

IL CICLO DI GUIRON LE COURTOIS

VII

SUITE GUIRON

A CURA DI
MASSIMO DAL BIANCO



FIRENZE
EDIZIONI DEL GALLUZZO
PER LA FONDAZIONE EZIO FRANCESCHINI
2023

Con il titolo di *Suite Guiron* si indica la terza *branche* del *Ciclo di Guiron le Courtois*, mastodontico complesso di romanzi francesi in prosa composti all'incirca tra il 1235 e il 1240, in corso di pubblicazione per la prima volta a cura del «Gruppo Guiron».

La *Suite Guiron* è verosimilmente l'ultima delle tre *branches* a venire composta, ma i fatti che narra si situano cronologicamente tra le prime due, il *Roman de Meliadus* e il *Roman de Guiron*. Nella prima parte del romanzo si seguono le avventure di alcuni cavalieri diretti a liberare Daire, padre di Yvain dalle Bianche Mani imprigionato ingiustamente. Tra questi spicca il Buon Cavaliere senza Paura, che insieme a Lac riuscirà a conquistare in nome di Artù una fortezza fino ad allora ritenuta inespugnabile, l'Escu Loth. Intorno alla metà del romanzo le linee dell'intreccio cominciano a convergere verso il duello giudiziario che vedrà opporsi i campioni di due castelli confinanti in lotta tra loro, Louverep e la Dolorosa Guardia. Danain il Rosso, designato come campione della Dolorosa Guardia, vi si sta recando quando incontra per la prima volta Guiron. Il romanzo segue allora in modo pressoché esclusivo i due cavalieri mentre viaggiano insieme e si instaura tra di loro una profonda amicizia.

La *Continuazione della Suite Guiron*, trasmessa da un solo manoscritto di origine italiana, purtroppo estremamente lacunoso, riprende e prosegue alcune linee dell'intreccio della *Suite*, in particolare la rivalità tra Guiron ed Escanor e il viaggio di Leodegan, ora in compagnia di Arihoan, verso il duello giudiziario che lo vedrà combattere per la Dama di Nohaut, di cui è innamorato.

Il testo critico è accompagnato da un apparato sistematico di varianti, da note di commento e da un glossario. L'Introduzione presenta gli aspetti letterari più salienti delle due opere e un'analisi dei rapporti con le altre componenti del *Ciclo di Guiron*, illustrando inoltre le principali questioni codicologiche e linguistiche relative ai manoscritti e alla trasmissione dei testi.

MASSIMO DAL BIANCO è assegnista di ricerca presso l'Opera del Vocabolario Italiano (CNR). Ha conseguito il dottorato di ricerca in Filologia romanza in cotutela tra l'Università di Siena e l'École Pratique des Hautes Études-PSL (Parigi). Si è occupato inoltre di letteratura franco-italiana e delle traduzioni italiane della *Somme le roi*, con particolare interesse nei confronti di quelle fiorentina e siciliana.



DIREZIONE GENERALE
EDUCAZIONE,
RICERCA E
ISTITUTI CULTURALI

ISBN 978-88-9290-318-0

€ 150,00



ARCHIVIO ROMANZO

46

FONDAZIONE EZIO FRANCESCHINI
FONDO GIANFRANCO CONTINI

ARCHIVIO ROMANZO

Collana a cura di Lino Leonardi

*L'edizione è il risultato del lavoro del «Gruppo Guiron»
promosso da*

Fondazione Ezio Franceschini, Firenze
Università di Siena, Dottorato in Filologia romanza
(poi Filologia e critica)

Universität Zürich, Romanisches Seminar
Université de Liège, Transitions

Prospetto dell'opera:

- I Roman de Meliadus, parte prima
- II Roman de Meliadus, parte seconda
- III Raccordo e Continuazione del Roman de Meliadus
- IV Roman de Guiron, parte prima
- V Roman de Guiron, parte seconda
- VI Continuazione del Roman de Guiron
- VII Suite Guiron

IL CICLO DI GUIRON LE COURTOIS

ROMANZI IN PROSA DEL SECOLO XIII

EDIZIONE CRITICA DIRETTA DA

LINO LEONARDI E RICHARD TRACHSLER

VII

SUITE GUIRON

A CURA DI

MASSIMO DAL BIANCO



FIRENZE

EDIZIONI DEL GALLUZZO

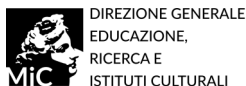
PER LA FONDAZIONE EZIO FRANCESCHINI

2023

Volume stampato con un contributo
della Fondazione CR Firenze



della Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali
del Ministero della cultura



L'étape de la prépresse de cette publication a été soutenue
par le Fonds national suisse de la recherche scientifique

Fondazione Ezio Franceschini ONLUS
via Montebello 7 I-50123 Firenze
tel. +39.055.204.97.49 fax +39.055.230.28.32
segreteria@fefonlus.it
www.fefonlus.it

SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO
via Montebello 7 I-50123 Firenze
tel. +39.055.237.45.37 fax +39.055.239.92.93
galluzzo@sismel.it · order@sismel.it
www.sismel.it · www.mirabileweb.it



ACADEMIA

ISBN 978-88-9290-318-0 e-ISBN (PDF) 978-88-9290-327-2 DOI 10.36167/AR46PDF
© 2023 - SISMEL · Edizioni del Galluzzo e Fondazione Ezio Franceschini ONLUS

Il volume è disponibile in Open Access su www.mirabileweb.it



CC BY-NC-ND 4.0

Qualsiasi utilizzo in casi diversi da quelli consentiti da questa licenza
richiede il preventivo consenso scritto dell'editore.

SOMMARIO

ix	<i>L'Edizione del «Gruppo Guiron»</i> di Lino Leonardi e Richard Trachsler

INTRODUZIONE

I. ANALISI LETTERARIA

3	1.1. La <i>Suite Guiron</i> e la <i>Continuazione della Suite Guiron</i>
5	1.2. Caratteri generali
8	1.3. I rapporti con il resto del ciclo
8	1.3.1. Le due <i>branches</i> principali
13	1.3.2. Testi di raccordo e continuazioni
15	1.3.3. <i>Les Aventures des Bruns</i>
17	1.4. Inizio e fine della <i>Suite</i> e della sua <i>Continuazione</i>
18	1.5. La struttura bipartita della <i>Suite Guiron</i>
20	1.5.1. La «funzione-Guiron» e Leodegan de Carmelide
23	1.5.2. Un racconto di racconti?

2. NOTA AL TESTO

26	2.1. I testimoni
33	2.2. La trasmissione del testo
34	2.2.1. I rapporti tra A _I e Fi
40	2.2.2. I rapporti tra A _I e i frammenti
42	2.2.3. I rapporti tra A _I e <i>Les Aventures des Bruns</i>
45	2.2.4. Il testo di A _I
47	2.2.5. La <i>Continuazione della Suite Guiron</i> di 5243
48	2.3. Costituzione del testo e dell'apparato critico
50	2.3.1. Legenda del testo critico
50	2.3.2. Legenda dell'apparato critico
51	2.4. Criteri di trascrizione

3. NOTA LINGUISTICA

55	3.1. La lingua di A _I

SOMMARIO

55	3.1.1. Grafie
58	3.1.2. Vocali
65	3.1.3. Consonanti
69	3.1.4. Morfologia ed elementi di sintassi
72	3.1.5. Elementi occitanici
77	3.2. La lingua di 5243
77	3.2.1. Grafie
79	3.2.2. Vocali
82	3.2.3. Consonanti
83	3.2.4. Morfologia

RIASSUNTO

86	<i>Suite Guiron</i>
153	<i>Continuazione della Suite Guiron</i>
166	<i>Tavole di concordanze</i>

SUITE GUIRON

175	I. In viaggio verso il Pont Norgalois
226	II. Lac e Yvain soccorrono re Marc
241	III. La regina di Norgales salvata dal rogo
251	IV. La regina al sicuro, Lac e Yvain si separano da Marc
263	V. Lac e Yvain prigionieri a Eschalone
272	VI. Avventure del Buon Cavaliere senza Paura, Brehuz e re Hoël
325	VII. Il Buon Cavaliere senza Paura libera i prigionieri di Eschalone
343	VIII. Il duello al Pont Norgalois
416	IX. La presa dell'Escu Loth
461	X. Corte di Natale di Artù, Lac e il Buon Cavaliere si separano
481	XI. Lac ritrova Brehuz e Hervi de Rivel
487	XII. Hervi e i racconti di un anziano valvassore
496	XIII. Hervi incontra Daguenet le Fol
506	XIV. Avventure di Hervi e Daguenet, ingresso in scena di Danain il Rosso
536	XV. Il Buon Cavaliere senza Paura prigioniero a Louverep
559	XVI. Danain a Oidelan, ingresso in scena di Guiron

SOMMARIO

577	xvii.	Guiron e Danain in viaggio verso la Dolorosa Guardia
592	xviii.	Sconfitta di Escanor e avventure della torre nella palude
723	xix.	Lac e Brehuz contro i quaranta cavalieri di Escanor
735	xx.	Scambio di racconti tra Lac e Guiron
816	xxi.	Il valletto di Louverep riporta notizie di Danain
818	xxii.	Guiron sconfigge i trenta cavalieri di Louverep
835	xxiii.	Disperazione al castello di Louverep
837	xxiv.	Lac e Brehuz arrivano a Louverep dal Buon Cavaliere senza Paura
858	xxv.	Guiron e Danain alla Dolorosa Guardia

CONTINUAZIONE DELLA SUITE GUIRON

873	xxvi.	Attesa del duello tra Guiron e Lac
889	xxvii.	Escanor pianifica un agguato a Guiron
890	xxviii.	Meliadus imprigionato da Escanor
902	xxix.	Racconto su Paladés e il gigante Asue
906	xxx.	Guiron e Danain tornano alla torre nella palude insieme a Leodegan
914	xxxi.	Racconti sul Buon Cavaliere senza Nome
938	xxxii.	Leodegan e Arihoan salvano Esclabor

957	APPENDICE

NOTE DI COMMENTO FILOLOGICO E LETTERARIO

969	<i>Suite Guiron</i>
1040	<i>Continuazione della Suite Guiron</i>

1053	GLOSSARIO

1087	SIGLE DEI MANOSCRITTI E DELLE STAMPE DEL «CICLO DI GUIRON LE COURTOIS»

1089	BIBLIOGRAFIA

1103	INDICE DEI NOMI DI PERSONAGGI, LUOGHI E ISTITUZIONI MENZIONATI NEL TESTO

L'EDIZIONE DEL «GRUPPO GUIRON»

Questo volume fa parte dell'edizione critica del ciclo di romanzi che la tradizione letteraria europea ha conosciuto sotto il nome di *Guiron le Courtois*. Composto verosimilmente tra il 1235 e il 1240, dopo il *Lancelot-Graal* e il *Tristan en prose*, ma entrato subito a far parte dell'immaginario arturiano nella cultura europea, il *Guiron* non è mai stato pubblicato in epoca moderna. Il compimento di questa prima edizione è stato possibile grazie a un gruppo di giovani filologhe e filologi che hanno avuto il coraggio di seguirci nell'impresa, la lucidità di elaborare collettivamente un nuovo modello di interpretazione della tradizione manoscritta e di costituzione del testo, e la costanza di portare a termine l'enorme lavoro. Al momento di licenziare l'edizione, prima di lasciare la parola a ciascuno di loro, ci sia consentito esporre brevemente la storia del progetto e le linee generali di metodo che ne hanno guidato la realizzazione.

Il Ciclo di Guiron le Courtois

Guiron le Courtois è un ciclo di romanzi in prosa (*Roman de Meliadus*, *Roman de Guiron*, *Suite Guiron*, più numerose espansioni collaterali) il cui successo si deve a un'idea semplice. Protagonisti della storia sono gli antenati dei cavalieri della Tavola Rotonda, noti a tutti i lettori del *Lancelot-Graal* e del *Tristan en prose*: Lot il padre di Gauvain, Urien il padre di Yvain, Lac il padre di Erec, e soprattutto Meliadus, il padre di Tristano, tutti personaggi già celebri prima del *Guiron*, ma celebri di riflesso, grazie alla gloria dei loro figli. Lo stesso Guiron, che diventa il protagonista nel secondo romanzo, e con lui molti altri personaggi del ciclo, non avevano alcun passato letterario, ma erano mescolati ai personaggi tradizionali, collocati da sempre nell'epoca di Artù. *Guiron le Courtois* è così il ciclo dei padri, che mostra l'universo arturiano al momento della sua prima formazione.

La ricetta ha funzionato, e il successo fu immediato e diffuso, a giudicare dal gran numero di manoscritti e di frammenti conservati.

Straordinaria e precoce è la presenza del *Guiron* in Italia, dove evidentemente l'opera era stata molto apprezzata, fin dalla prima notizia che ne abbiamo, nel 1240 alla corte di Federico II. Non pochi manoscritti conservati sono di origine italiana, e già nel sec. XIII il testo fu parzialmente tradotto. In Francia il suo successo è documentato anche da manoscritti più tardi e da più di un'edizione a stampa, e il tentativo del fiorentino Luigi Alamanni, che a metà Cinquecento mise in ottava rima le avventure di Guiron per Francesco I ed Enrico II, è una conferma della durata di questa fortuna. Infine il *Guiron*, più che il *Lancelot* o il *Tristan*, è stato fondamentale per la ripresa del romanzo francese nella poesia cavalleresca italiana, visto il ruolo cruciale che ha avuto nell'ispirare i capolavori del Boiardo e dell'Ariosto.

Gli studi precedenti

A tale successo letterario non ha corrisposto un analogo interesse da parte della filologia ottocentesca. Anche gli studiosi che avevano per primi valorizzato i romanzi in prosa, come Paulin Paris o Eilert Löseth, giudicavano il *Guiron* come un insieme narrativo disordinato e confuso: non aveva un asse principale come il Graal nel ciclo della Vulgata, né un elemento unificatore come la traiettoria biografica nel *Tristan en prose*. All'impostazione centrifuga delle molteplici linee narrative tipiche del *Guiron* si aggiungeva un'altra caratteristica singolare: se del *Lancelot* e del *Tristan* si riconoscono più versioni, la tradizione manoscritta del *Guiron* presenta una molteplicità di configurazioni diverse, tale da rendere difficile talvolta ragionare in termini di aggiunta o omissione di episodi rispetto a una trama unitaria. Inoltre, alcuni nuclei propri dello sviluppo narrativo guironiano si ritrovano in altri contesti, legati alle vicende di Tristano o di Merlino, o danno luogo a compilazioni e riorganizzazioni della materia narrativa.

Per una prima analisi di questo panorama condotta direttamente sui manoscritti si deve attendere il grande lavoro di Roger Lathuillère (1966). Identificate e numerate in una lunga *Analyse* 289 unità narrative documentate nella tradizione manoscritta, egli poté descrivere le diverse seriazioni presenti nei testimoni. Tale sistema di riferimento, utilissimo per orientarsi nel labirinto della tradizione, ha finito per sostituirsi al testo stesso, in assenza di un'edizione integrale.

L'analisi di Lathuillère aveva privilegiato, come punto di riferimento, il manoscritto fr. 350 della BnF, l'unico testimone del sec. XIII che contenesse sia il *Roman de Meliadus* sia il *Roman de*

Guiron: caratteristiche che lo candidavano a rappresentare lo stato originario dell'insieme testuale, che sarebbe stato poi disgregato o accresciuto nel corso della trasmissione. Fu dunque la sequenza di episodi di questo autorevole manoscritto a essere definita da Lathuillère come «version de base» e a costituire il primo e principale blocco della sua numerazione (paragrafi 1-135). Questa soluzione non si fondava però su una classificazione dei manoscritti, ritenuta da Lathuillère impossibile, nonostante Limentani (1962) avesse disegnato uno stemma per una breve porzione del testo.

La valorizzazione del manoscritto 350 e della sua versione del testo era più che sufficiente, nella prassi della filologia francese, per individuare in esso il manoscritto di base per la futura edizione. A partire dagli anni Settanta alcune tesi in Sorbona proposero edizioni parziali fondate su questo testimone: in particolare Venceslas Bubenicek, dopo aver dedicato la sua tesi di dottorato all'edizione parziale della *Suite Guiron* (1985), aveva continuato a lavorare sui due romanzi principali, proponendo l'edizione di alcune parti – sempre sulla base di 350 – nella sua tesi di abilitazione (1998) e approfondendo alcuni aspetti testuali con interventi in congressi e miscellanee fino circa all'anno 2000, senza però condurre l'edizione alla stampa.

Il «Gruppo Guiron»

Negli anni successivi si registra un rinnovato interesse per il *Guiron* su scala internazionale: esce un'antologia diretta da Richard Trachsler (2004), si susseguono gli studi sui manoscritti italiani di Fabrizio Cigni (2003, 2006), e infine tre tesi discusse nel 2008, alla Sorbona da Sophie Albert, a Siena da Nicola Morato, a Losanna da Barbara Wahlen, sono pubblicate nel 2010, e aprono una nuova fase della ricerca sul nostro romanzo, con prospettive che permettono di superare la sistemazione proposta da Lathuillère.

In particolare, il lavoro di Nicola Morato proponeva una nuova sistemazione complessiva dell'intera tradizione manoscritta: l'analisi insieme narrativa e filologica di una realtà testuale così frammentata e complessa ha modificato il quadro interpretativo entro cui leggere il *Guiron*. Tra i principali risultati, la definizione dell'insieme testuale come un ciclo, elaborato e diffuso in più fasi di cui si può ricostruire lo sviluppo; la negazione del carattere originario di 350, composito, testualmente poco corretto e sospetto di contaminazione; la classificazione per *loci critici* di tutti i testimoni del *Roman de Meliadus*, distribuiti in gruppi e sottogruppi tramite errori e innovazioni comuni, fino a configurare un'ipotesi di genealogia

generale della tradizione. Infine, questa nuova interpretazione dei dati fondata su argomenti filologici suggeriva una via per impostare l'edizione critica, ancora attesa dalla comunità degli studiosi.

Partendo da questo nuovo scenario, si è costituito il gruppo di ricerca che ha preso il nome di «Gruppo Guiron». Sotto la nostra direzione, e con il coordinamento di Nicola Morato, vi hanno aderito alcuni studiosi di materia guironiana (Fabrizio Cigni e Barbara Wahlen) e alcuni esperti di tradizioni manoscritte antico- e medio-francesi (Anne Schoysman e Fabio Zinelli), e poi nel corso degli anni hanno assunto la maggior parte del lavoro ricercatrici e ricercatori più giovani, impegnati nel dottorato o post-doc: dopo Claudio Lagomarsini, che ha pubblicato la sua tesi sulle *Aventures des Bruns* (2014) e l'edizione dei testi poetici inseriti nel ciclo (2015), per la parte filologica e ecdotica Luca Cadioli, Massimo Dal Bianco, Sophie Lecomte, Francesco Montorsi, Elena Stefanelli, Marco Venezia, Véronique Winand, per l'analisi delle miniature Ilaria Molteni e Noëlle-Christine Rebichon.

Tre gli obiettivi del gruppo, tra di loro strettamente complementari: un nuovo catalogo dei manoscritti, uno studio complessivo della tradizione testuale, un'edizione critica. Su questi tre fronti le ricerche si sono sviluppate nel corso degli ultimi dieci anni, e hanno via via perfezionato l'analisi e approfondito le ipotesi interpretative. Si sono studiati in dettaglio alcuni manoscritti, sia dal punto di vista codicologico e linguistico sia per l'apparato decorativo. Claudio Lagomarsini (2018) ha allargato la classificazione dei manoscritti per *loci critici* al secondo romanzo del ciclo, il *Roman de Guiron*, arrivando a delineare una configurazione genealogica in parte diversa per la prima e la seconda parte del romanzo, ma sostanzialmente stabile nelle sue linee principali, e in grado di dar conto dei principali fenomeni di trasmissione del testo lungo tutto l'arco cronologico della sua diffusione. Si è infine formulato un modello di edizione critica che cercasse di rappresentare l'insieme della tradizione, e lo si è prima sperimentato nelle edizioni di Lagomarsini (2014 e 2015), poi lo si è adattato alle sezioni principali del ciclo nelle tesi di dottorato di Marco Venezia (Roma-Zurigo 2015), Elena Stefanelli (Siena 2016), Sophie Lecomte (Namur-Siena 2018), Massimo Dal Bianco (Siena 2020). Il procedere dell'edizione in questi lavori, così come nella tesi di master di Véronique Winand (Liegi 2016), ha fornito ulteriori elementi per perfezionare la classificazione dei manoscritti.

Questa triplice linea di ricerca si è accompagnata a una riflessione metodologica unitaria. Il principio di fondo che ha guidato il

nostro lavoro è stato il tentativo di affrontare la tradizione testuale del *Ciclo di Guiron le Courtois* applicando alle più aggiornate analisi dei singoli codici (struttura materiale, stratigrafia linguistica, rapporto testo-immagine) il punto di vista di una filologia diacronica: l'esigenza di rispondere alle domande della stemmatica tradizionale (quali sono i rapporti tra i manoscritti? quale la genesi dei testi?) ci ha spinto a rinnovare quegli strumenti, a calibrare per questa particolare tradizione i concetti di errore, di rifacimento, di contaminazione, a coniugarli con l'analisi narrativa delle macro-varianti che caratterizzano la trasmissione del romanzo in prosa. Facendo tesoro della grande tradizione di studi sul ciclo di *Lancelot-Graal* e sul *Tristan en prose*, la nostra ricerca si è però sviluppata in un senso diverso rispetto alle edizioni Micha e Ménard, e diverso quindi anche dall'impostazione data da Lathuillère per il *Guiron le Courtois*. Gli stemmi hanno infine consentito di proporre un modello di costituzione del testo che superi i vincoli e le aporie del manoscritto di base, per offrire un'edizione più aperta a rappresentare l'evoluzione testuale della prosa guironiana.

Di questo nuovo modello di analisi filologica che si è andato costruendo negli anni abbiamo discusso in varie sedi internazionali, dal 2011 in poi. I principali risultati di questo lungo lavoro collettivo sono stati riuniti in una raccolta di *prolegomena* all'edizione, a cura di Luca Cadioli e Sophie Lecomte (2018), che costituisce il fondamento generale a tutti i volumi previsti per il testo critico.

Nel 2015, dopo trent'anni dalla discussione della sua tesi, Venceslas Bubenicek ha fatto uscire l'edizione della prima metà della *Suite Guiron* e di alcuni *excerpta* della continuazione del *Meliadus*. Malgrado le dimensioni del libro, si tratta di una porzione marginale del ciclo, e per di più l'edizione della *Suite Guiron*, oltre a essere in più punti migliorabile, si interrompe senza ragione alcuna. L'introduzione inoltre mostra che Bubenicek non ha modificato l'impostazione ricevuta a suo tempo dal suo maestro Lathuillère, per cui, in mancanza di una classificazione dei manoscritti, la versione di 350 (definita ancora «version de base» o «version principale») continua a essere considerata il punto di partenza della tradizione del *Guiron*. Sia per il metodo, sia per il merito, è un'impostazione per noi difficilmente condivisibile.

Genealogia e storia della tradizione

La classificazione dei manoscritti, perfezionata nel corso dell'edizione, ha consentito di individuare le principali linee di sviluppo

della tradizione manoscritta, dalla formazione dei tre nuclei poi riuniti in un ciclo, tra l'archetipo e i primi snodi delle principali famiglie, tra Francia, Italia e Borgogna, fino alle ultime espansioni del ciclo al di là dei propri confini originari, con le compilazioni, le continuazioni e gli innesti di altre opere. Non quindi una versione di base e più versioni particolari, ma un sistema articolato di più redazioni, una pre-ciclica per il *Meliadus*, diverse cicliche per il *Meliadus* e per il *Guiron*, una isolata per la *Suite Guiron*, fonte di compilazioni come le *Aventures des Bruns*.

Naturalmente, non tutti passaggi di questa storia testuale si sono potuti illuminare con la stessa sicurezza, e su alcuni punti ci siamo limitati a delineare le ipotesi più probabili, secondo i dati a disposizione. Ma molti aspetti cruciali sono stati definiti con argomenti solidi, tanto da poter disegnare un sistema coerente di stemmi (i grafici si trovano nelle introduzioni a ciascun volume).

I manoscritti che tramandano il *Meliadus* si dividono in due famiglie. Nella prima (α) troviamo riuniti i manoscritti non ciclici, compresi fra la fine del sec. XIII e la fine del XIV e tutti di provenienza italiana, da Genova al Veneto, dalla corte angioina di Napoli alla Milano viscontea; nella seconda (β) tutti i manoscritti ciclici, che sono invece di provenienza francese e fiamminga e risalgono al secolo successivo, dalla metà del XIV alla fine del XV, fino alla stampa Galliot du Pré (1528). β si divide in due sottogruppi, ulteriormente suddivisi al loro interno: γ riunisce manoscritti di area parigina, mentre i rappresentanti di δ si diffondono per lo più nel Nord-Est, fino alle Fiandre. La posizione di 350, l'unico testimone antico esemplato in Francia, a Arras, non è del tutto definibile: molti indizi lo affiancano a β , sotto un modello comune a entrambi che chiamiamo β^0 , ma da altri indizi 350 sembra conoscere anche una fonte di tipo α , da cui derivano senza dubbio i suoi inserti di mano italiana.

I manoscritti non frammentari di α (F L1 V2) trasmettono una versione lunga del romanzo, caratterizzata da una sezione finale che racconta la guerra tra Artù e Meliadus che, sconfitto e fatto prigioniero, aiuta poi Artù a respingere l'invasione dei Sassoni. Questa narrazione si trova anche in 350 e in un sottogruppo di β , che chiamiamo δ^1 : ma in 350 è in un inserto di mano italiana che dipende da α , in δ^1 deriva sempre da una fonte di tipo α , dimostrando che il sottogruppo ha abbandonato il suo modello di tipo β . Il *Meliadus* lungo risale quindi sicuramente al capostipite α e si dimostra originario, con tutta probabilità precedente la formazione

del ciclo. È questa la versione che abbiamo stampato, in due volumi a cura di Sophie Lecomte e Luca Cadioli.

Sempre nell'ambito della famiglia α si agganciano al nucleo originario alcuni importanti sviluppi testuali, che pubblichiamo a parte: il terzo romanzo del ciclo, la *Suite Guiron*, attestata in forma isolata dall'antico A1, e la sua *Continuazione* presente in 5243, che sono l'oggetto del presente volume curato da Massimo Dal Bianco, e una continuazione del *Meliadus* presente in F. È probabilmente da attribuire a Rustichello da Pisa una compilazione che deriva dal testo della *Suite Guiron*, le *Aventures des Bruns*, pubblicate da Claudio Lagomarsini nel 2014 come prima edizione-pilota del «Gruppo Guiron».

Tra β^0 e β si è costituito il ciclo, con l'inserimento di narrazioni di raccordo tra il *Meliadus* e il *Guiron* di cui è impossibile ricostruire con certezza l'estensione originaria. In tutti i discendenti di β^0 troviamo una serie di episodi, che ne faceva quindi sicuramente parte. Ma tra il *Meliadus* e questo nucleo di raccordo originario, 350 ha una lacuna che potrebbe risalire a β^0 , mentre β trasmette un'ulteriore serie di episodi che paiono inseriti per colmare una lacuna analoga; al di sotto di β , δ^1 ha accorciato questo secondo nucleo per agganciarlo al *Meliadus* lungo. A queste tre forme assunte dal ciclo si aggiunge infine un ulteriore testo di raccordo, trasmesso da un testimone quattrocentesco isolato e privo dei due romanzi, che sembra però attingere a fonti autorevoli (Mod2). L'insieme di queste diverse strutture di raccordo è stato pubblicato nel volume a cura di Véronique Winand.

Lo stemma del *Roman de Guiron* conferma le linee genealogiche all'interno di β^0 , già intraviste da Limentani. Due autorevoli manoscritti, entrambi francesi del sec. XIII, che contengono solo questo romanzo si inseriscono nei due rami: a quello di 350 si affianca Mar, lacunoso e innovativo, a β si affianca Pr, più regolare e corretto. La stampa di Antoine Vérard (1503 ca.) discende da δ^1 . La struttura dello stemma cambia circa a metà del romanzo: anche qui 350 ha una lacuna, mentre al racconto di β si contrappone una redazione alternativa trasmessa da tre nuovi manoscritti, di provenienza italiana, che conservano soltanto la seconda parte del romanzo e individuano una nuova famiglia indipendente, ϵ . È un ramo che si dimostra molto autorevole, soprattutto nel suo rappresentante più completo e antico (L4), ma le due versioni divergenti non sembrano originarie, e potrebbero essersi anche qui generate per reagire a una lacuna corrispondente al passaggio da un tomo all'altro. Anche Mar

e δ^1 , per questa seconda parte del *Guiron*, si spostano sotto ϵ . L'insieme del romanzo, con le versioni divergenti, è stampato in due volumi a cura di Claudio Lagomarsini e Elena Stefanelli.

Come il *Meliadus*, anche il *Guiron* era rimasto in origine senza un finale, e anch'esso presenta in alcuni manoscritti una continuazione, che prosegue per un centinaio di fogli soltanto in L4 (cui si aggiunge il frammentario X). Con ogni verosimiglianza anche questa continuazione, come quella dell *Meliadus*, non è originaria, ma fa parte organica della trasmissione del *Guiron* ancora nel sec. XIII: ad essa è dedicato un volume a cura di Marco Veneziale.

Analizzare l'insieme della tradizione manoscritta del ciclo guirioniano con gli strumenti della filologia stemmatica e dell'analisi narrativa ha dunque consentito di interpretare, alla luce dei risultati della classificazione, sia la dinamica testuale della lezione sia la genesi e lo sviluppo strutturale del ciclo. Ne emerge un quadro geocronologico che non è stato possibile finora disegnare per il *Lancelot-Graal* o per il *Tristan en prose*, e che dà la misura delle potenzialità euristiche e storiografiche offerte dallo strumento stemmatico, al di là della funzione, pur fondamentale, di guida nella scelta delle redazioni da pubblicare e nella costituzione del testo critico.

L'edizione critica

La presente edizione si propone di adottare un metodo non più abituale per la filologia dei romanzi in prosa, anzi in generale dei testi in antico francese. Si tratta di stabilire il testo senza adottare un manoscritto di base, ma seguendo le indicazioni fornite dallo stemma, in modo da eliminare dal testo critico le varianti sostanziali che si sono introdotte nel corso della sua trasmissione. Abbiamo rispettato dunque una procedura rigorosa di selezione delle varianti sostanziali adiafore: sono escluse dal testo critico, in quanto giudicate innovative dallo stemma, le varianti trasmesse da un solo manoscritto o da una sola sotto-famiglia; nei casi di opposizione tra un ramo e l'altro dello stemma, si è seguito sempre lo stesso ramo, quello più conservativo. Quando sussistono argomenti interni per una scelta diversa, questi sono esposti in una nota esplicativa.

Poiché tale procedura è limitata alle varianti sostanziali e non si applica alle varianti formali, abbiamo definito su nuove basi tale distinzione. Essa era presente nelle discussioni sul metodo ecdotico fino dal *Saint Alexis* di Gaston Paris, ma per la filologia francese è rimasta inerte, quando non addirittura dimenticata, dopo l'avvento delle edizioni fondate su un manoscritto di base, e richiedeva una

formulazione rinnovata, anche in linea con le mutate condizioni della ricerca linguistica. Abbiamo incrociato le categorie polari di sostanza testuale / forma linguistica con i concetti di monogenesi / poligenesi, giungendo a formulare una serie di criteri per individuare quei fenomeni di variazione che rispondono alle strutture fondamentali codificate dalla lingua letteraria della prosa arturiana (a livello morfologico, sintattico, lessicale, non solo grafico-fonetic), e quindi possono produrre esiti identici anche in copisti che non condividono lo stesso modello: la tipologia di varianti così definita sarà esclusa dai processi ricostruttivi, e non sarà registrata nell'apparato. Intendiamo con questa proposta superare la prassi indeterminata dello «choix de variantes», dichiarando preliminarmente la tipologia dei fenomeni esclusi dall'apparato, e offrendo così al lettore gli strumenti per leggere la variazione testuale dei nostri testi con cognizione di causa.

Per questo registro di varianti la nostra edizione si affiderà a un manoscritto, che abbiamo proposto di definire «manoscritto di superficie». I criteri abituali per la scelta del manoscritto di base (cronologia, localizzazione, presunta 'correttezza') sono integrati applicando i concetti di competenza e plausibilità della sua lezione, misurando il tasso di innovazione dei principali manoscritti, e dei modelli dai quali derivano. Il risultato ha messo ulteriormente in luce la scorrettezza del testo di 350, e ha indicato le soluzioni da adottare per ciascuna sezione del ciclo: per il *Meliadus*, all'interno di α è emersa l'autorevolezza di L1, mentre per la seconda parte del *Guiron* la scelta ha privilegiato L4 come rappresentante della famiglia ϵ . Si tratta di due manoscritti di origine italiana (L1 allestito nella Napoli angioina, L4 appartenente al nucleo genovese-pisano), ma ciò non stupisce per una tradizione come quella del nostro ciclo, di cui è attestata una prima circolazione soprattutto in Italia. Per la prima parte del *Roman de Guiron*, dove mancano le famiglie α e ϵ , all'interno di β^o la scelta è caduta su Pr (Francia nord-orientale, fine sec. XIII), il più autorevole rappresentante del ramo β , dal quale è discesa la grande tradizione ciclica francese del secolo XV. Il più affidabile testimone di questo ramo che contenga tutto il *Raccordo A*, 338 (Parigi, sec. XIV ex.), è infine il manoscritto di superficie per questa sezione intermedia del ciclo, mentre per il *Raccordo B* è inevitabile la scelta di Mod2 (Italia sett., 1420-1440). La questione si pone diversamente per i testi compresi in questo volume, dato che sia la *Suite* sia la sua *Continuazione* sono attestate in forma completa da un solo manoscritto (rispettivamente A1 e 5243), su cui l'edizione critica si fonda inevitabilmente.

Ringraziamenti

Il «Gruppo Guiron» ha portato a compimento l'edizione del ciclo senza il sostegno di un finanziamento specifico: il progetto di analisi filologica e di edizione critica dell'intera tradizione ha richiesto un tempo di lavoro che era difficile coniugare con le scadenze imposte dai programmi delle principali agenzie nazionali o europee. La sua realizzazione si deve dunque soprattutto alla passione di un gruppo di giovani ricercatrici e ricercatori che hanno accettato di impegnarsi, fin dall'inizio della loro tesi di dottorato, in un lavoro filologico molto lungo e complesso, e al contributo di alcune istituzioni che hanno deciso di promuovere una ricerca così impegnativa. In primo luogo la Fondazione Ezio Franceschini di Firenze, l'Universität Zürich anche con il concorso puntuale del Fonds National Suisse, e l'Università di Siena (Dottorato internazionale in Filologia romanza, poi in Filologia e critica), a cui si sono aggiunte, a diverso titolo, l'Université de Liège (Unité de Recherche «Transitions») e l'Université de Namur con il concorso del Fonds National de la Recherche Scientifique de Belgique, la Scuola Normale Superiore di Pisa, l'Université de Lausanne, la Bibliothèque nationale de France, la Regione Toscana, la Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze. A tutte, nella misura in cui ciascuna ha contribuito al risultato oggi raggiunto, va la nostra riconoscenza.

Alla memoria di Marco Praloran, che tanto ha amato questi racconti e che ha favorito con entusiasmo l'inizio del nostro lavoro, dedichiamo l'edizione del *Ciclo di Guiron le Courtois*.

Lino Leonardi – Richard Trachsler

INTRODUZIONE

I. ANALISI LETTERARIA

I.1. LA «SUITE GUIRON» E LA «CONTINUAZIONE DELLA SUITE GUIRON»

Con il titolo di *Suite Guiron* si indica uno dei tre romanzi cavallereschi in prosa che compongono il *Ciclo di Guiron le Courtois*, insieme al *Roman de Meliadus* e al *Roman de Guiron*, pubblicati nei precedenti volumi di questa edizione,¹ e a una serie di testi satellite, distinti in raccordi, continuazioni e compilazioni.² Il titolo non è attestato nella tradizione, dove il testo è anepigrafo, ma è stato invece proposto per la prima volta da Nicola Morato nel suo studio dedicato al ciclo guironiano, che a partire dall'esame filologico dell'intera tradizione testuale e dalle dinamiche che ne risultano ha permesso di superare la visione di un romanzo unitario cristallizzata da Roger Lathuillère nella sua pur fondamentale *Analyse*.³ Lo studioso francese, nonostante l'attenzione dimostrata

1. Si vedano *Roman de Meliadus*, parte prima, a cura di L. Cadioli e S. Lecomte, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2021; *Roman de Meliadus*, parte seconda, a cura di S. Lecomte, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2021; *Roman de Guiron*, parte prima, a cura di C. Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020; *Roman de Guiron*, parte seconda, a cura di E. Stefanelli, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020.

2. Per una messa a punto teorica sul ciclo, oltre alle introduzioni dei volumi già usciti, si veda *Le Cycle de 'Guiron le Courtois'. Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus*, sous la direction de L. Leonardi et R. Trachsler, études réunies par L. Cadioli et S. Lecomte, Paris, Classiques Garnier, 2018. Una bibliografia completa dei lavori riguardanti il ciclo e le sue componenti è disponibile nelle schede *Arlima* ad essi dedicate (https://www.arlima.net/ad/cycle_de_guiron_le_courtois.html), mentre per un elenco aggiornato delle pubblicazioni dei membri del «Gruppo *Guiron*» si può ora consultare il sito web del gruppo (<https://guiron.fefonlus.it>).

3. Cfr. N. Morato, *Il ciclo di «Guiron le Courtois». Strutture e testi nella tradizione manoscritta*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2010; nello stesso anno sono stati pubblicati anche S. Albert,

verso la *Suite*,⁴ considerava il romanzo solamente una «*version particulière*» del *Guiron le Courtois* unitario. Il testo è rimasto privo di una sua autonomia, e di conseguenza di un suo titolo, anche nell'edizione parziale uscita nel 2015 a cura di Venceslas Bubenicek, allievo di Lathuillère.⁵

La *Suite Guiron* venne composta solamente dopo *Meliadus* e *Guiron*, di cui dimostra di conoscere gli avvenimenti senza che si verifichi il contrario, ed è databile tra il 1240, anno dell'ormai nota menzione di un *liber Palamides* in una missiva destinata al segretario di Messina di Federico II, e il 1270 circa, anno di possibile datazione della sua più antica testimonianza.⁶ A differenza delle prime due *branches*, che vengono collegate da testi di raccordo a una data già alta,⁷ la *Suite Guiron* non sembra essere stata interessata direttamente da dinamiche di ciclizzazione, nonostante abbia probabilmente fornito materiale ad uno dei testi di raccordo, il *Raccordo A*. Questo potrebbe essere uno dei fattori che spiega l'esiguità della sua tradizione: la *Suite* è testimoniata in larga parte da un solo

«*Ensemble ou par pieces*». *Guiron le Courtois* (XIII^e-XIV^e siècles): la cohérence en question, Paris, Champion, 2010; B. Wahlen, *L'écriture à rebours. Le 'Roman de Meliadus' du XIII^e au XVIII^e siècle*, Genève, Droz, 2010. Questi tre lavori, da prospettive diverse e complementari, hanno problematizzato quanto affermava R. Lathuillère, *Guiron le Courtois. Étude de la tradition manuscrite et analyse critique*, Genève, Droz, 1966.

4. Cfr. R. Lathuillère, *Un exemple de l'évolution du roman arthurien en prose dans la deuxième moitié du XIII^e siècle*, in *Melanges de langue et de littérature françaises du Moyen Age offerts à Pierre Jonin*, Aix-en-Provence, CUER-MA - Université de Provence, 1979, pp. 387-401; Id., *L'évolution de la technique narrative dans le roman arthurien en prose au cours de la deuxième moitié du XIII^e siècle*, in *Études de langue et littérature françaises offertes à André Lanly*, Nancy, Publications de l'Université de Nancy II, 1980, pp. 203-14.

5. 'Guiron le Courtois'. *Roman arthurien en prose du XIII^e siècle*, éd. par V. Bubenicek, Berlin-Boston, de Gruyter, 2015. Si vedano anche le recensioni di Y. Greub, in «*Vox Romanica*», LXXV (2016), pp. 307-22 (seguita dalla risposta dell'editore alle pp. 322-9); C. Lagomarsini, in «*Medioevo romanzo*», XL (2016), pp. 198-201; N. Morato, in «*Journal of the International Arthurian Society*», IV (2016), pp. 157-71. Non vengono invece pubblicati estratti dalla *Suite* in 'Guiron le Courtois'. *Une anthologie*, sous la direction de R. Trachsler, éditions et traductions par S. Albert, M. Plaut et F. Plumet, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.

6. Si tratta del ms. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3325 (siglato A1), per il quale è stato proposto un intervallo di datazione che va dal 1270 al 1290, si veda *infra* la Nota al testo.

7. Editi in *I testi di raccordo*, a cura di V. Winand, analisi letteraria di N. Morato, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2022.

manoscritto (A1),⁸ di cui si conosce un *codex descriptus* (T) e a cui si aggiungono alcune testimonianze parziali (Fi) o frammentarie (Mn, Mod1). Non è così per le *Aventures des Bruns*, una compilazione di episodi guironiani estratti prevalentemente dalla *Suite* e attribuita a Rustichello da Pisa, che ha conosciuto grande fortuna e ne costituisce la tradizione indiretta.⁹

Con il titolo di *Continuazione della Suite Guiron* si indica invece un testo indipendente che prosegue la narrazione rimasta incompleta della *Suite*. Si è scelto questo titolo, all'apparenza ridondante, sulla scorta di quanto fatto per le altre due *branches*: ognuno dei tre romanzi che appartengono al ciclo guironiano è infatti dotato di una sua continuazione autonoma.¹⁰ La *Continuazione* è tramandata solamente dal ms. 5243, estremamente lacunoso, ed è databile in un intervallo ampio che va dalla composizione della *Suite* (al più tardi intorno al 1270) alla datazione del codice (intorno al 1380).

I.2. CARATTERI GENERALI

La *Suite Guiron* è concepita come un seguito retrospettivo del *Roman de Guiron*, un *prequel* ambientato verosimilmente nell'inverno che precede l'inizio della seconda *branche*,¹¹ dove l'atmosfera invernale viene invece riservata al cupo finale in cui sono narrate le sorti tragiche dei suoi protagonisti, imprigionati senza via di

8. Per lo scioglimento delle sigle si veda l'elenco alle pp. 1087-8.

9. Cfr. *'Les Aventures des Bruns'. Compilazione guironiana del secolo XIII attribuibile a Rustichello da Pisa*, a cura di C. Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014.

10. Già edita la *Continuazione del Roman de Guiron*, a cura di M. Venezia-le, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020. La *Continuazione del Roman de Meliadus*, di prossima pubblicazione a cura di N. Morato e B. Wahlen, costituirà il vol. III/2 dell'edizione critica del ciclo. Anche alla *Continuazione della Suite Guiron* ha dedicato un articolo R. Lathuillière, *Le texte de 'Guiron le courtois' donné par le manuscrit de Paris, B.N., n. acq. fr. 5243, in Études de philologie romane et d'histoire littéraire offertes à Jules Horrent*, éd. par J.-M. d'Heur et N. Cherubini, Liège, s.n. [poi Tournai, GEDIT], 1980, pp. 233-8.

11. Il *Roman de Guiron* inizia a fine maggio, cfr. *Roman de Guiron*, parte prima cit., p. 21. Si veda lungo il romanzo quanto viene detto a Meliadus su Guiron, liberato da poco da una lunga prigionia e incontrato da un cavaliere «en yver sans faille, non pas gramment devant Noel» (*RdG* § 287.3), o ancora i racconti del castellano che ospita il Morholt sul Cavaliere dallo Scudo d'Oro (*RdG* §§ 687-706).

scampo (*RdG* capp. xxv-xxix). Si tornerà più avanti sui motivi e sulle implicazioni di questa scelta, mentre è d'obbligo rilevare qui che l'ambientazione invernale è il vero scarto rispetto al resto dei romanzi del ciclo (e non solo). Non si tratta infatti di semplice *décor* o di una situazione temporanea: lungo tutto il romanzo i protagonisti devono attraversare un paesaggio ostile in cui i cavalli avanzano a fatica, e il freddo e il buio dell'inverno sono spesso elementi fondamentali per l'intreccio. Il racconto si concentra in un arco temporale abbastanza ristretto: inizia circa due settimane prima della corte di Natale di Artù a Qanpercorretin de la Forest,¹² mentre le indicazioni successive sono meno precise e manca un ancoraggio temporale definito. L'ultimo riferimento certo viene dato quando Ydier, partito da pochi giorni dalla corte di Natale, incontra il Buon Cavaliere senza Paura, e il narratore ci informa che il tempo è bello «cum il puet estre el mois de genver» (§ 437.1). Siamo dunque all'inizio del mese, e nel momento in cui il romanzo si interrompe si può supporre in base allo svolgimento della narrazione che sia passata circa un'altra dozzina di giorni, arrivando al più tardi alla fine di gennaio. Dopo l'incontro tra Ydier e il Buon Cavaliere, in cui quest'ultimo si separa da Lac per andarsene con una damigella, il racconto segue infatti per due giornate Hervi de Rivel. Si torna quindi al Buon Cavaliere, che ritroviamo dopo alcuni giorni dalla sua separazione da Lac.¹³ Il giorno dopo il Buon Cavaliere è costretto a rimanere a Louverep e si passa dunque all'arrivo di Danain il Rosso a Oidelan. Da quel momento si segue in modo lineare il viaggio di Danain e Guiron fino alla Dolorosa Guardia, che si conclude dopo cinque giorni. Il giorno seguente il loro arrivo viene fissata la data del duello giudiziario tra Danain il Rosso e il Buon Cavaliere, che dovranno affrontarsi come campioni dei castelli della Dolorosa Guardia e di Louverep: il combattimento si terrà dopo due giorni, di martedì (§ 835.2). Lunedì il racconto vede Leodegan andarsene dalla Dolorosa Guardia per recarsi a Louverep, interrompendosi poco dopo.

In questo breve intervallo di tempo, che viene dilatato per mezzo delle storie che i protagonisti si raccontano l'un l'altro, i

12. Lungo l'introduzione i nomi propri di personaggi e luoghi, quando non abbiano un corrispettivo in italiano ben attestato (ad es. Artù, Uterpendragon, Galvano ecc.), sono dati secondo la forma maggioritaria registrata nei testi qui editi, si veda l'indice alle pp. 1103-13.

13. Il testo parla genericamente di «mainte jornee» (§ 513.1), tra le quali anche le due in cui il narratore ha seguito Hervi de Rivel.

cavalieri sulla scena sono costantemente in viaggio verso uno degli eventi intorno ai quali si organizza il racconto: inizialmente si tratta del duello giudiziario al Pont Norgalois per liberare Daire, padre di Yvain dalle Bianche Mani; poi della corte di Natale di Artù a Qanpercorretin de la Forest; infine del duello giudiziario tra Danain il Rosso e il Buon Cavaliere senza Paura, per decidere una disputa tra i castelli di Louverep e della Dolorosa Guardia. Tra questi, la corte di Natale sarà l'unico appuntamento mancato dai cavalieri protagonisti fin lì del racconto, anche se è innegabile che si tratti di uno snodo importante per la *Suite*: è a Qanpercorretin che vengono inviati i messaggeri dell'Escu Loth per consegnare ad Artù le chiavi del castello, ed è lì che arriva Escoralt per raccontare al re di come il Morholt stia di guardia ad un ponte per assalire i suoi cavalieri. Allo stesso tempo, è grazie alla damigella arrivata a corte con la testa del fratello che Ydier si mette in viaggio e incontra Lac e il Buon Cavaliere, ed è da Qanpercorretin che parte Galvano in cerca di questi ultimi, per poi venire imprigionato da Escanor. A fare da contraltare alla staticità della corte sta la presa dell'Escu Loth da parte di Lac e il Buon Cavaliere, veri protagonisti del romanzo fino a quel momento. I due riescono in quello che Morato ha giustamente definito «il più importante evento militare di tutta la *branche*»,¹⁴ conquistando una fortezza ritenuta fino a quel momento inespugnabile. Non è tanto l'impresa in sé ma il modo in cui è commentata a rivelarne il vero valore: sia i nobiluomini che portano le chiavi del castello ad Artù (§ 398.10), sia il vallassore che in seguito ospita Ydier (§ 424.5) accostano senza esitazioni l'Escu Loth al castello inespugnabile per eccellenza, la Dolorosa Guardia. Viene svelata così l'intenzione dell'autore, la stessa che si rileva per le digressioni presenti a chiusura di alcuni capitoli e per la ripresa, nella seconda metà del romanzo, di alcuni episodi tristaniani, cioè la volontà di confrontarsi con i grandi predecessori in prosa del ciclo guironiano, il *Lancelot-Graal* e il *Tristan*.¹⁵

14. Cfr. Morato, *Il ciclo* cit., pp. 185-207 (a p. 196).

15. Sulle digressioni presenti nella *Suite* si veda M. Dal Bianco, *Attraverso il Ciclo di 'Gyron le Courtois': una digressione sui primi cavalieri traditori*, in «Medioevo romanzo», XLVII (2023), pp. 72-103; sul riutilizzo di episodi del *Tristan en prose* cfr. invece Id., *Tristan, Lancelot et Gyron. À propos du réemploi d'un épisode tristanien dans le 'Cycle de Gyron le Courtois'*, in *Premières lectures du Cycle de 'Gyron le Courtois'*, études réunies par M. Dal Bianco, M. Venezia et V. Winand, Paris, Classiques Garnier, in c. s.

Più difficile è invece capire quale fosse l'organizzazione del racconto della *Continuazione della Suite Guiron*, la cui continuità è irrimediabilmente compromessa dallo stato lacunoso di 5243. Dal poco che è rimasto si può pensare che vi fossero almeno tre momenti chiave che scandivano la trama, o che avrebbero dovuto farlo nelle intenzioni dell'autore: il duello giudiziario tra Guiron e Lac, e più in generale la risoluzione del conflitto tra la Dolorosa Guardia e Louverep; la liberazione dei prigionieri di Escanor (Galvano, Lac e Meliadus) da parte di Guiron e Danain; il duello giudiziario di Leodegan alla corte del signore dell'Estroite Marche per scagionare la dama di Nohaut. È facile osservare come negli ultimi due casi si tratti di snodi narrativi che si ritrovano pressoché identici nel *Raccordo A*, più difficile è invece farsi un'idea definitiva delle dinamiche compositive che investono i testi di raccordo e i testi qui pubblicati, sulle quali si tornerà in seguito.

1.3. I RAPPORTI CON IL RESTO DEL CICLO

1.3.1. *Le due branches principali*

Gli avvenimenti raccontati dalla *Suite Guiron* sembrano collocarsi cronologicamente tra gli altri due romanzi del ciclo. I fatti narrati nel *Roman de Meliadus* sono conosciuti e discussi lungo il testo: si tratta però di semplici allusioni, che riguardano in particolare il duello tra Meliadus e Arihoan alla fine del *Meliadus* e che non hanno conseguenze dirette sulla diegesi della *Suite*, servendo esclusivamente da riferimento temporale nella finzione del racconto.¹⁶ Allo stesso tempo, mettendo in scena l'inizio del sodalizio tra Guiron e Danain, la *Suite* prelude a ciò che viene raccontato nel *Roman de Guiron*, dove i due sono compagni fin da subito.¹⁷ Più in generale, nel *Roman de Guiron* si dice poco delle *enfances* del protagonista, ed è la *Suite Guiron* a farsi quindi carico di riempire questo vuoto. Nel farlo, l'autore della *Suite* riutilizza alcuni episodi del *Tristan en prose*¹⁸ e il motivo della carretta infamante del *Lance-*

16. I riferimenti al *Meliadus* contenuti nella *Suite* (§§ 202, 208, 729, 769), così come la presenza di una digressione comune a entrambi i testi (§§ 457-60), sono analizzati in Dal Bianco, *Attraverso il Ciclo* cit. Cfr. anche Morato, *Il ciclo* cit., p. 191.

17. Sull'indipendenza reciproca dei due romanzi cfr. ivi, pp. 200-7.

18. Corrispondenti a *Le roman de Tristan en prose*, publié sous la dir. de Ph. Ménard, 9 tt., Genève, Droz, 1987-1997, t. II, éd. par M.-L. Chênerie et

lot, modellando così il passato di Guiron sulle imprese dei protagonisti dei romanzi in prosa precedenti e instaurando tra i tre un confronto che si muove sul doppio binario del rapporto tra i protagonisti e i testi.¹⁹

Come nel *Roman de Guiron*, anche nella *Suite* è una lunga prigionia che ha impedito a Guiron un giusto riconoscimento presso i suoi pari, tenendolo per anni distante dall'erranza.²⁰ In questo caso, come negli altri che si analizzeranno in seguito,²¹ le linee dell'intreccio della *Suite* si rivelano dunque pertinenti a quelle del *Roman de Guiron*, ovvero i mondi narrati sono compatibili tra loro senza che le incoerenze nei dettagli della narrazione, pur presenti e di cui si darà conto in queste pagine, influiscano in modo sostanziale sulla linea diegetica, che può dirsi unitaria.²² Se la lunga prigionia di Guiron è il dato essenziale che viene riutilizzato nella *Suite* per rendere pertinenti i due testi, la durata della cattività dell'eroe non è infatti coerente tra un testo e l'altro, e si dimostra instabile all'interno degli stessi romanzi. Lungo il *Roman de Guiron* viene inizialmente detto che non si hanno notizie di Guiron da circa quattro anni,²³ mentre in seguito la durata della prigionia aumenta a dieci anni.²⁴ Il testo sembra contraddirsi anche a distan-

Th. Delcourt, 1990, §§ 16-59; si tratta del combattimento contro i trenta cavalieri di Morgana (nella *Suite* i trenta di Louverep), delle avventure alla torre nella palude e del motivo dell'adozione di uno scudo infamante da parte di tutta la corte del re.

19. L'immagine è tratta da D. Delcorno Branca, *Tristano e Lancillotto in Italia. Studi di letteratura arturiana*, Ravenna, Longo, 1998 (a p. 181). Per un'analisi più approfondita sulle modalità con cui l'autore della *Suite* riutilizza questi episodi e motivi cfr. Dal Bianco, *Tristan, Lancelot et Guiron* cit.

20. Guiron viene imprigionato anche alla fine del *Roman de Guiron*, e questa condizione deve essere sembrata costitutiva del suo personaggio fin da subito. Emblematico in questo senso quanto egli dice nella *Continuazione del Roman de Guiron* (§ 348.8-9): «Ha! sire Dex, fu onques mes chevalier en cest monde q' tant demorast en prison com ge ai fet puisqe ge fui primes chevalier? Certes, il m'est avis qe ge ne fui onques se en prison, tant i ai demoré en une saisons et autres».

21. Per una serie di allusioni puntuali al *Roman de Guiron* si vedano inoltre le note ai §§ 1.1, 35.13, 213-25, 239.4-6, 491-5, 559.3, 570.6, 706.5-6, 726.1, 744.3, 813.9.

22. Sul concetto di pertinenza dei racconti e sulla distinzione dal concetto di coerenza si veda quanto detto da Morato in *I testi di raccordo* cit., p. 20.

23. Cfr. *Roman de Guiron*, parte prima cit., §§ 286.3, 287.2, 295.2 (dove è egli stesso ad affermare di non portare armi da quattro anni), 961.5.

24. Cfr. *Roman de Guiron*, parte prima cit., §§ 885.10-11, 960.5 e *Roman de Guiron*, parte seconda cit., § 1075.16.

za di poche righe: quando Guiron viene riconosciuto dal suo ospite Eliacer, egli dice di essere rimasto imprigionato per dieci anni, almeno secondo i manoscritti (*RdG* § 960.5);²⁵ Elsilan, figlio di Eliacer, comincia però poi a raccontare come Guiron sia stato liberato di prigionia dopo quattro anni (*RdG* § 961.5). L'incongruenza si trova tuttavia in un racconto retrospettivo che ha al suo interno altri elementi contraddittori e il cui finale (*RdG* §§ 968-70) è passibile di essere un rimaneggiamento seriore.²⁶

Anche nella *Suite* i dati relativi alla prigionia di Guiron non concordano tra loro. Inizialmente un valvassore che ospita Guiron e Danain, entrambi in incognito, dice loro che gli è stato rivelato da una damigella come Guiron sia tornato da poco a portare armi nel reame di Logres, dopo una prigionia di «vii. ans e plus» (§ 602.5). Guiron, tentando di non scoprirsi troppo e senza aggiungere dettagli, conferma quelle voci (§ 602.11). In seguito, però, mentre lui e Danain stanno cavalcando soli, egli rivela al compagno di essere libero da «trois anz e plus» (§ 631.1), evitando tuttavia di rispondere alla domanda su cosa abbia fatto nel tempo trascorso dalla sua liberazione. Solo sommando i due periodi, cosa tutt'altro che scontata per come sono presentati i fatti, si arriverebbe ai dieci anni di cui si parla in alcuni casi nel *Roman de Guiron*; lo stesso Danain in questo caso ribatte subito all'amico affermando che tra gli abitanti del reame di Logres la voce che si era sparsa era quella che Guiron fosse morto da «plus de dis ans» (§ 631.2). Quattro anni sarebbe invece il tempo in cui Guiron si è dedicato all'erranza prima di scomparire, secondo Danain (§ 541.4). Diverso nei due romanzi è anche il nome di chi imprigiona Guiron (un gigante di nome Luce nel *Roman de Guiron*, un cavaliere di nome Lunain nella *Suite*), mentre simile è il motivo della sua liberazione: nel *Roman de Guiron* (§§ 961-9) egli deve combattere contro Lamorat perché due dame vogliono conoscere chi sia il cavaliere migliore tra i due, mentre nella *Suite* (§§ 631-6) egli combatte contro i due fratelli della Spina Nera in un duello giudiziario per scagionare il suo carceriere. È dunque in entrambi i casi la prodez-

25. Claudio Lagomarsini, nell'editare questo punto del romanzo, corregge a testo il numerale .x. con .v., ipotizzando uno scambio causato da un «errore paleografico dell'archetipo», cfr. *Roman de Guiron*, parte prima cit., p. 861.

26. In questa zona del testo si registra infatti una divergenza redazionale causata probabilmente dalla caduta di alcune carte dell'archetipo, diviso anticamente in due tomi, cfr. *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 22-32, in part. pp. 27-9.

za di Guiron a rendergli la sua libertà. Allo stesso modo nella *Suite*, dove a differenza del *Roman de Guiron* è raccontato anche come Guiron venga imprigionato, è il suo valore cavalleresco a far sì che Lunain gli risparmi la vita, riconoscendolo come il miglior cavaliere al mondo (§§ 626-30).

Vi è anche un caso in cui l'autore della *Suite* crea un antecedente per un episodio raccontato nel *Roman de Guiron*, così come fa nelle digressioni in relazione ai grandi cicli di romanzi in prosa precedenti.²⁷ Nel *Guiron* il Buon Cavaliere senza Paura entra in scena mentre è in viaggio verso il Sorelois per andare a liberare Ludinas, il Buon Cavaliere di Norgales. Egli non riesce tuttavia nella sua impresa, rimanendo intrappolato nella Valle del Servaggio finché non perde il senno (*RdG* §§ 1225-93).²⁸ Nella *Suite Guiron* l'autore rimedia all'acefalia dell'episodio raccontando come una damigella arrivi alla corte di Natale di Artù con in mano la testa mozzata del fratello, mandato in precedenza dal re a liberare il Buon Cavaliere di Norgales, non più chiamato Ludinas ma Dorman. Ydier è allora inviato con lei a tentare a sua volta l'impresa, vendicando allo stesso tempo il fratello della damigella, ma lungo il viaggio si imbatte nel Buon Cavaliere e si scontra con lui, rimanendo ferito e non riuscendo più a proseguire. Il Buon Cavaliere si impegna allora a portare a termine quanto intrapreso da Ydier, ma viene bloccato poco dopo a Louverep, dove è costretto a rimanere come campione del castello in attesa del duello giudiziario contro Danain.²⁹

Come si è detto, però, il principale antefatto del *Roman de Guiron* a venire narrato dalla *Suite* è l'inizio dell'amicizia tra Guiron e Danain.³⁰ Se nel *Guiron* il rapporto tra i due è presente fin dall'inizio e nel corso del romanzo attraversa anche momenti di forte tensione, nella *Suite* viene mostrato invece come questo rapporto cominci. Nel loro viaggio fino alla Dolorosa Guardia, Danain scopre sempre di più sul passato di Guiron finché non si rivelano a

27. Si pensi ad es. al concepimento da parte di re Marc di Cornovaglia della figlia del re di Norgales (§ 102), incontrata poi da Galvano nel *Lancelot en prose*; cfr. su questo Dal Bianco, *Attraverso il Ciclo* cit.

28. Su questo episodio cfr. anche *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 19-21.

29. Anche nella *Suite* il Buon Cavaliere è diretto verso il Sorelois, cfr. la nota al § 450.9-10.

30. Nel *Guiron* è solamente una breve analessi ad accennare la cosa, cfr. *Roman de Guiron*, parte prima cit., § 25.5: Guiron e Danain «estoient devenu compaignon ensi comme li contes a devisé ça arriere».

vicenda le loro identità, promettendosi eterna amicizia. L'autore della *Suite* non manca però di accennare all'amore di Guiron per la dama di Malohaut, sentimento che metterà in crisi il rapporto tra i due cavalieri nel *Roman de Guiron*, ma che viene giustificato qui dal fatto che Guiron non sappia del matrimonio tra lei e Danain. Nella *Suite* è quindi ancora possibile rappresentare la loro amicizia come un legame puro, prima che il tradimento si insinui tra di loro. L'amore di Guiron è un amore incolpevole, e si noti inoltre che la dama di Malohaut non appare mai sulla scena nella *Suite*, dalla quale è rimossa quindi ogni tentazione. L'unico conflitto amoroso di Guiron non è con un rivale diretto per l'amore della dama, e nemmeno con un amico fidato, ma con Leodegan. Il re di Carmelide si batte lungo il testo per affermare la supremazia della bellezza della dama di Nohaut su quella di Malohaut, non per conquistare quest'ultima, e Guiron può quindi preoccuparsi semplicemente di difendere l'onore dell'amata, senza il pericolo di conseguenze come quelle che invece deve affrontare nel *Roman de Guiron*, dove arriva addirittura a tentare il suicidio (*RdG* §§ 129 e sgg.). Le implicazioni dell'amore di Guiron per la dama di Malohaut vengono dunque depotenziate grazie allo slittamento temporale: i risvolti tragici della sua amicizia con Danain sono ancora lontani, e ad occupare la scena è invece il progressivo consolidarsi di un rapporto fraterno tra due eroi, privo di veri elementi di disturbo, almeno sul piano del presente narrativo.

Il tema del tradimento amoroso e della contrapposizione tra amore e amicizia è invece affrontato, con esiti contrastanti, in due racconti retrospettivi. Nel primo, Guiron decide di non tradire il cavaliere a cui è legato, che rimane senza nome, provocando le ire della moglie del cavaliere, che accusa Guiron di violenza e fa sì che venga lasciato a morire nella foresta, dove è poi salvato da Nessaux (§§ 638-42). Questo episodio viene raccontato dallo stesso Guiron subito dopo che Danain gli ha svelato il suo nome e i due si sono finalmente rivelati apertamente le loro identità. A questa «nouvelle connoissance» (§ 638.1) segue dunque un racconto in cui è l'amicizia a trionfare, con Guiron che rifiuta di tradire il suo compagno anche a costo della vita, nonostante inizialmente provi un forte conflitto interiore dovuto ai suoi sentimenti per la dama.³¹ Nel secondo racconto Guiron cede invece alla tentazione, e la bellezza

31. Significativa in questo senso, anche in rapporto a quanto accade nel *Roman de Guiron*, l'immagine di Guiron preso tra le personificazioni di Cortesia e di Amore al § 638.5-8.

della dama prende il sopravvento sulla cortesia riservata al marito, ovvero il signore della torre nella palude dove sono ospitati lui e Danain. È proprio il signore a raccontare come Guiron gli abbia inizialmente salvato la vita, per poi tradire la sua fiducia e menomarlo, scappando con la moglie (§§ 685-9). Anche nella *Suite*, come nel *Roman de Guiron*, non manca dunque una certa ambiguità al personaggio di Guiron, capace di racchiudere in sé gli estremi dell'esperienza cavalleresca: i più grandi onori insieme alle più grandi onte, una cortesia senza pari insieme al totale abbandono alle passioni più brucianti.

1.3.2. Testi di raccordo e continuazioni

Una sintesi efficace ed esaustiva delle possibili ipotesi riguardanti i rapporti tra la *Suite Guiron*, la sua *Continuazione* e il *Raccordo A* si può leggere nell'Analisi letteraria a cura di Nicola Morato presente nel volume contenente i *Testi di raccordo*.³² Ci si limiterà dunque a sottolineare un elemento importante non tanto per collocare i testi qui pubblicati in rapporto al raccordo ciclico, ma per confermare grazie a quest'ultimo che non siano due parti dello stesso romanzo. Già Lathuillère sosteneva che la *Suite* e la sua *Continuazione* fossero state composte da due autori differenti, con argomenti però giustamente problematizzati da Morato, che enfatizzava piuttosto il dato materiale.³³ È però soprattutto la presenza nella *Continuazione* di un'innovazione rispetto alla *Suite* che rende molto più probabile, se considerata insieme agli elementi già presi in esame, che si tratti di due testi dovuti a due autori diversi.

Nella *Suite* viene detto che Leodegan dovrà combattere per scagionare la dama di Nohaut, di cui è innamorato, alla corte d'Or-

32. Cfr. *I testi di raccordo* cit., pp. 3-48. Ad essere coinvolta è in particolare la seconda parte, più antica, del *Raccordo A*, cfr. a questo proposito S. Lecomte - E. Stefanelli, *La fin du 'Roman de Meliadus': à propos de la deuxième divergence rédactionnelle*, in «Medioevo romanzo», XLV (2021), pp. 24-73. La *Suite Guiron* stessa era stata indicata da Fanni Bogdanow come possibile narrazione di raccordo tra *Roman de Meliadus* e *Roman de Guiron*, cfr. F. Bogdanow, *Arthur's War Against Meliadus: the Middle of the Part I of the 'Palamède'*, in «Research Studies», xxxiii (1964), pp. 176-88; quest'idea è stata confutata a suo tempo da Lathuillère, '*Guiron le Courtois*' cit., pp. 36-7 e 123-6; e in seguito da Morato, *Il ciclo* cit., pp. 71-3.

33. Cfr. Lathuillère, *Le texte de 'Guiron le courtois'* cit.; Morato, *Il ciclo* cit., p. 213: «Il fatto che i manoscritti siano due [A1 e 5243] e che nessuno dei nostri documenti offra un appiglio sicuro all'ipotesi che essi rimontino a una versione unitaria, è un argomento pesantissimo, proprio perché è l'unico argomento «esterno» che abbiamo a disposizione».

canie (§§ 334.4, 819.5).³⁴ Il narratore aggiunge inoltre che la dama è la legittima erede del reame di Orcanie e parente del re di Nohombellande, mentre Loth è in realtà un figlio illegittimo, a cui è stato donato il regno solamente a causa del fatto che è un uomo e che è molto più vecchio di lei (§ 851.10-11). Nell'indicare Loth come usurpatore si insiste evidentemente sulla dinamica, già sviluppata nel *Tristan en prose*, di progressiva decadenza del prestigio del lignaggio di Orcanie.³⁵ La parentela tra la dama di Nohaut e il re di Nohombellande crea invece un parallelismo tra la *Suite* e il *Roman de Guiron*: in quest'ultimo, infatti, si racconta la storia di Febus, antenato di Guiron, che combatte e sconfigge il re Orcan, primo re d'Orcanie, per conto della figlia del re di Nohombellande, di cui è infatuato senza essere ricambiato (*RdG* §§ 1092 e sgg.). Leodegan, allo stesso modo, dovrà combattere alla corte di Orcanie per la dama di Nohaut, parente del re di Nohombellande e che egli ama senza essere ricambiato. Quando però si ritrova Leodegan nella *Continuazione della Suite Guiron*, ancora incapace di pensare ad altro che alla dama di Nohaut (§ 997.3), egli dice di essere diretto alla «meison au seignior de l'Estroite Marche» (§ 1018.4), dove dovrà presentarsi entro otto giorni. Non viene specificato il motivo per cui debba recarsi lì, ma si sa che è proprio alla corte del signore dell'Estroite Marche che si terrà il duello per la dama nel *Raccordo A* (§§ 38-64). Difficilmente si può trattare di una coincidenza: questo dettaglio, su cui concordano la *Continuazione* e il *Raccordo A*, è in aperta contraddizione con quanto detto più volte nella *Suite*, e sembra dunque difficile imputare lo scambio allo stesso autore.

Il rapporto con le altre continuazioni non è facile da chiarire definitivamente, anche se è probabile che entrambe conoscano la *Suite*. Barbara Wahlen e Venceslas Bubenicek ritengono che la *Continuazione del Roman de Meliadus* riprenda infatti dalla terza *branche* alcuni personaggi e alcuni motivi e episodi.³⁶ In particolare, come si è tentato di evidenziare nelle note di commento, è il personaggio di Lac a condividere nei due testi molte caratteristiche,

34. Al § 334.4 è presente anche la testimonianza di Fi, indipendente da A1 (cfr. *infra* la Nota al testo).

35. Cfr. D. de Carné, *Sur l'organisation du 'Tristan en prose'*, Paris, Champion, 2010, pp. 591-6. Si noti inoltre che subito dopo l'ingresso in scena di Leodegan si situano le avventure dell'Escu Loth, castello costruito da Loth contro Uterpendragon e in cui vengono uccisi i cavalieri di Artù.

36. Cfr. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 55-8; 'Guiron le Courtois' (ed. Bubenicek) cit., pp. 1026-8; si veda anche la rec. all'edizione di Morato cit., pp. 167-8.

appena accennate nel *Roman de Guiron*: sono le stesse le armi che porta, ed è lo stesso il motivo per il quale si è allontanato dal reame di Logres, ovvero l'umiliazione inflitta a Uterpendragon nell'impossessarsi di una damigella che amavano entrambi.³⁷ Sui punti di contatto tra la *Suite* e la *Continuazione del Roman de Guiron* si è invece già espresso Marco Veneziale editando quest'ultimo testo.³⁸ In questo caso la *Suite* sembra essere un ipotesto più sicuro, e agli elementi già elencati da Veneziale si può aggiungere anche la presenza in entrambi i testi della torre nella palude per la cui ospitalità si è costretti a combattere. L'autore della *Suite* (§§ 666-77) riprende il motivo dal *Tristan en prose*, mentre l'estensore della *Continuazione del Roman de Guiron* (§§ 305-19) sembra rifarsi all'episodio della *Suite*, sfruttandone maggiormente il potenziale comico.³⁹

1.3.3. Les Aventures des Bruns

Come si è detto in precedenza, la tradizione della *Suite Guiron* si compone di un numero esiguo di testimonianze, che tuttavia attestano la fortuna avuta dal testo in Italia: escluso T, copia francese di A1, gli altri testimoni sono infatti tutti di origine italiana settentrionale. È soprattutto nel Nord-Ovest che la *Suite* sembra aver circolato maggiormente, e a Genova sono stati confezionati due dei suoi quattro testimoni italiani, A1 e Fi. Un'ulteriore conferma della diffusione del testo in quest'area è data inoltre dal fatto che la *Suite* è stata in parte riutilizzata da Rustichello da Pisa per la sua compilazione guironiana, ovvero *Les Aventures des Bruns*,⁴⁰ la cui fortuna manoscritta è molto più ampia della fonte: è infatti conservata in quattordici testimoni la cui localizzazione spazia

37. Si vedano le note ai §§ 1.1, 15.1-4, 35.13, 394.7, 523.7, 725.2, 729.8-9.

38. Cfr. *Continuazione del Roman de Guiron* cit., pp. 14-5. Si aggiungano anche i §§ 57-67 della *Continuazione*: prima Artù e Kehedin le Blanc, fratello di re Hoël, liberano una damigella dal rogo (come Lac, Yvain e Marc nella *Suite* liberano la regina di Norgales, cfr. §§ 114-6), poi Febus, figlio di Galehot le Brun, impone con la forza una vecchia e orripilante damigella ad Artù. Nella *Suite* è prima Hervi de Rivel a imporre una damigella a Brehuz (§§ 212-24), poi Danain il Rosso ad imporre due damigelle a Hervi (§§ 499-503).

39. Sulle diverse modalità di questa ripresa, che sembrano confermare ulteriormente un rapporto di derivazione della *Continuazione del Roman de Guiron* dalla *Suite Guiron*, cfr. Dal Bianco, *Tristan, Lancelot et Guiron* cit.

40. Cfr. *Les Aventures des Bruns* cit., in particolare pp. 191-208 per l'attribuzione a Rustichello.

dall'Italia alle Fiandre. Ad essere estrapolati dalla *Suite* sono in particolare racconti retrospettivi che Rustichello trasforma portandoli al primo grado, con un passaggio da un narratore omodiegetico alla prima persona a un narratore eterodiegetico alla terza persona, riordinandoli insieme a materiali originali per formare un nuovo intreccio. Rispetto alla fonte, Rustichello si concentra con maggiore attenzione sulle scene di duello tra cavalieri, mentre la *Suite* si dimostra spesso più interessata a sviluppare i dialoghi tra i suoi protagonisti, lasciando l'azione in secondo piano.

Il codice Fi è invece l'unico in cui è attestata una compilazione che costituisce un ulteriore rimaneggiamento della *Suite*.⁴¹ In questo codice vengono intrecciati al testo delle *Aventures des Bruns*, trasmesso integralmente insieme a parte della loro continuazione lunga, anche altri episodi della *Suite Guiron* non utilizzati da Rustichello, adottando un procedimento di trasformazione pressoché identico a quello impiegato da quest'ultimo. Il compilatore ritorna infatti alla fonte, la *Suite*, estraendo altro materiale tra racconti retrospettivi ed episodi della narrazione di primo grado. Come Rustichello, egli riporta i racconti retrospettivi al primo grado della narrazione, con un cambio di narratore dalla prima alla terza persona, accorciando i lunghi dialoghi della fonte. Tuttavia, il compilatore del testo di Fi si spinge oltre: egli infatti adotta come piano del presente della sua narrazione l'epoca del padre di Artù, Uterpendragon, lasciando quindi invariati i racconti retrospettivi della *Suite* già ambientati in quell'epoca e modificando invece gli episodi di primo grado ambientati al tempo di Artù. Lungo il testo egli sostituisce sistematicamente il nome del sovrano, e alcuni personaggi della *Suite*, giudicati evidentemente troppo giovani per dedicarsi all'erranza negli anni di regno di Uterpendragon, vengono sostituiti da altri appartenenti alla generazione precedente. Sono inoltre rivelati di continuo dal narratore i nomi dei cavalieri protagonisti degli episodi raccontati, anche quando nella fonte siano invece volutamente in incognito. Il risultato è un'esaltazione del passato mitico rappresentato dal regno di Uterpendragon, sorta di età dell'oro in cui circolano cavalieri invincibili, in particolare Guiron e gli appartenenti alla stirpe dei Bruns, i quali non possono rimanere in incognito ma devono anzi essere riconosciuti e ricordati.

41. Cfr. Morato, *Il ciclo* cit., pp. 257-73. Sull'antologia cavalleresca contenuta in questo codice, l'unico insieme a T a testimoniare degli estratti di tutte e tre le *branches* del ciclo guironiano, si tornerà più distesamente in altra sede.

I.4. INIZIO E FINE DELLA «SUITE» E DELLA SUA «CONTINUAZIONE»

Per motivi e in modi diversi, entrambi i testi sono sprovvisti di inizio e fine. Le poche analessi presenti nella *Suite* consentono di affermare che non dev'essere andato perduto molto dell'inizio del romanzo. Da quanto si può dedurre, negli episodi che avrebbero dovuto precedere il testo conservato da A1 è probabile che venisse raccontata almeno l'uccisione di Guivret da parte di Artù, a causa della quale il Morholt decide di mettersi a guardia di un ponte per umiliare i cavalieri del re, dove poi si scontra con Escoralt le Povre e viene ferito. Meno chiaro è se siano davvero raccontate le circostanze a causa delle quali si mettono in viaggio Lac, che inizialmente si sarebbe diretto da Artù per poi incontrare Yvain e dirigersi con lui al Pont Norgalois, il Buon Cavaliere senza Paura e Brehuz.⁴² Per quanto riguarda la fine non abbiamo invece alcuna certezza. È impensabile che l'autore abbia volutamente omesso di narrare il duello tra Danain il Rosso e il Buon Cavaliere, preceduto da una lunghissima preparazione, ma è molto probabile che non vi sia mai riuscito e il romanzo sia rimasto dunque incompleto. Lo scontro non è raccontato nelle *Aventures des Bruns*, ad esempio, nonostante la predilezione per i duelli singolari dimostrata dalla compilazione, ma neppure la *Continuazione della Suite Guiron* sembra davvero conoscerne l'esito.⁴³ Il profondo senso di insoddisfazione provato dal lettore moderno non doveva allora essere troppo diverso da quello del lettore dell'epoca, ma per quanto si può intuire dal poco che è sopravvissuto alle cadute di 5243, l'estensore della *Continuazione* non vi rimedia colmando il vuoto, bensì rilanciando: il duello, finito senza un vincitore, si ripeterà con altri sfidanti, Lac per Louverep e Guiron per la Dolorosa Guardia.⁴⁴ Il suggerimento viene dalla *Suite* stessa, dove Guiron e Lac propongono rispettivamente a Danain e al Buon Cavaliere di combattere al posto loro (§§ 824.9-10 e 842.8-9). È impossibile invece pronunciarsi sulla fine della *Continuazione*. Le sue avventure, come si è visto, sembrano in ogni caso indirizzare il racconto oltre l'universo narrativo della *Suite* e verso quello del *Racconto A*.

42. Cfr. Morato, *Il ciclo* cit., p. 188: «la sensazione è che non manchino molti degli anelli indispensabili alla catena». Si vedano inoltre le note ai §§ 1.2, 47.3, 99.12-13, 160.8, 236.7-10, 345-6, 404.3.

43. Si vedano il riferimento estremamente vago al § 904.4-5 e la nota *ad locum*.

44. Nelle prime avventure che si leggono della *Continuazione* non sembra in ogni caso essere passato molto tempo dalla fine della *Suite*, cfr. le note ai §§ 855.3, 865.6.

I.5. LA STRUTTURA BIPARTITA DELLA «SUITE GUIRON»

Il fatto che le avventure della *Suite Guiron* si collochino cronologicamente tra quelle del *Meliadus* e quelle del *Guiron* sembra riflettersi anche nella struttura di quanto ci è rimasto del romanzo, dove si può notare una bipartizione che rimanda alle altre due *branches* del ciclo:⁴⁵ una prima parte più vicina al *Roman de Meliadus*, nella quale il protagonista è il Buon Cavaliere senza Paura, dopo l'uscita di scena del padre di Tristano,⁴⁶ è seguita da una seconda parte che prelude al *Roman de Guiron*. In quest'ultima compare Guiron il Cortese dopo una lunga prigionia che lo ha fatto credere morto,⁴⁷ diventando il personaggio principale del racconto insieme a Danain il Rosso. Questa bipartizione è infatti funzionale all'affermazione di Guiron come vero eroe del romanzo che sopravanza tutti gli altri combattenti del suo tempo, a cominciare proprio dal Buon Cavaliere.

La supremazia di Guiron viene stabilita progressivamente, anche grazie ai molti racconti retrospettivi sul suo passato, sui quali si tornerà, ma si intuisce fin dal suo ingresso in scena (§§ 538-58), che avviene in concomitanza di un simbolico passaggio di testimone tra i protagonisti delle due parti della *Suite*. Nel capitolo precedente (§§ 513-37) il Buon Cavaliere viene trattenuto a Louverep per combattere contro la Dolorosa Guardia, dove rimarrà bloccato per il resto del romanzo in attesa del duello, senza la possibilità di continuare a provare il suo valore. In seguito Danain giunge al castello di Oidelan, dove vengono festeggiati due scudi: quello d'argento del Buon Cavaliere e quello d'oro di Guiron. Un cavaliere del posto gli racconta come i due si fossero in un primo momento scontrati tra loro per una damigella, per poi uccidere

45. Indicata già in Morato, *Il ciclo* cit., pp. 191-3.

46. Lungo il testo viene ripetuto più volte come Meliadus sia tornato nel suo reame, e infatti il personaggio è assente dalla narrazione di primo grado. L'autore della *Suite* si basa probabilmente su quanto detto alla fine del *Roman de Meliadus* (§§ 1061-6), dove il padre di Tristano è impaziente di tornare nel Leonois, dal quale manca ormai da due anni, ma viene trattenuto a corte da Artù perché lo aiuti nella guerra contro Claudas (cfr. Dal Bianco, *Attraverso il Ciclo* cit., pp. 76-7).

47. Morato lo definisce giustamente «più evanescente di qualsiasi altro personaggio», facendo notare come sia circondato da immagini che «ne rimpiangono la sparizione e l'assenza» (Morato, *Il ciclo* cit., pp. 202-3), come la festa per il suo scudo a Oidelan o le statue d'argento in suo onore sopra le porte di un castello dove in seguito alloggia con Danain.

due giganti che esigevano un tributo dal castello, liberando così i suoi abitanti. Si tratta della prima avventura di Guiron che viene narrata lungo la *Suite*, e in cui, non a caso, compie un'impresa in coppia col Buon Cavaliere. Poco dopo la fine del racconto appare all'improvviso Guiron, che si riprende lo scudo d'oro, sconfiggendo i cavalieri di Oidelan che lo inseguono per riaverlo, e comincia il suo viaggio accompagnato da Danain, sbalordito dal suo valore e desideroso di sapere chi sia. Anche se in seguito si scopre che lo scudo d'oro festeggiato a Oidelan apparteneva a Galehot le Brun e non a Guiron, è indubbio che l'autore costruisca sapientemente questo episodio, collocandolo come cerniera di un universo narrativo dove Guiron è destinato a prendersi la scena, rimettendosi al collo lo scudo d'oro e facendo così il suo ritorno tra i cavalieri erranti. Lo scudo d'argento rimane bloccato, come il suo proprietario, mentre Guiron dimostra fin da subito di cosa è capace, sconfiggendo con facilità gli uomini del castello.

All'abilità dimostrata nell'orchestrare questo passaggio di testimone dal Buon Cavaliere a Guiron fanno da contraltare le incongruenze che in questi stessi paragrafi coinvolgono i rapporti tra il Buon Cavaliere e Danain il Rosso, che proprio a questo punto del racconto si impegnano a combattere come campioni rispettivamente di Louverep e della Dolorosa Guardia. In un primo momento Danain incontra Hervi de Rivel, che per rassicurarlo sull'esito del duello si dice sicuro che il suo avversario non sarà di certo uno dei migliori cavalieri al mondo. Tra quelli che elenca vi è anche il Buon Cavaliere, che secondo Hervi si rifiuterebbe di combattere contro Danain per l'affetto che prova nei suoi confronti (§ 510.1-2). Quando in seguito il Buon Cavaliere, trattenuto a Louverep, viene a sapere che dovrà combattere contro Danain, egli però è preoccupato non solo per il valore dell'avversario, ma anche perché sa che Danain lo odia a morte e per più di un motivo (§ 535.4). Si tratta di affermazioni molto vaghe, che non si contraddicono necessariamente e che potrebbero in ogni caso essere interpretate come frasi di circostanza. Più problematici, anche in rapporto a questi due luoghi, sono invece i dettagli raccontati quando la narrazione torna a Danain, appena prima di arrivare a Oidelan. Egli è in viaggio verso il Sorelois proprio perché è alla ricerca del Buon Cavaliere. Gli è stato infatti detto che era il Buon Cavaliere colui che lo ha ferito profondamente il giorno prima, e per questo motivo spera di ritrovarlo e vendicarsi (§ 538.2-5). Danain si è appena separato da Hervi, per cui lo scontro dovrebbe essere avvenuto il giorno prima del loro incontro. Si potrebbe ipo-

tizzare che a Danain venga fornita un'informazione sbagliata, e che sia stato un altro il cavaliere con cui ha combattuto, dato che si seguono da vicino gli spostamenti del Buon Cavaliere fino al suo arrivo a Louverep e non viene mai menzionato uno scontro tra i due. A evidenziare il carattere maldestro di questa analeksi è però il fatto che Danain non sia ferito né quando incontra Hervi, contro il quale combatte, né in seguito quando arriva a Oidelan.

1.5.1. *La «funzione-Guiron» e Leodegan de Carmelide*

Per quanto improvvisa, l'apparizione di Guiron nella *Suite* non è del tutto inaspettata: chi abbia letto il *Roman de Guiron* intuisce già nella prima parte della *Suite* che Guiron farà prima o poi il suo ingresso in scena, tanto che Morato arriva a definire “funzione-Guiron” la sospensione di onniscienza del narratore mentre semina indizi su di lui e sul suo scudo d'oro.⁴⁸ Grazie proprio allo scudo, portato sia da Guiron sia da Galehot le Brun, l'autore crea un complesso gioco di specchi tra i due cavalieri e Leodegan de Carmelide che dura per una parte cospicua del romanzo, e che non sempre è immune da contraddizioni.⁴⁹

La prima volta che nella *Suite* si incontra il Cavaliere dallo Scudo d'Oro è quando è protagonista di due racconti retrospettivi narrati da Lac e dal Buon Cavaliere senza Paura mentre sono in viaggio verso il Pont Norgalois (§§ 280-97). Entrambi dicono di avere combattuto contro di lui avendo avuto la peggio, ma alla fine del loro racconto sono concordi nel dirsi tristi non tanto per l'esito dei loro scontri, quanto per non aver mai saputo chi fosse quel cavaliere formidabile. In entrambi i racconti il Cavaliere dallo Scudo d'Oro si dispera per amore, e il Buon Cavaliere lo ha addirittura visto chiedere di essere decapitato per la dama di cui era innamorato, la quale non ricambiava i suoi sentimenti.⁵⁰

È proprio il racconto del Buon Cavaliere ad avere evidenti parallelismi con ciò di cui sono testimoni i due poco dopo, quando incontrano un cavaliere che si dispera per amore alla Fontana dei Cavalieri (§§ 320-39).⁵¹ Anche in questo caso il potere che la

48. Morato, *Il ciclo* cit., p. 192.

49. A pesare in questo senso è anche la povertà di testimoni della *Suite*, che non permette di capire se si possano imputare queste incongruenze alla tradizione, impedendo un eventuale intervento.

50. Sul riutilizzo in questo episodio del motivo folklorico del *Beheading Game* cfr. Morato, *Il ciclo* cit., pp. 203-7.

51. Le somiglianze erano già state notate da Morato, cfr. *ivi*, p. 192 n. 12.

donna amata esercita sul cavaliere della fontana è quello di decidere della sua vita e della sua morte (§ 321.7), e il dialogo che egli ha con la damigella che arriva a insultarlo per il suo scarso valore è per molti aspetti sovrapponibile a quello narrato in precedenza dal Buon Cavaliere tra il Cavaliere dallo Scudo d'Oro e il cavaliere inviato dalla sua amata, lo stesso a cui chiede di decapitarlo. Il parallelismo tra i due episodi, il cui svolgimento è volutamente simile, è inoltre sottolineato dalla reazione del Buon Cavaliere e di Lac, in questo secondo caso spettatori silenziosi. I due, infatti, diretti inizialmente alla corte di Natale di Artù, decidono di seguire invece il cavaliere della fontana, per non ripetere l'errore fatto in precedenza con il Cavaliere dallo Scudo d'Oro e rimpiangere per il resto delle loro vite di non venire mai a conoscenza della sua identità.

Solo molto più tardi si scoprirà che il cavaliere della fontana è in realtà Leodegan, re di Carmelide, mentre a quest'altezza del romanzo è ancora pienamente possibile che si tratti dello stesso cavaliere che Lac e il Buon Cavaliere hanno visto indossare lo scudo d'oro. L'equivoco viene alimentato in seguito quando Lac, separatosi dal Buon Cavaliere, incontra Brehuz e Hervi de Rivel e chiede loro se abbiano visto il cavaliere che sta cercando, «qui portoit son escu couvert d'une housse noire e chevauche un grant chevau noir» (§ 446.5). È la prima volta che vengono descritte le armi di Leodegan e il suo cavallo, sulle quali non era stato detto nulla in precedenza. Brehuz racconta allora a Lac di averlo incontrato la mattina stessa insieme a Hervi. I due lo hanno trovato addormentato in un rudere e lo hanno quindi svegliato, venendo per questo attaccati e disarcionati. Il cavaliere se ne è quindi andato senza farsi riconoscere (§§ 447-8). Più avanti lo stesso episodio viene raccontato da Hervi a Danain il Rosso (§ 510-1), ma in questo caso il contesto è più problematico, e oltre all'equivoco architettato dall'autore è lecito chiedersi se vi sia anche un errore del testo. Danain chiede infatti a Hervi se abbia visto un cavaliere che porta uno scudo d'oro, poiché lo ha visto compiere una prodezza di recente. Hervi inizialmente risponde di non aver mai visto uno scudo simile, chiedendo a Danain qualche altro particolare che potrebbe aiutarlo a riconoscere il cavaliere. Danain gli parla quindi del cavallo che montava, un destriero nero che zoppicava da una delle zampe posteriori (§ 511.2). Grazie a questo particolare, mai accennato prima nel testo, Hervi riconosce allora il cavaliere che ha disarcionato lui e Brehuz qualche giorno prima. Egli aggiunge inoltre di non essere riuscito a vedere di che tinta era il suo scudo,

dato che era coperto da un drappo nero. In quest'ultimo caso sembrano dunque perfettamente sovrapponibili il Cavaliere dallo Scudo d'Oro, il cavaliere che si dispera alla fontana e il cavaliere con lo scudo coperto di nero. Tuttavia, da quanto si capirà in seguito, il particolare dello scudo d'oro aggiunto da Danain stona a questo punto, poiché Leodegan non scoprirà mai il suo scudo lungo il romanzo e dato che Danain sa benissimo che è Guiron a portare uno scudo d'oro, come dirà in seguito a Oidelan, nonostante a questa altezza debba ancora incontrarlo. Anche il dettaglio del cavallo zoppicante non verrà ripreso nelle descrizioni successive di Leodegan, dando quindi l'impressione che sia avvenuto qualche problema in questo punto del testo.⁵²

In seguito all'apparizione di Guiron, che come si è visto entra in scena proprio riprendendosi lo scudo d'oro, per il lettore è lecito quindi pensare che si trattasse di lui in tutte queste occorrenze, soprattutto dopo che racconta come il primo possessore dello scudo d'oro, Galehot le Brun, sia già morto (§ 571). Tuttavia, proseguendo nella lettura si capisce che le cose non stanno così: Guiron e Danain incontrano infatti in due diverse occasioni un uomo (nel secondo caso si tratta di Kex) ferito dal cavaliere che monta un destriero nero e con uno scudo coperto da un drappo nero.⁵³ Questo cavaliere si batte contro coloro che incrocia lungo il suo viaggio per affermare la supremazia della bellezza della dama di Nohaut su tutte le altre dame. Egli finalmente ricompare mentre Guiron sta combattendo contro i trenta cavalieri di Louverep. Dopo averlo scambiato per Danain a causa dello scudo che porta, il misterioso cavaliere decide di aiutarlo gettandosi nella mischia. Quando gli uomini di Louverep si danno alla fuga, egli se ne va senza farsi notare (§§ 815-9). A questo punto il narratore svela il mistero sulla sua identità, aggiungendo che Leodegan è anche il cavaliere che Lac e il Buon Cavaliere hanno visto disperarsi alla Fontana dei Cavalieri (§ 819.3-6). Se già a questo punto del romanzo non era più possibile identificare Leodegan con il Cavaliere dallo Scudo d'Oro, ora ogni equivoco sembra finalmente superato. I dettagli dello scudo e del cavallo sembrano inoltre confermare che si tratti dello stesso cavaliere che ha sconfitto Brehuz

52. Si vedano in questi stessi paragrafi le incongruenze rilevate *supra* sul rapporto tra Danain e il Buon Cavaliere.

53. Questa descrizione è ripetuta in diverse occorrenze, cfr. §§ 756.1, 807.7, 815.6, 823.2, 844.2. In un solo caso la damigella che Guiron e Danain trovano insieme al cavaliere ferito parla di un drappo vermiglio (§ 748.3).

e Hervi, e una conferma in questo senso arriva in seguito da Lac, mentre aggiorna il Buon Cavaliere su quanto è successo a lui e Brehuz da quando il re di Estrangorre è stato trattenuto a Louverep (§ 837.15-20).

Un ultimo parallelismo tra Leodegan e il Cavaliere dallo Scudo d'Oro, senza però ormai alcuna possibilità di equivoci per il lettore, viene instaurato dall'autore della *Suite* quando fa raccontare a Lac l'umiliazione peggiore che abbia mai subito (§§ 720-4). Si tratta infatti di un'avventura pressoché identica a quella capitata a Brehuz e Hervi, il cui protagonista stavolta è Galehot le Brun, che sconfigge Lac e lo getta di peso nel fango. Lac è convinto che ad averlo sconfitto sia stato il celebre codardo Henor, e per questo ritiene che si tratti della sconfitta più disonorevole che gli sia mai capitata. Guiron, invece, dopo avere ascoltato il suo racconto riconosce subito che il protagonista di questa storia è Galehot le Brun. Per convincere Lac, Guiron gli mostra lo scudo d'oro che ha con lui, chiedendogli se sappia il nome del cavaliere che lo portava. Il lettore a questo punto è pienamente consapevole dell'identità del protagonista, mentre per Lac la vista dello scudo d'oro dà luogo a un ulteriore equivoco, poiché lo identifica come lo scudo di Guiron. L'autore gioca dunque fino all'ultimo sull'identità ambigua dei protagonisti della *Suite Guiron*, ingannando allo stesso tempo i lettori e gli stessi personaggi.

1.5.2. *Un racconto di racconti?*

Come accade anche negli altri romanzi del ciclo, e in particolare nel *Roman de Guiron*,⁵⁴ la narrazione di primo grado della *Suite Guiron* è ripetutamente interrotta da racconti retrospettivi,⁵⁵ anch'essi influenzati dalla bipartizione della struttura del romanzo. I racconti della prima parte non hanno infatti un impatto a lungo

54. Cfr. S. Albert, *Échos des gloires et des hontes. À propos de quelques récits enchâssés de 'Guiron le Courtois' (ms. Paris, BNF, fr. 350)*, in «Romania», 125 (2007), pp. 148-66; *Roman de Guiron*, parte prima cit., pp. 10-5. Si veda, per una panoramica sull'intero ciclo, anche R. Trachsler, *Il racconto del racconto. La parola del cavaliere nel «Guiron le Courtois», in «D'un parler ne l'autre». Aspetti dell'enunciazione dal romanzo arturiano alla «Gerusalemme liberata»*. Contributi presentati al convegno della Renaissance Society of America, Montreal (24-26 marzo 2011), a cura di A. Izzo, Pisa, Edizioni ETS, 2013, pp. 11-22.

55. In quella che Morato definisce una «seconda *queste*, se vogliamo anamnestic, in cui l'esperienza cavalleresca si comunica tutta in parole e narrazioni» (Morato, *Il ciclo* cit., p. 195).

termine sulla narrazione di primo grado o sullo sviluppo dei personaggi, ma vengono utilizzati perché funzionali in quel preciso momento. Nella maggior parte dei casi restano irrelati tra loro, tranne quando a un racconto ne segue un altro che lo completa, generalmente rovesciando onte e onori dei personaggi coinvolti, non senza una vena di comicità.⁵⁶ Con l'ingresso in scena di Guiron, i racconti secondi vengono invece utilizzati per ricostruire il suo passato, assente nel *Roman de Guiron*. È Guiron stesso, ad esempio, che narra a Danain le circostanze per le quali è rimasto a lungo imprigionato (§§ 626–30) e come in seguito si sia guadagnato la libertà (§§ 631–6). I racconti di Guiron e quelli dei valvassori che ospitano lui e Danain nel loro viaggio verso la Dolorosa Guardia permettono però soprattutto di dilatare il tempo della narrazione, dando modo a Guiron di misurarsi contro i migliori cavalieri della sua epoca, sconfiggendoli uno ad uno. Gli scontri diventano infatti ricordi, narrazioni del passato inesplorato del protagonista, dove Guiron era già il migliore di tutti. In questi episodi Guiron sconfigge ripetutamente personaggi contro cui è impossibile che si confronti nel presente, come Danain che cavalca con lui o Leodegan, che si è già visto essere una presenza fantasmatica lungo tutta la seconda parte della *Suite* e che incontra solamente alla fine del romanzo, quando lui e Danain gli fanno visita in incognito alla Dolorosa Guardia (§§ 844–7). In particolare, egli può confrontarsi col Buon Cavaliere, ora trattenuto a Louverep ma in passato sconfitto più volte. Il prestigio di colui che è ritenuto da tutti il miglior cavaliere al mondo viene infatti progressivamente meno con l'avanzare della narrazione, con Guiron che arriva addirittura a raccontare di aver visto spaventato colui che chiamano il Buon Cavaliere senza Paura.⁵⁷

Stabilito il suo primato sugli eroi della generazione a cui appartiene, non tanto con la spada quanto con la parola, Guiron può allora confrontarsi con i cavalieri della generazione successiva. Nel

56. Su questo aspetto cfr. '*Guiron le Courtois*' (ed. Bubenicek) cit. pp. 60–1; Morato, *Il ciclo* cit., pp. 198–9, dove è già sottolineato come i racconti che non riguardano Guiron «sono di solito a sviluppo puntiforme, ricadono unicamente sul presente in cui sono narrati, e non generano un vero e proprio piano continuo del passato» (p. 198).

57. Ma l'elenco degli sconfitti comprende anche il re Uterpendragon, Ban de Benoïc, Bohort de Gaunes, Loth d'Orcanie, Hervi de Rivel, il Morholt d'Irlanda, Lamorat de Listenois e persino il suo primo compagno d'armi, Galehot le Brun.

racconto sulla sua più grande onta egli è fatto salire su una carretta infamante come Lancillotto (§§ 733-44), che riscatterà come quest'ultimo guadagnandosi il suo più grande onore (§§ 759-76), modellato su quello riservato a Tristano dopo che ha sconfitto trenta cavalieri di Morgana in agguato per uccidere Lancillotto.⁵⁸ Proprio alla prodezza di Tristano si rifà l'unica impresa eccezionale che si vede compiere a Guiron lungo il viaggio verso la Dolorosa Guardia. Egli infatti si sostituisce a Danain e sbaraglia i trenta cavalieri di Louverep, permettendo all'amico di arrivare in forze al duello contro il Buon Cavaliere senza Paura. Se al passato della *Suite* è relegato quindi il confronto con i protagonisti del ciclo, nel presente Guiron tenta, senza riuscirci davvero fino in fondo, di trascendere i limiti temporali che gli impediscono di accedere alla gloria riservata ai cavalieri delle generazioni successive. Si tratta di una gloria che è sia guerriera sia letteraria, che sancirebbe il primato incontrastato di Guiron e che proprio per questo rimane però irraggiungibile. Pur sapendo di essere destinato a fallire, Guiron non può tuttavia evitare di provarci, rappresentando a pieno un universo di valori in cui la ricchezza più importante, come egli fa capire a Danain suo malgrado in un racconto retrospettivo, è la «bonté de chevalerie» (§ 781.1).

58. V. nota 18.

2. NOTA AL TESTO

2.1. I TESTIMONI

La *Suite Guiron* è trasmessa da due testimoni completi, due frammentari e uno parziale, mentre la sua *Continuazione* solamente da un esemplare molto lacunoso. Si forniscono di seguito alcune schede sintetiche che descrivono le principali caratteristiche dei codici,¹ rimandando per una descrizione dettagliata al catalogo dei manoscritti del ciclo a cura del «Gruppo *Guiron*» di prossima pubblicazione.²

5243 – Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. fr.
5243

Milano, 1380-1385 ca. Membr., 92 ff., 390 × 290 mm; 2 colonne di 37-39 righe; *littera textualis* di impianto non scolastico;³ 110 illustrazioni, iniziali miniate e *letrines* filigranate. La splendida decorazione, per quanto incompleta, si deve al Maestro del *Guiron le Courtois*, così nominato proprio per il suo lavoro su questo manoscritto. Sulla decorazione sono basate anche datazione e loca-

1. Le schede dei testimoni contenenti anche altri testi del ciclo sono in parte riprese dai rispettivi volumi, con alcune piccole modifiche per adattare alla trattazione del presente.

2. Alcune schede sono già consultabili nel database *Mirabile* della Fondazione Ezio Franceschini (www.mirabileweb.it) e nel database del progetto *Medieval Francophone Literary Culture Outside France* (www.medievalfrancophone.ac.uk).

3. Secondo K. Sutton, *A Lombard manuscript, Paris B.N. Latin 757: associated manuscripts and the context of their illumination*, PhD thesis, University of Warwick, 1984, p. 397, che parla impropriamente di «littera bastarda», sarebbero due le mani che intervengono nel codice: la prima trascriverebbe i ff. 1-78, mentre la seconda i ff. 79-92. La studiosa non porta però alcun argomento a sostegno della sua affermazione, che a un primo esame non sembra fondata. Un'analisi paleografica complessiva e affidabile del codice rimane tuttavia da fare.

lizzazione: il codice è stato infatti con tutta probabilità commissionato da Bernabò Visconti (1323-1385) o confezionato per lui, come si evince dal biscione visconteo disegnato in due *lettrines* filigranate, al f. 46va e al f. 71vb. Nella prima il biscione è affiancato dal monogramma *d. B.* (ovvero *dominus Bernabus*), presente anche sulle monete coniate durante la signoria di Bernabò e sulla sua tomba. Il manoscritto è composto da due sezioni narrative distinte che contengono il *Roman de Meliadus* e la *Continuazione della Suite Guiron*, entrambi acefali, lacunosi e incompleti. Si tratta dell'unico codice a contenere la *Continuazione della Suite Guiron*, e il suo stato di conservazione rende impossibile farsi un'idea chiara sull'estensione originaria del testo, la cui fine è certamente trunca a causa di una lacuna materiale (il testo si interrompe a metà di una frase).

CONTENUTO: [ff. 1ra-64va] *Roman de Meliadus* (§§ 44-555 = Lath. 4-33 n. 1); [ff. 65ra-92vb] *Continuazione della Suite Guiron* (§§ 854-1032 = Lath. 251-255).

Bibl.: L. Delisle, *Manuscripts latins et français ajoutés aux fonds des nouvelles acquisitions pendant les années 1875-1891*, Paris, Champion, 1891, vol. II, p. 694; R. S. Loomis, *Arthurian Legends in Medieval Art*, London-New York, Oxford University Press-Modern Language Association of America, 1938, p. 120 e figg. 335-6; Lathuillère, 'Guiron le Courtois' cit., pp. 77-9; K. Sutton, *A Lombard manuscript, Paris B.N. Latin 757: associated manuscripts and the context of their illumination*, PhD thesis, University of Warwick, 1984, pp. 397-401; Ead., *Codici di lusso a Milano: gli esordi*, in *Il millennio ambrosiano. III. La nuova città dal Comune alla Signoria*, a c. di C. Bertelli, Milano, Electa, 1989, pp. 110-39, in part. pp. 118-26; Ead., *Milanese luxury books: the patronage of Bernabò Visconti*, in «Apollo», CXXXIV (1991), pp. 322-6; Ead., v. *Master of the Guiron le Courtois*, in *Dictionary of Art*, ed. J. Turner, New York-London, Grove-Macmillan, 1996, vol. XX, pp. 687-8; A. Lauby, *Un manuscrit arthurien et son commanditaire, le 'Guiron le Courtois' de Bernabò Visconti*. Bibl. Nat. de Fr. n. a. f. 5243, Thèse de l'École Nationale des Chartes, 2000; F. Avril - M.-Th. Gousset, *Manuscripts enluminés d'origine italienne. 3. XIV^e siècle, I. Lombardie-Ligurie*, Paris, Bibliothèque Nationale, 2005, pp. 60-5; Morato, *Il ciclo* cit., p. 12; M. Rossi, *Giusto a Milano e altre presenze non lombarde nella formazione di Giovanni de' Grassi*, in *L'artista girovago. Forestieri, avventurieri, emigranti e missionari nell'arte del Trecento in Italia del Nord*, a c. di S. Romano e D. Cerutti, Roma, Viella, 2012, pp. 307-33; I. Molteni - B. Wahlen, *Écrire et représenter la parole: le manuscrit de 'Guiron le Courtois'*, Paris BnF n.a.f. 5243, in *Narrazioni e strategie dell'illustrazione. Codici e romanzi cavallereschi nell'Italia del Nord (secc. XIV-XVI)*, a c. di A. Izzo e I. Molteni, Roma, Viella, 2014, pp. 105-22; M. Rossi, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza et la miniature lombarde entre le XIV^e et le XV^e siècle*, in «Bulletin du bibliophile»,

1 (2017), pp. 17-31, in part. pp. 19-21; I. Molteni, *I romanzi arturiani in Italia. Tradizioni narrative, strategie delle immagini, geografia artistica*, Roma, Viella, 2020, pp. 212-46, 264-71; M. Dal Bianco, *Per un'edizione della 'Suite Guiron': studio ed edizione critica parziale del ms. Arsenal 3325*, Tesi di dottorato, Università di Siena, 2021, pp. 81-9; *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 28-9. Digitalizzazione del ms. su *Gallica*.

A1 – Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3325

Italia settentrionale, sec. XIII^{4/4} (Genova, 1270-90?).⁴ Membr., 238 ff. (l'ultimo f. numerato ma bianco), 335 × 240 mm, 2 colonne di 49 righe; 31 iniziali decorate e *lettrines* filigranate, ad opera di due artisti diversi;⁵ *littera textualis* (mano principale); una seconda mano quattrocentesca ripassa parole o brani dove l'inchiostro è evanito; una terza mano ripassa per la stessa ragione alcune parole al f. 171va. Il manoscritto, come dimostra una nota di possesso al f. 236v, è appartenuto nel quindicesimo secolo a Jacques d'Armagnac, duca di Nemours (1433-1477), ed era destinato alla sua biblioteca di Carlat. Entrambi i testi che contiene, il *Roman de Meliadus* e la *Suite Guiron*, sono acefali e si interrompono a causa, forse, di una lacuna dei modelli a disposizione del copista (rimangono infatti bianche le colonne 47rb-vb e parte di 237vb).

CONTENUTO: [ff. 1ra-47ra, 61] *Roman de Meliadus* (§§ 3-318 = Lath. 1-22); [ff. 48ra-60vb, 62ra-237vb] *Suite Guiron* (§§ 1-853 = Lath. 161-209).

Bibl.: H. Martin, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l'Arsenal*, Paris, Plon, 1887, t. III, p. 324; Loomis, *Arthurian Legends* cit., p. 92; Lathuillère, 'Guiron le Courtois' cit., pp. 36-7; Id., *Un exemple de l'évolution du roman arthurien en prose dans la deuxième moitié du XIII^e siècle*, in *Mélanges de langue et de littérature françaises du Moyen Âge offerts à Pierre Jonin*, Aix-en-Provence, CUER-MA - Université de Provence, 1979, pp. 387-401; Morato, *Il ciclo* cit., pp. 12-3; 'Les Aventures des Bruns' cit., pp. 73-5; 'Guiron le Courtois' (ed. Bubenicek) cit., pp. 85-7; F. Cigni, *Le manuscrit 3325 de la Bibliothèque de l'Arsenal de Paris (A1)*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 29-58; M. Veneziale, *Le fragment de Mantoue, L4 et la production génoise de manuscrits guironiens*, ivi, pp. 59-110; Dal Bianco, *Per un'edizione della 'Suite Guiron'* cit., pp. 89-92; *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 29-30. Digitalizzazione del ms. su *Gallica*.

4. Cfr. F. Cigni, *Le manuscrit 3325 de la Bibliothèque de l'Arsenal de Paris (A1)*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 29-58; M. Veneziale, *Le fragment de Mantoue, L4 et la production génoise de manuscrits guironiens*, ivi, pp. 59-110.

5. Veneziale, *Le fragment de Mantoue* cit., pp. 76-8.

Fi – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 123

Genova, sec. XIII^{ex}.⁶ Membr., 132 ff., 336 × 234 mm; 2 colonne di 49-50 righe (3 colonne di 50 righe ai ff. 8-13); gotichetta con influenze d'Oltralpe; disegni, iniziali miniate e *lettrines* rosse e blu. Grazie alla presenza di una cartulazione antica in numeri romani (non sempre visibile) è possibile constatare la caduta di due fogli tra gli attuali 129-130, mentre i ff. 8-10 e 11-13 sono stati invertiti per errore durante l'ultimo assemblaggio del codice. Mutilo della fine; si legge una nota di richiamo nel margine inferiore dell'ultima carta (f. 132v).

CONTENUTO: [ff. 1ra-7va] Richard de Fournival, *Bestiaire d'Amours*, con continuazione apocrifa; [f. 7vb] *Jugement d'Amour* (Florence et Blancheflor, red. franco-italiana); [ff. 8ra-10va] Adam de Suel, *Distiques de Caton*; [ff. 11ra-13rc] *Jugement d'Amour* (Florence et Blancheflor, red. franco-italiana); [ff. 14ra-23vb] Apollonius de Tyr in prosa; [ff. 24ra-47vb] *Tristan en prose* (estratto); [ff. 48ra-100va] *Les Aventures des Bruns* + Continuazione lunga, estratti della *Suite Guiron* ed episodi guironiani originali;⁷ [ff. 101ra-110vb] *Roman de Guiron* (§§ 1045-1124 = Lath. 108 n. 1-115 n. 2); [ff. 111ra-131va] *Roman de Meliadus* (§§ 1-165 = Prologo 1 + Lath. 1-13); [ff. 131vb-132vb] *Les Aventures des Bruns*.

Bibl.: *Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine*, VIII Congresso Internazionale di Studi Romanzi (3-8 aprile 1956), Firenze, Sansoni, 1957, pp. 64-5; 'Li bestiaires d'amours' di maistre Richart de Fornival e 'Li response du bestiaire', a c. di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957, pp. LXI-LXIII; *Dal 'Roman de Palamedes' ai Cantari di Febus-el-Forte. Testi francesi e italiani del Due e Trecento*, a c. di A. Limentani, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962, pp. LXX e XCVI-XCIC; Lathuillère, 'Guiron le Courtois' cit., pp. 42-5; A. Perriccioli Saggese, *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, Napoli, Banca Sannitica - Società Editrice Napoletana, 1979, p. 94; P. Supino Martini, *Linee metodologiche per lo studio dei manoscritti in 'litterae textuales' prodotti in Italia nei secoli XIII-XIV*, in «Scrittura e Civiltà», XVII (1993), pp. 43-101, in part. p. 81; A. M. Babbi, *Per una tipologia della riscrittura: la 'Historia Apollonii Regis Tyri' e il ms. Ashb. 123*

6. Il codice è stato considerato parte del cosiddetto gruppo pisano-genovese, anche se in seguito sono stati sollevati dei dubbi sulla sua appartenenza al *corpus*, basandosi soprattutto sulla sua decorazione (cfr. Molteni, *I romanzi arturiani in Italia* cit., pp. 109-73, in part. pp. 131-2). La *scripta* del codice, sulla quale si tornerà distesamente in altra sede, sembra rimandare inequivocabilmente alla Liguria.

7. Nel dettaglio: *Les Aventures des Bruns* con continuazione lunga, ff. 48ra-53ra, 57va-73rb, 81va-82va e 131vb-132vb; estratti della *Suite Guiron*, ff. 53ra-57va, 74ra-79vb, 82vb-100va; Lath. 241, ff. 79vb-81va.

della Biblioteca Laurenziana, in *Vettori e percorsi tematici nel Mediterraneo Romanzo*. Atti del Convegno (Roma, 11-14 ottobre 2000), a c. di F. Beggiato e S. Marinetti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, pp. 181-97; F. Cigni, *Manuscripts en français, italien, et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIII^e siècle: implications codicologiques, linguistiques, et évolution des genres narratifs*, in *Medieval multilingualism. The francophone world and its neighbours*, ed. by C. Kleinhenz and K. Busby, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 187-217, in part. pp. 197-203, 212; Morato, *Il ciclo cit.*, p. 17; F. Fabbri, *Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento fra inter-scambi, coesistenze e nuove prospettive*, in «Studi di Storia dell'Arte», xxiii (2012), pp. 9-32; 'Les Aventures des Bruns' cit., pp. 63-5; 'Guiron le Courtois' (ed. Bubenicek) cit., pp. 88-90; F. Zinelli, *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una 'scripta'*, in «Medioevo romanzo», xxxix (2015), pp. 82-127, in part. pp. 112-7; F. Fabbri, *I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure: qualche osservazione*, in «Francigena», II (2016), pp. 219-48; Molteni, *I romanzi arturiani in Italia cit.*, pp. 131-2; *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 49-50; Dal Bianco, *Per un'edizione della 'Suite Guiron' cit.*, pp. 93-5; *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 32-3.

Mn – Mantova, Archivio di Stato, Cimeli 143ter [fram.]

Italia, sec. XIVⁱⁿ. Otto frammenti membr., 290 × 215 mm (dimensioni ricostruite); 2 colonne di 40-41 righe; *littera textualis*; iniziali di paragrafo alternativamente rosse e blu. I frammenti provengono da due diversi quaderni di uno stesso codice smembrato non oltre il XVII secolo, quando sono stati utilizzati come giunte in registri contabili. Rimane solo un'ipotesi, non avendo abbastanza elementi in merito, l'appartenenza del codice originario alla biblioteca dei Gonzaga, di cui si custodisce a Mantova l'archivio familiare. I frammenti sono stati numerati da Marco Veneziale sulla base degli episodi contenuti.⁸

CONTENUTO:

[ff. 1-4] *Suite Guiron* (Lath. 174-5):

f. 1: §§ 258.4-260.6;

f. 2: §§ 262.2-264.4;

f. 3: §§ 274.1-275.6;

f. 4: §§ 282.7-284.5;

[ff. 5-8] *Continuazione del Roman de Guiron* (Lath. 140-1):

f. 5: §§ 203.5-207.12;

f. 6: §§ 207.12-210.12;

8. Cfr. Veneziale, *Le fragment de Mantoue* cit.

f. 7: §§ 217.5-219.3;

f. 8: §§ 223.5-227.1.

Bibl.: A. Antonelli, *Frammenti romanzi di provenienza estense*, in «Annali Online di Ferrara - Lettere», VII-1 (2012), pp. 38-66; M. Veneziale, *La «Continuazione del 'Roman de Guiron'»*. *Studio ed edizione*, Tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma - Universität Zurich, 2015, pp. 28-31; Id., *Le fragment de Mantoue* cit.; *Continuazione del 'Roman de Guiron'* cit., pp. 30-1; Dal Bianco, *Per un'edizione della 'Suite Guiron'* cit., pp. 95-6.

ModI – Modena, Archivio di Stato, Frammenti, busta 11A, fascicolo 1 [framm.]

Italia settentrionale, sec. XIV. Quattro frammenti membr., 460 × 310 mm; 2 colonne di 62 righe; *littera textualis*; un'iniziale decorata con motivi vegetali, iniziali di paragrafo alternativamente rosse e blu. I quattro frammenti sono stati numerati da Fanni Bogdanow in base all'ordine degli episodi: i primi due consistono di un bifoglio, mentre gli altri due di una singola carta (per Bogdanow questi ultimi vengono scritti solo sul *recto*, ma in realtà l'inchiostro del *verso* è semplicemente evanito).⁹ Si tratta di carte utilizzate per rilegare registri ferraresi degli Este del XVI sec., come si evince dalle iscrizioni di mano più tarda.

CONTENUTO: [ff. 1-4] *Suite Guiron* (Lath. 170, 172-3, 190, 200):

f. 1: §§ 190.2-197.5;

f. 2: §§ 225.4-234.1;

f. 3: §§ 532.11-537.8;

f. 4: §§ 691.2-693.3.

Bibl.: J. Camus, *Notices et extraits des manuscrits français de Modène antérieurs au XVI^e siècle*, in «Revue des Langues Romanes», XXXV (1891), pp. 169-260, in part. p. 170; G. Bertoni, *La Biblioteca estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903, p. 75 e n. 1; Lathuillère, *'Guiron le Courtois'* cit., p. 54; F. Bogdanow, *The fragments of part I of the 'Palamède' preserved in the State Archives of Modena*, in «Nottingham Medieval Studies», XIII (1969), pp. 27-48; F. Cigni, *Per la storia del 'Guiron le Courtois' in Italia*, in «Critica del testo», VII/1 (2004), pp. 295-316, in part. p. 306; Morato, *Il ciclo* cit., p. 19; Dal Bianco, *Per un'edizione della 'Suite Guiron'* cit., pp. 96-8.

9. Cfr. F. Bogdanow, *The fragments of part I of the 'Palamède' preserved in the State Archives of Modena*, in «Nottingham Medieval Studies», XIII (1969), pp. 27-48, in part. p. 27 n. 7. Parte del testo sul *verso* del framm. 3 è stato recuperato con la lampada di Wood.

T – Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, L-I-9

Francia, ca. 1470. Membr., 362 ff. (attualmente divisi in 2 tomi), 440 × 310 mm; 2 colonne di 54 righe, *lettre bâtarde*. Sono presenti miniature, *lettrines* di capitolo e di paragrafo; la ricchissima decorazione è stata attribuita a diversi artisti, tra i quali il miniaturista tedesco Eberhardt d'Espingues. Parte di una *summa* arturiana originariamente composta di tre volumi (L-I-7, 8, 9)¹⁰, tutti gravemente danneggiati nel famigerato incendio che colpì la Biblioteca Nazionale nel 1904. Si tratta di un'opera commissionata da Jacques d'Armagnac, che in questo volume fa copiare, insieme ad altri testi, la *Suite Guiron* contenuta in AI, di cui è quindi un *codex descriptus*.

CONTENUTO: [ff. 24rb-259vb] *Suite Guiron* (§§ 1-842 = Lath. 161-208). Per la descrizione dettagliata dei tomi post-restauro, si rimanda al catalogo in preparazione.¹¹

Bibl.: P. Rajna, *Un proemio inedito del romanzo 'Guiron le Courtois'*, in «Romania», iv (1875), pp. 264-6; P. Durrieu, *Les manuscrits à peintures de la Bibliothèque incendiée de Turin*, in «Revue Archéologique», III/4^a s. (1904), pp. 394-406, in part. p. 403; F. Bogdanow, *Part III of the Turin version of 'Guiron le Courtois': a hitherto unknown source of ms. B.N. fr. 112*, in *Medieval Miscellany presented to Eugène Vinaver by Pupils, Colleagues and Friends*, ed. by F. Whitehead, A. H. Diverres and F. E. Sutcliffe, Manchester-New York, Manchester University Press-Barnes & Noble, 1965, pp. 45-64; Lathuillère, '*Guiron le Courtois*' cit., pp. 82-5; S. A. Blackman, *The manuscripts and patronage of Jacques d'Armagnac Duke of Nemours (1433-1477)*, PhD thesis, University of Pittsburgh, 1993, pp. 179-81 e 275; A. Vitale Brovarone, '*Beati qui non viderunt et crediderunt?*' *Opinions et documents concernant quelques manuscrits français de la Bibliothèque nationale de Turin*, in '*Quant l'ung amy pour l'autre veille*'. *Mélanges de moyen français offerts à Claude Thiry*, Turnhout, Brepols, 2008, pp. 449-62, in part. p. 455; Morato, *Il ciclo* cit., pp. 21-2; '*Les Aventures des Bruns*' cit., pp. 32-7, 50-3, 71; '*Guiron le Courtois*' (ed. Bubenicek) cit., pp. 32-47, 900-16; V. Winand, *Concilier l'inconciliable. La transition du cycle de 'Guiron le Courtois' et sa tradition textuelle*, *Mémoire de Master*, Université de Liège, 2016, pp. 21-2 e 85-91; *Séguant ou le chevalier au dragon*, t. II, *Versions complémentaires et alternatives*, éd. par E. Arioli, Paris, Champion, 2019, pp.

10. In attesa del catalogo, il dettaglio dei contenuti dei tre volumi si può leggere in '*Les Aventures des Bruns*' cit., pp. 32-7, 50-3; '*Guiron le Courtois*' (ed. Bubenicek) cit., pp. 37-41.

11. Per un'analisi più dettagliata si veda inoltre V. Winand, *Le manuscrit L.I.7-9 de la Biblioteca Nazionale Universitaria de Turin. Structure et destin d'une somme guironienne réalisée pour Jacques d'Armagnac*, in c. s.

41-2; *Roman de Guiron*, parte prima cit., p. 36; *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 52-3; Dal Bianco, *Per un'edizione della 'Suite Guiron'* cit., pp. 98-120; *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 35-6; *I testi di raccordo* cit., pp. 58-9.

2.2. LA TRASMISSIONE DEL TESTO

Il testimone più antico e completo della *Suite Guiron* giunto fino a noi è A1. Come è già stato dimostrato, il manoscritto T ne costituisce un *codex descriptus*: è Jacques d'Armagnac, duca di Nemours, a commissionare la confezione dei tre volumi che compongono T, facendo copiare nel terzo (L-I-9) proprio il testo di A1, anch'esso di sua proprietà.¹² Nonostante la dimostrazione di un legame simile tra due testimoni comporti generalmente il ricorso all'*eliminatio codicum descriptorum*, l'insieme della tradizione della *Suite Guiron* invita ad essere più prudenti: la lezione di T può essere utile per i luoghi in cui A1 sia il solo testimone conservato e non sia più leggibile a causa dell'inchiostro evanito o di macchie o danni al codice.¹³ Purtroppo, il comportamento del copista di T sembra indicare che al momento della copia A1 fosse già in uno stato simile a quello attuale, e che quindi nemmeno allora si potessero leggere con chiarezza alcuni passi danneggiati.

Delle altre testimonianze, due sono frammentarie (Mn e Mod1), mentre Fi tramanda solamente alcuni episodi della *Suite Guiron*, in una forma testuale spesso rielaborata. Non essendoci luoghi del testo in cui si possa confrontare la lezione di più di due testimoni (uno dei quali è sempre A1), viene meno la possibilità di una loro sistemazione complessiva in uno *stemma codicum*. Rimane possibile, tuttavia, verificare se siano o meno indipendenti tra loro. Vista la datazione più tarda delle altre testimonianze, si può escludere con relativa certezza che A1 sia la copia di un altro testimone conservato.

12. Cfr. Morato, *Il ciclo* cit., p. 188 e n. 3; '*Les Aventures des Bruns*' cit., p. 74; '*Guiron le Courtois*' (ed. Bubenicek) cit., pp. 14 n. 81, 32-4; Dal Bianco, *Per un'edizione della 'Suite Guiron'* cit., pp. 100-20.

13. Cfr. la rec. cit. di N. Morato a *Guiron le Courtois* (ed. Bubenicek) cit., in part. p. 166: «recording variants from a *descriptus* can be useful for the *restitutio textus* because in many cases the competence of a medieval copyist can be closer to the language and to the mindset of a medieval author than that of a modern editor could possibly be [...]. Nonetheless it seems inaccurate to consider T a 'manuscrit de contrôle' (p. 170), as T is not one and this definition should be reserved for M [Mod1] and F [Fi] only».

2.2.1. *I rapporti tra A1 e Fi*

Se non è possibile pensare che A1 sia *descriptus* di Fi, resta da verificare se sia vero il contrario, cioè se il compilatore di Fi si sia servito del manoscritto dell'Arsenal per gli episodi che estrae dalla *Suite Guiron*.¹⁴ Anche questa ipotesi è tuttavia da escludere, poiché negli episodi trasmessi da entrambi i codici vi sono diversi errori separativi di A1 a cui corrispondono lezioni corrette di Fi, accolte dunque a testo.

§ 374.6

[A1] Frere, fet messire Lac, a grant tens qe cist passages fu gardez si estroitemant cum l'en le garde orendroit? – En tel guise cum ge vos cont est gardez.

[Fi] Frere, fet mesire Lac, a il grant tenps qe ciste passage fu si estroitement gardés com il est hore? – **Sire, fet il, se Dex me sahut, ce ne vos sai je hore mie trois bien dire, mes hore** est il gardés bien si estroitement comme je vus ai dit.

Lac interroga qui un valletto su di un *pas d'armes* istituito dal Morholt presso un ponte, chiedendogli da quanto tempo il passaggio sia sorvegliato in quel modo. Come fa notare Morato, la risposta che dà il valletto secondo la lezione di A1 è «senz'altro lacunosa», e si noti come l'omissione possa essere dovuta all'omoteleuto di *hore* (*orendroit* in A1). Secondo Morato, se considerata singolarmente la lezione di Fi funziona pur senza aggiungere informazioni significative, così da non poter escludere «un intervento del rimaneggiatore, che, accortosi della lacuna, arrangia alla meno peggio il testo del suo modello, senza scoprirsi troppo».¹⁵ Non si tratta dunque di un elemento probante di per sé per quanto riguarda l'indipendenza dei due testimoni, ma è indubbio che la lezione di Fi, anche se fosse una congettura del copista, sia da preferire a quella lacunosa di A1 nella costituzione del testo critico.

§ 419.4-5

[Una damigella arriva alla corte di Artù con la testa mozzata del fratello, incaricato in precedenza dal re di liberare Dorman, il Buon Cava-

14. Alcuni dei luoghi considerati in questo paragrafo sono già stati esaminati da Morato, *Il ciclo* cit., pp. 271-3, il quale ipotizzava, nell'attesa di una collazione integrale, l'indipendenza tra i due testimoni.

15. Cfr. *ivi*, p. 271.

liere di Norgales. Ydier chiede quindi ad Artù di accordargli la missione di liberare Dorman e vendicare così il cavaliere]: Rois, ge vos ai servi en esperance de garrerdon. Le garrerdon qe ge te demant après le servise qe ge t'ai fet si est cestui: qe tu soefres, s'il te plect, qe ge aile venchier la honte de ton hostel. Ge voill aler delivrer le Bon Chevalier de Norgales qe est emprisonnez si cum tu sés, ge voill aler venchier la mort de celui chevalier q' por *honte de ton hostel* fu ocis!

[A1] *hontel*

[Fi] *honor de ton hostel*

La forma di A1 si può spiegare a partire da una lezione simile a quella di Fi, anch'essa tuttavia insoddisfacente. Il cavaliere non viene infatti ucciso per difendere l'onore di Artù («por honor»), ma per procurare alla sua corte un'onta, che dovrà essere vendicata. Il sintagma che propongo di ricostruire si legge in effetti anche poco prima («venchier la honte de ton hostel»). La lezione di Fi si spiega con un semplice errore polare, mentre più difficile è ipotizzare che si tratti di una correzione del rimaneggiatore a partire dalla lezione *hontel* di A1. Quest'ultima potrebbe eventualmente essere interpretata separando diversamente le parole (*hon tel* “un uomo tale”, cioè un cavaliere valoroso come Dorman), ma in questo caso la presenza di Fi invita a correggere a partire dalla sua lezione.

§ 567.4-5

[A1] Il [*scil.* il Buon Cavaliere senza Paura] mis la main a l'espee e feri un autre chevalier en tel maniere qe il li fist une plaie ou costé non mie mout grant ne mout parfonde. Il fu si durement hurtez de cele empeinte qe il vole a terre mout felenesement, tex atornez qe il ne se releva d'une grant piece.

[Fi] Il mist la main a l'espee mult hardiement et feri un autre desuz lo ihaume qu'il l'abati juz dou cheval. **Mez quant li autre virent ceste chose, il lor laisserent corre tuit ensemble sor le Bon Chevalier sanz Paor** et le ferirent si durement qu'il le porterent a la terre mult fellonosement et tel atornés qu'il ne se releve d'unne grant piece.

Il Buon Cavaliere senza Paura si sta scontrando contro trenta uomini armati messi a guardia di una torre dal re di Nohombellande, i quali vogliono conquistare la bellissima damigella che conduce. Dopo avere rotto la sua lancia, il Buon Cavaliere estraе la spada e continua a combattere finché non viene disarcionato. Nel testo di A1, il soggetto della seconda frase è dunque ancora il Buon

Cavaliere, nonostante possa sembrare che si stia parlando invece del suo avversario. Non è chiaro inoltre quale sia l'*empeinte* che lo fa cadere a terra, dato che in precedenza viene detto solamente come egli colpisca l'altro cavaliere con la spada, ma non si dice nulla sulle azioni di quest'ultimo, e si dovrebbe quindi intendere che sia la forza del suo colpo (il quale, tuttavia, non riesce nemmeno a ferire granché l'avversario) a farlo cadere. Molto più chiaro invece il testo di Fi, dove gli uomini della torre, vedendo il Buon Cavaliere sconfiggere un avversario dopo l'altro, decidono di attaccarlo tutti insieme, portandolo a terra.

Nello stesso paragrafo si incontra poi un altro luogo in cui la lezione di Fi è migliore di quella di A1, oltre a due tessere presenti solo in Fi (in corsivo nella citazione).

§ 567.8-9

[A1] «Ore remanez ici a maleur, qe ge sui cil qi ne souferrai mie qe ceste damoisele qi einsint estoit en ma compeignie en soit enmenee en tel maniere!». E tout maintenant lesse corre as chevaliers et ocist tout le premier qe il encontra e le segond e le tiertz. Qant il en ot trois mis a la mort en tel guise come ge vos cont, il mist la main a l'espee e se lance entre les autres la ou il vit la gregnor presse. E se il en occist trois dou glaive, il en ocist .iiii. de l'espee et assez toust. Qant il virent le grant damage ...

[Fi] «Or remanés ici a male heure, car je sui cil qui ne souferai que ceste damoyselle en soit menee en tel mainere!». Et tout maintenant *qu'il a ensint dit ceste parolle, il crie as chevaliers qui la damoiselle enmoient: «Fûiez! Fûiez, mauveiz chevaliers, car tuit estez mors! Ja n'en eschanpera un solz de vus tous!».* Et maintenant laisse corre a eaus tous et ocist le primier qu'il rencontre et puiz le segonde et puiz le tiers. Et quant il en hot ociz trois, **adonc brisse son glaive**. Il met despuiz main a la spee et se eslance entre les hautres mult hardiement, la u il voit la greignor preisse, l'espee droite contremont, et en ocist .iiii. en pou d'ore a l'espee trenchant. *Il encomence a abatre chevalier et chevaux a la tere et arachier escu de col et hyaumez de testez et a faire si grant mervoille d'armes qu'il est plus redoutez que tounoire.* Quant cil virent le grant doumage ...

La lezione «adonc brisse son glaive» viene adottata per il testo critico, poiché l'informazione manca in A1 ma sembra necessaria per come si svolge l'azione. Guiron, che vuole riconquistare la damigella persa dal Buon Cavaliere contro i trenta uomini di Nohombellande, si avventa su di loro, e dopo averne uccisi tre con la lancia, prosegue il combattimento con la spada. Nel testo di A1 non viene detto il motivo del cambio dell'arma, mentre, come

accade solitamente in questo tipo di scontri, è la rottura della lancia il motivo che spinge in Fi il cavaliere a mettere mano alla spada. Si registrano invece in apparato le altre due tessere presenti solo in Fi, non essendo possibile determinare se siano un'aggiunta posteriore o se siano invece cadute in A1 (nel primo caso forse per omoteleuto).

§ 633.1

[A1] ge rreconois bien en moi meesmes qe vos m'avez fet si grant bonté come chevalier porroit fere a autre, qar vos vie la ou vos la me podiez tolir ...

[Fi] je connoiz bien que vus m'avez fait si grant bonté com chevalier porroit faire a autre, car vus **me sauvastez la** vie la u vus la me peusiez tollir ...

Guiron viene imprigionato da Lunain per l'omicidio di suo fratello, Menaudon le Blanc. Dopo qualche tempo, Lunain chiede a Guiron di combattere per lui contro i due fratelli dell'Espine Noire, che lo hanno accusato di avere ucciso a tradimento un cavaliere. Nonostante sia il suo carceriere, Guiron riconosce a Lunain che è stato magnanimo a risparmiargli la vita quando avrebbe potuto invece condannarlo a morte. In questo luogo la lezione di A1 è certamente lacunosa, e la caduta si può spiegare a partire dall'identità grafica in *littera textualis* tra *me* e *vie* di una lezione come quella di Fi.¹⁶

Più avanti nello stesso paragrafo (§ 633.7) è presente un'altra piccola lacuna di A1 anch'essa spiegabile a partire da un omoteleuto:

[A1] Sire, vos m'avez tant fet de bonté e de cortoisie, après le grant damage vos ai fet, qe ge vos otroi ...

[Fi] Sire, vus m'avez fet tant de bonté et de cortoisie, aprez la grant damage **que je** vus fiz, que je vus otroy ...

Vi sono poi altri tre luoghi in cui la lezione di Fi si rivela migliore di quella di A1, pur senza avere valore separativo. Si tratta però di ulteriori elementi che, alla luce di quanto detto finora, possono fare sistema con gli errori elencati in precedenza, rafforzando l'ipotesi dell'indipendenza di Fi da A1.

16. Un caso simile al § 574.2.

§ 342.6

[A1] Sire, qe pensez vos tant? Mes regardez cel chevalier qi la est e qi vos apele de joster ...

[Fi] Sire chevalier, qe pensés vus? **Ne pensez tant**, mes esgardés celui chevalier qui la est qui vus appelle de joster ...

La lezione di A1 non può propriamente dirsi scorretta, ma stona l'attacco con *Mes* dopo la domanda iniziale, mentre è indubbio che il testo di Fi sia più chiaro e meno problematico.

§ 586.9-11

Li rois Bans, qi bien sentoit en soi meesmes q'il estoit bon chevalier e poissant des armes, e bien conoissoit de l'autre part qe cil a l'Escu Miparti estoit proudome durement des armes, quar auques le reconoissoit por le tornoiemant ou il l'avoit veu – mes toutevoies ne qidoit il mie qe il fust si bon chevalier come il estoit, ne ne creoit mie qe a la fin se peust il maintenir encontre lui, puisqe ce venit au grant besoing – qant cil vit qu'il estoient a ce venuz q'il n'i avoit fors de leissier corre ensemble, il n'i fist autre demorance, ainz leissa corre *au Chevalier a l'Escu Miparti*. Et avint einsint de cele joste qe li rois Bans fu portez a terre mout fellenesement, qe pou s'en failli qu'il n'ot le col rompu au cheoir qu'il fist.

[A1] *au roi Ban de Benoïc*

[Fi] *a Guiron et Guiron a lui*

Alla fine di un periodo molto lungo, il copista di A1 commette un piccolo errore di distrazione, uno scambio di personaggi tra il re Ban de Benoïc e il suo avversario, il Chevalier a l'Escu Miparti. Quest'ultimo è in realtà Guiron, che sta narrando l'episodio in questione tentando di non rivelare la sua identità.¹⁷ La lezione di Fi è corretta e certamente migliore, ma non si può escludere che un copista attento avrebbe potuto riconoscere e sanare facilmente l'errore di A1, in cui il re Ban si lancia all'assalto di sé stesso.

§ 676.9-10

[Brehuz accusa Lac di avere paura di affrontare nuovamente Guiron, dopo che è stato sconfitto da quest'ultimo. Egli immagina quindi Lac in balia di alcune personificazioni di sentimenti negativi]

17. È il motivo per cui a testo non può essere adottata la lezione di Fi nella sua forma (*a Guiron*), ma solamente nella sostanza (*au Chevalier a l'Escu Miparti*). Nella compilazione di Fi, infatti, la narrazione di secondo grado passa al primo grado, e il narratore non ha più alcun interesse nel mantenere l'anonimato di Guiron.

[A1] Peor e Doutance ont pris lor ostel pres de vos. Peor vos point dedenz le cuer, Doutance vos chante en l'orrille, Tremor si retient vostre frain e vos vet disant toutesvoies, q'il fet mout bon son cors: "Sire, por Deu, gardez vos bien! Se vos morez, jamés chevalier ne morra ou vos aiez si grant damage come vos avriez en vostre mort".

[Fi] Peor et Dotance **et Cremor** hont pris hostel pres de vus. Paor vos point dedanz le cuer, Dotance vus chante en l'oroille, Cremor si retint vostre frein. Sire, por Dex, gardés vus bien! Car se vus morez, jamez chevaliers ne mora qui ait si grant daumage com vus avroiz en vostre morte.

Nel testo di A1 *Tremor* è assente dall'elenco iniziale delle personificazioni, e lo si incontra solo in seguito. Se fosse il copista di Fi a intervenire emendando il testo di A1, bisognerebbe quindi ipotizzare una correzione che implica un movimento all'indietro nel testo. La distanza è tuttavia minima, per cui le possibilità di un intervento simile restano alte, o quantomeno non trascurabili. Fi banalizza poi la fine del passo, attribuendo allo stesso Brehuz ciò che in A1 viene detto dalla personificazione di *Tremor*.

Poco prima, nello stesso paragrafo, anche una piccola lacuna di A1 sanabile con Fi (§ 676.5):

[A1] E por ce vos di ge tout certainmant ne me prendroie ge mie volantiers en esprove d'armes se force nel me fesoit fere, quar certes, ge i cuideroie plus tost perdre que gaaignier.

[Fi] Et por ce vos di je tout certainement **qe a lui** ne me prendroie je mie bien volontiers a force d'armez, car certez, je i poroie plus toste perdre qe gaaignier.

Di nuovo la presenza della tessera in Fi invita alla correzione, dato che con questo significato la forma riflessiva di *prendre* regge solitamente un sintagma preposizionale (*se prendre a qqn, vers qqn*, ecc.).¹⁸

Sono numerosi infine i casi in cui Fi presenta porzioni di testo che potrebbero essere cadute in A1 a causa di un omoteleuto. Tuttavia, dato che in questi luoghi la lezione di entrambi i testimoni è corretta, non si può escludere che sia Fi a trasmettere delle tessere inserite solo in un secondo momento. Si tratta dunque di varianti adiafore, e per questo relegate in apparato.¹⁹

18. Cfr. *TL*, VII 1769, 4, s.v. A questi tre luoghi si aggiunga § 450.2.

19. Si vedano i §§ 92.2, 351.4-5, 374.8, 610.3, 622.4, 714.5.

2.2.2. *I rapporti tra A1 e i frammenti*

In nessuna delle due serie di frammenti, Mn e Mod1, sono stati ritrovati elementi esterni che permettano di sostenere che i codici originari a cui appartenevano fossero copia di A1, mentre, come si è detto, la differenza di datazione resta l'argomento principale, e probabilmente sufficiente, per escludere il contrario.

I quattro frammenti Mn della *Suite Guiron* conservati all'Archivio di Stato di Mantova sono stati editi da Marco Veneziale, che ne ha confrontato il testo con l'edizione Bubenicek.²⁰ L'editore ha già discusso i pochi luoghi in cui uno dei due testimoni si rivela migliore dell'altro nel suo lavoro, a cui si rimanda. L'ulteriore spoglio dei frammenti effettuato per quest'edizione non ha modificato la valutazione; al contrario, in alcuni dei luoghi in cui Mn sembrava presentare un errore rispetto ad A1 si è invece potuto leggere una lezione identica o equivalente.²¹ Quello che si può dire, sulla base delle pochissime varianti presenti nella breve porzione di testo trasmessa da Mn, e al netto dei danni subiti dai frammenti, che non permettono sempre di determinare con certezza quale fosse la loro lezione originaria, è che non vi sono errori che si possono considerare separativi di un testimone rispetto all'altro.

Anche i frammenti Mod1 sono stati oggetto di un'edizione, a cura di Fanni Bogdanow.²² Rispetto al lavoro di Bogdanow, l'opportunità di riesaminare gli originali ha permesso di recuperare parzialmente, con l'aiuto di una lampada di Wood, il *verso* del frammento 3, corrispondente ai §§ 535.4 - 537.8 della presente edizione.²³ Come per i frammenti Mn, anche il confronto tra il poco testo a disposizione dei frammenti Mod1 e quello di A1 non fa emergere errori separativi di un testimone rispetto all'altro. Nei luoghi in cui si può correggere il testo di A1 con la lezione di Mod1, si è di fronte ad errori che un qualsiasi copista avrebbe potuto emendare per congettura, come dimostra infatti l'accordo di T con Mod1 nella maggioranza delle occorrenze.

20. Cfr. Veneziale, *Le fragment de Mantoue* cit., in part. pp. 64-5.

21. Si tratta di f. 1r.28: *Va tost* (ed. *Tantost*); f. 1r.30: *porce* (ed. *toroe*); f. 2v.11: *a tart* (ed. *atant*); f. 4r.24: *ataint* (ed. *artint*). Le minime differenze con l'edizione di Veneziale sono da imputare certamente al cattivo stato dei frammenti, in alcuni punti pressoché illeggibili.

22. Cfr. Bogdanow, *The fragments of part I* cit.

23. Secondo Bogdanow il frammento 3 sarebbe invece «written on the recto only», cfr. *ivi*, p. 27 n. 7.

In un solo caso in ModI è presente una frase assente in A1, senza che sia possibile stabilire se in A1 sia caduta per omoteleuto o se invece sia un'aggiunta dei frammenti. Vale tuttavia la pena commentare brevemente il luogo in questione, per darne un'interpretazione diversa da quella di Bogdanow.

§ 195.6-7

[Il Buon Cavaliere senza Paura e Brehuz sono ospiti, in incognito, del signore di un castello, il quale si lamenta del Buon Cavaliere, che in passato lo avrebbe assalito a tradimento dopo essere stato suo ospite. Come viene spiegato subito, si trattava in realtà di Brun le Fellon, padre di Brehuz, che portava uno scudo identico a quello del Buon Cavaliere. Il signore del castello comincia allora a lamentarsi anche di Brehuz, provocando la risposta di quest'ultimo]: Hostes, ce dit Breüz, mout changiez vostre langage! Coment ce est? Vos dissiez tout orendroit qe li Bons Chevalier sainz Peor estoit li plus desloial chevalier dou monde e le plus mal traïtor, et orendroit avez torné toute la trason dou monde sor Breüz. Vos n'estes pas trop estable, sire hostes, trop legieremant vos changiez!

[ModI] ... orendroit avez [tor]né toute [la] traïson dou munde sor Brehuz. *Avez vous ore si tost fet pas au Chevalier sanz Poor, vostre guerre torné sor Brehuz? Vous n'estes pas trop estable biau sire hoste, trop legierement vous changiez!*

La frase in questione è molto rovinata in ModI, perché vicina al margine superiore del frammento. Bogdanow riporta a testo una lezione diversa:

«*Avez vous ore si tost fet pis au Chevalier Sanz Poor nostre guerre come sor Brehuz?*».

In apparato quindi scrive:²⁴

«It is not possible to say with any certainty if M [=ModI] reads *pis* or *pas* and *come sor* or *torné sor*. A conjectural emendation would be: [N']*avez vous ore si tost fet pis au Chevalier Sanz Poor, [et ore avez] [v]ostre guerre torné sor Brehus?* If the manuscript reading is *pas* and not *pis*, an alternative emendation would be: *Avez vous ore si tost fet pas au Chevalier Sanz Poor [v]ostre guerre, [et ore l'avez] torné sor Brehus?*».

Le tre alternative proposte da Bogdanow non sembrano convincere fino in fondo.²⁵ Il riesame dei frammenti ha permesso di

24. Ivi, p. 45.

25. Allo studio di Bogdanow rimanda anche l'apparato di 'Guiron le Courtois' (ed. Bubenicek) cit., p. 392.

ritenere corrette le lezioni proposte dall'editrice come alternative (*pas, vostre, torné*), e il periodo acquista allora senso compiuto se si interpreta *pas* come forma di *paix* (< *PACEM*), tenendo conto anche dell'origine italiana del copista.²⁶ L'unica eventuale correzione di cui necessiterebbe il testo di Mod I è l'aggiunta di una congiunzione:

Avez vous ore si tost fet pas au Chevalier Sanz Poor [et] vostre guerre torné sor Brehuz? ("Avete ora fatto pace così velocemente con il Cavaliere senza Paura [e] rivolto la vostra guerra contro Brehuz?").

2.2.3. *I rapporti tra A1 e Les Aventures des Bruns*

Alcuni degli episodi della *Suite Guiron* sono stati riordinati insieme ad altro materiale per formare le *Aventures des Bruns*, una compilazione attribuita a Rustichello da Pisa dal suo editore, Claudio Lagomarsini.²⁷ Questa nuova opera, che ha una sua tradizione indipendente e molto più ampia del testo fonte – della quale fanno parte anche T (in particolare il primo volume, L-I-7, e parte del terzo, lo stesso che contiene la *Suite*) e Fi – costituisce dunque una tradizione indiretta della *Suite*, tanto più preziosa poiché testimonia esclusivamente luoghi che altrimenti sarebbero stati trasmessi solamente da A1. Nell'editare il testo critico della *Suite* si è preferita quindi in alcuni casi la testimonianza delle *Aventures des Bruns* alla lezione del manoscritto dell'Arsenal, il quale, come già dimostrato da Lagomarsini, non può essere il codice dal quale il compilatore estrae gli episodi che sono entrati a fare parte della nuova narrazione.²⁸ Ai luoghi indicati a suo tempo da Lagomarsini deve essere aggiunta ora anche la lacuna al § 733.9 della presente edizione, causata in A1 forse da un omoteleuto (*prenoient/perdoient*) e sanata grazie alla lezione delle *Aventures*, alla quale bisogna certamente attribuire valore separativo.

È necessario invece commentare brevemente un luogo problematico della *Suite* dove si è scelto di non intervenire, ovvero la lacuna al § 738.4.²⁹ Guiron sta ricordando la più grande umiliazio-

26. Mentre Bogdanow sembra considerare *pas* come particella negativa (< *PASSUS*).

27. Cfr. '*Les Aventures des Bruns*' cit. (in part. pp. 191-208 per l'attribuzione della compilazione a Rustichello).

28. Cfr. *ivi*, pp. 100-3.

29. I due testi condividono anche una piccola incongruenza: quando il signore di un castello si scontra con Leodegan, che cavalca in compagnia

ne che abbia mai subito, ma a questo racconto fa precedere quello di un'avventura di cui è stato solo testimone. Durante la stessa corte di Uterpendragon dove in seguito verrà umiliato, mentre tutti erano a tavola, una damigella è arrivata in lacrime tenendo davanti a lei la testa mozzata di un'altra damigella. Interrogata dal re sull'accaduto, la giovane ha iniziato a raccontare:

Sire, dit ele, or sachiez de voir que de la fin de Sorelois fu ge mandee a vos, e cele damoisele avec moi, dont vos veez ci la teste. [...] Ceste estoit une gentil dame que onques ne vos vit, mes de vos avoit ele oï bien parler, e qui fu moillier d'un chevalier qui bien fu tant come il vesqui tout le meillor chevalier qui demorast es isles de mer. Quant si mariz fu morz, il li remest un'espee que de son mari avoit esté. Cele espee estoit si bone e si riche que l'en ne savoit nule si bone ne pres ne loing come ele estoit. Por la bonté que ele avoit oï dire de l'espee e porce que ele avoit oï moutes foiz que si mariz l'amoit trop, dist ele a sooï meesmes que ele ne savoit home ou monde qui fust si bien digne d'avoir si riche espee come vos estiez, e por ce voloit ele que ele vos fust aporté. E porce que ele ne se fioit tant en home ne en feme que celui present vos fust loiaumant aporté, le nos baila ele. Puisque ma dame nos ot baillee cele espee a apporter la vos, nos nos meimes maintenant a la voie entre moi e la damoisele. E porce que nos n'aviom pas apris, ne onques ne fu oï dire, que chevalier ne autre home meissent por nule avanture main en dame ne en damoisele qui alast sainz conduit d'ome, nos meimes nos a la voie (§ 738.3-8).

Le due damigelle sono state quindi derubate della spada da Brun le Fellon, che con la stessa arma ha tagliato la testa che ora viene presentata al re. Da quanto viene detto dall'unica superstite si capisce chiaramente che la giovane uccisa e la dama che ha inviato entrambe a portare a Uterpendragon la spada del marito defunto sono due personaggi distinti. Il pronome dimostrativo *Ceste* che segue la segnalazione della lacuna non può quindi riferirsi allo stesso tempo alla damigella decapitata del periodo precedente e alla *gentil dame* di cui si parlerà in seguito, come sembra invece suggerire la lezione di A1. La diversa identità dei due personaggi è confermata anche dal loro diverso *status* sociale: una è *dame*, cioè una donna sposata (e poi vedova), mentre l'altra è *damoisele*, cioè una giovane ancora nubile. Sembra certo, dunque, che sia caduta una

solamente del figlio e due scudieri, egli abbatte anche un terzo cavaliere oltre al re e suo figlio, mai nominato però in precedenza, cfr. § 596.8 e la nota *ad locum*; 'Les Aventures des Bruns' cit., § 110.6 e la relativa nota a p. 556.

parte del discorso in cui il soggetto cambiava, passando da un personaggio all'altro.

Il testo critico delle *Aventures des Bruns* non presenta in corrispondenza di questo passo alcun problema (§ 12.7). Si confrontino i due testi:

[A1] or sachiez de voir que de la fin de Sorelois fu ge mandee a vos, e cele damoisele avec moi, dont vos veez ci la teste. [...] **Ceste estoit une gentil dame...**

[AdB] or sachiez de veoir que de Sorelois fui je mandee – et celle damoiselle avec moy, de qui vous veez ci la teste – **de une gentilz dame...**

La lezione promossa a testo nelle *Aventures* è quella di C, ed è dunque la tradizione a fornire all'editore una soluzione che gli permette di stabilire il testo critico senza grosse difficoltà.³⁰ Si osservi tuttavia come si distribuiscono le varianti dei diversi testimoni presenti in questo luogo:³¹

[C] de une
[Fi] et unne
[Vat] est une
[358] et une

La lezione di Vat è dunque parzialmente in accordo con quella di A1,³² in cui coincidono erroneamente i due personaggi, e ci si può chiedere se quelle di Fi e 358 non siano minime correzioni, per quanto maldestre, di una lezione simile. Tutti e quattro i

30. Cfr. ivi, p. 547, la nota *ad locum*.

31. Le varianti sono registrate nell'apparato critico delle *Aventures des Bruns*, fatta salva quella di 358 (f. 93vb, controllata su riproduzione digitale: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8527591k>). Tutte le lezioni sono state ad ogni modo ricontrollate su riproduzioni digitali (C, f. 14ra: <http://www.e-codices.unifr.ch/it/fmb/cb-0096-1>; Vat, f. 5ra: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.1501) o sull'originale nel caso di Fi (f. 49rb), senza che siano emerse differenze rispetto a quanto registrato in apparato da Lagomarsini.

32. Ma si noti che è inserita in un contesto in cui sono presenti diverse *lectiones singulares*, quando non veri e propri errori, che lo rendono a tratti incomprensibile: «Or sachiés de voir qu'el dux de Sorellois fu demandé et celle damoiselle avec moi, de coi vos veés ci la teste, est une gentil dame que oinques mes ne voz vi, mais de vos oï parler maintes fois, que sa feme a un vesqui a un des meillors chevalier dou monde et propenment de nul que demorast en l'isle de mer» (Vat, f. 5ra)

manoscritti presenti in questo luogo appartengono al gruppo α dello *stemma codicum* delle *Aventures des Bruns*,³³ ed è dunque almeno al capostipite del gruppo che si può far risalire una lezione del tipo *et / est une*. Confrontando la riproduzione digitale di C è possibile infatti verificare con relativa certezza come la sua lezione sia il frutto di una correzione su rasura, scritta con un inchiostro più scuro rispetto al resto del testo, e da considerarsi quindi una probabile innovazione.³⁴ Da un lato questo conferma ulteriormente il legame individuato tra questi manoscritti dall'editore, mentre dall'altro lato costituisce un indizio sul fatto che questo passo presentasse delle difficoltà anche nell'esemplare della *Suite* utilizzato per comporre le *Aventures*.³⁵ Se quest'ultimo e A1 presentano lo stesso guasto, la lacuna deve risalire a un livello superiore della tradizione della *Suite Guiron*, e diventa quindi impossibile intervenire sul testo critico.

2.2.4. *Il testo di A1*

Detto dei rapporti tra i vari testimoni ed A1, quest'ultimo rimane l'unico codice a conservare la maggior parte del testo giunto fino a noi (circa 512 degli 853 paragrafi che tramanda). Non è tuttavia esente da errori che permettano di affermare con una certa sicurezza che sia anch'esso una copia. I più significativi ai fini della ricostruzione del testo sono sicuramente le due lacune segnalate ai §§ 738.4 e 755.7, difficilmente colmabili per congettura.

Se della prima lacuna si è già discusso al paragrafo precedente, la seconda occorre durante un dialogo tra Danain e un cavaliere che ospita lui e Guiron. Quando Danain gli dice che si stanno recando alla Dolorosa Guardia, il cavaliere capisce subito che i due vogliono assistere al duello giudiziario che si terrà a breve:

Biaux hostes, fet Danain, e coment savez vos que il i doit avoir bataille? – En non Deu, fet li hostes, ge le sai mout bien e vos dirai coment.

33. Cfr. *Les Aventures des Bruns* cit., p. 126.

34. Lagomarsini avverte infatti che i copisti di 358 e C «sono molto innovativi e in alcuni casi mascherano i guasti più evidenti» (ivi, p. 116). In questo codice sono presenti numerose correzioni su rasura lungo tutto il testo, non sempre della stessa mano, cfr. ivi, p. 62.

35. In questo passo è purtroppo assente per una piccola lacuna N, l'unico codice del gruppo β a testimoniare i primi 135 paragrafi del testo. La concordanza tra α e A1 sembra tuttavia sufficiente per far risalire il guasto all'esemplare della *Suite* che sta alla base delle *Aventures*.

Or sachiez tout veraiemant que ge fui a la Doulereuse Garde, hier matin m'en parti. Ilec apris ge les nouveles de la bataille. [...] De celui dient il qu'il est trop bon chevalier durement, il ont en lui trop grant esperance. – Or me dites, biaux hostes, fet Danain, se Dex vos doint bone aventure: e oïstes vos dire en la Doulereuse Garde quel chevalier cil de Louverep doivent metre en champ por lor querele defendre? – Oïl, certes, fet li ostes, ge l'oï bien dire. Or sachiez tout veraiemant que il i metront, si come l'en dit, le meillor chevalier dou monde, ce est le Bon Chevalier sainz Peor (§ 755.6-8).

Per come si articola la risposta del cavaliere è chiaro che manchi parte del testo, dato che la tessera *De celui* rimane irrelata. Il referente originario doveva essere il cavaliere che combatterà per la Dolorosa Guardia, cioè Danain stesso, che nel brano mancante chiedeva al loro ospite notizie di entrambi gli sfidanti.

Un'altra contraddizione che si incontra lungo il testo non è invece chiaramente attribuibile al processo di copia o ad un guasto meccanico. Quando Guiron e Danain, dopo avere salvato una damigella vittima di Escanor, vengono ospitati in una torre al centro di una palude, è infatti ripetuta due volte la stessa scena, in cui viene servita la cena ai presenti. Inizialmente i cavalieri ascoltano un racconto del signore del luogo sull'origine della costumanza che hanno appena affrontato per entrare, quindi vengono invitati a sedersi a tavola per cenare (§ 689.4-6). Non appena la cena volge al termine («Quant ce vint vers la fin dou mangier», § 689.8), è il signore della torre a chiedere alla damigella di Escanor di raccontargli come sia riuscita a sfuggire al suo aguzzino. Finito il racconto della damigella, viene ripetuta la scena della cena (§ 693.1-3), seguita da un nuovo racconto.

I riferimenti temporali disseminati nei paragrafi precedenti all'ingresso di Guiron e Danain nella torre, nonostante non siano mai precisi, sembrano confermare che i due cavalieri arrivino tardi, così da suggerire che non vi sia il tempo, ad esempio, per un piccolo pasto pomeridiano seguito da una vera e propria cena.³⁶ Sembra inoltre poco probabile che la scena possa essere stata inserita volutamente due volte, come dimostrano anche le parole del valletto del signore alla seconda occorrenza: egli ripete infatti che i due cavalieri «enquore hui ne mangierent par aventure» (§ 693.1).

Difficilmente si può attribuire al copista di A1 l'inserzione di una delle due scene, anche se non è possibile scartare completa-

36. Cfr. §§ 666.3, 667.1, 668.5, 669.8, 671.3-4, 671.10, 672.1.

mente l'ipotesi, non conoscendo il suo grado di interventismo a causa della tradizione frammentaria della *Suite*.³⁷ Entrambi gli episodi sono però presenti anche in un altro testimone oltre ad A1: la prima cena è presente in Fi (f. 55va), mentre in Mod1 (framm. 4) è presente la seconda, appena prima che il testo si interrompa, e non si può escludere quindi che l'incongruenza risalga all'autore stesso, che cade in errore nell'assemblare la serie di *écits enchâssés* presenti in questo punto del racconto.

2.2.5. La Continuazione della Suite Guiron di 5243

Se per la *Suite Guiron* si affiancano ad A1 dei frammenti che testimoniano almeno parzialmente il testo, 5243 è invece come detto l'unico codice a tramandare la *Continuazione della Suite Guiron*, ed è anch'esso certamente una copia. A indicarlo in modo chiaro sono soprattutto le finestre lasciate dal copista in alcune carte, che rivelano come non riuscisse bene a leggere il suo anti-grafo in quei luoghi.³⁸

Anche nel testo di 5243 si ritrova inoltre un'incongruenza difficilmente spiegabile come errore di copia, ed ereditata quindi probabilmente dal modello. All'inizio del ventisettesimo capitolo, Danain e Guiron si trovano alla Dolorosa Guardia in attesa del duello giudiziario tra quest'ultimo e Lac. I cavalieri della Dolorosa Guardia decidono di andare a caccia l'indomani, approfittando del bel tempo («si biau com il poroit faire el mois du fevrier en la Grant Bertaigne», § 883.2), e pregano quindi Guiron di accompagnarli, con quest'ultimo che accetta volentieri. Il problema sta però nell'indicazione temporale che apre la scena, dato che il narratore ci informa che si tratta del «jor tot droitemant qe la bataile devoit estre» (§ 883.2), cioè del giorno in cui è previsto il duello tra Guiron e Lac. Il testo continua descrivendo come Escanor, presente alla Dolorosa Guardia per spiare Guiron, venga a conoscenza dei suoi piani per il giorno dopo e decida quindi di tendergli un'imboscata mentre è a caccia. Seguendo le azioni di Escanor la scena passa quindi al giorno successivo, senza che venga detto nulla sullo scontro tra Guiron e Lac che si sarebbe dovuto tenere il giorno precedente, poi il testo si interrompe per una lacuna.

37. Il *descriptus* T ricopia passivamente le due scene (ai ff. 207ra e 208va), senza porsi il problema della ripetizione.

38. Cfr. §§ 958, 959, 983, 984, 985.

Nonostante le condizioni frammentare in cui è giunta fino a noi la *Continuazione*, sembra essere possibile ricostruire una cronologia verosimile degli eventi sulla base di quanto rimasto. Un primo indizio su come si svolgano davvero i fatti si ritrova in seguito quando un cavaliere racconta a Meliadus come si sia risolta la disputa tra la Dolorosa Guardia e Louverep: il duello tra Guiron e Lac non si è mai tenuto, dato che il campione della Dolorosa Guardia, cioè Guiron, è stato ferito in precedenza (§ 904.4-5). Un altro luogo del testo (§ 923.7-8) sembra suggerire che Guiron sia stato ferito proprio da Escanor, che sarebbe dunque riuscito nel suo piano di tendergli un agguato mentre era a caccia. La scena che inizia al § 883 non può dunque avere luogo nel giorno stesso della battaglia, come indica il testo, ma deve svolgersi nei giorni precedenti.

2.3. COSTITUZIONE DEL TESTO E DELL'APPARATO CRITICO

I criteri che stanno alla base della seguente edizione sono quelli condivisi dal «Gruppo *Guiron*» e utilizzati nei volumi precedenti,³⁹ adattati alle specifiche esigenze di questi testi trãditi in larga parte da un solo testimone. Il problema della scelta dei *manuscrìts de surface* da adottare per l'edizione non si pone, essendo A1 l'unico codice che trasmette interamente ciò che è rimasto della *Suite Guiron* e 5243 l'unico testimone per quanto riguarda la sua *Continuazione*.⁴⁰ Il testo critico dei due romanzi si fonda dunque sulla testimonianza di questi manoscritti. Per quanto riguarda la *Suite*, quando un altro testimone viene ad affiancarsi ad A1 è comunque la lezione di quest'ultimo ad essere promossa a testo in caso di opposizioni adiafore. Nell'eventualità in cui invece si corregga la lezione di A1 con quella di un altro manoscritto, la grafia è normalizzata secondo il sistema linguistico di A1 per porzioni di testo poco estese (fino a 5 parole circa), mentre per porzioni più estese si mantiene la grafia del testimone promosso a testo, evidenziandola con l'impiego del corsivo.

39. Cfr. L. Leonardi - N. Morato, *L'édition du cycle de 'Guiron le Courtois'. Établissement du texte et surface linguistique*, in *Le Cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 453-509.

40. Sul concetto di *manuscrit de surface* e la sua applicazione al ciclo guiriano cfr. Leonardi-Morato, *L'édition du cycle* cit., pp. 467-75; L. Cadioli - E. Stefanelli, *Pour le choix d'un manuscrit de surface. Une note méthodologique*, in *Le Cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 511-6.

Un caso come quello della *Suite Guiron*, la cui tradizione è costituita in gran parte da un unico testimone a cui si aggiungono solamente dei frammenti, oltre a un testo che ne costituisce la tradizione indiretta, invita ad esercitare particolare prudenza nel rifiutare la lezione del codice utilizzato per l'edizione in favore della lezione di un'altra testimonianza. I problemi di metodo sono evidentemente altri rispetto a quelli di un testo di cui si siano conservate diverse copie e per il quale si riesca a tracciare uno *stemma codicum*, permettendo così all'editore di intervenire alla luce delle dinamiche della tradizione. Allo stesso modo, differenti sono le considerazioni da fare nel correggere il testo con dei frammenti, come Mn e ModI, con una testimonianza parziale come quella di Fi, che ne costituisce anche una riscrittura, e infine con quella che a tutti gli effetti è un'altra opera, le *Aventures des Bruns*. Quando lungo l'edizione si è scelto di intervenire sulla lezione di A1 lo si è fatto quindi solamente nei casi in cui quest'ultima sia stata ritenuta indifendibile, argomentando la legittimità delle correzioni proposte e discutendone pregi e difetti nelle note di commento filologico in calce al testo, giustificando le scelte fatte e tentando allo stesso tempo di non celare i dubbi e i problemi talvolta irrisolvibili che un lavoro editoriale di questo tipo inevitabilmente presenta. La stessa prudenza e lo stesso impegno a non lasciare senza giustificazione le scelte prese guidano anche gli interventi sul testo qualora vi sia solo la testimonianza di A1, o nel caso della *Continuazione della Suite* quella di 5243.

La suddivisione dei testi in capitoli e paragrafi è effettuata sulla base rispettivamente delle iniziali miniate e delle *lettrines* presenti in A1 e 5243.⁴¹ Per il testo di 5243, oltre alle iniziali miniate sono state considerate come soglie di capitolo anche alcune delle lacune presenti, dopo le quali il testo presenta altri personaggi sulla scena. La numerazione dei paragrafi della *Continuazione*, data la sua brevità e la natura monotestimoniale, prosegue quella della *Suite*, così da semplificare i rimandi tra i due testi.

In apparato sono riportate sia le lezioni rifiutate di A1 sia le varianti degli altri testimoni (Fi, Mn e ModI) per i brani dove sono disponibili, indicandone inoltre l'inizio e la fine. Viene segnalata anche l'eventuale adozione a testo di una verosimile con-

41. A differenza di '*Guiron le Courtois*' (ed. Bubenicek) cit., si considerano come soglie anche l'iniziale miniata al f. 67ra (cap. III) e la *lettrine* al f. 140ra (§ 479).

gettura di T nei luoghi in cui A1 sia testimone unico, così come l'accordo del *descriptus* quando conservi una lezione di A1 non accolta a testo. In alcuni casi si corregge il testo di A1 grazie alla lezione delle *Aventures des Bruns* (indicate con la sigla AdB), di cui si segnalano anche l'inizio e la fine dei passi corrispondenti ma di cui non vengono registrate le varianti, rimandando alla consultazione dell'ed. Lagomarsini.

Infine, non vengono segnalate in apparato le varianti di Fi che interessano la risistemazione al primo grado di alcuni racconti di secondo grado della *Suite*, poiché si tratta di una procedura endemica nella riscrittura di questo testimone. Ad esempio, non vengono registrate varianti in un caso come il seguente, in cui l'unica differenza è la trasposizione da un narratore interno a uno esterno (§ 624):

[A1] Einsint chevauchai ge bien la moitié dou jor [...] e tant avoie ja dou sanc perdu qe a grant peine me pooie ge tenir en sele tant estoie vains e febles.

[Fi] Einsint chevauche Guron bien la moitiee deo jor [...] et tant avoit deu sanc perdu que a poine se pooit il tenir en selle tant estoit vain et foibles.

2.3.1. *Legenda del testo critico*

<i>corsivo</i>	porzione di testo per la quale cambia il manoscritto di superficie (si segnala solo quando ha una certa estensione)
[]	congettura dell'editore
[...]	lacuna non sanabile per congettura
†...†	porzione di testo illeggibile nel ms. e non sanabile per congettura
« »	discorso diretto
“ ”	discorso diretto di secondo grado (all'interno di un racconto)

2.3.2. *Legenda dell'apparato critico*

*	la lezione è ricostruita dall'editore
< >	lettere o parole espunte dal copista
{ }	integrazioni o riscritture su rasura da parte del copista
[]	integrazioni del copista in margine o in interlinea

[.] e [...]	singola lettera [.] o porzione di testo [...] illeggibile (per guasto materiale o inchiostro evanito)
ch<o>[e]val	nel ms. si legge <i>chø'val</i> oppure il copista riscrive <i>e</i> su <i>o</i>
che val	il copista va a capo dopo <i>che-</i>
che/val	il copista cambia colonna dopo <i>che-</i>
che//val	il copista cambia foglio dopo <i>che-</i>
lez. <i>dubbia</i> / <i>dubbie</i>	lezione/i <i>dubbia/e</i> poiché di difficile lettura in A1
<i>finestra</i>	spazio bianco lasciato dal copista che salta alcune lettere o parole dell'antigrafo
<i>agg.</i>	aggiunge
<i>illeg. / parz. illeg.</i>	illeggibile / parzialmente illeggibile
<i>nuovo § / no nuovo §</i>	il ms. scandisce (o meno) il testo con una <i>lettrine</i>
<i>nuovo cap. / no nuovo cap.</i>	il ms. inaugura (o meno) il capitolo con una <i>lettrine</i> più grande
<i>om.</i>	omette
<i>rip.</i>	ripete
<i>riscritto</i>	in corrispondenza di inchiostro evanito, la lezione di A1 è stata riscritta da una mano seriore, che ha ripassato il testo introducendo una lezione errata o una grafia estranea alle abitudini del copista
(<i>sic</i>)	così nel ms.
<i>buco</i>	in corrispondenza di un buco nella pergamena, il testo è illeggibile
(+T)	accordo del <i>descriptus</i> T

Nei volumi precedenti viene inoltre utilizzato in apparato il grassetto per indicare le varianti adiafore del subarchetipo a cui non appartiene il *manuscrit de surface*. Per la *Suite Guiron* si è preferito evitare questa soluzione, che avrebbe altrimenti costretto a segnalare pressoché interamente in grassetto l'apparato, essendo tutti i testimoni di cui si registrano le varianti potenzialmente collaterali di A1.

2.4. CRITERI DI TRASCRIZIONE

I criteri di trascrizione si basano, come da prassi per le edizioni del ciclo, sul protocollo dei *Conseils pour l'édition des textes médié-*

*vau*x elaborati in seno all'École nationale des Chartes.⁴² Per lo scioglimento delle abbreviazioni, poche in A1 ma molto numerose in 5243, si è proceduto a un confronto con le forme non abbreviate presenti in ciascun manoscritto. Si segnalano due casi in cui, per la trascrizione di A1, si è proceduto diversamente rispetto alla precedente edizione di Bubenicek: la nota tironiana viene sciolta sempre come *et*,⁴³ mentre lo scioglimento delle abbreviazioni per *que/qui/qu-* è sempre <qu> e non <q>.⁴⁴ Vengono mantenuti i numerali compresi tra punti, fatta eccezione per .i. quando può essere considerato come articolo indefinito e trascritto quindi *un / une* in base al contesto. Il segno di dièresi è usato principalmente per disambiguare tra omografi non omofoni (ad es.: *oi* < HABUI / *oï* < AUDIVI), e in pochi altri casi dove si può essere certi di uno iato (ad es.: *oil*, *traïson*, *Breïus*, ecc.). Si accentano i polisillabi ossitoni con uscita in *-é/-és*, mentre si lasciano senza accento quelli con uscita in *-ez/-esz*. Vengono accentati anche alcuni monosillabi per disambiguare (ad es.: *sés* 2^a pers. ind. pres. *savoir* / *ses* pron. poss.). Si lasciano invece senza accento i participi passati femminili con riduzione settentrionale *-iee>-ie*. Le forme in cui cadono vocali atone e consonanti finali sono mantenute senza modifiche, mentre viene accentata la *-é* nel caso in cui cada *-r* nei verbi che escono in *-er* all'infinito (ad es.: *herbergié* per *herbergier*). Al contrario, per una maggiore comprensibilità si ripristinano *-n-* e *-r-* all'interno di parola, per cui non si può essere certi se si tratti di un fatto di *scripta*, di fonetica o della caduta di un'abbreviazione.⁴⁵ Più in generale,

42. *Conseils pour l'édition des textes médiévaux*, 3 voll., dir. F. Viellard, éd. par le Groupe de recherches «La civilisation de l'écrit au Moyen Âge», Paris, Comité des travaux historiques et scientifiques, École nationale des chartes, 2001-2003, in part. vol. 1. *Conseils généraux*, 2001 [2014].

43. Cfr. '*Guiron le Courtois*' (ed. Bubenicek) cit., p. 163, dove l'editore spiega che «le scribe emploie, écrite en clair, et devant voyelle et e devant consonne», regolarità che non si è però ritrovata editando il testo.

44. Il copista utilizza maggiormente le forme senza la vocale velare nella parte iniziale, mentre la tendenza cambia più si va avanti nel testo. Anche se nel complesso risultano quindi più numerose le forme *qe/qi/q-*, data la costante alternanza si è scelto di sciogliere le abbreviazioni con le forme meno marcate linguisticamente.

45. La caduta di *-n-*, ad esempio, potrebbe essere spiegata nelle desinenze della 3^a pers. pl. (come *viret* per *virent*) con il dileguo della consonante che si osserva nella *scripta* francese orientale, presa a modello da molti testi francesi copiati in Italia, cfr. C. Buridant, *Grammaire du français médiéval*, Strasbourg, ELiPhi, 2019, pp. 357-8, § 225.3.

si sono mantenute le grafie che si possono spiegare in termini linguistici, con rimando al *Glossario* per quelle che possono confondere maggiormente il lettore.

Si segnala qui un'abitudine del copista di A1 sulla quale si interviene senza registrare l'intervento in apparato: spesso si ritrova la stessa lettera alla fine di una riga e all'inizio della successiva, a cavallo tra due colonne, tra *recto* e *verso* dello stesso foglio o tra due differenti fogli.⁴⁶ In molti casi si producono così dei raddoppiamenti che non si possono spiegare da un punto di vista fonologico, per cui mantengo a testo solo una delle due lettere (ad es.: *compeignon* [*compeign* | *non*; *portoit*] *port* | *toit*; *après*] *ap* | *prés*; ecc.). In altri casi, ad esempio quando la lettera ripetuta è una consonante e si potrebbe sospettare la presenza di una geminata, si è deciso se tenere o meno entrambe le lettere in base alla compatibilità con le altre forme presenti lungo il testo,⁴⁷ salvo quando alla geminata si aggiunga una terza lettera (ad es.: *appareillié*] *app* | *pareillié*). Si è scelto inoltre di mantenere entrambe le lettere nei casi in cui si possa ricondurre questo fenomeno al raddoppiamento fonosintattico tipico della *scripta* di A1 (ad es.: *la pporte*] *lap* | *porte*) o quando è possibile distinguere tra *u* e *v* (ad es.: *nouveles*] *nou* | *ueles*).

Infine, nel trascrivere il testo di 5243 si è preferito seguire l'uso francese nei casi di incontro di vocale in cui ci si aspetterebbe un'elisione del primo termine (ad es. *l'espee*). Il copista di 5243, quasi certamente un italiano, separa infatti spesso i due termini in un modo che sembra invece suggerire la caduta della vocale iniziale del secondo (ad es.: *le scu* per *l'escu*). Se per alcune occorrenze questa separazione sembra dovuta alla mancanza di prostesi (ad es.: *ne stoit*, *le scu*, *se sveila*, ecc.), comune nelle copie italiane di testi in francese e diffusa anche in 5243, per altre, in particolare nei casi in cui è coinvolta la particella negativa *ne*, difficilmente si riesce a trovare una spiegazione accettabile (ad es.: *na voit* per *n'avoit*, *na savez* per *n'asavez*, ecc.). Si è preferito quindi conservare le forme senza prostesi solamente nei contesti in cui non vi siano dubbi (ad es.: *qel scu*, *en scrit*, ecc.).

46. Lo stesso fenomeno anche in L4, cfr. *Continuazione del 'Roman de Guiron'* cit., p. 54.

47. In questo caso sono state prese in considerazione anche le occorrenze di parole affini (ad es.: per *acostumez* vengono verificate anche le occorrenze di *acostumeement*).

3.
NOTA LINGUISTICA

Data l'esiguità delle tradizioni della *Suite Guiron* e della sua *Continuazione*, è inevitabile concentrarsi qui sui due manoscritti che testimoniano la maggior parte dei testi (o la sua totalità, nel caso della *Continuazione*), i codici A1 e 5243. Si tratta di due manoscritti confezionati in Italia settentrionale a un secolo di distanza l'uno dall'altro, il primo a Genova e il secondo a Milano. Entrambi vengono scritti nella loro interezza da una sola mano,¹ fatti salvi alcuni interventi puntuali seriori in A1, dovuti a più mani e in periodi probabilmente diversi, che ripassano o riscrivono piccole porzioni di testo che presentano inchiostro evanito. La *scripta* di A1 è già stata oggetto di analisi parziali, a cominciare da quella ad opera dell'editore precedente, limitata alla parte da lui pubblicata.² Per maggiore completezza, per questo lavoro si sono spogliate di entrambi i codici anche le carte contenenti il *Roman de Meliadus* (A1 ff. 1-47 e 61; 5243 ff. 1-64), le cui eventuali attestazioni si segnalano con la lettera 'M' e il numero di carta, lato e colonna corrispondenti (ad es.: *annuieuse* M43va).

1. La questione per 5243 non è del tutto risolta, cfr. a questo proposito la Nota al testo. Tuttavia, la distribuzione dei fenomeni rilevati è abbastanza uniforme da poter considerare ai fini di questa analisi la *scripta* del codice nella sua interezza, senza dovere necessariamente distinguere più copisti. Questi ultimi, se mai individuati, dovranno certamente avere avuto in comune cultura e provenienza (l'Italia settentrionale).

2. '*Guiron le Courtois*' (ed. Bubenicek) cit., pp. 91-150, analisi che non tiene però conto dei «développements les plus récents dans le domaine des études concernant le franco-italien et les copies italiennes de textes français» secondo Lagomarsini, rec. a '*Guiron le Courtois*' cit., p. 199. Inoltre, nonostante l'ampiezza, le conclusioni si rivelano estremamente esigue (*ibid.*) e molto generiche, come nota Greub, rec. a '*Guiron le Courtois*' cit., p. 313. Ulteriori brevi analisi in '*Les Aventures des Bruns*' cit., pp. 174-5; Cigni, *Le manuscrit 3325* cit., pp. 46-9.

3.1. LA LINGUA DI A1

3.1.1. *Grafie*

In due casi è utilizzata la grafia «ch» per l'occlusiva: davanti vocale velare in *choarz* 567.7 e davanti a liquida in *chri* 552.10.³ La grafia «q» al posto dell'abituale «c» è in *quers* 571.10, mentre è utilizzata «c» per «q» in *c'a* 165.5. Da segnalare anche la forma *cohose* 607.5 (corretta dal copista alla prima occorrenza: «o» *hose* 556.6, cfr. l'Appendice), influenzata probabilmente dall'italiano. Il grafema «ç» non è mai impiegato dallo scriba, ed è quindi utilizzato nell'edizione solamente quando sia necessario indicare il valore di affricata di «c» davanti a velare (ad es.: *arçon, ça, requi* ecc.). Il grafema «x» è utilizzato per l'esito di «c» davanti ad «e» solamente in *se paixe* 495.8,⁴ mentre altrove ricorre regolarmente nelle forme verbali col valore di /s/ (*vouxisse, vouxist* ecc., anche nei perfetti sigmatici *vauxist* 55.3, 319.9, 429.4, *vauxisse* 133.2, 544.9, *fauxist* 567.2, *touxistes* 575.8, 618.2, 618.4), nelle grafie etimologiche (ad es. *dextre, exemple*) e in fine di parola per «-us (ad es. *Dex*) o «-s (ad es. *merveilleux*); una grafia mista, dovuta probabilmente a confusione, si ritrova in *Desx* 221.3, mentre in due casi il grafema è usato per «-cs»: *adonx* 482.1, 553.6, 760.2, *donx* 530.8, 683.4, 722.7, 742.7, 760.9. Il fonema /ʒ/ è rappresentato al solito con «g» davanti a vocale palatale (ma *lonjemant* 427.5) e con «j» (ms. «i») davanti a velare. Ci sono tuttavia casi di impiego di «g» per la palatale davanti a velare: *gurent* (= *jurent*) 378.3, *ga* (= *ja*) 535.8, *herbergoient* (= *herberjoient*) 827.7. Nel caso di *gant* (= *gent*) 130.9 il fenomeno si sovrappone al passaggio *e* > *a* (v. *infra*), mentre si è preferito relegare in apparato la forma *fregres* (forse per *freires*?), corretta in *freres* a 385.5.⁵ Si noti infine l'autocorrezione *ai ja* (ms. *ai* «*gia*») 47.3, spia forse dell'it. «già» nella mente del copista.

Per l'uso irregolare di «h» etimologica e non etimologica in diverse posizioni, anche come estirpatrice di iato, tipico delle incertezze grafiche

3. Si tratta di transgrafematizzazione, ovvero l'utilizzo di grafemi dell'italiano per fonemi del francese, secondo L. Renzi, *Per la lingua dell'Entrée d'Espagne* [1970], ora in Id., *Le piccole strutture: linguistica, poetica, letteratura*, a c. di A. Andreose, A. Barbieri, D. O. Cepraga e M. Doni, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 265-98 (a p. 268).

4. Il tratto è caratteristico della *scripta* ligure medievale cfr. A. Stella, *Liguria*, in *Storia della lingua italiana*, 3 voll., dir. A. Asor Rosa, a c. di L. Serianni e P. Trifone, Torino, Einaudi, 1993-1994, vol. III. *Le altre lingue*, 1994, pp. 105-53 (a p. 107); G. Petracco Sicardi, *Ligurien/Liguria*, in *Lexikon der romanistischen Linguistik*, 8 voll., hrsg. von G. Holtus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 1988-2005, vol. II/2, 1995, pp. 111-24 (a p. 115a); F. Zinelli, *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una 'scripta'*, in «Medioevo romanzo», XXXIX (2015), pp. 82-127 (alle pp. 112-4).

5. Cfr. Cigni, *Le manuscrit* 3325 cit., p. 47, che si chiede giustamente se questa grafia possa essere messa in relazione con «g» dal valore palatale nell'occitanismo *tug*, anch'esso presente in A1 (v. *infra*).

del francese copiato in Italia, si segnalano: *haaisiemant* 7.2, *astif* 37.6, 92.6, *ouce* 47.2, *astivemant* 57.7, 468.4, 480.3, 518.2, *onte* 66.1, 331.5, 385.4 ecc., *ohre* 90.1, *aine* 92.11, 254.1, *erberja* 126.7, *aitie* (= *aitiee*) 129.2, *urta* 174.4, *erbergiez* 184.3, *harmes* 203.2, 258.6, 262.7, 495.10, *hosta* 231.6, *ors* 259.4, 531.4, *hot* (vb. *avoir*) 261.2, *onis* 261.4, 293.3, 326.2, 473.1, 479.3, *bahoit* 271.12, 545.9, 612.4, 628.6, 747.9, *ahatissoit* 282.8, *haporté* 375.3, *vehom* 383.7, *auberc* 388.1, 438.6, *Camahalot* 397.7, 417.3, 441.5 ecc., *hachoisson* 439.7, 480.10, *hannuiuses* 451.4, *aitié* 507.1, 602.10, 831.6, *autemant* 521.6, *erbergier* 523.8, 670.3, *urtez* 526.1, *haut* (vb. *aler*) 556.11, *bahe* 576.10, *Ombre* 587.4, 658.5, *hi* (avv.) 643.5, 648.9, 649.8 ecc., *hot* (vb. *oir*) 670.4, *ahama* 681.5, *oni* 701.7, *ahaisier* 707.5, *haage* 725.1, *trahinees* 733.11, 744.1, *vehez* 740.7, *ahage* 745.5, 777.2, *once* (= *houce*) 748.3, *ahaisiemant* 751.1, *bahez* 755.2, *hesbahitz* 775.1, *trahinez* 777.2.⁶ Alcune grafie sembrano testimoniare l'incertezza del copista di fronte a questi fenomeni: *traihi* 130.4, *esbailhi* 521.8, *traihe* 585.4, *ahaoie* 696.5 *envailhee* 814.3. Notevole in questo senso è il caso di *ha coart* corretto a testo in *a cohart* 308.5 (e si vedano inoltre le diverse grafie di Brehuz nell'Indice dei nomi).

La nasale è solitamente rappresentata con «m» quando davanti a labiale,⁷ più rara invece la presenza di «m» non etimologica davanti a dentale: *domt* 412.6, *aussimt* 622.4; in *danmoisele* 736.8 è rappresentata con entrambi i grafemi, mentre in *parduigs* 91.6 e *tieg* 625.3 il grafema «g» rappresenta la nasalizzazione della vocale. Occorrenze della semplice grafia «m» per la nasale palatale sono *acompanié* 127.4, *atainent* 161.1, *vergoine* 279.5, *linage* 346.4, *esparniant* 388.3; «mm» in *anniel* 561.4; non è invece da considerare palatale la nasale in *assegner* (= *assener*) 801.5. La palatale laterale è trascritta in un unico caso con «llg»: *voillg* 636.4.⁸

L'incertezza sulla resa grafica delle sibilanti attraversa tutto il testo, creando grafie potenzialmente equivocate come *se* (= *ce*) 93.2, 104.2, 544.5, 563.3, 720.6, *c'il* (= *s'il*) 359.5, 678.2, 826.6, *ses* (= *ces*) 775.1, 853.11, *ces* (= *ses*) 840.6. Va segnalata l'alta frequenza dell'utilizzo del grafema «v» per /z/ intervocalica: *dezirans/-z/-tz* 19.2, 60.11, 81.2 ecc., *servize* 24.4, 237.3, *guize(s)* 37.4, 516.1, 543.6 ecc., *taiziez* 70.7, *raizon/reizon* 73.4, 330.6, 334.6 ecc., *dezirez* 81.13, *dezire* 91.3, *saizon/seizon* 92.6, 507.5, 657.10 ecc., *dezir* 154.8, 609.9, 703.7 ecc., *fezoit* 319.8, *pezant/-nz* 323.2, 543.5, 724.4, 818.4, *dezonor* 330.4, *pluzors* 334.5, *meizon* 384.7, 464.1, 515.2, *estordizon* 408.1, *dizant* 508.8, 537.6, 679.5, 727.1, *maestrize* 533.12, *saizi(z)* 549.1, 555.2, 600.2, 792.6, 806.1, *dezarmé(s/z)* 607.10, 754.3, 792.9, *diziez* 608.8, 682.7, *mezaise/mezeaise* 684.5, 706.10, *dezarmar*

6. Lo stesso fenomeno in *sahut* 347.6 (grafia di Fi, cfr. anche la nota *ad locum*).

7. Tratto che potrebbe essere in contrapposizione con l'uso ligure, cfr. Petrarco Sicardi, *Ligurien/Liguria* cit., p. 115a.

8. Le grafie *Breigtaigne* 171.2, 413.2 e *foingteigne* 457.21 potrebbero invece essere dovute a ipercorrettismo, causate forse da una falsa analogia con grafie occitane come *loinhaints* 2.2.

685.10, *repozer* 685.10, *pleizir* 692.2, *dezirasse* 697.3, *prizon* 699.7, *pezera* 706.1, *mesaize(s)* 707.1, 851.8, *brizez* 709.1, *ocizes* 713.7, *mezure* 715.9, 718.2, 799.3, *prezence* 728.4, *feziez* 784.1, 789.5, *briza* 792.3, *deziriez* 799.1, *priza* 800.9. Si noti inoltre la grafia «s» per l'affricata dentale, che potrebbe suggerire una sua riduzione alla sibilante:⁹ *desa* (= *deça*) 236.17, *comense* 252.1, 474.1, *comensa* 370.4, 388.6, 525.6, *comensom* 382.10, *esforsa* 452.1, *sennefianse* 736.8; «ss» in *menssongier* 170.7, *esforssasse* 775.6. Per gli scambi «c»/«c» per /s/ si notino le forme inusuali *decendre* 372.6, *decenduz* 444.1, *piesce* 540.6. Il digramma «c» è usato in alcuni casi anche dopo consonante (*esforscent* 143.5, *esperansce* 395.5), a inizio di parola (*scele* 431.2, *scill* 438.1, *sces* 703.2) e davanti a vocale velare (e quindi reso «ç»): *mensçonges* 89.2, *fascioiz* 268.1, *mesçoinge* 571.19, *menaçant* 706.2, *corrouşa* 844.4. Spesso utilizzata la grafia «tz» (*moutz* 18.2, *cortz* 29.3, *partz* 87.3 ecc.; intervocalica in *dotzisme* 599.2), mentre meno comuni ma significative sono le grafie «sz» e «zs»: *renomesz* 17.6, *amansz* 96.4, *sainzs* 141.8, *elsz* 226.2, *mielsz/mieusz* 413.12, 751.8, *foresz* 495.5.¹⁰

Comune nelle copie italiane di testi francesi e ben presente anche in A1 è l'oscillazione tra grafie geminate e scempie, a partire proprio dagli scambi «s»/«ss»,¹¹ anche non intervocalici: *penssant* 47.4, *conseil(l)* 97.4, 108.4, 348.1 ecc., *lorss* 131.2, *einssint* 137.5, 145.2, 188.14 ecc., *desscenduz* 289.4, *dessvesti* 332.2, *essgardent* 381.2, *esscu(z)* 437.2, 540.6, 774.3, *Artuss* 699.12, *resspondi* 460.1, *voss* 472.2,¹² *corssa(t)ge* 524.6, 718.3, *conseillie* 533.9, *pass* 562.13,¹³ *einssaign* 588.7, *penssee* 610.2, *traversse* 624.6-7, *atainsimes* 649.5, *pensser* 674.2, *forssenez* 675.1. A spiccare in particolare è la frequenza della grafia geminata «rr», anche all'interno di nessi consonantici: *vosttre* 38.3, *donnriez* 41.5, *donrai* 108.4, *menrront* 109.3, *donrra* 109.4, *enmenrrrom* 109.6, *armmez* 201.3, *destroit* 470.3, *dormmir* 487.6, *avrrrom* 554.6,

9. Cfr. su questo F. Zinelli, *Au carrefour des traditions italiennes et méditerranéennes. Un légendier français et ses rapports avec l'Histoire ancienne jusqu'à César et les Faits des Romains*, in *L'agiografia volgare: tradizioni di testi, motivi e linguaggi*, Atti del congresso internazionale (Klagenfurt, 15-16 gennaio 2015), a c. di E. De Roberto e R. Wilhelm, Heidelberg, Winter, 2016, pp. 63-131 (alle pp. 95-6).

10. La grafia «tz» è da ricondurre con molta probabilità all'influsso occitanico (sul quale v. *infra*), dove è comune per *t* + *s* morfema flessionale, mentre nel caso di «sz», anch'essa grafia presente nelle *scriptae* occitane, non si può escludere che tradisca semplicemente un'incertezza tra i due grafemi (e ancora di più per «zs», cfr. Zinelli, *Au carrefour des traditions* cit., p. 97, che parla in questi casi di «graphie cumulative»).

11. Cfr. *Enanchet. Dottrinale franco-italiano del XIII secolo sugli stati del mondo, le loro origini e l'amore*, edizione, traduzione e commento a cura di L. Morlino, Padova, Esedra, 2017, p. 100 § 64.

12. Qui però influisce forse il contesto (*voss estes*), e la geminata può essere legata anche ai frequenti raddoppiamenti fonosintattici, sui quali vd. *infra*.

13. Idem commento *supra*: *pass estre*.

acordent 835.4. Altre occorrenze non intervocaliche sono: *gentill* 120.5,¹⁴ *ill* 222.2, 452.9, 491.6 ecc., *(s)cill* 237.2, 362.1, 438.1 ecc., *reconforttant* 674.6, *mesller* 580.7, *enn* 594.4,¹⁵ *ennviz* 692.16, *tainnt* 725.5,¹⁶ *meslee* 785.2-3, *ells* 836.9. Molto frequente è inoltre il raddoppiamento fonosintattico dopo morfema grammaticale monosillabico, in particolare per <r> (anche dopo consonante in *il rretorner* 713.1) e <s>, ma non solo: *au ttens* 17.5, *a ffait/ffet* 93.2, 609.4, e *llor* 94.3, *de lleienz* 99.4, *de ccest* 99.10, *le ccuer* 108.4, *la fforest* 116.1, *a tterre* 166.8, *de lla* 167.4, *mi pper* 191.6, *au pplus* 191.7, 324.3, *me ttoliez* 209.4, *a ccui* 216.4, *li ffust* 231.3, *la ggrant* 245.1, *qi ll'en* 245.5, e *ppor* 259.3, *a cceste* 269.2, 457.1, 562.4, *a ddit* 278.5, e *llors* 304.7, *la ppeust* 310.4, *a ppriest* 329.2, *ne fferoie* 330.8, *ne ffu* 332.5, *qi lli* 371.6, *le bbraz* 407.7, *a ppasser* 409.8, *a ll'escuier* 429.1, e *llassez* 429.3, *si ll'esveillames* 447.6, *la ffellenie* 461.1, *se ffu* 475.2, *la pporte* 516.4, *a ppié* 517.9, *a ggrant* 551.7, *a cce* 600.2, *ou ffuerre* 738.11.¹⁷

3.1.2. Vocali

L'uscita *-aige* < -ATICU tipica nel francese del Nord e dell'Est si registra solamente in *lignaige* 404.2,¹⁸ mentre la mancanza di dittongo nell'uscita *-ere* < -ARIUM è presente nelle forme *(r)rivere* 97.1, 121.3, 178.8 ecc. (due sole occ. di *(r)riviere* 513.5, 514.4) e *manere* 4.12, 14.4, 33.5 ecc.¹⁹ Come è consueto nei copisti italiani, è maggioritario l'esito nord-orientale *-iauper* < -l- complicata (*biauté(z)*, *hiaume(s)*) e per il suffisso *-ELLUS* (*biaux*, *chastiaux*, *noviaux* ecc.).

14. Idem commento *supra*: *gentill* et.

15. Cfr. *Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa*, edizione critica, traduzione e commento a cura di F. Cigni, Pisa, Pacini Editore - Cassa di Risparmio di Pisa, 1994, p. 373c; A. Andreose - C. Concina, *A monte di 'F' e 'P'. Il 'Devisement dou monde' e la 'scripta' dei manoscritti francesi di origine pisano-genovese*, in *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*, Atti del XI Congresso della Società Italiana di Filologia Romanza (Catania, 22-26 settembre 2015), a c. di A. Pioletti e S. Rapisarda, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 15-37 (alle pp. 28 e 31); *Continuazione del Roman de Guiron* cit., p. 64.

16. Solo in *amainne* 673.2 si ritrova invece un'occorrenza di grafia geminata post-tonica intervocalica per la nasale, solitamente molto utilizzata nella *scripta* ligure per indicare la nasale faucale, cfr. Petracco Sicardi, *Ligurien/Liguria* cit., pp. 115a, 116a; Zinelli, *I codici francesi* cit., pp. 112-3.

17. È necessario infine precisare qui che il copista non utilizza il grafema <w>, a differenza di quanto affermato dall'editore precedente, cfr. *'Guiron le Courtois'* (ed. Bubenicek) cit., p. 118.

18. Cfr. C. T. Gossen, *Grammaire de l'ancien picard*, Paris, Klincksieck, 1976, pp. 53-5 § 7.

19. Un termine le cui grafie esemplificano bene le perturbazioni che investono la rappresentazione delle vocali tipiche dei testi francesi copiati in Italia. Lungo il testo si ritrovano: *mainieire*, *mainiere*, *maniere*, *mainire*.

Oscillazioni *a/e* si registrano pressoché ovunque lungo il testo, ma in particolare davanti a nasale. Si vedano come esempio del passaggio della vocale tonica *e* > *a* in questo contesto: *bian* M38rb, 450.5, *reverance* 7.10, *comance* 9.4, 20.3, 44.6 ecc., *mambres* 128.9, 140.3, *panse* 151.8, *an* 156.4, 181.3, 340.6 ecc., *vantre* 169.1, *prant* 322.4, 343.1, 383.2, 471.1, 631.1, *defande* 335.1, *vant* ('vento') 663.2 (ecc.). L'esito *-mant* è inoltre il più frequente per gli avverbi in *-MENTE* (*apertemant*, *duremant*, *solemant* ecc.). Il passaggio *e* > *a* è presente anche in sede atona, sia davanti a nasale: *aventure* 1.1-2, 5.1-2, 6.2 ecc. (forma maggioritaria, contro solo 7 occ. di *aventure*), *entrametre* 4.9, *anmenoit* 63.1, *pansez* 81.13, *randist* 155.4, *remané* 408.1, *anemi* 598.4, *antree* 674.9, *remambrance* 775.40 (ecc.); sia in altri contesti: *assairai* M39va,²⁰ *rapantir* (= *repentir*) 30.2, *pardu(e)* 120.4, 565.8, *alarent* 248.1, 631.8,²¹ *chavauchier* 497.4, *Astrangorre* 583.7, *aparcevoir* 595.8, *sarjans* 705.1, *bailamas* (= *baillames*) 738.10, *aparçoivent* 845.8 (ecc.). Il passaggio inverso *a* > *e* si ritrova in sede tonica davanti a nasale in *maintenent* 13.1, 23.1, 495.8, altrove in *navrestes* 236.8, mentre si rileva in protonia in *revoir* (= *ravoir*) 702.1, *trevaillié* 713.2, *dieblies* 743.10, *trevailleroient* 745.14, *apereillié* 806.1, *ressembla* (= *rassembla*) 838.3 e nelle forme dei verbi *contretendant* (= *contratendant*) 212.8, 853.6, *entrebatirent* (= *entrabati-rent*) 599.10, *contreliant* (= *contrariant*) 728.9. Da notare anche la confusione nelle grafie *aencien* 420.2 (ms. *a|encien*, forse ha influito il cambio di rigo), *baillaerai* 236.15, *tealliez* (= *talliez*) 678.10, *crueautez* (= *crueltez*) 693.6.

A queste oscillazioni si sovrappongono quelle con *ai/ei*, di nuovo in prevalenza davanti a nasale, si vedano ad esempio in sede tonica *senz* 17.2, 759.7 (altrove *sanz*, *sainz*) e *meins* ('mani') 80.5, 174.9 (altrove *mains* e il sing. *man* 635.10); ma presenti anche in altri contesti: *plait* 56.1 e *pleit* 252.3 (altrove sempre *plet*),²² *let* 328.1, 657.10 (altrove *lait*, *leit*), *acompanié* (= *acompanai*) 127.4, *feraii* 235.5 e *feré* (= *ferai*) 643.2. In sede atona si vedano ad esempio le oscillazioni davanti a nasale in *compeignie* 5.5, 22.4, 33.1 ecc. / *compaignie* 58.1, 194.5, 214.1 ecc. / *compegnie* 109.3, 127.1,

20. Qui con tutta probabilità non un regionalismo come indicato in DMF, s.v. *assayer* («Picardie, Wallonie, francoprovençal») e nell'*Inventaire des régionalismes médiévaux français*, in *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge: volume thématique issu du colloque de Zürich, 7-8 septembre 2015*, éd. par M.-D. Glessgen et D. A. Trotter, Strasbourg, ELiPhi, 2016, pp. 473-635 (a p. 487: «pic., wall.»). Si veda infatti quanto dice Zinelli, *Au carrefour des traditions* cit., p. 106: «dans nos manuscrits, il pourrait aussi bien s'agir d'un italianisme, 'assaggiare' (ou même d'un occitanisme *asajar*)». Cfr. inoltre F. Zinelli, *Espaces franco-italiens: les italianismes du français-médiéval*, in *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge: volume thématique issu du colloque de Zürich, 7-8 septembre 2015*, éd. par M.-D. Glessgen et D. A. Trotter, Strasbourg, ELiPhi, 2016, pp. 207-68 (a p. 254).

21. Forma anche del Nord-Est della Francia.

22. Oscillazione tipica nel risultato di *a* + palatale (v. anche *mestre/maistre/meistre* o *mauvés/mauvais/mauveis*), cfr. *Il romanzo arturiano* cit., p. 372b.

518.5 ecc. / *compagnie* 636.5; mentre in altro contesto *airsoir* 85.8, 840.3 (altrove *arsoir*, *ersoir*), oppure le varianti *repeir-* / *repair-* / *repar-* / *reper-* nelle forme del verbo *repairier*.

Gli scambi *a/ai*, che poggiano anche su quanto importato dalle tradizioni scritte francesi settentrionali e orientali, si verificano spesso di nuovo davanti a nasale, sia in sede tonica sia in sede atona. La riduzione del dittongo *ai > a* si registra in sede tonica in *ferra* 385.5, *respondra* 392.1, *defendra* 567.1, *demanda* 841.8, mentre per la riduzione atona si vedano *trason* 195.6 e *esmaee* 536.3. L'estensione indebita *a > ai* si registra invece in *lai* (= avv. *la*) 107.1, 109.5, 231.2, 670.3, 682.9, 683.2, *faiire* 268.2, *ai* (= *a*) 495.4, *laissus* 517.8, 517.10, *vaillez* (= *vallez*) 701.9, 703.2, *naiuretz* 746.4, *jai* (= *ja*, ma forse influenzata dal contesto: *jai oi*) 767.9, *faillie* 804.8. Si vedano inoltre le forme equivoche *aillors* (= *alors*) 157.2, 209.3, 271.5, 304.4, 343.7, *ainz* (= *anz*, 'anni') 413.9, *allors* (= *aillors*) 607.8, 749.6, 793.6. Per gli scambi *e/ei* si segnalano invece per la tonica le forme *friere* 7.2, 119.5, 173.5 e *beille* 323.3, davanti a nasale *eintre* 398.11 e lo scambio atono *einemis* 686.1.

Per *é* davanti a nasale oltre alle grafie *ai/ei* si registra, come frequente anche in varie *scriptae* francesi, anche *oi* in (*en/a/ra*)*moine(nt)* 4.12, 7.8, 78.8 ecc. e *poine* 14.2, 85.5, 128.12 ecc., e si veda anche *mains* ('meno') 15.1, 119.6, 214.2 ecc. (altrove *meins/moins*).²³ Le oscillazioni *oi/ei* si ritrovano in sede tonica nelle forme: *espleit* M7ra (unica occ. di *exploit*), *avreit* 55.6, *a(i)nceis* 193.4, 249.4, 265.6, 504.4, 743.10, *deivent* 234.2, *porreit* 331.4, *descheeite* 476.5, *saveir* 727.2, *aveit* 741.2, *rei* 764.2, oltre alle più comuni *reine/roine*, *vermeill(e)/vermoill(e)*; mentre in sede atona si registrano in: *proier* 52.2 (ma *preiere* 309.8, 662.3), *neiant/neient* 139.2, 473.5 (altrove *noiant/noient*), *esleigniés* 353.3, *veisinance* 513.7 (altrove *voisin(s)*), *corteisie* 515.3, *acheison* 578.4, 578.7, *torneiemant* 694.3 (altrove *tornoie-mant*).²⁴ Lo scambio coinvolge in un caso anche la forma con iato *voisse* (= *veisse*) 796.8. La forma *poer* 520.3, già presente in afr. e spiegabile anche per queste permutazioni (si vedano inoltre *poeir* 225.1 e *poeist* 513.7), è forse influenzata dall'italiano 'potere' (e aocc. *poder*).²⁵

Di fronte a tutte queste oscillazioni, deboli spie dell'origine italiana del copista si potrebbero considerare alcune forme in cui egli si orienterebbe verso la scelta più vicina al suo sistema di riferimento. È il caso soprattutto della forma *senz* già citata e di *ben* 571.8, 676.2, 676.7.²⁶ All'i-

23. Cfr. *Roman de Guiron*, parte seconda cit., p. 76.

24. Si veda anche l'alternanza nel toponimo *Bois Verdoiant/Verdeiant*.

25. Cfr. anche F. Zinelli, *Il francese di Martin da Canal*, in *Francofonie medievali. Lingue e letterature gallo-romanze fuori di Francia (sec. XII-XV)*, a cura di A. M. Babbi e C. Concina, Verona, Fiorini, 2016, pp. 1-66 (a p. 10).

26. Per *ben* cfr. F. Zinelli, *Sur les traces de l'atelier des chansonniers occitans I K: le manuscrit de Vérone, Biblioteca Capitolare, DVIII et la tradition méditerranéenne du 'Livres dou Tresor'*, in «Medioevo romanzo», xxxi (2007), pp. 7-69 (a p. 27); Id., *I codici francesi* cit., p. 96, ma si veda quanto detto *infra* per

italiano rimanda probabilmente il mantenimento della vocale finale -a che si registra in *autra* 114.6, 764.10, *mala* 190.1, 200.5, 333.3, 608.9, *vostra* 343.6, *bona* 392.6, *cela* 692.7, *dama* 766.2, *otra* 785.4 (a ipercorrettismo sarà invece dovuta la forma *duſqua* 750.7);²⁷ interessanti in questo senso anche le correzioni *mainier*⟨a⟩e 125.6,²⁸ *el*⟨a⟩e 133.1, *avantur*⟨a⟩e 508.4, e per possibili interferenze con l'italiano si vedano anche le correzioni ai participi *pass*⟨a⟩e (= *passé*) 167.2, *outr*⟨a⟩e (= *outré*) 477.3. Presente sia in italiano sia in occitano la conservazione dell'atona nelle forme non sincopate *merav*(e)*illant* 56.4, 677.4, *meraveillier* 726.2, 727.1, 728.6, *meraveilloie* 741.6.²⁹

Molto comune l'aferesi di -e finale atona, in particolare per i participi passati femminili in cui coincide con la riduzione -iee > -ïe ben attestata nella *scripta* piccarda e diffusa poi tra i copisti italiani:³⁰ *ensegnie* 18.5, *chacie* 24.8, *herbergie* 45.3, *gaa(i)gnie* 63.2, 168.9, 370.3, 690.7-8, *changie* 85.2, *baissie/beissie* 99.4, 119.4, *corroucie* 105.1, 358.2, 456.1, 536.4, *aitie* 129.2, *leissie* 279.1, 789.9, *encomencie* 413.13, 791.5, *enta(i)llies* 417.7, 418.1, *ap(p)a(i)reillie* 421.3, 435.4, 556.5, 743.11, *reventhie* 458.5, *comencie* 494.6, *enragie* 640.8, *malaisie* 660.8, *broïe* 660.12, *envoisie* 763.3 (e per analogia anche i sostantivi *corgie* 328.6, *crie* 712.5); ma non solo: *veu* 50.11, *delivré* 692.8, *ordené* 790.12. Altri casi sono: *haut chevalerie* 55.6, *retorn* 138.6, *cest feste* 340.9, *contr cui* 380.7, *tendroi* 384.8, *hont* 388.8, *compeigni* 396.2, *moir* 479.3, *tordr sa* 486.6, *porroi* 517.8, 612.7, *tel rente* 541.11, *mi* 560.7, *emprenr sor* 566.6, *pooi* 570.4, *assemblé* 575.3, *encontr l'onor* 588.4, *amoi* 610.4, *estoi* 614.9, *avoi* 626.2, 636.5, 790.5, *dam qe* 639.3, *estrang merveille* 678.10, *vileni* 687.7, *entré* 690.5, 694.6, *contré* 694.3, *conoistroi* 703.4, *moi* 728.11, *quatr cens* 736.9, *nostr vilenie* 776.4, *visag taint* 779.9, *meslé* 781.6, *cel valee* 799.14, *savroi* 802.5, *voi* 802.8, *jorné* 828.4. Vi è epitesi di -e finale avventizia per ipercorrettismo in *veuee* 171.3, 178.11, 340.5 ecc., *acompliee* 389.4, *placee* 635.10, *tante d'onor* 745.7 (all'interno di parola in *treepassans* 58.6, *espoenté* 76.1), mentre l'assenza di e- prostetica si registra solo in *strif* 411.5.³¹ Presente anche l'aferesi della vocale iniziale in *glise* (= *eglise*) 412.6.³²

gli scambi e/ie. La forma *senz* è presente anche in Marco Polo, *Le Devisement dou monde*, a cura di M. Eusebi e E. Burgio, 2 tt., Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018, t. I, p. 233 § CXCVIII.18.

27. Non si può escludere per queste forme anche l'interferenza con l'occitano, cfr. *infra*.

28. Poco prima, nello stesso periodo, sembra rimandare all'italiano anche *cont*⟨o⟩e 125.6.

29. Rare in afr., cfr. *FEW*, VI/2 146b, s.v. *mīrābilia*.

30. Cfr. Gossen, *Grammaire* cit., p. 55 § 8.

31. Condizionata probabilmente dal contesto: *guerre et strif* (dove *et* è scritto con la nota tironiana).

32. Forma tuttavia presente raramente anche in afr., e comune in aocc., cfr. *FEW*, III 203a, s.v. *ecclisia*; *DOM*, s.v. *gleiza*.

Bene attestate le oscillazioni di vocali e dittonghi della serie palatale *e/ie/ei/i*.³³ Il passaggio della vocale tonica *e* > *ie* senza che vi sia l'influsso di una palatale in contiguità, tratto comune nei testi francesi copiati in Italia ma attestato anche in Piccardia e Normandia,³⁴ si registra in *disnier* 22.4, 32.3, 58.1, 424.2, *liez* (= *lez* 'largo') 123.2, *guieres* 130.10, 642.4, *dahiez* 134.1, *serve* 154.1, *amiez* 278.3, *gardierent* 346.4, *priesse* 388.3, *sou-pier* 497.1, *apiere* 544.4, *malgrîe* 616.7, *arrestiez* 626.7, *volantiez* 638.6, *assiez* 644.1, *afiere* 708.7, *aviliez* 760.11, 761.2, 768.7, *apiert* 822.8, *niez* (= *nez* 'nato') 843.12; la dittongazione investe in particolare gli infiniti della prima coniugazione: *passier* M34vb, *pensier* 6.1, 14.5, 47.5 ecc., *parlier* 14.1, 62.4, 144.7, 681.6, *escoutier* 20.2, 90.2, 92.12, 167.6, 324.1, *affinier* 28.4, *tornier* 45.3, *encombrier/ancombrier* 61.4, 164.3, 279.5, 425.9, 655.6, *devisier* 71.2, 446.12, 609.10, 692.6, *refusier* 81.11, 499.11, *recordier* 94.2, *delivrier* 118.5, *conquestier* 128.10, *faussier* 220.6, *trainier/traynier* 329.2, 723.4, *confortier* 331.4, *recourier* 388.5, *trouvier* 388.6, *nomier* 527.4, *achatier* 553.7, *acolier* 559.5, *remuier* 668.4, *vantier* 683.9, *relevier* 686.3; meno frequente invece in sede atona: *sievent* 114.5, *apparielliez* 159.4, *apparielliee* 614.4, *priesent* 674.1, *dieremant* 825.5, *privieemant* 845.7. Si possono inoltre spiegare per effetto di queste permutazioni le forme: *chevaucher* 1.3, 37.4, 37.6 ecc., *meuz* 2.3, 124.9, 327.4, 339.1, 401.1, *leinz* (= *leienz*) 37.7, *hardemant* 45.1, 48.7, 60.1 ecc., *vouxissiez* (= *vouxissiez*) 45.1, 75.4, 79.5, 204.5, *arries* (= *arries*) 51.10, *porchacer* 60.9, 641.6, *grignor* (= *greignor*) 71.8, 616.2, *ni* (= *ne*) 78.5, 95.6, 166.11 ecc., *justece* 91.6, *lez/letz* (= *liez* 'lieto') 99.11, 154.3, 236.2, 572.2, 637.9, *tigne* 183.7, *prochienes* (= *procheines*) 198.1, *deschevaucher* 206.4, *coucher* 248.1, 265.1, *hucher* 258.3, *set* (= *siet* 'siede') 324.5, *veint* (= *vient*) 390.3, *mainire* 429.2, *aproucher* 447.4, *livres* (= *lievres*) 505.1, *chef* 514.2, *apparilliez* 539.3, *vencher* 616.7, *prese* (= *prise*) 663.4, *Pité* 672.5, *priesent* 674.1, *piez* (= *piz* 'petto') 708.7, *trencher* 731.3-4, *chacer* 800.2, *tignom* 811.4, oltre a *vient* (= *vint*) 613.2, forma omografa a quella del presente.³⁵ Casi di innalzamento pretonico *e* > *i* si registrano invece nelle forme *intrerai* 98.3, *chivallers* 179.7, 237.1,³⁶ *primieremant* 197.6, *primier* 328.4, *istoit* 351.8,

33. Cfr. G. Hasenohr, *Copistes italiens du 'Lancelot': le manuscrit fr. 354* [1995], ora in Ead., *Textes de dévotion et lectures spirituelles en langue romane (France, XII^e-XVI^e siècle)*, eds. M.-C. Hubert, S. Lefèvre, A.-F. Leurquin, C. Ruby et M.-L. Savoye, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 843-51 (a p. 846); Zinelli, *I codici francesi cit.*, p. 96; Id., *Au carrefour des traditions cit.*, pp. 94 e 99.

34. Cfr. Zinelli, *I codici francesi cit.*, p. 96.

35. Cfr. *ibid.*, dove Zinelli ricorda come «tali perfetti affiorano anche nei testi franco-italiani e in *scriptae* francesi laterali». Per la forma *ben* (= *bien*) cfr. *supra*.

36. Cfr. per questa forma F. Zinelli, *Inside/Outside Grammar: The French of Italy between Structuralism and Trends of Exoticism*, in *Medieval Francophone Literary Culture Outside France. Studies in the Moving Word*, Edited by N. Morato and D. Schoenaers, Turnhout, Brepols, 2018, pp. 31-72 (alle pp. 50-1).

676.7, *certainité/certeinité* 358.3, 593.12, 826.3, *issliz* 527.6, *quiroient* 563.3, *primiere* 623.5, *intra* 640.8, *intreriom* 667.6, *istoie* 786.10.³⁷

Spesso si conserva ó[(grafia «o», ad es.: *dolor*, (*h*)*onor*, *meillor*, *seignor* ecc.), con grafie che sembrano indicare la mancata evoluzione in /u/ (*amor*, *jor*, (*re*)*tomer*, *trover* ecc.). Alle oscillazioni della serie velare o/ou/uo/u/ue/eu,³⁸ presenti in sede tonica e atona, si aggiungono le forme con dittongo -oe-: oltre alle più comuni (*es*)*proeve*, *soefre*, *troeve* ecc., si vedano ad es. anche *proepr* M1va, *soen* M3rb, M3ora, *noeves* 828.3, e in sede atona *soelemant* 459.3.³⁹ Sono probabilmente dovute a ipercorrettismo le forme con estensione o riduzione del dittongo *roube* M15vb, o (= *ou* 'dove') 2.2, 2.4, 10.1, 23.1, *mot* (= *mout* 'molto') 56.6, 137.1, 143.4 ecc., *out* (= *ot* 'ebbe') 397.5, *proufitable* 503.6, *oure* 553.3, *ourent* 564.7, *toulir* 618.5, *ouroit* 735.7, *mout* (= *mot* 'parola') 738.2, 823.1, *touli* 742.2, *touloit* 789.1, 825.5, *ouscure* 846.1, *counoissiez* 853.15.⁴⁰

In protonia si verifica il passaggio o > e in *erguell* M43ra, *henor* 10.4, 514.11, 515.2, 554.6, *deshenor* 95.3, *Ergueilleux* 126.9, *preposemant* 294.1, *veulent* (= *voelent*) 317.9, *delor/delur* 323.1, 340.6, 482.4, *deloireux* 323.7, *des(h)enorez* 327.3, 514.10, 521.2-5, 522.3, *aprechier* 378.3, *escure* 494.4, *henorez* 514.2, 514.10, 521.2-3, *enorer* 678.7, *esoit* 686.4.⁴¹ Esempi del fenomeno contrario sono invece *leissoroie* 4.9, *retonom* 386.3, *quidoroie* 548.14, *endomentiers* 604.2. L'oscillazione di e / o protoniche nelle radici dei verbi *demander* (*domande* 540.6 e *domandé* 737.1) e *sejorner* (4 occ. di *sej-* e *sejor* 755.4, 8 occ. di *soj-*), presente in afr. e aocc., può forse dipen-

37. Cfr. Zinelli, *Au carrefour des traditions* cit., pp. 94-5, dove ricorda che queste forme «se trouvent aussi dans des *scriptae* françaises d'origines très diverses». Per il fenomeno nel fiorentino e nelle varietà toscane occidentali cfr. A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. 1: Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 290. Si noti il fenomeno anche negli antroponimi *Meleadus de Leonois/Meliadus de Lionois* e *Palamédés/Palemidés/Palimidés*.

38. Cfr. Hasenohr, *Copistes italiens* cit., p. 846; Zinelli, *I codici francesi* cit., pp. 95-6, in part. n. 38 per la grafia -uo-, qui presente nella forma *vuoil(l)* 600.4, 609.10; Zinelli, *Au carrefour des traditions* cit., p. 94; Andreose-Concina, *A monte di 'F' e 'P'* cit., pp. 26 e 31. A causa di questi scambi è probabilmente spiegabile la forma ipercorretta *deulivrez*, relegata in apparato poiché unica occorrenza (*delivrez* 771.3).

39. Cfr. M. K. Pope, *From Latin to Modern French with especial consideration of Anglo-Norman*, Manchester, Manchester University Press, 1952, p. 284 § 714.

40. Lo stesso fenomeno ad esempio in L4, cfr. *Roman de Guiron*, parte seconda cit., p. 76; *Continuazione del Roman de Guiron* cit., p. 59 n. 23.

41. Cfr. *La 'Folie Lancelot'. A hitherto unidentified portion of the 'Suite du Merlin' contained in MSS. B.N.fr. 112 and 12599*, edited by F. Bogdanow, Tübingen, Niemeyer, 1965, p. XLII. Tratto anche piccardo, cfr. Gossen, *Grammaire* cit., p. 91 § 37. Si veda inoltre l'oscillazione nei toponimi *Esegon/Hosegon* e *Sorelois/Sorolois*.

dere qui dall'interferenza dei verbi italiani. Davanti a nasale si registra il passaggio, presente già nel Nord della Francia, della vocale tonica *o* > *u* in *cum* 1.1-4, 3.1, 3.5 ecc. (*cun* 200.1), *sun* 3.2, 64.1, 108.1 ecc., (*s*)*sunt* 3.5, 7.7, 8.4-5 ecc. (603 occ. contro 29 di *sont*), *funt* 7.10, 9.8, 10.4 ecc., *ferunt* 7.12, 799.7, 833.9, *serunt* 118.7, 304.4, 670.5 ecc., *unt* 186.2, 227.2, 232.2 ecc., *metrunt* 219.5, *troverunt* 227.5, *irunt* 246.6, 304.3, *demorrunt* 309.9, *parfunt* 316.3, *mun* 408.1, 577.2, 586.3 ecc., *porrunt* 411.5, *acorderunt* 414.5, 553.7, 842.9, *entrefunt* 446.1, *entendrunt* 457.9, *apelerunt* 500.3, *dum* 529.3, 544.15, 715.3 ecc., *partirunt* 533.8, *perdrunt* 549.7, (*r*)*rema(i)ndrunt* 555.1, 671.9, *dunt* 557.1, *apoterunt* 557.3, *redrescerunt* 557.5, *voudrunt* 567.1, *vendrunt* 667.6, *entrerunt* 671.9, *merveillerunt* 692.15, *orrunt* 692.15, 798.2, *cre-runt* 692.16, *dormirunt* 701.7, *prendrunt* 797.10, *ocirunt* 797.10, 799.14, *tun* 799.4, *manderunt* 799.7, *atendrunt* 799.14, *envoierunt* 833.9, *pardonrunt* 842.9; sporadicamente anche in sede atona: *cumbien* 132.1, *cument* 224.3, *cumençai* 282.5, *volunté* 381.6, 464.4, *cunter* 386.1, *voluntiers* 477.2, 485.4, *munsegnor* 591.3.⁴² Meno frequente invece in altri contesti: *lur* 124.5, 160.1, 341.1, 556.1, *enneiusses* 436.6, *delur* 482.4, *puvre* 736.2; mentre in protonia si noti il passaggio inverso in *jostice* 101.5, *sojecion* 802.10 e *moir(e)* (= *muire*) 379.3, 479.3.

Il dittongo secondario *au* si riduce ad *a* in *maveis/mavés* 51.15, 260.4, 277.3 ecc., *chevacher* 115.4, *chevachent* 374.2, *maveises* 391.3, 513.2, *roiaime* 660.6.⁴³ Si noti inoltre un fenomeno simile in *chevés* (= *cheveus*) 131.7. Si ritrovano invece occorrenze della velarizzazione *a* > *au* in *auvreiz* 459.3, *auvra* 609.9, *sauvrai* 641.6, *auvrai* 770.6, 792.10, *auvras* 788.1.⁴⁴ Altre riduzioni al primo elemento vocalico si registrano per *oe* > *o* in *espontez* 462.1, *espontee* 697.6; per *eu* > *e* in *joiese* 402.2; per *oi* > *o* in *cortosie* 8.8, 653.5, *orent* (= *oïrent*) 59.1, 154.2, 378.1, *haioe* 79.3, *doutot* (= *doutoit*) 198.3, *manjoent* 238.1, *joe* 274.7, *priot* 618.3, *loal* 641.4, *o* (= *oi* 'ho') 767.8, *savor* 810.5;⁴⁵ per *ui* > *u* in *fu* (= *fui*) 57.6, 95.6, 118.10 ecc., *condurai* 63.2, 373.4, 647.4, 653.6 (ma regolarmente *conduirai* 505.5), *pusq(u)e* 239.4, 393.5, 510.2 ecc., *mure* 291.2, *annueus* 328.6, *tut* 375.2, 648.3, 692.15, 767.9, *reconu* (= *reconui*) 434.7, *pus* 764.10, *annueaux* 846.13. Occorrenze

42. Cfr. C. Beretta - G. Palumbo, *Il francoitaliano in area padana: questioni, problemi e appunti di metodo*, in «Medioevo romanzo», xxxix (2015), pp. 52-81 (a p. 57).

43. Riduzione presente anche nella *scripta* piccarda e dell'Est, cfr. Gossen, *Grammaire* cit., p. 115 § 58; M. Pfister, *L'area galloromanza*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, vol. II. *La circolazione del testo*, direttori: P. Boitani, M. Mancini, A. Varvaro, Roma, Salerno Editrice, 2002, pp. 13-91 (a p. 28).

44. Cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 76; *Continuazione del Roman de Guiron* cit., p. 61.

45. Si è invece scelto, per una maggiore leggibilità, di correggere le occorrenze di *mo* (= *moi*) 429.4, 640.2, 646.2, 783.7.

del fenomeno inverso, con l'inserimento di *i* parassite,⁴⁶ sono per *o* > *io*/*oi*: *riois* M13va, *Cornoia(i)lle* 130.9, 460.13-14, 573.6, *mignoite* 132.1, *doin* (= *don* 'dono') 179.4, *vergoigne* 183.5, *Estrangoirre* 188.10, 309.5, 821.1, 833.9, *seloinc* 254.3, *foin(g)teigne* 288.3, 340.2, 429.3 457.21, 469.3, *voile* (= *vole* 'vola') 315.3, *deloireux* 323.7, *Boin(s)* 349.1, 350.1, *oit* (= *ot* 'ebbe') 457.3, *voistre* 552.1, *oire* 706.4, *doit* 804.7, *onoir* 825.11; e per *u* > *ui*: *fuiissiez* 136.4, *fuiissom* 162.8, *fuisse* 234.6, 840.14,⁴⁷ *nuille* 313.11, *fui* (= *fu*) 457.9, 524.11, 692.5. A questi scambi sono probabilmente dovute le forme iper-corrette *damousele* 105.6 e *bouvre* 630.7, mentre sembra essere una grafia che ricalca la pronuncia quella di *estuet* (= *estoit*) 467.11. La riduzione al secondo elemento vocalico si registra per *ee* > *e* in *vez* (= *veez*) 806.9; per *oi* > *i* in *poir* (= *pooir*) 78.8, 91.7, 142.8, 724.3, 814.4, *poie* (= *pooie*) 467.6, *atendient* (= *atendoient*) 616.2, *otrier* 842.10; per *eo* > *o* in *voie* (= *veoie*) 767.6. Si registrano invece le forme con sviluppo inusuale di dittongo *veoira* 319.9 (per analogia con l'inf. *veoir*) e *esteoie* (= *estoit*) 356.1.

Del tutto anomalo è infine lo sviluppo del dittongo *-ui-* (< *i*) in sede tonica e atona in alcune forme di *desirer*: *desuir* (= *desir*) 561.10, 631.4, *desuiroie* (= *desiroie*) 549.3, *desuiranz* (= *desiranz*) 643.5, 647.1. Una forma analoga si ritrova anche in ModI (*desuiroit* 2vb),⁴⁸ là dove invece A1 presenta la forma non dittongata *desiroit* 232.4. Risulta difficile capire a chi attribuire queste forme, che non sembrano registrate altrove.⁴⁹ È possibile che si siano sviluppate indipendentemente nei due testimoni, ma il fatto di ritrovarle solo in manoscritti di questo testo e in punti differenti aumenta il sospetto che siano invece da attribuire a uno stadio più alto della tradizione della *Suite Guiron*.⁵⁰

3.1.3. Consonanti

Oltre a quanto detto in precedenza per le grafie, il fenomeno più frequente che riguarda il consonantismo è la caduta di alcune consonanti

46. Cfr. Zinelli, *Inside/Outside Grammar* cit., pp. 48-9; tratto anche piccardo, cfr. Gossen, *Grammaire* cit., p. 82 § 27.

47. Le forme del perfetto e del congiuntivo imperfetto di *estre* con base in *-ui-* sono tipiche delle varietà piccarde e valloni per N. Bragantini-Maillard - C. Denoyelle, *Cent verbes conjugués en ancien français*, Paris, Armand Colin, 2012, p. 147.

48. Nella sua edizione dei frammenti Fanni Bogdanow corregge in *desiroit* a testo (Bogdanow, *The fragments of part I* cit., p. 38), registrando in apparato *desivroit* (ivi, p. 47), ma la consultazione degli originali ha permesso di confermare la lezione *desuiroit*.

49. Per alcuni dialetti moderni dell'Est in FEW, III 53a, s.v. *desiderare*, si registrano le forme: *dəzūri* (Bartenheim, nell'Alto-Reno) e *desuri* (Ban de la Roche, nel Basso-Reno).

50. Tenendo però a mente che «there is a tendency to generate diphthongs in different morphological situations that can be considered typical of Franco-Italian» (Zinelli, *Inside/Outside Grammar* cit., p. 46).

finali, tratto che accomuna i testi francesi copiati in Italia a diverse *scriptae* francesi. Per le occlusive, maggioritaria è la caduta di *-t*, soprattutto quando ultimo elemento di un nesso consonantico: *qan/quan* 62.4, 100.1, 218.1 ecc., *mon* 89.4, 541.4, 638.8, *einsin* 92.13, 102.6, 153.3, 806.2, *tan* 94.4, 137.5, 199.6 ecc., *autreman* 128.5, *mou/mol* 130.6, 148.9, 354.1 692.2, *estoién* 172.2, 554.7, 699.14, *segon* 205.5, *es* 206.7, 264.6, *tou* 211.6, 383.7, 407.3 ecc., *sen* 227.1, *avoien* 232.1, *avien* 241.3, *enten* 250.1, *estoi* 259.1, 617.2, *respon* 265.9, *mor* 350.3, 570.6, 826.3, *main* 359.1, *soi* 371.2, *orendroi* 425.4, *devan* 445.1, 448.3, 527.3, *avoi* 445.3, *pooien* 473.7, 797.7, *Daguené* 478.3, *peus* 488.2, 644.6, *Boor* 528.2, *estué* 612.6, *voelen* 656.5, *vindren* 666.5, *poen* 668.6, 799.14, *erramen* 675.2, *on* 712.6, *deschevauchieren* 714.7, *Reon* 749.11, *renden* 752.6, *fe* 818.10, 852.4, *peti* 824.2; cade *-c* in *Mar* 118.2, *avé* 451.2, 827.8, *adon* 627.1, 807.2; in un caso *-p*: *Louveré* 798.3. Per le nasali, cade *-n* in *e* 31.4, 37.6, 72.2 ecc., *no* 75.2, 216.4, 217.4 ecc., *mo* 166.12, *u* 213.3, 441.5, *bie* 399.8, 651.9, *regio* 560.10, *comu* 562.4, *compeigno* 588.1, *fi* 783.1; mentre cade *-m* in *leisso* 202.4, *co* 760.8. Per le liquide, occorrenze di caduta di *-l* sono *i* 7.12, 60.4, 105.3 ecc., *de* 22.1, *chasté* 261.2, *e* 362.5, *nani* 552.3, 658.4, 824.4 ecc.; cade invece *-r* in *pa* 119.3, 344.4, *po(u)* 359.3, 614.6, 662.4, *escuié* 420.1, *Pelino* 487.4, *q(u)a* 534.6, 842.5, *cué* 567.13, *o* 803.7; viene coinvolta anche la forma dell'in-finito dei verbi *leissié* 118.11, *mené* 394.2, *herbergié* 596.2, *trouvè* 678.2. Infine, cade la sibilante in *le* 1.3, 37.5, 137.8 ecc., *de* (art.) 8.6, 15.3, 134.1 ecc., *de* (prep.) 35.12, 35.14, 35.17 ecc., *for* 81.4, 266.2, 290.2, 536.5, 791.5, *lor* 125.6, 152.4, 230.1 ecc., *vo* 128.15, 252.14, 377.4 ecc., *pervenu* (plur.) 286.5, *me* (avv.) 327.7, *plu* 361.4, *certe* 370.8, *conoi* 433.1, *Palamedé* 459.7, 460.1, *assé* 557.5, 838.5, *sachié* 559.10, *no* 593.4, 595.6, *cortoi* 606.7, *este* 660.10, *Boi* 728.17, *me* (pron.) 772.4, *se* (pron.) 831.3, e si noti inoltre la forma *Dé* (= *Dex*) 16.7, 66.8, 219.3 ecc., dove cade «x» ad indicare *-us*. Al contrario, false ricostruzioni dovute forse a ipercorrettismo sono *qil* (= *qi*) 18.2, 91.10,⁵¹ *lors* (= *lor*) 37.1, 47.2, 81.4 ecc., *est* (= *es*) 556.2.

Si verificano cadute di *-s*- preconsonantica in *treepassans* 58.6, *eperons* (= *esperons*) 114.2, 432.1, *git* (= *gist*) 438.7, *deit* (= *deist*) 557.8, *venit* (= *venist*) 586.10, *eperance* (= *esperance*) 656.9, *repoing* (= *respoing*) 731.3, *desirat* (= *desirast*) 825.4, e si noti anche *dehonor* (= *deshonor*) 508.9.⁵² Al contrario, sono dovute probabilmente ad ipercorrettismo le forme *desduit* (= *deduit*) 51.2, 635.5, 768.3, 828.5, *desvient* (= *devient*) 166.8, *respoust* (= *repost*) 192.8. Diverso è il caso di *testmoing* 361.1, dove il mantenimento

51. Cfr. Ph. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français*, Bordeaux, Éditions Bière, 1994, p. 310 § 371.

52. Cfr. G. Giannini, *Il romanzo francese in versi dei secoli XII e XIII in Italia: il 'Cligès Riccardiano'*, in *Modi e forme della fruizione della "materia arturiana" nell'Italia dei sec. XIII-XV*, Atti del Convegno di Milano (4-5 febbraio 2005), Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2006, pp. 119-58, in part. p. 147 § 7, secondo cui è «fenomeno ben noto ai testi francesi esemplati in Italia».

di -t- è dovuto probabilmente all'influsso italiano. Si registrano inoltre occorrenze di epentesi di -r- non etimologica in *arzur* (= *azur*) 212.6, 302.1, 362.5, 368.2, 503.9, 813.10, *sermaine* (= *semaine*) 535.1, *recevoir* (= *recevoir*) 545.7, e di -n- in *(h)o(u)nçe(s)* 307.1, 307.3, 339.2 ecc., *Hervins* 505.2.⁵³

La conservazione dell'occlusiva velare si ritrova in *car* (= *char*) 438.6,⁵⁴ mentre sembra un chiaro italianismo *queste* (= *ceste*) 741.8. Sono probabilmente grafie etimologiche *comentierent* 596.6, *encomentierent* 596.7 e *enfortiee* 733.9.⁵⁵ La sonorizzazione della finale in *trob* 527.7 è dovuta al contesto (*trob bien*), mentre si registra il dileguo della sonora intervocalica in *esproez* 282.7. Diversi gli esempi di assimilazione regressiva:⁵⁶ *dorra* (= *donra*) M32va, *cosseut* (= *conselt*) 51.14, *messongier* 56.3, *cosse(i)ll* 97.5, 554.6, *essemble* 162.5, 608.10, *merrai* (= *menrai*) 192.2, *dorrai* (= *donrai*) 286.2, *cosse(i)llé* 304.5, 656.7, *efforcieemant* 423.1, *merroit* (= *menroit*) 495.12, *meçonges* 578.4, *cossage* (= *corsage*) 675.8, *enmerroit* (= *enmenroit*) 697.1, 751.14, *mer(r)a* (= *menra*) 717.10, 810.1, 811.8, *coscella* 735.3, *vour(r)ioie* (= *voudroie*) 745.2-3,⁵⁷ *efforçoient* 763.3, *enmerrai* 764.12, *ameroient* (= *amenroient*) 797.7.

In alcuni casi si conserva -l- preconsonantica: *molt* 2.4, 7.8, 11.2 ecc., *alqun(s)/-e* 8.8, 47.2, 61.4 ecc., *malvais/malveys(e)* 15.4, 51.2, 51.4 ecc., *miels/-z/-tz* 18.5, 35.17, 38.2 ecc., *oltreemant* 35.14, *voldroit* 35.19, 91.2, *altre(s)* 36.10, 495.6, 550.4, 604.3, 618.7, 622.1, *salve* 39.2, 104.8, 193.4, 295.3, *malveisemant* 53.2, *dolce* 91.9, *loialmant* 93.6, 97.7, *al* 129.1, 163.2, 409.6 ecc., *voldront* 143.1, *volt* 143.2, 162.5, 383.7 ecc., *voldriez* 148.6, *voldrent* 202.8-9, *oltré* 307.6, *Escoralt* 353.4, 354.6, 405.3, *coltrepointe* 490.2, *foldre* 526.1, 818.2, *qelx* 605.6, *charnelx*, 606.3, *colpable* 759.7. Talvolta il copista sembra usare indifferentemente *l* o *u* (ad es. in *volt* 14 occ./*vout* 8 occ. o nel prefisso *mal-* 17 occ./*mau-* 11 occ.), mentre in altre occorrenze la seconda soluzione si ritrova come minoritaria: *veut* (= *velt*, 89 occ.) 1.1, 5.6, 56.8 ecc. (19 occ.), *chasteu* (= *chastel*, 874 occ.) 383.2, *tout* (= *tolt*, 5 occ.) 471.1. Si hanno anche esempi di grafie con l'uso pleonastico di

53. Sui due fenomeni nelle copie it. cfr. Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière, roman franco-italien en prose* (1379-1407). Introduction, édition et commentaire par P. Wunderli, 3 voll., Tübingen, Niemeyer, 1982-2007, vol. III, pp. 136-7. Si è deciso di correggere *gratieux* 457.18 (ms. *grantieux*) perché in quel caso si è ritenuto più probabile che il copista si sia confuso con una forma basata su *grant*.

54. Conservazione che può essere spiegata in diversi modi: interferenza dell'italiano, grafia occitana o evoluzione regionale francese, cfr. Beretta-Palumbo, *Il francoitaliano in area padana* cit., p. 57.

55. Cfr. *Livre della vie des sainz apostrez. Légendier en scripta franco-italienne (début XIVe siècle)*, éd. par J.-P. Perrot, Chambéry, Université de Savoie, 2006, p. 92: «ce sont sans doute des latinismes».

56. In molti casi è probabile l'interferenza della *scripta* occitana, v. *infra*.

57. Si potrebbe suggerire in questo caso l'influsso dell'it. 'vorrei', ma si ricordi che è tipica anche del Nord-Est l'assenza della consonante di transizione /d/ nei gruppi consonantici secondari /-l'r-/ e /-n'r-/; cfr. Gossen, *Grammaire* cit., p. 117 § 61; Pfister, *L'area galloromanza* cit., p. 23.

entrambi i grafemi: *seult* 38.8, *veult* 56.8, *conseult* 134.2, 206.6.⁵⁸ Solo nelle carte contententi il *Roman de Meliadus* si segnala inoltre la presenza della forma *veaut* M2vb, M3rb, M3vb ecc. (anche *vealt* M23vb), forse dovuta al modello.⁵⁹ Casi di metatesi della *r* sono alcune forme del verbo *entrer* (*enterroit* 533.11, 601.6, *enterriom* 721.9, *enterroie* 827.8, *enterrai* 843.14), *deliverra* 356.3 e *qernaux* 671.5. La dissimilazione della vibrante, per probabile influsso it., si ritrova in *albre* (= *arbre*) 444.1, 447.4. Per gli scambi di *l* e *r* si registrano inoltre le forme *graives* (= *glaives*) 546.1, *Morhortz* (= *Morholtz*) 622.3 e *contreliaut* (= *contrariant*) 728.9,⁶⁰ ma sono da segnalare anche alcune autocorrezioni del copista in questo senso: *gros* (ms. *g<v>[r]os*) 174.7, *oïr* (ms. *oï<v>[r]*) 495.3.⁶¹

Infine, eccezionali sono le forme del verbo *souffrir* con sonorizzazione della fricativa, presenti lungo tutto il manoscritto e da attribuire quindi con ogni probabilità al copista: *so(u)vrir* M31vb, M39va, M44va, 340.9, 507.4, 660.3, 699.8-9, 706.4, 711.7, 803.7, 817.3, 822.11, *sovrst* 321.4, 758.6, 797.12, 843.11.⁶² Se non si tratta di errori, le uniche altre occorrenze con questo esito in un codice italiano contenente testi francesi⁶³ sono nel ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Fr. Z. 8 (= 252),

58. Rare a quest'altezza cronologica ma più frequenti nel XIV sec., cfr. L. Barbieri, *Le «epistole delle dame di Grecia» nel 'Roman de Troie' in prosa. La prima traduzione francese delle 'Eroidi' di Ovidio*, Tübingen und Basel, A. Francke Verlag, 2005, p. 114.

59. Le forme con radicale in *-au-* sono tipiche del Nord e del Nord-Est della Francia, cfr. Bragantini-Maillard - Denoyelle, *Cent verbes conjugués* cit., p. 289.

60. Si è scelto di correggere *Danain re Rous* 799.15 in quanto probabile errore dovuto al contesto, cfr. la nota *ad locum*.

61. Si tratta di uno dei fenomeni più importanti per una localizzazione sia in senso toscano occidentale sia ligure, cfr. Petracco Sicardi, *Ligurien/Liguria* cit., p. 115a; Hasenohr, *Copistes italiens* cit., pp. 848-9; Zinelli, *I codici francesi* cit., pp. 102-4, che però pone giustamente il problema di una «tendenziale «lessicalizzazione» di molte forme» (p. 103). Il fenomeno non è comunque «sconosciuto a varie *scriptae* francesi medievali» (ivi, p. 102).

62. L'editore precedente le spiega come forme in cui è la «consonne qui précède l'r qui s'amuit», cfr. '*Guiron le Courtois*' (ed. Bubenicek) cit., p. 114. Oltre ad alcune delle occorrenze di *sovrir* qui citate, egli include tra gli esempi anche *Uterpanderon* 17.5 e le autocorrezioni *tresalie* 36.5 (ms. *[t]resalie*) e *soufrist* 321.4 (nostra ed. *sovrst*, 2 occ.); in quest'ultimo caso è però una mano posteriore a intervenire, cfr. la nota *ad locum*. Le due occorrenze della grafia *souvrir* sembrano confermare come il copista oscillasse nella resa del verbo tra fricativa sorda e sonora.

63. Ulteriori occorrenze sono registrate nell'*AND*, s.v. *suffrir*: *soevrer* (inf.), *suevre* (indic. pr. terza pers. sing.), *soevrent* (terza pers. plur.), *suevret* (cong. pr. terza pers. sing.). Se, però, la sonorizzazione è da attribuire al copista di A1, si tratterà in questo caso di una convergenza fortuita.

testimone franco-italiano dell'*Aliscans*.⁶⁴ Il codice marciano, appartenuto ai Gonzaga e probabilmente di origine lombarda,⁶⁵ è datato alla seconda metà del XIV sec., quindi circa un secolo più tardo di A1.⁶⁶

3.1.4. Morfologia ed elementi di sintassi

Per l'articolo maschile si rileva la forma *el* 247.7, 365.5, 458.4, 656.2, presente sia in it. ant. sia sporadicamente in aocc., così come la forma *lo* 412.6, 440.2, 590.5, 803.6, che rimanda a sua volta all'italiano.⁶⁷ Sono presenti inoltre diverse occorrenze dell'articolo femminile *le* (= *la*) 168.5, 288.7, 494.3, 521.2, 687.7, 692.3, 705.9, 721.2, 825.6, 853.11, tratto piccardo ma presente anche nei testi francesi copiati in Italia.⁶⁸

64. Edito in *La versione franco-italiana della «Bataille d'Aliscans»: Codex Marcianus fr. VIII [=252]*. Testo con introduzione, note e glossario a cura di G. Holtus, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1985. Holtus riconduce entrambi i casi (vv. 3443 e 5774, in due distici pressoché identici) al lat. SUPERARE, ma il contesto e il confronto con gli altri testimoni dell'opera e l'edizione del testo francese (*Aliscans*, publié par C. Régnier, Paris, Champion, 1990, 2 tt., vv. 3610 e 6036) confermano invece il valore della lezione come occorrenza di *sofrir* con fricativa sonora. Dello stesso parere anche Fritz Peter Knapp, traduttore tedesco dell'*Aliscans* della Marciana a partire proprio dall'edizione Holtus, cfr. *Aliscans. Das alfranzösische Heldenepos nach der venezianischen Fassung M*, Eingeleitet und übersetzt von F. P. Knapp, Berlin-Boston, De Gruyter, 2013, p. 159 n. 150 (in corrispondenza della prima occorrenza al v. 3443).

65. È soprattutto la decorazione che sembra rimandare alla Lombardia, cfr. F. D'Arcais, *Les illustrations des manuscrits français des Gonzague à la Bibliothèque de Saint-Marc*, in *Essor et fortune de la Chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin*. Actes du IX^e Congrès International de la Société Rencesvals pour l'Étude des Épopées Romanes (Padoue-Venise, 29 août – 4 septembre 1982), 2 voll., Modena, Mucchi, 1984, vol. II, pp. 585-616, in part. pp. 592-3; S. Bisson, *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, pp. 34-6.

66. Il manoscritto è in ogni caso «sans aucun doute l'œuvre d'un copiste italien» secondo M. Tyssens, *La geste de Guillaume d'Orange dans les manuscrits cycliques*, Paris, Les Belles Lettres, 1967, pp. 248-9. Per un'analisi linguistica dettagliata ma senza tentativi di localizzazione precisa cfr. *La versione franco-italiana* cit., pp. XLVIII-LXIX. Si veda inoltre la recensione all'edizione Holtus di G. Contini [1986], ora in Id., *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a c. di G. Breschi, 2 voll., Firenze, Edizioni del Galuzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007, vol. 2, pp. 1145-8.

67. Cfr. L. Leonardi – N. Morato – C. Lagomarsini – I. Molteni, *Immagini di un testimone scomparso. Il manoscritto Rothschild (X) del 'Guiron le Courtois'*, in *Narrazioni e strategie dell'illustrazione. Codici e romanzi cavallereschi nell'Italia del Nord (sec. XIV-XVI)*, a cura di A. Izzo e I. Molteni, Roma, Viella, 2014, pp. 55-104 (alle pp. 79 e 83); Marco Polo, *Le Devisement du monde* cit., t. II, p. 13.

68. Cfr. Gossen, *Grammaire* cit., p. 121 § 63.

In alcuni casi si utilizza il pronome diretto *le* per quello indiretto *li* 158.2, 211.10, 267.3, 416.2, 635.10, 635.10, 687.9, 735.2.⁶⁹ Per il pronome neutro, si incontrano diverse occorrenze delle forme *cen* M9va, 224.7, 676.3, 719.6, 728.6, 733.13, 741.3, 755.19, 789.8, 797.1, e *ceu* 742.8, 799.7, 803.5. Molto frequente l'utilizzo delle forme dei pronomi possessivi maschili *mi* (= *mon/mes*) 24.4-7, 24.10, 35.10 ecc., e *si* (= *son/ses*) 12.2, 21.3-4, 26.1 ecc., mentre solo davanti a *cuer* si registra la forma *men* (= *mon*) 258.13, 407.2, 479.3, 610.2, 610.4.⁷⁰ Si noti un'occorrenza dell'utilizzo di *moi* per *me*: *Quant ge fu partiz de Camahalot e moi mis a la voie ... il m'avint* 465.1; mentre in un caso si utilizza *moi* per il possessivo *mien*: *Vos me contastes le vostre conte, e ge le moi vos dirai* 732.7.⁷¹ Sono presenti lungo il testo oscillazioni tra i pronomi relativi *que* e *qui*, ad es.: *ge savroie volantiers qe* (= *qī*) *il fu* 560.10, *Il li est bien avis ... qui* (= *que*) *de trop grant force est li chevalier plains qui le feri* 678.1 ecc.; mentre in un caso a *que* si sostituisce *quar*, probabilmente a causa del contesto: *quar li savoit certeinment quar* (= *que*) *Danain feroit estrangement d'espee* 842.13. Il pronome *cui* si sostituisce in due casi a *qui*: *se vos por vos nel volez, doner le poez a cui qe vos onges voudroiz* 397.7, *E savez vos a cui ge le lés?* 500.6; altrove è presente solamente preceduto da preposizione (*a cui*, *avec cui*, *de cui* ecc.).⁷²

Non comune ma coincidente con l'uso moderno è l'impiego di *tres* al posto di *mout* a 51.15 (cfr. la nota *ad locum*), mentre si può considerare un italianismo l'utilizzo dell'avverbio pronominale *ne* al posto di *en*: *il ne fet moins q'il ne* (= *en*) *soloit* 194.6; *comencierent a mangier mout volantiers, quar il n'avoient* (= *en avoient*) *mestier, quar de tout celui jor n'avoient il mengié* 689.5 (in questo caso influenzato probabilmente dal contesto); *Missire Gauveinz ... estoit si a malaise que maint autre chevalier prison ne* (= *en*) *porroient estre d'assez plus a malaise* 705.4; *ge ai veu tout apertement .xl. homes armez de toutes armes par deus chevaliers soulemant estre desconfiz, e des .xl. n'i* (= *en i*) *a il morz une grant partie* 714.2. In diverse occorrenze è inoltre impegnato *se* per l'avv. *si*: 104.2, 428.2, 500.7, 544.6, 544.10, 552.1, 556.6, 559.10, 562.9, 578.9, 614.5, 637.7, 706.14, 732.3, 759.2, 844.3, 849.10, 852.8; in un caso con grafia *ce* 651.9. All'italiano rimandano le forme con *-d* eufonica davanti a vocale *ad ami* M25va, *ad Anasseu* 570.3, *ed ome* 843.15,⁷³ così

69. Non vi è invece alcun utilizzo di *li* per *la*, come affermavo erroneamente in M. Dal Bianco, *Suite Guiron*, in *Antologia del francese d'Italia. XIII-XV secolo*, a cura di F. Gambino e A. Beretta, Bologna, Pàtron Editore, 2023, pp. 231-47 (a p. 234).

70. Forme del Nord spesso presenti nei testi copiati in Italia, cfr. *Roman de Guiron*, parte prima cit., p. 52; *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 91 e n. 137.

71. Cfr. *Il romanzo arturiano* cit., p. 376a; Giannini, *Il romanzo francese* cit., p. 147.

72. Cfr. *Il romanzo arturiano* cit., p. 376a.

73. Cfr. Hasenohr, *Copistes italiens* cit., p. 848, che parla di *ed* come di una «forme révélatrice» per quanto riguarda la «phonétique syntaxique toscane»,

come l'uso delle preposizioni *per* (= *par*) 6.3, 95.1, 130.7 ecc., *per* (= *por*) 154.2 e *da* (= *de*) 664.11. Nel caso di *ins* (= *ens*) 836.5, invece, a interferire col francese sono sia l'occitano (dove *ins* è una delle grafie possibili) sia l'italiano, dato che in entrambi i sistemi è mantenuta la *i*-etimologica.

Per la morfologia nominale si segnala il notevole *damoise* 810.4, che si è scelto di mantenere a testo intendendolo come falso radicale di *damoisele*.⁷⁴ Le cadute di *-s* e *-e* atona finali (cfr. *supra*) investono inevitabilmente anche la flessione, perturbando gli accordi di numero e genere tra differenti parti del discorso. In particolare, la caduta della sibilante accresce l'incoerenza nell'uso di *-s* flessionale lungo il testo, solitamente più accentuata nelle copie italiane di testi francesi:⁷⁵ *Les nois estoient grant adonc e les froiz estranges e fort* 313.2, *les nois qi estoient grant* 451.4, *les meillors chevalier* 562.10, *les autres chevalier* 598.7, *entre les crestien* 679.5, *les deus chevalier erranz* 751.14, *les chevalier erranz* 752.6.

Per la morfologia verbale, alle forme sigmatiche segnalate in precedenza tra le grafie si aggiungano *toussis* 24.6, *voussiez* 515.2, *vaussisse* 762.6, mentre preponderanti sono le forme asigmatiche di prima persona plurale con desinenza *-om* (*alom*, *chevauchom*, *ferom* ecc.).⁷⁶ Alcune forme verbali, anche se possibili esiti di fenomeni trattati in precedenza, sembrano essere dovute a interferenza sistematica con l'italiano: *feriz* M24va (afr. *feruz*, it. 'ferito'), *puot* 34.3 (afr. *puet*, it. 'può'), *vet* 222.4 (afr. *voit*, it. 'vede'), *erent* 350.1, 719.5 (afr. *estoient*, it. 'erano'), *morran* 376.7 (afr. *morront*, it. 'mor(i)ranno'), *perdissoimes* 481.4 (afr. *perdissons*, it. 'perdessimo'), *viscu* 541.4 (afr. *vescu*, it. 'vissuto'), *fete* 556 (afr. *fetes*, it. 'fate'), *é* 562.18 (afr. *est*),⁷⁷ *farez* 607.8 (afr. *ferez*, it. 'farete'), *fa* 836.9 (afr. *fai*, cfr. 153.2). Lo stesso si può dire delle forme di *pooir* con mantenimento della dentale intervocalica, presenti però anche in occitano: *podez* (= *poez*) M44va, *podiez* (= *poiez*) M46rb, 559.3, 633.1, *podiom* (= *poiom*) 595.6-7, 668.2. Si registrano inoltre le forme piccarde della prima persona singolare del per-

ma nel *corpus* TLIO non mancano gli esempi settentrionali; *ad* è presente anche in L4, cfr. *Continuazione del Roman de Guiron* cit., p. 64, e in Marco Polo, *Le Devisement dou monde* cit., t. II, p. 15.

74. Cfr. L. Barbieri, *La solitude d'un manuscrit et l'histoire d'un texte: la deuxième rédaction de l'Histoire ancienne jusqu'à César*, in «Romania», 138 (2020), pp. 39-96. Lo stesso negli altri volumi del ciclo guironiano, cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 92; *Roman de Guiron*, parte prima cit., p. 53; *Roman de Guiron*, parte seconda cit., p. 83; *Continuazione del Roman de Guiron* cit., p. 65.

75. Cfr. *Il romanzo arturiano* cit., p. 375b; Hasenohr, *Copistes italiens* cit., p. 847; Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, pp. 133-5 e 143; Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 36; Id., *I codici francesi* cit., p. 104; Marco Polo, *Le Devisement dou monde* cit., t. II, p. 12.

76. Cfr. Pfister, *L'area gallo-romanza* cit., pp. 47-8; Zinelli, *I codici francesi* cit., p. 104, che le definisce «onnipresenti» nei testi francesi copiati in Italia.

77. Se non si tratta di un caso di caduta di compendio.

fetto *vinc* M9ra, M13ra, 576.5, e *tinc* 530.7, 569.3.⁷⁸ Sono forse dovute all'interferenza con l'italiano, ma presenti anche in diverse varietà francesi, le forme del futuro in *-ar-* di verbi della prima classe: *començarai* M12ra, *encomençarai* 125.6, *leissarai* 236.15, 625.2, 793.4, *celarai* 281.2, *vencharai* 428.3; e quelle con epentesi di *e* nei verbi della terza classe: *responderoie* 271.12, *viveroient* 355.7;⁷⁹ inusuale invece la forma sincopata del condizionale *partroie* 501.10. Si segnalano infine il metaplasmo di coniugazione *-ir > -oir* in *retenoir* (= *retenir*) M2orb, e quello *-oir > -er* in *saver* (= *savoir*) 508.5, quest'ultimo per probabile influenza dell'italiano.⁸⁰

Diversi i casi di anacoluto (91.1, 102.1, 213.1, 461.1, 765.3),⁸¹ mentre in un caso si registra la postposizione della temporale alla principale: *il ne vet avant ne arrieres, ançois atent ses escuiers q'i le vieignent desarmer, qant il voit bien qe cil de leienz ne prenent cure de li* 7.12.⁸² Infine, non sembra attestato altrove in antico-francese l'uso della perifrasi composta dal vb. *aller* (nell'occasione l'occ. *anar*) e dalla forma in *-ant* (gerundio/participio presente) nella protasi di un enunciato ipotetico che si ritrova in: *Si m'anoie donant pris e lox de chevalerie ge feroie ma desonor, quar nul home ne se doit vanter* 617.4.⁸³

3.1.5. Elementi occitanici

Il manoscritto A1 non è il solo, tra i codici legati al *corpus* pisano-genovese, in cui si registrano una serie di elementi tipici delle *scriptae* occitaniche, ma è certo tra quelli in cui questa caratteristica è più marcata.⁸⁴ Una prima serie di tratti riguarda prevalentemente la veste grafica del testo, con l'utilizzo, non esclusivo né maggioritario, delle grafie *dh* per la laterale palatale: *melhors/mielher* 17.3, 50.12, 128.15, *alhors* 45.8, 227.5, 252.9, *conse(i)lh* 57.7, 439.7, 482.4, *perilh* 66.11, *orgoilh/orguelh* 81.14, 322.3, *merveilh* 87.7, *vailh* 91.4, *fuelhes* 131.5, *trava(i)lh* 168.4, 259.5, 321.4,

78. Cfr. Gossen, *Grammaire* cit., p. 94 § 39; p. 132 § 75.

79. Cfr. Hasenohr, *Copistes italiens* cit., p. 847; Zinelli, *I codici francesi* cit., p. 105 («Si neutralizzano [...] la spiegazione toscana e “francese regionale”»). Per *responderoie* e *viveroient* cfr. Bragantini-Maillard - Denoyelle, *Cent verbes conjugués* cit., pp. 253 e 287 (forme con epentesi presenti in anglo-normanno, piccardo, vallone e lorenese).

80. Ma è forma anche dell'occitano. Più in generale, questi metaplasmi «riflettono l'instabilità della serie permutativa *e/ei/oi*» per Zinelli, *I codici francesi* cit., p. 105 (sulla quale v. *supra*); cfr. anche *Il romanzo arturiano* cit., p. 377b.

81. Cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., pp. 194-6 §§ 207-10.

82. Cfr. *ivi*, p. 213 § 236, anche se in questo caso *quant* sembra avere valore causale e non avversativo.

83. Cfr. *ivi*, p. 172 § 180 e pp. 233-40 §§ 263-7; C. Buridant, *Grammaire du français médiéval*, Strasbourg, ELiPhi, 2019, pp. 517-8 § 309 e pp. 926-36 §§ 570-8.

323.4, *voilh/vucilh* 221.6, 327.7, *vielh* 228.2, 383.1, 388.5, 452.2, *reculhant* 231.6, *nulh* 282.8, 386.2, *solleilh* 320.2, *filh* 412.8; <nh> per la nasale palatale: *loinhhtains* 2.2, *ensenhez* 13.2, *monsenshor* 36.9, 47.3, 99.11, *Nostre Senhor* 227.10, *mesclanhe* 709.9, *vergonhe* 787.6; presenti anche esempi di grafie miste: *linhgnage* 334.7, *bainhg* 660.16, *compeihgnons* 822.11; <g> con valore palatale nella forma *tug* (= *tuit*) *Mivb*, 244.2, 246.6, 516.3, 664.8, 727.5, 769.2; <atge> invece di <age> (<-ATICU> in *passatge(s)* 221.5, 268.5, 344.3-5, 501.7, *triuatge* 246.5, *messatge(s)* 300.2, 517.10, 537.3 ecc., *visatge(s)* 328.5, 800.8, 832.4, *cor(s)satge* 511.3, 524.6, 719.2, *domatge* 532.10, 680.2, 705.9, *servatge* 534.7, 537.4, 541.9 ecc., *langatge* 540.4, *lignatge* 568.12, *coratge* 743.6; <tg> per l'affricata palatale sonora in *jutgemant* 202.15, 203.4, 514.11 ecc., geminata (v. *supra*) in *jutggemant* 745.4. A testimoniare in alcuni casi dell'incertezza del copista tra i due sistemi grafici, oitanico e occitanico, stanno alcune correzioni che vanno in un senso o nell'altro. Grafie occitaniche corrette con grafie francesi sono *pueple* 305.4 (con -p- riscritta su una -b-),⁸⁵ *tu(g)it* 245.1, e la riscrittura: *e li dist al sire vassalh*: "Coment, dist il, sire vassall..." 682.6. Al contrario si veda la riscrittura: *voiremant est ce de meilleur dou le meilleur chevalier del monde* 128.15.

Si ritrovano degli occitanismi anche a livello lessicale:

ab prep. 'con' 790.2 (afr. *o*), forma tuttavia non estranea al sud del dominio d'oïl, cfr. *Gdf*, v 569b, s.v. *odi*; *TL*, vi 923, 16, s.v. *o*;⁸⁶ *FEW*, xxv 62b, s.v. *apud*; *Mts*, s.v. *o*;⁸⁶

forme verbali con radicale *an-* come aocc. *anar* 'andare' (afr. *aler*): *m'anoie* 617.4, *anames* 767.1;

84. Per la presenza di occitanismi nel *corpus* pisano-genovese, con riferimento ad A1 e altri mss. guironiani, cfr. Zinelli, *I codici francesi* cit., pp. 118-21; tra i codici interessati anche Vat, su cui cfr. inoltre *Les Aventures des Bruns* cit., pp. 162-5, e L4, che presenta alcune grafie isolate, cfr. *Continuazione del Roman de Guiron* cit., p. 58. Tra i testimoni del ciclo guironiano presenta occitanismi anche X, estraneo però al *corpus* nord-occidentale, cfr. Leonard et al., *Immagini di un testimone* cit., p. 80.

85. La grafia *pueble* si ritrova anche nel ms. Paris, BnF, fr. 187, appartenente al gruppo pisano-genovese, cfr. M. Veneziale, *Nuovi manoscritti latini e francesi prodotti a Genova a cavallo tra XIII e XIV secolo*, in «Francigena», v (2019), pp. 197-227 (a p. 213).

86. Ma cfr. la nota presente in *DOM*, s.v. *ab*: «*Ab*, *ap* et *am*, attestés dans les *Serments de Strasbourg*, la *Passion de Clermont-Ferrand* et la *Vie de Saint Léger*, mais par ailleurs inconnus en a. fr., sont, en tant qu'éléments d'une langue mixte, les représentants a. occ. [...] de *APUD*». A questi tre testi, citati in *Gdf*, *TL* e *FEW*, bisogna aggiungere dal *Gdf* la *Cart. du chap. d'Angoulême* (= A. Boucherie, *Charte en langue vulgaire de l'Angoumois antérieure au XII^e siècle*, Niort, L. Clouzot, 1867); dal *DEAFpré* SCathAumN (*DEAFBibl*: «Sud-Ouest ca. 1230 (langue de l'auteur prob. Aunis/Haut-Limousin)», citato anche in *TL* da SCathAumT) e *LégDorVignBatallD* (*DEAFBibl*: «Sud-Est (Lyon), 1476»). Presente anche in Vat, cfr. *Les Aventures des Bruns* cit., p. 165 e n. 19; e in L4, cfr. *Continuazione del Roman de Guiron* cit., p. 68.

- ant** avv. 'prima' 832.3 (af. *avant*);
- ara** avv. 'ora' 532.9 (af. *ore*);
- las** art./pron. f. plur. (af. *les*): *ge las vos lès* 501.16, *las trois damoiseles* 765.1, *nus ne venist devant eles qe volantiers ne las veist* 768.3;
- mesclanhe** 'mischia, battaglia' 709.9 (af. *meslee*); secondo Max Pfister, le due occorrenze presenti nel *Girart de Roussillon* e registrate nei dizionari af. (cfr. *Gdf*, v 274a, s.v. *mesclane*; *FEW*, vi/2 164b, s.v. *mīscūlare*, dove sono indicate come forme franco-provenzali; *Mts*, s.v. *mesclane*) sono in realtà forme francesizzate del termine provenzale, mantenute perché in rima;⁸⁷
- i pronomi poss. m. plur. **mos** 696.13 (af. *mes*) e **sos** 153.4 (af. *ses*);⁸⁸
- planhent** gerundio del vb. *planher* 'piangendo' 93.1, 244.3 (af. *plaignant*);
- prodains** 'prossimo, stretto' (di un parente) 659.2 (af. *prochains*); la forma presenta l'assimilazione del nesso consonantico *-pd-*,⁸⁹ attestata anche in uno statuto di Marsiglia⁹⁰ e nella forma *prodanamens* presente nel *Libre de Memorias* di Jacme Mascaro.⁹¹
- In altri casi sono invece presenti forme che possono tradire un influsso sia italiano sia occitano:⁹²
- estar** vb. 'stare' 660.18 (af. *ester*), grafia occ. sulla quale ha certamente influito l'italiano;
- forme verbali con radicale *fug-* come aocc. *fugir* e it. 'fuggire' (af. *fuir*): **fugent** 489.1, **fugi** 724.3;

87. M. Pfister, *Lexicalische Untersuchungen zu Girart de Roussillon*, Tübingen, Niemeyer, 1970, pp. 566-7.

88. Ma non è da escludere che queste forme vengano influenzate dagli scambi e/o presenti nella *scripta* di A1, v. *supra*.

89. Forse dopo un'iniziale sonorizzazione in *-bd-*, anch'essa attestata, cfr. *Rn*, iv 654b, s.v. *prop* (*propda*); *Lv*, vi 589b, s.v. *propdan*; *FEW*, ix 450b, s.v. **propeanus*; *DOM*, s.v. *propdan*.

90. Cfr. L. Constans, *Une rédaction provençale du Statut maritime de Marseille*, in «Vox Romanica», xxiii (1907), pp. 645-75. L'editore registra *prodan* nel glossario (ivi, p. 674), ma corregge in *pro[p]dan* nel testo (ivi, p. 668). Il ms. che lo contiene è della fine del XIV sec. per Constans (ivi, p. 645), che ritiene però la traduzione aocc. di poco posteriore al testo lat. della prima metà del XIII sec. (ivi, p. 651); nel *FEW*, ix 450b, s.v. **propeanus*, la forma è datata al XIII sec.

91. Cfr. C. Barbier, *Le Libre de Memorias de Jacme Mascaro*, in «Revue des Langues Romanes», xxxiv (1890), pp. 36-100, in part. p. 39; xxxix (1896), pp. 5-25, in part. p. 21. Testo datato al XIV sec.

92. È il caso anche di alcuni vocaboli trattati in precedenza, ovvero *ins* (= *ens*) 836.5 e le forme in cui è mantenuta -A finale, in particolare *dama* (cfr. *TLIO*, s.v. *dama*; *Rn*, vi 14a, s.v. *dama*; *Lv*, ii 278b, s.v. *domna*; *FEW*, iii 123b e 126b n. 2, s.v. *domina*; *DOM*, s.v. *domna*).

jós avv. 'giù' 601.2 (afr. *jus*). Se la grafia è occitana,⁹³ la conservazione di -o- (< DEO(R)SUM) è bene attestata, oltre che nell'italiano settentrionale, nel pisano-lucchese, dove *gió* si alterna a *giù*.⁹⁴ La forma è registrata anche nei dizionari afr.,⁹⁵ ma il *DEAF*, il più completo in questo senso, presenta solamente due occorrenze in cui le forme sembrano in realtà dovute rispettivamente all'occitano e all'italiano settentrionale;⁹⁶

ner agg. 'nero' 546.9 (afr. *noir*), forma presente in entrambi i domini linguistici. Nonostante nel ms. si legga sicuramente *ner*, va segnalato che in altri luoghi non sono sempre distinguibili *u* e *n*, e non è detto che questa forma non sia in realtà un errore del copista per *ver/vert*. Il contesto in questo caso non aiuta, dato che è il colore di uno scudo generico, donato al Buon Cavaliere senza Paura in sostituzione del suo (d'argento), né aiuta la testimonianza delle *Aventures des Bruns*, dove in questo punto si parla semplicemente di uno scudo «beau et bon».⁹⁷

Diverso è infine il caso di *lanz* s.m. 'assalto, carica' 791.3. Il termine è presente nei dizionari afr. col significato di 'lancio', ed è in quel caso regionalismo dell'ovest;⁹⁸ nei dizionari aocc. sono invece registrati esempi in cui ha un significato simile a 'slancio',⁹⁹ e si noti inoltre la forma fr.-it. *slanz*.¹⁰⁰ Non si può tuttavia escludere in questo caso che si tratti di un termine che risale all'autore della *Suite*, che crea qui un deverbale di (*se*) *lancer*, utilizzato appena prima:

93. Cfr. *Rn*, III 591a, s.v. *jós*; *Lv*, IV 274a, s.v. *jós*; *FEW*, III 43b, s.v. *deor-sum*; *DOM*, s.v. *jós*.

94. Cfr. Castellani, *Grammatica storica* cit., p. 290.

95. Cfr. *Gdf*, IV 675a, s.v. *jus*; *TL*, IV 1885, 52, s.v. *jus'*.

96. Cfr. *DEAF*, J 776, 2, s.v. *jus'*, si tratta di *PassionA* (n. 6: «il pourrait s'agir d'une forme occ.»; presente anche in *Gdf*, è la *Passion de Clermont-Ferrand* citata anche per *ab*, v. *supra*; *DEAFBibl*: «ca. 1000; [...] Clermont [...] ou plus prob. fr., remanié en pays occ. (Poitou ?), copié prob. à Clermont») e di *MoamT* (n. 7: «La voyelle semble due à l'it. sept.»; *DEAFBibl*: «Nord-Est / francoit. (Lomb.) 1272 (ou avant)»).

97. '*Les Aventures des Bruns*' cit., § 175.11.

98. Cfr. *Gdf*, IV 708c, s.v. *lanci*; *TL*, V 159, 26, s.v. *lanz*; *FEW*, V 154a, s.v. *lanceare*; *Mts*, s.v. *lanz*. Al Poitou e alla Turenna rimandano le vv. *lancier*: *lanz* e *lanz TL* nell'*Inventaire des régionalismes médiévaux français* cit., pp. 575-6.

99. Cfr. *Rn*, IV 18b, s.v. *lans* ('élan, élanement'); *Lv*, IV 318b, s.v. *lans* ('Sprung'); *DOM*, s.v. *lans* (b. 'saut'); potrebbe invece avere il senso qui attestato almeno un'occorrenza di *lans* (ritenuta una metafora per il lancio dei dadi) in *La chanson de la Croisade albigeoise*, éditée et traduite du provençal par E. Martin-Chabot, 3 tt., Paris, Champion, 1931, t. II. *Le poème de l'auteur anonyme (I^{re} partie)*, lassa 185 v. 49: *Que tot cant nos aviam gazanhat en detz ans, / Si Deus no nos ajuda, s'pot perdre en aquest lans* (nelle altre occ. si tratterebbe invece del lancio di frecce).

100. Cfr. Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, p. 316, Glosario s.v. *slanz*: 'saut, élanement' (di un cavallo). *TLIO*, s.v. *lancio*, registra invece solo due attestazioni fiorentine e più tarde (la prima è del 1346) sotto l'accezione 'salto di grande lunghezza'.

sainz fere autre demorance *se lança* il vers Lamorat, e se il avoit au roi doné grant cop e merueilleux, Lamorat le reçut gregnor a cele foiz, e si grant le reçut sainz doute a celui *lanz* qu'il en fu si durement estordiz que il ne set ou il est (§ 791.3).

Nel complesso, la *scripta* di A1 presenta una serie di tratti frutto della convergenza di esiti francesi regionali (principalmente del Nord e dell'Est) e italiani, come è comune per i manoscritti contenenti testi francesi esemplati in Italia.¹⁰¹ La scarsità di italianismi conferma anche per A1 l'impressione data dal *corpus* pisano-genovese di una «*mouvance* linguistica [...] limitata» in questo senso,¹⁰² e non sembra nemmeno possibile rilevare tratti che rimandino in particolare a Genova o a Pisa.¹⁰³

In questo contesto, la presenza di occitanismi e grafie occitaniche, più diffusa di quanto fosse stato rilevato in precedenza, è senza dubbio la caratteristica più difficile da spiegare. Rimane certamente valido il suggerimento di Lagomarsini sulle «probabili abitudini scrittorie di un copista italiano [...] che fosse solito copiare testi sia francesi sia provenzali»,¹⁰⁴ ma casi come *ara*, *mesclanhe* o *prodains* suggeriscono forse un influsso occitanico più profondo di quanto ipotizzato finora. Non si tratta, tuttavia, di un elemento che contrasta necessariamente con la localizzazione genovese proposta da Cigni e Veneziale sulla base della decorazione del codice. I rapporti tra l'Occitania e l'Italia nord-occidentale, e Genova in particolare, sono noti e ben studiati: numerosi sono stati i trovatori stabilitisi o transitati a Genova e nelle corti liguri e piemontesi, oltre al fatto che il capoluogo ligure ha visto svilupparsi anche una pro-

101. Sulla questione si vedano da ultimi M. Barbato, *Il franco-italiano: storia e teoria*, in «Medioevo Romanzo», xxxix (2015), pp. 22-51; Beretta-Palumbo, *Il francoitaliano in area padana* cit.; Zinelli, *Inside/Outside Grammar* cit. Per una panoramica ricca di spunti sugli aspetti filologici, (socio-)linguistici e testuali/letterari degli scambi culturali tra Francia e Italia nel medioevo, che tocca marginalmente anche la questione degli occitanismi presenti in A1, e le loro implicazioni per le rispettive storie letterarie, si veda inoltre F. Zinelli, *De la France-Italie à l'Italo-France (ou de l'histoire littéraire comme délocalisation)*, in *Transferts culturels franco-italiens au Moyen Âge – Trasferimenti culturali italo francesi*. Études réunies par R. Antonelli, J. Ducos, C. Galderisi, A. Punzi, Turnhout, Brepols, 2020, pp. 169-99.

102. Si cita da Zinelli, *I codici francesi* cit., p. 92. Lo studioso in seguito aggiunge: «l'aspetto linguistico generale di molti elementi del *corpus* non appare particolarmente marcato [...] tanto che per fogli e fogli inutilmente si cercherebbe un singolo italianismo».

103. Cfr. Cigni, *Le manuscrit 3325* cit., p. 47.

104. *Les Aventures des Bruns* cit., p. 174.

duzione locale in lingua d'oc.¹⁰⁵ Allo stesso *corpus* pisano-genovese è stato inoltre ricondotto il canzoniere provenzale *p*,¹⁰⁶ a riprova di un ambiente in cui erano molto frequenti i contatti, linguistici e letterari, con le vicine regioni transalpine.¹⁰⁷

3.2. LA LINGUA DI 5243

3.2.1. Grafie

Diversi casi di transgrafematizzazione di <ch> per l'occlusiva davanti a vocale velare: *cho(u)ch(i)er* M5rb, 875.3, 894.2, 978.2, *auchun(s)* M5va, 920.1, *choardie* M5vb, *choart* M13rb, 856.1, *ranchune* M27ra, *vanchu(z)* M51vb, 956.5, 980.2, *venchue* M51vb, *auchune* 920.1, 1002.2, 1022.2, 1027.6-7, *chouce* 875.3, 885.4, 894.2, *chochai* 1011.2; nonostante preceda una palatale, il digramma sembra indicare un'occlusiva anche in *adonche*

105. Una sintesi dei rapporti storici e storico-letterari tra Genova e l'Occitania si può leggere in A. Bampa, *L'«Occitania poetica genovese» tra storia e filologia*, in «Studi mediolatini e volgari», 60 (2014), pp. 5-34 (si veda inoltre Cigni, *Le manuscrit 3325* cit., pp. 48-9 e la bibliografia ivi citata). Sui trovatori nel Nord-Ovest cfr. V. Bertolucci Pizzorusso, *Nouvelle géographie de la lyrique occitane entre XII^e et XIII^e siècle. L'Italie nord-occidentale*, in *Scène, évolution, sort de la langue et de la littérature d'oc. Actes du VII^e Congrès International de l'AIEO* (Reggio Calabria-Messina, 7-13 juillet 2002), publiés par R. Castano, S. Guida et F. Latella, 2 tt., Roma 2003, t. II, pp. 1313-22; *Poeti e poesia a Genova (e dintorni) nell'età medievale*, a cura di M. Lecco, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, e la rec. al volume di G. Giannini, in «Romania», 127 (2009), pp. 522-8; T. Leuker, *Le poesie 'genovesi' di Arnaut de Manuèlh, Raimbaut de Vaqueiras e Albertet*, in «Medioevo romanzo», xxxvii (2013), pp. 327-48. Sulla letteratura genovese in lingua occitanica cfr. F. Toso, *La letteratura in genovese. Ottocento anni di storia, arte, cultura e lingua in Liguria*, 3 voll., Recco (GE), Le Mani, 1999-2001, vol. I. *Il Medio Evo*, pp. 51-70; A. Bampa, *Prodromi del cenacolo trobadorico genovese: i trovatori occitanici nei territori della Compagna*, in *L'Italia dei trovatori*, a cura di P. Di Luca e M. Grimaldi, Roma, Viella, 2017, pp. 33-73.

106. Cfr. F. Cigni, *Due nuove acquisizioni all'atelier pisano-genovese: il 'Régime du Corps' laurenziano e il canzoniere provenzale 'p' (Gaucelm Faidit); con un'ipotesi sul copista Nerius Sanpantis*, in «Studi mediolatini e volgari», 59 (2013), pp. 107-25; Id., *In margine alla circolazione dei testi trobadorici tra Genova e Pisa*, in *L'Italia dei trovatori*, a cura di P. Di Luca e M. Grimaldi, Roma, Viella, 2017, pp. 111-20.

107. Per quanto riguarda invece i rapporti economici e politici cfr. G. Petti Balbi, *Negoziare fuori patria. Nazioni e genovesi in età medievale*, Bologna, CLUEB, 2005, in part. pp. 130-45; S. Balossino, *I podestà sulle sponde del Rodano. Arles e Avignone nei secoli XII e XIII*, Roma, Viella, 2015, in part. pp. 169 e sgg. e pp. 228-9.

Mirb, *venchirai* 953.2, *vanchi* 960.1, 967.2. Il grafema «x» è impiegato regolarmente nelle forme verbali col valore di /s/ (*vouxisse*, *vouxist* ecc.), in alcune grafie etimologiche (*exemple* M9vb, M4ora, M63rb, *excampee* M16ra) e in fine di parola per -us (ad es. *Dex*) o -s (ad es. *angoiseux*, ma anche l'art. partitivo *dex* 909.2, 973.4, 975.2), mentre è utilizzato per /z/ intervocalica in *mervelixie* M14vb, *sex escuers* 866.1, *sa(i)xon* 889.2, 1021.2 e *oxast* 891.4.

Il fonema /ʒ/ è trascritto con «gi» anche davanti a *e* atona finale: *do(u)magie* 876.12, 926.6, 1027.6, 1031.3, *prengie* 880.3, *treusagie* 916.4, 917.1, 918.3, 919.4, *voiage* 923.8, *pas(s)agie* 927.4, 1021.5, (*h*)*ermitagie* 991.1-2, *raigie* 997.5. Il grafema «g» viene utilizzato davanti a velare in *herbergai* 934.4 (come it. 'albergai'), mentre nelle carte contenenti il *Roman de Meliadus* si segnala l'utilizzo del grafema «z»: *za* (= *ja*) M8rb (2 occ.), *manzoit* (= *manjoit*) M12vb, *chanzia* (= *chanja*) M21vb, *menzient* (= *men-gient*) M44rb.¹⁰⁸ Diffuso l'uso di «g» invece di «gu» per l'occlusiva sonora davanti a palatale: *aige* M24ra, M24rb, *gise* 866.2, *ger(r)e* (= *guerre*) 888.1, 889.1, *geredon* 908.7, 958.3, 959.3, 980.2, 995.4, *ger(r)es* (= avv. *gueres*) 914.3, 917.5, *gerir* 946.4, 951.2, 952.3, *geroit* 947.3, *geriz* 949.1, 950.2, 952.3, 991.3, 1013.10.

Non sempre è regolare l'utilizzo di «h» etimologica e non etimologica, e il grafema viene impiegato anche come estirpatore di iato: *haise* 857.7, 870.7, *ardiment* 860.7, 891.2-4, 892.2, 929.9, *heur* 861.5, *aut* 910.2, *aahaisement* 912.3, *aste* 913.1, *jahant* 917.7, *aute* (*alte* M4va) 921.4, 1023.4, *erberger* 930.4, 991.3, *auberg* 939.2, 940.2, *trahire* 977.3, 983.2, *trahiz* 981.4, *trahison* 983.3, *ermitagie* 991.2-3, *trahie* 1009.3, *auze* 1023.3, *astivement* 1025.2; all'incertezza del copista rimanda anche la forma *trāihie* 983.2.¹⁰⁹ Le grafie *moythyé* M4ra e *athaicé* 999.2 sembrano invece indicare tramite il digramma «th» «d'uso tipicamente settentrionale» una spirantizzazione della dentale intervocalica.¹¹⁰

108. Dato lo stato lacunoso del codice risulta difficile dire se l'impiego di «z» sia dovuto al copista o al solo modello del *Meliadus*. La grafia sta probabilmente ad indicare l'evoluzione italiano-settentrionale della palatale nell'affricata alveolare, cfr. Beretta-Palumbo, *Il francoitaliano in area padana* cit., p. 74 (dove si parla però solamente della grafia «ç»); *Enanchet. Dottrinale franco-italiano* cit., p. 89.

109. E si noti l'alternanza nel nome *Arihoan/Ariohan*.

110. Si cita da Castellani, *Grammatica storica* cit., pp. 532-3; cfr. inoltre Beretta-Palumbo, *Il franco-italiano in area padana* cit., p. 68. Forme simili si ritrovano anche in LI (cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 72 e n. 17) e nel ms. Milano, Biblioteca Trivulziana, 89, latore di un volgarizzamento italiano della *Storia di Barlaam e Josaphas* effettuato a partire da una versione in lingua d'oc, confezionato probabilmente nella marca trevigiana, cfr. G. Fro-sini, *Dinamiche della traduzione, sistemi linguistici e interferenze culturali nei volgarizzamenti italiani dalla lingua d'oc della 'Storia di Barlaam e Josafas'*, in «Hagiographica», x (2013), pp. 215-40; *Storia di Barlaam e Josaphas secondo il manoscritto*

La grafia <n> per la nasale palatale si incontra in *rampone* M23va, *bainier* M32vb, *sonia* M46ra, *linage* 917.4, 918.6, 939.5, 940.1, *esparne* 1030.2, mentre la nasalizzazione della vocale è rappresentata da <-g> in *tieg* M1orb, 920.7 e *besoig* 927.1.

Frequenti gli scambi <s>/<ss> per /s/ o /z/, si vedano in particolare i casi di <ss> dopo nasale: *responsse* M35va, 881.3, 982.1, 1005.1, 1016.1, 1023.1 (unica forma), *deffensse/desfensse* 870.8, 897.2, 913.4 (una sola occ. di *desfensse* 908.5), *penssé* 875.5, 885.1, 885.4, 886.1, 906.1, 981.1; mentre in contesto intervocalico la geminata è presente in *osse* M2vb, 885.5, *ossast* M4va, *reposez* M56va, *repose* 858.2, *chosse(s)* 858.7, 858.10, 861.2 ecc. (87 occ. contro le 4 di *chose*), *refussé* 901.3, *reposerom* 937.2, *osserent* 947.2, *chemisse* 999.5, *poisse* 1025.7. Solo una volta il grafema <z> è utilizzato per /z/ intervocalica (in *treuzage* M35ra), mentre in altri casi è impiegato per l'affricata dentale: *chazier* M9rb, *canzelle* (= *chancele*) M16rb, *chanzon* M53vb, *arzons* 861.6 (diverse occ. di *arzon(s)* anche nel *Meliadus*), *dece[v]anze* 987.1, *blezeure* 999.7, *anzien* 917.2 (diverse occ. di *anzien(e)* anche nel *Meliadus*), *auze* 1023.3. Per l'affricata davanti a velare viene usata anche la grafia <ci> in *faciom* 859.1, *comencioit* 883.3, *solaciest* 964.1, *mencionge* 983.3, *encomencia* 989.1, *porchaciastes* 1007.4, *porchaciest* 1010.4.¹¹¹ Il digramma <sc> è usato davanti a velare (e quindi reso <ſç>) nell'appellativo di Kex: *Senesçal* 855.3, 856.1, 860.5.

Oltre all'oscillazione <s>/<ss>, si ritrovano geminate intervocaliche inusuali in *abbati* M4va, *attant* M8vb, *mulle* M8vb, *parolle* 871.9, *gellee* 883.3, *gelle* 885.2, *couppa* 921.6, *volle* 929.8, *cellui* 986.11. L'unica occorrenza in cui il raddoppiamento interviene in un nesso consonantico (in contesto sonoro) è invece *après* M1rb.

3.2.2. Vocali

L'uscita *-aige* < -ATICU si ritrova solamente in *aventaige* 927.8. L'uscita *-ere* < -ARIUM è la sola lungo il testo per *escuer(s)* 855.3, 856.2, 857.9 ecc., mentre alterna con la regolare uscita *-iere* in *river* 908.1, 908.5-7 (ma *riviere* 908.3, 1021.1-2), *maynere* M52rb e *mainere* 939.4 (altrove solo *maniere/meniere*).¹¹² Quest'ultimo caso si presta ad esempio dell'oscillazione atona davanti a nasale *a/ai/e/ei* diffusa lungo il testo, tipica anche davanti a palatale (ad es.: *fasoit* 893.1 / *faisoit* 873.4, 883.2, 889.2 ecc. / *fesoit* 857.2, 883.3, 884.1 / *feisoit* 855.2) e presente anche altrove (*deshaitiez* 950.1 / *deshaitiez* 978.2 / *desheitiez* 873.4). Davanti a nasale si rileva il passaggio della tonica *e* > *a* in *comandemant* 870.1, 900.1, 908.7, *prandre* 876.8, *deliamant* 935.1 e negli avverbi con uscita *-mant* < -MENTE (*voiremant*, *droite-*

89 della Biblioteca Trivulziana di Milano, a cura di G. Frosini e A. Monciatti, 2 tt., Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2009, t. II, pp. 133-4.

111. Cfr. Zinelli, *I codici francesi* cit., p. 99.

112. Queste ultime probabilmente per interferenza con la forma *mainera* comune in it. medievale, cfr. *TLIO*, s.v. *maniera*.

mant, certainemant ecc.); si noti inoltre l'alternanza tra *sanx* 856.1, 858.1, 862.2 ecc. (77 occ.) e *senz* 894.6, 955.3, 967.5 (anche M17rb). In sede atona si registra il passaggio *e > a* davanti a nasale in *anemi* M4va ecc., *anuie* M11ra, *panser* M15vb, *anoiose/anuiose* M21rb, M28vb, *desfandre* M32va, *an(n)ui* 926.5, 1027.5, *an(n)uiee* 951.2, 954.4; in altri contesti in *traspasioient* M10vb, *apalez* M17vb, *asprove* M20ra, *trabuchez* 864.15. Occorrenze di *e* protonica per *a* sono: *mevais* M37va, *aventaige* 927.11 (l'unica davanti a nasale), *resist* (= *rasist* 'risedette') 995.1, *esailiz* 1031.4. La riduzione del ditongo *ai > a* investe le forme verbali della prima persona: *faudra* 870.3, *sa* 977.1, *ama* 1009.1; mentre per le oscillazioni *ai/ain* si ritrova la forma equivoca *ainz* (= *anz* 'anni') 916.4, 1008.1 (e si veda anche *layme* 'lapide' 949.2, unica occ.). Talvolta presenti scambi *e/ei/oi*, in sede tonica nelle forme: *consoil* 854.2, 868.5, 876.3 ecc. (anche atona in *consoilé* 913.1, ma *conseile* 913.1), *paroil* 968.3 (unica occ.), *soivent* 1022.5;¹¹³ mentre in sede atona si registra spesso l'uso di *e*: *lesir* M52ra, 1006.4 (ma *loisir* 975.1), *acres-tra* M62rb, *lealment* 881.3, *vesins* 918.2, 988.2, *neant* 933.3 (ma *noiant* 952.4, 1008.6), *paumeson* 938.2, *leal* 1001.3; si noti anche la forma *orgeoil* M21ra, dovuta probabilmente a queste oscillazioni.

Viene mantenuta -A finale in *chambra* M8va, M14va, 965.1, 978.1, *fortuna* M19va, *Cuer de Piera* M45va, *aventura* M54va, *guera* 988.1, *terra* 988.2; si registrano anche le forme ipercorrette *usqa* 880.5, 945.1, 999.4 e *puisqa* 1025.4. Presenti casi di aferesi di -e finale atona nei participi passati femminili *travailé* 937.2, *mis* 946.2, 990.4, 1011.3, 1015.3, *delivré* 947.3, 1025.6, oltre alla forma *vale* 999.2 per probabile influsso italiano. Un'occorrenza di epitesi di -e finale avventizia per ipercorrettismo si rileva invece in *oste* (= *ost*, 'esercito') 995.5.¹¹⁴ Frequente l'assenza di *e* prostetica: *spee* M5ra, 874.3, 897.4, 899.2, 927.4, 950.4, 950.6, 1014.2, *scuer* M17vb, *sperance* M34rb, 854.3, *scu* M39vb, 923.1, *sveiliassent* 964.2, *scrit* 986.2.

Il passaggio della vocale tonica *e > ie* senza che vi sia l'influsso di una palatale in contiguità è attestato nelle forme *sangliente* 999.6 (ma anche *sangliant* 873.6, uniche forme usate dal copista) e *sovient* 1027.7, mentre in un'occorrenza si registra anche in sede atona: *fermement* 974.2. Per effetto delle oscillazioni della serie palatale *e/ie/ei/i* si spiegano le forme: *asseiz* M9rb, *cher(e)* 854.3, 860.8, *trebucer* 861.5, *aproc(h)é* 863.3, 922.1, *cherement* 864.10, *pices* (= *pieces*) 873.3, *destrer* 874.3, *choucher* 875.3, 894.2, 978.2, *chevacher* 876.1, 888.3, 913.1 ecc., *(mon)segnior* 877.6, 917.6-7, *gregnior* 878.2, 895.4, 899.3 ecc., *porchacer* 878.4, *ben* 881.3, 984.1, *aprocher* 908.3, 1022.2, *(re)vencher* 910.3-4, 920.4, 1026.6, 1027.1, *pec(h)é* 914.3, 981.5, 1000.2, 1011.2, *mareschere* 930.5, 931.2, *deschevacher* 932.4, *devriz* (= *devriez*) 1000.3, *lissier* 1015.3. Casi di innalzamento pretonico *e > i* sono: *pic(h)é*

113. Forma influenzata forse dalla presenza di *doivent* subito dopo. Nelle carte che contengono il *Meliadus* anche diverse occorrenze di *soloil*.

114. Si veda *infra* per i casi in cui questi fenomeni intaccano l'accordo di genere tra sostantivi e aggettivi.

M34rb, M43ra (di nuovo con riduzione *ie* > *e* dopo la palatale), *divise* M51ra, *certanité* 919.3, *Karmilide* 940.4; in due occorrenze si ritrova lo stesso innalzamento in sede tonica: *espisses* M45vb, *redricent* 857.1.¹¹⁵

Tra le oscillazioni che interessano la serie velare *o/ou/u/ue/eu*, presenti sia in sede tonica sia atona, è bene attestata la conservazione di *ô* (grafia <ô>, ad es.: *dolor*, *honor*, *Ros*, *seignor* ecc.), così come grafie che sembrano indicare la mancata evoluzione in /u/ (*jor*, *(re)torner*, *trover* ecc.). Lo scambio *o/ou* è probabilmente dovuto a ipercorrettismo in *troup* M2va, *chousse* M12rb, *do* (= *dou* 'del') 861.3, *mot* (= *mout* 'molto') 945.2, così come l'uso della sola *u* in *u* (= *ou* 'oppure') 873.5, *purge* 920.7,¹¹⁶ mentre sembra rimandare decisamente all'italiano la forma *cosse* 938.2 (afr. *cuisses*, it. 'cosce').¹¹⁷ Il passaggio protonico *o* > *e* si registra in *corenés* M5va, nelle forme di *honor* e suoi derivati (*desenor* 879.5, 880.5, 893.3, 1023.9, 1026.6, *henor* 881.2, entrambe le forme con esempi anche nel *Meliadus*) e in alcune forme del verbo *demande* (*domandrez* 959.4, *domant* 961.2). Ancora in protonia avviene il passaggio inverso *e* > *o* in *domora* 943.1, mentre in un caso si registra in sede tonica: *qerole(s)* M10rb, 874.4, 900.2, 1025.5, 1025.8. Il passaggio tonico *o* > *u* davanti a nasale si registra solamente in *sunt* 886.2, 924.1, 943.3 (contro 39 occ. di *sont*) e *unqes* 951.9.

Le forme *biau(s/x)* 857.2, 858.5, 864.6 ecc. e *chastiaus* 989.1 (altrove sempre *chastel*) testimoniano l'esito *-iau-* di *-l-* complicata o < -ELLUS. Altrove si ritrova *-eau-* in *heahme* 873.4, 873.6, 877.5, 929.8, 973.3, *reaume* 923.4, *beau(x)* 948.3, 985.4, 997.7. Talvolta alcune di queste forme presentano una riduzione del dittongo secondario *au* > *a*, anche se in sede tonica: *heame* 897.4, 898.1, *ro(i)ame* 909.4, 914.3, 950.6 ecc. (mentre si può pensare che in *beax* 949.4, 986.9, 999.2 la grafia <x> sia utilizzata per *-us*). In sede atona, la riduzione del dittongo si registra in *mavestié* M22vb, 1015.3, *mavés* 970.7, 984.3 (con ulteriore passaggio pretonico *a* > *e* in *mevaises* M37va), (*des*)*loiaté* 1010.4, 1014.3-4, oltre che nelle forme del verbo *chevauchier*: *chevachoit* 855.2-3, 864.8, 917.2 ecc., *chevachioient* 855.2, *chevaché* 855.3, 895.2, 930.4, 999.1, *chevachant* 873.2, 912.1, 1019.4, *chevacher* 876.1, 888.3, 913.1 ecc., *chevache* 876.2, *chevacha* 888.3, 907.2-3, 997.1, *chevacherai* 901.2, *chevachent* 924.1, 926.3, 945.1 ecc., *chevachom* 926.2, *chevacherent* 931.2, 991.1 (anche *deschevacher* 932.4 e *biere chevachere* 944.1, contro solo 8 occorrenze di *chevau-*).

La riduzione al primo elemento vocalico si ritrova nei dittonghi *oi* > *o*: *merveilot* 884.4, *roame* 962.2, 986.2, 1017.3; e *ui* > *u*: *du* M47ra, *andu* 873.3, *cestu* 916.6, 923.2, 981.3, 997.7, 1019.1, 1030.3, *celu* 962.1, 983.2. Al contrario, si registra la presenza di *-i-* parassite nelle forme: *coint* M4ra, *soirir* 868.1, *coroiz* 934.5, 951.2, 952.1 ecc. (9 occ. contro l'unica di *corouz*

115. Se nel primo caso si tratta di una vocale etimologica (< SPÏSS-), nel secondo caso si può pensare all'interferenza dell'it. 'raddrizzare'.

116. Forse per interferenza con l'it. 'purché'?

117. Probabile latinismo è invece *mulier* M14ra.

967.5), *coroizés* 997.5. Il dittongo si riduce al secondo elemento vocalico in *reconist* 859.4, 865.2, 867.3 ecc. e *chevauchure* 943.2.¹¹⁸ Si riscontrano in diversi casi incertezze nel trattamento di dittonghi e tritonghi atoni: *deleament* (= *delaïement*) 866.3, 968.2, 993.1, *deliament/deliament* 867.5, 935.1; *chambeline* 941.3 (unica occ., probabilmente da una forma del tipo *chamb(r)elein*); *tornoiement* 950.1, 950.4, 951.7 ecc. (27 occ.), *tornïement* 953.2, 960.1, 973.2, *tornoment* 971.2 (ma 10 occ. di *tornoiement* 950.3, 951.9, 953.2 ecc.); *merveïlesument* 997.3 (ma *merveïusement* 928.3).

3.2.3. Consonanti

Alcune occorrenze di caduta di consonanti finali, frutto come detto della convergenza dell'esito italiano con esiti francesi regionali, si registrano per l'occlusiva -t: *for* M37va, M50va, 881.3, *fe* M53va, *mor* 873.7, 918.4, *por* 892.5; per la nasale: *Guro* 870.1, *mati* 1010.6, *bie* 1014.3; per la liquida -l: *i* 922.7, 987.2; e per la sibilante: *lor* 857.9, 866.1, 927.3, 994.2, *for* 858.10, 934.5, 1028.1, *ver* 911.3, 1005.6, *de* 929.2, 988.2, *le* 955.3, 984.1, *pui* 1010.5, *onqe* 1032.3; si notino anche *bea* M20va con caduta di $\propto$ ad indicare -us e la forma ipercorretta *fus* (= *fu*) 956.3.¹¹⁹ Cade la -s-preconsonantica in *amoit* (= *aesmoit*) 875.3, mentre si registra epentesi di -r- non etimologica in *apartrendroit* 997.6, *arme* 1001.6, 1002.4;¹²⁰ e di -n- non etimologica in *Longres* M12rb, M15vb, 1017.3, *ensir* M29ra, *enssi* 889.4.

All'italiano è probabilmente da attribuire quella che sembra una mancata palatalizzazione nelle forme *acaison* M15vb,¹²¹ *canzelle* (= *chancelle*) M16rb, *carnel* 988.1 (unica occorrenza), mentre sembrano essere grafie etimologiche *gratieux* 858.6, *entention* 860.5. L'occlusiva intervocalica si sonorizza in *segont* M19rb, M20vb (ma *secont* M22va), *seconde* M48rb, *segur* M55vb, mentre ad influire sulla lenizione dell'occlusiva è l'ambiente sonoro nelle forme *perde* (= *perte*) M6rb (2 occ.), *(h)auberg* 909.3, 929.3, 939.2, 940.2, 973.3, fenomeno che rimanda probabilmente all'italiano.¹²² Presenti occorrenze di assimilazione regressiva in *enmerai* 858.8, *dora* 880.3, *dorroie* 959.5.

118. Sembra una forma del perfetto *reconist* 860.6 (ci si aspetterebbe dunque *reconut* e non *reconoist*), ma si tratta forse di un caso in cui il testo oscilla tra perfetto e presente storico.

119. Influenzata probabilmente dal contesto: *se fus mis*.

120. Cfr. *TLIO*, s.v. *ànima*; le forme *arma* e *arme* sono attestate in Toscana e nell'Italia settentrionale, con le prime occorrenze milanesi già nella *Disputatio mensium* di Bonvesin da la Riva (terzultimo decennio del XIII sec.).

121. La stessa forma si ritrova più volte in Marco Polo, *Le Devisement dou monde* cit., t. II, p. 29 (glossario, s.v. *achaison*).

122. Cfr. *DEAF*, II 283, 23, s.v. *hauberc*, dove le forme con sonora finale sono solo francoit.

Viene conservata *-l-* preconsonantica in *alte* M4va, *miel(z)* 857.5, 872.2, 893.6 ecc., *velt* 859.1, 863.4, 868.4 ecc. (10 occ. contro una sola di *veut* 983.2), *conselt* 864.9, 877.4, 909.1 ecc. (9 occ. contro una sola di *con-seut* 943.3), *valt* 864.10, 913.4, 1001.1, *volt* 868.1, 1011.4 (uniche occ.), *vels* 872.1, 900.3, *lealment* 881.3, *volxissom* 888.1, *volsisse/volxisse* 926.9, 951.4, 995.6, 1010.2, *molt* 941.1, *volsisst/volxist* 950.2, 954.2, 987.4, 1023.1, 1025.5, *valsistes* 951.9, *falsité* (= *fausetê*) 984.4,¹²³ *Nohalt* 997.3 (unica occ.), *alce* (= *hauce*) 997.6, *oltreement* 1008.7, *voldroient* 1019.1, *valsist* 1028.3.

3.2.4. Morfologia

In un solo caso è utilizzato l'articolo *lo* (*lo melior* M28ra), mentre si ritrovano due occorrenze di *el* M64va, 890.1.¹²⁴ Il pronome accusativo *le* si sostituisce in due occasioni al dativo *li* (939.5, 985.2), e *li* in un caso sostituisce *lor* (999.4); si segnala inoltre la mancata elisione di *le* nelle lezioni: *il le ont desarmé* 913.3, *et le oci* 921.6, *et le encomencerent* 948.2. Si rileva l'uso dei pronomi possessivi *mis* (= *mon/mes*) 918.2, 938.2, 939.3, ecc. (anche *mi* 919.1) e *sis* (= *son/ses*) 988.1, 989.1, 990.2, 995.3, 995.5, 1006.4 (anche *si* 856.2, 1029.1), oltre a un'occorrenza del pronome neutro *ceu* M13ra. In diversi casi il pronome *cui* sostituisce *qui*: M1va, M11vb, M29va, M52vb, 880.3, 880.6, 970.3, 1005.1.

All'italiano rimanda l'uso dei pronomi clitici *ne* (= *nous*) M2orb, e *ve* (= *vous*) 976.3, 998.3, 1000.3.¹²⁵ In un'occorrenza nel testo del *Meliadus*, *ne* sembra usato per il pronome soggetto *nous*: *Ne gaignames le matin par vos, mes au soir nos perdimes le tout par votre defeaute* M63ra.¹²⁶ Solo nel *Meliadus* si registrano poi due occorrenze di *se* per *si*: *demoroit illuec deus jors entiers, se (= si) qe cil de la vile et du pais entor les venoient veoir* M14vb, *ge me tieing a bien païé de ce qe Dex m'a fait se (=si) benereux* M53ra.¹²⁷

Si rileva anche in questo codice un'occorrenza di *damoise* M3ra. Oltre alle forme citate in precedenza con mantenimento di *-A* finale, sono certamente italianismi *cuor* M53ra¹²⁸ e *fiume* 985.3. La forma *mençonant* M23rb sembra invece un termine italiano francesizzato nella grafia: la

123. Forma dovuta certamente all'italiano, cfr. le forme *falsité(s)*, *falsitez* nel lessico del *RIALFrI*.

124. Cfr. *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 554.4, dove in apparato si nota che i mss. 338 e L3 condividono la lezione *el roi* con 5243.

125. Cfr. Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, pp. 151-3; Leonardi et al., *Immagini di un testimone* cit., p. 79 («Senz'altro italiano [...] è l'uso del clitico *ve* per *vous*»).

126. Cfr. *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 549.6, dove gli altri mss. hanno regolarmente *Nos*. Rimane il dubbio che qui il copista di 5243 intendesse *ne* per *en*, anche se non si trovano altre occorrenze di questo scambio.

127. Si legge in entrambi i casi *si* nel testo critico, cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 194.9; *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 487.1.

128. Cfr. Zinelli, *Au carrefour des traditions* cit., p. 94.

prima attestazione del verbo *mentionner* (< MENTIO) in fr. è infatti del 1432 (l'afr. utilizza *mentevair* < MENTE HABERE),¹²⁹ mentre in italiano si ritrovano occorrenze di *menzionare* già dal XIII sec.¹³⁰ Da segnalare anche l'occorrenza di *la matin* M43vb, con trattamento al femminile, come in italiano, di un sostantivo solamente maschile in francese.¹³¹ Anche a causa della caduta delle consonanti finali è incoerente lungo il testo l'uso di *-s* per marcare la declinazione dei sostantivi e negli accordi singolare/plurale e sostantivo/aggettivo, come spesso accade nelle copie italiane, si veda ad esempio: *en la compaignie de deus chevalier* 855.1, *cil, qi n'estoit pas sanz faile des plus choart chevalier du monde* 856.1, *il se part et leisse le chevaliers gesant en une des chambres de leanz* 860.3 (ecc.). Si notino poi le espressioni *en to(u)te guises* 858.6, 879.1, 881.3 ecc., *en tote manieres* 873.2, 873.7, 956.4 e soprattutto *en to(u)te maniere* 877.7, 911.2, 939.4, dove il copista è probabilmente influenzato dall'uscita italiana *-e* del plurale femminile. La concordanza di genere tra aggettivi e sostantivi è invece intaccata dai casi di aferesi ed epitesi di *e* atona, si vedano per aferesi: *tout la contree* 989.1, *tout la meilor cité* 1020.2; mentre per epitesi: *ce est tote le melior chevalier du monde* 858.6, *bone chevalier* 881.3, *l'escu vermoile* 970.6, *toute maintenant* 1014.2.

Per quanto riguarda la morfologia verbale, sono presenti esclusivamente forme asigmatiche di prima persona plurale con desinenza *-om* (*avom*, *poom*, *devom* ecc.) per il presente e l'imperfetto dell'indicativo e per il congiuntivo presente, mentre al perfetto dell'indicativo si registrano le forme sigmatiche: *combatismes* 872.2, 872.4, *esprovasmes* 930.8, *venismes* 937.1, 1020.2, *fusmes* 937.2-3, *feismes* 937.2, *descendismes* 943.4, *perdismes* 957.2, *seusmes* 957.3, *veismes* 967.2-3, *oïsmes* 997.8, 999.3, *començasmes* 1008.4, *trovasmes* 1020.1. Ad un'interferenza sistematica con l'italiano si possono attribuire le forme verbali: *usir* M9rb (afr. *eissir*, it. 'uscire'), *avriroit* M9va (afr. *ouvreroit*, it. 'aprirà'), *perder* M15ra, *aporta* 864.1 (afr. *aporte*, it. 'porta'), *corere* 891.1, 988.2 (afr. *corre*), *recoverront* 891.1 (afr. *recoverrent*, it. 'recuperarono'), *atendont* 933.4 (afr. *atendent*, it. 'attendono'), *troverent* 941.4 (afr. *troverent*, it. 'trovarono');¹³² da segnalare inoltre l'autocorrezione *respond'e're* 969.1. All'italiano rimanda inoltre l'uso di *escamper* per afr.

129. Cfr. DMF, s.v. *mentionner*; GdfC, x 140c, s.v. *mentionner*; FEW, vi/1 738a, 740b n. 26, s.v. *mentio*, dove si ipotizza che il termine mfr. sia un prestito dall'italiano.

130. Cfr. TLIO, s.v. *menzionare*, con attestazioni solamente toscane e settentrionali. Si tratta di una *lectio singularis* di 5243, gli altri mss. (e di conseguenza il testo critico) in questo luogo presentano la lezione *menaçant*, cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 304.7.

131. Cfr. TLIO, s.v. *mattina*; TL, v 1263, 36, s.v. *matin*²; GdfC, x 132c, s.v. *matin*; FEW, vi/1 536b, s.v. *mātūtīnus*; DMF, s.v. *matin*.

132. Anche se per quest'ultimo caso bisogna segnalare che la desinenza *-arent* è attestata anche in *scriptae* francesi settentrionali.

eschaper, sempre con mantenimento dell'occlusiva davanti a velare: *escamper* M14va, 900.3, 900.5, *excampee* M16ra, *escampa* M62ra, 921.4;¹³³ più specificamente all'italiano settentrionale sembra rifarsi invece la forma aferetica *taché* (afr. *attaché*) 1008.3.¹³⁴ Potrebbero essere dovute all'uscita it. '-anno' le forme del futuro *escouterent* (= *escouteront*) 1017.5 e *delivrerent* (= *delivreront*) 1023.3. Presenti alcune forme del futuro in -ar- di verbi della prima classe (*gabara* M48rb, *pesara* M62ra), e si noti infine la forma non sincopata *venchirai* 953.2.¹³⁵

L'analisi della *scripta* di 5243 sembra confermare la localizzazione proposta a partire dalla decorazione viscontea. Oltre ai tratti comuni nei codici italiani in cui vengono copiati testi francesi, frutto spesso di una convergenza degli esiti dei due sistemi linguistici, all'Italia settentrionale sembrano rimandare con più decisione le grafie <ʒ> per /ʒ/, <ʁ> per /z/ intervocalica e <-th->, senza che le altre caratteristiche dovute all'influsso italiano entrino in contrasto con questa localizzazione (si vedano ad es. le forme del presente con desinenza -om o del futuro con -ar-) e senza che si ritrovino elementi caratteristici di altre regioni.

133. Cfr. *TLIO*, s.v. *scampare* (1).

134. Cfr. *TLIO*, s.v. *attaccare*; *GDLI*, xx 653c, s.v. *taccare*².

135. Si veda la nota *ad locum* per *se reconcurent* 941.4.

RIASSUNTO

SUITE GUIRON

Capitolo 1. In viaggio verso il Pont Norgalois

Dopo essersi separati da Guivret, che in seguito è stato ucciso da Artù come raccontato in precedenza (l'episodio è andato probabilmente perduto), Lac e Yvain dalle Bianche Mani proseguono tra la neve e il gelo verso il Pont Norgalois, dove è tenuto prigioniero Daire, padre di Yvain. I due arrivano nei pressi di un castello che Lac riconosce: vi dimora Daresen, un cavaliere che ha incontrato molti anni fa e di cui spera ora di avere notizie, se è ancora vivo. Yvain ha sentito parlare di lui recentemente, quando alla corte di Artù è giunta notizia di come Daresen abbia sconfitto a duello Galvano e altri cavalieri della Tavola Rotonda [1-2].

I due incontrano un cavaliere che torna dalla caccia, il quale chiede loro una giostra nonostante non sia del tutto armato (non ha nemmeno l'elmo). Lac rifiuta, mentre Yvain, indignato dalla risposta del compagno, accetta e abbatte il cavaliere. Lo sconfitto, che si scopre essere il fratello di Daresen, invita quindi Yvain e Lac a passare la notte nel castello per onorare il vincitore, nonostante ritenga Lac un vigliacco per aver rifiutato lo scontro. Arrivati a palazzo, i servitori si disinteressano di Lac e si occupano solamente di Yvain, sollecitati anche dal loro signore. Lac è in procinto di andarsene, offeso da questa scortesie, quando compare una donna anziana che lo convince a rimanere e rimprovera i valletti per il loro comportamento [3-10].

Mentre i cavalieri si riscaldano dal freddo patito durante la giornata arriva Daresen, a cui è giunta voce della sconfitta del fratello e del rifiuto di Lac. Lac lo riconosce subito, mentre Daresen non riesce a capire chi sia, nonostante gli sembri di averlo già visto. Daresen, vedendo Lac pensieroso e credendolo un codardo, comincia a chiedergli informazioni sul suo conto, senza riuscire a scoprire molto. Il fatto però che Lac provenga dal Sorelois, così come il fatto che non sia mai stato alla corte di Artù, dove si tro-

vano i cavalieri migliori, bastano a convincerlo che sia un cavaliere di poco conto come credeva. I due migliori cavalieri al mondo, ribatte Lac, non si trovano però alla corte di Artù: si tratta del Buon Cavaliere senza Paura e del re Meliadus de Leonois. Daresen, stupito che un simile codardo conosca chi siano i migliori cavalieri al mondo e vedendo che non è più un giovane cavaliere, gli chiede allora se abbia mai frequentato la corte del padre di Artù, Uterpendragon, e se sappia chi erano i migliori cavalieri di quell'epoca. Lac ne elenca quattro: il Buon Cavaliere senza Paura, Meliadus, Lamorat de Listenois e Danain il Rosso. Daresen, che a quei tempi era ancora un giovane scudiero, ricorda di averli visti tutti insieme a Camelot in occasione di una grande corte tenuta da Uter. A quella corte i quattro cavalieri sono stati tutti sconfitti da un cavaliere con le armi nere, accompagnato da una damigella molto bella ma non troppo cortese. Lac conosce bene quella storia, dato che era lui stesso il cavaliere con le armi nere, per cui non chiede altro. Yvain, che non ne ha mai sentito parlare, prega invece Daresen di raccontare come è andata [11-20]:

A Camelot si teneva in quell'occasione una grande corte per festeggiare l'anniversario dell'incoronazione di Uterpendragon, alla presenza dei migliori cavalieri del tempo. Al terzo giorno di festa si vide arrivare il Cavaliere dalle Armi Nere in compagnia di una damigella bellissima. Dopo aver chiesto del re, i due attraversarono con superbia i padiglioni della festa a cavallo, scendendo solamente all'entrata del padiglione in cui si trovava Uter. Dopo uno scambio di saluti col re, la damigella cominciò quindi il suo lamento: era figlia del Cavaliere Nero della Spina, che come tutti sapevano si era distinto combattendo per Uter e per questo era stato ricompensato con delle terre tra il Norgales e il Sorelois. Morto il padre, le terre erano state donate al fratello, fatto cavaliere per l'occasione, il quale si era però in seguito schierato contro Uter e dalla parte del signore del Sorelois. Il re aveva quindi deciso di donare i possedimenti alla damigella, che li aveva tenuti per tre anni. Da poco, però, suo fratello aveva invaso le sue terre e l'aveva cacciata con la forza. La damigella chiedeva quindi al re di aiutarla a cacciare il fratello, che stava disonorando entrambi. Quando il re intese la domanda della damigella, si disse subito disponibile a riparare questo torto. Il Cavaliere dalle Armi Nere si fece a quel punto avanti domandando al re un dono: voleva essere lui il campione della damigella per conto di Uter. Il re, che inizialmente aveva acconsentito al dono senza sapere di cosa si trattasse, una volta saputo cosa voleva il cavaliere si disse costretto a rifiutare, non volendo rischiare di mandare qualcuno di cui non conosceva il valore. La damigella supplicò inoltre il re di mandare chiunque tranne lui, dato che si trattava di uno dei peggiori cavalieri del mondo. Una volta capito che il re credeva più alla damigella che a lui, il Cavaliere dalle Armi Nere se ne andò sdegnato,

promettendo di vendicarsi. Più tardi, dopo il pranzo, i cavalieri cominciarono a giostrare tra loro, compreso il re Uterpendragon. Durante i combattimenti arrivò il Cavaliere dalle Armi Nere, che disarcionò prima Uter e poi tutti gli altri cavalieri di maggior prestigio, compresi i quattro nominati da Lac. L'ultimo cavaliere col quale si scontrò fu Lamorat de Listenois, che venne sconfitto ma gli inflisse una ferita che gli impedì di proseguire le giostre. A quel punto il Cavaliere dalle Armi Nere abbandonò il suo scudo e se ne andò senza lasciare tracce [21-34].

La donna anziana che in precedenza ha impedito a Lac di andarsene comincia a disperarsi una volta ascoltato il racconto. Daresen le chiede spiegazioni, e lei accetta di rivelargli la ragione del suo dolore, la stessa che la faceva disperare molti anni fa quando Daresen l'ha incontrata vicino a una fontana, costringendola poi a seguirlo e a rimanere al castello: il cavaliere protagonista del racconto di Daresen è suo figlio, di cui non ha però più avuto notizie da quando si è impossessato di una damigella di Uterpendragon, più di sedici anni fa. Questo lungo silenzio è certamente dovuto al fatto che il cavaliere è morto, e il dolore di aver perso un figlio così valoroso le ha fatto versare così tante lacrime in questi anni da averle fatto peggiorare sensibilmente la vista. Lac riconosce a quel punto sua madre, la quale non può invece riconoscerlo. Nonostante questo, egli decide di non dirle nulla, non volendo rivelare in quel luogo la sua identità, ma il pensiero lo tormenta per tutta la sera, mentre gli abitanti del castello festeggiano Yvain [35-6].

Al mattino, Lac e Yvain riprendono il loro viaggio, declinando l'invito di Daresen a fermarsi qualche altro giorno al castello. Daresen decide allora di seguirli e sfidarli per vendicare il fratello disarcionato il giorno precedente. Grazie a una scorciatoia, egli si presenta davanti ai due cavalieri con lo scudo coperto, così che i due non possano riconoscerlo. Lac si accorge comunque subito che si tratta di un cavaliere di valore e tenta di dissuadere Yvain dalla giostra, che il giovane cavaliere vuole invece a tutti i costi. Daresen e Yvain si sfidano e quest'ultimo riesce ad avere la meglio, ma solamente a causa del cavallo di Daresen, cosa di cui si accorge anche Lac, che lo rinfaccia a Yvain non appena egli prova a vantarsi della vittoria. I due proseguono, ma Daresen li raggiunge nuovamente per misurarsi con Yvain in un duello con la spada. Yvain accetta, convinto di essere più forte, ma stavolta è sconfitto senza appello. Lac rifiuta di combattere contro Daresen per vendicare il suo compagno, colpevole di non avere ascoltato i suoi consigli. Daresen ritorna a questo punto al suo castello, dove tutti concordano nel ritenere Lac un codardo [37-45].

Quella sera arriva al castello un messaggero da Camelot ad annunciare che Artù terrà la sua corte di Natale a Qanpercorretin de la Forest. Il giorno dopo, dato il tempo clemente, Daresen si fa armare ed esce in cerca di avventure. Arrivato a una fontana, egli incontra altri due cavalieri: si tratta di Brehuz e del Buon Cavaliere senza Paura, sulle tracce di Lac. Daresen chiede loro se vogliano sfidarlo e Brehuz, spronato inizialmente dal Buon Cavaliere ad accettare la giostra, risponde a Daresen dicendo invece che sarà il suo compagno a combattere. Il Buon Cavaliere, divertito dalla prontezza di spirito di Brehuz, rifiuta però il combattimento, così che Daresen si convince che egli sia un vigliacco. Il Buon Cavaliere gli chiede notizie di due cavalieri dalle armi nere, e Daresen capisce subito che si tratta dei cavalieri ospitati il giorno prima e che egli sta cercando Lac, dato che ritiene entrambi due codardi. Le proteste del Buon Cavaliere non servono ad altro che a peggiorare l'opinione che Daresen ha di lui, al punto da ritenerlo un folle. Daresen chiede allora al Buon Cavaliere di raccontargli la sua più grande impresa cavalleresca, aizzato anche da Brehuz, divertito dall'equivoco. Il Buon Cavaliere accetta a patto che anche Daresen racconti una sua impresa, e quest'ultimo comincia quindi a raccontare [46-56]:

Dodici anni prima, Daresen si era recato al castello di una fanciulla di cui era innamorato, scoprendo però che si sarebbe sposata dopo qualche giorno. Daresen assistè quindi alle nozze, poi, saputo che lo sposo avrebbe condotto al suo castello la fanciulla quella sera stessa, si appostò nella foresta lungo il loro cammino. All'arrivo degli sposi insieme alla loro scorta, costituita da un centinaio di cavalieri armati solamente di scudo e lancia, Daresen si lanciò all'assalto al grido di battaglia di un duca della zona, nemico dello sposo, seminando il panico e impadronendosi della damigella, dopo aver ucciso suo marito [57-9].

Il Buon Cavaliere dice di conoscere il seguito di questa storia, che Daresen ha omesso poiché disonorevole per lui, e vuole quindi raccontarlo a Brehuz. Daresen protesta e lo minaccia di combattere contro di lui, ma Brehuz, continuando a fingere che il suo compagno non sia altro che un folle, convince Daresen a lasciarlo parlare [60]:

Daresen e la damigella cavalcarono per la foresta finché arrivarono a una fontana dove un cavaliere stava riposando. Il cavaliere riconobbe subito la damigella, che si era presa cura di lui in passato quando era arrivato ferito al castello del padre. Vedendola disperata, si fece raccontare l'accaduto e sfidò quindi Daresen, sconfiggendolo e liberandola [61-3].

Daresen è costretto ad ammettere che è tutto vero, e che la cosa che più lo tormenta è che non ha mai saputo chi fosse il cavaliere che l'ha sconfitto. Il Buon Cavaliere gli rivela allora di essere stato proprio lui a disarcionarlo alla fontana, ma per Daresen non è altro che la conferma che ha a che fare con un folle. I tre proseguono fino ad arrivare al castello di Daresen. Brehuz non vorrebbe entrarvi perché sa di essere odiato dai suoi abitanti, ma è così tardi che non c'è altra scelta. Una volta entrati, un cavaliere del posto riconosce il Buon Cavaliere e avvisa Daresen, il quale non solo non gli crede, essendo ormai irrimediabilmente convinto che si tratti di un vigliacco, ma lo convince di essersi sbagliato. Subito dopo è una damigella del castello ad avvisare Daresen che l'altro cavaliere è il suo più grande nemico, Brehuz senza Pietà, ma ancora una volta Daresen non lo crede possibile. Nel corso della serata, però, egli osserva da vicino Brehuz e comincia a dubitare di lui. Brehuz, accortosi di essere osservato, chiede a Daresen il motivo, e quando Daresen gli racconta cosa gli hanno detto di loro, lo assicura che si tratta di una follia. Brehuz non conosce nemmeno il nome del cavaliere che lo accompagna, ma sa che se ora Daresen gli chiedesse come si chiama, dopo aver sentito cosa hanno detto di loro gli abitanti del castello, gli direbbe di essere il Buon Cavaliere. Daresen chiede subito al Buon Cavaliere di dirgli il suo nome: quest'ultimo gli dice la verità sul suo conto e su Brehuz, ma ancora una volta non viene creduto [64-76].

Quando Daresen sembra convinto, fa il suo ingresso una damigella che riconosce subito Brehuz e lo accusa pubblicamente. Tutti si uniscono quindi alle sue grida di accusa, e Daresen si rende allora conto dell'inganno. Brehuz ammette la sua identità, ma sa anche che Daresen non può fargli del male mentre è suo ospite, se non vuole essere considerato un traditore. Daresen è d'accordo: i due combatteranno il giorno dopo, non appena Brehuz sarà uscito dal castello. Il mattino seguente Brehuz e il Buon Cavaliere escono dal castello tra le maledizioni dei suoi abitanti. Non appena usciti, Daresen li raggiunge per sfidare Brehuz. I due si scontrano a duello e Brehuz ha la peggio, finendo a terra. Daresen vuole allora scendere da cavallo per finirlo, ma a quel punto interviene il Buon Cavaliere, che sfida a sua volta Daresen per vendicare il suo compagno e gli infligge una ferita così grave da impedirgli di portare armi per il resto della sua vita. Brehuz, rialzatosi nel frattempo, infierisce su Daresen mentre quest'ultimo non riesce a difendersi, finché il Buon Cavaliere gli ordina di lasciarlo stare e proseguire col loro viaggio. Daresen, aiutato dai suoi scudieri, ritorna a fatica

al suo castello, dove si fa curare le ferite e rivela a tutti di avere finalmente riconosciuto il cavaliere che viaggia con Brehuz: si tratta del Buon Cavaliere senza Paura [77-85].

Capitolo II. Lac e Yvain soccorrono re Marc

Dopo essersi scontrati con Daresen, Lac e Yvain proseguono nel loro viaggio. I due entrano in una foresta e sentono un uomo gridare. Scoprono lì vicino un lago, ghiacciato a causa del freddo e circondato da una folta vegetazione. Lasciano i loro cavalli ai loro scudieri e si avventurano a piedi sul ghiaccio per scoprire chi ha gridato in quel modo, finché non trovano un uomo bendato e legato a un albero, vestito solo dei suoi pantaloni. Capiscono subito che è stato condotto lì per morire. L'uomo comincia un lungo lamento contro Amore, colpevole delle sue sofferenze e di non aver ricompensato il suo fedele servizio. Una volta che ha finito, Lac gli domanda come si chiami e l'uomo, credendolo il suo aguzzino, gli chiede di smettere di torturarlo e di ucciderlo, così da mettere fine alle sue sofferenze. Spiegato il malinteso, Lac lo libera e lo fa rivestire dai suoi scudieri, e i tre proseguono quindi insieme verso un castello dove Lac sa che potrà procurargli delle armi. Durante il viaggio Lac chiede al cavaliere, che nelle sue invettive si è definito addirittura un re, di raccontargli cosa gli sia successo e come mai odi così tanto Amore. Il cavaliere, che non vuole rivelare se è davvero un re, accetta di raccontare parte delle sue sventure [86-93]:

Due anni fa si tenne un torneo di fronte al castello di un gigante. In quell'occasione il cavaliere vide una dama bellissima di cui si innamorò subito, e per la quale si impegnò così tanto da vincere il torneo. Riuscì poi ad incontrare la dama, la quale, sebbene non ricambiasse il suo amore, non lo rifiutò nemmeno. Il cavaliere tornò nel suo paese d'origine ma continuò a compiere imprese in nome della dama, finché fu certo che anche lei lo amava. Sicuro di essere ricambiato, si recò da lei e venne accolto con gioia, finché un'altra donna, confidente della dama, li tradì rivelando tutto al marito di lei. L'uomo condannò entrambi a morte: la dama al rogo, mentre lui venne affidato al marito della traditrice perché lo uccidesse lontano da lì. È stato quest'ultimo a lasciarlo a morire di freddo dove i due cavalieri lo hanno ritrovato [94-5].

Il cavaliere è convinto che la dama di cui è innamorato sia ormai morta, ed è per questo che si lamentava in quel modo di Amore. I tre arrivano a quel punto a un castello chiamato Esegon, dove il cavaliere si rifiuta di entrare perché è uno dei castelli del

marito della dama e ha paura di essere riconosciuto. Lac lo convince tuttavia ad entrare con loro non appena farà buio, per farsi ospitare da un cavaliere del castello che conosce bene. Una volta dentro al castello non sentono altro che grida di dolore da parte dei suoi abitanti. Arrivati alla dimora del cavaliere amico di Lac e accolti da quest'ultimo, gli chiedono il motivo di quei lamenti. L'ospite racconta allora la stessa storia appena raccontata dal cavaliere sconosciuto, rivelando però i nomi dei protagonisti: il marito tradito è il re di Norgales, mentre il cavaliere che ha sedotto la regina, fingendosi con tutti gli altri un povero cavaliere del Nohombellande, è il re Marc di Cornovaglia. Il re di Norgales ha tenuto la regina in prigione fino ad ora, ma stasera è giunta notizia a Esegon che la regina verrà messa al rogo il giorno dopo proprio in questo castello, causando la disperazione dei suoi abitanti. Lac capisce subito che il cavaliere che ha liberato è Marc. La figlia del re di Norgales che verrà sedotta da Galvano, come viene raccontato nel *Lancelot*, è in realtà figlia di Marc, nata dal suo rapporto con la regina di Norgales. Se ne accorgeranno subito anche Tristano e Dinadan quando la vedranno [96-102].

Capitolo III. La regina di Norgales salvata dal rogo

Alla notizia della morte imminente della regina di Norgales, Marc si finge malato e si ritira in una delle camere del palazzo. Una damigella lì presente lo ha però riconosciuto e avverte il signore dell'ostello, che tuttavia non le crede, rassicurato in seguito anche da Lac, che lo convince che si tratti di uno sbaglio della damigella. Il giorno seguente, appena svegli, Lac rivela a Marc il suo piano: gli farà avere delle armi e insieme libereranno la regina, dato che ha saputo che gli uomini che la scorteranno fino al rogo saranno disarmati, per poi fuggire nella foresta lì vicino. Lac chiede quindi al loro ospite di donare armi e cavallo a Marc. Una volta usciti dal castello e arrivati al luogo del supplizio tutto va come sperato: gli uomini del castello, disarmati, fuggono non appena si vedono assaliti dai tre cavalieri, lasciando libera la regina e rinunciando in seguito ad inseguirli nella foresta [103-116].

Capitolo IV. La regina al sicuro, Lac e Yvain si separano da Marc

I tre cavalieri proseguono il loro viaggio insieme alla regina, ancora scossa da quanto successo e disperata per l'umiliazione subita. Una volta usciti dalla foresta scorgono in lontananza un castello che Lac riconosce: a causa del Buon Cavaliere senza Paura, che si

è impadronito della damigella del signore del posto, vi è stata istituita una costumanza per la quale ciascuno di loro dovrà duellare con un cavaliere sopra il ponte davanti al castello. Se non conducessero una damigella con loro potrebbero passare liberamente, ma la presenza della regina li obbliga a combattere. Lac ha già superato la prova in passato, mentre era in compagnia di altri cinque cavalieri che sono stati invece disarcionati. È sufficiente, tuttavia, che uno solo di loro vinca il proprio duello perché tutti possano passare, altrimenti dovranno lasciare al castello la regina e i loro cavalli. Nel frattempo i quattro si sono lasciati alle spalle il reame di Norgales e sono entrati nel Sorelois, perciò Lac chiede alla regina dove vuole che la accompagnino perché sia al sicuro. La regina sa che lì vicino c'è un castello di nome Laguenon che appartiene a uno dei suoi fratelli, per cui chiede di essere scortata fino a lì. Marc interviene per chiederle di ritornare invece in Cornovaglia con lui e diventare sua moglie, ma la dama rimanda qualsiasi decisione fino a quando saranno a Laguenon. Arrivati al ponte dove dovranno combattere, trovano ad aspettarli tre cavalieri pronti per il duello. Marc è il primo a tentare l'impresa, ma viene disarcionato, e lo stesso accade a Yvain subito dopo. È il turno di Lac, che riesce invece a vincere il duello e far cadere l'avversario, garantendo così a tutti il passaggio. Mentre si dirigono a Laguenon, Yvain chiede a Lac di raccontare il motivo per cui è stata istituita quella costumanza [117-25]:

Il signore del posto, chiamato Toran l'Orgueilleux, si accompagnava a una damigella bellissima. Lac si trovava a quel tempo al castello per guarire da una ferita inflittagli dal re Meliadus. I due si erano battuti perché Lac riteneva che la damigella di Toran fosse la più bella del mondo, mentre Meliadus non era d'accordo. Quando arrivò il Buon Cavaliere, venne ospitato presso lo stesso valvassore dove risiedeva anche Lac, che lo riconobbe subito, anche se il Buon Cavaliere non riconobbe lui. Quella sera il Buon Cavaliere vide la damigella e si innamorò subito di lei. Il giorno dopo Toran e la sua damigella, in compagnia di altri dieci cavalieri, uscirono dal castello per recarsi a un torneo. Lac, che ormai non aveva più bisogno di riposo ma era rimasto al castello per ammirare la damigella, decise di accompagnarli. Poco dopo aver oltrepassato il ponte davanti al castello, si presentò davanti a loro il Buon Cavaliere che si impossessò della damigella, sconfiggendo Toran e gli uomini della sua scorta. Lac si rifiutò di combattere, poiché non era ancora pienamente guarito [126-8].

Arrivati a Laguenon, la regina e i cavalieri vengono accolti con gioia dagli abitanti del castello, convinti che il re di Norgales avesse già giustiziato sua moglie. Dopo cena, la regina risponde con un

rifiuto alla proposta di Marc di rimanere con lei, chiedendogli inoltre di andarsene dal castello il giorno seguente, sperando di riuscire un giorno a riappacificarsi con il marito. Marc, disperato, non ha diritto di replica. L'indomani i tre cavalieri partono quindi da Laguenon. Marc si separa poco dopo da Lac e Yvain per dirigersi verso il mare e tornare in Cornovaglia, addolorato di dover abbandonare così la regina. Quest'ultima avrà invece più fortuna, dato che non passerà molto prima che riesca ad ottenere il perdono del marito e a tornare da lui [129-30].

Capitolo v. Lac e Yvain prigionieri a Eschalone

Dopo essersi separati da Marc, Lac e Yvain incontrano una damigella anziana, con dei lunghi capelli bianchi raccolti in una treccia e una corona di foglie in testa, che cavalca insieme a un nano e ad uno scudiero. I due si avvicinano alla compagnia commentando l'aspetto della damigella, che nel frattempo si è accorta di loro ma non li degna nemmeno di uno sguardo. Quando Lac la saluta e lei gli risponde senza alcuna cortesia, ne nasce uno scambio in cui all'ironia dei due cavalieri, soprattutto di Yvain, sull'aspetto e l'età della damigella, rispondono le invettive di quest'ultima e del nano. La giornata trascorre così finché arrivano in prossimità della città di Eschalone, di cui è signore un parente di Galeotto. Mentre si avvicinano vedono arrivare un valletto a piedi, che non appena li incontra chiede loro se siano cavalieri erranti. Si tratta di un messaggero di Artù che li avvisa di come in quella città i cavalieri erranti vengano assaliti e imprigionati al loro arrivo, perché il signore del posto vuole vendicarsi di un cavaliere che lo ha quasi ucciso il giorno precedente. Due uomini di Artù sono già stati catturati in quella giornata: si tratta di Aiglan li Blanc e Ossenau Cuer Hardi. Il valletto si sta quindi dirigendo verso Qanpercorretin de la Forest, dove Artù terrà la sua corte di Natale, per avvisarlo. Nonostante le proteste di Yvain, che ha paura che non riusciranno ad essere presenti al duello giudiziario al Pont Norgalois in cui si deciderà della sorte di suo padre, Lac decide di proseguire verso la città, per la gioia della vecchia damigella che spera di vederli entrambi imprigionati. Quando Lac e Yvain arrivano alle porte della città si sente suonare un corno: dieci cavalieri escono da Eschalone e intimano loro di arrendersi. Inizia la battaglia e i due si difendono come possono, ma dalla città continuano ad uscire cavalieri che si aggiungono ai primi dieci. Dopo un lungo combattimento, gli uomini di Eschalone riescono infine ad uccidere i cavalli di Lac e Yvain e a catturarli [131-44].

Capitolo VI. Avventure del Buon Cavaliere senza Paura, Brehuz e re Hoël

Dopo avere sconfitto Daresen, il Buon Cavaliere e Brehuz proseguono fino ad arrivare nei pressi di Esegon, dove incontrano un valvassore che li informa di quanto accaduto il giorno prima, quando tre cavalieri hanno sconfitto gli uomini del castello per liberare la regina di Norgales. Due di questi portavano armi nere, e il Buon Cavaliere è certo che si tratti dei cavalieri che stanno cercando. Il valvassore consiglia loro di non alloggiare ad Esegon dato che sono cavalieri erranti, per evitare rappresaglie da parte degli abitanti, ma il Buon Cavaliere sa che se si farà riconoscere non avranno problemi al castello, sapendo quanto ha fatto per loro, perciò lui e Brehuz decidono di fermarsi lì. Lo stesso avvertimento viene dato loro da un altro cavaliere che incontrano poco dopo, ma di nuovo il Buon Cavaliere rassicura Brehuz che non hanno nulla da temere. Una volta entrati, si dirigono al palazzo di un valvassore che il Buon Cavaliere conosce bene. Nonostante inizialmente venga loro rifiutata qualsiasi ospitalità a causa di quanto successo il giorno precedente, il Buon Cavaliere ricorda loro come sia stato un cavaliere errante a salvare il valvassore da due giganti davanti a quel castello. I due allora vengono fatti entrare, e non appena il Buon Cavaliere si toglie le armi è subito riconosciuto e festeggiato da tutti. La voce si sparge per il castello e gli abitanti accorrono con gioia per rivederlo. Brehuz chiede allora al valvassore di raccontargli l'impresa del Buon Cavaliere [145-54]:

Al tempo in cui il valvassore era da poco stato fatto cavaliere da Uterpendragon stesso, due giganti chiedevano ai castelli della zona un tributo annuale. I due erano così forti che avevano sconfitto anche il re di Norgales e i suoi uomini. Il Buon Cavaliere era già suo ospite ad Esegon da due mesi, a causa di una ferita dalla quale stava guarendo, quando il valvassore uscì dal castello per recarsi nel Logres e venne catturato dai due giganti, che dopo averlo spogliato e umiliato lo volevano uccidere. Quando il Buon Cavaliere sentì le grida degli abitanti del castello e seppe cosa stava succedendo, uscì immediatamente e uccise i due giganti, salvando il valvassore e liberando Esegon dal tributo [155-7].

Il mattino seguente Brehuz e il Buon Cavaliere ripartono da Esegon sulle tracce di Lac. Dopo poco incontrano un cavaliere che viaggia accompagnato da una bellissima damigella. Brehuz vorrebbe sfidarla per sottrargliela, ma il Buon Cavaliere gli ricorda che ha giurato di lasciare in pace dame e damigelle per un anno intero. Il cavaliere chiede loro se vogliano davvero proseguire con lui e la damigella, dato che stanno per arrivare a un ponte dove, se scel-

gono di cavalcare insieme, dovranno tutti duellare a causa della damigella. Il Buon Cavaliere conosce bene il ponte, lo stesso dove in precedenza Lac ha salvato la regina di Norgales dopo che Marc e Yvain sono stati sconfitti. Egli suggerisce di proseguire comunque tutti insieme, così da avere maggiori probabilità di passare indenni. Arrivati al ponte, il cavaliere che accompagna la damigella sconfigge il primo sfidante e passa oltre. È il turno di Brehuz: lui e il cavaliere del castello si portano a terra a vicenda, per cui gli viene restituito il cavallo e viene fatto passare. Il Buon Cavaliere sconfigge con facilità il terzo avversario, e i tre proseguono insieme alla damigella. Il cavaliere chiede allora al Buon Cavaliere se sappia il motivo per cui è stata istituita la costumanza. Il Buon Cavaliere fa finta di non saperlo, ma lo sconosciuto invece conosce la storia e Brehuz se la fa raccontare [158-67].

Brehuz chiede allora al cavaliere di sapere di più sulla sua damigella. Lo sconosciuto gli spiega che l'ha conquistata contro più di sette cavalieri, e che la ama così tanto che combatterebbe contro chiunque per difenderla, compreso il Buon Cavaliere senza Paura, che è giustamente considerato il miglior cavaliere del mondo ma che sa essere stato sconfitto almeno una volta da un cavaliere di poco conto. Brehuz, incredulo, gli chiede di raccontare l'accaduto [168-70]:

Non molto tempo fa il Buon Cavaliere si recò nella Petite Bretagne per un torneo, di cui risultò vincitore. A quel torneo si innamorò di una giovane bellissima, di cui era innamorato anche un altro cavaliere lì presente. Finiti i festeggiamenti, la damigella se ne andò insieme al padre e al fratello, entrambi cavalieri. Il Buon Cavaliere li seguì, e fu seguito a sua volta dall'altro innamorato. Arrivati all'inizio di una foresta, il Buon Cavaliere attaccò il padre e il fratello della damigella e li sconfisse. L'altro cavaliere intervenne allora a sua volta per sfidare il Buon Cavaliere, riuscendo a sconfiggerlo e a impossessarsi della damigella [171-4].

Mentre lo ascolta, il Buon Cavaliere si rende conto che lo sconosciuto che hanno davanti non è altro che il re Hoël della Petite Bretagne, lo stesso che gli ha inflitto il colpo di cui racconta. Appena Hoël ha finito di parlare, il Buon Cavaliere rivela di conoscere un altro episodio che ha come protagonisti i due cavalieri. La storia appena narrata infatti prosegue, e dopo aver conquistato la damigella sul Buon Cavaliere, il re Hoël (perché di lui si trattava) l'ha persa a sua volta. Hoël protesta, tentando di evitare che venga raccontato anche il seguito, usando come scusa anche il fatto che stanno per arrivare ad un castello, ma il Buon Cavaliere vuole essere sicuro che si sappia com'è andata [175-7]:

Il Buon Cavaliere dovette passare un mese in un'abbazia per guarire dal colpo inflittogli da Hoël. Una volta guarito e saputo che era stato il re a sconfiggerlo, decise di cambiare le sue armi e recarsi a corte per vendicarsi. Una volta arrivato alla corte di Hoël, trovò il re seduto a tavola e la damigella accanto a lui. Gli si presentò davanti armato e a cavallo, dicendosi un cavaliere straniero e chiedendogli un dono: voleva poter scegliere una damigella tra quelle presenti, per difenderla poi contro i due migliori cavalieri del regno. Quando il re gli concesse questo dono, il Buon Cavaliere scelse la damigella che sedeva accanto a Hoël. Il re, infuriato ed umiliato davanti a tutta la sua corte, decise a questo punto di difenderla da solo, ma venne sconfitto a duello dal Buon Cavaliere, che se ne andò con la damigella [178-82].

Giunti al castello, i tre cavalieri e la damigella vengono accolti da un valvassore che si propone di ospitarli per la notte. Arrivati alla dimora del valvassore, il Buon Cavaliere rivela a Brehuz l'identità di Hoël. Mentre sono tutti insieme davanti al fuoco per scaldarsi, il Buon Cavaliere domanda al valvassore di Lac e Yvain. Il nobiluomo dice di non averli visti, ma sa che sono stati imprigionati il giorno prima ad Eschalone, e racconta loro dell'oltraggio subito dal signore della città qualche giorno prima. Il Buon Cavaliere è turbato dalla notizia, ma sa anche che potrà liberarli facilmente, perché ha compiuto un'impresa anche in aiuto di Eschalone. Dopo cena, Hoël chiede al Buon Cavaliere da dove provenga, e saputo che è originario del reame di Estrangorre, gli chiede notizie del suo re, nonché il miglior cavaliere al mondo, cioè il Buon Cavaliere senza Paura. Il Buon Cavaliere non può ovviamente ammettere di essere il migliore al mondo, spalleggiato in questa occasione da Brehuz, che ne approfitta per irritare Hoël. A quel punto interviene il valvassore per dire la sua sul Buon Cavaliere: in passato lo ha tradito nel modo peggiore, dopo che lui lo aveva onorato al meglio delle sue capacità, e perciò vorrebbe ucciderlo con le sue mani. Hoël non crede alle sue orecchie, e quindi chiede al valvassore di raccontare cosa gli sia successo [183-90]:

Al tempo di Uterpendragon il re di Sorelois tenne una grande festa a Eschalone, obbligando i suoi feudatari a partecipare insieme alle loro mogli e figlie. Il valvassore aveva una figlia bellissima, che molti cavalieri della regione avrebbero voluto avere come moglie. La sera prima della festa, un cavaliere chiese ospitalità da lui, venendo ricevuto con molto onore. Né lui né i suoi scudieri vollero rivelare la sua identità, ma questi ultimi invitarono il valvassore a controllare lo scudo del loro signore, ed egli vide allora che era lo scudo d'argento del Buon Cavaliere. Il giorno dopo, il Buon Cavaliere disse che voleva recarsi anche lui alla festa del re di Sorelois, perciò si misero in viaggio tutti insieme: il valvassore, sua

figlia, suo figlio come scudiero e il Buon Cavaliere. Poco dopo, però, il Buon Cavaliere attaccò il valvassore e suo figlio, uccidendo quest'ultimo, per poi allontanarsi con la damigella, macchiandosi così di un orribile tradimento [191-2].

Hoël è convinto che si trattasse di un altro cavaliere dallo scudo identico, e il Buon Cavaliere gli dà ragione: si trattava infatti di Brun le Fellon, padre di Brehuz, che per qualche tempo ha indossato uno scudo identico a quello del Buon Cavaliere finché quest'ultimo non gliel'ha fatto bruciare, facendogli giurare di non portare mai più uno scudo simile. Hoël chiede allora al Buon Cavaliere informazioni su Brehuz, e tutti (tranne, ovviamente, lo stesso Brehuz) concordano sulla sua malvagità, compreso il valvassore, che tuttavia non l'ha nemmeno mai visto. Il Buon Cavaliere prende quindi la parola per spiegare al valvassore che è stato Brun le Fellon a rapire sua figlia, e che lo ha saputo direttamente da lei. La damigella è stata infatti tolta a Brun il giorno stesso del suo rapimento, e ora vive con un cavaliere del re Claudas. Il valvassore chiede allora al Buon Cavaliere di raccontare tutta la storia [193-7]:

Dopo aver rapito la damigella, Brun decise di scappare nella foresta senza seguire il sentiero principale, per non incontrare qualcuno che avrebbe potuto riconoscerlo. Poco dopo incrociò però un altro sentiero, dove si imbatté in un cavaliere al servizio di re Claudas. Quando il cavaliere vide la damigella disperarsi le chiese spiegazioni, e una volta che lei gli raccontò l'accaduto, egli attaccò Brun per liberarla, sconfiggendolo e conducendola poi con sé. Qualche giorno dopo egli stesso (ovvero il Buon Cavaliere in incognito) incontrò nei pressi di Londra proprio il cavaliere di Claudas e la damigella mentre mangiavano a una fontana. Accortosi che la damigella non era di quelle parti le chiese da dove venisse, e lei gli raccontò la sua storia, dicendogli che il cavaliere intendeva ora sposarla. Quando in seguito il Buon Cavaliere seppe che Brun portava uno scudo identico al suo, lo costrinse con la forza a dargli fuoco e a giurare di non portarne mai più uno identico, e infatti da quel giorno ne portò uno di nero a un leone bianco [198-9].

Hoël è soddisfatto che si sia fatta chiarezza, e anche il valvassore è persuaso dell'innocenza del Buon Cavaliere e della colpevolezza di Brun. Il giorno dopo i cavalieri si mettono in marcia verso Eschalone, dove vuole recarsi anche Hoël per proseguire poi verso il mare. Brehuz, memore dei discorsi del giorno precedente, ricomincia a parlare del Buon Cavaliere a Hoël, per sentire cos'altro può dire su di lui. Hoël risponde che, se si vuole parlare del migliore cavaliere al mondo, forse bisognerebbe parlare di Meliadus, dato che è stato lui ad essere scelto come campione di Artù

contro i Sassoni di Arihoan. Brehuz gli chiede allora chi pensa che siano i quattro migliori cavalieri al mondo. Per Hoël sono Meliadus, il Buon Cavaliere, Danain il Rosso e per ultimo il Morholt d'Irlanda. Interrogato da Brehuz sul posto da assegnare al re Hoël, risponde che non deve essere incluso tra i migliori cavalieri. Dopo poco vedono davanti a loro un castello con al suo fianco un grande lago. Il Buon Cavaliere si ricorda di aver sentito dire che proprio vicino a quel lago il re Hoël è stato sconfitto da un solo cavaliere, ma Hoël ribatte che nello stesso giorno lo stesso cavaliere ha sconfitto un altro combattente molto più valoroso di Hoël. Brehuz desidera conoscere l'accaduto, e dopo un piccolo battibecco tra gli altri due cavalieri, entrambi desiderosi di raccontare solo una parte della storia, quella meno umiliante per loro, il Buon Cavaliere comincia a narrare [200-7]:

Al tempo di Uterpendragon, Hoël partì dalla Petite Bretagne per venire in quel paese come un semplice cavaliere errante. Il signore del castello davanti a loro era Lamorat de Listenois, fratello del re Pellinor ...

Hoël interrompe subito il Buon Cavaliere per ricordare Lamorat, il miglior cavaliere del suo tempo, e maledire chi l'ha ucciso, cioè proprio il Buon Cavaliere. Quest'ultimo riprende allora il suo racconto, addolorato per l'errore che l'ha portato ad uccidere colui che per anni è stato un suo compagno d'armi:

Hoël si era fermato a riposare vicino al lago quando vide arrivare un altro cavaliere insieme a una damigella. Decise di impossessarsi della damigella, secondo le usanze del reame di Logres. L'altro cavaliere non dovette nemmeno usare le armi per riprendersela: si lanciò su Hoël, lo afferrò per i fianchi sollevandolo dalla sella e lo lanciò nel lago, dove, per fortuna, l'acqua non era troppo profonda e non annegò [208-9].

È quindi il turno di Hoël:

Dopo essere stato umiliato in quel modo, Hoël rimase sulla riva del lago a disperarsi, mentre il cavaliere entrò nel castello con la sua damigella. Verso sera arrivò al lago un altro cavaliere insieme a una damigella, per riposarsi e dare da bere al suo cavallo. Il cavaliere del castello uscì a quel punto armato di tutto punto e sfidò l'ultimo arrivato per la sua damigella. Nonostante non fosse ancora del tutto guarito da una ferita, quest'ultimo volle combattere per difenderla, ma venne abbattuto facilmente dal cavaliere del castello, che se ne andò quindi con la damigella. Il cavaliere del castello era Lamorat de Listenois, mentre lo sconfitto era il Buon Cavaliere [210-11].

Dopo i racconti, non passa molto tempo prima che vedano arrivare un altro cavaliere dallo scudo di bianco a due leoni d'azzurro,

in compagnia di una damigella. Il Buon Cavaliere riconosce lo scudo, e sa che si tratta di un cavaliere valoroso. Quando sono tutti insieme, il nuovo arrivato propone ad Hoël di scambiare le loro damigelle. Non vuole più condurre quella che è con lui perché, nonostante sia bella, è una delle più malvagie e scortesi che vi siano. Le proteste di Hoël non valgono a nulla, anzi è costretto a combattere per evitare lo scambio, ma senza successo: il cavaliere lo porta a terra e si impadronisce della damigella che Hoël ama tanto. Non volendo però lasciare la damigella scortese che ha con sé senza accompagnatore, decide di donarla a Brehuz. Quest'ultimo inizialmente protesta, ma decide alla fine di accettare, non volendo scontrarsi con un cavaliere così forte. Il cavaliere chiede allora a Brehuz il suo nome, e una volta saputo chi è, ride divertito all'idea di avere consegnato la damigella proprio a lui, unendo due diavoli in una coppia. A quel punto se ne va, mentre Brehuz e il Buon Cavaliere si accertano delle condizioni di Hoël: egli è incapace di continuare a cavalcare a un ritmo sostenuto e dovrà fermarsi appena possibile per riposare. Il Buon Cavaliere e Brehuz si congedano quindi da lui e proseguono da soli, volendo arrivare il prima possibile a Eschalone per liberare Lac. Prima di separarsi, Hoël chiede al Buon Cavaliere il nome del cavaliere che l'ha sconfitto: si tratta di Hervi de Rivel. Quest'ultimo nel frattempo è arrivato in prossimità di Eschalone, dove incontra un uomo anziano che lo avverte del pericolo in cui incorrono i cavalieri erranti che passano di lì. Hervi lo ringrazia, ma prosegue lo stesso verso la città [212-28].

Capitolo VII. Il Buon Cavaliere senza Paura libera i prigionieri di Eschalone

Il Buon Cavaliere e Brehuz arrivano ad Eschalone e sentono il rumore della battaglia e le grida degli abitanti della città. Capiscono subito che Hervi sta combattendo con i cavalieri di Eschalone. Il Buon Cavaliere fa quindi scoprire il suo scudo d'argento e i due si lanciano nella mischia, ma non appena gli uomini della città vedono lo scudo fuggono dentro le mura. Hervi per fortuna non è stato ferito gravemente, anzi è molto felice non appena riconosce il Buon Cavaliere. Dalla città esce a quel punto un messaggero per chiedere al Buon Cavaliere di entrare e soggiornare lì: tutti gli abitanti della città vogliono infatti rendergli onore per quanto ha fatto per loro in passato. Il Buon Cavaliere accetta, e nel frattempo si vede venire incontro il signore della città insieme a tutti gli altri nobiluomini del posto, pronti a festeggiarlo. Prima di entrare

in città, però, il Buon Cavaliere chiede che tutti i cavalieri che hanno imprigionato vengano liberati. Il signore di Eschalone accetta volentieri. Il Buon Cavaliere, Brehuz e Hervi entrano dunque tra le grida di festa degli abitanti della città, e nel frattempo vengono liberati i cavalieri tenuti in prigione, che vengono invitati a loro volta nella fortezza del castello insieme agli altri. Il Buon Cavaliere ritrova finalmente Lac e i due si raccontano a vicenda ciò che è successo loro negli ultimi giorni. Lac è stato ferito dagli uomini di Eschalone e non sa se potrà combattere per liberare Daire, perciò il Buon Cavaliere si dice pronto a combattere al suo posto [229-36].

Durante la cena una damigella del luogo riconosce Brehuz, ma il signore di Eschalone lo rassicura: egli è in compagnia del Buon Cavaliere, per cui non ha nulla da temere. Brehuz nel frattempo osserva la damigella che gli ha donato Hervi e si innamora perdutamente di lei. Lei, al contrario, lo odia profondamente, anche se tenta di nascondere. Lac, stupito dall'accoglienza che gli abitanti di Eschalone riservano al Buon Cavaliere, chiede al signore della città di raccontargli l'impresa per cui viene festeggiato [237-41]:

In una montagna vicino alla città dimorava un tempo un cavaliere dalla forza straordinaria, che era stato capace di assoggettare tutti i castelli della zona tranne Eschalone, l'unica città che non gli pagava un tributo. Egli allora dichiarò guerra alla città e cominciò ad uccidere i suoi abitanti quando si avventuravano fuori dalle mura. Durante l'anno seguente ne uccise circa duecento, per cui gli abitanti decisero di arrendersi e pagargli un tributo. Siccome si erano inizialmente rifiutati di assoggettarsi a lui, pretese che gli venissero consegnati ogni anno cento damigelle e damigelli di non più di quindici anni, cento cavalli e cento palafreni. La città pagò il tributo per sei anni. Al settimo anno, poco prima che il cavaliere arrivasse a riscuotere, il Buon Cavaliere venne ad alloggiare presso un valvassore del posto, il quale aveva una figlia bellissima che però era stata scelta per essere tra le cento che sarebbero state donate quell'anno. Quando il Buon Cavaliere vide la disperazione che regnava in città, e soprattutto presso il valvassore che lo ospitava, chiese spiegazioni, e una volta conosciuta la situazione decise di sfidare il cavaliere per far cessare il pagamento del tributo. L'indomani il cavaliere si presentò armato davanti alle porte della città, ma il Buon Cavaliere gli andò incontro e lo sfidò, per poi ucciderlo trafiggendolo con la sua lancia. Ucciso il cavaliere e liberata la città, se ne andò verso il Sorelois senza farsi riconoscere, ma qualche giorno dopo una damigella arrivò in città dalla corte di Artù e rivelò a tutti che si trattava del Buon Cavaliere [242-7].

Il giorno dopo i cavalieri ripartono tutti insieme. Hervi chiede a Brehuz come si trovi con la sua damigella, ed è molto divertito

dalla risposta di Brehuz, innamorato come non lo è mai stato. Per prendersi gioco di lui finge di essere disposto a combattere per riaverla, e scoppia in una grossa risata quando vede Brehuz armarsi per difenderla. Mentre tutti ridono di Brehuz arrivano a un crocicchio con tre diverse vie. Essendoci molti più cavalieri che sentieri (oltre a Lac e Yvain, sono con loro anche Aiglan e Osse-
nan) ognuno sceglie la via che preferisce. Hervi sceglie quella più a destra perché sa che lo condurrà più in fretta al luogo dove si terrà un duello in cui dovrà combattere, separandosi così dal Buon Cavaliere. Spera però di rivederlo alla corte di Natale di Artù a Qanpercorretin de la Forest. I due cavalieri di Artù decidono invece di dirigersi già verso Qanpercorretin, mentre Lac, Yvain, il Buon Cavaliere e Brehuz con la sua damigella proseguono insieme [248-52].

Capitolo VIII. Il duello al Pont Norgalois

I cinque proseguono finché arrivano ad un altro bivio, dove la damigella chiede a Brehuz di separarsi dagli altri per condurla al castello di un suo parente. Brehuz accetta a malincuore e la compagnia si separa. La damigella costringe Brehuz a cavalcare fino a notte fonda, conducendolo, senza che lui se ne accorga, nel castello di Viegneheu. Il signore del castello e tutti i suoi abitanti odiano Brehuz, che si accorge di dove è finito solo una volta entrato, e spera quindi di non essere riconosciuto. La damigella conduce Brehuz al palazzo del suo parente, lo fa spogliare delle sue armi e nel frattempo manda un valletto dal signore del castello per avvisarlo della presenza di Brehuz. Nonostante lei pretenda che Brehuz sia catturato all'istante, sia il valletto sia il signore del castello ritengono che sarebbe disonorevole, dato che ormai è ospite del castello. La damigella lascia solo Brehuz, sperando che venga catturato, e raggiunge il suo amante, un cavaliere del castello spregevole quanto lei e dall'aspetto ripugnante. Brehuz la vorrebbe ritrovare, ma non vuole attirare l'attenzione su di sé, per cui rimane a cena nella sala comune. Tutti gli abitanti del castello lo hanno ormai riconosciuto e si dispiacciono della sua sorte, visto che è un cavaliere così giovane e prestante. Brehuz li sente parlare di lui e sa che ormai è in trappola. Il nobiluomo che ospita Brehuz, anch'esso dispiaciuto, lo avvisa di quanto sta succedendo e che il giorno seguente verrà arrestato non appena uscirà [253-64].

Il giorno dopo Brehuz si sveglia e gli vengono restituite le sue armi. Esce dal castello accompagnato dalle grida di scherno e dalle

maledizioni dei suoi abitanti, finché incontra quaranta uomini armati che gli sbarrano la strada. Egli manda allora un suo valletto dal signore del castello lì presente per rimproverarlo: non è certo onorevole che quaranta cavalieri si accaniscano contro un uomo solo. Se vuole agire da cavaliere, che mandi contro Brehuz il migliore dei suoi, o i migliori due, per duellare con lui. Se Brehuz vincerà, potrà andarsene indisturbato, altrimenti lo uccideranno. Il signore del castello accetta le condizioni di Brehuz e invia suo nipote a combattere, considerato il miglior cavaliere del castello. Brehuz si sbarazza facilmente di lui ferendolo a morte, e se ne va senza voltarsi. L'unico rammarico che ha è di aver lasciato la damigella nel castello, ma così non è. La damigella se n'è infatti andata col suo amante. Anche se non lo sa, Brehuz si trova sul cammino verso il Pont Norgalois, così come la damigella e il suo amante e così come Lac, Yvain e il Buon Cavaliere. Durante la notte non si è accorto che la damigella gli ha fatto rifare all'indietro la strada percorsa di giorno, per condurlo a Viegneheu senza che lo sapesse. Lungo il cammino, Brehuz incontra un cavaliere del paese che gli dice di avere visto passare di lì Lac, Yvain e il Buon Cavaliere, perciò si affretta per raggiungerli. Arriva a un ponte sull'Asurne dove trova un cavaliere ferito a morte. Il cavaliere gli spiega che da tempo si era messo alla guardia del ponte per sfidare i cavalieri che passavano di lì. Poco fa sono passati tre cavalieri, uno di questi l'ha sfidato e lo ha ferito a morte, lasciandolo a terra. Il cavaliere chiede quindi aiuto a Brehuz, che per tutta risposta si prende gioco di lui e lo lascia lì, proseguendo finché non raggiunge i tre cavalieri. In precedenza, anche la damigella e il suo amante si erano uniti a loro, avvisandoli della morte di Brehuz, che credevano certa. Quando i tre cavalieri vedono invece arrivare Brehuz sano e salvo, lo accolgono con gioia. Anche la damigella finge di essere sollevata alla vista di Brehuz, mentre il suo amante lo sfida per averla. Brehuz accetta la giostra e lo fa volare a terra. A quel punto il codardo gli propone di lasciare che sia la damigella a scegliere tra loro due. Brehuz, sicuro che lei lo ami tanto quanto lui ama lei, accetta di buon grado, ma la damigella se ne va invece dal suo amante, insultando Brehuz e ammettendo di averlo sempre odiato. I due quindi se ne vanno insieme, lasciando Brehuz furibondo [265-79].

I cavalieri proseguono e arrivano in una vasta piana, dove vedono un castello in riva a un grande fiume. Lac, non appena lo vede, non riesce a trattenere dei sospiri di rammarico. Il Buon Cavaliere lo sente e gli chiede di spiegargli cosa sia successo [280-1]:

Al tempo di Uterpendragon, Lac decise di recarsi al castello lì davanti dove dimoravano due suoi cugini che non vedeva da tempo. Poco prima di arrivare al castello incontrò il re Meliadus che lo sfidò a duello e lo disarcionò. Meliadus rifiutò di combattere anche con la spada, e i due proseguirono insieme. Attraversarono un piccolo ponte e videro venirgli incontro i cugini di Lac. In quel momento arrivò anche un altro cavaliere, che cavalcava lungo la riva del fiume disperandosi ad alta voce. Il suo scudo era d'oro pieno, senza figure. Lac decise di scoprire il motivo per il quale il cavaliere si disperava così tanto, ma quest'ultimo si rifiutò categoricamente di dirglielo e ne nacque uno scontro, che Lac perse malamente. Anche Meliadus volle allora combattere con il cavaliere, subendo però la stessa sorte. Tocchè quindi ai cugini di Lac, che vennero uccisi entrambi in duello. Il cavaliere se ne andò, e ciò che tutt'oggi ancora lascia sgomento Lac è il fatto che non abbia mai più sentito parlare di lui [282-5].

I cavalieri sono ormai arrivati al ponte dove si svolsero i fatti narrati da Lac, avvenuti lo stesso anno in cui un cavaliere dalle armi nere ferì gravemente il Buon Cavaliere in un torneo che si tenne a Carlion. Il Buon Cavaliere ricorda allora di aver visto lo stesso cavaliere nello stesso periodo, e comincia a raccontare [286-7]:

Il Buon Cavaliere si era offerto di aiutare una damigella diseredata e cavalcava a quel tempo con lei nei paraggi quando sentì dei lamenti provenire dalla foresta. Presso una fonte lì vicino vide il Cavaliere dallo Scudo d'Oro seduto a disperarsi. Il Buon Cavaliere gli chiese il perché di quei lamenti, ma il cavaliere si rifiutò di rispondergli e gli intimò di andarsene. A quel punto arrivò un altro cavaliere che rimproverò al Cavaliere dallo Scudo d'Oro di disperarsi per nulla: il suo amore non sarebbe mai stato ricambiato e la dama per cui si struggeva avrebbe preferito vederlo morto. Il Cavaliere dallo Scudo d'Oro gli chiese allora un dono, ovvero tagliargli la testa con la sua spada, che gli era stata donata proprio dall'amata quando lo aveva fatto cavaliere. L'altro uomo avrebbe dovuto poi portare alla dama entrambe, testa e spada. Il Buon Cavaliere intervenne per bloccare l'ultimo arrivato mentre si accingeva a tagliare la testa al Cavaliere dallo Scudo d'Oro, che per tutta risposta lo sfidò: se il Buon Cavaliere non gli avesse tagliato la testa, sarebbe stato lui a tagliare la testa al Buon Cavaliere. Cominciò quindi uno scontro tra i due, ma quando il Cavaliere dallo Scudo d'Oro stava per avere la meglio, arrivò una damigella ad interrompere il duello, ordinando al Cavaliere dallo Scudo d'Oro di seguirla dalla sua signora. Il Buon Cavaliere non riuscì mai in seguito a sapere il suo nome, cosa che ancora lo tormenta [288-97].

Continuando a interrogarsi sull'identità del Cavaliere dallo Scudo d'Oro, i cavalieri arrivano al castello in riva al fiume, dove incontrano un valvassore che propone loro di alloggiare nel suo

palazzo. Dopo cena arriva un valletto dal Pont Norgalois, in viaggio verso la corte di Artù per avere notizie su chi affronterà il duello per Daire. Lui e Yvain si riconoscono, e il valletto lo avvisa che non sarà il cavaliere che ha accusato Daire a combattere nel duello, ma un cavaliere errante di cui non si conosce l'identità. Yvain lo prega di tornare dal padre e avvisarlo che sta arrivando per aiutarlo. Daire è entusiasta quando apprende la notizia, che si diffonde subito in tutto il paese. Alla vigilia del duello Syrion, il cavaliere che ha accusato Daire, si reca in un castello vicino al Pont Norgalois insieme al cavaliere che dovrà combattere per lui: si tratta di Hervi de Rivel. Quella sera tutti i cavalieri accorsi per assistere al duello fanno la spola tra il castello dove sono alloggiati Syrion e Hervi e quello dove sono alloggiati Yvain e la sua compagnia. Il Buon Cavaliere ordina che nessuno riveli la sua identità, mentre gli viene rivelato che dovrà affrontare Hervi e che a presiedere la corte vi sarà un cugino del Roi de Cent Chevaliers. I cavalieri decidono che si recheranno al duello armati e con gli scudi scoperti, tranne quello del Buon Cavaliere, che verrà scoperto solo al momento del combattimento. Il giorno dopo entrambe le parti si presentano al luogo del duello. Quando i due cavalieri sono pronti a battersi, il Buon Cavaliere scopre il suo scudo. La vista dello scudo d'argento paralizza Hervi, che capisce chi ha davanti e sa di non poterlo sconfiggere. Egli si rifiuta dunque di combattere, e il nobiluomo che presiede la corte è costretto a consultare gli altri signori lì presenti sul da farsi. Si decide di supplicare Daire perché perdoni Syrion, così che si possa raggiungere un accordo senza continuare col duello, e il padre di Yvain accetta, per la gioia di tutti i presenti. Il Buon Cavaliere chiede a Hervi di proseguire con loro verso Qanpercorretin de la Forest, mentre Yvain rimane col padre finalmente libero [298-312].

Il Buon Cavaliere, Hervi, Lac e Brehuz cavalcano insieme per giorni senza incrociare anima viva. All'entrata di una foresta, Lac ricorda che lì vicino si trova la Fontana dei Cavalieri, chiamata così perché spesso vi si trovano cavalieri e avventure, per cui decidono di dirigersi da quella parte. Proseguendo sul sentiero che porta alla fontana incontrano due cavalieri dagli scudi bipartiti di nero e verde. Brehuz e Hervi li sfidano, ma vengono entrambi portati a terra. Decidono allora di seguirli per cercare di vendicarsi, e si separano da Lac e il Buon Cavaliere con la promessa di rivedersi al più tardi alla corte di Natale di Artù. Lac e il Buon Cavaliere avanzano invece verso la fontana. Quando ormai sono vicini sentono un cavaliere lamentarsi, per cui decidono di proseguire a

piedi per vedere cosa sta succedendo senza farsi notare. Vicino alla fontana vedono un cavaliere di bell'aspetto che si dispera a lungo per Amore, finché non arriva una damigella a cavallo. Il cavaliere è così assorto nei suoi pensieri che non la nota finché lei non è davanti a lui e comincia ad insultarlo. Solo allora si accorge di lei e la riconosce, disperandosi ancora di più perché si tratta di una damigella che serve la donna che ama. Mentre la damigella lo insulta e lui si dispera, arriva un nano con in mano una frusta che comincia ad accanirsi sul cavaliere colpendolo come può. Il cavaliere non fa altro che chiedere pietà, senza reagire, mentre la damigella incita il nano. A quel punto arriva anche una bellissima donna anziana, che ordina al nano di smettere di infierire sul cavaliere. È il suo turno infatti di insultare quella nullità, che mentre si dispera tenta di giustificarsi, ricordando di essere stato un tempo un cavaliere valoroso. Mentre lo umilia, la donna lascia intendere che la damigella di cui il cavaliere è innamorato è in pericolo di vita, poi fa per andarsene. Il cavaliere la supplica di rimanere e raccontargli tutto. La dama gli spiega allora che due mesi prima due cavalieri hanno accusato la damigella di tradimento alla corte del re di Orcanie, chiedendo che venga diseredata (ella è infatti figlia di un re). La damigella ha giurato che avrebbe messo in campo un cavaliere per provare in duello contro i due accusatori la sua innocenza, ma da allora non ha ancora trovato chi sarà il suo campione, ed è stata quindi imprigionata in attesa che qualcuno si faccia avanti entro il termine stabilito, altrimenti verrà condannata a morte. La donna aggiunge che i due cavalieri che l'hanno accusata sono i migliori al mondo, ma per il cavaliere non è possibile: il re Meliadus è tornato nel Leonois, e il Buon Cavaliere senza Paura non farebbe mai una cosa simile, perciò sarà egli stesso a combattere per la sua amata. La donna si dice dubbiosa, ma si capisce ormai che è venuta alla fontana per far rinsavire il cavaliere e farlo combattere per la damigella. Continuando a fingersi diffidente, gli promette tuttavia che lo porterà al suo castello finché non avrà recuperato le forze, e allora gli rivelerà anche il luogo e il giorno del duello. La damigella e il nano a quel punto se ne vanno, mentre la donna dona al cavaliere un palafreno. Egli si riveste delle sue armi, compreso uno scudo coperto di nero, e se ne va con lei [313-39].

Lac e il Buon Cavaliere hanno assistito meravigliati alla scena nascosti tra i cespugli. Decidono di seguire il cavaliere per scoprire chi sia, nonostante questo impedisca loro di recarsi alla corte di Natale di Artù. Quando raggiungono il cavaliere e la dama, il Buon Cavaliere sfida alla giostra il cavaliere della fontana, che non

ha però voglia di combattere e rifiuta inoltre di dirgli il suo nome. I quattro proseguono allora insieme finché incontrano un fiume. L'unico ponte dove si può attraversare è lo stesso dove il Morholt si è messo di guardia contro gli uomini di Artù per vendicare l'uccisione di Guivret. Il Morholt in quel momento si sta ancora riprendendo dalla ferita infertagli da Escoralt le Povre, perciò ha messo a guardia del ponte dieci cavalieri e venti soldati a piedi. Quando arrivano in prossimità del ponte, i tre cavalieri incontrano un valletto che spiega loro la situazione. Il Buon Cavaliere decide allora di sconfiggere da solo tutti gli uomini a guardia del ponte, cosa che fa senza troppa difficoltà: dopo avere ucciso i primi tre cavalieri che incontra e averne abbattuto un quarto, tutti gli altri fuggono a nascondersi nella torre lì davanti. I tre cavalieri e la dama attraversano il ponte e continuano il loro viaggio, mentre un valletto esce dalla torre e va ad avvisare il Morholt. Quest'ultimo capisce subito che si trattava del Buon Cavaliere e si pente di essersi messo a guardia del ponte. Egli sa che Escoralt si recherà alla corte che Artù terrà tra poco e racconterà tutto, e a quel punto non ci vorrà molto prima che gli altri cavalieri della Tavola Rotonda arrivino al ponte per metterlo a morte. Decide quindi che non appena sarà guarito si recherà da Artù per chiedergli di perdonarlo e di avere pietà di lui [340-54].

Capitolo IX. La presa dell'Escu Loth

Il Buon Cavaliere e Lac cavalcano insieme alla dama e al cavaliere della fontana quando vedono un castello davanti a loro. La donna domanda ai due cavalieri erranti se siano cavalieri di Artù, e saputo che lo sono, consiglia loro di non seguirli ma di alloggiare presso un altro castello lì vicino, dove saranno accolti con onore. Il castello che vedono è un castello che Loth d'Orcanie ha costruito mentre era in guerra con Uterpendragon, e non è mai stato conquistato né da lui né dal figlio Artù. Quest'ultimo ha inoltre ucciso di recente il signore del castello a un torneo, per cui i suoi due figli hanno giurato e fatto giurare a tutti gli abitanti che si vendicheranno umiliando tutti i cavalieri di Artù che passano di lì. Lac e il Buon Cavaliere non si lasciano tuttavia spaventare e decidono di proseguire. Il cavaliere della fontana interroga gli altri due su chi sia il migliore cavaliere del mondo. Per lui è il Buon Cavaliere senza Paura, anche se l'ha visto venire sconfitto proprio lì vicino da un cavaliere di poco conto. La dama non gli crede, per cui lui racconta [355-8]:

Il Buon Cavaliere cavalcava all'epoca con Helain le Brun, un cavaliere di scarso valore. Helain conduceva con sé una damigella. Vicino a quel castello i due incontrarono un altro cavaliere che stava aspettando Helain perché voleva impossessarsi della sua damigella. Il cavaliere sconfisse entrambi, prima il Buon Cavaliere e poi Helain, e quindi se ne andò con la damigella [359].

Il cavaliere della fontana non vuole ovviamente rivelare a Lac l'identità del vincitore. Il Buon Cavaliere, inizialmente addolorato dal fatto che Lac sia venuto a conoscenza di una sua sconfitta, prende allora la parola per raccontare, mantenendo l'incognito, di quando egli si vendicò sullo stesso cavaliere che gli fece quell'affronto [360-1]:

Il Buon Cavaliere dovette rimanere due mesi in quel castello per guarire dalla ferita ricevuta, e nel frattempo venne a sapere che il cavaliere che l'aveva sconfitto portava uno scudo d'azzurro a una spada d'argento posta in palo. Appena guarito cominciò a cercare il cavaliere, e un giorno che cavalcava per il reame di Norgales lo trovò a disperarsi presso una fontana perché la damigella lo aveva lasciato per un cavaliere codardo. Poco dopo arrivò però uno scudiero che lo avvisò di come una compagnia di venti cavalieri si fosse impossessata della damigella sul vile cavaliere. I cavalieri e la damigella stavano per passare di lì. Il cavaliere con lo scudo azzurro inizialmente non sembrò intenzionato a combattere per riprendersela, ma dopo essere stato rimproverato dal Buon Cavaliere, decise di tentare e attaccò i venti cavalieri, uccidendone uno ma venendo subito dopo disarcionato. A quel punto attaccò anche il Buon Cavaliere, che sconfisse tutti e dichiarò di volere portare via con sé la damigella. In quel momento arrivò il cavaliere codardo, che rimproverò al cavaliere con lo scudo azzurro di essere malvagio quanto lui dato che non aveva il coraggio di attaccare il Buon Cavaliere. Fu quindi il codardo a sfidare il Buon Cavaliere, che decise allora di donargli la damigella. Il cavaliere dallo scudo azzurro, non volendosela prendere col codardo perché ritenuto troppo vile, decise di attaccare il Buon Cavaliere, venendo però stavolta sconfitto [362-70].

Una volta entrati nel castello, la dama preferisce non alloggiare insieme a Lac e il Buon Cavaliere per paura che riconoscano il cavaliere della fontana, per cui le due coppie si separano. La dama si reca col cavaliere da una sua parente, mentre Lac e il Buon Cavaliere incontrano un valvassore che domanda loro di alloggiare nel suo palazzo, accogliendoli con molto onore. Durante la cena arriva un valletto, parente dei signori del castello, che chiede a Lac se siano cavalieri di Artù. Lac non può che rispondere di sì, per la disperazione del valvassore che li ospita. Quaranta uomini armati

si presentano allora a palazzo. Il valvassore spiega loro che quella sera gli uomini sono lì solamente per accertarsi che non fuggano. L'indomani farà ai due cavalieri erranti la cortesia di farli uscire dal suo palazzo con le loro armi e a cavallo, cosa che basta a rassicurare Lac e il Buon Cavaliere, che poi dovranno però vedersela con tutti i cavalieri del castello. Il giorno seguente i due cavalieri indossano le armi ed escono. Le vie sono piene di cavalieri pronti ad assalirli, quando Lac ordina ai loro scudieri di scoprire i loro scudi. Il Buon Cavaliere si rammarica subito di questa scelta, che ritiene disonorevole: ora che sanno chi sono, avranno paura di loro. I due fratelli signori del castello sono in effetti rimasti sgomenti alla vista dello scudo d'argento, e gli altri cavalieri, non vedendo i loro signori attaccare, rimangono immobili in attesa. Spazientito, il Buon Cavaliere decide di cominciare lo scontro, ma subito il più anziano dei due fratelli gli chiede di fermarsi e aspettare finché non si sia consultato con gli altri nobiluomini del posto. I due fratelli e altri trenta cavalieri si riuniscono allora nella chiesa del castello e decidono di lasciar partire i due cavalieri sani e salvi, nonostante siano cavalieri di Artù, per evitare di essere tutti sconfitti. Quando fanno sapere a Lac e al Buon Cavaliere le loro condizioni, i due cavalieri erranti hanno altri piani. Essi decidono infatti di attaccare e colpire per primi i due fratelli signori del castello, che uccidono entrambi. Una volta sconfitti loro due, gli altri cavalieri quasi non oppongono resistenza, anzi fuggono tutti a ripararsi nelle loro case, lasciando vuote le strade e la piazza. Dopo una breve discussione con i due cavalieri tramite un messaggero del castello, gli abitanti si riuniscono tutti in una chiesa, dove giurano fedeltà ad Artù seguendo ciò che gli viene detto dal Buon Cavaliere. Vengono poi scelti i due uomini più nobili, che sono inviati a Qanpercorretin de la Forest da Artù per consegnargli le chiavi del castello [371-95].

I messaggeri raggiungono Qanpercorretin de la Forest la vigilia di Natale. Artù è arrivato quella mattina, convinto che il giorno dopo sarà presente a corte anche il Buon Cavaliere senza Paura, che gliel'ha promesso l'ultima volta che si sono visti. Il suo siniscalco Kex lo avverte però di averlo visto in un sogno insieme a un altro cavaliere; nessuno dei due sarà lì a Natale. I due messaggeri si presentano da Artù per consegnargli le chiavi dell'Escu Loth: il castello è chiamato così perché per Loth è sempre stato una difesa contro Uterpendragon. Il re è incredulo e i messaggeri gli raccontano come sia potuto accadere. Quando nominano lo scudo d'argento a gocce d'oro, Artù capisce che è Lac a viaggiare

insieme al Buon Cavaliere, e si rammarica che i messaggeri non sappiano se i due cavalieri vorranno recarsi l'indomani a corte. Galvano dice che se non saranno presenti si metterà alla loro ricerca, ma Artù spera che il Buon Cavaliere mantenga la sua promessa. La sera della vigilia arriva a corte Escoralt le Povre, a cui Artù racconta la presa dell'Escu Loth. Saputo dove si trova il castello, Escoralt racconta al re del ponte lì vicino, dove il Morholt sta di guardia per vendicare l'uccisione di Guivret. Fa chiamare quindi i messaggeri dell'Escu Loth per avere notizie del ponte. Uno dei due messaggeri lo conosce bene, vi è stato due volte negli ultimi giorni. La prima volta è stata il giorno in cui Escoralt si è battuto col Morholt. Egli ha incontrato Escoralt vicino al ponte, ma avrebbe preferito non incontrarlo, dato che è stato umiliato. Artù vuole sapere allora cos'è successo [396-406]:

In quel giorno il messaggero ha incontrato Escoralt vicino al ponte, che lo ha sfidato e disarcionato per impossessarsi della damigella con cui cavalcava. Egli allora lo ha inseguito e gli ha chiesto di riavere la damigella: se Escoralt gli avesse fatto questa cortesia, egli sarebbe stato d'ora in poi cortese coi cavalieri erranti, cosa che fino a quel momento non era invece successa. Escoralt gli fece giurare di essere da quel momento in poi cortese coi cavalieri erranti e gli restituì quindi la damigella.

Dopo quell'incontro, il messaggero ha sentito dire che Escoralt si è recato al ponte e ha sconfitto il Morholt. Da quello che gli è stato detto, inoltre, il giorno prima che venisse conquistato l'Escu Loth un solo uomo ha sconfitto su quel ponte dieci cavalieri e venti sergenti. Artù è sicuro che si sia trattato del Buon Cavaliere o di Lac [407-11].

Il giorno seguente la corte è magnifica. Blioberis viene scelto per portare in processione fino alla chiesa la spada di Artù, essendo il cavaliere che appartiene al lignaggio più nobile tra quelli presenti. Alcuni non sono d'accordo, dato che non è figlio di un re ma di un semplice cavaliere. Galvano però ricorda a tutti che egli discende da una stirpe di re così antica da risalire a prima che arrivasse il cristianesimo in Gran Bretagna. Il lignaggio di Ban discende infatti dalla stirpe di re David, e così come da David discende Blioberis, così fanno Lancillotto e Tristano, quest'ultimo tramite Meliadus. Per decidere chi assomigli più a David tra Lancillotto e Tristano, Blioberis si è scontrato in Cornovaglia con Gaheriet, ma la battaglia è stata interrotta proprio dall'arrivo dello stesso Tristano [412-3].

Capitolo x. Corte di Natale di Artù, Lac e il Buon Cavaliere si separano

Finita la messa, Artù torna a palazzo insieme ai suoi baroni e ai suoi cavalieri. Ydier, figlio di Nu, fatto cavaliere da meno di un anno, invita il re a cominciare il pranzo, ma Artù vuole come al solito aspettare che arrivi a corte un'avventura prima di sedersi a tavola. Poco dopo ecco entrare una bellissima damigella con in mano la testa di un cavaliere. Interrogata dal re, la damigella spiega che si tratta della testa di suo fratello [414-6]:

Un nano si presentò da Artù per avvisarlo che Dorman, il Buon Cavaliere di Norgales, era tenuto in prigione. Il fratello della damigella, presente a quella corte, si propose allora per andare a liberarlo, e Artù accettò di buon grado. La damigella lo accompagnò in quella missione e i due arrivarono a una grande montagna dove trovarono una croce di marmo con un'iscrizione. Letto ciò che c'era scritto sulla croce, il cavaliere disse alla sorella che non poteva seguirlo oltre e continuò da solo. La damigella aspettò tutto il giorno alla croce, e vi ritornò il giorno seguente, finché vide arrivare uno scudiero sconosciuto che le portò la testa del fratello e le disse di portarla ad Artù [417-8].

La damigella chiede al re che invii un nuovo cavaliere per compiere l'impresa e per vendicare allo stesso tempo suo fratello. Artù fa mettere la testa del cavaliere su un tavolo al centro della sala, così che tutti la possano vedere, poi viene servito il pranzo. Quando hanno finito di mangiare, a proporsi per la missione è proprio Ydier, chiedendo un dono ad Artù. Il re lo ritiene troppo giovane, ma ormai gli ha concesso un dono e gli affida comunque la missione. La damigella vuole accompagnarlo di persona ed è impaziente di vedere vendicato suo fratello, per cui i due si mettono subito in marcia. Quella sera arrivano a un castello dove sono ricevuti con gioia dal signore del posto. Ydier gli racconta della presa dell'Escu Loth, e il signore comincia allora a lodare molto Lac, di cui non sentiva parlare da quindici anni e che credeva fosse morto. Egli racconta a Ydier come lo ha conosciuto [419-25]:

Il signore e Lac sono stati compagni d'armi, nonostante in precedenza Lac abbia ucciso nello stesso giorno suo padre e suo fratello, anche se solamente per difendersi. Quando il signore del castello seppe questa cosa, si mise subito alla ricerca di Lac per vendicarsi. Lo cercò a lungo senza successo, finché arrivò al castello dove sono ora. All'epoca apparteneva a un cugino di Lac, che egli amava molto. Il signore decise allora di vendicarsi su di lui, dato che non riusciva a trovare Lac, per cui lo sfidò e lo uccise, tagliandogli la testa e facendola riportare al castello da uno

scudiero della vittima. Gli uomini del castello lo inseguirono e lo catturarono lì vicino. Volevano decapitarlo sul posto per vendicarsi, ma uno dei cavalieri del castello suggerì di radunare una corte e giudicarlo come si conveniva. Così fecero, e decisero di farlo morire come lui aveva ucciso il loro signore, tagliandogli la testa. Dopo qualche giorno in prigione lo condussero al luogo dove aveva ucciso il loro signore per decapitarlo, quando arrivò Lac. Tutti lo riconobbero grazie allo scudo d'argento a gocce d'oro. Egli fu subito informato di cos'era successo e decise di decapitare egli stesso il cavaliere. Quando il signore vide che stava per ucciderlo lo stesso uomo che aveva ucciso suo padre e suo fratello, lo esortò a sbrigarsi e gli spiegò quanto lo odiava. Lac allora decise di rimandare l'esecuzione e portarlo in un eremo lì vicino, facendogli giurare di attenderlo lì. Dopo quattro giorni Lac ritornò e lo condusse nuovamente al castello. Quando arrivarono, gli abitanti accolsero con gioia il cavaliere, a cui Lac donò il castello e a cui diede in moglie la figlia del cugino [426-35].

Il giorno seguente, Ydier e la damigella ripartono e cavalcano insieme finché non incontrano il Buon Cavaliere senza Paura e Lac. Ydier chiede una giostra a uno dei due e il Buon Cavaliere accetta, sconfiggendolo e lasciandolo a terra privo di sensi. La damigella comincia quindi a disperarsi, e alla richiesta di spiegazioni del Buon Cavaliere, gli racconta della missione intrapresa da Ydier, missione di cui si fa carico a questo punto il re di Estrangorre. Lui e Lac si separano, promettendo di ritrovarsi all'Escu Loth o a Camelot. Il Buon Cavaliere segue la damigella, mentre Lac continua la ricerca del cavaliere della fontana [435-42].

Capitolo XI. Lac ritrova Brehuz e Hervi de Rivel

Lac prosegue da solo, addolorato di essersi dovuto separare dal Buon Cavaliere. Dopo qualche ora di cammino, incontra due cavalieri che lo sfidano a duello. Egli inizialmente accetta, ma mentre si avvicinano si riconoscono: si tratta di Brehuz e Hervi de Rivel. I tre decidono allora di continuare insieme il loro viaggio. Lac spiega loro come mai si sia separato dal Buon Cavaliere, poi chiede se abbiano incontrato un cavaliere dallo scudo coperto di nero che cavalca un cavallo nero. Brehuz dice che dopo aver inseguito invano per giorni i due cavalieri che li hanno disarcionati, lui e Hervi hanno incontrato stamani il cavaliere di cui parla Lac, anche se ne avrebbero fatto volentieri a meno. Egli racconta a Lac cos'è successo [443-6]:

Lui e Hervi arrivarono nei pressi di un rudere. Un cavallo era legato a un albero lì davanti, sul quale era appoggiata una lancia e al quale era appeso uno scudo. Brehuz e Hervi capirono che un cavaliere stava ripo-

sando nel rudere ed entrarono, ma il cavaliere non si svegliò né quando il suo cavallo nitri al loro arrivo né quando i due furono in piedi davanti a lui. Decisero quindi di svegliarlo, cosa che il cavaliere reputò una scortesia. Egli si armò in fretta e attaccò Brehuz e Hervi, disarcionandoli entrambi e andandosene [447-8].

Lac li rincuora dicendo di credere che il cavaliere sia in realtà un guerriero molto valoroso. I tre decidono quindi di separarsi: Hervi vuole tentare di raggiungere il Buon Cavaliere senza Paura, che secondo Lac si sta dirigendo verso il Sorelois, mentre Brehuz e Lac proseguiranno insieme [449-50].

Capitolo XII. Hervi e i racconti di un anziano valvassore

Dopo essersi separato da Lac e Brehuz, Hervi de Rivel cavalca finché non arriva a un castello situato sulla riva del fiume Asurne. Vicino alla porta del castello incontra un anziano cavaliere che lo convince ad alloggiare da lui per la notte, dato che ormai è tardi. Dopo aver cenato, il vecchio cavaliere gli chiede chi sia. Hervi gli rivela quindi il suo nome e di essere un cavaliere della Tavola Rotonda. Il padrone di casa si rammarica di non avere avuto la sua compagnia prima di allora, poiché avrebbe potuto vendicare la più grande villania che abbia mai visto, accaduta quello stesso giorno davanti al castello dove si trovano e di cui si è reso protagonista un cavaliere con uno scudo di verde a due bande bianche. Hervi dice di avere già sentito parlare di uno scudo simile: ad indossarlo è un membro della Tavola Rotonda. L'ospite di Hervi racconta l'accaduto [451-4]:

Il nobiluomo stava tornando al castello insieme al cavaliere malvagio, che aveva incontrato lungo la via. I due trovarono davanti al castello un altro cavaliere che conduceva una damigella. Non appena la vide, il cavaliere malvagio si volle impossessare di lei, che protestò e lo accusò quindi di mancare di cortesia, rifiutando la sua compagnia. Per tutta risposta il cavaliere traditore la uccise tagliandole la testa con un colpo di spada. A questa uccisione a tradimento seguirono le proteste del compagno della damigella, che era però disarmato e subì la stessa sorte della sua compagna [455-7].

Il cavaliere del racconto fatto a Hervi è stato il primo a compiere un simile atto di slealtà. Egli verrà poi ucciso da Palamedés. E seguendo il suo esempio che Brehuz ha cominciato a tormentare dame e damigelle, e dopo di lui hanno cominciato a compiere misfatti Mordret, il figlio di Artù, e suo fratello Agravain. Dopo questi quattro, sarà il turno di Calinan le Noir, il figlio di Guiron.

Quest'ultimo era un cavaliere perfetto, abile suonatore d'arpa come Tristano e compositore di sette *lais*, chiamato Guiron il Cortese perché non si macchiò mai di tradimento né di villania. Egli è morto dopo che Lancillotto combatté dalla parte di Galeotto. Il figlio Calinan, al contrario, era un cavaliere malvagio, anche se un ottimo combattente con la lancia. Egli è riuscito a disarcionare in un solo giorno Lancillotto, Hestor de Marés, Blioberis, Kex, Artù e Galvano davanti alla Fontana del Pino. A quel punto è sopraggiunto Palamedés che lo ha sconfitto e ucciso con un solo colpo di lancia, vendicando i cavalieri abbattuti e poi andandosene. Artù, riconoscendolo, lo dichiara insieme a Tristano il miglior cavaliere al mondo, indispettendo Lancillotto. Quest'ultimo insegue quindi Palamedés per misurarsi con lui. Una volta raggiunto, Palamedés rifiuta però il confronto: egli sa di avere a che fare con Lancillotto e sa anche che nessuno gli crederebbe se dicesse di averlo sconfitto in duello senza che vi siano testimoni. Propone quindi di recarsi in Cornovaglia da Tristano per combattere di fronte a lui, ma Lancillotto non accetta queste condizioni e così il duello viene rimandato [457-60].

Capitolo XIII. Hervi incontra Daguenet le Fol

Hervi e il suo ospite decidono di parlare di altro, e Hervi gli chiede quindi se sia mai stato un cavaliere errante. Il vecchio cavaliere gli risponde di esserlo stato per un anno, ma di avere abbandonato quella vita dopo aver ricevuto un colpo tremendo, che lo ha spaventato molto e gli ha fatto inoltre perdere la damigella che amava. Il vecchio cavaliere prosegue lamentandosi dei continui scontri tra cavalieri erranti e dell'odiosa usanza di impadronirsi delle damigelle altrui. Hervi, divertito dalla sua vigliaccheria, chiede allora di conoscere la storia del colpo che l'ha spaventato a tal punto [461-3]:

Egli era stato fatto cavaliere da Uterpendragon, ma non si dedicava a cercare avventure, preferendo rimanere a corte e venendo perciò disprezzato da tutti. Dopo sette anni dalla sua investitura si innamorò di una damigella di Camelot, che lo rifiutò perché non lo riteneva un cavaliere, non avendo mai compiuto un'impresa degna di onore. Egli allora decise di mettersi in cerca di avventure, e nei quattro mesi successivi sconfisse dieci cavalieri, inviandoli poi da Uterpendragon come prigionieri. A quel tempo venne fatto cavaliere il Buon Cavaliere senza Paura. Dopo un anno il cavaliere tornò a Camelot e venne accolto con onore. La damigella accettò di concedersi a lui, chiedendogli però di non restare a Camelot ma di andarsene da lì. I due si misero in cammino e dopo tre giorni incon-

trarono il Buon Cavaliere senza Paura, che sfidò e sconfisse il cavaliere, ferendolo gravemente e conducendo via con sé la damigella [464-7].

La mattina seguente, Hervi riparte dal castello di buon mattino in cerca del Buon Cavaliere. Mentre cavalca a fatica a causa della neve sente un grido di aiuto provenire dalla boscaglia. Lascia il cavallo ai suoi scudieri e si incammina tra gli arbusti finché arriva a una fontana, dove vede un cavaliere armato giacere prono e gridare pietà. Un uomo che non indossa altro che dei pantaloni sta sopra di lui e lo colpisce in testa con la sua stessa spada, che gli ha tolto di mano. Hervi si stupisce più del fatto che quell'uomo sia nudo con quel freddo che del fatto che sia in grado di sottomettere un cavaliere armato, data la sua stazza. Il cavaliere grida disperato ad Hervi di soccorrerlo contro quel forsennato, ma a nulla vale la richiesta cortese di Hervi all'uomo nudo. Hervi allora strappa con la forza la spada di mano al folle. La spada cade sulla neve ma l'uomo è più svelto di Hervi e la riprende, rimproverandogli poi di essersela presa con lui mentre non è armato. Nel frattempo il cavaliere ferito si è rialzato e Hervi gli chiede come sia possibile che si sia fatto sottomettere da un uomo disarmato. Egli comincia a giustificarsi ma a quel punto il folle lo attacca e gli conficca la spada in testa, uccidendolo sul colpo [468-72].

Hervi rimane lì sbalordito e umiliato, mentre il folle, resosi conto che l'uomo è morto, ride tra sé guardando il suo corpo. Hervi capisce di avere a che fare con un cavaliere, per quanto fuori di senno. Si tratta in effetti di un cavaliere, di nome Daguenet le Fol, un tempo assennato ma ora completamente impazzito. È un cavaliere ancora giovane, che tanto ha amato la corte di Artù prima di diventare folle e che la ama ancora di più ora che ha perso il senno, tornandoci di continuo. Daguenet si è rivolto proprio ad Artù per chiedergli di indicargli dove trovare uno dei tanti Tristani. Egli è infatti convinto che esista più di un Tristano da quanto spesso lo sente nominare. Artù, non senza ironia, lo invia in Cornovaglia dal re Marc, dove si trova il vero e unico Tristano. Daguenet si reca allora a Tintinol alla corte di Marc, dove è subito riconosciuto e dove gli indicano Tristano. Egli ammette che sembra un cavaliere valoroso, ma non certo all'altezza del cavaliere che ha catturato in precedenza quell'anno, ovvero Lancillotto, provocando le risate di tutti quelli che lo ascoltano. Il cavaliere che ha fatto prigioniero, continua Daguenet, ha ucciso due giganti a guardia di un passo pericoloso e poi ha conquistato la Dolorosa Guardia, mentre Tristano non ha compiuto alcuna grande impresa oltre ad avere ucciso il Morholt [473-4].

Capitolo XIV. Avventure di Hervi e Dagueuet, ingresso in scena di Danain il Rosso

Dopo aver riso sul corpo del cavaliere che ha ucciso, Dagueuet si veste delle armi della vittima e sfida Hervi, che rifiuta però di combattere. Dagueuet se ne va quindi a piedi nudi sulla neve. Hervi lo segue, curioso di sapere cosa farà. I due arrivano a una casa diroccata, davanti alla quale è legato un cavallo. A fianco al cavallo stanno uno scudo di nero a una banda di rosso e una lancia. Dagueuet sale a cavallo, prende le armi e sfida di nuovo Hervi, che accetta di combattere nonostante sia a piedi. Dagueuet sta per cominciare l'assalto quando si ferma a pensare, rimanendo immobile per lungo tempo. Comincia quindi a disperarsi per aver perso una damigella, poi, dopo essere rimasto di nuovo in silenzio per lungo tempo, smonta da cavallo, gli toglie i finimenti e comincia a gettare via le sue armi. Nudo come prima, fugge scalzo sulla neve senza che Hervi riesca più a vederlo. Hervi torna allora dai suoi scudieri. Cominciano a seguire le tracce di Dagueuet a cavallo finché arrivano a un grande fiume. Sulla riva incontrano un cavaliere che si è spogliato per controllare una ferita che gli è appena stata inferta. Il cavaliere chiede aiuto ad Hervi, che gli benda la ferita e gli chiede cosa sia successo [475-82]:

Il cavaliere si era arrestato in quel luogo perché il fiume è troppo profondo per passare dall'altra parte, togliendosi le armi. A quel punto è arrivato Dagueuet gridando come un pazzo. Dagueuet stava per buttarsi nel fiume per attraversarlo, per cui il cavaliere lo ha bloccato perché non si uccidesse. Dagueuet ha visto allora la lancia del cavaliere lì vicino, l'ha presa e ha ferito il cavaliere, poi si è gettato nel fiume attraversandolo a nuoto [483-4].

Hervi rassicura il cavaliere che guarirà da quella ferita in poco tempo, poi decide di attraversare a sua volta il fiume, nonostante le proteste dei suoi scudieri, riuscendoci a malapena. Una volta passato il fiume, ricominciano a seguire le tracce di Dagueuet. Cavalcano tutto il giorno senza riuscire a trovarlo, finché arrivano a un grande castello in mezzo a una piana. Si tratta del Chastel Apparant, un castello del re Pellinor in cui è nato Lamorat de Galles. Hervi manda avanti un suo scudiero per trovargli un alloggio. Lo scudiero incontra un valvassore che si dice disposto a ospitarli e torna ad avvisare Hervi. Quando entrano nel castello, mentre percorrono la strada principale verso la dimora del valvassore, vedono Dagueuet venire loro incontro in mezzo a una folla di abitanti che scappa da lui. Egli, ancora nudo, sta infatti lanciando pie-

tre a chiunque gli stia intorno. Quando vede Hervi si ferma e lo saluta cortesemente, riconoscendolo come cavaliere errante, poi continua indisturbato. Hervi va ad alloggiare dal valvassore, chiedendogli notizie di Daguenet. In quel castello, dice il valvassore, Daguenet è conosciuto da quando era ancora un cavaliere cortese, e a molti dispiace che sia impazzito. Tuttavia, data la sua forza, non sono mai riusciti a catturarlo per tentare di curarlo, perché chiunque ci abbia provato è stato ucciso. Hervi chiede allora di raccontargli come Daguenet abbia perso il senno [485-90]:

Due anni prima si tenne un grande torneo davanti al castello per far sì che la signora del luogo, una damigella bellissima, trovasse marito. A quel torneo vennero due compagni d'armi molto giovani, entrambi fatti cavalieri da poco: Daguenet e Helior de l'Espine. Entrambi si innamorarono della damigella e si impegnarono nei combattimenti, ricevendo molte lodi, ma nessuno dei due rivelò all'altro di essere innamorato della damigella. Qualche tempo dopo il torneo il padre della damigella fu accusato di tradimento alla corte del re Pellinor. Daguenet, rimasto lì dopo il torneo per ammirare la damigella, si impegnò a combattere per il signore del castello. Si recò quindi alla corte di Pellinor, combatté contro il cavaliere che aveva accusato di tradimento il padre della damigella e lo sconfisse, uccidendolo. Mentre stavano tornando al Chastel Apparant, Daguenet venne informato che uno dei suoi fratelli lo stava aspettando alla corte di Artù. Egli rimase quindi alla corte di Artù per un anno, poi tornò al Chastel Apparant insieme a Helior, dove vennero accolti con gioia. Dopo una settimana, Daguenet chiese al signore del castello la figlia in sposa. Il padre della damigella accettò volentieri, e una volta celebrate le nozze Daguenet si allontanò dal castello insieme alla damigella e Helior. Lo stesso giorno incontrò lungo il cammino un cavaliere del reame di Benoïc, che non appena vide la damigella volle impossessarsene. Cominciò un lungo scontro tra i due, che uccisero i loro cavalli alla prima giostra e rimasero a piedi. Mentre combattevano, Helior si allontanò con la damigella con la scusa di portarla in salvo da eventuali altri attacchi, ma conducendola in realtà con sé in Cornovaglia. Daguenet, una volta sconfitto il cavaliere di Benoïc, iniziò a cercare Helior e sua moglie. La sua ricerca continuò giorno e notte per due mesi, poi Daguenet tornò al Chastel Apparant per tentare di avere notizie della moglie. Non potendo sapere nulla nemmeno lì, si ammalò gravemente e rimase malato per un anno, finché non perse del tutto il senno. Da ormai due mesi è impazzito completamente, e l'unico modo con cui gli abitanti del castello riescono a calmarlo è nominando re Artù [491-5].

Hervi racconta a questo punto al valvassore quanto ha visto di Daguenet nel corso della giornata. Il valvassore gli chiede che scudo portasse il cavaliere ucciso da Daguenet, e quando Hervi

glielo dice capisce subito che si trattava proprio di Helior de l'Espine. Quella sera dopo cena Hervi chiede al valvassore se abbia visto passare altri cavalieri erranti di recente, ma gli viene detto di no. Il giorno seguente si rimette in cammino, e verso mezzogiorno scorge sulla neve le tracce di alcuni cavalli, che segue nella speranza che si tratti del Buon Cavaliere. Quando raggiunge la compagnia davanti a lui, si accorge in realtà che si tratta di un altro cavaliere con uno scudo coperto, che conduce con sé due damigelle, una bellissima e l'altra molto brutta, e un vecchio nano. I due si salutano cortesemente. Dopo aver cavalcato un po' insieme, Hervi si dice stupito dal fatto che il cavaliere conduca due damigelle, cosa che lo costringe a duellare contro due cavalieri alla volta. Il cavaliere è d'accordo che si tratti di un'impresa molto ardua, e coglie così l'occasione per liberarsi delle damigelle affidandole ad Hervi, che gli sembra un cavaliere valoroso. Hervi crede inizialmente che scherzi, ma capisce subito che invece fa sul serio. Il cavaliere, prima di donargliele, gli fa sapere che la damigella bellissima è in realtà la più scortese del mondo, mentre l'altra damigella è l'esatto opposto: molto brutta ma estremamente cortese. Le proteste di Hervi non valgono a nulla e viene costretto a combattere, avendo però la peggio. Capendo che non potrà sconfiggere il cavaliere in un duello con la spada, Hervi accetta allora le damigelle, chiedendogli però in cambio di poter vedere il suo scudo. Quando vede lo scudo d'azzurro a un leone rosso, riconosce subito Danain il Rosso [496-503].

Hervi è meno dispiaciuto quando sa che è stato un cavaliere così valoroso ad abatterlo. Egli chiede nuovamente a Danain di non affidargli le due damigelle, ma a quel punto la damigella bella e scortese comincia a insultarlo e ad accusarlo di essere un vigliacco. L'altra damigella, dicendogli di lasciar perdere gli insulti della sorella, lo tenta invece di convincere dicendogli che sarebbe una scortesia troppo grande se le lasciasse sole senza accompagnatore, soprattutto perché egli è un cavaliere errante. Hervi allora accetta di prenderle con sé, e la damigella cortese lo rassicura dicendogli che non dovranno proseguire molto insieme: si stanno infatti recando in un castello lì vicino alla ricerca di un loro parente, cioè Brehuz. Hervi dice loro di essersi separato da poco da quest'ultimo e che le accompagnerà volentieri nella loro ricerca. Prima di separarsi da Danain, gli chiede in che direzione intenda proseguire. Danain gli spiega che si sta recando a una battaglia nella quale si è impegnato già da qualche giorno. Ne farebbe volentieri a meno,

anche perché gli è giunta voce che dovrà combattere contro un cavaliere migliore di lui. Hervi ribatte allora che vi sono al mondo solo tre cavalieri migliori di lui: il Buon Cavaliere senza Paura, Meliadus e Lac. Egli sa che il Buon Cavaliere senza Paura vuole molto bene a Danain, perciò si rifiuterà di battersi con lui non appena lo riconoscerà. La stessa cosa vale per Lac, mentre Meliadus in questo momento è nel Leonois, come sa bene anche Danain. Quest'ultimo chiede a Hervi se abbia notizie del Buon Cavaliere. Hervi gli racconta cosa è successo negli ultimi giorni, poi aggiunge che l'unica cosa che sa è che ora si sta dirigendo verso il Sorelois insieme a una damigella che proviene dalla corte di Artù. Danain chiede quindi a Hervi se di recente abbia visto un cavaliere che porta uno scudo d'oro, a cui ha visto compiere una prodezza straordinaria di recente. Inizialmente Hervi dice di no, ma quando Danain aggiunge che il cavaliere montava un destriero nero che zoppicava da una zampa posteriore, Hervi riconosce nel cavaliere lo stesso che ha disarcionato lui e Brehuz qualche giorno prima davanti al rudere. Egli racconta allora a Danain la stessa storia che Brehuz ha raccontato a Lac: dice che non ha visto il suo scudo in quell'occasione, essendo coperto da un drappo nero. I due si salutano e si separano, e Hervi se ne va insieme alle due damigelle e al nano [504-512].

Capitolo xv. Il Buon Cavaliere senza Paura prigioniero a Louverep

Il racconto torna al Buon Cavaliere, che dopo essersi separato da Lac cavalca insieme alla damigella per alcuni giorni finché non arriva in prossimità di un bellissimo castello, ben difeso da mura e fossati. Si tratta di Louverep, così protetto perché si tratta dell'unico castello della zona a non essere stato assoggettato da un castello che si trova lì vicino, la Dolorosa Guardia, nonostante gli uomini della Dolorosa Guardia abbiano provato varie volte a conquistarlo. Il Buon Cavaliere si arresta e comincia ad osservare Louverep, che riconosce subito. Dopo aver guardato per un po' il castello, sospira profondamente e si lamenta di essere stato disonorato e onorato in quel luogo, poi rimane lì a fissarlo per qualche tempo, affranto e con le lacrime che gli solcano il viso. Un cavaliere che sta tornando a Louverep dalla sua giornata di caccia si avvicina loro, e vedendo il Buon Cavaliere così pensieroso chiede alla damigella cosa sia successo, ma lei non sa rispondergli. Egli si rivolge allora direttamente al Buon Cavaliere, il quale torna in sé e spiega anche a lui che in quel luogo è stato onorato e poi disonorato, ricevendo più disono-

re che onore, e per questo si è rattristato. Lui e la damigella decidono di fermarsi al castello per la notte e il cavaliere che è con loro gli propone di alloggiare da lui [513-5].

Arrivati alle porte del castello, l'uomo che è con lui dice al Buon Cavaliere di togliersi l'elmo. Da due mesi a questa parte, infatti, chiunque non sia del castello deve mostrare il suo volto agli uomini di guardia prima di entrare. Il Buon Cavaliere si toglie quindi l'elmo, e quando uno dei due uomini di guardia lo riconosce, capendo che è uno dei due cavalieri che stanno cercando, lo invita ad alloggiare alla fortezza principale del castello, avvisando tutti gli abitanti del suo arrivo. Il Buon cavaliere è accolto con grande gioia, e in molti gli dicono che avranno presto bisogno di lui, senza aggiungere altro. Dopo poco arriva alla fortezza anche il cavaliere che tornava dalla caccia, e il Buon Cavaliere gli chiede spiegazioni. Egli rivela che tutti sperano che il Buon Cavaliere li aiuti in una faccenda che riguarda il castello, ma non può dirgli di più: domattina gli verrà detto il resto. Dopo cena il cavaliere del castello chiede al Buon Cavaliere il motivo di quanto ha detto in precedenza: se è vero che in quel luogo è stato prima onorato e poi disonorato, e se siano stati gli abitanti del castello a fargli qualche torto, che si dice eventualmente pronto a riparare. Il Buon Cavaliere lo rassicura dicendogli che non hanno nessuna colpa, e che l'onta che ha subito è stata causata da un cavaliere più forte di lui. Il cavaliere del castello gli chiede allora di raccontargli cosa sia successo, ma il Buon Cavaliere rifiuta. Un vecchio cavaliere lì presente, che si ricorda bene di quella storia, chiede allora il permesso di raccontarla, e il Buon Cavaliere glielo concede [516-22]:

Nello stesso anno in cui il re di Estrangorre è stato fatto cavaliere – il vecchio si ricorda di essere stato presente alla cerimonia e di avere assistito alla sua prima giostra, quando venne disarcionato davanti alla chiesa di Santo Stefano a Camelot – venne organizzato un torneo davanti a Louverep alla presenza dei migliori cavalieri dell'epoca. Qualche giorno prima del torneo il vecchio cavaliere vide il Buon Cavaliere senza Paura, all'epoca conosciuto ancora con il suo nome di battesimo, Brumor le Blanc, cercare alloggio nel castello invano. Egli era ancora un povero cavaliere sconosciuto e tutti volevano invece ospitare cavalieri più affermati. Il vecchio ne ebbe pietà e decise di dargli alloggio. All'epoca sua figlia era ancora una giovane damigella, ed era così bella che in molti gliel'avevano chiesta in sposa. Il Buon Cavaliere si innamorò di lei non appena la vide e gli chiese il permesso di sposarla. Il padre della damigella rifiutò la proposta in modo sprezzante. Nei due giorni seguenti la scena si ripeté, finché l'uomo perse la pazienza e lo cacciò dal suo palazzo. Quando vennero i vesperi del torneo, il Buon Cavaliere incontrò il padre

della damigella, lo sfidò e lo disarcionò con violenza, per poi risultare vincitore dell'assemblea. Il Buon Cavaliere fu il migliore del torneo anche nei giorni seguenti, aggiudicandosi quindi la vittoria. Come era abitudine a quella festa, egli venne portato in trionfo su una portantina d'argento, scortato dai cavalieri e dalle dame e damigelle del castello. Un cavaliere che ormai da un mese alloggiava a Louverep per guarire da una ferita scese allora in strada e bloccò il corteo trionfale del Buon Cavaliere, chiedendo di combattere con lui per dimostrare come non meritasse quell'onore. Il Buon Cavaliere si preparò allo scontro ma venne sconfitto dal cavaliere ferito, che si scoprì poi essere Lamorat de Listenois [523-30].

Il Buon Cavaliere conferma che è tutto vero, elogiando poi il valore di Lamorat, che considerava un cavaliere perfetto. Il giorno seguente, il Buon Cavaliere si sveglia e scopre che non può più riavere le sue armi. Arriva un cavaliere del castello a cui chiede spiegazioni. Il cavaliere gli racconta allora come la Dolorosa Guardia abbia dichiarato guerra a Louverep, dicendo che Louverep è sempre stato assoggettato alla Dolorosa Guardia e che quindi debbano riconoscere nuovamente la loro signoria. Per Louverep, ovviamente, non è affatto vero, e hanno proposto quindi un duello giudiziario per risolvere la questione, non potendo affrontare la Dolorosa Guardia in una battaglia campale. Circa tre mesi prima, un cavaliere sconosciuto è arrivato a Louverep proponendosi di combattere per loro nel duello, venendo però rifiutato. Egli allora ha suggerito agli uomini del castello di far combattere per loro il Buon Cavaliere, che sapeva essere in zona, consigliando di inviare a cercarlo dodici damigelle accompagnate da dodici cavalieri, inviandole ognuna in una direzione diversa. In seguito è stato deciso di far togliere l'elmo a tutti i cavalieri erranti che arrivano al castello, per impedire che il Buon Cavaliere potesse soggiornare lì in incognito. Ora che il Buon Cavaliere è lì con loro, gli chiedono di combattere come loro campione nel duello con la Dolorosa Guardia. Il Buon Cavaliere chiede chi sia il campione di Louverep, e gli viene detto che si tratta di Danain il Rosso, nato alla Dolorosa Guardia ma che non vi dimora mai, a causa delle costumanze scortesche del castello. Il Buon Cavaliere sa che Danain ha molti motivi per odiarlo e sa che si tratta di un cavaliere valoroso. Tuttavia, si vede costretto ad accettare di combattere per Louverep, cosa che rende molto felici gli abitanti del castello ma fa infuriare la damigella che è con lui, che capisce che dovrà attendere ancora per vedere vendicato suo fratello. La notizia che il Buon Cavaliere sarà il campione di Louverep si diffonde subito in tutto il castello e nei dintorni, arrivando fino alla Dolorosa Guardia [530-7].

Capitolo XVI. Danain a Oidelan, ingresso in scena di Guiron

Dopo essersi separato da Hervi de Rivel, Danain il Rosso prosegue verso il Sorelois in cerca del Buon Cavaliere, che lo ha sconfitto il giorno prima. Dopo qualche tempo arriva al castello di Oidelan, dove è in corso una grande festa. Gli abitanti del posto sono riuniti in una piazza dove si trova un albero avvolto di drappi di seta con due scudi appesi ai suoi rami, uno d'oro e uno d'argento, davanti ai quali essi danzano e si inchinano. Un cavaliere del posto offre ospitalità a Danain, e quest'ultimo ne approfitta allora per chiedergli spiegazioni. Il cavaliere di Oidelan gli chiede per prima cosa se conosce i due scudi. Danain riconosce facilmente lo scudo d'oro di Guiron il Cortese, purtroppo non più in vita, e quello d'argento del Buon Cavaliere senza Paura. A quel punto, il cavaliere racconta a Danain il motivo dei festeggiamenti [538-41]:

Il castello di Oidelan fu per trent'anni soggetto a un tributo nei confronti di due giganti: ogni anno, il primo giorno di maggio, i due giganti sceglievano quaranta damigelle e quaranta valletti tra i quattordici e i vent'anni, oltre a trenta dame del castello, per ridurli in schiavitù. Avvenne un giorno che il cavaliere di Oidelan stava cavalcando lì vicino con il Buon Cavaliere chiedendogli notizie di Uterpendragon, che all'epoca regnava ancora sul Logres. I due incontrarono Guiron che conduceva con sé una damigella, e il Buon Cavaliere volle allora sfidarlo per conquistarla. I due si portarono a terra a vicenda alla prima giostra, poi cominciarono un lungo duello con la spada. La battaglia andò tanto avanti che decisero di interromperla, non essendoci un chiaro vincitore. La damigella rimase a Guiron e i due vennero ospitati nel castello per curare le loro ferite, restandoci per più di un mese. Verso la fine di aprile gli uomini del castello pregarono i due cavalieri di andarsene, spiegandogli del tributo pagato ai due giganti e avvisandoli che li avrebbero uccisi se li avessero trovati nel castello. Guiron mandò allora a dire al Buon Cavaliere che si sarebbe impegnato a uccidere uno dei due giganti se lui si fosse impegnato ad uccidere l'altro. I due cavalieri si misero così d'accordo e rimasero al castello fingendo di essere ancora feriti. Il primo giorno di maggio i due giganti si presentarono davanti al castello con cento valletti per riscuotere il loro tributo. Guiron si fece armare immediatamente, fece chiamare il Buon Cavaliere e i due uscirono ad affrontare i giganti. Questi ultimi erano disarmati, dato che non avevano alcun timore degli uomini del castello, per cui Guiron e il Buon Cavaliere li uccisero con due soli colpi di spada. I due cavalieri vollero andarsene immediatamente, ma prima che se ne andassero venne chiesto loro di lasciare lì i loro scudi, così che potessero venire festeggiati in loro assenza. Il Buon Cavaliere accettò, mentre Guiron non volle separarsi dal suo scudo, che gli fu sottratto in seguito mentre dormiva presso una fontana da una damigella del

castello, inviata a seguirlo. Guiron fu poi condotto in un castello lì vicino, dove fu minacciato di rimanere imprigionato fino a quando non avesse rivelato il suo nome, cosa che quindi fece per poter proseguire in cerca di avventure [541-8].

Finito il racconto, arriva a Oidelan un cavaliere con uno scudo coperto di un drappo nero che attira subito l'attenzione di Danain e del cavaliere di Oidelan per il suo aspetto fiero. Dopo essersi guardato intorno per un po', l'ultimo arrivato si impossessa dello scudo d'oro e se ne va al galoppo. Le dame del castello si disperano, i cavalieri invece si armano e lo inseguono, e Danain si unisce a loro. Dopo averlo raggiunto, non potendo attaccarlo tutti insieme, dato che sono almeno quaranta, alcuni dei cavalieri del castello lo sfidano, ma hanno la peggio. Il cavaliere che ha sottratto lo scudo sconfigge infatti quattro cavalieri di Oidelan, uccidendone due. A quel punto manda a dire agli uomini del castello di scegliere i migliori quattro tra di loro per combattere contro di lui, così da evitare ulteriori vittime. Se sconfiggerà anche loro, se ne andrà indisturbato. Vengono quindi scelti quattro cavalieri, ma dopo che il Cavaliere dallo Scudo d'Oro ha ucciso i primi due, gli altri due si rifiutano di combattere, e così anche tutti gli altri, che hanno ormai capito che non potranno sconfiggerlo con la forza. Un cavaliere del castello suggerisce allora agli altri di lasciare lo scudo al cavaliere e tornare a Oidelan. Egli invece lo seguirà dovunque vada, nella speranza che voglia restituirgli lo scudo come gesto di cortesia. Danain, che ha assistito agli scontri e ne è rimasto impressionato, decide di cavalcare con il Cavaliere dallo Scudo d'Oro nella speranza di conoscere il suo nome. Se Guiron fosse in vita, Danain direbbe per certo che si tratta di lui, ma sa che è morto ormai da diverso tempo. Il narratore rivela però che il cavaliere è proprio Guiron il Cortese [548-58].

Capitolo XVII. Guiron e Danain in viaggio verso la Dolorosa Guardia

Dopo essersi allontanato dai cavalieri di Oidelan, Guiron comincia a baciare e fare festa allo scudo d'oro, addolorandosi allo stesso tempo per la morte del cavaliere che lo portava in precedenza. Guiron si accorge che Danain l'ha seguito, ma quest'ultimo gli spiega di non essere un cavaliere di Oidelan venuto per riprendersi lo scudo, ma solamente un cavaliere errante. Guiron gli chiede allora se sia un cavaliere di Artù, ma Danain risponde di no. Egli allora non può valere molto, dice Guiron, dato che anche il cavaliere più forte non vale nulla senza cortesia, e tutti i

cavalieri cortesi sono cavalieri di Artù. Egli stesso non fa parte di quella compagnia, ha visto il re di Logres in una sola occasione. Danain chiede a Guiron come si chiami e chi fosse il cavaliere a cui apparteneva lo scudo d'oro per cui si disperava, credendo si tratti di Guiron. Non ottiene risposta a nessuna delle due domande, ma gli viene detto che lo scudo è appartenuto a un cavaliere molto più forte di Guiron. Danain chiede allora a Guiron dove intenda dirigersi, e Guiron rivela che si sta recando alla Dolorosa Guardia per assistere al duello che vi sarà tra poco tra quelli che sono considerati come i due migliori cavalieri al mondo, nonostante egli abbia visto mancanze in entrambi: si tratta del Buon Cavaliere senza Paura, che nonostante il soprannome egli ha visto almeno una volta spaventato, e di Danain il Rosso, che ritiene il migliore tra i due. Anche Danain si sta recando alla Dolorosa Guardia, per cui i due decidono di proseguire insieme. Danain domanda a Guiron di raccontargli quando ha visto il Buon Cavaliere avere paura [559-64]:

Uterpendragon fece cavaliere un poveruomo, anche se di nobili natali, che si distinse subito per il suo valore. Un giorno egli cavalcava col Buon Cavaliere e una sua damigella nel Nohombellande. Passarono davanti a una torre del re di Nohombellande dove alloggiavano trenta cavalieri, i quali, vista la damigella che conduceva il Buon Cavaliere, decisero di attaccarli per conquistarla. Il Buon Cavaliere inizialmente si spaventò della sfida, nonostante non si fossero presentati nemmeno tutti e trenta, ma quando l'altro cavaliere lo rimproverò di mancare di valore, egli si decise a combattere. Il Buon Cavaliere venne abbattuto dopo poche giostre, e i cavalieri della torre se ne andarono con la damigella senza che egli tentasse nemmeno di inseguirli. La cosa fece infuriare ancora di più il povero cavaliere, il quale raggiunse gli uomini della torre e li sconfisse, uccidendone sette e mettendo in fuga gli altri. Egli riconquistò così la damigella, che poi restituì al Buon Cavaliere prima di andarsene da solo [564-7].

Guiron non vuole rivelare a Danain chi fu il cavaliere che sconfisse gli uomini della torre, fingendo di avere visto quell'impresa perché faceva parte dei trenta cavalieri sconfitti, ma aggiungendo che era ferito in quel momento e non ha quindi combattuto. In realtà è stato proprio lui a sconfiggere i cavalieri della torre, ma come accadrà per molte altre sue imprese, si saprà solo al momento della sua morte. Poco prima che Guiron muoia, infatti, un suo parente di nome Anassen gli fa leggere le sue avventure, che ha messo per iscritto a sua insaputa. Guiron a quel punto confessa che ne mancano molte, poiché non si è mai saputo

chi fosse ad averle compiute. L'incognito che ha sempre mantenuto ha fatto sì che non siano mai state conosciute del tutto le sue imprese [568-70].

Capitolo XVIII. Sconfitta di Escanor e avventure della torre nella palude

Quando Guiron ha terminato il suo racconto sul Buon Cavaliere, Danain gli chiede perché abbia portato via da Oidelan lo scudo d'oro, dato che apparteneva a un cavaliere che amava molto e che in quel castello lo adoravano. Guiron glielo spiega:

Lo scudo d'oro non apparteneva a Guiron ma a un cavaliere molto più forte. Quando stava per morire, il cavaliere chiese a Guiron, che gli faceva compagnia, di andare a recuperare lo scudo che aveva lasciato al Chastel de Trespas, a quattro giornate di cammino, per vederlo un'ultima volta mentre era in vita oppure perché fosse deposto sulla sua tomba, se fosse morto nel frattempo. Guiron recuperò quindi lo scudo e si rimise in cammino verso il cavaliere morente, ma a quel punto si scontrò col Buon Cavaliere davanti a Oidelan, dove poi uccisero i due giganti e gli fu in seguito rubato. Da poco Guiron gli ha raccontato tutto questo e lo ha pregato di riportarlo sulla tomba del cavaliere morto [571].

I due cavalieri vedono a quel punto un castello in lontananza e decidono di dirigersi lì per passare la notte. Nel frattempo, Danain chiede a Guiron come mai in precedenza abbia detto di ritenere migliore Danain rispetto al Buon Cavaliere. Guiron inizia quindi a raccontare di quando un cavaliere dallo scudo bipartito di bianco e verde si sia recato in Cornovaglia e di come quello scudo non fosse il suo, ma lo portasse per amore di un altro cavaliere, dicendo che però ci vorrebbe troppo tempo per spiegarne il motivo. Danain però lo supplica di raccontare l'intera storia [572-3]:

Un cavaliere valoroso si accompagnava a un altro cavaliere di bell'aspetto ma incredibilmente codardo di nome Helynan, che gli chiese di scambiare i loro scudi. Lo scudo che gli diede Helynan era bipartito di bianco e verde. I due si recarono a un torneo davanti a un castello nel Norgales, castello dove dimorava una bellissima damigella di cui Helynan era innamorato. Lei invece odiava a morte Helynan per il suo scarso valore. Dato che era sia bello sia malvagio l'aveva soprannominato il Bel Malvagio, e così lo chiamavano tutti gli abitanti del castello. L'altro cavaliere non sapeva della codardia di Helynan, né sapeva perché aveva insistito per scambiare i loro scudi. La mattina del torneo Helynan si finse malato per non combattere e rimase in un convento vicino al castello, mentre il Cavaliere dallo Scudo Bipartito si recò al torneo, vincendolo [574-5].

Danain interrompe il racconto per dire che anche lui era presente a quel torneo e che si ricorda del Cavaliere dallo Scudo Bipartito, che non solo lo ha disarcionato violentemente ma l'ha gettato nella disperazione. Guiron allora pretende di ascoltare l'intera storia prima di ricominciare, per cui Danain racconta [575]:

A quel tempo Danain amava una damigella che si recò al torneo solamente per osservare le sue gesta, poiché lui le aveva fatto sapere che avrebbe combattuto in suo onore. Nessuno quel giorno si distinse più di lui in battaglia, tranne il Cavaliere dallo Scudo Bipartito. Quando alla fine i due si scontrarono, Danain venne sconfitto e il Cavaliere dallo Scudo Bipartito vinse il torneo. La damigella fece sapere allora a Danain di non presentarsi più davanti a lei dopo quella sconfitta. In preda allo sconforto, Danain fuggì in una foresta lì vicino e gettò le sue armi lontano, rimanendo lì a disperarsi per due giorni. In seguito arrivò lì il re Ban de Benoïc, che lo riconobbe e lo riconfortò tanto da rimmetterlo in sesto [576-7].

Finito il suo racconto, Danain chiede quindi a Guiron di ricominciare:

Vinto il torneo, il Cavaliere dallo Scudo Bipartito tornò al convento dove aveva lasciato Helynan malato. Tutti al castello erano convinti che fosse stato Helynan a vincere il torneo, e si pentirono di quanto gli avevano sempre detto. Helynan, quando vide tornare il suo compagno, si rimise le sue armi e si recò al castello, dove fu accolto con onore e dove chiese la mano della damigella. Le nozze furono celebrate di lì a poco, perché Helynan aveva paura che qualcuno si accorgesse dell'inganno. L'altro cavaliere si presentò alla festa di nozze e Helynan lo ringraziò per aver vinto il torneo al posto suo, permettendogli di conquistare la damigella. Il cavaliere, non sospettando ancora che Helynan fosse un codardo, si congratulò con lui e non disse nulla agli uomini del castello. Egli partì quindi alla ricerca di avventure e Helynan lo pregò di continuare a portare il suo scudo bipartito [577-8].

Dopo qualche tempo, mentre cavalcava nel reame di Nohombellande, ritrovò Helynan che se ne andava alla corte di Uterpendragon insieme alla moglie. I due si salutarono con gioia e cavalcarono insieme finché incontrarono altri due cavalieri, che si erano battuti quel giorno senza che uno dei due riuscisse a sconfiggere l'altro: si trattava del Buon Cavaliere senza Paura e di Danain il Rosso. Il Buon Cavaliere sfidò Helynan per impossessarsi di sua moglie. Helynan, da codardo qual era, si rifiutò di combattere, ritenendo che fosse meglio perdere sua moglie piuttosto che rischiare di morire. Il Cavaliere dallo Scudo Bipartito rimase sbalordito dalla vigliaccheria del suo compagno, che gli rimproverò aspramente prima di sfidare il Buon Cavaliere per riconquistare la damigella. Egli sconfisse il Buon Cavaliere, ma a quel punto fu Danain a chiedere di

duellare. I due si portarono inizialmente a terra, poi, una volta rimontati a cavallo, il Cavaliere dallo Scudo Bipartito riuscì a disarcionare Danain con un colpo di spada. Il Cavaliere dallo Scudo Bipartito non conosceva in quel momento l'identità dei due sconfitti, ma quando poi seppe chi erano, affermò alla presenza di molti altri cavalieri di ritenere Danain migliore del Buon Cavaliere [579-83].

Danain chiede allora a Guiron se sappia cosa abbia fatto il Cavaliere dallo Scudo Bipartito della damigella, se l'abbia ridata a Helynan o no [584]:

Quando il Cavaliere dallo Scudo Bipartito si fu impossessato nuovamente della damigella la riconsegnò a Helynan, avvisandolo però che non gli sarebbe stata ridata una seconda volta, se fosse successo di nuovo. I tre proseguirono insieme fino a sera, quando arrivarono in un convento dove era già alloggiato il re Ban de Benoïc, che si stava recando a sua volta da Uterpendragon. Passarono insieme quella serata, senza che Ban riuscisse a smettere di guardare la moglie di Helynan. L'indomani, il Cavaliere dallo Scudo Bipartito, Helynan e sua moglie si misero in cammino, e poco lontano da lì incontrarono Ban che li stava aspettando per impadronirsi della damigella. Appena li vide arrivare sfidò Helynan, che di nuovo rifiutò di combattere per la damigella. Il Cavaliere dallo Scudo Bipartito maledisse nuovamente Helynan e raggiunse Ban, che nel frattempo si stava allontanando con la damigella. Egli sfidò e sconfisse Ban, riprendendosi la damigella e dicendole che stavolta non l'avrebbe riconsegnata a suo marito, ma l'avrebbe condotta con sé. Helynan non ebbe coraggio di combattere contro di lui, per cui gliela lasciò, e i due si separarono. A causa della damigella il Cavaliere dallo Scudo Bipartito ha sofferto in seguito grandi pene ed è stato imprigionato a lungo [585-6].

Guiron e Danain arrivano quindi al castello che avevano scorto in precedenza. Sopra ognuna delle porte del castello si trova una statua d'argento disseminata d'oro di un cavaliere armato e a cavallo, ritratto nell'atto di combattere. Arrivati a una porta, viene spiegato loro che per entrare dovranno inchinarsi alla statua a capo scoperto, invocando il ritorno di Guiron il Cortese, con grande sorpresa di quest'ultimo. Lui e Danain si vedono costretti a seguire le usanze del posto, essendo ormai molto tardi. Una volta entrati incontrano un valvassore che offre loro ospitalità per la notte. Dopo averli accolti nel suo palazzo, il valvassore comincia a fissare Guiron e gli sembra di notare una somiglianza col cavaliere che li ha salvati da Leodegan. Egli chiama in disparte la moglie e gli espone i suoi dubbi, ma la donna, dopo aver osservato Guiron, che però è ancora coperto dallo sporco delle armi, non lo riconosce e dice al marito che si è sbagliato. Anche il cavaliere di Oidelan che

segue Guiron per riavere lo scudo alloggia in quel castello, ma in un altro palazzo. Danain chiede al valvassore che li ospita come mai vi sia una statua di argento sulle porte e come mai ci sia bisogno di inchinarsi alla statua per entrare. Il valvassore spiega che la statua ritrae il salvatore del castello, Guiron il Cortese. Non potendo rendere onore al suo corpo, hanno deciso di onorare la sua immagine e di farla onorare a chiunque entri nel castello. Danain gli chiede allora di raccontare la prodezza compiuta da Guiron in quel castello. Nonostante lo stesso Guiron prenda la parola per tentare di sminuire le sue azioni, il valvassore comincia a raccontare [587-94]:

Circa dodici anni fa un abitante del castello di nome Nessaux trovò Guiron in una foresta lì vicino legato a un albero, nudo, ferito e con gli occhi bendati. Decise quindi di portarlo nel castello e prendersi cura di lui. Dopo qualche tempo il signore del castello incontrò lì davanti Leodegan e suo figlio, proponendo loro di ospitarli. Leodegan rifiutò sprezzante la sua ospitalità, quindi il castellano sfidò e sconfisse entrambi, uccidendo in duello il figlio del re di Carmelide. Leodegan decise allora di radunare il suo esercito e assediare il castello, con l'idea di raderlo al suolo per vendicare suo figlio. Guiron, ancora non del tutto guarito dalle sue ferite, si fece armare ed uscì dal castello. Egli sconfisse in un primo momento dodici cavalieri, uno dopo l'altro, poi mandò un messaggio a Leodegan sfidandolo in un duello singolare. I due si scontrarono e Guiron lo colpì così forte da farlo svenire. Accortosene, Guiron caricò di peso Leodegan sul suo cavallo e lo riportò nel castello prigioniero, dove egli fu costretto a giurare di ritirare il suo esercito e tornare in Carmelide. Guiron riuscì ad andarsene dal castello facendo perdere le sue tracce e il signore del luogo, non potendo onorarlo come si conveniva, decise di erigere le statue di argento che i cavalieri hanno visto entrando. Una volta saputo che era stato Guiron a compiere quell'impresa, venne deciso di obbligare chiunque entri nel castello a invocare ad alta voce il suo ritorno [595-601].

Finito il racconto, Danain si rammarica che un cavaliere così valoroso come Guiron sia morto, ma il valvassore gli dice che una damigella ha fatto loro sapere da poco che in realtà Guiron è vivo ed è appena stato liberato da una prigione in cui è rimasto più di sette anni. Anche Guiron a quel punto dà ragione al valvassore, dicendo di sapere per certo che Guiron è vivo. Danain si convince allora che il cavaliere con cui ha cavalcato quel giorno è proprio Guiron, ma capisce anche che non vuole farsi riconoscere. Lo riconosce ancora meglio quando Guiron si lava il collo e le mani prima di cena, levandosi di dosso lo sporco delle armi. Durante la cena anche la moglie del valvassore, che ora lo vede pulito, si

rende conto di essersi sbagliata e che quello è proprio Guiron. Lo dice a suo marito, che decide allora di chiamare Nessaux, il quale riconoscerà per certo se si tratta davvero di Guiron. Quando Guiron vede arrivare Nessaux lo riconosce subito e gli corre incontro, affrettandosi a fargli onore e riverirlo. A quel punto non si può più nascondere, e tutti riconoscono che il cavaliere che hanno ospitato è proprio Guiron il Cortese. Tutti accorrono allora a vederlo, tutti gioiscono a meraviglia, e per onorarlo viene ospitato quella notte nella fortezza principale, dove viene scortato dal signore del castello. La mattina seguente Guiron domanda a quest'ultimo un dono, che egli gli concede. Guiron chiede quindi che gli vengano portate le armi perché possa andarsene e proseguire col suo viaggio. Il signore del castello si vede costretto a lasciare partire Guiron, e a nulla valgono le preghiere degli abitanti, tristi di vederlo andarsene così presto. I cavalieri del castello scortano lui e Danain per un primo tratto, ma poi Guiron chiede loro di tornare indietro. Rimasti soli, Guiron prega Danain di non rivelare la sua identità a nessuno. Visto che si è capito che il Cavaliere dallo Scudo Bipartito di cui hanno parlato il giorno prima era proprio Guiron, Danain gli chiede di raccontargli quali pene abbia sofferto a causa della moglie di Helynan e come sia stato imprigionato e poi liberato a causa sua. Guiron racconta [602-9]:

Guiron si innamorò perdutamente della moglie di Helynan, senza rendersi conto che lei lo odiava invece con tutto il cuore. A quel tempo venne bandito un torneo davanti a un castello del re di Nohombellande, a cui partecipò anche Uterpendragon. Quando Guiron venne a sapere del torneo si trovava al castello di Darmusin, dove era rimasto per quindici giorni malato. Egli si preparò allora per andare al torneo, facendosi fare un nuovo scudo d'oro come quello che porta tutt'ora, in onore del cavaliere che lo portava in precedenza. Mentre si recava al torneo con la damigella, i due si fermarono a una fontana dove incontrarono Bohort de Gaunes, che Guiron riconobbe subito perché era a capo scoperto. Bohort osservò per un po' la damigella e poi si fece armare, sfidando Guiron per impossessarsene. Guiron abbatté Bohort alla prima giostra, ma poi il re di Gaunes volle continuare il combattimento con la spada, per cui i due scesero dai loro cavalli per evitare di ucciderli, duellando a piedi. Mentre combattevano arrivò un nano cavaliere, che non appena vide la damigella le chiese di seguirlo e andarsene con lui. La damigella si disse disponibile a patto che il nano la difendesse da Guiron nel caso egli volesse riconquistarla. Il nano accettò e i due se ne andarono. Guiron si accorse che il nano stava conducendo via la damigella, e soprattutto che la donna se ne stava andando di sua volontà, senza opporsi. Si rese conto che Bohort non sarebbe riuscito a sconfiggerlo, anzi stava subendo i suoi

colpi, per cui cessò di combattere e fece notare al suo avversario che la damigella se n'era andata. Il duello allora terminò e i due si separarono. Guiron si lanciò all'inseguimento del nano e della damigella, che ritrovò poco dopo nei pressi di una fontana intenti a gioire insieme. Quando il nano vide Guiron si armò per combattere contro di lui, ma Guiron non volle compiere un atto tanto vile come duellare con un nano, per cui, invece di usare le armi, lo afferrò per il collo e lo scaraventò a terra. Il nano se ne andò spaventato, minacciando Guiron e dicendogli che si sarebbe impossessato nuovamente della damigella [610-6].

Nonostante l'onta subita, Guiron era ancora innamorato della damigella. I due si recarono al torneo, che Guiron vinse, poi se ne andarono a un convento lì vicino per la notte. Quella sera arrivò al convento anche Uterpendragon, accompagnato da dodici cavalieri tra i quali il Morholt d'Irlanda e il nano cavaliere che si era impossessato della damigella in precedenza. Non appena il nano vide la damigella, egli la chiese nuovamente a Guiron, e dopo il suo rifiuto si appellò a Uter, ma non valsero a nulla nemmeno le richieste del re. Il giorno seguente Guiron e la damigella incontrarono lungo il cammino la compagnia di Uter, e il nano lo accusò di condurre con sé la damigella contro la sua volontà, chiedendogli di lasciarla libera di scegliere se volesse continuare a cavalcare con lui. Guiron, non volendo sembrare scortese davanti a Uter, lasciò quindi libera la damigella, che lo abbandonò senza pensarci un attimo. Uter a quel punto si propose alla damigella come suo accompagnatore, dicendole che scegliesse altrimenti un altro cavaliere lì presente. La damigella scelse subito il nano, tra lo stupore generale. Il Morholt la rimproverò della sua scelta, e lei allora si propose a lui, che la accettò volentieri. Il nano se ne andò infuriato. Guiron invece era sollevato, perché ora avrebbe potuto conquistarla sul Morholt senza alcuna vergogna, cosa che non avrebbe potuto fare col nano. Egli sfidò quindi il Morholt e lo disarcionò, andandosene con la damigella. Il Morholt lo ferì però gravemente, e Guiron cavalcò il resto di quella giornata perdendo sangue e indebolendosi sempre di più. Più tardi, nella foresta, egli venne disarcionato dal nano che lo aspettava nascosto tra i cespugli. Lo trovò così debole che riuscì a portarlo a terra attaccandolo di lato. La damigella chiese al nano di decapitare Guiron all'istante, ma egli rifiutò e condusse con sé la malvagia damigella. Guiron riuscì ad alzarsi solo dopo qualche tempo e si trascinò a fatica in un castello lì vicino, dove rimase un mese a guarire dalla ferita del Morholt [617-25].

Dopo un anno Guiron ebbe di nuovo notizie della damigella, e si riscoprì ancora follemente innamorato di lei. Un cavaliere gli disse di averla vista a un castello chiamato Bel Trespas, non più con il nano ma con un altro uomo. Mentre si dirigeva al castello, Guiron incontrò la damigella insieme a un cavaliere presso una fontana. Egli sfidò il cavaliere

uccidendolo al primo colpo, conducendo con sé la damigella. Il giorno dopo lei chiese a Guiron di accompagnarla a un castello lì vicino per vedere un suo cugino. Una volta arrivati al castello, Guiron vide la damigella parlare in disparte con il vallassore che li ospitava. Poco dopo si udì un corno e la sala fu invasa da quaranta cavalieri armati. La damigella accusò Guiron dell'uccisione di Menaudon le Blanc, fratello del signore del posto, e Guiron, disarmato, fu quindi catturato e condotto in prigione. Dopo due giorni Guiron fu condotto dal signore del castello per essere giustiziato, ma non appena egli lo vide lo riconobbe. Straziato dalla perdita del fratello, non volle tuttavia uccidere quello che considerava il miglior cavaliere al mondo, per cui decise di tenerlo prigioniero a vita. Guiron venne trattato bene nel castello, ma vi rimase intrappolato per lunghi anni [626-30].

Guiron rivela a Danain di essere uscito di prigione già da più di tre anni, ma non vuole rivelare come mai non si sia sentito parlare di lui in tutto questo tempo. Danain chiede quindi a Guiron di raccontargli come sia stato liberato:

Il signore del castello, chiamato Lunain, uccise un giorno due cavalieri, e fu in seguito accusato alla corte del re di Nohombellande di averli uccisi a tradimento. Lunain avrebbe dovuto battersi a corte contro due cavalieri parenti degli uomini uccisi. Si trattava dei fratelli della Spina Nera, due cavalieri valorosi e molto più forti di lui. Lunain ritornò al suo castello in attesa del giorno del duello, per decidere sul da farsi. Pensò quindi di chiedere a Guiron di combattere come suo campione, concedendogli in cambio la sua libertà. Guiron, che non combatteva da tempo, accettò volentieri, impaziente di scontrarsi coi due cavalieri. Lunain e Guiron si recarono quindi alla corte del re di Nohombellande il giorno del duello. Guiron sconfisse i due fratelli, uccidendone uno e costringendo l'altro ad arrendersi, poi se ne andò libero [631-36].

Finito il racconto, Danain chiede a Guiron di raccontargli anche come sia finito legato a un albero, lì dove è stato ritrovato da Nessaux, come ha sentito la sera prima. Guiron, prima di continuare, chiede di sapere il nome del cavaliere con cui cavalca. Danain rivela la sua identità e i due gioiscono della loro compagnia. Danain chiede allora a Guiron di raccontargli ciò che gli ha promesso [637]:

Quando era ancora un novizio, Guiron si innamorò di una nobildonna, nonostante all'epoca egli fosse un cavaliere di umili condizioni. Per conquistare la dama si prodigò così tanto da attirarsi le simpatie del marito di lei, un nobile e valoroso cavaliere di cui diventò compagno di avventure. A quel punto Guiron decise di non prestare più attenzione alla dama, così da non tradire l'amicizia del marito. Un giorno, mentre Guiron era in un altro castello a riprendersi dalle ferite subite in combat-

timento, il cavaliere tenne una grande corte. Notata l'assenza di Guiron, uno dei baroni del cavaliere suggerì che egli fosse in realtà malato d'amore. Il compagno di Guiron replicò lodandolo e dicendo che si sarebbe sorpreso se una dama avesse rifiutato di amarlo, viste le sue qualità. Sua moglie, che fino a quel momento non aveva provato sentimenti per Guiron, sentendo il discorso del marito si invaghì di lui. Quando Guiron tornò al castello, ella tentò ripetutamente di sedurlo e gli confessò il suo amore, ma Guiron, deciso a non tradire il compagno, rifiutò ad ogni occasione la dama, che gli promise quindi vendetta. Una volta rimasta sola col marito, la dama gli fece intendere che Guiron avesse tentato di sedurla ma che lei lo avesse rifiutato. Il cavaliere decise allora di vendicarsi di Guiron, che in quel momento si trovava in un convento lì vicino. Un gruppo di uomini al servizio del cavaliere arrivò al convento e catturò Guiron, ferendolo non appena tentò di opporre resistenza. Una volta portato in mezzo alla foresta, gli uomini del cavaliere pensarono a un modo per giustiziarlo finché uno di loro, fatto cavaliere proprio da Guiron lo stesso anno, lo convinse a non ucciderlo, ricordando loro del suo valore come cavaliere. Guiron venne quindi spogliato, bendato e legato ad un albero, dove venne poi salvato da Nessaux [638-42].

Verso sera, i due arrivano a un castello donato dal re di Norgales a Leodegan de Carmelide per via di una prodezza che quest'ultimo ha compiuto lì davanti. Arrivati lì, incontrano un vecchio cavaliere che chiede loro di alloggiare quella notte nel suo palazzo. Dopo cena il vecchio cavaliere chiede a Guiron come si chiami, non ottenendo però risposta. Il vecchio spiega che avrebbe voluto conoscere il suo nome perché gli ricorda un cavaliere che gli ha salvato la vita. Egli non sa per certo chi fosse, ma gli è stato detto che si trattava di Guiron il Cortese, e sa che portava uno scudo bipartito di verde e bianco. Danain chiede al cavaliere di raccontare come Guiron gli abbia salvato la vita, ma il loro ospite chiede in cambio di sapere il nome di Guiron. Danain, divertito, propone un altro scambio: se il cavaliere gli racconterà cos'è successo, lui lo condurrà il giorno seguente in un luogo dove gli mostrerà il cavaliere che l'ha salvato. Il cavaliere del castello accetta e inizia a raccontare [642-7]:

Dopo aver compiuto l'impresa grazie alla quale gli fu donato quel castello, Leodegan rimase lì a farsi curare alcune ferite. Il vecchio cavaliere aveva a quel tempo una figlia bellissima, della quale Leodegan si innamorò follemente. Durante una festa, mentre le damigelle del castello danzavano nei prati fuori dalle mura, Leodegan rapì la figlia del vecchio cavaliere e se ne andò insieme alla sua scorta di quaranta armati. Gli uomini del castello inseguirono quindi quelli di Leodegan, e nella mischia che ne seguì il padre della damigella uccise un cavaliere a cui il

re di Carmelide era molto legato. Grazie alla forza di Leodegan gli uomini del castello vennero sconfitti e il padre della damigella venne catturato e portato via come prigioniero insieme alla figlia, perché Leodegan voleva vendicarsi dell'amico ucciso. Il giorno dopo i tre e la loro scorta arrivarono a una fonte dove si stava riposando un cavaliere. Al loro arrivo egli si svegliò, e quando seppe che il prigioniero era anch'egli un cavaliere si fece raccontare la sua storia. Il cavaliere della fonte decise quindi di liberare sia lui sia la figlia, per cui attaccò in primo luogo Leodegan, abbattendolo, e poi mise in fuga i cavalieri della sua scorta. In seguito, egli condusse il cavaliere e sua figlia fino a un castello lì vicino, il cui signore era un loro parente. Mentre si stavano recando al castello, il padre della damigella riuscì per un attimo a vedere scoperto lo scudo del suo salvatore, che era bipartito di verde e bianco [648-54].

Finito il racconto è tempo di dormire. L'indomani Guiron e Danain si svegliano e ripartono insieme al vecchio cavaliere, che segue Danain per vedere l'uomo che l'ha salvato. Dopo aver cavalcato un lungo tratto, Danain mantiene la sua promessa e mostra al vecchio cavaliere Guiron. Il vecchio si dispera per non avergli fatto onore a sufficienza la sera prima mentre era suo ospite, ma Guiron lo rassicura. Guiron e Danain proseguono da soli finché arrivano in prossimità di un castello chiamato Chief de l'Ombre, perché situato vicino alla sorgente del fiume Hombre. Danain domanda a Guiron se sia mai stato ospite del castello, ed egli risponde di averci passato una notte. Mentre era imprigionato in un altro luogo, un cavaliere gli ha detto di essersi battuto col signore di quel castello, di nome Escanor le Grant. Il cavaliere lo ha descritto come un combattente dalla forza straordinaria, doppia rispetto a quella di Meliadus. Arrivati vicino al fiume, i due sorprendono Escanor che tortura una damigella facendola rimanere immersa nell'acqua ghiacciata fino alla vita vestita solo di una sottoveste. Dopo un primo scambio di battute in cui Guiron e Danain parlano della grandezza smisurata di Escanor, i due chiedono all'aguzzino di liberare la damigella. Escanor rifiuta e inizia quindi lo scontro: Danain lo sfida per primo ma viene disarcionato, mentre Guiron in seguito lo colpisce così forte con la sua spada da farlo cadere da cavallo e rimanere a terra stordito. La damigella viene tratta in salvo [655-65].

Non potendo passare la notte nel castello di Escanor, Guiron e Danain proseguono insieme alla damigella finché arrivano a una torre eretta in mezzo a una palude per cercare ospitalità. Questa torre ha una strana costumanza: se dei cavalieri vogliono esservi ospitati ma vi sono già alloggiati degli altri cavalieri, questi ultimi devono uscire e combattere contro i nuovi arrivati. Chi resta in

sella passa la notte nella torre, chi viene disarcionato rimane lì fuori, poiché di notte è troppo pericoloso attraversare nuovamente la palude per cercare un altro luogo dove venire ospitati. Quando Guiron e Danain arrivano alla torre vi sono già alloggiati Lac e Brehuz, in viaggio verso Louverep per incontrare il Buon Cavaliere senza Paura e assistere al suo duello contro Danain. I due vengono avvertiti dell'arrivo di Guiron e Danain e gli viene ordinato di armarsi e uscire a duellare. Brehuz, che non conosceva la costumanza della torre, protesta con Lac, ma alla fine è costretto a indossare nuovamente le armi. Una volta fuori, Brehuz si scontra con Danain e Lac con Guiron. I nuovi arrivati hanno la meglio e vengono ospitati nella torre, mentre Lac e Brehuz, rimasti fuori, maledicono la costumanza di quel luogo. Brehuz è impaziente che venga giorno per sfidare nuovamente i due cavalieri e vendicarsi, mentre Lac dice che non cercherà vendetta, perché il cavaliere con cui si è scontrato è troppo più forte di lui. Brehuz a quel punto si indigna per quella che gli sembra una mancanza di coraggio da parte di un cavaliere così forte come Lac, ma quest'ultimo non fa che sorridere dell'ira del compagno. I due sono costretti a passare la notte fuori dalla torre al gelo dell'inverno [666-77].

Guiron e Danain sono invece ospitati nobilmente all'interno della torre. Si unisce a loro il signore della torre, un vecchio cavaliere menomato che a Guiron sembra di avere già visto, ma non ricorda dove. Il signore chiede a Guiron se abbia portato armi al tempo di Uterpendragon come lui, che le ha portate tuttavia meno di quanto volesse, dato che ha ricevuto un colpo che lo ha reso invalido. Lo stesso cavaliere che gli ha inferto quel colpo, aggiunge, gli ha in precedenza salvato la vita. Danain chiede quindi al vecchio cavaliere di raccontargli tutta la storia. Il signore comincia dicendo di essere stato fatto cavaliere da Uterpendragon, e che proprio a causa di quest'ultimo fu istituita la costumanza della torre. Danain allora lo interrompe per chiedergli di raccontare prima come sia iniziata quell'usanza [678-80]:

Uterpendragon amava una bellissima dama di quel paese e spesso veniva a visitarla in incognito, fingendosi un povero cavaliere errante. In una sera fredda e nevososa come quella egli si fece ospitare alla torre, senza che nessuno lo riconoscesse. All'epoca la torre non era ancora in grado di ospitare due cavalieri insieme. Più tardi arrivò un nano cavaliere che conduceva una damigella, ma gli fu detto che non poteva alloggiare nella torre perché vi era già un cavaliere. Il nano finse di conoscere l'uomo all'interno della torre, dicendo che non si trattava di un cavaliere anche se si spacciava per tale, e che avrebbero dovuto quindi cacciarlo fuori. Il

signore dell'epoca, padre del signore attuale, confrontò Uter e lo invitò ad uscire a combattere col nano cavaliere, per decidere chi dei due sarebbe stato ospitato. Quando Uter uscì, il nano ammise che si trattava di un trucco per avere una possibilità di alloggiare lì dentro. I due si affrontarono alla giostra e il nano riuscì a disarcionare il re, entrando poi nella torre con la sua damigella. Uterpendragon fu costretto a passare la notte al gelo. La mattina seguente si fece riconoscere dal signore della torre, e lodando lo spirito del nano, volle che fosse mantenuta da quel momento la costumanza, di cui lui fu la prima vittima [681-4].

Quando il loro ospite ha finito, Danain gli chiede di tornare allora al suo primo racconto:

Mentre si dirigeva con sua moglie, nipote del re di Norgales, alla corte di Uterpendragon a Camelot, il signore della torre incontrò Brun le Felton insieme a due suoi fratelli. Il padre del signore della torre aveva ucciso il padre di Brun, per cui quest'ultimo lo sfidò non appena lo riconobbe, senza lasciargli il tempo di armarsi completamente. Brun sconfisse facilmente il signore della torre e catturò lui e la moglie, con l'idea di farlo uccidere e prendere lei come compagna. Mentre si dirigevano al castello di Brun incontrarono un cavaliere dallo scudo bipartito di verde e bianco, il quale, non appena seppe cos'era successo dal cavaliere prigioniero, sfidò Brun e i suoi fratelli e li sconfisse, liberando la coppia. Un anno dopo lo stesso cavaliere si presentò alla torre con altre armi, per cui il signore inizialmente non lo riconobbe. Fu il cavaliere stesso a dirgli che era colui che l'aveva liberato da Brun le Felton. Durante la cena il cavaliere parlò a lungo con la moglie del signore, ma quest'ultimo non sospettò nulla. Una volta che furono tutti a letto, però, il signore della torre sentì la moglie alzarsi e andare in un'altra camera. Sospettando il tradimento, la seguì e la vide con l'altro cavaliere. Mentre rifletteva su come comportarsi, se uccidere entrambi o risparmiare la vita al cavaliere per averlo salvato in precedenza, quest'ultimo si accorse di lui, afferrò la sua spada e lo ferì a una spalla, rendendolo incapace di portare armi per il resto della sua vita, per poi fuggire dal castello insieme alla moglie del signore senza che nessun altro se ne accorgesse [685-8].

A quel punto viene servita la cena. Guiron si vergogna molto di quanto è stato raccontato. Finita la cena, il signore della torre domanda a Guiron e Danain dove abbiano trovato la damigella, che riconosce essere la compagna di Escanor. Danain risponde che è stata conquistata con la forza, cosa che sorprende molto il signore, che conosce la forza straordinaria di Escanor. Egli vuole allora sapere cosa sia successo, e Danain fa raccontare alla damigella gli avvenimenti della giornata. La damigella non rivela tuttavia al signore della torre quale dei due cavalieri che sono con lei abbia sferrato il colpo che ha sconfitto Escanor. A quel punto viene ser-

vita la cena [cfr. la Nota al testo, pp. 46-7], e una volta finito di mangiare, il signore della torre chiede alla damigella come mai Escanor la torturasse in quel modo. La damigella racconta allora la sua storia [689-93]:

Ella è nata a Louverep ed è figlia di genitori nobili. Due anni prima Escanor la rapì mentre si recava a un torneo al Chastel de Trespas insieme ai suoi due fratelli, entrambi morti nel tentativo di difenderla. Da quel momento ha vissuto prigioniera di Escanor, perdutamente innamorato di lei. Una settimana fa Galvano è arrivato al castello di Escanor mentre quest'ultimo era assente e l'ha condotta via con sé per salvarla. Durante la loro fuga i due sono stati però sorpresi da Escanor di ritorno al suo castello, il quale ha sfidato e sconfitto Galvano. Escanor lo ha quindi riportato al Chief de l'Ombre e imprigionato lì, perché non voleva rischiare di provocare l'ira di Artù uccidendo suo nipote; Galvano è tuttora rinchiuso al castello. Escanor ha poi cominciato a torturare ogni giorno la damigella per punizione.

Dopo aver ascoltato il racconto, il signore della torre si impegna a mandare il giorno seguente un messaggero da Artù per avvisarlo dell'imprigionamento di Galvano [694-9].

Capitolo XIX. Lac e Brehuz contro i quaranta cavalieri di Escanor

Quando Escanor rinviene dal colpo subito da Guiron decide di ritornare al suo castello per farsi medicare, inviando però nel frattempo un suo valletto sulle tracce dei cavalieri che l'hanno assalito. Quando in seguito il valletto ritorna al Chief de l'Ombre, egli incontra il cavaliere di Oidelan che segue Guiron per riavere lo scudo d'oro. Lo fa alloggiare presso un amico e poi si dirige da Escanor per informarlo che i cavalieri e la damigella sono ospiti della torre nella palude. Lo avvisa inoltre del suo incontro, e Escanor fa allora chiamare il cavaliere di Oidelan per raccogliere informazioni su Guiron e Danain. Il cavaliere di Oidelan è convinto che Guiron sia il miglior cavaliere al mondo, e racconta a Escanor come si sia impadronito dello scudo d'oro. Escanor si convince che si tratti di Meliadus, e decide allora di inviare quaranta cavalieri ad aspettare Guiron e Danain il mattino seguente fuori dall'unica via di uscita dalla palude. Egli è ancora convalescente, per cui non può partecipare all'agguato. Nel frattempo Galvano sente i lamenti degli abitanti del castello, preoccupati per la ferita del loro signore. Si fa raccontare allora cosa sia successo, rammaricandosi che Escanor non sia morto nello scontro e sperando che qualcuno arrivi a liberarlo [700-5].

Guiron e Danain, ospiti della torre, trascorrono una piacevole serata, ma Guiron è tormentato dall'amore che prova per la giovane dama di Malohaut. Egli non la vede da più di sei mesi, e ancora non sa che si è sposata quattro mesi prima proprio con Danain. Lac e Brehuz trascorrono invece una notte di patimenti. Il mattino seguente i due si svegliano e si mettono in marcia per uscire dalla palude, nonostante le proteste di Brehuz che avrebbe voluto aspettare i due cavalieri che li hanno sconfitti la sera prima per provare a vendicarsi. Una volta usciti dalla palude trovano ad aspettarli i quaranta uomini di Escanor. Poiché anche Lac e Brehuz portano i loro scudi coperti come Guiron e Danain, vengono scambiati per questi ultimi e dunque assaliti. I due cavalieri, non avendo altra scelta, si lanciano in un assalto furibondo [706-9].

Capitolo xx. Scambio di racconti tra Lac e Guiron

Nel frattempo Guiron e Danain si sono svegliati e hanno lasciato la torre. Mentre stanno uscendo dalla palude sentono il rumore della battaglia, e una volta arrivati nel luogo del combattimento vedono che gli uomini di Escanor sono stati sconfitti. Lac e Brehuz inseguono per poco i fuggitivi, poi ritornano indietro: i loro scudi sono a pezzi e le spade insanguinate. Vedono Danain e Guiron arrivare e li riconoscono, e di nuovo Brehuz vorrebbe sfidare Danain per vendicarsi, ma Lac lo trattiene. Guiron e Danain fermano un uomo di Escanor che scappa a piedi nella neve, lo interrogano e gli viene raccontata nel dettaglio la prodezza di Lac e Brehuz. I quattro cavalieri si salutano e Guiron si accerta delle condizioni dei due cavalieri che hanno appena combattuto, poi decidono di proseguire insieme, dato che si stanno tutti recando alla Dolorosa Guardia. Lac chiede indicazioni allo scudiero di uno degli uomini di Escanor ucciso nello scontro. Egli, dopo avere indicato ai cavalieri la via per la Dolorosa Guardia, svela loro l'equivoco e il motivo dell'agguato [710-8].

I quattro cavalieri proseguono finché arrivano in una grande piana. Lac chiede a Guiron se vi sia mai stato, ed entrambi ammettono di aver ricevuto in quel luogo la loro umiliazione più grande, anche se Guiron in seguito vi ha ricevuto un onore ancora maggiore. Guiron chiede allora a Lac di raccontare cosa gli sia successo, promettendo che poi sarà lui a raccontare la sua più grande onta. Lac accetta e comincia:

Il re Ban de Benoïc raccontò a Lac di un cavaliere che aveva abbattuto nello stesso giorno lui e il fratello Bohort de Gaunes, e in seguito il re

Meliadus de Leonois e Lamorat de Listenois. L'unica cosa che sapeva del cavaliere è che portava uno scudo d'oro, anche se lo teneva sempre coperto. Lac si mise dunque in cerca di questo cavaliere finché incontrò proprio Meliadus e Lamorat, coi quali proseguì la sua ricerca. I tre arrivarono a una vecchia casa abbandonata dentro la quale si stava riposando un cavaliere ferito, che era stato disarmato e il cui cavallo era legato a un albero lì davanti. Insieme a lui si trovava una damigella in lacrime. Quando i tre cavalieri avanzarono verso la casa, la damigella fece loro segno di non proseguire per non svegliare il cavaliere ferito. Lac decise tuttavia di entrare lo stesso. La damigella lo rimproverò e si rifiutò quindi di rivelargli l'identità del cavaliere. Lac a quel punto scoprì lo scudo del ferito e riconobbe lo scudo di Henor de Nohombellande, famoso per essere un codardo. Irritato dalle parole della damigella, che considerava il cavaliere ferito più valoroso di lui, Lac decise di gettare lo scudo del cavaliere nel fango. La damigella si disperò, svegliando con i suoi lamenti il cavaliere ferito, che le chiese spiegazioni. Messo al corrente dell'accaduto, egli sfidò Lac nonostante non avesse né lo scudo né la lancia ma fosse armato solamente della sua spada. Lac accettò il duello e attese il colpo senza timore, conoscendo lo scarso valore di Henor, ma venne invece colpito così forte che svenne sul suo cavallo. Il cavaliere lo prese quindi di peso e lo gettò nel fango, come prima Lac aveva fatto col suo scudo. Meliadus e Lamorat tentarono di vendicare Lac, ma il cavaliere si rifiutò di combattere anche con loro, dato che non ne aveva motivo. Egli se ne andò insieme alla damigella e Lac non lo rivede mai più [719-24].

Guiron si rende conto che è Lac il cavaliere con cui sta parlando. Gli chiede di che colore fosse lo scudo che ha gettato nel fango: si trattava di uno scudo di verde a un leone rampante d'argento. Gli chiede allora chi pensa che fosse il cavaliere che lo ha disarcionato. Lac è convinto che si trattasse di Henor de Nohombellande, il più codardo tra i cavalieri, ma Guiron sa che si sbaglia. Non era un codardo, ma il miglior cavaliere al mondo. Lac non ci crede e i due cominciano quindi a parlare dei migliori cavalieri al mondo al tempo di Uterpendragon. Per Guiron all'epoca vi erano due cavalieri perfetti, Lamorat de Listenois e il cavaliere che ha disarcionato Lac. Dato che Lac non lo ha riconosciuto, Guiron gli mostrerà il suo scudo: egli scopre quindi lo scudo d'oro recuperato a Oidelan e glielo mostra. Lac è convinto che parli di Guiron de Bois Verdoiant (Guiron era infatti inizialmente chiamato così perché è nato al castello di Bois Verdoiant, ma in seguito, per la grande cortesia che ha sempre dimostrato, venne chiamato Guiron il Cortese). Guiron risponde che non si tratta di lui, anzi, a cospetto di quel cavaliere Guiron non valeva nulla, irritando molto Lac. Danain, che ha riconosciuto a sua volta Lac ed è molto felice di

ritrovarlo vivo, dato che è molto tempo che non sente parlare di lui, sminuisce il valore di Guiron per provocarlo, ma Lac continua a difendere Guiron anche se non l'ha conosciuto davvero, perché ha sentito Uterpendragon lodarlo molto. Incalzato da Danain, Lac rivela però di ritenere migliori il Buon Cavaliere senza Paura e Meliadus, i due migliori cavalieri al mondo in quest'ordine. Guiron non è d'accordo: per lui la scelta dei baroni di Artù, che preferirono Meliadus al Buon Cavaliere per duellare con Arihoan di Sassonia, dimostra il contrario. Secondo lui, inoltre, Danain il Rosso non vale certo meno del Buon Cavaliere. Dato che si stanno recando tutti al duello alla Dolorosa Guardia, si scoprirà presto chi è il migliore. Lac chiede quindi a Guiron di raccontargli la sua più grande onta e il suo più grande onore, come promesso. Guiron dice che a un solo racconto di Lac risponderà con un solo racconto, quello sulla sua più grande onta [725-32]:

Guiron era stato fatto cavaliere da meno di un anno quando si recò a un torneo tenuto da Uterpendragon su quella piana, dove il re teneva corte ogni anno per quattro giorni alla presenza dei migliori cavalieri del regno. Chi si recava alla corte di Uterpendragon dopo aver perso contro un altro cavaliere la damigella che viaggiava con lui subiva l'umiliazione della carretta, a cui venivano attaccate dietro le sue armi per trascinarle nel fango. Mentre era in viaggio, Guiron incontrò due cavalieri che conducevano una damigella. Invaghitosi di lei, decise di sfidarli per prenderla con sé. Attacò dunque il cavaliere che l'accompagnava, che rimase ucciso nello scontro. La damigella si disperò e si rivolse all'altro cavaliere, che a sua volta sfidò Guiron. Quest'ultimo ebbe però la meglio anche in questo scontro, senza tuttavia uccidere il suo avversario, e condusse con sé la damigella. Dopo quattro giorni di viaggio, in cui la damigella si riconfortò e sembrò cominciare a provare dell'affetto per Guiron, i due arrivarono alla corte di Uterpendragon. Gli araldi del re proclamarono che nessun cavaliere doveva sedersi a tavola se colpevole di aver perso una damigella contro un altro, pena l'umiliazione sulla carretta. All'annuncio del pranzo, Guiron, che fino ad allora non aveva mai perso uno scontro, si sedette al tavolo dei migliori cavalieri, tra i quali anche il re Uterpendragon, dove ognuno sedeva di fronte alla sua damigella. Molti chiesero a Guiron il suo nome, ma lui non lo rivelò a nessuno; gli riservarono ad ogni modo grandi onori, pur non conoscendolo [733-6].

A fine pasto, ognuno avrebbe dovuto raccontare il suo più grande onore e la sua più grande vergogna, ma in quel momento arrivò una damigella che teneva nel suo grembiule la testa di un'altra damigella uccisa da poco. La damigella spiegò a Uterpendragon che era stata mandata da lui insieme alla damigella di cui vede la testa da una dama che abita lontano, per portargli un regalo. La dama infatti, dopo che era rimasta vedova, voleva regalare a Uter la spada di suo marito. Il giorno prece-

dente le due damigelle incontrarono lungo il cammino un cavaliere che chiese loro di vedere la spada, per poi decidere però di tenersela per sé. Quando l'altra damigella protestò, le venne tagliata la testa. Uter chiese allora alla damigella di cercare nei padiglioni lì intorno se per caso vi fosse quel cavaliere malvagio, e fece seppellire la testa dell'altra damigella. Il cavaliere venne trovato poco dopo: si trattava di Brun le Fellon, che non tentò neppure di discolarsi. Il padre di Brehuz venne allora imprigionato in attesa di giudizio [737-40].

Mentre tutti ancora discutevano di quella terribile morte, arrivò a corte il cavaliere sconfitto in precedenza da Guiron. Egli andò dritto dal re e accusò Guiron: in quella stessa settimana, disse, aveva sconfitto Guiron e si era impadronito della sua damigella. In seguito, l'aveva lasciata da sola in mezzo al cammino perché attirato da un grido nella foresta. A quel punto Guiron, che li aveva seguiti, l'aveva rapita contro la sua volontà. Uterpendragon chiese spiegazioni a Guiron, che venne preso alla sprovvista dalla slealtà del cavaliere. L'esitazione di Guiron, unita al fatto che non fosse conosciuto a corte, fece insospettire ancora di più il re. Guiron negò tutto e rispose che potevano chiedere alla damigella quale fosse la verità, convinto che fosse innamorata di lui. Dopo un'iniziale esitazione, la damigella accettò di parlare, ma lo fece per confermare la versione dell'altro cavaliere e condannare Guiron, che venne quindi messo sulla carretta, con il suo scudo legato dietro e trascinato nel fango. Dopo essere stato trainato più volte davanti ai padiglioni, così che tutti lo avrebbero potuto riconoscere in futuro, Guiron venne quindi fatto scendere e gli venne fatto giurare di non ritenersi più un cavaliere prima di aver sconfitto in un solo giorno altri dieci cavalieri. A quel punto Guiron se ne andò, coperto di vergogna [741-44].

Lac insiste perché Guiron racconti anche quale fu il più grande onore che abbia mai ricevuto, ma Guiron non vuole raccontare nulla prima che l'abbia fatto Lac. Mentre parlano, avvicinandosi a un castello, scorgono sotto un grande albero accanto al cammino una damigella che si dispera vicino a un cavaliere disteso. Scoprono che il cavaliere è ferito gravemente e chiedono spiegazioni alla damigella, che racconta loro come sia stato ferito da un altro cavaliere in un duello provocato da una sciocchezza. I due cavalieri hanno infatti combattuto dopo aver discusso su chi sia la più bella dama: il suo compagno parteggiava per la dama di Malohaut, il cavaliere che l'ha ferito per la dama di Nohaut. Guiron, innamorato della dama di Malohaut, è su tutte le furie quando sente il racconto della damigella, e le chiede come potrebbe eventualmente riconoscere il cavaliere che ha ferito il suo compagno. Egli portava lo scudo coperto da un drappo vermiglio. Gli scudieri bendano la ferita del cavaliere e lo fanno montare a cavallo per condurlo al castello lì vicino a farsi medicare. Dopo poco la compagnia arriva

a un bivio: Lac e Brehuz, insieme alla damigella e al cavaliere ferito, seguono la via che porta al castello, per riposare dopo lo scontro del mattino, mentre Guiron e Danain proseguono con la damigella di Escanor sull'altra via. I tre cavalcano fino a sera e arrivano in prossimità del Chastel Reont [745-9].

Poco prima del castello incontrano un cavaliere disarmato che si sta recando a una torre lì vicino. Non appena quest'ultimo li vede e capisce che sono cavalieri erranti, li saluta e propone loro di ospitarli nella sua torre. Egli, mentendo, racconta a Guiron e Danain che se entreranno nel castello verranno imprigionati, spiegando loro che il signore del castello sta cercando un cavaliere errante che combatta dalla sua parte in un duello giudiziario. In realtà, è lui il protagonista della menzogna che ha raccontato, e non il signore del Chastel Reont. Egli è stato accusato alla corte del re di Nohombellande di aver ucciso a tradimento un cavaliere, accusa che corrisponde al vero dato che è un codardo, e vuole quindi imprigionare Guiron e Danain perché uno dei due combatta per lui. Mentre si recano alla torre incontrano un cavaliere del castello che sta tornando dalla caccia. Vedendo i cavalieri insieme al signore della torre, il cavaliere del castello capisce che qualcosa non va e chiede loro come mai non alloggino al castello. Il cavaliere codardo ribatte che troveranno nella torre la stessa ospitalità, e lo convince a rimanere con loro per la notte, così da accertarsene in prima persona. Appena entrati, Guiron e Danain sono accolti con gioia e serviti come si conviene, mentre il signore del posto mostra all'altro cavaliere la sua torre, conducendolo di camera in camera finché non lo chiude in una delle sue stanze. Egli infatti sa che si tratta del migliore cavaliere del Chastel Reont, e ora che l'ha imprigionato lo farà combattere per lui. Torna quindi da Guiron e Danain riuscendo a inventare delle scuse per giustificare l'assenza del terzo cavaliere. Dopo cena si discute del duello che ci sarà tra poco tra la Dolorosa Guardia e Louverep. Guiron, però, non fa altro che pensare alla dama di Malohaut e al cavaliere che si batte per la dama di Nohaut. Chiede allora al signore della torre se abbia visto un cavaliere che porta uno scudo coperto di nero che cavalca un grande destriero nero. Il codardo lo ha incontrato quel giorno davanti a Chastel Reont e ha saputo da lui che si sta dirigendo alla Dolorosa Guardia. Il mattino seguente Guiron e Danain si incamminano insieme alla damigella, senza sapere che lasciano lì in prigione il cavaliere del castello che è arrivato con loro. Danain chiede a Guiron di raccontargli quello

che non ha voluto dire a Lac il giorno prima, ovvero il più grande onore che abbia mai ricevuto [750-8]:

Dopo essere sceso dalla carretta, Guiron giurò di non ritenersi più un cavaliere finché non avesse sconfitto dieci cavalieri in un giorno solo, come prevedeva la costumanza, e giurò inoltre di portare per tutto l'anno lo stesso scudo che era stato trascinato nel fango. Infine, dopo aver detto a Uterpendragon di essere stato umiliato a torto, se ne andò. La sera stessa arrivò disperandosi alla dimora di un vecchio cavaliere, che lo riconfortò senza sapere la causa del suo dolore. Dopo poco arrivò però un cavaliere presente quel giorno a corte, che riferì al vecchio cavaliere cosa era successo a Guiron e lo invitò a cacciarlo dal suo palazzo. Guiron si giustificò per l'umiliazione subita e poi decise di andarsene, promettendo però al cavaliere che l'aveva umiliato che il giorno dopo si sarebbe preso la sua rivincita. Egli passò dunque la notte fuori dalla dimora del vecchio cavaliere. Il giorno dopo sfidò il cavaliere appena uscì e lo sconfisse. Per tutto l'anno seguente Guiron vinse battaglie e tornei, non venendo mai sconfitto. Dopo un anno venne di nuovo il momento in cui Uterpendragon riunì la sua corte sulla piana, e Guiron decise di recarvisi, dopo aver sentito dire che il re non aveva mai tenuto una corte così magnifica. A due giornate di viaggio dalla corte Guiron incontrò Hervi de Rivel che cavalcava insieme ad altri due cavalieri, tutti accompagnati da una damigella. Guiron decise di conquistare tutte e tre le loro damigelle, riuscendoci. In seguito incontrò il re Loth d'Orcanie che viaggiava insieme a un altro cavaliere e a due damigelle, e la scena si ripeté. Prima di arrivare a corte, Guiron riuscì in questo modo a conquistare quattordici damigelle. Quando finalmente arrivò, era già conosciuto: Hervi e Loth avevano già raccontato a Uterpendragon cosa era successo loro. Inoltre, il re aveva già saputo che Guiron aveva difeso le sue damigelle contro cinque cavalieri di un castello del re di Norgales. Il re era quindi impaziente di conoscerlo e lo mandò a chiamare, ma Guiron gli rispose che non si poteva presentare da lui, non ritenendosi degno di essere considerato un cavaliere. Il re si stupì di queste parole, e insieme a lui tutti gli altri cavalieri lì presenti, i migliori che vi fossero a quel tempo. Guiron mandò quindi una damigella dal re, che ripeté quanto già detto e sfidò a nome suo tutti i cavalieri lì presenti: chiunque lo desiderasse poteva andare a combattere contro di lui, mettendo in palio la propria damigella come Guiron ne metteva in palio una delle sue. I primi due ad accettare la sfida furono Uter di Camelot e Manan, mentre i cavalieri di maggior prestigio attesero di finire il pranzo. Entrambi i cavalieri furono sconfitti facilmente da Guiron, che conquistò quindi altre due damigelle. Finito il pasto, Uterpendragon e i suoi cavalieri si armarono e si recarono da Guiron, arrestandosi su una collinetta lì vicino per osservare meglio le giostre. Il primo a sfidarlo fu Ban de Benoïc, poi suo fratello Bohort de Gaunes, entrambi sconfitti. In seguito Guiron portò a terra altri otto cavalieri, arrivando a conquistare

quindi ventisei damigelle, l'ultima delle quali contro il re Meliadus de Leonois. Il re Uterpendragon riconobbe a quel punto che Guiron non era altro che il cavaliere disonorato l'anno prima sulla carretta. I cavalieri del re decisero di non duellare più contro Guiron, poiché sarebbe stato a quel punto disonorevole sfidare un cavaliere che aveva già combattuto tanto. Inoltre, non erano ormai rimasti cavalieri sufficientemente valorosi per sperare di vincere, visto che tra gli altri aveva sconfitto anche i due migliori cavalieri dell'epoca, Lamorat de Listenois e il Cavaliere dallo Scudo d'Oro. Grazie al colpo ricevuto in quella giostra, infatti, quest'ultimo decise di diventare in seguito compagno d'armi di Guiron. Uterpendragon rivelò a tutti che Guiron era in realtà il cavaliere fatto salire sulla carretta l'anno prima. Guiron si recò da lui e gli disse che si riteneva nuovamente un cavaliere, in quanto aveva tenuto fede al giuramento di sconfiggere dieci cavalieri in un solo giorno. Gettò nel fango lo scudo che portava e disse che non lo avrebbe portato mai più. Si lanciò poi in un'invettiva contro la damigella che lo aveva tradito l'anno precedente, prima di lasciare libere le damigelle appena conquistate di tornare dai loro rispettivi cavalieri e andarsene definitivamente. Il re si rammaricò molto della sua partenza e mandò dei cavalieri a cercarlo, senza successo. A quel punto decise di onorare in sua vece lo scudo che aveva gettato a terra: Uter disse che avrebbe portato quello stesso scudo, mentre tutti gli altri cavalieri della sua corte ne avrebbero indossato uno uguale. Tutti avrebbero portato lo scudo di Guiron in suo onore per tutto l'anno seguente, per poi riprendere le proprie armi [759-76].

Ciò che ha fatto più onore a Guiron non sono stati i duelli vinti ma il fatto che tutti i cavalieri lì presenti, a cominciare da Uterpendragon, abbiano indossato le sue armi. L'unico altro cavaliere a cui Guiron abbia raccontato di aver compiuto questa impresa è stato il cavaliere che portava lo scudo d'oro. Danain ammira così tanto Guiron, e Guiron lui, che i due si giurano a questo punto amicizia eterna. Danain chiede poi a Guiron il nome del cavaliere che per primo portava lo scudo d'oro. Guiron gli chiede se abbia mai sentito parlare di Galehot le Brun e Danain comincia allora un racconto [777-9]:

Mentre cavalcava nel reame di Norgales d'estate, egli ha incontrato un cavaliere che dormiva disarmato vicino a una fontana. Danain svegliò il cavaliere, che si lamentò della sua scortesie, ma a quel punto passò lì vicino un altro cavaliere. Il cavaliere della fontana chiese a Danain se voleva che gli mostrasse l'uomo più ricco al mondo, e gli mostrò quindi il cavaliere che stava passando. Non si trattava ovviamente di ricchezza materiale, ma di valore cavalleresco, poiché si trattava del miglior cavaliere al mondo. Danain chiese come si chiamasse il cavaliere, ma l'altro si rifiutò di dirgli il suo nome e Danain lo sfidò a duello per saperlo. L'altro cavaliere rise allora di lui e si armò, per poi disarcionarlo ferendolo gravemen-

te. Gli riportò quindi il suo cavallo e gli disse che gli avrebbe rivelato il nome del migliore cavaliere al mondo, ora che l'aveva acquistato a così caro prezzo: Galehot le Brun [780-2].

È stata l'unica volta in cui Danain abbia sentito nominare Galehot. Guiron gli chiede allora se abbia più saputo qualcosa del cavaliere che lo ha ferito, dicendo divertito di sapere che portava uno scudo di nero a un leone rampante bianco. Danain capisce che il cavaliere era proprio Guiron, il quale rimprovera a Danain di avergli forzato la mano e aggiunge che anche lui è stato danneggiato da quello scontro: egli infatti ha dovuto attendere tre mesi prima di ritrovare di nuovo Galehot. Il giorno in cui l'ha rivisto, però, gli ha visto compiere un'impresa eccezionale, degna del miglior cavaliere al mondo. Danain supplica Guiron di raccontargli anche quella prodezza, ma Guiron stavolta finge di rifiutare perché si dice stanco di raccontare, per vedere cosa risponderà Danain. Ne nasce un piccolo scambio di battute, dopo il quale Guiron inizia a raccontare di come ha saputo per certo che il Cavaliere dallo Scudo d'Oro era il miglior cavaliere al mondo [783-5]:

Anche Guiron fu ferito nel duello contro Danain alla fontana, e dovette quindi passare del tempo presso l'ostello di un amico lì vicino finché non fu guarito. Quando poté nuovamente cavalcare si mise alla ricerca del Cavaliere dallo Scudo d'Oro, che ritrovò solo dopo molto tempo. All'inizio dell'inverno, i due incontrarono Lamorat de Listenois, che arrivò a una fontana dove si erano seduti per riposarsi. Quando Guiron e Galehot si riarmarono per mettersi in viaggio, Lamorat chiese loro una giostra, e Guiron accettò la sfida, venendo però disarcionato. Galehot volle vendicare il compagno, per cui sfidò Lamorat abbattendolo. Egli rimontò allora velocemente a cavallo e chiese a Galehot di continuare il duello con la spada. I due scesero dai loro cavalli, per evitare di ucciderli, e iniziarono a battersi. A quel punto arrivò Meliadus, che rimase per qualche tempo a guardare il duello e poi scese a sua volta da cavallo e si presentò davanti ai due combattenti con la spada in pugno. Egli intimò a Lamorat di farsi da parte, perché era chiaro che non avrebbe potuto vincere, mentre lui voleva vendicare una sconfitta subita da Galehot in precedenza. Lamorat protestò e i due discussero animatamente finché Galehot chiese a Meliadus di lasciarli finire e incitò Lamorat a combattere con lui per terminare ciò che avevano cominciato. Guiron a quel punto decise di intromettersi e chiese ai due sfidanti di combattere uno alla volta contro il Cavaliere dallo Scudo d'Oro, che non avrebbe altrimenti avuto alcuna possibilità di sconfiggerli, se due cavalieri valorosi come loro avessero combattuto insieme contro di lui. Nell'attesa, uno dei due avrebbe potuto combattere contro di lui, se lo voleva. Quando Galehot sentì le parole di Guiron, si indignò a tal punto da sfidare i cava-

lieri a combattere entrambi contro di lui, e cominciò quindi ad attaccarli. Egli colpì Meliadus con un colpo così forte che ruppe la propria spada, lasciandolo stordito. Vedendo Meliadus in quelle condizioni e avendo bisogno di una nuova arma, Galehot gli colpì il braccio e gli fece cadere la spada di mano. Si impossessò della spada di Meliadus e si diresse verso Lamorat. Quest'ultimo, sbalordito da quanto vedeva fare al Cavaliere dallo Scudo d'Oro, decise di abbandonare lo scontro. Galehot tornò allora da Meliadus dicendogli che non avrebbe più combattuto contro di lui, visto che era disarmato. Meliadus si arrese a sua volta, ammettendo la superiorità di Galehot e chiedendogli di riavere la sua spada. Galehot gliela restituì e poi se ne andò insieme a Guiron [786-93].

Anche Danain è ormai convinto che Galehot le Brun fosse il miglior cavaliere al mondo. I due cavalieri e la damigella continuano il loro viaggio finché arrivano all'entrata di una foresta che si estende da Louverep fino alla Dolorosa Guardia. Incontrano un valletto a piedi, alla ricerca di Danain il Rosso per portare sue notizie alla Dolorosa Guardia, dove lo attendono con impazienza. Gli uomini della Dolorosa Guardia, dice infatti, hanno appostato un valletto ad ogni via che conduce al castello per avere sue notizie non appena arriverà. Guiron dice allora al valletto di tornare alla Dolorosa Guardia e avvisarli che Danain sarà da loro il giorno seguente. Egli può riferire anche di averlo visto, poiché si tratta di uno di loro due. Il valletto lo ringrazia molto e gli chiede un'ultima cortesia, cioè di rivelargli dove dormiranno quella notte, così che gli uomini della Dolorosa Guardia possano venire loro incontro il mattino seguente. Guiron risponde che passeranno la notte a un castello lì vicino di nome Mesen. Il valletto se ne va, ma non torna alla Dolorosa Guardia, bensì si dirige a Louverep. Si tratta infatti di una spia di quel castello: quello che ha detto ai due cavalieri sui valletti della Dolorosa Guardia è vero in realtà per le spie di Louverep, appostate lì intorno per informare gli uomini del castello dell'arrivo di Danain, così che possano tendergli un agguato, per ucciderlo o imprigionarlo. Una volta che la Dolorosa Guardia sarà rimasta senza campione, non riusciranno a trovare qualcun altro che abbia il coraggio di scontrarsi col Buon Cavaliere senza Paura. Quest'ultimo è stato ovviamente tenuto all'oscuro di tutto ciò [794-7].

Capitolo XXI. Il valletto di Louverep riporta notizie di Danain

Il valletto arriva a Louverep e avvisa gli uomini del castello dell'arrivo di Danain, informandoli che viaggia in compagnia solamente di un altro cavaliere e una damigella e che passerà la notte

a Mesen. Si decide in gran segreto, per evitare che il Buon Cavaliere senza Paura se ne accorga, di mandare trenta cavalieri del castello a tendere un agguato a Danain. I cavalieri partono quella notte da Louverep e si appostano nella foresta in attesa di Danain, che dovrà passare di lì la mattina seguente [798-9].

Capitolo xxii. Guiron sconfigge i trenta cavalieri di Louverep

Guiron e Danain arrivano a Mesen e incontrano un valvassore che offre loro ospitalità per la notte. Dopo aver cenato, il valvassore chiede loro chi siano, pregandoli di non rispondere in modo vago come spesso fanno i cavalieri erranti. Guiron gli rimprovera questa scortesia, dato che pretende di sapere più di quanto essi vogliano rivelare: l'unica cosa che può sapere sul loro conto, come ha immaginato, è che sono due cavalieri erranti, e nulla più. Il valvassore non insiste oltre e chiede loro dove si stiano recando. Quando gli dicono che vogliono essere l'indomani alla Dolorosa Guardia, cominciano a discutere del duello giudiziario che si terrà a breve. Il valvassore spiega a Guiron che anche Mesen è da poco soggetto alla signoria della Dolorosa Guardia, che ha conquistato il castello con la forza, ma che in precedenza era Louverep ad averne la signoria. Gli abitanti del castello sperano che il duello giudiziario si risolva in maniera tale che anche loro riescano a sfuggire al controllo della Dolorosa Guardia, insieme a Louverep. A quel punto arriva un vecchio cavaliere che si unisce a loro. Dopo aver osservato a lungo Guiron e Danain, egli riconosce quest'ultimo e avvisa il valvassore, che rivela allora a Danain che l'hanno riconosciuto. Danain, che lo ringrazia per l'onore che gli riserva, gli fa promettere di non farlo sapere agli altri abitanti del castello. Il mattino seguente il valvassore dice a Guiron e Danain che vuole accompagnarli alla Dolorosa Guardia, perciò i tre si mettono in viaggio insieme alla damigella di Escanor. Dopo poco arrivano vicino a un fiume e vedono vagare libero un cavallo con una ferita alla testa. Si rendono conto che si tratta del cavallo di un cavaliere disarcionato lì vicino, per cui lo catturano e proseguono, trovando poco più avanti il cavaliere ferito, che giace a terra incapace di rialzarsi. Guiron e Danain gli tolgono le armi per dargli sollievo, poi Guiron gli domanda cosa sia successo. Egli risponde che è stato ferito da un cavaliere che porta uno scudo coperto da un drappo nero e cavalca un grande destriero nero. Il cavaliere gli ha chiesto da dove venisse ed egli gli ha rivelato di essere un cavaliere di Artù. A quel punto il cavaliere gli ha chiesto se sapesse chi fosse la

dama più bella del mondo, e quando egli ha fatto il nome della dama di Malohaut, l'altro cavaliere lo ha sfidato in nome della dama di Nohaut, attaccandolo e ferendolo in quel modo. Guiron gli chiede allora il suo nome, dato che ha detto di essere un cavaliere di Artù: egli è Kex le Seneschal. Guiron ordina ai suoi scudieri di bendare la sua ferita e di costruire una lettiga per trasportarlo fino alla Dolorosa Guardia. Il gruppo attraversa il fiume e continua nel suo viaggio, ma Guiron è turbato da quanto ha saputo sul cavaliere che si batte per la dama di Nohaut, e non vede l'ora di incontrarlo per combattere contro di lui [800-9].

Quando i due cavalieri, insieme alla loro compagnia, sono ormai vicini al luogo dove gli uomini di Louverep attendono Danain, essi incontrano una damigella mandata da Senan, cugino di Danain e abitante di Louverep, per avvisarli del pericolo che corrono e indicargli un sentiero che permetterà loro di arrivare alla Dolorosa Guardia aggirando i cavalieri in agguato. Guiron chiede a Danain cos'abbia intenzione di fare, fingendo di non ritenersi capace di affrontare i cavalieri insieme a lui per metterlo alla prova. Danain afferma di volere combattere da solo e consiglia agli altri di proseguire lungo il sentiero indicato dalla damigella. Guiron finge di offendersi per quella separazione, ma Danain sa che se abbandonerà il sentiero già intrapreso solamente per paura dei cavalieri di Louverep sarà considerato un codardo. Guiron allora, per proseguire insieme a lui, chiede in cambio un dono. Quando Danain accetta, Guiron rivela che vuole essere lui a combattere da solo contro i trenta cavalieri di Louverep. Questa volta è Danain a offendersi, sentendosi ingannato, ma Guiron gli spiega che lo fa solamente per far sì che Danain arrivi riposato allo scontro con il Buon Cavaliere. Riconciliati i due compagni, Danain prega Guiron di prendere il suo cavallo e il suo scudo, considerati migliori. Arrivati in prossimità dei cavalieri di Louverep, Guiron fa scoprire lo scudo di Danain, d'azzurro a un leone d'oro, e muove dunque verso di loro. I cavalieri di Louverep, riconosciuto lo scudo, credono che sia Danain e decidono di attaccarlo. Guiron si lancia a sua volta all'assalto e comincia una battaglia furiosa. Mentre Guiron è impegnato a combattere con i cavalieri di Louverep, arriva il cavaliere con lo scudo coperto di nero che in precedenza ha ferito Kex. Anch'egli scambia Guiron per Danain a causa dello scudo. Domanda quindi a Danain cosa stia succedendo, e saputo che Guiron sta combattendo da solo contro trenta cavalieri, egli prima insulta Danain perché lascia che un cavaliere così valoroso venga ucciso senza aiutarlo, poi si lancia nella mischia. L'arrivo del cava-

liere che ha ferito Kex mette in fuga definitivamente i cavalieri di Louverep, già messi a dura prova e praticamente sconfitti dai colpi di Guiron. Quando vede i cavalieri fuggire, il cavaliere decide di rinunciare a inseguirli e se ne va attraverso la foresta, facendo perdere le sue tracce. Questo cavaliere misterioso è in realtà lo stesso cavaliere che Lac e il Buon Cavaliere hanno visto in precedenza disperarsi alla Fontana dei Cavalieri, picchiato in seguito dal nano: si tratta di Leodegan, re di Carmelide [810-9].

Capitolo xxiii. Disperazione al castello di Louverep

I cavalieri di Louverep, sbaragliati da Guiron che ne ha ucciso la metà, fuggono in tutte le direzioni. Alcuni di loro riescono a tornare a Louverep, dove raccontano cosa è successo. Essi riportano notizie peggiori di quanto non fossero in realtà, dicendo che si sono salvati solo i pochi cavalieri che sono ritornati al castello. La voce si sparge nel castello e con essa la disperazione. Il Buon Cavaliere senza Paura, che sente le grida di dolore e i lamenti degli abitanti di Louverep, chiede ai suoi valletti di fargli sapere cosa sia successo. Egli incontra allora uno scudiero che torna dalla sconfitta e che gli racconta tutto quanto, dicendo che è stato Danain a sconfiggerli. Il Buon Cavaliere loda il valore di Danain, capace di una simile impresa, rammaricandosi allo stesso tempo che gli uomini del castello abbiano teso un agguato a un simile cavaliere [820-1].

Capitolo xxiv. Lac e Brehuz arrivano a Louverep dal Buon Cavaliere senza Paura

Guiron, che inizialmente ha continuato a inseguire i cavalieri di Louverep, quando li vede sconfitti e in fuga torna da Danain sperando di ritrovare anche il cavaliere che si è intromesso nella sua battaglia. Quando vedono tornare Guiron, i suoi scudieri e Danain lo accolgono con gioia e si accertano delle sue condizioni. Guiron domanda dove sia andato il cavaliere che ha combattuto con lui, ma viene a sapere che se ne è andato prima che iniziasse l'inseguimento. Quando Danain gli racconta cosa si sono detti e gli rivela di chi si trattava, Guiron è doppiamente deluso: non solo non ha potuto confrontarsi con lui per vendicare l'onore della dama di Malohaut, ma il suo intervento gli ha tolto parte del prestigio di quella vittoria. Kex, nel frattempo, è sbalordito da quanto ha visto di Guiron. La compagnia cavalca fintanto che non è uscita dalla

foresta, e può allora ammirare la Dolorosa Guardia. Danain si lamenta delle malvagie abitudini dei suoi abitanti, dicendo che a causa loro, nonostante sia nato in quel castello, egli ha smesso di tornarvi. Egli aggiunge però di sapere che in questo duello gli uomini della Dolorosa Guardia sono dalla parte della ragione, perché anche suo padre gli ha sempre detto che il castello di Louverep sarebbe dovuto essere soggetto alla loro signoria. Guiron gli chiede se sia vera la profezia secondo la quale un cavaliere conquisterà da solo il castello. Danain conferma che all'interno del castello si trova scritto così, ma non viene detto chi sarà il cavaliere, solo che sarà figlio di un re morto di dolore. Guiron dice di avere tentato l'impresa, fallendola, ma aggiunge che all'epoca non era esperto come ora. Quando arrivano in prossimità del castello, un corteo di cavalieri viene loro incontro per onorare Danain. Dato che i cavalieri erranti non possono entrare nel castello, essi trovano alloggio nel borgo davanti le mura. Kex viene portato in una stanza dell'ostello dove sono ospitati per essere curato, mentre Guiron, esausto dal combattimento, va immediatamente a coricarsi. Danain passa invece la serata con i suoi parenti e gli abitanti del castello, raccontandogli come Guiron abbia sconfitto i trenta cavalieri di Louverep senza però rivelare il nome del suo compagno. Questa notizia riempie di gioia gli abitanti della Dolorosa Guardia, mentre quelli di Louverep non fanno che disperarsi da quando hanno saputo della loro sconfitta [822-9].

La notizia ha turbato profondamente il Buon Cavaliere senza Paura, che si rende conto di avere a che fare con un avversario temibile. Egli allora invia un suo valletto alla Dolorosa Guardia, perché si informi sulle condizioni di Danain e del suo scudo. Quando il valletto del Buon Cavaliere arriva alla Dolorosa Guardia, Guiron si è già coricato, per cui egli vede solamente Danain, il quale appare sano e senza un graffio, mentre il suo scudo è a pezzi. Il valletto torna a Louverep a notte fonda, e il mattino seguente si presenta davanti al Buon Cavaliere per riferirgli cosa ha visto. Il Buon Cavaliere non sa cosa pensare. Quel pomeriggio chiama a sé gli uomini più nobili di Louverep e chiede loro di fissare il giorno del duello, dato che Danain è arrivato alla Dolorosa Guardia e non c'è più motivo di attendere: possono combattere il giorno seguente, o quello dopo ancora. Gli uomini del castello mandano quindi dei messaggeri alla Dolorosa Guardia per riferire le parole del Buon Cavaliere e stabilire il giorno del duello. Danain afferma che, qualora non sia possibile risolvere pacificamente la questione trovando un accordo con Louverep, è pronto

a scendere in campo contro il Buon Cavaliere, perché sa che la ragione è dalla loro parte. Gli uomini della Dolorosa Guardia decidono che il duello si terrà due giorni dopo, di martedì, in una piana davanti a una torre posta al confine tra i territori dei due castelli. I messaggeri di Louverep tornano al loro castello e riferiscono quanto stabilito [830-6].

In quel momento un valletto si presenta davanti al Buon Cavaliere e lo avvisa dell'arrivo di due cavalieri erranti che hanno chiesto di alloggiare con lui. Il Buon Cavaliere accetta volentieri la loro compagnia, e quando i due entrano si scopre che sono Lac e Brehuz. Quando si riconoscono, i tre si salutano con gioia. Dopo cena, il Buon Cavaliere chiede agli uomini del castello di lasciarli soli, poi invita i suoi compagni a raccontargli cosa sia loro successo da quando si sono separati. In particolare, egli chiede a Lac se abbia più avuto notizie del cavaliere che hanno visto disperarsi alla Fontana dei Cavalieri. Lac gli racconta di averlo visto disarcionare due cavalieri su un ponte, e che gli è stato detto che probabilmente si tratta del re Leodegan de Carmelide, ma senza averne la certezza. Sa però che Brehuz l'ha incontrato e che potrà dire di più al Buon Cavaliere. Quest'ultimo, incuriosito, chiede a Brehuz cosa sia successo, ed egli allora racconta al Buon Cavaliere di quando lui e Hervi sono stati disarcionati dal cavaliere, come raccontato in precedenza a Lac. Lac racconta poi al Buon Cavaliere di quanto avvenuto a lui e Brehuz mentre erano ospiti della torre nella palude, e gli dice di avere saputo in seguito che il cavaliere che ha disarcionato Brehuz era proprio Danain il Rosso. Non è invece riuscito a sapere chi è il cavaliere che ha disarcionato lui, sa solo che si trova ora insieme a Danain alla Dolorosa Guardia. Il Buon Cavaliere ripensa allora a quanto gli è stato riferito dal suo valletto e capisce che non è stato Danain a sconfiggere i trenta di Louverep, ma il cavaliere che è con lui. Egli espone la sua teoria a Lac, raccontandogli le parole del valletto, e Lac si dice d'accordo. Quest'ultimo rivela inoltre al Buon Cavaliere di aver parlato a lungo col cavaliere sconosciuto mentre erano in cammino, raccontando anche a lui l'onta subita da Guiron alla corte di Uterpendragon, quando è stato fatto salire sulla carretta. Il Buon Cavaliere dice di avere già sentito questa storia: l'uomo che gliel'ha raccontata era convinto che il cavaliere che ha subito quell'onta fosse il migliore al mondo. I tre passano poi a parlare del duello che il Buon Cavaliere dovrà affrontare a breve contro Danain. Lac, dopo aver confrontato a lungo le loro spade, dona

al Buon Cavaliere la sua, ritenendola migliore, dono che il Buon Cavaliere accetta volentieri [837-42].

Capitolo xxv. Guiron e Danain alla Dolorosa Guardia

Il borgo dove alloggiano Guiron e Danain si è riempito quel giorno di cavalieri, tra sudditi della Dolorosa Guardia e cavalieri erranti, venuti lì per assistere al duello e per entrare al castello ed osservarne le meraviglie. I cavalieri erranti non possono entrarvi dalla porta principale, ma possono accedervi, se disarmati, da una piccola porta nascosta nelle mura. Le tre porte principali verranno aperte solo dopo la venuta di Lancillotto, e non furono aperte nemmeno per Danain, che come tutti gli altri cavalieri della Dolorosa Guardia aveva giurato all'età di quindici anni di non avversare le costumanze del castello. Quando Danain chiede a Guiron se vuole entrare nel castello dalla postierla nascosta, egli risponde che non entrerà in nessun altro modo se non dalla porta principale. In quel momento uno scudiero informa Danain dell'arrivo di Leodegan alla Dolorosa Guardia. Dopo avere avvisato Guiron, egli invia lo scudiero a vedere dove è alloggiato Leodegan e sapere se sia in compagnia di altri cavalieri. Quando ritorna, lo scudiero gli spiega che è alloggiato in un piccolo ostello dove dimora solo. Guiron e Danain decidono quindi di recarsi da lui senza che nessun altro lo sappia, approfittando del fatto che è già calata l'oscurità. Essi arrivano all'ostello di Leodegan e lasciano i loro cavalli agli scudieri, poi entrano a piedi. Leodegan li saluta cortesemente e chiede loro chi siano, se cavalieri erranti o della Dolorosa Guardia. Quando Danain gli dice di essere nato al castello, Leodegan gli chiede come mai si siano recati da lui, dato che egli è un cavaliere errante e gli uomini della Dolorosa Guardia sono odiati da tutti gli erranti per le loro malvagie abitudini. Danain ammette che i cavalieri del castello non siano cortesi come dovrebbero coi cavalieri erranti, ma gli chiede allora come mai egli si sia recato proprio in quel castello. Leodegan è lì per ammirare Danain il Rosso, che nonostante sia un cavaliere della Dolorosa Guardia sa essere cortese e valoroso. Egli non l'ha mai visto e lo vedrà volentieri disarmato. Danain gli chiede invano come si chiami, poi lui e Guiron se ne vanno. Una volta tornati al loro ostello, Danain informa Kex che sono stati a incontrare il cavaliere che l'ha ferito, e il siniscalco di Artù ribatte che preferirebbe non averlo mai incontrato. Guiron ritiene invece che dovrebbe sentirsi onorato di essersi battuto per la dama di Malohaut, ma a Kex

importa poco della dama e spera solo di incontrarlo nuovamente per tentare di vendicarsi [843-8].

Quella sera a cena il palazzo si riempie di cavalieri che vengono ad ammirare Danain, tra i quali Leodegan, che si presenta con la testa coperta da un mantello e si nasconde tra la folla. Vedendo due cavalieri a tavola, egli chiede quale sia Danain, meravigliandosi, quando gli viene indicato, che non sia il più corpulento tra i due. Leodegan chiede allora chi sia l'altro cavaliere, ma nessuno lo sa: si dice però che sia stato lui a sconfiggere i trenta di Louverep e non Danain. Anche Leodegan si accorge in effetti che è lui a portare i segni della battaglia. Gli viene detto inoltre che nessuno conosce il nome del cavaliere tranne Danain, che fa finta di non saperlo [849-50].

Nessuno tra quei cavalieri si accorge che tra loro sta Leodegan de Carmelide, e d'altronde nessuno si immaginerebbe mai che un re potente come lui fosse lì. La forza di Amore e la bellezza della dama di Nohaut gli hanno fatto lasciare il suo reame e lo costringono a soffrire pene e tormenti come un qualsiasi altro cavaliere errante in cerca di avventure. La dama di Nohaut è sorellastra del re Loth d'Orcanie, e sarebbe lei l'erede legittima del reame di Orcanie, dato che Loth è un figlio illegittimo. Il reame è stato tuttavia donato a quest'ultimo perché egli è un uomo ed è così vecchio che potrebbe essere il padre della damigella. La dama di Nohaut dimora invece col re di Nohombellande, che è un suo parente. Leodegan rimane a lungo ad ammirare Guiron, che desidera molto conoscere, poi torna al suo ostello per la notte. L'indomani si arma e parte in direzione di Louverep, per ammirare anche il Buon Cavaliere senza Paura. Mentre cavalca nella foresta tra la Dolorosa Guardia e Louverep incontra Bandemagus de Gorre. I due, che non si conoscono, si salutano cortesemente, e quando Bandemagus rivela che si sta recando a sua volta a Louverep, decidono di cavalcare insieme. Leodegan gli chiede se sia un cavaliere di Artù, e dopo che Bandemagus gli risponde di sì, gli chiede se porta armi da molto tempo. Bandemagus dice di essere stato fatto cavaliere da poco, e Leodegan allora lo incalza: ha portato armi a sufficienza per conoscere il miglior cavaliere e la dama più bella che vi siano in Gran Bretagna? Bandemagus risponde ... [851-3].

Capitolo XXVI. Attesa del duello tra Guiron e Lac

[lacuna]

... se potesse, troverebbe un modo per evitare questo scontro, ma non vede come. Lac sa di avere a che fare con un avversario valoroso, ma questo non lo intimorisce. Mentre sono alloggiati a Louverep, Brehuz decide di andare a cacciare lì intorno insieme a due cavalieri del posto. I tre sono armati per paura di incontrare cavalieri della Dolorosa Guardia. Poco dopo essere usciti dal castello essi incontrano Kex, e Brehuz lo sfida alla giostra. Kex accetta e i due si portano a terra a vicenda, decidendo quindi di non proseguire la battaglia. Brehuz chiede a Kex da dove stia arrivando, e una volta saputo che viene dalla Dolorosa Guardia, gli chiede se sia ancora lì il cavaliere che dovrà battersi contro Louverep. Kex gli risponde di sì e gli dice che si tratta secondo lui del miglior cavaliere al mondo, ma non conosce il suo nome. Brehuz decide quindi di abbandonare la caccia e recarsi alla Dolorosa Guardia per ammirarlo, mentre Kex continua verso Louverep, dove vuole ammirare Lac. Brehuz arriva alla Dolorosa Guardia ed è ospitato da un valvassore che loda molto Guiron, promettendogli di farglielo vedere quella sera [853-8].

Un valletto del valvassore lo avvisa che un altro cavaliere errante vuole essere ospitato nel palazzo. Quando il cavaliere viene disarmato, ci si accorge che è ferito al petto in profondità. Egli viene portato in una camera del palazzo e il valvassore e Brehuz si recano da lui, facendo chiamare un medico. Dopo che è stato assistito, il valvassore gli domanda cosa gli sia successo. Il cavaliere racconta:

Egli portava al collo uno scudo affidatogli da una dama, che gli aveva chiesto di portarlo alla corte di Artù e di donarlo a Kex le Seneschal. Verso mezzogiorno, egli incontrò davanti a una fontana un cavaliere, che non appena lo vide riconobbe lo scudo che portava e gli ordinò di consegnarglielo, perché non lo riteneva degno di portare uno scudo simile. Quando egli rifiutò, l'altro lo attaccò senza attendere che si preparasse, ferendolo al petto come vedono, poi gli tolse lo scudo dal collo e se ne andò [859-61].

Si trattava di uno scudo di bianco a due leoni neri, che Brehuz non conosce. Brehuz si allontana dal cavaliere e si avvicina alle finestre del palazzo, guardando verso la foresta. All'improvviso vede venire verso il castello un cavaliere che porta davanti a sé lo

scudo che è stato sottratto al cavaliere ferito. Egli avvisa il valvassore e si fa armare per recuperare lo scudo. Lui e il valvassore escono dal palazzo e sbarrano la strada al cavaliere con lo scudo. Brehuz gli rinfaccia di essersene impossessato in modo disonorevole e lo sfida per riaverlo. I due giostrano insieme ma Brehuz è disarcionato con facilità dal suo avversario, che lo lascia a terra senza degnarlo di uno sguardo. Il cavaliere si rivolge allora al valvassore, che vede disarmato, chiedendogli se sia presente alla Dolorosa Guardia un cavaliere che porta uno scudo d'oro. Il valvassore capisce che parla di Guiron e gli indica il palazzo dove alloggia. Il cavaliere vi manda uno dei suoi scudieri, dicendogli di portare un messaggio al cavaliere che indossa lo scudo d'oro: lì fuori lo attende il cavaliere con cui si è battuto al confine del Norgales per la dama del padiglione; sa bene cosa si sono promessi, per cui ora venga a combattere. Lo scudiero si reca quindi al palazzo dove alloggiano Guiron e Danain e riferisce il messaggio del cavaliere, chiamato Belynant des Ysles. Guiron rimanda indietro lo scudiero dicendogli che avvisi Belynant che è pronto a combattere, ma che egli sappia che l'ultima volta che si sono incontrati Guiron era gravemente ferito, e non poteva difendersi come potrà fare ora. Belynant non accetta scuse e fa dire a Guiron dal suo scudiero che venga fuori a combattere. Guiron si fa armare per recarsi da lui, ma Danain è preoccupato che questo duello gli impedisca poi di combattere per la Dolorosa Guardia contro il campione di Louverep. Guiron gli dice di non preoccuparsi: ora che sta bene, Belynant non potrà durare molto contro di lui. I due escono accompagnati da quaranta cavalieri del castello che vogliono assistere al duello. Guiron prega Belynant di rinviare il loro scontro, perché già impegnato in un'altra battaglia che dovrà essere fatta a breve. Belynant vuole però combattere subito. Alla prima giostra spezzano entrambi le loro lance senza abbattersi, così Guiron estrae la spada e lo colpisce in testa facendolo svenire in sella. A quel punto gli strappa l'elmo dal capo con una forza tale da farlo cadere da cavallo, lasciandolo lì. Guiron e Danain tornano al loro palazzo insieme agli uomini della Dolorosa Guardia. Brehuz, sbalordito dalla forza di Guiron, comincia a parlare di lui col valvassore ... [862-74].

[lacuna]

... Danain, per quanto valoroso, non lo è di certo quanto Guiron. Brehuz chiede al valvassore di tornare al suo palazzo, turbato da quanto ha visto. Il giorno dopo torna a Louverep, dove il Buon

Cavaliere senza Paura gli chiede cosa pensi dello sfidante di Lac. Brehuz si dice preoccupato per Lac, nonostante sappia che è uno dei migliori cavalieri al mondo. Egli è infatti convinto che il suo avversario sia ancora migliore. D'altronde, lo ha già visto sconfiggere Lac davanti alla torre nella palude, e sa anche che è lo stesso cavaliere che ha vinto sui trenta di Louverep. Brehuz prega quindi il Buon Cavaliere di trovare un modo perché i due non combattano. Il Buon Cavaliere sa per certo che Lac non si ritirerà mai di sua volontà dallo scontro, ma dice a Brehuz che vedrà cosa può fare. Più tardi il Buon Cavaliere parla con Lac, il quale si dice disposto a rinunciare alla battaglia solamente se la Dolorosa Guardia ritirerà le sue pretese su Louverep, lasciando libero il castello. Il Buon Cavaliere gli espone allora i dubbi di Brehuz, che ritiene il suo avversario il miglior cavaliere al mondo. Lac, tuttavia, non vede come sia possibile evitare lo scontro senza disonore. Se il suo avversario è il miglior cavaliere al mondo, dice, egli avrà meno disonore se verrà sconfitto, ma combatterà in ogni caso volentieri contro di lui per conoscere il suo valore [875-82].

Capitolo XXVII. Escanor pianifica un agguato a Guiron

Guiron dimora alla Dolorosa Guardia felice che Danain sia guarito dalle sue ferite. Il giorno della battaglia [cfr. la Nota al testo, pp. 47-8], essendoci bel tempo, i cavalieri della Dolorosa Guardia decidono che il giorno dopo usciranno per andare a caccia, e Guiron dice che andrà con loro. In quel momento è presente al castello anche Escanor le Grant, che si è confuso tra i cavalieri lì presenti per osservare Guiron e trovare un modo per vendicarsi. Saputo che anche Guiron andrà a caccia il giorno dopo, Escanor chiede a un cavaliere che gli sta vicino la direzione che prenderanno. Decide quindi di tendere un agguato a Guiron lungo il cammino, sapendo che Guiron sarà armato solo della sua spada. Egli torna allora al suo ostello e va a dormire. Il giorno dopo cavalca finché non si arresta a una fontana davanti alla quale dovrebbero passare Guiron e i cavalieri della Dolorosa Guardia ... [883-6].

[lacuna]

Capitolo XXVIII. Meliadus imprigionato da Escanor

... il re di Norgales giaceva malato alla corte di Artù, e per questo il cavaliere osò fare loro guerra. Quando Kex arrivò ferito al castello, la guerra durava ancora, ma sarebbe finita subito se avessero restituito al cavaliere la sua dama. Non osavano farlo, però, a causa del nipote del re

di Norgales. Quest'ultimo fece molti onori a Kex, che dimorò nel castello a lungo prima di guarire. Un giorno in cui si sentì meglio, Kex si recò presso una fontana lì vicino e si addormentò. Quel giorno il cavaliere che faceva loro guerra attaccò il castello insieme a venti cavalieri, poiché aveva saputo che gli uomini del castello si erano recati quasi tutti a Louverep a una grande festa. Quando vide arrivare il suo nemico, il nipote del re di Norgales uscì ad affrontarlo accompagnato dai cavalieri rimasti, ma fu preso quasi subito e trascinato via. Gli uomini che lo rapirono si affrettarono a ripartire, mentre il loro signore rimase indietro. Passarono davanti alla fontana dove dormiva Kex, che si svegliò e vide il nipote del re di Norgales venire portato via con la forza. Kex tornò allora davanti al castello dove trovò il loro signore, lo assalì e lo uccise sul colpo. I cavalieri del castello, vista la prodezza di Kex, si fecero coraggio e inseguirono i rapitori, liberando il nipote del re di Norgales. Quando Kex tornò alla corte di Artù vi trovò il re di Norgales, che aveva già saputo come Kex avesse liberato suo nipote, e per questo gli donò il castello alla presenza di Artù [887-91].

Finito il racconto, un cavaliere errante si presenta davanti a Meliadus chiedendogli come osi portare uno scudo verde. Egli è infatti l'unico a portare uno scudo verde in quel paese, e se Meliadus oserà indossare quello scudo quando uscirà dal castello il giorno dopo dovrà vedersela con lui. Meliadus, ridendo dell'insolenza del cavaliere, gli risponde che lo ha sempre portato e che lo farà anche il giorno seguente. Il cavaliere, furioso, se ne va. Quando il mattino dopo Meliadus riparte, accompagnato da uno scudiero del castello, trova ad aspettarlo un cavaliere che porta uno scudo verde, lo stesso che lo ha minacciato la sera precedente. Lo scudiero lo informa che si tratta del miglior cavaliere del paese. I due si sfidano a duello e Meliadus abbatte facilmente il suo avversario, riportandogli poi il cavallo prima che fugga. Il cavaliere monta nuovamente e chiede di combattere con la spada. Meliadus lo colpisce così forte con la sua spada da farlo svenire in sella al suo cavallo, poi lo fa cadere a terra, e strappatogli l'elmo, lo comincia a colpire in testa finché il cavaliere non chiede pietà e si dice disposto a fare ciò che Meliadus vorrà. Egli gli fa quindi giurare di non portare mai più uno scudo verde, ordinandogli di bruciare quello che indossa ora ... [892-900].

[lacuna]

... se egli fosse un cavaliere capace di condurla garantendole sicurezza, dice, se ne andrebbe volentieri con lui, ma avendolo visto cadere con così tanta facilità, se ne andrà da sola con il suo scudiero. Meliadus passa il ponte e si allontana. Lui e il suo scu-

diero arrivano al castello e trovano lì davanti un cavaliere del posto che offre a Meliadus ospitalità per la notte. Mentre Meliadus è seduto davanti al fuoco, arriva dalla Dolorosa Guardia un cavaliere parente del suo ospite. Il cavaliere racconta di essere rimasto alla Dolorosa Guardia per più di un mese e di aver assistito alla battaglia tra il Buon Cavaliere senza Paura e Danain il Rosso. Meliadus gli chiede allora di raccontargli nel dettaglio cosa sia successo, ed egli quindi comincia a raccontare in che modo quel duello sia terminato senza un chiaro vincitore, e come in seguito due altri cavalieri si siano impegnati a combattere, uno per la Dolorosa Guardia e uno per Louverep, ma il cavaliere della Dolorosa Guardia è stato ferito e non ha potuto combattere. Poi gli racconta come i due castelli siano riusciti ad arrivare ad un accordo. Meliadus gli chiede di dirgli qualcosa su Danain il Rosso, che non conosce bene. Il cavaliere risponde che si tratta di un cavaliere valoroso, ma non quanto il cavaliere che è con lui, che porta uno scudo d'oro. Nessuno conosce il suo nome se non Danain, che fa finta però di non saperlo. Meliadus ricorda di aver visto due cavalieri in passato portare uno scudo d'oro, i due migliori cavalieri che vi fossero al mondo. Meliadus domanda infine se abbia visto il cavaliere che sta cercando, che porta uno scudo di bianco a una testa di serpente rossa, ma il cavaliere non ne ha mai sentito parlare [901-6].

Il giorno seguente Meliadus riparte e cavalca finché non arriva in prossimità del castello di Escanor, dove sono prigionieri Galvano e Lac. Arrivato al fiume Hombre, egli trova Escanor armato di tutto punto davanti ad una torre. Quando vede arrivare Meliadus, Escanor gli vieta di passare il fiume, altrimenti dovrà vedersela con lui. Meliadus, noncurante delle minacce di Escanor, passa il fiume e combatte contro di lui, abbattendolo con facilità e continuando il suo viaggio. Escanor capisce che non riuscirà a sconfiggerlo con la forza, per cui pensa a un altro modo per vendicarsi. Raggiunge allora Meliadus, pregandolo di scusarlo e lodandolo per il suo valore. Arrivati davanti al suo castello, Escanor finge di voler passare lì la notte ospite da alcuni suoi amici, e invita Meliadus ad alloggiare con lui. Meliadus accetta volentieri, e Escanor manda allora avanti un suo scudiero, che fa armare quaranta cavalieri e li fa nascondere in una camera della fortezza. Non appena i due entrano nel castello, alcuni valletti spogliano Meliadus delle sue armi. Senza alcuna esitazione, i cavalieri di Escanor escono dal loro nascondiglio e lo assalgono, catturandolo e conducendolo in prigione dagli altri cavalieri. Lac e Galvano lo riconoscono subito, e Meliadus chiede loro quando siano stati imprigionati. Galvano

dice di essere lì da due mesi, mentre Lac è arrivato solo quattro giorni prima. Galvano chiede invece a Meliadus quando sia tornato in Gran Bretagna dal reame di Leonois e per quale motivo. Meliadus risponde che è tornato da poco a causa di un cavaliere ... [907-14].

[lacuna]

Capitolo XXIX. Racconto su Paladés e il gigante Asue

... e gli altri rimangono davanti a lui. Quando escono vedono la dama disperarsi, mostrando la testa del cavaliere ucciso. Guiron fa venire davanti a loro la dama, che mostra anche a lui e Danain la testa del cavaliere, e le chiede spiegazioni. La dama dice che quel cavaliere è stato ucciso dal gigante di nome Asue che risiede nella grande montagna lì davanti. Il gigante, insieme alla testa del cavaliere, manda loro a dire che se la Dolorosa Guardia non gli pagherà il tributo che gli deve, ucciderà chiunque di loro troverà fuori dal castello. Guiron chiede spiegazioni a Danain, che comincia a raccontare [915-6]:

Su una montagna lì vicino si trova un castello che appartiene a una stirpe di giganti, costruito al tempo in cui Giuseppe d'Arimatea venne in Gran Bretagna. Circa quattro anni prima il signore della Dolorosa Guardia, chiamato Paladés, cavalcava vicino alla montagna quando incontrò il signore dei giganti, Asue, che non appena lo vide lo attaccò e lo condusse prigioniero al suo castello per ucciderlo. Paladés implorò pietà, facendosi riconoscere da Asue. Il gigante gli disse allora che l'avrebbe lasciato vivere a patto di ricevere ogni anno un tributo dalla Dolorosa Guardia. Il tributo avrebbe dovuto continuare a essere pagato finché la stirpe dei giganti sarebbe rimasta padrona del castello sulla montagna. Paladés tornò alla Dolorosa Guardia per chiedere consiglio agli uomini del castello, con la promessa di ritornare dal gigante con una risposta. Non vedendo altra soluzione, vennero accettate le condizioni del gigante. Ogni anno gli abitanti della Dolorosa Guardia devono consegnare ad Asue sei damigelle di quindici anni e sei nobili valletti. Il tributo è stato pagato per tre anni, ma quest'anno gli uomini della Dolorosa Guardia si sono rifiutati di pagarlo, e per questo Asue ha già ucciso o imprigionato diversi abitanti del castello [917-9].

Guiron veste le sue armi e parte alla ricerca del gigante per ucciderlo, sperando di trovarlo ancora lì davanti, dove ha ucciso il cavaliere di cui ha visto la testa. Danain lo accompagna, ma i due, nonostante le loro ricerche, non riescono più a trovarlo, perché il gigante è tornato al suo castello. Sconfortati, si rimettono in viaggio per tornare alla Dolorosa Guardia. Il gigante continuerà ad

uccidere e imprigionare gli abitanti del castello finché non arriverà Tristano, che lo ucciderà tagliandoli la testa, inviandola poi a Camelot come trofeo [920-1].

Capitolo xxx. Guiron e Danain tornano alla torre nella palude insieme a Leodegan

Mentre Guiron e Danain stanno tornando alla Dolorosa Guardia incontrano un valletto che arriva dal Chief de l'Ombre, il castello di Escanor. Interrogato da Guiron, il valletto rivela che Galvano è ancora imprigionato lì e che da poco sono stati fatti prigionieri altri due cavalieri, di cui non sa però il nome. Escanor ha imprigionato da meno di quindici giorni l'ultimo dei due, un cavaliere che indossa uno scudo verde, conducendolo a tradimento nel castello. Guiron e Danain capiscono subito che si tratta di Meliadus, anche se Danain lo credeva ancora nel Leonois, sapendo che avrebbe dovuto essere alla corte di Artù solamente a Pasqua. Guiron vuole partire l'indomani per andare al Chief de l'Ombre a liberare i prigionieri e a vendicarsi di quello che Escanor gli ha fatto qualche giorno prima, e Danain dice che l'accompagnerà. I due rientrano al castello e fanno sapere agli abitanti che se ne andranno il giorno seguente. La damigella che hanno salvato da Escanor rimane ... [922-4].

[lacuna]

... egli non si ritiene abbastanza valoroso per intraprendere l'impresa di liberare Galvano e gli altri cavalieri imprigionati da Escanor. Guiron, Danain e Leodegan decidono comunque di proseguire insieme in direzione del Chief de l'Ombre. Arrivano a una torre dove Escanor fa stare di guardia sei cavalieri armati per assalire i cavalieri erranti che passano di lì, uccidendoli o imprigionandoli. Leodegan la riconosce e spiega agli altri due cavalieri che dovranno combattere contro i cavalieri della torre. Danain decide di sconfiggere da solo i sei cavalieri, nonostante le proteste di Guiron. Vedono allora uscire i sei uomini armati, e Danain comincia le giostre, abbattendo i primi tre con la lancia e il quarto con la spada. Gli ultimi due uomini, vista la sorte toccata ai loro compagni, fuggono a nascondersi nella torre, e i tre cavalieri possono quindi continuare il loro viaggio. Quando sta per venire sera, Guiron chiede a Leodegan se conosca un luogo dove possono alloggiare quella notte. Leodegan sa che l'ostello più vicino è una torre in mezzo a una palude, dove vige una strana costumanza, che Guiron dice di conoscere bene, visto che lui e Danain vi sono già stati.

Quando arrivano alla torre trovano la porta chiusa, e Leodegan capisce che vi sono già dei cavalieri e che dovranno combattere, cosa che è confermata dal vecchio cavaliere che viene loro incontro. I tre chiedono allora di combattere secondo le usanze della torre, e il vecchio rientra per avvisare i cavalieri che sono già stati fatti entrare, ovvero Blioberis de Gaunes e Brehuz. I due sono costretti a rivestirsi delle loro armi e ad uscire ad affrontare Guiron, Danain e Leodegan, tra le proteste sempre più accese di Brehuz, che ricorda come sia già stato costretto un'altra volta a passare la notte fuori dalla torre. Nonostante siano lì insieme, Brehuz e Blioberis non si conoscono ... [925-35].

[lacuna]

Capitolo xxxi. Racconti sul Buon Cavaliere senza Nome

... gli racconterà cos'è successo. La dama e suo marito si erano fermati a quella fontana per riposarsi, dato che la dama, incinta e prossima al parto, era stanca dalla lunga cavalcata. Non appena scesero dai loro cavalli, il marito ebbe un malore e cadde a terra svenuto. Il valletto che era con loro per servirli prese allora una spada che stava lì vicino e colpì il cavaliere trapassandogli entrambe le cosce. Egli cominciò quindi a toglierli l'armatura per trafiggergli il petto con la spada, ma a quel punto la dama impugnò la spada del marito che le stava davanti e colpì il valletto in testa uccidendolo sul colpo. La dama fu così turbata da quello che era successo che l'agitazione le indusse il parto, e dovette quindi far nascere suo figlio in quel luogo [936-9].

La dama credeva di avere perso nello stesso giorno suo marito, suo figlio, nato prematuro, e la sua stessa vita, dato che si sentiva così debole da sapere di non poter durare a lungo. Suo figlio, discendente di una nobile stirpe, avrebbe potuto ambire a grandi cose, se fosse sopravvissuto. Il re di Carmelide, sentita questa storia, andò quindi a sincerarsi delle condizioni del cavaliere, che non era ancora morto ma aveva perso moltissimo sangue e a malapena riusciva a parlare. Con un filo di voce, il cavaliere riuscì a dire al re che avrebbe potuto ancora guarire, se fosse stato assistito da qualcuno. Il re suonò il corno che aveva al collo per richiamare gli uomini che erano a caccia insieme a lui. Un suo ciambellano e un suo nipote, i più vicini, accorsero e lo aiutarono a preparare una lettiga per trasportare il cavaliere, la dama e il neonato presso il castello lì vicino. La dama morì non appena arrivarono al castello e venne sepolta in una cappella lì dentro, dov'è ancora. Il cavaliere venne curato nel miglior modo possibile, e mentre si riprendeva gli venne detto che sua moglie giaceva malata in un'altra stanza. Egli ancora non sapeva che avesse partorito. Quando fu rivenuto in forze, insistette per vedere sua moglie e gli venne allora rivelato che era morta. Il cavaliere, profonda-

mente addolorato, si riconfortò un poco solamente quando seppe che la moglie, prima di morire, aveva partorito un figlio, ancora vivo. Dopo qualche tempo, quando riuscì nuovamente a portare armi, si recò a visitare la tomba della moglie, dove venne però sopraffatto dalla disperazione e si riammalò, rimanendo al castello per un altro anno [940-9].

A quel tempo venne indetto un torneo davanti al castello. Quando il cavaliere seppe del torneo, fu sorpreso da una dama a disperarsi mentre guardava la sua spada sguainata, lamentandosi per il fatto che non fosse conosciuta in Gran Bretagna quanto avrebbe dovuto esserlo. La dama, che si era presa cura del cavaliere per tutto l'anno precedente, cominciò a rimproverarlo di averle solo fatto perdere tempo, dicendogli che era il suo scarso valore a impedirgli di guarire e che sarebbe stato meglio se fosse morto. Il cavaliere ammise di aver sprecato molto tempo, ma aggiunse anche che, se egli fosse morto, la cavalleria avrebbe perso più di quanto la dama non credeva. Lei cominciò allora a deriderlo, dicendogli che era talmente valoroso che avrebbe di certo vinto il torneo che si sarebbe combattuto lì davanti il giorno seguente. Il cavaliere chiese dunque alla dama di procurargli in segreto quanto necessario per combattere al torneo: o sarebbe morto, con grande sollievo della dama, o avrebbe vinto il torneo, e allora forse la dama avrebbe avuto maggiore pietà di lui di quanta ne mostrava. Non avendo nulla da perdere, la dama promise al cavaliere di fare quanto le chiedeva. Gli procurò quindi un cavallo e nuove armi, ma il cavaliere volle continuare ad indossare quelle con cui era stato portato al castello. Non trovando però il suo scudo, ne prese uno rosso che trovò nel castello, appartenente a un cavaliere del paese che era stato ucciso da poco. Il giorno seguente il cavaliere uscì dal castello di buon mattino senza che nessuno a parte la dama lo sapesse, recandosi al torneo e vincendolo. Per non farsi riconoscere, gettò lo scudo in mezzo al campo di battaglia e se ne tornò al castello come era partito, dove la dama lo accolse con gioia, avendo assistito alle sue prodezze. Il cavaliere fece giurare alla dama di non raccontare a nessuno quanto aveva visto quel giorno [950-6].

Il re di Carmelide tornò quella sera al castello discutendo coi suoi baroni sull'identità del cavaliere che aveva vinto il torneo, sparito senza lasciare traccia. In quel momento entrò nel castello un cavaliere del paese portando con sé lo scudo rosso. Quando il re lo vide arrivare con lo scudo pensò che fosse lui il vincitore del torneo. Il cavaliere si presentò davanti a lui dicendogli di avere vinto il torneo in suo onore, e chiedendogli come ricompensa la mano di sua figlia, una bellissima damigella che il cavaliere amava molto e per la quale aveva architettato quell'inganno. Il re accettò volentieri la sua richiesta e mandò a chiamare sua figlia per donargliela. Il Buon Cavaliere che aveva vinto il torneo dormiva nella sua stanza, stremato dalle fatiche del combattimento. Davanti a lui stava la dama che lo accudiva, che si svegliò di soprassalto quando sentì le grida di gioia degli abitanti del castello. All'improvviso una damigella entrò nella loro stanza e chiese alla dama come mai non stesse festeggiando con

gli altri, visto che il re aveva donato in sposa sua figlia al cavaliere che aveva vinto il torneo. La dama, intuendo l'inganno, si recò nella grande sala comune e vide il cavaliere che portava lo scudo rosso venire festeggiato da tutti i presenti. Chiese dunque al re di parlargli in privato, sgomenta da quanto avveniva. Disperata e su tutte le furie, rivelò tra le lacrime al re che aveva donato la figlia a un bugiardo, dato che era un altro il cavaliere che aveva vinto il torneo. Il re, che conosceva da molto la dama e la riteneva una donna saggia e accorta, si stupì molto di quelle parole. Egli chiese allora alla dama chi fosse il cavaliere vincitore, e questa, nonostante il giuramento fatto quel giorno, si vide costretta a rivelare la verità per salvare la figlia del re. Dopo aver ascoltato il racconto della dama, il re non seppe cosa pensare. La dama lo invitò a vedere coi suoi occhi le ferite sul corpo del cavaliere e il cavallo che aveva montato quel giorno, perché fosse certo che diceva la verità. Se in seguito avesse ancora creduto che gli stava mentendo, disse, poteva decapitarla all'istante. Il re, che si ricordò quanto gli fu detto dalla moglie del cavaliere sul marito, cioè che si trattava del miglior cavaliere al mondo, accettò di seguire la dama. I due andarono insieme a vedere il cavallo con cui il cavaliere aveva vinto il torneo, poi il suo elmo e la sua armatura, e infine il cavaliere stesso mentre dormiva. Il re si accorse allora che la dama diceva la verità, e che aveva donato sua figlia a un bugiardo. La dama chiese al re di non rivelare a nessuno quanto gli aveva detto, perché sapeva che se il cavaliere si fosse accorto del suo tradimento, e se gli uomini del castello avessero saputo che era stato lui a vincere il torneo, se ne sarebbe andato all'istante, disonorando così il re di Carmelide che avrebbe lasciato andare via il miglior cavaliere al mondo. Il re avrebbe dovuto comportarsi come se non avesse saputo nulla finché la dama non avesse parlato al cavaliere spiegandogli la situazione. Era certa che il cavaliere sarebbe intervenuto per salvare la damigella [957-78].

Il giorno seguente, quando il cavaliere si svegliò, la dama gli raccontò cos'era successo. Il Buon Cavaliere non seppe cosa rispondere alla dama, poiché non voleva far sapere agli uomini del castello che era stato lui a vincere il torneo. Egli decise che il giorno delle nozze si sarebbe presentato armato al cavaliere chiedendogli di ammettere la sua menzogna, combattendo contro di lui nel caso non lo facesse. La dama riferì subito le parole del cavaliere al re di Carmelide. Come promesso, il giorno delle nozze il cavaliere si fece armare e si presentò alla corte del re chiedendo al cavaliere che voleva sposare la damigella se avesse vinto il torneo. Quando l'altro disse di averlo vinto, il Buon Cavaliere lo accusò di mentire e di non avere portato lo scudo rosso al torneo, dicendogli che era pronto a dimostrarlielo combattendo contro di lui. L'altro cavaliere accettò la sfida, ma fu ucciso al primo colpo dal Buon Cavaliere. Il re prese allora il suo corpo e lo fece trascinare per tutto il castello, prima di gettarlo in un fiume lì vicino. Questa fu la seconda prodezza compiuta dal cavaliere [979-85].

Finito il racconto, Arihoan si stupisce di come Leodegan conosca bene la storia, quasi come fosse stato presente. Leodegan gli spiega che il re Esonain ha fatto scrivere un libro in cui sono raccontate tutte le prodezze che il cavaliere ha compiuto in quel tempo nel reame di Carmelide, custodito nel tesoro del re e intitolato *Libro del Buon Cavaliere senza Nome*, poiché Esonain non è mai riuscito a sapere il nome del cavaliere. In Carmelide, moltissimi nobili che non possono avere a disposizione il libro ma che conoscono le sue imprese hanno fatto dipingere queste avventure sui muri dei loro palazzi, per cui si possono vedere dovunque. Leodegan dice di avere visto prima le scene dipinte e solamente in seguito di essere riuscito a leggere il libro, non più di due anni fa. A quel punto, incalzato da Arihoan, egli comincia un altro racconto sul Buon Cavaliere senza Nome [985-6]:

Dopo avere ucciso il cavaliere che voleva sposare con l'inganno la damigella, il Buon Cavaliere se ne andò dalla corte del re di Carmelide, con grande dispiacere di quest'ultimo. Esonain, il re di Carmelide, aveva un fratello che cominciò a quel tempo a fargli guerra per impossessarsi del regno. Radunati i loro eserciti, i due si affrontarono in una battaglia campale, ma Esonain ebbe la peggio e venne catturato. Il fratello cominciò allora a impadronirsi delle città e dei castelli del reame. Quando seppe che il fratello di Esonain avrebbe presto conquistato anche il castello dove dimorava, la dama che aveva accudito il cavaliere, e che accudiva in quel momento suo figlio, decise di andarsene per paura che le venisse tolto il bambino, che le era stato affidato proprio dal re. Partì quindi da lì con una sorella e un cugino, e i tre cavalcarono per due giorni nella foresta, finché arrivarono a un eremo posto al confine del reame di Carmelide. A quell'ostello trovarono alloggiato anche un cavaliere ferito di recente, che stava riposando per riprendersi. Non appena il bambino che portavano con loro entrò nell'eremo, egli cominciò a piangere, svegliando il cavaliere che si alzò quindi a sedere sul suo letto. La dama riconobbe subito che si trattava proprio del Buon Cavaliere, perciò si fece riconoscere e i due si salutarono con gioia. Il cavaliere le chiese cosa ci facesse lì e lei gli spiegò che si era allontanata dal castello per mettere in salvo suo figlio. Egli allora ringraziò la dama, assicurandola che il bambino che accudiva l'avrebbe ricompensata diventando un cavaliere valoroso, visti i suoi nobili natali. Chiese poi alla dama se fosse vero che Esonain era stato imprigionato dal fratello e cosa facesse in quel momento l'usurpatore. La dama rispose che Esonain era stato catturato diversi mesi prima, mentre il fratello stava assediando lo stesso castello dove lui era rimasto a lungo malato. Il Buon Cavaliere decise che una volta guarito completamente si sarebbe recato al castello per affrontare il fratello di Esonain, liberando in seguito il re. Le chiese di accompagnarla, dicendole poi che avrebbe visto

volentieri suo figlio solamente una volta che questo fosse diventato cavaliere. La dama ... [987-96].

[lacuna]

Capitolo xxxii. Leodegan e Arihoan salvano Esclabor

... egli rimane penseroso e proseguono in quel modo fino a mezzogiorno. Mentre cavalcano nella foresta, Arihoan e gli altri sentono il grido di una donna, ma Leodegan inizialmente non se ne accorge, troppo preso dalla dama di Nohaut. Quando infine Arihoan lo distoglie dai suoi pensieri, decidono di seguire le grida e arrivano a un lago, dove vedono quattro cavalieri che hanno fatto legare a due alberi un uomo e una donna, entrambi vestiti solo delle loro sottovesti e feriti. L'uomo legato all'albero, non appena vede arrivare i due cavalieri erranti, implora loro di liberarlo, ma uno dei suoi aguzzini comincia allora ad accusarlo di essere un traditore e promette di ucciderlo, poiché ha trovato il mattino stesso sua moglie a letto con lui nonostante i due fossero amici. L'uomo si difende dicendo di non saperne nulla e di non aver mai tradito il cavaliere, chiedendogli di non commettere un atto così disonorevole. Leodegan e Arihoan non sanno cosa pensare di quanto dicono i due cavalieri, per cui il re di Carmelide si rivolge alla donna per chiederle di raccontare la verità sull'accaduto, non escludendo che possa essere liberata. A quelle parole risponde il marito della dama, che lo sfida perché vuole vedere subito se Leodegan può davvero liberarla da loro. Leodegan si sbarazza facilmente dei quattro cavalieri abbattendoli uno ad uno, poi torna dalla dama per ascoltare la sua storia. L'uomo legato all'altro albero, vedendo i quattro cavalieri a terra, chiede a Leodegan di liberarlo subito, ma egli vuole prima sentire come si sono svolti i fatti, per evitare di liberare un traditore. L'uomo legato gli dà ragione, chiedendogli di ucciderlo egli stesso se verrà provato che sia un traditore. La dama quindi inizia a raccontare [997-1007]:

La dama è sposata da tre anni col cavaliere che Leodegan ha disarcionato per primo. Dopo il loro matrimonio, il marito cominciò ad andare in cerca di avventure e si accompagnò al cavaliere legato a fianco a lei, cavalcando insieme a lui per molto tempo. Quando tornò alla loro dimora portò con sé il suo compagno d'armi e lo incensò di lodi. La dama, sentendo quanto diceva il marito, si innamorò di lui e gli confessò più volte il suo amore, venendo sempre rifiutata. Nonostante questo, quella mattina la dama si è introdotta nel letto del cavaliere mentre dormiva, approfittando del fatto che il marito fosse uscito a cacciare. Il cavaliere, tuttavia, non si è mai svegliato, e la dama si è quindi addormentata a fian-

co a lui. Quando suo marito li ha trovati insieme ha però creduto che il tradimento si fosse consumato [1008-11].

Leodegan libera allora il cavaliere legato, che è ferito ma guarirà presto. Il marito della dama, saputa la verità, si pente di quanto ha fatto e chiede al cavaliere di tornare con lui al suo castello. Il cavaliere risponde che vi rimarrà volentieri finché sarà guarito, ma poi se ne andrà per evitare che si ripeta una situazione simile. Il marito della dama decide allora di eliminare il problema alla radice e uccide sua moglie, decapitandola. Leodegan è sbalordito da quanto ha fatto il cavaliere, ma una volta saputo che lo ha fatto per essere certo di rimanere in compagnia di un cavaliere così leale, loda la sua azione e lo invita ad essere altrettanto leale verso di lui. Leodegan chiede al cavaliere ferito come si chiami: si tratta di Esclabor, padre di Palamedés, che è stato battezzato proprio quell'anno. Leodegan e Arihoan stanno per andarsene quando Esclabor domanda loro che direzione intendano tenere. Leodegan gli rivela che si stanno dirigendo all'Estroite Marche, dove deve recarsi entro otto giorni, quindi si salutano [1012-20].

Leodegan e Arihoan proseguono seguendo le tracce dei loro scudieri, che li hanno preceduti insieme al nano e alla damigella prigioniera, finché non arrivano a un ponte sull'Asume, al confine col Norgales. Il nano e la damigella legata vengono fermati dai cavalieri a guardia del ponte e ne nasce un alterco per il modo in cui viene condotta la damigella, ma il nano, che non fa che obbedire agli ordini di Arihoan, risponde minacciando i cavalieri e colpendo con la frusta la damigella, che implora agli uomini del ponte di liberarla da quell'aguzzino.

Quando i cavalieri del ponte intimano al nano di liberare la damigella, Arihoan, arrivato nel frattempo, si scontra con uno di loro portandolo a terra facilmente. Mentre gli altri corrono ad armarsi, Arihoan e Leodegan attraversano il ponte insieme ai loro scudieri e al nano e alla damigella. Due cavalieri li inseguono ma stavolta è Leodegan a sbarazzarsene, dopo avere chiesto a Arihoan di trovare un modo per disfarsi della damigella, per evitare di essere assaliti di continuo. Arihoan dice che se ne occuperà presto. A sera arrivano a un castello di nome Mal Change, a causa della costumanza che vige in quel luogo. Leodegan spiega infatti a Arihoan che se un cavaliere arriva al castello con una damigella, gli viene tolta e viene donata al primo cavaliere del castello che la richieda, purché la damigella sia d'accordo. Leodegan spiega di esserci già stato e di avere già visto avvenire una cosa simile ... [1021-32].

TAVOLE DI CONCORDANZE

I numeri incolonnati a sinistra indicano i paragrafi dell'*Analyse critique* di Lathuillère; sulla colonna di destra è data la corrispondenza con i paragrafi della presente edizione:

SUITE GUIRON

161	1-20	178	340-356.4	195	610-637
162	21-34	179	356.4-370	196	638-642.6
163	35-46.5	180	371-401.5	197	642.6-657
164	46.5-85	181	401.6-415.3	198	658-665.3
165	86-116	182	415.4-423	199	665.4-685.3
166	117-130	183	424-436.4	200	685.4-699
167	131-144	184	436.4-450	201	700-719.5
168	145-170	185	451-460	202	719.6-732
169	171-190	186	461-468.5	203	733-744
170	191-199	187	468.6-497	204	745-763.3
171	200-211	188	498-512	205	763.4-779.7
172	212-228	189	513-531.3	206	779.8-793
173	229-256	190	531.4-537	207	794-819
174	257-281	191	538-548.8	208	820-842
175	282-298	192	548.9-573	209	843-853
176	299-312	193	574-587.3		
177	313-339	194	587.3-609		

CONTINUAZIONE DELLA SUITE GUIRON

251	854-886
252	887-914
253	915-935
254	936-996
255	997-1032

L'edizione critica è priva di indicazioni di fogli, dato che mira alla ricostruzione del testo e non alla rappresentazione di un unico manoscritto. Per reperire passaggi del testo nei manoscritti utilizzati per l'edizione critica si può ricorrere alla seguente tabella. I numeri nella colonna di sinistra indicano i paragrafi dell'edizione a intervalli di dieci. Data la natura del testimoniale della *Suite Guiron*, sono indicati inoltre i paragrafi in cui inizia la corrispondenza

tra A1 e uno degli altri testimoni, nel caso non coincidano con questa scansione. Nella colonna di destra sono indicati i fogli dei testimoni, compreso, per la *Suite Guiron*, anche il *descriptus* T:

SUITE GUIRON

1	A1 f. 48ra
2	A1 f. 48ra; T f. 24rb
10	A1 f. 49va; T f. 26ra
20	A1 f. 50vb; T f. 26vb
21	A1 f. 50vb; T f. 26vb; Fi f. 74ra
30	A1 f. 52rb; T f. 28rb; Fi f. 74va
40	A1 f. 54rb; T f. 30vb
50	A1 f. 55vb; T f. 32va
60	A1 f. 57vb; T f. 35ra
70	A1 f. 59rb; T f. 37ra
80	A1 f. 62ra; T f. 39rb
86	A1 f. 63rb; T f. 41ra; Fi f. 76rb
90	A1 f. 64ra; T f. 42ra; Fi f. 76va
100	A1 f. 66va; T f. 44vb; Fi f. 77rb
110	A1 f. 68rb; T f. 47ra; Fi f. 78rb
120	A1 f. 70ra; T f. 49ra; Fi f. 79ra
130	A1 f. 72ra; T f. 51va; Fi f. 79va
131	A1 f. 72rb; T f. 51vb; Fi f. 75ra
140	A1 f. 74ra; T f. 53vb
150	A1 f. 75vb; T f. 56ra
160	A1 f. 77va; T f. 58va
170	A1 f. 79va; T f. 61rb
180	A1 f. 81va; T f. 63vb
190	A1 f. 83va; T f. 66rb; Mod1 fram. 1ra
200	A1 f. 85va; T f. 69ra
210	A1 f. 87vb; T f. 71va
220	A1 f. 89va; T f. 74ra
225	A1 f. 90rb; T f. 75ra; Mod1 fram. 2ra
230	A1 f. 91ra; T f. 76rb; Mod1 fram. 2va
240	A1 f. 93rb; T f. 79rb
250	A1 f. 95rb; T f. 81vb
258	A1 f. 96vb; T f. 84ra; Mn fram. 1r
260	A1 f. 97rb; T f. 84vb; Mn fram. 1v
262	A1 f. 97va; T f. 85rb; Mn fram. 2r
270	A1 f. 99ra; T f. 87ra
274	A1 f. 99vb; T f. 88rb; Mn fram. 3r
280	A1 f. 101ra; T f. 89vb
282	A1 f. 101rb; T f. 90ra; Mn fram. 4r
290	A1 f. 102vb; T f. 92rb
300	A1 f. 104va; T f. 94vb
310	A1 f. 106vb; T f. 97vb
313	A1 f. 107rb; T f. 98va; Fi f. 83ra
320	A1 f. 108vb; T f. 100va; Fi f. 83vb

330	A1 f. 110va; T f. 103ra; Fi f. 84va
340	A1 f. 112ra; T f. 105rb; Fi f. 85rb
350	A1 f. 114rb; T f. 108ra; Fi f. 86va
360	A1 f. 116rb; T f. 111ra
370	A1 f. 118ra; T f. 113va
371	A1 f. 118rb; T f. 113vb; Fi f. 87rb
380	A1 f. 119vb; T f. 116ra; Fi f. 88rb
390	A1 f. 121vb; T f. 118va; Fi f. 89rb
400	A1 f. 123vb; T f. 121ra
410	A1 f. 126ra; T f. 123vb
412	A1 f. 126ra; T f. 124ra; Fi f. 96va
420	A1 f. 128ra; T f. 125vb; Fi f. 97rb
430	A1 f. 129vb; T f. 127va
436	A1 f. 130vb; T f. 128rb; Fi f. 97va
440	A1 f. 131va; T f. 129ra; Fi f. 97vb
450	A1 f. 133rb; T f. 131rb; Fi f. 98va
460	A1 f. 135vb; T f. 134va
470	A1 f. 138ra; T (omesso)
480	A1 f. 140rb; T f. 139ra
490	A1 f. 142rb; T f. 141rb
498	A1 f. 144ra; T f. 143rb; Fi f. 98va
500	A1 f. 144rb; T f. 143va (riscrive i §§ 499-503); Fi f. 98vb
510	A1 f. 147ra; T (omesso)
512	A1 f. 147va; T f. 145vb; Fi f. 99vb
520	A1 f. 149va; T f. 147va
530	A1 f. 152ra; T f. 150va
532	A1 f. 152va; T f. 151rb; Mod1 fram. 3ra
540	A1 f. 154va; T f. 154ra
550	A1 f. 157rb; T f. 177vb (spostamento di ff.)
560	A1 f. 160ra; T f. 181rb
564	A1 f. 161rb; T f. 183ra; Fi f. 100ra
570	A1 f. 162vb; T f. 157rb
574	A1 f. 164ra; T f. 158vb; Fi f. 90rb
580	A1 f. 165va; T f. 160va; Fi f. 90vb
590	A1 f. 168rb; T f. 164va
600	A1 f. 170vb; T f. 168rb
610	A1 f. 173rb; T f. 171vb; Fi f. 92ra
620	A1 f. 175vb; T f. 174vb; Fi f. 93vb
630	A1 f. 178rb; T f. 186ra (spostamento di ff.); Fi f. 95va
640	A1 f. 180vb; T f. 189ra
650	A1 f. 183rb; T f. 192va
660	A1 f. 185vb; T f. 196rb
666	A1 f. 187va; T f. 198vb; Fi f. 53ra
670	A1 f. 188va; T f. 200ra; Fi f. 53va
680	A1 f. 191rb; T f. 203vb
681	A1 f. 191va; T f. 204ra; Fi f. 54vb
690	A1 f. 193vb; T f. 207rb
691	A1 f. 194ra; T f. 207vb; Mod1 fram. 4ra
700	A1 f. 196va; T f. 211ra; Fi f. 55va
710	A1 f. 199rb; T f. 214rb; Fi f. 56va

720	A1 f. 202ra; T f. 217va
730	A1 f. 204vb; T f. 221va
740	A1 f. 207rb; T f. 225ra
750	A1 f. 209vb; T f. 228rb
760	A1 f. 212va; T f. 232ra
770	A1 f. 215ra; T f. 235va
780	A1 f. 217va; T f. 239ra
790	A1 f. 220rb; T f. 242vb
800	A1 f. 223ra; T f. 246rb
810	A1 f. 225va; T f. 249va
820	A1 f. 228ra; T f. 252rb
830	A1 f. 230vb; T f. 255va
840	A1 f. 233va; T f. 258va
850	A1 f. 236va

CONTINUAZIONE DELLA SUITE GUIRON

854	5243 f. 65ra
860	5243 f. 66ra
870	5243 f. 67vb
880	5243 f. 70ra
890	5243 f. 71rb
900	5243 f. 72vb
910	5243 f. 74rb
920	5243 f. 75vb
930	5243 f. 78ra
940	5243 f. 79rb
950	5243 f. 80va
960	5243 f. 82ra
970	5243 f. 83rb
980	5243 f. 84va
990	5243 f. 86ra
1000	5243 f. 87va
1010	5243 f. 89rb
1020	5243 f. 90vb
1030	5243 f. 92va

Infine, nella seguente tabella si danno le corrispondenze tra il testo della *Suite Guiron* e quello delle *Aventures des Bruns*. I numeri nella colonna a sinistra indicano i paragrafi della presente edizione; qualora vi sia una corrispondenza narrativa tra i due testi senza che le due redazioni possano essere confrontate direttamente, essi sono preceduti da un asterisco. Nella colonna di destra si indicano invece i corrispettivi paragrafi dell'edizione Lagomarsini:

541.9-10	173.3-4
542.3-545.2	168.10-173.2
545.3-548.5	173.7-177.7
*595.1-7	107

INTRODUZIONE

595.8-601.7	108-120.5
*638.3-642.5	101-106
658-665	30.3-39.12
*694-699.9	40-41.5
721.6-724.8	193.3-196.8
727.10-11	2.2
733.2-736.1	1.2-4.25
736.4-744.4	10.4-17.9
759.5-762.3	26-29.10
763.3-767.4	46.2-51.5
*767.5-769.2	63.7-66.1
769.9-770.4	66.6-67.5
771-773.2	68.5-71.2
774.3-5	80.4-7
775.2-777.2	81.5-83.1
787-793.7	161-167.11

Ringraziamenti

Questo lavoro è il frutto della rielaborazione della mia tesi di dottorato, redatta tra l'Università di Siena e l'École Pratique des Hautes Études-PSL, e del periodo di ricerca svolto in seguito presso la Fondazione Ezio Franceschini di Firenze: a queste istituzioni, così come all'Opera del Vocabolario Italiano - CNR, va innanzitutto il mio ringraziamento per il supporto ricevuto in questi anni.

Fare parte del «Gruppo *Guiron*» è un privilegio che devo soprattutto a Lino Leonardi, che per primo mi ha suggerito di occuparmi della *Suite Guiron*, spronandomi e vegliando su questo lavoro fin dall'inizio; a lui e a Richard Trachsler, attento rilettore del testo critico che, almeno per quanto c'è di buono, deve molto al suo acume e al suo entusiasmo, vanno i miei più sentiti ringraziamenti. Devo ringraziare anche Fabio Zinelli, che non ha solo co-diretto la mia ricerca durante il dottorato ma ha rivisto in più occasioni la nota linguistica, fornendo sempre preziosi consigli. Desidero poi ringraziare di cuore tutti i membri del «Gruppo *Guiron*»: Luca Cadioli, Claudio Lagomarsini, Sophie Lecomte, Ilaria Molteni, Nicola Morato, Elena Stefanelli, Marco Veneziale e Véronique Winand. Lungo gli anni ho avuto modo di imparare qualcosa da ognuno di loro.

Un ringraziamento speciale va infine a Renato, Sandra, Katia e Simone, che non mi hanno mai fatto mancare affetto e supporto costanti e senza i quali non sarebbe potuto esistere questo volume.

לנסי ולבטרקפ, תמיד לציד.

SUITE GUIRON

I.

1. ¹Or dit li contes qe li bon chevalier chevauche vers Sorlois tant cum il puet por delivrer Dayre, se avanture l'en veut aidier, e por giter le de la prison del Pont Norgalois. Avec li chevauche totevoies Yvain as Blanches Mains, qi fuiz estoit Daires einsint cum nos avom conté ça en arrieres. ²Puisq'il se furent partiz de celui chevalier qi Guivrez estoit appellez, del petit chevalier qe li rois Artus avoit ocis par tel avanture come nos vos avom conté e tout apertement devisé, il chevaucherent tot celui jor tant cum il porrent, qar mout desiroient, s'il peust estre, de tost venir au Pont Norgalois, la ou cil demoroit en prison. ³Einsint chevauchent celui jor cum ge vos cont, mes cele jornee q'il firent adonc ne fu mie grant, qar il ne pooient chevaucher a lor volanté por le nois qi estoient trop granz e trop merveilleuses. ⁴Totesvoies il chevauchent cele jornee a grant peine e a grant angoisse, e se cele besoigne ne lor touchast si durement au cuer cum ele les tochoit, il ne chevauchassent a celui terme q'il peussent, qar li mons estoit adonc nois e gelee.

2. ¹Quant vint entor hore de vespres et il estoient auques travalliez e lassé de cele jornee, qar trop avoit fait annuios chevauchier, il regarderent devant eus e virent un chastel fermé sus une mote qi estoit auques ancienz, mes il estoit fort a merveilles. ²«Sire, fet Yvain as Blanches Mains au bon chevalier qui Lac avoit nom, en cest chastel qe vos veez nos covient anuit gesir, qar en avant ne porriom nos cestui soir venir a nul herberge qi ne nos fust trop loinhains et o nos ne venissom trop tart. — ³Vos dites bien verité, fet missire Lac. Or sachiez qe ge qit savoir tot l'estre de cest païs, e les chastieus e les cités, assez meuz qe vos ne le savez, qar ge l'ai chevauchié plusors fois. ⁴E certes, en cestui chastel ci devant o nos devom anuit dormir vi ge ja un chevalier de haut afere e de haute chevalerie garni, et estoit alors molt geune chevalier qant ge le vi et estoit apelez Daresen, e de cest chastel estoit il seignor, de ce me recort ge bien, mes a celui terme ne savoié ge granment plus hardi chevalier de li. ⁵Or est mestier, se ge onques puis, avant qe nos nos partom de leienz, qe ge sache veraies noveles de li, s'il est morz o vis.

«— ⁶Sire, ce respont Yvain, or sachiez veraiaement qe enqore n'a mie granment de tens q'il en tenoient parlemant en la meison le roi Artu, e distrent auqun chevaliers qi ça avoient esté q'il avoit devant cest chastel assez vileineme[nt] deschevauchié Gauvain, le nevou le roi Artu, e ne sai qex autres chevaliers qi compeignon estoient de la Table Roonde. ⁷Einsint parlerent laienz, de ce me recort ge bien orendroit. Et enqore dist un chevalier qi le fait avoit veu q'il estoit apelez Daresen. — Certes, bien est veritez», fet missire Lac.

3. ¹La ou il parloient en tel guise de celui chevalier, il regardent devant eus e voient venir au travers de la plaigne un chevalier e .ii. escuiers qi se traoient vers le grant chemin tant cum il pooient. ²Li chevalier venoit de chacier et estoit armé d'un hauberjon solemant e d'espee; hiaume n'avoit en sa teste ne chapel de fer. Un des escuiers li portoit sun gleive e li autres sun escu. ³En tel maniere chevauchoit li chevalier qi de chacier venoit. Un pou estoit corrouciez de ce qe le jor n'avoit rien pris, e si avoit le jor assez travaillez, e del mal tens e dou grant froit. ⁴Quant il vit venir les deus chevaliers qi venoient tout le grant chemin armez de toutes armes, il reconut tout certainement en soi meemes qe ce estoient sainz faille .ii. chevaliers errant. ⁵Il les mostre a ses escuiers e dist: «Cist sunt sainz faille .ii. chevaliers errant. Se il ne le fussent, il n'alassent pas armez einsint cum il vont, meesmemant en si destroite saison cum est ceste. Ore aie ge dahez se ge nes apelerai de joster por veoir q'il me respondront!».

4. ¹Lors prent son escu e son gleive e se haste de chevauchier assez plus q'il ne fesoit devant. E tant fet q'il vient au grant chemin, si q'il ot adonc adevanciz les deus chevaliers, e lors lor torne la teste dou destrier e lor crie tant cum il puet: «Seignors chevaliers, a il nul de vos qi joster voille? — ²Sire, fet Yvains a monseignor Lac, n'entendez vos qe cist chevalier nos appelle de joster? — Oïl, fet il, ge l'entent bien. — ³Sire, porqoi donc ne li responez vos vostre volanté?». E il respont adonc e crie tant cum il puet: «Bel sire, ge ne la voill ore la joste, il ne m'en tient ore talant. — ⁴Ha! sire, fet missire Yvains, e ce qe est qe vos dites? A cestui point faut orendroit la costume des chevaliers erranz! E certes, se vos a honor regardissiez bien, ja d'une joste ne faussissez a cest chevalier estrange. — ⁵Amis, respont missire Lac, par cele foi qe ge vos doi, se vos longuemant volez maintenir chevalerie a sauveté de vostre cors et a honor de vos meesmes, vos feroiz enqore de

2. 6. *vileinement] [vileineme..] A1

3. 5. en si (+T)] ensint A1

greignors defautes qe ceste n'est. Or ne m'en blasmez si durement. – ⁶Sire, ce li respont Yvains, ge ne sai qel faute ge ferai, mes tant vos di ge bien qe, tant come ge soie si sains de mes membres con ge enqore sui, la Deu merci, ge ne refuserai joste de chevalier se ge n'i savoie trop haute bonté, e por ce voill ge la joste de cestui.

«– ⁷Coment? dist missire Lac, vos veez q'il est desarmez e vos sor ce volez la joste? – ⁸Or sachiez, sire, fet Yvain, qe s'il fust desarmé come il apert, il ne se meist en ceste joste si hardiemant cum il se met: il est armez desouz sa cote de chacier. – Ge vos lou, fet missire Lac, qe vos ceste joste leissoiz atant. – ⁹Coment? fet missire Yvains, vos oez q'il nos apele, e ge la leissoroie? Ja Dex ne m'aït se ge ne m'i essaie. Or i para q'il m'en avendra! – Gardez qe vos faites, fet missire Lac, qe ceste enprise est contre ma defense. S'il vos en meschiet, ge ne m'en doi puis entrametre. – ¹⁰Sire, ce li respont Yvains, onques ne vos entremetez por chose q'il m'en aviegne!», e lors leisse corre au chevalier. Cil li revint a l'encontre le gleive beissié.

¹¹Yveins, qi assez estoit fort e rroide chevalier, fiert le chevalier par tel force qe il li fait voidier les arçons e le porte dedens la noif, e de tant avint bien au chevalier q'il ne fu grevez de cele joste fors qe dou cheoir solemant. ¹²Yvains gite la main adonc e prent le cheval au frain qi s'en voloit foïr, e le moine droit au chevalier e li dit: «Montez, sire chevalier, e vos tenez une autre fois mieuz en sele. Se ge vos ai fet deshonor, or le vos ament en tel manere qe ge vos rent vostre cheval qe ge avoie gaaigné par reison de chevalerie».

5. ¹Li chevalier vint au cheval e monte, e qant il est montez il dit a Yvain: «Sire, grant merci de ceste cortoisie qe vos me fêtes, enqore en porroiez recevoir guirerdon par avanture. ²E se Dex vos doint bone avanture, après ceste grant cortoisie qe vos m'avez orendroit fait, or m'en faites une autre, s'il vos plect, tele cum ge vos demanderai. – ³Qele? fet Yvains. Dites qe vos volez qe ge vos face. – ⁴Ge vos pri, fet li chevalier, qe vos viegniez herbergier avec moi en cest chastel ça devant. E sachiez tout veraiemant qe por la bone chevalerie qe ge ai trovee en vos e por la cortoisie vos i ferai ge honor e bonté autant come ge feroie a mon frere charnel. – ⁵Certes, sire, ce dit Yvains, de ceste priere acomplir fusse ge touz appareilliez emaintenant, mes ge sui en la compeignie de cest chevalier sainz cui volanté ge ne me herbergeroie en vostre meison ne en l'autrui. ⁶Alez a lui, s'il vos plect, e le priez de ceste chose. Se il veut herbergie[r] avec vos, e ge l'otroi bien de ma partie».

5. 6. *herbergier] herbergiez A1

6. ¹Li chevalier s'areste adonc qant il entent ceste parole e comence a pensier. ²«Qoi pensez vos, ce dit Yvains, se Dex vos doint bone aventure? – Certes, fet li chevalier, ge le vos dirai. ³Or sachiez qe ge vi orendroit si grant defaute en cest chevalier e si grant semblant de cohordie qe ge conois tout cleremant qe, s'il ne fust chevalier de trop cheitif affaire e de trop povre, il n'eust pas refusee la joste d'un chevalier; por qoi ge ne l'en priasse volantiers se per vos ne fust, qar ge ne qerroie qe cheitif chevalier entrast en mon hostel. ⁴E neporqant, por vostre priere acomplir l'en reqerrai ge, et encontre mon cuer meemes», et il avoit oï totes les paroles qe mis-sire Lac avoit dites a Yvain.

7. ¹Lors s'en vient a monseignor Lac e li dit: «Sire chevalier, ge sui un chevalier qi demore en cest chastel ça devant e mon repaire i ai. ²Cist chasteux est a moi et a un mien freire, e porce q'il m'est bien avis qe outre le chastel ne porriez vos pas haaisiement huimés chevauchier, e demorer vos i estuet ceste nuit se vos ne volez demorer en chans, vos pri ge qe vos viegniez herbergier a ceste fois avec moi. ³E ge vos creant qe por l'amor de cest chevalier vos i ferai ge herbergier e feire servise et honor autant cum se vos fussiez le meillor chevalier dou monde. – ⁴Bel sire, fet missire Lac, coment me feriez honor en vostre chastel? Ja me fetes vos orendroit deshonor e dites de moi vilenie, ne enqor ne savez qi ge sui. – ⁵Certes, ce dit li chevalier, ge vos quit auqes conoistre, e se ge dis chose qi vos desplaust ge m'en garderai autre fois, et au moins tant cum vos seroiz en mon hostel. – ⁶E ge por cestui convenant, fet missire Lac, m'irai herbergier avec vos, e plus por amor d'autre chevalier qe de vos, tout ausint cum vos me herbergiez plus por amor de cestui chevalier qe por amor de moi». ⁷Qant a ce se sunt acordez, il n'i font delaiaiant nul, ançois se metent a la voie e tant chevauchent en tel guise q'il sunt jusqu'au chastel venuz.

⁸Li chevalier les moine droit a la mestre forterece de leienz e descendent devant la porte, puis entrent dedenz tout einsint armez cum il estoient e s'en vont en un grant paleiz molt bel e molt riche ou il troverent genz assez qi trop honoreemant e a trop grant feste reçurent le chevalier qi de chacier venoit. ⁹E chasqun li enclinoit e disoit: «Bien viegniez, sire!». Et il lor dit: «Ne me fetes pas honor, mes fetes tuit honor a cestui chevalier qe ge ai ceienz amené, qe ge vos di bien qe ce est un des plus prodomes qe ge veisse a piece mes», si lor mostre Yvain as Blanches Mains. ¹⁰Et il s'en vont errament tuit a lui e li funt tote l'onor e toute la reverance q'il poent e le desarmant. ¹¹Tuit entendent a li servir, a monseignor Lac n'entent nul si petit non, qar

il voient tout clerement qe li chevalier qi amenez les avoit leianz, e qi freres estoit charneux de Daresen, se travaille tant cum il puet de lui servir e de monseignor Lac ne prent cure, por ce entendent e li un e li autre a Yvain as Blanches Mains e monseignor Lac leissent tuit a l'entree dou paleis. ¹²Missire Lac regarde q'il ferunt: en estant est, il ne vet avant ne arrieres, ançois atent ses escuiers q'i le viegnent desarmer, qant il voit bien qe cil de leienz ne prenent cure de li.

8. ¹Atant e vos venir vers eus une vielle dame qi oissi d'une des chambres de leienz. ²Et ele estoit el paleis venue porce qe l'en li avoit dit qe venu estoient chevalier errant qi la nuit devoient leienz gisir, et ele les voloit veoir se ele les peust reconoistre, qar ele conoisoit grant partie des chevaliers erranz de la meison le roi Artu. ³Qant ele vit monseignor Lac tout seul a l'entree dou paleis qi en tel maniere s'estoit illec arestee ne nul nel regardoit, qar tuit entendoient a Yvain as Blanches Mains, ele s'en vint tot droit a li e li dit: «Sire chevalier, qe fetes vos ici? Q'atendez vos? ⁴Porquoi n'alez vos avec ces autres chevaliers, si vos desarmeront? Ces armes qe vos portez ne vos font se grever non, ne ne sunt mie trop chaudes en ceste seison. — ⁵Madame, fet il, se eles ne sunt chaudes, ne eles ne sunt si froides qe ge nes aime bien entor moi. Coment me metroie ge entre vos chevaliers de ceienz qant il ne m'appellent? ⁶Il funt semblant come s'il ne m'eussent veu, qe sachez, madame, en aucun leu a de plus cortois chevaliers q'il ne sunt. ⁷E certes, por la vilenie qe ge voi en els n'ai ge mie ore volanté qe ge remaigne ceianz cestui soir, ainz m'irai herbergier en autre leu. ⁸Lor vilenie lor remaigne, qe ge trouverai, se Dex plest, alcun prodome qi cortosie me fera einsint cum l'en doit feire a chevalier estrange».

9. ¹Quant il a dit ceste parole, il s'en vet outre e voloit oissir des portes por aler herbergier en autre leu, mes la dame ne li soufre mie, ainz se lance a li einsint cum ele puet e le tire par le pan de l'hauberc, e li dit: ²«En nom Deu, sire chevalier, ceste vilenie ne feroiz vos ja a cestui hostel qe vos einsint vos en ailloiz puique vos i estes entrez! ³Se li chevaliers de ceienz ne sunt si cortois envers vos cum il devroient estre, ge le vos ferai amender». ⁴Lors comance a crier as chevaliers de leiens: «Seignors chevaliers, qe est ce qe vos fetes? Pourquoi estes vos si avilenis qe vos si pou de cortoisie fetes a cest chevalier estrange? ⁵Par Deu, ce sera vilenie trop grant se il se part huimés de ceiens par vostre defaute!». ⁶Qant cil de leienz entendent ceste parole e il voient qe li bon chevalier estoit ja oissuz del paleiz por aler s'en en autre part, il s'en viennent a lui li auquant e li dient: «Ha! sire chevalier, ne vos cor-

rociez a nos si durement! ⁷Nos pensons de vostre compeignon, de ce ne vos devroit peser si durement. Or penserom après de vos». ⁸E il respont qe s'il funt honor a son compeignon il l'en est bel, mes por ce ne li doivent il mie feire vilenie. ⁹Et il dient qe ja vilenie ne li feront e le prient tant q'il retourne.

10. ¹Quant il sunt leienz entrez il le desarment e puis le menent au grant feu qi leienz estoit o Yvans as Blanches Mains estoit ja assis, qi mout estoit joianz e liez de ce qe encontre le defens de son compeignon li estoit si bien venu de cele aventure. ²Orendroit s'en prise plus q'il ne fesoit devant, e se grantment luy avient de tels cheances, il dit qe por la bataille de son pere ne metra il ja se son cors non. ³Ein-sint monte en orgueill et en bobant Yvain as Blanches Mains e sole-mant por ceste aventure. ⁴Tuit li chevalier de leienz li funt feste et honor tant cum il poent, qar li freres Daresen le comande e dit bien q'il est voiremant chevalier a cui l'en devoit feire servise et henor e bontés, e por ce li font volantiers tuit li autre de leienz.

11. ¹La ou il estoient en tel joie et en tel feste, e ja disoient li un e li autre de leienz qe a merveilles ressembloit prodome missire Lac: domage estoit q'il n'estoit bons chevalier. ²E ja li avoit conté li chevalier de leienz le grant semblant de cohardie q'il avoit en lui veu, si qe li un e li autre s'en gaboient, e disoient li auquant qe voiremant estoit il molt autre q'il ne ressembloit, qar il ressembloit assez bon chevalier e si ne l'estoit mie. ³Missire Lac entendoit bien toutes ces paroles, mes il ne responoit ne a cestui ne a cest autre, ainz escoutoit toutesvoies et assez l'en chaloit petit.

12. ¹La ou il parloient entr'els d'Yvain as Blanches Mains, atant e vos entr'els venir celui meemes chevalier qi Daresen estoit appelez, et il estoit bel chevalier e grant e bien ressembloit prodome durement. ²Cil de leienz li avoient ja conté coment Yvains as Blanches Mains avoit son frere abatu, et il estoit ilec venuz por veoir le, qar il ne tenoit mie celui fait a petit, a ce qe si freres sanz faille estoit un des bons josteors de tot le païs. ³Quant il vint enmi le paleis e cil de leienz le virent, il se drecierent maintenant tuit encontre lui. E li un d'els dit a Yvain as Blanches Mains: «Sire, volez vos veoir un des bons chevaliers dou monde? – Oïl, fet il. – Sire, veez le ci venir», si li mostre Daresen. ⁴«Coment? fet il, est ce donc li chevalier qi Daresen est appelez? – Sire, oïl, c'est il voirement». Et il li vient adonc a l'encontre e

10. 2. luy avient] *lez. dubbie* A1

li autre a lui, si reçoit li uns l'autre au plus bel et au plus honoreement q'il poent.

13. ¹Missire Lac tout maintenant q'il vit Daresen il le reconut, qar maintes autres fois l'avoit il ja veu mes mout avoit grant tens que veu ne l'avoit mes. Cil ne reconut mie lui, qar tout veraïement qidoit q'il fust morz ja a pieça. ²Qe vos diroie? Porce q'il estoit cortois chevalier e bien ensenhez, reçut il les deus chevaliers au plus bel et au plus honoreemant q'il puet, mes l'un reçut il plus bel que l'autre, ce fu Yvain as Blanches Mains, porce que li un e li autre de leienz li disoient trop grant bien de li. ³A lui fist il toute l'onor q'il onques pot, bel le reçoit e tant l'onore q'il ne puet plus. A monseignor Lac ne regarde se petit non, qar de celui avoit il trop povre esperance.

14. ¹Quant il se sunt entr'els assis devant le feu, qi grant estoit porce que li froiz estoit grant e merveilleux, il comencent a parlier entr'els de moutes choses. ²Missire Lac, qi voit que cil de leienz ne li font ne honor ne feste come il deussent, pense adés, la teste enclinee vers terre, et il avoit le visage taint e nerci e le col autressint des armes porter, si que a grant poine le peust nul autre conoistre a celui point qi devant l'eust veu. ³Il pense e voit que tuit cil de leiens, aussint li fol cum li sage, font honor a son compeignon, mes a lui ne regarde nul qi die de li se vilenie non. Ce est une chose qi le fet un pou plus pensif q'il ne fu a piece mes.

⁴La ou il pensoit en tel manere cum ge vos cont, Daresen qi garde s'en prent li dit: «Sire chevalier, que pensez vos? – ⁵Sire, fet il, ge pens que assez m'estuet pensier, qar assez ai a feire. Qi mout a a feire et est sages, n'est merveille s'il est en grant penser. – ⁶Sire chevalier, fet Daresen, se Dex vos doint bone avanture, dites moi qi vos estes. – E porquoi volez vos savoir qi ge sui? fet missire Lac. – ⁷Si m'aït Dex, fet Daresen, ge le vos dirai. Or sachez q'il m'est bien avis que ge vos aie veu autre fois, mes onques ne me puis certainement remembrer ou ge vos vi. – ⁸Or sachez, fet missire Lac, que de mon estre ne poez vos savoir a ceste foiz autre chose fors que ge sui un chevalier errant e chevalier ai esté lonjemant, non mie si bon cum ge vouxisse, ce vos reconois ge bien». ⁹A ceste parole respont un chevalier de leienz qi trop [s]'estoit celui soir gabez de lui e dit: «Certes, fet il, vos dites voir, voiremant n'estes vos mie si bon cum vos voudriez ne cum il vos seroit mestier, e vos l'avez bien mostré cestui soir».

15. ¹Missire Lac ne respont riens, ançois se test. E Daresen li dit adonc: «Se Dex vos doint bone aventure, sire chevalier, puisqe vos vostre nom ne me volez dire, au mains me faites tant de cortoisie qe vos me dioiz de qel contree vos estes. – ²Certes, sire, ce vos dirai ge bien: de la contree de Sorlois. – ³Certes, ce respont Daresen, se vos estiez bon chevalier ce seroit ausint cum une aventure, qe Dex le set qe de celui païs ne vi ge enqore venir fors un bon chevalier, ce est li Rois de Cent Chevaliers. E neporquant, de cele contree n'est il mie nez, mes voiremant il i rrepaire et est parant charnel de celui qi orendroit en est seignor. – ⁴Coment q'il soient bon o malveis, fet missire Lac, toutesvoies sui ge de l'onor de celui païs e la i demor. – ⁵Et en la meison le roi Artu, fet Daresen, fustes vos onqes? – Certes, fet il, nenil, onqes n'i demorai ne onqes le roi Artu ne vi fors auqes novelement. – ⁶E non Deu, fet Daresen, qant vos en l'ostel le roi Artu ne fustes, il m'est avis qe vos ne porriez estre bon chevalier, qar nos ne tenom orendroit nul home a bon chevalier se il en celui ostel n'a fait demore».

16. ¹A ceste parole respont missire Lac e dit: «Sire, vos parlez mout hardiement des bons chevaliers, mes certes plusors en parolent qi assez petit les conoissent. – ²Ge croi bien, fet Daresen, qe vos en savez petit. E savez vos porquoi? Porce qe vos avez petit demoré entre les bons chevaliers. ³Mes certes, se vos eussiez en la meison le roi Artu granment demoré, vos en coneussiez plus qe vos n'en conoissiez, qar ilec demorent li prodome. – ⁴Certes, ce dit missire Lac, ge ne blasme la meison le roi Artu q'il n'i ait de prodomes assez, mes qi a droit voudroit regarder haute proece de chevalerie il n'i troveroit orendroit nul chevalier parfit de bonté de chevalerie, qar sans faille en cestui monde ne sunt orendroit fors deus chevaliers qi facent a prisier de haute chevalerie sor toz autres chevaliers, ne cil dui n'i sunt mie».

⁵Li chevalier qi Daresen estoit appelez, qant il entent ceste parole, drece la teste e dit: «Coment? Estes vos si certainz de bons chevaliers conoistre qe vos conoissiez sainz dote les .ii. chevaliers qi sunt meillors de touz autres qi ore portent armes? – ⁶Certes, fet missire Lac, oïl, voiremant les conois ge. E sachiez por verité qe cil ne se doit tenir por chevalier qi ne les conoist. – ⁷En nom Dé, fet Daresen, se vos les deus meillors chevaliers conoissiez, bien donc di ge qe vos n'estes mie de Sorlois, qar certes, en Sorlois ne repeirent pas acostumeemant si prodomes cum vos dites. ⁸E se Dex vos doint venir a honor de chevalerie plus qe vos enqore ne i venistes, dites moi selonc vostr'escient qi sunt les meillors deus chevaliers dou monde e cels qe

vos plus prisiez orendroit». ⁹Missire Lac respont tout maintenant e dit: «Certes, fet il, deus chevaliers sunt eu monde qī funt a prisier de chevalerie e de toute proece sor touz autres chevaliers, e ge seroie appareilliez de prover ceste chose en la meison le roi Artu encontre un autre chevalier de mon affaire».

17. ¹Quant Daresen entent ceste parole, il comença a sourire mout fort e puis respont aussint come en gabant, qar il ne qīdast mie qe cil fust si certains de ceste chose cum il estoit: «Ha! bel sire, fet il, por Deu, puisque vos avez si merueilleusement toute chevalerie donee a deus chevaliers, [o]r me dites qī cil .ii. chevalier sunt, si le savrai. — ²Certes, fet cil, ce vos ferai ge volantiers. Or sachiez tot veraïement q'il n'a chevalier orendroit el monde fors .ii. chevaliers qī droitemant soient parfit de chevalerie: li uns en est li Bon Chevalier senz Peor e li autres li rois Meliadus de Leonois. Cil dui passent orendroit sanz faille de bonté de chevalerie touz autres mortex chevaliers. — ³E non Deu, fet Daresen, sire chevalier, ge ne sai qui vos aprist a conoistre prodomes, mes ce di ge bien seuremant qe cist dui prodome sunt bien orendroit li melhors chevaliers qī a cestui tens portent armes entre chevaliers erranz, e por ce m'i acort ge a vostre parole. ⁴E neporqant, porce qe ge voi bien qe vos n'estes si novel chevalier qe selonc vostre aage vos ne fussiez chevalier au tens le roi Uterpandegron, vos deman ge se portastes vos granment armes a celui tens. — ⁵Oïl, certes, fet missire Lac, assez m'en travaillai au ttens le roi Uterpandegron. En celui ostel repairai ge une piece de tens e tant qe ge conui bien cels qī a celui tens fesoient plus a prisier de chevalerie. — ⁶Donc me diroz vos par cortoisie, s'il vos plect, fet Daresen, qī estoient cil qī renomesz estoient sor touz autres e li chevaliers qī repeiroient en celui hostel qī estoient chevaliers parfit».

18. ¹Missire Lac, qant il entent ceste parole, comence a penser e puis respont: «Certes, bel sire, ceste demande est mout merueilleuse qe vos me fetes. ²Or sachiez qe moutz chevaliers sunt appelez chevaliers parfit qīl nel sunt mie, e por ce ne vos sai ge qe respondre. ³E neporqant, au tens le roi Uterpandegron oï ge dire qe .iiii. chevaliers repeiroient en celui hostel qī bien estoient a celui tens honor e flor de toute chevalerie mortel: li uns estoit apelez li Bon Chevalier sanz Peor, li autres estoit li rois Melyadus de Leonois, e li autres Lamorat de Listenois, e li qarz avoit nom Danayn le Rous. A chasqun de ces .iiii. oï ge doner grant lox e grant pris de chevalerie».

17. 1. *or me dites (+T)] qar me d. A1

⁴A ceste parole respont Daresen e dit: «A celui point qe vos dites, bel sire, estoie ge escuier, e sachiez qe touz ces .iiii. dont vos avez orendroit parlé vi ge ensemble en la meison le roi Uterpandegron a une grant cort q'il tint a sa cité de Camaalot. ⁵E de ce me recort ge bien qe a cele feste meemes vint un chevalier qi a celui tens n'estoit enqore mie de grant renomee en la meison le roi Uterpandegron n'el roiaume de Logres, e portoit unes armes noires e condusoit une damoisele qi n'estoit mie dou tot si cortoise damoisele qe ge n'aie veu auqunes fois de plus cortaises e de miels enseigne. ⁶Tant i avoit sans faille qe la damoisele estoit de merveilleuse biauté, mes nulle autre valor elle n'avoit en soi ne nulle autre bonté. E se ele ne fust el conduit de si prodome cum ele estoit, ele eust bien receu a celui tens guirerdon de sa vilenie, mes cil qi la condusoit l'en garanti. ⁷De ces .iiii. chevaliers qe vos avez ici nomez, il est bien verité q'il estoient de trop haut pris e de trop haute renomee, mes por toute cele renomee ne remest qe li chevalier as armes noires ne feist a chascun d'els toute honte e toute vergoigne, e par cop de lance. ⁸E certes, ge ne croi mie qe a vostre tens eust meillor josteor en tout le roiaume de Logres qe celui estoit dont ge vos dis. Ce ne sai ge s'il estoit si bon a l'espee cum il estoit a [la] lance».

19. ¹Missire Lac, qant il entent ceste novele, reconoist tout certainement la verité de cestui conte, qar il meemes estoit celui qi les armes noires avoit portees a cele feste dont celui avoit parlé, e por ce n'en vet il plus engerant, qar mieuz savoit il tout celui fait qe cil meemes ne savoit. ²Mes Yvains as Blanches Mains, qi ot oï encomancier celui conte ne enqore n'estoit feniz et est deziranz de l'oïr, dit au chevalier qi Daresen estoit appelez: «Bel sire, puisque vos vos estes acordez a ce qe a cele cort vindrent li .iiii. meillors chevaliers qi a celui tenz estoient selonc ce qe juge cist seignor, e vos meemes vos i alez auqes acordant, et après dites qe tuit .iiii. reçurent honte e vergoigne par celui seul chevalier qi les armes noires portoit, ³porce qe cestui conte ressemble une grant merveille, qar merveille est coment .iiii. chevaliers si prodomes cum cil estoient porrent recevoir honte par le cors d'un seul chevalier, vos pri ge qe la verité de celui conte nos façoiz asavoir e nos contoiz, s'il vos plect, coment cil .iiii. prodomes porrent estre vergoigne par celui seul chevalier, qar certes, ce est une chose qi bien doit estre contee entre chevaliers porce qe merveille ressemble. ⁴Et enqore vos pri ge qe se vos savez le nom dou chevalier

qi les armes noires portoit, qe vos le nos dioiz, adonc savrom certeinemant vostre conte tout».

20. ¹A ceste parole respont Daresen e dit: «Certes, sire, qi cestui conte voudroit ja conter, assez avroit a dire, qar assez fu celui fet bel e merveilleux. — ²Sire, ce li respont Yvains, tant nos sera gregnor solaz de l'escoutier, e nos sera orendroit ausint cum un reconfort de l'oïr après le travaill qe nos avom hui soffert, e dou mal tenz e des armes porter. — ³Certes, sire, fet Daresen, qant vos celui conte volez oïr, e ge le vos conterai por acomplir vostre volanté, e sachiez qe ge vos en dirai ja la verité tout einsint cum il avint». E maintenant comance son conte en tel maniere:

21. ¹«Veritez fu qe a celui tenz qe ge vos cont tint li rois Uterpandegron une molt riche feste a sa cité de Camaalot, et estoit recordemant de celui jor q'il avoit receu la corone. ²Ge estoie a celui tenz escuier de molt povre afeire et assez de petit d'aage, et a cele feste sanz faille vindrent tuit li prodome d'armes qe l'en seust a celui tenz ne pres ne loing. ³Aussint vindrent li enemi le roi Uterpandegron cum li ami, qar ceste costume avoit li rois Uterpandegron, e la tint fermemant toute sa vie, qe qant il tenoit cort pleniere tuit si enemi i pooient seuremant venir, mes qe armes n'i portassent, e tant cum la cort duroit i pooient demorer, mes se puis i fussent trouvé malemant lor alast.

«⁴A cele cort don ge vos cont vindrent tuit li bon chevaliers qi a celui tenz fussent entre les crestiens. Li rois Bans de Benoÿc i vint, e li rois Boorz si freres. ⁵A celui tens estoient cil dui frere de trop haute renomee par la bone chevalerie dont il estoient garniz, qar a la verité dire il estoient de trop haute proece selonc ce qe tot le monde disoit. Et estoit aussint cum une fiere merveille de lor feit, qar li uns estoit trop bons de la lance e de la joste; li autres n'estoit mie si bons de la lance, mes de l'espee estoit meillor. ⁶Li rois Boorz estoit bien le

21. *nuovo cap.* Fi (*inizio corrispondenza*) 1. Veritez ... ge vos cont] Un jors Fi ♦ une molt riche feste] cort mult esforcee Fi ♦ a sa cité de C.] *om.* Fi ♦ et estoit ... corone] por recordement qe en celui jor avoit il receu coronne primerement Fi 2. Ge estoie ... d'aage] *om.* Fi ♦ d'armes ... loing] *om.* Fi 3. vindrent] *om.* Fi ♦ le roi U.] *om.* Fi ♦ avoit li rois ... seuremant venir] i estoit qe ausi bien i pooit li hennemi venir comme li ami a celle feste Fi ♦ n'i portassent] si ennemis ne p. Fi ♦ e tant cum ... alast] *om.* Fi 4. don ge ... crestiens] *om.* Fi ♦ Bans ... Boorz] Bohort e li rois Ban Fi 5. cil dui ... renomee] li plus renomés deho monde Fi ♦ qar a la verité ... disoit] *om.* Fi ♦ li uns] li rois Bohort Fi ♦ de la lance e de la joste] josteor de lances Fi ♦ li autres ... meillor] le roi Ban de Benuïc estoit trop bon a l'espee Fi

meillor josteor qe l'en seust adonc ne loing ne pres; li rois Bans estoit a l'espee si merveillex q'a paine trovast l'en meillor de lui. ⁷Et einsint estoit lor proece devisee, qar li uns estoit bons a l'espee e li autre de la lance. Il furent a cele feste, e del roi Uterpandegron e de toz autres, receuz si hautemant cum il devoient estre.

⁸E q'en diroie? De lor venue furent lié li grant e li petit. Cil .iiii. bon chevalier dont ge vos contaï premieremant, li Chevalier sanz Peor, li rois Melyadus, e Lamorat de Listenois e Danayn le Rous, estoient a cele cort venuz. ⁹Li rois Meliadus estoit venuz por veoir Lamorat de Listenois de cui chevalerie touz li mondes aloit parlant. Li rois avoit si grant envie de lui qe ce estoit une grant merveille, et en moltes places estoit il ja venuz por soi esprover de chevalerie encontre lui, mes einsint estoit avenuz qe enqore ne s'estoient esprovez cors a cors.

22. ¹«Quant cele cort fu assemblee en tel guise cum ge vos coint, e la avoit tant de prodomes e la cort avoit ja duré .ii. jors entiers si riche e si merveilleuse qe ce fu bien sainz faille une merveille de veoir, au tiers jor droitemant avint entor hore de prime qe ja estoient tuit li prodome venu a cort, et il tenoient celui jor la cort defors la cité en la prairie de Camaalot. ²La ou il estoient tuit assemblé en la prairie en tres et en paveillons et il entendoient tuit a feire feste, atant e vos entr'els venir li Chevalier as Armes Noires. Cil portoit escu noir et armes noires tout enterinemant, e menoit avec soi une damoisele qi estoit bien sainz faille une des plus beles damoiseles qe ge veisse en tote ma vie. ³La damoisele venoit molt richemant montee sor un palefroï norrois, et avoit sa teste toute descoverte e ses treces par ses

6. qe l'en seust ... pres] deho monde Fi 7. e del roi U. ... autres] *om.* Fi 8. E q'en ... furent] car tuit en furent Fi ♦ Cil .iiii. ... sanz Peor] et si estoit ja .iiii. chevaliers des meillors dou monde, qar il i estoit li rois d'Estrangore, cil qi por son hardement estoit apellés li Bon Chevalier sans Paor Fi ♦ Lamorat de Listenois] de cui chevalerie tos li monde parloit *agg.* Fi ♦ estoient ... venuz] Tuit cist .iiii. i estoient venus a ceste feste Fi 9. Li rois avoit ... cors a cors] et por ceste envie i estoit li rois venuz por esprover soi cors a cors encontre lui Fi

22 1. en tel guise ... merveilleuse] si belle et si riche com je vos di Fi ♦ venu a cort ... la cité] dedens paveillons dou rois e ce estoit Fi 2. La ou ... feire feste] *om.* Fi ♦ li Chevalier ... enterinemant] un chevaliers armés de toutes armes noires sens autres entraseignes Fi ♦ menoit] venoit Fi ♦ qi estoit ... ma vie] montee sor un noir palefroï, et se aucun me demandoit qi estoit li chevaliers, je diroie qe ce estoit monseigneur Lac, qi mult estoit de grant proesce garni, si com li contes vos devissera qa avant Fi 3. venoit ... avoit sa teste] vint con la teste Fi

espaules. ⁴A celui jor estoit li rois Uterpandegron assis au disnier a ssi grant compeignie e a ssi noble qe ce estoit merveille del veoir seulemant, e celui jor ne l'autre devant n'estoit nulle aventure avenue a son hostel, dom il se merveilloient estrangement.

23. ¹«La damoisele, qant ele vint entre les paveillons, demande maintenant o estoit le paveillon au roi Uterpandegron, e l'en li mostre. ²E ele s'en vint droit dusq'a la e tant orgueilleuse qe ele ne velt descendre dusqe tant qe ele fu venue pres de la table le roi Uterpandegron. ³Cil q' li virent venir en tel maniere e virent qe ele ne descendoit, distrent entr'els errament q'il ne porroit estre qe ce ne fust damoisele q' noveles aporroit a cort, e por ce li font voie a ssa volaté. ⁴Qant ele fu venue dusqe a l'entree dou paveillon le roi, ele descendi. Li Chevalier as Armes Noires descendi autressint puisq'il vit la damoisele descendue. ⁵Ele s'en vint devant le roi e cil après. Assés fu q' lor chevaux tenoit adonc, qar escuiers avoit dusq'a .iiii. et illec meemes. ⁶La damoisele s'en vint devant le roi Uterpandegron abandonnément. Assés la regardoient li un e li autre, qar bele estoit estrangement. ⁷Qant li rois la vit aprochier de li, porce q'il conut bien en soi meemes qe ce estoit damoisele q' noveles portoit a cort, il se hasta de saluer la, si q'il la salua avant qe cele ne fist lui: ⁸«Damoisele, dist li rois, bien viegnant soiez vos! — Sire, ce li respondi la damoisele, tant aiez vos de bone aventure cum vos meemes vodroiez». ⁹E qant ele ot dite ceste parole, ele se tut une grant piece, et après recomença son parlement en tel maniere:

24. ¹«Rois, ce li dit la damoisele, la renomee merveilleuse qui cort de toi e pres e loing m'a fet venir d'estrage terre e de loing regne dusq'a ta cort. Besoin fet mout, besoing m'a fet a toi venir e besoing si m'amene a ce qe ge faz a toi ma compleinte; ma compleinte est droite e loial, e por ce i devroies tu par droit metre conseil.

4. celui jor] celui tens qe il vindrent laiens Fi ♦ devant] *om.* Fi ♦ a son hostel] *om.* Fi

23. *no nuovo* § Fi 1. qant ele vint ... ⁵illec meemes] s'en vait droitement vers le paveillon le rois mult orgueilleusement et puis descent, et li Chevaliers as Noires Armes autressint Fi 7. aprochier de li] venir Fi ♦ conut bien ... a cort] cudoit qe elle li aportasse nouvelles Fi ♦ si q'il ... fist lui] avant qe elle lui Fi 8. Damoisele ... Sire] *om.* Fi ♦ tant aiez vos] Dex vos doint Fi 9. dite ceste ... parlement] ce dit, elle encomence sa parole Fi

24. 1. la renomee ... faz a toi] la toe renomee et le moie besoing m'a fet ici venir por feire devant toi Fi ♦ par droit] *om.* Fi

²Rois, te vas tu or recordant del don qe tu ja me feis? Don fu e si ne fu pas don. Li Noirs Chevalier de l'Espine, qi fu de tel renomee cum tu sés e come cil de ta cort recordent, te servi tant cum tu sés, e si te fist par maintes foiz bontez e cortoisie, ce set li roiaumes de Logres, e tu meemes n'en dotes mie. ³Por la bonté, por le servise q'il te fist par tantes foiz e porce q'il tout adés escrit et essaüça l'onor de toi a tout som pooir, li donas tu terre et honor en garerdon de son servise en la marche de Norgales e de Sorlois. ⁴Et après ce q'il fu mort en la felesse bataille ou tu le meis, porce q'en ton servise fu morz, feis tu a celui tens d'un mien frere chevalier e li donas toute la terre qe mi peres avoit tenue. ⁵Aprés avint qe mi freres par sa folie leissa le servise de ton hostel e se torna a la seignorie dou roiaume de Sorlois, e fu encontre toi en la grant bataille de Campercorretin de la Foreste. ⁶Aprés cele grant desconfiture et après cele grant occision qe tu feis a celui point de tes enemis, toussis tu la terre a mon frere e tant feis de cortoisie qe tu la me donas por l'amor de celui qi avoit esté mi peres.

«⁷Rois, la merci de Deu e de toi, ge ai ja la terre tenue .iii. anz ou plus, mes ore tout novelement retorna mi freres arrieres a grant force e a grant pooir, e m'a chacee fors de la terre e m'a dou tot desheritee. ⁸En mes chastiaux, en mes propres a mis ses gardes e tout tient ore en ses mains. Vileinement m'en a chacie. ⁹Rois, tote ceste deshonor que ge ai a cestui point receu si est abeissement de toi e deshonor. Autre pere ne autre garde ne voill, autre manteneor ge n'ai fors toi: tu m'es pere, tu m'es seignor, tu m'es force, tu m'es pooir. ¹⁰Por cest tort, por ceste force qe mi freres m'a ore faite, a toi qi es mes secors soi venue por moi fere amander le tort qe mi freres m'a ore fait et encontre l'onor de toi. La terre qe tu me donas par ta franchise e don mi freres

2. del don ... de l'Espine] deu Chevalier de la Spine Fi ♦ de tel renomee] telz Fi ♦ e come cil ... recordent] *om.* Fi ♦ cum tu sés ... n'en dotes mie] et essaüça lo honor de ton hostel, si com tout le reiaume de Logres le set et tu meezmes le sés bien? Ce ne dot je mie Fi 3. Por la bonté ... l'onor de toi] Et porce qe tout adés te honora Fi ♦ et honor] *om.* Fi ♦ servise en la marche] servisse et ce fu en la m. Fi 4. a celui tens] *om.* Fi 5. par sa folie] *om.* Fi ♦ dou roiaume de Sorlois] des Romains Fi ♦ en la grant ... Foreste] *om.* Fi 6. Après] Unde avint qe, après Fi ♦ et après cele grant occision] *om.* Fi ♦ a celui point de] encontre Fi ♦ donas] rendist Fi ♦ de celui] *dee c. A1; om.* Fi ♦ qi avoit esté] *om.* Fi 7. retorna mi freres ... grant pooir] est venus mon frerere (*sic*) avec grant conpaignede jent Fi 8. *om.* Fi 9. deshonor] doumage et d. Fi ♦ a cestui point] *om.* Fi ♦ e deshonor] *om.* Fi ♦ autre garde ne voill] *om.* Fi ♦ tu m'es pere ... pooir] tu es mes pere et mes seignor et ma force Fi 10. por ceste force] *om.* Fi ♦ qi es mes secors] por s. Fi ♦ et encontre ... il te plest] *om.* Fi

m'a chaciee me feis rendre, se il te plect, autre chose ge ne demant!
¹¹Or as ma demande entendue e l'achaison porquoi ge vins a vostre cort. Or me respon ta volanté”.

25. ¹«Quant la damoisele ot en tel guise parlé devant le roi Uterpandegron, ele se tut e fu toutevoies en estant devant la table. Assez la regardoient e li uns e li autres volantier porce qe a merveilles estoit bele. ²Li rois, qì molt estoit cortois, li respondi tout maintenant: “Damoisele, se Dex me saut, bien me recort de vostre pere: prodome fu, bon chevalier fu, e tout adès essauça il de tout son pooir ma corone. ³Por amor de lui voiremant donai ge la terre a vostre frere, e li toli por sa deserte. Après ce la vos donai ge por vostre pere e non por autre. ⁴E qant einsint est venu q'il la vos a toloite par force et rencontre l'onor de moi, ore sachiez tout veraiamant q'il est mestier qe ge la vos face rendre: dire poez seuremant qe ce est la terre qì ne remaindra longement a vostre frere! ⁵E q'en diroie? Ge la vos rent tout orendroit! Ge manderai de mon hostel avec vos tel home qì vos metra en seisine et en metra fors vostre frere. Covient il plus en tel besoigne?”. ⁶Après ceste parole n'i atendi plus la damoisele, ainz li corrut beisier le pié e puis se remist en estant.

26. ¹«Li Chevalier as Noires Armes qì avec la damoisele estoit venuz a cort, qant il entendi la pramesse qe li rois fesoit a la damoisele, il vint adonc devant le roi tout einsint armez cum il estoit, fors qe s'espee n'avoit il mie, ne son escu ne son gleive: si escuier avoient ce. ²Li chevalier, armez de toutes autres armes, le hiaume neis en la teste, se met adonc plus pres dou roi qe il n'estoit devant: “Rois, ce dit li chevalier, la renomee de ta cort m'a fet venir d'estrage terre en ta meison; veoir vins s'il est veritez q'il ait tant de bien en toi cum dient li un e li autre. ³E qant einsint est avenuz qe ge sui venuz dusqe ci,

11. as ma demande entendue] sai Fi ♦ volanté] Et puis se teste atant *agg.* Fi

25. 1. *om.* Fi 2. *nuovo* § Fi ♦ estoit cortois] e. corrouciés Fi ♦ maintenant] e dit *agg.* Fi ♦ essauça il] a fait il l'onor Fi 3. por vostre pere e non por autre] por l'amor de vostre pere Fi 4. q'il la vos a toloite par force] qe tollue vos est Fi ♦ ore sachiez ... face rendre] *om.* Fi ♦ ce est la terre qì] ceste tere Fi 5. E q'en ... orendroit] car Fi ♦ et en metra ... besoigne] *om.* Fi

26. 1. as Noires Armes] qui Lac estoit appellés Fi ♦ la pramesse] les paroles Fi ♦ s'espee ... gleive] d'espee et d'escu et de gleive Fi 2. Li chevalier ... en la teste] mes il avoit le haume en la t. Fi ♦ de ta cort] de ta bonté Fi ♦ d'estrage terre en ta meison] a ta cort Fi ♦ s'il est veritez q'il ait] se il a Fi ♦ li un e li altre] les jent Fi 3. E qant ... ore] Et por ce Fi

ore te voudroie ge prier qe tu me donasses un don, e saches qe cestui don sera honor de toi e de ton hostel autressint. ⁴Rois, otroie moi cestui don, se Dex te doint bone avanture”.

27. ¹«Quant li chevalier ot finé sa parole, li rois respondi maintenant: “Sire chevalier, qant vos dites qe cest don qe vos demandez si est honor de moi e de mon hostel, ge le vos doing par tel covenant: dites huimés, si orrons vostre demande. – ²Rois, ce dit li chevalier, bien as oï et entendu la requeste de ceste damoisele qī desheritee a esté novelemant. Tu, come rois frans e pieteus, li as otroié orendroit qe tu sa terre li rendras; pramis li as q’un chevalier i manderas de tel pooir qe par sa proece e par sa chevalerie fera rendre a la damoisele toute sa terre. ³Rois, qant a ce t’es acordés qe mander vels chevalier e por finer ceste qerele, ge te pri come a bon seignor qe autres n’i mandes de moi. Mande moi en ceste besoigne, si le tendrai a grant honor: ce est le don qe ge te demant”.

28. ¹«A ceste parole respondi li rois Uterpandegron e dist: “Bel chevalier, se Dex vos saut, tendriez vos a grant sen se ge en si dure besoigne cum est ceste voloie chevalier mander qī bonté ge ne coneusse? ²Or sachiez qe li chevalier dont se plaint ceste damoisele est bien chevalier de valor e preus des armes durement. E s’il est bon chevalier ce n’est mervoille, qar bon chevalier fu si peres estrangemant. ³Li chevalier qī cele part ert mandez por ceste qerele avra besoing q’il soit prodome de son cors, q’il avra a prodome a faire. ⁴Ge li pramet qe sans bataille grant e fort ne porra cestui fet affinier, por qoi ge di apertemant qe ge en ceste besoigne ne manderai ne vos ne autre se ge n’i sai bonté tres grant”.

29. ¹«Quant li rois Uterpandegron ot finé sa parole en tel maniere, la damoisele se mist adonc avant une autre fois e dit: “Ha! rois, merci!

27. 1. maintenant] et dit *agg.* Fi ♦ qe vos demandez] *om.* Fi ♦ de moi] *om.* Fi ♦ doing par tel covenant] otroi Fi ♦ si orrons] *om.* Fi 2. et entendu] *om.* Fi ♦ Tu, come rois frans e pieteus] *om.* Fi ♦ qe tu sa terre ... a la damoisele] qe de ton hostel li daras un chevalier telz qui par force li rendra Fi 3. Mande moi] *om.* Fi

28. 1. besoigne] bataille Fi ♦ qī bonté ge] qe ge Fi 2. bien chevalier ... durement] bon chevalier as armes Fi ♦ E s’il est ... estrangemant] *om.* Fi 3. Li chevalier ... ceste qerele] dont cist chevalier qe je i envoierai por desrainer cest chose Fi ♦ q’il avra a prodome a faire] *om.* Fi 4. Ge li pramet qe] qar Fi ♦ en ceste besoigne] *om.* Fi ♦ ne manderai ne vos ne autre] n’i envoierai chevalier Fi ♦ n’i sai bonté tres grant] ne lle connois de grandisme bontés Fi

29. 1. en tel maniere] *om.* Fi ♦ une autre fois] *om.* Fi

²Por Deu e por misericorde, qe qe tu faces de mon fait e qelqe chevalier i voilles mander, de tant te pri einsint come damoisele puet prier son lige seignor qe cest chevalier ne mandes en ma besoigne, qar bien saches voiremant qe plus noiant ne plus cohart ne plus cheitif n'i porroies tu mander. ³Cist est bien li pires de touz, cist n'a ne per ne compeignon en tout le roiaume de Logres de mauvesté ne de cohartdie. E certes, de ce seulemant q'il est dedens ta cort venuz est ta cortz forment ahontee et avilee durement. ⁴Por ce te pri, rois debonaires, qe tu por mon fet ne le mandes, qar adonc perdroye ge tot e tu meemes ne seroies avileniz".

30. ¹«Li rois, qant il entendit la damoisele q'i parloit si apertement e devant le chevalier meemes, comença a sourire, qar bien qidoit q'ele deist verité. ²Et il dist adonc au chevalier: "En nom Deu, sire chevalier, or ne vouxisse ge mie qe ge vos eusse otroié cestui don, qar après cestes noveles qe ceste damoisele m'a conté de vos fusse tart au rapan-tir. — ³Sire, ce dit li chevalier, cil q'i croit trop legierement se tient sovant deceu. Si haut home cum vos estes e ssi vaillant ne doit si legierement croire as paroles d'une damoisele. ⁴Or sachiez, rois, qe se vos creoz ces paroles, enqore verroiz vos tele ore qe vos vos en repantirez. Rois, ne creez si de legier ne ne me fetes tel vergoigne qe vos me toliez le don qe ge vos demant: chevalier sui, ne fetes honte a chevalier! ⁵E ge vos di une autre chose: or sachiez tout veraiamant qe se ge ne sentisse en moi bonté e proece de cestui fet mener a fin honoremant, ge ne m'i meisse en tel guise cum ge m'i met. ⁶Creez moi, rois, de ceste chose, e ne metez le vostre sens a parole de damoisele. ⁷Ge sai de voir qe prodome est li chevalier a cui vos me volez mander, mes ge sai bien q'il ne porra contre moi dure[r], si fas folie qe ge me vant en tel maniere!"

2. por misericorde] *om.* Fi ♦ e qelqe chevalier i voilles mander] *om.* Fi ♦ son lige] *om.* Fi ♦ plus noiant] *om.* Fi 3. de touz] les pires *agg.* Fi ♦ le roiaume de Logres] le monde Fi ♦ cohartdie] felonie Fi ♦ ahontee] *om.* Fi 4. tot] tote la tere Fi ♦ ne seroies avileniz] en s. desonorés Fi

30. 1. apertement] ardiement Fi ♦ sourire] mult fort *agg.* Fi 2. au chevalier] *om.* Fi 4. verroiz ... repantirez] vos porois repentir Fi ♦ ne me fetes tel vergoigne qe vos] *om.* Fi ♦ ge vos demant] m'avés doné Fi ♦ ne fetes ... ⁵autre chose] *om.* Fi 5. en moi bonté e proece de] hardiment por qoi je peusse Fi 7. vos me volez mander] je doi aler Fi ♦ ge sai bien q'il] sanz faille il Fi ♦ *ne porra contre moi durer (+T)] ne porra contre moi A1; n'avra duree a moi Fi

31. ¹«Quant li rois entendi ceste vantance, adonc ot il peior esperance de li q'il n'avoit eu devant, qar il n'avoit pas apris qe nul chevalier se vantast en tel maniere, e respondi adonc tout planemant: ²«Sire chevalier, or sachiez tout veraiamant qe ge ne vos manderai mie en ceste besoigne. Ge manderai assez meillor de vos, se ge onques puis. — ³Rois, respondi li chevalier, ge croi bien a mon esciant q'il ait ore en cest ostel meillor chevalier de moi, mes toutesvoies, a voir dire, se Dex vos doint bone aventure, qi est celui qi vos manderoiz en ceste besoigne plus hardiemant de moi? — ⁴Qi il est? dist li rois. E nom Deu, dist li rois, ceianz en a assez! — ⁵Rois, respondi li chevalier, qant vos si grant honte me fetes qe vos sor moi volez mander un autre chevalier en ceste besoigne, e vos par cestui fet mostrez qe vos [a] chevalier ne me tenez, il m'est avis qe a cestui point ne me poez vos feire greignor honte. ⁶E qant vos deshonor me fetes la ou vos honor me deussiez faire, au meins porce qe chevalier estrange sui, or sachiez tout veraiamant qe ge ferai desoremés honte e deshonor a vostre hostel tant cum ge porrai; si m'en irai atant a tote ma honte et a toute ma vergoigne, mes se ge cestui fet ne venche et assez tost, ne me tenez a chevalier!''.

32. ¹«Li chevalier tout maintenant q'il ot dite ceste parole n'i fist autre delaïement, ainz oissi fors dou paveillon e vint a son cheval e monta, e se departi d'ilec entre li e ses escuiers. ²La damoisele remest devant le roi qi atendoit toutesvoies qe li rois meist conseil en son afaire einsint cum il li avoit pramis. ³Celui jor après hore de disnier s'acorderent li roi e li autre baron q'ilec estoient q'il briseroient lances entr'els e porteroient armes. Li rois Uterpandegron meesmes dist q'il porteroit armes avec els. ⁴Aprés icelui parlemant il n'i ot delaïement nul, ainz pristrent lor armes tuit li prodomes q'ilec estoient e monterent tuit sor lor chevax, e maintenant comencierent entr'els a brisier lances mout esforcieemant. ⁵E certes, ge ne me recort mie qe ge en

31. 1. vantance] responzse Fi ♦ respondi adonc tout planemant] lors dit il Fi
2. Ge manderai] ainz i m. Fi 3. a mon esciant] om. Fi ♦ se Dex ... aventure] om.
Fi ♦ ceste besoigne plus hardiemant] cestui fet qui soit plus hardi Fi 5. e vos ...
ne me tenez] om. Fi ♦ *vos a chevalier] vo(z)[s] ch. A1 6. deshonor] honte Fi
♦ honor me deussiez faire] me devriés honorer Fi ♦ au meins] om. Fi ♦ et a toute
ma vergoigne] om. Fi ♦ cestui fet ne venche] de ceste honte ne me veng Fi

32. 1. e vint a son cheval] om. Fi 3. autre baron q'ilec estoient] aus baronz Fi
♦ entr'els e porteroient armes] om. Fi 5. E certes ... Gaunes] Et qi eust veu li
roi Bohors de Gaunes brisier lances et li rois Meliadus, bien poroit dire qu'il
estoit le meillor josteor dou monde Fi

toute ma vie veisse a un home brisier lances plus merueilleusement que ge vi en celui jor au roi Boort de Gaunes. ⁶Li rois Melyadus de Leo-nois voiremant portoit gleives assez plus grosses que cil ne fesoit et en fesoit droites merveilles, mes a la verité dire, il ne brisoit mie ses lances si bel d'assez cum fesoit li rois Boort. ⁷Cil sainz faille estoit bien le plus fort josteor comunement que ge onques veisse, mout trovoit pou de chevalier qi abatre le peussent.

33. ¹«Quant il orent en tel maniere cum ge vos cont comencé le briseiz des lances, après ce ne demora gueires que de vers la forest vint li Chevalier as Noires Armes e menoit en sa compeignie dusq'a .IIII. escuiers don chascun d'els portoit bien dusq'a .IIII. gleives grosses a merveilles. ²Li Chevalier meemes as Noires Armes portoit son escu a son col e un gleive en son poing gros assés. Il ne venoit mie grant oirre vers l'assemblee, ainz venoit le petit pas e venoit la teste enclinee ausint come chevalier qi pense. En tel maniere cum ge vos cont s'en venoit li chevalier parmi la prairie de Camaalot. ³E qant il aproche de l'assemblee, il se mist maintenant es rens, e si avint en tel maniere que le premier chevalier q'il encontra a cele fois si fu le rois Uterpandegron meemes. ⁴Li chevalier feri le roi si roidement en son venir que, tout fust li rois plains de merveilleuse force, si ne se pot il tenir en sele tant fu durement hurtez, ainz vola des arçons a terre. ⁵Li chevalier, qi le rois ne reconoissoit mie, qant il ot fet celui cop s'en ala outre bruant come foudre, e li avint en tel manere q'il encontra le roi Boort de Gaunes. Tout autant cum il avoit fet dou roi Uterpandegron fist il dou roi Boort, q'il abati erramment de cele joste. ⁶Qant il ot ces .II. abatuz e ne sai qanz autres chevaliers, cil qi armes ne portoient e veoient les beles jostes q'il fesoit comencierent a crier erramment: "Trop le fet bien li Chevalier as Armes Noires!". ⁷A ces grans plez, a ces granz criz

6-7. *om.* Fi

33. 1. en tel maniere cum ge vos cont] *om.* Fi ♦ Noires Armes] cil qi Lac estoit només *agg.* Fi ♦ .IIII. escuiers] .IIII. e. Fi ♦ d'els portoit bien dusq'a] li portoit Fi ♦ grosses a merveilles] gros et merveillous Fi 2. gros assés] curt et gros Fi ♦ Il ne venoit ... e venoit] et s'en venoit a le petit pas de son cheval Fi ♦ enclinee] vers tere *agg.* Fi ♦ ausint come chevalier qi pense] pensant Fi ♦ En tel maniere ... li chevalier] *om.* Fi 3. chevalier] *om.* Fi ♦ a cele fois] *om.* Fi 4. plains] *om.* Fi ♦ force] proesce et f. Fi ♦ vola des arçons] il fu abatus Fi 5. fet celui cop] abatus li rois Fi ♦ foudre] vent Fi ♦ Tout autant ... cele joste] si s'entrefierent andeus sor l'escuz de toute lor force, e tout fuste li rois Bohors le meillor josteor deho monde, si fu il feru si durement qu'il fu porté par terre, lui et le cheval tot en on mont Fi 6. ne sai qanz autres chevaliers] pluseor autres Fi ♦ e veoient ... fesoit] et qi touz regardoient Fi 7. grans plez ... criz] grant chaplei Fi

estes vos qe cele part vint Danayn le Rous. Il estoit a celui terme nouvel chevalier, e neporqant de grant renomee estoit e bon chevalier sainz faille e de haute chevalerie: de lui parloient li grant e li petit.

34. ¹«Puisq'il vit en quel maniere li Chevalier as Armes Noires aloit abatan les uns e les autres, il n'i fist autre demorance, ainz li laissa corre tout maintenant le gleive beissé. Mes tout autant come li Noirs Chevaliers avoit fet des autres fist il de celui, qar il l'abati maintenant. ²Après abati il le roi Melyadus de Leonois e pueis li Bon Chevalier sainz Peor, et au derrain josta il a Lamorat de Listenois, mes cil le navra mout durement. E neporqant, li Chevalier as Noires Armes le porta a terre de cele joste e l'abati mout cruelmant. ³E porce q'il se sentoît navrez se parti adonc de cele assemblee, qar après celui cop qe Lamorat de Listenois li avoit doné ne pot il porter armes. Porce voirement q'il ne voloît mie q'il fust aresté a cele fois, ne por le roi Uterpandegron ne par autre de cele assemblee, gita il son escu a terre e s'en ala en tel maniere tout sans escu, e se departi de cele place si sagement qe nus ne se puot apercevoir de son departimant fors que si

estes vos qe] *om.* Fi ♦ cele part] par le rens Fi ♦ a celui terme nouvel chevalier] encore mult joenez Fi ♦ e bon chevalier ... li petit] *om.* Fi

34. 1. en quel maniere] *om.* Fi ♦ aloit abatan ... autres] les aloit einsint abatan Fi ♦ tout maintenant le gleive beissé] vers lui et meser Lac ausi a lui Fi ♦ Mes tout ... maintenant] Et quant vient au joindre des glaives, meser Lac le fiert si asprement qe il le porte a la terre par desuz la crope deu chevaus et brisse son glaive, et puis s'en fait baillier un autre qe sez escuer portoient Fi 2. Après abati ... cruelmant] Et la u il voit le roiz Meliadus q'i a la joste trahoit l'escu au col, la lance au poing basie, il laise corre a lui et le fiert si durement que il l'abati a la terre navrés mult durement. Le roi d'Estrangores, q'i par sa proesce estoit apelés le Bon Chevalier sanz Paor, li revient après, et quant meser Lac le voit venir, il ne fait senblant qe il le redote de riens, ains li vient a l'encontre au ferir des esperons et le fiert si durement qe il fist autretel de lui com il fist des autres. Et quant Lamorat de Listenois voit ce qe li Chevalier as Armes Noires faisoit, il s'en vient cele parte tot droit por joster a lui. Et quant meser Lac le voit venir, il le conut tout maintenant a l'escu qe il portoit, et por ce se adrece vers lui et met cuer et force porce qe a proudom se devoît justrer. Et quant vint au joindre des gleives, Lamorat le fiert si durement qu'il brise son glaive et li fist une grant plaie enmi le piz. Et meser Lac fiert lui de si grant erre, a ce qu'il i mist toute sa force, qe il le porte a la tere navrés mult durement Fi 3. E porce ... tant solemant] Et quant il voit q'el avoit abatus tuit li proudomes qui iluec estoient et que les autres estoient si espoentés que n'i avoit nulz q'i l'atendist, il se parti de la meslee ensi navrés com il estoit, si coïement qe nulz ne s'en aperçoit fors qe sez escuiers. Il gete son escu a terre et s'en ala sens escu vers la foreste qui pres estoit e se feri dedenz Fi (*la corrispondenza riprende a § 86*)

escuiers tant solemant. ⁴En tel maniere cum ge vos ai conté abati li bon Chevalier as Armes Noires les .iiii. chevaliers qi a celui tens estoient tenuz por les .iiii. mellors dou monde. ⁵En tel maniere li fist il honte e deshonor e se departi d'els si sagement q'il ne sorent qel part il s'en alast. Si vos ai a cestui point finé mon conte e devisé tout plainement ce qe vos me demandastes».

35. ¹A celui point qe li chevalier qe ge vos conte devoit en tel maniere celui conte dou bon chevalier qi Lac estoit apellez e devant li meemes, la vielle dame, cele qi l'avoit arestez qant il volt de lieenz oisir, estoit ilec presentement. Ele ot tot le conte escouté et entendu des le comencement dusq'a la fin. ²Qant cil ot son conte finé, ele sospire de cuer parfont e dit adonc em plorant, si qe les lermes li viennent as euz dusqe sus sa face: «Lasse! fet ele. Cum sui morte, cum doi estre triste e dolente! ³Tout hardiemant puis ge dire qe voiremant n'ot il nulle dame el roiaume de Logres ja a grant tens del tout si mescheant cum ge sui, qi perdi en tel manere si riche porteure cum ge avoie. ⁴De celui jor qe ge fis cele tres grant perte me deusse ge estre ocise a mes deus mains, si fust lors ma dolor finée a un seul cop!». Lors regarde Daresen, qi celui conte avoit conté, e dit: «Sire, vos m'avez mes dolours renovelees. ⁵Avis m'est que vos m'aiez feru orendroit d'un gleive parmi le cuer, e feru m'i avés sans faille qant vos m'avez ci ma dolor remanteu. — ⁶Dame, ce respont Daresen, coment vos ai ge en cestui conte ramenteu vostre dolor? — En non Deu, fet ele, ge le vos dirai, si ne le vos dis onques mes.

«⁷Ce savez vos tout certainement qu'il a ja plusors anz passez qe ge vins ceienz par tel aventure cum vos savez. Vos meemes m'amenastes e m'i feistes remanoir tout encontre ma volanté. ⁸Assez me demandastes puis qi ge estoie e dont ge estoie venue e qel part ge voloie aler qant vos me trovastes sor la fontaine toute sole menant mon duel. Plusors fois me meistes en celes paroles, mes onques ne vols reconoistre qi ge estoie ne porquoi ge fesoie duel. ⁹Ore, qant il est einsint qe vos mon duel avez ramenteu ici, ore vos ferai savoir sainz faille partie de mon estre. Ge vos dirai a cestui point ce qe onques mes ne vos vols dire. ¹⁰Or sachiez tout veraïement qe celui chevalier meemes dont vos avez feit vostre conte, cil qi portoit les noires armes, si fu mi filz. Ge le portai dedenz mon cors tant come mere doit porter filz. ¹¹E certes, de tel porteure fui ge mout liee aucune foiz, mes petit m'en dura la joie: puisq'il fu venuz a si haut pris e a si grant honor de chevalerie cum vos contez, ne le vi ge fors une seule foiz. ¹²E certes, a la verité dire, de celui jor q'il fu novel chevalier ne le vi ge qe .ii. foiz, mes

sanz faille g'en avoie souvant noveles qi grant reconfort me fesoient.

¹³Mes puis celui jor q'il toli au roi Uterpandegron la damoisele n'oï ge noveles de lui, bones ne mauveises. Ja a passé plus de .xvi. anz, si grant terme i a sanz doute qe ge di bien qe, s'il fust vis, il ne peust estre en nulle guise q'il ne m'eust puis mandé noveles aucune fois.

¹⁴Mes il morut de celui tens, ce me vait bien disant li cuers, por ce ne me vindrent noveles de lui. S'il ne fust mort oltreemant, il ne m'eust si obliee en nulle guise q'il ne m'eust mandé de lui auqune fois, mes il morut de celui tens en auqune estrange contree e por ce n'en po[i] riens aprendre.

«¹⁵Qant ge vois sa mort recordant, icele mort me fet souvent le cuer dolant. Tant en ai lermes expandues qe petit voi desormais. ¹⁶Se por plorer ne por duel faire deust nulle dame morir, ge fusse morte ja piece, mes ge ne puis morir de duel, ce voi ge bien. ¹⁷Mielz me fust qe ge fusse morte de celui tens, si n'eusse mie mené si doloirese vie cum ge ai puis mené adés». ¹⁸E qant ele a dite ceste parole, ele recomence son duel trop grant e trop merveilheus, si q'il n'a leiens home qi pitié n'en ait. ¹⁹Missire Lac meemes, qi la regarde e qi bien conoist orendroit qe ce est sa mere sains faille, en a pitié. Orendroit a en sa volaté de soi fere conoistre a lui priveemant, e puis redit a soi meemes q'il s'en soufera encore, qar il ne voldroit mie q'il fust leiens reconeu a ceste fois. ²⁰La dame sanz faille le reconeust bien, mes ele estoit vielle et ancienne durement, e del grant plorer q'ele avoit fet si longemant avoit la veue troublee si qe assez petit pooit veoir desoremais, e por ce ne reconut ele a celui point son filz qant ele le vit devant li. Il la conut errament, mes a cele fois ne li fist pas assavoir.

36. ¹La ou il regardoient laienz la vielle dame en tel manere et il la reconfortoient tant cum il pooient, un valet vint devant Daresen e li dit: «Sire, vos poez mangier qant il vos pleira, qar li mangiers est apparelliez. – ²Or tost donc, fet il, done nos l'aigue», e l'en le fet tout ausint come il le comande. ³E maintenant s'asistrent a la table li chevalier devant un feu grant e merveilheus qi bien lor estoit mestier a celui point, qar li froiz estoit par tout le país si fort e si estrange cum ge vos ai conté. ⁴Missire Lac e Daresen mangierent ensemble, Yvains as Blanchés Mains e li autres chevalier ensemble. A cele table ne mangierent nul autres fors qe els .iiii. solemant, ans mangierent a autres tables.

35. 14. *n'en poi riens aprendre] n'en porriens aprendre riens A1

⁵Missire Lac fu mout pensis tout celui soir. Il menja la teste beisse vers terre e regarde soventes foiz envers sa mere. Il la vit, la dame, plaine de grant biauté; or la voit foible e tresalie, petit vivra deshoremés. ⁶Pitié en a assez gregnor q'il ne mostre, e por ce menjue il si pensis. Cil de leienz qident de voir q'il pense plus a autre chose, mes ne fesoit a cele fois. ⁷Li autres qi leianz estoient, chevaliers e dames e damoiseles, se vont solaçant entr'els e parlant de moutes choses, e dient qe de grant proece est Yvains plains qi en tel maniere abati lor chevalier de leianz, q'il tenoient bien a un des meillors josteors de tout le païs. ⁸Qe vos diroie? Celui soir fu Yvains as Blanchés Mains serviz et honorez leienz de touz e de toutes autant cum se ce fust le cors le roi Artus meemes. ⁹A monsenhor Lac n'entendent il se petit non. Il ne l'en chaut, il pense molt a autre chose q'il ne qident. ¹⁰Assez parlerent cele nuit entr'els des chevaliers erranz e d'autres merveilles, e qant il est ore de couchier il se vont dormir e se reposent en tel maniere dusq'a l'endemain.

37. ¹A l'endemain auques matin, avant qe li soleuz levast, s'est esveillez missire Lac. Li escuiers les ont apparelliés de lors armes. ²Il comandent q'il lor facent venir lor chevaux, qar il monteront por fere lor jornee, e ce les reconfortoit aucun pou q'il veoient qe li tens estoit auques biaux, mes voiremant les nois estoient si granz e si merveilleuses cum ge vos ai ça arrieres devisé. ³La ou il voloient monter, atant e vos devant els venir Daresen qi lor dist: «Dex aïe, seignors, qe est ce qe vos volez faire? Porqoi vos partiez vos si tost de ceienz? ⁴Ja veez vos qe li froiz est forz e les nois sunt si merveilleuses. Ore sachiez qe li chevaucher est si perilleux estrangement, por ce vos lo ge en toutes guizes qe vos ceianz remaignoiz enqore .iiii. jors o .iiii., adonc porroiz plus seurement chevaucher». ⁵Missire Lac respont e dit tout premierement: «Sire, moutes mercis de ces paroles; mercier vos en devom mout, qar bien conoissom qe vos le dites por nostre bien. ⁶E sachiez, sire, qe por vostre priere remansissom assez tost, mes nostre besoing est si grans e si astif qe demorer ne porriom nos e nulle maniere, e por ce vos comandom nos a Deu, qar chevaucher nos estuet. — ⁷Certes, fet Daresen, ge vos loasse miaus le demorer qe le chevauchier e por moltes reisons, mes puisque ge voi qe por ma priere ne demoriez, ge vos comant a Nostre Seignor, qi bone voie vos doint tenir». E cil se partent de leinz errament.

38. ¹Quant il se sunt mis a la voie et il se furent partiz de leienz, Daresen comence a penser. E qant il a pensé une grant piece, il dit a ses escuiers: «Or tost! apportez moi mes armes. ²Certes, il est mestiers

qe ge conoise miels ces chevaliers qi de ci s'en vont qe ge nes conois enqore. E se ge puis onques, ge vengerai ce qe mi freres fu ier abatuz». ³Quant il a dit ceste parole, tout maintenant li sunt ses armes aportees q'il n'i funt autre delaiement. E quant il est armez, il dit a son escuier: «Chevauche après moi, si me porteras mon escu e mon gleive. – Sire, fet cil, a vostre comandant». ⁴En tel maniere s'en vet Daresen après les .ii. chevaliers. Il savra avant q'il retort coment il se vent porter armes. ⁵Grant oirre chevauche après els touz les esclouz q'il vont devant. Il ne peust pas a celui point legierement perdre la voie, qar la noif, qui estoit merveilleuse e grant durement, si mostre tout apertement qele voie cil devant tiegnent. ⁶Einsint chevauche Daresen e tant fet qe en un grant val ataint les chevaliers qi tout soef chevauchent, qar il ne pooient granment aler. ⁷Et il, qi mielz savoit la droite voie qe cil ne savoiert, torne d'autre part son chemin et en tel maniere lor vient a l'encontre ainz q'il oissent del vaucel. Il portoit son escu covert d'un houce vermoille, e por ce ne puet pas missire Lac reconnoistre l'escu. ⁸S'il fust desouvert, legierement le reconeust, qar autre fois l'avoit ja veu et enqore se recordoit il bien de qel teint il estoit e de qel maniere. Se missire Lac portast autresint l'escu q'il seult porter et il fust desouvert, cil le coneust errament.

39. ¹Quant missire Lac voit q'il lor vient a l'encontre, il le mostre a Yvain e li dit: «Veez ci venir un prodome par semblant. Ge le voi si bien chevaucher e si seurement q'il m'est avis q'il ne porroit estre se bon chevalier non; de celui voill ge avoir la joste. – ²E non Deu, sire, salve vostre grace, fet Yvains, non avroiz, ainz l'avrai ge. Ge sui plus geunes qe vos n'estes e por ce doi ge joster premierement selonc la costume des chevaliers erranz. – ³Or sachiez, fet missire Lac: se vos jostoiz, vos seroiz abatuz, qar cil est sainz faillie assez meillor chevalier qe vos n'estes, e creez moi de ceste chose. – Coment q'il soit bons chevaliers, fet Yvains, ge voill ceste joste por moi. – ⁴Quant vos ceste joste me tollez, fet missire Lac, or sachiez tout certainement qe ja par moi ne serez revangiez. – Ne ge ne qier, fet Yvains. ⁵Por voz jostés, s'il vos plect, qar por moi voill ge ceste joste e l'esproeve de cest chevalier qe vos tenez a prodome!».

40. ¹La ou il parloient einsint, Daresen, qi a l'encontre lor venoit e ja estoit de la soe part tout appareillié de la joste, lor crie tant cum il puet: «Seignors chevaliers, a il nul de vos qi la joste voille? – Oïl, bel sire, fet Yvains, ge endroit moi la voil avoir. – E vos l'avroiz», fet li chevalier. ²Aprés cestui parlemant il n'i font delaiement nul, ainz leise corre maintenant li uns encontre l'autre. Li cheval ne corrent pas

a cestui point si roidemant ne si tost cum il feissent se ne fust la noif, mes toutesvoies vieignent plus tost q'il poent. E qant ce vient a l'aprouchier, li chevaliers, qi estoient assez fort, s'entrefierent de tout lor pooir ne ne se vont espargnant. ³De cele joste avint einsint par aventure, non mie par force de chevalerie, qar a la verité dire trop estoit Daresen meillor chevalier qe n'estoit Yvain, por ce ne remest a celui point qe Daresen ne fust abatuz en la noif entre li e son cheval. ⁴Il n'estoit mie si bien montez d'assez cum estoit Ivains as Blanches Mains, e ce fu ce porqoi il vint a terre cele foiz, qar li cheval si li failli.

41. ¹Quant missire Lac voit ceste aventure il devint auques esbaïz, qar il conoissoit tout cleremant en soi meemes qe Yvains n'estoit pas si bon chevalier d'assez cum estoit li autres. Voirement il en done le blasme au cheval e non pas au chevalier qi abatuz fu. ²Qant Yvains ot fet celui cop, il s'en vet outre. Orendroit est assez plus liez q'il n'estoit devant e plus s'en prise. ³E qant il est un pou alez outre, il dist a monseignor Lac: «Sire, sire, or pooms veoir cum vos conoissiez bon chevalier! Vos disiez orendroit qe cist estoit assez meillor chevalier qe ge n'estoie e qe ge ne porroie durer encontre lui. — ⁴Certes, dit missire Lac, enqore di ge ardiemant q'il est meillor chevalier qe vos n'estes. E se vos fussiez de sa proece, assez vaudriez miels qe vos ne valez. ⁵E se vos estiez si sages cum chevalier devroit estre, ja de ce qe vos l'avez abatu en ceste maniere ne vos donriez loux ne pris, qar il n[e] vint mie par vos a la terre, anz fu por la defaute de son cheval. Ce savez vos or bien se ge vos di ore verité ou non». ⁶De ceste parole se corrouce Yvains auques durement, mes il n'en mostre mie le semblant, qar il n'ose. ⁷E neporqant, il dit une tel parole a guise d'ome corroucié: «Coment? fet il a monseignor Lac, ne vos est il pas avis qe ge soie tel chevalier de mon cors qe ge peusse por droit abatre un tel chevalier cum cil est? — ⁸Certes, non, fet missire Lac, se aventure ne li nusoit trop durement. Si nel di ge mie por blasme de vos, mes ge di ceste chose porce qe ge sui auques certain de lui».

42. ¹Molt est Yvains dolanz e irez de ceste parole: petit s'en faut q'il ne cort sus a monseignor Lac. Se il quidast qe il peust de lui chevir en nulle maniere, il le meist tout errament a la meslee, mes ce q'il le redoute toutesvoies si le retient de ceste chose. ²E neporqant, il dit bien a soi meemes qe se aventure donoit q'il le veist encombré d'aucune chose, il nel socorroit mie, ainz le leissoroit tout plainement en

41. 5. *ne vint (+T)] navint A1

la besoigne e s'en iroit outre droit au Pont Norgalois, et ileques feroit la bataille por son pere. ³A ce pense Yvains as Blanches Mains e chevauche outre, en tel maniere q'il ne dit mot a monseignor Lac ne missire Lac a lui autresint, mes molt li poise de ce qe li chevalier a esté abatu par tel maniere, ce est par la defaute dou cheval, qar il a bien veu qe par defaute de lui ne cheï il mie.

43. ¹Ainsint chevauche missire Lac en la compeignie d'Yvains dolanz e corrouciez de ce qe li bons chevalier a esté einsint abatu, et il disoit bien en soi meemes q'il ne porroit estre selonc son avis q'il ne fust trop prodrom des armes. ²Yvains ne prise pas monseignor Lac d'assez tant cum il fesoit devant, ainz dit bien en soi meemes q'il a orendroit veu en lui si grant semblant de cohardie, et autre foiz autressint, qe l'en ne le doit tenir por chevalier. ³Einsint chevauchent entr'els deus: li uns ne dit mot a l'autre, anz pense chascun endroit soi. Il n'orent granment chevauché q'il oient après els venir Daresen, qi remonte estoit touz enragiez de maltalant de ceste aventure qi ci li est avenue. ⁴Qant missire Lac l'ot venir, il se regarde e s'areste e dit adonc a Yvain: «Vos estes a la meslee venuz, or i parra que vos feroiz! E sachiez qe ge vos lou en droit conseil qe vos a cestui ne vos combatiez mie, qar vos n'estes pas encore de la proece qe vos contre lui peussiez durer puisqe ce vendroit a la bataille des espees. — ⁵Sire, sire, ce dit Yvains, q'en diriez? Or sachiez qe por ce solemant qe vos le me defendez me voil ge combatre a lui, qar enqore ne me defendistes vos nulle chose dont bien ne me venist, por qoi ge m'i meisse. ⁶E ge vos pri qe vos onques ne vos entremetoiz de moi e de li. — E ge vos otroi bien ceste priere, fet missire Lac. Or i parra qe vos feroiz!».

44. ¹La ou il parloient entr'els deus en tel maniere de Daresen, estes le vos après els venir tant come il puet. ²E qant il en est auques aprochiez, il crie a Yvain tant cum il puet: «Sire chevalier, gardez vos de moi! A combatre vos estuet! Ou ge vengerai la deshonor qe vos m'avez faite ou ma honte sera gregnor, autremant vos ne vos poez departir!». ³Yvains respont a celui point molt hardiemant: «Dan chevalier, ge sai bien qe vos demandez: vos demandez bataille de moi e vos l'avroiz!». Lors n'i a plus de parlemant, ans s'adrece li uns vers l'autre les espees nues es mains. ⁴Assez sunt amdui de grant force e pros e hardiz durement, mes li uns est plus forz de l'autre e miels apris de celui mestier, ce est Daresen sanz doute, qi bien estoit chevalier de haute proece. ⁵Cil fiert Yvains as Blanches Mains de l'espee desus le hiaume as deus mains si durement qe cil est si estordiz e si chargiez de celui cop recevoir q'il n'a pooir ne force q'il se peust tenir en sele,

ainz pert la sele et est cheoiz enmi la noif. ⁶Quant missire Lac voit celui cop, il comance a sourire e dit a soi meemes: «Certes, voiremant est cestui cop de chevalier ou il a bonté e force».

45. ¹Quant Daresen ot abatu Yvains as Blanches Mains en tel guise cum ge vos ai conté, il retorne vers monseignor Lac e li dit: «Sire chevalier, avriez vos hardemant qe vos la honte de vostre compaignon vouxissez vengier encontre moi?». ²Cil li respont: «Ne il ne fist ceste emprise por moi ne por moi nel laissera. Ce q'il en fist, fist il encontre mon defens, por ce ne m'entremetrai ge. — ³Certes, ce dit li chevalier, ge sai molt bien qi vos fet leissier ceste emprise: la grant cohardie qi en vos est herbergie ne vos laisse faire chose qi a honor vos peust torner! ⁴E certes, a cestui point conois ge bien tout cleremant qe voiremant estes vos chevalier de cheitif afaire qi en tel manere falez a vostre compeignon et a tel besoing».

⁵Lors passa avant e prent le cheval Yvain e li remaine, e li dit: «Montez, sire chevalier, e ne vos poist de ce qe ge vos abati par cop d'espee». ⁶Cil, qi trop estoit irez de ceste aventure, ne respont riens, ains monte. E qant il est montez, Daresen li dit: «Sire chevalier, vos m'abatistes einsint come vos avez veu. Avez vos hore volanté de plus combatre a moi? — ⁷Nenil ore, fet Yvain, e si vos dirai reison porqoi: vos m'avez bien mostré a cest cop qe vos estes meillor chevalier e plus roide e plus fort qe ge ne sui, por qoi ge conois auques qe ge ne porroie mie granmant gaagner de combatre a vos a la meslee des brans, ⁸e ce est ce porqoi ge me soffrai ore de ceste bataille, qar ge ai mout a faire alhors. — E ge vos en qit, fet Daresen, puisque ge vois qe vos n'en avez volanté. Si m'en irai atant e vos comant a Deu. — A Deu soiez vos», fet Yvain, et en tel maniere se departent.

⁹Daresen se torne a son chastel, e qant il est la venuz, cil de leienz, qi bien savoient ou il estoit alez, li demandent: «Sire, qeles noveles nos aportés vos de nos hostes?». ¹⁰Et il lor dist: «Certes, prodom est li geunes chevalier, mes li autres est li plus droit cohart qe ge jamés qidasse veoir», e lor conte les paroles q'il li avoit dites e qe cil avoit respondu. ¹¹E lors dient li un e li autre qe voiremant est celui li plus droit cohart chevalier qi onques mes portast armes. E lors desarment Daresen et en tel maniere demore tout celui jor en son hostel.

46. ¹A celui soir, assez tart avint, e vos venir leienz un messages a pié qi venoit droitemant de vers Camaalot. Il s'en ala droit vers la mestre fortece ou li chevaliers erranz herberjoent. ²Li chevaliers de

leienz, porce q'il conurent qe ce estoit messagier de cort, le reçurent entr'els molt bel e li comencierent a demander dom il venoit. Il dist q'il venoit de Camaalot droitement. ³«E qex noveles, dient il, nos aportes tu del roi Artus? – Certes, seignors, fet cil, li rois Artus estoit ja partiz de sa cité de Camaalot avant qe ge m'en partis e s'en devoit venir a granz jornees vers Qenpercorrentin de la Foreste, la ou il doit tenir sa cort a ceste feste de Noel. ⁴E sachiez qe, se les nois ne fussent si granz cum eles sunt orendroit e li tens ne fust si felon, mout i eust gregnor gent e greignor pueple q'il n'i avra». ⁵En tel maniere parlent celui soir del roi Artus e de la cort q'il devoit tenir a Qenpercorretin. A l'endemain auques maitin se departi li valez de leienz.

⁶Daresen, qi estoit acostumez de chevauchier toutes les foiz q'il chevauchier pooit, ne granment ne sojornoit porq'il fust sainz se mal tenz ne li fesoit feire, porce q'il vit celui jor qe li tenz estoit assez biaux e clers se fist il armer entor hore de prime. ⁷E qant il fu armez e montez, il enmena avec li deus de ses escuiers e se mist a la voie, et en tel maniere chevaucha le petit pas dou cheval dusqe vers hore de none. ⁸La ou il chevauchoit en tel maniere tout le grant chemin ferré, il li avint qe si chemins l'aporta droit a une fontaine. Cele fontaine savoit il bien, qar mainte autre fois i avoit il ja esté. ⁹E la ou il estoit descenduz e voloit boire de la fontaine, qi chaude estoit come en yver, un de ses escuiers li dist: «Sire, ne descendez mie, s'il vos plect, qe veez ci venir .ii. chevaliers armez de toutes armes. ¹⁰E ce ne seroit mie sens por vos s'il vos troevent a pié e desgarni de vostre hiaume».

47. ¹Quant il entent ceste parole, il se regarde e voit adonc tout apertement .ii. chevaliers qi estoient oissuz d'unes broces e venoient tout droit vers la fontaine por lor chevaux abever. ²Li chevaliers portoient ambedui lors escuz coverz d'une ouce, e si nes portoient il mie, mes lors escuiers. E se alguns me demandoit qi li dui chevaliers estoient, ge diroie qe li uns estoit li Bons Chevaliers sainz Peor e li autres Brehuz sainz Pitié. ³Ge vos ai ja conté ça arrieres coment il chevauchoit après monsenhor Lac e coment il avoient apris en quel guise il le porroient conoistre. ⁴Li Bon Chevalier, qi molt estoit desiranz de trover le, tout adés aloit pensant a celui point q'il aprochierent de la fontaine. Brehuz, qi chevauchoit devant, vit Daresen tout premierement. ⁵E porce q'il dit bien a soi meesmes q'il ne puet estre

46. 5. Qenpercorretin] Qenpercorretin A1

47. 4. tout adés] «e qi» (*espunto?*) tout adés A1

que cist ne soit chevalier errant, s'areste il e se rregarde, e voit adonc que li Bon Chevalier aloit pensant. Et il parole adonc si haut que cil en leisse som pensier e dit: «Sire, noveles vos sai a dire: veez la un chevalier errant».

48. ¹Quant li Bon Chevalier entent ceste parole, il drece la teste e regarde devant soi e voit adonc tout apertement Daresen qī arestez estoit devant la fontaine. ²«Breüz, fet li Bon Chevalier, icist est sanz faille chevalier errant e vos chevalier errant estes, e vos veez q'il est arestez ilec por joster a vos. ³Se vos ore l'appelliez de joster avant q'il vos en apellast, a grant honor vos torneroit et a greignor que s'il vos en apelloit avant. — ⁴Certes, sire, fet Brehuz, ge n'ai ore nulle volanté de joster, por qoi ge di que ge ne l'en apellerai mie. — ⁵E s'il vos en apele, fet li Bon Chevalier, l'en faudroiz vos? — Nainil, certes, fet Breüz, porqe vos me façoiz tant d'avantage que vos jostoiz por moi. — ⁶Por vos, fet li Bon Chevalier, ne josterai ge mie! Ge savrai bien joster por moi qant volanté m'en vendra, mes ge vos di bien qe, s'il vos apele de joster e vos l'en failloiz, ce sera bien signe de cohardie. — ⁷En nom Deu, sire, fet Breüz, se ge voloie mostrer mon hardemant voiant tel home cum vos estes donc seroie ge li plus fols dou monde, qar tot le hardemant que ge ai seroit droite cohardie a regarder le hardemant de vos, por qoi ge ne voil a ceste foiz encomencier chevalerie devant vos. ⁸S'il fussent voiremant .ii. chevaliers e vos jostissiez a l'un e tout premieremant, adonc me peussiez vos tenir por failli se ge a l'autre ne jostasse».

49. ¹De ceste parole se comence a sourire le Bon Chevalier e respont: «Brehuz, Brehutz, vos savez plus que ge ne vos ai apris! E se Dex vos doint bone aventure, dites moi porqoi vos avez ja refusee la joste de cest chevalier, e si n'en estes enqore apelez. — ²Sire, fet il, volez vos que ge vos die la verité de ceste chose? — Oïl, fet il. — En nom Deu, fet Brehuz, e ge la vos dirai. ³Ore sachiez que qī conoist certainement un plus fort chevalier de li, il n'est mie trop bien senez se il ne refuse l'esproeve. ⁴Ge qī conois certainemant qī est cist chevalier e sai sa force e som pooir, porce que ge sai q'il est meillor chevalier que ge ne sui e trop plus fort, ne contre lui ne porroie durer se aventure ne m'aidoit trop durement, vois ge la joste refusant, que ge ne la voill».

50. ¹La ou il parloient entr'els de ceste chose en tel manere, li chevalier qī sor la fontaine estoit arestez en tel maniere cum ge vos ai

49. 3. plus fort chevalier] plus ch. [fort] A1 (*il copista inserisce il segno di rimando al posto sbagliato*)

conté, qant il voit qe li dui chevaliers furent arestez de l'autre part, il prent son escu e son gleive e puis lor crie: ²«Seignors chevaliers, a il nul de vos qi joster voille? – Brehuz, fet li Bon Chevalier, dites “oïl”, se Dex vos saut. – Vos plect il qe ge le die? fet Brehuz. – Oïl», fet il. ³Brehuz s'escrie a haute voix: «Sire chevalier, veez ci mon compeignon q'la velt, la joste, mes ge la refus de la moie part. – En nom Deu, fet li chevalier, qant vos la joste refusez, e ge vos en qit tout plainement. E qant vostre compeing la velt, ge en sui tout appareilliez. – ⁴Sire, fet Brehuz au Bon Chevalier, or poez movoir, qar cist chevalier vos tant a la joste, e ce seroit ja trop grant vilenie se vos l'en failleiz puisque vos otroiee l'avez».

⁵Li Bon Chevalier se sorrit tout plainement de Brehuz e dit: «Dex aïe, Brehuz, ja n'avoie ge volanté de joster, e vos a force me volez metre a ceste joste! – ⁶Ge le fas por vostre honor, fet Brehuz, qe ge sai bien qe si prodome cum vos estes ne devroit feire tele defaute cum ceste seroit. E por ce respondi ge por vos si hardiemant, qar ge voill qe vostre honor soit gardee toutesvoies puisque ge me sui mis en vostre compeignie. – ⁷Brehuz, fet li Bon Chevalier, molt m'amez ore qi si volez qe l'onor de moi soit gardee! Biaux amis, ceste honor soit vostre, qe ge ne la voill por moi. Ge n'ai ore talant de joster a ceste foiz, ne a cestui ne a nul autre».

⁸Lors crie au chevalier tant come il puet: «Sire chevalier, a souffrir vos estuet ore de ceste joste, qar ge n'ai talant de joster. – ⁹Coment? fet Daresen, vostre compeinz me fist entendant qe vos voliez joster, ore vos en estes si tost repantiz. Par Deu, si grant defaute ne si grant noienté cum est ceste ne vi ge pieça mes fere a nul chevalier. ¹⁰Or hait dahez qi plus vos tendra por chevalier ne qi plus vos apelera de joster! – Bel sire, fet li Bon Chevalier, or sachiez tout veraïement qe se vos por chevalier ne me tenez, por ce ne remandra qe autre ne me tiegne. – ¹¹Bien puet estre, fet Daresen, mes certes, se cil qi por chevalier vos tendra avoit veu vostre cohardie si apertement cum ge l'ai veu orendroit, ja por chevalier ne vos tendroit, qar certes, vos n'estes mie chevalier. – ¹²Or sachiez, fet li Bon Chevalier, qe si sui; e le mie-lher home qi a son tens fust selonc mon esciant, ce fu bien le nobles rois Uterpandegron, me fist chevalier de sa main, e por ce ne me tieng ge meins por chevalier ou qe ge soie».

51. ¹Lors se met avant e voloit entrer en la fontaine por abever son cheval, mes Daresen ne li soufre mie, ainz li vet a l'encontre e li

50. 12. Uterpandegron, me fist] U. qui me fist A1 (+T) ♦ meins por] por meins A1 (+T)

dit: «Par Sainte Croiz, dan mauveis chevalier, ja en ceste fonteigne ne metrez ore le pié, qar ceste fontaine est de dames e de damoiseles e de chevaliers. ²Cist est leux de solaz e de desduit, cist est leux ou si malveis chevalier e si recreant cum vos estes n'i doit entrer ne a cheval ne a pié, por qoi ge di bien qe vos n'i entreroiz, qar trop en seroit li leux avilez e deshonorez. — ³Si m'aît Dex, sire chevalier, fet Breüz, vos dites verité, e par ceste parole conois ge bien orendroit tout cle-remant qe voiremant estes vos chevalier qui bien conoist un cohart chevalier et un prodome autressint. ⁴E certes, se vos m'en creissiez, vos ne le leiroiz entrer dedenz la fonteigne, qar, puisque li leux est si nobles cum vos dites, il seroit deshonorez d'un si malveis chevalier come est cestui s'il metoit le pié. — ⁵[Le pié]? fet il. En moie foi, il ne l'i metra ne ja n'i entrera, se Deu plect. — ⁶Bel sire, fet li Bon Chevalier, qant il ne vos plect qe ge i entre, e ge m'en sofrai atant, qe ge ne vos voudroie corroucier mie. Mes or me dites, se Dex vos doint bone aventure: de qel part venistes vos hui? — ⁷E vos qe tient, fet Daresen, de mon aler e de mon venir? Me volez vos les voies estoper? — Certes, nenil, fet li Bon Chevalier, mes ge vos avoie por ce demandé: por savoir se vos me seussiez a dire noveles de deus chevaliers qe ge vois qerant. — ⁸E porqoi les qerez vos? fet Daresen. Certes, ge ne croi mie qe ce soit porce qe vos voilliez a els combatre. — Vos dites bien verité, fet li Bon Chevalier, combatre ne m'i voill ge mie, ge les qier molt por autre chose. — ⁹Or me dites, fet Daresen: qeles armes portent il? — Certes, fet li Bon Chevalier, ge croi q'il portent armes noires sainz autre taint, et est li uns noveus chevalier mes li autre est chevalier qi longemant a porté armes».

¹⁰Qant Daresen entent ceste parole, il reconoist tot errament qi sunt li dui chevalier dont cist vait demandant nouveles: ce sunt sainz doute si dui hoste don il se parti en tel maniere cum j'ai ja devisé ça en arrires. ¹¹Lors se comence a sourire, si qe li Bons Chevaliers sainz Peor s'aperçoit bien del rire q'il a fait, e por ce li demande il: «Se Dex vos doint bone aventure, sire chevalier, dites moi porqoi vos riez, qe ge n'en puis orendroit conoistre l'achaison se ce n'est par vos meesmes. — ¹²E non Deu, fet Daresen, qant vos volez savoir porqoi ge me sui ris en tel maniere, e ge vos en dirai tout orendroit la verité. Ge ai toz jors oï dire qe li prodom si vait le prodome qerant. Li bon chevalier voit volantiers l'autre bon chevalier. Tout ausint vait qerant

51. 5. *Le pié] *om.* A1 6. ge i entre] ge n'i entre A1 (il vous plaist que je n'y entre T) ♦ corroucier] corroucier A1

l'un malvais l'autre e desire a avoir la compeignie de lui. ¹³Sire, ceste parole ai ge dite por vos, qe ge sai bien orendroit e conois qe vos alez sainz faille qerant celui chevalier des deus qi plus longemant a porté armes, selonc ce qe vos meesmes alez disant. ¹⁴E certes, se vos l'alez qerant ce n'est mie merveille grant, qe, se Dex me cosseut, ge ne vi en tote ma vie un chevalier qi mieuz covenist avec vos q'il coven-droit, qar se vos estes coart de cuer, et il plus d'assez. ¹⁵Trop sera bele compeignie e covenable de vos deus, qar li uns est malveis de toutes choses e li autres enqore plus. Et a la verité conter, si m'aït Dex, ge ne porroie mie legieremant conoist[r]e le peior de vos deus, qar tres estes maveis amdui».

52. ¹Quant li Bon Chevalier entent ceste novele, il comence a rrire mout fort. Mes toutesvoies, por miels savoir la verité de ce q'il vet demandant, parole il autre foiz e dit: ²«Bel sire, tout soit il einsint qe vos nos ailloiz si durement blasmant qe nus ne nos porroit plus blaser, totesvoies vos voudroie ge proier qe vos me deissiez noveles de ce qe ge vos demant. Veistes vos les deus chevaliers as armes noires? – ³Oïl, certes, fet Daresen, ge les vi voiremant, e si herbergie- rent en un mien chastel ça devant et ier matin s'en partirent. ⁴E ssa- chiez de voir q'il ne sunt mie tres bien covenable ensemble, qar li uns sans doute est bien le plus cohart chevalier e le plus cheitif de cuer qe ge veisse onques, e li autres est bien un des plus seurs chevalier qe ge veisse a piece. ⁵E por ce di ge q'il ne sunt mie covenable de chevauchier ensemble, a ce qe li uns est trop cohart e li autres hardiz a mer- veilles».

53. ¹Li Bons Chevalier comance a sourire qant il entent ceste paro- le e li dit: «Sire chevalier, dusqe ci avoie ge qidé qe vos vos gabissiez e qe vos par gab deissiez teles paroles de celui chevalier. E ge vos en dirai unes orendroit, autres noveles qe celes ne sunt qe vos me dites. ²Or sacchiez tout veraïement qe celui chevalier don vos me parlez orendroit est bien le meilleur de cels qi armes portent el roiaume de Logres. Malveisement le conoissiez! ³Si m'aït Dex, se vos ausint bien le coneussiez come fet li rois Artus, qi bien est orendroit le meilleur home dou monde, vos en deissiez autre chose qe vos n'en alez disant. E certes, por le meilleur chastel q'il ait il ne voudroit avoir dit ceste vilenie qe vos avez dit a cestui point, qar il set bien qi il est».

15. *conoistre] conoiste A1

52. 2. porroit] porroit A1

54. ¹Quant Daresen entent ceste novele, il comence a rrire mout fort e respont: «Certes, dan chevalier, se vos a celui chevalier donez los e pris ce n'est merveille, qar il est bien autretel cum vos estes. ²Il est li plus coharz chevalier del monde e vos estes tout autretel. Il est failliz e vos aussint. E porce q'il vos ressemble einsint de toutes choses li donez vos celui grant lox, autremant ne puet estre. — ³Certes, fet li Bons Chevalier, biaux sire, se vos fussiez si cortois cum chevalier devroit estre, ja de cestui chevalier ne d'autre ne deissiez vilenie, engore le seussiez vos. ⁴E Dex le set qu'il ne vos en puet venir se desh[on]or non de mesdire en tel manere de chevalerie. — ⁵En non Deu, fet Daresen, ge vos fas bien assavoir qe de nul prodome ge ne diroie vilenie, mieuz voudroie recevoir une vilenie de moi meemes. ⁶Mes de tex deus cum vos estes, qi en porroit dire se vilenie non? Qar vos estes bien deus chevaliers sans bonté e sanz valor, por qoi nus ne porroit dire bien de vos s'il ne voloit dire encontre verité. — ⁷Or, fet li Bons Chevalier sainz Peor, q'en dites vos? Quelqe nos somes, chevaliers somes et en conte de chevaliers somes mis. — Certes, fet Daresen, ce est damage e vergoigne grant de chevalerie, ce voi ge bien».

55. ¹Einsint parlant entr'els .ii. chevauchent tant qu'il sunt venuz au chemin ferré, e lors estoit ja none passee e vespres aprochent durement. ²«Por Deu, fet Daresen au Bon Chevalier sainz Peor, ore me dites, bel sire: qel besoing vos fet ore chevauchier en cest tenz qi si durement est ennueux, e de noif e de mal tenz? ³Ne vos vauxist ore miaux sojorner en auqun chastel et aasier ilec vostre cors dusqe atant qe li bel tenz soit retornez? ⁴Certes, ge sai bien qe por tout cest chevauchier qe vos fetes hore ne metroiz vos a fin nulle haute aventure ne nulle grant merveille, ne nulle grant chevalerie n'en sera fete por vos. — ⁵Bien puet estre, fet li Bons Chevalier. Les granz chevaleries ne les granz merveilles ne sunt mie si tost fetes cum eles sunt devisees. ⁶E neporqant, si voiremant m'aît Dex, ge croi qe vos ne vos porriez mie partir trop honoremant d'une haut chevalerie puisqe faute de chevalerie m'en avreit fet departir. ⁷E ge qit tout veraïmant qe, se ge estoie orendroit en la meison le roi Artus, qe ge troveroie bien leienz auquns qi de ceste parole s'acorderoient a moi».

56. ¹Quant Daresen entent cest plait, il se comence a rrire trop fort, qar il qide de verité qe li Bons Chevalier li ait dite ceste parole par folie de teste. E par droite verité il qide bien qe ce soit un droit foux, e por ce le met il en cel meesme parlemant e dit: ²«Se Dex vos

doint bone aventure, sire chevalier, itant me dites: qel fu la plus haute chevalerie qe vos onques feissiez jor de vostre vie? – ³Ce ne vos dirai ge mie ore, fet li Bons Chevalier sainz Peor, car par aventure vos ne m'en creiriez mie, ainz m'en tendriez por messongier, e por ce m'en voill ge mieuz taire qe conter la. ⁴E neporqant, se vos me voliez dire la gregnor chevalerie qe vos onques feissiez, ge vos conteroie de moi une itele dont vos ne seriez mie petit meravillant».

⁵A ceste parole respont Brehuz e dit, por tout desvoier Daresen e por tot aidier le del qidier, si q'il n'ait nulle esperance del Bon Chevalier sainz Peor: ⁶«Certes, dan chevalier, de ce qe cest mien compeignon a orendroit dit le devés vos mot bien croire, qe ge vos pramet qe s'il vos comance a conter de ses chevaleries ja puis nel creiroiz de riens, ainz vos merveilliriez estrangement ou il porra praindre ces paroles q'il vos contera. ⁷Ce vos ai ge dit avant q'il comence son conte, qe ge sai bien qe vos nel creiroiz de riens q'il vos die. – ⁸Bel sire, fet li Bons Chevalier sanz Peor, s'il m'en veut croire il m'en creira, e s'il ne m'en croit ge n'i fas mie grant force. E neporqant, s'il me veult conter la plus haute chevalerie a son escient q'il onques feist, ge li conterai de mes ovres, e li dirai sainz faille tel chose dont il se merveillera e dont il ne me creira mie par aventure.

«– ⁹Certes, sire chevalier, fet Daresen, por oïr de vos granz merveilles vos conterai ge ja ce qe vos me demandez. Si sera une grant vilenie de vanter moi devant autrui, mes ge le fas por oïr ces granz merveilles qe vos volez conter, e si vos sera ja un grant solaz en ceste voie, qar dusq'a cest chastel ça devant a encore auques grant voie. – ¹⁰Or comencez vostre conte, fet li Bons Chevaliers sainz Peor. – Certes, fet Daresen, ce vos ferai ge bien volantiers por vos solacier en ceste voie, e sachez qe ge vos conterai la greignor chevalerie qe ge onques feisse selonc mon avis. E vos pramet qe ge ne vos dirai se verité non e tout ausint cum il avint». E maintenant comence son conte en tel maniere:

57. ¹«Enqore n'a pas plus de .xii. ans compliz qe ge chevauchioie par le roiaume de Logres en tel guise et en tel maniere cum chevalier erranz sunt acostumez de chevauchier qant il vont qerant chevaleries et aventures. Ge n'avoie a celui tens home qi compeignie me feist fors solemant un mien escuier qi me portoit un escu et un gleive. ²Qant ge oi bien chevauchié par le roiaume de Norgales en tel guise cum ge vos cont un mois entier, ore une part ore autre, non mie le droit chemin del païs mes cele part totesvoies ou l'en me disoit qe ge porroie plus tost trouver chevaleries et aventures, ³ge m'acordai au der-

rein qe ge iroie veoir une damoisele qi estoit en celui païs, fille d'un gentil home, et estoit a celui terme de mout grant biauté. Ge amoie la damoisele de tout mon cuer, mes ele ne m'amoit mie.

«⁴Qant ge vins cele part ou li peres de la damoisele demoroit e la damoisele meemes autressint, adonc me furent contees teles noveles don ge fui irez e dolanz estrangement, qar il me fu dit qe la damoisele fu fiancee e donee a un chevalier. ⁵E maintenant devoient estre les noces, e l'en devoit mener li chevalier a un chastel qi assez pres de celui leu estoit. ⁶Qe vos diroie? Ge fu de ces noveles tant durement corrouciez qe ge ne peusse plus estre dolanz qe ge estoie. Ge m'en aloie droit a un chastel ou les noces devoient estre, e fui leians mout bel receu e mout honoreemant, car li chevaliers de celui païs me conoissoient mout bien. ⁷Qe vos diroie? As noces fu, e vi la damoisele tam bele rien e tant avenant de toutes choses qe ge dis a moi meesmes qe morir me covenoit astivement se ge ne l'avoie en aucune maniere, ou par force ou par amor ou par autre chose, e ce fu le derrain de mon conseilh.

58. ¹«La ou ge estoie entre les chevaliers e ge regardoie la damoisele por qui ge moroie tout veraiamant, il me fu adonc conté qe après le disnier se devoit de leienz departir li chevalier qi la damoisele avoit prise por moillier e la devoit amener en un sien chastel a grant compaignie de chevaliers e de barons de pris. ²Qant ge entendî ceste novele, ge començai a penser merueilleusement, e por mener a fin celui penser ou ge estoie einsint entrez me parti ge de leienz e m'en vins droit a mon hostel. ³E començai a penser autre foiz aussi durement cum ge avoie fet devant, e tant qe ge m'acordai au derrein a ce, e dis a moi meesmes qe por amer avoient li chevaliers emprise mainte haute folie dont il estoient honoreement venu a fin, e ge por amor enprendroie si grant folie a ceste foiz q'il en seroit grant tens parlé. ⁴Or en avenist coment qu'il en porroit avenir, fust de mort fust de vie, qe mestiers seroit qe ge me meisse en cele folie qi venue m'estoit eu cuer. ⁵Qant ge me fui dou tot acordez a ceste chose, ge n'i qis autre delaiemant, ainz me fis armer e me parti de mon hostel e m'en oissi del chastel, e m'en alai droit a une forest qi en cele contree estoit. Ge savoit si bien tout celui païs qe ge savoit de voir q'il estoit mestier qe cil venist par ilec qi la damoisele en devoit mener.

«⁶Qant ge fui a la forest venuz, ge m'arrestai en un vaucel pres del chemin, en tel leu qe ge pooie veoir touz les treepassans, mes moi ne peussent veoir. Qant ge me fui ilec arestez en tel maniere cum ge vos cont, mi escuiers me comença a demander: "Sire, q'atendez vos ici? —

Tu le verras bien”, dis ge. ⁷En tel maniere demorai en celui pas dusq’a hore de vespres, e lors comencierent a venir cil qi la damoisele enmenoient. E ssachiez q’il estoient granz genz, plus i avoit ilec de cent chevalier, mes armez n’estoient mie fors d’escuz e des lances. ⁸Maintenant qe ge vi qe la damoisele estoit pres de moi, ge ne fis autre delaiance, ainz pris mon escu e mon gleive e laissai corre vers els au feri[r] des esperons, e començai a crier: “Aleine! Tuit estes morz!”. E cele estoit l’enseigne d’un duc de cele contree qi estoit mortel enemi del chevalier qi la damoisele avoit prise por moiller.

59. ¹«Quant il orent l’enseigne del duc crier en tel maniere, il qiderent veraiaement qe le duc fust illec presentement e qu’il eust mis ilec chevaliers por ocir les, si comencierent a foïr les uns ça e les autres la, si qe li uns n’i atendoit l’autre. ²A la premiere pointe qe ge fis m’avint en tel maniere qe le premier chevalier qe ge encontraï si fu le mari de la damoisele, e cil estoit armez de toutes armes cum cil qi toutesvoies avoit doute, e por ce se gardoit il plus qe li autre ne fesoient. ³Celui chevalier feri ge si roidement qe ge li mis le fer dou gleive parmi le cuer e l’abati mort a la terre del premier cop. Après celui en ocis ge un autre. Ge crioie totevoies l’enseigne del duc e disoie: “Ore a els! Ore a els! Gardez qe un seul n’en eschap!”. ⁴Del grant cri e de la grant noise qe ge fesoie furent desconfit tuit li autre, qar bien qidoient tuit de voir qe li dux fust ilec presentement, e por ce s’en retournerent il au ferir des esperons la d’ou il estoient venuz. ⁵Qant ge vi q’il m’avoient einsint laisié le champ, ge ne fis autre delaïement, ainz pris la damoisele de maintenant e m’en alai au travers de la forest qe ge savoie trop bien. En tel guise cum ge vos ai conté gaagnai ge la damoisele par ma proece e desconfis touz les cent chevaliers. ⁶Ge di bien qe ceste proece fu unes des plus beles proeces qe ge onques feisse. Si vos ai ore finé mon conte, e qant ge finé le vos ai, ge voill humés oïr le vostre, s’il vos plest».

60. ¹Quant il a tout finé son conte, li Bons Chevalier sainz Peor respont en sorriant e dit: «Sire chevalier, se Dex me doint bone aventure, icesui fet fu auques grant hardement et il vos avint bien. ²E certes, tot ausint cum vos l’avez conté fu il, mes porce qe vos cestui conte n’avez mie tout conté vos en conterai ge la fin. Vos en avez conté l’onor qe vos en avint, mes l’autre après ne contastes vos mie, ce est la deshonor. ³E porce qe vos cestui conte laissastes le voill ge

preindre a conter, si en savra la verité cest mien compeignon qi vos fet entendant qe ge ne sui mie trop voirdisant».

⁴Li chevalier estoit trop honteux qant il entent ceste novele, qar celui conte ne vousist il mais oïr, a ce q'i li estoit bien avis qe ce avoit esté la greignor honte qi onques li fust avenue, et il dit au Bon Chevalier: ⁵«Bel sire, cestui conte ne vos reqier ge onques qe vos riens en dioiz, qar ge nel qier oïr. — Hai! bel sire, fet Brehuz, se vos nel volez oïr, si le voill ge oïr, qe li cuer me dit q'il ne puet estre qe ce ne soit conte bel e delitable a oïr. — ⁶Ore sachiez, fet li Bons Chevalier sainz Peor, qe cestui conte sera assez plus biaux qe cist autre n'a esté q'il nos a dit. E tout soit il ainsint qe vos ne me teignoiz a voirdisant, si me tendroiz vos a voirdisant de ceste chose. — ⁷En non Deu, fet Brehuz, ore comenciez donques le conte, qe ge le voudroie ja avoir oï puisq'il est si biaux». E li Bons Chevalier velt encomencier, qant li autres li dit: «Ge vos defent, sire chevalier, si chier cum vos amez vostre cors, qe vos cestui conte ne contoiz. — ⁸E porqoi ne volez vos qe ge le die? — Q'il ne me plest, fet Daresen, e se vos le dites vos estes a la meslee venuz. — Coment, fet li Bons Chevalier, si vos combatriez a moi por ces qereles? — ⁹Oïl, certes, fet il, et honte vos en feroie e par reison, qar, qant vos volez ausint faire asavoir ma honte, ge doi bien la vostre honte porchacer.

«— ¹⁰Ha! sire, fet Brehuz, sofrez por Deu qe nos oïom cestui conte e ne vos chaille de riens q'il die. Certes, il est si droit foux nais qe, se il disoit toute la verité del monde, si ne l'en creïroie ge. Leissiez le dire sa folie, q'il ne vos en puet riens chaloir, q'il est droit foux. Ce q'il vos va ci contant si vos sera joie e solaz en ceste voie. — ¹¹Ore, fet Daresen, qant vos estes dezirans de cest conte oïr, or le puet donc comencier, e ge l'orraï aussint come vos». E li Bon Chevalier sainz Peor, qi bien voit qe cil est trop durement corrouciez, comence son conte en tel manere:

61. ¹«Sire compeinz, fet il a Breüz, il est bien verité por voir qe cist chevalier qi ci est gaagna la damoisele en tel maniere come il vos a conté. ²E certes, se il regardoit le fet, il ne s'atorneroit pas a ssi grant proece come il fet, qar a la verité conter ceste ne fu mie trop grant proece, ainz fu une bele aventure qi adonc li avint. ³Iceste fu por lui auques bele aventure, mes ceste autre qe ge voill conter ne li fu mie si bele, e vos dirai coment. ⁴Il s'en vint parmi la forest droit au travers, qar il avoit doutance grant qe il alast le droit chemin q'il ne fust arestez d'alqun. Il qidoit eschaper einsint e mener en la damoisele, mes de tant cum il aloit plus avant, aprochoit il plus d'encombrier. ⁵E q'en

diroie? Il ala tant par la forest toutesvoies q'il vint a une fonteine ou il trouva un chevalier armé de toutes armes qi se reposoit ilec en la compeignie d'un escuier seulement. ⁶Tout maintenant qe li chevalier le vit venir, il se dreça en son estant e monta en son destrier e prist son escu e son gleive; e cil reconut la damoisele tout maintenant q'il la vit, qar mainte foiz l'avoit ja veue en l'ostel som pere meemes.

62. ¹«Quant il vit la damoisele plorer si durement q'ele ne demandoit riens fors la mort, il vint a lui: "Damoisele, dist il, porqoi plorez vos? – Porqoi? dit ele. Qe g'en ai mout bien reison, car ge sui trahie et en tel maniere e por cest chevalier", si conta errament la verité de cest fait. ²"Damoisele, fet li chevalier, e qe voudriez vos qe l'en feist de cestui fet se l'en le pooit fere? Ore sachiez qe trop seroit la chose grant qe ge ne feisse por vos, ma dame chiere, qar il n'a mie grantment de tens qe vos me feistes une mout grant cortoisie en la meison de vostre pere, la ou ge vinz navrez ausint come mortelment. ³Por cele bonté, damoisele, qe vos alors me feistes, e porce qe vos eustes pitié de moi e si ne saviez qi ge estoie, sui ge appareillez qe ge vos delivre des mains de cest chevalier qi vos enmaine e qe ge vos conduie dusqe en l'ostel de vostre pere". ⁴Qan la damoisele oï le chevalier parler si hardiement, ele respondi tout em plorant: "Ha! sire chevalier, se vos ceste bonté qe vos me prametez me voliez fere, ge m'en tendroie a beneuree, q'il n'est ore nulle chose el monde qe ge desirasse autant cum de retorner a la meison de mon pere".

63. ¹«Quant li chevalier ot la volanté de la damoisele, il dist au chevalier qi l'anmenoit: "Leissiez ceste damoisele, sire chevalier, qe vos ne la poez en avant de ci mener. Trop l'avez vos menee avant, e plus qe reison ne vousist". ²Li chevalier qi la damoisele conduisoit respondi adonc: "Se ge ai la damoisele conduite dusqe ci, enqore la condurai ge en avant, qar ge l'ai gaagnie par ma proece e par ma chevalerie". ³Li autres chevalier respondi: "Se vos par vostre chevalerie la gaagnastes, e vos par la moie la perdrés, qar ge la vos toudrai a force ne encontre moi ne la poez vos defendre, ce sai ge bien". ⁴En tel maniere cum ge vos cont encomença la meslee des deus chevaliers por ochaison de la damoisele. Cil qi la damoisele voloit tolir a l'autre e rramener au pere n'i fist autre delaiaquant qant il vit qe li autres li voloit defendre, ainz li laisse corre le gleive baissié, e le feri si roidemant en son venir q'il le porta a terre si durement navré qe cil n'avoit pooir de soi redrecier. ⁵Li chevalier, qi vit q'il avoit en tel maniere sa qerele finee e par un seul cop, prist la damoisele e la ramena a som pere, et einsint fu desconfiz par un seul cop cil qi la damoisele avoit

gaaignee sor .c. chevaliers. ⁶Einsint perdi il cele q'il amoit tant, einsint fu il deshonzorez et avilez e par un povre cop de lance, einsint li avint honte grant après l'onor q'i devant li estoit avenue. ⁷Si vos ai ore finé mon conte [d]e la honte q'i li avint après l'onor».

64. ¹Quant li Bon Chevalier sanz Peor ot finé sun conte en tel maniere, Daresen giete un grant sospir de cuer parfont. «Certes, fet il, dan chevalier, bien savez raconter mon duel. Bien avez raconté ma honte, tout autressint bien le savez cum se vos i fussiez esté presentemant. ²Iceste fu bien mescheance e mesaventure. E certes, qant ge voi bien pensant, ge di qe voiremant i fui ge mescheant de toutes choses: premieremant desconfit par le cors d'un seul chevalier, et après de ce qe ge ne pois puis apraindre qui fu li chevalier q'i ce me fist ne oïr noveles de lui. ³Ice fu la chose q'i greignor duel me fist, qe ge ne pooie apprendre ne par un ne par autre q'i fu celui chevalier q'i tel honte me fist». ⁴Brehuz, q'i bien pensoit ja en soi meemes qe ce estoit sanz faille li Bon Chevalier sanz Peor q'i cele honte li avoit fete, parole adonc e dit: ⁵«Certes, sire chevalier, q'i cele honte vos fist il ne puet estre qe vos n'eussiez puis auqunes noveles de lui, mes vos en eustes puis tel peor toutesvoies qe ge croi bien qe ja nel vouxissiez trover. — ⁶Si m'aît Dex, fet Daresen, bien puest estre qe vostre esperance en est tele, mes Dex le set q'il n'a orendroit nul chevalier el monde qe ge tant vouxisse veoir cum ge feroie li. Certes, se aventure le m'amenoit entre mes mains, ge vouxisse mieuz morir qe ge ma honte ne venjasse!».

65. ¹A ceste parole respont li Bon Chevalier sanz Peor e dit: «Se ge qidoie que vos me creissiez de ce qe ge vos diroie, or sachiez qe ge vos diroie noveles de lui. — ²En non Deu, fet Daresen, il n'est ore nulle chose don ge vos seusse si bon grez cum ge savroie se vos m'enseigniez en qel maniere ge peusse trover celui chevalier q'i cele deshonor me fist. — ³En non Deu, fet li Bon Chevalier, e ge por vostre priere le ferai, e vos dirai tout orendroit q'i cil fu q'i cele deshonor vos fist e cele grant honte: ge sui il. Or i parra qe vos en feroiz, qar bien estes venuz a point de vengier vos, se vos en avez le pooir e la force».

66. ¹Quant li chevalier entent ceste novele, il comence a rrire trop fort: «Certes, fet il, dan chevalier, après le duel qe vos m'avez fet orendroit de conter ceste moie onte me fetes vos ore grant solaz e feste e geu, e ce m'est un grant reconfort de ma dolor, qe ci me volez faire entendre qe vos estes celui chevalier meemes q'i me desconfist.

63. 7. *conte de la honte] conte E la h. A1

²Certes, ore conois ge bien qe voiremant me dist la droite verité vostre compeignon de vos. Il me dist qe vos estiez droit foux, e ge vos truis droit fol droi[t]emant en toutes guises. ³E certes, enqore seroie plus fol se ge de ceste chose vos creoie e se ge male volanté en avoie vers vos. – Sire chevalier, fet Breühz, ne le creez de riens q'il vos die. ⁴Ore sachiez q'il est foux nais et assés plus qe ge ne vois enqore contant. – Certes, ce respont Daresen, vos dites voir, a vos croi ge de ceste chose».

⁵Einsint parlant entr'els .iii. chevauchent tant en tel maniere qu'il vindrent auques pres dou chastel de Daresen. Tout maintenant qe Brehuz vit le chastel il le reconoist, et il s'areste adonc cum cil qi n'est pas tres bien seur. ⁶La veue de cest chastel li met en cuer toute peor, et il tret adonc a une part le Bon Chevalier e li dit: «Sire, qe feron nos? – Certes, ge ne sai, fet il, qe nos fe[r]om fors qe de herbergier huimés. ⁷A cest chastel nos estuet ce soi[r] remanoir, qar il est ja si tart qe nos ne porrioms avant aler, e por ce remaindrom nos ceiens e demain maitin nos remetrom au chemin por trover celui chevalier qe vos savez. – ⁸En non Dé, fet Brehuz, en cest chastel n'oseroie ge demorer mie, car ge avroie doute de reconaissance. ⁹E se ge i estoie coneuz, ge vos pramet qe ge ja n'en eschaperoie sanz la teste perdre, a ce qe ge ai leienz plus enemis mortex qe ge n'ai en tout l'autre monde, e por ce n'i remandroie ge mie volantiers. – ¹⁰Or me dites, fet li Bon Chevalier: herberjastes vos enqore leienz? – Nanil, fet Brehuz. – Donc n'avez vos garde, fet li Bon Chevalier, qe vos reconeuz i soiez, e por ce i poez vos venir seuremant. ¹¹Nos somes ja eschapé de maint grant perill, et encore eschaperom nos de cestui. – Or aut cum aler porra, fet Brehuz, puisq'il vos plect».

67. ¹Lors vont avant e tant funt q'il atieignent Daresen. E qant il sunt venuz pres dou chastel au giet d'un arc, Daresen se torne e dit a Brehuz: «Sire, vos herbergerez anuit avec moi e demain, se vos volez chevauchier, fere le porroiz. E ce meesme di ge a vostre compeignon. – ²Sire, fet Breüz, qant vos plect qe nos herberjom, e nos le ferom. E de ce vos merci ge mout, qar a cestui point en avoms nos mestier bien. – Or alom donc», fet Daresen. ³E lors s'en entrent au chastel e tant funt q'a la mestre forterece vieignent, e descendent la ou il estoient acostumé de descendre e s'en vont en un dels paleiz de leianz desarmer. ⁴E qant il furent desarmé et il ont lavé les cox e lor vis, por le taint des armes qi auques les avoient nercis, il s'en vont au grant feu

66. 2. *droitemant] droiremant A1 6. *ferom] fecom A1 7. *soir] soit A1

qi leienz estoit por chauffer els, qar li froiz estoit si granz cum ge vos ai conté ça en arrieres.

68. ¹Atant e vos entr'els chevalier e dames e damoiseles qi viennent veoir les chevaliers estranges por aprendre qi il sunt e dont il viegnent, e por savoir s'i les conoistront. Si les comencent a regarder e dient entr'els q'il sunt amdui bels chevaliers e bien tailliez de toutes membres. ²E qant il ont auques regardé le Bon Chevalier sanz Peor, il dient entr'els qe merveille seroit se cist n'estoit bon chevalier, qar molt le ressemble bien. ³Qant Brehuz voit q'il le vont einsint regardant, ce est une chose qi en cuer li met grant peor. Il n'est pas trop bien asseur, grant doutance a q'il ne soit reconeuz en aucune guise, e ce est une chose qi auques le tient a malaise.

⁴Atant e vos entr'els venir Daresen qi fu oissuz d'unes des chambres de laiens. Un chevalier de leienz, qi mout avoit regardé le Bon Chevalier sanz Peor et auques l'aloit reconoissant, ⁵qant il vit Daresen qi de la chambre fu oissuz, il s'en vient a lui droitemant e le tret a une part e li dit: «Sire, savez vos qi sunt cist dui chevaliers qe vos avez ceianz herbergié? — ⁶Certes, nanil, fet Daresen, ge nes conois de riens fors q'il sunt dui chevaliers errant, si cum ge croi, qi ne sunt de si grant bonté de chevalerie cum ge ai ja veu maint autres chevaliers. — ⁷Ha! sire, fet li chevalier, cum vos les conoissiez ore mauveisement a ce qe vos dites. Ore sachez qe li uns est le meillor chevalier dou monde! ⁸De l'autre ne vos sai ge qe dire, qar ge nel conois de riens». Daresen comence a sourire qant il entent ceste parole e dit: «Lequel est celui qe vos conoissiez?». Il li mostre le Bon Chevalier sanz Peor. ⁹E Daresen comence adonc a rrire plus fort q'il ne fesoit devant e dit adonc au chevalier: «Or me dites, se Dex vos doint bone avanture: e qi cuidiez vos ore qi cest chevalier soit qe vos tant loez? — ¹⁰E nom Deu, fet li chevalier, ge le vos dirai. Ore sachiez veraiamant qe ce est le Bon Chevalier sanz Peor. A vos meemes ai ge ja maintes foiz oï dire qe cil estoit le meillor chevalier dou monde e qi ore portast armes».

69. ¹Quant Daresen entent ceste novele il comence trop fort a rrire, assez plus q'il ne fesoit devant, e dit tout en riant au chevalier: «Ore sachiez bien qe cist est le plus cohart chevalier e le plus failli de toutes choses qe ge onques veisse. ²Ore gardez cum ce est bien le Bon Chevalier sanz Peor! Mout savez fierement conoistre les buens chevaliers qant vos les veez! — ³Dex aïe, fet li chevalier, qe est ce qe vos

dites? Sachez qe ce est celui qe ge vos di. – Ore sachiez qe ce n'est il mie, fet Daresen, ançois est un tel cum ge vos ai conté, e certes enqore est il plus malveis. – ⁴Dex aïe, fet cil chevalier, ce qe puet estre? Par foi, ore me truis ge a cestui point plus esbaiz qe ge ne me trovai onqemés, car cestui chevalier me semble celui qe ge vos di si mervelleusemant qe ge jurasse bien orendroit, qant ge l'oi regardé, qe ce fust il tout veraiamant. ⁵Mes qant vos avez veu de lui ceste chose qe vos me dites, ge di bien tout hardiemant qe voiremant n'est ce mie li Bons Chevalier sanz Peor. ⁶E neporqant, qi q'il soit, s'il estoit si prodrom cum il semble, il seroit prodrom durement. – Or sachiez de voir, fet Daresen, q'il est tex cum ge vos ai dit».

70. ¹La ou il tenoient einsi lor parlemant del Bon Chevalier sanz Peor, atant e vos une damoisele qi s'en vient droit a Daresen e le tret a une part, e dit: «Sire, noveles vos aport e vos sai dire qe assez vos pleiront, si cum ge croi. ²Ore sachiez qe vos avez ceienz herbergié l'ome del monde qe vos tenez plus a enemi, e cil qi a ja plus fait honte e vergogne a vos et a celz de cest chastel». ³Cil est touz esbahi de ceste nouvelle qant il l'entent e demande qi est celui. «E non Deu, fet la damoisele, ce est Brehuz sanz Pitié. – Brehuz? fet il. Damoisele, e ce qe est qe vos dites? Leqel dites vos qe est Breüz?», et ele li mostre.

⁴Et il le comance a regarder e puis a penser, e qant il a auques pensé, il respont a la damoisele: «Damoisele, fet il, chevaliers s'entressemblent mout. Cist puet bien ressembler Brehuz d'auqune chose, mes bien sachiez qe ce n'est il mie. ⁵Breüz n'est mie si foux q'il por nulle aventure se meist entre nos mains, qar il set bien q'il a trop d'enemis en cest chastel, e por ce ne s'i metroit il en nulle guise. ⁶Damoisele, nel dites mais! Sachiez de voir qe cist n'est mie Brehuz, vos n'estes mie trop bien reconoissant. – Ha! sire, fet ele, merci! Sachiez qe ce est Brehuz, ne n'est autre! – ⁷Damoisele, fet Daresen, ore vos taiziez atant, ne n'en fetes semblant! Ge vos pramet qe se ce est Brehuz si cum vos dites, il ne se porra si vers moi celer qe ge nel conoisse assez tost. Or leissiez sor moi cestui feit».

71. ¹Atant fine cest parlemant. Daresen vet asseoir dejoste Brehuz: assez l'onore e mout plus q'il ne fesoit au Bon Chevalier sanz Peor, qar il qide bien q'il soit meillor chevalier qe cist ne soit. ²Mes qant il a grant piece regardé Brehuz, il dit a soi meemes q'il ne set q'il doie dire: cist hom ressemble assez Brehuz, selonc ce q'il avoit oï devisier de la taille de Brehuz e de son semblant. Lors comence a pen-

sier mout durement. ³E Brehuz, qi garde s'em prent e bien avoit veu que cil l'avoit avisé molt, le met adonc em paroles e dit: «Hostes, que pensez vos? Se Dex vos doint bone aventure, dites le moi». ⁴Daresen drece la teste e dit: «Certes, sire chevalier, ge pens a la greignor folie que ge pensasse onques mes. — Se vos pensez folie, fet Brehuz, ne la dites mie, qar vos n'en seriez mie tenu par sages. — Certes, fet Daresen, ceste folie que ge pensoie est mestier que ge vos die, qar folie qi n'est seue ne vaut.

«⁵Ore sachiez que ge pensoie a deus choses et assez merveilleuses, qar cil de mon hostel m'avoient fet entendant et enqore le me dient que vos estes Brehuz sanz Pitié e cist autres chevalier qi avec vos est si est le Bon Chevalier sainz Peor. ⁶Ge, qi vois orendroit reconnoissant en moi meesmes que Breüz sainz Pitié ne seroit hardiz en nulle maniere q'il en cest chastel se meist einsint cum vos i estes orendroit mis, di bien que ge pensoie la greignor folie dou monde qant ge pensoie que vos fussiez celui Brehuz. ⁷Aprés ceste folie ge pensoie enqore gregnor, qar, porce que alguns de ceianz m'avoit fet entendant que cist chevalier qi est ceianz avec vos estoit le Bon Chevalier sainz Peor, e ge pensoie a ce, se ce pooit estre verité o non. ⁸Ge, qi sai tout veraïement que li Bon Chevalier sainz Peor ne souffriroit en nulle guise que Brehuz, li plus desloiaux chevalier qi soit el monde, li tenist compeignie ne pou ne grant, di bien que ce ne peust estre gregnor folie que ce que ge pensoie que li uns estoit le Bons Chevalier sainz Peor e li autres Brehuz, e ce est ce porquoi ge di que ge pensoie bien a la grignor folie dou monde».

72. ¹A ceste parole respont Brehuz e dit: «En non Deu, sire chevalier, qi a folie pense e pueis se recorde de sens, a grant bien le se puet atorner. En non Deu, ceste fu bien estrange compeignie que vos m'alez ore comtant, que de Brehuz sans Pitié e del Bon Chevalier sainz Peor! — ²Certes, fet Daresen, vos dites bien verité. Ge di bien que se vos Breüz fussiez, ja n'eussiez hardemant de metre vostre cors ceianz, trop i a Brehuz enemis, ne cest autre chevalier qi ça est ne porroit estre e nulle maniere le Bon Chevalier sanz Peor, porquoi g'en sui orendroit tout fors del qidier. ³Ore parlom huimés d'autre chose. — Certes, fet Brehuz, a ce m'acort ge bien», e Daresen dit autretel.

73. ¹A toutes ces paroles ne respont riens li Bon Chevalier sainz Peor, ainz en a grant joie e grant feste. Il entent bien toutes les paroles que cil vont disant, mes assez petit l'en chaut, fors tant i a q'il s'en solace e s'en deduit. ²Daresen demande a Brehuz: «Se Dex vos doint bone aventure, dites moi vostre nom. — Ha! sire, fet Brehuz, merci! Ore sachiez que ge mon nom ne vos diroie mie volantiers a ceste foiz,

qar ge sui enqor un noviaux chevalier, e li noveux chevaliers ne dient mie volantiens lor noms la ou il viegnent.

«— ³Vos dites auques verité, fet Daresen, mes qant vostre nom ne me volez dire, ore vos voudroie ge prier qe vos le nom de vostre compeignon me deissiez. — Ore sachiez de voir, fet Brehuz, qe ge nel vos savroie dire. Ge ai ja maint jor chevauché avec li et il avec moi qe ge ne soi son nom ne riens de son afeire, fors tant sanz faille qe ce est bien le plus droit fol qe ge onques trovasse. ⁴Il n'a sens ne raizon en li, e certes, il est si droit fol e si forsené qe, porce solemant qe vos avez orendroit parlé del Bon Chevalier sainz Peor et il entendi cele parole qe vos deistes de li e de moi, se vos li demandez orendroit qi il est, il vos diroit por verité q'il est le Bon Chevalier sainz Peor, e ge i metroie q'il diroit de moi meemes, por ce qe vos deistes de moi, qe ge sui Brehuz sainz Pitié. Or esgardez cum il est sages!

«— ⁵En non Deu, fet Daresen, s'il me juroit cent mile foiz q'il fust le Bon Chevalier sainz Peor, ge ne l'en creiroie, qar il ne le porroit estre. Ge ai veu en lui tantes foiz defautes qe ge sai bien qe ce n'est il mie. ⁶E neporqant, certes, por ce qe vos m'avez dit de lui li voill ge orendroit demander auqunes noveles, si orrai coment il me respondra. — Or i parra qe vos feroiz, fet Brehuz, qe vos porroiz ja oïr merveilles, se vos le metez en auqun grant parlemant».

74. ¹Lors parole Daresen au Bon Chevalier e li dit: «Se Dex vos doint bone aventure, sire chevalier, dites moi ce qe ge vos demanderai. — Certes, sire, volantiens, mes se ge vos di verité de ce qe vos me demanderoiz e vos ne m'en creez, qel blasme m'en volez vos donc doner? ²Ge croi bien qe ge vos dirai tel chose don vos m'en creiroiz malemant. E neporqant, ge vos pramet qe ge vos dirai verité de ce qe vos me demanderoiz, se ce n'est chose qe trop me toche au cuer». ³Daresen li comence a demander tout errament: «Bel sire chevalier, ge vos pri qe vos me dioiz qi vos estes e qi est cest chevalier qi chevauche en vostre compeignie. — En non Deu, fet li Bon Chevalier sainz Peor, qant vos de ceste chose volez savoir la verité, ore sachiez qe ge ne vos en mentirai de riens».

⁴Brehuz est si espoentez qant il entent ceste parole q'a pou q'il ne muert de peor e q'il soit leianz reconeuz en aucune maniere, e por ce dit il a Daresen: «Or orroiz ja merveilles! Or orroiz ja les folies qe ge vos ai dit de cest home!». ⁵E li Bons Chevalier comence sa parole e dit en tel maniere: «Sire chevalier, qant vos estes desiranz de savoir qi ge

sui, ge le vos dirai tout orendroit e sans mentir. Or sachiez tout veraia-ment qe ge sui celui meesmes Chevalier sanz Peor, e si vos pramet qe ge ne sai orendroit entre les chevaliers errans fors deus solemant qe ge doutasse cors a cors, chevalier por chevalier. ⁶Ge sui celui qi por son hardemant ot le plus aut sornom qi enqore fust donez a chevalier errant. Ge sui celui qi n'ai peor, selonc ce qe conte li mondes».

75. ¹Quant Daresen entent ceste parole, il comence a rrire mer-veilleusement e dit: «Voiremant estes vos li Chevalier sainz Peor, qe vos estes bien si droit fol qe vos ne savez qe est peor ne hardemant! ²E qant vos m'avez reconeu qe vos le Chevalier sainz Peor estes, dont ge vos croi trop bien, mes no mie qe vos soiez celui Bon Chevalier qi est roi d'Estrangorre, or vos pri ge qe vos me dioiz qi est li cheva-lier qi avec vos vint ceianz et avec cui vos venistes. — ³Que me vaut mon dire, fet li Bons Chevalier, qant vos ne me creez? Ge vos di veri-té tant cum ge puis, e vos tout adés creez qe ce soit mençonge: einsint est ma pene gaste! ⁴Se vos me vouxissez croire de ce qe ge vos deisse, or sachiez qe ge vos feisse bien aconoistre mon compeignon. — Or soit, fet Daresen, qe ge ne vos mescroie de ce qe vos me diroiz qi le vostre compaing est. — ⁵En non Deu, fet li Bons Chevalier, e ge le vos dirai. Or sachiez qe cist chevalier dont vos me demandez est sainz faille Breüz sainz Pitié, celui meesmes chevalier qi tant vos a faites hontes e vergoignes cum cil de ceienz vont recontant. ⁶E se vos de ceste parole ne me creez, ge ne sai ja mes qe dire, puisque vos a la veri-té ne volez croire».

76. ¹Quant Brehuz ot ceste novele, il est mout plus espoeenté q'il ne mostre le semblant. Grant peor e grant doute a q'il ne soit leienz reconeuz en aucune guise, mes por oster Daresen de tout cest quidier li dit il autre foiz: ²«Ore, biaux hostes, ne vos disoie ge bien qe jamés n'orroiz de cest chevalier se folie non? Certes, se ge fusse Brehuz autant deist il, q'il nel leissast ne por ma mort ne por ma vie. ³Il est assez plus droit fol qe ge ne vos avoie dit. — Si m'aït Dex, fet Daresen, vos dites verité, bien est il foux qant il dit q'il est le Bon Chevalier sainz Peor e de vos qe vos estes Breüz sainz Pitié».

77. ¹La ou il parloient entr'els .ii. en tel mainiere, atant e vos devant els venir une damoisele, et estoit de molt grant biauté. Qant ele vit Brehuz et ele l'ot un pou regardé, ele dit a soi meemes: ²«Par Sainte Croiz! Cist est Breüz, li desloiaux, li traïtor qi vait ociant les dames e les damoiseles! Qant cil de ceienz ne le conoissent, il est mes-tier, se Dex me saut, qe ge le face orendroit conoistre». ³Lors parole si haut qe tuit cil de leianz le porent entendre: «Brehuz, fet ele, mal

traïtor, chevalier felon e desloial! Coment eustes vos hardemant de venir ceianz? ⁴Ja savez vos qe vos avez mesfeit a cels de cest chastel tant qe, s'il vos fesoient mil foiz morir, se tant morir poissiez, il ne se seroient mie vengiez de vos. Certes, desloial traïtor, vos estes mort! Jamés de cest chastel n'isteras!». ⁵Lors se torne vers le seignor de leienz e li dit: «Sire, sire, q'atendez vos? Porquoi ne prenez vos Breüz? Cist est Breüz li desloial, voiremant le sachiez! Vos ne l'alez pas mesconoissant, qe ce est il!».

78. ¹Aprés ceste parole s'escrient tuit cil de leienz, qi ja aloient Breüz reconoissant: «Sire, sire, cist est Brehuz! Faites le prendre! Honiz estes s'il vos eschape!». ²Qant Daresen entent ceste nouvelle et il voit qe tuit cil de leienz vont ore reconoissant Breüz, il parole adonc en tel maniere e dit a Breüz: ³«Vassall, fet il, se Dex me saut, bien eustes fol hardemant e fol conseil qant vos en cest chastel entrastes! Ja saviez vos bien qe vos nos aviez trop mesfet, e par tantes foiz cum vos poez enqore recorder. ⁴Dire poez seurement, se Dex me saut, qe vos estes a la mort venuz! Jamés ne feroiz plus honte as dames ne as damoiseles qe vos alés ociant par les chemins. Deshormés seront assurees de vos, jamés ne les corroceroiz». ⁵Qant Brehuz entent q'il est si dou tout coneuz qe son celer n'i vaudroit riens, il parole adonc non mie cum esbahi chevalier mes cum seur: «Hoste, fet il, se Dex me saut, puisqe ge vois qe entre vos me conoissiez ni mi celers ni m'i vaudroit, ge di bien qe ge sui Breütz. ⁶Mes tout soie ge Breüz, si vos reqier ge qe vos me façoiz tele reison cum chevalier doit feire a autre. E certes, biaux hostes, vos estes tel chevalier e de si grant renomee qe vos ne devriez faire ne por moi ne por autrui chose qe l'en vos poist torner a fellonie ne a traïson. – ⁷Certes, fet Daresen, ne ge nel voil faire. – Ore souffrez donc, fet Breüz, qe ge vos die une parole. – Volantiers, certes, fet Daresen, ore dites, si orrom qe dire volez.

«– ⁸Hoste, ce dit Breüz, vos savez tout veraïamant que puisqe un chevalier moine un autre en son hostel por herbergier, puisq'en son hostel l'a receu, se tout li mondes li voloit feire mal si le devoit il garentir de tout som poir, au mainz tant cum il demore en son hostel. ⁹Mes tantost q'il s'en seroit partiz, s'il recevoit honte e vergoigne por son mesfeit cil n'en feroit puis a blasmer. Biaux hostes, iceste est la costume de touz les loiaux homes dou monde, e qi autremant le fet, il doit estre tenuz a desloial et a traïtor. ¹⁰Tuit prodome sainz nulle doute doivent garder ceste costume, por qoi ge di qe vos ne poez par reison ne ne devez metre main en moi a ceste foiz, au mainz tant cum ge sui en vostre hostel, porce qe vos m'amenastes meesmes ceianz,

ançois me devez garder e garentir tant come ge i demorerai, e defendre encontre toz ceus qī mal me voudroient feire. ¹¹Voiremant, pūisque ge sui oissuz de vostre hostel e de vostre chastel, adonc serai ge fors de vostre garde, adonc n'en vendra sor vos le blasme se ge reçoif honte ne domage por mon mesfait. E certes, se vos autrement le volez dire, ge seroie orendroit tout appareilliez qe ge m'en comba-tisse encontre vos o encontre autre chevalier de ceienz».

79. ¹Quant il a dit ceste parole il se test, e Daresen respont adonc: «Breüz, fet il, se Dex me saut, ceste costume qe vos dites sainz faille doivent maintenir tuit prodome, ne nus ne la doit trespasser qī loiauté ait en soi, ²por qoi ge di qe ge a ceste foiz ne la trespasserai, ainz la tendrai fermament, porce qe en mon hostel t'amenai. Ore soiés ceianz assureur, qe ge vos pramet qe vos n'i avroiz huimés garde ne de moi ne d'autre. ³E tout soit il verité qe ge ne sai null chevalier oren-droit a cui ge voille si grant mal come a vos, e par raison, si vos pra-met qe, se ge vos haioe enqore plus mortelmant, si estes vos assurez a ceste foiz, e de moi e de touz ceus de ceianz. ⁴Demain voiremant, pūisque vos seroiz oissuz de ceianz e de cest chastel, ne vos assureur ge mie, ainz vos pramet qe se vos ne vos poez defendre de moi, ja sanz mort n'en eschaperez.

— ⁵Certes, biaux hostes, fet Breüz, se vos ore me vouxissez pra-metre qe ge de null chevalier de ceiens n'eusse garde fors de vostre cors seulemant, ge vos creant qe petit de peoor avroie. — ⁶Coment? fet Daresen, Breüz, me doutez vos si petit? — Certes, fet Breüz, se ge de ceaus de ceianz fusse orendroit assureur, ge avroie puis mout petit peor de vos. — ⁷Voir, fet Daresen, si me dotez si petit! En non Deu, por ceste parole qe vos avez orendroit dite, vos assureur ge qe de touz cels de ceienz n'avés vos garde fors qe de moi tant soulemant. Se de mon cors puez le tuen defendre, donc vos en porroiz aler qitemant. — ⁸E ge vos pramet, fet Breüz, qe de vos me defendrai ge bien. Ore nos reconfortoms huimés, qe ge vos pramet loiaumant qe ge sui oren-droit tornez de grant peor a grant seurté: assureur sui deshoremai! — Or i parra, fet Daresen, que vos feroiz, par tens en seroiz a la prouve».

80. ¹Aprés cestui parlemant dist Daresen a tuit ceaus de leianz q'il soient tuit em peis e qu'il n'i ait null si hardi qī die a Breüz se cortoisie non. Il l'a dou tot assuré fors qe de lui tant seulemant, e por ce estuet q'il le leissent tuit em peis. ²A lui seulemant en conviegne e non a autre, et il le funt tout ainsint cum il le comande. Brehuz est mout reconfortez de ceste chose: se il avoit peor devant, or est assureur dou tout. ³E neporqant, s'il venissent cors a cors entre lui e Daresen, ce

set il bien qe au derrain en vendroit sor li le peior, mes ce q'il a avec li le Bon Chevalier sainz Peor le vait dou tout asseurant. ⁴A cestui point est il bien de fort eschapez. Se il fust fors dou chastel, jamés n'i metroit le pié qu'il peust. Atant furent les tables mises. Daresen est mout plus joiant q'il ne fu a piece mes. ⁵De ce q'il tient orendroit Breüz entre ses meins le reconforte durement, qar bien qide sainz faille qe Breüz ne se peust en nulle mainiere dou monde defendre encontre li. ⁶E por ce dit il a soi meemes q'il est orendroit venuz em point et en leu q'il se ve[n]gera de Breüz, e ce est une chose qui le fet assez plus joiant q'il n'estoit devant.

81. ¹[Q]uant il est hore de mangier, il s'asient e manjuent mout bel e mout richement, e sachiez q'il furent trop bien servi celui soir. Qant il fu hore de couchier, il menerent Breüz dormir en une chambre de leienz e le Bon Chevalier sainz Peor avec lui, e firent mout bien garder qe Breüz ne s'en peust oissir en aucune maniere. ²A l'endemain, avant q'il ajornast, li Bon Chevalier sainz Peor, qi deziranz estoit de chevauchier, esveille Breüz mout maitin. Li escuier sunt aparelliez qi les vestent e les appareillent. ³E qant il sunt armez, e vos devant els venir le seignor de leienz qi dit a Breüz: «Breüz, traiez vos a la voie et issiez fors de mon chastel! – Certes, biaux hoste, fet Breüz, se vos bien voliez qe g'i demorasse, si n'i demoreroie ge mie, qar ge ai mout a faire. Nos issiroms fors maintenant». ⁴Lors demandent lors chevaus e l'en lor ameine, e qant il sunt montez, il issent de leienz. Et a l'issir qu'il funt, dit Daresen a Breüz: «Puisque vos seroiz for de cest chastel, gardez vos de moi, qe ge vos desfi. – ⁵Biaux hostes, ce a dit Breüz, ore sachiez tout veraiamant qe ge n'ai de vos nulle dote ne nulle peor, por quoi vos viegniez sainz compeignie». Atant fine lor parlemant.

⁶Breüz s'en ist fors dou chastel. Après li vont criant li grant e li petit: «Breüz, Breüz, male voie puissiez vos tenir! Alez sanz revenir jamés!». Il ne dit mot, qar totesvoies a peor. ⁷«Breüz, fet li Bon Chevalier, il m'est avis q'il ont grant amor en vos cil de cest chastel. Mout par vos aiment coralment. – Sire, ce dit Breüz, vos dites voir, voiremant me volent bien. Tel bien aient il tuit ensemble cum il me voelent!». ⁸Atant issent del chastel fors e se metent au chemin cele part ou l'en lor ot dit qe li dui chevaliers as noires armes s'en estoient alez. Il ne se furent granment loignez del chastel q'il oent après els venir Daresen, qi venoit grant oirre après Breüz apareillez de toutes armes.

80. 6. *vengera] vegera A1

81. 1. *Quant] uant A1 (*non è stata disegnata la lettrine*)

⁹Breüz s'areste qant il le voit venir, aussint fet li Bon Chevalier. «Breüz, fet li Bon Chevalier, qe feroiz vos? Venuz estes a la meslee. — ¹⁰Sire, ce li respont Breüz, qant dui chevaliers sunt ensemble compeignon cum nos dui somes, vos savez bien selonc la costume des chevaliers erranz qe, se ce vient a faire joste, le meillor doit joster avant. — ¹¹En non Deu, fet li Bon Chevalier, s'il m'en apellast avant, cum ge sai bien q'il vos en apellera, ge ne la devroie mie refuser. Mes puisq'il ne m'en appelle, coment m'i metroie ge, tant cum ge vos sache si sainz de vos membres cum vos estes? ¹²Adonc mostreroie ge tout apertement qe voiremant vos tendroie ge por failli e por recreant, se ge vostre besoigne enprenoie sor moi. — ¹³Ha! malveis hom! ce dit Breüz. Ge conois bien tout orendroit vostre fause compeignie, bien conois tout ce qe vos pansez. Certes, ge vos voi dedenz le cuer: vos ne dezirez orendroit fors qe vos me voiez a terre, si vos en gaberoiz après! ¹⁴A cestui est vostre pensier, mes, se Deu plest, de ceste joste n'avendra pas en ceste guise, q'il est mestier tout orendroit, se ge onques puis, qe ge abate l'orgoilh de cestui chevalier».

82. ¹Quant il a dit ceste parole, il prent son escu e son gleive. Daresen, qant il voit q'il est venuz auques pres d'els, crie a Breüz: «Vos estes morz! Honiz estes, se Dex m'aït, se vos vostre cors rencontre moi ne poez defendre! — ²Vassall, ce li respont Breüz, porquoi m'alez vos menaçant? Ge sai bien qe vos demandez: vos demandez ce qe ge voill, ce est la joste e la bataille, e vos l'avroiz tout orendroit, qant ge ne puis vers vos finer en autre guise». ³Après icestui parlemant il n'i font delaïamant null, ainz laisse corre maintenant li uns vers l'autre au ferir des esperons de tel force, q'il estoient amdui plein de haute chevalerie, qe li plus fort e li plus roides est chargez de cel rencontre. ⁴Breüz fu feruz de tel force q'il ne puet es arçons remanoir, ainz vole a terre si estordiz et estonés q'il ne set s'il est nuit ou jor. Ja a maint jor q'il ne reçut un si grant cop de lance q'il n'ait ore greignor receu.

83. ¹Quant Daresen le voit a terre, il voloît maintenant descendre por lui couper le chief, s'i le peust feire, mes li Bons Chevalier ne li soufre mie, ainz hurte des esperons e li vient au devant e li dit: «Ne descendez, sire chevalier, ne ne qidiez mie qe ge soefre qe vos Breüz metoiz a mort en tel maniere! ²Contre moi vos estuet avant feire une joste. — Coment? ce respont Daresen, qidiez vos Breüz defendre contre moi? — Se ge ne le puis rencontre vos defendre, fet li Bon Chevalier sanz Peor, don l'ociez, s'il vos plest. — ³Certes, ce respont Daresen, de vos e de li me quit ge bien assez dellivrer tost, se aventure ne m'est trop contraire a cestui point. — Or i parra, fet li Bons Chevalier, qe vos feroiz, par tens en verromes la proeve».

⁴Après icestui parlemant il n'i a delaiement nul, mes Daresen s'apareille de la joste. Li Bon Chevalier de la soe part en est tout prest, et en tel guise s'entreviegnent ferant des esperons si grant oirre cum puent des chevaux treire. ⁵Il furent amdui de grant force e de grant vigor e de grant pooir, mes li uns est assez plus fort en toutes guises qe n'est li autres e plus set de celui mestier, ce est li Bons Chevalier sainz Peor. ⁶Cil fiert l'autre si roidemant e de tel force en son venir q'il li fet les arçons voidier, e li a fet de cele joste une gran plaie enmi le piz. Il est navrez si en parfont q'a piece mes n'avra pooir de porter armes.

⁷Breüz, qi ja estoit revenuz en pooir, qant il voit Daresen a terre qi abatuz avoit esté auques pres de li, il ne fet pas adonc semblant q'il ait de lui nulle peor, ainz s'en vait vers li as grans pas, l'espee trete, e s'apareille q'il l'ocie tout maintenant, s'il onques puet. ⁸Qant il est dusqe la venuz, il voit qe cil se voloit redrecier e mout s'en esforçoit, mes il estoit si duremant navrez q'a paine puet il revenir en estant. E Brehuz, qi grant mal li voloit e volantiers le metroit a mort, li done de toute sa force un mout grant cop desus le hiaume si qe cil est de celui cop si estordiz q'il nel puet soutenir, ainz flatist a terre e des paumes e des genoils. ⁹Qant Breüz voit celui semblant et il conoist qe li chevalier est si duremant grevez, il n'i fet autre demorance, ainz se lance avant errament e prent le chevalier a l'hiaume e le tire si fort a soi q'il en ront les laz, e puis le giete en voie tant cum il puet.

84. ¹Quant Breüz voit q'il a en tel maniere le chevalier mis au desouz, il s'esforce plus qe devant de metre le a mort. E bien l'eust adonc ocis, mes li Bons Chevalier ne li sofre mie, ainz se met avant e dit: ²«Breüz, assez en avez fait! Il ne seroit mie loial chevalier qi sofer[r]oit qe vos tel chevalier come est cestui meissiez a mort, puisq'il le peust delivrer. Huimés remetez vostre espee en sauf, qar assez en avez fet. – ³Ha! sire, fet Breüz, qe est ce qe vos dites? Vos savez qe cist m'estoit si mortel enemis, et ore m'est einsint avenuz qe ge le tieng einsint come vos veez. Por Deu, souffrez qe ge m'en venge! – ⁴Breütz, fet le Bons Chevalier, leissiez le atant, qe ge ne voill mie qe si bon chevalier cum est cestui reçoive mort devant moi. – Sire, ce li respont Breüz, puisque ge voi q'il vos plect e ge l'en qit, et rencontre ma volanté, Dex le set bien». ⁵Qant il a dite ceste parole, il n'i fet autre demorance, ainz vint a son cheval e monte, qe si escuier li amoinent. E qant il est montez, il dit au Bon Chevalier: «Sire, qe vos

plest il qe nos façom? — Chevauchom, fet il, qe nos n'avoms qe demorer». E lors se metent a la voie.

85. ¹E Daresen a chief de piece, qant il est auques revenuz, se redrece en son estant, mes il est si durement navrez q'il reconoist bien orendroit en soi meesmes q'a piece mes n'avra il pooir de porter armes. ²Si escuiers font si grant duel q'il ne peussent greignor faire, qar bien qident veraïement q'il soit navrez a mort par la foison dou sanc q'il avoit perdu, qar cele place ou il estoit estoit ja auques tainte e vermoille de son sanc, e la noif, qi espesse i estoit e grant, en avoit sa color changie et estoit vermoille e ça e la ou li chevalier avoit geu. ³Qant il est redreciez einsint cum il puet, si escuier li dient: «Sire, coment vos sentez vos? — Certes, fet il, ge sui si durement navrez que ge ne puis mes en avant, mes bien en garrai. ⁴E neporqant, en ceste mescheance me vait auques reconfortant ce qe ge reconois orendroit qe le meillor chevalier dou monde m'a navrez. Se autre chevalier m'eust fete ceste deshonor, a gregnor honte me tornast. Ore me baillez mon cheval, si monterai si cum ge porrai e retournerai a mon chastel». ⁵Et il le font tout einsint cum il le comande, et il monte a mout grant poine cum cil qi angoisseus estoit durement. En tel maniere chevauche a grant dolor et a grant destrece q'il est au chastel retournez.

⁶Qant cil de leienz le voient venir si navrez e si angoisseus cum il estoit, s'il sont mout dolanz e corrouciez de ceste chose ce ne fet pas a demander. Grant duel e grant ploreis font li un e li autre, e voloient tuit prendre lor armes e monter et aler après Breüz. ⁷Mes il ne lor soufre mie, ainz lor dit: «Ge ne voill qe vos vos movoiz. — Coment, sire? dient il. Ne vengerom nos ceste honte qe Breüz nos a fete?». ⁸Et il respont e[n]sint cum il puet: «Ce ne fu pas Breüz qi ceste honte me fist, ainz fu le meillor chevalier dou monde, ce est li Bons Chevalier sainz Peor qi entre nos fu airsoir, ne ne le coneumes. ⁹Bien fumes tuit nices e mesconoissant qant si prodome aviom entre nos e puis nos en aliom gabant, mes ce m'est avis qe au derran en tornent li gap sor moi e le damage. — ¹⁰Coment, sire? dit un des chevaliers de leienz. Fu ce li Bons Chevalier sans Peor qi avec Breüz vint einsint en cest chastel? — Oïl, fet il, ce fu il voiremant. ¹¹Onqes tant ne nos gabames arsoir de li q'il ne [s]e soit ore plus de nos, e de moi plus qe de vos autres». Einsint parole Daresen dolant e corroucés durement de ceste aventure qi

85. 5. cil qi angoisseus (+T)] cil qe / qi a. A1 8. *ensint] esint A1 11. *ne se soit] ne ne soit A1 (*illeg.* T)

a cestui point li est avenue. ¹²Enqore vouxist il mieuz qe Breüz ne fust venuz en son chastel q'il eust receu tel damage cum il a receu a cest point. Daresen se fet maintenant regarder sa bleceure. Mes atant leisse li contes a parler de lui e rretorne a monseignor Lac e a Yvain as Blanches Mains.

II.

86. ¹Or dit li contes qe qant missire Lac se fu partiz de Daresen en tel guise cum ge vos ai contez ça en arrieres, il chevaucha toutesvoies avant entre lui et Yvains as Blanches Mains. Yvains est tant durement irez de ce qe Daresen l'ot abatu q'il ne set q'il doie dire, e mout set mau gré a monseignor Lac de ce q'il n'ot fet son pooir de cele honte revengier. ²Il chevaucha pensis e mornes qe mot ne dit, mes tant dit il bien a soi meemes qe onques mes ne fu nul si malvés compeignon ne si vilains cum est missire Lac, qi einsint li est falliz a cestui besoing. ³En tel guise chevauchent amdui celui jor dusqe hore de none, e lors entrerent en une grant foreste ancienne durement qi a merveilles estoit bele forest de toutes choses.

⁴Qant il orent bien chevauchié par la foreste entor deus lieues englesches, missire Lac s'areste porce q'il oï un grant cri a senestre, e fu celui cri auques pres de li e bien reconut qe ce estoit cri d'ome. ⁵Qant il est aresté, il dit a Yvain as Blanches Mains: «Avez vos oï ce qe ge ai oï? – Sire, ge ne sai qe vos avez oï, mes tant sai ge bien qe ge ai oï le cri d'un home, et est bien pres de nos e ceste part sans faille. – ⁶Certes, ceste meesme chose vos voloie ge dire, fet missire Lac. Ore seroit bien qe nos tornissom cele part por veoir qi cil est qi a gité cestui cri, qe ge di bien q'il ne gita onques cest cri sans achoison. – ⁷Sire, fet Yvains, donques tornoms ceste part, qe ge m'acort a ce qe vos dites».

86. 3. *nuovo § Fi (riprende la corrispondenza, cfr. § 34.3) ♦ tel guise] ces diz Fi ♦ celui jor ... none] celle matinee, et quant vint entor hore de tierce Fi ♦ e lors] lor avint qe il Fi ♦ qi a merveilles ... choses] om. Fi* 4. *Qant ... senestre] Et la u li .ii. chevalier chivauchioient dejouste la dameiselle, il escuterent et oïrent a destre un grant cri Fi ♦ de li] d'elz Fi ♦ e bien reconut] Tout maintenant qe mesire Lac oï le cri, il conut Fi* 5. *Qant il est aresté] om. Fi ♦ Yvain as Blanches Mains] Hervi de Ruel Fi (così anche alle successive occorrenze) ♦ Avez vos ... le cri] Sire, vos poés avoir oï un cri Fi ♦ e ceste part] om. Fi* 6. *Certes ... chose] Cel meesmez Fi ♦ ge dire] fet Hervi de Ruel agg. Fi ♦ veoir] savoir Fi ♦ ge di] je croi Fi ♦ q'il ne gita onques cest cri] qe il ne soit Fi* 7. *Sire ... qe ge] Et je Fi ♦ dites] Lors se*

87. ¹Quant a ce se sunt acordez, il issent errament fors del chemin e se tornent cele part ou il avoient oï le cri, qar, s'il onques puent, il voudront savoir dont cist cri vient e porquoi. Il n'orent grantment alé q'il virent un grant lac devant els et estoit celui lac touz gelez si que l'en peust tout seuremant aler a pié par desus. ²Quant il sunt venu devant le lac il descendent, porce que la place estoit partout ilec verglaciee si durement q'il ne peussent chevauchier en nulle maniere, e ce fu ce porquoi il descendent. Li escuier gardent les chevaux e tiennent les escus e les glaives. ³E li chevaliers, armé de toutes lor armes, s'en vont par desus le verglaz tot a pié, or ça or la, qerant celui q'il le cri avoit gité; ne il ne poent mie veoir grantment loing d'els, qar tout entor le lac de toutes partz avoit arbres mout et arboseux si espés que l'en n'i peust mie chevauchier por la planté des arbres e des branches.

⁴Il n'orent grantment alé, cherchant les arbres en tel guise cum ge vos cont, q'il oïrent autre foiz le cri. Missire Lac regarde adonc devant soi e voit tres desus le lac un home tout nus em braies lié a un arbre, et il avoit les euz bendez en tel mainiere q'il ne pooit veoir gote. ⁵Tout maintenant que missire Lac le vit, il le mostre a Yvain as Blanches Mains e li dit tout soef: «Veez la celui q'i ceste part nos a fait venir. — Sire, fet Yvains, vos dites verité, ce est il voiremant, ce est un chevalier sans doute. Ore alom dusqe lui por savoir se nos le porrom conoistre, qar ge croi mieuz que ce soit chevalier errant que autre. — ⁶Ore sachez, fet missire Lac, que si enemy l'amenerent ici por noier le en cest lac, si l'ont ci leissié en tel mainiere por fere le morir. ⁷E si m'aît Dex, ge me merveillh q'il n'est mort, a ce q'il est nu fors que ses

retorne meser Lac vers la damoiselle et li dit: «Ma chiere damoisele, nos vos crions merci et pardon se ci vus est dit chose que vus desplace, et sachés que en quelque leu que nos seonz, nos somez vostre chevalier. — Certes, dit la damoisele, mauvaiz chevalier, je n'ai cure de vus pardon, que vus m'avez tant dit que por aventure encor n'avrois le gererdon». Quant elle a dit ceste parole, elle s'en vait outre q'elle ne tient plus parlement a aux. En tel mainiere se depart la damoiselle e lle nain des deus chevaliers *agg.* Fi

87. Quant ... se tornent] Quant la damoiselle se fu partie des .ii. chevaliers, il n'i font autre demorance, ainz s'en vont Fi ♦ e porquoi] Et neporquant Fi ♦ aler a pié] passer Fi 2. devant le] au Fi ♦ porce que ... ³lor armes] *om.* Fi 3. le verglaz] la glace Fi ♦ a pié] com il estoient *agg.* Fi ♦ de toutes partz ... arboseux] plein d'arbres et de brochez Fi ♦ des arbres e des branches] des brochez Fi 4. cherchant ... vos cont] *om.* Fi ♦ adonc devant] entor Fi ♦ tres desus le lac] *om.* Fi 5. voiremant, ce est un chevalier] *om.* Fi 6. cest lac] mes quant il virent q'il estoit si gelee *agg.* Fi

braies e li froiz est merveillex en tel mainiere cum nos veom ore. Alom pres de lui tout coiemant por savoir se nos le porrom conoistre».

88. ¹Quant il a ce se sunt acordé, il s'en vont dusque a celui qi liez estoit a l'arbre si coiemant q'il ne les sent ne les ot, e le regardent e voient q'il est un chevalier biaux a merveilles e geunes durement, e grant chevalier e trop bien fet de touz membres. ²Et il se pleignoit mout durement e gitot sospirs merveillex, mes mot ne disoit. E neporquant, a chief de piece, qant il a esté auques sans crier e sans mot dire, il comence une soe complainte en tel mainiere:

89. ¹«Amor, Amor, tant mal vos vi! Amor, chose felleneusse et amere, garnie de desloiauté, pleine de fel e d'amaresce, pleine de venin e de mort, et engendree de traïson e norrie en felenie, nee en martire et en dolor. ²Amor tenebrous et obscurs, nee qant tuit bien defailloient, nee de mal, nee de duel, nee des grans dolors d'infer, nee droitement des deables, norrie et alatée de venin e de serpent apprise et enseignee de mensçonges e de decevances. ³Amor, chose de male parée, plaine de toute fauseté e de toute tricherie: ta grant cruauté sans pitié, ta felenie sans merci, ta traïson qi tout jor dure, ta mauvestié qi ne repose, l'envie de toi qi n'a fin, ton decevoir qi dure de nuit e de jor, ton bel respons ou est fauseté plane d'engan e de decevance, ton prametre sans jamés randre.

«Porquoi vas traïsaunt le monde? Pourquoi vas le mon e chascun engingnant, la ou tu as pooir e force? Pourquoi qe tu l'as acostumez! Acostumé es de mal faire e de metre a mort et a duel celui qi plus te sert et aime. Tu fiers de tort e de travers, e li tuen cop viennent adés en traïson et en fellonie, et en homecide et en martire met tu bien le tuen affaire. ⁵Traïson est ta baniere, Felenie si est ton escu, Desloiauté est t'espee, Vergoigne et Honte est le tuen hiaume, Cohardie si est

7. merveillex] merveillexus A1; grant Fi ♦ en tel ... veom ore] com vus veois Fi ♦ pres de lui] lui veoir Fi

88. 1. qi liez estoit a l'arbre] *om.* Fi ♦ geunes] *hom agg.* Fi ♦ durement ... bien fet] et grant de personne et biaux et bien tailliés Fi 2. mout durement ... soe complainte] *om.* Fi

89. 1. pleine de fel e d'amaresce] *om.* Fi 2. Amor ... de duel] *om.* Fi ♦ des grans dolors] de diable Fi ♦ nee droitement des deables] *om.* Fi ♦ de venin e de serpent] de v. de serpenz Fi ♦ e de decevances. 3. Amor] decevance d'Amor Fi 3. parée] part Fi ♦ ta traïson ... de jor] *om.* Fi ♦ ou est fauseté] *om.* Fi ♦ e de decevance ... randre] *om.* Fi 4. Pourquoi vas le mon ... le tuen affaire] *om.* Fi 5. Traïson] *om.* Fi

ton hauberc, Mort e Dolor si sunt ti grant cop. Autres cox tu ne vas donant fors Mort e Duel, e ces deus cox m'as tu doné! ⁶Amor traître e desloial, ta traïson, ta felenie, ta desloiauté sans mesure si me fait a dolor morir. Onques mes chevalier mortel ne morut a ssi grant dolor ne a ssi grant martire qe ge ne muire a greignor trop. ⁷Riens ne m'i vaut ma gentilece, ma proece, ma bonté: Amor fait finer ma jovente a grant dolor!.

90. ¹Quant il a dit ceste parole, il se test e giete un sospir de parfont e comance a plorer trop fort, si q'en pou d'ohre a de ses lermes amdeus les faces moilliees. Il plore adés ne mot ne dit, si qe li dui qi le regardent en ont pitié grant. ²E neporquant, porce qe enqore orroient volantiers auqun autre dementeis se plus en fet, qar trop durement prisent toutes ces paroles, se teisent il e tiegnent cois por escoutier s'il dira plus.

91. ¹Li chevalier qi sa complainte avoit finee en tel guise cum ge vos ai conté ça en arrieres, qant il ot grant piece son duel mené, e li dui chevalier voient qu'il ne velt ore plus dire, missire Lac comence adonc a parler e dit en tel maniere: «Qi es tu qi si te plains?». ²Li chevalier, qant il entent ceste demande, qide bien tout veraïement qe cist soit celui meesmes chevalier qi ilec l'avoit fet mener e lier a l'arbre; bien qide q'il soit retornez por metre le a mort, ce voldroit il trop volantiers. ³Il n'a orendroit nulle chose el monde q'il dezire autant cum la mort, e por ce respont il mout hardiemant: «Einsi t'ait Dex, cum tu ne sés qi ge sui! Porqoi me fas tu ceste demande? ⁴Bien sés qi ge sui e don ge sui, e qe ge puis e qe ge vailh. E certes, se tu fusses home qi eust loiauté en soi, tu ne me feïsses en nulle guise morir a si grant martire cum tu me fas sofrir ici. ⁵Ce n'est mie mort qe ge suefre, ains est assez plus qe passermort! Se tu a un cop o a deus eusses mis a mort mon cors, adonc fust cele mort legiere. Qe me costast? Certes, noiant, ce m'est avis, tost eusse passé l'angoisse. Mes ceste mort qe tu me fas ici souffrir est passermort e droite rage.

si sunt ... ⁶desloial] *om.* Fi 6. ta felenie] *om.* Fi ♦ mesure] mesfaire Fi ♦ mortel] *om.* Fi 7. jovente] joventure Fi

90. 1. de parfont] de cuer parfont Fi ♦ si q'en ... plore adés] *om.* Fi ♦ li dui] chevalier *agg.* Fi 2. porce qe ... ces paroles] *om.* Fi ♦ e tiegnent cois] *om.* Fi

91. 1. en tel guise ... duel mené] *om.* Fi ♦ en tel maniere] *om.* Fi 3. Il n'a ... la mort] *om.* Fi ♦ hardiemant] et dist *agg.* Fi ♦ t'ait Dex, cum tu ne sés] ne t'aïst Diez, com tu sez Fi 4. en nulle guise] *om.* Fi ♦ cum tu me fas sofrir ici] ensi com tu fes Fi 5. suefre] fais Fi ♦ cele mort] ma poine Fi ♦ Qe me ... l'angoisse] *om.* Fi ♦ qe tu me fas ici souffrir] *om.* Fi

«⁶Chevalier fellon e cruel, sanz pitié e sans cortoisie, porquoi ne feis tu ce qe justece et asprece de chevalerie comande? Vil chevalier failli e mauveis, asprece de bonté comande qe, se tu puez par ta proece venir au desus de ton enemí, qe tu l'ocies maintenant e sans delai ou tu li parduis la mort. ⁷E ce est plus qe fellenie de feire le morir si doloreusement cum tu me fas morir ici. Desloial, plus qe home, ne sés tu bien qe ge sui chevalier e roi? Porce qe ge sui chevalier e tu autressi chevalier, te pri e te reqier de tout mom poir qe tu aies de moi merci. ⁸E sés tu qele merci ge voill? Nom pas merci qe tu me dellivres de ci e qe m'en leisses eschaper, mes tel merci te reqier ge qí bien est covenable a toi. Tu es chevalier sanz pitié e ge sanz pitié voil merci. E sés tu qele? Qe tu m'ocies maintenant, si sera ma dolor finee. ⁹Ceste mort, se tu la me dones tout maintenant, sera bien la plus dolce mort qe chevalier receust mes. Ceste dolor me ressemblera dolçor, e ceste mort si me sera solaz e vie.

«¹⁰Certes, a sifaite priere te devroies bien acorder: fais le por amor de moi e de gentilece, fais le qe tel joie te viegne prochienement de ta moillier cum tu me fas ici souffrir! Enqore vieignes tu entre mains qil aient tel pitié de toi cum tu as or de moi. ¹¹Oci moi tost, malveis, failli, cohars, renoiés! Q'atens tu? Boute moi tost t'espee el cors, si seras adonc vengiez de celui dou monde qí pis te velt e qí plus porchaça ta honte!».

92. ¹A ceste parole respont missire Lac e dit: «Sire chevalier, ge ne sui mie celui qe vos qidiez. Ge ne sui mie celui qí cest mal vos a fait, ains sui chevalier estrange qí aventure m'aporta ceste part. Crier vos oï d'auques loing, e por ce vins ge ça tout droit. — ²Dex aïe, fet li hons liez, e puisque chevalier estes e mal ne me volez, certes, bien estes

6. ne feis (fes) Fi] n'eustes A1 ♦ et asprece] *om.* Fi ♦ comande? Vil ... comande qe] porce qe Fi 7. plus qe fellenie] mierz qe Fi ♦ doloreusement] desloialment Fi ♦ Desloial] traïtor *agg.* Fi ♦ plus qe home] *om.* Fi ♦ qe ge sui chevalier e roi] que je sui rois et tu es chevaliers Fi ♦ e tu autressi chevalier, te pri] *om.* Fi ♦ de tout mom poir] *om.* Fi ♦ merci] et qe tu me delivres e me llaisez eschanper *agg.* Fi 8. E sés ... eschaper] *om.* Fi ♦ merci te reqier ge] merci ne te cri je mie porce qe je croie qe tu aies pitié en toy, mes je te cri tel merci Fi ♦ si sera ma dolor finee] *om.* Fi 9. Ceste mort ... maintenant] Ceste morte seulle me donne Fi ♦ solaz e vie] joie Fi 10. fais le por amor ... or de moi] *om.* Fi 11. malveis ... renoiés] mauvais chevalier coart Fi ♦ Q'atens ... honte!] Oci celui qui te porchace ta honte senpre! Fi

92. 1. celui qe] celui chevalier qí Fi ♦ Ge ne sui mie celui qí] ne qui Fi ♦ vins ge ça tout droit] venimes nos ceste part Fi 2. e mal] qí mal Fi ♦ volez] porquoui allés vus delaiant qe vus ne me delivrés? *agg.* Fi

sanz pitié qant vos pitié n'avez de moi! Q'atendez vos? Por Deu e por gentilece, itant me fetes de cortoisie qe vos m'ocioiz maintenant ou vos errament me delivrez. Tant ai dolor qe autant me chaut desormeis de la vie cum de la mort!». ³Qant il a dite ceste parole, missire Lac n'atent plus, ainz trenche la corde dont li chevalier estoit liez e puis li desbende les euz. ⁴Qant li chevalier se voit delivrer, il voit devant lui cels q'i dellivré l'avoient. Il lor dit: «Seignors chevaliers, ge vos merci de ceste bonté qe vos m'avez faite. Ore me seroit mestier, s'il vos plesoit, qe vos me feissiez vestir, qar autremant morroie ge en assez pou d'ore».

⁵Missire Lac si apelle son escuier et il fet tant q'il revest le chevalier au miels q'il puent e le metent sor un cheval. Qant li chevalier vit q'il est delivrés e tel maniere e q'il a trouvé tel secors de tout ce qe mestier li estoit fors qe d'armes, il dit as deus chevaliers: ⁶«Certes, seignors, vos m'avez fete si grant bonté que greignor ne m'en peussiez faire, qar vos m'avez de mort delivré. Mes ore me dites: ou volez vos chevauchier? — Certes, sire, fet missire Lac, nos en alom vers Sorloys au plus hastivemant qe nos onques poom. Un besoing q'i mout est astif nos fet chevauchier en tel saison cum vos veez. — ⁷Certes, ce a dit li chevalier, por la grant bonté qe vos m'avez faite vos tendrai ge compeignie partie de ceste voie, se ge fusse des armes garnis, quar autresint iroie ge volantiers cele part. — ⁸Ore vos dirai qe vos feroiz, s'il vos plest, fet missire Lac. Vos chevaucheroiz avec nos dusq'au soir, e ge qit qe nos vendrom cestui soir dusq'a un chastel ou nos porrom legierement recovrer tout ce qe vos est mestier d'armes. — ⁹Certes, ce a dit li chevalier, e ge m'acort a cestui dit». Et en tel maniere se partent d'ilec e retournent au grant chemin.

¹⁰Missire Lac, q'i trop estoit desirans de conoistre le chevalier, se conoistre le peust, le met em paroles e li dit: «Sire chevalier, se Dex me doint bone avanture, onques au jor de ma vie ge n'oi si fieremant

gentilece] cortoisie Fi ♦ de cortoisie] *om.* Fi ♦ errament] *om.* Fi 3. parole Fi] *om.* A1 4. il voit ... l'avoient] *om.* Fi ♦ d'ore] de termen Fi 5. e tel maniere] *om.* Fi 6. au plus hastivemant ... veez] *om.* Fi 7. Certes] Seignor Fi ♦ tendrai ge c. partie de ceste voie] ferai je en ceste voie c. Fi ♦ des armes] de mes armes Fi 8. s'il vos plest] *om.* Fi ♦ e ge qit] *om.* Fi ♦ cestui soir] *om.* Fi ♦ ou nos porrom ... d'armes] dont ou vus poriés recovrer armes Fi 9. m'acort a cestui dit] m'i acort bien Fi ♦ Et en tel maniere] Lors Fi ♦ d'ilec] dau lac Fi 10. se conoistre le peust] *om.* Fi ♦ me d. bone avanture] voz d. bonne Fi ♦ onques au jor ... ¹⁴vos demandoms] ditez qui vus estes et porquoi vus ve plaignois si durement d'amor. — Sire, dist li chevalier, sauve vostre grace, ce ne vus dirai ge mie, mes

blasmer Amor cum vos l'avez hui blasmee devant nos. ¹¹Trop savroie volantiers, s'il vos plesoit, porquoi vos avez emprisi si mortel aine a Amor, qar ge ai aprisi en totes les contrees ou ge ai esté qe chevalier loent Amor sor toutes choses, e q'il tiegnent tout plainement q'il n'ont bien se d'Amor non e se d'Amor ne vient, ne qe jamés chevalier ne fera tres haute chevalerie ne proece se ce n'est par force d'Amor. ¹²Or donc, qant nos avom oï qe vos alez blasmant Amor si durement, ce qe ne font li autre chevalier, ge vos vouldroie prier e requeira qe vos me deissiez l'achaison de cest blasme, qar ce est une chose q'i bien fet a oïr et a escouter. ¹³E se après ce nos voliez dire coment vos fustes ilec amenez e coment vos fustes ilec liez, e por qel achaison vos estiez einsin abandonnez a mort, ce seroit une chose qe ge orroie trop volantiers. ¹⁴Aprés nos deissiez q'i vos estes e de qel terre vos estes rois, qar ge entendi bien par vos paroles qe vos estes rois, ce ne sai ge de qel region. Se Dex vos doint bone aventure, ore nos fetes de ce certains, se il vos plect, autre chose nos ne vos demandoms».

93. ¹Li chevalier, qant il entent ceste demande, giete un sospir de cuer parfont e comence a penser. E qant il a une grant piece pensé, il respont a monseignor Lac: «Certes, fet il, bel sire, se ge me vois plangent d'Amor ce n'est merveille, qar ge sui cil q'i onques n'en ot se dolor non. ²Nus ne m'en doit blasmer: q'i bien a d'Amor si s'en loe e q'i mal en a si s'en plaint. Porce qe Amor m'a ffaït mal e porce q'il m'a mis a mort – autant se vaut, e mort i fusse, au voir dire, se vos n'i fussiez venuz – m'en vois ge einsint plaignant. ³E q'en diroie? Amor m'a fait toutes les dolours qe ge ai, por qoi ge voi blasmant Amors e blasmerai toute ma vie. ⁴Certes, sire, se vos saviez l'achaison de cestui blasme ausint bien cum ge sai, ja ne me blasmeriez ne ne reprendriez, qe ge vos di loiaumant qe onques nul chevalier ne fu trahiz si vileinement por amor cum j'ai esté.

«– ⁵Ha! por Deu, fet missire Lac, ore nos contez coment, qar ce est une chose qe nos orrom tres volantiers». Li chevalier comence penser qant il entent ceste demande, e puis respont au chief de piece: ⁶«Certes, fet il, bel sire, por la grant bonté qe vos m'avez faite tout cestui fet vos contasse ge volantiers, mes ge vos pramet loialmant q'il n'est orendroit null home en cestui siecle a cui ge feisse assavoir la verité de cestui fet tant cum ge le peusse celer. ⁷E neporqant, por

tant vus promet je bien qe je le vus dirai avant que je me depart de vus, se vus ne trovez q'i avant le vus die de moi». E mesire Lac dit qu'i le vult volentiers Fi
(la corrispondenza riprende a § 97)

vostre priere acomplir vos dirai ge de cestui fet ce qe ge porrai, mes voiremant ce sera au plus covertemant qe ge le vos savrai conter». ⁸E qant il a dit ceste parole, il comence son conte en tel mainiere:

94. ¹«Seignors, fet il, il est bien veritez q'un chevalier estrange sui, nom mes del roiaume de Logres mes d'autre region. Se ge sui rois ou ne sui rois, ja por moi ne le savrez ore, ne autre chose de mon estre fors qe ge sui un chevalier. Chevalier sui, mes non mie si bons des armes cum ge voudroie ne cum il me seroit mestier. ²En cest esté qi passez est ot deus ans acompliz q'un tornoiemant fu feruz devant un chastel d'un jaianz, e sachez qe ge ne me puis mie recordier qe ge en une assemblee sanz guerre mortel veisse autant de bons chevaliers cum il ot a celui tornoiemant. ³E si il i ot assés de prodomes, il n'i ot gueres moins de hautes dames e de vaillanz qe lor amis e llor maris e lor paranz orent amenees por veoir le tornoiemant. ⁴A celui tornoiemant avint par ma mort e par mon pechié q'une dame i fu amenee, tan bele riens de toutes choses qe ge di bien tout seuremant q'a celui tens estoit ele bele, et au voir dire la plus bele dame del monde. ⁵Tout maintenant qe ge la vi, ge mis si ententivemant mon cuer en li amer qe ge ne porroie plus. E certes, a celui tornoiement me travaillai ge de tout mon pooir de porter armes e de feire le bien, e plus por amor de li qe por autre chose.

«⁶Qe vos diroie? Tant fis a celui tornoiement qe ge en conquestai pris e loux selonc la bonté de chevalerie qe ge avoie, e tant fis qe ma dame sot qe ge l'amoie de grant amor. ⁷Qant ele ot apris qi ge estoie et ele sot ma gentilece e conut veraïement coment ge l'amoie de grant amor, ele me fist assavoir qe ele n'avoit mie enqore volanté de moi respondre. Porce qe ele ne m'avoit tout plainemant escondit, oi ge bon'esperance e dis a moi meesme q'il ne pooit estre qe ge n'en venisse bien a chief en aucune maniere. ⁸Tant fis puis qe a ma dame parlai e qe ge pris congié a lui, e li dis q'en quelqe leu qe ge alasse ge seroie toutesvoies son chevalier, et en tel mainiere me parti e m'en retornai en mon païs. ⁹Puis fu grant tens qe ge ne vi ma dame ne qe ge en cest païs ne retornai, mes por ce, se mis cors estoit loing de ma dame, n'en estoit mie loing mi cuers. En quelqe terre qe mi cors demorast, mi cuers estoit adés avec li, e se ge ne la veoie des euz del cors ge la veoie tout adés des elz dou cuer, e sovent li mandoie message.

95. «¹Que vos diroie? Tant fis vers ma dame la gente, la meesmes ou ge estoie en estrange contree e loing de li, q'ele me otroia s'amor. Qant ge fui bien de ce certains per mon message meesmes e ge soi qe ma dame, la soe merci, s'acordoit a moi, ge n'i fis autre demorance,

ains me parti de mon païs e m'en vins ça tout droitement por ma dame veoir. ²Ma dame, la soe merci, me reçut mout bel e mout honoremant. Ge, qi doutance avoie mout grant qe alquns de lieienz ne m'aperceust, por qoi ma dame me recevoit si honoremant e por qoi ele me fesoit si grant feste, m'aloie gardant de reconaissance. Mes ce qe vaut? Traïson, qi honit le siecle e qi tout le monde envenine, se prist garde en nostre amor. ³Cele ou ma dame avoit gregnor fiance q'en nulle autre dame dou monde trahi ma dame e trahi moi, qar ele fist tout maintenant savoir au mari de ma dame qi ge estoie e porqoi ge estoie venuz, et en quel guise ge po[r]chaçoie la deshonor de li. ⁴Quant il entendit cest afeire, se il li greva durement nel demandez, qar il amoit la dame de tout son cuer. E q'en diroie? Puisq'il oï ceste nouvelle, il fist tant q'ensemble nos prist. Pris fui e liez e vergoindez por ma dame, et ele por moi, e tout errament fu comandé qe nos fussoms mis a la mort. ⁵Ma dame au feu, ensint fu jugée sa mort. De moi fu après comandé, porce qe gentil home estoie e de tel affaire que a doutance et a peor me metoient a mort, que ge fusse menez en tel leu qe l'en ne seust puis de moi nouvelles et illec fusse puis mis a mort, si q'en tele mainiere fust vengiee cele deshonor qe ge avoie porchaciee au prodome.

«⁶Einsint fu comandé de moi qe ge fusse mis a la mort. Pris fu errament et amené ça tout de nuit, e ge fui baillez au mari meemes de cele qi avoit acusee ma dame e moi, e cil m'amena jusq'au lac ou vos me trovastes. Ou lac m'eust noiez adonc, mes il estoit si glaciez come vos veistes, e por ce remist q'il ni m'i gitierent. ⁷Quant il virent qe ge avoie failli a cele mort q'il avoient ordenee en tel mainiere, il me despollierent errament e me lierent a l'arbre e distrent entr'els qe peior mort ne plus aspre ne me pooient il doner qe leissier me morir en tel mainiere. ⁸E porce q'il qiderent bien qe ge ne peusse mie vivre illec un jor seulemant, porce qe trop estoit li froiz grant, si me leissierent il en tel guise. Ore vos ai mon conte finé e dit por qel achoison ge fui liez a l'arbre. E sachez qe de cestui conte ne vos ai ge dit se verité non e coment il avint».

96. ¹Quant il a son conte finé, missire Lac respont adonc e dit: «En non Deu, bel sire, vos nos avez bien tenu covenant, qar vos nos encovanançastes qe vos diriez cestui conte au plus covertement qe vos porriez e vos l'avez bien fet. ²En tel maniere vos nos avez finé tout vostre conte et enqore ne savom nos qi vos estes ne qi fu la dame ne qi fu

le mari de la dame. Nos n'en savom gueres plus qe nos saviom au començamant. ³Mes ore nos dites: qidez vos toutesvoies qe la dame fust morte? – Certes, ce dit li chevalier, oïl, ge qit bien q'ele soit finee, qar de celui point qe ge vos di avoient il tout ordené coment ele devoit morir, e morir devoit maintenant, por qoi ge di bien q'il ne peust estre q'ele ne soit ore morte. ⁴E ce est ce porqoi ge blasmoie si durement Amor, qar il ne m'est pas avis qe Amors rendist onques mais a deus amansz si mauveis guerredon d'amer cum ele a rendu a nos deus de nostre amor, qar ma dame en est ja finee e ge en morrai prochainement, ce sai ge bien, qar après la mort de ma dame, qi por moi est einsint ocise cum ge vos ai dit, ne qier ge vivre longemant».

97. ¹Einsint parlant chevauchent tant q'il sunt venuz pres d'un chastel qi seoit desus une rivere, et estoit cil chastiaux bel e riches e grant assez, et estoit apelez Esgon. Tout maintenant qe li chevalier vit le chastel et il le reconoist, il s'arreste e dit: «En non Deu, bel sire, a pou qe ge n'ai trop alé! ²Cist est uns des chastiaux de mon enemy. Se ge leienz m'estoie mis e l'en me reconeust par aucune aventure mort seroie tout maintenant, por qoi il convient qe ge leisse vostre compeignie e qe ge tiegne ma voie d'autre part. – ³Coment, bel sire? fet missire Lac. Volez vos nostre compeignie leiser en tel mainiere? – Sire, fet il, oïl, qar a faire le m'estuet se ge ne voloie morir en cest chastel, qar ge sai qe, se ge i estoie reconeuz, garentir ne m'i porriez qe morir ne m'i covenist. Por eschaper celui peril voil ge torner une autre part ou ge serai plus asseur.

«– ⁴Or me dites, fet missire Lac, porroient tex deus chevaliers come nos somes metre consseill en cest afere? Qe ge vos di bien qe ge endroit moi ne vouxisse mie qe vos si tost leississiez nostre compeignie devant qe nos eussom mieuz vostre acointaince e miels vos coneussom qe nos n'avom enqore coneu. – ⁵Certes, ce li dit li chevalier, se ge leienz entroie e ge estoie reconeuz, ja en mon affaire ne porriez metre cosseill se vos ne me poiez defendre encontre touz cels de leienz, qe ge sai bien q'il me voudroient retenir. – ⁶Ore sachiez, fet missire Lac, q'il a leianz un chevalier mout prodome qe ge vi ja garni de mout haute chevalerie, mes ja a grant tens q'il ne fu si sains

97. *riprende la corrispondenza con Fi (cfr. § 92.10)* 1. parlant] *om.* Fi ♦ cil chastiaux] *om.* Fi ♦ estoit apelez Esgon] avoit non Osgon Fi 3. m'estuet] me convient Fi ♦ qar ge sai ... asseur] *om.* Fi ♦ porriez] porriez A1 4. deus] .iii. Fi ♦ afere] fait Fi ♦ qe ge endroit ... enqore coneu] endroit moi qe de laiser vostre compaignie me puisse Fi 5. entroie e ge] *om.* Fi ♦ de leienz] de cest chastel Fi 6. un ch. mout prodome] un telz ch. Fi

cum il li seroit mestier, ce est bien damage a toute chevalerie. ⁷Cil est mes amis si duremant e si poissanz de leienz qe ge sai bien q'il metra tel conseil en vostre affaire qe ja n'i seroiz retenuz, por qoi ge voill qe vos viegne tout seurement avec moi, qe ge vos pramet loialmant qe ge de leienz vos treirai aussint sauvement cum vos i entre-roiz, se Dex seulement ne nos i est contreire ou trop grant mescheance ne nos i avenist».

98. ¹Li chevalier comence a penser qant il entent ceste response, e qant il a pensé, a chief de piece il dit: «Sire chevalier, vos m'avez de mort delivré, e se ge, après ceste grant bonté qe vos m'avez faite, refusoie vostre priere, donc seroie ge trop mesconnoissant. ²Ge ne sai coment il m'en aveindra, ou de mort ou de vie, mes ge vos tendrai compeignie a ceste foiz. Tant voiremant faites por moi, s'il vos plect, qe vos vos soffroiz a entrer leienz dusq'atant qe nuit soit venue; ³puis-qe nuit sera venue, adonc intrerai ge leianz, coment q'il m'en doie avenir. – E nos tant vos atendrom», fet missire Lac, et a ce s'accordent en tel maniere.

99. ¹Lors issent dou grant chemin e torment vers une meison deserte qi estoit enmi les chans, e demorent ilec dusq'au soir qe la nuit fu venue. Qant il virent qe la nuit estoit venue, il se remetent au chemin e tant chevauchent en tel maniere q'au chastel vieignent. Mes, a celui point q'il vindrent, il troverent qe au chastel fesoient comunement si grant duel qe gregnor ne porroient. Il s'arestent. ²«Dex aïe, fet missire Lac, ce qe puet estre? Porqoi funt ore si grant dolor cil de ceienz? Cist tres grant duel, au mien avis, n'est mie sanz tres grant achoison. – Certes, sire, vos dites verité», fet Yvains. ³Le chevalier est tant irez

il li seroit m.] li avroit m. Fi ♦ ce est bien] et de quoi Fi 7. Cil ... si duremant] Et est mult mien ami Fi ♦ bien] de voir *agg.* Fi ♦ loialmant] seurement Fi ♦ sauvement cum vos i entreroiz] sain com vus estes hore endroit Fi ♦ nos i est c.] m'est c. Fi

98. 1. response] parole Fi ♦ e qant ... il dit] et puis dit Fi 2. Tant ... vos plect] Mez tant vus pri je Fi ♦ soffroiz] par moi *agg.* Fi ♦ dusq'atant ... venue] tant q'il soit anutié Fi 3. puisqe nuit sera venue] et quant il sera anutié Fi ♦ intrerai ge] interons noz Fi ♦ tant vos] *om.* Fi ♦ et a ce ... maniere] *om.* Fi

99. 1. estoit venue] noire et obscure *agg.* Fi ♦ il se remetent ... vieignent] il s'en vindrent au chastel Fi ♦ au chastel] cil deu chastel Fi ♦ comunement] *om.* Fi ♦ gregnor ne porroient] jamés si grant ne fu oïz. Quant il oïrent le grant duel qe cil demenoient Fi 2. ore ... de ceienz] cist si grant duel Fi ♦ Cist tres grant] Car cest Fi ♦ au mien avis] *om.* Fi ♦ tres grant] *om.* Fi

quant il ot le grant duel q'il font q'il ne puet mot respondre, ainz beisse la teste vers terre ne mot ne dit. Se onques reconoist en son cuer porqoi cil de leienz demenent si grant dolor, tout en set orendroit l'achoisson, selonc son avis, dont il est a soi meesmes tant durement irez q'il ne set qu'il en doie dire. ⁴Missire Lac, qi le regarde e qi li voit einsint la teste baissie, qide bien tout veraiaement q'il le face por dotance qe cels de lleienz nel reconoisent, e por ce ne le met il onques em paroles, ainz chevauche avant totesvoies. ⁵E tant fet q'il vient a une grant tor, ne ce n'estoit mie la maistre forterece, ainz estoit le recet dou prodome qe missire Lac avoit tant loé. E ce estoit droitemant ou mileu de la vile ou cil prodome avoit fet une tor et une meison close de murs e de fossez.

⁶Li escuiers monseignor Lac qi bien savoient celui repaire, qar cele semaine davant i avoient geu, quant il viennent a la porte il huchent, porce q'il trouvent la porte close. Cil de leienz respondent e dient: «Qi estes vos qi ceienz volez entrer? – ⁷Sire, dient li escuier, ce sunt chevaliers errant qi ceianz volent herbergier». Li portiers, qi bien savoit qe cil hostiaux n'estoit onques veez a chevaliers erranz, il ne fet autre demorance, ainzovre la porte tout maintenant e dit: «Ore poez entrer, seignors chevaliers, qe bien soiez vos venuz!». ⁸Lors entrent dedenz la cort li uns e li autres e descendent tout droitemant davant l'entree del paleiz. Cil de leienz, qi ja savoient qe ce estoient chevaliers errans qi leianz estoient descenduz, lor vieignent a l'encontre e les reçoivent mout honoreemant, qar de ce faire estoient bien acostumez, e les menerent leienz ou paleiz por desarmer. ⁹Quant il les orent desarmé e li sires de leienz, qi se gisoit sor une couche devant le feu cum cil qi ne se pooit bien aidier, reconut le bon chevalier, il saut en estant encontre li au plus vistement q'il puet. «Ha! sire, fet il, vos soiez

3. le grant d. q'il font] ceste d. Fi ♦ Se onques ... doie dire] *om.* Fi 4. baissie] clinee vers terre Fi ♦ por dotance ... reconoisent] einsint por non estre reconeuz Fi ♦ avant totesvoies] outre Fi 5. fet] *om.* Fi ♦ ne ce n'estoit ... ainz estoit] qi estoit Fi ♦ qe m. Lac avoit tant loé] de cui m. Lac avoit parlé Fi ♦ de la vile] deo chastel Fi ♦ une tor] *om.* Fi 6. *nuovo* § Fi ♦ savoient Fi] savoit A1 (+T) ♦ cele semaine davant] autre fois Fi ♦ quant il viennent a la porte] *om.* Fi ♦ il huchent ... close] il hurtent la porte que il trovent close Fi ♦ respondent] *om.* Fi 7. qi bien savoit ... ainz] *om.* Fi 8. tout droitemant ... del paleiz] *om.* Fi ♦ qi ja savoient] qi bien voient Fi ♦ qi leianz estoient descenduz] *om.* Fi ♦ mout honoreemant] au plus bel qe il poent Fi ♦ ou paleiz] *om.* Fi 9. devant le feu cum cil] *om.* Fi ♦ bon chevalier] de monseignor Lac *agg.* Fi ♦ encontre li] *om.* Fi ♦ vistement] astivement Fi

li tres bien venuz! ¹⁰Issi m'aït Dex, cum ge me tieng orendroit a mieuz païé de vostre venue qe ge ne feisse de null chevalier qe ge sache orendroit ou monde. Cist ostiaux estoit orendroit tristes e dolanz duremant einsint cum sunt tuit li autres de ccest chastel, mes certes, por vostre venue est il mestier qe nos façom feste tuit e qe nostre duel tort en joie. – Sire, fet il, vostre mercis».

¹¹Lors s'asient tuit qatre les uns delez les autres. Li sires de leienz est tant lez duremant de la venue monsenhor Lac q'il ne peust estre plus liez, e s'il estoit devant dolanz e corrouciez or est confortez a merveilles. E q'en diroie? La venue de monseignor Lac a tout celui ostel mis en joie. ¹²«Sire, fet li sires de leianz au bon chevalier, por Deu, coment est ce avenu qe vos estes si tost retornez? Ore vois ge bien qe vos n'alastes dusq'a la meison le rroi Artus. – Sire, vos dites voir, fet cil. ¹³Une aventure m'avint puis qi me fist retourner e qi me moine en autre part, e de cest fait vos dirai ge bien la verité avant qe ge me parte de vos. ¹⁴Mes tout avant me dites, s'il vos plect, porquoi funt il si grant duel par tout cest chastel? Onques mes en leu ou ge fusse n'oï si grant duel mener come il font tuit comunement, e ce est une chose qui mout me fet merveillier. Por Deu, dites moi l'achoisson, qe ce est bien une chose qe ge mout desir asavoir».

100. ¹Quan li sires de leiens entent ceste demande, il beisse la teste vers terre e pense. E qant il a um pou pensé, il respont aussint cum tout lermoiant des euz: ²«Certes, sire, s'il font en cest chastel grant dolor ce n'est merveille, qar une aventure nos est ore novelemant avenue en cest païs qi nos torne a grand deshonor e mout nos en poise, Dex le set, ³qe ge endroit moi en sui si corrouciez de tout mon cuer qe ge vouxisse mieuz avoir fet mout grant perte qe ce nos fust avenu, et autressint font cist de ceste contree, voire, certes, tuit cil dou roiaume de Logres.

10. orendroit] de vus Fi ♦ ge sache orendroit] orendroit soit Fi ♦ estoit orendroit ... duremant] est hore dolent Fi ♦ li autres] cil Fi ♦ feste tuit ... joie] tuit joie et feste Fi **11.** delez] après Fi ♦ duremant] *om.* Fi ♦ liez, e s'il ... en joie] *om.* Fi **12-13.** *om.* Fi **14.** Mes tout ... vos plect] Sire, dist mesure Lac au chevalier maa-gniés, je vus pri qe vus me disoiz Fi ♦ funt il] cil de cest chastiaus font Fi ♦ par tout ... comunement] *om.* Fi ♦ dites moi l'achoisson] dites le moi, se il vus pleiste Fi ♦ qe ce ... asavoir] *om.* Fi

100. **1.** demande] parole Fi ♦ e pense] et comence a penser mult durement Fi ♦ aussint cum tout l.] tout maintenant et l. Fi ♦ euz] et dit *agg.* Fi **2.** en cest chas-tel] *om.* Fi **3.** en sui ... qe ge] *om.* Fi ♦ avoir fet] avant *agg.* Fi ♦ cist de ... Logres] tuit cil deu reiaume de Norgales Fi

«⁴E vos dirai ore qe ce est qi avenu nos est: bien est voirs qe li rois de Norgales, qi home ge sui e qi segnor est de ceste contree e de maintes autres, a tenu sa moiller ja bien .x. anz ou plus a si grant honor e a si grant hautece cum si grant home come il est doit sa moillier tenir, e tant q'il ont ja eu enfanz dusq'a .iiii. ⁵La dame, se Dex me saut, se tient adés en tel mainiere qe nus ne nule n'en peust dire vilenie. E q'en diroie? Ele se tint si sagemant que nus ne repeiroit entor li qi n'en deist bien et honor. Mes ore par mesaventure, ne sai coment ce pot avenir, vint li rois Marcs de Cornouaille en cest païs en la compeignie d'un escuier tant seulemant, si vint entre nos si povremant cum se ce fust un povre chevalier. ⁶E q'en diroie? Il n'i ot nul qi le reconeust ne qi por roi le tenist. En l'ostel del roi de Norgales vint li rois en tel mainiere qe nus de nos nel reconut, et entre nos se tint einsint cum s'il fust un povre chevalier, e fesoit a touz entendant q'il estoit un povre chevalier de Nohombellande qi venuz estoit entre nos por servir le roi de Norgales. ⁷Porce q'il estoit bel chevalier a merveilles e bien ressembloit home de valor, e meesmement porce qe chevalier estrange estoit, li fesoient volantiers honor li uns e li autres, e li rois meesmes plus qe tuit li autres. Mes se li rois li fist honor, li rois Mars li fist deshonor de tout som pooir, qar il s'en travailla tant q'il se mist avec la reine, si q'il furent ensemble trouvé e pris ensemble.

101. ¹«Quant li rois de Norgales sot la honte qe li rois Mars li fesoit et il vit q'il tenoit le roi Marc pris, il le livra puis a un sien chamberlainz porce q'il en feïst jostice. Cil le prist e le mena a mort, mes enqore ne savoms nos de qel mort il le fist morir, mes morz est, ce savoms nos bien. ²Li rois fist prendre la roine e dist q'il la feroit ardoir, e l'a tenue en prison dusq'a ore. Anuit nos vint comandement en cest chastel qe nos demain sans delaier façom morir la roine, e qe nos la metom

4. home ge sui] cui chevalier je sui et home Fi ♦ si grant home come il est] rois Fi ♦ e tant] sont esté ensenble *agg.* Fi ♦ enfanz dusq'a .iiii.] quatre filz Fi 5. se tient ... mainiere qe] *om.* Fi ♦ vilenie] se bien nom Fi ♦ E q'en ... et honor] *om.* Fi ♦ ce pot avenir] *om.* Fi ♦ tant seulemant] *om.* Fi ♦ povremant] priveemant Fi ♦ povre] simple Fi 6. E q'en d.] Qe vus d. je Fi ♦ En l'ostel] en toute l'o. Fi ♦ vint li rois ... fust un p. ch.] *om.* Fi ♦ a touz] *om.* Fi ♦ de Nohombellande] de Cornuaille Fi ♦ venuz estoit] de Cornuaille *agg.* Fi ♦ entre nos] *om.* Fi 7. e meesmement ... tuit li autres] *om.* Fi ♦ li rois] de Norgales *agg.* Fi ♦ se mist] geust Fi ♦ avec] sa feme *agg.* Fi ♦ ensemble trouvé] *om.* Fi

101. 1. honte Fi] bonté A1 ♦ et il vit ... pris] il le prist Fi ♦ le mena] le mist Fi ♦ savoms] cuidons Fi 2. e dist ... ardoir] *om.* Fi ♦ l'a tenue en p.] la mist en p. çaienz Fi ♦ Anuit nos vint] qe n'é venus Fi ♦ en cest chastel] *om.* Fi ♦ sans delaier] *om.* Fi ♦ e qe nos la metom] *om.* Fi

en feu et en feu la façom finer. ³Nos, qī la roine amiom cum cele ou nos trovames tout adés cortoisie, alons demenant tel dolor e por sa mort, qar trop nos poise chieremant porce q'il convient qe nos einsint la doiom fere morir de ceste mort. ⁴E se ceste mort fust comandee a autre qe a nos, nos n'en fussom pas tant dolanz, mes porce q'ele nos a touz jors amé trop merueilleusement et ore estuet qe nos meemes la menom a mort si nos done ire e dolor. ⁵Por ceste chose qe ge vos ai orendroit conté funt si grant duel cum vos oïstes cil de cest chastel. Ore sachiez tout veraiemant qe pou a d'omes orendroit en cest regne qui enqore sachent qe ce fust li rois Mars qe l'en prist avec la roine de Norgales einsint cum ge vos ai conté».

102. ¹Quant il a tout finé son conte, li bons chevalier, qant il l'a entendu, bien aperçoit adonc e conoist en soi meemes qe li chevalier q'il avoient le jor delivré est sanz faille li rois Mars meemes. ²Lors comence a penser a ceste chose, e puis respont a chief de piece: «Coment? fet il, si covient qe vos meemes façoiz vostre dame morir? – Einsint est, fet li chevalier, ce est le duels qe nos acore. ³Se ele morust por autrui mains qe par les nostres il ne nos en chausist mie tant, mes ce q'il covient par force qe nos meemes l'ociom si nos fet bien [cr]ever de duel». ⁴E qant il a dite ceste parole, il se test qe plus n'en recontre, e tuit li autre en leissent adonc le parlemant e parolent d'autre chose.

⁵Et il estoit bien verité sans doute qe ce estoit le rois Mars meemes qī leienz estoit en lor compeignie e qui a la roine de Norgales avoit dormi. E sachent tuit qe cele damoisele qe l'en apelloit fille le roi de Norgales e qe li rois de Norgales meemes tenoit por fille – ⁶e qe mis-sire Gauvains ot puis pucele, a celui point q'il s'en aloit en Soroloys por trover Lancelot dou Lac qī Galeot avoit mené adonc e le tenoit en sa compeignie, einsin cum li *Livres Lancelot dou Lac* devise tout apertement – cele damoisele meemes don missire Gauvains ot adonc

et en feu la façom finer] *om.* Fi 3. tel dolor] com vus veez *agg.* Fi ♦ de ceste mort] *om.* Fi 4. a autre] jenz *agg.* Fi ♦ mes porce ... ⁵vos ai conté] *om.* Fi

102. 1. li bons chevalier] mesure Lac Fi ♦ aperçoit ... meemes] aperçut bien Fi ♦ sanz faille] *om.* Fi ♦ meemes] *om.* Fi 2. Einsint est] Oīl Fi ♦ ce est ... ³par force qe] *om.* Fi 3. l'ociom] a force *agg.* Fi ♦ si nos fet] et por ce ne fait Fi ♦ *crever] [..]euer A1; morir Fi 4. *om.* Fi 5. meemes ... compeignie] *om.* Fi ♦ de Norgales] *om.* Fi ♦ E sachent ... roi de Norgales] et de cui il avoit eu une fille mult belle Fi 6. e qe] li niés au roi Artus, ce est *agg.* Fi ♦ trover] querre Fi ♦ qī Galeot ... tout apertement] *om.* Fi ♦ damoisele meemes ... pucelage] *om.* Fi

le pucelage si fu fille dou roi Marc et engendree a cestui tens qe ge vos di. ⁷Li rois de Norgales qidoit veraïement qe ele fust sa fille, mes non estoit: ele estoit fille dou roi Marc. E qant missire Tristain oï parler de sa biauté, qar sanz faille ele estoit trop belle, porce q'il avoit bien oï dire qe li rois Marcs avoit auqune foiz dormi avec la roine de Norgales, tout maintenant q'il vit la damoisele il dit a Dinadan: ⁸«Si m'aît Dex, ceste damoisele ne fu onques fille dou roi de Norgales, ainz fu bien fille del roi Marc, ne nus ne la verroit, por q'il coneust le roi Marc, qi bien ne s'acordast a ceste parole». E ce meesmes dist Dinadan qant il ot auques avisé la damoisele. ⁹Mes atant leisse ore li contes a parler de ceste chose, qar bien i savra retourner qant il en sera leu e tens, e torne a sa droite matire e dit en tel mainiere.

III.

103. ¹Li rois Marcs est dolanz et tristes qant il entent les noveles de la roine. Si dels li est rennouvellés par cestes nouvelles. A mort se tient et a honi, onques mais a jor de sa vie n'ot il dolor qi a ceste li atornast. ²E por le grant duel q'il en a, ne se puet il tenir qe les lermes ne li viennent as euz, si qe li bon chevalier s'en aperçoit tout clerement. E lors dit il bien a soi meesmes qe cil est sanz faille li rois Marcs de Cornuaille, ce n'est nul autre. ³Li rois est tant fieremant iriez de ceste chose q'il ne puet ilec demorer, ans entre en une chambre e dit q'il est malades: couchier se velt. ⁴Il n'a nul home de leienz qi s'aperçoive de ceste chose ne dont vient ceste dolor fors qe seulemant missire Lac e Yvainz as Blanches Mains. Cist dui sevent certainement la verité de ceste dolor.

Marc] de Cornuaille *agg.* Fi ♦ et engendree ... ⁷roi Marc] *om.* Fi 7. Tristain] li niés au roi Mars *agg.* Fi ♦ sa biauté] la b. de la damoiselle Fi ♦ qar sanz ... belle] *om.* Fi ♦ porce ... dire] et il la vit et sot Fi ♦ li rois Marcs] son oncle Fi ♦ tout maintenant ... damoisele] *om.* Fi ♦ Dinadan] qui avec lui estoit *agg.* Fi 8. ne fu onques ... ceste parole] fu fille de mon oncle Fi ♦ E ce ... damoisele] Et Dinadan qi la vit dit qe troi (*sic*) bien li senbloit Fi 9. Mes atant leisse ore] Or se teste Fi ♦ a parler] *om.* Fi ♦ qar bien ... tens] *om.* Fi ♦ a sa] a nostre Fi ♦ e dit en tel mainiere] *om.* Fi

103. *no nuovo cap.* Fi 1. Si dels ... nouvelles] *om.* Fi ♦ et a honi] *om.* Fi ♦ a jor de sa vie] *om.* Fi ♦ li atornast] se apareillaste Fi 2. ne se puet il tenir qe] *om.* Fi ♦ tout clerement] *om.* Fi ♦ de Cornuaille] *om.* Fi ♦ ce n'est nul autre] *om.* Fi 3. Li rois] Mars *agg.* Fi ♦ est tant ... chose q'il] *om.* Fi ♦ ne puet] plus *agg.* Fi 4. home de] *om.* Fi ♦ Cist dui ... dolor] *om.* Fi

104. ¹Li rois, einsint cum ge vos cont, s'en est entrez en une chambre e se met dedenz un lit e comence a faire duel trop merueilleus, mes ce est au plus coiemant q'il puet, qar il ne vouxist mie volantiers qe cil de leiens s'aperceussent de sa dolor q'il demaine. ²E une autre chose por qoi il se parti trop volantiers dou paleis se fu ce q'il avoit totesvoies doutance q'il ne fust leianz reconeuz en auqune maniere. Ensint cum ge vos cont s'est li rois Marcs mis en une chambre, e por deus achoison. ³Une damoisele de leienz, qui mout l'ot regardé tant cum il ot demoré avec les autres chevaliers, ele s'en vient au seignor de leiens e li dit: ⁴«Sire, savez vos qi est cil chevalier qi orendroit s'en est entrez en cele chambre, cil qi ceians vint orendroit avec cil vostre ami? – Certes, fet il, non, ge nel conuis mie. E vos, le conoissiez? – Si m'aït Dex, sire, fet ele, ge le qit bien conoistre. – ⁵E qi qidiez vos q'il soit? fet li sires. – Or sachiez, sire, fet ele, de voir qe ce est celui meesmes qi avec ma dame la roine fu avantier trouvez e por cui ma dame doit demain morir».

⁶Quant li sires entent ceste nouvelle, il comence fort a ssorrre, qar il qide tout de voir qe cele l'ait mesconeue. «Damoisele, fet il, se Dex me saut, malemant l'avez coneus. ⁷Vos n'estes mie de trop bone reconoissance. Ore sachiez qe cil dont vos parlez est mors, ge le sai par cels meesmes qi l'ocistrent. – ⁸Sire, fet ele, vos diroiz ce qe vos voudroiz, mes, salve vostre grace, ge l'ai mieuz avisé qe vos n'avez. Ore sachez tout veraïement qe c'est cil, ne autre n'est. – ⁹Tés, fole! fet li chevalier. Tu ne sés qe tu dis. De celui ne tiens mais parlemant, qar il est mors. – Sire, fet ele, ore soit a vostre volanté. Jamais ne m'en orroiz parler».

105. ¹La damoisele s'en vait mout corroucie de ce qe si sires ne la croit. Ele vouxist volantiers qe cil de leienz preissent le roi Mars, mes

104. 1. Li rois] Mars *agg.* Fi ♦ einsint ... chambre] *om.* Fi ♦ se met dedenz] s'estoit couchiés en Fi ♦ un lit] de celle chanbre *agg.* Fi ♦ duel trop merueilleus] grant duel tout plainement Fi ♦ mes ce ... ²deus achoison] *om.* Fi 3. de leienz] *om.* Fi ♦ tant cum ... chevaliers] le soir le cunut maintenant Fi 4. qi orendroit ... chambre] qi est laiens entrés Fi ♦ ceians] *om.* Fi ♦ orendroit] *om.* Fi ♦ cil] ces autres Fi ♦ conoissiez] damoisele *agg.* Fi ♦ Si m'aït ... conoistre] Oïl, bien, fait elle Fi 5. qidiez vos q'il soit] est il Fi ♦ Or sachiez ... meesmes] Il est, fet elle, cil Fi ♦ avantier] *om.* Fi 6. entent ceste nouvelle] l'entent Fi ♦ fort a ssorrre] maintenant a rire Fi ♦ se Dex ... coneus] *om.* Fi 7. Ore sachiez] *om.* Fi ♦ dont vos parlez] qe vus dites Fi 8. vos diroiz ... mes] *om.* Fi ♦ mieuz] bien Fi ♦ qe vos ... n'est] *om.* Fi 9. Tés] Tu es Fi ♦ qar il est mors] *om.* Fi ♦ fet ele, ore soit] *om.* Fi ♦ Jamais] de lui *agg.* Fi

105. 1. s'en vait (da une part *agg.*) Fi] s'en voit A1 ♦ Ele vouxist ... fole] *om.* Fi

jamés, si cum ele dit, n'en parlera, porce q'ele voit qe si sires la tient por fole. ²Qant ele s'est d'ilec partie, li sires de leienz dit au bon chevalier tout en sorriant: «Sire, savez vos qe ceste damoisele me disoit orendroit, dom ele m'a fet assez rire? ³Ele me fesoit entendant qe cil chevalier qi avec vos vint e qi leienz est entrez est li rois Mars de Cornualle, mes, certes, ge ne le puis croire, qar cils meesmes en cui mains cil fu mis porce q'i le meissent a mort me distrent hui q'il l'avoient ocis sains faille. ⁴E d'autre part, s'il ne l'eussent ocis, si ne fust li rois Mars si hardi q'il venist en cest chastel, qar il set tout veraiamant q'il n'en porroit eschaper sanz morir s'il s'i metoit par aventure, a ce qe li plusors de cest chastel le conoissent bien».

⁵Missire Lac, qi bien conoist par ces paroles qe li rois Mars est en aventure s'il est leienz reconeuz, respont en tel mainiere e dit: «Certes, sire, la damoisele ne fu mie trop bien reconoissant qi ce vos fist entendant. ⁶E vos meesmes, sire, ne devez mie legierement croire qe li rois Mars fust eschapez a cels qi ocirre le devoient. — En non Deu, fet il, ge ne le creirai ja se ge nel sai plus certainement qe par les paroles d'une damousele. — ⁷Ore me dites, fet missire Lac: vos me faites entendant qe vos devez demain metre la reine au feu. — Sire, fet il, vos dites verité, a faire le nos estuet, qar li rrois de Norgales le nos a comandé, e por ce covient il q'il soit. Ce nos poise mout chierement. — ⁸En quel part, fet missire Lac, devez vos faire le feu? — Sire, fet il, tout droitement sor le chemin qe vos devez demain tenir, qar ge sai bien quel voie vos devez aler, a ce qe vos me fetes entendant».

106. ¹Missire Lac qant il entent ceste parole se test, ne ne dit plus a cele foiz. Il pense bien toute autre chose qe l'en ne qide. ²Après ce ne demore qe les tables furent mises. Missire Lac s'en vait au roi Marc e dit: «Sire, venez mangier». E cil respont, tant dolanz q'a pou q'il ne

2. d'ilec] *om.* Fi 3. me fesoit entendant] m'a dit Fi ♦ avec vos] en vostre compagnie Fi ♦ leienz est entrez] la giste Fi ♦ en cui mains ... a mort] a cui il fu baillé por ocire Fi ♦ hui] *om.* Fi ♦ sains faille] *om.* Fi 4. E d'autre part] Ne ancor Fi ♦ s'il ne ... ne fust] se il fust en vie, ne cuit je qu'il fust Fi ♦ li rois Mars] *om.* Fi ♦ venist] se osaste metre Fi ♦ morir] mort Fi ♦ s'il s'i ... bien] *om.* Fi 5. par ces paroles] *om.* Fi ♦ est leienz] poroit estre Fi ♦ e dit] *om.* Fi 6. sire] *om.* Fi ♦ qe li rois ... devoient] *om.* Fi ♦ Deu] biaux sire *agg.* Fi ♦ se ge ... certainement qe] *om.* Fi 7. qar li rrois ... chierement] *om.* Fi 8. fet missire Lac] *om.* Fi ♦ tenir] chevauchier Fi ♦ quel voie] ou Fi ♦ a ce qe] si com Fi

106. 1. se test, ne ne dit plus] il n'i parole plus Fi ♦ a cele foiz] *om.* Fi ♦ Il pense bien] ains intent a feire Fi 2. demore] gueires *agg.* Fi ♦ vait] tout droit *agg.* Fi ♦ tant dolanz ... duel] *om.* Fi

crieve de duel: ³«Sire, ore sachez veraïement qe ge jamais ne mangerai, e ge vos pri par cortoisie qe vos plus ne me reqerez de ceste chose, qe ge vos di qe jamés ne m'entrera viande el cors fors une seule, ce sera la mort, e cele avrai ge prochainement, se ge onques puis». ⁴Quant li bon chevalier entent ceste response, il en a auques grant pitié, qar bien conoist en soi meesmes qe trop est destroit et angoisseus li rois Mars. S'il le peust reconforter, il le feroit trop volantiers, mes il voit bien q'a cestui point ne li porroit il doner reconfort, e por ce s'en ist il fors. ⁵E neporquant, il pense bien a tele chose qe, se il i pooit avenir, il qideroit bien reconforter le, mes enqore ne li velt il mie descouvrir cestui penser.

107. ¹Quant il conoist qe li rois ne feroit mie a ceste foiz sa priere, il ne demora plus devant lui, ainz s'en vait lai fors avec les autres chevaliers. Li sires de leiens, qi li fet tote l'onor q'il onques puet, qar bien conoissoit sa proece e sa chevalerie – ²e neporquant, il n'avoit leianz chevalier qi bien le coneust fors qe il seulemant; Yvain as Blanches Mains meesmes, qi avec lui avoit ja chevauché maint jor, ne savoit pas enqore son nom, e si li avoit ja demandé plusors foiz – ³li sires de leienz, qi bien le conoissoit e de loing, l'onore tant cum il puet. Toute la joie q'il li puet faire, il li fait. ⁴E qant il est hore de couchier, il li fet fere un lit en la chambre meesmes ou li rois Mars estoit. E delez lui dormi celui soir Yvain as Blanches Mains, e dormirent celui soir auques bien. ⁵Mes qi qe se dorme ne qi non, li rois Mars ne se dort mie. Cil veille adés, cil plore e fet trop male fin, cil est tant duremant iriez qu'il ne demande fors la mort, e dit bien a soi meesmes qe cele avra il prochainement. ⁶Il meesme, si cum il dit, si s'ocira tout maintenant q'il verra sa dame el feu mise. A ce pense e ce est bien toute la fin de son pensier.

3. ore sachez ... mangerai] *om.* Fi ♦ vos plus] jamé Fi ♦ di] promet Fi ♦ une seule, ce sera] seulement Fi ♦ cele avrai ge] ce sera Fi 4. li rois Mars] *om.* Fi ♦ S'il le ... volantiers] Mult i metroit grant poine per lui reconforter Fi ♦ doner reconfort] feire Fi 5. tele] autre Fi ♦ qe ... avenir] *om.* Fi

107. *no nuovo* § Fi 1. Quant ... devant lui] *om.* Fi ♦ ainz ... avec les] mais il s'en vient as Fi ♦ qi li fet ... puet] *om.* Fi 2. *om.* Fi 3. li sires ... loing] *om.* Fi ♦ l'onore] ne le finne de honorer Fi ♦ puet] et Hervi de Ruel ausint *agg.* Fi ♦ Toute ... li fait] *om.* Fi 4. E qant] il horent mangiés et *agg.* Fi ♦ dormi celui soir] *om.* Fi 5. ne qi non] bien Fi ♦ ne se dort mie] ne puet dormir Fi ♦ cil est tant ... mort] *om.* Fi ♦ qe cele ... il dit] *om.* Fi 6. mise ... pensier] *om.* Fi

108. ¹A l'endemain avant que li soleux apareust se lieve missire Lac. Autressint fet Yvain as Blanches Mains, et il s'en vieignent au roi Marc q'i enqore demenoit sun duel, si li orent bon jor e bone avanture, et il lor respont: ²«Sachiez, seignor, qe a ce ai ge bien failli. Jamés bon jor ne bone avanture ne m'avendra. – Sire, fet missire Lac, ge vos pri qe vos ne me sachiez mau gré de ce qe ge vos dirai. – ³Dites, fet li rois, ja, certes, mau gré ne vos en savrai. – Sire, fet missire Lac, tant ai apris de vostre estre, e par vos meesmes e par autrui, qe ge sai tout veraiemant qe vos estes li rois Mars de Cornuaille. Bien sai dont cestui duel vos vient qe vos menez. ⁴Ge vos conois parmi le ccuer. Certes, ge sai de ceste chose vostre pensier ausint bien cum vos meesmes. E se Dex me doint bone avanture, porce qe vos vos estes, la vostre merci, mis en nostre compegnie, s'il vos plect, ge vos donrrai si bon conseil en cestui afaire qe ge vos ferai vostre duel torner en joie».

109. ¹Quant li rois Marcs entent ceste parole, il drece la teste e comence a rregarder le bon chevalier, e dit adonc: «Certes, sire, donc seriez vos trop puissans se vos mon duel peussiez torner en joie. E ge vos di tout plainemant qe vos ne le porriez faire. – ²Certes, fet li bon chevalier, si ferom, e vos dirai en qel mainiere. Nos somes ci .iiii. chevaliers sans et haitiés, la Deu merci, q'i bien somes de tel pooir qe assez tost devriom un grant fet mener a fin par force d'armes. ³Ge ai apris, e le sai tout certainemant, qe cil de cest chastel menrront la roine au feu, mes tant i a qui mout nos doit reconforter q'en cele compegnie avra pou d'armez, qar bien qident estre a sseur cum cil q'i en lor terre sunt. ⁴Nos dui somes bien garni d'armes e de chevaus forz e corranz. Porce qe vos estes desarmez, ferai ge tant vers le seignor de ceianz q'il vos donrra tout orendroit bones armes e cheval bon.

«⁵Qant nos serom tuit .iiii. armé e nos savrom qe la reine sera menee au feu, nos n'i ferom nulle autre demorance, ans nos en istrom

108. 1. li soleux] le jor Fi ♦ Autressint ... Mains] et Hervi sez compaignons Fi ♦ si li orent ... avanture] et le saluerent qe Dex lor doint le bon jor Fi 2. Sachiez, seignor] *om.* Fi ♦ ne bone avanture] *om.* Fi ♦ m'avendra] li avendra Fi 3. certes] nul Fi ♦ Sire] Dites Fi ♦ de vostre estre] de vus Fi 4. Certes] *om.* Fi ♦ de ceste chose] *om.* Fi ♦ meesmes] le savez Fi ♦ en cestui] in vostre Fi

109. 1. adonc] *om.* Fi ♦ E ge ... faire] *om.* Fi 2. ferom] nos *agg.* Fi ♦ en qel mainiere] coment Fi ♦ assez tost] bien Fi 3. e le sai tout certainemant] *om.* Fi ♦ qe cilz de cest chastel menrront] da celz de c. c. ou il m. Fi ♦ mes tant ... sunt] *om.* Fi 4. dui] *om.* Fi ♦ forz e corranz] et bien corant Fi ♦ vos estes desarmez] arme n'en avez Fi ♦ ferai ge ... donrra] vus farai je daire au sire de ceienz Fi ♦ tout orendroit bones] *om.* Fi

de ceianz garniz de noz armes. Qant nos serom lai fors venuz dusq'a la reïne, nos hurterom sor cels de la place. Nos les troverom desarmé, e por ce les porrons nos trop legieremant desconfir. ⁶Nos prendrom puis la reïne e l'en enmenrom avec nos. La forest est devant ci si grant e si merveilleuse qe, puisqe nos serom entrez dedenz, jamés n'i seromes trovez. Ce est mi conseil, nos ne le ferom autremant. ⁷E certes, se nos autremant le voliom feire, jamés ne devriom estre tenuz por chevaliers, qar dame de si grant lignage e de si noble come est ceste ne devoit en nulle mainiere leissier morir chevalier errant tant cum il la peust defendre e rescorre. E s'il estoit auques certain q'il rescorre ne la peust, si s'en devoit il metre en avanture, autremant seroit il trop deshonzorez».

110. ¹Quant Yvains as Blanches Mains, qi assez estoit de grant cuer e de vaillant selonc sa chevalerie, entent ceste parole, il respont au bon chevalier: «Sire, ge ne sai qel conseil vos avez eu ne qi vos a amonesté de cestui fet, mes ge vos pramet qe vos avez bien parlé sor ceste ovraigne cum chevalier errant e cum prodome. ²E certes, se vos le voliez maintenir de vostre pooir selonc ce qe vos avez dit orendroit, ge vos pramet q'il vos tornera ad honor, soit del faillir ou soit del faire. ³E certes, ge vos di bien de la moie part qe a cest besoing ne vos faudrai ge tant cum ge peusse ferir d'espee, qe ge di bien q'il ne devoit estre tenuz por chevalier errant qi vendroit en cestui point e ne feist son pooir de dellivrer ceste dame». ⁴Qant li bon chevalier entent ceste response, il est um pou plus joians q'il n'estoit devant. Il conoist bien tout certainement qe de bone volanté est Yvains as Blanches Mains. Ore voudra savoir, s'il pot, la volanté dou roi Mars. ⁵«Sire, fet il, qe

5. lai fors ... reïne] au feu venus Fi ♦ hurterom] correrom Fi ♦ de la place] qi la roïne voldront ardoir Fi ♦ Nos ... por ce les] A ce qu'il ne seront pas tuit armés Fi ♦ porrons (porons) Fi] porrons A1 ♦ desconfir] delivrer la roïne Fi 6. Nos ... reïne] *om.* Fi ♦ La forest ... trovez] *om.* Fi ♦ nos ... autremant] et le mielz qe je i voie Fi 7. E certes ... deshonzorez] Et l'en ne devoit tenir por chivaler celui qui ne meiste son cors enn aventure por si aute dame delivrer (*sic*) de hon-teusse morte Fi

110. 1. qi assez ... chevalerie] *om.* Fi ♦ au bon chevalier] comme cil qui de grant cuer estoit Fi ♦ ovraigne] aventure Fi ♦ e cum prodome] *om.* Fi 2. *om.* Fi 3. de la moie ... d'espee] qe je vus aiderai de tot mon poir Fi ♦ qe ge ... errant] qar cil ne seroit mie chevalier Fi ♦ vendroit en cestui point] *om.* Fi ♦ e ne feist son pooir] [e ne feist son pooi.] A1; son poir ne feist Fi 4. response] parole Fi ♦ um pou plus joians] asez plus liez Fi ♦ conoist] dit Fi ♦ tout certainement] *om.* Fi ♦ bone volanté] grant cuer Fi ♦ s'il pot] volantés Fi ♦ Mars] et por ce li dit il *agg.* Fi 5. fet il] *om.* Fi

dites vos de ceste chose? Ge vos fas premieiremant assavoir qe alqun sunt q'i diroient q'il eust peril en cestui fet, mes ge vos di bien q'il n'i a peril nul, meesmement a tex trois chevaliers cum nos somes. Qar tout premieremant nos les t[r]overom desarmé e nos somes armez: desconfit seront errament, ce sai ge bien! Et après ce, la forest est si pres d'ilec a un petit cors de cheval. Puisque nos serom leienz entrez, nos n'avrom garde de nulle genz q'i après nos viegnent, et a la verité dire nos n'avom garde d'els».

111. ¹A ceste parole respont li rois Mars e dit: «Sire, fet il, se Dex me saut, ge ne sai enqore q'i vos estes, mes, selonc ce qe ge croi, il m'est bien avis qe vos soiés chevalier de haut affaire. ²Ge endroit moi desormais ne me puis pas vers vos celer, puisque ge sui li rois Mars de Cornuaille, q'i vos fas bien asavoir q'a grant honor vos tornera se vos par vostre proece poez cestui fet mener a fin einsint cum vos orendroit l'avez devisé. ³E sachiez bien qe l'onor i seroit assez gregnor qe vos meesmes ne qidiez. Ge endroit moi vos di après qe ge sui tout appareilliez de morir avec vos ou de vivre, leqel qe m'en doie avenir. Itant me feites seulesmant qe ge soie d'armes garniz. – ⁴En non Deu, fet li bon chevalier, ja por armes ne remaindra, qar tout maintenant les avroiz. E gardez qe ceste chose soit si priveemant faite qe home de ceienz ne le sache, ne nos escuiers meesmes ne sachent qe nos baom a ceste chose. ⁵En ceste mainiere le porrom mener a fin legieremant. – Certes, sire, dient li autre dui, vos dites verité».

112. ¹Quant a ce se sunt acordez dou tot, li bon chevalier mainde maintenant por le seignor de leianz, e cil vient e li ore bon jor e bone aventure en sa venue, a lui et a sses compeignons. ²Li bons chevalier le tret d'une part e li dit a conseil ce q'il li plest, e cil respont après: «Tout maintenant avroiz ce qe vos demandez», e maintenant fet venir armes e chevaux por le roi Marc. ³E la ou il le fesoient armer por veoir si les armes li fussent bones e bien a point, atant e vos leienz venir une

Ge vos ... d'els] Et je vos di veraïement qe nos somes tes .iii. chevalier qu'il n'avront vers nos duree Fi ♦ *troverom] toverom A1

111. 1. e dit] om. Fi ♦ ce qe ge ... avis] ce qu'il m'est aviz, je croi bien Fi 2. puisqe] or sachiés que Fi ♦ Cornuaille] il me poisse, se Dex me saut, que vos le savés agg. Fi ♦ q'i] je Fi ♦ einsint ... devisé] om. Fi 3. E sachiez ... qidiez] om. Fi ♦ Ge endroit moi] et Fi 4. ne sachent ... chose] om. Fi 5. legieremant] om. Fi ♦ sire] om. Fi

112. 1. dou tot] om. Fi ♦ vient] erraument agg. Fi ♦ ore] ofre Fi ♦ en sa venue] om. Fi ♦ sses compeignons] sa compagnie Fi 3. armer] asaier Fi ♦ e bien a point] om. Fi

damoisele criant e breiant e fesant si male fin cum se ele fust feme for-senee: «Ha! sire, fet ele au seignor de leianz, cum male jornee funt hui cil de cest chastel!». ⁴Qant li sires entent ceste novele, il besse la teste vers terre e les lermes li vieignent as euz. E qant il parole a chief de piece, il dit tout en plorant: «Hai! las, cheitis! Porqoi ne sui ge si sains de mes membres cum ge fui ja aucune foiz?». ⁵Li bons chevalier parole adonc e dit en sorriant: «Biaux osten, se Dex vos doint bone aventure, e se vos fussiez orendroit en la force et el grant pooir ou ge vos vi ja maint jor, qe feriez vos a cest point? Se Dex vos doint joie, ne me celez vostre pensee».

113. ¹Li chevalier respont e dit: «Einsint voiremant m'aït Dex, bel sire, cum se ge fusse orendroit aussint sains de mes membres cum ge fui ja, ge ne leissasse por nulle aventure qe ge tout maintenant ne preisse mes armes e qe ge ma dame ne rescoussisse orendroit! ²Puisqe ge l'eusse delivree de ceste mort, ge l'en enmenasse la ou ele vouxist e la meisse a ssauveté, e puis demorasse toute ma vie en autres regions. ³Moi ne chausist se ge por delivrer ma dame fusse ormes desheritez. Mes einsint m'avint por mon pechié e por mon orguell qe une hore dou jor fui mahaingiez einsint cum il apert enqore. ⁴Li Morholz me fist cest mal, enqore m'en envoit Dex venjance». Missire Lac ne respont pas a cele parole, ainz demande au roi Marc: «Sire, vos sunt bones ces armes? Vos sunt eles bien a point faites? – ⁵Sire, fet li rois, certes, oïl. Ge endroit moi voudroie bien qe nos fusson ja a cheval. – E nos i sserom errament», fet li bons chevalier. ⁶Qant il sunt tuit troi garniz de lor armes, il n'i font autre demorance, ainz s'en issent fors dou paleiz e truevent lor chevaux touz appareilliez. Li sires monte por convoier les.

114. ¹Quant il furent fors dou chastel, il regardent devant els e voient qe li feus estoit ja alumez grant e merveilleus, e tout li pueples del chastel estoit ilec e fesoient duel merveilleux de ce q'il covenoit q'il meissent lor dame a mort. ²Qant il sunt venu dusq'a la place ou l'assemblee estoit si grant cum ge vos cont, li bons chevalier n'i atent

e fesant si male fin] *om.* Fi ♦ feme] *om.* Fi ♦ au seignor de leianz] *om.* Fi ♦ funt] hont Fi 4. Porqoi ... foiz?] Com qe male jornee sera hui, qar hore en vait ma dame la roine a la mort! Fi 5. *om.* Fi

113. 1-5. *om.* Fi 6. Qant ... appareilliez] Quant li chevalier entent ceste parole, il se aparoilent mult hastivement et vindrent enmi la cort et monterent en lor chevaux Fi ♦ monte] avec elz *agg.* Fi

114. *no nuovo* ∫ Fi 2. l'assemblee] la flanbe Fi

plus, ains hurte cheval des eperons devant ses compeignons e leisse corre tant cum il puet e crie a haute voix: «Certes, tuit estes mort!»; ³e leisse corre au chevalier qi ilec estoit venuz, celui sainz doute qi le roi Marc avoit mené por morir. Li bons chevalier le fiert si durement en son venir q'il li fet voidier les arçons e le porte a terre, e li fist de cele joste une grant plaie enmi le piz. ⁴Li rois Mars en abat un autre, si fist Yvains as Blanches Mains, e cil dui furent navrez mortelmant, a ce q'il les trouverent desarmé.

⁵Quant li autre voient ceste chose, il sunt si durement esbaiz q'il ne sievent q'il doivent dire. Icestui encontre qu'il voient e cestui embateis les tient si cois q'il leissent del tout la reine. Il n'entendent a autre chose fors a foïr tant seulement. ⁶Li uns vont de l'une part fuiant, e li autre de l'autra, e au plus hastivemant q'il le puent faire, e se boutent en lor chastel. Li fieuz n'i atant le pere. Espoenté sunt malemant de ce q'il ont veu. ⁷E q'en diroie? En tel maniere est la reine remese devant le feu. Nuls hom ne la tient orendroit, cil qi la tenoient devant si l'ont dou tot abandonnee. Ele qe fet? ⁸Ele est si fort espoentee q'ele ne set orendroit se ele est vive ou morte. Ele ne voit rien de ce q'il font. La tres grant peor q'ele avoit eue si li avoit ja toloit e le veoir e le oïr. Ele est ilec tout en estant aussint cum une fame morte. Ele qide morir sains faille.

115. 'Quant ce voit li bon chevalier q'il ont en tel maniere la place delivree, il n'i funt autre demorance, ainz fet la roine monter sor un cheval, et un des escuiers dereires lui por tenir la. ²E quant il l'ont montee, il dit as compeignons: «Segnors, ore del chevaucher! Se nos nos poom metre en cele forest la devant, nos n'avom garde puis de nulle gent qi après nos viegne. ³E se nos nos volom un pou travailler et esforcier de chevaucher ceste jornee, certes, nos porrom enqore hui issir del

puet] del chevax traire *agg.* Fi 3. leisse corre au] fiert un Fi ♦ venuz] armés et estoit Fi ♦ le fiert] le hurte Fi ♦ en son venir] *om.* Fi ♦ li fet ... arçons] *om.* Fi ♦ porte] dou cheval *agg.* Fi ♦ de cele joste] *om.* Fi 4. si fist ... Mains] et Hervi de Ruel un haute Fi 5. voient] trovent Fi ♦ embateis] abateiz Fi ♦ cois] cort Fi ♦ del tout] tuit Fi 6. fuiant] *om.* Fi ♦ se boutent] se fuient Fi ♦ Li fieuz ... pere] qe li pere n'i atent le filz ne li filz le pere Fi 7. q'en diroie] qe vus d. je Fi ♦ reine] seulle *agg.* Fi ♦ Nuls hom ... fet?] *om.* Fi 8. si fort] einsint Fi ♦ orendroit] *om.* Fi ♦ e le veoir e le oïr] la veue et le senz Fi ♦ ilec] devant le feu Fi ♦ Ele qide ... faille] *om.* Fi

115. 1. q'il ont] *om.* Fi 2. la devant] *om.* Fi ♦ nulle gent] nullui Fi 3. volom] hui *agg.* Fi ♦ travailler et] *om.* Fi ♦ de chevaucher ceste jornee] *om.* Fi ♦ nos porrom enqore hui issir] hui serons hors Fi

roiaume de Norgales et entrer en la seignorie del roiaume de Sorloys.
⁴E se nos en cele seignorie poom venir, nos n'avriom puis garde ne doutance de cels de Norgales. — Sire, vos dites verité, fet Yvains as Blanches Mains. Ore del chevacher!», et autretel dit li rois Mars.
⁵Qant a ce se sunt acordé, il se metent a la voie e comandent a Deu lor oste. Cil s'en retorne au chastel liez e joians durement de ceste aventure. Mout li est bel de ce qe la reine est en tel maniere delivree de mort. El chastel entre.

⁶Li autre qi la dame enmoient s'en vont lor chemin toutesvoies, e tant font qe a la forest viegnent e se metent dedens. Puisq'il se sunt dedens la forest mis, il sunt auques reconfortez. ⁷Li bon chevalier dit a la roine: «Confortez vos, dame, qar delivree estes, Deu merci. N'aez huimés peor ne doute». ⁸Cele, qi plore totesvoies e qi n'est pas trop bien asseuree, qar peor a qe enqore ne rremegne as mains de ses enemis, ne set q'ele doie respondre. Tout li cuers li tremble el ventre de la grant peor q'ele a. ⁹La ou ele est en la forest et a cheval li est il bien avis q'ele soit enqore devant le feu; bien qide tout veraïement qe enqore doie ele retourner a la mort q'ele veoit orendroit devant soi presentement, e por ce ne respont ele a cestui ne a cest autre, qar ele n'a sens ne memoire. Peor si li a tout toloit e force e sens.

116. ¹Ainsint s'en vont li chevaliers qui la roine orent rescouse. Joanz sunt e rreconforté de ce q'il ont cestui afaire si bien mené a fin. Joiant chevauchent e lié e baut, e de tant lor avint bien qe a celui point n'estoit mie la noif trop grant par la fforest. ²Bien sevent le chemin tenir, tout droit s'en vont par la ou il s'en voloient aler, e de tant lor avint trop bien q'il ne troevent null encombrer cele jornee. Il ne troevent qi les areste ne qi riens lor aut demandant. ³Cil dou chastel ou il orent la nuit geu ne lor font mie trop grant presse. Bien fussent il

la seignorie del roiaume de] *om.* Fi 4. E se ... Norgales] *om.* Fi ♦ fet Yvains as B. Mains] font li autres Fi ♦ et autretel ... Mars] *om.* Fi 5. durement] *om.* Fi ♦ en tel ... mort] eschanpee Fi ♦ El chastel entre] *om.* Fi 6. dame] royne Fi ♦ e tant ... dedens] et se metent en la foreste dedenz Fi ♦ la forest] *om.* Fi 7. Confortez vos, dame] Coment vus est il, dame? Reconforté vus desormés Fi ♦ N'aez ... doute] *om.* Fi 8. rremegne] viegne Fi ♦ q'ele doie] com elle d. Fi 9. La ou ... cheval] car il Fi ♦ soit enqore devant] hait d. Fi ♦ q'ele veoit ... presentement] *om.* Fi ♦ ne respont ... force e sens] ne set que dire Fi

116. 1. qui la roine orent rescouse] liés et joiant de ce qu'ill ont la roine rescose Fi ♦ Joanz ... e baut] *om.* Fi ♦ bien] alore *agg.* Fi ♦ par la fforest] *om.* Fi 2. Bien ... bien q'il] ne il Fi ♦ null encombrer cele jornee] nulle engonbree en tout celui jor Fi ♦ Il ne ... demandant] *om.* Fi 3. ou il orent la nuit geu] *om.* Fi ♦ presse] enchaue Fi ♦ Bien ... autre foiz] *om.* Fi

venuz après por la reine prendre autre foiz, mes lor conseil ne lor done mie, e por ce remistrent auques vergondeux de ce q'il avoient esté en tel mainiere desconfit, e par trois chevaliers seulement. ⁴Tex n'i a qi sunt lié por la roine, ce sont cil qi bien li voloient. Li autre, qi ne l'amoient mie, sunt corrociez estrangement de ce qe ele est en tel mainiere eschapee, e dient entr'els li auquant qe cil de leienz n'avront jamés honor qant il ont esté desconfit en tel mainiere par trois chevaliers seulement. ⁵Mes atant leisse li contes ore a parler d'els e rretorne a conter de cels qi la roine enmeinent.

IV.

117. ¹Li contes devise en ceste partie qe li bons chevalier chevauche en tel compeignie cum ge vos ai devisé. Il reconforte la roine tant cum il puet e la met en moutes paroles por reconforter la, mes cele ne li respont onques mot por parole q'il li die. ²Enqore n'est pas asseuree, enqore a tout adés peor, enqore a doute qe ele ne remaigne entre les mains de ses enemis. Et en ceste peor chevauche tout cestui jor plorant adés e maudisant l'ore qe ele fu nee. ³Onques mes, si come ele dit, nulle gentil dame ne fu si dou tot deshonorée cum ele est, ne si avilee en totes mainieres. Ele ne demande desoremés fors qe la mort tant seulemant. La mort demande a ceste foiz, nulle autre chose ele ne requiert.

118. ¹Ainsint chevauchent tout le jor a tel compeignie cum il avoient, e tant funt q'il issent de la forest qi tout le jor dura, e lors veoient devant els un chastel el pié d'une grant monteigne. ²Tout maintenant qe li bons chevaliers vit le chastel, il dit au roi Mar et a Yvain as Blanches Mains: «Seignors, noveles vos sai a dire. Ore sachiez tout de voir qe nos serom tout orendroit fors dou roiaume de

mes] car Fi ♦ en tel mainiere] *om.* Fi 4. *om.* Fi 5. atant leisse] se teste Fi ♦ a conter ... enmeinent] a meser Lac et a sez conpaignons Fi

117. *no nuovo cap.* Fi 1. Li c. devise en ceste partie] Or dit li c. Fi ♦ cum ge vos ai devisé] cum elle hot Fi ♦ Il reconforte ... il puet] Il vait senpre la dame reconfortant Fi ♦ e la met ... reconforter la] *om.* Fi ♦ cele ... parole] ce este neiant, car elle ne parole a riens Fi 2. Enqore ... enemis] *om.* Fi ♦ Et en ceste ... maudisant] ainz plore toute foiz et maudit Fi 3. si come ele dit] *om.* Fi ♦ dou tot] *om.* Fi ♦ en totes mainieres] *om.* Fi ♦ tant seulemant ... requiert] *om.* Fi

118. *no nuovo §* Fi 1. Ainsint ... avoient] *om.* Fi ♦ e tant funt] Tant chivauchierent celui jor Fi 2. Ore sachiez tout de voir] *om.* Fi ♦ tout orendroit] *om.* Fi

Norgales, ³mes a cest chastel qe vos la veez vos pramet ge qe por madame la roine, a qui nos tenom compeignie, coveindra chascun de nos joster a un chevalier, ou autremant il seroit mestier qe nos lor leississom, ⁴qar la costume de celui chastel est tele qe nus chevalier ne puet conduire dame ne damoisele qi ne conviegne desor un pont joster, e sachez qe li pont est assés annuieus e li eve desoz parfonde e perilleuse durement. – Sire, fet Yvains, e porrom nos estre delivré chascun por son chevalier? – ⁵Oïl, fet il, Dex doit qe chascun de nos s'en puisse bien delivrier, qe ge vos pramet qe cil de leienz sunt trop bon josteor a merveilles. – Ore me dites, sire, fet Yvains, e se nos ne fussom en la compeignie madame la roine, nos covendroit il joster? – ⁶Nanil, fet li bons chevalier, nus n'i est arestez s'il ne moine avec li dame ou damoisele. E ceste costume i fu ja establee por un fet qe li Bons Chevalier sainz Peor i fist, qar il toli au seignor de leienz une soe damoisele, e devant la porte meesmes del chastel, e l'enmena. ⁷E por cele honte q'il fist adonc au seignor fu ceste costume establee qi enqore se mantient. Maint bons chevaliers i ont ja esté deschevauché por cestui fait et encore serunt, qar il sunt leienz bien prodome e bons chevaliers, e sunt bien assez bons josteors.

«⁸Ce sai ge bien por voir tout apertement, qar ge i vins ja: cele hore fu en la compeignie de .v. chevaliers errans. Li uns d'els menoit avec li une damoisele a merveilles bele. ⁹Por cele damoisele soulevant nos covint toz joster au trespas dou pont, si jostames chascuns de nos encontre un de leienz. Et en avint en tel mainiere, se Dex me doit bone aventure, q'il n'i ot un seul de nos qi abatuz n'i fust fors moi soulevant. ¹⁰E porce qe ge tout seul n'i fu abatuz fu la damoisele delivree, et a mes compeignons meesmes furent lor chevaux renduz, q'il eussent dou tot perduz se ge eusse esté abatuz cum il estoient, ¹¹qar la mainiere est itele des jostes de leienz qe s'il estoient .x. compeignons estranges qi defors venissent et il fussent tuit abatuz perdroyent les

3. a qui nos tenom compeignie] *om.* Fi ♦ ou autremant ... leississom] ou nos li quiterons la dame Fi 4. chevalier] *om.* Fi ♦ sachez qe] *om.* Fi ♦ perilleuse durement] roide Fi ♦ e porrom ... chevalier] et serons nos par une seule joste de chascuns de nos delivrés Fi 5. Dex doit ... Yvains] *om.* Fi ♦ ne fussom ... roine] n'eusonz dame Fi 6. moine avec li] condue Fi ♦ l'enmena] avec lui *agg.* Fi 7. honte] vengier *agg.* Fi ♦ q'il fist adonc au seignor] *om.* Fi ♦ e sunt bien ... ⁸apertement, qar] *om.* Fi 8. ja] une fois Fi ♦ cele hore fu] *om.* Fi 9. soulevant] *om.* Fi ♦ toz] il Fi ♦ encontre un] a un chevalier Fi ♦ se Dex ... aventure] *om.* Fi 10. tout seul] *om.* Fi ♦ dou tot] *om.* Fi 11. mainiere] coustume Fi ♦ compeignons] chevalier Fi

chevaux, e la damoisele q'il menroient lor covendroït a leissié. E se un seul en remanoit a abatre, por celui seul seroient delivré e s'en iroient qitemant».

119. ¹La ou il parloient en tel mainiere de ceste chose, atant e vos q'il vindrent en un grant val. Qant il sunt el val venuz, il ont passé outre. Li bons chevalier dit a la roïne: «Madame, huimés poez vos bien dire qe vos estes assuree de vos enemis, qar vos estes en la seignorie de Soroloys desormés. ²Se il vos plesoit, huimés nos poez vos bien dire qele part volez vos aler, qar bien sachiez qe toute l'onor e tot le servise qe nos vos porrom feire nos vos ferom, en tel maniere voiremant qe nos ne perdom nos jornees ne qe nos n'en issom grantement de nostre chemin». ³Qant la roïne entent et ot qe ele est ornés assuree e q'ele est fors dou roiaume de Norgales, ce est une chose q' duremant la conforte. E neporqant, mout est corroucee e dolente de ce qe ele s'est pa ceste achoison departie dou roiaume de Norgales. ⁴Ele dit bien a soi meemes qe assez sera vil tenue desormés. Ele ne trovera un ne autre qe ne li die deshonor. Por cestui fet la roïne, q' pensive estoit e dolante d'estrangle guise, chevauche toutesvoies la teste beissie vers terre.

⁵E qant ele parole, ele respont a ce qe li bons chevalier li ot di e dit en tel mainiere: «Sire, puisq'il est en tel mainiere par mon pechié avenu qe ge me sui partie de Norgales, e si honteusement cum vos savez, porce qe plus n'aie de honte ne de deshonor qe receu ai a ceste foiz, vos pri ge por vostre cortoisie qe vos me façoiz tant d'amor e de bonté, s'il vos plect, qe vos dusq'a un chastel ça devant q' est a un mien freire charnel me condusoiz. ⁶Puisq' ge me serai leienz mise, ge sai bien qe ge avrai mains de honte e mains de deshonor qe ge n'avroie en autre leu, qar tuit cil de leienz sunt mi homes liges aussint cum il sunt de mon frere».

chevaux] et lor armes *agg.* Fi ♦ lor covendroït a leissié] *om.* Fi ♦ seul] *om.* Fi ♦ seroient] tuit li autres *agg.* Fi ♦ qitemant] avec leur damoiselle *agg.* Fi

119. 1. en tel mainiere] *om.* Fi ♦ chose] aventure (*sic*) chivauchant Fi ♦ atant e vos ... val] il furent a un val venus Fi ♦ Qant ... outre] *om.* Fi ♦ huimés ... dire qe] hor Fi ♦ de vos] de tous vostre Fi **2.** en tel ... chemin] *om.* Fi **3.** et ot] *om.* Fi ♦ ornés] *om.* Fi ♦ corroucee] *om.* Fi **4.** Ele ne trovera ... cestui fet] *om.* Fi ♦ toutesvoies] avant *agg.* Fi **5.** E qant ele parole] et Fi ♦ a ce qe ... ot di] adonc Fi ♦ en tel mainiere] *om.* Fi ♦ partie] dou roiaume *agg.* Fi ♦ porce qe plus ... ceste foiz] *om.* Fi ♦ por vostre cortoisie] *om.* Fi ♦ d'amor e de bonté] *om.* Fi ♦ charnel] *om.* Fi **6.** Puisq' ... mise] car Fi ♦ bien qe] laiens *agg.* Fi ♦ ge n'avroie] *om.* Fi ♦ liges] *om.* Fi ♦ il sunt] *om.* Fi

120. ¹Li bons chevalier pense un petit qant il entent ceste parole e puis respont: «Madame, ge qit bien qe vos dioiz d'un chastel qe l'en apele Laguenon. – ²Certes, sire, fet ele, vos dites voir. Se vos dusqe la me volez conduire ge ne vos demant plus autre chose, e si me sera trop grant bonté et a vos ne grevera mie grantment». ³A ceste parole respont li rois Mars e dit: «Ha! dame, por Deu! Qe est ce qe vos dites? Qant vos par vostre franchise avez tant fet qe vos avez de moi fet vostre chevalier, ne le fetes en tel mainiere cum vos me dites, mes einsint cum ge vos dirai. ⁴Vos poez bien savoir tout certainement l'amor e la bone volanté del roi de Norgales. Vos l'avez perdu e por moi, bien le savez, et encontre cestui domage vos ferai ge tel restaurerment cum ge vos dirai orendroit. ⁵Vos savez bien qe ge sui rois puissans d'avoir e de terre. Aussi gentill et aussi riche cum est li rois de Norgales sui ge bien, la Deu merci. ⁶Puisqe vos roi avez perdu, e vos roi poez recovrer. Perte avez fete sainz null domage. E savez vos en qel mainiere? ⁷Madame, ge sui apareilliez qe ge vos enmeing tout droitemant en ma terre et ilec, voiant mes barons, vos recevrai por dame e por mollier. Ce vos creant ge cum rois loiaumant».

121. ¹La roine pense un petit e puis respont a chief de piece: «Sire, ge vos responderai tout maintenant qe nos serom venuz au chastel ou nos devom aler. E si mi conseil le me loe ge le ferai, se non ge remaindrai illec. – Madame, ce dit li rois Mars, a vostre volanté en soit». ²Einsint parlant chevauchent tant q'il sunt venuz dusq'au chastel, a celui meesmes chastel ou toutes les dames e damoiseles estoient arestees qi la venoient, ausint en conduit de chevaliers come sains conduit. ³Tres parmi le chastel corroit une rivere grant e merveilleuse. Desus cele rivere avoit un pont de fust, qar sainz le pont ne peust l'en mie legierement l'aigue passer, a ce q'ele estoit trop parfonde.

120. 1. qant il entent ceste parole] *om.* Fi ♦ chastel] qui est ça devant *agg.* Fi ♦ qe l'en apele] qi a nom Fi 2. fet ele] *om.* Fi ♦ autre chose ... grantment] *om.* Fi 3. por Deu] *om.* Fi ♦ Qant ... dites] *om.* Fi ♦ mes] faites *agg.* Fi 4. Vos poez ... le savez] Vos devés bien savoir qe l'amor et la bienveillance deo rois de Norgales avés vus perdue par moy Fi ♦ orendroit] *om.* Fi 5. rois puissans ... merci] roi et gentil et poissant ausi com est li rois de Norgales Fi 6. Perte ... domage] mes perte i avés faite aucune sanz faille Fi ♦ E savez ... mainiere] *om.* Fi 7. Madame] Mes Fi ♦ tout droitemant] *om.* Fi ♦ ilec] *om.* Fi ♦ loiaumant] *om.* Fi

121. 1. piece] et dit *agg.* Fi ♦ ou nos devom aler] *om.* Fi ♦ Madame ... en soit] *om.* Fi 2. qi la venoient] *om.* Fi 3. trop parfonde] roide et parfonde Fi

⁴Tout maintenant qe li bons chevalier voit le pont, il le mostre a la roine e li dit: «Madame, a cestui pont nos estuet joster por amor de vos. E se nos compeignie ne vos feisom a ceste foiz, outre peussom passer tout qitemant». ⁵La roine respont pensive durement: «Sire, si m'aît Dex, ce me poise mout chierement qe por amor de moi vos estuet joster. — Si m'aît Dex, madame, fet il, et il ne m'en poise mie, meesmemant porce qe ces jostes sont par la vostre delivrance». ⁶Lors dit a Yvains as Blanches Mains: «Yvain, qe dites vos de cestui passage? — Sire, fet il, ge q'en diroie? Puisque joster nos estuet, il n'i a fors del comencier. Ge en voudroie ja estre delivrés et avoir passé le pont».

122. ¹La ou il parloient einsint, il regardent e voient desus le pont venir dusq'a trois chevaliers aparelliez de toutes armes, qi crient as autres q'il voient venir: «Seignors chevaliers, a joster vos estuet ou vos leisserez la dame a cest point qe vos conduisiez!». ²Li rois respont tout premiers e dit: «La dame ne vos leisserom nos mie molt volantiers, seignors chevaliers. Avant voloms joster a vos, coment q'il nos doie avenir!». ³E qant il a dite ceste parole, il n'i fet autre demorance, ainz hurte cheval des esperons e leisse corre desus le pont a un des chevaliers de la qi autressint li venoit a l'encontre molt roidemant. ⁴Li chevalier fiert le roi Marc en son venir si durement qe, tout fust li rois grant e fort et assés bien chevauchant, si est il si fort encontrez q'il voide les arçons. ⁵E li avint adonc si bien q'il ne cheï en l'eve de cele joste, si est si durement estordiz et estonnés de celui cheoir q'il gist sor le pont tout adenz, ne n'a pooir de soi redrecer d'une piece.

123. ¹Quant li bons chevaliers voit cele joste, il en est un pou esbahiz. «Yvain, fet il, qe dites vos? ²Ore poez veoir clerement qe bons

4. e li dit] et Fi ♦ pont] point Fi ♦ peussom (puissonz) Fi] peussiés A1 5. durement] et dit Fi ♦ mout chierement] om. Fi ♦ amor de] om. Fi ♦ vos estuet (convient) Fi] nos e. A1 ♦ meesmemant porce] om. Fi ♦ delivrance Fi] delivrance A1 6. a Yvains as Blanches Mains] au roi Mars et a Hervi de Ruel Fi ♦ Yvain] Seignors Fi ♦ il n'i a fors del comencier] om. Fi ♦ ja estre delivrés] avoir ja encomencié Fi ♦ et avoir passé le pont] Et ausi dit li roi Mars Fi

122. 1. dusq'a] om. Fi ♦ as autres ... venir] om. Fi ♦ a cest point] om. Fi 2. seignors chevaliers] om. Fi ♦ voloms joster] je jouterai Fi ♦ nos doie] m'en doie Fi 3. n'i fet ... ainz] om. Fi ♦ a un ... de la] au chevalier Fi ♦ autressint] om. Fi ♦ a l'encontre molt roidemant] le glaive baissié Fi 4. Li chevalier] Et quant ce vient au parurter, li ch. Fi ♦ et assés bien chevauchant] om. Fi ♦ arçons] andeus agg. Fi 5. E li ... joste] Et cheit a terre desuz le pont Fi ♦ durement estordiz et] om. Fi ♦ de celui cheoir] om. Fi ♦ tout adenz ... piece] unne grant piece Fi

123. 2. clerement] om. Fi

josteors e fort sunt cil de leianz. Si m'aït Dex, ci ot une roide joste e bien perilleuse por l'eve, a ce qe li pont n'est mie trop liez. — ³Sire, vos dites verité, fet Yvains, mes puisqe comencié avom il nos estuet avant aler, ou a honor ou a deshonor, qar de ceste emprise ne nos poom retrere». ⁴Qant il a dite ceste parole, il n'i fet autre demorance, ainz hurte cheval des esperons a un des chevaliers de leianz qi autres-sint li venoit le glaive beissié. ⁵Li chevalier dou chastel, qui bon chevalier estoit a merveilles, fiert Yvain si roidemant en son venir q'il n'a ne pooir ne force q'il se peust tenir en sele, ains vole desus le pont tout envers. E de ce li avint trop bien q'il ne chiet en l'eve.

124. ¹Quant ce voit li bons chevalier, il dit a soi meemes: «Dex, ce qe sera? En nom Deu, voiremant sunt prodomes cil de leiens, si l'ont bien mostré ci et aillors». ²E la roine, qi fieremant est espoentee de ce qe ele voit, parole e dit: «Ha! sire, or n'i a mais de la vostre partie fors qe vos seulemant. Se par vos ne sui defendue, deshonoré sui. — ³Madame, fet il, ore ne vos esmaiez mie. Se les autres vos ont failli, ge sui cil qi ne vos faudrai, qe ge puisse». E lors s'aparelle de la joste e s'en vet encontre l'autre chevalier qi ja li venoit tant cum il puet au ferir des esperons. ⁴Li bons chevalier, qi a celui encontre met cuer e force et hardemant por le chevalier metre a terre s'il onques puet, fiert celui en son venir si roidemant q'il le fet voler dou pont en l'eve, lui e le cheval. ⁵L'eve estoit de toutes parz grant e merveilleuse durement. Qant cil del chastel voient lur chevalier en l'eve, il n'entendent a autre chose fors a socorre le, qar s'il le leissassent en l'eve legiere-mant peust noier, a ce qe l'eve estoit parfonde durement.

⁶Li bons chevalier qi celui cop ot fet ne regarde onques au chevalier qi en l'eve estoit, ainz s'en vait droit a la roine e la prent par le frain, e tant la conduit en tel guise qe ele passe le pont. ⁷Li rois Mars

e fort] *om.* Fi ♦ Si m'aït ... liez] *om.* Fi 3. ou a honor ... retrere] *om.* Fi 4. Qant il a dite] Après Fi ♦ n'i fet ... ainz] *om.* Fi ♦ le glaive beissié] a l'encontre Fi 5. qui bon ... merveilles] *om.* Fi ♦ en son venir] *om.* Fi ♦ q'il n'a ... vole desus] qu'il le porte su Fi

124. 1. En nom Deu, voiremant] *om.* Fi ♦ sunt prodomes cil de leianz] Proudrom est le chevalier Fi ♦ l'ont] l'a Fi ♦ ci et aillors] a cestui point Fi 2. qi fieremant ... voit] qi voit qe li .ii. chevalier sut (*sic*) esté abatu Fi ♦ parole e dit] dit a monseignor Lac Fi ♦ n'i a mais] n'en è remés Fi ♦ vostre] nostre Fi ♦ seulemant] *om.* Fi 3. les autres] cist .ii. Fi ♦ qe ge puisse] ja a mon poir Fi ♦ e s'en vet ... 4onques puet] *om.* Fi 4. celui en son venir] un chevalier qi desuz le pont estoit Fi ♦ dou pont] *om.* Fi 5. L'eve ... merveilleuse durement] *om.* Fi ♦ n'entendent a] ne font Fi ♦ qar s'il ... durement] *om.* Fi 6. ne regarde ... estoit] ne lle regarde plus Fi ♦ en tel guise] *om.* Fi

se fu redrecez e montez en son cheval, ausint fu Yvains as Blanches Mains. Il passent le pont e viennent a la roine. ⁸«Madame, fet Yvains, par la foi qe ge doi vos, ge ne voudroie mie qe tuit li pont del roiaume de Logres fussent einsint estroitement gardé cum est cestui! Il ne seroit mie legiere chose de mener en son conduit dame ne damoisele, qar bien tost la porroit l'en perdre. — ⁹Sire, respont la roine, se vos avez a cestui point receu honte por moi, ce me poise mout chierement. — Madame, fet li bon chevalier, ne vos chaille de ces paroles. Puisque vos estes passee outre et a honor, il me chaut petit de lor fet. Autre foiz, qant il josteront, se tiegnent meuz».

125. ¹Einsint parlant chevauchent tant q'il virent devant els Laguenon, celui chastel meesmes ou la roine voloit venir. «Madame, fet li bons chevalier, veez ici le vostre chastel. — Sire, fet ele, vos dites voir. Ge voudroie qe nos fussom ja dedenz. — Dame, fet il, tost i serom, se Dex plect». ²Einsint vont avant toutesvoies e parlant, mes qi qe parolt, li rois Mars est tant durement corrouciez q'il ne set q'il doie faire. De ce q'il a en tel mainiere esté abatuz, e devant sa dame, li a mis un grant duel au cuer. ³Yvains parole a chief de piece e dit au bon chevalier: «Sire, sire, vos nos deistes ore qe ceste costume dou pont fu establee por le fet dou Bon Chevalier sainz Peor. — ⁴Bien est veritez, fet il. E certes ce fu une bele chevalerie q'il fist a celui point. Ge le vi, e por ce m'en recort ge e recorderai toute ma vie. — ⁵Sire, se Dex vos doint bone aventure, fet Yvains, ore nos contez mot a mot coment il avint, si nos sera ja aussint cum un asoagement de ceste voie qe nos avom enqore a aler dusq'au chastel. E madame la roine, qi ci est, en escoutant cest conte en oblira partie de sa dolor. — ⁶Certes, fet li bon chevalier, e ge por ma dame reconforter e por fere li oblier son corrouz enmençarai cestui conte». E lor encomence sun conte en tel mainiere:

7. se fu redrecez e montez] estoit ja monté Fi ♦ Il passent ... roine] Quant la roine est passee, Hervi vint a li et li dit Fi 8. legiere] seure Fi ♦ mener en son conduit] conduire Fi ♦ qar bien ... perdre] *om.* Fi 9. a cestui point] *om.* Fi ♦ honte] ne vergoigne *agg.* Fi ♦ chierement] et si ne m'en poisse gueires meins que a vos meesmes *agg.* Fi ♦ qant il josteront] par aventure Fi ♦ meuz] en selle *agg.* Fi

125. 1. parlant chevauchent tant q'il] chevauchant Fi ♦ celui chastel meesmes] *om.* Fi ♦ venir] chevauchier por venir a elz Fi 2. avant] *om.* Fi ♦ q'il ne ... faire] *om.* Fi ♦ en tel mainiere] *om.* Fi ♦ abatuz] qe ce est mervoille *agg.* Fi ♦ e devant ... cuer] porce qe sa dame l'avoit veu cheoir Fi (*la corrispondenza riprende a § 129*)

126. ¹«Il avint ja, fet il, qe li Bons Chevalier sains Peor vint en cest chastel herbergier. Li sires de leiens estoit adonc mout geunes chevalier, e bon chevalier de son cors estoit, mes orgueilleux estoit a merveilles. Si tenoit adonc une damoisele qi bien estoit la plus bele de toutes choses qe ge seusse a celui tens. ²Ge demoroie adonc el chastel navrez duremant d'une plaie qe li rois Meliadus de Leonois m'avoit fait a celui termine e por achoison de cele damoisele meesmes, qar ge avoie dit qe cele damoisele estoit la plus bele damoisele dou monde. ³Li rois Meliadus disoit encontre qe non estoit, e por ceste achoison aviom josté ensemble. E m'estoit de cele joste avenu en tel mainiere q'il m'avoit abatu e navrez assez duremant, si qe por achoison de cele plaie estoie ge remés el chastel. ⁴E neporqant, ge n'estoie mie si duremant navrez qe bien ne peusse adonc chevauchier se ge vouxisse, mes ge me delitoie tant en veoir cele damoisele qe jamés ne me qeisse de leienz partir. ⁵Qe vos diroie? A celui terme voloie ge mout grant mal au Bon Chevalier sainz Peor, qar il m'avoit fet celui an une mout grant vergoigne, e devant le roi Uterpandegron meesmes.

«⁶Ge, qi savoe certainement q'il estoit si bon chevalier qe ge ne peusse si legierement vengier cele honte se aventure ne m'aidast mout, me soffroie en moi meesmes tant qe ge venisse en point et en leu qe ge l'en peusse faire autretant. ⁷Qant il vint en celui chastel, il vint si priveement e si covertement qe nus de leiens ne sot qe ce fust li Bons Chevalier sans Peor, ne il n'estoit pas enqore leiens grantment coneuz. Il n'erberja mie en la forterece, ainz se herberja chiés un vauvasor tres devant l'ostel ou ge estoie herbergié. ⁸Tout maintenant qe ge le vi ge le conui, mes il ne me conut mie. Celui soir apreimes nos qe li sires dou chastel devoit a l'endemain chevauchier e mener avec soi sa damoisele, qar sanz li n'aloit il mie grantment nul leu. ⁹Il se prisoit assez plus de la biauté de la damoisele qe la damoisele ne se prisoit de sa chevalerie. Li chevalier estoit apellez Toran l'Ergueilleux. ¹⁰Li Bon Chevalier sainz Peor vit celui soir la damoisele, ce ne sai ge coment la pot veoir adonc mes i la vit, e por la grant biauté q'ele avoit, en fu il si duremant empris q'il l'aama tout maintenant.

127. ¹«A l'endemain entor hore de prime monta li chevalier qi seignor estoit del chastel, et enmena en sa compegnie dusq'a .x. autres chevaliers qi li devoient fere compegnie a un tornoiemant ou il aloit, et il estoient tuit si home e tenoient terre de li. ²Toran li Orgueilleux enmenoit sa damoisele avec li si orgueilleusement e si noblement, si

cointemant apareillee de toutes choses, qe, se Dex me doint bone avanture, ce estoit ausint cum une richece qe de tel damoisele veoir. ³Qant ge soi qe la damoisele s'en voloit aler, ge dis a moi meesmes qe, puisqe ge ne porroie veoir la damoisele plus el chastel, ge n'i demorroie plus, qar plus demoroie leiens por lui veoir qe por autre chose. ⁴Ge me fis errament armer e montai a cheval entre moi e mes escuiers e me mis au chemin, e m'acompanié enmi le chemin de la rue dou chastel a Toran l'Orgueilleux, si q'il aloit devant entre li e sa compeignie e ge après.

128. ¹«Tout maintenant qe nos fumes oisuz de la porte dou chastel e nos aviom passé le pont, estes vos saillir d'unes broces le Bon Chevalier sainz Peor qui nos vint au devant armez de toutes armes. ²Il ne nos vint pas saluant ne mot ne nos dist, mes la ou il vit la damoisele, il s'en ala tout droit a li e la prist au frain, e dist: “Damoisele, ge vos preing par la costume dou roiaume de Logres, einsint cum chevalier errant puet preindre damoisele en conduit d'autre chevalier. Mestiers est qe vos en veigniez avec moi, qar ge sai tout veraiamant q'il n'a ci nul chevalier qi contre moi vos peust defendre”. ³Qant Toran entendi la parole del Bon Chevalier et il vit q'il tenoit toutesvoies la damoisele par le frain, il qida bien q'il fust alqun fol chevalier qi par folie de teste se fust mis en cele emprise, ⁴si se mist errament avant e dist au Bon Chevalier: “Dan chevalier, vos n'estes mie si sages cum il vos seroit mestier. Ore laissez tost la damoisele ou, par la foi qe ge doi Deu, ge vos ferai ja vostre folie trop chie[re]ment achater! – ⁵Coment? dist li Bons Chevalier, avriez vos donc hardement qe vos ceste damoisele voussissiez defendre encontre moi? – Certes, oïl, dit Toran, contre le mellor chevalier del monde! – E nom Deu, dist li Bons Chevalier sainz Peor, donc estes vos venuz a la meslee, qar ceste damoisele voill ge avoir”.

«⁶Qant il ot dite ceste parole, il n'i fist autre demorance, ainz retourne a ses escuiers e prist son escu e son gleive e leise corre sor Toran, e li dona en son venir un si grant cop q'il le porta a terre navrez si durement enmi le piz q'il gisoit enmi le chemin cum s'il fust mort. ⁷Qant li Bon Chevalier sainz Peor l'ot abatu en tel mainiere, il ne s'areste pas sor li, ainz leise corre sor les .x., e tant fist q'en petit d'ore en mist il a terre les .iiii. E q'en diroie? Qant il ot sun gleive brisé, il mist main a l'espee e, sanz fere delaiement, leissa puis corre a touz les

127. 4. compeignie] com|compeignie A1

128. 4. *chierement (+T)] chièrement A1

autres l'espee en la main toute nue. ⁸E q'en diroie? Einsint voiremant m'aït Dex, cum ge vi tout apertement q'il mist a desconfiture touz les .x. chevaliers de leianz en petit d'ore, einsint legierement cum un bon chevalier feroit un autre de povre affaire! Qant il les ot touz tornez a desconfiture, il s'en vint par moi. ⁹Ge endroit moi ne me voloie meller a li porce qe navrez estoie, et il me dist: "Avez vos talant de combattre?". E ge respondi: "Nanil, dan chevalier, qar ge ne sui mie bien sains de mes mambres". Il ne me dist plus, ainz s'en ala outre maintenant et enmena la damoisele q'il avoit conqise par tel proece cum ge vos cont.

«¹⁰Ge ne sai q'il fist puis de la damoisele, mes avec soi l'en enmena. Ge endroit moi m'en fusse volantiers combatuz encontre li por conquestier la, se ge peusse, mes ce m'en retint qe ge me sentoie navrez. ¹¹Por achoison de cele damoisele qe Toran perdi en tel maniere e par chevalier erranz mist au pont ceste costume qe vos ore i veistes. Nul chevalier errant n'i puet venir [e mener] avec soi dame ne damoisele q'il ne la perde maintenant porq'il ne la puisse defendre encontre un chevalier de leienz. ¹²E sachiez qe cil de leienz sunt puis si amendez des armes qe a poine vieignent orendroit chevaliers estranges qi deschevauchiez n'i soient. ¹³Il sunt prodome durement, mout me plect durement lor chevalerie. Ore m'en puis ge bien hui-més taire, qar tout vos ai finé mon conte. – ¹⁴Si m'aït Dex, fet Yvains, biaux fu cist contes ne ge ne voudroie mie qe ge ne l'eusse oï. Bele emprise fu ceste qe fist li Bon Chevalier sainz Peor de soi tout seul encontre tant de chevaliers. ¹⁵E certes, il a tant fet par mantes foiz, e la et en autre part, qe bien puet l'en dire seurement qe voiremant est ce le meillor chevalier del monde. – Si m'aït Dex, fet missire Lac, vo dites verité, e qi autrement le diroit il ne seroit mie sages».

129. ¹Einsint parlant chevauchent tant q'il sunt al chastel venuz qi Laguenon estoit apellez. Tuit estoient laienz a celui point dolent e tristes estrangement, qar l'en lor avoit fet entendant qe la roine estoit morte e qe li rois de Norgales l'avoit fet ardoir. ²De ceste novele estoient triste e dolant de tout lor cuer, mes mout furent reconfortez durement qant il la virent entr'els venir. Lor duel est retornez en joie

11. *e mener] *om.* A1 (+T)

129. *no nuovo* § Fi (*riprende la corrispondenza, cfr. § 125.2*) 1. qi L. estoit apellez] *om.* Fi ♦ Tuit estoient] et troevent qe tuit e. Fi ♦ laienz a celui point] *om.* Fi ♦ tristes estrangement] corouciés Fi ♦ roine] de Norgales *agg.* Fi 2. triste ... cuer] il tout iriés Fi ♦ durement] *om.* Fi

e lor plor revenuz en ris. Chasqun d'els se tient a benaüiré qant il voient entr'els lor dame q'i revenue est saine et aitie de son cors. ³E q'en diroie? Il mainent la roine a la mestre forterece de leienz. Toute l'onor q'ele onques puet, ele fet faire as trois chevaliers, e dit bien tout apertement a cels de leienz qe se ne fussent cist troi prodome sa vie fust pieça finee, qar il la rescourent del feu. E se il furent celui soir servi et honoré tant cum cil del chastel porent ce ne fet pas a demander.

⁴Celui soir dist la roine au roi Marc: «Sire, qant il vos pleira vos en poez retorer en vostre païs, q'en cest chastel ou nos somes orendroit ne poez vos demorer fors cestui soir seulesment. ⁵Ge endroit moi, tant cum ge vive, ne me partirai de ceianz. Jamés, se Dex plect, n'avrai honte ne deshonor por vos ne por autre chevalier plus qe ge ai eu. De ce qe ge ai fet me poise, Dex le set bien. ⁶E sor ceste parole qe ge vos ai dite ne me reqerez plus, qar ce seroit peine gastee. Li cuers me devine et aferme qe enqore avrai ge la pes e la concorde de mon seignor le roi de Norgales, e por ce ne voill ge qe vos demoroiz plus ceienz». ⁷Li rois Marc voloit respondre a cele parole mes la roine ne li sofre mie, ainz s'en vet en ses chambres et ele ne velt desoreμές avoir parlemant avec li. ⁸Li rois Mars en est tant dolanz q'a pou q'il n'enrage de maltalant e de duel. Cele nuit demena grant duel, mes ce fu au plus coiemant q'il le pot fere, qar il ne vouxist mie volantiens qe si compeignon le seussent.

130. ¹A l'endemain auques matin se firent armer li chevaliers e pristrent congíe a la roine, et ele s'entremist mout de demander le nom dou bon chevalier, mes savoir ne le pot a cele foiz. ²Cil s'en partirent en tel guise q'il ne vouldrent plus demorer e se remestrent au chemin. Qant il orent bien chevauché .iiii. lieues englesches, li rois Mars s'areste e dit a monseignor Lac: ³«Sire, ge vos vouldroie prier por cor-

e lor plor ... son cors] *om.* Fi 3. q'en diroie] lors Fi ♦ Toute ... puet] de tout son poir Fi ♦ faire as trois] servir et honorer li .iii. Fi ♦ tout apertement] *om.* Fi ♦ a cels] as homes Fi ♦ se ne fussent ... del feu] par cist troys chevalier estoit elle rescousse de ardoir Fi ♦ et honoré ... porent] *om.* Fi 4. orendroit] *om.* Fi ♦ poez vos] plus *agg.* Fi 5. tant cum ge vive] *om.* Fi ♦ honte ne] *om.* Fi ♦ Dex le set bien] se Des me saut Fi 6. gastee Fi] gastre A1 7. s'en vet] s'en entre Fi ♦ et ele] e dit qe elle Fi ♦ avoir] plus *agg.* Fi 8. de maltalant] *om.* Fi ♦ Cele nuit ... fere] *om.* Fi ♦ qar il] mes il Fi ♦ volantiens] *om.* Fi ♦ seussent] et por ce fet il plus bel senblant qe li cuer ne li aporte *agg.* Fi

130. 1. li chevaliers] li trois ch. Fi ♦ demander] savoir Fi 2. en tel guise ... demorer] *om.* Fi ♦ chevauché] entor *agg.* Fi ♦ a monseignor Lac] *om.* Fi

toisie e por franchise qe vos me deissiez vostre non. E savez vos, sire, porqoi ge le demant? ⁴Ge me partirai hui de vos, qar il me targe durement qe ge soie retornez en ma contree, e se ge de vos me partoie en tel mainiere qe ge ne seusse vostre non e qe ge n'eusse aucune reconnaissance de vos, ge me tendroie a mort et a traïhi toute ma vie. Por ce, sire, vos pri ge tant cum ge vos puis plus prier qe vos me dioiz vostre non». ⁵Li bons chevalier respont atant e dit: «Sire, ore sachez qe a ceste foiz ne poez vos autre chose savoir de mon estre fors qe ge sui un chevalier errant, e ge vos pri q'il ne vos em poist. — «Si m'aït Dex, fet li rois, si fet mou durement, mes qant ge voi qe vostre volanté n'est de dire le moi, ge m'en soffrirai atant, puisque ge force ne vos en puis fere. ⁷E se per vos ne le puis savoir a ceste foiz, ge le savrai par aventure por auqun autre. Oremés vos comant ge a Deu, qar ge voill d'autre part ma voie tenir».

⁸Qant il voient q'il sont au departir, il ostent lor hiaumes e s'entrebaissent e s'entrecomandent a Deu. Li rois Mars ne s'en vet vers Soroloys, ainz s'en retorne d'autre part. ⁹Il s'en vet tout droit vers la mer, qar volantiers passeroit vers Cornoalle. Mout li targe q'il soit retornez a sa gant et a sa contree. Mout li est fort de ce q'il leisse la roine arrieres li: volantiers l'eust menee en Cornoaille, mes cele ne volt. ¹⁰Si l'en avint bien porce q'ele remist en tel guise e leissa le roi Marc, qar ele ot sa pes e la rapela a soi li rois de Norgales ne demora mie loinc terme, e li perdona son maltalant e la tint puis avec soi, ne guieres moinz chieremant q'il fesoit devant. ¹¹Mes atant en leisse ore le contes a parler et retorne au bon chevalier qi Lac avoit non por conter partie de ses aventures.

3. franchise] de vus *agg.* Fi 4. Ge] Porce que je Fi ♦ contree] terre Fi ♦ en tel mainiere qe] et Fi ♦ e qe ge ... de vos] *om.* Fi ♦ a mort et a traïhi] por honi Fi ♦ tant ... prier] quant je puis Fi 5. autre chose savoir de] mon nom savoir ne Fi 6. ge voi qe] *om.* Fi ♦ n'est de dire le moi] ne s'i acorde Fi ♦ ge m'en ... fere] a souffri (*sic*) me convient Fi 7. E se ... autre] *om.* Fi ♦ d'autre part] *om.* Fi 8. voient q'il sont] s'en viennent Fi ♦ Li rois ... part] *om.* Fi 9. qar volantiers ... Cornoalle] qe Fi ♦ soit] en Cornuaille *agg.* Fi ♦ a sa contree] *om.* Fi ♦ li est fort] li en poisse Fi ♦ arrieres li] qar Fi ♦ en Cornoaille] en sa terre Fi ♦ mes cele ne volt] *om.* Fi 10. bien] mielz Fi ♦ porce q'ele ... Marc] *om.* Fi ♦ ot sa pes e] *om.* Fi ♦ a soi] a sa compagnie Fi ♦ mie loinc terme] puis gueires Fi 11. en leisse ore] laisse Fi ♦ parler] dou roi Mars de Cornuaille et de meser Lac et de Hervi de Ruel, que bien i savra retorne quant il sera leu et tensp *agg.* Fi ♦ et retorne ... aventures] et parlerons de meser Galeot le Brun et de meser Guron li Cortois Fi

V.

131. ¹Puisque missire Lac se fu partiz dou roi Marc, il chevaucha entre li e Yvain as Blanches Mains tout le droit chemin q'il avoient emprís del maitin, e toutesvoies parlent entr'els dou roi Marc. ²Einsint parlant chevauchent tout celui jor dusq'a hore de none, e lorss lor avint q'il ataignent une damoisele q'i chevauchoit un mout bel palefroi e menoit en sa compeignie un nain et un escuier. ³Li nains estoit petit e cort, e la plus laide criature e la plus richiniere q'il eussent piece a mes veu. Tant estoit laid qe ce estoit reproche et honte de lui veoir. ⁴La damoisele de sa part si ne restoit mie mout bele ne si geune q'ele n'eust cheuveus chenus, si q'ele avoit auques la teste blanche. ⁵E neporqant, s'ele estoit auques d'aage, enqore avoit ele si geune le cuer q'encore portoit ele chapel en son chief, non mie de flors mes de fuelhes verdes, car en cele seison n'estoit nulle flors ne fuelhes se petit non. ⁶Et ele chevauche la teste descoverte trescee a une trece, si mignotemant e si cointemant cum se ce fust la plus bele damoisele dou monde, et iert trop bien montee e trop noblemant vestue. Ne ele ne chevauchoit mie trop tost mes aaisieemant, e por ce la regarderent li chevaliers et estoient en une mout bele plaine. ⁷Tout maintenant qe Yvains as Blanches Mains vit la damoisele et il en fu auques pres, il la mostre au bon chevalier e li dit: «Sire, veez ci une damoisele mesagiere. Ele a ja veu maint iver: sa teste le demostre, q'i est tant blanche de chevés».

132. ¹Li bons chevalier sorrit de ceste parole e respont: «Cumbien q'ele ait d'aage, ele est bien cointe e mignoite. Ore chevauchom a lui, si orrom q'ele dira. Ge croi q'ele soit mandee a la cort le roi de Sorolois». ²Lors croissent lor oirre e chevauchent un pou plus tost q'il ne fesoient devant, e tant font q'il atiegnent la damoisele. Qant

131. 1. *om.* Fi **2.** *nuovo* § Fi ♦ Einsint ... none] Un jor lor avint qe il chivalchoient par une mult bele plaigne parlant d'aventures jusque hore de none Fi
3. petit e cort] *om.* Fi ♦ criature] chose Fi ♦ e la plus richiniere] *om.* Fi ♦ reproche et honte] une fierté Fi **4.** de sa part] *om.* Fi ♦ si ne restoit] n'estoit Fi **5.** non mie ... petit non] *om.* Fi **6.** la teste ... trece] *om.* Fi ♦ se ce Fi] ce se A1 ♦ et iert ... vestue] *om.* Fi ♦ e por ce ... plaine] et por ce l'ataignent li .ii. chevalier en celle belle plaigne qe je vus ai dit Fi **7.** et il en fu auques pres] *om.* Fi ♦ q'i est ... chevés] *om.* Fi

132. no nuovo § Fi **1.** Cumbien q'ele ait] Coment q'elle soit Fi ♦ cointe e mignoite] com jumente amignotie Fi ♦ a lui] tost Fi ♦ Sorolois] Norgales Fi
2. Lors ... damoisele] Li .ii. chevaliers avoient ja tant chivauchiez qe il estoient

ele les ot venir après li, ele se regarde e voit qe ce sunt chevaliers armez. ³Ele ne s'areste onques, ainz chevauche adés e mostre bien que mout li est a petit de ces chevaliers. «Sire, fet Yvains, avez orendroit veu l'orgueill de ceste damoisele, qi ne nos regarde seulement ne arester ne se deigna, ainz s'en ala outre? – ⁴De ce ne vos chaille, fet li bons chevalier. Ce est une damoisele mesagiere, a poine troveroiz cortoisie en li. E se ge conu onques damoisele de males paroles, ge croi qe nos en avom une trovee orendroit. ⁵Or porroiz ja oïr merveilleuses paroles crueles e males, car ele n'e set mie petit, si cum ge croi, e si a en sa compegnie un de cels qi onques ne porent bien dire. Ore avom nos trovee soulaz!».

133. ¹A ces paroles q'il disoit, il atieignent la damoisele. Missire Lac, qi avant vient, parole tout premierement e dit: «Dex vos aït, ma damoisele!». Qant ele entent ceste parole, ele s'areste e se regarde de travers, e li respont tout maintenant: ²«Biaux chevalier, se Dex me saut, en cest salu ne me fetes vos ne froit ne chaut, qar ge ne sui ne vostre damoisele ne vostre acointe. E Dex me garde qe ge nel soie, qe certes ge ne croi mie qe ge vauxisse grantment miels de tel acointance avoir cum est la vostre». ³Li bons chevalier se comence a sorrirre qant il entent ceste parole, e dit a Yvain: «Nel vos disoie ge bien? Trouvé avom tout plainement cele qe ge vos dis: males paroles, mal respons». La damoisele se corrouce mout fort qant ele entent ceste parole, e dit: ⁴«Certes, dan chevalier, a tel chevalier cum ge quit qe vos soiez ne devoit nulle damoisele doner respons fors tel cum il vos covient. Vos estes bien, au mien espoir, chevalier sainz preu e sainz bien, por quoi l'en vos doit bien doner respons sainz preu e sainz honor. – ⁵Ha! damoisele, merci! fet li bons chevalier. Porquoi me dites vos vilenie? Ja ne vos di ge se cortoisie non. – ⁶Certes, fet ele, dan

entrés en lo reiaume de Norgalles, lors chivauchent plus esforceement qe devant
 Fi ♦ les ot] les voit Fi ♦ se regarde e] *om.* Fi ♦ armez] *om.* Fi 3. chevauche adés]
 s'en vait oltre Fi ♦ mout li est a petit de] li soient a petit Fi ♦ nos regarde ... outre]
 s'areste seulement un petit Fi 4. a poine ... en li] si com je croi Fi ♦ ge conu]
 nus trovames Fi ♦ orendroit] *om.* Fi 5. crueles] *om.* Fi ♦ onques] *om.* Fi

133. 1. entent ceste parole] l'ot Fi ♦ se regarde] le regarde Fi 2. chevalier] fait
 elle *agg.* Fi ♦ en cest salu ne me fetes vos] ceste saluz ne me fait Fi ♦ vauxisse gran-
 ment] ne fusse gramment de Fi ♦ de tel ... vostre] a estre acointe de tes chevaliers
 com vos estes Fi ♦ acointance] acointance A1 3. Nel vos] Sire, ne le vus Fi ♦
 tout plainement] *om.* Fi ♦ cele] ce Fi ♦ mal] et peior Fi 4. a tel chevalier ...
 soiez] a nulz de vos deus Fi ♦ doner] s'amor ne *agg.* Fi ♦ espoir] cuidier Fi ♦ por
 quoi ... sainz preu] *om.* Fi 5. damoisele] por Diex *agg.* Fi 6. Certes] *om.* Fi

chevalier, vos avez envers moi vostre parlemant comencié en tel maniere qe ge conois certainement qe vos ne porriez dire cortoisie. Or esgardez comant vos la porriez faire!».

134. ¹Li bons chevalier se sorrit fierement de ceste parole. E li nains, qui sourire le voit, se comence adonc a corroucier e dit: «Ore aie ge dahiez, sire, fol chevalier, s'il n'a par le monde de plus sages chevaliers qe vos n'estes! Si m'aït Dex, vos estes fol e vilain! – ²Yvains, fet li bons chevalier, qe dirai? Qe ge ne sai qe respondre. Se Dex me consulte, ceste damoisele me set tant dire de l'une part e cest nains de l'autre qe ge ne lor sai qe respondre. – ³Sire, ce li a dit Yvains, la damoisele est messagiere, ele n'a autre escu fors la langue, e si veés bien qe sun aage li done desoremés qe ele sache respondre. ⁴Le poill qe ele porte blanc si vos enseigne qe ele a esté en autre yver. E le mestier de teles damoiseles messagieres si est appareillees de dire mal e vilenie, por qoi ge di qe ce ne seroit bien ne reison q'ele leissast la costume ne por nos ne por autre».

135. ¹La damoisele est trop iree qant ele entent ceste parole. «Certes, fet ele, dan chevalier malveis, ge ne sui mie si nonsachant qe ge ne sache bien conoistre un prodome qant ge le voi et un mauveis qant ge le trueve. ²Tout maintenant qe ge vos vi e ge oï vostre parlemant ge vos conui parmi le cuers, e sai de voir qe vos estes chevaliers failliz, cheitif e recreant. E por ce vos ai ge doné adés respons tel cum l'en doit doner a tex chevaliers cum vos estes. – ³Ma damoisele, fet li bons chevalier, vos diroiz ce q'il vos pleira e nos vos escouterom. – Dahez aient, fet ele, toutes voz damoiseles, qar vostre damoisele ne serai ge ja, se Dex plect! – ⁴Ha! fet il, chiere damoisele, puisque ge voi q'il ne vos plect qe vos soiez ma damoisele, e ge vos en qit autant. Ja de ce ne vos ferai force, puisq'il ne vos vient a talant. Mes tant me dites, s'il vos plect: qel part chevauchiez vos? – Ge vois, fet

comencié] esmeu Fi ♦ certainement] *om.* Fi

134. **1.** se comence adonc a corroucier] se corouce mult fort Fi ♦ chevaliers] *om.* Fi ♦ Dex] *com. agg.* Fi **2.** qe dirai?] *om.* Fi ♦ Qe] ici Fi **3.** Sire] Certes, sire Fi ♦ est] *om.* Fi ♦ si veés bien qe] *om.* Fi ♦ desoremés] *om.* Fi **4.** blanc] *om.* Fi ♦ si vos enseigne] vus moustre Fi ♦ a esté en autre] soit consue d'autre Fi ♦ teles] *om.* Fi ♦ messagieres] *om.* Fi ♦ appareillees de] telle qe tout adés doivent Fi ♦ ne seroit bien ne reison] il seroit male villanie Fi

135. **1.** trop] *om.* Fi ♦ parole] si dit *agg.* Fi ♦ fet ele] *om.* Fi **2.** l'en doit doner] il convient Fi **4.** chiere damoisele] *om.* Fi ♦ ge voi] *om.* Fi ♦ puisq'il ... talant] *om.* Fi

ele, ça avant, car arrieres ne vois ge mie. – ⁵En non Deu, fet il, ce seroit merveilles se vos arrieres aliez tant cum vos tenissiez vostre chemin einsint cum vos le tenez orendroit. – Se ge vois, fet ele, avant ou arrieres, a vos qe chaut? ⁶Il ne vos apertient de riens, e por ce ne vos tieng ge pas a ssages de demander moi ceste demande. – Damoisele, fet il, e ge m'en teirai, puisque ge voi q'il ne vos plect. Mes ore me redites ... – ⁷A cele piere, fet ele, parlez, qe ge n'ai talant de respondre a vos! De tant seulmant cum ge ai orendroit tenu parlemant me tieng ge a trop deshonnee. – ⁸Damoisele, ce dit Yvains, ce n'est pas ore de nouvel qe vos deshonnee fustes! Ja a maint an, par aventure, qe vos et a plain et a bois receustes honte e laidure. Vos en estes tant aprise que honte e vergoigne avez pieça mis arrieres dos, de ce estes toute ausee. – ⁹Ha! fet ele, dan chevalier recreanz, failli e mauveis, tant avez ore la langue preste de dire moi chose qe autre chevalier ne devroit dire a damoisele.

136. ¹« Certes, bien est veritez, fet Yvains, porqoi la damoisele soit cortoise. Mes se cele est par aventure aussint vilaine cum vos estes, qi li puet dire cortoisie? Por les vileines damoiseles, dom il a trop par les contrees, e Dex mande el roiaume de Logres celui qi les set chastier, ce est Brehuz sanz Pitié, le bon ami des damoiseles. ²Damoisele, fet il, se Dex me saut, se aventure vos otroiast qe vos cheissiez auqun jor entre ses mains, ge vos pramet q'il vos savroit si chastier qe tant n'estes ore vilaine qe vos ne fussiez puis cortoise, ne jamés jor de vostre vie a chevalier privé ne estrange ne diriez puis vilenie! ³Damoisele, se Dex vos saut, veistes vos enqore celui qi fet des vileines damoiseles cortoisies? Si m'aît Dex, vos eussiez mout bien mestier de trover le, qar il vos feist maintenant mout plus cortoise qe vos n'estes. – ⁴Sire, fet ele, se Dex me saut, s'entre vos e Breüz fuisiez en un mauveis leu et en vilain, ja chevallerie n'en vaudroit pis.

ça avant ... mie] plus avant qe je ne faiz ariere Fi ♦ arrieres] arriereres A1
5. arrieres ... orendroit] avant alissiez tant qe vos trovasiez terre Fi 6. riens] fait
elle *agg.* Fi ♦ ge voi] *om.* Fi 7. n'ai] cure ne *agg.* Fi ♦ orendroit tenu parlemant]
a vos parlé Fi ♦ a trop] *om.* Fi 8. honte e] *om.* Fi ♦ toute] vos dame Fi

136. 1. Certes Fi] Eertes A1 ♦ cortoisie] et receivre vilanie *agg.* Fi ♦ Por les ...
des damoiseles] Qe adex pri ge Des qe il vus mande entre les mainz de Breüs sanz
Pitié qi vus savra treis bien chastier Fi 2. Damoisele, fet il] *om.* Fi ♦ se aventure
... auqun jor] que se vus fusiez Fi ♦ ge vos ... chastier qe] *om.* Fi ♦ qe vos] qe
adonc Fi ♦ puis cortoise] asez plus c. Fi ♦ puis] *om.* Fi 3. Damoisele] fet il *agg.*
Fi ♦ enqore celui] honques cel chevalier Fi ♦ n'estes] hore *agg.* Fi 4. s'entre
vos e Breüz] se vos Fi ♦ vilain] vos deus *agg.* Fi ♦ ja] la Fi ♦ pis] mie de pis Fi

⁵E certes, vos m'avez tant dit e ge conois tant [par] vos paroles qe ge quit tout veraiamant q'entre vos deus soiez tout d'un affaire. Il est tex cum nos savom, e certes, vos n'estes mie meillor!».

137. ¹Einsint parlant et en tel mainiere disant chevauchent tant li dui chevaliers encoste de la damoisele. Il se seulacent e deduient de tout ce q'ele lor dit, mes ele se corrouce mot de tout ce qu'i li vont disant. «Ma damoisele, fet Yvain, avez vos ami? ²Ge ne le creiroie autrement, qar ge vos voi ore chevauchier si noblemant e si cointemant q'il ne peust estre en nulle guise qe amor nel vos feist feire. E certes, amer par amor apertient bien a tel damoisele cum vos estes: vos estes blondes cum arjant! – ³Ha! fet ele, dan chevalier mauveis, a vos qe apertient se ge sui ore blanche ou noire, ou vielle ou geune? Certes, qi qe soit prodome, vos estes dels mauveis! – ⁴Bons ou malveis, ce dit Yvains, ore sachiez, chiere damoisele, qe ge sui dou tout a vostre comandement e vostre chevalier, se il vos plect. – ⁵Fi! fet ele, cum ge sui honie qant cist mauveis coharz noiant vult estre le mien chevalier e me vait einssint rampoignant! Certes, dan mauveis, tan m'avez dit en ceste voie qe enqore le porriez acheter chierement. Vos ne m'avez ci dit vergoigne don vos n'aiez le guererdon, et assez tost. ⁶Ore dou venir! Qe, se Dex me defende de mal, vos avroiz honte a l'oill prochainement e vos l'avez deservi bien, q'il ne puet estre en nulle guise qe vos ne soiez Breüz meismes ou alqun compaignon de Brehuz. – ⁷Ma damoisele, fet Yvains, einsint voirement m'ait Dex, cum, se ge estoie orendroit aussint bons chevalier des armes cum est Breüz, li bon ami des damoiseles, ge me priseroie ja mout plus qe ge ne me prise. – Ore dou chevaucher! fet la damoisele. De tant cum vos alez plus avant, de tant venez vos plus pres de vostre honte. – ⁸Or ne sai comant il sera, fet Yvains, mes por toutes le vos menaces, chiere damoisele, ne leisserom nos cest chemin».

5. *par] *om.* A1 (+T); en Fi ♦ d'un affaire (afeire) Fi] un a. A1

137. 1. et en tel mainiere ... la damoisele] *om.* Fi 2. Ge ne le creiroie autrement] *om.* Fi ♦ chevauchier] cchevauchier A1; chiavauchier Fi ♦ si noblemant e] *om.* Fi 3. Ha!] *om.* Fi ♦ ore] *om.* Fi ♦ blanche] blonde Fi 4. Bons] Failliz ou bon Fi ♦ dou tout] *om.* Fi 5. ge sui] hore *agg.* Fi ♦ coharz] *om.* Fi ♦ dan mauveis] chevalier coart *agg.* Fi ♦ chierement Fi] *om.* A1 6. dou venir] de l'aler Fi ♦ defende de mal] conselt Fi ♦ meismes] *om.* Fi 7. Ma] chiere *agg.* Fi ♦ fet Yvains] *om.* Fi ♦ se ge estoie ... me prise] se je fusse Breüs ou acun compaignon de Breüs, qe vus n'en m'avroies dit tant de vilaniez Fi ♦ alez] venez Fi ♦ venez ... honte] aprochiés vos plus a vostre mort Fi 8. sera] m'en avendra Fi ♦ chiere damoisele] *om.* Fi (*la corrispondenza riprende a § 131*)

138. ¹En tex dit et en tel paroles chevauchent tout le jor entier. La damoisele est tant iree q'a pou q'ele ne crieve de duel, e li nains autressint. Il ne poent onques dire parole qe Yvains ne lor respoigne tout a point. ²Einsint chevauchent tout le grant chemin dusqe vers hore de vespres, e lors voient devant els une cité qe l'en apeloit Escaloine, et estoit de la seignorie de Soroloys, riche cité e bone e bele. ³Un parant Galeot en estoit seignor e la tenoit einsint cum par force porce qe Galehot estoit enqore trop enfant, mes cil estoit bon chevalier a merveilles. E por la proece de li se delitoit il plus en chevalerie q'en autre chose, e por sa grant proece le redotoient tant li home Galehot q'il ne li osoient contradire riens q'il feïst el roiaume de Soroloys. ⁴Qant li dui chevaliers, qi delez la damoisele chevauchent einsint com ge vos cont, aprocherent de la cité, il regardent devant els e voient de vers la cité venir un valet a pié qi venoit grant oïrre le grant chemin.

⁵Tout maintenant q'il aprocha des deus chevaliers, il s'arreste e lor dit: «Seignors, estes vos chevaliers erranz ou de cest país? – Valet, fet li bons chevalier, nos somes chevaliers erranz. Mes porqoi le demandes tu? – ⁶En non Deu, fet cil, ge nel vos demant se par vostre bien non e por vos acoïnter de vostre mal. Ge sui un correor de la meïson le roi Artus qi vieïng de la fin de Soroloys. Li rois Artus me manda cele part, si m'en retorn a li au plus hastivemant qe ge puis. ⁷Porce voiremant qe ge doi amer plus chevaliers erranz qe autre gent, vos dirai ge unes noveles qe vos ne savez enqore mie par aventure, et eles vos porront faire preu. A ceste cité qe vos veez ci devant vint yer matin un chevalier errant, ne sai qi il est. ⁸Il trouva le seignor defors la cité. Ne sai qe li sires de leïanz li avoit mesfeit, mes il li corrut sus tout maintenant e le feri d'un gleive parmi le piz, si q'a pou q'il ne l'ocist. Et après ce li voloït coper le chief, mes il fu rescos. ⁹Il s'en ala outre q'il ne pot estre aresteez par null de cels de la cité. De ceste honte e de ceste vergoigne qe li sires de leïanz reçut est il corroucié si estrangement q'il a comandé a cels de la cité qe nul chevalier errant ne viegne qi pris ne soit et enprisonez errament. ¹⁰Il en pristrent hui maintin deus qi sunt de la meïson le roi Artus e les ont emprisonnez. Il ne seront a piece mes delivré s'il ne sunt delivrés por l'amor le roi Artus. E por lor delivrance metre avant, se ge pooïe, me haste ge orendroit plus de tost venir au roi Artus qe ge ne feïsse se por ce ne fust».

139. ¹Quant missire Lac entent ceste nouvelle, il dit au valet: «Di moi: sés tu qi sunt li dui chevaliers qi hui furent pris? – En non Deu, fet cil, li uns en est appellez Aiglans li Blancs, e li autres est appellez

Ossenan Cuer Hardi. – ²En non Deu, fet li bon chevalier, cels ne conois ge de neient, qar onques ne les vi. E neporqant, por honor de la meison le roi Artus, se ge peusse metre conseil en lor delivran[c]e volantiers l'i metroie. – ³Onques a ce ne pensez, fet li valet, qar vostre aide ne lor vaudroit riens. Pensez a ce seulemant qe vos ne choïz entre lor mains, qar se vos i chiez mors estes, veraiamant le sachiez vos. – Ore me di, valet, fet li bons chevalier: et ou qides tu trouver le roi Artus? – ⁴Certes, sire, fet li valet, ge m'en vois droit vers Qanpercorretin de la Forest. Cele part le quit ge bien trouver, qar il doit la tenir sa feste a cest Noel. – Ore t'en va a Deu, fet li bons chevalier, qar assez nos as dit de ces noveles!».

⁵Li valet s'en vet tot maintenant de l'une part, e li dui chevaliers s'arestent qant il oent ces noveles e prenent conseil q'il feront. «Ha! sire, merci! fet Yvains. Por Deu, n'entrez en la cité! Sachez de voir qe, se vos dedenz entrez ne vos metez, vos estes pris. ⁶E se il em prison vos tiegnent, le mien afeire qe vos avez emprisi sor vos, coment iert il menez a fin? Vos savez tout voiremant qe, se vos ne venez au jor qe la bataille se doit fere por la delivrance de mon pere, qe vos estes deshonzorez a touz jors mes, porce qe vos em preistes le fes sor vos. ⁷E mi peres, q'i vos atent e q'i est em perill de mort, e covendra morir a honte. Sire, por Deu e por pitié, ne tornons pas a la cité, mes tenoms un autre chemin, si porrom adonc eschaper e tout sainmant et a sauveté de nos cors».

140. ¹Missire Lac, qant il entent ceste parole, comence a penser. E qant il ot un pou pensé, il respont: «Yvains, fet il, se Dex me saut, ge ai esté chevalier errant toute ma vie e ge me sui travailliez de conquerre honor tant cum ge pooie. ²Se Dex me doint bone aventure, enqore ne vins granment en leu ou ge leissasse mon chemin por peor ne por esmaiance. ³E se ge le fis, ge ne fis mie ce qe chevalier devoit fere, qar bien sachiez veraiamant qe cil n'est mie chevalier q'i por peor de paroles guerpist son chemin porq'il soit sainz de ses mambres, por qoi ge di apertement qe ge ne leirai cest chemin se trop greignor force qe ge ne voi enqore nel me fesoit leisier. ⁴Se il vos plect, vos tendroiz une autre voie e ge tendrai ceste tant cum ge la porrai tenir. Se force la me fet leissier, adonc n'en ferai a blasmer ne a rrep[r]eindre». ⁵Qant Yvains voit q'il nel puet en nulle mainiere oster de ceste volenté, il li respont aussint cum tout lermoiant des eulz: «Sire, fet il, si m'aît Dex,

139. 2. *delivrance (+T)] delivranue A1

140. 4. *rrepreindre (+T)] rrepeindre A1

de cest voiage qe vos fetes a cestui point me poise fort, qar ge ai doute qe mal ne vos en aviegne. ⁶[G]e endroit moi, puisqe ge voi qe autrement nel volez fere, ne vos laisserai pas einsint. Compeignie vos voill tenir en ceste voie, se ge devoie avoir la mort».

141. ¹Quant a ce se sunt acordé il s'en vont outre. E qant la damoisele voit q'il viegnent avant toutesvoies e q'il ne leissent le chemin, ele en est joianz a merveilles, qar ele dit bien a soi meemes q'il n'istront ja de la cité sainz avoir honte, a ce qe ele avoit bien entendu toutes les paroles dou valet. ²Quant il sunt dusq'a li venuz, ele lor dit en rampoignant: «Avant, avant, malvais chevaliers! Vos aprochiez de vostre honte! Certes, vos avroiz male nuit e si vileine e si honteuse cum vos devez avoir. – ³Damoisele, fet Yvains, Dex la nos doint meillor, la nuit, qe vos ne dites, e Dex vos mete prochainement entre les mains de Brehuz, vostre bon ami. – ⁴De ce, fet ele, n'avez peor. Il ne puet faillir q'il n'ait enqore honte e laidure, e vos en avroiz bien la vostre part avant brief terme, ce sai ge tout certainement. Enqore hui veri ge de vos deus ce qe ge desir a veoir. – ⁵E q'en desirez a veoir? fet Yvains. Se Dex vos doint bone avanture, dites le moi. – Si m'ait Dex, fet ele, ge vos voudroie veoir a si grant honte cum ge onques vi home ou fame. – ⁶Certes, fet il, ma damoisele, se vos veoir me peussiez si honteux chevalier cum vos estes honteuse damoisele e laide, adonc me verriez vos a honte, qar, se Dex me doint bone avanture, ge ne vi en toute ma vie si vil, si laide, si honteuse damoisele qe vos enqore ne ssoiez plus».

⁷Quant la damoisele ot cest plet, ele se test. Ele ne set tant dire a Yvain q'il ne le sache respondre mot a mot. E neporqant, orendroit li respondist mieuz e se soulaçast em paroles, mes ce li tolt q'il est si fierement corrouciez et esmaiés auques de cest voiage q'il funt a la cité. ⁸Li cuers li vet bien devinant q'il n'en partiront sainz corrouz, e ce est ce qi orendroit le fet pensif et a malais outre ce q'il ne fu a grant piece mais.

142. ¹Tant ont chevauchié li dui chevaliers en tel mainiere, plus pensif q'il n'estoient devant, q'il sunt mout pres venuz de la cité. E lors oent un cor soner mout hautement qi pot estre oï tout clerement par toute la cité. ²«Sire, fet Yvains au buen chevalier, avez vos oï cestui cor? Ore sachiez qe ce est por nos q'il est sonez. Ge ne sai q'il nos aveindra a ceste foiz, mes mi penser si me met en peor estrangement. – ³Dex aïe, fet li bon chevalier, e ce qe est qe vos me dites? Enqore

ne veez vos riens dou mounde e si avez ja peor? Certes, ce est trop grant defaute. – ⁴Qelqe defaute qe soit ceste, fet Yvains, ore sachiez, sire, q'il m'en poise qe tant somes venuz avant e si pres de ceste cité. Se cele autre voie de lasus eussem tenue moi ne chaussist, ge n'eusse nulle doutance, qar adonc fussem a sseur, mes cest me met en peor».

⁵La ou il parloient einsint, atant e vos de la porte de la cité oissir dusq'a .x. chevaliers apareillez de toutes armes. Tout maintenant q'il voient les deus chevaliers estranges, il lor crient tant cum il puent: «Seignors chevaliers, morz estes, se vos ne vos rendez a nos! Rendez vos tost ou nos vos metrom a la mort!». ⁶Yvains parole tout premier e dit au bon chevalier: «Sire, entendez vos ces nouveles? Mort somes, ce poez oïr, se nos ne nos rendom! – Ore n'aiez si grant peor», fet li bons chevalier. ⁷Lors prent son escu e son gleive e crie assez haut: «Seignors chevaliers, a vos me rendrai ge en tel mainiere cum vos poez veoir!». ⁸Si hurte cheval des esperons e s'adrece a un chevalier de leienz qi venoit devant touz les autres, e le fiert en son venir qe cil n'a ne poir ne force q'il se peust es arçons teinir, ainz vole del cheval a terre. ⁹Qant il a celui abatuz, il ne s'areste pas sor lui, ainçois leisse corre a un autre au ferir des esperons si roidemant q'il est avis a cels qi le regardent qe la terre doie fondre soz les piez del cheval. ¹⁰Et il fiert celui autre chevalier de celui encontre si durement q'i li met le glaive parmi le cors, et au cheoir qe cil fet de la sele brise le gleives. Yvains li fet tant de secors q'il en abat un autre en son venir.

143. ¹Einsint comence la barate devant les murs de la cité des deus chevaliers erranz encontre cels de leienz. Cil de leienz les voelent prendre par force d'armes, mes li dui chevaliers se voldront defendre si cum il dient. ²Puisq'il ont les gleives brisie, il metent les mains as espees. Fort se defendent ambedui, il mostrent bien q'il sunt chevaliers de valor, mes ce qe valt? ³Cil de leienz, qui mout savoient, puisq'il conoissent lor proece e coment il sunt de grant affaire et il voient cum il se defendent fieremant, porce q'il ont doute q'il ne lor feissent trop grant damage avant q'il les eussent pris, s'esforcent tant q'il ocient lor chevaus. ⁴Cil se tiegnent mot fieremant, qar prodome sunt ambedui, mes ce les desconforte q'il se voient a pié, qe cil de leienz croissent adés: .x. estoient au començament, mes orendroit sunt plus de .xxx. ⁵E tant s'esforscent e travaillent que, voille le bon chevalier ou ne voille, si les preignent, et il e Yvain autressint. ⁶Mes ançois qe pris l'eussent, li ont il fetes plaies plusors. E q'en diroie? Pris

143. 4. se voient] se^m (*espunta?*) voient A1

est e menez leienz, et Yvainz avec li. Desarmé sunt a fine force et emprisonnez ambedui avec les autres deus chevaliers dont li valet li avoit dit noveles.

144. ¹Quant Yvains se voit emprisonnez, s'il est dolanz nel demandez. Il ne set mes q'il doie dire, trop duremant est desconfortez. «Ha! fet il au bon chevalier, cum vos m'avez mort e trahi! Le mal qe ge ai, ai ge por vos e non par autre. ²Trahi m'avez vileinemant! E celui fet qe vos savez de mon pere, q'i est appelez de traïson, ne sera pas menez a fin par vos ne par autre. Trahi m'avez, e mon pere en sera destruit! – ³Yvains, fet li bons chevaliers, ore ne vos esmaiez si fort. Maint chevalier cum nos somes ont ja esté emprisonnez q'i puis en estoient delivrés et assez tost, si serom nos par aventure. Prodom ne se doit esmaier si legieremant». ⁴Einsint parolent entr'els. Yvains est trop desconfortez, jamés ne qide estre delivrés. Li dui autres chevaliers q'i devant estoient pris lor demandent comant il avoient esté pris. ⁵Yvains lor conte tout mot a mot, e bien dit qe li bons chevalier s'estoit si bien defenduz encontre si grant gent cum vint sor li q'il ne qidast mie qe nul chevalier peust metre en son cors si grant defense cum il i mist. ⁶Trop li done grant pris e grant lox, mes après se plaint trop de li, qar il dit q'il est par lui pris e non por autre, si ne li poise mie de cestui fet por li tant cum fet por autre. ⁷Tex paroles dient entr'els, mes atant leïsse ore li contes a parler d'els e retorne au Bon Chevalier sainz Peor por conter partie de ses aventures, e coment il delivra cestui bon chevalier e touz les autres q'i leienz furent emprisoné.

VI.

145. ¹Or dit li contes qe puisqe li Bons Chevalier sainz Peor fu partiz de Daresen, qu'il avoit desconfit en tel mainiere cum ge vos ai ça en arrieres devisé, chevaucha tout celui jor entier entre lui e Brehuz sans Pitié sans aventure trover q'i face a amentavoir en conte. ²Qe vos diroie? Tant chevauchierent puis q'il vindrent pres de celui chastel q'i Hosegon estoit apelez, a celui chastel meesmes ou la reine de Norgales avoit esté delivree dou feu einssint cum ge vos ai conté ça arrieres. ³Quant il vindrent pres dou chastel a moins de .iiii. lieues englesches, il encontrerent un vau[va]sor q'i chevauchoit en la compeignie d'un escuier seulemant. ⁴Quant il vint pres des chevaliers, il les

145. 3. *vauvasor] vausor A1

salue e lor dit: «Seignors chevaliers, bien viegnant. – Bone avanture vos doint Dex, dient il. – Seignors, dit li vauvassor, savez vos nuelles noveles? – Nainil, dient li chevaliers, mes nos en aprendriom volantiers de vos, se vos nuelles en savez. – ⁵En non Deu, fet li vauvasor, e ge le vos conterai tout maintenant, les plus estranges dont vos oïssiez pièça mes parler. Vos chevauchez ça avant a un chastel q̄i est appelez Hosegon. ⁶Ilec furent ier trois chevaliers errant q̄i firent si grant merveilles q̄e de si grant n'en v[il]t l'en mais nulle en cest país. – Ore me dites, sire, fet li Bons Chevalier sains Peor, e q̄eles armes portoient cil troi chevaliers q̄i ces merveilles firent? – ⁷En nom Deu, fet li vauvassor, li dui portoient armes noires sanz autres entresseignes e li tiers armes miparties de blanc e d'inde, mes cil troi desconfirent touz cels dou chastel, q̄i ne sunt mie pou de gent».

146. ¹Quant li Bons Chevalier sans Peor entent ceste novele, il dit a soi meemes q̄e ce est sainz faille celui bon chevalier q̄'il voit qerant. Lors rexit au vauvassor: «Or nos dites, bel sire, porq̄oi cele desconfiture fu fete. – ²Certes, fet li vauvassor, ge le vos dirai puisqe vos savoir le volez. Il avint q̄e la roine de Norgales fu trovee ou vilenie avec le roi Marc de Cornoaille. ³Li rois de Norgales, qant il le sot, fist preindre le roi Marc e la roine sa fame autressint. Il fist mener le roi Marc a mort, ce savom nos certainement, mes tant i a voiremant q̄e nos ne savom voiremant coment il le fist morir. ⁴Il comanda puis q̄e la roine fust arse, autremant il ne voloit vengier la vilenie q̄'ele li avoit fete. E q̄'en diroie? Puisqe li rois l'ot comandé, il estoit mestier q̄'il fust fet.

147. ¹«Cil de Hosegon firent le feu appareiller e metent la reine au feu, e bien en eussent adonc fet le comandement le roi q̄'il avoient eu, mes adonc oissirent dou chastel li troi chevaliers dont ge vos ai parlé. ²Cil corrurent sus maintenant a cels dou chastel e les mistrent par force d'armes a desconfiture, et en tel mainiere rescoustrent la reine dou feu et avec els l'en emenerent. Ce ne savom nos q̄'il en firent puis. ³Ces merveilles q̄e ge vos ai dit firent trois chevaliers seulement q̄i oserent envair toutes les gens d'un tel chastel cum est cestui. E por ce le vos cont ge si hardiemant q̄e ge meemes vi la desconfiture q̄'il firent. ⁴E savez vos porq̄oi ge vos ai conté ceste chose? Porce q̄e vos el chastel n'en herbergiez, q̄e certes, se vos i remanoiz, ge croi q̄e l'en vos i fera autre chose q̄e vos ne vodriez, a ce q̄'il sunt orendroit trop durement corrouciez envers les chevaliers erranz por ceste des-

6. *vit (+T)] ut A1

shonor q'il li ont fete. ⁵Si m'en irai atant, puisqe ge ceste chose vos ai fait assavoir, e vos comenderai a Deu. – A Deu soiez vos comandé», dient li chevaliers, si s'en vont outre maintenant.

148. ¹Quant il se sunt parti dou vauvasor, li Bons Chevalier parole e dit a Brehuz: «Brehuz, qe dites vos de ces paroles qe trois chevaliers seulemant ont desconfit tant de gent cum en un chastel a, e meesment en un tel chastel cum est cestui qe nos troverom ja ça devant? – ²Sire, ce li respont Breüz, si m'ait Dex, iceste fu bien haute emprise. – Ore sachiez, fet li Bons Chevalier, q'ele n'eust ja esté enprise ne a fin menee se ne fust li bons chevalier qe ge vois qerant. Cil l'encomença sains faille e cil la mena a fin. ³E se Dex me doint bone aventure, il en fist une grant gentilece de ceste chose empreindre e delivrer la roine. Mes dou roi Marc, qui mort est, me poise fort, qar ge di bien q'il estoit de sun aage bien preuz e fort durement. ⁴Ge le vi ja deus foiz ou trois mout bien prover, et en besoigne auques grevant: de sa geunece estoit il preude chevalier. E de si gentil home metre a mort, e sanz jugement, fist li rois de Norgales grant vilenie e felenie. ⁵E certes, se li rois Artus le set, ge croi bien q'il l'en fera repantir chierement. – Si m'ait Dex, fet Brehuz, ce ne seroit nulle merveille dou monde: si grant home cum estoit li rois Mars ne deust feire morir li rois de Norgales sans le seu dou roi Artus.

«⁶Mes ore me dites: puisqe cil de Hosegon ont empris si mortel haine envers les chevaliers erranz, qe voldriez vos fere? Volez vos qe nos herbergiom en cest chastel ou nos aillom outre? – ⁷Certes, fet li Bons Chevalier, ge lou bien qe nos leie[n]z herbergiom huimés, qar d'aler avant seroit grevament de nos e de nos chevaux. E s'il estoit einsint q'il eussent ore dou tot juré encontre les chevaliers erranz, ⁸si ne nos feroient il en nule guise dou monde chose q'il nos deust desplesir puisq'il nos conoistront, a ce qe ge lor fis ja une bonté ja auques grant dont il auques se recordent, ce sai ge tout veraïament. – ⁹Ore, sire, ce fet Breüz, puis[que] vos savez de voir qe nos n'avom garde leienz donc i poom nos bien chevaucher, qar d'aler outre sanz faille ne seroit mie mou grant sens».

149. ¹Quant a ce se sunt acordé, il n'i font autre demorance, ains chevauchent dusq'au chastel. Qant il sunt pres dou chastel a moins de demie lieue englesche, il encontrent un chevalier tout desarmé fors de s'espee e de son gleive q'il portoit, ne escuier n'avoit il nul avec li. ²Qant il voit les deus chevaliers qi venoient vers le chastel, il reconoist

148. 7. *leienz] leiez A1 9. *puisque (+T)] puis A1

tout errament, a ce q'il chevauchioient armez et en tele seison, qe ce sunt chevaliers erranz. ³E qant il est venuz dusq'a els, il lor dit: «Bien vegnant, segnors chevaliers. Porce qe vos estes chevaliers, e ge aime tant chevaliers erranz qe ge ne voudroie jamés q'il eussent honte ne vergoigne dont ge les peusse destorner, vos di ge qe vos vos gardez de herbergier cestui soir en cest chastel. ⁴Sachez: se vos i rremanoiz, il ne puet estre qe cil de leianz ne vos facent honte e vergoigne. – Bel sire, fet li Bons Chevalier sains Peor, bien vos avom entendu qe vos avez dit. Nos vos savom e gré e graces, qar bien conoissom qe vos le nos avez dit por nostre bien».

150. ¹En tel mainiere se departent. «Sire, fet Breüz, voudroiz vos toutesvoies herbergier ceianz? – Oïl, fet il, seuremant i poom remanoir. E sachiez, Breüz, q'il seront ja de ma venue trop liez e joianz, s'il la sevent. ²E certes, se li rois de Norgales, qi homes liges il sunt, fust orendroit de l'une part del chastel e ge de l'autre e l'en lor feist savoir ma venue, ge croi q'il en vendroit en aissi grant partie encontre moi cum encontre lor seignor meesmes, tant sunt fieremant desiranz de moi veoir. – ³Sire, ce dit Brehuz, se Dex vos doint bone avanture, dites moi, s'il vos plect: qel bonté fu cele qe vos ja lor feistes? – ⁴Ce ne vos dirai ge mie orendroit, fet li Bons Chevalier, qar de ce qe ge fas ne me doi ge loer, qar un lox me vaudroit un blasme. Mes voiremant tant vos pramet ge bien qe avant qe nos issom de cest chastel ge vos ferai conter a home de leians, et a cel meesmes qi le vit, qele fu cele bonté qe ge lor fis ja, e porqoi il me voelent si grant bien. – ⁵E ge me tieng atant a paieiz, fet Breüz, puisque vos conter le me feroiz a celui qi le vit. E chevauchom huimés, quar il me targe, se Dex me saut, qe nos soiom leianz venuz».

151. ¹Einsint parlant chevauchent tant q'il sunt au chastel et entrent dedens. E maintenant q'il furent leianz, il entendent q'il n'i a un ne autre qi ne lor die: «Mal viegnant, seignor chevaliers, alez avant, alez avant! Vos avroiz annuit mal hostel!». ²Li chevaliers entendent bien ce qe chasquns lor vait disant, mes il ne responnent ja a rriens q'il lor dient, ains chevauchent avant toutesvoies. ³«Sire, fet Breüz au Bon Chevalier sains Peor, savez vos en qel meison vos devez herbergier? – Oïl, bien, fet il, onques de ce ne vos esmaiez, mes chevauchom seuremant!».

⁴En tel maniere chevauchent tant q'il sunt venuz a une grant meison qi estoit auques pres de la mestre forterece. Li Bons Chevalier fet leienz apeler. ⁵La porte de la meison est maintenant ouverte, et un valet saut fors e dit au Bon Chevalier: «Sire, que demandez vos? –

Frere, fet il, nos somes chevaliers erranz qī volom leienz herbergier. – ⁶Si m'aït Dex, fet li valet, enqore n'a mie grantment de tens qe chevaliers erranz estoient volantiers ceianz herbergiez, e por amor d'un seul chevalier errant sunt orendroit haiz mortelmant par cest chastel. E neporqant, porce qe enqore ne vos a mi ssire respondu de son hostel, ge irai parler a li e savrai se il vos voudra herbergier ou non. – ⁷Ore va tost, fet li Bon Chevalier, e retorne tost a nos, si nos diras sa volanté». Li valet s'en vet au seignor de leienz, qī chevalier estoit e prodrom duremant e cortois mout, si li dit: «Sire, la fors a deus chevaliers erranz qī ceianz voelent herbergier ceste nuit. Vos plect il q'il descendent ou q'il aillent qerre lor ostel d'autre part?». ⁸Li chevalier panse un petit e puis respont a cels qī entor li estoient: «Certes, ge devoie mout amer chevaliers erranz e por amor d'un seul, qar cil me fist ja bonté trop grant. Mes s'il me firent bonté, li autres chevaliers errant qī ier se partirent de cest chastel me firent honte e vergoigne bien autretant cum il me firent d'onor ja. ⁹E q'en diroie? Porce qe ge sai tout de voir qe cil de cest chastel lor voelent orendroit mal de mort, ne les herbergerai ge mie: aillent aillors lor hostel qerre, qar ge ne les voil recevoir! ¹⁰Va tost a els e lor di de la moie part qe ge ne les voill herbergier».

152. ¹Quant il a dite ceste parole, li valet n'i atent plus, ains vint fors a cels qī l'atendent, si lor dit: «Seignors chevaliers, alez vostre hostel qerre en autre leu. Çaienz ne porriez vos descendre, qe mi ssire ne le velt mie. – ²Ore va a li, fet li Bons Chevalier sainz Peor, e si li di qe, s'i li souvenirist dou chevalier qī ja le delivra des mains des deus jaianz qī l'enportoient devant la porte de cest chastel, ja ne me veast son hostel. ³Il a tost mis arriere dos et en obli la bonté qe cil chevalier li fist a celui point. S'il por nos ne nos velt recevoir, por amor de celi le face qī ja li fist ceste bonté. ⁴Ore va a li e si li di ceste parole de ma part. – Sire, ce a dit li vallet, itant ferai ge bien por vos». E lor s'en revient a son seignor e li conte tout mot a mot ce qe li chevalier li mande.

153. ¹Quant il entent ceste novele, il respont oïant touz ceus de son hostel: «Certes, il dit verité li chevalier, e por amor de ceste parole q'il ma orendroit mandee le herbergerai ge e li ferai toute la honor qe ge porrai fere, se g'en devoie neis avoir la haine de touz cels de cest chastel. ²Va t'en a li isnelemant e le fai descendre!». Li valet s'en vet au Bon Chevalier e li dit: «Sire, descendez! Herbergiez estes huimés».

E cil descent tout errament et entre leianz tout einsint armez cum il estoit. Cil de leianz tout maintenant q'il voient venir les chevaliers erranz se drecent encontre eus e les reçoivent mout honoreemant e les desarment. ³Tout maintenant qe li sires de leienz vit le Bon Chevalier sains Peor desarmé, il le reconut e saut contre li errament: «Ha! sire, fet il, qe vos soiez li tres bien venuz! Einsin voiremant m'aît Dex cum ge sui plus liez de vostre venue qe ge ne fusse de nul chevalier qe ge sach'orendroit eu monde! ⁴Seignors, fet il a cels de leienz qi entor li estoient, veez vos ore cest chevalier? Sachez qe ge sui par lui vis: ce est celi qi de mort me delivra a celui point qe li dui jaient me pristrent devant la porte de cest chastel. Cist est mi ssire sans doute, e ge me tieng por sun serfliges. Il est mi ssires e ge sos sers. ⁵Ce est celui qi delivra par sa proece cestui chastel ou nos ore somes de vil servages des jaianz qi nos tenoient por lor sers. Cist est celui qe nos devom aorer cum se ce fust un damedex, qar toz nos osta de la mort».

⁶E lors se velt agenouiller devant lui por beisier li les piez, mes li Bon Chevalier nel soufre mie, ainz le redrece e li dit: «Osté, biaux sire, ne me fetes tel vilenie en vostre hostel! Se ge vos fis honor si cum vos meesmes dites ne me faites deshonor, qar ce seroit male deserte. — ⁷Ha! sire, fet il, por Deu, ne vos corrouciez. Ore sachiez qe la tres grant volanté qe ge ai de fere vos honor e de vos servir outre ce qe ge serviroie autre home si me fesoit ce faire. ⁸E qant ge voi q'il vos anuie, ge m'en tendrai atant, qe, si voiremant m'aît Dex, il n'est ore nulle chose el monde qe ge feisse a mon escient encontre vostre volanté». ⁹Lors dit a cels de son hostel: «Pensez tuit de servir e d'onorer cest mien seignor». E cil dient qe del faire sunt il appareilliez tuit.

154. ¹[Gr]ant est la joie qe tuit cil de leianz comencent qant il entendent la volanté de lor seignor: il n'i a nul qi nel sierre de tout son pooir. Li chevalier fet assavoir par le chastel qe li chevalier est venuz qi les gita del grant servage ou il furent ja. ²Qant il orent ceste novele, il corrurent tuit a l'hostel per veoir le Bon Chevalier, e qant i l'ont reconeu, il l'aorent et enclinent cum se ce fust un damadex. ³E q'en diroie? Il sunt tuit si joiant e si lez de sa venue q'il ne fussent si joiant dou roi de Norgales meesmes. Aussi li grant cum li petit le vienent veoir a grant merveilles, e tuit li dient: «Sire, bien soiez vos venuz!». Il rent a chasqun d'els son salu, e chasqun d'els reçoit au plus bel q'il le puet fere.

154. 1. *Grant] Atant A1 (+T)

⁴Brehuz, qi molt est dezirans de savoir qele fu ja la proece dont cil de leienz teignent orendroit si grant parlemant, se tret pres del seignor de leianz e li dit: ⁵«Biaux sire hostes, se Dex vos doint bone aventure, itant me dites, s'il vos plect: qele fu cele proece qe cist chevalier fist qe vos alez orendroit recordant entre vos a ssi grant merveilles? ⁶Contez la moi, se Dex vos saut, qe ce est bien une chose qe ge mout desir assavoir. – Coment? dit li sires de leianz, vos chevauchiez avec cest mien seignor et enqore ne savez les merveilles q'il fist ja devant la porte de cest chastel? ⁷En non Deu, qant vos nel savez, e ge le vos conterai maintenant, qe cestui fet doit bien chascun home savoir; qe, si m'aüt Dex, ce fu bien un des plus estranges faiz et un des plus merveilleux qe chevalier feist a nostre tens, ne ci ne aillors. – ⁸Ha! Por Deu, biaux hostes, fet Breüz, contez le moi, qar tres le dezir a oïr. – En nom Deu, fet li prodrom, e ge le vos conterai: or escoutez». E maintenant comence son conte en tel mainiere:

155. ¹«Hostes, fet il, il avint ja – e ge estoie a celui tens nouvel chevalier e m'avoit fet novel chevalier de sa main li rois Uterpandegron meesmes – a celui point avoit en cestui païs deus jaianz qi freres estoient, ²de si merveilleuse force e de si estrange q'il ne trouvoient gent armee ne desarmee qi encontre els peust durer. E q'en diroie? ³Il firent tant par lor force q'il desconfirent en champ le rois de Norgales e li firent plaies plusors. E bien l'eussent adonc ocis, mes il s'en fui e leissa en la place grant partie de ses homes morz. ⁴Por cestui fet furent tant doutez li jaianz par cest païs q'il n'i ot chastel ne cité qi ne li randist triuage. Cist chastiaux meesmes ou nos somes orendroit lor rendoit chascun an treuage.

156. ¹«Un jor avint qe ge estoie oissuz de cest chastel armez de toutes armes e m'en voloie aler droitemant el roiaume de Logres. Li Bons Chevalier sainz Peor qi ci est avoit bien demoré deus mois entiers en cest chastel por achoison d'une plaie qe ge ne sai qi li avoit fete. ²Qant ge fui la fors oissuz, adonc m'avint par mon pechié qe li dui jaiant me trouverent. Tout maintenant qe ge les vi, ge fuisse mout volantiers mes ge ne poi, qar il me pristrent errament e me desarmerent. ³E porce qe ge lor avoie ja fet auqune chose a despleisir, me despoillierent il em braies e me firent monter sor un roncín, e distrent q'il me feroient mener batant a un des lor valetz tout entor le chastel e puis me feroient trenchier la teste tres devant la porte de cest chastel.

7. maintenant] maint[tenant] A1

155. 1. freres] frereres A1

⁴Einsint cum il le distrent le firent fere. Ge fui tout maintenant menez batant tout entor cest chastel. An cest chastel n'ot si hardi home ne chevalier qi s'osast metre avant por moi rescoure, qar trop avoient grant peor des deus jaianz. ⁵Li Bons Chevalier sainz Peor estoit adonc auques gueriz, et il avoit toutesvoies demoré en cest hostel don nos somes orendroit si navrés cum ge vos ai conté, mes a celui point estoit si gueriz qe armes pooit porter.

157. ¹«Quant il oï le duel q'il fesoient por moi e il sot qe ce estoie ge qe li jaiant enmenoient si vileinmant e puis me voloient trenchier la teste, il n'i fist autre demorance, ainz demanda ses armes e se fist armer au plus hastivmant q'il puet et oissi fors dou chastel. ²E ge estoie ja venuz a la porte ou il me devoient la teste tranchier, qar ja m'avoient mené batant entor cest chastel. Qant ge estoie ja venuz a ce qe ge veioe tout cleremant la mort aillors e morir qidoie bien, atant e vos par ma bone aventure qe li Bons Chevalier qi ci est vint entre nos appareilliez de toutes armes. ³E sachez q'il venoit si grant oirre cum il pooit dou cheval traire. Qant il vit cels qi estoient appareillez de couper moi la teste, il lor comance a crier: "Fuiez! Fuiez, qe tuit estes morz!". E maintenant s'adrece a un des jaianz e le feri si roidemant en son venir q'il li mist le gleive parmi le cors e l'abati mort. ⁴E porce q'il ot son gleive brisé de celui encontre, mist il la main a l'espee e leisse corre a l'autre si roidemant q'il li abati toute l'espaule destre. Li jaianz cheï errament, qar mortelmant estoit feruz. Onques puis ne se releva.

⁵Ces deus grans cox e ces granz merveilles qe ge vos ai ici contez fist ja por moi li Bons Chevalier sains Peor qi ci est. Par ces deus cox me delivra il de mort e delivra tout cest païs dou grant servage ou li jaianz l'avoient mis. E ce fu bien le gregnor fet e le plus merveilleux qe le cors d'un seul chevalier feist enqore en cest païs a nostre tens. ⁶Or vos ai devisé le conte trestout einsint cum il avint. Por cestui fet, por ceste honor qe cist sires fist ja a moi et a cest chastel et a toute ceste contree sont orendroit si liés e si joianz touz cels de cest chastel. E ge vos pramet qe vos ne veistes pieça mes si grant joie en un leu cum vos porroiz veoir anuit en cest chastel. ⁷Sachiez qe devant cest hostel s'assembleront anuit e fol e sage, grant e petit, e feront huimés feste e joie por amor de cest prodome qi ja lor fist si grant bonté. — ⁸Si m'aît Dex, fet Breüz, ce n'est mie trop grant merveille s'il font joie de sa venue. Cele fu bien bonté trop grant q'il vos fist, q'il ne la peust greignor fere».

158. ¹Atant furent les tables mises, qar il estoit tens de mangier. Tuit cil dou chastel s'assemblent laienz por veoir celui Bon Chevalier

qi ja ocist les deus jaianz, tuit s'enclinent e tuit l'aorent. Il ne feissent mie tant d'onor au roi de Norgales meesmes cum il funt a cestui. ²Qant il sunt as tables assis, li Bon Chevalier sains Peor met em paroles son hoste e li demande noveles de la roine de Norgales. E cil li conte mot a mot cum il l'en estoit avenuz e coment ele estoit delivree par trois chevaliers erranz qi menee l'en avoient, ce ne set il ou il sunt puis alé mes avec els l'enmenerent, e le devise qeles armes il portoient. ³«Certes, fet li Bons Chevalier, ge voudroie ore estre la ou il sunt, qar por trouver l'un d'els quit ge maint jor travailler, et enqore travaillerai jusq'atant qe ge trouvé l'aie. – Certes, fet li sires de leienz, il ne puet estre qe vos tost n'en oiez nouvelles. ⁴Ge ne croi mie q'il vos conviegne desormés granment travailler por trover le, quar il ne s'est enqore granment esloignez por les voies de cest païs qi sunt auques mauveises et annuieuses, e meesmemant en ceste seison. – ⁵Certes, fet li Bons Chevalier, ge le voudroie ja avoir trouvé, si seroie delivré de grant poine ou ge me sui mis».

159. ¹En tel mainiere parolent celui soir del buen chevalier qi Lac estoit appelez. La joie est si grant par tout le chastel q'il n'i a un ne autre qi entendent fors a joie feire. E s'il estoient devant dolanz e corrouciez porce q'il avoient esté ahontez et avileiniz por trois chevaliers seulemant, orendroit ont tout oblié celui corrouz. ²Il n'entendent a autre chose fors qe a faire joie e feste por l'amor dou Bon Chevalier sainz Peor, qi ja lor fist si grant bonté cum il vont enqore recordant. En tel guise cum ge vos cont dura toute la nuit cele feste. ³La luminaire estoit si grant par le chastel de toutes parz qe qi le veist par defors il poist legierement croire qe tout li chastiaux fust empris de feu. Ainsint dura toute la nuit cele grant feste e cel soulaz.

⁴A l'endemain auques matin se lieve li Bon Chevalier, e qant il est vestuz et apparielliez, il demande ses armes e l'en li aporte errament. Et il se fet armer, et autressint fet Breüz. ⁵Qant il sunt ambedui armez e montez, il trouvent tuit cil dou chastel qi estoient montez por convoier les. E q'en diroie? Qant il trespasse parmi les rues dou chastel tuit li vont après cil qi le convoient. ⁶Qant il orent bien chevauché demie lieue englesche, li Bon Chevalier s'areste. E porce q'il trouve ilec deus voies, demande a cels qi devant lui estoient: «Savez vos laquelle de ces deus voies tindrent li trois chevaliers?». ⁷Et un escuier de leianz qi bien le savoit li dit: «Sire, oïl. Ore sachiez qu'il tindrent ceste. – Ore vos en retornez huimés, biaux seignors, fet il, qe ge n'ai ore mestier de vostre convoier».

160. ¹Quant il conoissent sa volanté et il voient q'i li plect qu'il retornent tuit, il le comandent mout a Nostre Seignor e puis s'en tor-

nent arrieres a lur chastel. ²Cil q̄i se sunt mis au chemin chevauchent tant tout le grant chemin de la forest auques esforceemant, qe avant qe fust hore de vespres orent il la foreste passee e furent dou tot oissuz dou roiaume de Norgales, et entrent el roiaume de Soroloys. ³E lors attendent un chevalier q̄i condusoit une damoisele, et estoit cele damoisele de mout merueilleuse biauté. Li chevalier estoit armez de toutes armes et tres bien montez sor un grant destrier, e menoit avec li deus escuiers.

⁴Tout maintenant qe li Bons Chevalier voit le chevalier q̄i la damoisele condusoit, il dit a Breüz: «Veez la un chevalier errant. — Sire, vos dites verité, fet Breüz. ⁵Mes certes, il n'est mie des plus sages chevaliers dou monde q̄i en ceste saison ou touz li mondes est engelez de froit vet damoisele conduisant. Certes, se il fust de mon sens, il la leissast plus tost as loux q'il ne l'amenast, e par cest froit. ⁶E se Dex me conselt, por la grant folie qe ge voi orendroit en li, li voill ge tolir la damoisele e tout maintenant. — Coment, Breüz? fet li Bon Chevalier. Conoissiez vos ore qe li chevalier soit si mauveis qe vos li peussiez la damoisele tolir si legieremant cum vos dites? — ⁷En non Deu, sire, fet Breüz, ce porroiz vos veoir par tens. Ore sachiez bien qe, s'il ne la puet vers moi defendre, il est mestier q'il la me laist. — Breüz, fet li Bons Chevalier, ore soit qe vos conquerre la peussiez envers le chevalier q̄i l'amaine, ⁸si nel devriez vos feire, ne metre main en la damoisele ne devriez vos, qar vos savez bien qe les convenances de nos deus sunt teles qe vos ne devez de tout cest an metre main en dame ne en damoisele, ainz lor avez tout plaine[me]nt donez trieues e ferme pes. — ⁹Ce me feistes vos fere, fet Breüz, et encontre ma volanté, e covenant q̄i vient par force ne fet a tenir se l'en ne velt. — Breüz, fet li Bons Chevalier, puiqe vos la pramesse me feistes qe vos savez, vos ne vos en poez retraire se vos ne faussez covenant. — ¹⁰Ge n'en dirai mie ore qant qe g'en pens, fet Breüz: le sorparler nuist aucune foiz. Mes puiqe ge voi qe vostre volanté est tele qe ge cest chevalier n'envaïsse por gaagner la damoisele, e ge m'en sofrai atant».

161. ¹Einsint parlant chevauchent tant q'il atainent le chevalier, e sachiez q'il estoit bien grant e bien tailliez de touz membres, e bien ressembloit home q̄i par semblant deust valoir aucune chose e faire aucune bonté. ²«Biaux sire, fet li Bons Chevalier sainz Peor, Dex vos conduie». E cil s'aresta maintenant e regarde le Bon Chevalier, e puis respont: «Sire, la bone avanture vos doint Dex. — ³Q̄i estes vos? fet li

160. 8. *plainement] plainent A1 10. le sorparler] sor le parler A1 (+T)

Buen Chevalier sainz Peor. – Ge sui, fet il, un chevalier errant qi vois ceste part en une moie besoigne. E volez vos venir, fet li chevalier, a cel chastel qi est la devant?». ⁴Si lor mostre celui meesme chastel ou li rois Mars avoit esté abatuz et Yvains as Blanches Mains por la roine de Norgales, la ou il covenoit qe chasquns chevalier qi conduisoit dame ou damoisele jostast. ⁵Tout maintenant qe li Bon Chevalier voit le chastel, il le reconoust errament. Bien set qe ce est li chastiaux ou il desconfist ja les .x. chevaliers et ou il gaagna la damoisele par force d'armes encontre le seignor dou chastel. ⁶Bien set qe a cestui chastel por le suen fet seulemant mistrent il la costume dont maint chevaliers e maint prodome i ont ja receu vergoigne e deshonor.

162. ¹Quant il a un pou pensé a ceste chose, il respont a la demande qe li chevalier li avoit fet e dit: «Biaux sire, a celui chastel qe vos dites irom nos voiremant. Mes porqoi le nos avez vos demandé? – ²Ge nel vos demandai se por vostre bien non, fet li chevalier, e vos dirai porqoi. La costume de celui chastel si est tele qe, se chevaliers vont avec dame ou avec damoisele, il est mestier q'il jostent tuit desus le pont contre les chevaliers de leiens. ³Voiremant chascun chevalier est qites por la joste d'un autre chevalier, dont vos verroiz ja, bel seignor, se vos avec nos veniés dusq'a celui pont, qe por ceste damoisele qe ge conduis vos covendroit ja joster ambedui, vouxissiez ou ne vouxissiez. ⁴Por ce vos lou ge, e por vostre bien le vos di ge, qe vos atendez alqun pou, dusq'atant qe nos soiom outrepassez entre moi e ceste damoisele. E se vos ce ne volez faire, passez avant outre vos deus e voz escuiers, e nos demorrom arrieres entre moi e ceste damoisele tant qe vos soiez passez outre. ⁵Se nos essemble estiom, il nos convendroit joster tuit trois. E quel preu feroit a moi se vos honte receviez? Ge n'en avroie fors corrouz, por ce valt il mieuz, ce m'est avis, qe nos passom les uns après les autres qe tuit ensemble. – ⁶Voirs, sire, fet li Bons Chevaliers sainz Peor, mes s'il avenoit qe vos ore fussiez abatuz e qe vos perdissez la vostre damoisele por achoison d'une seule joste, ce vos seroit une grant vergoigne. ⁷Porce qe nos nos somes ausint mis come en compeignie miels est qe nos passom ensemble, qar se vos estes abatuz, ge remandrai par aventure en sele, ou cist autre mien compeignon. ⁸Se li uns de nos trois remaint en sele, ceste damoisele sera delivree e nos trois autressint, por ce est il mieuz au mien avis qe nos passom tuit .iiii. ensemble qe vos par vos e nos par nos. Assez vaudromes mieuz ensemble qe se nos fuissom partiz».

163. ¹Quant li chevalier entent ceste parole, il respont: «Ore, biaux sire, puisqe vos vos acordez a ceste chose et il vos plect qe vos com-

peignie nos tiegniez, or chevauchom donc ensemble. ²Se ge vostre compeignie refusoie qant vos la moie volez, l'en me le porroit atoner a vilenie et a orguell». Einsint s'acordent a ceste chose. Li chevaliers chevauchent ensemble vers le pont, e tant font qe al pont viegnent. ³Cil qi gardoient le passage les virent venir de loing e virent q'il estoient troi, e por ce firent il oissir dou chastel dusq'a .iiii. chevaliers por defendre le passage e por la damoisele gaignier qe cil conduisoient. ⁴E sachiez qe la damoisele estoit de si merveilleuse biauté qe li Bons Chevaliers sans Peor, qi la regarde, dit a soi meesmes qe ceste est sainz faille unes des plus beles damoiseles qe il veist a piece mes. Autresint dit Breüz a ssoi meesmes. ⁵La damoisele li plect tant et embelist de totes choses qe, se ne fust por la doutance dou Bon Chevaliers sains Peor, il se meist tout errament en aventure de gaignier la damoisele par force de chevalerie, coment q'il l'en deust avenir.

164. ¹Einsint chevauchent entr'els trois chevaliers armés de toutes armes e tant q'il viegnent au pont. E maintenant li vient au devant un valet qi lor dit: «Seignors, volez vos ceste damoisele defendre selonc la costume de cest passage?». ²E cil qi la damoisele conduisoit respont: «Ge ne sai qe cist chevalier voudront por els respondre, mes ge respont por la moie part e di qe la damoisele voil ge defendre». ³Et autretel respont li Bons Chevalier sainz Peor, mes Breüz ne respont mot. Ja a cest point ne qiert prendre son escu por la damoisele defendre: plus tost la velt encombrer, s'il poist, que sauver la. ⁴Mes porce q'il voit qe li Bons Chevalier s'en velt entremetre, dit il q'il s'entremetra. Einsint encomencent les jostes desus le pont. Li chevalier, qi de grant force estoit e de grant valor, muet tout premiers encontre un chevalier dou chastel. ⁵Au movoir ressembloit il bien prodome: bel comence e bel point, e meestreemant. Il mostre bien q'il set assez de cel mestier, ⁶qar il fiert celui chevalier de celui encontre si roidemant en son venir q'il le fet voler des arçons si durement qe, au cheoir qe cil fet desus le pont, il li est bien avis sans faille q'il ait le col rompu. Tant est durement estordiz q'il n'a pooir q'il se reliet, ainz gist ilec si cum il fust mort.

165. ¹Quant li Bons Chevalier sains Peor voit celui cop, il le mostre a Brehuz: «Breühtz, fet il, se Dex me saut, a cestui point peustes vos veoir un bel cop de lance. De grant force est li chevaliers e de grant raidor qi la damoisele conduit. — ²Sire, fet Breüz, vos dites

163. 3. virent q'il] viirent q'il A1 4. qe il veist] qe il il v. A1

bien verité, mes enqore vouxisse ge mieuz qe nos n'eussom trouvé ne lui ne ceste damoisele q'il me covenist joster. — ³Breüz, fet li Bons Chevalier, vostre escondit ne vos vaudroit riens. Ici vos estuet a joster, guenchir n'en poez autrement. ⁴E se Dex vouxist orendroit qe les damoiseles peussent estre venchiees de vos, alqune en a par le monde qi grant joie en feroient puis! — Sire, ce dit Breüz, li fez n'ira pas en tel guise cum les damoiseles voudroient par aventure». ⁵Qant il a dite ceste parole, porce q'il voit apertement c'a joster le covient ne autrement ne s'en puet partir, n'i fait autre demorance, ainz hurte cheval d'esperons e leisse corre par desus le pont tant cum il puet del cheval treire e fiert. Un des chevaliers dou chastel, qi de la joste estoit tout appareillez, li remuet de l'autre part.

166. ¹Einsint s'entreviegnent par desus le pont ferant des esperons, e qant ce vient a l'aprochier il s'entrefierent si roidemant qe amdeus voident les arçons e chient desus le pont. ²E de tant li avint bien de cele joste q'il n'i orent mal ne ennui fors del cheoir q'il pristrent. Breüz, qi assez estoit fort chevalier e legier, se relieve mot vistement e met main a l'espee e velt corre sus a l'autre chevalier qi s'estoit relevez. ³«Biaux sire, fet li chevalier, ge ne voill ore vostre bataille. Puis-q'il est einsint qe nos nos somes entrabatuz, nostre guerre est atant finée selonc la costume de cest pont. — ⁴En non Deu, fet Breüz, ge vos en qit, qar autresint n'avoie ge mie trop grant volenté de combattre a ceste foiz. Ce qe ge fesoie, fesoie ge bien porce qe ge qidoie qe a combattre me covenist». ⁵Lors s'en vet outre Breüz e trueve qe cil del chastel meesmes avoient ja pris son cheval e li remenoient. Il le prent e monte e passe le pont, e dit a soi meesmes a cestui point a il trop chierement achatee la compeignie de la damoisele. Encore volist il mieuz q'il ne l'eussent hui trouvee. ⁶Lors regarde un des chevaliers de leienz qi s'apareilloit de joster encontre le Bon Chevalier sainz Peor. «Ami, ce li a dit Breüz, ore sachiez tout veraïement qe, se vos ne vos tenez bien, a terre vos estuet aler. E se vos de cestui encontre n'alez a terre, jamais, ensi cum ge croi, ne seroiz abatuz par home».

⁷Qant cil entent ceste novele, il est auques esmaiez, e por ce s'arest e dit a Breüz: «Qi est donc cil chevalier dont vos estes assure q'il m'abate? — Certes, fet Breüz, ge croi q'il soit le meillor chevalier del monde ou le peior. ⁸Ore en creez leqel qe vos voudroiz, mes il est mestier a cestui point qe vos ailloiz a tterre ja se bien ne vos tendroiz en sele». Qant cil entent ceste parole, il desvient auques esbahiz. ⁹Peor li est el cuer entree tout errament, dont il s'arest e crie au Bon Chevalier tant cum il puet, qi ja voloit movoir encontre li: «Sire cheva-

liers, arrestez vos tant qe ge aie parlé a vos un pou». ¹⁰E cil s'aresté erramment e li dit: «Qe volez vos? – Ge vos pri, fet li chevalier, qe, avant qe nos jostom, qe vos me dioiz q'i vos estes, qar vostre compaignon q'i ci est m'a orendroit dit une parole q'i mout m'a espoenté. – ¹¹Se vos par une parole seulesmant, fet li Bon Chevalier, estes espoentez ni esmaiez, ce ne vient mie de trop grant bonté. Ore me dites: qe volez vos demander? – Ge vos pri, fet li chevalier, qe vos me dioiz vostre non. – ¹²Certes, fet li Bons Chevalier, mo non ne poez vos savoir a ceste foiz ne autre chose fors q'un chevalier errant sui, einsint cum vos poez veoir. Ore defendez vostre passage encontre moi, se vos poez, qar ge passerai outre, se ge onques puis».

167. ¹Quant il a dit ceste parole, il n'i fet autre demorance, ainz hurte cheval des esperons e muet par desus le pont encontre le chevalier del chastel, e le fiert si roidemant en son venir q'il l'abat desus le pont, e chiet a cele foiz si malemant q'il se brisa le braz destre. ²Li Chevalier sains Peor, qui einsint l'ot abatu, a cui en chaut petit, s'en vet outre qu'il nel regarde plus. Einsint s'en vont li chevaliers et einsint ont passé le pont, li dui honoreemant e le tiers a deshonor. ³Puisq'il ont passé le pont, il chevauchent le grant chemin. «Sire, fet li chevalier q'i la damoisele condusoit (e ce disoit il au Bon Chevalier sains Peor), savez vos porqoi la costume de cestui pont fu en tel maniere establee cum ele est enqore maintenue? – ⁴Sire, fet li Bons Chevalier, ge ne le sai mie tres bien. E vos, le savez? fet il. – Oïl, fet li chevalier, ele fu establee por un fet qe li Bons Chevalier sainz Peor fist ja de lla cel pont. Cil de cest país m'en ont ja conté auques la verité».

⁵Qant Brehuz sainz Pitié entent qe por le Bon Chevalier sainz Peor avoit esté ceste costume establee qe chascune dame ou damoisele q'i a celui pont venoit i estoit arestee par cels de leiens, porce q'il ne savoit enqore mie l'achaison de cele costume, ⁶dit il au chevalier: «Se Dex vos doint bone aventure, bel sire, puisque vos cestui fait savés e l'ochoison del començement, contez nos si cum il avint, si nos sera ausint cum un solaz de l'escoutier. ⁷E certes, ce est une chose qe bien devroit savoir chascuns chevalier errant, qar ge ne croi mie qe ceste costume fust establee fors por alun grant fet qe li Bon Chevalier sainz Peor fist ça devant. – ⁸Certes, biaux sire, vos dites bien verité. Ore sachiez qe ci devant et en maint autre leu a ja fet li Bons Chevalier sainz Peor si grant merveilles d'armes qe bien en doit l'en parler par tout le monde de sa haute chevalerie, e si fet l'en. ⁹E certes, biaux sire, a la verité dire, il n'est orendroit en cest monde nul chevalier q'i soit droitement parfit de toute chevalerie fors q'il seul. ¹⁰E qant vos estes

dezirans de savoir coment ceste vileine costume fu establee e por quele achoison, ge le vos dirai maintenant. ¹¹Or escoutez, e sachiez qe vos orroiz ja un des plus biaux hardemans qe chevalier feist pieça». E maintenant comence a conter le conte en tele mainiere cum ge le vos ai ja conté ça arrieres.

168. ¹Quant il a tout finé le conte, Breüz, q'i trop volantiers l'ot escouté qar mot li plesoit durement, li dit: «Ore me dites, biaux sire chevalier, fet Breüz, se Dex vos doint bone aventure, ne vos corrouciez ore de ce qe ge vos dirai: amez vos ore mout ceste damoisele qe vos condu siez? – ²Oïl, fet li chevalier, ge l'aim voiremant. E se ge tant ne l'amasse cum ge l'aim, ge ne me fusse por li tant travaillez cum ge sui. Qar, Dex le set, por gaaignier la meillor cité qe li rois de Norgales ait ge ne m'en traveilleroie autant, porqe ge la deusse gaaignier, cum ge me sui por ceste damoisele travalliez. ³E tout le travail qe g'en ai sofert tieing ge a mout bien emploïé puisqe ge l'ai en ma saisine. – Or me dites, biaux sire, fet Brehuz: ⁴quant vos si grant travailh avez soufert por ceste damoisele, se venist ore encontre vos auqun chevalier par aventure q'i tolir la vos vouxist, la voudriez vos defendre? – ⁵E qe feroie ge donc, fet li chevalier, se ge ne la defendoie? – E s'il estoient dui chevalier, fet Breüz, le lor lessiriez vos? – Nanil, certes, fet li chevalier, s'il estoient trois. – E ss'il estoient .iiii.? fet Breüz. – ⁶Nom pas s'il estoient .v., fet li chevalier, si faz une fole vantance de ce qe ge me met a esprouve encontre .v. chevaliers.

«⁷E neporquant, sire chevalier, se Dex me doint bone aventure, la ou ge pris ceste damoisele avoit plus de .vii. chevaliers armez de toutes armes q'i defendre la voloient encontre moi, mes toutesvoies couvint il, vouxissent ou non, q'il la me leissassent dou tot. Il n'orent pooir ne force q'il contre moi la deffendissent. – ⁸Sire chevaliers, fet Breüz, il ne furent mie des plus prodomes del monde cil q'i estoient plus de .vii. ne ne pooient ceste damoisele encontre vos defendre q'i seul estiez. – ⁹Certes, fet li chevalier, biaux sire, s'il fussent tuit aussi prodome cum est ore li Bon Chevalier sainz Peor, ge sai de voir qe ge n'eusse mie la damoisele gaagnie par force d'armes einsint cum ge la gaagnai. – Ore me respondez, fet Breüz: ¹⁰ge conois ore par vos paroles qe vos amez de grant amor ceste damoisele, mes se il avenist orendroit par alqune aventure qe vos encontrissiez le Bon Chevalier sainz Peor q'i tolir la vos vouxist par force d'armes, avriez vos hardemant de defendre la encontre lui? Se Dex vos doint bone aventure, dites moi la verité».

168. 2. tant travaillez] trant travaillez A1

169. ¹Li chevalier respont errament e dit a Brehuz: «E porquoi n'avroie ge hardemant de defendre la encontre lui? Ja n'est il fors un seul chevalier, ne qe ge sui? Se aventure m'aidoit, aussint tost le porroie ge ocirre d'un cop de lance cum il porroit moi, qar il n'a mie plus dur vantage qe ge ai. ²Ce ne di ge mie q'il ne soit sainz faille le meillor chevalier dou monde a mon esciant, mes il n'est si bon a cui il ne meschee auqune foiz, a ce devroit il souvent regarder. Il est si bons, il est si preuz qe toz li mondes le redoute por sa haute chevalerie. ³E neporquant, enqor n'a mie lonc tens q'il reçut honte e vergoigne par le cop d'un seul chevalier qi n'est pas d'assez de si haute renomee cum il est, ne si bon chevalier de trop. ⁴E certes, cele honte fu si grant qe, se ele fust venue a un chevalier d'assez povre affaire, si s'en tenist il a trop vilein».

170. ¹Quant li Bon Chevalier sainz Peor entent ceste nouvelle tout le vis li rogist de honte. Breüz s'en corrouce mout fort. «Certes, fet il au chevalier, sire vassall, pou troveriez de chevaliers qi de ce vos creust qe li Bons Chevalier eust estés ahontés et avileniz par un seul chevalier. — ²Certes, biaux sire, fet li autres, ge ne vos di mie ceste parole por mal qe ge voille au Bon Chevalier sainz Peor, mes ge le di porce qe ge sai qe ce est verité. — ³Qant vos savez qe ce est veritez, fet Breüz, ore nos contez cestui conte, si orrom coment ce puet estre qe si bon chevalier cum est celui fu ahontez par un seul chevalier. — ⁴Certes, fet li autres chevalier, qant vos de ce ne me volez croire sainz oïr le conte e sans deviser vos coment il avint, e ge vos dirai orendroit le conte et a breves paroles, car ge ne vos porroie mie ore trop longues paroles tenir, a ce que nos somes si pres cum vos veez de cest chastel ou ge voudroie descendre. ⁵Ce ne sai ge se vos meemes i descendrez autressint. — Oïl, fet li Bon Chevalier, nos i dormirom anuit sainz faille. Ore nos comenciez cestui conte, si orrai coment il avint au Chevalier sainz Peor dont il fu si avileniz. — ⁶E ge le vos conterai, fet li chevalier, non mie por abaisement ne por avileinement de lui, mes por faire vos asavoir q'il n'est ore nul si bon chevalier a cui il ne meschiee auqune foiz. ⁷E d'autre part, ge le vos dirai porce qe ge ne voudroie mie qe vos me tenissiez a menssongier de ceste chose». E maintenant comence son conte en tel mainiere:

171. ¹«Seignors, fet il, ore sachiez bien qe il n'a mie mot grant tens qe li Bons Chevalier sainz Peor s'en vint en la Petite Bretagne. ²Bien estoit veritez qe a celui tens avoit en la Petite Breigtagne une damoisele fille d'un gentil home, mes ele estoit si merveilleusement garnie de toute biauté qe l'en ne savoit en toute la Petite Bretagne nulle

damoisele qi de biauté se preist a lui. ³Li Bons Chevalier sainz Peor vint a celui tens en la Bretagne Petite por un tornoiemant qi lors fu feruz devant le chastel Ceeirt. E bien fu veritez qe a celui tornoiemant le fist si bien de toutes chevaleries li Bons Chevalier sainz Peor q'il par force d'armes e de chevalerie venqi celui tornoiemant et enporta le pris de touz cels qi ilec estoient. Il ot la damoisele veuee e rregardee, e tant qe il l'amoit a merveilles. ⁴Un autre chevalier estoit en la place qui la damoisele amoit de tout son cuer, e tant l'amoit estrangement qe, se ele fust damoisele q'il deust preindre por moillier, volantiers la preist a fame, mes ele n'estoit pas de si grant lignage q'il tant se deust abaissier.

172. ¹«Quant li tornoiemant fu departiz, li peres a la damoisele, qi sa fille avoit au tornoiemant amenee porce qe bien la qidoit marier por la grant biauté dont ele estoit plaine, prist sa fille e l'enmena entre li et un son fillz qi chevalier estoit, e qi freres estoit de la damoisele. ²Il estoien amdui armé de toutes armes e pensoient q'il iroient celui soir gesir a un chastel qi estoit a un lor parant. Li Bons Chevalier sains Peor, qi mout s'en estoit pris garde, tout maintenant q'il vit qe la damoisele s'estoit partie dou tornoiemant a tel conduit cum ele avoit, il se mist après tout le chemin. ³Li autres chevalier dont ge vos ai conté, qi tant amoit la damoisele e qi toutesvoies avoit l'oill cele part, tout maintenant q'il vit qe li Bons Chevaliers sainz Peor aloit après, il conut maintenant en soi meemes q'il estoit mestier sans doute q'il veist a qoi il vendroit de ceste chose, e maintenant se mist après.

173. ¹«Einsint chevauchent tout le grant chemin: la damoisele premierement a tel conduit cum ge vos ai dit q'ele avoit; li Bons Chevalier sainz Peor après e non mie de loing, a tel compeignie sainz faille q'il n'avoit avec soi fors un seul escuier; li autres chevalier qi la damoisele amoit tant cum ge vos cont aloit après tout derrieires els. ²Et il disoit bien a soi meemes qe li Bons Chevalier sainz Peor n'aloit onques après la damoisele por noiant: il voudra faire aucune chose avant q'il leise cestui voiage. ³Einsint chevauchent entr'els tout le grant chemin e tant q'il vindrent a l'entree d'une foreste. Enqore estoit il adonc bel jor, e neporqant, la nuit estoit auques pres. Li Bons Chevalier, tout maintenant q'il vindrent pres de la foreste, prist son escu e son gleive et hurte cheval des esperons, e comence a crier a cels qi la damoisele conduisoient: "Leissiez la damoisele tout maintenant ou vos estes mort!". ⁴Si leisse corre maintenant au pere de la

171. 3. Ceeirt] *lez. dubbia* A1 (Creut T)

damoisele e le feri si roidemant en son venir q'il li fist voidier les arçons e le porta a terre navré d'une grant plaie q'il li fist el costé senestre. ⁵Quant il ot le pere abatu en tel guise cum ge vos cont, il n'i fist autre demorance, ainz leissa corre au freire de celui poindre meesmes, e fist de lui tout autretant cum il avoit fet dou pere. ⁶Cils, qi navrez estoient fort e si malmené q'il ne se puent remuer de la place, ainz gisoient ilec come mort, ne fesoient nul semblant d'els relever. Quant li Bons Chevalier sainz Peor vit q'il s'estoit en tel mainiere delivrez de cels qi la damoisele conduissoient, il n'i fist autre demorance, ainz s'en vint droit a la damoisele e la prist au frain e li dist: "Madamoisele, ge vos ai conqise par force d'armes. Ore vos en venez avec moi".

174. ¹«La damoisele comence a feire le greignor duel dou monde quant ele vit qe li chevalier l'en enmenoit en tel mainiere. Li autres chevalier, qi la damoisele amoit e qi venoit après e qi ot veu tout celui fet tout apertement, ²quant il vit qe li Bons Chevalier enmenoit la damoisele en tel mainiere, il dit a soi meesmes qe ceste honte ne souffra il ja q'il en leissast mener au cors d'un seul chevalier cele q'il amoit tant. ³Puisq'il estoit seul a seul, chevalier contre chevalier, bien se pooit metre en avanture de gaaignier la. ⁴Einsint cum il le dist a soi meesmes tout priveement, mostra il tout maintenant q'il le voloit faire, qar il urta maintenant cheval des esperons vers le Bon Chevalier sainz Peor e tant fist q'i li vint au devant. Cil estoit ja entrez en la forest. ⁵Li chevalier comença maintenant a crier au Bon Chevalier: "Vassall, leissiez la damoisele, qe vos ne l'en poez avant mener!". Par ceste achoison qe ge vos cont comença li estrif des deus chevaliers, qar li Bon Chevalier, qi la damoisele avoit conqise, ne la voloit mie leissier a l'autre.

⁶Tout maintenant leissa corre li uns vers l'autre. Li Bons Chevalier sanz Peor n'avoit point de gleive a celui point, e por ce mist il main a l'espee. ⁷Li autres, qi tenoit un gleive cort e gros et a fer trenchant, vint au ferir des esperons e feri si en son venir le Bon Chevalier sanz Peor qe por l'escu ne por le hauberc ne remaint q'il ne le feist le fer sentir a la char nue, e le charja si durement de celui cop q'il porta tout en un mont e lui e le cheval a terre. ⁸Li Bons Chevalier fu si durement navrez de celui encontre qu'il sembloit bien qu'il fust mort e gist ilec une grant piece. Li chevalier prist puis la damoisele e l'enmena avec

173. 6. ne fesoient] e ne f. A1 (+T)

174. 3. contre] ccontre A1

li. ⁹E qant ele le reconut, ele se tint a bien paiee de ce q'ele estoit venue entre ses meins. Einsint cum ge vos ai conté fu li Bon Chevalier sainz Peor desconfit par un seul cop, e si legieremant cum ge vos ai dit. ¹⁰Li chevalier enmena puis la damoisele et en fist sa volanté, e sachiez q'il avint tout ausint cum ge vos ai dit. Si vos ai ore finé mon conte».

175. ¹Qui adonc fust ilec a celui point qe li chevalier contoit ceste aventure e veist le Bon Chevalier sains Peor teste desarmee, bien le peust adonc veoir muer color souventes fois dou grant duel q'il a el cuer. ²Il regarde le chevalier qi cest conte avoit mis avant, il regarde son corsage, son contement e son chevaucher, e tant le regarde en tel guise q'il conoist tout certainement qe ce est sains doute le roi Hoël de la Petite Bretagne. ³Ce est il, ne ce n'est nul autre. Tant le conoist d'orendroit e d'autre foiz, tant l'a veu ci et aillors en tornoiemant et en batailles, q'il dit bien seurement qe cist est sainz doute un des bons chevaliers dou monde. Il ne set pas orendroit ne el roiaume de Logres ne en autre leu .vi. meillors chevaliers de cestui. ⁴Cist est li chevalier sainz doute qi ceste deshonor li fist q'il a a cestui point conté, e tout ausint estoit il sainz faille venu cum il l'avoit conté. E ce estoit sainz doute le roi Hoël meemes qi fu pere de Kehedin.

176. ¹Quant il a finé tout son conte e li Bon Chevalier sainz Peor l'avoit ja reconeu tout cleremant por le roi Hoël, il se met adonc a respondre e dit en tel mainiere: ²«Dan chevalier, se Dex me saut, voieremant avint il einsint de ceste aventure cum vos avez conté. Bien fu verité qe li Bon Chevalier sainz Peor fu desconfit en tel mainiere e par un seul cop, mes savez vos qi fu cil qi le desconfist? – ³Ge ne vos dirai ore mie qant qe ge sai, fet li rois Hoël. – Se vos ne mel dites, fet li Bon Chevalier, ge le vos dirai. E savez vos porquoi ge le vos voill dire? ⁴Porce qe de ceste meesme matire vos voil ge conter un autre conte, e de ces deus chevaliers meemes, qe puis avint, e ne demora mie mout lonc tens après».

177. ¹Li rois Hoël, qant il entent ceste parole, il est si duremant iriez q'il n'a pooir de respondre. Il reconoist errament qe ce est qe cil vult conter, e ce ne vouxist il jamés oïr, qar celui conte estoit bien de la greignor honte qe onques li fust avenue en toute sa vie, e por ce se tint il a mort orendroit et a vergoignié qant il entent ce q'il vout conter e dire. ²E li Bon Chevalier sainz Peor, qant il le voit einsint penser, conoist tout errament en soi meemes qe li rois est corrouciez de ces noveles q'il a amenteues, lors li redit autre foiz: «Sire chevalier, qant vos ne me volez dire qi fu cel chevalier qi einsint vergoigna le

Chevalier sainz Peor, e ge le vos dirai: ³ce fu li rois Hoël de la Petite Bretagne, bon chevalier certes e pros, et un dels bons chevaliers e fereor de lance qi soit ore dusqe la ou il est. Bien fu voirs qe li Chevalier sainz Peor desconfist le tornoiemant cum vos avez conté, e puis fu desconfit par le roi Hoël e li toli la damoisele.

«⁴Vos nos avez ore conté l'onor qi adonc li avint e coment il gaaigna la damoisele, mes sor tot ce nos leissiez vos a dire la meillor partie del conte, qar vos leissiez a conter en qel mainiere il perdi puis la damoisele. — ⁵E de cestui conte, fet li rois, qel mestier avom nos ore? Ja ne començai ge mie cestui conte por celui metre avant. — Vos començastes, fet li Bons Chevalier, vostre conte de l'onor del roi Hoël e de la vergoigne au Chevalier sainz Peor, e ge de celui meesmes conte qe vos orendroit contastes vos vuell un autre conte treire, mes non mie en tel mainiere qe vos le vostre deistes. ⁶Ge conterai tout autremant, qar ge conterai orendroit la vergoigne dou roi Hoël e l'onor dou Chevalier sainz Peor. Einsint veintra mon conte tout le vostre. ⁷E sachiez tout veraiamant qe se li rois Hoël fust orendroit ici aussint cum vos i estes, il ne me desdroit de parole qe ge die en cestui conte, qar ge ne dirai se verité non e tout aussint cum il avint. — ⁸Sire chevalier, fet li rois, se Dex vos doint bone avanture, ore me dites: porqoi estes vos si desirant de conter la vergoigne dou roi Hoël? Li volez vos mal? — ⁹Nainil, certes, fet li Bon Chevalier, nul mal ne li voil ge. — Ne tres grant bien ne li volez vos, fet li rois Hoël, e bien apert qant vos de lui volez conter vilenie.

«— ¹⁰Ore sachiez, fet li Bons Chevalier, qe Cil sainz Peor est [si] mes amis qe ge ne seroie en leu ou l'en contast sa honte qe ge nel revenjasse de tout mon pooir, e ge sai bien q'il feroit de moi tout autretant, qar il me velt bien. ¹¹Ore, donc, se ge cont l'onor de lui après ce qe vos en avez dit la honte e ge di de cele matiere meesmes, vos ne me devez mau gré savoir ne dire qe ge voille mal au roi Hoël. E certes, cestui conte qe ge vos conterai orendroit est si biaux e si delitables qe ge sai tout veraiamant q'il vos pleira assez. ¹²E ge croi qe se vos puis le contez au roi Hoël, qe ja mau gré ne vos en savroit. — Ore, fet li rois, porqoi encomencieriez vos cestui conte? Nos somes huimés si pres de cest chastel qe vos nel porriez avoir finé avant qe nos i soiom. — ¹³Si ferai, sire, fet li Bons Chevalier. Ge le vos avrai finé a deus moz. — En non Deu, fet li rois, donc seroit ce merveilles se vos si tost l'aviez conté cum vos dites, qar cestui est un gran conte

que vos volez encomencier. — ¹⁴Ha! sire, fet li Bon Chevalier, ore sai ge bien que vos ne savez riens de tout ce que ge voill conter. Ce est un petit conte que ge voill dire, e vos dites q'il est grant! ¹⁵Vos n'en savez rien, bien l'entent, e por ce le vos vueill ge dire, porce que, se aventure vos aporte une autre foiz avec le roi Hoël, que vos li dioiz q'un chevalier errant vos conta de li cestui conte». E maintenant comença son conte en tel mainiere:

178. ¹«Sire chevalier, bien fu voirs, e vos bien le savez aussint cum vos avez dit, que li rois Hoël desconfist en tel mainiere le Bon Chevalier sainz Peor por le cop d'une lance. ²E certes, se li chevalier ne se pot redrecier ce ne fu mie merveille, [ainz fu merveille] q'il ne morut de celui cop, e ge sai per lui meemes, qar celui fu un des plus perilleux cox q'il receust jor de sa vie come cop de gleive ... — ³En non Deu, sire chevalier, fet li rois Hoël, vos comenciez cestui conte si de loing que vos ne l'avroiz huimés finé a deus paroles: ja en avez dit plusors! — ⁴A deus paroles, fet li Bons Chevalier, ne le porroie ge finer, qar il i ot auques grant fet, mes tost le vos avrai dit sainz faille». E maintenant comance en tel mainiere: ⁵«Bien fu voirs que de cele joste fu li Chevalier sainz Peor si estrangement navrez que bien en fu em perill de mort, e de cele plaie demora il plus d'un mois entier en une abaïe avant q'il en fust del tout gueriz ne q'il peust chevauchier. ⁶Qant il fu tornez a guerison et il ot apris que ce avoit esté le roi Hoël qi cele vergoigne li avoit fete, il dit a soi meemes que jamés de la Petite Bretagne ne se partirot s'il ne venjoit cele honte. En celui termine aprist il que li rois Hoël devoit tenir une grant cort a un sien chastel qi seoit tres desus la mer, et illec devoient venir tuit li chevaliers qi del roi Hoël tenoient terre. ⁷Qant il sot que la cort se devoit tenir en tele mainiere et en celui chastel q'il savoit mout bien, il ne fist autre chose, ainz fist errament feire nouvelles armes d'une autre mainiere que celes q'il portoit celui jor que li rois li fist cele vergoigne. Qant les armes furent faites et il sot que la cort se devoit tenir, il se mist errament a la voie por aler a la cort, e tant fist que a la cort vint.

⁸Qant il fu venuz a la cort, il trova adonc que la cort se tenoit desus la rrivere en tres et en paveillons, e tuit li chevaliers estoient a celui point assis as tables fors cels seulemant qi servoient. ⁹Li rois seoit entre ses chevaliers si noblemant, si richemant come rois se doit seoir a feste, et il n'i avoit null chevalier a cele cort qi por comandant le roi n'eust amenee sa moillier ou s'amie. ¹⁰Li rois Hoël tenoit adonc

178. 2. *ainz fu merveille] *om.* A1 (+T)

por amie la damoisele q'il avoit conquise sor le Chevalier sainz Peor, e la tenoit si chieremant e si cointemant cum se ele fust sa moillier. Qe vos diroie? Ele estoit en cele cort dame par desus toutes les autres dames qi la estoient. ¹¹Et a la verité dire, ele estoit de merveilleuse biauté qe tuit la regardoient a merveilles e bien disoient plainemant qe ce estoit sainz faille la plus bele damoisele qe pieça mes eust esté veuee en la Petite Bretagne.

179. ¹«La ou il estoient einsint as tables, atant e vos venir entr'els celui Chevalier sainz Peor. Il fu armez de toutes armes et a cheval. E tot einsint appareilliez cum s'il vouxist maintenant combatre vint il devant le roi, qe descendre ne vult por home q'i le deist q'il descendist. ²«Rois, dist adonc li chevalier, un chevalier estrange sui qui sui a ta cort venuz por veoir s'il est veritez ce qe l'en vet disant. Ge ai ja trouvez plusors homes qi me vont de toi affermant qe tu as deus vertuz en toi qe l'en ne trouve mie legieremant en maint grant home. ³L'en dit qe tu es le meillor chevalier de touz cels qi en ton hostel repeirent, e si larges qe tu n'escondis home, mes meesmemant chevalier, de chose qe tu li peusses doner. Ore por veoir se ce est veritez sui ge venuz en ta presen[c]e.

«⁴Tout premieremant voill savoir de ta largece: done moi orendroit un doin tel cum ge te dirai. Se tu le me dones, bien saches qe ce sera honor de roi. ⁵Ge ne voill argent ne or, ge ne voill cité ne chastel, ge ne voill armes ne cheval, ge ne voil l'autrui moillier. Itant m'otroie, s'il te plect, qe ge puisse en ceste cort preindre cele damoisele qe ge vouxisse, par tel mainieire voiremant qe tu puis ne la me toilles porqe ge la puisse defendre encontre deus chevaliers. ⁶Maintenant qe ge l'avrai prise, ge voil bien qe li dui meillor chevaliers de ton hostel preignent lor armes, e se il puis par lor proece la me poent tolier, ge voill bien q'ele remaigne e ge perde après par celui fet mon cheval e mes armes. ⁷Rois, otroie moi cestui don, autre chose ge ne demant a ceste foiz. E certes, se tu ne lem dones, tu mostreras premieremant qe tu n'es pas larges donerres, ne q'il n'ait pas en ton hostel si bons chivallers come l'en conte».

180. ¹«Aprés cestui parlemant respondi li rois sainz atendre: “Dan chevalier, vos emprenez bien grevex fet qi emprenez estrif encontre deus chevaliers. ²E qant vos cest estrif prenez non mie par moi mes par vos meesmes, e ge vos otroi maintenant ce qe vos demandez. Alez e prenez a vostre choiz laquel de ces damoiseles q'il vos pleira. Voire-

179. 3. *presence] presente A1

mant, ge vos pramet bien qe la covenance qe vos avez fete n'i sera pas obliee. — ³Rois, ce dit puis li chevalier, ge voill qe vos me prametez, e toz vostres chevaliers ausint, qe puisqe ge avrai la damoisele prise, cele qe ge voudrai, e ge me serai delivrez des deus chevaliers, qe ge n'aie garde de nul autre de vostre contree e qe ge l'en puisse mener qitemant. — ⁴Certes, ce li respondi li rois, de ce vos assurez ge bien, e ce meesmes feront tuit li chevalier de mon hostel". ⁵Quant il fu einsint assurez dou roi Hoël premieremant, il s'en ala droitemant a la damoisele qe li rois tenoit si chiere e la fist lever de la ou ele seoit, e dist oïant touz cels de leienz: ⁶"Ge ne voill se ceste damoisele non, qar por autre qe por ceste ne vins ge ceienz. Ore vieignent avant li dui chevaliers qi defendre la voudront encontre moi, qar ge croi bien qe por deus chevaliers ne remaindra qe ele ne me remaigne a la fin".

181. ¹«Quant li rois, qe tant amoit la damoisele cum chevalier porroit amer damoisele, vit qe li chevalier voloit la damoisele mener, il en devint tout esbaïz, qar il ne qidast mie qe li chevalier empreist si fol hardemant qe devant lui meesmes et en si riche cort cum cele estoit li venist faire cel orgoill. ²Il dist erramment: "Sire chevalier, il ne seroit pas honor qe null chevalier levast des tables por fere ceste defense. Itant souffroiz, s'il vos plect, qe nos soiom levez dou mangier. ³E puis, qant nos avrom mangié, se vos ne trovez entre nos qi la damoisele defende, adonc l'an enmenez qitemant, ge vos en doing bien congié". ⁴Quant li chevalier vit qe attendre le covenoit tant qe les tables fussent levees, il s'areste desouz un arbre, e delez lui estoit toutesvoies la damoisele auques corroucee. E neporqant, ele n'estoit mie trop espoentee, qar bien qidoit legieremant estre delivree des mains au Chevalier sans Peor. ⁵Tant atendi le chevalier en tel mainiere qe les tables furent levees. E qant il orent mangié, li rois, qi ne se fioit tant en nul chevalier de son hostel cum il fesoit en soi, dist oïant touz ces chevaliers q'il feroit ceste defense e ja autres n'en prendroit ses armes fors qe il tant seulemant. ⁶E de tant feroit il avantage au chevalier q'il n'i metroit fors lui. Il n'i voloit nul compaignon: puisqe li chevalier estoit seul, et il tout seul se voloit metre en cest estrif.

182. ¹«Après cestui parlemant, puisque li rois fu armez de toutes armes e montez en un destrier, il n'i ot delaiemant null, ainz leissa corre li uns envers l'autre. Li rois brisa son gleive del premier encontre, ne mal ne fist a son enemî. ²Le Chevalier sainz Peor le feri si roidemant de cele enpeinte q'il li coissi le braz au cors e pou s'en failli q'il nel feri mortelmant, e l'abati a terre si enferré e si maumené q'il gisoit a terre cum s'il fust mort. Avant furent dui mois passé qe li

rois fust puis gueriz de cele plaie. ³Par tele avanture cum ge vos di perdi li rois Hoël la damoisele e fu abatuz e deshonorez par un seul chevalier, e devant touz ses homes e devant si riche cort cum il avoit assemblee a celui point. ⁴Li chevalier q̄i cele honte li ot fete s'en ala tout q̄itemant en tel mainiere q̄'il ne trova home q̄i riens li demandast, et enmena la damoisele. Sire chevalier, ore vos ai ge finé mon conte. ⁵Ore me dites, se Dex vos doint bone avanture: q̄i ot gregnor deshonor? Ou le Chevalier sainz Peor ou le rois Hoël, q̄i en tel maniere fu desconfiz e deshonorez par un seul cop e voiant touz ses homes, e de toute la cort q̄'il avoit ilec assemblee q̄i vit sa honte e sa deshonor?».

183. ¹Li rois, q̄i trop est corrociez de ceste nouvelle, qar bien conoist qe li chevalier li ramentoit sa deshonor, li respont au plus sage-mant q̄'il puet: «Certes, fet il, sire chevalier, ge ne puis mie dire qe li rois Hoël ne receust ici deshonor et honte. ²Mes q̄i voudroit regarder a la valor de l'un e de l'autre, et au pris et au lox qe chasqun d'els a, il trouveroit bien qe li Bons Chevalier sainz Peor fu assés plus deshonorrez de la premiere vergoigne qe ne fu li rois de la Petite Bertaigne de la soe, e vos dirai raison porqoi. ³Vos savez bien, se vos granment avez esté chevalier errant, qe li Bons Chevalier sainz Peor est ore bien le meillor dou monde. Li rois Hoël, de l'autre part, qe puet valoir? ⁴Ce est un simple chevalier au regart de chevalerie envers celui. Il ne vaut ne il ne valut ne il ne puet jamés [valoir] vers lui. Ce est droitz noianz de son affaire envers celui Bon Chevalier. ⁵E qant tant de bien li avint q̄'il desconfist un si prodome cum ert celui, bien le se puet a pris torner, e cil, q̄i si prodome estoit, le se puet atormer a vergoigne.

«⁶Se vos après ce volez dire qe il feist mot grant deshonor au roi Hoël d'estre mis a desconfiture par le meillor chevalier del monde, ge ne l'ator pas a sens. ⁷Se un chevalier de povre chevalerie cum est li rois Hoël se prent a ssi fort chevalier et a ssi preuz cum est li Bons Chevalier sanz Peor q̄i est la flor de tout le monde, q̄idiez vos q̄'i le tigne a [h]onte s'il est abatuz? ⁸Non, voir, tout ce li est honor! Por qoi ge di q̄'il ne fu pas deshonorrez qant li Bons Chevalier le desconfist, mes li Bons Chevalier en fu auques avilez qant il post estre deschevauchiez par un si povre chevalier cum est li rois Hoël».

184. ¹A ceste parole voloit respondre li Bons Chevalier, mes il lor avint adonc q̄'il entrent dedenz le chastel e maintenant lor vint a l'encontre un vauvassor dou chastel q̄i lor dit: «Biaux seignors, estes vos

183. 4. *valoir] *om.* A1 (+T) **7.** *honte ([h]onte T)] bonté A1

184. 1. estes vos] eestes vos A1

chevaliers errant?». ²Et il dient qe chevalier errant sunt il voiremant. «Biaux seignor, fet il, puisque vos chevaliers errant estes, itant me dites, s'il vos plect: estes vos enqore herbergez?». Et il dient qe herbergiez ne sunt il pas enqore. ³«Seignors, fet il, puisque erbergiez n'estes, ore vos voudroie ge prier qe vos venissiez herbergier en mon hostel, e sachiez de voir qe ge vos i ferai honor e servise tant cum ge porrai. E sor ce vos pramet ge qe ge vos i herbergerai a vostre honor». ⁴Lors parole li Bons Chevalier sanz Peor e dit au roi Hoël: «Sire, vos plect il herbergier avec cest gentil home q' nos prie d'entrer en son hostel? – Oïl, fet li rois, il me semble si prodome qe ge voill cestui soir herbergier avec li. – ⁵Sire, fet li Bons Chevalier sanz Peor, s'il vos plect qe nos herberjom avec vos nos i herbergerom, e s'il ne vos plect nos herbergerom aillors, qar encontre vostre volanté ne voudriom nos herbergier avec vos».

⁶Li rois respont tout maintenant e dit: «Certes, biaux sire, vostre compeignie me plect mout, e sachiez qe de ce vos voudroie ge fere priere e qe nos herbergissom ensemble. – ⁷Biaux seignors, fet li vauvassor, puisque vos chevauchiez ensemble, ore sachiés qe ce ne seroit mie cortoisie qe vos vos departissiez. Venez o moi seuremant, e ge vos pramet qe ge vos ferai en mon hostel e servise e honor». ⁸Et il dient q'il s'acordent tuit a ceste chose. Tant ont alé parmi la rue q'il sunt venu a la meison dou vauvasor e descendent, qar cil lor dit: **185**. ¹«Seigno[r]s, descendez!», et il entrent maintenant leienz e se font desarmer et a lor escuiers et a cels de leians q' trop volantiers lor servent. ²Tout maintenant qe li Bons Chevalier sanz Peor vit le roi Hoël desarmé, adonc le reconoist il certainement qe ce est il, qar autre foiz l'avoit il ja veu desarmé. ³Einsint ne vet il mie del roi Hoël: li rois Hoël regarde le Bon Chevalier, mes il nel reconoist mie, qar onques au jor de sa vie ne l'avoit veu se armé non, por ce nel conoist il de riens a ceste fois. ⁴E neporqant, il le voit de si bele chiere e de si bel contenement e si bien tailliez de touz membres q'il dit bien a soi meesmes q'il ne porroit estre en nulle guise qe cist chevalier ne fust prodome des armes.

⁵Li Bons Chevalier, q' trop volantiers le regarde e q' mout le prise en son cuer, premierement por la haute chevalerie q'il savoit en li et après porce q'il savoit certainement qe ce estoit un des plus cortois chevaliers de tout le monde, ⁶le mostre a Breüz sanz Pitié e li dit: «Se

3. porrai] porrai A1

185. 1. *Seignors] Seignos A1

Dex vos doint bone avanture, que vos semble de cest chevalier? – Qu'il m'en semble, sire? fet Breüz. Si m'ait Dex, se il estoit aussint bon chevalier cum il ressemble, bien n'i avroit pou de meillor eu monde. ⁷Ge ne vi pieça mes qi mieuz ressembblast prodome de cestui. – Breüz, fet li Bons Chevalier sanz Peor, si m'ait Dex, ge vos di q'il est assez meillor chevalier q'il ne ressemble. ⁸E ge vos di enqore une autre chose de lui. Ore sachiez qe, se ge voloie prendre un des bons chevaliers dou monde por mon cors defendre, ge prendroie seuremant cestui. Ore esgardez cum il vos fust bien avenuz se vos vos fusiez mis en avanture de tolir li ceste damoisele: tart en fussiez au repantir! – ⁹Sire, ce li respont Breüz, selonc ce qe vos alez disant m'est il avis qe vos le conoissiez bien. – En nom Deu, fet li Bons Chevalier, voiremant le conois ge e ge le doi bien conoistre. Il feri ja tel cop sor moi q'il me fist sejourner un mois e plus.

«– ¹⁰Sire, ce li a dit Breüz, puisque vos bien le conoissiez et il est si prodome cum vos dites, ore vos voudroie ge prier qe vos me dioiez qi il est. – Certes, fet li Bons Chevalier, e ge le vos dirai, mes qe vos nel dioiez avant. ¹¹Ore sachiez qe ce est li rois Hoël de la Petite Bretagne, un des bons chevalier qe ge sache orendroit el monde. – ¹²Ha! sire, fet Breüz, par ma foi, ore vos en croi ge! Por ce se corrouçoit il anuit si durement qant vos encomençastes le conte qi estoit de sa deshonor. – Vos dites verité, fet li Bons Chevalier sanz Peor, por ce nel voloit il oïr».

186. ¹La ou li parloient einsint entr'els deus, atant e vos entr'els venir le vauvasor qi ot fet penser des chevaux. Il fet a la damoisele venir un mantel por covrir la et a chascun des chevaliers un autre, porce qe li froiz estoit granz e merveilleux. ²Aprés les maine en une chambre a un grant feu q'il ot fet feire leianz ou il se pooient aaisier puisq'il i sunt, qar il unt orendroit pleinierement tout ce qe mestier lor estoit cum de boire e de mangier.

187. ¹Quant il se sunt auques reposez, li Bons Chevalier sanz Peor demande au vauvasor: «Dites moi, biaux hostes, se Dex vos doint bone avanture: veistes vos par cest chastel passer deus chevaliers qi portoient armes noires sainz nulles autres entresseignes? – ²Certes, sire, fet li vauvasor, il ne passerent mie par cest chastel qe ge veisse ne qe ge seusse, mes ge vos en dirai ce qe ge en oï hui conter a un chevalier de cest país. Ça devant, bien i a une jornee entiere, a une cité qi a non Aschalone, riche cité durement e grant. Li sires qi la tient est gentil home durement. ³Devant ier, n'a enqore mie .vi. jors, passa par devant un chevalier estrange en guise de chevalier errant e fist

vilenie et outrage au seignor de leienz, e s'en ala outre en tel guise. ⁴Li sires de la cité, porce q'il vit q'il ne se pooit vengier de sa deshonor sor celui q'i li avoit faite, dist qe desormes n'i passeroit chevalier errant a q'i il ne feist honte e deshonor por l'amor de celui q'i ce li avoit fet. ⁵Ier, ice me ressemble, ou avantier, vindrent la li dui chevalier q'i les armes noires portoient e furent assailliz de cels de leienz e pris et enprisonnez ambedui, et emprisonnez sunt enqore. ⁶Ces noveles qe ge vos ai dites me conta hui un chevalier q'i estoit dedens la cité qant furent pris li chevaliers et il les vit emprisonner. Ge ne sai autre chose d'els, qar ge ne les vi».

188. ¹Quant li Bons Chevalier entent ces noveles, s'il est iriez e dolanz nel demandez. A Breüz meemes em poise durement, qar il aparoit tout cleremant qe li Bons Chevalier en est trop iriez. ²E neporqant, li Bons Chevalier se reconforte tost de ceste chose qant il se recorde orendroit qe a cele cité fist il ja une si grant bonté et un si grant servise qe, puisq'il le conoistront, il set de voir q'il ne feroient nulle chose encontre sa volanté. ³Bien li rendront ces deus chevaliers tout maintenant q'il se fera a els conoistre. Ce est une chose q'i mout le reconforte en ceste avanture. ⁴La ou il estoit en cestui penser, li sires de leianz lor dit: «Seignors, venez mangier, qar li mengiers est tout appareilliez». Et il le funt tout einsint cum il le comande, qar bien en avoient mestier, a ce qe le jor avoient assez travalliez.

⁵Qant il orent lor més eu, e tant q'il disoient bien qe a piece mes n'avoient trouvé un si cortois vauvassor cum estoit cestui, li rois Hoël met le Bon Chevalier em paroles e li dit: «Sire chevalier, estes vos dou roiaume de Logres? – ⁶Certes, fet il, non. E neporqant, assez i a repeiré einsint cum chevalier errant vont ça e la. – E dom estes vos, se Dex vos doint bone avanture? fet li rois. – ⁷Certes, fet il, ge sui dou roiaume d'Estrangorre. – Ha! por Deu, fet li rois, puisque vos estes de celui roiaume ore me dites nouvelles dou meillor chevalier dou monde, ce est li rois d'Estrangorre. – ⁸Sire, fet li Bon Chevalier, se ge dou meillor chevalier vos voloie dire noveles, donc vos diroie noveles ou dou roi Meliadus de Leonois ou d'un chevalier qe ge vois qerant, qar sanz faille cil sunt bien li meillors chevaliers dou monde. – ⁹Ne place Deu, fet li rois, qe est ce qe vos dites? Sire chevalier, vos estes home dou roi d'Estrangorre e puis alez einsint encontre la verité et encontre ce qe touz li mondes dit? Certes, vos moustrez bien ici qe

187. 4. pooit] poooit A1

188. 3. ces deus] *rip.* A1 6. einsint cum] –um *con un gambo di troppo* A1

vos n'estes mie trop loial home de vostre seignor. — ¹⁰Biaux sire, fet li chevalier, ge ne sai de quel loiautez vos me parlez, mes ge vos pramet qe vos ne me feroiz otroier hui ne demain qe li roiz d'Estrangoirre soit le meillor chevalier dou monde».

¹¹De cest estrief sorrit fort Breüz, mes li rois se corrouce mout fort e dit: «Coment, dan chevalier? Par male avanture, vos gabez vos de moi porce qe ge di qe li rois d'Estrangorre est le meillor chevalier dou monde? — ¹²Oïl, fet Breüz, ge le di bien voiremant q'il n'est mie le meillor chevalier dou monde. Il puet estre bons, mes de meillors en i a. — ¹³Dex aïe, fet li rois, vos estiez hui encontre moi e por li e disiez toutesvoies qe ce estoit le meillor chevalier dou monde, et ore alez encontre ce. Fieremant vos savez changier, qui ores dites et hore desdites! Mes ce qe vaut? ¹⁴Einssint voiremant m'aït Dex, se vos hui me deissiez autant cum vos dites orendroit, ja n'alissiez avant deus pas qe ge vos qidasse amdeus mener par force d'armes a ce qe vos m'otrissez tout plainemant qe voiremant est li rois d'Estrangorre le meillor chevalier dou monde. ¹⁵Mes il n'est ore ne leu ne tens qe ge vos en proeve, qar il est nuit e somes herbergié ensemble.

«— ¹⁶Coment, biaux sire? fet li Bons Chevalier sanz Peor, si vos voudriez ore combatre a nos deus por ceste qerele? Par Deu, ge nel tendroie pas a trop grant sens! — ¹⁷Bien sai ge, fet li rois Hoël, qe ce ne seroit mie sens de combatre moi encontre vos deus por ceste qerele, mes qant ge voi qe vos parlés si hardiemant encontre la verité e vos vos descordez de ce a qoi tuit autres chevaliers errant s'acordent, ¹⁸ce n'est mie merveille grant se ge m'en corrouz. E por maindre corrouz qe n'est cestui se combatent chevaliers ensemble. — ¹⁹Puisqe nos nos somes acompaigniez, fet li Bons Chevalier sanz Peor, a folie le nos porroient atorner tuit li chevalier qi parler en orront, e por ce lou ge mierz la pes qe la meslee».

189. ¹La ou il parloient ensint entre le rois e le Bon Chevalier sanz Peor, li hostes, qi ot entendu q'il tenoient tel parlemant dou Bon Chevalier sanz Peor, respont adonc e dit: «Segnor, segnor, Dex vouxisse ore qe ge tenisse celui chevalier don vos tenez parlemant aussint cum ge vos tieng orendroit ceianz!». ²Breüz, qi entent la p[aro]le, se comence a sorrre e dit: «Hostes, se Dez vos doint bone avanture, e se vos le Bon Chevalier sanz Peor teniez orendroit ceianz aussint cum vos i tenez nos, qe li feissiez vos? — ³Si m'aït Dex, fet li vauvassor, jamés n'istroit de mon hostel se mort non! — ⁴Hostes, fet

Breüz, se vos l'aviez herbergiez einsint cum nos e puis le meissiez a mort en vostre hostel meesmes, ce seroit bien la greignor traïson dou monde e la gregnor fellonie! – ⁵Certes, biaux sire, fet li vauvassor, il m'a tant mesfet qe, si voiremant m'ait Dex, qe se ge l'ocioie mil fois, se tantes ocire le pooie, il m'est avis qe ge ne m'en porroie vengier; por qoi ge di qe loiautez ne cortoisie ne me porroit tenir, se ge ceienz le tenisse, qe ge ne porchaçasse en toutes guises coment ge le metroie a mort.

«⁶Certes, tout soit il einsint q'il soit loez des hautes chevaleries, si vos di ge bien q'il me fist ja un fet qi ne fu mie sainz traïson ne sanz fellenie, ainz i ot bien fellenie e traïson; ⁷por qoi ge di qe tout soit il bon chevalier de fort chevalerie, si ne remaint il mie q'il n'ait en li e fellenie e traïson assez plus qe l'en ne qide. ⁸E qant il est si desloiaux chevalier q'il a traïson se consent, certes, qi le metroit a mort, ou en traïson ou en quelqe mainiere, il ne devroit estre blasmez ne repris».

190. ¹Quant li rois Hoël entent ceste parole, il dist au vauvassor: «Biaux hostes, por Deu merci, teisiez vos de ceste chose! Ne dites vilenie del meilleur chevalier dou monde, qe nus ne vos en creiroit, et em porriez bien avoir tost la mala volanté d'alquns prodomes qi le vos orroient dire. – ²En non Deu, sire, fet li vauvassor, ore sachiez qe se ge devoie la teste perdre, si ne m'en terroie ge mie qe ge ne deisse hardiemant q'il feist envers moi felenie e traïson la ou ge li fesoie honor. ³E se Dex me doint bone avanture, s'il fust orendroit ceianz einsint cum entre vos i estes, ge li diroie tout apertement ce qe ge vos di, e bien li savroie recorder celui fet de qoi ge me vois si plaignant. – ⁴Hostes, ce dit li rois Hoël, se Dex me doint bone avanture, onqes mes ne trovai chevalier ne vauvassor qi de li deist tel vilenie. Trop est grant cele don vos l'apelez, qar greignor ne puet estre qe de traïson, por ce voudroie ge, s'il vos plesoit, qe vos me contissiez celui fet por-qoi vos le blasmez si fort, qe par avanture il ne le vos fist mie, e si qidastes qe ce fust il e por ce si l'alez blasmant. ⁵Ore contez le fet, e certes ge vos savrai bien a dire se ce fu il qi ceste vilenie vos fist. – En non Deu, fet li vauvasor, e ge vos dirai tout errament tout ce qe vos me demandez. Or escoutez cum il me mena cruelmant.

190. 2. hardiemant q'il] ne agg. A1 ♦ traïson la ou] *inizio corrispondenza con* Mod1, *framm.* 1 3. entre vos] e. nous Mod1 4. voudroie ge] *proier agg.* Mod1 ♦ e si qidastes ... blasmant] *om.* Mod1 5. Ore] me *agg.* Mod1 ♦ certes] *om.* Mod1 ♦ cruelmant] *duelment (sic)* Mod1

191. ¹«Au tens le roi Uterpandegron avint qe li sires de Soroloys tint une grant feste, e le fist savoir pres e loing qe a cel jor tendroit sa feste en ceste cité qī est ça devant qī est apelee Eschalone. ²E sor ce comanda il qe chascun qī avroit bele moillier ou belle fille ou bele amie q'il l'amenast a cele feste ne nel leissast en nulle guise. ³Puisq'il l'ot einsint comandé, il n'i ot si hardi null de cels qī de li tenoient terre qī ne se penast d'acomplir le comandement: cil qī avoit bele moillier covenoit q'il l'amenast a la cort, celui qī avoit belle fille le fesoit autressint. ⁴Ge n'avoie pas adonc moillier, qar morte m'estoit de nouvel. Une fille m'estoit remese, tam bele riens de toutes choses qe ce estoit deduit e joie qe de veoir la. ⁵Tant estoit belle durement qe tuit li chevalier de ceste contree la venoient veoir a merveilles.

«⁶Qant ge soi qe a la feste me covenoit aler, qar ge veioie qe tuit mi pper i aloient, ge pris un mien fill a escuier qī celui an meemes devoit estre fet chevalier novel e deus de mes escuiers, e sor ce pris ma fille qī tant estoit belle cum ge vos ai conté. ⁷Au plus honoreemant qe ge poi et au pplus noblemant l'acesmai, qar ge pensoie bien qe assez seroit regardee a la feste. Et a la verité dire, ele estoit tant bele qe por sa biauté soulemant l'avoient ja fet demander por moillier maint prodome a cui ge ne la voloie doner. ⁸Celui soir, qant ge voloie movoir a l'endemain en tel guise cum ge vos ai conté, se herberja ceianz un chevalier errant aussint cum vos i estes herbergiez ore. Dex le set qe ge li fis assez plus de cortoisie e d'onor qe ge n'ai ore fet a vos! ⁹Il ressembloit assez prodome, qar trop estoit bien tailliez de touz ses membres, e por la bone esperance qe ge avoie de li, li demandai ge qī il estoit, mes il ne me voloit dire son non ne riens de son estre fors q'un chevalier errant estoit.

«¹⁰Ge demandai puis a un de ses escuiers qī il estoit, et il me respondirent: “Nos ne vos osom dire son nom, qar il le nos a defendu, e sor son defens n'oserions nos riens dire. Mes alez veoir son escu, e se vos son escu veez, bien savroiz donc qī il est, porqe vos conoissiez l'escu dou meillor chevalier dou monde”. ¹¹Qant ge oī cele parole, ge m'en alai tout maintenant a l'escu e vi q'il estoit d'arjant sanz autres entresseignes nules. Ge conui adonc qe ce estoit li Bons Chevaliers sanz Peor qī en mon hostel estoit herbergiez, qar nul autre chevalier fors qe li ne portoit autretel escu ne enqore ne fait. ¹²De ceste avan-

191. 1. Uterpandegron] Uterpandragom Mod1 ♦ Eschalone] Esalone Mod1
3. qī ne se penast] qu'il ne se pensast Mod1 ♦ comandement] de lor seignor *agg.* Mod1
6. estre fet] estre Mod1 7. maint prodome ... voloie] *om.* Mod1
11. qe li ne portoit] celui ne porroit (*sic*) Mod1

ture fui ge trop liez e trop joianz, qar bien m'estoit avis q'il ne m'en porroit avenir se bien non. E porce qe ge vi q'il s'aloit si durement celant envers moi ne li vols ge plus demander de son estre, mes plus li fis bele chiere e bel semblant d'assez qe ge ne fesoie devant e plus volantiers le servi.

192. ¹«A l'endemain qant vint au chevauchier ge li demandai qel part il voloit aler, et il me dist q'il s'en iroit droit a la feste qe li sires de Sorolois tenoit. ²“Biaux sire, fis ge, ge vos voudroie prier qe vos nos receussiez en vostre compeignie, qar autressint voil ge la aler a tel compeignie, qar ge i merrai ma fille e mon fill e mes escuiers”. ³Et il dist qe de ce estoit il trop joanz et il nos prenoit bien en son conduit et en sa garentie dusq'a la cort de Soroloys. ⁴Einsint nos asseura li desloial et einsint nos pramist, mes de tout ce nos menti il, qar tout maintenant qe nos venimes la devant a l'entree d'une forest il feri mon filz d'un gleive q'il portoit si q'il l'ocist, e de celui cop moi meesmes feri il puis enmi le piz si qe petit s'en failli q'il ne m'ocist de celui cop. ⁵Qe vos diroie? Il m'abati tout erramant e me leissa gisant a terre tel atorné qe ge ne valoie miels d'un home mort. Il prist ma fille maintenant e l'enmena avec li a tel eur qe onques puis ne la vi. ⁶Ceste fellenie qe ge vos ai contee me fist celui qe l'en apele Chevalier sainz Peor, qe la ou il me devoit conduire et a sauveté ocist il mon fill e moi navra e ma fille me toli. ⁷Pot il feire greignor fellenie ne greignor traïson qe ceste fu? Voir, nus hom ne m'en devoit desdire: ⁸qant il si grant traïson me fist, s'il avenoit demain qe ge le herberjasse en mon hostel, ne le devroie ge metre a mort en toutes les mainieres qe ge porroie, ou en apert ou en respost?».

193. ¹A ceste parole respont li rois Hoël e dit: «Hostes, se Dex me doint bone aventure, li escu vos deçut. Ore sachiez veraïement qe ceste fellenie ne vos feist en nulle mainiere dou monde li Bons Chevalier sanz Peor. ²Ce fu auquns autre chevalier qi portoit autretel escu, qar cil ne vos feist jamés ceste fellenie». Li Bons Chevalier, tant cum li rois disoit ceste parole, se sorrioit toutesvoies. ³E li rois, qi garde s'en prent, le met adonc em paroles e dist: «Sire chevalier, se

192. *no nuovo* § ModI 1. droit] *om.* ModI 2. fis ge] *om.* ModI ♦ qar ge i merrai] si merai ModI ♦ escuiers] plus seuremant *agg.* ModI 4. portoit] tenoit ModI ♦ e de celui cop ... m'ocist] *om.* ModI (*saut*) 5. miels] gueres *agg.* ModI ♦ maintenant] elle *agg.* ModI 6. qe la ou il me] que la damoiselle et moi et mun filz la ou il nous ModI

193. 2. Ce fu ... fellenie] *om.* ModI

Dex vos doint bone avanture, dites moi: porquoi vos riez? — ⁴Sire, fist il, salve vostre grace, ce ne vos dirai ge mie ore. E neporqant, ge vos fas bien assavoir qe cil chevalier qī est orendroit apelez le Chevalier sanz Peor ne fist pas ceste fellenie ne ceste cruauté, ainces la fist un autre chevalier qī estoit appelez Brun le Fellon. ⁵E ge sai qe cil chevalier, selonc ce qe l'en en dist, fu peres Breüz sainz Pitié. Bien fu voirs qe cil chevalier porta une grant piece escu d'argent sainz enseignes nulles tout autretel cum fesoit a celui tens le Chevalier sanz Peor et enqore porte. ⁶Mes puis fu tele hore qu'il s'en repenti chierement, qar li Chevalier sanz Peor l'en fist honte e vergoigne un jor e li fist q'il meesmes ardi l'escu, e li fist creanter loaumant qe jamés jor de sa vie ne porteroit escu de celui semblant».

194. ¹Li rois Hoël respont adonc e dit: «En non Deu, sire chevalier, vos croi ge bien de ceste parole qe vos avez orendroit dite, mieuz qe ge ne faz cele qe nos conte nostre hoste. ²E certes, de celui Brun oī ge dire tantes crualez qe de Breüz sanz Pitié, qī orendroit regne el roiaume de Logres e qī fu son fil, l'en ne dit tantes desloiautez qe l'en ne deist assez plus dou pere tant cum il vesqi. — ³Certes, biaux sire, fet li Bon Chevalier, ore sachiez qe del pere dist l'en assez mal et enqore dit, ne dou fil ne dit l'en mie mielz, mes pis enqore, se Dex me doint bone avanture. — ⁴Dex aïe, biaux sire, fet li rois Hoël, celui Breüz dont tantes genz dient mal e don les damoiseles se plaignent si malemant veistes vos onques? — ⁵Certes, fet li Bon Chevalier, oīl, ge le vi e parlai a lui e compaignie li ting n'a enqore mie grant tens. — Por Dex, sire, fet li rois, e fet il tant de maus cum l'en conte? — ⁶Si m'aït Dex, fet li Bons Chevalier, il ne fet moins q'il ne soloit. — Ha! fet li rois, enqore s'amendera par avanture, enqore laissera sa vilenie! — ⁷Ce ne sai ge, fet li Bons Chevalier, mes ge conois tant son affaire qe a gran paine laisseroit huimés sa costume».

195. ¹A ceste parole respont Breüz e dit tout en sorriant: «Seignors, qe dites vos de Breüz? Porquoi l'alez vos blasmant? Ore sachiez q'il tenoit ore petit le parlemant de vos. — Ge ne sai q'il die, fet li rois, mes en quelqe leu q'il soit, ce est un chevalier a cui touz li mondes devroit feire vilenie e laidure, qar touz li mondes en dit mal. ²Cheva-

6. li fist q'il] li dist qu'il Mod1 ♦ escu de celui semblant] celui escu Mod1

194. 1. adonc] *om.* Mod1 2. assez plus] encore pis Mod1 3. ne dit l'en Mod1] ne dil l'en A1 4. e don] et toutes Mod1

195. *no nuovo* § Mod1 1. e dit tout] *om.* Mod1 ♦ le parlemant de vos] parlement de nous Mod1 ♦ Ge ne sai ... rois] *om.* Mod1 (*saut?*)

liers, dames, damoiseles se plaignent de lui, por qoi ge di q'il ne seroit mie chevalier qi le troveroit qi ne li feist deshonor, por qoi il le coneust. – ³Sire, sire, ce dit Breüz, qi faire le pooit, qar Breüz n'est mie chevalier de si povre afeire q'il ne livrast assez bataille a un autre chevalier avant q'il fust mis au desoz par force de chevalerie. – A ce m'acort ge bien, fet li rois, qe Breüs est bon chevalier de sa main selonc ce qe l'en dit. ⁴Mes certes, il est si fellons e si desloiaux q'il ne puet estre en nulle guise q'il n'ait la male aventure, a ce qe li chevalier errant chevauchent ore comunement par toutes les contrees de la Grant Bretagne».

⁵A cele parole respont li vavassor e dit: «Seignors, de Breüz ne dites onques autre chose fors qe Dex li doint honte e deshonor, qe certes ce est li plus vileins chevalier qi soit el monde e le plus traïtor. – ⁶Hostes, ce dit Breüz, mout changiez vostre langage! Coment ce est? Vos disiez tout orendroit qe li Bons Chevalier sainz Peor estoit li plus desloial chevalier dou monde e le plus mal traïtor, et orendroit avez torné toute la trason dou monde sor Breüz. ⁷Vos n'estes pas trop estable, sire hostes, trop legierement vos changiez! – Biaux sire, fet li vavassor, ce qe ge dis ge dis, mes ore sachiez qe ge dis verité de l'un e de l'autre. ⁸Ge dis qe li Bons Chevalier sainz Peor m'avoit fet cele traïson qe ge vos contai, et après ce dis ge qe Breüz estoit li plus desloial chevalier dou monde. Ge vos di de chasque partie la verité».

196. ¹Li rois Hoël respont adonc e dit au vavassor: «Hostes, de l'un vos otroi ge bien, ce est de Breüz, mes de l'autre ne vos croi ge mie. Ore sachiez tout veraïement qe onques li Bons Chevalier sanz Peor ne vos fist cele traïson qe vos nos avez ci contee. ²Ce fu autre chevalier qi portoit autretel escu, de ce ne doutez onques. Einsint fu, ne ne fu autremant. – ³Hostes, ce li a dit Breüz, se Dex vos doint bone aventure, itant me dites: se vos ore Breüz veissiez, le conoistriez vos de riens? – ⁴Nanil, certes, fet li vavassor, coment le porroie ge conoistre qe ge onques nel vi? Les grans maus qe ge di ore de lui ne vois ge mie disant por moi, mes ge le di porce qe chascun dit mal de li. – ⁵Ore, fet Breüz, e se vos veissiez celui Bon Chevalier qui ja vos fist celui grant outrage, le conoistriez vos? – Oïl, certes, fet li vavassor, ge le

2. de lui] comunement *agg.* Mod1 ♦ il le coneust Mod1] il *om.* A1 5. e le (lle) plus Mod1] el plus A1 6. sor Breüz] Avez vous ore si tost fet pas au Chevalier sanz Poor, vostre guerre torné sor Brehuz? *agg.* Mod1

196. 1. e dit] *om.* Mod1 2. Ce fu] aucun *agg.* Mod1 4. por moi] pour veoir Mod1 5. veissiez] *om.* Mod1

conoistroie bien maintenant qe ge le verroie. – ⁶Ore est bon, ce dit Breüz, puisqe si grant mal volez au Bon Chevalier sanz Peor e vos le conoistriez se vos le veiez, ge ne li lou mie q'il se mete en vostre hostel! – ⁷Dex vouxist ore, fet li vavassor, q'il i fust aussint cum entre vos i estes: einsint veraiemant m'ait Dex, cum il n'eschaperoit ja que ge ne venjasse la grant honte qu'il me fist!».

197. ¹Lors prent li Bons Chevalier la parole sor lui e li dit: «Biaux hoste, se Dex vos doint bone aventure, se li Chevalier sanz Peor vos eust fete cele vilenie qe vos li meistes sus, ge di bien qe vos eussiez raison de voloir li si grant mal cum vos li volez. ²Mes ge vos fas bien assavoir qe il ne se mesfist onques tant ne vers vos ne vers autre q'il encomençast si estrange traïson cum ceste fu. E porce qe vos ne savez mie enqore bien qui cil fu q'i ce vos fist, ge le vos ferai assavoir tout orendroit. ³Oïstes vos onques parler de Brun le Fellon? – Oïl, fet li vavassor, de celui ai ge oï parler maintes foiz. – Ore sachez de voir, fet li Bon Chevalier, qe ce fu cil q'i cele traïson vos fist qe vos nos avez ci contee. ⁴E sachiez, biaux hostes, qe la damoisele q'i fu vostre fille me conta puis tout celui fait einsint cum vos le nos avez orendroit conté. ⁵E savez vos coment ge le sai? Ge vos di loiaumant qe celui jor meemes q'il vos toli la damoisele la perdi il, e li toli un chevalier q'i orendroit demore en la meison le roi Claudas, e vostre fille demore enqore avec le chevalier. – ⁶Coment, sire? fet li vauvassor, veistes vos donc ma fille? – Oïl, certes, fet li Bon Chevalier, ge la vi voiremant e ce fu cele q'i me fist assavoir premieremant qe Brun le Fellon portoit un autretel escu cum portoit li Bons Chevalier sanz Peor. – ⁷Por Dex, fet li vavassor, ore me dites coment vos savez qe ce ne fu mie li Bons Chevalier sanz Peor q'i celui damage me fist. – Certes, fet li Bons Chevalier, ge le vos dirai tout mot a mot coment il avint.

198. ¹«Veritez fu sainz faille qe a cele feste qe li sires de Sorolois tint si riche cort cum vos dites, vindrent chevaliers plusors de lointaines terres e de prochienes. Ge, q'i n'estoie mie de trop pres, i vols venir qant ge en oï le parlemant, mes puis fui ge destorbez par une moie besoigne si qe ge n'i poi mie venir, e por ce remest ma voie. ²Brun le Fellon, q'i de son cors estoit assez bon chevalier mes tant i avoit que de fellenie i avoit assez plus qe mestier ne li fust, se mist [a la voie] por

6. Ore est] donc *agg.* Mod1 ♦ e vos] si bien *agg.* Mod1 ♦ li lou] voil Mod1

197. *no nuovo* § Mod1 2. vos ne vers] vous vers Mod1 4. vos le nos ... conté] il avint Mod1 5. e vostre] *fine corrispondenza con Mod1, framm.* 1

198. 2. *a la voie] *om.* A1 (se mist a la feste T)

venir a la feste e tant fist qe en cest ostel vint. ³Quant il vit la biauté de vostre fille, il la coveita e desira de tout son cuer. E maintenant q'il vit som point q'il ot la force sor vos, porce q'il pensoit bien q'il ne vendroit jamés en si bon point, qar toutesvoies se doutot il des prodomes de celui païs, vos corrut il sus errament e vos fist adonc la vileinie qe vos nos avez ici contee e le grant damage. ⁴Puisq'il vit vostre fille en sa baillie, il ne s'en retorna mie le grant chemin qe vos aviez devant alez, qar tout adés avoit peor q'il ne fust encontrez d'alqun qi le reconeussent, e por ce torna il au travers de la forest e comença en tel mainiere a chevauchier. ⁵Il n'ot mie granment alé q'il trouva un autre grant chemin. Quant il fu el grant chemin venuz, adonc li avint par sa grant male aventure e par sa mescheance q'il encontra un chevalier de la meison le roi Claudas, mot prodome des armes e mout hardi, e venoit de la meison le roi de Soroloys ou il avoit esté envoiee en message de la part le roi Claudas.

«Il chevauchoit armez de toutes armes en guise de chevalier errant e non mie de message. E qant il vit Brun le Fellon qi la damoisele enmenoit, e vit la damoisele plorer si fort e demener si grant dolor qe nus ne veist celui duel qi a merveilles nel tenist, qant il vit le duel de la damoisele, il reconut tout maintenant qe Brun enmenoit la damoisele par force et encontre sa volanté. ⁷E por ce prist il son escu e son gleive e vint a l'encontre de Brun, e dist a la damoisele: "Damoisele, cist chevalier, vos enmoine il par force ou par vostre volanté? Se il par force vos moine et encontre vostre volanté, il est mestier, se Dex me saut, q'il vos leste tout orendroit". ⁸La damoisele li comence tout maintenant a conter tout em plorant coment il l'avoit vileinement trahie e coment il avoit son frere ocis. "Vairs, ce dit li chevalier le roi Claudas, e non Deu, qant il a si g[r]ant fellenie fete cum est ceste, il en a bien mort deservie!". ⁹Aprés cestui parlemant, il n'i fist autre demorance, ains leisa corre a Brun le gleive beissié e le feri si durement q'il le porta a terre, e petit s'en failli q'il ne l'ocist de celui cop. ¹⁰Quant il l'ot einsint abatu, il le leissa a terre gisant come mort e prist la damoisele. E por ce q'il vit q'ele estoit de merveilleuse biauté, dist il q'i l'enmenroit en sa contree.

199. ¹«Einsint cum il le dist le fist, qar tout errament fist la damoisele metre a la voie, e tant li dist beles paroles e bel semblant li mostra qe la damoisele s'accorda a lui e qe ele se tint a mout bien paiee de

8. *grant] gant A1

li. Einsint chevauchierent tant de jornee en jornee q'il vindrent el roiaume de Logres, e pres de Londres. ²Un jor qe ge chevauchioie par une foreste les trovai ge sor une fontaine ou il estoient descenduz e mengierent ilec, et il me prierent tant qe ge descendi e m'assis por mangier avec els. Si començai errament a rregarder la damoisele e conu bien q'ele n'estoit mie de cele contree. ³Ge li demandai maintenant dom ele estoit, et ele me dit qe ele estoit de Sorolois, e me noma adonc cestui chastel proprement ou nos somes orendroit. ⁴Ge li demandai coment ele estoit venue es mains de celui chevalier e coment ele estoit partie de Sorolois, et ele me conta tout mot a mot le grant damage qe Brun le Felon li avoit fet, e coment cil chevalier l'avoit tolue a Brun. ⁵Ore s'en aloit avec le chevalier, qar il li avoit pramis q'il la prendroit por moillier. Qant ele ot finé son conte, ge li demandai errament qeles armes portoit Brun le Felon, et ele me dist q'il portoit un escu d'argent sanz entresseignes, un autretel escu droitement cum portoit li Bons Chevalier sanz Peor, et en tel maniere me parti de vostre fille. ⁶Puis sot li Chevalier sanz Peor qe Brun le Fellon portoit autretel escu cum il fesoit, si se mist a la voie e tan fist q'il trova Brun e se combati a lui, et a ce le mena a force d'armes qe Brun ardi son escu el feu e creanta loiaument au Chevalier sanz Peor qe jamés jor de sa vie escu d'argent ne porteroit, ne il ne fist, ançois porta toutesvoies puis escu noir a un lion blanc.

200. ¹«[H]ostes, ore vos ai finé mon conte, e sachiez tout certainement que ge ne vos ai de riens menti, qar il avint tout aussint cun ge vos ai dit. — ²Biaux hostes, fet li rois Hoël, cestui fet creiroie ge legierement, mes ce qe vos me contiez devant ne crerroie ge en nulle fin. — ³Certes, biaux sire, respont li vavasor, ore sachiez qe par cestui conte qe cist chevalier nos a dit sui ge orendroit touz esloigniez del qider qe ge avoie devant. ⁴Jamés a jor de ma vie ne creirai ge qe li Bon Chevalier sanz Peor me feist ceste vilenie, ainz croi bien qe ce me feist Brun le Fellon. ⁵Jamés au Bon Chevalier sainz Peor ne voudrai si grant mal cum ge voloie devant. Ge li perdoing tout orendroit, toute ma mala volenté, qar mi cuers me dit fermement qe ce ne fist il mie».

201. ¹En tex paroles et en tex diz passerent celui soir li chevaliers. E qant il fu ore de dormir, il s'alerent couchier e jurent cele nuit mout a aise e dormirent bien, qar le jor devant avoient assez travaillé. ²A l'endemain auques maitin se levant tuit. Qant li chevalier sunt vestu, il demandent lor armes, qar chevauchier voelent matin, si cum

il dient. ³Qant il sunt armez e montez, il n'i funt autre demorance, ainz preignent congié a lor hoste e le mercient mout de la cortoisie q'il lor avoit fete, et en tel mainiere se partent de leienz. E qant il sunt fors dou chastel, il se tornent au chemin e demandent toutesvoies la voie de la cité qui Eschalone estoit apelee. Assez troevent qi lor enseigne, qar chasqun qi de celui païs estoit conoissoit celui chemin.

⁴Qant il se sunt mis au grant che[m]in, li Bons Chevalier parole au roi Hoël e li dit: «Sire, sire, esgardez qele voie vos volez tenir, qe ceste voie ou nos somes orendroit entrez si nos doit mener a une cité qi est apelee Eschaloinie. – ⁵Certes, ce li respont li rois, a cele cité qe vos dites voloie ge aler. Ele est pres de la mer: ge m'en irai d'ilec a la mer droitemant et entrera dedens, e puis m'en irai, se Deu plest, la ou ge voloie aler. E ce est ce porqoi ge ne voill mie tout cestui jor leissier vostre compeignie. ⁶Voiremant, ce me vait auques desconfortant qe l'en nos a fait entendant que cil de cele cité vont arestant e prenant touz les chevaliers erranz qe aventure aporte cele part, por qoi ge m'en vois un pou dotant. ⁷E neporqant, qele qe aventure m'en doie avenir, ge ne laisserai celui chemin tant cum ge le puisse maintenir». A ceste parole respont li Bon Chevalier e dit: «Sire, sire, n'aiez doutance, mes chevauchiez seuremant. ⁸Ore sachiez q'il a en cele cité la plus cortoise gent qe l'en ne vos vait contant. E ge vos pramet qe vos i seroiz plus serviz et honorez, se nos i venom cestui soir, qe nos ne fumes anuit la ou nos geumes. ⁹E ge vos lou qe, por paroles qe l'en vos en ait contees, qe vos ceste voie ne leissiez. – Certes, fet li rois, non ferai ge. Huimés pensom de chevaucher».

202. ¹Einsint parlant chevauchent cele matinee. E qant il ont auques celui chemin tenuz, Brehuz, qi les contes dou soir devant n'avoit pas obliez, ainz l'en sovenoit bien, e de toutes les paroles qe li rois avoit dites, encomença adonc un tel parlemant envers le roi e li dit – et il estoient adonc a l'entree d'une forest grant e merveilleuse, e Breüz qidoit bien tout veraiemant qe li Bon Chevalier sanz Peor vouxist tolir volantiers au roi la damoisele q'il menoit – ²Brehuz encomence son parlemant en tel mainiere e dit au roi: «Sire chevalier, vos me feistes anuit entendant qe vos amez ceste damoisele qe vos condussiez orendroit, e tant l'amez qe, se li Bon Chevalier sanz Peor la vos vouxist tolir, bien la voudriez encontre li defendre». ³Li rois Hoël respont e dit: «Certes, biaux sire chevalier, en bone matire nos avez

201. 4. *chemin (+T)] che|in A1 8. l'en ne] ne *rip.* A1

mis orendroit! Dex aïe, n'est il ou monde nul autre de qui nos peusom parler cestui matin fors dou Bon Chevalier sanz Peor? ⁴Bons hom, leisso a cestui point a parler de li e parlom d'un autre. Certes, il n'est mie en grant de parler de nos tant cum nos somes de lui. — ⁵Biaux sire, fet Breüz, vos savez tout veraïement qe l'en parole adès plus volantiens des prodomes qe l'en ne fet des autres. Porce qe cil est si prodome cum vos meesmes afermés ai ge de lui comencié le parlemant.

«— ⁶Ore me dites, fet li rois, ce est une grant merveille de vos: ne vos est il avis q'il ait par le monde alquns chevalier par aventure qi sunt aussint bons chevaliers cum est li Chevalier sainz Peor? ⁷Se vos volez c[r]oire a la verité, ne vos est il avis qe el roiaume de Logres vindrent li Sesne n'a enqore granment de tens e menerent le roi Artus a ce qe nos savom, e puis por metre a fin cele qerele establirent par la force de deus chevaliers tant seulesment seroit menee a fin cele qerele? ⁸E qant cil de Sessoigne orent mis de lor partie A[r]ihoan por defendre lor droiture e lor honor, cil dou roiaume de Logres n'i voldrent mie metre le Bon Chevalier sainz Peor encontre celui, ne ne s'i voldrent acorder la ou il les prioit touz, ançois i mistrent le roi Melyadus de Leonois, e distrent entr'els qe cil estoit meillor chevalier e de greignor affaire, puisque ce vendroit au grant besoing, qe n'estoit Cil sanz Peor. ⁹Qant il por autel qerele cum estoit ceste ne voldrent metre le Bon Chevalier sanz Peor, ançois i mistrent le roi Melyadus e par comun assentement, ne volez vos dire q'il tenissent a meillor chevalier le roi Meliadus qe li Bon Chevalier sanz Peor? ¹⁰Ore donc leissom a parler de li e parlom dou roi Meliadus, qe certes, se nos volom parler de lui, assez troverom qe dire, porqe nos voillom parler de hautes proeces e de hautes chevaleries.

— ¹¹Coment? fet Brehuz sans Pitié, ne volez vos donc dire qe li Bons Chevalier sanz Peor ne soit le meillor chevalier dou monde? Ja le disiez vos ier! — ¹²Certes, fet li rois, se ge le dis enqore m'i vois ge auques acordant. Mes qant ge vois puis recordant qe li prodomes dou roiaume de Logres le refuserent en tel mainiere et en tel besoigne et i mistrent le noble roi Meliadus, se ge disoie qe li rois Meliadus fust meillor chevalier ge n'en feroie mie trop a blamer, qar cele est auques merveilleuse proeve por moi, la ou tant de prodomes se mistrent tuit a un acort et en ceste chose. ¹³E certes, se ge contoie ja cestui fet de ceste bataille a cestui prodome qi ci est e les merveilles qe li rois

202. 7. *croire (+T)] coire A1 8. *Arihoan] Anhoan A1 (*illeg.* T)

Meliadus de Leonois fist encontre celui chevalier, ge qit bien q'il s'acorderoit tost au roi Meliadus d'un grant afaire qe au Bon Chevalier sanz Peor. ¹⁴E neporquant, ge endroit moi diroie tost qe li Bon Chevalier sanz Peor a fait greignor mervoilles par le monde et hautes chevaleries qe ne fist enqore li rois Meliadus. ¹⁵Ge di selonc ce qe ge ai oï conter, mes celui fet de la haute bataille A[ri]hoan fu honte e deshonor dou Bon Chevalier sanz Peor. E certes, ge meesmes en rekerroie e demanderoie le jutgemant de cest chevalier qi ci est», e ce disoit il au Bon Chevalier sanz Peor.

203. ¹A cele parole respont li Bons Chevalier sanz Peor e dit: «Biaux sire, de qoi volez vos qe ge doing jugement? – Certes, fet li rois, ce vos dirai ge bien. Cest chevalier qi ci est ne me tient toute jor parlemant fors dou Bon Chevalier sanz Peor. ²Ge endroit moi, certes, di bien q'il est trop prodrom des harmes. Mes qant einsint avient q'en une hore de jor, e por si haute qerele cum por tout le roiaume de Logres defendre, ³s'acorderent tuit li prodromes de la Grant Bretagne a ce qe il meissent en cele bataille por defendre lor honor le roi Meliadus de Leonois e non mie le Bon Chevalier sanz Peor, ⁴qi ce vos conteroit, ne vos devriez vos plus tost acorder qe meillor chevalier fust li rois Meliadus qe li Bons Chevalier sanz Peor? Se Dex vos doint bone aventure, donez moi de ce jutgemant, e delivrez nos deus de ceste parole ou nos somes orendroit».

204. ¹Quant li Bons Chevalier entent les paroles dou roi Hoël, il respont e dit maintenant: «Certes, biaux sire, qant vos me demandez de ceste chose ce qe ge en croi, e ge vos en respondrai sanz faille toute la verité. ²Ore sachiez tout certainement qe li nobles chevalier, li rois Meliadus, est meillor en toutes guises e plus fort qe n'est li Chevalier sanz Peor, e certes la proeve de cele bataille si le vet auques demostrant. – ³Ore aiez vos bone aventure, biaux sire chevalier, fet li rois Hoël, qant vos vos estes acordez a ce, qe certes il m'est bien avis qe vos n'en aiez dit se la verité non. – ⁴Sire, fet Breüz, ore oï ge merveilles de vos. Se Dex me doint bone aventure, ier tout jor vos vos acordiez au Bon Chevalier sanz Peor e dissiez qe ce estoit sanz faille le meillor chevalier dou monde, et orendroit le desdites e vos acordez au roi Meliadus. ⁵Ce est une fiere chose. Ge conois bien par vos paroles q'il ne porroit estre en nulle guise qe vos ne vouxissiez mal au Bon Chevalier sanz Peor. – Certes, fet li rois, non faz. – ⁶Ore me dites, fet Breüz: e s'il convenoit orendroit qe vos combatissiez cors a cors dusq'a outrance

15. *Arihoan] Anhoan A1 (+T)

ou au Bon Chevalier sanz Peor ou au roi Meliadus, e fust a vostre eli[t]e de combatre, auquel de ces deus vos combatriez vos ançois?».

205. ¹Li rois Hoël pense un petit qant il entent ceste demande e puis respont: «En non Deu, ce vos dirai ge tout certainement qe ge en feroie. Ore sachiez qe ge me sui esproevez et a l'un et a l'autre, e tant qe ge conois auques le pooir d'ambedeus. ²Ore sachiez qe ge me combatroie plus seurement au roi Meliadus qe au Bon Chevalier sanz Peor. Il m'est bien avis qe li rois Meliadus soit plus fort, mes ge croi bien qe li autres soit plus vistes e plus aspres assez e plus set de la maniere de combatre, e plus soffroit au loing aler, si cum ge croi, qe ne feroit le roi Meliadus. – ³E coment dites vos donc, fet Breüz, qe li rois Meliadus est meillor chevalier? – Ge le disoie, fet il, porce qe cil dou roiaume de Logres le leissierent au grant besoiing e pristrent le roi Meliadus.

«– ⁴Ore me dites, fet Breüz: savez vos qi sunt ore li qatre meillors chevaliers dou monde? – Oïl, bien, fet li rois, donc ne me devroie ge mie tenir por chevalier errant se ge nes conoissoie. – Ore les me nomez, fet Breüz, si orrai se vos les conoissiez si bien cum vos dites. – ⁵Certes, volantier, fet li rois Hoël. Li rois Melyadus nomerai ge tout premieurement porce qe ce est le plus gentil home des .iiii. e le plus poissant. Le segon est le Bon Chevalier sanz Peor. Le tierz est Danain le Rous: cil est bien chevalier de proeve, pou en a de meillors ou monde, ce di ge bien. Li qarz est li Morolz d'Yrlande. ⁶De ces .iiii. sunt li trois assez parfit chevaliers, mes li quart ne l'est mie, e neporqant il est assez prodome des armes, e ce est li Morolz d'Irlande. Chascun des autres puet l'en bien tenir por prodome.

«– ⁷Ore me dites, fet Breüz: e dou roi Hoël qui seignor est de la Petite Bretagne, qe dites vos? – Dex aïe, fet li roi, e dou roi Hoël porquoi avez vos ore demandé? Ja n'en teniom nos null parlemant. – ⁸Certes, fet Breüz, ge le vos dirai: enqore n'a mie grantment de tens q'un chevalier me dist q'il qidoit bien qe li rois Hoël fust li qarz chevalier dou monde. – E qi fu celui, fet li rois Hoël, qi le vos dist? – ⁹Ce ne vos dirai ge mie orendroit, fet Breüz, mes einsint le me dist l'en. E se Dex vos doint bone avanture, dites moi ce qe vos en qidiez. Puisqe vos conoissiez touz les bons chevaliers einsint cum vos dites, il ne puet estre qe vos celui ne conoissiez».

204. 6. *elite] elire A1

205. 1. conois] coonois A1

206. ¹A cele parole respont li rois e dit: «Ore sachiez, sire, qe cil q'i dist qe li rois Hoël estoit li qarz chevalier dou monde il ne set q'il dit. S'il le coneust aussint bien cum ge le conois ja ne l'eust dit, qar il n'est de si grant afaire. ²Gentil ome est il assez, mes il n'est pas de si haute chevalerie q'il deust estre contez entre si bons chevaliers cum sunt cist qatre qe ge ore vos nomai, e por ce vos di ge qe cil nel conoissoit mie tres bien q'i tant le loa, ou par aventure il dist tele parole por eschar ou por mal dou roi. Auqunes genz sunt q'i bien sevent lor enemis moutes foiz blasmer en loant».

³La ou il parloient einsint, il regardent devant els e voient un petit chastel q'i estoit fermez auqes pres dou chemin delez un lac tout droitement. ⁴Le lac estoit grant e merueilleux. «Sire chevalier, fet li Bon Chevalier sanz Peor au roi Hoël, veez vos cel lac? – Oïl, bien ge le voi voiremant. Mes porqoi le m'avez vos demandé? – Porce, fet il, q'il me sovient orendroit qe l'en me dit qe l'en i a ilec devant veu deschevaucher le roi Hoël mout vileinmant e par un seul chevalier. – ⁵Sire, fet li rois, tenez vos ceste chose a merveille si grant? Ore sachiez qe greignor merveilles vos puis ge conter qe ge vi devant cest lac meesmes, qar celui jor meesmes qe li rois Hoël don vos parlez i fu si malemant deschevauchez cum vos dites, celui jor i vi ge, se Dex me doint bone aventure, deschevauchier plus prodome e meilleur, et ambedeus les deschevaucha un seul chevalier. ⁶E se Dex me consulte, celui bon chevalier dont ge vos di i fu mout plus deshonoré qe n'i fu li rois Hoël. – Ha! sire chevalier, fet Brehuz au roi Hoël, ore nos dites coment li rois Hoël i fu deschevauchez e par qel achoison. – ⁷Certes, biaux sire, fet li rois, ce ne vos dirai ge mie volantiens, qe [ce n'est qe] conter la vergoigne dou roi Hoël, qar li rois Hoël es tant mes amis qe ge ne diroie mie volantiens vilenie de li. ⁸Voiremant, se cist chevalier q'i dist la premiere parole vos voloit conter celui conte, ge l'escouterai volantiens, e non mie si volantiens cum ge feroie mainz autres contes, e toutesvoies l'escouterai ge volantiens».

207. ¹Li Bons Chevalier, q'i bien savoit tout certainement qe ce estoit qe li rois Hoël voloit conter, tout fust celui conte encontre li, si respont il au roi Hoël e dit: «Bel sire, qant vos me reqerez qe ge vos conte coment li rois Hoël fu deschevauchez a cest lac, cestui conte fet bon oïr. – ²Voirs, fet li rois, home q'i bien ne vuelle au roi Hoël! – Ore sai ge de voir, sire chevalier (a vos di ge, q'i estes si desirans d'oïr cest conte), qe vos ne volez mie trop grant bien au roi Hoël. – ³Ne

206. 7. *ce n'est qe (+T)] *om.* A1

trop grant mal ne li voill ge! fet il. — Endeus estés! Ge li voill bien, autretant de bien cum il velt a moi. Mes por ce, se vos li volez bien, sire chevalier, fet Breüz, ne remaindra qe cest conte ne soit conté. ⁴Qant vos vendroiz a lui en la Petite Bretagne, adonc li porroiz dire ce qe l'en vet de lui contant par le roiaumes de ses avantures. — ⁵Ore die, fet li rois Hoël, ce q'il voudra, qe ge sui prest de l'escouter cum vos estes». E maintenant comence li Bons Chevalier sanz Peor son conte e dit en tel mainiere:

208. ¹«Au tens le roi Uterpandegron, fet il, avint qe li rois Hoël, li sires de la Petite Bretagne, vint en cest païs mout priveemant. Ce ne sai ge qele avanture l'i amena, mes il vint en guise de chevalier errant armez de toutes armes, e menoit en sa compeignie deus escuiers seulement. ²A celui tens estoit seignor del chastel qe vos ore veez un chevalier qi bien fu sainz faille le meillor chevalier qe ge veisse en toute ma vie, ce fu Lamorat de Listenois, le frere au roi Pelinor. — ³Certes, fet li rois Hoël, vos dites bien verité. Voiremant fu ce le meillor chevalier de toutes chevaleries qi en son tens portast armes. Maleoit soit qi l'ocist, q'il fist damage a toute chevalerie! ⁴E si veraïement m'aît Dex, se Lamorat m'apartanist autant cum il apertenoit au roi Pelinor de Listenois, la mort de si prodome cum il fu ne fust pas ore a vengier einsint cum il est: ou li Chevalier sanz Peor m'eust ocis après lui, ou ge eusse sa mort vengée! ⁵Ore dites avant vostre conte, sire chevalier». E cil recomence son conte adonc, mes mout est corrocié de ce q'il a ramanteu la mort de Lamorat q'il avoit ja tant amé.

209. ¹«Seignors, fet il, a celui point qe ge vos cont estoit Lamorat seignor de cest chastel. Li rois Hoël vint en cel tens devant cest lac. ²[La] ou il estoit arestez devant le lac entre lui e ses escuiers e demorait ilec entor hore de [prime] droitemant, atant e vos qe envers le lac vint un chevalier qi menoit en sa compeignie une damoisele e deus escuiers. ³Li chevalier s'en vint tout droit au lac por fere abeverer son cheval e les autres chevaucheurs. Li rois Hoël, tout maintenant q'il vit venir la damoisele qe li chevalier condusoit, il n'i fist demorance, ainz s'en vint tout droit a la damoisele e li dist q'il la voloit prendre par la costume dou roiaume de Logres, e la costume de preindre les dames e les damoiseles el conduit des chevaliers erranz estoit aillors acostumee. ⁴Enqore est bien maintenue, ce m'est avis. Li rois Hoël prist la damoisele einsint cum ge vos cont. Li chevalier qi la damoisele conduisoit se comença a ssorrre e a gaber de cele emprise, e li disoit

209. 2. *La] *om.* A1 ♦ *prime (+T)] none A1

tout en [ri]ant: “Ha! biaux sire, ne me fetes ceste vilenie qe vos ma damoisele me ttoliez, qe ce seroit trop grant vilenie que vos me feriez et honte por moi”.

«⁸Li rois Hoël, qi bien qidoit qe ce li deist li chevalier por peor e por cohardie, se mist adonc avant plus hardiemant e dist qe la damoisele ne li porroit remanoir. Mestiers estoit q’il la li leissast dou tout. ⁶“Voir, dist li chevalier, me qidiez vos donc avoir pris porce qe ge vos prioie? En moie foi, vos n’estes mie si sages cum il vos seroit mestier, dan chevalier, e ge vos mostrerai vostre folie tout orendroit!” A ces paroles q’il disoient estoient tres desus le lac. ⁷Li chevalier n’i atendi plus qant il ot dite ceste parole, ainz leissa corre maintenant au roi Hoël, non mie q’il le ferist, ainz gita les braz e le prist parmi les flans, e tout ausint armé cum il estoit il [le] leva des arçons e le gita dedens le lac. ⁸E se l’eve fust esté parfonde la ou il le gita, bien i eust esté noiez, a ce q’il estoit pesant des armes. Einsint vileinemant et einsint vilmant cum ge vos cont fu deschevauchiez li rois Hoël devant cest lac, q’il ne fu feru ne de gleive ne d’espee e si fu portez a la terre. ¹⁰Ore vos ai mon conte finé, si conteroiz ore le vostre, sire chevalier, s’il vos plect, e s’il vos plect taire, vos en poez dou tot e leissier».

210. ¹Quant li Bon Chevalier a finé sun conte, li rois Hoël, qi bien conoist qe cil ni disoit se verité non e qi de cestui conte estoit irez trop duremant, respont: ²«Par Deu, dist il, dan chevalier, bien oï ja ge conter qe cestui fet avint sainz faille tout aussint cum vos avez orendroit devisé, mes ce ne fu mie si grant merveille cum il avint cel meemes jor, si cum ge oï dire. — ³Ore nos dites donques cele merveilles, fet Breüz. — Certes, fet li rois, volantiers, tout aussint cum il me fu dit ge vos dirai. E sachiez qe cil qi le me fist asavoir le vit. Ge nel sai par autre qe par celui. Ore oiés coment il avint, si orroiz ja greignor merveilles qe cele que cest chevalier a contee.

211. ¹«Bien est veritez qe en cele meemes mainiere qe cist chevalier a orendroit contee fu deschevauchez li rois Hoël. La honte fu grant sans doutance, e li rois Hoël, si cum il dit, ne se recorde mie q’il fust onques si honteusemant menez par le cors d’un chevalier cum il fu a cele foiz. ²Qant li chevalier l’ot en tel mainiere deschevauché cum il nos est conté, il enmena avec li sa damoisele e s’en entra en cest chastel. Qe vos diroie? Li rois Hoël, puisq’il fu abatuz ou lac, il se dreça au plus tost q’il pot et issi dou lac, tant dolanz e tant corrouciez cum chevalier porroit estre. ³Il s’asist devant le lac plorant e duel

4. *riant (+T)] nant A1 7. *le leva (+T)] leva A1

fesant, le greignor dou monde, por cele vergoigne qi en tel mainiere li estoit avenue. ⁴En tel mainiere demora des matin, qar ce avoit esté le matin q'il avoit esté abatuz, dusqe hore de none, voire bien dusqe vers vespres, q'il ne se parti devant le lac, mes tout adés menoit sun duel en tel mainiere tout en seant devant le lac.

«⁵Atant e vos qe a hore de vespres vint vers le lac un chevalier qi condusoit une damoisele et avoit en sa compeignie .iiii. escuiers. Li chevalier venoit mout lentamant le petit pas dou cheval, e s'en venoit tout droitemant vers le lac por abever ses chevaux. ⁶Qant il ot son cheval abevré, il s'en vint tou droitemant au roi Hoël, qi enqore demenoit son duel desouz le lac, e li comença a demander q'il estoit e porqoi il demenoit itel duel. ⁷Li rois ne l'en velt riens dire, qar trop estoit dolanz, e la ou li chevalier estoit en tel mainiere devant le roi tout a cheval et il le tenoit a parlemant einsint cum ge vos cont, atant e vos qe dou chastel oissi li chevalier qi le roi avoit abatu el lac. ⁸Il vint armez de toutes armes montez sor un grant destrier, son escu el col, le gleive e son poing. E la ou il vit li chevalier qi la damoisele condusoit e qi le roi Hoël tenoit en parlemant, il s'en vint a lui droitemant e li dist: ⁹“Sire chevalier, ou vos defendez ceste damoisele encontre moi ou vos la me qitez dou tot”. Li chevalier respondi e dit adonc: “La damoisele ne vos qiteroie ge volantiers, ne joster ne voudroie ge, qar ge ne sui de mes membres aaisiez. E neporqant, avant la defendrai ge qe ge la vos quit”. ¹⁰Li chevalier dou chastel, qant il entendit ceste parole, n'i fist nulle autre demorance, ainz leissa corre maintenant sor le chevalier qi la damoisele voloit defendre, e le feri si roidemant en son venir q'il le perça l'escu e le hauberc e li fist une grant plaie el costé senestre. ¹¹Cil cheï si fellenesment q'il remest a la terre gisant, li autre passa avant e prist la damoisele e l'enmena avec soi, mes au chastel ne s'en torna il pas adonc, ainz s'en ala tout droit vers la forest, einsint me conta puis li rois Hoël. En tel mainiere fu li chevalier desconfiz par un seul cop de lance et en tel mainiere li fu toloite la damoisele q'il conduisoit.

«¹²E se auquns me demandoit qi il estoit, ge diroie tout apertement que ce estoit li Bon Chevalier sainz Peor, qar ce fu il sanz faille a qui ceste aventure avint cum ge la vos ai contee. ¹³Ore me dites, sire chevalier: quel fu la greignor merveille de ces deus, ou qe li rois Hoël fu einsint deschevauchez legierement par si prodome cum estoit Lamorat de Listenois, qar ce fu cil meesme qi l'abati, ou qe li Bons Chevalier sanz Peor fu einsint desconfit par un seul cop? ¹⁴Ce ne fu mie

merveille se li rois Hoël fu desconfit par si prodome, qar encounte celui ne porroit il durer en nulle mainieire, ne deshonor ne li fu ce mie, qar celui estoit bien la flor de touz les mortex chevaliers. Mes ce fu honte qant si prodome cum est li Bons Chevaliers sanz Peor fu si tost tornez a desconfiture et a barate».

212. ¹A ceste parole respont Brehuz e dit: «Certes, sire chevalier, se le Chevalier sanz Peor fust sainz de ses membres a celui point qe vos contez, la honte fust trop grant a son oés. ²Mes vos poez savoir e conoistre par ces paroles qe vos meesmes nos avez contees q'il n'estoit mie sainz de ses membres ne n'avoit pooir de soi, et il meesme le reconut avant le fait, por qoi ge di qe ceste chose ne fu mie trop grant merveille ne l'en ne li puet mie torner a grant honte. ³Li rois Hoël, qi sanz cop de lance ne d'espee voida andeus les arçons, il mostra bien au cheoir si legieremant q'il ne chevauchoit mie trop bien». Li rois est dolans durement de ces paroles, il ne set q'il doie respondre. ⁴Li Bon Chevalier sainz Peor est si esbaïz durement q'il n'ose la teste lever. Il n'oï a piece mes conter qi tant le feist corroucier. Einsint chevauchent tuit troi une grant piece sanz mot dire. ⁵Breüz conoist certainement que de cestui conte n'a esté point de bel au Bon Chevalier sanz Peor, engore vouxist il mieuz q'il fust a conter. Brehuz ne dist nul mot dou monde, non fet li rois Hoël ne li Bons Chevalier aussint.

⁶Quant il orent le chastel passé et il orent bien chevauché jusque entor hore de midi, il regardent devant els e voient en la plaigne un chevalier chevauchier en la compeignie d'une damoisele e de deus escuiers, e portoit li chevalier un escu blanc a deus lions d'arzur. ⁷Li escu estoit tout descouvert, e li soleill estoit biau e clers e si luisant cum il pooist mieuz luire en yver. Li chevalier estoit armez d'unes armes toutes nouvelles d'autel semblant e d'autel guise cum li escus estoit, e chevauchoit si soef q'il sembloit bien q'il atendist les chevaliers qi après li venoient, et il si fesoit. ⁸Il les avoit veu de loing, e por les armes qi relusoient conut il tout erramant qe ce estoient chevaliers erranz, e por ce les aloit il orendroit contretendant e chevauchant le petit pas.

213. ¹Quant cils qi après li venoient le comencierent a aprochier, Brehuz, qi veu l'avoit, le mostre as deus chevaliers e lors dit: «Seignors, veez ci un chevalier errant». Et il drecent la teste tantost e le voient. ²E li Bon Chevalier dist adonc: «En moie foi, il est prodome des armes e si bien chevauchant e si prodome de lance e d'espee qe ce ne seroit mie legiere chose a un seul chevalier, tout fust il prodome, de tolir li ceste damoisele q'il maine. — ³A ces paroles qe vos dites, sire, fet Breüz,

m'est il avis qe vos le conoissiez. — Vos dites verité, fet li Bons Chevalier sans Peor, voiremant le conois ge bien. Enqore n'a mie grant tens q'il fu mi compains a u tornoiemant». Einsint parlant ataignent le chevalier. ⁴Cil s'arestet tout maintenant q'il l'aprochent e lor dit: «Seignors chevaliers, bien veignant». Et il li rendent son salu au plus bel q'il le sevent fere, e se metent a la voie. ⁵Quant li chevalier a grant piece regardé la damoisele qe li rois Hoël condusoit, il parole adonc e dit en tel mainiere: «Seignors, conduissiez vos tuit troi ceste damoisele ou li uns de vos la conduist? — ⁶Sire chevalier, fet Breüz, porqoi le demandez vos? — Porce, fet li chevalier, qe ge en savroie volantiens la verité. Après ce vos porroiz tost savoir porqoi ge le demant».

214. ¹Après ceste parole respont li rois Hoël e dit: «Sire chevalier, ge la conduis, la damoisele. Cist autre dui chevaliers n'i ont qe fere fors tant q'il font a moi compaignie e ge a els. Mes porqoi l'avez vos ore demandé? — ²Certes, ce dit li chevalier, ge le vos dirai maintenant. Ge maing ci une damoisele, biaux sire chevalier, qi n'est mie grantment [mains] bele de la vostre ne mains gentil par aventure, ³mes por biauté ne por gentilece q'ele ait ne la voil ge ore plus mener. Ge la vos leis, ge la vos qit, ge la vos doing tout franchement voiant ces deus chevaliers qi ci sunt, par tel mainiere voiremant qe vos la vostre me doigniez. ⁴E porce qe vos ne dioiz qe ge vos deçoive en cestui fet et en cele qe ge vos doing, vos fas ge tout avant assavoir ses maus e ses costumes.

«⁵Ele est bele e covenable de cors e de membres, mes ele n'a autre bonté fors tele cum ge vos dirai: se vos li fetes tout le bien, tout l'onor qe vos porroiz, ele vos fera lait et honte e vergoigne e deshonor tant cum ele onques porra. Ja tant de bien ne li feroiz qe mal guerredon n'en aiez. ⁶Ce est bien sa meillor costume, e plus i a qe ge ne voill pas oblier, qar ce seroit traïson se ge avant nel vos disoie. Ore sachiez tout veraïement q'ele voudroit avoir chascun jor un novel chevalier. Puisq'il li dure plus d'un jor, ele li velt mal de mort. ⁷Messissant est e malparliere. Se ele voit q'il te meschiee, ele en sera liee e joiant. Jamés rire ne la verroiz se ele ne voit vostre damage. Se ge voill q'ele voist tost, adonc se vait ele arestant a chascun pas. ⁸E qe vos diroie? Ge la vos doing par tel convenant qe jamés joiant n'en seroiz tant cum ele soit pres de vos. ⁹Ore la prenez, qe ge vos pramet qe quant [qe] ge vos ai dit i troveroiz vos et enqore plus, se plus de mal i puet avoir».

214. 2. *mains] *om.* A1 (+T) 9. *qe (tout ce que T)] *om.* A1

215. ¹De ces paroles q'il disoit, li chevalier s'en rit trop durement, et autretel fet li Bons Chevalier sans Peor. Si fet Brehuz sans Pitié: il ne trouva a piece mes chevalier qi deist paroles qi tant li pleussent cum font cestes. ²Mes coment q'il soient des paroles liez e joians, li rois Hoël ne s'en joe mie, ainz escoute tout plainement les paroles dou chevalier si dolanz q'a pou q'il ne crevoit de duel. ³Il li responoit ausint cum s'il ne li fust a rriens: «Sire chevalier, vos demandez change de ma damoisele, mes por honte qe vos m'avez enqore contee de vostre damoisele n'ai ge mie grant volenté qe ge vos doing la moie. Tenez la vostre e ge tendrai la moie. – ⁴Ostez! fet li chevalier au roi Hoël. Ore sachiez, biaux sire, qe cestui fet ne puet estre einsint cum vos le dites. Il est mestier qe vos vostre damoisele me leissiez e preingniez la moie, e ge vos pri qe vos me dioiz, ainz qe vos la me baillez, qeles mainieres ele a e qeles costumes, e se ele a la mainiere des autres. ⁵E ge vos pramet loiaument qe se ele est tel cum est la moie, ge la donrai a tout le premier chevalier qe ge encontreai e prendrai la soe, s'il n'est chevalier de trop haut affaire». ⁶A ce respont li rois Hoël e dit: «Sire chevalier, vos porriez tel chevalier encontre q' ne prendroient mie vostre change ne de cui vos nel porriez faire, qar vos ne porriez envers li conquerer sa damoisele».

216. ¹A ce respont li chevalier tout errament e dit: «Ge sai bien qe se ge encontroie par auqune aventure le Bon Chevalier sans Peor ou li roi Meliadus de Leonois ou Danayn le Rous, qi sunt ore sans dote li mellor chevalier dou monde, qe ge ne porroie mie par ma force fere vers els cestui change, s'il ne venoit de lor bone volenté. ²Mes certes, ge ne sai ore grantment autres chevaliers, se ge le trovoie ausint cum ge vos ai ore trouvé avec moi, a cui ge ne feisse bien faire cestui change, vouxist ou ne vouxist». ³A cestui point respont Breüz por corrocier le roi Hoël e por oïr q'il voudroit dire: «Ore, biaux sire, fet il au chevalier, puisqe vos en ostez ces trois prodomes qi sunt li troi mellor chevalier dou monde si cum vos dites, se vos troviez un tel chevalier cum est li Morholz d'Irlande ou cum est li rois Hoël de la Petite Bertaigne, avriez vos hardement de faire cest change par force d'armes? – ⁴E non Deu, fet li chevalier, il sunt amdui prodome, mes il n'i a null d'els a ccui ge ne quidasse bien fere cestui change e par force d'armes, vouxist ou no vouxist, porqe aventure voirement ne me fust trop contraire».

216. 2. ne feisse bien faire (+T)] ne feisse bien ne feisse faire A1

217. ¹Quant li rois Hoël entent ceste parole, il respont tout aper-temant: «Sire chevalier, gardez qe vos dites. Ge croi veraiemant qe, se li Moroholz d'Irlande fust ici presentemant e vos li seussies, qe ja ne fussiez si hardi ne osez de dire tele parole [q]'avés ore dite. ²E certes, se vos au roi Hoël qe vos metez orendroit en vos afermalles toliez sa damoisele par force d'armes, bien le vos porriez torner a pris et a honor». A ce respont li chevalier e dit: ³«Biaux sire, certes, ge ne dis vilenie ne de l'un ne de l'autre. Mes volez vos orendroit estre le roi Hoël e defendre ceste damoisele encontre moi e par force d'armes? ⁴Ore saches qe se vos fussiez le roi Hoël, qi assez est prodome e no mie, par Deu, des mellors dou monde, si seroit il ore mestier a cestui point qe vos de ceste damoisele feissiez change envers moi ou qe vos encontre moi la defendissiez. ⁵Encontre le Moroholz voiremant ne me prendroie ge mie volantiens por faire cestui change, mes encontre le roi Hoël, qi assez est bon chevalier, l'oseroie ge bien entreprendre, si m'ait Dex, coment q'il m'en deust avenir».

218. ¹Quan li rois ot de lui parler tout li cuer li mue e li change. Iriez est duremant, li cerviaux li muet en la teste. E porce q'il sentoit de soi q'il estoit bon chevalier e fort, respont il: ²«Ore, sire chevalier, qant vos volez qe ge soie en leu dou roi Hoël por defendre cest change, e ge m'i met. Non mie qe ge me deusse metre ou renc de si prodome cum est cellui, mes ge m'i ofre porce qe vos en renc de li me meistes. ³E vos fas asavoir qe cestui change ne voill ge mie, ainz le voil bien encontre vos defendre par force d'armes. — Voir, ce dit li chevalier, de ce sui ge mout liez. ⁴Plus me plect qe ge l'aie par ma proesce qe par vostre otroiemant. Huimés poom nos bien encomencier les jostes entre nos deus, puisque nostre qerele ne se puet autrement departir».

219. ¹Quant li rois Hoël voit q'il est a ce venus q'il ne puet honoremant refuser ceste emprise ou le chevalier le met, qe volantiens la refusast orendroit por les paroles qe li Bons Chevalier sans Peor en avoit dites, si se met il abandoneemant en ceste folie. ²«Certes, fet il, dan chevalier, puisque ge voi qe vos estes si outregeus qe por la moie chose meesmes me metés em batalle et en estrif e ge voi qe autrement ne me puis de vos departir, e ge m'i met. ³Or vos gardez huimés de moi, qe ge vos abatrai, se ge puis! — En non Dé, fet li chevalier, se ge ne m'i gart il n'i avra nul qi plus i perde de moi». Après icestui parlemant il n'i font nul autre delaie mant, ans s'apareille chasqun d'els de

la joste e de la bataille. ⁴E qant il sunt prest de movoir, li chevalier s'arest e dit: «Seig[n]ors chevaliers, gen vouldroie qe vos vos meissiez encontre moi se ge avoie ceste qerele menee a fin, ne ne vouldroie mie qe vos après vos vouxissiez combatre a moi. ⁵Ge voill, s'il vos plect, qe vos encontre cestui seul chevalier me leissiez chevir de cest fet». Et il dient q'il sunt tuit appareillié de ceste chose. Ja encontre lui por ceste qerele ne se metrunt a ceste fois.

220. ¹Quant la chose est acreantee en ceste mainiere, li chevalier, qi tout estoit appareilliez de la joste, leisse corre vers le roi Hoël tant cum il puet del cheval traire. Li rois li revint de l'autre part au ferir des esperons, si est mot iriez qant por ceste qerele l'a mis li chevalier en bataille. ²Li chevalier, qi vient vers lui tout le grant chemin si aspremant cum [se] la foudre l'enchaçast, le fiert si fort en son venir e si roidemant qe por l'escu ne por le hausberc ne remaint q'il ne li face enmi le pis plaie grant e parfonde. Li cop fu grant e li chevalier fort e rroides qi le dona. ³Li rois Hoël est navrés si fort qe, tout fust il fort chevalier duremant, si n'a il force ne pooir q'il peust le cop sostenir, ainz voide les arçons amdeus e vole a terre mout felenessemant. Il est si feruz en char vive q'a pieça mes n'avra pooir de porter armes. Il est venuz au sojorner.

⁴Qant Brehuz voit celui cop, il est auques esbaïz. Bien conoist orendroit cleremant qe de grant force est li chevalier qi celui cop avoit doné. «Sire, fet il au Buen Chevalier sans Peor, qe vos semble de cest afeire? – ⁵Coment? fet il, ne vos recordez vos mie orendroit de ce qe ge vos dis? E non Dé, vos poez bien tenir cestui chevalier por un des prodomes qe ge sache orendroit entre les chevaliers erranz. ⁶Aussint voiremant m'aït Dex, se ge eusse nulle achoison de joster encontre li, il fust mestier tout orendroit qe ge jostasse a lui, mes le creant qe nos li avom fet ne porriom nos mie faussier ligieremant. – ⁷En non Dé, fet Breüz, ge vos pramet loiaumant qe ja por tel qerele come est ceste ne me combatroie ge encontre li. Ge li qit tout plainemant ces deus damoiseles. ⁸Mes dou roi Hoël qi la se gist ai ge toute paor. Ge ai doute q'il ne soit mors ou mortelmant ferus. – Non est, fet li Bon Chevalier, il est estordiz del dur cheoir q'il prist contre terre, e por ce est il estounés».

219. 4. *Seignors] Seigors A1

220. 2. *se] om. A1 5. vos mie (+T)] mie vos A1

221. ¹La ou il parloient en tel mainiere del roi Hoël, li chevalier qi cele joste avoit acomplie s'en vient droit a la damoisele q'il avoit conqise en tel mainiere e li dit: «Damoisele, vos estes moie, qar enver le chevalier qi vos condusoit vos ai ge conqise par force d'armes». ²Cele, qi trop duremant plore, qar trop par est desconfortee, ne set q'ele doie respondre. E li chevalier s'en vint a Brehuz e li dit: ³«Sire chevalier, ge ne sai qi vos estes, mes porce qe ge ai ceste damoisele conqise, qe ge voill por moi retenir, e la moie autre damoisele ne voudroie leissier sans conduit, ge la vos doing par tel eur qe aussint grant joie vos en doin[t] Desx cum il a fet adés a moi». ⁴A ceste parole respont Brehuz e dit: «Sire, fet Brehuz, tantes bontés nos avez conté de vostre damoisele qe ge voill qe ele vos remaigne ou toutes ses bontés. ⁵Ge ne la voil, ge sui tout encombrez de conduire moi seul par les passatges de cest païs, e ge coment porroie conduire damoisele? En moie foi, ge la refus outreemant.

«— ⁶E non Deu, fet li chevalier, il est mestier qe vos la pregniés, qar sanz conduit ne la voill ge leissier mie. Ge voilh qe vos sachiez par ceste damoisele qantes vilenies e qantes hontes a celui qi fame conduit. — ⁷Dan chevalier, ce dit Brehuz, tout est noiant qant que vos dites. Ore sachiez qe ge ne voill la damoisele, a touz deables la comant! Tantes merveilles nos avés contees orendroit qe solemant le veoir m'anuie. — ⁸Ore sachiez, fet li chevalier, q'il est mestier qe vos la pregniez ou ge vos pramet loiaumant qe ge feroie de vos cum ge ai fet de cel chevalier la. — Coment, deable? fet Brehuz, me volez vos donc fere force de ce qe ge ne voill vostre damoisele? ⁹En non Deu, ançois me combatroie ge a vos qe ge la preisse por moi. — Par mon chief, fet li chevalier, donc estes vos orendroit venus a la meslee! Or vos gardés huimés de moi, qe ge vos metrai a la terre se ge onques puis».

222. ¹De cest estrif, de ces paroles se sorrit le Bon Chevalier trop duremant, qar orendroit voit e conoist qe Brehuz a peor e doute, ne ce n'estoit pas grant merveille. Il voit tout apertement qe li chevalier estoit bien fort e rroides estrangement e trop bien ferant de lance, por ce ne set il a celui point q'il doie fere. ²S'il se prent a lui de joster, il li est bien avis sanz faille q'il en avra la peior part. Si roide le set e si fort q'ill i avroit tost tel geu q'il ne voudroit, por ce dist il a soi meesmes q'encontre sa volanté li vient il mieuz q'il praigne la damoisele q'il encontre li se combatte.

221. 3. *doint (+T)] doing A1

³La ou il pensoit en tel guise sor cellui afeire, li chevalier se fu ja tout appareillié de la joste, e por ce vait il criant a Brehuz tant cum il puet: ⁴«Gardez vos de moi, dan chevalier! Puisque vos ma damoisele refusez, il est mestier, se Dex me saut, qe ge vos mostre maintenant coment ge sai ferir de lance!». Brehuz ne set q'il doie dire qant il se vet en tel barate. ⁵Se il vait refusant la joste, li Bons Chevalier sanz Peor conoistroit q'il [por] peor la leisse e l'en ira gabant oremais. ⁶Se il s'abandone a la joste, il conoist la force del chevalier si grant qe d'un sol cop par aventure l'ocira il, ou l'abatra si cruelmant qe a pieça mes n'avra pooir d'aler ne de chevauchier, por ce li vint il mielz, ce dit, q'il preigne la damoisele. ⁷Ore l'en aviegne ce qe avenir l'en porra, e se il ne [s'en] set delivrer et assez tost, donc ne fu il onques Brehuz.

223. ¹Lors crie au chevalier qi sor li voloit venir au ferir des espees: «Sire chevalier, souffrez vos! Arrestez vos tant qe ge aie parlé a vos. – ²En non Dé, fet li chevalier, non ferai. Ge ne qier vostre parlemant: ou vos prendroiz ma damoisele tout maintenant ou vos vos defendez de moi! – ³Sire chevalier, fet Brehuz, puisque ge voi qe autre fin ne autre pes ge ne puis envers vos trover, ge voill prendre la damoisele. Donés la moi. ⁴E savez en qel garde vos la metez? Vos donez la berbiz au lop por garder! Si m'aït Dex, cum onques au jor de ma vie ge n'amai dame ne damoisele plus de deus jors ou plus de trois! – ⁵En non Dé, fet li chevalier, ensint doit chasqun prodome fere. Ore sachiez qe ja si petit n'ameroiz ceste damoisele q'ele ne vos aint encore moins. E se vos deshonor li fetes, mes qe mains ne metez en lui, bien vos rendra le guirardon et assez tost, se ge onques conui son sens. – ⁶Sire chevalier, fet Brehuz, ore leissiez sor moi cestui fet. Ge m'en garderai, se ge puis. Qant vos m'en avez acontés, petit savroie se ge m'en pooie garder».

224. ¹Li chevalier n'i atent plus qant il entent la response de Brehuz, ainz s'en vient tout droitement a la damoisele e la prent par le poing e li dit: «Ma damoisele, ore m'aqit ge de ma pramesse, qar ge me dellivre de vos. ²En maint perill, en mant gran fet m'avez ja mis porce qe a mort me meissiez, mes, la Deu merci, toutesvoies ge sui eschapés de vos mains sains et haitiez. Ge vos doing a cest chevalier. ³S'il n'a meillor joie de vos qe ge ai eu, il n'avra pas trop grant joie. Onques, certes, ne fustes liee porqe vos me veissiez sains. Sire chevalier, fet il a Brehuz, se Dex vos doint bone aventure e joie de vostre cors, dites moi cument vos avez non. – ⁴Si m'aït Dex, fet Breüz, qant

222. 5. *por (par T)] *om.* A1 7. *s'en (+T)] *om.* A1

vos mon non volez savoir, ge le vos dirai. Oïstes vos onques parler de Brehuz sainz Pitié? – En non Deu, fet cil, oïl, alun m'ont conté de li q'il set bien doner la reison des dames e des damoisele. ⁵Il les devore cum fet li lous les agniaus. Estes vos ce? – Oïl, certes, ce dit Brehuz, ge sui voiremant celui de cui ces nouvelles vos sunt contees. – En non Deu, fet li chevalier, vos soiez li tres bien venus! ⁶Ore sachiez qe ge sui mout liez qant ma damoisele qe ge tant amoie est venue en si bone garde. Tant i a voiremant qe a ce livrer qe ge vos fas de lui vos me creanteroiz loiaumant cum chevalier qe vos mal ne li feroiz de son cors. – Certes, fet Brehuz, ge le vos creant. – ⁷Enqore me creanteroiz, fet li chevalier, qe vos ne leisseroiz sa compeignie se force d'armes ne le vos fet fere. – Tout cen vos creant ge bien, fet Brehuz. – Ore la tenez», fet li chevalier, e Brehuz la prent.

⁸Lors parole le chevalier au Bon Chevalier sainz Peor e li dit: «Sire chevalier, avez vos veu ceste assemblee qe ge ai fete? Ore sachiez qe onques mes gent ne s'entreconvindrent si bien, qar, se l'un est mauvés, e l'autre plus. Bien poez a cestui point dire qe l'un deable conduit l'autre!».

225. ¹Li Bons Chevalier s'en rit trop durement de ces paroles, mes d'autre part il est iriez et espoentés durement dou roi Hoël, qi enqore gisoit a la terre navrez si durement qe enqore n'avoit il poeir de soi relever. ²«Biaux sire chevalier, fet li chevalier qi la damoisele avoit donee a Brehuz, volez vos ici demorer ou chevaucher avant? – Certes, fet li Bon Chevalier, avant qe nos chevauchom voudroie ge volantiers veoir coment le fet cestui chevalier qe vos avez abatu. ³Nos avom peor e doutance q'il ne soit mortelmant navrez. – Non est, ce dit li chevalier, il cheï tout a un fes a la terre e pesanment, e por ce est il enqore estordis. ⁴Ge endroit moi ne puis ici plus demorer. A chevaucher m'estuet avant, e por ce vos comant ge a Deu». Après reedit a Brehuz: ⁵«Brehuz, ore avez damoisele. Si bone joie vos en aviegne cum ele a fet adés a moi!». E qant il a dit ceste parole, il s'en vet outre q'il n'i fet autre demorance.

226. ¹Atant s'en vet li chevalier et en amoine la damoisele q'il avoit toloite au roi Hoël par force d'armes. Li autres, qi remés estoient enmi le chemin, descendent por veoir coment li rois Hoël se sent. ²Li Bons Chevalier, qi mout en est corrociez en son cuer, li oste

224. 5. sunt] –un– con un gambo di troppo A1

225. 4. inizio corrispondenza con Mod1, framm. 2 5. Brehuz] om. Mod1 ♦ ele] cil Mod1

le hiaume de la teste, e cil revient adés de l'estordisson et ovre les elsz e se drece en son seant. «Sire, ce dit li Bon Chevalier, coment vos sentez vos? – ³Sire, fet il, navrez me sent. E neporqant, il ne m'est pas avis qe ge aie mal porqoi g'en leisse a chevaucher. De grant force est li chevalier qi si durement me feri. Mes ou est il, qant nel voi? – ⁴Sire, fet li Bon Chevalier, alez s'en est. Il s'en vet celui grant chemin. – Ha, las! fet li rois Hoël. Cum il m'est ici mescheu vileinemant, qant ge ai perdu en tel mainiere ma damoisele qe ge tant amoie e por qoi ge m'estoie tant travalliez! ⁵E dire puis tout certainement qe ge sui morz: ceste dolor me fera le cuer crever. Onques mes a nul chevalier de mon afere ne mescheï si fieremant cum il m'est ici mescheoit!».

227. ¹Li rois, qi tant est corrouciez qu'a pou que li cuer ne li part, porce q'il sen bien e conoist q'il aloit mout del sanc perdant, se fet il adonc desarmer au plus hastivemant q'il onques puet e puis fet bender sa plaie au miels qe cil le savoient feire. ²Qant il l'unt ensint atorné q'i li est bien avis q'il peust huimés bien chevaucher sans grant domage, il remonte sor son cheval feisant un duel si merveilleus qe nus nel veist adonc qi ne deist qe voiremant estoit il corrouciez outre mesure. ³Il est si durement navrez q'il ne puet pas orendroit chevauchier si aspremant cum il vodroit, e ce est ce qi plus le fet dolant e triste, qar s'il peust tost chevaucher e celui chevalier ataindre qi ceste honte li a faite, ⁴il se sent a tel chevalier qe enqore revenjast il sa honte, ce li est bien avis. Mes ce qe a rremanoir le convient après les autres e chevauchier le petit pas li crieve le cuer de dolor.

⁵Qant li Bons Chevalier conoist qe li rois est a ce menés q'il ne porra fere jornee, qe a rremaindre le covendra a tout le premier recet q'il troverunt, porce q'il ne puet fere demore ne ci ne alhors dusq'il soit venus la ou misire Lac estoit emprisonnez, qar celui voudroit ja avoir delivrés e mout li targe q'il soit dusqe la venus, por ce dit il au roi: ⁶«Sire, ore sachez veraïement qe de vostre corrouz me poise. E porce qe a chevaucher nos estuet plus hastivemant qe vos ne porriez venir a cestui point, vos comant ge a Nostre Seignor. Ge ne vodroie en nulle mainiere qe nos ne venissom cestui soir a cele meesme cité qi est apellee Eschalone. – ⁷Sire, fet li rois, qant vos volez chevaucher avant, ore fetes por moi une chose dont ge vos pri trop durement. –

226. 2. drece] en estant *agg.* Mod1

227. *no nuovo* § Mod1 1. Li rois Mod1] Lii rois A1 ♦ sen] set Mod1 ♦ plaie] et astanchier *agg.* Mod1 2. adonc] *om.* Mod1 3. tost] *om.* Mod1 5. menés] venus Mod1 ♦ dusqe (dusqu'a) la venus Mod1] dusqe la A1

Certes, volantiers, fet li Bons Chevalier, se ce est chose qe ge peusse fere ne doie. — ⁸Ge vos pri, fet li rois, qe vos me dioiz le nom de cel chevalier qi la devant s'en vet qi m'a navré einsint cum vos veistes. — Certes, fet li Bons Chevalier, qant vos son nom volez savoir, e ge le vos dirai volantiers. ⁹Ore sachiés q'il a nom Hervis de Rivel. Enqore vint il en pou de tornoiemant dom il n'eust par force d'armes le pris e le lox. A poine troveroit l'en ja en tout le roiaume de Logres un plus aspre josteor de lui, e si est enqore un geune chevalier. ¹⁰E qant ge vos ai dit son nom, ge vos comant a Nostre Senhor, qar avant m'estuet il chevauchier. — A Deu soiez vos», fet li rois, si se departent en tel mainiere.

228. ¹En tel mainiere se departent. Li Bons Chevalier s'en vait avant entre li e Brehuz e s'esforcent de chevaucher por l'autre chevalier ataindre, mes cil, qi devant s'en aloit et avoit pris l'avantage de la voie, chevaucha si esforceemant entre lui e sa compeignie qe cil ne le pooient ataindre. ²En tel guise chevauche le chevalier, e tant q'il vint pres d'Eschalone. E lors encontra il un vielh home monté sor un grant cheval qi li dist: «Sire chevalier, n'estes vos chevalier errant? — Oïl, fet il, mes porqoi le demandez vos? — ³Porce, fet il, qe ge vos lou qe vos leissiez cestui chemin. Se vos plus le volez tenir e vos venez en cele cité, leienz vos morroiz ou vos i seroiz emprisonnez, qar nul chevalier errant n'i vint orendroit qi ne soit mort ou emprisonnez maintenant. ⁴Si vos ai dit ceste parole porce qe vos vos en gardez. — De ce qe vos m'avez dit, biaux sire, fet li chevalier, vos merci ge. Ge sai bien qe ge en ai a feire», si s'en vet outre maintenant. ⁵Mes por parole qe cil li ait dite, ne leisse il le sien chemin, ains s'en vait dusq'a la cité tout droitemant. Mes atant leisse ore li contes a parler de li e retourne au Bon Chevalier sans Peor et a Brehuz por conter de lors avantures.

VII.

229. ¹Or dit li contes qe li Bons Chevalier s'esforce de chevaucher après l'autre chevalier. Mout li pesera s'il ne l'ataint avant q'il viegne a la cité, qar, as nouvelles q'il avoient oïes dire que cil de leienz ares-

228. 1. En ... departent] *om.* Mod1 ♦ chevaucha Mod1] *om.* A1 ♦ qe cil] et cil Mod1 5. de lors] une des Mod1

229. 1. as nouvelles Mod1] les n. A1 ♦ oïes dire] entendue de cel Mod1

toient touz les chevaliers erranz, il set veraïement q'il aresteront cestui; ²porce q'il est chevalier de haute proece garni, verroient il volantiers la proeve encontre cels de la cité, e por ce se haste il de chevaucher. ³E tant chevauche il en tel mainiere qe de la cité aproche e q'il vient pres des murs, et il voit adonc les murs touz chargez d'omes e de fames qi crioient a merveilles e disoient li auquant: «Dex, cum se proeve fieremant le chevalier estrange! – ⁴Breüz, fet li Bons Chevalier, qe dites vos de ces nouveles? – Qe g'en di, sire? fet Breüz. Ore sachiez tout veraïement qe li chevalier qe hui abati le roi Hoël einsint cum vos veistes a encomencié la meslee encontre cels de leienz. N'entendez vos qe cil de leienz dient? Fieremant se proeve le chevalier estrange! – ⁵Dex, fet li Bon Chevalier, ou puet estre ceste bataille, qe nos ne veom orendroit un chevalier ne autre armé? – Sire, fet Brehuz, sachez q'ele est a cele porte la. Devant la porte a un petit val, por ce ne le poom nos veoir. – Vos dites verités», fet li Bons Chevalier sans Peor.

230. ¹Lor se torne vers ses escuiers: «Denez moi mon escu e mon gleive», e cil li aportent. «Descovrés, fet il, mon escu. Ja a maint jor q'il ne fu mes descouvert», e cil le descovrent, e ce estoit l'escu d'arjant. ²E qant Brehuz le voit a descouvert, il dit tout en sorriant au Bon Chevalier: «Sire, sire, se ge qidasse qe mon escu fust tant redoutés por descouvrir cum sera le vostre orendroit, ge descovrisse le mien. ³Mes ge sai qe le miens sera plus redoutés covert qe descouvert, e por ce le laisserai einsint cum il est. – Brehuz, fet li Bon Chevalier, or n'entendez pas a gaber. ⁴Cestui fet est perilleux, qar leienz a chevaliers assés qi nos n'espargneront mie. Se nos par force e par proece ne nos en poom dellivrer, il nos estuet demorer. – ⁵Encomenciez, ce dit Brehuz, por veoir se nos porrom le chevalier delivrer. E sachiez qe ge ne vos faudrai tant cum ge porrai ferir d'espee».

231. ¹Quant il se sunt amdui appareillez de comancier sifaite ovraigne, il s'en vont le trot des chevaux tant q'il sunt venu au va[u]cel devant la porte de la cité. ²E lai en celui leu estoit la barate encomenciee fort e greveuse, qar cil de leienz avoient assalli trop fie-

2. porce] qu'il set *agg.* Mod1 4. Hoël] Oël Mod1 ♦ estrange Mod1] estr A1
5. fet Brehuz] *om.* Mod1 ♦ porte la] devant et *agg.* Mod1

230. *no nuovo* § Mod1 1. escuiers] et lor dit *agg.* Mod1

231. 1. sifaite] *om.* Mod1 ♦ trot] cors Mod1 ♦ *vaucel] van[ɔ]c[ɛ]l A1; vancel Mod1 2. leu] ou *agg.* Mod1 ♦ barate] bataille Mod1 ♦ greveuse, qar] cruelle, quant Mod1

remant le chevalier, mes il se defendoit si estrangement qe jamés a un chevalier ne verroiz si riche defense encontre si grant gent cum il estoient come il fesoit. ³Quant il sunt venus dusq'au fet e li Bon Chevalier voit entre les autres celui qi ja estoit encombrez plus qe mestier ne li füst, il hurte cheval des esperons e s'adrece vers els e crie tant cum il puet: ⁴«Vil gent faillie e recreant, leissiez le chevalier! Certes, tuit estes mors!». Et a celle parole q'il disoit, il fiert un d'els si roidemant qe, voille cil ou ne voille, si li fet voidier les arçons amdeus e le porte del cheval a terre. Breüz, qi après li venoit, en abati un autre maintenant. ⁵Quant li chevaliers de la cité, qi sor le chevalier estoient aresté e prendre le voloient, voient cestui secors, il sunt si durement esbaï q'il ne sevent q'il doivent dire. Mes après, qant il s'aperçoivent de l'escu d'argent et il le vont reconnoissant, il n'i a nul d'els qi n'ait toute peor de mort, qar il sevent qe cil qi le porte est le Bon Chevalier sanz Peor. ⁶La vue de l'escu seulesment les a mortelmant espoentez. Il n'i a nul d'els qui l'ost veoir apertement, ainz se vont reculhant arrieres e crient les uns aus autres: «Fuez! Fuez! Veez le Chevalier sans Peor qi aventure a ore apporté entre nos! Ce est celui qi ja nos hosta de la mort!».

232. ¹Quant ceste parole est espandue entr'els et il ont dit: «Ce est li Bons Chevalier sans Peor!», il n'i a celui qi atende l'autre, ainz s'enfuient tout maintenant e s'en entrent en la cité, e leissent el champ tout em pes le chevalier q'il avoien assailli. ²Quant il est einsint delli-vrez, li Bons Chevalier qi toute peor avoit de li s'en vint a lui e li dit: «Sire chevalier, coment vos sentez vos? Estes vos bleciez? — Nenil, fet cil, ge n'ai null mal. Il m'asallirent voirement, mes il ne m'unt fet chose qi me griet». ³E qant il se perçoit de l'escu d'argent q'il avoit ja veu en maint autre leu, il est joiant trop durement de ceste aventure. ⁴Bien set de voir qe cist est le Bon Chevalier sans Peor e cestui desiroit il a veoir sor toz les chevaliers dou monde, qe ce estoit un dels chevaliers dou monde qi plus avoit fet por lui. ⁵Quant il le vet reconnoissant, il ne fet onques autre chose, ainz giete a terre son escu e rreboute s'espee el fuerre. «Ha! sire, fet il, qe vos soiez li tres bien venus! Einsint m'ait Dex, cum ge me tieng a riche et a beneuré de ce qe ge vos ai trové ici!».

3. entre] outre Mod1 4. si li Mod1] *om.* A1 ♦ del cheval] jus dou ch. Mod1
5. sor le chevalier] estrange *agg.* Mod1 6. d'els] si hardis *agg.* Mod1 ♦ ore] *om.* Mod1

232. 1. el champ] le champ Mod1 4. dou monde qi plus] dou secle qui p. Mod1

233. ¹Grant est la joie qe li uns chevalier fet a l'autre. E la ou il s'entrefesoient si grant joie cum ge vos cont, atant e vos de leienz oisir un chevalier armé de chaucés e de hauberc, autres armes il n'avoit avec li. ²Il hoste son hiaume de sa teste e s'en vient au Bon Chevalier e li dit: «Ha! sire, vos soiez le bien venus! Li sires de ceste cité e touz cil de leienz vos saluent. ³Li sires vos ofre premierement son cors a vostre honor et a vostre servise, qar bien se recorde certainement le grant servise e la grant bonté qe vos ja feistes a lui et a cels de ceste cité. ⁴Après le seignor de leienz, vos ofrent tuit li autre de la cité toute la cortoisie e toute la franchise q'il vos porront feire en toutes mainieres. E sor tout ce vos requierent il, li sires premieurement e tuit li autre après, qe vos par vostre franchise e par vostre debonairété ne leissois en nulle mainiere qe vos ore ne viegniez herbergier avec els. ⁵Il sunt vostre tout ligement, e la cité vostre autressint: faire em poez a vostre comandement cum de ce qe toute est vostre. – Moutes merciz, ce respont li Bon Chevalier, e s'il de ce me requierent, ce ne seroit mie cortoisie se ge les escondisoie de ce. Ge herbergerai volentiers avec els ceste nuit».

234. ¹La ou il parloient entr'els en tel mainiere, il oent dedenz la mastre forterece de la cité un cor soner mout hautement. Li Bon Chevalier demande au chevalier de leienz: «Cest cor, porquoi est il sonés? – ²Sire, porce qe tuit cil de leienz s'assemblent orendroit devant la mastre forterece, aussint le povre cum le riche, et il font ceste assemblee encontre vos, por vos recevoir si honorement cum il le doivent fere. ³Orendroit se vent il comunement par la cité qe vos estes ici devant, e por ce s'apareillent tuit de feire encontre vos joie e feste». La ou li chevaliers parloient en tel mainiere, il voient oisir chevaliers de leienz, uns et autres montez trop bel e trop cointement. ⁴Li sires de leienz venoit devant touz les autres, e la ou il voit le Bon Chevalier sans Peor, q'il reconnoissoit tout plainement a l'escu q'il portoit, si li encline e le salue e li dit qe bien soit il venuz, e cil li rent son salu au plus bel q'il le set fere.

⁵Grant est la joie e grant est la feste q'il font tuit. Il ne remaint en la cité chevalier ne dame ne damoisele qui soit de pris ne de valor qi

233. *no nuovo* § ModI 1. grant joie] g. feste ModI ♦ de hauberc ModI] da h. A1 2. e s'en vient au Bon Chevalier] *om.* ModI 3. ja feistes] li f. ModI 4. q'il vos ... mainieres] q'il porront fere en toutes mainieres *agg.* A1 5. a vostre comandement] et commander ModI ♦ e s'il] et quant ModI

234. *no nuovo* § ModI 1. Li Bon] *fine corrispondenza con* ModI, *framm.* 2

ne viegne fors encontre sa venue, e se poroïrent tuit a son servise, et il le prent et oste son hiaume porce qe tuit le voient apertement. ⁶«Sire, fet li sires au Bon Chevalier, il est huimés tart. Bien seroit tens, s'il vos plesoit, qe nos rentrissom en la cité. — Desirez vos mout, fet li Bon Chevalier, qe ge i entre? — Oïl, certes, fet li sires. Si m'ait Dex, il n'a ore en tout le monde le cors d'un seul chevalier de cui venue ge fuisse outreemant si liez cum ge sui de vos. ⁷Ge me recort bien e rrecorderai toute ma vie de la grant bonté qe vos feistes a moi et a ceus de ceste cité. — En non Deu, fet li Bon Chevalier, se vos volez qe ge leienz entre, il est mestier qe vos delivrez tout errament les chevaliers qe vos tenez en vostre prison. Autrement n'i voil ge entrer, se vos ne me creantez qe vos orendroit les delivreroiz. — ⁸En non Deu, fet li sires, se vos plus fort chose qe n'est ceste me comandiez, si le feroie ge errament. Fet est, puisque vos le volez. Chevauchez avant assureur, qe ge les vos rendrai maintenant touz delivrés.

235. ¹Lors s'en entrent en la cité q'il n'i font autre demorance, et a l'entrer q'il font leienz peussiez oïr touz ceaus de la cité qi crient: «Bien viegne li Bon Chevalier!». Qant il oï ceste grant loenge, il en est dolanz a merveille. Il vouxist mielz q'il en feissent assez meins q'il ne font. ²A si grant feste, a si grant joie cum ge vos ai ici conté reçoivent cil de la cité le Bon Chevalier sans Peor e le moient herbergier a la mestre forterece. ³Qant il est ilec descenduz entre lui e sa compaignie, qar Hervis de Rivel ot il fet avec lui venir — celui ne vouxist il mie volantiers leissier arrieres lui por la bone chevalerie qu'il sentoit en li — qant il sunt devant la porte descendus, assez troevent qi les ameine el mastre paleis.

⁴Au Bon Chevalier desarmer se metent tuit li plus vaillant, cil qi puet mettre la main a lui servir si se tient a benaüré. Tout maintenant q'il l'orent entr'els desarmé, il dit au seignor de leienz: «Ge vos apel del covenant qe nos avom entre nos e vos, ce est des prisons delivrer. — ⁵Sire, fet il, qant il vos plest, e ge le feraii tout maintenant». Lors mande por les chevaliers qi em prison estoient leienz: un des plus gentils homes dou chastel les vet qerre. E qant il est ilec venuz, il lor dit: «Seignors chevaliers qi prison estoiez, ge vos aport bones nouvelles. ⁶Ore sachiez tout veraïement qe vos estes delivrez. — Ha, sire Dex! dient il. Qi est cil qi delivrez nos a? — En non Dé, fet li chevalier de leienz, cil vos a delivré qi maintes merveilles a faites par force de chevalerie: ce est li Bon Chevalier sans Peor qi osté vos a de prison. — ⁷Coment? fet missire Lac, donc est il ceianz, li Bons Chevalier sans Peor? — Enqore i est il, fet cil, e par lui estes vos delivre e non par

autre. E venez leienz, si le porroiz veoir, qar ceste grant feste q'il font orendroit tout comunement est por lui e non par autre. ⁸Se li sires de Soroloys, qi nostre seignor liges est, fust ore entre nos descenduz, nos ne fussom autant joiant de sa venue cum nos somes de ce qe entre nos est venus le Bon Chevalier sanz Peor».

236. ¹Lors issent fors li chevaliers de la prison e viennent el paleis. E li Bons Chevalier sans Peor, qi toutesvoies avoit les elz vers la prison por veoir qant missire Lac vendroit, tout maintenant q'il le voit, il le reconoist e leisse trestouz celz de leianz por lui aler a l'encontre. ²Et il s'en vait grant pas vers lui e li dit: «Ha! sire, bien soiez vos venuz!». Qant missire Lac le vet reconnoissant, s'il est lez ne joiant de ce q'il l'a ore trouvés nel demandez. Il s'umelie mout vers lui e li dit: «Sire, bien soiez vos venuz! ³Ore sachiez tout veraïement qe de vostre venue avoie ge mout grant besoing. Ge n'estoie pas hore herbergiez a ma volanté». Grant est la feste e grant est la joie qe li dui bons chevaliers s'entrefont. Grant piece a ore q'il ne s'entrevirent mes, e qant il se sunt en tel guise entretrovés il sunt mout liez de ceste chose. ⁴La joie est si grant par laienz, e d'uns e d'autres, q'il n'i a ne un ne autre qi entende ore a autre chose fors a faire joie e feste. Les chevaliers qi de la prison sunt delivrez mercient le Bon Chevalier sans Peor de ceste bonté q'i lor a faite. Jamés, ce lor est avis, ne fussent delivrés se Dex ne l'eut amené a cestui point.

⁵Qant il se sunt leienz assis devant un grant feu enmi le paleis, missire Lac demande au Bon Chevalier sans Peor: «Sire, se Dex vos doint bone aventure, qele aventure vos a aporté a cestui point en ceste contree? – ⁶Sire, fet il, bone aventure e cele qi assés me plest. Bone aventure sans doutance, qar ge ai trouvé a cestui point ce qe ge aloie qerant. Sire, ore sachiez qe ge n'aloie cerchant mais vos, ge qeroie vos seulemant e trouvé vos ai, Deu merci! – ⁷E de moi qui vos dist nouvelles? fet missire Lac. Coment saviez vos qe ge estoie en cestui país? – Ge le savoie bien, fet li Bons Chevalier sans Peor, ja a plusors jors qe ge savoie vostre venue. E sachiez, sire, qe ge fui mout dolans e mout corrociez qant il me fu contez qe vos estiez enprisonnez ceienz, e ce fu une chose porquoi ge me sui hastez auques de chevaucher. – ⁸Por Deu, qi vos dist nouvelles de moi? Coment seustes vos qe ge estoie venuz el roiaume de Logres? – Certes, sire, fet li Bons Chevalier sans Peor, ge le vos conterai. Vos sovient il d'un chevalier a cui vos preistes compeignie et a cui vos melastes porce q'il disoit qe li rois Meliadus estoit mellor chevalier qe ge n'estoie, e le navrestes delez une fonteigne? – ⁹Oïl, fet missire Lac, de ce me sovient mout bien. –

Ore sachez, fet li Chevalier sans Peor, qe cil me dist teles enseignes de vos qe ge soi adonc tout veraiemant qe vos estiez venuz en nos parties e qe vos estiez cil q'i navré l'avoit. ¹⁰Ge me mis tout maintenant a la voie por aler ver la cité de Camaalot, qar cele part vos qidoie ge bien trouver, mes puis me dist qe veraiemant savoit il qe vos estiez tornez en ces parties e qe vos portiez armes noires entre vos e Yvains as Blanches Mains, e me dist l'achoisson porquoi vos aviez voz armes changeies e por qele besoigne vos veniez en Soroloys. ¹¹Tout ce me dist, e por ce me mis ge après vos a la voie, qar ge fesoie bien reison en moi meesmes qe as enseignes q'il m'avoit dites ge vos i trouveroie, ja tele part ne chevaucheriez. Si m'en est si bien avenu de ceste qeste, la merci de Deu, qe trouvé vos ai.

«— ¹²En non Dé, fet missire Lac, ge doi mielz estre liez de ceste troveure qe vos ne devez, qar ge en sui delivrés de tel prison ou il me covenist longemant demorer se avanture ne vos eust si tost aporté ceste part. — Or me dites, missire Lac, fet li Bons Chevalier, coment vos sentez vos? — ¹³Coment? La Deu merci, ge me sent bien. Il m'est avis qe ge n'ai mal qant ge me voi delivré. E neporquant, a la verité dire, navrez soi durement. Grant peor ai e grant doutance qe ge ne puisse fere la bataille ou ge me doi metre por le pere Yvains as Blanches Mains. — ¹⁴Ne vos chaut, fet li Bon Chevalier, ge la ferai por vos. Onques de ce ne vos esmaiez, qar ge sui tout sainz de mes membres, la merci de Deu. — ¹⁵Sire, fet missire Lac, ore sachez tout veraiemant qe, se ge la peusse fere aisiemant, ge la feisse trop volantiers, mes puisqe vos prendre la volez, ge la vos leissarai, car plus seurement la baillaerai ge a vos qe a moi meesmes. Mes ore me dites: q'i sunt cist chevalier q'i avec vos sunt venuz? — ¹⁶Sire, fet il, ce sunt dui chevaliers errant q'i assez sunt prodomes des armes, mes voiremant li uns est trop meillor chevalier qe n'est li autres. Cil dela», si li mostre Hervis de Rivel, «est prodome des armes durement. ¹⁷Celui poés vos seurement [tenir] por un des bon chevaliers qe ge sache ore, et est trop bien ferant de lance. Cest autre desa est assez bon chevalier et hardi, mes la soe bonté ne la soe valor ne se prent mie a la bonté de l'autre. Trop vaut mielz li uns qe li autres de bonté de chevalerie.

«— ¹⁸Or me dites, sire, fet misire Lac: e de celui chevalier a cui vos donés si grant pris de chevalerie, veistes vos ore nulle proece de lui? — Oïl, si m'aït Dex, fet li Bons Chevalier, ge vi hui en cest jor un mot bel cop q'il fist, e d'un autre bon chevalier. E certes, ge ne qidas-

se q'il le peust feire si bien cum il le fist adonc». ¹⁹E lor li comença a conter coment il avoit desconfit le roi Hoël par un seul cop e tolue li avoit sa damoisele. Après li conte mot a mot coment il fist a Brehuz prendre la damoisele, vouxist ou ne vouxist, e Brehuz ne la voloit mie e si la prist, vouxist ou non. ²⁰«De quel Brehuz me parlez vos? fet missire Lac. Me parlez vos d'un Brehuz dont tantes gens vont parlant e disant mal? ²¹Onques mes en toute ma vie ge n'oï parler de chevalier dont l'en feist tantes complaints cum l'en fet de lui, non mie en un seul leu, mes presq'en touz les leus ou ge ai chevauché puisque ge ving el roiaume de Logres a ceste fois. – De celui meesmes Brehuz vos paroil ge, fet li Bons Chevalier sans Peor. ²²Cil prist la damoisele, vouxist ou ne vouxist. Enqore poez vos veoir la damoisele e lui meesmes», si li mostre. Après li mostre la damoisele qe li rois Hoël condusoit e q'il perdi. «Sire, ce dit missire Lac, se Dex me doint bone aventure, icesui fu un bel conte, e ge l'eusse volantiers veu, icesui fet, tout einsint cum il avint».

237. 'Einssint tiegnent lor parlemant de ceste chose une grant piece. E la ou il parloient entr'els en tel mainiere fu crié errament: «A laver, seignors chivallers!». E q'en diroie? ²De fere honor e servise au Bon Chevalier sans Peor se peinent tuit cill de leiens tant cum il poent, qi plus li puet fere servise e plus se tient a benaüré. Tuit li servent e tuit l'onorent, et il lor dist: ³«Seignors, ne me fetes ceste honor, mes a cest prodome la fetes», si lor mostre monseignor Lac, «qe ge vos di, fet il, q'il est tel chevalier qe l'en li doit feire plus honor e plus servize qe a moi». ⁴E li uns d'els respont adonc: «Sire, a vos, qe nos conoissom e qe nos feistes ja tant cum nos alom enqore recordant, feissom nos ce qe nos devom. A cest seignor ferom nos servise e bonté tant cum nos porrom, puisque vos comandé le nos avés».

238. 'La ou il estoient assis as tables, e li dui bon chevaliers manjoent ensemble, et Hervi de Rivel e sa damoisele e Brehuz e la soe, e li autres chevaliers qi adonc ne servoient manjoent par le paleis qi grant estoit e merveilleus et il manjoient tuit a trop grant feste, ²atant e vos une damoisele venir devant Brehuz, et ele le comença a regarder trop viselmant. Brehuz, qi garde s'em prent, drece la teste adonc e dit: «Damoisele, mout m'avez ore regardé. Se Dex vos doint bone aventure, dites moi q'il vos en semble. – ³Certes, fet ele, bel sire, il ne m'en semble enqore se bien non. – E porquoi m'avez vos tant regardé? – Certes, porce qe vos ressemblez merveilleusement a un chevalier qi plus desloiauté a en soi e fellenie qe nul chevalier qe ge sache enqore en cestui monde. – ⁴Dex aïe! fet Brehuz, e qi est celui qi tant a en soi

fellenie et a cui ge ressemble si durement? – En non Deu, fet elle, ce est Brehuz sans Pitié. Ou q'il soit, honte li viegne e deshonor! E certes, si avroit il assés s'il fust ceienz aussint cum vos i estes. ⁵E se Dex me conselt, vos li ressemblez e por ce vos aloie ge orendroit regardant, qe certes, se vos fussiez Brehuz, ja de ceiens ne vos partissiez mais sans honte recevoir e vergoigne».

239. ¹Quant Brehuz ot ceste parole, s'il ne fust adonc en la compeignie del Bon Chevalier sans Peor, il ne fust adonc trop bien assureur. E li sires de leiens, qi le regarde e qui adonc le vait reconoissant, qar autre foiz l'avoit ja veu, li dit: «Soiez assurez, n'avez peor de parole qe l'en vos die. ²Ore sachiez qe vos n'avez garde a ceste fois de nul home de cest chastel. Vos venistes en la compeignie de tel por cui amor nos vos ferom amor e cortoisie de toz noz pooir. Mes ce vos fas ge bien savoir: se por l'amor de lui ne fust, vos i peussiez bien recevoir chose qe vos ne vouxissiez. ³Mes ore vos est tout perdoné a cestui point por l'amor de cestui prodome. E ge comant a la damoisele q'ele ne vos tiegne plus parlemant, ne de vostre cortoisie ne de vostre fellenie». E cele s'en test maintenant, si fet Brehuz. ⁴Mout li chaut pou de qant qe cil vont disant pusq'il est assurez, mes il dit bien a soi meemes qe, puique les damoiseles sunt si acostumees de dire li vilenie en quelque leu q'il viegne, q'eles ne li dient onques autre chose se honte non, ja plus tost ne sera partis del Bon Chevalier sanz Peor q'il ne trovera damoisele a cui il puisse feire honte e lait q'il ne le face maintenant. ⁵Jamés ne li fera honor, si li aït Dex, qar eles li funt toutesvoies toute la honte qe eles puent, e por ce se revengera, s'il onques puet.

⁶A ce pense e puis regarde sa damoisele, e la voit tant bele riens de toutes choses e tant avenant q'il met son cuer en lui amer. Or l'aime assez plus q'il n'ama onques dame ne damoisele. Onques mes ne sot qe fu amor, se il ama ce fu a gas, mes ore aime il sans doutance de tout son cuer. ⁷El cuer, qi plus est dur qe pierre et ou pitié n'entra onques se trop pou non, est orendroit entré amor si fierement q'il aime ceste damoisele de tout son cuer, ne por parole qe li chevalier li ait dite ne velt il leissier cele amor. Si se merveille en soi meemes dont tel penser li est venuz q'il a en amor son cuer mis, ce q'il ne mist onques mes. ⁸Ore se tient a fol, ore a ssage, orendroit se blasse, ore s'en loe, or est en tant divers pensier q'il ne set quel conseil il peusse p[r]endre ne metre. E neporquant, au derrein, qant il [a] assés est[r]ivé encontre

239. 2. por cui amor] por a cui a. A1
(a assés estimé [sic] T)] assés estivé A1

8. *prendre] pendre A1 ♦ *a assés estrivé

amors, aferme il e dit e jure q'il ceste damoisele veut amer desormais si loiaumant qe jamés d'amor ne li faussera s'ele avant ne li fausoit. ⁹Se li chevalier [la] blasma, s'il li dit honte e vilenie, il ne l'en chaut, il met arriere dos tel blasme. Ele est tam bele e tant plaisant e tant ressemble vaillant chose q'il ne li est pas avis qe jamés fasse vilenie.

240. ¹En tel guise est Brehuz li Foux dou tout entrés en la follie. Orendroit aime de tout son cuer cele qui mortelmant le het. ²Qant ele set qe ce est Brehuz sans Pitié, dont touz li mondes vet disant mal e qi tant het les damoiseles, ele dit en son cuer meesmes qe, se ele onques vient en leu ou il li puisse fere vergoigne, don ne set ele riens se ele ne li fait honte e vergoigne avant q'ele se parte de lui. ³Einsint pense li uns vers l'autre diversemant. Brehuz li Foux, li assoutez, aime orendroit la damoisele de tout son cuer, trop li velt gran bien durement. Cele le het si mortelmant qe de ses deus mains le voudroit avoir ocis. ⁴E neporquant, por la peor q'ele a de lui li mostre ele bel semblant. Ele pense a unes, mes ele dit autres. Mout li est li cuers esloigniez e des paroles qe ele dit e del semblant qe ele fet. Einssint avint a celui tens qe Brehuz ama par amors, si loiaumant, si finement cum chevalier porroit amer. ⁵Onques en toute sa vie il n'ama autant damoisele cum il fist cele, ne onques mes en tout son aage ne fu si durement haïs cum il fu de cele. Einsint vet de force d'amors: celui qi onques mes n'ama fors par eschar aime orendroit de tout son cuer, et est del tout si deceuz q'il qide bien veraïement qe cele l'aimt sans fauseté. ⁶Einsint corrent diversemant, qar cil l'aime de tout son cuer e cele le het mortelmant. Ele voudroit mout volentiers q'il fust ocis, mout l'ameroit plus mort qe vif.

241. ¹Einsint pensent diversemant, qe li uns aime e l'autre het, e manjuent en une escuele. La joie est si grant par laienz de ceus de la cité de la grant feste q'il ont del Bon Chevalier sans Peor q'il ne font riens se joie non. Trop sunt joiant de sa venue estrangement, avis lor est q'il tieignent Deu qant il le voient. ²Qant il orent mengié tout par loisir et a grant aise e les tables furent levees, missire Lac demande au sire de leienz qi adonc s'estoit venuz asseoir dejoste lui: ³«Sire, fet il, se Dex vos doint bone aventure, itant me dites, s'il vos plect: dont avien qe cil de ceste cité font si grant joie por le Bon Chevalier sans Peor? – ⁴En non Deu, fet li sires de leienz, s'il en font joie e feste ce n'est mie merveilles. E certes, il n'en font mie tant cum il deussent feire, qi regarderoit a la grant bonté q'il fist ja a ceste cité et a cels de leiens, ne enqore n'a mie grant tens qe ce fu. – ⁵Se Dex vos doint bone aventure,

sire, fet missire Lac, ore me dites: qele bonté fu cele q'il vos fist dont vos vos loez tant e si durement? Qar ceste est une chose qe ge orroie trop volantiers. — ⁶En non Deu, fet li sires de leienz, qant vos ne le savez e vos le volez savoir, e ge le vos conterai orendroit. Or escoutez». E maintenant comence son conte en tel mainiere:

242. ¹«Enqore n'a mie mout grant tens qe pres de ci ça devant, en une montaigne qe vos porroiz demain veoir se vos cele part chevauchiez, avoit un chevalier de grant afeire, si preuz des armes durement q'en toute la seignorie dou roiaume de Soroloys il n'avoit un seul chevalier q'i encontre lui s'osast metre cors a cors a force d'armes. ²Que vos diroie? Tant fist li chevalier par sa proece q'il n'ot en toute ceste contree q'il ne meist en sa subjection e q'i ne li rendist [triuage] fors seulement cils de ceste cité. ³Quant il vit qe nos ne li volioms estre obeissant e subjet aussint cum estoient li autre de ceste contree, il comença errament guerre sus nos, si malemant e si cruelle q'il ne trouvoit home de ceienz fors des murs q'il ne meist errament [a] mort o en prison. ⁴Tant fist par sa chevalerie li chevalier dont ge vos cont qe le premier an mist il bien a mort deus cenx les meillors homes de ceianz. E qe vos diroie? ⁵Tex nos atorna par sa force qe nos n'estiom mes hardis d'issir fors de ceste cité, qe maintenant qe nos issiom estiom pris. ⁶Quant nos veimes qe nos ne peumes a lui durer e qe trop durement nos avoit domagié, nos eumes conseil entre nos et au derrein nos acordames a ce qe, puisqe nos nel poioms fere autremant, nos nos metriom dou tot en sa merci et en sa manoie. E nos le feimes einsint e puis li feimes asavoir.

243. ¹«Quant il vit qe nos nos metiom si abandoneemant en sa merci et en sa manoie, il dist qe, porce qe nos li aviom fet greignor damage de sa gent e de sa compeignie qe nulle autre cité de ceste contree, avroit il merci de nos en tel mainiere q'il ne nos metroit pas a mort, mes en servage nos tendroit toute sa vie. ²E por la reconaissance del servage, li rendriom nos triuage chascun an tel cum il le deviseroit, e cil triuage estoit si vilains e si annuieus cum ge vos conterai, ³qar il covenoit qe nos li donissons chascun an .c. damoiseles, les plus beles e les plus gentils q'il savroit eslire dedenz ceste cité de l'aage de .xv. ans e de moins, ⁴e cent damoissiaus autressint de tel aage, e cent chevaux e cent palefrois. Cestui triuage qe ge vos cont nos covenoit il doner a celui tens, e ssachiez qe nos li donames bien enterinemant .vi. ans entiers.

242. 2. *triuage] *om.* A1 3. *a (+T)] *om.* A1

«⁵Au setisme an, tout droitemant a celui termine et a celui point que nos deviom le triuage doner einsint cum nos aviom acostumé – e cil de ceste cité fesoient mout grant dolor del triuage qant einsint estoit avenu qe sor les plus gentils homes estoit cheoit sort e l'avanture, si covenoit qe li uns i donassent lor fils e li autres lor filles – 244. ¹a celui point q'il demoroient en tel dolor en ceste cité, atant e vos par la nostre bone avanture qe li Bons Chevalier sanz Peor vint en ceste cité, et herberja chés un mout gentil home qi avoit adonc a fille toute la plus bele damoisele qe l'en seust en ceste contree. ²E q'en diroie ge? Tant ert bele damoisele qe por la grant biauté de lui la venoient veoir tug cil de ceste contree. E de cele damoisele estoit adonc avenu en tel mainieire q'il estoit mestier e besoigne qe en celui triuage fust donee avec les autres damoiseles a celui qi le triuage devoit recevoir, ³e ce estoit une chose qe cil de ceste cité aloient trop durement planhent. Plus estoient dolant por cele damoisele seulemant qe por toute l'autre perte q'il fesoient adonc.

245. ¹«Quant li Bons Chevalier fu herbergiez chiés le pere de la damoisele dont ge vos cont, il trouva qe tuit cil de leienz fesoient si estrange duel qe jamés greignor ne verroiz. Qant il vit la ggrant dolor q'il demenoient il en fu trop esbaiz, e qant il fu desarmé il demanda au seignor de leienz l'achaison del duel q'il fesoient, e cil li conta errament. ²Li Bons Chevalier comence a rregarder la damoisele e la vit si belle riens cum ge vos ai devisé, e vit q'ele ploroit trop durement, et aussint ploroit li pere e tuit li autre. Il ot dou pere grant pitié e gregnor de la damoisele, puis dist au seignor: ³“Ore me dites, biaux sire, se Dex vos doint bone avanture: e de cestui triuage qe vos n'avez enqore mie longemant renduz, porriez vos en nulle mainiere estre delivrés par la proece d'un seul chevalier?”. ⁴Cil respondi e dist adonc: “Nanil, qar il n'est ore nul chevalier qi por la delivrance de cest triuage se meist avant, qar trop est cil merueilleusement garniz de haute proece qi demande cest triuage. Il ne troveroit ore sanz faille nul chevalier qi contre li s'osast combatre cors a cors. ⁵E neporqant, la covenance si est tele entre nos qe se nos poiom par aucune avanture trouver en cest país aucun chevalier qi meillor fust de chevalerie e qi ll'en peust p[r]over cors a cors e mener le dusqe outrance, nos seriom tout maintenant delivré de cest triuage. ⁶Mes ce qe vaut? Cestui confort ne nos vaut ne mal ne bien. Ge sai de voir qe nos ne porriom trouver nul meillor chevalier de lui, e por ce ne vaut a cestui

point de parler de ceste avanture. Qant Dex vouldra, osté serom de cest triuage”.

246. ¹«Quant li sires ot parlé en tel mainieire, li Bons Chevalier sanz Peor li respondi tout errament e dist: “Biaux sire hoste, ge sui un chevalier errant qi en maintes besoignes me sui ja esprovés, e sachiez qe, porce qe ge voi qe cestui triuage qe vos rendez ne vient pas de reison mes de force, ²e ceste grant vergoigne qi vos en est faite ne devroit nul prodome sofrir qi amender le peust, por Deu e por fra[n]chise sui orendroit tout apparelliez qe ge mete mon cors encontre celui chevalier qi q’il soit, por mostrer li par force d’armes qe cist triuage q’il vait demandant vos ne li devez rendre”. ³A ceste parole respondi li ostes e dit: “Certes, bel sire, ge croi bien qe vos en aiez la volanté, mes ge ne croi mie qe vos en eussiez le pooir, qar vos ne ressemblez mie chevalier qi par force d’armes peust son cors defendre encontre celui, qar puisq’il vos avroit mené a outrance adonc nos feroit il pis q’il ne nos fet orendroit. ⁴E por ce m’en reman[d]rai ge de feire le savoir a cels de ceste cité, qar il ne vos metroient pas en ceste qerele, ce sai ge tout certainement”.

⁵Qant il ot dite ceste parole, li Bons Chevalier sanz Peor li dit adonc: “Ore, biaux hostes, itant me dites: cil bon chevalier dont vos me parlez, qant doit il venir qerre le triuatge dont vos estes si esmaiez? – ⁶Sire, demain autor hore de prime vendra devant ceste cité appareilliez de toutes armes a grant compeignie de chevaliers, mes tuit li autre seront desarmez. Il seul ira d’armes garniz, tug li autre irunt desarmez fors qe d’espees. ⁷Se a celui point venoit voiremant auquns chevalier qi contre lui s’osast combatre e por ceste qer[e]lle le peust metre au desoz par force d’armes, adonc seriom nos delivré e franchi del servage q’il demande, mes autremant ne poom avoir la franchise. – ⁸Biaux hostes, fet li Bons Chevalier, assez m’en avez dit, oremais n’en voill ge plus savoir”.

247. ¹«Einsint remest cil parlemant. Li Bon Chevalier sanz Peor n’en parla plus celui soir, ainz se tint leienz, q’il ne se fist adonc conoistre leienz autremant qe conté vos ai. ²A l’endemain qant il ot oï messe il se fist armer, et a celui point comença la dolor par la cité assez gregnor q’ele n’avoit devant esté, qar adonc prenoit l’en les damoisiaus e les damoiseles qe l’en devoit mener la fors e doner a celui chevalier por aquiter le triuage. ³E li chevalier estoit ja devant la

246. 2. *franchise] frachise A1 **4.** *remandrai] remantrai A1 **7.** *qerele] qerle A1

porte de la cité et atendoit ilec qe li triuage li fust rendus. A cele noise et a cel cri qe cil de la cité fesoient, li Bons Chevalier sans Peor s'en oissi fors de la cité appareillé de toutes armes. ⁴E la ou il vit celui q' le triuage demandoit, il n'i fist autre demorance, ainz le desfia maintenant e dist q'il se voloit contre lui combatre por delivrer le triuage q'il demandoit a ceste cité. ⁵Quant cil oï ceste nouvelle, il devint auques esbaiz, qar il ne qidast mie q'en toute ceste contree eust un chevalier q' contre lui osast prendre son escu, e lors demande q'il estoit et il dist: "Un chevalier errant de la meison le roi Artus". ⁶Cil qida tout veraïement qe nos l'eussom mandez por faire la bataille encontre lui, e por ce respondi il q'il s'acordoit bien a la bataille, e maintenant leissa corre li uns vers l'autre au ferir des esperons a celui point.

⁷A cele joste fist li Bons Chevalier sans Peor le plus bel cop de lance qe ge fere veisse en toute ma vie a un chevalier, qar el feri nostre enemy dou premier encontre si durement qe por l'escu ne por le hauberc ne remest q'il ne li meist le gleive parmi outre le cors, si qe del fer e del fust apparut par derrieres. ⁸E q'en diroie? Nostre enemy fu de celui cop ferus si mortelmant q'il cheï mort a la terre si qu'il n'i dist nul mot dou monde. En tel guise cum ge vos cont fumes par un seul cop delivré de servage. ⁹Li autres chevaliers q' la estoient venus, quant il virent cele aventure, il s'en retournerent erramment q'il ne demorerent devant nostre cité, qar peor avoient e doute qe nos ne retenissom touz. ¹⁰Li Bons Chevalier sans Peor, quant il ot celui grant cop fet et il conut qe nos estiom delivrés, il ne retorna pas a nos, ains s'en ala tout droit vers Sorolois. Nos alames puis après lui por prier le e rrequerre q'il retornast ceianz, mes por priere qe nos li feissom, il ne velt ceianz retourner ne son nom ne nos voloit dire ne riens de son estre, fors tant seulemant qe chevalier errant estoit.

¹¹En tel mainiere se departi de nos, don nos fumes trop dolant, e ce q' plus nos fesoit duel e q' greignor corrouz nos donoit si estoit ce qe nos ne saviom son nom. Puisq'il fu de nos partis, il ne demora mie plus de quatre jors q'une damoisele vint en ceste cité q' venoit tout droit de la meison le roi [Artus]. ¹²Par cele seumes nos tout certainement q' fu celui q' delivrez nos avoit, qar ele nos dist tout plainement qe ce estoit sans doute le Bon Chevalier sans Peor q' cele bonté nos avoit fete, e nos l'apreimes après par maint autres q' venoient q' veraïement le savoient. ¹³Ceste bonté qe ge vos ai dite e ceste grant franchise nos fist ja par sa grant cortoisie li Bon Chevalier sans Peor,

qar il nos osta de cel servage cum ge vos ai conté, e ce est ce porquoi cil de ceste cité sunt si duremant liez de sa venue. Si vos ai ore mon conte finé en tel mainiere. — ¹⁴Si m'aît Dex, fet missire Lac, iceste fu une bele aventure et un bel cop, mes maint plus bel cop qe cestui ne fu a il ja fet em plusors leus. E se Dex me doint bone aventure, ge ne vouxisse por grant chose qe ge n'eusse oi cestui conte, qar assés est bel».

248. ¹Einsint parlant entr'els, les uns d'une chose e les autres d'autre, en tel mainieire demorerent tant el paleiz q'il est ore de couchier. Li lit furent fet e bel e rriche. Li chevaliers s'alarent coucher, qi lassés e travailliez estoient de chevaucher e de porter les armes, chascun en sa chambre par soi. ²Brehuz se couche avec s'amie. Qant il la tient, avis li est q'il soit segnor de tout le monde. Onques mes ne fu foux nais cum il est ore. Bien tost en petit de tens li a amor tolu le sens. Il aime cele qi voudroit q'il eust la teste trenchee. ³Qant ele le voit et ele le vet regardant et ele set qe ce est Breüz, qi si volantiers fet vergoigne e deshonor as damoiseles, tart li est q'ele voie l'ore qe ele li ait porchaciee mort, et ele li porchacera tost, se ele onques puet, ce dit ele bien a soi meesmes. ⁴E neporqant, porce qu'ele a peor e doute qe Brehuz ne l'ocie avant, li mostre ele tel semblant cum se ele l'amast de tout son cuer. Qant il voit celui bel semblant e cele bele chiere qe cele damoisele li fesoit, ce est une chose dont il est joiant a merveilles. ⁵Ore est plus liez q'il ne selt, qar bien qide veraïement q'ele l'aint de tout son cuer, mes l'afere vet autremant: ele dit un, mes ele pense toute autre chose. En tel soulaz et en tel joie demore la nuit ou s'amie Brehuz li Foux.

249. ¹A l'endemain auques maitin se lieve li Bons Chevalier sans Peor, cil qi rois estoit d'Estrangorre, e por ce q'il a volaté de chevaucher demande il ses armes, qar ja se voudroit estre mis a la voie, e l'en li aporte errament. Missire Lac se fesoit ja autressint armer, e tuit li autre compeignon. ²De cest grant besoing q'il voelent si tost chevaucher n'est mie Brehuz trop joiant, bien vouxist demorer en chambre tout le jor avec sa damoisele. Mes puisq'il voit q'il n'i puet faire demore, [qar ses compeignons] se funt armer, il demanda ses armes; armez est tost e montez isnelemant, qar ligier estoit sans doutance. ³Tuit cil de la cité estoient ja appareilliez por convoier les. Mout lor pesoit chieremant de ce q'il s'en departoient si tost, qar bien vouxissent tuit qe li Bons Chevalier sans Peor i demorast loing tens.

249. 2. *qar ses compeignons] *om.* A1 (+T)

⁴Puisque li chevaliers errant [sunt armés] de lor armes, il n'i funt autre demorance, ainceis se metent a la voie e chevauchent par la cité tant q'il s'en sunt fors oissus et il orent chevauchié dusqe vers une forest qi assez est pres de la cité. «Seignors chevaliers, fet li Bons Chevalier a ceaus de la cité, assez nos avez convoié huimés, le vos mer[c]is, retornez!».

⁵E cil retornent qant il voient sa volanté, e molt le comandent a Deu et il els autressint, et en tel mainiere se departent. Cil de leienz s'en retornent a lor cité, e li chevaliers errant, qi voudroient ja estre dedenz la forest por fere jornee, chevauchent esforcieant tant qe denz la forest sont mis. ⁶«Breüz, fet Hervis de Rivel, se Dex vos doint bone aventure, ques nouveles me diroiz vos de vostre damoisele? – Amis, ce li dit Brehuz, e q'en diroie? Issi vet des choses dou monde qe li uns vet blasmant une chose e li autre la loe fort. ⁷Yer qant vos, la vostre merci, la me donastes, vos l'aliez forment blasmant. Ore sachez: par tout celui blasme ne remaint qe ge ne la lou e qe ge ne li doigne bon pris autant cum ge porroie doner a damoisele. ⁸E q'en diroie? Sachiez de voir qe ge l'aim de tout mon cuer. Se vos grant mal li voliez, ore sachiez qe ge li voill grant bien».

250. ¹Li chevalier s'encomence a sorrre qant il enten ceste response, grant joie a en soi meemes. Ore voit il bien qe Breüz est afolez. ²«Brehuz, fet Hervis (e ce li dit por gaber le e por oïr q'il respondra), qant einsint est qe tant vos plect ma damoisele, ge sai de voir qe vos i avez autre bonté trouvee qe ge n'i trouvai qant ele fu en ma compeignie. ³E puisq'ele est tant amende'e entre vos mainz q'ele est devenue cortoise e tornee a valor, ge sui celui qe plus ne la vos laisserai. Oremais la voill ge por moi avoir: rendez la moi tout erramant e prenez cele qe ge maine». ⁴Brehuz, qi bien qide de voir qe cil li die a certes cele parole, respont dolanz e corrouciez, qar cestui change ne feist il volantier a cestui point: ⁵«Vassall, fet il, se Dex me saut, cestui parlemant ne me plect. Ge ne voill ore cestui change. Vostre damoisele soit vostre e la moie me remaindra, se ge onques puis, ore ne la voill changier».

251. ¹Li compeignon qant il entendent ceste response de Brehuz se comencent mout fort a ssorrre, e certainemant conoissent qe Breüz est afellenis. «Coment donc, Brehuz? fet Hervis. Estes vos si

4. *sunt armés (+T)] *om.* A1 ♦ *mercis] *mertis* A1 5. voudroient] *uouodroient* A1 7. ne remaint] *rip.* A1

250. 5. remaindra] *remaindrea* A1

pou cortois qe vos ceste damoisele ne me volez rendre a la priere qe ge vos en fai? — ²Vassall, ce a dit Brehuz, ore sachez qe ge la damoisele ne rendrai a vos ne a autre tant cum ge la puisse defendre. — Coment, Brehuz? ce a dit li chevalier. Avriez vos donc hardemant qe vos encontre moi la vouxissiez defendre par force d'armes, se ge por li me voloie mesler a vos? — ³Certes, ce li a dit Brehuz, vos estes assez bon chevalier e de grant renomee, encontre ce ne me vois ge mie. Mes se Dex me doint bone aventure, se vos estiez aussi proude chevalier cum tel a ci e vos la me vouxissiez tolir, si la vos voudroie ge defendre tant cum ge porroie ferir d'espee. — ⁴Coment, Brehuz? ce dit li chevalier. Avez vos donc cestui afeire si empris a certes? En non Deu, qant ge enmençai cestui parlamant encontre vos ge ne me fasoie se gaber non, mes ore, puisqe ge voi qe vos le dites a certes, e ge a certes le di. ⁵Ore sachiez q'il est mestier qe vos la damoisele me leissiez orendroit, ou vos estes venuz a la meslee. — Et a la meslee soiom, fet Brehuz, puisqe autrement ne poom nostre qerele departir». E maintenant prent son escu e son gleive e s'apareille de la bataille.

252. ¹Quant li chevalier voit ceste chose, il s'arest e comense a rrire mout fort e dit tout en riant: «Fol musart! dit il a Brehuz. Qides tu ore, se Dex te saut, qe ge a certes me vouxisse combatre a toi e por ceste damoisele? ²Dex me gart de ceste folie! Par Sainte Crois, ja escu ne metrai a col por lui conquerre, e se vos bien la me vouxissiez doner si la refuseroie ge. ³Dex me gart de plus avoir la! Ge ne la voill, ce seulemant qe ge la voi si m'anuie fort». De cestui pleit se soulacent li chevaliers e se deduient fortment entr'els e tuit se rrient de Brehuz, e chevauchent tant par la forest qi grant estoit q'il sunt venuz a une crois la ou il avoit .iiii. voies.

⁴La noif i estoit remese, si qe les voies apparoient tout cleremant. Hervis, qi chevauchoit devant, qant il est venuz a la crois et il voit les trois voies, il s'arest tout errament. ⁵«Seignors, fet il, que ferom nos? Ci a trois voies: se nos volom entre nos chevaucher cum chevaliers errant, ici nos estuet departir e prendre chascun son chemin, ou deus a deus ensemble». Qant li Chevalier sans Peor entent ceste parole, il respont: ⁶«En nom Deu, ore parlastes vos en guise de chevalier aventureus e bien mostrastes a cestui point qe voiremant estes chevalier errant. E nos einsint le feisom se ci fussent tantes voies cum nos somes chevaliers ci. Nos somes assez plus chevaliers qe ci ne sunt voies, e

251. 4. enmençai] enmençarai A1

252. 6. aventureus] avenentureus A1

por ce devom nos garder qe nos ferom». ⁷Hervis respont a cele parole e dit: «Chasqun se mete a la voie q̄ miels li pleira», e maintenant se met en une des voies, et ele estoit en cel fors a destre. E qant il s'est mis en cele voie, il dit au Bon Chevalier sans Peor: ⁸«Sire, ore sachez qe vos estes un des homes dou monde a cui ge tenisse plus volantiers compeignie, mes, porce qe ge ai a feire ceste partie deça ou ge me sui mis ne autre chemins ne puis tenir a ceste foiz, ⁹[ge vos pri] qe vos de cestui departimant qe ge fas ore de vos ne me sachez mau gré, qe bien sachiez qe ge trop volantiers compeignie vos tenisse se ge peusse, mes ge ne puis ore, qar alhors me covient aler, voille ou ne voille. — ¹⁰Certes, biaux sire, fet li Bons Chevalier sans Peor, ore sachez qe de vostre compeignie fusse ge bien autant liez cum vos estes de la moie, s'il fust einsint qe nos peussom chevaucher ensemble. ¹¹Mes puisqe ensint est avenuz qe a departir nos estuet e plus tost qe ge meemes ne vouxisse, Dex le set, ge vos comant a Nostre Seignor q̄ vos conduie a sauvemant. Et a cest departemant qe nos fessom si vos pramet qe ge sui vostre chevalier e vostre ami ou qe ge soie.

«— ¹²Certes, biaux sire, fet li autres, autel vos di ge de moi. Mes avant qe ge me parte de vos, itant me dites, s'il vos plect: quidiez vos estre a ceste grant feste de Noel a ceste grant cort qe li rois Artus tendra a Qanpecorretin de la Forest? — ¹³Porqoi le demandez vos? fet li Bons Chevalier. — Certes, fet cil, ge le vos dirai. Ge vois en une moie besoigne ou il me convien aler por feire une bataille a un chevalier e, Dex le set, ge ne sai enqore q̄ cil est. ¹⁴Mes tant vos di ge bien qe, maintenant qe ge avrai ma bataille fornée, se aventure m'en leisse sauvemant partir, se ge qidoie qe ge a cele cort vos seusse trouver, ore sachez qe ge après ma bataille me hasteroie tant de chevaucher qe ge seroie a cele cort, e plus por amor de vo qe por autre chose; ¹⁵qar, si veraiemant m'aït Dex, ge ne sai orendroit nul chevalier el monde avec cui ge sejoirasse si volantiers cum ge feroie avec vos, e por ce vos ai ge dite ceste parole. — ¹⁶Ore sachiez, fet li Chevalier sans Peor, qe ge a la cort de Qanpercorretin serai, se ge onques puis». En tel maniere se departent. ¹⁷Li dui chevaliers de la meison le roi Artus q̄ emprisonnez furent avec monseignor Lac, qant il entendent certeinemant qe li rois Artus doit tenir a cest Noel sa cort a Qanpercorretin de la Forest dient qe cele part s'en volent aler. ¹⁸Il lor targe mout durement q'il fussent ja venuz en la meison de lor seignor. Mes atant

7. Chasqun] «a (espunto?) ch. A1 ♦ cel fors] cele defors A1 9. *ge vos pri] om. A1 (+T) 12. itant me] itant nt me A1 17. dient] rip. A1

leisse ore li contes a parler d'els e retorne au Bon Chevalier sans Peor et a sa compeignie.

VIII.

253. ¹Or dit li contes qe li Bons Chevalier chevauche a tel compeignie cum ge vos ai dit soulaçant e deduiant des paroles de Brehuz, qar de tant cum il vont blasmant la damoisele, de tant s'aloie plus Brehuz e greignor bien en dit, e reconoist bien q'il aime par amors et amera, si cum il qide, toute sa vie. ²«Damoisele, fet li Bons Chevalier sanz Peor, qe dites vos de ces paroles? Qidiez vos qe Brehuz die ceste chose de bon cuer?». E cele, qi assés savoit, respont: ³«Certes, biaux sire, ge ne sai. E neporqant, ge li di bien, e devant vos meesmes, qe s'il m'aloit decevant par ses paroles l'en li porroit bien atormer a fellenie et a traïson, qar ge sui une damoisele sains aide e sans socors. ⁴Li chevalier qi de moi trahir se peneroit feroit bien trop grant fellenie. Ne sai s'il m'aime ou si me het, mes ge li fas bien assavoir, ce ne sai ge q'il m'en aveindra, qe onques jor de ma vie ge n'amai tant chevalier cum ge aim li. — ⁵Damoisele, ce dit Brehuz, se vos m'amez vos avez droit, qe, si voiremant m'aït Dex, ce vos fas ge bien asavoir qe onques meis n'amai tant damoisele cum ge vos aim, ne n'amerai par aventure toute ma vie. ⁶Gardez de la vostre partie ne faille la vostre amor, qe de vers moi ne remaindra ele mie».

254. ¹De ces paroles se rrient li chevaliers e dient qe se ceste amor ne torne tost a grant aine ce seroit grant merveille, a ce q'il sevent de Brehuz e q'il ont d'autre part oï de la damoisele conter. ²Einssint chevauchent tout le jor dusqe vers hore de none parlant de maintes aventures, e lors dit la damoisele a Brehuz, e ce fu droit a un chemin forchié qi departoit en deus voies: «Sire Brehuz, ce dit la damoisele, vos dites qe vos m'amez mout, et orendroit le porrai ge veoir se ce est veritez ou non. — ³Damoisele, fet Brehuz, comandez, qe ge sui appareilliez de feire seloïnc mon pooir. — Ge vos pri, fet ele, qe vos leïssiez cestui chemin qe cist autre chevaliers tiegnent e tenez cest autre. ⁴Ge ai ceste part un mien parant charnel qe ge verroie volantiers, porquoi ge i voill aler e vos pri qe vos me conduïssiez dusqe la. — ⁵Ha! damoisele, merci! fet Brehuz. Coment leïsseroie ge cest chevalier qi en sa compeignie, la soe merci, m'a mis?», si li mostre le Bon Chevalier sans Peor. ⁶«En non Deu, fet ele, se vos m'aimez tant cum vos dites, e la compeignie de cestui prodome e de touz autres devez vos leïssier puisqe ge vos en pri».

255. ¹Quant Brehuz ot ceste response, il pense un pou e puis respont: «Madamoisele, ore sachez bien qe, se vos ceste compeignie me fetes leissier, ce sera bien une chose qi mout me tornera a grant annui, qar bien sachiez veraiemant qe ge onques mes n'oi compeignie qi tant me pleust cum fet ceste, e por ce vos pri ge qe vos ne m'en ostez. – ²Sire Brehuz, fet la damoisele, q'en diriez? A cestui point porrai ge tout certainement conoistre se vos m'amez e cum vos dites, se vos leissiez errament ceste voie a destre. Ge voill aler a un chastel por veoir celui mien parant qe ge vos ai dit. – ³Damoisele, ce dit Brehuz, e q'en diroie? Puisqe ge voi qe vostre volaté est tele qe ge leisse ceste compeignie, e ge la leis maintenant doulans et iriez, bien le vos di, de ce qe vos la me fetes leissier. Ge ne m'en qeisse partir enqore si tost, qar si bone compeignie e si vaillant cum ceste estoit ne troverai ge a piece mes».

256. ¹Quant il a dite ceste parole, il se torne vers le rroi d'Estrangorre e li dit: «Sire, vostre merci, vos me feistes vostre compeignon et en vostre compeignie me meistes, si m'atorne a si grant honor cum ge sai. ²Ore de nouvel m'est volaté venue qe ge m'en parte e qe ge voise avec ceste damoisele, si vos comenderai a Deu a ceste foiz. E sachez tout veraiemant qe en quelq leu qe aventure m'apporte ge sui le vostre chevalier. ³E certes, ge reconois bien qe ge sui plus amendez de la vostre compeignie qe ge ne fusse de la compeignie de nul autre chevalier. – Brehuz, fet li Bons Chevalier, qant vos departir vos volez, ge vos comant a Deu. ⁴Ore sachez qe se ma compeignie vos pleisoit, la vostre ne me despleisoit, se Dex me saut, ains me pleisoit assez. Ore vos en alez, q'a Deu vos comant». Et aussint dient li autres chevaliers, et en tel mainiere se departirent.

⁵Qant il se furent departi en tel guise cum ge vos cont, Brehuz, qi s'en vet avec la damoisele, chevauche tout le jor entier e tant qe la nuit aproche. Qant il voit qe la nuit est pres e li tens est noirs et obscurs cum en yver, Brehuz parole e dit: ⁶«Ore sachez, damoisele, qe, s'il nos covint chevaucher de nuit, a ce qe les nuitz sunt obscures estrange-mant, ce nos sera anui estrange e peril grant, por ce vos lou ge qe, se celui chastel est loing ou nos devom annuit herbergier, qe nos ailloom a cestui chastel ça devant qe vos veez; ⁷ci porrom venir maintenant e le maitin, qan li soleulz sera levez, porrom puis aler nostre voie a celui chastel ou vos baez a venir. – Sire Brehuz, ce li dit la damoisele, n'estes vos chevalier errant? Nul chevalier ne devroit ja avoir peor de

256. 2. venue] revenue A1 6. lou ge qe] lou ge qee A1

chevaucher, fust de jor ou fust de nuit. — ⁸Damoisele, fet il, ore sachez qe non ai ge. Ge le vos disoie plus por vostre aise qe por la moie, e qant vos vos acordez au chevaucher, e ge m'i acort. Ore chevau-chom, mes ge ai peor e doutance qe vos de cestui chevaucher ne vos repentez enqore annuit. — ⁹Ore n'aiez doute, fet la damoisele, mes pensom de l'aler».

257. ¹Lors se remetent a la voie e leissent le chemin dou chastel q'il voient devant els e tornent a destre un autre chemin. E tant chevauchent en tel guise q'il lor anuie duremant, e sachiez qe la nuit estoit a celui point si fieremant obscure e noire qe ce estoit merveille de si grant obscurté. ²Li tens est si noirs duremant qe a grant poine puent il lor chemin veoir, e toutesvoies chevauchent il avant q'il ne se reposent en nul leu. Tant ont alé e chevauché en tel mainiere q'i lor estoit bien avis q'il pooit estre pres de celui point de mienuit. ³A Brehuz annuie oremeis celui chevaucher, mes a la damoisele non fet. Ele velt tel mal a Brehuz qe volantiers le metroit a mort, s'ele onques pooit, e por ce le mene ele au plus droit q'ele puet la ou ele li fera fere annui, se ele onques puet. ⁴Tant ont chevauché et erré en tel guise cum ge vos cont q'il vindrent en un chastel qi seoit en une grant plaine. Li chasteus estoit biaux e grant e bien seant en toutes choses. Li tens estoit si formant obscur e la nuit si duremant noire qe Brehuz, qi entre el chastel, nel vet de riens reconnoissant.

⁵La damoisele qi le het de mortel haine chevauche devant toutesvoies; el chastel entre si a tart cum ge vos cont. Qant il sunt dedenz le chastel entrez, Brehuz demande a la damoisele: «Damoisele, coment a nom cist chastiaux? — Sire, fet ele, il a nom Viegneheu», et il s'aresté adonc espoentez duremant de ces nouveles. ⁶«En non Deu, fet il, damoisele, vos m'avez malemant amené, ge sui haïs ceianz trop mortelmant! Se li sires de ceianz set ma venue, bien puis dire seuremant qe ma vie est finee. — ⁷Sire, fet ele, n'aiez doute, mes soiez assure: nus ne savra nostre venue, por ce ne serez reconeuz en cest chastel. — Dex le voille!», fet il. Einsint chevauchent toutesvoies. La damoisele est trop joiant de ces nouveles q'ele a orendroit aprieses. ⁸Puisque li sires de leianz est enemis de Breüz, mestier est, si cum ele dit, q'ele face savoir la venue de Breüz. Mors est Brehuz s'ele onques puet. S'il ne muert ici, donc ne set [ele] nul mal ne bien.

258. ¹Quant ont chevauché en ceste guise q'il vieignent pres de la mestre fortece dou chastel, et il entendent qe enqor vellent il lassus

e menoient grant joie e grant feste. «Damoisele, ce dit Brehuz, vos qi nos avez mené en cest chastel, avez vos nulle conoissance ceianz? – ²Oïl, fet ele, ça devant maint un chevalier qi parant m'est. Il sera ja mout liez de ma venue». Einsint parlant chevauchent tant q'il sunt venu devant une grant meison qi estoit auques pres de la mastre forte-rece. ³La damoisele vient a la meison e fet tant hucher a la porte qe cil de leianz qi ja se dormoient s'esveillent, e li auquant viennent a la porte e la ovrent e demandent a la damoisele qi ja estoit descendue: «Qe vos plect? – Nos volom leianz herbergier», fet la damoisele. ⁴Et il la vont adonc reconoistre, si sont de sa venue trop joiant e trop lié, e le font assavoir au seignor de leienz qi parans li estoit sans faille. Cil en est liez trop durement.

⁵Tuit cil de la meison s'esveillent, tuit se lievent e tuit se vestent, e tuit sunt joiant durement qant il entendent la venue de la damoisele. La meison est en petit d'ore si pleine de chandoiles e de tortiz qe l'en voit par tout leiens si durement cum s'il fust jor cler. ⁶E porce q'il voient les harmes ou dos del chevalier le vont il desarmer e fere li honor e bonté tant cum il poent. Qant Breüz se voit desarmé, sachez de voir q'il n'est pas trop bien assure, a ce q'il set veraiemant q'il est el chastel haïs trop mortelmant. ⁷E neporquant, porce q'il qide qe l'en ne sache sa venue e qe la damoisele ne le face leianz conoistre, s'en vet il auques reconfortant. Qant la damoisele le voit desarmé, ele s'en entre en une chambre e dit a un damoisele de leienz qi ses parans estoit: ⁸«Ore tost! Va t'en au seignor de cest chastel e si li di qe Brehuz sans Pitié est en cest hostel herbergiez. Se il ne le prent ceste nuit, il ne le porra jamés prendre, a ce q'il chevauchera demain si matin cum il porra. Va tost e li di ces nouvelles!».

⁹Qant li vallet entent ceste parole, porce q'il avoit ja auques fois oï parler de Brehuz e bien savoit veraiemant qe li sires del chastel li estoit mortel enemis e maint autres chevaliers de leianz, dit il a la damoisele qi cest comandement li fesoit: «Coment? fet il, damoisele, est donc Breüz li chevalier qi ceianz est herbergiez? – ¹⁰Oïl, fet ele, ce est il sans faille. Va tost au seignor de cest chastel e si li conte ces noveles. – Dex aïe, damoisele, fet li vallet, coment ferai ge cest message? Coment le ferai ge prendre? ¹¹Ja est il en nostre hostel herber-

258. 4. seignor] *inizio corrispondenza con Mn, fram. 1r* ♦ Cil] Or Mn 5. durement] cleremant Mn 6. voient] Brehuz qui encore avoien[.] *agg.* Mn ♦ del chevalier] *om.* Mn 8. cum il] onques *agg.* Mn 9. porce Mn] *om.* Ar 10. ces] *om.* Mn ♦ damoisele] *fine corrispondenza con Mn, fram. 1r*

giez. Se touz li mondes le voloit prendre, si le devriom nos defendre a nostre pooir porce qe en nostre hostel est herbergez. E s'il est un pou anuieux e vilain, si est il prodom des armes durement, por qoi nul gentil home por traïson ne devroit porchacier sa mort porq'il le peust garantir. – ¹²Ge te comant, fet ele, si chier cum tu as ton cors, qe tu faces cestui message einsint cum ge le t'ai dit, qe saches tout veraïement qe, se tu ne fas savoir la venue de Brehuz au signor de ceste vile, tu en porras bien perd[r]e la vie. – ¹³Damoisele, puisqe ge voi q'il m'estuet cestui message feïre, e ge le ferai, mes ge vos pramet loiaumant qe ge nel fas mie volantiens, ainçois le fas contre men cuer».

259. ¹Atant se part de leïanz e tant fet q'il vient el chastel e troeve le signor qi enqore n'estoit mie couchiez, mes couchier se voloit adonc, qar ja estoi si tart come ge vos ai dit. E li vallet s'en vient au signor e li conte tout mot a mot ce qe li mande la damoisele. ²Qant cil entent qe Brehuz est en son chastel, un des homes del monde a cui il voloit pis, il pense un pou e puis respont au damoiseil: «Ore va e ge en penserai bien. Tant fetes seulemant q'il ne puisse de leïanz oïssir». ³Li vallet s'en retorne a son hostel e conte a la damoisele la response q'il avoit receue, et ele est mout joiant, qar ele qide certeinement qe cil doie maintenant venir por prendre Brehuz e ppor metre le a mort, mes non fet.

⁴Cil, qi assez estoit nouvel chevalier e cortois durement, dit a soi meesmes qe Brehuz est herbergez en son chastel; porce q'il set q'il est prodom des armes ne le velt il assaillir a ceste foiz porce q'il est en son chastel, mes maintenant q'il s'en istra e sera ors il l'arestera e se vengera adonc de li d'auqune vergoigne qe Brehuz li a fete. ⁵Einsint le velt feïre li chevalier e non autrement. Brehuz, qi estoit herbergez e qi est ore auqes aesiez après le grant travalh q'il avoit le jor eu, se reconforte en soi meesmes cum cil qi n'a pas esperance qe li sires de leiens sache de lui nulles nouveles. ⁶Cil de leïenz qui enqore ne le conoissent mie se peinent mout de lui servir, et il prent volantiens celui servise, qar mestier en avoit adonc, mes de tant li est mescheoit au comencement de l'hostel q'il a perdu sa damoisele. ⁷Assez la qiert e la demande, mes il ne troeve home de leïenz qi nouvelles li voille dire, qar il conoissoient bien q'ele s'aloit reponant de chambre en chambre e ne velt mie qe Brehuz la truisse. Jamés a li ne parlera s'ele

12. *perdre] perde A1

259. 7. en chambre] *nip.* A1

onques puet, trop li targe durement qe venuz soit li sires dou chastel qe Brehuz preigne.

⁸Qant Brehuz voit e conoist q'il a en tel mainiere perdue s'amie, nel demandez s'il en est corrouciez. Se il n'eust doute e peor de reconnoissance, il ne leissast ne por le segnor de l'hostel ne por home qi leienz soit q'il ne cerchast toutes les chambres e tant feist qe il la trovast. ⁹Mes ce l[e] retient de cest fet e de corroucier le seignor de l'hostel q'il a doute q'il ne soit leienz coneus. Il qide bien qe, se li sires dou chastel fust ore certains de sa venue, q'il le venist maintenant preindre en cel ostel.

260. ¹Por la grant doutance qe Brehuz a de conoissance se tient il coi, ne ne tient de cestui fet parlemant e se soefre de la damoisele au miels q'il puet. ²Cele, qi tant estoit malicieuse e plaine de mal engin qe nulle ne puet estre plus, qant ele voit qe li sires dou chastel ne vient por prendre Brehuz, ele en est tant dolente q'a pou q'ele n'enrage orendroit de dolor. ³Ele ne demore pas leianz, ainz s'en vet en la vile gesir avec un chevalier q'ele amoit par amors, e celui autressint li. Mes bien sachent tuit qe cil chevalier n'avoit pas tant de bonté qe nulle damoisele i deust metre son cuer ne s'entente, ⁴qar, a la verité conter, il estoit bien le plus lait chevalier e le plus annuieux e le plus vilein, e de paroles e de fet, qe l'en seust en toute la contree, et avec ce il estoit si maveis des armes e si cohart estrangement qe de plus cohart ne de plus vilein ne covendrait jamés demander.

⁵Q'en diroie? Trop estoient bien assemblé entre li e la damoisele e trop estoient covenable, qar cil estoit le peior chevalier de touz, e cele estoit de l'autre part la plus vileine damoisele e la plus annuieuse de toutes choses qe l'en peust a celui tens trouver en tout le rroiaume de Soroloys. ⁶Il mauveis et ele mauvese, il vilain et ele vilaine: trop se covient bien ensemble! Mes tant i avoit voiremant q'ele estoit bele durement e cil estoit le plus lait chevalier de tout le monde, en ce se descordent il e non en autre chose.

261. ¹Puisq'il sunt ensemble venuz, se li uns fet joie a l'autre nel demandez. Il li demande maintenant coment ele estoit retornee, e cele li conte maintenant coment Hervis de Rivel l'avoit donee a Bre-

9. *le retient (+T)] la reti[e]nt A1 ♦ Il qide] *inizio corrispondenza con Mn, framm. IV*

260. 1. Por] Sor Mn 2. est tant] clerement *agg.* Mn ♦ q'a pou] *om.* Mn 3. bonté] en soi *agg.* Mn 4. de plus vilein] de p. malveis Mn 5. de touz] les autres *agg.* Mn 6. en ce se] *fine corrispondenza con Mn, framm. IV*

huz sans Pitié et en cestui chastel estoit ele venue avec li. ²«Coment? fet il, damoisele, est donc Brehuz en cestui chasté? Coment ot il hardemant de venir entre nos? Ja set il veraïement q'il est ceianz haÿs plus mortelmant q'en autre leu. Sor ce, coment hot il hardemant q'il entre nos se meist? — ³En non Deu, fet la damoisele, ge ne savoie coment ge me pooie delivrer de lui, qar onques mes ne veistes chevalier qi tant amast en pou de tens damoisele cum il ama moi. Mes il avoit folemant son cuer assis, qar il ne m'amoit tant qe ge nel haÿsse mil tant plus. ⁴E porce qe ge ne veoie pas coment ge le peusse metre a mort plus tost qe por amener en cestui chastel, l'amenai ge ça droitement, dom il ne partira jamés, ce sai ge bien, devant q'il sera oniz. ⁵En tel guise cum ge vos cont me sui ge vengee de celui don les damoiseles s'aloient si durement plaignant, qar ge l'ai mené a la mort. En non Dé, voiremant est il bien venus a sa mort qant il s'est mis en cest chastel, qar jamés de ceians n'en istra sans perdre la vie».

262. ¹Einsint vont parlant entr'els de Brehuz. Il voudroient ja q'il fust mort, si ne lor mesfist onques riens. Trop est Brehuz dolanz de tout son cuer de ce q'il a en tel mainieire perdu s'amie. ²Qant il s'est une grant piece reposé e chauffés a un grant feu qi leienz estoit, li sires de leianz li fet porter a mengier mout bel e mout richement. Il menjue, no mie si bien ne si envoisiement come se il veist sa damoisele devant li. Ce q'il l'a perdue en tel guise li a mis trop grant duel el cuer. ³E neporquant, il ne fet pas de ceste perte si grant semblant qe cil de leienz s'en aperçoivent grantmant. Cil de leianz qi le servent le regardent mout volantiers, qar a merveilles lor ressemble bel chevalier, si estoit il sans dotance. ⁴E porce q'il savoient ja par leianz presqe tuit qe ce estoit Brehuz sans faille, e bien lor estoit avis q'il ne pooit dou chastel eschaper q'il ne fust e pris e mort, li auquant de leienz, qi bel chevalier le voient e geune durement ne riens ne lor avoit mesfet, ⁵en ont pitié, cum il vont entr'els disant si haut q'il le puet bien entendre: «Dex, qel damage qe si tost covendra morir cest bel chevalier! Se il vesqist longement, enqore peust estre prodome des armes, au bon començament q'il en avoit. Pechié le mena en cest point en cest chastel, qar jamés n'en eschapera sans perdre la vie!».

⁶Einsint parloient de Brehuz cil de leianz. Il les entent tout clere-mant ne semblant n'en fet q'il les oïe, qar il ne voloit mie qe cil de

262. 2. envoisiement] *inizio corrispondenza con Mn, fram.* 2 4. sans faille] sanz Pitié Mn 5. en avoit] fet *agg.* Mn 6. voloit (+T)] voloient At; *illeg.* Mn ♦ mie] volentiers *agg.* Mn

leianz qidassent q'il fust espoentez de ces nouveles. Il ma[n]jue e se reconforte au mieuz q'il puet, mes quelqe semblant q'il mostre, il est durement desconfortez de ces noveles. ⁷Il ne set qu'il doie feire: foïr ne puet en nulle guise, qar il n'a harnes ne cheval. Tant est l'afeire avant alez e tant est leienz coneuz q'il set tout veraïemant qe, s'il demandoit orendroit ses armes, cil de leienz ne le voudroient pas doner. ⁸Onques mes ne fu en aventure ou il eust greignor doutance de morir q'il a orendroit a cestui pont, qar il ne voit en nulle guise cum il puisse eschaper.

263. ¹Mout est Breüz pensis e mornes, ore ne set il q'il doie fere. Il manjue dolanz e tristes. Ore se vait il repentant de ce q'il ne crut au conseil dou Bon Chevalier sans Peor, mes cist repantir vient a tart. ²Il est pris, ce conoist il bien, s'il ne s'enfuit tout a pié. E se il ce voloït bien fere, si ne puet il, qar il est trop gardez de pres. A cestui point ne set il de soi conseil metre. Por mort se tient e por destruit, ce est la fin de son pensier.

264. ¹Einsint destroit et angoisseux cum ge vos cont demore tant Brehuz a la table q'il a mengié. Bien a entendu cleremant les paroles qe cil de leienz disoient. Ce est une chose q'i met son cuer en grant mesaise et en grant doute. ²Quant il ot mengié e la table fu levee, li sires de leienz, q'i bien conoissoit ja qe ce estoit Brehuz, li dit: «Sire chevalier, vos ne feistes mie trop grant senz q'i en cest chastel vos meïstes, qar bien sachiez veraïemant qe trop i avez enemis. — ³Sire, ce li dit Brehuz, sachiez de voir qe se ge ai tant enemis cum vos dites ce est a tort, qar ge ne l'ai pas desservi. Mes einsint vet des aventures, q'un chevalier est plus haïs qe ne sunt maint autres, e sans deserte. — ⁴Si m'aït Dex, fet li sires de leiens, porce qe ge vos voi enqore si geune chevalier et ai ja oï auques parler de vostre chevalerie e de vostre proece, me poise il chieremant qe vos ceste part venistes a ceste fois. Ge vos amasse mieuz el roiaume de Logres qe ceianz.

«— ⁵Biaux hoste, fet Brehuz, ore est einsint. L'en ne se puet toutesvoies garder des aventures q'i sunt a avenir. E neporquant, si vos avez si grant pitié de moi cum vos dites, il m'est avis qe legieremant poez metre conseil en mon afeire tant cum ge sui en vostre hostel, e de ce feriez vos grant cortoisie, au mainz porce qe aventure m'aporta en

*manjue] majue A1; [...]ue Mn 8. guise Mn] om. A1

263. 1. Breüz] om. Mn ♦ manjue Mn] mejue A1 ♦ vait il] feire agg. Mn

264. 4. Logres] *fine corrispondenza con Mn, framm.* 2

vostre hostel. — ⁶E qel conseil i puis ge metre? fet li sires. Li aferes es tant alez avant qe ge ne vos puis mes aidier, qar li sires de cest chastel set bien sainz faille qe vos estes ceianz. S'il ne seust vostre venue, issi voiremant m'ait Dex, qe ja n'i fussiez encombrez tant cum ge delivrer vos peusse! ⁷Mes puisq'il set qe vos estes ceianz mis ge ne vos porroie delivrer, a ce qe ge ai ja receu comandement de vos garder dusq'a demain. E neporquant, itant vos fas ge bien entendant qe, tant cum vos en cest chastel seroiz, il ne metra main en vos porce qe li chastiaux est suen. ⁸Mes puisque vos en seroiz fors, vos gardez de li. Vos ne poez sanz nulle faille oissir de cestui chastel qe l'en ne sache vostre oissue, qar les portes sunt bien gardees. ⁹Ore vos alez reposer huimés. Dame-dex, par aventure, metra meillor conseil qe vos ne qidiez».

265. ¹Brehuz, qi ne set mes qe dire, qar fierement est desconfortez en ceste aventure, fet au los de son hoste: coucher s'en vet en une chambre bele e cointe. Cil de leienz li orent fet biau lit e rriche cum s'il fust por le roi Artus. Si escuier, qi fortmant sunt espoenté, si le deschaucent. ²Mes de tant li atorne a enui qe ses armes ne sunt liez li ne les ose demander, qar bien croit, s'il les demandast, q'eles li fussent contredites. Qant il s'est mis dedens son lit, e si escuier se sunt devant son lit couchié, adonc comence il a penser estrangement. ³Il ne set q'il doie feire: s'il demore en cest chastel, il sera pris au bien matin. Cil de leienz, qi trop le heent, le feront morir errament. Ore qe fera? Ses armes ne puet il avoir, cheval n'a null, e sor tout ce il ne puet de leienz oissir, qar la meison est bien gardee. ⁴Il ne voit q'il puisse feire a cestui point. Perilleuse est ceste aventure, il n'i conoist sauveté en nulle mainiere. Si destroiz e si angoisseuz cum ge vos cont s'endort Brehuz en tel penser, e tant dort qe li jors repaire e biaux e clers.

⁵Si escuier, qi estoient a malaise e qi la nuit orent petit dormi por les males nouvelles qe cil de leianz avoient contees, s'estoient ja esveillez grant piece avoit. E qant il voient qe Brehuz s'estoit esveilliez, il le vestent et appareillent. Et il demande ses armes adonc e l'en li aporte. ⁶Cil de leienz meesmes li apresentent e li dient qe a cestui point il seroit bien mestier q'il fust bon chevalier, qar mout a a feire. Il ne dit mot, aneis se test ne ne respont a rriens q'il li dient. Il prent ses armes e se fet armer au mieuz q'il puet, e qant il est armez, il demande son cheval e l'en li amoine. ⁷E qant il est montez, il dit a son hoste: «Biaux sire hoste, se Dex me doint bone aventure, ore voudroie ge volantiers qe cil de ceste vile, qi me sunt si mortel enemi

6. S'il ne seust] *rip*. A1

cum vos contez, eussent ore mis lor qerele sor le cors d'un seul chevalier e sor moi, ⁸par tel covenant qe, se ge me pooie defendre de lui seul, qe ge fusse delivrés dou tout, e s'il me pooit metre au desouz par lui seul, qe tuit me feissent morir. Einsint voiremant m'aït Dex, biaux hostes, cum ge seroie ja petit espoentez! ⁹Mes qi a a feire a tel gent cum est ceste de cest chastel, s'il a peor e doute ce n'est mie trop grant merveille. – Sire Brehuz, respon li sires de leienz, qi mout fet mal, mal guerrerdon en reçoit. Vos avez fet, si cum l'en dit, maint mal a cels de cest chastel, porqoi ge qit veraïement q'il vos feront honte e vergoigne ainz qe vos eschapez de lor mains. ¹⁰Ce poise moi, Dex le set, tout veraïement, qe se ge delivrer vos peusse, ge vos delivrasse errament por honor de chevalerie, mes ge ne puis. Fetes del mielz qe vos poez, qar secorre ne vos porroie».

266. ¹Quant il a dit ceste parole, Brehuz n'i fet autre demorance, ainz s'en ist de celui hostel. Tant a peor e tant a doutance qe ne li sovient orendroit de sa damoisele, bien l'a a cestui point obliee dou tout. ²Quant il est oissuz de leienz si appareilliez de ses armes cum s'il vouxist combatre errament, il se met en la mestre rue por oissir for del chastel. ³E maintenant li vont criant li un e li autre: «Certes, Brehuz, vos estes morz! Ore ne poez vos eschaper, venus estes a vostre fin! Ce est vostre derreien jor!». Il ne dit mot mes escoute qanq'il dient, mes sans doutance fieremant est espoentez. ⁴Einsint passe parmi la rrue q'il ne respont nul mot dou monde ne a cestui ne a cest autre. Grant e petit crient sor lui: «Veez la Brehuz!». S'il n'eust peor de mort il nes escoutast en tel guise cum il fet, mes la grant peor q'il a si li a tolue la response. ⁵Outre s'en vet maz e pensis, il ne set q'il doie feire. E tant s'en vet en tel mainieire q'il vient a l'oissue dou chastel, e lors troeve enmi le chemin bien .XL. chevaliers apareilliez de toutes armes.

267. ¹Tout maintenant q'il les voit, il conoist bien q'il se sunt por li arestez enmi la voie. Bien voit q'en nulle mainiere encontre tant cum cist sunt il ne porroit son cors defendre, e ce est ce qui trop le fet esbahir. ²Mes coment qe avenir l'en doie, puisq'il se voit einsint surpris, il dit bien tout apertement q'il voudra son cors defendre tant cum il porra. Puisq'il est si pres de mort et il ne puet trover merci, il veut morir cum chevalier de valor e non mie cum recreant. ³Lors pre[n]s un de ses escuiers e li dit: «Va t'en a ceaus chevaliers qi dela se sunt arrestez. Ge sai bien qe li sires de cest chastel y est, e si li di teles paroles», e le devise qeles.

268. ¹Li escuier s'en part errament de Brehuz, e qant il est venuz as chevaliers qi arestez s'estoient enmi la voie, il lor dit: «Segnor, ge vos pri qe vos me fasçoiz parler au seignor de cest chastel, qe ge sai bien q'il est entre vos». ²Et il dient qe ce li feroient il bien mout volantiers, si li mostrent. Et il s'en vet tant tost a li e li dit: «Sire, ce vos mande Brehuz qe, puisq'il voit qe vos estes ci arrestez por li prendre, se il vos plect qe il face entre vos cum chevalier errant, il est apareilliez del faire. ³Ce voit il bien tout plainemant q'encontre vos touz ne se porroit il mie defendre, qar seul est. Encontre tant chevaliers cum vos ici estes qe porroit un seul chevalier fere? Fetes le bien, ce vos mande il, e ferez cum chevalier. ⁴Il est tout seul et est un chevalier errant si travailliez cum vos savez. Prenez le meilleur chevalier de vos touz, qi ci estes plus de .XL.: il est tout prest qe encontre celui se combatte. Se cil le puet par force d'armes metre a outrance, adonc le fetes morir, e s'il de celui se pot delivrer, il vos requiert qe vos l'en leissoiz adonc passer outre qitemant.

«⁵Tout ice vos mande Brehuz et enqore plus, qar il vos mande qe, s'il ne vos semble assez de metre un chevalier encontre lui por defendre cestui passatge, il veut bien qe vos en i metoiz deus, en tel mainiere voiremant qe li uns viegne après l'autre. ⁶Mes se il de ces deus se puet delivrer par force d'armes, donc veut il q'entre vos le qitoiz de toutes qereles, e se cil dui le poent metre au desouz, a mort le metoiz errament, qe onques n'en aiez pitié. ⁷Sire, sire, ce vos mande Brehuz par moi: responez ce q'il vos pleira».

269. ¹A ceste parole respont li sires dou chastel e dit: «En non Deu, Brehuz mostre bien qe voiremant est chevalier errant. E nos, qe si grant assemblee aviom fete por li prendre, mostriom bien qe veraie-mant estiom bien chevaliers failliz e rrecreant. ²Ore ai ge dahés se a ceste envaïe avra fors seulesmant un des noz chevaliers por Brehuz recevoir! E se Brehuz se puet de celui delivrer par force d'armes, ge voill q'il s'en aut qitemant, qe ja par home qi ci soit ne sera arrestez plus a ceste foiz». ³Lors comence a rregarder tout entor soi por veoir qi sera celui q'il mandera en ceste besoigne, et il voit adonc un sien neveu qi bien estoit tout le meilleur chevalier de la place. [T]el chevalier estoit celui q'en tout le país n'avoit chevalier de greignor renommee. ⁴Li sires le fet venir devant li e li dit: «Ore parra qe tu feras! Nos

268. 1. Li] Lli A1 4. qi ci estes ... prest (+T)] il est tout prest qi ci estes plus de .XL. A1

269. 3. *Tel] Cel A1 (+T)

te donom a maintenir cestui estrif encontre Brehuz. Se tu Brehuz ne pués metre au desouz par force d'armes, Brehuz, qi tant nos a mesfet cum tu sés, s'en partira tout qitemant».

270. ¹Li chevalier respont a son oncle e dit: «Sire, ore sachiez tout veraiemant qe cestui fet ou vos me metez n'est mie si legiere cum vos qidiez par aventure. ²Brehuz est proude chevalier e puissant e sages des armes, ce sevent tuit cil qi ci sunt, porqoi il ne seroit pas legiere chose de metre le au desouz par le cors d'un seul chevalier. ³E neporqant, puisq'il vos plect qe ge ceste besoigne preigne sor moi, e ge m'i met trop volantiers por acomplir vostre comandement, coment q'il m'en doie avenir».

271. ¹Quant il a dite ceste parole, il n'i fait autre demorance, ainçois se lance enmi le champ apareilliez de toutes armes e crie a Brehuz tant come il puet: «Brehuz, Brehuz, ore parra qe vos ferez! ²A nos deus est ceste qerele a desrenier: se vos de moi poez seulemant vostre cors defendre, aler vos em poez adonc tout qitemant; se non, bien vos poez tenir a mort, ge le vos di bien! – ³Sire chevalier, fet Brehuz, qant ge voi qe nostre qerele est si loiaumant partie qe nos somes mis chevalier contre chevalier, huimés vet le nostre afeire bien. Gardez vos de moi a cestui point, qe ge vos abatrai sainz faille, se ge onques puis!». ⁴Après cestui parlemant il n'i font nul autre delaiement, ains leisse corre maintenant li uns vers l'autre tant cum il poent des chevaux trere. Brehuz, qi bon chevalier ert e de grant force, fiert celui chevalier si roidemant en son venir qe por l'escu ne por le hauberc ne remaint q'il ne li mete le fer de son gleive parmi le cors. ⁵Il l'a feru mortelmant qe bien puet li chevalier dire qe jamés ne portera armes. Il est si chargiez de celui cop e si roidemant feruz q'il n'a pooir ne force q'il se peust tenir en sele, ainz vole des arçons a terre maintenant, et au cheoir q'il fist aillors il giete un cri mout doloireux, cum cil qi navrez fu a mort.

⁶Brehuz, qi nulle pitié n'en a, nel vet onques regardant, ainz s'en vet outre liez e joiant durement de ce q'il s'est delivrez de cestui perill si qitemant. A piece mes n'ot tel peor cum il a eu a cestui point. ⁷E neporqant, delivrez en est a cestui point mout miels q'il ne qidoit devant q'il s'en peust delivrer. Joianz s'en vet, e se il a joie ce n'est mie merveilles, qar de grant peril est delivrez. ⁸Qant il de ceste peor est ore osté, ore dit il tout plainement q'il voudroit tenir s'amie, cele qi dedens le chastel l'amena. Il qide bien qe dedens le chastel soit remese, mes non estoit. Ele estoit ja en autre leu, e le mauvés chevalier dont ge vos ai tenu conte. ⁹E toute la voie qe la damoisele

l'avoit mené puisq'il se parti des compeignons si estoit desvoiemant: qant q'il avoit le jor alé devant, l'avoit ele remené la nuit porce qu'ele savoit bien q'il estoit mortelmant haïs en celui chastel. ¹⁰Il estoit el droit chemin qe li compeignon tenoient por aler au Pont Norgalois, la ou la bataille devoit estre por le pere Yvains as Blanches Mains – e des le jor devant avoient il ja le chastel passé auquel il estoient. Ce ne qidoit pas Breüz, ainz qidoit bien une autre voie tenir. ¹¹E la damoisele meesmes tenoit celui chemin, e le mauveis chevalier, e s'en aloient devant e se hastoient de chevauchier porce q'il peussent celui jor venir a un chastel qui estoit dou chevalier cohart. ¹²E se auquns me demandoit porquoi ele avoit fet partir Brehuz de cele compeignie, ge li responderoie qe por ce l'avoit fet q'il venist tout seul el chastel e q'il i fust longemant retenuz, qar ne bahoit a nulle chose dou monde autant cum a ce q'ele feist Brehuz morir, si s'en fust dou tout delivree.

272. ¹Quant Brehuz se fu delivrez de celui pas en tel guise cum ge vos ai conté et il se fu mis au chemin, il chevauche liez e joiant, mes mout li poise durement de ce q'il a en tel guise sa damoisele leisee darrieres lui. ²Mout vouxist ore q'il l'eust, s'il peust estre, mes ce ne puet ore avenir, si cum il dit. Ele est remese el chastel, il en a mout le cuer dolant. Einsint chevauche toute cele matinee mout esforcieemant. ³Aprés hore de prime et auques pres de tierce li avint adonc q'il encontra un chevalier de la contree qi menoit avec li deus escuiers e .iiii. levriers, ne ne portoit de toutes armes fors s'espee seulesmant, et estoit vestuz a guise de chaceor. ⁴Tout maintenant q'il voit Brehuz, il conoist certainement qe ce est chevalier errant porce q'il chevauchoit armé, si le salue auques de loing e li dit: «Bien viegnant, sire chevalier. – E vos aiez bone avanture, fet Brehuz. Me savriez vos a dire nulles nouvelles? – ⁵Biaux sire, de nouvelles ne sai ge riens, qar ge sui un chevalier de cest país qi ne me muef mie granment de ceste contree. – Et en cest país, fet Brehuz, veistes vos pieça chevalier estrange? Des chevaliers errant di ge. – ⁶Oïl, sire, fet cil, ge encontraï orendroit trois chevaliers la devant a celui tertre qe vos veez. – E qeles armes portoient il?», dit Brehuz, e cil li devise erramment tout einsint cum l'avoit veu. ⁷De ceste nouvelle est Brehuz trop liez, qar il reconoist maintenant qe ce est li Bons Chevalier sans Peor e missire Lac e Yvains as Blanches Mains, e lors se part del chevalier e mout le mercie durement des noveles q'il li a dites.

273. ¹Quant il s'est del chevalier partiz, il se haste de chevaucher assés plus esforcieemant q'il ne fesoit devant, qar mout desire dure-

mant q'il les ait atainz. ³En tel guise chevauche dusqe vers hore de midi, e lors vient a une mout bele plaine qi duroit bien de toutes parz .iiii. lieues englesches. El mileu de cele plaigne corroit une mout bele rivere qi estoit apelee Asurne, eve grant e parfonde estoit durement. ³Brehuz, qi se haste de chevaucher tant cum il puet, qar mout desire durement q'il ait ses compeignons ataint, si se haste tant de chevau-chier q'il est venuz a la rivere qi tele estoit cum ge vos cont. ⁴E lors troeve un pont de fust assez grant et assez bel, e par ilec passoient li un e li autre qi en cele partie voloient passer Asurne. Qant il est venuz dusq'au pont, il troeve a l'encontre dou pont gisant un chevalier a terre armé de toutes armes, et estoit li chevalier navré mout durement e se pleignoît a merveilles.

⁵Qant Brehuz voit le chevalier a terre gisant en tel mainiere, il pense bien tout errament q'il est navrez, e por ce se gist illec. Le chevalier, qant il le voit de lui aprochier, il li comence a crier tant cum il puet: ⁶«Ha! merci, sire chevalier! Por Deu, aiez pitié de moi, ne me leissiez ici en tel mainiere! – Sire chevalier, fet Brehuz, qi estes vos? Qi vos navra en tel guise e porqoi fustes vos navrez? Se Dex vos saut, dites le moi, nel me celez. – Ha! sire, fet li chevalier, qant vos volez qe ge le vos die, e ge le vos dirai errament. ⁷Ore sachiez qe ge sui un chevalier de cest país qi par ma folie avoie empris a garder cestui pont encontre touz les chevaliers estranges qi i vendroient, issi qe nus n'i peust passer sans joster a moi ou sanz combatre. ⁸Gardé l'avoie longement, e si m'en estoit si bien avenuz qe nus n'i estoit enqore venus qi encontre ma volanté i peust passer. Mes orendroit par mon pechié vindrent trois chevaliers estranges a cui ge voloie defendre le passage. ⁹Li uns des trois leissa corre mai[n]tenant sor moi e me feri d'un gleive si durement q'il me navra a mort e m'abati. Ci m'abati, ci me leissa e s'en ala outre en tel guise q'il ne me regarda plus. Aussint firent li compeignon, e m'ont leissié en aventure de morir. ¹⁰Ore, por Deu, sire chevalier, porce qe li uns chevalier doit avoir pitié de l'autre, por tant aiez pitié de moi qi chevalier sui cum vos.

«– ¹¹Frere, ce li a dit Brehuz, ge reconois par voz paroles qe vos avez mort deservie, qar vos meesmes conoissiez qe vos aliez arestant a cest pont les chevaliers estranges. ¹²E ge vos ferai tant d'amor qe, la ou ge vos deusse ocirre porce qe chevalier estra[n]ge sui, ge ne metrai ore main en vos, ainz vos leirai en tel guise cum vos estes e vos doing congíé plainement de garder vostre pont. ¹³Ge ne vos en voill remuer:

273. 9. *maintenant] maintenant A1 12. *estrangle] estrage A1

qant vos devant le gardiez, ore le gardez tout autressint!». Qant il a dite ceste parole, il s'en vet outre e passe le pont gabant soi fort del chevalier q'il a ilec leissié gisant.

274. ¹Tant chevauche et erre puisq'il se fu del pont partiz q'il ataint les compeignons en une vatee, e sachiez qe a celui point i estoit la damoisele qe Brehuz tint por amie, et avec lui estoit li cohart chevalier, li plus noient de tout le monde. ²Li compeignon a celui point estoient dolant a merveilles, qe por les nouvelles qe la damoisele lor avoit contees qidoient il veraïement qe Breüz fust mort, ³e ce estoit une chose qi lor pesoit mout chierement, qar de bonté de chevalerie e de hardement prisoient il Brehuz a merveilles. ⁴Qant il avoient ore entendues ces nouvelles de li, ce estoit une chose dom il estoient corrociez. La ou il aloient de Brehuz parlant et il le pleignent durement, e bien disoient qe ce estoit domage grant de la mort de tel chevalier, atant e vos Brehuz qi lor vient criant d'auques loing: ⁵«Dex vos saut, seignors chevaliers! Dex vos saut!». Qant il reconnoissent Brehuz, s'il estoient devant iriez e dolant d'estrage mainiere, ore sunt lié e reconforté.

⁶La revenue de Brehuz si les a mis dou tout en joie, e de la grant joie q'il ont li retornent il a l'encontre e li crient tant cum il poent: «Bien viegnant, Brehuz! Bien viegnant! Qeles nouvelles apportez vos? Estes vos bien sains et haitiés? — ⁷Oïl, fet il, le voz mercis. Ore sui ge trop reconfortez qant trouvé vos ai en tel guise». Grant joe font li chevaliers de Brehuz, et il fet autressint a els. ⁸Qant la damoisele, qi mout savoit, voit q'ele est retornee es mains de Brehuz, ele ne set q'ele doie dire. Durement est espoentee, qar ele set tout veraïement qe li mauveis chevalier qi la conduit ne la porra contre Brehuz defendre, por ce s'en vet ele a Brehuz e li dit: ⁹«Ha! sire, bien soiez vos venuz. Ore sachiez qe ge estoie mout dolente e mout triste de c[e] qe cil del chastel m'avoient fet entendant q'il vos avoient retenu, e por la peor q'il ne me preissent avec vos m'en estoie ge ceste part afoïe». ¹⁰Brehuz, qi bien qide de voir qe la damoisele ne li die si verité non, respont: «Certes, madamoisele, ge croi bien qe vos en estiez corrouciee. Mes ceste part, qi vos conduist? — ¹¹Sire, fet ele, cest chevalier ci», si li mostre celui chevalier qi ilec l'avoit conduite. «Soe merci, ce dit Brehuz, bon gré l'en sai».

274. 1. Tant Mn (*inizio corrispondenza con fram. 3*) Lant A1 3. de chevalerie Mn] d chevalerie A1 4. Qant] [.]ar Mn ♦ entendues] ententendues A1; entendu Mn 6. retornent Mn] reternent A1 7. le voz mercis] la Deu m. Mn 9. *de ce qe] de qe A1; de c[.] que Mn

275. ¹Li mauveis chevalier, qi trop est irez qant il entent qe cil le mercie de ceste chose, parole adonc e dit mout hardiemant: «En non Deu, sire Brehuz, ge ne l'ai pas amenee por vos, ainz l'ai bien por moi amenee! ²Autre damoisele qerez por vos qe ceste, qar ceste voil ge por moi avoir. – Coment? fet Breüz, ele est moie e vos por vos la volez ore? ³Ice ne porroit avenir, se vos ne vos volez por li contre moi combatre e gaagnier la par force d'armes. Adonc la porroiz avoir e non autrement. – Coment? fet cil, si me covendra donc combatre por ce qe ge ai? – ⁴En non Deu, fet Breüz, porce qe ele estoit avec vos ne di ge pas qe vos l'aiez ne q'ele soit vostre. Se vos volez q'ele vos remaigne, il est mestier qe vos la gaignez sor moi par force d'armes. – ⁵En non Deu, fet li chevalier, de fere bataille n'est mie tres seure chose. E neporqant, avant me combatrai ge encontre vos qe ge einsint la vos leissasse. – ⁶Donc estes vos venuz a la meslee, ce dit Brehuz, qar ge voill q'ele me remaigne!».

276. ¹Après icestui parlemant il n'i font autre delaiemant, ains leisse corre maintenant li uns encontre l'autre. Brehuz, qi bon chevalier ert e de grant force, fiert l'autre chevalier si durement en son venir qe cil n'a force ne pooir q'il se peust tenir en sele, ainz vole a terre maintenant, e de tant li avint il bien q'il n'ot nul mal de cele joste fors qe le dur cheoir seulement. ²Qant il est venus a la terre, porce q'il n'est grantment bleciez fors q'un pou estoit estordis, se redrece il vistement e vient a son cheval e monte. «Vassall, ce li a dit Brehuz, avez vos plus talant de bataille? Se vos la meslee des branz desiriez, avoir la poez maintenant, aussint en ai ge bien talant. – ³A un autre vos combatrez, fet li cohart. Ge voi bien tout apertement qe vos estes meillor chevalier de moi, e por ce vos leis la bataille. E parmi tout ce qe ge voi qe vos estes bon chevalier e trop meillor qe ge ne sui, vos pri ge que vos façoiz une chose a qoi vos vos devez bien acorder. ⁴E savez qele? Se vos amez ceste damoisele si cum vos dites, vos devés dou tout feire sa volanté, enqore plus qe la vostre. – Certes, fet Breüz, si ferai ge. Se Dex me doint bone aventure, il n'est ore chose qe ge quidasse qe li pleust qe ge la peusse fere qe ge ne feisse.

«– ⁵Ore vos dirai qe vos feroiz, fet li cohart chevalier, e lors porroiz certainement conoistre se ele vos aime autant come vos fetes li. Metez la entre nos deus: vos soiez de l'une part e ge de l'autre, et ele sera el mileu. ⁶Qitez la de toutes qereles e li comandez adonc q'ele a celui

275. 2. Autre ... qe ceste] *om.* Mn 3. por li] *om.* Mn 4. sor moi] vers moi Mn 6. meslee] bataylle Mn ♦ remaigne] *fine corrispondenza con Mn, framm.* 3

de nos deus q'ele plus amera s'en aille. Se cele s'en vient droit a moi avant qe a vos, moie sera, vos n'i poez plus demander ne ce ne qoi. ⁷Se ele vet a vos avant e me leisse por vostre amor, adonc la vos qit ge dou tout, jameis ne m'en orroiz parler. Ore le faites en tel mainie-re, se Dex vos saut. Par ceste esproeve feroiz vos le voloir de la damoisele, qar ele s'en ira tout droit a celui q'ele aime mieuz de nos deus, e lors avra sa volanté».

277. ¹Quant Brehuz ot ceste parole, il li respont errament: «Sire chevalier, porqoi me metroie ge en peor et en doutance de ce qe ge ai entre mes mains? — Ore le fetes, se Dex vos saut, fet li chevalier, si avroiz adonc dou tout acompli ma requeste. — ²Sire, fet Brehuz au Bon Chevalier sanz Peor, qe me loez vos de la requeste qe me fet cest chevalier?». ³E cil, qi ne qidast pas legierement qe la damoisele leissast Brehuz por celui m'avés chevalier, qar il li avoit ja veu le visage des-couvert, dit a Brehuz: «Fetes le seuremant. ⁴Se la damoisele n'est plus mesconoissant e plus folle qe toutes les autres damoiseles qe ge onques veisse, ele ne vos leissera jamés por preindre cest autre chevalier. — Se Dex m'ait, fet Brehuz, qant vos le loez e ge le ferai». ⁵E maintenant met la damoisele entr'els deus e dit: «Madamoisele, ore vos en poez aler a celui de nos deus qi miels vos plest, qe ge vos qit orendroit de toutes qereles. — ⁶Biaux seignors, fet li cohart chevalier as autres chevaliers, avant qe ceste damoisele s'en aille a nul de nos deus ge voill qe vos me creantez, s'il vos plest, qe se ele s'en vient a moi, qe vos ne la me toudroiz par vostre force», et il li creantent tuit.

278. ¹Lors parole la damoisele a Brehuz e li dit: «Sire Brehuz, il m'est avis qe vos m'avez aqitee a cestui point de toutes qereles. — Damoisele, vos dites verité. — Ore, fet ele, se ge vos leissoie, qe feriez vos? — ²Damoisele, fet il, ore sachez tout veraïement q'il m'en pese-roit, mes a souffrir m'en covendrait. — Coment? fet ele, ne vos com-batiez vos pas a li por moi gaaigner autre fois, aussint cum vos feistes ore? — Damoisele, oïl, s'il fust reison. ³Mes ge li feroie outrage, se vos leissiez moi e preissiez lui, se ge l'en assailloie après. — Ore me dites, fet ele, se Dex vos doint bone avanture: m'amiez vos mout? Qe bien sachiez veraïement qe ge ne m'en iroie pas a vos se ge ne savoie cer-teinement qe vos m'amissiez de tout vostre cuer. — ⁴Damoisele, ce dit Brehuz, einssint veraïement m'ait Dex cum ge vos aim de si grant amor cum chevalier porroit amer damoisele!

«— Si m'ait Dex, fet ele, e ge vos hé si mortelmant cum damoisele porroit haïr chevalier plus! ⁵E qerez, s'il vos plest, autre damoisele qi vos voille, qe certes ge ne vos voill ne por ami ne por mon chevalier.

Alez a touz les maufès! Ge me tieng a beneuree de ce qe ge me sui a cestui point dellivree de vostre compeignie!». E qant ele a ddit ceste parole, ele s'en vet au cohart chevalier e li dit: ⁶«Amis, fet ele, a vos vieng, vos aim, vos voill ge ne ne qier autre! Ge comant Brehuz au maufès!». E maintenant q'ele a dite ceste parole, li chevalier n'i atent plus, ainz s'en vet d'autre part une autre voie entre lui e la damoisele, e vont menant entr'els toute la greignor joie dou monde.

279. ¹Quant Brehuz voit ceste aventure, il est duremant esbahiz q'il ne set q'il doie dire. Il regarde la damoisele si corrouciez qe onques mes ne fu si dolanz. «Sire, fet il au Bon Chevalier sanz Peor, avez veu merveilles, qe ceste damoisele m'a leissie por cel autre chevalier? – ²Brehuz, fet li Bon Chevalier, de cestui change q'ele fist a cestui point fist ele bien come feme, qar feme fet arrieres dos qant q'ele fet. Assez pou troeve l'en de celes qi aillent droit ni qi bien facent. ³Li bons chevalier qi la vos dona vos fist bien entendant tout ce qe nos i avom trové, e bien le vos dist apertement q'ele estoit tele, e por tele la vos dona. Il la conoissoit bien dou tout. ⁴Qidiez vos q'ele fust autre fors tele cum il vos dist? Il vos dist bien ce q'il i savoit. Ore le veez apertement q'ele est tele cum il vos dist. – Sire, ce li a dit Brehuz, vos dites voir. A maleur la me donast il!

«⁵Ore s'en aut a touz les maufès dou monde, qe jamés ne la qier veoir, puisque ge l'ai einsint perdue. Onques meis ne trouvai damoisele qi me feist si grant vergoigne cum m'a fet ceste. Enqore sera cest fait vengiez sor aucune autre damoisele, se Dex me defent d'encombrier. E se ceste m'a deceus si vileinement cum vos veistes, ge en decevrai enqore une autre e vengerai mon duel sor cele. – ⁶Ore, Brehuz, fet li Bons Chevalier, qant einsint est avenuz qe vos estes eschapés des mains de ceste damoisele a ssi pou de vergoigne et a si pou de honte cum ceste a esté, ore sachiez qe vos vos devez tenir a mout bien païé, ⁷que ge vos pramet loiaumant qe, se vos demorissiez granmant avec lui, ele vos feist a mort metre, ja autremant ne vos partissiez de sa compeignie. Ore esgardez qele damoisele vos aviez por vos trouvee».

280. ¹Einsint parolent e tout adés de la damoisele, qar cele ne puent il oblier, e chevauchent dusqe vers ore de none si ententivement q'il ne s'arestent en nul leu. Après hore de vespres virent devant eaus un chastel en une grant plaigne qi estoit fermez sor une grant rivere. ²Tout maintenant qe missire Lac voit celui chastel, il comence a sospirer de cuer parfont, e giete un grant sospir qe li Bons Chevalier sans Peor l'entent bien, mes il n'en dit mot a cele foiz, ainz atant et escoute se autre foiz sospirera. ³A chief de piece giete un autre sospir

messire Lac et enaprès redit: «A! sire Dex, ce qe puet estre?». Li Bons Chevalier sanz Peor, qi bien entent par ces paroles qe missire Lac est a malaise duremant e corrociez, ⁴porce q'il voudroit trop volantiers savoir l'achoisson de cestui corrouz, qar il i metroit puis conseil de tout som pooir, parole il adonc e dit en tel mainiere: «Sire, vos avez sospiré, e cest sospirs, ce m'est avis, si ne vieignent fors de corrouz, et après deistes tel parole cum ge ai entendu. ⁵Se Dex vos doint bone aventure, sire, se ce est chose qe vos me peussiez dire par reison, si la me dites, qe bien sachiez veraïement q'en vostre corrouz metrai ge tout le conseil qe ge i porroie metre. Se ce est chose qe vos voilliez celer, ne le me dites».

281. ¹A ceste parole respont missire Lac e dit: «Sire, ce sachiez veraïement: se auqun autre me demandast ce qe vos me demandez orendroit, ge ne li deisse mie volantiers la verité de ceste chose. ²Mes qant vos la volez savoir, a vos ne le celarai ge pas, ainz le vos conterai maintenant. Ore escoutez.

282. ¹«Verité fu qe au tens le roi Uterpandegron, a celui terme qe ge portai armes par le roiaume de Logres cum chevalier errant ne enqore n'estoie ge mie grantmant renomez de chevalerie, avint qe ge ving ceste part garniz de toutes mes armes en la compeignie de deus escuiers seulesmant. ²Ge avoie en celui tens deus miens cosins germeins qi enqore estoient nouvel chevaliers, amdui trop prodomes des armes e si hardi estrangement qe ce estoit ausint cum une grant merveille de lor hardement. ³Ge estoie venuz a cestui chastel droitemant por trouver les, qar ge ne les avoie veu puisq'il avoient esté nouvel chevalier, si avoie trop grant desirier e trop grant talant de veoir les por les bones nouveles qe chascun jor m'estoient venues puisq'il avoient receu l'ordre de chevalerie. ⁴Qant ge vins pres de cest chastel a mainz de demie lieue englesche droitemant a un petit pont qe nos troverons ja ça devant, adonc avint qe ge trovai desouz un arbre le noble roi Melyadus. Il estoit adonc descenduz a une fontaine qi ilec estoit e voloit boivre, qar li chaut estoit adonc grant e merveilleux cum el mois de jun. ⁵Li rois estoit descenduz devant la fontaine et il avoit osté son hyaume de sa teste et abatues les manicles de son hausberc e bevoit de la fonteigne. Ge cumençai adonc a aprochier de lui.

«⁶Qant il vit qe ge sor lui venoie si appareilliez de toutes armes cum ge estoie, il se hasta de remonter e tant fist qe remonter fu, e laça son hyaume e sses manicles e prist son escu e son gleive qe si escuiers tenoient. E porce q'il conuit bien a mon venir qe ge estoie chevalier aventureux, me comença il a crier: “Sire chevalier, volez vos joster?”.

⁷Ge, qī tantes fois estoie esprouez de joster qe a poine pooie mes trouver chevalier qī abatre me peust, s'il ne fust de trop grant force, qant ge respondi qe li rois m'apelloit de joster en tel mainiere, ge li respondi maintenant qe ge ne refusoie pas la joste. ⁸E neporqant, se ge qidasse veraiemant qe ce fust li rois Melyadus qī de joster m'ahatissoit, ge n'eusse pas josté adonc, qar a celui tens ne doutai ge nule lance de chevalier errant autant cum ge fesoie la soe, qar touz li mondes aloit plus parlant de celui qe de nulh autre chevalier. ⁹Qe vos diroie ge? Qant nos fumes venus as jostes nos jostames ensemble, e m'en avint en tel mainiere qe la honte torna sor moi, qar li rois m'abati mout fel- lenessemant. E de tant m'en avint bien qe ge n'i reçui adonc ne plaie ne bleceure fors qe le cheoir seulemant.

«¹⁰Ge me relevai errament mout dolanz e mout corrouciez de ce qe ge estoie abatuz en tel mainiere, qar Dex le set qe ce ne m'ave- noit sovant. ¹¹Qant ge fui remonte e garniz autre foiz de mes armes, ge ving au roi qī ja s'en aloit outre. E qant ge l'oi ataint, ge li dis: "Sire chevalier, vos m'avez abatu. Ore est mestiers, se Dex me saut, qe vos vos combatoiz a moi a la meslee des branz". Li rois me rrespondi adonc: ¹²"Sire chevalier, ge n'ai ore volanté de combatre, qar ge ai mout aillors a feire, e por ce vos convient il ore souffrir de ceste bataille".

283. ¹«Einsint parlant entre nos deus – qar ge voloie toutesvoies qe li rois se combatist a moi mes il ne voloit, ançois refusoit toutesvoies la bataille – chevauchames tant qe nos venimes de l'autre part dou pont. ²Lors veimes venir encontre nos deus chevaliers qī venoient del chastel e voloient passer le pont par devers nos aussint cum nos le voliom passer a aler au chastel. ³Maintenant qe ge vi les deus cheva- liers ge les reconui, qar ce estoient li dui chevaliers meesmes qe ge qeroie qī venoient issi vers nos. Nos veimes un chevalier venir tout contreval l'eve qī chevauchoit droitemant sor la rrivere dou flum. ⁴Li chevalier venoit tout seul fors qe un escuier menoit avec li qī li por- toit son escu e son gleive. E li escu fu dorez de riche doreure, q'il n'i avoit nul autre tant fors or seulemant. Li chevalier venoit une grant

282. 7. de joster] *inizio corrispondenza con Mn, fram. 4* ♦ en tel mainiere] *om.* Mn
8. neporqant] je vos promet que *agg.* Mn ♦ de chevalier errant] *om.* Mn ♦ aloit plus] [...]t per plus Mn 9. li rois] Meliadus *agg.* Mn

283. 3. les deus chevaliers ... qī venoient] les deus chevaliers [...] querant, et a celui point meemes [...]enent Mn 4. doreure] dorement Mn ♦ seulemant (sole- ment) Mn] seulemanant A1

piece devant son escuier, si grant duel feissant cum s'il veist tout le monde mort devant lui. ⁵Quant nos entendimes le grant duel qe li chevalier demenoit, nos le tenimes a merveilles e por ce nos arestames a l'entree del poncel. E ge endroit moi, qi a celui point n'estoie mie si sages cum mestier me seroit, dis a moi meesmes q'il covenoit, se ge onques pooie, qe ge seusse porquoi li chevalier demenoit si gran dolor.

284. ¹«La ou nos nos estiom einsint arreztez devant le poncel, atant e vos qe entre nos vint li chevalier qi si grant duel menoit cum ge vos ai conté. Ge li vins tout maintenant au devant e li dis: ²“Sire chevalier, porquoi demenez vos si grant duel?”. Et il me respondi: “Porce qe ge ne puis autre feire”. Ge li dis adonc autre foiz: “En non Deu, sire chevalier, il est mestier qe vos me dioiz porquoi vos demenez tel dolor”. ³Il me respondi erramant: “Ce ne vos dirai ge ore mie, ne ge ne sai orendroit el monde q'un seul chevalier a cui ge le deisse. — ⁴Coment? ce li dis ge, si me prissiez ore si petit qe vos ne me volez dire ce qe ge vos demant? Ore sachez q'il est mestier qe vos le me dioiz, ou ge vos defendrai orendroit le passage de cest pont. — ⁵Coment? ce me dist li chevalier, si volez a force savoir ce qe ge ne vos voill dire? En non Dé, vos n'estes mie trop sage chevalier! Ore sachiez tout veraïement qe ge me combatroie avant a vos qe ge le vos deisse. — ⁶En non Deu, ce li dis ge, e ge avant me combatroie a vos qe ge ne le seusse. — Coment? dist moi li chevalier, somes nos donc venuz a la meslee por ceste qerele?”. E ge li dis qe a combatre li covenoit tout maintenant s'il ne me disoit ce qe ge li demandoie.

285. ¹«Quant teles paroles furent menees entre nos, il n'i ot null autre delaiement, ainz nos appareillames amdui de joster e laissames corre ensemble au ferir des esperons. E fu adonc de cele joste la honte moie, en tel mainiere qe cil m'abati mout felenesement e me navra enmi le pis auques parfont. ²Quant il m'ot einsint abatu cum ge vos cont et il s'en cuidoit adonc aler delivremant, il ne pot, qar li rois Meliadus, qi n'estoit mie meinze desiranz de savoir l'achaison de cele dolor qe ge meesmes estoie, ³li vint au devantz autressint cum ge avoie fet et en celui meesmes parlemant ou ge l'avoie mis le mist il. E li dist tout plainement qe ançois se voloit il combatre a lui q'il ne seust certeinement la verité de ceste dolor. ⁴E q'en diroie? Tant alerent parlant entr'els q'il vindrent as jostes, e de cele joste torna la honte en tel mainiere sus le roi Meliadus q'il i fu abatus e navrez aussint durement

284. 1. La ou Mn] Aa ou A1 **2.** chevalier] *om.* Mn ♦ si grant] tel Mn **5.** ce me dist] ce li d[...] Mn (*fine corrispondenza con fram. 4*)

cum ge avoie esté. ⁵Et a celui point avoient mi dui cosin passé le poncel, e por les deus jostes q'il avoient veu del chevalier, tout maintenant q'il orent entendu por qele achoison eles avoient esté encomencees, il le mistrent en celui meesmes plet qe nos l'aviom mis devant. ⁶E porce q'il ne lor voloit dire ce q'il li demandoient, le mistrent il as jostes. Les jostes furent comencees, et avint adonc de celui joster si grant damage e si fellon qe mi dui cousin i furent mort. ⁷Li premiers des deus fu feru parmi le cuer tout droitemant, si qe au cheoir q'il fist il ne remua granment ne pié ne main. Li autres fu aussint ferus e non mie moins cruelmant. Einsint furent amdui mort e d'un seul gleive.

«⁸Li chevalier, qant il ot fet ce qe ge vos voi disant, il n'i fist autre delaiement, ançois se mist sor le poncel e s'en ala outre a tel eur qe ge nel vi puis, n'en oï parler ne plus q'il fust entrez en terre a celui point. En tel guise cum ge vos cont ge reçu devant le pont si grant damage e si grant perte cum ge vos ai ore devisee. ⁹E qant ge vois recordant qe après cele grant perte qe ge fis a celui point ge ne poi nouveles savoir qe devint celui qi celui grant damage me fist, se ge sospir de cuer parfont, se ge sui tristes e dolant, ce n'est merveille. ¹⁰E certes plus me fet esbaïr ce qe ge onques n'oï nouveles dou bon chevalier qe de chose qe ge veisse en toute ma vie. E porce qe ge le perdi si soudainement qe ge ne soi puis q'il devint ne puis n'en oï parler, dis ge orendroit qant ge me recordoie de li: ¹¹“Dex, ce qe puet estre?”. Ce fu a dire: “Dex, qe puet devenir celui bon chevalier, qe onques puis n'en oï parler q'il se parti de cestui pont?”. Par ceste entencion dis ge ceste parole. Ore vos ai finé mon conte, qar bien le vos ai devisé de chief en chief».

286. ¹Quant il a finé son conte, li Bons Chevalier sans Peor comence a penser e puis dit: «En non Deu, ce fu bien merveilleuse aventure q'un chevalier estrange fist si haute chevalerie cum vos me contez e de vos se parti en tel guise qe puis ne seustes q'il devint. ²Mes ore me dites en qele saison fu ce et en qel tens, por savoir se ge me porroie certainement de lui recorder. – En non Deu, fet missire Lac, ge vos dirai en qel saison ce fu, e teles enseignes vos dorrai ge ja de li qe vos vos recorderoiz maintenant de lui. ³Vos sovient il de la grant feste qe li rois Uterpandegron tint a Carlion en un yver, a celui tens qe li chevalier as noires armes vos navra si duremant en la prairie defors la vile? – ⁴En non Deu, fet li Chevalier sans Peor, de ceste feste me souvendra toute ma vie e bien m'en doit souvenir, qar ilec fu ge navrez si duremant qe g'en fu malades plus de trois mois qe ge ne poi armes porter. – ⁵Ore sachiez qe celui esté propremant qi après vint

premieremant si avint cele avanture qe ge vos ai orendroit contee, et a cest poncel droitemant», e lors li mostre, qar il estoient ja pervenu duq'au pont. Et après li moustre celui meesmes leu ou si dui cousin avoient esté ocis.

287. ¹Quant il ont passé le poncel, li Bons Chevalier sans Peor parole adonc a monseignor Lac e li dit: «Sire, de celui chevalier dont vos m'avez orendroit conté vos conterai ge tout orendroit toute la greignor merveille qe ge onques veisse de chevalier. ²E certes, ge ne croi mie qe vos onques veissiez de nul home plus fiere avanture qe ge vi de celui. – ³Ha! por Deu, fet missire Lac, qant vos de celui chevalier veistes si grant merveille ore la me contez, qar ce est une chose qe ge mout desir a oïr! – Certes, fet li Bon Chevalier, e ge le vos conterai. ⁴E sachiez qe ge me recort bien orendroit qe en celui meesmes mois qe vos en veistes celui fet devant cest poncel, en la fin de celui mois proprement en vi ge cele merveille qe ge vos conterai orendroit». E maintenant comence son conte en tel mainiere:

288. ¹«Sire, fet il, a celui tens qe vostre dui ami furent ocis a cest poncel avint sanz faille, et en celui mois meesme, q'une damoisele me fist venir el roiaume de Logres por une soe besoigne, qar un sien frere la deseritoit a mout grant tort. Por la pitié de la damoisele vins ge el roiaume de Logres einsint cum ge vos cont. ²Un jor qe ge chevauchioie avec la damoisele, ne enqore n'avoie ge mie sa besoigne menee a fin, avint qe nos trovames devant une fontaigne celui meesme chevalier don vos començastes orendroit vostre conte. ³Li chevalier estoit descenduz devant une fointeigne ne n'avoit en sa compeignie n'escuier ne autre qi compeignie li feist ne servise. Il avoit atachié son cheval a un arbre e son gleive mis delez li e son escu autresint, et avoit son hiaume en sa teste e s'espee a son costé. ⁴Mes il fesoit un duel si estrange e si merveilleux q'en toute ma vie ge ne vi chevalier si dolant par semblant qe cil ne fust enqore plus. E q'en diroie? Il demenoit si grant dolor qe merveille estoit del veoir.

«⁵La fointeigne n'estoit mie trop durement sor le chemin, mes auques en estoit pres. Ge endroit moi n'eusse pas adonc veu le chevalier, mes le grant duel qe ge oï q'il demenoit si me fist mon cheval droitemant torner a lui. ⁶Qant ge fui a la fointeigne venuz e ge vi le tres grant duel q'il demenoit, ge dis a moi meesmes q'il ne pooit estre qe cil chevalier ne fust enragiez ou fors dou sens. Lors parlai au che-

287. 4. qe vos] v- *con un gambo di troppo* A1

288. 5. cheval droitemant torner (+T)] ch. torner droitemant torner A1

valier e li dis: “Ha! sire chevalier, merci! ⁷Aiez pitié de vos meesmes e leissiez ceste grant dolor qe vos demenez, qe se vos mantenez le grantment, a morir vos en covendroit”. Li chevalier me respondi adonc e dist: “Ge voudroie ja estre mort, se Dex m’ait! ⁸E se ne fust recreantisse e mauvestié de soi ocire, ge m’ociroie maintenant, si seroit ma dolor finee!”. E maintenant recomença son duel a faire ausint cum il fesoit devant.

289. ¹«Quant ge vi qe li chevalier ot son duel recomancié en tel mainiere, ge dis a la damoisele qì avec moi estoit: “Damoisele, qe ferons nos? Se Dex me doint bone aventure, ge savroie mout volantiers l’achaison de ceste dolor qe cist chevalier moine. ²Jamés ne partirai de ci devant qe ge le sache, se ge onques puis. E se ce estoit chose ou ge peusse conseil metre dont il se reconfo[r]tast, ge le feroie trop volantiers”. La damoisele me respondi adonc: ³“Certes, sire, se vos reconforter le poez ce seroit trop grant bien e gentilece de vos meesmes, qe ge ne vi onques mes chevalier si fieremant desconforté cum est cestui”. Qan ge oï cele response de la damoisele, ge descendi tout errament e m’en ving droit au chevalier e li dis: ⁴“Ha! sire, por Deu, leissiez cest duel et aiez pitié de vos meesme!”. Cil drece la teste adonc e me comença a rregarder, e respondi après: “Se Dex me conselt, sire chevalier, vos n’estes mie trop grantment sages qì por moi reconforter estes ore ici descenduz. ⁵Ore tost! bons sire, remontez e vos en alez vostre voie, q’a cestui point n’ai ge cure de vostre compaignie avoir. Ge n’ai cure de vos ne d’autre. Ore tost! alez vos en de ci, qar ce qe ge vos voi m’anuie”. ⁶Ge dis autre fois au chevalier celles meesmes paroles qe ge li avoie dites avant e plus li dis, qar ge li dis qe s’il me voloit dire l’achaison de sa dolor, e ce estoit chose ou le cors d’un seul chevalier peust metre conseil, ge estoie tout appareilliez qe ge conseil i meisse.

290. ¹«Li chevalier drece la teste qant il entendì ceste parole qe ge li disoie et il me respondi errament: “Dan chevalier, se Dex me saut, qant ge plus vos escout e ge plus vos truis fol e nice. Qidez vos ore, se Dex vos saut, estre de si haute bonté qe vos peussiez conseil metre en ma dolor? ²Certes, il n’est pas en cestui monde li chevalier qì conseil i peust metre, e por ce vos en teissiez atant! Ge fas mon duel e raison ai, qar ma dolor ne vendra jameis a fin for per la mort. E por ce ai ge mon duel enpris si fortmant, qe ge sai tout certainement q’il ne finera fors par mort. ³Por ce vos lou ge, dan chevalier, qe vos

289. 2. *reconfortast] reconfontast A1

remontez e vos en alez vostre voie, qar se vos demorez ici, ce ne sera ne preu ne bien a moi ne a vos autressint”. ⁴Quant ge entendi qe ge ne pooie avoir autre response dou chevalier, ge fui adonc plus esbaiz qe ge n'estoie devant, qar ge ne savoie qe ge peusse feire, ou del remonter et aler ma voie ou de demorer enqore ilec.

«⁵La ou ge estoie en tel penser e ge regardoie enqore le chevalier qi de duel feire ne cessoit, e mout m'en pesoit en mon cuer, atant e vos de l'autre part venir un chevalier armé de toutes armes e venoit mout grant oirre, e vint adonc tout droitemant la ou nos estiom sor la fonteigne. ⁶Quant il vit celui qi son duel demenoit, il li dit: “Cheitif, dolant, honis, failliz! Porqoi demenes tu tel dolor? Ne vos venist il mieuz tost morir qe vivre si honteusement cum tu vis e puis morir de duel? ⁷Ore saches tout veraiemant qe jameis au jor de ta vie ne vendras a fin de l'amor porqoi tu as tant travaillié, porqoi, voir, il te covendroit morir tost qe languir einsint. E saches qe cele qe tu sés aime mielz ta mort qe ta vie”.

291. ¹«Quant li chevalier ot einsint parler li autre, cil qi son duel demenoit li respondi errament: “Est il donc voir, se Dex te saut, qe ma dame voille ma mort? – Oïl, fet il, ge le sai veraiemant. – ²Puisqe ma dame velt ma mort, dist li Chevalier a l'Escu d'Or, e ge morrai tout errament. Mes avant qe ge mure, ge te pri qe tu me doignes un don. – Certes, dist li autres, volantiers. ³Demande e ge le te donrai, se ce est chose qe ge doner te puisse. – Ore me creantes, fet Cil a l'Escu d'Or, qe tu ne me faudras de celui don qe ge te demanderai”. Et il li creante adonc loiaumant cum chevalier. ⁴Puisqe cil li ot fet cel creant, li Chevalier a l'Escu d'Or n'i atendi plus, ainz osta maintenant son hiaume de sa teste et abati sa ventaille, e puis dit au chevalier: “Tu m'as doné un don loiaumant e creanté cum chevalier qe tu ne me faudras. – Veritez est, dist cil. – ⁵Ore te rreqier ge, dist li Chevalier a l'Escu d'Or, qe tu me copes la teste de cele espee meesme qe ma dame me dona qant ele me fist chevalier. E qant tu m'avras mis a mort, portes a ma dame e la teste e l'espee, ⁶e li di de la moie part qe tout ausint cum ele avoit pooir de moi fere chevalier e prodome, ausint a ele pooir de moi fere cohart e mauveis, e tout einssint cum ele m'a tenu en vie, aussint m'a ele mis a mort. ⁷Assez ai dit desormés, trenched moi la teste a m'espee! Ce est le don qe ge te demant, autre chose ge ne te reqier”.

292. ¹«Quant li Chevalier a l'Escu d'Or ot parlé en tel mainiere a l'autre chevalier, cil, a cui la priere estoit fete e qi n'avoit pas en soi tant de cortoisie cum ge ai ja veu avoir a maint prodome, n'i fist

adonc autre demorance, ainz prist l'espee maintenant de Celui a l'Escu d'Or e li voloit couper la teste. ²Ge endroit moi, qi trop grant pitié avoie eu de toutes les paroles qe li Chevalier a l'Escu d'Or avoit dites – e disoie bien a moi meesme q'il ne pooit estre en nulle guise, puisq'il avoit teles paroles dites et en tel point, q'il ne fust prodome e de grant affaire – ³quant ge vi la grant fellenie qe li autres chevalier voloit fere qi en tel mainiere li voloit trenchier la teste, ge me mis errament avant e dis: “Ostez! sire chevalier, ne fetes si grant cruelté qe vos cest prodome façoiz morir en tel mainiere. ⁴Certes, se vos le feissiez, onques mes chevalier dou monde ne fist si grant fellenie qe ceste ne fust greignor assez. Ostez, ne le pensez jamés! Se vos ce feissiez, sans faille l'en ne vos devroit puis tenir a chevalier mes au plus desloial dou monde!”.

293. ¹«Quant li chevalier entendi les paroles qe ge li disoie, il mist tout errament a terre l'espee. Il l'avoit ja auee por coper a celui la teste. Qant il ot mis l'espee jus, il me dist: ²“Sire chevalier, beneoite soit l'ore qe vos parlastes orendroit, qe vos m'avez a cestui point osté de la greignor vilenie e de la greignor fellenie qe chevalier feist onques mes. ³Se ge eusse acompli celui fet qe ge voloie fere, ge fusse oniz a touz jors. E qant vos m'avez osté par vostre sens e par vostre bonté, ge vos en merci trop durement”.

294. ¹«Quant li Chevalier a l'Escu d'Or vit qe ge avoie en tel mainiere fet re[m]anoir son preposemant et il vit qe li autres chevalier disoit q'il ne l'ociroit a celui point en nulle mainiere, il se drece adonc en son estant e me dist: ²“Dan chevalier, vos m'avez honi qi m'avez destorbé de ce qe plus me plesoit en cest monde. Mes certes, qant vos ne vouxistes qe cist chevalier me feist ce, or est mestier, se Dex me saut, qe vos meesme le façoiz, voilliez ou ne voillez. ³Ou vos me coperoiz la teste tout orendroit ou ge vos couperai la vostre, qar ge me sent bien si poissant des armes, la merci Deu e de ma dame, qe ja contre moi ne dureroiz puisque ce vendra a la force, e donc covendra per estovoir qe vos façoiz outreemant ma volanté ou vos perdriez la teste. ⁴Ore tost! pensez de vos defendre, qar venuz estes a la meslee! Del grant corrouz, del grant enui qe vos m'avez fait a cestui point me qit ge vengier em pou d'ore”. ⁵Li chevalier n'i atent plus qant il ot dite ceste parole, ainz relace son hiaume en sa teste e prist son escu e s'espee e me dist adonc: “Gardez vos de moi, dan chevalier, qe vos estes a la meslee venuz! ⁶Ou vos feroiz a ceste foiz dou tout mon comandement ou vos leisseroiz la teste!”.

294. 1. *remanoir (+T)] rerenanoir A1

295. ¹«Quant ge vi qe ge estoie en tel mainiere venuz a la meslee, porce qe ge n'avoie mie trop grant volanté de combatre dis ge au chevalier: "Sire chevalier, ge n'ai ore volanté de bataille, e ge vos pri qe vos ne m'en façoiz force, qar ge ai tant aillors a feire qe ge ne me combatroie mie volantiers a vos ne a autre. – ²En non Deu, fet li chevalier, ce ne vos vaut. Ou vos vos combatroiz a moi ou ge vos trencherai la teste, ou vos a moi la trencheroiz. Et ançois qe ge pis vos face, vos lou ge bien en droit conseil qe vos accomplissoiz ce qe ge vos reqier". ³Ge respondi au chevalier e dis: "Ore sachiez, sire chevalier, qe ge ne vos metrai ja a mort en nulle mainieire, se trop greignor achoison n'i avoit qe enqore n'i a. – Donc estes vos a la meslee, dist moi li chevalier. Huimés pensez de vos defendre, qar assez vos donrai a faire, se Dex me salve la main dextre".

⁴«Qant ge vi tout apertement qe combatre me covenoit encontre le chevalier vouxisse ou non, ge m'apareillai errament de la bataille e mis main a l'espee. Li chevalier me corrut sus erramant l'espee en la main toute nue, e si asprement cum s'il eust en soi la force de .iiii. autres chevaliers. ⁵Se Dex me doint bone aventure, ge trovai si grant force en lui, si grant roidor, si grant asprece, si grant sens, si grant engin de bataille qe ge en fui cum touz esbaiz en moi meesmes. ⁶E ge ne me recort mie, se Dex m'ait, qe ge en toute ma vie trouvasse un si aspre chevalier ne si roide ne si bien appris de bataille qe cil ne fust enqore plus, ne onques en tout mon aage en nul comencement de bataille ge n'oi si gran peor de recevoir honte e vergoigne par le cors d'un seul chevalier cum ge oi adonc. ⁷E q'en diroie? Einssint veraie-mant m'ait Dex cum ge estoie esbaiz de ce qe ge veioie q'il me menoit par force d'armes or ça or la, aussint cum a ssa volanté! ⁸Ne ge ne pooie onques tant ferir sor lui, e si m'en travaillai si fort qe ge onques li peusse feire p[er]dre terre, mes il le me fesoit perdre souventes foiz, e ce estoit une chose qi ja me fesoit tout vergondeux e tot honteux, e qi me metoit aussint cum en peor de recevoir honte ou chose qe ge ne vouxisse.

⁹«Que vos feroie ge lonc conte de cestui fet? Par cele foi qe ge doi vos, monseignor Lac, tant dura la bataille de nos deus qe ge vi apertement e conui qe de trop haute proece estoit li chevalier e q'il avoit par devers soi le plus bel de la bataille, dont ge n'avoie m'esperance qe ge em peusse venir au desus fors en ce seulement q'il ne m'estoit pas avis q'il seust tant de l'escremie cum ge savoie, e por ce me qidoie

ge bien defendre de li au loing aler. ¹⁰E neporqant, ge disoie bien a moi meesmes qe par force d'armes ne porroie ge venir au desus de lui ne ge nel qerroie. ¹¹Ge le conoissoie a ssi prodome des armes duremant qe ge ne qeisse ja avoir de cele bataille fors tant qe ge m'en peusse partir honoremant et a sauveté de mon cors. E ge veoie bien qe la bataille estoit perilleuse e d'une part e d'autre, mes plus a moi qe a lui. ¹²Toute m'esperance e tout mon co[n]fort si estoit en ce q'il m'estoit bien avis qe ge savoie plus de l'escremie q'il ne fesoit. E nos aviom ja celui afeire tant mené qe nos estiom amdui navré durement e mot aviom perdu dou sanc.

296. ¹«La ou nos estiom amdui en cel point e ja aviom tant fet des armes qe li plus fort e li plus sainz de nos deus eust bien a celui point greignor mestier de reposer qe de bataille, atant e vos qe, per ma bone aventure, qe vers nos vint une damoisele montee mot bel e cointemant sor un palefroï norrois. ²La damoisele s'en vint droite-mant vers nos e comença a rregarder la bataille de nos deus. E qant ele vit qe li chevalier ne me pooit si tost metre au desoz, ançois me defendoie contre lui si durement cum ge cont, ³ele se mist adonc un pou avant e dist au Chevalier a l'Escu d'Or: "Certes, dan mauveis chevalier, bien dist verité cil q'i dist de vos qe veraïement n'estoiez vos chevalier q'i en grant pris peust monter par force de chevalerie. ⁴E certes, ge voudroie ore avoir doné tout ce qe ge ai eu monde qe ma dame fust ici, si qe ele peust veoir cleremant qe veraïement n'avez vos tant de pooir qe vos le cors d'un seul chevalier peussiez metre au desoz par force d'armes. ⁵Ore apert bien tout plainemant qe voiremant sunt de vos les paroles assez gregnors qe n'est le fet. Ore tost, leissiez ceste bataille! Bien poez dire plainemant que par le cors d'un seul chevalier estes honi. ⁶Montez e venez après moi! Il est mestier, se Dex me saut, qe ceste grant chevalerie qe j'ai a cestui point veue soit contee a ma dame".

297. ¹«Quant li Chevalier a l'Escu d'Or l'entendi qe la damoisele l'aloit si durement blasmant, il se tint a mort. "Ha! damoisele, dist il, merci! Ore vos sofrez un pou, qe sachiez q'il est mestier qe ce cest chevalier mete a desconfiture par force d'armes tout maintenant. ²E neporqant, chiere damoisele, ge vos di loiaumant qe ce est sans faille tout le meillor chevalier qe ge onques trouvasse". Lors me volt sus

12. *confort] cofort A1

296. 1. cointemant] conintemant A1

corre autre foiz, mes la damoisele li dist: “Ge vos defent de part ma dame qe vos plus n’i feroiz cop, mes montez e venez après moi: j’ai le comandement de ma dame”. ³Quant il oï ceste parole, il n’i fist autre demorance, ainz ala tout errament la ou il avoit leissé son cheval e monta, e vint a moi e me dist: “Sire chevalier, se Dex vos doint bone aventure, trop estes mellor chevalier e plus prodome d’armes qe ge ne qidoie. ⁴E por la grant bonté qe ge ai en vos trouvé orendroit vouldroie ge mout, s’il vos pleisoit, qe vos me deissiez vostre nom avant qe ge de vos me departisse”. Ge respondi au chevalier e dis adonc: ⁵“Se vos estes si desiranz de savoir mon nom, ore sachiez qe ge sui plus desirant de savoir le vostre e de vos conoistre, e por ce vos pri ge qe vos me dioiz vostre nom e qi vos estes, e ge après vos dirai mon nom e qi ge sui. – Certes, dist moi li chevalier, ge ne vos porroie ce feire a ceste foiz, e por ce vos comant ge a Deu”.

“⁶Quant il ot dite ceste parole, il n’i fist autre demorance, ainz s’en ala maintenant avec la damoisele e li autres chevalier autressint a tel eur qe ge ne vi puis ne l’un ne l’autre. Ge estoie a celui point travailliés outre mesure e navrez durement, e por ce n’alai pas après, qar ge me sentoie foible dou sanc qe ge avoie perdu. ⁷E neporquant, ge vos creant loiaument: se ge qidasse a celui point qe ge plus nel deusse veoir ne qe ge nel vi puis, ge ne l’eusse leissé en tel guise ne por mort ne por vie, ainz m’en fusse alé avec lui tant qe ge eusse bien apris qi il estoit e de qel leu. ⁸Tout ce qe ge vos ai conté vi ge de celui chevalier qi portoit l’escu d’or, et en la fin proprement de celui mois ou vos le veistes. Si vos ai ore finé mon conte de lui, qar ge vos ai conté mot a mot ce qe g’en vi». E quant il a dite ceste parole, il se test.

298. ¹Quant il ot sun conte finé en tel guise cum ge vos ai devisé, missire Lac li respont: «Sire, issi voirement m’aït Dex, cum cestui conte est bien des plus biaux contes e un des plus delitables a oïr qe ge oïsse en toute ma vie! ²E ge vouldroie avoir doné grant chose de ce qe ge porroie avoir qe ge seusse qi fu celui chevalier dont nos avoms ces deus aventures contees, qe ge me tendroie a mout plus cointe e mout plus noble qe ge ne fas porqe ge en eusse eu l’acointance de si prodome cum cil fu. ³Mes, por Deu, coment pot ce estre qe vos n’oïstes onques mes parler de lui fors qe a moi e si en veistes si grant merveilles cum vos contés? – ⁴Si m’aït Dex, fet li Chevalier sans Peor, onques n’en oï parler a autre fors a vos. E neporquant, ge vi de lui ceste merveille qe ge vos ai conté. – ⁵En non Deu, fet missire Lac, e ge vi autressint de lui ce qe ge vos contai, ne onques puis n’oï parler de lui fors qe a vos tant seulemant».

299. ¹Einsint parlent dou Chevalier a l'Escu d'Or, qe d'autre ne tiegnent parlemant a cele foiz, e chevauchent tant q'il sunt venuz dus-q'a un chastel dont ge vos ai devant parlé. Qant il en sunt pres, missire Lac demande au Bon Chevalier sanz Peor: «Sire, vos plect il qe nos herberjoms anuit en la mestre forterece? – ²Sire, fet li Bons Chevalier, il m'est avis q'il vendroit mieuz qe nos herbergissom defors qe dedenz, qar se nos dedens remanom, nos ne porriom mie demain si matin chevaucher par aventure cum nos voudriom, qar auque gens porroit leienz avoir qi por conoissance e por amor nos voudroient demain plus longemant retenir qe nos ne voudriom par aventure. ³Por ce vaut mielz, au mien avis, qe nos herberjoms defors. – E nos le façoms einsint, puisq'il vos plect», fet missire Lac.

⁴Tant chevauchent en tel mainiere q'il entrent dedens le chastel, e maintenant rencontrent un vavassor montez sor un cheval qi lor dist: «Segnors chevaliers, estes vos chevaliers errant?». Et Yvain as Blanches Mains respont: ⁵«Oïl, biaux sire, chevalier errant somes nos voiremant, mes porqoi le demandez vos? – Certes, biaux sire, fet il, ge le demant por vostre honor e por vostre bien e porce qe ge vos voudroie fere une priere, tele cum vavassor gentil home porroit fere as chevaliers. ⁶E savez vos qele priere est cele qe ge vos reqier? Ge vos pri qe vos viegnez anuit mes herbergier a mon hostel, e ge vos pramet qe ge vos i ferai honor de tout mon pooir e servir de moi e des miens tant cum ge le porroie feire. – ⁷Sire, fet Yvain as Blanches Mains au Bon Chevalier sanz Peor, vos plect il qe nos aillom herbergier avec cest gentil home qi tant nos em prie? – Oïl, s'il plect as autres», et il s'i acordent tuit. ⁸E li vavassor les en mercie mout, e maintenant s'en vet avant et il s'en vont après. E tant vont en tel mainiere q'il viennent a l'hostel del vavassor qi estoit ostel bel e riche e bien garni de toutes choses qi a l'hostel de bon home coviegnent.

300. ¹Quant il furent leienz descenduz, s'il ne furent adonc receuz bel et honoremant donc nel puet li vavassor fere. Cil se travaille tant cum il puet d'onorer les e de servir porce qe prodomes li semblent. ²Assez demande as escuiers qi il estoient, mes cil estoient si apri de celer lor seignor q'il ne puet onques riens aprendre fors qe chevaliers errant sont. Celui soir, qant il sunt leianz assis au soper, atant e vos leianz venir un messatge qi a pié venoit. ³Qant il fu leianz entrez, il comença a demander qi estoient cil chevaliers qi leienz estoient herbergiez, e l'en li dist qe ce estoient chevaliers errant, dont li auquant venoient de la meison le roi Artus. ⁴Et il dist q'il les voloit veoir, qar il s'en aloit droit en celui hostel. Et il i estoit mandez proprement por

l'afeire dou pere Yvain as Blanches Mains, qar li termes de la bataille dom il estoit appelez estoit ja mout pres, ne il ne peust mes avoir en nulle mainiere fors un autre respit.

⁵Qant li vallet fu leianz entrez et il vit Yvain as Blanches Mains, s'il fu liez de cele trouveure ce ne fet pas a demander, qar il ne le qidoit mie trouver si pres. ⁶Qant Yvain reconoist le valet il en fu mout liez autressint, e maintenant li comença a demander noveles de son pere e coment il le fesoit e s'il est gariz enqore. ⁷E cil li dist qe bien le fesoit, mes durement estoit esmaiez de cele bataille dont il estoit apelez, qar si ami e cil qi bien le savoient li avoient enqore conté autres noveles q'il ne savoit devant, car il li avoient dit par verité qe li chevalier qi apelé l'avoit de la traïson ne feroit mie la bataille, ainz la feroit enqore un meillor chevalier de li, e ce estoit ce qi en grant dou-tance l'avoit mis.

301. ¹Quant Yvain entent ces nouvelles, il respont au valet tout en sorriant: «Ore manjue, e qant tu avras mangié met toi a la voie e garde qe tu ne reposes devant qe tu soies a mon pere venus, e li di de la moie part q'il se reconfort e soit asseur, qe ge li main si bon socors q'il ne porroit meillor avoir. ²Mes ore me redi: sés tu qi doit estre li chevalier qi contre nos se doit combatre? – Sire, nainil, ge nel sai mie fors qe l'en nos fet entendant qe ce doit estre un chevalier errant, nos ne savom de la meïson le roi Artus ou d'autre leu. – ³Qe qi il soit, dist Yvains, seuremant le recevrom, qar richemant alom garni por mener a fin la bataille de deus chevaliers». Itant dist Yvains, mes plus n'i dist a cele foiz. Li valet s'en retorne celui soir e se remist au chemin, e tant fist q'il vint au Pont Norgalois e dist a Daire ces nouvelles qe si filz li avoit mandees.

⁴Qant Daires oï cest mandemant, s'il en devient liez e joiant nel demandez. Maintenant fu conté par la contree qe li chevalier venoit qi por Daire se combatroit. ⁵Cil qi Daires avoit appelez de traïson, qant il aprist ces noveles, porce qe ja li estoit venuz li chevalier qi por lui se devoit combatre, qant il a son fait tout apareillié, il demande au chevalier qi la bataille devoit feire por li: ⁶«Sire, qe vos plect il qe nos façom? Noveles me sont aportees qe li chevalier qi por Daire se doit combatre est venuz au Pont Norgalois, e tuit li chevalier dou païs si sunt ja assemblez por la bataille veoir. Qant vos plect il qe nos nos metom a la voie?». ⁷Li chevalier, qi bon chevalier ert e preuz et hardiz durement e de grant afeire, qant il entent qe li jors de la bataille vient e qe venuz est li chevalier qi contre lui se doit combatre, il demande a Syrion (issi estoit appelez li chevalier por cui il fesoit la bataille):

⁸«Dites moi, fet il, se vos avez enqores apris qi est li chevalier qi contre moi se doit combatre e metre en champ por defendre ceste qerele. – Nanil, fors tant qe l'en m'a dit q'il est un chevalier estrange, ne sai s'il est de la meison le roi Artus ou d'autre leu. – ⁹Qi q'il soit, dit li chevalier, viegne. Puisque nos serom a la proeve, chasqun fera, ce sai ge bien, dou miels q'il porra». Itant en dist li chevalier, mes plus n'en dist a cele foiz. ¹⁰E se auquns me demandoit qi li chevalier estoit, ge diroie qe ce estoit Hervis de Rivel, cil qi dona a Brehuz la damoisele, vouxist ou non. Cil estoit bien sanz faille un des bons chevaliers dou mounde et un des seurs.

302. ¹Quant il ot fait tout l'apareil de celui voiage, et il ot quis armes nouvelles et escu nouvel e tout nouvel ce qe lor covenoit a un chevalier por une bataille feire – e celui escu estoit tout d'autretel teint cum il soloit porter, ce estoit q'il ert tout blanc a deus lions d'arzur – ²qant il se sunt appareillié de la bataille q'il ne peussent mielz por le cors d'un seul chevalier, il se metent au chemin e tant funt qe au Pont Norgalois viegnent a un lundi entor hore de none. A l'endemain après, au jor de mardi, devoit estre le jor de la bataille.

³Qant il furent la venuz, il n'aloient pas herbergier au Pont Norgalois, qar il n'i fussent pas herbergiez, si leissent, a ce q'il n'i avoit fors une tor ne cil de la tor ne le receussent pas avec els, por ce s'alerent herbergier a un petit chastel qi pres d'ilec estoit, et apristrent adonc qe Yvain as Blanches Mains estoit venuz le jor devant, qi s'estoit herbergiez entre lui e sa compeignie a un autre chastel qi pres d'ilec estoit a moins d'une lieue englesche. ⁴E cil dui chastel estoient ja tuit plains des chevaliers dou païs qi venuz estoient la por veoir la bataille des deus chevaliers. Celui soir alerent li chevalier dou païs de chastel en chastel por veoir les deus chevaliers qi combatre se devoient. ⁵De Hervi de Rivel sorent il maintenant q'il devoit faire la bataille, mes il ne porent celui soir savoir qi celui estoit qi por Yvains as Blanches Mains se devoit combatre.

⁶Li Bons Chevalier sanz Peor avoit tant prié monseignor Lac q'il li avoit leissé cele bataille, e neporqant, bien se fust combatuz adonc, qar auqes se sentoient bien, mes il l'en pria tant q'il li leissa la bataille. ⁷Qant il li ot otroiee, li Bons Chevalier dit a cels qi entor lui estoient: «Ore vos pri q'il n'i ait nul de vos qi die qe ge doie fere ceste bataille dusqe ge doie entrer en champ». Et il fu maintenant fet einssint cum il le comande. ⁸Por ce ne porrent celui soir savoir li chevalier dou païs qi cil estoit qi por Yvain se devoit combatre.

301. 10. damoisele (+T)] damoiselele A1

303. ¹Au soir, qant la nuit fu venue, li Bons Chevalier sans Peor demande a cels q̄i devant lui estoient: «Savez vos enqore q̄i est cil q̄i contre moi se doit combatre?». Et un del païs q̄i bien conoissoit Hervys de Rivel respont tout errament e dit: ²«Sire, ge sai q̄i cil est q̄i demain entrera en champ encontre vos. Ore sachiez qe ce est un chevalier de grant afere e de haut pris q̄i est appelez Hervis de Rivel».

³Qant li Bons Chevalier entent ceste nouvelle, il beisse la teste vers terre e puis respont: «Dex en soit a la nostre partie, qar a prodome avom a feire, ce di ge bien. Certes, il est bon chevalier, coment qe li afeires aut. — ⁴Sire, ce respont missire Lac, certes, il est bon chevalier durement, mes enqore n'a il en soi si grant bonté de chevalerie q'il peust longemant durer encontre vos puisqe ce vendra a la force de bataille. Ge le vi ja en tel besoigne dont il se recorderoit enqore bien se ge li amentevoie. ⁵E tout soit il si prodome cum vos me dites, si ne se prouva pas si bien en celui afeire q'il li atornast a grant honor. Si ne di ge mie ceste chose por lui desprisier, mes por ce qe ge en vi. Et enqore vos fas ge certain d'une autre chose: ⁶ore sachiez tout veraiemant qe maintenant q'il veira vostre escu et il le conoistra, par cele foi qe ge vos doi, il ne ferra puis contre vos cop de lance n[e] d'espee, ainz vos leira tout qitemant. ⁷E vos le verroiz avenir tout einsint cum ge vos ai dit, que ge sai tout veraiemant q'il ne seroit mie si foux q'il se meist encontre vos en tel bataille, e meesmemant puisq'il vos conoistroit.

«— ⁸Missire Lac, ce dit li Bons Chevalier, vos poez dire ce q'il vos plect, mes par la foi qe ge doi vos, ge conois q'il est chevalier de si haut afeire e de si grant cuer qe, puisq'il se sera mis en champ, il ne leissera la bataille tant cum il la puisse maintenir. ⁹Il n'est mie tel chevalier qe l'en peust espoenter legieremant».

304. ¹Tel parlemant cum ge vos di tindrent leienz celui soir de Hervy de Rivel. A chief de piece demande li Bons Chevalier sans Peor q̄i cil estoit q̄i devoit la cort tenir por le seignor de Soroloys, e l'en li dit qe ce estoit uns cousins germeins dou Roi de Cent Chevaliers, prodome e de grant afeire. ²Cil tendra la droiture de ceste cort e la justice, et autre grant gent avec li, e grant pooir e grant conseil por departir ceste qerele par reison e par droiture. ³Qant assez ont entr'els parlé de ceste chose, il preignent conseil coment et en qel mainiere il irunt en champ ou la bataille se doit feire, et au derreain s'acordent a ce q'il irunt tuit qatre armez de toutes armes. ⁴Tuit li escu

303. 6. *ne] n A1

304. 3. coment] np. A1

serunt descovert einsint cum l'en les porra apertement veoir, fors seulement l'escu dou Bon Chevalier qi combatre se doit. Cil sera couvert tout adés dusq'atant q'il serunt es destriers montez enmi le champ, mes aillors sera descovert e la houce levee.

⁵Einsint ordenent celui fet et einsint se sunt cossellé. Au soir, qant il fu grant piece de la nuit alee, Yvains as Blanches Mains se lieve e s'en vet tout droit au chastel ou li dux dou païs demoroit, e ce estoit celui meesme qi cele cort devoit tenir et il estoit sanz faille cousin germain dou Roi de Cent Chevaliers. ⁶Qant il vit Yvain as Blanches Mains, il le reçut mout bel e mout honoreement, qar ja avoit tant oï parler de sa chevalerie e de sa valor qe assés l'aloit prisant cum chevalier de son aage. Qant il orent ensemble parlé longement, Yvain li dist: ⁷«Sire, ne laissez qe vos ne façoiz demain matin mon pere mener en champ». E cil li dit qe demain matin le porra veoir, e llors li redemande li dux dou païs: «Dites moi, Yvain, se Dex vos doint bone aventure: qi est li chevalier qi por vostre pere doit fere ceste bataille?». ⁸Et il respont: «Sire, ne vos en poist, ge n'en puis autre chose dire fors q'il est un chevalier errant, e si est prodome des armes durement. Tant voirement vos di ge bien qe, se la bataille ne faut tost par devers nostre enemî, qe vos porroiz demain veoir une bone bataille. – ⁹En non Deu, fet li dux, par devers lui ne qit ge mie q'ele faille tost, qar li chevalier qi contre vos se combat est prodome des armes durement».

305. ¹Einsint parlent celui soir de ceste chose. En tel guise se departirent. Yvain s'en retourne au chastel e troeve qe li chevaliers s'estoient ja couchiez por els reposer, qar assez avoient ja travailliez puisq'il se mistrent en cele besoigne. ²A l'endemain auques matin, qant il se furent vestuz et appareilliez, il vont oïr messe tuit qatre e puis se vont armer. E qant il sunt armez en tel guise cum il avoient le soir devisé, il n'i font autre demorance, ançois se metent au chemin. ³Et il orent adonc grant convoie de chevaliers, qar tuit li parent Yvain as Blanches Mains qi estoient demorant en cele contree y estoient venuz, et autres chevaliers de celui païs meesme i avoit assez venuz por la bataille regarder. ⁴E q'en diroie? A grant convoie de prodomes et a grant compeignie s'en vet li Bons Chevaliers sanz Peor dusq'au Pont Norgalois. Illec devant devoit estre la bataille ferue, e les lices i estoient ja fetes del bien matin, e tant y avoit ja des autres chevaliers e des gens qi venuz y estoient por la bataille regarder qe ce estoit un mout grant pueple.

⁵Li dux qi la cort devoit tenir y estoit venuz del bien matin, et avoit en sa compeignie des plus prodomes de la contree qi venuz i

estoiement por doner a chasqune des deus parties ce qe reison aporteroit, selonc la costume dou païs e selonc ce q'il avoient apris de jugier en celi tens. ⁶E li chevalier qi Daires avoit apellé de traïson estoit ja venuz en champ et avoit amené en sa compeignie Hervi de Rivel por la bataille fere. ⁷Cil del païs, qi le regardent e qi bien veoient qe voiremant estoit il un des plus biaux chevaliers dou monde e un des bien tailliez, e sor ce, cum il avoient oï dire, qe ce estoit sans doute un des meillors chevaliers dou monde, tuit li chevaliers disoient entr'els tout plainement qe Daires se pooit bien tenir por mort e por destruit qant il avoit contre li un tel chevalier cum estoit celui. ⁸Daires meesme, qi estoit en champ e qi entendoit tout clerement ces paroles, avoit bien a celui point toute la gregnor doutance q'il eust onques mes, ⁹qar de la chevalerie de cestui prodome avoit ja mainte foiz oï parler, e ce estoit ce qi le metoit en mortel peor. E neporqant, les paroles qe si filz li avoit mandees le reconfortent mout en ceste peor.

306. ¹A celui point qe cele assemblee estoit fete en tel guise cum ge vos cont a l'entree dou Pont Norgalois et il n'entendoient mes fors qe l'autre partie venist, qar cele qi apeloit estoit venue piece avoit, atant e vos venir par la prairie le Bon Chevalier sanz Peor a tel compeignie cum il avoit. ²Cil qi avec lui venoient portoient lor escus desouvert, mes le suen est couvert toutesvoies, dom cil qi contre lui se devoit combatre l[es] eust bien reconeu[z] a celui point, mes a l'autre foiz q'il les vit e q'il fu en lor compeignie chascun d'els portoit son escu couvert, e por ce nes pot il pas a ceste foiz conoistre. ³Qant cil furent venuz el champ einsint armé cum ge vos cont, cil qi el champ estoient assemblé por la bataille regarder lor firent voie maintenant. E q'en diroie? Il s'en vien[en]t devant le duc, receu sunt de toute gent bel et honoreemant.

⁴Li dux demande maintenant qi est celui qi por Daire prent la bataille, et missire Lac respont adonc: «Sire, veés le ci», si li mostre. «Cist est cil qi la qerele Daire veut feire e defendre. — ⁵En non Deu, fet li dux, il a enpris un mout grant fet qant il rencontre un tel chevalier cum est Hervi de Rivel se velt combatre. — Sire, ce dit missire Lac, se Hervis estoit meillor chevalier d'assez q'il n'est, si velt il la qerele Daire defendre encontre lui, se il puet». ⁶Lor se met avant li chevalier qi Daire appeloit de la traïson e dist q'il est tout appareilliez

305. 5. reison a., selonc] reisonc a. selonc A1

306. 2. *les eust bien reconeuz] leus[t] b. reconeu A1 (+T) 3. *vient] vient A1 (+T)

q'il le face prouver de la traïson dom il l'apele, e presente maintenant son chevalier. Li Bons Chevalier sanz Peor, qant il conoist qe li fait ne puet remanoir sanz la bataille, se met avant e dist q'il est apareilliez q'il defende Daire de la traïson dom il est apellez. ⁷E qant il a dite cest parole, il se retret arrieres. «Seignors, ce lor a dit li dux, qant li fez est tant alez qe ceste querele est a desrenier en tel mainiere, ore n'i a rien fors dou prouver».

307. ¹Après icestui parlemant il n'i a delaiement nul, mes maintenant entrent en champ li dui chevaliers, li uns d'une part e l'autre d'autre. Enqore n'avoit pas li Bons Chevalier sanz Peor son escu des-couvert, ainz le tenoit enqore couvert de la honce. ²Mes tout maintenant qe li cor comença a soner – e ce estoit senefiance qe après celui son ne parlast nus q' en champ fust fors qe li dui chevalier q' combatre se devoient – ³tout maintenant qe li Bons Chevalier ot le cor, il n'i fet autre demorance, ainçois descovre son escu e giete la honce a terre, si qe li uns e li autres poent adonc veoir son escu tout apertement. ⁴Qant Hervi de Rivel voit l'escu d'argent q'il avoit ja veu autre foiz, issi cum nos vos avom conté ça arrieres, il reconoist apertement qe ce est sanz faille le Bon Chevalier sanz Peor. Ore ne set il q'il doie fere. ⁵Cestui regart, cestui veoir de l'escu d'argent q' li est venuz davant li a mis eu cuer tel peor et une doutance si grant qe onques jor de sa vie il n'ot peor qe ceste ne soit greignor. ⁶Li escu d'argent li a mis tel peor el cuer q'il ne vaut ore gueres miauz q'un chevalier oltré. Orendroit estoit puissans e fort e fier et hardi, mes la veue de l'escu si li tolt toutes ses bontez en un moment et en un point. E q'en diroie? A mort se tient tout errament.

308. ¹Quant li plusors q' en la place estoient e bien reconurent qe ce estoit sanz doute li Bon Chevalier sanz Peor – tout maintenant q'il virent l'escu d'argent le vont entr'els reconoissant – il dient: ²«Veez merveilles, qe li Bon Chevalier sanz Peor est venuz entre nos si soudanement qe nos ne seumes riens de sa venue fors qe orendroit! Bien puet dire li chevalier q' contre lui se doit combatre q'il est venuz a sson derreain jor, se cist n'en a pitié». ³Qant li Bons Chevalier ot son escu descouvert einsint cum ge vos ai conté, il s'apareille de la joste. Hervis, q' estoit de l'autre part, ne se remue: a ce q'il voit l'escu d'argent e devant li, li a dou tout toloit la force.

⁴E li Bons Chevalier, q' contre lui voloit movoir por comencier la premiere joste, crie a Hervis: «Sire chevalier q' apelez, vos devez premierement movoir! ⁵Comenciez huimés la besoigne, qar tens en est. E cist chevaliers q' ci sunt venuz por nostre bataille regarder nos ten-

dront a mauvais et a cohart se nos alom plus demorant». ⁶A ceste parole respont Hervis e dit: «Sire, se Dex me conselt, le vostre escu d'argent qe ge vois ore reconoisant, e qi me mostre apertement qe vos estes sans faille le Bon Chevalier sans Peor, si m'a orendroit tout tolu ma force e mon pooir de combatre. ⁷E se ne fust qe ge conois vostre escu, avant ferissom cent ceux qe ge vos qidasse faillir. E q'en diroie? Puisqe reconeu vos ai, contre vos ne me puis combatre. ⁸Fessom au mielz qe nos porrom entre nos deus de ceste qerele, qar contre vos ne me combatroie ne por mort ne por vie. C'est la fin de ma response, autre chose vos n'avrez de moi».

309. ¹Quant cil qi en la place estoient avec le duc por doner a chascune des deus parties sa reison entendent la parole qe Hervis de Rivel avoit dite, qar bien l'orent oïe tout clerement, il dient au duc qi la cort tenoit: «Sire, qe dites vos de ceste chose? ²Ceste bataille est afinee, ja plus n'en sera a ceste foiz puisqe Hervis a reconeu qe cist est li Bons Chevalier sanz Peor qi encontre lui est entrez el champ. Il conoist bien en soi meemes qe contre lui ne porroit il durer en nulle mainiere, e por ce n'en fera il plus, qar il ne se velt si apertement metre a mort cum il feroit s'il en ceste bataille se metoit. ³Ore veez qe vos en feroiz. Il sunt amdui si prodome q'il est bien mestier qe vos metoiz conseil en cest afeire».

⁴Li dux, qant il entent ceste nouvelle, porce q'il savoit tout certeinement qe Hervis de Rivel estoit chevalier de mout haut afeire e de haute renomee durement, e s'il voloit a celui point il le porroit fere morir porce q'il refuse ceste bataille si plainement, il dist a ceus qi entor lui estoient: ⁵«Segnors, qe volez vos qe l'en face de ceste chose? Ge conois ore tout clerement qe cest afaire est redoutable, qar ge sai de voir qe Hervis de Rivel, tout soit il trop bon chevalier, puisq'il conoist qe cist autre est li Bon Chevalier sanz Peor, qi rois est d'Es-trangoirre, qi bien est sanz faille le meillor chevalier dou monde de son cors e d'autre part si puissant cum nos savom, ge sai de voir qe contre lui ne se combatroit en nulle mainiere. ⁶Ores regardez qe l'en porroit fere de ceste chose. Se Hervis de Rivel a leissié dou tout ceste emprise, puisq'il conoist qi cil estoit qi contre lui se devoit combatre, de ce ne me merveil ge mie, qar il fet bien, qe de cestui ne peust il eschaper sans recevoir honteuse mort. Ore voiez qe l'en en fera».

⁷Tuit s'escrient a plaine voix: «Ha! sire dux, la cort est vostre! Vos puez bien, s'il vos plect, puisq'il n'i a cop feru, metre concorde e bone

308. 5. a cohart] ha coart A1 8. qar contre] qa[r]c contre A1

pes entre les deus parties. ⁸Daires est cortois chevalier e sages. Legier-remant par vostre preiere perdonra le mesfet de celui apel qe l'en li avoit mis sus, et einsint remandront ami cil qi estoient enemi. ⁹E cil dui bon chevaliers qi orendroit sunt en champ armé, e qi ne se combatroient mie volentiers ensemble puisq'il se reconoissent, si demorunt en lor honor».

310. ¹Quant li dux voit et entent qe si compeignon vont criant en tel mainiere sor lui, il fet tout maintenant Daire venir devant lui e tant le prie e rrequiert q'il son mautalant perdone a celui qi appelé l'avoit, et en tel mainiere remaint la bataille. ²Qant la chose est ordenee de l'une part e de l'autre en tel guise cum ge vos di, tout maintenant sont osté amdui li chevaliers dou champ. Se cil dou païs sunt joiant de ceste concorde qi est faite en tel mainiere entre ces deus prodomes, ce ne fait pas a demander. ³Liez en sunt durement, si sunt amdui li chevalier qi la bataille devoient fere. A chascun est bel de la soe part. Grant joie s'entrefont manois q'il furent osté dou champ, e dient entr'eaus tout en riant qe a piece mes ne fu nulle bataille si tost finee cum ceste a esté.

⁴La ou il parloient entr'eaus en tel mainiere – e li dux se voloit metre en celui parlemant, cum cil qi estoit desirant d'avoir l'acointance dou Bon Chevalier sanz Peor, se avoir la ppeust – ⁵li Bon Chevalier dist a Hervis: «Sire, qe vos plect il qe nos façons? Ici ne voill ge pas demorer, ce ne sai ge se vos demorer i volez. Qe qe vos voillez ore faire, ge voill chevaucher errament. – ⁶Sire, ce li a dit Hervis, sachez de voir qe de ceste meesme volenté estoie ge bien, chevaucher voill tout autresint. – Ore chevauchom donc ensemble, dit li Bons Chevalier sanz Peor, tant qe aventure nos departe. – ⁷Certes, sire, fet Hervis, ce me plect mout, e de ce qe vos, la vostre merci, m'avez apelé en vostre compeignie sui ge mout joiant. Huimés nos metom a la voie, qar ceste qerele est finee a l'honor d'amdeus les parz». E qant il a dite ceste parole, il n'i font autre demorance, ainz se metent tuit a la voie e torment tuit le grant chemin.

311. ¹Quan li dux qi la cort tenoit einsint cum ge vos ai conté entent qe li compeignon s'en vont en tel mainiere e sanz prendre congïé a li, ce est une chose dom il est trop durement iriez, ²qar trop volantiers vouxist q'il remansissent avec lui au mains deus jors ou trois, tant q'il se fust mieuz acointez dou Bon Chevalier sanz Peor qu'il n'estoit, qar ce estoit l'ome dou monde de cui il desiroit plus a avoir

310. 4. l'acointance] l'acointan|taince A1

l'acointance e la conoissance. ³Lors monte sor son cheval et hurte des esperons e s'en vient après els. E qant il les ataint, il s'acoste dou Bon Chevalier sans Peor e li dit: «Ha! sire, por Deu, ne fetes tel vilenie qe vos si tost vos departoiz de nos. ⁴E puisqe Dex nos velt tant de bien q'il vos manda en cest païs entre nos, sire, por vostre gentilece e por vostre cortoisie, remanez avec nos deus jors ou trois. ⁵E sachez, sire, q'en ceste tor qe vos ça veez, se vos demorer i voloiz por nostre priere, vos i serez serviz et honorez a touz nos pooirs e toutz voz compeignons, autant cum vos seriez en la meison le roi Artus meesme». ⁶A ceste parole respont li Bons Chevalier sans Peor e dit: «Sire, de ce qe vos nos ofrez vos merci ge mout, e sachiez qe por la grant cortoisie qe ge truis en vos demorasse ge volantiers porqoi mi compeignon s'i acordassent. ⁷Mes Dex le set, ge endroit moi ne porroie demorer, qar ge ai empris une moie besoigne qi trop me haste durement, e por ce ge ne porroie feire demore ne ci ne aillors porqo[i] ge fusse si sains de mes membres cum ge sui enqore, Deu merci. ⁸E por ce vos comant ge a Deu Nostre Seignor, qar aler m'en convient avant».

312. ¹Quant li dux voit q'il ne puet autre fin trouver, il li respont mout corrociez: «Sire, ore sachiez veraiemant qe de ce grant besoing qe vos avez me poise mout. E qant ge voi qe autrement ne puet estre ne qe vos ne demorez por ma priere, ge vos comant a Nostre Seignor, qi vos conduie sauvemant en quelqe leu que avanture vos apportera. — ²Biaux sire, fet li Bons Chevalier sans Peor, bone avanture aiez vos!». En tel mainiere se departent. En tel guise cum ge vos ai conté fu cele bataille finée e la concorde mise entre le pere Yvains as Blanchés Mains e celui qi apelé l'avoit. ³Yvains remest avec som pere en celui païs. Mout pria li Bon Chevalier sans Peor e les autres compeignons q'il remansissent avec lui aucun pou de tens por eus sojorner e aaesier, mes ne pot estre a cele foiz. ⁴Il n'i voudrent demorer, ainz se mistrent au grant chemin e distrent entr'eus qe, puisqe avanture les avoit einsint ensemble apportez, il ne se departiroient mes devant q'il fussent a Qanpercorrentin de la Forest, se avanture de chevalerie ne les fesoit partir.

313. ¹Einsint se sont ensemble acordé li quatre chevaliers, Cil sans Peor, missire Lac, Hervi de Rivel e Brehuz sans Pitié, et einsint chevauchent ensemble tout celui jor e l'endemain aussint sans avanture

311. 2. conoissance] qe de lui *agg.* A1 **7.** *porqoi] porqo A1

313. *riprende la corrispondenza con Fi (cfr. § 137.8)* **1.** Einsint ... sans Pitié et] *om.* Fi ♦ ensemble] li .iiii. compaignons *agg.* Fi ♦ aussint] *om.* Fi

trouver q̄i face a mentevoir en conte. ²Les nois estoient grant adonc e les froiz estranges e fort. Les nois lor font grant ennui au cheuachier, si fet li froit. S'il ne fussent de grant pooir e de grant vertu e de grant force, il ne peussent endurer a celui point la grant froidure q̄'il soefrent. ³Li froiz les destraint et angoisse, e les armes, q̄i froides sunt, de l'autre part ne les vont pas eschaufant. E q̄'en diroie? Assés suefrent peine e travaill por conquerre pris et honor de chevalerie en tel destrece, en tel angoisse qe assez soefrent dolor e peine. ⁴E chevauchent enterrinemant li qatre chevaliers .v. jors entiers sans avanture trouver q̄i face a mentevoir en conte.

⁵E touz ces jors ne trouverent chevalerie nulle, dont il sunt trop merveillant, qar il avoient acostumé de trouver souvent e menu chevaleries et esproeves ou il se pooient esprouver, et ore, qant ce ne lor avient et il chevauchent chascun jor por noiant, ce lor est avis, ce est une chose q̄i mout lor grieve durement. ⁶E Brehuz meesme, q̄i bon chevalier ert de sa main et a q̄i il pesoit mout q̄'il ne trovoient orendroit chevaleries cum il soloient, en parole a sses compeignons et lor dit en gabant: ⁷«En non Deu, seignors, fet il, ge ne porroie croire en nulle mainiere qe li froitz q̄i trop est grant n'ait mengiez les chevaliers de cest païs, qar nos n'en poom null veoir!». De ceste parole se rient li compeignon mout durement et einsint chevauchent cele jornee dusqe hore de none.

⁸Entor hore de none comença li tens a muer, e li solellz fu adonc si biaux e si clers cum il porroit estre en la saison d'yver. Li chevaliers, q̄i chevauchent tout le chemin, s'en vont auques reconfortant. ⁹Li tens lor done grant soulaz, e la ou il se dedusoient entr'eaus de paroles e de conter avantures e merveilles, il lor avint adonc q̄'il vindrent a l'entree d'une grant forest, et il se metent dedens. Il n'orent granment chevauché par la forest, ou la noif n'estoit pas grant cum il avoient celui jor trouvé en autre leu, qe missire Lac comence a parler e dist au Bon Chevalier sans Peor: ¹⁰«Sire, sire, orendroit me vois ge bien

2. Les nois ... e fort] *om.* Fi ♦ si fet li froit ... ³dolor e peine] *om.* Fi 4. enterrinemant li qatre chevaliers] *om.* Fi ♦ .v.] .iiii. Fi ♦ entiers ... ⁵grieve durement] *om.* Fi 6. E Brehuz ... en parole] Atant parole Breüs Fi ♦ et lor dit Fi] ee lor d. A1 7. mainiere] deo monde *agg.* Fi ♦ li froitz ... grant] le grant froit qui est Fi ♦ veoir] trover Fi ♦ li compeignon] *om.* Fi ♦ chevauchent] chevauchant Fi ♦ cele jornee ... none] *om.* Fi ♦ jornee] *rip.* A1 8. muer] esclarir Fi ♦ fu adonc] devient Fi ♦ si biaux ... d'yver] biaux et clers Fi 9. lor done grant soulaz] le reconforte Fi ♦ e de conter a. e m.] parlant d'a. et de m. Fi ♦ il se metent] lor entrèrent Fi ♦ Il n'orent ... autre leu, qe] *om.* Fi

recordant qe ge ai autre foiz esté en ceste place ou nos somes oren-droit. E certes, ge m'i reconois si bien qe ge vos di qe, s'il vos plect, ge sui appareilliez qe ge vos mostre pres de ci toute la plus bele fonteigne qe vos onques, si cum ge croi, veissiez jor de vostre vie. ¹¹Et une autre chose vos di ge de cele fontaigne: ge i sui ja venus plusors foiz einsint cum mi besoing me fesoient venir, sans ce qe ge n'i avoie esperance nulle de trouver la aventure. Mes, se Dex me conseaut, onques cele foiz n'i vins qe ge toutesvoies n'i trouvasse aucune aventure ou aucune merveille. ¹²E porce qe plus souvent i repeirent chevalier qe en nul autre leu de ceste contree, apelent cil de ceste contree ceste fonteine la Fonteigne des Chevaliers».

314. ¹Tout maintenant qe Brehuz entent ceste parole, il respont avant ses compeignons e dit: «Ha! por Deu, biaux seignors, puisque nos somes si pres de la fonteigne ou tantes merveilles e tantes aventures aviegnent, ore ne leissom en nulle mainiere qe nos n'i aillom veoir por savoir se nos i trouverom aucune aventure de chevalerie». ²Et il s'accordent tuit a ceste chose. «Or tornom donc ceste part, fet missire Lac, qar autrement ne porriom nos venir a la fonteigne». E maintenant q'il a ce dit, il se partent dou grant chemin e tornent a senestre par la forest. ³E lors avint adonc par aventure q'il trouverent une sente auques batue, e de chevaux e de gent a pié, et il s'[i] metent errament. E missire Lac lor dit adonc: ⁴«Seignors, ore sachiez de voir qe ceste sente [n]os menra droit a cele fonteigne dont ge vos ai parlé, ge me vois orendroit recognoissant». E cil dient qe de ce sunt il mout liez.

⁵Il n'oient pas grantment alé après ceste parole q'il encontrerent deus chevaliers armez de toutes armes, e menoit chascun d'eaux deus escuiers e portoient armes toutes nouvelles e fresches, miparties de noir e de vert dou lonc des escus, non mie dou travers. ⁶Quant li com-

10. esté] en ceste foreste et *agg.* Fi ♦ E certes ... appareilliez] Et si vus di Fi ♦ pres de ci] *om.* Fi ♦ toute la plus] unne des plus Fi ♦ si cum ge croi] *om.* Fi ♦ jor de vostre vie] *om.* Fi 11. Et une ... fontaigne] Et si vus di qe Fi ♦ einsint] que *agg.* Fi ♦ cum mi besoing ... conseaut] *om.* Fi ♦ cele foiz n'i] nulle f. i Fi ♦ toutesvoies] *om.* Fi ♦ aucune aventure ou aucune] aventure ou Fi 12. souvent] foiz *agg.* Fi ♦ contree] païs Fi ♦ des Chevaliers] as Ch. Fi

314. 1. tantes merveilles et tantes] toutes Fi ♦ aucune aventure] a. nouvelles Fi 2. tornom donc ceste part] tenons d. c. autre p. Fi ♦ E maintenant q'il a ce dit] Après ce Fi ♦ grant chemin] droit ch. Fi ♦ e tornent ... forest] et vient vers la fontaine Fi 3. *om.* Fi ♦ *s'i (+T)] se A1 4. *om.* Fi ♦ *nos] vos A1 5. après ceste parole] *om.* Fi ♦ e menoit ... escuiers] *om.* Fi ♦ e fresches] *om.* Fi ♦ non mie dou travers] *om.* Fi

peignon voient venir ces deus chevaliers estranges, il en parlent entr'els e dient: «Cist sunt chevaliers errant, autrement ne puet estre». E Cil sans Peor dit a Brehuz: «Brehuz, ore poez veoir tout apertement qe li froiz n'a mie mengiez enqore touz les chevaliers de cestui pais! ⁷Veez en ci deus venir q' ne vos faudront, si cum ge croi, d'une joste, se vos les apelez. — En non Deu, fet Brehuz, ja a grant piece qe ge n'encontrai chevalier errant, e por ce voill ge la joste de celui de cels deus q' avant la voudra avoir». ⁸E maintenant se met devant ses compeignons e crie tant cum il puet: «Seignors chevaliers, y a il nul de vos q' la joste voille?». E li uns des deus respont tout plainement e dit: ⁹«Oïl, la joste volom nos bien, par tel mainiere voiremant qe, se chascun de nos deus puet le sien chevalier abatre, qe nos ne siom plus arestez des autres deus». Et il s'acordent tuit a ceste chose. ¹⁰«Ha! biaux sire, fet Hervis de Rivel, puisque vos a Brehuz avez outroiee ceste joste premiere, ore vos pri ge qe vos a moi outroiez l'autre». Et il li otroient.

315. ¹Quant a ce se sont acordez, il n'i a delaiement nul, mes maintenant leisse corre Brehuz a l'un des deus chevaliers q' de la joste estoit appareilliez. Einsint s'entreviegnent li dui chevalier par desus la noif, q' en cele contree n'estoit pas adonc trop grant. ²E sachiez q'il s'entreviegnent adonc de si grant force cum li cheval puent aler. Amdui sunt fort, amdui sunt preuz, et au lor venir apert auques. E qant ce vient au beissier des gleives et a l'aprouchier, il s'entrefierent de tel force cum il poent. ³Brehuz, q' bon chevalier estoit e fort assez et assez bien seur en sele, est feruz de celui encontre si roidemant q'il n'a pooir ne force q'il se peust en sele tenir, ainz voile desus la noif. ⁴E de tant li avient il bien q'il n'a mal de celui encontre fors q'il est un pou estordiz dou cheoir. Li chevalier q' l'ot abatu en tel guise cum

6. venir] *om.* Fi ♦ estranges] *om.* Fi ♦ en parlent] *om.* Fi ♦ autrement ne puet estre] *om.* Fi ♦ Cil sans Peor] li Bon Chevalier Fi ♦ dit] maintenant *agg.* Fi ♦ ore poez] or i para qe vus farés! Bien poés Fi ♦ tout apertement] *om.* Fi ♦ enqore touz] trestuit Fi 7. se vos les apelez] *om.* Fi ♦ ja a grant ... e por ce] *om.* Fi ♦ voill ge] avoir *agg.* Fi ♦ de celui ... avoir] de li uns des deus Fi 8. devant ses compeignons] avant Fi ♦ tout plainement e dit] *om.* Fi 9. Oïl] *om.* Fi ♦ voiremant] *om.* Fi ♦ deus] *om.* Fi ♦ chevalier] *om.* Fi ♦ des autres deus] *om.* Fi 10. Ha! ... otroient] Hervi de Ruel prie a sez conpagnons que il li otroient la joste, et cil le font Fi

315. 1. q' de la joste ... trop grant] *om.* Fi 2. E sachiez ... ³la noif] Einsint s'entrefierent si durement qe Breüs fu portés desuz la noif Fi 4. encontre] cheoir Fi ♦ dou cheoir] *om.* Fi ♦ en tel guise ... mainiere] *om.* Fi

ge vos comt, qant il voit q'il s'en est delivrez en tel mainiere, il nel vet onques regardant, ainz s'en vet outre.

316. ¹Einsint avint de cele joste a celui point. Li Bons Chevalier sanz Peor e missire Lac autressint, qi cele joste orent veue, en parlerent entr'els e dient qe cele joste avoit esté fort, e de grant force est li chevalier qi Brehuz abati einsint. ²E li autre dui chevalier qi la joste avoient regardee autressint a qele fin ele vendroit, il n'i font autre demorance, ainz recomencent l'autre joste de lor partie e s'entreviegnent si grant oirre cum il poent des chevaux trere. ³E qant ce vient a l'encontrer, il s'entrefierent des fers des gleives ambedeus si roidemant qe li hauberc en sont rout e desmaillié. Hervis de Rivel a cel point ne se puet mie trop loer de cele joste. Cil est si fortmant feruz q'il est navrez auques parfunt. ⁴E sor tout ce, il est si durement abatus qe, au cheoir q'il prent a terre, il est si estordiz fieremant q'il ne set s'il est nuit ou jor. Li chevalier qi abatu l'ot en tel guise, qant il le voit cheoir a terre, il nel vet onques regardant, ainz s'en vet otre.

317. ¹Quant li Bons Chevalier sanz Peor voit ceste chose, il est si fieremant esbahiz q'il ne set q'il doie dire, qar a ce q'il conoist tout certainement la grant proece de Hervis de Rivel, il dit bien a soi meemes q'il ne puet estre qe cil qi abatu l'a en tel mainiere ne soit chevalier de haute proece garni, ²e por ce s'esprouveroit il trop volantiers encontre lui a ceste foiz, por qoi li chevalier ne refusast de la soe part ceste esproeve. Tout autretel reit missire Lac. ³Cil sanz Peor n'i atent plus qant il voit qe Hervis est a terre, ainz prent son escu e son gleive des escuiers et hurte cheval des esperons, e crie tant cum il puet a celui chevalier qi fist la derreaine joste: ⁴«Sire chevalier, ne vos en alez en tel mainiere, il est mestier qe vos jostez a moi!». Li chevalier s'areste adonc qant il entent ceste nouvele e respont au roi d'Estran-

il nel vet onques regardant] ne le regarde Fi ♦ vet] passe Fi

316. *no nuovo* § Fi 1. a celui point] *om.* Fi ♦ Li Bons ... einsint] *om.* Fi 2. E li autre ... vendroit] Quant Hervi de Ruel et l'autre chevalier virent a quel fin estoient venue le premiere joste Fi ♦ recomencent ... de lor partie] *om.* Fi 3. ambedeus] *om.* Fi ♦ Hervis ... ⁴nuit ou jor] *om.* Fi 4. qi abatu ... vet otre] porte Hervi a la terre mult ennavrés en parfont, e puis s'en vait holtre sens regarder Fi

317. 1. tout certainement] *om.* Fi ♦ q'il ne puet estre] *om.* Fi ♦ en tel mainiere] *om.* Fi ♦ ne soit] estoit bien Fi 2. encontre ... por qoi] a lui se Fi 3. qe Hervis est a terre] Hervi en t. Fi ♦ des escuiers] *om.* Fi ♦ tant cum il puet] *om.* Fi ♦ qi fist la derreaine] qui avoit fet la premiere Fi 4. ne vos ... a moi] a joster vos estuet Fi

gorre mout hardiemant: ⁵«Dan chevalier, dan chevalier, se vos joste volez trouver, en autre leu la porchaciez, qar ge la refus bien dou tout a ceste foiz. Vos savez bien les convenances d'entre nos, e por ce ne me poez vos feire force de joster, s'il ne me plest. – ⁶Certes, dist li Bons Chevalier, de ce dites vos bien veritez, ne ge force ne vos en faz. Por ce voiremant qe ge ai bien a cestui point veu e coneu qe vos estes chevalier de grant pooir e de grant force me voloie ge esprouver encontre vos plus volantiers qe encontre autre. – ⁷Encontre un autre vos prouvez, dit li chevalier, qe ge n'ai ore volanté de ceste esprouve maintenir». E qant il a dite ceste parole, il s'en vet outre q'il n'i fet autre parlemant.

⁸Qant ce voit li Chevalier sans Peor, il s'areste cum cil qi ne set q'il doie fere et il regarde monseignor Lac e li dit: «Sire, qe poom nos feire? – ⁹Sire, ce dit missire Lac, a ces deus chevaliers qi de ces jostes se sunt delivrez si honoremant ne poom nos riens demander, qar la covenance qe nos aviom fet a els les en delivre. Aler s'en puent qite-mant de nostre part. Voiremant, si Hervi de Rivel e Brehuz sanz Pitié veelent lor honte revengier et il en ont le pooir, fere le poent par reison. Mes entre nos deus, qe nos en avom entremetre?».

318. ¹Einsint parolent entr'els des deus prodomes qi s'en vont. Brehuz sanz Pitié se relieve assez tost, Hervi ne vet mie trop duremant demorant de sa partie. Il se lievent au plus tost q'il le poent feire, mes mout sunt amdui dolant e corrouciez de ceste honte q'il ont receuee en tel mainiere. ²Qant il sunt a cheval montez, Brehuz, qi trop est corrociez duremant, dit a Hervi: «Sire, sire, qe ferom nos? Ne vengerom nos ceste honte qi nos est faite en tel mainiere, voiant ces deus seignors? – ³Brehuz, ce li a dit Hervi, ore sachiez tout veraiemant: ceste vergoigne dont vos parlez ne seroit mie si legierement vengee

5. trouver] *om.* Fi ♦ la porchaciez] la querés Fi ♦ ge la refus ... foiz] *om.* Fi ♦ savez bien Fi] s. bienen A1 ♦ d'entre nos] qi sunt entre nos et vus Fi 6. de ce] *om.* Fi ♦ qe ge ai ... coneu] qe je voi Fi ♦ de grant pooir e] *om.* Fi ♦ encontre vos ... autre] a vos Fi 7. q'il n'i fet autre parlemant] qe plus ne tint p. a lui Fi 8. Qant ce voit] *om.* Fi ♦ cum cil qi] qar il Fi ♦ fere] dire Fi 9. a ces deus ... nostre part] a ce avon nus failli par le covenances qui sunt entre nus et elz Fi ♦ Voiremant] Mes Fi ♦ et il en ont le pooir] *om.* Fi ♦ par reison] car cil .ii. n'ont le poir Fi ♦ Mes entre ... entremetre] Mes nos deus n'avons a tendre Fi

318. 1. Einsint ... s'en vont] *om.* Fi ♦ Brehuz] Atant B. Fi ♦ assez tost] qi abatu estoit Fi ♦ duremant] *om.* Fi ♦ Il se lievent ... feire] *om.* Fi ♦ amdui] *om.* Fi ♦ en tel mainiere] *om.* Fi 2. qe ferom nos] *om.* Fi 3. tout veraiemant] *om.* Fi ♦ dont vos parlez] *om.* Fi

cum vos qidez par aventure. ⁴Ge conois tant le pooir e la force de ces deus chevaliers qi einsint nos ont deschevauchiez qe ge di bien tout hardiemant qe ce ne sunt mie chevaliers qi legieremant peussent estre desconfit par tex deus chevaliers cum nos somes, e por ce est ce une chose ou ge ne me met mie trop hardiemant. ⁵E neporqant, ce di ge bien qe, se ge devoie morir, si est il mestier, se Dex me saut, qe ge face tout mon pooir de rrevengier ceste vergoigne e qe ge sache qi est cist qi abatu m'a en tel guise e navré einsint cum ge sent. — ⁶Coment, sire? fet Brehuz. Estes vos donc navrez? — Oïl, fet il, mes non mie si en parfont qe ja en leisse ceste besoigne tant cum ge la porrai maintenir. — Qant vos a ce vos volez metre, fet Brehuz, veez moi tout appareillié de tenir tout jors vos compeigne».

319. ¹E lors parole Hervis de Rivel e dit as deus bons chevaliers: «Seignors, vos veez bien coment il est. ²Puisqe ceste vergoigne nos est avenue par devant vos e par chevaliers que nos ne conoissom de riens, fors qe prodomes sunt, se nos ne feissom nostre pooir de vengier nos après ceste aventure, l'en ne nos devroit pas tenir a chevaliers; porquoi nos vos comandom a Deu, qar après ces deus chevaliers volom nos aler, coment q'il nos en doie avenir. ³Se ge endroit moi m'en puis delivrer legieremant e vengier ceste deshonor, ge m'en irai après vos tant cum ge porrai, dusq'atant qe ge soie venuz a la meison le roi Artus en tel mainiere qe ge i serai, se aventure ne me destorbe, a cele riche cort le jor de Noel droitemant. — ⁴Sire, sire, ce dit Brehuz au Bon Chevalier sans Peor, il est bien verité sans faille qe, se ge sui haïs eu monde, ge sui haïs en la meison le rroi Artus. Mes certes, por toute cele haine ne remandra qe ge au jor de Noel droitemant ne soie a Qanpercorretin de la Forest, se aventure ne m'est contraire de la voie. ⁵G'i puis aler hardiemant par la costume des grans festes qe li rois Artus maintient, qar as granz festes poent aler aussint hardiemant si enemi cum si ami, e por ce irai ge a cele cort, se Dex me defent d'encombrer. — ⁶Brehuz, fet li Bon Chevalier, e se ge sui a cele cort e ge

4. om. Fi 5. ce di ge bien qe] om. Fi ♦ einsint cum ge sent] om. Fi 6. de tenir tout jors] de fere Fi

319. 2. e par chevaliers ... prodomes sunt] om. Fi ♦ vengier nos ... aventure] revengier la Fi 3. Se ge ... en tel mainiere qe] et puiz revendrai a vos a la maisson le roiz Uterpandragons a Quinporcorentin Fi 4. sans faille] om. Fi ♦ se ge ... Artus] je sui aïz au monde et en la cort le roi Uterpandragons Fi ♦ cele haine] ce Fi ♦ remandra] il mie agg. Fi ♦ de la voie] en la v. Fi 5. om. Fi

vos y voi, ge vos pramet qe ge vos y ferai honor de tout mon pooir». Et en tel guise se departent.

⁷Hervi de Rivel e Brehuz s'en vont après les deus chevaliers qi les avoient abatus et enmoient avec eus lors escuiers. Li autre dui, qi vers la fonteigne s'en vont, chevauchent tant qu'il sont venus auques pres de celui leu ou la fonteigne sordoit. ⁸Mes ainz q'il y soient venuz, il s'arrestent delez un arbre, qar il oent adonc un duel grant et estrange qe l'en fezoit auques pres d'els. «Sire, fet li Bons Chevalier a monseignor Lac, qi puet estre qi cest duel demaine? – Certes, sire, fet cil, ge ne sai, ne ge ne sai qe quidier. ⁹E neporqant, ge croi mieuz qe ce soit chevalier que autre, por qoi il m'est avis qe mieuz vauxis qe nos descendissons ici e puis alissons sor li a pié qe a cheval, qar se nos y alom tout a pié, nos le porrom veoir tout aiesimant et il ne nos veoir mie, mes se nos y alom a cheval, il montera par aventure tout maintenant q'il nos verra e s'en ira son chemin. ¹⁰Et enqore vos di ge une autre chose: ore sachiez qe la fonteigne est ça devant tout droitemant, e ge croi qe nos trouveroms tres desus la fonteigne celui qi demaine celui duel».

320. ¹Quant a ce se sont acordé, il descendent tout errament q'il n'i font autre demorance e baillent lors chevaus a lors escuiers por garder e se metent a la voie tout a pié, ²e trouvent adonc grant planté d'arborssiaus qi avironoient de toutes partz la fonteigne si espessemant q'en la greignor cholor d'esté ne la pooit granmant mestroi[er] la force dou solleilh. ³Il se metent parmi ces arbres au plus coiemant q'il poent, qar il ne voloient pas, s'il pooient, qe li chevalier qui enqore demenoit son duel s'aperceust de lor venue. ⁴Le chevalier sans nulle faille s'estoit assis sor la fontaine et avoit osté son hiaume de sa teste e dejoste li mis s'espee autressint, et avoit abatu sa coife de fer desus ses

6. Et en tel guise] Atant Fi ♦ departent] les unz des hautres *agg.* Fi 7. enmoient] *om.* Fi ♦ chevauchent] *om.* Fi 8. delez] devant Fi ♦ grant et estrange] mult g. Fi ♦ puet estre] celui *agg.* Fi ♦ ne ge ... quidier] *om.* Fi 9. qe nos descendissons] descendre Fi ♦ e puis ... tout a pié] qe aler sor lui a cheval, et puis aler a pié Fi ♦ et il ne nos veoir mie] *om.* Fi ♦ tout maintenant q'il] quant il Fi ♦ son chemin] *om.* Fi 10. *om.* Fi

320. 1. q'il n'i ... demorance] *om.* Fi ♦ a la voie ... ²d'arborssiaus] entre les arborssiaus Fi 2. si espessemant] qui mult espés estoient Fi ♦ q'en la ... ³ces arbres] *om.* Fi ♦ *mestroi(er (+T)) mestroi de A1 3. au plus] si Fi ♦ q'il poent] que cil ne le senti Fi ♦ qar il ... venue] *om.* Fi 4. sans nulle faille] *om.* Fi ♦ sor la fontaine] devant la f. Fi ♦ mis] asiz Fi ♦ s'espee autressint] son escu et s'e. Fi ♦ de fer] *om.* Fi

espaules; ⁵et avoit leissié son duel a feire e pensoit mout durement, e tenoit sa main a sa face e regardoit en la fonteigne droitement. Et il estoit grant chevalier e bien talliés de toutes membres e bel home a mervoilles, et avoit trop biau chief e crespé.

321. ¹Li chevalier dont ge vos cont regardoit en la fonteigne pensant si estrangement cum ge vos ai dit, et il n'avoit en sa compeignie dame ne damoiselle ne escuier nul. Il pense seul et il vet demorant tout seul desor la fonteigne. ²Il ne qide pas orendroit qe pres de li ait nul chevalier qi einsint l'aillent regardant. Il n[e s]'est pas aperceu de lor venue, e por ce y est il orendroit mout seuremant ne ne dit mot, ainz pense adés. ³Quant il a grant piece pensé en tel guise com ge vos di, il giete un sospir de parfont et après li vieignent les lermes as elz. Et après ce, ne demore q'il dit tout em plorant: ⁴«Ha! Dés, tant ai peine e dolor! Fu onques mes home mortex qi tant sovrist poine e travailh? Fu onques mes nul home mortex qi tant sovrist paine e dolor par Amor come ge ai soufert? ⁵Mort m'a Amor e par Amors sui ge en vie sains faille. Vivre e morir me fet Amor, rire e plorer, joïr e doloir en mil guises, en mil mainieres toutes contraires, diverses. A son talent, a son voloir me vet adés menant Amor. ⁶E q'en diroie? Amor m'ocit e me guerit, einsint me maine cum il veut que ge n'i puis metre defense. E qan ge voi qe mon defendre n'i vaudroit, li aor come damedeu, li serf come sers sert a seignor. ⁷Ele face de moi tout plainement ce qe ele velt. Se ele me veut vie doner, ge l'en merci. Se ele me velt leissier morir, tout autressint l'en merci ge. De vie e de mort l'en merci, ore face lequel qu'ele voudra».

322. ¹Quant il a finé cestui conte, il se test qu'il ne dist plus a cele fois e comance a pensier sor la fonteigne aussint come il fesoit devant, e tient sa main a sa face e fet semblant q'il s[oit du]remant esmaïés. Il

5. et avoit ... a feire] *om.* Fi ♦ sa face] sa joe Fi ♦ droitement] mult durement Fi ♦ e crespé] et relluisans *agg.* Fi

321. 1. pensant ... ai dit] *om.* Fi ♦ dame ... nul] nullui Fi ♦ Il pense ... ³ge vos di] *om.* Fi 2. *ne s'est] n'est A1 (+T) 3. de parfont] de cuer p. Fi ♦ après ce, ne demore q'il] puiz Fi 4. mortex] *om.* Fi ♦ e travailh ... par Amor] *om.* Fi ♦ soufert] faites Fi 5. Mort ... e morir] *om.* Fi ♦ joïr e doloir] joie et dolors Fi ♦ en mil guises ... ⁶q'en diroie] *om.* Fi 6. que ge ... n'i vaudroit] car moie defansse ne me vaut riens Fi ♦ sers sert] *om.* Fi 7. Ele face ... ele velt] *om.* Fi ♦ tout autressint] *om.* Fi ♦ De vie ... l'en merci] *om.* Fi ♦ lequel qu'ele voudra] de moy qe a llui pleiste Fi

322. *no nuovo* § Fi 1. Quant ... fesoit devant] Il pense derechief Fi ♦ sa face] sez maisselles Fi ♦ e fet semblant ... ²voi contant] *om.* Fi ♦ *soit durement] s[...].remant A1

ne se prent garde a cest point de ceus q̄i sont tres devant li. Il ne les voit, mes il voient li tout cleremant. ²Quant il a grant piece pensé sor la fonteigne einsint cum ge vos voi contant, il comance adonc sa complainte en tel mainiere: ³«Amor, mal vi vostre orguelh, qar ge le truis bien sans reison e sans mesure! Se fust par auqune aventure avec l'orgoil e reison e pitié, adonc peusse ge avoir auqune esperance de trouver bien après mal, de trouver joie après duel, d'avoir confort après [de]sconfortemant. ⁴Mes ce q̄e ge voi toutesvoies q̄e mi mal vont adés creissant e q̄e ma dolor ne prant fin e q̄e touz desconfort me vient si fet ma complainte esforcier, e por ce dirai ge orendroit ce q̄e ge autre fois ai eu.

323. ¹«Amor, en destroite pensee et en grant travaill, en grant angoisse, en grant delor, en grant paine et en grant ire et en grant deheit m'avez ja tenu lonjemant. En tel penser m'avés ja mis don ge onques ne vins a fin, qar adés pens e jor e nuit, et en dormant et en veillant, ne onques en celi penser ne puis metre ne fin ne pes. ²Quant plus vois pensant toutesvoies, e ge moins me truis conseillé. Cest mien pensers est si destroiz, cest mien pensers est si grevus e si chargiés de pezent fes q̄e ge ne truis ne fonz ne rive. ³Quant ge plus i vois regardant, adonc me sai ge moins conseiller, e plus fol m'en truis a la fin q̄e ge ne fas au comencement; por q̄oi ge di e bien doi dire desormais que si destroit penser m'a doné travaill sans repos, qar travallié ai par Amor e jor e nuit, et en esté et yver, en beille saison et en laide. ⁴Se ge fui entre chevaliers q̄i solaçassent e joassent, la ou mi oïls defors rioient e mon semblant demostroït q̄e ge fusse liés e joïos, lors ploroït li cuers eu ventre. Amor fesoït mes oïls rire e mon cuer plorer: dedans estoït bien cestui travaill q̄i onques ne prenoït repos.

«⁵Puis le penser, puis le travaill me revenoit l'angoisse sus, e cele angoisse au mien esciant passoit toutes les mortex angoisses, qar il ne

2. contant] contantant A1 ♦ il comance ... mainiere] et puis se complaint et dit Fi
3. mal vi] onques *agg.* Fi ♦ Se fust ... pitié] car se Amor eust point de pitié Fi ♦
trouver] de avoir aucun Fi ♦ d'avoir ... desconfortemant] *om.* Fi ♦ *desconfortemant (+T)] [..]sconfortemant A1 4. ce q̄e ge ... mal vont] porce q̄e mon duol me vait Fi ♦ e q̄e ma ... e por ce] *om.* Fi ♦ autre fois ai eu] n'ai encore dit Fi

323. 1. destroite pensee] grant destroit Fi ♦ en grant angoisse ... delor] *om.* Fi ♦ et en grant deheit] *om.* Fi ♦ En tel penser ... e nuit] *om.* Fi ♦ metre ne fin ne pes] trouver fin ne conseiller me sai Fi 2-3. *om.* Fi 4. Se ge fui] Quant je son Fi ♦ solaçassent e joassent] se deportent Fi ♦ la ou mi oïls ... ventre] je ri con les oelz et plor con le cuer Fi ♦ Amor fesoït ... repos] *om.* Fi 5. Puis ... q'après] Et q̄e diroie je? Las! Au mainz après Fi

m'avenoit jamés q'après cele destroite angoisse me venist assoage-mant. ⁶Se m'angoisse estoit grant au soir, ele estoit au matin grande, et en tel guise toutesvoies aloit croissant e plus e plus. E q'en diroie? ⁷Se nus fu onques deloireux, se nus ot onques douleur e poine, se nus ot onques ire e corroz, se nus ot onques deheit e perill, se nus fu onques desconforté por bien amer en son aage, ⁸se nus fu onques mis au desoz por avoir lonc tens amé, ge sui celi sains nulle faille qi ai esté toute ma vie lassés e travaillés e grevés e corrociez e tristes e dolans plus qe nul autre chevalier, e por le servise d'Amor. ⁹Se Amor conforte nul home, et il me desconforte; se ele done joie e solas, et ele me done ire e dolor; se nus en ot pes e repos, ele me done travail e peine. E q'en diroie? ¹⁰Se Amor fu onques irié a chevalier aventureux, s'il ot onques duel de nulle riens, adés s'en vient sor moi venchier de ces ires e de ces duels. E q'en diroie? ¹¹Se nus fu onques beneureux envers Amors, e ge en fui le malaventureux sans ce qe onques nel deservi, quar le sai – et Amor le set meesme, ge n'en qier nule autre tesmoigne – ¹²qe ge ai servi toute ma vie Amor si tres loiaumant q'a pou qe ge ne vois disant qe tuit li amant de cest monde, cil qi plus loiaumant qident amer, sont faus ameors envers moi.

«¹³Mes qe me vaut ma loiauté? Qe me vaut tout le bon servise qe ge fas adés a Amor? Por bien servir, por aorer Amor plus qe ne fas Dex vois languissant e jor e nuit e sui livrés a tel martire qe ma vie vaut pis qe mort. ¹⁴Tant ai souffert les maus d'Amors qe ge sui mors, ce est la fin de ma chançon».

324. ¹Quant il a faite cele complainte en tel guise et en tel mainiere cum ge vos ai ici conté, il se test ne ne dit plus mot d'une grant piece. Li dui compeignon, qi oï l'orent tout cleremant, enqore le

destroite] grant Fi ♦ me venist] un petit de *agg.* Fi 6. *om.* Fi 7. deloireux] angoiseux Fi ♦ se nus ot onques ire ... perill] et ire et coros et deshét et perillz Fi ♦ se nus ... aage] *om.* Fi 8. avoir lonc tens amé] bien amer Fi ♦ ge sui celi] chaitif *agg.* Fi ♦ toute ma vie ... d'Amor] tos tens plus grevés de nul autre chevalier Fi 9. Se] onquez *agg.* Fi ♦ et il me desconforte] a moi est contraires Fi ♦ se ele done ... q'en diroie] *om.* Fi 10. fu onques ... s'il] *om.* Fi ♦ de nulle riens] ne corous sor autrui Fi ♦ adés] *om.* Fi ♦ de ces ... duels] *om.* Fi 11. quar le sai ... tesmoigne] et bien le set Amor Fi 12. cil qi plus ... amer] *om.* Fi 13. qe ge fas adés a Amor] que je li feiz honques Fi ♦ Por bien ... Dex] qe je Fi ♦ sui livrés] vif Fi ♦ qe ma vie vaut] qe me vaut Fi 14. sui mors] en morai Fi ♦ ce est ... chançon] ce m'est aviz Fi

324. 1. et en tel mainiere] *om.* Fi ♦ mot] *om.* Fi ♦ Li dui compeignon] Le Bon Chevalier sanz Paor et meser Lac Fi ♦ qi oï ... regardoient] le regardent Fi ♦ tout cleremant] e qui *agg.* A1 (+T)

regardoient e se tieignent cois por escoutier s'il dira plus. ²Itant dist bien li uns a l'autre qe cist est bien sans doute uns des biaux chevaliers qe il veissent a piece mes et uns des bien tailliés. Se il n'estoit prodome des armes, selonc la taille q'il a, touz li mondes le devoit tenir a maveis et a coart. ³Einsint parolent entr'eaus au pplus coiemant q'il poent, cum cil qi ne voloient mie que cil les entandist de riens.

⁴Li chevalier qi sor la fonteigne demore einsint pensis cum ge vos cont, qant il a finé sa complainte se test adonc une grant piece et tient sa main a sa face e regarde toutesvoies en la fonteigne. E les lermes li vieignent adés as elz qi li corroient toutesvoies aval les faces. ⁵Il pense aussint cum ge vos cont, destrois, angoisseus de grant mainieire. Il set ilec si esbaïs cum s'il fust orendroit né. Il est cum une beste mue, il ne set s'il est mors ou vis tant est en estrange pensee. ⁶La ou il pensoit en tel guise sor la fonteigne, atant e vos de la fonteigne aprochier une damoisele, e venoit toute seule sor un palefroi norrois trop bien amblant e trop cointemant. Qant ele vint pres de la fonteigne, ele ne vit pas les deus bons chevaliers qi repost se tenoient entre les arbres, mes il virent lui tout cleremant.

325. ¹La damoisele tout einsint a cheval cum ele estoit s'en vint droit dusqe la fonteigne, si pres dou chevalier q'a pou qe si palefrois ne touchoit a li. ²Cil, qi pensoit si estrangemant cum ge vos cont, estoit si fieremant donés a celui penser qe enqore ne s'estoit pris garde de la damoisele qi sor li estoit venue. Cele l'esgarde toutesvoies, mes cil ne regarde pas lui. ³Il pense mout autre chose, il ne qide pas q'il ait a cestui point pres de li dame ne damoisele. Qant la damoisele l'a en tel mainieire regardé une grant piece et ele voit q'il ne se remuera

por escoutier ... plus] et entendent tot ce qe il dit Fi 2. Itant ... l'autre] Et dient bien entr'aus Fi ♦ sans doute] *om.* Fi ♦ des biaux] des plus b. Fi ♦ uns des bien] de le mielz Fi ♦ prodome des armes] boen Fi ♦ touz li mondes] l'en Fi ♦ a maveis et a coart] au plus m. dou monde Fi 3. au pplus ... riens] plainement por escouter se il diroit pluz Fi 4. qi sor ... faces] pensoit trop durement et ploroit adés Fi 5. *om.* Fi 6. en tel ... fonteigne] einsint Fi ♦ de la fonteigne aprochier] venir Fi ♦ e venoit ... cointemant] qi s'en vient toute droite vers la fonteine montee mult richement Fi ♦ Qant ele ... cleremant] *om.* Fi

325. *no nuovo* § Fi 1. tout einsint ... estoit] *om.* Fi ♦ droit dusqe la fonteigne] *om.* Fi 2. qi pensoit ... cont] *om.* Fi ♦ donés a celui penser] pensiz Fi ♦ qe enqore ... venue] qu'il ne veoit la damoiselle Fi ♦ mes cil] qui pensiz estoit *agg.* Fi ♦ ne regarde pas lui] ne la voit Fi 3. Il pense ... chose] car il a le cuer en autre leu Fi ♦ a cestui point] *om.* Fi ♦ la damoisele Fi] la da|damoisele A1 ♦ en tel mainieire] *om.* Fi

de celui penser, ele parole e dit: ⁴«Ha! vil, mauveis, faillis, noient chevalier, recreant, cohart, li plus dolans, li plus honteux e li plus vergondeux de touz ceaus qī onques porterent armes el roiaume de Logres, porqoi alez pensant ici? Cheitiveté, vergoigne, honte, reproche de touz chevaliers, qe pensez vos?».

326. ¹Li chevalier drece la teste qant il entent les paroles de la damoisele e la regarde. E qant il la reconoist bien, il comance a plorer si fort qe jamés mortex chevalier ne verroiz plorer si fort. ²E cele recomance adonc ses paroles auteles, et aussi vileineman cum ele fesoit devant: «Honteux, fet ele, vergondeux, deshonorez, vils et onis, porqoi plorez? Au plorer qe tu fes ici mostres tu bien aperteman qe voireman n'es tu chevalier. ³Chevalier ne doit mie plorer por aventure qī li aviegne, ne tu ne le deusses fere. Le mielz qe ge voie de toi, si m'aît Dex, si fust qe tu meesme te ociesses, si avrois le monde delivré dou peior de touz chevaliers».

327. ¹Quant le chevalier a entendu les paroles de la damoisele et il a grant piece mené cest grant duel cum ge vos cont, qant il a pooir de parler, a chief de piece, il respont einsint cum il puet: ²«Comant? fet il, madamoisele chiere, plest il donc a ma dame qe ge muire? Le comande ele? Venistes vos ore de cele part por estre de ma mort message? E certes, se vos me comandez de part ma dame qe ge m'ocie, ge m'ocirai tout maintenant. — ³Dolanz, ce dist la damoisele, chevalier vil, desenorez, qides tu ore, se Dex te saut, q'il chaille de riens a ma dame ou de ta mort ou de ta vie? Autant li est, se Dex m'aît, se tu muers cum se tu vis, e se tu autremant le qides, tu es le plus droit fol dou monde! ⁴A ssi vaillant cum est ma dame, a ssi sage, a ssi honoree, a ssi noble, a si tres bele come ele est de toutes choses, qe de tel recreant cum tu es li chaudroit? Certes, l'en la devroit ardoir se ele n'amoit meuz ta mort qe ta vie, qar tu es le pires dou monde, li plus vils, li plus honis!

parole] adonc *agg.* Fi 4. faillis] de cuer *agg.* Fi ♦ noient] *om.* Fi ♦ ici] einsint Fi ♦ chevaliers] celz dou monde Fi ♦ pensez vos] ici *agg.* Fi

326. 2. vileineman] villaine Fi ♦ et onis] *om.* Fi ♦ voireman] *om.* Fi 3. le monde] tous li m. Fi ♦ delivré] de poines *agg.* Fi ♦ chevaliers] des autres Fi

327. 1. chevalier a] grant piece *agg.* Fi ♦ et il a ... cont] toutesvoies demenan sun duel Fi 2. Venistes ... message] *om.* Fi 3. chevalier] *om.* Fi ♦ se tu muers cum se tu vis] comme d'un fust porī Fi 4. vaillant] dame *agg.* Fi ♦ noble] et a si tres noble *agg.* Fi ♦ recreant] chevalier *agg.* Fi ♦ li chaudroit] ne doit chaloir Fi ♦ Certes ... ta vie] *om.* Fi

«— ⁵Certes, fet il, madamoisele, e neporqant, la merci Deu e de ma dame, enqore n'a mie trop grant tens qe ge estoie prisiés e loés entre chevaliers. Mes ore est einsint avenu: onqes jor ne fui tant prisiez qe ge ore ne soie desprisiez autant ou plus. ⁶E de si grant force est ma dame: tant cum ele me velt prisier, tant me prise toutz li mondes; maintenant q'ele me desprisa, tout li mondes me tint vil. Tant cum plect a ma dame chiere qe ge leux de chevalerie conquiesse, e ge le conquis e fis tant qe ge oi renom de chevalerie. ⁷Me puisqe a ma dame ne plot, tout maintenant me covint perdre la renomee qe ge avoie. E q'en diroie? Madamoisele, la force de ma dame est tex qe ele me fet qant ele velt e me desfet a son talent. E por ce vueilh morir e vivre tout a son comandement. ⁸Bien sai de voir qe ele est tex e si vaillant de toutes choses qe a si vil home cum ge sui, a si mauveis, a si cohart, ele ne y devroit ja penser, se son sen e sa gentilece ne l'en semonoit».

328. ¹La ou li chevalier parloit en tel mainiere a la damoisele, tant doulanz e tant corrociez qe jamés ne verroiz nul home plus dolant de li, atant e vos entr'els venir un nayn, le plus let e le plus hideus e le plus contrefet de toutes choses q'il eussent a piece mes veu. ²Li nains venoit sor un roncín maigre e cheitif et escharné, e tenoit en sa mein une corgiee noee de plusors noz, et en l'autre main tenoit un frain qí n'estoit mie trop biaux ne trop cointes. ³Li nains, qí trop ert plus lait assés qe dit ne vos ai, s'en vient droit vers le chevalier einsint montez cum il estoit e tient en sa main la corgiee. ⁴Il ne s'areste ça ne la ne ne descent, ainz s'en vient sus le chevalier qí enqore demenoit son duel et hauce la corgiee e fiert le chevalier enmi le vis tout a plain et a descovert, si q'il en fet le sanc saillir au premier cop, e bien a pou q'il nel feri en l'oill senestre.

5. madamoisele] vos ditez voir, je sui li plus vilz dou monde et le plus desonorés *agg.* Fi ♦ jor] *om.* Fi ♦ autant ou] *om.* Fi 6. me velt] me digne de Fi ♦ tant] *om.* Fi ♦ chiere qe ge] eusse le *agg.* Fi ♦ chevalerie] et que honor *agg.* Fi ♦ renom] l'onor Fi 7. la renomee] l'onor de chevalerie Fi ♦ avoie] par lui, et force et vertu *agg.* Fi ♦ E q'en ... la force de] *om.* Fi ♦ ele me fet ... vueilh] *om.* Fi ♦ morir e vivre] de m. ou de v. Fi ♦ tout] est *agg.* Fi 8. a si cohart] *om.* Fi ♦ sen] pris Fi

328. 1. en tel mainiere] *om.* Fi ♦ tant doulanz (+T)] atant d. A1 ♦ tant doulanz ... dolant de li] ensi lermoiant comme je vus ai dit Fi ♦ entr'els] *om.* Fi ♦ e le plus contrefet] *om.* Fi 2. Li nains (Le nain) Fi] Li rois A1 ♦ et escharné] *om.* Fi ♦ ne trop cointes] *om.* Fi 3. qí trop ... vos ai] *om.* Fi ♦ droit] *om.* Fi 4. Il ne ... son duel] *om.* Fi ♦ enmi le vis tout a plain et] *om.* Fi ♦ e bien ... feri en] et le feri bien pres de Fi

⁵Li chevalier, qui le nain voit e qi le reconoist errament, giete les mains, mes non pas por le nain seisir, mes por covrir soi le visatge. Son vis covre encontre les cox qe cil li done, q'il ne mostre a cestui point autre defense de sa part. ⁶E cil, qi nulle cortoisie n'a en soi e de sa nature li vient q'il soit fellow et annueus e vilain de tout son pooir, le refiert tant cum il puet de la corgie a la main destre. Cil, qi les cox vet recevant ne n'ose en soi metre defense, crie merci tant cum il puet e dit en haut a plaine vois: ⁷«Ha! merci, nains, ne me fes honte! Ne me fais a cestui point honte ne vergoigne plus que fet m'as!». E cil, qi tant par ert fellows q'il tremble tout e de fellenie e d'ardure, fiert tout adés sor le chevalier tant cum il puet a plain bras. ⁸Por merci qe cil li qiere n'a il pitié dou chevalier, ains fiert adés sor li. E la damoisele qi devant avoit tenu parlemant au chevalier, qant ele voit ceste avanture, ele crie au nain tant cum ele puet: «Ore dou ferir, nayn! Par ta foi, deshonore cest mauveis chevalier tant cum tu porras!».

329. ¹Li nains, qi atent au ferir sor le chevalier toutesvoies, qant il est tant lassés e travailliés dou ferir q'il ne puet mes en avant, il giete la corgie jus e prent le frain q'il tenoit en la senestre. ²E ne fet autre chose qant il l'a ppris, ains le giete tout errament eu col dou chevalier e l'en qidoit bien avec li traynier mes il ne puet, qar il estoit grant e fort, por quoi il ne le puet remuer; non feissent tex dis cum estoit cele vil creature. ³Qant li nains voit q'il ne li puet autre chose fere, il saut dou roncin a terre e cort sus au chevalier le frain en la main, e li comence a doner parmi la teste granz coux tant cum il puet mener de haut a si pou de force cum il avoit. ⁴Li chevalier qi le nayn maine si vilainement n'a onques tant de hardement q'il mete defense sor soi, ainz crie toutesvoies merci, mes toutesvoies qe vaut crier merci? Ne

5. errament] tout maintenant Fi ♦ les mains] sez m. Fi ♦ mes non ... visatge] om. Fi ♦ Son vis covre] a son viz et se covre Fi 6. de sa nature li vient] sa n. le li donne Fi ♦ q'il soit ... pooir] om. Fi ♦ corgie] qu'il tient *agg.* Fi ♦ en haut a plaine] a haute Fi 7. merci] om. Fi ♦ ne me fes honte] om. Fi ♦ a cestui point] om. Fi ♦ ne vergoigne] om. Fi ♦ tant par ert fellows q'il] om. Fi ♦ e d'ardure] om. Fi ♦ a plain] a la force de son Fi 8. Por merci ... sor li] om. Fi ♦ crie ... puet] dit Fi

329. 1. dou ferir] om. Fi ♦ jus] qu'il tenoit Fi ♦ q'il tenoit] qe il avoit Fi ♦ senestre] main *agg.* Fi 2. ne fet] onques *agg.* Fi ♦ qant il l'a ppris] om. Fi ♦ tout errament] om. Fi ♦ avec li] om. Fi ♦ non feissent ... creature] om. Fi 3. q'il ne ... fere] ce Fi ♦ a terre] juz Fi ♦ li comence a doner] li donne Fi ♦ de haut ... avoit] a la force de sez bras Fi 4. qi le nayn maine si vilainement] qui le couz reçoit Fi ♦ q'il mete] qe il osse metre Fi ♦ mes toutesvoies ... merci] mes ce Fi

li vaut riens, trop a fellenie en celui qi orendroit le tient. ⁵Se il eust pooir e force selonc le voloir qu'il a, malemant alast a cestui point le fet dou chevalier, mes il ne puet fere ce q'il velt, qar il n'a plus grant pooir d'un enfançon.

330. ¹A celui point qe li nains estoit desor le chevalier en tel guise cum ge vos cont, atant e vos venir une dame auques d'aage, e de son aage estoit ele bele a mervoilles. Qant ele vit qe li nains estoit en tel mainieire sor le chevalier e le feroit toutesvoies dou frain par la ou il le pooit ataindre, ele se met adonc avant e dit: ²«Ha! nayns, merci! Ne metés cest chevalier a mort, q'il ne l'a mie deservi, mes leissiez le enqore vivre. – Dame, ce li respont li nains, vos plect qe ge leisse atant cest chevalier vil e cheitif? – Oïl, fet ele, ge le voill e vos en pri. – Dame, dont le leisserai ge», ce dit li nayns, e maintenant le leisse. ³Qant li chevalier est remés em pes de la guerre dou nain, la dame parole adonc e dit au chevalier: «Diva! fet ele, dolereus, vil e deshonoré, qe fes tu ci? Porqoi ne muers? De ta mort fust joianz li mondes, qar tu y es le pires de touz!».

⁴Li chevalier beisse la teste qant il entent ceste parole e comence a plorer mout fort, e puis respont a chief de piece, si cum il puet: «Certes, fet il, madame chiere, se li mondes ma mort desire, il m'est avis q'il ait tort, qar li mondes, ce di ge bien, au moins celui de la Grant Bretaigne, a plus eu honor por moi qe dezonor, por qoi ge di q'il a tort s'il vet ma mort desirant. – ⁵Ore me dites, fet ele: cheitif, qe ves tu ici demorant? Qe atenz a ceste fonteigne? Qides tu q'ele te confort de ta dolor? – Certes, fet il, madame chiere, ge ne vins pas a cest leu por esperance de confort, ançois vins por ma dolor finer plus tost q'en aucun autre leu. ⁶Certes, fet il, madame chiere, ge ai tres bone raizon por qoi ge devroie plus tost morir en cestui leu q'en nul autre, qar en cest leu ou vos me veez orendroit fu ge fet chevalier

trop a ... tient] car le nainz fait le piz que il puet Fi 5. e force ... qu'il a] *om.*
Fi ♦ le fet] l'afer Fi ♦ grant pooir d'un] de poir cum Fi

330. 1. qe li nains ... cont] *om.* Fi ♦ atant e vos venir] vint Fi ♦ dame] sor elz qui estoit *agg.* Fi ♦ e de son ... mervoilles] et mult belle et avenant Fi ♦ qe li nains ... mainieire] le nain Fi ♦ toutesvoies] *om.* Fi ♦ par la ... ataindre] *om.* Fi ♦ avant] au devant Fi 2. nayns] par Dez *agg.* Fi ♦ mes leissiez le enqore vivre] *om.* Fi ♦ Oïl] voir *agg.* Fi ♦ le voill e] *om.* Fi 3. Diva! fet ele] *om.* Fi ♦ ne muers] tu? Car *agg.* Fi ♦ joianz] touz *agg.* Fi ♦ de touz] le chevalier deo monde *agg.* Fi 4. li mondes, ce di ge bien] *om.* Fi 5. Ore me ... demorant] *om.* Fi ♦ fonteigne] fait la dame *agg.* Fi ♦ a cest leu] en ceste part Fi ♦ ançois vins por] mes por Fi ♦ q'en aucun autre leu] *om.* Fi 6-8. *om.* Fi

nouvel. Ici me vint le començamant de tout bien, ici me vint le començamant del haut pris e de la haute renomee ou li auquant me virent ja. ⁷E qant ge ai tout perdu en tel guise et en tel mainieire qe cheitif sui de toutes joies, ge sui ici acorreus por recorder les grans biens qe ge ja avoie, et ore vois recordant les maus e les grans travaux e les grans peines e les grans hontes e la grant vilté ou ge sui ore dou tout choit. ⁸E se ge doi morir de duel, ici morrai assés plus tost qe ge ne fferoie en nul autre leu, por ce sui ge venuz ici, qar, si m'ait Dex, ge voudroie ja qe ma vie fust finee».

331. ¹Quant la dame ot ceste parole, ele respont errament e dit: «Comant? fet ele, cheitif, mauveis, qides tu donc de duel morir? Veis tu onques en ton aage home qi de duel moreust? – Nanil, fet il, ce di ge bien. – ²E tu, fet ele, doloureux, coment dont en morroies tu? – Coment, dame? Ge sai de voir qe ge ne porroie vivre tant ai grant dolor au cuer. Mi duels n'est pas duels soulemant, mes est duel pas-seduel. – ³Ore me di, fet ele, doloureux: as tu ore nes mie esperance qe jamés jor de ta vie puisses avoir reconfort? – Reconfort? fet il, moi cheitif? Certes, dame chiere, non, ge sai qe jamais n'avrai confort s'il ne me venoit d'un seul leu, ce est de ce qe vos savés. ⁴A vos nel puis ge celer, qar vos savez tant de mon fet qe ge voudroie mout, s'il pooit estre, qe vos tant n'en seussiez, ne vos ne autre. Cele me porreit confortier, se riens qi soit en cest monde me pooit [done]r confort. – ⁵Ore me di, fet ele, doloureux: par toz les maus e les peines qe tu as soufert por li e qe tu enqore ves souffrant, se ore te fussent aportees mauveises nouveles de li, celes qi fussent mortex e qi li venissent a onte, ne seroies tu mout joiant? ⁶N'avroies tu de son mal joie aussint cum ele a ore dou tuen? Qar bien sachiés veraiemant q'ele est mout joiant de ton mal».

332. ¹Li chevalier, qant il ot ceste nouvelle, beisse la teste maintenant e comance a plorer mout fort, si qe les lermes corrent tout contreval la face. E qant il respont, tant dolans e tant corrouciez qe nul plus, il dist tout em plorant: ²«Se ma dame est joiant de mon mal e de ma dolor, por ce ne puis ge aler encontre par nulle reison dou

331. 1. ele respont errament] *om.* Fi ♦ fet ele] *om.* Fi 2. fet ele] fait il Fi ♦ dame] fet il *agg.* Fi ♦ porroie] porroie A1; puiz longuement Fi ♦ Mi duels ... ³non, ge sai] *om.* Fi 3. confort] ne santé *agg.* Fi ♦ de ce qe] dont Fi 4. ne vos] *om.* Fi ♦ Cele me ... confort] *om.* Fi ♦ *doner confort] avoiϕr c. A1 5. enqore ves (encor ve) Fi] enqore | es ves A1 ♦ venissent] tornasent Fi

332. 1. maintenant] *om.* Fi ♦ si qe ... face] *om.* Fi ♦ tant dolans ... plus] *om.* Fi ♦ tout em plorant] *om.* Fi 2. e de ma dolor] *om.* Fi

monde. S'ele m'a presté joie un lonc tens e leece et ele puis m'en dessvesti, de ce ne la puis ge blasmer. Ce que ele fist ele puet desfere, tant est son pooir merueilleux. ³Et se ele est de ma dolor joiant e liee, ore sachiez tout veraiemant qe de son duel e de son corroz, se ele l'avoit, seroie ge plus dolant q'ele meesme ne seroit, ne son duel ne la toucheroit autant cum il toucheroit moi, qar ele ne set si bien qe est duel cum ge sai. ⁴De sa joie, se ge la savoie, seroie plus joiant qe nul home mortex e qe ele meesme ne seroit, e de sa dolor plus tristes qe tout li mondes, ne il n'est orendroit nulle aventure en cest monde de qi si tost me feist morir cum seroit se ele avoit dolor ou ge ne peusse metre conseil.

«— ⁵Cheitif chevalier, fet la dame, donc poez errament morir, qe bien sachiés veraiemant qe onques au jor de ta vie cele por quoi tu tres ceste grant dolor ne fu tant dolente e triste q'ele ne soit orendroit plus! Qant li rois som pere morut, ele ne ffu tant dolente ne tant martiree q'ele ne soit orendroit plus. E q'en diroie? ⁶Ore sachiés tout veraiemant qe, se madame de grant valor fu onques en grant aventure de recevoir mort laide e vilaine e de morir hontousemant, ele en est bien en aventure. Ces nouveles vos aport ge de cele qe vos tant amez. ⁷E qant ge vos ai cest conte conté, ge m'en irai desormais, qar ge ne vins por autre chose ceste part fors por conter vos ceste nouvelle». E qant ele a dit ceste parole, ele fet semblant q'elle se voile aler cele part dom ele estoit venue e qe ele ne voille tenir au chevalier nul autre parlemant.

333. ¹Quant li chevalier entent les nouvelles qe la dame li ot contees, s'il estoit devant corrociez, ore est il plus. Celui corrouz q'il avoit por sa dolor si estoit grant, mes cestui est assés gregnor q'il a orendroit por sa dame. Cestui si li crieve le cuer, cestui si le mena fors dou sens se il n'i puet metre conseil. ²Qant il voit qe la dame s'en vet

ele puis] elle Fi ♦ Ce ... merueilleux] *om.* Fi 3. Et se Fi] Ee se A1 ♦ ore sachiez] or sache elle Fi ♦ corroz (corous) Fi] corroz A1 ♦ se ele l'avoit] *om.* Fi ♦ il toucheroit moi] li t. moi A1; il feroit a moy Fi 4. De sa joie ... li mondes] *om.* Fi ♦ orendroit] *om.* Fi ♦ seroit] *om.* Fi 5. chevalier] *om.* Fi ♦ errament] veraiemant Fi ♦ veraiemant] *om.* Fi ♦ ne fu] onquez *agg.* Fi ♦ q'ele ... plus] comme hore Fi ♦ Qant li ... q'en diroie] *om.* Fi 6. Ore sachiés tout veraiemant qe] Et bien saches, fet elle Fi ♦ madame] nulle d. Fi ♦ laide ... hontousemant] et villenie Fi ♦ ele en ... aport ge] *om.* Fi ♦ de cele] si est celle Fi 7. cest conte conté] dit ce Fi ♦ ceste part] ça Fi ♦ ceste nouvelle] ce de elle Fi ♦ nul autre] plus Fi

333. 1. plus] asez *agg.* Fi ♦ Celui corrouz ... sa dame] *om.* Fi ♦ Cestui si] Ceste dolor Fi ♦ cestui si le mena] et le metra Fi ♦ se il ... conseil] *om.* Fi 2. s'en vet] *om.* Fi

qi ces nouveles li avoit contees, ne ne fet semblant qu'ele voille plus parler a lui, s'il estoit devant corrouciez, ore est trop plus. ³Il plore e maine mala fin, e qant il voit q'ele s'en vet auques esloignant, il n'atent pas q'elle se aille dou tot, ains li crie tant cum il puet tout en plorant: ⁴«Merci, dame! Merci, merci! Ne vos en ailez si tost! Retornez ça, s'il vos plect, e me contés de vos nouvelles. Certes, se vos ne retornés, ge m'ocirai tout maintenant, ja n'i avra delaiement!».

334. ¹Quant la dame ot les paroles dou chevalier, ele retourne ausint cum encontre sa volanté e dit en sorriant, qant ele est dusq'a li venue: «Sire chevalier, qe volez vos? Qe vos plect? — ²Dame, por Deu e por vostre gentilece, itant me dites, s'il vos plect, cest granz corrouz qi a cest tens est venu e por qele achoison. Ge vos pri come a ma chiere dame qe vos me dioiz toute la verité!». ³La dame li respont adonc e dit: «Musart, fet ele, fors dou sens! E qe te vaut se ge te cont cestui fet? Ore saches qe li fet est tex e si grant qe tu en nulle mainieire dou monde n'i porroies metre conseil. ⁴Enqore n'a pas deus mois entiers qe dui chevalier l'apelerent en la cort d'Orcanie e distrent q'il estoient apareilié de prover la q'ele ne devroit porter corone, ançois devroit estre deseritee, e li mistrent un fet avant dont distrent li grant e li petit q'il est mestier q'ele en muire honteusement.

«⁵Ele, qi n'avoit pas acostumé qe ele fust de tel fet apelee, ofri voiant la cort q'ele se defendroit par le cors d'un seul chevalier encontre les deus, dont pluzors grant home qi bien li voloient ne la tindrent pas a sage de cest offre q'ele avoit fet si folemant. ⁶E q'en diroie? Puisq'ele ot fet cestui offre il fu mestier, fust reizon ou non, q'ele maintenist ce qe ele avoit pramis. Ele fist adonc requerre ses amis, les uns e les autres ou ele se fioit, e les comença a requerre et a prier q'il feissent cele bataille por lui. ⁷Mes ele ne pot nul chevalier trouver de son linhngne ne d'autre leu qi en ceste bataille vouxist son cors

contees] aportees Fi ♦ ne ne ... voille] fassoit senblant de non Fi ♦ s'il ... plus] adonc est il plus asez corouciés que devant Fi 3. s'en vet ... dou tot, ains] est esloignie et q'elle ne l'atent mie Fi ♦ tout en plorant] *om.* Fi 4. merci] por Dex *agg.* Fi ♦ ça] dame Fi ♦ Certes] car Fi

334. 1. qant ele ... venue] *om.* Fi ♦ qe volez vos] *om.* Fi 2. Dame] fet il *agg.* Fi ♦ a cest tens] hore Fi ♦ venu] a ma dame *agg.* Fi ♦ e por qele ... verité] coment li avint Fi 3. Musart] Meser Fi ♦ fet ele] *om.* Fi 4. ne devroit] n'estoitie digne Fi ♦ dont] adonc Fi ♦ q'il est mestier] qe il convenoit Fi 5. voiant] devant Fi ♦ q'ele avoit fet si folemant] *om.* Fi 6. fust reizon ou non] ou raisson ou non raisson Fi ♦ ou ele] en cui elle plus Fi ♦ et a prier] *om.* Fi 7. Mes ele ... metre por li] Elle ne trova adonc nul qui s'en vouisse entremetre Fi

metre por li, e por ce fu prise le jor qe la bataille avoit esté determinee, qar ele ne trouva qi la defendist. Prise fu et enprisonnee, et en prison demore enqore. ⁸E se ele faut par auqune aventure au premier jor qi li est ore aterminez, en tel mainiere q'ele ne puisse trouver qui por li face la bataille en tel guise cum ele l'enprist, sachiés de voir q'il li covient a morir. E ce est ce qi la tient en mortel dolor, qar peor a de cestui fet».

335. ¹Li chevalier, qant il entent ceste parole, il respont adonc un pou plus hardiemant q'il ne fesoit devant: «Coment? fet il, est ce donc veritez qe ma dame soit apelee de si mortel fet q'ele en peust morir se ele ne trouve qui la defande? – Oïl, fet ele, il est einsint por verité. – ²Ore me dites, ma chiere dame, fet li chevalier: e savez vos ore qi sunt li chevaliers qi apelee l'ont de celui fet? – Certes, ce li respont la dame, ge ne le sai mie tres bien, mes auqun m'ont dit qe ce sunt dui li meillor chevaliers dou monde». ³Li chevalier respont e dit atant autre fois: «Qi ce vos dist, ma dame chiere, qe li dui meillor chevaliers dou monde ont enprise ceste bataille si ne vos distrent mie verité, qar il ne sunt pas orendroit el roiaume de la Grant Bretaigne, ançois en est bien li uns fors, c'est li rois Meliadus, e li autres veraïement y est, ce est li Bons Chevalier sans Peor. ⁴Cist dui sans faille si sunt bien li dui meillor chevaliers de cestui monde, e qant cist dui n'ont encomencié cest afeire, li dui meillor de cestui monde ne l'ont emprís; ⁵por qoi ge di qe ma dame ne doit avoir peor ne doute de cestui fet, qar ge sui cil qi bien ai pooir e force, la merci Deu e de li, de defendre la soe honor contre deus chevaliers qi q'il soient, ostez en ces deus seulemant qe ge vos ai ici nomez».

336. ¹Quant la dame ot ceste parole, ele est par semblant assés plus joiant qe ele n'estoit devant. E toutesvoies, por mielz oïr la volanté

qar ele ... defendist] *om.* Fi ♦ Prise fu ... enqore] et fu misse en prison et ancor i este Fi 8. faut ... mainiere q'ele] *om.* Fi ♦ en tel guise cum ele l'enprist] *om.* Fi ♦ li covient (convient) Fi] la c. Ar ♦ est ce] est l'achoisson Fi

335. 1. Li chevalier ... devant] *om.* Fi ♦ q'ele en peust ... defande] *om.* Fi 2. fet li chevalier] *om.* Fi ♦ li chevaliers] les .ii. ch. Fi ♦ ce sunt dui] il sont andui Fi 3. Li chevalier ... fois] *om.* Fi ♦ qe li dui ... bataille] *om.* Fi ♦ qar il] car li deus meillor chevalier deou munde Fi ♦ orendroit] *om.* Fi ♦ el roiaume de la] en la Fi ♦ en est bien li uns fors] ne sont b. dehors Fi ♦ Meliadus] de Lionoiz *agg.* Fi ♦ veraïement y est, ce] *om.* Fi 4. de cestui] deu Fi ♦ encomencié] enpris Fi ♦ afeire] il vus menti cil qi vus diste q'il estoient *agg.* Fi ♦ de cestui] chevalier deu Fi ♦ ne l'ont emprís] *om.* Fi 5. e de li] et la sue Fi ♦ ostez en ces deus] fors ces d. chevaliers Fi (*la corrispondenza riprende a § 338*)

dou chevalier, dit ele autre foiz: ²«Comant? fet ele, maleureux, avroies tu donc ardemant d'enprendre ceste bataille encontre deus chevaliers? Ja es tu ore si cheitif, si povres, si meigres, si las! Certes, un garçon t'ociroit s'il voloit en toi main metre. E tu, porquoi te vas vantant? – ³Dame, ce dit li chevalier, me blasmez por ce? Se ge sui si maigre e las e cheitif cum vos veez, n'aiez en moi maindre esperance qe vos y eustes devant, mes bien sachiez veraiemant: s'il n'i a fors les deus chevaliers solemant, ma dame n'i rec[e]vra mort. ⁴Itant me dites, s'il vos plect: a qant doit estre celui jor qe la bataille est denuntiee dou seul chevalier encontre les deus? Qe certes, ge ne voudroie orendroit qe tout le roiaume de Logres me fust otroiez orendroit qitemant por covenant porqe ge mon cor ne meisse en ceste bataille por defendre l'onor de ma dame. ⁵Dites moi le jor seulemant, se vos le savez, et après dites moi le leu ou ce sera qe la bataille doit estre faite certain, e puis leissiez l'autre sor moi».

337. ¹La dame respont erramant e dit: «Cheitif, fet ele, ces paroles qe tu me ves disant ici ne pris ge pas une maaille, qar ge sai bien veraiemant qe tu n'as mes pooir ne force qe tu en nulle guise dou monde peuses ore feire bataille encontre un chevalier seulemant. ²E neporqant, n'a mie enqore grant tens qe tu valioies bien un prodome au besoing. Mes ore qe vaut? Ti faiz est tornez a noiant, tu ne vals un povre garçon a cest point d'ore, por qoi ge sai de verité q'il n'est nul home en cest monde qi vouxist metre son cors en si fort bataille ne en si grief cum est ceste. – ³Madame, ce dit li chevalier, nel dites, ne vos desconfortez de moi si durement. Ore sachiez tout veraiemant qe a cestui point qideroie ge bien valoir un prodome e le vaudroie bien sains doute. ⁴En fet qi einsint me touchast pres dou cuer cum fet cestui, qi seroit ore le chevalier qi contre moi peust durer? Certes, g'en sai mout petit».

338. ¹Mout se conforte la dame qant ele entent ceste parole, assez est plus joiant q'ele ne moustre le semblant, qar por autre chose n'estoit ele venue a cele fonteigne fors por le chevalier. Qant ele a grant piece escouté les paroles dou chevalier, ele li respont adonc: ²«Diva!

336. 2. ardemant] –m- con un gambo di troppo A1 3. *recevra (+T)] recurra A1

337. 2. a noiant, tu ne vals] rip. A1

338. riprende la corrispondenza con Fi (cfr. § 335.5) 1. Mout se conforte la dame] om. Fi ♦ q'ele ... semblant] que devant Fi ♦ le paroles dou] le Fi ♦ adonc] et dit Fi

fet ele, ge voi bien e rreconoïs qe tu ne sés mes qe tu dis. Tu as dou tot perdu le sens! E neporqant, porce qe ge vois recordant qe tu fus ja home de bien e chevalier de haute valor e de haut pris e de haut renom, te ferai ge tant, s'il te plect: ³porce qe tu n'as ici cheval, t'en ferai venir bon e riche ou tu porras monter errant e puis venir t'en après moi. Tu sés q' ge sui, bien me conoïs. Ja te fis mante grant honor en mon hostel ou tu fus ja aucune fois. Illec porras demorer un mois ou deus, s'il te plect, tant que tu soies revenus en pooir, en force et en biauté. ⁴Enqore porroies par aventure venir en aucun pris et en aucune honor. E saches qe ge ai greignor pitié de toi por la grant bonté qe ge vi ja qe ge n'ai por nulle autre amor qe ge aie en toi».

⁵Atant respont li chevalier e dit: «Dame, de ce qe vos me dites vos merci ge tant cum chevalier porroit dame mercier, mes sachiez qe por ces pramesses ne me partiroie ge de ci se vos ne me creantez avant qe vos me diroiz qant doit estre cele bataille e q' sunt li dui chevalier q' la doivent fere. – ⁶Certes, fet ele, les noms des deus chevaliers ne vos savroie ge pas a dire a cestui point, qar ge n'en sui pas bien certain[e], mes le jor de la bataille vos dirai ge bien maintenant qe vos seroiz venuz a mon chastel. – E ge m'en irai avec vos, fet il, par tel covenant». ⁷E maintenant q'il a dite ceste parole, li nains s'en vet d'une part e la damoisele d'autre. La dame remaint toutesvoies avec le chevalier e le vet mout reconfortant, e se ele li avoit devant dite honte ne laidure tant cum ele pooit, ore li dit ele beles paroles de solaz e de reconfort.

339. ¹Aprés ce ne demore gueres, estes vos cele part venir deus vallez dom li uns maine en destre un destrier e li autres un palefroï trop biau e trop cointe. «Dan chevalier, ce dit la dame, ore poez erramant monter sor leqel de ces deus chevaucheures qe vos meuz ameroiz». ²Et il dit q'il veut monter sor le palefroï, si monte. Mes avant q'il soit montez, [a] lacié son yaume e son escu mis a son col e s'espee

2. e rreconoïs] *om.* Fi ♦ tu ne sés mes qe tu dis] *om.* Fi ♦ porce qe ge vois] je me vai bien Fi ♦ renom] mais *agg.* Fi ♦ tant] *om.* Fi 3. porce qe ... ferai venir] ici venir Fi ♦ bon] cheval *agg.* Fi ♦ errant] *om.* Fi ♦ mon hostel] or t'en vien avec moi *agg.* Fi ♦ aucune] maintez Fi ♦ ou deus] ou plus Fi ♦ te plect] et jusque *agg.* Fi 4. *om.* Fi 5. Dame] fet li chevalier *agg.* Fi ♦ mes sachiez ... ⁶covenant] *om.* Fi 6. *certaine] certains A1 7. mout] toutez fois Fi ♦ tant cum ele pooit] *om.* Fi

339. 1. estes vos cele part venir] qe de c. p. vindrent Fi ♦ e trop cointe] *om.* Fi ♦ erramant] *om.* Fi ♦ de ces deus chevaucheures] *om.* Fi ♦ qe vos meuz ameroiz] vos plect nielsz Fi 2. monter] *om.* Fi ♦ Mes avant ... a son col] *om.* Fi ♦ *a] e A1

ceinte. E son escu prist il auques pres de li, et estoit li escu couvert d'une honce noire si qe l'en ne peust pas adonc veoir de qel taint il estoit s'il ne fust avant descouvert. ³Quant il est tout appareilliez de chevauchier, il n'i fet autre demorance, ançois se depart de la fonteigne en la compeignie de la dame e des deus valez.

340. ¹Quant li dui compeignon, qi repost s'estoient entre les arbres einsint cum ge vos ai conté, e q'il orent veu tout clerement le fet de la damoisele e dou nain e de la dame et orent veu coment li chevalier fu montez e parti soi de la fonteigne par la pramesse qe la dame li avoit fete, ²quant il orent tout ce veu acompliemant et il virent qe li chevalier s'en estoit partis e qe la fonteigne estoit ja dellivree de toute cele compeignie, il en parolent entr'els. ³E missire Lac en prent tout premierement la parole e dit au Bon Chevalier sans Peor: «Sire, sire, avez vos veu bele avanture et estrange avenir sor ceste fonteigne? Veistes vos onques mes nulle plus estrange merveille qe ceste a esté? — ⁴Sire, si m'aït Dex, fet li Bon Chevalier, ge non. Ja a grant tens qe ge portai armes premierement, et el roiaume de Logres et en mantes autres regions, mes se Dex me doint bone avanture, ge ne me recort mie qe ge en toute ma vie veisse mes nulle plus estrange merveille qe ceste a esté qe nos avoms ici regardee. ⁵E ge endroit moi ne voudroie en nulle mainiere dou monde qe ge ne l'eusse veuee, qar toute ma vie m'en souvendra mes. E certes, enqore en ferai ge rire maint prodome a qi ge la conterai, e maintes beles dames en ferai ge merveillier.

«⁶Mes ore, puiqe nos avom veu ceste grant merveille, qe ferom nos dou veoir le sorplus? Se nos ne feison tant qe nos sachom tant dou tout qi cest chevalier est e porqoi il a demené ceste grant delor e nos ne savom la droite certineté de cest fet, ore sachez que ge ne me tieng por chevalier se ge ne l'an sai. — ⁷Sire, fet missire Lac, se Dex me doint bone avanture, ja a grant tens qe ge ne vi merveille ne chevalerie don ge fusse tan desirant de savoir la certineté cum ge sui

auques pres de li] *om.* Fi ♦ et estoit li escu] qui estoit Fi ♦ noire] vermoille Fi ♦ avant] primierement Fi 3. Quant ... demorance] *om.* Fi ♦ ançois] et puis Fi

340. 1. li dui] chevalier *agg.* Fi ♦ qi] ensint *agg.* Fi ♦ entre] souz Fi ♦ conté] devisé ça arieries Fi ♦ fu montez e parti soi] s'estoit partis Fi ♦ par la ... fete] *om.* Fi **2.** et il virent ... compeignie] *om.* Fi ♦ entr'els] ensenble Fi 3. en prent ... parole e] *om.* Fi ♦ merveille] aventure avenir ne pluz mervoilleusse Fi 4. portai armes ... ma vie] *om.* Fi ♦ estrange merveille] mervoillose aventure Fi 5. dou monde] *om.* Fi ♦ enqore] *om.* Fi ♦ dames en ferai ge m.] dames m. Fi 6. grant] estrange Fi ♦ tant dou tout ... ne savom] *om.* Fi ♦ ore sachez que] *om.* Fi ♦ se ge ne l'an sai] *om.* Fi 7. ne chevalerie] *om.* Fi

orendroit de ceste. – Si m'ait Dex, fet li Bon Chevalier sains Peor, si sui ge. Ore q'en ferom? – Dou tout a vostre volanté, fet missire Lac. ⁸Mes se ge en estoie creuz, nos leisserom a cestui point toutes autres besoignes por ceste, e bien le poom orendroit fere, se il vos plect, que nos n'avoms ore qeste entre mains fors que ceste.

«Se nos a la riche cort que li rois Artus doit tenir a cest feste de Noel a Qanpercorretin de la Forest ne venom ore, nos i vendrom une autre fois. La cort se puet bien sovrir de nos a celui jor, e nos autresint de la cort. Leissom ore la cort de Noel e maintenom ceste aventure, n'i feisom autre delaiance, mes alom nos droitemant après le chevalier qi de ci s'en vet. ¹⁰E certes, ge croi bien que a la fin nos tendrom nos a mout bien païé de ceste aventure sivre. – Sire, fet li Bon Chevalier sans Peor, a ce que vos m'avez orendroit dit m'acort ge trop volantiers. Huimés nos metom nos a la voie por aler après le chevalier qi de ci s'en vet. ¹¹S'il nos eschapoit en tel guise que nos ne seussom avant qi il est e toute la verité de ceste aventure, l'en ne nos devoit pas tenir a chevaliers errant. – Vos dites verité, sire, fet missire Lac. Huimés nos metom a la voie por enquerre ceste aventure, qar ci ne fet pas bon demorer».

341. ¹Quant a ce se sont acordé li dui bon chevaliers, il n'i font autre demorance, ainz se departent d'ilec e tant font q'il vieignent la ou lur escuiers estoient, et il montent errament sor lors chevaux q'il n'i font autre demorance e se metent errament a la voie après le chevalier, ²en tel mainieire q'il vont tout adés parlant de lui, que a celui [point] il ne tieignent parlemant de nul autre chose. En tel mainieire chevauchent tout le jor dusque pres ore de none, et hore de vespres aprochoit ja durement, e lors ataignent le chevalier en un vaucel. ³E sachiez que li chevalier chevauchoit adonc la teste enclinee vers terre e pense durement, si q'il mostroit bien semblant q'il estoit tristes e

de ceste] de cestui fet Fi ♦ Ore q'en ... Lac] *om.* Fi 8. Mes ... creuz] et se voz me creerois Fi ♦ a cestui point] *om.* Fi ♦ e bien ... que ceste] *om.* Fi 9. que li rois Artus] le roi Uterpandragons Fi (*anche successive occ.*) ♦ doit tenir ... venom ore] ne porons estre a cestui Noel Fi ♦ vendrom] serons Fi ♦ autresint] *om.* Fi ♦ Leissom ore ... aventure] Hor Fi ♦ mes alom nos droitemant] ainz se metons Fi 10. E certes ... sivre] *om.* Fi ♦ por aler] *om.* Fi 11. avant qi il est e] *om.* Fi ♦ ceste aventure] cestui fet Fi ♦ tenir Fi] *om.* A1 ♦ ne fet pas bon] n'avom nos plus que Fi

341. 1. lur escuiers] li dui scuiier Fi ♦ q'il n'i font autre demorance] *om.* Fi ♦ errament] *om.* Fi 2. que a ... chose] *om.* Fi ♦ *point (+T)] *om.* A1 ♦ et hore ... durement] *om.* Fi 3. vers terre] *om.* Fi ♦ si q'il ... armes] *om.* Fi

dolent. Et il estoit armez de toutes armes e portoit son escu a son col et un gleive que la dame li avoit fet doner devant l'entree d'un chastel par ont il estoient passé. ⁴Mes il n'avoit avec li home ni feme q'i compeignie li tenist fors la dame soulemant. Li dui valet s'en estoient partis ja piece avoit et avoient pris autre voie.

342. ¹Einsint pensis, einsint destroiz cum ge vos cont chevauche li chevalier tout le haut chemin en la compeignie de la dame e pensoit si estrangement q'il estoit merveille. ²E li Bon Chevalier sainz Peor, qant il le voit si durement penser, dist a monseignor Lac: «Sire, ge voil oster cestui chevalier de son penser. — Sire, coment l'en osteriez vos? fet il. — Ce verroiz vos bien», dit Cil sains Peor. ³E qant il a dite ceste parole, il hurte cheval des esperons e passe outre ferant des esperons adés, et il estoit adonc garniz de toutes armes. Qant il a passé le chevalier bien deus arbalestees, il s'areste enmi le chemin tout appareillié de joster e crie adonc tant cum il puet: ⁴«Sire chevalier, leissiez vostre penser e venez joster a moi! A joster vos estuet ici!». Qant la dame voit le Bon Chevalier arrester enmi le chemin q'i apele l'autre de joster, ele est auques espoentee. ⁵E neporqant, porce qe molt se fie en la haute proece de son chevalier, se reconforte ele en soi mesme, qar bien savoit ele certainement, e par veoir e par oïr dire, qe le chevalier q'ele menoit avec li estoit de haute proece garniz. ⁶Por ce se torne ele ver li e li dit: «Sire, qe pensez vos? Ne pensez tant, mes regardez cel chevalier q'i la est e q'i vos apele de joster e vos defendez de li en quelqe mainiere, einsint qe nos peussom outre passer de lui errament».

343. ¹Li chevalier pensoit a celui point q'il n'entent parole qe la dame li die. E qant ele voit q'il pense si estrangement, ele le prant au braz e le tire a soi e li dit: «Sire, ne pensez tant!». ²Li chevalier drece la teste qant il sent la main de la dame e regarde tout entor soi autresint come touz esbaiz. «Dame, fet il, qe vos plect? — Sire, fet ele, por-

doner devant] baillier a Fi ♦ par ont il estoient passé] q'il trespaserent Fi
4. home ... tenist] *om.* Fi ♦ fors ... voie] fors ceste dame et les deus valés, car le nain et la damoyelle s'enn estoit alés a lor voie Fi

342. **1.** einsint] et Fi ♦ cum ge vos cont] *om.* Fi ♦ tout le ... merveille] *om.* Fi
2. si durement] einsint Fi **3.** E qant ... parole] Après Fi ♦ ferant ... armes] le chevalier a grans galos Fi **4.** ici] *om.* Fi ♦ arrester enmi le chemin] *om.* Fi
5. proece] chevalerie Fi ♦ se reconforte ... garniz] *om.* Fi **6.** Por ce] *om.* Fi ♦
 Ne pensez Fi] *om.* A1 ♦ en quelqe mainiere] *om.* Fi ♦ de lui errament] delivreement Fi

343. **1.** a celui point] adonc si durement Fi **2.** fet ele] *om.* Fi

qoi pensez vos si estrangement? – ³Dame, se ge vois pensant ce n'est mie trop grant merveille, assez i a reison porqoi. – Leissiez, fet ele, cest penser e rregardez cel chevalier qi la s'est arreztez e qi vos appelle de joster. Il vos veut cest chemin defendre, ce m'est avis». ⁴Li Bon Chevalier sainz Peor, qant il voit qe li chevalier ot leissié som penser e qu'il regardoit vers li, il li crie autre fois: «Sire chevalier, gardez vos de moi! A joster vos estuet! – Biaux sire, fet li chevalier, se vos joste voloiz avoir, ore la qerez en autre leu, qar ci avez vos bien faillis. Ge n'ai ore talant de joster a vos ne a autre a ceste fois. – ⁵Coment? fet li Chevalier sainz Peor, n'estes vos chevalier aventureus? – Nanil, certes, dit li autres, ainz sui bien li plus malaventureus chevalier qi ore soit el monde. E se nus est ore mescheanz plus qe nul autre, ge sui enqore plus mescheanz bien a cent doubles. – ⁶Enqore vos requier ge, fet li Chevalier sainz Peor, qe vos jostoiz. – Ge n'en ai ore volanté, fet cil, e por ce ne josterai ge a ceste fois. – E ge vos en qit, fet li Bon Chevalier, puisqe ge voi qe vostra volanté ne s'i acorde». E maintenant q'il a dite ceste parole, il baise son gleive e tant atent qe cil est venus dusq'a lui.

⁷Et il li dist aillors: «Sire chevalier, puisqe vos a ce ne vos vouxistes acorder que nos ensemble jostissom, or me fetes tant de cortoisie, s'il vos plect, qe vostre nom me dioiz. – Certes, biaux sire, fet il, ore sachez qe a vos ne a autre ne dirai ge mon nom a ceste foiz. – ⁸Ma priere, fet li Bon Chevalier, me porroit ele valoir? – Non ore, fet li chevalier, e ge vos pri qe vos ne vos en travalliez, qe ce seroit peine gastee. – E ge m'en sofrai atant, fet li Bons Chevalier, mes molt me poise, se Dex me saut. E toutesvoies, itant me dites, s'il vos plect: ou qidiez vos anuit gesir? – ⁹Certes, fet li chevalier, ge ne sai, fors qe la ou ceste dame voudra. E neporqant, ge croi qe nos remaindrom ceste nuit en un chastel qi est ça devant qi est de l'onor dou roiaume d'Orcanie. Ge ne sai se vos i fustes onques. – ¹⁰Oïl, fet Cil sainz Peor, ge y ai ja mantes foiz esté e ge sai bien orendroit ou li chastiaux siet e coment».

3. Dame] fet il *agg.* Fi ♦ Il vos ... avis] *om.* Fi 4. li crie Fi] le crie A1 ♦ avoir] *om.* Fi 5. ainz sui] a. sunt Fi ♦ chevalier qi ore soit] qui soit Fi ♦ mescheanz] bien cheanz Fi ♦ plus qe nul autre] *om.* Fi ♦ enqore] le Fi ♦ mescheanz] qui soit au monde *agg.* Fi 6. maintenant q'il] quant il Fi 7. a ce ne vos ... jostissom] ne avés volu joster avec moy Fi ♦ ensemble jostissom (+T)] ensemble j. ensemble A1 8. vos ne vos en travalliez] vus plus ne m'en tr. Fi 9. fors qe la] mes Fi ♦ ceste nuit] *om.* Fi ♦ de l'onor] *om.* Fi ♦ d'Orcanie] de Norgales Fi 10. e ge sai ... coment] *om.* Fi

344. ¹La ou il chevauchioient tout le grant chemin ferré en tel guise cum ge vos cont, il lor avint adonc q'il aprocherent d'un flum grant e merveillex e parfont durement. ²Et il se voloient adonc metre par dedanz por passer outre, qant un vilein qi delez le flum menoit un cherrue lor comance a crier: «Ne vos metez dedenz le flum, seignors chevaliers! Mors seriez tout errament, qar li flums est trop roides e trop parfont a cestui point!». ³Li chevaliers s'en retournent adonc qant il entendent les nouvelles dou vilan e li demandent: «Ou porrom nos le passatge trouver, qant nos ici ne poom passer cestui flum? – Seignors, la devant troveroiz un pont, il n'i est mie plus d'une lieue englesche. ⁴Autre passatge il n'i a orendroit a cest flum fors qe celui, mes sachiez bien qe celui pont ne poez vos mie passer se ce n'est pa force d'armes, qar il est gardez d'omes armez. ⁵Autre conseil ne vos sai onques doner de passer cest flum fors par celui pont, qar il n'i a autre passatge, meesmemant en ceste saison».

345. ¹Quant il oent ceste nouvele, il se metent tout errament au chemin contremont le flum e la rivere toutevoies, e tant chevauchent en tel guise qe au pont vieignent. E se auquns me demandoit qi cil pont estoit, ²ge diroie qe ce estoit celui meesme pont qe li Moroholz d'Yrlande avoit empris a garder encontre ceauz de la meison le roi Artus en tel guise et en tel mainieire come nos vos avom ja conté ça arrieres, ³por venchier la mort dou petit chevalier qe li rois Artus ocist de sa main.

346. ¹Quant il vindrent pres dou pont qe li Morholz avoit ja gardé maint jor einsint cum ge vos ai ja conté, il lor avint adonc q'il n'i trouverent pas le Morholt, qar enqore gisoit malades des plaies qe Escoralz li Povres li avoit fetes qi se combati a lui por le passage dou pont. ²Mes por ce veraiemant, se a celui point n'estoit li Morholz a garder le pont, n'estoit mie le pont sans grant garde, qar au pont gar-

344. 1. ferré] *om.* Fi 2. dedanz] le flum *agg.* Fi ♦ menoit] passoit con Fi ♦ Mors Fi] Moors A1 ♦ a cestui point] *om.* Fi 3. adonc] areres Fi ♦ les nouvelles dou] *om.* Fi ♦ le passatge ... flum] passer Fi ♦ Seignors] font il *agg.* Fi ♦ devant] fet li vilain *agg.* Fi ♦ il n'i est ... englesche] *om.* Fi 4. orendroit a cest flum] *om.* Fi ♦ sachiez bien qe] *om.* Fi 5. sai onques] puiz je Fi ♦ meesmemant] *om.* Fi

345. 1. tout errament] *om.* Fi ♦ e la rivere] *om.* Fi ♦ estoit] gardoit Fi 2. qe ce estoit celui meesme pont] *om.* Fi ♦ li Moroholz d'Yrlande] l'Amorholt d'Yllande Fi ♦ avoit empris a garder] l'avoit pris en garde Fi ♦ et en tel mainieire] *om.* Fi 3. *om.* Fi

346. 1. einsint ... conté] *om.* Fi 2. veraiemant, se] que Fi ♦ a garder le pont] *om.* Fi ♦ n'estoit mie le pont sans] n'i remaint qu'il n'i euste mis Fi

der avoient mis .x. chevaliers e .xx. serjans apparelliez de toutes armes qī gardoient le pont par nuit e par jor dusq'atant qe li Morholz fust gueriz e q'il le peust garder. ³Voiremant, il n'estoient mie si otregeus ne si desmesurés q'il meissent main en nul chevalier s'il ne fust dou lignage le roi Artus ou s'il ne les vouxist avant assalir. ⁴Se il le metoient au desoz, por qoi il ne fust de celui linage, il ne l'ociesent mie ne en prison ne le metoient, ains le fesoient retourner au chemin don il estoit venus, autre mal il ne recevoit d'eaues. Et en tel mainiere gardierent il toutesvoies celui pont dusq'atant qe li Morholz fust gueriz, qī repreist la garde sor soi.

347. ¹Li troi chevalier dont ge vos cont chevauchent tan q'il viennent dusq'au pont e le veoient tout apertement. Et il encontrent adonc un vallet qī passé l'avoit tout errant e qī lor dit: ²«Seignors chevaliers, ge vos loeroie bien en droit conseil que vos une autre voie tenissiez qe ceste, qar certes, ge ne croi mie qe vos peussiez orendroit cestui pont passer, a ce q'il est gardez trop fierement». ³A ceste parole respont missire Lac e dit: «Frere, coment est il dont gardez qe nos ne le poom passer? – Sire, fet cil, ge le vos dirai. ⁴Ore sachez qe cestui pont gardent orendroit .x. chevaliers armez de toutes armes e .xx. serjanz armez, e vos n'estes ici qe trois chevaliers. Porriez vos par vostre chevalerie metre a desconfiture si grant gent come cil sunt? Autrement vos n'i poez passer se vos touz ne desconfissiez.

«– ⁵Ore me dites, frere, fet missire Lac: e porqoi gardent il cestui pont? Ne voelent il qe chevalier errant i passe? – Oïl, sire, fet li vallet, porq'il ne soit de la meison le roi Artus e de celui lignage. Se il de celui ostel n'est e de celui lignage, seurement i puet passer. – ⁶Frere, fet missire Lac, a grant tens qe cist passages fu gardez si estroitement cum l'en le garde orendroit? – *Sire, fet il, se Dex me sahut, ce ne vus sai je hore mie trois bien dire, mes hore en tel guise cum ge vos cont est gardez.* – ⁷Sire, fet missire Lac au Bon Chevalier sanz Peor, qe dites vos de cestui passage? – Sire, fet cil, e ge q'en diroie? Passer nos y estuet a force, voillom ou non, qar de ceste part ne porrom nos noiant

4. Se il le Fi] Se il les A1 ♦ retourner] arere *agg.* Fi ♦ il ne recevoit d'eaues] il ne recevoient d'eaues A1; ne li fessoient Fi ♦ toutesvoies] *om.* Fi

347. 1. e le veoient tout apertement] *om.* Fi ♦ tout errant] *om.* Fi 3. Frere] Dites le moy, biau f. Fi 4. trois chevaliers] t. seulement Fi ♦ Porriez ... chevalerie] ne je ne cuit mie qe vus peussiez Fi ♦ Autrement ... desconfissiez] *om.* Fi 5. cestui pont] ensint *agg.* Fi ♦ fet li vallet] *om.* Fi 6. l'en le garde] il est Fi ♦ Sire, fet il ... mes hore Fi] *om.* A1 (*saut?*) ♦ en tel guise] *om.* Fi ♦ gardez] bien si estroitement *agg.* Fi 7. a force] *om.* Fi ♦ noiant] *om.* Fi

demorer». ⁸A ceste parole respont li autres chevalier e dit: «Coment, seignors chevaliers? Vos estes dui chevaliers errant, e puis avez peor de .x. qi ne sunt pas chevaliers errant? Certes, vos ne mostrez pas trop grant semblant de haute chevalerie! – ⁹Si m'aït Dex, dit Celui sainz Peor, vos dites verité. E qant vos nos avez si cortoisement repris, ge voill qe tout cestui fet remaigne sor moi ormes, comant q'il m'en doie avenir, e voill qe vos desormés ne me teignés por chevalier se ge ne vos delivre orendroit cestui passage par ma chevalerie. Ore remanés vos deus en pes e voiez qe ge porrai fere!».

348. ¹De ceste parole se corroce un pou missire Lac e dit molt iriés: «Sire, sire, s'il vos pleust, bien le peussies fere autrement! Il n'estoit ore nul besoing qe vos si grant fet cum est cestui empreissiez tout desus vos. – Ore ne vos esmaiez einssint, fet li Bons Chevalier sainz Peor, mes regardés ce qe ge ferai e sor ce metez puis consseill». ²E maintenant q'il a dite ceste parole, il prent son escu e son gleive e s'apareille de delivrer cestui passage, s'il onques puet, e dit as deus chevaliers: «Seignors, arrestez vos ici e rregardez qe ge ferai!». Qant il a dite ceste parole il se lance desus le pont. ³E cil qi le pont gardoient e bien conoisoient qe ce estoit chevalier errant e voient q'il voloit le pont passer par force d'armes, il s'apareillent de defendre. Li pons n'estoit pas a celui point verreglaciez ne engelez, qar les nois estoient illec remisses, e por ce s'estoient il arrestez desus le pont tres devant la tor.

⁴Qant li uns d'eaus qi einsint avoit fet arrester les autres vit le chevalier venir tout seul, il le moustre a ses compeignons e lor dit: «Volés veoir merveilles?». E la ou il avoient einsint comencié cestui parlemant, atant e vos un vallet venir entr'eaus qi estoit de lor meesnie, qi lor dit: ⁵«Seignors, seignors, volez oïr le plus estranges nouvelles qe vos oïssiez pieça mes? – Oïl, dient li chevaliers. E ce qe est qe tu velz dire? – En non Deu, fet cil, veez ici un chevalier errant qi a empris a desconfire qanqe vos estes ici, e chevaliers e serjant. ⁶E ge oï orendroit q'il dist a ses compeignons q'il ne voloit qe nuls d'eaus s'entremeist de cestui fet, qar il en vendroit bien a fin. E porce qe vos m'en creez meauz, vos poez veoir ses deus compeignons arrestez par dela, q'il ne

8. dui chevaliers errant] .ii. ch. Fi ♦ de .x.] autres *agg.* Fi ♦ trop grant semblant] s. d'estre trop bon chevaliers ne Fi

348. 1. un pou] *om.* Fi ♦ molt iriés] *om.* Fi 3. e voient] *om.* Fi ♦ n'estoit pas ... remisses] *om.* Fi ♦ desus le pont] en une placete qui estoit Fi 4. Qant ... veoir merveilles] *om.* Fi ♦ avoient ... parlemant] estoient tuit arestés Fi 6. compeignons] qui sont *agg.* Fi

veut mie q'il s'entremetent de riens». ⁷De ces nouvelles sunt li chevaliers auques esbaiz e dient entr'eaus q'il ne puet estre qe li chevalier ne soit trop prodome d'armes ou trop foux, qant il a empris si haute emprise. «En non Deu, fet li uns des .x., ge ne sai q'il en avendra, mes se cist estoit tout orendroit tout le meillor chevalier dou monde, si voill ge joster a lui coment q'il m'en doie avenir». ⁸E maintenant s'apareille de comencier les jostes molt hardiemant cum cil qi des armes estoit molt seurs, e leisse corre par devers le pont vers le Bon Chevalier. E cil, qi ne vet demandant fors qe batailles e meslees, car acostumé en estoit, li revient de l'autre part au ferir des esperons tant cum il puet dou cheval trere. ⁹E qant ce vient a l'aprochier, il fiert le chevalier dou pont si roidemant en son venir qe cil n'a ne pooir ne force q'il se peust tenir en sele, ainz vole dou cheval desus le pont e dou pont en l'aigue. De cestui est faite la pes et assés tost, qar, a ce q'il est armés de toutes armes, maintenant q'il chiet en l'aigue il vet au fonz droitemant. Mors est en assez petit d'ore.

¹⁰Li criz est grant de ceaus dou pont e la noise merveilleuse qant il voient lor chevalier verser eu flum. Il l'ont perdu a touz jors mes, ce voient il tout cleremant, e ce est une chose dom il sunt molt durement irié, qar ce estoit li chevalier de toute cele compeignie qi plus estoit prisié e de force e de chevalerie e de ardement. ¹¹De ce qe li chevalier est einsint cheoit eu flum n'est mie li Bon Chevalier trop corrociez. Il ne l'en chaut ne pou ne grant e bien le moustre a celui point, qar tout maintenant q'il a le premier abatu e son poindre perforni, il retourne por abatre un autre, s'il onques puet; ¹²e troeve a celui point un autre chevalier qi doit revenchier son compeignon qi est touz appareilliez, s'il onques puet, e de revenchier l'onor dou pont. ¹³E cil, qi estoit tant seur chevalier et hardis e bien apris de celui mestier qe a peine peust l'en trouver aussi prodome cum il estoit, s'en vint par le

7. q'il en avendra] coment il m'en a. Fi ♦ voill ge joster] me voeil je esprover Fi ♦ coment ... avenir] *om.* Fi 8. par devers le pont] *om.* Fi ♦ e meslees, car acostumé en estoit] *om.* Fi 9. E qant ce vient a l'aprochier] *om.* Fi ♦ n'a ne pooir ... ainz] *om.* Fi ♦ vole ... l'aigue] le porte juz deu cheval entre l'eive Fi ♦ a ce ... l'aigue] *om.* Fi ♦ il vet ... Mors est] il s'en devala jusque au fonz et fu noiés maintenant Fi 10. Li criz est] levez *agg.* Fi ♦ verser eu flum] est noiés Fi ♦ Il l'ont ... chose] *om.* Fi ♦ e de force ... ardement] *om.* Fi 11. De ce ... a celui point] A qui q'en poisse, li Bon Chevalier sanz Paor n'enn a cure Fi ♦ qar tout ... perforni] ainz s'en vait holtre parfornir son pondre et puis Fi ♦ s'il onques puet] *om.* Fi 12. a celui point] *om.* Fi ♦ autre] *om.* Fi ♦ s'il onques puet] *om.* Fi ♦ revenchier] garder Fi 13. tant seur ... cum il estoit] le plus preudome qe l'en seuste en tout le monde Fi ♦ s'en vint par] *om.* Fi

chevalier dou pont e le fiert en son venir si roidemant q'il fet de lui tout autretant cum il fist dou premier et enqore plus, qar il abati lui e son cheval el flum, e furent mort amdui. ¹⁴Li chevalier, qi armé estoit, s'en ala tout maintenant el fons de l'aigue. Li cheval ne pot venir a la rive de l'aigue, qar trop estoit le flum fort e parfont, et einsint le covint morir.

349. ¹Quant li Boin Chevalier ot einsint fetes deus pointes par desus le pont et il fu retornez par devers les compeignons e voit q'il troeve son glaive entier, il est orendroit assez plus desirant de joster q'il n'estoit au comencement. ²E missire Lac, qi toutesvoies avoit peor de lui, li dit: «Sire, sire, puisque vos avez deus jostes menees a fin si bel cum nos avom veu, ore soufrez, s'il vos plect, qe ge face deus autres jostes e vos entretant vos repousez. — ³Coment? fet li Bons Chevalier, qidiez vos qe ge soie travalliez por deus jostes, e meesmemant de tex chevaliers cum sunt cist? Ore sachiez, sire, q'il ne sunt mie chevaliers a ce qe ge voi, e por ce n'est il onques mestier qe vos vos entremetez».

⁴Qant il a dite ceste parole, il retorne desus le pont e s'appareille de la tierce joste acomplir, e troeve qe li tiers chevalier en estoit ja apparelliés de l'autre partie. ⁵Et il leisse corre sus lui au ferir des esperons hardiz e fiers cum uns lions, cum cil qi bien estoit le plus seur chevalier qi a celui tens fust ou monde, et il fiert en son venir le chevalier dou pont si durement qe por l'escu ne por l'auberc ne remaint q'il ne li mete le fer dou glaive parmi le cors. ⁶Il l'enpeint bien e si le porte desus le pont tel atorné qe jamés jor de sa vie ne ferra cop de lance, qar ferus estoit mortelmant. Cil s'en vet outre bruant cum une foudre, qi enqore n'avoit son glaive debrisé, e leise l'autre chevalier gissant sor le pont qi jamais ne se redrecera se par autrui n'est redreciés.

350. ¹E li autre qi devant la tor estoient arrestez, qant il voient ces trois jostes qe li Boins Chevalier sainz Peor avoit acomplies en tel maniere e regardent qe tuit troi erent mort, il sunt de ceste aventure si

dou premier] de l'autre Fi **14.** *om.* Fi ♦ Li chevalier] *rip.* A1

349. **1.** par devers les] a sez Fi ♦ e voit q'il troeve] e trouve adonc qu'ill a Fi ♦ n'estoit] *om.* Fi **2.** vos avez] deus chevalier abatus et *agg.* Fi ♦ menees a fin] complit Fi ♦ si bel ... veu] *om.* Fi ♦ s'il vos plect] *om.* Fi ♦ ge face] je en moine a fin Fi **3.** Ore sachiez, sire] *om.* Fi ♦ entremetez] de ce Fi **4.** acomplir] *om.* Fi ♦ en estoit ... partie] venoit sor lui Fi **5.** au ferir ... ou monde] hardiement Fi ♦ en son venir] *om.* Fi **6.** Il l'enpeint ... mortelmant] et le porte a la terre morte Fi ♦ leise l'autre] *om.* Fi ♦ qi jamais ... redreciés] mort Fi

350. **1.** autre] chevaliers *agg.* Fi ♦ e regardent] *om.* Fi ♦ tuit troi] li trois chevalier Fi ♦ de ceste aventure] *om.* Fi

fieremant esbaiz q'il ne seient q'il doivent dire. ²Il n'i a null d'eaus si hardi qi de cestui fet ne soit orendroit tout espoentez, e por ce se vont entrerregardant. E li Bon Chevalier, qi ja ot fet son cor e retor-noit e reconoist orendroit qu'il sunt tuit presqe mort de peor, lor comence errament a crier a haute vois: ³«Certes, vos estes tuit mort! Nus de vos ne puet eschaper, ne de chevalier ne de serjanz. Bien vos poez tuit por mor tenir!».

351. ¹Quant il a dite ceste parole, il n'i fist autre demorance, ainz leisse corre a toz les autres qi devant la tor s'estoient arrestez aussint cum ge vos ai conté, e qi estoient si esbahis de ce q'il veoient q'il estoient ja come desconfiz. ²Et il, qi bien s'en aperçoit e qi bien conoist tout lor povre contenement, lor leisse corre le frain dou tout abandoné e se fiert entr'eaus et en abat l'un molt felenesement. Cil chei tres dedens la porte de la tor, e blechiez dou cheoir q'il prist e de ce q'il fu navrez de cele joste. ³Et a celui point brisa li glaives dou Bon Chevalier, dont il avoit ja .iiii. chevaliers abatuz einsint cum ge vos ai conté. Qant il a son gleive brisé, il ne mostre pas a celui point q'il soit de riens esbahiz, ançois met la main a l'espee molt hardiemant e lor torne la teste dou cheval e lor leisse corre autre foiz l'espee en la main toute nue.

⁴Qant cil le voient retorner en tel mainiere desus els e si asprement, il n'i a nul d'els qi a celui point ait hardement de lui attendre, ainz se fierent dedenz la tor si mortelmant espoentez q'il n'ont ore volanté de fors oissir. ⁵Il mostrent ore a cestui point q'il n'ont volanté de defendre le passage. Il se sunt orendroit mis dedens la tor por peor dou Bon Chevalier, il nel redotent gueres meinz que la mort por ce q'il ont veu de lui. ⁶Qant il voit q'il avoit le passage delivré en tel mainiere, il s'areste enmi le pont tout droitemant e voit q'il est ore deli-

2. Il n'i a ... orendroit] Il sunt de cestui fet Fi ♦ e por ce se vont entrerregardant] qu'il ne soient qu'il doient feire ne dire Fi ♦ son cor (cors) Fi] son tor A1 ♦ e retor-noit] *om.* Fi ♦ orendroit] et voit Fi ♦ presqe mort de peor] espoantés Fi ♦ erra-ment] *om.* Fi ♦ vois] et dit *agg.* Fi

351. 1. qi (qui) estoient Fi] qi estoit A1 ♦ si esbahis ... q'il estoient] *om.* Fi ♦ des-confiz (de paor *agg.*) Fi] desconfiz A1 2. dou tout] *om.* Fi ♦ Cil chei ... joste] *om.* Fi 3. dont il ... esbahiz] *om.* Fi ♦ autre foiz] *om.* Fi ♦ toute nue] *om.* Fi 4. a celui point] *om.* Fi ♦ ait hardement de lui] soit tant hardiz qu'i l'osaste Fi ♦ mortelmant] *om.* Fi ♦ n'ont ore volanté] n'i a nulz d'elz qui v. ait Fi 5. de defendre le passage (del p. defandre) Fi] defendre le p. A1 ♦ passage] encontre le Bon Chevalier, et autretelz sunt li serjant armés qui gardoient le passage *agg.* Fi 6. tout droitemant ... a crier] et puiz crie Fi

vrés. Il comance adonc a crier a monseignor Lac tant cum il puet: «Sire, sire, il m'est ore avis qe vos poez ore passer seuremant! Passez huimés, qar tens en est, si ferom nostre jornee». ⁷Lors dist missire Lac au chevalier: «Sire, ore poés passer, s'il vos plect, qar cist passages est delivrés». ⁸E cil, qi istoit touz esbahis de ce q'il avoit veu, qar bien tenoit a haute proece ceste emprise e cestui fet – e bien disoit orendroit en soi meesme q'il ne pooit estre qe cest chevalier qi cestui fait avoit einsint acompli ne fust chevalier de haute proece garnis – **352**. ¹quant il entent les paroles que missire Lac li vaît disant, il respont: «Sire, passer pooms nos veraïemant, la merci de Deu e de celui qi l'a delivré. ²Mes de ce ne nos puet il mie trop mercier, qar assez povre socors li avom fet a cest besoing. Nos avom ja a cestui point auques mostré nostre cohardie, et il a molt bien mostré son hardemant».

³E qant il a dite ceste parole, il se torne vers la dame e li dit: «Dame, ore poom passer le pont tout qitemant, la merci Deu e de cel chevalier qi cest passage nos a delivré. – Sire, fet ele, de ce ne vos poom mie trop mercier. – ⁴Certes, dame, vos dites verité, qe ge ne vaill tant ne ne puis qe ge si haut fet osasse empreindre ne mener a fin. E cil chevalier qi l'enprist e qi l'a achevé a bien mostré a cestui point grant partie de sa bonté». ⁵E qant il a dite ceste parole, il beisse la teste vers terre e sospire de cuer parfont, e les lermes li viegnent as elz dou grant duel q'il a au cuer e de ce q'il ne se mist en celui fet avant qe li Bons Chevalier s'i meist, ⁶qar il sentoît en lui si haute chevalerie qe bien qidast par sa proece tout cestui fet avoir mené a fin, se aventure ne li nusist.

353. ¹Atant s'en vont outre, qar il voient qe li passage est touz delivrez, et au passer q'il firent devant la tor il oent un duel si grant e si merveilleux q'a pieça mes n'oïrent il gregnor dolor. ²E ceste dolor menoient cil de leienz por les compeignons qi ocis estoient, mes il n'osoient enqore oissir fors de la tor, qar la haute proece dou Bon Chevalier sainz Peor les avoit si espoenté q'il ne savoient orendroit q'il peussent faire ni dire. ³E q'en diroie? Grant est li duels qu'il font leianz.

huimés, qar tens en est] *om.* Fi

352. 1. veraïemant] seuremant Fi 3. il se torne Fi] il torne A1 4. dame] fet il *agg.* Fi ♦ ne vaill (vail) Fi] vaill A1 ♦ ne puis qe ge] *om.* Fi ♦ l'enprist] sor soi *agg.* Fi ♦ l'a achevé] le «ache» a achevé A1; l'a chevee Fi 6. nusist] fust contraindre Fi

353. 1. oent] qe cil dedenz fessoient *agg.* Fi ♦ dolor] feire Fi 2. ceste dolor ... leienz] ce fassoient Fi ♦ ne savoient ... ³font leianz] *om.* Fi

I ne issent fors devant q'il ne oïrent qe li chevaliers errant estoient auques esleigniés, mes qant il les voient loing, adonc se metent sor le pont.

⁴Et un vallet q' celui fet ot veu tout apertement, qant il voit qe les chevaliers erranz s'estoient dou pont departis en tel mainiere, il n'i fet autre demore, ainz se part dou pont autressint e se met errament a la voie, e tant fet q'il vint dusq'au chastel don li Morholt demoroit, q' enqore gisoit malades des plaies q'il avoit receues en la bataille Escoralt le Povre einsint cum ge vos ai conté tout apertement en cestui livre. ⁵Qant li vallet fu venus la ou li Morholz demoroit, il li dist: «Sire, nouveles vos aport assés merveilleuses. Ore sachiez qe orendroit est venuz un chevalier au pont la devant q' par force d'armes a desconfit touz les .x. q' le pont gardoient e les .xx. serjanz autresint, e des chevaliers a il mort ne sai qant». ⁶Qan li Morholt entent ceste nouvelle, il tressaut tout de la merveille q'il en a: «Coment? fet il, me dis tu verités qe por le cors d'un seul chevalier sunt mis a desconfiture cil q' le pont gardoient? Ja estoient il .x. chevaliers e .xx. serjant a armes! – ⁷Sire, fet li vallet, ore sachiez tout veraïement q'il sunt tuit desconfit e par le cors d'un seul chevalier! Certes, s'il estoient autant e plus si fussent tuit desconfit, qar de trop haute proece estoit li chevalier q' celui passage a delivré.

«– ⁸Si m'aït Dex, fet li Morhot, icestui fet est bien merveilleux! E q' qe soit li chevalier, ou de la meison le roi Artus ou d'autre leu, il a bien moustré a cestui point qe voirement est il garnis de haute proece. Mes ore me di: qel escu portoit il? – ⁹Certes, sire, l'escu ne vos puis ge pas bien deviser ne dire, ne de qel taint il est, qar il estoit toutesvoies covert d'une honce, et au venir et a l'aler. Onques ne le vout descouvrir a ceste fois».

354. ¹Lors comence a penser li Morholz, e qant il a une grant piece pensé, il dit au vallet: «Ore me di: li chevalier q' ceste proece a faite, estoit il mol grant chevalier? – Grant estoit asez, fet li vallet, mes il n'estoit mie si grant qe ge n'aie ja auqune fois veu de greignors. – ²Ore me di, fet li Morholt: veis tu onques le rroi Meliadus de Leonois?

3. ne issent fors] n'en oserent insir Fi ♦ q'il ne oïrent] *om.* Fi ♦ esleigniés] d'eauz Fi ♦ mes qant ... pont] *om.* Fi 4. tout apertement ... autressint] *om.* Fi ♦ enqore] demoroit et *agg.* Fi ♦ tout apertement en cestui livre] *om.* Fi 5. fu venus] devant *agg.* Fi ♦ la devant] *om.* Fi ♦ q' le pont gardoient] chevaliers deu pont Fi 6. a armes] *om.* Fi 7. tout veraïement] *om.* Fi ♦ Certes] sire *agg.* Fi ♦ q' celui ... ⁸li chevalier] *om.* Fi 8. li chevalier] *rip.* A1 ♦ Artus] *rip.* A1; Huterpandragons Fi 9. sire] *om.* Fi ♦ il est] *om.* Fi

— Oïl, sire, fet li vallet, celui ai ge veu sainz faille plusors fois. — E le veistes vos onques armez et a cheval? — Sire, oïl. — E ce semble il qe ce soit il cestui q' cest passage a delivrés? — Sire, nanil, qar cestui chevalier n'est mie si grant d'assez cum est li rois Meliadus de Leonois, ce sai ge tout veraïemant. — ³Puisque ce n'est li rois Meliadus, fet li Morholz, donc sai ge tout veraïemant q' ce est q' cest pasage a delivré a ceste fois. Il a tant fet a cestui point qe sa proece le me fet dou tout reconoistre. Maintes greignors merveiles qe ceste a il ja fet par mainte fois. ⁴Ore puis ge bien dire qe bien m'est avenu de ce q'il ne me trouva au pont a sa venue: ja ne m'en fusse partis sans recevoir mort ou honte!». Ceste parole dit li Morholz a cele foiz, qar bien conoissoit certainement qe ce estoit sainz faille li Bons Chevalier sainz Peor q' le pasage ot delivré.

⁵Ore se repent de cestui fait q'il a emprís encontre la meison le roi Artus, qar bien conoist orendroit en soi meesme q'il ne puet longemant durer en la garde de cestui pont q'il n'i reçoive honte e vergoigne, a ce qe li rois est orendroit venus en la contree. ⁶Escoralt vendra tost a cort e contera ceste nouvele e dira ore en plaine cort a touz les compeignons de la meison le roi Artus en quel guise et en quel maniere li Morholz est parjures e coment il porte orendroit armes encontre l'onor dou roi Artus. ⁷Quant il oront ceste nouvele, il leisseront tout errament toutes autres besoignes e s'en vendront tout droit au pont. Se il i trouvent le Morholt, il se puet tenir por mort, e cest penser li met au cuer greignor penser q'il n'ot onques mes. ⁸A ce vet pensant li Morholz, et au derain de son penser il s'acorde a soi meesme a ce qe, tout maintenant q'il sera gueris de ses plaies einsint q'il puisse chevaucher, il montera e se partira de leienz e s'en tornera tout droit a la meison le roi Artus, e crierà merci au roi Artus et as compeignons de la Table Reonde. ⁹Mes atant leisse li contes a parler de li e retourne au Bon Chevalier sainz Peor et a monseignor Lac por deviser partie de lor aventure.

354. 2. sainz faille] *om.* Fi ♦ chevalier] *om.* Fi 3. q' cest pasage ... a cestui point] *om.* Fi ♦ dou tout] *om.* Fi ♦ qe ceste] n'a esté *agg.* Fi ♦ par mainte fois] *om.* Fi 4. partis] de sez mainz *agg.* Fi ♦ certainement] *om.* Fi 5. durer] durement Fi ♦ contree] coneré (*sic*) Fi 6. e dira ore ... parjures] *om.* Fi 7. tout errament] *om.* Fi ♦ besoignes] afeire Fi ♦ greignor penser] g. paor Fi 8. tout maintenant q'il] quant il Fi ♦ montera ... de leienz] *om.* Fi ♦ tornera] vendra Fi ♦ de la Table Reonde] *om.* Fi

IX.

355. ¹Or dit li contes qe puisqe li Bons Chevalier sainz Peor ot delivré le pasage dou pont en tel guise cum ge vos ai conté, il passa outre e tuit li autre après qi estoient en cele compeignie, e trouvent adonc un grant chemin a destre e se mistrent dedenz. ²Il n'orent longemant alé q'il trouvent un chastel qi estoit fermez sor une mote, et estoit li chastiaux molt biaux a merveilles. Tout maintenant qe la dame voit le chastiaus, ele s'en retorne vers les deus chevaliers e lor dist: «Seignors, estes vos de la meison au roi Artus?». ³Et il dient qe de la meison le roi Artus sunt il bien. «Seignors, donc vos lou ge bien, e le vos di por vostre preu e por vostre honor, qe vos chevauchiez d'autre part qe a cest chastel, qar bien sachiez qe laienz ne poez vos herbergier.

«⁴Cil chastiaux fu fermez encontre le roi Uterpandegron, e le fist fermer le roi Loth d'Orcanie a celui tens q'il avoit guerre encontre le roi Uterpandegron. ⁵Onques le roi Uterpandegrons n'en pot avoir la seignorie a tout son aage, e si s'en travailla il assés, ne li rois Artus meesme, puisq'il vint a terre tenir, n'en pot faire son comandement ne sa volanté. ⁶Oan avint, ne sai comant, par pechié e par mescheance, qe li sire de cest chastel ala a un tornoieant, et a celui tornoieant sans doute l'ocist le roi Artus. De celui chevalier remistrent dui damoiseil qi ore sunt chevaliers nouvel. ⁷Il jurerent, por le grant damage qe li rois Artus lor avoit fait de lor pere metre a mort, qe tant cum il viveroient seroient il encontre le roi Artus et encontre ceaus de son ostel, e tout le damage q'i li porroient faire, e de lui e de ceaus de son hostel, li feroient. ⁸Et a touz les chevaliers de la Table Reonde qi ceste part vendroient il arresteroient por fere lor honte e desonor. Einsint le jurerent, et après ce le firent jurer a ceaus de cel chastel, as chevaliers premieirement et a touz les autres après.

«⁹Ceste parole vos ai ge dite, seignors chevaliers, porce qe ge ne voudroie mie qe vos vos meissiez leianz, qar ge sai bien: se vos leianz

355. 1. Or] En ceste partie Fi ♦ pasage dou] *om.* Fi 2. une mote] un grant mont Fi ♦ li chastiaux] *om.* Fi 3. Et il ... il bien] Oïl, dient il Fi ♦ donc] fet la dame *agg.* Fi ♦ e le vos di ... honor] *om.* Fi 4. le roi] li noble roi Fi 5. a tout son aage] *om.* Fi ♦ ne li rois ... volanté] *om.* Fi 6. par pechié] ne por quel pechié Fi ♦ e par mescheance] *om.* Fi 7. Il jurerent] Et maintenant qe il furent chevalier, il j. Fi ♦ avoit fait] comme *agg.* Fi ♦ metre a mort] ocire Fi 8. Et a touz ... desonor] *om.* Fi ♦ après ce] *om.* Fi ♦ de cel chastel Fi] *om.* A1 ♦ as chevaliers ... après] *om.* Fi 9. qe vos] en nulle mainere *agg.* Fi ♦ leianz] dedans Fi ♦ vos leianz vos metez] *om.* Fi

vos metez e vos i fussiés coneus, vos n'en ystriez mie puis par aventure a vostre volanté, por qoi ge vos lou qe vos leissiez cestui chemin e tornez ceste autre part. ¹⁰Vos trouveroiz ceste autre part un chastel qi est propremant dou roi Artus, et est asez pres. Leianz trouveroiz, bien le sachiez, qi vos i fera honor e feste puisqe l'en savra qe vos estes de la meison le roi Artus. ¹¹Seignors, tenez cestui chemin e cestui nostre nos leissiez, qe del nostre vos vendroit domage, ge le vos di veraïemant, mes a cest autre par deça ne vos vendra domage nul».

356. ¹Quant li Bons Chevalier entent ceste parole, il s'areste e dit au chevalier, a celui qi en la compeignie de la dame s'estoit mis: «Coment, biaux sire chevalier? N'estes vos mie de la meison le roi Artus? — Nanil, fet il, ge ai ja veu par maintes autres fois qe ge en esteoie, mes non ore mie». ²Lors dit missire Lac au Bon Chevalier sainz Peor: «Sire, qe dites vos de ces nouveles qe ceste dame nos a contees? Volés vos qe nos chevauchom a cest chastel ça devant ou a cest autre qi est dou roi Artus? — ³Sire, fet li Bon Chevalier sans Peor, il ne m'est pas avis qe l'en nos deust tenir por chevaliers se por peor de nouveles leissom onques nostre voie. Chevauchom tout seuremant, qar seurté e force de chevalerie, qi de maint autre perill nos a ja gité plusors fois, nos deliverra de cestui. — ⁴Ore chevauchom!», fet missire Lac, e lors se metent au devant. Il n'orent pas grantment alé qe li chevalier comence a parler e dit au Bon Chevalier sans Peor: «Sire, conoissiez le meillor chevalier dou monde? — ⁵Certes, fet Cil sainz Peor, forte chose seroit ja de doner tout le pris dou monde a un chevalier seulemant. E neporqant, ge le qit auques conoistre, e croi bien qe le mellor chevalier dou monde soit orendroit le roi Meliadus de Leonois. — ⁶En non Deu, dit li chevalier, le roi Meliadus di ge bien q'il est bon chevalier sainz faille, mes a ce ne me acorderoie ge mie qe ce fust le meillor chevalier dou monde. Ge m'acorderoie plus tost a un autre e diroie tout hardiemant qe celui est le mellor de toz ceaus qe vos sachiez.

«— ⁷Sire, fet missire Lac, se Dex vos doint bone aventure, qi est ore celui que vos tenés orendroit au meillor chevalier dou monde? — Certes, sire, fet cil, ce vos dirai ge ore bien. Ge di bien hardiemant qe le meillor chevalier qi ore soit est le noble roi d'Estrangorre, celui

10. propremant] *om.* Fi ♦ bien le sachiez] vos asez Fi

356. 1. a celui] *om.* Fi ♦ vos mie] v. donc Fi ♦ ge ai ja ... esteoie] maiz je ne fui bien ja fu tenz Fi 3. de nouveles] *om.* Fi ♦ autre] *om.* Fi 4. chevauchom] donc ceste part *agg.* Fi ♦ devant Fi (*la corrispondenza riprende a § 371*)] druant A1

qe l'en apele le Bon Chevalier sainz Peor. – ⁸Certes, sire, fet missire Lac, a ceste chose s'acordent orendroit maint proudomes, e ge meesme m'i acort bien, mes ge ne qit mie qe cest mien compeignon s'i acordast. – En non Deu, fet li chevalier, se il conoist l'un e l'autre aussi bien cum ge fas, il s'i acorderoit legieremant, ⁹mes il ne conoist fors l'un par aventure, e por ce parole en tel guise. Il conoist le roi Meliadus, si cum il meesme dit, mes il ne conoist le Bon Chevalier sainz Peor come ge conois. – ¹⁰Sire, fet missire Lac, se Dex vos doint bone aventure, porqoi començastes vos orendroit a parler dou Bon Chevalier sainz Peor? – Sire, ge le vos dirai, mes ore vos soffroiz enquire qe ge aie un pou parlé a vos et a cest chevalier».

357. ¹Lors se torne ver le Bon Chevalier sainz Peor e li dit: «Biaux sire, puisqe vos estes de la meison le roi Artus e si prodrom des armes cum vos avez hui mostré, cum est ce qe vos ne conoissiez le rroi d'Es-trangorre? – Sire, ge le conois assez. – ²Quant vos assez le conoissiez, fet li chevalier, porqoi deistes vos qe li rois Meliadus estoit meillor chevalier qe n'estoit celui? – Sire, fet il, porce q'il me plot, e se ge le dis enquire ne vois ge pas encontre, ainz di bien qe enquire m'i acort ge. – Certes, ce dist li chevalier, a ce qe vos m'alez disant di ge bien qe vos ne le conoissiez mie trop bien. ³E certes, tout soiez vos bon chevalier cum nos avom hui veu, se ge qidoie qe vos deissiez a certes ceste parole, ge seroie orendroit appareilliez qe ge preisse mon escu encontre vos e qe ge vos provasse par force d'armes qe li rois d'Es-trangorre est meillor chevalier qe n'est celui de Leonois».

⁴Li Bons Chevalier sainz Peor comence a sourire quant il entent ceste nouvelle e respont en sorriant: «Biaux sire, ore sachiés qe ge ne me combatroie mie a vos por ceste qerele, ne a vos ne a autre, ne li chevalier ne seroit mie grantment sage qi por tel qerele se combatroit, qar s'il dou tout s'entrocioient por ce ne seroient li dui chevalier meillor ne peior, e por ce ne me combatroie ge mie volantiers. – ⁵Sire, fet missire Lac, enquire vos voudroie ge prier, s'il vos plesoit, qe vos me deissiez porquoi vos començastes orendroit a parler dou Bon Chevalier sanz Peor qi est le meillor chevalier dou monde. – ⁶Certes, sire, ce fu par une aventure qi li avint et auques pres de cel chastel. E certes, tout soit il bon chevalier e le meillor dou monde sainz faille, si le vi ge a celui terme assés legieremant desconfire, e par chevalier q'asez petit valoit et enquire vaut assez pou. Por cestui chastel qe ge ore vi et enquire voi me souvint de cele aventure».

358. ¹Quant li Bon Chevalier entent ceste nouvele, il regarde le chastel e le reconoist, et adonc li sovient celui fet dont li chevalier

avoit encomencié le parlemant, si est adonc trop vergondeux e trop honteux e beisse la teste vers terre. ²E la dame, qi par maintes fois avoit oï parler dou Bon Chevalier sainz Peor, qant ele entent ceste nouvelle, ele est fieremant esbahie, e por ce respont ele au chevalier corroucie trop fieremant: ³«Dan mauveis chevalier faillis, fet ele, coment puet ce estre qe le meillor chevalier dou monde fu issi desconfit par un autre chevalier qi assez petit valoit e qi enqore vaut assez petit? Ce est une chose dont nus ne vos devroit croire, s'il ne oïst tout mot a mot conter la certenité. — ⁴Madame, fet li chevalier, ore sachiez tout veraiemant q'il avint einsint dou meillor chevalier dou monde cum ge vos ai comencié a conter. ⁵Mes porce qe vos ne m'en creiriez se ge nel vos comtoie mot a mot coment il avint, e ge orendroit le vos dirai, non mie por vergoingne dou Bon Chevalier ne por sa desonor, mes porce qe vos ne me tiegnez a mençoncier de ce qe ge vos ai comencié a conter. ⁶Or escoutez coment il avint a un povre chevalier qi n'estoit pas a celui tens se de povre renomee non, ne enqore n'est». E maintenant q'il a ce dit, il encomence son conte en tel mainiere:

359. ¹«[D]ame, fet il, enqore n'a mie trop grant tens qe li Bon Chevalier sans Peor vint a cest chastel ou nos devom anuit gesir, e si estoit a celui point acompeigniez a un chevalier qi n'estoit mie de si haute proece cum ge ai ja veu main autre chevalier, qar certes, il n'estoit ne preuz ne hardi ne puissant des armes se trop petit non. ²Li chevalier estoit apelez Helayn le Brun porce qe brun chevalier estoit a merveilles, e si estoit fieremant de bones paroles, nule autre bonté de cest monde il n'avoit en li fors qe paroles de solaz e de deduit, e por ses bones paroles sai ge bien qe li Bons Chevalier en sa compeignie le tenoit, e non par autre chose. ³Helayin le Brun a celui tens menoit en sa compeignie une damoisele q'il amoit tant cum chevalier porroit damoisele amer. En cele seison qe ge vos di qu'il vindrent a cestui chastel ou nos devom anuit gesir, q'il i demorerent trois jors entiers ne sai po qele achoison, qant il se furent mis a la voie, il chevaucherent tant q'il vindrent a l'entree d'une forest.

«⁴Il i avoit a celui point un chevalier armé de toutes armes qi menoit en sa compeignie un escuier seulesmant e s'estoit arreste enmi la voie droitemant. Il voloit a celui terme mal de mort a Helain e desiroit trop a avoir la damoisele qe cil tenoit por s'amie e q'il menoit avec lui. ⁵Veraiemant ce vos fas ge bien asavoir qe, c'il qidast certei-

nemant qe li Bon Chevalier fust en cele compeignie, il n'eust fet ice-lui assaut q'il fist adonc, mes il qidoit qe ce fussent dui simple chevaliers come autre, il ne qidoit mie qe Cil sains Peor i fust. ⁶Quant li chevalier qi emi le chemin s'estoit arreztez a l'entree de la forest vit venir les deus chevaliers qi la damoisele conduisoient et il vit q'il estoient ja pres de lui, il lor comance a crier tant cum il puet: ⁷"Seignors chevaliers, leissier vos estuet la damoisele ou a joster a moi!". Li Bon Chevalier comence a rrire tout premieurement qant il entendi ceste parole: "Biaux sire, avant jostriom nos a vos qe nos la damoisele rendisson si qitemant!". E maintenant encomencierent les jostes, q'il n'i ot autre delaiance. ⁸Li Bon Chevalier sainz Peor muet premiers encontre l'autre chevalier, e fu cele joste por l'un e por l'autre si cruele e si fellesse q'il chierent amdui a terre. Mes de tant en torna la mescheance sor le Bon Chevalier q'il fu navrez de celui cop si durement q'il remist gisant a la terre autressint cum s'il fust mors.

⁹Li autre chevalier qi abatus estoit se releve tout errament e remonta, e prist son escu e son glaive, qi enqore n'estoit pas brisie, e leisse corre tout maintenant sor l'autre chevalier, e fist de lui tout autretant cum il avoit fet dou Bon Chevalier, mes q'il nel navra mie. ¹⁰Quant il ot fet de ces deus chevaliers einsint cum ge vos cont, il n'i fist autre demorance, ains prist la damoisele e s'en ala a tout, e leissa en tel mainiere les deus chevaliers a la terre. Si en avint de celui fet en tel guise cum ge vos ai conté. ¹¹E certes, dame, ge sai tout veraie-mant qe se li Bon Chevalier fust orendroit ici cum sunt cist autre dui chevalier e l'en li demandast la verité de cestui fet, il nel conteroit autrement qe ge vos ai dit, qar il ne fu autrement».

360. ¹Quant missire Lac entent ceste nouvele, il est si fierement esbahis q'il ne set q'il doie dire. Il croit ceste chose e la mescroit. E neporqant, il li estoit bien avis qe celui cop qe cist chevalier avoit devisé estoit plus mescheance qe chevalerie. Il croit bien qe ce pot avenir plus par mescheance qe par proece. ²Il regarde le Bon Chevalier sans Peor, qi de cestui conte estoit ja si tristes e si pensis q'il ne levoit la teste come devant, ainz chevauchoit orendroit la teste enclinee vers la terre. ³Pensis est estrangement de ce q'il ooit que li chevalier li recordoit sa vergoigne e sa deshonor, e devant tel home cum estoit missire Lac. E ce est ce porquoi il li poise plus de ce qe ceste aventure est contee, qe missire Lac y est presentement. ⁴Il li est bien avis qe cil ne le prisera mie tant desormés por le fet de ceste aventure

cum il prisoit devant, e ce est ce q̄i eu cuer li met greignor tristeece e greignor dolor. Einsî dolenz cum ge vos cont chevauche adés.

⁵Missire Lac, au semblant q̄'il li voit fere orendroit, aparçoit bien tout cleremant q̄'il est dolanz de tout son cuer e plus assés q̄'il n'estoit devant, e por reconforter le a celui point encomence il un tel parlemant e dit: ⁶«Sire chevalier, se Dex vos doint bone aventure, savés vos q̄i fu li chevalier q̄i fist tex deus cox qe vos nos avés orendroit contés? — Certes, ce dit li chevalier, ge sai auques q̄i il fu. — Qant vos savés q̄i il est, fet missire Lac, ore vos pri ge qe vos me dioiz son non. — ⁷Son non, fet li chevalier, ne vos dirai ge mie a cestui point, qar il n'est si grant chevalier ne de si grant afaire ne de si grant renomee qe vos por son non le coneussiez plus qe vos le conoissiez orendroit. Ge vos di mout hautemant q̄'il estoit chevalier q̄i petit vaut enqor, e por ce ne diroie ge son non ne a vos ne a autre. — ⁸Ore me dites, fet missire Lac: e q̄idiez vos ore, se Dex vos doint bone aventure, q̄'il se doint grant pris de celui fet qe vos nos avés conté? — Certes, ce dit li chevalier, a ce vos respondrai ge bien selonc mon avis, e ge croi qe, se celui chevalier estoit orendroit ici aussint cum ge i sui, q̄'il ne vos en respondroit autre chose. ⁹Ge di bien qe, se li chevalier bee a force de chevalerie, q̄'il ne se puet mie cestui fet atornier a trop grant proece, qar ces deus cox si furent dui cop d'aventure. Mes sans faille il puet bien dire qe ceste aventure fu bele e cointe de ce q̄'il toli a tex deus chevaliers cum estoient cil la damoisele q̄'il conduisoient».

361. ¹Quant il a einsint respondu, li Bons Chevalier sainz Peor, q̄i auques estoit corrociez des nouveles, reprent la parole sor lui e dit: «Sire chevalier, ge vos port bien testmoing q̄'il avint de ceste aventure au Chevalier sans Peor tout einsint cum vos avez orendroit conté. ²Il li mesavint a cele foiz assez vileinemant, ce di ge bien, mes il se puet einsint reconforter en ceste aventure qe nos veom apertemant q̄'il n'est orendroit en cest monde null si prodome a cui il ne meschiee aucune fois, et issi li mescheï adonc. ³Il fu bien tens puis et hore q̄'il auques se revencha de cele vergoigne e sor celui chevalier meesme, ce li fist l'en entendant. E fu celui fet menez a fin par droite force de chevalerie, e non einsint par aventure come fu celui cop de lance qe vos avez orendroit devisé».

⁴Qant missire Lac entent ceste nouvele, il est orendroit assez pluliez q̄'il n'estoit devant, qar par ceste aventure entent il bien q̄'il s'estoit revenchés de celi cop q̄i ja li avoit esté donez. ⁵Cestui conte velt il oïr assez plus volantiers q̄'il n'avoit oï l'autre, e por ce le met il adonc en paroles e dit: «Ha! sire, por Deu, puisqe cist chevalier nos a

conté coment il mescheï au Bon Chevalier sans Peor e par un seul cop de lance, ore nos contez, s'il vos plect, en qel guise et en qel maniere il revencha puis sa vergoigne e sor celui meesme qi ce li avoit fet. — ⁶Certes, biaux sire, fet li Bon Chevalier, puisqe vos celui conte volez oïr, e ge le vos conterai tout errament. Or escoutez cum il avint, e puis jugiez vos meesme s'il revencha bien sa vergoigne. ⁷E sachiez tout certainement qe cestui conte qe ge vos deviserai orendroit sai ge par le Chevalier sans Peor e non par autre, e por ce le puis ge conter hardiement». E qant il a dite ceste parole, il comance maintenant son conte en tel maniere:

362. ¹«Veritez fu qe il avint tout aussint cum cest chevalier a conté qe li Chevalier sans Peor fu einsint malmenez e par un cop de lance entre li e l'autre chevalier. Puisqe li chevalier qi la damoisele avoit gaagnié par si bone aventure se fu de la place partis, Cill sainz Peor, qi navrés estoit durement et ausint cum mortelmant, jut granment come mort en la place. ²Qant il fu revenus en pooir et en force, il se dreça e demanda son cheval e l'en li amaine. E il monte au mielz q'il pot, destroit et engoiseux si estrangement qu'a grant paine chevaucheroit autre chevalier qi si fust navrez cum il estoit. ³Toutesvoies, a qelqe dolor, a qelqe paine il monta e s'en retorna a celui chastel la devant dom il estoit adonc partis, e jut adonc deus mois entiers avant q'il fust dou tout gueris de la plaie qe cil li avoit fete. Qe vos diroie? ⁴Qant il fu dou tout gueriz qu'il conoist en soi meesme q'il pooit seurement chevauchier sanz damage de son cors, il se parti maintenant dou chastel e se mist a la voie, e tant chevaucha puis jornee a jornee qerant toutes voies e cerchant s'il trovast aucun qi nouvelles li seust a dire del chevalier qi la vergoigne li avoit fete. ⁵E tant avoit il bien entendu eu chastel ou il avoit demoré malades qe li chevalier qi ce li avoit fet estoit acostumez de porter un escu d'arzur, et avoit e mileu une espee d'argent dou lonc de l'escu.

363. ¹«A un jor q'il aloit chevauchant par le roiaume de Norgales aussint cum tout seul, qar ne menoit adonc en sa compeignie fors un escuier soulemant, li avint qe aventure le porta sor une fontaigne. A cele fontaigne estoit adonc un chevalier armé de toutes armes, son hiaume en sa teste, s'espee ceinte, son escu a son col, son gleive dejuste lui e son cheval autresint. ²Li chevalier estoit apuiez a un arbre tres desus la fontaigne e fesoit un duel trop merveilleux. Qant il vit qe li chevalier [demenoit] si grant dolor, il se tret pres de lui e li dit: "Sire

chevalier, Dex vos saut, porqoi demenés vos si grant duel? – ³Porqoi? dist cil. Porce qe g'en ai tel raison qe ge ne puis greignor avoir. Duel fas e ge doi fere duel, qar bien i a reison porqoi. – E toutesvoies, dist Cil sans Peor, porroie ge savoir l'achaison de ceste dolor? Qe bien sachiez veraiemant, sire chevalier, qe ge conseil i metroie se ge conseil i pooie metre”.

«⁴Cil respondi autre fois e dit: “J'ai dolor e dolor doi fere, qar il m'est tant mescheoit q'il ne m'est pas avis q'il peust plus mescheoir. Ha! chevalier, q'il m'est mescheoit! Qar ge ai amé de tout mon cuer si loiaumant une damoisele cum chevalier porroit amer damoisele. ⁵E cele, qe ge tant amoie qe ge morroie por ses amors, la ou ge qidoie qu'ele m'amast tant come damoisele porroit amer chevalier, ele me moustra adonc tout apertement q'ele me haoit tant cum damoisele porroit haÿr chevalier, e me leissa por le plus mauveis e por le plus vil chevalier de tout cestui monde. ⁶E ce est ce qui me met si grant duel ou cuer, e qe ge sai tout veraiemant qe de cestui duel m'estuet morir, qar se ele por un meillor de moi m'eust changié, ge n'en eusse si grant duel cum g'en ai, mes ce q'ele s'en ala prendre au plus mauveis de tout le monde e moi leissa me fera de dolor morir!”.

364. ¹«Quant Cil sans Peor entendì les paroles dou chevalier, il comença a sourire e dit adonc: “Certes, sire chevalier, de mauveise nature e de mauveise generacion fu cele damoisele qi celui change prist sor soi qe vos ici me devisez. E se Dex vos conselt, ou la preistes vos? Dites le moi”. ²Li chevalier comença a souspirer qant il entendì ceste demande. Il respondi après: “Certes, ge la conqis! Ce puis ge bien dire q'il me cheï mieuz et avint q'il ne cheï a nostre tens a nul chevalier dou monde. ³Ge conqis plus honor a celui point qe ge la gaagnai qe ne fist nul chevalier errant de mon affaire a nostre vivant, qar ge conqis cele damoisele par ma proece envers le meillor chevalier dou monde. ⁴Mes certes, ge ne conqis tant d'onor a cele fois qe ge deschevauchai le meillor chevalier dou monde por achaison de la damoisele q'ele ne m'ait orendroit fet assés greignor honte!”.

365. ¹«Quant li Chevalier sans Peor entendì celi conte qe li chevalier li contoit, tout errament li dit li cuer qe ce estoit sans faille celui meesme chevalier q'il aloit querant. Lors li dist autre fois: ²“Ore me dites, dan chevalier, se Dex vos saut: e qi fu celui qe vos tenez au meillor chevalier dou monde e sor qi vos conqueistes par vostre proece cele damoisele qe vos avez ore perdue?”. ³Li chevalier respondi e dit adonc: “Certes, le meillor chevalier qi orendroit soit ou monde est li Bon Chevalier sans Peor, e sor celui sainz faille, e sor un autre avec

li, conqis ge cele damoisele qe ge ai perdue a cestui point”. ⁴Qant Cil sans Peor entendì ces paroles dou chevalier, il li respondi errament: “Certes, dan chevalier, de celi fet dont vos avez orendroit parlé ai ge ja autre fois oï parler”. E la ou il tenoient celui parlemant, atant e vos entr’els venir un escuier qì dist au chevalier: ⁵“Sire, ore sachiez veraïement qe li mauveis chevalier por qì vos perdistes hui vostre amie ore l’a el perdue. Tolve li est orendroit, chevaliers qì le trouverent ça devant li ont toloite e s’en viegnent tout cest chemin. Orendroit les porroiz veoir passer par ci devant, e la damoisele avec eus”. ⁶Qant li chevalier [oï] ceste nouvele, il fu molt joiant par semblant e molt reconfortez, si demande a l’escuier: “Qant chevaliers puent estre cil qì la damoisele conduient?”. E li vallet dist: “Sire, il poent estre .xx. au mien avis”.

366. ¹«Se li chevalier avoit esté joiant devant de la nouvele qe cil li avoit aportee, il fu dolans de l’autre après, de ce q’il oï qe grant compeignie conduisoient la damoisele. Il se tint coi une grant piece q’il ne dist mot, e qant il parla il dist: ²“Trop i a grant force encontre la moie. Por noiant emprendroie ceste besoigne, qar ja n’en vendroie au derrain fors desoz”. Qant Cil sans Peor entendì ceste parole, il respont tout errament e dist au chevalier: ³“Certes, coart estes, sire chevalier faillis, por damoiselle qe vos tant amez cum vos meesme dites! Desoremés ne me porroie ge acorder a ce qe vos fussiez chevalier de valor, qar ge voi en vos trop grant defaute. E certes, qant vos le Chevalier sans Peor meistes a desconfiture par un seul cop de glaive, ce ne fu mie tant par vostre proece cum par la mescheance de celui. ⁴Ore leissiez la damoisele venir, qe certes, vos estes si cheitif de cuer qe vos n’avez hardement de gaigner la par force d’armes desus .xx. chevaliers, e ge sui cil qì gaignier la voill maugré touz ceus qì la conduient!”.

«⁵Celes paroles furent dites a celui point en cele place, e la ou li dui chevalier estoient ja einsint cum a grosses paroles, atant e vos qe la damoisele comença a aprochier, qì venoit sanz doute a tel compeignie cum li vallet avoit devisé. Le chemin dont ele venoit estoit estroit tres delez la fonteigne. ⁶Qant li chevalier qì tant amoit cele damoisele vit la compeignie aprochier ou cele venoit, il n’i fist nulle autre demorance, ainz s’apareille maintenant d’els assaillir. E qant il fu touz appa-

365. 6. *oï (+T)] *om.* A1

366. 1. Se] *Sse* A1

reilliés de fere ce q'il avoit en volanté, il se mist maintenant enmi le chemin e comença a crier tant cum il puet: ⁷“Leissiez la damoisele, seignors chevaliers, ou vos estes mors!”. E tout errament il hurte cheval des esperons e leissa corre a ceus touz, e li avint einsint sainz faille qe dou premier cop q'il dona il feri le premier q'il encontra si roidemant q'il le rua mort a la terre. ⁸Mes a celui cop q'il avoit fet il ne demora mie granment en sele, qant un autre chevalier qi après celui venoit li done si grant cop enmi le piz q'il porta a terre tout en un mont lui e le cheval.

367. ¹«Quant li Chevalier sanz Peor vit qe cil qi rencontre les .xx. se voloit combatre e por la damoisele rescorre estoit si tost mis a la terre, il n'i fist autre demorance, ainz leisse corre maintenant a els e li avint einsint q'il abati de son gleive le premier d'els q'il encontra. ²E q'en diroie? Porqoi feroie ge lonc conte de celui fet? Puisque li Chevalier sainz Peor ot la besoigne encomenciee, il se travailla tant e tant fist q'il mist a desconfiture par force d'armes touz ceaus. ³Il en mist a mort les uns, e les autres qi mort ne furent en desconfist il si outree-mant q'il n'en remist un en la place. ⁴Qant il vit q'il les avoit touz desconfit e la damoisele gaaigniee par sa proece, il la prist tout errament e dist q'il l'enmenroit avec soi, non mie porce q'il en eust volanté, mes porce q'il voloit oïr qe li chevalier voudroit dire qi tant l'amoit, et il estoit ja remonte en son cheval.

368. ¹«A celui fet et a cele hore qe li Chevalier sanz Peor tenoit la damoisele en sa baillie, atant e vos venir de l'autre part le mauveis chevalier, le cohart qi la damoisele amoit tant. ²Qant il voit qe ele estoit venue es mains de [t]el home cum estoit cil qi touz les chevaliers avoit desconfit, il ne sot q'il deust fere, qar ce conoissoit il bien qe par sa force ne la pooit il gaaignier encontre celui. Lors parla il a l'autre chevalier, a celui qi portoit l'escu d'arzur a l'espee, e li dist: ³“Cheitif chevalier, ja dis tu qe ge sui plus faillis e plus recreanz que autre chevalier! Ce qe tu disoies de moi voi ge orendroit de toi, qar greignor recreandisse ne pués tu feire de ce qe tu es avec cest chevalier seul a seul e n'osez enpreindre, tant as grant doutance de lui, qe tu li toilles ceste damoisele q'il tient orendroit en sa baillie. ⁴Peusses tu fere greignor semblant de cohardie qe tu fes ore? Certes, qant ge voi ta recreantisse, e ge sui cil qui cohardie leis desormeis e me voill

367. 2. conte de] contendre A1 (+T)

368. 2. *tel] cel A1 **4.** cil] ce[i]l A1 (*il copista dimentica di espungere la e*)

por ceste damoisele combatre a cest chevalier, qi conquise l'a orendroit sor tant de proudomes!'. ⁵Lors mist la main a l'espee e ne fist adonc autre demorance, ainz dist tout errament au Bon Chevalier sanz Peor: "Dan chevalier, se Dex me saut, ou vos me qiteroiz ceste damoisele qe vos avés conquise e la me rendés tout orendroit, ou vos estes venus a la meslee! ⁶Ge me voil por s'amor combatre encontre vos, coment q'il m'en doie avenir!''.

369. ¹«Quant Cil sans Peor vit qe li cohart chevalier emprenoit sor lui tel hardemant e por force d'amor q'il se voloit maintenant combatre por la damoisele rescorre, il s'encomença molt fort a sourire e dit a soi meesme qe avant li rendroit la damoisele tout qitemant q'il se combatist a lui. ²E li dist adonques, qant il ot auques pensé, e ce fu tout en sourriant: "Biaux sire, ge vos pri qe vos ne me façoiz force de combatre après ce qe ge me sui combatuz a tant chevaliers cum vos avez veu". ³Cil disoit de l'autre part toutesvoies que mestier estoit q'il li rendist tout orendroit la damoisele. Il dit a soi meesme qe mieuz voloit il la damoisele rendre q'il a celui se combatist, qar honte e vergoigne seroit se il a lui se combatoit, et il veoit qe cil li venoit l'espee trete por encomencer la bataille.

370. ¹«Puisq'il vit certainement q'il ne s'en pooit autremant partir del chevalier, il n'i fist autre demorance, ainz li done la damoisele tout maintenant e li dit tout en sourriant: ²"Biaux sire chevalier, porce qe ge sui lassés e travaillié ne a cestui point ne me voudroie volantiers combatre ne a vos ne a autre, vos doing ge ceste damoisele. Tenez la, ge vos en revest". ³Qant li chevalier vit q'il avoit en tel mainiere sa damoisele perdue q'il tant amoit, il dit qe cele honte ne souffroit il ja. Il ne voloit otroier celui don, qar a celui mauveis chevalier qi orendroit la tenoit en garde ne s'en voloit combatre: a celui qi gaaignie l'avoit de tanz proudomes s'en prendroit. ⁴En tel guise comensa la meslee des deus chevalier, e porce q'il avoient lor glaives brisieiz amdui, mistrent il mains as espees e se entrehurten li uns contre l'autre einsint a cheval cum il estoient. ⁵Et avint de tout le premier cop qe li Chevalier sanz Peor gita qe li autre fu si durement ferus dou trenchant de l'espee qe le yaume ne fu si fort q'il ne li trenchast tout dusq'a la coife de fer, dont cil eust esté mortelmant ferus se ne fust la coife de fer qi adonc le garenti de mort.

⁶«Li chevalier qi einsint fu ferus cum ge vos cont fu si estrangement chargiez de celui cop q'il n'ot ne pooir ne force q'il en sele se tenist, ainz vole des arçons a terre tout errament, si estordiz e si estonés q'il jut illec si longemant cum s'il fust mors. ⁷Celui cop qe ge vos ai conté

fist le Chevalier sans Peor de celui chevalier qi cele vergoigne li fist ça devant, en tel mainiere s'en vencha cum ge vos cont. Vos est il avis de celui cop qe ce fust force de chevalerie e non pas aventure? Vos est il avis q'il s'en venchast auques soufisantement dou chevalier e de ce q'il avoit fet?». ⁸A ceste parole respont la dame e dit: «Certe, biaux sire, voiremant se vencha il noblemant. E se cil ne venchast sa honte, qi est ore cil chevalier qi peust venchier sa vergoigne? Ge nel sai». ⁹De cestui conte est missire Lac tant joiant q'il en est a merveilles liez. Après le duel e le corrouz q'il avoit eu de l'autre conte, est il ore mout reconfortez puisq'il a cestui entendu.

371. ¹Einsint chevauchent tant qe li jors torne a declin, e lor vindrent au chastel ou il devoient herbergier, e la nuit estoit ja aprochee si q'il estoit einsint cum entre jor e nuit. Qant il furent venuz a la porte, il trouverent devant la port un home qi ilec s'estoit assis e qi lor dist: «Seignors, estes vos chevaliers erranz?». ²Et il respondent que chevaliers errant sunt il voiremant. «Et a il nul de vos, fet li hom, qi soi de la meison le roi Artus? — Frere, porquoi le demandez vos? fet li Bons Chevalier sanz Peor. — ³Certes, seignors, fet il, ge nel vos demant se par vostre bien non e por vos fere sages d'auqunes costumes de ceianz que vos encore ne savez par aventure. — ⁴Frere, fet li Bons Chevalier, cist sires est de la meison le roi Artus», si le mostre monseignor Lac, «e ge meesme en sui, mes cist autre chevalier ici n'en est mie, ce nos a il fet entendant.

«— ⁵Ore vos lou ge en droit conseil, fet li hom, qe vos qi estes chevaliers de la meison le roi Artus ne vos metoiz en cest chastel, car bien sachiez veraïement qe vos n'istroiz des mains a celz de leianz sainz recevoir honte e vergoigne, por ce est bon e plus seure chose por vos que vos en autre leu qe ceianz ailliez herbergier. ⁶Cist autre chevalier qi ci est voiremant qi n'est de la meison le roi Artus puet herbergier en cest chastel seuremant, assés trouvera sans doutance qi lli fera feste et honor porce qe chevalier errant est: viegne avant, bien soit il venus! Mes vos alez vostre voie, se vos ne volez avoir honte e vergoigne».

371. *no nuovo* § Fi (*riprende la corrispondenza, cfr. § 356.4*) 1. au chastel Fi] a un ch. A1 ♦ e nuit] car la nuit estoit meslee au jor *agg.* Fi ♦ devant la port] *om.* Fi 2. il respondent] cil dient oïl Fi 3. chevaliers] *om.* Fi 4. qi ci est] *om.* Fi ♦ en cest chastel] *om.* Fi ♦ sans doutance] *om.* Fi ♦ feste] servisse Fi ♦ Mes vos] *hautres agg.* Fi ♦ e vergoigne] *om.* Fi

372. ¹Por parole qe hom die ne leisse li rois d'Estrangorre q'il n'entre dedanz le chastel. Autressint fet missire Lac: cil ne leira sa compeignie, si cum il dit. E neporquant, auques li poise de ce q'il se sont leianz mis, porce q'il ne sunt qe dui e il sunt leienz tant de gent. ²Il conoist bien en soi meesme qe, se Fortune nes delivre de cestui point, il a bien trouvé mortel avanture. E neporquant, ce le vet molt reconfortant en cestui fait q'il set bien q'il est bon chevalier de son cors e preuz et hardis e puissant des armes, et est avec tel chevalier de l'autre part qi bien est le meillor chevalier dou monde. ³E la dame qi de l'autre part menoit avec li le chevalier, e qi bien savoit certainement qe por doute de reconnoissance cil ne se voloit pas herbergier avec les autres, dit a monseignor Lac: «Sire, savez vos enqore ou vos volez herbergier?».

⁴E cil aperçoit maintenant par cele parole q'ele ne voloit pas celui soir lor compeignie, e cil respont adonc molt corrociez: «Madame, e vos savez ou vos herbergeroiz? – ⁵Oïl, fet ele, nos herbergerom ça devant chiés une moie parente. – Dame, fet il, nos vos ferom compeignie dusqe la e puis po[r]chacerom ostel». ⁶La dame s'en vet dusq'a la meison ou ele se voloit herbergier celui soir, qar maint autre fois y avoit ja esté ostelee, e descent, e li chevalier descent avec lui e prie les autres deus chevaliers q'il descendent, mes cil ne voelent decendre, ainz s'en vont outre. ⁷Il n'orent pas granment alé q'il encontrent enmi la rue un vavassor qi chevauchoit un grant roncin.

373. ¹Tout maintenant q'il vit les chevaliers, il reconoist certainement qe ce estoient chevaliers errant, e porce q'il ne qidast en nulle mainiere qe ce fussent des chevaliers de la meison au roi Artus, qar bien savoit que a touz celz estoit defendu e contredit e l'aler e le venir de cel chastel, s'en vint il a els droitement: ²«Seignors chevaliers, bien veignant. Estes vos enqore herbergiez? – Certes, sire, fet missire Lac, herbergiez ne somes nos pas, qar enqore n'avom pas trouvé ostel, ne

372. 1. hom] li preudom Fi ♦ d'Estrangorre] qui Bon Chevalier sanz Paor estoit appellés *agg.* Fi ♦ si cum il dit] a cestui point Fi ♦ auques] asés Fi ♦ leianz] dedanz Fi ♦ tant de] grandisme Fi 2. en soi meesme] a cestui point Fi ♦ de cestui point] *om.* Fi ♦ meillor chevalier dou] m. dou Fi 3. de l'autre part] *om.* Fi ♦ menoit Fi] *om.* A1 (+T) ♦ avec li] *om.* Fi ♦ certainement] *om.* Fi ♦ de reconnoissance cil ne se voloit pas] *rip.* A1 5. *porchacerom] pochacerom A1; cercherons Fi

373. 1. estoient] estoit/ent A1; sunt Fi ♦ qidast en nulle mainiere] cuidassent mie Fi ♦ qe ce ... chevaliers] qu'il fussent Fi ♦ defendu] *om.* Fi ♦ l'aler Fi] l'aler A1 ♦ droitement] e lor dist *agg.* Fi

li chevalier de cest chastel ne sunt si cortois ne si bien apris q'il nos apelent entr'els por herbergier. ³Certes, l'an porroit bien par le monde trouver plus cortoise gent q'il n'a en cest chastel! – Seignors, ce dit li vavassor, vos estes venus si tart come vos veez. Li chevalier de cest chastel sunt ja entrez en lor herberges, e por le froit qe fet e porce qe tant est tart. ⁴E neporquant, seignors, tout soit il orendroit tart cum vos veez, si vos di ge q'il vos est bien avenu de herbergier, qar ge meesme vos condurai tout orendroit a mon ostel ou vos seroiz anuit servis et honorez de tout mon pooir, ce vos pramet ge loiaumant. ⁵Ore vos en venés avec moi ne n'i fetes autre demore, qar bon ostel avroiz anuit, ce sachiez vos».

374. ¹Quant missire Lac oï ceste nouvele, il demande au vavassor: «Biaux sire, estes vos chevalier qui parlez si cortoisement? – Certes, biaux sire, dit il, chevalier ne sui ge pas, ainz sui vavassor qi volantiers feroie cortoisie de tout mon pooir a touz chevaliers erranz. ²E qi a cels ne feroit cortoisie de tout som pooir, il ne seroit mie prodome, qar li mondes n'a orendroit granment d'onor se par ceus non». Einsint parlant chevachent tant q'il sunt venu dusq'a l'ostel del vavassor, qi estoit bon ostel e bel e riche e grant. ³Qant il sunt a l'ostel venus, li vavassor les fet descendre enmi sa cort. Li serjant sunt appareilliez qi prenent les chevaux e les glaives e les escus, qar glaives avoient amdui. Li chevaliers armez de toutes armes entrent leienz e trouvent un grant feu el mileu de la meison, et il s'en vont droit cele part qar froit avoient. ⁴Puisq'il furent desarmé, li vavassor, qi cortois estoit duremant, se travaille de servir les tant cum il puet e vet regardant l'un e l'autre, qar li ressemblent de belle taille e de belle forme, por quoi il dit bien a soi meesme qe, se il sunt amdui si bon chevalier e si vaillant de toutes choses cum il ressemblent, a merveilles font a loer.

2. de cest chastel Fi] de ch. A1 ♦ bien apris] sachez Fi 3. tant est tart] tart est Fi
4. cum vos veez] *om.* Fi ♦ vos di ge] *om.* Fi ♦ de herbergier] d'ostel Fi ♦ ge (je)
meesme Fi] [...] m. A1 ♦ tout orendroit] *om.* Fi ♦ anuit] mult bien Fi 5. ne n'i
fetes autre demore] *om.* Fi ♦ anuit, ce sachiez vos] se Dex pleiste Fi

374. 1. dit il] *om.* Fi ♦ touz] *om.* Fi 2. E qi ... ceus non] *om.* Fi ♦ Einsint ... tant
q'il] Atant Fi ♦ dusq'a l'ostel del v.] a le suen hostel Fi ♦ bon ostel] *om.* Fi ♦ e grant]
om. Fi 3. Qant ... venus] *om.* Fi ♦ serjant] servens Fi ♦ e les glaives e les escus]
et lor armes Fi ♦ qar glaives ... froit avoient] et les moient devant un feu, qar froit
estoit grant Fi 4. Puisq'il furent desarmé] *om.* Fi ♦ e vet ... l'autre] si lez voient
regardant li uns et lez autrez Fi ♦ qar li ressemblent] qar flli r. A1 (*il copista espunge
solo la i*); qar estoient Fi ♦ forme] a mervoille et bien resenbloient pseudomes *agg.*
Fi ♦ por quoi ... meesme] et bien dient entr'eaus Fi ♦ e si vaillant] *om.* Fi

⁵A ce vet pensant li vavassor e regardant toutesvoies les deus chevaliers q'il regarde trop volantiers, qar molt li pleisent amdui. E qant il est ore de mangier, il se sunt auques reposé et eschaufé. ⁶Il lor done a mengier trop bel e trop cointemant, qar trop bien avoient apareilliez cil de leianz. Li vavassor, qi trop estoit cortois e frans, les sert adés e les regarde toutesvoies, e tant les regarde toutesvoies en tel guise que missire Lac s'en prent garde, e il ne se puet tenir q'il ne li die adonc: ⁷«Biaux sire oste, se Dex vos doint bone aventure, porqoi nos regardez vos einsint? Se Dex me saut, ge ne m'en merveil mie petit!». De ceste parole comence li vavassor a sourrire e respont en sorriant: ⁸«Sire, fet il, se ge vos regart ce n'est mie merveille, qar bien sachiez q'entre vos deus me semblez si proudomes qe ge ne vi a piece mes deus chevaliers qi tant ressemblassent proudomes cum vos resemblez. Vos fetes amdui a loer estrangemant!».

375. ¹La ou li vavassor parloit en tel mainieire as deus chevaliers, atant e vos venir un vallet leianz, et estoit cil vallet gentil home e parant dou seignor dou chastel qe li rois Artus avoit ocis en tel guise cum ge vos ai conté. ²Qant cil de leianz le reconurent, assez trouva adonc qi li fist feste e qi li fist honor, e li distrent tut cil de leianz qe bien fust il venuz. Et il lor randi lor salus e comença a rregarder les deus chevaliers, sanz ce q'il ne lor dist nulle parole dou monde. ³Qant il les a auques regardé, il lor demande: «Seignors chevaliers, dont estes vos?». E missire Lac respont tout premiers e dist: «A toi qe chaut dont nos somes? Nos somes chevaliers errant qe nostre chemin a haporté en cest chastel. — ⁴Ge sai bien, fet cil, qe vos estes chevaliers, mes dom estes vos? Estes vos de la meison au roi Artus? — Vallet, fet il, oïl, de cele meison somes nos voiremant. Q'en velz tu dire? — ⁵En non Deu, qant vos de celui ostel estes, ge voill dire, e le vos di hardiemant: qant vos entrastes en cestui chastel, vos y entrastes de la male hore, qe bien

5. q'il regarde trop volantiers] *om.* Fi ♦ E qant ... eschaufé] *om.* Fi 6. e frans] *om.* Fi ♦ toutesvoies, e tant ... guise qe] tant que Fi ♦ s'en prent garde] s'en aperçoit Fi 7. Se Dex me ... petit] *om.* Fi 8. fet il] *om.* Fi ♦ q'entre] que Fi ♦ deus chevaliers] d. autres Fi ♦ resemblez] et por ce vus regart je trop volantiers. Et se vus estez si preudomez com vus senblés *agg.* Fi ♦ Vos fetes amdui] trop faite Fi

375. 1. as deus chevaliers] *om.* Fi ♦ e vos venir] vint Fi ♦ cil vallet] *om.* Fi ♦ dou chastel] *om.* Fi 2. reconurent] virent Fi ♦ assez trouva ... venuz] li firent grant honor Fi ♦ fist feste] fist *rip.* A1 ♦ lor randi lor salus] *om.* Fi ♦ ce q'il ... monde] lui dire mot Fi 3. dont nos somes] ne qui nos somez *agg.* Fi ♦ qe nostre chemin] et aventure nos Fi 4. fet cil] *om.* Fi 5. Deu] fet il *agg.* Fi

sachiez veraiemant qe ja de cestui chastel n'istroiz sanz recevoir honteuse mort!». ⁶E qant il a dite ceste parole, il s'en vet fors q'il n'i fet autre demorance.

376. ¹Quant li vavassor, qi enqore estoit devant les chevaliers e servoit a la table, entent q'il sunt de la meison le roi Artus, s'il estoit devant joiant e liés par semblant, ore est corrouciez a merveilles. ²Trop li poise durement de ce q'il les a receu en sa meison, qar il conoist q'il ne poent dou chastel oïssir sainz recevoir mort, si l'en poise porce qe herbergiez les avoit en son hostel. ³E missire Lac, qi bien s'en prent garde q'il est corrouciez, demande en riant: «Biaux sire ostes, ja estiez vos orendroit si liez par semblant et ore estes corrouciez, ce m'est avis. Porqoi est ce?». ⁴Et il respont: «Sire, ge sui corrouciez por vos qi estes venuz a vos morz, qe bien sachiez veraiemant qe vos ne poez de cestui chastel oïssir sainz recevoir honteuse mort puisque vos estes de la meison le rroi Artus. ⁵E porce qe ge vos avoie herbergiez m'en poise plus qe se ge en mon hostel ne vos eusse receu. Nos tuit de cest chastel avom juré, aussint li chevalier come li autre, qe desoremais ne vendra en cest chastel chevalier de la meison le roi Artus qe nos ne le metom a mort. – ⁶En non Deu, dit missire Lac, icesui seiremant ne fu mie trop cortois, qar porce qe li rois Artus vos mesfist ne deussiez mie metre a mort ses chevaliers, qar il ne vos firent mie celui damage que vos avez receu. – ⁷Ore est einsint, ce dit li vavassor. Ce qe nos avom juré, il est mestier qe nos le teignom. Il ne fu por vos comencié ne par vos ne faudra, sainz doute après vos morran des autres».

377. ¹La ou li vavassor parloit en tel mainiere a monseignor Lac e voloient lever la table, qar ja avoient assez longemant mangié, atant e vos entr'els venir dusq'a .xx. homes armez de toutes armes. Cil entrent leianz q'il ne dient mot dou monde. ²Qant li hostes voit cestui fet, il dit as deus chevaliers: «Seignors, seignors, ore poez veoir les enseignes de ce qe ge vos ai dit. E q'en diroie? Venus estes a vostre fin! Ce me poise, se Dex m'aït, qe einsint vos estuet avenir porce qe herbergiez vos avoie en mon hostel».

n'istroiz] ne vus partirois Fi ♦ honteuse] *om.* Fi 6. q'il n'i fet] senz Fi

376. 1. corrouciez] et iriés *agg.* Fi 2. l'en poise] mult *agg.* Fi 3. s'en prent garde] se aperçoit et voit Fi 5. en mon hostel] *om.* Fi ♦ receu] heubergiés Fi ♦ desoremais] jamés Fi ♦ chevalier] qui soit *agg.* Fi 6. deussiez mie] por ce *agg.* Fi 7. teignom] façon Fi ♦ après ... autres] *om.* Fi

377. 1. assez longemant] *om.* Fi ♦ armez de] aparoiillés de Fi 2. cestui fet] ceste chosses Fi ♦ as deus chevaliers] *om.* Fi ♦ qe einsint ... hostel] *om.* Fi

³A ces paroles q'il disoient, atant e vos venir leienz autres .xx. homes appareilliez de toutes armes. Qant li Chevalier sans Peor vit q'il sunt aussint touz appareilliez d'els assaillir, il dit au vavassor: «Biaux hostes, levez ceste table, qar assez avom ore mangiez. Il m'est avis qe nos somes assechiez en vostre hostel. – ⁴Certes, fet li vavassor, ce poise moi, mes ge n'en puis autremant fere, Dex le set. E neporquant, ce vos fas ge bien asavoir q'il ne sunt pas ceianz venuz porce q'il voillent metre main en vo. Vos n'avez de ceste nuit garde, il sunt ceianz sainz doute por vos toute ceste nuit garder qe vos ne lor eschapez. ⁵A demain matin sainz faille vos ferai ge tant d'avantage qe ge vos metrai fors de ceianz si appareilliez de vos armes cum vos i venistes anuit. Tout maintenant qe vos seroiz fors issus de mon ostel, vos seroiz assaillis de toutes parz, qe ja n'avrez pooir ne force que vos voz cors peussiez defendre encontre ceaus qi vos asaudront». ⁶Qant li dui compeignon entendent ceste nouvelle, il en sunt trop reconfortez. Qant il oent q'il puent a cheval venir, il font bien reison entr'els qe ja tant ne vendra de lor enemis q'il ne metent tuit a mort. Ore se rient, ore se soulacent et ore se deduient entr'els si qe li autre dou chastel qi les regardent les en tiegnent por fox nais.

378. ¹Einsint se reconfortent li chevaliers qant il orent les noveles qe li vavassor [lor] avoit contees. E porce qe a celui tens ne failloient mie volantiers li homes des covenances q'il prometoient, dient il entr'els qe trop lor est bienvenu soulevant de ce q'il qidoient avoir lor armes, ²qar puisq'il tendront lor armes et il seront a cheval monté, il n'ont mie trop grant doutance de combatre tout chief a chief encontre touz ceaus dou chastel. ³Qant il est hore de couchier, il s'en vont dormir en une chambre de leienz e gurent vestuz tout cele nuit, qar despollier ne se voloient entre lor enemis. Puisq'il se furent couchiez, il se dormirent molt fermement, qar assez estoient lassés e travailliez de cele jornee, e se reposent en tel maniere dusq'atant qe li

3. A ces paroles q'il disoient] *om.* Fi ♦ venir leienz] *om.* Fi 4. ce vos fas ge bien asavoir] *om.* Fi ♦ porce q'il ... en vo] por vus assaillir Fi ♦ garde] de nului *agg.* Fi ♦ sainz doute] venus Fi 5. sainz faille] *om.* Fi ♦ Tout maintenant] Mais si toste Fi ♦ qi vos asaudront] *om.* Fi 6. il en sunt] comme jolis et *agg.* Fi ♦ Qant ... venir] puisqu'il serunt a cheval Fi ♦ et ore se deduient] *om.* Fi ♦ nais] *om.* Fi

378. 1. li chevaliers] li dui compaignons Fi ♦ qant il ... armes] de ce qe le vavassor li avoit enpromis, que bien lor est avis que Fi ♦ *lor (+T)] li A1 2. tendront lor armes et] *om.* Fi ♦ monté] armés Fi ♦ il n'ont ... a chief] que bien poront combatre Fi 3. en une chambre ... couchiez] *om.* Fi ♦ fermement] bien dusqua au matin Fi ♦ lassés e] *om.* Fi ♦ en tel maniere ... aprechier] jusque au jor Fi

jors comença a aprechier. ⁴E lors s'esveillerent amdui e virent que adonc estoit cele meison pleine d'omes armez: toute la nuit avoient la chambre gardee que cil ne s'en ississent.

379. ¹Quant il se sunt esveilliez il demandent lor hoste, e cil vint errament tout avant. «Hoste, fet li Bon Chevalier sainz Peor, ge vos pri que vos nos faciez venir noz armes. – E de vos armes, fet il, bel sire, ge volez vos faire? ²Certes, vos savez certainement que voz armes ne vos poent aidier a defendre a cest gent que vos veés, e donc porquoi alez vos voz armes demandant? Armes ne vos poent defendre encontre nos, ce vos fas ge bien asavoir. – ³Hostes, fet li Bon Chevalier, ore soit einsint que armes ne nos vaillent riens a cestui point, por ce ne remaint que nos ne voillom armes preindre. Se nos devom ici morir, ge voill bien de la moie part que ge moire cum chevalier, armé de toutes armes! ⁴Ja n'i morrai com garçon, se ge onques puis, e por ce voill avoir mes armes, e cist sire les velt ausint. Hostes, fetes nostre requeste, si vos avrom adonc trouvé dou tout en toute cortoisie. Qant nos venimes ceianz, vos nos feistes, au voir dire, franchise e cortoisie assez. Ore la nos fetes a la fin». ⁵A ceste parole respont li vavasor e dit: «Qant vos de ce me requerés, e ge le ferai errament». E lors comande que lors armes soient aportees, e l'en les aporte errament puisq'il le comande. ⁶E li chevalier se font adonc armer, e qant il sunt armez, il prient au vavasor q'il lor face amener lor chevaux et il respont q'il sunt tout appareillié la fors, il ne lor faut fors de monter.

380. ¹Quant il ont tout lor afaire appareillié en tel mainiere cum ge vos di, il n'i font autre demorance, ainz issent fors de l'hostel tout errament. E qant il vieignent en la rue, il troevent les escuiers touz montez e lor chevaus tout appareilliez, et il voient que la rue estoit toute plaine d'une part e d'autre de chevaliers e de gent armee. ²Lors comande mis-sire Lac as escuiers: «Descovrés nos escus ambedeus!». Et il font einssint cum missire Lac lor avoit comandé. ³«Ha! sire, fet li Bons Chevalier sainz Peor, que est ce que vos avez fet? Se nos metom desoremais ceste gent a desconfiture ce ne sera pas par noz proeces, mes por la doutance de noz escus. Vos nos avez trop avilez a cestui point!».

4. s'esveillerent] se leverent Fi

379. 1. esveilliez] levez Fi ♦ il demandent ... ⁵le comande] *om.* Fi 6. e qant il sunt armez] et puis Fi ♦ la fors] *om.* Fi

380. 1. en tel mainiere cum ge vos di] *om.* Fi ♦ qant il vieignent en la rue] *om.* Fi ♦ tout montez ... appareilliez] sor lor chevaus Fi ♦ d'une part e d'autre] *om.* Fi ♦ gent] serjens Fi 3. avez fet] a cestui point *agg.* Fi

⁴Qant li dui frere qi sont seignor dou chastel, einssint cum ge vos ai conté ça en arrieres e devisé, voient l'escu d'argent qe li Bon Chevalier avoit ja mis a son col – e ses armes conoisoient il trop bien, qar maint autre fois les avoient ja veues qant il estoient escuier – ⁵qant il voient l'escu d'argent q'il vont bien reconoissant, il sont si durement esbahiz q'il ne sevent q'il doivent dire, qar il sevent certainement qe cil qi le porte est le meillor dou monde e cil qui plus fet a redouter. ⁶Cist est le Bon Chevalier sainz Peor qe touz li mondes vet redoutant. Cist est cil qi par son cors tant soulemant, ce lor est avis, avroit pooir e force de metre a dolor et a mort tant cum il en i a, se aventure ne li nuioit. ⁷Cist est celui contr cui il ne porteront jamés armes, ce dient il bien, car encontre lui ne porroient durer se trop petit non s'il n'avoient trop greignor force q'il n'ont enqore.

381. ¹Einsint estoient li dui frere arreztez enmi la rrue si esbahiz durement q'il ne savoient q'il deussent fere, qar il n'osent assaillir lor enemi q'il voient devant elz. ²E tuit li autre dou chastel qui illec estoient assemblé por les deus chevaliers ocirre n'en osoient encomencier cele besoigne devant q'il eussent comandement de lor seignor, lequiel [fust]. Tuit essgardent a lor seignor, mout se merveillent tuit orendroit porquoi il vont tant demorant. ³Le Bon Chevalier sanz Peor, qi voit touz ceaus dou chastel arreztez enmi la rue en tel maniere ne plus ne font fors qe arestez se sunt tuit, qant li Bon Chevalier lor voit tel semblant feire, il dit a monseignor Lac: «Sire, qe ferom nos? ⁴Les chevaliers de cest chastel se sont arreztez ici por nos metre a mort se il poent, mes il n'osent acomancier, ce m'est avis, ceste besoigne. Ore qe ferom? Ici ne poom nos mie demorer toutesvoies, car molt avom aillors a feire. ⁵Qel conseut donez vos de ceste chose? Qant il n'osent encomencier, volez vos qe ge ceste besoigne encomance de la nostre part? Il sunt grant gent, mes nos somes tex cheva-

4. einssint ... devisé] *om.* Fi 5. qant il ... reconoissant] quant il les hont bien reconneus Fi ♦ sevent certainement] bien connoisoient Fi ♦ meillor] chevalier *agg.* Fi 6. par son cors ... a mort] vait tant faisant par le monde et qui bien meteroit a mort, et par son poir Fi ♦ tant] de jent *agg.* Fi ♦ nuioit] fust trop contraire Fi 7. *om.* Fi

381. 1. arreztez] *om.* Fi ♦ durement] *om.* Fi 2. qui illec ... a lor seignor] qui voient lor seignors einsint espoentés Fi ♦ *fust] *om.* A1 ♦ tuit orendroit] *om.* Fi 3. Le Bon ... sunt tuit] *om.* Fi ♦ tel semblant feire] lor s. Fi 4. Les] Cist Fi ♦ de cest chastel] *om.* Fi ♦ metre a mort] ocire Fi ♦ se il poent] *om.* Fi ♦ ceste besoigne] *om.* Fi ♦ car molt ... feire] *om.* Fi 5. Qel conseut ... encomancier] *om.* Fi ♦ besoigne] chose Fi

liers cum ge sai e cum li mondes set aussint. Certes, a une seule pointe
 qe nos ferom sor eaus a cest comencement seront il tout maintenant
 desconfit.

«– ⁶Sire, sire, fet missire Lac, par cele foi qe ge vos doi, il avoient
 orendroit molt bone volunté de nos asallir, mes puisq'il virent vostre
 escu, porce q'il le vont reconoisant, il en orent mortel peor et enqore
 ont. La veuee de vostre escu a finee ceste qerele, ce vos pramet ge
 leaumant. – ⁷Certes, fet li Bon Chevalier, puisq'il est issi venu qe
 aventure nos a porté entre noz enemis e nos somes garnis de toutes
 noz armes e les veom devant nos presentement, se nos n'i ferom
 auqun cop l'en le nos porroit atorne a blasme et a cohardie. ⁸Ore ne
 sai q'il en avendra, mes qant a ce somes venus qe nos soumes si pres
 a pres, ge voill cestui fet encomencier. Or i parra qe vos feroiz de la
 vostre part!».

382. ¹Quant il a dit ceste parole, il voloit ferir cheval des esperons
 por comencier la bataille, mes li ainz nés des deus freres li vint au
 devant e li dit: «Soufrez vos, biaux sire, tant qe ge aie parlé a vos». Et
 il s'aresté adonc e dit: «Dites, biaux sire, qe vos plect. – N'estes vos li
 rois d'Estrangorre? – ²A vos q'en chaut? fet li Bons Chevalier sanz
 Peor. Ge le sui sainz faille, mes porqoi le demandez vos? – Sire, puisque
 ge sai par vos meesme que vos estes le Bon Chevalier sainz Peor, qe
 vos soufrez un pou, tant qe ge aie parlé as chevaliers de cest chastel. –
³Or i parlez, fet li Bon Chevalier, e ge m'en soufrai enqore». Lors se
 tret cil vers un'eglise e apele son frere e bien .xxx. autres chevaliers.

⁴E qant il sunt tuit assemblé ilec, il comença adonc a parler a ceaus
 en tel mainiere: «Seignors, fet il, qe ferom nos? Ore est venuz e point
 e tens qe nos avom mestier de conseil. Vos savez bien en quel guise et
 en quel mainiere cestui chastel fu fet premierement encontre le roi
 Uterpandegron. ⁵Li rois Loth d'Orcanie le fist fere, e puis le dona a
 mon pere por le bon servise q'il li fist en cele guerre. Mi peres le tint
 puis toute sa vie si noblement, si richement cum vos savez. ⁶Porce qe

set aussint] *om.* Fi ♦ tout maintenant] tuit Fi 6. porce q'il le vont reconoisant]
om. Fi ♦ et enqore ont ... leaumant] *om.* Fi 7. issi (ensint) Fi] illi A1 ♦ venu]
om. Fi 8. a pres] *om.* Fi

382. 1. ferir cheval des esperons por] *om.* Fi ♦ N'estes vos] fait cil *agg.* Fi 2. un
 pou] *om.* Fi 4. tuit assemblé ilec] asenblez Fi ♦ a ceaus] *om.* Fi ♦ mainiere] et
 dit *agg.* Fi ♦ fet il] *om.* Fi ♦ venuz ... avom] *om.* Fi ♦ mestier de] avoir *agg.* Fi ♦
 en quel guise et en quel mainiere] comment Fi 5. si noblement] *om.* Fi ♦ savez]
 et après en morit il *agg.* Fi

cele mort ne poom venchier sor le roi Artus meesme, qar il est si fort hom de toutes choses, qar per force ne li porriom nos riens meus feire, feimes tel seiremant cum vos savez: desoremais ne vendroit chevalier entre nos qi fust de la meison le roi Artus a qi nos ne feisom honte e vilenie e qe nos ne meissom a mort, se nos porrom. ⁷E puis qe nos cestui seiremant feimes en avom ja fetes maintes vergoignes e a maint proudome. Mes ore tout nouvelemant est entre nos venus par aventure un tel chevalier qi n'est pas dou comte des autres, ce vos pramet ge bien.

«⁸Venez est celui entre nos qi onques en toute sa vie par force de chevalerie ne pot estre mis au desouz: ce est le Bon Chevalier sainz Peor, qi sor touz chevaliers mortex est redoutez ou q'il vieigne, ce est celui qi porte l'escu d'argent! Ore q'en ferom? ⁹Vos meesme nos conseilliez, qar li besoing est venez, ce vos pramet ge loiaumant. Ce vos faz ge bien assavoir tout premierement qe se nos l'asaillom ja nel porrom desconfire ne venir au desus de lui par force d'armes, ainz i verroiz piz, ce di ge tout seuremant, qar se ce vient a la grant force nos n'avrom contre lui duree, q'il nos metra touz a mort. ¹⁰Il nos metra touz a l'espee, autrement n'en eschaperom. Ore metez conseil en cestui fet, s'il vos plect. Ge sui bien touz appareilliez de recevoir mort avec vos, qar touz somes morz, gel vos di bien, si nos comensom la meslee contre lui».

383. ¹Quant il a sa raison finée, tout maintenant un vieil chevalier de leianz, qi mainte autre fois avoit oï ja parler dou Bon Chevalier sainz Peor e de sa proece merveilleuse q'il estoit acostumé a feire en unes contrees et en autres, ²quant il vit qe li sires dou chasteu avoit finée sa reison, il prant maintenant la parole sor lui devant touz les autres e dit en tel mainiere: ³«Seignors, fet il, tant cum l'en puet garder s'onor l'en le doit fere, mes cil qi garder ne la puet e voit sa honte

6. qar il est ... meus feire] que trop est puissant Fi ♦ entre nos] ceiens Fi ♦ de la meison le roi Artus] de celui hostels Fi 7. en avom ja ... ge bien] je ne sai qe dire Fi 8. Venez est celui entre nos] Et d'autre part vus di qe li uns de ces deus est tel chevalier Fi ♦ qi sor touz] qui sormonte touz Fi ♦ mortex] et qui plus *agg.* Fi ♦ ou q'il vieigne ... q'en ferom?] *om.* Fi 9. Vos meesme nos conseilliez] Hor i metés consoil Fi ♦ li besoing est venez] je ne le voi Fi ♦ ce vos pramet ... premierement] *om.* Fi ♦ ja nel porrom ... seuremant] il nos desconfira touz Fi ♦ se ce vient a la grant force] ce se v. a la g. f. A1; *om.* Fi ♦ a mort] et bien le connois *agg.* Fi 10. *om.* Fi

383. 1. chevalier de leianz] home parole Fi ♦ estoit acostumé ... autres] faisoit en toute leus ou il aloit Fi 2. quant ... mainiere] il parole et dit Fi

e sa mort devant lui presentemant, il se doit arrieres retrere tant cum il puet. ⁴Seignors, dusq'a cestui point d'orendroit ne vint entre nos chevalier don nos ne peussom ligieremant venir au desus, mes de cestui qi orendroit y est venus par aventure ne lou ge pas, se Dex m'aît, qe nos ja nos entremetom de lui assaillir pou ne grant, qar a la tres haute proece q'il a en lui ne porriom nos ja durer. ⁵Il nos menroit touz a mort, e certes, grant honte seroit a ceaus de cest chastel se nos estiom en tel guise atornez a desconfiture por un seul chevalier. ⁶La honte ne porroit estre greignor, e por la honte ne remandroit q'il a mort ne nos meist, qar maintes greignors merveilles qe ceste ne seroit a il ja feites en plusors leus.

«⁷Ore, puisqe nos vehom donc nostre damage e nostre honte e nostre mort en cestui fait se nos le volom maintenir, ne valt il mielz qe nos leissom dou tou a pou de honte qe a trop grant? ⁸Donom lui congié tout plainemant q'il s'en haut de cestui chastell e le comandom as malfez, qar de sa compeignie ne nos porroit venir se mal non! ⁹Cist est mi lous e mon conseil: qe nos l'en leisomes aler tout qitemant. Ge ne sai mie que entre vos en voudriez dire, mes ge n'en diroie autre chose».

384. ¹Quant li autres chevaliers oent ceste chose e il entendent molt volantiers a ce qe ceste bataille remaigne, einsint vont entr'els parlant de ceste pes e de ceste concorde. Mes qi qe parolt de la pes, ce n'est mie li rois d'Estrangorre. ²Cist tient molt autre parlemant a monseignor Lac, qar des lors q'il les vit assembler por tenir parlemant entr'els il pense bien qel parlemant il voloient avoir, si le dit adont a monseignor Lac: ³«Sire, ceste guerre est finée par de vers cels de cest chastel. Ore poez conoistre tout cleremant s'il ont poor e doute de nos. — Sire, vos dites verité, fet missire Lac, e certes, s'il n'eussent peor de vos puisq'il vos conoissent, ge les tenisse a la plus sote gent del monde.

4. Seignors] fet il *agg.* Fi ♦ d'orendroit] *om.* Fi ♦ don nos ... au desus] qui trop fust da presier Fi ♦ qi orendroit ... par aventure] *om.* Fi ♦ se Dex m'aît] *om.* Fi ♦ pou ne grant] *om.* Fi 5. menroit] metroit Fi ♦ atornez a desconfiture] desconfit Fi ♦ seul chevalier] s. home Fi 6. e por la honte ... meist] *om.* Fi ♦ a il ja feites] *rip.* Fi 8. tout plainemant] *om.* Fi 9. entre vos] vos autres Fi ♦ mes ge ... chose] *om.* Fi

384. *no nuovo* § Fi 1. chevaliers oent ceste chose] entendirent qe ce estoit li Bon Chevalier sans Paor Fi ♦ entendent] s'acordent Fi ♦ a ce] *om.* Fi ♦ de ceste pes] *om.* Fi ♦ Mes ... ²Cist tient] Mes li roi d'Estrangore tient Fi 2. qel parlemant il voloient avoir] coment il est Fi 3. tout cleremant] *om.* Fi ♦ e doute] *om.* Fi ♦ e certes] *om.* Fi ♦ sote] folle Fi

«— ⁴Ore, ce dit li Bons Chevalier sainz Peor, qe dites vos de cestui fet? Nos avom la concorde d'els, ce sai ge bien tout veraiemant. Orendroit nos porriom de ceianz partir se nos voliom, qar il en tienent parlemant orendroit entr'els, ge le sai bien. Mes ore voiez une autre chose, dont vos ne vos estez enqore mie pris garde par aventure. ⁵Vos savez tout certainement qe ge sui tenuz en toutes guises de vengier la honte dou roi Artus e la desonor de son hostel, e se ge autrement le fesoie, l'en ne me devroit tenir por chevalier mes por parjure e desloial. — ⁶Sire, bien puet estre, fet missire Lac, mes porqoi avez vos comenciez cestui parlemant? — Ge le vos dirai, fet li Bons Chevalier. Vos avez bien oï et entendu qe cist chastiaux fu toutesvoies encontre le roi Artus, ⁷et encontre le rroi Uterpandegron, qi home lige ge fui, a il toutesvoies esté et enqore est, e li bons chevaliers de la meizon le rroi Artus y ont ja esté abatuz et avergoignez et encontre reison. ⁸Qui ore poist tant fere par force de chevalerie e par sa proece qu'il peust cestui chastel metre es mains le roi Artus e venchier après la desonor auques qe li chevaliers errant ont receu en cest chastel, ge le tendroi a un grant fet. ⁹E certes, sire, il m'est avis qe nos le porriom fere a cestui point e sainz trop travaillier».

385. ¹Quant missire Lac entent ceste parole il comence a penser, e qant il a un pou pensé, il respont: «Sire, se Dex me doint bone aventure, vos poez cestui fet acomplir legierement e a mout petit de travail, e vos dirai en qel mainiere. ²Ge voi e conois tout de voir qe li chevaliers de ceianz, puisq'il sevent orendroit vostre venue, sont si fierement esbahiz qe por la grant poor de vos, se il bien voloient, orendroit n'avroient il pooir ne force de porter armes, e por ce tienent il ore parlemant entr'els q'il vos facent de cest chastel partir qitemant. ³Mes, s'il vos plest, vos porroiz faire une autre chose, e vos dirai qele. Qant il vendront orendroit a vos et il vos qiteront de la costume de cest chastel e qe vos vos en poez aler tout qitemant, e vos lor diroiz tout errament qe por ce, s'il vos qitent, ne les quitez vos mie de la

4. ce dit ... Peor] *om.* Fi ♦ ce sai ... veraiemant] *om.* Fi ♦ porriom de c. partir] s'en porons aler de c. Fi ♦ ore voiez ... aventure] de unne autre chose vus faiz asavoir Fi 5. Vos ... certainement qe] *om.* Fi 6. encontre le roi Artus] *om.* Fi 7. ge fui] je sui Fi ♦ a il toutesvoies esté et enqore est] *om.* Fi ♦ de la meizon le rroi Artus] de celui hostelz Fi ♦ abatuz] *om.* Fi ♦ encontre] senz Fi 8. par force de chevalerie] *om.* Fi 9. a cestui point] *om.* Fi ♦ trop travaillier] grant travail Fi

385. 1. il comence] un pou *agg.* Fi 2. sont si Fi] si A1 ♦ bien voloient Fi] bient v. A1 ♦ q'il vos facent de cest chastel] de noz laser Fi 3. aler] partir Fi ♦ por ce] *om.* Fi

vostre part. ⁴Vos venistes en cest chastel por venchier la onte e la desonor des chevaliers erranz e por metre cest chastel en la main le roi Artus, e maintenant les desfiez. ⁵E le premier cop qe vos feroiz, ferez l'un des deus freres qi sunt seignor de cest chastel, e ge ferra errament l'autre. Se nos les poom metre a mort de ces deus cox, nos avrom la guerre finee, qar tant tost torneront en fuie li grant e li petit. ⁶Il sunt ja si espoenté de vostre escu q'il n'avro[n]t ardement de vos atendre. E sachiez q'en ceste mainiere porrom nos le chastel gaaignier et avoir a oés le roi Artus. — ⁷Certes, sire, fet li Bons Chevalier, vos en dites la verité, et il est mestier q'il soit fet en tel guise cum vos avez devisé orendroit».

386. ¹La ou il tenoient entr'els deus tel parlemant, atant e vos vers elz venir cels dou chastel. E li un des deus freres comença a parler e dit au Bon Chevalier sans Peor: «Sire, nos avom oï cunter merveilles de vos e tantes hautes chevaleries qe nos disom bien entre nos qe vos estes sains faille le meillor chevalier dou monde. ²E porce qe au meillor chevalier dou monde doit l'en fere bonté e grace plus qe a null autre chevalier, vos ferom nos tel bonté e cortoisie si grant qe nos ne la feissom ore a null autre. ³La costume est tele qe touz les chevaliers erranz qi ceianz viegnent nos retonom e feissom noz volantez. Se nos lor volom fere honte nos lor feisom, o honor. ⁴Ceste costume e cest establissement qe nos avom ja maintenu e par maint jor volom a cestui point por amor de vos leissier, qe nos tenom au meillor chevalier dou monde, en tel mainiere qe nos soferrom por honor de vostre chevalerie qe vos vos poez partir d'entre nos tout franchement e tout qitement. ⁵E sachiez de voir, biaux sire, qe ceste bonté qe nos vos fessom ore nos ne feissom a null autre chevalier dou monde, mes por la haute chevalerie qe nos savom en vos fessom ceste bonté. ⁶Se il vos plect, alez vos en tout qitemant et orendroit. E se vos demorer

5. freres (frerez) Fi] fregres A1 ♦ les poom] andeus *agg.* Fi ♦ li grant e li petit] *om.* Fi 6. espoenté] de la veue *agg.* Fi ♦ escu] seulement *agg.* Fi ♦ q'il n'avront ... atendre] *om.* Fi ♦ *n'avront (+T)] n'avroit A1 ♦ sachiez] *om.* Fi ♦ et avoir] *om.* Fi 7. en tel guise] tout einsint Fi ♦ avez devisé orendroit] les dites Fi

386. 1. il tenoient ... parlemant] il parloent einsint Fi ♦ vers elz] entr'elz Fi ♦ cunter] *om.* Fi 2. bonté] et honor *agg.* Fi ♦ chevalier] por ce *agg.* Fi ♦ si grant] et plus *agg.* Fi 3. La costume] de ceste chastel *agg.* Fi ♦ touz les chevaliers] nulz chevalier Fi ♦ viegnent] vient Fi ♦ feissom] de lui *agg.* Fi 4. e cest establissement ... jor] qe nos avom *rip.* A1; qui ja a esté establie mainte jors Fi ♦ d'entre nos] de ci Fi ♦ tout franchement] *om.* Fi 5. *om.* Fi 6. et orendroit] *om.* Fi

volez avec nos, ore sachez qe nos vos ferom bonté cum au meillor chevalier dou monde».

387. ¹Quant il a finee sa rraison, il se test q'il ne dist plus. E li Bon Chevalier sainz Peor comence adonc sa parole e dit en tel mainiere: «Seignors, fet il, de ce qe vos volés entreleisier vostre costume en tel mainiere por moi, vos merci ge tant cum ge doi mercier. ²Mes ge vos faz bien entendant qe por ice ne vien ge pas en cest chastel. Les males nouveles e les ennuieuses qe li un e li autre aloient contant me firent entre vos venir, qar l'en disoit tout plainement qe null bon chevalier de la meison au roi Artus ne puet ceianz entrer qe vos ne le meissés a honte e a mort. ³Ge, qi sui de la meison au roi Artus e qi doi metre mon pooir e ma force por venchier la honte de mes compeignons, sui ça venuz por venchier les. E q'en diroie? Le celer ne vaudroit noiant. ⁴Ou vos estes tuit a la mort, ou vos metroiz cest chastel es mains le roi Artus, por autre fet ge ne vins ça. Huimés vos gardez bien de moi, qar ge vos desfi dou tot!».

388. ¹Quant il a dite ceste parole, il n'i fist autre demorance, ainz hurte cheval des esperons e leisse corre molt aspremant a l'einz nez des freres, e le fiert si roidemant en son venir qe l'escu ne li auberc ne li sunt garent q'il ne li mete parmi le cors le fer de son glaive. ²Il l'enpeint bien cum cil qi estoit de grant force, si le porte a terre errament tel atorné q'il n'a de mire mestier. Après celui cop leisse corre missire Lac a l'autre frere tant cum il puet del cheval trere, e le fiert einsint en son venir q'il fet de lui autretant cum de l'autre frere avoit esté fet. ³E q'en diroie? Amdui sunt mort en pou d'ore. Qant il ont lor glaives brisiez, il n'i font autre demorance, ainz metent les mains as espees e se metent a bandon la ou il virent la greignor priesse de ceauz dou chastel. Il ne les vont pas esparniant, ainz lor

bonté] honor Fi

387. 1. finee sa rraison] ensint parlés Fi ♦ plus] a celle foiz *agg.* Fi ♦ sa parole] sa raison Fi ♦ en tel mainiere] *om.* Fi ♦ por moi (moy) Fi] moi A1 2. li un e li autre] l'en Fi ♦ aloient] de vus *agg.* Fi ♦ entrer] venir Fi 3. por venchier les] *om.* Fi ♦ E q'en ... noiant] Et ne vus ferai longe cont, prenés li unz des deus parti, qual vus voldriés Fi 4. metroiz] rendrois Fi ♦ chastel] et le metrés *agg.* Fi ♦ dou tot] *om.* Fi

388. 1. des freres] des deus f. Fi 2. Il l'enpeint ... force] *om.* Fi ♦ errament] *om.* Fi ♦ avoit esté fet] a. fait le Bon Chevalier Fi 3. E q'en diroie?] car Fi ♦ glaives] lancez Fi ♦ n'i font ... ainz] *om.* Fi ♦ a bandon] enn abandon Fi ♦ ceauz dou chastel] gent il se metent Fi ♦ ne les vont ... ainz] *om.* Fi

doignent grandismes coux desus escuz e desus yaumes tant cum il puent amener de haut a la force des braz.

⁴E q'en diroie? A ce q'il estoient amdui bons chevaliers e trop preuz e trop hardiz et trop aidans de toutes choses, il ont en mout petit de tenz si espoentez durement ceaux dou chastel q'il n'i a null d'eaux si hardiz desoremais les ost atendre, ⁵ainz tornent en fuie tant cum il puent, les uns ça e les autres la, e vont desoremés criant aussint le petit come li grant, aussint li vielh cum li geunes: «Fuiiez, fuiiez! Ce est li Chevalier sainz Peor q'i touz nos vet metant a mort! Mort sunt li seignor de ceienz, en els n'avrom jamés recovrier!». ⁶Einsint fuiaut parmi les rues, cil dou chastel vont criant tant cum il puent. La place est orendroit voidee la ou se comensa le fet. Nus n'i porroit ore trouver fors les chevaliers morz e les deus proudes homes q'i celi fet comencierent. ⁷Cil sunt entr'els deus tout adés a cheval e se vont durement riant de ce q'il ont a cestui point si legierement desconfit ceaux dou chastel. ⁸Ore ne sevent il q'il doivent orendroit fere, qar la place ont il delivree si fierement de toutes parz q'il n'i a ne grant ne petit q'i a ceste foiz i remaigne, qar il s'en fuient tuit a lor hostiaux dolanz et irez durement de la grant perte e de la hont q'il ont a cestui point receuee, ne n'ont pooir d'els revenchier.

389. ¹A chief de piece parole li Bon Chevalier a monseignor Lac e dit: «Sire, que ferom nos? Oremais cil de ceianz sunt desconfit, ce veez vos bien apertement. – Sire, merci de Deu, vos dites verité, fet missire Lac. ²E qant il sunt a ce venuz et il sevent veraïement qe lors seignors sunt morz, e nos nos somes si entr'els mis q'il ne nos poent eschaper, ore sachiez tout veraïement q'il ne demorra mie grantment mes q'il vendront a nos crier merci e por avoir nostre concorde.

doignent] a destre et a senestre *agg.* Fi ♦ grandismes] les greignors Fi ♦ desus escuz e desus yaumes] *om.* Fi ♦ tant cum il puent amener] que il poent doner Fi ♦ de haut] *om.* Fi 4. E q'en ... toutes choses] *om.* Fi ♦ durement ceaux dou chastel] *om.* Fi 5. criant] et braiaut *agg.* Fi ♦ aussint le petit come li grant] *om.* Fi ♦ vielh (vielz) Fi] vuellh A1 ♦ Ce est ... recovrier] que tuit estez mors, car cest est le mau-fau d'enferm qui hont mort le sires de cest chastel Fi 6. Einsint] Et s'en vont Fi ♦ cil dou chastel ... puent] ausi com se la mort les chaçast Fi ♦ La place ... voidee] si que en pou d'ure remest la place toute voide Fi ♦ la ou ... trouver] *om.* Fi ♦ les chevaliers ... comencierent] des dui preudomez et des mors Fi 7. entr'els deus] *om.* Fi ♦ a cestui point] *om.* Fi ♦ chastel] qu'il ne trovent grant ne petit *agg.* Fi 8. *om.* Fi

389. 1. Oremais ... apertement] *om.* Fi ♦ Sire, merci ... ²grantment mes] Atendons, se il vus pleist, car je cuit bien Fi 2. e por avoir ... ³en tel mainiere] *om.* Fi

³E vos verroiz q'il feront outreemant vostre comandement, et en tel mainiere vendra cist chastiauz es mainz dou roi Artus, e les males costumes e les vilaines q'il avoient ceianz establies remaindront dou tout. – ⁴E non Deu, fet li Bons Chevalier, ge voudroie ore mout volantiers que ceste chose fust acompliee ja einsint come vos l'avez devisé. – Si m'aît Dex, sire, fet missire Lac, si sera ele acompli[e] en cestui jor en ceste meesme mainiere».

390. ¹A celui point q'il tenoient parlemant cum ge vos cont, atant es vos envers els venir un chevalier armé de hauberc e de chaucés, autres armes il n'avoit avec li, mes il estoit montez sor un grant destrier. ²«Sire, fet missire Lac, veez ici venir un chevalier qui nos dira nouvelles de pes. S'il vouxist guerre, il venist autremant armez q'il ne vient. – Bien puet estre», fet li Bons Chevalier. ³E li chevalier dou chastel, qui einsint veint armez cum ge vos ai conté, se tret avant e dit au rroi d'Estrangorre: «Sire, puisque einsint est venu qe aventure vos a porté entre nos por nostre damage, qe vos nos avez premieirement ocis noz deus seignors et après de noz autres amis dont nos avez mort grant partie, ⁴après tot cestui grant damage qe vos nos avez fet, qant nos veom qe nos ne porriom venir au desus de vos par nostre force, nos voudriom volantiers savoir en qel guise et en qel mainiere nos porriom avoir vostre pes, einssint qe vos ne nos feissiez plus de damage qe fet nos avez. ⁵E por ceste chose m'ont a vos mandé li bon home de cest chastel. Ore m'en dites vostre volanté».

391. ¹A ceste parole respont missire Lac e dit: «Puisque vos estez mandez a nos por ceste chose, e ge vos respont por moi e por cest seignor. ²Ore sachez: vos ne poez avoir nostre pes ne nostre concorde en nulle mainiere dou monde se vos ne jurez premierement au roi Artus e se vos ne metez cestui chastel dou tout a son comandement,

3. vendra] metront Fi ♦ e les vilaines] *om.* Fi ♦ q'il avoient ceianz establies] de cest chastel Fi ♦ dou tout] *om.* Fi 4. E non Deu ... meesme mainiere] Et je, sire, fet mesire Lac, voldroie voluntiers qu'il feissent einsint com vus les ditez. – Vos le veirois ja tost», fet li Bon Chevalier Fi ♦ ele acomplie (+T)] ele evo accomplir A1

390. 1. parlemant cum ge vos cont] celui p. Fi ♦ atant ... venir] vint Fi ♦ autres armes il n'avoit avec li] *om.* Fi 2. de pes ... Bons Chevalier] *om.* Fi 3. dou chastel ... ai conté] *om.* Fi ♦ se tret avant] s'en vient droit Fi ♦ entre nos] ceienz Fi ♦ premieirement] *om.* Fi ♦ et après ... partie] et de noz autrez amis asez Fi 4. après tot ... qant] et est porce que Fi ♦ par nostre force] *om.* Fi ♦ volantiers ... porriom avoir] *om.* Fi ♦ einssint] en tel guise Fi 5. E por ... chastel] *om.* Fi

e voz cors meesmes. ³Se cestui seiremant volez fere et oster desoremés les maveises costumes qe vos i tenez, vos poez avoir nostre pes e nostre bone volanté. ⁴E se vos einsint nel volez fere, ore sachiez tout veraiemant qe nos vos metrom a la mort tant cum nos porrom, qe ja n'en eschaperá un de vos».

392. ¹Quant il a sa rreison finee, li chevalier parole e dit: «Sire, ge vos ai bien entendu de ce qe vos nos requerez. Ore vos soufroiz, s'il vos plect, tant qe ge soie retornez a vos e lors vos respondra del tout e vos dirai la volanté de cels de leianz». ²E maintenant s'en vet e troe-ve touz cels del chastel q'i ja s'estoient assemblé en une eglise, si esbahi e si espoentez durement qe jamés ne veistes plus desconfite gent q'il estoient. Qant il ont oï et entendu la requeste dou Bon Chevalier sainz Peor, il ont conseil entr'els. ³E porce q'il voient qe a force lor covient fere, voillent ou non, ce q'il lor vait demandant, il s'acordent a ceste chose e dient entr'els qe ja a vergoigne ne a desonor ne lor tornera s'il sunt home dou roi Artus, q'i bien est le meilleur home dou monde e le plus poissant. Ja n'i avront desonor mes honor s'i sunt si home.

⁴Qant a ce se sunt acordez, maintenant se part li messages e s'en retorne droitemant as deus proudomes, q'i enqore atendoient les nouvelles de ceaus de leianz. E qant il est dusq'a eaus venuz, il dit au Bon Chevalier sainz Peor: ⁵«Sire, tuit cil dou chastel vos saluent e vos mandent por moi qe, puisque aventure vos a aporté entr'els et il voient q'il ne porroient durer encontre la haute chevalerie de vos, il sunt appareillié q'il facent outreemant vostre volanté. Et enqore vos font il assavoir qe, s'il vos pleisoit, enqore ameroient il mielz faire homage a vos qe au roi Artus. – ⁶Ce ne voil ge mie, fet li Bon Chevalier, qe vos a moi fesoiz homage. Ge ne recevroie ceste honor en nulle mainiere del monde se ce ne fust par le congié au roi Artus, a cui ge sui. Jurez orendroit au roi Artus e li fetes homage, e puis si jurez qe nos vos comanderom de sa part, et en tel guise avra concorde e bona volanté

391. 3. Se cestui seiremant volez fere] *om.* Fi 4. sachiez Fi] sach A1 ♦ tant cum nos porrom] tuit, se vus fussiés encore deus tant que vus n'estes Fi ♦ un de vos] un seul qui ne soit mort de vus tous Fi

392. *no nuovo* § Fi 1. requerez (requerés) Fi] reqrez A1 (*dimentica il compendio?*) ♦ e vos dirai] *om.* Fi ♦ de leianz] de cest chastel Fi 2. oï et] *om.* Fi ♦ requeste] responsse Fi ♦ dou Bon Ch. sainz Peor] des buens chevaliers Fi ♦ il ont conseil ... ³vait demandant] *om.* Fi 3. Ja n'i ... home] *om.* Fi 4. droitemant] *om.* Fi ♦ le nouvelles ... leianz] *om.* Fi 5. entr'els] entre nos Fi ♦ vos font il assavoir qe] *om.* Fi ♦ enqore ... faire] il ferioient avant Fi 6. en nulle ... fust par] sanz Fi ♦ ge sui] homes jurés *agg.* Fi ♦ Jurez orendroit ... entre nos] *om.* Fi

entre nos. — ⁷Sire, ce dit li chevalier, nos somes outreemant appareillié a feire vostre comandement e vostre volanté. Venez, s'il vos plect, dusq'a une eglise qi est ça devant ou sunt orendroit assemblé toute la gent de cest chastel, aussint li grant cum li petit. Illec ferom ce qe vos comanderoiz. — ⁸Volantiers», dient li proudome, e maintenant se metent a la voie.

393. ¹Quant il sunt venuz a l'église, il oient qe cil dou chastel crient au Bon Chevalier sans Peor: «Sire, bien vieignez, bien vieïgniez!». Et il lor dit molt vergondeux e molt honteux de ce q'il li doi-gnent toute ceste honor: ²«Seignor, ceste honor ne me fetes, qar ge ne l'ai pas deservi, ainz la fetes a cest seignor qi meillor chevalier est qe ge ne sui, bien le sachez vos. Vos me fetes grant desonor de moi honorer plus de lui, ore nel fetes desoremais». ³Qant il oent sa volan-té, il le font tout einsint cum il le comande. E qant li criz est apaisiez, il lor dit: «Seignors, vos savez tout de voir qe li vostre seignor sunt mort et en els n'avez mes d'esperance q'il vos puissent delivrer d'au-trui subjection. ⁴Se vos volez dou tout jurer au roi Artus e faire li homage e prometre en voz seiremanz qe desormais le tendroiz por lige seignor, ge m'acort volantiers a vos come amis doit fere a ami. Se vos encontre ce alez qe acorder ne voliez, sachez de voir q'il vos estuet tuit morir. Et orendroit prenez leqel qe vos voudroiz».

⁵A ceste parole respondent tuit plainement: «Sire, sire, q'en diriez? Nos somes appareilliez de feire tout outreemant vostre volanté e de jurer au roi Artus, pusqe vos le nos comandez. — Ore jurez donc, fet il, en tel mainiere cum loial home doivent fere a ssi grant seignor cum est li rois Artus. — ⁶Sire, font il, devisez le e nos le ferom». Et il lor devise en tel guise et en tel mainiere cum a celui tenz juroient cil qi fesoient seiremant a lor seignor, et il le jurent errament cil qi illec estoient.

7. ce dit li chevalier] que ditez vus? Fi ♦ nos somes] en concorde et *agg.* Fi ♦ e vostre volanté] *om.* Fi ♦ qi est] *om.* Fi ♦ orendroit assemblé toute la gent] *om.* Fi ♦ aussint] *om.* Fi ♦ Illec ... comanderoiz] et ferons vostre comandement Fi 8. se metent] li buens chevalier *agg.* Fi

393. 1. il oient ... sans Peor] tuit crioient a une vois Fi ♦ e molt honteux] *om.* Fi ♦ de ce ... honor] de l'onor qu'il li fassoient Fi 2. Seignor ... 'il lor dit] *om.* Fi 3. seignor sunt] andeuz *agg.* Fi ♦ et en els ... subjection] *om.* Fi 4. dou tout] *om.* Fi ♦ a vos ... ami] comme a amiz Fi ♦ qe acorder ne voliez] *om.* Fi ♦ leqel qe vos] mielz *agg.* Fi 5. plainement] *om.* Fi ♦ Sire, sire, q'en diriez] *om.* Fi ♦ e de jurer ... comandez] *om.* Fi ♦ en tel mainiere] *om.* Fi ♦ doivent ... cum est li] au roy Fi 6. Sire, font il ... a lor seignor] *om.* Fi ♦ errament cil qi illec estoient] einsint com il li ot devissé le sairement Fi

⁷E les font jurer de maintenir de celui jor l'onor dou roi Artus en toutes choses q'il porront e de tenir les comandemanz, e de fere honor de tout lor pooir a ceaus de la Table Reonde et aus autres de la meison au roi Artus.

394. ¹Quant il ont fet celui seiremant, li Bon Chevalier dit a monseigneur Lac: «Sire, la merci de Deu, icestui fet est menez a fin e a honor de vos e de moi et a l'onor dou roi Artus. ²Ge ne qidasse que nos le peussom si tost mené a fin ne si legierement cum nos avom fet. E qant il est einsint avenu que nos avom ceste aventure si bien menee a fin e si honoremant, que loez vos que nos façom? — Sire, ce vos dirai ge bien, fet missire Lac. ³Puisque cist chastiaux est venuz, la Deu merci, en la subjection dou roi Artus, comandez desoremais, s'il vos plect, que li dui plus gentil home de cest chastel, en signe de subjection et en semblant q'il est desoremais lor seignor lige, portent les clez de cest chastel au roi Artus. ⁴Qant il en avra receu les clez, il en fera puis dou tout a son comandement. S'i li plect, il le retendra e por soi le fera garder, ou il le donra a un autre. Einsint en serom delivrés honoremant que puis ne nos en covendra penser. — ⁵Certes, sire, dist li Bon Chevalier, vos en dites le mierz, e nos le ferom einsint e par vostre loux. Ore demandez qi sunt li dui plus gentil home de cest chastel». ⁶E l'en li mostre, et il fet donc apporter les clez dou chastel e de la forterece e puis lor baile e lor dit: «Vos en iroiz tout droit a Canpercorretin de la Forest. Vos i troveroiz, ce sai ge bien, le roi Artus en ces parties. ⁷Vos li presenteroiz ces clez e tout cest chastel autressint e les homes avec, e li diroiz par cum bele aventure e par cum bele merveille cest chastel a esté conquis. Se li rois vos vet demandant qi le conquist, si li poez dire que cil le conquist qi porte l'escu d'argent as goutes d'or».

395. ¹Quant il a fet cestui comandement, missire Lac, a cui il poise mout de ceste chose, parole einsint cum corrouciez e dit: «Sire, sire,

7. *om.* Fi

394. 2. Ge ne ... avom fet] *om.* Fi ♦ E qant ... avenu que] Mes puisque Fi ♦ menee a fin] faite Fi ♦ e si honoremant] *om.* Fi 3. la subjection] le main Fi ♦ s'il vos plect] *om.* Fi ♦ li dui] chevaliers *agg.* Fi ♦ signe] senblance Fi ♦ en semblant] *om.* Fi ♦ portent] preinent Fi ♦ au roi Artus] *om.* Fi 4. receu] *om.* Fi ♦ il en fera ... li plect] *om.* Fi ♦ retendra] por soy *agg.* Fi ♦ ou il le donra ... penser] *om.* Fi 5. e nos ... loux] et je le lou Fi ♦ Ore demandez] Et lor demandent Fi ♦ dui plus Fi] plus dui A1 6. E l'en li mostre, et il fet donc] Et le font venir devant aus et Fi ♦ tout droit] *om.* Fi ♦ ce sai ge bien] *om.* Fi ♦ en ces parties] *om.* Fi 7. e par cum bele merveille] et mervoillousse Fi ♦ cil le conquist] un chevalier Fi

vos me fetes desonor, e si n'avoie pas deservi qe vos ce me feissiez! ²S'il vos plect, fetes le autremant, qe ge sai tout veraiemant qe li rois Artus ne le creiroit mie et a reison, qar il set tout certainement qe si grant fet cum est cestui ne porroie ge mener a fin s'il n'i avoit meillor home de moi. – ³Sire, fet li Bon Chevalier, ore ne vos chaille. Einsint veraiemant m'aït Dex, cum ge ne vi a cestui fet null meillor chevalier de vos! E dites en qan qe vos voudroiz dire. ⁴Et il n'a pas enqore molt grant tens qe vos mostrastes tout apertement, e voiant le roi Artus e voiant le roi Meliadus de Leonois e voiant moi, qel chevalier vos estiez au regart de nos, ce ne poez vos pas desdire! ⁵Por ce puis ge seurement mander au roi Artus, qar il avra bien esperansce qe vos si haut fet cum est cestui peussiez mener a fin». Missire Lac, tant cum il puet, vet encontre cest mandement. ⁶E neporquant, voille ou non, acorder li estuet adonc, qar il voit bien tout clerement qe li Bon Chevalier sainz Peor le velt, e por ce soufre il a accomplir sa volanté.

⁷Li message, qi prest estoient de fere le comandement le rroi d'Es-trangor, n'i font autre demorance, mes, porce q'il voient qe sa volantes est tele et il sa volanté voelent accomplir, se metent a la voie maintenant e s'adr[e]cent tant cum il poent a aler droit a Canpercorretin de la Forest, qar il seivent tout certainement qe a celui chastel doit li rois Artus tenir sa cort au Noel. ⁸E por ce se hastent il de chevauchier, qar il ne vouxissent en nulle guise qu'il ne fussent a cele feste et a celui jor proprement.

396. ¹Quant il se furent mis a la voie en tel guise cum ge vos cont, il chevauchierent puis tant par lor jornees q'il vindrent a Canpercorretin de la Forest la veille de Noel droitement. ²E sachiez qe a cele cort avoit ja molt grant assemblee de barons e de chevaliers qi estoient

395. 1. n'avoie] ne l'avoie Fi ♦ qe vos ce me feissiez] *om.* Fi 2. fetes le autremant] ne le feitez einsint Fi ♦ qe ge sai tout veraiemant] *om.* Fi ♦ creiroit Fi] creiroie A1 ♦ et a reison ... certainement] *om.* Fi ♦ cum est ... a fin] fust par moy fet Fi 3. cestui fet] c. point Fi 4. e voiant le roi M.] et li roys M. Fi ♦ voiant moi] autresint *agg.* Fi 5. vos si haut ... a fin] si haut fait soit mené a chef par vus Fi 6. il voit bien tout clerement qe] *om.* Fi 7. et il sa volanté voelent accomplir] et por anconplir le Fi ♦ e s'adrecent ... ⁸proprement] vers a Quinporcorentin de la Fforeste por estre au Noel ileques, que li rois i devoit tenir cort celui jor proprement Fi ♦ *s'adrecent (+T)] s'adrcnt A1

396. *no nuovo* § Fi 1. Quant il ... vos cont] *om.* Fi ♦ par lor jornees] *om.* Fi ♦ q'il vindrent ... Forest] qu'il y instrerent (*sic*) Fi 2. E sachiez ... compeignons] et fasoient grant feste entr'elz, car asez barons y estoient, et li rois Uterpandragons meesmez disoit Fi

venuz de la terre le roi Artus e d'autres leus por veoir cele riche cort. E li rois y estoit celui matin venuz a molt grant gent e se reconfortoit molt, e toute sa compeigni autressint, e disoit a ses plus privez compeignons: ³«Feisom joie entre nos, qe li cuers me vet disant que nos avrom demain entre nos le meillor chevalier dou monde, ce est li Bon Chevalier sainz Peor. Se nos peussom ore avoir en nostre compeignie le noble roi Meliadus aussint cum nos avrom cestui, adonc me tenisse ge a païé!». ⁴A ceste parole respont missire Kex li Seneschaux e dit au roi: «Sire, sire, vos dit li cuers qe li Bon Chevalier sainz Peor vendra a ceste cort? – Oïl, certes, ce dit li rois, li cuers le me dit et aferme, e por ce le croi ge bien. – ⁵Si m'aït Dex, fet missire Kex, e li cuers me dit tout encontre, e me vet dou tout afermant q'il a ceste cort ne vendra ne qe nos nel verronz a piece. E certes, se vos saviez une avision qe ge vi de li e d'un autre chevalier n'a enqore mie grant tens, vos le tendriez a merveilles. – ⁶Ge ne sai qe fu vostre avision, ce dit li rois, mes ge voudroie q'il fust ja venuz. E ge sai de voir q'il vendra, s'il onques puet, qar il le me pramist qant il se parti de moi. ⁷E vos meesme, missire Kex, vos poez enqore recorder de ceste pramesse, qar vos i fustes presentemant qant il le pramist. – Certes, dit missire Kex, vos dites verité, e ge m'en vois bien recordant q'il einsint le vos pramist».

397. ¹La ou il parloient entr'els de ceste chose en tel guise cum ge vos cont, atant e vos venir entr'els les deus messages qe li Bon Chevalier sainz Peor y avoit mandez. Il orent bien demandé et enquis liqex fu li rois Artus, qar onques mes ne l'avoient veu sainz faille. ²E qant il virent q'il se deduoit e se soulaçoit avec ses compeignons, il n'i font autre demorance, ainz s'en vont a lui droitemant e s'agenoillent, e cil des deus qui mielz parloit le salua premierebant e puis li dit: ³«Rois Artus, cil qi crea le ciel e la terre te tiegne en vie et en santé. Rois, veez ici les clez d'un chastel dont tu porras oïr merveilles trop merveilleuses et estranges et asez nouvelemant avenues. ⁴Rois, oïs tu onques parler de celui chastel qi est apelez l'Escu Loth? – Oïl, fet

3. joie entre nos] j. et feste Fi ♦ qe li cuers me vet disant] *om.* Fi ♦ en nostre compeignie] *om.* Fi ♦ le noble] li bon Fi ♦ aussint cum nos avrom cestui] *om.* Fi

4. A ceste ... au roi] Et li chevalier li dient Fi ♦ vos dit li cuers] cuidés vus Fi ♦ vendra] i ssoit certes oïl Fi ♦ ce dit li rois] *om.* Fi ♦ dit et] *om.* Fi ♦ e por ce le croi ge bien] *om.* Fi 5–7. *om.* Fi

397. 1. en tel guise cum ge vos cont] *om.* Fi ♦ qe li Bon ... mandez] del chastel Fi ♦ Il orent ... ²droitemant] *om.* Fi 2. s'agenoillent] devant li roys *agg.* Fi ♦ e cil ... premierebant] *om.* Fi 3. et asez] qui sunt Fi 4. apelez] le chastel a *agg.* Fi

li rois, de celui chastel oï ge ja parler plusors foiz. Il fu fermez encontre le roi Uterpandegron mon pere, e por peor e por doutance dou roi Uterpandegron mon pere le fist fermer le roi Loth d'Orcanie. ⁵E qant i l'out tout acompli, porce q'il estoit si fort q'il ne doutoit home vivant e qe par celi se porroit il defendre encontre tout le monde, porq'il eust avec lui soulemant auqun pou de compeignie, l'apela il, qant i l'ot tout affermé, l'Escu Loth, porce qe bien li estoit avis qe celui chastel li estoit escu e defendemant encontre toutes seignories. ⁶Mes de celui chastel qe volez vos dire? – Sire, ce dist li chevalier, cist chastiaux si est ore vestres aussi proprement cum est le chastel dou monde ou vos vos fiez orendroit plus. ⁷Celui chastel est vostre aussi cum est Camahalot, cele cité qe vos tant amez, e veez en ici les cles: tenez les, ge vos en revest. Mander y poez tout seurement alqun proudome q'i le chastel sache garder par la vostre part, e se vos por vos nel volez, doner le poez a cui qe vos onques voudroiz. E li home vos ont juré e feelté e seirement».

398. ¹Quant li rois ot ceste aventure, il le tient a trop grant merveille et a ssi grant q'enqore nel pooit il croire. Et il parole adonc: «Amis, fait il, se Dex vos saut, coment porroit estre ce que vos me dites? ²Ja ont icil de celui chastel nouvelement juré encontre moi e juré q'il metront desoremés ou a mort ou a desonor touz ceaus q'il porront tenir, e de la Table Reonde e de mon hostel. ³Enqore n'a pas grantment de tens q'il firent celui seirement, ce sai ge bien, et ore se seroient tant tost tornez par devers ma partie? Il m'est avis qe ce ne porroit estre voirs. – ⁴Sire, ce dit li chevalier, si est. Il est bien verité sainz faille qe li home sunt hore vostre home lige e le chastel vostre autressint. E vos dirai en qel mainiere ceste merveille est avenue».

⁵E maintenant comença a conter le fet dou Bon Chevalier sainz Peor e de monseignor Lac, et en qel guise et en qel mainiere ceste

de celui ... foiz] *om.* Fi ♦ le roi U. mon pere] moy Fi ♦ por peor ... pere] *om.* Fi ♦ le fist fermer] ce fiste feire Fi 5. E qant ... seignories] Por ce l'apela il l'Escu Loth qu'il estoit si fort que tot le monde ne le prendroit par force Fi 6. proprement] liquidement Fi ♦ le chastel ... ⁷vostre aussi] *om.* Fi 7. cele cité ... amez] *om.* Fi ♦ garder] retenir Fi ♦ e feelté e seirement] *om.* Fi

398. 1. adonc] et dit *agg.* Fi ♦ estre] avenir Fi 2. e juré q'il metront] de metre Fi ♦ tenir, e de la T. Reonde e] *om.* Fi 3. n'a pas grantment de tens] n'en a gueires Fi ♦ q'il firent ... voirs] coment poroit ce estre venus qu'il fussent tornés devers moy et si tost? Fi 4. Sire] Certes Fi ♦ si est ... autressint] li home et le chastel sunt vostre Fi ♦ merveille] chose Fi ♦ avenue] tot nouvellement *agg.* Fi 5. et en qel ... si cum] *om.* Fi

merveille est avenue, si cum il s'en vindrent el chastel herbergier, e coment cil de leianz les qidoient prendre par force e metre a mort einssint cum il avoient ja mis plusors proudomes de la meison le roi Artus, qar aussint le covenoit a faire por acomplir le seiremant q'il avoient juré. ⁶Mes puisq'il avoient veu tout apertement l'escu dou Bon Chevalier sainz Peor qi entr'els estoit venuz si covertement, e qi tel chevalier estoit qi ne pooit legierement estre desconfit se trop grant force de chevalerie ne venist sor li – ⁷et avec tout ce q'il estoit si proudome cum il savoient, et avoit avec li un tel chevalier qi ne valoit gueres moins d'armes q'il valoit – ⁸qant il virent qe tex deus chevalier lor furent venuz entre mainz e dont il ne peussent pas aesiemant venir au desus, il orent conseil entr'els q'il porroient fere de ceste aventure. ⁹E maintenant comence a conter mot a mot le fet einssint cum il avoit esté, e coment li dui seignor dou chastel avoient esté ocis de la premiere joste, e coment il avoient le fet mené a ce par force d'armes qe tuit cil dou chastel avoient juré au roi Artus e feelté li avoient fet et homage, e le chastel avoient dou tout doné [a]u roi Artus et a sson comandement.

¹⁰E qant il a tout finé son cont en tel guise et en tel mainiere cum li livres l'a devisé ici tout apertement, il dit au roi Artus: «Sire, par tel merveille cum ge vos cont e vos ai devisé avez vos gaagné l'Escu Loth, le plus fort chastel par covenant qi soit en vostre teneure ne en vostre seignorie après la Dolereuse Garde. ¹¹Ge ne sai orendroit en vostre subjection plus fort nul de ces deus. Per si belle merveille cum ge vos ai contee vos est il venuz eintre mains. ¹²E ce vos fet asavoir li Bon Chevalier sainz Peor qe cestui chastel conquist a cestui point e par sa haute proece li chevalier qi portoit l'escu d'argent as gouttes d'or».

399. ¹Quant li rois Artus entent ceste nouvele, il comence a sourire e puis dit en riant: «Par Deu, de ceste repentaille ne me prenoie ge

de leianz] de le chastel Fi ♦ prendre par force] *om.* Fi ♦ ja mis ... q'il avoient] *om.* Fi 6. tout apertement] *om.* Fi ♦ sainz Peor] et il sorent que ce estoient il *agg.* Fi ♦ e qi tel ... sor li] *om.* Fi 7. et avec ... savoient] *om.* Fi ♦ d'armes q'il valoit] de lui Fi 8. qant il virent ... au desus] *om.* Fi ♦ orent] pristrent Fi ♦ aventure] chose Fi 9. li dui] chevalier frere *agg.* Fi ♦ le fet] *om.* Fi ♦ a ce] a fin Fi ♦ e feelté ... comandement] *om.* Fi ♦ le chastel avoient] avoient *rip.* A1 ♦ *au (+T)] dou A1 10. en tel guise et] *om.* Fi ♦ li livres ... apertement] je vus ai contés qa arieres Fi ♦ e vos ai devisé] *om.* Fi ♦ par covenant] *om.* Fi 11. Ge ne ... ai contee] *om.* Fi 12. fet asavoir] mande Fi ♦ qe cestui chastel conquist] cil qui conquista cist ch. si est Fi ♦ a cestui point e par sa haute proece] *om.* Fi

garde! Ore voi ge bien qe ensemble sunt deus des meillors chevaliers qi orendroit soient el monde. ²E certes, qant il vindrent ensemble en cestui fet, ge ne tieng pas a trop grant merveilles se il cestui fet menerent a fin e honoremant. ³Li faiz estoit redoutables e fort durement, mes il sunt amdui de si grant afaire e de si haute chevalerie garni qe cestui fait, qi estoit trop grant e trop espoentables au regart d'autres chevaliers, n'estoit se trop petit non au grant afaire dont il sunt, e por ce le porrent il trop legierement mener a fin puisque aventure les aporta ensemble en tel mainiere. ⁴E desoremais croi ge bien qe ceste aventure soit avenue. Ore vos levez oimés de genoilz, qe ge reçoif bien les clez dou chastel en senefiance qe li chastiaux soit miens, e vos reçoif cum mes homes».

⁵E cil se rrelievent errament de genoilz, e li rois lor demande autre foiz: «Ore me dites, seignors chevaliers: ne vos est il bien avis qe li dui compeignon qi ceste merveille ont acomplie doivent venir hui ou demain a ceste cort?». Et il respondent: ⁶«Certes, sire, de ce ne savom nos dire nulle droite certaineté, qar il ne nos disoient riens ne de lor aler ne de lor remanoir». Li rois est auques corrouciez de ceste parole. E neporqant, por les bones nouvelles qi de cestui fet sunt aportees a cort se vet il molt reconfortant, et apele ses compeignons e lor dit: ⁷«Seignors, avez oï les greignors merveilles qi avenissent mes a nostre tens par deus chevaliers, et en cestui país ne en autre, qe tel chastel cum estoit l'Escu Loth est conquis par deus chevaliers soulemant? ⁸Certes, ceste fu bie si haute merveille e si merveilleuse aventure cum il devoit avenir a ssi proude omes cum sunt cil dui qi ont acompli cestui fet, qe certes, ge ne sai ore ou monde deus meillors chevaliers qe sunt cil dui».

400. ¹A ceste parole respont missire Gauvains: «Certes, sire, ge ne tieng mie cestui fet a trop grant merveilles, puisque aventure aporta ensemble deus si proudomes cum sunt cist dui qi a fin l'unt mené. ²E puisq'il sunt ensemble einsint come Fortune le velt, ne qit ge mie q'il se departent mes, se aventure ne les departoit ou mescheance, devant

399. 1. qi orendroit soient el] deo Fi 2. qant il vindrent] puisque aventure les a aportés Fi ♦ en cestui fet] om. Fi ♦ se il ... honoremant] ceste chose Fi 3. Li faiz ... ⁴molt reconfortant] om. Fi 6. e lor dit] et lor conte cest nouvelle. Il loent mult les deus compaignons por ces nouvelles et font grant feste li granz et li petiz. Et grant joie fist li rois Uterpandragons a celui Noel por amor des deus chevaliers, et mult tienent cestui fet a grant mervoille et a belle aventure. Mes atant leisse hore li contes a parler deu bons chevaliers et deo roi Uterpandragons et s'en retourne a parler de Guron li Cortois Fi (*la corrispondenza riprende a § 412*)

q'il aient acompli greignor merveille qe n'est ceste. E si m'aït Dex, cum ge voudroie q'il fussent amdui devant la Doleureuse Garde e ge fusse avec eaus! ³Certes, se nos i fussom tuit troi ensemble, ge lor qideroie tel conseil doner, avant qe nos d'ilec nos departissom, qi porroit torner a grant damage et a grant vergoigne a ceaus de celui chastel et a grant honor a nostre [o]és. ⁴E si m'aït Dex, se ge [ne] quiddasse q'il fussent demain ceianz en ceste cort, cum ge me partiroie de ci orendroit e me metroie a la voie! Ne jamés n'avroie granment de repos, porqoi ge fusse si sains de mes membres cum ge sui orendroit, Deu merci, devant qe ge les eusse trouvez. ⁵Se il puis par lor cortoisie me voloient recevoir por lor compeignon, ge me metroie en lor compeignie dusq'atant qe aventure nos departist. — ⁶Certes, ce dist li rois Artus, ge ne porroie croire q'il ne fussent demain en cest ostel amdui, qar li Bon Chevalier sans Peor le me pramist a celui point q'il se departi de moi, e por ce di ge seuremant q'il ne puet estre q'il ne vieignent, se aventure ou mescheance nes destorbe».

401. ¹[G]rant est la joie e grant est la feste q'il funt tuit comune-mant par laienz qant il oïrent ceste nouvele conter de ceste aventure, e dient orendroit li grant e li petit qe veraïement estoit li rois Artus li meuz eurus rois e li plus bonaventureux qi orendroit soit entre les mortex rois. ²Iceste est veraïement une des plus beles aventures qe li avenist mes puisq'il porta premieïremant corone. E q'en diroie? ³Tuit cil qi a celui tenz voloient bien au roi Artus sunt de ceste aventure joianz e liez, e dient bien qe cestui fet acroïst durement l'onor le roi Artus e soulieve: assés plus sera redoutez por cestui fet q'il n'estoit devant. ⁴Cil qi au roi Artus voloient mal sunt tristes et iriez durement de ceste aventure, ne a celui tens n'estoit enqore li rois Artus amez tant des chevaliers dou monde cum il fu puis, qar il n'avoit fet el monde tantes bontez ne tantes cortoisies cum il fist puis. ⁵E q'en diroie? De ces nouveles qe ge vos ai ici contees est la cort toute reconfortee et est assés plus joiant q'ele n'estoit devant. Bien entendent a fere joie tuit li chevalier e desirent molt entr'els qe li dui bon chevaliers vieignent a cele feste, mes sor touz ceauz qi la estoient les desire le roi Artus. ⁶Au soir entor hore de vespres, qant il estoient en tel feste et en tele joie, atant e vos entr'els venir Escoraut le Povre, bon chevalier fort e seur, e si hardi estrangement qe a peine peust l'en a celui tens trouver en tout le roiaume un plus hardi chevalier de lui.

400. 3. porroit torner] porroit t. A1 ♦ *oés] ces A1 (+T) 4. *ne] om. A1 (+T)

401. 1. *Grant (+T)] Errant A1

402. ¹De la venue de celui est toute la cort resjoïe, joiant e povre e riche, qant il le voient sainz et haitiés de ses membres. Li rois Artus meesme, qi bien savoit certainement qe cil estoit a merveilles bon chevalier et hardiz en toutes mainieres e qe assez estoit ja sa meison redoutee por les oeuvres de celui, est mout joianz de sa venue. ²Bel le reçoit e bel l'apelle e dit qe bien soit il venuz. Cestui dit e ceste parole li dient bien tuit li prodoume de leianz. E q'[en] diroie? Fieremant est la cort joiese de la venue de celui. E qant il est venuz devant le rroi [et] il s'est un pou reposez, li rois li dit voiant touz ceaus qi la estoient: ³«Escoraut, biaux amis, savés vos enqore les merveilles qi novellement sunt avenues devers le roiaume d'Orcanie? – Qeles sunt eles? fet Escoraut. Dex le voille q'eles soient bones et honorables por vostre hostel! – ⁴Certes, fet li rois, si sunt eles. Ore sachiez qe puisqe ge portai corone, une plus bele aventure n'avint el roiaume de Logres qe ceste a esté». ⁵E maintenant li comance a conter mot a mot les nouvelles qi li estoient aportees, coment li chastiaux qe li rois Loth d'Orcanie avoit ja fet fermer encontre le roi Uterpandegron avoit esté conquis par deus chevaliers seulemant.

403. ¹Quant Escoraut ot entendue ceste aventure, il se seigne de la merveille q'il en a e puis demande ou li chastel seoit et en qel partie. E li rois, qi bien le savoit, li devise. ²Et Escoraut comence a penser qant il entent ceste nouvelle, qar maintenant reconoist en soi meesme qe celui pont ou il s'estoit combatus au Morholt d'Yrlande est molt pres de celui chastel, lor dit au roi Artus: ³«Sire, ou sunt cil qi ces nouvelles vos ont aportees? – Il sunt ceianz, ce dit li rois. Les volez vos veoir? – Oïl, sire, ge les verroie volantiers por demander d'un pont qi est pres de celui chastel, qar de celui pont me souvient bien, ⁴qar ge i fui arreztez e rretenuz mout fieremant porce seulemant qe ge dis qe ge estoie de vostre meison. E se ge a celui point ne peus avoir defendu mon cors encontre un chevalier, ore sachiez tout de voir qe ge eusse receu honte et toute vergoigne». ⁵E li rois Artus, qi molt se fioit en sa chevalerie e de sa haute proece, respont: «En non Deu, fet il, Escoraut, ge tenisse bien por mescheance e por mesaventure se le cors d'un seul chevalier vos peust metre au desouz par force d'armes». ⁶Et il se comence a sourire e dit: «Sire, sire, par cele foi qe ge vos doi, li chevalier qi le pont garde est tel chevalier de son cors e si preuz durement qe ge ne croi pas q'il ait orendroit en touz les chevaliers qi ceianz sunt assemblez un si proudome des armes qe cil ne soit enqore

402. 2. *q'en (+T)] qi A1 ♦ *et] om. A1 (+T)

plus. ⁷E certes, se vos saviez qi il est, vos diriez tout maintenant qe ce fu merveille grant coment et en qel mainiere ge pooie mon cors defendre encontre lui».

404. ¹Quant li rois entent ceste nouvelle, il est touz come esbahiz. «Coment? fet il, qi est donc cil qi tel chevalier est de son cors cum vos me dites? – Sire, ce respont Escoraut, li celer ne m'i vaudroit riens, il est mestier qe ge le vos die. ²Ore sachiez tout veraiemant qe ce est li Morholz d'Irlande qi le pont garde contre vos et encontre vostre lignaige. Il a empris nouvelemant ceste garde encontre vos. ³Il vet disant apertement q'il n'a mie grant tens qe vos meistes a mort le chevalier dou monde q'il plus amoit e qi estoit ses paranz charneux, et estoit celui chevalier apelez Guivrez. ⁴Celui oceistes de voz mains, ce dit il, e cele mort velt il venchier, ce dit il bien. Mes non mie sor vostre cors, ce dit il tout adés, ne metroit il main par nulle aventure dou monde, mes, ce dit il tout apertement, qe se aventure y amaine auqun chevalier de vostre lignage e des autres q'il savra qe vos ameroiz. ⁵Et en tel mainiere a il empris a garder le passage dou pont por venchier la mort de son parant. E sachiez: se ge n'eusse reconeu qe ge li avoie esté compeignon d'armes auqune foiz, ge qit bien qe ge eusse acheté mout chierement celui passage au departir. ⁶E porce qe celui pont est auques pres dou chastel dont ces nouvelles vos sunt venues, vouxisse ge volantiers veoir ceaus qi de cele part sunt venuz, qar il ne puet estre, si cum ge croi, q'il ne me sachent a dire auques nouveles de celui passage».

405. ¹Quant li rois entent ces nouveles, il est auques corrouciez et assés plus q'il ne mostre le semblant. Trop par li est greueux ce q'il entent qe li Morholz s'est mis encontre l'onor de son hostel. Ceste parole li met auques grant duel ou cuer. ²E porce q'il sache orendroit de cestui fet auques nouveles, se estre puet, fet il venir devant lui ceaus qi les nouveles avoient aportees dou chastel, e dit a Escoraut: «Cist dui m'aportèrent les cles de celui chastel don ge vos avoie dites les nouveles». ³Lors comence Escoralt a demander: «Seignors, savez vos nulles nouveles dou pont qi est assés pres de vos e qe li Morholz d'Yrlande comença a garder auques nouvellement?». ⁴E li uns d'els qi de celui fet savoit la verité, qar au pont meesme avoit il esté puisque li Morholz en prist la garde, respont a Escoraut e voiant le roi Artus e dist: «En non Deu, sire chevalier, de celui pont dont vos me demandez vos sai ge bien a dire nouveles e toutes veraies. ⁵Ge ne sai se vos celui pont savez ne se vos i fustes onques, mes ge vos di qe ge le sai aussint bien cum ge sai cestui leu ou nos somes orendroit, qe ge y ai

ja esté deus foiz puis celui jor meesme qe Escoraut li Povres i fu e q'il se combati au Morholt cum nos seumes tout de voir. ⁶E celui jor meesme avoie ge esté a cellui pont qe en nostre chastel meesme fu la fiere bataille qi adonc i fu entre les deus proudomes».

406. ¹Escoraut comence a sourire qant il entent ceste nouvelle e demande au chevalier tout en riant: «Savez vos qi est celui Escoraut qi cele bataille fist encontre le Morholt? – Sire, certes, fet cil, ge nel vi onques se armé non, e celui jor meesme le vi ge qe cele bataille fu e l'encontrai auques pres dou pont. ²E sachiez, sire, qe enqore voudroie ge bien qe ge l'eusse a encontre, qar de ce qe ge l'encontrai a celui point ne m'avint se mal non e desonor, e por ce vos di ge qe ge voudroie bien [qe] ge l'eusse encore a encontre». ³Qant li rois Artus entent ceste nouvele il se comance a sourire, e porce q'il veut tout maintenant oïr la certineté de cestui fet, il dist au chevalier: «Contez nos qe fu ce qe vos fist Escoraut a celui jor qe fu la bataille de lui e dou Morholt d'Yrlande. – ⁴Sire, ce dit li chevalier, se vos ce me volez fere conter vos me feroiz conter ma honte. – Ne vos chaut! fet li rois Artus. Celui n'est mie chevalier qi n'ose conter tout ce qe li avient, aussint s'onor come sa honte. – Sire, ce dist li chevalier, qant il vos plect qe ge vos face asavoir ma desonor, e ge la vos conterai tout maintenant. Or escoutez.

407. ¹«Veritez fu qe celui meesme jor qe ge me fui partiz de celui pont qe gardoit le Morholz d'Yrlande il avint qe ge m'en venoie vers nostre chastel. Les noix estoient a celui tens granz et estranges, greignors assés q'eles ne sunt orendroit. ²Ge menioie en ma compeignie une damoisele qe ge amoie de tout men cuer. La ou ge chevauchioie einsint, adonc m'avint qe ge encontrai Escoraut le Povre armé de toutes armes. ³Tout maintenant q'il vit la damoisele qe ge conduisoie en tel guise, il s'en vint a moi tout droitement e dist q'il la voloit avoir par la costume del roiaume de Logres. Il covenoit qe ge la defendisse encontre li a force d'armes ou que ge li qitasse dou tou ma damoisele. ⁴Qant ge entendi les paroles dou chevalier e ge vi qe a combatre me couvenoit por la damoisele a defendre ou autremant ge l'avoie perdue, ce fu une chose qi me mist auques en grant corrouz, qar tout premiereant, ge n'estoie mie trop bien asseur de ce qe ge veioie qe a combatre me covenoit encontre le chevalier, qar la renomee des chevaliers erranz est si grant q'il sunt redoutez e cremuz sor touz autres chevaliers en quelqe leu qe aventure les aporte. ⁵Por ce fui ge trop fie-

remant espoentez qant ge conui qe encontre chevalier errant me covenoit combatre e por la moie chose meesme. E q'en diroie? Ge m'en vois par la verité.

«⁶Qant ge conui e vi e soi qe autre fin ne autre plet ge ne porroie trouver vers le chevalier errant fors de joster ou de combatre, ge ne fis autre demorance fors qe ge m'apareillai errament de la joste e leis-sai corre au chevalier tant cum ge poi dou cheval treire, et il a moi tout autressint. Et einssint començames les jostes por la damoisele. ⁷Mes de tant fu la honte moie q'il m'abati dou premier encontre si fellenesmant qe au cheoir qe ge fis jus ge quidai bien sainz nulle faille avoir le bbraz brisie. De cel cheoir qe ge pris adonc fui ge si durement estordiz qe ge ne me poi remuer de la terre d'une grant piece. ⁸E q'en diroie? D'une grant piece ne me relevai d'ilec. E qant li chevalier, qi abatu m'ot en tel guise, qant il vi q'il s'estoit de moi si legierement delivrez, il n'i fist autre demorance, ainz prist tantost la damoisele e l'enmena avec lui.

408. ¹«Quant ge revinz d'estordizon, ge trovai qe mon escuier avoit ja pris mun cheval si le m'avait ja remané. Ge ne fis autre demorance, ainz remontai errament au plus tost qe ge le poi feire e demandai au vallet: “Qel part s'en vet li chevalier qi la damoisele enmaine?”. ²Et il me respondi: “Sire, il s'en vet de ceste part, et enqore poez vos veoir les escloux des chevaux parmi la noif”. Ge vi q'il disoit verité, si me mis errament après. ³Qant ge fui auques pres de li et il sentoit qe ge venoie, il s'areste enmi le chemin e me demanda qe ge voloie. Ge, qi trop estoie esmaiez e tant deulanz qe nus ne peust estre plus, dis au chevalier: ⁴“Biaux sire, ge venoie après vos por veoir se vos estes si cortois cum chevalier erant doit estre. E s'il a en vos cele cortoisie cum ge vi ja autre fois en chevalier errant, vos feroiz bien ce porqoi ge ving ça après vos”.

«⁵Qant li chevalier entendit ceste parole qe ge li avoie dite, il me respondi errament: “Danz chevalier, se Dex me saut, se li chevalier errant ne feisoient cortoisie ge ne sai pas orendroit en cest monde qi la deust fere, qar de tant come li home vaut mieuz et il de tant s'abandonne plus de faire cortoisie e franchise. ⁶Mes porqoi toutesvoies venistes vos après moi? Qel cortoisie volez vos qe ge vos face? [Avez vos] en volanté qe vos a moi vos combatoiz a la bataille des espees por gaaignier vostre damoisele?”. ⁷Ge respondi tout maintenant e dis au chevalier: “A vos,iaux sire, ne me voill ge mes combatre ore, qar

ge ai tout a ceste foiz esprouvé vostre chevalerie qe ge sai tout veraïement q'encontre vos ne me porroie ge durer a force d'armes, e por ce refus ge dou tout la bataille. Voirement, une priere et une requeste vos faz ge, e vos dirai qele: ⁸porce qe ge conois de voir qe par force d'armes ne porroie ge ceste damoisele gaaignier sor vos, vos pri ge tant cum chevalier porroit prier autre qe vos par vostre cortoisie la me rendez si qitemant cum ge la vos demant, si avroiz adonc fet si grant franchise qe chevalier ne porroit faire greignor.

«⁹Et enqore vos di ge qel autre preu vos en feroiz se vos ceste cortoisie me volez fere qe vos ceste damoisele me rendez. Ore sachiez qe jamais chevalier errant ne trouverai a cui ge ne f[erai] cortoisie, toute cele qe ge fere li porrai. ¹⁰E certes, ce ne fis ge mie dusq'a cest point, ainz lor fis toute la vilenie qe g[e] fere lor poi por une autre vilenie q'il me firent ja. Mes se vos ceste cortoisie me fetes qe ge vos demant, ore sachiez tout veraïement qe desoremais tant cum ge vivrai ne lor ferai se cortoisie non, qui dusqe ore lor fesoie toute la vilenie qe ge lor pooie feire. ¹¹Einsint me feroiz remuer de mes us e de mes costumes e me feroiz por cestui fet de vilein chevalier cortois. E se vos ce ne volez fere, ore sachiez tout veraïement qe ge meesme morrai en cestui jor, si sera ma dolor finee en pou de terme».

409. ¹«Quant li chevalier entendì ceste parole, il me dist adonc: “Coment, sire chevalier? Et amez vos tant ceste damoisele qe vos vos ociroiz en cestui jor meesme se ge ne la vos rendoie? – Oïl, certes, dis ge li. Ge l'aim veraïement tant qe ge sai tout certainement qe ge ne porroie sainz lui vivre”. ²Quant il oï ceste parole, il me respondi adonc en sourriant e me dist: “Ore, biaux sire chevalier, puisque vos me fetes entendant qe vos tant amez ceste damoisele qe vos de lui ne vos porriez souffrir, et après me dites, tout soit il veritez, qe vos aiez esté trusqe ci trop vilein envers les chevaliers erranz e de ci en avant vos lor voloiz estre cortois tant cum vos porroiz, ³ge, porce qe ge vos voil oster dou tout, se ge onques puis, de vostre vileine costume et amener a cortoisie, sainz qoi chevalier ne doit estre, vos voill ge ceste bonté faire a cestui point qe ge vostre damoisele vos rendrai, ⁴par covenant qe vos me creantez orendroit loiaument cum vos estes chevalier qe jamés a jor de vostre vie a chevalier errant ne a proudome vilenie ne feroiz, mes toute la cortoisie qe vos onques porroiz feire”.

«⁵Quant ge entendì la requeste q'il me fesoit, ge li respondi erramment e dis qe ce li feroie ge volantiers, si li creantai adonc cum chevalier

9. *ferai (face T)] –erai *illeg.* A1 10. *ge (+T)] g A1

qe ge tendroie desoremais tout ce q'il me comandoit. En tel guise me rendi il la damoisele. Au departir veraiemant qe nos feimes a celui point le priai ge tant e rreqis q'il me dist son nom, e maintenant nos departimes. ⁶Ge m'en retornai errament al chastel proprement qi est appelez l'Escu Loth, il s'en ala droit a celui pont qe li Morholz gar-doit adonc e se combati au Morholt, e dient auqune gent q'il s'en passa outre par force d'armes. Ce ne sai ge, ge nel vi mie, por ce nel vois ge mie afermant ne disant por verité, mes de lui n'oi ge puis autres nouvelles qe ge vos di. ⁷Dou pont voirement vos sai ge bien dire q'il vint puis une merveille assez estrange, qar le jor devant droitemant qe nostre chastel fu conqis, en tel guise et en tel mainiere cum nos vos avom comtez, avint qe troi chevaliers vindrent. ⁸Ge ne sai, certes, q'il furent, mes sainz faille il avint einsint qe li uns des trois chevaliers emprist tout seul a ppasser celui fort passage par force d'armes e fist arester se[s] deus compeignons, ne ne vost q'il s'en entremeissent de riens. ⁹Il seul voloit celui passage delivrer par sa proece, e si n'estoit pas a celui point celui passage si legier q'il n'i eust .x. chevaliers armez de toutes armes qi le passage defendoient e .xx. serjanz autressint. E les desconfist celui chevalier par sa proece e les fist en une tor entrer por peor de mort, e passa outre premieirement e si compeignon après.

«¹⁰Ceste grant merveille qe ge vos ai orendroit contee avint a celui pont dont vos avez orendroit demandé le jor devant tout droitemant qe nostre chastel fu conquis. Einssint avint cum ge vos cont. Ge ne sai, certes, qui cil fu qi fist ceste haute proece, ge n'en sai plus qe dit vos ai». E qant il a dite ceste parole, il se test.

410. ¹Quant il a tout finé sun conte, li rois Artus en prent sor lui le parlemant e dit a ceaus qi devant lui estoient: «En non Deu, ceste est haute proece de metre a desconfiture .x. chevaliers e .xx. serjanz! ²E certes, il ne porroit estre a mon avis qe li un de ces deus prou-domes ne fust celui qui mena a fin cestui fet: ce fu sainz faille le Bon Chevalier sans Peor ou li bon chevalier celui qi porte l'escu d'argent as gouttes d'or. — ³Certes, fet missire Gauvains, sire, il est einssint sainz faille cum vos le dites. Ore me targe plus qe devant q'il fussent a cort venuz. ⁴Mieuz en vaudroit tout vostre ostel s'il i fussent orendroit! — Vos dites bien verité, ce dit li rois. E certes, il n'a ore ceianz home qi tant desire lor venue cum ge faz».

411. ¹Grant est la joie e grant est la feste q'il vont tuit par leianz feisant. Il n'i a nul qi bien voille au roi Artus qi ne soit liez de ceste nouvele. ²Mes voiremant, qant il entendent qe li Morholz d'Yrlande est tornez encontre la meison au roi Artus, il dient tuit apertement qe onges li Morholz d'Irlande ne fist si grant folie qe ceste ne soit enqore greignor. ³Il a encomencié tel fet dont il vendra a deshonor, e si ne demorra granment. E tout soit il bon chevalier et uns des bons de tout le monde, si a il empris tel folie dont il morra vileinement, s'il la veut longues maintenir. ⁴Einsint en vont leianz parlant, e dient li auquant d'els, cil de leianz qi se sentoient as meillors chevaliers et as plus fort, q'il ne lor poise mie de ceste folie qe li Morholz avoit emprise fors q'il fu longemant lor compeignon d'armes, ⁵qar, ce sevent tout de voir, de ceste honte e de ceste deshonor q'il lor qide fere se porrunt il assez tost venchier. Trop a empris haute folie q'il a enpris en tel mainiere guerre et strif encontre la Table Reonde.

412. ¹Celui jor fu mout grant joie en la meison le roi Artus. Les nouveles de l'Escu Loht les reconforte[nt] fieremant. Joiant sunt tuit e liez e baut, et en tel joie et en tel feste passent la veille de Noel. ²A l'endemain auques matin vieignent li chevalier a cort si noblemant e si richemant cum il avoient acostumé a venir a si haute cort et a si haute feste. La cort est orendroit pleniére, grant plenté y a de proudomes e de bons chevaliers. ³Assez sunt tuit joianz e liez e baut, n'i a nul qi joie ne face, mes mout lor grieve durement, as plus vallans et as meillors, qe li dui bons chevaliers ne vieignent. E neporqant, se cil dui ne sunt a cort, ne remaint q'il n'i ait joie trop grant.

⁴Li rois Artus porte corone celui jor si noblemant cum a tel home apertenoit. Si roi, si duc, si haut home sunt entor li a tel honor si hautement cum il apertient a chascun. Selonc ce qe chascun estoit vet il noblemant celui jor. ⁵E porce qe Blioberis de Gaunes estoit bien estreiz dou plus noble lignage e dou plus gentils de toutes parz qi a

411. 4. q'il fu longemant] q'il fu longe por ce longemant A1 (*illeg.* T)

412. *riprende la corrispondenza con Fi* (*cf.* § 399.6) 1. Celui Fi] Eelui A1 ♦ grant joie] g. la j. et la feste Fi ♦ en la meison ... e baut] qu'il font tuit de l'Escu Loht Fi ♦ *reconfortent] reconforte A1 (+T) ♦ et en tel ... feste] einsint Fi 2. auques matin] se leverent et *agg.* Fi ♦ cort et (*rip.*) a si haute feste Fi] *om.* A1 ♦ orendroit] grant et Fi 3. Assez ... e baut] *om.* Fi ♦ ne vieignent] ni i ssont avec elz Fi ♦ E neporqant ... grant] *om.* Fi 4. Si roi, si duc, si haut home] .vi. roys et .xvi. baronz Fi ♦ si hautement] *om.* Fi ♦ il apertient] convenoit Fi ♦ Selonc ... celui jor] *om.* Fi (*la corrispondenza riprende a* § 414)

celui tens fust en la meison au roi Artus – ne l'en n'i savoit adonc plus gentil de part lignage, ainz fu sainz faille celui jor veu qe ce estoit le plus droit gentil chevalier qi fust adonc en la meison le roi Artus – ⁶por la hautece, q'il ne retenoient pas a celui tens a trop petite mes a trop grant, covint il q'il portast adonc devant le roi Artus l'espee toute nue de[s] le palés dusq'a la glise, e ce estoit la bone espee Escalibot domt maintes merveilles avoient esté veues a celui tens e par lo rroiaume de Logres.

⁷Par ceste chose qe ge vos di conoissoit l'en as granz festes le plus gentil home de la meison le roi Artus, qar il estoit mestier q'il portast devant le roi l'espee toute nue a ssi granz festes cum estoient celes ou li rois tenoit cort plenièr. ⁸De ceste chose parlerent auqes grossemant plusors gentils homes de leienz e moustrerent tel semblant cum s'il s'en corrouçassent, e distrent qe plus gentil home avoit leianz, qar il y avoit plusors qi filh estoient de rois, mes cil n'estoit mie filz de roi, ainz avoit esté fil d'un simple chevalier.

413. ¹A ceste parole respont missire Gauvains e dist a celui qi ce li avoit dit, e li dit si haut qe li plusors de leianz l'entendent tout clere-mant: «Certes, dist il, se por estre fil de roi devoit nul home avoir ceste honor qi est donee a monseignor Blioberis, ge la voudroie aussi tost avoir cum cist autres, qar fil de roi sui ge, ce sevent tuit cil de ceianz. ²Mes por ce, se ge sui filz de roi, ne puis ge dire pas sainz faille qe ge soie dou tout estret de si gentil lignage ne de si haut cum est Blioberis. Nos poom trouver son lignage estret de rois e de toutes parz avant qe venist la crestienté en la Grant Breitaigne. ³E porce qe de si ancien tens est celui lignage venus, devom nos bien dire entre nos qe ce est le plus gentil lignage qi ceianz soit. E qant einssint est venu qe nos avom sa haute chevalerie entre nos, bien la devom chiere tenir et honorer sor touz autres e moustrer li apertemant sa hautece e sa gentilece».

⁴Après cele parole qe missire Gauvains dist en tel mainiere por le lignage le roi Ban, n'i ot un qi plus deist en toute la cort ne ce ne [qo]i, qar il conoissent certainement qe veritez estoit e qe de trop haute branche e de trop haut lignage estoit estraite cele generacion, meesmemant de si ancien tenz cum dou tens le roi David. ⁵Et enqore trovoient il par les ancienes estoires qe de la haute branche dou roi

6. portast adonc] corone *agg.* A1 (+T) ♦ *des le (+T)] de les A1

413. 4. *qoi] qo- *illeg.* A1

David estoit estret celui lignage, e Tristain le filz au roi Meleadus en estoit estret. ⁶E qant il aloient entr'els parlant de grant gentilece, il disoient entr'els q'el monde n'estoit si gentil home cum Tristain le filz au roi Meliadus qi voloit regarder a haute gentilece e de ancien tens venue, qar Tristain sans doute de la part som pere estoit droitemant estret dou lignage le roi David. Autressint estoit Lancelot, mes a celui point sans doute ne tenoient il nul parlemant de Lancelot, qar il qidoient veraiemant que Lancelot fust mort avec som pere. ⁷Mes puis, qant il fu chevalier et il sorent qi il estoit fil, il distrent qe ce n'estoit mie merveille s'il estoit plus proudome qe null autre, qar il estoient estret des plus proudomes qe null autre e de plus ancien tenz, ⁸ne il n'estoit a lor escient en tout le monde nul si gentil home droitemant cum estoit Lancelot fors qe Tristain, mes cil estoit de cele meesme generacion estreiz, e por ce ne porroient dire qe li uns de ceaus deus fust plus gentil de l'autre, qar amdui estoient d'un lignage.

⁹Voiremant, a celui tens qe Tristain ot bien porté armes .v. ainz entiers, distrent auquns qi avoient oï par les diz anciens raconter la faiture dou roi David – e le semblant e la stature, e coment il estoit grant e cum il estoit corsus, e cum il chevauchoit e qex mainieres il avoit – ¹⁰cil qi par les anciens diz reconnoissent entr'els le roi David puis virent le corsage Tristain, ses oevres e son parlemant e coment il se contenoit, distrent adonc tout plainement qe trop retret Tristain aus oevres et au pooir le roi David qe ne fesoit nul autre qi fust renomez de celui lignage, ¹¹qar cele meesme porteur e celui meesme contenant que li rois David avoit maintenu el tenz de sa juvence trouvoit l'en bien en Tristain droitemant e nom pas en Lancelot. Cil ne retreoit mie en toutes choses au roi David cum fesoit Tristain. ¹²E por ceste chose fu ja une grant bataille en Cornuaille entre Geheriet e Blioberis de Gaunes, qar Geherriet disoit tout plainement qe voiremant retreoit mieuz Tristain de toutes choses a la haute branche dont il estoit estreiz qe ne fesoit Lancelot, e mieusz ressembloit au roi David de corsage premierement et après de science d'estrumenz qe Lancelot. ¹³E por cestui estrif fu une grant bataille encomencie qi ne fu pas menee a fin legierement, a ce q'il estoient amdui trop proudomes et trop bons chevaliers des armes, se ne fust Tristain meesme qi a celui tens fist cele bataille departir, einsint cum nos vos deviserom apertement en cestui livre, qar enqore n'est ne leu ne tens. ¹⁴Mes a cestui point leisse ore li contes a parler de Lancelot e de Tristain, qar enqores n'est ne leu ne tens de parler de lor affaire, e retourne a Blioberis e dit en tel mainiere.

X.

414. ¹La feste est grant e la joie q'il firent a cele cort de Campercorretin, mes enqore fust ele greignor assez se li dui proudomes i fussent a celui point dont il tenoient les nouveles a cort. Li rois Artus, einsint cum ge vos cont, s'en vet a l'eglise si noblemant e si hautemant come il estoit acostumé dou faire. ²Blioberis, einsint cum ge vos cont, porta l'espee devant lui por honor del haut lignage dom il estoit estreiz. Einsint vont a la messe, e qant il ont oïe la messe a tel devocion et a tel humilité cum chevaliers erranz sunt acostumez d'oïr messe, il se departent de l'eglise e s'en retournent au paleiz le roi, la ou la feste se devoit tenir. ³Qant il furent au paleiz retourné ja estoit pres d'ore de midi. Bien estoit ore de mengier adonc a rregarde[r] les lons jors de cele seison. ⁴Et Ydiers le filz Nu, qi a celui tens estoit si nouvel chevalier qe enqore n'avoit pas demi an compli q'il avoit receu l'ordre de chevalerie, qant il furent ou paleiz retourné, porce q'il veoit tout apertement qe bien estoit tenz et hore de disner, il dist au roi Artus: ⁵«Sire, sire, il est ja ore de midi, e li jors sunt brief durement e trop cort. S'il vos pleisoit, il m'est avis q'il seroit bien hore de mengier, e ge croi bien qe li chevaliers qi entor vos sunt s'i acorderunt legierement».

415. ¹Quant li rois ot ceste nouvelle, il se comence a sourire e puis respont: «Ydier, fet il, se Dex me saut, enqore n'est il mie trop tart, enqore n'avom nos mie trop longemant geuné. Mes, se plus estoit enqore tart, ne mangerom nos devant qe acomplie soit la costume de mon ostel. ²La costume de mon ostel est tele, e ge l'ai tenue

414. *no nuovo cap., no nuovo §* Fi (*riprende la corrispondenza, cfr. § 412.4*) **1.** La feste ... a cort] *om.* Fi ♦ einsint cum ge vos cont] *om.* Fi ♦ si noblemant e si hautemant] a tel honor et a tel hautesce Fi ♦ dou faire] a si haute feste *agg.* Fi **2.** Blioberis ... cont] Un chevalier Fi ♦ por honor ... estreiz] qui mult estoit jeunez et bon chevalier et avoit nom Uter de Kamalot, parenz auques prochanz de le roi Uterpandragons Fi ♦ Einsint vont a] En tel mainere comme je vos cont vont oïr Fi ♦ oïe la messe] hoï le servisse de Nostre Seignor Fi ♦ et a tel humilité] *om.* Fi ♦ chevaliers ... messe] bon chevalier devoient feire Fi ♦ il se departent ... le roi] li roys s'en torne au paleiz Fi **3.** retourné] venus Fi ♦ pres d'ore] hore Fi ♦ estoit ore] hore passee Fi ♦ adonc ... seison] *om.* Fi ♦ *a rregarder (+T)] a rregardet **A1** **4.** Ydiers le filz Nu] Uter de Kamallot Fi (*anche successive occ.*) ♦ si nouvel] mult jeunes et bon Fi ♦ qe enqore ... de disner] *om.* Fi ♦ il dist au roi A.] s'en vient devant li roy U. et li dist Fi **5.** brief ... cort] petiz Fi ♦ m'est avis q'il] *om.* Fi ♦ mengier] disner Fi

415. **1.** mangerom nos] tant *agg.* Fi **2.** de mon ostel] *om.* Fi

des le premier an que ge portai corone, qe a nulle si haute feste cum est ceste ge ne doi asseoir a table par reison dusqe avanture soit avenue en mon ostel. ³Ceste costume ai ge maintenue de celui an qe ge fui premieirement rois et enqore le maintendrai, e por ce vois ge demorant a asseoir a table». ⁴La ou li rois parloit einsint entre les chevaliers erranz, atant e vos leienz venir une damoisele, une des plus beles sanz faille qi piece mes venist a cort, et enquore fust ele plus bele d'assez q'ele ne fu a celui point se ne fust ce q'ele estoit triste e dolente. ⁵La damoisele qi tele estoit cum ge vos cont vint tout a cheval dusq'a l'entree dou paleiz, mes a celui point descendi e s'en vint devant le roi Artus. Et ele portoit en sun devant la teste d'un chevalier auques nouvelement ocis, et enqore estoit la teste dedenz le yaume.

416. ¹La damoisele, mout plorant, mout dolente e triste et iriee, s'en vint devant le roi Artus en tel mainiere cum ge vos cont, e toutesvoies portoit le hyaume en son devant e la teste del chevalier. ²Qant ele est pres dou roi venue assez troeve qi le fet voie, qar bien sevent certainement qe ce est damoisele qi aporte nouvelles e qe après les nouvelles de ceste damoisele porront il mengier. ³Qant ele est dusq'au roi venue, elle s'agenoille devant li e li met devant les piés le hiaume a toute la teste. Li rois s'en retret un pou arrieres qant il voit ceste chose. ⁴A ceste foiz ne la qeist il ja veoir, qar bien reconnoist en soi meesmes qe ceste est sainz faille la teste d'auqun chevalier ocis. E neporqant, porce qe de cestui fet velt savoir la verité, s'il onques puet, dit il a la damoisele: «Damoisele, qeles nouvelles apportez vos a nostre cort?

417. ¹«— Rois, ce dist la damoisele, les nouvelles qe ge t'aport sunt assez por moi plus mauveises q'eles ne sunt por ta cort. E neporqant, biaux sire rois, eles sunt por ta cort mauveises, e por toi meesme aus-

ge portai] premierement *agg.* Fi ♦ dusqe] atant que *agg.* Fi 3. Ceste costume ... maintendrai] *om.* Fi ♦ a table] einsint com tu voiz *agg.* Fi 4. les chevaliers erranz] sez ch. Fi ♦ leienz] entr'elz Fi ♦ une damoisele] *om.* Fi ♦ beles] damoyselle *agg.* Fi ♦ piece mes venist] fuste a p. m. fust veue Fi ♦ q'ele ne fu] *om.* Fi 5. qi tele estoit cum ge vos cont] *om.* Fi ♦ vint tout ... descendi] dexendi a la porte dou paleiz Fi

416. 1. mout dolente ... iriee] *om.* Fi ♦ en tel mainiere cum ge vos cont] *om.* Fi ♦ toutesvoies portoit] avoit Fi ♦ le hyaume] *om.* Fi ♦ del chevalier] *om.* Fi 2. pres dou] devant le Fi ♦ de ceste damoisele] *om.* Fi 3. dusq'au roi] devant lui Fi ♦ devant li] *om.* Fi 4. en soi meesmes] *om.* Fi ♦ sainz faille] *om.* Fi ♦ a la damoisele] *om.* Fi ♦ nostre] *om.* Fi

417. 1. mauveises, e] asez m. et asez villaines Fi

sint. ²Rois, te souvient dou Bon Chevalier de Norgales qi ert appelez Dorman, qi ja fist a ton pere le roi Uterpandegron si grant servise e si grant bien cum li plusors del roiaume de Logres sevent tout certainement? Enqore le vont il recordant, e tu meesmes en as ici ja oï parler par maintes foiz. ³Rois, rois, enqore n'a pas granment de tens q'il te manda en ta cort de Camahalot q'il estoit emprisonnez en prison laide e vilaine, e te prioit cum son seignor qe tu delivrer le feisses en auqune mainiere. ⁴A celui point et a cele hore qe la priere te fu fete e par un nein, ce sés tu bien, qi t'en porta les nouveles, estoit devant toi presentement un chevalier estrange qi nouvelement estoit venuz a ta cort.

«⁵Quant il entendi les nouveles del chevalier qi em prison estoit, il se presenta errament devant toi e te pria qe tu souffrisses q'il de ta part de ta cort alast delivrer le chevalier q'il tenoit a si proudome e qi em prison estoit. Tu li otrias sa reqeste e li deis qe de celui jor en avant le tendroies por ton chevalier, qant il enprenoit si volantiers a asaucier l'onor de ton hostel. ⁶Li chevalier estoit mi freres, e d'une mere fumes nos amdui. E porce qe ge l'amoie plus qe moi meesmes, dis ge qe ge li feroie compeignie en cele voie por veoir cum il li avendroit de cele emprise. ⁷Rois, ge m'en alai avec li et encontre sa volanté meesmes, e tant alames en tel guise qe nostre chemins nos amena en unes grans montaignes, et ilec trouvames une crois de marbre ou il avoit letres entaillies.

418. ¹«Quant mi freres ot leu les letres qi entaillies estoient el marbre, il me dit qe en avant d'ilec ne porroie ge aler: remanoir me couvenoit, vouxisse ou non. Qant ge oï ces paroles de mon frere, e ge remés avec un escuier qi mes paranz estoit charnex. ²Tout le jor atendimes ilec, e qant ge vi qe mi freres ne retornoit e la nuit estoit ja venue, ge m'en retornai a une meison de religion qi pres d'ilec

2. fist ... roi U.] te fiste Fi ♦ e si grant bien] *om.* Fi ♦ sevent tout certainement] vont recordant Fi ♦ Enqore le ... maintes foiz] *om.* Fi 4. et a cele hore] *om.* Fi ♦ qi t'en porta les nouveles] *om.* Fi ♦ devant toi] *om.* Fi 5. em prison] enprisonnés Fi ♦ il se presenta Fi] il pr. A1 (+T) ♦ errament] *om.* Fi ♦ de ta part] de p. Fi ♦ q'il tenoit a si proudome] *om.* Fi ♦ em prison] enprisonnez Fi ♦ a asaucier (esaucier) Fi (+T)] asaucier A1 ♦ ton hostel] ta cort Fi 6. e d'une mere ... amdui] de pere et de mere Fi ♦ de cele emprise] en celle queste Fi 7. meesmes] *om.* Fi ♦ une crois] unne grant crois Fi

418. 1. ces paroles de mon frere] ce Fi ♦ charnex] *om.* Fi 2. atendimes] demorai Fi ♦ e la nuit ... venue] *om.* Fi ♦ retornai] le soir *agg.* Fi ♦ meison de religion] abaie Fi

estoit e dormi leianz cele nuit. ³A l'endemain, maintenant qe ge vi le jor ge m'en revins droit a la crois, la ou mi freres s'estoit partiz de moi, et atendi tout celui jor dusq'a ore de none qe ge ne me remuai onques pou ne grant.

«⁴Un pou après hore de none vint cele part un escuier, non mie celui qi avec mon frere ala, mes un estranges. Ge li demandai maintenant s'il savoit nouveles auqunes d'un tel chevalier, et il me dist qe nouveles en savoit il sainz faille: il estoit morz celui matin, bien le seusse tout de voir. ⁵E porce qe ge l'en creisse mieuz, il me bailla cestui present a enseignes qe ge l'en creusse dou tout, e puis me dist: "Portez cestui present au roi Artus e li dites de nostre part qe, s'il ne mande plus proudome e meillor chevalier d'assez, jamés Dorman ne sera de prison delivrez!". ⁶Rois, celui meesme present qe de mon frere me fu fet faz ge a toi, e si te pri e te reqier qe, tout einsint cum il fu morz por asaucier e por acroistre l'onor de ton hostel, qe tu sa mort faces venchier. ⁷Rois, ce est toute ma priere qe ge te faz: faiz ceste mort einsint venchier, qe l'onor de toi i soit sauvee e li miens cuers en soit joianz!». E qant ele a dite ceste parole, ele ne demore devant le roi, ainz se met arrieres e leisse ilec la teste de son frere avec le hyaume.

⁸E li rois fet prendre la teste e metre desus une table enmi le paleiz, en si haut leu qe tuit cil qi aloient e qi venoient le pooient tout cleremant veoir. E qant il ont ce fait, il comande adonc qe li manger soit doné, qar bien en est tenz, e l'en le fet tout maintenant q'il le comande.

419. ¹A grant honor et a grant feste fu li rois Artus celui jor serviz a table. Grant gent e belle gent de geuvente peust l'en adonc veoir en son hostel, e chevaliers de haut afaire e de grant pooir autressint. Mes a celui point n'estoit enqore pas ses hostiaux de si haute chevalerie cum il fu puis. ²Enqore n'estoient pas li chevaliers del lignage le roi

3. maintenant qe] quant Fi ♦ ge m'en revins droit] me llevai et me remiz Fi ♦ tout celui jor] illec Fi ♦ qe ge ... grant] *om.* Fi 4. cele part] a moy Fi ♦ avec mon frere ala] mon f. avoit amenez Fi ♦ auqunes] *om.* Fi ♦ bien ... voir] *om.* Fi 5. cestui present a enseignes] les enseignes, ce est ceste teste Fi ♦ qe ge ... dou tout] *om.* Fi ♦ Dorman] Deorian, li chevalier de Norgallez Fi 6. sa mort] cest m. Fi 7. toute ma priere] *om.* Fi ♦ te faz] te demant Fi ♦ sauvee] essauciez Fi ♦ ne demore devant le roi] ne dit mot Fi ♦ de son frere] *om.* Fi 8. enmi le (del Fi) paleiz ... tuit cil] *rip.* Fi ♦ qi aloient] qui laenz estoient Fi

419. 1. A grant honor] et a grant honor *agg.* A1 ♦ a grant feste] mult hautement Fi ♦ a table] *om.* Fi ♦ belle gent de geuvente] bonne chevalerie Fi ♦ en son hostel] entor lui Fi ♦ e chevaliers ... ²il furent puis] *om.* Fi

Ban de pooir ne de renomee. E neporqant, ja avoit de hauz chevaliers e de vaillans en la meison le roi Artus, mes n'estoient pas enqore si parfaiz cum il furent puis.

³A celui point qe li rois Artus tenoit sa cort et il avoit ja presqe mangié, Ydier li filz Nu, qi bien estoit chevalier de toutes hautes emprises, qar bien estoit de grant cuer e de merveillex hardemant garniz, qant il vit qe li rois Artus avoit ja auques mangié e qe les tables se voloient ja lever, ⁴il s'en vint tout droit devant le roi Artus e s'age-noille e li dit: «Rois Artus, ge vos ai servi si cum vos savez, en tel mainiere qe tant cum ge fui escuier ge vos servi e puisqe ge fui chevalier ai bien esté toutevoies a vostre servise. Rois, ge vos ai servi en esperance de garrerdon. ⁵Le garrerdon qe ge te demant après le servise qe ge t'ai fet si est cestui: qe tu soefres, s'il te plect, qe ge aile venchier la honte de ton hostel. Ge voill aler delivrer le Bon Chevalier de Norgales qe est emprisonnez si cum tu sés, ge voill aler venchier la mort de celui chevalier qi por honte de ton hostel fu ocis! ⁶Ce est le don qe ge vos demant, autre chose ge ne reqier. Se vos me veez cestui don, bien puis conoistre qe vos m'amez assez petit e qe vos me prisiez assés pou. Rois, ore as oï ma demande, ge te pri qe tu la m'outroies».

420. ¹Li rois, qi de grant cuer amoit Ydier le fil Nu, qe toutesvoies avoit esté entor lui norriz et escuié e chevalier, e porce qe geunes home estoit durement ne le vouxist pas enqore metre si tost en si grant aferes cum estoit cestui ne en si grief, respont: ²«Ydier, fet il, se Dex me saut, bien sai e conois qe vos estes forz e vaillanz e preuz et hardis e legiers de l'aage qe tu as enqore. Mes tout soies tu bien prou-dome de ton affaire e garnis de chevalerie selonc ce qe tu le dois estre, si m'est il bien avis qe nos en ceste besoigne covient mander un autre chevalier plus aencien et de greignor afere qe tu n'es». ³Ydier respont a celui mot: «Rois, fet il, tu sés en quel guise ge t'ai servi. Ore saches

3. chevalier ... bien estoit] *om.* Fi ♦ hardemant (hardement) Fi] hademant A1 ♦ lever] hoster Fi 4. si cum ... vos servi] tant, com vus saveis, que je estoie escuiers Fi ♦ ai bien ... servise] ne me parti de ton servisse Fi 5. cestui] *om.* Fi ♦ s'il te plect] *om.* Fi ♦ Ge voill aler] e por Fi ♦ ge voill aler] e por Fi ♦ de celui] del Fi ♦ por honte de ton hostel] por hontel A1; por honor de ton h. Fi 6. Ce est ... reqier] *om.* Fi ♦ me veez] ne me doignez Fi

420. 1. et escuié e chevalier] et si parent estoit Fi ♦ home] *om.* Fi ♦ si tost] *om.* Fi ♦ si grief] aventure *agg.* Fi 2. fet il] *om.* Fi ♦ e conois] tout de voir Fi ♦ forz] *om.* Fi ♦ e legiers ... enqore] *om.* Fi ♦ bien ... affaire e] *om.* Fi ♦ garnis de] haute *agg.* Fi ♦ ce qe tu le dois estre] ta jovente Fi ♦ autre] *om.* Fi ♦ aencien] de toy *agg.* Fi 3. Ydier ... mot] *om.* Fi ♦ fet il] ce li respont Uter Fi ♦ tu sés ... saches qe] *om.* Fi

qe, se tu refuses a doner moi cestui don qe ge t'ai demandé, jamés ne me refuseras nul autre don. Ge m'en irai tout maintenant de ton hostel, qe ja puis a jor de ma vie n'i entrerai! – ⁴En non Dé, fet li rois Artus, Ydier, ce ne voudroie ge mie qe vos por tant leissiez mon hostel, avant vos otroi ge le don qe vos me demandez! Tenez, qe ge vos en revest. Dex par sa bonté vos en doint a chief venir, en tel maniere qe il soit sauveté de vostre cors et honor de chevalerie».

421. ¹Lors se retorne li rois vers la damoisele e li dit: «Damoisele, ore poez veoir le chevalier q'i a emprís de venchier la mort de vostre frere et a delivrer de prison le Bon Chevalier de Norgales, se vos li mostreroiz qel part il porra trouver celui q'i vostre frere a mort. – ²Rois, ce respont la damoisele, iceste mort si me touche si pres dou cuer qe ja ne li deviserai ne les voies ne les chemins q'i sunt entre ci e la. Ge meesme, q'i sai bien la voie, l'i voill mener, ge meesmes le voil conduire dusq'a la e ge meesme, se ge puis, voudroie veoir cele bataille dont la mort de mon frere doit estre venchiee. ³Il n'i a null autre delai, s'il plect a nostre chevalier, mes q'il mont tout maintenant, qe ge sui bien appareillie de chevauchier orendroit e del mener dusq'a la ou mi chiers freres fu ocis!».

422. ¹Quant Ydier ot la damoisele si apareilliee d'aler, il comande tout maintenant a ses escuiers q'il li aportent ses armes, e cil le funt tout maintenant q'il lor comande. E q'en diroie? Tost est armez e bien e bel e cointemant. ²E qant il est armez de toutes armes, il prent congié au roi Artus et a touz ses compeignons de leianz, e tout lermoiant dels elz se part de la cort en tel guise q'il n'i fist autre demorance, ainz vient a son cheval e monte, e maine en sa compeignie deus escuiers q'i le servoient. ³En tel guise cum ge vos cont se depart Ydier li filz Nu de la meison le roi Artus. Grant volánt e grant desirier avoit adonc Ydier

qe ge t'ai demandé] *om.* Fi ♦ nul autre don] a donner un autre Fi ♦ ma vie] ta vie Fi 4. Ydier] *om.* Fi ♦ par sa bonté] *om.* Fi ♦ chevalerie] et de mon hostel *agg.* Fi

421. 1. qel part il porra trouver] *om.* Fi 2. iceste mort] la m. de mon frere Fi ♦ si pres dou] tant au Fi ♦ ja ne ... l'i voill mener] *om.* Fi 3. a nostre] au Fi ♦ chiers] *om.* Fi

422. 1. d'aler] de chivauchier Fi ♦ il comande ... Tost est armez] il se fist apporter sez armez et se fist armer Fi ♦ e cointemant] *om.* Fi 2. de toutes armes] *om.* Fi ♦ en tel guise ... demorance] *om.* Fi ♦ ainz] et puiz Fi ♦ en sa compeignie] avec lui Fi ♦ q'i le servoient] *om.* Fi 3. cum ge vos cont] *om.* Fi ♦ de la meison le roi A.] *om.* Fi ♦ Grant ... s'il puet] et mult entalentez et voluntoz de bien feire et por conquere loux et pris Fi

d'avoir pris e loux de chevalerie, s'il puet. ⁴La damoisele qi mener le doit dusq'a la chevauche e est lee e joieuse durement, qar bien qide veraiemant qe cist peust venchier la mort de son frere par force d'armes. Et ele menoit un sien cousin germein, bel enfant e bel escuier, qi la servira en ceste voie.

423. ¹Einssint chevauchent entr'els le premier jor sainz aventure trouver qi face a amentevor en conte. Li froiz estoit grant a merveilles, mes les nois n'estoient mie granz ne trop hautes, e por ce chevauchent auques efforcieemant cele jornee e jurent celui soir en un chastel ou il furent receu molt bel, ²qar li sires de leianz, qi a merveilles estoit vielz chevalier e qi trop amoit de son cuer chevaliers erranz, qar chevalier errant avoit il esté tout son aage, il fu trop joiant de la venue Ydier li filz Nu, qar bien reconoist maintenant q'il le vit q'il estoit chevalier errant qi aloit en aucune esproeve. ³E q'en diroie? Trop fu joieusemant e leemant receu Ydier li filz Nu el chastel de celui prodome. ⁴E qant il l'orent desgarni de ses armes, il le menerent erramment a un feu qi leianz estoit por soi chauffer, qar li froit estoit si estranges cum ge vos ai conté, e le firent asseoir sor un drap de soie dejuste le feu, e dejuste lui [s]'assist li sires de leianz.

424. ¹Quant il se furent auques chauffé, li sires de leianz, qi mout estoit de bones paroles, comença adonc a parler e dist en tel mainiere a Ydier: «Sire chevalier, fet il, dont estes vos? – Sire, fet il, ore sachiez bien qe ge sui de la meison au roi Artus. – ²Certes, fet li proudom, vos estes d'une bone meison e d'une noble! E qant vos de cele meison estes, e qant vos en partistes vos? – Sire, fet il, ge m'en parti hui après disnier. – Ha! fet li proudom, donc vos departistes vos de Can-

4. chevauche e est] chevauchiee est A1; chivauche adés Fi ♦ ele menoit] avec lui agg. Fi ♦ un sien cousin germein] un escuiers qui son c. g. estoit Fi

423. 1. chevauchent (chivaucherent) Fi] chevauauchent A1 ♦ entr'els] om. Fi ♦ a merveilles] et merveilheus Fi ♦ mes les nois ... cele jornee] om. Fi 2. qi trop ... erranz, qar] om. Fi ♦ tout son aage] om. Fi ♦ esproeve] de chevalerie agg. Fi 3. om. Fi 4. E qant ... armes] Il le firent desarmer et Fi ♦ qi leianz estoit] grant et merveilheus Fi ♦ si estranges ... conté] grant Fi ♦ sor un ... le feu] om. Fi ♦ e dejuste ... leianz] dejuste li sire del chastel Fi ♦ *s'assist (+T)] l'assist A1

424. *no nuovo* § Fi 1. qi mout ... paroles] om. Fi ♦ comença adonc a parler] parole Fi ♦ en tel mainiere] om. Fi ♦ chevalier, fet il] ch. Fi ♦ ore sachiez bien qe] om. Fi 2. e qant vos en partistes vos?] et coment avés vus nom? fet li sires. – Sire, fet Uter, je ai nom Uter de Kamallot. – Bonne aventure aiez vus, fet li proudome, que vus estez enquore si jeune bachallier que enqor porois vus venir a estre proudom!] Fi (*la corrispondenza riprende a § 436*)

percorretin de la Forest, qar en celui chastel propremant tient il oi sa cort. – Sire, dit Ydier, vos dites verité. – ³Por Deu, dit li proudome, ore me dites: vint ore a cort ne un ne autre qi aportast auqunes estranges nouveles? – Certes, sire, oïl, fet Ydier. Ore sachiez qe la veille del Noel i furent aportees le plus estranges qi fussent mes aportees a la cort le roi Artus puisq'il porta premieremant corone. – ⁴Dex aïe, fet li proudome, e qeles pouront ore estre ces nouveles qi furent si estranges fieremant? – Certes, sire, fet Ydier, ge le vos conterai. Ore me dites: oïstes vos parler d'un chastel qe l'en apele l'Escu Loth?

«– ⁵Oïl, mout bien, fet li proudom. Ge ai ja maintes foiz esté dedenz celui chastel e di bien qe ce est le plus fort chastel de toutes choses qi soit orendroit en la Grant Bretagne, se ce n'est veraïemant un autre chastel qi est appelez la Dolereuse Garde, mes cil me semble un pou plus fort. ⁶Ge ai veu e l'un e l'autre et esté dedanz, e por ce sai ge auques la force e de l'un e de l'autre. Mes de cestui chastel dont vos ore me demandastes, e qi fu toutesvoies encontre le roi Uterpandegron des lors q'il fu fermez, et encontre cestui roi meesme qi fu filz dou roi Uterpandegron a il esté e jor e nuit, qex nouveles furent aportees a cort? – ⁷En non Deu, sire, fet Ydier, ge le vos dirai maintenant. Ore sachiez tout veraïemant qe li chastiaux a esté nouvelemant pris, et a preindre si fort chastel cum estoit celui n'ot il fors deus chevaliers seulemant, e cil le pristrent par force d'armes. ⁸E cil dui si firent jurer touz ceaus de leianz a la feelté et a la seignorie dou roi Artus, vouxissent ceaus de leianz ou non. ⁹Sire, sunt ces nouvelles estranges e merueilleuses, qe dui chevaliers seulemant par lor proece e par lor force porent prendre si fort chastel cum est celui e porent mener a desconfiture touz ceaus qi leianz demoroient, qi estoient bien plus de trois cens homes a armes?».

¹⁰Qant li proudome a escouté ces paroles, il se comance a sourire aussint cum s'il tenist a gab tout celui fet, et il tenoit bien toutes ces nouveles a gaberie. Et Ydier qi s'en aperceoit li dit adonc: ¹¹«Coment, biaux sire hostes? Se Dex vos doint bone avanture, qidiez vos donc qe ce soit gab qe ge vos ai contez? Ore sachiez qe ce est veritez e q'il est einsint avenuz, e souffrez qe ge le vos die coment il avint. E qant ge vos avrai contez, ge sai de voir qe vos vos acorderoiz a moi. – ¹²Ore dites, fet li proudome, si orrai comant ce puet avenir. Se Dex me doint bone avanture, enqore ne le puis ge croire! – En non Deu,

fet Ydier le filz Nu, e ge le vos conterai tot mot a mot. Or escoutez coment il avint».

425. ¹Lors comance a conter adonc coment et en quel guise et en quel mainiere li dui message dou chastel estoient venuz a la cort e coment il avoient avec eaus aporté les cles dou chastel, e coment li Bons Chevalier sainz Peor en la compeignie d'un autre chevalier qi portoît escu d'argent a goutes d'or vint au chastel por herbergier, e coment cil de leianz les voudrent prendre qant il sourent q'il estoient de la meison le roi Artus. ²Après devise tot mot a mot coment il furent esbaiz et espoentez mortelmant qant il virent l'escu d'argent qe li Bon Chevalier sans Peor estoit acostumez de porter. Le regard de celui escu les mist si a destrucion q'il n'orent a celui point pooir ne force de porter armes contre lui. ³E q'en diroie? Tout li devise mot a mot cum il estoit alez de l'encomençement dusq'a la fin. E qant il a finé son conte, il demande: «Ore, biaux sire, dites le moi: vos est il avis qe ce peust avenir einssint cum ge vos ai conté? — ⁴Oïl, certes, fet li proudome, bien puet avenir ce qe vos m'avez mentaü orendroi ci. Tex deus chevaliers la furent qe chascun d'els, si cum ge croi, porroit bien par force de chevalerie mener a fin et honoreemant un si grant fet come fu cestui.

«⁵E certes, ge ai coneu la proece de l'un e de l'autre e de lonc tenz, qar ge fui compeignon d'armes de l'un e de l'autre, qe, se l'en me demandoit orendroit leqel est meillor chevalier de cels deus, ou li Bon Chevalier sans Peor ou li autres qi porte l'escu d'argent as goutes d'or, einsint veraïement m'aït Dex cum ge ne savroie eslire des deus, tant sunt proudome durement. ⁶E certes, il y a ja .xv. anz passez qe ge ne trouvai mes chevalier qi nouveles me seust a dire de cestui chevalier qe vos avés amanteu en cestui fet, celui qi porte l'escu d'argent as goutes d'or. Ge qidoie de verité q'il fust mort ja a grant tenz. Mes puisq'il est vis, la Deu merci, dire poom seuremant qe orendroit est el roiaume de Logres tout le meillor chevalier e le plus seur josteor qe ge veise en toute ma vie! ⁷Et a l'espee est il bien tex qe certes ge ne qit mie qe l'en peust trouver un meillor entre crestiens, mes del gleive le doing ge le loux e le pris sor touz cels qi ore portent armes, s'il est voiremant a cestui terme si bon josteor come ge le vi ja.

«— ⁸Dex aïe, sire, fet Ydier, si donez ore si grant loux a celui chevalier dont nos n'oïmes onqes mes parler? — Oïl, certes, dit li prou-

425. 1. avec eaus] avec e. A1 4. la furent] qi la f. A1 (+T) ♦ qe chascun] *rip.* A1

dom, ge li doing le loux, qar ge conois certainement qi il est e q'il porroit fere se ce venoit a grant besoing. ⁹E se Dex le defent d'ancombrier et il est d'aussi grant pooir cum ge le vi ja, ore sachiez q'il ne demorra qe l'en en parlera por le roiaume de Logres e par mainte autres region e de sa haute chevalerie autant come l'en fet orendroit dou Bon Chevalier sans Peor ou del roi Meliadus. ¹⁰E certes, ceste proece q'il ont orendroit fete de cestui chastel prendre n'est si grant ne si merveilleuse q'il n'en facent assez greignor, s'il demorent grantement ensemble.

426. ¹«— En non Deu, sire, fet Ydier, merveilles sunt qe vos dites! — Ge di, fet li prodom, ceste chose hardiemant cum ge la di porce qe ge sai tout de voir qe ge ne di se verité non. Ge conui le chevalier ja a grant tens. ²Onques ne fu nul chevalier q[ui] tant me feist grant damage cum il me fist, qar il ocist mon pere qi chevalier estoit, proudom des armes durement, e celui jor meesmes mist il a mort un mien frere, mes ce fu sor soi defendant. ³Si grant damage me fist il en un seul jor. Por celui damage venchier, qant oi apris qi cil estoit que l'avoit fet, me mis en qeste maintenant. Assés le qis a celui tenz, e se ge t[r]ouver le peusse, il fust mestier qe ge en auqune mainiere le meisse a mort, mes trouver ne le poi alors. — ⁴Sire, sire, ce dit Ydier, puisq'il avint en tel mainiere cum vos me dites q'il vos ocist en un jor vostre pere e vostre frere, coment fu donc q'entre vos deus fustes puis compeignons d'armes ensemble? Coment vos peustes vos acorder en nulle mainiere dou monde a celui qi si grant damage vos avoit fet cum vos m'avez ore conté?

«— ⁵En non Deu, fet li proudom, ge le vos dirai, si orroiz une grant cortoisie et une grant franchise q'il me fist. A celui tens qe ge einsint l'aloie qerant m'aporta aventure en cestui chastel ou nos somes orendroit. ⁶Qant [g]e fui ceians herbergiez, ge apris adonc qe cil qi tenoit cest chastel, e qi sires en estoit, estoit cousin germain a celui chevalier qe ge aloie qerant, e tant s'entreamoient de grant amor qe s'il fussent freres charnels il ne se peussent plus entramer. ⁷E plus me dit l'en, qar l'en me dist qe li chevalier qi portoit l'escu d'argent as gouttes d'or ne seroit mie moinz doulanz del corroz de celui qe del sien propre. ⁸Qant ge entendi cele nouvele, ge dis a moi mesme qe, puisqe ge ne pooie trouver celui chevalier qe ge aloie qerant, e tant m'en estoie ja travaillez ne trouver nel pooie enqore, ge vencheroie sor cestui mon

426. 2. *qui] q A1 **3.** *trouver] trouver A1 **6.** *ge] qe A1 **7.** mie] m- *con un gambo di troppo* A1

corroz e le metroie a mort. A ce m'acordai ge dou tot, ce fu la fin de m[a] pensee.

427. ¹«A l'endemain avint adonc qe li sires chevaucha fors armez de toutes armes. Ge, qi ceianz ne demorai por autre chose fors por regarder leu e point qe ge le peusse a mort metre, tout maintenant qe ge vi qe il fu a cheval oissus fors dou chastel entre lui et un sien escuier, ge ne fis nulle autre demorance, ainz me mis après errament. ²Et avint adonc qe ge l'atains en une vallee la defors. Tout maintenant qe ge l'oi ataint, ge li començai maintenant a crier tant cum ge poi: "Gardez vos de moi, sire chevalier! Sachiez de voir qe vos estez mort, se vos ne vos poez de moi defendre!"

³Li chevalier, qant il entent qe ge l'apelai de bataille, il torne vers moi la teste de son cheval. Il n'i ot autre demorance ne nul autre parlemant fet, mes puisq'il vit qe ge l'apelloie de joste, et il dist q'il en estoit prest, si jostames adonc ensemble. ⁴E q'en diroie? Nos nos portames a terre de cele joste, mes nos n'i demorames mie grantment, qar il estoit assés ligiers, e ge aussint de l'autre part. ⁵En tel guise et en tel mainiere cum ge vos cont encomença la bataille de nos deus e dura auques lonjemant, qar cil estoit assés bon chevalier e de grant force qi contre moi se combatoit.

428. ¹«Quant nos nos fumes grant piece combatuz, li chevalier se retrest e me dist: "Sire chevalier, porqoi m'avez vos assailli? Por veoir ou por conoistre qi est le meillor chevalier de nos deus? Ou por mortel corrouz qe vos aiez vers moi?". E ge li respondi errament e dis: ²"Ore sachiez tout veraïement, sire chevalier, qe ge me combat a vos por vos metre a mort, se ge onques puis. E se ne vos hé ge mie si mortelmant cum ge vos hé por mesfet qe vos m'aiez fet, mes vos hé ge por un vostre parant, celui meesmes qi porte l'escu d'a[r]gent as gouttes d'or. ³Por celui vos hé ge si fort qe ge vos metrai a la mort, se ge onques puis. Qant ge sor lui ne puis venchier mon corr[ou]z, e ge sor vos le vencharai. Defendez vos, se vos poez, qar ge vos ocirai sainz faille, se ge onques puis!"

⁴Aprés cestui parlemant il n'i ot autre demorance, ainz recommençai errament la bataille sor le chevalier plus cruele q'ele n'avoit devant esté. Mes porqoi feroie ge lonc conte de celui fet? ⁵Tant fis par force e par pooir qe ge gaaignai ma bataille e mis a mort le chevalier, e li trenchai la teste tout errament e la bailai a l'escuier dou chevalier

8. *ma] m A1

428. 1. corrouz] corrouz A1 2. *argent] agent A1 3. *corrouz] corr A1

meesme, vouxist celui ou non, e li dis q'il portast cele teste dusq'au chastel. ⁶Et a touz cels qi demandent porquoi il estoit, deist qe por despit e por reproche dou chevalier qi portoit l'escu d'argent as goutes d'or l'avoit celui ocis.

429. ¹«Quant ge oi a ll'escuier bailliee la teste dou chevalier, il s'en ala tout son chemin e ge m'en alai de l'autre part liez e joianz duremant, qar ge disoie a moi meesmes qe ge m'estoie auques venchiez de mon corroz, e einssint chevauchant joianz e liez de cele aventure qi einsint m'estoit avenue. ²Mes se ge estoie joianz e liez a celui point, ge en fui tristes e corrouciez le jor meesmes, e vos dirai en qel mainire. Qant li chevaliers de ceianz sorent qe lor seignor estoit ocis q'il amoient de mout grant amor, il n'i firent autre demorance, ainz corrurent maintenant as armes e monterent e se mistrent au chemin après moi. ³E tant se hasterent de chevauchier q'il me trouverent sor une fointeigne ou ge estoie descenduz por boire e por reposer, qar auques estoie travailliez e llassez de cele bataille qe ge avoie menee a fin.

«⁴Quant ge les vi venir einsint, tout maintenant me dist li cuer q'il venoient por mo[i], e por ce me hastai de remonter tant cum ge poi. Mes cel monter, qe me valt? Ne mon defendre, qe me vouxist contre si grant gent cum il estoient? ⁵Avironez fui de toutes parz et assailli si cruelmant qe ge fu pris en petit d'ore, e la meesme me voloient couper la teste autressint cum ge avoie coupé la teste de lor seignor se ne fust un chevalier de cest chastel qi lor dist: ⁶“Nel fetes, biaux seignors! Ne l'ociez pas enqore, mes menom le dusq'a nostre chastel et ilec feissom assembler toz noz amis e touz nos voisins, et en la presence de ceaus le feissom morir de tele mort cum noz amis voudront jugier”.

430. ¹«Quant il ot dite ceste parole, tot maintenant me leissierent cil qi me voloient metre a mort e me mistrent sor un cheval e me menerent dusque cest chastel. E firent adonc assembler ceianz e lor amis e lor paranz et orent entr'els conseil comment il me voloient fere morir, ²e tant q'il s'acorderent au derrein a ce q'il ne me feroient morir d'autre mort fors de cele meesmes don ge avoie fet le seignor morir. Einsint s'acorderent trestuit q'il me feroient la teste couper aussint cum ge l'avoie tre[n]chie a lor seignor. ³Ceste nouvele me fu dite qe ge devoie morir en tel guise. Ge respondi: “E qe me chaut se ge doi morir en tel guise? ⁴Ge sai bien qe ge doi morir: nulle mort

429. 1. corroz] corroz A1 4. *moi (+T)] mor A1

430. 2. *trenchie] trechie A1

n'est sainz dolor, ne nulle mort n'est bone a home, mes chasque mort est bien angoiseuse e trop destroite, por qoi ge n'ai peor de mort puisqe ge sai certainement qe ge ne porrai eschaper mort a cestui point". Ceste fu la propre response de ma mort qe ge donai.

431. ¹«A un jor qe li tens estoit biaux fui ge tret fors de la prison et amené a ceste cort, et alors y avoit si grant gent assemblee qe ce estoit aussint cum une grant merveille dont si grant gent estoient venuz en cest chastel. ²Quant ge fui venus enmi la cort il n'i ot autre demore, ainz me comencierent a mener tout a pié avant eaus, et il m'est bien avis q'il estoient a celui tens a scele assemblee plus de mil, qe a pié qe a cheval. ³Quant ge fu fors de cest chastel et il m'orent mené tout droitemant dusq'a celui leu ou ge avoie lor seignor ocis, il s'arestèrent adonc e demanderent celui q' la teste avoit aportee au chastel: "Di, valet, en qel leu fu ocis nostre sires?". ⁴Et il respondi: "Seignors, en cestui leu droitemant". E il distrent autre foiz: "Et en cestui leu droitemant avra cist la teste coupee!". A celui point q'il tenoient entr'els parlemant de ma mort, atant e vos par ma bone aventure venir vers nos celui chevalier qe ge avoie qis si longement, celui meesme q' portoit l'escu d'argent as gouttes d'or. ⁵Et il portoit son escu a celui point descouvert, si qe tuit cil de la pl[a]ce le remirerent e le reconurent errament q'il le virent. Ge meesmes, q' n'estoie pas adonc tant espoentez cum fussent maint autres chevaliers, qar ge me tenoie ja por mort e por ce ne me chaloit trop se ge moroie, le vi assez tost, qar ge estoie tornez cele part.

432. ¹«Quant il vit si grant assemblee enmi le val, il reconut tout errament en soi meesmes qe ce n'estoit mie sainz achoison, e por ce vint il vers nos corrant au ferir des eperons. ²Quant il fu venuz entre nos, li un e li autre li comencierent a crier: "Sire, sire, venez avant, si savrez nostre grant douleur e nostre grant damage!". E maintenant le comencierent a conter en qel guise et en qel mainiere li sires de ceianz avoit esté ocis. ³Quant il oï ceste nouvele, il moustra bien semblant e chiere qe voirement estoit il de celui fet dolanz e tristes estrangement, e si estoit il sainz faille, qar le chevalier ocis amoit il estrangement aussint cum ge vos ai conté ça arrieres. ⁴Quant il entendit q'il estoient ilec assemblé por moi trenchier la teste, il dist oïant touz q'il ne voloit qe nus me trenchast la teste fors qe il seulemant. Il de ses mainz voloit prendre venjance, e lors mist la main a l'espee e dist oïant touz: "Bailliez le moi, qe ge li voill trenchier la teste!".

431. 5. *place] plce A1

433. ¹«Quant ge vi e conoi qe par celui me covenoit morir qi mon pere e mon frere avoit mis a mort, ge fui assez plus dolantz qe ge n'es-toie devant, qar ge vouxisse mieuz cent fois morir par une autre main qe une fois par la soe. ²Qant ge vi qe celui avoit l'espee trete por moi trenchier la teste, ge li dis: "Ha! por Deu, met moi tost a la mort e fais qe ge plus ne te voie! Qe, se Dex me doint bone aventure, plus m'anuie ce qe ge te voi devant moi qe ne fet ce qe ge doi morir orendroit". ³Qant li chevalier entendi ceste parole, il se retret un pou ariere touz esbaiz e beissa s'espee e me dist: "Coment, vassall? Me hez tu donc si mortelmant?". Ge respondi tout errament e li dis: "Se ge te hé trop mortelmant ce n'est pas me[r]veille, qar enqore n'a grantment de tenz qe tu me feis en un seul jor si grant damage qe tu m'oceis un mien frere, chevalier proudom des armes duremant, e puis m'oceis mon pere, qi des armes estoit puissant et aidables duremant, e tout dolereux damage me feis tu en un seul jor. ⁵Ore, qant ge vois recordant de ceste perte qe ge ai par toi receue, et a tel jor qe tu oceis de ta main mon pere e mon frere, e de cele meesme main doi orendroit morir, ne t'est avis qe ce qe ge te voi devant moi me doie trop fort auier?"

434. ¹«Li chevalier, qant il entendi ceste parole, comença a penser trop fort. E qant il ot une grant piece pensé en tel mainiere, il dit a cels qi entor lui estoient: "Seignor, ge voill qe vos me doignez cest chevalier a fere dou tot ma volanté". E cil, qi tout veraïement qidoient qe greig[n]or volanté il eust de moi ocirre q'il meesmes n'avoient, s'acordent tuit errament a sa requeste e me donerent a lui dou tot. ²Il lor dist: "Ore vos en poez aler tuit, seignors chevaliers, qe ge nel voil enqore fere morir. Ge endroit moi ai volanté qe ge le face morir de plus cruel mort qe ceste n'est qe vos aviez pensee". ³E maintenant q'il ot dite ceste parole, il remonta e me mist sor le col de son cheval e m'enporta avec lui, e tant fist qe a un hermitage me mist qi assez pres estoit d'ilec, e puis me fist acreanter loiaumant cum chevalier qe ge d'ilec ne me partiroie sainz son comandement, ainz atendroie ilec tant q'il fust retornez.

«⁴Qant il ot dite ceste parole, il se departi de l'hermitage e demora puis [.iiii.] jor q'il a moi ne retorna. Au qart jor droitement, av[i]nt entor ore de midi, e vos le chevalier qi portoit l'escu d'argent as

433. 4. *merveille] meveille A1

434. 1. *greignor] greigor A1 4. *.iiii.] un A1 ♦ *avint] avnt A1 ♦ de midi] droitement *agg.* A1

goutes d'or retourner a l'hermitage. ⁵Quant il i fu entrez, et il me dist: "Certes, sire vassall, ore vos tieng ge por loial chevalier qant vos ceianz tant m'avez atendu por acomplir vostre fiance. Ore montez tost, si vos en venez avec moi". ⁶Ge, qe autre chose ne pooie [fere], qar ge estoie desarmez, montai adonc sor un palefroï q'il m'avoit fet venir a l'ermitage. E q'en diroie? Il me mena droit au chastel dont ge avoie le seignor ocis. ⁷Quant ge reconu le chastel, adonc dis ge a moi meesme qe veraïement venoie ge a ma mort e qe a cestui point ne pooie ge eschaper en nulle guise dou monde. Ge n'oi mie grantment alé qe ge encontrei cels dou chastel qi me venoient a l'encontre, si vestuz e si appareilliez noblemant cum si chasqun d'els vouxist aler a une grant cort del roi Uterpandegron. ⁸Et einsint cum chasqun m'encontroit, il me disoit: "Bien viegniez, sire, bien viegniez!", e m'aloit enclinant dusq'a vers la terre.

435. ¹«Quant ge fui venuz pres dou chastel, ge vi qe del chastel oisoient toutes les dames e toutes les damoiseles qi leianz demoroient, et estoient toutes si noblemant appareillees e si noblemant vestues qe ce estoit une merveille de lor biauté e de lor appareil. ²Et einssint cum chasqune m'encontroit, ele m'enclinoit e me disoit cele meesme parole qe li chevalier m'avoient dit devant. E q'en diroie? ³Quant ge fui au chastel venus, et il me menerent maintenant a une eglise e me jurerent maintenant feulté e homage, aussint li riche cum li povre, e me saisirent de cestui chastel e de tout ce qe li apertenoit e me donnerent por moillier une mout bele damoisele qi fille avoit esté de celui chevalier qe ge avoie ocis. ⁴Ceste cortoisie me fist celui chevalier dont ge vos ai ore parlé, cil qi porte l'escu d'argent as gouttes d'or, q'il me delivra de mort qi si m'estoit apareillie cum ge vos ai dit e me fist cest chastel doner et une des plus beles damoiseles qi fust a celui tens en tout cest païs. ⁵Si vos ai ore finé mon conte, qar bien vos ai devisé apertement coment il m'avint de cestui fet».

436. ¹Quant il a son conte finé, e vos un valet venir devant li qi li dit: «Sire, sire, s'il vos pleisoit, il seroit bien tenz de mangier, bien en est ore», e li mangiers estoit ja touz appareilliez. ²«Ore menjom donc»,

6. *fere (+T)] *om.* A1

435. 1. leianz] leieianz A1

436. *riprende la corrispondenza con Fi (cfr. § 424.2)* 1. Quant ... finé] La u il parloient en tel mainere, atant Fi ♦ devant li] *om.* Fi ♦ bien en est ... appareilliez] car il est tous apparroilliés Fi

fet li proudom, e maintenant comande qe les tables soient mises, e l'en le fet tout ausint cum il le comande. Qant il furent assis as tables, il mangierent mout bien, qar richemant avoit l'en leianz apareilliez. ³E qant il orent mengié et il se furent après mangier soulacié auques de paroles, il se v[o]nt errament dormir, qar auques estoit Ydier le filz Nu travailliez de cele jornee, cum cil qi enqore n'estoit pas acostumez de chevauchier e de porter armes a jornee cum estoient maint autres chevaliers. ⁴Il dormi mout bien cele nuit por le travaill des armes. A l'endemain auques matin demande ses armes e l'en li aporte errament. ⁵Qant il est armez bien e bel au mielz qe si escuiers le sevent fere, il prent congié au seignor de leianz e monte e s'en part tout maintenant entre lui e la damoisele e les escuiers, e se met a la voie e chevauche tout celui jor sanz avanture trouver qi face a mentevoir en conte. ⁶Mes il chevauchoit a celui point a mout petites jornees, qar les voies estoient mauveises e defondrees e les eves grans e parfondes e les nois forz et enneiusses, e por ce ne pooit il chevaucher se trop petites jornees non.

437. ¹A un jor q'il estoit en cele seison un tenz assez bel et assez cler cum il puet estre el mois de genver, li avint q'il encontra deus chevaliers armez de toutes armes, e menoit chascuns des deus chevaliers deus escuiers avec lui por lui servir. ²Li chevaliers amdiu portoient lor escuz couvert si qe l'en ne peust pas adonc veoir de qel teint li escu sunt, se les houces ne fussent adonc ostees. E se auqun venoit qi demander me vouxist qi estoient li dui chevaliers qi chevauchent si couvertement, ge diroie qe li un estoit li Bons Chevalier sainz Peor e li autres estoit missire Lac. ³Il chevauchent si couvertement porce q'il ne voloient mie volantiers estre coneuz d'alqun qi les encontrast. Tout maintenant q'il virent Ydier le filz Nu et il fu auques pres, il

2. e maintenant ... furent assis] Il se laverent lez mainz et se asistrent Fi ♦ maintenant] maintenant A1 ♦ mout bien] mult envoisieement Fi 3. après mangier] om. Fi ♦ *se vont] se vent A1; s'alerent Fi ♦ a jornee] om. Fi ♦ autres chevaliers] proudomes Fi 4. demande ... 'sevent fere] il s'arme au mielz qu'il puet et monte sor son cheval, et puis Fi 5. e monte] om. Fi ♦ e se met a la voie] om. Fi 6. om. Fi

437. 1. estoit] chivauchoit Fi ♦ en cele seison ... genver] om. Fi ♦ chascuns (chacun) des deus chevaliers Fi] deus chevaliers chascuns (*con i segni di inversione*) A1 ♦ avec lui por lui servir] om. Fi 2. Li chevaliers ... ostees] om. Fi ♦ venoit qi] om. Fi ♦ dui] om. Fi ♦ qi chevauchent si couvertement] om. Fi 3. porce q'il ... encontrast] por non estre conneuz Fi ♦ virent Fi] om. A1 ♦ et il fu auques pres] il furent auquez liés de lui Fi

dient entr'els: ⁴«Cist est sanz faille chevalier errant e bien le mostre apertement, q'il en cest tenz chevauche armez. — Sire, vos dites verité, fet missire Lac, voiremant moustre il bien q'il est chevalier errant».

438. ¹La ou il parloient entr'els deus en tel mainiere, Ydier le filz Nu, cil qi autressint les avoit veuz come il avoient veu lui, s'aresté tout maintenant q'i les aproche e demande a ses escuiers son escu e son gleive, e scill li baillent errament. ²Quant il est garniz de ses armes et il a fet regarder a son cheval q'il n'i faille riens qe l'en peust tost amender, il s'escrîe tant cum il puet a ceaus qi encontre lui viegnent: «Seignors chevaliers, a il null de vos qi voille joster? — ³Sire, fet li Bon Chevalier sanz Peor a monseignor Lac, nos somes appelez de joster. Ge voill avoir ceste joste, s'il vos plect. — Sire, fet il, e vos l'aiez, puisque vos la voloiz avoir». Après cestui parlemant il n'i a autre demorance, mes li Bon Chevalier, qi joster devoit, prent son escu e son glaive. ⁴Mes l'escu, por peor q'il ne fust coneuz, ne voloit il descovrir, ainz vet joster l'escu tout couvert de la houce. E li autres, qi de l'autre part estoit de la joste tout appareilliez, li vient au ferir des esperons tant cum il puet del cheval treire.

⁵Ain[sint] s'entreviennent amdui l'un vers l'autre, les glaives amdui beissiez. Ydier se sentoît de tel force e si bien dou tout chevauchant q'il qide tout certainement avoir pooir d'abatre a terre celui q'il vet encontre, mes de ce est il deceuz trop malemant. ⁶Trop est cestui plus fort e plus poissant de toutes choses q'il n'est, si li mostre adonc assez tost, qar il le fiert si roidemant en son venir qe li escu ne li auberc nel sunt garent a celui point q'il ne li mete en la car nue le fer de son gleive. Il l'a si parfont pris el cors qe pou s'en faut q'il ne l'a mort. E q'en diroie? ⁷Ydier est feruz de tel force q'il ne se puet tenir en sele, ainz chiet a terre si angoisseux e si destroiz q'il qide morir maintenant, e ce li fet enqore pis q'il remaint enferrez dou fer del

4. sanz faille] *om.* Fi ♦ cest tenz] est seison Fi ♦ voiremant ... errant] *om.* Fi

438. 1. e demande a ses escuiers] et prent Fi ♦ e scill ... ²ses armes] *om.* Fi 2. qe l'en peust tost amender] *om.* Fi 3. nos somes appelez de joster] *om.* Fi ♦ voill avoir] vus pri que vus m'octroiez Fi ♦ s'il vos plect] *om.* Fi ♦ Après ... demorance, mes] *om.* Fi ♦ qi joster devoit] *om.* Fi 4. Mes l'escu ... ⁶qar il] et laisse corre a Uter et Uter de Kamallot a lui. Uter brisse son glaive, et li Bon Chevalier sanz Paor Fi 5. *Ainsint] Ain A1 (*illeg.* T) 6. en son venir] *om.* Fi ♦ a celui point] *om.* Fi ♦ nue] *om.* Fi ♦ Il l'a ... el cors] et si en parfont Fi ♦ s'en faut] *om.* Fi ♦ ne l'a] n'en est Fi ♦ E q'en diroie] *om.* Fi 7. Ydier ... del glaive] et le porte a la terre, tout enferez et si estordis que bien se cuidoit estre mort Fi

glaive. Il est si destroiz durement de celui cop q'il git a terre en pamoison, tel atornez q'il ne remue ne pié ne main, ainz est dou tout cum s'il fust mort. ⁸En petit d'ore est la noif tainte la ou il fu cheoit e vermeille de son sanc.

439. ¹Quant la damoisele voit ceste avanture, et ele regarde q'il ne remue pié ne main e voit que la noif est vermeille de son sanc, ele quide adonc q'il soit mort, dont ele est tant dolente estrangement q'ele ne demande orendroit se la mort non, et encomence adonc a faire un duel si estrange e si merueilleux qe jamés greignor ne verroiz. ²Qan li Chevalier sainz Peor voit le gran duel qe la damoisele mene, il en a pitié grant. «Damoisele, fet il, se Dex vos doint bone avanture, itant me dites: cest chevalier, qe vos apertenoit il, qe si grant duel fetes? – ³Si m'aît Dex, il ne m'apertenoit de riens, e ceste grant dolor qe ge faz orendroit ne fas ge mie tant por amor qe ge eusse en li, cum ge faz por le grant damage qe ge ai en sa mort. ⁴Il avoit emprise une moie besoigne a fornir q'il convien a rremanoir ore, ce voi ge bien, e por ce faz ge cestui duel, qe ge sai tout certainement qe ge ne trouverai ore chevalier qi sor soi enpreigne cest fet si volantiers cum avoit fet cest chevalier. E por ce maing ge ceste dolor et ai reison».

⁵A ceste parole respont li Bon Chevalier e dit: «Damoisele, ore me dites, s'il vos plect: qui estoit cestui chevalier? – Certes, sire, il estoit de la meison le roi Artus, uns des plus cortois chevaliers, ce vos pramet ge, qe ge onques trovasse. – ⁶Damoisele, fet li Bons Chevaliers, qele besoigne est ore la vostre q'il avoit emprise sor soi e covient remanoir ore? – Sire, ce n'est besoing que le cors d'un seul chevalier ne peust mener a fin aesieemant, e por ce l'avoit il emprise sor soi, dont ge sui morte e trahie qant ge ai perdu son cors. ⁷Por hachaison de cestui cop, qi est de male hore plus por moi qe por autre chose, me covendra ore, voille ou non, retorer a la meison le roi Artus. Cil metra conselh en mon affaire, ce sai ge tout veraiemant, qar il est acos-

est si ... cop q'il] *om.* Fi ♦ tel atornez] en tel mainere qu'il se cuidoit estre mort
Fi ♦ ainz ... mort] *om.* Fi 8. la ou il fu cheoit] *om.* Fi

439. 1. ele regarde] *om.* Fi ♦ non Fi] *om.* A1 ♦ merueilleux] dolleroux Fi
2. mene] fassoit Fi ♦ grant] en sun cuer Fi ♦ il] *om.* Fi ♦ fetes] moinez por lui Fi
3. Si] Sire, fait elle, se Fi ♦ cum ge faz] mes Fi 4. cest fet] ceste besoigne Fi
5. sire] fet elle *agg.* Fi ♦ uns] et est un Fi ♦ ce vos pramet ge] *om.* Fi ♦ trovasse]
veisse Fi 6. e covient remanoir ore] *om.* Fi ♦ Sire] fet la damoyselle *agg.* Fi ♦
aesieemant (aissieement) Fi] aescientmant A1 ♦ cors] secors Fi 7. de cestui
cop] de ceste joute Fi ♦ qi est ... autre chose] et por cest chosse Fi ♦ voille ou
non] *om.* Fi ♦ qar il ... secors] *om.* Fi

tumez de secorre toutesvoies les dames e les damoiseles qui ont mestier de son secors».

440. ¹Quant li Bon Chevalier entent ceste parole, porce q'il li doint alqun confort de sa dolor, dist il: «Madamoisele, ore ne plorez plus, mes reconfortez vos. E ge vos pramet orendroit cum loial chevalier qe ge prendrai vostre besoigne sor moi e ferai tout le mien pooir de metre la a fin honoreemant. ²E savez vos porquoi ge le faz? Porce qe vos m'avez orendroit dit qe li rois Artus vos avoit pramis de metre a fin vostre besoigne. Porce q'il vos avoit bailié cest chevalier de son hostel, pren ge sor moi ceste besoigne por la hautece e por l'onor de la meison lo rroi Artus. ³Ore tost! metez vos a la voie, qar ge sui celui sanz dotance qi ne vos faudra a son pooir de ceste pramisse acomplir. — Ha! sire, fet la damoisele, me dites vos en loiauté ceste parole? — Oïl, ge le vos di cum chevalier. — ⁴Sire, fet ele, moutes merciz! Ore me tieng ge a trop mielz guerie qe ge ne fesoie devant, qar ge conois certainement qe vos estes trop proudom e meillor chevalier qe n'estoit celui qi ma besoigne avoit emprise».

441. ¹Lors se retorne li Bon Chevalier sainz Peor vers monseignor Lac e li dit: «Sire, qe ferom nos? Ici nos estuet departir, qar aler vos estuet après le chevalier qe vos savez, qar cele qeste ne voudroie ge en nulle meiniere q'ele fust leisee. Ge m'en irai après ceste damoisele por mener sa besoigne a fin, se Dex me doigne le pooir. ²Mes porce qe ge ne sai enqore qel part ge doi aler ne qel besoing ge doie fornir ne qant ge doi retorner, ne vos meesme ne savés de vostre besoigne coment vos en porroiz venir a fin, seroit il bon, s'il vos plesoit, porce qe nos ne savom hore coment nos nos porrom trouver entre nos ne qant, qe nos meissom entre nos deus alqun terme certain et alqun leu déterminé ou nos nos peussom trouver et assembler». ³A ceste parole respont missire Lac: «Sire, vos en avez tout le mielz dit, e nos le feis-

440. 1. dist il] tout apertement *agg.* Fi ♦ vostre] ceste Fi ♦ honoreemant] a honor de moy Fi **2.** dit] fait entendant Fi ♦ vos avoit pramis de] devoit Fi ♦ q'il vos ... hostel] *om.* Fi ♦ q'il vos avoit bailié (+T)] q'il vos a. il b. A1 ♦ de la ... Artus] de lui Fi **3.** de ceste] d'atendre vus ceste Fi ♦ Oïl] fet il *agg.* Fi **4.** moutes] vostre Fi ♦ guerie] paiee Fi ♦ qar ge conois certainement] *om.* Fi ♦ trop proudom e] *om.* Fi ♦ n'estoit] *om.* Fi

441. 1. qar aler (+T)] e qar aler A1; aler Fi ♦ qe vos savez] que nos trovames sor la fontaine Fi ♦ se Dex ... pooir] *om.* Fi **2.** Mes porce ... assembler] Si vus pri que vus m'atendoiz en aucun leu, se vus metez vostre besoigne a fin que je la moie (*sic*), et je ferai autresint Fi **3.** A ceste ... vos plect] Certez, sire, fet mesire Lac, volantiers, mez dites le leu ou vus volés Fi

som einsint, puisque vos a ce vos estes acordez. Nomez le terme e nomez le leu, s'il vos plect. – Certes, fet li Bon Chevalier sainz Peor, e ge le vos dirai tout maintenant.

«⁴Tout maintenant qe vos avroiz vostre queste finee, vos vos en retournez tout droitemant au chastel qe nos conqeimes, a celui chastel meesmes qe l'en apelle l'Escu Loth. Se vos leianz ne me trovez a celui point, ge voill qe vos y demorez .v. jors entiers por moi atendre, e plus enqore se vos veez qe ge demore tant. ⁵Mes se vos adonc veissiez qe vos i eussiez demoré dusq'a u mois ilec, ne meissiez nul autre conseil fors qe vos vos partissiez de leianz e vos en alissiez tout droit vers Camahalot. Puisque vos leianz seroiz venuz, se vos leianz grantment demorez, il ne puet estre en nulle guise qe vos n'oiez de moi nouveles, se ge sui sainz et heitiez. ⁶Se vos entendez par auquns qe ge soie sainz de mes membres, donc me poez hardiemant leianz atendre, qar ge ne demorrai grantment a rretorner, por qoi ge ne soie enbesoigniez de trop granz besoignes. Se vos oez par aventure de moi conter autres nouveles qi ne soient mie trop bones, ge vos pri cum mon chier ami qe vos vos metez a la voie por moi aidier e secorre, se vos fere le poez. ⁷De moi vos fas ge bien assavoir qe ge feroie autel por vos, por qoi ge eusse nouvelles de vos qi ne me fussent bones. Ore vos ai dit huimés assés, au departir somes venuz. Ge vos comant a Nostre Seignor, qi vos envoit joie e sainté».

442. ¹Quant il a dite ceste parole, il n'i fet autre demorance, ainz oste maintenant son hyaume. Autressint fet missire Lac, si s'entrebaissent plusors foiz au departir. ²Triste sunt e corrouciez de cest departement, mes porce q'il voient amdui qe faire le lor covint, qar autrement ne tenissent il mie dou tout la costume des chevaliers erranz, se departent il en tel guise e prent chasqun d'els son chemin. ³Li Bon Chevalier sanz Peor se met avec la damoisele, qi trop est fierement joiant des nouveles q'ele a aprises en cel leu meesmemant, ⁴qar par les paroles des compeignons e porce q'ele avoit ja oï tout le fet de celui chastel qe l'en apeloit l'Escu Lot, reconoist orendroit tout certeinement en soi meesme qe cist dui chevaliers sunt li dui proudomes qi

4. qe nos conqeimes, a celui chastel] *rip.* A1 ♦ a celui chastel meesmes] *om.* Fi ♦ Se vos ... ⁷fussent bones] et leenz porons atendre li unz l'autre un mois o plus cil qui avant y vendra Fi

442. 1. n'i fet ... ainz] *om.* Fi ♦ hyaume] de sa teste *agg.* Fi 2. corrouciez] dolenz Fi ♦ le lor covint] lor estoet Fi ♦ dou tout] *om.* Fi 4. paroles des] deus *agg.* Fi ♦ oï] seu Fi ♦ le fet] la force Fi

conquistrent par lor proece le chastel Lot. ⁵Ore est ele a sseur qe cestui qi est si proudome des armes puisse mener honoreemant a fin la soe besoigne e venchier la mort son frere e delivrer de la prison le Bon Chevalier de Norgales. ⁶Mes atant leisse ore li contes a parler dou Bon Chevalier sainz Peor e de la damoisele e retorne a monseignor Lac por conter partie de ses avantures, e dit en tel mainiere.

XI.

443. ¹Après ce que missire Lac se fu departiz del Bon Chevalier sainz Peor en tel guise et en tel mainiere cum ge vos ai conté, il chevauche tout un chemin a la traverse, qar bien li estoit avis qe en cele voie avoient alé cheval celui matin. ²Il chevauche pensis e mornez et auques esbahiz de ce q'il a en tel mainiere leissé la compeignie dou meillor chevalier del monde e de celui q'il plus amoit. ³Il ne set orendroit q'il doie dire, il ne fet ore nule autre chose fors qe penser e chevaucher avant, la teste enclinee vers terre. En tel mainiere chevauche dusq'a vers hore de none q'il ne dit parole dou monde. ⁴Si escuier, qi einssint le voient penser e qi n'avoient pas apris q'il pensast einsint cum il fet ore, sunt trop dolanz de celui penser, qar bien sevent veraiemant q'il a le cuer a malaise qant il vet pensant si fort. E neporqant, il ne li osoient pas demander, ainz soefrent adés ce q'il voient de lui.

444. ¹La ou il chevauchoit en tel mainiere si pensis cum ge vos cont, adonc avint qe li escuiers qi devant chevauchotent regardent adonc avant e virent deus chevaliers qi estoient decenduz desouz un albre qi remonterent maintenant q'il virent monseignor Lac aprouchier d'els, ²qar tant tost q'il virent q'il chevauchoit armez en tel tenz, il distrent entr'els q'il ne pooit estre qe cist ne fust sainz faille chevalier errant qi aloit qerant avantures e q'il ne lor faudroit d'une joste. ³Qant

le chastel] l'Escu Fi 5. a sseur] aseuree Fi ♦ des armes] om. Fi ♦ honoreemant] om. Fi ♦ e venchier la mort son frere] om. Fi 6. e retorne] a parler agg. Fi ♦ partie] de sez chevaleries et agg. Fi

443. 1. et en tel mainiere] et en trel guise m. (-el *espunto per errore*) A1; om. Fi 2. e de celui q'il plus amoit] om. Fi 3. avant ... terre] om. Fi ♦ avant] adex/avant A1 4. om. Fi ♦ soefrent (+T)] se soefrent A1

444. 1. si pensis] om. Fi ♦ d'els] om. Fi 2. armez en tel tenz] en tel mainere Fi ♦ sainz faille] om. Fi ♦ qi aloit ... joste] om. Fi

il se furent amdui de la joste appareillié, il comencent a crier a monseignor Lac, qi vers els aprouchoit toutesvoies: «Sire chevalier, avez vos volanté de joster?». ⁴Missire Lac, qi pensoit si estrangement cum ge vos cont, n'entent mie ce qe li chevaliers li crient. Il n'ot ne la voiz ne le son de lor cri, qar trop pensoit a autre chose. ⁵E li dui escuiers, qi peor ont e doutance qe les chevaliers ne fierent monseignor Lac avant q'il soit d'els aperceuz, se treent pres de lui e li dient: «Sire, sire, n'entendez vos ces deus chevaliers qi vos appellent de joster? Gardez q'il ne fierent sor vos, qar il sunt appareilliez, ce poez vos veoir apertement».

445. ¹Mesire Lac drece la teste qant il entent ceste parole e rregarde devan lui, e voit adonc les deus chevaliers qi de joster l'apeloient. Et il s'areste a celui point q'il ne vait avant, e dit qe puisq'il voloient joster, ja d'une joste ne lor faudra a cestui point, e si n'en avoit il mie grant volanté. ²Lors prent son escu e son glaive e voloit leisir corre vers les chevaliers por abatre l'un d'els, s'il le puet feire, mes il reconoist adonc Hervis de Rivel e li autres, Breüz sainz Pitié. ³De ceste chose est il durement joianz, mout li est bel de ce qu'il les a trouvez ore, qar de tel compeignie avoit il ore gran mestier por soi reconforter, après ce q'il avoi perdu la compeignie del Bon Chevalier sainz Peor. Qant il reconoist bien qe ce sunt il, il beisse adonc son gleive e s'en vet adonc vers elz le petit pas.

⁴E cil reconoissent adonc de l'autre part qe ce est missire Lac e se tiegnent orendroit a fol et a mesconoissanz de ce q'il l'avoient en tel mainiere appelez de joster, qar bien savoient certainement q'il est de toutes chevaleries trop meillor chevalier q'il ne sunt e trop plus puissanz. ⁵E Brehuz, qui orendroit le reconoist, li comence a crier tant cum il puet: «Ha! sire, vos soiez le tres bien venuz, qar sachiez tout veraiemant qe nos ne vos conoissiom!». Et il lor respont après: «Autretel vos redi ge de moi. Ore sachiez tout veraiemant qe ge ne vos conoissoie orendroit qant ge m'a[pa]reillai de joster».

3. amdui] *om.* Fi ♦ toutesvoies] *om.* Fi 4. si estrangement ... cont] toute voiz Fi ♦ crient] disoient Fi ♦ son de lor] *om.* Fi ♦ qar ... chose] *om.* Fi 5. ch. ne fierent] *agg.* Fi

445. 1. point q'il] plus *agg.* Fi ♦ a cestui point] *om.* Fi ♦ volanté] de joster *agg.* Fi 2. vers les] sor les deus Fi ♦ reconoist adonc] que li unz estoit *agg.* Fi 3. durement] mult liés et Fi ♦ mout li est bel] *om.* Fi ♦ qar de] avoir *agg.* Fi ♦ s'en vet adonc vers elz] se met a elz Fi ♦ petit pas] de son cheval *agg.* Fi 4. E cil] Cil le Fi ♦ reconoissent Fi reconoist A1 ♦ qe ce ... Lac] *om.* Fi ♦ en tel mainiere] *om.* Fi ♦ qar bien ... puissanz] *om.* Fi 5. après] *om.* Fi ♦ *m'apareillai de joster] m'areillai de j. A1; je voloie j. a vos Fi

446. ¹Grant est la joie e grant est la feste qe li chevaliers s'entrefunt, et il s'entracolent e conoissent tant cum il poent. «Ha! sire, ce a dit Brehuz, qe avez vos fet dou Bon Chevalier sainz Peor qe nos vos leissames en compeignie? Einsint come nos le vos leissames, einsint le nos rendez!». ²Et il respont: «Ce ne puis ge pas ore faire, qar il a pris une autre voie qe ceste. Enqore n'a pas gueres q'il se parti de moi, qar einsint le covint a feire por une besoigne d'une damoisele q'il emprist, dont il ne me fu point de bel. ³Ge endroit moi m'en vois ceste part en une autre besoigne qe entre moi e li aviom emprise, mes porce q'il ne la pooit maintenir la voill ge mener a fin, se ge onques puis. – Sire, fet Brehuz, se Dex vos doint bone aventure, est ceste besoigne chose qe vos ne peussiez dire? – ⁴Certes, fet missire Lac, ge ne la vos dirai pas a cestui point, qar trop y avroit a conter avant qe ge le vos eusse dit per qele [a]choison nos nos y meimes. Voiremant, se nos demorom ensemble e nos venom en point et en leu qe ge le vos peusse dire, ore sachiez tout veraiemant qe ge le vos dirai trop volantiers, mes a cestui point sainz faille ge nel vos dirai mie.

⁵Mes ore me dites ce qe ge vos demanderai: vos qi venez de ceste part, oïstes vos parler d'un chevalier qui portoit son escu couvert d'une houce noire e chevauche un grant cheveu noir? – ⁶En non Deu, sire, fet Brehuz, de celui voiremant vos savom nos bien dire nouveles, et enqore voudriom bien qe nos ne l'eussom veu, qar de ce qe nos le veïmes ne nos vint se desonor non e vergoigne». ⁷Qant missire Lac entent ceste nouvelle, il se comence a sourire en soi meisme e puis respont a chief de piece – et il pensoit ja tout plainemant qe li chevalier lor avoit fait honte e vergoigne par force de chevalerie: ⁸«Brehuz, fet il, se Dex vos doint bone aventure, porqoi dites vos qe vos voudriez mielz qe vos enqore n'eussiez veu celui chevalier dont ge vos demant? – Sire, fet il, se Dex me saut, ge vos dis e di enqore qe ge voudroie bien qe nos ne l'eussom trouvé a ceste foiz, e vos dirai reison porqoi.

«⁹Il n'est nul chevalier errant, se il troeve autre chevalier qi li face honte e vergoigne par force de chevalerie, qi ne vouxist bien endroit soi q'il ne l'eust adonc troevé, por qoi ge vos di qe nos [voudriom bien

446. 1. Grant Fi] Erant A1 ♦ est la joie ... feste] joie et feste Fi ♦ et il s'entracolent ... poent] *om.* Fi 2. gueres] de jor *agg.* Fi ♦ de moi] et ce poysse moy mult durement *agg.* Fi ♦ qar einsint] mes il se parti einsint com Fi ♦ q'il emprist] *om.* Fi ♦ dont il ne me fu] a cui ne fu Fi 3. endroit moi] *om.* Fi ♦ Sire ... ¹⁰de nostre compeignie] *om.* Fi 4. *achaison] hchoison A1 9. *voudriom bien qe nos] *om.* A1

que nos] n'eussom trouvé le chevalier a cestui point, qar il nos en avint vilenie e vos dirai en quel mainiere. ¹⁰Vos savez bien porquoi nos nos departimes de vos e por quel reizon a celui point que nos alames après les deus chevaliers au noires armes, e por cui vos vos partistes de nostre compeignie. — Apreistes vos puis nouveles qi il estoient? fet missire Lac. — ¹¹Si m'aît Dex, nanil, ce dit Brehuz, nos les perdimes si outreemant a celui point q'il nos abatirent que nos ne les veïmes puis. E neporqant, adés trouvames qi nos distrent q'il les avoient veu chevauchier ensemble, mes onques puis ne trouvames home qi nos seust a dire certainement qui il estoient. ¹²E porce que nos n'en peumes aprendre autre chose que ge vos di, vos en leïsse ge a conter e retor a devisier vos coment il nos avint hui de celui chevalier que vos demandez.

447. ¹«Veritez fu que nos geumes anuit en un chastel qi est fermez desus celui tertre que vos veez orendroit la devant, e porce que nos estiom desiranz de vos trouver, nos meïmes au chemin hui matin e chevauchames adonc bien dusque vers hore de prime. ²Qant hore de prime aprochoit, adonc nos avint en tel guise que nostre chemin nos aporta pres d'une meïson viez e decheoite. Devant la meïson droitement avoit un cheval atachié a un arbre, et ilec pendoit un escu et un gleive y estoit dreciez. ³Tout maintenant que nos veïmes le cheval e l'escu, nos deïmes errament entre nos deus q'il ne pooit estre que dedanz la meïson gaste ne fust aucun chevalier qi se dormoit illec sainz faille ou qi se repousoit. ⁴Li cheval qi estoit atachiez a l'albre comença mout fort a hennir qant il vit nos chevaus aproucher de lui, mes por ce ne se remue mie li chevalier qi leïanz estoit, qar il dormoit trop fieremant. E q'en diroie? ⁵Qant nos fumes a la meïson venuz, nos entrames dedanz tout a cheval e trouvames q'ele estoit viez e gaste durement, e neporqant bele avoit esté jadis. Nos trouvames adonc leïanz dormant le chevalier armez d'hauberc e de chaucés, e delez lui estoit s'espee e son hyaume autressint.

«⁶Qant nos eumes grant piece le chevalier gardé, qui ressembloit proudom a merveilles, e nos veïmes qu'il enquire ne s'esveilloit, nos

10. Apreistes ... ¹¹qui il estoient] Or me dites (*rip.*), fet mesire Lac, comment menastes vus a chef la queste que vus enpreistes quant vus ve partistes de nos, que les deus chevaliers vos abatirent pres de la fontaine? — Certes, ffet Breüs, noz les avons asés quis, mes onques n'en poïmes nouvelles aprendre Fi (*la corrispondenza riprende a § 450*)

447. 6. proudom] prouodom A1

deimes entre nos qe bon estoit qe nos l'esveillissom, si ll'esveillames adonc e li deimes: "Levez sus, sire chevalier! Il est bien tens de chevaucher". ⁷A celui point s'esveilla le chevalier e nos comença a regarder e sailli sus isnelemant. E la premiere chose q'il feist adonc, il relaça son hyaume e ceint s'espee e vint tant tost a son cheval e monta, e puis prist son escu e son glaive. ⁸Qant il fu garniz de toutes ses armes, adonc nos dist il: "Coment, seignors chevaliers? Qui vos aprist ceste cortoisie qe, se vos trouvez un chevalier dormant, qe vos le doiez esveillier? ⁹Certes, vos m'avez fet a cestui point damage trop grant, qar vos m'avez osez de la greignor joie e de la greignor bone aventure ou ge fusse a jor de ma vie. E qant vos m'avez tel damage fet a cest point qe vos jamés en tote vostre vie ne me porriez restourer, ore sachiez q'il est mestier qe ge venche le mien corrouz sor vos deus. ¹⁰E q'en diroie? Si grant duel m'avez mis el cuer qe ge vos desfi ambedeus. Se ge ne vos faz a cest point iriez e corrociez cum vos avez fet, ne me tenez a chevalier!"

«¹¹Qant il ot dite ceste parole, il n'i fist autre demorance, ainz leissa corre maintenant desus moi au ferir des esperons e me feri si roidemant en son venir qe ge n'oi pooir ne force qe tenir me peusse en sele, ainz volai a terre. ¹²Qant il m'ot einsint abatu cum ge vos cont, tout maintenant sainz plus attendre il leissa corre a mon compeignon e fist de lui tout autretant cum il avoit fet de moi.

448. ¹«Quant il nos ot mis a la terre en tel guise, il nos dist: "Seignors chevaliers, ore soiez une autre foiz plus cortois, en tel mainiere qe, se vos trouvez chevalier dormant qe vos ne conoissiez, ne l'esveilliez, mes leissiez le dormir e reposier, ²qar après l'esveillier ne li porriez vos mie par aventure rendre la joie e le soulaz q'il avoit en son dormant". ³Qant il ot dite ceste parole, il n'i fist autre demorance, ainz hurte cheval des esperons e s'en ala toute la voie qe nos estiom devan venuz ferant des esperons, a ssi grant oirre cum se la foudre le chaçast, a tel eur qe puis nel veimes ne autre chose ne seumes de son estre. ⁴Si vos ai ore tout plainemant conté e dit en quel guise et en quel mainiere nos veimes le chevalier dont vos nos demandez nouveles».

449. ¹Quant il a son conte finé, missire Lac, qi trop volantiers l'escoutoit, qar trop durement li plesoit, respont e souriant: «Si m'aît Dex, seignors chevaliers, ce fu bien aventure bele e merveilleuse, belle sainz faille por le chevalier mes non mie por vos. ²E neporqant, certes, ge croi q'il soit si fieremant proudom des armes q'il ne m'est

449. 2. ge croi] ge ne croi A1

pas avis qe vos doiez avoir trop grant honte en ce q'il vos abati. — ³En non Deu, sire, fet Brehuz, s'il estoit assez plus proudome q'il n'est, si ne vouxisse ge, se estre peust, q'il m'eust fete ceste vergoigne q'il m'a fete. ⁴Mes puisq'il est einsint avenu, a souff[r]ir m'en estuet au mieuz qe ge le porrai faire. Une autre foiz, par aventure, le trouverai en alqun leu ou ge porrai venchier ma honte».

450. ¹Einsint parlerent entr'els une grant piece, e missire Lac lor dit: «Ore, seignors, qe volez vos fere? — Sire, vos saviez qe nos aliom qerant vos e le Bon Chevalier sainz Peor, mes qant nos avom ore failli a celui trover, nos voudriom avoir conseil, e de vos meisme, qe nos ferom. — ²Certes, fet missire Lac, de ce ne vos savroie ge mie conseillier, qar ge ne sai mie voz volentez. Se ma compeignie vos plest, ge sui apparelliez qe ge la vos tiegne tant cum ge porrai. Se vos volez aler après le Bon Chevalier sainz Peor, feire le poés. Gardez leqel vos volez mielz». ³Après ceste parole respont Hervis de Rivel: «En non Deu, ge sui celui qi après le Bon Chevalier sainz Peor s'en velt aler. — En non Deu, fet Breüz, e ge sui cel qi avec cest seignor s'en velt aler, porq'il voille ma compeignie. — ⁴Brehuz, Brehuz, fet missire Lac, ore sachiez tout veraiemant qe vostre compeignie ne refus ge mie. Si m'ait Dex, il ne seroit mie sage chevalier qi por un chevalier vos refuseroit, qar vos valez bien un chevalier a un grant besoing. ⁵E tout soit il einsint qe li un e li autre aillent disant qe vos soiez le plus v[ilein] chevalier qi soit el roiaume de Logres, si di ge bian de la moie part qe enqore ne vi ge vilenie en vos, e si avom ja chevauché maint jor ensemble. ⁶E por ce, se Dex me doint bone aventure, sui ge liez de vostre compeignie, porqe la moie vos pleise. — Sire, fet Brehuz, vostre merci de tant cum vos en dites, e ge me met en vostre compeignie, qar ge sai tout veraiemant qe ge ne puis fere s'amender non de vostre compeignie.

«— ⁷Breüz, fet Hervis de Rivel, qant vostre volanté est tele qe vos voilloiz remanoir avec monseignor Lac, donc somes nos au departir,

4. *souffrir] souffir A1

450. *riprende la corrispondenza con Fi (cfr. § 446.10)* 1. entr'els] *om.* Fi ♦ vos fere?] Breüs li respont *agg.* Fi ♦ vos saviez qe] *om.* Fi ♦ sainz Peor] *soulement agg.* Fi 2. feire le poés Fi] *om.* A1 ♦ Gardez ... mielz] *om.* Fi 3. En non Deu] Sire Fi ♦ celui qi après le B. Ch. sainz P. s'en velt aler] *apparoilliés de aler après le B. Ch. sanz Paor* Fi ♦ avec] après Fi ♦ seignor] chevalier Fi 4. Si m'ait ... ⁶vos pleise] *om.* Fi 5. *vilein] vaillant A1 (+T) 6. e ge me met en vostre compeignie] *donc m'en irai ge avec vus* Fi

qar ge m'en voill aller après le Bon Chevalier sainz Peor. Ore sachiez que ge n'avrai granment de soujor devant que ge l'aie trouvé, se aventure me done que ge trouver le doie. – ⁸En non Deu, fet Breüz, ge tendrai cest autre chemin avec monseignor Lac, si vos comanderei a Nostre Seignor. Ge ne sai qant ge vos reverrai mes». Lors se retorne Hervis vers monseignor Lac, si li dit: «Sire, que me conseilliez vos? Qel voie loez vos que ge tiegne por plus tost trouver le noble rois d'Estrangorre? – ⁹Einsint voiremant m'ait Dex, fet missire Lac, que ge ne vos sai orendroit conseilher en cest afeire, qar ge ne sai qele voie ge vos doie enseigner por trouver le fors tant voiremant que vos vos treez au plus que vos poez vers le roiaume de Sorlois. ¹⁰Il ne puet estre en nulle guise, se vos tenez celui chemin, que vos n'apreigniez assés tost auques nouveles de lui. – Toutesvoies, fet Hervis, me savriez vos a dire ou vos qidiez q'il gise anuit mes? – ¹¹Si m'ait Dex, fet missire Lac, nenil, ge ne vos en sai riens a dire. Mes toutesvoies, se vos le trouvez par aucune aventure, ne leissiez que vos ne le me saluez de ma part. – Certes, sire, fet Hervis, si ferai ge mout volantiers», et en tel mainiere se departent. ¹²Mes atant leisse ore li contes a parler de monseignor Lac e de Brehuz e retorne a Hervis de Rivel.

XII.

451. ¹Quant Hervis de Rivel se fu departiz de monseignor Lac e de Brehuz, il chevauche en tel mainiere auques corrouciez et auques mornes de ce q'il a en tel mainiere perdu la compeignie de Brehuz, ²qar tant cum il avoit chevauchié avé lui n'avoit il trouvé en lui fors que grant cortoisie e grant honor, e q'il le prisoit en soi meesme trop merueilleusement; e disoit bien que, s'il pooit longement vivre, il ne porroit e nulle [mainiere] faillir a estre proudome. ³E disoit que, se il par aucune aventure trovoit chevalier qi deist vilenie de Brehuz, il le

7. se aventure ... doie] *om.* Fi 8. que me conseilliez vos] *om.* Fi ♦ loez] me conseillies Fi 9. en cest afeire] *om.* Fi ♦ qar ge ... trouver le] *om.* Fi ♦ voiremant] *om.* Fi ♦ vos treez] venirés Fi ♦ au plus] droit *agg.* Fi 10. assés tost] *om.* Fi ♦ a dire] conseilher Fi ♦ ou vos ... mes] ou il gist anuit Fi 11. nenil ... a dire] je ne sai rienz Fi ♦ toutesvoies] *om.* Fi ♦ par aucune ... vos ne] *om.* Fi ♦ et en tel mainiere] atant Fi 12. leisse ore] se taiste Fi ♦ Brehuz] que bien i savra retourner *agg.* Fi ♦ retorne a] parole de Fi (*la corrispondenza riprende a § 498*)

451. 2. *mainiere] *om.* A1

rrescorroit tant cum il porroit, e par paroles e par fait. ⁴Einsint chevauche cum ge vos cont Hervis de Rivel tout celui jor enterinemant dusq'a hore de soir, et a celui tens li fesoient grant anui les nois qi estoient grant et hannuieuses.

452. ¹A celui soir li avint einsint qe avanture l'aporta a un chastel qi seoit desus une grant rivere, et estoit cele rivere apelee Ausurne. Qant il vit le chastel, il s'esforsa de chevaucher tant qe de jor i vint. ²Qant il fu auques pres de la porte, adonc li avint qu'il ataint un vielh chevalier qui venoit de chacier e menoit avec soi dusq'a .iiii. levriers. ³Qant il ot le chevalier venir après lui, il se regarde, qar enqore ne le voit mie, et il s'areste adonc e tant atent q'il est dusq'a lui venuz. «Biaux sire, fet li chevalier dou chastel, bien soiez vos venuz. – Bone avanture aiez vos. – Biaux sire, fet li chevalier, avez vos hostel en cest chastel? – ⁴Sire, fet il, nanil, ge ne me recort mie qe ge onques en cest chastel entrasse. Ge n'i ai enqore ne hostel ne acointance. – Biaux sire, fet cil del chastel, donc vos pri ge par vostre cortoisie qe vos i veigniez cestui soir herbergier avec moi, e ge vos pramet qe ge vos ferai en mon hostel toute l'onor qe ge porrai. – ⁵Biaux sire, fet Hervis, come? Estes vos chevalier qi de herbergier me priez? – Sire, oïl, chevalier sui ge voiremant. – Puisqe chevalier estez, fet Hervis de Rivel, e vos de ce me reqerez, e ge le vos otroi».

⁶Et en tel mainiere s'acordent amdui et entrent dedenz le chastel, e tant chevauchent en tel guise q'il viegnent a l'ostel dou chevalier, qi estoit meison riche e noble. Leienz entrent e leianz sont il receu trop bel e trop cointemant. ⁷Qant il furent desc[e]nduz et entrez ou paleiz de leianz, qui bel estoit e rriche, assez avoit leianz de ceaus qi appareillez furent errament de desarmer le chevalier errant. E q'en diroie? Desarmé l'ont en petit d'ore, tant li font servise et honor cum il poent, qar bien voient e reconoissent q'il plect au seignor de leianz. ⁸Li sires de leianz, qi assez estoit cortois chevalier, qant il voit Hervis de Rivel desgarni de ses armes, si bel chevalier e si bien talliez de toutes choses cum il estoit, il se tient trop bien a paieiz de ce q'il a en son hostel si bel chevalier e si bon cum cestui est, ⁹qar il li est bien avis sainz faille qu'ill ne porroit estre en nulle mainiere dou monde q'il ne fust chevalier de pris e de valor au ssemblant q'il en a.

453. ¹Quant vint a hore de mangier, s'il orent a mangier a bel semblant et a belle chiere ce ne fet mie a demander, qar le sires de leianz le fist trop volantiers, a ce qe trop li plesoit en toutes mainieres le

452. 7. *descenduz] desconduz A1

contenement Hervis de Rivel. ²Quant il orent auques mangié, li sires de leienz, qi trop estoit desiranz de conoistre son hoste, encomance le parlemant e dit en tel mainiere: ³«Sire, se Dex vos doint bone aventure, ne vos poist des paroles qe ge vos dirai, e ge vos pri qe vos me façoiz tant de cortoisie qe vos me façoiz sage de ce qe ge vos demanderai». ⁴A ceste parole respont Hervis de Rivel e dit: «Biaux hostes, vos poez seurement dire vostre volanté, qe bien sachiez de verité qe de paroles qe vos me diez tant cum ge serai en vostre hostel ne me corroucerai a vos. ⁵Et enqore vos di ge une autre chose: ore sachiez qe se vos demandez cho[se] qe ge puisse honoreemant dire a chevalier, ge la vos dirai por la grant cortoisie qe ge ai trouvee en vos. ⁶Ore poez seurement [dire] ce qe vos voudroiz».

454. ¹Lors parole li ostes e dit: «Sire, ge vos pri qe vos me dioiz qi vos estez e se vos estez de la meison le roi Artus ou d'autre leu». A ceste parole respont Hervis de Rivel e dit: ²«Biaux hostes, ore sachiez de voir qe ge sui un chevalier errant e de la meison le roi Artus. E certes, se ge la verité vos en voill dire, ge sui compainz de la Table Reonde. – E coment avez vos nom? fet li hostes. – Certes, fet il, cil qui me conoissent m'apelent Hervi de Rivel. – ³En non Deu, fet li hostes, de vos ai ge ja oï tantes fois parler qe ge conois qe vos estez chevalier de haut afaire e de grant renomee, e por ce sui ge mout liez, se Dex me doint bone aventure, de ce qe vos estes venuz en mon hostel, qar il m'est bien avis qe mis hostiaux vaudra mielz de la venue de si proudome cum vos estes. ⁴Mes por Deu, biaux sire chier, qele aventure vos aporta en cest païs e meesmemant en ceste saison qe touz li mondes est englaciez de froit? – Certes, fet Hervis de Rivel, mi besoning m'i aporta, qar se ge n'eusse grant besoning ge n'i fusse mie venus.

«– ⁵Certes, ce dit li chevalier, enqore n'a mie granment de tenz qe ge vouxisse volantiers qe vos i fussiez aussint venuz cum vos estez ore, qar a la bonté de chevalerie que ge sent en vos et a la cortoi[sie] sie vos eussiez bien adonc venchiez la plus grant fellenie qe ge veisse en toute ma vie, e fu fete devant la porte de cest chastel. ⁶E certes, ele fu si grant qe ge ne qidasse mie qe nul chevalier peust faire si grant vilenie. E si m'aït Dex, se ge fusse si bon chevalier de mon cors cum vos estez dou vostre, ge l'eusse bien venchiee et honoreemant a l'onor de che-

453. 5. *chose (+T)] cho A1 6. *dire (+T)] om. A1

454. 5. *cortoisie (+T)] cortorsie A1

valerie, mes ge ne pooie, qar ge n'avoie ne la force ne le pooir, a ce qe trop estoit li chevalier plus fort de moi e meillor de son cors qe ge n'estoie. – ⁷Ore me dites, fet Hervis de Rivel: e savez vos qi li chevalier fu qi fist si grant vilenie cum vos me dites? – Certes, sire, nenil, ce dit li hostes. Ge ne le conois fors de tant q'il porte un escu tout vert a deus bandes blanches des beslonc; tel escu portoit il adonc, de ce m[e] recort ge bien. – ⁸En non Deu, fet Hervis de Rivel, de cel chevalier dont vos avez orendroit parlé ai ge ja oï parler, mes certes, ge ne le vi onques, e si est il compeignon de la Table Reonde. Mes tant m'ont dit cil qi le virent qe ce est un chevalier grant a merveilles. – ⁹En non Deu, fet li hostes, qi ces nouveles vos dist de sa grandor si vos dist bien verité, qu'il est bien sainz doute le greignor chevalier qe ge veisse jamés e tout le plus vilein e tout le plus fellon qi a mon escient soit orendroit en toute la Grant Bretaigne. – ¹⁰Biauz hostes, ce dit Hervi, se Dex vos doint bone aventure, ore me contez qele vilenie fu cele e qele fellenie qe li chevalier fist devant vos dont vos li donez si grant blasme. – Certes, sire, ce dit li chevalier, ce vos conterai ge mout volontiers, puisqe vos savoir le volez. Or escoutez ce qe ge en vi.

455. ¹«Enqore n'a pas granment de tenz qe ge venoie d'un chastel qi est la devant e venoie ça droitemant. E lors m'avint qe ge m'acompaignai a celui chevalier don ge vos ai comencié mon conte, e le trouvai entre unes broces. ²E chevauchames tant en tel guise entre moi e li qe nos venimes en cest chastel, e lors atainsimes un chevalier qui venoit d'autre part e menoit en sa compeignie une damoisele, et estoit li chevalier tout desarmez fors de s'espee seulemant. ³Nos saluames le chevalier et il salua nos autressint, e chevauchames ensemble. E nos n'eumes grantment alé en tel mainiere qe ge conui au langage del chevalier qe il estoit de Nohombellande. ⁴Qan li chevalier en cui compeignie m'estoie mis ot regardé grant piece la damoisele, qi estoit tant bele qe ce estoit une merveille e pleisant de toutes choses, et a la verité a dire ele estoit estrangemant bele, e por ce dist li chevalier a soi meesmes q'il la voloit avoir. ⁵Qant nos eumes chevauché dusq'a la porte de cest chastel, il n'i fist autre demorance, ainz prist la damoisele au frain e li dist: “Madamoisele, ge vos praing. Ge voill qe vos soiez m'amie desorenavant”. ⁶E l'encomença a mener, vouxist la damoisele ou non, e nom pas en cest chastel mes une autre voie.

7. *me (+T)] m A1

455. 3. qe ge conui] *rip.* A1

456. ¹«Quant la damoisele vit qe li chevalier l'enmenoit en tel mainiere, ele fu corroucie durement, si dist par corrouz: “Certes, sire chevalier, vos n'estes mie trop cortois qi a force m'enmenez, ainz mostrez bien q'il a assés petit de gentilece en vos! ²E certes, por ceste vilenie qe vos me fetes vos vois ge dou tot refusant, e di bien tout apertement qe se vos estiez plus vaillant qe vos n'est[es], si vois ge dou tout refusant vostre amistié. ³Qerez une autre qi vos aint, qe ge jamés ne vos amerai jor de ma vie, qe certes vos n'estes chevalier qe damoisele doie amer!”.

457. ¹«A ceste parole qe dit la damoisele se fu li chevalier corroucie a merveilles. “Coment? dist il a la damoisele, si avez refusé tel chevalier cum ge sui? Vil chose e malveise! Si m'aït Dex, jamés a tel chevalier cum ge sui ne feroiz vergoigne!”. ²Tout maintenant q'il a dite ceste parole, il n'i fist autre demorance, ainz mist la main a l'espee e feri la damoisele si cruelemant q'il li fist la teste voler. ³Qant il oit la damoisele mise a mort en tel mainiere cum ge vos cont, li chevalier qi la damoisele conduisoit fu tout desrez de maltalant. ⁴E tout fust il einsint [qu]'il fust desarmez tout fors de l'espee, si volt il corre sus au chevalier armé; puis se retint, porce q'il veoit tout certainement qe cil estoit fellon chevalier e desmesurez e garniz de toutes armes. ⁵Mes voiremant il ne se pot tenir q'il ne deist au chevalier qi cele fellenie avoit fete: “Certes, dist il, dan chevalier, ici avez vos bien mostré q'il a petit de loiauté en vos, qar null loial chevalier n'eust fet ceste vilenie qe vos avez orendroit fete. – ⁶Coment? dist le grant chevalier, volez vos donc dire qe ge ne soie pas loial chevalier? Si m'aït Dex, mal l'avez dit! Jamés tel chevalier cum ge sui n'apeleroiz desloial!”. ⁷Aprés ceste parole il n'i fist autre demorance, ainz cort sus au chevalier desarmé l'espee trete e fist de lui tout autretant cum il avoit fet de la damoisele, et en tel guise les mist a la mort ambedeus. ⁸Iceste fu la grant fellenie qe ge vi fere au chevalier enqore n'a pas granment de tens. E certes, ge ne qit mie q'un chevalier feist a nostre tenz une plus grant fellenie que ceste fu». E qant il a dite ceste, il se test adonc e leisse son conte.

⁹E sachent tuit cil qi a cest livre entendrunt qe tout le premier chevalier de la meison le roi Artus, voire del roiaume de Logres, des chevaliers erranz qi furent au tens le roi Uterpandegron et au tens le roi Artus meesmes, qi comença a fere les fellenies si grant come fu ceste,

456. 2. *n'estes (+T)] n'estiez A1

457. 4. *qu'il] qu- *illeg.* A1

si fui cestui chevalier proprement dont cist contes a esté devisez a ceste foiz. ¹⁰Ce fu le premier chevalier errant qi comença a fere fellenies e traïsons, et il la mantint auques lonc tens, ¹¹e par la main de Pali-midés l'en covint a morir puis, q'il fist venir a fin toutes ses fellenies e toutes ses traïsons en tel guise cum nos vos deviserom tout apertement en nostre livre. ¹²E par exemple de cestui mauveis chevalier, qui proudome estoit des armes mout durement, encomença Brehuz après a fere fellenies as dames e as damoiseles q'il encontroit. ¹³En cestui prist il mauveis exemple autressint Mordret, le filz au roi Artus, dont il fist puis les granz fellenies e les granz desloiautez q'il fesoit. Après Mordret comença Agravains, si freres, a fere les grans fellenies e les granz cruaultez q'il fist puis par le roiaume de Logres, si cum li contes devise apertement.

¹⁴Aprés ces .iiii. qi comencierent ces grans maus entres les chevaliers erranz se mist a cele vil costume maintenir Calynainz li Noirs, li fors chevalier, li legiers, qui fu filz Guron, le bon chevalier. ¹⁵E bien sachent tuit qe bien fu Guron un des plus gracieus chevalier qi fust a celui tenz en la meison le roi Uterpandegron e del roi Artus meesmes, mes sanz faille il ne portoit puis armes se petit non puisque Lancelot fu chevalier, qar il morut après ce qe Lancelot porta armes devers Galehot. ¹⁶De celui puet l'en bien dire q'il fu parfet chevalier merueilleusement, qar il fu biaux en toutes les façons dont chevalier doie estre bel e chanta trop bien durement e sot arper. A son tens ne fu nus qi si bien arpast cum il se ce ne fu Tristain, e fu de si soutil enging q'il trouva lais dusq'a .vii.. ¹⁷E sor tout ce, il fu chevalier de toute haute chevalerie garniz e fu plus cortois chevalier qe null autre, e porce qe l'en ne pot onques trouver por nulle avanture q'il feist vilenie, l'apele-rent li auquant Guron le Cortois.

¹⁸Mes s'il fu si gratieus en toutes choses cum le livre le devise, malemant li ressembla son filz qi Calinanz estoit apelez: se si peres fu debonaires, li fiz fu trahitres e fellon, mes de sa main fu il si estrange josteor qe a peine peust l'en trouver un meilleur josteor de lui. ¹⁹E de son buen joster l'en avint un jor une bele avanture e merveilleuse durement, qar devant la Fontaigne del Pin tout droitement en abati il monseignor Lancelot del Lac et Estor des Marés, qi estoit un des plus biaux josteors de tout le monde. ²⁰Aprés, en celui point meesmes, sainz demore fere abati il monseignor Bliouberis de Gaunes e Kex le Seneschal e le roi Artus e monseignor Gauvains. Touz ceaus qe ge vos

ai ore devisé tout par conte abati celui bon chevalier en une seule hore. ²¹E la ou il estoient enqore a terre tuit et a pié devant la foingteigne, duremant esbahiz de ceste avanture q'il ne savoient q'il deussent dire, e cil s'entreregardoient, e missire Lancelot avoit ja comencié a dire au roi Artus: «Sire, sire, ge quit qe nos sommes tuit enchanté qui en tele mainiere avom tuit esté abatuz e par une seule lance!». ²²E li rois li avoit ja respondu: «Par Sainte Croiz, ce n'est mie enchante-mant qi abatuz nos a, ainz fu bien force de lance et haute proece qi a terre vos e nos fist venir».

458. ¹A celui point qe li rois parloit en tel mainiere a Lancelot, atant e vos vers elz venir Palamidés qi avoit bien veu toutes les jostes e cum il [furent] tuit abatu par un seul chevalier, q'il ne tenoit mie a petite merveille mes a grande. ²Qant il fu venuz a la place ou les jostes avoient estees et il trouva qe enqore estoit en estant le chevalier qi les jostes avoit complies, il l'apella maintenant de joster e dit bien a soi meesmes q'il ne se tient pas a chevalier s'il ne venche ceste honte. ³Et il aloit ja bien reconnoissant q'il estoient si compeignon qi avoient esté abatuz, mes sainz faille il ne s'apercevoit mie qe ce fust missire Lancelot qi a terre estoit, qar cil portoit son escu couvert d'une houce e por ce nel pot reconnoistre. ⁴Il n'i fist autre demorance, ainz leissa corre tout maintenant au chevalier qi ces proudomes avoit abatuz, e feri adonc Calynant dou glaive si grant cop qe por l'escu ne por le hauberc ne remaint q'el ne li mete le fer dou glaive parmi le cors, si qe del fer e del fust aparut par derrieres. ⁵Il l'enpeint bien et esforcie-mant de celui cop si qu'il en fu mort. E qant il vit qu'il l'avoit mort en tel mainiere e revenchie la honte del roi Artus, il ne fist null autre parlemant, ainz s'en ala outre q'il ne tint parlemant ne au roi Artus ne a nul autre de ses compeignons.

459. ¹Quant li rois Artus, qui bien conoissoit qe ce estoit Palamedés qi celui fet avoit fet e qi lor honte avoit revenchiee si hautement, vit qe Palamidés s'en ala en tel mainiere, il dist par corrouz a Lancelot – e corrouciez estoit il duremant de ce qe Lancelot n'avoit venchié lor desonor: ²«Certes, seignors, fet li rois Artus, ore di ge bien tout hardiemant qe voiremant n'a il orendroit en cestui monde fors deus chevaliers seulement: li uns en est Tristain de Cornoaille, e li autres est celui qi de ci s'en vet orrendroit. Cist dui sunt au desus del monde par force de chevalerie, e tuit li autre sunt desoz». ³A ceste parole respont missire Gauvain e dit au roi Artus: «Si m'aït Dex, sire, vos

458. 1. *furent (avoient esté T)] *om.* A1

dites verité. Leissiez dire qi dire voudra, mes qant vos auvreiz cerchiez toute chevalerie e bien regardee la pro[e]ce des chevaliers erranz, vos n'i trouveroiz fors deus chevaliers soelemant qi enteirenemant soient parfait de toute chevalerie: ⁴li premiers en est Tristain de Cornoaille, e le segont est Palamedés, e tuit li autre de cest monde se doivent taire encontre ces deus».

⁵De ceste parole se corroça missire Lancelot mout durement si q'il n'i fist nulle autre demorance, ainz monta sor son cheval e s'en ala après Palamedés; e tant le sevi q'il l'ataint e se voloit combatre a lui, mes a celui point refusa Palamedés la bataille de lui e dist tout plainement qu'il n'avoit ore nulle volanté de combatre soi. ⁶«Porquoi, dist Lancelot, ne vos volez vos combatre encontre moi? Vos ne devez avoir peor ne doute de moi, qar l'en dit qe vos estes meillor chevalier qe ge ne sui, e por ce vos poez combatre seurement encontre moi». ⁷Aprés ceste parole respondi Palamedé e dist: «Se ge n'avoie peor de vos e doute, donc seroie ge le plus fol chevalier del siecle, qar vos estes bien le meillor chevalier, ce sai ge bien, e le plus puissant des armes qi soit en cest monde, ⁸por qoi ge di q'il n'est nul chevalier qi ne deust avoir de vos mortel peor por q'il se combatist a vos. E cil qui vos dist qe ge estoie meillor chevalier de vos si le dist por vos corroucier, ce sachiez vos tout certainement. — ⁹Ore soiez meillor chevalier de moi ou peior, dist missire Lancelot, il est mestier qe vos vos combatiez a moi. E vos ne devez per reison refuser ceste bataille puisque ge vos en apel, qar vos estes si bon chevalier come tout li mondes set, e cest refus vos torneroit a trop grant honte».

460. ¹A ceste parole resspondi Palamedé e dist: «Missire Lancelot, qant vos de bataille m'apelez, ore sachiez qe ge me combatisse volantiers a vos por savoir se ge peusse mon cors defendre encontre un si proudome cum vos estes. ²Mes porce qe nos somes seul a seul, ne voill ge pas combatre a vos, e vos dirai reison porquoi. ³Se nos orendroit nos combatom e ge vos conquiesse par aucune aventure, vos estes de si haute renomee e ge de si povre qe l'en ne me creiroit se ge disoie qe ge conquis vos eusse par force d'armes. Voirement, s'il i avoit auqun chevalier bon qi nostre bataille veist, celui en seroit bien creuz qant il la conteroit. ⁴D'autre part, se vos me menez a outrance e nos fussom seul a seul par aventure, il ne vos seroit atornez a pris ne a lous, ainz diroient qe missire Lancelot venqi cele bataille por noiant e qe Palamedés ne s'i defendi onques, car il n'estoit pas chevalier qi

contretenir se peust encontre tel chevalier cum est missire Lancelot; einsint porroie ge estre conqis qe ja de ma defense ne seroie loez. ⁵Por ces deus choses eschiver, missire Lancelot, ne me voill ge pas combattre a vos ne ne voill qe nos façom ceste bataille en repost, mes a jor déterminé, e vos dirai en qel mainiere ele porra estre a honor de vos et a honor de moi. ⁶Ge sai bien qe vos vos prisiez por un des meillors chevaliers dou monde, e bien est reison, qar vos l'estes sanz doute. E ge meesme me pris tant de force de chevalerie e de joster cum un autre povre chevalier de mon afaire se doit prisier. ⁷Vos vos prisiez de l'une part e ge de l'autre. Vos qidez estre assez meilleur chevalier de force de chevalerie qe ge ne sui, e ge ne qideroie pas estre mainz preuz de vos, puisque ce vendroit au grant besoing. ⁸Si faz une grant vantance de ceste chose, mes corroz si le me fet dire.

«⁹Ore fesom donc entre nos deus qe nos deus, qi tant nos prisom, façom veoir nostre proece tout apertement voiant le meilleur chevalier dou monde, ce est missire Tristain; ¹⁰si est bien le meilleur ami qe vos aiez el monde des chevaliers qi ne vos apertient charnelmant, ce ne puez vos pas noier, et il est bien le plus mortel enemy qe ge aie en cest monde. ¹¹E tot soit il mes enemis, si me voill ge voiant lui combattre volantiers, qar de tant avra il plus dolor et ire au cuer, e ge plus de joie, se ge vos puis adonc mener a outrance par force d'armes. Il sera conté en la meison le roi Artus, ce ne sera pas adonc chose reposte. ¹²Se vos a outrance me menez, celui fet ne sera mie celez, ainz sera contez par le monde cum fieremant Palamedés se defendi encontre monseignor Lancelot. — ¹³Et ou porrom nos trouver Tristain? dist missire Lancelot. — Ja le troverom nos en Cornoialle, dist Palamedés, d'ilec ne se remue il. — ¹⁴En Cornoialle, dist missire Lancelot, n'iroie ge ore pas por une bataille, mes tout orendroit sui ge appareilliez de combattre moi o vos, s'il vos plest. — Ge ne me combatroie ore mie», ce dit Palamedés. ¹⁵Et einsint remaint cele haine a celui point dusq'a autre foiz, et einssint cum nos vos deviserom autre fois tout apertement en cestui livre qant il en sera leu e tenz de raconter. ¹⁶Mes atant leisse ore li contes a parler des chevaliers qi premeierement comencierent a mentir de covenant et a faire fellenies e traïson et torne sour autre matiere.

XIII.

461. ¹Quant li chevalier q̄i Hervis de Rivel avoit herbergié en son hostel li avoit celui conte devisé de la ffellenie qe li grant chevalier avoit fete e de la damoisele e dou chevalier desarmé, qant Hervis a oï cest conte, il se tés. ²E qant il parole a chief de piece, il dist: «Certes, biaux hostes, de si grant fellenie cum ceste fu n'oi ge mes parler. ³E ge di bien qe q̄i celui chevalier porroit trouver q̄i ceste fellenie fist qe vos m'avez orendroit conté e le metroit a mort, il feroit la plus loial ovraigne q'il peust feire, qar ce n'est mie chevalier mes est deables propremant. ⁴E certes, ceste fu la plus grant fellenie dont ge oïsse onques mes parler. Ore en leissom le parlemant e si parlom d'autre chose huimés. – ⁵Certes, ce dist li chevalier, ce me plect mout. – Biaux hostes, fet Hervis de Rivel, puisque vos chevalier estes, itant me dites, se Dex vos doint bone aventure: fustes vos onques chevalier errant? – ⁶Certes, oïl, ce dit li hostes, ge fui bien chevalier errant un an entier, mes por un cop de glaive q̄i me fu doné a celui tenz leissai ge la chevalerie e le porter des armes, qar celui cop si me greva trop duremant e tant me fist mal qe puis ne [me] voills ge mettre en aventure de recevoir un tel. ⁷E por ce leisai ge de celui tens la vie des chevaliers erranz, qar celui cop me mist si grant peor qe ge n'oi puis talant de plus retourner».

462. ¹A ceste parole se comence a sourire Hervis de Rivel e dit autre foiz: «Coment, biaux sire hostes? Si laissastes en tel mainiere a porter armes por la doutance d'un seul cop? Ce fu bien trop grant defaute de cuer, de pou fustes espontez, ce m'est avis. – ²Einsint fu, fet li chevalier, ge vos en ai dit la verité tout outreemant qe riens ne vos en ai celé. Celui cop m'espoenta si duremant qe ge ne voil avoir des autres onques puis. ³E si avez entre vos chevaliers erranz une costume q̄i est ennueuse duremant, qar se li uns de vos rencontre l'autre, porqe vos soiez ambedui armé, tout le premier salu qe vos vos entre-donez si est cestui: “Gardez vos de moi, sire chevalier, qe vos estez venuz a la jostel!”. ⁴Veez ore cum bel salu e cum bel acontemant se funt li chevaliers errant qant il s'entrecontrent! Foi qe ge vos doi, mis-sire Hervis de Rivel, por cest salu leissai ge la chevalerie, si ne m'en repant enqore pas. ⁵Se dusque ore l'eusse maintenue, ge eusse ore par aventure rompu les cuisses e les braz, q̄i ore sui tout sain de mes membres. Ne me vaut ore mielz estre sainz qe mahagniez?

461. 1. son hostel] e *agg.* A1 (+T) 3. vos] *rip.* A1 6. *me (+T)] *om.* A1

«⁶Et enqore avez entre vos une autre costume peior qe n'est ceste qe ge ai contee, qar se li uns de vos conduit sa moillier ou sa damoisele, li autres qi l'encontrera li toudra, s'il onques puet. ⁷Iceste est la bele costume des chevaliers erranz, qe li plus fort toudra au plus foibles la damoisele q'il conduit e la done a autre, s'il velt. Por ce leissai ge dou tot la vie des chevaliers erranz, qar g'en perdi ma damoisele en un matin, e sachiez qe ge ne l'amoie gueres mainz de moi meesmes. ⁸Ge la perdi e fu navrez vileinemant e si roidemant sainz faille qe ge qidai avoir le col rompu. E qant por sivre la vie des chevaliers erranz fui einsint avilenis, est ce merveille se ge leissai de celui temz lor compeignie? Ge la leissai, ce di ge bien, ne enqore ne m'en repent».

463. ¹De ceste parole se sourrit assez Hervis, e qant il a une grant piece escouté son oste, il dit: «Sire hostes, se Dex vos doint bone aventure, puisqe vos tant de cortoisie m'avez fet qe vos m'avez comenciez a conter qe vos leissastes la vie des chevaliers erranz por un seul cop qi donez vos fu, ²[et] avec celi cop vos fu tolue une vostre damoisele qe vos n'amiez moinz de vos meesmes, ore me fetes assavoir, s'il vos plect, coment vos perdistes la damoisele e qi fu cil qi ceste vergoigne vos fist. — ³Certes, biaux hostes, fet li chevalier, puisq'il vos plect qe ge le vos die mot a mot, e ge le vos conterai, mes ce sera assez brevemant. Or escoutez.

464. ¹«[V]eritez fu qe ge fu chevalier errant en la meison le roi Uterpandegron ja a grant tenz, e li rois Uterpandegron meesmes me fist chevalier. ²Ge demorai puis grant tens en la meison au roi Uterpandegron qe ge ne m'entremetoie granment des armes, ainz demoroie plus en la meison au roi Uterpandegron qe en autre leu. E q'en diroie? ³Tant demorai en celui hostel sainz fere d'armes qe de moi disoient mal li grant e li petit, et a celui tenz avint qe ge amai une damoisele de Camahalot de si grant amor cum chevalier porroit amer damoisele, e tant qe ge vi qe ge ne pooie durer por ses amors. ⁴Qant ge l'oi auques longemant amee e ge vi qe ge ne li pooie plus celer ma volenté, ge li dis adonc tout outreemant qant qe ge pensoie. Qant la damoisele ot entendu ma volenté, ele me respondi tout errament: "Se vos fussiez chevalier ge vos amasse, mes devant qe vos soiez chevalier ne vos otroie ge mes amors en nulle mainiere dou monde". ⁵Ge li

463. 2. *et] *om.* A1 (+T)

464. 1. *Veritez] *Aeritez* A1

respondi adonc e dis: “Coment, ma damoisele? Qidiez vos donc que ge ne soie chevalier? Ore sachiez que ja a passez .vii. anz e plus que ge reçui l’ordre de chevalerie. — ⁶En nom Deu, dist la damoisele, tant estes vos plus a blasmer e plus avilez e plus honiz, qar enqore ne feistes vos chose, ce vont disant grant e petit, dont vos soiez tenuz a chevalier! ⁷E qi les ovres de chevalier ne fet, l’en ne le doit tenir a chevalier. Qant l’en vos tendra por chevalier, adonc ge avrai conseil se ge vos doi mes amors otroier ou non”.

⁸Qant ge entendî les paroles de la damoisele, ge fûi honteux trop duremant, qar bien reconoissoie en moi meesmes q’ele ne disoit se verité non. Lors pris e cuer et hardemant e dis bien a moi meesme que ge voloie mielz morir que ceste parole me fust une autre foiz reprovee en tel mainiere. ⁹Après cestui parlemant, sainz nul delaiemant faire, ge appareillai mon oirre e tant fis que ge oi bon destrier et armes bones e beles, e deus escuiers qi me servoient e que ge menioie en ma compeignie, e tout maintenant pris congié au roi Uterpandegron et as chevaliers de son hostel e lors fis assavoir porquoi ge me partoie de leianz.

465. ¹«Quant ge fu partiz de Camahalot e moi mis a la voie por cerchier chevaleries e por trouver avantures, il m’avint en tel mainiere que ge ne trouvai granment aventure en toute cele seison ne chevalier qi a moi se combatist dont ge ne venisse au desus par force d’armes. E q’en diroie? ²Avant que fussent .iiii. mois passés, me travaillai ge tant de faire d’armes que dedenz petit de termes conqis ge bien .x. chevaliers, dont il n’i avoit nul qi ne fust chevalier de renomee. E touz cels que ge conqeroie par force d’armes ge mandoie au rroi Uterpandegron cum prisons. ³E q’en diroie? Si bien m’avint a celui tenz de ma chevalerie que ge conqis e pris e loux si merveilleusement que tuit cil del païs qi me conoisoient me tenoient bien por proudome. A celui tenz, por mon pechié e por ma mescheance, fu fet nouvel chevalier cil qui est apelez le Bon Chevalier sainz Peor. ⁴Ge le conoisoi[e] mout bien, qar ge l’avoie veu escuier en la meison le roi Uterpandegron.

«⁵Qant ge oi demoré un an entier fors de la meison le roi Uterpandegron e tant fet que ge savoie tout de voir que ge estoie ja venuz a grant renomee de chevalerie, ge començai a penser a moi meesmes que desoremais porroie ge venir honoremant a Camahalot, ⁶qar ge avoie tant fet d’armes que ge devoie recevoir assez honor entre les chevaliers eranz. Tout einssint cum ge le pensai, tout einsint le fis, qar ge

7. adonc (+T)] e agg. A1

465. 4. *conoisoie (+T)] conoisoit A1

m'en retornai arrieres a Camahalot. ⁷E sachiez bien qe, qant ge fui retornez a cort, assez ot leianz qi honoreemant me reçurent. Li nobles rois Uterpandegron fu mout liez de ma venue e bel me reçut. ⁸Ge, qi toute cele grant honor avoie conqestee por amor, dis a moi meesmes, e devant un mien compeignon autressint, qe ore n'estoit il nul chevalier en tout le monde qi por amor ne deust amer, qar sainz amor, ce m'est avis, ne puet nul haut pris avoir. ⁹Cil me demanda porqoi ge avoie dit ceste parole, mes ge ne li voills reconoistre, qar enqore n'avoie ge dit a home né qe ge amasse par amors.

466. ¹«Après ce ne demora gueres qe ge trouvai la damoisele qe ge amoie e por cui amor ge m'estoie travailliez d'armes tant cum ge vos ai dit. Qant ge la vi, e ge regardai qe ge estoie en leu et en aise qe ge li pooie dire ma volanté, ge li dis qu'ele eust merci de moi, qar ge moroie tout plainemant por ses amors, e tout celui travaill qe ge avoie souffert tot celui an avoie ge souffert por amor de lui. ²Qe vos diroie? Tant li dis paroles unes et autres q'ele s'accorda a fere mes volantez, mes qe ge la traississe fors de Camahalot, qar entre ses amis n'oseroit fere ma requeste. Ge fui mout liez de ceste nouvelle e dis qe por l'amor de lui me partiroie ge de Camahalot. ³Einsint cum ge le dis le fis, qar de Camahalot me parti errament et enmenai adonc avec moi la damoisele, de cui compeignie ge fui tant liez cum se li rois Uterpandegron m'eust donee la cité de Camahalot. E q'en diroie? ⁴A la verité reconoistre, ge l'amoie plus qe moi meesme. Assez pou demora avec moi, tost la perdi et ele moi, e vos dirai en quel mainiere.

467. ¹«Après ce qe ge fui partiz de la cort de Camahalot ne enqore n'avoie ge mie chevauchié trois jors entiers, atant e vos qe ge encontrai par mesaventure e par pechié, e plus por moi que por autrui, le Bon Chevalier sainz Peor – ²a celui tenz n'estoit il pas apelez [einsint], enqore n'avoit il pas gaaignié si haut sornon cum est cestui que li mondes li a doné – e l'encontrai droitement a l'entree de Nohombellande en la compeignie d'un escuier seulemant qi li portoit son escu e son glaive. ³Il n'avoit avec lui chevalier ne dame ne damoisele. Tout maintenant q'il me vit, porce q'il reconuit qe ge estoie chevalier errant, il prist son escu e son gleive, qar il qidoit de voir qe ge de joste l'apellasse, mes ge n'en avoie talant adonc, qar ge estoie lassez e travailliez outre mesure.

466. 1. qar ge moroie] qar ge «noroie» qar ge m. A1

467. 2. *einsint (+T)] om. A1

«⁴Qant il fu aprochiez de moi en tel mainiere q'il n'i avoit fors dou ferir, il regarda ma damoisele e me dist tout maintenant q'il voloit ma damoisele gaaignier par la costume dou roiaume de Logres. E cele maleoite costume i estoit ja establee qi enqore y est maintenue des dames e des damoiseles. ⁵Qant ge entendi la volanté del chevalier e ge conui qe ge ne pooie de lui partir sainz bataille, se ge ne li voloie dou tout qitier ma damoisele – qe ge ne feisse mie volantiers, avant me leissasse ge honte faire e laidure del cors –, ⁶ge m'apareillai maintenant de joster, qar ge veoie bien qe autremant ne me poie ge departir de celui point. Qant ge fui tout appareilliez de la joste il n'i ot autre demorance, ainz leissames corre tout maintenant li uns a l'autre. ⁷Mes de tant fu la honte moie qe li Bons Chevalier me feri si estrangement qe por l'escu ne por l'auberc ne remist q'il ne me feist enmi le pis une plaie grant e parfonde, e sor tout ce il m'abati si fellenesement qe petit s'en failli qe ge n'oi la chanoille del col rompue au cheoir qe ge pris a terre. ⁸Qant il ot ce fait et il vit qe ge ne me remuoie de la terre, qar pasmez estoie durement ne ge ne valoie a celui point gueres mielz d'un home mort, il prist ma damoisele e s'en ala a tel eur qe ge ma damoisele ne vi puis.

«⁹Por celui cop, biaux sire chier, q'il me dona, si grant qe poi s'en failli q'il ne m'ocist, e por ma damoisele qe ge perdi en tel mainiere, leissai ge de celui point a porter armes, qar ge ne voloie pas qe une autre foiz m'avenist pis q'il estoit venu alors. ¹⁰Si vos ai ore finé mon conte e devisé porqoi ge leissai de celui tenz la vie des chevaliers erranz. – Certes, biaux hostes, fet Hervis de Rivel, bien m'avez devisé cest conte tout apertement. ¹¹E qant il vos estuet si bien venu de chevalerie cum vos m'avez conté, ge di bien tout apertement qe vos n'eustes mie trop buen sens de leissier la por si pou de chose. E si proudome cum est cil vos mist a desconfiture par un seul cop ce ne fu pas trop grant vergoigne a tel chevalier cum vos estes. ¹²E qant vos vostre conte avez finé si bel e si bien, nos nos poom huimés bien aler dormir, s'il vos plect, qar bien en est tenz et ore». Et il respont qe ceste nouvele li plect molt.

468. ¹Quant a ce se sunt acordé, il mainent maintenant le chevalier en une chambre de leianz e leissent a celui point de ce qe plus li est mestier. Et il s'endort assez tost, qar il estoit assez travailliez de la jornee q'il avoit fete. ²Qant li jors fu venuz e li solleil aparut biaux e clers, Hervis de Rivel, qi en penser estoit de sa jornee fere, se lieve matin. E qant il est vestuz, il demande ses armes e s'arme maintenant. ³Qant il est armez bien e bel au mielz qe si escuier le sevent faire, il

n'i fist nulle autre demorance, ainz monte entre lui e ses escuiers e puis prent congié de leianz e s'en part atant, et einsint s'en ist dou chastel. ⁴Quant il se fu mis a la voie, il chevaucha cele matinee assez astivemant, qar il li targe durement q'il ait apris auqune nouveles de celui q'il vet qerant. Einsint chevauche celui matin pensis durement de ce q'il leissa le Bon Chevalier sainz Peor, qar bien li est avis qe desoremais ne le trouvera si tost cum il le voudroit trouver. ⁵La noif est grant qi auques li fet annui au chevauchier, mes por ce ne leisse son oirre, ainz le mantient tant cum il puet. Einsint chevauche cele matinee la teste enclinee vers terre, cum cil qi pensis estoit. Mout li targe q'il ait trouvé celui por qi il se travaille.

⁶La ou il chevauchoit en tel guise cum ge vos cont et il estoit ja entrez en unes brouces mout espesses, e si espeses durement q'il ne puet veoir grantment loing de lui, il li avint adonc q'il oï un grant cri, e fu cil criz auques pres de lui. ⁷Il s'aresté maintenant q'il ot le cri, et aussint s'arestent si escuier, et il lor demande: «Oïstes vos ce qe ge ai oï? — Sire, dient il, nos avom oï un cri, e cil cri fu d'ome sainz faille. — Vos dites verité bien, fet cil. ⁸Ge voudroie ore estre avec celui qi einsint cria por savoir l'achaison de sa dolor». E la ou il disoit ceste parole, il oï autre foiz crier celui qi crié avoit devant, e dist adonc tout apertement: «Aide, aide! Autremant ge sui mort!».

469. ¹Tout maintenant qe Hervis de Rivel entent ceste parole, il dist a ses escuiers: «Cist est pres de nos qi cest cri a gité. Ore tost! descendez e tenez mon cheval, qar ces brouces sunt si espesses qe de ceste part n'i porroie ge mie aler a cheval». ²Et il descent autressint e leisse illec ses escuiers e dit: «Atendez moi ici, qar ge revendrai tost». E lors se met parmi les brouces a grant paine et a grant travaill, qar tant estoient espesses e destroites qe cheval ne s'i peust metre qi outre passast. ³Il n'ot mie grantment alé puisq'il se fu partis de ses escuiers q'il vit devant une fointeigne un chevalier armé de chaucés e de hauberc, e desus lui estoit un home tout nus aussint cum il cheï de sa mere, fors qe braies avoit tant seulemant. ⁴Autre robe il n'avoit sor lui ne autre vesteure, mes coment q'il fust si nuz cum ge vos cont, si tenoit il toutesvoies le chevalier armé souz lui e le tenoit en tel maniere q'il estoit adenz, e le chevalier estoit navrez. ⁵Li chevalier qi armez estoit n'avoit point de hyaume en la teste, e li estoit einsint avenu qe li chevalier qi nus estoit li avoit toloite s'espee e la tenoit en

468. 6. grant cri] gr|grant c. A1 8. voudroie] vouodroie A1 ♦ il oï] q'il oï A1

469. 2. descent] descendit A1 (+T)

sa dextre main, e l'en servoit si malemant q'il l'en donoit parmi la teste, q'il avoit auques desarmee, si granz coux dou pom de l'espee cum il pooit remener de haut a la force dou braz, si q'il li fesoit le sanc saillir fors de la teste de plusors parz. ⁶Et il estoit plains de si grant force q'il tenoit soz lui le chevalier armé, si q'il ne se puet remuer se trop petit non. Assez aloit merci criant, mes tout le crier q'il fesoit ne li valoit se petit non. Cil qi le tenoit en tel guise cum ge vos cont n'entendoit a chose dou monde fors a ferir.

470. ¹Quant Hervis de Rivel voit ceste aventure, et il voit qe li chevalier desarmez tient desouz lui le chevalier armé si fierement qe cil n'a ne pooir ne force q'il se peust contre lui defendre, ce est une chose dont il est tant esbahiz durement q'il ne set q'il doie dire. ²Il n'est pas esbahiz de ce qe l'ome nu tient le chevalier armé desoz lui, qar il est si grant e si bien tailliez par grandece de membres q'il puet bien tenir un home desoz lui, mes il est esbahiz e merveillanz coment pot avenir qe li homs est nus en tele seison qi si fierement est froide qe touz li mondes est engelez. ³Quant li chevalier qi einsint estoit tenus en destroit cum ge vos cont vit Hervis de Rivel sor lui, il pense bien qe ce soit chevalier errant, e porce q'il se voit tout apertement em perill de mort, qar bien conoist qe defendre ne se puet il encontre celi qi le tient e qi n'a de lui nulle merci por crier q'il face, ⁴por ce crie il a Hervis de Rivel tant cum il puet: «Ha! sire chevalier, merci! Por Deu e por cortoisie, secorrez moi! Ne me leissiez ocirre en tel mainiere a cest home forsené qi a si dou tot perdu le sens q'il ne set q'il fet!».

⁵Lors se met avant Hervis de Rivel e dit a celui qi nus estoit e qi tenoit en sa main destre l'espee toute nue: «Ha! biaux sire, fet il, por Deu, ne fetes tel vilenie qe vos ocioiz en tel mainiere le chevalier qe vos tenez desoz vos. Il ne doit morir par reison, puisq'il vos vet merci criant». ⁶Cil qi nus estoit en tel mainiere cum ge vos cont n'entent parole dou monde qe Hervis li die, ainz fiert orendroit le chevalier en la teste gregnor cox e plus pesanz q'il ne fesoit devant e dou pom de l'espee tout adés, si q'il li fet le sanc saillir e par la boche e par le nes. ⁷Cil crie tout adés tant cum il puet a Hervis de Rivel: «Ha! sire, por Deu, ne me leissiez ocirre en tel mainiere a cest home forsené! E qant vos par aventure ici estes venuz, se ge desoremais i moroie, la honte en seroit vostre e li damages miens. Por Deu, ne me leissiez ici morir!».

471. ¹Quant Hervis de Rivel entent qe celui est si durement espoentez et il voit qe li hom nus ne leisse a ferir sor lui por priere q'il

li face, il se met adonc avant e le prant par le poing, celui qī l'espee tenoit, e tant s'esforce en toutes guises q'il li tout l'espee de la main. ²Quant cil voit q'il a en tel guise perdue l'espee q'il tenoit, il se drece tout errament e mout vistement e cort a l'espee qī estoit cheoite en la noif. Hervis de Rivel, qī l'espee voloit prendre, ne se puet onques tant haster de prendre la qe cil ne s'en soit ja mis en saisine. ³E quant il la tient, il saut un pou arrieres e puis dit a Hervis de Rivel: «Sire chevalier, vos me fetes outrages quant, si armez cum vos estes, e ge sui dou tout desarmez, e sor tout ce me tolés a venchier moi de mon enemī. ⁴Certes, se vos fussiez bien cortois, ja de nos deus ne vos entremissiez por moi nuire, meesmemant porce q'il a sor moi tel avantage q'il est de toutes ses armes garniz e ge sui nus de toutes choses».

472. ¹A ceste parole ne set Hervis de Rivel qe dire, qar il voit tout apertement coment li geux estoit partiz, e por ce se tret un pou arrieres e dit a l'aut[re] chevalier qī ja estoit redreciez: «Comant, fet il, sire chevalier? ²Voss estes armez cum ge voi e puis ne vos poez defendre de cest chevalier qī est nus? — Sire, fet il, se ge defendre ne m'en puis ce n'est mie trop grant merveille, qar il est trop plus fort de moi, e si est home forsenez qī n'a peor de moi ne d'ome mortel». ³E la ou il disoit ceste parole, li hom qī nus estoit adonc n'i fet nulle autre demorance, ainz se lance avant autre foiz l'espee nue en la main q'il tenoit a celui point mout fierement, et il le meine contreval. ⁴Quant i l'a drecee contremont de toute la force qu'il a, il fiert adonc le chevalier si roidement qe por la coife de fer ne remaint q'il ne le fende dusq'a denz, et a l'estordre qu'il fet de l'espee trebuche le chevalier sor la noif cum cil qī estoit mort.

473. ¹Quant Hervis de Rivel voit ceste aventure, il est tant irez durement qu'il ne set q'il en doie dire, qar il reconoist orendroit en soi meesme qe li chevalier est ocis en son conduit, qar puisq'il li crioit merci e puis reçut mort, il est oniz e deshonorez trop malemant. ²Il ne set q'il doie dire, qar ce voit il bien tout apertement q'icestui qī ci gist mort ne puet il desoremais recouvrer, ne en cestui qī ocis l'a ne metroit il main en nulle mainiere porce qe desarmez le voit dou tout. ³E cil qī nus estoit, quant il vit le chevalier qui a terre gisoit ne ne se remue de riens, adonc s'aperçoit il premierement q'il est mort sainz nulle faille, si le comence a regarder mout viselment. ⁴E quant i l'a une grant piece regardé l'espee en la main toute nue, qar il ne la velt onques leissier, il se comence a sourire a soi meesme trop durement, si qe

472. I. *autre (+T)] aut A1

Hervis de Rivel, qī le regarde e le voit rire a soi meesme, ⁵dit bien q'il ne puet estre qe cist chevalier qī si se rit por neiant ne soit le plus fol chevalier del monde, et il aloit ja reconoissant certainement, por le grant cop de l'espee q'il avoit doné, q'il ne puet estre qe il ne fust chevalier, comant q'il fust oissus del sens.

⁶E sainz faille chevalier estoit il, assez preuz et assés hardis. E se auquns me demandoit coment il avoit a nom, ge diroie tout plainement qe ce estoit Daguenet le Fol: einsint avoit il estez apelez porce q'il fu primes chevalier qī estoit bien sainz faille uns des plus sages chevaliers qī fust en tout le roiaume de Logres. ⁷En quelqe leu qe avanture l'eust aporté dusq'a celui tenz le tenoient ses compeignon, e li privé e li estrange, por le plus sage chevalier de toutes choses qī fust entr'els, porce qe jamés ne pooien veoir en lui aucune folie q'il feist. E sor tout ce estoit il chevalier de grant force e preuz et hardiz estrangement. ⁸Mes se il dusq'a celui terme avoit esté tenuz por le plus sage dou monde, ore estoit il apelez por le plus fol del monde, e ce ne fu mie merveille, qar il ne feisoit se folies non e forseneries. Il n'ot plus sens d'une beste forsenee, e por ce fu il apelez des lor en avant Daguenet le Fol.

⁹Illec tout droitemant encomencierent ses folies. Enqore a celui tenz estoit mout geunes chevalier, e neporquant, si grant renom de chevalerie cum ge vos cont avoit ja con[questé] e si grant pris par la proece qī en li estoit; ¹⁰e si avoit dou tout amé la meison deu roi Artus tant cum il fu en son sens et en sa bonté, e por ce ne l'ama il mie mainz tant cum il fu en sa folie, ainz l'ama tant q'il en leissa toutes autres meisons por cele e touz autres repaires. ¹¹Et en quelqe leu qe avanture l'aportast, fust loing ou pres, fust en estrange contree fust en privee, si retornoit il toutesvoies en la meison le roi Artus por le [veoir], dom il fu seu tout certainement dedenz la cité de Camahalot qe, ¹²quant l'en comença premierement a parler del bon Tristain et il oī qe tuit li chevaliers en disoient si grant bien e qe nus ne venoit a cort qī de li ne portast nouveles, il qida tout veraiemant qe plusors Tristains fussent porce qe tantes paroles en venoient a cort, dont il dist au roi Artus un jor: ¹³«Sire, por amor Deu, dont sunt ores tanz Tristain venuz? Onques mes au jor de ma vie n'oī ge parler de Tristain fors a cest tenz. Il ne puet mes nul home venir a cort qī n'en aporte nouveles fors de Tristains. Tristainz sunt adés [ceia]nz [ren]omez, ne

473. 4. rire] rirere A1 9. *conquesté] comecié (*riscritto*) A1 11. *veoir] *illeg.* A1 13. Sire ... nos viegnent] *lez. dubbie* A1 ♦ *ceianz] *ceia- illeg.* A1 ♦ *renomez] *ren- illeg.* A1

d'autres ne nos vieignent nouveles. ¹⁴Por Deu, biaux sire, qar me dites de ces Tristains ou en porroie ge trouver l'un. Se ge l'un d'eaus tant seulemant peusse trouver e veoir, ge qideroie tout maintenant por celui conoistre de quel pris sunt tuit li autre Tristain».

474. ¹Quant li rois Artus entendit la demande de Daguenet, il se comense a sourire a soi meesmes e dit: «Coment, messire Daguenet? Avez vos si grant volanté de veoir l'un de ces Tristains? – ²Oïl, sire, dist il, sainz faille. Jamés ne serai a repos devant qe ge voie l'un d'eaus, qar trop en font estrange parlemant tuit cil qui en vostre ostel sunt ne vieignent, e por ce le voill ge veoir; [se tuit li Tristains veoir] nes puis, a tout le meins en veirai ge l'un. – ³Daguenet, fet li rois Artus, se vos l'un des Tristainz volez veoir alez en la meiz[on] le roi Marc de Cornoaille, et en la meison le roi Marc sainz faille porroiz l'un des Tristainz trouver. ⁴E tout maintenant qe vos le verroiz, saluez le moi de ma part, e li dites seuremant de ma part que bien sache il de voir q'il n'a orendroit chevalier en cest monde qi plus volantiers le veist qe ge le verroie». ⁵Einsint le dist le rois Artus a Daguenet. E neporquant, il ne qidoit mie q'il se meist en si grant travail por gerre Tristain cum il se mist.

⁶Tout maintenant qe Daguenet entendit q'il pooit trouver un des Tristainz el roiaume de Cornoaille e dedanz la meison le roi Marc, il n'i fist autre delaiance, ainz se mist tout maintenant a la voie e se parti de la meison au roi Artus. ⁷E tant ala puis par ses jornees, une par terre [une] par mer, q'il vint un jor el roiaume de Cornoaille e demanda ou il porroit trouver le roi Marc. E l'en li dist q'il le porroit trouver a Tintinol, qar illec demoroit il plus volantiers qe en nul autre leu. ⁸Qant il oï ceste nouvele, il fist tant q'il vint a la meison le rroi Marc. E qant il fu leia[n]z venuz, il trouva leianz assez chevaliers erranz, qe de la meison le roi Artus qe d'autre leu e d'autres regions, qi seulemant por veoir Tristain estoient leianz venuz e non por autre chose. ⁹Qant il virent Daguenet, il firent trop grant joie e trop grant feste, qar tuit le conoissent, a ce qe pou venoient chevaliers errant en la meison le rroi Artus qi ne le veissent. ¹⁰Qant il les reconut, il fu mout liez de sa partie de ce q'il les avoit leianz trouvez. E qant il lor ot fet entendant porqoi il estoit venus el roiaume de Cornoaille, il furent adonc plus liez q'il n'estoient devant, si li mostrent Tristain. ¹¹E qant il l'ot veu e rregardé assez, il dist en sourriant: «En non Deu, se tuit

474. 2. *se tuit li Tristains veoir] *om.* A₁ 3. *meizon (+T)] meiz A₁
7. *une] *om.* A₁ 8. *leianz] leiaz A₁

li autres Tristainz sunt autressint biaux cum est cestui et il ressemblent si bien proudome cum cestui, il ressemblent bien vaillant homes. ¹²Mes certes, tout aille l'en grant bien disant de cestui, si ne croi ge mie q'il soit si bon chevalier cum estoit celui qe ge pris oan par force d'armes», e ce estoit de monseignor Lancelot del Lac dont il parloit.

¹³E cil qi cestui conte savoient comencierent a rrire, e dient entr'els: «Coment, missire Daguenet? Vos est il donc avis qe missire Tristain ne soit pas si buen chevalier cum celui qe vos preistes oan par force d'armes? – ¹⁴Voiremant le m'est il bien avis, dist Daguenet, qar enqore ne fist cist Tristain nulle si grant proece cum fist le miens chevalier a celui point q'il ocist les deus jaianz qi gardoient le fellon passage, einsint cum vos savez. ¹⁵Cele haute proece que mon chevalier fist adonc ne pot pas estre celee, qar tuit cil dou roiaume de Logres le sevent. ¹⁶Mes cist Tristain dont chasqun home vet parlant que fist enqore, fors de metre a mort le riche Moroholt d'Yrlande? ¹⁷Li miens chevalier conquist par force d'armes les deus jaianz, li miens conquist par sa proece le chastel de la Dolereuse Garde, ou li rois Artus ne pot riens faire a tout son pooir!». ¹⁸Einsint dist Daguenet a cele foiz de Tristain qant il le vit premieremant. Mes atant leisse ore li contes a parler de cele matire, qar bien y savrom retourner qant mestier en sera, e retourne a nostre conte e dit en tel mainiere.

XIV.

475. ¹Puisque Daguenet ot le chevalier mort et il se fu une grant piece ris desus lui de ce q'il veoit q'il l'avoit mort, il n'i atendi plus, ainz le desarme errament e de ses armes arma il adonc soi meesme a tout le mieulz q'il le sot faire. ²Qant il se ffu armez de chaucues e de hauberc e de hyaume e d'espee, mes escu n'avoit il mie sainz faille, il se torne adonc vers Hervis de Rivel e li dit: «Sire chevalier, armez sui orendroit. ³Qant ge estoie tout nus vos veniez si aspremant sor moi cum ge sai, mes ore, qant ge sui armez, porqoi ne m'assalliez vos a cestui point ausint cum vos feissiez devant? ⁴E se vos volez, certes, ge sui dou tout apareliez qe ge me combate encontre vos por esprouver se ge sui auques meillor de vos ou se vos estez meillor des armes qe ge ne sui».

476. ¹Quant Hervis de Rivel [voit] qe cil se velt contre li combatre e sanz escu, il li respont: «Biaux sire, ge n'ai ore volanté de com-

476. I. *voit (+T)] *om.* AI

batre moi a vos. Voiremant, de la vergoigne e de la honte que vos m'avez fete me poise mout duremant, qar ge di bien qe cestui chevalier qe vos avez mort avez vos mort en mon conduit, ²qar puisq'il vos crioit merci e rekerait moi qe ge le delivrasse de vos e vos sor ce le meistes a mort, ceste mort m'est trop honteuse. L'en ne porroit orendroit demander sa mort se a moi non, por qoi ge di tout plainement qe a cestui point m'avez vos vergoigné trop duremant. – ³E qant ge vos ai vergoigné si malemant cum vos dites, fet Daguenet, coment est ce qe vos ne fetes vostre pooir de revanchier vostre honte? – Porce, fet Hervis de Rivel, qe ge a vos ne me combatroie mie volantiers. – ⁴Qant vos a moi ne vos volez combatre, fet Daguenet, e ge vos en quit, ja force ne vos en ferai». E tout maintenant se parti d'ilec e s'en vet outre tout einsint nus piez cum il estoit. Hervis de Rivel vet après li tout adés, qar veoir voudra, s'il onques puet, q'il voudra feire.

⁵Il n'orent grantmant alé, li un devant e li autres après, q'il vindrent a une meison vielle duremant e descheeite de toutes choses q'il n'i ot q'un petit de murs, mes couverture il n'i avoit riens dou monde. ⁶Leianz avoit un destrier bel e riche e grant e fort et un escu auques nouvel. L'escu estoit tout noir [a] une bende toute vermeille auques estreite, e delez l'escu avoit un glaive cort e gros et a fer trenchant. Bien estoit li glaives propremant cum de chevalier errant. ⁷Daguenet n'i fait autre demorance, ainz monte sus le destrier e puis prent l'escu e le glaive. E qant il est einsint aparelliez cum ge vos cont, il hurte cheval des esperons cum s'il vouxist tout errament joster e fet une petite pointe mout bele e mout cointement. ⁸E qant il a sa pointe menee a fin, il retorne sus Hervi de Rivel e li dit: «Certes, dan chevalier, vos estez mort! Se vos ne vos poez defendre encontre moi, vostre mort vos est trop procheine!».

477. ¹Quant Hervis de Rivel ot ceste parole, il n'est pas trop bien assureur. Il ne set q'il doie dire, car, a ce q'il se voit a pié e cil estoit trop bien montez, li est bien avis qe de cestui ne se porra il trop legierement defendre s'il ne met le cheval a mort, ²e ce ne feist il mie volantiers, qar a celui tenz estoit trop vergoigniez e trop avilez chevalier qi nul cheval metoit a mort, por ce ne set il riens q'il doie fere ne dire. ³E Daguenet qi a pié le voit li reedit autre foiz: «Vassail, fet il, qe vels tu dire? Te vels tu tenir por outré avant qe ge en face plus?». Hervis

6. auques nouvel. L'escu estoit] *rip*. A1 ♦ *a (en T)] *om*. A1

de Rivel respont tout maintenant cum cil qi de grant hardemant estoit plainz: ⁴«Vassaill, feit il, se Dex me saut, ge ne qit pas estre garçon qi si legieremant doie estre outrez cum vos me dites. Puisque autremant ne puet estre, ge voill combattre contre vos tout einsint cum ge sui, si m'en metrai en aventure. — ⁵Ore soiom donc a la meslee! fet Daguenet. Huimés te garde bien de moi!».

478. ¹Lors s'en vet un petit retereant cum s'il vouxist aler tout le cors deu cheval sor Hervi de Rivel. E qant il s'est bien esloigniez le cors d'un cheval et il devoit encomencier son cors, lors s'areste il ausint cum s'il vouxist comencier a pensier ausint a cheval cum il estoit, e comença a penser si estrangemant qe jamés ne verroiz home penser einsint cum il pensoit adonc. ²Qant Hervis de Rivel voit qe Daguenet a encomencié som penser, il li crie tant cum il puet: «Coment, sire chevalier? N'en feroiz vos plus? Avez vos eu peor de moi porce qe ge sui a pié?». Cil, qi enqore pensoit tout adés einsint cum ge vos cont, ne respont nulle chose. ³E cil qi atent qe Daguené le viegne assaillir, qant il le voit penser si durement q'il ne se remue d'ilec ne plus qe s'il fust mort, ore est il assez plus esbahiz de cestui fet q'il ne fu huimés de chose q'il veist.

⁴Enqore atant desus la noif e regarde qe cil fera. Cil pense adés tout a cheval q'il ne se remue d'un leu. E qant il a einsint longemant pensé en tel mainiere cum ge vos cont, e qe cil qi le regarde en est tout ennueiez de lui attendre — ⁵et a celui point li grevoit mout la noif qi estoit froide qi l'aloit tout refroidant, meesmemant porce q'il ne se remuoit d'un leu — **479.** ¹quant il a si longemant attendu cum ge vos cont, Daguenet, qi si fieremant avoit pensé, dreça adonc la teste q'il avoit tant longemant tenue enclinee vers terre. ²Et il giete adonc un sospir de cuer parfont e puis s'escrie a haute voiz, e dit si haut qe cil qi l'a attendu l'entendi tout cleremant: «Ha, las! fet il, cum ge sui honiz! Porqoi demore tant la mort qi ne me prent? ³De cel point qe ge perdi par mon pechié la bele que ge tant amoie ne deusse ge vivre un seul jor. Las, qe feray? Las, qe diray? Honis sui, destrui sui, mors sui! E qant ge sui einsint onis qe ge ai perdu men cuer e ma vie, qe vois ge demorant une hore qe ge ne moir a mes mains? Porqoi demor? ⁴Ge demor enqore porce qe ge vois enqore attendant qe ge peusse cele trouver qe ge perdi par ma defaute». E qant il a dite ceste parole, il comence adonc a penser aussint fort cum il fesoit devant.

⁵E qant il a pensé une grant piece si maz e si pensis q'il ne disoit nul mot dou monde, il ne fet onques autre chose, ainz descendi del cheval e li oste le frain de la teste e la sele autressint. ⁶E qant il a ce

fet, il le fiert dou fer del glaive e le chace ensus de lui tant cum il puet, et après giete le glaive outre les brouces e s'espee d'une autre part e son escu d'autre part autressint. ⁷Après hoste son yaume de sa teste, e qant il l'a hostez, il le giete entre les brouces la ou il les vit plus espes et au plus loing de lui q'il puet. Qant il a en tel mainiere toutes ses armes departies, il hoste son hauberc de son dos e le repont desoz la noif e puis oste ses chaucés e les repont en un autre leu. ⁸E qant il est remés si nus q'il n'a de toute la robe dou monde fors qe ses braies seullement, il comence a corre par desus la noif tant cum il puet toutesvoies avant, q'il ne regarde ne ça ne la, ne a destre ne a senestre. ⁹Et einsint s'enfuit si errant e si hastivement q'en mout petit d'ore l'a Hervis de Rivel si dou tout perduz q'il ne le voit ne loing ne pres. Il ne set orendroit ou il est.

480. ¹Quant il voit q'il ne le puet mes veoir et il a en cele place une grant piece atendu por savoir s'il retornast a lui et il voit q'il ne retourne, il s'en revient adonc a celui meesme leu ou il avoit leissiez ses escuiers. E qant il le voient retourner, e qe toute doutance avoient eu de li porce qe tant avoit demoré, il dient: ²«Sire, ou avez vos demoré tant?». Et il respont: «Ceste demore qe ge ai tant fete ne fu mie sainz achoison. Une aventure q'i bien est la plus merveilleuse qe ge veisse en toute ma vie si m'a tant detenuz. ³Or tost, montom! Mout me pesera se aventure ne me fet trouver un chevalier q'i orendroit s'est partis de moi». E qant il a dite ceste parole, il monte mout astivement, et aussint montent si escuiers. ⁴E qant il se sunt mis a la voie, il s'adrecent au plus q'il poent cele part dom il estoit devant venus, e tant font q'il viennent a celui meesme leu ou il avoit gitees ses armes e trouvent adonc les pas de celui q'i devant s'en aloit tout a pié.

⁵«Sire, ce dient li vallet a lor seignor, ci devant vet un home a pié tout freschemant, enqore ne puet il mie estre loing de ci. Et est une merveille, sire, ce sachez vos tout de voir, qar il est touz nus piez e sainz souliers. Merveille est q'il n'est mort de froit en ceste noif qui tant est grantz!». ⁶Qant Hervys de Rivel ot ceste novele, il se comence a sourrire: «Coment, fet il, seignor escuier? Si vos merveilliez de ce q'il vet a pié par ceste noif? – Sire, dient il, voirement nos en merveillom nos. – ⁷Ore, fet il, ne tendriez vos a plus grant merveille s'il aloit touz nus qu'il n'eust sor soi robe nulle dont il se peust covrir fors que ses braies? – ⁸Sire, dient li escuier, ce ne porroit estre a nostre av[i]s q'en si froide seison cum est ceste peust nul home aler si nuz

come vos dites. Nos qi somes auques vestu morom de froit tout pleinemant por la grant destrece dou tenz, e cil qi einsint seroit nuz cum vos dites, qe feroit il? – ⁹Seignors, fet Hervys de Rivel, ore sachiez tout veraiemant qe celui qi vet devant nos e qi fist ces pas qe vos veez ici si est nus piez cum vos dites e si nus en toutes manieres q'il est dou tout descouvert fors qe de braies seulemant. ¹⁰E ge di bien en moi meesmes q'il ne puet estre en nulle guise q'il n'ait le sens perdu, e si est chevalier sainz faille. Ore nos hastom de chevauchier auqun pou por savoir se nos le porrom ataindre, qar trop savroie volantiers en toutes guises qui il est e coment il perdi le sens e par qele hachaison».

481. ¹Quant il a dite ceste parole, il comencent a croistre lor oirre e chevauchent orendroit plus durement q'il ne firent huimés, e n'orent pas grantment alé q'il leissierent le grant chemin. E cil qi devant aloit avoit leissié le grant chemin por tenir une autre voie. ²«Sire, dient li escuier qi devant aloient, qe vos plect qe nos façom? Se nos volom tenir les pas de celui qi ci devant vet, il nos estuet leissier a force le grant chemin. Se nos en oissom, nos nos porrom puis metre en tel leu dont nos ne porrom pas oissir a nostre volanté, a ce qe les nois sunt si ennuieuses cum vos veez. – ³Seignors enfanz, fet Hervys de Rivel, ore ne vos esmaiez si fort, qe ja si grandes ne les trouverom qe nos n'en peussom bien oissir, a ce que nos somes venuz en droite plaine. ⁴E ge de l'autre part ne voudroie en nulle maniere qe nos perdissomes del tout celui qi devant nos s'en vet. Maintenez tout adés la trace. – Sire, dient li valet, volantiers».

482. ¹En tel guise chevauchent tant tout adés au travers de la champaigne, qar chemin ne trouvoient il point, q'il sunt venus a une grant rivere parfonde durement e rroide durement a merveilles. Et il trouverent adonx dedenz une sauçoie un chevalier et un escuier. ²Li chevalier estoit a terre descenduz sor la rive dou flum et avoit mis son hyaume dejoste lui, e son escu pendoit a un arbre e s'espee dejoste, mes son gleive estoit leis gitez en loing. Et il fesoit oster son hauberc por regarder une plaie q'il avoit receu tout maintenant, et estoit la plaie assez grande et assez parfonde. ³Quant il vit de lui aprochier le chevalier, il reconut tout errament por les armes q'il portoit et en tele saison cum estoit ceste q'il estoit chevalier errant, e por ce li comence il a crier tant cum il puet: ⁴«Ha! sire chevalier, venez a moi e regardez une plaie qe ge ai por savoir se vos i porroiz metre conseil». Et il

481. 2. si ennuieuses] «e»si (*espunto?*) e. A1

savoit de verité qe pou avoit de chevaliers el monde qi fussent chevaliers erranz qi ne seussent delur de bleceures e de plaies.

483. ¹Quant Hervis de Rivel entent ceste parole, il dit bien a soi meesme qe li chevalier est navrez, e por ce descent il e fet au chevalier oster son hauberc et li comence a regarder sa plaie, e troeve q'il estoit navrez parmi le piz mout durement del cop d'un glaive. ²E qant il li a bendee sa plaie e fet tant de bien cum il li savoit fere, il li demande: «Sire, coment fustes vos navrez? – Coment, sire? fet il. ³Issi voiremant m'aït Dex, cum ge sui navrez par plus fiere aventure dont chevalier fust onques mes navrez! Qar ge estoie ici descenduz por un pou de besoigne, mi escuier estoit descenduz autressint.

«⁴E la ou nos parliom entre nos de la saison qi estoit tant froide e nos regardiom ceste rivere, e disiom tout apertement qe nos ne porriom passer se ce n'estoit par aucun pont, qar trop est l'aigue parfonde e fort en toutes mainieres, atant e vos vers nos venir de cele part dont vos venez un home nu fors qe de braies, e crioit tant cum il pooit crier. ⁵Qant ge le vi vers nos venir en tel mainiere, ge fui trop fiere-mant esbahiz coment ce pot avenir q'il n'estoit mort de froit, e qidai adonc sanz doute q'il criast por la froidure e non por autre chose, mes non fesoit, ançois crioit cum cil qi estoit enragiez e fors dou sens. ⁶Qant il fu venuz dusq'a nos, il ne nos regarda de rienz qi soit, ançois se voloit metre el flum. Ge conui adonc tout a certes q'il estoit fol e fors del sen, si li començai a crier tant cum ge poi: "Fui, fol! Ne te met dedenz le flum, qar tu es morz se tu t'i mez!". ⁷Qant il entendit qe ge aloie einsint criant, il se torna adonc devers moi e me dist: "Se ge sui fol, ce fist Amor! Ge ne puis nul autre blasmer de ma folie fors qe Amors tant soulemant".

484. ¹«Quant il ot dite ceste parole, il regarda tout entor lui, et avint adonc par mon pechié q'il vit mon glaive drecié a un arbre illec devant. Il n'i fist nulle autre demore puisq'il ot le glaive [veu], ainz corrut tout errament e prist le glaive a deus mains. ²E la ou ge estoie en estant e regardoie q'il voloit faire, il s'en vint a moi tout le cors e me feri si cum il est enqore aparant. ³E tout maintenant q'il m'ot feru, il n'i fist autre demorance, ainz se mist el flum errament e passa outre tout a nou aussint legierement come se rienz ne li fust. ⁴En tel guise et en tel mainiere cum ge vos ai conté me navra l'ome forsenez q'il n'i ot nulle achoison. En tel guise passa outre le flum q'il n'ot dou

483. 1. entent] *rip*. A1 6. conui] *cononui* A1

484. 1. *veu (+T)] *om*. A1

flum nulle doutance. Nos ne le peumes après sivre, qar l'eve, qi est si parfonde cum vos veez apertement, nos toli a aler après». ⁵E qant il a dite ceste parole, il se comence a plaindre mout durement cum cil qui se sentoît navrez auques en parfont de la plaie qe cil li avoit fete.

485. ¹Quant il a tout finé son conte, Hervy de Rivel parole adonc e dit au chevalier: «Dan chevalier, vos n'avez plaie ne bleceure dont vos doiez avoir peor, qar legierement en garroiz, ce voi ge bien tout apertement. ²Mes se Dex me doint bone aventure, ore ne sai ge qe faire après ce qe vos me dites. Ore ne sai ge coment ge puisse trouver celui qe ge vois qerant. – [Qi est celui qe vos alez qerant]? fet le chevalier navrez. – ³Certes, fet Hervis de Rivel, ge aloie qerant celui qi navrez vos a, qar en toutes mainieres ge seusse volantiens qi il est, qar ge ai tant veu de son fet et hui meesmes en cest jor qe por ce, s'il est forsenez, ⁴ne remaint q'il n'ait esté chevalier de grant afaire, e por ce meisse ge trop voluntiers conseil en sa maladie, se ge faire le peusse, qar aumoine seroit e cortoisie grant qi donroit aide a un tel home cum est cestui. – ⁵Certes, fet le chevalier navrez, vos dites cortoisie e gentilece, e croi bien q'il ait esté chevalier de haute proece garniz, por ce feriez vos bien se vos metiez conseil en sa dolor, se metre l'i poez. ⁶Mes certes, il est ja tant esloigniez de ci, a ce q'il s'en fuoit toutesvoies si grant cors cum il pooit aler, q'il ne m'est pas avis qe, se vos eussiez tout orendroit passé, que vos le peussiez huimés ataindre, e porce qe cestui flum ne porriez vos orendroit passer en nul leu a cestui point, qar il est si parfont cum vos veez apertement».

486. ¹Lors comence Hervis de Rivel a penser, e qant il a pensé une grant piece, il dit a sses escuiers: «Passom outre, qar le passage de cest flum si est trop loinz. – Ha! sire, merci! dient li escuier. ²Qe est ce qe vos volez fere? Li flums est tel cum vos veez. Certes, a cestui point ne s'i porroit nuls hom metre dedens qe mort n'i fust tout maintenant. Sire, ne metez a mort nos e vos!». ³Por parole qe dient li escuier ne se refraint Hervis de Rivel, ainz se met errament avant en l'aigue e dit a sses escuiers: «Sivez moi! – Ha! biaux sire, merci! fet li chevalier navrez. Ne vos ociez en tel mainiere!». Cil ne respont a parole qe dit li chevalier navrez, ainz se met el flum toutesvoies. ⁴E ce li donoit si grant seurté de passer le sauvement q'il sentoît q'il estoit montez sor un grant destrer fort e bon et isnel, e por ce li avint il si bien q'il passa le flum tout a nou. Mes avant qu'il fust outre, but il de l'eve assez plus qu'il ne vouxist. E q'en diroie? ⁵Toutesvoies passa il outre a grant

485. 2. *Qi est ... qerant] *om.* A1 6. porriez] porriez A1

paine et a grant travail, et a grant aventure a esté de morir a cestui passage. E neporquant, toutesvoies passa il outre, e si escuier autressint, mes il n'i ot nul d'eaus qui tant fust hardiz qi n'eust peor de morir.

⁶Toutesvoies sunt passé outre, e qant il ont l'aigue passee outre, il descendent tout errament. Hervys de Rivel se fet desarmer por tordre sa robe e ses armes ou il avoit aigue a planté. E qant il sunt appareilliez au mielz q'il puent, il se metent au chemin, qar il trouvent maintenant les pas Daguenet qi s'en aloit parmi la noif davant eaus. ⁷«Segnors valet, fet Hervys de Rivel, dou chevauchier! Puisque nos avom trouvé les pas de celui qe nos aillom qerant, il ne puet estre en nulle guise q'il ne recroie e q'il ne lasse, e qe nos ne l'ateignom cestui jor».

487. ¹Einsint cum ge vos di chevauchent le plus esforcieemant q'il poeent celui jor après Daguenet. Il lor targe mout durement q'i l'aient ataint, e bien le mostrent au chevaucher qu'il funt adonc, qar il chevauchent si grant oirre cum s'il eussent peor e doutance de morir. ²Qe vos diroie? Einsint chevauche[nt] aspremant dusq'a hore de vespres, et adés lor avient einsint q'il troevent les pas de Daguenet, dont il se merveillent trop estrangement coment ce puet avenir q'il est tant venus a pié ne enqore ne l'ont ataint. ³Einsint chevauchent tout adés après lui au plus esforcieemant q'il poeent, qar toutesvoies le qident ataindre, et einsint vont enterinemant sanz torner ça ne là tant q'il aprochent d'un chastel qi seoit en une plaigne. Et estoit li chastiaux fermez autressint cum desus une mote, mes tout entor estoit la plaigne grant. ⁴Et estoit cil chastiaux appelez Chastel Apparat, porce qe merueilleusement apparoit de loing. E celi chastel estoit de l'onor dou roi Pelino, et en celui chastel droitement avoit esté nez Lamorat de Gales, e fu tan bon chevalier estrangement qe a son tens ne peust l'en mie legierement trouver un plus hardiz chevalier de lui.

⁵Tout maintenant qe Hervys de Rivel voit celui chastel, il dit a ses escuiers: «Segnors enfans, il est tart e les voies sunt ennuieuses a chevauchier cum nos veom. E se nos de cestui chastel qi devant nos est partom huimés, nos ne porrom après trouver chastel ou nos peusson dormir dedanz, ⁶por ce est mielz qe nos dormom anuit mes en cest chastel qe nos alissom anuit mes en avant. Li uns de vos aille devant e preigne hostel la ou il le porra trouver, qar leianz nos covient dormir cestui soir».

488. ¹Quant il a dite ceste parole, tout maintenant se met a la voie un des vallez e tant se haste de chevauchier q'il vint au chastel, ou il

487. 2. *chevauchent (+T)] chevauche Ar

troeve un vauvassor par aventure q'i li demanda q'il estoit e porqoi il estoit leianz venuz. E qant li valet li ot conté q'il estoit a chevalier errant q'i leianz voloit herbergier, li vavasor tout errament dist au valet: ²«En non Deu, qant vos a chevalier errant estes, bien vos est avenu d'ostel. Venez avant, qe ge vos herbergerai trop volantier», si mena tout errament le valet a son hostel e li moustra sa meïson, q'i tant estoit bele e riche qe bien y peus le rois descendre et assez honoremant. ³Li valet leïsse leianz l'escu de son seignor e retorne toute la rue q'il estoit venus, e qant il fu venus a la porte dou chastel, il trouva son seignor qui ja estoit pres. Et il li dit, qant il est pres de lui: «Sire, bien vieigniez. Sachez qe nos avom bel hostel, ne sai se nos trouverom celui qe nos alom qerant». ⁴A ces paroles q'il disoient, il entrent dedenz le chastel e s'en vont per la mestre rue. E la ou il trespasoient en tel mainiere, il oent un grant cri de moutes genz q'i disoient a plaine voiz: «Gardez vos del fol! Gardez vos del fol!». ⁵Qant Hervys de Rivel entent ceste parole il s'areste, qar maintenant q'il ot parler dou fol li dit li cuers certainment qe ce est celui sainz doute q'il vont querant.

489. ¹Aprés ce q'il fu arrestez, il n'ot pas demoré grantment q'il voient venir Dagenet tout contreval la mestre rue si nus come hui le virent au matin. Après lui venoient grant gent, veïllarz homes e geunes enfanz. Li uns fugent devant lui e li autre venoient après. ²Et il tenoit entre ses mainz pierres plusors q'il gitoit amont et aval a ceaus q'i estoient plus pres de lui. E qant il voit Hervis de Rivel, tout fust il foux et enragiés, si conoist il tout certainment qe ce est un chevalier errant, e por ce li vet il au devant si nus cum il estoit e li dit: «Bien viegnant, sire chevalier errant!». ³E maintenant q'il a dite ceste parole, il s'en vet outre q'il ne tient adonc a lui null autre parlemant. Hervys s'en vet a son hostel entre lui e ses escuiers e descent. E qant il est descenduz e desarmez, il demande a son hoste: ⁴«Biaux hostes, se Dex vos doint bone aventure, me savez vos a dire q'i est un home forsenez q'i est orendroit en ceste vile? – En non Deu, biaux hostes, fet li vavasor, oïl, ge le conois bien. De celui vos sai ge bien a dire qe ce est damage e perte grant e trop dolereuse de ce q'il est einssint mescheoit q'il a dou tout perdu le sens cum vos veez, ⁵qe, par cele foi qe ge doi vos, enqore n'a pas grantment de tenz qe ge le vi biau chevalier e mignot e preuz des armes durement, e si garni de toutes bontez de chevalerie cum chevalier porroit ore avoir en soi, si qe a paine trovast l'en en cest païs un plus proudome de lui.

«– ⁶Biaux hostes, fet Hervis de Rivel, puisq'entre vos conoissiez q'il fu si proudome e aventure li a otroïé q'il soit si malades cum vos

veez, porqoi n'i metez vos conseut por savoir se vos le porriez garir en nulle mainiere dou monde? — ⁷Biaux hostes, fet li vavassor, de ce qe vos avez orendroit dit ne dites vos se cortoisie non, e ce qe nos deussom fere. E certes, qant ceste grant mescheance li avint, en eussom nos fet aucune chose se nos le peussom fere. ⁸Nos le volumes prendre n'a enqore pas granment por fere dormir e rreposer en aucun leu, por savoir se par dormir ou par reposer li peust sa maladie trespasser, mes bien sachez qe nos ne le peumes prendre, e si en feimes tout nostre pooir aucune fois. Il est si estrangement fort qe nul home ne le puet prendre as bras q'il ne le giete contre terre errament. ⁹En cest chastel ou nos somes orendroit a il maint chevalier ocis qi le voloient prendre. Por ceste chose qe vos avez orendroit devisee e por les maus q'il a fet ja a plusors de ceianz n'i a nul de cest chastel qi se voille metre en aventure de prendre le, qar il ne puet home trouver qi vers li peust durer a force».

490. ¹Quant li vavassor a dit ceste parole, il prent Hervy de Rivel par la main e li dit: «Biaux sire, fet il, li froiz est grant, e vos avez mout travailliez et en froidure. Ore alom au feu e si nos reposerom ilec dusq'atant qe li mangiers soit appareilliez». Et il li otroie volantiers, qar de tout ce avoit il assez grant besoing. ²E qant il sunt au feu venuz et assis ilec devant sor une coltrepointe de soie, Hervis de Rivel, qi n'avoit pas leissié a demander nouveles de celui por qi il estoit venus el chastel, parole adonc qant il se sunt un pou reposé e dit au vavassor: ³«Sire hostes, se Dex vos doint bone avanture, qant vos cestui chevalier qi oissuz est fors del senz conossiez si bien come vos me dites, ore me contez, s'il vos plect, qui il est e coment ce li avint e quel chevalier il fu. ⁴E se vos savez por quele achoison ceste maladie li vint, si le me contez, qar certes, ce est une chose qe ge mout desir assavoir». A ceste demande respont le seignor de leianz e dit en tel mainiere: ⁵«Biaux hostes, qant vos de ce volez savoir la verité, e ge le vos dirai tout maintenant en tel guise cum il avint. Or escoutez fiere avanture e fiere mescheance qi avint a cest chevalier dont vos me demandez». E maintenant q'il a dite ceste parole, il comence son conte en tel mainiere:

491. ¹«Sire, enqore n'a pas deus anz entiers qe devant cest chastel ot un tornoiemant mout grant e mout bel. A celui tornoiemant vint mout grant gent e mout merveilleuse, e fu plus assemblez cil tornoieimanx por marier une damoisele qi estoit dame de cest chastel qe por autre chose. ²E certes, a celui tens estoit la damoisele garnie de mout

490. 5. cum il avint] tout maintenant *agg.* A1

tres merveilleuse biautez, qe ge croi qe l'en peust bien cerchier tout le roiaume de Logres avant qe l'en peust trouver deus autressint beles damoiseles cum estoit cele. ³Et enqore est ele bele, mes non mie tan bele d'assez cum ele estoit a celui tenz. E por veoir la grant biauté de lui vindrent a celi point plusors bons chevaliers qi ne fussent mie venuz se ce ne fust. ⁴Entre les chevaliers qi a celui tornoiemant furent vindrent dui chevaliers qi compeignons estoient d'armes et avoient celui an meesmes est[é] nouvel chevalier, e de tant cum il avoient ja porté armes avoient il ja conqesté loux e pris. ⁵Li uns de ces deus compeignons estoit apelez Daguenet, e li autres Helior de l'Espine. Biaux chevaliers estoient amdui e gentil home, ce saviom nos bien. Helior de l'Espine n'estoit pas de la meison le roi Artus, mes Daguenet en estoit, e tant avoit ja fet par sa proece q'il estoit de grant renommee et en celui hostel et en autre leu.

«⁶Qant Daguenet fu venus au tornoiemant entre lui e celi suen compeignon, il le firent adonc andui si bien q'il conqistrent a celui point grant pris e grant loux, e tant firent qe cil de cest chastel en tindrent grant parole, qar ill avoient veu en embedeus proeces merveilleuses. ⁷Et il se traveilloient amdui de porter armes, qar li uns e li autres avoit ja mis son cuer en amer la damoisele, ne li uns ne le disoit a l'autre. Qe vos diroie? Puisqe li tornoiemant fu failliz, demorerent il en cest chastel grant tenz por veoir la damoisele, se veoir la peussent, mes ele estoit si de pres gardee q'il ne la pooient veoir se trop petit non.

492. ¹«La damoisele dont ge vos cont qui tant estoit de merveilleuse biauté avoit pere, e cil estoit bon chevalier a celui tenz qe celui tornoiemant avoit esté. Un pou après fu li peres de la damoisele apelez de traïson en la cort le roi Pelinor, de cui honor cist chastiaux est. Li peres de la damoisele n'avoit pas en lui si grant bonté de chevalerie q'il peust son cors defendre par sa proece soulemant encontre celui qi l'apeloit. ²Qant il fu a cest chastel retornez après l'apel qi li fu fet e nos seumes qi cil estoit qi l'apeloit, nos en eumes dolor assez, qar bien saviom certainement qe, se il se combatist encontre lui, q'il ne s'en partist sanz mort ou sanz honte. ³Daguenet, qi la damoisele amoit tant cum il porroit nulle damoisele amer, demoroit en cest chastel, e nos aviom ja veu bien et aperceu par son semblant et a [sa] chiere q'il amoit la damoisele de tout son cuer. ⁴E qant il entendit qe

491. 4. *esté (+T)] est A1

492. 3. *sa] om. A1

si peres estoit apelez de traïson e par tel chevalier encontre cui il ne se porroit mie defendre se par autrui n'estoit, il vint a lui tout droitemant e li dist, voiant nos touz de cest chastel: ⁵“Sire, ne soiez esmaiez de ceste bataille dont vos estes apelez, qe ge sui touz appareilliez qe ge l'enpreigne sor moi e qe ge me combate por vostre amor encontre celui qui apelé vos a”. De ceste pramesse fu li sires de cest chastel mout liez e mot joianz, si l'en mercia mout durement, e nos autressint le merciames tuit.

«Que vos diroie? [Au jor] qe la bataille estoit terminee s'en ala Dagenet en la cort au roi Pellinor de Listenois e se combati au chevalier qi le signor de cest chastel avoit apelé de traïson, e le mena a force d'armes dusq'a outrance e l'ocist. ⁷E qant il s'en voloit retourner a cest chastel avec le signor de ceianz q'il avoit de mort delivré par tele avanture cum ge vos cont, adonc li vindrent nouvelles q'un suen frere charneux estoit venuz en la meison le roi Artus qui ilec l'atendoit, qi li avoit mandé q'il s'en alast a lui tout droit au plus hastivement q'il peust. ⁸Qant il oï ceste nouvelle, il n'i fist autre demorance, ainz se mist tout maintenant a la voie por veoir son frere q'il n'avoit veu ja avoit lonc tenz, e demora adonc un an entier avant q'il retornast ceste part.

493. ¹«A chief de l'an tout droitemant revint ceianz en cest chastel entre lui e son compeignon, ne enqore ne qidoit il mie q'il amast la damoisele tant cum il l'amoit. Cil ne l'amoit mie mainz qe fesoit Dagenet. ²Qant nos seumes q'il venoit, nos li alames tuit a l'encontre e le receumes ceianz a grant joie et a grant feste e lor feimes grant honor, e nos le deviom bien fere. Toute l'onor, tout le servise qe nos faire li peumes nos li feimes. ³Qant il ot entre nos demoré bien .vii. jors entiers, il fist adonc asavoir au signor de leienz q'il voloit sa fille por moillier. Il li avoit ja fet bonté si grant cum il savoit: ore l'en rendist guerredon a cestui point, ne autre guerredon il ne voloit avoir por son servise fors q'il li donast sa fille por moillier. ⁴De ceste nouvelle fu li sires de ceianz mout liez e mout joianz durement qant il le sot, e nos autres en fumes tuit liez, qar bien saviom certainement qe cil estoit tel chevalier qe bien plus gentil damoisele qe n'estoit la nostre e miez vaillant se tenist a bien paiee d'avoir tel mari. ⁵E q'en diroie? Il n'i ot autre parlemant ne autre delaiement qist, mes maintenant li fu la damoisele donee et esposee un autre jor. ⁶E tant tost cum il l'ot prise por moillier, il se parti de cest chastel entre lui e son

6. *Au jor (+T)] *om.* A1

compeignon e .iiii. escuiers qui les servoient, q'il ne voudrent plus de compeignie avec eaus, e dist q'il ne reposeroit jamés grantment devant q'il venist en son païs ou il demorroit avec sa moillier.

494. ¹«Einsint se parti d'entre nos et enmena avec soi nostre damoisele. Celui jor meesme q'il enmenoit nostre damoisele, si gente e si bele e si bien acesmee de toutes choses cum ge vos cont, li avint q'il encontra un chevalier dou roiaume de Benoïc, e s'en aloit cil chevalier a la meison le roi Artus ou il n'avoit onques esté. ²Li chevalier chevauchoit adonc armez de toutes armes, qar bien avoit apris en quel guise et en quel mainiere li chevaliers errant devoient chevauchier par le roiaume de Logres.

«³Tout maintenant q'il vit nostre damoisele, si bele e si gente qe ce estoit une grant merveille, il se mist avant e demanda qi estoit celui qi la condusoit. Daguenet sailli avant tout maintenant e dist q'il le condusoit. ⁴«Puisque vos la condusoiz, dist li chevalier, donc la defendez contre moi, qe ge la voill par force d'armes, se ge onques puis!». Por ceste achoison qe ge vos ai contee encomença la meslee des deus chevaliers, qi dura des hore de none dusq'a la nuit escur. ⁵Li chevalier qi Helyor estoit apelez e qi compeignon estoit Daguenet, qant il vit qe la bataille estoit comencee entre les deus chevaliers e q'il estoient amdui a pié, qar il avoient lor chevaux ambedui ocis de la premiere joste porce q'il avoient porté lor glaives trop bas, ⁶qant il vit qe la bataille estoit comencie, il dit a la damoisele: "Chevauchom avant, qar ge ai doute qe greignor gent ne vieignent après cest chevalier qi prendre vos vouxissent a force. E puisque nos serom a cest chastel ça devant, nos n'avrom garde ne de cestui chevalier ne d'autre".

«⁷Par ceste decevance enmena le chevalier la damoisele en sa compeignie, qar ele qidoit tout de verité q'il la menast a sauveté por Daguenet, mes cil pensoit tout autrement. Il leissa ilec les deus escuiers Daguenet e les suens deus enmena. ⁸E qant il dut torner au chastel ou il avoit pramis, il torna adonc autre part, qar il s'en ala en Cornoaille, et il fu bien un an entier avant qe nos le seusson. Einssint fu trahiz e deceuz vileinement Daguenet par son compeignon, einsint perdi il sa moillier par celui q'il tant amoit et en cui il se fioit si durement.

495. ¹«Quant il ot sa bataille a fin menee en tel mainiere cum ge vos cont et il ot le chevalier mené a outrance par force d'armes, il monta sor un roncín d'un de ses escuiers, qar adonc n'avoit il autre chevaucheur por soi, e se mist maintenant a la voie après son com-

494. 2. devoient] *rip.* A1 4. des deus (+T)] deus deus A1

peignon. ²Mes s'il le trovast a celui point ce seroit grant merveille, qar cil tenoit mout autre voie que ne fesoit Daguenet. Einsint qist Daguenet nostre damoisele bien deus mois entiers q'il ne fina grantment ne de jor ne de nuit. Il ne repousa pou ne grant fors tant cum il dormoit. ³E qant il l'ot qise si longemant q'il n'en pooit apreindre nules nouveles, il s'en retorna a cest chastel, qar entre nos en qidoit il apreindre toutesvoies auqune certineté. E qant il fu entre nos venuz et il vit q'il ne porroit oïr nules nouveles de ce q'il aloit querant, il enprist si grant duel sor lui q'il acoucha malades. ⁴E li en dura cele maladie bien un an entier e plus enquore q'il onques ne pot garir, et au darrain perdi il del tout le sens q'il ne savoit q'il fesoit ne plus q'un enfant de deus anz. De celui tens a il entre nos demoré si foux cum il est orendroit, e si nus cum vos le veez orendroit ai il ja bien esté deus mois.

«⁵Une hore s'en vet il fors criant e bruïant cum home forsenez par ces forez e par ces bois cum une beste forsenee, mes coment q'il aille loing, il retourne a nos toutesvoies. Plus demore adés en nostre compaignie q'il ne fet en null autre leu. ⁶Mes une altre chose a en li qe ge ne vos ai enqore pas conté. Onques enqore nel veimes si corroucié ne si enragiez q'il ne fust errament en pes puisque nos li comenciom a parler dou roi Artus. ⁷Se nos li disom auqune fois: "Veez ci venir le roi Artus!", il s'aresté tout maintenant e regarde tout entor soi, e dit adés: "Gabez sui, ce n'est mie mon chier seignor". Mes seulemant por remembrance de li demore il en pes une grant piece. ⁸Ce veom nos de li tout adés avenir: tout maintenant qe nos li amentivom le roi Artus, se paixe e se refrène son maltalent. E jamais nulle fois dou monde, qant il est bien corrouciez, ne le poom nos repaisier se nos nel ramentevom le rroi Artus, mes lors fine tout son maltalent. ⁹Si vos ai ore finé mon conte, ce m'est avis, qar ge vos ai devisé coment et en qel mainiere il devint foux.

«— Certes, fet Hervis de Rivel, voiremant le m'avez vos bien conté. ¹⁰E de ce qe vos me contastes de son hardemant e de sa proece vos port ge bien tesmoing: tant cum il fu en son sens e porta harnes, il fist assez et en maint leu por qoi l'en li doit doner e lous e pris. ¹¹E sachiez qe de ces nouveles ne sera mie li rois Artus trop joïanz qant il le savra, ainz en sera bien corrouciez, qar il l'amoit de grant amor. E certes, puisq'il tant aime le roi Artus cum vos me fetes entendant, e meesmemant en ceste forsenerie ou il est orendroit, ¹²ge croi qe, qui

le merroit au roi Artus, q'il avroit si grant joie q'il garroit tout maintenant de cele forsenerie ou il est orendroit».

496. ¹Einssint tindrent celui soir grant parlemant des folies Daguenet. Hervis de Rivel, qi mout en est orendroit corrouciez, conte a son hoste ce q'il en avoit le jor veu: coment il avoit mis a mort le chevalier armé e coment il s'en estoit puis partiz. ²Quant li vavasor entent ceste nouvele, il demande a Hervis de Rivel: «Biaux hostes, se Dex vos doint bone avanture, itant me dites, s'il vos plect: quel escu portoit le chevalier qe Daguenet ocist? – En non Deu, fet Hervis de Rivel, il le portoit tel», si le devise. ³«Ha! sire, fet li vavasor, la beste est prise! Ore sachiez veraïement [qe le chevalier] q'il a hui ocis si fu celui chevalier demeine qi la damoisele li embla tout einssint cum ge vos ai conté. Puisq'il a cestui ocis, bien li a rendu toute la traïson e toute la fellenie q'il li fist ja. – ⁴En non Deu, fet Hervis de Rivel, enqore fist il une autre proece qe ge vos conterai ja». E maintenant li comença a conter coment il avoit le chevalier navré q'il trouva devant la rivere e coment il vint a la rivere qi mout estoit parfonde e passa outre. ⁵«En non Deu, fet li vavasor, cestui fet ne fu mie petite merveille qe vos me contez, mes trop grant. E quant il en sa forsenerie mena si grant chose a fin cum est ceste, ge croi bien q'i les menast assez greignors s'il fust en sa droite reïson et en son droit senz».

497. ¹Einssint parlerent celui soir des ovres de Daguenet. E quant il est hore de mangier e li soupier est appareilliez, maintenant est la table mise, si manjuent assez richement et assez bien, qar assez avoit li vavasor dom il pooit faire. Et au mangier meesme, quant il fu finez, comence Hervis de Rivel a demander au vavasor: ²«Dites moi, biaux sire hostes, se Dex vos doint bone avanture: veistes vos ne hui ne yer passer par cest chastel nul chevalier errant qi enmenast en sa compeignie une damoisele e trois escuiers ou quatre? – ³Certes, nanil, fet li vavasor. Il a bien ja .x. jors entiers q'il ne passa par ci chevalier errant fors vos seulement qi orendroit venistes. Mes porqoi le demandez vos? – Porce, fet Hervis de Rivel, qe ge vois qerant un tel chevalier cum ge demant. – Certes, ce dit li vavasor, ge n'en sai riens a dire». ⁴En tex paroles et en teles demandes trespasent cele nuit. E quant il est hore de dormir, il se vont couchier q'il n'i funt autre demorance, e se reposent en tel guise dusq'a l'endemain q'il fu bien hore de chavauchier.

496. 3. *qe le chevalier] *om.* A1

498. ¹A l'endemain qant il ajorne Hervi de Rivel, qi fu en coite de chevauchier por savoir s'il porroit ataindre celi q'il vouxist ja avoir ataint, ce est le Bon Chevalier sainz Peor, se lieve matin. E qant il est vestuz, il demande ses armes e l'en li aporte errament. ²Qant il est garniz de ses armes et il est montez, il n'i fet autre demorance, ançois prent congîé a son hoste e se part de leianz tout maintenant, et en tel mainiere chevauche dusq'a hore de midi qu'il n'encontre home ne feme. ³E ce li done adonc mout grant reconfort qe li tens estoit adonc e bel e cler, et estoit adonc en une mout grant e mout bele plaine. Et il n'ot pas grantment alez q'il chevauche par la plaine q'il trouva au travers de la plaine pas de chevaux. ⁴E bien li est avis, qant il regarde les pas des chevaux qi par la passerent, [q]e les pas qi voient au travers de la champaigne se metoient el grant chemin, e lors s'en aloient avant tout le droit chemin droitement.

499. ¹Quant il a les pas regardez, il est plus liez e plus joianz q'il n'estoit devant, qar il qide tout veraïement qe, porce qe plusors chevaux estoient passez par ilec, qe ce estoit li Bon Chevalier sainz Peor qi ja est passez entre li e sa compeignie. ²Lors se aste plus de chevauchier qe il ne fesoit huimés, quar mout li targe durement qu'il ait ataint ceaus qui devant chevauchent si esforceement come ge vos cont. ³Hervis de Rivel chevauche tant q'il vient en une vatee auques grant, e lors voit devant li un chevalier qi menoit deus damoiseles et un naim e deus escuiers. ⁴Tout maintenant q'il voit le chevalier, il reconoist bien adonc qe ce n'est pas le Chevalier sainz Peor, e lors se haste un petit moins q'il ne fesoit devant. ⁵E neporquant, toutesvoies se haste il d'ataindre les, e les ataint avant q'il soient oissuz de la vatee, quar il chevauchent sanz faille mot lentement.

498. *riprende la corrispondenza con* Fi (*gr.* § 450.12) 1. A l'endemain ... ²tout maintenant] Or dit li contes que quant Hervi de Rivel se fu partis de monseignor Lac et de Breüs Fi 2. qu'il Fi] *om.* A1 3. et estoit adonc] et lors li avint qu'il entre Fi ♦ mout grant e] *om.* Fi ♦ alez] chivauchiés Fi ♦ q'il chevauche par la plaine] *om.* Fi ♦ plaine pas] foreste excloz Fi 4. qant il regarde ... se metoient el] qant il les a grant piece regardés, qe por le travers de la plaigne vont chevaux a Fi ♦ *qe] e A1 (+T) ♦ grant chemin] devant *agg.* Fi ♦ e lors ... droitement] *om.* Fi

499. *no nuovo* § Fi 1. estoient p. par ilec] y sont p. Fi ♦ qi ja ... compeignie] *om.* Fi 2. huimés] devant Fi ♦ ait ataint] les ataint Fi ♦ vos cont] ne se prenoient garde de celui qui les alloit sivant *agg.* Fi 3. chevauche tant qu'il] *om.* Fi ♦ devant li] *om.* Fi 4. e lors ... d'ataindre les] *om.* Fi 5. avant q'il soient oissuz] a l'eïssue Fi ♦ il chevauchent] le chevalier chivauchoit Fi ♦ sanz faille mot] *om.* Fi

⁶E quant il a le chevalier ataint, il le salue e cil li rent son salu mout bel e mout cortoisement. Li uns des deus escuiers portoit son glaive e li autres son escu couvert d'une houce toute blanche. ⁷E les deus damoiseles estoient mout richement vestues e mout mignotement appareillees, et assez estoient diverses l'une de l'autre, quar l'une estoit sainz faille garnie de mout merveilleuse biauté que nus ne la veist a celui tens qui bien ne deust dire qe voirement estoit ele bele. ⁸Se cele damoisele don ge vos cont estoit tam bele de toutes choses come ge vos di, l'autre damoisele qe encoste de li chevauchoit estoit bien atretant laide et autretant mescheant de toutes choses fors tant voirement qe biau cors avoit, mes d'autres laideces avoit ele tant come damoisele porroit avoir. ⁹E li nains qe avec eles estoit n'estoit ne trop biaux ne trop leid, mes, tout itel droitemant come cil qui sunt estretz de cele branche maleoite doivent estre, mout y ert petitiz, mes vieuz estoit de grant maniere.

¹⁰Quant li chevaliers se furent entresaluez, Hervis, qui a merveilles se tient dou chevalier qui tant est chargiez de mesniee, ne ce n'estoit pas en celui païs si legiere chose de conduire deus damoiseles – e si estoit bien costume a maint chastel et a maint passage q'il couvenoit chascun chevalier qui damoisele conduisoit joster a chascun chevalier q' l'en apeloit, ou autremant estoit il mestier q'il leissast la damoisele tout errament; ¹¹e se il deus damoiseles conduisoit, mestier estoit qu'en quelque leu qe il trovast deus chevaliers, qe il jostast a ambe-deus porce que il de ce l'apellassent ne il n'osast ce refuser, e se il ce refusast par aucune aventure il covenoit q'il leissast tout maintenant les damoiseles – ¹²e por ce se merveilla trop fierement Hervis de Rivel dou chevalier q' conduisoit deus damoiseles, quar il le tenoit a mout grant fes, e meesmemant por l'achaison de la costume de celui païs ou il estoient adonc.

500. ¹Quant il ont un pou chevauchié ensemble, Hervis de Rivel, qui taire ne puet, dit au chevalier: «Sire chevalier, se Dex vos doint bone aventure, vos me fetes tout merveillier orendroit de ce que vos

6. a le chevalier] les hot Fi ♦ son escu] li escu estoit *agg.* Fi 7. deus] *om.* Fi ♦ appareillees, et] sachiez que *agg.* Fi ♦ sainz faille] *om.* Fi ♦ que nus ... bele] *om.* Fi 8. cele damoisele ... vos di] elle estoit belle Fi ♦ damoisele] *om.* Fi ♦ encoste de li] con elle Fi ♦ mescheant] messavenant Fi ♦ tant voirement] *om.* Fi 9. q' avec eles estoit] *om.* Fi ♦ mes, tout ... petitiz] *om.* Fi 10. *nuovo* § Fi ♦ se tient dou ch. qui] tient que li ch. Fi ♦ e si estoit bien ... ¹²ou il estoient adonc] por la costume des passagez et des chevalier erranz Fi

500. *no nuovo* § Fi 1. qui taire ne puet] *om.* Fi

avez empris de conduire deus damoiseles! ²Mes, par avanture, quant vos empreistes cest conduit sor vos, vos ne saviez pas la costume de cest païs. — ³En non Deu, fet li chevalier, si savioie mout bien. Ge savioie tout certainement et enqore le sai qe puisque ge empreing deus damoiseles a conduire ge ne puis par droit refuser l'encontre de deus chevaliers qui de joster m'apelerunt. ⁴Bien sai que c'est la costume de cest païs, mes quant ge empris sor moi ceste emprise, qi n'est mie de sage chevalier, ge n'empris mie porce qe ge la deusse longement maintenir, ainz l'empris bien qe gel leissasse quant il me pleiroit. ⁵Ge ne l'ai mie longuemant maintenue, e de tant come ge l'ai maintenue me rrepent ge durement, por qoi ge di qe a cest point m'est volanté venue que ge leisse cest conduit. ⁶E savez vos a cui ge le lés? A vos seulemant le lés, e non a autre. E savez pourquoi ge le lés a vos si seuremant? Porce que ge sai tout de voir qe vos estes bon chevalier e preuz des armes e bien ferant de lance. ⁷E por la bonté e por la proece qe ge sai en vos se vos doin ge mes deus damoiseles a cestui point, qar certes, de conduire les par cestui païs meesmemant me tenoie ge a trop chargié, e vos estes tel chevalier q'il ne vos grevera noiant».

501. ¹Quant Hervis de Rivel ot ceste parole, il quide bien tout veraiemant qe li chevalier l'ait dite par gaps: «Dan chevalier, se Dex vos saut, me gabez vos de ce qe vos me dites? — ²En non Deu, fet le chevalier, ge ne vos ai en talant de gaber. Ore sachiez tot certeinement que ge vos lés mes deus damoiseles a conduire les, meesmemant por les males costumes de ceste contree. ³Mes puisque ge trouvé vos ai, ge di bien tout apertement qe bien poent dire les damoiseles qe bien lor est avenu quant trouvé vos ont a cestui point, qar vos estes tel chevalier que legierement les poez conduire dusque la ou eles voelent aler».

⁴A ceste parole respont Hervis de Rivel e dit: «En non Deu, dan chevalier, vos n'estes pas bien assenez! Ore sachiez bien qe cestui don

3. Ge savioie ... le sai] *om.* Fi ♦ empreing] ai Fi ♦ a conduire] *om.* Fi ♦ par droit] *om.* Fi ♦ joster] joste Fi 4. Bien sai ... païs] *om.* Fi ♦ empris] l'a pris Fi ♦ ceste] porce que Fi ♦ la deusse] mie *agg.* A1 ♦ maintenir] conduire Fi 5. come ge l'ai] conduite ne *agg.* Fi ♦ ge durement] *om.* Fi ♦ ge leisse] a vos *agg.* Fi 6. E savez vos ... seuremant] *om.* Fi ♦ preuz des armes] seurs Fi ♦ de lance] d'espees et de glaives Fi 7. E por la bonté] *om.* Fi ♦ meesmemant] en ceste saison *agg.* Fi ♦ chargié, e] je sai que *agg.* Fi

501. 1. par gaps] et por ce li dist il *agg.* Fi 2. que ge ... damoiseles] qu'elle me ennuiet mult Fi ♦ les] *om.* Fi ♦ contree] païs Fi 3. ge di bien tout apertement qe] *om.* Fi ♦ dire] seurement *agg.* Fi ♦ ou eles (elle) Fi] *om.* A1 4. e dit] *om.* Fi

qe vos me fetes vois ge bien refusant dou tout. ⁵De moi conduire seulement sui ge touz encombrez en tel tens come orendroit fet, e ge coment emprendroie donc damoiseles a conduire, meesmemant en tel païs ou li passages e li chastiaux sunt si annuieux come ge sai? Dan chevalier, dan chevalier, tout einssint come vos vos meistes en la folie folemant, e sagemant vos en oissiez! — ⁶Certes, ce dit li chevalier, si faz ge. Au plus sagemant que ge puis m'en oste ge, ne a cest point ne le porroie ge mieuz fere ne plus sagemant que doner vos mes deus damoiseles. ⁷E por ce les vos lés ge e les vos otroi, que ge sai tout veraïement que vos estes tel chevalier qe ja ne trouveroiz en cest païs si fort passatge qe vos n'i delivroiz par force les damoiseles e que vos nes conduioiz outre tout sauvemant.

«— ⁸Dan chevalier, dan chevalier, ce respont Hervis de Rivel, n'entendez vos pas ce que ge ai dit? Ge vos dis e di enqore que ge refus les damoiseles dou tout. Ge ne voill cest conduit emprendre dom vos me volez si chargier. — ⁹En non Deu, dist li chevalier, ja por ce, se vos ne le volez, ne remaindra qu'il ne soit, quar mi voloiz ira avant. Ge vos comant desoremés que vos preignez les deus damoiseles a conduire la ou eles voelent aler. ¹⁰Ge les ai dusque ci conduites, e quant ge les pris en conduit ge lor pramis certainement que ge ne me partroie de lor compeignie devant que ge lor eusse trouvé chevalier qui bien les peust conduire par force de chevalerie dusque la ou eles voloient aler. ¹¹Ore lor est einsint avenu par lor bone aventure qe ge trouvé vos ai a cest point. A vos les baill, a vos les lés qui trop bien les porroiz conduire. E tout avant que vos les preigniez en conduit vos dirai la maniere d'eles, porce que bien les conoissoiz e que vos sachiez la costume d'eles.

«¹²Ceste que vos veez si bele, que bien poez sainz faille dire qu'ele est une des plus beles damoiseles dou monde, est tele, a la verité dire, que jamés ne dit se mal non: mesdisant e malparliere e fellenesse et ennueuse e vileine en toutes manieres. ¹³Quant vos plus li feroiz honor, et ele plus vos fera honte, se ele onques puet. E qu'en diroie?

fetes] volez doner vus Fi 5. conduire seulement] meesmez c. Fi ♦ en tel tens come orendroit fet] *om.* Fi ♦ en tel païs] *om.* Fi ♦ folemant] sajement Fi ♦ en oissiez] se vus poés *agg.* Fi 6. si faz ge] *om.* Fi ♦ que d. vos mes deus damoiseles] comme de d. le a vus anbedeus Fi 7. tel chevalier] et si fort *agg.* Fi ♦ par force] d'armes anbedeus *agg.* Fi ♦ e que vos ... sauvemant] *om.* Fi 9. que vos preignez] *om.* Fi ♦ deus] *om.* Fi 10. certainement] *om.* Fi ♦ devant] jusque tant Fi 11. porroiz] savroiz Fi 12. mesdisant] est *agg.* Fi ♦ e fellenesse ... manieres] *om.* Fi 13. feroiz (ferois) Fi] fetoiz A1 ♦ E qu'en ... sainz faille] *om.* Fi

Touz maus vices e maux fez porroiz en lui trouver sainz faille. De ceste autre que vos veez, qui n'est pas des plus beles damoiseles dou monde, vos di ge bien tout autre chose. ¹⁴Ele est cortoise en toutes choses, biau parlant e bien enseignee, jamés ne dira vilenie ne riens se cortoise non. Sage est mout e bien aprise come damoisele porroit estre. De biau parler, de biau respondre ne trouveroit ele sa per se a grant peine non. ¹⁵Ceste autre est vilaine et em parole et en autres choses. Ceste autre est laide et est cortoise en toutes les guises dou monde: plus i trouveroiz cortoise, au voir conter, que enqore ne vos ai dit. ¹⁶Dom eles sunt et en quel guise ge les trouvai ce ne vos conterai ge mie, quar trop metroie a conter, mes ge las vos lés a cestui point. Dex les vos lest si bien conduire e si honoreemant come ge les ai dusque ci conduites!.

502. ¹A ceste parole respont Hervis de Rrivel e dit tout plainement: «Dan chevalier, a un autre fetes cestui don, que ge nel vuell mie! Se Dex me saut, ge ai encomencié une autre queste que de damoiseles conduire. Cele queste que ge ai emprise me laist Dex mener a fin, autre ne vueill orendroit emprendre fors que cestui fet tan seulmant. — ²Dan chevalier, ce dit li autres, vostre escondit ne vos vaut. Les damoiseles sunt vostres e le nain o tout. Ge voill que cest conduit empreigniez tout orendroit. — Se vos ce volez, fet Hervis, e ge nel voill pas, et encontre ma volanté ne m'en poez vos fere force. — ³En non Deu, fet li chevalier, si puis bien! Puisque ce veindra a fere force, la vostre partie en sera la peior. E quant vos de force parlez, ge vos part ici un tel geu come vos orroiz: ou vos prendroiz les damoiseles orendroit en conduit, ou vos vos combatroiz a moi. — ⁴En non Deu, fet Hervis, avant me combatroie ge, quar cest conduit ne voill ge pas sor moi emprendre. — E non Deu, dit li chevalier, donc estes vos venuz a la meslee tout maintenant. Or vos gardez huimés de moi, qar au joster somes venuz!». ⁵E maintenant qu'il a dite ceste parole, il prent son escu e son glaive que si escuier por-

14. biau parlant] bien parleres Fi ♦ ne riens] *om.* Fi ♦ De biau ... peine non] *om.* Fi 15. est vilaine] est belle et v. Fi ♦ et em paroles et en autres] en toutes Fi ♦ les guises] chossez Fi ♦ plus i ... ai dit] *om.* Fi 16. eles sunt] ne qui elle sunt ne u *agg.* Fi ♦ metroie] parole *agg.* Fi ♦ si bien] *rip.* A1; *om.* Fi ♦ les ai dusque ci conduites] ai fait jusque ci Fi

502. 1. autre queste Fi] autre A1 ♦ Cele queste ... seulmant] *om.* Fi 2. vostre escondit] escondire Fi ♦ cest conduit empreigniez] vus le prenois Fi ♦ tout orendroit] *om.* Fi 3. orendroit en conduit] *om.* Fi 4. combatroie ge] a vus *agg.* Fi ♦ sor moi emprendre] *om.* Fi ♦ tout maintenant] *om.* Fi 5. que si escuier por-

toient e ss'appareille de la joste, et enquire estoit li escu si couvert de la honce que l'en ne peust pas veoir de quel taint il estoit.

⁶Quant Hervis de Rivel conoist q'il est venuz a la meslee ne autremant ne puet estre, il s'apareille de la joste au mielz q'il puet. E neporquant, a cestui point s'en soufrist il volantiers, mes il voit bien qe a joster l'estuet. ⁷Quant il sunt amdui appareilliez de la joste, il n'i font autre demorance, ainz lessent corre maintenant li uns encontre l'autre si grant oirre come il poent des chevaux treire. ⁸Amdui sunt preuz, amdui sunt bons chevaliers e garni de grant force, mes li un est plus fort qe li autre e meillor en toutes manieres e bien le mostre a celui point, quar il fiert Hervi de Rivel en tel maniere en son venir que cil n'a ne pooir ne force q'il se peust tenir en sele, ainz vole arriere maintenant desus la noif e chiet mout roidemant, qar felenes-
semant avoit esté feruz. ⁹Quant li chevalier ot sa joste parfornie en tel guise come ge vos cont, il torne la teste de son cheval vers celui qu'il ot abatu e s'en vient tout le petit pas de son cheval envers li. E qant il est venuz, il troeve que cil se relevoit aussint come a poine, quar il avoit esté feruz si roidemant q'il n'avoit membre qui n'en sentist enquire. ¹⁰E qant il s'est relevez, si escuier li presentent son cheval don il estoit cheoit, et il monte auques vistement selonc ce qu'il avoit est[é] abatu trop durement.

¹¹E maintenant qe il est montez, li chevalier qui abatu l'avoit se torne vers lui e li dit: «Sire chevalier, vos veez bien coment il vos est pris de ceste joste. Or me dites que vos volez fere, quar se vos en vostre conduit ne volez prendre ces deus damoiseles don ge vos ai parlé, vos estes venuz a la meslee des branz. ¹²E sachiez que, se vos a ceste esprouve vos volez metre encontre moi, sachiez bien que la peior partie en tornera sor vos. Or esgardez que vos volez fere, que

toient] *om.* Fi ♦ et enquire ... il estoit] *om.* Fi 6. *nuovo* § Fi ♦ ne autremant ne puet estre] et que por haute ne se puet partir Fi ♦ de la joste] *om.* Fi ♦ a cestui point] *om.* Fi ♦ joster l'estuet] feire le convient Fi 7. de la joste] *om.* Fi ♦ encontre] sor Fi 8. preuz] fort et puissant Fi ♦ amdui sunt ... force] *om.* Fi ♦ est plus fort qe] plus de Fi ♦ e meillor] *om.* Fi ♦ e bien ... point] *om.* Fi ♦ en tel maniere ... maintenant] si roidement qu'il le porte a la terre Fi ♦ feruz] abatus Fi 9. *nuovo* § Fi ♦ torne ... abatu e] *om.* Fi ♦ tout le petit pas de son cheval] *om.* Fi ♦ qant il est] a lui *agg.* Fi ♦ il avoit ... enquire] mult se dolloit del cheoir Fi 10. relevez] il trove *agg.* Fi ♦ li presentent] li avoit amoinés Fi ♦ don il estoit cheoit] *om.* Fi ♦ auques vistement] tout maintenant Fi ♦ selonc ... durement] *om.* Fi ♦ *esté] est A1 11. se torne vers] s'en vint a Fi ♦ pris] avenus Fi ♦ vostre] *om.* Fi ♦ deus] *om.* Fi ♦ don ge vos ai parlé] *om.* Fi 12. sachiez que] *om.* Fi ♦ en tornera] remandra Fi ♦ Or esgardez ... branz] *om.* Fi

se vos ces deus damoiseles ne volez prendre en vostre conduit, venuz estes tout maintenant a la bataille des branz!».

503. ¹Quant Hervis de Rivel entent ces noveles, il ne set qe il doie dire. Il est esbahiz a cestui point trop fieremant, il ne set le quel il doie prendre. ²Se il vient a preindre sus so[i] le conduit de ces deus damoiseles, ce est une chose que mot li grevera e que mout li anuie, quar il ne set quel part eles doivent aler et einssint porroit il perdre la qeste de celui qu'il vet querant, ce est le Bon Chevalier sainz Peor. ³Se il de l'autre part se velt combatre a cest chevalier encontre cui il a josté, ce ne seroit mie seure emprise por soi, ainz seroit bien mortex, a ce q'il conoist orendroit tout certainement qe cist est trop mellor chevalier e plus fort qe il n'est. ⁴E por ce dit il a soi meesmes qe mielz li vaut les damoiseles prendre sor son conduit coment qe il l'en doie avenir qe combatre soi cors a cors contre le chevalier, quar trop en avroit par devers soi la peor partie, ce li est bien avis.

⁵E li chevalier qui penser le voit, e qu'i li est avis qe voille ou ne voille li couvient prendre laquel q'il voudra de ces deus choses, parole e dit: «Dan chevalier, elisiez toust laquele partie de ces deus que vos voudroiz prendre por vos. — ⁶Sire, fet Hervis, se Dex me saut, ces deus parties sunt greveuses, ne l'une ne l'autre ne m'est de rriens proufitable. ⁷E neporquant, porce que ge a vos ne me combatroie mie volantiers, quar ge conois auques qe vos estes mellor chevalier qe ge ne sui, ferai ge vostre requeste, par couvenant que vos tant feissiez por moi qe vos me mostrissiez vostre escu tout descouvert ou vos me deissiez vostre non. — ⁸Certes, sire, ce dit li chevalier, mon non ne vos diroie ge mie volantiers a ceste foiz, mes mon escu vos ferai ge bien veoir apertement, puisque vos le volez veoir». ⁹E maintenant fet decouvrir son escu, e lors voit Hervis qe ce estoit un des escuz dou monde qe il plus redotoit, e ce estoit li escu d'arzur au lion vermoill, celui escu meesmes que Danain le Rous soloit porter. E celui qui celui cop avoit fet estoit Danain le Rous.

503. *no nuovo* § Fi 1. dire] feire Fi ♦ Il est ... prendre] *om.* Fi 2. *sus soi] sus sor A1; *om.* Fi ♦ de celui qu'il vet querant] *om.* Fi ♦ ce est] a trover *agg.* Fi 3. cui il a josté] qui l'a abatu Fi ♦ emprise] chose Fi ♦ fort] seurs Fi 4. dit] pense Fi ♦ vaut] vient Fi ♦ sor son] en Fi ♦ par devers soi] *om.* Fi 5. e qu'i li est ... parole e] *om.* Fi ♦ toust] *om.* Fi ♦ partie] chossez Fi ♦ prendre] mielz Fi ♦ por vos] *om.* Fi 6. *nuovo* § Fi ♦ se Dex me saut] *om.* Fi ♦ parties] chosses Fi ♦ greveuses] ennoieuses Fi ♦ de rriens] *om.* Fi 7. qe ge ne sui] de moi Fi ♦ que vos tant feissiez por moi] *om.* Fi ♦ tout descouvert] *om.* Fi 8. sire] *om.* Fi ♦ puisque] se Fi 9. fet d. son escu] les fait d. a son escuier Fi ♦ un des escuz ... redotoit] l'escu de Danayn le Rous Fi ♦ celui escu ... estoit D. le Rous] *om.* Fi

504. ¹Quant Hervis de Rivel, qui mainte autre foiz avoit veu l'escu e bien conoissoit qui cel estoit q'i tel escu devoit porter, qant il a l'escu veu, il reconoit errament qe ce est un des plus proudomes dou monde. ²Orendroit ne se tient il a ssi honteux come il fesoit devant de ce qe il l'a abatu, quant il conoist que cestui est tel chevalier contre cui il ne porroit en nulle maniere dou monde durer puisqe ce vendroit au moustrer force d'armes. ³E Danain derrechief fet covrir son escu e puis dit a Hervis de Rivel: «Or, sire chevalier, ore avez veu mon escu: que vos en semble? – En non Deu, fet Hervis, il me semble mieus qe devant. ⁴Li escuz est e biaux e riches, mes certes, vos estes meillor. E sachiez tout veraiemant qe, se ge devant ce qe ge a vos jostasse vos coneusse aussint come ge vos conois orendroit, ge n'eusse mie josté a vos, aincois eusse ge fet tout plainement vostre requeste. ⁵Mes ainçois que ge de vos me departe vos voudroie ge prier qe vos de ces deus damoiseles me dellivrissez, qe certes, de conduire les me semble il trop greveuse chose e perilleuse, qe ge ai grant doutance qe ge ne le peusse fere por nule maniere dou monde honorement come chevalier doit fere, e por ce doute ge ceste emprise trop durement».

505. ¹A ceste parole respont l'une des damoiseles, cele q'i tant estoit bele si come ge vos ai devisé en mon conte. Cele parole premierement e dit a Hervis de Rivel: «Fui! fet ele, mauveis, failiz, honiz, recreant, ahontez et avilez, qar vos avez greignor peor que n'avroit un livres! Porqoi avez tel peor, cheitif, honiz, le peior qui soit en cest monde?». ²Qant Hervins entent ceste parole, il est tant esbahiz durement q'il ne set que il doie dire. E l'autre damoisele, cele qui tant devoit estre cortoise durement, parole adonc e dit: «Sire chevalier, por Deu e por cortoisie, ne fetes si tres grant defaute de cuer qe vos nos leissiez sainz conduit! ³Vostre en seroit la vilenie, qar vos veez tout clerement qe cist chevalier que dusqe ci nos avoit aconduites nos met ore en vostre conduit e nos guerpist ici dou tout. ⁴Ha! por Deu,

504. 1. qui mainte ... l'escu veu] *om.* Fi ♦ errament] *om.* Fi ♦ qe ce est] Danayn le Rois, qui bien estoit *agg.* Fi 2. de ce qe il l'a abatu] *om.* Fi ♦ en nulle maniere dou monde] *om.* Fi ♦ d'armes] *om.* Fi 3. derrechief] *om.* Fi 4. tout veraiemant] *om.* Fi ♦ ce qe ge a vos jostasse] *om.* Fi ♦ aussint] bien *agg.* Fi ♦ vos conois] faiz Fi ♦ tout plainement] vostre volonté et Fi 5. e perilleuse] aconplir Fi ♦ qe ge ai ... durement] *om.* Fi

505. *no nuovo* § Fi 1. l'une des] deus *agg.* Fi ♦ si come ... premierement] *om.* Fi ♦ honiz] *om.* Fi ♦ recreant] home *agg.* Fi ♦ avilez] et noiant *agg.* Fi 2. devoit estre cortoise durement] estoit laide Fi ♦ cortoisie] de vos *agg.* Fi 3. en seroit] deshormés *agg.* Fi ♦ tout clerement] *om.* Fi ♦ nos met ... conduit e] *om.* Fi

biaux sire chier, ne rregardez as vilaines paroles de ceste damoisele et a la ladesce de moi, mes recorderz, se il vos plest, qe chevalier ne doit faillir a dame ne a damoisele qi de socors li qiere, e s'il lor faut par avanture, il ne doit estre tenuz a chevalier des celui jor. Sire, por Deu, ne nos abandonez einsint, ne nos leissiez sainz conduit!».

⁵Quant Hervis entent ceste priere, il respont a la damoisele: «Damoisele, se Dex me saut, tout soit il einsint greveuse chose de fere ce que vos me dites, si le vos otroi ge. Alez quel part qe vos voudroiz, qar ge vos conduirai desoremais au plus sauvement que ge porrai tant come mi conduit vos plera. — ⁶Ha! fet l'autre damoisele, le vostre conduit soit honiz, dan chevalier mauvais e falliz! Qe certes, de vostre conduit ne me porroit venir se honte non et a touz celz qi s'i fieroient, qar per vostre defaute de cuer e par vostre coardise qui tant est grant nos refusastes vos orendroit a conduire! ⁷Ge endroit moi, se Dex me saut, refus bien le vostre conduit, qe ge sai bien tout veraie-mant q'il ne m'en porroit venir se damage non. Ceste moie suer qi ci est s'i puet bien metre, se ele veut, mes ge endroit moi ne m'i met mie. — ⁸Ha! merci, gentix chevalier, ce respont l'autre damoisele, por Deu e por cortoisie, ne prenez garde de la vilenie de ceste damoisele, qe ele est adés costumee de mal dire e de pis fere. Sa langue ne fu onques autre ne ja ne sera sainz faille. ⁹Por Deu, ne regardez a lui, mes regardez a ce qe chevalier doit fere e nos preigniez desoremés en vostre conduit einssint come il vos covient fere, e fetes le seurement e par mon loux, qe ge vos pramet a mon escient que ja de nos conduire ne vos veindra annui, si come ge croi. ¹⁰E ce vos doit assoagier e reconforter en ceste emprise que ge vos pramet loiaumant que nos n'irom grantment loing de ceste contree puisque nos veindrom a un chastel ou nos remandrom, porqe nos truissom celui qe nos alom querant. E se nos le troviom, si sera nostre queste finée.

«— ¹¹Damoisele, ce dist Hervis, tant estes cortoise e de bele parole qe ge m'acort tout orendroit a vostre priere. Huimés vos metez a la

4. mes recorderz ... celui jor] *om.* Fi 5. *nuovo* § Fi ♦ a la damoisele] e dit *agg.* Fi ♦ einsint] *om.* Fi 6. chevalier] *om.* Fi ♦ Qe certes] *om.* Fi ♦ et a touz celz qi s'i fieroient] *om.* Fi ♦ per vostre defaute de cuer e] *rip.* Fi 7. se Dex me saut] *om.* Fi ♦ refus bien] *voz deu tout et agg.* Fi ♦ s'i (se i) Fi] se A1 8. merci] *om.* Fi ♦ de la vilenie] a le vilaine parolle Fi ♦ fu onques autre] fē unques se mal dire nom Fi ♦ sera] fera Fi 9. Por Deu, ne regardez a lui] *om.* Fi ♦ regardez ... doit fere e] *om.* Fi ♦ il vos covient] chevalier doit Fi ♦ a mon escient] seurement Fi ♦ veindra annui] avendra se bien nom Fi 10. *om.* Fi ♦ le troviom] ne le t. A1 11. tant estes] vus moi dites tanz Fi ♦ tout orendroit] *om.* Fi ♦ a vostre] a conplir vostre Fi

voie quel part qe vos voudroiz, qar ge sui touz apareilliez de vos conduire en quelque leu que vos voudroitz aler, coment qe il m'en doie avenir. ¹²Mes avant qe nos nos partom de ci, se Dex vos doint bone aventure, itant me fetes entendant, se il vos plest, qe vos me dioiz qe ce est qe vos qerez, se ce est chevalier ou dame ou damoisele. Se vos de ce me fetes certain, ge le creirai mieuz qe ge ne feroie en autre maniere.

506. ¹«— En non Deu, sire chevalier, fet la damoisele, puisqe vos ce volez savoir e ge le vos dirai tout maintenant, qe ja ne vos sera celé a ceste foiz. ²Ore sachiez tout veraïement qe nos qerom un chevalier qui nostre parant est, e le querom orendroit si hastivement porce qe nos savom bien tout certainement q'il est en ceste contree. ³E unes noveles nos sunt aportees de li que ne nos pleisent mie trop, por qoi nos le voudriom ja avoir trouvé. — ⁴Madamoisele, fet Hervis, quant vos chevalier alez querant par ceste contree, me feriez vos tant d'avantage qe vos me deissiez son non ou au moins queles armes il porte? Se vos de ces deus choses me dites l'une, il ne puet estre qe ge ne le conoisse, si come ge croi. — ⁵En non Deu, sire, fet la damoisele, ge ne sai mie bien queles armes il porte, mes son non vos dirai ge tout maintenant. En non Deu, fet la damoisele, ore sachiez de voir qe ce est Breüz sainz Pitié qe nos alom qerant. ⁶Il est nostre parant prochains, e si prochains qe a poine porroit il estre plus. Se celui eussom trouvé par aucune aventure, nostre queste seroit finée tout maintenant».

507. ¹Quant Hervis de Rrivel ot ceste nouvele, il respont a la damoisele e dit: «Damoisele, ce dit il, se Dex me saut, enqore n'a mie quatre jors qe ge vos peusse moustrer Breüs sain Pitié assez pres de moi, qar entre moi e lui avom ja chevauché maint jor ensemble ne il n'a pas granment de jors qe nos nos departimes, e sachiez qe ge le leis-sai sain et aitié de ses membres. ²E qant einssint est venu que vos celui

vos voudroiz] aler *agg.* Fi ♦ sui touz apareilliez de] *om.* Fi ♦ en quelque leu que vos (*rip.* A1) voudroitz aler] *om.* Fi 12. avant qe ... de ci] *om.* Fi ♦ itant ... plest, qe vos] *om.* Fi ♦ se ce est ... maniere] *om.* Fi

506. *no nuovo* § Fi 1. sire chevalier] *om.* Fi ♦ puisqe ... ²veraïement qe] *om.* Fi 2. e le querom ... contree] et a nom Breüs, ne sai se voz onques n'oïstes parler Fi 3-6. *om.* Fi 6. parant] parant A1

507. *no nuovo* § Fi 1. Quant ... e dit] *om.* Fi ♦ Damoisele] Certes Fi ♦ se Dex me saut] *om.* Fi ♦ quatre] .viii. Fi ♦ vos peusse ... de moi, qar] *om.* Fi ♦ entre moi e] avec Fi ♦ ensemble ... membres] *om.* Fi 2. einssint est venu que] *om.* Fi

alez querant e por lui trouver vos travailliez en tel guise, ore nos metom donc a la voie e sainz demore, que ge qit tout certainement que nos le trouverom assez toust». ³Lors se torne Hervis de Rivel vers Danain le Rous e dit: «Sire chevalier, qant ge conois a qoi ma qeste doit torner e ge sai porquoi ge travaill, ge lés desoremés ma qeste que ge avoie devant e me metrai en novele qeste, ce est la qeste de Breütz sainz Pitié. ⁴Celui voill ge querre e celui querrai tant qe trouvé l'aie. Ge vos comant desormés a Nostre Segnor. Se vos m'avez fet deshonor, ge m'en souferrai atant, qar ge conois bien que par force d'armes ne porroie ge pas vengier mon corrouz sor vos, e por ce m'en estuet sovrire autant.

«⁵Mes toutesvoies, avant que ge me parte de vos, vos voudroie ge prier qe vos me deissiez, se il vos plest, quel part vos volez aler e por quel besoing vos chevauchiez en ceste saizon par ceste contree, qe ce n'est mie sainz achoison, si come ge croi». ⁶A ceste parole respont Danain le Rous e dit: «Certes, sire chevalier, fet il, ge vois a une bataille que ge ai emprise ja a plusors jors, e sachiez qe ge n'i vois mie trop volantiers, mes toutesvoies i vois ge porce qe ge l'ai pramis. ⁷E certes, se ce ne fust por la pramessse qe ge fis, ja ne tornasse cele part, quar puis m'a l'en fet entendant qe il me couvient combatre contre un chevalier encontre cui ge ne me combatisse mie trop volantiers. ⁸E neporqant, puiſqe ge ai fete la pramessse de la bataille maintenir, ja devers moi ne rremaindra, ainz m'i metrai coment q'il m'en doie avenir. – ⁹Dex aïe, sire, fet Hervis de Rivel, e qe est ce qe vos me dites? Coment puet ce estre que vos avez peor d'une seule bataille? Ja estes vos si preuz des armes come ge sai e come tout li mondes conoist».

508. ¹Lors respont Danain le Rous e dit: «Se ge sui si proudome des armes come vos me dites e ge sai que cil est meillor chevalier de moi, qel seurté puis ge avoir? – ²En non Deu, fet Hervis, ge conois tant vostre proece, e non mie de cestui tens mes de piece, qe ge di tout apertement q'il n'a orendroit en cest monde qe trois chevaliers tant soulemant qe vos chaille douter cors a cors par force de chevalerie, e cil trois sunt li meillor qui orendroit soient ou monde, e vos estes li quartz sainz faille». ³De ceste parole se comence a rrire Danain e dit au chevalier: «Coment, fet il, dan chevalier? Estes vos ore si certains de conoistre toutz les bons chevaliers dou monde que vos savez certainement qi sunt li trois mellors chevaliers dou monde e puis dites

e por lui ... assez toust] et vostre parens est, je vus conduirai Fi 3. nuovo § Fi
♦ Sire] la corrispondenza con Fi riprende a § 512

qe ge sui li quarz? ⁴Ore me fetes entendant, se Dex vos doint bone avanture, qui sunt ore li trois proudomes qe vos tenez as mellors chevaliers dou monde, e puis me dites coment ge puis estre li quartz.

«— ⁵Certes, sire, fet Hervis de Rivel, ce vos dirai ge tout maintenant, puisque vos saver le volez. Ore sachiez veraïement qe entre nos qui chevalier errant somes disom bien qu'il n'a orendroit en cest monde fors quatre chevaliers qui del tout soient parfit de chevalerie. ⁶Li uns est li Bons Chevalier sainz Peor, li autres est li bons rois Meliadus de Lionois, li tierz est appelez Lac, cil qui porte l'escu d'argent as goutes d'or, e vos estes li quarz sainz faille qui estes appelez Danain le Rous. ⁷Vos est il ore bien avis qe ge sache toutz les quatre chevaliers mellors dou monde?». A ceste parole respont Danain le Rous e dit: ⁸«Oïl, sainz faille, bien m'avez ici nomé les trois mellors chevaliers dou monde selonc ce que li chevalier vont dizant. Bien sont cil troi li mellor chevalier dou monde. E certes, il sunt si proudome outreemant qe, qi la verité en voudroit dire, ge ne porroie estre li quartz, ⁹qar ge ne sui de celui nombre en nulle chose dou monde ne si vaillant ne si proudome come le peior de ces [trois], e por ce me fet dehonor qi en lor compeignie me met, qar ge ne ssui de la proesce qe nus hom me doie conter de ceaus trois chevaliers.

«— ¹⁰Sire, fet Hervis de Rivel, vos dites ce qe vos devez dire. Ore sachiez qe, se vos doniez a vos meesmes pris e loux de chevalerie, null home ne le vos orroit dire qui ne vos en tenist a peior. Mes coment qe vos vos aliez blasmant, li mondes vos done tel loux come nos savom, e les oevres si le tesmoignent. ¹¹Se ge disoie orendroit en touz les leux ou ge vendroie qe vos fussiez le peior chevalier dou monde e le plus cohart, null home ne m'en creiroit qui conter le m'orroit, qar voz oevres sunt bien appareissant par le roiaume de Logres; ¹²por qoi ge di qu'il ne porroit estre nulle bataille d'un seul chevalier ou vos deussiez metre vostre cors dom vos deussiez avoir peor, qar vos estes de toutes choses si parfit chevalier come nos savom comunement».

509. ¹A ceste parole respont Danain le Rous e dit: «Vos ne dites pas assez, e vos dirai reison porquoi. N'avez vos orendroit conté q'il sunt trois meillors chevaliers de moi? ²Ce di ge bien tout apertement qe, se avanture ne m'estoit trop durement contraire, ge me sent si puissant des armes qe bien devroie mon cors defendre contre un autretel chevalier come ge sui, qi ne trop bon chevalier ne trop mauvais ne sui. ³Mes si Avanture me voloit tant de mal e Fortune me fust

tant durement contraire qu'en ceste bataille ou ge vois orendroit me covenist combatre encontre le Bon Chevalier sainz Peor, qui bien est orendroit sainz faille le mellor chevalier dou monde e plus puissant des armes, coment vos est il avis qe ge peusse honoremant eschaper de cele emprise? ⁴Quar bien savez q'il est en toutes manieres meillor chevalier qe ge ne sui e plus puissant. A ce que porroiz vos respondre? ⁵Se ge sui buen e preuz des armes, et il est meillor assez e plus preuz en toutes manieres».

510. ¹A ceste parole respont Hervis de Rivel e dit: «Sire, s'il est einsint qe vos encontre celui vos combatrez, ore sachiez certainement qe ce est une chose qi mout vos doit pou esmaier, quar, a ce que ge sai que il vos velt si grant bien come ge meesmes sai par sa bonté, tout maintenant que il vos ira reconnoissant, toust sera la bataille de vos deus finee. ²Tout maintenant i avra pes, quar encontre vos ne se combatroit il mie en nulle maniere dou monde, pusq'il vos ira reconnoissant. ³Or esgardez come grant peor e come grant doute vos devez avoir de ceste bataille qe vos avez emprise, si come vos dites: se il i vient, la pes i ert fete toust. ⁴Se missire Lac i venoit, autant tost sera ele fete, qar cil vos conoist aussint, ge le sai bien, e tant vos aime coralmant qe cop ne ferra sor vos, puique il vos ira reconnoissant. ⁵D'autre part, n'avez vos garde dou noble roi Meliadus de Lionois, qar cil demore a cestui point ou roiaume de Lionois, ce savez vos certainement. ⁶E puiqu'il est en tel maniere qe vos de ces trois chevaliers n'avez garde, de qi poez vos donc [avoir] peor? ⁷Entre les chevaliers erranz n'a orendroit chevalier qi nos i sachom qui contre vos peust durer pusque ce vendroit au grant besoing se ce n'estoit l'un de ces trois chevaliers, e de ces trois estes quites, ge le sai de voir.

«— ⁸Bien ai oï vostre parole, fet Danain le Rous, assez m'avez dit de ceste chose. Mes ore me dites: savez vos nulles noveles dou Bon Chevalier sainz Peor? — ⁹Certes, ce dit Hervis de Rivel, oïl, enqore n'a pas grant tens que ge le vi e ge estoie en sa compeignie, mes ge m'en parti a tel eur por une avanture qe ge onques puis nel vi», e puis li conte coment et en quel maniere il se parti de lui. ¹⁰«Ore me dites, fet Danain, e savez vos quel part il s'en ala puique il se parti de vos? — Certes, sire, fet il, ge nel sai mie tres bien fors qe il me fu dit qe il s'en estoit alez vers Soreloys avec une damoisele qi venoit de la meson le rroi Artus. Autres noveles ge ne vos sai de lui conter.

«— ¹¹Ore me dites, fet Danain: e veistes vos un chevalier qui porte un escu tout a or sainz nulles autres entreseignes e sainz autre taint? E m'en savriez vos a dire auqunes noveles certaines? — Certes, sire, fet Hervis, ge ne conois null itel chevalier come vos dites. Mes pourquoi demandez vos de lui? — ¹²En non Deu, ce dist Danain, ge ne vos avroie em piece conté l'achaison pourquoi ge demant de lui, quar trop i avroit a conter. ¹³E neporquant, porce vos demandoie de lui qe ge vouxisse volantiers savoir se vos le conoissiez de rriens, qe ge vos faz bien assavoir qu'il n'a pas grant tens que ge le vi fere une mout haute proece e si merveilleuse qe, quant ge li vi encomencier, ge le ting bien au plus fol chevalier dou monde et au plus musart, e toutesvoies en vint il a chief honoremant e par sa proesce la mena a fin. ¹⁴E si Dex me conselt, ele fu si estrange durement qe ge ne quidasse jamés qe null chevalier la peust si bien mener a fin par sa proesce. ¹⁵E por la grant merveille qe ge vi tout apertement qu'il fist devant moi, e qe ele estoit si perilleuse que ge ne qidasse jamés que nul chevalier dou monde la peust si bien mener a fin por nulle avanture dou monde, e por ce vos demandoie ge orendroit nouvelles de lui se vos le conoissiez, quar trop volantiers seusse ou par vos ou par autre qi il est.

511. ¹«— Certes, sire, fet Hervis de Rivel, por enseignes qe vos m'aiez dites de lui ne le conois ge mie enqore de rriens. Mes tant me dites: qele compeignie mene il avec soi? Quel cheval chevauchoit il? Par teles entreseignes reconoist l'en les chevaliers erranz auqune foiz. — ²En non Deu, fet Danain le Rous, a celui point que ge le vi ne menoit il en sa compeignie ne dame ne escuier, ainz aloit tout seul, e voiremant il chevauchoit a celui tens un cheval tout noir e ce estoit un destrier grant e merveilleux, mes tant i avoit q'il estoit batent d'un pié derrieres».

³Quant Hervis de Rivel entent ceste novele, il commence a p[ens]ler e puis dit: «Sire, de quel corsatge estoit li chevalier de quoi vos me parlez? — Certes, ce respont Danain, ce estoit un grant chevalier trop bien chevauchant durement, ne ge ne me recort pas qe ge en toute ma vie veisse mieuz ferir de lance qu'il feroit. — ⁴En non Deu, sire, dist Hervis, enquore n'a pas .vii. jors complitz qe ge le vi, ore m'en recort, mes ge ne vi mie son escu, q'il estoit couvert d'une ounce toute noire, e menoit adonc avec li celui meesmes cheval dont m'avez vos ici parlé, e por ce vois ge bien reconoissant en moi meesmes qe ce fu celi dont vos m'avez parlé. ⁵Ge le vi, enquore

511. 1. enseignes] eingseignes A1 3. *penser] parlier A1 (+T)

vouxisse ge bien qe ge ne l'eusse veu, quar a cele foiz que ge le vi me fist il honte e desonor, et a un autre chevalier aussint en qi compeignie ge estoie. — ⁶Ha! por Deu, sire chevalier, fet Danain le Rous, quant vos celui chevalier veistes dom ge vos demant, ore me dites qe il vos fist e coment vos vos pleigniez de la desonor qe il vos fist. — ⁷Certes, sire, fet Hervis, se ge tout ce vos voloie conter, il avroit un si grant conte qe trop me couvendroit ici demorer avant qe ge conté le vos eusse. E neporquant, puisqe vos le volez savoir, ge vos en dirai partie de ce qe ge en vi».

⁸E maintenant li conte tout mot a mot celui meesmes conte qe il avoient conté a monseignor Lac entre li e Breütz sainz Pitié: coment il avoient trouvé le chevalier dormant en la meison vielle e gaste e decheoite e coment il l'esveillierent; ⁹e coment il avoit esté estrangemant corrouciez de ce qe il l'avoient esveillié e lor fist entendant coment il l'avoient traï et honi de ce qe il l'avoient en tel maniere remué de son dormir, e de ce les feroit repantir chieremant avant que il se departissent de li; e maintenant josta a eaus e les abati mout fellessement, qu'il estoit bien avis a chascun d'eaus q'il eust le col rompu e les braz aussint. ¹⁰E qant il fu delivrez d'eaus en tel maniere, il s'en ala d'autre part son chemin a tel eur qe il ne le virent puis.

512. ¹«Einsint come ge vos ai conté, sire, fet Hervis de Rivel, einsint le veimes nos et einsint se parti il de nos qe nos ne seumes puis qe il devint. Si vos ai ore finé mon conte, si m'en teirai atant, quar bien vos ai devisé tout ce qe ge en vi. ²Si vos comanderei desoremais a Nostre Seignor, qar ge voill ore aler avec ces damoiseles qe ge ai prises en conduit. — ³A Deu soiez vos», fet Danain, et en tel maniere se departent. Hervis de Rivel s'en vet avec les damoiseles et enmoine le nain avec soi. ⁴Li autre dui escuier remaignent avec Danain le Rous. Cil nel leisseront pas se il onques poent, qar il estoient andui si escuier. ⁵Mes atant leisse ore li contes a parler d'eaus e rretorne au Bon Chevalier sainz Peor por conter partie de ses avantures.

9. estrangemant corrouciez] corrouciez e. corrouciez A1

512. 2. *riprende la corrispondenza con Fi (cfr. § 507.3)* 3. soiez vos] s. acomandez Fi ♦ et en tel maniere se departent] Atant se depart Fi ♦ s'en vet] *om.* Fi ♦ enmoine le nain avec soi] con le nain et con les .ii. escuiers Fi 4. *om.* Fi 5. leisse ore] se teist Fi ♦ d'eaus ... avantures] de Danayn le Rous et de Hervy de Rivel qui s'en vait avec les damoyseles, que bien i retournera prochainement, et parlera de monseignor Guron li Cortoiz, d'une mult belle aventure qui li avint puisqu'il se parti de la cort deu roi de Norbelande, si com vus avés hoï Fi (*la corrispondenza riprende a § 564*)

XV.

513. ¹Or dit li contes que, puisque li Bon Chevalier sainz Peor se fu partiz de monseignor Lac, il chevaucha puis a tel compeignie come il avoit mainte jornee sainz aventure trouver qui face a mentevoir en conte, ne il ne chevauchoit pas a granz jornees mes a petites, ²ne il ne pooit fere autrement, quar les nois estoient trop annuieuses e trop maveises, partie por les nois e partie por les flums qui mout estoient perilleux: ces deus choses ne le laissoient a celui terme fere grans jornees si come il vouxist. ³La damoisele qī de la meson le roi Artus estoit venue [chevauche] avec lui toutesvoies e mout est liee de ce qe ele l'a trouvé.

⁴Quant il orent chevauché einsint come ge vos cont maint jor sainz aventure trouver qe l'en doi amentevoir en conte, adonc lor avint un jor qe aventure les aporta a un chastel qui seoit desus une mout bele rivere. ⁵La riviere estoit a celui point grant e parfonde por les nois qui i cheoient, qui estoient adonc auques remises. Li chastiaux estoit e biaux e riches de toutes les choses qe a bon chastel convenoient, e si bien seanz e si covenables come null autre chastel porroit estre. ⁶E se aucun me demandoit coment li chastiaux avoit non, ge diroie tout plainement qe cil dou païs l'apeloient Louverep: plus estoit biaux en toutes choses e bien assis en toutes guisses qe ge ne vos ai devisé, garniz estoit a grant merveilles de tors e de murs e de fossez. ⁷E por ce l'avoient il si fieremant garniz de toutes choses que il poeist, quar il avoient a voisin un autre chastel qī estoit trop fort e qī avoit mis en sa subjecion touz les autres chastiaux qī en sa veisinance estoient par fine force, fors que Louverep tant seulemant. De celui ne poent il venir au desus, si s'en estoient mout travailliez par moutes foiz. ⁸Et a celui tens estoit appelez cil chastiaux dont ge vos cont la Doleureuse Garde, le plus felon chastel e le plus ennuieux e qui plus feisoit a celui tens de grans maux qui fust a celui tens en la Grant Bretagne. ⁹Por la peor de celi e por la doutance estoit si merveilleusemant garniz li chastiaux de Louverep, quar toutesvoies avoient peor e doutance de morir cil de leianz de cels de la Douleureuse Garde, qui si estoit desloiaux e felon come ge vos ai conté.

514. ¹Quant li Bons Chevalier sainz Peor fu venuz desus la riviere et il ot auques chevauché dejoste toutesvoies et il regarde le chastel de

513. 1. contes que] que *rip.* A1 3. *chevauche] *om.* A1 (+T) 5. qui estoient] qui *lez. dubbia* A1

Louverep, il le reconoist tout maintenant, quar mainte autre fois i avoit il ja esté. Il s'areste adonc e le comence a rregarder mout visel-mant. ²E quant il l'a grant piece regardé, il giete un sospir de cuer par-fond e puis dit a chef de piece, si haut que la damoisele le puet entendre tout cleremant: «Ha! fet il, come ge fui ja deshonorez en vos ja et henorez!». ³E quant il a dite ceste parole, les lermes li vieignent as elz qui li roelent desouz le hiaume tout contreval les faces. Et il s'apuie adonc desus l'arçon devant e comence a penser trop dure-mant, e si qu'il s'entrobliet tout. ⁴La ou il pensoit desus la rrievere si fieremant come ge vos cont, atant e vos un chevalier venir après lui qi venoit de chacier d'une foreste qui pres d'ilec estoit. ⁵Li chevalier estoit tous desarmé fors de s'espee soulemant, et estoit vestuz de robe de burel touz soulemant come robe de chacier, et estoit bel chevalier duremant e rressembloit bien prodome e vaillant.

⁶Quant il fu venuz dusqu'au Bon Chevalier sainz Peor et il vit q'il s'estoit einssint arreste desus la rriver e pensoit si estrangemant, il s'areste dejoste lui e le comence a rregarder. E quant il voit qe il ne leisse som penser, ainz pense toutesvoies, il se torne vers la damoisele e li dit: ⁷«Dex aïe, damoisele, ce qe puet estre de cest chevalier qui pense si estrangemant? – Sire, ce dit la damoisele, se Dex me doint bone aventure, a ce ne vos sai ge respondre. Ge ne vos en sai le voir dire fors qe il pense voiremant plus estrangemant que onques cheva-lier ne pensa. – ⁸En non Deu, damoisele, dit li chevalier, ge ne sai qe g'en doie dire, mes se ge puis, ge li ferai tout orendroit leissier som penser». E lors se tret un pou avant e dit au Chevalier sainz Peor: «Sire chevalier, que pensez vos? Leissiez vostre penser, biaux sire, quar assez avez pensé».

⁹Li Bons Chevalier sainz Peor dresce la teste quant il entent ceste parole e giete un mout grant souspir, aussi grant ou greignor qe il n'avoit fet devant, e rregarde le chevalier. Bien voit e conoist que ce est celui qui de son penser le giete. ¹⁰Et il respont adonc e dit: «Sire chevalier, se ge pensoie ce n'est pas merveille, quar quant ge regart cest chastel, adonc me vois ge recordant que ge fui ja leianz mout henorez, mes puis i fui deshonorez estrangemant. ¹¹E porce que ge reconois en moi meemes qe ge oi leianz plus honte qe henor au mien jutgeman, ai ge le cuer si doulant e triste qant ge vois le fet recordant, cestui penser qi orendroit me tenoit si destroitement au cuer si come vos avez veu. ¹²Mes, quant vos m'en avez osté, preu

m'avez fet, se Dex me conselt. Huimés meton [nos] a la voie!». E quant il a dite ceste parole, il hurte cheval des esperons e s'en vet outre e dit a la damoisele: ¹³«Damoisele, se il vos plect, en cest chastel nos estuet huimés herbergier, qar, se nos cestui soir voliom en avant chevauchier, il nos convendroit gesir au plain, e ce ne seroit mie saine chose, meesmemant en ceste saison. — ¹⁴Sire, dit la damoisele, dou tout soit a vostre volanté».

515. ¹Lors parole le chevalier, celui qui de chacier venoit, e dist au Bon Chevalier sainz Peor: «Sire, fet il, se Dex vos doint bone aventure, estes vos de la meison le roi Artus? — Oïl, biaux sire, fet li Bons Chevalier, mes pourquoi le demandez vos? — ²Certes, biaux sire, fet il, ge nel vos demant se por vostre bien non e por vostre henor. E porce que vos m'avez dit qe vos estes de la meizon le rroi Artus, vos voudroie ge prier que vos voussiez anuit mes herbergier avec moi a mon hostel qui est en cest chastel. ³E por amor dou roi Artus, qi ja me fist en son ostel aucune cortoisie e si ne me conoissoit de riens, vos pramet ge qe ge vos ferai en mon hostel toute la corteisie e toute l'onor qe ge vos porrai fere. — ⁴Sire, fet li Bons Chevalier, moutes merciz e moutes graces. E ge, porce que vos m'avez si cortoisement requis de vostre ostel preindre, le prendrai ge cestui soir. Ore chevauchom huimés ensemble, que ge me tieng a trop bien païé de ce qe ge vos ai trouvé a cestui point».

516. ¹Tant ont chevauchié en tel guize come ge vos cont que il sunt auques aprouchié de la porte del chastel. E lors dist li chevalier au Bon Chevalier sanz Peor: «Sire, deslaciez vostre hiaume. — Pourquoi? fet li Bons Chevalier. — ²Sire, fet il, porce que a fere le vos estuet. Ja a plus de deus mois acomplitz q'il ne vint ceianz chevalier estrange a cui il ne couvenist son hiaume oster a la porte maintenant que il entre dedenz. ³E qant cil qi la porte garde, come vos verroiz ja que ele est garde, avra [vu] le chevalier le visage descouvert, il n'i a autre contredit, ainz le leisse passer tout maintenant. Et einsint vos coveindra ja a fere, ce sachiez vos bien, qar tug li autres chevaliers le font einsint. — ⁴Puisque tuit li autre l'ont en costume, fet li Bon Chevalier sainz Peor, ge ne quier ja que ceste costume remaigne por moi a ceste foiz», e tout maintenant fet deslacer. Et en tel maniere sunt

12. *nos] *om.* A1

515. 1. doint] *lez. dubbia* A1

516. 3. *vu] *om.* A1

venuz a la porte e troevent que dui chevalier se seoient desouz la pporte q̃i li dient: «Biaux sire, arrestez vos tant qe nos aiom parlé a vos». ⁵E il s'areste tout maintenant e lor dit: «Ge sui un chevalier estrange, biaux seignors, q̃i vois par cest païs por une moie besoigne cerchier». Et il dient: «Biaux sire, nos savom bien qe vos estes chevalier errant», e le comencent a rregarder. ⁶E qant l'un d'eaus l'ot einsint regardé e il bien le vet reconnoissant, qe [mainte] autre foiz l'avoit il ja veu, e sot tout veraïement qe ce est le Bon Chevalier sainz Peor, dit a son compeignon: ⁷«Amis, fet il, se Dex me saut, nos somes orendroit venuz a celui point qe nos poom fere joie plenièr! – Coment? ce dist li autres, avez vos adonc trouvé l'un de ceaus qe nos alom qerant? – ⁸Oïl, fet il, ce sachiez vos de verité. Nos en avoms l'un voïremant et est le meïllor des dois, ce diroie ge bien hardiemant m'oïant toutz les chevaliers dou monde!».

517. ¹Quant li autres compeign entent ceste parole, il n'i fet autre demorance, ainz se lance avant errament e dit au Bon Chevalier sainz Peor: «Ha! sire, vos soiez li tres bien venuz! Ore sachiez veraïement qe nos avom attendu vostre venue assez longuemant, e puisqe vos estes venuz, beneoitz soit Dex qe vos i amena!». ²Après li redie: «Sire, sire, vos veindrez herbergier en la mestre forteresce de cest chastel, e sachiez qe de la vostre venue seront ja mout liez tout cil de cest chastel quant il en savront la verité». ³De ceste parole est aussint come touz esbahiz le Bon Chevalier sainz Peor, dom il respont a celui q̃i ce li disoit e q̃i si bel le recevoit: «Biaux sire, fet il, de ma venue porqoi seront liez cil de cist chastel? Ja ne sevent il qui ge sui. – ⁴En non Deu, sire, fet cil qui devant l'avoit coneu, se il ne sevent ore qui vos estes et il le savront assez toust, qar ge lor di tout maintenant sainz tant delaïement qe venuz est entre eaus le Bon Chevalier sainz Peor. ⁵Ce estes vos, sire, sainz faille, vos ne le poez pas desdire, se vos ne nos volez gaber. Ore chevauchiez, se il vos plest, dusqu'a la mestre forterece, qar ilec sera vostre ostel. ⁶E sachiez, sire, qe puisqe vos vos partistes d'Estrangorre vos ne venistes en chastel ou vos fussiez si volantiers veuz come vos seroiz en cestui, ne onques fussiez plus gent serviz ne plus honoreement qe vos seroiz ici a noz pooirs.

6. e il] *lez. dubbie A1* ♦ qe] *lez. dubbia A1* ♦ *mainte] *illeg. A1* ♦ autre foiz l'avoit il] *lez. dubbie A1* 7. qe nos] qe *lez. dubbia A1* 8. l'un] *lez. dubbia A1*

517. 6. veuz] *lez. dubbia A1* ♦ ne onques] *lez. dubbie A1* ♦ gent] *lez. dubbia A1* ♦ ici a] *lez. dubbie A1*

«— ⁷Segnors, ce dit li Bons Chevalier sainz Peor, vostres merciz e vostres graces, mes a la mestre forterece ne voill ge mie ore aler, qar ge ai pramis a cest chevalier qi ci est de herbergier moi avec li cestui soir, e por ce ne li failleroie ge mie de couvenant. — ⁸Ha! sire, fet li chevalier qi de chacier venoit, puisque cist dui segnor vos voelent herbergier en la mestre forterece, ge ne vos oseroie pas herbergier en mon ostel. Alez vos en avec eaus tout seuremant, qe ge vos pramet qe il vos feront plus d'onor laissus que ge ne porroi fere en mon ostel. — ⁹E ge avec eaus m'en vai, fet li Bon Chevalier, puisque vos en vostre ostel ne m'oseriez recevoir». E lors dit as deus chevaliers: «Segnors, montez, que ce ne seroit mie cortoisie [se] ge fusse a cheval e vos a ppié, qu'aussint estes vos chevaliers come ge sui». ¹⁰E cil montent tout maintenant, quar lor chevaus estoient decoste eaus. En tel maniere s'en vont dusqu'a la mestre forterece, mes ainçois que il i peussent venir envoient il un messatge laissus por dire les nouveles que venuz est entre eaus li Bons Chevalier sainz Peor.

518. ¹Maintenant sont contees les nouveles par tout le chastel que venuz estoit leianz le Bon Chevalier sainz [Peor]. De ceste nouvele sunt mout liez et joianz e grant e li petit. ²Il sunt joiant de sa venue come il fussent de Damideu, et por ce li vieignent il tuit a l'encontre au plus astivemant que il poent e le reçoivent au plus honoremant que il poent, ³e le menent en un paleiz mout bel e mout riche duremant, e si noblemant ovré de toutes choses qu'en tout le païs ne peust l'en trouver adonc un si noble come estoit celi, se ce voiremant ne fust ou chastel de la Doloreuse Garde. ⁴Qant il orent le chevalier desarmé de toutes ses armes, il li funt vestir une mout riche robe, qu'il n'eust froit après le chaut qe il avoit eu après les armes deporter, e le menent a un mout grant feu, et avoit devant celui feu estendu une mout riche coute de drap de soie. ⁵Ilec le funt il asseoir au plus riche-
mant que il poient come celui que il vont honorant de tout lor pooir, e delez lui assient il puis la damoisele qui avec lui estoit venue en sa compegnie. ⁶E lors comencent a venir li un e li autre qi desirant estoient fieremant de veoir le Bon Chevalier sainz Peor dont toutz li mondes aloit disant si granz merveilles, e chascun li dit: «Sire, bien vegnant, bien veignant!». ⁷Il se merveille mout en soi meesmes porquoi il li funt si grant onor et si grant feste. Volantiers en seust l'achoisson,

7. failleroie] *lez. dubbia* A1 8. feront plus] *rip.* A1 9. *se (que T)] *om.* A1

518. 1. leianz] *leiaianz* A1 ♦ *Peor (+T)] *om.* A1

mes il ne la puet mie enqore savoir, e neporquant il la savra prochainemant, se il onques puet.

519. ¹Grantz est la joie e la feste que cil de Louverep demainent por l'amor dou Bon Chevalier sainz Peor. Il sunt tant lié durement entre eaus come se Damidex proprement i fust venuz. E q'en diroie? ²Li grant e li petit qi dusqu'a lui pooient venir le vieignent veoir, e dient que trop bien lor est avenu a cest point de ce que li Bons Chevalier est venuz entre eaus por lor afere a delivrer. Chasquns qi devant lui pooit venir li dit: «Sire, bien soiez vos venuz! ³Beneoit soit Damidex qi ceste part vos a amené, bien avions a cestui point besoin de la vostre venue». E il escoute quant que il dient, mes il ne lor respont un mot. Il ne set qe il vuelent dire, mes il le savra assez toust, se il onques puet.

⁴Atant e vos leianz venir le chevalier qi le soir le voloit herbergier en son hostel. Cil de leianz qi le conoissent se lievent tuit encontre lui e le reçoivent mout honoremant. Le Bon Chevalier meesmes le reconnoist tout errament qu'il le voit, e li uns de ceaus de leians li dist: ⁵«Sire, sire, veez vos cest bon chevalier venir? Ore sachiez tout veraie-
mant q'il est un des meillors chevaliers de ceianz. Il a ja mainte grant bataille encomenciee dom il se parti puis honoremant et a sauveté de son cors. – ⁶En non Deu, fet li Bon Chevalier sainz Peor, se il n'estoit proudome durement ce seroie une grant merveille». E lors se drece encontre lui e le fet dejoste lui asseoir, e cil s'i assiet, mes ce est a grant peine et a grant priere, qar il s'en escondisoit mout fort e disoit qu'il n'estoit mie [t]el chevalier que il se deust seoir dejoste si proudome come estoit li rois d'Estrangorre. ⁷Qant il se sunt andui assis ensemble, li Bons Chevalier sainz Peor, qui trop estoit desiranz de regarder le porce que proudome li semble durement, le met adonc em paroles e li dit: ⁸«Sire, se Dex vos doit bone aventure, itant me dites soulemant ce que cist de cest chastel me font si grant joie e si grant feste: ge sai ja tout certainment qe ge onques ne lor fis cortoisie ne bonté, porquoi il me deussent ore fere si grant honor come il me funt? – ⁹Sire, ce dit li chevalier, vos dites merveilles. Ore sachiez tout veraie-
ment qu'en toute la Grant Bretagne n'a orendroit chastel ou chevalier errant repairent, porqe cil de leianz ne fussent trop vostre enemy, que l'en ne vos i feist aussint grant feste ou greignor que nos ne vos feisom tout maintenant que il vos conoistroient; ¹⁰quar ge di bien, sire, que nus ne vos conoistroit, qui eust oï parler de vos autre foiz, qi ne fust

deziranz de veoir vos e qi ne vos feist feste et honor de tout som pooir, porqu'il ne fust durement vostre enemis. ¹¹Por ce, sire, n'est mie merveille se cist de cest chastel vos funt honor, quar il sevent tout veraiemant qe tuit cil la vos doivent fere qi vos conoissent.

«¹²Et une autre chose les maine a vos honorer en tel guise come vos veez, qar il ont esperance que vos les aidiez a delivrer d'un grant blasme ou il sunt mis a tort. E ce est ce porquoi il sunt si joiant de vostre venue. — ¹³E qi lor fet celui enui e celui tort? fet li Bons Chevalier sainz Peor. Itant me dites, se il vos plect. — Sire, ne vos poist, fet li chevalier, ce ne vos dirai ge mie a ceste foiz, quar trop i avroit a conter. ¹⁴Demain sainz faille auques matin, avant que vos peussietz chevauchier, vos sera conté tout l'afere de cestui fet. — E ge m'en cesserai atant, fet li Bons Chevalier, puisque vos dire ne le me volez a ceste foiz».

520. ¹La ou il orent parlé en tel maniere de celui fet, li vallet de leianz comencent a crier: «Alez laver, segnors chevaliers!». Et tout maintenant furent les tables mises enmi celui paleis qui si bel estoit come ge vos ai ja conté. Et il aportent l'eve au Bon Chevalier e il laive ses mains, e tuit li autres aussint. ²Aprés funt asseoir le Bon [Chevalier] ou plus biau leu de leianz, e la damoisele delez lui, quar il le demanda. E qu'en diroie? Se il est serviz et honorez tant come cil de leianz le poent fere, ce ne fet mie a demander. ³Il n'i a null qi ne se travaille de lui servir de tout son poer, cil qui plus li fet servise e qui plus le puet honorer se tient a beneuré. Il ont a mangier si richement come il sevent deviser.

⁴Mes qui que face joie e feste e qui que soit joianz e liez, la damoisele est corrociee et esmaiee fieremant, quar as paroles que il vont disant par leianz a ele entendu qu'il ne se porra mes partir de leianz devant qi il avra une bataille menee a fin dont cil de leianz sunt apelé, e ce est une chose qui met la damoisele en grant peor et en grant doute. ⁵Ele vouxist mieuz orendroit qu'il ne fussent orendroit venuz en cestui chastel, qar, a ce qu'ele a entendu, il ne porra mie partir de leianz quant il voudra. Por ce est la damoisele plus pensive qu'ele ne selt e plus est esmaiee d'assez.

521. ¹Quant il orent mangié e les tables furent levees, le chevalier que cil de leianz tenoient a ssi proudome comence adonc a parler au Bon Chevalier sanz Peor e dit adonc en sorriant: ²«Sire, sire, fieremant estiez anuit pensis quant ge vos trouvai cestui soir qui passez est

si come vos savez, e le damoisele me fist entendant tex deus paroles que vos deistes de cest chastel: “Ha! come ge fui ja dedenz vos henez e deshenorez!”. ³Sire, por Deu, quant vos ces paroles deistes de nostre chastel, ge vos voudroie prier que, s’il vos plest, que vos me feissiez entendre coment vos fustes ceianz henez e deshenorez, ⁴quar ceste est une parole dont ge sui trop fieremant esbahitz, a ce que nos ne nos poom mie recorder que a nostre tens fust onques ceianz chevalier errant deshenorez, ainz somes tuit comunemant acostumez de fere honor as chevaliers erranz et estranges que aventure aporte ceste part. ⁵E por ce, sire, se Dex me doint bone aventure, tieng ge a trop grant merveille coment ce puet avenir que vos fustes ceianz en tel maniere come vos dites deshenorez, por quoi ge vos pri par cortoisie e par gentillesce que vos me dioiz, se il vos plest, coment ce pot avenir que vos fustes deshenorez en cest chastel, quar bien sachiez, sire, [ce ne fu] par coupe de nos. ⁶E se ce fu par coupe de nos e par mesconnaissance, nos le vos amenderom a vostre comandement si autement come vos meemes le savroiz commander».

⁷Quant li Bon Chevalier entent ceste parole, il comence a sorrre e dit: «Ore sachiez, biaux sire, que en la desonor que ge reçui en cest chastel ne pechierent de riens cil de cest chastel, ainz i pechai ge, e ce me fist adonc la honte recevoir que ge i trouvai meillor chevalier de moi. Cil me fist la honte dom vos me demandez, non mie cil de cest chastel. — ⁸Sire, ce dit li chevalier, se Dex me doint bone aventure, ore me fetes vos assez plus esbaïhi qe ge n’estoie devant qui me fetes entendant qe vos trovastes en cest chastel meillor chevalier qe vos n’estes, ne encore n’oïmes nos parler qe l’en trovastes un meillor de vos en tout le rroiaume de Logres ne en autre leu. — ⁹En non Deu, fet li Bons Chevalier, vos n’avés pas oï toutes les choses qui avenues sunt ou monde. Ore sachiez que ge trouvai a celui point en cest chastel q’i estoit d’assez meillor chevalier qe ge ne sui, e cil me fist par sa proesce la desonor que vos me demandez.

522. ¹«— Sire, ce dit li chevalier, ore sachiez que ge sui chevalier errant, mes no mie si bon come vos estes, quar a Deu ne plest. E porce que ge sui chevalier errant, parole ge plus hardiemant qe ne feroit uns autre. ²E porce qe chevaliers erranz sunt acostumez de conter les uns as autres lor aventures, ne il n’ont honte ne vergoigne

521. 3. entendre] ententv[d]re (con d sulla v, forse anticipo di coment vos) A1

5. *ce ne fu] om. A1 8. trovastes] trouuvastes A1

522. 2. vergoigne] vergoigoigne A1

de conter chose que lor soit avenue, ³vos voudroie ge prier que vos me deissiez, se il vos plest, coment vos fustes honorez en cest chastel e puis coment i fustes deshenorez, qe ce est une chose qe ge ne croi pas legieremant se ge ne l'ooïe de vos meesmes». ⁴Li Bon Chevalier comence a sorrre quant il entent ceste parole e puis respont au chevalier: «Coment? fet il, si estes ore si dezirans de savoir ma desonor e ma honte? – ⁵Sire, ce dit li chevalier, vos avez tant d'onor ou monde e si grant pris e si grant lox que ceste desonor que vos conteroiz ne semblera fors un soulaz entre les autres granz honors. ⁶E por ce poez hardiemant conter, quar nos veom bien avenir en cestui monde q'il n'est ore null si proudome a cui il ne meschiet aucune foiz. ⁷E d'autre part, sire, ce vos devroit reconforter qe, outre les belles aventures qui avenues vos sunt en vostre chevalerie, n'est mie grant chose se une soule mescheance vos i avint. – ⁸Certes, biaux sire, fet li Bon Chevalier, ore sachiez que ge nel vos conteroie mie volantiers ce qe vos me demandez».

⁹Atant respont un vielz chevalier qi devant li se tenoit e dit: «Sire, sire, quant vos cestui conte ne volez conter e vos veez tout cleremant que cist chevalier, qui bien est orendroit li plus proudome de cest chastel, est si desiranz de savoir ceste honte e ceste honor, ¹⁰ge li conteroie tout mot a mot, se ge quidoie que il ne vos despleist, einsint come il avint ja, quar bien sachiez que ge le vi tout einsint apertemant come ge vos voi orendroit. – Certes, fet li Bon Chevalier, puisque vos le fet veistes ore le contez donc, qu'il me plest bien. – ¹¹En non Deu, sire, fet li vielz chevalier, e ge le vos conterai tout maintenant». E lors se torne vers le chevalier e li dit: «Biaux sire, ore poez escouter celui meesmes conte que vos voliez ore oïr, que bien sachiez que ge le vos conterai einsint droitemant coment il avint, quar ge le vi tout ainsint cleremant come ge vos voi orendroit». ¹²E maintenant encommence son conte en tel maniere:

523. ¹«Ore sachiez, sire, ce dist li vielz chevalier, que au tens le rroi Uterpandegron que cist sires fu noviaux chevalier premieremant – e certes, enquore me rrecorde il mout bien ou il fu fet noviaux chevalier e queles armes il porta premieremant, ²et enquore di ge bien tout hardiemant devant lui meesmes que de la premiere joste que il fist puisque il fu noviaux chevalier fu il abatuz tres devant la mestr'eglise de Saint Esteune de Camaalot; ³e qu'en diroie? Se Dex me doint bone aventure, il ne comença mie si bien chevalerie que ge de auquins

noviaux chevaliers n'aie veu mieuz encomencier, mes, se il la enco-
mença povremant, il l'a puis maintenue si hautemant qe enquore les
autres tesmoignent la soe chevalerie e les soes oevres — ⁴a celui an que
ge vos di que il fu noviaux chevalier einsint come ge vos cont avint
q'un tornoiemant fu feruz devant cest chastel droitemant, [et i] vint
si grant gent e si merveilleuse chevalerie que ge ne me recort mie que
ge onques a tornoiemant qui fust puis celui tens veisse si grant gent
come il i ot a celui.

«⁵Li rois Uterpandegron i vint a trop grant gent, e li [rois] Boorz
de Gaunes, e li rois Bans de Benoïc si freres aussint. E cil dui frere
estoient si proudome des armes durement que onques tornoiemant null
ne se fesoit a celui tens en la Grant Bretagne ou il ne fussent, e pou
se metoient il en proeve de chevalerie qe il n'eussent le pris. ⁶De tel
pris e de tel renomee estoient li dui frere que tuit li chevalier errant
disoient bien de eaus, et il le deservoient, quar il estoient proudome
des armes estrangemant.

«⁷A celui point que ge vos di vint en mon ostel cist sires qui ci est,
qi est appelez le Bon Chevalier sainz Peor. Et a celui point n'estoit il
pas appelez par cestui non, ainz estoit appelez Brumor le Blanc, de ce
me recort ge bien qu'il le me dist einsint quant ge li demandai.
⁸Quant il vint en cest chastel, il estoit adonc de si povre afere qu'il ne
trouvoit qui herbergier le vouxist, quar il entendoient a erbergier les
chevaliers de grant afere que il conoissoient mieuz de li. ⁹Il chevau-
choit de rrue en rue, li e son escuier regardant de meson en meson,
demandant ostel et as uns et as autres, mes il ne trouvoit qui herber-
gier le vouxist porce que il estoit si a pe[t]it de compeignie. E nepor-
quant, ce di ge bien qu'il estoit a celui point garniz de mout bones
armes e de mout bon cheval.

524. ¹«Quant ge vi que null ne le voloit herbergier e ge l'alai reco-
noissant e dis a moi meesmes que ge l'avoie veu fere chevalier novel,
ne ilec n'avoit il grantment de reconnoissance, oi ge pitié de lui e dis
a moi meesmes que ge le herbergeroie, tout fust il chevalier de povre
afere, e li feroie honor en mon hostel. ²Lors l'apelai e li dis: “Sire che-
valier, qe alez vos querant?”. Et il me respondi auques vergondeux:
“Biaux sire, ge queroie qi herbergier me vouxist en cest chastel, mes
ge ne le puis trouver. ³Certes, il ne funt pas cortoisie ne ne sunt pas
si cortoise gent come ge qidoie qe un povre chevalier come ge sui ne

523. 4. *et i (+T)] om. A1 5. *rois] om. A1 9. chevauchoit] chevauaucht
A1 ♦ *a petit] apent A1

voelent herbergier. Se ge fusse riche come sunt cist autre, ge eusse ostel, se ge vouxisse". ⁴Qant ge entendi ceste parole, ge li dis: "Ore ne vos corrouciez, sire chevalier, quar ge vos herbergerai tout maintenant". E puis si l'amenai a mon hostel e le reçui en tel maniere come il porroit enqore raconter. E tot soie ge si vielz e si debrisieiz come vos veez, si pués il encore reconoistre qe ge sui son oste.

«⁵Ge avoie a celui tens une mout bele fille durement e tant bele, a la verité a dire, come cist de cest chastel sevent encore. En tout cest païs sainz faille n'avoit damoisele qui a lui se peust preindre de biauté. ⁶Qant ge oi receu en mon ostel cestui chevalier qui ci est, porce qe ge vi q'il estoit sainz faille trop bel chevalier de corsatge dom il estoit, quar il n'estoit mie sainz faille mout grant chevalier, ge li fis assez cortoisie en mon ostel. ⁷Tout maintenant que il vit ma fille, qui si bele riens estoit come ge vos cont, il l'aama, e ce ne fu mie trop grant merveille. ⁸Ele estoit tant bele de toutes choses qe tuit li chevalier qui la veoient l'amoient tout maintenant, e por sa grant biauté la me demandoient il por moillier, e la me demanda maint proudome a cui ge ne la voloie doner, quar, se ge peusse, ge ne vouxisse mie qu'ele eust mari a celui tens se il ne fust de cestui chastel, porce qe ge la peusse souvant veoir a ma volanté.

«⁹E qu'en diroie? Avant que le soir fust acompliz e qu'il eust grantment de chevaliers endormiz par le chastel, parla a moi cest gentil home e me tret a une part e me dit qe, se ge li voloie doner ma fille por mollier, il la prendroit. ¹⁰Ge li atornai a folie ceste demande, quar ge le tenoie adonc por home de mout povre afere qe ge ma fille en nulle maniere dou monde ne li voloie doner. Ge le ting a fol e m'en gabai assez a moi meesmes. ¹¹Il fu de ce mout vergondeux e mout honteux, de ce m'aperçui ge bien, e corrouciez en fui mot durement, mes de son corrouz m'estoit a mout petit. Se il se prisoit, ge nel prisoie pou ne grant, ans le desprisoie a merveilles a moi meesmes.

525. ¹«Einsint demora en mon hostel deus jors tout entierement come cil q'i toutesvoies atendoit le tornoiemant, et adés me demandoit ma fille por moillier. E tant me fist grant anui de cele parole e tant m'en corrouça que ge li dis tout plainement qe, se il metoit jamés parole avant, qe ge li feroie [honte] dou cors. ²Il n'es-

524. 8. ne vouxisse] ne la v. A1 10. adonc] adonoc A1 ♦ meesmes] meesmesmes A1

525. 1. *honte (desplaisir T)] om. A1

toit pas home qui tele damoisele come ma fille estoit deust avoir por mollier. E qu'en diroie? Ge fu outreemant tant corrouciez de ces paroles qe ge li donai congié de mon hostel e le chaçai fors si vilainement come il meesmes set. ³E certes, quant il fu de mon ostel issuz, il ne trouva adont home a poine qui le vouxist herbergier, e toutesvoies le trouva il, ge ne sai par quele avant[ure]. ⁴Quant vint as vespres dou tornoiemant, ge pris mes armes porce qe ge voloie lances brisier celui soir, quar enqore n'estoie ge pas si viell home qe ge ne me peusse bien metre entre les geunes homes.

«⁵Tout maintenant qe ge fu venuz en la place e ge voill leissier corre parmi les rens por abatre aucun chevalier e por brisier mon glaive, se aventure m'en vouxist aidier, adonc avint par mon pechié qe ge encontrei cest mon hoste entre les autres appareilliez de toutes armes. ⁶Tout maintenant qe ge le vi, ge le reconui as armes qe il portoit, quar assez les avoie veues en mon ostel. Il me comensa a crier tant come il puet tout maintenant: "Gardez vos de moi, sire chevalier, a joster vos estuet!". ⁷Ge, qi encontre lui ne jostasse mie volantiers, qar trop petit le prisoie, refusasse volantiers la joste, mes ge ne poi, qar ge vi q'il voloit movoir encontre moi. ⁸E quant ge vi qe a joster me couvenoit, vouxisse ou ne vouxisse, qar par le rresson des chevaliers erranz ne pooie ge mie refuser la joste dou chevalier, meesmemant enmi le tornoiemant, lessai ge corre au chevalier et il a moi tout aussint. ⁹Ce di ge bien hardiemant, e voiant lui meesmes, qe ge le quidaï porter a terre, mes tout aussint un jaïant de trop grant force abatroit a terre un enfant, m'abati il de trop grant force, e nom pas si legierement qe il ne me fust avis, au cheoir qe ge pris a terre, qe ge eusse le col rompu e touz mes autres membres.

526. ¹«Quant ge vois recordant le cop qe il me dona a celui point, il m'est bien avis sainz doutance qe ge fusse feruz de foldre, si roidemant fu ge urtez. E q'en diroie? Ge cuit qe ge i fusse bien morz se ge ne fusse relevez, e non mie por moi, mes par autrui. ²Einsint debrisiertz e ssi decassez qu'a poine me pooie ge tenir a cheval me parti de cele assemblee. Celui soir fist il tant par sa proesce qe il venqui toute cele assemblee e touz ceaus qi leïanz s'estoient mis por porter armes. Tant fist il celui jor des armes qe il fu prisiez e loez sor touz les autres, et a tele honor se parti de la vespree. ³Ge, qi estoie en mon ostel e mon lit come un home mort, si dequassez e ssi debrisiertz come ge vos ai ici devisé, quant ge començai a demander qi estoit cil qi les vespres dou

3. *aventure (+T)] avant A1

tornoïemant avoit vaincues e l'en me dist qe ce estoit celui sainz doute q'i si durement m'avoit abatu, ge fui touz esbahitz de cele avanture, e dis a moi meesmes qe ce estoit la greignor merveille dou monde.

«⁴A l'endemain, qant li tornoïemanz fu assemblez si pleniers come il devoit estre, cist chevalier q'i ci est se mist es rens entres les autres aussint come il avoit fet le jor devant, e comença adonc a fere si grant merveille d'armes qe tout ce qe il avoit fet le jor devant fu noiant avers ce qe il fist celui jor. ⁵E qu'en diroie? Il fist tant en cele jornee q'il n'i ot ne un ne autre, tant fust de haut [pris], q'i sor lui enportast le lox, ainz disoient tuit comunement li grant e li petit qe li Chevalier Vermeill au Lion d'Argent emportoit e le pris e le lox de touz les autres. ⁶Et adonc avoit il encomencié a porter escu de tele maniere, onques devant celui tornoïemant n'avoit il porté escu si fet. Ce ne sai ge por qele achoison il le comença a porter premierement.

527. ¹«Quant il ot celui jor vaincu toute cele assemblee en tel maniere qe tuit cil q'i defors le tornoïemant estoient disoient tout plainement qe il venoit tout, il s'en torna a son ostel. E se il fu cele nuit serviz de povres e de riches e veuz aussint come a merveilles, ce ne fet pas a demander. ²Par tout cest chastel ne tenoit adonc null chevalier parlemant se de lui non, e des lors me començai ge a rrepantir et a tenir a fol de ce qe ge ne li avoie a ssa requeste donee ma fille por moillier.

«³A l'autre jor, qui estoit le derrien jor de l'assemblee – e lors se devoit eslire par comun assentement le mellor de l'assemblee e se devoit porter par cest chastel en une chaere d'argent, s'espee devan lui toute nue en senefiance de triumphe e de victoire, ⁴e s'il avoit en cest chastel aucune bele damoisele qui li pleust, avoir la pot por nomier tout maintenant, e sor tout ce il devoit avoir la segnorie de cest chastel e comander entre nos toute sa volanté tant que mellor chevalier de lui i venist; ⁵mes voirement, se mellor chevalier de lui i venist, adonc coveindroit il qe il s'en issist e qe il fust ostez de cele honor qe nos li deviom fere – ⁶qant vint a celui jor qe ge vos di ou il couvenoit qe le mellor fust issiz por fere la feste ou chastel, li rois Boo[r]z de Gaunes, qui trop estoit bon chevalier e bon fereor de lance, e si bien l'avoit fet en celui tornoïemant qe il en avoit le pris sor touz e le lox fors qe seul cest gentil home, ⁷qant il vint a l'asem-

526. 5. *pris] om. A1

527. 5. coveindroit] covein/coveindroit A1 6. *Boorz] Booz A1

blee il le comença a fere trob bien e mielz q'il n'avoit fet l'autre jor devant, qar il quidoit bien sainz faille qe il peust avoir le pris e le lox de celui e de toute l'assemblee par sa proesce.

«⁸Ge, qui apertement voloie veoir se il estoit veritez qe il aloient disant de mon oste, montai tout desarmé sor un mien destrier en tel maniere que ge ne portai fors m'espee tant seulemant et einsint m'en alai a l'assemblee, mes enqore m'en sentoie ge durement dou dur cheoir que ge avoie receu a l'autre foiz. ⁹E q'en diroie? Por mielz veoir le fet de mon hoste ge me tres de lui au plus que ge pooie, e vi adonc apertement que il fesoit si tres granz merveilles d'armes qu'il n'encontroit grantment chevalier que il ne portast a terre par force d'armes. ¹⁰Tant ala en tel maniere parmi le tornoiemant ça e la qe il encontra entre les autres Boortz de Gaunes, sor qi li criz estoit levez si merveilleux que il disoient tot plainemant que il vencoit tout, et a la verité dire il le fesoit mout bien de la soe part come cil [qui] estran-gemant estoit bon chevalier e trop bon fereor de lance. ¹¹Qant il furent venuz ensemble, il comencierent adonc les jostes, et avint qe il josterent ensemble deus foiz e tant que il briserent lor glaives, e li uns ne pot abatre l'autre, quar trop chevauchioient bien amdui.

528. ¹«Quant ce vint a la tierce joste, porce qe il estoient amdui trop corroucié durement de ce qe li uns n'avoit abatu l'autre, il lesserent [corre] toute la tierce joste e vindrent ensemble au ferir des esperons si grant oerre come il pooient des chevaux trere. ²Et avint adonc de cele joste qe li rois Boor i fu abatuz e navrez si durement qe il l'en couvint a porter en son escu come cil qui ne pooit chevau-chier, quar navré se sentoie si parfont que il avoit peor de morir. E por le courrouz de li remest adonc einssint le tornoiemant que il n'i ot plus cop feru. ³Qant cil de cest chastel conurent que li tornoie-mant estoit failliz en tel maniere et il virent qe adonc n'i avroit plus fet de celui mestier, il pristent tout maintenant cest seignor qi ci est e le menerent en ceste mestre forterece e le desarmerent. ⁴E sachez qu'en cest chastel ne remest dame ne damoisele, tant fust cointe ne noble, qui ne le venist veoir, quar einsint estoit establi. Mestier estoit que, puisqe chevalier vencoit la fors l'asemb[ll]ee, qi qe il fust, qe toutes les dames e les damoiseles de ceianz le venissent veoir e que chasque li feist honor e cortoisie.

10. *qui (+T)] *om.* A1

528. 1. *corre] *om.* A1 (+T) 4. *assemblee] *asembée* A1

«⁵E maintenant estoit appareilliee une chaere d'argent ou l'en le metoit e le portoit par tout le chastel e par toutes les rues de cest chastel, porce qe cil q'i au tornoiemant n'avoient esté peussent veoir tout apertement celui qui l'assemblee avoit vancue. ⁶E devant lui aloient toutes les dames e les damoiseles corolant e feisant feste e soulaz por lor costume a maintenir.

529. ¹«Tout maintenant fu aportee une chaere d'argent e fu cist chevalier mis dedenz, la meismes ou il ne le voloit, ce vi ge bien. E maintenant se mistrent devant lui les dames e les damoiseles por dancier e por caroler parmi les rues, par la ou il voloit aler e par la ou il passeroit. ²Et après lui aloient tuit li chevalier de ceianz brisant lances e feisant trop grant joie e trop grant feste. La ou cil de ceianz le portoient parmi les rues en cele chaere d'argent a ssi grant honor come ge vos cont, e les dames e les damoiseles aloient devant e li chevalier après, ³atant e vos d'une des meisons de cest chastel oissir un chevalier navré, et avoit cil chevalier demoré en cest chastel bien un mois tout entierement por une plaie dum il n'estoit enqore mie gueritz. ⁴Qant il vit cest segnor porter a cele honor par cest chastel, il se mist erramment devant ceaus qui le portoien e lor dist: "Arrestez vos, segnors chevaliers, arrestez vos!", e il s'arrestent tout maintenant.

«⁵Qant il se furent arrestez, il lor dist: "Metez jus cel chevalier e li dites qe il face venir ses armes, qe ge sui touz appareilliez de prouver li qe il n'est pas chevalier q'i tel honor doie avoir. Autre la doit avoir se il velt, quar il i a mellor de lui e li sera prouvé tout maintenant!". ⁶Qant il ot dite ceste parole, tout maintenant fu mis a terre cestui segnor e couvint sainz delaïemant faire q'en celui leu meesmes fussent aportees ses armes. ⁷Li chevalier fist de l'autre part ses armes apporter et en celui leu meesmes, e nos veimes bien adonc qe il n'estoit pas enqore bien gueriz d'une grant plaie qe il avoit ou costé et une autre enmi le piz.

530. ¹«Quant les armes furent aportees e li chevalier furent andui armé, il n'i funt autre demorance, ainz leissent corre ensemble, e de tant avint malemant a cest gentil home q'i ci est qe il fu abatuz de cele joste mout felonnesmant, si qe il en vint a la terre une grant piece touz estordiz. ²Li autre chevalier remist en sele, mes la plaie qe il avoit

529. 2. aloient devant e li ch. après] a. après e li ch. devant A1 (+T) 4. ceaus qui le portoien] «ceaus qui le portoien et après lui aloient tuit li chevalier de ceianz brisant lances e fæisant trop grant joie» A1 6. q'en] en *rip.* A1

li comença a sseignier si durement q'en pou d'ore fu toute tainte la place ou il estoit. E q'en diroie? Il s'en retorna a son ostel liez e joianz de cele aventure qi avenue li estoit, e maintenant remest la joie e la feste qui devant avoit esté encomenciee. ³Cist sires qi ci est, puisqe il fu revenuz en force et em pooir, n'i fist autre demorance, ainz vint a son cheval e monta e se parti d'entre nos en tel maniere qe il ne prist congîe ne a un ne a autre, puis fu grant tens qe ge ne le vi en cest chastel fors que orendroit, mes en autre leu le vi ge bien. ⁴Par cestui conte poez vos entendre tout cleremant coment il fu en cest chastel honorez e puis desonorez. E se vos volez savoir le non de celui qi en tel maniere l'abati, savoir le poez tout maintenant. Ore sachiez tout veraïement qe il fu appelez Lamorat de Listenois».

⁵E quant il a finé son conte en tel maniere come ge vos ai devisé, il se test qe il ne dit plus. E li chevalier a cui cest conte avoit esté contez, quant il l'a tout escouté, dist au Bon Chevalier sainz Peor: «Sire, se Dex vos doint bone aventure, nos a cist chevalier conté la verité de vostre honor e de vostre hontes? – ⁶Oïl, fet il, ce sachiez vos tout veraïement einsint come il m'avint, de ce ne dotez pas. E tout einsint fui ge desco[n]fiz par celui chevalier qi Lamorat de Listenois avoit non. ⁷Et a celui point tinc ge a trop grant honte por moi qe ge avoie esté einsint desconfiz par un seul chevalier, mes puis en fui ge moinz corrouciez qe ge ne fu adonc, quar puis conuis ge que Lamorat estoit le mellor chevalier dou monde e le plus parfit qi fust a celui tens ou rroiaume de Logres ne en autre leu, e le plus proudom d'armes. – ⁸Coment, sire? fet li chevalier de leianz. Volez vos donx dire qe Lamorat de Listenois fust mellor chevalier qe li rois Meliadus de Lio-nois? – ⁹Certes, sire, fet li Chevalier sainz Peor, ge ne di pas que li rois Meliadus n'ait esté chevalier de haut afere e garniz de bone chevalerie e de si desmesuree force come l'en set apertement par tout le rroiaume de Logres e par mainte autre region. ¹⁰Il a ja esté garniz de si haut afere qe ge di bien qe a grant poine peust il trouver en tout le monde un chevalier qi par sa proesce le peust metre au desouz par force d'armes, pusque ce venist au grant besoing.

«¹¹E neporquant, au mien avis ge diroie qe Lamorat de Listenois fu bien parfit chevalier de chevalerie, quar il peust endurer, puisqe ce venist au grant besoing, plus qe null chevalier dou monde qe ge le sache, e plus estoit legiers et aspres qe null autre home. ¹²Et a la verité

530. 4. honorez et puis desonorez] desonorez et p. honorez A1 6. *desconfiz] descofiz A1

dire, il ne m'est pas avis qe ge trouvasse en toute ma vie null chevalier si hardi come il estoit. ¹³E qu'en diroie? Ge vi en lui tantes bontez de chevalerie qe, se ge vouxisse fere ma teste defendre par autrui qe per moi, ge fusse plus asseur de vie se il la me vouxist defendre que se un autre la defendoit, ou le rois Meliadus de Lionois. ¹⁴E sor ceste parole ne m'en demandez plus».

531. ¹Quant il orent grant piece parlé de ceste chose et il orent assez conté entre eaus autres contes et autres avantures, cil de leianz, porce q'il estoit ja grant nuit alee, menent le Bon Chevalier sainz Peor couchier en une chambre de leianz qui mout estoit bele e riche, e le funt dormir en un mout biau lit tel come il apertenoit a ssi haut home et a ssi vaillant come il estoit. ²Et en une autre chambre jut la damoisele e li escuiers qi si freres estoit, et en tele maniere furent cele nuit herbergiez si hautemant e si noblemant come ge vos cont. ³Tuit cil dou chastel furent liez tant come gent porroit estre plus liee de ce qe Dex lor avoit amené tel proudome come estoit li Bons Chevalier sanz Peor, qu'il tenoient sainz doute a meillor chevalier dou monde.

⁴A l'endemain auques matin, avant que li soleaux levast, s'esveilla li Bon Chevalier sanz Peor. E qant il est vestuz et appareilliez, il demande ses armes come cil qi targe mout q'il se soit ja oissuz ors del chastel por fere sa jornee. ⁵«Sire, dient li escuier, ne vos astez si durement, qe bien sachiez qe nos ne poom avoir voz armes, quar cil de cest chastel les saisirent des arsoir, ne nos ne creom mie que vos peussiez si tost oissir come vos voudriez hors de cest chastel, qar nos avom entendu qe il ont une bataille a fere qe il couvient qe vos façoiz avant qe vos vos partoiiz de ceianz. ⁶A rremanoir vos estuet ceianz plus qe vos ne qidiez, par aventure. – En non Deu, fet il, des arsoir entendi ge auqunes paroles, e qant a combatre me couvient, ge voudroie ja qe ceste bataille fust encomenciee, puisqe autremant ne m'en puis partir de lor compegnie».

532. ¹La ou li Bon Chevalier sainz Peor parloit en tel maniere, atant e vos un des chevaliers dou chastel venir dedens la chambre: «Sire, fet il, bon jor vos doint ore Dex. – Bone aventure aiez vos, fet li Bon Chevalier. Mes coment est ce qe vos avez mes armes einsint arrestees qe ge ne les puis avoir? – ²Ore sachiez, sire, fet li chevalier, qe puisqe Dex nos a mandé si bele aventure qe venuz est entre nos le meillor chevalier dou monde, nos nos tendriom a honiz a touz jors

mes se il se partist de nos devant qe nos li feissom tele feste come il apertient a tel home e si haut come vos estes. ³E por ce ne volom nos mie que vos vos departez si tost d'entre nos. Avant vos volom servir et honorer tant come nos porrom. ⁴Et une autre chose enqore, sire, qe nos vos volom fere savoir orendroit: vos savez bien, sire, tout veraiemant qe, se il a null chastel franc en toute la Grant Bretaigne, ce est le chastel de Louverep ou nos somes orendroit. ⁵Onqes en noz tens ne de noz peres ne fu en subjection fors de son propre segnor, ce est li rois Uterpandegron e li rois Artus qui ore regne. Dex le face regner en bone joie et en bone aventure tant come il voudroit. ⁶En grant joie et en pes et en bon repos s[ou]z la segnorie de ces deus segnors avom demoré dusqu'a cest point.

«⁷Mes ara auques novelemant cil dou chastel de la Doloureuse Garde qi voisin nos sunt d'auques pres, si mal voisin e si felon qe il nos vo[nt] dou tout destruant e degastant, ont il encomenciee sus nos une guerre si fort, si fiere e si cruele qu'il i a einsint mant home mort, e mant vaillant chevalier de cest chastel en ont ja la mort receue. ⁸Quant nos veimes qe nos ne poiom durer en nulle maniere a eaus, quar trop sunt plus fort gent que nos ne somes e trop plus poissant de toutes choses, nos mandames au roi Artus qe il nos feist secorre en aucune maniere, ⁹qar si malemant nos menoient cil de la Doloureuse Garde qe encontre eaus ne pooiom nos durer en nulle mainiere, e il nos devoit socorre par reison, qar nos estiom si home lige. ¹⁰E li rois nos manda qe il metroit volantiers conseil en nostre domatge, mes enqore ne l'i mist. Quant nos oïmes e veimes qe nos ne poiom avoir conseil de la meison le rroi Artus ne a noz enemis ne poiom nos durer, nos lor feimes demander por qele raison il avoient encomencié sor nos si male guerre. ¹¹Et il respondirent qe cil de Louverep devoient estre home dou chastel de la Douleureuse Garde, qar jadis avoit esté Louverep en la subjection de celui chastel et homage li avoit fet ne ne reconoissoit autre segnor fors que le segnor de la Doloureuse Garde. ¹²Ore, porce que il ne reconoissoient cele segnorie, estoit la guere encomenciee, qe devant qe cil de cest chastel lor jurassent homage ne vendroit a fin.

533. ¹«Quant nos oïmes lor demande e lor entencion, nos respondimes errament e deimes qe onqes n'aviom fet homage a ceaus de la

532. 2. de nos] *rip.* A1 6. *souz] *sanx* A1 7. *vont (+T)] *vos* A1
11. chastel et homage] *inizio corrispondenza con Mod1, framm.* 3

533. *no nuovo* § Mod1

Doloureuse Garde. Se il de ce nos voloient appeler, nos estiom appareilliez de defendre nos par le cors d'un seul chevalier. ²Einsint fu la chose acreeantee de l'une part e de l'autre e juré en tel maniere qe, si li chevaliers qe nos metrom en champ por nostre querele defendre est menez a outrance par le cors de celui chevalier qe il metront en la place por lor querele defendre, des lors en avant serom nos en lor subjection et en lor homage, se li rois Artus ne nos en delivroit puis par sa force. ³Mes, se il avenoit par aventure qe nostre chevalier conquest le lor, adonc seroit nostre guerre finée e nos leisseroient en pes ne riens ne nos demanderoient. ⁴Lors mandames nos ceste bataille fornir en la meison le roi Artus, mes enqore n'en retorna nostre message.

«⁵Ore tout novelemant avint, n'a pas enqore trois mois acompliz, q'un chevalier estrange vint ceianz, e qant il oï parler de la bataille que nos avions a fere, il dist qu'il s'i metroit volantiers se nos voliom, mes nos ne li vouximes otroier porce qe nos ne le conoissiom. ⁶Qant il vit qe nos l'aviom refusé, il dist: "Ore, segnors, pusqe vos ne volez qe ge face vostre bataille, ore fetes ce qe ge vos dirai. Ge sai tout certainement que pres de ci repaire li Bon Chevalier sainz Peor, qui ore est sainz faille le meillor chevalier qui orendroit soit ou monde. ⁷Mes voiremant, porce qe ge ne sai mie tres bien ou l'en le peust orendroit trouver sain faillir, voill ge qe vos pregnoiz orendroit dusqu'a doize damoiseles de ceianz et a chasque bailloiz un chevalier e deus escuiers por conduire la. ⁸Eles se partirunt de ceianz e tendra chasque ne d'eles diverse voie. Il ne puet estre en nulle guise que aucune ne le truise. Cele qi le trouvera li die tantes beles paroles q'ele l'ameint entre vos. Puisq'il entre vos sera, fetes tant en toutes manieres que il face vostre bataille".

«⁹Qant il nos ot ce conseillié, nos feimes tout maintenant les damoiseles metre a la voie, mes enqore n'en retorna nulle. ¹⁰E porce qe il nos estoit puis conté d'un autre chevalier q'il estoit auques pres de ci e nos ne vouximes mie qe, se il venist ceianz par aucune aventure, qe nos ne seussom certainement verité de sa venue, ¹¹meimes nos a la porte de cest chastel tel chevalier qi bien le coneust s'i le veist, e feimes adonc un establissemant tel que null chevalier estranges n'enterroit dedenz cest chastel a cui il ne couvenist oster son hiaume

2. en champ] *om.* Mod1 4. *nuovo* § Mod1 ♦ Lors] *om.* Mod1 ♦ mandames nos] pour *agg.* Mod1 5. s'i metroit] la feroit Mod1 6. sainz faille] *om.* Mod1
8. Eles (Elles) se Mod1] Eles le A1

devant qe il i entrast. ¹²Par ceste maestrize, sire, fustes vos coneuz, quar autrement peussiez vos avoir esté toute ceste nuit en cest chastel qe nos ne seussom riens de vos ne de vostre estre.

534. ¹«Ore vos ai conté, sire, tout mot a mot, porquoi cil de ceianz ont retenu votz armes, qe bien sachiez, sire, que de nos ne vos poez vos departir devant que vos aiez nostre bataille menee a fin. Mes puisque vos avroiz nostre bataille menee a fin, ja puis ne trouveroiz home de ceianz qui riens vos demant, c'est la fin de ceste raison». ²Quant li Bon Chevalier entent ceste nouvele, il respont: «Ore me dites, sire chevalier: e savez vos q'i est le chevalier qe il doivent metre en champ encontre vos? — ³Certes, sire, nos ne le savom mie bien. E neporquant, auqun de cele partie q'i nostre ami sunt nos ont ja fet entendant qe il ont mandé por un chevalier qui fu nez de la Doloureuse Garde, e est sainz faille cil chevalier le plus gentil home de tout cest païs, ⁴mes en la Doloureuse Garde ne velt onques demorer por les vilaines costumes q'i i sunt establies, quar il dient leianz tuit comunement qe cil est sainz faille tout li plus cortois chevalier dou monde e tex qe il ne feroit vilenie en nule guise. ⁵Et avec tout ce, il est si tres haut chevalier e si noble e garniz de si tres haute chevalerie qe a poine trouveroit l'en orendroit en tout le monde un meillor chevalier de lui. ⁶Por seurté de celui chevalier seulesment e non por autre chose empristrent cil de la Doloureuse Garde en tel maniere encontre nos cele bataille, qa il sevent certainement qe cil chevalier velt mal de mort a cest chastel por une vilenie qe cil de cest chastel li firent ja a celui tens qe il estoit encore novel chevalier. ⁷E por ce sevent il bien qe cest proudome se combatra volantiers encontre nos por nos metre a destruccion et a servatge e por venchier cele vergoigne qe nos de cest chastel li feimes.

535. ¹«— Or me dites, sire chevalier, ce dist li Bon Chevalier sainz Peor: e savez vos coment cil chevalier a non qe il tiegnent a ssi proudome? — Sire, ce dit li chevalier, oïl, ge sai bien son non voiremant:

12. ceste maestrize] cest meisterie Mod1 ♦ ne de vostre estre] *om.* Mod1

534. *no nuovo* § Mod1 1. conté, sire] sire *om.* Mod1 ♦ retenu] receu Mod1 ♦ sire] tout veraïement Mod1 2. *nuovo* § Mod1 3. sire] fet il Mod1 4. mes en Mod1] mes onques en A1 ♦ comunement] clerement Mod1 ♦ tout] le meillor et *agg.* Mod1 5. l'en orendroit] *om.* Mod1 6. chevalier seulesment] mesmement Mod1 ♦ encontre nos] *om.* Mod1 7. nos de cest chastel li feimes] cil de c. ch. li firent Mod1

535. *no nuovo* § Mod1 1. sire chevalier] *om.* Mod1 ♦ ce dit li chevalier] *om.* Mod1

il est apelez Danain le Rous e doit venir ceste sermaine ou nos somes orendroit». ²Qant li Bon Chevalier sainz Peor entent ceste nouvele, il n'est mie si bien asseur come il estoit devant, qar il reconoist certainement qe, se il encontre cestui se met, assez avra il a fere se il le velt mener dusq'a outrance, ³a ce qe Danain le Rous estoit bien chevalier qi plus forz batailles e plus perilleuses avoit menees a fin. A celui tens n'avoit il trouvé chevalier qi riens eust gaagnié sor lui seul a seul par force d'armes. ⁴Qant il se vet recordant de ceste chose, il n'est mie si asseur come il estoit devant, et enqore torne li a gregnor enui ce que il set c[e]rtainement que Danain le Rous li velt mal de mort e por mainte achoison. ⁵Ore, puisqe tex deus chevaliers seront mis ensemble, li fez ne porra departir devant qe li uns ou li autre avra receu domage de son cors.

⁶A ce pense li Bon Chevalier, ja a grant tens qe il n'oï conter nouvele qi tant li ennuiast come fet ceste. E neporqant, porce qe il voit qe dou chastel ne se porroit il partir autremant, respont il au chevalier e li dit: ⁷«Certes, fet il, puisque ge voi que de vos ne me puis partir sainz bataille fere, por metre avant la franchise de cest chastel e por amor d'entre vos qi tant m'avez honoré voill ge bien ceste bataille emprendre sor moi. ⁸E neporqant, ce vos faz ge bien assavoir que, s'il avient par aventure qe encontre moi soit mis celui bon chevalier qe vos dites, ge vos pramet loiaumant qe, se aventure ne m'äide mout en cele besoigne, qe ga n'en porrai venir a chief ne vostre querele defendre, ⁹a ce que Danain le Rous, ce sachiez vos de verité, est le mellor chevalier de toutes chevaleries que ge sache orendroit ou monde, e por ce est li fet assez plus perilleux qe entre vos ne quidiez. – ¹⁰Biaux sire, fet li chevalier, vos plest il bien qe ge die a ceaus de cest chastel qe vos sor vos volliez emprendre ceste bataille? – ¹¹Oil, fet li Bon Chevalier, il me plest bien, puisque il ne puet autremant estre». E lor s'em part li chevalier e fist assavoir a ceaus del

3. bien chevalier Mod1] bien le ch. A1 4. de ceste chose] *illeg.* Mod1 ♦ come il estoit devant, et] *illeg.* Mod1 ♦ a gregnor ... le Rous li] *illeg.* Mod1 ♦ *certainement (+T)] *certainement* A1 ♦ mainte achoison] *illeg.* Mod1 5. porra] se porra Mod1 ♦ avra receu] *illeg.* Mod1 6. *nuovo* § Mod1 ♦ Chevalier, ja a] *illeg.* Mod1 ♦ autremant] autre[...] Mod1 ♦ dit] *illeg.* Mod1 7. puis] *illeg.* Mod1 ♦ por metre avant] *rip.* A1 ♦ por amor d'entre] *illeg.* Mod1 ♦ m'avez] *illeg.* Mod1 ♦ ceste bataille emprendre] que c. b. soit faite Mod1 8. neporqant] nepor[...] Mod1 ♦ avient par aventure] *illeg.* Mod1 ♦ mis] *illeg.* Mod1 ♦ bon] *illeg.* Mod1 ♦ loiaumant] *rip.* A1 ♦ mout en cele] *illeg.* Mod1 9. Danain] *illeg.* Mod1 ♦ est le mellor] *illeg.* Mod1 ♦ sache] *illeg.* Mod1 11. il me plest] *illeg.* Mod1

chastel que a sseur poent estre desoremés qe li Bon Chevalier a la bataille emprise sor soi.

536. ¹Quant ceste parole fu recontee par le chastel, adonc veissiez joie e feste par leianz. Tuit li grant e li petit sunt reconfortez duremant de ce qe li Bon Chevalier sainz Peor ot la bataille emprise sor soi, e bien lor est avis sainz doute qe ill aient ja lor querele gaagniee. ²Trop sunt tuit joiant e liez de ceste nouvele. Mes qui q'en soit liez e joianz, la damoisele en est corrouciee, cele qi vint avec le Bon Chevalier sainz Peor. ³Qant ele voit qe il sunt venuz au remanoir, ele est si estrangement triste e corrouciee de ce qe a demorer l'estuet ou chastel de Louverep qe jamés n'en verroiz plus desconfortee de li ne plus esmaee, e dit q'ele se tient a morte et a traïe qant ceste aventure li est ore sorvenue en tele maniere e si soudainement.

⁴E q'en diroie? Se ele en est triste e corroucie, li autre qui de leianz sunt, e chevaliers et uns [et] autres, en sont liez e joianz, e dient que bien lor est avenuz qant par le meillor chevalier dou monde doit estre lor qerele deffendue. ⁵Il sunt orendroit si reconfortez q'il n'i a null d'eaus qui atende a riens fere for qe a joie et a feste tenir. La feste encommence orendroit par leianz assez greignor qe ele ne fist devant. ⁶Cil qui se partent de leianz e vont par la contree por lors besoignes le vont contant e ça e la qe venuz est au chastel de Louverep le Bon Chevalier sainz Peor qi doit defendre par bataille la franchise de Louverep.

⁷Tant est la nouvele contee e ça e la qe cill de la Doloureuse Garde l'oïrent conter, e que un chevalier de celui chastel l'oï conter a un vallet de Louverep. ⁸E qant il est bien certain de ceste chose, il s'en vient a la Doloureuse Garde e dit a ceaus de leianz: «Segnors, dit il, volez vos oïr noveles? – Oïl, dient li proudome de la Doloureuse Garde, e qeles noveles seroit ceste? – ⁹Certes, dist li chevalier, les noveles sunt teles que li Bon Chevalier sainz Peor est dedenz Louverep e il doit defendre encontre nos l'onor e la franchise de Louverep, e por ce demore il leianz dusqe tant qe li jors de nostre bataille doive estre».

estre ... sor soi] *illeg.* Mod1

536. 1. Quant ... ³en tele] *illeg.* Mod1 4. qui de leianz ... en sont] *illeg.* Mod1
 ♦ *et (+T)] i A1 ♦ bien] *illeg.* Mod1 ♦ avenuz] et trop bien *agg.* Mod1 5. tenir]
om. Mod1 ♦ encommence] comencient Mod1 6. de leianz] dou chastel Mod1
 ♦ besoignes] affaire Mod1 ♦ est au chastel de Louverep] *om.* Mod1 ♦ qi doit] *illeg.*
 Mod1 7. qe cill] qe *illeg.* Mod1 ♦ vallet de Louverep] [...]p Mod1
 8. Segnors, dit il] *om.* Mod1 ♦ la Doloureuse Garde] leianz Mod1 ♦ e qeles] e
illeg. Mod1 9. Certes, dist] *illeg.* Mod1

537. ¹A ceste parole respondi un chevalier dou chastel de la Doloureuse Garde, e cil estoit a merveilles proudom des armes: «Certes, dit il, puisque il est einsint avenu qe li Bon Chevalier sainz Peor doit defendre la franchise de Louverep, il poent seuremant dire qe a grant poine peussent il metre en ceste bataille un plus proudome de lui. ²Mes tout soit il proudome e de haute renomee, si poom nos seuremant dire par devers nos que nos metom de l'autre part meillor chevalier q'il n'est e plus puissanz des armes en toutes manieres. Ge ai tant esprouvé la proesce d'ambedeus qe ge conois tout certainement le pooir de l'un e de l'autre». ³E ce disoit il por seurté de Danain le Rous, qar il avoient eu celui matin propre messatge de lui qe il seroit dedenz .vii. jors a la Doloureuse Garde por defendre propremant la besogne qe il avoient encomenciee encontre ceaus dou chastel de Louverep, ⁴qar bien estoit veritez qe cil de Louverep avoient ja esté en la subjection de la Doloureuse Garde, mes trop lonc tens avoit passé qe ce ne fu e qe il n'avoient receu celui servatge. E neporqant, il trouvoient bien par les anciens escriz la rrecordance, mes non mie par home qi l'eust veu, quar trop estoit de lonc tens.

⁵De ceste nouvele que ge vos cont qui en tel maniere fu aporté au chastel de la Doloureuse Garde furent espoentez et esmaiez li plusors de leianz, qar bien savoient tout certainement, e par oïr dire e par veoir, qe li Bon Chevalier sanz Peor estoit tel chevalier que l'en ne trouveroit null meillor. ⁶E qant il est encontre eaus, qe feront il? Einsint vont disant li un e li autre qi fortmant sunt espoenté de sa venue. Mes li autre qui conoissent la haute proesce de Danayn le Rous vont bien dizant autre chose, ⁷qar il dient apertement e tout seuremant qe, tout soit li Bon Chevalier sainz Peor de haute renomee come l'en vet disant, si n'avra il ja duree au derrien encontre Danain le Rous, qar trop est cil garniz de haute chevalerie.

537. *no nuovo* § Mod1 1. respondi un chevalier dou chastel] respon[...] Mod1 ♦ estoit a merveilles] [...]lles Mod1 ♦ proudom ... il est] *illeg.* Mod1 ♦ avenu ... seuremant] [...]dre la fr[...] [...]mant Mod1 ♦ peussent] p[...] Mod1 2. e de haute] e de *illeg.* Mod1 ♦ renomee, si poom] reno[...] Mod1 ♦ seuremant] *illeg.* Mod1 ♦ devers nos] de[...] Mod1 ♦ que nos (nous) Mod1 *om.* A1 ♦ metom de l'autre] [...] autre Mod1 ♦ meillor chevalier q'il n'est e] *illeg.* Mod1 ♦ puissanz] [...]sant Mod1 ♦ des armes ... Ge ai] *illeg.* Mod1 ♦ esprouvé la proesce] *illeg.* Mod1 ♦ d'ambedeus qe ge] d'am[...] Mod1 ♦ tout ... de l'un] *illeg.* Mod1 3. disoit il por seurté de] *illeg.* Mod1 ♦ le Rous ... celui] *illeg.* Mod1 ♦ propre ... seroit] *illeg.* Mod1 ♦ dedenz .vii.] [...]denz [...] Mod1 ♦ Garde por] *illeg.* Mod1 ♦ qe il avoient ... ⁷sainz Peor] *illeg.* Mod1 7. renomee] proesce Mod1 ♦ n'avra il ja] *illeg.* Mod1 ♦ le Rous] *illeg.* Mod1 ♦ cil garniz] il pienz Mod1 ♦ chevalerie] *illeg.* Mod1

⁸Mes atant lesse ore li contes a parler de ceaus de la Doloureuse Garde e de ceaus de Louverep e dou Bon Chevalier sainz Peor ausint, e rretorne a Danain le Rrous por conter partie de ses avantures, e dit en tel maniere.

XVI.

538. ¹Or dit li contes que puisqe Danain le Rrous se fu partiz de Hervi de Rivel en tel maniere come ge vos cont, a cui il ot baillié ses deus damoiseles a conduire einsint come ge vos ai devisé en arrieres tout apertement, il chevaucha puis tout le jor sainz aventure trouver qui face metre e conte. ²E toutesvoies s'adresce il vers le rroiaume de Sorelois au plus qu'il puet, qar mout voudroie il trouver le Bon Chevalier sainz Peor, se il onques puet. ³L'en li avoit fet entendant tout certainement qe celi qi le jor devant l'avoit einsint felenesement navrez estoit le Bon Chevalier sainz Peor, e por ce le s[i]voit il porce qe il se revenchast volantiers, e disoit qe il estoit mort et honiz se il ceau cop ne puet revenchier, e por ce demandoit il nouveles en touz les leux ou il venoit dou Bon Chevalier sainz Peor. ⁴Mes tele estoit l'aventure de lui qe il ne pooit trouver qi l'en deist verité ne mençoinge. De ce est il mout corrouciez, quar trop volantiers le trovast. ⁵E por trouver le au plus toust qe il porra, chevauche il vers Sorrelois, e ce est la droite voie vers la Doloureuse Garde.

539. ¹Un jor qe il chevauchoit en tel maniere par les nois e par les froidures en tel guise come ge vos cont li avint qe aventure l'aporta a un chastel qi estoit apelez Oidelan, et estoit cil chastiaux mout biaux e mout cointes, mes n'estoit mie trop granz. ²Il fesoient celui jor une mout grant feste e si grant qe ce estoit une merveille e un deduit. Il n'avoit en tout le chastel dame ne damoisele qui ne fust as caroles. Tuit caroloient par les rues, e si estoit adonc li froiz trop granz e trop merveilleux. ³Qant il virent venir entre eaus le chevalier estrange apparilliez de toutes armes e ses escuiers, il comencent tuit a crier: «Bien viegnant, sire chevalier, bien viegnant! Or toust! descendez a terre e fetes joie avec nos».

⁴E un chevalier qi entre les dames e damoiseles caroloit se met avant e dit: «Descendez, sire chevalier, e ne fetes tel vilenie que vos

8. li contes] li con[...] ModI (*fine corrispondenza con fram. 3*)

538. 3. l'avoit einsint] l'avoint einsint A1 ♦ *sivoit (+T)] suoit A1

soiez devant ces dames a cheval la ou eles sunt a pié, qe ce n'est pas la costume des chevaliers erranz qu'il facent vilenie nulle, meesmemant entre dames». ⁵Danain, qui sanz doute estoit bien un des cortois chevaliers dou monde, se tient mout a vilein quant il entent ceste parole, ⁶quar bien conoist qe ce n'estoit mie cortoisie qu'il fesoit qe il estoit en tel maniere devant les dames a cheval et eles estoient a pié, si descent maintenant e dit au chevalier: ⁷«Ne m'atornez ceste chose a vilenie que, porce que ge estoie orendroit venuz en cest chastel ou ge onques mes ne fui ne enqore n'estoie herbergiez, ne descendi ge mie. — Ore ne vos esmaiez, fet li chevalier. ⁸Vos estes venuz en tel leu ou vos seroiz herbergiez a vostre volanté, n'il n'est orendroit en cestui monde nulle gent a cui nos façom si grant honor ne si volantiers come nos fesom a chevaliers erranz. ⁹E sachiez que por l'onor de chevalier errant fesom nos tout la joie que vos veez». Lors prent li chevalier qi ceste parole avoit dite Danain le Rous par la main e li dit: «Venez avec moi, si seroiz herbergiez». E maintenant le maine a la mestre forteresce de leianz et ilec le fet desarmer en un mout bel paleiz.

¹⁰E tout maintenant qu'il est desarmez et il fu remés en une coute de soie a armer, li chevalier le prent par la main e li dit: «Sire, alom de ci, si ferom la feste avec les dames de cest chastel et avec les chevaliers, e ge vos most[r]erai come grant honor la gent de cest chastel se vent fere a ceaus qui honor lor funt. — ¹¹Alom, biaux sire, fet Danain le Rous, puisque il vos plest. E neporquant, ce vos pramet ge bien, de ceste feste veoir me soufrisse ge bien auques a ceste foiz, porce que ge me sent orendroit assez travailliez e lassetz des armes porter. — ¹²Ore ne vos chaille, fet li chevalier, tout cest travaill oblieroiz vos, se por veoir beles dames e cointes e mignotes oblia onques null chevalier le sien travail».

540. ¹Lors s'en issent dou paleiz e s'en vont contreval une place, e tant qe il vieignent en la mestre rue ou il avoit une mout bele place e grant assez. Enmi la place droitemant avoit un grant arbre e merveilleux, mes foilles n'i avoit nules por la seison qi mout estoit froide come après Noel. ²E porce que l'arbre n'avoit foilles, estoit il avironez de dras de soie biaux e riches. A une des branches pendoient dui escu, l'un d'or e li autres d'argent. ³Tout entor l'arbre avoit dames e damoiseles e chevaliers aussint qi caroloient, et estoient tuit vestu mout noblemant et au plus cointemant qu'i le pooient fere. ⁴E tuit cil qi endroit l'escu venoient l'enclinoient et aoroient aussint come se ce

539. 10. *mostrerai (+T)] mosterai A1

fust damidex, et il chantoient une chançon en lor langatge qi disoit teles paroles: «Bien veimes le jor venir que nos oissimes de servage». Ce estoit le sens de la chanson qu'il aloient chantant entr'els. ⁵Et a cele carole qui estoit devant l'escu avoit sainz faille plusors dames qui avoient merveilleuse biauté, e chevaliers i avoit assez qi estrangement estoient biaux homes. Il n'i avoit a celui point ne un ne autre qui entendissent a riens fere fors a joie e feste et a encliner les escuz en tel guise come ge vos cont.

⁶Quant Danain le Rrous ot grant pïesce regardez les escuz, il demande au chevalier qi ilec l'avoit amené: «Dites moi, biaux sire, se Dex vos doint bone aventure: porqoi encline ceste gent a cest escu en tel maniere? ⁷Il s'umelient et enclinent ausint come il feroient a un ymage de Jhesu Crist. Por Deu, fetes moi entendant por qel reison il le font, quar ce est une chose que ge mout desir assavoir». A ceste parole respont li chevalier dou chastel e dit: ⁸«En non Deu, sire chevalier, ce vos ferai ge toust entendant, se ge puis, e sachiez que ge vos conterai ja deus des plus biaux coux que chevalier errant feist a nostre tens en la Grant Bretagne ne en autre leu, e furent fet cill dui cop devant cest chastel. ⁹Mes ore me dites: veistes vos onques cest escu? Se vos estes chevalier errant bien le devez conoistre par reison, qe ge ne qit mie q'en tout le monde ait orendroit un si bon chevalier come fu cil de cui [est] cest escu. — ¹⁰Certes, fet Dan[ai]n le Rous, il sunt amdui bon chevalier porqu'il soient en vie, mes ge croi bien qe li uns soit mort des pieça. ¹¹De l'autre sai ge bien q'il est enquire en vie, enquire n'a pas grant tens qe ge le vi. — Ore me dites, fet li chevalier de leiantz, cum il sunt appelez adonc, si savrai bien se vos les conoissiez».

541. ¹A ceste parole respont Danain le Rrous e dist: «Ce vos dirai ge bien. Ore sachiez qe cil qi soloit porter cel escu d'or sainz autre taint fu appelez Guron li Cortois, e ce fu un des plus biaux chevaliers de toutes biautez e toutes bontez qe ge veisse en toute ma vie. ²Li autres qi soloit porter cel escu e qui encore le porte est appelez li Bon Chevalier sainz Peor. Cil est bien proudom des armes e mout hardiz, ce vos di ge bien. Ge n'en sai orendroit ou monde null mellor chevalier de lui. ³Mes si le chevalier fust vis qui soloit porter cel escu d'or, ge deisse adonc hardiemant qe il fust meillor chevalier. Ge conui tant

540. 4. Bien] Biien A1 9. *est (+T)] om. A1 10. *Danain] Danian A1 ♦ soient] soient A1

541. 3. fust meillor] fust lez. *dubbia* A1

le pooir de l'un e de l'autre come ge vois enqore recordant. Grant pechié fu e grant dolor a touz les chevaliers erranz de ce qe Guron vesqui si petit. ⁴Il ne porta armes, ce sai ge bien, fors que .iiii. anz e non gueres plus, et avers le comencement qe il avoit eu de porter armes, s'il eust longuemant viscu bien eust passé tout le mon de proesce e de hardemant.

«— ⁵En non Deu, fet li chevalier dou chastel, ce ne disom nos mie ceianz qe vos dites. Voiremant ce disom nos bien qe Guron fu trop bon chevalier e biaux, mes nos disom bien hardiemant qe li Bon Chevalier sainz Peor est assez mellor chevalier qe il ne fu, ⁶e touz li monde le vet bien disant, e ce n'est mie merveille, quar Guron dura si petit q'il ne fu coneuz se petit non. E sor tout ce, tant come il porta armes il ne voloit onques son non dire ne a un ne a autre, se trop grant force ce ne li [fesoit] fere, ne onques por li ne fu si escuz descouvert porque il le peust covrir. — ⁷Certes, fet Danain, vos dites verité. — Enquore vos di ge une autre chose, que de son nom assavoir nos travaillames nos assez avant que nos le peussom savoir. E cestui escu meesmes n'eussom nos pas eu se nos ne li eussom emblé, mes nos li emblames et einsint nos remest, e son non meesmes seumes nos a fine force. ⁸Qi ce vos voudroit ja conter, assez i avroit paroles a dire avant q'il le vos eust conté. — Ore me dites, fet Danain: dont ce avient qe cil de cest chastel font orendroit si grant feste? — Certes, sire, fet li chevalier, ce vos puis ge bien assez legieremant conter.

«⁹Ore sachiez qe nos de cest chastel fumes bien trente anz en servage et en subjection de deus jaianz qi estoient demorant en cele montagne, et estiom en si vil servatge qe chascun an le premier jor de mai il venoient en cest chastel, e couvenoit que touz les damoiseaux e toutes les damoiseles lor fussent amenees qi estoient entre vint anz e .xiiii.. ¹⁰Il prenoient des damoiseles .lx., e celes qi mieuz lor entalentoient, e des vallez .xl., e les enmenoient en lor chastel que vos enqore poez veoir sus en cele montaigne la devant. ¹¹Sor tout ce, il prenoient trente dames, celes qe il mielz voloient, et a celui terme propremant. E tel treü e tel rente recevoient il ceianz chascun an. E sor tout ce, couvenoit il que nos feisom toutesvoies toute lor volanté de toutes les choses qe il nos voloient comander toutesvoies.

542. ¹«En tel servage et en tel subjecion come ge vos cont demorames nos bien tout enteirinemant trente ans. E mes i eussom nos

4. porta armes] armes *rip.* A1 5. ceianz] *lez. dubbia* A1 6. *fesoit (+T)] *om.* A1 9-10. *corrispondenza con AdB § 173.3-4*

demoré, mes Damidex par sa misericorde nos envoie socors, e vos dirai en quele maniere. ²Veritez fu qe um pou devant avril vindrent ceianz li dui jaiant don nos avom orendroit parlé. Le Bon Chevalier sainz Peor e Guron li Cortois i vindrent aussint en celui tens meesmes. Guron menoit a celui point une damoisele trop bele riens. ³Quant il furent venuz en la praerie de cest chastel, auques pres de la porte dom vos entrastes orendroit, li Bon Chevalier sainz Peor, qui Guron ne rreconoissoit, qar a celui tens l'avoit il assez petit veu, tout maintenant que il vit la damoisele qe Guron conduisoit, il dist a ssoi meesmes qe il estoit mestier qe il l'eust, se li chevalier qui la conduisoit ne la pooit defendre contre lui. ⁴E lors se mist au devant de Guron e li dist qe il prenoit la damoisele par la costume dou roiaume de Logres. ⁵Ge chevauchioie a celui point avec le Bon Chevalier sainz Peor e li demandoie nouveles de la meison le rroi Uterpandegron, ne encore a celui tens ne rregnoit li rois Artus ne ne rregna puis de plusors anz. ⁶Et il me disoit adonc q'il avoit leissié le rroi Uterpandegron a la Roche as Sesnes enmi grant ost qu'il avoit fet a celui tens desus les Sesnes.

543. ¹«Quant Guron entendi la parole del Bon Chevalier sainz Peor, il respondi en sorriant aussint come par gas: “Certes, dist il, dan chevalier, ceste damoisele ne porriez vos pas avoir einsint legierement come vos quidiez par aventure. La damoisele trouvera bien qi la defendra encontre vos, e ge sui cil qi ceste defense empreign sor moi. – ²En non Deu, dist li Bon Chevalier sainz Peor, donc somes nos venuz a la meslee. Huimés vos gardez bien de moi!”. Et en tel maniere encomença l'estrief des deus chevaliers por achoison de cele damoisele. ³Aprés cestui parlemant il n'i firent autre demorance, mes tout maintenant s'appareillent de la joste e leissa corre li uns encontre l'autre tant come il porent des chevaux trere, et avint einsint de cele joste qe il s'entrabatirent les chevaux sor lor cors e furent navrez de cele joste. ⁴Li Bon Chevalier sainz Peor fu plus navrez de cele joste qe ne fu Guron. Mes por tout ce, se il furent navré, ne remest q'il ne ressaillissent maintenant em piez e mistrent les mainz as espees. ⁵E certes, ge ne me recort mie qe ge en toute ma vie veisse deus chevaliers si forz ne si aspres ne si vistes de toutes choses qe cil ne fussent assez plus, ne ge ne vi onques doner si granz coux ne si pezanz ne si durs come il donoient.

«⁶En tel guize come ge vos cont manteindrent li dui chevaliers la bataille mout longuemant, e tant qe li Bon Chevalier sainz Peor avoit

tant dou sanc perdu trop plus qe n'avoit Guron, e si n'avoit mie si bone espee come avoit Guron e ssi estoit ja menez aussint come se il eust le peior de cele bataille. ⁷Et a la verité dire, il avoit a celui tens perdu dou sanc grant foison qe merveille estoit come il se pooit tenir em piez, a ce qe Guron feroit tout adés sor lui si estrangement qe jamés ne verroiz chevalier si bien appareillié de granz cox doner come il estoit a celui point.

544. ¹«Quant il orent le premier assaut maintenu si longement qe c'estoit merveille q'il n'estoient amdui mort d'annui e de travaill, et il avoient tant dou sanc perdu qu'a poine se pooient mes tenir en estant, Guron se tret un pou arrieres. Li Bon Chevalier sainz Peor se rretret tout maintenant de l'autre part. ²Et a la verité dire, Guron avoit tant dou sanc perdu, mes no mie tant come li Bon Chevalier sainz Peor, ne Guron n'estoit mie de l'autre part si sains qe il n'eust gregnor mestier de reposer qe de bataille. ³Qant il se furent retret arrieres en tel guise come ge vos cont et il se furent grant piece repoussez, les espees es mains toutes nues e les escuz devant eaus, Guron parla premierement e dit au Bon Chevalier sainz Peor: ⁴“Sire chevalier, tant nos somes combatuz entre nos deus qu'il n'i a celui a cui il n'apiere de son mestier, e nos somes combatuz por tele querele qe si li uns de nos deus ocioit l'autre, ge sai tout veraïement qe li monde ne s'en feroit se gaber non. ⁵Ge ai a cest point tout esprouvee la haute chevalerie de vos que ge sai certainement qe vos estes le meillor chevalier qe ge trouvasse pieça mes. Ore, porce qe ge ne voudroie en nule maniere metre a mort si proudome come vos estes, se ge bien fere le pooie, ⁶e se ne conois ge mie qe ge fere le peusse legierement, quar certes, trop estes bon chevalier, e por ce vos voudroie ge prier qe, avant qe nos nos combatissiom plus, qe vos me qitissiez ma damoisele, que certes, a honor ne me torneroit il mie se ge la vos qui-toie puisque ge l'ai prise en conduit”.

«⁷A ceste parole respont li Bon Chevalier sainz Peor e dist – e certes qi a celui point l'oïst parler il coneust legierement qe voirement estoit il travailliez estrangement outre mesure, quar il avoit la voiz enroe e quassé et auques feble: ⁸“Certes, biaux sire chevalier, dist il a Guron, se vos me tenez a bon chevalier vos avez tort, e vos dirai reison porquoi. Ore sachiez que cil ne doit pas estre tenuz a bon chevalier qui ne puet mener a fin ce qe il emprent. Se ge fusse si bon chevalier come vos dites, ge n'eusse tant demoré a metre ma bataille

544. 1. part AdB] *om.* A1 4. Sire AdB] Si A1

a fin. ⁹Au voir dire sainz meintir, ge quidai tout orendroit, qant ge vos trouvai, qe ge vauxisse au besoing un chevalier, mes certes, ge conois par vos que ge ne vail pas un chevalier, ainz sui si maveis qe ge ne doi ne ceste damoisele ne autre demander, pourquoi ge la vos lés desoremés. ¹⁰Certes, vos avez ci mostré tout apertement qe vos la devoiz mieuz avoir que ge ne doi, ge me sui trop honteusement combatuz por lui conquerre encontre vos. Ore l'aiez, qe ge la vos qit en toutes guizes. E certes, se ele estoit moie, se la vos donroie ge avant que ge me combatisse a vos, qar trop estes bon chevalier e preuz des armes estrangement. — ¹¹Puisqe vos me qitez de ceste bataille, ce dist Guron, ore vos comant ge a Nostre Seignor, quar ci ne puis ge plus demorer, a ce qe trop sui durement navrez”.

«¹²E maintenant vint a son cheval e monta et entra dedenz cest chastel en la meson d'un vavasor ou il demora puis .xv. jors entiers avant qe il peust aler se le pas non et a pié, qar il avoit receu en cele bataille plaies grandes e bleceures, e tant avoit perdu dou sanc qe merveille estoit coment la vie li estoit remese ou cors. ¹³E s'il estoit si malemant navrez come ge vos cont, enqore estoit plus durement navrez li Bon Chevalier sainz Peor: cil demora en mon ostel bien un mois entier et encore plus avant que il peust chevauchier. ¹⁴Assez fist demander li Bon Chevalier sainz Peor et enquerre qui estoit li chevalier qui contre lui s'estoit combatuz, mes onques ne pot aprendre auqunes noveles fors qe un chevalier errant estoit. ¹⁵Nos meemes de cest chastel demandames assez de lui e dum il estoit, mes autre chose ne peumes aprendre de sun estre fors q'un chevalier errant estoit. Et entre nos li doniom grant pris e mout grant lous de ce qu'il s'estoit si fierement defenduz encontre le Bon Chevalier sainz Peor.

545. ¹«Quant vint vers la fin d'avril, de celui ou li dui proudome avoient einssint demoré entre nos, nos lor feimes assavoir qe bon fust qe il s'en alassent d'entre nos, quar, se en cest chastel les trouvassent li dui jaiant qi nos tenoient en servage, il les metroient a la mort, qe ja autre merci n'en avroient. ²Quant il oïrent ceste nouvele, il demanderent qui estoient li dui jaiant, e nos lor deimes tout maintenant tout lor fet e tout lor estement, e lor feimes assavoir q'il devoient a tel jor venir qerre lor rente e lor triuage, ce estoit ou premier jor de mai. ³Guron, qi estoit sainz doute un des plus hardiz chevaliers dou monde et un des plus enpreinans, il demande au Bon Chevalier sainz Peor

545. 2. qui estoient] *rip.* A1 ♦ estement] -s- *tracciata solo parzialmente* A1
3. enpreinans] *compendio superfluo sopra* -pre- A1

qe, se il voloit empreindre a ocirre l'un de ces deus jaianz, il emprendroit a ocirre l'autre. ⁴Li Bon Chevaliers sainz Peor li manda qe ja de sa partie ne faudroit ceste emprise. Einsint pramist li uns a l'autre de metre a mort les deus jaianz. Li dui chevaliers estoient en ceste terre ne s'alerent entreveoir, ainz fesoient semblant q'il ne fussent mie garri porce qe li uns ne venist a l'autre. ⁵Nos, qui saviom certainment qe il estoient de trop haute chevalerie garniz, qant nos seumes la pramesse que li uns avoit fet a l'autre, nos deïmes entre nos qe grant chose voloient enpreindre li dui proudome, mes estoit trop fole emprise, qar ja ne s'en partiroyent sainz honte avoir ou sainz mort. ⁶E q'en diroie? La gregnor partie de ceianz ne s'en fesoit se gaber non, e bien savoient tuit qe il fesoient grant folie qui si grant fet voloient emprendre.

«⁷Qant vint au jor de mai qe li jaiant estoient acostumé de venir en cest chastel por recevoir lor triuage, il vindrent la defors et amenerent avec eaus assez grant compegnie de .c. de vallez qe il tenoient en servatge, e les avoient avec eaus amenez por emporter le triuage qe il devoient recevoir ceianz. ⁸Qant Guron set certainment qe li dui jaiant estoient la fors, il se fist armer tout maintenant, quar piece avoit qu'il estoit si gueriz que seuremant pooit porter armes, e manda au Bon Chevalier sainz Peor q'il l'apelloit de couvenant: preist ses armes e venist fors, qe li jaiant estoient ja venuz. ⁹Li Bon Chevalier sainz Peor prist ses armes tout maintenant qe il oï le mandement de Guron et oïss fors, e trouva que Guron estoit ja a la porte ne bahoit mie a plus atendre, ainz voloit envahir les deus jaianz per son cors tant seulemant.

546. ¹«Quant li dui bon chevalier furent venuz ensemble einsint come ge vos cont, il n'i tindrent autre parlemant, ainz issirent fors dou chastel. E la ou il virent les deus jaianz, il s'en alerent tout droitement a eaus, e maintenant qu'i les alerent ataignant entre les autres, il leissierent corre sor eaus les espees nues es mains, quar de graives n'avoient il point. ²Li Bon Chevalier sainz Peor feri premieurement sor un des jaianz a ce qe il le trouva auques desarmé, qar, a ce qe il n'avoient doutance de nos, il ne lor chailloit grantment se il n'avoient mout d'armes. Mes li Bon Chevalier le feri si duremant qe il li fist la teste voler e l'abati mort entre les autres. ³Guron li Cortois feri l'autre jaiant si duremant qe il li trencha la teste parmi le mileu e le fendi tout en tel guise dusqe ses espaulles. ⁴Quant li autre qui la estoient venuz

4. ainz fesoient] *rip.* A1

546. 1. corre] corre A1 3. jaiant (geant) AdB] jant A1

de la partie des jaianz virent ceste chose, il tornerent tuit en fuie liez e joianz estrangement de ce qe ceste aventure estoit en tel mainiere avenue, quar par ceste chose estoient il delivrez dou servatge e de la vergoigne ou li jaianz les avoient mis. ⁵En tel maniere, sire chevalier, come ge vos ai conté fumes nos delivré dou servatge e de la honte ou li jaianz nos avoient mis e tenuz longuemant.

«⁶Quant nos veimes cele grant merveille, nos oïssimes fors de cest chastel por veoir la, e trouvames qe il estoient morz ja pieça. Nos veimes qe li Bon Chevalier sainz Peor s'en aloit ja, e Guron aussint. Nos les priames si cortoisement, si chierement, qe il retornerent por oïr qe nos lor voliom dire. ⁷Quant il furent ceianz retornez, nos feimes tant qe nos eumes l'escu dou Bon Chevalier sainz Peor. Il le nos dona assez volantiers puisque nos li demandames, qar il ne savoit pas qe nos en voliom fere. ⁸Assez priames Guron qe il le suen escu nos donast, mes por priere qe nos li seumes fere ne le nos vout onques doner, ne rremanoir ne vout avec nos por priere qe nos li feïssom, ne son non ne nos vout dire, ainz s'em parti tout maintenant qe avec nos ne vout demorer pou ne grant. ⁹Aussint s'en parti li Bon Chevalier sainz Peor e nos li donames un autre escu tout ner, qar vilenie fust s'il se partist de nos sainz escu, ne il ne feïst mie volantiers.

547. ¹«En tel guise come ge vos ai conté fumes nos delivré dou servatge ou li jaianz nos avoient tenuz bien trente anz ou plus, et en tel maniere se partirent li dui buen chevalier d'entre nos qe il ne voudrent demorer por priere qe nos lor feïssom. ²Quant nos veimes qe nos ne poiom savoir le nom de Guron ne nulles enseignes n'aviom de lui, nos deimes que grant honte nos fesoit après la grant honor qe il nos avoit fet. ³Lors preimes nos une damoisele de ceianz e deus escuiers e li enseignames coment ele porroit avoir l'escu, et après coment ele porroit savoir le nom de lui, vouxist ou ne vouxist.

«⁴Quant nos eumes la damoisele enseegee, ele se mist maintenant a la voie a tel compegnie come nos li aviom donee, e tant chevaucha q'ele le trouva dormant desus une fontegne, et assez pres de lui dormoient si escuier, qar li chautz q'i grantz estoit adonc les avoit auques travailliez. ⁵La ou il dormoient en tel maniere, la damoisele fist prendre l'escu a un de ses escuiers et a nos le manda tout maintenant, et einssint nos remeïst cil escu. Celui soir meesmes enmena la damoisele Guron por herbergier en une nostre tor q'i propre estoit de l'onor de cest chastel, et avoit leianz assez gent a armes. ⁶Quant il seurent qe nos voliom outreemant savoir le non dou chevalier, tant tost come i l'orent desarmé il le mistrent en une chambre mout fort, ne enqore

ne se prenoit il garde porquoi il l'i metoient. ⁷Quant il l'orent leianz mis, il li distrent tout maintenant que jamés a jor de sa vie de cele chambre n'istroit devant que il lor eust dit son non.

548. ¹«Quant il vit que cil de la tor l'avoient pris si soutilmant q'il ne s'en estoit aperceuz devant que il l'eurent pris en tel maniere, il dist que mieuz lor voloit il dire son non que il le tenissent longuemant en prison. ²E lor lor dit: "Me delivreroiz vos tout maintenant que ge vos avrai dit mon non e me rendrez mon escu?". Et il qidoit tout veraie-mant que il eussent son escu. ³Et il responnet: "Tout maintenant que vos nos avroiz dit vostre non, e vos seroiz delivrés, mes l'escu ne vos poom nos mie rendre, que nos ne l'avom pas". Il lor dist sun non e maintenant fu delivrés. ⁴Tant tost s'em parti de leianz q'il n'i vout plus demorer. Einsint nos remest cist escuz, vouxist ou ne vouxist Guron li Cortois qi le portoit, et einssint seumes nos son non. De celui tens començames nos a fere ceste feste de l'onor que Dex nos fist que nos delivra dou servage as jaianz. ⁵En esté feisom nos ceste feste .iiii. jors touz compliz, e comencemes cele feste a celui jor meesmes que li dui proudome nos delivrerent, et en yver la rrefeissom aussint come vos poez veoir orendroit.

«⁶E porce que nos ne poom avoir les deus proudomes a nostre feste qi ceste bonté nos firent e qui dou servage nos osterent, feisom de lors escuz tel feste e tel joie come vos poez veoir. ⁷Ore sachiez tout certainement que, se nos les deus chevaliers tenissom de cui les escuz furent, nos lor feissom assez gregnor honor e gregnor feste que nos ne feisom, et en fussom plus joianz que nos ne somes des escuz. ⁸Mes puisque nos ne les poom avoir, a ce que nos avom nos co[n]forterom au mielz que nos le porrom fere. Si vos ai ore finé mon conte outree-mant. – Certes, fet Danain le Rrous, bien le m'avez vos conté aper-temant, e de ce que vos honorez les escuz de ces deus chevaliers fetes grant cortoisie de vos meesmes».

⁹La ou Danain le Rous e li chevalier dou chastel parloient amdui ensemble des deus escuz en tel maniere e des deus chevaliers qi porter les soloient, atant e vos parmi la porte dou chastel venir un chevalier armé de toutes armes, e chevauchoit un grant destrier e portoit un glaive cort e gros et un escu couvert d'une houce noire. ¹⁰Il venoit si seul de compegnie que il ne menoit en sa compegnie ne dame ne damoisele ne escuier por lui servir. Quant il voit que cil de leianz

548. 5. *fine corrispondenza con AdB § 177.7* 8. *conforterom (+T)] coforterom A1

fesoient si comunemant feste, chevaliers, dames e damoiseles, e uns et autres, il comença aler par delez eaus tout le petit pas dou cheval et a rregarder destre e senestre. ¹¹Cil, qi n'entendoient a autre chose fors que a fere feste e joie, tout maintenant qu'il virent leianz entrer le chevalier, porce que il conoissoient que ce est chevalier errant, li crient il a haute voiz: «Bien viegnant, sire chevalier, bien viegnant! Ceste joie e ceste feste que nos fesom, fesom nos por les chevaliers erranz!». ¹²E tout maintenant q'il l'ont salué en tel maniere, il recommencent lor chant que il avoient un pou entreleissié, que il n'entendent a autre chose.

¹³La ou li chevalier dont ge vos cont regardoit en tel maniere la joie e la feste que cil de leianz demenoient, ne si escuier n'estoient pas enqore venuz, Danain trop volantiens le rregarde, quar il dit bien a soi meesmes que cist est sainz faille li plus biaux chevalier que il veist a piece mes. Ce seroit bien trop grant merveille se il n'estoit proudome des armes. ¹⁴E li autres chevaliers meesmes le disoient a Danain: «Sire, savez vos qui puet estre cist chevalier erranz?». Et il li respondi: «Ge ne le conois mie, mes, se ge au chevauchier conui onques null chevalier, ge quidoroie que il fust proudome des armes durement». ¹⁵Endementiers que il dui tenoient parlemant dou chevalier et il le rregardoient, e disoient que a merveilles estoit biau chevalier e bien fet de toutes membres, atant e vos venir deus de ses escuiers. ¹⁶E qant il sunt venuz dusqu'a eaus, il troevent lor segnor. Et il n'i fet autre demorance, ainz lor baile son escu que il port mes son glaive retint il a soi, e lor dist: «Alez vos en toust fors, que ge n'ai volaté de rremanoir anuit mes en cest chastel». Et il le font tout einsint come il lor dit.

549. ¹Quant li dui escuier sunt oissutz dou chastel, li chevalier n'i atent plus, ainz s'en vient droitement la ou li dui escu pendoient e [s]e lance avant, e prent celui qi estoit peintz a or e le met a son col. E qant il en est saiziz, il n'i fet autre demorance: il hurte cheval des esperons e s'en vient a la porte dou chastel. ²Li chevaliers qi as caroles estoient en tel guise come ge vos cont comencent a crier: «As armes!». E voloient arrester le chevalier armé, mes il ne pourent, car cil, qi bien estoit montez, s'en vet outre e vien a la porte e ist fors dou chastel. ³E quant il est fors e quant il est venuz dusqu'a ses ecuiers, il lor dit: «Ore dou chevauchier hastivemant! Qe ge sai bien qu'il veindra

11. leianz entrer (+T)] leianz entrer leianz A1 13. Danain trop] D. qui trop A1 (+T)

549. 1. *se] le A1

ja grant gent après nos. Ore ai ge quant que desuiroie en ma vie quant ge ai cest escu recovrez».

⁴Einsint s'en vet li chevalier si liez e ssi joianz que a piece mes ne fu il si liez de chose qui li avenist. Mes s'il en vient liez e joianz de tout son cuer por l'escu qe il enporte avec soi, cill dou chastel font si grant duel estrangement que jamés ne verroiz gent plus corrouciee qe il sunt por la perte de cel escu. ⁵Toutes les dames qui orendroit fesoient joie si plenerement come ge vos ai conté funt a cestui point si grant duel come se chasque veist mort ou son mari ou son enfant. Toutes funt duel, plore[i]z e dement[ei]z. ⁶La grant [joie] qe il fesoient devant est orendroit torneie en mortel dolor. Toutes plourent, toutes s'ocient de duel fere. ⁷Li chevalier de leianz corrent as armes e dient tout plainement qu'il voudroient mieuz avoir perdu qant qu'il ont ou monde qe il ne recovrassent l'escu: celui ne perdunt il pas, ce dient il bien. ⁸Et une des dames de leianz qui bien estoit une des dames gentix qui i estoit e trop bele dame durement, qant ele voit qe li chevaliers de leianz corrent as armes et ele regarde que Danain le Rous ne se remue, ele s'en vient a lui trop durement plorant e li dit:

550. ¹«Ha! biaux sire chevalier, por Deu e por cortoisie, ne souffrez que nos perdom nostre escu en tel maniere, mes metez i, se il vost plect, poine e travail a li rrecovrer. Ge vos em pri tant come dame porroit prier chevalier! – ²Certes, dame, fet Danain, e ge vos pramet loiaument qe ge l'escu vos rendrai assez tost, puisque vos m'en priez, se il n'est en tele maniere que li chevalier soit assez meilleur chevalier de moi». ³E lors comande qe l'en li aporte ses armes, e l'en li aporte tout maintenant puisqu'il le comande. ⁴E lors voit que tuit li chevalier dou chastel qui armes pooient porter estoient ja armez, e s'en issoient de leianz tant come il pooient por attendre celui qui l'escu emporte. Et il pooient bien estre, qe un chevalier que altre, dusqu'a quarante.

551. ¹Quant Danain est appareillee de ses armes, il monte sor sun destrier. Il se part de leianz entre lui e le chevalier qe le jor li avoit fet compaignie en tel guise come ge vos ai conté. ²Quant il fu mis au chemin, il se hasta tant de chevauchier qu'il atant les autres chevaliers dou

3. ja grant] ja a g. A1 5. *ploreiz] plorez A1 ♦ dementiez] dementiez A1
6. joie (+T)] om. A1 7. ont] rip. A1

550. 2. dame, fet] rip. A1

551. 1. le jor] devant agg. A1 (+T)

chastel, qui tant estoient doulent de ceste avanture qu'il ne savoient qu'il deussent fere. ³Quant il sunt tuit venuz ensemble, il lor dit: «Ore, seignors chevaliers, vos porroiz veoir assez toust le chevalier qui vostre escu enporte, assez toust le porroiz attendre, quar il ne chevauche mie mout toust, ce voi ge bien. Mes quant vos l'avroiz ataint, que voudroiz vos fere? ⁴Se vos l'assalliez tuit ensemble, vos estes honiz e vergondez, quar il est seul, ce veez vos bien, e vos estes plus de quarante». Et il li dient: «Sire, ore ne vos esmaiez, bien nos en chevirom et a nostre honor».

⁵Tant ont alé li chevalier si corroucié come il estoient que il vindrent pres dou chevalier a une arbalestee. Quant il les voit si pres de lui, il s'arreste e lor moustre q'il nes doute mie trop, quar il lor torne la teste de son cheval. Et ill estoit mout bien montez a celui point e bien garniz de lance e d'escu. ⁶Quant li chevalier qui après lui venoient le voient einsint arrester, il s'arrestent. E cill de eaus qu'il tenoient as meillors chevaliers s'apareillent dou joster, quar il veoient bien e tout cleremant que li chevalier de la soe part est touz appareilliez. Et un chevalier lor dist: ⁷«Ore vos souffrez enqore de joster tant que ge aie parlé au chevalier. Se ge tant pooie fere que il sainz cop de lance e d'escu nos vouxist rendre nostre escu, ge le voudroie mout et a ggrant honor nos torneroit, porce que nos somes tanz chevaliers et il est tout seul. — ⁸Certes, fet Danain, ore sachiez que, se vos s'escu ne poetz gaagner par force d'armes, jamés ne le poez recovrer. Li chevalier n'est pas home que l'en peust espoenter par paroles, ge conois auques son semblant. — ⁹Toutesvoies le savrai ge, fet li chevalier, avant que nos encomençom les jostes». E lors se met avant e bien mostre semblant qu'il n'a talent de joster. E li chevalier qui de l'autre part estoit, quant il voit que cil vient a lui, il ne se remue, ainz l'atent.

¹⁰E quant cil est venuz dusqu'a lui, il li dit: «Biaux sire chevalier, vos nos avez fet grant outrage qui nostre escu nos avez einssint toloit: ou vos le nos rendroiz tout maintenant, ou vos estes a la meslee venuz. ¹¹E certes, sire chevalier, mout vos vendroit mielz que vos le nos rendissiez debonairement que il vos soit tolu par force, que vos poez bien conoistre par vos meesmes que il ne vos puet remanoir, quar encontre nos touz ne vos porriez vos defendre».

552. ¹Quant cil ot parlé en tel guise, li autres chevaliers respont mout ardiement e dit: «Dan chevalier, ce dit li autres, se vos l'escu

tenez por vostre ce n'est pas sens, qe il n'est pas vostres ne voistre ne doit estre. E sachiez tout veraiemant qe, se vos aviez deus tanz de chevaliers en ceste place qe vos n'i avez, se ne porriez vos avoir l'escu por tant que le cheval desouz moi ne soit ocis e ge ne soie feruz a mort. ²Mes s'entre vos estiez sages, vos vos en retorneriez a vostre chastel e me leissiriez cest escu tout quitemant, qe bien sachiez de verité qe cist est l'escu qe vos ne poez avoir se vos ne l'achatez trop mortelmant. – ³En feriez vos autre chose? fet li chevalier dou chastel. – Nani, certes», fet cil. E lors s'en retorne tout maintenant a ses compaignons e lor dist toutes les paroles qe li chevalier disoit.

⁴Après cestui parlemant il n'i ot autre plet tenu, mes un chevalier dou chastel lesse corre devant touz ses compegnons e lesse corre au chevalier qui portoit l'escu d'or tant come il puet dou cheval trere. ⁵E cil, qui tel chevalier estoit de toutes chevaleries que a celui tens n'en peust l'en trouver si bon come il estoit en tout le monde, fiert le chevalier dou chastel si rroidemant en son venir que por le hauberc ne por l'escu ne rremaint que il ne li mete le fer dou glaive el costé senestre. ⁶Il l'empeint bien e de grant force come cil qui de grant force estoit, si le porte a terre q'il n'a de mire mestier, quar il morut maintenant. Qant il ot celui abatu, il ne regarde plus sor celui, ainz regarde sun glaive e le tret a li, e lesse corre a un autre qi ja li venoit encontre le glaive beissé. ⁷Li chevalier dou chastel brise sun glaive, e li autre chevalier, qi maint grant cop avoit doné e qi de celui mestier savoit autant come un autre chevalier, fiert le chevalier dou chastel si rroidemant en son venir q'il fet venir a terre e lui e le cheval tout maintenant en un mont. ⁸E de tant avint bien a celui chevalier qe il ne fu navrez adonc ne blechiez grantment, fors que estordiz fu dou dur cheoir que il prist adonc.

⁹Qant li dui chevalier sunt porté a terre, le chevalier retorne por recomencier les jostes, qar enquore estoit si glaives touz entiers, e lesse corre au tiers chevalier e fet de lui tout autretant come il avoit fet dou segont, puis lesse corre sor le quart mout roidemant e le fiert en tel guise de celi encontre qe il li met parmi le piz le fer de son glaive. ¹⁰Il l'empeint bien e l'abat de son cheval a terre, et au cheoir qe cil fet de la sele brise li glaives si qe cil remaint touz enfer[r]é, e giete un chri mout dolooureux au trebuchier que il fet, come cil qui ja sentoit la mort auques pres dou cuer, e maintenant morut.

553. ¹Quant il ot son glaive brisiez, il se rretret um pou arrieres, mes il ne moustre mie que il soit de riens espoentez, e met main a s'espee et apele un des chevaliers, e cil vient tout maintenant, e li dit: ²«Sire chevalier, vos veez ja coment li damages mortex est encomenciez a venir desus vos. Dui de vostre compeignon sunt ja mort e li autre dui si vilainement abatu come vos veez. ³Se vos ne leissiez atant vostre folle emprise qe vos avez encomenciee, ore sachiez qe vos i porroiz recevoir si grant damage que a vostre tens ne sera le vostre chastel sainz douleur, qar ce voz faz ge bien assavoir que, se vos estiez plus que vos n'estes, si vos metroie ge touz a la mort em petit d'oure. ⁴E por ce vos loeroie ge en droit conseil que vos me leissiez l'escu e que vos en alissiez atant, avant que vos receussiez gregnor damage. ⁵E se vos ce ne volez fere, ge vos dirai une autre chose que vos feroiz, porce que ge ne voudroie mie volantiers, se ge m'en pooie garder, ocirre plus de voz compeignons qe ocis en ai. Fetes ve[n]ir entre vos dusqu'a quatre de voz chevaliers, touz les meillors que vos i porroiz eslire: vieignent tuit quatre l'un après l'autre encontre moi ou a la lance ou a la espee. ⁶Se vos veez que ge m'en puisse delivrer par ma proesce e metre les touz quatre a outrance, adonx me quitiez l'escu. Se il le poent gaagner encontre moi, qe l'escu soit vostre, e ge m'en irai d'autre part, la ou aventure me voudra conduire. — ⁷En non Deu, dit li chevalier, e vos en dites tant que li mellor chevalier dou monde n'en diroit plus. E ge croi bien q'ill s'acorderunt legierement a ceste chose que vos lor dites, quar il ne seroient mie sage gent se ill plus chier voloient achatier cestui escu qe il l'unt acheté».

⁸Lors s'en torne a ses compeignons e lor conte toutes les paroles qe li chevalier lor mande. Qant Danain le Rous entent cestui mandament, il dist qe trop est li chevalier cortois, et après dist as autres chevaliers: «Segnors, que voudriez vos fere de ce qe cist chevaliers vos mande? ⁹Se Dex me doint bone aventure, il vos mande vostre honor se vos le ssavez conoistre, quar se vos tuit volez joster a lui ce sera vostre desonor, a ce que vos estes tanz chevaliers come vos veez et il est tout seul». Lors parole un des chevaliers a Danain le Rous e dit: «Sire chevalier, ja estes vos chevalier errant. ¹⁰Certes, se vos fussiez si proudome come chevalier errant doit estre, vos ne tenissiez mie parlemant de josteors, mes vos meesmes, au mainz porce que vos estes venuz en nostre compegnie, vos meissiez en cest afaire et alissiez joster au chevalier qui tolu nos a nostre escu. ¹¹E se vos bien vos prou-

vissiez, vos donissiez exemple de bien fere. Mes vos estes ici entre nos come home qi bien moustre qi n'ait talant [de] fere d'armes».

554. ¹De ceste parole est Danain le Rrous aussint come touz vergondeux. E quant il parole, il dit: «Certes, dan chevalier, quant ge fuierai par cohardise d'aucune place, vos n'i remaindroiz mie par hardemant! ²Ge sui bien chevalier errant, ne chevalier errantz qi beent a honor dou monde ne sunt pas acostumé de joster a un chevalier errant puisque il ont veu q'il a fet tant de jostes come a fet cest chevalier, qui quatre chevaliers a abatuz e voiant nos touz; ³por quoi ge endroit moi ne josteroie mie volantiers a cestui chevalier erant, quar, se ge l'abatoie après ces jostes qe il a fetes, ge n'en conquerroie ja ne pris ne lox. Ge sai mout bien la costume des chevaliers errantz, quar ja a maint an passé que ge me sui mis en la queste. – ⁴Dan chevalier, dient li autre, qant vos de chevalier errant avez si grant peor, ore remanez en cestui leu ou toute vostre peor, e nos irom avant por conquerre le nostre escu. ⁵Voiremment, porce que ce ne seroit mie cortoise que nos tuit alissiom joster encontre lui, porce qe il est tout seul e nos somes tuit bon chevalier, acomplirom sa rrequeste, quar nos eslirom de nos touz .iiii. chevaliers. ⁶E se cist .iiii. ne voelent ne poent conquerre nostre escu, nos avrrom puis autre cossell. – Or i parra qe vos feroiz, fet Danain le Rrous: se vos fetes chose qi a henor vos tort ce sera bon, mes se vos fetes autre chose ne vos sera honor».

⁷Lors elirent entre eaus les .iiii. meillors chevaliers qi ilec estoien. E qant li chevalier qi portoit l'escu d'or voit q'il couvient qe il joste as .iiii. chevaliers, il lor mande un de ses escuiers. Li escuier s'en vient as .iiii. chevaliers: ⁸«Segnors, puisque mi sires voit qe vos avez volanté de joster, il vos mande par moi que, porce qe il n'a point de glaive q'il a le suen brisé come vos veistes, qe vos li mandez un tel glaive dom il puisse joster encontre vos, qar autrement ne porroit il pas assembler a vos sainz trop grant meschief».

555. ¹A ceste parole respont li uns des .iiii. compegnons: «En non Deu, ja por glaives ne rremaindrunt noz jostes», e maintenant fist apporter un glaive e le mande au chevalier qui porte l'escu d'or. ²Qant il est dou glaive saiziz, il n'i fet pas semblant de coardise, ainz crie as .iiii. compegnons: «Liquex de vos velt la joste mortel? – En non Deu, fet li uns de eaus, voiremment sera ele mortex por vos!». ³E qant il a dite ceste parole, il lesse corre le frain abandoné vers le Chevalier a

l'Escu d'Or e le fiert si durement que il brise [s]on glaive, mes de la sele nel remue. ⁴E li Chevalier a l'Escu d'Or, qui de grant force estoit, li done un autre cop plus pesant que n'estoit celui que il avoit receu, quar il li pesse l'escu e le hauberc e li met parmi le cors le fer de son glaive. ⁵Cil est durement feruz que il ne se puet tenir en sele, ainz vole a terre, et au cheoir qe il fet brise le glaive. E cil gite un plaint mout doloureux, si que si autre compegnons l'entendirent tout clerement, e se il estoient devant espoentez orendroit sunt il plus. ⁶Mes porce que il ont empris celui fet, ne il ne le voudroient mie lessier en nulle maniere tant come il le puissent maintenir, lesse corre li uns de eaus envers le chevalier, qi ja s'estoit un pou retret arrieres. ⁷Li chevaliers dou chastel failli a cele foiz, quar si chevaux le sorporta un poi, e li autres chevalier, qui ne faut mie, come cil qui estoit apris dou joster, le fiert si roidemant en sun venir qu'il fet de lui tout autretant come il avoit fet de sun compeignon. ⁸E qu'en diroie? En petit d'ore gisent amdui a la terre.

556. ¹Quant li autre dui compegnon voient que lur dui compegnon gisent mort a la terre, s'il sunt espoentez de ceste aventure ce n'est merveille, quar ce sevent il tout veraïement que li dui chevalier qui sunt mort de ces deus jostes estoient bien de lor cors meillors chevaliers e plus forz qu'il ne sunt. ²Li uns vet l'autre regardant come cil qui sunt fort espoenté. «Amis, fet li uns des chevaliers a l'autre, encomence ceste joste. E tu le dois fere plus seuremant de moi, quar tu est assez meillor chevalier que ge ne sui». ³A ceste parole respont e dit: «Ge voill que tu aies ceste joste, e tu la dois mieu avoir que ge ne doi, quar, que [que] tu dies de moi, ge sai que tu es plus esprouvez chevalier de moi e por ce dois avant aler, quar le meillor chevalier doit avant aler ou qu'il soit». ⁴A cest estrif, a tex paroles que li dui compegnon avoient ensemble, li autre chevalier, qi ja estoient aussint come tuit esbahi de ce qe il veoient que li chevalier avoit fet, e porce que chasqun d'eaus avoit peor de soi meesmes, s'aloient ja acordant a ce qe il lessasent l'escu au chevalier e qu'il s'en retournasent a lor chastel.

⁵«Segnors, dient il as deus chevaliers, qu'atendez vos? Porquoi ne menez vos a fin ce que vos avez encomencié? – Segnors, fet li uns de eaus, se il vos est avis qe nos façom trop grant demore, metez vos

555. 3. *son (+T)] lon A1 6. empris celui fet (+T)] empris celui fet empris A1

556. 3. mieu avoir] avoir mieu avoir A1 ♦ *que (+T)] om. A1

avant: veez ci la voie toute appaireillie! ⁶Noz compeignons qui la gisent mort einsint come vos poez veoir nos defendent cestui chemin, e se vos mostrent qe ce n'est mie saine chose qe d'assaillir un tel chevalier cors a cors come est cestui qe vos veez. Les oevres qe il nos vet mostrant orendroit nos einsegnent sa proesce e son grant hardemant». ⁷Après ceste parole qe li chevalier a dite n'i a si hardi qe il se voille metre avant por encomencier cop de glaive ne d'espee, ainz se sunt adonc tuit arresté enmi le chemin aussint come se chasqun veist la mort proucheinement devant ses elz.

⁸Lors parole l'un d'eaus e dit – e ce disoit il porce qe il veoit bien tout apertement qe il estoient tuit espoenté qe il ne savoient riens qe il deussent dire: ⁹«Segnors, fet il, ore me prametez qe vos feroiz de ceste chose a mon conseil tout orendroit, ne autrement ne le feroiz fors einsint come ge vos dirai maintenant». ¹⁰Et il li prametent loiaument tuit ensemble come loiaux chevaliers qe il feront tout einsint come il le devisera et a son sens. E qant il li ont otroié ceste chose, il lor dit: «Segnors, les voz merciz de ce qe vos m'avez otroié de fere tuit mon comandement. ¹¹Ore vos comant ge, fet il, qe vos tuit leissiez tout maintenant ciste emprise qe vos fete por cest escu recouvrer e qe vos vos en retornez eu nostre chastel. Ge endroit moi remaindrai avec cest chevalier e li tendrai compeignie quelque part qe il haut. ¹²Se il me velt rendre l'escu par sa cortoisie, ge le prendrai e le rapporterai a nostre chastel, e se il rendre ne le me velt, ge avrai puis conseil a moi meesmes que ge porrai fere. Ce est la fin de mon conseil. Or toust! retornez vos en arrieres a nostre chastel, quar ci ne vaut vostre demore».

557. ¹Quant il entendent ceste parole, porce qe il avoient tout adés trouvé en celui chevalier sens et enginz, qe il onques n'enprenoit chose dunt il ne venist a fin ou par enginz ou par force, il s'accordent dou tout a sa volenté, li auquant volantiers e li auquant a force, ²qar il dient bien tout apertement qe, quant il se partent de cest fet si honteusement, e de la meesmes ou il n'avoit fors un seul chevalier e[n] lor [c]ontraire, il n'avront jamés honor en leu ou il vieignent. ³E toutesvoies, coment que il soient de celui departement doulent e corroucié, il s'en vont puisque il ont pris congié, fors tant voirement qe il lessent de lor escuiers en la place bien dusqu'a .x. q'i aporтерunt en lor

10. son sens] *lez. dubbie* A1

557. 1. a force] *force lez. dubbia* A1 2. quant il se] *lez. dubbie* A1 ♦ *en lor contraire] e[.] lor [.jon/traire (e lor font / retraire *riscritto*) A1

chastel les cors des chevaliers qui sunt ocis. ⁴Quant il se sunt mis a la voie, e li chevalier qi enportoit l'escu d'or voit que il est delivrez de ceaus dou chastel, il dit a ses escuiers: «Or tost! metez vos a la voie. Huimés poom nos chevauchier, qar nos somes, ce m'est avis, delivrez de ces mauveis chevaliers coharz qi après nos estoient venuz». ⁵Quant li escuier entendent le comandement de lor segnor, il se metent au chevauchier errament. Assé pou vont regardant ceaus qi sunt remés a terre gisant, qi jamés ne se redrescerunt se il ne sunt par autrui redreciez. Einssint chevauche li bon Chevalier a l'Escu d'Or en la compegnie de ses escuiers soulemant.

⁶Il n'ot mie grantment alé qe Danain le Rous l'atant, qi avoit dit a soi meemes qe cestui ne leisseroit il en nule maniere devant qe il seust son non, se ce estoit chose qe il savoir le peust. Et il avoit ja veu en cestui chevalier si grant bonté de chevalerie qe il disoit bien a soi meemes qe il ne peust estre qe cestui ne fust sainz faille bon chevalier e preuz e de haut afere. ⁷E se il qidast certainement qe Guron le Cortois fust en vie, qi ja soulo[i]t porter escu [de tel taint, il deist] qe ce fust cestui, mes porce qe ja avoit mant an passé q'il n'avoit trouvé home qi l'en deist nouveles ne puet il quidier qe ce soit Guron li Cortois. ⁸Il deit bien tout hardiemant qe ce est il, quar ce est une grant merveille qe de sa chevalerie, qar il est trop bon chevalier e trop puissant des armes estrangement, mes Guron n'est ce mie. ⁹Ce puet bien estre par aventure auqun de ses paranz ou auqun suen ami qi por amor de Guron ne voloit mie qe celui escu remansist en celui chastel.

558. ¹Einsint s'en vet li chevalier qi enporte l'escu d'or qe il a conquis par cele proesce come ge vos cont. ²E se auquns me demandoit qi estoit li chevalier qi tele proesce avoit fet, ge diroie tou plainement que ce estoit Guron li Cortois, le plus hardiz chevalier e le plus cortois qi a celui tens fust en tou le monde. ³E porquoi il n'estoit si renomez come mainz autres chevaliers qi n'estoient mie si poudome d'assez come il estoit, vos deviserom nos ça avant assez toust. ⁴Mes nos retornerom desoremés a nostre conte, e dirom en tel maniere.

XVII.

559. ¹Or dit li contes que Guron li Cortois chevauche tout le grant chemin ferré entre lui e ses escuiers, e coment qe il ait esté por l'escu

7. *souloit (+T)] soulort A1 ♦ *de tel taint, il deist] om. A1 (+T)

assailliz de plusors chevaliers, toutesvoies enporte il l'escu e le tint a son col. ²E qant il est auques esloignez des chevaliers, il vet adonc l'escu beisant plus de cent mile foiz e plorant mout tendremant, e souventes foiz disoit il tout em plorant: ³«Ha! biaux escuz, se vos seussiez coment bon segnor vos perdistes a celui jor, come vos seriez tristes se vos tristesse podiez demener! Certes il n'a ore null si bon chevalier en cest monde come fu celui qi vos porta premieremant. ⁴Ha, las! Come ge rreçui doulereux damage e grant perte celui jor qe la mort le prist! Se il eust longuemant demoré en vie, ge n'eusse mie si longuemant demoré en dolor come ge ai fet, mes quant il morut, adonc fui ge deshonzorez en toutes guises!».

⁵Toutes ces paroles qe il disoit en tel maniere come ge vos contendi tout cleremant Danain le Rous qi estoit dejoste lui. Mes enqore ne le veoit il mie, mes il pensoit si fieremant a l'escu qe il avoit gaaignié q'il n'entendoit a riens dou monde fors a l'escu beisier et acolier. ⁶Qant il ot grant piece regardé l'escu e ploré desus, li uns des escuiers, qui mout fieremant estoit corrouciez de ce qe son segnor demenoit tel duel desus l'escu, li dit: «Sire, por Deu, bailliez moi l'escu, si le porterai. Ge voi tout cleremant qe tant come vos le porterez vos ne seroiz a aise ne a leesce. — ⁷Va, garçon de male aventure! Velz tu donc cest escu porter? Certes, de soulemant touchier le ne seroies tu pas digne! Si m'aît Dex, ge ne sai ore chevalier en tout le monde, tant fust proudome, qe il fust digne de metre le a son col après le bon chevalier qi ja le souloit porter. Tés toi de ceste parole e garde qe jamés ne la dies!».

⁸Qant il a dite ceste parole, il regarde entor lui e voit Danain le Rous qui chevauchoit decoste lui. Adont devint il touz esbahiz qant il le voit si pres de soi, qar encore ne l'avoit il veu. E porce qe il quidoit tout certainement qe il soit des chevaliers de celui chastel qi assailli l'avoient por l'escu a avoir, ⁹li dist il: «Coment, sire chevalier? Estes vos venuz après les autres por ces escu recovrer sor moi? Ore sachiez qe vos ne le poez avoir e nulle maniere tant come ge soie si sains de mes membres come ge sui orendroit. — ¹⁰Biaux sire, fet Danain le Rous, ore sachié qe ge ne sui mie ci venuz por vostre [escu]. E se ge l'avoie, se le vos rendroie ge errament puisqe ge vois qe il vos plect tant. Ge ne sui mie un chevaliers dou chastel, ainz sui un chevaliers errant».

¹¹E Guron li dit: «Itant me dîtes sainz plus: estes vos de la meison le roi Artus? – Certes, biaux sire, nanil, fet Danain le Rous, onques en celui hostel ne rreparai grantment. E neporquant, chevalier erranz sui si come sunt maint autres chevaliers q̄i de celui hostel ne sunt mie. – ¹²Certes, fet Guron li Cortois, qant vos de celui hostel n'en estes, vos ne porriez estre bon chevalier en nulle gui[se] dou monde s'a poine non. – Coment? fet Danain le Rous, ne porroit estre donc bon chevalier nul home se il n'estoit de celui hostel qe vos dîtes? – ¹³Non, certes, fet Guron li Cortois, e vos dirai reison porqoi: ge sai q'en null hostel de cest monde n'a orendroit cortoisie fors qe en la meison le rroi Artus, e q̄i en celui hostel ne repaire ne puet estre outreemant cortois chevalier ne vaillant. ¹⁴E se auquns estoit le meillor chevalier dou monde de force de chevalerie, si ne le devroit l'en pas loer se il n'avoit en soi cortoisie, qar cortoisie enoblist et agentilist toutes chevalerie, e por ce di ge qe nus ne porroit estre bon chevalier se il n'avoit cortoisie avec li. ¹⁵E quant nus ne puet parfetemant avoir cortoisie sainz celui hostel, ge di que nus ne porroit estre bon chevalier se il de celui hostel n'est, por qoi ge di qe vos ne poez estre droitemant bon chevalier qant vos de celui ostel n'estes, qar ilec est toute cortoisie».

560. ¹A ceste parole respont Danain le Rrous e dit: «Biaux sire, fet il, estes vos de la meison le roi Artus q̄i si grant bien en dîtes? – ²Certes, fet Guron, onques en la meison le roi Artus ne fui, ne le roi Artus ne vi fors une seule foiz. Mes ge ai ja oï tan de bien dire de lui, et il meismes me fist ja une mout grant bonté enqore n'a mie mout grant tens. ³E se il a mort [me] meist, qant il cele cortoisie me fist, ce ne fust mie mout grant merveille, qar ge l'avoie deservi, mes il par sa grant gentilece e par sa grant franchise me qita de celui mesfet e tout le me perdona, e m'osta de tel leu dom ge ne fusse mie legieremant oissuz se il meismes ne m'en eust delivré. ⁴Por ce vos di ge, dan chevalier, que nus ne devroit estre appelez droitemant chevalier se il n'estoit de celui hostel, qar il autremant ne le porroit estre. – ⁵Coment, biaux sire? fet Danain le Rous. E porce qe vos de celui hostel n'estes, volez vos dire qe vos ne soiez bon chevalier? – Certes, fet Guron, se ge disoie qe ge fusse bon chevalier l'en me devroit tenir au plus fol dou monde, qar ge ne sui bon chevalier ne ne serai en toute ma vie.

12. *guise (+T)] gui A1

560. 3. *me] om. A1

«— ⁶Biaux sire, fet Danain le Rous, e coment porroit gregnor fet mener a fin nul chevalier qi soit ore en cestui monde qe vos avez orendroit fet a cestui point? Ja estoient il plus de .xl. chevaliers assemblez por vos metre a desconfiture, e vos outreemant a desconfiture les meistes touz. — ⁷E non Deu, fet Guron a desconfiture ne les mis ge mie, mes lor cohardise e lor grant mauvestié e la grant cheitiveté de lor cuer les i mist e les desconfist, si come vos le peustes veoir, e por ce ne devez vos mi dire qe ge a desconfiture les meisse, mes il meesmes s'i mistrent. — ⁸Biaux sire, fet Danain le Rous, li fet a esté si grant qe il ne porroit estre celez en nule maniere dou monde, ne por vos ne por moi. Mes ore me fetes tant de cortoisie, se il vos plect, qe vos me deissiez coment vos avez non. — ⁹Certes, biaux sire, fet Guron, ce est une chose qe ge ne diroie mie volantiers ne a vos ne a autres. — Qant vos vostre non ne me voletz dire, or me fetes tant d'avantage qe vos me dioiz qui fu celui qui cest escu soloit porter que vos tenez a vostre col. ¹⁰Ge entendi tout cleremant qe vos deistes qe ce fu le meillor chevalier qi a vostre tens portast armes en nule regio e, puisque il fu si proudome, si m'aït Dex, ge savroie volantiers qe il fu. ¹¹E savez vos porqoi ge le di? Ge quide qe g'e[n] oï auqune foiz parler a maint proudome e tele ore qe ge vouxisse bien qe ge ja l'eusse veu a cele foiz».

561. ¹Quant Guron ot ceste nouvele, il respont a Danain e dit: «E [qui] quidiez vos donc, se Dex vos doint bone aventure, qi fu cist qi cest escu porta? — ²En non Deu, fet Danain le Rous, ge quit que ce fu Guron li Cortois, quar ge sai tout certainement qe tel escu come est cestui soloit il porter acostumeemant tant come il port[a] armes el roiaume de Logres, e por ce quit bien qe il le porta. ³E certes, il fu chevalier de haute proesce qe, se m'aït Dex, selonc le mien jugement l'en li puet bien doner autretant de lox come l'en pot a celui qe vos aliez ore regretant. — ⁴Dex aïe, fet Guron, biaux sire chevalier, que est ce qe vos dites? Einsint voiremant m'aït Dex come, se li chevalier de cui cest escu fu premieremant trovast trois Gurons en une place, come cil les meist touz trois a mort par sa proesce seulemant! Vos avez orendroit parlé de l'anniel e dou lion! — ⁵Por Deu, bel sire, fet Danain, qui fu cil qui cest escu porta? Dites moi coment il ot non,

11. *g'en] ge A1 (+T)

561. 1. *qui] *om.* A1 (+T) **2.** *porta (+T)] port A1 **4.** fet Guron] fet G. Dex fet Guron A1 (+T)

quar por la grant renomee qe vos li donez sui ge trop desiranz de lui conoistre e de savoir qi il fu. — ⁶Certes, biaux sire, fet Guron, ce ne vos puis ge mie conter, quar trop i avroit a conter qi voudroit conter qi il fu e coment il ot non, e coment il morut e por quele achoison.

«— ⁷Biaux sire, fet Danain, ge m'en irai atant, puisqe ge voi qe il ne vos plect a conter le. Mes itant me dites de vostre est[r]e, se il vos plect: qel part volez vos chevauchier? Se Dex vos doint bone avanture, dites le moi, se ce est chose qe vos doiez dire a autrui. — ⁸Si m'ait Dex, dit Guron, e ge vos en dirai partie. Ore sachiez tout veraïement que ge chevaucheraï vers la Douleureuse Garde, qar l'en m'a fet entendant qe ilec doit avoir une bataille de deus trop bons chevaliers. ⁹E plus me dit l'en enqore, qe l'en me dist qe l'en quidoit bien qe ele deust estre des deus plus proues homes qui fussent ou roiaume de Logres. ¹⁰Ge endroit moi, qi orendroit ne desuir nulle autre chose fors tant seulemant qe ge veisse les deus meillors chevaliers dou monde ensemble, vois cele part tant come ge puis, qar ge ne voudroie en nule maniere qe ge ne veisse cele bataille, puisqe ele doit estre de deus si prouomes come cist dui sunt».

562. ¹[D]anain, qi vers la Douleureuse Garde s'en aloit tant come il puet, e non por autre chose fors por fere ceste bataille, qant il entent ceste novele tout li sanz li fremist ou cors. Orendroit n'est il pas si asseur come il estoit devant. ²«Biaux sire, fet il a Guron, puisqe l'en vos fist entendant qe li dui meillors chevaliers dou monde se doivent combatre a la Douleureuse Garde, vos dist l'en lor nons? ³De ce me fetes sage, se il vos plect, qe ce vos di ge bien loiaument qe ge ne sai qi li dui meillors chevaliers dou monde sunt orendroit se li uns n'en est li Bons Chevalier sainz Peor e li autres li rois Meliadus de Lionois».

⁴A ceste parole respont Guron e dit: «Dan chevalier, l'en ne puet mie ceste chose savoir tres bien se ce n'est come par comu afermant dou monde. ⁵Ore sachiez q'en nule [aventure] qi peust avenir ou monde ne porroie ge conoistre par moi seul les deus meillors chevaliers dou monde, se ge [ne] peusse passer dou tout toute chevalerie. ⁶Et après covendrait qe ge me combatisse a touz les chevaliers a chascun par soi, e non mie une seule foiz mes plusors, qar ge les avroie touz esprouvez les uns après les autres: adonc porroie ge conoistre qui

7. *estre (+T)] este A1 10. Ge endroit moi] *rip.* A1

562. 1. *Danain] Qanain A1 5. *aventure (maniere T)] *om.* A1 ♦ *ne] *om.* A1 (+T)

sunt li dui meillor chevalier dou monde. ⁷E la ou ge les conoistroie, n'oseroie ge pas afermer qe il fussent les meillors dou monde se li mondes ne s'i acordoit outreemant. La ranomee de un ome por[t]e l'ome a la fiee en si haut pris q'il n'i devoit pas aler, quar il n'est si proudome d'assez come la renomee li done. ⁸Autre foiz avez veu avenir que auquns chevalier fet droites merveilles de chevaleries, e por toutes ses bones oevres q'il fet, il n'[a] si bone renomee com eust auquns autres chevaliers qi n'est si proudome d'assez come est cestui; por ce, sire chevalier, ne vos porroie ge dire certainement qui sunt li dui chevalier mellor dou monde, fors selonc ce qe l'en le me dist.

«⁹E certes, il sunt andui si proudome qe ge m'i vois auqes acordant, e se ne m'i acort ge mie dou tout, qar ge vi ja en chascun d'eaus une si grant defaute qe après cele defaute il ne devroient avoir si haute renomee come il ont, quar trop est grant chose quant l'en vet d'un home afermant q'il est le meillor chevalier dou monde. ¹⁰Por cele defaute dont ge me vois ore recordant, e recordant m'en ira toute ma vie, ne remaint qe li mondes ne les tiegne orendroit, ce me semble, por les meillors chevalier dou monde. ¹¹E porce que li mondes les tient a ssi bons chevalier me couvient acorder et encontre ma volanté meemes, qar, se li mondes disoit une chose e ge le desdisoie, g'en seroie tenuz a fol et a nice, e por ce m'acorderai, qar ge voi qe li mondes s'i acorde, e vos dirai qui sunt cil qe li mondes tient as deus meillors chevalier dou monde. ¹²Ore sachiez qe li uns en est apelez li Bons Chevaliers sainz Peor. Certes, ce di ge bien de lui q'il est bien parfit chevalier de bone chevalerie, mes, se li mondes eust ja veu de lui un fet que ge vi ja de lui tout apertement, il ne li eust pas doné un si haut sornon come il li dona qe il l'apela le Bon Chevalier sainz Peor, ¹³qe ge li vi tout plainement avoir peor, ce di ge bien, e por ce ne deust il pass estre appelez Chevalier sainz Peor. Mes por tout ce qe ge en vi, ne voill ge mie dire q'il ne doie estre tenuz por le meillor chevalier qi soit entre les chevaliers erranz orendroit, qar ge voi qe li mondes s'i acorde.

«— ¹⁴Ore, biaux sire, dist Danain le Rous, por ce, se li mondes s'i acorde, vos i devez vos acorder, se vos le conoissiez mieuz qe ne fet toutz li mondes? — ¹⁵Certes, fet Guron, entre les chevaliers erranz le poom nos [tenir] a mellor, qar il est bien chevalier qui assez soefre et endure puisque ce vient au besoing, mes a voir dire, tout le meillor dou monde si est grant chose. ¹⁶Ore soit li meillor ou non soit, si est

7. *porte] porce A1 (om. T) 8. *n'a (+T)] n'est A1 15. *tenir] om. A1 (+T)

il li uns de ceaus qī doit fere la bataille de la Douleureuse Garde ou devant Louverep. Ge ne sai leqel ce est, ne coment il est apelez qui de l'autre part doit estre, mes l'en m'a dit qe ce est Danain le Rous. ¹⁷Celui vi ge ja auqune foiz, mes il a grant tens. De celui di ge bien tout cleremant qu'il est bon chevalier de toutes les bontez qe l'en puet en chevalier demander. ¹⁸E si m'aït Dex, qī me demanderoit liqex est meillor chevalier, ge diroie tout apertemant qe Danain le Rous est meillor chevalier de toutes choses qe n'é li Bon Chevalier sainz Peor. Puis, se il me demandoient coment ce puet estre, ge lor savroie mielz doner respension qe tuit li autre chevalier dou monde».

563. ¹Quant Danain entent ceste nouvele, il est assez plus deziranz de conoistre qī puet estre cestui chevalier qe il n'estoit devant. Orendroit dit il bien a soi meesmes qe il ne puet estre qe il ne soit de trop haut afere qui si hardiemant vet parlant des bons chevaliers. ²Lors li demande autre [foiz]: «Ore, biaux sire, se Dex vos doint bone aventure, qī vos dist qe li Bon Chevalier sainz Peor devoit fere ceste bataille? E vos dist l'en qe il fust enqore venuz a Louverep? – ³Certes, biaux sire, fet Guron, une damoisele qī de Louverep estoit me dist qe li Bons Chevaliers sainz Peor estoit en ceste contree, e por trouver le se partirent dusqu'a doize damoiseles de Louverep qui toutes le quiroient, se ne puet estre en nulle guise qe il ne l'aient trouvé, ⁴si que la damoisele fesoit ja reison a soi meesmes q'il fust ja vers la Douleureuse Garde, mes retorner ne se voloit enqore de sa queste devant qu'ele seust certainemant qe il fust venutz ilec. ⁵E por veoir la bataille de ces deus proudomes m'en vois ge cele part tant come ge puis, qar ge ne voudroie en nulle maniere dou monde qe ge ne veisse cele bataille que deus si proudomes come cil sunt doivent fere.

«– ⁶Ore me dites, biaux sire, fet Danain, se Dex vos doint bone aventure: auqel de ces deus chevaliers vos acordez vos? – Si m'aït Dex, ce dit Guron, il sunt andui mout proudomes e mout puissanz des armes e mot en sevent. ⁷Mes Dex le sset qe ge ne me fieroie mains en Danain le Rous qe ge feroie ou Bon Chevalier sainz Peor, qar ge sai tout certainemant qe Danain le Rous fiert mout bien d'espee e mielz qe null chevalier qī soit ou roiaume de Logres, qe l'esprovai ja une foiz e por ce le di, e trouvai si grant forc'en lui qu'il ne m'est pas avis qe ge en toute ma vie trovast un si bon chevalier come il est. ⁸E ce est ce porqoi ge diroie tout plainemant qu'il ne porroit en nulle maniere estre qe

18. ce puet] *ce rip.* A1

563. 2. *foiz (+T)] *om.* A1

il perdist ceste bataille, se aventure ne li estoit trop durement contraire, quar il est fort chevalier e legier, ce sai ge tout de voir, e fiert si bien d'espee come ge vos ai conté. ⁹Ore vos ai ge dit quel part ge voill aler, ore vos pri ge que vos me dioiez quel part vos baiez a aler».

564. ¹A ceste parole respont Danain le Rous e dit: «Certes, sire, qant vos ice me demandez, e ge vos en dirai la verité. Ore sachiez tout veraïement que ge faz icele meesme voie que vos fetes. ²Un chevalier me conta nouvele de ceste bataille, e por ce voill ge aler vers cele part e voudroie ja estre, e me targe mout que ge i soie ja venuz por veoir la bataille de ces deus proudomes. – ³Puisque vos cele part volez aler, ce dit Guron, ore chevauchom donques ensemble, qar greignor soulaz e gregnor deduit nos sera de chevauchier amdui ensemble que chascun par soi. – ⁴Certes, sire, fet Danain, vos dites verité. E quant vos me fetes tant de cortoisie que vos me recevetz en vostre compaignie, ore sachiez que ce est une chose dont ge sui trop joianz. Ore chevauchom atant ensemble tant que nos soiom venuz dusqe la», e Guron s'i acorde trop volantiers. ⁵En tel guise come ge vos cont se sunt entrecompaignié li dui chevalier. De ceste compaignie est Danain trop joiant e trop liez, quar il dit bien a soi meesmes q'il ne puet estre en nule guise que cist chevalier ne soit trop vaillant e trop preutz, a ce q'il a hui veu de lui. ⁶Trop volantiers savroit q'il est, se il le pooit savoir en nule guise après cestui premier acointement.

⁷Qant ourent bien chevauchié entor demie lieue englesches, Danain le Rous comence une parole e dit: «Biaux sire, vos me deistes ore une tele parole dont maint proudome se merveilleroient estrangement s'i l'avoient oïe, qar vos deistes que vos fustes en leu et en place ou li Bons Chevaliers sainz Peor fu espoentez. ⁸Se Dex vos doint bone aventure, conté moi, se il vos plect, coment ce pot avenir q'il fu si espoentez que vos de sa peor vos puet sovenir, qar c'est une chose dont null ne porroit avoir creance se l'en n'en savoit la certainté, a ce que li Chevalier sainz Peor est de haute renomee come tout li mondes vet contant». ⁹A ceste parole respont Guron e dit: «Certes, biaux sire, qant vos la certainté de ceste chose volez savoir, e ge les vos dirai tout maintenant. Ore sachiez que ge le vos dirai tout erramment: or escoutez, si porroiz ja oïr un bel conte et une bele aventure qui avint a un povre chevalier».

¹⁰E tout maintenant q'il a dite ceste parole, il comence son conte en tel maniere: «Sire, fet il, il avint ja a passé dis anz e plus que li rois

Uterpandegron fist d'un povre home chevalier, e por ce, se il estoit povres a celui tens, por ce ne remanoit que il ne fust gentil home e de [lignage estret de] rois. ¹¹Quant il l'ot fet nouvel chevalier, cil povres chevaliers dont ge vos cont, il se mist tout maintenant a cerchier chevaleries et avantures, e li avint si bien adonc de toutes chevaleries e de toutes ses oeuvres que il n'enpregnoit onques nul fet dom il ne venist a fin honoreemant. ¹²Que vos diroie? Il fist tant en petit de tens que il conquista en petit de tens tant de lox come null chevalier de sun afere peust fere. ¹³Un jor avint par aventure que il vint en Nohombellande en une forest e s'accompaigna adonc au Bon Chevalier sainz Peor, qar il le trouva en un grant chemin et il voloit celui meesmes chemin aler. ¹⁴Einsint chevauchent ensemble bien la moitié de cele jornee parlant de maintes avantures e de maintes merveilles, e tant que li chevaliers conut tout certainement que ce estoit li Bons Chevalier sainz Peor en cui compegnie il s'estoit mis. ¹⁵Il en fu liez e joianz mout durement de ce que aventure l'avoit aporté en la compeignie de si proudome come celui estoit. ¹⁶Li Bons Chevaliers sainz Peor demande assez a l'autre chevalier son non, mes il ne li vol dire, ne son escu ne pot il veoir apertement, qar il estoit toutevoies couvert d'une houce noire.

*lignage estret de] *om.* A1 (+T) 13. nuovo § Fi (*riprende la corrispondenza, cfr. § 512.3*) ♦ Un jor ... chemin aler] Or dit li contes que quant Guron se fu partis de la bataille qu'il fist as deus chevalier frere de la Spinne Noire, et deo roy de Norbelande et deu segnor del chastel qui tant l'avoit tenu en sa prison si com l'estoire vos a devissé qa arieres, il chevauche maintez jorneez par lo reiaume de Norbelande sanz aventure trover qui amentevor face en conte. Un jor qu'il chivauchoit par unne foreste grant et belle li avint qu'il vit devant soy un chevalier qui conduisoit unne damoiselle mult belle. Et se aucun me demandoit qui li chevalier et la damoisele estoit, je diroie que ce estoit li Bon Chevalier sanz Paor, et la damoisele estoit cele qui vint a la cort li roi Uterpandragons por quere un chevalier qui vengias la mort de son frere et rescoire de prison li Bon Chevalier de Norgalles. Et porce que li Bon Chevalier sanz Paor avoit abatus Uter de Kamallot, qui sor soi l'avoit enprise a vengier, et l'avoit ennavrés, la prist li Bon Chevalier sor soy, si com vus avés hoï ça arierez. Tout maintenant que Guron vit li chevalier, il se haste un poy plus de chivauchier qu'il ne fesoit devant, et tant fet qu'il les ataint avant qu'il fussent oisuz de la foreste. Et quant il fu a lui venus, il le salue et li dit que Dés le conduie. «Bonne aventure aiés vus, fet Cil sanz Paor. – Or me ditez, sire, fet Guron, quel parte chivauchiés vos? – Certes, fet Cil sanz Paor, je ne sai, fors ou ceste damoiselle me moine, car je li ai promis de moiner a fin unne soe besoigne. – Sire, fet Guron, puizque cest chemin tenés, je chevaucherai avec vus jusque atant que aventure nos departe. – Ce voeil je mult volentiers», fet li Bon Chevalier sanz Paor Fi 14. e de maintes merveilles] *om.* Fi ♦ li chevaliers] Guron Fi (*anche successive occ.*) ♦ tout certainement] *om.* Fi 16. li vol] rienz *agg.* Fi ♦ apertement] *om.* Fi ♦ noire] vermoille Fi

565. ¹«Quant il orent einsint chevauché ensemble dusqe vers hore de vespres et enqore n'estoient il pas oissuz de la forest qi tout le jor lor avoit duré, adonc lor avint qe lor chemins les aporta par devant une tor. ²Dedenz cele tor avoit bien dusqe a .xxx. chevaliers qi tou-tevoies i demoroient par le comandement dou roi de Nohombellande. ³Li Bons Chevaliers sainz Peor menoit avec lui une damoisele qi estoit bien une des plus beles damoiseles qi fust en tout le monde e la tint por amie e l'amoit de mout grant amor. ⁴Qant la damoisele passa par devant la tor el conduit dou Bon Chevalier sainz Peor, cil qi en la tor estoient distrent que, porce qe ele estoit mout bele, mestier estoit qe ele lor remansist, si la toudroient a ceaus qi la conduisoient. ⁵Lors pristrent lor armes e se firent armer aussint hastivemant qe il pourrent. E qant il furent armez, il oissirent tout maintenant de leianz e monterent e se mistrent au chemin errament après les deus chevaliers qui conduisoient la bele damoisele.

«⁶Un des escuiers au Chevalier sainz Peor qi devant la tor estoit descenduz a une fontegne por boivre entent tout cest parlemant qe cil de leianz funt, e coment il avoient dit qe il avroient la damoisele, vouxissent li dui chevaliers ou ne vouxissent. ⁷Il vit tout coment il s'apareilloient de venir après la damoisele. Qant il vit ceste chose, il vint après le Bon Chevalier son segnor au plus hastivemant qe il pot, e qant il l'ot ataint, il dist: "Sire, noveles vos aport! ⁸Or sachiez tout veraïemant qe, se vos ceste damoisele ne poez defendre encontre touz les chevaliers qui sunt en cele tor, e sunt enqore .xxx., vos l'avez par-due, qar il viegnent tuit après vos appareilliez de toutes armes".

566. ¹«Quant li Chevalier sainz Peor entent ceste nouvele, il fu si durement esbahiz qe il ne sot qe il doie dire. Il chevaucha toutevoies avant qe il ne disoit mot e bien moustra le semblant qe il estoit auques espoentez de ces noveles. ²Qant il ont un pou chevauché avant, il s'areste e dit au chevalier qui avec lui estoit: "Sire, qe ferom nos de ceste damoisele? Ge ne la voudroie perdre en nulle maniere". Li

565. 1. ensemble] *om.* Fi ♦ et enqore ... duré] *om.* Fi 2. .xxx.] .xl. Fi (*anche successive occ.*) 3. *om.* Fi ♦ tint] *lez. dubbia A1* 4. la damoisele passa] il pase-rent Fi ♦ el conduit ... Peor] *om.* Fi 5. aussint ... armez] *om.* Fi ♦ e monterent] *om.* Fi ♦ au chemin errament] a la voie Fi ♦ les deus ... conduisoient] *om.* Fi ♦ bele] *om.* Fi 6. e coment ... il avroient] de prendre Fi ♦ vouxissent ... vouxis-sent] *om.* Fi 7. Il vit tout] et Fi ♦ la damoisele] *om.* Fi ♦ le Bon Chevalier] *om.* Fi 8. tout veraïemant] *om.* Fi ♦ qui sunt en] de Fi ♦ tuit] *om.* Fi

566. 1. dire] feire Fi ♦ e bien ... noveles] *om.* Fi 2. avant] *om.* Fi ♦ estoit] chi-vauchoit Fi ♦ maniere] deu monde *agg.* Fi

autres chevaliers respondi atant e dist: ³“Sire, coment la poez vos perdre? Ja estes vos si bon chevalier qe nos ne savom orendroit en cest monde null si proudome des armes come vos estes. Si m’aït Dex, se ge fusse garniz de si haute chevalerie come vos estes, ja de ces .xxx. chevaliers n’avroie doutance, ainz seroie tout asseur q’il n’avroient ja duree encontre moi qe ge ne les meisse assez toust a desconfiture. — ⁴En non Deu, dist li Bon Chevalier sainz Peor, il ne seroit mie sage chevalier qi encontre .xxx. chevaliers se metroit tout seul, mes a ceste foiz m’i metrai ge bien porqe vos m’acreantez come loial chevalier qe vos ne me faudroiz de vostre aide”.

«⁵A ceste parole respondi li autres chevalier e dist au Bon Chevalier sainz Peor: “Il ne doit estre tenuz por bon chevalier celui qi doutance ne peor a de .xxx. chevaliers, por qoi ge di qe vos n’estes mie bon chevalier ne hardis qant vos avez peor de ces .xxx. chevaliers qi vostre damoisele vos voelent tolir. ⁶Ge endroit moi ne vos aideroie mie por .xxx. chevaliers soulemant, qar ce seroit vostre deshonor, mes ge vos dirai qe vos porroiz fere: puisqe vos ne vos sentez si proudome qe vos peussiez honoremant metre ces .xxx. chevaliers a outrance, donc remanez de l’une part e ge de l’autre, qar ge voill cestui fet emprendre sor moi. ⁷E se ge après ce ne les puis touz torner a desconfiture, ne me tenez a chevalier e ne m’aidez, ne ne me donez ne vostre conseil ne aide”.

567. ¹«Quant li Bons Chevalier sainz Peor, qi a celui point n’estoit mie sainz doute e sainz peor, entendi ce qe li chevalier li disoit, il respondi: “Puisqe vos de vostre socors me failliez, ge sui cil qi ne me faudrai tant come ge me porrai aidier. Ore viegnent li chevalier qant il voudrunt, qar ge defendra ma damoisele tant come ge porrai!”. ²Lors fist regarder a son cheval qe il n’i fauxist riens de chose qe il peust amender, e qant il fu touz aparelliez de recevoir les .xxx. chevaliers,

3. des armes] *om.* Fi ♦ chevalerie] *proesce* Fi 4. sage chevalier] *cil agg.* Fi 5. au Bon Ch. sainz P.] *Certez, sire* Fi ♦ chevaliers] *homez armez a cheval* Fi ♦ ne hardis] *om.* Fi ♦ ces .xxx. chevaliers] *ce* Fi ♦ qi vostre ... tolir] *et je feroie vostre desenor, se je me i meisse. Mais je vus dirai que vus feroiz* Fi 6. endroit moi] *om.* Fi ♦ soulemant] *et telz com cist sunt* Fi ♦ ce seroit vostre deshonor] *l’en le vus torneroit a viltez* Fi ♦ ge vos dirai qe] *om.* Fi ♦ fere] *unne chose agg.* Fi ♦ peussiez ... chevaliers] *cest fait ne peusiez mener* Fi ♦ e ge de l’autre] *om.* Fi 7. après ce] *om.* Fi ♦ touz torner a desconfiture] *mener tous .xl. a utrance* Fi

567. 1. qi a celui ... peor] *om.* Fi ♦ respondi] *et li dist agg.* Fi ♦ vos] *om.* Fi ♦ me failliez] *ai falliz* Fi ♦ Ore ... porrai] *om.* Fi 2. chose] *ce* Fi ♦ de recevoir] *por soy defendre a tous* Fi ♦ chevaliers] *de la tor agg.* Fi

il s'aresta enmi le chemin. E tuit li .xxx. chevaliers n'estoient mie, ainz s'en failloient bien deus ou trois. ³Qant furent venuz tuit ensemble, li Bons Chevaliers sainz Peor lor demanda: "Segnors chevaliers, qe demandez vos?". Et il distrent qe il voloient avoir cele damoisele. "En non Deu, segnors chevaliers, dist li Bons Chevalier sainz Peor, la damoisele ne poez vos pas avoir a ceste foiz, qar ge la qide bien defendre encontre vos touz". ⁴Lors lesse corre a un des chevaliers e le fiert si roidemant en son venir que il le porta a terre mout felenesement, e de celui poindre abati il un autre chevalier e brise sun glaive de celui cop. Il mis la main a l'espee e feri un autre chevalier en tel maniere que il li fist une plaie ou costé non mie mout grant ne mout parfonde. ⁵*Mez quant li autre virent ceste chose, il lor laisserent corre tuit ensemble sor le Bon Chevalier sanz Paor.* Il fu si durement hurtez de cele empeinte que il vole a terre mout felenesement, tex atornez qe il ne se releva d'une grant piece. ⁶Mes [t]outevoies se rreleva e monta e vit qe il enmenerent sa damoisele, mes nul talant n'ot adonc de recorre la ne de demander la soulemant, ainz s'estoit arreste enmi le chemin e ne fesoit fors regarder la de loing.

«⁷Qant li autres chevaliers vit ceste chose, il li dist adonc: "Coment, mauveiz, coharz, failliz? En lesseroiz vos donc enmener vostre damoisele en tel maniere as choarz chevaliers de Nohombellande? Certes, puiqe ge voi vostre mauvestiez einsint come vos la me mostrez ici, ge sui cil qi jamés a jor de ma vie ne vos tendrai por bon chevalier! ⁸Ore remanez ici a maleur, qe ge sui cil qi ne soufferrai mie qe ceste damoisele qi einsint estoit en ma compeignie en soit enmennee en tel maniere!". E tout maintenant lesse corre as chevaliers et

E tuit ... trois] *om.* Fi 3. Qant] li .xl. chevalier *agg.* Fi ♦ tuit ensemble] jusque lui Fi ♦ Segnors ... demandez vos] qu'il vuellent Fi ♦ segnors chevaliers] *om.* Fi ♦ a ceste foiz] *om.* Fi 4. des chevaliers] qui li venoit les glaives baissiés *agg.* Fi ♦ poindre] meezmes Fi ♦ abati] puiz n'abati Fi ♦ chevalier] *om.* Fi ♦ de celui cop] et quant il a son glaive brissié Fi ♦ l'espee] mult hardiement *agg.* Fi ♦ chevalier] *om.* Fi ♦ en tel maniere ... parfonde] desuz lo ihaume qu'il l'abati juz dou cheval Fi 5. Mez quant ... sanz Paor Fi] *om.* A1 ♦ Il fu] et le ferirent Fi ♦ hurtez de cele empeinte] *om.* Fi ♦ qe il vole] qu'il le porterent Fi 6. *Mes toutevoies] Mes coutevoies A1; Et quant Fi ♦ se rreleva] il fu redriciez Fi ♦ e monta] so sun cheval *agg.* Fi ♦ n'ot adonc] il ne demoustroit qu'il eusse Fi ♦ recorre] recovrer Fi ♦ ne de ... soulemant] *om.* Fi ♦ regarder la] non, car is se (*sic*) sentoit si grevez del dur cheoir qu'il avoit pris que ne lli prenoit plus talant de meslier *agg.* Fi ♦ de loing] *om.* Fi 7. *nuovo* § Fi ♦ choarz] maveis Fi ♦ einsint] aperte *agg.* Fi ♦ bon] *om.* Fi 8. qi einsint estoit en ma compeignie] *om.* Fi ♦ tout maintenant] qu'il a ensint dit ceste parolle, il crie as chevaliers qui la damoiselle enmoient:

ocist tout le premier qe il encontra e le second e le tiertz. ⁹Quant il en ot trois mis a la mort en tel guise come ge vos cont, adonc brise son glaive. Il mist la main a l'espee e se lance entre les autres la ou il vit la gregnor presse. E se il en occist trois dou glaive, il en ocist .iiii. de l'espee et assez toust. ¹⁰Quant il virent le grant damage qe il recevoient e por un seul chevalier, porce qe il conurent tout cleremant q'il estoit bien sainz faille le plus proudome qe il eussent pieça mes veu e bien conurent qe il ne porroient pas legieremant venir au desus de lui, ¹¹lessierent il le champ e comencierent a foïr les uns ça e les autres la tant come il pount fuir, e s'en retournerent a lor tor mout doulanz e mout corrouciez del grant damage qe il avoient receu.

«¹²En tel maniere furent desconfit li chevalier e la damoisele recovree. E quant li bon chevalier qi l'ot conquise l'ot menee dusq'au Chevalier sainz Peor, il li dist: “Ore tenez vostre damoisele, dan maveis chevalier, e la defendez mielz une autre foiz, qe a ceste ne l'avez defendue, qe certes, vos l'avez fet cheitivemant. ¹³E porce qe ge ai veu en vos si grant defaute de cué, ne voill ge plus vostre compegnie maintenir”. E tout maintenant qe il a dite ceste parole, il se departi de lui qe il ne [le] vit d'une grant piece. E sachiez qe ceste meesme aventure avint en tel guise come ge vos ai conté. ¹⁴E quant il fu trouvé en si grant semblant de peor, vos est il avis qe il deust avoir tel sornon come il a? Certes, se cil qi cest sornon li donerent eussent veu cestui fet, ja einssint ne l'eussent apelé, ce sai ge bien».

568. ¹A ceste parole respont Danain le Rous e dit: «Sire, sire, por un seul fet ne doit l'en mie blasmer un tel chevalier come est le Bon Chevalier sainz Peor, qar il n'est ore en tout le monde nul si bon

«Fuiiez! Ffuiés, mauveiz chevaliers, car tuit estez mors! Ja n'en eschanpera un solz de vus tous!». Et maintenant *agg.* Fi 9. mis a la mort] ociz Fi ♦ en tel guise come ge vos cont] *om.* Fi ♦ adonc brise (brisse) son glaive Fi] *om.* A1 ♦ Il mist] despuiz *agg.* Fi ♦ les autres] mult hardiement *agg.* Fi ♦ E se ... glaive] l'espee droite contremont Fi ♦ de l'espee] trenchant *agg.* Fi ♦ et assez toust] en pou d'ore. Il encomence a abatre chevalier et chevaux a la tere et arachier escu de col et hyaumez de testez et a faire si grant mervoille d'armes qu'il est plus redoutez que tou-noire Fi 10. porce qe il] et bien Fi ♦ tout cleremant] *om.* Fi ♦ bien sainz faille] *om.* Fi ♦ bien conurent] *om.* Fi ♦ pas legieremant] jamés Fi 11. fuir] *om.* Fi ♦ s'en retournerent] se metoient Fi ♦ mout ... corrouciez] tristez et dolenz Fi 12. *nuovo* § Fi ♦ desconfit Fi] descofit A1 ♦ li chevalier] les .xl. ch. Fi ♦ recovree] por la proesce del bon Guron *agg.* Fi ♦ li bon ... menee] il fu retornés Fi ♦ a ceste] hore Fi ♦ qe certes ... cheitivemant] *om.* Fi 13. maintenant Fi] *om.* A1 ♦ qe il ne ... ai conté] et s'en vient unne autre voie, et li Bon Chevalier sanz Paor s'en vait avec sa damoiselle Fi (*la corrispondenza riprende a § 574*) ♦ *le (+T)] il A1

chevalier ne si preuz a cui il ne meschiee aucune foiz e qi aucune foiz ne soit esbaiz. ²Cestui feit est aussint come une mescheance. – En non Deu, fet Guiron, se ge plus vos voloie conter de ses oevres, enqore vos en porroie ge d’autres conter e de teles qi ne seroient mie mout honorables por lui. ³Mes ge m’en terrai atant, qe ce n’est mie cortoisie de parler en derrieres de tel proudome come est celui. ⁴Mes si voiremant m’ait Dex come, se ge estoie orendroit devant lui, come ge li savroie bien conter ceste aventure e devant lui meemes, e dont il ne seroi[t] mie joianz ne ja si hardiz qe il m’en contredeist de rriens, qar il est tel home qe encontre la verité n’iroit il mie volantiers, porqe il la seust.

«– ⁵Sire, se Dex vos doint bone aventure, fet Danain le Rous, itant me dites, se il vos plect: qi fu le chevalier qi rendi la damoisele au Bon Chevalier sainz Peor après ce qe il l’ot einsint leissiee? – Ce ne vos dirai ge mie, fet Guron. – ⁶Sire, fet Danain le Rous, vos deistes au comencement qe vos aviez ceste aventure veue. E coment la peustes vos veoir, se vos ne fustes celui meemes qi fist la desconfiture, se vos ne fustes de la partie des desconfiz? ⁷E de lor partie ne poiez vos estre, qar ge ai hui veu en vos tant de bonté de chevalerie qe il ne peussent estre desconfiz tant come vos fussiez de lor compegnie. E por ce me vet le cuer disant qe vos fustes celui meemes qi les .xxx. chevalier mist a desconfiture». ⁸De ceste parole comence Guron a sourire e dit: «Bien fu verité, fet il, biaux sire, qe ge vos dis qe ge avoie veu tout le fet einsint come il fu, et enqore le vos reconois ge. Ge i fu voiremant, mes ce fu de la part des desconfiz, mes voiremant ge ne lor poi aidier, qar ge estoie navrez».

⁹E ceste parole qe dist adonc Guron li Cortois dit li contes qe il le dist por soi covrir, qar ce n’avoit pas esté verité, a ce qe il avoit esté celui meemes chevalier de qi il avoit le conte devisé, ¹⁰qar sainz faille il tout seul avoit par son cors desconfiz les .xxx. chevaliers de qui ge vos ai ore conté e qui estoient en cele tor, et avoit rendu au Bon Chevalier sainz Peor sa bele damoisele par sa defaute. ¹¹E por les hautes oevres qe il fist tant come il vesqui, devise l’ystoire qe onques ne furent seuees dusq’a cele hore qu’il fu morz, ¹²mes adonc furent leuees [p]ar Anassen, un chevalier de sun lignatge qi tout adés avoit demoré avec lui e qui por la haute chevalerie de lui avoit toutesvoies escrit toutes ses proescs e touz les hauz fez qu’il avoit acompliz, la ou Guron meemes ne savoit noiant de tout cest fet.

568. 4. *seroit (+T)] seroie A1 12. *par] qar A1 (+T) ♦ de lui avoit (+T)] avoit *rip*. A1

569. ¹Quant vint a la mort de Guron, adonc vint Anassen avant, et il i avoit plusors chevaliers, e dist Anassen: «Sire Guron, biaux amis, que ferom nos de vos? Puisque ge voi qe vos estes venuz a fin, desoremés puis ge dire ce que ge ai en volanté. ²Li mondes e toute mortel chevalerie devroit plorer vostre mort assez plus qe de chevalier qi morust a nostre tens, que ge faz bien assavoir a touz ceaus qi ci sunt qe puis le tens le rois Uterpandegron ne morut si proudome des armes come vos avez esté. ³E ssachiez qe ge sai mielz touz voz oevres e toz vos fez que vos meesmes ne savez, qar, porce qe ge vi qe vos començastes trop hautemant chevalerie e ge tinc vostre comencement por trop merueilleux, ⁴dis ge a moi meesmes qe ge me travailleroie tant, se ge pooie, qe ge mettroie en escrit toutes voz oevres, et au derrain, se ge pooie vivre plus de vos, ge les feroie savoir au monde. ⁵Sire Guron, de celui tens qe vos fustes premieremant chevalier començai ge a metre en escrit toutes voz oevres, e se vos le voliez savoir, oïr le porriez tout errament».

570. ¹A ceste parole qe dist Anassen fu Guron touz esbahiz, qar il ne qidast mie qe ce peust estre verité, a ce qe il se recordoit bien en sa maladie qe il avoit fet granz merveilles d'armes en sa vie qe nul chevalier qe l'en trovast a celui tens n'en avoit fet plus, ²et a ce qe il avoit esté meillor chevalier qe autre en son vivant einsint come il aleurent puis afermant li bon chevalier de la Table Reonde qant il oïrent deviser toute la soe vie. ³E qant il entendit qe il avoit tout mis en escrit toutes ses oevres e toutes ses chevaleries, porce qe il pooit crere qe ce fust verité q'il eust tout mis en escrit, fist il recorder devant lui tout ce que il avoit mis en escrit, et a chasque chose qe Anassen disoit, demandoit il a Guron se ce fu verité. E cil, qi la verité ne sot contredire, respondi ad Anassen, quant il vit q'il ne pot en avant: ⁴«Certes, dist Guron li Cortois, tant come ge fui chevalier celui ge mes chevaleries tant come ge pooi, qar ge ne voloie qe la langue dou monde me meist en orgoill, mes ge voloie qe humilité e gentillesce me feissent monter en haut. Mes puisque la mort me met em bas, a cest point ne me chaut desoremés se ge paroill e se ge reconois verité.

«⁵A vos qi ci estes venuz por veoir mon trespasement faz ge bien assavoir qe ge ai fet plus chevaleries qe Anassen n'en a dit. ⁶Por Amor me sui travailliez toute ma vie, e se ge ai eu honor, e ge l'ai eu par

569. 2. de chevalier qi] *rip*. A1

570. 3. disoit, demandoit] demandoit, disoit A1 (+T)

Amor. Mes touz les biens e toutes les joies qe ge ai eu par Amor m'a Amor vendu mout malemant a cestui terme, qar ge vos di bien hardiant, e vos le dites après au monde, qe Amor m'a fet morir et Amor me fet a mor venir. Amor fet ma vie finer». ⁷En tel guise come ge vos ai conté fu tout cleremant seu quel chevalier Guron fu. E se ne fust l'escrit qe Anassen avoit trouvé, il ne fust d'assez seu toutes les merveilles qe il avoit fetes en la Grant Bretaigne et en maintes autres regions. ⁸Mes ore lesse li contes a parler de l'escrit de Guron li Cortois e rretorne a nostre matiere, e dit en tel maniere coment vos oïrez ja.

XVIII.

571. ¹Or dit li contes qe li dui chevaliers chevauchent ensemble parlant toutevoies de lor aventures e de lor merveilles e rrecordant maintes beles oevres. E qant Guron ot en tel maniere finé son conte dou Bon Chevalier sainz Peor, e Danain li ot fet cele demande qe ge vos ai contee, il chevauchent entre eaus deus une grant piece sainz mot dire. ²E qant il ont bien chevauchié entor demie lieue englesche qe li uns ne disoit mot a l'autre, Danain, qi trop fieremant prise le chevalier avec qi il chevauche, encomence un tel parlemant e dit: «Sire, se Dex vos doit bone aventure, n'amastes vos mout icelui chevalier de qui fu cest escu qe vos portez a vostre col?». ³Guron sospire e respont, qant il entent ceste parole: «Certes, fet il, voiremant l'amai ge mout de bon cuer e tant, a la verité dire, qe nul chevalier ne porroit plus amer autre qe ge l'amai. — Qant vos tant l'amastes, fet Danain, porquoi remuastes vos son escu de celui leu ou l'en li fesoit si grant honor come se ce fust Damedex il meesmes?

«— ⁴Certes, sire chevalier, ce vos dirai ge bien porquoi ge le fis. Ore sachiez qe li bons chevalier qi cest escu souloit porter fu chevalier de si tres grant afere qe ge croi tout certainement, se Dex m'aït, q'en tout le monde n'ait orendroit un si bon chevalier come celui estoit. ⁵Et il par sa cortoisie fist de moi son compeignon d'armes, porce qe ge estoie a celui tens noviaux chevaliers, e de tant me fist il si grant honor qe il m'acoilli en sa compaignie. Si vos di loiaumant qe il valoit tex mil chevaliers come ge sui. ⁶E por ce, sire chevalier, sachiez tout certeine[mant] qe cil dou chastel qi ce vos distrent ne sourent qe il vos distrent, quar cist escuz ne fu onques de Guron. Voiremant il avint

571. 6. *certainement (+T)] certeine A1

einsint qe li bon chevalier de qui il fu fu ocis e par sa mesaventure, et avoit leissié cestui escu loing de soi bien quatre jornees.

«⁷Qant il doit morir, Guron estoit delez lui aussint come delez celui qe il amoit plus qe chevalier qui fust ou monde. Qant il vit qe il fu si grevez de cele maladie et il conut qe il ne pot eschaper de cele maladie, il dist a Guron: “Amis, dist il, qe ferai ge? ⁸Ge muer tristes et iriez e doulanz por deus choses: premieremant por vos, qui me couvient leissier, quar ben sachiez veraiemant qe ge estoie plus joianz de vostre compegnie qe ge ne fusse de toute la terre le roi Artus, se ele me fust toute donee. E qant ge voi qe i la me couvient si toust leissier, ce est une chose qi me fet morir doulant e triste. ⁹Une autre chose me tormente fieremant e me fet morir en tristece: vos savez veraiemant ou me fu donez li escuz qe nos leissames au Chastel de Trespas, bien savez qi le me dona e savez bien certainemant qe bien fu li comandemanz acompliz qi me fu fet quant il me fu donez. ¹⁰Biaux tres dous amis, puisqe ge ne puis veoir a ma mort cele qi le me dona, itant fetes por moie amor que vos m’ailliez querre l’escu e le m’enportez en cestui [leu]. Se vos, avant qe ge morz soie, poez venir einsint que ge voie l’escu en mon vivant, ge morrai puis en trop grant aise, ce me dit li quers. ¹¹E se ge sui morz avant qe vos soiez venuz, metez l’escu desus ma tombe et ilec le leissiez”. Ceste priere sainz doute fist li bon chevalier a Guron.

«¹²Et il se mist tout maintenant a la voie e tant fist que il vint au Chastel de Trespas e prist l’escu, e s’encomença a venir ceste part ou nos venom orendroit au plus toust qe il pot. ¹³Mes einsint l’en avint qe il fu navrez en cele voie einsint qe a rremanoir le couvint en celui chastel ou l’en fesoit si grant joie e si grant feste come vos veistes, puis avint qe entre Guron e li Bon Chevalier sainz Peor ocistrent deus jaianz qi celui chastel avoient mis en servatge et en lor segnorie. ¹⁴Qant cil de leianz virent qe si bele aventure lor estoit avenue e par deus chevaliers seulesmant, e virent qe il estoient fors de servage e de couverture e qe il ne pourent avec eaus retenir les deus chevaliers qi ceste bonté lor avoient fete, il retendroient lor escuz, e l’onorance qe il devoient fere as chevaliers il feroient as escuz. ¹⁵Il prièrent tant au Bon Chevalier sainz Peor qe il lor leissa le sien escu. Guron, qi celui escu d’or portoit, ne le leissast en nulle maniere dou monde arrieres soi, qar porter le couvenoit au chevalier qe il amoit tant, ne lor velt pas cestui escu leissier ne son non ne lor velt dire en nulle maniere,

10. *leu] *om.* A1 (+T)

anz s'en ala toutesvoies. ¹⁶Mes celui jor meesmes li fu celui escu emblé la ou il se dormoit desus une fonteigne, et en tel guise le perdi Guron qe puis ne le vit.

«¹⁷Ore tout novelemant avint qe Guron me conta cestui fet e me pria qe, se ge en nule maniere dou monde peusse avoir celi escu, qe ge ne leissasse en nule maniere dou monde qe ge nel portasse la ou li bon chevalier gist. ¹⁸E coment qe il m'en soit avenu, ge m'en sui puis tant travaillié por cestui escu come vos veistes por la priere de Guron, et enquore m'en travaillerai sainz faille tant que ge l'avrai porté au leu ou ge le doi porter, et en tel guise avrai ge acompli toute la priere de Guron. ¹⁹Si vos ai ore finé mon conte tout plainement sainz nule mesçoinge.

572. ¹«— Certes, fet Danain le Rous, vos l'avez finé mout bien e mout bel, mes nom pas aussint come ge vouxisse, quar, se vos l'eussiez finé a ma volenté, vos fussiez Guron proprement e nom pas autre chevalier. ²Mes qi qe vos soiez, biaux sire, ore sachiez tout certainement qe por la haute chevalerie qe ge ai veue en vos tout apertement sui ge mout lez de vostre compegnie. ³Mes ore me dites, se il vos plect: quant vos vos seroiz departiz de ceste bataille qe vos alez veoir a la Douleureuse Garde, quel part volez vos chevauchier? — ⁴Certes, ce dist Guron, qant ge avrai ceste veuee porqoi ge vois ore ceste part, ge m'en irai tout droitemant au plus hastivement qe ge porrai vers le roiaume de Norgales, qar en celui roiaume sainz faille me couvient fere une bataille dom ge voudroie ja estre delivrez. ⁵E se ge cele bataille avoie menee a fin a honor de moi, ge m'en iroie puis volantiers vers la meison le roi Artus, qar onques le roi Artus ne vi tres bien fors qe une foiz seulemant, e chasqun chevalier vet de lui disant si grant bien qe ge ai trop grant volenté de lui veoir.

«— ⁶Sire, fet Danain le Rous, ore sachiez tout veraiemant qe li rois Artus est si frans, si cortois e si deboneres e ssi vaillanz en toutes choses qe, se il puet vivre longuemant, il ne puet estre q'il ne past touz autres princes mortex de toute bonté e de toute valor. — ⁷Certes, fet Guron, l'en m'en a conté si granz biens qe ge sui trop dezirans de veoir le».

573. ¹Einsint parlant chevauchent li dui chevalier dusq'entor hore de vespres, e lors voient devant eaus un chastel qi seoit desus une

18. enquore] enenquore A1

572. 4. me couvient] rīp. A1

petite montaigne roonde. «Sire, fet Danain le Rous, ou voudroiz vos anuit mes gesir? – En non Deu, fet Guron, la ou il mielz vos pleira. – ²Sire, fet Danain, veez ça devant un chastel. Bon seroit qe nos i geussom enuit mes, qar, se nos en avant voliom aler, ge quit qe il nos couvendroit enuit mes gesir en plain champ. – ³Certes, sire chevalier, ge m'acort bien qe nos anuit mes remaignom ceianz, qar nos avom fet assez jornee grant qant nos serom venuz dusqu'a la».

⁴Qant a ce se sunt acordez, Danain le Rous comence tout maintenant une autre reison e dit: «Biaux sire, fet Danain le Rous, quant ge me fu premieremant acompanyez a vos, la vostre merci qi acompaigner me degnastes, vos deistes, ce sai ge bien, qe qi vos demanderoit qi est le meillor chevalier, ou li Bons Chevaliers sainz Peor ou Danain le Rous, vos diriez, e par reison, qe Danain le Rous est meillor chevalier d'assez. ⁵Se Dex vos doint bone avanture, vos me fetes entendant la reison qe vos metriez en ceste chose, quar ge l'orroie trop volantiers». A ceste parole respont Guron e dit: «Sire compeinz, qant vos volez savoir porquoi ge dis ceste parole, e ge le vos dirai. Or escoutez coment ge sui de ce certains.

⁶Enqor n'a mie mout grant tens que un chevalier vint el roiaume de Cornoaille. Cil chevalier portoit a celui tens un escu miparti de blanc e de vert, ne ce n'estoit mie son escu propre, ainz estoit un autre escu qe il portoit por l'amor d'un chevalier qe il avoit acoilli en sa compaignie. ⁷Ci avroit ja un mout grant conte se ge voloie ja conter mot a mot porquoi il avoit changié son escu. – ⁸Ha! biaux sire, fet Danain, quant vos m'avez fet tant de bonté qe vos m'avez comencié a dire cestui conte, ore me fetes tel cortoisie, se il [vos] plect, qe vos [ne] me dioiz partie e partie m'en lessiez, mes contez le moi tout sains riens leissier, e lors si m'avroiz fete la bonté toute enterine. – ⁹Sire compeinz, fet Guron, puisqe vos volez oïr cestui conte tout mot a mot, e ge vos conterai coment il avint, mes tant vos di ge bien voiremant qe ge ne vos dirai mie orendroit le non de l'un des chevaliers, mes de l'autre le vos dirai ge bien voiremant.

574. ¹«Veritez fu, fet Guron, qe a celui tens dom ge vos cont avoit ou roiaume de Logres un chevalier qi estoit apelez Helynan, si bel

573. 7. il avoit] *rip.* A1 8. *vos (+T)] *om.* A1 ♦ *ne] *om.* A1 (+T)

574. *nuovo cap.* Fi (*riprende la corrispondenza, cfr. § 567.13*) 1. Veritez fu ... ²dou monde] Or dit li contes que puisque messire Guron li Cortois se fu partis deu chastel de Norbelande, que il delivra des mains de le roi de Camerlide qui Leodagan estoit apellés por tel aventure com nos avons devissé, il chevauche puis

chevalier e si bien tailliez de toutes membres que l'en peust bien cerchier toute la Grant Bretaigne avant que l'en trovast un si bel chevalier come il estoit. ²Mes se il estoit si bel chevalier come ge vos cont, il estoit si coharz chevalier e si mauvés que en toute m[a vi]e ge n'en vi un si cohart ne si cheitif come il estoit. E q'en diroie? Il estoit li pires dou monde. ³Cil vil, cil honiz dont ge vos cont s'acompaigna a un autre chevalier q'i estoit assez proudome des armes, e tant le pria que cil chevalier chanja ses armes a lui, e li escuz estoit mipartiz de blanc e de vert. A celui tens fu criez un tornoiemant devant un chastel de Norgales. ⁴En celui chastel demoroit une damoisele trop bele a merveille que celui chevalier mauvés amoit dusq'au morir, mes cele le haoit plus mortelmant que nul autre home por la grant cheitiveté e por la grant mauvestié de lui. ⁵E porce que il estoit si bel e ssi mauvés come ge vos cont, l'apela ele le Bel Mauveis, et aussint l'appeloient tuit de celui chastel des lors que il oïrent que la damoisele l'avoit einsint apelé.

⁶Li chevalier dont ge vos cont e li mauveis aussint distrent que il iroient au tornoiemant, ne enqore ne s'estoit pas li chevalier aperceuz que si compeinz fust si mauveis come il estoit, ne ne savoit porqoi cil li fesoit porter ses armes e les soes portoit. ⁷Quant il vindrent pres dou chastel ou li tornoiemanz devoit estre, il herbergierent dedenz la forest en une meison de religion ou li tornoiemant devoit estre. ⁸Au jor que li tornoiemant devoit estre, se fist malades li mauveis chevalier e dist que il ne pot aler au tornoiemant ne porter armes: remanoir le couvenoit ilec, quar trop se sentoît deheitiez.

575. ¹«Quant li autres chevaliers vit ceste chose, il en fu mout doulanz e corrouciez de tout son cuer, qar il qidoit bien que cil fust malades einsint come il disoit. ²E porce que il ne voloît mie le tornoie-

mant persez jornees que aventure l'aporte que il encontra un chevalier et s'acompaigna avec lui, et estoit apellés Hellayn (*anche successive occ.*), et estoit si biaux et si bien taillés de toutes membres que bien senbloît pseudome. Et por la bonne esperance que Guron avoit en lui et en sa chevalerie, s'acompaigna il voluntiers a lui et li fassoit trop grant honor, maiz malement n'estoit deceus, qar, se il estoit biaux, il estoi cohart et mauveiz einsint comme li contes vos devissera ça avant Fi 2. *ma vie (+T)] m:æ A1 (*probabile confusione grafica tra m e vi*) 3. cil honiz ... tant le pria] et mauveiz pria tant a Guron, qui a lui s'estoit aconpagnés, et qui bien estoit la flor de tous le chevalier deu monde de chevalerie et de cortoisie Fi ♦ mipartiz (mipartis) Fi] miparartz A1 4. a merveille] riens Fi ♦ mortelmant] om. Fi 5. come ge vos cont] om. Fi ♦ que il oïrent] om. Fi 6. *nuovo* § Fi ♦ e li mauveis aussint] et Guron Fi ♦ savoit] enquire agg. Fi 7. il herbergierent ... ⁸devoit estre] om. Fi

575. *no nuovo* § Fi

mant leissier en nulle maniere tant come il fust si sainz de ses membres come il estoit, se mist il a la voie entre lui e ses escuiers, e fist tant, quant il fu venuz a l'assemblee, qe il l'assemblee venqui par force d'armes. ³E sachiez qe assez se travailla celui jor avant q'il eust mené a fin ce porquoi il estoit venuz en cele place». A ceste parole respont Danain le Rous e dist: «Sire, se Dex me doint bone avanture, ge fui a cele assemblée qe vos me devisez orendroit. ⁴E certes, ge di bien qe celui chevalier qi portoit [escu] miparti de vert e de blanc le fist si bien celui jor qe il ne m'est pas avis qe ge veisse un chevalier qi si bien le feist come il fist a celui point. ⁵Et enqore di ge bien qe il me porta a terre celui soir mout felenesement, qe il ne m'est pas avis qe ge en toute ma vie fusse si durement abatuz. ⁶E certes, il deservi bien en cele jornee qe il eust le pris e le lox sor toz les chevaliers qi adonc i furent, qar, se Dex me doint bone avanture, il s'i prouva mout richement e trop le fist bien a cele foiz. ⁷E certes, se il fu a celui point assez honorez, e ge m'en parti assez honteusement. Et enqore vos di ge une autre chose: ore sachiez tout veraiemant qe ge ne fu onques plus corrouciez come ge fui cele jornee».

⁸De ceste parole se comence Guron fort durement a sourire e, qant il a escouté cele parole, il dist: «Sire compeinz, vos m'avez prié e requis, si come vos savez, qe ge vos contasse ce qe vos voliez oïr. Ge començai cest conte a vostre volanté, e vos mon conte me touxistes por conter le vostre. ⁹Ore vos pri ge qe vos le vostre me contez e porquoi vos fustes si durement corrouciez en tele jornee, qe bien sachiez qe le mien conte ne poez vos mes oïr devant qe vos aiez conté le vostre, puisque vos l'avez encomencié. — ¹⁰Coment, biaux sire? fet Danain le Rous. Por deus paroles qe ge dis, si volez vostre conte leissier? Ore sachiez qe avant qe ge perdisse a oïr vostre conte, voill ge bien conter mon corrouutz, e por ce le vos conterai ge. Or escoutez.

576. ¹«Bien fu veritez qe, a celui tens qe vos contez, qe ge amoie une damoisele tant come nus chevaliers porroit amer damoisele.

2. en nulle maniere ... il estoit] *om.* Fi ♦ quant il fu venuz a l'assemblee] por sa proesce Fi ♦ l'assemblee] toute l'a. de cel tornoiement Fi 3. E sachiez ... celui jor] maiz mult i dura grant poine Fi ♦ pourquoi ... place] *om.* Fi ♦ A ceste parole ... ¹⁰Or escoutez] *om.* Fi 4. *escu] *om.* A1 (+T)

576. 1. Bien fu veritez ... ⁴si proudome] Que vus diroie je? Guron li cortois, qui trop bon estoit, encommence abatre chevalier et chevaux et arachier escuz de col et hiaume de teste, et a doner si grant coux de l'espee a destre et a senestre que nulz ne l'osse attendre a droit coux, ains li font vie tous li plus prisiez. A celui tornoiement estoit venus Danayn le Rous, qui a celui tens estoit un dez buenz che-

[Ele] meesmes ne me voloit mie si grant mal q'ele ne m'amast assez plus qe ele n'amoit nul autre home. ²Porce qe des lors estoient acostumees a venir as tornoiemans les dames e les damoiseles, fis ge prier la damoisele q'ele venist au tornoiemant, e ge li fesoie assavoir que ge au tornoiemant feroie d'armes por la soe amor. ³Por esperance de ceste chose e por veoir la force de ma chevalerie vint la damoisele au tornoiemant einsint come ge vos cont, e sachiez certainement q'ele n'i vint por autre chose fors por moi veoir seulemant. Qe vos diroie? ⁴Le tornoiemant comença einsint come ge v[os d]i, e sachiez qe ge nel di mie porce qe ge me doie vanter, quar n'i a vantance se desonor non et honte, meesmemant porce qe ge [sui] devant un cortois chevalier come vos estes e si proudome. ⁵Ge vinc a celui tornoiemant einsint come ge vos di, e vi apertement cele damoisele por cui ge i estoie venuz. Et a la verité dire, ge le fis si bien de toutes chevaleries qu'il ne m'est pas avis qe il eust en toute cele place un mellor chevalier de moi qi armes i portèrent, fors celui seulemant qi adonc porta l'escu miparti de blanc e de vert.

«⁶Qe vos diroie, biaux sire? Tant me travaillai cele jornee qe li un e li autre qui me regardoient me donoient e pris e lox au derrain, qar ge l'avoie si bien fet qe ge meesmes en estoie joianz e liez, qar ge entendoie tout clerement qe sor moi aloient tuit criant: ⁷«Bien le fet celui chevalier, bien le fet!». Atant e vos vers moi venir, par mon pechié e par ma mescheance, celui chevalier qi portoit l'escu miparti de blanc e de vert. ⁸Cil me feri si roidemant en sun venir e me charja

valier deo munde, et estoit seulement venus por veoir unne damoyselle qui venue estoit a celui tornoiemant et qu'il amoit de mult grant amor. Et elle i estoit venue proprement venue (*sic*) por lui et por sa chevalerie veoir, qar ausint amoit elle Danayn de grant amor comme Danayn lui. Et q'en diroie? Danayn le Rous i estoit venus por moustre a sa damoyselle combien il valoit de chevalerie, et celle y estoit venue por lui esgarder soulement. Que vus aleroie je dissant? Fi ♦ *Ele] *om.* A1 (*illeg.* T) ♦ assez plus] *rip.* A1 4. *vos di] vi A1 (+T) ♦ *sui] *om.* A1 (+T) 5. Ge vinc ... vos di] Puisque Danayn le Rous se fu mis en l'asemblee Fi ♦ apertement] *om.* Fi ♦ damoisele] *om.* Fi ♦ Et a la verité dire] *om.* Fi ♦ ne m'est pas avis qe il] *om.* Fi ♦ en toute cele place] *om.* Fi ♦ qi armes i portèrent] *om.* Fi 6. biaux sire] je Fi ♦ ge entendoie] il crioient Fi ♦ clerement] celz *agg.* Fi 7. bien le fet!] Et la u il fessoit celles mervoilles Fi ♦ vers moi] celle part Fi ♦ venir Fi (+T)] ve A1 ♦ par mon ... mescheance] *om.* Fi ♦ celui chevalier ... de vert] Guron li Cortois, feissant grant mervoilles, abatat chevalier et chevaux por coux de lance et d'espee, arachant chevaliers de selle et escu de col et hiaume de teste que nulz ne l'ossoit ataindre. Et la ou il voit Danayn le Rous, a qu'il donoient lous et pris, il leisse corre sor lui au ferir dex esperons Fi 8. e me charja ... cop] *om.* Fi

si durement de celui cop qe ge n'oi ne pooir ne force qe ge me peusse tenir en sele, ains volai a terre tout errament, e fu de cele joste si estordi qe ge geu a la terre aussint come se ge fusse mort. ⁹Li tornoiemant torna a celui point a desconfiture et einssint en remest l'onor sor le bon chevalier qī portoit l'escu miparti. ¹⁰Qant ge fu revenuz em pooir e ge fui remontez, e ge quidai qe ge l'avoie celui jor fet si bien qe ge deusse bien avoir les amors de cele qe ge amoie tant, adonc me furent nouveles aportees de sa part qe ge ne fusse si hardiz qe ge venisse devant lui, qar ge n'estoie mie chevalier qī a tele damoisele come ele est deusse baher, trop estoie mauveis durement.

577. ¹«Teles paroles come ge vos cont me manda la damoisele. Qant ge entendi cestui mandemant, se ge fu doulanz e corrouciez nel demandez ja, qar a la verité dire ge amoie la damoisele qe ge morroie por ses amors. ²Ge m'en fui tout maintenant de la place ou la damoisele estoit e m'en alai a une forest qui pres d'ilec estoit et ostai mes armes e les gitai toutes, les unes ça e les autres la, e començai mun duel qe ge manting puis deus jors entiers. ³E ge croi bien qe ge fusse morz se ne fust li rois Bans de Benoÿc, qī au tornoiemant avoit esté mes armes n'i avoit mie porté, qe navrez estoit durement a celui terme. ⁴Cil me trouva mon duel faisant desus une fonteigne e me reconuit, qar en [m]aint autre leu m'avoit il ja veu, e descendi adonc delez moi, si me dist tantes bones paroles e tantes beles qe ge me refrenai de mon duel e me repaiai par moi meesmes, e montai e m'en alai avec lui, e tant demorai avec lui qe ge oi mon duel finé dou tout. ⁵Si vos ai ore finé mon conte del grant duel qī a celui point m'avint, qant fu celui tornoiemant dont vos parliez orendroit. Ore poez vos revenir a vostre comte qe vos leissastes por le mien, quar ge ai ore le mien finé».

⁶E qant il a parlé en tel maniere, il se test. Qant Danain a dou tout finé son conte einsint come ge vos ai devisé et il se fu teuz une piece, il dist a Guron: ⁷«Sire, [si] ai fet vostre volanté, qar ge vos ai conté ce qe vos me demandastes. Ore vos pri ge qe vos retornez a vostre conte. – Certes, fet Guron, volantiers. Bien fu verité qe li chevaliers dont ge

qe ge n'oi ... cele joste] que il le porte jus deu cheval a terre Fi ♦ geu] une grant piece *agg.* Fi ♦ aussint] *rip.* A1 ♦ se ge fusse] *om.* Fi 9. tornoiemant] vers celle partie de Danayn *agg.* Fi ♦ a celui point] *om.* Fi ♦ einssint en remest] *enn ot* Fi ♦ sor le ... miparti] Guron Fi 10. *om.* Fi

577. *no nuovo* § Fi 1. Teles ... ⁸en avoit l'onor] *om.* Fi 4. *en maint (+T)] ennaint A1 7. *si] *om.* A1 (+T) ♦ qe vos retornez a] *rip.* A1

vos ai conté, cil qui portoit l'escu miparti de blanc e de vert, veinqui celui tornoiemant. ⁸E qant il vit qe le tornoiemant estoit afiniez e q'il en avoit l'onor sor touz cels qi armes i avoient portees, i s'en departi au plus coiemant qe il le puet fere e s'en vient a la meison de religion ou il avoit sun compeignon leissié. ⁹Cil dou chastel, qi le tornoiemant avoient veu, estoient si durement esbahiz q'il ne savoient q'il deussent fere, quar il qidoient tout certainement qe cil q'il apeloient le Bel Mauveis eust venqu cele assemblee, ¹⁰e por la proeve de celui tornoiemant se repentoient il mout des vilaines paroles qe il li avoient dites, e la damoisele meismes q'il avoit amee se repentoit mout des foles paroles qe ele li avoit dit aucune foiz.

«¹¹Qe vos diroie? Tout maintenant qe li chevalier qi le tornoiemant avoit venqu fu retornez a la meison de religion ou il avoit sun compegnon leissié, li mauveis, qi tout le jor avoit geu aussint come se il fust malades et avoit ja entendu qe sun compegnon avoit veinqu cele assemblee, ¹²tout maintenant qe cil fu retornez, il prist ses armes e celui meismes escu qi avoit esté portez au tornoiemant e s'en retourna au chastel.

578. ¹«Quant cil dou chastel virent l'escu et il reconnoissoient le mauveis, il le reçoivent leianz aussint richement come se ce fust li rois Uterpandegron. ²Qant il fu desarmez, il se va tout droitemant a la damoisele q'il tant amoit e li dist q'il estoit sun chevalier e qe tout le travail q'il avoit souffert celui jor, e toutes les chevaleries qe il avoit fetes, avoit il fet por l'amor de lui, e le tornoiemant avoit il venqu por lui soulevant. ³Ore li rendist guerrerdon de toutes merveilles qe il avoit feites por lui. E ce les decevoit q'il s'estoit le jor devant combatuz a un autre chevalier qi l'avoit li jor devant tenu desouz lui une grant piece, et il avoit le vis debatu dou pont de l'espee si qe il sembloit qe ce fussent hurtez e ceux qui li eussent esté fez au tor-

8. portees] car, a la verité dire, si tost comme Danain fu portés a terre, tous celz qui a l'asemblee estoient dient tuit et crioient que tout a veincu le chevalier a l'escu miparti et non i a nul si bon chivaler com il est, et dissoient tuit comunement qu'il devoit avoir le los et le pris sor touz autres. Quant il vit que li autrez n'i avoient mez que recovrer *agg.* Fi ♦ departi] deu tornoioient *agg.* Fi ♦ e s'en vient] arieres *agg.* Fi 10. paroles (parolles) Fi] *om.* A1 (+T)

578. 2. sun] celui Fi ♦ e qe] *om.* Fi ♦ tout le] si gran Fi ♦ qe il] *om.* Fi ♦ avoit il fet por l'amor de lui] *om.* Fi ♦ venqu por] amor de *agg.* Fi 3. Ore] et qu'elle Fi ♦ toutes merveilles] tant travail Fi ♦ feites por] duré por amor de Fi ♦ q'il s'estoit ... grant piece] qu'il avoit le viz enflez qu'un chevalier l'avoit miz desouz lui a cu'il s'estoit combatus Fi ♦ dou pont] con le pom Fi ♦ sembloit] cuidoient Fi

noiemant, e por l'escu qe il reconoissoient qidoient q'il eust veinqu le tornoiemant.

«⁴Qe vos diroie? Por acheison de celui tornoiemant e por les meçonges qe celui fesoit acroire a la damoisele et a ceaus de cel chastel fist tant li Biaux Mauveis qu'il fu segnor dou chastel e qe il ot la damoisele por moillier. ⁵E de celui mariage se tint adonc la damoisele a trop bien paiee, qar ele qidoit veraiemant qe il eust le tornoiemant veinqu einsint come il le fesoit entendant. Qe vos diroie? ⁶Il n'i ot delaiemant nul de fere les noces, qar li mauveis, qi toutesvoies se doutoit qe sun barat ne fust aperceuz, se hastoit tant come il pooit de mener sa besoigne a fin. Les noces furent fetes. Li chevalier qi le tornoiemant avoit venqu vint a la feste. ⁷Le chevalier mauvés le reçut mout bel e mout cortoisement e le tret d'une part e li dist tout en riant: "Sire compainz, de bone ore portastes mon escu a l'assemblee, qar por acheison de vostre proesce e por la veue de mon escu ai ge gaaigné toute ceste honor!". ⁸Li chevalier dist qe de ceste avanture estoit il assez joiant e ja par lui ne seroit seu a ceste foiz, e ne fu il. Qant il ot demoré as noces, il s'em parti puis, e le pria le mauveis chevalier q'il deust retenir son escu e porter le por amor de lui, e tant fist qe il l'en-porta e se mist a cerchier avantures e merveilles aussint come il avoit fet devant. ⁹Se vos ai ore finé tout mon conte, qe ge vos ai devisé por-quoi il avoit leissié son escu e portoit l'escu miparti de vert e de blanc.

579. ¹«Quant il se fu partiz dou chevalier qui tant estoit mauveis come ge vos ai conté, il chevaucha puis mainte jornee sainz avanture trouver qi face a mentevoir en conte. ²Un jor q'il chevauchoit en tel guise par le roiaume de Nohombellande, li avint qe il trouva le mauveis chevalier qi s'en aloit droit a la cort dou roi Uterpandegron, et enmenoit avec soi la bele moillier. Qant il s'entrevirent, firent joie grant e merveilleuse, quar grant bien s'entrevoient. ³Enqore ne s'estoit pas aperceuz li autres chevaliers qe si compeinz fust si mauveis de toutes choses, e la damoisele qi receu l'avoit por mari qidoit

4. e por les] et de celle grant Fi 5. paiee] et mariee *agg.* Fi 6. delaiemant (delaïement) Fi] delaïemamant A1 7. acheison de] la Fi 8. ceste avanture] cest honor Fi ♦ joiant] et asez liez *agg.* Fi ♦ puis] puique ellle (*sic*) furent feitez et puis Fi ♦ le pria Fi] pria A1 (+T) ♦ deust retenir] portasse Fi ♦ e porter le ... se mist a] *om.* Fi ♦ e merveilles] *om.* Fi 9. *om.* Fi

579. 1. come ge vos ai conté] *om.* Fi ♦ qi face a mentevoir en conte] *om.* Fi 2. jor] li avint *agg.* Fi ♦ en tel guise] *om.* Fi ♦ droit] *om.* Fi ♦ grant e] *om.* Fi 3. choses] com il estoit *agg.* Fi

bien tout veraïemant qe il eust veinqu le tornoïemant e qe il fust si bon chevalier come il contoït. ⁴Qant li dui chevaliers s'entrevirent, l'un fist grant joie de l'autre. Li chevalier dist au cohart qel part il baoït aler, e cil li dist tout plainemant qe il s'en aloït tout droit a la cort le roi Uterpandegron. "Certes, dist li autres chevaliers, aussint voloïe ge cele part aler, mes non mie dusqu'a la cort le rroi Uterpandegron. ⁵Ore chevauchom donques ensemble dusqe pres de celui hostel". Einsint se mistrent en compeïgnie li dui chevalier, e chevauchierent puis lonc tens sainz aventure trouver qï face a mentevoir en conte. ⁶Li chevalier qidoït enqore qe si compeïnz fust proudome des armes durement, mes il vit puis sa cohardie e sa cheïtiveté si cleremant come ge vos conterai.

580. ¹«Un jor lor avint qe il chevauchoïent andui ensemble einsint come ge vos cont qe il encontrerent deus chevaliers proudomes durement des armes e vaillanz estrangemant. ²Il s'estoïent celui jor combatuz ensemble mout estrangemant, mes porce qe li uns veoit de l'autre qe il n'en pooït venir au desus, qar trop estoïent amdui bon chevalier, avoïent il leïssié cele bataille e l'avoïent respitïe dusq'a un autre jor, e chevauchoïent ensemble qe li uns ne disoit mot a l'autre. ³De ces deus chevaliers estoït li uns li Bon Chevalier sainz Peor, e li autres estoït Danain le Rous. Tout maintenant qe li Bon Chevalier sainz Peor vit la damoisele qï mout estoït bele a merveille, ⁴il s'arestut enmi le chemin e la prist tout maintenant au frain e dist qu'il la voloït avoir par la costume dou roïaume de Logres. Ore venist avant cil qï defendre la devoït, qar il se voloït combatre por li gaignier.

«⁵Qant li cohartz chevalier vit qe sa moïllier estoït einsint arrestee e combatre le couvenoït s'i la voloït delivrer des mains de celui qï arrestee l'avoït, il ne sot qe il deust fere, qar la grant cohardie de son cuer

tout veraïemant] *om.* Fi ♦ qe il eust veinqu le tornoïemant e] *om.* Fi ♦ come il contoït] *om.* Fi 4. Qant ... l'autre] *om.* Fi ♦ au cohart] a Elahin Fi ♦ qel part il baoït aler] qu'il b. a faire Fi ♦ tout plainemant] *om.* Fi ♦ tout droit] *om.* Fi ♦ voloïe ge ... Uterpandegron] i alloïe je Fi 5. Ore ... en conte] Lor chivauchierent ensemble maintes jorneez sanz aventure trouver Fi 6. *om.* Fi

580. 1. Un Fi] Uun A1 ♦ andui ... vos cont] *om.* Fi ♦ durement ... estrangemant] *om.* Fi 2. celui jor] *om.* Fi ♦ mout estrangemant] *om.* Fi ♦ veoit] *om.* Fi ♦ qe il] *om.* Fi ♦ amdui] *om.* Fi ♦ leïssié] *om.* Fi ♦ e l'avoïent] *om.* Fi 3. De ces deus chevaliers] Et Fi ♦ a merveille] *om.* Fi 4. tout maintenant] *om.* Fi ♦ Logres] Locres Fi ♦ devoït] voloït Fi ♦ se voloït ... gaignier] la voloït avoir et gaaignier par force d'armes Fi 5. *nuovo* § Fi ♦ sa Fi (+T)] la A1 ♦ des mains ... l'avoït] *om.* Fi

li defendoit qe il ne se combatist ne por cele avanture ne por autre. ⁶Il comença a penser, e qant il ot une grant piece pensé, il dit au Bon Chevalier sainz Peor: “Biaux sire, ge vos pri qe vos ma moillier ne me tolliez, qe ce ne seroit mie cortoisie. Por ce, se vos estes meillor chevalier de moi, ne me devez vos mie fere force. — ⁷Coment? dist li Bon Chevaliers sainz Peor, ne volez vos donc vostre feme defendre encontre moi? — Nanil, dist li coharz, qe ge sai tout certainment qe vos estes meillor chevalier de moi e plus fort. A plus fort chevalier de soi ne se fet mie bon mesller. — ⁸E coment savez vos qe ge soie plus fort home de vos? fet li Bon Chevalier. Ja ne l’avez vos pas esprouvé. — Ge le qid avoir, fet li coharz, e por ce ne m’ose a vos combatre. Mielz vos vuell ma moillier quiter qe fere moi ocire por lui!”.

«⁹De ceste parole se comence li Bons Chevalier sainz Peor durement a rrire, e qant il respont a chief de piece, il dist: “Certes, dan chevalier, trop estes mauveis, trop estes coharz durement! ¹⁰E por la grant cheitiveté qe ge voi en vos, di ge bien qe vos n’estes pas home qi tel feme doie avoir come est ceste. Grant damage est e grant douleur qe vos onques l’eustes! ¹¹E porce qe vos estes si mauveis, la vos voill dou tout tolir. Ore vos en alez vers quelqe part vos voudroit, qar la dame remaindra a moi”. E maintenant prist la dame e s’encommece a aler atant.

581. ¹«Quant li chevalier qui portoit l’escu miparti vit ceste chose, il fu si fierement esbahiz qu’il ne sot qu’il doie dire. “Coment? dist il, n’en feroiz vos plus? Souffrez vos qe l’en enmeint vostre moillier en tel mainiere? ²Certes, se vos le souffrez donc estes vos le plus recreant home qi soit ou monde! — E qe volez vos qe ge en face? ce dist li coharz. ³Ge ne puis autre chose fere se ge ne m’en voloie combatre au chevalier qi la me tolt, ne ce ne feroie ge mie, quar ge sai tout certainment qe encontre lui ne porroie ge durer a force d’armes, e por ce li voill ge mieuz qiter ma moiller qe il me feist plus de vergoigne”. ⁴Qant li Chevalier a l’Escu Miparti entendit ceste parole, il li dist: “Ore aie ge dahez se ge jamés por chevalier vos tieing, quar certes, vos ne l’estes mie! Et après ceste grant cheitiveté qe vos avez dite e

7. sai Fi (+T)] lai A1 ♦ tout certainment] de voir Fi ♦ fort chevalier] f. home Fi 8. home] om. Fi ♦ avoir] om. Fi 9. *nuovo* § Fi ♦ durement] om. Fi ♦ a rrire] a rrire A1 ♦ mauveis ... durement] cohart et mauvez Fi 11. dou tout] om. Fi ♦ vers quelqe] vostre voie quel Fi

581. 2. Certes] donc estes vos *agg.* A1 ♦ ou monde] en tout le m. Fi ♦ li coharz] Helayn le chaitif Fi 3. tout certainment] om. Fi 4. qe vos avez dite e] om. Fi

qe vos fetes, de vostre moillier ne m'en entremeisse ge se ne fust porce q'ele est en ma compeignie. ⁵Mes ore remanez come cheitif e come recreanz, e ge empreindrai sor moi ceste afere, qu'il est mestier, se ge onques puis, qe la dame nos remaigne de nostre part, qar donc ne seroie ge mie chevalier se ge si quitemant l'en leissoie enmener".

⁶Quant il ot dite ceste parole, il prist son escu e son glaive qe si escuier portoient e lesse corre au Bon Chevalier sainz Peor qi ja enmenoit la dame, ne il ne quidoit mie qe ce fust le Bon Chevalier sainz Peor qi ceste envaie lor eust fete. ⁷Lors li vint au devant e li dist: "Sire chevalier, vos n'em poez mener la dame!", si la prist errament au frain aussint come cil l'avoit prise devant. Quant li Bons Chevalier sainz Peor vit qe li Chevalier a l'Escu Miparti de Blanc e de Vert voloit la dame rescoure, il li dist: ⁸"Biaux sire chevalier, vos ne poez ceste dame avoir se vos ne la gaigniez par force d'armes. E q'en diroie? Contre moi vos estuet combatre, se vos volez ceste dame avoir. – ⁹Biaux sire chevalier, dist cil a l'Escu Miparti, ore sachiez bien qe toutes les costumes qe chevalier errant ont mis les uns encontre les autres por conqester dame ou damoisele sai ge bien. ¹⁰Ge sai de voir: se ge puis de ceste premiere joste abatre vos ou deschevauchier, ge ai la dame gaignee desus vos, vos ne m'en poez plus metre em bataille porce qe la dame estoit vostre. Tel avantage avom nos sor vos. – ¹¹Certes, dist li Bon Chevalier sainz Peor, tout ce vos otroi ge bien. Se vos deschevauchier me poez, ge vos quit dou tout ceste dame, e vos en alez qitemant".

582. ¹«Après cestui parlemant il n'i ot null autre delaiement, ainz lesse corre maintenant li uns encontre l'autre, et avint en tel maniere de cele joste qe li Chevalier a l'Escu Miparti charja si durement de celi cop le Bon Chevalier sainz Peor qe il abati e lui e le cheval tout en un mont. ²E chei li Bon Chevalier si fellenessement q'il gist a la terre une grant piece e fu mout estordiz de celui cheoir. Li Chevalier a l'Escu Miparti en voloit mener la dame avec soi, e Danain le Rous se

5. e come recreanz] *om.* Fi ♦ se ge onques puis] *om.* Fi 6. *nuovo* § Fi ♦ envaie] annue Fi 7. poez] einsint *agg.* Fi ♦ errament] *om.* Fi ♦ prise] fait Fi 8. E q'en diroie?] *om.* Fi ♦ vos estuet ... avoir] *om.* Fi 10. Ge sai de voir] car Fi 11. dou tout] *om.* Fi ♦ e vos en alez qitemant] *om.* Fi

582. 1. de cele joste] *om.* Fi ♦ charja ... cop] *om.* Fi 2. chei ... fellenessement q'il] *om.* Fi ♦ e fu] *om.* Fi ♦ de celui cheoir] car mult dure encontre avoit eu Fi ♦ Miparti] quant il hot celui coux fet, il prist *agg.* Fi ♦ avec soi] *om.* Fi ♦ e Danain] Quant D. Fi ♦ le Rous] voit que Guron la voloit mener, il *agg.* Fi

mist avant e dist: ³“Sire chevalier, ne menez cele dame avant! Por ce, se vos l’avez gaaignee encontre mon compegnon, por ce ne l’avez vos pas gaaignee encontre moi. ⁴E tout aussint come vos l’avez gaaignee encontre mon compegnon par force d’armes, tout ausint la vos estuet il gaaigner encontre moi. Or toust! leissiez la dame ne la menez en avant, qar se ge puis ele me remaindra!”.

«⁵Einsint comencierent les jostes de Danain le Rrous e dou Chevalier a l’Escu Miparti de Vert e de Blanc. E maintenant, sainz autre delaïemant fere, lesse corre li uns encontre l’autre, e s’entrefierent si estrangement qe il s’entreportent a la terre mot felenessemant, come cil qi de grant force estoient e proudomes estrangement des armes, e remonterent toust e mout vistement. ⁶Li Chevalier a l’Escu Miparti de Vert e de Blanc, qi sun glaive avoit brisié, mist la main a l’espee por corre sus a Danain le Rrous. Danain revint de l’autre part e lesse corre au chevalier mout abandoneemant, e le prist par les flans e le qida bien porter tout legierement a la terre, mes ne pot, qar cil, qi de cele chose s’aperçut, s’en garda mout bien. ⁷E neporquant, il fu si remuez de la sele qe il perdi ambedeus les estriés, e petit s’en failli qe il ne l’en leva e qe il ne vola par dessus la crope dou cheval. Einsint fu hurtez le Chevalier a l’Escu Miparti qe ge l’oï puis recorder q’il ne trouva onques chevalier qi si fortment l’eust porté a terre come feist Danain. ⁸Toutevoies, il li avint si bien qe il se tint a cheval, e qant il fu venuz en droit siege, il corrut sus a Danain por soi revenchier e li dona un si grant cop parmi le hiaume de l’espee q’il le fist tout embronchier desus l’arçon devant, si q’il gisoit desus l’arçon si estordiz et estounez qe il ne savoit s’il estoit nuit ou jor.

«⁹Qant li Chevalier a l’Escu Miparti de Vert e de Blanc vit qu’il estoit si grevez, il se mist avant adonc plus aspremant e le prist au hiaume a deus mains, e le tira si fort a lui qu’il li rompi les laz e li arrache le hyaume de la teste, et au tirer qe cil li fist vola Danain a terre. ¹⁰Li chevaux s’en voloit fuir, mes le Chevalier a l’Escu Miparti

3. cele dame avant] *om.* Fi ♦ encontre] da Fi 4. E tout ... encontre moi] *om.* Fi 5. *nuovo* § Fi ♦ felenessemant] le chevaux suz le cors, mes toste se relevierent *agg.* Fi ♦ des armes] *om.* Fi 6. sun (son) Fi (+T)] sunt A1 ♦ revint de l’autre part e] *om.* Fi ♦ par les flans] au fraïn Fi ♦ tout legierement] mult tost Fi 7. il ne vola] il ne lle porte Fi ♦ qe ge l’oï puis recorder] a celle foiz, si dist bien Guron a soi meesmez Fi ♦ fortment] *om.* Fi ♦ terre] ne qui si fort l’encontraste *agg.* Fi 8. parmi] desuz Fi ♦ si q’il gisoit desus l’arçon] *om.* Fi ♦ et estounez] *om.* Fi ♦ ou jor (o jors) Fi] -u con un gambo di troppo A1 9. grevez] estordis Fi ♦ aspremant] *om.* Fi ♦ vola] cheï Fi

de Vert e de Blanc le prist e l'amena a Danain le Rous e li dist: "Montez, sire chevalier, e prenez vostre hiaume, et einsint come ge qit les voz choses, e vos qitez les nostres, e vos le devez fere par reison e deboneremant".

583. ¹«Quant Danain fu montez et il ot mis son hiaume en sa teste, il respondi as paroles qe cil li avoit dites: "Certes, dist il, voiremant vos estes vos delivrez de nos bel e cortoisemant, a vostre honor et a la vergoigne de nos deus, e voiremant avez vos bien mostré a cestui point qe vos estes chevalier garniz de haute chevalerie. ²E por la grant bonté qe ge voi en vos tout apertemant, vos quit ge ceste damoisele e vos di loiaumant qe, se ge la peusse orendroit gaigner encontre vos par force d'armes, ja armes n'en prendroie plus encontre vos. ³Ge la vos quit en toutes guises et en toutes manieres, e ge di bien qe vos la devez avoir, qar certes, vos l'avez assez mieuz defendue qe vos meesmes ne qidiez par aventure". ⁴En tel guise come ge vos cont defendi li Chevalier a l'Escu Miparti la damoisele des deus chevaliers si proudes homes come estoient cil dui chevaliers. ⁵E sor eaus deus la gaigna il en tel maniere, ne a celui point ne savoit il mie qui il estoient, mes puis le sot certainemant, dom il ne fist mie trop grant parole, qar por ce, se aventure li avoit aidé e fet honor de deus si proudomes come estoient cil dui, ne li estoit pas avis qe il fussent andui si proudomes come estoit le peor de ces deus.

«⁶Mes grant piece après ce qe il fu venu einsint come ge vos ai conté, qant il sot certainemant q'il avoient esté li dui chevalier qui la damoisele li voloient tolir, il dist tout hardiemant, devant ceaus q'il en tenoient paroles, qe il li estoit bien avis sainz faille qe meillor chevalier estoit Danain le Rous qe n'estoit li Bon Chevalier sainz Peor, e trop estoit de gregnor force. ⁷Ceste parole propremant qe ge vos ai orendroit dite li oï ge dire de sa boche. E por ce vos dis ge hui au comencemant, qant ge ting parlemant a vos, qu'il m'estoit bien avis,

10. prenez] tenez Fi ♦ e deboneremant] *om.* Fi

583. 1. dist il] sire Fi ♦ la vergoigne] nostre dessenor Fi ♦ chevalier] *om.* Fi
2. tout apertemant] *om.* Fi 3. guises et en toutes manieres] chossez Fi ♦ ge di bien qe] *om.* Fi ♦ vos meesmes ... aventure] nos ne avons Fi 4. *nuovo* § Fi ♦ come estoient cil dui chevaliers] *om.* Fi 5. E sor ... maniere] *om.* Fi ♦ savoit] savoient A1 (+T); lez connoissoit Fi ♦ qar por ce ... ces deus] *om.* Fi ♦ estoit] estoient <cil dui> A1 6. Mes grant ... tenoient paroles, qe] *om.* Fi ♦ il li estoit bien avis sainz faille] Et bien li senbloit a sun aviz, ce dit Guron Fi ♦ force] Si vus leiron de ceste chose et torneronz a nostre matire en tel maniere *agg.* Fi (*la corrispondenza riprende a § 585*)

e par raison, qe Danain le Rous devoit estre tenuz por meillor chevalier qe li rois d'Astrangorre, ⁸qar Danain est si bons come l'en set e si proudom des armes, e fiert si merueilleusement d'espee qe meillor fereor de li ne demandez ja, et est chevalier de trop grant force e de trop grant afere».

584. ¹A ceste parole respont Danain le Rous e dit: «Sire, sire, se Dex me doint bone aventure, bien se prouva a celui point qe vos me dites Danain le Rous e le Chevalier a l'Escu Miparti de Vert e de Blanc, e grant honor conquista celui jor qant il encontra tex deus chevaliers e come cil estoient por la dame defendre. ²Mes enqore, por chose qe vos m'avez ici devisé, ne m'est il pas avis qe Danain le Rous doie estre tenus por meillor chevalier qe doit estre li Bon Chevalier sainz Peor, qi est rois d'Estrangorre. – ³Ge ne sai qe ge vos en die, ce dit Guron, mes ore sachiez tout certainement qe Danain le Rous est bien tel chevalier qe, se aventure ne li est trop durement contraire en cest afere, bien porra hardiemant sa qerele defendre. – ⁴Sire, fet Danain le Rous, se Dex me doint bone aventure, bien avez a cest point conté une bele aventure qi avint au chevalier qi portoit l'escu miparti de vert e de blanc. ⁵Mes ore me fetes tant de grace, se il vos plest, qe vos me dioiz qe il fist de la dame puis, qant il l'ot gaaignee en tel guise come vos me dites, se il la rendi au mauveis chevalier son mari ou il la retint por soi. – ⁶En non Deu, ce dist Guron, c'est un autre conte qe vos me demandez. E qant vos le volez savoir, e ge le vos dirai volantiers tout maintenant. Or escoutez coment il fu.

585. ¹«Quant li Chevalier a l'Escu Miparti de Blanc e de Vert se fu partiz dou Bon Chevalier sainz Peor e de Danain le Rous, il s'en torna au mauvais chevalier qi l'atendoit desouz unes brouces. E qant il li ot ramené sa moillier, il li dist: “Or tenez vostre moillier, dan mauveis chevalier. ²Qe dahez ai ore qant vos onques por moillier l'eustes, que certes vos ne la deussiez avoir! Ore la gardez desoremés se vos volez, qe, se Dex me doint bone aventure, se vos une autre foiz la perdez par tele aventure e par tele defaute come vos feistes, autre foiz ja par moi ne vos sera randue”. ³Li mauvés ne sot dire nule chose, qar por desconfit se tenoit e por honiz. Il estoit si desconfiz en toutes guises que soulemant son compaignon regarder n'osoit.

585. 1. se fu partiz ... le Rous] hot fet cez deus coux, il priste la dame et Fi (*ripren-
de la corrispondenza*, cfr. § 583.6) 2. desoremés] mielz *agg.* Fi ♦ volez] pleiste Fi
♦ par tele aventure e] *rip.* A1 ♦ autre foiz] hore endroit Fi 3. dire nule chose]
qu'il deust dire Fi

⁴En tel guise chevauchent cele jornee. La dame se tient a morte et a traihe de la grant mauvestié q'ele avoit veue en sun mari a cestui point, e neporqant, toutesvoies se tenoit en sa compaignie, quar fere n'osoit autre chose.

«⁵Tout celui jor chevauchierent ensemble. Li mauveis chevalier estoit si durement corrouciez que il n'avoit pooir de parler. ⁶Celui soir vindrent en une meison de religion e trouverent qe leianz estoit herbergiez li rois Bans de Benoÿc, qui s'en aloit au roi Uterpandegron por une soe besoigne e chevauchoit a celui point a mout privee mesniee, aussint come se il fust droitemant un povre chevalier errant. ⁷Quant il oï dire que leianz estoient herbergiez chevalier erranz, il les vint veoir e les regarda assez e grant parlemant tint a eaus, et assez regarda la dame, mes a celui point n'en dist il mie quant qu'il pensoit. E qant il ot grant piece demoré avec eaus, il s'en ala por dormir, quar tens en estoit.

«⁸A l'endemain auques matin li Chevalier a l'Escu Miparti de Vert e de Blanc prist ses armes e se parti de leianz a tel compegnie come il avoit, e chevauchierent cele matinee auques esforciant. ⁹Un poi après hore de prime lor avint q'il trouverent a l'entree d'un grant chemin en une forest le rroi Ban de Benoÿc q'ilec les atendoit, qar bien savoit certainement, a ce qe il avoit apris de eaus, qe il ne puet estre qe il ne venissent par celui chemin droitemant, et il couveitoit de tout sun cuer avoir la dame, ou par force o par autre guise. ¹⁰Qant il vit qe cil qui la dame condusoient furent auques aprouchié de lui, porce qu'il estoit de la soe part touz appareilliez de la joste, il lor comença a crier: "Liquex de vos maine en son conduit ceste damoisele viegne a moi joster errament, quar ge voill par ma proesce la damoisele gaaignier, se ge onques puis!"

586. ¹«Quant le Chevalier a l'Escu Miparti de Vert e de Blanc entendit les paroles dou roi Ban, il dist au maveis chevalier: "Vassaill, defendez ceste dame einsint come chevalier errant doit defendre sa moillier. Se vos defendre ne la voloitz, veoir poez tout apertement qe

4. *nuovo* § Fi 6. vindrent Fi (+T)] virent A1 ♦ point Fi] *om.* A1 ♦ privee] povre Fi ♦ droitemant] *om.* Fi ♦ povre] *om.* Fi 8. *nuovo* § Fi ♦ auques matin] *om.* Fi 9. trouverent] encontrerent Fi ♦ certainement] *om.* Fi ♦ il ne puet estre qe il ne venissent] il veroient Fi ♦ autre guise] amor Fi 10. porce qu'il ... joste] *om.* Fi ♦ Liquex ... errament] Cil de vus qui la damoyselle voelt defandre si s'aparoille de la joste Fi ♦ se ge onques puis] *om.* Fi

586. 1. defendre] feire Fi

vos l'avez perdue, qar il la vos veut tolir. — ²Se il la me tolt, dist li mauveis chevalier, ce poise moi mout chieremant, mes defendre ne la puis, qar ge sai tout certainement qe encontre celui ne la porroie ge defendre en nule maniere. ³E mieuz me vient, ce m'est avis, qe ge m'en voise tout sain mun chemin sainz ma moillier que perdre la et estre navrez ou mort par aventure". ⁴Quant li rois Bans vit e conut qe il n'i avoit nul d'eaus qui la dame vouxist defendre, il se mist avant errament e vint dusq'a la damoisele e la prist au frain, e li dist: "Bien soiez vos venue, bele dame. ⁵Ore sachiez tout veraiemant que de vostre venue sui ge mout liez e mout joianz, mes plus sui liez de ce qe ge vos ai conquise, qar de ceste conquete me tieng ge a riche, se Dex me doint bone avanture". ⁶Lors encomence a mener la dame come cil qi qidoit tout certeinemant qe il ne trovast ilec qui contredire l'osast. Li coharz chevalier, li mauveis, regardoit toutesvoies cele part e veoit coment cil enmenoit sa moillier, mes autre chose il n'en osoit fere.

«⁷Quant cil a l'Ecu Miparti vit qe cil estoit de toutes choses si mauveis e si noienz: "Ore toust! dist il, honiz, mauveis, recreant, failli de cuer, fuez de ci! Gardez qe ge ne vos voie jamés!" E maintenant prist sun escu e sun glaive e leisse corre au roi Ban de Benoïc, e li dist: ⁸"Sire chevalier, sire chevalier, leissiez la damoisele em pes, ele ne vos puet demorer. Se vos par vostre hardemant l'avez en tel guise gagniee contre tel mauveis chevalier, e ge la voill par ma proesce gaagner sor vos. Vos estes venuz a la bataille, se vos ne la me volez qiter!"'. ⁹Li rois Bans, qi bien sentoit en soi meesmes q'il estoit bon chevalier e poisant des armes, e bien conoissoit de l'autre part qe cil a l'Escu Miparti estoit proudome durement des armes, quar auques le reconoissoit por le tornoiemant ou il l'avoit veu — ¹⁰mes toutevoies ne qidoit il mie qe il fust si bon chevalier come il estoit, ne ne creoit mie qe a la fin

2. mout chieremant] *om.* Fi ♦ encontre ... maniere] cil chevalier est meillor de moy Fi 3. perdre la et] por ella Fi 4. e vint dusq'a la damoisele] *om.* Fi 5. tout veraiemant] *om.* Fi ♦ e mout joianz] *om.* Fi ♦ ceste conquete] vos Fi ♦ a riche] a trop bien païés Fi ♦ se Dex ... avanture] *om.* Fi 6. *nuovo* § Fi ♦ tout certeinemant] *om.* Fi ♦ ilec qui contredire l'osast] contrast Fi ♦ Li coharz] *om.* Fi ♦ toutesvoies] senpre Fi ♦ cele part e veoit coment] *om.* Fi ♦ cil] qui *agg.* Fi 7. qe cil estoit ... noienz] la mauvestié de celui Fi ♦ honiz] *om.* Fi ♦ recreant, failli de cuer] *om.* Fi ♦ prist ... glaive e] *om.* Fi 8. par vostre hardemant] *om.* Fi ♦ en tel guise] *om.* Fi 9. *nuovo* § Fi ♦ qi bien sentoit en soi meesmes] *om.* Fi ♦ e poisant des armes] *om.* Fi ♦ de l'autre part] *om.* Fi ♦ durement des armes] *om.* Fi ♦ auques le reconoissoit por] *om.* Fi ♦ le tornoiemant ou] au t. Fi 10. toutevoies ... il estoit] il se cuidoit bien estre meillor chevalier de lui Fi ♦ ne creoit mie] *om.* Fi

se peust il maintenir encontre lui, puisque ce venit au grant besoing –
¹¹qant cil vit qu'il estoient a ce venuz q'il n'i avoit fors de leissier corre
ensemble, il n'i fist autre demorance, ainz leissa corre au Chevalier a
l'Escu Miparti. Et avint einsint de cele joste qe li rois Bans fu portez
a terre mout fellenessement, qe pou s'en failli qu'il n'ot le col rompu
au cheoir qu'il fist. ¹²Dou dur cheoir qe il fist adonc fu il si estordiz
qe il ne se pot relever d'une grant piece, ainz gisoit a la terre come se
il fust mort.

«¹³Li Chevalier a l'Escu Miparti prist tout maintenant la dame e li
dist: "Damoisele, ge vos ai deus foiz gaaignee par force d'armes, eins-
sint come vos savez. La premiere foiz ge vos rendi a vostre mari, la
ou il vos avoit einsint leisee dou tout et abandonee. A ceste seconde
foiz, qant il ne vos osoit defendre, ge vos ai conqestee. ¹⁴Ore soit il
tout einsint qe ge a la premiere fois vos rendisse ge, e tout par cortoi-
sie de chevalerie, ore sachiez qe a ceste foiz ne vos voill ge rendre a
lui se il ne vos puet vers moi conquerre par force d'armes, por qoi ge
voill qe vos vos en vegnoiz avec moi desoremés. ¹⁵E desorenavant
voill ge estre vostre chevalier, se il vos plect, e qe vos soiez m'amie e
ma dame, qar certes, ge voi bien qe cest chevalier qi est vostre mari
est si mauveis e si failliz de toutes choses qu'il n'est mie tel home qui
doie avoir la ssegnorie de tele dame come vos estes". ¹⁶Aprés ceste
parole, dist il au mauveis chevalier: "Vels tu ceste dame defendre
encontre moi ou la me vels quiter?". Li mauveis chevalier respondi
adonc e dist: ¹⁷"Qant ge encontre les chevaliers qe ge ne conoissoie
n'avoie hardemant de joster, coment avroie ge hardemant de
defendre la contre vos, qe ge conois a trop bon chevalier et a trop
proudome des armes? ¹⁸Dex me gart de combatre a vos! Ge la vos lés
outreemant, ge ne voill mie por lui morir".

587. ¹«En tel maniere remest la damoisele avec le Chevalier a l'Es-
cu Miparti. Li mauveis s'en ala d'autre part honteux e vergondeux

se peust] li peuste Fi ♦ maintenir] durer Fi ♦ puisque (puisque) Fi] puiisque A1
11. corre ensemble ... demorance] om. Fi ♦ ainz] lor Fi ♦ au Chevalier a l'Escu
Miparti (a Guron) Fi] au roi Ban de Benoÿc A1 (+T); et Guron a lui agg. Fi
12. Dou dur cheoir qe il fist] om. Fi 13. et abandonee] om. Fi ♦ qant] la u Fi
14. e tout] om. Fi ♦ ore sachiez qe a ceste foiz] maiz hore Fi ♦ vos en vegnoiz]
remagnez Fi 15. E desorenavant ... vos plect] om. Fi ♦ ma dame] et je voeil estre
vostre chevalier agg. Fi ♦ qi est vostre mari] om. Fi ♦ e si failliz] om. Fi 16. ou
Fi] out A1 17. hardemant de joster, coment avroie ge] om. (saut) Fi ♦ de
defendre (defender) Fi] de om. A1 ♦ des armes] om. Fi 18. Ge la] ainz la Fi

come il devoit estre. ²Mes ge vos pramet qe por la damoisele soufri puis li Chevalier a l'Escu Miparti de Vert e de Blanc maintes peines e mainz travailz, e por achoison de li fu il puis emprisonnez e demora tant em prison qe assez li torna puis a domage et a vilenie. ³Si vos ai ore finé mon conte tout enterinemant, celui qe ge vos encomençai». E qant il a finé son conte, il se test. Après ce, chevauchent andui li chevalier disant contes e merveilles tant qe il sunt venuz dusq'au chastel ou il devoient gesir celui soir.

⁴Li chastiaux estoit e biaux e riches e fort duremant, et estoit trop bien assis e seoit sor le Ombre. Et a chasque porte dou chastel avoit un chevalier d'argent d'ore tregité, armé de toutes armes e monté sor un grant cheval, e sembloit toutevoies qe il se vouxist combatre. ⁵Ein-sint avoit sor chasque porte dou chastel une ymage tel come ge vos ai devisé. E la costume de celui chastel estoit tele qe il estoit mestier qe chascun home qi entrast dedenz enclinast a l'image. ⁶E se chevalier i entrast, couvenoit qe il ostant son hiaume de la teste e que il enclinast a l'image teste desarmee, e ce couvenoit fere a chasque porte ou l'en entroit et ou l'en issoit. ⁷Qant li dui chevalier dont ge vos cont furent venuz dusq'a l'entree dou chastel, il s'arrestèrent adonc e Guron dist a Danain le Rrous: «Sire compeinz, qe ferom nos? Vos plect il qe nos herberjom ensemble ou qe vos aiez vostre hostel e ge le mien? — ⁸Sire, fet Danain, ore sachiez tout veraiemant qe ge vos conois a ssi proudome des armes qe, puisque nos somes acompaigniez e par vostre volanté meemes, qe ge ne vos laisserai tant come ge puisse avoir vostre compegnie devant que nos soiom venuz dusq'a la ou la bataille doit estre des deus bons chevaliers qe vos savez. — ⁹Qant il vos plect, ce dist Guron, qe nos ensemble chevauchom, ore chevauchom et herberjom ensemble cestui soir», et en tex paroles viennent dusqu'a la porte dou chastel.

¹⁰Porce qe il chevauchent amdui les hiaumes es testes, un home qi oissoit adonc dou chastel lor dist: «Segnors chevaliers, otez voz hiaumes de voz testes et abatez voz coifes de fer tant qe voz testes soient desarmees. ¹¹E se vos ce ne fetes, ore sachiez qe leianz ne porriez vos entrer». Qant Guron entent ceste nouvele, il li demande qi ce li avoit dit. E ce estoit un vavassor de leianz qi menoit deus levrers, et il estoit auques d'aage. ¹²«Biaux sire, fet Guron, porquoi dites vos qe il nos couvient oster noz hiaumes e desarmer noz testes?». E li vavassor s'areste adonc e dist qe tele est la costume de cest chastel. ¹³«Biaux

sire, dist Guron, porqoi fu ceste costume establee? – En non Deu, sire chevalier, se ge tout ce vos voloie conter, trop me couvendroit demorer avec vos, por qoi ge ne le vos conterai mie. ¹⁴Mes ce qe ge vos di fetes, se vos volez leianz herberger, qar autremant n'i e[n]tre]roiz vos».

588. ¹Ceste parole fu dite a Guron a celui point qe il voloit entrer en celui chastel entre lui e son compeigno. Mes por tout ce ne se refrene il mie qe il ne voille entrer dedens, mes ne li vaut neant: tout maintenant qe il velt la porte passer, e la porte li est close encontre qu'il l'estuet remanoir par defors, voille il ou ne voille. ²E uns hom qi estoit adonc desus la porte li dist: «Sire chevalier, vos ne poez ceianz entrer se vos ne volez fere ce qe sunt acostumé de fere tuit cil qi ciantz voelent entrer. – ³Sire, fet Danain le Rrous a Guron, qe ferom nos? Il est mestier qe nos façom tant qe nos demorom ceianz annuit mes, quar il est si tart come vos meesmes poez veoir. ⁴E se nos avant voliom aler, si est si tart qe nos n'i porriom aler sainz grant travaill ne sainz trop grant poine, por qoi ge di que ançois enclinerioie ge a ceste porte et a ces murs, porqe ce ne fust encontre l'onor de chevalerie, qe ge en cest chastel n'entrasse a ceste foiz». ⁵E maintenant oste son hiaume e dit a Guron: «Biaux sire, fetes aussint come ge faz. – Puisque il vos plect, fet Guron, qe ge le face, e ge le ferai», e lors fet tout aussint come avoit fet Danain le Rous.

⁶E qant il ot ce fet, celui qi estoit desus la porte lor crie: «Segnors chevaliers, enclinez ceste ymage d'argent qe vos ici veez en semblance de chevalier armé», et il l'enclinent, puisq'il voient qe a fere lor convient. ⁷E cil lor redit après: «Segnors chevaliers, ore dites: “Qe Dex remaint a cest chastel Guron le tres bon chevalier, qi ja nos mist en la tres grant joie ou nos enqore demorom!”», et il le dient tout einsint come il lor einsseign. ⁸Mes bien sachiez veraiemant que Guron est trop esbahitz de ceste parole qu'il ot dire, qar il ne li estoit avis qu'il li vouxissent trop grant bien, a ce qu'il se r[e]cordoit tout certainement qu'en toute sa vie n'avoit il mie demoré en celui chastel fors seulement assez petit de terme.

589. ¹Toutesvoies, porce qe il voit qu'il est tart, fet il quant qe celui devise, qar il tient tout a gaberie qant qe cil li comande. Tout maintenant est la porte ouverte et ill entrent dedens. Qant il sunt leianz entré, Danain dist a Guron: «Biaux sire, fustes vos ceianz onques

14. *n'i entreroiz] n'i eroiz A1 (n'yres T)

588. 7. dites: “Qe] *rip*. A1 8. *recordoit (+T)] *rcordoit* A1

mes?». ²Et il li respont qu'il n'i a pas grantment esté. «Mes porquoi le demandez vos? — Sire, fet il, porce qe ge voloie savoir se vos avez ostel ceianz acostumeemant». ³Et il li respont qe il n'i herberja onques grantement, mes toutevoies auqune foiz i herberja il, mes a celui ostel ou il fu ja n'iroit il mie volantiers a ceste foiz, en autre leu aillent gesir. «En non Deu, sire, fet Danain, donc ne sai ge quel part nos peussom aler, qar en cestui chastel ne sui ge coneuz ne pou ne grant».

⁴La ou il parloient en tel maniere, atant e vos vers eaus venir un vavasor qi estoit montez sor un grant destrier: «Segnors chevaliers errant, savez vos ou vos devez ceste nuit gesir en cest chastel? — ⁵Sire, enqore nel savom nos mie, qar tele aventure porroit venir qe nos n'i voudriom mie remanoir. — Segnors, ce dit li vavasor, savez vos porquoi ge le vos demant? Se il vos pleisoit, porce qe vos estes chevalier errant, ge vos herbergeroie volantiers cestui soir en mon ostel. ⁶E sachiez: se vos i volez venir, ge vos ferai toute l'onor qe ge fere vos porrai. — Biaux sire, fet Danain le Rous, estes vos chevalier, qi de herbergier en vostre ostel nos requerez? — ⁷Certes, biaux sire, fet il, ge ne sui mie chevalier, ainz sui un vavasor sainz faille qi volantiers faz honor a touz les chevaliers erranz. E ge le doi bien fere par reizon, qar ge ai un fill qui chevalier errant est aussint come vos estes. — ⁸Sire, fet Danain le Rous, qe dites vos de la priere de cest vavasor? Volez vos herbergier en sun ostel ou en un autre?». Et il respont: «Sire, a vostre volanté soit, e ge meesmes m'i acort a ce qe nos aillom herbergier avec li, porce qe il nos en a prié premieremant. — E ge aussint m'i acort, fet Danain. — Segnors, fet li vavasor, les voz merciz».

⁹Lors n'i a plus de demorance, ainz s'en voit li vavasor devant e les chevaliers après, e tant funt qe il sunt venuz a la meison dou vavasor, qi estoit meson assez bele e riche e bien pres de la mestre forteresce de leianz. ¹⁰Qant il sunt leianz descenduz, assez trouverent qi les reçut belemant e cortoisemant, qar d'onor fere estoient il bien costumé. Et il les menent enmi le paleiz, e maintenant les font desarmer au plus deboneremant qe il poent. ¹¹E porce qe li froiz estoit granz, e si grant come il doit estre en cele saison, aportent il a chasqun des chevaliers un mantel forré de vair e les mainent por chaufer au feu, qi estoit granz e biaux, e funt devant le feu giter une coute de soie sor qoi li chevalier s'asient.

590. ¹Quant li vavasor ot fet penser des deus chevaliers erranz au miez q'il le pot fere, il s'en vint adonc devant eaus por veoir les e por demander nouveles, et il le reçoivent mout bel e mout cortoisemant et il le funt asseoir delez eaus. ²Et il les comence a rregarder, e qant il

les a auques regardez, il dit bien a soi meesmes qe il ne vit onques mes deus plus biaux chevaliers qe cil dui sunt. Ce seroit pechié e grant domage se il ne fussent proudome, qar a merveilles les ressemblent il bien. ³E qant il les a grant piece regardez, il dist bien a ssoi meesmes qe il a autre foiz veu Guron, mes il ne sset en qel leu ne qi il est. Et au derrain, qant il l'a si merueilleusement rega[r]dé come ge vos cont, il dist bien a ssoi meesmes qe cist ressemble fieremant Guron li Cortois. ⁴Onques mes chevalier ne ressembla plus a autre qe cestui fet a celui. E Guron, qi garde s'em prent, ne se puet tenir qe il ne li die: «Biaux sire oste, mout m'alez ore regardant. Se Dex vos doint bone aventure, dites moi porquoi vos me regardez si ententivement». ⁵A ceste parole respont li vavasor e dit: «Biaux sire hostes, ore sachiez qe ge ne vos regardoie se por vostre bien non e por vostre honor, qe ge nel fesoie mie por mal, Dex lo set».

⁶E qant il a dite ceste parole, il apele sa moillier e la tret d'une part e li dit: «Dame, vos souviendrait il ore dou bon chevalier qui nos delivra dou siege, qan li rois Leodegan de Carmelide nos avoit ceianz assiegiez? – Dex aïe, fet la dame, e de qoi me souviendrait il donc, se de celui non? ⁷Ja savez vos tout certainement qe il nos delivra touz de mort e de honte e de si vil servage come estoit celui ou il nos tenoit. – Dame, ce dist li vavasor, e se vos ore le veiez, le savriez vos conoistre? – ⁸Certes, sire, ce dist la dame, ge nel vi onques fors qe deus foiz, une fois armé et autre desarmé, por qoi ge ne sai mie tres bien se ge le conoistroie porqe ge le veisse. E neporqant, sire, il m'est bien avis qe, se ge le veisse, ge le reconoistroie tout maintenant. – ⁹En non Deu, dame, dist li vavasor, ge ai orendroit dite ceste parole porce q'il m'est bien avis sainz faille qe li uns de ces deus chevaliers qe nos avom ennuit herbergiez soit Guron proprement. – ¹⁰Ha! sire, ce ne porroit estre en nule maniere qe ce fust Guron li Cortois! Qar, se Guron fust, il set tout de voir qe il est tant amez en cest chastel qe nus mortex hons n'i porroit estre plus amez: e porquoi donc seroit il celez entre nos?

591. ¹«– Dame, ce respont li vavasor, [sachiez] q'il sunt ore maint chevalier qui sunt chevalier errant e vont si celemant par le monde come il onques plus poent, et en tel maniere qe il ne se voelent pas fere conoistre la ou il viegnent porqe il se peussent celer, ²e por ce qit ge certainement qe cist se vet einsint celant porce qe il a empris aucune besoigne hastive ou il ne porroit metre delaïemant. – Sire, fet ele,

590. 3. *regardé (+T)] regadé A1

591. 1. *sachiez] om. A1 (+T)

q'en diriez vos? Ore sachiez tout veraïement qe ge ne porroie croire qe ce fust il. ³E neporqant, dites moi: leqel de ces chevaliers vos est il avis qe ce soit? — Ce est, fet il, le gregnor de ces deus chevaliers qui munseignor Guron ressemble trop estrangement». ⁴E bien estoit veritez qe, tout fust Danain le Rous assez grant chevalier e bel durement, si estoit Guron assés plus et assez gregnor de toutes membres, si bien tailliez q'a peine trovast l'en en tout un roiaume un plus bon chevalier de lui: trop estoit bel et avenant en toutes les manieres qe nul home porroit estre bel.

⁵Quant la dame ot bien entendu les paroles de sun mari, ele se mist tot maintenant a la voie e s'en vient tout maintenant enmi le paleis, e comence a rregarder Guron e vit qe il avoit le col nerci por les armes porter, si qe la blanchor de lui apparoit adonc mout pou. ⁶E q'en diroie? Tout estoit noir de porter le hauberc, e por ce ne le pot adonc reconoistre nul de leianz. Danain meesmes, qi mainte foiz l'avoit ja veu, le reconoist par la bone taille e par les paroles qi entre eaus avoient esté e par la haute chevalerie q'il avoit veue en lui, mes ce q'il le voit si nerci e si taint le remue de conoistre le. ⁷E neporqant, puisque il l'a assez regardé, il dit bien a ssoi meesmes qe ce seroit la gregnor merveille dou monde se il n'estoit meillor chevalier dou monde, qar il est mielz tailliez de touz membres qe nul chevalier qe il veist pieça mes, e si n'estoit il mie trop grant chevalier. ⁸Li rois Meliadus de Lionnois estoit gregnor de cors, mes de nule façon dou monde ne peust estre mieuz talliez nul chevalier mortex qe Guron fu, ce devise bien li contes tout apertement.

592. ¹La dame de leianz regarde toutesvoies Guron le Cortois mout ententivement, e porce qe ele ne l'avoit mes veu ja avoit grant tens et orendroit le voit si noir e si teint des armes porter, dit ele tout seurement a ssoi meesmes qe cestui n'est mie Guron li Cortois. ²E lors s'en retorna a sun mari e li dist: «Sire, ce dit ele, se Dex me doint bone aventure, malemant savez reconoistre les chevaliers! Ore sachiez qe cest chevalier qe vos reconoissiez por Guron ne porroit estre Guron por nule aventure dou monde. — ³Dame, ce dist li vavasor, se Dex me doint bone aventure, ge le quidoie veraïement, qar il le ressembloit auques bien. E neporqant, puisque vos en estes reconoissant, e ge m'en terrai atant, qe ja plus ne m'en orroiz parler a ceste foiz». ⁴Quant il a dite ceste parole, il s'en vient tout droit ou paleis. E tout maintenant qe Danain le voit venir, il li dist: «Sire hoste, bien vei-

4. un roiaume (ung monde T)] un (*lez. dubbia*) r. trouver A1

gnant. Or toust! seez vos delez nos, si nos conteroiz des nouveles de ceste contree».

⁵E sachent tuit qe li chevalier qì après Guron estoit venuz por reporter l'escu arrieres ou chastel, se il le peust fere, n'estoit pas adont leianz herbergiez ne en lor compeignie n'estoit il pas venutz, ainz estoit venuz après e s'estoit herbergiez en un autre ostel assez pres d'ilec. ⁶E Danain, qì a sun oste parole en tel guize come ge vos ai conté ça arrieres, il l'a fet dejoste lui asseoir e li dit: «Ore, biaux hostes, se Dex vos doint bone aventure, ore me dites ce qe ge vos demanderai: pourquoi avez vos mis sor la porte de cest chastel un chevalier d'argent? ⁷E pourquoi il couvient que chascun qui entre ceianz l'encline? Si m'aît Dex, ce est une chose qe tout me fet merveillier, e por ce voudroie ge que vos m'en deissiez la droite certaineté».

593. ¹A ceste parole respont li vavassors e dit: «Ore sachiez, biaux sire chevalier, tout veraïement que vos ne porriez entrer par nulle porte en cest chastel qe vos n'i trouvissiez une autretel ymage come est ceste dom vos avez encomencié a parler. ²Et enquore vos di ge une autre chose: ce vos faz ge bien assavoir que, se nos tenissom orendroit celui por qì honor furent fet cist ymage, nos li feriom ja en cest chastel tant d'onor e tant de feste come nos porriom plus fere a nul home mortel. ³E certes, nos le devom bien fere, qar, se nos avom joie e feste e leesce, nos l'avom par li, e la vie que nos avom e les cors avom nos par lui, bien le sachiez. ⁴Si vos di que, quant no ne poom avoir celui chevalier entre nos einssint come nos voudriom, fesom nos as ymages, qui por li furent fetes d'argent, si grant honor come vos veez. E se nos autremant le fesiom, nos feriom come vil e mauveis e les plus recreans homes dou monde».

⁵Lors parole Danain le Rous e dit au vavator: «Ore, biaux hostes, dites moi, se Dex vos doint bone aventure: e qì fu ore celui chevalier qì tele bonté vos fist come vos avez encomencié a conter? – ⁶En non Deu, sire chevalier, dist li vavator, ce fu un chevalier tout le plus bel que ge onques veisse en toute ma vie, ce vos di ge bien, e tout le meïllor, si come ge croi, qì soit ore ou monde. – ⁷En non Deu, biaux ostes, fet Danain le Rous, se il estoit si gracieux en toutes choses come vos me dites, bien estoit de gran valor li chevalier e de haut pris. E se Dex vos doint bone aventure, sire hostes, dites moi coment li chevalier avoit non, por savoir se ge le conoistroie. – ⁸Certes, ce dit li vavator, sire chevalier, ce vos dirai ge tout maintenant, puisque vos savoir le volez. Oïstes vos onques parler de Guron le Cortois? – Oïl, certes, fet Danain le Rous, de celui oï ge parler maintes foiz e sai de

voir qe il fu trop bon chevalier de son cors. — ⁹Ore sachiez veraie-
mant, fet li vavassor, qe ce fu celui dont nos de cest chastel nos devom
tuit mout loer, quar ce fu cil qui nos fist tant de cortoisie e tant d'onor
que nos en devom bien recorder, qu'il n'est ore nul home mortel qui
tant nos feist de bonté come il nos fist. ¹⁰E certes, quant il nos fist cele
grant bonté que ge vos cont, il moustra bien q'il estoit chevalier dont
l'en doit bien parler tant come li siecles durera, que ce fu haut fet qu'il
fist a celui point.

«— ¹¹Ha! por Deu, biaux ostes, fet Danayn le Rous, quant vos si
grant bien nos en avez comencié a conter de Guron li Cortois, ore
vos pri ge que vos nos contez quel fet ce fu por quoi vos li donez si
grant lox e si grant pris, e por quoi furent fet cil ymage q'i sunt desur
ces portes de cest chastel». ¹²A ceste parole li vavassor e dit: «En non
Deu, sire chevalier, quant vos estes dezirans de savoir la certainté de
ceste chose, e ge la vos dirai».

594. ¹Quant Guron, qui orendroit s'aloit recordant en soi
meesmes que ce estoit que li vavassor voloit raconter, voit e conoist
que li vavassor velt encomencier sun conte, il se met avant e dit:
²«Certes, biaux sire hoste, por petit donez lox e pris a Guron, que ge
sai tout certainment que Guron ne fist onques ceianz por quoi il doie
avoir tant lox e tant pris come vos li donez. — ³Coment, sire cheva-
lier? fet li vavassor. Volez vos donc dire que Guron ne fust le mellor
chevalier dou monde tant come il porta armes e que il ne feist plus
qe nul autre chevalier dou monde? — ⁴Certes, biaux ostes, ce di ge
bien que Guron fu auques bon chevalier, mes il ne fu onques si bon
que l'enn ne trovast de meillors par le roiaume de la Grant Bretagne
e par mainte autre region, por quoi ge di que vos ne li devez si grant
pris doner come vos li donez. — ⁵Biaux sire, fet li vavassor, as paroles
que ge vos oï dire conois ge bien que vos ne seustes mie le grant fet
que il fist devant cest chastel, e por ce le vos voill ge conter. ⁶E se vos
oïr ne le volez por auqun mal par aventure que vos ja vouxistes a
Guron, toutesvoies voill ge que cist autres chevalier qui ci est l'oïe,
quar ge sai bien qe cist contes li pleira assez, puisque ge l'avrai enco-
mencié a dire». ⁷E maintenant encomence son conte en tel maniere a
conter a Danain le Rous:

595. ¹«Sire, fet il, veritez fu que il avint ja n'a pas enqore .xii. anz
acompliz, ce sai ge bien, qe un chevalier de cest chastel q'i estoit ape-
lez Nessaux oissi de cest chastel por aler en une soe besoigne. ²Ce ne
vos sai ge pas a dire quel besoing l'amenoit adonc, mes de cest chastel
se parti e tant chevaucha en tel maniere que il vint en une forest ça

devant qi est dou tenement de cest chastel. ³Quant il fu venuz a l'entree de la forest, porce que pres d'ilec avoit une fontagne por abever son cheval, torna il vers cele fontagne, e li avint adonc qe il trouva un home delez cele fonteigne dessout un arbre tout nu, e li hons avoit plusors plaies ou cors, mes la teste avoit toute saine et avoit les elz bendez. ⁴Qe vos diroie? Quant Nessaux vit celui si mal appareillié, porce que celui li sembla home de valor le deslia il e li desbenda les elz, e puis l'en fist apporter en cest chastel en son ostel en une biere chevaleresce, quar cil estoit si durement navrez qe il ne peust pas chevauchier aiseiemant. ⁵Einssint fu malemant navrez le chevalier e demora puis assez en cest chastel malades toutevoies come cil qi avoit une grant plaie ou costé don il ne pot guerir legierement. Einsint demora li hom entre nos une grant piece dou tens, e ce estoit Guron meemes. ⁶Nos le veiom souventes foiz, mes savoir ne podiom no qi il estoit. Li un de nos disoient qe il estoit chevalier errant, e li autre disoient que non estoit, quar, se il fust chevalier errant, il ne peust estre qe il ne le deist. E qu'en diroie? ⁷Onques tant come il fu entre nos ne se volt fere conoistre, e ce teniom nos a trop grant merveille. En tel guise come ge vos cont fu il long tens navrez en cest chastel qu'il ne pot trouver qi guerir le seust. Entre nos l'aliom veoir souventes foiz, mes nos ne disiom ne bien ne mal, porce qe riens n'en podiom conoistre.

⁸En cele saison tout droitemant que il demoroit en cest chastel avint qe li rois Leodegans de Carmelide chevauchoit par ceste contree a ssi privee compeignie qe nus ne s'en pot aparcevoir, et avec li chevauchoit adonc un sien fill qi nouvelement avoit esté chevalier nouvel. ⁹Li rois Leodegans chevauchoit adonc si priveement qu'il n'avoit adonc avec lui fors soulement sun filz e deus escuiers qui portoient lor armes. De cest chastel estoit adonc seignor un chevalier assez proudome des armes et hardis durement, et il estoit adonc en cele plaine la fors e venoit de chacier. ¹⁰Quant il vit le roi Leodegan qui chevauchoit come chevalier errant a tel compaignie come ge vos ai conté, il vint devant lui e li dist: "Sire chevalier, ge vos pri que vos veigniez herbergier avec moi en cest chastel", et il estoit adonc entor hore de vespres. ¹¹Li rois Leodegan respondi: "Ge n'ai ore volanté de herbergier, e se ge volanté en avoie, ge ne me herbergeroie pas avec vos", e maintenant s'en ala outre qe il ne dist plus.

596. ¹«Quant le seignor de cest chastel entendi ceste parole, il li fu bien avis qe li rois ne li voloit null bien e qe il li avoit dite ceste parole par male volanté, e si avoit il sainz faille. E por ce li respondi li sires de cest chastel: ²“Biaux sire, quant vos avec moi ne volez herbergié, e ge m’en soferrai atant. Ce qe ge vos disoie, vos disoie ge par cortoisie e porce qe chevalier errant me semblez, e quant vos tant me desprisiez que vos mon ostel refusez, ore vos requier ge qe vos me dioiz vostre non”. ³Li rois respondi e dist que sun non ne li diroit il mie. “Monsire, dist li sires de cest chastel, si estes ore si orgueilleux que vos mon ostel refusastes au comencement e puis ne me degnez vostre non dire? ⁴Ore sachiez que ge le savrai assez prouchainement, se ge onques puis!”. E maintenant s’en retorna ceianz en cest chastel e demanda ses armes, e fist armer deus compeignons avec lui, et einsint s’em parti de ceians garniz de toutes armes e montez sor un mot riche cheval.

⁵«Qe vos diroie? Tant chevaucha en tel maniere qe il ataint le roi Leodegan a l’entree de cele forest la devant e li comença a crier tant come il pot e li dist: “Sire chevalier, ou vos me diroiz vostre non ou vos estes venuz a la joste!”. ⁶Li rois respondi e dist qe il voloit mieuz avoir la joste qe il li dist son non. Par tele achoison come ge vos ai conté comentierent les jostes dou seignor de cest chastel e de ceaus qe ge vos ai dit. ⁷Et avint einsint que les jostes encomentierent le filz au roi Leodegan e le seignor de cest chastel, e fu de cele joste feruz a mort le filz au roi Leodegan. Après josta li rois meesmes e fu abatuz aussint, mes tant i ot qu’il ne fu mie navrez si durement come ses filz. ⁸Après josta le tierz chevalier e fu aussint abatuz. Touz ces trois que ge vos ai orendroit devisez abati par sa proesce le seignor de cest chastel. ⁹Qant il vit qu’il avoit en tel maniere abatu ces trois, il se torna vers le roi de Carmelide q’i enqore estoit a pié e li dist: “Certes, dan chevalier, vos n’estes mie si vaillant des armes, a ce qe ge voi, qe ge soie mout deziranz de conoistre vos ne de savoir vostre non einsint come ge estoie devant. ¹⁰Ore remanez ici, quar ge ne vos quier plus conoistre que ge vos conois”. E maintenant s’en retorna a cest chastel entre lui e ses compeignons.

597. ¹«Quant li rois Leodegan de Carmelide vit qe il avoit sun filz perdu, porce qe il savoit tout certainment que il avoit en ceste contree enemis, ne fu il onques si hardiz que il s’osast fere conoistre nule part, ainz se tut e cela sun duel au mielz que il pot, e fist fere une

597. 1. tout certainment que il avoit] *rip.* A1

biere chevaleresce e fist metre sun filz dedenz e porter avec soi dusque seu contree. ²Et il savoit tout certainment qe ce estoit li sires de cest chastel qi cest grant damage li avoit fet e ceste honte. Qant il fu reve-nuz en sa contree, il fist tout maintenant assembler toute sa gent e fist adonc si grant ost e si merueilleux qe onques en toute ma vie ne vi si grant gent come ge vi la. ³A si grant pooir, a si grant force de gent come ge vos cont vint le roi Leodegan devant cest chastel ou nos somes orendroit, e nos fist asseger en tel guise qe onques por dou-tance dou roi Ute[r]pandegron ne dou roi de Nohombellande ne le vol lessier. ⁴E q'en diroie? Il avoit si grant ost que nos coneumes tout certainment que encontre cele force qe il avoit amenee ne porriom nos longuemant durer ne nostre chastel defendre, e por ce li voliom nos fere tout outremant tout ce qe il nos demanderoit, en tel manie-re voiremant que noz vies fussent sauvees. ⁵E nos saviom ja tout cer-tainement por quele achoison cest grant corrouz fu venutz.

598. ¹«Li rois Leodegan de Carmelide, quant il oï la novele de ce qe nos nos voliom metre en sa merci, il nos fist assavoir qe nos li ren-dissom le segnor de cest chastel e toutz les chevaliers avec, en tel maniere que jamés jor de vie n'i demorast. ²Après ce, il voloit fere tant que la moitié de toutz ceaus de cest chastel fussent ars, aussint les homes come les fames, e l'autre remagnant il voloit mener avec soi en son roiaume por tenir eaus ilec en servage. ³E qe vos en diroie? Nule autre fin dou monde nos ne poiom trouver ou roi Leodegan de Carmelide, e por ce volioms nos finer enver lui au mielz qe nos le peussom fere, quar nos veiom tout cleremant que nos ne poiom mie quatre jors entiers tenir cest chastel encontre lui, quar trop avoit grant gent par devers le roi de Carmelide. ⁴Tant estoit grant li duels a celui tens e merueilleux par cest chastel, aussint bien des homes come des femes, qe nus ne le veist adonc qi pitié n'en eust, porq'il ne fust nostre mortel anemi.

«⁵Qant misire Guron, qui entre nos demoroit enqore si navrez qe enqore n'estoit il mie bien gueriz de cele plaie qe il avoit, e por quoi il avoit demoré tant entre nos e il vit le grandisme duel que entre nos demeniom tout le pueple comunemant, il dist au chevalier en cui ostel il demoroit: “Sire, sire, fetes moi venir mes armes”. E li chevalier li demanda porquoi il demandoit ses armes, et il respondi: “Ne vos chaut, dist il, mes fetes moi aporter armes”. ⁷Cil, qui qidoit veraiemant qe Guron vouxist aler ou les autres chevalier de ceianz, la ou tuit estoient

3. chastel] cchastel A1 ♦ *Uterpandegron (+T)] Utepandegron A1

assemblé, li fist venir cheval et armes. E quant il fu armez, il monta e s'en ala droit a la porte de cest chastel e trouva que tuit li chevalier de ceianz s'estoient aresteez a la porte. ⁸Il n'i fist autre demorance, ançois pria tant les uns e les autres qe li ovrirent la porte e le leissierent oïssir de ceianz, e Guron s'en ala tout errament droit envers l'ost. Qant cil qui la defors estoient le virent de ceianz oïssir, il reconurent bien tout maintenant que il voloît fere d'armes e li manderent un chevalier de l'ost por joster avec lui. ⁹Mes einsint avint de cele joste premiere qe li chevalier de l'ost fu navrez de celui cop en parfont mout estrange-mant. Après celui vint joster un autre, mes tout einsint come fu abatuz li premiers fu abatuz le segond. ¹⁰Aprés ces deus vindrent deus autres joster, et ambedeus les abati Guron l'un après l'autre.

599. ¹«En tel guise come ge vos cont abati Guron li Cortois les chevaliers de l'ost dou roi Leodegan de Carmelide e encomence les jostes contre .xii. chevaliers l'un après l'autre. Ce ne vos sai ge dire se de ces .xii. jostes en i ot nul mort. ²Quant il ot le dotzisme chevalier abatu, il prist sun cheval q' s'en fuioit et il li rendi e li aida a monter, e puis li dist: "Sire chevalier, ge vos pris que vos me façoiz un mes-satge. ³Ore vos en alez au roi Leodegan de Carmelide e li dites de ma part qe il n'a pas fet a ceste foiz mout grant honor au roiaume de Carmelide q' contre le cors d'un seul chevalier, qui enqore n'est pas bien sains de ses membres, a il mandé .xii. chevaliers. ⁴Se il veut jamés pris ne lox de chevalerie conquerre, il meesmes, qui tant est bons chevaliers come li mondes dit, viegne avant. ⁵Se il me puet abatre par sa proesce e voiant ses homes meesmes, il en avra lox e pris e si en sera plus redoutez e plus prisiez qe de nule autre chevalerie qe il onques feist enqore en tout son aage".

«⁶Aprés cestui parlemant, li chevalier dou roi Leodegan n'i fist nule autre demorance, ainz s'en ala tout maintenant au roi e li dist les paroles que Guron li Cortois li mandoit. ⁷Li rois Leodegan, qui de grant renomee estoit, quant il entendit les paroles que li chevalier abatus li avoit dites e devant ses chevaliers meesmes, e porce qe il li fust torné a grant honte et a grant vergoigne se il refusast cele emprise, dist il: ⁸"Certes, cortoisie dit li chevalier, et il ressemble bien proudome, ce voi ge bien, e bien est veritetz sainz faille que a cestui point n'avom nos pas fet cortoisie ne honor au roiaume de Carmelide quant nos contre lui, qui estoit un seul chevalier e meesmemant q'il n'estoit bien sainz de ses membres, mandames .xii. chevaliers. ⁹Ore aie ge dahé se ge meesmes ne me voill aler esprouver encontre lui, coment qu'il m'en doie avenir!". Après cestes parole, li rois Leodegan sainz autre

demorance se fist armer de toutes armes come cil qui de son cors estoit assez seurs chevaliers, e quant fu montez, il ala joster a Guron.

«¹⁰Guron reconut bien, quant il fu venuz li uns pres de l'autre, que ce fu li rois meesmes sainz faille, e por ce leissa il corre sus li errament au ferir des esperons. Et avint en tel maniere de cele joste qe il brisie- rent lor glaives e ne s'entrebati- rent mie. ¹¹Quant il orent brisié lor glaives, il mistrent les mains as espees e s'entrecorrurent sus errament. Guron feri le roi Leodegan au premier cop, que il fu touz estordiz et estonez tant fu durement chargez de celui cop. ¹²Quant il fu feruz si estrangement, il s'aclina sor l'arçon devant touz estordiz.

600. ¹«Quant Guron li Cortois vit le ssemblant que li rois fesoit, il conut bien tout maintenant que malemant aloit sun fet, e lor se lance desus lui errament. ²A cce qe Guron estoit de trop grant force, le saizi il parmi les flans e l'osta des arçons e le mist sor le col de son cheval par fine force, e l'en aporta en cest chastel en tel guise que cil de l'ost ne pountent lor segnor secorre a cele foiz. ³Ceste proesce merveilleuse, cest hardement e ceste force fist ja Guron le Cortois devant cest chastel. Quant cil de ceianz virent qe il tenoient en lor pooir le roi Leodegan de Carmelide, il le voloient metre a mort, qar il avoient toutes-voies peor que il les feist enqore morir en aucune maniere. ⁴Mes Guron le Cortois se mist devant e lor dist: “Ne soiez si hardiz que vos ou roi Leodegan metez main, que ge nel vos souferroie mie! Ge nel vos ai pas amené por metre le a la mort, mes por metre pes entre vos. Ge vos vuoil fere delivrer de la mort qui pres vos estoit, se ceste aventure ne vos fust venue”. ⁵Lors fist au roi creanter tout maintenant que il feroit ses homes retourner ou royaume de Carmelide, ne jamés au jor de sa vie sor le chastel ne retourneroit por guerre mener. ⁶E tout maintenant que li rois ot ceste chose acreantee, se departi l'ost devant nos e s'en ala a Carmelide a tel eur que puis n'i retorna, e li rois meesmes s'en ala avec eaus.

601. ¹«Quant li frans chevalier Guron li Cortois e li vaillans e li preuz nos ot fete ceste bonté qe il nos ot delivrez de mort e dou mal servage ou nos deviom demorer toute nostre vie, il se parti adonc de cest chastel si coiemant e si priveemant qe nos ne seumes riens de son departement devant qe il fu fors de cest chastel. ²Quant il s'en fu alez, se nos fumes doulanz e corrouciez nel demandez mie. Assez le feimes

600. 2. en tel AdB] *om.* A1 (+T, en tel guise *om.*) **3.** maniere AdB] morir A1 (en aucune maniere *om.* T)

querre, mes trouver ne le peumes. E qu'en diroie? Nos le perdimes a celui point aussi bien come se il fust entré jos la terre.

«³Quant li sires de cest chastel vit ceste avanture e il vit que nos l'aviom einsint perdu, il en fu doulanz e iriez durement. Il en fist un duel si estrange e si douloureux qe ge ne vi en toute ma vie fere si grant duel come il fist adonc. ⁴E quant il ot sun duel mené einsint longuemant, il dist qe, puisqe il avoit einsint perdu le bon chevalier qi tel honor avoit fet a lui et a ses homes après, puisq'il voit qu'il au cors dou chevalier ne puet rendre guerdon de la bonté qe il nos avoit fet, il feroit tel chose por lui qe nul home desoremés ne porroit entrer dedenz cest chastel qe il ne veissent la remembrance de lui e qui de li ne parlissent. ⁵E lors fist fere desor chasque porte de cest chastel une ymage d'argent tele come vos veistes ore quant vos entrastes en cest chastel. Et avant que les ymages fussent drecees desus les portes, seumes nos que li chevalier qi ceste bonté nos avoit fete fu Guron li Cortois. ⁶E porce que nos estiom [desiranz] estrangemant qe Dex le nos ramenast, fu il adonc establi qe nus n'enterroit dedenz cest chastel, ne estrange ne privé, qi n'enclinst a l'ymage de Guron e qu'il ne convenist a dire: "Dex remaint Guron le tres bon chevalier a cest chastel!"

«⁷Cestui establissemant qe ge vos ai orendroit conté i fu fet de celui tens que ge vos ai dit, et enqore i dure einssint come vos veistes anuit et encore durera. ⁸Si vos ai ore finé mon conte e vos ai devisé tout apertemant en quel maniere la costume fu maintenue qui fu establie einsint come ge vos ai devisé, e come haute proesce fu cele que Guron fist devant cest chastel». ⁹E quant il a dite ceste parole, il se test qe il n'en dist plus a cele foitz de celu conte, quar il en avoit dit tout ce qe il n'avoit veuz.

602. ¹A ceste parole respont Danain le Rous e dit: «Sire hostes, ge sai tout de verité qe Guron li Cortois fu si bon chevalier de toutes choses que ge ne croi pas qe l'en peust trouver un si bon orendroit de toutes chevaleries come il l'estoit tant come il porta armes. ²Mes il porta assez pou de tens armes, assez pou dura son bien fere. Ce fu damage por toute chevalerie, quar certes, toute chevalerie estoit tant honoree de li come ele peust estre honoree dou cors d'un seul chevalier. ³E se Dex me doint bone avanture, ge me merveill mout estrangemant, quar nos ne seumes de sa mort la certineté ne ne

601. 4. il ot AdB (+T)] ot om. A1 6. *desiranz (+T)] om. A1 7. *fine corrispondenza con AdB § 120.5*

seumes qe il devint. Ausint soudainement come il se departi de cest chastel se departi il de toute chevalerie, qe chevaliers errant ne sorent que il devint. ⁴E certes, ge croi mielz de lui qe il soit mort qe ge n'en croi nulle autre chose, qar enqore ne trouvai ge home qui me seust a dire de sa vie fors un seulement. – En non Deu, fet li vavasor, ceste esperance n'avom nos mie de lui qe vos avez, biaux sire, quar nos creom bien qe il soit en vie. ⁵E ce nos fist entendant une damoisele n'a pas enqore granment de tens que Guron estoit delivrez d'une prison ont il avoit demoré .viii. ans e plus, e dist q'il ne demorroit mie mout qe l'en li verroit porter armes par le roiaume de Logres. ⁶Ces noveles nos aporta cele damoisele n'a pas enqore grantment de tens, sor qoi nos creom mielz qe il soit vis qe mort. – Dex doint q'il soit en vie! fet Danain le Rrous. E sachiez que de ces noveles qe vos avez orendroit dites sui ge auques reconfortez.

«⁷Mes ore me dites, se Dex vos doint bone aventure, biaux ostenes: seustes vos onques por quele achoison estoit Guron liez a l'arbre, quant li chevalier de cest chastel le trouva? – ⁸Certes, dist li vavasor, nos n'en seumes onques riens, e si li demandames nos assez, mes onques ne le nos volt dire». A ceste parole respondi Guron e dist: «Certes, biaux hostes, bien fu veritez que Guron fu trouvez a l'arbre liez en tel maniere come vos avez dit. ⁹Mes se tuit li chevaliers dou monde fussent si loial e si cortois come chevaliers devroient estre, il n'eust pas a celui point receu la honte q'il reçut en tel maniere come vos avez conté». A ceste parole respont Danain le Rrous: ¹⁰«Sire, sire, a ce que vos avez hui dit, ai ge entendu qe Guron est sain et aitié, qar vos me feistes entendant que por l'amor de lui vos meistes vos en aventure de gaagner l'escu por qoi vos vos travaillastes hui tant. – ¹¹Certes, puisque tant estes avant alez des paroles de Guron, e ge vos dirai auques verité de Guron. Ore sachiez, sire compeing, fet il, tout veraïement, qe Guron si vait orendroit portant armes par le roiaume de Logres e il a ore comencié tout de novel a faire chevaleries si come il souloit. ¹²E se aventure ne li est trop contraire durement, il ne fist onques tant d'armes qe il n'en face enquore plus qe il n'en fi onques».

603. ¹Quant Danain entent ceste nouvele, il besse la teste vers terre e comence un poi a penser. E maintenant li dit li cuers qe cist est Guron sainz faille, ce n'est autre se Guron non, bien le reconoist au gran corsage qe il a et au grant pooir et a la bele taille de lui. ²Il l'avoit sainz faille veu aucune foiz armé, mes desarmé ne l'avoit il enqore

602. 7. ostenes] se Dex vos doint bone aventure *agg.* At

veu, e por ce ne qidoit il mie qe ce fust Guron, e por ce n'estoit il pas merveille se il ne le reconoissoit adonc. ³E neporqant, porce qe moutes foiz avoit oï parler de son semblant e de sa taille, et il aloit orendroit cestui regardant qui por cestui escu s'estoit combatuz celui jor, e celui escu soloit porter Guron sainz [faille, se il] vet einsint mout pensant qe ce n'est pas Guron, por ce ne remaint qe il ne soit Guron. ⁴Il le reconoist orendroit tout maintenant clerement a son biau corsage et a la haute chevalerie qe il a veue en li. ⁵Mes porce qe il voit e conoist que cil ne se velt fere conoistre, meesmemant en leu ou il fust tant honorez e serviz come il fust en cest chastel, il dit a ssoi meesmes que il se terra atant qe plus ne li demandera de sun estre ne plus ne le metra em paroles.

⁶Qant Danain le Rous ot un poi pensé, il torne ver le vavasor e li dit: «Hostes, se Dex vos doint bone aventure, dites moi ce que ge vos demanderai: ne veistes vos onques Guron desarmé plusors fois tant come il demora navrez en cest chastel, einsint come vos dites q'il i demoroit? — ⁷Certes, sire, ce dit li vavasor, se ge vos disoie que plusors foiz ne l'eusse veu desarmé, ge ne vos diroie mie verité, quar ge le vi sainz armes auqune foiz. ⁸Mes porce qe nos ceianz ne le prisiom mie grantment a celui tens, ne metiom nos mie trop grant entente en lui regarder, assez petit nos en chaloit. E puisqe il ot accompli cestui haut fet dom il nos delivra de mort, il s'en ala d'entre nos celui soir en tel eur qe puis ne le vi. — ⁹Donc ne quit ge pas qe vos le coneussiez, se vos le veiez en cest païs par auqune aventure. — Certes, sire, fet li vavasor, si feroie, si come ge croi, s'il n'est trop changiez de celui tens que ge le vi.

«¹⁰E sachiez, sire, qe onques en toute ma vie ge ne fu tant liez ne tant joianz come ge fui ennuit puisqe ge oi regardé cest segnor qui ci est, quar, au comencement que ge le començai a rregarder, ge qidai tout veraiemant qe ce fust Guron li Cortois, quar a la verité dire il le ressemble trop durement. ¹¹Mes puisqe g'en oi parlé a ma moillier, ele m'osta tout dou cuider e de l'esperance ou ge estoie, qar ele me dist tout seuremant que ce n'estoit mie Guron, e ge meesmes me reconois bien orendroit que ce n'est il mie. ¹²Se il fust Guron, mout i eust greignor soulaz e gregnor joie par cest chastel qu'il n'i a orendroit. E certes, soulemant seussent cil de cest chastel qe Guron fust en cest païs, jamés n'avroient repos devant qe il l'eussent trouvé».

603. 3. *faille, se il (faille et pour ce ne remaint T)] *illeg.* A1 ♦ vet einsint mout pensant qe ce n'est pas] *lez. dubbie* A1

604. ¹Quant il orent grant piece tenu parlemant de Guron en tel guise come ge vos ai conté, e li vavasor, porce qe il estoit tens et ore de mangier, comande metre les tables, et il fu fet errament. ²Endomientiers qe li mangiers se aporloit as tables, atant e vos li vaslet de leianz [qui] aportent eve por laver e crient: «Veignez laver, segnors chevaliers, veignez laver!». E li chevaliers preignent l'eve dom il lavent lor mains e lor coux e lor visages, quar il estoient tuit teint e nerzi por les armes. ³Quant Guron ot son col lavé e son visage, Danain le Rous, qui mout ententivemant le regarde porce que trop le voit biau chevalier, e il le reconoist tout cleremant e dit bien a soi meesmes qe ce est Guron li Cortois e non altre, qant il l'a auques regardé, il comence un poi a sourire.

⁴De ce se prent garde li vavasor e dit a Danain: «Biaux sire, se Dex vos doint bone aventure, dites moi de que vos vos sorriez. — Ore sachiez de voir qe ge ne me sorri d'autre chose se de vos non, mes ge ne le vos [dirai] mie orendroit». ⁵Et il se sorroit de ce qe li vavasor l'aloit si tout adés regardant e reconoistre ne le pot. De ceste parole est touz esbahiz li vavasor, mes il ne l'ose dire. ⁶Lors se metent li chevalier au mangier, mes li vavasors ne se mist mie au mangier, ainz remest en estant por servir les chevaliers dou premier més.

605. ¹Quant la dame moillier dou vavasor ot grant piece regardé monseignor Guron après ce qe Guron ot lavé son col e son visage, ele apele son segnor en une de ses chambres e li dit: ²«Sire, se Dex me doint bone aventure, vos poez seuremant dire qe il vos est anuit avenu la gregnor honor qui vos avenist puisque vos fustes nez, qe bien sachiez veraïemant qe vos avez ceianz herbergié le meillor chevalier dou monde, celui mees[mes] dont nos avom parlé anuit. ³Sachiez tout veraïemant qe ce est Guron le Cortois, vos le coneustes mielz de moi!». Qant li vavasor entent cestes paroles qe sa moillier li disoit, il est joianz si tres durement qu'a poine puet il respondre. «Dame, fet il, le cuer le me disoit tout adés! ⁴E neporquant, ma dame chiere, porce qe nos ne somes bien mie certain de ceste chose, voill ge mander por un tel home qi le reconoistra tout maintenant qe il le verra, qar nos ne le veimes mie mout souventes foiz tant come il demora en cest chastel».

⁵Lors prent un suen escuier e le mande mout hastivemant a celui chevalier qi avoit Guron herbergié en son hostel a celui point qe il

604. 2. *qui (+T)] *om.* A1 4. *dirai (+T)] *om.* A1

605. 2. *meesmes (+T)] mees A1

estoit navrez, e qe il viegne errament a lui parler, qe il nel lest por nule chose dou monde. Li escuier s'en ala a l'ostel dou chevalier e li dit les paroles de son seignor. ⁶Quant le chevalier entent cestui mandement, il n'i fet autre delaiement, ainz s'en vient tout maintenant a l'ostel dou vavasor e li demande: «Sire, qelx nouveles avez vos oïes, q'i por moi mandastes si hastivement?». ⁷E li vavasors li dit tout maintenant la nouvele porqoi il avoit mandé por li e li conte tout mot a mot. Quant li chevalier q'i oïes avoit esté de Guron entent ces paroles qe li vavasor li disoit, il est trop durement joianz. ⁸«Ha! por Deu, biaux dous amis, fet cil, moustrez moi celui chevalier qe vos me dites q'i est Guron li Cortois. — Ore alom, ce dit li vavasor, e ge le vos mostrerai tout maintenant». ⁹E lors s'en vont el paleiz ou li dui chevaliers menjoient. Guron reg[ar]doit adonc envers la chambre ou li vavasor estoit entrez, quar l'en pooit veoir leianz tout clerement, qe plusors i avoit alumees chandele.

606. ¹Quant Guron voit le chevalier qui ja le delivra de mort a la fonteigne en tel maniere come li vavasor avoit devisé a Danain le Rous, il le reconoist maintenant: bien li souvient de la bonté qe il li fist ja, e por ce se desce il encontre lui maintenant qe il le vit venir. ²«Ha! sire, fet Guron, vos soiez li tres bien venuz! Si me conselt Dex, veez ci le vostre chevalier», si lesse adonc la table e li cort a l'encontre. Cil, qui de l'autre part venoit, se voloit agenoillier, mes Guron ne li suefre mie, anz le retint entre ses braz. ³E qu'en diroie? Li uns acole l'autre mout estroitement, qar pieça mes qe il ne s'entrevirent. Si grant joie e si grant leesce font l'un a l'autre come se il fussent freres charnelx.

⁴Quant cil de leianz conoissent que ce est Guron li Cortois qui leianz est herbergiez, la joie comence par leianz si grant qe ce est une merveille aussint proprement come se Damidex fust descenduz entre eaus. E qu'en diroie? Le celer n'i puet riens valoir. ⁵Oremés ne se puet Guron mes celer, par le chastel le vont contant li un e li autre que venuz est Guron li Cortois, celui qui sires estoit de leianz, qar enqore ne volt li sires de celi chastel qe autre home dou monde n'estoit sires fors qe Guron le Cortois. ⁶Mes quant il entent qe venuz est Guron, li bons chevaliers, li preuz, li vaillant, celui meemes q'i ja lor avoit fet si grant cortoisie e si grant bonté e si grant franchise, se il estoit trop liez e trop joiant de ceste nouvele nel demandez pas. ⁷Quant il entent qe venuz estoit Guron, li tres cortoi e li vaillanz chevalier, il

9. *regardoit (regardant T)] reg/doi A1

n'i fet autre demorance ne nul autre delaiement, ainz s'en vient tout errament a tele compeignie come il avoit dusq'a l'ostel dou vavasor ou Guron li vaillant chevalier estoit herbergiez.

⁸Maintenant est conté par tout le chastel, e ça e la, qe venuz est Guron li Cortois entr'eaus, celui qi les delivra des mains au roi Leodegan de Carmelide. Tuit en sunt joiant plus que de nul chevalier dou monde. ⁹E qu'en diroie? Tuit li vont veoir a grant joie et a grant feste, e tuit vont Deu beneissant de ce qe il l'aporta a ceste foiz ceste part. Voille Guron ou ne voille, il le couvient remuer de la meison au vavasor por herbergier dedens la mestre forteresce. ¹⁰Il li poise mout durement de ce qe il est venuz a celui point en celui chastel, porce quar il i est coneuz en tel maniere. Se il qidast avoir ceste recoissance, il n'i fust herbergiez de celui soir, mes qant il voit qu'il est einsint avenuz, a souffrir le couvient. ¹¹La joie est maintenant encommenciee par le chastel comunement, si merueilleusement que jamés greignor n'en verroiz ne ça ne la.

607. ¹Quant Guron est menez ou chastel en la mestre forteresce, Danain le Rrous est avec lui, qi trop est liez de ceste avanture, quar desoremais ne se porroit Guron envers lui celer einsint come il fesoit devant. ²Avant qu'il se parte huimés de lui savra il partie de sa vie et ou il a tant demoré, se em prison non e por la moillier dou Bel Mauvés, cele dom il avoit hui encomencié le conte, avoit il esté emprisonnez, einsint come il meesmes li toucha auqun petit. ³A ssi grant joie et a ssi grant feste come ge vos cont fu receuz Guron li Cortois dedenz celui chastel. Et auques pres de lui dormi Danain le Rous, q'i estoit mout deziranz de conoistre le, quar, selonc ce q'il li est avis, il ne porroit estre en nulle maniere q'il ne fust trop proudome e de haute chevalerie garniz.

⁴A l'endemain auques matin, avant qe Guron fust levez, vient li sires dou chastel devant Guron e troeve que Guron estoit ja esveilliez, si li ore bon jor e grant bone avanture, e cil li rent son salu mout cortoisement. ⁵E li sires dou chastel fist tout maintenant apporter une mout riche robe toute nove e fresche por Guron vestir, une autre por Danain son compegnon. Qant Guron vit ceste cohose, il dist au seignor de leianz: «Ore sachiez, sire, que ge [ne] prendrai ceste robe en nule maniere se vos ne me doignez un don. – ⁶En non Deu, biaux

606. 8. qi les delivra des mains] *rip.* A1

607. 5. *ne (+T)] *om.* A1

tres dous sire, dist le segnor dou chastel, vos poez demander hardiemant tout ce que il vos pleira, que il n'est ore nulle chose en cest monde que vos n'aiez, se ele vos plect, porqe l'en la peusse avoir en nule maniere dou monde. ⁷Por ce, sire, demandez quant que vos voudroiz tout hardiemant, que bien sachiez que ja n'en seroiz escondiz que ge puisse. — De ce vos merci ge mout, ce dit Guron. E savez vos que vos m'avez doné? ⁸Que vos ne m'aresterez hui ceianz ne me ferez arrester, mes tout orendroit me feroiz venir mes armes, quar ge voill chevauchier tout maintenant, quar ge sui cil qui por nule avanture dou monde, se n'estoit donc por mort ou por maladie, ne demorroie ge ci ne allors devant que ge fusse venuz assez pres de la Douleureuse Garde.

⁹Qant li sires dou chastel entent ceste chose, il est si durement esbahiz e corrouciez que il ne set que il doie dire. «Ha! sire, que est ce que vos m'avez demandé? Trahi m'avez malemant e deceu! — ¹⁰Se Dex me saut, ore n'i a autre chose, fet missire Guron, mes tout maintenant sainz autre demorance fetes moi amener mon cheval et apporter mes armes, ou autrement vos me feroiz partir de ceianz tout dezarmé et aler a pié.

608. ¹«— Sire, ce dist li sires dou chastel a Guron, puisque ge voi que autrement vos nel volez fere, vostre volanté i ert acomplie tout erramment, quar encontre vostre volanté ne porriom nos ne ne voudriom fere nulle chose». ²Lors li fist li sires dou chastel toutes ses armes apporter et amener un mout bon destrier e mout bel. E qant il est armez entre li e Danain le Rous, ill n'i funt autre demorance, ainz montent entr'eaus e lor escuiers e se partent en tel maniere dou chastel. ³Tuit cil dou chastel comunement sunt mout estrangement doulanz e corrouciez e tristes porce que il voient que monseignor Guron se depart si tost de eaus. Assez le prient entre eaus de remanoir, mes lor priere ne lor vaut. Il ne velt remanoir en nule guise, ainz s'en ist fors dou chastel. ⁴Tuit li chevalier de leianz comunement les convoient, e se il avoient esté celui soir liez e joianz de sa venue, il sunt ore tuit doulant e triste de son departement, mes ne lor vaut lor tristece, ainz s'en vet erramment et enmaine en sa compegnie Danain le Rous, que il prise tant par semblant come il porroit prisier chevalier dou monde.

⁵Qant il orent chevauché bien la moitié d'une lieue englesche en tel maniere, enqore estoient avec eaus li chevaliers dou chastel qui Guron convoient. Lors lor dist Guron: «Seignors chevaliers, retournez vos en tuit en vostre chastel, que vos ne poez aler en avant de ci». ⁶E qant li chevaliers voient que la volanté est tele, porce que il ne le voient corroucier en nule maniere dou monde retournent tuit en lor

chastel. Quant il se furent partiz des chevaliers del chastel e se sunt um pou esloignez de eaus, il chevauchent plus esforcieement q'il ne fesoient devant.

⁷Endementiers qe il chevauchioient en tel guise come ge vos di, Danain le Rous, qi trop estoit joianz duremant de ce qe aventure l'avoit aporté en la compeignie de si proudome come estoit Guron, encomance adonc un tel parlemant e dit: «Sire Guron, fieremant vos saviez yer celer a moi! ⁸Adés, qant ge vos disoie toute jor qe vos estiez Guron e vos diziez qe non estiez, porqoi feistes vos ceste chose? Ja estes vos tel chevalier qe, si voiremant m'ait Dex, ge ne quit mie qe il en ait orendroit nul meillor en cest monde. – ⁹Sire compeing, fet Guron, puisq'i est einsint avenu qe vos me coneustes avant qe ge vos deisse mon non, ore vos pri ge tant come ge porroie prier chevalier qe vos ne me façoiz conoistre en leu ou aventure nos aport, qar bien sachiez qe por ce leroie ge vostre compeignie maintenant, e sachiez qe vos en avriez ma mala volanté a touz jors mes. – ¹⁰Sire, fet Danain, ore sachiez veraiemant qe por moi ne por chose que ge die ne seroiz coneuz en nul leu ou ge soie tant come nos serom ensemble. – De ce vos pri ge, fet Guron. – Sire, ge vos pramet loiaumant, fet Danain, qe ja encontre vos ne ferai ne dirai chose qe vos doie desplere tant come nos serom essemble».

609. ¹Quant il orent chevauchié dusque ore de tierce contant de lor aventures, Danain encomence un tel parlemant e dit: «Sire, ge vos pri qe vos ne vos corrouciez a moi de ce qe ge vos demanderai. – Sire compeinz, fet Guron, seuremant poez dire, qe, se vos ne disiez chose qe deshonor me fust, ja ne m'en corrouceroie. – ²Sire, fet il, ge apris arsoir tout certainemant qe vos estes celui chevalier qi au chevalier coart e mauvais rendistes sa moillier. ³Et au darrien, qant vos l'eustes gaigniee par vostre proesce desus le roi Ban, vos ne la vouxistes mie puis rendre au chevalier coarz, ainz la receustes por vos por la grant biauté qe ele avoit».

⁴A ceste parole respont Guron e dit en sorriant: «Sire, puisque l'en vos a ffet assavoir ceste chose e sainz mon comandemant, e ge le vos otroi, e di bien qe voiremant fu ge celui chevalier qi porta l'escu miparti de vert e de blanc e qi acompli tout celui fet qe ge vos contai ier. – ⁵Sire, ce dist Danain le Rous, donc estes vos celui qi tantes penes e tanz maux souffristes por la damoisele, qui en fustes emprisonnez si longuemant come vos encomençastes a dire. – ⁶Certes, vos dites verité, ce dit Guron. – Sire, fet Danain le Rous, ore vos vouldroie ge prier qe vos me contissiez coment vos fustes emprisonnez et

en qele maniere vos fustes de cele prison delivrez. — ⁷En non Deu, sire, fet Guron, qì tout ce voudroit conter qe vos m'avez orendroit demandé, il avroit mout a conter!

«— ⁸Sire, fet Danain, la voie est granz qe nos avom hui a tenir et assez anuieuse. Cestu conte sera a moi, se il vos plect, un grant soulaz d'escouter, et a vos un grant deduit de reconter, qe cil qui granz maus a trez et endurez et après vient de ses granz maus au desus e rretorne en joie et en aaise, les maux qe il vet racontant au point qe il est venuz en aise li semble grant joie e grant deduit. ⁹Por ce, sire, m'est il avis qe en cestui conte raconter auvra joie a moi et a vos: a moi de l'escouter et a vos dou reconter. Ge vos em pri, sire, se il vos plect, mot ententivement, porce qe ce est une chose qe ge dezir mot assavoir. — ¹⁰En non Deu, biaux sire, qant vos de ceste chose assavoir estes si estrangement desiranz e volanteux, e ge por vostre volenté acomplir vos vuoill devisier cestui conte. Or escoutez coment il avint.

610. ¹«Or sachiez tout veraiemant, ce dist Guron, qe puisqe ge me fu partis dou mauveis chevalier coart en tel maniere qe ge enmenoie avec moi sa bele moillier, ge chevauchai puis en la compaignie de cele dame mainte jornee e sainz avanture trouver qì face a mentevoir en conte. ²Cele damoisele estoit si bele e tant avenant de toutes choses qe por la grant biauté de li mis ge tout men cuer e toute ma penssee en lui amer, si estrangement que nul chevalier ne porroit plus nule dame amer qe ge l'amoie. ³E sachiez qe por l'amor de cele dame me combati ge a maint chevalier qì conquerer la voloient sor moi par force d'armes, mes nus ne s'i mist en cele saison en esprouve qì ne se trovast au desoutz, tele en fu la moie avanture.

«⁴Qe vos diroie? Ge amoi de tout men cuer cele bele dame, mes de ce estoie ge malemant deceus et engigniez qe nul chevalier ne porroit plus estre, quar ge ne l'amoie si merveilleusement qe ele ne me haïst aussint mortelmant qe nule dame ne porroit plus haïr chevalier. ⁵Ge n'estoie pas a celui tens si apensez ne si sages qe ge de ce me preisse garde, ainz qidoie bien tout veraiemant qe ele m'amast de tout

610. 1. en tel maniere] *rip.* **A1** ♦ ge chevauchai ... cele dame] Et Guron s'en ala avec la dame, si chivaucherent *Fi* (no nuovo §, riprende la corrispondenza, cfr. § 587.1) **2.** de li] que elle avoit *Fi* ♦ e toute ma penssee] *om.* *Fi* ♦ amer] si l'amoit *agg.* *Fi* ♦ qe ge l'amoie] *om.* *Fi* **3.** force d'armes] car por la grant biauté qu'elle avoit se metoit chascun chevalier enn aventure de conquerer la desuz Guron por force d'armes *agg.* *Fi* ♦ en esprouve] ne en celle e. *Fi* ♦ se trovast] venist *Fi* **4.** deceus et] *om.* *Fi* ♦ haïr chevalier] h. nul home *Fi* **5.** Ge n'estoie ... preisse garde] Mais de ce ne savoit rienz Guron ne s'en estoit aperceus *Fi* ♦ tout veraiemant] *om.* *Fi*

son cuer. Tant conoissoie ge a moi meesmes qe, qant ge disoie auqun mal dou maveis chevalier cohart, ele en estoit corroucee. ⁶E q'en diroie? Au darrain me moustra ele bien tout apertement que ele ne m'amoit de riens, ainz me haoit de tou son cuer, e vos dirai orendroit coment ele le me moustra.

6II. ¹«A celui tens qe ge chevauchioie en tel maniere par le roiaume de la Grant Bretaigne e menoie en ma compegnie la bele damoisele, toutevoies avint qe li rois de Nohombellande fist crier un tornoiemant devant un suen chastel. ²Li rois Uterpandegron i vint, qui si bon chevalier estoit de sa main e si hardiz estrangement qe il n'ooit onques parler de tornoiemant qi deust estre vers nule part q'il n'i vouxist estre e qe il n'i vouxist fere d'armes. De cele assemblee, qant il en oï parler, fu il mout joianz e mout liez e dist qe il i vendroit. ³Qe vos diroie? Cele assemblee fu crieie par toute la terre qi apendoit au roi Uterpandegron e fu crieie bien deus mois entiers devant ce qe ele devoit estre, et ele fu crieie si de loing porce qe li chevaliers qi estoient en estranges contrees i peussent venir a tens et au jor qe l'assemblee devoit estre.

«⁴A celui point qe les nouvelles me vindrent de l'assemblee, estoie ge dahaitiez a un chastel qe l'en apeloit Darmusin, et ilec avoie geu malades .xv. jors entiers. ⁵Qant ge oï parler de cele assemblee, ge estoie mout reconfortez, quar il n'estoit nule chose ou monde qe ge vouxisse si volantiers veoir come assemblee de poudes homes. E q'en diroie? ⁶Cele assemblee me gueri tant toust come ge en oï parler dedenz .iii. jors, en tel guise qe ge poi bien chevauchier e porter armes dedens celui terme qe li tornoiemanz devoit estre feruz. ⁷E ge fis adonc appareillier tout ce qui couvenoit au tornoiemant, e fis fere escu tout novelement tout a or sainz autre taint tel come ge le port orendroit, qe bien sachiez qe cestui escu qe mi escuier portent orendroit est de tel teint come l'escu qe ge port a mon col por l'amor dou

conoissoie ge a moi meesmes] pooit il bien veoir Fi 6. tout apertement] *om.*
Fi ♦ moustra] despueis *agg.* Fi

6II. 1. tens] que je vus cont *agg.* Fi ♦ bele damoisele] dame que il tant amoit Fi
2. i vint] *om.* Fi ♦ qi deust ... vouxist estre e] *om.* Fi ♦ fu il ... mout liez e] *om.*
Fi 3. qi apendoit au roi] li roy Fi ♦ entiers] *om.* Fi ♦ a tens et] *om.* Fi
4. *nuovo* § Fi ♦ me vindrent] fu expanduez par tout la Grant Bretaigne Fi ♦
malades] *om.* Fi 5. ou monde] a celui tenz *agg.* Fi 6. tant toust ... oï parler]
om. Fi ♦ en tel guise] *om.* Fi ♦ dedens celui ... feruz] *om.* Fi 7. couvenoit] aper-
tenoit Fi ♦ tout novelement] *om.* Fi ♦ tel come ... vos parlai] *om.* Fi

bon chevalier dont ge vos parlai. ⁸Quant ge me fu partiz de Carmuisin por aler au tornoiemant, e ge chevauchai puis mainte jornee avec ma damoisele sainz avanture trouver qi face a conter. ⁹Ore orroiz ja en quele maniere ele me moustra qe ele m'amoit assez petit.

612. ¹«Un jor qe ge chevauchoie avec ma damoisele vers l'assemblee au plus coiemant qe ge pooie, avint qe ge entrai dedenz une forest mout bele e mout grant. Li tens estoit mout biaux e mot clers e non mie trop chaut. ²La ou ge chevauchoie parmi la forest mout envoisieemant, qar a celui tens estoie ge un des plus envoissiez chevaliers dou monde et un des plus jolis, avint qe ge trouvai desor une fontaigne le rroi Boorz de Gaunes, qi estoit ilec descenduz por soi reposer e por soi deduire en la compeignie de deus escuiers tant soulemant. ³Il n'avoit adonc avec lui a celui point nule autre compeignie. Il avoit sa teste desarmee, e por ce le conui ge tout maintenant qe ge le vi, qar mainte autre fois l'avoie ge veu. Ge m'en alai droit a la fontegne por abeuver mon cheval e lavai mes mains, mes mon hiaume n'ostai ge mie de ma teste.

«⁴Quant li rois Boorz de Gaunes ot tant regardé la damoisele qe ge amoie tant, il fist errament relacier son hiaume a grant besoing e prist son escu e son glaive, e monta en son cheval e s'en vint tant tost après moi tout einsint appareilliez de la bataille come ge vos cont. Ge m'en aloie tout mon chemin ne ne pensoie mie a ce ou li rois bahoit. ⁵Quant il fu dusqu'a moi venuz tout appareilliez de combatre, il n'i fist autre delaiemant, ainz se mist avant errament e me dist: "Sire chevalier, volez vos contre moi defendre ceste damoiselle par la costume dou roiaume de Logres? ⁶Or sachiez tout veraiemant qe, se vos contre moi ne la poez defendre, a leissier la vos estué dou tout, qar ge la voill avoir, se ge onques puis!". ⁷Ge, qi ja m'estoie esprouvez contre maint proudome et auques me fioie en ma chevalerie, tout seusse ge certainemant que li rois Boortz de Gaunes estoit garniz de haute chevalerie,

8. Quant] il hot tout ce que li avoit mestier *agg.* Fi ♦ Carmuisin] cel chastel Fi ♦ face a conter] amentovoir face en conte Fi 9. *om.* Fi

612. 1. au plus coiemant qe ge pooie] *om.* Fi 2. e por soi deduire en la compeignie de] et avoit avec lui Fi ♦ tant soulemant] qui compaignie li fessoient Fi 3. Il n'avoit ... compeignie] *om.* Fi 4. *nuovo* § Fi ♦ amoie tant] avoit avec lui Fi ♦ tant tost] *om.* Fi ♦ après moi (Guron Fi)] qui ja estoit allé sa voie avec sa damoysselle. Li roys Bohort le sivoit *agg.* Fi ♦ la bataille] combatre Fi ♦ come ge vos cont] *om.* Fi 5. tout appareilliez de combatre] *om.* Fi ♦ ceste damoiselle Fi] *om.* A1 6. tout veraiemant] *om.* Fi 7. certainemant] *om.* Fi ♦ garniz] *om.* Fi

si me fu il bien avis tout certainement qu'encontre lui porroi ge bien ma damoisele defendre par force e par pooir. ⁸E por ce li respondi ge mout hardiemant: "Dan rois, dan rois, se Dex me saut, se vos ma damoisele volez avoir, e ge soi cil qui la vos voil defendre tout orendroit, qar ge vos di bien que vos ne la poez avoir en nulle maniere dou monde, se ce n'est par force!".

613. ¹«Par tex paroles come ge vos cont comença l'estrif de nos deus. Tout maintenant encomençames nos les jostes, e m'en avint en tel maniere par ma bone aventure que ge abati le roi Bohortz de Gaunes. ²Qant ge l'oi en tel maniere porté a la terre, ge m'en quidai en tel maniere estre delivré e ne fui mie, qar il vient a son cheval e monta, e me revint autre foiz au devant e me dist: "Dan chevalier, por ce, se vos m'avez abatu, ne m'avez vos pas mené dusqu'a outrance! ³Ore sachiez qu'il vos estuet combatre a moi, e se vos me poez conquerre au trenchant de l'espee, adonc vos qit ge vostre damoisele outreemant". ⁴Qant ge vi que ge autremant ne me pooie de lui departir e que contre lui me covendroit a combatre, porce que au comencement m'en estoit si bien avenu e porce que plusors chevaliers m'avoient ja conté que il n'estoit mie si bon chevalier a l'espee come il estoit a la lance, por ce me mis ge seuremant contre lui a la bataille des espees. ⁵E toutevoies, porce que nos aviom peor que nos ne meisom a mort noz chevaux se nos a cheval nos combatisom, fis ge tant vers le rroi Bohorz de Gaunes qu'il descendi de sun cheval e ge aussint, e tout a pié encomençames la bataille entre nos deus. ⁶E sachiez tout veraiemant que a celui point trouvai ge le roi Bohortz de Gaunes mout meillor chevalier de l'espee que moutes genz ne disoient.

tout certainement] *om.* Fi ♦ e par pooir] d'armes Fi 8. ma] *om.* Fi ♦ avoir] *om.* Fi ♦ e ge soi ... vos di bien] en autre leu la vus convient quere Fi ♦ qe] ceste moie *agg.* Fi ♦ se ce n'est par force] *om.* Fi

613. 1. Tout maintenant] *om.* Fi ♦ par ma bone aventure] de celle joustte Fi ♦ ge abati] fu porté a la terre Fi 2. porté a la terre] abatus Fi ♦ en tel maniere] *om.* Fi ♦ autre foiz au] *om.* Fi ♦ por ce] *om.* Fi 3. vos qit ... outreemant] en porois meiner la damoysselle quel part vus voldrois Fi 4. de lui] *om.* Fi ♦ contre lui] *om.* Fi ♦ porce que ... bien avenu] *om.* Fi 5. toutevoies] *om.* Fi ♦ vers le rroi Bohorz de Gaunes] *om.* Fi ♦ descendi de sun cheval] descendirent de lor chevaux Fi ♦ e ge aussint] *om.* Fi ♦ tout a pié] *om.* Fi ♦ nos (elz Fi) deus] mult fort et mult crelz, car, se li unz donoît grant coux et pessanz, li autre ne respagnoit mie son compaignon mult grant piece, ainz li rendoit toste le guererdon. Einsint dura la bataille une grant piece *agg.* Fi 6. tout veraiemant] *om.* Fi ♦ de l'espee] *om.* Fi

614. ¹«A celui point qe nos nos combatiom ensemble einsint come ge vos cont, atant e vos venir vers nos un chevalier qui n'estoit mie gregnor d'un nain, le plus cheitif e le plus vilain qe ge veisse toute ma vie. E q'en diroie? Ce estoit la vilté dou monde. ²Cil qi chevalier l'avoit fet ne deust estre en nule guise puis tenuz por chevalier, qar de lui n'avoit il mie fet chevalier, mes droit noient. ³Toutevoies, coment qe il fust tout le plus leit e tout le plus vilain a mon escient, ot il bien tant de hardemant, puisqe il ot la dame regardee, qe il la requist d'amors e li dist qu'il la voloit prendre e mener avec lui. E q'en diroie? ⁴Cele, qi estoit la plus vil qe ge veisse en mon aage, n'i mist onques nul contredit a ce qe cil li requeroit, fors tant soulemant qe ele li dist cestes paroles: "Se vos avez tant de hardemant qe vos me defendez contre celui chevalier qui la est qui se combat a cel autre", si me moustre, "ge sui apparieilliee qe ge m'en voise avec vos. — ⁵N'aez doute, ma damoisele, ce li respont li leit chevalier. Ore sachiez tout veraiemant que, se il estoit assez meillor chevalier q'il n'est, se vos defendrai ge bien contre lui, de ce soiez bien a sseur". ⁶A celui plet qe ge vos cont ot si petit de paroles qe jamés ne verroiz une damoisele si legieremant conqise come cele fu, qar tout maintenant s'en ala avec le doulant chevalier, avec le plus cheitif dou monde. Onques po parole qe mi escuiers li deist nel leissa.

«⁷Qant ge, qi amoie la damoisele de si grant amor come ge vos ai conté e qui tout adés avoie l'oill e la veue vers lui — e bien m'estoit avis au mien semblant que li rois Bohorz de Gaunes n'estoit mie de si haute proesce qe il peust venir au desus de cele bataille, se aventure ne me fust trop durement contraire, e ce estoit une chose qi m'avoit mout asseuré — ⁸qant ge vi qe li chevalier en enmenoit ma damoisele,

614. 1. eussint come ge vos cont] *om.* Fi ♦ vilain] a veoir *agg.* Fi ♦ E q'en diroie? Ce estoit] que bien senbloit Fi 2. *om.* Fi 3. Toutevoies] *om.* Fi ♦ a mon escient] qui honques fust veu por home Fi ♦ qu'il la voloit ... avec lui] «Damoy-selle, se vus volés je vus en merai avec moy et si vos tendrai por amie et por ma damoy-selle, et ge serai le vostre chivaliers en toutez guiszez» Fi 4. qe ge veisse en mon aage] creature et la pluz renoiee que jamez fust au monde Fi ♦ n'i mist] ne fist Fi ♦ cestes paroles] Sire chevalier Fi ♦ est qui] *om.* Fi ♦ a cel autre] *om.* Fi ♦ si me moustre] et dit a cel dollent chevalier *agg.* Fi ♦ avec vos] quel part que vus voldroiz *agg.* Fi 5. leit] petit Fi ♦ Ore sachiez tout veraiemant] *om.* Fi ♦ a sseur] aseuree Fi 6. A celui ... de paroles] Que vus aleroie ge dissant? Einsint fu acordee la damoy-selle del tout de feire la volenté del petit chevalier Fi ♦ avec le plus cheitif dou monde] *om.* Fi ♦ nel leissa] ne llaisa elle qu'elle ne s'en alast avec lui Fi 7. *nuovo* § Fi ♦ de si grant amor] *om.* Fi ♦ e la veue] *om.* Fi ♦ ne me (ne li) Fi] me *om.* A1

se ge fui doulanz e corrouciez nel demandez mie. E ce qi pis me fesoit si estoit ce qe ge avoie veu qe ele s'en estoit alee de sa volanté e non par force. ⁹Quant ge aperceu, tout einsint come ge estoi en combatant contre le roi Boortz, qe ge ne la pooie mes veoir, ge me tres um poi arrieres de ma bataille. Li rois se rretret de l'autre part, quant il vit qe ge m'estoie retret de la moie.

«¹⁰Ge començai premieremant a parler e dis au roi: "Dan rois, se Dex vos doint bone aventure, porqoi vos combattez vos a moi?". Il me respondi e me dist: "Dan chevalier, ge me combat a vos por deus choses: ¹¹premieremant por achoison de vostre damoisele qe ge voill avoir, se ge onques puis, et après voill ge venchier la honte qe vos me feistes orendroit qant vos m'abatistes, qe bien sachiez tout certainemant qe ge ne trouvai a piece mes qi a terre m'abatist". ¹²Ge respondi tout maintenant e li dis: "Dan rois, vos m'avez tant esprouvé au trenchant de l'espee qe bien poez certainemant conoistre qe au desoutz de ceste bataille ne me porriez vos metre en nulle maniere dou monde par force d'armes, se aventure ne m'estoit trop duremant contraire. ¹³E por ce n'est mie trop grant sens que por ceste querele vos combattez a moi desoremés, qar aussint toust i porriez perdre come gaaignier. Se vos d'autre part volez dire qe vos por ma damoisele gaaignier vos combattez a moi, ce est une grant folie, qar tant avom entendu e vos e moi a la bataille qe nos avom perdu la damoisele. ¹⁴Uns chevalier, se Dex me saut, l'en a orendroit de ci enmenee tant come nos nos combatiom ensemble, et est tant esloignez de nos que ge ne croi pas que a piece mes la peusom veoir".

615. ¹«Quant li rois Bohortz de Gaunes entendit ceste nouvele, il devint touz esbahiz, quant il vit qe nos aviom la damoisele perdue en tel maniere, et a chief de piece il respondi e dit: ²"Dan chevalier, se Dex me saut, puisque ge voi qe nos n'avom la damoisele, e ge vos qit de ceste bataille, qar ge conois bien qe vos estes tel chevalier qe sor vos ne porroie ge riens gaaignier par force d'armes, se aventure ne m'aidoit trop duremant. ³Alez qel part qe vos voudroiz, qe ge vos qit de toutes qereles. Mes toutesvoies, avant qe nos nos departom de ci,

9. quant il vit] porce Fi 10. a moi?] Quant li roy entendit ce *agg.* Fi 11. achoison de] *om.* Fi ♦ se ge onques puis] *om.* Fi ♦ voill ge] por Fi 12. trenchant de] *om.* Fi ♦ en nulle ... d'armes] *om.* Fi 14. de ci] *om.* Fi ♦ tant come] quant Fi

615. 1. nos aviom] est Fi ♦ e dit] *om.* Fi 2. ge voi qe] *om.* Fi ♦ n'avom] avons pardue Fi 3. qereles] chossez Fi ♦ nos nos departom de ci] vus ve departissois de moy Fi

vos voudroie ge prier tant come chevalier porroit prier autre qe vos me deissiez vostre non. ⁴Ore sachiez tout de voir qe ge me sui combatus a maint proudome puisqe ge començai armes porter, mes, se Dex me doint bone aventure, enqore ne trouvai ge chevalier qui plus feist a redouter a bataille des espees qe vos fetes, por qoi ge sui trop fieremant desiranz de vos conoistre”. ⁵Ge respondi au roi e li dis: “Biaux sire, ore vos souffrez tant qe ge soie montez, e puis vos respondrai”. E maintenant montai, e qant ge fui montez sor mon cheval, ge dis au roi Bohortz de Gaunes: ⁶“Sire rois, ge sui un chevalier errant, autre chose vos ne poez savoir de mon estre a ceste foiz, si vos comant a Damideu”. E maintenant qe ge oi dite ceste parole, ge n’i fis autre demorance, ainz me mis a la voie cele part ou ge avoie veu qe ma dame s’en estoit alee avec le leit chevalier.

616. ¹«Einsint m’avint a cele foiz de ma damoisele qe ele me leissa por le plus vil chevalier e por le plus honitz dou monde. ²Qant ge me fui mis a la voie por atendre les, ge les ateins en une vallee, et estoient ja descendu devant une fonteigne e fesoit li uns a l’autre la greignor feste e la grignor joie dou monde, ne il ne s’aperceurent de moi, tant atendent a fere lor feste, devant qe ge fu venuz mout pres de eaus. ³E qant il me virent, li leit chevalier vint a son cheval e monta tout maintenant e prist son escu e son glaive. E qant il fu garniz de ses armes, tout fust il petiz durement e leit e li plus cheitif de cest monde, si come ge croi, si ot il tant de ardemant qe il me dist: ⁴“Qe demandez vos, vassal?”. E ge li dis: “Ge voill ma damoisele qe vos enmenastes mauveisement”. Et il respondi: “C’est la damoisele qe vos jamés ne poez avoir, qe ge sui tel chevalier q’i contre vos la defendrai mout hardiemant e la tendrai por moi! — ⁵Certes, ce dis ge, ce ne seroit pas honor a moi de combatre moi encontre vos”, si hurtai adonc cheval des esperons e me lançai sor lui tout einsint a cheval come ge estoie, e le pris au col e le gietai a terre mout fellenesement.

4. Ore sachiez tout de voir] E savez vos pourquoi je demant vostre nom? Porce Fi ♦ començai armes porter] portai primierement a. Fi ♦ qe vos fetes] de vos Fi 5. Ge respondi au roi] Quant Guron entendi ce que li roy li disoit, il r. Fi ♦ Bohortz (Bohors) Fi] Bohotz A1 6. qe ge ... ainz] *om.* Fi ♦ a la voie] vers *agg.* Fi ♦ avec le leit chevalier] *om.* Fi.

616. 2. por atendre les] il chevauche puis tant esforcieement qui Fi ♦ devant une fonteigne] illuec Fi ♦ dou monde] que onquemés feist dame a chevalier *agg.* Fi ♦ de eaus] devant elz Fi 3. E qant] il fu venus pres d’els e *agg.* Fi ♦ leit] *om.* Fi ♦ durement e leit] *om.* Fi ♦ cheitif] *om.* Fi ♦ si come ge croi] *om.* Fi 4. respondi] tout maintenant *agg.* Fi ♦ moi] moie Fi 5. me lançai] se laisse corre Fi ♦ tout einsint ... ge estoie] *om.* Fi

«⁶Cil se releva mot toust, qi de son afere estoit assez legier chevalier, mes il fu si espoentez de ce que ge l'avoie si malemant abatu q'il ne s'osa puis redrecier encontre moi, ainz vint maintenant a son cheval e monta e me dist: ⁷«Sire chevalier, vos m'avez fet et honte e vergoigne, e vos estes tel chevalier que ge ne porroie sor vos ceste honte vencher par force d'armes, e por ce la vos leis ge e malgrïe mien. Mes bien sachiez veraie[ma]nt que il ne trespasera grantment de tens que la damoisele me rremaindra, voilliez ou ne voilliez”. ⁸E qant il ot dite ceste parole, il s'en ala outre q'il n'i fist autre demorance, e toutevoies m'aloit menaçant e disant que mestier estoit que ge la damoisele perdisse: ja por ma chevalerie ne remandroit.

617. ¹«Ceste fu la fauseté que ge aperceu premieremant en ma damoisele. G'en fui doulanz et iriez tant come chevalier porroit estre plus d'autre, e bien oi volanté auqune foiz que ge li feisse onte de sun cors, mes por ce remest que ge l'amoie de si grant amor que mis cuers ne s'i pout acorder a ceste chose. ²Qant li petitz chevalier se fu partiz de nos deus, ge chevauchai puis doulanz e corrouciez toute cele jornee. Orendroit disoie ge que ge metroie la damoisele a mort, et après me disoit li cuers que ce seroit damage grant porce que trop estoi bele, ne ge onques ne li reprouchoie porquoi ele avoit fet tel change, qar ce estoit ce qi me fesoit de duel crever. ³Qant ce fu chose que ge ving au tornoiemant, assez m'i travaillai adonc de conquerre pris e lox de chevalerie. E tant fis la premiere jornee e la seconde que tuit cil de la place disoient que ge avoie tout venqu. ⁴E qu'en diroie? Si m'anoie donant pris e lox de chevalerie ge feroie ma desonor, quar nul home ne se

6. toust] com cil *agg.* Fi ♦ afere] estre Fi ♦ chevalier] *om.* Fi 7. m'avez] abatus et *agg.* Fi ♦ *veraïemant] veraïent A1; *om.* Fi (+T) 8. outre] sa voie Fi ♦ q'il n'i fist autre demorance] *om.* Fi ♦ e disant ... ne remandroit] que la damoyselle ne li remandroit Fi

617. 1. fauseté] que Guron voit *agg.* Fi ♦ plus d'autre] *om.* Fi ♦ a ceste chose] a ce qu'il li feist aucun mal Fi 2. de nos deus] de Guron Fi ♦ ge chevauchai] Guron fist monter sa damoyselle et chevauche Fi ♦ doulanz e corrouciez] *om.* Fi ♦ Orendroit ... estoi bele] *om.* Fi ♦ qi me fesoit de duel crever] que Guron avoit grant dolor: qu'elle einsint l'avoit leissié por celui qui estoit si vil chosse et si honiz com je vus ai dit Fi 3. ge ving au tornoiemant] le jor deu t. fu venus Fi ♦ assez ... de chevalerie] Guron vint la le jor meesmez, et ja estoit l'asemblee encommencee asez biaux, et ja estoient feitez maintes joustes d'unne parte et d'autre. Guron, qui fu venus auques matin, vit que li tornoïement estoit ja encommenciés: se mist adonc en l'asemblee et fiste d'armes mult esforceement Fi ♦ seconde] d'armes *agg.* Fi 4. E qu'en ... doit vanter] *om.* Fi

doit vanter, mes tant fis a quelque paine qe ge oi le pris e le lox de celui tornoiemant. ⁵E qant ge vi qe celui tornoiemant estoit failliz, ge m'en parti au plus priveemant qe ge poi, quar ge ne voloie mie qe ge fusse arreztez ne dou roi Uterpandegron ne dou roi de Nohombellande ne de null autre chevalier dou monde. ⁶Et a la verité dire, a celui tornoiemant avoit bien eu dusqu'a .vii. rois qe tuit i avoient porté armes en guise de povre chevalier errant, et a cele jornee s'estoit trop bien prouvez li rois Uterpandegron.

⁷Qant ge me fu partiz dou tornoiemant, ge m'en vins droit a une meison de religion qi estoit en une forest pres d'ilec e me herberjai leianz avec autres chevaliers, e ge avoie adonc mon escu couvert d'une houce qe cil qi celui jor l'avoient veu au tornoiemant ne le peussent adonc legierement reconoistre. ⁸E toutevoies en amenoie ge avec moi ma damoisele qe ge amoie de si grant amor come ge vos ai conté. ⁹Au soir, qant la nuit fu venue e li tens auques oscurez, atant e vos leianz venir le roi Uterpandegron, et amenoit adonc en sa compaignie bien dusq'a .xii. chevaliers qi reconu l'avoient el chemin au retor dou tornoiemant, e por li fere compegnie s'estoient tuit mis avec lui. ¹⁰En cele compegnie estoit li Morholtz d'Yrlande, qe li rois Uterpandegron amoit de mot grant amor, ne il n'avoit pas porté armes a celui tornoiemant porce qe navrez avoit esté cele semaine devant. E q'en diroie? En cele compegnie venoit li petiz chevalier, li leit qui ma damoisele avoit eu en sa bailie.

618. ¹«Quant li rois Uterpandegron fu descendutz leianz a tel compegnie come il avoit, ge me travaillai mout de mon escu repondre e covrir, qar ge ne vouxisse en nulle maniere qe il le reconeussent. ²Qant li petiz chevalier vit ma damoisele, il la conut errament, si s'en vint a moi maintenant e me dist: “Sire chevalier, ge vos voudroie prier qe vos ma damoisele me rendissiez qe vos me touxistes si vileinement come vos savez”. ³Ge li respondi maintenant qe la damoisele ne pooit il jamés avoir, puisqe il ne la pooit encontre moi defendre par force d'armes. Il s'en retorna au roi Uterpandegron e li

a quelque paine] le tiers jors Fi 5. failliz] et que il avoit le lous et le pris sor tous ceaus qui a celui tornoiemant estoient *agg.* Fi ♦ chevalier dou monde] seignor Fi 6. povre] *om.* Fi ♦ cele (celle) j. Fi] ce j. A1 7. *nuovo* § Fi ♦ au tornoiemant] *om.* Fi 8. qe ge amoie ... conté] *om.* Fi 9. oscurez] estorez (*sic*) Fi 10. de mot grant amor] mult Fi ♦ ma damoisele] la d. que Guron menoit avec lui Fi ♦ en sa bailie] *om.* Fi

618. 2. vit ma damoisele] qu'il avoit autres foiz eue *agg.* Fi

dist qe il avoit leianz trouvé un chevalier q̄i une soe damoisele li avoit toloite. Il li priot qe il li feist rendre. ⁴Li rois, q̄i grant bien li voloit porce qe il ne s'i fesoit de lui fors soulacier e deduire, li pramist qe il li feroit rendre la damoisele, si s'en vint a moi maintenant e me dist: "Ha! biaux sire chevalier, ne fetes tel vilenie qe vos a nostre petit chevalier toilliez s'amie! Mes einsint come vos li touxistes par vostre force, qar encontre vos ne la pooit il mie defendre, rendez li par vostre debonaireté. ⁵Certes, vos estes si grant chevalier e si bel e si bien tailliez de touz membres qe vos ne vos poez pas torner a honor ne a pris de toulir li sa damoisele par force, qar certes, tel mil homes come il est ne devoient pas par reison durer encontre vos".

«⁶Ge, qe savoie de verité qe ce estoit li rois Uterpandegron qui en tel guise parloit a moi, li respondi: "Sire, ore sachiez que, se ge ceste chose devoie fere por priere ne por comandement de null chevalier dou monde, ge la feroie por vos. ⁷Mes ge vos di bien, sire, qe la damoisele ne rendroie ge a vos ne a altre tant come ge la peusse defendre par mes armes. Ge la conquis par ma proesce e par ma proesce la defendrai tant come ge la porrai defendre". ⁸A ceste parole respondi li petiz chevalier e me dist: "Dan chevalier, vos savez bien qe null chevalier errant ne doit fere force a dame ne a damoisele, e se il le fet, li autres chevaliers ne le doivent souffrir. – Certes, respondi ge adonc, de ce dites vos bien verité. – ⁹Donc vos mostre ge par reison, dist li petiz chevalier, qe vos ceste damoisele ne devez avoir, quar vos la tenez avec vos par force et encontre sa volanté. – Coment porroie ge savoir ceste chose?", respondi li ge. ¹⁰Et il me dist: "Vos le savroiz en une maniere qe ge vos dirai demain. Ore vos soufrez tant soulement qe nos soiom venuz au chemin, e ge vos ferai adonc veoir qe vos la tenez a force et encontre sa volanté".

619. ¹«En tex paroles trespasames nos celui soir. Assez me demanda li rrois Uterpandegron q̄i ge estoie, et aussint le me demanderent si compeignon, mes autre chose ne pount adonc savoir fors tant soulement qe g'estoie un chevalier errant. ²Assez se travaillierent de

4. a moi maintenant] ou Guron estoit Fi ♦ me dist] mult cortoisement *agg.* Fi ♦ par vostre] *rip.* Fi 5. force] d'armes *agg.* Fi 6. *nuovo* § Fi ♦ chevalier dou monde] home Fi 8. force Fi (+T)] *om.* A1 9. avec vos] *om.* Fi 10. demain] *om.* Fi ♦ soulement] dit li petit chevalier Fi ♦ venuz] demain *agg.* Fi ♦ a force et] *om.* Fi

619. 1. q̄i ge estoie] a Guron de son estre et coment il avoit nom Fi ♦ errant] car autre chosse ne lor voloit il dire *agg.* Fi

veoir mon escu, mes veoir ne le pourent, quar ge le gardoie tout adés dejoste moi si couvert de la houce come ge vos ai conté. A l'endemain auques matin m'en vins ge au chemin, qar aler m'en voloie droit vers le roiaume de Norgales ou estoit adonc celui bon chevalier qi jadis porta cest escu. ³Ge n'oi mie grantment chevauchié qe ge vi venir le roi Uterpandegron après moi a tel compeignie come il menoit. ⁴Qant ge les vi de moi aprouchier en tel maniere, ge pensai bien tout maintenant qe ge estoie venuz a la meslee e que perdue avoie ma damoisele, se ge ne la pooie defendre encontre eaus par force d'armes. Autrement ne la quidasse ge mie perdre adonc, mes ge la perdi, e vos dirai en quel maniere.

⁵Qant li rois Uterpandegron fu venuz a moi, il me salua, e tuit li autre compegnon aussint fors qe li petiz chevalier. E il ne me salua pas, ainz vint a moi tout droitemant e me dist, voiant le roi Uterpandegron e voiant les autres compeignons: ⁶“Sire chevalier, vos souvient il des paroles qe ge vos dis ersoir?”. E ge li respondi qe bien m'en souvenoit. E il me redist après: “Voudroiz vos dire, sire chevalier, qe null chevalier doie fere force a dame ne a damoisele et encontre sa volanté?”. ⁷E ge li respondi qe nul chevalier nel devoit fere. “Donc ne devez vos, dist il, ceste damoisele mener avec vos, quar vos la menez par force et encontre sa volanté. E se vos de ce ne me creez, metez la enmi le chemin e l'aseurez que vos mal ne li feroiz, se ele de vos se depart. ⁸Qant vos l'avroiz enmi le chemi mise et aseuree einsint come ge vos cont, se ele a vos s'en vient tout droitemant, donc poez hardiemant dire qe vos la tenez avec vos nom pas a force ne encontre sa volanté. ⁹Mes se ele dou tout vos leisse e velt tenir une autre voie, donc conoistrez vos tout apertement que vos orendroit la tenez a force, et encontre sa volanté, ce savez vos tout certainement, ne la devez vos tenir, qar donc li feriez vos force”.

620. ¹«Quant ge entendi cest parlemant, porce qe ge en nule maniere ne vouxisse aler encontre la costumance des chevaliers erranz, meesmemant porce qe ilec estoit presentement li rois Uterpandegron, qi bien estoit le meillor home qui rois fust, ge respondi au

2. come ge vos ai conté] com il estoit Fi ♦ matin] se lieve Guron et s'aparoille et monte sor son cheval entre lui et sa damoyselle *agg.* Fi ♦ droit] *om.* Fi ♦ ou estoit ... cest escu] por unne soe besoigne Fi 4. de moi] *om.* Fi ♦ Autrement ... maniere] *om.* Fi 5. *nuovo* § Fi 6. après] *om.* Fi ♦ null chevalier] errant *agg.* Fi 8. dire Fi] *om.* A1 (*illeg.* T) 9. tout apertement ... ce savez vos] *om.* Fi

620. 1. home qui rois fust] roys qui fust au munde a celui tens Fi ♦ respondi au] petit *agg.* Fi

chevalier e dis: ²⁴“Certes, ne ceste damoisele ne autre ne vouxisse ge mener en ma compegnie por quoi ge seuse qe sa volanté ne s’i acor-dast. E por ceste parole qe vos m’en avez orendroit dite voiant ces proudomes qi ci sunt, en ferai ge tout maintenant ce qe vos m’en avez enseigné”. ³Lors dis ge a ma damoisele, qar enqore ne cuidai ge mie qe ele m’amast si petit come ele m’amoit: “Damoisele, porce qe ge ne voudroie mie qe cist proudome qi ci sunt deissent qe ge vos enme-nasse avec moi encontre vostre volanté, ge vos doing congié plaine-mant d’aler dusq’a cel grant arbre. ⁴Se vos puis avez volanté de leissier ma compegnie por autrui compegnie preindre, il me plect bien. Ge ne voudroie qe vos deissiez qe ge a force vos tenisse avec moi”.

«⁵La damoisele s’en ala tout maintenant dusqu’a l’arbre, e quant ele fu a l’arbre venue, ele me dist: “Certes, sire chevalier, puisqe ge voi que ge sui de vos delivree en tel maniere qe ge n’ai mes peor de vos, huimés vos puis ge bien hardiemant dire ce qe ge pens. ⁶Ore sachiez tout veraiemant qe, se ge quidoie qe li rois Uterpandegron qi ci est me tenist justise de vos, ge me plaindroie de vos a lui tout maintenant de la grant force e de l’outrage qe vos m’avez fet, qe bien sachiez veraiemant que vos onques ne me tenistes en vostre compegnie deus jors entiers qe ce ne fust par force et encontre ma volanté. ⁷Mes de ceste force me tarrai ge atant, puisqe ge sui de vos delivree. Or vos en poez aler quel part qe vos voudroiz, qar ge ne voill vostre compei-gnie desoremés”.

621. ¹«Quant ge entendi ceste parole qe la damoisele me dist en tel guise come ge vos cont, fu ge esbahiz si durement qe ge ne savioie qe respondre. Li Morholz d’Irlande, qui veoît qe ele estoit tant bele come ge vos ai ça arrieres devisé, quant il l’ot un poi regardee, il se mist avant e dist au roi Uterpandegron: ²“Sire, se Dex vos doint bone aventure, puisqe Fortune vos a otroié qe si bele damoisele come est ceste vos est venue entre mains e sainz travaill, porce qe vos estes segnor de nos toutz, ore fêtes tant de cortoisie qe vos la doignez a l’un de nos, e la donez a tel qe la biauté de lui i soit bien employee, quar certes, ele est trop bele!”.

3. m’amoit] et li dist *agg.* Fi ♦ plainemant] *om.* Fi ♦ grant] *om.* Fi 6. sachiez] fet elle *agg.* Fi ♦ tout veraiemant] *om.* Fi ♦ de vos] *om.* Fi ♦ tout maintenant] *om.* Fi ♦ par force et] *om.* Fi

621. 1. Quant ge entendi ceste] A ceste Fi ♦ en tel guise come ge vos cont] *om.* Fi ♦ Li Morholz] L’Amorholt Fi (*anche successive occ.*) ♦ qui veoît] *rip.* Fi ♦ Uterpandegron] et dist *agg.* Fi 2. Sire] *om.* Fi

«³Quant li rois Uterpandegron entendi la requeste dou Morholt, il comença a penser e puis respondi a chief de piece: “Bien est verité, dist il, qe la damoisele m’est venue entre mains par la plus fiere aventure e par la plus merveilleuse dont ge oïsse parler onques mes. ⁴Por ce, se ele m’est entre mains venue einsint come vos avez veu, ne la voill ge mie doner en tel maniere qe ele se puisse plaindre de moi”. Lors regarda la damoisele autre foiz e li dist: “Damoisele, se Dex me conseut, se vos estiez si bone come vos estes bele, assez feriez a prisier. ⁵E certes, qele qe vos soiez, por la grant biauté qe ge voi en vos di ge bien qe, se il vos pleisoit, ge devendroie desorenavant vostre chevalier, en tel maniere qe ge vos tendroie por ma amie e vos por vostre me tenissiez. ⁶E se il est en tel maniere qe ge ne vos pleise, porce, par aventure, qe ge ne sui aussi bel chevalier come sunt maint autre ne ausi bon, ore regardez entre nos touz leqel vos voudroiz mieuz avoir, et a celui vos poez preindre, se il vos velt avoir”.

622. ¹«Quant li rois Uterpandegron ot dite ceste parole, la maloite damoisele, qui a nul bien ne s’asentoit come cele qui n’amoit honor ne bien, s’en ala tout maintenant au petit doulant chevalier e dist qe celui voloit ele mielz avoir qe altre. ²Ge fui touz enragiez de duel quant ge vi ceste chose, mes mot n’en dis, qar ge n’osoie, mes tout li cuers me plouroit ou ventre. ³Quant li Morholtz d’Irlande vit celui change qe la damoisele avoit fet, qui ne vouloit prendre le meillor roi crestien q’i a celui tens fust ou monde, il fu si fieremant esbahiz qu’il ne savoit qe il deust dire. ⁴Li rois Uterpandegron meesmes en estoit aussint come toutz honteux de ce q’il veoit qe cele l’avoit refusé en tel maniere, quar il li estoit bien avis qe ele l’eust fet por aucune defaute qe ele seust en lui. Il estoient tuit en la place si esbahiz come bestes.

«⁵A chief de piece parla li Morholtz d’Yrlande e dit a la male damoisele: “Damoisele, se Dex me saut, mal change avez fet a cestui point qui avez changié le meillor home dou monde por le plus petit e por le plus doulant e por le plus leit de touz les autres. Certes, bien eustes a cestui point sens de feme, qui touz jors pren la peior partie!

3. *nuovo* § Fi ♦ *avanture* Fi] *om.* A1 (+T) 4. *einsint come vos avez veu*] *om.* Fi
5. *por vostre*] *chevalier agg.* Fi 6. *il est en tel maniere qe*] *om.* Fi ♦ *vos velt avoir*] *vult* Fi

622. 1. *maintenant* Fi] *man*] *intenant* A1 ♦ *petit*] *mauvais agg.* Fi 2. *Ge fui ... duel*] *il hot si grant duel que a pou qu’il n’ensi del sens* Fi 4. *come toutz*] *esbahys si qu’il ne savoit qu’il deust dire, et en estoit com tous agg.* Fi 5. *nuovo* § Fi ♦ *male*] *om.* Fi ♦ *le plus petit ... plus leit*] *le peior* Fi

⁶Enqore fussiez vos plus honoreemant en la compeignie de celui chevalier avec cui vos estiez devant qe vos n'estes avec cestui cheitif. – En non Deu, sire, dist ele, avec li ne serai ge jamés qe ge puisse. ⁷Mes porce qe vos m'alez si durement blasmant de cestui change qe ge ai fet dou roi Uterpandegron a cestui chevalier, porce qe ge sai tout de voir qe jamés li rois ne m'ameroit se ge bien me tornasse a lui, ne m'i tornerai ge, ⁸qar ge sai bien qe ja ne m'en vendroi[t] se mal non quan vendroit au derrain, mes a vos, se vos le volez bien fere envers moi, me voill ge bien metre e leissier touz autres chevaliers dou monde por vostre compeignie, qar vos estes cortois chevalier”. ⁹Qant li Morholt entendi la pramesse qe la damoisele li fesoit, il respondi tout maintenant come cil q'a merveilles desiroit la damoisele avoir en sa compeignie: “Damoisele, ge ne vos refus mie puisque vos m'avés requis por vostre chevalier”. En tel maniere leissa la damoisele le petit chevalier por le Morholt d'Yrlande e s'en ala avec lui.

«¹⁰Qant li petit cheitif chevalier, qui bien qidoit vraiment qe cele l'amast de tout son cuer, vit qe ele l'avoit einsint dou tout leissié e rrefusé por le Morholt, il en fu honteux si durement qu'il s'en ala tout maintenant une autre voie e leissa por ceste achoison la compeignie dou roi Uterpandegron. ¹¹Qant ge, qui encore estoie devant le roi Uterpandegron, vi qe celui fet estoit en tel maniere alez e que la damoisele estoit remese en conduit et en garde dou Morholt d'Yrlande, ge me tins a trop mieuz païé qe ge ne fesoie devant, ¹²qar tout m'eust ele fet si grant vergoigne e si grant honte come ge vos ai conté devant, si estoie ge enqore si foux e si enragiez de s'amor qe a celui tens ne m'en peusse souffrir en nule maniere dou monde. ¹³Por ce fu ge assez plus joianz qant ge vi qe ele estoit venue es mains au Morholt d'Yrlande qe ge n'estoie tant come ele estoit es mains dou petit chevalier, qar es mains dou petit chevalier ne la preisse ge en nule maniere dou monde por vergoigne de moi, ¹⁴e de ce que ge l'avoie prise en son conduit a l'autre foiz me tenoie ge a trop honteux, mes de

6. cheitif] *om.* Fi 7. jamés] *om.* Fi ♦ a lui] por ce *agg.* Fi 8. ge sai bien qe] *om.* Fi ♦ ne m'en vendroit ... vendroit] ne i joeroie Fi ♦ *vendroit (+T)] vendroie A1 ♦ se vos ... envers moi] *om.* Fi ♦ metre] torner Fi ♦ dou monde] *om.* Fi ♦ compeignie] avoir *agg.* Fi ♦ qar ... chevalier] *om.* Fi 9. la pramesse] l'ofre Fi ♦ en sa compeignie] *om.* Fi ♦ petit chevalier] dollent *agg.* Fi ♦ e s'en ala avec lui] *om.* Fi 10. cheitif] *om.* Fi ♦ bien Fi] bi A1 ♦ leissié e] *om.* Fi ♦ por le Morholt] *om.* Fi 12. devant] *om.* Fi ♦ a celui tens] *om.* Fi ♦ souffrir] de lui consirier Fi 13. tant come ele estoit es mains dou] de ce qu'elle e. au Fi ♦ por vergoigne de moi] qar il li torneroit a villanie, ce li est avis Fi 14. en son conduit] da lui Fi

preindre la es mains dou Morholt me voloie ge bien metre en avanture, coment qe il m'en deust avenir.

623. ¹«Quant ge vi qe ele estoit remese el conduit dou Morholt d'Yrlande, ge me mis adonc avant e li dis: “Sire Morholtz, sire Morholz, conduisiez vos ceste damoisele?”. Et il me respondi: “Oïl, biaux sire chevalier, voiremant la conduis ge, mes porqoi le demandez vos? — ²En non Deu, dis li ge, qe ge la voill avoir par la costume dou roiaume de Logres. Se vos ne la poez contre moi defendre, mestiers est qe ele me remaigne, qar por li voill ge joster encontre vos”. ³De ceste parole se comence li Morholz d'Yrlande a sourire come cil qui ne me tenoit mie a mout sage de cele emprise qe ge fesoie, e me dist adonc: ⁴“Biaux sire, qant vos ceste damoisele voloiz avoir par la costume dou roiaume de Logres, volez vos que la querele de nos deus soit finée par une soule joste, en tel maniere qe, se ge vos puis abatre de la premiere joste, qe vos la damoisele me quitez dou tout, ⁵e se vos abatre me poez de la joste premiere, la damoisele vos remaigne tout outreemant, ne ja puis por ceste qerele ne m'apelerai de bataille ne ge vos aussint, mes qui premier abatra l'autre si ait dou tout la damoisele, e se nos nos entrebatom, nos remonterom arrieres e tant josterom puis ensemble qe li uns si abatra l'autre?”.

624. ¹«A ceste partie qe li Morholz me fesoit en tel guise m'acordai ge trop volantiens, quar a celui tens, e ce ne di ge mie por vantance de moi, trouvoie ge mout pou de chevaliers qui abatre me peussent. ²E q'en diroie? Qant nos nos fumes acordez a ceste chose, il n'i ot autre demorance, ainz leissames tout maintenant corre li uns contre l'autre au ferir des esperons. ³E m'en avint en tel maniere, einsint come avanture plot, qe ge abati le Morholt e le navrai assez durement enmi le pitz. Moi meesmes navra il si fort qe de cele grant plaie qe ge reçui a cele joste me couvint puis maint jor gesir sainz chevauchier. ⁴A cele foiz qe cil grans coux me fu donez qe li Morholz me dona

me voloie ge bien metre] disoit il bien qu'il se metroit Fi

623. 1. ele estoit] deu tout *agg.* Fi ♦ voiremant la conduis ge, mes] *om.* Fi 3. parole] chose Fi 4. querele] guerre Fi ♦ finée] faite Fi ♦ se ge vos puis ... ⁵abatra l'autre?] cil qui abatra l'autre si li remaigne la damoysele, et cil qui sera abatus la quitera a l'autre puisque il sera abatus, ne après par ceste querelle ne appellera li uns l'autre de bataille? Fi

624. 1. A ceste partie] De c. parole Fi ♦ en tel guise] *om.* Fi ♦ e ce ne di ... de moi] *om.* Fi 3. einsint ... plot] de celle joste Fi ♦ qe ge reçui a cele joste] *om.* Fi 4. A cele ... contee] ne par tout celui coux que Guron reçut a celle fois por

por cele achoison qe ge vos ai contee, ne fis ge mie semblant qe ge fusse de riens grevez, por le roi Uterpandegron qui ilec estoit e por ses compeignons, ainz pris la damoisele e l'en enmenai avec moi e me parti d'ilec en tel maniere, si navrez e si malmenez qe ge eusse bien a celui point assez gregnor mestier de reposer que de chevauchier. ⁵Einsint chevauchai ge bien la moitié dou jor si destroiz e ssi angoisseux come chevalier porroit estre navrez, e tant avoie ja dou sanc perdu qe a grant peine me pooie ge tenir en sele, tant estoie vains e febles.

«⁶La ou ge chevauchoie en tel maniere par une forest qui granz estoit e merveilleuse, si febles, si vains e si las qe merveille estoit qe ge ne cheoie a terre, e ge aloie mon chemin le petit pas dou cheval, la teste encline vers terre, atant e vos qe d'unes brouces me sailli a la traverse li petiz chevalier. ⁷Ce ne sai ge coment il vint ne coment il ot hardement de moi assaillir. Il me sailli si soudainement qe mi escuier ne le virent mie, ne ge meesmes ne le vi devant qe il me feri a la traverse de sun glaive. ⁸E sachiez bien qe de toute sa force me feri il mout roidement. E qu'en diroie? Il me trouva a celui point si foible e si vain, por la foison dou sanc qe ge avoie perdu, que ge cheï tout maintenant desouz le ventre dou cheval, e fui si durement estordiz de celui cop qe ge remés illec come mort.

625. ¹«Quant la damoisele vit qe cil m'avoit porté a terre en tel maniere, ele li comence a crier: “Descendez, descendez toust e li coupez le chief tant come vos en avez loisir! Se il vos eschape a cestui point, il est de sa main si proudome qe enqore metra il a mort e vos e moi, por ce l'ociez orendroit, si serom de lui delivrez oremés!”. ²Cil, qi n'estoit pas si felons ne si desloiaux come estoit la damoisele, respondi maintenant: “Damoisele, ce ne feroie ge mie. Li chevalier est si proudom des armes qe ce seroit trop grant fellenie de metre le a mort, a ce qe il n'a pas mort deservie, e por ce le leissarei ge vivre.

la main au Morholt Fi ♦ qe ge fusse] *om.* Fi ♦ grevez] *om.* Fi ♦ compeignons] n'i abatus ne fu, ainz remest en selle *agg.* Fi ♦ ainz pris la damoisele] lors s'en vint a la d. et la prist Fi ♦ en tel maniere] *om.* Fi ♦ e si malmenez] com il estoit Fi 5. *nuovo* § Fi 6. e si las] *om.* Fi ♦ me sailli] ainsi Fi 7. coment il vint ne] *om.* Fi 8. E sachiez ... come mort] si durement qu'il le porte a la terre, si estordiz de le coux qu'il feri en terre qu'il remest comme mors, et ce pot il faire lengierement qu'il ne s'en aperçut, et da l'autre part il estoit si vainz et si foibles qu'a poides se poit il en selle sostenir Fi

625. *no nuovo* § Fi 1. en tel maniere] *om.* Fi ♦ descendez toust] sire *agg.* Fi ♦ por ce] voeil que vus *agg.* Fi 2. *nuovo* § Fi

³De ce qe ge vos ai conquise par tele avanture me tieg ge a trop bien paié". Einsint voloit la maleoite damoisele qe li petit chevalier me meist a mort, mes il ne volt, ainz se soufri atant come il en avoit fet et enmenoit avec soi ma damoisele qe ge amoie tant.

«⁴Quant ge fu revenuz en tel force et en tel pooir que ge poi monter, ge remontai e chevauchai a grant dolor et a grant angoisse tant qe ge vins a un chastel ou il me couvint demorer bien un mois entier ou plus, avant qe ge peusse puis fere jornee. ⁵Ceste bonté qe ge vos ai ici contee me fist ma damoisele qe ge tant amoie, et après ce me fist ele enqore pis, einsint come ge vos conterai. Or escoutez sa fel-lenie. ⁶Après ce qe ge fui gueriz de cele bleceure qe li Morholz m'avoit fete en tel maniere come ge vos cont, chevauchai ge puis celui esté e tout l'iver aussint qe ge n'ap[r]is nules nouveles de ma damoisele ne il ne m'en chaloit grantment, qar, por la grant desloiau-té qe ge avoie trouvé en lui, avoie ge ja tout mon cuer osté de ses amors. ⁷Dedenz celui terme fis ge mainte bataille qe ge ore ne vos conterai pas, ainz irai avant por conter coment ele me trahi puis vilainement au darrien e coment ele me fist metre en prison, dont ge fui a peine delivrez de cele prison.

626. ¹«Quant ge oi bien chevauchié par le país pres d'un an entier, après ce qe li Morholz m'ot navré de cele plaie par tele avanture come ge vos ai conté, adonc oï ge premierement nouveles conter de ma bele male damoisele. Qui longuemant a esté foux e revient pres d[e] la folie, mout legierement i chet. ²Il n'avoit gueres mains d'un an qe ge n'avoie veu ma damoisele ne qe ge n'en avoie oï parler ne ça ne la, e tout maintenant qe ge en oï nouveles, li cuers me tendi cele part si fierement qe ge en obliai tout l'autre siecle por cele qui plus mortelmant me haoit qe ele ne fesoit tot l'autre monde. ³Ge savoit tout certainement qe ele me voloit mal de mort. E nepor-qant, ge ne la pooie haïr ne mon cuer oster de lui en nule maniere. Qe vos feroie ge long conte?

3. qe ge amoie tant] *om.* Fi 4. ou plus] *om.* Fi 5. *om.* Fi 6. *nuovo* § Fi ♦ en tel ... vos cont] *om.* Fi ♦ chevauchai] chevauauchai A1; il chevaue Fi ♦ esté e tout l'iver aussint] anz Fi ♦ *n'apris] n'apis A1 (ne sceuz T); ne puet oïr Fi 7. terme] anz Fi ♦ ainz irai ... cele prison] porce qu'il ne appartient pas a nostre cointe, ainz irai a nostre matire Fi

626. 1. par le país] *om.* Fi ♦ m'ot] einsint *agg.* Fi ♦ de cele ... ai conté] *om.* Fi ♦ bele male] *om.* Fi ♦ Qui longuemant ... ²ne ça ne la] *om.* Fi ♦ *de (+T)] d A1 2. nouveles] conter *agg.* Fi ♦ por cele qui plus mortelmant me haoit qe ele] porce qu'il plus m. l'ahoit qu'il Fi 3. *om.* Fi

«⁴Il me fu conté d'un chevalier q'i l'avoit veue a l'entree de Nor-gales en un chastel qe l'en apeloit Bel Trespas, ne ele n'estoit pas el conduit de celui petit chevalier en cui ele soloit, mes el conduit d'un autre chevalier qi assez estoit proudom des armes. ⁵Qant ces nouvelles me furent dites, se ge onques avoie esté foux de lui, adonc fu ge plus. Maintenant me comanda li cuers qe ge m'en alasse cele part por veoir la, si le fis tout en tel maniere come mi cuers le me comanda. ⁶Maintenant me mis a la voie sainz fere nul autre delaïement, e tant chevau-chai puis par mes jornees qe ge vins pres de celui chastel proprement ont l'en me disoit qe ma bele damoisele demoroit, si fu mout liez e mout joianz qant ge le vi.

«⁷Qant ge fu venuz pres dou chastel en tel guise come ge vos cont, adonc avint qe ge trouvai en unes brouces un chevalier armé de toutes armes qui s'estoit arrestiez devant une fontaine qui sordoït de joste un chemin. Li chevalier estoit descenduz e li escuiers aussint, e delez celui chevalier estoit ma bele damoisele. ⁸Tout maintenant qe ge la vi, ge fui chaz et entalentez de li avoir assez plus qe ge n'avoie onques mes esté. E por ce me mis ge avant e dis maintenant au chevalier: "Sire chevalier, conduisiez vos ceste damoisele? – ⁹Oïl, dist li chevalier, voirement la condui ge, mes porqoi le demandez vos?". Ge dis autre fois au chevalier: "Puisqe vos ceste damoisele conduisiez, ore la defendez contre moi, qe ge la voill avoir por moi! Mestiers est qe ele en viegne avec moi, se vos encontre moi ne la poez defendre par force d'armes!". ¹⁰Qant li chevalier entendit qe ge parloie en tel maniere e si hardiement, il me respondi maintenant e me dist: "En non Deu, biaux sire chevalier, se ge ne la puis defendre encontre vos par ma proesce donc la vos quit ge dou tout. E qant vos bataille demandez, e vos l'avroiz maintenant!".

627. ¹«En tel maniere come ge vos cont comença adon l'estrif de nos deus, et avint au chevalier par sa mescheance e par tel aventure qe ge l'ocis de la premiere joste a l'empeindre de mon glaive.

4. en cui ele ... autre chevalier] *om.* Fi (*saut*) 5. me furent dites] Guron entendit Fi ♦ veoir la] damoysele *agg.* Fi ♦ me comanda] desiroit Fi 6. sainz fere nul autre delaïement] *om.* Fi ♦ par mes] persez Fi ♦ ma bele] la Fi ♦ si fu ... le vi] *om.* Fi 7. *nuovo* § Fi ♦ devant] desouz Fi ♦ ma bele damoisele] la d. que Guron alloit querant Fi 9. au chevalier] Sire chevalier *agg.* Fi ♦ por moi] *om.* Fi ♦ en viegne avec moi] me remaigne Fi 10. e me dist] *om.* Fi ♦ par ma proesce] *om.* Fi ♦ dou tout] *om.* Fi

627. *no nuovo* § Fi 1. come ge vos cont] *om.* Fi ♦ au chevalier ... mon glaive] en tel mainere que, puisqu'il furent aparroïllés de la joste, il ne firent autre demo-

²Ge pris adonc maintenant ma damoisele e fis errament monter sor son palefroi qi estoit ilec, e chevauchames en tel guise tout celui jor. Qant vint entor ore de vespres, nos venimes a un chastel qi estoit dou roi de Norgales e geumes leianz cele nuit. ³A l'endemain me dist ma damoisele cestes paroles: "Sire, il a en ceste contree un mien cousin germain qe ge trop volantiers voudroie veoir. Ge vos pri si chieremant come ge puis prier qe vos me menoiz dusqu'a li, qar mout le desir a veoir". ⁴Qant entendi les paroles qe ma damoisele me disoit, ge qidai qe ele me deist verité e q'ele n'entendist mie si grant mal come ele i entendoit, e por ce respondi ge tout maintenant e li dis: "Ma damoisele, ge sui appareilliez de conduire vos qel part qe vos voudroiz, puisqe ge voi qe il vos plect". E maintenant nos meimes a la voie vers cele part.

«⁵En tel guise come ge vos cont chevauchames nos tout celui jor e tant qe nos venimes a un chastel qi seoit en une grant montaigne. Ma maleoite damoisele, qi a ma mort me menoit tout droitemant, se ele fere le peust, maintenant qe ele vit celui chastel de loing me dist: "Sire, veez la le chastel ou demore li chevalier qi mi cousin est. Chevauchom errament!"

628. ¹«An tel guise chevauchames tant qe al chastel fumes venuz e descendimes a la meison d'un vavasor. E qant ele fu descendue e ge fui desarmez, ele apela en une chambre le segnor de leianz e conseilla a lui. ²De tant m'aperçui ge bien qe des paroles qe la damoisele avoit dites estoit li vavasor corrouciez estrangement, mes ge ne savioie pas a

rance, ains laissent corre li uns a l'autre au ferir des esperonz. Li chevalier ffiert Guron et brisse son glaive, et Guron fiert le chevalier si roidement en son venir qu'il li met le fer de son glaive parmi le cors et le porte a la terre tel atornés que il ne a mestier de mire Fi 2. Ge pris ... damoisele] Quant Guron a celui coux fait, il ne llez vet pas regardant, ainz s'en vient a lla d. Fi ♦ estoit ilec] et se mistrent a la voie *agg.* Fi ♦ chevauchames (chevaucherent) Fi (+T)] crevauchames A1 ♦ en tel guise] *om.* Fi ♦ Qant vint entor ore de vespres] tant que Fi 3. *nuovo* § Fi ♦ cestes paroles] *om.* Fi ♦ un mien] parent *agg.* Fi ♦ si chieremant come ge puis prier] *om.* Fi ♦ me menoiz] vegnoiz Fi 4. les paroles] ce Fi ♦ i entendoit] fassoit Fi ♦ respondi ge tout maintenant e] *om.* Fi ♦ qel part qe vos voudroiz] dusqu'a ou v. v. aller Fi ♦ puisqe ge voi qe il vos plect] *om.* Fi ♦ vers cele ... ⁵vos cont] *om.* Fi 5. maleoite] *om.* Fi ♦ tout droitemant] volluntiers Fi ♦ de loing] *om.* Fi ♦ veez la le chastel ou] laens Fi ♦ Chevauchom errament] *om.* Fi

628. 1. e descendimes] la damoyselle s'en alloit droit Fi ♦ vavasor] et descendi laenz *agg.* Fi ♦ desarmez, ele] qui ne baoit fors a ce qu'elle peusse feire morir Guron, car elle ne ahoit tant nulle rienz deu monde comme elle ffeissoit lui *agg.* Fi ♦ a lui] une grant piece. Guron ne savoit de quoi elle conselloit a son host, mez *agg.* Fi 2. estrangement] por senblant *agg.* Fi

qoi li fet tornoit. ³Li vavasor se parti de leianz tout maintenant q'il ot oï les noveles de la damoisele e s'en ala droit a la mestre forteresce del chastel, et après ce ne demora gueres qe ge entendi que dedenz la mestre tor do chastel fu un cor sonez si hautement qe tout clerement pot estre oïz par tout le chastel. ⁴Aprés qe li cors fu sonez, demandai ge a la damoisele se ele savoit porqoi li cors estoit sonez, e ele me dist qe ele n'en savoit riens. ⁵Que vos diroie? Mout pou demora après que li cors estoit sonez qe en l'ostel ou ge estoie herbergiez vindrent bien dusqu'a .LX. homes tuit a armes. Qant ge les vi sor moi venir en tel maniere, ge voloie corre a mes armes, mes ge ne poi, qar eles estoient enserrees en une des chambres de leianz. ⁶Il comencierent a demander: "Estes vos le chevalier errant qui vint ceianz?". E la damoisele, qi a autre chose ne bahoit fors qe a ma mort, se mist avant erramment e lor dist: ⁷"Segnors, segnors, ce est celui qe vos alez querant, ce est celui certainement qi Menaudon le Blanc ocist, le frere au segnor de cest chastel, e sachiez veraiemant qe hui ou demain verroiz vos apporter ceianz le cors de Menaudon le Blanc".

«⁸Aprés ceste parole qe la damoisele ot dite, leva uns granz criz par le chastel: "Ore a lui! Ore a lui!" comencierent a crier li un e li autre comunement. E q'en diroie? ⁹Assailliz fui de toutes parz, e porce qe il estoient si grant gent e tuit armez, e ge endroit moi estoie touz desarmez, fui ge pris assez legierement, qar ge n'avoie de qoi ge me peusse defendre, meesmemant encontre si grant gent come il estoient. ¹⁰Qant il m'orent pris e saisi, il me menerent erramment em prison desoutz une tor fort et haute. A l'endemain entor ore de prime fu apportez le cors dou chevalier qe ge avoie mis a mort por la damoisele. Li duels estoit par tout le chastel adonc si grant e si merveilleux qe ce estoit une merveille de tel dolor come il demenoient par leianz. ¹¹Qant ge entendi le grant duel, ge reconui tout maintenant en moi meesmes sainz faille qe apportez estoit sainz doute le cors dou chevalier qe ge avoie ocis. E lors fui ge mout espoentez, qar bien m'estoit avis

3. les noveles de] *om.* Fi ♦ et après ... entendi que] despuiz Fi ♦ hautement] qu'il fu sonez *agg.* Fi 6. Il comencierent a demander] Li homez armez, quant il furent laenz entrés, il demanderent a Guron meesmez Fi ♦ qui Fi (+T)] *om.* A1 ♦ erramment] a sez parollez Fi 7. le frere] qui f. estoit Fi 8. *nuovo* § Fi ♦ par le chastel] *om.* Fi ♦ comunement] *om.* Fi 9. endroit moi estoie touz] *om.* Fi 10. estoit] lor encomence Fi ♦ e si merveilleux ... par leianz] que l'en ne hoist le Deu tonant, car homez et fames et petis et grans tuit ploroient et fassoient duel merveilleux Fi 11. duel] que cil del chastel alloient demenant *agg.* Fi ♦ tout maintenant] *om.* Fi ♦ sainz faille] *om.* Fi ♦ sainz doute] *om.* Fi

qe de tel point e de si fort ne de si estrange aventure ne pooie ge eschaper en nule maniere dou monde.

«¹²E q'en diroie? Tout celui jor ot el chastel un si merueilleux duel e si estrange come se chascun d'eaus veist devant lui mort sun fill ou son frere. ¹³Ge demandai a un valet qi pres de moi estoit por quele achoison il demenoient cil dou chastel si grant duel, e cil me dist tout plainement qe cil duels estoit comenciez por un chevalier qe ge avoie mort. Ge demandai au valet: "Di moi, se Dex t'ait: qoi vont il de moi disant?". ¹⁴E il me respondi: "Certes, sire chevalier, ge ne vos puis dire de vostre fet se mauveises noveles non. Ore sachiez sainz faille qe demain vos estuet morir. Vos avroiz la teste copee, se vont disant cil de ceianz qi sevent coment vos devez morir et en qel guise".

629. ¹«De ceste nouvele fu ge mout durement espoentez, e au derrein dis ge a moi meesme: "Ore aut come aler porra cist fet. Puisque ge sui a mort venuz, a souffrir m'en estuet einsint, ge n'en puis autre chose fere". ²A l'endemain, un poi avant ore de prime, fu ge de la prison getez e menez enmi le grant paleiz ou toutz li pueples dou chastel estoit assemblez. ³E li sires dou chastel meesmes, qui bons chevaliers estoit durement e chevalier errant, e qi freres charnel estoit dou chevalier qi ge avoie mis a mort, estoit ilec presentement.

«⁴Quant il me vit, il me reconut maintenant, quar a celi tens m'avoit il veu en maintes granz besoignes. E il comença adonc a plorer mot durement, assez plus fort q'il ne fesoit devant. E quant il ot grant piece ploré einssint come ge vos cont, il dist a ceaus qui entor li estoient: "Segnors, qe ferom nos? ⁵Ge ai damage receu si grant e si merueilleux come vos veez, qar ge ai mon frere perdu. Et einssint m'en est venu qe ge puis sa mort venchier, mes, se ge venchoie sa mort sor celui qi l'a mis a mort, ge domageroie toute chevalerie trop douleureusement, ⁶qar ge vos faz bien assavoir tout certainement qe qui metroit cestui a

de tel point e de si fort] de si f. p. Fi ♦ ne de si estrange aventure] *om.* Fi ♦ dou monde] *om.* Fi 12. ot el chastel ... son frere] fu Guron si espoentez com je vus ai dit Fi 13. estoit] Di moy, valet *agg.* Fi ♦ Di moi, se Dex t'ait] *om.* Fi 14. sire chevalier] *om.* Fi ♦ et en qel guise] *om.* Fi

629. 1. cist fet] *om.* Fi ♦ souffrir Fi (+T)] loufrir A1 ♦ einsint ... fere] *om.* Fi 2. un poi] *om.* Fi ♦ getez] hors *agg.* Fi ♦ enmi le] en un Fi 3. meesmes] hi estoit *agg.* Fi ♦ durement ... ilec presentement] *om.* Fi 4. a celi tens] ja autreiz foiz Fi ♦ besoignes. E] tout maintenant que il le vit *agg.* Fi 5. e si merueilleux] *om.* Fi ♦ veez, qar ge ai mon f. perdu] savez de mon f. Fi ♦ einssint m'en est venu qe] bien Fi ♦ venchoie sa mort] l'oceisse Fi ♦ trop douleureusement] *om.* Fi 6. ge vos faz ... certainement qe] *om.* Fi

mort, il metroit a mort le meillor chevalier qi orendroit soit el monde, qe cist est bien tout le meillor chevalier dou monde e que armes portent orendroit en la Grant Bretagne. ⁷E porce qe ge ne voudroie en nule guise qe l'en ne peust reprouchier ne a moi ne a cest chastel qe entre nos eussom mort le meillor chevalier del monde, ne voill ge mie cestui metre a mort a ceste foiz en nule maniere, ainz le ferai metre en grant prison et ilec le ferai ge garder toutz jors de sa vie, tant qe il morra par soi meesmes en la prison”.

630. ¹«Quant cil dou chastel virent [et] entendirent la franchise e la cortoisie qe li chevalier qi sires estoit de leianz me fesoit, il i ot auquns d'eaus qui distrent qe il fesoit gentillesce e grant cortoisie de ce qe il ne me voloit metre a mort porce qe ge estoie si bon chevalier de mon cors come ge estoie: ²onques mes n'avoit fet chose dom il deust estre tant loez come de ceste. Li auquant l'en aloient blasmant e disant qe par cohordie avoit il leissié a venchier la mort de sun frere. ³E qant li sires dou chastel entendit ce qe auquns de leianz disoient, adonc dist il en plene cort une parole qe bien fu parole de chevalier qi de tout son cuer amoit l'onor de chevalerie: ⁴“Segnors, dist il, se Dex me doint bone aventure, ore sachiez tout veraiemant q'il n'a orendroit en cest monde un chevalier qe ge peusse si mortelmant haïr qe ge le vouxisse volantiers metre a mort. ⁵E neporquant, ce vos faz ge bien assavoir veraiemant qe, se ge qidoie orendroit recovrer la vie de mun frere por metre a mort un si bon chevalier come est cestui, einsint m'aït Dex come ge ne l'ocirroie! ⁶Car ge domageroie plus toute chevalerie par la mort d'un tel chevalier soulemant qe ge ne l'amenderoie par recovrer tex mil chevaliers come estoit mi freres!”. Ceste parole dist de moi adonc li sires dou chastel, e maintenant fui ge emprisonnez.

«⁷E sachiez qe en cele prison demorai ge plusors ans qe ge n'en poi oissir. Mes certes, ge ne di mie qe ge en la prison eusse mesaise ne de

qi orendroit ... portent orendroit en] dou munde que a cestui tenz soit en toute Fi
7. ceste Fi] cesteste A1 ♦ en nule maniere] *om.* Fi ♦ toutz jors de sa vie] *om.* Fi

630. 1. *virent et] et *om.* A1; *om.* Fi ♦ qe li chevalier ... me fesoit] que Guron recevoit da le chevalier Fi ♦ i ot auquns d'eaus qui] *om.* Fi ♦ e grant cortoisie] trop grant Fi ♦ de mon cors come ge estoie] *om.* Fi 2. onques ... chose dom] *om.* Fi ♦ come de ceste] *om.* Fi ♦ Li auquant ... disant] Et autrez disoient Fi 3. auquns de leianz] li aquant Fi ♦ en plene cort] *om.* Fi 4. ore ... veraiemant] *om.* Fi ♦ qe ge le vouxisse ... mort] com cestui Fi 5. un si bon chevalier come est] *om.* Fi 6. tel chevalier soulemant] seul ch. Fi ♦ l'amenderoie] feroie Fi 7. en cele (celle) Fi] cen cele A1 ♦ plusors ... oissir] mult lonc tens Fi ♦ certes, ge ne di mie qe] a la verité dire Fi ♦ en la prison] *om.* Fi

bouvre ne de mangier, quar assez en avoie toutevoies qant ge voloie, mes voiremant ge estoie si bien gardez que onques n'en pooie oissir. ⁸Einsint fui ge pris par le porchaz de ma damoisele, einsint fui ge en aventure de morir por lui. Tantes ontés e tantes vilénies come ge vos ai conté oi ge por lui. ⁹Si vos ai ore finé mon conte, qar bien vos ai dit tout apertement coment ele me fist prendre e coment ge fui emprisonnez». E qant il ot dite ceste parole, il se test qu'il ne dist plus a cele foiz.

631. ¹Quant il ot son conte finé, Danain le Rous em prant la parole sor lui e dit: «Sire, combien puet avoir qe vos fustes delivrez de cele prison? — Sire, fet il, il puet bien avoir trois anz e plus. — ²Sire, fet Danain le Rous, en touz ces trois ans ne fu grantment parlé de vos ou roiaume de Logres fors qe chascuns disoit de vos tout plainement [qe vos estiez] morz ja avoit plus de dis ans. Coment estoit ce qe vos ne veniez entre les chevaliers erranz? — ³Certes, sire, ce dit Guron, ce est une chose qe ge ne raconterioie pas volantiers ne a vos ne a autre, e por ce n'en poez vos bien savoir la verité. — Sire, fet Danain le Rous, e ge m'en terrai atant. ⁴Mes qant vos ce ne me volez conter, ore vos pri ge e requier qe vos me dioiz, se il vos plect, coment ce pot estre qe vos fustes delivrez de la prison ou vos tant demorastes, que ce est bien une chose qe ge mout desuir assavoir.

«— ⁵Sire compainz, ce dit Guron, qant vos tant le volez oïr, e ge le vos dirai. Or escoutez: veritez fu qe en cele prison ou ge fu mis par tele aventure come ge vos ai devisé demorai ge assez longuemant, e tant qe il avint qe li sires de leianz ocist en un jor deus chevaliers. ⁶Li auquant distrent qe il les avoit ocis en traïson, e li auquant disoient qe non avoit. Qant il les ot einsint ocis, il ot peor de mort, qar cil dui chevalier estoient mout bien enparentez, e por ce s'en retorna il a son chastel au plus toust qe il pot, qar il ne vouxist mie volantiers qe li parent dou chevalier le trouvassent a plain champ. ⁷Qant cil conurent le damage qe il avoient receu, et il virent qe celui ne pooient il trouver a plain champ ne a force ne le pooient il mie preindre dedenz son chastel, il n'i firent autre demorance, ⁸ainz s'en alarent tout droite-

qant ge voloie ... ⁹a cele foiz] *om.* Fi

631. 1. Quant ... ⁵assez longuemant] *om.* Fi **2.** qe chascuns] qe *lez. dubbia* A1 ♦ *qe vos estiez (+T)] *illeg.* A1 **5.** e tant qe il avint] Un jor avint, la u Guron estoit en prison (*nuovo* §) Fi **6.** e li auquant ... non avoit] *om.* Fi ♦ dou chevalier] qu'il avoit mors *agg.* Fi ♦ a plain champ] au plain Fi **7.** cil conurent ... receu, et] *om.* Fi ♦ a plain champ] au plain Fi

mant en la meison le rroi de Nohombellande e firent devant le rroi lor clamor de celui chevalier qi lor parantz avoit mis a mort, e distrent qe il les avoit ocis en traïson, et apareilliez en estoient dou prouver chevalier contre chevalier.

«⁹Li chevalier qi em prison me tenoit estoit apelez Lunais e fu maintenant somons de venir a la cort dou roi de Nohombellande, qar dou roi de Nohombellande estoit home. ¹⁰Il s'en ala a cort, e qant il est venuz a cort, il trouva chevaliers qi de traïson l'apeloient, e vit qe por les deus chevaliers qe il avoit morz li couvenoit fere deus batailles encontre deus chevaliers.

632. ¹«Après cestui parlemant il n'i ot autre delaïemant, mes il couvint qe il donast sun gage de venir a cort a jor déterminé appareillié de son cors defendre, ou par soi soulemant ou par un autre chevalier, encontre les deus chevaliers qi de traïson l'apeloient. ²Voïremant, tant i avoit delaïemant qu'il se devoit defendre de l'un après l'autre, e porce qe il avoit en un soul jor ocis les deus chevaliers convenoit il qe il se defendist en un soul jor des deus chevaliers qui l'apeloient de traïson. Einsint fu fet celi apel sor celui chevalier qui en sa prison me tenoit. ³E la chose qui plus le desconforta en celui appel, si come il meesmes me reconut puis, si fu ce qe, avant qe il se partist de la cort le roi de Nohombellande, aprist il tout certainement qe il le couvendroit combattre encontre les deus freres de l'Espine Noire. ⁴E cil dui frere estoient adonc de si haute renomee qe il n'i avoit un d'eaus qi ne fust meillor chevalier de son cors qe n'estoit Lunais, ou ausint bon.

«⁵Qant il entendi ceste nouvele, ce fu une chose dom il fu mout espoentez, si s'en retorna a sun chastel desconfortez trop durement e se comença a conseillier a ses amis qe il porroit fere de cest apel, qar bien li estoit avis qe il ne porroit en nule maniere defendre sun cors encontre les deus freres qi la bataille devoient fere. ⁶Einsint demanda il conseil a ses amis et a ses homes, mes il n'i avoit un ne autre qi conseil l'en seust doner. Qant il vit qu'il ne pooit en cestui afere nul

8. en la meison] a la cort Fi 9. qar dou roi de Nohombellande] de cui il Fi 10. qant il est venuz a cort] *om.* Fi ♦ li couvenoit] *rip.* A1 ♦ encontre deus chevaliers] chascuns por soy *agg.* Fi

632. *no nuovo* § Fi 1. Après ... delaïemant] Il n'i ot nul parlement Fi ♦ déterminé] deu terminne Fi ♦ de traïson] *om.* Fi 2. delaïemant] *om.* Fi ♦ avoit en un soul jor] avoit Fi ♦ de traïson] *om.* Fi 3. si come ... reconut puis] *om.* Fi ♦ tout certainement] *novelle* Fi 5. *nuovo* § Fi ♦ en nule maniere] *om.* Fi 6. demanda Fi (+T)] dema A1 ♦ et a ses homes] *om.* Fi

conseill trover qe il vouxist, il dist a ses amis: “Quant vos conseil ne me savez doner, e ge meesmes le m’en donrai tout maintenant, e tel qi bon sera sainz faille, ce m’est avis”.

«⁷E lors me fist delivrer de la prison ou ge estoie et amener devant lui e me dist: “Sire chevalier, vos meist a mort mon frere einssint come vos meesmes savez, e se ge selonc le vostre mesfet vos eusse rendu guerrerdon, ge vos eusse mis a mort. ⁸Mes ge ne voill ce fere tout por honor de chevalerie, qe ge sai bien tout certainement qe ce fust bien damage trop grant e trop doulereuse perte se ge meisse a mort un si proudome des armes come vos estes, e por ce vos leissai ge vivre. ⁹De cele grant bonté qe ge ai fete de ce qe ge vos ai leissé vivre, e vos ai sauvé la vie e le cors si longuemant come vos savez, voudroie ge que vos m’en rendissiez le guerrerdon a cestui point. E certes, vos le devez bien fere après la cortoisie e la grant bonté qe ge vos ai fete”.

633. ¹«Quant il ot sa raison finee en tel guisse come ge vos cont, ge respondi tout maintenant e dis: “Certes, sire, ge rreconoïs bien en moi meesmes qe vos m’avez fet si grant bonté come chevalier porroit fere a autre, qar vos me sauvastez la vie la ou vos la me podiez tolr e par raison. ²E por ce, sire, di ge bien tout hardiemant q’il n’est orendroit nule si grief chose ou monde que ge puisse fere qe ge ne fëisse por vos. ³Comandetz tout hardiemant, qe ge vos creant come loiaux chevalier qe vos ne me comanderoiz chose qe ge ne mete a fin, por quoi ma force e mon pooir se puisse a ssi grant chose estendre”.

«⁴Quant Lunain oï la response qe ge li avoie fete, il me mercia mout e puis me dist: “Il couvient, fet il, qe vos façoiz une chose por moi, e ge vos en pri chierement. ⁵Dui chevaliers m’ont appelé de la mort de deus chevaliers e dient qe ge les ocis en traïson, et ont doné de ceste chose tel jutgemant en la meïson le roi de Nohombellande qe ge me

trover Fi] doner A1 ♦ qe il vouxist] *om.* Fi ♦ a ses amis ... savez doner] *om.* Fi ♦ m’en donrai] prendra Fi ♦ tout maintenant, e] *om.* Fi ♦ sainz faille] por lui Fi ♦ ce m’est avis] *om.* Fi 7. ou ge estoie] *om.* Fi ♦ vostre mesfet] *om.* Fi 8. ce fere ... chevalerie] *om.* Fi ♦ bien tout certainement] que vus estiés si boen chevalier Fi ♦ se ge] vus *agg.* Fi ♦ un si proudome ... ge vivre] *om.* Fi 9. de ce qe ... vos savez] *om.* Fi ♦ e la grant bonté] *om.* Fi

633. 1. en tel ... cont] *om.* Fi ♦ en moi meesmes] *om.* Fi ♦ me sauvastez la Fi] *om.* A1 ♦ e par raison] *om.* Fi 2. di ge] de moy *agg.* Fi ♦ grief] grant Fi 3. vos creant] leiaument *agg.* Fi ♦ mete a fin] face Fi ♦ ma force ... estendre] je la puisse feire Fi 4. la response] l’ofre Fi ♦ Il couvient ... chierement] Sire chevalier, se il vus plassoit, del vostre servisse m’avroit grant mestier Fi 5. doné ... jutgemant] jugé Fi ♦ meïson] cort Fi

doi combatre en un seul jor encontre les deus chevaliers ou metre autre chevalier qi por moi se combate. ⁶E porce qe i ai entendu q'il sunt si proudome des armes qe perilleuse chose seroit de metre mon cors encontre eaus deus, vos vouldroie ge prier qe vos empreissiez ceste bataille por moi. Ge sai de voir qe vos estes tel chevalier e de tel valor e de tel pooir qe li dui chevaliers n'avront ja a vos duree, por qoi ge vos metroie seuremant en tel besoigne".

«⁷Qant ge entendi qe combatre me convenoit encontre deus chevaliers por celui qui em prison me tenoit, ge li dis: "Sire, vos m'avez tant fet de bonté e de cortoisie, après le grant damage qe ge vos ai fet, qe ge vos otroi tout otreemant a fere tout mon pooir de delivrer vos de cestui apel. ⁸Puisque li besoin est si granz qe por vos me couvient a combatre encontre deus chevaliers, veez moi tout appareillié. Nomez moi le jor de la bataille, qe vos me trouveroiz tout prest celui jor sainz faille".

634. ¹«De ceste nouvele qe ge li dis fu li chevalier qi Lunain estoit apelez mout reconforté e me dist: "A tel jor couvient qe nos soiom a la cor [le roi] de Nohombellande". E ge li [dis qe] ge estoie tout maintenant appareilliez de chevaucher, se il vouxist. Einsint fu ge desprisonez. ²E porce qe il avoit adonc grant tens qe ge n'avoie porté armes, come cil qi tout adés avoit demoré em prison, estoie ge a celui tens mout desiranz qe li jors de la bataille venist, ou ge peusse esprouver e conoistre se ge estoie adonc si preutz des armes come ge avoie auqune foiz esté. ³E ge me sentoie adonc si sains de mes membres e

ou metre] en champ *agg.* Fi 6. prier] et requere *agg.* Fi ♦ e de tel valor] *om.* Fi ♦ por qoi Fi] por qoo A1 7. damage qe ge (que je) Fi] qe ge *om.* A1 ♦ tout otreemant] *om.* Fi 8. qe por vos ... chevaliers] *om.* Fi ♦ appareillié] de combatre por vus, et non mie encontre deus chevalier seullement, mes encontre disx tout ensamble, se mestier seroit *agg.* Fi ♦ moi] hardiement Fi ♦ celui jor Fi] *illeg.* A1 ♦ sainz faille] de entrer en champ por vos Fi

634. 1. qe ge li dis] *om.* Fi ♦ li ch. qi L. estoit apelez] li sire del chastel Fi ♦ e me dist ... Nohombellande] et mercist mult monseignor Guron de cest servisse et li noma le jor de la bataille Fi ♦ dist] *lez. dubbia* A1 ♦ a la cor] *lez. dubbia* A1 ♦ *le roi] *illeg.* A1 ♦ *E ge li dis qe] dis qe *illeg.* A1; Sire, dit Guron, et Fi ♦ tout maintenant] *om.* Fi ♦ de chevaucher Fi] *illeg.* A1 ♦ se il vouxist] quant a vus plaira Fi ♦ Einsint] Por tel aventure Fi ♦ desprisonez (desprisonnés) Fi] de[...]z A1; qi si lonc tens avoit demorez en prisonz com je vus ai contez *agg.* Fi 2. come cil ... em prison] *om.* Fi ♦ a celui tens] *om.* Fi ♦ esprouver] soi *agg.* Fi ♦ e conoistre] *om.* Fi ♦ estoie adonc si preutz] valloit tant Fi ♦ ge avoie auqune foiz esté] il soloit Fi 3. *om.* Fi

si legier e si viste q'il ne m'estoit pas avis qe ge eusse mais esté de si grant pooir come ge estoie adonc. ⁴Adonc comandai ge que l'en me porchaçast armes toutes e bon cheval, e l'en le fist tout einsint come ge le comandoie. ⁵E porce qe ge ne voloie mie qe cil de la meison le roi de Nohombellande me coneussent, fis ge fere un escu tout novel, nom mie tel come ge le portoie devant, ainz le fis dou tout fere noir, quar ge savoie tout certainement qe li miens escuz estoit auques coneuz en la meison le roi de Nohombellande.

635. ¹«Quant celui jor aloit aprouchant qe la bataille devoit estre, nos nos partimes dou chastel ou ge avoie esté si longemant emprisonnez, et ot avec nos grant planté de chevaliers de la contree q'i compaignie nos fesoient. ²Quant nos fumes venuz au chastel ou la bataille devoit estre, nos trouvames qe li dui chevaliers q'i la bataille devoient fere estoient ja venuz en la cort le roi de Nohombellande. ³Assez demanderent e li un e li autre qui li chevalier estoit q'i contre les deus freres se devoit combatre, mes savoir ne le porent, qar ge me fesoie celer tant come ge pooie.

«⁴Quant ce vint au jor qe la bataille devoit estre e nos seumes qe cil estoient ja el champ q'i contre moi se devoient combatre, ge me fis errament armer de toutes armes. ⁵Ge vins a la cort mon hiaume lacié en la teste, porce qe l'en ne me peust conoistre legierement. En cele place ou la bataille se devoit fere avoit ja si grant gent e si grant pueple de ceaus q'i la bataille voloient veoir qe ce estoit un grant desduit de veoir. ⁶Qe vos feroie ge long conte? Nos fumes mis

4. toutes] novellez Fi ♦ l'en le fist] li sire del chastel lez fist faire Fi 5. me coneussent] conneussent son escu qu'il portoit, qui estoit tot d'or sanz haute tainte Fi ♦ novel ... tout fere] *om.* Fi ♦ noir] sainz haute tinte *agg.* Fi

635. 1. Quant] Guron fu bien garniz de tout ce que mestier li estoit et *agg.* Fi ♦ ou ge ... emprisonnez] Guron et le sire del chastel Fi ♦ et ot] *om.* Fi ♦ planté] compaignie Fi ♦ de la contree ... fesoient] *om.* Fi 2. Quant nos] En tel mainere chivaucherent tant par lor jorneez que il Fi ♦ en la cort le roi de Nohombellande] et avoient menez avec elz grant compaignie de chevaliers Fi 3. e li un e li autre] *om.* Fi ♦ qui li chevalier estoit] de Guron Fi ♦ se devoit combatre] d. feire la bataille Fi 4. e nos seumes ... devoient combatre] *om.* Fi ♦ de toutes armes] au mielz qu'il puet et puis monta sor sun cheval, et avec lui li sirez del chastel a grant compaignie de autres chevaliers Fi 5. cort] a tel compaignie com je vos di *agg.* Fi ♦ lacié] *om.* Fi ♦ legierement] *om.* Fi ♦ e si grant pueple] *om.* Fi ♦ desduit de veoir] mervoille Fi 6. Qe vos feroie ge long conte?] Guron s'en vient devant le roy de Norbelande, et li dui frere de la Spinne Noire se mistrent adonc avant et distrent que le sire del chastel avoit ocis li dui chevalier en traïsson et que de ce estoit il prest de prover, et Guron se mist adonc avant et dist qu'il estoit prest

tuit troi el champ: li dui frere furent de l'une part, e ge de l'autre. ⁷E qant ce vint au comencier, li uns des deus freres leissa corre sor moi au ferir des esperons, e ge aussint de ma partie contre lui. E m'en avint en tel maniere de cele premiere joste qe ge l'ocis del premier cop e le portai mort a la terre, e brisai mon glaive.

«⁸De celui cop furent esbahi tuit cil qi en cele placee estoient, e si fu li chevalier meesmes qi contre moi se devoit combatre. Mes toutevoies, porce qe il veoit qe il avoit tel chose enprise qe il ne pooit lessier, n'i fist autre demorance, mes, maintenant qe il vit mort son frere, il lessa corre sor moi. ⁹Ge endroit moi, qi de glaive n'avoie point, ne refusai mie cele joste, ançois mis main a l'espee e li vins a l'encontre mout hardiemant. Maintenant brisa son glaive li chevalier sor moi, mes einsint m'en avint a celui point q'il ne me fist onques mal ne de la sele ne me remua. ¹⁰Ge tenoie en la man l'espee drecee contremont, e qant il ot brisé son glaive, ge le feri desus son hiaume de si grant force qe ge le fis voler le hiaume fors de la teste. E de celui cop fu il si durement estordiz qe il ne se pot tenir en sele, ainz vola a terre maintenant. ¹¹Qant ge vi qe il estoit a terre e qe il avoit perdu son hiaume, ge n'i fis autre demorance, ainz sailli a terre dou cheval, qar il ne fust pas torné a honor mes a rrecreandise se ge le vouxisse assaillir a cheval la ou il estoit a pié, e por ce descendi ge maintenant adonc jus de mon cheval.

636. ¹«Quant ge fu descenduz a terre, ge corru sus au chevalier mout aspremant, e li disoie toutevoies qe il se tenist por outré, mes il

del defendre. Lors n'i hot nul delaiement, fors Fi ♦ tuit troi] *om.* Fi ♦ champ] et s'aparoillent de la bataille *agg.* Fi 7. ce vint au comencier] il sunt bien aparroilliez Fi ♦ de ma partie] *om.* Fi ♦ E m'en avint ... a la terre] Et quant viennent au joindre dez glaivez, li chevalier brisse son glaive, et Guron fiert lui si durement qui le porte a la terre navrez mult durement, si que de celui n'a il plus garde, car il fu mort maintenant Fi 8. *nuovo* § Fi ♦ esbahi] li roiz et *agg.* Fi ♦ cil qi en cele placee] li autrez qui illuec Fi ♦ e si fu ... doit combatre] car li dui frerez estoient prisiez de trop aute chevalerie. Et quant l'autre qui a cheval estoit vit einsint son frere abatu, il en fu mult espoentés Fi ♦ toutevoies] *om.* Fi ♦ qe il veoit] *om.* Fi ♦ n'i fist ... son frere] *om.* Fi ♦ il lessa] tout maintenant *agg.* Fi ♦ sor moi (Guron Fi)] qui avoit son frere mort *agg.* Fi 9. endroit moi] *om.* Fi ♦ e li vins ... Maintenant] et li chevalier fiert Guron et Fi ♦ li chevalier sor moi] jusque au poing Fi ♦ einsint ... mal ne] *om.* Fi ♦ remua] ne pou ne grant *agg.* Fi 10. Ge tenoie ... son glaive] *om.* Fi ♦ feri] de l'espee *agg.* Fi ♦ de si grant force] *om.* Fi ♦ ainz vola] jus dou cheval *agg.* Fi ♦ maintenant ... ¹¹hiaume] si desgardis com de son hyaume Fi 11. sailli] jus *agg.* Fi ♦ qar il ... de mon cheval] *om.* Fi

636. *no nuovo* § Fi 1. Quant ge fu descenduz a terre] *om.* Fi ♦ aspremant] mez il

ne le voloit fere. ²Mes au darrien, porce qe il vit qe encontre moi ne porroit il durer a force et il conut q'il avoit ja plusors plaies e dou sanc perdu assez, comença il crier merci e dist qe por outré se tenoit, e se mist dou tout en la manaie de la cort au rroi de Nohombellande por ocirre o por leissier vivre. ³En tel manieire delivrai ge celui chevalier qi tenu m'avoit em prison de celui appel qi li dui freres li fesoient.

«⁴Quant ge oi ma bataille finée si legierement come ge vos ai conté, assez fu adonc desiranz li rois de Nohombellande qe ge demorasse avec lui, mes ge n'i voillg fere demore, ne soulevant oster mon hiaume de ma teste ne dire li mon non, ainz m'en parti en tel maniere come ge estoie venuz, qe ge n'i fu grantment plus coneuz qe devant. ⁵Ge ne vols onques retourner au chastel ou ge avoi si longuemant esté enprisonnez por priere qe li sires me feist onques, ainz me parti d'eaus tout seul sainz nule compaignie. Si vos ai ore finé mon conte, qar ge vos ai devisé tout apertement coment ge fu delivrez de cele prison ou ge avoie demoré longuemant. — ⁶Certes, sire, fet Danain le Rous, voirement le m'avez vos bien conté, la vostre merci. E ge vos di bien,

trove pou de defense, a ce qu'il estoit estordis et qu'il li trove la teste desgarnie, mez nonporquant, il se defendi tant com il pot. Guron, qui le voit tel atomez, il n'ot mult grant pitié *agg.* Fi ♦ ne le voloit ... ²conut q'il] *om.* Fi 2. avoit ja] receu *agg.* Fi ♦ assez] a grant foisson Fi ♦ dist] *om.* Fi ♦ dou tout] *om.* Fi ♦ la manaie] le resguart Fi ♦ au rroi ... leissier vivre] *om.* Fi 3. delivrai ge ... li fesoient] se delivre Guron dez deus frerez Fi 4. Quant ... ³nule compaignie] Quant li roy de Norbelande vit ceste aventure, il s'en vient droit a Guron la u il estoit encor tout a pié enmi le chanp et li dist: «Sire chevalier, bien vus estez delivrez, la Deu merci, et bien avez moustré a cestui point que voz estez unz dez meillors chevaliers deu munde, por quoi je vuz voldroie prier et requerre que vus venisiez posser et herbergier avec moy deus jors o troys. — Sire, dist Guron, se je por proiere de nul home deust remanoir, si remandroie je por la vostre, mais je ai tant aillors a feire que je ne poroie demorer. — Biau sire, ce dit li roys, puizque vus ici ne volez remanoir, or me dites vostre nom et qui vus estez. — Sire, dist Guron, sauve vostre gracie, vos ne lle poez savoir a ceste foiz, et si vus pri qu'il n'en vus en poisse». Et quant il a dit cest parolle, il vint a son cheval et monte. Et quant li sire del chastel vit que Guron s'en voloit aler, si vint a lui et li dist: «Que est ce, sire? Ne noz feitez tel vilanie de departir vus de noz en tel mainere. — Biau sire, dit Guron, je vus pri en guerdon dou servisse que je vus ai fet que vus me dongnoiz congié, car je ne voudroie ici estre conneus en nulle guise deo monde». Et cil qui sa volenté voit le li donna, et Guron se mist au chemin entre lui et sez escuiers qui toutezfoiz li avoient fait compaignie. Mez hor se test li contez a parler de Guron, que bien i savra retourner, et parle deu roy Uterpandragon qui tenoit cort a Quinporcorentin de la Foreste, quant li Bon Chevalier sanz Paor et messire Lac li envioient lez clez de l'Escu Loth qu'il avoient conquis por tel aventure com nos voz avons devissez Fi (*la corrispondenza riprende a § 666*).

sire, qe c'est un conte qe ge ai trop volantiers escouté. ⁷Mes enqore vos voudroie ge prier d'une autre chose, qe ge orroie trop volantiers, se il vos pleisoit, coment ce avint qe vos estiez liez a l'arbre et aviez bendez les elz e navrez ou cors de plusors plaies a celui point qe vos trouva li chevalier dou chastel ou nos geumes anuit, si come vos savez».

637. ¹Quant Guron entent ceste demande, il respont en sorriant e dist a Danain le Rous: «Sire, estes si desiranz de savoir ceste chose? – Certes, sire, fet Danain, oïl, se il vos pleisoit qe vos le me vouxissiez conter. – ²Ore sachiez, sire compainz, ce dist Guron, qe ge sui enqore plus desiranz de vos conoistre e de savoir vostre non. E savez vos por-
 qoi? ³Ge vos di veraiemant qe ge ai veu maint bon chevalier qi estoient de bone taille e bien fez de toutz membres, mes par la foi qe ge doi vos, ge ne vi pieça mes chevalier si bien fet de moutes choses que vos ne soiez enqore mielz. ⁴E por ce me dit li cuers q'il ne puet estre qe vos ne soiez bon chevalier de vostre main, por qoi ge sui si deziranz de vostre non assavoir, por qoi ge vos di tout veraiemant qe nule chose que vos me demandissiez ge ne vos diroie desoremés devant qe vos m'eussiez dit vostre non».

⁵De ceste parole se comence mout fort a sorrre Danain le Rous e dit: «Sire, si m'aït Dex, se ge fusse si bien tailliez de toutz membres come vos estes e si bel chevalier, ge me tenisse a mout deshonoré et a mout mauveis se ge ne fusse assez mellor chevalier qe ge ne ssui. ⁶E sachiez, sire, qe il sunt assez maint chevalier par le monde qi assez dient greignor bien de moi qe il n'i a. – Sire, fet Guron, ore sachiez qe li cuer me dit qe il ne puet estre en nulle guise dou monde qe vos ne soiez trop bon chevalier. ⁷E se vos estiez le peior dou monde, se voill ge savoir vostre non, se il vos plect, e vos pri qe vos le me dioiz. – ⁸Sire, fet Danain le Rous, après ceste parole qe vos me fetes, di ge bien qe ge seroie trop vilains se ge de ce vos escondisoie. E qant vos mon non volez savoir, e ge le vos dirai maintenant: ore sachiez tout veraiemant qe ge sui apelez Danain le Rous».

⁹Qant Guron entent ceste parole, il est tant letz e tant joianz qe de parole qe il oïst a piece mes il ne fu si joianz. E qant il parole a chief de piece, il dit: «Ha! sire, qe vos soiez li tres bien venuz! Einsint m'aït Dex come ge sui trop joianz de ce qe ge vos ai trouvé par tele aventure! ¹⁰Biaux sire, porqoi vos aliez vos si estrangement celant vers moi? Ja saviez vos certainment qe ge vos voloie si grant bien come ge meemes vos disoie. – ¹¹Sire, fet Danain, ore est einsint. Ge conois certainment qe ge fesoie vilenie, mes ge ne voloie mie sainz faille qe vos dou tout me coneussiez devant qe nos venissom andeus ensemble

a la Douleureuse Garde. Mes lor sainz faille vos deisse ge mon non, avant qe autre le vos deist. — ¹²Si m'ait Dex, sire, ce dist Guron, qant il est einsint avenu qe fortune nos a enmené ensemble, ore sachiez tout veraiemant qe c'est une chose dont ge me tieng a trop riche et a trop cointe qe d'avoir la compegnie d'un tel chevalier come vos estes».

638. ¹Grant joie funt li dui chevalier, a piece mes ne furent il si joiant qe il ne soient orendroit plus. E qant il ont grant piece parlé de ceste nouvele conoissance, Danain le Rous dit a Guron: «Sire, ge vos vouldroie prier qe vos me deissiez ce qe vos me prameistes a conter, si nos sera ja un grant reconfort en ceste voie. — ²Sire, ce dit Guron, qant vos de celui conte oïr estes si durement desiranz, e ge le vos conterai tout orendroit. Or escoutez come il avint. ³Verité est qe a celui tens qe ge fui nouvel chevalier amoie ge une dame par amors, assez gregnor et assez plus noble qe il ne couvenist a moi, qar enqore estoie ge a celui point de mout povre afere. ⁴Qe vos diroie? Puisqe ge oi mon cuer mis en la dame qe ge vos di amer, ge ne l'en poi retreire, e si vouxisse ge bien tel ore fu qe ge n'i eusse mon cuer mis si ententivemant come ge l'avoie mis.

«⁵Qe vos diroie? De chevalerie fu tele l'avanture de moi qe il me cheoit toutevoies si bien en toutes les choses qe ge encomençoie qe m'en partoie adés honoreemant, e tant qe par ma chevalerie me prist li mariz de la dame por compaignon, et encontre ma volanté mesmes, ⁶qar tex estoit li miens cuers qe, porce qe li sires m'avoit retenu por son compaignon, e que veoie bien e conoissoie tout certainemant qe il m'amoit de grant amor, ma volantie estoit bien tele qe envers la dame, ou ge avoie ja auques folemant pensé, jamés folie penser n'i deusse. ⁷Einsint le me comandoit Cortoisie qe ge fesse, e que ge ne porchasçasse traïson ne vilenie envers celi chevalier qi son compegnon m'avoit fet e qi m'amoit si loiaumant come chevalier porroit amer autre. ⁸Cest comandemant me fesoit Cortoisie, mes Amor m'en fesoit autre, qar Amor me comandoit qe ge n'ostasse mon cuer en nule maniere dou mon de si bele dame amer come estoit cele qe ge avoie longuemant amee, ne regardasse a Cortoisie mes a la biauté de la dame. ⁹Missire Danain, ore porroiz ja oïr merveilles e tout le plus estrange conte qe vos oïssiez mes en toute vostre vie.

639. ¹«Li sires me tenoit mout chieremant, e por la grant amor qu'il avoit a moi me menoit il toutevoies avec li ou qe il alast. Il m'amoit e ge amoie li tant come chevalier porroit amer autre. ²E por la proesce qe il veoit en moi, chasqun jor me donoit il si grant lox e si grant pris qe il disoit bien, oïant toute gent, qe il ne savoit nul

meillor chevalier de sa main qe ge estoie. ³La dam, qe bien s'estoit pris garde auqune fois qe, devant ce qe ge fusse compaignon de son segnor, ge ne la regardoie mie, mout sagemant pensoit bien qe ge l'amasse de tout mon cuer, mes non fesoie. G'en avoie tout mon cuer osté por l'amor de son mari, qi me voloit si grant bien come ge vos ai conté.

«⁴Un jor tenoit cil miens compeinz en esté une grant cort, et estoient a cele cort assemblé tuit li chevalier dou païs e toutes les [gens] dames qi de valor estoient. ⁵Ge n'estoie pas a cele cort, ainz gisoie malades a un chastel d'une plaie qui cele semaine m'avoit esté fete, et estoit cele plaie si grant qe sejourner m'en couvint adonc. ⁶Qant il furent assis as tables, cil dou païs, qi bien savoient qe ge estoie compegnon dou segnor, qant il virent qe ge n'estoie leianz, il comencierent a demander nouveles de moi, e li sires dist que ge gisoie malades, ne il ne quidoit mie qe ge fusse navrez. ⁷Un chevalier de leianz, qui tout veraïement qidoit qe ge amasse par amors en celui chastel ou ge gisoie malades, dist adonc au segnor: "Sire, sire, de ceste maladie li porroit mielz doner consseill e guerison dame que chevalier! Se il gist malades, ce est d'amors, bien le vos di!"

«⁸A ceste parole respondi mi compainz e dist: "Certes, se il est malades por amors, ge ne tendroie pas a mout cortoise la dame qi ses amors li refuseroit a doner, ⁹que, se Dex me doint bone aventure, ge ne sai orendroit en tout le roiaume de Logres un chevalier qi mielz deust estre amez par amors de bele dame qe il devroit estre, qar il est si bon chevalier come ge sai e si biaux come il apert. ¹⁰E certes, se nule haute dame de valor voloit amer par amors, ge ne voi pas, se Dex me doint bone aventure, coment ele peust mielz ses amors emploier qe en Guron li Cortois. ¹¹E si m'aït Dex, se ge fusse dame aussint come ge sui chevalier, ge ne sai orendroit chevalier en tout le monde a cui ge donasse si tost mes amors come ge feroie a lui, e ge ne sai orendroit nule dame qe aussint bien ne se deust tenir a païé de ses amors ou enqore mieuz qe Guron ne devroit fere de lui".

640. ¹«Toutes ces paroles qe mi compeinz dist en tel maniere de moi entendî tout clerement sa moillier, qi seoit auques pres de lui. Il n'ot dame dedenz le palés a qi ne fust contee ceste parole. Après ce ne demora gueres qe ge retornai la ou mi compainz estoit, qar gueriz estoie de la plaie qi m'avoit tenu au lit plusors jors. ²Qant ge fui retornez, ge n'oi mie grantment demoré avec mon compegnon qe ge

aperçui tout cleremant qe sa moillier m'amoit de tout son cuer. De celui jor qe ele avoit oï la parole de son mari q'il avoit dite de mo[i] m'avoit ele amé e mis dou tout son cuer en moi. ³Qant ge aperçui sa folie, ge me començai a retrere de li tant come ge poi, qar en nule maniere dou monde ne se peust a ce acorder mi cuers qe ge a mon compaignon feisse vilenie de sa moillier. ⁴Qant la dame vit qe ge me retreioie ensus de li en tel maniere, adonc me comença ele a amer assez plus qe ele ne fesoit devant.

«⁵Tant me aima estrangemant qe ele ne pot son cuer celer, ne les maux que ele souffroit por amor, ainz le me dist tout em plorant qe ele m'amoit si de tout son cuer qe, se ele n'avoit toutes ses volantez de moi, ele en morroit proucheinemant. ⁶Qant ge entendi la volanté de ma dame, porce qe ge amoie mon compeignon de si grant amor come ge vos ai conté ça en arrieres, li respondi ge tout plainemant: “Ma dame, vos ameroiz celui qe vos voudroiz, mes ge vos pramet loiaument qe jamés a jor de ma vie ne vos ameraï en tel guise qe ge en face vilenie a celui q'i vostre mari est. ⁷E ge vos pri come ma dame qe jamés de ceste chose ne me tiegnez parlemant, quar ge ne vos en tendroie pas a ssage”. Et en tel maniere me parti de lui qe ge n'i oi adonc autre parlemant. ⁸Qant la dame vit qe ge l'avoie en tel maniere refusee, ele fu adonc aussint come toute enragie de corrouz, si me respondi maintenant e dist: “Mal [m]eistes cestui refus, si m'aït Dex!”. Itant me dist sainz plus e s'en intra puis en sa chambre.

«⁹Ge m'en alai d'autre part assez doulanz e corrouciez de la folie de la dame. Une autre foiz parla la dame a moi come cele qui tant m'amoit, q'ele estoit come toute enragiee por mes amors, e me dist adonc ce meesmes qe ele m'avoit dit autre foiz. E ge li dis adonc tout aussint come avoie fet a l'autre fois.

641. ¹«Quant ele vit qe ele ne me porroit veindre en nule maniere, ele se porpensa adonc q'ele se vencheroit de moi, si fist a celui terme une fellenie si grant e si merveilleuse qe nule dame dou monde n'en porroit ore fere gregnor, ²qar ele fist entendant a son mari qe ge l'amoie par amors e qe ge l'avoie requise de vilenie: se il ne venchoit cele honte, ele ne l'ameroit jamés. ³Qant mi compeinz, qe tant m'amoit come chevalier porroit amer autre, entendi cele nouvele, il en fu doulanz e tristes estrangemant. ⁴Il se merveilla durement dont ceste nouvele m'estoit venue qe ge avoie pensé tel traïson, qar bien li estoit avis sainz faille qe ge estoie si loal chevalier qe ceste vilenie ne

640. 2. *moi (+T)] mo A1 8. *meistes] veistes A1 (+T)

deusse ge avoir fete contre lui en nule guise. ⁵Il ne set qe il deust dire de ceste chose, fors qe il respondi a la dame, et il estoit tant corrouciez qe il ne savoit qe il deust fere: ⁶“Dame, fet il, se Dex me saut, qant il est venu en tel guise qe li hom dou monde qe ge plus amoie voloit porchacer tel traison envers moi, ore sachiez q’il est mestier qe ge venche ceste fellenie, e lessiez sor moi ceste besoigne, qe ge m’en sau-vrai trop bien chevir e plus toust qe vos ne qidez”.

«⁷Aprés ce demora bien dis jors entiers qe ge m’aperçui de ceste chose. Un jor qe ge gisoie en une meison de religion, en la forest ou ge fui trouvez si liez einsint come il vos fu conté, avint qe la ou ge me dormoie en mon lit vindrent sor moi chevaliers armé qi me pris-trent tout en dormant. ⁸Pris fu e navrez durement, porce qe defendre me voloie encontre eaus. E qant il m’orent pris en tel guise come ge vos cont, il me menerent sor un roncín parmi la forest, e ce estoit tout de nuit. ⁹Qant il m’orent grant piece mené par la forest en tel manie-re, or ça or la, il s’aresterent e puis comencierent a deviser entre eaus qe il feroient de moi.

642. ¹«Lors distrent li un qe il me meissent a la mort tout mainte-nant, qar a fere lor couvenoit, qe il en avoient comandement. E q’en diroie? A ma mort s’acorderent fors un seul, e celui reconui ge bien, e bien savoit tout de voir qe ge l’avoie fet celui an novel chevalier de ma main. ²Qant cil vit qe tuit s’acordoient a ma mort, il lor dist: “Ha! merci, biaux segnor! Por Deu, ne fetes tel cruelté qe vos metoiz a mort le mellor chevalier dou monde! ³Ja savez vos tout certainement qe cist est si proudome des armes qe, se vos le metiez a mort, qu’a poine porroit l’en en tout le monde recovrer un si proudome come il est. Ore gardez come cestui seroit outr[a]geux damage e doulereuse perte!”. ⁴Tant dist cil chevalier a ses compeignons qu’il distrent qe il ne m’ociroient pas dou tout, mes il ne me feroient guieres mielz. ⁵Lors me firent les mains lier mout vileinemant e mout estroit les elz bender aussint, e puis me lierent a un arbre et en tel guise me leissie-rent il adonc lié la ou li chevalier me trouva, qui en tel maniere me delivra come vos oïstes. ⁶Si vos ai ore finé mon conte tout plaine-mant, qar bien vos ai conté tout celui fet». E qant il a dite ceste parole, il se test. En contant contes e merveilles et aventures perilleuses che-vauchierent tout celui jor.

⁷Qant vint entor ore de vespres, il virent un chastel qi seoit el pié d’une montaigne, et estoit celui chastel proprement dou roi Leodegan

642. 3. *outrageux (+T)] outrgeux A1

de Carmelide. ⁸Li rois de Norgales li avoit doné ja por une estrange proesce qe il i avoit fete, qar a celui tens estoit acostumé qe, se auquns home de haut fere qui corone portast, e qui por la hautesce de son cuer se meist a cerchier avantures e merveilles en guise de povre chevalier errant, feist auqune haute proesce en auqun estrange chastel e qi i fust loing de son roiaume, ⁹cortoisie comandoit adonc e la costume de celui tens qe li chastiaux ou cel home come ge vos cont feist proesce estrange deust estre suens maintenant, porqu'il prendre le vouxist. ¹⁰Ce ne fesoit l'en mie des povres chevaliers, qar, porce qe li povre chevalier estoient dou tout ententif a fere chevalerie toutesvoies, ne en nule autre chose dou monde ne metoient lor pensee fors en chevalerie et en amor, ¹¹ne lor estoit il pas a ssi grant chose qant il menoient a fin une haute chevalerie come il estoit atorné a un roi portant corone quant il leissoit toute sa terre e venoit en estrange region por fere chevalerie, por ce estoit cele costume establee vers les rois e non mie envers les simples chevaliers. ¹²Par la raison de cele costume qe ge vos ai conté avoit li rois Leodegan de Carmelide gaa-gnié celui chastel ou li dui bon chevalier dormirent celui soir.

643. ¹Quant il furent au chastel venuz, porce qe cil de leianz, tout maintenant qe les [virent], r[e]conustrent certainement qe ce estoient chevalier errant, trouverent il assez leianz qi lor distrent: «Bien viegnant, segnors chevalier, bien viegnant!». ²E maintenant lor sailli a l'encontre un viell chevalier de leianz qui lor dist: «Segnors chevaliers, ge vos pri par cortoisie qe vos herbergiez ceste nuit en mon hostel, e ge vos pramet qe ge vos feré honor e cortoisie de tout mon pooir. — ³Biaux sire, fet Danain le Rous, estes vos chevalier qui de herbergier en vostre ostel nos priez si durement e qi nos prametez a fere tantes cortoisies? — ⁴Certes, biaux sire, fet il, oïl, chevalier sui ge voiremant. E porce qe en auqun tens fui ge ja chevalier errant, sui ge mout liez e mout joianz qant ge puis fere honor e feste as autres chevaliers errans, e por ce vos pri ge si ententivement de herbergier cestui soir avec moi. — ⁵Certes, dient li chevalier, e nos hi herbergerom, puisque nos veom qe vos en estes si desuiranz. — Ore descendez donc, fet li vieuz chevalier, qar ça dedenz est mes ostiaux», si lor moustre le sien ostel, qi bel estoit assez e rriches, et il descendent maintenant.

⁶E sachiez qu'il furent adonc receu leianz si bel e ssi honoremant come cil de l'ostel le porent fere. E q'en diroie? Maintenant qe il sunt desarmé, l'en les maine au grant feu qi estoit enmi le paleis e les

643. 1. *virent] *om.* A1 (*illeg.* T) ♦ *reconustrent] rconustrent A1 (*illeg.* T)

font ilec asseoir porce qe li froiz estoit granz, et a chascun donent un mantel voir por eaus covrir. ⁷Cil de leianz se travaillent de tout lor pooir de fere lor toute la cortoisie e toute la bonté qe il poent, si qe li dui chevalier dient bien entre eaus qe, tout einsint come li sires de leianz est cortois, est bien cortoise la mesnie.

644. ¹Quant il orent mangié assiez envoisieemant, li sires de leianz demande a Guron – et a li parloit il premieremant porce qe bien li estoit avis qe il fust d’auqune chose home de gregnor afere qe n’estoit Danain le Rous, ²et a la verité dire l’en ne peust pas a celui tens trouver en tout le roiaume de Logres ne en toute la Grant Bretagne un chevalier q’ mieuz ressemblast vaillant home qe fesoit Guron, ne il ne ressembloit tant qe il ne le fust enqore mieuz: ³«Biaux hostes, fet cil a Guron, se Dex vos doint bone avanture, dites moi coment vos avez non. – Certes, hostes, fet Guron, ore sachiez tout veraiemant qe a ceste foiz ne diroie ge mon non a vos ne a autre, por qoi ge le peusse celer. ⁴E por ce nel vos dirai ge mie, si vos pri qe il ne vos em poist. – Sire hostes, ce dit li sires de l’hostel, se il m’en pesoit, si n’en feriez vos autre chose, ce m’est avis, e por ce m’en souferrai ge atant.

«⁵E neporqant, volantiers le seusse, se Dex me doint bone avanture. E savez vos porqoi ge seusse plus volantiers vostre non qe de null autre chevalier? ⁶Ore sachiez qe vos ressemblez trop merueilleusement un chevalier q’ ja me fist si grant bonté q’ il ne peus fere gregnor, e porce qe vos le ressemblez trop fieremant, vouxisse ge trop fieremant e trop volantiers [savoir] se vos estes celui chevalier ou non, ⁷qar, se vos celui estiez, la gregnor joie q’ onques m’avenist jor de ma vie me seroit avenue orendroit de ce que vos seriez venuz en mon hostel». A ceste parole respont Danain le Rous e dit: «Ore, biaux hostes, se Dex vos doint bone avanture, e savez vos coment avoit non celui chevalier qui vos fist si grant bonté come vos nos dites? – ⁸Si m’aït Dex, sire, fet li sires de leianz, nenil, onques ne poi savoir son non ne dom il estoit, e si chevauchai ge après lui bien une jornee entiere por aprendre son non e por savoir auqune chose de son estre, mes por noiant me travaillai a cele foiz. ⁹Onques ne poi de lui savoir ne sun non ne son estre e parti de lui en tel maniere, qar tant ne vouloit de moi souffrir qe ge soulemant li feisse compegnie. – Biaux hostes, fet Danain le Rous, qant vos son non ne peustes savoir, itant me dites se il vos plect: veistes vos onques qel escu il portoit? – ¹⁰En non Deu, fet

644. 6. *savoir (+T)] *om.* A1 **9.** lui savoir] luii s. A1

li sires de leianz, oïl, son escu vi ge voiremant tout a descouvert, et enqore me souvient il bien de quel teint il estoit: ge sai de voir qe il estoit mipartiz de vert e de blanc.

«— ¹¹E qant vos, fet Danain, ne seustes enqore le non de celui chevalier qi cele grant bonté vos fist, porqoi demandez vos a celui gentil home son non? — ¹²Porqoi? fet il. Porce qe auquns me distrent puis, ce ne sai ge se il me disoient verité ou non, qe il qidoient bien qe li chevalier qi tel escu avoit porté fust apelez Guron li Cortois. ¹³Il le disoient einsint, mes certainement nel savoient il pas, e por ce demandoie ge a cest segnor qi ci est son non, qar, se il me deïst qe il eust non Guron, ge deïsse tout certainement, porce qe il le ressemble tres bien, qe ce fust celui propremant qi cele grant amor e cele grant bonté me fist dont ge vos ai parlé. — ¹⁴Biaux hostes, fet Danain le Rous, qant vos tant desirez a veoir Guron, ore sachiez qe, se cist chevalier qi ci est fust Guron, il se feïst bien conoistre a vos orendroit. Il ne s'alast mie ceianz celant, si come ge croi, après cele grant bonté qe il vos fist, si come vos dites ici. — ¹⁵Qui qe il soit ce, dist li sires de leianz, Dex le conseut, qar il me fist si grant bonté qe il me trest de la mort. E qant einsint est avenu qe ge ne puis savoir son non de cest segnor qi ci est, ore me dites le vostre, se il vos plect». ¹⁶E Danain le Rous respont tout maintenant: «Biaux sire hostes, ore sachiez tout veraïement qe, puisqe mi compeinz ne vos dit son non, ge ne vos puis dire le mien, quar tele est la couvenance de nos deus».

645. ¹Aprés ceste parole respont li sires de l'hostel e dit: «Biaux sire, puisqe ge voi qe si pou de cortoisie me fetes qe vos vostre non ne me volez dire, ore me fetes tant d'avantage, se il vos plect, qe vos me dioiz se vostre compainz est si bon chevalier des armes come il ressemble, ²qe ce vos fas ge bien assavoir qu'il a ja grant tens qe ge ne vi mes chevalier qi tant resemblast prodome des armes come cist ressemble, e por ce vos pri ge qe vos m'en dioiz ce qe vos en quidiez». ³De ceste parole se comence a rire Danain le Rous trop fieremant, e qant il parole a chief de piece il dist: «Sire hostes, se Dex me doint bone aventure, il est assez meïllor chevalier que il ne ressemble. — ⁴En non Deu, fet li sires de l'hostel, ore me tieng ge a trop bien paié de ce qe ge l'ai receu en mon hostel, qar ge di bien, selonc ce qe ge voi, qe il est proudome des armes. ⁵Mes porce qe il ne me velt dire son non ne autre chose de son estre, ge m'en soufferrai atant, qar ge force ne l'en puis fere encontre sa volanté».

645. 5. il ne me velt dire] il dire ne me velt dire A1 (*illeg.* T)

⁶Quant il a dite ceste parole, Danain li redit adonc: «Sire hostes, se Dex vos doint bone aventure, qele bonté fu cele qī ja vos fist li chevalier qī portoit l'escu miparti? Conte le nos, si l'orrom, qe c'est une chose qe ge mout desir a oīr. – ⁷En non Deu, sire, fet li chevalier, se vos la desirez a oīr ce n'est mie merveille, qe, se Dex me doint bone aventure, ce fu une des plus beles chevaleries qe chevalier feist a nostre tens en tout le rroiaume de Logres ne en autre leu. – ⁸Hostes, fet Danain le Rous, de tant come vos parlez plus de ceste chose, de tant sui ge desiranz de l'oīr. Ore comenciez, se Dex vos saut, e nos contez coment ce fu, e ne demorez au comencier. – ⁹Biaux hostes, ce dit li chevalier, estes vos donc [si desiranz] de cestui conte oīr come vos fetes le semblant? – Certes, fet Danain, oīl. Ore sachiez qe por ce qe vos m'en avés dit sui ge desiranz merveilleusement d'oīr le! – ¹⁰Ore sachiez, fet li hostes, qe por le grant bien qe vos m'en avez dit de cest proudome qī ci est sui ge si fieremant desiranz de savoir son non qe ge [ne] desirai onques mes tant a conoistre chevalier come ge faz lui, ¹¹por qoi ge vos di qe, se vos me volez fere tel cortoisie qe vos me dioiz son non, ore sachiez qe ge vos ferai plus cortoisie, qe ge vos conterai celui conte qe vos me demandez.

646. ¹«Sire chevalier, dist li hostes, sachiez veraïement q'il a ja grant tens passé qe vos n'oīstes nul si bel conte come est celui qe ge vos voill dire ne qī tant vos pleust come il vos plera, ²por qoi vos ne devez pas estre vers mo[i] avers de dire moi ce qī riens ne vos coste, qar ge sui de la moie part appareilliez de dire vos chose qī pleira a vos et a touz chevaliers erranz. ³E sachiez qe, se vos ce ne me dites qe ge vos demant, vos ne puez savoir ce qe vos me demandés, ce est la fin de nostre qerele. ⁴Et enqore vos di ge une autre chose, qe, se Dex me doint bone aventure, se ge qidoie oīr un si bel conte come est cestui qe ge vos voill conter, g'en chevaucheroie avant trois jornees qe ge ne l'oīsse». ⁵De ceste parole se comence Danain a rrir trop fieremant, qar il conoist orendroit tout maintenant qe li hostes se travaille en toutes guises qe il puet qe il peusse savoir le non de Guron, e Guron meesmes s'en rit assez.

⁶«Coment, biaux hoste? ce dist Danain. Si vos avez cestui geu parti en tel maniere qe vos ne me diroiz cestui conte qe ge vos demant se ge ne vos di le non de cest segnor? – ⁷Einsint le vos ai ge parti, fet li sires de l'ostel. Prenez leqel qe vos volez: ou vos me diroiz son non,

9. *si desiranz (+T)] *om.* A1 10. *ne (+T)] *om.* A1

646. 2. *moi (+T)] *mo* A1 5. meesmes] meeesmes A1

ou ge me terrai de celui conte a conter. — ⁸Si m'aït Dex, fet Danain le Rous, son non vos deisse ge tout maintenant, se ge ne qidasse de voir qe il s'en deust corroucier a moi, mes ge dout tant son corrouutz qe sans son congié nel vos oseroie ge dire, por qoi ge me voill mielz souffrir d'oïr cestui conte qe ge vos deisse son non, qar sa malevoillance ne voudroie ge avoir en nule maniere dou monde. — ⁹Donc me terrai ge atant, fet li hostes, de ce qe ge vos voloie conter. Et enqore vos di ge tout maintenant qe vos perdez por assez petit de chose a oïr le plus bel conte de tout le monde. — ¹⁰Hostes, fet Danain le Rous, il m'en poisse assez plus qe vos ne quidez, mes ge nel puis fere autrement a ceste foiz, qe ge n'oseroie».

647. ¹Quant il orent grant piece parlé de ceste chose, Danain, qi trop est desuiranz d'oïr celui conte qe li sires de l'hostel voloit conter, li dit: «Or me dites, biaux hostes, se Dex vos doint bone aventure: ²e de qoi seriez vos plus desiranz orendroit, ou de savoir le non de cest segnor qi ci est, ou qe ge vos moustrasse prochainement celui meesmes chevalier qi cele grant bonté vos fist dont vos alez ici parlant? — ³En non Deu, biaux sire, fet li sires de l'hostel, ore sachiez tout veraïement qe ge savroie mout volantiers qi cest sires est, mes, par la foi qe ge doi vos, enqore verroie ge trop plus volantiers celui qi cele grant bonté me fist qe ge vos ai dit ici. — ⁴Ore, biaux hostes, fet Danain le Rous, fetes ce qe ge vos dirai. Or nos contez cestui conte qe ge vos demant, e ge vos creant loiaumant come chevalier qe, se vos volez demain chevauchier avec nos tout le jor entier, qe ge vos condurai en tel leu ou ge vos moustrerai tout apertement celui meesmes chevalier qi cele grant bonté vos fist. — ⁵Le me prametez vos? fet li sires de leianz. — Oïl, loiaumant, fet Danain le Rous. — En non Deu, fet cil, donc voill ge demain chevauchier avec vos tant qe vos m'aiez moustré ce qe vos me prametez. ⁶E ge tout maintenant vos conterai ce qe vos me demandez. Or escoutez coment il fu.

648. ¹«Sire chevalier, ce dist li sires de leianz, veritez fu qe li rois Leodegan de Carmelide fist ja devant cest chastel ou nos somes orendroit une proesce mout estrange e mout merveilleuse, e por cele proesce qe il fist adonc gaagna il cestui chastel. ²Ge avoie a celui point une file qi bien avoit entor .xv. anz d'aage, mes ele estoit tant bele riens de toutes choses qe l'en ne peust pas trouver en tout cestui païs une si bele damoisele qe cele ne fust assez plus. ³E q'en diroie? Por la grant biauté qe ele avoit la venoient veoir tut li chevalier de cest païs a merveilles, e de mante estrange contree aussint. ⁴Maint bon chevalier plus proudome e plus gentix d'assez qe ge n'estoie la venoient

veoir a merveilles e la m'avoient ja demandee por moillier, mes ge ne la voloie doner a nul home qi ne fust de ceste contree, qar il m'estoit bien avis qe, se ele se partist de moi en tel maniere qe ge ne la veisse souvant, qe a morir m'en covenist, tant l'amoie ge de grant amor.

«⁵A celui tens qe ele estoit en si estrange biauté come ge vos cont avint qe li rois Leodegan de Carmelide conquist cestui chastel einsint come ge vos di. ⁶Quant cest chastel li fu otroiez, porce q'il estoit navrez en tel guise qe il ne peust adonc chevauchier, le couvint rema-noir en cest chastel tant qe il fust gueriz, si remest tant qe il fu gueriz de cele plaie. ⁷Un jor qe cist de cest chastel fesoient une grant feste qe il ont acostumé de fere chasqun an le darrein jor de mai, avint qe toutes les dames e les damoiseles de cest chastel alerent fors en la prae-rie ou il avoit tendu paveillons plusors, touz de soie. ⁸Ma fille fu entre les autres damoiseles, qi tant estoit bele come ge vos cont. Li rois Leo-degans, qi estoit oissuz de cest chastel e chevauchoit par la prairie por regarder les dames e les damoiseles, tout maintenant qe il vit ma fille, il la regarda a merveilles tant come il la pot veoir. ⁹E qant il ne la puet plus veoir, il s'en retorna a la mestre forteresse de cest chastel. Il avoit avec lui grant compegnie de chevaliers de Carmelide: la roine de Car-melide les hi avoit mandez des lor qe ele oï dire qe si sires gisoit malades en cest chast[el], quar peor avoit de sa mort.

«¹⁰A l'autre soir après avint qe les dames e les damoiseles oissirent de cest chastel et alerent es prez por deduir e por soulacier e por joer, come eles avoient fet le jor devant. ¹¹Li rois Leodegans, qi ne veoit en qel maniere il peust avoir ma fille se par force ne l'eust, qar a home dou monde ne la donasse ge se il ne la preist por moillier, qant il vit qe les dames e les damoiseles estoient oissues de cest chastel et alees es prez, et il sot tout certainement qe ma fille estoit alee avec les autres, ¹²il n'i fist nulle autre demorance, ainz fist ses homes armer tout maintenant et il meesmes s'arma aussint. Et il pooient bien estre, qe un chevalier qe autre de Carmelide, dusqu'a .XL. chevaliers armez de toutes armes.

649. ¹«Quant li rois Leodegan de Carmelide e si compegnon furent armez e montez bien e cointement einsint come ge vos cont, il s'en vindrent par la prairie. ²Quant nos les veimes venir entre nos armez de toutes armes en tel maniere, nos qidames tout certainement qe il vouxissent fere d'armes e briser lances por les dames qi ilec estoient, mes il pensoient bien autre chose. ³Quant il furent venuz

entre nos, il n'i firent autre chose, ainz pristrent ma fille e la monterent sor un palefroi, ne ne retournerent pas a cest chastel, ainz s'en alerent tout droit vers cele forest que vos peustes hui veoir la devant.

«⁴Quant il orent ma bele fille prise, cil de cest chastel, qi virent le grant outrage qe il fesoient, comencierent a crier maintenant: "As armes!". E q'en diroie? Tout maintenant furent armé tuit cil de cest chastel qi armes pooient avoir. ⁵Et en tel maniere nos meimes nos après le roi Leodegan de Carmelide et atainssimes e lui e sa compaignie a l'entree de la forest, si assemblames a eaus. Et avint adonc par tele avanture qe tout le premier home qe ge feri entre les autres si estoit compeinz au roi Leodegan de Carmelide. ⁶Li rois l'amoit de si grant amor qe, se il fust si freres charneux, il nel peust plus amer qe il l'amoit. Ge feri celui chevalier si durement qe ge le portai mort a terre del premier cop.

«⁷Einsint comença la meslee entre nos e les autres qi home estoient dou roi Leodegan de Carmelide, e bien les eussom touz mortz e mis a outrance, a ce qe nos encomençames trop fieremant cele besoigne, ⁸mes li rois Leodegans, qi estrangemant estoit bons chevaliers, se prouva si bien en celui fet qe par sa proesce plus qe par autre chose fumes tuit torné a desconfiture. Des noz hi ot assez ocis, e des lor i ot aussint des morz. ⁹Ge fui pris en cele barate e liez mout vilainement, e porce qe ge avoie mort celui qe li rois Leodegans avoit amé si coralement, disoit tout plainemant li rois q'il me feroit morir de male mort, ja autremant ne seroie de lui delivrés.

650. ¹«Quant ceste parole me fu contee, se ge fui espoentez durement ce ne fet pas a demander. E tout qidasse ge veraiemant qe ge por celui fet deusse morir, si estoie ge bien plus corrouciez de ma fille qe ge n'estoie de moi meemes. ²Einsint chevauchames nos cele nuit par la forest, quar por l'outrage qe li rois Leodegans avoit fet en ceste contree avoit il toutevoies doutance qe cil de cest païs ne l'arestassent a auqun passage, por ce chevauchames nos toute la nuit par la forest en tel guise come ge vos cont.

«³A l'endemain auques matin, n'encor n'estoit mie li soleux levez, nos aporta nostre chemin a une trop bele fontegne. ⁴Devant cele fontaigne droitement gisoit un chevalier vestu de chaucés e de hauberc, et avoit son hiaume dejoste lui e son escu aussint, e son glaive estoit dresciez a un arbre. Auques pres de lui gisoient lor escuier, e lor chevaux aloient peissant par la forest auques pres d'eaus. ⁵Li escuier s'esveillierent qant nos venimes auques pres d'eaus, mes ce ne fist mie li chevalier. Cil dormoit enqore sor la fontegne aussint fieremant come

se il n'eust dormi de toute cele nuit. Ge estoie tout nuz en ma chemise, les mains liees derrieres le dos mout vileineman. ⁶Ge qidoie tout certainmant qe jamés ne peusse eschaper de lor mains sainz recevoir mort. Qant li rois Leodegan vit les escuiers, il demanda qi estoit li chevalier qi sor la fontegne dormoit, e li escuier distrent qe ce estoit un chevalier errant. ⁷“E coment a il non? dist li rois. – Sire, distrent li escuier, son non ne diriom nos orendroit a vos ne autre a ceste foiz, qar defendu nos est”. ⁸Li rois regardoit vers l'escu qi estoit couverz d'une ounce vermoille e s'en aloit ja cele part por descovrir l'escu, mes il vit qe li chevalier se fu esveilliez adonc, e por ce remest qe il a l'escu ne mist la main a celui point.

651. ¹«Quant li chevalier qi dormoit a la fontaigne se fu esveilliez e sailliz en estant, et il vit entor lui tant d[e] chevaliers a[r]mez qi mot ne li disoient, il ne lor dist nule parole, ainz regarda ses escuiers. ²E li escuier saillirent adonc avant, e li lacierent adonc son hiaume en la teste e li ceindrent s'espee, e li amenerent maintenant son cheval. ³Qant il fu garniz de ses armes et il ot pris sonescu e son glaive, il comença a rregarder les uns e les autres sainz ce qe il ne lor disoit mot dou monde, e me vit entre les autres si honteusemant lié come ge estoie, ⁴e vit ma fille de l'autre part qi fesoit le gregnor duel dou monde de ce qe cil me menoient si honteusemant, e sor tout ce me menaçoient a couper la teste.

«⁵Qant il m'ot un poi regardé, il se vint a moi maintenant e me dist: “Estes vos chevalier?”. E ge li respondi tout em plorant: “Oïl, sire, voiremant chevalier sui ge. – Coment? ce me dist il, estes vos chevalier e cist autre qui chevalier sunt vos mainent si honteusemant? ⁶Porquoi le font il? Vos ont il pris en traïson?”. Qant ge oï ce qe li chevalier me disoit, ge li respondi maintenant: “Certes, sire, en traïson ne me pristrent il mie, qar onques traïtor ne fui, mes il me pristrent en tel guise come ge vos deviserai”. ⁷E maintenant li començai a conter tout mot a mot coment il premieremant m'avoient tolu ma fille e par qel outrage, e puis m'avoient pris a un tel fet e por ce me menoient a mort. “Voire, dist li chevalier, si vos font il tel desraison e tel outrage. ⁸En non Deu, puisque tel aventure m'est venue entre mains, di ge bien qe ge ne seroie mie chevalier errant se ge ne la menoie a fin a honor de chevalerie, qar por ce alom nos chevauchant par le monde qe nos façom les outrages remanoir e les sorfez. ⁹Ore soiez huimés assure, qe ge vos pramet qe vos n'avez garde de toutz ceaus qi ci sunt,

651. 1. *de] d A1 ♦ *armez] amez A1 (*illeg.* T) 4. de ce qe cil] qi *agg.* A1

qar ge vos en delivrerai bie, se avanture ne m'est trop contraire". Lors dist a un de ses escuiers: "Deslie tost cest chevalier, ce verrai ge qi cest comandement osera contredire".

«¹⁰E li escuiers se mist avant errament por moi deslier, mes li autre qi ilec estoient comencierent a dire: "Sire chevalier, d'autre chose vos entremetez qe de ceste, qar de ceste ne porriez vos a chief venir! — ¹¹Non? dist li chevalier. Donc ne me tieng ge por chevalier se ge ceste avanture ne puis acomplir a honor de moi e de toute chevalerie, puisque ge l'ai enprise. ¹²Ore s'en fuie maintenant cil de vos qi morir ne voudra, qar, se Dex me doint bone avanture, se vos estiez assez plus qe vos n'estes, si vos metroie ge touz a la mort, se vos ne delivrez maintenant cest chevalier prison!"

652. ¹«Quant il ot dite ceste parole, il se trest un pou arrieres e dist: "Liqex de vos est segnor de cestz chevaliers?". E li rois Leodegan de Carmelide se mist avant e dist: "Ge sui lor segnor. — ²Ore sachiez tout certainement qe vos estes morz ou abatuz a terre se vos tout maintenant ne fetes delivrer cest chevalier qe vos enmenez prison e la damoiselle sa fille qe vos enmenez par force. — ³En non Deu, dist li rois Leodegans, il n'est ore nul chevalier ou monde por cui comandement ge feisse ceste chose, fors qe por l'amor le roi Uterpandegron qe ge tieng por ami. — ⁴En non Deu, dist li chevalier, qant vos par cortoisie nel volez delivrer, onques ne couvient a cest point qe li rois Uterpandegron i viegne por sa delivrance metre avant, qar il sera delivrés tout orendroit, se Dex me defent d'encombrer!"

«⁵E maintenant qe il ot dite ceste parole, il lessa corre sor le roi Leodegan de Carmelide au ferir des esperons, e le feri si roidement en son venir qe il le porta a terre si duremant qe il en fu aussint come en perill de mort, e de celui meesmes poindre ocist il un autre chevalier. ⁶E q'en diroie? Puisque il ot son glaive brisié, il n'i fist autre demorance, ainz mist la main a l'espee e leissa corre a touz les autres, qi pooient bien estre dusq'a .xxv. ⁷E il comença adonc a doner gransdismes coux et a chacier les uns ça e les autres la, et [a] abatre les uns a dextre les autres a senestre, einssint come il les encontroit, e si faire si grans merveilles d'armes a celui point qe ge diroie bien tout hardiement devant le roi Artus: ⁸ne fist le cors d'un seul chevalier si granz merveilles d'armes en une place qe cil ne feist adonc gregnor, qar il n'entendroit onques nul si fort chevalier qe il n'abatist errament de la sele, porqe il l'atainsist desus le hiaume.

«⁹Tant fist li bons chevalier par sa grant force e par sa proesce que toute cele compegnie, si grant come ele estoit, torna a desconfiture. Li un remestrent enmi le champ mort, li autre navrez duremant, li autre s'en fuioient tout a pié, qar lor chevaux avoient il perduz. ¹⁰Li autre qi a cheval estoient remés, qant il vire[n]t cele merveille que li bons chevalier fesoit, tornerent en fuie tout errament, qar il avoient tant esprouvé sa grant force e sa proesce que il ne voloient plus atendre ses grandismes coux, e por ce leissierent il dou tout le champ.

653. ¹«Ore sachent tuit qi cest conte oirront que ce ne voill ge mie dire que li bon chevalier eust einssint fete cele desconfiture come il fist se ne fust cele bele aventure qi li avint au comencement dou fet, de ce que il abati le roi Leodegan de Carmelide e le navra si perilleusement. ²Celui premier cop sainz doutance li fist outreemant gaagner l'autre aventure dou champ, qar li rois Leodegans de Carmelide estoit bien si bon chevalier de son cors e si vaillant des armes que il ne peust mie legierement estre desconfiz par le cors d'un seul chevalier, se aventure ne li fust trop duremant contraire.

«³Qant li bon chevalier ot le champ gaaignié en tel maniere come ge vos ai conté et il vit que tuit s'en estoient foiz fors que cil soulevant qi abatuz avoient esté, il me fist doner un cheval qi estoit d'un chevalier qi a la terre gisoit abatuz. ⁴Aprés me dist: "Sire chevalier, que volez vos que ge face de vos e de vostre damoisele?". E ge li dis, si joianz duremant que gregnor joie ne peusse ge avoir: ⁵"Sire, dis ge au bon chevalier, por Deu, puisque vos m'avez fet si grant gentilece que vos par vostre cortosie m'avez delivré des mains de ceaus qi me menoient a ma mort, ore me fetes tant de bonté que vos me meignoiz dusq'a auqun chastel ou ge soie a sauveté, e lors sera toute la bonté acomplie". ⁶Qant li bon chevalier entendit ma requeste, il me dist: "En non Deu, ja por ce ne remandra que vos a ssauveté ne soiez. Dites a quel chastel vos volez que ge vos conduie, e ge vos i condurai sainz faille, se ge onques puis". ⁷E ge li nomai adonc un chastel d'un mien parant qi pres d'ilec estoit e li dis que, se il dusqe ilec me conduisoit, ge n'en voudroie plus, qar en cel chastel seroie ge a ssauveté, et il me dist que dusqe la me conduiroit il mout volantiers.

«⁸E maintenant nos meimes a la voie et enmenames ma fille avec nos, e tant chevauchames en tel guise que nos venimes a un flum. ⁹Li bon chevalier, qui chاوز estoit dou grant travailil que il avoit eu, des-

10. *virent] viret A1 (*illeg.* T)

ceudi devant le flum et osta sun hiaume de sa te[ste] e descendi sa coife sor ses espauls, e lava son visage e ses mains. ¹⁰E quant il ot lavé ses mains e son vis, e ge l'oi auques regardé, ge conui adonc tout cle-remant qe ce estoit sainz faille le plus bel chevalier qe ge eusse veu en tout mon aage. E porce qe enqore estoit li escuz couvert d'une houce, si qe ge ne l'avoie veu enqore a descouvert, priaï ge tant un de ses escuiers qe il le descovri e le me leissa veoir.

654. ¹«Endementiers qe li bon chevalier se reposoit sor la rrivere dou flum, e ge vi adonc qe ses escuz estoit mipartis de vert e de blanc. Tant come ge pooie regarder le bon chevalier ge le regardai. ²E qant il se fu une grant piece reposez ilec, il fist relacier son hiaume e l'en li amoine son cheval errament. E il monte tout maintenant, e tant fist que dusq'au chastel me conduist ou ge voloie aler e me leissa tout droit a la porte de celui chastel, e se parti de moi adonc a tel eur qe ge nel vi puis qe ge sache. ³Si vos ai ore finé mon conte, qar bien vos ai devisé tout mot a mot la haute proesce qe fist li bons chevalier a celui point, qi .xxx. chevaliers desconfist, e por moi rescourre de mort, qe il ne m'avoit veu onques mes. ⁴E certes, quant ge començai anuit a regarder cest segnor, ge le regardoie trop volantiers, quar, a la verité dire, ge ne vi onques mes chevalier qi si bien ressemblast autre come cist li semble, e por ce quidoie ge auques qe ce fust il». E quant il a dite ceste parole, il se test qe il ne dist plus.

655. ¹A chief de piece parole Danain le Rous e dit: «Sire hoste, se Dex me doint bone avanture, ceste fu bien une haute proesce e mout grant emprise et une bele chevalerie. ²Et a ce que vos dites que, si li rois Leodegans n'eust esté si durement navrez de la premiere joste come il fu, il ne peust mie fere tel fet come il fist a celui point, ³vos respont ge e di qe, se il coneust bien le chevalier, il n'eust mie hardiemant en nule maniere d'atendre le compeignie qe il avoit, mes porce qe il ne le conoissoit l'atendi il. — ⁴Bien puet estre, ce dist li hostes, mes qant ge vos ai mon conte finé, ge vos faz bien assavoir qe ge vos voill prier qe vos, en toutes guises, qe vos me tegniez demain couvenant de la pramesse qe vos m'avez fete. — ⁵Sire hostes, fet Danain le Rous, or sachiez tout veraïement qe, puiqe vos volez qe ge couvent vos tiegne de moustrer vos celui chevalier qe cele grant bonté vos fist, ge ne vos en faudrai. ⁶Demain avant hore de vespres, porqe il ne remaigne en vos, [le vos] ferai veoir, se Dex me

653. 9. *teste (+T)] te A1

655. 6. *le vos (+T)] om. A1

defent d'encombrier. – E ge autre chose ne vos demant», ce li respont li hostes.

⁷Tel parlemant tindrent celui soir li chevalier. E quant il fu ore de couchier, il furent menez dormir en une chambre mout bele e mout riche e dormirent cele nuit mout bien, quar celui jor avoient il assez travaillié. ⁸A l'endemain auques mati, avant qe li soleux levast, s'esveilla Guron tout premiers e fist esveillier Danain le Rous, qar enqor dormoit il aussint fermement come se il n'eust dormi en toute cele nuit. ⁹Quant il se sunt levé, il se vestirent et apareillierent lor oirre, e maintenant demandent lor armes e l'en lor aporte errament. E quant il sunt armé, il montent e troevent qe li hostes estoit ja tout appareilliez de chevauchier, e montez estoit, mes il ne portoit nules armes fors que s'espee soulemant. ¹⁰«Hostes, fet Danain le Rous, qe volez vos fere? – En non Deu, biaux sire chevalier, ge voill qe vos me tegniez couvenant, qar ce savez vos bien qe vos le me prameistes ersoir. – ¹¹Or donc dou chevauchier, fet Danain le Rous, puisque vos estes si desiranz de veoir le chevalier qe ge vos di. Or dou venir, biaux hostes, qe bien sachiez veraïement qe ge le vos moustrerai en cestui jor, se autre aventure ne m'est trop durement contraire. – ¹²Or chevauchom, biaux sire, fet il, qar ge ne vos lesserai mes d'ui devant qe vos m'aiez ma pramesse acomplie, si come vos me prameistes».

656. ¹Einssint parlant chevauchent tuit trois tant qe il sunt dou chastel oissuz, e lors se metent au grant chemin. «Segnors, ce dist li hostes, qel part volez vos chevauchier?». Et il dient qe il s'en vont au plus droit qe il poent vers la Doulereuse Garde. ²«Ha! sire, fet li hostes, ge sai bien porqoi vos alez cele part. Vos alez a la bataille qi doit ore estre nouvelement entr'el chastel de Louverep e la Doulereuse Garde por la demande qe cil de Louverep font a ceaus de la Doulereuse Garde e cil de la Doulereuse [Garde] a ceaus de Louverep. – ³Certes, fet Danain le Rous, biaux hostes, voiremant alom nos cele part e surtout por ceste chose qe vos dites. Mes de ceste bataille qe vos avez orendroit amenteue, qi vos avoit conté noveles? – ⁴Qui? fet li hostes. Il n'a home en tout cest chastel qi ne le sache, ne il n'i a orendroit chevalier qi bien n'ait proposé a venir dusq'a la Doulereuse Garde por veoir cele bataille. ⁵E savez vos porqoi il voelen tuit venir? fet li hostes. L'en lor a fet entendant sainz faille qe li dui meillor che-

9. e montez] *rip.* A1

656. 2. *Garde] *om.* A1 (*illeg.* T) 3. amenteue] *amentuee* A1

valier dou monde doivent fere ceste bataille, e por ce i voelent tuit aler por veoir la».

⁶Einsint parlant chevauchent entr'eaus bien dusq'a trois lieues englesches, e toutevoies venoit li hostes après eaus d'auques loing por regarder l'escu de Guron. ⁷Quant il orent bien alé einsint une grant piece, il lor avint qe lor chemin les amena en unes brouces, et avoient adonc cosseillé assez entre Guron e Danain, si qe li osten n'avoit riens oï de quant qe il avoient dit. ⁸Lors s'aresta Danain le Rous e dit a son hoste: «Sire chevalier, ge vos pramis ersoir qe ge vos moustreroie hui en cest jor celui meesmes chevalier q'i cele grant bonté vos fist dont vos tant vos loez. — ⁹Sire, fet il, por eperance de cele pramesse ai ge chevauchié avec vos et enqor i chevauche ge. — Vos avez tant chevauché, fet Danain le Rous, que bien vos poez huimés [arrester]. Ge sui appareilliez de quiter moi de la pramesse qe ge vos fis ersoir en tel guise come vos savez». ¹⁰E lor li moustre Guron e li dit: «Veez ci celui meesmes qe vos fist cele grant bonté dont vos tant vos alez loant. E se vos fussiez de bone reconoissance, ja nel vos couvenist plus mostrer fors tant soulemant come vos ersoir le veistes, quar assez le veistes. ¹¹Or vos en poez huimés aler a vostre hostel, quar aquitez me sui a vos de ce qe ge vos pramis ersoir».

657. ¹Quant li hostes entent ceste nouvele, il est si fieremant esbahiz qe il ne set qe il doie dire. Orendroit reconoist il bien en soi meesmes tout certainement qe veritez est sainz faille qe cist est cil chevalier meesmes q'i de mort le delivra einssint come il vet recordant. ²Lors hurte cheval des esperons e s'en vint a lui, e li dit einsint come tout em plorant de grant douleur qe il a au cuer: «Ha! biaux tres dous sire, merci! Tant me tieng ge a honi e deshonoré de ce que ge vos mesconui par ma cheitiveté! ³Certes, onques mes ne fu null chevalier si ahontez come ge sui! Sire, sire, ge q'en diroie autre chose? Ore sachiez qe ge me tieng a trop vergoignié durement de ce qe ge ne vos fis en mon hostel si grant honor come ge vos devoie fere.

«— ⁴Biaux sire hostes, ce a dit Guron, vos m'en feistes tant, la vostre merci, qe ge m'en lou. E quant einsint est avenu qe cist sires vos a acompli vostre volanté de ce qe il vos a moustré celi qui vos tant desiriez a veoir, huimés vos en poez retorner, se il vos plest, en vostre hos[tel]. — ⁵Certes, dist li hostes, or sachiez tout certainement qe, se il vos pleust, ge vos feisse trop volantiers compegnie dusq'a la Doloreu-

9. *arrester] *om.* A1 (*illeg.* T)

657. 4. *hostel (+T)] hos A1

se Garde. – Biaux hostes, fet Guron, il n'est ore nul mestier qe vos me façoiz compegnie. ⁶Entre nos deus, qi chevaliers erranz somes, voloms chevauchier au plus priveemant qe nos porrom, e por ce ne volom nos ore autre compegnie fors que de nos deus. – ⁷Sire, ce dit li hostes, qant il m'est einsint avenu qe ge vos avoie en mon hostel herbergié e ne vos conui, or sachiez tout veraiemant qe ce est une chose qi jamés a jor de ma vie ne me trera de corrouz tant come il me souviagne de ceste mesaventure que m'est avenue. E qu'en diroie? Ge m'en tieng a trop mescheant et a trop mesaventureux. ⁸E quant ge voi qe il vos plect a chevauchier si priveemant qe vos ne volez a ceste foiz compegnie fors qe de cest segnor qui avec vos est, ge endroit moi, se il vos pleust, vos fesse trop volantiens compegnie dusqu'a la Doloreuse Garde, mes, puisqe ge voi qe il ne vos plect pas, ge m'en retournerai atant a mon hostel e vos comanderei a Nostre Segnor. – A Deu soiez vos», fet Guron, et en tel guise si se departent.

⁹E li hostes s'en retorne vers le chastel, e li dui chevalier chevauchent tout le chemin ferré, mes ce lor fet auques grant annui qe entor ore de tierce comença li tens a changier. ¹⁰Li tens, qi estoit biaux celui matin, fu changez en brief de saison en let tens et en tenebreux, qar adonc comença a noigier mout espessemant et estrange[mant], et a fere un tens si fort e si froit e si anneux qe c'estoit un grant [anui] de veoir le soulemant. ¹¹Par le noif e por le mal tens, ne por le grant froit q'il fesoit adonc, ne leissent li dui chevalier fere jornee, ainz chevauchent toutevoies au plus esforceemant qe il poeent, einssint come il voient qe lors chevaux le poent souffrir. ¹²En tel guise chevauchent dusq'entor ore de none par la noif e parmi le mal tens qi mout lor fesoit grant poine e grant anui.

658. ¹En cel mal tens et en cele noif qe chevauchoient andui li bon chevalier a tel travaill come ge vos cont, lor avint adonc celui jor entor ore de vespres qu'il virent devant eaus un chastel qui estoit fermez ou pié d'une montaigne. ²Et estoit cist chastiaux mout biaux e mout riches e mout fors estrangement, et estoit cil chastiaux encore loing d'eaus bien de trois lieues englesches. ³Tout maintenant qe Danain vit le chastel, il demande a Guron: «Sire, sire, fustes vos onques dedenz cest chastel? – Certes, sire, fet Guron, oïl, voiremant i fui ge une nuit soulemant e leianz dormi ge, mes onques n'i demorai plus, de ce me recort ge bien. – ⁴Or me dites, sire, fet Danain le

10. *estrangement (+T)] estrange A1 ♦ *anui] om. A1

658. 1. *inizio corrispondenza con AdB § 30.3*

Rous, e conoissiez vos un chevalier qi segnor en est? – Certes, fet Guron, nani, onques nel vi que ge sache ne que ge le conoisse, mes assez en ai oï parler.

«⁸La meesmes ou ge estoie emprisonnez einsint come ge vos ai conté oï ge parler de lui, e me dist un chevalier que li sires dou Chief de l'Ombre, qar einsint est apelez cestui chastel que vos veez orendroit, estoit sainz faille le plus fort home que l'en seust en tout le monde. ⁶Ge demandai a celui qi ce me dist se il estoit aussint forz come estoit li rois Meliadus de Lionois, quar ge quidoie bien sainz faille que li rois Meliadus de Lionois fust le plus fort chevalier dou monde, e cil me dist que, se Dex li donast bone avanture, il quidoit bien tout certainement que cist eust bien les deus forces dou roi Melyadus de Lionois. ⁷E ge li demandai coment il le savoit, et il me dist: "Ne vos est il avis que ge soie assez fort chevalier?". Ge, qi savoie certainement e par moi meesmes, quar esprouvé l'avoie, que cil estoit fort chevalier qi ce me contoit, li respondi: ⁸"Certes, ge sai que vos estes assez fort chevalier". Et il me redist: "Or sachiez q'enqor n'a pas un mois que ge voloie joster a Escanor le Grant, einsint est il apelez par son droit non. ⁹Quant ge oi sor li brisié mon glaive, il n'i fist autre chose, ainz gietta les mains e me prist as flains e me leva tout des arçons aussint come se ge fusse un enfant, e me gietta a terre les piez contremont si roidemant que, au cheoir que ge pris adonc, pou s'en falli que ge n'oi le col rompu". ¹⁰Iceste force que ge vos cont, missire Danain, fist li sires de cest chastel sor un chevalier assez fort de touz ses membres. – E por ce vos demandoie ge ore de lui se vos le conoissiez grantment».

659. ¹Endementiers que il aloient andui parlant de Escanor le Grant qi segnor estoit de celui chastel que il veoient devant eaus – et a la verité a dire, celui Escanor que ge vos di n'estoit mie moins grant d'un jaianz, ²e se il estoit grant n'estoit mie grant merveille, qar sainz faille il estoit estret de par som pere e de par sa mere dou lignage de jaianz, e parant estoit il prodains de Carados le Grant, le segnor de la Doloreuse Tor dont nos parlerom en nostre livre aucune foiz, qant il en sera leux e tens – ³la ou il chevauchioient entre elz deus en tel maniere parlant totevoies de celui chevalier qi Escanor estoit apelez, il lor avint adonc que lor chemins les aporta a une rivere qi estoit apelee le Hombre, ne cele rivere n'estoit pas ilec endroit come en maint autre leu, quar pres d'ilec sordoit li Hombres.

9. au cheoir que AdB] *om.* A1

659. 2. de jaianz (jeoians) AdB] de janx A1 (*illeg.* T)

⁴Qant il furent venuz a la rivere, il troevent adonc une meison vielle e decheoite, qe la force de l'eve en avoit bien abatu la moitié. Devant cele meison avoit un chevalier armez de toutes armes monté sor un grant destrier, e pres de lui estoient dui escuier. ⁵Droitemant a la rive dou flum avoit une damoisele toute nue en chemise, en tel guise qe nulle robe dou monde n'avoit fors qe sa chemise, et estoit en l'eve dusqe desus la ceinture. ⁶E si estoit l'eve si froide estrangemant come cele qi pres de toute estoit engelee fors qe la ou ele estoit, dont ce estoit une grant merveille que la damoisele n'estoit morte del grant froit qe ele enduroit dedenz l'eve.

660. ¹[C]ele damoisele dont ge vos cont estoit en l'eve en tel maniere e plouroit mout angoisseusemant. E se ne fust la grant poine dou grant froit qu'ele avoit a celui point qi la color li toloit, bien la peust l'en tenir seuremant por bele damoisele e por avenant, qar ele estoit de toutz membres mout bien fete e covenable. ²Qant li dui chevaliers virent la damoisele einsint destroite de la grant poine e de la gran angoisse qe ele soufroït en l'eve, il en sunt si estrangemant esbahiz qe il ne sevent qe il en doivent dire. ³Lors regardent le chevalier qi ilec estoit armez de toutes armes e bien conurent errament qe il fet souvrir cele poine a la damoisele. E qant il ont auques le chevalier regardé, il voient tout apertement qe cist est sainz faille tout le gregnor chevalier qe il onques mes veissent en toute lor vie. ⁴Il est assez gregnor chevalier que n'est li rois Meliadus de Lionois, e si estrangemant fet de touz ses membres q'il lor est bien avis qe cist estoit bien le plus fort chevalier dou monde, e se il n'estoit plus fort d'autre chevalier ce seroit la plus grant merveille dou monde e grant defaute de cuer.

⁵Qant il ont auques regardé le chevalier e la damoisele de l'autre part, il s'entregardent après, qar il sunt andui aussint come tuit esbahiz: premieremant de la damoisele qe il veoient en si grant martire et en si douleur, ⁶et après dou chevalier, qe il voient einsint grant desmesureemant qe Guron, qi bien fu un des grans chevaliers erranz qi fust en tout le roïame de Logres, ressemble un petit chevalier envers cestui. ⁷E por ce vet li un regardant l'autre, qar esbahiz sunt amdui. Guron parole premiers e dist a Danain le Rous: «Sire compeing, qe vos semble de ce qe vos veez orendroit? – ⁸Sire, fet Danain, se Dex me doint bone aventure, ge ne sai qe ge vos en doie dire, fors qe cestui chevalier est bien le plus grant qe ge onques mes veisse en toute ma vie, e ceste damoisele est bien la plus malaisie e la plus travailliee e la

660. 1. *Cele] Ee1 A1; La AdB ♦ se ne fust] ce qe *agg.* A1

plus doloieuse qe ge onques veisse en tout mon aage». ⁹A ceste parole respont li grant chevalier e dit: «Biaus sire chevalier, qe avez vos a parler de moi? Se ge sui granz, la moie grandesce qe vos coste?». Guron respont premieremant e dit: ¹⁰«Certes, biaux sire, vostre grandesce ne nos coste riens, mes, se nos em parlom, vos nel devez tenir pas a merveille, qar certes, il n'est ore nul home qui autre foiz ne vos eust veu qi a merveilles ne vos regardast, qar vos este si desmesureemant grant home qe noienz est de touz les granz homes qe ge onques veisse envers vos, e por ce vos regart ge a merveilles. ¹¹D'autre part, ge regardoie ceste damoisele qi n'est pas orendroit si a aise come ele voudroit, ce sai ge tout certainemant.

«— ¹²Certes, biaux sire, dist li granz chevalier, se ele n'est a cestui point en tel aise come ele voudroit, ele l'a bien deservi. Or sachiez qe ceste damoisele estoit si chaude e si ardant estrangemant qe, se ne fust ore cest grant froit qe ele soufre en cestui flum, ele ne peust longuemant durer qe ele ne fust broïe et arse. ¹³E por oster cele grant calor qui el cors li estoit entree, la fis ge metre en tel froidure come vos veez. Ge sai de voir qe cestui froit li fet ore grant bien, e por ce la faz ge estar einsint come vos poez veoir, qar l'eve froide si li oste cele grant ardor dou cors. — ¹⁴Ha! merci, sire chevalier! Se ceste damoisele a mespris vers vos en aucune maniere, por Deu e por gentilesce de vos meesme, ne l'ociez pas en tel maniere ne la fetes morir de si vilaine mort come est ceste, qe ceste mort voiremant est trop cruele e trop diverse. — ¹⁵Taisiez vos, sire chevalier! ce dist Escanor li Granz. Ne parliez ja plus de ceste chose! Ore sachiez qe ceste damoisele est tout a aise assez plus qe vos ne quidez. E certes, ge n'ai peor de nul autre chose de li mes de ce qe ele n'ait trop chaut. ¹⁶Ele se baigne trop a aise: onques mes en tout son aage n'ot ele bainhg qi tel bien li feist au cors come fet cestui, qar il la defent dou grant chaut qe ele avoit eu devant. ¹⁷Et enqor vos di ge de lui une autre chose: onques a ce qe ele plore ne regardez, qar ge sai orendroit tout certainemant qe touz li cuers li rit ou ventre por le grant aaise qe ele a, mes ele a ses elz enseigniez en tel maniere qe il sevent plorer toutevoies quant ele velt, ¹⁸e qant il plourent donc sai ge qe ele est plus joianz».

661. ¹A ceste parole respont Danain le Rrous e dist tout en riant au grant chevalier: «Dan chevalier, fet il, se Dex me saut, se il est veritez ce qe vos dites de ceste damoisele, ele est bien la plus estrange damoisele qe ge onques veisse en toute ma vie! Mes ge croi bien qe

18. ele est plus AdB] ele plus A1

vos dites toutes ces paroles por li gaber. – ²Ne place Deu, sire! ce dit li granz chevalier. Ore sachiez qe ge ne di de lui se verité non. Tout li est soulaz e deduit e geu et envoieure qant qe ele soufre a cestui point en cest flum, ge conois bien toute sa maniere. ³Sachez: ele fust ore morte, si come ge croi, de la grant calor qe ele avoit se ne fust cestui aaise qe ge li doing en cest baing, mes par cest baing li ai ge fet baissier sa grant calor auqun petit».

⁴Qant la damoisele entent les paroles dou grant chevalier, ele respont adonc tout en plorant e dit a Guron: «Ha! merci, frans chevaliers deboneire, por Deu e por vostre cortoisie, se vos onques eustes pitié de damoisele maumenee et a tort, donc aiez pitié e merci de moi, qe ge sui toute la plus mescheant damoisele e toute la plus mesaventureuse e plus doloieuse qi onques mes fust en cest monde. ⁵E sachiez, sire chevalier, qe, se Dex regardast a gentillesce et a hautesce de lignage, ge ne fusse mie si mescheant come ge ai esté. Por Deu, merci, gentix chevalier, ne me leissiez morir ici! ⁶E qant einsint est avenuz qe avanture vos a sor moi aporté a tel point et a tele hore qe vos veez orendroit tout apertemant par qel poine e par qel torm[ant] cest chevalier qi ci est me fet morir, or sachiez tout veraiemant qe, se vos de ceste dolor e de ceste mort ne me delivrez a cestui point, ⁷vos ne vos devriez puis tenir por chevalier, quar por chevalier ne se devoit tenir celui qi damoisele trouveroit en tel tormant et en tel dolor come ge sui qi ne feroit tout som pooir de delivrer tel cheitive damoisele come ge sui. ⁸E por ce vos pri ge, frans chevaliers e cortois, tant come damoisele porroit chevalier prier, qe vos de ceste douleur e de cest tormant ou cest chevalier me tient me delivroiz, se il vos plest.

662. ¹«– Damoisele, ce dit Guron, se Dex vos doint bone aventure, or nel me celez mie mes dites moi outreemant por qel fet, por qele achoison cist chevalier vos tient en si grant destroit. – Sire, ce dit la damoisele, li cuers me faut, quar ge soufre tant de douleur come vos veez. ²Por Deu e por franchise de vos e por cortoisie, delivrez moi premieremant de cest tormant, e puis vos dirai mot a mot tout ce qe vos me demandez. Mes certes, en ceste douleur ou ge demor ne vos porroie ge conter ce qe vos me demandez. – ³Damoisele, ce dist Guron, or sachiez tout veraiemant que por vostre preiere acomplir me voill ge travaillier de vostre delivrance metre avant, se ge onques puis». E qant il a dite ceste parole, il se retorne vers le grant chevalier

661. 6. *tormant] torm A1(tour T); martire AdB 7. de delivrer AdB (+T)]
om. A1

e li dit: ⁴«Sire chevalier, ge vos voudroie prier, einsint come chevalier puet prier un autre, qe vos, por cortoisie e por franchise e pou gentilesce e por amor de chevalerie e por amor de moi, souffrissiez qe ge ostasse ceste damoisele de ceste doulor ou ele est e de cest grant tormant, qe certes, ce ne seroit pas honor a nos qi somes chevalier errant se ele n'estoit delivree de cest grant travaill ou ele est par nostre venue».

⁵A ceste parole respont Escanor le Grant e dit en tel maniere: «Biaux sire, se vos estes chevalier errant, or sachiez qe ge sui chevalier errant aussint, mes por ce ne voill mie qe la damoisele soit delivree a ceste foiz. Ele a bien deservie mout bien tout ce e plus enqore qe ele souffre. ⁶E certes, ele m'a fet si mal servise e si vilain qe ge vos pramet loiaumant qe il n'a orendroit en cest monde fors le cors d'un seul chevalier, e ce est li rois Artus proprement, por qi amor ne por qi priere ge la delivrasse orendroit. — ⁷Coment, biaux sire? fet Guron. E se par aventure venoit auqun meillor chevalier de vos, ne qidez vos ore qe il la feist delivrer par force, vouxissiez ou ne vouxissiez? — ⁸Certes, vassall, fet Escanor, ce sai ge bien qe, se meillor chevalier de moi venoit orendroit ici et il s'en vouxist entremetre, qe il porroit bien acomplir ce qe vos dites. Mes ge ne croi mie qe l'en peust ore si legierement trouver come vos dites un chevalier qi a force le peust fere. — ⁹Ge vos pri, fet Guron, qe vos la delivroiz por l'amor de moi e por l'amor de cest chevalier». E cil dist qe il n'en fera riens. «Ha! sire, fet Danain, de quoi le priez vos? Or leissiez sor moi cestui fet ne onques vos vos entremetez, qe, puisque ge voi qe cist chevalier ne velt riens fere por priere, il est mestier, se Dex me saut, qe il soit fet e maugré suen». ¹⁰Lors dit a un de ses escuiers: «Or toust! gitez cele damoisele de l'eve e la covrez d'auqune chose, si verrai ge tout orendroit si cest grant mauveis chevalier la voudra contre moi defendre.

«— ¹¹En non Deu, fet Escanor li Granz, encontre vos la defendrai ge bien, en tel maniere qe ele ne se mouvra d'ilec se vos estiez tex deus come vos estes. E certes, ge vos moustrerai orendroit qe por ce, se ge sui si granz come vos veez, ne sui ge mie si mauvés come vos dites. ¹²E de vostre venue sera pis a la damoisele, quar tout maintenant qe ge vos verrai honi e deshonoré en tel guise come ge ai ja maint mauvés chevalier honi, ge ferai a la damoisele trenchier la teste en despit de vos. — ¹³Coment? fet Danain le Rous, estes vos donc tel chevalier qe vos a ceste damoisele ou a autre feissiez la teste trenchier por nulle aventure dou monde? — ¹⁴Porquoi ne feroie ge, fet Escanor li Grant, puisque ele avroit mort deservie? Or sachiez que g'en ai ja fet

mainte morir et enqore ferai, e ceste tout premieremant morra ja la por despit de vos! – ¹⁵Certes, fet Danain li Rous, qant vos avez de vos meesmes conté si grant desloiauté e si grant fellenie e vos l'alez en tel maniere de mort asseurant, e ge sui cil qi desorenavant l'aseur de vie e vos de mort, ou de vergoigne de vostre cors a tout le moins. Or vos gardez huimés de moi, fet Danain, qar venuz estes a la bataille!.

663. ¹Quant Escanor li Grant entent ceste parole, il comence a sourire e dit a Danain le Rous: «Coment, fet il, dan chevalier? Se Dex vos saut, vos gabez vos ou vos le dites tout a certes qe vos encontre moi vos voilliez combattre por ceste moie damoisele? – ²En non Deu, fet Danain, vos le verroiz maintenant!», e lors prent son glaive qe ses escuiers portoit. Son escu avoit il a son col por le vant e por la noif. ³Qant Escanor voit e conoist qe ce est a certes e qe il est as jostes venuz, il ne moustre pas a celui point qe il soit espoentez ne n'estoit il mie, com cil qui bien estoit sainz faille un des plus seurs chevaliers dou monde por la tres grant force qe il sentoit en soi. ⁴E q'en diroie? Ambedui sunt e forz e preuz duremant, il sunt hardiz de grant maniere e chasquns se prese endroit soi autant come se il fust segnor de tout le monde. Em pou d'ore sunt appareilliez de cele joste. ⁵Il n'i font autre delaïemant, ainz s'entreloignent bien le cors d'un cheval e puis leissent corre li uns encontre l'autre les glaives beissiez, mes a celui point ne poent il pas corre si isnelemant ne si tost come il feissent en un'autre seison, quar la noif estoit si fieremant granz et espesse a celui point qe ce estoit merveille.

⁶Qant il sunt venuz au point dou ferir, il s'entrefierent de si grant force come il avoient. Danain, qi de si haute chevalerie estoit garniz einsint come ge vos ai ja conté ça arrieres, fiert Escanor si roidemant qe por l'escu ne por le hauberc ne remaint qe ne li face enmi le piz une grant plaie et assez parfonde, ⁷e se li glaives ne fust brisie a celui point, bien peust avoir doné un cop mortel au grant chevalier, mes li glaives brisa a celui point. ⁸Escanor li Grant, qi pleins estoit de desmesuree force, ne lesse por tout celui cop qe il avoit receu qe il ne li doint un tel encontre qe il fet voler tout en un mont e lui e le cheval desus la noif. Danain est auques grevez de celui cheoir, qar li chevaux, qi trop avoit esté chargiez de celui cop, cheï sor lui qe ne se relieve.

664. ¹Quant Escanor le Grant ot Danain abatu en tel guise come ge vos cont, il s'en passe outre tout einssint a cheval come il estoit, e rretorne la teste dou cheval e dit a Guron: «Dan chevalier, dan che-

663. 4. forz (fors) AdB (+T)] foz A1 ♦ fust AdB (+T)] om. A1

valier, il m'est avis qe par celui chevalier qui la se gist ne ssera pas delivree ceste damoisele. ²De cestui ai ge fete la pes auques legierement!». E ce disoit il porce qe il qidoit tout certainment qe il fust mort. Qant Guron voit ceste aventure, il est mout doulanz e mout corrouciez, porce qe il a peor e doute grant qe Danain ne soit ocis de cele joste. ³Mes coment qe de Danain soit avenu, ou q'il soit mort ou qe il soit remés en vie, dit qe il [le] velt revenchier. E porce qe il estoit sanz doute un des plus forz chevaliers de tout le monde e trop bien ferant d'espee, ⁴ne prent il mie sun glaive, ainz met la main a l'espee e lesse corre a Escanor l'espee droite contremont esforceement. E il li revint lance beissiee, qui tout veraiemant cuide de lui fere aussint come il avoit fet de Danain. ⁵Escanor li Granz fiert tout premeirains e qide abatre tout maintenant Guron, mes il ne puet. Cil se tint roides en sele, qe por celui cop ne se remue se petit non. Li glaives voule en pieces, qe il n'en fist mal nul a Guron. ⁶E qant Guron s'est bien afermez dedens la sele et il ot dou tout passee la force de celui cop, il se lance avant e fiert Escanor del trenchant de l'espee par desus le hiaume de si grant force come il avoit. ⁷E bien moustre adonc sa force e merveilleusement, qar il fiert Escanor de si grant force q'il li fist le hiaume voler de la teste, si qe la teste remest desarmee fors qe de la cofe dou fer.

⁸De celui cop est Escanor si estordiz estrangement qe il ne se puet tenir droitemant en sele, ainz s'acline toutz sor l'arçon devant ne il ne voit gote: tug li oill li sunt orendroit tornez en la teste. ⁹Il ne set orendroit se il est nuit ou jor, il ne set orendroit se il est morz ou il est vis. De cest povre contement s'aperçoit tout clerement Guron. ¹⁰Il voit e parçoit trop bien coment Escanor est gravez, e por metre le dou tout au desouz e non pas a mort, qar a mort nel voudroit il mie metre si bon chevalier come est celui chevalier se force ne li fesoit fere, ¹¹se lance il avant et amaine un grant cop da haut, nom pas dou trenchant de l'espee mes dou pont, e fiert celui si durement parmi le chief qe il li tret sanc de la teste assez plus que mestiers ne li fust. ¹²E qu'en diroie? Escanor est si fort feruz qe il n'a mes pooir ne force qe il se puisse a cheval tenir, ainz chiet en la noif errament la teste desouz, ne nus ne le veist adonc trebuchier en cele maniere qe il ne qidast certainment qe il fust morz ou a tout le moinz mortelmant feruz. Il gist adonc desus la noif si estordiz estrangement qe il n'a pooir de remuer.

664. 3. *il le velt revenchier (+T)] le *om.* A1; il veult vengier celui coup AdB
7. de si grant] *rip.* A1

665. ¹Quant Danain, qī ja s'estoit relevez e remontez a cheval, voit celui cop, il se comence a sorrre ne ne se puet tenir qe il ne die: «Sire, se Dex me saut, bien avez moustré a ceist point come vos savez ferir d'espee! ²Or voi ge bien qe la damoisele est delivree. Leissom cest deable gisir a la terre e nos en alom atant, qar ci n'avom nos plus qe demorer». ³Lors font la damoisele delivrer dou flum ou ele estoit mise e troevent qe sa robe estoit pres d'ilec, si li font vestir e la funt monter sor un palefroī sor qoi ele estoit ilec venue.

⁴Qant il ont la damoisele delivree en tel guise come ge vos cont, Danain dist a Guron: «Sire, qe ferom nos? Il est huimés auques tart. Il seroit huimés tens de herbergier, se vos seussiez auqun recet ou nos nos peussom trere cestui soir, ⁵quar a cestui chastel qe vos ça devant veez ou nos qidiom cestui soir herbergier ne porriom nos dormir cestui soir, a ce qe cist chevalier en est segnor a qī vos avez fet ceste grant vergoigne qe ge ai veue. ⁶E certes, ge croi qe vos l'avez mort ou maaigniez a tout le mains, por ce ne seroit il mie seure chose por nos dormir leianz ceste nuit, quar cil de leianz, puis-q'il nos troveroient desarmez, nos porriom legierement fere un grant anui ou vergoigne grant.

666. ¹«— Sire compeing, ce dit Guron, quant vos en celui chastel ou nos aviom proposé de remanoir cestui soir ne volez herbergier, or vos dirai donc qe nos ferom. ²Um pou outre celui chastel a une tor qī siet dedenz une mareschiere, et est cele tor mout fort durement, porce qe la voie hi est si estroite qe a poine i poent aler dui chevalier l'un delez l'autre. ³En cele tor demore un chevalier. Se nos dusqe la poiom venir de jor, bien nos iroit, qar nos i seriom herbergié tout a nostre volanté et a nostre talant. Mes se nos de jor n'i veniom, a remanoir nos convendroit defors, qar par nuit ne nos oseriom nos metre dedens la mareschiere. — ⁴Sire, fet Danain le Rous, puisque l'entree est si perilleuse, or pensom donc dou chevauchier tout maintenant, qar ce ne seroit pas orendroit grans sens de remanoir au plain, a ce qe la saison est si froide e si ennuieuse come vos meesmes veez».

⁵Aprés cestui parlemant il n'i font aut[re] delaiemant, ainz se metent au chemin, e tant se hastent dou chevauchier qe en petit d'ore passent celui chastel de qī segnor estoit Escanor li Grantz, si qe il vindren a la mareschiere de grant jor, la ou la tor estoit fermee. ⁶E de tant

665. 6. *fine corrispondenza con AdB § 39.12*

666. 5. *autre (+T)] aut A1 ♦ si qe il vindren] Atant viennent Fi (*riprende la corrispondenza, cfr. § 636.4*) ♦ de grant jor] om. Fi 6. de tant ... i vindrent] om. Fi

lor avint bien qe, a celui point qe il i vindrent, trouverent devant eaus escloz de chevaus qi maintenant estoient passez par ilec. ⁷Et il se metent après les pas e tant chevauchent en tel guise tout le droit chemin de la mareschiere come les chevaux estoient devant alez, e nom pas un chevau soulemant, mes plusors, qe il sunt a la tor venuz ou il avoit herbergemant trop riche e trop cointe e trop bele fort durement.

667. ¹Quant il sunt a la tor venuz, il troevent la porte close, quar ja estoit auques tart. «Sire compeinz, fet Guron, savez vos enqore la costume de cest ostel? – Certes, sire, fet Danain le Rous, nenil. A il donc ceianz autre costume q'il n'a en autres ostex? – ²Coment? fet Guron, vos estes chevalier errant et enqore ne savez la costume de cest hostel? Si m'aït Dex, ce tendroie ge a trop grant merveille se vos n'en aviez oï parler auqune foiz! ³Or sachiez, sire compainz, qe ceianz est a mon esciant la plus estrange costume qi orendroit soit ou roiaume de la Grant Bretaigne, fors q'en un autre leu soulemant. En autre leu voiremant sai ge bien ceste meesme costume qi en cest hostel est.

«– ⁴Ha! sire, por Deu, fet Danain le Rous, qant ceste costume est si estrange e si merveilleuse come vos me contez, or me dites donc, se il vos plect: qele est cele costume? – ⁵En non Deu, sire, fet Guron, ge le vos dirai maintenant et assez brevemant. Or sachiez qe, se il a leianz chevaliers erranz qui estranges soient, tout maintenant qe nos demanderom orendroit ostel, mestiers est qe il preignent lor armes e qe il vieignent a nos joster. ⁶Se il sunt plus de deus, il n'en vendrunt contre nos fors [deus] soulemant. Se il n'en i a fors qe un, un de nos deus estuet a joster. Se cil dedenz sunt abatuz, nos serom adonc herbergiez e cil porchaceront ostel en autre leu, mes, se nos somes abatuz qi dedens volom entrer maintenant, nos estuet porchacier ostel en autre leu, qar d'autre guise n'intrierom nos point. – ⁷En non Deu, sire, fet Danain, de ceste costume ai ge ja oï parler autre foiz, mes, se Dex

devant eaus] *om.* Fi ♦ par ilec] i Fi 7. les pas] l'escloz Fi ♦ en tel guise] *om.* Fi ♦ come les chevaux ... fort durement] *om.* Fi

667. *no nuovo* § Fi 1. Quant il] qu'il Fi (*cf.* § 666.7) ♦ Guron] a Danayn *agg.* Fi ♦ ostel] tor Fi ♦ ostex] leu Fi 2. *om.* Fi 3. sire compainz] fet Guron Fi ♦ ou roiaume de] en toute Fi ♦ soulemant] ou elle est telle com ci est Fi ♦ En autre ... hostel est] *om.* Fi 4. qant ceste costume ... cele costume] or la me dites, se il vus pleist Fi 5. En non Deu, sire] *om.* Fi ♦ maintenant et assez brevemant] *om.* Fi ♦ erranz] *om.* Fi ♦ mestiers est qe] maintenant Fi ♦ qe il] s'en Fi 6. Se il sunt ... a joster] *om.* Fi ♦ *deus] *om.* A1 ♦ Se cil ... herbergiez] Et se nos les abaterons, si porons herbergier Fi ♦ qar d'autre ... point] *om.* Fi

me doint bone avanture, ge quidoie por verité qe ce fust gaberie. E neporqant, qant a ce somes venuz qe nos n'i poom herbergier fors qe par la costume de leianz, ge endroit moi sui touz appareilliez de maintenir la. ⁸Ge ne voill mie qe ele remagne por moi. Mes s'il avenist ore en tel guise qe leianz n'eust chevaliers erranz, i porriom nos herbergier tout franchement? – Oïl, ce dist Guron, de ce ne doutez onques.

668. 'Endementiers qe il parloient en tel maniere de la costume de celui ostel, atant e vos un viell home qi fist ovrir la porte de la tor. E qant il est la fors oissuz, il demande as chevaliers: «Segnors, qe demandez vos ne qe vos plect? – ²Biaux sire, fet Guron, nos voudriom herbergier leianz, se nos podiom entrer dedens. – Or me dites tout premierement, fet li hom vielz: savez vos la costume de cest ostel? – Oïl, certes, fet Guron, ge la sai mout bien. Mes porquoi le nos avez vos orendroit amenteue? ³A il leianz herbergiez chevaliers estranges qi voillent maintenir la costume de leianz encontre nos? – Certes, ce dit li vielz hom, chevaliers estranges hi a il voiremant herbergiez, et il vindrent ceianz tout orendroit un pou devant vos. ⁴E qant nos lor feimes savoir la costume de cest ostel, la meesmes ou nos ne saviom enqore riens de vostre venue, il distrent qe de la costume maintenir estoient il bien apareilliez endroit eaus, por qoi sor eaus venissent autres chevaliers qui de leianz les vouxissent fere remuer. – ⁵Biaux amis, fet Guron, la nuit aprouche durement, ja est si tart come vos veez. Or tout, por Deu! Entrez leianz e dites de la nostre part as chevaliers qui leianz sunt herbergiez qe il viegnent ça joster a nos. ⁶Se il nos poen par force abatre, donc lor remandra l'ostel. Se nos les poom metre a terre par cop de lance, nos volom entrer leianz, et il porchacent puis autre hostel a lor talant. – Or vos soufrez un poi, ce dist li

7. por verité] *om.* Fi 8. Ge ne ... por moi] *om.* Fi ♦ ore en tel guise] *om.* Fi ♦ n'eust] l'en ne aberjast Fi ♦ erranz] estranges Fi

668. 1. Endementiers qe] La u Fi ♦ de la costume de celui ostel] *om.* Fi ♦ ne qe vos plect] *om.* Fi 2. tout premierement] *om.* Fi ♦ certes] *om.* Fi ♦ ge la sai mout] *om.* Fi ♦ nos avez vos orendroit amenteue] demandés vus Fi 3. estranges] *om.* Fi ♦ ce dit li vielz hom] *om.* Fi ♦ hi a il voiremant herbergiez] v. i est h. .ii. Fi ♦ ceianz] *om.* Fi 4. qant nos lor] si li Fi ♦ la meesmes ... vostre venue] *om.* Fi ♦ qe de Fi] de *om.* A1 ♦ por qoi ... remuer] *om.* Fi 5. Or tout, por Deu! Entrez leianz] Retornés tost Fi ♦ de la nostre part] *om.* Fi ♦ herbergiez] *om.* Fi ♦ ça] *om.* Fi 6. par force abatre] defendre Fi ♦ lor remandra] quite *agg.* Fi ♦ par cop de lance] *om.* Fi ♦ entrer] herbergier Fi ♦ a lor talant] la dehors Fi ♦ un poi] *om.* Fi

vielz hom, quar tout maintenant seront ces noveles contees as chevaliers qi ceianz vindrent orendroit».

⁷Atant entre li hom vielz dedenz cel hostel qe il n'i fet null'autre demorance, e troeve les chevaliers qui leianz estoient herbergiez, enqor avoit assez petit qe il hi estoient entrez. ⁸E se auquns me demandoit qi estoient li dui chevalier qi leianz estoient herbergiez, ge diroie qe li uns estoit missire Lac, cil qui portoit l'escu d'argent as goutes d'or, li autres estoit sainz doute Brehutz sainz Pitié. Cil dui estoient leianz herbergiez tout maintenant. ⁹E porce qe il avoient oï le jor devant qe li Bon Chevalier sainz Peor devoit tout novelement combatre encontre ceaus de la Doloreuse Garde e por l'onor de Louverep maintenir, se treent il tant come pooient vers la Doloreuse Garde, quar cele bataille voloient il veoir. ¹⁰E missire Lac avoit dit a Brehutz: se li Bons Chevalier sainz Peor n'estoit bien sains de ses membres, il emprendroit por lui cele bataille que il devoit fere, qi qi fust li chevalier.

669. ¹La ou missire Lac e Breutz sainz Pitié estoient ja ambedui desarmé et il se voloient asseoir a un grant feu qi cil de leianz avoient fet, e Brehutz sainz Pitié, qui garde ne se prenoit de cele aventure, disoit a monseignor Lac qe bien lor estoit venu de bon hostel avoir, qar leianz, ce li estoit bien avis, avoit bien la plus cortoise gent qe il eust pieça mes trouvee. ²E missire Lac, qi bien savoit certainement la costume de leianz – qe long tens i avoit esté establee e maintenue, mes Breuhtz nel savoit enqore mie – por la costume qe missire Lac savoit bien, qant il entendit qe Brehutz comença a loer celui hostel si durement, il li dit: ³«Sire compeinz, se Dex vos doint bone aventure, ne loez ore cest ostel si durement. Qant ce vendra au

vielz hom] proudom Fi ♦ quar tout maintenant seront ces noveles contees] tant qe je aie dit ces n. Fi ♦ vindrent orendroit] sunt Fi 7. entre li hom ... troeve les] s'en vait tout droit as Fi ♦ enqor] car Fi ♦ entrez] venus Fi 8. dui] *om.* Fi ♦ qi leianz estoient herbergiez] *om.* Fi ♦ cil qui ... goutes d'or] *om.* Fi ♦ estoit sainz doute] *om.* Fi ♦ tout maintenant] car il avoient mult travaillé le jor devant por aler plus tost Fi 9. E porce] *om.* Fi ♦ le jor devant] dire Fi ♦ tout novelement] *om.* Fi ♦ maintenir] et por ce *agg.* Fi ♦ treent] estoient Fi ♦ tant come ... Garde, quar] *om.* Fi ♦ voloient il] por Fi 10. sains] aitiés Fi ♦ membres] a celui point qe *agg.* Fi ♦ que il devoit fere] encontre li chevalier qui ensiroit Fi

669. 1. ambedui] *om.* Fi ♦ grant] *om.* Fi ♦ cil de leianz avoient fet] laiens estoit Fi ♦ aventure] agait Fi ♦ estoit venu Fi (+T)] venu A1 ♦ ce li estoit bien avis] *om.* Fi ♦ qe il eust pieça mes trouvee] dou monde, ce li estoit aviz Fi 2. de leianz] *om.* Fi ♦ e maintenue] *om.* Fi ♦ por la costume ... bien, qant] *om.* Fi ♦ comença a loer] looit ensi Fi ♦ si durement] *om.* Fi 3. si durement] *om.* Fi

departir, adonc en fetes le lox ou le blasme». E Brehutz dist: «Sire, se Dex me doint bone aventure, li comencement en est si bons e si cor-tois qe ge ne porroie croire qe la fins en fust vilaine, se ge nel veioie».

⁴A celui point qe il tenoient cel parlemant entre missire Lac e Bre-hutz sainz Pitié, atant e vos entre eaus venir celui vieuz home qi de la fors venoit, e lor dist tout plainement: ⁵«Segnors chevaliers, armez vos tout orendroit e ne demorez mie! Qar la fors sunt dui chevalier qi par la costume de cest ostel vos voelent oster de ceianz e joster encontre vos». Qant missire Lac entent ceste parole qe li hons lor dit, il se comence fort a rrire e se torne vers Brehutz sainz Pitié e li dit: ⁶«Sire compeinz, par cele foi qe ge vos doi, vos ostastes trop tost voz armes. Or les prenez isnelement, qar li besoinz en est venuz! Nos somes herbergiez en un ostel qe il le nos couvient gaignier par force, ou autrement nos n'i dormirom ceste nuit».

⁷Qant Brehutz sainz Pitié entent ceste nouvele, porce qe il qide tout veraiemant que missire Lac l'ait gabé, dit il: «Sire, prenez voz armes se vos volez, qe, par la foi qe ge doi vos, il ne me pendra escu a mon col huimés tant come ge puisse! ⁸Ge l'ai tant porté en cest jor qe bien m'en doi souvrir de nuit. E certes, ge nel tendroie pas a bien sage chevalier qi de tele aise come est cele ou nos somes orendroit se remueroit a cest point por aler la defors au vent et a la noif. Vos i poez mout bien aler, se vos volez, qe bien sachiez qe ge ne vos i ferai com-pegnie a ceste foiz. – ⁹Sire compeinz, sire compeinz, ce li a dit missire Lac, par la foi qe ge doi vos, li aferes vet tout autrement qe vos ne quidez orendroit. Vos ne poez cestui soir en cest ostel remanoir se vos avant nel gaignez par force d'armes tout orendroit. La defors sunt dui chevalier qi nos voelent desherbergier orendroit, se il onques poent. – ¹⁰Coment? fet Brehutz, sunt il donc segnors de ceste tor qi oster nos en voelent? Certes, se il en estoient droit signor, si ne me movroie ge de ceianz qe ge puisse! ¹¹E se il se voelent combatre, vieignent

adonc] lantor Fi ♦ ou le blasme] et le pris Fi ♦ Sire] *om.* Fi ♦ en fust vilaine] nos fust contreire Fi 4. *nuovo* § Fi ♦ vieuz home] *om.* Fi ♦ tout plainement] *om.* Fi 5. tout orendroit] *om.* Fi ♦ e ne demorez mie] sens demore Fi ♦ e joster encontre vos] *om.* Fi ♦ qe li hons lor dit] *om.* Fi 6. il le] *om.* Fi ♦ gaignier] l'ostage *agg.* Fi ♦ force] d'armez *agg.* Fi ♦ nos n'i dormirom] ni i demorerons Fi 8. en cest jor] hui Fi ♦ bien m'en doi s. de nuit] il m'en poisse Fi ♦ chevalier qil] de tal hos-tel et *agg.* Fi ♦ est cele ou] *om.* Fi ♦ a cest point] *om.* Fi ♦ et a la noif] *om.* Fi ♦ qe bien sachiez qe] mes por la foy qe je vus doi Fi 9. *nuovo* § Fi ♦ par la foi qe ge doi vos] *om.* Fi ♦ cestui soir] ceste nuit Fi ♦ remanoir] demorer Fi ♦ par force d'armes tout orendroit] per cop de lance ou de espee Fi ♦ chevalier qil] de ceiens *agg.* Fi

ceianz. Ge sui toutz appareilliez qe ge me combate encontre eaus enmi cest paleiz, mes la fors ne metrai ge annuit mes le pié. Il poent dire de la fors quant qe il voudront, mes de ceianz ne me porroit a cest point nul home trere por nulle chose».

670. ¹Quant missire Lac entent cestes paroles qe Brehutz dit, il comence trop fieremant a rrire e li dist: «Sire compeinz, or sachiez qe il vos estuet autre chose dire tout maintenant. Vos estes en tel leu herbergiez a cestui point ou la costume est bien toute autre qe vos ne quidez. — ²Coment, sire? fet Brehutz. A il donc ceianz autre costume qe l'en ne troeve en autres ostex? — Oïl, an non Deu, fet missire Lac, il a ceianz autre costume qe vos ne quidez e mout plus estrange». ³E lors li comence tout a conter mot a mot, au plus brievemant qe il li puet dire, la costume de leianz, et après li dit qe lai fors sunt dui chevalier estrange qi se voelent ceianz erbergier, «e bien nos quident ambedeus giter fors de ceianz, quar il sunt tuit appareilliez d'acomplir la costume de l'ostel».

⁴Qant Brehutz hot ceste nouvele, il est si fieremant esbahiz qe il ne set qe il doie dire: corrouciez est estrangemant a cestui point, e por ce qe remuer le couvient e prendre ses armes a ceste ore. ⁵Il est de ce plus corrouciez, qe armer le couvient, qe il n'est por le joster, qar il se fie bien tant en sa proesce et en la proesce de monseignor Lac qe il ne li est pas avis qe, puisque il serunt venuz dui a dui, qe il puissent perdre l'ostel par defaute de joster, a ce qe missire Lac est si bon josteur e si merueilleux come il set tout certainemant, e ce est ce qe mot li done grant seurté en ceste avanture. ⁶Toutevoies, por le grant corrouutz qe il a, ne se puet il tenir qe il ne die: «Par Deu, fet, missire Lac, de tel costume come est ceste n'oï ge onqemés parler. Dex li doint grant male avanture qi l'establi, qar grant annui nos fera ja! — ⁷En non Deu, fet missire Lac, ce ne tendroie pas a trop grant anui que de fere une soule joste, mes, se il estoit en tel maniere qe nos la joste perdisom, qe porriom nos alors fere? — Sire, sire, ce dist Breutz sainz Pitié,

11. mes la fors ... le pié] et se il ne voelent ce Fi ♦ a cest point] *om.* Fi ♦ por nulle chose] *om.* Fi

670. *no nuovo* § Fi 1. qe Brehutz dit] *om.* Fi ♦ e li dist] Por Deu *agg.* Fi ♦ or sachiez qe] *om.* Fi ♦ tout maintenant] *om.* Fi ♦ en tel leu] bien Fi ♦ ou la] mes la Fi 2. l'en ne troeve] *om.* Fi ♦ an non Deu] *om.* Fi ♦ il a ceianz ... plus estrange] *om.* Fi 3. la costume de leianz] *om.* Fi ♦ estrange] armez Fi ♦ se voelent ... de ceianz, quar] *om.* Fi 4. *nuovo* § Fi ♦ a cestui point ... ⁵ceste avanture] *om.* Fi 6. Toutevoies ... il ne die] Et dit mult corouciés Fi ♦ Par Deu] Certez Fi 7. ce dist B. sainz Pitié] *om.* Fi

de ce n'ai ge nulle peor ne nulle doutance, tant come ge soie en vostre compegnie. – ⁸Brehutz, ce dit missire Lac, par cele foi qe ge doi vos, il vos estuet a fine force qe vos soiez bon chevalier, qar mi socors ne porroit ici valoir ne pou ne grant. Se vos estez portez a terre et abatuz, remanoir vos estuet defors, qe ja puis ne metroiz ceianz le pié de toute ceste nuit. ⁹Ge ne puis pas joster por vos ne vos por moi. Cil qui chiet remaint defors, c'est la costume de ceianz. – Dex le destruite e le honisse, ce dit Breuhtz sainz Pitié, qi ceste costume establi qi tant ore [est] mauveise! ».

671. ¹Aprés cestes paroles, il n'i a autre deleiament: a leissier lor estuet adonc celui parlemant e fere autre chose, qar les armes lor sunt aportees maintenant enmi le paleiz. Breutz sainz Pitié n'est mie trop joianz quant il voit les armes venir, il s'en soufrist a cestui point mout volantiers. ²E neporqant, porce qe il voit qe a fere li couvient, se fet il armer au plus isnelemant qe il puet. Aussint fet missire Lac. Cil se fet armer a grant presse, qar assez toust se qide il de ceste joste delivrer. ³E q'en diroie? Toust sunt armez e bien, e porce qe ja estoit tart – il voudroient ja ambedui estre delivrez de ces jostes – vieignent il enmi la cort e montent sor les chevaux. ⁴E qant il sunt montez, il pregnent lor glaives e lor escuz et issent fors de la porte de cele tor, et enqore estoit tant de jor qe il pooient mout bien veoir a joster.

⁵Qant il sunt venuz la defors, cil qui estoient dedenz la tor montent maintenant en haut as qernaux por veoir les jostes des chevaliers estranges. Brehutz parole toutz premiers e dit as deus chevaliers: «Biaux segnors, se Dex vos doint bone avanture, estes chevaliers erranz?». ⁶E il dient qe chevaliers erranz sunt il veraïement. «Si m'aït Dex, ce dit Brehutz sainz Pitié, ge ai ja veu plus cortois chevalier erranz. – Biaux sire, ce dit Guron, e quel vilenie vos avom nos fete? – ⁷Nos poez vos, ce dit Breutz, fere gregnor vilenie qe de chacier nos de cestui ostel ou

ne nulle doutance] *om.* Fi 8. Se vos ... vos estuet] O vus abatrés li uns de celz deus ou vus remandrés Fi ♦ ceianz] *om.* Fi 9. e le honisse] *om.* Fi ♦ qi tant ore est mauveise] *om.* Fi ♦ *est (+T)] *om.* A1

671. 1. Après cestes paroles] Lors Fi ♦ volantiers] se il poist *agg.* Fi 2. Aussint fet] fet *om.* Fi ♦ cil se fet armer] *om.* Fi 3. *om.* Fi 4. montez] armez et apparroiliés Fi ♦ pregnent lor glaives et lor escuz et] *om.* Fi ♦ fors] *om.* Fi ♦ de cele tor] *om.* Fi ♦ mout bien] tout cleremant Fi ♦ a joster] *om.* Fi 5. *nuovo* § Fi ♦ venuz] issuz Fi ♦ dedenz la tor] la d. Fi ♦ maintenant en haut] *om.* Fi ♦ qernaux (creniaus) Fi] qervaux A1; de la tor *agg.* Fi ♦ estranges] Quant il furent a elz *agg.* Fi 6. ai ja veu] maint *agg.* Fi ♦ chevalier erranz] qe vos n'estes *agg.* Fi 7. vilenie qe] a travailler voz *agg.* Fi

nos estiom herbergiez? — ⁸Sire, ce dit Guron, les costumes dou roiaume de Logres, qi establies sunt en maintes diverses manieres, ne poent remanoir ne por vos ne por moi. Il est mestier, se Dex me saut, qe meillor chevalier qe nos dui ne somes soit celui qi remanoir les fera par sa proesce.

«⁹Nos n'avom pas a cestui point mestier de grant parlemant fere. Cil de nos qui cherront a terre si remandrunt par ça defors, e li autre entrerunt en l'ostel. Ceste costume si estrange qi ceianz est nos estuet ore maintenir, voillom ou ne voillom. ¹⁰E sachiez, sire chevalier, qe de ceste costume tenir me souffrisse ge bien orendroit, aussint volantiers come vos feissiez, mes il est tart, ne nos ne savom ou nos peusom huimés herbergier fors qe ceianz. E qant a ce somes venuz qe par cop de lance couvient gaigner ceste herberge, or aille coment aler porra! ¹¹Se vos nos poez metre a terre, nos remaindrom ça defors, mes, se vos estes abatuz, vos garderoiz ceste nuit la porte. Mes ce ne sera mie par dedens, ainz se[ra] bien par defors!».

672. ¹Endementiers qe il tenoient tel parlemant entr'eaux, Danain le Rous parole e dit: «Segnors chevaliers, fet il, cest parlemant qe nos tenom ci ensemble ne vaut riens puisqe a joster nos estuet, ne ce ne poom eschaper. Encomençom huimés les jostes, qar il est tart duremant. — ²En non Deu, sire chevalier, ce dist Brehutz sanz Pitié, vos en dites le mieltz. Començom maintenant entre nos deus qui somes petiz chevaliers, e cist autres deus chevaliers qui sunt granz come dui jaiaint feront ci après la seconde joste». A ce s'acorde Danain le Rous trop volantiers. ³Si grant parlemant come ge vos cont avoit tenu Brehutz sainz Pitié porce qu'il regardoit Guron merveilleusement, quar il disoit bien a soi meesmes qe cist estoit bien sainz faille tout le gregnor chevalier qu'il eust onques mes veu en tout son aage, se jaianz

8. Guron] et quel vilenie voz avons noz faites? Car *agg.* Fi ♦ dou roiaume de Logres] de cest tor Fi ♦ qi establies ... diverses manieres] est einsint establie Fi ♦ por vos] ne por autre *agg.* Fi ♦ dui] *om.* Fi ♦ soit celui qi] *om.* Fi 9. mestier de] *om.* Fi ♦ a terre] *om.* Fi ♦ en l'ostel] dedanz Fi 10. sachiez, sire chevalier, qe] *om.* Fi ♦ tenir] *om.* Fi ♦ feissiez] et comme vus vousisés Fi ♦ cop de lance] force Fi ♦ porra] car cil qui seront abatus remandrunt sanz auberge *agg.* Fi 11. *om.* Fi ♦ *sera (+T)] se A1

672. 1. Endementiers ... e dit] *om.* Fi ♦ qe nos tenom ci ensemble] *om.* Fi ♦ joster Fi (+T)] oster A1 ♦ ne poom] ne poés vos Fi ♦ qar il est tart duremant] *om.* Fi 2. sire chevalier] *om.* Fi ♦ vos en dites le mieltz] *om.* Fi ♦ dui] *om.* Fi 3. Si grant ... Pitié porce] Et por ce dist Breüs ceste parolle Fi ♦ meesmes] de Guron *agg.* Fi ♦ sainz faille] *om.* Fi ♦ gregnor (greignor) Fi] gregregnor A1 ♦ en tout son aage] *om.* Fi ♦ jaianz Fi] janz A1

ne fu. Il estoit enquire gregnor qe n'estoit missire Lac, qe l'en tenoit estrangement grant chevalier.

⁴Puisque Danain le Rous e Brehutz sainz Pitié sunt ambedui venuz au joster, ce est une emprise qe legierement sera menee a fin, quar trop estoit li uns meillor chevalier qe l'autre. ⁵Ce puet estrangement peser a Brheutz sainz Pité, quar il fu feruz si roidement de cele joste qe il li couvient voidier les arçons de la sele, en tel maniere qe il cheï a terre les piez contremont e la teste desouz. Qant Danain le Rous est delivrez en tel maniere de cele joste, il se torne vers Guron e li dit: ⁶«Sire, sire, puisque il est einsint avenu que ge ai ceste premiere joste acomplie et a nostre honor, or vos pri ge que vos souffroiz que ge aie ceste autre joste, e ge vos pramet selonc ma esperance qe ge m'en delivrerai aussint bien come ge me sui delivrez de ceste. – ⁷Sire compeinz, ce dit Guron, vostre merci de ceste cortoisie qe vos me volez fere. Or sachiez tout certainement que, se ge meesmes ne jostasse e ge n'abatisse cestui encontre cui ge doi joster, ge ne metroie anuit le pié dedenz cestui ostel. Ge ne puis herbergier ceianz par vos ne vos par moi. Par moi couvient que g'i herberge, ou autrement remaindroie ge par defors».

⁸Quant il a dite ceste parole, il n'i fet autre demorance, ainz lesse corre maintenant encontre monseignor Lac. Cil li revient aussint de l'autre part, qui bien estoit a celui tens si fort josteor, qar l'en n'en peust i trouver si bon en toute la Grant Bretagne come il estoit. ⁹E qu'en diroie? Amdui sunt preuz, andui sunt fort, amdui sunt bons chevaliers estrangement, amdui sunt si grant a merveilles que a grant poine peust l'en trouver deus si grantz chevalier. ¹⁰E quant il sunt amdui si bon e si vaillant en toutes guizes, se il s'entrefierent roidement a celui encontre, ce n'est mie trop grant merveille. E qu'en

estrangement grant ch.] a un des greignors ch. deu monde Fi 4. *nuovo* § Fi ♦ Puisque] entre *agg.* Fi ♦ ambedui] *om.* Fi ♦ quar trop ... ⁵sainz Pité] *om.* Fi 5. quar il] car le laz de Breüs Fi ♦ de cele joste] *om.* Fi ♦ li couvient ... maniere qe il] *om.* Fi ♦ cheï] fu portés Fi ♦ les piez] desus *agg.* Fi ♦ en tel maniere] *om.* Fi 6. il est einsint avenu que] *om.* Fi ♦ nostre] de nos deus Fi ♦ souffroiz que ge aie] me doigniez Fi ♦ e ge vos ... ma esperance] *om.* Fi ♦ delivrerai ... de ceste] cuit bien delivrer a l'aide de Deu Fi 7. fere] a cestui point *agg.* Fi ♦ ne jostasse e ge] *om.* Fi ♦ cestui encontre cui ge doi joster] ciste autre chevalier Fi ♦ dedenz cestui ostel] ceiens Fi ♦ Ge ne puis ... par moi] *om.* Fi 8. *nuovo* § Fi ♦ aussint] *om.* Fi ♦ a celui tens ... come il estoit] unz des meillors chevalier deu monde et des pluz fort Fi 9. E qu'en diroie?] *om.* Fi ♦ amdui sunt bons chevaliers] *om.* Fi ♦ amdui sunt si ... ¹⁰toutes guizes, se] *om.* Fi 10. roidement] si durement que Fi ♦ a celui encontre ... qu'en diroie?] *om.* Fi

diroie? Le glaives sunt amdui brisé, mes il se tieignent si en sele que li un ne li autre ne chiet a celui cop. ¹¹Quant Guron, que en cele joste avoit bien mise toute sa force e tout som pooir, voit qe il n'a le chevalier abatu, il reconoist adonc qe de grant force e de grant pooir estoit li chevalier qui einssint l'avoit feru, quar, a la verité dire, missire Lac l'avoit hurté si roidemant que, si il ne fust si fort chevalier e ssi bon come il estoit, bien l'eust porté a terre a celui point.

673. ¹Quant Guron li Cortois ot sun glaive brisé, il n'i fet autre demorance, ainz met la main a l'espee, e la ou il voit monseignor Lac qui enqore estoit tout desaitié de cele joste, il s'en retourne sor lui l'espee droite contremont. ²Et il estoit granz de cors e forz estrangement, si amainne contreval de toute sa force un si grant cop e fiert monseignor Lac desus le hiaume si estrangement e si roidemant qe, tout fust cil si bon chevalier come ge vos cont e vos ai dit mainte foiz, si est il de celui cop si durement estordiz qu'il li convient tout embronchier sor l'arçon devant. ³Quant Guron voit celui semblant, il est si maux e si vistes que il se lance adonc avant e giete les braz et aert monseignor Lac au col, e le tire si roidemant e hurte après que il li fet les arçons voidier e le porte a terre. ⁴Quant il a fete cele grandisme force, il s'en vet outre qe il n'i fet plus de demorance. «Sire compeinz, fet il a Danain, nos avom gaaignié cestui ostel par force d'armes, entrom dedens orendroit. Cist dui segnor, ce m'est avis, ont malemant defendu lor ostel a cestui point, e por ce remaindront il defors ceste nuit. — ⁵Sire, fet Danain le Rrous, se Dex me saut, il m'est plus bel de la povre defense qe il i ont mise que se ele fust meillor!». ⁶E quant il a dite ceste parole, il dist a ses escuiers: «Entrez dedenz cest ostel». E cil i entrent, quar adonc fu maintenant la porte ouverte qi avoit esté close des lors que li autre dui chevaliers en furent oissuz. Quant

sunt amdui brisé] voellent en piecez Fi ♦ il se tieignent si en sele que] il se t. si ensemble que A1 (si bien T); *om.* Fi ♦ chiet a celui cop] sse remue ne pou ne grant a celui point Fi 11. que en cele ... som pooir] *om.* Fi ♦ qui einssint ... a celui point] *om.* Fi ♦ quar, a la verité dire, missire Lac l'avoit hurté] *rip.* A1

673. *no nuovo* § Fi 1. Quant G. li C. ot sun] Puisque il hont lor Fi ♦ n'i fet ... ainz] *om.* Fi ♦ e la ou il voit ... contremont] *om.* Fi 2. Et il ... si grant cop e] Et s'entrefierent durement, mais messire Guron Fi ♦ si estrangement e si roidemant] un si pesant coux Fi ♦ come ge vos ... durement estordiz] *om.* Fi 3. maux] lengiers Fi 4. cele grandisme force] ce Fi ♦ par force d'armes] *om.* Fi ♦ ce m'est avis] *om.* Fi ♦ point Fi (+T)] *om.* A1 ♦ ceste nuit] *om.* Fi 5. *om.* Fi 6. quant il a dite ceste parole] *om.* Fi ♦ cest ostel] *om.* Fi ♦ ouverte qi] devant *agg.* Fi ♦ dui chevaliers] *om.* Fi

li escuier furent entrez dedenz, li chevalier entrent après, e maintenant est la porte close.

⁷Einsint sunt li dui chevaliers entrez dedenz l'ostel, e li autre dui si sunt remés defors. A ceaus qui leianz sunt remés en chaut mout petit desoremés quelqe tens il face cele nuit, quar herbergiez sunt en tel guise come il demandent: desarmé sunt et aaisié et honoré tant come cil de leianz poeent fere. ⁸Cil de leianz les regardent trop volantiers e dient bien apertement qe, se li dui autres chevaliers ressembloient bien proudomes, cist le ressemblent assez plus, e se li dui autres chevaliers estoient biaux chevaliers durement, e cist autres sunt enqore trop plus bel.

674. ¹Einsint vont cil de leianz parlant des deus chevaliers qi herbergiez sunt. Mout les priesent tuit cil de leianz e mout les loent, e dient entre eaus qe il ne porroit estre en nulle guise qe il ne soient chevaliers de trop grant afere. E q'en diroie? ²Il se soulacent ambedui devant le feu, e se il avoient eu froit e mesaise cele jornee, or se poent il bien aaisier. Il ont assez a boivre et a mangier a grant planté. Il ne sunt pas en tel pensser a celui terme come sunt li autre dui chevaliers qui sunt remés defors l'ostel. ³Cist rient fort e deduent entr'eaus e font mout grant joie, e dient bien entr'eaus qe il ont tel ostel qe il ne peussent null meillor avoir a celui point. Avanture lor vout ore grant bien, qi a cel ostel les a conduiz. Einsint vont entr'eaus disant come cil qi après la mesaise de cele jornee et après le grant travaill sunt ore venuz a repos.

⁴Ceste chanson ne chantent mie li autre dui chevalier qui la defors sunt, cil n'ont pas grant talant de rrire. Brehutz est de la soe part por ceste avanture tant doulanz e tant corrouciez qe il maldit Deu e tout le monde e toutz les chevaliers dou siecle. ⁵Tant dit paroles unes et autres, li forsenez, que des granz folies qe il dit se comence a rrire mis-sire Lac, qui tant estoit fierement corrouciez q'il ne savoit qe il deust

li escuier] li chevalier Fi ♦ entrez] *om.* Fi ♦ li chevalier entrent après] *om.* Fi ♦ est la porte close] cil clostrent la porte Fi 7 *om.* Fi 8. de leianz] dedens la tor Fi ♦ les regardent trop volantiers] *om.* Fi ♦ bien apertement] *om.* Fi ♦ se li dui ... assez plus, e] *om.* Fi ♦ dui] *om.* Fi ♦ biaux chevaliers durement] grant et belz Fi ♦ autres] .ii. Fi

674. 1. qi herbergiez sunt] *om.* Fi ♦ tuit cil de leianz] *om.* Fi ♦ E q'en diroie?] *om.* Fi 2. assez] *om.* Fi ♦ a grant planté] a lor voloir Fi ♦ a celui terme] *om.* Fi ♦ chevaliers qui sunt remés] *om.* Fi ♦ defors l'ostel] la dehors Fi 3. Cist rient ... ⁴qui la defors sunt] *om.* Fi (*saut*) 4. por ceste avanture] *om.* Fi 5. unes et autres] *om.* Fi ♦ des granz folies qe il dit] *om.* Fi

dire. Il n'a orendroit avec soi autre soulaz ne autre deduit fors les folies de Breüz. ⁶Ce soulemant le vet un pou reconforttant en ceste grant ire, e ce li valt mout a celui point, quar d'autre part voit il qe la noif cheoit mout espessemant e fesoit adonc mout grant froit estrangemant, qe, a la verité dire, il est grant merveille coment il puet, entre lui e ses chevaucheurs, souffrir cele grant force dou froit. ⁷Se il eust tant d'avantage soulemant qe il peust chevauchier parmi tout le froit qe il fesoit, il ne fust riens de tout cest mal qe il vet souffrant, quar enqore cuidast il venir par aventure a aquin recet ou il se reposast la nuit. ⁸Mes il voit bien qe il est enclos de toutes parz entre mareschieres si males qe, se il vouloit de nuit chevauchier et il ne seust trop bien la voie, il porroit assez tost cheoir en tel leu ou il porroit bien afonder entre lui e le cheval, e morir einsint en pou d'ore por cest perill qui tant ert granz come ge vos cont, quar, a la verité dire, la tor estoit de toutes parz enclose de ssi estranges mareschieres come ge vos ai conté. ⁹Il couvient a force que missire Lac demort cele nuit devant l'antree de la tor, e ce li fet gregnor annui e gregnor duel que il ne puet de rien dou monde ses chevaux aaisier [plus] qe il ne fet de lui meemes. Il ne lor puet a celui point doner ne fein ne avaine ne nulle riens dou monde.

675. ¹Missire Lac est tant fieremant iriez que il ne set que il doie dire, mes enqor n'est il mie tant iriez ne doulanz come est Breüz. Cil est come touz enragiez e come touz forssenez por ceste aventure. De tant lor font li escuier a celui point grant reconfort que il trenchent

ne autre deduit] *om.* Fi 6. Ce soulemant] qui Fi ♦ e ce li valt mout a celui point] *om.* Fi ♦ d'autre part] *om.* Fi ♦ la noif ... espessemant] il negoit Fi ♦ estrangemant] et mau tenz trop durement Fi ♦ a la verité dire] *om.* Fi ♦ il puet, entre lui e ses chevaucheurs] il le pooient Fi ♦ souffrir Fi (+T)] *om.* A1 ♦ cele grant force dou froit] et lor chevaux ausint Fi 7. il eust tant d'avantage soulemant qe] *om.* Fi ♦ parmi tout le froit qe il fesoit] por aler a un autre erberge Fi ♦ cest mal] ce Fi ♦ qe il vet ... la nuit] *om.* Fi 8. il voit bien qe] il ne pooient, car Fi ♦ entre mareschieres si males] de m. si malement Fi ♦ se il vouloit ... la voie] il ne poroient chivauchier par nule rienz deho monde, car Fi ♦ assez tost] *om.* Fi ♦ en tel leu ou il porroit bien] et Fi ♦ entre lui e le cheval] avec lor chevaus Fi ♦ por cest perill ... ai conté] *om.* Fi 9. Il couvient ... demort] Et por ceste achoisson lor vint il demorer Fi ♦ l'antree de] *om.* Fi ♦ e gregnor duel] *om.* Fi ♦ de rien dou monde] elz ne Fi ♦ *plus qe il ne fet de lui meemes] plus *om.* A1 (+T); *om.* Fi ♦ Il ne lor ... dou monde] *om.* Fi

675. *no nuovo* § Fi 1. Missire Lac ... Breüz] *om.* Fi ♦ come] omé Fi ♦ come touz forssenez] pleins de forsenerie Fi ♦ lor font ... reconfort que] li est bien avenuz, car lor escuiers Fi ♦ il trenchent] plusor *agg.* Fi

arbres qe il trouvent ilec devant la tor. ²Il avoient adonc foisil et esche dom il alument erramen un grant feu, e vont bien disant entre eaus qe, se il en nulle guise peussent metre le feu en la tor, il li meissent maintenant por ardoir ceaus qī leianz sunt, qī ont en els si pou de cor-toisie, ce lor est avis, qe il onqemés en tout lor aage ne trouverent dou tout si vilaine gent come il sunt. ³E q'en diroie? Après le grant duel et après le grant corrouz de ceste aventure, puisqe li dui chevaliers sunt venu au feu, a cui li froiz e la noif fesoit anui trop grant, il se vont auques reconfortant.

⁴Brehuz sainz Pitié meesmes, qī tant estoit doulanz et enragiez de duel, se vet auques reconfortant e dit a monseignor Lac: «Sire, sire, qe vos semble de ceste aventure? – E qe me puet il sembler autre chose, fet missire Lac, fors ce que nos avom trouvé? ⁵Sire compeinz, se Dex me saut, ce vos di ge bien tout ardiemant que, se nos fussom tel chevalier come vont mainte gent qīdant, nos fussom ore la dedanz, e cil qī dedenz sunt remés si fussent ore ça deors einsint come nos somes. ⁶Il gaaignerent nostre ostel par lor grant proesce e par lor haute chevalerie, e nos le perdimes par nostre cheitiveté e par nostre defaute. E il ont bien moustré tout apertemant come il sunt anbedui trop meillors chevaliers qe nos ne somes, si ne quideroient ore maintes genz qī me conoissent qe ge puisse si legieremant trouver un meillor chevalier de moi come ge l'ai trouvé a cestui point. ⁷Ge vos di bien tout hardiemant qe cil chevalier qī einssint m'abati orendroit come vos veistes est bien, ce m'est avis tout apertemant, tot le meillor chevalier e le meillor fereor de lance que ge trouvasse ja a grant tens. ⁸E certes, se il ne fust si grant chevalier come il est, ge deisse tout veraie-mant, por le grant cop qe ge reçui de li, qe ce fust li Bons Chevaliers sainz Peor, mes cist chevalier voiremant est gregnor de cossage, por qoi ge di certainemant qe ce n'est il mie. ⁹E une autre chose vos di ge bien aussint: or sachiez qe cil chevalier qī vos abati est bien un des plus biaux josteurs qe ge veisse pieça mes. – Sire, fet Brehutz, qu'en

il trouvent ilec] estoient Fi 2. Il avoient ... dom il] et puis Fi ♦ qī leianz sunt] dedens Fi ♦ qe il onqemés ... ³de ceste aventure] *om.* Fi 4. estoit doulanz et] *om.* Fi ♦ enragiez] enrajoit Fi ♦ autre chose] *om.* Fi ♦ ce] *om.* Fi ♦ trouvé] mestre *agg.* Fi 5. se Dex ... ardiemant que] *om.* Fi ♦ qīdant] dissant Fi ♦ dedenz sunt remés] hont gaaigniez lor hostiaus sor nos Fi ♦ einsint come nos somes] *om.* Fi 6. *om.* Fi 7. einssint] *om.* Fi ♦ come vos veistes] *om.* Fi ♦ ce m'est ... meillor chevalier e] *om.* Fi ♦ lance] espee, a mon escient, et le plus roide Fi 8. ge reçui de li] il me dona Fi ♦ chevalier voiremant] *om.* Fi ♦ cossage] de lui *agg.* Fi ♦ certainemant] *om.* Fi 9. E une autre ... sachiez qe] Mez Fi

diroie? A maleur il sunt trop bons chevaliers, e trop sunt meillor e trop sunt plus preuz qe ge ne vouxisse! ¹⁰Lor bonté nos fet grant contraire ceste nuit. Ge voudroie q'il fussent orendroit les peiors chevaliers dou monde par couvenant qe ce ne nos fust avenu».

¹¹Einssint parolent entre eaus li dui chevalier de ceste avanture, e porce qe, il savoient bien, la costume des chevaliers erranz estoit tele qe souvant estoient abatuz e puis revenchoient lor honte, se vont il reconfortant. ¹²Breuhutz dit tout apertement qe il ne se tient por chevalier se il ne rrevanche sa honte, e ssor celui meesmes chevalier qui li fist. Qant missire Lac entent ceste parole que Breüz li disoit, il li respont: «Brehutz, Breüz, se Dex me saut, cil qui a rreceu vergoigne e puis s'entremet d'avoir enqore plus, il n'est mie trop bien senez! ¹³Breüz, Breüz, ce ne puis ge mie desdire qe vos ne soiez assez bon chevalier comunement, mes, se il vos avint einsint qe vos assailloiz meillor chevalier de vos e plus fort assez, vos est il avis qe vos en puissoiz partir sainz vergoigne, porqe il vos voille fere honte? ¹⁴Brehutz, ce ai ge dit por vos, e por vos chastier en ceste avanture. Or sachiez tout certainement qe, se vos au chevalier qui cestui soir vos abati vos volez une autre foiz prendre, vos ne partiroyz de sses mains s[ainz] av[oir] plus receu honte e vergoigne qe vos n'avez enquore eu, ¹⁵qe ce vos faz ge bien assavoir qe il est en toutes manieres trop meillor chevalier qe vos n'estes, por qoi il vos vient mielz leissier atant qe vos en façoiz plus, quar dou plus vos porroit il bien avenir chose que vos ne voudriez, ne ge meesmes nel voudroie pas».

676. ¹A ceste parole respont Brehutz sainz Pitié e dit a monseignor Lac: «Sire, or leissons atant, se il vos plest, cestui parlemant. Se il est meillor chevalier qe ge ne sui, tant vaut il mielz por lui. Mes de celui qi einsint vos abati come ge vi cestui soir, qe dites vos? Voudriez vos venchier cele honte qe il vos a fete? – ²Certes, sire compeinz, fet mis-

preuz] puissant Fi 10. contraire] ennuige Fi ♦ ceste nuit] Et certes *agg.* Fi 11. *nuovo* § Fi ♦ e porce qe ... il reconfortant] *om.* Fi 12. tout apertement] *om.* Fi ♦ li fist] l'abati Fi ♦ Qant missire Lac ... li respont] *om.* Fi ♦ Breüz] fet messire Lac *agg.* Fi ♦ senez] sage Fi 13. comunement] *om.* Fi ♦ porqe il vos voille fere honte] *om.* Fi 14. por vos, e] *om.* Fi ♦ tout certainement] *om.* Fi ♦ se Fi] *om.* A1 (+T) ♦ au chevalier qui cestui soir vos abati] a cest ch. Fi ♦ une autre foiz] *om.* Fi ♦ vos ne partiroyz ... enquore eu] vus i avrois plus honte qe honor Fi ♦ *sainz avoir] si avroiz A1 (+T) 15. qe ce vos ... nel voudroie pas] et por ce vus lou ge qe vus vos en soffrés a ceste foiz Fi

676. 1. A ceste ... Lac] *om.* Fi ♦ Sire] ce li a dit Breüs *agg.* Fi ♦ come ge vi cestui soir] *om.* Fi ♦ a fete] a ceste foiz *agg.* Fi

sire Lac, se ge qidoie qe g'en eusse le pooir, or sachiez qe ge me metroie ben en avanture de revenchier cele onte qe il m'a fete cestui soir. ³Mes puisqe ge voi e rreconois mout bien en moi meesmes qe il est trop meillor chevalier qe ge ne sui d'assés, porquoi me metroie ge en avanture d'enprendre cen que ge ne porroie a fin metre? ⁴Or sachiez qe li chevalier dont vos parlez fiert si roidemant d'espee que ge di bien hardiemant, de tant come ge l'ai esprouvé, qe il ne puet estre en nule guise qe il ne soit trop bon chevalier. ⁵E por ce vos di ge tout certainement qe a lui ne me prendroie ge mie volantiers en esprove d'armes se force nel me fesoit fere, quar certes, ge i cuideroie plus tost perdre que gaaignier. – Dex aïe, sire, fet Breuhz, e ce que est que vos dites, qui me fetes entendant que cil de leianz est meillor chevalier qe vos n'estes?

«Se Dex me doint bone avanture, enqore n'a il mie lonc tens qe ge entendi por verité qe li Bon Chevalier sainz Peor dist de vos q'il ne savoit en tout le monde le cors d'un seul chevalier encontre cui il ne se combatist plus hardiemant que encontre vos, por quoi la bataille deust aler a outrance, ⁷et au darrain dist il q'il l'istoit ben avis qe vos fussiez sainz faille le meillor chevalier del monde. E vos orendroit me fetes entendant qe cil chevalier qi annuit josta a vos est mellor chevalier qe vos n'estes. ⁸Se Dex me doint bone avanture, se cil chevalier qi si grant pris vos dona come ge vos ai dit eust entendu ceste parole que vos avez ici contee, il se teust bien, si come ge croi, de ce qe il dist. E dahez aïe ge, sire, se ge ne vos di tout orendroit mon penser de cestui afere! ⁹Peor e Doutance e Tremor ont pris lor ostel pres de vos. Peor vos point dedenz le cuer, Doutance vos chante en l'orrille, Tremor si retient vostre frain e vos vet disant toutesvoies q'il fet mout bon son cors: ¹⁰«Sire, por Deu, gardez vos bien! Se vos morez, jamés chevalier ne morra ou vos aiez si grant damage come vos avriez en vostre mort». Cheitif, doulanz, mauveis! Or regardez en vos meesmes quele parole vos avez dite a ceste foiz! ¹¹Peust ore nul recreant avoir dit plus recreant parole que ceste fu! Qi estes si bon chevalier come

2. cele onte ... soir] moy Fi 3. mout bien en moi meesmes] *om.* Fi ♦ qe ge ne sui d'assés] de moy Fi ♦ metre] mener Fi 4. *om.* Fi 5. qe a lui Fi] *om.* A1 ♦ en esprove] a force Fi ♦ se force ... fere] *om.* Fi ♦ cuideroie] poroie Fi ♦ ce que est] *om.* Fi ♦ de leianz] *om.* Fi 6. hardiemant] volentiers Fi ♦ aler] jusque *agg.* Fi 7. sainz faille] *om.* Fi ♦ E vos ... n'estes] *om.* Fi 8. si grant] louz et *agg.* Fi ♦ il dist] de vus *agg.* Fi ♦ cestui afere] ceste aventure Fi 9. e Tremor (et Cre-mor) Fi] *om.* A1 ♦ e vos vet ... cors] *om.* Fi 10. mauveis] faillis *agg.* Fi

ge sai tout certainement, come touz li mondes conoist apertement, e puis eustes peor e doutance dou cors d'un seul chevalier. ¹²Certes, se Dex me ramoine en aucune meison ou en aucun ostel ou ge puisse mes veoir celui chevalier qi tel bien dit de vos, ge l'en feroie tout honteux e vergondeux!.

677. ¹De ceste parole se comence a ssorrire missire Lac trop durement, e quant il parole, il dit a Brehutz sainz Pitié: «Sire compeinz, se Dex vos saut, pourquoi m'alez vos si fort blasmant? ²Volez vos ore que ge me vant de chose que ge ne porroie mener a fin se aventure ne m'en aidoie trop fierement? Or vos dirai une autre chose, et après la poez conter a touz ceaus a qi vos la voudroiz dire. ³Ge di bien tout hardie-mant, e non mie porce que ge voille que ma vergoigne en soit menor que ele doit estre, que cil chevalier qui annuit m'abati est de si grant force e si bien ferant d'espee que ge ne sai orendroit nul chevalier qui ne fust tout encombrez de soutenir le sien faiz. ⁴Que porroit a cest point le mie celer ne le mien taire? Si m'aït Dex come il me fet tout esbahi e come ge sui tout meraveillant que il puet estre! Quar, se ge onques l'eusse coneu, si le me fet tout desconoistre la haute proesce de lui. ⁵E se il vos estoit avis que il ne fust si bon chevalier come ge vos di, demain vos esprouvez a lui, si porroiz adonc conoistre tout certainement se il est bien voirs ce [qe] g'en di. — ⁶Si m'aït Dex, ce dit Brehutz, por ceste parole que vos avez dite, se il estoit assez meilleur que il n'est, si me voil ge esprouver a li demain ou jor. — ⁷Breutz, ce dit missire Lac, se vos metez en ceste emprise, Dex vos en aït! E certes, ge croi bien que vos avroiz mestier de socors se vos l'encomenciez».

678. ¹Einsint vont entre eaus parlant li dui chevalier. Mes que ge missire Lac aille disant, or sachiez que il est trop doulanz e si esbahiz durement qu'il ne set que il doie dire. Il li est bien avis sainz doute, au fort cop que il a receu, qui de trop grant force est li chevalier plains

11. tout certainement] *om.* Fi ♦ apertement] *om.* Fi ♦ dou cors] *om.* Fi 12. *om.* Fi

677. *no nuovo* § Fi 2. mener a fin] a chef venir Fi ♦ se aventure ... fierement] *om.* Fi ♦ et après] ce *agg.* Fi ♦ a qi ... dire] que vos voudroiz Fi 3. e non mie ... doit estre] *om.* Fi ♦ chevalier] *om.* Fi ♦ annuit] *om.* Fi ♦ grant] desmesuree Fi ♦ nul] si boen *agg.* Fi ♦ faiz] esfors Fi 4. *om.* Fi 5. conoistre] savoir Fi ♦ bien voirs ce que g'en di] si buen chevalier com je vus di Fi ♦ *qe (+T)] *om.* A1 6. se il ... il n'est, si] *om.* Fi ♦ voil ge esprouver] conbatra je Fi ♦ ou jor] *om.* Fi 7. emprise] hainne Fi

678. 1. chevalier] qi sont herbergiez dehors la tor *agg.* Fi ♦ que ge missire Lac ... ³cestui plet] a ceste parole Fi

qui le feri. ²E quant il i a assez pensé, il vet bien afermant en soi meesmes que, c'il ne puet onques trouvé droite achoison porquoi il se doie combatre a lui, il se velt enqore combatre un assaut ou deus por veoir e por conoistre s'il est si bon chevalier de toutes choses come il vet orendroit qidant. ³Il pense bien a ssoi venchier, se il onques puet. A cestui plet se vont ore mout petit pensant li dui chevalier qui sunt herbergiez dedenz la tor. Il se soulacent e deduient entre eaus deus e parolent de plusors choses.

⁴E la ou il tenoient entre eaus deus lor parlemant en tel maniere, atant e vos entre eaus venir un mout bel chevalier e grant, mes il n'estoit adonc si sainz de ses membres qe il peust adonc armes porter: ja avoit grant tens qe il n'avoit armes portees. ⁵Quant cil de leianz le voient venir, il se drecent tuit contre lui e dient as deus chevaliers qui estoient assis devant le feu: «Segnors, fetes honor a cest gentil home qui vient, qe ce est le segnor de ceste tor. E sachiez tot certainement que il fu ja bien tel home q'i bien le devoient honorer e rois et autres granz homes». ⁶Quant li dui chevalier entendent ceste parole, il se drecent encontre le chevalier e le reçoivent au plus honorement que il poent. ⁷Et il lor dit qe bien soient il venus e lor dist qe il est mout liez e mout joianz de lor venue e s'assiet delez eaus, e comande adonc a touz ceaus de leianz qe il se travaillent de tout lor pooir d'enorer e de servir les chevaliers erranz, e cil le font tant come il poent.

⁸Li chevalier estoit mout bien vestuz e mout noblement, et estoit bien si bel chevalier come ge vos cont. Li dui chevaliers le regardent mout volantiers porce que proudome lor ressemble durement, et il regarde eaus aussint e dit bien en son cuer que, se cist dui chevalier n'estoient proudome, ce seroit damage, quar a merveilles le ressemblent bien. ⁹Guron regarde trop volantiers le chevalier, quar il dit bien en soi meesmes qu'il ne puet estre e nulle guise qu'il n'ait autre foiz veu cest chevalier. Bien dit en soi meesmes que il ne li puet souvenir ou il le vit. ¹⁰Li chevalier regarde lui autressint e dit a soi meesmes, quant il l'a auques regardé, que cist est bien un des plus biaux chevalier que il veist onques, e un des mieulz tealliez de touz membres: se il n'estoit trop bon chevalier, ce seroit estrang merveille.

3. la tor] *om.* Fi ♦ deus] *om.* Fi 4. en tel maniere] *om.* Fi ♦ e grant] auques d'aa-ge Fi ♦ mes il n'estoit ... armes portees] *om.* Fi 5. cest gentil home qui vient, qe ce] ceste chevalier qui Fi ♦ tor] et est gentil home durement *agg.* Fi ♦ E sachiez ... granz homes] *om.* Fi ♦ ja bien (+T)] ja *agg.* A1 7. lor dit qe bien soient il venus e] *om.* Fi ♦ d'enorer e] *om.* Fi ♦ e cil ... il poent] *om.* Fi 8-10. *om.* Fi

679. ¹A chief de piece parole li sires de leianz e dist a Guron: «Sire, ce dit il, se Dex vos doint bone avanture, ne vos corrousciez a moi de ce que ge vos demanderai». Et il dit que ja ne s'en corrouscera, demande seuremant ce que ill voudra. ²«Sire, fet il, si m'aït Dex, ge voudroie mout, se il vos plesoit, savoir qui vos estes. — Sire, ce li a dit Guron, or sachiez tout veraïemant que ge sui un chevalier errant, ne a ceste foiz vos ne poez savoir autre chose de mon estre, e ge vos pri qu'il ne vos em poist. — ³Sire chevalier, quan vos plus ne me volez dire de vostre estre, e ge m'en souferai tant, mes bien sachiez certainement que ge vouxisse volantiers avoir auqune autre certeineté de vos, se il vos pleust. Mes quant ge voi que il ne vos plest, e ge m'en tarrai tant, que ja plus ne m'en orroiz parler a ceste foiz.

«⁴Mes toutevoies, pusque ge voi que ge de vostre estre ne puis savoir autre chose, or me dites, se il vos plest: coment le fet orendroit li rois Artus? — ⁵Certes, sire, ce dit Guron, dou roi Artus ne vos puis ge mie grantment conter de chose que ge n'aie veue, quar enqore ne l'ai ge veu se petit non. E neporquant, la renomee de lui est bien si grant que cil qui l'ont auques veu dient bien tout apertement que ce est sainz faille le plus proudom qui soit entre les crestien. Ce dient il, et après ce vos vois ge tant dizant de li. — ⁶E puisque vos estes chevalier errant, dit li sires de leianz, coment est ce que vos ne reperriez en son ostel ausint cum funt li autre chevalier? — ⁷Sire, ce a dit Guron, que n'ai mie demoré en tel leu ou ge puisse aler a ma volenté, e por ce ge n'avoie mie pooir de rreperier en celui ostel ne en autre si legierement come ge vouxisse. — ⁸En non Deu, puisque a vostre volanté ne pooiez vos aler, donc ne vos puet l'en mie blasmer par reison se vos enqore ne fustes en la meison le roi Artus. Mes or me dites: portastes vos armes au tens le rroi Uterpandegron? — ⁹Sire, ce dit Guron, oïl, armes portai ge voiremant a celui tens, mes ce fu assez moins que ge ne vouxisse. — Certes, fet li sires de leians, tout aussint vos puis ge dire de moi. Ge portai armes a celui tens aussint, mes ce fu assez moins que ge ne vouxisse e que il ne me fust mestier.

«— ¹⁰Sire, fet Guron, se Dex vos doint bone avanture, porqoi leisastes vos a porter armes a celi tens? Ja estiez vos enqore assez geunes

679. 1. ce dit il] *om.* Fi ♦ demande Fi (+T)] demandez A1 2. se il vos plesoit] *om.* Fi ♦ qui vos estes] vostre non Fi ♦ tout veraïemant] *om.* Fi ♦ a ceste foiz] hore Fi ♦ autre chose] de mon non ne *agg.* Fi 3. Sire] fet li *agg.* Fi ♦ de vostre estre] *om.* Fi ♦ bien sachiez ... vos pleust] toutesvoiz m'en poisse que je plus n'en puiz savoir de vostre estre Fi (*la corrispondenza riprende a § 681*) 5. après ce vos] vos *rip.* A1

bachallier a celui tens que li rois Uterpandegron morut. – ¹¹Certes, sire, fet cil, vos dites bien verité, enqor estoie ge assez geune home. Mes des lors m'avint une grant mescheance et une si grant mesaventure que ele ne porroit gregnor avenir a nul chevalier se de mort ne fust, quar de celui tens me feri un chevalier si cruelemant qu'il me maagna de celui cop a tel maniere que puis ne poi armes porter ne moi bien aider de mon cors. ¹²E sachiez, biaux sire, tout certainemant, que li chevalier qui en toute ma vie me fist gregnor bonté e greignor bien me mist puis en cele dolor ou ge ai demoré loing tens, quar cil me dona le cop felon don ge sui maagniez e serai tout mon aage».

680. ¹Quant Danain entent ceste parole, il respont au chevalier de leians: «En non [Deu], sire chevalier, se il vos avoit fete bonté si grant come vos nos devisez, il vos vendi puis chieremant la bont[é] que il vos avoit fete, quant il vos mehaigna en tel maniere que de celui tens vos ne peustes por[ter] armes. – ²En non Deu, fet li sires de leianz, por tout celui domatge que il me fist adonc si grant come ge vos ai conté, ne remeist il qu'il ne me feist ceianz si grant vergoigne que il ne me peust plus fere. – ³Biaux hostes, ce dit Danain, quant vos plus parlez de cestui fet, e ge voi que vostre covenant empire plus e plus. E se Dex vos doint bone aventure, or nos fetes tant de cortoisie que vos nos diez mot a mot quele fu cele aventure de cele grant bonté que vos fist ja celui chevalier dont vos tant vos loez, ⁴et après nos dioiz la honte que il vos fist ceianz e coment il vos mahaigna, don vos leis-sastes a porter armes, si porromes donc conoistre quele fu greignor: ou la bonté que il vos fist, ou le damage».

⁵Li chevalier respont adont e dist: «Qui tout ce vos voudroit conter que vos me demandez, un grant conte i covendroit fere. ⁶E nepor-quant, porce que chevaliers erranz estes, qui toutesvoies sunt deziranz d'oïr e contes e merveilles, vos conterai ge maintenant ce que vos me demandez, si orroiz ja grant cortoisie d'un chevalier e grant vilenie. ⁷Mes au comencement vos faz ge bien assavoir que cil don ge vos voill conter le mien conte fu bien tel chevalier de ssa main que a poine trovast l'en adonc en tot le roiaume de Logres un mellor chevalier de lui. ⁸Or entendez a cestui conte, si orroiz adonc cortoisie dou chevalier e la vilenie». E maintenant encommence sun conte en tel maniere come ge vos deviserai.

680. 1. *Deu (+T)] *om.* A1 ♦ *bonté (+T)] bont A1 ♦ maniere que] que *rip.* A1
♦ *porter (+T)] por A1 3. covenant] co | covenant A1

681. ¹«Veritez fu, fet il, que li rois Uterpandegron, qui bien fu sainz doute le meillor prince qui a sun tens regnast entre les crestiens, me fist chevalier de sa main. E por achoison de lui soulemant fu establie la costume de cest ostel, qui einsint est maintenue come vos veez. — ²Ha! por Deu, biaux hostes, puisque einsint est venu que vos nos avez amenteu la costume de cest ostel, e fet nos avez entendant qe por achoison dou roi Uterpandegron fu establie premieremant la costume de cest ostel, ³se Dex vos doint joie de chose que vos plus amez el monde, contez nos tout premieremant coment e por quele achoison fu establie la costume de ceianz, e si maintenue come nos veom. — ⁴En non Deu, fet li chevalier, vos m'avez tant conjuré que ge vos en dirai orendroit le comen[c]emant. Or escoutez.

«⁵Veritez fu que li rois Uterpandegron fu si bons chevalier de sa main e si preuz des armes que ge ne croi pas que il en soit orendroit en cest monde si bon come il estoit en celui tens que il reigna. Tout droitemant en cele saison que il fu noviaux chevalier avint que il ahama en cest païs une dame qui mot estoit bele. ⁶Ge oï puis par mantes foiz parler de la bonté e de la biauté de cele dame sainz ce que ge ne la vi onques que ge m'en recort, quar enquire estoie ge de mout petit aage. Porce que il amoit la dame de mout grant amor, reperoit il volantiers en ceste contree, e quant il venoit, ce estoit si priveemant que pou de gent s'apercevoient de sa venue. ⁷Un soir avint par aventure que il se herberja en cest ostel, e vint adonc si priveemant que il n'amena en sa compeignie ne escuier ne vallet. Tout seul vint, si que cil de ceianz, qui nel conoissoient mie tres bien, ne

681. 2. Ha! ... ⁴comencement] Danayn, qī trop estoit desirant de savoir pourquoi celle costume estoit si estrange laiens, se torne vers le chevaliers qui sire estoit de la tor et li dit: «Sire hoste, se Dex vos doint bonne aventure, or me faites certainz d'unne chose que je vus demanderai — Dites, fet li hoste, qe je vus hen dirai tout ce qe je en sai. — Sire, fet Danayn, il a çaienz une costume qe je ne trovai onques en nul hosteaux ou je unques venisse, et por ce vos voidroie je prier qe vos me deisiés l'achoisson pourquoi elle fu encommencee, car ce este une chose qe je mult desir a hoïr et a savoir. — Biaux hostes, fet li sires de laienz, et quant vos le volés savoir, et je le vus dirai Fi (*riprende la corrispondenza*, cfr. § 679.3) 4. *comencement (+T)] comenemant A1 5. nuovo § Fi ♦ fu si bons ... il reigna] qui est si bon chevalier com tous li monde tesmoigne Fi ♦ Tout droitemant en cele saison] et en cel tenz Fi ♦ dame] por amor *agg.* Fi 6. de la bonté e] *om.* Fi ♦ sainz ce ... petit aage] *om.* Fi ♦ Porce que ... grant amor] Mez je me recort qe, por amor de la dame Fi ♦ volantiers] mult sovent Fi ♦ ce estoit] si i venoit Fi ♦ de gent] *om.* Fi 7. par aventure] *om.* Fi ♦ qui nel conoissoient mie tres bien] *om.* Fi

peussent pas adonc legieremant conoistre que ce fust il. ⁸Si fesoit adonc si mal tens e si leit e si froit come il fesoit anuit quant vos ceians venistes. Ceste tor n'estoit pas adonc si forz ne si riche que ele peust granment recevoir deus chevaliers. ⁹La ou li rois Uterpandegron s'estoit herbergiez si priveemant come ge vos cont, atant e vos un autre chevalier que vint la fors. Cil chevalier estoit tout le plus petit qui onques ceianz fust enqore venuz, e por tout le mal tens qu'il fesoit adonc ne rremanoit que il ne menast avec lui une soe damoisele.

682. ¹«Quant li petit chevalier fu venuz a la porte de ceste tor, il apela. Cil de ceianz alerent a lui e li demanderent que il voloit, e li dist adonc que il voloit herbergier. ²Et il li distrent que il ne pooit herbergier cele nuit, quar autre chevalier estrange avoient il herbergié avec eaus, e li ostel estoit si petiz que il ne pooient pas recevoir honoreemant deus chevaliers ensemble. ³«Coment? dist li petiz chevalier, si coveindra donc que ge gise ça defors ceste nuit? Ce ne porroit estre en nule maniere dou monde”. ⁴E lor comença a penser durement, e quant il ot pensé, il dist a celui qui la porte de ceste tor gardoit e qui a lui tenoit parlemant: “Vos ne savez, dist il, qui vos avez herbergié. ⁵Or sachiez que cil qui vos avez herbergié la dedens n'est mie chevalier, ge le conois e sai de voir qu'il n'est pas chevalier. E porce que il n'est chevalier et il chevalier se fet, vos ne le devriez recevoir en vostre ostel, mes chacier le fors!”. Quant il ot dite ceste parole, maintenant fu la porte close.

«⁶Li portiers vint au segnor de ceians, qui mi peres fu, e li dist les noveles que cil de fors li avoit dites. Mi peres quida adonc que ce fust veritez e vint au roi Uterpandegron e li dist: ⁷«Coment? dist il. Sire vassall, quant vos venistes cestui soir ceianz vos venistes en guise de chevalier errant e diziez que chevalier errant estiez, et orendroit est la

legieremant conoistre] croire Fi 8. si mal tens e si leit] si lait t. Fi ♦ anuit quant vos ceians venistes] horendroit Fi ♦ granment recevoir] erbergier Fi ♦ deus (dous) Fi] de A1 (+T) 9. la fors] et puis oï je conter qe agg. Fi ♦ qui onques ceianz fust enqore venuz] deu monde Fi ♦ avec lui] om. Fi

682. 1. il voloit] ceienz agg. Fi 2. cele nuit] om. Fi ♦ estrange] om. Fi ♦ avoient il herbergié] i estoit hostelez Fi ♦ recevoir honoreemant deus chevaliers ensemble] herbergier qe un seul chevalier Fi 3. coveindra donc que ge gise] me c. herbergier Fi 4. nuovo § Fi ♦ durement] li petis chevalier Fi ♦ e qui a lui tenoit parlemant] om. Fi ♦ dist il] om. Fi 5. qui vos avez h. la dedens] om. Fi ♦ ge le conois ... pas chevalier] om. Fi ♦ et il chevalier se fet] om. Fi ♦ recevoir] herbergier Fi ♦ en vostre ostel] om. Fi 6. peres fu] et je estoie adonc chevalier jeune agg. Fi 7. cestui soir ceianz] ça dedenz Fi ♦ vos venistes] om. Fi

fors venuz un chevalier qui dit tout apertement que vos n'estes mie chevalier. ⁸Or tost! prenez vos armes et issiez la fors! Se vos rencontre celui qui de vos dit que vos n'estes mie chevalier poez montrer que vos chevalier estes, vos poez ceianz remanoir, nos vos ferom adonc honor aussint grant come l'en doit fere a chevalier errant. ⁹Mes se vos chevalier n'estes, ge voill que vos en ailloiz fors, e li chevalier qui lai fors est viegne ceianz. Nos volom mierz ceianz honorer ceaus qui chevaliers sunt que ceaus qui chevaliers ne sunt!"

683. ¹«Quant li rois Uterpandegron oï ceste novele, il fu corrouciez durement, e por ce demanda il ses armes e dist que il ne se tenoit a chevalier se il n'aloit moustrer a celui qui la defors estoit qe voiremant estoit il chevalier. Quant il se fu armez, il monta sor sun cheval. ²Il n'i fet autre demorance, ainz s'en oissi maintenant. E quant il fu lai fors oissuz, il dist au petit chevalier: "Coment, vassal? ce dist li rois. Dites vos donc que ge ne sui mie chevalier?". E li petiz chevalier respondi adonc e dist: "Vassal, autant m'est si vos estes chevalier come se vos n'estes. ³Ge ne disoie ceste parole fors porce soulemant que ge vos tressisse fors de leianz, quar ge savoie bien que, puisque ge vos avroie tret fors de leianz, vos n'i remetriez ja le pié devant que ge seusse se vos estes mellor chevalier que ge ne sui. — ⁴Coment, vassal? dist li rois Uterpandegron. Avez vos donx si grant volanté de combattre a moi qe vos por bataille me feistes oissir de leianz? — Certes, dist li petit chevalier, ge n'ai ore mout grant volanté de combattre a vos ne a autre.

«⁵E neporquant, porce que il seroit bien reison que le meillor chevalier de nos deus eust l'aise de cest ostel cestui soir e fust leianz en pes et en repos, e li autres que si bons n'est remansist ça defors a tel eise come il porroit avoir, ai ge bien en volanté, se Dex me doint bone aventure, que ge m'esprove orendroit a vos. ⁶Se il est einsint que vos soiez mellor chevalier que ge ne sui, entrez leianz tout maintenant, adonc vos quit ge cest ostel dou tout, ja puis ne m'en orroiz

tout apertement] *om.* Fi 8. de vos] *om.* Fi ♦ remanoir] retourner Fi ♦ errant] *om.* Fi 9. lai fors] la Fi ♦ que ceaus qui ch. ne sunt] et cil qui ne le sunt nom Fi

683. 1. durement] un pou Fi ♦ qui la defors estoit] la dehors Fi ♦ armez] bien et bel et au mierz qe il puet feire *agg.* Fi 2. s'en oissi] la dehors *agg.* Fi ♦ ce dist li rois] *om.* Fi 3. tressisse fors de leianz] traesse ça dehors Fi ♦ ge vos avroie tret fors de leianz] vus fussiez issuz de leenz Fi 5. e fust ... en repos] *om.* Fi ♦ que si bons n'est] peior Fi ♦ ai ge bien en volanté] il est droit Fi ♦ m'esprove] me combatte Fi 6. il est einsint que] *om.* Fi ♦ leianz tout maintenant] dedens seulement Fi ♦ ja puis ... parler] *om.* Fi

parler. ⁷E se ge sui mellor de vos, bien est reison, se Dex me saut, que ge soie leianz ceste nuit e vos demorroiz defors. — Certes, dist li rois, vos avez trop bien dit. Or tost! la nuitz est ja obscure e noire. ⁸Se nos encomençom bataille, ele ne sera pas mout toust finée se ele ne faut par devers vos, ou se vos n'estes si tres bon chevalier que vos en petit d'ore me peussiez metre a outrance. ⁹Ce ne vos di ge mie por moi vantier mes por vos fere assavoir que, se nos encomençom bataille, ele ne porra pas si tost estre finée, quar bien sachiez veraïement qe ge sui bien tel chevalier de mon cors qu'il couvendroit que cil fust mout bon chevalier de son cors que si tost me menast dusqu'a outrance, pourquoi aventure ne me fust trop durement contraire".

684. ¹«A ceste parole respont li petiz chevalier e dist: "Puisque vos meesmes, sire chevalier, reconnoissiez que vos estes bien si preuz des armes que l'en ne vos porroit mie si legierement mener dusqu'a outrance, or le feïsom bien entre nos deus, se il vos plect. ²Porce que nostre bataille, par aventure, ne porroit pas si tost estre menée a fin come vos voudriez ne come ge meesmes voudroie, or soit la bataille quitee e jostom ensemble entre nos deus, par tel couvenant que, se ge vos puis abatre, que vos me teigniez por meïllor chevalier de vos e que li ostelz me remaigne. ³Se vos me poez metre a terre, ge dirai adonc tou plainement que vos estes mellor chevalier que ge ne sui e vos quiterai adonc l'ostel. En ceste maniere porra estre tout legierement nostre estrif finez e nostre querele departie". ⁴Quant li rois Uterpandegron entendi la partie que li petit chevalier fesoit, il dist que a ceste chose s'acordoit il trop volantiers, il en estoit touz appareilliez. E maintenant s'apareillent de la joste, puis leissent corre ensemble, et avint en tel maniere adonc que li rois Uterpandegron fu abatus de cele joste. ⁵Adonc entre li petit chevalier en celui ostel entre lui e sa damoisele e fu ceïanz toute cele nuit, e li rois Uterpandegron remest la defors e passa cele nuit a grant froit et a gran mezeaise.

7. de vos] *om.* Fi ♦ soie] remagne Fi ♦ demorroiz] remagnés Fi 8. ne sera pas mout toust finée] ne sse poroit si tost mener a fin por aventure Fi ♦ se ele ne faut ... ⁹durement contraire] *om.* Fi

684. 1. Puisque vos ... dusqu'a outrance] *om.* Fi ♦ entre nos deus] sire Fi 2. Porce que ... bataille quitee e] *om.* Fi ♦ entre nos deus] *om.* Fi 3. ge dirai ... vos estes] je voz tendrai por Fi ♦ que ge ne sui] de moy Fi ♦ tout legierement] *om.* Fi ♦ e nostre querele departie] *om.* Fi 4. *nuovo* § Fi ♦ s'apareillent de la joste, puis] *om.* Fi ♦ ensemble] li unz vers l'autre Fi ♦ de cele joste] *om.* Fi 5. fu ceïanz] demore Fi ♦ remest] demore tuite la nuit Fi ♦ froit] esfors Fi

«⁶A l'endemain se parti auques mati li petiz chevalier de ceianz e s'en ala sun chemi. Li rois Uterpandegron fist adonc conoistre qui il estoit e dist que de haut cuer estoit venu au petit chevalier e de grant sens qui tele costume avoit trouvee en cest ostel. ⁷E porce qe il en avoit esté premieremant osté e par force de chevalerie, voloit il que desoremés durast ceste costume en tel maniere que nus n'i venist, tant fust proudom, qe il n'en couvenist oissir porquoi meillor chevalier de lui i venist. ⁸E maintenant fist jurer a mon pere que il le mainteindroit ceste costume e que il de tout som pooir la feroit maintenir.

685. ¹«En tel maniere come ge vos ai conté fu comencee ceste costume qui enqore i est amaintenue. Li rois Uterpandegron fu li premier chevalier qui par ceste costume fu chaciez fors de cest ostel. Si vos ai ore finé mon conte». E quant il ot dite ceste parole, il se test. ²A ceste parole respont Danain le Rous e dist au segnor de leianz: «Si m'aît Dex, biaux ostes, ci a un biau conte, e bien moustra li petit chevalier que voiremant estoit il chevalier de grant cuer, quant il par sun art e par sun engin fist en tel maniere oissir de cest ostel celui qui a celui tens estoit bien le meillor home de crestiens. ³E certes, au roi mesmes vint de grant noblesce e de grant fierté, quant il comanda que cele costume i fust maintenue qui a lui avoit esté encommencee. ⁴E qant vos par vostre cortoisie e par vostre gentillesce nos avetz cestui conte mené a fin, or vos pri ge tant come chevalier porroit prier autre qe vos retornez a vostre premeiran conte. — Certes, biaux sire, e ge por vostre priere i rretournerai».

⁵E maintenant recomence son conte en tel maniere: «Sire, einsint come ge vos començai a dire, bien fu veritez que li rois Uterpandegron me fist chevalier de sa main. ⁶E certes, ge vos faz bien assavoir que au comencement de ma chevalerie me travaillai tant d'avantures

6. auques mati] *om.* Fi ♦ sun chemi] entre lui et sa damoyselle Fi ♦ adonc] çaienz Fi ♦ trouvee] misse Fi 7. osté] par proesce *agg.* Fi ♦ n'i venist] ne hentrasse ceenz henbergier (*sic*) Fi ♦ oissir] dehors *agg.* Fi 8. maintenir] a sez hoirs *agg.* Fi

685. *no nuovo* § Fi 1. comencee] maintenue Fi ♦ qui enqore i est amaintenue] qui enqo] qui enqore i est a. A1; çaiens primierement et encor i est Fi ♦ fors] *om.* Fi ♦ quant il ot dite ceste parole] puis Fi 2. *nuovo* § Fi ♦ A ceste parole respont] Lors parole Fi ♦ de leianz] et dit *agg.* Fi ♦ ci a un biau conte] ceste fu une mult belle aventure Fi ♦ estoit il chevalier] chevalier *om.* Fi ♦ art] cors Fi ♦ en tel maniere] *om.* Fi ♦ de cest ostel] hors Fi ♦ a celui tens] *om.* Fi ♦ de crestiens] qui fuste entr'elz le cr. Fi 3. encommencee] primierement *agg.* Fi (*la corrispondenza riprende a § 689*)

cerchier en unes regions e en autres qe en pou de tens conquestai ge pris e loux sor touz mes compeignons. ⁷E qu'en diroie? Por le grant pris que ge conquestai quant ge oi porté armes me dona li rois de Nor-gales une soe niece a mollier. Ge m'en tins mout bien païé, quar g'estoie un povre chevalier, non mie de grant afere mes de basse main. Cele estoit damoisele mout bele e gentil feme durement. ⁸Que vos diroie? Puisque ge l'oi prise por mollier, ge demorai bien avec lui .iiii. anz entieremant a grant joie et a grant leesce et a grant bone aventure, tant que il avint en un esté que talent me prist d'aler a la cort le roi Uterpandegron, quar li rois Uterpandegron sainz faille devoit a celui tens tenir une grant cort en sa cité de Camahalot. ⁹Por veoir cele grant feste que li rois devoit tenir einsint come ge vos cont me parti ge de cest païs por aler a Camahalot, e tant chevauchames entre moi e ma moillier que nos venimes pres de Camahalot. Il fesoit a celui tens grant chaut, quar nos estiom adonc pres devant Pentecoste.

«¹⁰La ou ge estoie descenduz devant une fontegne e ge me voloie dezarmer por moi repozer auqun pou, atant e vos sor moi venir Brun le Felon, qui de sa main fu a merveilles bon chevalier et hardiz. Et il me voloît mal de mort porce que mi peres avoie ocis le suen ja avoit long tens passé. ¹¹Tout maintenant que il me vit, il me reconut a l'escu que ge portois, et il avoit en sa compegnie deus chevaliers qui si frere charnel estoient. ¹²Lors s'arestut enmi le chemin, e quant il fu toutz appareilliez de corre sor moi, il me comença maintenant a crier: "Vassall, gardez vos de moi! Or sachiez tout veraiemant que, se vos ne vos poez de moi defendre, vos estes morz!"

686. ¹«Quant ge vi venir sor moi Brun le Fellon en tel maniere, ge le conui mout bien as armes que il portoit. Ge savoie bien: grant piece avoit que il estoit sainz faille tout le plus mortel einemis que ge eusse el monde, e por ce montai ge sor mon cheval au plus isnelemant que ge poi e m'apareillai de defendre. ²Ge n'estoie enquire pas dou tout appareilliez de joster, quant ill leissa corre sor moi e me feri si durement en sun venir que il me porta a la terre e me navra durement enmi le piz d'une plaie grant e parfonde. ³Quant il m'ot einsint abatu, ge fis de moi relevier toute la force que ge poi, quar toutesvoies me quidoie ge defendre. E ma defense ne me valt se petit non a celui point, quar ge fui pris tout maintenant e liez mout vilainement les mains derrieres le dos. ⁴E porce que il ne m'esoit adonc metre a mort, porce que trop pres estiom de Camahalot, me fist il metre sor un roncin e dist que il me feroit amener dusqu'a sun recet et ilec me feroit trenchier la teste.

687. ¹«En tel guise come ge vos cont me fesoit il amener avec lui Brun le Fellon por moi metre a mort, et il estoit mout liez e mout joianz de ce que il me tenoit entre ses mains. ²Mes il l'en avint tout autrement que il ne quidoit, quar nos venimes en une grant [foreste e n'eumes granment] chevauchié que nos encontrames adonc un chevalier qui portoit un escu miparti de vert e de blanc. ³Quant il me vit, il reconut tout maintenant que ge estoie chevalier prison, si dist adonc a ceaus qui m'enmenoient: "Arrestez vos entre vos tant que ge aie a vos parlé!". E il s'arrestèrent maintenant, et il lor dist après: "Qui est cest chevalier? Est il prison?". ⁴E ge me mis adonc avant e li dis: "Ha! merci, sire chevalier, secorrez moi! Por Deu e por vostre gentillesce, ne me leissiez einsint morir!", e li contai adonc en quel maniere il me menoient e por quele raison. Quant li chevalier entendit ceste avanture, il me dist: ⁵"Or n'aiez doute, sire chevalier, que par la foi que ge doi vos, puisque avanture m'a sor vos amené en tel maniere, il est mestier que ge vos delivre, voillent ou ne voillent cil qui vos menent orendroit". Lors se tret arrieres e puis lesse corre sor Brun le Felon, e le feri si roidemant en son venir que il l'abati e li fist ou cors une grant plaie. ⁶Puisque il ot celui abatu, il n'i fist autre demorance, ainz lessa corre as autres deus le glaive beissié e fist d'eaus deus tout autretant come il avoit fet de Brun le Fellon, et en tel maniere me delivra de mort e conduist moi e ma moillier dusqu'atant que il nos ot mis a ssauveté.

«⁷Iceste fu grant bonté que il me fist premierement, quant il me delivra de mort, iceste fu la cortoisie dom ge vos ai parlé. Mes encontre le cortoisie me fist il puis tel vileni come ge vos dirai e me fist si grant damage que enquire i pert, e vos dirai en quele maniere me fist il cestui grant damage. ⁸Bien demora un an après ce que ge vos ai dit que li chevalier qui ceste bonté m'avoit fete vint ceianz herbergier, mes ill ne portoit pas adonc l'escu miparti, ainz en portoit un autre, e por ce le mesconui ge. E neporquant, onques mes a null jor de ma vie ge ne l'avoie veu se armé non. ⁹Quant il fu ceianz herbergiez, ge le fis toute l'onor que ge li poi fere, porce que proudome me sembloit. Et il me demanda se ge le conoissoie, e ge li dis que ge nel conoissoie mie, et il me dist que bien le deusse conoistre, quar il estoit celui meesmes qui m'avoit delivré des mains Brun le Fellon. ¹⁰De ces nouveles estoie ge trop liez e trop joianz, si li dis adonc que ge estoie

687. 2. *foreste e n'eumes granment] *om.* A1 (+T) 5. que ge vos] *rip.* A1 ♦ que il] *rip.* A1

appareilliez de fere en toutes manieres tout son comandement, autant come ge fusse si sers. E lors començai le deservir de tout mon pooir. Celui soir avint qe il tint parlemant avec ma moillier. ¹¹Ge endroit moi, qui quidoie tout certainement qe il fust si cortois chevalier come il estoit proudom des armes, n'avoie pas mal esperance de celui parlemant, e por ce les leissoie ge parler ensemble toute lor volanté.

688. ¹«Aprés cestui parlemant – que li chevalier s'en fu alez couchier e ge meesmes me gisoie en mon lit e me voloie endormir, après la grant joie e la grant feste que ge avoie celui soir fet de lui – ma moillier, qui quidoit tout certainement qe ge fusse endormiz, se leva dejoste moi. ²Ge senti bien e soi de voir quant ele se parti de mon lit, e maintenant me dist li cuers que ele s'en aloit tout droit au lit dou chevalier. Ge fui mout doulanz e mout irez de ceste avanture, quar ge l'amoie de tout mon cuer ne a celi tens ne m'estoie ge enqore aperceuz qe ele feist folie encontre moi. ³Ge me vesti tout maintenant e pris m'espee e dis a moi meesmes que ge n'estoie mie chevalier se ge ne venchasse cele honte. Quant ge fu venuz dusqu'au lit, ge trouvai adonc que ma moillier estoit couchiee avec le chevalier. ⁴Ge fui iriez e doulanz e pensai que ge feroie, se ge les ocirroie ambedeus ou ge ocirroie ma moillier e leisseroie le chevalier vivre, en guerrerdon de la grant bonté que il m'avoit ja fete. ⁵A celui point que ge estoie en tel penser come ge vos cont, li chevalier se fu atant aperceuz de ma venue, si sailli maintenant dou lit e mist la main a l'espee e me corrut sus, e me feri si roidemant, a ce que il me trouva pres e tout desarmé, qu'il me trencha l'os de l'espaule, en tel maniere que de l'espaule ne me poi ge onques puis aidier.

689. ¹«Ge fui de celui cop si duremant grevez que ge ne me poi tenir en estant, ainz cheï a terre tex atornez come se ge fusse morz. Li chevalier vint a ses armes e les prist e se parti de ceianz si coiemant que li homes de mon ostel ne s'aperceurent de son departement. ²E por tout le grant damage que il m'avoit fet de mon cors ne remest il que il n'enmenast avec soi ma moillier. Einsint me fist il grant damage come ge vos ai dit, après la grant bonté qe il m'avoit ja fete, que il enmena ma moillier. ³Si vos [ai] ore finé mon conte tout outreement, quar ge vos ai conté tout mot a mot tout ce que vos me demandastes». E quant il a dite ceste parole, il se test que il ne tient autre parlemant.

689. 3. *ai (+T)] *om.* A1

⁴La ou il ot finé sun conte en tel guise come ge vos di, un des vallez de leianz vient devant le segnor e li dist: «Sire, quant il vos pleira vos poez mangier, quar tout est appareillié et il en seroit bien tens, se il vos pleisoit, e por amor de ces chevaliers qui travaillié sunt e qui hui ne mangierent par aventure. — ⁵Aportez l'eigue, fet li sires de leianz, por laver noz mains». Maintenant l'ont aportee li vallet. Après s'asient as tables e comencierent a mangier mout volantiers, quar il n'avoient mestier, quar de tout celui jor n'avoient il mengié. ⁶La damoisele que il avoient le jor delivré des mains Escanor le Grant einsint come nos avom conte ça arrieres menja avec le segnor de leians, e li dui chevalier Guron e Danain le Rous mengierent ensemble. ⁷Mes bien sachiez que de celui conte que li sires de leians avoit conté se tient Guron a trop avileni, car tout einsint come li sires de leianz avoit conté estoit il avenu, e cil qui mehagnié l'avoit si estoit Guron propremant. Danain meesmes reconoist tout cleremant que ce avoit esté Guron sainz faille qui einsint avoit meahagnié lor oste.

⁸Quant ce vint vers la fin dou mangier, Danain dit au segnor de leianz: «Sire hostes, se Dex vos doint bone aventure, se vos ore tenisiez celui qui einsint vos mehagna e vos le coneussiez, qu'en feriez vos? — ⁹Biaux sire, fet li ostes, e qu'en devoie ge fere? Ge di bien selonc mon avis que, se ge li fesoie vilanie dou cors e fere le puisse, que ge n'en devoie estre trop blasmez. E neporquant, se ge bien voloie regarder a cele grant bonté que il me fist ja quant il de mort me delivra, ge li pardonroie tout le mesfet que il me fist puis. ¹⁰E quant vos ore m'avez demandé si ententivement la verité de mon estre, or me dites, se il vos plect, ce qe ge vos demanderai: ou preistes ceste damoisele? ¹¹Ge vois auques reconoissant que ele est de ceste contree, e bien m'est avis que il n'a enquore granment de tens que ele

4. La ou il ot finé sun conte] Quant il parloent Fi (*riprende la corrispondenza*, *cf.* § 685.3) ♦ tens] saison Fi ♦ e por amor ... par aventure] *om.* Fi 5. Aportez] Aparoillez Fi ♦ de leianz, por laver noz mains] *om.* Fi ♦ Maintenant l'ont aportee li vallet. Après] et cil si font. Et quant il horent lor main lavés Fi ♦ a mangier] et ce font il *agg.* Fi ♦ il n'avoient mestier] tallent enn avoient trop grant Fi ♦ quar de ... il mengié] *om.* Fi 6. le jor] *om.* Fi ♦ Escanor] Esclabor Fi ♦ le segnor de leians ... ensemble] elz a la table. Et quant il hoient mangiés bien et envoiseement, il se leverent des tables et parlerent enmi le paleis de maintes chossez et de maintez aventures. Et quant il fu hore de dormir, li sire de leenz les fiste couchier en une mult belle chanbre en deuz biaux lis, et la damoysele en une autre chanbre avec une autre damoisele de leenz qui compaignie li fist. Mes atant laisse hore li contez a parler de Guron et de son compaignon et retourne a pparler a cil dehors et a Escanor le Grant Fi (*la corrispondenza riprende a § 700*)

estoit amie d'un chevalier qui pres de ci demore, qui bien est sainz faille selonc ma creance tout le plus fort chevalier qui orendroit soit en tout le rroiaume de la Grant [Bretaigne]. ¹²E porce que il est tel home come ge sai, me merveill ge mout coment et en quel maniere vos peustes la damoisele avoir, quar ge sai tout certainement que enqore a petit de tens qe il ne l'amoit gueres [moins] que soi meesmes».

690. ¹A ceste parole respont Danain e dit au segnor de leianz tout en sorriant: «Hostes, se Dex me doint bone avanture, or sachiez que il n'est si fort qui aussint fort n'en trovast l'en encontre. Se il est si fort come vos contez, il est mestier que il truist enquore plus fort de soi. ²E neporquant, que ge ne sai enquore mie trop bien qui cil est par avanture qui vos tenez a ssi fort en cest païs, voill ge savoir par vos meesmes, se il vos plect, qui est celui qui tant est forz e de cui fu ceste damoisele come vos dites». ³A ceste parole respont li sires de leianz e dit: «Li chevalier don ge vos di qui tant est fort si est appelez Escanor le Grant. ⁴Ge ne sai orendroit ne pres ne loing null chevalier si fort come cil est ne si g[r]ant de corsage, e par la tres grant force que il a est il auques segnor de toute ceste contree ou nos somes orendroit. ⁵Voiremant, de ceste tor ou nos somes, porce que l'entree i est si fort e si annuieuse come vos veistes anuit, ne pot il onques avoir la ssegnorie, quar il i a mout travaillié come il en fust sires e riens ne li a valu, quar la voie en est itele come vos savez e l'entré en est si gardeé toutevoies come ge sai, e ce est ce qui m'a defendu. ⁶E se ce ne fust, ge sai tout veraiemant que ge eusse perdue la segnorie de ceste tor ja a grant tens, quar il eust conquise ceste tor ou par force ou par enging, mes l'entree qui toutevoies est gardeé m'en a defendu e defent enquore.

«⁷Mes a ce que ge vos demant de ceste damoisele me respondez, se Dex vos saut: coment la peustes vos avoir? – Hostes, fet Danain le Rous, se Dex vos doint bone avanture, pourquoi le volez tant savoir? – Certes, sire, fet li ostes, porce que ge ai mout grant merveille de ce que ceste damoisele a esté gaaignie par force d'armes sor cel chevalier de cui ele iert amie. – ⁸Hostes, fet Danain le Rous, se Dex me doint bone avanture, ele a bien esté gaaignie par force d'armes. E sachiez tout veraiemant, biaux sire hostes, que g'en vi hui en cest jor doner un si grant cop d'espee qe ge ne me metroie orendroit en avanture de recevoir un tel autre por gaaignier une des greignors citez que li

11. *Bretaigne (+T)] *om.* A1 12. *moins (+T)] *om.* A1

690. 4. *grant (+T)] *gant* A1 8. orendroit] *orerendroit* A1

rois Artus ait. ⁹Et enquire vos di ge une autre nouvele, sire hostes, que de ce m'acort ge bien a vos que li chevalier don vos parlastes orendroit est bien sainz doute tout le plus fort chevalier que ge trouvasse onques en tout mon aage. ¹⁰Mes por toute sa grant force ne remest que il ne fust si feruz d'espee, n'a enquire granment de tens, que il n'ot ne pooir ne force que il se peust tenir en sele, ainz vola a terre tex atornetz que ge ne croi pas orendroit que il puisse a piece mes ferir cop de lance ne d'espee. ¹¹E sachiez, biaux sire, que por [ceste] achoison fu ceste damoisele gaagnée qe vos veez ici. Ce ne sai ge sainz faille se ele fu amie de celui fort chevalier ou non».

691. ¹De ceste nouvele fu li sires de leianz touz esbahiz, quar il ne quidast pas que Escanor peust estre si legieremant [mis] au desouz par force de nulle chevalerie, se trop grant force de chevaliers ne venist sor lui. ²«Sire, fet il a Danain le Rous, se Dex vos doint bone aventure, quant vos m'avez tant fet de cortoisie que vos encomencié avez cestui conte dont vos me fetes estrangement merveillier, quar certes, a poine puis ge croire que ce soit veritez, or me fetes tant de bonté que vos me dites tout mot a mot coment cestui fet puet avenir. — ³Certes, biaux sire, fet Danain, ge ne quier que vos le sachiez por autre que par ceste damoisele meesmes que vit le fet einsint come il avint, e qui par celui fet fu delivree de si estrange douleur e de si estrange paine que, certes, ge ne quid mie qe vos en tout vostre aage veissiez une damoisele ou gregnor douleur que ele estoit adonc!». ⁴Lors dist li sires de leianz a la damoisele: «Ha! damoisele, por Deu e por cortoisie, puisque cist sires qui ci est ne me velt conter coment vos fustes delivree des mains Escanor le Grant e coment Escanor fu desconfiz par vostre delivrance e par seul un cop de espee, ge vos pri que vos le me contoiz, se il vos plest».

692. ¹Quant la damoisele entent la priere dou segnor de l'ostel — e qui bien avoit veu tout cleremant coment ele fu delivree par les mains de Guron le Cortois — quant ele entent la parole, ele dit a

10. a piece mes (+T)] mes a p. mes A1 11. *ceste (+T)] om. A1

691. 1. *mis] om. A1 (+T) 2. aventure] *inizio corrispondenza con* Mod1, *framm.* 4 ♦ estrangement merveillier] tout meravilant Mod1 3. autre] aventure Mod1
4. *nuovo* § Mod1 ♦ desconfiz (desconfit) Mod1] desconfiz A1 ♦ par vostre delivrance e] om. Mod1 ♦ seul un cop de espee] le cop d'une e. Mod1 ♦ se il vos plest] om. Mod1

692. *no nuovo* § Mod1 1. Quant] om. Mod1 ♦ entent ... l'ostel] om. Mod1 ♦ tout cleremant] om. Mod1 ♦ coment Mod1] comet A1 ♦ parole] priere que li sires de lienz li fait Mod1

Guron: «Sire, vos plect il que ge conte ceste aventure en tel guise come ele est avenue de moi?». ²E Guron respondi adonc e dist: «Damoisele, vos poez fere vostre pleizir, mes la chose n'a pas esté si grant ne si merveilleuse que l'en en doie tenir mou grant parlemant, e por ce vaudroit mielz le taire que le conter. — ³Biaux hostes, ce dit Danain, se vos volez oïr le honte de vostre voisin Escanor le Grant por la delivrance de ceste damoisele, or l'escoutez. — ⁴En non Deu, sire chevalier, fet li hostes, tant m'en avez parlé qe ge vos di veraïement que ge me tendroie a mort se gen l'ooie. E por ce pri ge ceste damoisele tant come chevalier porroit damoisele prier e rrequerre que ele me die outreemant coment ceste aventure avint. — ⁵Certes, sire, ce dit la damoisele, quant vos de ceste chose estes si durement desiranz, e ge vos dirai tout orendroit en quel guise et en quel maniere Escanor li Granz fui hui desconfiz». ⁶E maintenant comence a devisier coment li fez fu avenuz tout einsint come ele l'avoit veu, e quant ele a finé sun conte, ele se test.

⁷De ceste nouvele est li sires de leianz si fierement esbahiz que il ne set que il doie dire, quar il ne quidast pas legierement que null chevalier par sa force peust fere ce que cela avoit conté. E quant il parole a chief de piece, il dit: ⁸«Damoisele, se Dex me saut, par fiere aventure e par estrange avez esté delivré des mains Escanor le Grant! E certes, cil qui tel cop fist n'estoit pas garniz de trop petite force, mes de si grant qe ge n'oï a piece mes parler de si grant force come est ceste. ⁹E se Dex vos doint bone aventure, damoisele, or me fetes tant d'avantage, se il vos plect, que vos mostroiz le quel de ces deus chevaliers fist celui cop». E cele, qui ja savoit tant de lor estre que ele savoit certainement que Guron ne vouxist mie volantiers que l'en deist que il eust ce fet, respont: ¹⁰«Or sachiez, biaux sire hostes, que ce que vos me demandez ne vos diroie ge mie volantiers, car ge sai tout certainement que, se ge le vos disoie, que ge n'avroie de celui qui le fist ne grez ne graces, e por ce m'en terrai ge atant. ¹¹De ce soulemant que ge vos en ai tant dit sai ge tout certainement que il n'est mie mot joianz. Mes toutesvoies, selonc vostre avis, de ces deus proudomes, qui diriez vos plus tost qe il peust fere ceste merveille que ge vos ai contee?».

de moi] *om.* Mod1 2. adonc e dist] *om.* Mod1 ♦ n'a pas esté si Mod1] n'a si pas esté si A1 ♦ vaudroit mielz le taire] voudroie mielz la faire Mod1 3. or l'escoutez] la poez oïr Mod1 7. force] proesce Mod1 ♦ cela] elle Mod1 8. ceste] qu'il fist hui *agg.* Mod1 9. cele (celle) Mod1] cel A1 ♦ respont] elle *agg.* Mod1 10. terrai ge] tairaie Mod1 11. avis] del quel *agg.* Mod1

¹²E cil comança adonc a rregarder l'un e l'autre e puis respont: «En non Deu, damoisele, se por bele taille d'ome e por bone façon peust l'en certainement dire la proesce des chevalier, ge diroie tout hardie- mant que cest chevalier», si li moustre Guron, «devroit bien par reison mener a fin un plus grant fet que ne devroit cest autre, ¹³quar il est si grant chevalier que des chevaliers erranz ne vi ge null gregnor pieça mes, e si bien fet de membres que null mielz taillié chevalier ne por- roit l'en trouver ne pres ne loing, selonc le mien jugement; ¹⁴por quoi ge creiroie plus tost qu'il ait acompli ceste merveille que n'a cest autre», si mostre Danain le Rrous. «Or sachiez, biaux hostes, fet la damoisele, que sor ceste parole que vos avez dite ne vos dirai ge nulle certeneté. ¹⁵Qui que le feist de cez deus, fet fu en tel guize come ge vos ai conté, e ge sai bien que mout se merveillerunt tut cill de ceste contree qui parler en orrunt, quar il dient tout comunement, einsint come ge le sai, que Escanor ne porroit pas home trouver qui au desouz le peust metre par force d'armes. ¹⁶E por ce crerunt il a ennviz ceste aventure quant ele sera contee. E neporquant, il est mestier que ele soit en derrain menteue».

693. ¹La ou il tenoient entre eaus parlemant de ceste chose, atant e vos venir un des vallez de leianz devant le segnor qui li dit: «Sire, quant il vos plera vos poez mangier, car tout est appareillié et il en seroit bien huimés seizon, meesmemant por ces estranges chevaliers qui enquore hui ne mangierent par aventure. — ²Donez l'eve», fet li sires, e maintenant fu aportee. Et adonc s'asient li chevalier, e li sires de leianz menja avec la damoisele e li dui chevalier ensemble, et orent adonc mout bien a mengier, quar cil de leianz avoient mout bien appareilliez.

³Quant vint vers la fin dou mangier, li sires de leianz, qui n'avoit pas oblié l'aventure de la damoisele, met autrefois la damoisele em paroles e dit: «Damoisele, se Dex me doint bone aventure, bien vin- drent hui por vos a point cist chevaliers qui einsint vos delivrerent de grant dolor ou vos estiez. — ⁴Sire, ce dit la damoisele, beneoiz soit Dex qui a tel point les amena cele part, quar certes, de lor venue

12. dire] conoistre Mod1 14. dirai] donraie Mod1 15. fet] le fet Mod1 ♦ desouz] desus Mod1 16. menteue] creue, quar verités si passe tout Mod1

693. 1. e vos] entr'elz agg. Mod1 ♦ de leianz] venir agg. Mod1 (rip.) 2. main- tenant fu aportee] l'aigue est m. donee Mod1 ♦ li chevalier] quant les tables furent misses agg. Mod1 3. hui por] fine corrispondenza con Mod1, framm. 4 ♦ delivrerent] delivrerent At

avoie ge adonc grant mestier e grant besoing. — ⁵Damoisele, ce dit li sires de leianz, se Dex vos doint joie de ce que vos plus amez, or me dites ce que ge vos demanderai. — Sire, fet ele, dites vostre pleisir. Tel chose porroiz demander que ge vos en dirai la verité, e tel chose que ge ne vos en dirai rien. — ⁶Se Dex vos doint bone aventure, dites moi, ce dist li sires de leianz: por quele achoison vos avoit il mis en si grant peine et en si grant torment? Quar certes, se vos ne l'aviez deservi, ce estoit bien trop grant crueautez e trop grant fellenie. — ⁷Sire, ce dit la damoisele, quan vos ceste volez savoir, e ge vos en dirai maintenant la verité. Or escoutez coment avint.

694. ¹«Veritez fu que ge fu nee dou chastel de Louverep e sui assez gentil feme, fille de chevalier e de dame, ne enquore n'a il mie grant tens que ge avoie deus freres qui chevaliers estoient assez proudomes. ²E qu'en diroie? Enquore n'a mie grantment de tens que un tornoie-mant fu criez devant le Chastel dou Trespas, e celui tornoiemant avoit emprisi li rois de Nohombellande encontre le roi de Norgales, enquore n'a pas deus anz compliz que ce fu. ³Ge estoie pucele a celui tens assez prisee de biauté, e disoient par toute cele contré de Louverep qe il n'i avoit nule si bele damoisele come ge estoie. Por la grant biauté que ge avoie a celui point distrent mi dui frere, quant il oïrent dou torneiemant parler, que il [m]'i menroient avec eaus. ⁴E qu'en diroie? Quant fu venuz tens et hore de chevaucher, ill me firent appareillier au plus bel et au plus gent et au plus noblemant que il le poent fere, e maintenant me monterent sor un palefroi trop bel e trop cointe. ⁵Il avoient escuz noviaux e seles toutes noves e lor armes toutes noveles. Si cointemant, si noblemant come ge vos cont se partirent de Louverep, e ge avec eaus toutevoies.

«⁶En tel guise come ge vos cont chevauchames bien deus jornees em pes et en deduit et en joie. Au tiers jor droitemant avint q'um pou devant ore de tierce que nostre chemins nos aporta a l'entré d'une forest qui est apelee Libane. ⁷Quant nos fumes venuz a l'entree de la forest, adonc avint par pechié e par mescheance, por ma douleur e por ma mort, que nos trouvames Escanor le Grant qui chevauchoit en la compagne de deus escuiers soulemant. ⁸Et il s'estoit adonc arrestez droitemant enmi le chemin por mielz veoir qui ge estoie que mi frere conduisoient si noblemant come ge vos cont orendroit.

695. ¹«Quant il m'ot auques regardee, il n'i fist autre demorance, ainz se mist auques avant, et il estoit adonc garniz de toutes armes,

l'escu au col, le glaive ou poing. Il me prist errament au frain e dist: “Qui conduit ceste damoisele?”. ²Mi freres respondirent adonc e distrent: “Nos la conduisom, sire chevalier. Qu'en volez vos dire?”. ³Et il respondi: “Segnors chevaliers, ge la voill par la costume dou roiaume de Logres. Se vos, qui dui estes, la poez contre moi defendre, ge la vos quit, ja puis ne m'en oirroiz parler, mes se ge la puis par ma force gaagnier sor vos deus, sachiez que ge la voill avoir por moi!”. ⁴Mi dui frere, qui a celui tens ne quidassent pas legierement que il peussent trouver le cors d'un seul chevalier qui a desconfiture les peust mener, distrent en soriant, quar enquire ne se fesoient il se gaber non de cele emprise: ⁵“Certes, dan chevalier, distrent il, se vos poez sor nos deus par force de chevalerie gaagnier ceste damoisele, ele vos doit bien remanoir! E nos la vos quitom dou tout, se vos la gaagniez sor nos deus”, e lors s'appareillent maintenant de la joste.

«⁶Après cestui parlemant il n'i ot autre delaiement, mes maintenant, sainz plus attendre, leissa corre Escanor sor un de mes freres, qui aussint li revenoit de vers l'autre partie le glaive beissié. ⁷E qu'en diroie? Sor nos en torna li damages si malemant de cele joste que mi freres en fu ocis. Quant il ot mon frere mis a mort, il lessa corre sor l'autre e le feri si durement de l'autre joste que il li mist le glaive ou cors e l'abati mort a la terre.

696. ¹«En tel maniere, sire, come ge vos cont e par tel [avantu]re furent ocis mi dui frere en un pou d'ore, assez plus toust que ge ne l'ai conté. ²Quant Escanor li Granz se fu delivrez de mes deus freres en tel guise come ge vos ai devisé orendroit, il nes ala plus regardant, come cil a cui il en chaloit petit de lor mort. Il les leissa gisant a terre e s'en vint a moi e me prist. ³E porce que il avoit toutevoies doutance que por achoison de moi ne li venist auqun encombrer, n'ala il pas au tornoieant ou il voloit adonc aler, ainz s'en vint droit en ceste contree e m'amena a son chastel qui est la devant e me mist en sa chambre. ⁴E il mist adonc en moi amer sun cuer dou tout si fierement que il ne m'est pas avis que chevalier peust damoisele plus amer que il m'amoit. Mes que valoit? Que por riens de tout le monde ge nel peusse amer, ainz li menjasse volantiers le cuer dou ventre se ge le peusse fere. ⁵Se il m'amoit, ge l'ahaoie mortelmant, que soulevant de veoir le me tenoie ge a trahie et honie, quar a ce ne se pooit mi cuers

695. 6. Escanor (+T)] sanz plus attendre *agg.* A1

696. 1. *aventure] maniere A1 (+T)

acorder que ge amasse celui que si grant damage m'avoit fet come de mes freres ocirre. ⁶Einsint demorrions nos deus diversemant, quar, s'il m'amoit de tout suen cuer, e ge le haaioie si mortelmant come ge vos ai dit.

«⁷Orendroit tout novelemant, enquore n'a mie .viii. jors entiers, vint au chastel ou ge demoroie missire Gauveinz, li niés au roi Artus, qui bien est sainz faille un des plus cortois chevaliers que ge trouvasse en tout mon aage, et il chevauchoit que il ne menoit en sa compeïgnie fors deus escuiers soulemant. ⁸Quant il oï leianz parler de moi, porce que il avoit ja auqune foiz coneu mes freres e il estoit assez doulanz de lor mort, il dist que il me voloit veoir. ⁹Cill dou chastel si l'avoient herbergié en la mestre forteresce porce que il savoient que il estoit niés de si grant home come est li rois Artus, e por amor de lui li fesoient tuit assez grant honor. ¹⁰Escanor li Granz n'estoit pas leianz a celui point, ainz estoit a un aut[re] suen chastel qui pres d'ilec estoit, mes celui soir propremant devoit il venir. E qu'en diroie? Missire Gauveinz, qui trop estoit deziranz de moi veoir – por son damage e por le mien, mes ce ne quidoit il mie – ¹¹quant il fu desarmez et il se fu un pou reposez entre les autres de leianz, porce que il avoit ja oï parler de moi, il dist qu'il me voloit veoir e demanda a ceaus de leianz ou ge estoie, e l'en li moustra la chambre ou ge demoroie.

«¹²Il trouva assez de ceaus de leianz qui li distrent qe il ne me venist veoir, quar, se Escanor venoit par tele aventure et il le trouvoit avec moi, il li avroit toust fet tel chose que il s'en repentiroit. ¹³Missire Gauveinz ne leissa adonc por parole que cil de leianz li deissent que il ne venist droitemant la ou l'en li dist qe il me porroit trouver. A moi s'en vint sainz autre demore e me comença a dire que il estoit mout doulanz e mout iriez de la mort de mos freres, e me demanda priveemant se le demorer que ge fesoie leianz me plesoit. ¹⁴Ge, qui savioie tout certainement que il estoit doulanz de la mort de mes freres e que il li pesoit de mon corrouz, li dis hardiemant ce que ge pensoie, e bien li fis assavoir que il n'estoit nul leu ou monde ou ge ne vouxisse mieuz estre que leianz, quar ge demoroie toutevoies avec celui que ge haoie de tout mon cuer mortelmant.

697. ¹«Adonc eumes nos, entre moi e monseignor Gauvein, tantes paroles entre moi e li que il me creanta loiaumant come chevalier que il m'enmerroit de leianz e me conduiroit dusque la ou ge voudroie.

5. come (+T)] co|me[s] A1 10. *autre (+T)] aut A1 14. corrouz] cor|corrouz A1

Ge de l'autre partie li pramis que ge m'en iroie avec lui. ²Tout nostre afere fu ordené en tel guise d'aler ensemble, e ge me metoie en ceste avanture porce que ge avoie ja oï dire d'auques gens que missire Gauveinz sainz faille estoit bien un des bons chevaliers dou monde. ³E ge meesmes li enseignai en quel [guise] et en quel maniere nos nos porriom departir de leianz, quar, a la verité dire, il n'estoit nulle chose en tout le monde que ge dezirasse tant come partir moi des mains de celui qui mes deus freres avoit morz. ⁴Celui soir avint en tel guise que Escanor ne retorna pas al chastel, e si quidiom nos que il i deust retourner. Avant le jor eumes nos appareillié nostre oirre, e tant feimes que nos oïssimes dou chastel tout priveemant que nus de leianz ne s'aperçut de nostre departemant, et en tel maniere nos meimes a la voie a l'aube dou jor.

«⁵Einsint chevauchames cele matinee, e tant que nos fumes auques esloigniez de celui chastel don nos estiom oissuz. Quant vint entor ore de prime, il nos avint einsint come Fortune nos estoit contraire que nos encontrames en une valee Escanor le Grant. ⁶Ge me tins a morte et a trahie quant ge le reconu, si le dis a monseignor Gauvein espontee trop durement: "Ha! sire, malemant nos est venu! Morz somes, veez ci venir Escanor le Grant! Se vos ne poez a cest point vostre cors defendre encontre lui, vos estes morz, veraiemant le sachiez vos, e g'en serai après destruite!"

698. ¹«Quant missire Gauveinz, qui mout est seur chevalier einsint come ge conui auques bien a cele foiz, me respondi adonc, [il] dist: "Or ne vos esmaiez, damoisele! Que, par le foi que ge doi vos, ge vos quit assez legieremant delivrer de cest chevalier puisque il est tout seul, se avanture ne m'est trop durement contraire". ²Quant Escanor vit e conut que ge m'en venoie en tel maniere avec monseignor Gauvein, il en devint touz esbahiz. ³Il n'i fist a celui point nulle autre demorance, ainz prist sun escu e son glaive, e quant il fu de sa partie touz appareilliez de joster, il comença a crier tant come il pot: "Dan chevalier, dan chevalier, se Dex me saut, mal veistes la damoisele! ⁴Onques damoisele ne preistes en conduit que vos achatissiez si chieremant come ceste! Huimés vos gardez bien de moi, quar ge vos metrai a la mort orendroit, se ge onques puis!"

«⁵Por ceste achoison que ge ai orendroit contee encomencierent li dui chevalier les jostes. Missire Gauveinz brisa sun glaive, mes celui

697. 3. *guise] *om.* A1 (+T)

698. 1. Quant] Quuant A1 ♦ *il] e A1

ne pot il abatre ne soulemant remuer de la sele, ainçois fu il endroit soi feruz si roidemant qe il fu portez desus la noif entre lui e le cheval. ⁶Quant Escanor l'ot en tel maniere abatu, adonc moustra il bien a celui point que voiremant estoit il fort chevalier e plus fort que autre, quar la ou missire Gauveinz s'estoit relevez e il voloit remonter en sun cheval, ⁷Escanor le prist par les braz e le leva de terre e le mist sor le col de sun cheval tout einsint armé come il estoit, et en tel maniere l'enporta dusqu'au chastel d'ou nos nos estiom partiz, vouxist missire Gauveinz ou ne vouxist, ⁸ne enquor ne savoit il mie que ce fust missire Gauveinz, mes toutevoies l'en apportoit il au chastel, e moi en fesoit il amener a ses escuiers assez honteusement e vilainement.

699. ¹«Quant nos fumes au chastel venuz, tuit cill de leianz que avoient veu la grant force qe Escanor avoit fete d'aporter en tel maniere monseignor Gauvein, que il tenoient tuit a si proude chevalier e si vaillant, le tindrent a trop grant merveille. ²Quant il fu venuz devant la mestre forteresc de sun chastel, adonc mist il jus monseignor Gauvein e le baila a garder a ceaus de leianz, e comanda que ilec s'assemblissent tuit comunement cil del chastel, et il si firent. ³E quant il se furent assemblé, il fist adonc desarmer monseignor Gauvein e dist que, voiant touz ceaus de leianz e qui ilec estoient venuz, li voloit il couper la teste por cele onte que il li avoit fete de ce que il li avoit en tel maniere sa damoisele trete de son chastel. ⁴Quant cil qui ilec estoient assemblez entendirent ceste nouvele, porce que il savoient tout certainement qe, se missire Gauveinz fust leianz ocis, il ne peust longuemant demorer que li rois Artus ne meist tout le chastel a destruction por venchier la mort de son nevou, distrent il a Escanor lor segnor: ⁵“Ha! sire, merci! Souffrez que nos parlom a vos un poi. E savez vos enquore qui li chevalier est que vos volez metre a mort?”. Et il dist que il n'en savoit riens. Il ne li chaloit qui il fust, “mes ge le metrai a mort, mes toutesvoies me dites qui il est”. Et il li distrent: “Ha! sire, ja est ce missire Gauveinz, li niés le roi Artus! ⁶Or sachiez tout veraïement, sire, qe se vos a mort le metez nos seromes tuit destruit e mort, e si ne demorra granment, quar il ne puet estre que li rois Artus ne viegne cest chastel destruire maintenant que il oïra parler de la mort de sun neveu”.

«⁷Quant Escanor entendi ceste parole qe si home li distrent, il se soufri adonc que il ne velt metre a mort monseignor Gauvein, mes voiremant il le fist tout maintenant metre en une prizon mout fort e

699. 5. que il n'en savoit (+T)] que il ne savoit que (-e *riscritta su -i*) il n'en savoit Ar

mout anuieuse, ou il demore enquore a grant douleur et a grant peine. ⁸De moi dist il que il se vencheroit en tel guise que tuit cil qui parler en orront le tendront a grant merveille, e maintenant me comença a fere chevauchier en touz les lieux ou il aloit, e chascun jor par costume me fesoit despoillier en chemise e me fesoit en une ore dou jor demorer en l'eve, en cele part droitemant ou il quidoit que ele fust plus froide. ⁹E ceste vie ai ge ja menee plus de douze jors entiers, a tel douleur e a tel martire que ge vos pramet loiaumant que ge vouxisse mieuz la mort que la vie, quar il m'est bien avis sainz faille que il n'est ore douleur ne peine ne travail fors cele q'il me fesoit sovrire. Si vos ai ore finé mon conte outreemant.

«— ¹⁰Certes, damoisele, fet li sires de leianz, vos le nos avez si bien conté qe nos l'avom assez entendu. E quant vos m'avez fet entendre que missire Gauveinz est en la prison et entre les mains de si felon chevalier e de si desloial come est Escanor, ¹¹or sachiez tout veraie-mant que ce est une chose dont ge sui mout corrouciez e mout iriez e m'en poise mout durement, e si doit il peser a touz proudomes, quar certes, il est en toutes choses si cortois e si vaillant que a poine trouveroit l'en orendroit de sun aage un plus cortois chevalier de li. ¹²E de ce que vos m'avez orendroit conté ceste aventure, aveindra tant [de] son afere, se ge puis, qe demain matin au poin dou jor ge manderai un messatge de ceianz au roi Artuss e li ferai assavoir en quel guise et en quel maniere missire Gauveinz son neveu est emprisonnez. ¹³Li rois est si preuz e si sages e ssi puissanz, la Deu merci, que il metra bon conseil maintenant que il oira le fet. Et en tel guise, ce sai ge tout veraie-mant, porra estre missire Gauveinz delivrez, qui plus demorroit em prison que il ne li seroit mestier se il n'en estoit delivrez par ceste aventure». ¹⁴Einsint vont parlant entre eaus de monseignor Gauvein, mes atant lesse ore li contes a parler de touz ceaus qui leianz estoien e rretorne a Escanor le Grant por conter aucune chose de son estre.

XIX.

700. ¹Or dit li contes qe, puisque li bon chevalier que Guron estoit appelez ot desconfit Escanor le Grant en tel maniere come ge vos ai

12. *de] om. A1 (+T)

700. *riprende la corrispondenza con Fi (gr. § 689.6)* 1. Or] En ceste partie Fi ♦ chevalier que G. estoit appelez] Guron li Cortoiz Fi

conté ça arrieres en mon conte, Escanor remest en la place touz estordiz et estounez einsint come ge vos ai dit. ²Quant li escuier qui avec lui estoient venu virent le semblant de li et il voient que il ne se remue, il ne savent que il doivent dire. Orendroit quident tout de voir que il soit morz ou au mains mortelmant feruz, e de ceste chose sunt il doulanz de tout lor cuer, quar Escanor si estoit lor paranz charnel. ³Grant du[e] en funt, grant duel en mainent e descendent devant lui. A chief de piece se relieve Escanor le Grant e rresaut sus mout vistemant, come cil qui de grant force estoit e legiers a merveille. Adonc demande son cheval e l'en li remaine errament.

⁴E quant il est montez, il demande as escuiers: «Quel part s'en vet li chevalier qui ceste vergoigne m'a fete?». Et il respondirent tout em plorant: «Sire, qe vos chaut de lui? Si s'en aille a malaventure! Que avec lui ne porriez vos riens gaaignier par force d'armes, se aventure ne vos aidoit durement. – ⁵Certes, ce dist Escanor li Grantz, ce ne puis ge mie desdire que il ne soit trop bon chevalier e trop bien ferant d'espee, et il le m'a auques moustré a cestui point. Mes certes, por toute sa proesce ne remaindra que cestui fet ne soit venchiez assez brievement. – ⁶Sire, sire, ce li a dit uns de ses escuiers, legierement porroiz venchier vostre corrouz et assez toust, que sachiez tou veraiemant qe il s'en vet tout droit en vostre chastel herbergier. Vos le porroiz prendre leianz e fere lui honte e vergoigne tant come vos voudroiz demander».

701. ¹Lors regarde Escanor devant lui e voit les esclouz des chevaux qui devant lui s'en estoient passez. ²Il est mout liez de ceste chose, quar il qide tout veraiemant trouver dedenz son chastel Guron e Danain le Rous e sa damoisele que il enmoient, e ce est ce porquoi il est si joianz, quar il se quide bien venchier d'eaus tout a sa volanté, dom il se reconforte mout en soi mesmes, assez plus que il n'en

en mon conte] *om.* Fi ♦ et estounez] *om.* Fi 2. le semblant de li et il voient] *om.* Fi ♦ se remue] remuoit piés ne mainz Fi ♦ tout de voir] *om.* Fi ♦ au mains] *om.* Fi ♦ estoit lor] *rip.* Fi ♦ charnel] *om.* Fi 3. Grant duel ... devant lui] *om.* Fi ♦ *duel (+T)] du A1 ♦ se relieve] *om.* Fi ♦ Escanor] Hescanor Fi 4. tout em plorant] *om.* Fi ♦ de lui?] *om.* Fi ♦ lui] celui qui ce vos a fait Fi 5. e trop bien ferant d'espee] *om.* Fi ♦ a cestui point] *om.* Fi ♦ que cestui fet] qu'il Fi 6. *om.* Fi ♦ corrouz] corrouz A1

701. *no nuovo* § Fi 1. devant lui] *om.* Fi ♦ passez] alez Fi 2. tout veraiemant] *om.* Fi ♦ e sa damoisele que il enmoient] *om.* Fi ♦ il est si joianz, quar] *om.* Fi ♦ volanté] et a sa devise *agg.* Fi ♦ dom il se ... le semblant] *om.* Fi

moustre le semblant. ³Lors dit a ses escuiers: «Ge vouldroie ja estre venuz au chastel, quar navrez me sent. — Coment, sire? dient li escuiers. Estes vos donc navrez? — ⁴Oïl, fet il, ge sui navrez de la premiere joste, et enquore poez veoir cestui chemin auques tachié de gouttes de sanc qui de moi ist». Et il regardent e voient que il disoit verité, e lors se metent a la voie, mes avant li ont il sun hiaume baillié e rrelacié en sa teste.

⁵E quant il se sunt mis a la voie, il chevauchent touz les escloux de ceaus qui devant s'en aloient e tant qu'il viennent auques aprochant. ⁶E lor sunt assez corrouciez et iriez, quar il voient tout apertement les escloux torner d'autre part que devers le chastel, einsint come cil devant avoient lessié la voie dou chastel. Quant Escanor voit cele chose, il fu trop durement iriez. Il s'areste enmi le chemin tout enragiez de maltalant. ⁷«Ha! fet il a ses escuiers, dou tout somes a cestui point vilainement oni! Li chevaliers sunt alé autre voie que la voie de mon chastel. Li uns de vos aile après els por savoir ou il dormirunt cestui soir. ⁸Cil qui ira après les chevaliers s'en retorne a moi cestui soir au plus toust que il le porra ferre por conter moi ou il dormiront ceste nuit».

⁹Tout einsint come Escanor le demande est il fet. Li un des vaillees se met maintenant es escloux des deus chevaliers qui devant estoient alez, e tant chevauche qe il vint a la mareschiere ou estoit la voie qi s'en aloit droit a la tor ou cil estoient herbergiez. ¹⁰Quant il trouve les escloux des chevaux qui devant s'en estoient alez, qe ja estoient grant pieça venuz dusqu'a la tor, il s'areste droit a l'entree. E porce qu'il savoit tout certainement que nus ne pooit aler a la tor, meesmemant en yver, qui par cele entree [ne] l'e couvenist adés entrer et oissir, ¹¹dit il a soi meesmes que desoremés s'en puet il bien retourner a son segnor, quar dedenz la tor sainz faille sunt herbergié li chevaliers qu'il aloit querant. Par ilec les estuet oissir, que par autre leu n'en porroient il oissir, ce set il tout de voir.

3. ses escuiers] Chevauchiez! Qe *agg.* Fi ♦ escuiers] valés Fi 4. auques tachié ... moi ist] onchi de mon sanc Fi ♦ mes avant ... sa teste] *om.* Fi 5. *nuovo* § Fi ♦ de ceaus] des chevaux Fi ♦ auques aprochant] pres del chastel Fi 6. et iriez] de l'erre Fi 7. oni] deceuz Fi ♦ autre voie] d'autre part Fi ♦ après els (elz) Fi] après «vos» A1 ♦ cestui soir] anuit Fi 8. cestui soir] *om.* Fi ♦ conter moi] nouvelles *agg.* Fi 9. demande] comande Fi ♦ maintenant ... deus chevaliers] après les ch. Fi ♦ la voie qi s'en aloit droit a] *om.* Fi 10. qui devant] lui *agg.* Fi ♦ qe ja ... la tor] *om.* Fi ♦ droit a] devant Fi ♦ E porce qu'il ... et oissir] *om.* Fi ♦ *ne] *om.* A1 (+T) 11. li chevaliers] lez deuz ch. Fi ♦ Par ilec les estuet oissir] *om.* Fi ♦ tout de voir] bien Fi

702. ¹Quant il a auques pensé a ceste chose, il s'en retorne droit al chastel Escanor. E quant il vint a l'entree, il trouva adonc celui meesmes chevalier qui aloit après Guron por l'escu revoir, se ce peust avenir. ²Tout maintenant que li chevalier voit le valet, il li demande: «Di moi, valet, se Dex te doint bone aventure: me ssavroies tu a dire nouveles de deus chevaliers erranz qui portent lor escuz couverz de deus honces? Les veis tu? En sés tu riens? – ³En non Deu, sire chevalier, fet li valet, ge les vi bien, e ge voudroie que ge ne les eusse veuz ne que il eussent esté si pres de nos, quar de lor veuee ne nos est avenu se damage non. – E quel damage vos en est il avenu? dist li chevalier. – ⁴Ce ne vos dirai ge mie orendroit, fet li valez, car assez ai autre chose a fere. – Puisque tu ce ne me vels dire, fet li chevalier, or te pri ge que tu me dies ou ge porroie les chevaliers trouver. – ⁵En non Deu, fet li vallez, vos ne porriez anuit mes venir la ou il sunt orendroit, quar la voie est [entre] mareschieres granz ou vos ne porriez chevauchier se de jor non, quar la voie est si estreote qe, se vos en issiez fors un seul petit, morir i porriez tant toust. – ⁶E non Deu, fet li chevalier, donc dormirai ge cestui soir en cest chastel, quar ge ne me voill mie metre a mort por si pou d'achaison come ge vois querant. E ge te pri, valet, que, se sés ostel ou ge puisse cestui soir herbergier aaisiement, que tu le me dies. – ⁷En non Deu, sire, fet li vallez, porce que vos chevalier estes, e ge attent de moi meesmes que ge enquire soie chevalier, vos ferai ge tele bonté que ge vos ferai herbergier tout maintenant».

⁸E lors le maine einssint a la meison d'un suen ami et ilec le fet descendre et herbergier, puis s'en vet a la mestre forteresce dou chastel a son segnor, que cil de leianz avoient ja desarmé e regardee sa plaie. ⁹Et il avoient ja veu que il estoit bleciez durement, dont li auquant de leianz demenoient assez grant duel, quar, coment que il fust cruex e fel-lons as dames et as damoiseles et as estranges gens, a ceaus qui ses homes estoient estoit il bien cortois e frans e deboneurs de tout son pooir. ¹⁰Quant il vit venir le vallet, il li demande maintenant: «Di moi: ou dorment anuit li chevalier? – Sire, fet il, il dorment a la tor la devant, la ou est la costume estrange que vos savez. – Puisqu'il sunt remés leienz, fet Escanor, ge quit bien metre tel consseill que mi corrouz sera

702. 1. droit] om. Fi ♦ E quant il vint ... ⁹de tout son pooir] om. Fi 5. *entre] om. A1 (+T) 8. maine einssint a la] lez. dubbie A1 ♦ s'en] rip. A1 10. li demande maintenant] dit Fi ♦ il dorment Fi] il om. A1 ♦ sunt remés leienz] s. remés A1 (+T); s. leenz Fi ♦ corrouz] cors Fi (la corrispondenza riprende a § 705)

venchiez. ¹¹Mes avant que l'en en feist plus vouxisse ge trop volantiers, se ge peusse, [savoir] qui il sunt, se il sunt de la meison le roi Artus ou d'autre leu. — Sire, fet li li vallet, de ce vos cuit gié auques assaner. En cest chastel a orendroit herbergié un chevalier qui est de lor compegnie, si come ge croi. ¹²E ge le quit porce que, quant il vint en ce chastel, il demandoit nouveles d'eaus, por ce croi ge bien que il sunt de lor compegnie e que il vos savra a dire tout [c]ertainement qui il sunt. — Va donc toust, fet Escanor, e di au chevalier que il viegne parler a moi!». E li vallez le fet tout einsint come sis sires le comande.

703. ¹Après ce ne demora gueres e vos le chevalier venir, celui qui après Guron venoit por l'escu recovrer, se il le peust fere. Escanor le Grant le rreçut mout bel e mout cortoisement, come cil qui bien le savoit fere. ²Après sces paroles le fist il asseoir dejoste li e li demanda: «Dites moi, sire chevalier, se il vos plest: qui sunt li chevalier de qui vos demandiez nouveles cestui soir a un de ces vaillez de cest chastel, cil meesmes qui portent les escuz couverz des hounces?». ³A ceste parole respont li chevalier e dit: «Sire, se Dex me doint bone avanture, or sachiez tout veraiemant que, se vos estes bien deziranz de conoistre qui li chevalier sunt, si m'aït Dex, e ge en sui enquore plus deziranz! Quar certes, ge ai ja chevauchié après eaus plus que ge ne vouxisse, ne enquore ne poi ge savoir que il sunt. — ⁴Or me dites, fet Escanor: e de celui chevalier qui est le greignor des deus, me savriez vos a dire nulle certineté? Quar certes, celui conoistroi ge trop volantiers! — Sire, ce dit li chevalier, se Dex me doint bone avanture, ge ne vos sai dire son non.

«⁵De lui ne vos sai ge dire nule verité fors tant, come ge croi bien selonc mon avis, qe ce est le meillor chevalier que ge onques veisse en toute ma vie. E certes, sire, se vos en eussiez tant veu come g'en vi ne sunt enquore mie sis jors, ge sai de voir que vos tenissiez le sien fet a trop grant merveille. — ⁶Coment? fet Escanor, veistes vos donc de celui chevalier si grant chose que vos le tegniez a ssi grant merveille? — Oïl, sire, ce dist li chevalier, e certes, ge croi qu'il n'ait orendroit en cest monde null si bon chevalier qui a trop grant chose ne tenist ce que ge vi de lui. — ⁷Ha! por Deu, fet Escanor, quant vos si grant chose veistes de lui, or me contez, se il vos plest, que ce fu, quar ce est une chose que ge mout dezir a oïr. — Certes, sire, fet li cheva-

11. *savoir (+T)] *om.* A1 12. *certainement (+T)] *ertainement* A1

703. 4. fet Escanor (+T)] *fet et Escanor* A1

lier, e ge la vos dirai maintenant, quant vos tant oïr la volez». ⁸E maintenant li comence a conter en quel guise et en quel maniere il estoit entrez el chastel ou il fesoient la feste e la joie grant, e coment il prist l'escu a or e le defendi puis par force d'armes encontre quarante chevalier e l'en aporta. ⁹Mes il ne li conte mie voiremant coment il estoit venuz après l'escu por reporter l'en, se il peust, de ce se test il bien.

704. ¹Quant il a tout finé sun conte, il se test. De cestui conte est Escanor li Grantz si esbahiz que il ne set que il doie dire. Orendroit dit il bien a soi meesmes que il n'oï pieça mes parler de si proudome. ²E quant il a auques pensé a ceste chose, porce que cist chevalier li a fet entendant que cil qui fist ceste merveille est de cors mout grant chevalier, ³dit il adonc a soi meesmes que cist ne puet estre [autre] chevalier fors que li rois Meliadus de Lionois, et il croit auques ceste chose porce que il le savoit tout de voir que li rois Meliadus estoit plus costumez de porter son escu couver que en autre maniere.

⁴Mout pense Escanor a ceste chose, e porce que il quide tout certainement que ce soit sainz faille li rois Meliadus qui ceste vergoigne li ait fete est il auques esbahiz, car il ne li est pas bien avis qu'il se puisse bien venchier de cestui a sa volanté, ⁵a ce que il est premierement trop fort chevalier e legiers e si puissant des armes qu'il ne set ore nul mellor, e ce est ce qui le met en gregnor peor et en gregnor doute que il n'ot onques mes. ⁶E neporquant, au derrein, quant il a auques pensé a sa grant force et a sson grant pooir, il dit a soi mees[mes] que, se il ne fust si durement navrez come il est, il ne leissast en nulle guise dou monde que il ne [se] venchast assez toust. ⁷Ceste foiz ne puet il mie son cors metre contre le suen, porce qu'il ne se porroit si bien aidier come il voudroit.

705. ¹A ce vet Escanor le Grant pensant durement. Et au derrein, porce que il voit q'il ne porroit armes porter a ceste grant besoigne, quar durement se sent navrez, fet il preindre en sun chastel dusqu'a .xl. homes a armes entre chevaliers e sarjans, touz les mellors e les plus hardiz qu'il i savoit, ²et a ceaus comande il que il soient auques matin a l'oissue des mareschieres par ont li chevalier devoient oissir qui en la tor devoient herbergier, e lors comande fermement que il ne leissent en nulle guise que il ne metent a mort les deus chevaliers

704. 3. *autre (+T)] om. A1 6. *meesmes (+T)] mees A1 ♦ *se (+T)] om. A1

705. no nuovo § Fi (riprende la corrispondenza, cfr. § 702.10) 1. preindre en sun chastel] venir de sun hostelz Fi ♦ homes a armes entre] om. Fi 2. par ont ... en nulle guise] om. Fi

ou que il ne les ameinent pris a son chastel. ³Einsint le comande Escanor li Granz, qui tant est doulanz e corrouciez de ce qui li estoit le jor avenu qu'il ne set que il doie dire. Cil de leians funt duel mout grant de ce qu'il le voient navré, quar mout l'amoient.

⁴Missire Gauveinz, qui leianz estoit em prison en une chambre, estoit si a malaise que maint autre chevalier prison ne porroient estre d'assez plus a malaise. ⁵Quant il entent la grant doleur que cil de leianz aloient demenant au plus priveement qu'il le poent fere, il demande errament au vallet qui devant lui estoit: «Di moi, vallet: pourquoi funt cist de leianz si gran doleur? — ⁶Sire, dist li vallez, ce vos dirai ge maintenant». E lors comence a conter coment Escanor, li sires de leianz, avoit esté trop vilainement desconfiz par le cors d'un seul chevalier e s'en estoit partiz navrez mout durement. ⁷Quant Missire Gauveinz entent ceste nouvele, il en devient touz esbaiz, quar, a ce que il savoit tout certainement comant Escanor estoit forz, il ne li estoit pas avis que il peust trouver chevalier qui au desouz le peust metre par force d'armes se il ne fust de trop haut afere, e por ce se merveille il mout qui puet estre cist chevalier qui ce a fet.

⁸A ce pense missire Gauveinz mout durement. Qant il i a assez pensé, il dit a soi meesmes que ce est sainz faille ou li Bon Chevalier sainz Peor ou missire Lac, qui porte l'escu d'argent as gouttes d'or. Ce fu li uns de ces deus, ce dit il bien. ⁹Grant damage fu e grant perte que Escanor n'i fu ocis, quar, se il puet longuemant vivre en ceste grant force ou il est orendroit, grant domatge i porra avoir le Table Reonde. ¹⁰Einsint disoit a soi meesmes missire Gauveinz, assez joianz de ceste aventure, quar il li estoit bien avis que li chevalier, qui que il fust, ne se partirot mes de cele contree, porqu'il seust nouveles de li, devant qe il eust mis auqun conseil en sa delivrance.

706. ¹A celui point tout droitemant qe Escanor li Granz ot déterminé a ceaus de son chastel furent il appareillié de chevaux e d'armes tout einsint come il lor ot comandé. Mout lor pezera chierement, si come il dient, se il ne venchent la honte de lor segnor. ²En tel guise come ge vos cont sunt cil de leianz appareillié d'assallir Guron le Cor-tois a l'endemain, tout maintenant que il istra de la mareschiere.

son chastel] et ne laissent por rien deo monde *agg.* Fi 3. doulanz e] *om.* Fi ♦ le jor] *om.* Fi ♦ qu'il ne set ... ¹⁰en sa delivrance] *om.* Fi

706. 1. A celui point ... de son chastel] Celle nuit Fi ♦ furent il] armés et *agg.* Fi ♦ de chevaux e d'armes] *om.* Fi 2. cil de leianz] *om.* Fi ♦ a l'endemain ... de la mareschiere] *om.* Fi

Durement le vont menaçant, e Guron ne set riens de lor manaces. Assez pou l'en chaut orendroit, il se soulace e se deduit avec Danain le Rous.

³E neporquant, se il [se] soulace avec celui, si cuers est mout en autre leu. Se li uell rient e moustrent semblant de joie, li cuers vet mout pensant a autre part. ⁴Amor, qui mainte estrange paine e mainte grant douleur li avoit feit sovrire, le tient si pres que il [ne met] oire dou jor son cuer fors en amor. Amor le comant e le maine, Amor le fet orendroit rire et après le fet penser. E qu'en diroie? Amor le tient en ses laz en toutes guises que le maine a sun voloir. ⁵E se auquns me demandoit qui estoit cele damoisele que il amoit adonc si coraument, ge diroie que ce estoit sainz faille la dame de Malohaut, q'i a celui tens estoit si geune dame que enquore n'avoit ele .xviii. ans d'aage. ⁶Cele dame estoit moillier de Danain le Rous, enquore n'avoit il pas quatre mois entiers qe il l'avoit prise por moillier. Guron li Cortois, qui l'amoit de tou son cuer, n'avoit riens enquore seu de ces noces, enquore quidoit il tout veraiment que ele fust pucele come il l'avoit leissie. ⁷Bien avoit demi an compli que il ne l'avoit veue, mes por ce ne remanoit il que il ne l'amast tant come chevalier porroit amer nulle dame ne damoisele, ne a celui point ne desiroit il autant nulle chose dou monde come ce que il la peust veoir et avoir.

⁸Il se soulacent entre eaus e d[e]duient, e quant il est ore de couchier l'en les enmeine dormir en une chambre ou li lit estoient appareillié mout cointement. La damoisele ala dormir cele nuit en une autre chambre de leianz avec deus autres damoiseles qui parantes

Assez pou l'en chaut orendroit] *om.* Fi ♦ il se soulace e se deduit] il se dort en un lit Fi 3. neporquant ... avec celui] *om.* Fi ♦ *se (+T)] *om.* A1 ♦ autre leu] que n'est le cors *agg.* Fi ♦ Se li uell ... autre part] *om.* Fi 4. qui mainte ... fait sovrire] l'avoit miz en grant destroit ja a grant tens et en grant poine et en grant dolor, car il Fi ♦ *que il ne met oire dou jor son cuer fors en amor] ne met *om.* A1 (+T); le cuer Amor que adés le moine a sa volonte Fi ♦ comant] conduit Fi ♦ après le fet] adés Fi ♦ le tient ... guises que] *om.* Fi 5. se auquns ... ge diroie que] *om.* Fi ♦ sainz faille] la plus belle dame jeune deho monde, ce è Fi ♦ Malohaut] Noahut Fi ♦ q'i a celui tens estoit si geune dame] *om.* Fi ♦ .xviii. ans d'aage] plus d'aage de .xvi. anz Fi 6. Cele dame estoit moillier de] et estoit mariee en Fi ♦ le Rous] qui einsint avoit enzigné Guron *agg.* Fi ♦ entiers qe il ... por moillier] *om.* Fi ♦ qui l'amoit de tou son cuer] *om.* Fi ♦ riens] *om.* Fi ♦ de ces noces] q'elle fusse mariee Fi 7. Bien avoit demi an compli] *rip.* A1; Et b. a. plus de mi ans Fi ♦ dame ne] *om.* Fi ♦ point] tenz Fi ♦ dou monde] *om.* Fi ♦ et avoir] seulement Fi 8. *om.* Fi ♦ *deduient (+T)] dduient A1

estoint dou seignor de leianz. ⁹Mout furent celui soir a grant aaise après le grant travaill e la paine que il avoient souffert le jor. Einsint ne poent mie dire li dui autre chevaliers qui defors la porte de la tor estoient a la noif et au mal tens. ¹⁰E se il avoient le jor devant eu mezaie e poine e cheitiveté, assez n'unt orendroit plus, quar els ont grant talent de mangier e si n'ont mie quoi. Il ont gregnor duel e gregnor ire de lor chevaux, qui n'ont a mangier fors que de la noif e dou grant vent, que il n'avoient de lor meesmes. ¹¹Tant soulemant ont il de bien que il ont assez bon feu ou il se pooient bien chauffer, mes d'autre bien n'ont il plus. E neporquant, par tout le mal qe il vont orendroit souffrant, ne remaint il qe il ne s'aillent auques reconfortant, mes li uns plus que li autre. ¹²Missire Lac de quant q'il a ne se fet se rire non e soulacier, mes ce ne fet pas einsint Brehutz sainz Pitié. Cil est tant durement iriez que il ne set que il doie dire, e dit bien tout apertement qu'il voudroit mielz qe il venchast son corrouz. ¹³«Brehutz, ce dit missire Lac, par cele foi que ge doi vos, vos n'estes mie de tel proesce que vos peussiez revenchier vostre corrouz sor nul de ces deus chevaliers, quar il sunt trop proudomes d'armes. — ¹⁴E se ge sor eaus ne le venche, ce dit Brehuz, se le vencherai ge sor autre. Ceste male nuit qe ge soufre avec vos sera enquore chier vendue a auqun autre chevalier, ou ge ne fu onques Brehutz!». Missire Lac se rrit mout fort de ces paroles.

707. ¹En tel peine et en tel mesaize et en tel douleur come ge vos cont demeurent toute cele nuit devant la porte de la tor. La nuit lor semble assez plus longue e plus froide qe ele ne fesoit a piece mes. ²E quant il ont si longemant veillé que il ne poent en avant, il s'endorment devant le feu einsint armé come il estoient, e tant dormirent en tel maniere que li jors fu venuz, et estoient touz armez fors que de lor hyaumes. ³Quant il fu jors clers, il se drecent em piez e metent les hiaumes en lor testes et appareillerent lor oirre come por aler d'ilec.

9. *nuovo* § Fi ♦ Mout] Einsint Fi ♦ celui soir] li dui chevalier compaignonz Fi ♦ e la paine] *om.* Fi ♦ defors] devant *agg.* Fi ♦ au mal tens] a la froidure Fi 10. poine e cheitiveté] froit Fi ♦ Il ont ... ire de] ne Fi ♦ qui n'ont a mangier fors que de] autresint se non Fi ♦ e dou grant ... meesmes] *om.* Fi 11. assez bon] *om.* Fi ♦ mes d'autre bien ... ¹⁴de ces paroles] *om.* Fi 12. venchast] vevenchast A1 (ne venchast T)

707. *no nuovo* § Fi 1. mesaize ... douleur] travail Fi ♦ come ge vos cont] *om.* Fi ♦ ne fesoit] ne fiste Fi 2. E quant ... en avant] Maiz toutezfoiz Fi ♦ et estoient ... hyaumes] *om.* Fi 3. il fu jors ... aler d'ilec] il virent ajorné, li doi chevalier,

Missire Lac parle tout premiers e dit: «Brehuz, metom nos a la voie, nos vaudra plus que demorer! ⁴Vos savez bien que il nos couvient chevauchier hastivemant vers la Dolereuse Garde por veoir la bataille qui la doit estre brievemant. Il fet ci mauveis estre huimés, quar nos somes ici mort de froit e nostres chevaux tuit mort de fain. ⁵Por Deu, alom nos en de ci por torner vers auqun chastel ou nos peussom hui demorer, por ahaisier nos e noz chevaux après la grant peine e la grant douleur que nos avom ci enduré ceste nuit.

«— ⁶Coment, dan mauveis chevalier? ce dit Brehuz sainz Pitié, si avez vos donc volanté de ci partir avant que vos aiez revenchié la honte e la grant vergoigne que li chevalier qui leianz est vos fist ersoir? Certes, se vos cele honte ne rrevenchiez, ge sui celui que jamés a jor de ma vie ne vos tendrai por chevalier. — ⁷Breüz, ce respont misire Lac, or sachiez tout certainemant que se de leianz oissoient orendroit li dui chevalier qui ersoir nos tolirent l'ostel, ge me meisse volantiers en avanture de revenchier cele vergoigne. ⁸Mes quant ge voi qe il n'ist home de ceianz, ainz est enquore la porte close einsint come ele fu des ersoir, volez vos que ge demore toutevoies? Ore sachiez: g'i ai tant esté que demorer n'i vuell ge plus a ceste foiz. ⁹Ge m'en vois de ci maintenant, e vos enquore regarderoiz ceste porte, se vos volez, que ge ne la voill plus garder! — Puisque ge voi, ce dit Brehuz sainz Pitié, que le chevauchier vos plect tant, e ge l'otroi». ¹⁰E quant il a dit ceste parole, il se met errament au chemin après les escuiers, qui se mistrent a la voie des lors que missire Lac lor ot comandé.

¹¹Einsint s'en vont li dui chevaliers parmi entre la mareschiere, e de tant lor avint adonc mout bien que li escuier viegnent la droite

qi n'avoient pas estés tuit a aisse cele nuit, prenent conseil que il feroient Fi ♦ vaudra plus] n'avonz ici Fi 4. il nos couvient] nos devonz Fi ♦ hastivemant] om. Fi ♦ por veoir la] ou doit estre la riche Fi ♦ qui la doit estre brievemant] om. Fi ♦ estre huimés] ester a nostre huez Fi ♦ ici mort Fi] de[...] A1 ♦ tuit mort] autresint et de froit et Fi 5. Por Deu] om. Fi ♦ por torner] om. Fi ♦ hui] om. Fi ♦ demorer] a aisse agg. Fi ♦ por ahaisier ... ceste nuit] om. Fi ♦ chevaux] chevauaux A1 6. ce dit] ce lez. *dubbia* A1; fet Fi ♦ grant] lez. *dubbia* A1; om. Fi ♦ qui leianz est] om. Fi ♦ ne rrevenchiez] a vostre poir agg. Fi ♦ a jor de ma vie] om. Fi 7. tout certainemant] om. Fi ♦ l'ostel Fi] om. A1 8. esté] demorés qu'il m'en poisse Fi 9. Ge] Et por ce Fi ♦ enquore regarderoiz ceste porte] remandroiz et si garderoiz la porte de ceste tor Fi ♦ se vos volez] om. Fi ♦ tant] plus que le remanoir Fi 10. errament] lez. *dubbia* A1; om. Fi ♦ au chemin ... a la voie] a la voie et l'escuier ausint Fi 11. *nuovo* § Fi ♦ entre] lez. *dubbia* A1; om. Fi ♦ e de tant ... soir devant] om. Fi

voie qu'il avoient tenu le soir devant. ¹²E tant chevauchent en tel maniere que la mareschiere ont passee, si qu'il vieignent a celui point droit a l'entree d'unes brouces. Quant il furent einsint oissuz de la mareschiere, Breutz regarde devant lui e voit ceaus dou chastel qui au pas estoient venuz por assaillir Guron tout maintenant que il vendroit. ¹³A celui point estoit adonc avenu en tel maniere que li dui compeignon portoient ambedui lor escuz couverz de houces, ¹⁴e por ce quident tout veraiemant cil dou chastel, quant il les virent venir, que ce fussent li dui chevalier que il aloient querant, si s'apareillent maintenant de preindre eaus, se il le poent fere.

708. ¹A celui point que ge vos cont lieve la crie e a un fes grant e merveilleuse, quar cil dou chastel comencent a crier: «Mort estes, segnors chevaliers, ou vos vos rendroiz a nos tout maintenant!». ²Quant Breüz ot ceste nouvele et il voit tel gent assemblee qui estoient plus de quarante, tout fust il assez ardiz de soi, si est il a celui point esbaiz et espeentez. ³«Sire, fet il a monseignor Lac, que ferom nos? Ces nouveles, ce m'est avis, ne sunt pas bones por nos. — Breühtz, ce dit missire Lac, ici ne vaudroit cohardie! Se vos ne poez a cestui point vostre cors defendre come chevalier, pris seroiz come veinquz e recreanz. Or i parra que vos feroiz, vos estes au besoing venuz!».

⁴Quant il a dite ceste parole, il prent sun escu e sun glaive que si escuier portoient e dit a Brehuz: «Sivez moi, ou vos estes pris! Ge me merveill mout dont cest agait nos est ore venuz». ⁵E lors hurte cheval des esperons e leisse corre parmi la noise tant come il puet, e fiert le premier que il rencontre si roidemant e si fortmant que por le hauberc ne remaint il qe il ne li mete parmi le cors le fer de son glaive. ⁶E

12. en tel maniere] *om.* Fi ♦ droit a] devant Fi ♦ d'unes brouces] d'on boschet Fi ♦ Quant il ... la mareschiere] *om.* Fi ♦ chastel] Escanor *agg.* Fi ♦ tout maintenant que il vendroit] *om.* Fi 13. estoit adonc ... dui compeignon] *om.* Fi ♦ ambedui] *om.* Fi 14. venir] *om.* Fi ♦ querant] ce estoit Guron et Danayn li Rous *agg.* Fi

708. 1. a un fes grant e merveilleuse] *om.* Fi ♦ chastel] Escanor *agg.* Fi ♦ crier] a une vois *agg.* Fi ♦ tout maintenant] *om.* Fi 2. ot ceste nouvele et] *om.* Fi ♦ de soi] *om.* Fi ♦ et espeentez] *om.* Fi 3. fet il a] fet il a (il dialogo è attribuito al solo Lac) Fi ♦ ce m'est avis] *om.* Fi ♦ por nos] par vos Fi ♦ ce dit missire Lac] *om.* Fi ♦ come chevalier] *om.* Fi ♦ veinquz] mauveis Fi ♦ venuz] ce poés vos veoir *agg.* Fi 4. nuovo § Fi ♦ escuier portoient] et Breüs, qui voit qu'il est au besoing venus, fist tout autretel, car a cestui point ne faudroit il a monseignor Lac por nulle mainere dou monde *agg.* Fi ♦ e dit ... estes pris!] «Breüs, fet missire Lac Fi 5. e leisse corre] *om.* Fi ♦ parmi la noise] par desuz la noif Fi ♦ e si fortmant] *om.* Fi ♦ que por] l'escu ne por *agg.* Fi ♦ fer de] de *rip.* A1

qu'en diroie? Li chevalier est si feruz que il voide ambedeus les arçons e chiet a terre si navrez que il n'avra jamés pooir de porter armes. ⁷Brehuz, qui après vient ferant tant come il puet des esperons, fiert si un autre chevalier que il li met parmi le piez le fer de son glaive. Cil chiet morz errament. Einsint encommence l'afièrue cruelemant. ⁸Missire Lac, qui si bon chevalier estoit en toutes manieres que a grant tens un meillor de lui n'en trovast l'en en tout le roiaume de Logres, se prouva si bien a celui point que, avant que il ait brisié sun glaive, abati il quatre vaillanz chevaliers. ⁹Breüz sainz Pitié en a abatuz deus. Il fierent mout durement des espees trenchanz, mes il n'i fierent mie tant que il ne soient feruz encontre des glaives plusors, mes de tant lor avint bien que il ne sunt porté a terre ne n'i receurent a celui comencement plaies ne bleceures qui nul damage lor facent.

709. ¹Quant il unt les glaives brizez, il n'i font nule autre demorance, ainz metent les mainz as espees, dom il se savoient bien aidier, e se metent adonc entre lor enemis la ou il voient la gregnor presse, e comencent a doner grandismes coux a dextre et a senestre. ²Qui adonc fust en cele place ou la meslee fu encommencee a tel meschief come de deus chevaliers soulevant encontre quarante chevaliers e serjans armez que tuit estoient a cheval, bien i peust veoir adonc missire Lac prouver come chevalier de grant valor e de haute chevalerie. ³Brehuz sainz Pitié de la soe partie se prouve mout bien come chevalier de grant hardement, mes ce que il fet monte petit au regart de monseignor Lac. ⁴Cil moustre bien a cele foiz apertement que il est chevalier de grant valor e qui a peine porroit estre mis au dessouz par force d'armes, se trop ne venoit desus li grant gent o grant force de

6. si feruz ... arçons e] *om.* Fi ♦ si navrez ... armes] mort Fi 7. après] monseignor Lac *agg.* Fi ♦ tant come il puet] *om.* Fi ♦ un autre chevalier] un ch. en son venir Fi ♦ Cil chiet morz errament] si que il l'abat mort a la terre Fi ♦ l'afièrue cruelemant] lor batailles Fi 8. en toutes manieres] *om.* Fi ♦ a grant tens] a poinez Fi ♦ un meillor] chevalier *agg.* Fi ♦ le roiaume de Logres] le monde Fi ♦ a celui point] a celle enpente Fi ♦ vaillanz] *om.* Fi 9. B. sainz Pitié] qui bon chevalier estoit *agg.* Fi ♦ deus] avant qe son glaive brissast *agg.* Fi ♦ durement des espees trenchanz] *om.* Fi ♦ feruz encontre] encor plus f. Fi ♦ receurent (reçoivent) Fi (+T)] receurent A1 ♦ nul damage] gramment ennuig Fi

709. 1. n'i font ... ainz] *om.* Fi ♦ voient la gregnor presse] le voient Fi 2. soulevant] *om.* Fi ♦ chevaliers e serjans] homes Fi ♦ que tuit estoient a cheval] *om.* Fi ♦ e de haute chevalerie] *om.* Fi 3. chevalier de grant hardement] preus hom Fi ♦ ce que il fet monte petit] il n'en vaut se petit non Fi 4. grant valor] haute pris Fi ♦ d'armes ... grant force] *om.* Fi

pueple. Il vet donant parmi le reng grandismes coux e pesanz d'espee, et il en reçoit la de tex dom il se soufrist bien adonc.

⁵En tel guise come ge vos cont les assaillent cil dou chastel mout malemant e fellenesement, de tout lor pooir se travaillent de domagier les de lor cors, quar bien voient que il ont le grant damage receu de lor compeignons. ⁶Cil assaillent tant come il poent, li dui compeignon se defendent de l'autre part si noblement, si hautement que nus ne les veist adonc en si fort prouve come iert cele qui bien ne deust dire que voirement estoient il chevalier de haut afere e de haute proesce garniz. ⁷Breuhuz sainz Pitié se prouve ilec si bien que onques au jor de sa vie il ne se prouva en nule besoigne ou il fust si bien come il fet orendroit. La compeignie de monseignor Lac e la bonté que il voit en lui l'a orendroit tant amendé que il vaut mielz a cestui besoing que il ne fist onques a jor de sa vie. ⁸Einssint se maintient la meslee que li un assaillent e li autre se defendent fortment, et a ssi grant meschief que il sunt enquore plus de trente encontre eaus deus. ⁹Mes atant lesse ore li contes a parler de celui fet e les leisse en cele mesclanche, e rretorne a Guron le Cortois et a Danain le Rous son compeignon.

XX.

710. ¹Or dit li contes que missire Guron e Danain le Rous se rreposerent toute cele nuit dedenz la tor en tel maniere come ge vos ai conté ça arrieres en mon conte. ²De tant s'aperçut bien Danain le Rous que Guron ne dort pas si bien come il devroit dormir, e meesmemant après le grant travaill que il souffert de porter les armes. ³Or conoist il bien tout apertement que il dort mout povremant e que il ne fet le plus de la nuit se penser non e torner soi dedens son lit, or a destre puis a senestre. ⁴De ceste chose se travaille volantiers Danain le Rous en quel maniere porroit il savoir l'achaison de cestui penser,

pueple] jent Fi ♦ le reng] elz Fi 5. malemant e] *om.* Fi ♦ se travaillent ... lor cors] por elz ocire Fi ♦ bien voient que] *om.* Fi 6. Cil ... il poent] Mes Fi ♦ de l'autre part] *om.* Fi ♦ si noblement ... proesce garniz] si bien qe en pou d'ure ne ocistrent .x., et li autres, qui bien estoient .xxx., se defendoit au mielz qu'il poent Fi 7. Breuhuz ... ⁸eaus deus] *om.* Fi 9. atant lesse] se teste Fi ♦ cele mesclanche] tel barat comm il estoient Fi ♦ son compeignon] qui encor estoient en la tor Fi

710. *no nuovo cap.* Fi 1. en mon conte ... ⁶peust metre] *om.* Fi

mes il voit que Guron se vet si celant e covrant en toutes manieres que il ne l'en ose demander la verité. ⁵Bien set que il ne li diroit mie e por ce se test, que il ne l'en demande riens. E neporquant, porce que il conoist bien en soi meesmes que trop est Guron a malaise e que cist penser ne puet venir d'autre chose se de mesaise de cuer non e de chose que il ne puet acomplir, si en est il mout durement corrouciez, ⁶e dit bien tout plainement en soi meesmes que, se Guron li deïst sun estre dou tout, il ne leïssast en nule maniere que il ne meist conseil au mielz que il porroit fere, porque il li peust metre.

711. ¹A ceste chose pense Danain le Rous grant piece de la nuit. A l'endemain auques matin lieve Guron tout premierement, a celui point s'estoit endormiz Danain le Rous. ²Guron l'esveille, si li dit: «Sire compeinz, sire compeinz, il m'est avis que vos vos estes obliez. Levez vos huimés, se il vos plest, car il en est bien tens». Quant Danain entent ceste parole, il ovre les elz e voit que ce est Guron qui l'a esveillé e li ore bon jor e bone aventure, e lors se lieve Danain maintenant. ³Quant il furent vestu et appareillié, il demandent lor armes e l'en lor aporte errament. E quant il sunt armez, il demandent congié au segnor de leianz, e li sires de leianz lor dist: «Alez a Deu, biaux segnor!». ⁴E il montent errament e se partirent de leianz, e se metent au chemin e rretornent cele meesmes voie qu'il estoient venuz le soir devant, car par autre voie ne pooit l'en venir ne oïssir a la tor ou tens d'iver.

⁵Maintenant que il se furent mis a la voie, il voient tout apertement les escloux dou cheval de monseignor Lac e de son compeignon. «Sire, ce dist Danain le Rous a Guron, mati chevauchierent par ci li dui chevalier que perdirent ersoir l'ostel». ⁶E Guron dit adonc: «Vos dites bien verité, fet Guron. Certes, il n'orent mie ceste nuit si bon ostel ne si aisié que il ne deussent bien avoir volanté de chevauchier einsint matin e de cerchier un autre ostel ou il fussent plus a aise, e por ce se partirent il si matin de ceianz. ⁷E se Dex me doint bone

711. *no nuovo* § Fi 1. A ceste ... la nuit] *om.* Fi 2. il m'est avis (*rip.* A1) ... obliez] *om.* Fi ♦ vos huimés] sus Fi ♦ il ovre ... e lors] *om.* Fi ♦ maintenant] *om.* Fi 3. Quant il ... aporte errament] et s'aparoille, et puis se arment Fi ♦ e li sires ... biaux segnor] et il lor donne volontiers et lez comande mult a Nostre Seignors Fi 4. e se partirent de leianz] *om.* Fi ♦ estoient venuz] avoient tenu Fi ♦ devant, car ... tens d'iver] *om.* Fi 5. Maintenant ... voie] *om.* Fi ♦ voient tout apertement] troverent Fi ♦ son compeignon] sa compaignie Fi ♦ Danain] *rip.* A1 ♦ par ci] *om.* Fi ♦ chevalier que perdirent] compaignons a cui nos tousimes Fi 6. E Guron dit adonc] *om.* Fi ♦ ne si aisié ... plus a aise] *om.* Fi ♦ de ceianz] *om.* Fi

avanture, la costume de cele tor n'est pas si cortoise come sunt mainte autre costume dou roiaume de Logres. Se ele ne durast soulement fors que en esté, auques s'en peussent sovrire cil qui remansissent defors. ⁸Mes en iver, que poent fere ceaus qui remaignent defors por gisir? Malemant i poent estre a aise, si come ge croi. – Certes, sire, fet Danain, vos dites bien verité».

712. ¹Einsint parlant chevauchent tant entre eaus deus que il oent la noise e le cri que cil fesoient qui en tel maniere se combattoient come ge vos ai conté. ²Li criz i estoit si granz e si merveillex que l'en n'i oïst Deu tonant, quar a celi point i avoit esté abatuz, porce que si chevaux li estoit ocis, missire Lac, qui bien estoit tel chevalier que por bien proudome le peust l'en metre en touz leus. ³Mes il s'estoit tant travailliez par fine force que rremontez estoit sor un bon destrier e bien corant, e au remonter que il avoit fet estoit li criz si granz de ceaus dou chastel que ce estoit une grant merveille de l'oïr. ⁴Sire, fet Danain, se Dex me doint bone avanture, ça devant se combatent chevaliers, de ci poez oïr les coux! – Vos dites voir, sire», ce dit Guron. Lors dit Danain as vallez qui devant eaus aloient: «Vallez, ce dit il, hastez vos de chevaucher!», et il le funt puisque il oent lor volanté. ⁵Tant ont alé en tel maniere que il vieignent dou tout fors de la mareschiere, e lors fu acomenciee la crie assez gregnor que ele n'avoit huimés esté, car li chevalier dou chastel estoient tuit tornez a desconfiture par la proesce de monseignor Lac e s'en fuioient au ferir des esperons. ⁶Les uns crioient de ça, les autres de la: «Fuiez! Fuiez, ou autremant nos somes tuit mort!», e la noise estoit si grant que merveille estoit de l'oïr. En la place en estoit remés de tex que il n'on

7. autre costume] *om.* Fi ♦ soulement] *om.* Fi 8. Mes en ... ge croi] *om.* Fi

712. 1. deus] *om.* Fi ♦ en tel maniere] *om.* Fi ♦ combattoient] a les deus chevaliers *agg.* Fi ♦ come ge vos ai conté] *om.* Fi 2. Li criz ... Deu tonant] *om.* Fi ♦ missire Lac] *Bres (sic)* Fi ♦ qui bien ... touz leus] *om.* Fi ♦ que por bien proudome le peust l'en] *rip.* A1 3. s'estoit tant travailliez] fiste tant Fi ♦ fine force] sa proesce Fi ♦ rremontez estoit] il le fiste remonter Fi ♦ e bien corant] *om.* Fi ♦ que il avoit fet estoit] que il encomence Fi ♦ de ceaus dou chastel] *om.* Fi ♦ grant merveille] del veoir et *agg.* Fi 4. *nuovo* § Fi ♦ se Dex ... avanture] *om.* Fi ♦ de ci] tout de plain Fi ♦ Lors dit ... eaus aloient] *om.* Fi ♦ puisque il oent lor volanté] *om.* Fi 5. vieignent dou tout fors] sunt Fi ♦ ele n'avoit huimés esté] devant Fi ♦ e s'en fuioient au ferir des esperons] *om.* Fi 6. Les (Li) uns Fi] Les us uns A1 ♦ crioient de ça, les autres de la] fuioit a monz et li autres a val et crioient tuit Fi ♦ ou autremant nos somes tuit mort] car ciste n'este pas chevalier, avant est diables deschainés Fi ♦ noise estoit] n. lieve Fi ♦ de tex ... a la terre] asez, qui mors, qui ennavrés Fi

pooir que il se redrecent, quar li auquant d'eaus sunt navré e li autre gisent morz a la terre. ⁷E li autre qui trop ne sunt navrez e qui ont les chevaux perduz s'en vont fuiant parmi la noif a pié tout einsint come il poent, quar peor ont que pis n'i aient que il n'i ont enquore eu.

713. ¹A celui point que la desconfiture estoit ja fete en tel guise come ge vos cont – e missire Lac, q'i mout estoit travailliez come cil qui mout avoit cele matinee fet d'armes, s'en retorne de la place, quar, des lors que il vit que il estoient dou tout desconfit, il ne les velt regarder ne enchaucier se petit non, e Breüz meesmes en fesoit il rre-torner – ²quant il s'en retornoient de cele desconfiture en tel maniere, il estoient adonc trevaillié mout durement e navrez de plusors plaies petites e granz assez plus que mestier ne lor fust. ³Missire Lac endroit soi estoit assez plus navrez e plus grevez que Brehutz sainz Pitié n'estoit, quar plus s'estoit abandonez de coux doner e recevoir que il n'estoit, e ce estoit ce porquoi il estoit plus navrez.

⁴Sachiez que, au retourner que il fesoient de la chace, qui adonc veist lor escuz e lor hiaumes e lor espees, bien peust legierement conoistre que il n'avoient pas esté grantment en repos cele matinee. ⁵Lor escuz n'estoient pas orendroit couverz de honces si come il estoient celui matin: en la preisse et en la grant meslee avoient esté toute cele matinee, il en moustrent les ovres en pou d'ore, quar il les ont rompues e gitees fors. ⁶E sor les escuz meesmes avoient tanz de coux receuz de glaives e d'espees trenchanz que dou taint des escuz paroit adonc assez petit, quar il estoient detrenchiez desus e desouz si que il n'en portoient plus que l[a] m[oi]tié. ⁷E lor hiaumes estoient empiriez de toutes parz, e portoient sor les cous de lor chevaux lor espees toutes nues. Chasque des espees estoit adonc tainte e vermeille de sanc aussint come se eles fussent trestes errament dou cors de

7. li autre] de ciaux Fi ♦ qui trop ne sunt navrez] *om.* Fi ♦ tout einsint come il poent] *om.* Fi

713. 1. d'armes] *om.* Fi ♦ dou tout] tuit Fi ♦ regarder ne] plus Fi 2. en tel maniere] com je vos cont *agg.* Fi ♦ assez plus] *om.* Fi ♦ lor fust] de plaies *agg.* Fi 3. assez ... grevez] plus travailliés Fi 4. au retourner que il fesoient] quant il retornoient Fi ♦ conoistre] croire Fi ♦ grantment en repos] oisiaux Fi 5. preisse] de la bataille *agg.* Fi ♦ et en la grant ... gitees fors] *om.* Fi 6. receuz] *om.* Fi ♦ trenchanz] *om.* Fi ♦ dou taint des] de lor Fi ♦ quar il estoient ... la moitié] *om.* Fi ♦ *que la moitié (+T)] quel martie A1 7. hiaumes estoient] deronpus et *agg.* Fi. ♦ e portoient ... freschemant ocizes] elz avoient lor espee nuez en la main toutes sanglentes et vermoilles de sanc d'omes Fi

bestes freschemant ocizes. ⁸En tel guise come ge vos cont retornoient li dui chevalier de la desconfiture, e navrez estrangement. Atant e vos venir Guron e Danain le Rous vers eaus, qui estoient adonc oissuz de la mareschiere, ⁹et il encontrerent adonc un chevalier qui estoit des desconfiz e s'en fuioit tout a pié vers la mareschiere por soi metre dedenz e por garantir sa vie, quar de morir avoit peor trop grant.

714. ¹Quant li dui chevaliers les voient fuir en tel maniere, il viennent au devant au chevalier qui s'en fuioit e li distrent: «Sire chevalier, pourquoi foiez vos? — Segnors, dist li chevalier, por eschiver ma mort, se ge onques puis, e porce que ge ne voill plus veoir si grant merveilles ne si grant mescheance come ge ai veu orendroit, ²quar ge ai veu tout apertement .XL. homes armez de toutes armes par deus chevaliers soulemant estre desconfiz, e des .XL. n'i a il morz une grant partie. ³Ge, qui as morz ne voill enquore tenir compegnie, se ge onques puis, m'en vois foiant si come vos poez veoir, quar ge ne voill mie recevoir mort einssint come ont fet mi autre compeignon». ⁴Quant Guron entent ceste parole, il est aussint come touz esbahiz de ceste nouvele, si dist a Danain: «Sire compeinz, que dites vos de ceste aventure? En non Deu, ceste fu bien grant proesce que cist chevalier nos a contee. — Sire, ce dit Danain, vos dites veritez». ⁵E lors s'en vont outre e voient adonc tout apertement monseignor Lac e Brehutz sainz Pitié qui venoient de la desconfiture, si laissez e si travailliez come ge vos ai conté ça arrieres. ⁶Et au venir que il fesoient adonc, et as armes que il portoient si gastees e si malmises, ressembloient il bien chevaliers qui n'eussent mie grantment sojourné.

8. *nuovo* § Fi ♦ come ge vos cont] *om.* Fi ♦ retornoient] repairoient Fi ♦ venir] *rip.* Fi ♦ eaus, qui] lors premiers *agg.* Fi 9. estoit des desconfiz e] *om.* Fi ♦ vers la mareschiere] *om.* Fi ♦ dedenz] la mareschiere *agg.* Fi ♦ e por garantir sa vie] a garantisse Fi ♦ quar ... grant] *om.* Fi

714. *no nuovo* § Fi 1. foiez vos] en tel mainere *agg.* Fi ♦ Segnors] Pourquoi? Fi ♦ porce que ge ne voill plus] por non Fi ♦ ne si grant mescheance] *om.* Fi 2. tout apertement] *om.* Fi ♦ de toutes armes] a cheval Fi 3. as morz ... puis] *om.* Fi ♦ si come vos poez veoir] por nun estre ocis Fi ♦ quar ge ne voill mie] par non Fi 4. *nuovo* § Fi ♦ de ceste nouvele] *om.* Fi ♦ compeinz] *om.* Fi ♦ de ceste ... Deu] *om.* Fi ♦ nos a contee] dit Fi 5. conté] il estoient si tressuez que encor portoent il sor le col de lor chevaus leur espees, si vermouille de sanc comme je vos ai conté *agg.* Fi ♦ ça arrieres] *om.* Fi 6. que il portoient] *om.* Fi ♦ e si malmises] *om.* Fi ♦ chevaliers ... sojourné] qe il venissent da conbatre Fi

⁷Tout maintenant que Breüz les voit aprouchier de li, il les reconoist maintenant e les moustre a monseignor Lac e li dit: «Sire, conoissiez vos ces deus chevaliers qui ça vieignent? Or sachiez tout certainment qe ce sunt cil qui ersoir nos deschevauchieren en cele tor. – ⁸Vos dites bien verité, fet missire Lac, ce sunt il voiremant. Mes pourquoi deistes vos ore ceste parole? – Sire, ce dist Brehutz, ge vos dirai pourquoi. ⁹Or sachiez que ge ne me tendroie a cest point por home ne por chevalier qui soit, puisque ge ai trouvé cel qui ersoir me fist la grant deshonor si come vos veistes, se ge ne fesoie a cest point tout mon pooir de ma honte venchier. ¹⁰Ge voi celi qui m'abati mout vilainement e malemant. Or est mestier que ge l'abate, se ge onques puis, aussint vilainement come il abati moi ersoir!».

715. ¹Brehuz s'arreste e garde adonc arrieres soi, e voit que un de ses escuiers tenoit un glaive gros e fort a merveilles que il avoit pris d'un des chevaliers qui abatuz estoient en la place. Brehuz li dist: «Ball moi toust cel glaive que tu tiens!». ²Quant il ot dite ceste parole, il essuie s'espee au mielz que il puet e la remet ou fuere, e prent le glaive errament e moustre bien semblant adonc que il ait bone volanté de joster encontre Danain le Rous. ³E de celui reconoist il bien tout clerement que i l'avoit le soir abatu, ne il ne moustroit adonc null semblant de chevalerie dum il n'eust bien volanté et hardement d'acomplir, se il le pooit fere.

⁴Quant missire Lac voit e conoist la volanté de Brehuz sainz Pitié, tout fust il a celui point travailliez estrangement, si ne se puet il tenir de rire, e dist adonc a Brehutz: «Sire compeinz, quoi volez vos encommencer? ⁵Aprés ceste nuit tant annuieuse que nos souffrimes toute nuit, et après cestui matin e dur travaill et angoisse, e après cestui encontre si perilleux e si fort, ⁶vos est si li cuers revenuz que vos volez

7. *nuovo* § Fi ♦ les voit aprouchier] voit a. Guron Fi ♦ les reconoist maintenant e] *om.* Fi ♦ ce sunt] cez deus s. Fi ♦ nos deschevauchieren en cele tor] jouterent a nos Fi 8. ce sunt il voiremant] *om.* Fi ♦ deistes vos ore ceste parole] les dites vos Fi ♦ Sire] Pourquoi? Fi ♦ Brehutz] se m'aît Dex *agg.* Fi ♦ pourquoi] *om.* Fi 9. por home ne] *om.* Fi ♦ qui soit] *om.* Fi ♦ la grant] *om.* Fi ♦ si come vos veistes] *om.* Fi ♦ ma honte] moi Fi 10. e malemant] *om.* Fi ♦ abati moi ersoir] fist moy Fi

715. 1. Brehuz] Lors Fi ♦ tenoit] portoit Fi ♦ gros e fort a merveilles] *om.* Fi ♦ qui abatuz estoient en la place] abatus Fi ♦ Ball] Donnes Fi 2. errament] *om.* Fi ♦ semblant] *om.* Fi 3. *om.* Fi ♦ le soir abatu (+T)] abatu le soir abatu A1 4. a celui point] *om.* Fi ♦ rire] dire Fi ♦ e dist adonc a Brehutz] *om.* Fi 5. toute nuit] *om.* Fi ♦ cestui matin ... e si fort] cest dur matin qe nos avons encontre Fi 6. revenuz] creissus Fi

ore assallir ces deus chevaliers et empreindre par vostre folie ce que nos ne porriom metre a fin se nos fussom bien reposez, a ce que nos somes orendroit si travailliez come vos veez? ⁷Sire Brehutz, vos n'estes pas dou tout si sages come ge quidoie, ainz estes le plus fol dou monde, ce m'est avis. ⁸Leissiez ester ore cestui fet par le mien loux et alom outre nostre voie, ne vos metez en autre emprise que ceste fu que nos avom cest matin trouvee, que ge vos pramet loiaumant que ge n'ai orendroit membre qui ne me duelle». ⁹Quant Breüz ot ceste nouvele, a ce que il ert chaz et iriez ne n'estoit mie tant grevez de son cors come estoit missire Lac, quar tant n'avoit receu de coux ne tant n'estoit travailliez, il est doulanz outre mesure. ¹⁰Volantiers se revencheroit orendroit se il l'osast empreindre, mes il ne s'en ose entremetre ne metre en cele esprouve porce que il voit tout clere-mant que missire Lac en seroit iriez e que il ne li ples mie, e por ce se test il. E la ou il avoient tenu parlemant s'estoient il arrestez, quar enquore aloient il regardant ceaus dou chastel qui s'en aloient fuiant vers lor chastel tant come il pooient.

¹¹La ou il tenoient celui parlemant, atant e vos vers eaus venir Guron e Danain le Rous, qui bien conoissent tout cleremant que cist dui avoient fete la desconfiture des .XL. homes armez. ¹²E Guron, que voit tout apertement coment les armes que il portoient estoient mau-mises et empirees, avoit il ja dit a Danain son compeignon: ¹³«Certes, veez ci deus proudomes venir! E se il ne fussent trop bons chevaliers, il ne peussent avoir acompli si haute besoigne come il ont orendroit accomplie». Danain meesmes avoit respondu: «Sire, sire, il ont bien moustré qui il sunt, et a lor armes apert bien». ¹⁴Atant e vos touz les .IIII. chevaliers venuz ensemble. «Segnors chevaliers, fet Guron li Cor-tois, Dex vos condue. — Sire, ce dient il, bone avanture aiez vos». E

a ce que ... vos veez] *om.* Fi 8. ester] *om.* Fi ♦ que ceste fu ... pramet loiaumant] *om.* Fi 9. *nuovo* § Fi ♦ ert] *om.* Fi ♦ tant n'estoit travailliez] souffert Fi ♦ outre mesure] *om.* Fi 10. empreindre] ceste joute *agg.* Fi ♦ entremetre ne] *om.* Fi ♦ cele esprouve] aventure Fi ♦ il voit tout cleremant que] a Fi ♦ en seroit iriez e que il] *om.* Fi ♦ il avoient tenu parlemant] *om.* Fi ♦ quar enquore ... dou chastel] por esgarder les chevalier Escanor Fi ♦ lor chastel tant come il pooient] la foreste Fi 11. La ou ... parlemant] *om.* Fi ♦ tout cleremant] *om.* Fi ♦ cist dui] chevalier *agg.* Fi ♦ armez] a cheval *agg.* Fi 12. tout apertement coment] *om.* Fi ♦ les armes] les lor a. Fi ♦ que il portoient estoient] *om.* Fi ♦ empirees] deroutés Fi ♦ son compeignon] *om.* Fi 13. E se il ne fussent ... avoit respondu] *om.* Fi ♦ il ont bien ... apert bien] lor armez moustrent bien qu'il sont Fi 14. e vos touz les .IIII. chevaliers] sunt Fi ♦ Sire, ce dient il] *om.* Fi ♦ aiez vos] fet missire Lac *agg.* Fi

missire Lac aloit ja auques reconoissant en soi meesmes que ce estoit sainz doute celui meesmes chevalier qui le soir devant l'avoit abatu en la mareschiere.

716. ¹«Segnors chevaliers, fet missire Guron, il m'est avis que vos vos estes combatuz, que voz armes le demoustrent bien apertement». Missire Lac respondi adonc e dist: «Sire chevalier, se nos nos sommes combatuz ce nos fist fere force, e a force nos estuet combatre la ou nos n'en aviom volaté. ²E einssint nos en est venu come il plot a Deu e a aventure que eschapez en sommes en quelque maniere. De ce soulemant que eschapé en sommes me tieng ge a trop bien païé, quar certes, plus avom eu a fere que ge ne vouxisse! ³Se il fussent e cest païs si cortois chevaliers come chevaliers devroient estre, il n'eussent fet sor deus chevaliers soulemant si grant assemblee come il i firent hui matin. — ⁴Sire, ce li a dit Guron, quelque grant assemblee que il feissent sor vos, delivrez en estes, ce m'est avis, e a honor de chevalerie. Mes or me dites: coment vos sentez vos? Estes vos bien sains de voz membres?». ⁵E missire Lac, qui doutance avoit que il li eust fete ceste demande por mal que il li vouxist fere, respont: «Sire chevalier, travaillez sui sainz faille, mes enquire ne sui ge tant travaillez, la Deu merci, que ge mon cors ne peusse auques defendre encontre un chevalier de mon pooir. — ⁶Certes, sire, ce dist Guron, or sachiez que cil ne se devoit tenir por chevalier qui après ceste merveille d'armes que vos avez fete a cestui point vos assaudroit. — Sire, ce dist missire Lac, ge ne fis ore si pou non, mes aventure m'aida a cest point einssint come Dex le velt.

«— ⁷Sire, ce li a dit Guron, quel part volez vos chevauchier? — Sire, ce dist missire Lac, or sachiez tout veraïement qe, se ge eusse eu si bon ostel ceste nuit come vos eustes, ge croi bien que, por tout le travail que ge ai orendroit receu, que ge ne leïssasse que ge ne tenisse hui jornee entiere. ⁸Mes porce que ge ne sui pas si a aise come ge vouxisse, me couveindra hui remanoir au premier chastel que ge trouverai. — Sire, fet Guron, se Dex vos doint bone aventure, itant me

sainz doute] *om.* Fi ♦ en la mareschiere] *om.* Fi

716. 1. e dist] *om.* Fi ♦ e a force ... volaté] *om.* Fi 2. e a aventure] *om.* Fi ♦ en quelque ... en sommes] et vif, de quoi Fi 3. e cest païs] *om.* Fi ♦ soulemant] *om.* Fi ♦ matin] *om.* Fi 4. de chevalerie] vostre Fi ♦ coment vos ... ⁶Dex le velt] *om.* Fi 7. Guron] se Dex vos doint bonne aventure *agg.* Fi ♦ tout veraïement] *om.* Fi ♦ croi bien que] ne cuit Fi ♦ orendroit receu] souffert Fi ♦ ne leïssasse que ge ne tenisse] l. de tenir Fi 8. hui remanoir] sejourner Fi ♦ se Dex ... aventure] *om.* Fi

dites, se il vos plest: quel part baez vos a chevauchier? — ⁹Certes, biaux sire, ce li a dit missire Lac, por vostre honor vos ferai ge bien tant de bonté e de cortoisie que ge vos en dirai auques verité.

717. ¹«Or sachiez, sire, tout veraiemant, dist missire Lac, que ge m'en vois tant come ge puis tout droit vers la Douleureuse Garde por veoir une bataille qui la doit estre nouvelemant. ²E se ge ne fusse si travailliez come ge sui, or sachiez que ge ne demorasse grantment que ge n'i fusse venuz, mes ge croi bien que il me covient hui sojorner, voille ou ne voille». ³La ou il parloient en tel guise come ge vos cont, atant e vos entre eaus venir un escuier, e cil estoit dou chastel Escanor. «Sire, dist li escuiers a monseignor Lac, or sachiez tout veraiemant que toute la peine e tout le travaill que vos avez hui souffert avez vos eu por achoison de ces deus chevaliers qui ci sunt», «si li moustre Guron e Danain, «e por eaus fustes vos assailliz, e non por autre chose que vos eussiez mesfet. — E porquoi, dist missire Lac, sui ge por eaus assailliz? Itant me di, se Dex te doint bone aventure. — ⁵E non Deu, sire, fet li vallez, ge le vos dirai maintenant», e tant toust li comence a conter coment Escanor li Grant avoit esté desconfiz e par celui chevalier, e coment il en avoit sa damoisele perdue, e maintenant li moustre la damoisele. ⁶E porce que cil qui s'estoient arreztez au pas quidierent tout veraiemant que cil dui fussent les deus chevaliers que il aloient querant, por ce les assaillirent il en tel maniere, e ceste en fu l'achoisson. ⁷«Puisque nos en somes delivrés, fet missire Lac, il n'en chaut grantment de ce que nos avom passé. Se nos por ces deus prouomes avom esté encombrez a ceste foiz, une autre foiz par aventure serom delivrés par eaus.

«⁸Mes or me di, tu qui es de cest païs: ou porrom nos preindre la voie a aler vers la Douleureuse Garde? — Sire, fet li escuiers, ge la vos moustrerai». E lors se met avant e tant fet que il les maine dusqu'a une voie qui estoit einsint come grant chemin ferré, e puis li dit: ⁹«Sire, or sachiez que, se vos ceste voie tenez droitemant, ele ne vos faudra

se il vos plest] *om.* Fi 9. biaux sire] *om.* Fi ♦ de bonté e] *om.* Fi

717. *no nuovo* § Fi 1. sire ... Lac] *om.* Fi ♦ tant come] quant qe Fi ♦ tout droit] *om.* Fi 2. *om.* Fi 3. en tel ... vos cont] *om.* Fi ♦ tout veraiemant] *om.* Fi ♦ qui ci sunt] *om.* Fi 4. que vos eussiez mesfet] *om.* Fi 5. E non Deu, sire] *om.* Fi ♦ e maintenant li moustre la damoisele] *om.* Fi 6. porce que cil] dui *agg.* Fi ♦ cil dui fussent les deus] il dui f. les d. A1; vos fusiez cil dui Fi ♦ por ce les] vos Fi ♦ en tel maniere] *om.* Fi 7. delivrés] eschanpés Fi ♦ de ce que nos avom passé] de ce *rip.* A1; *om.* Fi 8. porrom (porons) Fi (+T)] portom A1 ♦ a aler] *om.* Fi ♦ se met avant e] *om.* Fi 9. or sachiez que] *om.* Fi

devant que vos soiez venuz au chastel de la Douleureuse Garde. E savez porquoi ge vos faz ceste bonté que ge vos ai amené a ceste droite voie? ¹⁰Vos avez hui mis a mort, e de vostre main, le peior enemi e le plus mortel que ge eusse en tout le monde, e por ce vos voill ge bien. Or vos en poez aler tout droitemant vers la Douleureuse Garde, se vos dusque la voloiz aler, quar cist chemins vos merra la droitemant». ¹¹E quant il a dit ceste parole, il s'en retorne vers le chastel. Li chevaliers s'en vont outre tout maintenant le chemin que cil escuier lor avoit enseignié.

718. ¹Einsint s'en vet missire Lac entre lui e Brehuz sainz Pitié: assez sunt travaillié e lassez de [ce] qu'il avoient fet celui matin, male nuit avoient eu e mau matin et annuieus. ²E qu'en diroie? Bien pert a lor chevauchier que il sunt mout travailliez a cest point outre mesure. Guron, qui regarde les armes e coment eles sunt empirees e maumises de coux recevoir, en est auques esbahiz en soi meesmes. ³E quant il vet regardant le grant corsage de monseignor Lac, e coment il estoit bien tailliez de toutes membres e coment il seoit bien en sele e chevauchoit noblemant, dit a soi meesmes que, se cist ne pooit fere au besoing une grant force de chevalerie, ce seroit bien une grant merveille.

719. ¹Einsint chevauchent cele matinee tuit li .iiii. chevalier en tel maniere qe pou dient entre eaus paroles. Il s'entregardent volantiers tout einsint armez come il estoient. ²Quant missire Lac avoit auques regardé Guron e son grant corsatge que il avoit, si bien fet que, a la verité dire, estoit si bien tailliez de toutes choses que a grant peine peust l'en a celui tens trouver en tout le monde un mielz taillié chevalier de lui, il dit a soi meesmes que ce ne fu mie trop grant merveille se cist chevalier mist a desconfiture Escanor le Grant. ³Cist est si biaux entre les autres e si bien tailliez de toutes choses que il devoit fere

venuz] *om.* Fi ♦ que ge vos ... droite voie?] *om.* Fi 10. Vos avez] Porce que vos a. Fi ♦ e de vostre main] *om.* Fi ♦ mortel] forte Fi ♦ e por ce vos ... la droitemant] *om.* Fi ♦ quar cist chemins] *rip.* A1 11. E quant ... s'en retorne] Atant s'en part et s'en vait Fi ♦ enseignié] *la corrispondenza con* Fi *ripren*de a § 719

718. 1. sainz] *rip.* A1 ♦ *ce (+T)] *om.* A1 3. noblemant (+T)] e *agg.* A1 ♦ meesmes que] m. quee A1

719. *ripren*de la *correspondenza con* Fi (*cf.* § 717.11) 1. tuit li ... tel maniere] *om.* Fi 2. que il avoit] *om.* Fi ♦ que, a la verité dire, estoit] *om.* Fi ♦ choses] menbrez Fi ♦ a celui tens] *om.* Fi ♦ mielz taillié] plus biaux Fi ♦ de lui] de toutes chosez *agg.* Fi ♦ a soi meesmes] *om.* Fi 3. entre] outre Fi ♦ autres Fi] armes A1 (+T)

merveilles, se do[u] cuer ne li falloit. Ce ne fu pas trop grant merveille se i l'abati: par reison de taille d'ome, devroit il bien abatre tout le meillor chevalier del monde. ⁴Orrendroit est plus deziranz de conoistre le que il ne fu onques mes, quar li cuers li disoit toutevoies que il ne puet estre que il ne soit trop proudome d'armes. ⁵Einsint vont chevauchant entre eaus e rregardant adés li uns l'autre, e chevauchent le petit pas des chevaux, quar les voies estoient a celui point si mauveises, por les nois qui erent adonc espesses, que il ne peussent adonc haster grantment de chevauchier. ⁶E einsint tieignent lor chemin dusque vers hore de tierce, et alors estoit missire Lac menez a cen, porce que il estoit auques refroidiez après le grant chaut que il avoit eu des armes porter au matin. ⁷Cil chevauchoit a celui point a grant peine et a grant mesaise, et a ce que il avoit ja assez perdu dou sanc le grevoit mout, quar plaies avoit assez receus einsint come ge vos ai conté en mon conte ça en arrieres.

⁸Quant il orent chevauchié dusque vers ore de tierce, adonc lor avint qe il vindrent en une plaigne grant e mout bele a merveilles, ne en cele plaigne n'avoit mie si grant noif come il avoit en autre leu, mes plus i avoit vent sainz faille. ⁹Quant il furent en cele plaigne venuz, missire Lac, qui la plaigne regarde e la reconoist adonc, quar mainte foiz hi avoit esté, dist adonc a Guron: ¹⁰«Sire, fustes vos onques mes en ceste plaigne fors que orendroit?». E cil, qui autre foiz hi avoit esté, respont: «Oïl, certes, sire, autre foiz hi ai ge esté voiremant. ¹¹E sachiez que ge ne me recort mie que ge en toute ma vie receusse autant de vergoigne en une place come ge fis en ceste, mes puis i rre[ç]ui ge tant d'onor, selonc mon jugement, que cele honte qui me fu [fete ne fu] si grant come l'onor, e por ce ne me plaing ge mie, ainz me tieng a trop bien païé. ¹²E se Dex vos doint bone aventure, sire, ore me dites: porquoi vos encomençastes ore cest parlemant? Qe ge ne croi mie que ce fust sainz aucune achoison. – Si m'aït Dex, fet missire Lac, quant vos volez savoir la reison porquoi, e ge vos en dirai la verité.

«¹³Ore sachiez tout certainement que, puisque ge començai premierement a porter armes, ge di bien que mainte grant honors me sunt avenues par force de chevalerie einsint come a aventure pleisoit e mainte vergoigne aussint, ¹⁴quar einsint est de chevaliers erranz: ja

*dou (+T)] donc A1; om. Fi ♦ Ce ne fu ... ⁴proudome d'armes] om. Fi 5. le petit pas des chevaux] une grant piece Fi (*fine corrispondenza*) 11. *rreçui (+T)] rreui A1 ♦ fete ne fu] om. A1 (+T)

tant ne seront proudomes, se il vuelent acostumeemant hanter les armes, que il ne lor meschiece aucune foiz e aucune autre foiz lor avient bien. ¹⁵Mes certes, quant ge vois recordant le gregnor corrouz qui onques m'avenist puisque ge començai premieremant a porter armes entre les chevaliers erranz, il ne m'est pas avis que ge onques fusse plus vergoigniez por aventure qui m'avenist que ge fu en ceste plaigne por une aventure qui ja m'i avint. ¹⁶E porce que ce fu au mien avis l'aventure que onques m'avenist dont ge me tieng a plus vergoigniez, m'en souvient il orendroit tout maintenant que ge regardai ceste plaigne. E ce est, biaux sire, ce pourquoi ge vos mis avant cele parole que vos oïstes orendroit, quar por autre chose n'en parlai ge onques».

720. ¹Quant Guron li Cortois entent ceste parole, il comence a sourire et a rregarder l'escu a monseignor Lac. Se il ne fust si depeciez e si malmis de toutes parz come il estoit, il le reconeust maintenant, quar celui ou ressemblable de celi avoit il ja veu aucune foiz et en avoit oï parler. ²Porce qe il a bien esperance que il soit trop proudom des armes, le met il en paroles e dist: «Sire, ceste voie ou nos somes est auques annuieuse, e nos somes loing de touz chastiaux. ³Il seroit bon, ce m'est avis, se il vos pleisoit que vos nos deissiez auques nouvelles por soulacier nos en ceste voie. Le chemins nos e sera plus brief e nos en grevera moins, ce m'est avis. – Biaux sire, fet missire Lac, quex contes volez vos que ge vos die? – ⁴Certes, sire, ce dit Guron, se vos nos volez conter cele grant vergoigne que en ceste plaigne vos avint ja einsint come vos encomençastes orendroit a dire, or sachiez que ge vos comenceroie un autre conte a conter. – ⁵Sire, ce dit missire Lac, quant de contes oïr estes si durement deziranz, or sachiez que, se vos me prametez que vos me conteroiz l'onor e la vergoigne que vos ja receustes en ceste plaigne, celui conte que vos me demanderiez vos conterai ge maintenant. – ⁶Or comenciez donc, fet Guron, quar ge ne vos faudrai de couvenant, se sachiez vos tout certainement». E missire Lac encomence maintenant son conte e dist en tel maniere: «Seignors, fet il, se Dex me saut, il a ja auques grant tens que ge començai premieremant a porter armes par le roiaume de Logres, ⁷mes voiremant ge n'i portai pas mout longuemant armes, ainz me parti por une aventure qui m'avint e demorai en une autre contree. Or voiremant, einssint come il me plot, i rretornai novelemant por veoir auquns miens amis que ge ne vi ja a grant tens.

«⁸Celui an droitemant sainz faille que ge me parti a la derraine foiz dou roiaume de Logres m'avint en tel maniere que ge chevauchois

en mi esté en guise de chevalier errant, armé de toutes armes, en la compeignie de deus escuiers soulemant qui me servoient. ⁹En cele saison m'aporta [ici] mi chemins, e g'i vins por ce soulemant que li rois Bans de Benoïc m'avoit dit qu'il avoit trouvé un chevalier qui d'une lance avoit abatu li e le roi Bohort sun frere e Lamorat de Listenois e le roi Meliadus de Lionois, ne il ne savoit qui li chevalier estoit, e cele nouvele me dist il auques loing de ci. ¹⁰Quant il m'ot dit ceste nouvele, g'en fui esbaiz si durement que a poine le poi ge croire. Ge li demandai maintenant coment ge porroie conoistre le chevalier, se ge le veoie, e il me dist: ¹¹“Ge ne sai pas coment vos le pooiz legierement conoistre, quar il se vet trop durement celant e porte adés son escu couvert, mes tant sai ge bien que il porte escu a or sainz autre taint”.

721. ¹«Quant il m'ot dit ces enseignes, ge n'i fis autre demorance, ainz me mis maintenant a la voie e tant chevauchai que ge vins en ceste contree, e m'avint adonc que ge trouvai a une jornee de ci Lamorat de Listenois e le roi Meliadus de Lionois. ²Lamorat de Listenois estoit bien a celui tens le plus hardi chevalier e le plus parfit de toute chevalerie que l'en seust en toute le Grant Bretaigne, et a ce s'acordoit presque touz li mondes. Tuit li chevalier qui le conoisoient s'i acordoient bien. ³Li rois Meliadus, a la verité dire, estoit si vaillant des armes e si proudom come il est enquore, mes il n'estoit pas si vaillant ne de si haute renomee come estoit Lamorat de Listenois. ⁴Qant ge les oi trouvez, ge fui trop liez e trop joianz, si dis adonc a moi meesmes que trop m'estoit bien venu de si haute compeignie come Dex m'avoit mandee. E d'autre part, quant il m'alerent reconnoissant furent trop liez et trop joianz de ce que il m'avoient trouvé, quar auques me reconnoisoient. ⁵E qu'en diroie? Se il furent joiant de moi, ge fui aussint joianz d'eaus, e deimes adonc que jamés nostre compeignie ne se departeroit devant que aventure nos feroit departir.

⁶Nos chevauchames puis ensemble mainte jornee sainz aventure trouver qui face a mentevoir en conte. Un jor que nos fumes tuit troi venuz en ceste plaigine, nos avint qe nostre voie nos amena ça devant a une vielle meison. ⁷Leianz dormoit un chevalier auques navrez, e devant li estoit une damoisele qui ploroit mout durement, mes bien sachiez que la damoisele estoit sainz faille une des plus beles damoiseles de toutes biautez que ge onques veisse. ⁸Einsint come ge vos

720. 9. *ici] *om.* A1 (+T)

721. 6. *inizio corrispondenza con AdB § 193.3*

cont ploroit la damoisele mout durement devant le chevalier. Li chevalier estoit armetz de chaues de fer e de hauberc, mes toutes ses armes autres estoient dejoste lui, e si chevaux estoit atachiez a un arbre auques pres d'ilec. ⁹Quant nos fumes tuit trois venuz a l'entree de la meson e nos veimes que leianz gisoit chevalier, nos deimes que nos enterriom dedens por veoir le chevalier e la damoisele, si descendimes maintenant a l'entree e baillames a noz escuiers noz chevaux a garder.

722. ¹«Quant la damoisele vit que nos veniom sor lui tuit troi en tel maniere, ele nos comença a fere signe de la main que nos ne venis-som avant, porce que nos n'esveillissom le chevalier qui s'estoit endormiz. ²Ge, qui a celui tens estoie un pou plus abandonez a main-te folie que n'estoient mi compeignon, me mis adonc un pou plus avant que il ne firent, e tant que ge vins pres dou chevalier navrez qui se dormoit. De ce se corrouça tant la damoisele a cele foiz que ele me dist par corrouz: ³«Certes, dan chevalier, vos n'estes mie trop cortois, ainz estes assez vilain! Avez vos ore si grant volanté de cest chevalier esveillier, qui est par aventure plus travailliez de porter armes que vos ne quidez? Certes, vos fetes vilanie si grant que chevalier ne porroit fere greignor!».

«⁴De ceste parole que me dist la damoisele en tel guise fu ge auques doulanz, si respondi par corrouz: ⁵«Certes, damoisele, maint plus proudome que n'est cestui ai ge esveillié dont l'en ne fist tante parole. – Certes, sire vassall, dist moi la damoisele, e maint plus proudome que vos n'estes avroient peor e doutance de li esveillier. ⁶E si m'aît Dex come vos n'estes de si grant valor come vos deussiez estre! Ne vos n'estes pas de si grant proesce que vos deussiez estre venuz pres de lui come vos estes orendroit. – ⁷Qui est il donx, damoisele? dis ge li. – Certes, dist ele, il est tex come ge sai. Vos ne savroiz plus de son estre, quar il m'est bien avis qe il en seroit avilez e peior qe il n'est se vos plus le conoissiez».

723. ¹«Quant ge oï que la damoisele parloit si fierement encontre moi e que ele m'aloit si desprisant, ge me tres maintenant pres de l'es-cu dou chevalier, e porce que il estoit adonc couvert d'une houce vermoille, le descovri ge. ²E adonc vi ge que ce estoit l'escu d'un che-valier de Nohombellande qui estoit appelez Henor, et estoit cil Henor sainz doute tout le plus doulanz chevalier e le plus vil e le plus cohart qui fust par mon escient en tout le monde. ³Ge oi mout grant

despit de la parole que la damoisele m'avoit dite, si dis adonc par corrouz: "Coment? Par male aventure, damoisele, si fetes ore si grant loux de cest mauvés chevalier devant qi vos estes? ⁴Certes, en despit de lui e de vos ferai ge ce que chevalier ne devroit fere!". E maintenant pris ge l'escu e le començai a trainier par leianz, et au derrein le gitai ge en un grant fanc qui estoit ilec devant une fonteigne.

⁵Quant la damoisele vit que ge fesoie si grant vilenie a l'escu, ele comença a plourer trop durement. Li chevalier s'esveilla adonc por le duel de la damoisele, e quant il la vit plourer, il sailli en estant e dist: "Que est ce, damoisele? Pourquoi plorez vos? Or toust! dites le moi". ⁶E la damoisele dist adonc: "Sire, dist ele, ne veez vos la vilenie e la vergoigne que cil chevalier fellon et annuieux a fet a vostre escu?", e li conta maintenant coment ge avoie trainé l'escu et au darrain gité enmi dou fanc. ⁷De ceste chose fu li chevalier trop corrouciez, si demanda a la damoisele liquex estoit li chevalier qui cele vilenie avoit fete a son escu, e la damoisele me moustra maintenant.

⁸Li chevalier n'i fist onques autre chose quant ge li fu moustrez, ainz dist a la damoisele: "Montez, ma damoisele, e leissiez sor moi cestui fet, quar il sera mout bien venchiez e prouchinement, se ge puis". ⁹La damoisele monta maintenant sor un palefroi norrois qui ilec estoit, mout bel e mout cointe, e quant ele fu montee, li chevalier monta après sor sun cheval. Et il me comença adonc a rregarder, et il avoit ja le hiaume relacié en la teste et estoit garniz de toutes ses armes fors que d'escu e de glaive. ¹⁰"Dan chevalier, fet il a moi, vos m'avez fet vilenie mout grant e deshonor trop fiere de ce que vos avez gité mon escu en si vil leu come est cestui. Or sachiez que ge voill venchier la vergoigne, se ge onques puis. ¹¹Ormais vos gardez de moi, quar ge ne me tieng por chevalier se ge ne vos faz vergoigne tout maintenant, se ge onques puis!".

724. ¹«Quant il ot dite ceste parole, il n'i fist autre demorance, ainz mist l'espee droite contremont. Ge, qui a celui point ne quidasse en nulle guise que il me peust por nulle aventure dou monde fere chose qui me despleust, me tins tout coi, que encontre lui ne me degne ge remuer. ²Cil, qui me vient en tel maniere come ge vos cont l'espee droite contremont, me vint ateignant sor le hiaume e me dona a celui point un cop si fort e si estrange que li hiaumes ne fu si durs que il

723. 4. fanc AdB] fant A1 6. que cil] quee cil A1 ♦ l'escu AdB (+T)] om. A1
♦ fanc AdB] fant A1

724. 1. nulle] nuulle A1

ne meist dedens l'espee bien deus doiz en parfont, si que il me trest sanc adonc de la teste a celui point. ³De celui cop me fugi si li cervaux que ce fu une grant merveille, e ge de l'autre part si fieremant estoie estordiz que ge n'oi ne poir ne force que ge en estant me tenisse, ainz m'enclinaï tout sor l'arçon devant e me pris al col dou cheval. ⁴Li chevalier ne me leissa pas atant, ainz se lance adonc sor moi, e tout einsint estordiz come ge estoie me prist au col e me gita fors des arçons e dou cheval, e tout einsint pezant des armes come ge estoie me porta il tout droit au fanc ou enquore gisoit ses escuz, et ilec me leissa il cheoir si estordiz come ge vos cont. ⁵Einsint remeis ge dedenz le fan[c], dedenz la boe, si hontez e si avileniz dou tout come ge vos cont. Quant li chevalier m'ot leissié si vileinemant come ge vos ai conté, il ne volt pas a moi touchier, ainçois me dist: "Or vos gisez, vassaill, e gardez bien mon escu, qe ja por moi ne sera remuez! Un autre avrai quant ge porrai".

«⁶Quant li rois Meliadus de Lionois vit la honte e la vergoigne que li chevalier me fesoit, il se mist avant errament e dist qu'il ne souferroit plus: cele honte seroit venchiee, se il pooit. ⁷Li chevalier, qui tout apertement conoissoit le roi Meliadus q'i l'apeloit de joster, il li dist: "Dan rois, dan rois, soiez em peis. Se ge ai venchié ma vergoigne, a vos n'en apertient de riens. Tenez vos coi, si feroiz sens. ⁸Ge ne vos demant riens ne ge n'ai ore talant de joster a vos, e quant ge volanté n'en ai, vos ne m'en poez faire force selonc la costume des chevaliers erranz". E porce que li rois Meliadus voit que il parloit en guise de chevalier errant, ne li volt il fere force de joster. ⁹Non volt Lamorat de Listenois, qui trop volantiers eust josté por venchier ma vergoigne, se cil ne refusast la joste. Li chevalier qui cele grant honte e cele vergoigne m'avoit fete que ge vos ai ore devisee se parti d'ilec si quitemant qu'il n'i trouva qui autre chose li demandast que dit vos ai. ¹⁰E sachiez que il s'en ala d'ilec a tel eur qe onques puis nel vi ne parler n'en oï.

725. ¹«Quant ge me vois recordant de cele grant honte qui m'avint en ceste plaigne ou nos somes orendroit, ge di bien tout hardiemant que ce est la gregnor vergoigne e la gregnor honte que en tout mon haage m'avenist. ²E se il me fust souvenu de cele grant honte qui ci m'avint, ge n'eusse pas conté une autre moie honte que ge contai n'a enquore pas un an entier, mes de ceste ne me souvenoît mie quant

3. estoie (fut) AdB] *om.* A1 (+T) ♦ m'enclinaï (s'encline) AdB (+T)] m'eclinaï A1
5. *fanc] fant A1 (fengiat T) 8. guise AdB (+T)] quise A1 ♦ de joster] *fine corrispondenza con AdB* § 196.8

ge contai l'autre. ³Si vos [ai] ore mun conte finé, e quant ge le vos ai finé en tel maniere qe ge m'en sui alez par la verité, ge vos requier par amors que vos le vostre nos contez en tel guise come vos le nos avez pramis», e ce disoit il a Guron.

⁴Quant Guron, qui ja aloit auques reconoissant e par l'escu que ce estoit sainz faille missire Lac qui celui conte avoit conté, ot tout le conte entendu, il respont e dist adonc: ⁵«Ore, sire chevalier, se Dex vos doint bone aventure, itant me dites, se il vos plect: de quel tainnt estoit celui escu qui vos gitastes dedenz le fan[c]? – ⁶Certes, ce dist missire Lac, de ce me recort ge mout bien e recorderai toute ma vie. Or sachiez veraïement que ce estoit un escu vert a un lion d'argent enmi, et estoit li lion rampanz». Quant Guron ot ceste nouvele, il se comence a sorrire a soi meemes e dit en sorriant: ⁷«Or me dites, biaux sire: e qui quidiez vos ore qui fust li chevalier qui cele vergoigne vos fist? – En non Deu, fet missire Lac, ge sai de voir que ce fu Henor de Nohombellande, li plus coharz chevaliers e li plus mauvés qui onques portast armes a mon escient. ⁸E neporquant, porce que il estoit chevalier de grant force chevi il de moi en tel maniere come ge vos ai conté. – Malemant le rreconeustes! ce dist Guron. ⁹Or sachiez certainement qe ce ne fu mie Henor de Nohombellande, ainz fu bien un autre chevalier si preuz des armes durement e si vaillant de toutes choses que, certes, ge ne sai orendroit entre les chevaliers erranz null si proudome come cil fu. ¹⁰E certes, se vos, qui estes assez bon chevalier e si proudome come ge sai, fussiez ore si vaillant des armes come cil fu qui cele deshonor vos fist, bien vos porriez tenir por le meillor chevalier dou monde».

726. ¹A ceste parole respont missire Lac e dist: «Sire, fet il, or sachiez tout veraïement que ce fust Henor de la Selve de Nohomb[e]llande. E quant vos dites que vos le coneustes si bien, or vos pri ge par vostre cortoisie que vos me dioiz q'il fu, ²quar vos me fetes tout meraveillier de ce que vos me fetes entendant que cil fu si bon chevalier q'il n'en est ore si bon ou monde. – Certes, ce dit Guron, ce di ge bien. – ³Biaux sire, fet missire Lac, estes vos ore si bien certain de la bonté des chevaliers erranz qui orendroit sunt, que vos dites que il n'est ore nul si bon en cest monde come fu celui? – Sire, ce li a dit Guron, ce di ge bien hardiement!

725. 3. *ai (+T)] *om.* A1 5. *fanc] *fant* A1 (*fengiat* T) 6. li lion] li *lez.* *dubbia* A1

726. 1. *Nohombellande (+T)] *Nohombllande* A1

«— ⁴Or me dites, fet missire Lac: ne vos est il avis qe l'en peust orendroit trouver d'aussi bons chevaliers par le monde come cil estoit, e come l'en trovast au tens le roi Uterpandegron? — ⁵M'aït Dex, non, ce dit Guron, quar au tens le roi Uterpandegron vi ge [d]eux chevaliers si parfiz de toute chevalerie qe en nul de ces deus ne peust l'en trouver a droit nulle faute ne nulle riens dont l'en peust grantment reprendre lor chevalerie. ⁶Mes orendroit, en ceste saizon ou nos somes, qui porriez vos trouver entre les chevaliers erranz qui fust droitement parfit de chevalerie? Certes, vos n'en trouveriez null. ⁷Mes au tens le roi Uterpandegron en trouvissiez vos bien deus que, a la verité dire, estoient bien proudomes, e qui de haute renomee estoient assez plus que vos orendroit n'en troveriez nul ou monde».

727. ¹A ceste parole respont missire Lac einsint come touz esbahiz, quar tout le font meraveillier les paroles que li dit Guron — e s'il ne coneust par soi meemes que il fust si bon chevalier, il quidast bien orendroit par ces paroles q'il vet dizant que ce fust auqun chevalier fol: ²«Sire, fet il a Guron, or me dites, se il vos plect: qui furent cil dui chevalier qui au tens le roi Uterpandegron furent proudome come vos contez? — Certes, sire, ce dit Guron, ge le vos dirai, quant vos savoir le volez. ³Ore sachiez que cil qui cele vergoigne vos fist que vos avez orendroit contee si en fu li uns, tel chevalier qui est bien preuz. E il fu bien, a la verité dire, tout li plus compli chevalier e le plus parfit que ge veisse en tout mon aage. ⁴Li autres enprés si fu Lamorat de Listenois. Cil estoit bien aussint chevalier de haute chevalerie, mes, a la verité dire, il n'estoit pas si compliz chevalier come estoit cil qui la vergoigne vos fist. ⁵Cil dui furent li souverain qui armes portoient au tens le roi Uterpandegron, cil dui alerent desus e tug li autre au desouz! — Sire chevalier, fet missire Lac, de tant come ge vos oï plus conter, de tant sui ge plus dezirans de savoir voz paroles sainz couverture.

«⁶Por Deu, quant vos m'avez fet tant de cortoisie que vos m'avez nommé un des mellors chevaliers qui el tems le roi Uterpandegron fust ou monde, or me fetes tant d'avantage que vos me dioiz le non de celui qui m'abati, de qui vos dites que il fu le souveiran de touz. — ⁷Certes, sire, ce dit Guron, porce que ge sai que vos a celui tens fustes chevalier errant e de si grant renomee come ge me vois enquore recordant, e vos le peustes certainement conoistre adonc qui fu le mellor chevalier de trestouz, dire poez hardiemant que ce fu une

4. vos est] vost est A1 5. *deux (+T)] teux A1

727. 4. verité] ve verité A1

grant mesconnoissance de vos. ⁸E por ce, sachiez vos bien certainement, ne vos dirai ge ore sun non. Voiremant tant ferai ge por vos que ge vos en donrai auques bone reconnoissance». Lors li moustre l'escu a or, celui meesmes que il avoit pris dedenz le chastel, e puis li dist: «Cestui escu souloit porter celui buen chevalier qui ge vos di. ⁹Oïstes vos onques de celui chevalier qui tel escu souloit porter?». Quant missire Lac entent ceste nouvele, il li souvient tout maintenant de Guron, dom il avoit ja auque foiz oï parler, mes veu ne l'avoit grantment. Or quide il bien tout de voir que il ait dite ceste parole por Guron, e por ce respont il e dit: ¹⁰«Dan chevalier, se Dex me doint bone aventure, tant m'avez dit que ge reconois auques qui fu cil qui ja me fist cele grant vergoigne: ce fu Guron de Bois Verdoiant!», e Bois Verdoiant estoit apelez un chastel ou Guron avoit esté nez. ¹¹Par ceste parole qe missire Lac dist a cele fois poez vos entendre que avant que Guron estoit chevalier estoit il appelez Guron de Bois Verdoiant porce que de la estoit nez. Mes por la grant cortoisie que l'en trouva en lui quant il ot auques porté armes, l'apela l'en Guron le Cortois.

728. ¹Quant missire Lac ot dit a Guron en tel maniere come ge vos di, Guron comence a sourire e dit: «Certes, sire, or sachiez de voir que ce ne fu onques Guron jor de sa vie qui cele vergoigne vos fist. ²Ore sachiez que Guron ne fu onques tel chevalier que il deust estre com[p]arez a celui qī vos fist cele honte, quar Guron, a la verité dire, n'estoit de riens semblable ne de force ne de hardement a celui». A ceste parole respont missire Lac e dit: ³«Dan chevalier, se Dex me saut, trop avez dit a ceste foiz que dites que Guron ne fu mie chevalier encontre celui chevalier qui la deshonor me fist! Ge sai bien de voir que vos estes assez proudom d'armes, quar ge l'ai esprouvé par moi meesmes, mes certes, vos avez tant dit que ge ne vos cr[e]roi pas orendroit si bien d'auques choses come ge fesoie au comencement; ⁴ne sai se vos onques veistes Guron, mes ge vos fas bien assavoir que, se Guron fust en la prezenze de ces deus chevaliers donc vos nos fetes si grant parole, le meillor d'eaus deus le tenisse bien por chevalier, se ce venist au grant fet. ⁵E certes, li rois Uterpandegron, qui a celui tens estoit noble chevalier de son cors, li dona grant lox e grant pris a tel feste [ou] fui ge ja. E vos orendroit nos alez contant ici que, en la pre-

ro. e Bois Verdoiant ... ¹¹Guron le Cortois] *corrispondenza con AdB* § 2.2

728. 2. *comparez (+T)] comarez A1 **3.** *croi] croi A1 (+T) **5.** *ou] om. A1 (+T)

sence de ces deus chevaliers dont vos nos avez parlé, ne fust Guron tenuz por chevalier. ⁶Certes, vos me fetes tout meraveillier, quar tel chevalier come vos estes ne devoit dire tel parole come vos dites: cen devoit dire bien un garçon!».

⁷Danain le Rous, qui en soi meesmes aloit ja bien reconnoissant que ce estoit missire Lac qui einsint aloit parlant, et a l'escu le reconnoissoit, ou tant apparroit enquire des entreseignes que auques le pooit l'en conoistre, quant il entent cestui estrif, il respont por gaber monseigneur Lac – ⁸e de ce qe il l'avoit orendroit trouvé vif se merveilloit il mout, quar tant avoie grant tens que il ne l'avoit veu, ne n'avoit home trouvé qi veu l'eust, que il quidoit tout veraiemant que il fust morz, e por ce se tient il ore a trop bien païé quant il l'a trouvé en vie – ⁹e por oïr qe il respondra de Guron le vet il un pou contreliant en paroles, si dit aussint come se il nel coneust: «Sire chevalier, que dites vos de Guron? Qe pot Guron? Qe vaut il au regart de bon chevalier? Chevalier fu, ce sai ge bien, mes non si bon que l'en ne trovast de meillors! – ¹⁰Certes, biaux sire, fet missire Lac, vos porriez, se il vos pleisoit, parler auques plus cortoisement que vos ne fetes. E certes, ce n'est mie cortoisie de dire vilenie de null proudome.

«¹¹Ce vos faz ge bien assavoir que ge n'oi onques la conoissance de Guron, si le vi ge non pas desarmé, mes certes, que que vos en diez, ce di ge bien de la moi partie que ge ne croi pas que li rois Artus, por chevalerie qe nos aiom entre nos deus, aie jamés [dit] si grant bien ne de vos ne de moi come ge oï aucune foiz dire au roi Uterpandegron de Guron. ¹²E si m'aït Dex come vos n'estes si bon chevalier come il fu, ne ge aussint ne le sui! Or esgardez come il fu mauvés chevalier, et orendroit, se Dex me gart, trouveroit l'en a peine entre les chevaliers erranz deus meillors chevaliers! Il fu proudom tant come il porta armes, mes pou li dura sa proesce, quar il vesqui assez petit. Toust morut, ce vont recontant mainte gent. – ¹³Biaux sire chevalier, fet Danain, quant il est einsint avenu que vos tant alez loant Guron, or me dites: vos est il orendroit avis que l'en peust a cestui point trouver entre les chevaliers errans deus meillors chevaliers de lui? – ¹⁴Oïl, bien, fet missire Lac. Guron fu bons, Guron fu preuz, e ce sai ge mielz par oïr dire que par [ve]oir, e neporquant, par veoir en sai ge assez. Mes ge croi bien que l'en porroit ja trouver entre les chevaliers errans deus meillors chevaliers que il ne fu.

11. *dit] *om.* A1 (+T) 14. *veoir (+T)] oïr A1

«– ¹⁵E qui sunt il? fet Danain. Dites moi lor nons. Tex poent il estre que ge vos en creirai e tex poent estre aussint que ge ne vos en creirai mie. – ¹⁶Se il vos plect, fet missire Lac, vos m'en creiroiz, e se il ne vos plect vos ne m'en creiroiz mie, mes toutesvoies vos dirai ge qui il sunt: li uns en est li Bons Chevaliers sainz Peor, qui rois est d'Estrangorre, e li autres est li rois Meliadus de Lionois. ¹⁷Chasqun de ces deus a mon escient est meillor chevalier que ne fu onques Guron de Boi Verdoiant. E sachiez que il sunt ambedui si proudome qe ge ne croi pas que au tens le rroi Uterpandegron peust l'en meillor chevalier trouver de ces deus, ¹⁸e leissiez dire a cest seignor qui ci est ce que li plera», e ce disoit il de Guron li Cortois.

729. ¹A ceste parole respont Guron e dit a monseignor Lac: «Certes, biaux sire, ge ne dis chose don vos me puissoiz enquire grantment reprendre. Ge vos dis sainz doute les meillors chevaliers qui au tens le rroi Uterpandegron porterent armes. ²Or me dites, se il vos plect, les deus meillors qui orendroit soient, si oirrai se vos conoissiez aussin bien les deus qui orendroit sunt meillors au tens le roi Artus come ge conui ceaus dou roi Uterpandegron. – ³Certes, sire, ce dit missire Lac, ce vos dirai ge maintenant, quar de ce sui ge bien certains. Or sachiez que li dui meillor chevalier qui orendroit soient en tout le monde, selonc ce que dient li chevalier errant, si sunt cil que ge nomai orendroit, c'est li Bon Chevalier sainz Peor e li rois Meliadus de Lionois.

«– ⁴En non Deu, sire, fet Guron, de ce ne vos creirrai ge hui, e ne vos poist se ge le vos di. – Non, sire? fet missire Lac. Si ne me creez mie que li Bon Chevalier sainz Peor soit le meillor chevalier dou monde e li bons rois Meliadus après? – ⁵Non, certes, ce respont Guron, plus toust creiroie ge que li rois Meliadus fust meillor chevalier que li rois d'Estrangorre. Et a la riche bataille qui ja fu cors a cors por le roiaume de la Grant Bretaigne entre le roi Meliadus et Arrhoan de Ssessoigne apparut auques, e par proves de maint proudome, ⁶que li rois Meliadus estoit voiremant proudome e meillor chevalier que n'estoit li rrois d'Estrangorre, quar cil dou roiaume de Logres refusèrent tout plainement le rroi d'Estrangorre, la ou il se poroifroit de metre soi en cele bataille, e i mistrent le roi Meliadus. ⁷Ne moustrent il bien adonc que il tenoient por mellor chevalier le roi Meliadus que li rois d'Estrangorre? E puisque touz li mondes s'acorde a une chose, volez vos donc aler encontre? – ⁸Certes, biaux sire, fet missire

729. 5. de maint] m- *con un gambo di troppo* A1 6. de metre soi] *rip.* A1

Lac, or sachiez de voir que se tuit cil qui a ceste chose s'acorderent eussent veu de l'un e de l'autre roi ce que g'en vi auqune foiz, il n'eussent pas leissié le rroi d'Estrangorre por prendre le roi Meliadus de Lionois. ⁹Il firent come nosachant e come gent esbaïee. Il alerent a celui point selonc le cri dou monde e non mie selonc droite certineté. Il firent mal e si lor en vint auques bien, einsint come il plot a Deu».

730. ¹Quant Guron entendi ceste parole, il dist a monseignor Lac: «Coment, sire? Volez vos donc dire que li meillor chevalier qui orendroit soit ou monde soit li Bon Chevalier sainz Peor? – Oïl, certes, ge le di bien, fet missire Lac. – ²Certes, ce dist Guron, e ge seroie orendroit appareilliez que ge vos en prouvasse par force d'armes, mon cors encontre le vostre, que ge trouveroie entre les chevaliers erranz aussint bon come est celui qui vos dites. – ³Si m'aït Dex, dist missire Lac, ge ai tant esprouvé vostre chevalerie e par moi meesmes que ge sai tout certainement que vos devriez conoistre un bon chevalier come ge devoie. ⁴Mes, si m'aït ore Dex, onques por vostre bone chevalerie ne rremansist orendroit, se ge fusse aussint sainz de mes membres come ge estoie hui matin, que ge ne me combatisse tout maintenant encontre vos por maintenir ce que ge ai dit. ⁵Mes Dex le set, e ge le sent, que ge sui navrez a cest point de plusors plaies, e granz e petites, e si laissez estrangement que ge vos pramet loiaumant que ge eusse bien a cestui point gregnor mestier de reposer que de chevauchier. ⁶E ce est ce por que ge ne porroie a ceste foiz cestui estrif maintenir encontre vos einsint come ge devoie. – E ge vos en quit, fet Guron, puisque vos n'en estes aaisiez. Aussint n'avoie ge pas grant volanté de combatre encontre vos ne encontre autre.

«– ⁷Or me dites, sire, fet missire Lac: vos deistes orendroit que vos saviez tel chevalier qui estoit bien aussint preuz des armes come est li Bons Chevalier sainz Peor. Dites moi qui il est, se Dex vos doint bone aventure, por savoir se ge oï enquire de lui conter nulle si haute proesce que ge m'i puisse acorder par aventure. ⁸Il sunt par le monde auqun bon chevalier que ge ne conois mie, qui sunt venuz ou roiaume de Logres puisque ge lessai compeignie des chevaliers erranz. Por ce voudroie, se il vos pleisoit, que vos me deissiez qui cil est dont ge vos demant». ⁹A ceste parole respont Guron e dist: «Sire, sire, vos m'avez fet entendant que vos alez vers la Douleureuse Garde e por veoir la riche bataille qī la doit estre nouvelemant. ¹⁰Et il est bien veritez que li Bons Chevaliers sainz Peor, qui, a la verité dire, est bien sainz doute si proudom que a grant peine porroit l'en trouver orendroit meillor de

lui, se doit metre en cele bataille. ¹¹Il doit estre un des deus chevaliers qui la bataille doivent fere, un autre [se]ra contre lui por defendre la partie de la Douleureuse Garde. ¹²Se vos estes a cele bataille, adonc porroiz veoir celui q̄i ge di qui est bien selonc le mien jutgemant ausi bon chevalier et ausi fort come li rois d'Estrangorre».

731. ¹Quant missire Lac entent ceste nouvele, [il dit]: «Sire, par ceste parole qe vos avez orendroit dite entent ge bien tout cleremant que vos volez dire que Danain li Rous est si buen chevalier come est celui qui ge di, quar ce est Danain le Rous qui encontre lui se doit combat[re]. ²Mes certes, quant vos avez dite ceste parole, or vos respondrai ge orendroit plus hardiemant que ge ne vos respondi huimés. Or sachiez tout veraiemant que, puisque en champ seront mis li Bons Chevalier sainz Peor e Danain le Rous, si m'aît Dex, ³come ge ne vorroie estre el point Danain le Rous, se la bataille doit venir dusque trencher les testes, por gaaigner autretant de terre come tient orendroit li rois Artus! E ce est toute ma rresponse que ge vos di a voz paroles. – Certes, sire, ce dit Guron, a ce vos repoinç ge maintenant.

«⁴Or sachiez tout veraiemant qe ce que ge di ge ne vos di mie por trop grant bien que ge voille a Danain le Rous, mes, se Dex me conselt, se ce vient as testes trencher einsint come vos avez dit, ge di bien selonc le mien jutgemant que jamés li rois d'Estrangorre ne portera corone en teste! ⁵Or esgardez coment vos alez contre ce que ge vois pensant. – Biaux sire, fet missire Lac, n'alez vos veoir la bataille? – Oïl, certes, ce dit Guron, por autre chose ne vois ge cele part. – ⁶Donc porroiz illec veoir, fet missire Lac, se ge di verité ou mençoŋge. E certes, tout soit il einsint qe Danain ait ja vencu mainte bataille fort et estrange, si vos di ge seuremant que de ceste veind[r]a il au desoutz, se aventure n'est trop durement contraire au Bon Chevalier sainz Peor».

732. ¹A ceste parole respont Danain li Rous a monseignor Lac: «Sire, or leissom ester cestui fet, quar assez en avom parlé. ²Or sachiez bien que, quelque parole que vos dioiz de Danain, tout vos pramet ge bien de lui que, se il onques a jor de sa vie se prouva bien en bataille, il se prouvera bien en ceste, se aventure ne li est trop durement contraire. ³E certes, tout soit li Chevalier sainz Peor si proudom

730. 11. *autre sera] autrera A1 (entrera T) **12.** et ausi fort] *rip.* A1

731. 1. *il dit] *om.* A1 (+T) ♦ *combatre (+T)] combat A1 **6.** *veindra (+T)] veinda A1

des armes duremant come vont ore afermant li chevalier erant, se vos pramet ge loiaumant que il avra assez a fere avant que il puisse metre au dessouz tel chevalier come est Danain, ⁴que, par la foi que ge doi vos, Danain n'est mie des peiors chevaliers del monde puisque ce vient au grant besong. Assez avom ore parlé de cele bataille qui la doit estre, tenom parlemant d'autre. – ⁵Vos dites bien, fet missire Lac. Ge ne sai ou li dui proudome sunt orendroit, ge ne croi mie que il tiegnent a cestui point si grant parlemant de nos come nos avom ore fet d'eaus. – Sire vos dites verité», dist Guron.

⁶Lor se torne missire Lac envers Guron e li dit: «Sire, sire, vos savez bien les couvenances de nos deus. Vos savez que ge vos contai la grant vergoigne que ge reçui en ceste plaigne par couvenant que vos après moi deviez conter l'onor e la vergoigne que vos autressint receustes en ceste meesme plaigne. ⁷Ge vos apel de couvenant, puisque ge le mien couvenant vos ai acompli. – Sire, ce dit Guron, quant vos de ce m'apelez, e ge vos respong maintenant e di: por un conte, ce m'est avis, ne doit l'en mie deus conter. Vos me contastes le vostre conte, e ge le moi vos dirai. ⁸E quant ge vos avrai finé mon conte de ma honte, ge me terrai dusqu'atant que vos un autre conte de vostre honor nos aiez dit, et après celi conte vos conterai ge mot a mot l'onor qui en ceste plaigne m'avint après la honte, mes ma honte vos dirai ge orendroit». ⁹E maintenant qu'il a dit ceste parole, il encomence sun conte en tel maniere come ge vos dirai.

733. ¹«Segnors, fet il, il avint ja que li rois Uterpandegron, dom Dex ait l'ame, tint en un est[é] cort en ceste plaigne ou nos somes orendroit. ²E cele cort avoit il bien tenue par dis anz grant e complie, en tel maniere que chasqun an la venoit il tenir ici el douzime jor de mai, e cele cort duroit plenieremant .iiii. jors. ³Porce que li rois de son cors venoit chasqun an a ceste cort et il estoit tant amez des chevaliers erranz come se il fust frere de chasqun, i venoient tuit li chevalier errant qui venir i pooient, ausint li povre come le riche. ⁴Il n'estoit mie contez por proudome des armes qui a ceste cort n'estoit trouvez, e por ce i avoit il chasqun an trop grant assemblee de bons chevaliers. ⁵Quant ge oï conter que cele cort se devoit tenir vers Chief de Hombre, einsint est li chastiaux apelez de qui vos fustes hui assalliz, ge me mis tout maintenant a la voie e pensai que ge vendroie a ceste cort.

«⁶Ge estoie adonc si nouveaux chevalier que ge n'avoie a celui point porté armes un an entier. Quant ge me fui mis a la voie, et en la com-

733. 1. *esté (+T)] est A1 2. *inizio corrispondenza con AdB § 1.2.*

pegnie d'un escuier soulemant, e començai a venir ceste part au plus droit que ge poi fere, ⁷a celui tens estoit nouvelemant establie cele costume, qui enquore est maintenue entre les chevaliers erranz, que null chevalier ne fust si hardiz que il en sun conduit preist dame ne damoisele se il ne la pooit defendre seuremant encontre un autre chevalier. ⁸E se auquns qui bon chevalier ne fust encomençast si fol hardemant que il dame ou damoisele en preist en conduit e il fust tel que il encontre un autre ne la peust defendre, cil qui li toloit par force d'armes estoit tenuz a pseudome, e li autres qui la perdoit estoit tenuz por honi e por deshonoré.

«⁹E porce que a cele cort venoient comunemant tuit li bon chevalier errant estoit ceste costume enfortiee en tel maniere que, porce que auqun qui bon chevalier n'estoient se metoient em pris des bons chevaliers et em prenoient les dames en conduit et il les perdoient par lor defautes, ¹⁰por ce avoit establi li riches rois Uterpandegron par le comun assentement des bon chevaliers erranz que, se auquns qui a ceste cort venist fust si foux que il en sun conduit preist dame ne damoisele et il la perdist puis par sa defaute, se il venist puis a ceste cort mestier estoit que il fust pris e mis en une charrete e mené par toute la feste come larron. ¹¹Son escu e son hiaume e toutes ses autres armes estoient liees au derriere de la charrete e trahinees après les chevaliers deshonoré. ¹²E qant li doulanz estoit tant menez en la charrete que tuit cil de l'assemblee l'avoient veu e tuit en rioient après lui e disoient: "Veez le honi! Veez le honi!", adonc sailloit il de la charrete. ¹³Et estoit mestier que il jurast a celui point que jamés dame ne damoisele ne prendroit en conduit se il n'eust en un seul jor abatuz .x. chevaliers par sun cors, ne por chevalier ne se tendroit devant que il avroit tout cen fet. ¹⁴Et enquore vos di ge que a cele cort furent premieremant trouvees les charretes, e cele costume, qui estoit si aspre come ge vos di, n'estoit maintenue fors a cele cort tant soulemant.

734. ¹«Quant ge me fu mis a la voie e ge fui auques aprouchiez de ceste contree, adonc m'avint que ge trouvai deus chevaliers qui chevauchioient ensemble e menoient en lor compegnie une trop bele damoisele. ²Quant ge oi les deus chevaliers atainz, ge les saluai, et il me rendirent mon salu. Ge començai a rregarder la damoisele, si la vi tant bele e tant avenant de toutes choses que ele me plot mout. ³E

9. les dames en conduit et il (ilz) les perdoient AdB] *om.* A1 (+T) 11. au derriere AdB (+T)] au derruetes A1 ♦ charrete] charretete A1 13. abatuz .x. chevaliers] abatuz *agg.* A1

qu'en diroie? Ele me plot tant en toutes guises en pou d'ore que ge dis a moi meesmes que il estoit mestier que ge me meisse en aventure de gaagner la damoisele par force d'armes. Lor me mis avant e dis as chevaliers: "Lequel de vos deus conduit ceste damoisele?". ⁴E li uns de eaus me dist: "Ge la conduis, biaux sire chevalier. Pourquoi l'avez vos ore demandé?". E ge li dis: "Porce que ge la voill avoir par la costume dou roiaume de Logres que li rois Uterpandegron a establie entre les chevaliers erranz. — ⁵Coment? dist moi li chevalier, avez vos donc volanté de combatre vos a moi por ceste damoisele gaagner?". Ge respondi adonc e dis au chevalier: "Se vos encontre moi ne la poez defendre par force d'armes, il est mestier que ele me remaigne, quar ge la voill avoir!".

735. ¹«En tel guise come ge vos cont comença l'estrif de nos deus. Li chevalier si s'apareilla de la joste, e ge m'en appareillai aussint de la moie partie, et en tel guise leissames nos ensemble corre, e m'avint de cele joste en tel maniere que ge ocis le chevalier dou premier cop. ²Quant la damoisele vit que ge [l]'avoie ocis en tel maniere, ele comença a fere le gregnor duel dou monde. Ge le dis pourquoi ele demenoit si grant duel. Ele nel devoit fere, quar, se ele avoit un chevalier perdu, ele en avoit un autre recouvré et aussi bon. ³Por parole que ge deisse a la damoisele, ele ne se voloit reconforter, ainz feissoit son duel toutevoies. E quant ele vit que il estoit mestier que ele venist avec moi, quar ma volanté estoit tele, ele trest l'autre chevalier d'une part e cossella a lui une grant piece. ⁴E quant ele i ot consellié tant come li plot, cil n'i fist onques autre chose, ainz prist son escu e son glaive e me vint au devant e me dist que, tout einsint come ge l'avoie sor l'autre chevalier gaaignee par ma proesce, ele ne me pooit remanoir si quitemant come ge quidoie, quar einsint la voloit il gaagner sor moi. ⁵En tel guise come ge vos cont encomencierent les jostes de moi e de celui autre chevalier, e m'en avint en tel maniere que ge abati le chevalier mout fellenessement, mes non pas que ge l'oceisse. ⁶Quant ge l'oi abatu, ge nel regardai plus, ainz m'en alai avant ou la damoisele, e ele fesoit si estrange duel qe en toute ma vie ne vi damoisele tant douleureusement plorer. E neporquant, tant li dis ge paroles unes et autres que ele se comença mout a rreconforter.

«⁷Ore ouroitz fiere traïson que me fist puis cele damoisele, qui chose de deable estoit tout proprement. Ge tins la damoisele bien .iiii. jors, e tant avint que il m'estoit bien avis que ele m'amast de tout sun

735. 2. *l'avoie ocis (+T)] avoie ocis A1; son amy mort AdB

cuer. ⁸Et a la verité dire, ele me moustroit trop grant semblant d'amor, por quoi ge avoie ja assez mis mon cuer en lui amer. E qu'en diroie? Tant chevauchioie en la compegnie de la damoisele que nos venimes a cele cort. ⁹E sachiez que a la cort estoient ja venuz tant de bons chevaliers que ge ne me rrecort mie que onques en cort ou ge fusse ge veisse plus de bons chevaliers que ge vi illec. Trop i avoit bone chevalerie e merveilleuse! ¹⁰Ge estoie enquire si novel chevalier come ge vos cont e por ce estoie ge a celui tens assez pou coneuz, et en la meison le roi Uterpandegron et es nobles ostex ou li bon chevalier repeiroient, e ce fu ce porquoi ge fui assez petit coneuz en cele feste. ¹¹E neporquant, porce que bien estoient costumiez de recevoir honoremant les chevaliers estranges la ou il nes conoissoient riens, me reçurent il a grant honor. ¹²Le premier jor de la feste entor hore de prime fu criez que null chevalier ne s'aseist a table se il n'estoit chevalier qi enquire n'eust esté trouvez en defaute de conduire damoisele, e se a table se metoit avec les autres chevaliers et il après ce fust prouvez de celui fet, asseur fust il que il seroit mis en la vergoigne, ce estoit la charrete.

736. ¹«Après ce que cil bans fu criez en tel maniere, comencierent li chevalier de pris qui estoient de gregnor loux a brisier lances encontre eaus. ²Ge endroit moi, qui enquire estoie assez de puvre pris, ne me vols metre en cele esprouve, quar ge veoie tout apertement que nus ne s'i metoit se il n'estoit home de mout haut afere, e por ce ne m'i vols ge metre adonc. ³E neporquant, bien m'i fusse mis adonc, mes porce que nul nouvel chevalier ne s'i metoit ne m'i vols ge metre. Quant li chevaliers de pris dont ge vos cont orent entre eaus brisié lances et il se furent un pou soulacié d'armes, ⁴atant e vos que l'en comence a crier parmi les rues e les rens des chevaliers: "Alez mengier, segnors chevaliers! Alez mengier, que tout est appareilliez!". ⁵E maintenant que ceste parole fu crie, remestrent les jostes de toutes parz, e s'alerent seoir as tables tuit cil qui en pris et en ren[c] de proudomes avoient hardement de metre soi.

⁶Ge, qui a maint chevalier m'estoie ja esprouvez ne enquire n'avoie trouvé chevalier a qui ge me fusse pris qui de riens en eust eu le meillor, ainçois m'estoie de chascun partiz a honor de moi, me mis tout hardement ou renc des bons chevaliers et avec eaus m'assis,

8. avoie ja assez (+T)] avoie assez ja assez A1

736. 1. brisier lances] *fine corrispondenza con* AdB § 4.25 4. *inizio corrispondenza con* AdB § 10.4 5. *renc (+T)] rent A1 6. renc AdB] rent A1

e ma damoisele devant moi. ⁷E sachiez que li proudome qui la estoient, porce que il conoissoient auques qe ge estoie nouvel chevalier, me fesoient il e honor e cortoisie tant come il pooient. ⁸E neporquant, il n'i avoit ilec chevalier qui grantment me coneust, ne a cele table n'avoit ilec chevalier qui sa damoisele n'eust devant soi en senefiance que voiremant estoit il chevalier de grant pris e de grant valor, qui par lor haute chevalerie avoient lor damoiseles a conduire dusqu'a la cort que nus ne l'avoit perdue par sa defaute.

«⁹E sachiez que a cele table, qui estoit table de chevaliers de haut pris, n'avoit adonc fors .XLVIII. chevaliers tant soulemant. Autres tables i avoit assez ou il avoit plus chevaliers de quatr cens, mes a cele, qui estoit table de chevaliers de pris, n'en avoit fors tant soulemant come ge vos ai dit. ¹⁰E a cele table m'estoie ge assis, e mai[n]tenant que nos nos fumes assis comencierent a venir mès granz e merveilleux e tex come il convient a ssi haute table. ¹¹E sachiez que a cele table meesmes se seoit li riches rois Uterpandegron si noblemant, si riche-mant come a tel home come il estoit se devoit seoir.

737. ¹«A celui point et a celui jor que ge m'estoie einssint assis avec les proudomes qui de haute renomee avoient ja passé tout le monde – e maint proudome m'avoit ja domandé mon non, mes ge nel voloie dire a home fors que un chevalier errant estoie – ²e ja estoit tout ordéné que après la fin dou mangier devoit chascun de nos conter la gregnor honor de chevalerie que onques li fust avenue e la gregnor deshonor, e li clerc estoient ja tuit appareillié qui tout ce devoient escrire, ³atant e vos leianz venir une damoisele tout a pié e portoit en sun giron devant la teste d'une autre damoisele tout nouvelemant ocise, e tant nouvelemant que celui matin meesmes avoit ele esté ocise d'une espee.

«⁴Quant ele fu leianz venue dusqu'au riche paveillon ou nos men-giom, ele se mist maintenant devant le rroi Uterpandegron a genoillz e li dist: “Sire rois, veez ci un present que ge vos aport. ⁵Dex le set que il m'en poise mout de ce que il m'estuet tel presant a vos presenter, car, quant ge me parti ore de ma contree tout nouvelemant, ge vos apportoe un autre present mout plus riche que n'est cestui, e por la richece de lui me fu il toloit e ceste damoisele en fu ocise. ⁶Rois, porce que ge ne vos pooie porter le cors, vos en apportai ge la teste, por veoir la grant deshonor qui vos est fete a cestui point e por mous-trer vos le grant damage qe ge ai receu!”.

10. *maintenant (+T)] maintenant A1

738. ¹«Li rois Uterpandegron, quant il voit ceste estrange avanture, il est mout durement corrousciez e dist adonc a la damoisele: “Dites moi, damoisele, se Dex vos doint bone avanture: qui fu celui qui tel present me fist apporter a ma cort? ²Il n’amoit pas, si come ge croi, l’onor de moi! E quant il est einsint avenu que tel damage vos est fet, et a moi tel deshonor, ge vos pri que vos me contez tout mout a mot coment cest fet vos est avenu. ³E ge vos pramet que g’i metrai puis tel consell come ge porrai, einsint qe ge n’en puisse estre blasmez par reizon”. A ceste parole respont la damoisele e dist au roi: “Sire, dit ele, or sachiez de voir que de la fin de Sorelois fu ge mandee a vos, e cele damoisele avec moi, dont vos veez ci la teste.

«⁴[...] Ceste estoit une gentil dame que onques ne vos vit, mes de vos avoit ele oï bien parler, e qui fu moillier d’un chevalier qui bien fu tant come il vesqui tout le meillor chevalier qui demorast es isles de mer. ⁵Quant si mariz fu morz, il li remest un’espee que de son mari avoit esté. Cele espee estoit si bone e si riche que l’en ne savoit nule si bone ne pres ne loing come ele estoit. ⁶Por la bonté que ele avoit oï dire de l’espee e porce que ele avoit oï moutes foiz que si mariz l’amoit trop, dist ele a ssoi meesmes que ele ne savoit home ou monde qui fust si bien digne d’avoir si riche espee come vos estiez, e por ce voloit ele que ele vos fust aporté. ⁷E porce que ele ne se fioit tant en home ne en feme que celui present vos fust loiaumant aporté, le nos baila ele. Puisque ma dame nos ot baillee cele espee a apporter la vos, nos nos meimes maintenant a la voie entre moi e la damoisele. ⁸E porce que nos n’aviom pas apris, ne onques ne fu oï dire, que chevalier ne autre home meissent por nule avanture main en dame ne en damoisele qui alast sainz conduit d’ome, nos meimes nos a la voie. ⁹E sachiez, sire, que en tout cest voiage nos ne trouvames null que de riens nos arrestast fors que pres de ci.

«¹⁰Hier, pres de ci, a l’entree d’une forest, nos trouvames un chevalier qui estoit descenduz pres d’un ruissell. Tout maintenant que il vit l’espee que nos portiom, il dist que il la voloit veoir. Nos ne li poiom defendre que il ne la veist, quar femes estiom, si li bailamas. ¹¹Tout maintenant que il ot regardee l’espee, il la remist ou fferre e dist que ce estoit l’espee qui jamés entre les mains ne nos retourneroit, et en tel guise la nos toli. ¹²E porce que ma compeigne dist que il estoit chevalier fellow et annuieux qui force nos fesoit si grant, e bien

738. 4. estoit] *nip.* A1 5. ne pres ne loing AdB (+T)] ne pres loing A1
6. d’avoir si riche espee (+T)] avoir *agg.* A1

moustroit que il n'estoit mie gentil mes vilain, dist il que, por cele vilenie que ele li avoit dite, estoit mestier que el'en morust, e de cele meesmes espee que ele avoit aportee. ¹³E maintenant li trencha la teste e puis s'en ala maintenant son chemin que puis ne le vi. Sire rois, porce que de la damoisele ne pooie ge apporter tout le cors, vos en ai ge aporté le chief, veez le ci! ¹⁴Or metés, se il vos plect, conseil en revenchier cest grant damage e ceste perte”.

739. ¹«Quant li rois Uterpandegron ot oï cestui conte, il fu si fieremant esbahitz que il ne set que dire, quar de tele aventure n'avoit il enquire oï parler. ²Enquire a celui tens n'estoit nulle nouvelle apportee a cort que dame ne damoisele eust esté ocise [en] nulle maniere se ce ne fust par jutgemant de cort, por ce fu il toutz esbahiz. ³Après ce respondi li rois mout iriez e dist: “Damoisele, se Dex me saut, or sachiez tout veraiemant que de ceste nouvele que vos avez aporté a ceste cort me tieng ge a trop vergoignié e a deshonoré durement. ⁴E quant cest'aventure si vilaine est einssint ore avenue come vos avez ici conté, or sachiez tout veraiemant que ge endroit moi en sui plus doulanz e plus iriez que ge ne fusse se ge eusse orendroit perdue toute la meilleur cité que ge aie en tout mon pooir.

«⁵Itant fetes soulemant, por l'amor de moi e por savoir se vos porriez trouver celi qui ceste vergoigne nos a fete, que vos queroiz, entre les chevaliers qui a ceste cort sunt orendroit assemblé, se cil i seroit qui ceste vergoigne a fete a moi et a touz autres chevaliers, ⁶quar certes, damoisele, chasqun proudome devroit ceste vergoigne prendre sor soi aussint come ge doi sor moi. — Certes, sire rois, dist la damoisele, ce ferai ge volantiers, pusque vos le me comandez”. ⁷Li rois fist maintenant prendre la teste de la damoisele e metre la dedenz terre que plus ne fust veue, quar il ne voloit mie que sa feste fust meindre por achoison de cele nouvele, a ce que il veoit tout cleremant qui maint proudome qui la estoient venuz en estoient corrouciez durement.

740. ¹«Atant se part devant le roi la damoisele einsint come ge vos cont e s'encomença aler de paveillon en paveillon. ²Et a celui point sainz faille peussiez vos bien veoir en ceste plaigne dusqu'a cent paveillons, que bien aparoit voiremant cele feste de noble home e de riche, e la peussiez vos veoir mant biau destrier e maintes beles armes e fresches e nouveles. ³Quant la damoisele dont ge vos cont ot alé en trois paveillons querant toutevoies s'ele peust trouver celui qui la

739. 2. nouvelle AdB (+T)] om. A1 ♦ *en (+T)] a A1 7. metre la dedenz terre (la fist enterrer) AdB] metre ia d. t. A1 (mettre d. t. T)

damoisele avoit ocise, il li avint adonc que ele le trouva en un paveillon auques pres dou paveillon le roi. ⁴E maintenant que ele le vit le rreconut, si s'en retourne errament au paveillon le roi Uterpandegron e li dist: "Sire rois, ge ai trouvé le desloial, le traïtor, celui meesmes qui mist a mort la damoisele ma compegne, la dedenz celui paveillon vermoill!". ⁵Li rois comanda maintenant que li chevalier fust pris e levez de la table, qui que il fust. Einsint come il le comanda covint que il fust fet errament. Li chevalier fu pris maintenant la meismes ou il seoit enquire a table et amenez devant le roi Uterpandegron.

«E maintenant que li rois Uterpandegron le vit, il le reconut, quar mainte foiz l'avoient il ja veu venir a cort, a ce que li chevalier estoit assez de haute renomee de chevalerie. E cil qui le conoisoient l'apeloient acostumeemant Brun le Felon, e de son non estoit li rois Uterpandegron meesmes recordanz. ⁷Tout maintenant que li rois le vit devant lui – e la damoisele l'ot dit: "Sire, vehez ci le desloial qui la damoisele ocist!" – adonc li dist li rois: ⁸"Certes, dan chevalier, bien vos conoissoit droitemant cil qui primes vos apela Brun le Fellon, quar certes, se il n'eust veu en vos trop grant fellenie, ja 'Fellon' ne vos eust appelé, ce m'est il bien avis! ⁹Dex aïe, mauveis chevalier, coment vos pot entrer ou cuer si grant fellenie ne si grant cruelté que vos por nul mesfet dou monde meissiez a mort damoisele sainz null jugement? ¹⁰Se Dex me doint bone aventure, vos avez bien deservi mort en cestui fet, e ge croi bien que vos l'avroiz proucheinement. Or toust! dist li rois, dites moi ou fu mise la riche espee que la damoisele aportoït".

741. ¹«Brun le Fellon, qui a celui point ne deigna onques renoier la mort de la damoisele, dist au roi adonc: "Dan rois, bien vos iert renduee l'espee – Par l'espee, ce dist li rois, reconnoissiez vos bien le fet. E ge croi bien que, quant vos de ceste fellenie avroiz eu la penitance, que jamés autre fellenie ne comenceroiz". ²E maintenant comanda li rois que il fust bien gardez, que il ne peust eschaper de lor mains dusqu'atant que jugement fust donez de cele mort que il aveit fet de la damoisele, e il fu fet tout errament. ³Pris fu e menez en un autre paveillon e ssi gardez come li rois l'avoit comandé. A celui point que entre nos que a la table dou roi Uterpandegron mengiom teniom enquire parlemant de cele grant fellenie que Brun le Fellon avoit fete, e chasquens de nos s'acordoït bien a cen que il devoit recevoir mort, ⁴atant e vos leianz venir celui meesmes chevalier qui s'estoit a celui

point esprouvez a moi sor qui ge avoie la damoisele gaagniee, celui meesmes qui estoit en la compeignie de celui qui ge avoie mort por achoison de ma damoisele.

«⁵Quant li chevalier entra leianz ou paveillon ge le reconui errament, quar a celui point que ge l'avoie premierement trouvé n'avoit il pas son hiaume mis en sa teste, e por ce le reconoissoie ge bien. ⁶Quant il m'ot grant piece regardé, e ge me meraveilloie mout porquoi il m'aloit regardant en tel maniere, il s'en vint tout droit devant le roi Uterpandegron e li dist: ⁷“Sire rois, se Dex me conseut, les costumes de ceste feste ne sunt mie si bien gardees come eles deussent estre, meesmemant a vostre table, quar ge sai bien qu'a vostre table ne doit seoir en nulle guise chevalier qui par auqune avanture ait ja perdue damoisele que il conduissist, e meesmemant quant il l'a perdue par defaute de chevalerie. ⁸E enqore plus a queste feste soulemant ne doit il venir, e se il hi est trouvez puisque il chei en si grant defaute, il doit estre mis en la charrete”.

742. ¹«A ceste parole respondi li rois e dist: “Certes, sire chevalier, vos dites verité. Mes pourquoi avez vos comenciee ceste parole? – ²Sire, ce dist li chevalier, ge le vos dis et enqore le vos di ge hardiemant: a vostre table siet un chevalier a qui ge touli ceste semaine ou nos somes orendroit par ma proesce une soe damoisele que il conduisoit. ³Ge gaagnai sor lui la damoisele e tant fis que avec moi l'en amenai, et il fist puis par son engin tant que il m'embla la damoisele et avec soi l'en amena. E ce pooit il legierement fere, quar, la ou nos estiom en une grant forest e merveilleuse, ⁴e ge estoie oissuz dou grant chemin por un cri que ge avoie oï e ge avoie leissié ma damoisele enmi le chemin, li chevalier, qui la damoisele trouva toute soule, la prist par sa force et a ceste cort l'en a amenee.

«⁵Ge, qui ma damoisele perdi en tel maniere come ge vos cont, la quis assez, mes trouver ne la poi ne nulles nouveles n'en poi oïr devant que ge fui ci venuz; ci ai trouvé la damoisele e le chevalier meesmes sor qui ge la gaagnai premierement par force d'armes, e qui après ce la m'embla en tel guise come ge vos ai conté. ⁶Or vos pri ge, sire rois, par cortoisie, que vos ma damoisele me façoiz rendre e après fetes tel justice dou chevalier come la costume de vostre cort le comande”. Quant li rois Uterpandegron entendit ceste nouvele, il en fu trop fierement esbahiz. ⁷“Coment, fet li rois, dan chevalier? Est donx voirs ce que vos nos alez ci contant? – Sire, oïl, dist li chevalier, veritez est ce sainz doutance, e a vostre table siet enqore celui meesme chevalier. – ⁸E non Deu, dist li rois, ce est outrage! E grant vilenie

m'a fet celui qui ceu osa penser. Or toust! fetes le moi conoistre, que il sera ja deshonorez, se Dex me saut!"

743. ¹«Li chevalier se mist avant quant il oï la response dou roi, e me moustra au roi e dist: "Sire, veez la le chevalier e veez la la damoisele que il conduisoit e que ge conquestai puis sor lui par force d'armes". ²Qant ge entendî que li chevalier aloit sor moi mentant si fieremant, ge fui si esbahiz que ge ne soi que dire, quar ge n'avoie pas apris que nul chevalier mentist si hardiemant come cil fesoit. ³Li rois Uterpandegron, qui vit que ge aloie muant color, quida bien que ge fusse copable de ce que li chevalier me metoit sus. ⁴E porce que ge n'estoie grantment coneuz enquore en son hostel, le quida il plus toust, e lors me dist il: "Coment, sire chevalier? Est donc veritez ce que cist chevalier vet disant sor vos?". Ge respondi tout maintenant e li dis: "Certes, sire, nenil! ⁵Onques ne fu veritez, ne ja ne m'aveindra, se Deu plect! E se vos de ce ne me creez, a ceste damoisele qui ci est puez demander tout le fet, qui le vos savra conter tout mot a mot einsint come il avint". E ceste parole disoie ge si seuremant sor la damoisele porce que il m'estoit bien avis que ele m'amast de tout son cuer, mes non fesoit. ⁶Se ge adonc coneusse le sien coratge, ge n'euse dit cele parole einsint come ge la dis por gaigner toute la terre que li rois Uterpandegron tenoit a celui tens. Li rois dist a la damoisele que ele contast tout mot a mot coment li fez estoit alez.

«⁷Cele, qui savoit tout le fet coment il estoit alez e qui savoit tant de mal e de traïson que onques damoisele n'en pot plus savoir, cele, qui estoit propremant fille de deable, quant ele vit que li rois l'aloit si empreissant de conter cele chose, ele me comença a rregarder. ⁸E ge li comandai adonc e li dis: "Contez hardiemant, damoisele, cestui fet, onques n'en celez riens por moi". Ge ne quidasse por nulle chose dou monde que ele mentist si hardiemant. E qu'en diroie? ⁹La honie, la desloial, la tres vil mauveise, quant ele dut la verité dire et oster moi de celui blasme dont li chevalier m'apeloit, adonc m'i mist ele dou tout, e conta que ele avoit esté sainz faille premieremant ma damoisele, e que li autres chevalier qui m'acusoit m'avoit sainz faille desconfit e l'avoit sor moi gaagniee par force d'armes. ¹⁰E ge après l'avoie trouvee enmi le chemin sainz conduit la ou cil estoit en la forest, si l'avoie adonc prise par force outre sa volanté e amenee en cort en tel maniere. Tant dist sor moi la desloial unes dieblies e autres que après ce ne m'a valut null escondit que ge feisse, ainçois me cou-

743. 9. *avoit (+T)] avoie A1

vint tant toust remuer de la table ou ge m'estoie assis. ¹¹E maintenant fu pris mout vileinement e liez mout honteusement, les mainz liez devant, e maintenant fu la charrete appareillie. E qu'en diroie? Ahontez e desonorez et avilez fui plus que null cheitif ne null doulanz ne porroit plus estre. ¹²A tel honte e a tel vergoigne e a tel grant deshonor fu ge menez par ceste plaïne ou nos somes orendroit. Touz li mons me venoit veoir e me croit après: "Veez le honi! Veez le honi e le mauveis chevalier e le failli!".

744. ¹«Tout einsint come ge vos cont fui ge ahontez e vergondez, e toutes mes armes trahinees furent après moi. E deus foiz ou trois en la charrete fui ge menez par devant touz les paveillons, e chasquns croit après moi: "Veez le vergoigné!". ²E quant il m'orent tant mené come ge vos cont que chasquns m'avoit regardé porce que il me reconeussent se il me veissent en autre leu, ³il me mistrent fors de la charrete e me firent donc jurer le sermant que il devoient fere jurer a ceaus qui en cele poine encherroient, e sachiez que enquore n'i estoit encheoit fors un autre chevalier devant moi. ⁴Quant ge fui si honteusement delivrez come ge vos cont, ge me parti de ceste plaïne si doulanz e tristes et iriez estrangement que ge di bien que onques au jor de ma vie ge n'oi corrouz que gregnor me fust que fu celui. ⁵Si vos ai ore finé mon conte tout plainement, quar bien vos ai conté tout mot a mot la grant honte qui ci m'avint». E quant il a dite ceste parole, il se test que il ne dit plus.

745. ¹Quant il a tout finé son conte, missire Lac, qui trop volantiers l'ot escouté porce que cestui conte avoit bien esté estranges ne n'avenoit mie souvant, parole il a chief de piece e dit: «Certes, biaux sire, assez grant honte et assez grant desonor vos fist fere la damoisele. ²E qant la honte que ici vos avint m'avez contee mot a mot, or vourroie ge, se il vos pleisoit, que vos après ce nos contissiez l'onor qui ci vos avint. E savez vos pourquoi? ³Ge vourroie oïr trop volantiers coment vo i eustes tant grant honor, quar certes, il ne m'est pas avis que nule honor peust estre si grant come fu cele honte que ci vos fu fete, e por ce orroie ge trop volantiers quele fu cele honor, quar adonc voudroie ge juger par moi meemes de qoi vos eustes plus, ou de l'honor ou de la honte». ⁴A ceste parole respont Guron e dit: «Sire, sire, sauve vostre grace, de ceste chose ne porriez vos ore doner le jutggement, quar cest autre conte n'orroiz vos pas a ceste foiz. Vos

744. 4. *fine corrispondenza con AdB § 17.9*

745. 2. *E savez vos pourquoi?] rip. At*

me contastes une de voz avantures e ge une des moies vos ai dites, or puet aler l'une contre l'autre. – ⁵Si m'aît Dex, sire, ce dist missire Lac, porce que ceste avanture que vos nos avez orendroit contee est bien sainz faille une des plus estranges avantures dont ge oïsse onquemés parler en tout mon ahage e ceste honte fu trop grant, ⁶ge estoie trop deziranz d'oïr l'autre conte por savoir en quel guise cele honor pot estre si grant come cele honte, que il m'est avis, selonc le mien sens, que, se li rois Uterpandegron vos meist sa corone d'or en vostre teste et il vos coronast de la moitié de tout son roiaume, ⁷qe il ne vos feïst tante d'onor que la honte ne fust enquore gregnor que vos souffristes, e por ceste achoïson plus que por autre chose seusse ge trop volantiers le conte de vostre honor.

«– ⁸Sire, ce li respont Guron, or sachiez tout veraïemant qu'a ceste foiz n'en porriez vos plus savoir devant que vos m'eussiez contee une de voz autres avantures. ⁹Vos me feïstes entendant, quant vos m'eustes conté le vostre conte, que ce estoit bien a vostre esciant la gregnor honte qui onques vos fust avenue. ¹⁰Se vos ore nos voliez conter après ce la gregnor honor qui onques vos avenist a vostre escient, si que ge seusse vostre [gre]gnor honte e vostre gregnor honor, or sachiez tout veraïemant que, maintenant que vos aviez mené vostre [c]onte tout a fin, ge comenceroie le mien, celui meesmes que vos me demandez. ¹¹Vos avez oï la gregnor honte que onques m'avenist, e ge aussint ai entendu la gregnor honte que onques avenist a vos. Se or me voliez conter la gregnor honor qui onques vos avenist par force de chevalerie, ge conteroie maintenant cele honor qui ici m'avint. ¹²E certes, tout soiez vos bon chevalier e si preuz des armes come ge sai auques, ge ne quit que vos puissoiz conter de vos nulle gregnor honor que ce fu cele qui ci m'avint après la grant honte que ge vos ai contee. ¹³Si ne vos ai ore mie dit cele parole por vantance de moi, mes porce que moutes foiz envoie Fortune as chevaliers erranz grant joie après grant dolor, e grant honor après grant honte. – ¹⁴Sire, ce dit missire Lac, iceste chose fet les chevaliers travaillier, car, quant il lor meschiet auqueune foiz, il ont esperance toutevoies que il lor chera mielz après. Ceste esperance lor fet maintenir chevalerie maintes foiz que il la leiseroient dou tout qe n'en trevailleroient».

746. ¹La ou il parloient entre eaus en tel maniere e ja aloient auques aprouchant d'un chastel, il regardent devant eaus enmi le chemin droitement e voient devant eaus un grant arbre, e devant celui

10. *vostre gregnor (+T)] vostregnor A1 ♦ *conte tout] honte toute A1 (+T)

grant arbre estoit une damoisele descendue a terre e fesoit duel trop merueilleux. ²Devant la damoisele avoit deus chevaux, un destrier et un palefroï. Li destriers s'estoit arresteiz devant un autre arbre, li palefroï ses pessoit la noif, ses resnes [trainant par ses piés]. ³Quant li chevalier entendent le duel que la damoisele demenoit, il reconnoissent entr'eaus que ce est damoisele, mes mout se merveillent durement porquoi ele fet si grant duel, e por ce hastent il un petit lor oirre. ⁴E tant funt que sunt la venuz e voient adonc que devant la damoisele gisoit un chevalier naivretz tout nouvelement e feruz d'un glaive parmi le cors, si que la place la ou il gisoit estoit toute ensangletee dou sanc de lui, ne il ne se pooit remuer d'ilec tant estoit durement feruz.

747. ¹Quant li chevaliers sunt la venuz et il voient celui qui a terre gisoit et enquire avoit il le hiaume en la teste, il reconnoissent erramment que il est navrez, qar la place lor demoustroit tout apertement. ²Et il demandent adonc a la damoisele: «Damoisele, qui navra cest chevalier?». Et ele respont adonc tout em plorant e dist: «Sire, fet ele, un chevalier le navra qui de ci s'en vet orendroit. – ³E porquoi le navra il, damoisele? ce li demande missire Lac. – Certes, sire, dist la damoisele, por la plus povre achoison que ge veisse onques en toute ma vie. ⁴Il vindrent entr'eaus en paroles de beles dames, e tant que mes amis dist que il venoit de veoir la plus bele dame qui fust en tout le monde. Li autres chevaliers demandoit adonc qui ele estoit, e mes amis dist adonc que ce estoit sainz faille la dame de Malohaut. ⁵«Coment? dist li autres chevalier, volez vos donc dire que la dame de Nohaut ne soit en toutes manieres plus bele dame que n'est cele de Malohaut? – Certes, dist mes amis, ce di ge bien! Ge di bien que cele de Malohaut est plus bele en toutes manieres, qar ge ai veu e l'une e l'autre. – ⁶En non Deu, dist li chevalier, ce est une parole que vos deistes de male hore, e por vos plus que por autre chose!». E maintenant li leissa corre le glaive beissié e le feri si durement come il apert enquire e l'abati a tel eire que il ne se remua puis de cestui leu ou il est orendroit».

⁷Quant Guron, qui de tout son cuer amoit si merveilleusement la dame de Malohaut come chevalier porroit dame amer, entent ceste nouvele, il est aussint come toutz esbahiz et il ne se puet tenir que il ne die, oïant Danain meesmes: ⁸«Certes, fet il, il ne fu mie trop bien connoissant de biauté de dames cil qui dist que la dame de Nohaut

746. 2. *trainant par ses piés] *om.* At

747. 6. plus] *rip.* At

estoit plus bele que la dame de Malohaut! E se ge hi fusse adonc, l'onor de Malohaut eust a celui point esté mielz defendue que ele ne fu». ⁹Itant dist Guron adonc e se test adonc atant. Ceste parole entendit Danain le Rous tout cleremant. Il ne dist mot, come cil qui enquire ne conoissoit mie a quoi Guron bahoit. Lors demande missire Lac a la damoisele: ¹⁰«Damoisele, dont est cestui chevalier? – Sire, fet ele, il fu de Louverep, gentil home durement. E porce, biaux [sire], que il fu chevalier errant, itant, se il vos plest, fetes de cortoisie, porce que vos meemes chevalier errant estes, que vos le façoiz porter sor un de voz chevaux dusqu'a cest chastel ça devant a un de voz escuierz. ¹¹Se il la pooit venir vif, il garroit puis par aventure, e se il ici demoroit, il ne porroit longuemant vivre. – Certes, damoisele, fet missire Lac, por vostre amor e por amor de chevalerie ferai ge orendroit ceste requeste». ¹²E maintenant comande a ses escuierz que ill desarment le chevalier e que il li esta[n]chent sa plaie q'i enquire saingnoit, et il le funt tout einsint come il lor comande. E quant il l'ont desarmé et appareillié au mielz que il savent fere, il le metent sor un cheval mout cortoisement.

748. ¹Quant li chevalier est montez, il se plaint mout durement come cil qui estrangement estoit navrez. Il se tient en la sele adés, e par derrieres le sostient un des escuierz. E Guron, qui enquire n'avoit pas oblié celui estrif qui de deus chevaliers avoit esté e por les deus dames, demande il a la damoisele: ²«Se Dex vos doint bone aventure, itant me dites, damoisele, se il vos plest: li chevalier qui navra cestui vostre ami, queles armes portoit il? Coment le porroie ge conoistre se ge l'encontroie par aucune aventure? – ³Certes, sire, ce li dist la damoisele, ge ne sai quel escu il porte, ge ne sai mie bien de quel taint il est, quar il estoit couverz totevoies d'une houce toute vermeille. Mes tant vos sai ge bien a dire qu'il est un mout grant chevalier e porte son escu couvert d'une once. Dex le set que nulle autre reconnaissance ge ne vos porroie doner de lui. – ⁴E quel part s'en ala il, damoisele? fet Guron. – Certes, sire, il s'en ala tout ça devant cestui chemin que vos tenez, mes il est mout esloigniez ja de ci». ⁵Guron est auques corrouciez de ceste nouve[le], quar [il amoit] si merueilleusement la dame de Malohaut que chevalier ne porroit plus amer dame ne damoisele. E il ne se puet [tenir] que il ne die, oïant Danain

10. *sire (+T)] om. A1 12. le chevalier (+T)] lee ch. A1 ♦ *estanchent] estachent A1 (attachent T)

748. 5. *nouvele (+T)] nouve A1 ♦ *il amoit (+T)] om. A1 ♦ *tenir (+T)] om. A1

meesmes: ⁶«Certes, fet il, ne fu mie trop bien conoissant de biauté de dames cil qui dist que la dame de Nohaut estoit plus bele que la dame de Malohaut!».

749. ¹En tel maniere chevauchent tant que il voient que cil chemins que il tenoient adonc se departoit en deus. Li uns des chemins s'en aloit droit au chastel que il avoient devant veu, li autres tenoit d'autre part. ²Quant li chevaliers vindrent au departir des deus voies, missire Lac, qui tant estoit travailliez come ge vos cont e qui assez avoit perdu dou sanc, s'arreste e dist a Guron: «Sire, quel part volez vos ore chevauchier? ³Voudroiz vos venir a cest chastel qui ci est ou chevaucheroiz ceste autre part? Ge endroit moi chevauchasse volantiers avant, mes ge ne puis, car travailliez sui durement et ai assez plus perdu dou sanc que mestier ne me fust a cestui point, por ce me couvient il torner a cest chastel e sejourner hui e demain, si come ge croi. ⁴E sachiez, sire, que, se ge n'av[r]oie cestui soir meillor hostel que vos me feistes anuit avoir, il ne me seroit mie trop bien avenu! – ⁵Sire, ce dist Guron, de ce que nos feimes ersoir ne me devez vos pas blasmer. Nos feimes ce que chevaliers errantz devoient fere e ce que la costume de celui hostel comandoit. Se aventure vos eust outroié la herberge aussint come ele fist a nos, autant vos en eussiez vos fet.

«⁶Ge endroit moi demorasse volantiers a cest chastel, mes ge ne puis, quar ge ai tant alors a fere que la demore me porroit fere grant damage, e por ce vos comant ge a Nostre Segnor. ⁷Et encore, avant que nos departissom, vos voudroie ge prier que vos me deissiez quel part vos voudroiz chevauchier quant vos vos partiroyz de ceste bataille ou vos alez orendroit. – ⁸Sire, fet missire Lac, de ce ne vos porroie ore ge fere certain: quant ce veindra a celui point, par aventure ge avroie autre volaté que ge n'ai orendroit. Mes a cest departement que nos somes orendroit, vos voudroie ge prier que vos me deissiez vostre non». ⁹E il dist adonc que sun non ne li diroit il ore mie, et en tel maniere se departent. Missire Lac e Brehuz sainz Pitié chevauchent droit vers le chastel, quar travailliez sunt si durement que a celui point ne pooient chevauchier avant. ¹⁰Guron e Danain le Rous s'en vont outre le grant chemin e chevauchierent tout celui jor sainz aventure trouver qui face a mentevoir en conte. Au soir, un pou devant ore de vespres, les amena lor chemins a un chastel qui estoit desus une rivere, et il estoit mout bele e mout riches et estoit a une jornee de Louverep auques grant. ¹¹E cil chastiaux estoit apelez Chastiaux

749. 4. *avroie] avoie A1 (*illeg.* T) 9. en tel] en *rip.* A1

Reon, porce que ce estoit sainz doute le plus reont chastel qui seoit en toute la Grant Bretaigne, ne ça ne la.

750. ¹Quant il comencierent auques approuchier dou chastel, il lor avint que il encontrerent un chevalier tout desarmé fors de s'espee qui isoit dou chastel e s'en aloit gisir a une tor qui auques pres d'ilec estoit en la montaigne. ²Tout maintenant que il vit les chevaliers armez, il reconoist tout certainement, porce que il estoient armez, que ce sunt chevaliers errant. ³E il s'en vient a eaus tout droitemant e lor dit: «Segnors chevaliers, bien viegnant. – Bone aventure avez vos, dient il. – ⁴Seignors, fet il, porce que ge voi que vos estes chevalier errant ne ge ne voudroie en nulle maniere que chevaliers erant fussent encombré en leu ou ge les peusse delivrer, por ce vos dirai ge, biaux seignor, unes nouveles que vos ne savez enqore mie par aventure, et il vos porroit assez nuire se vos ne le saviez. ⁵Ge vos lou que vos en cest chastel ça devant n'entroiz a ceste foiz, que ge vos faz bien assavoir que vos i seriez retenuz se vos i entriez. – E pourquoi, sire chevalier, fet Danain le Rous, i seriom nos retenuz? – Ce vos dirai ge tout maintenant, fet li chevalier. ⁶Li sires de leianz si a guerre a un suen voisin qui maint auques pres de ci en un autre chastel, e porce que il n'a pas si grant force de chevalerie avec lui que il rencontre son enemi peust tenir champ, ⁷[il retient] touz les estranges chevaliers qui entrent en son chastel e les fet touz jurer que jamés de li ne se departiront dusqua il ait sa guerre finée, e se il jurer ne li voelent ceste chose, il les fet maintenant emprisonner. ⁸Por ceste chose, biaux seignor, vos ai ge conté ceste nouvele, quar, se vos volez hastivement aler en aucun leu, il ne vos est mestier que vos leianz entroiz, quar vos n'en porriez puis oissir en nule autre maniere que ge vos cont».

751. ¹De ceste nouvele est Guron auques corrouciez, quar leianz voloit il volantiers remanoir se il peust, qe il estoit si tart que avant ne peussent il pas ahaisiemant chevauchier. Lors dit au chevalier qi ces nouveles lor avoit contees: ²«Or, puisque vos dites que il ne nos seroit mie seure chose de herbergier leianz a ceste foiz, or nos donez conseil, se Dex vos doit bone aventure, ou nos porrom herbergier cestui soir, que bien sachiez veraiemant que nos avom hui tant chevauchié que nos avom orendroit gregnor mestier de herbergier, e nos e noz chevaux, que nos n'avom d'autre chose. – ³En non Deu, fet li chevalier, porce que vos dites que travailliez estes e que vos avez mestier de herbergier, huimés vos ferai ge orendroit un tel avantage come

750. 4. Seignors (+T)] Seignors A1 7. *il retient (+T)] *om.* A1

ge vos dirai. Il a ci devant une moie tor qui de force vaut auques un chastel, e de ci la poez vos veoir tout orendroit. ⁴Se il vos plect de venir la e dormir leianz toute ceste nuit, or sachiez que ge vos i ferai honor e cortoisie de mon pooir autant come se vos estiez mes paranz charneux, e il me sera mout bel se vos i venez porce que chevaliers erranz estes.

«— ⁵Sire compeinz, fet Guron a Danain le Rous, que dites vos de la priere que nos fet cist chevalier? Vos plect il que nos aillom herbergier huimés avec lui? — ⁶Certes, sire, porce que il ne seroit mie bon que nos nos meissom a cestui point en leu ou nos peussom estre de rriens arreztez, me semble il mielz d'aler avec cest chevalier que d'entrer dedenz cest chastel. — E nos donc le fesom einsint, puisque il vos plect», ce dit Guron. ⁷Lor dist Guron au chevalier: «Biaux sire, porce que vos nos semblez home de bien e nos avez prié de herbergier avec vos cestui soir, e nos hi herbergerom. — En non Deu, fet li chevalier, de ce sui ge trop liez. ⁸Or chevauchom donc ensemble, e ge meesmes, que sai mielsz le chemin que entre vos ne le savez, chevaucheraï devant», e maintenant se met a la voie e cil après. En tel maniere s'en vont li dui compeignon après le chevalier qui avec soi les enmoine.

⁹Il quident bien tout veraïement que li chevalier les enmaint avec lui por fere lor honor e cortoisie e ce que il lor pramet, mes il pense tout autre chose. ¹⁰Tout ce que il lor avoit conté dou chastel estoit encontre veritez, tout ce si estoit decevance porce soulemant que il les peust enmener avec lui, quar il estoit nouvelement apelez en la cort le roi de Nohombellande e li avoit l'en mis sus que il avoit ocis un chevalier en traïson, ¹¹e sainz faille ocis l'avoit il en traïson, quar il estoit si estrangement cohart chevalier que jamés a jor de sa vie n'osast chevalier assaillir se ce ne fust en traïson. ¹²Porce que il estoit apelez de la mort de celui chevalier que il avoit ocis si vileinement, e il [se] sentoït si durement cheitif de soi que jamés a jor de sa vie il ne peust son cor defendre encontre un autre chevalier, avoit il pensé en soi meemes que il feroit fere cele bataille a aucun chevalier estrange, ¹³quar des chevaliers de la contree, qui certainement savoient que il avoit celui mort et en traïson, ne trovast il jamés un seul qui por lui empreist la bataille, por ce dist il de soi meesmes ces paroles que ge vos ai contees. ¹⁴Tout maintenant que il vit venir les deus chevalier erranz, il pensa que [par] l'un de ces deus chevaliers se porroit trop mielz defendre de ce dum il estoit appelez que par null autre home,

751. 12. *se (+T)] *om.* A1 14. *par] *om.* A1 (+T)

por ce dist il a soi meesmes, des lor que il les vit, que il feroit tant, se il pooit, que il les enmerroit avec lui. ¹⁵E puisque il seroient a ssa tor venuz, il savroit bien chevir d’eaus toute sa volanté, e ce estoit ce porquoi il lor avoit doné si beles paroles.

752. ¹Einsint s’en vont li dui chevalier avec celui qui pense bien tout autre chose que il ne lor dit. Il lor vet tout adés contant paroles de joie e de soulaz, mes il pense dedenz sun cuer que, puisque il les avroit mis dedenz sa tor, il n’en istront jamés tant que sera sa bataille menee a fin. ²Li chevaliers qui s’en vont en sa compeignie ne pensent pas a ceste chose, il quident bien tout veraiemant que cil ne les enmaint avec li fors que por joie e por soulaz e por herbergier celui soir e l’endemain doner congié. ³Einsint chevauchent entre eaus trois, e por les bones paroles que il troevent en li, dient il entr’eaus que cist est bien li plus envoisiez chevalier e des meillors paroles que il trouvasent a piece mes. Trop lor est bel de ce que il l’ont trouvé a ceste foiz. ⁴Aprés la grant jornee que il avoient fet tout celui jor, quident il bien avoir grant soulaz e grant repos toute cele nuit. Einsint vont chevauchant entr’eaus disant toutesvoies paroles de soulatz, de deduit, tant que il sunt venuz pres de la tor. E sachiez que la tor estoit assez belle et assez forz e fête auques nouvelemant.

⁵Quant il vindrent pres de la tor, atant e vos que il encontrerent un chevalier de la contree qui venoit adonc de chacier. ⁶Quant il vit celui cohart chevalier qui les chevalier erranz enmenoit avec li, il reconut en soi meesmes que par aucun barat les avoit il destornez dou chemin et amenez dusqu’a sa tor. Lors se met avant e lor dit: «Seignors chevaliers errant, bien veigniez!», et il li renden sun salu mout cortoisement. ⁷«E coment est ce, fet il, biaux segnors, que vos dou grant chemin vos partistes por venir a ceste tor? Ja peussiez mielz estre herbergiez en cel chastel la devant que vos ne porriez estre en ceste tor». ⁸E li coharz chevalier respont tout maintenant: «Coment que il fussent herbergiez dedenz le chastel, or sachiez, biaux sire, qe il avront mielz ceianz quant que il mestier lor sera que il n’eussent dedanz le chastel. — ⁹En non Deu, fet cil qui de chacier venoit, donc seroit ce merveille, quar cil dou chastel sunt toutevoies plus acostumez de recevoir plus honoremant les chevaliers erranz que il ne sunt en aucun autre leu de ceste contree. — ¹⁰En non Deu, fet li coharz chevalier, tant avez dit qu’il est mestier que vos ceste nuit remaignez ceianz avec nos, e ge vos em pri come mon chier ami, si verroiz adonc coment ge sai fere honor e cortoisie as chevaliers erranz e estranges e privez».

753. ¹Tant dist li chevalier coarz a celui qui de chacier venoit e tant le prie doucement que cil meesmes, qui auques promist ce, dist que il remaindra celui soir por veoir la feste e l'onor que il fet as chevaliers erranz, e por ce remaint il [avec eaus]. Assez toust auques devant la tor estoient [il] venuz. ²Quant il furent leianz entrez dedanz la tor, [qui mout] estoit e bele e riche, il sunt maintenant menez au palez ou cil de leianz desarmerent les chevaliers erranz, porce que il se peussent mielz aaisier e rreposer a lor volanté. ³Cil de leianz grant e petit se travaillent de servir les tant come il poent. E se il les servent e onorent de lor pooir, au chevalier qui orendroit estoit venuz de chacier vet tout autremant: si bien ne vet son afere come vet as chevaliers erranz. ⁴Cil se confortent orendroit e se soulacent de paroles, quar il voient tout apertement que tuit cil de leianz se travaillent de servir les de tout lor pooir, et einsint ne vet pas as celui point de l'autre chevalier, ⁵quar li sires de leianz, porce qu'il savoit tout veraïement que ce estoit le meillor chevalier de la contree, e le maine il tant par ses paroles de chambre en chambre, e moustrant li sa riche tor, qu'il l'enclot dedenz une chambre. ⁶E maintenant que il l'a enclos, il le leisse illec remanoir, e bien li dist apertement: a jor de sa vie n'istra fors de cele chambre devant que il li ait creanté loiaumant come chevalier que il entrera por li en champ e fera por li bataille.

754. ¹Quant li chevalier qui de chacier estoit venuz se voit emprisonnez en tel maniere, il est si fieremant esbahiz que il ne set que il doie dire. ²E tout soit il pris en tel guise, si s'en rit il e dist a soi meesmes que onques mes ne fu nul chevalier si fieremant deceuz come il est orendroit, ne enquire ne savoit il mie pourquoi li sires de laianz l'avoit pris. Einsint est leianz retenuz li chevalier qui de chacier venoit. ³Li sires de leianz, tout maintenant que il l'a enclos en une de ces chambres e il voit que il est bien au desus de lui e que il ne li puet eschaper, il n'i fet nule autre demorance, ainz vint as chevaliers erranz tout maintenant e troeve que il estoient adonc dezarmez e menez davant un grant feu por eaus chauffer, quar li froiz estoit auques granz. ⁴E qu'en diroie? Tout le bien e toute l'onor e toute la cortoisie que

753. 1. promist ce] *lez. dubbie A1* ♦ por veoir] -or ve- *lez. dubbie A1* ♦ e por ce remaint] *lez. dubbie A1* ♦ *avec eaus] *illeg. A1* ♦ estoient] *lez. dubbia A1* ♦ *il] *illeg. A1* ♦ venuz. ²Quant il furent] *lez. dubbie A1* 2. entrez dedanz la tor] *lez. dubbie A1* ♦ *qui mout] *illeg. A1* ♦ leianz] *lez. dubbia A1* ♦ e rreposer] *lez. dubbie A1* 3. travaillent] -vaill- *lez. dubbia A1* ♦ qui] *lez. dubbia A1* ♦ de chacier vet tout autremant] *lez. dubbie A1* ♦ vet son afere come] *lez. dubbie A1*

ill lor puet fere il lor fet, e si volantiers que il vont bien disant entr'eaus qu'a piece mes il ne trouverent si cortois hoste come est cestui. ⁵E quan il demandent que li chevalier qui de chacier venoit est devenuz, quar leianz estoit il venuz avec eaus, il lor en set tant bel respondre e si cortoisement que il s'en tiegnent a trop bien païé.

⁶En tel guise come ge vos cont sunt herbergiez li dui chevalier, c'est Guron e Danain le Rouz, en la meson dou coart chevalier, et il sunt leianz a celui point si bien servi e si aaisé de toutes choses come cil puet fere, qui de tout som pooir se travaille. ⁷Danain regarde Guron: cestui ne puet il oblier, quar il le voit si bel chevalier en toutes manieres e si bien taillez de toutes membres que il dit bien a soi meesmes que ce n'est mie grant merveilles se cist est bon chevalier, quar trop le rresemble bien. ⁸Onques, puisque il comença premierement armes a porter, il ne vit chevalier, ne un ne autre, que il prisast autant come il fet cestui. E por le grant pris que il li done en soi meesmes dit il que, se il onques puet, ne laissera a piece mes sa compaignie, porque il la puisse maintenir e pourquoi cil voille la soe. ⁹Mes une chose qui mout grant annui li fet si est ce qu'il voit que Guron est mout pensis toutevoies, ne que il n'est d'assez si envoisiez chevalier come il a veu maint autre, e ce li poise durement e mout chierement. ¹⁰Porce que il le voit tant penser, dit il bien en son cuer qu'il ne puet estre en nulle guise que Guron n'ait mis son cuer en amor, e ce est ce qui tout adés le fet si durement penser.

755. ¹Danain le Rous pense en tel maniere de Guron, mes il ne quide mie sainz faille qe il aint sa moillier, ainz quide bien qu'il ait son cuer mis en autre leu. Quant il ont mengié si richement come li sires de leianz lor pot doner a cele foiz, li sires de leianz les comence metre em paroles e lor dit: ²«Seignors chevaliers, dites moi, se Dex vos doint bone aventure: quel part bahez vos aler et a chevauchier? E quele aventure vos maine par cest païs en ceste seizon d'orendroit, qui tant est froide come vos savez por chevauchier meesmemant?». A celui point pensoit tant Guron que il ne respondi pas adonc a l'oste, quar il n'avoit pas entendu les paroles que cil avoit dites.

³Danayn, q'i entendu l'avoit, respont errament e dit: «Biaux sire hostes, se Dex me saut, grant besoing que nos avom si nos maine par cest païs en si grant froit come vos veez. ⁴E sachiez que, se nos n'eusom besoing, nos amissom mielz le sejour que le chevauchier. E l'errer est orendroit greveux assez, e la seizon, qui mout est fortz, si nos annue durement. ⁵Mes por tout ce ne remaint il que nos n'aillom tant come nos poom vers la Douleuse Garde: la voudriom nos estre

orendroit. — Ha! fet li hostes, ge sai bien pourquoi vos hi alez! Vos i alez por veoir la bataille qui la doit estre novelemant. — ⁶Biaux hostes, fet Danain, e coment savez vos que il i doit avoir bataille? — En non Deu, fet li hostes, ge le sai mout bien e vos dirai coment. Or sachiez tout veraiemant que ge fui a la Douleuse Garde, hier matin m'en parti. Ilec apri ge les nouveles de la bataille.

«⁷[...] De celui dient il qu'il est trop bon chevalier durement, il ont en lui trop grant esperance. — Or me dites, biaux hostes, fet Danain, se Dex vos doint bone aventure: e oïstes vos dire en la Douleuse Garde quel chevalier cil de Louverep doivent metre en champ por lor querele defendre? — ⁸Oïl, certes, fet li ostes, ge l'oï bien dire. Or sachiez tout veraiemant que il i metront, si come l'en dit, le meilleur chevalier dou monde, ce est le Bon Chevalier sainz Peor. Celui metront en champ cil de Louverep por lor querele defendre. — ⁹Or me dites, biaux hostes, fet Danain, se Dex vos doint bone aventure: e savez vos se li Bon Chevalier sainz Peor est enquire venuz a Louverep? — Oïl, certes, respont li hostes, il est a Louverep sainz faille. ¹⁰E se Danain le Rous fust venuz, la bataille que il ont enprise n'eust plus de demoremant, quar cill de Louverep ne demandent orendroit autre chose fors que la bataille porce que il sentent e conoissent que si proudom des armes come est li Bon Chevalier sainz Peor doit defendre la lor partie.

«— ¹¹Or me dites, biaux hostes, fet Danain: e cil de la Douleuse Garde, que dient il? Lor est il avis que Danain se puisse defendre encontre le Bon Chevalier sainz Peor? — ¹²En non Deu, sire, fet li hostes, ge ne sai coment il aveindra, mes ce vos di ge loiaumant que cil de la Douleuse Garde sunt si a sseur par paroles que il dient bien entr'eux que ceste bataille ne poent il perdre en nulle maniere dou monde se aventure ne lor estoit trop contraire, ¹³quar Danain est si bons chevalier de toutes choses que par defaute de chevalerie ne porroit il sa bataille perdre en nule guise, e por ce ne desirent il pas moins le jor de la bataille que funt cil de Louverep. — ¹⁴Or me dites, biaux hostes, fet Danain: et auquel de ces deus vos en tendriez vos plus toust selonc vostre sens, ou au Bon Chevalier sainz Peor ou a Danain le Rous? — En non Deu, sire, ge me tendroie assez plus toust au Bon Chevalier sainz Peor. ¹⁵Bien dient auquns tout plainemant que Danain le Rous sainz faille est trop bon chevalier e que il a venu le

755. 12. par paroles que il dient bien (+T)] par paroles agg. A1 13. en nule] rip. A1

plus estranges batailes que chevalier venquist enquore a nostre tens, mes por ce ne se remue que li Bons Chevalier ne soit de gregnor renomee. ¹⁶Le non de lui tant soulemant feroit a toute gent peor qui ne le conoistroient».

¹⁷Einsint parlerent celui soir entre le chevalier e Danain le Rous. Que que il dient, que que il content, Guron est adés si pensis qu'il tient toutevoies la teste enclinee vers terre. Amor l'a plus en sa bailie que il ne li fust mestier adonc, e le parlemant qu'il avoit le jor oï de la dame de Malohaut si li rementoit sa douleur. ¹⁸Orendroit li est bien avis que il voie cele que il aime e qu'il ait trouvé celui meesmes chevalier qui dist que cele de Nohaut estoit plus bele en toutes guises que n'est cele de Malohaut. Ceste parole si li lieve le cuer el ventre, ceste parole li emple de dolor. ¹⁹Bien vet disant a soi meesmes tout orendroit que, se il puet trouver celui meesmes chevalier par aucune aventure que il vet contradisant la biauté de cele dame de Malohaut, i l'en quide bien metre a cen, par force d'armes, qu'il ne dist onques en toute sa vie parole qui tant li costast come sera ceste, se il onques le puet trouver.

756. ¹Quant il a si longuemant pensé a ceste chose come ge vos ai dit, il drece la teste e dist au signor de leianz: «Sire hostes, se Dex vos doint bone aventure, itant me dites: veistes vos un chevalier qui chevauchoit un grant cheval noir e portoit un escu couvert d'une hounce noire et est un mout grant chevalier, ce m'a l'en dit?». ²Li hostes respont errament e dist a Guron: «Certes, sire, oïl, celui meesmes chevalier dont vos avez orendroit parlé vi ge hui entor hore de none, il chevauchoit en la compeignie d'un escuier soulemant. ³Ge le trouvai devant Chastel Reont e li demandai se il voloit leianz herbergier, et il me dist que non, ainz s'en aloit outre que dedenz le chastel n'entroit il mie. ⁴E au departir que il fist de moi, me demanda il la voie de la Dolereuse Garde, e ge li moustrai et il s'en ala avant errament. — Biaux hostes, ce dist Guron, a ces nouveles que vos me dites m'est il bien avis que li chevalier qui ge vos di s'en vet tout droitement a la Dolereuse Garde. — ⁵Vos dites bien verité, fet li hostes, enquore me demanda il de la bataille de Louverep e de la Douleuse Garde quant se feroit. E ge li dis que voiremant seroit ele [brievemant]: ele ne pooit mes remanoir, quar le chevalier qui por ceaus de Louverep se devoit combatre estoit ja venuz. ⁶Li autre de

16. qui ne le (+T)] qui le ne A1

756. 2. la compeignie] lacom compeignie A1 5. *brievemant] om. A1 (+T)

la Doulereuse Garde atendoient de jor en jor que Danain li Rous venist qui por eaus se devoit combatre. Por ceste demande, biaux sire, que il me fist, croi ge que il s'en soit alez sainz faille vers la Doulereuse Garde ou vers Louverep. ⁷E se vos de lui avez a fere, il ne puet estre en nule guise que vos ne le trouvez a cele bataille».

757. ¹De ceste nouvele est Guron mout reconfortez e dit bien a soi meesmes que, se il trouve le chevalier par auqune aventure, il est mestier que il li proeve par force d'armes que la dame de Malohaut est plus bele en toutes manieres que n'est cele de Nohaut. ²Mout est doulanz dedens son cuer de ce qe cil fu si hardiz que il en deist tel parole. Puisque il orent mengié entre eaus et il fu ore de couchier, il se couchent en une chambre de leianz que mout estoit bele e rriche, quar de beles chambres e de cointes estoit cele tor trop bien aaisiee. ³La damoisele que il avoient tolu a Escanor le Grant fu couchiee en une autre chambre. E sachiez que il jurent trop aaisiemant cele nuit e trop furent bien servi. ⁴Li ostes de leianz, qui trop duremant prisoit Guron e qui disoit bien a soi meesmes que il ne porroit estre en nule guise que cist ne fust trop bon chevalier, por la grant esperance que il avoit de sa bonté se penoit il trop de lui servir, e por amor de lui servoit il Danain e la damoisele. ⁵En tel guise come ge vos cont furent bien servi cele nuit li dui chevalier. Et a l'endemain auques matin, maintenant que li jors aparut, Guron, qui n'estoit pas si endormiz come estoit Danain, s'esveilla tout premieremant et après esveille Danain. ⁶Toust sunt vestu et appareillié ambedui, après demandent lor armes et eles lor sont aportees errament, e il s'arment vistemant, quar ja se voudroient il estre mis a la voie. E quant il sunt armez e montez e la damoisele ausint, il prenent congié dou seignor de leianz e s'en partirent tout errament.

⁷Mes il ne sevent pas adonc coment il lessent em prison le chevalier qui avec eaus estoit leianz venuz, celui meesmes qui venoit de chacier. ⁸Cil n'en istra en nulle guise devant qu'il ait creanté loiaumant au seignor de leianz qu'il metra sun cors por lui en la bataille dum il estoit appelez. Einsint s'en departent li dui compegnon tout plainemant e sauvemant et enmainent avec eaus lor damoisele. ⁹Bien lor avint a celui point de ce que il sunt en tel maniere eschapez si delivremant, li autres chevalier remaint en gage por eaus.

6. atendoient (+T)] antendoient il A1 (la a- riscritta su una e)

757. 4. meesmes] meesmeesmes A1

758. ¹Quant il se sunt mis au chemin, il chevauchent cele matinee si come il poent. Se les nois ne fussent si granz, assez petit lor annuiast le chevauchier que il funt, mes les nois lor funt grant annui e la male voie que il troevent, e por ce ne poent il pas fere celui jor tel jornee que il venissent dusqu'a la Doulereuse Garde. ²Quant il se furent mis au chemin et il orent bien chevauchié entor deus lieues englesches, Danain, qui le conte del jor devant n'avoit pas oblié, met adonc Guron en paroles e li dit: ³«Sire, sire, se Dex me saut, vos nos deistes la honte e de vos meismes qui fu bien sainz faille la plus estrange aventure dont ge oïsse parler onques mes. ⁴Vos nos deistes vostre honte qui fu bien vergoigne si granz qu'il ne m'est pas avis, se Dex m'aït, que gregnor honte vos peust avenir en nule maniere dou monde. ⁵E avant que vos eussiez encomencié vostre conte, nos deistes vos que l'onor que vos eustes puis, et en celui leu meismes, fu bien gregnor, selonc vostre jugement, que ne fu la honte que vos eustes adonc. ⁶E porce que cele honte que vos nos contastes fu bien sainz faille toute la gregnor honte qe enquire sovrist nul si proudome come vos estes, or oïroï ge trop volantiers, se vos conter le me voliez, ⁷quele fu cele honor que vos receustes en cele place meismes qui fu gregnor que ne fu cele honte que vos adonc receustes; por quoi ge vos pri, se il vos plect, que vos m'en dioiz la verité, e cestui conte nos fera ja un grant soulaz en ceste voie qui est auques annuiouse e mauveise».

⁸Quant Guron ot ceste nouvele, il se comence a sourire e dist: «Coment, sire compeinz? E volez vos que ge face vilenie e devant vos qui estes si proud[o]m e si bon chevalier des armes come ge sai? ⁹Or sachiez que il ne m'est pas avis que ge puisse fere gregnor vilenie de moi meismes que de conter les chevaleries que je ai fetes. Ce seroit come une vantance que l'en me porroit bien torner a folie et a niceté, e por ce ne conteroie ge mie volantiers ce que vos me demandez. Se il m'avint aucune honor a cele foiz, a Fortune plot et Avanture m'i aida plus que ne fist ma chevalerie. ¹⁰E certes, il m'est bien avis que ge n'estoie si proudom des armes que il me peust si bien avenir come il fist adonc se ne fust soulemant Fortune e Avanture qui m'aidierent, e por ce ne conteroie ge mie mout volantiers cele aventure que vos me demandez. – ¹¹Ha! sire, merci, fet Danain, se Dex me doint bone aventure, de tant come vos demorez a conter ceste aventure e ge de tant sui plus deziranz d'oïr la, quar as paroles que vo dites entent ge tout veraïement que il ne puet estre en nule guise que ce ne fust

758. 5. meismes] meesmeesmes A1 8. *proudome (+T)] proudm A1

auqun grant fet et aucune grant merveille que vos adonc feistes. ¹²E por ce vos pri ge, sire, por Deu e por franchise, tant come ge porroie prier mun segnor e mon ami, que vos ne leissiez en nule maniere dou monde que vos tout orendroit m'encomenciez cestui conte, quar bien sachiez, sire, que ge me tendroie a mort et a desonoré se vos nel me contiez».

759. ¹A ceste parole respont Guron e dit a Danain: «Certes, sire, fet il, puisque ge voi que vos en estes si durement deziranz de l'oïr, e ge le vos conterai maintenant. ²E se vos faz ge bien assavoir, tout avant que ge le vos comenz a conter, que cist est un conte sai[n]z faille que ge ne contasse mie volantier, fors porce soulemant que ge ne vos voudroie mie volantiers corrouscier de chose dont ge vos peusse apaier. ³Or escoutez donc cestui conte, car ge le vos conterai tout mot a mot e vos dirai coment il avint». E maintenant que il a dite ceste parole, ⁴il comence son conte a conter en tel maniere: «Sire, fet Guron, il avint ja que ge fui ja desonorez come ge vos ai conté ça arrieres en mon conte. ⁵E maintenant que ge fu ostez de la charrete, ge creantai loiaumant sor la foi que ge avoie a toute chevalerie que ge por chevalier ne me tendroie devant celui terme que ge eusse tout accompli ce que devoient accomplir cil qui en tel vergoigne cheoient. ⁶Et enquore creantai ge plus, quar ge creantai que ge de tout celui an ne porteroie autr'escu fors celui meemes qui avoit esté penduz au derrieres de la charrete, e se cil me failloit, que g'en feisse fere un autretel, e tout itel le porteroie ge tant qe li anz fust accompliz.

«⁷Quant ge oi ceste chose creanté a ceaus qui de la charrete m'os-terent – e sachiez que a celui point ploroie ge si tendremant por la grant vergoigne que ge avoie receu voiant les meilleurs homes qui a celui tens fussent ou monde, e qui quidoient tout certainment que ge fusse culpable de ce dont ge estoie apelez – maintenant senz mout deleiemant me fu renduz mi chevaux e toutes mes armes ausint. ⁸Ge pris mes armes tout em plorant e montai sor mon cheval e dis au roi Uterpandegron, qui estoit de paveillon oissuz: “Sire, sire, sachiez de voir que ceste vergoigne que ge ai receue, ai ge receu a tort!”, e maintenant m'en alai outre que ge n'i fis autre demorance.

760. ¹«Quant ge me fui partiz de la feste en tel guise come ge vos ai conté, se ge fu dolanz e iriez, se ge plourai, se ge fis duel, ce ne fu mie merveille. ²E sachiez que ge ne croi mie qu'a celui tens peust

759. 2. *sainz (+T)] saiz A1 5. *inizio corrispondenza con AdB* § 26 ♦ devoient (doivent) AdB] ge devoie A1 (+T)

avoir en tout le monde un plus doulant home de moi ne plus iriez. E tout le premier soir adonx m'aporta sainz faille avanture en la meison d'un viell chevalier qui estoit mout cortois home. ³Quant ge fui leianz descenduz e desarmez et il vit le grant duel que ge aloie demenant, il me comença mout a rreconforter, e me dist que il n'apertenoit a chevalier que il feist duel se auqune grant mescheance li estoit avenue par auqune avanture. ⁴Ge devoie esperer e croire, ce me dist li chevalier, que après ce me vendroit bone cheance e rreconfort e joie, e por ce me devoie ge reconforter. E qu'en diroie? Ge trouvoie celui chevalier si cortois en tout ce que il me disoit que par ses paroles me començai ge auques a rreconforter en moi meesmes. ⁵E ce me donoit toutesvoies auques reconfort en moi meesmes et e mon cuer que ge n'avoie mie receu cele vergoigne par ma coupe ne par ma defaute, ainz l'avoie receuee par la traïson de la damoisele.

«⁶Celui soir, quant nos eumes mengié, atant e vos leianz venir un chevalier qui venoit tout droit de la feste que li rois Uterpandegron tenoit. Il m'avoit celui jor veu dedenz la charrete e por ce me reconut il errament que il me vit, ⁷si s'en trest ensus de moi tout aussint come se il eust de moi doutance e il dist errament au seignor de leianz: "Ha! sire, come estes honiz e vergoindez! ⁸Or sachiez tout veraïement que si grant honte vos est avenue cestui jor que il ne m'est pas avis jamés si grant honor vos peust avenir co est ceste desonor. E qu'en diroie? Vostre hostel est desonorez trop malemant!". ⁹Li chevalier fu touz esbahiz e trespensez quant il oï ceste parole e dist: "Dex aïe, que est ce que vos dites, biaux sire? De quoi sui ge donx si honiz come vos me fetes entendant? Se Dex vos doint bone avanture, dites le moi! – En non Deu, dist cil, mout volantiers. ¹⁰Ne savez vos qui est ore cestui chevalier que vos avez herbergié en vostre hostel? Or sachiez que ce est li plus honiz hom e li plus vergoigniez qui orendroit soit en cest monde, ce est cil qui en la charrete fu hui en cestui jor trainez a la grant feste que li rois Uterpandegron tient! ¹¹De ce soulemant qu'il est ceianz entrez est aviliesz vostre hostel si durement qu'il n'avra jamés tant d'onor come il avoit cestui matin. Ha! sire, por Deu, chaciez cist fors! ¹²Cist est la vilté de touz homes, cist est e vergoigne e reprouche de touz chevaliers! Ostez le de ceste meison, quar de ce qu'il i est entrez est ceste meison conchiee laidement!"».

760. 2. estoit AdB (+T)] estoie A1 3. li estoit (vous est) AdB] ne li estoit A1 (+T) ♦ auqune avanture] auqune *rip.* A1 4. a rreconforter AdB (+T)] a rreconforter A1 8. hostel] *rip.* A1

761. ¹«Quant ge entendî la vergoigne que li chevalier disoit de moi, ge respondi tout lermoiant dels elz: “Dan chevalier, se Dex me saut, se ge sui si vil come vos dites, ce poise moi. Mes Dex le set et enquore sera seu certainement que ge ne reçû cele honte par coupe de moi! ²Traïson qui maint home a mort e maint proudome vergoigné si me fist avoir ceste honte. E quant vos dites que cist ostex est trop aviliez de ma venue, e ge m’en istrai maintenant, que ge ne voill que il soit plus ahontez por moi. ³E a vos, qui honte m’avez dite et a grant tort, faz ge bien assavoir que demain ainz hore de prime, se ge onque fui chevalier, ge vos moustrerai tout plainement que cist hostex est plus desonorez de vostre venue que n’est de la moie!”. ⁴Li chevalier ne se fesoit se gaber non de quant que ge li disoie. Ge me parti tout maintenant de celui hostel, si doulanz e ssi corrouciez de grant maniere que pou s’en failloit que li cuers ne me partoît el ventre. ⁵Ge fui toute la nuit en un boschel qui pres d’ilec estoit. Toute cele nuit plouroi e demenai si grant duel que nus ne me veist adonc qui a merveilles ne tenist ce que ge fesoie.

«⁶A l’endemain auques matin ge pris mes armes e rremontai sor mon cheval e m’en vins tout droitement devant l’ostel dont li chevalier m’avoit fet oïssir le soir par ses paroles. ⁷E ge començai a demander a ceus de l’ostel se il estoit enquore leianz, et il me distrent que il estoit sainz faille enquore leianz. Ge dis adonc a moi meesmes que ge ne me remueroie d’illec devant que il oïssist fors, si m’arestai devant la porte. ⁸E après ce ne demora gueres que li chevalier qui m’avoit fet partir de celui ostel par ses paroles oïssi fors armez de toutes armes come cil qui voloît retorner a la feste qe li rois Uterpandegron tenoit enquore. ⁹Tout maintenant que il oïssi fors, ge li començai a crier tant come ge poi: “Gardez vos de moi, sire chevalier, a joster vos estuet! Ge vos voill fere veoir a cestui point se li hostel de leianz estoit plus desonorez de moi que de vos!”. ¹⁰Ge n’i fis autre delaiement après ceste parole, ainz leisai corre maintenant sor le chevalier e le feri si durement en mon venir que ge li fis les arçons voidier e le portai a terre mout fellenesement, e puis m’en alai outre que ge ne regardai plus le chevalier.

762. ¹«Ceste fu la premiere bele aventure qui m’avint après la grant deshonor que avenue m’estoit a la cort dou roi Uterpandegron. ²Ge chevauchai puis un grant tens querant toutesvoies aventures e chevaleries

761. 2. maintenant] maintenant A1

762. 2. chevaleries AdB] chevaliers A1

ou ge me peusse esprouver, e m'avint si merueilleusement tout celui an que ge ne vins en nulle si fort besoigne que ge ne m'en partissee honoremant. Ge venqui mainte forte bataille e maint tornoiemant. ³Se ge estoie chevalier, ge disoie que ge n'estoie mie chevalier mes ge l'avoie ja esté, porce que ge l'avoie einsint creanté a l'oissir de la charrete. Tuit cil qui entendoient cele parole m'en tenoient a fol et a nice. ⁴E qu'en diroie? Tout celui an m'avint si bien que ge ne quit mie que a null povre chevalier avenist onques mielz que il m'avint tout celui an. Ge fusse tout adés en joie et en leesce, porce que ge veoie que si bien m'avenoit en toutes choses, se ne fust ce que tout adés me souvenoit de la grant honte que ge avoie receue a la feste del roi Uterpandegron. ⁵Einsint chevauchai celui an en mainte estrange contree querant toutesvoies avantures, et adés m'avenoit si bien de toutes mes emprises que il ne m'en peust mielz avenir.

⁶Quant ce vint puis au chief de l'an, que ge oi toutevoies chevalerie maintenue si enterinemant que ge onques n'avoie sojorné porquoi ge peusse chevauchier, e ge m'estoie ja tant esprouvé a mainz proudomes que ge me fioie ja assez de ma chevalerie e bien m'estoit avis que auques vaussisse ge un proudome puisque ce venist au besoing, ⁷quant ge oï conter que la feste se devoit comencier ou ge avoie ja receu cele grant vergoigne, ge dis adonc a moi meesmes que il estoit mestier que ge alasse la feste veoir, por veoir se ge porroie estre mielz cheanz que ge n'avoie esté a l'autre foiz. ⁸Lors porchaçai ge armes toutes nouveles et escu tot novel, e fis tant que ge oi destrier bon e riche e bien corrant a devise.

763. ¹«Quant ge me fu si bien appareilliez de toutes armes come le cors d'un seul chevalier le porroit fere sainz faille, ge dis a moi meesmes qu'il estoit mestier sainz faille que enquire venisse ge une autre foiz a cele meesmes feste ou ge fui si durement deshonzorez, por savoir se ge peusse en aucune maniere cele honte revanchier. ²Tout einsint come ge le pensai a celui tens le fis ge, e tant que ge vins a [d]ex jornees [d]ou leu ou la feste se devoit fere. ³Quant g'en fui venuz a deus jornees pres, ge entendî parmi le païs que onques mes li rois Uterpandegron n'avoit tenu feste si envoisie ne si jolive come cele seroit que il tendroit orendroit, e por ce s'efforçoient e li un e li

3. *fine corrispondenza con AdB § 29.10*

763. 1. honte revanchier] honte re r. A1 **2.** *dex] tex A1 (+T) ♦ *dou] ou A1 (+T) **3.** *inizio corrispondenza con AdB § 46.2*

autre de la contree de venir honoremant et hautement a cele feste, chascun selonc le sien pooir.

«⁴Quant ge fui venuz a deus jornees pres de celui leu ou la corz se devoit tenir, adonc m'avint que ge trovai en une grant forest Hervi de Rivel qui s'en aloit a la feste, et il avoit en sa compeignie deus autres chevaliers qui bien estoient chevaliers erranz et assez de grant pris. ⁵E qu'en diroie? Ge les conoissoie bien toutz trois por chevaliers erranz e por proudomes, e chascun des trois conduisoit une damoisele, ne il n'i avoit nulle des damoiseles qui bien ne fust damoisele de grant biauté. ⁶Quant ge vi les trois chevaliers, ge me mis erramment entre eaus e lor dis: "A il null de vos qui contre moi osast sa damoisele defendre?". ⁷E maintenant pris une des damoiseles e dis tout apertement que cele voloie ge avoir par la costume des chevaliers erranz, e ceste estoit proprement la damoisele Hervi de Rivel.

764. ¹«Quant Hervi de Rivel vit que ge prenoie sa damoisele en tel maniere, il se mist avant erramment e dist moi: "Sire chevalier, vos trouveroiz assez toust qi cele damoisele vos defendra! ²Veez moi ci tout appareillié de defendre la contre vos par force d'armes, quar ele apertient mielz a moi que a vos, quar ge sui mout meillor chevalier des armes que vos n'estes e por ce la doi ge mielz conduire a la haute feste dou bon rei Uterpandegron plus que vos ne devez". ³Quant ge vi que Hervi de Rivel parloit si hardiemant, ge li dis erramment: "Certes, biaux sire, se vos estes meillor chevalier que ge ne sui donc est il bien reizon e droiz que la damoisele vos remaigne. ⁴Mes or le feisom bien entre nos deus: porce que la bataille des branz, se nos la comenciom entre nos deus, ne seroit mie par aventure trop toust finée, feisom un couvenant entre nos deus en tel guise come ge vos dirai. ⁵Nos josterom ensemble: se ge vos puis avant abatre por cop de glaive que vos moi, que la damoisele me remaigne tout quitemant, que ja autre bataille n'en feroiz ore. — ⁶Certes, dit Hervi de Rivel, ce me plest bien. Ceste chose est mout couvenable de nos deus que vos avez orendroit dite".

«⁷Puisque ceste couvenance fu otroiee entre nos deus en tel guise come ge vos ai conté, ge leissai maintenant corre envers Hervi de Rivel, e il me revint aussint le glaive beissié, mes de tant fu la honte soe que ge le portai adonc a terre dou cheval mout felenesement. ⁸Quant ge vi que ge avoie en tel maniere conquise la damoisele, ge

4. aloit] *rip.* A1 6. osast sa damoisele] *rip.* A1 ♦ defendre AdB (+T)] *om.* A1

764. 2. mielz a (avec) moi AdB (+T)] mielz *om.* A1

pensai que tout ce ne valoit riens se ge les autres deus damoiseles ne conqueroie après, e maintenant en repris ge l'une des deus e dis que ge la voloie avoir aussi bien come ge avoie l'autre. ⁹“Coment? dist moi li chevalier qui la conduisoit tout en riant. Por Deu, biaux sire chevalier, n'avez vos assez d'une soule damoisele?”. E ge li dis adonc que ge ne me tenoie pas a païé d'une damoisele, mestier estoit que ge les eusse toutes trois, se ge onques peusse. ¹⁰Quant nos nos fumes acordez entre moi e le chevalier e nos eumes creanté li uns a l'autre tout autretel couvenant come entre moi et Hervi de Rivel aviom fet devant, il n'i ot pus autre delaïement, ainz leissames maintenant corre li uns envers l'autre, e avint de cele joste en tel maniere: conquestai ge l'autra damoisele.

«¹¹Que vos feroie ge loing conte? En tel guise et en tel maniere come ge avoie les deus damoiseles conquises, conquises ge la tierce tout legierement. E quant ge les oi conquises en tel maniere, ge lor dis: ¹²“Damoiseles, vos estes moies, si come vos savez, par la costume dou roiaume de Logres. Or vos en venez après moi. Sachiez tout veraïement que ge vos enmerrai tout droit a la grant cort dou bon roi Uterpandegron. Aussint hi aloiz vos, si come ge croi”.

765. ¹«Quant las trois damoiseles oïrent mon comandement e virent que eles n'i oserent contredire, quar grant peor e grant doutance avoient de moi, eles me distrent que eles estoient apareilliees d'aler la ou ge comanderoie. “Or toust, dis ge, dou chevaucier!”, e maintenant me mis a la voie. ²Li troi compeignon qui lor damoiseles avoient perdues en tel guise come ge vos ai conté remistrent en la place si doulanz e si corroucié que il ne savoient que il deussent dire.

«³Ge, qui m'en estoie partiz auques joianz e liez de cele aventure, puisque ge me fui mis au chemin, nos n'eumes pas chevauchié plus haut de deus lieues englesches que nos atainsimes le roi Loth d'Orcanie. ⁴Il ne chevauchoit pas a celui point come rois, mes come chevalier errant, et avoit avec lui un autre chevalier qui compeignie li fesoit. E porce que il savoient bien ambedui veraïement que a la feste le roi Uterpandegron ne devoit venir chevalier de pris qui dame ou damoisele n'amenast en sa compegnie, ⁵e se il autrement i venoit, il ne li fu pas mestier que il i venist come chevalier errant, porce que li rois Lot ne le voloit mie que la costume ne fust endroit lui maintenue, quar bien estoit dou tout chevalier errant coment que il fust de grant pooir, ⁶enmenoit il avec lui une damoisele e si compeinz en

enmenoit une autre, e eles deus estoient ambedeus de merveilleuse biauté. ⁷Ne il ne menoient pas les damoiseles en lor compeignie porce que il i eussent de rriens a fere. Il les menoient avec eaus por moustrer soulemant que voiremant estoient il chevalier qui bien peussent encontre un autre chevalier lor querele defendre.

766. ¹«Quant ge vi l'escu le roi Loth, ge le conui tout errament e dis a moi meesmes que ce estoit voiremant le rois Loth d'Orcanie qui ilec chevauchoit, e maintenant me mis avant por saluer les. E pris maintenant une des dames e puis dis: "A il nul de vos deus si hardiz qui ose ceste dame defendre encontre moi?". ²Li rois Loth, qui propremant cele dama conduisoit que ge avoie arrestee, quant [il oï] ce que ge disoie, il se mist avant errament e dist: "Sire chevalier, sire chevalier, cele dame est en mon conduit. ³Or sachiez que de defendre la encontre vos avrai ge bien orendroit hardemant, coment que il m'en doie avenir!". Adonc respondi ge au roi tout maintenant e li dis: "Donc somes nos venuz a la meslee, biaux sire! Ge voill avoir la dame por moi!".

⁴«De ceste parole comence a rrire li rois trop fieremant e me dist: "Dex aïe, sire chevalier, que est ce que vos dites? N'en avez vos assez de damoiseles, qui trois en enmenez? E si en volez vos enquire plus? ⁵Or sachiez tout veraïemant que, se ge n'alasse a ceste cort que li rois Uterpandegron doit tenir, se Dex me doint bone avanture, a pou de priere vos donasse ge la moie porque ele s'i vouxist acorder, quar ce n'est petite paine que damoisele conduire! ⁶Il m'est avis que vos estes celui qui tout velt avoir ne rriens ne velt leïssier as autres. Ha! sire chevalier, por Deu, voz trois damoiseles gardiez bien et a moi leïssiez ceste seule, ne n'aiez ore gregnor envie que ge ai de cestes voz trois". ⁷Cestes paroles me dist li rois Loth de mes trois damoiseles, quar ge li voloie tolir la soe, ne il n'estoie mie chevalier de si povre afere que cil quidast legieremant sa damoisele perdre par le cors d'un autre chevalier seul.

767. ¹«Tant anames en tel maniere entre nos deus demenant tel parlemant que li rois Loth conut que ge voloie toutevoies sor li gaagner sa damoisele. Quant il vit qu'il ne trouveroit vers moi autre fin, il me dist: "Or soit as jostes, sire chevalier, quar a la bataille des espees feriom nos par avanture trop grant demore". ²E ge m'i acordai trop volantiers, quar a celui an tout entier avoie ge trouvé assez pou de

766. 2. *il oï] *om.* A1 (que ge avoie ... disoie *om.* T)

chevaliers qui a moi peussent durer a force de glaive. ³Quant nos fumes venuz as jostes, nos leissames ensemble corre au ferir des esperons, e m'en avint en tel maniere de cele joste que ge portai le roi a terre tout maintenant. ⁴En tel maniere gaignai ge sa damoisele, e tout einsint come ge fis dou roi Loth fis ge de [s]on compeignon, et en tel maniere me remestrent les deus damoiseles. Que vos feroie ge lonc conte? ⁵Ainz qe fust la cort ense[m]blee oï ge gaigné par ma proesce dusqu'a .xiiii. damoiseles, e por chasque damoisele avoie ge un chevalier abatu par cop de lance, ne entre touz ces .xiiii. chevaliers n'i ot il fors que deus batailles acomplies don[t] ge menai ambedeus les chevaliers dusqu'a outrance. ⁶Quant ge vi que si bien m'estoit venu en moins de quatre jors, ge fui mout liez e mout joianz, quar ge voie apertement que de toutes mes aventures me cheoit a ma volenté. ⁷E tuit cil qui m'encontroient e veoient quantes damoiseles ge conduisoie, tout plainement me disoient: "Veez le Chevalier as Damoiseles!".

⁸Quant vint a celui jor meemes que la feste estoit comencee en la plaigne ou ge avoie esté vergondez e desonorez, ge o tant chevauchié en tel compegnie come ge menoie que ge m'en vins droit a la feste. ⁹Li rois Uterpandegron e tut li grant home qui ilec estoient assemblé avoient jai oï tout certainement que a la cort venoit sainz faille un chevalier qui amenoit en son conduit plus de dis damoiseles, ¹⁰e toutes ces damoiseles avoit il conquis par sa proesce sor autres chevaliers erranz, ne enquore n'avoit trouvé chevalier que une soule l'en peust tolir par force d'armes, e si s'en estoient ja auqun travaillié. ¹¹E de ce disoient il bien verité: a l'entree d'un chastel qui est sainz faille dou roi de Norgales avoie ja trouvé dusqu'a .v. chevaliers, e casqun d'eaus avoit saisi une de mes damoiseles e les voloient gaagner desus moi par force d'armes, mes de cele emprise ne gaagnerent il se honte non e vergoigne, quar ge les abati touz .v. l'un après l'autre. ¹²De ceste chose avoit ja li rois Uterpandegron oï nouveles. Hervi de Rivel, qui a la cort estoit venuz entre lui e ses compeignons, li avoit [conté] tout mot a mot coment il avoient esté desconfiz e perdues lor damoiseles. ¹³Li rois Lot, qui après estoit venuz, avoit conté de soi meemes tout autretel reison. Après avoit l'en dit au roi Uterpandegron que ge venoie a cort sainz faille et amenoie avec moi mes damoiseles. ¹⁴Li rois Uterpandegron, qui bien avoit oï toutes ces

767. 4. sa damoisele] *fine corrispondenza con* AdB § 51.5 ♦ *son (+T)] mon A1
5. *ensemblee (+T)] enseeblee A1 ♦ *dont (+T)] donc A1 12. *conté (+T)]
om. A1

paroles, avoit ja dit qu'il ne tenoit pas cestui fet a petite merveille; assez desiroit a celui point qe ge venisse a cort, grant talent e gran volanté avoit de moi veoir e mout li tardoit que ge fusse venuz.

768. ¹«Quant vint au jor que ge vos di que li rois estoit assemblez e ses compeignons en la plaig[ne] et il tenoit sa feste en tres et en paveillons et en foillies et en loges, ²ge, qui enquire n'avoie pas oblié la grant honte que g'i avoie receue a l'autre feste, ainz m'en estoit adonc li duels touz renouvelez tout maintenant que ge fui en la plaigne entrez, me mis ou grant chemin en tel maniere que ge n'avoie en ma compegnie fors que trois chevaliers soulemant e mes .XIII. damoiseles. ³Et eles estoient toutes si beles e si nobles e si richemant vestues que ce estoit un grant desduit, que nus ne venist devant eles que volantiers ne las veist a celui point.

«⁴Quant cil qui a la feste estoient venuz me virent venir e virent les damoiseles que ge conduisoie, il comencierent a crier: "Veez ci venir le Chevalier des Damoiseles!". ⁵E maintenant vint la novele au roi Uterpandegron que li chevalier qui les .XIII. damoiseles conduisoit estoit venuz. Li rois manda encontre moi e me fist prier que ge le venisse veoir. ⁶E ge li mandai maintenant que volantiers l'alasse veoir, mes ge estoie chevalier si honiz dou tout e si deshonzorez e si envileiez en toutes guises que ge ne devoie aler devant si proudome come il estoit, ⁷quar ge estoie si honiz dou tout que de moi soulemant veoir seroit il trop deshonzorez se il en venoit auques pres, e por ce ne voloie ge aler pre de si riche roi e de si haut come il estoit, quar il en seroit avileiez assez plus que il ne porroit croire. ⁸E encore li fesoie ge bien assavoir que ge n'estoie mie tex que por chevalier me tenisse orendroit.

769. ¹«De cestes paroles que ge mandai au roi Uterpandegron a celui point fu il si duremant esbahiz qu'il ne savoit que il deust dire, si furent tuit li autre chevalier qui avec le roi estoient adonc. ²E ge vos faz bien assavoir que a cele cort peussiez vos bien trouver a cele foiz touz les parfiz chevaliers que ge savois adonc en tout cestui monde, e ge croi que ilec estoient venutz tug li chevalier de haut pris que a celui tens portoient armes come chevaliers erranz. ³E qu'en diroie? Toute la flor de chevalerie qui de celui tens fust ou monde estoit bien ilec assemblee, car tout premieremant hi estoit li bon che-

768. 1. *plaigne (+T)] plaig A1 4. Veez ci venir] *rip.* A1

769. 1. cestes] cestestes A1

valier, cil qi primes porta escu d'or sainz autre taint en tout le rroiau-me de Logres. ⁴A celui tens n'avoie ge onques parlé a li ne veu ne l'avoie ge soulemant, mes bien avoie ja oï conter a maint bon chevalier que il estoit trop proudom des armes. Delez celi estoit Lamorat de Listenois. ⁵Aprés estoit li Bon Chevalier sainz Peor, mes einsint n'estoit il pas apelez adonc. Li rois Meliadus de Lionois meesmes i estoit, qui a celui tens estoit un pou corrouciez encontre le roi Uterpandegron por le fet au roi Faramont. ⁶Cil estoit venuz a cele feste e seuremant le pooit fere, quar a toutes les granz festes que li rois Uterpandegron tenoit pooient hardiemant venir e si ami e si enemî, mes que armes n'i aportassent. Avec ces proudomes dont ge vos cont estoient venuz li dui frere, ce est li rois Bans de Benoÿc e li rois Boorz de Gaunes. ⁷E qu'en diroie? Ge ne savroie touz nomer les tres bons chevaliers qui a cele feste estoient venuz, quar mout en avoit venu. Des autres qui n'estoient de si haut pris i avoit tant venu que ce estoit merveille dou veoir.

⁸Quant ge oi mandé ma response au roi Uterpandegron tout einsint come ge vos ai conté, ge mandai puis au roi, qui seoit a sa table, por une de mes damoiseles qe ele li deist les paroles que ge avoie dites, e a lui e a ses compegnons qui entor li estoient. ⁹Quant la damoisele ot entendue ma volanté, ele s'en vint tout droitemant devant le roi Uterpandegron, qui seoit a table si hautemant e si richemant come il apertenoit a si noble home come il estoit: "Bons rois, bons rois, ce dist la damoisele adonc, a toi me mande cil meesmes chevalier qui me conquist par sa proesce cors a cors desus le roi Loth d'Orcanie. ¹⁰Tant come il estoit chevalier ot il bien hardemant de venir devant toi, mes or, quant il chevalier n'est mie, il n'i vendroit pas, quar de lui soulemant veoir, tant est il avilez, serois tu trop avilez, e por ce ne veut il venir devant toi. ¹¹E neporquant, tel come il est, il dit bien tout apertement qu'il est ton lige home. Enquore mande il a touz ceaus qui sient a ta table tout outreemant que se il i avoit nul si hardi chevalier que il osast empreindre a gaaignier une damoisele par force d'armes, se il pooit sor lui gaaignier il en conqueroit e pris e lox. ¹²Mes la soe damoisele ne velt il mie metre sainz avanture de gaing, ainz dit bien que, porce que il set voiremant que a vostre table ne menjue nul chevalier qui par reison de vostre costume n'ait avec li sa damoisele, ¹³se auquns chevalier de vostre table est abatuz, il velt avoir sa damoisele toute quite e metre avec celes que il a conquistés par force d'armes.

Mes se il de sa partie est abatuz, il velt quiter tout maintenant l'une de ses damoiseles. ¹⁴Or viegne avant qui contre lui se velt esprouver, quar il est la devant ses loges touz appareilliez de joster”.

770. ¹«Quant li rois Uterpandegron oï cestui mandement, il comença a sourire trop fierement e dist a la damoisele: ²“Si m’ait Dex, coment que li chevalier se tiegne vil, ge di bien hardiemant qu’il est tel home que l’en doit bien honorer e tenir chier as nouveles que l’en me vet contant de lui. E quant sa volaté est cele que il ne velt avant venir, ge le verrai proucheinement, se ge onques puis”. ³Quan li rois Uterpandegron ot einsint parlé, maintenant oïssi fors de la table un chevalier que l’en tenoit a celui tens por mout proudome e por vaillant des armes. ⁴E estoit cil chevalier mout geunes hom, mes il estoit si hardiz estrangement que ce estoit merveille. E cil chevalier estoit apelez Uter de Camahalot, e por amor dou roi Uterpandegron estoit il apelez Uter. ⁵Cil Uter avoit devant li une mout bele damoisele et avenant a merveilles. Maintenant dist a la damoisele: ⁶“Or toust! levez sus, si irom veoir celui chevalier qui conduit les .xiiii. damoiseles. Certes, ou vos remandroiz avec lui, si avra plus damoiseles, ou ge auvrai une des soes, si avra puis moins a garder!”. ⁷Tout maintenant qe il ot dite ceste parole li furent ses armes aportees que ilec estoient toutes appareillies. E quant il se fu armez, il ala monter la ou estoit son chevaux et en amena dejouste lui sa damoisele sor un trop biau palefroi. ⁸Si appareilliez de joster e conduisant sa damoisele vint Uter droitement a moi.

771. ¹«Quant nos eumes parlé ensemble e nos nos fumes acordez a ce que, se ge le pooie abatre, que il seroit mestier adonc que il me leisast sa damoisele, e ge li refesoie autretel couvenant de la moie partie, nos leissames corre maintenant ensemble li uns encontre l’autre. ²E m’avint adonc par ma bone aventure que ge abati de la premiere joste le chevalier e le navrai enmi le piz, e pris maintenant sa damoisele e la mis avec les autres. ³Porce voirement que ge conoisoie auques celui chevalier, li fis ge adonc itel bonté que ge li remanai son cheval e li aidai a monter, e puis li dis: “Sire, ge vos pri que vos ailloiz au roi Uterpandegron e li dioiz de ma part que il me mant de ses chevaliers tanz que ge soi delivrez de mes damoiseles ou que ge n’aie

770. 4. *fine corrispondenza con AdB § 67.5*

771. 1. *inizio corrispondenza con AdB § 68.5* 3. *pri que vos] rip. A1 ♦ delivrez (delivré) AdB] deulivrez A1*

plus”. ⁴E cil me dist que cestui message feroit il bien seuremant, si s’en vint au roi maintenant, e quant il fu descenduz, il li dist tout ce que ge li avoie dit que riens ne l’en cela.

«⁵Quant li rois Uterpandegron, qui bien conoissoit certainement que de grant renomee estoit celui chevalier qui ge avoie en tel maniere deschevauchié et a qui ge avoie tolue sa damoisele, entendit cele nouvele, il respondi oïant touz les proudomes qui a ssa table menjoient: ⁶“En non Deu, seignors chevaliers, ge di bien tout hardiemant que de haut afere est li chevalier. E coment que il aille disant que il ne soit chevalier, il m’est bien avis sainz faille que il doie estre tenu por chevalier, quar il l’a ja bien moustré e ge l’ai bien entendu as noveles qui contees me sunt. ⁷E quant il a emprisi si fort afere come est cestui et a si haute cort come est la moie, il est mestier, se Dex me saut, que ge voie en cestui jor d’ui se il est dou tout si bon chevalier come les noveles tesmoignent e come toutz li mondes dit”.

772. ¹«Quant li rois Uterpandegron vit que li chevalier qui Uter estoit appelez est retornez e que il avoit perdu sa damoisele en tel guise come ge vos ai conté, maintenant se remist fors un autre chevalier qui seoit a la table. ²Cil chevalier estoit apellez Manan, gentil home a merveilles e chevalier de haute renomee, e pris sa damoisele errament e la fist partir dou paveillon e dist que il voloit aler veoir le chevalier qui conduisoit tantes damoiseles e qui fesoit si merveilleuse partie as chevaliers de cele cort. ³En tel guise et en tel maniere come li autres chevaliers estoit venuz a moi vint Manan, e jostames ensemble par ces meesmes couvenances. ⁴E m’en avint en tel maniere que, tout aussint come ge avoie abatu l’autre chevalier, tout aussint abati ge celi e pis enquire, e me remest la damoisele qe il avoit amenee e ge la mis errament avec me autres damoiseles. ⁵Tout einsint come li autres chevalier s’en estoit alez s’en departi il de moi corrouciez et iriez estrangement, e dist au roi Uterpandegron que desconfiz estoit e que perdu avoit sa damoisele. Quant li rois ot ceste nouvele, il en fu auques iriez e dist qe mout li tardoit durement que il eust mengié e que il me peust veoir.

«⁶E après ce ne demora gueres que les tables furent levees, e li rois oïssi adonc des pavellons, qui trop estoit deziranz de moi veoir. Tout maintenant que li rois Bohorz ot mengié, il demande ses armes. ⁷Aussint les demande li rois Bans si freres, si firent maint autre chevalier qui bien estoient tuit de haute renomee. Li rois Meliadus de

772. 4. enquire] enenquire A1 6. demande] demande/mande A1

Lionois, qui celui jor s'estoit auques acordez au roi Uterpandegron, em prist ses armes e dist adonc que il li peseroit mout durement se il n'avoit une des damoiseles que ge avoie conquises. ⁸Onques mes au jor de sa vie li rois Meliadus n'ot tant de volanté d'avoir damoisele come il avoit d'avoir une des moies, porce soulemant que eles estoient si chieres. E qu'en diroie? ⁹Maint proudome que de ce ne se deussent entremetre pristrent adonc lor armes e por moi metre a desconfiture, quar si granz nouveles estoient adonc venues de moi a cort que il n'i avoit grantment chevalier qui a celui tens tenist paroles se de moi non.

773. ¹«Li rois Uterpandegron, qui bien estoit sainz doute de sa hautesce li plus cortois chevalier qui a celui tens fust en tout le monde, me vint veoir a tel compegnie come ge vos cont, ge le vi bien e le conui. ²Adonc s'arresta il sor une petite mote a tel compegnie come il avoit des chevaliers qui armez estoient ilec e qui desconfir me quidoient assez legierement. ³Li rois Bans de [Benoïc] fu li premiers qui desconfir me quida. Cil mis avant sa damoisele par ces couvenances que li autre chevalier avoient fet, e leissames errament ensemble corre. ⁴E avint a celi point par ma bone avanture [que ge abati] le roi Ban de Benoïc. Après vint li rois Bohortz de Gaunes et encomençames les jostes. ⁵E sachiez que ge en toute ma vie ne fis nulle joste dont ge eusse si grant peor ne si grant doutance come ge oi de la joste dou roi Bohortz de Gaunes porce que ge savioie bien tout certainement que il estoit trop bon josteor, e por ce me mis ge en cele joste a mout grant doutance. ⁶E quant ge le vi abatu, ne demandez pas se ge fu liez. Quant li rois Bohorz de Gaunes fu abatuz en tel maniere come ge vos cont, g'en oi trop grant joie en mon cuer. E qu'en diroie? ⁷Si merueilleusement m'aida Fortune a celui point que des chevaliers plus prisietz e de ceaus qui estoient de greignor renomee abati ge a celui point dusqu'a dis, sainz les premiers deus que ge avoie abatuz avant que li rois Uterpandegron venist en la place. ⁸Et a la verité dire, ge abati a celui point de tex einssint come Avanture e Fortune m'aidoient qe ge ne diroie pas volantiers, porce que l'en nel me tornast a folie ne a vantance. ⁹Ne de toutes ces jostes ne reçui ge fors que trois plaies qui grantment me peusent nuire, mes trois en reçui ge adonc qui furent assez anuieuses e perilleuses e dont ge gari puis a grant paine de mon cors.

773. 2. *fine corrispondenza con* AdB § 71.2 3. *Benoïc] Gaunes A1 (+T)
4. *que ge abati (+T)] *om.* A1 5. porce que ge] que ge *rip.* A1

774. ¹«Tant fis ge a celui tens, ce sai ge bien, que ge avoie adonc en mon conduit dusqu'a .xxvi. damoiseles. ²E le derrain chevalier que ge avoie abatu fu li rois Meliadus de Lionois, e cil m'avoit tant durement navrez que pis m'avoit fet le suen cop e plus durement m'avoit chargiez que nul cop que ge eusse receu de tout celui jor. ³E ge entendoie ja bien par moi meesmes que li rois Uterpandegron, qui tant m'aloit esgardant, reconoissoit l'escu que ge avoie aporté a l'autre fois que li rois tint sa cort, a celui point meesmes que ge fu mis en la charrete. ⁴E il dist adonc a ses chevaliers: "Segnors chevaliers, or sachiez bien veraiemant que cestes sunt bien les gregnors merveilles que ge veisse mes en toute ma vie!". E li chevalier qui avec le roi estoient n'entendoient mie del tout ce que il voloit dire. ⁵Il conoissoit tout cleremant que ge avoie esté deshonzorez a l'autre feste, e por ce se merveilloit il estrangement de ce que il veoit les ovres que ge fesoie.

«⁶A celui point que ge oi tanz chevaliers abatutz e desconfiz par force de chevalerie en tel maniere come ge vos cont, e ill meesmes s'aloient ja blasmant entr'eaus de ce que il m'avoient si hasté, quar a honor ne lor tornoit il mie, porce que il estoient plusors chevaliers e ge estoie tout seul – ⁷e si pou i avoit remés des bons a abatre que ce estoit une merveille coment ce pooit estre avenu, quar ce vos faz ge bien assavoir, e si est une vilaine vantance que ge faz devant vos, que a celui point mis ge a terre les deus plus honorez chevaliers qui a celui tens portassent armes en nulle contree: li uns en fu Lamorat de [Listenois] e li autres en fu li Bons Chevaliers a l'Escu d'Or; ⁸cil dui estoient bien li dui meillor chevalier qui a celui tens fussent ou monde, e por amor de celui cop que ge fis illec darrienement me tint il puis por suen compeignon li Bons Chevaliers a l'Escu d'Or, e certes, a la verité dire, si valoit il de toutes bontez tex cent chevaliers come ge estoie un, e si m'en avint il a cele foiz si grant honor que ge les mis a terre – 775. ¹a celui point tout droitemant que ge avoie tant de bons chevaliers abatutz come ge vos cont, e li rois Uterpandegron aloit ja disant a ses compeignons que bien seussent il veraiemant que cil qui fesoit ses merveilles estoit celui meesmes chevalier qui a l'autre feste avoit esté si deshonzoretz et avilez en la charrete, e li chevaliers qui avoient esté abatutz estoient si fierement hesbahitz de ceste aventure que il ne savoient que il deussent dire, ²quant ge vi

774. 3-5. *corrispondenza con AdB § 80.4-7* 7. *Listenois] Gales A1 (+T)

775. 2. *inizio corrispondenza con AdB § 81.5*

que ge avoie tantes damoiseles conquises come ge vos ai ja devisé, ge m'alai maintenant au roi Uterpandegron e li dis: "Sire, sire, des ore me puis ge bien tenir por chevalier selonc la costume de vostre cort, quar ge ai de vostre hostel meesmes, ce m'est avis, abatu bien plus de dis chevaliers.

«³Hui a un an tout droitemant que ge fui si deshonzorez en ceste meesme plaighe, coment enquore vos puet recorder cest mien escu, ou cil qui estoit autretel e de ces armes meesmes fu traïne celui jor après la charrete. ⁴E por la deshonor que il ot a celui point a si riche cort come estoit la vostre nel porterai ge desoremés, quar il me seroit toutesvoies remembrance de ma vergoigne. Jamés a mon col ne sera, se ge onques puis! ⁵La desloial damoisele que ge avoie a celi terme amenee a vostre cort, cele me trahy si vilainement come Dex le set. ⁶Se ge l'eusse orendroit en ma baillie, ge m'esforssasse a ceste foiz tant come ge peusse que l'en en feist le jugement de la traïson que ele me fist, quar par si vilaine traïson ne fu onques chevalier trahiz ne avilez si honteusement come ge fui. ⁷La damoisele tracherresse me trahi, la damoisele me honi, e quant einsint est venu que ge ai tantes damoiseles gaaignees par ma proesce, ge ne les voill mie trahir si vilainement come trahy moi la damoisele. ⁸Ge les vos lais ci em plain champ. Ge sai de voir que en ceste cort sunt tuit li chevalier a cui ge les toli par force. Or preigne chascuns la soe, quar ge lor rent tout plainement!"

776. ¹«Quant ge oi dite ceste parole, ge pris tout maintenant l'escu qui au col me pendoit e le gitai a terre, et hurtai cheval des esperons e m'en alai tout maintenant vers une forest qui pres d'ilec estoit si grant oirre come ge poi dou cheval trere. ²Quant li rois Uterpandegron vit que ge m'estoie d'eaus partiz en tel maniere, il fu corrouciez assez, si furent tuit li autre proudome qui ilec estoient. ³E quant li rois, qui après moi manda plusors proudomes por moi fere retourner mes trouver ne me pooient, vit que de moi retourner estoit noianz a cele foiz, il dist adonc a ceaus qui devant li estoient: "Segnors, que ferom nos? ⁴Nos avom perdu par nostr vilenie la compegnie d'un tel home que nos ne recovrerom mie desoremés legierement, quar, einsint come il meesmes me recorda orendroit quant il se departi de ci, nos li feimes antan a ceste feste droitemant tant de vergoigne e tant

abatu AdB (+T)] *om.* A1 3. fu (fut) AdB] fui A1 6. vilaine AdB (+T)] vilaine A1 7. *gaaignees (+T)] gaaignees A1

776. 1. trere (brochier) AdB] *om.* A1 (+T)

de honte que ge sai bien qu'il n'a mie trop grant volenté de revenir a piece mes entre nos.

«⁵E quant il est einsint avenu que il par sa haute proesce s'est assez revenchiez de la honte e de la vergoigne que nos li feimes, ne entre nos ne li avom fet honor selonc la grant valor que il a en soi, quar lui nos ne poom honorer porce que il s'en est alez, or li feisom entre nos honor a celes choses nos sunt remés, ce est le suen escu. ⁶E porce que a cestui escu feimes nos si tres grant [vilenie] come ge sai, or li feisom tuit honor. E savez vos quele? Chasqun de nos qui ici somes orendroit si face un autretel escu en cestui an qui vient e tout l'an le port tout enterinemant, e d'ui en un an tout droit a cest jor sera adonc del tout lessié e rreprendra chasquns ses armes teles come il les porte orendroit. ⁷Ge meesmes comencera tout premiers de porter l'escu au bon chevalier, quar ge porterai cestui escu propremant que li bons chevaliers gita a terre. Chasqun de vos si en fera puis fere un autre”.

777. ¹«Tout einsint come li rois Uterpandegron comanda a celui point fu il fet. Il mist tout premeirains mon escu a son col, e li autres chevaliers qui ilec estoient presentemant li creantoient que il accompliroient dou tout sun comandemant que il avoient fet de l'escu. ²E il si firent, quar il porterent tout celui an autretel escu propremant come estoit celui qui avoit esté trahinez a la charrete, e ce fu la gregnor honor qui onques m'avenist en tout mon ahage de ce que il changierent tuit lor escu por honor de moi. ³Or sachiez que ge ne tieng mie a ssi grant honor ce que ge abati les proudomes, quar ce ne fu mie fors que aventure e fortune, a ce que chasquns estoit a celui tens meillor chevalier que ge n'estoie au mien avis. ⁴Mes de ce que il changerent lor armes por honor de moi me fu bien honor souveirane, por quoi ge dis premieremant que en la plaigne ou nos fumes m'avint sainz faille la gregnor honte qui en toute ma vie m'avenist, mes puis reçui ge si grant honor qe ge di bien, selonc le mien jugemant, que l'onor que ge i reçui fu assez gregnor que ne fu la honte. ⁵Si vos ai ore finé mon conte otreemant, quar ge vos ai conté tout mot a mot coment il avint». E quant il a dite ceste parole, i se test q'il ne dist plus adonc.

⁶Quant il ot finé tout sun conte, Danain le Rous, qui trop volantiers l'ot escouté, respont a chief de piece: «Sire, si voiremant m'ait Dex come vos avez a cestui point devisé un des plus biaux contes que ge oïsse mes en toute ma vie, ne ge ne voudroie por grant chose que

5. que il (*om.*) par AdB] que il a par A1 6. *vilenie (+T)] *om.* A1

777. 2. a la charrete] *fine corrispondenza con AdB § 83.1* ♦ mon ahage] que *agg.* A1

ge ne l'eusse oï! ⁷E sachiez, sire, tout de voir, que de cestui fet oï ge ja parler a maint proudome qui la avoient esté quant ceste aventure vos en devint, mes ge vos pramet loiaumant que ge ne poi onques mes trouver chevalier qui me seust a dire certainement qui fu celui chevalier por cui li escuz furent changiez. ⁸Si m'aït Dex, sire, ce estoit une chose que ge trop desiroie assavoir, mes, le Deu merci e la vostre, ge en sui ore tout certains par cestui conte. – ⁹Sire, ce li a dit Guron, se vos par cestui conte estes certain de chose que vos desiroiez assavoir ne savoir ne le pooiez, or sachiez tout veraïement que de ce vos poez vos bien vanter, que il n'a orendroit chevalier en tout le monde fors que vos e moi [qui le sache]. ¹⁰Onques a home ne le dis fors que a celui bon chevalier qui portoit l'escu d'or, ne cil nel dist onques en toute sa vie a home né, quar ge li avoie defendu tant come amis porroit defendre a autre, e por ce n'en parla il onques a autre chevalier, quar il m'amoit de si grant amor que il ne deist ne ne feist chose dum il me quidast corroucier».

778. ¹A ceste parole respont Danain le Rous e dit: «Sire, fet il, or sachiez tout certainement que jamés a home mortel ne parlerai de ceste chose en tel maniere que vos en soiez coneuz. ²E sachiez, sire, que ge me tieng a trop cointe et a trop noble de ce que ge vos conois orendroit trop mielz que ge ne fesoie hui matin. Mes enquire, sire, vos demandasse ge une autre chose, se ge ne quidasse que il vos em pesast, e sachiez, sire, que ce est une chose que ge trop desir assavoir. – ³E ce que est, sire compeinz? ce dist Guron. Dites le moi, par amor: tel chose puet ce estre que ge le vos dirai, e tel chose puet aussint estre que ge ne le vos dirai mie. E se ge nel vos di puisque vos le m'avroiz demandé, ge vos pri, se il vos plest, que vos ne le m'atornez a vilenie. – ⁴Sire, volantiers, fet Danain, mes tout avant que ge vos face cele demande que ge vos voill fere, vos faz ge bien certain d'une chose: or sachiez tout veraïement qu'il n'est orendroit nulle chose dou monde que ge quidasse que vos pleust que ge ne feisse pourquoi ge le peusse fere en nule guise dou monde. ⁵E se Dex me doint honor de chevalerie, qui est bien hore la chose que ge plus dezir en cest monde, ge me tendroie a mielz païé de vostre compegnie avoir si fermement que ge ne la peusse perdre, par tel maniere que ge l'eusse de vostre bone volanté, que ge ne feroie, si m'aït Dex, a avoir toute la terre que tient orendroit li rois [Artus]».

9. *qui le sache (+T)] *om.* A1

778. 5. *Artus] Uterpandegron A1 (+T)

⁶Quant Guron ot cele parole, il se comence a rrire trop fieremant. E quant il parole, il dit tout en riant: «Coment, sire? Se Dex vos doint bone aventure, avez dit ceste parole a certes ou a gab? – ⁷Sire, fet Danain, se Dex me doint joie de ce que ge plus dezir en cestui monde, come ge seroie plus liez, se vos m'avez doné fermemant vostre compeignie, que ge ne seroie se li rois [Artus] m'eust orendroit doné toute la terre que il tient! – ⁸En non Deu, sire, fet Guron, trop l'avriez achatee ma compeignie se vos si chieremant l'aviez achatee! E ge vos pramet, biaux sire, orendroit que, se ma compeignie vos plect tant come vos en fetes le semblant, or sachiez que de ma part ne remaindra que ge ne vos soie desormés compegnon des armes tant come ma compeignie vos pleira. ⁹E certes, ge ne croi pas estre moins liez de vostre compeignie avoir come vos estes de la moie, car vos estes bien tel chevalier e si preutz des armes durement que ge ne sai ore null proudome en cestui monde qui armes vouxist porter qui de vostre compeignie ne se deust tenir a trop bien païé. ¹⁰E por ce fui ge trop liez quant vos me deistes orendroit que ma compeignie vos pleisoit tant, quar voiremant la vostre si me plect mout. – Sire, ce dist Danain, ceste parole me fet riche assez plus, se Dex me conselt, que se l'en m'eust orendroit doné un riche roiaume».

779. ¹Einsint vont parlant entre eaus li dui chevalier, qui sunt tant liez durement de ceste cointaince qui est venue entr'eaus que chascuns de sa partie s'en tient a riche et a cointe. ²Guron aime tant Danain come chevalier porroit amer autre. Danain aime tant Guron que il n'aime orendroit riens dou siecle autant come il aime Guron. En tel guise aime li un l'autre de tele amor e de si grant que, se il fussent frere charnel de pere e de mere, il ne se peussent plus entramer, e ce que li uns aime, li autres aussint. ³Atant est venuz de ce que li uns set de l'autre que chascuns est trop preuz des armes e si cortois en toutes guises que l'en ne peust en null autre chevalier cortoisie trouver que l'en ne peust a chascun de ces deus trouver tout enteirinement. ⁴Por la bonté, por la valor que Guron set en Danain, aime il Danain de tout sun cuer. Por la haute chevalerie, por la cortoisie tres grant que Danain set en Guron, aime ill Guron si enterinement que nul chevalier de cest monde ne porroit plus amer autre. ⁵Et enquire est einsint avenu de ceste amor que chascuns endroit soi est si liez e si joianz come se il eust a celui point conquise la segnorie de tout le monde.

7. *Artus] Uterpandegron A1 (+T)

779. 3. enteirinement] enteiri- lez. *dubbia* A1

⁶Quant il ont otree entre eaus lor compeignie en tel maniere come ge vos ai conté, Danain le Rous encomence un autre parlemant e dist: ⁷«Sire Guron, se Dex vos doint bone aventure, fetes moi, se il vos plest, d'une chose certain que ge la sache: dites moi le non de celui chevalier qui porta premieremant l'escu a or sainz autre taint, celui qui estoit si parfit chevalier come vos m'avez fet entendant. Or sachiez tout veraiemant que ce est une chose que ge trop desir assavoir. – ⁸Sire, ce dist Guron, quant vos estes si desiranz de savoir qui fu celui bon chevalier qui porta premieremant l'escu a or, e ge vos dirai sun non maintenant. Oïstes vos onques parler de Galeot le Brun? – Certes, sire, fet Danain, oïl, bien en oï parler voiremant, mes ce fu pou. ⁹E neporquant, de ce me vois ge bien orendroit recordant que ge fu une foiz el roiaume de Norgales, e fu en tens d'esté. Ge avoie trouvé un chevalier errant a une fontegne, et avoit le chevalier adonc tout son visag taint e nerci d'armes porter e dou chevauchier.

780. ¹«A celui tens que ge vos cont fesoit grant chaut, e por la grant cholor que il adonc avoit tant grant s'estoit il desarmez. Ge descendi adonc a cele fontaigne e bailai a mes escuiers mon cheval et esveillai adonc le chevalier qui se dormoit. ²E quant il fu esveilliez et il m'ot regardé un pou, il me dist adonc que n'estoie mie des plus cortois chevaliers dou monde ne des plus sages qui en tel maniere l'avoie esveillie: pou s'en failloit que il ne me fesoit vergoigne. ³Quant ge entendî que li chevalier parloit en tel maniere ne enquire ne me conoissoit il mie, ge dis a moi meesmes adonc que il ne pooit estre que cist ne fust aucun fol chevalier qî parloit si estoutemant.

«⁴La ou nos estiom entre nos deus desus la fontegne en tel maniere e li uns de nos regardoit l'autre ne mot ne nos entredissom, atant e vos que par devant nos comença a passer a celui point [un chevalier] en la compeignie d'un escuier soulemant. ⁵Tout maintenant que li chevaliers que ge avoie esveillie vit le chevalier qui devant nos s'aloit tout le grant chemin, il me dist adonc: “Dan chevalier, dan chevalier, e volez vos que ge vos face une trop grant bonté?”. ⁶Ge, qui quidoie tout veraiemant que li chevalier fust aucuns foux e que il me deist tex paroles par folie de teste, li respondi en sorriant: “Dan chevalier, se Dex me saut, ja si grant bonté ne me feroiz que ge ne vos en face une autre encontre, se ge onques puis. – ⁷En non Deu, dist li chevalier, vos ne me porriez fere por nulle riens nulle bonté que fust tant grant come est ceste que ge vos faz. Volez vos que ge vos

780. 4. *un chevalier (+T)] *om.* A1 6. sorriant] *sorriant* A1

moustre le plus riche home qui soit orendroit en toute la Grant Bre-taigne, voire, certes, en tout le monde?”. ⁸Quant ge entendi cele parole, ge començai a sourire e dis a moi meesmes que voiremant estoit li chevalier plus foux que ge ne quidoie devant, e lor li dis: “Oïl, biaux sire, ge le voill bien trop volantiers veoir, moustrez le moi. — E non Deu, dist cil, veoir le poez orendroit, quar ce est cestui chevalier qui par ci devant passe. ⁹E sachiez que il est garniz de si haute chevalerie e de si grant richece que a cele richece que il a ne se prent nulle autre richece”. Quant ge entendi cele parole, ge fui aus-sint come touz esbahiz, si dis autre foiz au chevalier: ¹⁰“Dites moi, sire chevalier, se Dex vos doint bone aventure: de quel richece parlez vos?”. E il me dist autre foiz: “Puisque vos estes chevalier erranz, quel chose voudriez vos donc plus avoir en cest monde?”

781. ¹“— Or sachiez, sire chevalier, tout veraïement que il n’est ore nulle chose en cest monde que ge tant desirasse a avoir come bonté de chevalerie, quar, selonc le mien jugemant, nulle si haute richece come est cele ne puet avoir chevalier”. A ceste parole me respondi li cheva-lier: ²“De ceste richece parlai ge e non d’autre. E porce que ge sai tout certainement que cist est sainz doute tout le meillor chevalier qui orendroit soit el monde, vos fis ge entendant qe ce estoit li plus riche home de tout le monde e vos dis bien verité tout apertement”. ³Quant ge entendi ceste parole fui ge trop plus liez que ge n’estoie devant e dis adonc au chevalier: “Ha! por Deu, sire, quant vos m’avez fet si grant bonté que vos tant m’avez dit de lui, or vos pri ge tant come ge vos porroie prier que vos me dioiz son non”. ⁴Li chevalier pensa adonc um pou quant il oï ceste demande, e quant il ot auques pensé, il me dist: “Ge ne vos en dirai plus. Assez vos en ai dit a ceste foiz, e de tant come ge vos en ai dit me rrepent ge auques”. ⁵De ceste parole fui ge corrouciez e dis adonc par corrouz: “Coment, sire chevalier? Me pri-siez vos donc si petit que vos vos repentez de la cortoisie que vos m’avez fete? ⁶Or sachiez que, puisque ge voi que vos me volez fere vilenie après la cortoisie, ge sui cil qui ne le soufferrai, por quoi ge vos di tout hardiemant que il est mestier, se Dex me saut, que vos me dioiz orendroit sun non ou vos estes tout maintenant venuz a la meslé!”.

782. ¹“Quant li chevalier entendi la parole que ge li disoie, il comença a sourire e me dist tout en riant: “Vos n’estes mie des plus sages chevaliers dou monde! Or sachiez: por peor de ceste menace que vos m’avez fete orendroit ne vos en diroie ge riens. ²De ce que vos me

782. 2. De ce que vos me dites] *rip.* A1

dites que ge sui venuz a la meslee se ge ne faz vostre volanté dou dire sui ge mout liez. Or sachiez de voir que ge aim assez mieuz la meslee de vos que la concorde”. ³De ceste chose fui ge assez plus corrouciez que ge ne fui devant, si respondi adonc par corrouz: “En non Deu, sire chevalier, quant vos amez mieutz de moi la meslee que la concorde, e vos estes orendroit a la meslee venuz! ⁴Alez! si prenez voz armes e vos gardez huimés de moi, que, par cele foi que ge doi a toutz les chevaliers dou monde, se il vos avient en tel maniere que vos ne puissoiz vostre cors defendre encontre moi, ou vos me diroiz donc ce que ge vos demant ou ge vos ferai orendroit honte e vergoigne”. ⁵Quant li chevalier entendit la parole que ge disoie, il comença a battre ses paumes e me dist adonc: “Dan chevalier, si m’ait Dex, qui que ssoit des sages, vos estes sainz faille des foux!”. E maintenant se fist armer e monta en sun cheval e prist son escu e son glaive, e ge estoie ja de l’autre part touz appareilliez dou joster.

«⁶Par tele achoison come ge vos cont encomençames nos les jostes entre moi e le chevalier, e leisames ensemble corre li uns encontre l’autre, mes de tant en torna adonc la meschance desus moi que ge fui abatuz de cele joste e navrez auques en parfont. ⁷Qant li chevalier me vit a terre, il s’en vint a moi maintenant e me rendi mon cheval e me dis: “Dan chevalier, coment vos sentez vos?”. E ge li dis que ge ne me sentoie mie si bien come ge vouxisse, quar navrez sui. ⁸“Dan chevalier, or vaut donc pis, dist il a moi, quar vos estes navrez par vostre folie, ne savez vos encor le non dou chevalier. Mes porce voiremant que l’avez auques chieremant achatez, si chier sainz faille que bien le devez savoir, vos dirai ge coment il a nom. ⁹Or sachiez tout veraie-mant que il a nom Galeot le Brun, et est sainz faille le mellor chevalier dou monde”. Ge respondi au chevalier e dis adonc: ¹⁰“Dan chevalier, si m’ait Dex, ge voudroie que ge enquore n’eusse veu ne vos ne lui par covenant que ce ne me fust avenu que avenu m’en est. J’ai a ceste foiz receu por lui e vergoigne e domage, jamés par aventure il ne me fera en toute sa vie autant de preu”. ¹¹Li chevalier qui en tel guise m’ot abatu come ge vos cont s’en ala tout maintenant après l’autre bon chevalier a tel eur que ge nel vi puis ne lui ne l’autre que ge le coneusse, ¹²ne onques puis, de ce me recort ge trop bien, ge ne trouvai chevalier null qui de Galehot le Brun me deist parole fors que vos tant soulemant qui orendroit m’en avez parlé, et orendroit m’en ressoient quant ge le vos oï nomer».

6. auques] *rip*. A1 10. vergoigne] *vevergoigne* A1

783. ¹Einsint parlant entre eaus deus, contant adés e avantures e merveilles, chevauchierent grant piece li dui compegnon. A chief de piece, quant Danain ot mené a fi celui conte, Guron li dist: ²«Or me dites, sire compeinz: e de celui chevalier qui cele vergoigne vos fist einsint come vos contez, seustes vos puis qui il fu? En apreistes vos puis nules nouvelles? – ³Certes, sire, de cele plaie que il me fist a cele joste vos sai ge bien tant a dire qu'il m'en couvint bien a celui terme gisir quinze jors entiers, pu[is] l'alai ge querant assez e demandant e ça e la, mes itele fu m'avanture que, por travaillier que ge fesse, ge nel poi onques puis trouver, ne plus que se il fust entrez en terre. – ⁴E quel chevalier estoit il? fet Guron. Estoit il granz ou petiz? – En non Deu, dist Danain, il estoit bien aussint grant chevalier come vos estes. – Sire compeinz, fet Guron, ge ne croi mie que vos trop bien le coneussiez se vos ore le veissiez. – ⁵Certes, sire, vos dites verité, fet Danain. A celui point que ge le vi estoit il si tainz des arnes e si noirs que, se ge le veisse a l'endemain desarmé et il eust lavé sun visage e son [c]ol, ge quit que ge nel reconeusse mie. Or esgardez coment ge le porroie orendroit conoistre!

«– ⁶Sire, fet Guron, ge sai bien quel escu cil chevalier portoit a celui tens que il vos abati e vos navra. Il portoit adonc un escu a un lion noir, e li escu estoit toutz blans, et estoit li leons ranpanz. – ⁷E non Deu, sire, vos dites verité, fet Danain, e par ces enseignes que vos m'en avez orendroit dites vois ge bien reconoissant orendroit qui li chevaliers fu qui adonc m'abati en tel maniere, e [por ce que] ge sai bien de voir que nos estiom seul a seul entre mo[i] e celui chevalier ⁸vos di ge que vos vos estes orendroit acusez envers moi, quar par ces paroles me fetes vos certain tout orendroit que vos fustes sainz faille celui qui m'abatistes e me feistes cele grant vergoigne que ge vos ai orendroit contee. ⁹Ce fustes vos, que ce ne fu autre sainz doute». De ceste parole se comence a rrire Guron estrangement e dist adonc a Danain le Rous:

784. ¹«Certes, sire compeinz, fet il, ce fui ge tout certainement, e sachiez tout veraïement que de cele joste ne me porroie gueres moinz plaindre que vos vos peustes plaindre, mes plus enquore, e vos dirai reizon porquoi. Vos savez tout premierement que ce estoit outrage e force de ce que vos joster me feziez encontre ma volanté. ²De reison n'i avoit il point, quar contre mon voloir ne vos devoie ge pas des-

783. 3. *puis (+T)] pu A1 5. *col (+T)] ol A1 7. *por ce que] om. A1 (+T)
 ♦ *moi (+T)] mo A1

covrir le non dou chevalier puisque ge dire nel vos voloie, et en ce me feistes vos force, car vos me feistes joster et encontre ma volanté. ³E savez vos que il m'avint de cele joste? Par cele foi que ge doi vos, por ce, se ge n'i fui abatus, n'i perdi ge gueres moinz que vos meesmes i perdistes, quar vos me donastes tel cop a celui encontre que g'en fu si durement navrez que de cele plaie sojornai ge dis jors touz entiers e plus, ⁴e puis chevauchai ge plus de trois mois toutz acompliz avant que ge peusse trouver celui bon chevalier que ge vos avoie moustré. ⁵E sachiez, sire compeinz, tout veraiemant que a celui jor que ge le trouvai conui ge tout certainement, e plus que certainement assez que ge n'avoie fet devant, que ce estoit voiremant le meillor chevalier dou monde.

«⁶Et enquore vos di ge une autre chose: si m'aït Dex, se vos l'eussiez veu en cele esprouve que ge le vi celui jor, vos deissiez hardiemant, voiant touz ceaus qui vos em parlissent, que au tens le roi Uterpandegron ne fu null chevalier droitement parfit de chevalerie fors que li Chevalier a l'Escu d'Or. ⁷E sachiez, sire compeinz, que cestui est un trop bel conte et hardemant merveillex e vive proesce. – Sire Guron, fet Danain le Rous, si m'aït Dex come ge ai oï, puisque ge me mis en vostre compeignie, de plus biaux contes e de plus estranges que ge n'avoie devant en toute ma vie! ⁸E se Dex me doint joie de mon cors, que celui jor me fu beneureus jor ou ge vos trouvai! Qe ge reconois bien orendroit en moi meesmes que g'en vaudrai mieulz toute ma vie, e beneoitz soit Dex qui tant me volt de bien que il souffri que ge vos trouvai! ⁹E ge vos pri come mon chier ami e mon chier segnor que, puisque vos m'avez esmeue ceste parole, que vos m'avez dit que a celui jor que vos trovastes le Bon Chevalier a l'Escu d'Or que vos seustes adonc tout certainement que il estoit sainz faille le meillor chevalier dou monde, ¹⁰icelui conte, biaux tres dous sire, voill ge que vos me dioiz orendroit tout mot a mot, se il vos plect, quar, si m'aït Dex, ce est une chose que ge trop dezir a oïr en ceste voie qui auques nos est annuieuse, e si nos sera ja un grant reconfort: ¹¹a vos dou conter, qui le fet veistes, et a moi de l'escouter, qui ne le vi pas, quar a l'escouter semblera a moi que ge soie tout propremant desus le fet, et a vos, qui ja le veistes, vos semblera en recontant que vos le voiez tout apertement autre foiz».

785. ¹Quant Guron entent ceste parole, il respont en gabant tout por oïr que Danain en dira: «Sire compeinz, ge vos ai ore tant conté cestui jor come vos savez. Ce vos doit ore bien souffire a ceste foiz, e por ce ne m'en reqerez plus, que ce seroit paine gastee. – ²Coment,

sire? fet Danain, volez vos donc estre a la meslee? Vos m'avez ore mis en cestui conte porce que ge eusse volaté e dezir de l'oïr et orendroit vos en recorcez. Iceste est une fausse pointe que vos me fetes! Or toust! biaux sire, encomenciez moi celui conte, si l'oïrrai volantiers. ³E se vos ce ne volez fere, vos estes venuz a la meslee tout orendroit, si me saut Dex! — A la meslee, biaux sire compeinz? ce dit Guron. ⁴E se vos de ceste meslee gaignez autretant come vos gaignastes ja a la fontaigne, quant vos a force et otra ma volaté voliez savoir le non de celui bon chevalier, quideriez vos ore que ce fust sens? A la fontegne feistes vos tant par vostre meesmes dit que vos en geustes ou lit plus de quinze jors entiers. ⁵Se cestui fet, biaux compeinz, vos avenoit einsint come fist a l'autre foiz, vos ne porriez mie a tens porfere vostre bataille, ainz couvendroit que vos fussiez bien gueriz par loisir que vos en champ vos peussiez metre, et aussint ne la porroie ge veoir.

«— ⁶Sire, fet Danain, vos me savez trop bien prendre a chasqun point. E neporquant, ge vos pri come mon chier ami e mon segnor que vos me dioiz cestui conte, se il vos plect, puisque vos m'en avez mis en voie. — ⁷E se ge ne le vo voloie dire, ce dist Guron, vos en voudriez vos combatre a moi einsint come vos feistes ja por tel que-rele come vos savez? — Sire, sire, fet Danain, ge vos conois tant deso-remés que a vos ne me combatroie ge en nule maniere dou monde, se trop grant force nel me fesoit fere. ⁸E savez vos porquoi ge ne m'i combatroie mie volantiers? Porce que ge sai tout de voir que g'i por-roie plus toust perdre que gaaignier. ⁹Mes ce vos creant ge bien loiau-mant come chevalier que ge ne sai orendroit chevalier grantment qui chevalier errant soit, se il m'eust tant soulemant dit de cestui conte come vos avez, que ge ne le vouxisse oïr tout enterinemant. ¹⁰E se il dire ne le me vouxist, ge vos pramet loiaumant que il eust mainte[nant] la meslee de moi, coment que il m'en deust avenir, e bien m'en meisse en avanture.

«¹¹A vos voiremant, porce que ge sai tout certainement que vos estes trop meillor chevalier que ge ne sui, ne me prendroie ge ne por ceste querele ne por autre, ce est ma response. ¹²Taint hi a voiremant que, porce que ge sai de voir que ci me porroit mielz valoir priere que force, vos pri ge tant come ge puis prier mon segnor e mon ami que vos me dioiz cestui conte que vos avez amenteu. Iceste priere que ge vos faz n'est mie parlemant de bataille ne de meslee. — ¹³E ge, biaux sire, porce que ge voill mielz avoir de vos la pes, que ge voill dou tout

acomplir vostre volanté a ceste foiz, vos voill ge or dire cestui conte que vos me demandez. ¹⁴Or escoutez come il avint que ge soi adonc tout certainment que li Bons Chevaliers a l'Escu d'Or estoit sainz faille le mellor chevalier dou monde». E maintenant que il a dite ceste parole, [il comence] en tel maniere:

786. ¹«Sire, fet il, einsint avint que, a celi point [pro]premant que ge fui de vos departiz, ge m'en parti navrez. ²Pres d'ilec avoit le recet d'un chevalier qui mes amis estoit, qui tant m'amoit sainz faille que ge ne quid mie que il amast riens dou monde plus de moi. ³E se il m'amoit de tout sun cuer, ce n'estoit mie trop grant merveille: ge avoie ja un jor tant fet por lui que ge l'avoie delivré de mort. E sachiez, sire, que ge l'avoie delivré par un des granz hardemans que ge onques feisse. ⁴E sachiez, sire, tout veraiment que, se ge vos disoie orendroit cestui conte, tout soiez vos hardiz durement, si ne diriez vos mie que ce fust hardement que ge fis adonc, mes toute la greignor folie que chevalier feist ja a grant tens, ⁵e por ce me terrai ge de celui conte e rretournerai al nostre. E porce que ge savoie tout certainment que li chevalier m'amoit mout, m'en aloie ge tout droitement a son hostel, e sachiez que ge i fu trop bien receuz. ⁶Quant il vit que ge estoie navrez einssint come ge navrez estoie, il fu corrouciez a merveilles e il fist maintenant le mire venir por regarder ma plaie, e trouvoient que ge estoie navrez assez. ⁷E qu'en diroie? Tant demorai leianz que gueriz fu en tel maniere que ge poi chevauchier e porter armes.

«⁸Quant ge vi que ge fui a ce venuz que ge pooie seuremant chevauchier come chevalier errant, ge n'i fis autre demorance, ainz me parti dou chevalier e me mis a la voie querant toutevoies celui que ge desiroie plus a trouver que chevalier dou monde. ⁹Tant chevauchai e pres e loing en unes contrees et en autres que un chevalier me dist sainz faille que il l'avoit leissié nouvelement en la fin de Norgales, a l'entree de Sorelois. ¹⁰Quant ge entendî ces nouvelles, ge, qu'istoe plus dezi-ranz de trouver le que de nule chose qui fust ou monde a celui tens, me mis maintenant au chemin por aler cele part ou l'en m'avoit dit que ge pooie trouver celui bon chevalier. ¹¹E qu'en diroie? Puisque ge me fui mis au chemin, ge chevauchai tant en unes contrees e en

13. accomplir] -m- *con un gambo di troppo* A1 ♦ conte] *rip.* A1 14. *il comence (+T)] *om.* A1

786. 1. *propremant (+T)] *premant* A1

autres que ge trouvai celui qui ge aloie querant. Quant il me vit, il fu joianz trop estrangement, e ge aussint. ¹²Assez me demanda ou ge avoie tant demoré, e ge li contai tout mot a mot. E q'en diroie? Nos chevauchames tant puis ensemble que furent passez plus de .xv. jors.

787. ¹«Un jor a l'entree d'iver que nos estiom assis sor une fontaigne e parliom entre nos deus d'avantures e de merveilles, e tant que nos aviom noz hiaumes relaciez e voliom remonter, atant e vos sor nos venir Lamorat de Listenois. ²E sachiez que il venoit si seul que il n'avoit adonc en sa compegnie fors soulemant un escuier. Quant il vit que nos montiom, il nos comence a crier: “Seignors chevaliers, a il null de vos qui voille joster?”. ³Ge respondi tout maintenant e dis: “Oil, sire chevalier, ge voill joster”. E tant tost lessames corre ensemble li uns encontre l'autre, mes de tant fu la honte moie a celui point que g'i fui abatuz mout fellenesement. ⁴Quant mi compeinz me vit a terre, il prist mon cheval errament e le me ramena e me dist: “Montez, sire compeinz. Or aie ge dahez se ge vos pris tant orendroit come ge vos prisoie hui matin!”. ⁵E maintenant que il ot dite cele parole, il leissa corre sor Lamorat de Listenois e le feri si durement en sun venir qe il le porta a terre. ⁶E quant il ot revenchié ma vergonhe en tel maniere e nos nos en voliom aler d'une autre part nostre chemin, Lamorat, qui relevez se fu e qui trop estoit corroucietz durement, comença a crier a mon compeignon: “Dan chevalier, arrestez vos, ne vos en alez en tel maniere! ⁷Por ce, se vos m'avez abatu, ne m'avez vos pas mené dusqu'a outrance. Or sachiez tout veraïement que il vos estuet combatre a moi, volez a cheval, volez a pié, gardez leqel vos voulez mieutz!”.

788. ¹«Quant mi compeinz entendi cele parole, porce que il reçoissoit tout certainement que cil qui de la bataille l'apeloit estoit home de grant afere, s'arresta e li dist: “Puisque tu bataille demandes, e tu l'auvras tout maintenant! ²E porce que nos porriom noz chevaux ocirre se nos a cheval nos combatiom, voill ge que nos nos combatom a pié”. E maintenant descendirent anbedui de lor chevaux a terre. ³Par ceste achoison que ge vos ai contee comença la bataille des deus chevaliers, qi fu bien al mien esciant la plus viguerouse bataille que ge veisse en tout mon aage. ⁴E qu'en diroie ge? Illec conui ge bien que ce estoient a mon jugement li dui mellor chevalier del monde qui fesoient cele bataille.

787. 1. *inizio corrispondenza con AdB § 161* 2. *voille (vueille) AdB (+T)] om. A1*

788. 4. *fesoient] fesoieient A1*

«⁵A celui point et a cele hore que cist bon dui se combatoient en tel maniere – et il m'estoit ja bien avis que Lamorat de Listenois n'estoit pas si legiers ne si vistes come estoit li Chevalier a l'Escu d'Or, ainz estoit plus grevez e plus mis au dessouz d'auqune chose – ⁶atant e vos sor nos venir le roi Meliadus de Lionois, qui venoit armez de toutes armes en la compegnie d'un escuier soulemant. Tout maintenant que ge le vi, ge le conui, mes il ne conut mie moi. ⁷Quant il fu venuz sor la bataille, il comença a rregarder les chevaliers qui se combatoient, e quant il les ot grant piece regardez, il descendi tout maintenant e baille sun cheval a garder a son escuier. ⁸E puis mis la main a l'espee e s'en ala adonc vers ceaus qui se combatoient e dist a Lamorat: “Sire chevalier, treez vos sus, souffrez que ge maing ceste bataille a fin por vos, que ge la voil avoir. ⁹Reposez vos a ceste foiz e me leissiez chevir de cest chevalier, puisque ge voi que vos ne poez venir au desus e ge conois bien que il vos grieve. Leissiez desus moi le fet, que ge croi bien qe ge m'en chevirai mieuz que vos ne fetes!”. ¹⁰Itant dist, e maintenant se mist plus avant e dist [au Chevalier] a l'Escu d'Or: “Dan chevalier, gardez vos de moi, que ge vos faz bien assavoir que ge voill venchier orendroit une grant vergoigne que vos me feistes n'a enqore lonc tens!”.

789. ¹«Quant Lamorat de Listenois vit e conut que li rois Meliadus de Lionois li touloit en tel maniere sa bataille e que il li avoit dit que porce que il veoit que il ne pooit venir au dessus de celui chevalier qui portoit l'escu a or il voloit avoir la bataille, quar mielz en cheviroit que il ne pooit fere a celui point, ²il fu fieremant corrouciez e iriez, si se remist adonc avant e dist au roi Meliadus: “Dan chevalier, se Dex me saut, vos n'estes mie si sages come il vos seroit mestier! Me tenez vos ore a ssi mauvés que vos quidiez estre mellor chevalier qe ge ne sui? ³Or toust! retreez vos arrieres de ceste emprise e me leissiez ma bataille einsint come ge l'avoie encomenciee, que certes, ge sui bien tel chevalier que ge la metrai mielz a fin que vos ne la metriez! ⁴E neporquant, si m'aït Dex, ne vos n'estes tel chevalier de vostre cors ne ge ne sui tel chevalier dou mien que nos peussom venir au desus de tel home come est cestui par force d'armes. E neporquant, coment que il m'en doie avenir, ge voil avoir ceste bataille. ⁵Treez vos arrieres! Ge la doi mielz avoir de vos, quar ge sui en toutes guises meillor chevalier que vos n'estes. E ce est vilenie que ge le di, mes corrouzt le me fet dire e le grant outrage que vos me feziez de ma bataille tolir”.

10. *au Chevalier a l'E. d'Or (+T)] au Chevalier *om.* Ar; a messire Galhot AdB

«⁶Li rois Meliadus de Lionois ne connoissoit mie que ce fust Lamorat de Listenois qui a lui parloit en tel maniere, mes Lamorat le connoissoit mout bien. ⁷Quant Lamorat de Listenois ot parlé en tel maniere au roi Meliadus, li rrois, qui cele parole tint a grant orgueil e qui auques en fu corrouciez, dist a Lamorat: “Sire vassaill, qe Dex vos saut, coment savez vos que vos estes meillor chevalier que ge ne sui? – ⁸En non Deu, dist Lamorat, se vos doutez de cen, ge le vos prouverai tout orendroit mon cors encontre le vostre!”. Por ceste aventure que ge vos cont voloient li dui prodome encomencer bataille li uns encontre l’autre, mes li Bon Chevalier a l’Escu d’Or se mist entre eaus e dist a Lamorat: ⁹“Porquoi avez vos entreleissié la bataille que vos aviez encommencee encontre moi, sire chevalier?”. Cil respondi e dist adonc: “Ge l’ai leissie en tel guize come vos avez veu, porce que cest chevalier la me voloit tolir”. ¹⁰Lors dist li Bon Chevalier a l’Escu d’Or au roi Meliadus: “Sire chevalier, se Dex vos doint bone aventure, souffrez vos de ceste bataille dusqu’atant que vos voiez tout apertement a quel fin nos porriom venir de cestui fet que nos aviom encomencié quant vos i sorvenistes. – ¹¹Coment, sire vassall? dist li rois Meliadus au Bon Chevalier a l’Escu d’Or. Me tenez vos ore em paroles? Or sachiez tout veraiemant que il est mestier qe vos a moi vos combatoiz, autrement vos ne poez eschaper. ¹²Se ge ne venche a cestui point la deshonor que vos ja me feistes, ne me tenez por chevalier jamés!”.

790. ¹Quant ge, qui regardoie celui estrif e qui bien conoissoie tout certainment que ce estoit li rois Meliadus de Lionois qui einsint hastoit mon compeignon de la bataille, e vi que chascun d’eaus s’estoit arresté einsint a cest afere, ²porce que ge ne voloie mie que il dui se combatisissent ensemble a mon compeignon me mis ge errament avant toutz appareilliez de combatre ab un d’eaus deus e dis: ³“Segnors chevaliers, porce que il ne seroit mie reison que vos deus vos combatisiez a mon compeignon qui n’est fors un seul chevalier, or soufrez, se il vos plect, que li uns de vos deus se combatre avant dusqu’a outrance. ⁴E se li autres ne se puet tenir de bataille dusqu’atant soulemant que ceste chose soit acomplie, viegne soi combatre tout maintenant a moi. E bien sache il tout certainment que, se il dusqu’a outrance me puet mener, il en conquerra e pris e lox. ⁵Ce seroit bien trop grant

789. I2. ne venche (vengeasse) AdB] ne me venche A1 (ne me venge ... de la deshonneur T)

790. 1. estrif (estriřf) AdB] es A1 (om. T)

outrage se vos qui estes dui vos combatiez encontre li tout seul, quar a tex deus chevaliers come vos estes ne porroit il mie durer par raison”. Quant li Bon Chevalier a l’Escu d’Or entendi ceste parole que ge avoi dite en tel maniere, il se trest um pou arrieres e me dist par corrouz: “Coment, sire vassall? Avez vos donc trové en moi si grant defaute que il vos soit avis que ge ne porroie durer encontre ces deus chevaliers e que il me porroient mener a outrance par force d’armes? Certes, ge ne di pas que il ne soient bien proudomes des armes, mes por ceste parole que vos avez dite d’eaus e de moi ne sera huimés nostre querele autremant partie fors en ceste maniere que ge lor dirai orendroit”.

«⁸Lors se torne vers les deus chevaliers e lor dist: “Segnors chevaliers, puisque einsint est venu que chascuns de vos deus demande la bataille de moi, or n’i ait autre demorance fors que vos deus veigniez avant e vos combatiez encontre moi. ⁹E por ce, se vos estes andui si proudomes des armes come ge sai, ne voill ge pas que vos quidez que vos par force d’armes me peussiez metre dusqu’a outrance, se aventure ne m’estoit trop durement contraire, e ce verroiz vos maintenant”. ¹⁰Ceste parole tint a grant orgoill li rois Meliadus e por ce dist il maintenant: “Coment, dit il, dan chevalier? Vos prisiez vos donc tant que il vos est avis qe entre nos deus ne vos porriom metre dusqu’a outrance, se aventure ne vos estoit trop durement contraire? ¹¹En non Deu, ceste vantance est ore trop grant durement e trop grant orgoill a merveilles! Certes, dan chevalier, or sachiez tout veraïement que ceste chose que vos avetz orendroit dite ne porriez vos acomplir por gaignier toute la terre dou roi Uterpandegron. — ¹²Non, dist li Chevalier a l’Escu d’Or, en non Deu, ja la terre dou roi Uterpandegron ne sera gaigniee par cestui fet, e si n’ira ceste bataille en autre guise fors que en ceste que ge l’ai orendroit ordené, ce est de vos deus encontre moi tout seul. ¹³E dahez ai ge se, por ceste parole que vos avez orendroit dite, ne me combat einsint a vos, si veiroiz adonc tout apertement se ge sui voirdisant ou mençongier! ¹⁴Et enquire vos di ge une autre chose don[t] ge vos ferai touz certains: avant que vos m’aviez mené dusqu’a trop grant lasseté, il n’i avra celui de vos deus qui ne se puisse baignier en son sanc!”.

791. ¹«Quant il ot dite ceste parole, il se torna vers moi e me dist: “Treetz vos arrieres, fet il, e gardez que vos ne vos entremetez de chose que vos voiez”. ²E maintenant leisse corre sus le roi Meliadus

6. en moi (moy) AdB (+T)] om. A1 14. *dont (+T)] donc A1

l'espee droite contremont e le feri si roidemant desus le hiaume que il le fist reverser arrieres, vouxist li rois Meliadus ou ne vouxist, e si est il bien un des plus forz chevaliers dou monde, si come vos savez. ³Quant il ot le roi feru si duremant come ge vos cont, il ne s'arestut pas sor lui, mes sainz fere autre demorance se lança il vers Lamorat, e se il avoit au roi doné grant cop e merveilleux, Lamorat le reçut greignor a cele foiz, e si grant le reçut sainz doute a celui lanz qu'il en fu si duremant estordiz que il ne set ou il est. ⁴A chief de piece se retrest arrieres toutz esbahiz de celui fet e dist au Chevalier a l'Escu d'Or: "Dan chevalier, se Dex vos saut, est ce a certes que vos avez empris bataille encontre nos deus? — ⁵E ne le veez vos tout apertement? dist li Chevalier a [l']Escu d'Or. Veoir le poez tout a certes, ne onques n'en quidiez avoir autre pes for ce que ge ai encomencie orendroit!"

792. ¹«Quant il ot dite ceste parole, il se lance autre foiz sus le roi Meliadus, qui touz estoit esbahiz de ceste emprise qu'il veoit. ²E cil, qui bien estoit sainz doute li plus hardiz chevalier e li plus puissanz qui a celui tens fust ou monde, feri le roi si roidemant desus le hiaume a cele encontre que li rois n'ot pooir ne force, tant fu duremant estordiz et estonez de celui cop, que il se tenist en estant, ainz feri a terre ambedeus les genollz. ³E de la roidesce dou cop, qui ot esté trop merveilleux e trop grant, avint adonc en tel maniere que l'espee briza parmi, si que l'une piece en remest au chevalier en sa main e l'autre vola enmi le champ. ⁴Quant il ot s'espee perdue en tel guise come ge vos cont, adonc moustra il bien tout apertement que voiremant n'estoit il pas chevalier cohart ne esbahiz, ainz moustra que voiremant estoit il chevalier bien apensez et home de grant recordance, ⁵quar maintenant que il vit que il avoit s'espee perdue, il cort sus une autre foiz au roi Meliadus e le feri dou main armé desus le braz a quoi il tenoit l'espee. Il le trouva estordi et estonné, si que au cop que il reçut li vola l'espee de la main. ⁶Li Chevalier a l'Escu d'Or sailli maintenant e pris l'espee, e quant il en fu saiziz, il ne se torna plus envers le roi Meliadus, mes vers Lamorat.

«⁷Lamorat, qui toutz estoit estordiz et esbahitz de ce que il veoit que li chevalier fesoit, quant il vit que il avoit einsint leissié le roi Meliadus, li li dist: ⁸«Dan chevalier, se Dex vos saut, pourquoi ne menez vos a fin de cel chevalier ce que vos aviez encomencié e puis vos tornissiez dou tout sor moi?». ⁹Li Chevalier a l'Escu d'Or respondi maintenant e dist: "Ge ne metroie main en lui a ceste foiz pusque

791. 5. *a l'Escu (+T)] as Escu A1

il est desarmez, quar ge feroie vilenie e recreandise trop grant. – Coment? dist Lamorat, dites vos que il est dezarmés? – Oïl, dist li Chevalier a l'Escu d'Or, ge di qu'il est desarmez, puisque il n'a espee en main. ¹⁰E por ce me voill gié a vos combatre tant que ge vos aie mené dusqu'a outrance, se ge onques puis, e quant ge vos auvrai mis au dessouz, ge li donrai vostr'espee, e puis si combatrom ensemble tant que ge l'aie outré. – ¹¹Dan chevalier, dist Lamorat, se Dex me doint bone aventure, ge ai tant veu de vos a ceste foitz que vos estes sainz faille le meillor chevalier e le plus hardi que ge enquore trouvasse en nule contree ou aventure m'aportast. Vostre bonté, vostre valor, me fet certes merveillier. ¹²E porce que ge conois ore tout outremant que vostre pooir est si grant que par force de chevalerie ne porroie ge riens dou monde gaaignier sor vos, se aventure ne m'aidast trop fort, vos lais ge toute la bataille. Ge vos quit de toutes que-reles a ceste foiz”.

793. ¹«Quant li rois Meliadus de Lionois, qui ja aloit reconnoissant que ce estoit Lamorat de Listenois, vit qe il leissoit de sa partie sa bataille en tel maniere, il se retrest tout errament de cele emprise. ²Quant li Chevalier a l'Escu d'Or vit que il estoit delivrez en tel maniere de Lamorat de Listenois, il ne li respondi ne ce ne quoi, ainz se torne tout maintenant devers le roi Meliadus e li dist: “Dan chevalier, que feroiz vos? ³Vos avez perdu vostre espee, ce veez vos tout cleremant. Or est mestier, ce m'est avis, que la bataille de nos deus remaigne, quar sainz espee ne vos porriez vos defendre encontre moi, ne sainz ce ne vos assaudroie ge mie a ceste foiz”. ⁴Li rois Meliadus respondi adonc e dist: “Dan chevalier, se Dex me saut, ge ne leissaraï que ge nel vos die, si dirai ja aussint come ma vergoigne. ⁵Or sachiez tout veraïement que se nostre bataille remaint il ne m'en poise mie trop, quar ge ai tant veu de vos a ceste foiz que ge conois orendroit tout certainment que vos estes assez meillor chevalier que ge ne sui e que ge ne quidai au comencement. ⁶E por ce ne voill ge plus la bataille maintenir, quar il ne m'est pas avis que ge sor vos puisse trop gaaignier par force d'armes. Tant me fetes voirement de cortoisie que vos m'espee me rendoiz, quar sainz cele ne chevaucheroie ge mie volantiers ne ci ne alors. – ⁷Certes, dist li Chevalier a l'Escu d'Or, ce vos ferai ge trop volantiers”. E maintenant li rendi l'espee, si remest

792. 10. a vos combatre (+T)] a vos *agg.* A1

793. 6. d'armes] -m- *con un gambo di troppo* A1 7. *fine corrispondenza con AdB*
§ 167.11

l'estrif en tel maniere que il n'i ot plus cop feru a cele foiz. Assez li demanderent ambedui son non, mes dire ne lor volt por priere qe il li feissent, ainz montames maintenant e tornames d'une autre part.

«⁸Si vos ai ore finé mon conte tout plainement. Por ceste aventure que ge vos ai orendroit contee conui ge tout certainement que voirement estoit li Chevalier a l'Escu d'Or le meillor chevalier dou monde. ⁹E certes, se vos l'eussez veu en cele aventure que ge vos ai orendroit devisee, vos n'en deissiez autre chose fors ce soulemant que g'en di. — Si m'aït Dex, sire, fet Danain, iceste fu bien la plus merveilleuse prouve que ge onques vos oïsse conter de nul chevalier. ¹⁰E certes, sire, vos m'en avez tant dit, et ore et autre foiz, que ge di bien desoremés que voirement fu Galehot le Brun le mellor chevalier qui a son tens portast armes. E qui rencontre ce voudroit dire, ge ne m'i porroie desoremés acorder, après les granz merveilles que ge vos en ai oï conter, e ceste foiz e autres. ¹¹E se Dex me doint bone aventure, sire, ge di bien que ceste chose fu bien un des plus biaux fetz qui chevalier feist onques a celui tens, qui en tel maniere se pot defendre encontre deus si proudomes come cil dui estoient».

794. ¹Einsint parlant e toutesvoies de celui chevalier chevauchent dusqu'a hore de none, e lors vindrent auques aprouchant d'une forest qui estoit auques grant. E duroit cele forest sainz faille de l'une part dusque la Doulereuse Garde e de l'autre part duroit dusqu'au chastel de Louverep. ²Quant il vindrent pres de l'entree de la forest, adonc lor avint que il encontrerent un vallet a pié. Tout maintenant que il vit les chevaliers aprouchier, il lor vint a l'encontre e lor dit: ³«Seignors chevaliers, bien viegnant! De quel part venez vos? — Vallet, fet Danain le Rous, a toi qu'en chaut dont nos veignom? Porquoi le demandes tu? — ⁴Sire, fet cil, si m'aït Dex, nel vos demant se por bien non. Ge le vos demandoie por savoir se vos me seviez a dire noveles d'un chevalier que ge vois querant. — E coment a non li chevalier? fet Danain. — ⁵Sire, fet li vallez, il a non Danain li Rous. — E dum est tu? fet Danain. — Sire, fet li vallet, ge sui de la Doulereuse Garde. — De la Doulereuse [Garde], voir? E qui te manda ceste part? — Sire, ge sui mandez de ceaus de leianz, qui volentiers orroient noveles de sa venue.

«⁶Se ge l'eusse orendroit trouvé aussint come ge ai trouvé vos, ge m'en retourneroie tout maintenant a eaus e lor diroie noveles de lui,

10. voudroit dire] *rip.* A1

794. 5. *Garde] *om.* A1 (+T) 6. ai trouvé vos] ai vos ai t. vos A1 (j'ay vous T)

quar ge ne lor porroie dire nulle chose el monde dum il fussent tant joianz come il seroient de ces nouveles, quar il l'atendent chascun jor a ssi grant dezir et a ssi grant volanté come se ce fust Damidex meesmes. – ⁷Or me di, fet Danain: et est ce veritez sainz faille que li Bon Chevalier sainz Peor soit ja venutz a Louverep e que il doie fere la bataille por ceaus de Louverep? – Oïl, sire, dist li vallet, venutz est sainz doute. ⁸De ce sunt mout doulanz li nostre chevalier de la Doulereuse Garde, quar il vont disant entre eaus que cil est en toutes guises si proudom des armes que a poine porroit l'en t[r]ouver nul si bon chevalier, ne il ne porroit perdre cele bataile se ce n'estoit par mesavanture.

795. ¹« Or me di, vallet, fet Danain: venist tu ore ceste part por autre chose fors por oïr nouveles de Danain le Rous? – ²Sire, nenil, voir, quar cill de la Doulereuse Garde, qui bien sevent que desoremés ne puet Danain gueres demorer qe il ne viegne, quar il lor a bien mandé que il doit ore venir e por ce l'atendent il de jor en jor, ³ont il mandé moi et autres vallez assez par toutes les voies ou il sevent que il doit venir, si que il ne porra venir de nule part que il ne sachent sa venue quant que il viegne a la Doulereuse Garde. ⁴En touz les chemins de ceste contree sunt orendroit mises gardes de ceaus de la Doulereuse Garde por savoir la verité de sa venue au plus toust que il porront aprendre. ⁵E se Dex me doint bone avanture, biaux sire, ge vos voudroie prier e rrequerre come vallet porroit prier chevalier que vos me deissiez nouveles de celui chevalier qui ge vois querant, se vos en savez riens. – ⁶Or me di, fet Danain, se Dex te saut: cil de Louverep, que dient il? Lor est il avis que Danain li Rous puisse defendre la que-rele de la Doulereuse Garde encontre eaus? – Certes, sire, fet li vallez, quant vos ceste chose me demandez, or sachiez que ge vos en dirai bien tout ce que il en dient.

796. ¹«Cil de la Doulereuse Garde me manderent avanthier al chastel de Louverep porce que ge veisse tout le contenement de ceaus de leianz e qe ge oïsse lor parlemant, e dient il bien entr'eaus que voierement est Danain li Rous trop bon chevalier durement e trop fet a rredouter. ²Mes encontre le Bon Chevalier sainz Peor, dient il bien, ne porroit il mie maintenir ceste bataille, puisque ce veindra a la parourance, e ce est ce que trop les reconforte durement e qui auques

8. que cil est en t. g. (+T)] que il est *agg.* A1 ♦ *trouver (+T)] trouver A1

795. 4. En touz les chemins] *rip.* A1 5. avanture] *avavanture* A1

desconforte ceaus de la Doulereuse Garde. – ³Or me di, fet Danain: e veis tu dedenz Louverep le Bon Chevalier sainz Peor? – Oïl, sire, ge le vi sainz faille enquore n'a pas deus jors. Il est mout biaux chevalier a merveille e bien tailliez de toutes membres e ressemble bien estrangement prodrom des armes».

⁴Lors demande Guron au vallet: «Di moi, frere, fet il: puisque tu dis que cil de la Doulereuse Garde sunt si desirant d'aprendre nouveles de Danain le Rous, or t'en retorne toust, e si lor di que demain ainz hore de tierce sera Danain sainz doute dedenz le chastel de la Doulereuse Garde, se Dex le defent d'encombrer. ⁵Di lor que il vient a eaus sains et haitez, liez e joianz. – Ha! sire, por Deu, fet li valez, quant vos tant m'avez dit de lui, or me dites, se vos savez: ou dormi il ceste nuit? – ⁶Certes, fet Guron, il dormi anuit dedens une tor ça arrieres, et est cele tor a une lieue pres d'un chastel que l'en apele le Chastel Reont. ⁷Va t'en seuremant a la Doulereuse Garde e si di a ceaus de leianz que bien sachent il de voir que demain sera Danain le Rous avec eaus. Ces nouveles lor di de par un chevalier errant. – ⁸Ha! sire, por Deu, fet li vallez, come ge le voisie volantiers avant que ge m'en retornasse a la Doulereuse Garde, quar il ne m'en creiroient de riens se ge ne lor di certainement que ge l'ai veu. – ⁹Or me di, fet Guron: encontras tu hui nul chevalier qui s'en alast vers la Doulereuse Garde? – Certes, sire, nenil, fet li vallez, ge n'encontrai hui chevalier fors que vos deus seulemant.

797. ¹«– Or t'en va toust, fet Guron al vallet, e di a ceaus de la Doulereuse Garde que tu l'as veu e parlé avec li. – Sire, dist li vallez, estes vos cen ou cest autre chevalier qui ci est? Quar ge ne vi hui autres chevaliers fors que vos deus. – ²Bien est veritez, fet Guron, que li uns de nos deus est Danain le Rous. Si t'en puez atant partir e lor di seuremant que veu l'as. – ³Sire, dist li vallez, qant vos m'avez ceste bonté fete que vos m'avez, la vostre merci, dites certainement nouveles de celui qui ge aloie querant, or me fetes tant de cortoisie que vos me dioiz ou vos dormiroiz anuit, quar ge sai bien que demain, avant qu'il soit [jor], vendront a vos por vos veoir li meillor home de la Doulereuse Garde. – ⁴Certes, fet Guron, nos herbergerom anuit a un chastel ça devant qui est appelez Musen, et est de l'onor de la Doulereuse Garde. E demain au matin sainz faille nos nos metrom a la voie, si que nos serom a ore de tierce a la Doulereuse Garde. – ⁵Sire, ce dist li vallez, de ce que vos m'avez dit vos merci ge mout.

Or vos comanderai ge a Deu, quar ci n'ai ge plus que demorer». E quant il a dite ceste parole, il s'en vet outre e se refiert en la forest e se depart dou grant chemin, ne ne tient mie la voie de la Doulereuse Garde, ains tuit bien autre voie.

⁶Il tint le chemin tout droit ver le chastel de Louverep, qar de Louverep proprement estoit cil vallet et estoit espie, e de ce que il avoit devisé de la Doulereuse Garde, que il disoit que cil de leianz avoient mandé lor messages encontre la venue de Danain por savoir la certaineté de sa venue, mentoit il. Tout ce que il avoit devisé de la Doulereuse Garde fesoient cil de Louverep. ⁷Il avoient fet espier a plus de .xl. homes la venue de Danain e s'estoient acordez a ce que, se il pooien aprendre par aventure aucune la venue de Danain le Rous ne le quel chemin il tendroit au venir de la Doulereuse Garde, il li vendroient a l'encontre. E se il en avoient le pooir, ou il l'ocirroient, ou il l'ameroient em prison dedenz lor chastel. ⁸E il disoient bien entre eaus que, se il eussent mort Danain ou enprisoné, il quideroient puis legierement venir au desus de ceaus de la Doulereuse Garde, a ce que cil ne trouveroient legierement puis qui por eaus feist la bataille encontre le Bon Chevalier sainz Peor. ⁹E puisque il avroient failli de celui jor, il encomenceroient errament tel fet sor lor enemis par la force dou Bon Chevalier sainz Peor que il les metroient a desonor et a vergoigne. ¹⁰E por ceste achoison s'estoient il acordez entre eaus que, se il pooient en nule maniere dou monde preindre Danain a la venue que il feisoit, il le prendrunt, e se il le pooient ocirre, il l'ocirunt, ¹¹quar bien savoient il tout de voir que por achoison soulement de lui avoient cil si seurement empris bataille chevalier encontre chevalier, ne de tout cestui fet que il avoient ordené en tel maniere ne savoit riens li Bons Chevalier sainz Peor. ¹²Se il le seust, il nel sovrst en nule maniere dou monde porqu'il le peust amender. Mes atant leisse ore li contes a parler dou Bon Chevalier sainz Peor e rretorne au vallet qui s'est partiz en tel maniere des deus prodomes.

XXI.

798. ¹Or dit li contes que li valletz s'en retorne vers Louverep liez e joianz mout durement des nouveles que il aporte de Danain. ²Bien a emploïé sun travail, ce vet il bien disant a soi meesmes, quant i l'a

8. eaus que] e. quee At

trouvé en tel guise, quar bien set tout certainement que joiant en serunt e liez tuit cil de Louverep quant il orrunt ceste nouvele. ³Puisqu'il se fu d'eaus partiz, il se haste en tel maniere que de jor cler est il venuz a Louveré. Cil de leianz, qui bien savoient ou il l'avoient mandé, quant il le voient retorné si lié e si joiant come il estoit, il le traient a une part, ⁴quar celui fet voloient il fere si priveemant que li home de basse main de Louverep ne le seussent, se il peust estre. Il le vouxissent volantiers fere en tel maniere que null del chastel nel seust fors que cil soulemant qui a celui fet devoient estre mandez. ⁵Il ne vouxissent en nulle guise que li Bon Chevalier sainz Peor en oïst nouveles, quar, coment que il le tenissent a celui point en lor bailie, si avoient il toutevoies doutance de fere chose don il les peust puis trop blasmer ne rep[r]eindre.

799. ¹Quant cil de Louverep virent que lor messatge estoit retornez si liez e si joianz come il voient, il le traient d'une part e li demandent queles nouveles lor a il aportees de Danain le Rous. «Certes, segnors, ce lor a dit li vallez, ge les aport si bones come les deziriez vos. ²Or sachiez tout veraiemant que ge ai veu Danain le Rous, orendroit ge me parti de lui. Il vient si priveemant que il ne maine en sa compegnie fors que un chevalier soulemant e .iiii. escuiers, e doit demain estre ainz hore de tierce a la Doulereuse Garde. — ³E ou doit il anuit gesir? dient il. — Certes, dist li vallez, il herbergera anuit a Masen. Or i parra que vos feroiz! Se vos avez un pou de force, preindre le poez demain a matin assez legieremant, quar il vient a ssi pou de compegnie come ge vos ai dit et est lassez e travailliez outre mesure. — ⁴Assez en as dit, dient il, tés toi atant de ceste chose. Garde, si chier come tu as tun cors, que tu n'en faces parlemant en cest chastel». E cil dist que il n'en parlera mot por aventure qui aviegne.

⁵Quant ceste nouvele fu contee a ceaus qui a cestui fet avoient premieremant porparlé et il lor fu dit que a Mesen devoit celui soir gesir Danain le Rous e demain a hore de tierce seroit il a la Doulereuse Garde se il n'en estoit destornez, ⁶il dient maintenant entre eaus que il li acourceront ceste voie, se il onques poent. Il ne se tiegnent a chevaliers se il nel pregnant ou se il nel metent a mort. ⁷Quant a ce se sunt acordez li auquant de leianz, il pregnant consseill entre eaus que il ferunt e quantz chevaliers il manderunt por preindre Danain le Rous, si s'acordent au derrain a ceu que il serunt trante, ⁸si proudomes e si vaillanz des armes que, se il estoit le meillor chevalier dou monde, si

798. 5. *repreindre (+T)] repeindre A1

ne porra il mie durer encontre eaus que il n'i soit ou mortz ou pris, e ce est la fin de lor conseil. ⁹Quant a ce se sunt acordez li grant e li petit qui la estoient, il eslisent tout errament par le chastel dusqu'a trente chevaliers, et estoient tuit cil assez renomez de grant proesce par le païs. ¹⁰E quant cil furent esleuz et il orent tout appareillié lor oirre au mielz qu'il le savoient fere, il pensent de chevaux aisier. E quant il est ore de movoir, il mouvent tout de nuit e tant chevauchent parmi la forest que il viegnent en une vallee, e cele valee estoit droitement al chemin qui s'en aloit a la Doulereuse Garde.

¹¹Quant il furent a celui chemin venuz qui estoit enmi la valee, il s'arrestent e dient entre eaus: «Que ferom nos?». ¹²E li auquant dient: «Nos poom bien ici demorer et atendre celui qui nos alom querant, quar il est mestier sainz doutance que il face ceste voie proprement ou nos somes orendroit, porqe il voille aler a la Doulereuse Garde». ¹³E qu'en diroie? Ne vos feroie lonc conte. Tuit li trente chevaliers qui en cele valee s'estoient assemblez por Danain apreindre s'acordent tuit ensemble a cestui conseil. ¹⁴E por ce remaignent il en cel valee e distrent que ilec atendrunt il Danain le Rous e son compeignon tant que il viegne par ilec e le prendront. Ou l'ocirunt, se il ne le poen fere en autre maniere, ou il l'enmenront a Louverep en prison. ¹⁵Mes atant leisse ore li contes a parler de ceaus qui preindre voelent Danain [l]e Rous e retourne a Guron et a Danain por conter en quel guise els mistrent a desconfiture les .xxx. chevaliers.

XXII.

800. ¹Or dit li contes qe, puisque li valletz se fu partiz des deus chevaliers en tel guise et en tel maniere come ge vos ai conté, li dui chevalier chevauchent puis qe il vindrent dusqu'al chastel q'i Mesen estoit appelez et entrent leianz, e il estoit enquire assez toust, quar la jornee qe il avoient fete estoit trop petite. ²Quant il furent leianz entrez, il lor avint qu'il encontrerent un vavassor auques veill home, et estoit li vavassor montez sor un mout biau palefroi e venoit de fors de chacer. ³Quant [il voit] les deus chevaliers venir, porce que il estoient armez de toutes armes en tel saison come estoit cele, reconut

799. 10. tout de nuit] tout *rip*. A1 15. *le] re A1

800. 3. *il voit (+T)] *om*. A1

tout maintenant que il estoient sainz faille chevalier errant. E por ce lor vient il au devant e lor dit: ⁴«Segnors chevaliers, bien veignant! Ge vos pri par franchise que, se vos devez cestui soir remanoir en cest chastel, que vos veniez herbergier en mon hostel. E ge vos pramet loiaumant que ge vos i ferai honor e cortoisie tant come ge porrai. — ⁵Sire, fet Danain a Guron, que volez vos fere de la priere de cest vavassor que nos prie de herbergier? — Sire, ce li a dit Guron, en vostre volanté en soit ou de herbergier avec cestui ou de herbergier avec un autre». Lors dist Danain al vavassor: ⁶«Nos herbergerom avec vos, biaux sire, cestui nuit, porce que vos plus toust nos avez prié que null autre de cest chastel. — Granz mercis, fet li vavasors, or vos en venez avec moi».

⁷E lors s'en vet li vavasors devant e li dui chevalier s'en vont après, e tant que il vieignent en tel maniere a la meison dou vavassor e descendent leianz. E sachiez que la meison estoit mout bele e riche e grant et envoisee, quar li vavassor estoit riches hom et aaisiez. ⁸Quant il furent leianz descenduz, li vavassor les maine maintenant en un mout biau paleiz qui estoit auques nouvelement fet leianz e ilec les fet il desarmer, e pueis lor fet apporter eve chaude por laver lor coux e lor visatges qui estoient tainz e nerciz des armes porter, e puis les amaine a un grant feu por le froit que il fesoit grant, et il les fet ilec asseoir sor une couteointe. ⁹Que vos diroie? Tant les honore e tant les sert come il le puet fere, quar de tant come il les a veuz orendroit les prise il plus que il ne priza chevaliers erranz a piece mes, e dit bien a ssoi meesmes qu'il ne porroit estre en nulle guise que cist dui chevalier ne fussent proudome, quar merveilleusement le ressemblent bien. ¹⁰Il les loe tant en son corage come il porroit chevaliers estranges loer. Il les regarde trop volontiers.

801. ¹Quant il est ore de mangier e li mangiers fu appareilliez, la table estoit mise maintenant si richement come il le puet fere. Tant come il puet, tant come il set, il les sert e trop volontiers, il ne s'en vet onques fegnant, quar il les prise de tout sun cuer. ²Quant il orent mengié tant come il lor plot e par loisir, li sires de leianz — qui mout estoit desiranz de conoistre les se il se vouxissent envers lui descovrir, e plus estoit d'assez deziranz de conoistre Guron que il n'estoit de conoistre Danain, ³quar de celui disoit il bien a ssoi meesmes que il ressembloit bien le plus vaillant home des chevaliers errantz que il eust onques mes veu — quant il furent venuz vers la fin dou mengier

4. en mon hostel] en «cest chastel» en mon h. A1

einsint come ge vos cont, li sires de leianz les met em paroles e dit:
⁴«Segnors chevaliers, fet il, pusque il est einsint avenu que avanture
 vos a aporté en mon hostel et a vostre franchise plot que vos i venistes
 par ma priere, or vos voudroie ge prier, tant come ge porroie prier
 tex chevaliers come vos estes, que li uns de vos me deist qui vos estes,
⁵nom pas que vos me responoiz, se il vos plect, en tel maniere come
 [f]unt li autres chevaliers errant a qui l'en demande mainte foiz: “Qui
 estes vos?”, e vos dioiz après: “Nos somes chevalier errant”, ne plus
 ne voelent asseigner rien de lor estre a ceaus qui lor en demandent.
⁶Segnor chevaliers, se ge vos ai dite ceste parole ne l’aiez por mal, qe
 ge nel vos di se por geu non e porce que ge ne voudroie mie, se il
 vos pleisoit, que vos me rrespondissiez en tel maniere, ainz me deis-
 siez, se il vos pleisoit, dont vos estes e coment vos avez non. ⁷E
 sachiez, segnors chevaliers, qe se vos de ceste chose me fetes certain,
 ge ne vos demanderai plus a ceste foiz ne pou ne grant».

802. ¹A ceste parole respont Guron tout premieremant e dist:
 «Biaux hostes, se Dex me saut, se chascun chevalier ne velt dire son
 non la ou il vient l'en nel doit mie tenir a vilenie, mes a grant sens.
²E plus ai ge dit ceste parole orendroit por les chevaliers errantz que
 por autre gent, quar il ont tout adés en unes contrees e en autres tant
 de mortels enemis que, se il estoient reconeutz en touz les leus ou il
 vieignent, il eschaperoient mauveisement de tex perils [dont] escha-
 pent il mainte fois. ³E certes, sire hostes, enquore vos di ge une autre
 chose: il ne m’est pas avis que ce soit sens ne cortoisie d’encerchier
 l’estre d’auqun ho[m]e quant il ne se velt descovrir. ⁴E por ce vos di
 ge, biaux hostes, que vos fetes un pou moins de cortoisie quant vos
 avez ceste parole trete avant, qui dites que vos ne vos tendriez pas a
 païé se nos vos disiom la response que dient mainte foiz li autre che-
 valier errant as gens. ⁵E por ce, sire hostes, ne vos savroi ge que
 respondre a ce que vos nos demandez, quar bien sachiez veraiemant
 que a ceste foiz ne poez vos savoir autre chose de nostre estre fors que
 tant soulemant come vos en devinastes au comencement, ce est que
 nos somes chevaliers erranz. — ⁶Si m’aït Dex, sire, ce dit li osten, ore
 sachiez tout veraiemant que de ce me poise il durement, que ce vos
 faz ge bien assavoir que ja a grant tens que ge ne vi deus chevaliers
 que ge vouxisse conoistre plus volantiers que ge feroie vos. ⁷Mes

801. 5. *funt (+T)] sunt A1

802. 2. *dont] om. A1 (+T) 3. *home (+T)] hone A1 5. savoir autre chose
 (+T)] savoir agg. A1

quant ge voi qe vostre volanté est tele que vos plus ne m'en dioiz, e ge m'en terrai atant.

«⁸Mes tant me dites voiremant, se il vos plect: quel part baetz vos a aler? — Certes, biaux hostes, fet Guron, quant vos ce volez savoir, e ge le vos dirai maintenant. Or sachiez que nos voudriom orendroit estre a la Douleuse Garde, e nos i serom toust se Dex plect, quar il n'a mie grantment de voi dusque la. — ⁹Ge sai bien, fet li osten, porquoi vos hi alez: por veoir la bataille qui doit estre ceste semaine. — Vos dites verité, fet Guron. Or me dites, biaux hostes, se Dex vos doint bone aventure: cist chastiaux ou nos somes orendroit, est il de la seignorie de la Douleuse Garde? — ¹⁰Sire, ce dist li vavasor, oïl, il en est voiremant, mes il n'en est par reison ne par droiture, ainz en est par force. Enquor n'a mie mout lonc tens qe nos n'estiom pas en lor seignorie, mes or i somes. Lor grant orgoill e lor grant force nos tient en lor sojecion. ¹¹Sainz faille nos fumes ja droitemant de la seignorie de Louverep, mes or nos en ont osté cil de la Douleuse Garde e mis desouz a eaus par force. Mes ge quit bien aussint que Louverep meimes i sera mis proucheinement, se il onques poent. ¹²E se ne fust cestui couvenant que il firent ore entre eaus nouvelement de la bataille que il acreanterent de l'une part e de l'autre, il m'est bien avis que il covenist [que] a force fust orendroit en la subjecion de la Douleuse Garde aussint come nos i somes, quar trop ont gregnor force cil de la Douleuse Garde que n'ont cil de Louverep.

803. ¹«— Hostes, ce dist Guron, or me dites une autre chose, se il vos plect: e de celui chevalier qui ore se doit combatre por eaus encontre ceaus de Louverep, que dient il par cest pais? — ²Si m'aït Dex, sire, fet li vavasor, or sachiez tout veraïement que cil de la Douleuse Garde se fient tant en toutes choses en la haute chevalerie de Danain le Rous qu'il ne lor est pas avis que il peussent riens perdre en ceste bataille. ³E tout soit li Bons Chevalier sainz Peor si bons chevaliers des armes come chascuns vet recontant, si dient il bien, cil de la Douleuse Garde, que par force de chevalerie ne porroit il au desus venir de Danain le Rous puisque il serunt cors a cors, se aventure n'estoit trop durement contraire a Danain.

«⁴Voiremant ce vos di ge bien de ceaus de Louverep que il ont dou tout si grant esperance en la haute chevalerie dou Bon Chevalier sainz Peor que il ne quident en nule maniere qe il puissent cele bataille perdre, ainz tiegnent ja le champ aussint come a vencu. ⁵E certes, sire,

12. *que] om. A1 (+T)

ge creiroie bien que il en aient la meillor partie devers eaus, quar le plus de la gent s'acorde a ceu que li Bons Chevalier sainz Peor soit meillor chevalier que Danain le Rous. — ⁶Ore, biaux hostes, fet Guron, se vos estes a la bataille, assez toust porroiz veoir coment lo fet va. — Certes, sire, ce dist li ostes, ge nel leraï que ge nel die. ⁷O sachiez que nos de cest chastel voudriom bien que la pes en fust fete entre Louverep e la Doulereuse Garde en tel guise et en tel maniere que nos de la Doulereuse Garde e de sa subjecion fussom dou tout osté, quar il sunt si revele gent e si fiere que lor segnorie fet trop mal sovrire durement. ⁸Grant mescheance fu por nos que nos venimes en lor mains!».

804. ¹La ou il parloient entre eaus en tel maniere et il avoient ja mengié, atant e vos leianz venir un chevalier assez viell, mes biaux hom avoit assez esté et enquire estoit il de son aage biaux durement. ²Li sires de leianz, qui bien le reconnoissoit, le reçut mout honorement, si firent li dui compeignon porce que bien lor est avis que il soit chevalier. ³Quant il s'est avec eaus assis et il a auques regardé Guron, il dist a soi meesmes que [c]ist est sainz faille un des plus biaux chevaliers que il veist onques mes en tout son aage. Ce seroit merveille trop grant se il n'estoit bon chevalier a la bone taille que il a.

⁴Quant il l'a grant piece regardé en tel maniere que il ne feisoit autre chose fors que regarder le, il comence après a regarder Danain. ⁵E quant i l'a un pou regardé et il reconnoist adonc tout certainement que cist est sainz faille Danain li Rous, cil meesmes qui se doit combatre au Bon Chevalier sainz Peor, lors se drece de la ou il se seoit e tret a une part le vavassor e li dit: ⁶«Dites moi, fet li vielz chevalier: e savez vos qui sunt cist dui chevalier que vos avez herbergiez cestui soir? — Certes, sire, fet li vavassor, ge ne sai qui il sunt fors que deus chevaliers erranz sunt. Assez lor ai demandé qui il sunt, mes ge n'en poi autre chose aprendre fors tant come ge vos en ai dit. — ⁷En non Deu, dist li vielz chevalier, l'un d'eaus ne conois ge de riens, e ce est le greignor des deus, mes l'autre conois ge trop bien. E savez vos q'i il est? Or sachiez tout veraïement que ce est Danain li Rous, celui qui se doit ore combatre por la Doulereuse Garde. — ⁸Voire, ce li a dit li vavassor, et est ce cil? En non Deu, or li ferai ge plus d'onor que ge fesoie devant, quar de cestui puis ge bien dire que il est sainz faille un des meillors chevaliers qui orendroit soit en cest monde, ne ça ne là».

804. 3. *que cist (qu'il T)] queist A1

805. ¹Quant li vavasor ot dite ceste parole, il s'en vet tout droit a Danain e li dist: «Sire, bien soiez vos venuz! Or sachiez veraiemant que, se ge vos coneusse au comencement autant come ge faz orendroit, ge vos eusse mout plus honoré que ge n'ai fet. — ²Biaux hostes, fet Danain, se Dex vos doint bone aventure, qui quidez vos ore qui ge soie? — En non Deu, dist li hostes, vos estes li tres bons chevaliers qui se doit combatre encontre le Bon Chevalier sainz Peor por ceaus de la Doulereuse Garde. ³E certes, quant Dex m'a fet tant d'onor que si bon chevalier come vos estes est herbergiez en mon hostel, or sachiez tout certainement que ge me tieng a benaüré et a riche. — ⁴Biaux hostes, fet Danain li Rous, quant il est einsint avenu que vos m'avez reconeu sainz ce que ge ne vos voloie rien dire de mon estre, or me fetes tant de cortoisie, se il vos plect, que vo ne me façoiz conoistre a plus de gent que il a ceianz. ⁵Ge sui venuz ceianz et en cest chastel au plus priveement que ge le poi fere, et au plus priveement que nos le porrom fere, entre moi e cist segnor, i volom nos demorer dusqu'au matin. ⁶E sachiez tout de voir, sire hostes, que se vos fesiez savoir ma venue a plus de gent que ceianz a e ge m'en apercevoie, ge me partiroie de vostre hostel tout maintenant, e nos en iriom gisir a auqun recet ça devant. — ⁷En non Deu, sire, fet li vavasor, or sachiez tout de voir qe, puisque vos ne volez que vostre venue soit seue par cest chastel, ja ne sera seue par home de ceianz», e Danain l'en mercie mout e regracie.

⁸Li vavasor le rregarde mout volantiers, quar mout li pleisoit son contenance e sa chiere. Toute l'onor que il li puet fere, il li fet. E quant tant de bien li est avenu, si come il dit, que il cest proudome conoist, se il peust ore conoistre l'autre, qui enquire li ressemble plus proudome des armes, adonc se tenist il a riche et a trop bien païé. ⁹Quant il est ore de couchier, li chevalier, qui le jor avoient assez travaillé, assez plus que mestier ne fust a lor cors, se vont reposer en une chambre de leianz, e la damoisele dormoit en une autre chambre avec une autre damoisele soulevant.

806. ¹A l'endemain auques matin Danain, qui estoit en grant penser de chevauchier e de fere sa jornee, s'esveille et esveilla Guron. Toust sunt vestu et apereillié e toust sunt saiziz de lor armes e montez. ²E quant il sunt amdui appareilliez dou chevauchier, il n'i funt autre demorance, ainz se partent de leianz e voloient preindre congié dou vavasor, mes cil lor dit adonc: «E non Deu seignors, einsin ne poez vos de moi departir. ³Or sachiez tout veraiemant que ge vos ferai compegnie dusqu'a la Doulereuse Garde. E savez vos pourquoi? Si

m'ait Dex come ge me tendroie a mort et a deshonoré a touz jors mes de ma vie se ge ne veoie la riche bataille qui la doit estre! ⁴E por ce, se il vos plect, m'en irai ge avec vos». E cil distrent adonc que mout lor pleisoit, puisqe il a tel volanté de chevauchier avec eaus. Lors se metent a la voie qu'il n'i funt autre demorance.

⁵Quant il se furent oissuz fors dou chastel, il se torment vers le grant chemin qui s'en aloit droitement vers la Doulereuse Garde e se metent en la forest, e tant chevauchent en tel maniere que il vindrent a une rivere grant e parfonde, e neporquant ele n'estoit mie dou tout si parfonde que auques ne se puet passer a cheval. ⁶Quant il furent venuz pres dou passage de la rivere, il voient adonc un destrier qui venoit vers eaus tout le grant chemin, ses resnes trainant par ses piez, et estoit li chevaux un pou navrez d'un cop de lance parmi le front. ⁷Tout maintenant que Guron voit venir le cheval en tel guise come il venoit, il dit a Danain: «Sire, ci pres a eu joste de chevaliers. Cil est abatuz a terre de cui fu cist chevaux. — Sire, fet Danain, bien puet estre et auques semble verité, porce que cist chevaux vient navrez». Lors comande Guron a ses escuiers que il p[r]eignent le cheval, et il le funt tout errament. ⁸Toust l'ont pris, puis s'en vont outre, e quant il sunt venuz a mees[m]es de la rivere, il voient adonc enmi le chemin un chevalier tout armé gesir adens, e se forçoit de lever mes il ne pooit, quar navrez estoit durement, e tant avoit ja dou sanc perdu que la place ou il se gisoit en estoit vermeile e tainte. ⁹Tout maintenant que Guron voit le chevalier gesir a terre en tel maniere, il le moustre a Danain e li dit: «Sire, se Dex me doint bone aventure, vez ci le chevalier sainz faille de qui est li chevaux que nos avom fet preindre. — Sire, vos dites [verité], fet Danain, il ne fu pas feruz a gas qui einsint gist».

807. ¹Quant il furent venuz dusq'au chevalier qui gisoit ilec, il voient que la place estoit vermoille dou sanc. ²Il quident bien adon sainz faille qe il soit mortelmant feruz, quar ce conoissoient il tout apertement que il n'estoit pas enquore morz. Lors descendirent et ostent au chevalier son hiaume, quar enquore l'avoit il en sa teste. ³E quant il li ont osté, il li osterent sun escu de son col e s'espee e l'asioient, puis le comencent a rregarder por savoir [se] le peussent de rriens conoistre, mes reconoistre ne le poent. ⁴A chief de piece ovre li chevalier les elz e comence a rregarder tout entor lui. «Sire cheva-

806. 7. *preignent (+T)] peignent A1 8. *a meesmes] a mees A1 (pres T) ♦
adonc] *rip.* A1 9. *verité (+T)] *om.* A1

807. 3. *se (+T)] *om.* A1

lier, fet Guron, coment vos sentez vos? Porroiz vos guerir? — Certes, sire, fet cil, ge ne sai, quar tant conois ge bien de moi que ge sui dure[m]ant navrez. ⁵E la chose qui plus me greve en ceste avanture si est ce que ge ai mout perdu dou sanc, e ce poez vos bien veoir tout apertement. — ⁶E vos est il avis, fet Guron, que vos puissoiz chevauchier? — Certes, sire, fet cil, ge ne sai. Ou soit de l'aler ou soit dou remaindre, assez m'est malemant venu a cestui point. — E qui vos navra en tel maniere? fet Guron. — ⁷Sire, fet cil, un chevalier, ne sai pas qui il est, mes grant chevalier est durement e porte un escu couvert d'une houce noire e chevauche un grant destrier noir». Quant Guron ot ceste nouvele, tout maintenant li souvient dou chevalier qu'il avoient trouvé navré por achoison de la dame de Malohaut. ⁸As enseignes que cist chevalier lor a contees reconoissoit il tout orendroit en soi meesmes que li chevalier qui cestui navra si est celui tout proprement qui navra l'autre chevalier. Or est il assez plus deziranz que il l'ait aint e trouvé que il n'estoit devant.

⁹Toutevoies, por mielz savoir la verité de cestui afere, li dit il autre foiz: «Sire chevalier, se Dex vos doint bone avanture, itant me dites, se il vos plect: pourquoi vos navra li chevalier si durement? Quele achoison ot entre vos deus? — ¹⁰Sire, fet cil, si m'aït Dex, la plus povre achoison dou monde! Il me demanda dont ge estoie e ge li dis don[c] maintenant que ge estoie de la meison le roi Artus, e il me dist après: “E savez vos, fet il, qui est la plus bele dame dou monde?”. E ge li dis: “Oïl”, ge le savoie bien. “Dites le moi, dist il. — ¹¹Certes, dis li ge, la plus bele dame qui orendroit soit en toute la Grant Bretagne, sellon ce que dient comunement tuit li chevalier erant qui en la meison le roi Artus repeirent, si est la dame de Malohaut, e après est cele de Nohaut. ¹²Ces deus dames sunt les plus beles deus dames que nos sachom orendroit en toute la Grant Bretagne, mes cele de Malohaut est la plus bele”.

808. ¹«Sire chevalier, ceste parole darraïne me fist dire le mien pechié, ceste parole m'encombrea, qar tout maintenant que ge l'oi dite, me dist li chevalier: “En non Deu, dan chevalier, mal deistes vilenie de la dame de Nohaut! ²Quant vos deistes devant moi que cele de Malohaut estoit plus bele que cele de Nohaut, vos la deprisastes, e de ce vos ferai ge orendroit repentir assez chierement!”. ³Sire, or sachiez tout veraïement qu'il n'i ot autre achoison entre nos deus fors

4. *durement] durenant A1 (*illeg.* T) 7. nouvele] nonouvele A1 10. *done] dont A1 (*om.* T)

ceste que ge vos ai dite a cestui point. Li chevalier tout maintenant, sainz fere aut[r]e demorance, me corrut sus. ⁴Ge quidoie, si m'aït Dex, que enquire se gabast il, mes non fesoit e bien le me moustra adonc tout cleremant, quar il leissa corre sor moi tant come il pot dou cheval trere e me feri en tel maniere come il apert enquire. Dan chevalier, se Dex me saut, or vos ai ge conté tout mon fet, or avez oï l'achoisson porquoi ge fui einsint ferutz.

«— ⁵Or me dites, ce dist Guron: vos me feistes ore entendant que vos deistes au chevalier au comencement que vos estiez de la meison le roi Artus. — ⁶Enquire le vos faz ge bien entendant, fet li chevalier, e le vos di hardiemant. Ge sui de celui hostel sainz doute e compeignon de la Table Reonde. Ce ne sai ge se ja mes en serai compeinz, quar ge ai doute e peor grant de ceste plaie que ge ai, e dou sanc que ge ai perdu, ne me couviegne morir. — ⁷E coment avez vos non? fet Guron. — Sire, ce dist li chevalier, cil qui me conoissent m'apellent Kex le Seneschal. — ⁸En non Deu, de vos ai ge ja oï parler enquor n'a pas grantment de tens, que l'en disoit gran bien de vos en un leu ou aventure m'aporta, e por ce ne vos voill ge pas ci leissier, se ge onques puis. ⁹Voiremant, porce qe ge conois de vos e voi tout apertement que vos ne porriez mie chevauchier sainz perill de vostre cors, penserai ge de vos en un autre maniere, et einsint que bien vos apporterom dusqu'a auqun bon recet, se ge onques puis. — ¹⁰Sire, ce dist Kex, moutes merciz. De tout le bien que vos me feroiz a ceste foiz, feroiz vos grant cortoisie e ce que chevalier doit fere a autre».

809. ¹Après ceste parole comande Guron a ses escuiers que il trenchent arbres e que il facent hastivemant une biere chevaleresce e metent un cheval devant, autre derieres. ²E cil le funt tout maintenant au plus tout que il le poent fere, e tout le font, quar il voient bien que il sunt hastez durement. E li autres desarment endementiers Kex li Seneschal e li bendent sa plaie e rrestreignent au mielz que il poent. ³E quant il l'ont appareillié au mielz que il sevent et il voient que la biere chevaleresce est toute preste, il metent maintenant leianz Kex le Seneschal e puis se metent a la voie e passent la rivere, qu'il n'i font autre demorance. ⁴Einsint chevauchent tuit ensemble par la forest. E maintenant que il ont la rivere passee, Guron, qui n'a pas oblié les nouveles dou chevalier q'i einsint se vet combatant por la dame de

808. 3. *autre (+T)] aute A1 6. dou sanc (+T)] douc sanc A1

809. 2. au mielz que il poent. ³E quant il l'ont appareillié] *rip.* A1

Nohaut, dist a Danain: ⁵«Dex aïe, sire, ne poez vos onques penser en vos meesmes qui puet estre cest chevalier qui einsint vet toutevoies defendant la dame de Nohaut? — ⁶Sire, si m'aît Dex, fet Danain, onques ne me puis apenser qui il est, e si vos di loiaumant que g'i ai assez pensé puisque des premieres nouveles que m'en furent contees. — ⁷Si m'aît Dex, sire, fet Guron, ge ai ja tant oï conter de lui que ge ne sai orendroit chevalier qui ge encontrasse si volantiers come ge feroie lui. — Sire, pourquoi, ce dist Danain, le voudriez ore si volantiers trouver? — ⁸Ce ne vos dirai ge ore mie, fet Guron, e ge vos [pri] tant come chevalier porroit prier son ami que vos nel me demandez. — Sire, jamés ne m'en oirroiz parler, puisque ge voi que vos nel volez».

810. ¹Tant ont chevauché en tel maniere, parlant toutevoies de celui meesmes chevalier qui Kex le Seneschal avoit navré en tel maniere e por tele achoison, que il sunt venuz auques pres de cele val ou cil de Louverep estoient qui atendoient Danain le Rous einsint come ge vos ai conté ça arrieres. ²Quant il vindrent auques pres d'eaus, il lor avint adonc sainz faille que il trouverent desouz un arbre une damoisele, et estoit cele damoisele assez bele e cointe e trop bien montee, et ele s'estoit arrestee desouz celi arbre que ele ne s'en mouvoit. ³Tout maintenant que ele vit venir les deus compeignons, ele les reconut as enseignes que ele en avoit oïes, lor se met enmi le chemin e lor vient a l'encontre e lor dit: «Seignors chevaliers, bien veignant! — ⁴Bone aventure vos doint Dex, damoisele, distrent li chevalier. — Segnors, fet ele, liquex de vos est Danain li Rous? — Damoise, dist Guron de Bois Verdeiant, pourquoi le demandez vos? — ⁵Sire, dist la damoisele, or sachiez tout certainement que ge nel deman fors por sun bien e por sun preu, e porce que ge li voill dire paroles qe li mande por moi un suen ami dont grant bien li puet avenir dou savor e grant damage se il nel set. — ⁶Damoisele, ce dist Guron, qant vos teles nouveles li voloiz dire, e ge le vos moustrerai maintenant: veez le vos ci. — Sire, fet ele a Danain, estes vos Danain li Rous? — Damoisele, fet Danain, oïl, sainz faille. Que vos plect?

«— ⁷Sire, fet ele, un vostre cousin de Louverep vos salue, cil qui est apelez Senan, e vos fet assavoir que por vos prendre e metre a mort se sunt arresté ci devant en une valee des chevaliers de Louverep bien dusqu'a .xxx. ⁸Il sorent des arsoir que vos deviez gisir a Musen ceste

8. *pri (+T)] *om.* A1

810. 3. reconut] recononut A1

nuît qui est alee, e por ce se partirent il de Louverep des minuit. Or se sunt tuit .xxx. arrestez ci devant en une valee e vos atendent tuit armé de toutes armes. Veez les ci, il ne sunt pas loing .iiii. archiees. ⁹Senan vos fet bien assavoir que, se vos vos metez entre eaus, vos i seroiz ou morz ou pris, autremant vos n'en poez eschaper, qar rencontre .xxx. chevaliers ne porriez vos durer en nulle maniere. ¹⁰Por dire vos ces nouveles que il vos mande vos ai ge ja ci attendu des le point dou jor. E quant ge le vos ai contees e vos le savez, vos meesmes, qui estes sages, i poez bien metre conseil et aiseemant, quar veez ci une voie privee assez qui est auques loing dou chemin droit. ¹¹Ceste voie, a la verité dire, ne vos merra gueres mains toust a la Douleureuse Garde que fera cest grant chemin ferré, por ce, sire, vos i metez errament e leissiez cestui grant chemin. ¹²Li granz chemins vos feroit damage sainz preu, mes ceste voie par de ça vos fera preu e non damage, quar ele vos gitera tout plainement des mains de voz enemis qui vos quident certainement prendre ou metre a mort. Sire, or vos ai ge dit mot a mot porquoi ge fui ici mandee.

811. ¹Quant Guron de Bois Verdoiant entent ceste nouvele, il se comence a sorrre e dist a Danain le Rrous tout en riant: «Sire compeinz, vos estes pris! Quel fin feroiz vos? – ²Sire, fet Danain, se Dex me doint bone aventure, puisque il est einsint avenü que cil de Louverep ont tel ageit basti por moi preindre, ge vos pramet loiaumant que il trouveront en moi autre defense que il ne quident ore trouver. – ³Coment? fet Guron, volez vos donc enpreindre si fol hardement que vos voloiz maintenir estrif encontre .xxx. chevaliers? ⁴En non Deu, ce seroit folie trop grant, quar vos savez tout certainement que de quinze chevaliers ne vos porriez vos pas defendre, ne ge de quinze, e por ce vien il mielz que nos leissom ceste grant voie que nos la tignom, quar orendroit ne vos porriez pas plus toust metre a mort que metre vos en ceste emprise». E ce disoit il por veoir se il [le] porroit metre em peor.

⁵A ceste parole respont Danain touz merveillanz de ces paroles, quar orendroit quidoit il tout veraïement qu'il deïst a certes ce que il disoit e que il n'eust volaté de tenir lui compeignie en cestui fet, porce que pereilleux estoit: ⁶«Sire, fet il, or sachiez tout veraïement, e ce vos di ge loiaumant come chevalier, que il n'a orendroit le cors d'un home que ge ne meisse plus toust em perill de mort que g'i metroie le nostre. ⁷E certes, sire, se ge en cestui fet vos metoie, ge [di]

811. 4. *le (+T)] om. A1 7. *di] om. A1 (+T)

bien adonc que ge ne vos ameroie grantment, quar ge vos metroie tout apertement en grant perill, quar certes, sire, ce est trop perilleuse encontre d'un chevalier encontre .xv. chevaliers, e por ce ne voil ge mie que vos vos i metoiz. ⁸Veez ci cest petit chemin qui vos mera tout droitemant a la Doulereuse Garde, qui est assez pres de ci, si come vos savez tout de voir. Cestui tendroiz, e vos fera compegnie ceste damoisele e cest vavasor e cest chevalier navré e voz deus escuiers. ⁹Ge endroit moi m'en irai cest grant chemin ferré avec mes deus escuiers, quar, se ge por peor de ceaus de Louverep leissoie mon chemin, assez petit me priseroit li Bons Chevaliers sainz Peor quant il en orroit parler e conter les nouveles».

812. ¹Après ceste parole respont Guron e dit: «Coment, sire? ce dist Guron, vos dites que vos m'amez tant et orendroit a cestui point volez leissier ma compegnie e tenir un chemin par vos e ge un autre? Certes, il ne m'est pas avis que vos m'amoiz tant come vos dites! — ²Ha! sire, merci! fet Danain. Por la cortoisie de vos, ne me dites or mes ceste parole, que vos me metriez a mort! Se vos volez que ge face ma deshonor e ma honte trop merveilleuse, e ge la ferai maintenant, e se vos volez que ge aille honoreemant a la Doulereuse Garde, ge irai. ³Se ge leisse mon grant chemin, vos [me] menez a deshonor. Se ge le tieng, e ge mentieng l'onor de moi. — E ge voill que vos le grant chemin teignoiz, fet Guron, par couvenant que vos orendroit me donioiz un don. — ⁴Sire, demandez seuremant, fet Danain, que ge vos pramet que ge vos donrai vostre demande, por quoi g'en aie le pooir. — Moutes merciz, ce dit Guron. Vos m'avez doné orendroit que vos leisseroiz sor moi tout cest fet des .xxx. chevaliers. ⁵Ge les voil metre par moi seul a honte et a desconfiture, e ge vos pri, sor le grant amor que vos avez a moi si come vos dites, que vos onques ne vos entre-metoiz de moi e d'eaus, se il n'avenoit tele avanture que vos veissiez mon cheval ocirre desouz moi ou trebuchier. ⁶Vos m'avez doné cestui don. Or chevauchom huimés avant, il me targe mout durement que ge les voie ensemble!».

813. ¹Quant Danain le Rous entent la requeste que Guron li avoit demandee, il se tret un poi arrieres aussint come touz esbahiz. E quant il parole, il dit a Guron: «Sire, sire, se Dex me doint bone avanture, or conois ge bien cleremant que assez petit me priez, quant vos m'avez en tel maniere chacié de vostre compegnie! — ²En non Deu,

812. 3. *me (+T)] *om.* A1

fet Guron, as paroles que vos me dites entent ge bien que vos conoissiez malemant pourquoi ge l'ai fet, e quant vos ne le conoissiez, ge le vos ferai entendre tout orendroit. ³Ge sai de voir que il vos estuet ore combatre a un des meillo[r]s chevaliers dou monde, ce voill ge bien que vos sachiez. E se il avenist ore que vos vos meissiez en cestui fet e vos fussiez navrez par aucune aventure, coment vos peussiez vos combatre encontre le Bon Chevalier sainz Peor? ⁴Quant vos vendroiz en ceste bataille au plus sain et au plus haitiez que vos porroiz, si vos pramet ge loiaument que vos avroiz assez a fere de defendre vostre cors de lui dou premier assaut, qar dou premier assaut le trouveroiz vos si estrangement roide e si aspre e si viste que ge sai bien qe vos enquore ne vos combatistes a autre chevalier qi tant vos donast a fere dou premier assaut come cist fera. ⁵E se vos adonc en tel point venissiez navrez e travailliez, que porriez vos fere? Vostre honor i porroit perir a toz les jors de vostre vie, e ce ne voudroie ge voir, si m'aït ore Dex, por gaagner toute l'onor le roi Artus. Por oster vos de cest perill, biaux tres dous amis, vos ai ge demandé cest don que vos m'avez donné, la vostre merci».

⁶A ceste parole ne set Danain que respondre. Il conoist bien tout cleremant que Guron l'amoit de grant amor e si fesoit il sainz doutance. ⁷Tant ont alé en tel maniere que il viegnent en la vatee, e lors voient tout cleremant les chevaliers qui ilec s'estoient arrestez. Il meesmes s'arrestent tuit des celui point. ⁸«Sire, fet Danain a Guron, se il vos plect, prenez mon cheval, qar ge croi que il soit plus forz que li vestres e plus hardiz, e mon escu meesmes, qui plus est nouvel que li vestres e bien plus forz au mien esciant, e por ce voill ge, se il vos plect, que vos vos en garnissoiz. ⁹De l'espee ne di ge mie, qar il m'est bien avis que la vostre soit mellor que la moie. – E ge de tout cestui afere voill fere a voustre conseil», ce dist Guron, e maintenant descendent andui e remontent e changent chevaux. ¹⁰E lors fet Guron descouvrir l'escu d'arzur au lion d'or e prent son glaive, e quant il est dou tout appareilliez que il n'i faut fors de leissier corre, il dist a ceaus de sa compeignie: «Arrestez vos tuit, ne vos mouvez!». E lors se met en la vatee ou il avoit um petit plain trop bel.

814. ¹Quant cil de Louverep le voient venir, porce que il conoissent bien l'escu de Danain le Rous et il [voient] que cist le porte, il

813. 2. entent] entendent A1 3. *meillors (+T)] meillos A1 6. doutance] doutantance A1

814. 1. *voient] *om.* A1 (et il qui celluy porte T)

quident tout veraïement que cist soit Danain sainz faille, e por ce li crient il a haute voiz: «Certes, Danain, vos estes morz!». ²La noise est granz e merveilleuse a celui point, quar il li crient tuit ensemble por fere li peor e doute. E li un d'eaus, qui mout se fioit de soi, muet premeirans devant toutz ses compeignons e leisse corre tant come il puet dou cheval trere. ³Mes ceste premiere envaihee ne li fist mie trop de prou, quar cil qui tex chevalier estoit que a celui tens n'en peust l'en pas trouver meillor de lui el monde le fiert si angoisseusement que por l'escu ne por le hauberc ne remaint que il ne li mete le fer dou glaive ou cors. E qu'en diroie? ⁴Il est feruz en tel maniere qu'a piece mes n'avra il poir de porter armes. Quant il ot celui abatu, il nel vet pas regardant, quar mout a autre chose a fere, ainz hurte cheval des esperons e s'en vet outre, e fiert un autre en sun venir si roidemant qu'il li est bien avis, au cop recevoir, que il soit feruz de dis glaives. ⁵Il n'a ne pooir ne vertu que cil se peust tenir en sele, e por ce trebuche a terre tex atornez que il n'a pooir ne force que il se relieve de la terre.

⁶En tel guise come ge vos cont encomence la barate de Guron, li vaillant chevalier, li forz, li preuz, li hardiz, li plus graciaux chevaliers de moutes choses qui a celui tens fust ou monde. ⁷Li autre chevaliers qui la estoient appareillié de prendre Danain se fere le peussent, puisque il voient que l'afere est comencez de tel maniere, porce que a trop grant honte et a trop grant deshonor lor fust atorné se il correussent tuit ensemble sor un chevalier, remaignent li un d'une part e li autre poignent sor lui. ⁸Cil qui remaignent si demorerent ilec por garder les pas e la place, que cil ne s'en puisse foïr se il eschapoit de ceaus qui sunt ore entor lui, mes il vont pensant entre eaus a ce dont il n'a nul talent, e bien lor moustre tout a certes a celui tens et a celui point. ⁹Il est plains de si grant hardemant e de si estrange que, se il eust adonc ilec plus de gent que il n'i avoit, onques n'en fust espoentez. Si hardiemant se reconforte a celui point e le grant pooir que il sent en soi. ¹⁰Bien est feruz a cele foiz de plusors glaives, que tuit li vieignent sor le cors les uns après les autres, mes il est tel chevalier e si bien chevauchant que il nel poent remuer ne plus que il feissent une monteigne. ¹¹Assez poent sor lui ferir, mes il ne le poent abatre se il n'ocient sun cheval.

815. ¹Quant il ot son glaive brisié et il ot tant fet de celui glaive que nul autre chevalier ne peust plus fere que il, il met la main a l'espee. ²E la ou il veoit toute la gregnor force des chevaliers, il se dresce

cele part l'espee droite contremont e fiert a destre et a senestre tant grantz coux e tant pesanz que nus ne les reçoit adonc qe il ne se tiegne a trop chargié ou que il ne se tiegne por mort. ³E neporquant, se il vet einsint ferant come ge vos cont, ge vos di bien de l'autre part que il ne fiert mie por noiant. Se il done coux, il reçoit coux e colees tant e si largemant que ce est une grant merveille que il puet tant soustenir. ⁴Mes il est de si merveilleuse force e de si estrange pooir que il n'en sent orendroit grantment les coux que cil li vont donant. Il endure adés et endure, e fiert e refiert, qu[e] fort petit prise quant que il li font. Mout endure e mout suefre illec, quar cil l'assaillent aigremant qui mout li voelent grant mal.

⁵A celui point et a cele ore que Guron li preuz, li vaillanz, a tel meschief come ge vos cont, se combatoit encontre ceaus de Louverep, ⁶atant e vos vers eaus venir celui meesmes chevalier qui chevauchoit le destrier noir e qi portoit l'escu couvert d'une honce noire, e il venoit celui chemin tout droitemant que Guron e si compegnon estoient venuz devant. ⁷Missire Kex li Seneschal, qui enquore gisoit en la biere chevaleresce come cil qui navrez estoit malemant, tout maintenant que il le voit, il le moustra a Danain e li dit: «Sire, veez ci le chevalier qui me navra cestui matin!». ⁸Danain le comence a rregarder e pueis respont: «En non Deu, missire Kex, se cist n'estoit bon chevalier ce seroit merveile, quar il le rressemble trop bien. ⁹Et enquore vos di ge une autre chose: or sachiez que ge ne vi a piece mes un chevalier plus biau chevauchier de li».

816. ¹La ou il tenoient tel parlemant de li en tel maniere come ge vos cont, estes le vos venir entr'eaus: «Segnors, fet il, Dex vos saut. — Biaux sire, fet Danain, Dex vos doint bone avanture». E il lor avoit dit «Segnors chevaliers» por le chevalier navré e por Danain. «Quel bataille est ceste qui ci est encomencee? — ²Sire, fet Danain, se Dex me doint bone avanture, or sachiez tout veraiemant que ceste est a mon esciant toute la plus estrange bataille e la plus mal partie que vos onques veissiez jor de vostre vie, quar ceste bataille est d'un seul chevalier contre .xxx., e ce poez vos veoir tout apertement. — ³En non Deu, fet li chevalier, ceste est une des [plus] grantz merveilles que ge [o]isse mes a piece parler, ne la vi onques».

⁴Lors comence a rregarder dedenz la presse des chevaliers e voit adonc tout a descouvert l'escu de Danain le Rous que Guron tenoit

815. 4. *que (+T)] qu A1

816. 3. *plus] *om.* A1 (+T) ♦ *oïsse] veisse A1 (que je veisse a piece mes T)

a son col, e sachiez que l'escu n'estoit pas oisseux, ne cil meesmes qui le tenoit. Assez estoient ceux donez desus l'escu e desus le cors de celui qī l'escu tenoit, de si pesanz e de si mortex qu'il ne fu puis a piece jor que Louverep ne s'en sentist. ⁵Bien se defent a celui point, bien moustre tout en apert que voiremant estoit il chevalier qui puet souffrir et endurer puisque vient au grant besoing. S'espee est ja tant coneue entre ses enemis que il ne la doutent mie gueres mains que se ce fust la mort tout proprement et enquore plus.

817. ¹Quant li chevalier qui celui matin avoit Kex le Seneschal navré en tel maniere come ge vos ai devisé voit l'escu de Danain en si grant presse et en si grant besoigne come ge vos ai conté, porce que il reconoist bien que ce estoit, ²et il avoit ja tantes foiz oī parler de Danain e tant l'avoit oī prisier a mant proudoume que endroit soi le tenoit il bien por un des bons chevaliers dou monde, e por aucun mesfet que Danain li avoit ja fet li voloit il auques mal, ³mes por tout le mal que il li voloit ne remaint il orendroit que il n'en ait pitié quant il le voit en si perilleux besoing come est cestui, quar il ne li est pas avis que au derrain peust il sovrire si tres grant force de gent come il avoit sor lui que il n'i receust damage de son cors. ⁴E por ce dist il en soi meesmes que, se il li voloit assez plus grant mal que il ne li velt, si ne leissera il en nule maniere que il ne li aīt a cest besoing.

⁵Lors se retourne vers Danain e li dist aussint come touz corrouciez: «Sire chevalier, dites, se Dex vos saut: cil chevalier qui la est en tel maniere en tan grant meslee a ssi grant meschief come vos veez, est il vostre enemis ou non? — ⁶Si m'aīt Dex, fet Danain, por enemis ne le tien ge mie mes por mon chier ami, quar a la verité dire, se Dex me doint bone aventure, il n'a ore home en tout le monde a cui ge voille si grant bien come voill a lui. — ⁷Et estes vos bien sains de voz membres? fet li chevalier — Oīl, certes, fet Danain, la merci Deu, bien sui ge sainz de touz mes membres. — ⁸Certes, fet li chevalier, puisque vos estes si sainz de voz membres come vos me dites, ge di endroit moi tout hardiemant que vos estes sainz faille li pires chevaliers, li plus coarz e li plus cheitif que ge veisse mes en tout mon aage! ⁹E certes, nus qui vos coneust ne vos devroit tenir por chevalier, quar bien moustrez ici apertement que vos n'estes pas hom, mes la vilté e la vergoigne de tout le monde!

«— ¹⁰Biaux sire, fet Danain, porqoi me dites vos si grant vilenie? — Mes pourquoi estes vos si cheitif, fet li chevalier, e si honiz que vos leissiez devant vos metre a mort si bon chevalier come est celui que

vos veez la, ne nel soccorrez? ¹¹Honis soit qui chevalier vos fist e qui de la moie partie vos tendra huimés por chevalier, que certes vos ne l'estes mie!». E maintenant que il a dite ceste parole, il se retourne vers ses escuiers, dum il avoit deus après lui, e il lor dit: «Bailez moi mon escu e mon glaive!», e il li baillent maintenant.

818. ¹Quant li chevalier qui Kex le Seneschal avoit navré fu einsint toutz appareilliez qu'il n'i faut fors dou leissier corre e del poindre, il s'afiche sor les estriés e puis hurte cheval des esperons e lesse adonc corre vers la presse tant come il puet dou cheval trere, e semble bien a son movoir carrel qui s'en ist d'arbaleste. ²E quant il se met a la presse si roidemant, si aspremant come se la foldre le chaçast, il fiert le premier que il ataint de tel force e de tel vigor que il li met le fer de sun glaive parmi le cors e le porte mort a la terre, et au cheoir que cil fet brise son glaive. ³Quant il a sun glaive brisé e celui abatu mort a terre, il s'escrie a haut voiz: «Certes, fet il, tuit estes mort, larron failli de Louverep! En ceste place vos estuet la mort recevoir, que ja n'en iroiz en avant!». ⁴E quant il a dite ceste parole, il met la main a l'espee e comence adonc a ferir de tort e de travers, ça e la, uns coux si granz e si pezanz que nus ne voit ce que il fet que nel tiegne a merveille.

⁵E qu'en diroie? Cil de Louverep – qui devant que cestui chevalier venist estoient ja si durement espoenté que, la meesmes ou il maintenoient le champ, estoient il desconfit e s'en aloient regardant por savoir liquex se partiroy[en]t de la place, quar trop en i avoit de navrez e d'abatuz e plusors en gisoient morz enmi le champ – ⁶quant cil, qui ja estoient desconfit en tel maniere come ge vos cont, virent sor eaus venir l'autre chevalier qui ja avoit encomencié de fere lor si grant damage, il n'i sevent a celui point nul autre conseil metre fors que il torment en fuie. ⁷Tout maintenant, puisque la fuie est comencee, il n'i a riens del retenir desoremes: cestui s'enfuit ça, cil autre la. Tuit s'en fuient, grant e petit, li uns n'i atent l'autre. ⁸Les coux estenduz, s'en fuient vers Louverep tant come il poent des chevaux trere. Ici n'ont il riens que demorer, quar il n'i ont riens gaaignié, mes i ont fete si grant perte qu'a piece mes ne sera jor que Louverep soit sainz lermes.

⁹Quant li chevalier, celui meesmes qui avoit navré monseigneur Kex le Seneschal, voit e conoist tout apertement que la desconfiture est einsint durement tornee sor ceaus de Louverep qu'il ne poent mes

817. 11. chevalier, que] chevalierr que A1

818. 5. *partiroyent] partiroyt A1 (lequel partiroyt T) 6. ja estoient (+T)] ja *agg.* A1

recovrer, ¹⁰et enquor entendoit Guron a ceaus enchaucier come cil qui trop duremant les haoit por un corrouz que il li avoient fe auqun tens, **819**. ¹quant li chevaliers qui Kex le Seneschal avoit navré voit que cil de Louverep sunt desconfit en tel manie[re] come ge vos cont, il n'i fist adonc autre demorance avec eaus, ainz s'en vet d'une autre part, e non mie le droit chemin, mes au travers de la forest. ²E sachiez que il s'en vet grant oirre, e si grant que il est en pou d'ore tant esloignez que il nel voient plus, ne ce n'est mie grant merveille, quar la forest est mout espesse ilec endroit.

³En tel guise come ge vos cont s'en est partiz cil chevalier qui navré avoit Kex, le seneschal au roi Artus. E se auquns me demandoit qui estoit celui chevalier, ge diroie que ce estoi[t] li rois Leodegans de Carmelide, qui bien estoit de sa main bon chevalier e poissant et hardi d'estrage maniere. ⁴E il amoit a celui tens la dame de Nohaut de si grant amor come chevalier porroit amer dame ne damoisele, e por cele dame avoit il ja fet mainte haute chevalerie e maintes merveilles d'armes et acompliz maint riche fet. ⁵E ce estoit celui meesmes chevalier dont ge vos ai ja conté que li nains bati dou frain quant il le trouva plourant sor la fontaigne, e qui en la cort d'Orcanie se devoit combatre encontre les deus chevaliers por defendre sa dame dom ele estoit apelee. ⁶De cestui fet vos avom nos ja conté ça arrieres en nostre livre auqunes paroles e por ce nos en poom nos bien teire a ceste foiz e retourner a nostre matire.

XXIII.

820. ¹Or dit li contes que, puisqe les chevaliers de Louverep furent desconfit par la proesce de Guron en tel maniere come ge vos ai ja conté tout apertement, cil qui porrent foïr adonc s'en foïerent tant come il poent. ²Mes de tant lor est mal avenu de cele emprise que il ont bien en cestui fet leissié plus de la moitié de lor compeignie, dont li un estoient ja mortz e li autre navré si duremant qu'il estoient remés enmi le champ come mort. ³Li autre qui abatuz avoient esté et avoient perduz lor chevaux s'estoient feruz en la forest por garantir lor vie, quar peor avoient de mort. Cil qui dou tout poient foïr s'en fuient dusqu'a Louverep que il n'i font autre demorance. Il lor targe mout duremant que il soient venuz.

819. 1. *maniere (+T)] manie A1 **3.** *estoit (+T)] estoie A1

⁴Cil qui premieremant entrent dedenz le chastel content les mau-
veises nouveles e dient tout apertemant qu'il sunt tuit desconfit e
mort. Il funt la perte assez gregnor que ele n'estoit, quar il dient que
il sunt tuit mort fors trois ou quatre qui retornent. ⁵Quant cil de
leianz qui lor paranz e lor amis avoient en celui fet entend[e]nt ceste
nouvele, il encomencent tel doulor e si grant rage come se il veissent
mort tout le monde. ⁶Quant li Bons Chevaliers sainz Peor, qui
h[e]rbergiez estoit en la mestre forteresse, entent le grant duel que il
demeinent, il demande tout maintenant a ceaus qui devant li estoient:
«D'ou vient ceste doulor que funt par cest chastel? Or toust! enquez
que ce est e puis le me venez conter, quar ge le voill savoir». ⁷La ou
li Bon Chevalier estoit si deziranz de savoir pourquoi cil duels estoit
encomenciez par le chastel, atant e vos devant lui venir un escuier qui
avoit esté a la desconfiture e qui tout apertemant avoit veu coment li
fetz estoit alez.

⁸Li rois le fet a soi venir e li demande: «Pourquoi funt il si grant duel
par cest chastel? – Coment, sire? fet li vallez, ne savetz vos enquore
pas la desconfiture qui a esté fete des chevaliers de cest chastel tout
orendroit? – Non, certes, fet li rois, ge n'en sai riens. – ⁹En non Deu,
sire, fet li vallez, donc le vos conterai ge, e sachiez, sire, que en cestui
conte porroiz vos oïr une des plus merveilleuses avantures et une des
plus estranges que vos oïssiez ja a grant tens. – ¹⁰Ha! por Deu, fet li
rois d'Estrangorre, puisque cele avanture est si estrange, conte le moi
errament, quar trop la desir a oïr. – Sire, volantiers, fet li vallez, or
escoutez coment il fu. Cil de cest chastel avoient ordené entr'eaus
que il preissent Danain le Rous ou, se ne le pooient prendre, que il
le meissent a mort. ¹¹Il firent armer .xxx. chevaliers de ceianz e li ale-
rent a l'encontre e se mistrent en une valee por lui atendre. E quant
il fu venuz entr'eaus et il l'orent assailli, il se defendi de touz les .xxx.
chevaliers si bien e si viguerousement que il les mist toutz a descon-
fiture par force d'armes, et en a tant morz e navrez e rretenuz que il
n'en sunt mie retornez ceianz plus de dis. ¹²Sire, por cestui grant
domage que cil de cest chastel ont receu a cestui point de lor paranz,
de lor amis qui sunt mortz en ceste bataille, demainent il si grant duel
come vos poez oïr. Ore vos ai conté l'achoisson de ceste doleur que
funt cil de ceianz».

820. 5. *entendent (+T)] entendant A1 6. *herbergiez (+T)] hrbergiez A1
9. fet li vallez, donc le vos conterai ge, e sachiez, sire] *rip*. A1

821. ¹Quant li rois d'Estrangoirre ot ceste nouvele, il respont a ceaus qui entor li estoient: «Si m'aït Dex, iceste fu bien proesce de proudome e de vaillant chevalier qui en tel maniere se pot delivrer de .xxx. chevaliers armez de toutes armes! Ja a grant tens que null chevalier errant ne fist si grant fet en cest païs come cestui a esté. ³Il a bien moustré a cest poi[n]t que voiremant est il bien chevalier de haute proesce garniz. Ce n'est mie trop grant merveille se cil de la Doulereuse Garde ont dit de li si grant bien, que certes, de li di ge bien que il hi [e]n a plus que il n'en dient. ⁴E qui encontre tel chevalier come est cestui doit entrer en une bataille cors a cors, il devroit plus desirer que il eust la pes de lui que la guerre, que ge di bien que il ne seroit mie sage chevalier qui n'avroit doutance de tel home, ⁵quar certes, sa haute chevalerie a ja mainte foiz esté esprouvee, e ci et aillors, ne li chevalier de cest chastel n'estoient mie garniz de trop grant hardemant quant il firent entre eaus si grant assemblee por prendre le cors d'un seul chevalier».

⁶Ceste parole dist li rois d'Estrangorre de Danain le Rous quant ces noveles li furent aportees que ge vos ai dites. Li duels estoit adonc si granz par le chastel de Louverep que l'en n'i oïst Deu tonant. Cist vont criant de l'une part e li autre de l'autre. ⁷Tuit li plus noble dou chastel mainent doulor, qar des plus nobles dou chastel e des plus gentix estoient mortz en cele barate. Mes atant leisse ore li contes a parler d'eaus e retourne a Guron le Cortois et a Danain le Rous por deviser partie de lor afere.

XXIV.

822. ¹Or dit li contes que puisque li chevaliers de Louverep furent dou tout mis a desconfiture en tel guise come ge vos ai conté, e Guron, qui auques [mal] lor voloit, les a enchauciez e tant que en cele chace meesmes les ot il auques domagiez, quant il vit ce que il en avoit fet bien som pooir, il se mist adonc el retor. ²E quant il s'en fu retornez, il comença adonc a rregarder tout entor lui por savoir se il peust veoir le roi Leodagan de Carmelide, qui einsint li avoit secorreu en cele barate e que il quidoit tout veraiemant qe il eust maintenu de

821. 3. *point (+T)] poit A1 ♦ *il hi en a] il hi n'i a A1 (*illeg.* T)

822. 1. *mal] om. A1 (qui les vouloit enchacer T)

sa partie la chace come il avoit fet. ³Il regarde vers toutes parz, a destre et a senestre, por savoir se il le veist, e quant il ne le pot veoir, il quide tout veraiemant que il soit retornez a Danain e que il soit venuz ilec ou Guron les avoit leissiez. ⁴Quant il a assez regardé ça e la et il voit que ne le puet veoir, il s'encomence adonc retourner toute la voie que il estoit devant venuz, e ce estoit a travers de la forest, e tant chevauche en tel maniere qe il retourne a sa compeignie e troeve que cil l'atendoient en celui leu proprement ou la meslee avoit esté.

⁵[La o]u il aloient regardant ceaus qui ilec gisoient, dont li un estoient ja mort e li autre navrez si durement que il n'avoient pooir ne force que il se remuassent d'ilec, atant e vos sor eaus venir Guron. ⁶E qui a celui point veist sun escu que il aporte de la meslee, qui estoit orendroit tout fres e touz noviaux quant il l'ependi a son col, il deist bien qu'il n'eust pas esté oiseux. ⁷Tant a desus receuz coux que il n'en raporte avec soi grantment plus que la moitié, et enquire tenoit il en sa main s'espee toute nue, qui estoit vermoille e tainte dou sanc de ceaus de Louverep. Bien a moustré a cestui point que voirement est il bien chevalier de haut pris e de haute valor. ⁸Il a mout fet, e de ce porte il bien les entresseignes. Il apiert bien a son hauberc, qui est derout e desmailliez de toutes parz. Il apert bien a son escu, qui l'en done trop bon tesmoing. E son hausberc apert bien que il a esté en grant presse, que il est touz desmailliez. ⁹E quant les armes que il porte sunt empirees si durement come ge vos cont e plus enquire, que dirom nos dou chevalier qui les armes portoit? Ge, qui le fet truis en escrit, en di ce que li escriz en devise.

¹⁰Guron, qui a celi tens estoit un des plus forz chevaliers dou monde, a tant eu coux sor son dous que il eust bien a celui tens et a celi point assez gregnor mestier de reposer que de chevauchier, mes il n'est tant hardiz adonc que il se plaigne de travail que il ait souffert, ¹¹ainz s'en vient a ses compeihgnons si roidement, selonc ce que li chevaux sor quoi il seoit, e qui trop estoit travailliez, le puet sovrire de l'aler, qe il est bien avis a ceaus qui le voient venir que il ne soit grantment travailliez. ¹²Quant Danain le Rous, qui mout avoit grant peor e grant doutance que Guron ne fust mout navrez, le voit venir, il li vient a l'encontre: «Sire, fet Danain, bien veigniez vos», et il li rent sun salu tout en riant. ¹³E porce que il estoit adonc chautz e tressuez,

5. *La ou] [...]u A1 (car T) 7. Louverep] Louuverep A1 8. toutes] toutes|tes A1 9. armes portoit] ar|armes p. A1 11. chevaux] puet *agg.* A1 (+T)

dit il a Danain: «Sire, fet il, fetes moi ouster mon hiaume, quar il me fet un pou d'anui. Après [ce] chaut que ge ai eu, prendroie ge volantiers le vent», e il le font tout maintenant que il le comande. ¹⁴Sun hiaume li ostent errament e voient adonc que il avoit le vis gros et enflé de coux que il avoit receuz, e le vis tout plein de sanc que li estoit oissuz dou nes e de la bouche. E quant il a sun hiaume osté, il remet adonc s'espee en sun fuerre e tent a Danain son escu.

¹⁵E cil, qui l'escu regarde, comence a sourire quant il le reçoit e dit tout en riant a Guron: «Sire, cist escuz est plus enpiriez entre voz mains en cestui jor soulemant que il ne fust enquire entre mes mains tant come ge l'ai eu. Or voi ge bien que de l'escu avez eu male pitié!».

¹⁶De ces paroles se comence a sourire Guron. Il ne dist un soul mot, ainz chevauche adés toutevoies si lassez e si travailliez durement qu'a piece mes il n'ot jornee qui tant li coustast dou sanc come a fet ceste, quar bien sachent tuit certainment que il avoit dou sanc perdu auques, quar il avoit receu plusors plaies granz e petites.

823. ¹Quant il a une piece chevauchié en tel maniere sainz mout dire et il s'est auques reposez en chevauchant, Danain le met em paroles e li dit: «Sire, sire, que vos est avis de cest fet qui einsint vos est venu? — ²Certes, sire, ce dist Guron, de cestui fet fusse ge partiz plus honoremant que ge ne m'en part se ne fust li chevalier au cheval noir qu'il s'entremist. Cil m'en toli toute l'onor. — ³Dex aïe, sire, fet Danain, que est ce que vos dites? Ja sai ge tout certainment que a celui point que vint li chevalier dont vos parlez estoient ja cil de Louverep tuit desconfit, si que il ne pooient tenir place encontre vos.

«— ⁴Certes, sire, ce dist Guron, ce veoie ge tout apertement que il estoient tuit torné a desconfiture, nom pas que il fussent enquire dou tout mis. Mes ce conoissoie ge tout clerement que, onques n'i fust venutz li chevaliers a cele foiz, si ne pooient il demorer a voidier le champ. ⁵Ce que il se mist en tel maniere come ge vi, et un pou le hasta plus de foïr que il n'eussent fet adonc se ne fust sa venue, me tolt le pris de celui fet e tout le loux. Se par moi sens autre aide eussent esté desconfit, adonc deisse ge tout hardiement que l'eusse bien fet, a ce que ge les ai trouvé auques aspres chevaliers. ⁶Mes ce que cil i mist la main e que il s'en foïrent en sa venue si abesse trop le mien pris, por quoi ge di que a ceste foiz ne l'ai ge mie si bien fet come ge quidai au commencement que ge le deusse fere, e ce est ce porquoi ge me plaing de ceste jornee. ⁷Se null autre ne se fust de cestui fet entremis

13. *ce (+T)] om. A1

fors que ge tant soulemant, adonc deisse ge que bien l'eusse fet, mes la venue de celui si a empiriet trop l'onor de moi. Mes or me dites: quel part ala li chevalier que la chace encomença?».

824. ¹A ceste parole respont Danain e dit: «Sire, or sachiez tout veraiemant que, puisque la chace encomença, que il ne feri cop, ainz s'arrestut por regarder vos qui chaciez. ²E quant il vos ot grant piece regardé, il torna d'autre part en travers la forest, non mie le droit chemin mes cele part ou il vit la forest plus espee, e en tel maniere fu si perduz en peti d'ore que ge ne soi que il devint. – ³En non Deu, fet Guron, ge ne sai qui il est, onques mes ne le vi que ge sache, mes tant di ge bien de ma part que il est hardiz chevalier durement. Qui que il soit, il est bon fereor d'espee e de lance. – ⁴Sire, fet Danain, savez vos queles paroles il me dist, quant il vit que ge vos regardoie ne ne vos seccorroie? – Nani, fet Guron, que fu ce donc que il vos dist?». ⁵E Danain li comence maintenant a conter tout mot a mot les paroles que il li avoit dites e les ramposnes. Quant Guron a tout escouté, il se comence a sorrre trop fieremant e dist: ⁶«Certes, fet il, il parla come chevalier de grant cuer e de haut afere, e de grant hardemant li venoit que il vos disoit teles paroles. Si m'en avez tant dit que ge sui orendroit assez plus deziranz de veoir le que ge n'estoie devant, que certes, ge conois en moi meesmes que il est proudom des armes e trop bon chevalier durement.

«– ⁷Sire, fet Danain, sachiez tout veraiemant que ce est celui meesmes chevalier qui hui navra monseignor Kex le Seneschal por tele achoison come vos savez, ce est por la dame de Malohaut e por cele de Nohaut. – ⁸Voire, sire? ce dist Guron. En non Deu, por ceste parole que vos m'avez dite au darrien sui ge assez plus deziranz de trouver le que ge n'estoie devant. – Sire, fet Danain li Rous, itant me dites, se il vos plect, ne nel me celez mie: estes vos grantment navrez? – ⁹Certes, sire, nani, ge sai de voir que ge n'ai plaies se petites non, ne por plaie que ge aie receu en cestui afere ne remandra il mie, se il vos plect, que ge ne face por honor de vos la bataille que vos devez fere encontre le roi d'Estrangorre. ¹⁰E sachiez, sire, tout de voir, que ge seroie plus liez se vos me metiez por vos en celui champ que de nule autre aventure que me peust ore avenir. – Sire, fet Danain, vos savez les couvenances qui orendroit furent mises entre nos deus. ¹¹Vos eustes de vostre part les .xxx. chevaliers, et a la moie part remest li Bons Chevaliers sainz Peor. Or sachiez que la moie partie ne vos leis-

824. 9. cestui afere (+T)] ne por ce agg. A1

seroie ge pas, ne plus que vos leissastes a moi la vostre. Vos avez ja pris et eu, e ge après vos voill avoir.

825. ¹Einsint vont parlant de soulaz e d'envoiseure. E sachiez que a celui point estoient couvert de hounces ambedui li escuz a or, celui de Guron e celui proprement qui avoit esté de Galehot le Brun, mes li escuz Danain estoit tout decouvert, si depeciez e si malmis e detrenchiez de toutes partz que petit vaudra desoremés. ²Mes bien sachiez tout certainement que Kex li Seneschal, qui tout le fet de Guron avoit veu apertement, quant il vet Guron regardant e rrecordant en soi meesmes ce que il avoit veu de lui, il n'est pas petit esbahiz, mes trop duremant, quar en toute sa vie en null leu ou aventure l'eust aporté n'avoit il enquore veu null fet si merveilleux ne si estrange come cestui avoit esté. ³E por ce il [desire savoir] trop duremant qui Guron estoit, quar il dit bien dedens son cuer e tout hardiement que cist est sainz faille tout le meillor chevalier que il onques veist, se ne fu ou li Bon Chevalier sainz Peor ou li rois Meliadus de Lionois. ⁴Encor dit il bien que nus de ces deus ne se peust estre si toust delivrez de si grant afere come fist cestui, por qoi il le prise plus orendroit que il ne fet nul de ces deus. Onquemés en toute sa vie il ne vit chevalier estrange que il desirat tant a conoistre come il fet orendroit cestui, quar trop le prise fierement.

⁵En tel guise chevauchent li compeignon parlant toutevoies de geu e d'envoiseure tant que il sunt venuz [pres] de la Doulereuse Garde, ne enquore ne la pooient mie veoir clierement de cele partie, quar la forest si lor en touloit la veue. ⁶Quant il sunt oissuz de la forest, adonc voient il tout clerement le chastel de la Doulereuse Garde, qui estoit si haut assis e si bel e si riches de toutes choses e si forz en toutes manieres que a celui tens sainz faille peust l'en biens cerchier toute le Grant Bretagne avant que l'en peust trouver un si noble chastel come estoit celui en toutes choses. ⁷Tout maintenant que Guron le voit, il dit a Danain: «Sire, veez ci riche chastel. — Certes, sire, vos dites voir, fet Danain. E sachiez tout veraïement que, se il n'i eust si mauveises costumes come il a, ge l'amasse mout e volantiers i rreparasse, porce que nez en sui. ⁸Mes por les males costumes que maintenues i sunt e por les outrages que cil de leianz font maintes foiz as chevaliers estranges voill ge mal au chastel et a touz ceaus qui i rreperent, por quoi ge vos di, sire, que g'i ai [l]eissié dou tout a rrepeirier.

825. 3. *desire savoir (+T)] *om.* A1 5. *pres (a la T)] *om.* A1 6. trouver]
trouver A1 7. riche] richee A1 8. *leissié] seissié A1 (cessé T)

«⁹Et enquire di ge bien une autre chose: or sachiez tout veraïement qe, se ge ne seusse de voir que cil de Louverep eussent le tort vers eaus de ce qe il tement en tel maniere la segnorie de la Doule-reuse Garde, ge ne me meisse en ceste bataille don ge me met por gaignier une bone cité, quar ge voill aussint come mal de mort a touz ceaus de [la] Douleuse Garde. ¹⁰Mes ce que ge sai tou certainement que il ne demandent se droiture non e reison me fet metre en ceste querele, quar de ce me recort ge bien que moutes foiz me dist mi peres, qui bien fu un des plus biaux chevaliers que ge onques veisse, que Louverep sainz faille devoit estre de la Douleuse Garde e de la segnorie dou chastel. ¹¹E ce est ce porquoi ge met mon cors en ceste querele, quar, coment que li home dou chastel soient e felon e mauvés, si ne voudroie ge mie que a mon vivant abeissast l'onoir de leianz tant come ge la peusse maintenir par chevalerie».

826. ¹A ceste parole respont Guron e dist: «Sire compeinz, ce dit Guron, itant me dites, se Dex vos doint bone aventure: ²porroit il estre veritez que jamés cist chastiaux fust conquis par le cors d'un seul chevalier, einsint que il meist a fin par force d'armes l'aventure de leianz e que il feïst remanoir toutes les males costumes qui sunt leianz? – ³Certes, sire, fet Danain, bien se troeve leianz escrit qu'il est mestier que chevalier viegne avant qui metra a fin ceste aventure e qui conquerra par sa proesce cest chastel, mes nos ne poom onques entre nos avoir conoissance ne certeinité qui il peust estre, fors tant que li escriz dit e devise que il sera filz dou roi mor de duel. ⁴Itant en dit, ne autre chose n'en devise, mes bien disom nos qu'il avendra, e presentement au tens cestui roi qui est apelez le roi Artus.

«– ⁵Sire compeinz, fet Guron, se ge peusse veoir celui tens que vos devisez, en tel maniere que ge veisse celui chevalier qui sera si beneureux qui metra a fin par sa proesce ce que nos ne poom metre a fin, or sachiez que ge me tendroie a trop bien païé, ⁶que tant croi ge bien de voir que mout sera gracieux li chevalier qui ce metra a fin que nos ne poom acomplir. – Sire, sire, fet Danain, ice m'est bien avis sainz faille que, c'il n'estoit chevalier de trop haute proesce, il ne porroit mener a fin si haute besoigne come est ceste qui ci est. – ⁷En non Deu, fet Guron, voiremant est ele forz e perilleuse trop durement. Ge m'i esprouvai ja tele ore que g'i reçui plaies plusors, si que ge m'en

9. *la (+T)] om. A1

826. 3. escriz] escriiz A1

parti si durement navrez que il m'en couvint adonc gisir plus d'un mois en lit des bleceures que ge en portai. ⁸Voirement ce vos faz ge bien assavoir que a celui tens ne savoie ge tant des armes d'assez come ge en sai orendroit a cestui point».

827. ¹Einsint parlant chevauchent tant que il sunt venuz pres dou chastel, e lors voient de lasus descendre chevaliers plus de .lx. qui venoient a l'encontre de Danain, quar ja lor estoit la novele contee que il venoit. Granz est la joie, granz est la feste que cil de leianz font a Danain le Rous. ²Quant il le vont reconnoissant, chasqun li crie a l'encontre: «Sire, bien veigniez, bien veigniez! Mout avom la voustre venue et atendue e desiree. Beneoiz soit Dex qui ceste part vos a amené sainement!». ³Il rent a chasqun son salu au plus bel que il le set fere. E qu'en diroie? Chasqun li fet joie si grant come se il fust Damidex proprement. E il lor dit priveement: ⁴«Ne me fetes tant d'onor, mes a cest seignor qui ci est fetes toute l'onor que vos onques porroiz, quar bien sachiez veraiemant que ce est le meillor chevalier dou monde», et adonc lor moustre Guron. E il dient que de ceste chose feront il bien son comandement. ⁵Que vos diroie? Avant que il soient venutz au borc del chastel voient il que a l'encontre lor venoit tout le pueple dou chastel, aussint li viell come li geune, aussint li petit come li grant. Nus ne remaint adonc fors que cil soulevant qui le chastel devoient garder. ⁶Tuit vieignent fors encontre Danain le Rous, tuit le reçoivent a tel joie et a tant grant honor come se il fust lor seignor charnex.

⁷Quant il sunt venutz dusqu'au borc qui estoit defors le chastel, qui estoit borc e bel e riche la ou li chevalier errant herbergoient qui venoient cele part – quar, a la verité dire, dedenz le chastel ne peust a celui tens entrer un estrange chevalier se il ne fust jurez dou chastel – ⁸Danain s'arreste adonc e dist a ceaus qui a l'encontre l'estoient venutz: «Nos herbergerom en cest borc, quar dedenz le chastel n'enterroie ge orendroit en nule maniere sainz cest seignor qui ci est e avé qui ge sui venuz». ⁹E quant cil entendent sa volanté, il s'i acordent, quar encontre son voloir n'alassent il mie volantiers, por quo[i] il soulevant ne vouxist abatre les costumes dou chastel dom il estoient tuit juré. ¹⁰En un ostel si bel, si riche come il poent avoir adonc est herbergiez a celui point Guron le Cortois e Danain le Rous e toute lor compeignie.

828. ¹En celui ostel proprement, qui tex estoit qui bien i peust descendre honorement li rois Artus, Kex li Seneschal fu portez en une des chambres de leianz navrez si durement qu'il n'a pooir que il se remue d'un leu. ²Grant peor a de soi meesmes qu'il ne muire de ceste plaie, quar feruz se sent malemant et en parfont. Granz est la joie e la feste trop merveilleuse que cil dou chastel font leianz puisque li chevaliers sont descenduz. ³E porce que Danain avoit comandé que Guron fust plus serviz e plus honorez en toutes guises que il meesmes, entendent tuit a servir Guron tant come il poent. Quant li chevaliers sunt desarmez, maintenant lor aporte l'en robes toutes fresches, noeves e beles selonc la seizon. ⁴E sachent tuit que, se a celui poin ne fussent si apareissanz les bleceures de Guron que il avoit receues celui jor, tuit cil qui adonc le veoient deissent bien que voirement estoit il chevalier trop biaux durement. Après ce que il orent mengié, Guron, qui travailliez estoit assez de cele jorné, fist fere son lit e se couche maintenant.

⁵Ce ne fet mie Danain, quar il n'estoit mie travailliez. Cil demore avec ses paranz e tient parlemant avec eaus e se soulace e se desduit en lor compeignie. E quant il se ssunt grant piece soulacé et envoisié ensemble, il lor dit: ⁶«Segnors, volez oïr unes des bones nouveles qui pieça mes nos avenist? – Certes, missire Danain, dient li plus gentil home de leianz, nos ne porriom orendroit nule meillor nouvele [oïr] que ce soulemant que vos estes, la Deu merci, venuz entre nos sainz et haitez. ⁷Ceste nouvele est la meillor qui orendroit nos peust venir. – Certes, fet il, biaux segnor, ceste nouvele est assez bone por vos, mes ge vos conterai une autre novele plus estrange e plus merveilleuse que vos n'oïstes a piece mie». ⁸E maintenant lor comence a conter en quel maniere li chevalier de Louverep avoient ordené entre eaus de lui preindre, e coment il furent .xxx. chevaliers armez de toutes armes qui prendre le voloient e se mistrent el grant chemin en une val. ⁹Après lor conte mot a mot coment une damoisele lor en aporta premierement la nouvele, e après lor conte toutes les paroles de Guron. Mes le non de Guron ne lor dist il mie, tant ne li sevent demander que il lor en voille dire ne ce ne quoi. ¹⁰Il sunt trop durement desiranz de conoistre le. Il lor conte tout enteirinement coment li fez fu encomenciez e coment au darrien, par fine force e par haute chevalerie, li .xxx. chevaliers furent tuit torné a desconfiture par lui. ¹¹Tant i ot voirement que au darrien s'i mist un chevalier errant que aventure aporta ilec,

mes, a cele ore que il vint a celui fet, estoient il ja tuit tornez a desconfiture. En tel guise fine son conte.

829. ¹Quant cil de la Doulereuse Garde entendirent ceste nouvele, ce est une chose sainz faille dom il sunt tant liez durement que il ne peussent a celui point nule nouvele escouter qui si grant joie lor donast. ²Orendroit sunt il plus joianz que il n'estoient devant. Or recomence la feste e la joie e lor soulaz e lor deduit, e dient entre eaus plainement que de si haute proesce come ceste a esté n'oïrent il parler a piece mes. ³Voiremant doit cil estre bien tenutz por chevalier qui si haute proesce a acomplie come ceste fu. A grant merveille et a estrange tienent cestui fet tuit cil qui parler en oient. Ore funt il joie, or se soulacent, or funt il dances e queroles. ⁴Grant tens a ja que il ne furent si liez qu'il ne soient orendroit plus. La venue de Danain a mis lor cuer en grant leesce, e ceste nouvele qui après lor est contee de ceaus de Louverep qui en tel guise sunt desconfit fet lor joie enquore gregnor.

⁵Mes se il funt e leesce e joie, ce ne funt pas a celui point cil de Louverep. Cil maintenant duel, cil sunt irié, cil maldient Deu e tout le monde de ce que tel mesaventure e si grant mescheance lor est a celui poin avenue. Li duels est granz par le chastel de Louverep. ⁶Cestui fet que il ont veu e qui tant les a domagiez les met orendroit en doutance et en grant peor estrangement, quar il vont disant entr'eaus que voiremant est Danain li Rous assez meillor chevalier que il ne quidoient. ⁷Il est bien tel chevalier e si preus de toutes choses que grant merveille seroit se li Bons Chevaliers sainz Peor pooit venir au desus de cestui.

830. ¹En tel guise et en tel maniere parolent entr'els. Mes que que il aillent disant, li Bon Chevalier sainz Peor, qui a oï ceste nouvele, n'est pas orendroit si a aise dou tout come il sunt, ²quar a ce que il savoit tout certainement que assez estoient cil de Louverep bons chevaliers comunement, si dist a soi meesmes que, quant il est einsint venu que Danain en a .xxx. desconfiz par sun cors, il n'est mie chevalier que autre chevalier le peust legierement desconfir, se trop n'estoit de grant bonté. ³Or est pensis. Ceste nouvele si l'a mi[s] en estrange pensee, ne ce n'est mie grant merveille, quar il reconoist orendroit que Danain est chevalier de trop haut afere.

⁴Quant il a assez pensé a ceste chose, il prent adonc un sien message e li dist tout priveement: «Va t'en toust a la Doulereuse Garde e garde que tu vieignes le matin. ⁵Voies coment Danain le Rous se

maintient e se il est navrez durement ou petit, se il est travailliez par semblant ou autrement. Voies tout sun contenance, e se tu puez veoir sun escu si le regarde. ⁶Voies se il est mout depeciez ou non e de quoi sunt li cop, se il sunt de glaives ou d'espees. De ceste chose te prent garde en tel maniere que, quant tu retourneras a moi, tu m'en saches dire la verité. — Sire, fet li vallez, volantiers». ⁷E maintenant que il a eu en ceste maniere le comandement de son seignor, il se part de Louverep que il n'i fet autre demorance, e tant fet que celui soir s'en vient il a la Doulereuse Garde. ⁸Il ne li couvient pas demander ou Danain estoit herbergiez, quar tuit aloient cele part, e por ce s'en vet il droitement la, quar tuit cil dou chastel qui la n'avoient encore esté, e qui aloient por lui veoir, disoient entre eaus: «Alom veoir Danain, le tres bon chevalier!».

831. ¹Lors s'en ala li message le roi d'Estrangorre tout droitement a l'ostel ou Danain estoit herbergiez e s'en entre leianz avec les autres, aussint come se il fust proprement de la Doulereuse Garde. Enquore se gisoit Guron a celui point come cil qui n'estoit mie petit travailliez. ²E ce porquoi il ne voloit mie volantiers que li home de leianz le veissent si estoit que il avoit le visage batu e bleié e gros et enflé des coux que il avoit celui jor receuz, si que il savoit certainement que il souloit trop biaux avoir, e ce estoit ce porquoi il ne venoit trop volantiers entre la gent. ³Et a Danain avoit il ja dit que il tenist feste entre se amis, que il ne voloit mie venir entre la gent porce que il ne se sentoît mie trop bien. Cil, qui en toutes manieres vouloit fere a sa volenté ne de riens ne le corrouçast qe il seust, n'osoit demorer devant lui, quar cil li avoit defendu. ⁴Il vouloit estre priveement, e porce que il n'eust presse por achoison de Danain, vouloit que Danain remansist entre ses amis, et il demorast seul en une chambre en la compeignie de la damoisele soulevant e de deus escuiers. ⁵Missire Kex li Seneschal estoit adonc en une autre chambre, si navrez durement que il n'a orendroit talant de joer. A piece mes ne reçut il cop qui tant li feïst contraire come fet cestui qu'il a en cest jor receu.

⁶Por ceste aventure que ge vos [ai] contee orendroit ne vit pas Guron a celui point li messages qui estoit venuz por veoir Danain. Il le voit sain et aitié, lié e joiant, il n'apert pas a son visage que il eust receu coux de tout celui jor, dont li vallez se merveille trop. ⁷E neporquant, ce ne vos di ge mie que Danain fust dou tout sains.

7. en ceste] en ceste A1

831. 6. *ai] om. A1 (vous compte T)

Enquor estoit il un pou navrez de la plaie que Escanor li Granz li avoit fete a celui tens qe la damoisele fu conquise, ne de cele plaie ne se sentoit il mie tant que il ne fust touz appareilliez d'entrer el champ maintenant que li jors venist, quar cele plaie ne le grevoit de riens.

832. ¹Quant li vallez ot assez regardé Danain, il s'en vet a l'escu que tuit cil de la Doulereuse Garde aloient regarder a merveilles. E tuit cil qui adonc venoient leianz quidoient tout certainement que Danain eust fete ceste desconfiture que le jor devant avoit esté de ceaus de Louverep. ²Quant li vallez ot assez regardé l'escu tant come il li plot, il ne demore plus leianz, quar il n'i avoit plus a fere, ainz se met a la voie errament e tant fet celui jor e travaille que tout de nuit retourne il a Louverep. ³Li Bons Chevaliers sainz Peor, qui la nuit avoit assez veillié, quar mout estoit pensis des nouvelles qui li estoient aporrees, dormoit a celi point. A l'endemain auques matin, ant que il fu esveilliez, s'en vint li vallez devant lui e li dit: «Sire, bon jor vos doint Dex». ⁴Et après li dit: «Sire, ge fui la ou vos me comandastes. — Queles nouvelles, fet li rois, m'aportes tu?». E cil li dist tout priveement tout ce que il avoit veu de Danain le Rous e de son escu. Bien dist que il n'apert de riens a Danain que il se soit combatuz, quar il a le visatge bel e fres e tout sain, il n'i apert ne cop ne plaie. ⁵Mes li escuz, a voir conter, est tex appareilliez que il ne porroit estre pis. Il moustre bien que cil n'a pas esté oisieux qui le portoit.

⁶Quant li rois ot ceste nouvele, il ne set que il doie dire. Puisque il est a ce venuz que il conoist tout certainement que a combatre le couvient ne de ce ne puet eschaper, il voudroit ja estre el champ, coment que l'en deust avenir. ⁷Ce set il bien tout certainement que Danain est trop bon chevalier e tant set des armes come nul chevalier en puet savoir, e tantes batailles a fet forz e merveilleuses dom il est de toutes venuz au desus et honoreement que il ne set orendroit null autre chevalier que plus en ait veincu. ⁸E neporquant, tout soit il si bons come il dit e si vaillanz, si se fie il tant en sa bonté et en sa proesce que il en quide bien venir au desus par force d'armes, se aventure ne li est trop durement contraire en ceste bataille.

833. ¹Assez pense celui matin li Bons Chevalier sainz Peor as ovres de Danain, e quant il vient après hore de prime, il fet devant lui venir les meillors homes dou chastel e les plus gentix. E quant il sunt tuit assemblé en sa presence ceaus por qui il avoit mandé, il lor dit: ²«Seignors, fet il, vos savez bien: quant vos me rretenistes ceianz entre vos,

833. 1. quant il vient (+T)] quant il se vient A1

vos me feistes entendant que vos aviez a fere une bataille e voliez que ge la bataille feisse encontre un autre chevalier, e si me nomastes le jor ou la bataille devoit estre. ³Seignors, ge me vois recordant que li jors est tant aprouchiez qe donastes qu'il doit estre demain sainz doute, e porce que ge ai entre vos plus demoré que ge ne vouxisse, quar ge ai mout a fere aillors, ⁴vos voudroie ge prier, tant come chevalier puet prier e requerre autres chevaliers, que vos au jor que vos me donastes me metoiz el champ encontre celui [a] cui ge me doi combatre, ne me fetes plus demorer avec vos, quar bien sachiez veraiemant que cist demorer m'anuie trop. ⁵E ce poez vos bien faire desoremés, quar ge sai tout certainement que cil encontre qui ge me doi combatre est venuz, ce est Danain li Rous. E quant li faiz est tant alez quant entre vos que par la bataille estuet aler, pourquoi feriez vos demore en ceste chose? ⁶Hastés vos en, se Dex vos saut, en tel guise que la bataille soit demain, se ce puet estre. E se ele n'estoit demain, fetes que ele soit pu[is]demain sain plus atendre, quar de faire gregnor demore ne vos porroit venir null preu».

⁷Quant li rois ot einsint parlé, il li responnent maintenant: «Sire, puisque nos conoissom que vos volez que la bataille soit hastee, e nos le ferom en tel guise que ne demorra desoremés se petit non. Il est bien veritez sainz doute que Danain est ja venuz, e puisque il venuz est e nos veom que vos meesmes vos acordez a ce que la bataille soit desoremés, ⁸nos manderom par vostre lous noz messatges a la Doulereuse Garde, et en cestui jor meesmes ou nos somes orendroit. – Ge le vos lou, fet il. – Sire, dient il, e nos le ferom en tel maniere». ⁹Quant a ce se sunt acordez, il n'i funt autre demorance, ainz se partent dou roi d'Estrangoirre e preignent conseil entre eaus qe il ferunt, e tant qu'il s'acordent au derrien que il envoierunt un lor message a la Doulereuse Garde por metre a fin cele querele que il ont entre eaus. ¹⁰Puisque il ont dit, il n'i a nule demorance, ainz mandent tout errament un messatge a la Doulereuse Garde e li enchargent paroles que il dira quant il sera leianz venuz. ¹¹Puisque il s'est a un chemin mis, il chevauche tant que il est venuz a la Doulereuse Garde, e fet savoir a ceaus de leians que cil de Louverep lor mandent que li jors est venuz de la bataille qe il avoient emprise voiant touz ceaus de la contree. ¹²E puisque Danain li Rous est venuz qui lor querele doit

4. *encontre celui a cui (+T)] quar celui encontre cui A1 ♦ que cist] *rip.* A1
 6. *puisdemain] poudemain A1 10. mandent (+T)] demandent A1
 11. Louverep] Louuverep A1

defendre, or n'i aie plus delaïemant, mes facent delivremant ce qe il en doivent fere ja.

834. ¹Quant ceste nouvele est venue a la Doulereuse Garde, adonc veïssiez conselier les uns e les autres. Cil vet disant une parole, li autre vet disant une autre, entre eaus disent diversemant. ²Mes puisque li fez est einsint avenuz qe la parole est aportee devant Danain, il respont mout hardiemant come cil qui bons chevaliers estoit: «Seignors, fet il, se Dex vos saut, puisque il est einsint avenü que ceste bataille est emprise en tel maniere que vos ne la puez leïssier se vos ne volez apeticier l'onor de cest chastel, ³ge endroit moi loasse bien que, se il [peust] entre vos avoir pes e concorde a l'onor de cest chastel, que ele i fust mise, quar ce vos faz ge bien assavoir que vos avez encontre vos un tel chevalier por defendre la droiture de Louverep qe, si voiremant m'ait Dex, ge ne sai orendroit en tout le monde un meïllor de lui fors que un seul chevalier. ⁴Li fez est granz e perilleux. Se vos avant que fust la bataille i puissiez metre concorde a honor de vos, bon fust, ge endroit moi m'i acordasse trop bien. Mes se l'onor de cest chastel n'i est sauvee en toutes guises einsint come ele fu jadis, onques por doutance de moi n'i metez ni pes ne concorde.

«⁵Cist est mon païs proprement, cist est ma terre. Por cestui me voill ge combatre, por quoi voiremant reison m'i puisse aidier. ⁶E ge sai que reison m'i valt, quar reison est ce que nos aïllom demandant, por quoi ge di qe, puisque il est einsint avenü que li Bons Chevalier sainz Peor vos haste de ceste bataille, e vos la fetes maintenant: demain, se il velt, ou pu[is]demain, se il li plect. ⁷Quant il la bataille requiert, se nos l'aliom demorant il nos em priserait trop moins, por quoi ge lou que il soit fet del tout a son sens de doner le jor de la bataille. Et ele i puet bien [estre] ferue desoremés, quar ge sai tout certainement que tuit li proudome de cest païs i sunt venuz por veoir la, e de mainte estrange contree aussint. ⁸Fetes la desoremés, puisque il vos en vet requerant, e qui Dex en donra l'onor, si la preindra; quar mestier est, ce sachent tuit, que, puisque nos [i] serom, que li uns de nos deus en viegne au desus».

835. ¹Quant il a dite ceste parole, tuit cil qui l'orent entendu en devieignent lié e joiant. ²Orendroit sunt reconforté durement, e

12. ja] jamés A1 (+T)

834. 3. *peust (+T)] *om.* A1 ♦ en tout le monde un meïllor de lui] *rip.* A1
6. *puisdemain] poudemain A1 7. *estre] *om.* A1 (et il est bien heure desor-
més T) 8. *i (+T)] *om.* A1

porce que il voient bien que sa volanté s'acorde seuremant a ceste chose, dient il entr'eaus que au segont [jor] après celui est assez bon que soit fete ceste bataille, e celui jor que il nomoient si estoit un jor de mardi. ³A celui jor avoit entre le chastel de la Doulereuse Garde e le chastel de Louverep une tor si bele e si riche que ce estoit un deduit que de veoir la, e cele tor si departoit l'une terre de l'autre, einsint voiremant que la tor estoit propre de la Doulereuse Garde. ⁴Devant la tor avoit une plaigne trop bele non mie trop grant. A cele plaigne dient il, et a ce s'acorrdent dou tout, que la bataille se fera.

⁵E quant il se sunt a ce acordé, et au jor de la bataille et au leu ou ele se fera, il apellerent le message de Louverep e si li dient: «A ce que par vos nos mande li Bons Chevaliers sainz Peor vos respoignom. Demain au soir sainz fere null autre delaiement irom gesir a nostre tor. Ilec ferom nos assembler touz ceaus qui de nos tiegnent terre, qar nos [voliom] tout plainement que tuit voient la proeve de nostre demande. ⁶El plain qui est devant nostre tor sera la bataille des deus proudomes. E une autre chose vos feisom nos assavoir: nos irom tuit en tel maniere que ja armes n'i porterom fors que noz espees soule-mant. ⁷Cil qui la bataille doit fere portera armes, null autre n'i portera armes, se ce n'estoit aucun chevalier errant qui entre nos venist par aucune avanture: por nostre afere ne devroit mie cil leissier sa costume de porter armes. ⁸Mardi bien matin devant noustre tor porra comencier la bataille de Danain le Rous e de vostre defendeor. Vos defendez bien de vostre part a vostre gent de Louverep que il ne portent armes el champ, vieignent aussint come nos ferom tuit desarmé. ⁹Ce est toute nostre response, dites lor bien de nostre part que il ne facent autrement. A mardi soit nostre bataille».

836. ¹Quant ceste bataille fu emprise e la response est donee en tel guise come ge vos di, li message de Louverep n'i fet nule autre demorance, ainz s'en retorne a Louverep e s'en vient tout droitement devant le Bon Chevalier sainz Peor, qui mout desiroit la response a oïr de la Doulereuse Garde. ²Tout maintenant que cil de Louverep oïrent que lor message estoit retornez, il vieignent la tuit a grant presse por oïr queles noveles il aporte. ³E quant il sunt tuit assemblé, li message lor conte tout mot a mot tout ce que cil de la Doulereuse Garde lor mandent, e lor dist que au jor de mardi sera ferue la bataille, il n'i a autre demorance, e gardent que il ne vieignent el champ armé, qar cil de la Doulereuse Garde i veindront del tout desarmez. ⁴Quant

835. 2. *jor (+T)] *om.* A1 ♦ bon que soit] *rip.* A1 5. *voliom (+T)] *om.* A1

ceste nouvele est contee par Louverep, lors les veissiez conseillier comunement, les uns de ça e les autres de la. ⁵Il demandent au message se il vit Danain, e il lor respont que voiremant l'avoit il bien veu ins el chastel de la Douleuse Garde: bien sachent tuit certainement que ce est sainz faille un des plus baux chevaliers de tout le monde. Au jor de mardi soient tuit appareilliez de venir el champ, car celui jor lor est donez de la bataille.

⁶La ou il tenoient entre eaus tel parlemant e devant le roi d'Estrangorre meesmes, atant e vos leianz venir entr'eaus un message tout a pié qui dit au Bon Chevalier sainz Peor: ⁷«Sire, la fors sunt orendroit venuz deus chevaliers qui vos funt assavoir por moi que il herbergeroient volantiers avec vos, se il vos pleisoit. – ⁸E qui sunt il? fet li Bons Chevaliers sainz Peor. Les conois tu? – Certes, sire, ge nes conois mie, mes il sunt chevalier errant et estrange. – ⁹Or va toust a ells, fet li Bons Chevaliers sainz Peor, e les fa descendre e lor di qe il vieignent a moi. Ge sui mout liez de lor venue e mout deziranz de veoir les, puisqe il sunt chevaliers erranz et estranges».

837. ¹Quant li vallez ot oï le comandement dou roi d'Estrangorre, atant il s'en vet as chevaliers e lor dist: «Segnors, alez avant, mi sires vos mande que vos herberjoiz avec lui». ²Après ce ne demora gueres, e vos venir les chevaliers leianz qui estoient sainz faille deus chevaliers soulement, e se auquns me demandoit qui il estoient, tout plainement li uns de eaus estoit missire Lac, e li autres estoit Brehuz sainz Pitié. ³Il avoient lor escuz leissiez a lor escuiers et il avoient enquore les hiaumes es testes, por quoi li Bons Chevaliers sainz Peor ne les pot pas adonc si tost conoistre. ⁴Voiremant, porce que il voit que il sunt chevaliers erranz, lor vient il a l'encontre e lor dist: «Segnors chevaliers, bien veignant. – Sire, dient il, Dex vos doit bone joie». ⁵Lors comande li Bons Chevaliers sainz Peor a ceaus qui devant li estoient que il ostant les hiaumes as chevaliers erranz, e cil le funt tout einsint come li rois lor comande.

⁶Maintenant que missire Lac ot le hiaume osté de la teste e le Chevaliers sainz Peor le vit, il le reconoist errament et il li saut les braz tenduz: «Ha! sire, fet li rois, que vos soiez li tres bien venutz! Einsint m'aït Dex come ge estoie mout deziranz de vos veoir! – ⁷Sire, fet missire Lac, si estoie ge de vos, bien le sachiez certainement! – E quele aventure vos aporta ceste part? fet li Bons Chevaliers sainz Peor. – Certes, sire, fet missire Lac, g'i vins porce que il me fu conté que vos estiez ceianz e que vos devez tout novelement fere une bataille por ceaus de ceians. ⁸Tout premierement por vos veoir, de qui ge estoie, de vos

veoir, deziranz, et après por cele bataille regarder qui orendroit doit estre, vins ge ceste part. E de ce que vos estes, la merci Deu, sainz et haitié, sui ge joianz trop durement». ⁹Quant il ont desarmé [Brehuz] e li Bons Chevaliers sainz Peor le reconoist, il lesse adonc missire Lac e li cort les braz tenduz: «Ha! Breüz, fet il, biaux amis, que vos soiez li bien venuz! Or sachiez tout certainement que de vostre venue sui ge trop liez».

¹⁰Quant il sunt amdui desarmez, li Bons Chevaliers sainz Peor les maine maintenant en une des chambres de leianz, e porce qe il pensoit bien que enqore n'avoient il mengié de tout celui jor, comande il que l'en lor aport a mangier au plus richement que l'en le porra fer[e], e l'en le fet tout maintenant einsint come il le comande. ¹¹E qu'en diroie? Il menjuent bien ambedui come cil qui mestier en avoient, e quant il orent mengié devant un grant feu, quar li froiz estoit si granz come ge vos ai devisé, li Bons Chevaliers sainz Peor fet adonc voidier toute la chambre de toutz ceaus qui leianz estoient, fors que de lui tant soulemant e des deus compeignons. ¹²E quant il [sunt] remés si priveement que ne sunt fors que il trois, il comence adonc a soulacier a eaus e a parler de moutes choses, e lor demande: ¹³«Segnors chevaliers, queles nouveles nos conteroiz vos de ces aventures que puis vos avindrent que nos nos departimes einsint come vos savez? – En non Deu, sire, fet Breutz, ge vos ai assez a conter de ma partie, ce ne sai ge que missire Lac fera. ¹⁴Mes tout avant que ge vos [cont] plus, vos faz ge bien assavoir que en ces aventures que puis m'avindrent vos puis ge bien conter de ma honte plus que de m'onor, e por ce me soferai ge a ceste foiz de conter vos les moies aventures, quar a ceste foiz ne vos diroie ge grantment chose que a honor me peust torner.

«– ¹⁵Missire Lac, fet li Bons Chevalier sainz Peor, itant me dites, se Dex vos doint bone aventure: oïstes vos puis nouveles de celui chevalier que nos trouvames sun duel menant sor la fontegne? – Oïl, certes, sire, veez ci Breütz qui novels m'en conta, et a autres chevaliers meesmemant en oï ge parler. ¹⁶E un jor li vi ge fere sor un pont un bel cop de deus chevaliers. – Sire, fet li Bons Chevaliers sainz Peor, et apreistes vos qui il est? – Nani, sire, se Dex me saut, ge n'en apri nule certineté. ¹⁷Voiremant, de ce me rrecort ge bien que un

837. 9. *Brehuz] *om.* A1 (+T) 10. en une des chambres] *rip.* A1 ♦ *fere] *fera* A1 (*om.* T) 12. *sunt] *om.* A1 (Et quant il ne sont fors que T) 14. *cont (+T)] *om.* A1

chevalier que ge trouvai me dist que il quidoit mielz que ce fust li rois Leodeganz de Carmelide que null autre chevalier, e si nel savoit il mie certainement, mes il le quidoit. – ¹⁸Brehutz, [fet] li Bons Chevaliers sainz Peor, que en veistes vos? Dites le moi, se Dex vos doint bone aventure. – Sire, ce li a dit Brehutz, quant vos ceste chose voloiz savoir, e ge la vos dirai maintenant: or escoutez». ¹⁹E maintenant li comence a conter coment il avoit trouvé entre li et Hervi de Rrivel celui chevalier dormant en une meison gaste e decheoite e toute decouverte. ²⁰E porce que einssint le trouverent dormant tout de jor et en si froide saizon come estoit cele, l'esveillerent il, e porce que il l'esveillerent, lor fist il vergoigne e deshonor, e lor devise coment, e toutes les paroles que il avoit dites conta il a celui point. E quant il a finé son conte, il se test atant que il ne dist plus.

838. ¹Quant il a tout son conte finé, missire Lac parole adonc e dit: «Sire, fet il au Bon Chevalier sainz Peor, se vos une estrange aventure que nos avint novelement a moi et a Brehutz volez oïr, e ge la vos conterai. – ²Certes, sire, fet li Bons Chevaliers sainz Peor, or sachiez que ge la dezir mout a oïr. Por Deu, contez la moi, pusque ele fu si estrange. – En non Deu, sire, fet missire Lac, e ge la vos dirai. ³Or sachiez que puisque entre nos deus nos departimes en tel guise come vos savez, que vos vos en alastes après la damoisele e ge après le chevalier que nos aliom querant, ge chevauchai tant puis que aventure ressembla entre moi e Brehutz qui ci est.

«⁴Quant nos fumes revenuz ensemble, ge fui liez de sa compegnie et il de la moie aussint, si come il me fesoit entendant, e tant chevau-chames ensemble jornee a jornee que nos venimes un soir a une tor qui est pres de ci a moins de quatre jornees. ⁵Quant nos fumes a cele tor venuz, assé estiom adonc travailliez e lassez, quar celui jor aviom nos trouvé trop males voies e trop annuieuses, e si forz a chevaucher por la noif que c'estoit annuiz e morz que de cele voie tenir. ⁶Que vos diroie ge? Si lassez e si travailliez come ge vos cont venimes nos celui soir a la tor, quar bien i quidiom dormir. E certes, ge ne me recort mie que ge fusse ja a grant tens d'une jornee sainz bataille si durement travailliez come ge estoie adont.

839. ¹«Quant nos fumes leianz venuz, porce que nos ne saviom adonc la costume de la tor, feimes nos oster noz armes, quar bien nos quidiom reposer après le travaill que nos aviom le jor soufert. ²Mes

18. *fet (dist T)] *om.* A1 20. en si (+T)] *ensint* A1 ♦ *atant]* *atant* A1

838. 4. que nos venimes] *rip.* A1

après ne demora gueres que defors vindrent dui chevalier qui l'ostel demanderent, e sachiez, sire, tout veraiemant, que la costume de la tor estoit bien la plus annuieuse costume que ge jamés trouvasse en ostel, quar les plus febles sunt touz chaciez de leianz e li plus fort si i remainent». ³E lors li comence [a conter] tout mot a mot coment il preistrent lor armes por defendre l'ostel e por remanoir leianz, mes einsint lor avint que, quant il vindrent au joster, Brehuz qui comença les jostes si fu premiers abatuz, «e ge de l'autre part fui portez a terre», e devise adonc en quel maniere.

⁴Quant il ot finé son conte, li Bons Chevaliers sainz Peor, qui escouté l'ot trop volantiers e qui touz estoit esbahiz de ces nouveles, quar bien conoissoit tout cleremant que il ne pot estre que de grant afere ne fust li chevaliers qui en tel maniere avoit deschevauchié monseignor Lac, quant il a tout oï le conte, il dist: ⁵«Conoissiez vos qui einssint vos deschevauchierent a celui point? – Certes, sire, ce respont missire Lac, as nouveles que g'en ai orendroit aprises conois ge tout certainement que cil qui abati Brehutz est Danain li Rous sainz faille. ⁶Mes de l'autre qui m'abati ne poi ge enquore aprendre qui il est fors tant qu'il demora avec Danain, mes il est greignor chevalier qe ge ne sui. ⁷Mes de tant li port ge bien loux que il est sainz faille un des meilleurs fereors d'espee et un des plus roides chevaliers que ge trouvasse en toute ma vie. – ⁸E savez vos, fet li Bons Chevalier sainz Peor, que il demore avec Danain? – Oïl, sire, ge le sai de voir. Il est orendroit avec lui a la Doulereuse Garde, ce me conta hui un vallet a cui g'en demandai nouveles».

840. ¹Quant li Bons Chevaliers sainz Peor entent ceste nouvele, tout maintenant [li dit] li cuers que cil sainz faille qui avoit fet la desconfiture de Louverep ne fu pas Danain li Rous, ainz fu cestui chevalier proprement qui avoit abatu monseignor Lac. ²E ce le fet certain de ceste chose que si messages que Danain avoit veu li avoit conté que Danain avoit le visage tout sain, e ce ne puet estre que il eust fet si grant desconfiture come cele avoit esté. ³Lors dist a monseignor Lac: «Sire, vos fu il encore conté coment li .xxx. chevaliers de ceianz furent desconfit? – Oïl, sire, fet missire Lac, airsoir me fu conté sainz faille la ou nos dormimes que .xxx. chevaliers de cest chastel avoient esté desconfit par la main de Danain le Rous. ⁴E sachiez, sire: ceste chose, quant ele me fu countee, ne tins ge pas a

839. 3. *a conter] *om.* A1 (+T) **6.** fors tant] *rip.* A1

840. 1. *li dit (+T)] *om.* A1

petite chose, mes a trop grant merveille, quar ge sai tout veraiemant qu'en cest chastel a bien de meillors chevaliers que il n'a ore en null autre chastel de cest païs.

«— ⁵En non Deu, sire, fet li Bons Chevaliers sainz Peor, ge ne puis croire que Danain feist ceste desconfiture de sa main, e vos dirai coment ge m'en sui pris garde». ⁶E maintenant li comence a conter coment il avoit envoieé sun message a la Doulereuse Garde por veoir Danain, e puis li conte les nouveles que cil en aporta que Danain estoit si sain e si haitiez de touz ces membres que il sembloit bien que il n'eust de tout celui jor feru cop d'espee. ⁷«E por ce, sire, vois ge orendroit reconnoissant en moi meesmes qu'il ne fist mie cele desconfiture, ainz le fist sainz faille celi bon chevalier qui vos deschevaucha en tel maniere come vos m'avez conté. — ⁸Sire, fet missire Lac, vos en dites la verité. Or sachiez tout de voir que il ne fu autremant. — Dex aïe, fet li Bons Chevalier sainz Peor, porriom nos ore savoir qui puet estre celui bon chevalier qui en tel maniere s'est acompeigniez a Danain le Rous? — ⁹Certes, sire, fet missire Lac, ge ne sai, ne savoir ne le puis se ge nel sai par autre que par moi. Tant conois ge bien par moi meesmes que il est chevalier garniz de trop haute proesce.

«¹⁰Ge endroit moi, puisque ge l'esprouvai premierement, ai certes assez pensé a lui por savoir se ge le peusse conoistre par moi meesmes. Noiant est, onques ne m'en puis acertener. ¹¹E si vos di ge loiaumant que ce est un des chevaliers dou monde que ge coneusse plus volantiers, quar li cuers me dit bien e aferme q'il ne puet estre en nulle guise que il ne soit chevalier de haut afere, e ce est ce pourquoi ge seusse trop volantiers certainement qui il est. ¹²E ge ai ja tant oï de lui que ge sai tout certainement que il porta armes au tens le roi Uterpandegron. — Coment, sire? fet li Bons Chevaliers sainz Peor. Parlastes vos donc a lui? — ¹³En non Deu, sire, fet missire Lac, oïl, assez parlai ge a lui en chemin e non autremant. E sachiez, sire, que ge ne trouvai onquemés chevalier de si bones paroles come il est ne de plus envoiees. ¹⁴Ge chevauchai avec li de plus de sis lieues englesches puisque il m'ot fet cele vergoigne que ge vos ai contee, e por les bones paroles que ge trouvai en lui ne me fuisse partiz si toust, se ne fust ce que ge estoie a celui point lassez e travailliez et auques navrez, e por ce me couvint leissier sa compeignie. ¹⁵Mes tant come nos

4. petite chose, mes a trop grant merveille] p. chose merveille mes a t. g. A1 (p. merveille mes a t. g. T) 9. meesmes] meesmeesmes A1 11. quar li] que li quar li A1 (+T)

fumes ensemble, ne finames nos de conter li uns a l'autre avantures e merveilles.

«¹⁶E sachiez que en la voie feimes nos entre nos deus un couvenant assez estrange, quar ge li creantai loiaumant que ge li conteroie la gregnor honte que onques me fust avenue puisque ge fui primes chevalier, e il me creanta come chevalier aussint que il me conteroit tout mot a mot toute la gregnor deshonor qui onques li fust avenue puisque il fu chevalier nouvel. ¹⁷E sachiez, sire, que il me conta adonc une des plus estranges avantures e une des plus fieres que ge onques oïsse conter enquore a null chevalier, ne onques a mon escient ne fu chevalier si deshonorez ne si ahontez outreemant come il fu a celui tens par la traïson d'une damoisele. ¹⁸E cele vergoigne que il reçut adonc n'avoit il mie deservi, mes par la traïson de la damoisele la reçut il. – ¹⁹Ha! por Deu, sire, dist li Bon Chevalier sainz Peor, puisque il vos avint einsint que vos de celui bon chevalier oïstes si estrange conte come vos me dites, or vos pri ge que vos ne leïsoiz en nulle maniere que vos celui conte ne me dioiz, ²⁰quar certes, ce est une chose que ge trop desir a oïr, e plus de lui porce que il est bons chevaliers qe d'autre.

84I. ¹«En non Deu, sire, ce dist missire Lac, quant vos ceste honte voloiz oïr, e ge le vos dirai tout orendroit, e sachiez que vos orroiz ja un des plus estranges contes que vos oïssiez a mon esciant ja a grant tens. Or escoutez coment il avint a celui proudome». ²E maintenant li comence a conter tout mot a mot ce que Guron li avoit conté: coment la damoisele l'avoit trahi, e coment par la traïson de la damoisele il avoit esté mis en la charrete e deshonorez e ahontez voiant tant de proudomes come il avoit a cele riche cort que li rois Uterpandegron tenoit adonc en cele bele plaigne. ³E quant il a me[né] a fin tout celi conte en tel maniere come Guron meesmes li avoit conté, il se test que il ne dist plus a celui point.

⁴Quant li Bon Chevalier sainz Peor ot tout celui conte escouté, il comence a penser mout durement. «Sire, dist missire Lac, que pensez vos? – Ge pens, fet il, a ceste grant aventure que vos m'avez orendroit contee, e ge me vois orendroit recordant que cestui conte que vos ici m'avez ore conté oï ge ja dire autre foiz. ⁵E sachiez que un chevalier qui mout estoit proudome des armes e vaillant le me conta e me dist plus, quar il me dist que il quidoit bien que cil a cui ceste grant honte fu fete estoit bien a son escient le meillor chevalier del monde, ⁶e por

ce croi ge tout de voir que il dist de celui propremant ceste parole, por quoi ge quit bien orendroit que cestui soit sainz faille chevalier de haut afere e de mout grant proesce. ⁷E ce est une chose porquoi ge le verroie trop volantiers, en tel maniere voiremant que ge puisse avoir l'acontance de lui. Mes or me dites, sire: li demandastes vos sun non? — ⁸Oïl, certes, sire, ce dit missire Lac, ge li demanda voiremant, mes ne le me volt dire, de ce sui ge mout corrouciez».

842. ¹En tex paroles come ge vos ai orendroit conté passerent il tout celui jor, a grant aaise sunt de ce que il sunt ensemble venuz. «Sire, fet missire Lac au Bon Chevalier sainz Peor, que vos semble de ceste bataille ou vos estuet ore a metre? — ²Sire, ce dist li rois d'Estrangorre, que m'en puet il enquore sembler avant que g'i soie? Ge sai bien tout certainment qe ge ai a fere a bon chevalier e preutz, et a tel qui maintes batailles e fortz e perilleuses durement a menees a fin. ³Ge sai de voir que Danain est mout proudome. E neporquant, li cuers me dit bien que, se aventure ne m'est trop durement contraire en ceste bataille, que ge ne puis perdre le champ. ⁴Dex m'en aït, se il li plect! Li fetz est ja tant alez, ce m'est avis, que la bataille ne puet mes remanoir devant que li uns de nos deus en soit venuz au desus par force d'armes. ⁵E Dex le set: se ge en tel bataille come est ceste me quiddasse metre a cele hore que ge vins en cest chastel, ge n'i fusse entrez, qua ce ne seroit mie seure chose a assetz meillor chevalier d'entrer en une bataille cors a cors encontre un tel chevalier come est celui.

«— ⁶Sire, ce dist missire Lac, se ge endroit moi aloie disant que Danain le Rous ne fust bien sainz faille un des bons chevaliers dou monde, vos ne me porriez pas tenir a voirdisant chevalier. ⁷Mes certes, tout soit il bon chevalier e preutz des armes estrangement, si di ge tout hardiemant que encontre vos ne porra il durer puisque ce veindra a la fin. Si m'aït Dex come ge quid mielz conoistre vostre pooir que vos meesmes en ceste bataille! Car vos veintroiz, ge le vos pramet. ⁸E se il estoit, sire, en tel maniere que vos a cestui point ne vos sentoiz si bien come vos voudriez, ou porce que vos aiez auqunes plaies ou porce qe vos soiez trop travailliez, veez moi tout appareillié de metre mon cors en ceste bataille por amor de vos. ⁹E ge ferai tant que cil de Louverep s'acorderunt a moi e pardonrunt a vos ceste bataille». Quant li rois ot ceste parole, il respont tout en soriant: ¹⁰«Sire, dit il, moutes merciz de ce que vos m'ofrez ici, e ge vos faz bien assavoir que, se ge cele bataille deusse otrier a null autre chevalier

que a moi, ge vos pramet loiaumant come chevalier que ge a vos l'otriasse plus toust que ge ne feisse a null autre chevalier, quar ge conois vostre bonté. ¹¹Mes ge vos di sor la foi que ge doi a toutz chevaliers que il n'est orendroit home el monde a cui ge otriasse ceste bataille que vos m'avez demandé tant come ge fusse si sains de mes membres come ge sui orendroit, la Deu merci. ¹²E por ce ne m'en requeretz, quar ce seroit peine perdue. – Sire, ce dist missire Lac, e ge m'en test atant, jamés ne m'en orroiz parler».

¹³Einsint vont entre eaus contant aventures e merveilles e vont regardant lor espees por savoir se il peussent conoistre laquele des deus espees fust la meillor. E quant il les ont regardees, missire Lac – qui fesoit ceste chose porce que il vouloit que li Bons Chevaliers sainz Peor en enportast la meillor des deus, quar il savoit certainement quar Danain feroit estrangement d'espee, por ce regarde il les espees bien longuemant – ¹⁴e qant il les a auques regardees, il dit au Bon Chevalier sainz Peor: «Sire, vos enporteroiz en ceste bataille la moie espee, que ge vos di loiaumant que ce est la meillor de ces deus. ¹⁵Ele valt trop mieuz que ne fet la vostre – Puisque il vos plect, sire, que ge la port por l'amor de vos, dist li Bons Chevaliers sainz Peor, e ge le ferai». Et en tel maniere s'acordent a ceste chose, e quant il est ore de couchier, il se couchierent. ¹⁶Mes atant leisse ore li contes a parler d'eaus e retorne a Danain et a Guron por conter partie de lor aventures e dit en tel maniere:

XXV.

843. ¹Or dit li contes qe li dui chevaliers sunt a la Douleuse Garde. Danain, qui tant prisoit Guron que il n'avoit mes veu en toute sa vie chevalier que il prisast autant de toutes choses come il fet lui, se peine de servir le tant come il puet. ²Molt l'onore e mout le sert e por deus reisons: premierement l'aime il tant por la haute chevalerie que il set en lui e [puis] por la tres grant cortoisie que il avoit en lui trouvee, que, se il fust si freres charnel, il nel peust plus amer que il l'aime. ³Il a si son cuer mis en lui amer que il ne porroit null chevalier plus amer el monde, ne null autre home mortel. ⁴Quant il le voit et il le regarde e il vet puis pensant la haute valor de lui, il li est bien avis

843. 2. *puis] *om.* A1

sainz faille que voiremant il voie Damideu propremant, e quant il nel voit, li est avis que il n'ait home en cest monde.

⁵A celui jor que li dui compeignon furent venuz a la Doulereuse Garde en tel maniere come ge vos cont peussiez veoir le borc tout plein de chevaliers estranges e privez. ⁶Des chevaliers erranz qui a celui tens chevauchioient par le roiaume de Logres por cerchier chevaleries et aventures i peust l'en adonc veoir plus de quarante, qui la n'estoient venuz por autre chose fors que soulemant que il veissent la bataille de ces deus bons chevaliers. ⁷[Des chevaliers] qui terre tenoient de la Doulereuse Garde n'estoit un remés qui chevauchier peust qui a la Doulereuse Garde ne fust venuz, non pas por null bien que il vouxissent a celui chastel, quar tuit li chevalier errant si le haoient mortel-mant, ⁸mes il i estoient venuz sainz faille por veoir le chastel, quar auqune foiz estoit que li chevalier errant pooient dedens le chastel entrer por veoir les merveilles qui leianz estoient, mes non pas que il i peussent porter nulles armeures dou monde ne espee ne autre chose. ⁹Ne par la grant porte dou chastel n'i entroit nus, ainz i entroit chascuns qui le pié i metoit par auqune fausse posterne. ¹⁰Onques sainz faille la grant porte ne fu overte dou chastel devant que Lancelot dou Lac vint. A la venue de celui bon chevalier fu ele ouverte, mes por chevalier errant qui devant i venist ne fu ele overte.

¹¹E se auquns me demandoit pourquoi cil de leianz, qui savoient tout certainment que Danain estoit si bon chevalier, ne li fesoient si grant honor que il ne li ouvrissent les mestres portes, dum il i avoit leianz trois, quar trois mestres portes i avoit, ge respondroie maintenant e diroie que, se il li vouxissent bien ovrir, si nel sovrist il mie porque il le peust destorner, ¹²quar nus n'estoit niez de leiantz que il ne couvenist jurer, tout maintenant que il venoit en l'aage de .xv. ans, que il maintendrait a son pooir tant come il demorroit en la contree les costumes dou chastel, ne encontre n'iroit jor de sa vie. ¹³Por ce ne furent pas les mestres portes dou chastel adonc ouvertes encontre la venue de Danain. Toute l'autre honor que il li pourent fere a celui point li firent il volantiers, mes cele non mie, quar adonc fussent il tuit parjurez et il meesmes aussint.

¹⁴E quant il dist a Guron: «Sire, vos plect il que nos entrom leianz por veoir les merveilles de cest chastel?», Guron respondi maintenant: «Or sachiez, sire, veraiment que jamés a jor de ma vie leianz n'enterrai se ge n'i entre parmi la mestre porte ou se ge ne sui morz ou

6. chevauchioient] chevavauchioient A1 7. *Des chevaliers] om. A1

tex atornez que ge ne me puisse defendre». ¹⁵Aprés ceste parole ne dist riens Danain fors que grant piece après, et adonc dist il: «Si m'aït Dex, sire, vos avez bien parlé a ceste foiz come sage chevalier e cor-tois e gent parlant ed ome porveu».

844. ¹A celui point que li tenoient entre eaus deus tel parlemant come ge vos cont, atant e vos un de lor escuiers venir qui dit a Danain: «Sire, sire, noveles vos aport! ²Or sachiez tout veraïement que li chevalier qui porte l'escu couvert de la houce noire, cil meesmes qui avanthier vos dist la vilenie quan cist sire se combatoit encontre les .xxx. chevaliers de Louverep, i est venuz». ³Ne enquire n'avoit il ilec un ne autre qui seust le non de Guron fors que Danain soulement. Li escuiers meesmes de Guron ne le savoient mie, e se quidoit Guron que si escuier le sseussent bien.

⁴Quant Danain entent ceste parole, il est trop liez e trop joianz, quar celui chevalier desiroit il mout de veoir, si se torne vers Guron e dit: «Sire, venuz est li chevalier qui avantier vos courroussa si durement, a celui point que vos vos combatiez encontre les .xxx. chevaliers. – ⁵Coment le savez vos? fet Guron – Sire, ge le sai tout certainement, un de mes escuiers le vit orendroit descendre la fors. – ⁶Dex, fet Guron, come ge le verroie volantiers en tel maniere que il ne me veist! – Sire, bien le porroiz veoir, fet Danain. Puisque vos einssint le volez veoir, il est mestier que il soit fet a vostre volaté tout maintenant».

845. ¹Danain li Rous apele celui meesmes escuier qui ces nouvelles li avoit contees e li dist: «Va t'en toust a la meison dou chevalier e saches coment il se tient orendroit, se il se tient en compegnie ou priveemant. – ²Volantiers, sire», fet cil, e maintenant se part de leianz. E après ce ne demora gueres que il retourne, e quant il est revenuz a Danain, il li dit: «Sire, ge vieng dou chevalier. ³Sachiez que il est herbergiez en un ostel tout le plus petit qui soit en tout cestui borc, et il s'est orendroit couchiez en un petit lit, si priveemant e si seul que il n'a orendroit avec lui home ne feme qui compegnie li face, e gist ilec toutz vestuz couvert d'un mantel, ne n'a leianz tant de lumi[er]e que l'en i voit se petit non. – ⁴Coment? fet Danain, vint il donc sainz escuier? – Nani, sire, ainz en a amené deus, que ge les vi. Cil sunt defors et atendent as chevaux, mes li chevalier est si soul come ge vos di».

⁵Quant Danain entent ceste nouvele, il vient a Guron e si li conte: «Sire, fet il, li chevalier qui vos desirez tant veoir si duremant come vos dites est si seul que, vos le sachiez, que il n'a orendroit avec lui nulle compeignie. Nuitz est e li tens est obscurs, dites que vos en voudroiz fere. — ⁶Sire, ce li a dit Guron, itant me dites, se il vos plect: le porriom nos veoir si priveemant come ge vos demandai? Quar, se nos nos partiom de ceianz por lui aler veoir, ge ne voudroie en nule maniere que null autre fors que de nos deus nos i feist compeignie. — ⁷Sire, dist Danain, il sera fet tout maintenant einsint come vos le comandez». Lors comande tout priveemant a un de ses escuiers que les seles soient mises sor deus palefrois, et il fu fet tout maintenant. ⁸Et il entrent adonc en une chambre e prent chascun un mantel assez riche e lor espees soulemant, e montent quant il furent fors de la chambre, en tel guise que cil de leianz, qui fesoient si grant joie e si grant feste que ce estoit une grant merveille dou veoir, ne s'aparçoi-vent de lor departement. ⁹Cil qui leians estoient funt feste e joie, mes li dui compeignon chevauchent defors le borc au plus priveemant que il poent tant que il sunt venuz delez la meison ou li rois Leodegans estoit herbergiez. ¹⁰E ele estoit si povre meison de toutes choses que a peine i deust descendre nul proudome, se il ne vouxist aler trop priveemant.

846. ¹Quant li dui compeignon furent descenduz derriere la meison ou li rois estoit herbergiez et il orent bailié lor chevaux a garder a celui escuier proprement qui lor avoit conté ces nouveles, il viennent droit a la meison, lor testes couvertes des mantiaux, les espees ceintes, et entrent leianz e trouvent la meison assez ouscure et assez noire. ²Li rois se gisoit en un lit assez petit et assez povre, sa teste couverte d'un mantel, ne la meison n'estoit pas si obscure que il ne veissent bien le roi maintenant que il furent entrez dedenz, e li rois les vit aussint. ³Li rois se lieve en son estant quant il les voit venir e le fet si hastivemant come il le puet fere, si que il les salue tout avant que il le saluissent: «Seignors, dist li rois Leodegans, bien veignanz soiez vos. — Sire, ce dit Danain, bone aventure aiez vos.

«— ⁴Seignors, fet li rois, estes vos chevaliers errantz ou chevaliers de cest païs? — Sire, ce dist Danain, or sachiez tout veraiemant que ge sui nez de cest chastel et enquor i demore ge, si come vos veez. — ⁵E quant vos de cest chastel estes, fet li rois, e de ceaus proprement qui

7. comande] comamande A1

846. 1. nouveles] e agg. A1

plus heent mortelmant chevaliers eranz que nulle autre gent ne funt, pourquoi venistes vos ceianz? ⁶Ja sui ge chevaliers erranz, e entre chevaliers erranz ne devriez vos volantiers venir, quar vos savez certeinemant que vos lor fetes toutevoies toutz les anuiz e toutz les contraires, por quoi vos devez bien savoir que chevaliers errantz ne vos porroient amer. ⁷E puisque chevaliers erranz vos heent si mortelmant come ge vos cont, ce n'est mie granz sens de vos de rreperier entr'els, quar toust vos avroient fet despleisir puisque il vos trouveroient fors dou chastel. — ⁸Certes, sire, ce sai ge bien, fet Danain, voiremant que cil de cest chastel ne sunt mie dou tout si cortois as chevaliers erranz come il devroient estre. — ⁹E puisque il sunt si vilain come vos me dites, fet li rois, est ce merveille se li chevalier errant les heent mortelmant? — Nani, sire, certes, fet Danain, ge ne les en blasme de riens.

«¹⁰Mes quant la chose est einsint que vos a ceaus de la Doulereuse Garde volez si grant mal come vos me dites, pourquoi donc venez vos entre eaus? Entre gent que ge voudroie si grant mal ne veindroie ge mie volantiers. — ¹¹Certes, ce dist li rois, ne ge n'i sui mie venuz volantiers, se ne fust le grant desirier que ge avoie de veoir Danain le Rous. — E quel volaté, fet Danain, poetz vos ore avoir de veoir cestui Danain? Ja savez vos tout certainemant que il est de la Doulereuse Garde — ¹²En non Deu, fet li rois, [ge sai] tout veraiemant que Danain est de la Doulereuse Garde, mes endroit soi ne mantient il mie ne les costumes ne les us que maintiegnent li annueux chevalier de ceianz, ¹³quar cil de cest chastel sunt vilain e fellon e mesdisant et annueaux, e Danain est sages e cortois e si bon chevalier come la renomee recontre. Por celui propremant veoir vins ge en cest borc, e non por autre chose. — ¹⁴Or me dites, biaux sire, fet Danain: e le conoissiez vos de rriens, qui por lui veoir venistes ore ça? — E de quoi le porroie ge conoistre? fet li rois. Ge nel vi onques que ge sache se armé non, e por ce le verroie ge trop volantiers desarmé. — ¹⁵Sire, se Dex vos doint bone avanture, fet Danain, dites moi qui vos estes e coment vos avez non».

847. ¹A ceste parole respondi li rois Leodegans e dist: «Certes mon non ne vos dirai ge mie orendroit, ne autre chose de mon estre fors que ge sui un chevalier errant. Einsint sui come vos veez, come povre chevalier me tieng a deus escuiers». ²Quant il orent einsint parlé come ge vos dis e tout en estant, il preignent congîé dou roi e s'en issent fors de la meison. ³Li rois ne les convoie grantmant, quar assez petit

12. *ge sai] *om.* A1

les prisoit, come cil qui quidoit tout de voir que ce fussent des fellons chevaliers de la Douleuse Garde, ainz retourne a son lit e se rassiet aussint come il fesoit devant. ⁴E li dui compeignon, qui remontez furent, chevauchent au plus priveemant que il le porent fere tant que il sunt retournez a lor ostel, ne nul de leianz ne s'estoit pris garde de cele voie que il avoient fete.

⁵Quant il sunt revenuz a la chambre ou il devoient dormir, Danain demande tout errament a Guron: «Sire, sire, se Dex vos doint bone aventure, que vos semble de cest chevaliers que nos avom orendroit veu? – ⁶Si m'aït Dex, sire, ce dist Guron, il ne m'est pas avis que ge veisse pieça mes un chevalier mierz taillié de toutes membres que est cestui. Ce n'est mie trop grant merveille se il fiert de lance roidemant, quar il est bien tailliez a devise. ⁷Et il m'est bien avis sainz faille que ge l'aie veu autre foiz, mes il ne me puet orendroit souvenir certainement ou ce fu ne en quel contree». Lors dist Danain a monseigneur Kex, qui ilec se gisoit en un lit si malades durement que enquire se pooit il assez petit remuer: ⁸«Missire Kex, fet Danain, nos avom veu vostre chevalier. – Sire, fet Kex, de quel chevalier parlez vos? – Ge vos parol, fet il, de celui meesmes chevalier q'i vos navra einsint come vos estes navrez. Il est herbergiez en cest borc, nos venom orendroit de veoir le. – ⁹En non Deu, sire, il me moustra malemant que il fu un chevaliers a celui point que il me navra einsint come il me navra. E sachiez, sire, tout apertement que, se ge pooie une autre foiz estre sun chevalier en tel guise come il a ore esté le mien, ge li seroie volantiers!».

848. ¹Lors parole Guron e dist: «Missire Kex, fet il, coment? Vos tenez vos ore a si mal paié de ce que vos fustes navrez por si bele dame come est la dame de [Mal]ohaut, qui est bien sainz faille la plus bele dame qui orendroit soit en cest monde? – ²En non Deu, sire, ce dit Kex li Seneschal, ge m'en tieng a si mal paié que ge voudroie orendroit que ele fust la plus laide e la plus hideuse de tout cest monde par couvenant que ce ne me fust venu! ³Ge sai de voir que jamés a jor de ma vie sa biauté ne me fera autant de preu come ele m'a fet de damage a ceste foiz. – Missire Kex, ce dist Guron, einssint voiremant m'aït Dex come vos a ceste foiz ne parlastes come chevalier, mes come home failliz de cuer! – ⁴Si m'aït Dex, fet missire Kex, se ge fusse um pou plus failliz de cuer que ge ne fui a celui tens que l'estrif encomença entre moi e le chevalier por la querele des deus

dames, il me fust ore mieuz que il n'est, ge ne fusse ore mie si navrez come ge sui. ⁵E sachiez, sire, tout de voir que, se ge enquore venoie en tel point que ge peusse revenchier les bleceures que ge port e la vergoigne que il me fist, ge ne me tendroie por chevalier se ge n'en prenoie venjance».

849. ¹Teles paroles furent dites entre eaus celui soir. Quant il fu ore de mengier, les tables furent mises, li chevalier se vont seoir. ²A grant [feste] e a grant honor sunt servi li dui compeignon, chasquns les sert a som pooir, e quant il demandent entr'eaus de Guron qui il est, il n'en poent autre chose apreindre fors que un chevalier errant estoit. ³La ou il manjoient entre eaus si envoisieement et a si grant soulaz come ge vos cont, atant e vos leianz venir le roi Leodegan de Carmelide, sa teste couverte d'un mantel, et il vint entre les chevaliers de la Doulereuse Garde si que cill de leianz ne le conurent mie, ne conoistre ne le peussent il mie adonc legierement. ⁴Devant la table avoit assez chevaliers en estant, e de ceaus de la Doulereuse Garde e des chevaliers erranz meesmes, qui onques n'avoient veu Danain se armé non, e porce que il desiroient trop de veoir Danain desarmé estoient il venuz sor le mengier por veoir le sainz armes.

⁵Entre les chevaliers erranz vint adonc li rois Leodegans de Carmelide por veoir Danain au plus priveement que il puet et au plus couvertement, quar il ne voudroit pas leianz estre coneuz. ⁶Il a sa teste couverte d'un mantel et estoit entre les autres chevaliers estranges tout en estant devant la table ou cil menjuent, e rregarde une foiz Danain autre Guron. ⁷E quant il les a auques regardez, il dit a soi meesmes: se cist dui chevalier n'estoient proudomes des armes, ce seroit bien trop grant merveille, quar trop sunt bien tailliez de toutz membres, ne enquore ne conoissoit il mie liqex estoit Danain li Rous ne liquex Guron.

⁸Quant il les ot grant piece regardez en tel guise come ge vos cont, il demande a un chevalier qui dejoste li estoit: «Dites moi, biaux sire, se Dex vos doint bone avanture: liquex de ces deus chevaliers est Danain le Rous? – Sire, fet cil, veez le la», si li moustre Danain. ⁹«En non Deu, fet li rois Leodegan de Carmelide, ge quidoie tout veraie-mant que ce fust cil chevalier qui dejoste li estoit», e ce disoit il de Guron. «Sire, fet il, non est. ¹⁰Cist n'est pas Danain, ainz est un suen compeignon, e se nos ont fet entendant cil qui bien le sevent que cist est trop bon chevalier, e que cist proprement par son cors fist la des-

confiture des .xxx. chevaliers de Louverep. ¹¹E Danain mees[mes], puisque il vint a ceste foiz entre nos, nos a ja dit par plusors foiz que nos nos travaillissom assez plus de servir cestui chevalier que lui meesmes. ¹²E nos li demandiom pourquoi, e il nos disoit que nos le deviom bien fere par reison, quar il n'est mie el monde si bon chevalier come est cestui».

850. ¹Quant li rois Leodegans de Carmelide ot ceste nouvele, il est assez plus esbahiz que il n'estoit devant. Porce que il voit tout clere-mant qe Guron porte bones enseignes de cele desconfiture et a Danain n'apert riens de tout celui fet, dit il orendroit a soi meesmes que cist chevalier sainz faille li a dit la verité. ²Or torne il touz, ses elz tornez desus Guron e tout son penser aussint. Trop volantiers le voit e trop volantiers le rregarde. E quant il l'a auques regardé, il dit a soi meesmes que il ne puet estre en nule guise que cist chevalier ne soit de trop haut afere. ³Il ne vint a piece mes en leu ou il veist chevalier que si bien resemblast proudome des armes e vaillant home come fet cestui. Se cist ne fust bon chevalier e poissanz, il ne creiroit jamés nul home por biauté que il eust.

⁴Qant li rois ot grant piece pensé a ceste chose et ot regardé Guron, que il prise plus endroit soi que il ne fet Danain, il demande autre foiz au chevalier qui dejoste li estoit: ⁵«Dites moi, se Dex vos doint bone aventure: coment a non cil chevalier que vos dites qui fist la desconfiture de ceaus de Louverep? — Si m'aït Dex, sire, fet li chevalier, ge ne sai son non ne qui il est. ⁶Or sachiez tout certainement que il n'a ci home qui sache son non fors que Danain soulemant, e enquore il meesmes Danain nos fet entendant que il ne le set mie, quar bien li aviom nos demandé coment il avoit non, et il nos en respondi que il n'en savoit riens».

⁷Li rois Leodegans de Carmelide, quant il entent ceste nouvele, est plus esbahiz que il n'estoit devant e plus pensis durement. Orendroit est il plus desiranz de conoistre Guron que il n'estoit devant. Mout le regarde li rois Leodegans volantier, e son contenement e sa chiere. ⁸E quant i l'a tant regardé come il li plest, il dist adonc a soi meesmes que cestui chevalier a il bien veu en autre leu, e se cist n'estoie sainz faille le meilleur chevalier dou monde ne que il onques veist en toute sa vie, donc ne conut il onques chevalier de grant pris. ⁹Il ne prise orendroit

11. *meesmes] mees A1

850. 7. e sa] *rip.* A1

Danain grantment ne le loe se petit non, [n]e le [regarde] grantment envers Guron. Se il peust ore savoir qui est cestui que il prise tant en soi meesmes, trop s'en tenist a bien païé e a benaüré.

851. ¹En tel guise come ge vos cont estoit li rois Leodegans de Carmelide devant la table ou li dui compegnon menjuent tout en estant avec les autres chevaliers estranges. ²Nus qu'i soit ne se prent garde de lui, a peine peussent croire adonc cil de leianz que li rois Leodegans de Carmelide se peust tenir entre eaus si priveemant come il s'i tenoit adonc. ³Il iert rois de si haut afere e de si haut pooir, et orendroit demore il leianz tout en estant devant la table aussint come un povre chevalier. ⁴Amor, qui fet de povre riche e dou riche povre e fet tout quant ele velt, maine le roi Leodegan de Carmelide en tel guise et en tel maniere que ele li fet leissier sa terre e son roiaume e sa richece e chevauchier come povre chevalier errant. ⁵La bele dame de Nohaut, que il aime plus que soi meesmes, por qui amor il a ja souffert mainte peine e maint grant travaill e mainte grant doulor, le tient dou tout en ses liens, si estroit e si angoiseusement que il ne la puet oblier nuit ne jor. ⁶La grant biauté de la dame de Nohaut ne le leisse demorer en son roiaume, ainz a dou tout leissié sa terre por porter armes en guise de povre chevalier errant. E qu'en diroie? Amor le tient en tel destroit que il n'est pas suens, il n'est mie seignor de soi meesmes. ⁷Il est si orendroit surpris d'Amor que il li est plus obeissant que il n'est a Damideu. Tout ce que Amor li comande a fere, il fet si ententivement que riens n'en faut. ⁸Mielz velt a celui point mener vie de chevalier erranz et endurer froiz e mesaizes, e joster e fere batailles, et outrer chevaliers erranz et uns e autres par force einsint que nouvelles en puissent venir a sa dame, que demorer en Carmelide, son roiaume, avec ses homes. ⁹Il n'a talant de veoir l'aise de son roiaume. Amor le tient en som pooir, e la mesaise de la froidure que il vet souffrant et endurant de jor e de nuit tout li ressemble sainz doute tout le greignor soulatz e le greignor aise dou monde. Quant il souffre mal e peine por Amor, il se tient a beneuré.

¹⁰E sachent tuit certainement que la bele dame de Nohaut estoit sainz faille seror charnel au roi Loth d'Orcanie, e le roiaume d'Orcanie deust ele avoir par reison porce qe ele estoit norrie de droit mariage, mes ce n'estoit mie li rois Loth, quar cil estoit bastartz. ¹¹Mes

9. se petit] se pe se petit A1 ♦ *ne] *illeg.* A1 ♦ *regarde] *om.* A1

851. 2. de lui] de *rip.* A1

porce que home estoit, e de tel aage que il peust estre par reison pere de la dame de Nohaut, li estoit cil roiaumes donez, e cele en estoit ausint deseritee e demoroit ou roiaume de Nohombellande entor le rooi de Nohombellande qi ses paranz estoit.

852. ¹Quant li rois Leodegans de Carmelide [a grant] piece regardé Guron en tel g[ui]se et en t[el] maniere come ge vos cont avec l[es] au[tres] estranges chevaliers, dum il hi avoit [e de chevalie]rs erranz e de ceaus meesmes dou chastel, ²quant li chevalier orent mengié e les [tables] furent levees, li rois Leodegans de Carmelide, qui plus n'i velt demorer, s'en retorne maintenant a son ostel, mes plus est pensis que il ne selt. ³Il est orendroit si fieremant desiranz de conoistre qui est li chevalier qui la desconfiture avoit fete qu'a piece mes ne fu il plus desiranz d'autre [chose] qu'il est de ceste. ⁴Quant il est retornez a son ostel et il ot mengié au plus priveemant que il le puet fere, quar toutesvoies avoit il doute de reconoissance, il se couche tout maintenant qu'il n'i fe autre demorance, e s'endort quant il le puet fere.

⁵A l'endemain bien matin, avant que li soleuz levast, se lieve li rois e prent ses armes que si escuier li presentent, quar ja les avoit demandeas. ⁶E quant il s[e] fu armez et] apareillez, [il] monte sor un destrier [que il] li estoit amenez [e se part] maintenant d'ilec. Si escuier vont après li au plus hastivemant que il poent. ⁷Puisque il se fu d'ilec partiz et il ot tant fet que il fu au grant chemin venuz, il se haste de chevauchier tant que il est entrez dedenz la forest. Il demande a ses escuiers: «Savez vos la voie droit au chastel de Louverep? — ⁸Oïl, sire, fet li uns des vallez, ge la sai trop bien. Ge irai devant, se il vos plect, e se vos faz ge bien assavoir une chose certeine: or sachiez que cestui chemin ou nos somes orendroit ne nos faudra dusqu'au chastel de Louverep. — ⁹Donc voill ge chevauchier devant, fet li rois: or me sivez». E lors se met avant tout errament e se haste auques de chevauchier cele matinee, quar ja voudroit il estre venuz au chastel de Louverep por veoir le Bon Chevalier sainz Peor. ¹⁰Grant tens a ja que il ne le vit, ce li est avis, e por ce le verroit il ore plus volantiers qe null autre chevalier.

853. ¹Endementiers que il chevauchoit en tel maniere vers Louverep tout le grant chemin de la forest, il li avint adonc que il vet ateiignant un chevalier qui celui meesmes chemin tenoit, qui a Louverep

852. 1. *a grant] *illeg.* A1 ♦ *guise et en tel] g[...]el A1 ♦ *les autres] l[...]tres A1 ♦ *e de chevaliers] [...]rs A1 2. *tables] *om.* A1 3. *chose] *om.* A1 5. quar] *lez. dubbia* A1 6. *se fu armez et] s[...] A1 ♦ *il] *illeg.* A1 ♦ *que il] *illeg.* A1 ♦ li estoit] *lez. dubbie* A1 ♦ e se part] *illeg.* A1 ♦ d'ilec] *lez. dubbia* A1

s'en aloit aussint come fesoit li rois. ²E se auquns me demandoit qui li chevalier estoit qui einsint chevauchoit tout seul en la compeignie d'un escuier soulemant, ge diroie que ce estoit Bandemagus de Gorre. ³Assez estoit enquire nouvel chevalier, mes de tant come il avoit porté armes estoit il bon chevalier de son cors durement, e bien ferant de lance e d'espee et hardiz en toutes manieres. ⁴E il s'en aloit adonc a Louverep por veoir le Bon Chevalier sainz Peor qui rois estoit d'Estrangorre, de cui veoir il estoit a merveilles dezirantz. ⁵Quant li rois Leodegans de Carmelide voit Bandemagus de Gorre qui s'en aloit si seul e garniz de toutes ses armes, il reconoist tout maintenant en soi meesmes que cist est sainz faille chevalier errant, e por ce se haste il de chevauchier, e tant se haste en tel maniere que il l'ataint. ⁶Quant Bandemagus de Gorre ot après lui venir le roi Leodegan de Carmelide, il s'areste e le vet un pou contretendant.

⁷Quant li rois estoit dusqu'a lui venuz, il le salue e li dist: «Dex vos maint, sire chevalier. – Sire, bone aventure aiez vos, dist Bandemagus. – Sire chevalier, fet li rois, quel [part ba]ez vos a aler? – Certes, sire, fet Bandemagus, ge [voudr]oiz estre a Louverep, e la m'en vois ge au plus droit que ge puis. – ⁸Donc chevaucherom nos ensemble, fet li rois, quar aussint voudroiz ge la aler. – En non Deu, sire, fet Bandemagus, de vostre compeignie sui ge mout liez. ⁹E porce que chevalier errant me ressemblez sui ge plus joianz de vostre compeignie avoir que ge ne fusse d'un autre chevalier qui chevalier errant ne fust. – ¹⁰En non Deu, fet li rois, ceste meesme parole [di] ge aussint por vos qui chevalier errant estes. Mes ore me dites, se Dex vos doint bone aventure: estes vos de la meison le roi Artus? – Certes, sire, oïl, ge sui voiremant. – ¹¹En non Deu, fet li rois, quant vos de cele meison estes, vos poez bien dire que vos estes de la plus envoisiee meison e de la plus noble qui orendroit soit en cest monde, quar leianz sunt les chevaliers joliz, envoisiez, amoureux, qui vont orendroit par le Grant Bretagne fesant ses granz merveilles d'armes. – ¹²Sire, ce fet Bandemagus, vos dites bien verité. E se chevaliers amoureux ne fesoient ces granz merveilles que orendroit se funt par le roiaume de Logres, qui les feroit donc? Il m'est avis, e selonc le mon jugement, qe nus, se il n'aime por amor, ne porroit estre tenu par bon chevalier.

853. 5. Bandemagus] Bandegamus A1 7. *part baez] [...]ez A1 ♦ *ge vouldroiz] ge (*lez. dubbia*) [...]oiz A1 8. vouldroiz] *lez. dubbia* A1 10. En non] *lez. dubbie* A1 ♦ *di] *illeg.* A1 12. le mon] *lez. dubbie* A1 ♦ tenu par] par tenu par (*lez. dubbie*) A1

«— ¹³Certes, vos dites bien verité, fet li rois. Mes or me dites, sire chevalier: avez enquor grantment chevauchié en guise de chevalier errant puisque vos començastes premierement a porter armes? — ¹⁴Certes, sire, fet Bandemagus, ge n'ai enquore mie mout chevauchié ne porté armes se pou non, quar ge sui enquor chevalier auques nouvel. — ¹⁵Or me dites, fet li rois: avez vos enqor tant chevauchié qe vos counoissiez certainement qui est le meillor chevalier de toutz ceaus qui orendroit portent armes en la Grant Bretaigne, e que vos aiez enqore veu cele qui l'en tient a la plus bele dame de Grant Bretaigne?». ¹⁶A ceste parole respont Bandemagus [e dit]: «Sire, se Dex vos doint bone aventure, †...† puisque †...† or sachiez †...† quar ore †...† chevalier ou il ne fesoit †...† les bons chevaliers †...† qui ci †...†.

13. Mes or] *lez. dubbie A1* 15. meillor] *lez. dubbia A1* ♦ armes] *lez. dubbia A1* ♦ aiez] *lez. dubbia A1* ♦ veu cele qui l'en tient] *lez. dubbie A1* 16. *Bandemagus e dit] B. (*lez. dubbia*) [...] A1 ♦ aventure ... qui ci] *lez. dubbie A1*

CONTINUAZIONE DELLA SUITE GUIRON

XXVI.

854. ¹[...] il veist en nulle guise coment il peust ceste bataille destorner, il la destornast en aucune [maniere], mes il ne voit encore mie coment il le peust faire, et por ce s'en test et s'en soufre, dolant et tristes et pensis. Assez est plus desconfortez endroit soi qe n'est miser Lac. ²Miser Lac dit bien a soi privé consoil q'il a a faire a mout preudom, mes il nel conoist encor mie a si bon chevalier q'il ne peust bien son cors desfendre encontre lui, se aventure ne li estoit trop durement contraire. ³Il mete sa sperance du tout en sa bone chevalerie. Bien se fie tant en sa proece q'il ne li est pas avis qe il peust ceste bataille perdre, et por ce se tient il toutevoies a bele chere et a bel semblant.

855. ¹A celui tens q'il sejournoient en tel guise dedenz Leverzep, Breüz issi un jor du chastel et voloît aler chacier en la compaignie de deus chevalier de leenz. ²Il ne chevachoit mie du tout si desarmez q'il n'eust hauberc en son dos, et portoit un chapel de fer et feisoit porter devant lui escu et glaive, et ausint fesoient li dui compaignon, et il chevachioient ensint armez por la peor de cels de la Dolorose Garde. ³Qant il se fu mis au chemin, il n'ot mie granment chevaché q'il encontra monseignior Kex le Senesçal, qi chevachoit armés de totes armes en la compaignie de deus escuers seulement. Maintenant qe Breüz le vit aprocer de lui, il dit a cels qi avec lui alloient: ⁴«Veez ci venir un chevalier errant. A il nul de vos qi voile joster?». Et il dient qe de joster n'ont ore volonté, meement encontre chevalier erant. ⁵«Seignior, ce lor a dit Breüz, se Dex me saut, qant vos refusez ceste joste, et ge la voil avoir por moi, coment q'il m'en doie avenir. Ja a maint jor qe ge ne ferî cop de lance, et por ce me voil ge esprover a ceste foiz».

856. ¹Lors prent son escu et son glaive et se met enmi le chemin et comence a aler tant com il puet encontre Kex le Senesçal: «Sire chevalier, volez vos joster?». Et cil, qi n'estoit pas sanz faile des plus choart chevalier du monde, ainz estoit ardiz durement, li respont a

854. 1. *maniere] *om.* 5243

855. 3. de totes armes] *np.* 5243

cele parole et dit: ²«Sire chevalier, or sachés qe ge n'estoie mie ci venuz por joster a vos ne a autre. Mes qant vos m'en avez apellé, et ge m'acort a une joste, car, se ge de ce vos failoie, vos ne me devriez mie par raison tenir por chevalier», et maintenant prent son escu et son glaive qe si escuer portoient et s'apareille de la joste. ³Puisq'il est touz apareilliez du movoir, il ne fet nule autre demorance, ainz leisse cor[re] vers Breüz, qi de sa part estoit tout apareilliez de la joste. Ensint s'entrevient li dui chevalier si grant oïre com il poent des chevax traire, et qant ce vient as glaives besier, il s'entrefierent de toute lor force si q'il s'entreportent a terre. ⁴Et de celle joste lor avint auques bien, car il ne reçurent nul mal du monde fors qe un poi furent estordiz de celui cheoir, ne nul d'els ne brisa son glaive.

857. ¹Quant il se furent entreabatuz en tel guise com ge vos cont, il se redricent au plus vistement q'il poent et viennent eraument a lor cheval et remontent. Et qant il sont remonté, Breüz dit a Kex: «Sire chevaliers, volez vos qe nos en feisom plus? – ²Certes, biau sire, fet Kex, ge n'en ai ore volenté de combatre ne a vos ne a autre, se trop grant force nel me fesoit faire. – ³Et ge vos en qit, fet Breüz. Mes or me dites, se Dex vos doint bone aventure: de quel part venez vos? – Certes, fet [Kex], ce vos dirai ge bien puisque vos savoir le volez: or sachez tot vraiment qe gié vieng de la Dolorose Garde. – ⁴Puisqe vos de la Dolorose Garde venez, fet Breüz, itant me dites: demore la chevalier qi doit faire la bataille encontre cels du Verzep? – Oïl, certes, fet Kex, voiremant i demore il. – Ha! por Deu, fet Breüz, or me dites: quel chevalier est il? Le veistes vos?

«– ⁵Certes, fet Kex, voiremant le vi ge par moutes foiz. Ce vos puis ge bien dire de lui qe ce est a mon escient le plus bel chevalier qi orendroit soit en cest monde et li miel taliez de touz membres, et est grant chevalier a merveile. – ⁶Et savez vos coment il a nom? fet Breüz. – Si m'aït Dex, fet Kex, nenil, ge ne sai coment il a nom ne qi il est fors qe ge croi bien, selonc mon escient, qe ce soit le melior chevalier du monde. – ⁷E nom Deu, fet miser Breüz, tant m'en avez dit a ceste foiz qe ge ne serai granment a haise devant qe ge le voie». Et lors dit a ses compainz: ⁸«Seignor, ge estoie ceste part venuz por aler avec vos a la chace, mes cest chevalier m'a tant dit nouvelle de celui chevalier dont ge li demandoie qe ge m'en voil tout mai[n]tenant aler a la Dolorose

856. 3. *corre] cor 5243

857. 3. *Kex] om. 5243 8. *maintenant] maintenant 5243

Garde por veoir le et por conoistre s'il est verité ce qe cist chevaliers m'a dit de lui». ⁹Et lor dit a ses escuers: «Chevauchés avant!». Et il le font tout ensint com il comande.

858. ¹Ensint se depart Breüz sanz Pitié de ses compainz et de Kex. Kex s'en vait droitement a Verzep por veoir monseignior Lac, Breüz s'en vait a la Dolorose Garde por veoir Guron le Cortois. ²Et puisq'il s'est mis a la voie, il ne se repose en nul leu devant q'il est la venuz el borc. Assez trove qi le reçoit bel et cortoisement et qi le met en son ostel, car bien conoisoient certainment qe ce estoit chevalier errant. Et q'en diroie? ³Breüz descent en la meson d'un chevalier qi le reçoit a si grant joie com se ce fust le cors d'un roi. Tant est serviz et honorez a celui point com il comande, il ne li faut fors comander. ⁴Et qant il l'ont desarmé, il le meinent en une chambre mout belle qe leenz estoit et li font apporter a menger au plus bel et au plus noblement q'il le porent faire. Et qant il a mengié, il demande au seignor de leenz: ⁵«Biaux oste, se Dex vos doint bone aventure, itant me dites, s'il vos plect: en qel maniere peusse ge trover celui chevalier qi doit ore faire la bataille encontre cels du Verzep? — Dont estes vos, biau sire, fet li chevalier, qi notre chevalier volez veoir? ⁶Or sachiez tout vraiment qe, qant vos le verez, vos porez seurement dire qe vos verez le plus bel chevalier du monde et le mieuz tailiez de touz membres qe vos onques veistes en votre vie, et sor tot ce est si gratieux en tote guises, selonc ce qe l'en nos a fait entendant, qe ce est tote le melior chevalier du monde.

«— ⁷Ostes, ce li dit Breüz, por ces paroles et par autres qe l'en m'a ja de lui contees le desir ge tant a veoir qe ge ne sui a ceste foiz venuz por autre chose a la Dolorose Garde fors por lui seulement veoir. — ⁸E nom Deu, fet li chevalier, ge sai tout certainement qe orendroit ne le porez mie veoir, car il se dort, mes cestui soir vos enmerai ge en tel leu qe nos le porom veoir tout a votre volonté, et de si pres com vos voudrez. — ⁹Certes, biax oste, fet Breüz, se vos tant de cortoisie me poez faire com vos dites, ge m'en tendrai bien a paieiz». Et cil dit q'il li fera bien, et puis demande a Breüz: «Qi estes vos, sire chevalier, se Dex vos dont bone aventure? — ¹⁰Biax oste, ce dit Breüz, or sachiez tout vraiment qe a ceste foiz ne poez vos autre chose savoir de mon estre for qe ge sui un chevalier errant, et ge vos pri par cortoisie qe vos plus ne m'en demandez, car ce seroit grant vilanie, après la proiere qe ge vos ai faite, se vos plus me demandez». ¹¹Et li dit q'il s'en taira atant, jamés plus ne le demandera.

859. ¹A celui point qe Breüz parloit en tel maniere com ge vos cont a son oste, atant es vos un valez de leanz venir qi dit au seignor:

«Sire, la fors a un chevalier errant qī velt ceanz herberger, s'il vos plect. Volez qe nos le faciom ceanz descendre? – ²Oīl, fet li chevalier, qe bien soit il venuz. Faites le la fors desarmer et venir avec vos en ceste chambre. Ge li alasse a l'encontre mes ge ni feroie mie cortoisie se ge leisoie seul cest mon oste». ³Lors s'en vait li valet et fait tot maintenant descendre le chevalier qī la fors estoit. Et qant il l'orent desarmé, il trove[n]t entr'els qe li chevalier estoit navrez mout durement enmi le piz. Et il le font adonc asavoir au seignior de leanz, et cil vient erraument avant et ameine en sa compaignie Breüz. ⁴Tout maintenant qe li chevalier voit son oste et il le reconist, car autre foiz l'avoit ja veu – li ostes nel reconist mie, car il n'estoit pas de si bone reconissance come estoit li chevalier: ⁵«Ha! biax oste, fait li chevalier, por Deu et por votre cortoisie, faites moi venir un mire, car ge sui durement navrez qe ge ai peor de moi! – Et qī vos navra? fet li ostes. – ⁶E nom Deu, fait li chevalier, cil qī estoit plus fort de moi. Et sachs qe, s'il ne fust trop melior chevalier de moi, ge me fusse revanchez, mes ge reconui qe ge nel pooie faire et por ce m'en soufri ge atant».

860. ¹Lors meine li sire de leanz le chevalier en une chambre et mande tout maintenant por le mire au plus tost q'il puet. Et cil vient, et qant il a regardé la plaie du chevalier, il trove qe cil n'estoit si durement navrez com il cuidoit. ²Et neporqant, assez estoit plus navrez qe mestier ne li fust, et il li dist tantes paroles unes et autres et tant le vait assurant de garison qe cil se reconforte mout durement. ³Et qant il li a fait tout li bien q'il li pot faire come de plaie regarder et appareiller, il se part et leisse le chevaliers gesant en une des chambres de leanz. ⁴Après demanda li sires de leanz au chevalier navrés: «Sire chevalier, se Dex vos dont bone aventure, porqoi fustes vos navrez? – Sire, fet il, por assez povre achoison, por ce solement qe ge portoie a mon col un escu qe ge encore n'i avoie aporté autre foiz. ⁵Et Dex le set qe ge nel portoie por vilenie de nul autre chevalier, ainz m'avoit prié une dame et requis qe ge le portasse de sa part en la meson le roi Artus et illuec le donasse a un chevalier qe l'en appelle Kex le Senesçal. Par nule autre entention du monde ge ne portoie l'escu orendroit. ⁶Entor ore de midi avint qe ge trovai ça devant a une fontaine un chevalier armé de toutes armes qī illuec demoroit, ce ne sai ge q'il atendoit. Tout maintenant qe ge ving pres de ci, il reconist l'escu qe ge portoi, il s'en vint a moi et me dist: ⁷«Dites, sire chevalier, se Dex vos saut: coment eustes vos ardimment de porter ces armes? Certes, vos n'estes tel che-

valier qe vos si noble escu com est cestui deusiez pendre a votre col. ⁸Or tost! ge vos comant, si cher com vos avez votre cors, qe vos le metez jus! Et se vos faire nel volez, ge vos promet qe ge meemes le vos osterai tout orendroit a votre honte”.

861. ¹«Quant ge entendi qe li chevalier parloit si orguelieusement, ge li respondi tout maintenant et dis: “Dans chevalier, se Dex me saut, or sachez tout vraiment qe por bel parler et par cortoisie dire leissasse ge plus tost cestui escu qe ge ne leisserai par votre orgoil. ²Ge n’en ferai ne poi ne grant, ainz le porterai dusqe la ou ge le doi porter. – Non? dist a moi le chevalier. Si n’en volez mon comandement faire de chose, ge vos en ferai mout tost repentir, mes ce sera a tart por vos!”. ³Li chevalier n’i atendi plus, qant il entendi ceste parole, ançois leisse corre sor moi tout maintenant le glaive beissé. Encor ne m’es-toie mie apareiliez de desfendre, car, coment qe li chevalier parlast si orguelieusement, ge ne cuidois mie q’il fust do tout si outrageus com il estoit. ⁴Et q’en diroie? Li chevalier vint sor moi apoignant por tel desroi com ge vos di, et me feri enmi le piz du fer de son glaive si durement com il apert encore, et me fist les arçons voider. ⁵Et au tre-bucher qe ge fis a terre, il m’osta l’escu de mon col et s’en ala atant, et se feri tot maintenant en la forest a tel heur qe ge ne [le] vi plus par tel aventure com ge vos ai conté, car ge vos ai ore conté tot mot a mot coment ge fui navrez et par quel aventure». ⁶Et qant il a finé son conte, il se test.

862. ¹Lors parole Breüz et dit: «Sire chevalier, se Dex vos dont bone aventure, quel estoit li escuz qe vos aportiez ci qi en tel maniere vos fu tolu? – Sire, ce dit li chevalier, il estoit un escu touz blanc a deus lyon noires. – ²E nom Deu, sire, fait Breüz, encor ne vi ge mie nul autretel escu ne ge n’oï parler de chevalier qi le portast, mes certes, selonc ce qe vos nos avez conté a ceste foiz, di ge bien tot ardiement qe li chevalier qi vos navra est sanz faile le plus outrageus chevalier dont ge oïsse parler onques mes. ³Et si m’aït Dex, ge di bien endroit moi qe, s’il fust preudom, il ne vos eust en nulle guise du monde si grant outrage fait com il vos fist. ⁴Mes or me dites, se Dex vos dont bone aventure: qe fist il de celui escu q’il vos toli? L’enporta il avec soi ou il le leissa illuec? – Certes, fait le chevalier, il l’enporta avec soi, q’il nel leissa mie».

863. ¹A celui point q’il tenoient entr’els parlement, se remua Breüz d’iluec et s’en vint tout droitement as fenestres du palés, et

encomence tout maintenant a regarder vers la foreste. ²Et après ce ne demore mie gueres q'il vit venir de vers la forest un chevalier armé de totes armes qi menoit en sa compagnie deus escuers. Li chevalier s'en venoit tout droitement a la Dolorose Garde le petit pas du destrier sor qoi il estoit montez. ³Li escuer venoient toutevoies devant et il après. Et qant il sont auques aprocé, Breüz, qi regardoit toutevoies l'escu qe li un des escuers portoît, reconoist adonc tout clerelement qe ce estoit celui escu proprement qe li chevalier avoit perdu et par cui il estoit navrez. ⁴Et il dist adonc a soi meemes qe par le grant orgueil qe li chevalier navrez lor avoit conté s'en velt orendroit esprover a cestui chevalier et tolir li [l]'escu, s'il onques puet, et rendre le au chevalier navré.

864. ¹[L]ors s'en part tout maintenant des fenestres et s'en vint enmi le palés, et dit a soi meemes q'il se prouvera encontre lui, et puis dit a ses escuers: «Or tost! aporta moi mes armes!». ²Et li sires de leanz, qant il entent ceste novelle, se met avant tout erraument et dit: «Qe est ce, sire, qe vos volez faire? Qel besoing vos chace qe a cest ore demandez vos armes? – ³Certes, fait Breüz, ge ai orendroit veu venir de vers la forest celui outrageus chevalier qi a cel chevalier navré toli tout orendroit son escu, et encor fait il apporter l'escu devant soi. ⁴Et qant il est si otrageus et si vilain, il est mestier, se Dex me dont bone aventure, qe ge sache tout orendroit coment il set armes porter. Et certes, s'il n'est trop melior chevalier de moi, il est mestier q'il leisse tout orendroit l'escu». ⁵Qant il a dit ceste parole, il se fet armer tout maintenant au plus hastivement q'il puet. Qant il est armez, il monte, q'il n'i fait nulle autre demore. ⁶«E nom Deu, biaux oste, fait li sire de leanz, en cestui fait ne irez vos mie sanz moi, ge vos voil faire compaignie», si [monte] tout maintenant sor un suen cheval. Atant s'en issent de leanz en cestui fait.

⁷Breüz s'en vait le glaive el poing, l'escu au col. Mout li pesera durement s'il ne revanche la vergoigne du chevalier navré et s'il ne le rende de son escu. Et q'en diroie? ⁸Tost sont andui venuz au plaingnie, e[n] une mout bele prairie qi estoit tout droitement desouz le chastel, et lors encontrent li chevalier qi chevachoit en tel maniere com ge vos cont. «Sire chevalier, fet Breüz tout maintenant q'il est la venuz, ou preistes vos cest escu? – ⁹A vos qe chaut, fet li chevalier,

863. 4. *l'escu] escu 5243

864. 1. *Lors] ors 5243 (*non è stata designata la lettrine*) **6.** *monte] om. 5243
8. *en] et 5243

ou ge le pris? Ge le pris la ou ge le trovai. — E nom Deu, fait Breüz, vos le preistes en tel leu et si vilainement le tolistes a un chevalier q'il est mestier, se Dex me conselt, qe vos le rendez tout orendroit, se ge onques puis. — ¹⁰E nom Deu, fait li chevalier, se vos de moi le volez avoir, ge vos promet loiaument qe vos le perez chèrement achater, assez plus qe il ne valt, et au dereain ne l'en enporterez vos mie. — ¹¹E nom Deu, fait Breüz, se ge avec moi ne l'en enport, donc ne porai ge en avant [estre tenuz por chevalier]! — ¹²Dites moi, fait li chevalier, ne faites a ceste foiz trop lonc parlement: venistes ici por bataille ou par joste tant solement? Qe bien sachés tout vraiment qe autrement ne poez vos l'escu avoir se vos nel gagniez par force d'armes.

«— ¹³Or sachés de voir, fait Breüz, qe ge sui venuz ici por l'escu avoir, et se vos par votre cortoisie nel volez rendre, vos estes venuz au joster! — E nom Deu, fait li chevalier, ce est une chose dont ge n'ai mie trop grant peor». ¹⁴Et maintenant q'il a dit ceste parole, il prent son escu et son glaive et leisse corre sor Breüz tant com il puet du cheval traire, et le fiert si durement en son venir qe Breüz, tot fust il bon chevalier et de grant force, si n'a il force ne pooir a celui point q'il se peust tenir en sele, ¹⁵ainz voide les arçon tout maintenant et vole a terre, et fu de celui cop auques navrez mout estrangement enmi le piz. Et q'en diroie? Breüz est trabuchez a terre, a pièça mes q'il n'encontra un chevalier qi si roidement le ferist com cestui a fait.

865. ¹Quant li chevalier le voit a terre, il ne le vait mie plus esgarder, ainz s'en vait tout erament outre q'il ne fist nulle autre demorance. ²Et porce q'il vit l'autre chevalier desarmé, reconist il en soi meemes qe cist est sanz faille de la Dolorose Garde, si retourne adonc vers lui et li dit: «Sire chevalier, il m'est avis qe vos soiez de cest chastel. — ³Certes, biau sire, si sui ge, fait il, mes porquoi le demandez vos? — Por ce, fait il, qe ge voudroie, s'il vos pleisoit, qe vos me deisiez d'un chevalier qe ge vois qerant nouvelles. — ⁴Et qi est celui chevalier qe vos alez qerant? fait cil de la Dolorose Garde. — Certes, fait li autres, ce est un grant chevalier qi porte un escu tout a or sanz nule autre tainct. — ⁵E nom Deu, fet cil de la Dolorose Garde, de celui dont vos me demandez orendroit vos sai ge a dire nouvelles certaines. Or sachez tot certainement qe vos le perez trover en cest borc ici, q'il est herberger. — ⁶Et savez vos, fait li chevalier, coment il a nom? —

11. *estre tenuz por chevalier] *om.* 5243

865. 4. tainct] taintant 5243

Certes, fait cil de la Dolorose Garde, nenil, encor ne savom nos son nom, et si a il demoré avec nos .xx. jorz. De ci poez vos veoir tout apertement la meison ou il est herbergez. — ⁷Or la me moustrez, se Dex vos dont bone aventure», fait li chevalier. Et il li mostre, car il le pooit trop bien faire, et elle estoit si grant et si haute q'ele aparoit par desus totes les autres meison.

866. ¹Lor dit li chevalier a un de sex escuers: «Va t'en tost la a cele meison qe cist chevalier m'a moustré et entre leanz, et fai tant qe tu paroles au chevalier qi porte l'escu d'or. ²Et si li dites de ma part qe ci l'atent li chevalier qi a lui se combati a l'essue de Norgalles et por la dame du pavilion. Il set bien en qel gise et en qel maniere ge li pardoni celle bataille, il set mout bien le convenances de nos deus. ³Or ne face delement nul, mes tout maintenant s'en viegnie a moi touz apareiliez de la bataille tout ensint com il me promist, car bien sache il tout vraiment qe ge ne sui ceste part venuz por nulle autre chosse fors por moi combatre contre lui».

867. ¹Quant il a dit ceste parole, li valet n'i fait nule autre demorance, ançois se mist tot maintenant a la voie et tant fait q'il vient a l'ostel ou Danayn le Ros estoit herbergez et Guron autresint. ²Li valet, qi ja autre foiz avoit veu Guron desarmé, descent devant le palés et entre dedenz. Et li avint adonc si bien q'il trova Guron qi isoit d'une chambre, et dejouste lui venoit Danayn, qi auques estoit ja gueriz des plaies et des bleceures q'il avoit receues en la bataille. ³Tout maintenant qe li valet voit Guron, il le reconist tout eraument et il s'en vient droitement a lui, et li dit: «Sire chevalier, a vos m'envoie Belynant des Ysles a cui ge sui, ⁴et vos mande q'il vos atent la fors a ces enseignes qe, qant il se combati a vos a l'essue de Norgalles por la dame du pavelion, il vos pardona la bataille por les convenances qe vos meemes savez. Vos en estes trop bien recordant, ce dit il. ⁵Or n'i faites nul deliament, mes apareiliez vos de la bataille et vos en alez a lui, car bien sachez tout vraiment qe a ceste foiz ne vint il ceste part fors por combatre encontre vos».

868. ¹Quant Guron ot ceste novelle, il encomence tot maintenant a soirir et dit au valet: «Valet, or t'en retourne a ton seignor et si li di de la moie part qe de ceste bataille q'il demande sui ge mout bien apareiliez, s'il ne s'en volt souffrir a cestui point. ²Mes porce qe ge sai tout certainmant q'il est assez bon chevalier et preudom des armes, et ge voudroie mieuz veoir l'onor de lui qe sa vergoignie, ³li dites qe a

7. et elle estoit] *rip.* 5243

celui point q'il se combati a moi ge estoie navrez si durement qe ge n'avoie ne pooir ne force qe ge me peusse deffendre encontre lui ne encontre autre ensint com ge deusse, et por ce se pooit il mieuz deffendre encontre moi a celui point q'il ne poroit orendroit. ⁴Ce ne di ge mie por vantance de moi, mes ge le di por preu de lui. S'il velt, qe ge sui appareiliez tot orendroit de combatre moi contre lui, car de convenant ne li faudroie ge mie en nule maniere du monde. ⁵Mes ge li lo en droit consoil qe il se soufre a ceste fois de ceste chose, car ge li faiz bien asavoir qe il i poroit plus tost perdre qe gaagner. Itant li di de ma part et puis si t'en retorne a moi, se il li plect».

869. ¹Li valet s'en vait tout maintenant q'il entent les paroles de Guron et s'en retorne a son seignor, et trove qe encor estoit illuec Breüz tout a cheval, qi par les nouvelles q'il avoit oïes de ceste chose s'estoit illuec arestez et atendoit por veoir qe ce poroit estre. ²Atant es vos entr'els venir le valet, et qant il li a contees les noveles qe Guron li mande, cil respont: «E nom Deu, totes ces nouvelles ne li valent ne ce ne qoi. ³Or tost! retornez a lui et li dites q'il viegne a moi apareiliez de la bataile par les convenances qe entre nos deus sont».

870. ¹Li valez n'i demore plus qant il entent le comandement son seignior, ançois s'en torne tout maintenant le grant cors du roncyn dusqe Guro. Et qant il est dusq'a lui venuz, il li dist: «Sire, il vos mande disant qe vos preignez vos armes, car il velt qe le convenant de vos deus se tiegne». ²De cestui mandament s'en rit Guron et li dit: «Puisq'il demande la bataile, il l'avra tout eraument! Et neporqant, porce qe ge avoie ore novelement un autre bataile enprise, me soufresse ge mout voluntiers de ceste a ceste foiz. ³Mes puisque ge voi q'il en est si desirant, or li dites de ma part q'il me trovera maintenant tout apareiliés. Garde soi bien q'il ne faile de sa part, qe ge ne faudra de la moie, se ge onques puis!». Li valet s'en retorne tantost a son seignor et li conte tot mot a mot ce qe Guron li mandoit. ⁴Guron, qi encore estoit en son ostel, qant il voit q'il ne s'en puet passer par autre qe par bataile, il demande ses armes tout maintenant. De ceste chose est Danayn mout esmaiez, et por la bataile q'il avoit enprise, dont il ne se puet tenir q'il ne die: «Sire, qe volez vos faire? — ⁵Sire, fait il, vos le veez tout clerement. Un chevalier aventurox si m'a ma[n]dé orendroit bataile ensint com vos meemes avez entendu, et ge sui tenuz sanz faille, car teles sont les convenances de nos deus.

«— ⁶Sire, ce dit Danayn, a cestui point, ce m'est avis, vos deussiez vos bien garder et de ceste bataille et de toutes autres, et por celle bataille que vos avez ensint enprise com vos meemes savez. — Sire, ce dit Guron, ensint vait des aventures du monde. ⁷Or sachés tout vraiment que tel est a haise qi porchace de tout son poir q'il soit a malhaise. Li chevalier est preuz des armes durement, et encor n'a mie grantment de tens q'il m'asaili. Ge estoie a celui point navrez si durement que ge avoie doutance de mort. ⁸Porce q'il ne me trova mie adonc de si grant desfensse ne de si fort com il me feist mestier, cuida il tot voiremant que ge ne me peusse encontre lui desfendre, et por ce m'apelle il orendroit de la bataille. ⁹Ge endroit moi, qi de convenant ne li faudroie mie en nulle maniere du monde, m'en irai a lui tout maintenant. Et sachés, sire, tout certainement, que notre bataille sera a ceste foiz finée assez plus tost et plus legierement q'il ne cuide».

871. ¹Après ceste parole se fet il armer tout maintenant. Li chevalier de la Dolorose Garde se voloient faire armer par lui faire compaignie, mes il ne velt que nul autre chevalier li faice compaignie fors q'il solement viegne[nt] armez de totes armes fors que d'espee. ²Quant il sont monté a cheval bien dusq'a .l.x., et Danayn memes monte avec els, et Guron fu armés et montez, il se partent de leanz tout eraument. ³Il vait après els tout a pié si grant gens que ce est com une merveille, et ensint s'en vont dusq'a la preerie la ou Belynant atendoit Guron ensint armez com il estoit. Et tot maintenant q'il voit Guron, il li crie: ⁴«E nom Deu, vos tieng ge por loial chevalier, car ge voi que vos ne m'avez mie faili de convenant qi estoit entre nos deus. — Amis, ce dit Guron, se tu a nul jor de ta vie feistes bonté a chevalier ne cortoisie, ge te pri que tu le me faices orendroit. — ⁵Que vlez vos que ge faice? ce dit Belynant. — Certes, ce dit Guron, ge le vos dirai.

«⁶Or saichés tout certainement que ge ai tout novelement enprise une bataille encontre un bon chevalier, et convient que celle bataille soit finée dedenz brief terme. ⁷Se tu ore par ta cortoisie me pusez faire que tu de ceste bataille dont tu m'apeles orendroit me vouxisses souffrir dusq'atant que ge eusse acomplie celle bataille, ce seroit une chose qi mout me pleroit a ceste foiz, ⁸car bien sachés vraiment que a vos ne a autre chevalier ne me combatroie ge voluntiers devant que ge eusse celle bataille mené a fin, et ce est ce porquoi ge voudroie que tu te souffrises a cestui point de ceste bataille. ⁹Et ge vos faiz asavoir que ceste parole ne vos ai ge mie dite por peor que ge aie de vos. Et neporquant

si sai ge de voir qe vos estes bon chevalier et preuz des armes durement, mes vos avez bien entendu porqoi ge le vos ai dit. ¹⁰Or me respondez votre volonté».

872. ¹A ceste parole respont Belynant et dit: «Ge ne feroie riens de votre proiere, meement en cestui fait. Ge me voil orendroit combatre encontre vos! — E nom Deu, fet Guron, puisque vos estes de ceste bataille si desirant qe tu ne t'en vels souffrir, et tu l'avras tout maintenant. ²Mes avant qe nos en faïcom plus, vos faiz ge bien asavoir qe mielz t'en venist a souffrir, car ce te di ge bien avant le cop qe ge sui orendroit si sain de mes membres et si haitez, ce qe ge n'estoie mie a l'autre foiz qant nos nos combatismes ensemble, ³qe ge sai bien tout certainement qe tu te poras orendroit trop malvaisement deffendre encontre moi». Et qant il a dit ceste parole, il fait son escu descovrire et prent son glaive et dit autre foiz: ⁴«Qant nos nos combatismes ensemble, vos me deistes qe onques a jor de votre vie vos n'avez eu peor ne doute de chevalier, ne n'aviez encor trouvé nul melior chevalier de vos. — E nom Deu, ce dit Belynant, de ce me sovient il mout bien, ge le vos dis seurement. ⁵Mes porqoi le m'avez vos orendroit recordé? — Ge nel vos diroie ore mie, fait Guron, mes au departir le savez».

873. ¹Quant il a dit ceste parole, il ne fait nule autre demorance, ançois leisse corre tout maintenant vers Balynant au ferir des espérons, et cil li revient autresint a l'encontre tant com il puet du cheval traire. ²Fort sont andui li chevalier, bien chevachant a merveilles et bon josteor trop durement, mes li uns estoit assez plus fort de l'autre et melior en tote manieres. Et q'en diroie? ³Il s'entrefierent de tel force qe li glaive volent en pices tout maintenant. Belynant est si durement chargiez de celui cop qe poi s'en faile q'il ne trebuche a terre, et les estriers andu perdi il. Qant Guron voit q'il n'a Belynant abatu, il en est mout durement corouciez. ⁴Or se prise assez mei[n]s q'il ne faisoit devant. Il mist tout eraument la main a l'espee et retrait son frein a soi et retorne sor Belynant, qi de cele joste estoit encore desheitiez, et il amaine l'espee de haut et le fiert desus le heaume de si grant force com il avoit. ⁵L'espee estoit bone et cil estoit fort com un jaient qi feru l'ot. Se Balynant en est grevez et trop chargiez, ce n'est merveile. Il est si fort estordiz q'il ne se puet tenir en estant, ainz s'encline tout erament sor l'arçon devant, si apareilliez q'il ne set s'il est u nuit ou jor.

873. 4. *meins] meis 5243

⁶Quant Guron le voit si au desouz, il se lance avant autre foiz et gete les mains au heaume et le tire si fort a soi q'il romp les laiz, si li erache de la teste si felonessment qe de li oster q'il fait a cil le visage tot sanglant, et il gite le heaume en voie tant loing de lui com il puet geter. ⁷Belynant est a cele foiz si malmenez en tote manieres q'il n'a pooir ne force q'il se puisse tenir en sele, ainz vole a terre tout maintenant desouz le ventre du cheval, si estordiz et estonez qe il gist illuec com s'il fust mor. ⁸Il ne set s'il est ou nuit ou jor a cestui point, il gist illuec touz ahontés q'il ne remue ne pié ne main.

874. ¹Quant Danayn voit celui cop, s'il est joiant ce n'est mie trop grant merveile; ausi sont cil de la Dolorose Garde. «Sire, fet Danayn a Guron, si m'aît Dex, com ce fu trop grant cop de chevalier! En poi de tens et briement avez finé votre bataille. ²Mes qe est ce qe vos li promisestes a dire qant vos vos partirez de lui? – Sire, fait Guron, puisque ge voi qe notre bataile est finée si legierement, ge me tairai a ceste foiz de ce qe ge li voloie dire. Assez est il deshonzorez, porquoi li diroie ge plus? ³Voirement, se notre bataille eust plus longement duré, ge sai bien qe ge li deisse. Mes or nos en alom adonc, car, la Deu merci, bien nos en est avenu». Et qant il a dit ceste parole, il remest sa spee en son fuer et s'en retorne tout maintenant vers la Dolorose Garde le petit pas du destrer. ⁴Et sachés qe de cestui cop sont orendroit cil de la Dolorose Garde si durement reconforté qe, por la grant fiance q'il avoient en Guron, dient entr'els qe par cestui sanz faile gaagneront il lor qerole, se jamés la doivent gaagner.

⁵Mes qe q'il dient entr'els et coment q'il l'aillent loant, Breüz, q'ot veu le coup, est orendroit assez plus desirant de veoir Guron apertement a desouvert q'il ne fu pieça mes de nul autre chevalier. ⁶Et ses hostes li dist adonc: «Qe vos semble de notre chevalier? – Biaux oste, ce dit Breüz, si m'aît Dex, ge n'en puis autre chose dire fors q'il m'est bien avis q'il soit mout preudom des armes. – ⁷Si m'aît Dex, fait li hostes, ge ne croi mie en nulle guise q'il ait orendroit en tout le monde si bon chevaliers com il est. ⁸Et ge di bien tout apertement qe, se nos l'eussom a l'autre foiz mis el leu de monseignor Danayn le Ros en notre bataile encontre le Bon Chevalier sanz Peor, q'il ne peust estre en nulle guise qe nos n'eussom [...]».

875. ¹[...] Danayn bel chevalier de toutes chosses, mes il n'estoit pas d'asez si bel com Guron. ²Il se torne vers son oste et li dit: «Biau sire oste, s'il vos pleisoit nos en poriom bien huimés aler, car assez avom demoré. – Bien me plect», fet li chevalier, si s'en issent de leenz et viennent a lor chevax et montent, et s'en vont droit a lor ostel.

³Breüz se chouce puisq'il ot mengié et il fu ore de choucher, mes il est orendroit assez plus pensis q'il n'estoit au primier, car il amoit de tout son cuer a miser Lac. ⁴Quant il vait orendroit recordant encontre quel home il a enpris bataille, ce est une chose qi li met grant dolor au cuer et grant peor. ⁵Et quant il a grant piece de la nuit penssé a ceste chose, il s'endort en celui penser.

876. ¹A l'endemain auques matin, tot maintenant q'il est ore de chevacher, il demande ses armes et se fet armer. Et quant il est armés, il vient et prent congé a son oste et se part en tel maniere de la Dolorose Garde. ²Et quant il s'est mis au chemin, il chevache tant q'il est venuz au Verzep. Quant le Bon Chevalier sanz Peor, qi bien savoit certainement ou Breüz estoit alez et bien savoit porquoi il estoit alez, set q'il est venuz, il mande por lui tot maintenant. ³Cil vient puisq'il est desarmez. Li rois le tire a une part et li demande tout a consoil: «Breüz, qe vos est il avis du chevalier qi contre monseignor Lac se doit combatre? Se Dex vos saut, dites moi le votre penser. — Sire, ce li dit Breüz, porquoi le vos celeroie ge? ⁴Or sachs tout vraiment qe ge voudroie orendroit avoir doné tout ce qe ge ai en cest monde qe cestui fait peust remanoir a honor de l'un et du autre. — Coment, Breüz? fet li Bon Chevalier sanz Peor, avez vos donc peor de monseignor Lac? Ja est il en totes menieres si bon chevalier et si fort com vos savez.

«— ⁵Sire, ce li a dit Breüz, se vos estes bon chevalier et puis, après ce, trovez puis melior de vos, ne devez vos avoir dotance? ⁶Sire, ge sai bien tout certainement qe miser Lac est si bon chevalier del tout qe li roi Artus ne poroit mie legierement croire qe l'en peust orendroit trover un meilor de lui. Il est bon, il est preuz et fort, mes ge vos di por verité qe cil qi combatre se doit por la Dolorose Garde est encor melior de lui et plus fort. ⁷Ce est merveile de lui, ce est celui vraiment par cui [n]os perdi[m]es l'ostel dont ge vos contai autre foiz, et par la main de celui fu miser Lac abatuz si vilainement com ge vos dis. ⁸Et sachs, sire, qe ce est celui proprement qi mist a desconfiture les .xxx. chevalier de cest chastel qi voloient prandre Danayn le Ros. L'en vos fist entendant adonc qe Danayn avoit faite celle desconfiture, mes ce ne fist il mie, ainz la fist celui chevalier qi doit faire ceste batalie.

⁹Et certes, hier meemes vi ge tout apertement q'il mist tantost a desconfiture un bien preude chevalier. Il ne fet sor lui fors deus cox solement, l'un du glaive et autre de l'espee, et tout maintenant le des-

confist. Et sachés, sire, qe un poi devant m'estoie ge esprovez au chevalier et l'avoie trové si fort et si roide q'il m'abati maintenant. ¹⁰Ge trovai si grant force en lui qe ge nel cuidasse en nule guise. Por qoi, sire, ge vos pri tant com ge poroie proier mon seignor et mon ami qe vos ne leissez en nule maniere qe vos ceste bataille ne destornez, se vos destorner la poez, ¹¹qe ge vos di certainement: se il se metent el champ, miser Lac ne s'en partira sanz recevoir honte et damage, qe, tout soit il bon chevalier, si ne poroit il au derrain durer encontre cestui. ¹²Sire, por Deu, metez consoil en cestui fait en tel guise qe ceste batalie ne se fiere, qar certes, ce seroit trop grant domagie se si haute renomee com a miser Lac estoit torné a desconfiture, et voiant si pseudom com vos estes».

877. ¹Quant li Bon Chevalier sanz Peor entent ceste novele, il est si fierement esbaüz q'il ne set q'il doie respondre. Au chief de pieça il parole et dit: «Breüz, Breüz, si m'aït Dex, tant m'avez conté de cest chevalier qe ge ne sai qe ge doie dire. ²A ce qe vos m'en avez conté et qe autre meemes m'en ont ja dit conois ge tout certainement qe cil est trop bon chevalier. Mes s'il estoit encor meilor, ge ne cuit mie qe miser Lac por nulle aventure du monde vouxist leissier ceste bataille puisq'il l'a ensi enprise. ³Miser Lac est de si haut cuer et de si fier qe, s'il savoit orendroit tout certainement q'il deust morir en ceste bataille, si ne l'en poroit nul retraire q'il n'i meist son cors tant com il poroit ferir d'espee. ⁴Et se Dex me conselt, ge sai en lui tot certainement si grant pooir et si grant force de chevalerie q'il ne m'est pas avis en nule guise q'il peust estre menez a desconfiture par le cors d'un seul chevalier, et preist l'en orendroit leqel qe l'en voxist en cest monde. – ⁵Dex aïe, fet Breüz, qe est ce qe vos dites? Ge vos ai conté coment [n]os perdi[m]es l'ostel et coment miser Lac fu feruz desus le heaume de l'espee du chevalier et si fierement q'il ne se pot tenir en selle, ainz vole tout maintenant a terre. ⁶Et qant il a cele foiz se delivra de monseignor Lac si legierement com ge vos cont, ne vos est il avis q'il le peust avoir mis a mort s'il vouxist? ⁷Sire, merci! Ne vos fiez en ceste chosse, mes fetes en tote maniere qe ceste bataille remaigne, car autrement vos di ge bien qe miser Lac seroit desonorez, qi bien seroit damage de toute chevalerie!».

878. ¹Quant li rois ot ceste nouvelle il pense, et qant il a une grant piece pensé, la teste enclinee vers terre com cil qi trop est a malhaïse durement, respont: «Si m'aït Dex, Breüz, ge ne sai qe ge doie dire.

877. 5. *nos perdimes] vos perdistes 5243

²Ge sai de voir qe, por priere qe ge fesse a monseignior Lac, il ne leiserait ceste bataille porce q'il l'a enprise si fierement, car il est home de grant cuer et de grant afaire, et de gregnior sanz doute qe ge ne cuidoie n'a encore gement de tens. ³Et por ce ne sai ge qe dire sor cestui fait, car il ne m'est pas avis q'il leisast ceste bataille en nulle maniere. ⁴Et neporquant, porce qe ge sai tout de voir et par vos et par autres qe de trop grant afaire est li chevalier qi ceste bataille doit faire encontre monseignior Lac, se ge pooie porchacer en nule maniere qe ceste bataille peust remanoir, or sachez qe le feroie ge. ⁵Et por conoistre se miser Lac la voudroit leissier de la soe partie, parlerai ge cestui soir a lui et de cestui fait meemes, et se il velt riens faire por ma priere, il est mestier q'il se retraie».

879. ¹Ensint parlerent celui soir entre le Bon Chevalier sanz Peor et Breüz, et Breüz se travailie et esforce en toute guises qe il puet qe ceste batalie remaigne. ²Au soir, qant vint a ore du dormir, li Bon Chevalier sanz Peor met en paroles a monseignior Lac et li dit: «Sire, votre bataille aproche, qe dites vos? — ³Sire, respont miser Lac, qe volés vos qe gié vos die? Or sachés vraiment qe ge voudroie ja qe le jor de la bataille fust venuz, car, puisqe ge ai cestui afaire enpris en tel maniere qe ge ne m'en puis departir sanz bataille, or sachez, sire, qe ge voudroie ja qe nos eussom la bataille encomencee. — ⁴Et voudrez vos, fet li Bon Chevalier sanz Peor, qe la bataille remanxist? — E nom Deu, fet miser Lac, ge voudroie bien qe la bataille remanxist voirement, en tel maniere qe li home du Verzep remanxissent delivre de tout ce qe cil de la Dolorose Garde lor demandent, ⁵mes en autre maniere nel voudroie ge qe nostre bataille remanxist, car, puisqe ge l'ai enpris a deffendre l'une partie, et se ge par doute la leissoie ce seroit de moi trop grant honte et trop grant desenor. — ⁶Et sor ce qe porez dire ne faire? fet li Bon Chevalier sanz Peor, qe Breüz ne se puet acorder a ceste bataille, ainz me dit tout apertement q'il ne velt mie qe vos metez votre cors en ceste aventure, et après dit tout plainement qe cestui est le melior chevalier du monde, por qoi il ne voudroit en nule guise qe vos encontre lui vos conbatissez».

880. ¹A ceste parole respont miser Lac et dit: «Sire, sire, se Breüz dit qe cist encontre cui ge me doi combatre soit le melior chevalier du monde, ce me plect mout et me desplest. ²Il me desplest porce qe ge vouxisse bien q'il fust meins bon chevalier q'il n'est, car la soe bonté si me puet bien faire damage a cestui point. Mes qant cestui fait est tant alez avant qe ge endroit moi ne m'en retreroie por nule aventure du monde, qe volez vos qe ge en face? ³Il est mestier, se Dex me

saut, qe nos en seom endui en champ, et a cui Dex en dora l'onor, si li prengie! De ce q'il est si bon chevalier si me desplest et de ce q'il est si bon si me plect, et vos dirai raison porquoi. ⁴Or sachés tout vraiment qe, puisqe ge ving a ceste foiz en ceste contree, ge ai tant oï conter de lui grant proece et grant merveiles qe, selonc le mien jugement, il m'est bien [avis] qe ce soit le melior chevalier du monde sanz vos solement; ⁵por qoi ge di qe, se ge me combat encontre lui et il me met a outrance par force d'armes, ice ne me sera mie trop grant desenor, car ce n'est mie trop grant merveille se si preudome com il est met un tel chevalier com ge sui dusqa a outrance. ⁶Or aile com il pora aler, et a cui Dex en voudra doner l'onor, si le preignie! Il est mestier qe nos en alom par la bataile, elle ne puet ore remanoir. Or sache Dex q'ele ne remandra par de vers moi tant com ge puisse ferir d'espee! – Or me dites, fet le Bon Chevalier sanz Peor, savez vos qi il est? – ⁷Sire, respont miser Lac, si m'aït Dex, ge nel conois, ge ne sai qi il est fors tant qe ge sai tout certai[n]emant q'il est trop bon chevalier, et le sai ge par moi meemes. ⁸Ge sai de voir q'il n'a encor grantment de tens qe ge fui desherbergez par lui et par sa pro[e]ce, et por ce di ge bien q'il est trop bon chevalier et si le conois par moi meemes.

881. ¹« Sire, fet li roi d'Estrangore, qant vos savez certainement et par vos meemes q'il est si tres bon chevalier, coment est ce qe vos avez si grant volenté de combatre encontre lui? – ²Certes, sire, fet miser Lac, ge n'en ai mie si tres grant volenté qe ge ne m'en soufresse bien a henor de moi. Mes puisqe ge donai mon gaage si com vos veistes et avant tant de preudomes com il avoit, cuidez vos qe ge m'en retraie por peor de mort? ³Or sachés tout vraiment q'il me trovera el champ, se la qerele ne remaint par de vers lui. Ce est, sire, le dereain de ma response: il est preuz et vailant et for et bone chevalier en tote guises, et ge vos di lealment qe sa bonté li avra ben ici mestier, et ge n'en di plus. – ⁴Sire, fet li Bon Chevalier sanz [Peor], me direz vos autre chosse? – Sire, nenil, de voir le sachez vos, fet miser Lac. Veez ci le cuer qi de tout ce qe ge vos ai dit a volenté, veez ci le cors apareilé de recevoir si grant cox, si fort, si pesanz com il onques pora doner. ⁵Fiere assure! Qe s'il n'est fort outre mesure, il me trovera chevalier, puisqe autrement ne pora estre! Et encore, sire, vos di ge une autre chosse, or ne sai ge se vos m'en tendrez a fol. ⁶Or sachés tout

880. ⁴. *avis] *om.* 5243 ⁷. *certainement] *certaiemant* 5243 ⁸. *proece] *proce* 5243

881. ⁴. *Peor] *om.* 5243

vraiment, et ge le vos di sor la foi qe ge doi a toute chevalerie, qe ge ne sai orendroit en toute la Grant Bertaigne chevalier nul de tres si haut pris a cui ge ne me combatisse si voluntier com a cestui, et plus por esprover sa haute valor qe par autre chosse». Et qant il a dit ceste parole, il se test.

882. ¹Tel parlement com ge vos cont tindrent celui soir li dui chevalier entr'els deus. Li Bons Chevalier sanz Peor est tant corociez de ceste chosse q'il ne set q'il en doie dire. ²Trop voluntiers destornast ceste bataille, s'il le peust faire, mes il ne voit coment ce peust estre, car cil du Verzep ne se puent acorder, ne cil de la Dolorose Garde de l'autre part, et por ce, selonc son avis, convient il q'ele soit faite. ³Mes atant lesse or li contes a parler de monseignor Lac et du Bon Chevalier sanz Peor et retorne a Guron et a Danayn le Rous por conter aucune chosse et aucun dit de lor aventures qi lor avindrent si soudainement.

XXVII.

883. ¹Or dit li contes en ceste partie qe Guron si demore a la Dolorose Garde tant liez et tant joiant de ce q'il voit Danayn auques gariz q'il li est bien avis q'il soit seignor de tout le monde. ²Qant vient au jor tot droitemant qe la bataille devoit estre avint q'il faisoit trop biau tens et cler, si biau com il poroit faire el mois du fevrier en la Grant Bertaigne. ³Vos ne peussez veoir noif ne gellee a celui tens, tout comencioit a verdoier por li biau tens qi fesoit a celui point, et dient cil de la Dolorose Garde entr'els q'il volent aler chacier a l'endemain en la forest de la Dolorose Garde, qi grant estoit estrange-ment, et tant prient entr'els Guron q'il dit q'il ira avec els. ⁴Tuit s'acordent a ceste chosse, grant et petit, il n'i a nul qi liez n'en soit.

884. ¹A celui point et a celle hore q[e] celle chace fu enprise en tel maniere estoit herbergez Escanor le Grant dedenz le borc, qi estoit venuz a la Dolorose Garde et por veoir Guron, car por la haute chevalerie et por la grant force q'il avoit trovee en lui estoit il si fierement desirant de veoir com il fesoit. ²Et il estoit illuec venuz si privement qe a poine le peust nul reconoistre a celui point, ne ce n'estoit mie trop grant merveile, car cil de la Dolorose Garde le conoisoient encore assez petit. ³Qant la chace fu enprise ensint com ge vos cont, Esca-

nor le Fort estoit du present entrez el palés ou Guron menjoit adonc, et il estoit en estant entre les autres chevalier si covertement qe nul nel reconoisoit. ⁴Il regardoit toutevoies Guron et mout se merveilot q'il pooit estre, car il disoit bien a soi meemes q[e] encore n'avoit il veu en toute sa vie un si bel chevalier com il estoit ne qe si bien resembblast preudome.

885. ¹Quant il entendi qe la chace estoit enprise a l'endemain et qe Guron i devoit venir, il comence a penser a soi meemes, et qant il ot grant piece penssé, il demande a un chevalier qi delez lui estoit: «Qel voie tendrez vos demain qi volez aler en la chace?». ²Et cil li respont: «Sire, nos tendrom tel voie», et li devise qelle, et celle voie savoit bien Escanor come cil de la Dolorose Garde meemes. ³Qant il a ces noveles apries en tel guise com ge vos cont, il ne fet autre demorance, ainz se part de leenz tout maintenant et s'en retourne a son ostel. ⁴Et qant il est leenz venuz, il se chouce en son lit et comence adonc a penser mout forment, et qant il a tant penssé, il s'acorde du tout a ceste chose q'il se metra demain en aventure d'ocire Guron. ⁵Et il estoit si ardis durement qe bien se osse metre en ceste aventure, car il savoit ja tout de voir qe Guron ne chevauchoit pas armez fors qe d'espee seulement.

886. ¹Quant il a grant piece penssé a ceste chose et il a son cuer afermé en cest proposement, il s'endort et dormi dusqe vers le jor. ²Un poi avant qe li jor viegne se lieve Escanor, et maintenant q'il est vestuz il comande a ses escuers q'il metent les seles, et cil le font tout eraument. Et qant les seles sunt mises, il se fet armer a grant besoing. ³Et qant il [est] armez et montez en son cheval qi mout estoit fort et isnel, il prent congé a son oste et se part de leenz et se met au chemin, et s'en vait tout droitement a une fontaine qe estoit en la forest droitement desus le chemin. ⁴Et il savoit certainement qe par devant [...].

XXVIII.

887. ¹«[...] rois de Norgalles estoit si durement malades en la meson le roi Artus qe a morir le convenoit. Par esperance de ceste chose nos menoit li chevaliers si grant guerre.

4. *qe] qt 5243

886. 3. *est] om. 5243

888. ¹«A celui point qe miser Kex vint en cest chastel navrés ensint com ge vos cont, estoit la gere si pleine qe malemant aloit la gerre por nos, et bien finast la gerre adonc se nos volxissom la dame rendre, car il ne demandoit mie autre chose, mes entre nos ne l'oisiom nos faire por doutance del neveu du roi de Norgalles qi entre nos demoroit. ²Quant miser Kex fu venuz en cest chastel si navré com ge vos ai conté ça arieres, assez trova ceanz qi honor li fist et cortoise, premierement por amor du roi Artus et après porce qe compaignon estoit de la Table Reonde, et sor touz cels qi ceanz estoient li fist honor et cortoise li nyés du roi de Norgalles. ³Quant miser Kex ot tant demoré q'il estoit si gariz q'il pooit seurement chevacher et porter armes, il li avint q'il issi un jor la defors por aler a une fontaine, et chevacha a celui point touz desarmez fors qe d'escu et de glaive et d'espee. ⁴Et qant il vint a la fontaine qi est pres de ci desus le chemin droitement, il s'endormi.

889. ¹«A celui terme tot droitemant vint sor nos li chevalier qi encontre nos avoit gerre, et vint adonc assez priveement solement a .xx. chevalier armés de toutes armes. ²Et il venoit devant cest chastel si seurement porce q'il savoit tout certainement qe ceanz avoit assez poi de chevalier. Il estoient a celui point alé a Verzep a une grant feste qi chascun an se faisoit illuec en celle saixon acostumeement. ³Quant li chevalier fu venuz sor nos a si poi de compaignie com ge vos cont, tot maintenant issirent de ceanz ne sai qant chevalier armés de toutes armes. ⁴Li nyés au roi de Norgalles ensi hors, et encontrerent adonc a cels defors, mes de tant avint adonc la mescheance sor nos qe li nostre furent desconfit et li nyés au roi de Norgales i fu pris. ⁵Quant li chevalier qi notre enemis estoit vit qe si bien li estoit venu q'il avoit pris celui proprement qi sa file avoit tolue, si se mist tot maintenant au retorner en tel maniere q'il remist arieres, mes li autre aloient devant une grant piece qi le neveu du roi enmenoient.

«⁶A celui point qe cestui fait avoit esté ensint venu, s'esveila miser Kex. Et qant il vit les chevalier armés qi par le chamin trespassoient, il monta tout maintenant et cent s'espee et prist adonc son glaive et son escu. ⁷Et lors demanda tout erament qe ce estoit, et il li distrent q'il enmenoient en prison le neveu du roi de Norgalles. Miser Kex demanda ou estoit li sires d'els, et il distrent q'il estoit remés ariere. ⁸Il savoit bien vraiment qeles armes il portoit, car autre foiz avoit il ja veu ses armes, si retorna adonc vers cest chastel et trova devant ceste porte tout droitement le chevalier qi ensint nos avoit desconfit, et qant il le vit il le reconoist tout eraument.

890. ¹«A celui point qe ge vos cont moustra bien miser Kex tout apertement qe voirement estoit il chevalier hardiz et preuz des armes, car, porce q'il estoit desarmez, ne leissa il q'el ne lesast core freing abandoné sor le chevalier qi estoit armez de toutes armes. ²Cil leissa corre encontre lui, et avint adonc par aventure qe li chevalier faili au ferir. Miser Kex ne faili mie, car Fortune li voloit bien a celui point, ançois feri le chevalier enmi le piz si roidement q'il le porta a terre navrez si mortelment q'il convient celui remanoir iluec ensint com s'il fust mort.

891. ¹«Quant cil de cest chastel virent q'il estoit ensint venu, il issirent et le pristrent. Li autre corerent as armes et leisserent corere as autres chevaliers qi enmenoient le neveu du roi de Norgales, et firent tant q'il les menerent a desconfiture, et en tel maniere recoverront le neveu le roi de Norgalles tot delivre. ²En tel maniere com ge vos ai conté, por le ardiment de monseignior Kex est delivré li niés au roi de Norgalles. Qant miser Kex fu retornez en la meison le roi Artus, il trova illuec li roi de Norgalles, qi avoit ja oï conter a plusors li ardimement qe miser Kex avoit fait par son neveu rescorre, ³et par achoison de celui ardiment li dona celui chastel voiant li roi Artus, la meemes ou il nel voloit mie prendre. Si vos ai ore finé tot cestui conte coment il avoit esté, et m'en tairai atant. – ⁴E nom Deu, fet li roi [Melyadus], ici ot un bel ardiment et grant assez. Et certes, ge ne cuidasse en nulle maniere du monde qe miser Kex l'oxast enprendre, porce meement q'il n'est si bon chevalier com sont maint autre qi sont compainz de la Table Reonde».

892. ¹La ou li roi Melyadus parloit en tel maniere des ovres monseignior Kex, atant es vos leanz venir un des chevalier de leanz qi li dist: «Sire chevalier, estes vos chevalier errant? – ²Oïl, fait li rois, chevalier erant sui ge voirement, mes porquoi le me demandez vos orendroit? – Porce, certes, fait li chevalier, qe ge savroie voluntier coment vos eustes tant d'ardiment de porter cestui escu qe vos portez orendroit». ³Li rois encomence tout maintenant a sorire qant il entent ceste parole et puis respont: «Biau sire, de qel escu parlez vos? Parlez vos de mon escu vert? – ⁴Oïl, e nom Deu, de celui escu parol ge voirement. Qi vos dona comandement de porter le? – E nom Deu, fait li rois, ge meemes m'en donai comandement, car autre foiz l'ai ge porté et encor le porterai, se ge onques puis. – ⁵E nom Deu, fet li chevalier, ge vos desfent, si chier com vos avez votre cors, qe vos ne le

portez fors de ceanz, car bien sachés qe vos le poriez achater chieurement. Ge por escu vert sanz autre tainct, ne en ceste contree n'a nul autre qi le porte fors qe moi, por qoi ge vos desfent qe vos ne le portez plus!».

893. ¹Quant li roi Melyadus entent ceste novelle, il se comence a sorir plus fort q'il ne faisoit devant et puis dit au chevalier: «Coment? fait il, portés vos donc escu vert? — Oïl, fait cil, ge le port voirement. — ²E nom Deu, fait li rois, or sachés tout vraiment qe ja por le votre ne laisserai le mien a porter, car ge croi bien certainement qe ge portai premier le mien qe vos ne portastes le votre. — ³E nom Deu, fait li chevalier, et ge vos promet loiaument qe ge le vos ferai leiser a votre desenor avant qe vos soiez gramment eslongeç de cest chastel, ⁴car ge voil qe en ceste contree ne porte nul autre chevalier escu vert fors qe ge tant solement tant com ge soie si sain de mes membres com ge sui hore, la merci Deu. — ⁵Sire chevalier, or aiez pes, fait li rois, car ge sai bien tout vraiment qe, tant com nos serom entre nos deus dedenz cest chastel, qe vos ne ferez cop sor moi ne ge sor vos. ⁶Mes puisqe ge serai la defors, faites au mielz qe vos poriez, qe ge vos promet loiaument qe ge desfendrai mon escu, se ge onques puis!».

894. ¹Atant fine son parlement. Li chevalier s'en vait tout maintenant la fors q'il ne demore mie plus dedenz cest chastel, mes mout estoit corouciez et dolant de ce q'il avoit trové en tel maniere qe chevalier porte escu vert. Li rois demore leanz la nuit, il est servi et honorés de touz cels de leanz tant com il poent. ²Et qant vient hore de choucher, il se chouches en une chambre mout belle et mout cointe, et s'endormi trop bien celle nuit, car le jor avoit travaillé auques. ³A l'endemain bien matin il se leva et un de ses escuers li aporte robe toute novelle por vestir, et il la vest et leisse leanz la soe, et il demande après ses armes et l'en li aporte tout eraument. ⁴Qant il est armés, il vient enmi le palés et trove qe tuit cil de leanz li orent bon jor et bone aventure, et il fait tout autresint a els, et tout maintenant descent du palés et vient a son cheval et monte. ⁵Et un des valet de leanz qi estoit asés gentil home li dit: «Sire, ge vos voudroie prier qe vos sofrisiez qe ge vos portast votre escu et votre glaive et qe ge vos fusse escuer dusq'atant qe vos aiez votre escuer trové, ⁶car ge croi bien qe senz vos escuer ne chevaucherés mie grantment, ne vos nel devez mie faire en

893. 3. eslongeç] eslongen[ç] 5243

894. 6. escuer ne] ne *rip.* 5243

nule guise. Et tant com vos serez sanz escuer, ge vos pri qe vos soffrez qe ge vos faice servise. Et sachez, sire, qe ge le vos ferai de trop bone volunté». ⁷Et li rois li otrie, et en tel maniere se departent du chastel.

895. ¹Quant il se furent du chastel partiz, il se traient vers une forest q'i assez estoit pres d'iluec. ²Il n'orent mie gramment chevaché q'il voient enmi le chemin desouz un arbre un chevalier armé de toutes armes q'i portoit a son col un escu vert, et ce estoit celui meemes chevalier q'i au roi avoit le soir devant parlé en tel guise com ge vos ai conté ça arieres. ³Tot mai[n]tenant qe li rois le voit le reco-noist il, et se rit a soi meemes de cestui fait, et lors s'areste et demande tout erament son escu et son glaive, et cil li done tant tost. ⁴«Di moi, valet, se Dex te dont bone aventure: cil chevalier q'i la s'est arestez desoz cel arbre et q'i porte cel escu vert, est il preuz chevalier des armes? – Sire, ce dit li valet, or sachs qe en toute ceste contree n'a chevalier orendroit de gregnior renomee qe cestui est. ⁵Pres de cest chastel tout entor a .x. liues englesches ne porroit l'en trover un meilleur chevalier de cestui, ce dient li uns et li autre. Et si est encore un grant chevalier, por qoi ge di qe de cestui ne vos poretz vos mie delivrer se vos n'estes mout preudome des armes».

896. ¹La ou li roi Melyadus parloit au valet en tel maniere com ge vos cont, li chevalier q'i desouz l'arbre s'estoit arestez en tel guise s'escrie tout maintenant tant com il puet: «Danz chevalier, danz chevalier, a cestui point vos gardez de moi! Vos estes venuz a la joste!». ²Tout orendroit li rois se rit de toutes les paroles du chevalier, et après ce il ne fait nulle autre demorance, ainz hurte cheval des esperons et leisse corre vers le chevalier tant com il puet du cheval traire. ³Et qant ce vient as glaives beissier, il le fiert si roidemant en son venir qe cil n'a pooir ne force q'il se peust tenir en sele, ançois vole a terre tout maintenant et est asez grevez de celui cheoir, car il fu mout felonessement abatuz. ⁴Qant li rois voit le chevalier a terre, il s'aresta tout maintenant et regarde le cheval q'i s'en voloit fuir autre part, mes il nel soufre mie, ançois le prent et le tient toutevoies par le frain tant qe li chevalier est relevez. ⁵Et il s'en vient adonc a lui et li dit: «Sire chevalier, remonte et vos deffendez de moi se vos poez, qe ge vos promet qe vos estes venuz a la meslee des branz! Et se vos de moi ne vos poez desfendre, or sachs tout vraiment q'il est mestier qe vos me leissez cestui escu».

895. 3. *maintenant] maintenant 5243

897. ¹Quant li chevalier voit et conoist la cortoisie qe li rois li fist, il remonte, et qant il est remonte, il dist au roi: «Danz chevalier, se Dex me dont bone aventure, a cestui point m'avez vos fait grant cortoisie. ²Et ge vos faiz, sire, bien asavoir qe por ce, se vos m'avés abatus, ne m'avez vos mené dusq'a outrance, ançois troverez vos en moi toute autre deffensse qe vos ne cuidez trover par aventure. Et encore vos di ge, sire, une autre chose: ³or sachiez tout certainement qe ge ne me tieing mie por chevalier se ge ne vos faiz asavoir qi ge sui, et se ge ne vos faiz leissier celui escu qe vos portez orendroit!». Et tot maintenant q'il a dit ceste parole, il ne fait nule autre demorance, ançois met tout eraument la main a l'espee et s'apareille d'asailir et de deffendre tant com il puet. ⁴Et li roi, qi de celui fait voudroit ja estre delivrez s'il pooit, met la main a la spee et se torne desus le chevalier, et li done de toute sa force un si grant cop desus le heame qe, tot fust le chevalier asez fort, ⁵si est il grevés de celui cop si durement q'il s'enbro[n]che touz sor l'arçon devant et s'espee li chiet des mains, et se il adonc ne se fust pris au col du cheval, bien fust trebuche a terre a celui point. ⁶Et q'en diroie? Il est si fierement estordiz de celui cop q'il ne set s'il est ou jor ou nuit.

898. ¹Quant li roi Melyadus voit qe li chevalier estoit si menés au desouz par un seul cop, il se lance avant tout erament plus abandoneement q'il ne faisoit devant et gete les mains et prent le chevalier au heame, et le tire si fort a soi q'il en romp les laiz et li erache de la teste et le gite en voie si loing de lui com il puet. ²Et puis se relance autre fois desus le chevalier et li fiert du pom de l'espee desus le chief si q'il en fait le sanc sailir parmi les mailies de la coiffe du fer. ³Li chevalier ne puet mie sostenir la dolor qe li rois li fait, estordiz est a cestui point si durement a ceste enpointe q'il ne set s'il est ou nuit ou jor. ⁴Et por ce trebuce il a la terre tout maintenant, car plus ne se puet tenir en selle, et gist illuec tex atornez q'il ne remue ne pié ne main. Autresint est com s'il fust mort.

899. ¹Tout maintenant qe li rois voit qe li chevalier estoit si au desoz, il saut du cheval a terre et bailie le cheval as escuers por garder le. ²Et il vient tout maintenant au chevalier et le desarme tout primierement la teste, et qant il l'a desarmé, il li comence a doner grant cox du pom de la spee par la teste, si q'il en fait le sanc sailir de plusor leus. ³Quant cil se sent si malament apareliez et il conoist adonc tout certai-

nement qe encontre le roi ne poroit il mie durer en nule guise, car trop estoit plus fort de lui et melior chevalier en toutes guises, il a dotance de mort gregnior q'il n'ot onques. ⁴Puisq'il porta primiere-ment armes ne vint il mes en leu ou il eust du tout si grant peor du morir com il a orendroit, car il voit tout apertement qe cestui le puet metre a mort s'il velt, por ce li crie il: ⁵«Merci, franc chevalier! Ne m'ociez mie, mes leissez moi encore vivre, et ge ferai tout outreement ce qe vos comanderez! Et q'en diroie? Ge sui touz apareilés qe ge faice votre volonté, car ge voi, sire, tout apertement qe encontre vos ne me poroie deffendre».

900. ¹Quant li rois voit le chevalier qi se met du tout si a son comandement, il se trait arieres et li dit: «Sire chevalier, [vos] tenez vos por outré?», et cil dit qe por outré se tient il voirement, car aventure secore ne li puet. ²«Puisqe vos por outré vos tenez, fet li rois, et vos en estes reconnoissant, ge vos voil faire tant de cortoisie qe ge vos leisserai encore vivre par une maniere qe ge vos dirai: se vos me volez orendroit creanter loiaument qe vos desormés en avant ne porterez escu vert, ge vos qiterai de toutes qeroles. ³Bien poez escamper por tant, mes se tu ne le vels faire, sachiés tout vraiment qe ge vos metrai a mort tout maintenant!». ⁴Qant il entent ceste parole, il respont et dit au roi: «Or sachiez, sire chevalier, qe ceste chosse qe vos me demandez orendroit ne feisse ge mie voluntiers en nule guise du monde. ⁵Mes qant ge voi qe ge ne puis autrement escamper vos mains, et ge le vos creant loiaument qe tout ensint com vos le me comandés ge le ferai desormés». Et lors le leisse li rois tout maintenant et li dit: «Danz chevalier, huimés vos en poez aler tot qitemant. ⁶Cel escu qe vos portastes metez el feu [...]».

901. ¹«[...] qe vos fussez si bon chevalier qe vos me puisez conduire sauvement en cest voiage, ge me meisse adonc seurement en votre compaignie. ²Mes a ce qe ge vos vi orendroit si legierement cheoir, si m'enseignie qe ge ne m'i mete mie, por ce chevacherei ge entre moi et mon escuer, si serai adonc a seur, et entre vos et le votre poez tenir une autre voie ensint com vos feissez. — ³Dame, ce dit li rois, puisqe vos avez refusé ma compaignie, et ge m'en souffrirai atant. Mes ce vos faiz ge bien asavoir q'il a orendroit par le monde maintes nobles dames qi ne l'eussent mie refusé ensint com vos feistes, ançois s'en tenissent a mout bien paies. — ⁴Or dites, fait la dame, qant q'il vos pleira, qe ge refuse votre conduit a ceste foiz. — Dame, ce dit li rois,

or voilie Dex qe vos encore vos repentez de ceste chose». ⁵Et qant il a dit ceste parole, il s'en vait tout maintenant outre et passe le poncel, et li escuer après, et en tel maniere com ge vos cont chevaucherent tant qe lor chemin les aporta a un petit chastel qi estoit fermez devant un lac grant et merveleux.

902. ¹Quant li rois vint a la porte du chastel, il dist au valet: «Ci nos estuet dormir, car il est auques tart. — Sire, fait il, vos dites verité, tart est il voiremant». ²Et la ou il disoient cele parole, il voient un chevalier qi desouz la porte se seoit qi se lieve encontre le roi et li dit: «Sire chevalier, bien viegnez vos. — ³Biau sire, fait li rois, bone aventure vos doint Dex. — Biau sire, fet li chevalier, savez vos encore en qel maison vos devez herberger ceste nuit? — Sire, nenil, ce dit li rois, qe ge n'ai hostel en ceste vile. — ⁴Donc vos pri ge, fait li chevalier, qe vos veigniez herberger en mon ostel, et ge vos promet qe ge vos ferai honor et cortoisie tant com chevalier doit faire a autre, car bien sachiez tout vraiment qe ge sui chevalier come vos estes, mes non mie chevalier erant. ⁵Et encore vos di ge une autre chose: or sachiez qe en tout cest chastel vos ne serez si bien herbergez ne si cortoisement com vos serez en mon ostel, por quoi ge vos pri qe vos viegnés en mon ostel. — ⁶E nom Deu, sire, fait li rois, qant vos tant m'en priez, et ge ferai votre priere tout maintenant. — Moutes merci», ce dit li chevalier.

903. ¹Lors s'en vont un poi avant, et tant q'il vienent a une mout belle meison grant assez. Li chevaliers fait ovrir la porte tout eraument et dist au roi: «Sire, entrez dedenz et descendez». ²Li rois entre dedenz et descent enmi la cort, et trove qe a son descendre furent trois valet de leenz qi le meinent en un mout bel palés et le desarmerent et porterent ses armes en une chambre de leanz. Li sires de leanz fait au roi toute l'onor et la cortoisie q'il puet faire. ³Et la ou il estoient asis devant un grant feu, atant es vos leanz venir un chevalier armé de toutes armes qi venoit tout droitement de la Dolorose Garde, et il estoit parent du seignor de leanz et s'en aloit a un suen chastel qi estoit illuec pres a une jornee. ⁴Qant li sires de leanz le voit, il est mout joiant et liez de sa venue. Il le fait tout maintenant desarmer et l'acole et le baise plusor fois, et le fait aseoir entre lui et li roi et puis li demande dont il venoit. ⁵«En nom Deu, fait li chevalier, ge vieing de la Dolorose Garde ou ge ai ja demoré plus d'un mois entiers, et sachés tout vraiment qe ge vi la riche bataille du Bon Chevalier sanz Peor et de Danayn le Rous. ⁶Celle fu bien la plus riche bataille et la plus noble qe ge onques veisse en ma aage de deus chevalier!».

904. ¹Quant li roi Melyadus entent ceste nouvelle, cil, qi encore n'avoit oï de ceste chose se trop petit non et de ce q'il en avoit oï ne creoit il riens, demande tout maintenant au chevalier et dit: «Dites moi, biau sire, de quel bataille parlez vos orendroit? – ²Coment, sire? ce dit li chevalier, vos estes en ceste contree et encor n'oïstes parler des deus bon chevalier qi novelement se combatirent par cels de la Dolorose Garde et par cels du Verzep? Ge me merveilieroie mout se vos en aucun leu n'eusez oï parler de cele bataille qi fu entre ces deus pseudomes! – ³E nom Deu, sire chevalier, fait li rois, ge sui orendroit au premier leu ou ge en oïsse certainement parler, et por ce savroie ge mout voluntiers coment ceste chose est avenue. – E nom Deu, fait li chevalier, ge le vos dirai tout maintenant».

⁴Et lors li encomence a conter tout mot a mot coment la bataille avoit esté du Bon Chevalier sanz Peor et de Danayn le Rous, et en quel maniere elle avoit esté departie et par quel achoison, et coment elle avoit esté puis enprise de deus chevalier dont li uns estoit de la Dolorose Garde et li autre por Loverzep, ⁵mes porce que cil de la Dolorose Garde fu navrez estoit la bataille remese, et après devise la pes qi après estoit avenue entre cels de la Dolorose Garde et cels du Verzep. ⁶Quant li rois entent ceste nouvelle, il est ausint com tout esbaiz. Il dema[n]da tout maintenant au chevalier: «Dites moi, biau sire, se Dex vos dont bone aventure: quel chevaliers est Danayn, qi si bien se mantint encontre le Chevalier sanz Peor?

905. ¹«– En nom Deu, fait li chevalier, or sachiez tout certainement que Danayn le Rous est un des biaux chevalier du monde et un des cortois. Il est ausint bel com est li Bons Chevalier sanz Peor et ausi bien taliez de totes membres. ²Il ne semble mie meins pseudom des armes, mes sanz faile il a avec lui un autre chevalier plus bel d'assez q'il n'est, et dient li un et li autre de la Dolorose Garde comunement q'il est assez meilor chevalier que n'est Danayn le Rous, et Danayn meemes l'aferme. – ³Et quel escu porte celui tres bon chevalier que vos dites orendroit? fait li rois. – Certes, sire, ce dit li chevalier, il porte un escu tout a or sanz autre taincte».

906. ¹Quant li rois entent ceste nouvelle, il encomence tout maintenant a penser, et quant il a penssé une grant piece, il respont: «E nom Deu, ja a grant tens que ge n'oï parler de chevalier qi portast tel escu com vos m'allez orendroit disant. ²Et neporquant, ge me recort trop bien que ge vi ja deus qi portoient tex escuz de tel sem-

904. 6. *demanda] demada 5243

blant com vos me contez orendroit, mes cil estoient chevalier garni de si haute proece qe a celui tens ge ne savoie entre les chevalier eranz deus meilor. — ³E nom Deu, fait li chevalier, ge ne sai qi furent cil dont vos contez, mes ge sai tout certainement qe cil dont ge vos parole et qi avec Danayn demore orendroit a la Dolorose Garde est bien sanz doute le plus bel chevalier qe ge veisse en toute ma aage. ⁴Et si n'est mie menor de vos, ançois est bien ansi grant com vos estes sanz faille. — Itant me dites, fait li rois, por Deu: savez vos coment a nom li chevalier qe vos tant loez? — ⁵Sire, nenil, se Dex me dont bone aventure, or sachiez certainement qe en la Dolorose [Garde] n'a nul qi sache son nom se ce n'est Danayn seulement, et cil meemes dit a toute gent q'il ne le set. — Or oï merveiles, fait li rois. ⁶Se Dex me dont bone aventure, ge n'oï pieça mes parler de chevalier qe ge tant veisse voluntiers come ge feroie de cestui. ⁷Mes or me dites: vos qi venistes ore de vers la Dolorose Garde, veistes vos un chevalier qui portoit un escu tout blanc a une teste vermoile de serpent? — ⁸Nenil, certes, fet li chevalier, ge nel vi ne ge n'en oï parler. Qi est il? — Certes, ce dit li rois, ce est un chevalier qe ge veroie trop voluntiers».

907. ¹Ensint parloient celui soir, et qant il fu ore du menger, il mengerent entr'els mout richement, car li sires de leanz avoit fait mout bel apareiler, et puis s'alèrent dormir assez joiant. ²[Assez] demande li sires de leanz au roi qi il estoit, mes il n'en pot autre chose a celui point savoir fors qe ce estoit un chevalier eranz. A l'endemain auques matin s'en parti li roi de leenz. Puisq'il ot ses armes prises et il fu montés, il chevacha auques celle matinee mout esforceement. ³Tout celui jor chevacha li rois en tel maniere dusq'après hore de none, et lors l'aporta son chemin pres du chastel Escanor li Grant, ou miser Gauvain et miser Lac estoient enprisonnez en tel maniere com ge vos ai conté ça arieres.

908. ¹Quant il fu venuz dusq'a la rivere qi estoit apelee la rivere de Hombre, il li avint q'il trova devant une tor Escanor le Grant armé de totes armes monté sor un grant destrier. ²Il regardoit adonc le chemin, car l'en li avoit fait entendant qe un chevalier de celle contree i devoit trespasser a cui il voloit mal de mort, et porce q'il preist voluntier celui et le meist en prison, gardoit il le chemin. ³Quant il vit de lui

906. 5. *Garde] *om.* 5243

907. 2. *Assez] *om.* 5243

aprocher le roi Melyadus, il nel reco[n]list mie, car onques ne l'avoit veu se petit non, et por ce li crie il tant com il puet: «Sire chevalier, ne passez la riviere, car ge vos desfent auques li passage! ⁴Et se vos sor mon defens le passez, vos estes tout maintenant venuz a la meslee, ge le vos di loiaumant!». ⁵Li rois, qi voit et conoist qe la rivere le convenoit passer s'il voloit au Verzep venir, ne de cele part ne remandroit il mie, prent son escu et son glaive tout maintenant et s'apareilie de passer. Por desfense qe celui li face ne remandra il q'il ne passe, s'il onques puet. ⁶Quant il est apareiliez du passer, il se mist tout erament dedenz la rivere q'il ne fist nulle autre demorance, ainz passe outre et li valet passe après lui. Quant il sont andui passez et venuz dusq'a la tor, Escanor, qi ja estoit de la joste touz appareiliez, qant il voit qe li rois est outrepassé, il li dist: ⁷«Danz chevalier, vos avez outrepassé la rivere sor mon comandement. Or vos gardez huimés de moi, car de ceste vergoigne qe vos m'avez fait orendroit a ceste foiz vos rendrai ge le geredon tout maintenant, se ge onques puis!».

909. ¹Quant li rois voit et s'aperçoit q'il ne se pooit d'iluec partir sanz jouter a Escanor, il dit: «Danz chevalier, se Dex vos conselt, poroie ge trover autre concorde en vos fors qe joster? – Nenil, certes, fait Escanor. – Or vos gardez de moi donc, fait li rois, car ge vos metrai a la terre, se ge onques puis!». ²Aprés cestui parlement il n'i font nulle autre demorance, ançois leisse corre li uns encontre l'autre tant com il poent dex chevax traire. ³Et qant ce vient a beisser les glaives, il s'entrefierent de toute lor force si roidemant qe li escu ne li hauberg q'il avoient ne lor sont a celui point garant q'il ne se metent as chars nues le fer des glaives, mes ce n'estoit mie grantment en parfont, car li glaive tornerent defors. ⁴De celle joste avint ensint qe, tout fust Escanor si fort q'il ne peust pas legierement trover en tout le roiaime de la Grant Bertaigne un plus fort home de lui, si est il de celle joste feruz si roidement q'il n'a force ne pooir q'il se peust tenir en selle, ançois vole du cheval a terre mout felonement. ⁵Et au cheoir q'il fait adonc, retrait li rois a lui son glaive et s'en vait outre, q'il nel vait plus regardant.

910. ¹Quant Escanor se voit a terre, il se relieve mout vistement com cil qi fort estoit et legiers assez, mes trop estoit dolant et irez de ceste chose qe li est avenu. ²A pieça mes ne trova home qi si tost le peust abatre com a fait cestui, por ce reconoist il en soi meemes tout clerement q'il ne puet estre q'il ne soit de trop aut affaire et garniz de

trop grant chevalerie. ³Quant il est montez a cheval, trop dolant et trop corouciez de ceste vergognie q̄i ci li estoit avenue, il encomence tout maintenant a penser, et quant il a pensé une grant piece, il dit a soi meemes qe cestui fait ne poroit il mie revenger en nulle guise par sa proece, car trop estoit fort li chevalier q̄i abatu l'avoit. ⁴Il n'est mie meins fort de lui, mes plus encore, ce li semble, por ce li convient il trouver autre maniere coment il se peusse venger, car solement par sa proece ne poroit il prendre venchance.

911. ¹Puisq'il a pensé sor cestui fait en tel ma[n]iere com ge vos cont, il hurte cheval des esperons après li rois Melyadus et tant fait q'il l'ataint. Et quant il l'a ataint, il li dit: ²«Sire chevalier, or sachés tout vraiment qe, se ge cuidasse trouver en vos si grant proece com ge ai trouvé orendroit, ge n'eusse josté a vos en nule guise. Tant avez fait qe ge conois tout clerement qe vos estes melior chevalier de moi en toute maniere. ³Por la bone chevalerie qe ge conois en vos, vos pardoinz ge tout le mesfait qe vos m'avez fait ore, et ge vos pri qe, se vos avez mal cuer ver moi de ce qe ge vos asaili, qe vos le me pardonez. — ⁴Sire chevalier, fait li rois, si faiz ge trop voluntiers. Or sachés qe de ce qe ge vos ai fait m'en poise. Ge nel vos fis mie de ma volonté, ançois le vos fis sor moi deffendant. — Sire vos dites verité», fait Escanor.

912. ¹En tel guise com ge vos cont vont chevachant entr'els deus une grant piece parlant de moutes chosses, et tant q'il aprocherent du chastel Escanor. «Sire chevalier, fait li roi, ou cuidez vos cestui soir herberger? — ²Certes, sire, fait Escanor, se il vos plect ge herbergerai la ou vos herbergerez, qe ce vos faiz ge bien asavoir qe, por la bone chevalerie qe ge ai trouvé en vos, aim ge mout votre compagnie. Et neporquant, sire, s'il vos plect, ge herbergerai en cestui chastel q̄i est ci devant. ³Ge sai bien tout certainement qe nos i serom trop bien herbergez et trop aahaisement, car ja a leanz de mes amis q̄i me conoisent q̄i seront trop joiant de ma venue. ⁴Et sachez, sire, tout vraiment, qe a nul leu de ceste contree ne poriom nos orendroit si bien herberger com en cest chastel proprement, car il a ja cortoise gent et bien apris q̄i mout aiment touz les chevalier erranz et q̄i mout les honorent a merveilles. — ⁵E nom Deu, fait li rois, puisq'il a si bone gent com vos dites, or ailom donc herberger».

913. ¹Lors conseille Escanor a un escuer q̄i delez lui estoit, et tout maintenant q'il a consoilé, il hurte cheval des esperons et s'en vait

911. 1. *maniere] maiere 5243

913. 1. cheval] ch'r (*per* chevalier) 5243

oultre tant com il puet. Et tant se aste de chevacher q'il s'en vient au chastel et descent en la mestre forterece, et tout maintenant ensint fait armer dusq'a .XL. homes et les fait repondre en une chambre de leanz. ²Après ce ne demora gueres qe Escanor vint leanz, qi amenoit en sa compagnie li roi Melyadus de Leonoy. ³Valet saillent avant de toutes partes qi le desarment, et qant il le ont desarmé et aporté toute ses armes en une chambre, atant es vos leenz venir cels qi estoient armé de toutes armes por prendre le roi Melyadus. ⁴Avant q'il se soit pris garde est il asaili de toutes part. Il se voloit entr'els deffendre, mes sa deffensse qe li valt? Pris est assez tost. Cil qi l'ont pris si le voloient metre a mort tout maintenant, mes Escanor lor desfent. ⁵Il dit q'il ne velt mie q'il muire encore. «Sire, dient cil de leanz, qe volez vos donc qe l'en face? – Menez le, fait il, en prison avec les autres chevalier!». Et il le font tout maintenant ensint com il lor avoit comandé.

914. ¹Puisq'il fu venuz en la tor la ou li autres preson estoient et li dui compainz le conoisoient, il li corent les braz tenduz. Joiant sont q'il le voient sain et haitiez de ses membres, mes dolant estoient de ce q'il estoit entr'els venuz en tel maniere en prison. ²Qant il les voit et reconist, il en devient touz esbaïz: «Coment? fait il, Dex, qant venistes vos ceanz? – Sire, fait miser Gauvain, or sachs q'il a bien deus mois entiers qe ge ving ceanz en prison. Encor n'a plus de qatre jorz qe miser Lac i vint. ³Mes, por Deu, sire, qant vos partistes vos du roiaime de Leonis?». Et il dit q'il n'avoit encore gerres. «Et qele aventure, fait miser Gauvain, vos amena en ceste contree? Quel peché vos mist en cest chastel? – ⁴Certes, fait li rois, ge ving por achoison de miser [...]».

XXIX.

915. ¹[...] tout maintenant fors et li autre remanent devant lui. ²Qant il furent venus fors, il virent qe la dame crioit: «Leisse! Leisse, chetive! Ceste est voiremant la honte et la vergoignie de la Dolorose Garde!», lors aloit mostrant la teste du chevalier ocis.

916. ¹Cil qi virent la teste qe la dame portoit s'en tretornerent tout maintenant a Guron et li content ceste novele. «Ha! por Deu, fait Guron, faites la dame venir, si la verai!». Et cil vont fors et li ameneint la dame tout maintenant. ²Qant la dame voit Danayn, elle crie si haut com elle puet crier: «Sire, sire, ici poez veoir la honte et la vergoigne de la Dolorose Garde!», et elle mostre adonc la teste du chevalier ocis. ³«Dame, ce dit Guron, qi mist li chevalier a mort dont vos portés

orendroit la teste? – Qi, sire? fait la dame. Cil l’ocist qi assez petit doute la force de la Dolorose Garde! ⁴Le jaiant de la grant montaigne, cil qi est apelez Asue, si mist a mort cest chevalier tot orendroit, et encor mande il par moi a cels de la Dolorose Garde qe, se il ne li rendent le treusagie q’il li doivent rendre ensint com il li avoient ja rendu maint ainz, ⁵bien sachent il tout voirement q’il n’encontrera desormés nul chevalier de cest chastel ne dame ne damoiselle q’il ne mete tantost a mort. ⁶Puisque cil de leanz li ont faili de convenant, il dit q’il se venchera en toutes manieres q’il le pora faire. Por achoison de ceste chose mist il a mort cestu chevalier, et porce qe cil de la Dolorose Garde sachent du tout sa volunté, lor mande il le chief du chevalier».

917. ¹Quant Guron ot ceste novelle, il dist a Danayn: «Coment, sire? Cil de la Dolorose Garde rendent il donc treusagie a nul jaiant? – Sire, oïl, fait Danayn, et vos dirai en quel maniere. ²Encor n’a mie gramment de tens qe li sires de cest chastel, qi est apelez Paladés, chevaçoit un jor pres d’une montaignie qi est ça devant auques pres d’une jornee. Desus la montaigne a un chastel fermé du anzien tens, qe li jaiant i fermerent ja a celui point qe Yosep d’Arimathie vint en la Grant Bertaigne. ³De celui tens qe ge vos cont i fu cil chastel fermez et encor i est, ne il n’est mie meins fort qe est cestui de la Dolorose Garde. ⁴De celui tens a toutevoies demoré en celui chastel un linage de jaiant qi onques n’en pot estre getez ne par force ne par nule autre chose, et por la grant force q’il ont, il ont ja fait maint grant damage a maint pseudome qi par le pié de la montaignie trespassoient.

«⁵Or est droit en ceste saison, puent bien estre .iiii. anz et si n’a geres plus, qe li sires de la Dolorose Garde chevachoit celle part. ⁶Un jaiant grant et merveliex qi est seignior de touz les autres qi lasus demorent, et qi bien est, a la verité dire, le plus fort home de son cors qe l’en sache orendroit en toute la Grant Bertaigne, estoit a celui point de la montaigne descendu et trova adonc enmi le chemin qi par le pié de la montaignie est adricez le seignior de cest chastel. ⁷[Le seignior de cil chastel], qi jahant est, estoit armez de toutes armes com cil qi toutevoies estoit en garde et en espie de faire mal et de prendre tout cels qi par le chemin trespassoient. Puisq’il ot trové Paladés, le seignior de la Dolorose Garde, il ne fist nule autre demorance, ançois li corut sus tout maintenant. ⁸Cil se cuida defendre encontre le jaiant, mes il ne pot, car li jaiant estoit pleing de trop desmesuree force. Li jaiant le prist tout maintenant et l’enporta en la montaignie tout

917. 7. *Le seignior de cil chastel] *om.* 5243

ensint armé com il estoit et le voloit metre a mort, adonc li cria merci et se fist a lui conoistre.

918. ¹«Quant li jaient voit et conoist q'il tenoit entre ses mains le seignior de la Dolorose Garde, il li dist: "Tu conois bien qe ge te puis metre a mort, se ge voil. ²Et neporquant, porce qe vos estes chevaliers et si pres mis vesins com ge sai, vos lesserai encore vivre. – Et ge vos ferai quant vos voudrez, et dites seurement votre voluté qe ge la vos ferai tot outrement. – Ge vos dirai qe ge voil qe vos faites, fait li jaient. ³Se vos me volez creanter loiaument come chevalier qe vos chacuns anz me rendrez treusagie de la Dolorose Garde, ge vos laisserai encore vivre. Et voil qe celui treusagie dure tant com cil de ma generation vi[v]ent et avront la seigniorie de cest chastel qe vos veez orendroit", et ce estoit le chastel des jaient q'i sor la montaignie estoit fermez.

«⁴Quant Paladés entendi qe par treusage pooit soi delivrer de mor, il respondi tout maintenant qe ceste chose ne poroit il mie faire sanz la voluté de cels de la Dolorose Garde. ⁵"Et neporquant, faites moi entendant qel treusage vos demandez, car, se ge le puis faire, ge le ferai, et se ge ne le puis, adonc faites de moi votre voluté. – ⁶Ge vos dirai, dist li jaient, qe ce est qe ge vos demant. Ge vos reqier qe chascun an, le premier jor de may tout droitement, me mandés de la Dolorose Garde .vi. dames de l'aage de .xv. anz et non de plus et .vi. valet de linage autresint. ⁷Ge les voil metre en mon chastel por moi servir et parfaire ma voluté. Ce est la demande qe ge vos faiz. Se vos me volez loiaument otroier a maintenir ceste chose desorenavant et creanter qe tu ne me faudras, ge sui touz apareilez qe ge vos delivre orendroit. ⁸Mes se vos nel volez ensint faire, ge vos metrai tout orendroit en ma prison et illuec vos ferai morir".

919. ¹«Quant Paladés entendi la voluté du jaient, il respondi: "Ceste chose ne vos creant[e]r[o]lie ge mie en tel maniere devant qe ge eusse seu la voluté de cels de la Dolorose Garde, car toutevoies s'il sont mi homes, si ne sont il mie serf qe ge le puisse metre en treusage tel com est cestui qe vos demandez. ²Mes or faites bien: leissez moi de ci departir, et ge m'en irai tout orendroit a la Dolorose Garde. Se ge puis ceste chose faire creanter a mes homes, ce me plet mout, ge ferai tout maintenant. ³Mes, se il faire ne le volent, ge vos creant loiaument come chevalier qe ge retournerai tot maintenant en votre

918. 3. *vivent] virent 5243

919. 1. *creanteroie] creantorie 5243

prison. — Le me creantez vos ensint, fait li jaiant, et me faites demain asavoir la certanité de ceste chose». ⁴Paladés s'en retorna tout erament a la Dolorose Garde, et qant il ot fet ceste chose asavoir a ses parent et a ses homes et il lor ot fait entendant qe morir li convenoit s'il ne s'acorderent a ceste chose, il respondirent et distrent q'il voloient mielz sofrir ceste honte de rendre cestui treusagie qe il morut en tel maniere. ⁵Et en tel guise s'acorderent il de rendre le fier treusage come ge vos ai conté ça arieres, et le rendirent bien trois anz compliz. ⁶Porce qe cest an nel rendirent ensint com il faisoient devant, en a oan le jaiant plusor ocis et mis en prison, et por ceste achoison fu mort li chevalier dont la dame aporta la teste. Si vos ai ore conté tout mot a mot l'achaison de ceste aventure». ⁷Et qant il a finé son cont, il se test, q'il ne dit plus.

920. ¹Aprés ceste parole respont Guron et dit: «E nom Deu, ceste est grant vergognie et grant honie de cest chastel, et ge me merveil mout qe li chevalier erant qi ceste part sont venuz auchune foiz n'en ont mis aucun consoil en ceste aventure. ²Ce di ge tout ardiement de moi meemes qe ge ne sui pas sanz faille des meilor chevalier du monde, assez en i a de meillor. ³Mes certes, tel com ge sui, soie bon soie mauvés, se ge demorasse longement, ge i cuideroie metre bon consoil en assez petit de tens, puisq'il est ensint qe le jaiant est acostumez de venir soivent au plain. ⁴Et il ne m'est pas avis qe cil de la Dolorose Garde doient etre tenuz por si preudome com les tient qant il ne metent consoil en vencher ceste grant vergoignie». Lors demanda a la damoiselle qi encor estoit illuec devant: ⁵«Dites moi, damoiselle, se Dex vos doint bone aventure: vos est il avis qe l'en peust orendroit trover le jaiant en le plain? — Sire, ce dit la damoiselle, ge croi bien qe oïl. — ⁶E nom Deu, fet il, dont i voil ge aler!», et tout maintenant saut de la table et leisse le mengier et demande ses armes.

⁷«Sire, fet Danayn, qe volez vos faire?». Fet Guron: «E nom Deu, ge voil aler veoir se ge troveroie le jaiant. Ge ne me tieg a chevalier se ge ne venche ceste honte, purqe ge le puisse trover! — Sire, fet Danayn, ge vos voil faire compaignie en ceste besoignie. — ⁸Sire, ce li a dit Guron, puisque vos i volez venir, ge n'i refus a cestui point votre compaignie, car ge nel doi mie faire», et tout maintenant se font andui armer. ⁹Cil de la Dolorose Garde voloient prendre lor armes por aler avec els, mes cil nel souffrent qe nuls chevalier viegne en lor compaignie. Il menent avec els .iiii. escuers et non plus, et en tel

maniere com ge vos cont se mistrent a la voie cele part ou la dame lor avoit enseigné qe elle avoit leissé le jaiant.

921. ¹Et q'en diroie? En tel guise com ge vos cont se partent li dui compainz de la Dolorose Garde et enmenoient avec els lor escuers, et chevauchent tant q'il viennent tout droitemant en la place ou li chevalier avoit esté mort, et illuec troverent adonc le cors sanz la teste. ²Qant li dui compaignon furent la venuz, il encomencerent a qerer d'une part et d'autre li jaiant, mes tel fu lor aventure a celui point q'il nel poent trover en nulle guise, ançois troverent un home a pié enmi le chemin qi lor dist q'il s'en estoit montez en son chastel. ³De ceste novelle fu Guron assez corociez. Mout li poise adonc q'il n'avoit trouvé le jaiant, car il se sentoit si bien de so[i] et si preuz des armes durement q'il li estoit bien avis sanz doutance qe, se il trovast li jaiant, qe il le meist tout maintenant a mort par force d'armes. ⁴Et ce peust il bien faire, car trop estoit en toutes guises garniz de trop aute proece. Et en tel maniere com ge vos cont escampa le jaiant a celui point de la mort, qe bien eust esté mort sanz faile se Guron l'eust trouvé.

⁵Et sachez tout vraiment q'il fist puis trop grant mal et maint grant doumage a maint preudome avant q'il en receust mort, et dura tant son mal faire qe li bon Tristan vint a la Dolorose Garde. ⁶Et qant il oï conter as uns et as autres de la contree le grant damage qe li jaiant faisoit par le païs, il ne fist adonc nulle autre demorance, ançois se mist tout maintenant a la voie en la compaignie d'un escuer tant solement et tant ala puis qerant le jaiant d'une part et d'autres q'il le trova et le oci et li couppa la teste, et enporta le chief en la Dolorose Garde. ⁷Et porce qe ce estoit la plus espoentable teste a regarder qi onques eust esté veu d'ome, la manda miser Tristan a Kamaloth, et la virent tant cil de la meson le roi Artus q'il tindrent celui fait a trop grant et a trop merveilleux, einsint com nos vos deviserom apertement en cestui livre. ⁸Mes atant leisse or li contes a parler de ceste chose et retourne a notre matire, et dit en tel maniere.

XXX.

922. ¹Aprés qe li dui compaignon virent q'il ne porent trover le jaiant, il s'en retournerent tout maintenant en la Dolorose Garde, et a ce q'il estoient auques aproché du chastel, il encontrerent un valet qi

921. 3. *soi] so 5243

s'en aloit tout droitement a la Dolorose Garde. ²Li valet estoit montez sor un roncin coreor. Qant Guron le voit venir, il se torne vers lui et li dit: «Di moi, valet, se Dex te doint bone aventure: dont vieinz tu? – ³Sire, ce dit li valet, or sachés tout vraiment qe ge vieing du Chief de l'Ombre. – Ha! fait Guron, ce est li chastel Escanor le Grant. – Sire, vos dites voir, fait li valet. – ⁴Or me dites, fait Guron: ou est orendroit Escanor li Grant? – Sire, certes, il est en son chastel. – Et de monseignior Gauvain, sés tu dir nouvelles? – ⁵Sire, oïl, il est leanz enprisonnez, et avec lui furent orendroit tout novelement enprisonés deus autres chevalier qi tiegnent leanz a mout pseudomes. – Et sés tu qi il sont? fait Guron. – ⁶Certes, sire, fait li valet, ge ne sai lor noms, mes cil de leanz vont disant entr'els q'il sont mout vailianz chevalier et de grant proece, assez de gregnior afaire qi n'est miser Gauvain. ⁷Encor n'a mie .xv. jors entiers qe un fu pris qi Escanor fist prendre par grant traïson, car i l'amena en son ostel por lui faire herberger et li devoit faire honor et cortoisie ensint com l'en fait chevalier eranz. ⁸Et tout maintenant q'il l'ot mené el chastel et il l'ot fait desarmer, il le fist prendre et metre en prison avec monseignior Gauvain. Par tel traïson, sire, com ge vos cont, prist il celui bon chevalier, et en sa prison li fist metre et encor le tient.

923. ¹«– Or me di, biaux amis, fait Guron: sez tu qel scu porte le chevalier qe Escanor prist en tel guise com tu nos contes orendroit? – Sire, oïl, ge vi l'escu sanz faille, et por ce m'en recort ge trop bien. Or sachés tout vraiment q'il portoit un escu tout vert sanz autre enseigne, et estoit un grant chevalier a merveiles». ²Qant Guron ot ceste novele, il s'areste tout ensint a cheval com il estoit et encomence a penser. Et qant il a pensé une grant piece, il dist a Danayn: «Sire, vos porez recorder qi puet estre li chevalier qi porte l'escu vert sanz autre taint et est si grant chevalier com dit orendroit cestu valet? – ³Sire, fait Danayn li Rous, se Dex me dont bone aventure, ge ne sai orendroit nul si grant chevalier entre les chevalier eranz qi porte escu vert sanz autre taint fors qe li roi Melyadus de Leonoy. ⁴Et cil sanz faile est orendroit en son reaume, mes il doit estre a ceste Pasqe a la meïson le roi Artus, ce me dist l'en. Se ge seusse orendroit certainement qe li roi Melyadus fust en la Grant Bertaignie, ge deisse qe ce fust il por l'escu vert qe cil nos a rementeu et porce q'il nos vait disant qi cil est un grant chevalier a merveiles.

«– ⁵Si m'aït Dex, ce dit Guron, ge cuideroie tout [certainement]

qe ce fust li roi Melyadus as enseignes qe cist valet nos a orendroit contees, et li cuers le me vait auques disant. ⁶Et por ce, sire, vos di ge qe ge me metrai le matin a la voie et m'en irai tout droitement celle part, en tel maniere qe jamés n'avrai granment de repos devant qe ge aie trové Escanor fors de son chastel. ⁷Et certes, se ge ne m'en venche adonc de ce q'il me fist avantier et ge adonc ne delivre miser Gauvain de prison et les deus compaignon qi avec lui sont, ge ne me tieing mie por chevalier! – ⁸Sire, fait Danayn, vos dites come chevalier, et ge vos creant qe en ceste voiage n'i irez vos mie sanz moi. Ge vos i ferai compaignie, se Dex me desfent d'encombrer, qe tant vos faiz ge bien asavoir qe jamés a jor de ma vie tant com ge puisse porter armes ge ne leiserai votre compaignie, se ge onques puis.

«– ⁹Sire, ce li dit Guron, estes vos donc tant desiranz de maintenir ma compaignie? – Sire, fait Danayn, se Dex me dont bone aventure, ce est la chose qe ge plus desir, car ge voudroie mieuz avoir votre compaignie ensint q'ele ne me deust failir qe ge ne feroie la moitié de toute la terre qe tient orendroit li roi Artus. ¹⁰Et creez moi de ceste chose, car ce qe ge vos di de boche, vos di ge de cuer. – Sire, ce dit Guron, votre merci, et qant ge voi qe vos tant amez ma compaignie, or saches q'ele ne faudra par devers moi».

924. ¹Ensint chevachent li dui compainz et parlent toutevoies, et tant q'il viennent celui soir a la Dolorose Garde. Bel sunt receuz et honoreement, tout sont joiant et liez qant il les voient venir. ²Celle nuit pristrent li dui compainz congé a cels de la Dolorose Garde, car a l'endemain s'en voloient aler, et bien disoient q'il ne demoreroient plus. ³La damoiselle q'il avoient tolue a Escanor ensint com ge vos ai conté ça arieres si remest a la [...].

925. ¹«[...] de tel pooir et de tel force qe ge peusse metre consoil en la delivrance de monseignor Gauvain et de ses compainz qi avec lui sont en prison, or saches tout vraiment qe ge le metroie volontiers, mes ge nel sui. ²Dex i mant un autre pseudome qi b[u]en consoil i puisse metre!».

926. ¹A ceste parole respont Guron et dit: «Sire, as paroles qe vos nos dites m'est il bien avis qe nos tendrom tuit trois une voie, car sanz faille nos veulom andui aler celle part, car celle part avom nos a faire. – ²E nom Deu, biau sire, fait li roi Leodagant, or saches qe de votre compaignie sui ge mout liez et mout joiant. Or chevachom adonc ensemble, puisqe aventure nos a asemblé en tel maniere». Et li dui

10. creez] creeez 5243

925. 2. *buen consoil] bien consoille 5243

compaignon dient qe ce lor plect mout. ³Atant se metent tout maintenant au chemin et chevachent ensemble avec lor escuers, et chevachent celle jornee en tel maniere dusq'après ore de none sanz aventure trover qe face a men[t]evoir en conte, qant, un poi devant ore de vespres, adonc les amena lor chemins devant une tor, et celle tor si estoit du honor Escanor. ⁴Escanor l'avoit illuec fait[e] fermer por arester tout les chevalier eranz q'i par illuec trespaseroient, et leanz avoit toutevoies dusq'a .vi. chevalier q'i estoient appareilliez chascun jor de toutes armes. ⁵Et touz les chevalier erant q'i par illuec trespaseroient et q'il pooient arester et faire annui, il lor faisoient. S'il les pooient prendre, il les preignent, et s'il lor pooient faire aucun mal, il lor faisoient tout maintenant. Et q'en diroie? ⁶Cil de celle tor si faisoient as chevalier eranz tout le doumagie q'il pooient, et par le grant damage qe li chevalier eranz preignoient, maintes foiz fust bien la tor destruite et gastee par aucun sorvenant, mes elle estoit du tout si fort qe mout grant force i covenist a venir avant q'elle receust damage.

⁷Tout maintenant qe li rois Leodagant vit la tor, porce q'il en avoit ja oï parler a plusors de celle contree, il la reconoist tout erament, et il li dit adonc a ses deus compainz: «Seignor, a il nul de vos q'i joster voille?». ⁸Guron respont tout premierement et dit: «Certes, biau sire, il n'i a orendroit nul de nos q'i voilie joster. Mes porquoi, biau sire, nos avez vos ore mise ceste parole avant? – E nom Deu, fet li rois, ge le vos dirai. ⁹Or sachez qe ge ai demoré en ceste contree navrez assez plus qe ge ne volxisse. Cist de cest païs m'ont conté par verité qe en ceste tor demorent chevalier q'i vont arestant de tout lor pooir touz les chevalier erant q'i ci viennent. ¹⁰S'il les pooient prendre, il les preignent, et s'il les pooient metre a mort, il le font. Tout le damage et tout le mal q'il pooient faire a chevalier erant il le font tout adés, por qoi ge sai tout vraiment qe ci nos convendra joster, voilom ou non, autrement ne porom nos passer sanz faille».

927. ¹Quant Guron ot ceste parole, il encomence a sorir et puis dit au chief de piece: «Sire, savez vos qant chevalier estoient en ceste tor? – Certes, fait li rois, il sont .vi. chevalier et non plus, mes autre gent i a assez q'i armes portent au besoig. – ²E nom Deu, fait Guron, puisqe nos somes ci trois chevalier eranz, nos ne devom mie avoir trop grant dotance de .vi.. Alom avant tot seurement, car bien passerom, se Deu plaist, se aventure ne nos est trop durement contraire». ³Lor se met

926. 3. *mentevoir] mencevoir 5243 **4.** *faite] fait 5243 **10.** mort, il le font] m., il les font 5243

avant Danayn et dist au roi Leodagant: «Sire, savez vos tot certainement q'il n'a orendroit leanz fors qe .vi. chevalier qi gardent cest passage? – Sire, oïl, fait li rois, ge croi tout vraiment q'il n'en a plus, mes ce me distrent cil de ceste contree q'il sont bon josteor et preuz des armes trop. – ⁴E nom Deu, sire, ce dit Danayn, par ceste parole qe vos m'avez orendroit dit voïl ge prendre sor moi le fait de cestui passage. Or le leissez sor moi du tout, qe ge ne me tieing mie por chevalier se ge et vos ne passez outre tout qitemant après ma lance et après ma speel!».

⁵De ceste parole se comence Guron a sorire durement et dit tout en soriant: «Sire compaing, se Dex me dont bone aventure, vos estes a cestui point un petit trop abandonés. ⁶Or me dites: quel besoing vos estoit de prendre cest fait sor vos? Ne vos est il avis qe chacuns de nos soit chevalier com vos estes?». ⁷Danain respont tout errament et dit com en gabant: «Sire, sire, porce qe ge sai tout certainement qe vos n'estes si preuz chevalier des armes com ge sui, por ce voïl ge tout cestui fait enprendre sor moi. ⁸Et porce qe cestui seignior s'est mis en notre compaignie, la soe merci, et nos avec lui, ge li ferai cestui avantage, qe ge ne voïl mie qe il par cestui passage preigne n'escu ne glaive. ⁹Ge li promet qe, selonc le mien esciant, ge li qiterai cest pa[s] tout franchement».

928. ¹Quant li rois ot ceste parole, il encomence a regarder Danayn et ne tient mie ceste chose a petit, mes a trop grant. Et Danayn demande tot maintenant son escu et son glaive. Puisq'il sont venuz pres de la tor, li valet li done tout erament. ²Et qant Guron voit et conoist q'il voloit del tot enprendre sor soi cestui fait, il dit: «Sire, sofrez vos ore de ceste enprise et le leissiez sor moi, s'il vos plect. – Si m'aït Dex, fet Danayn, non ferai ore!». ³Et la ou il parloient entr'els deus en tel maniere com ge vos cont, il voient de la tor issir les .vi. chevalier armés de toutes armes qi le passage gardoient, et portoient armes d'une guise miparties de blanc et de vermoil, et il estoient tuit .vi. trop bien monté et armé merveileusement. ⁴Et tout maintenant q'il voient les chevalier eranz qi estoient pres d'els a un giet d'un arc, il s'arestent enmi le chemin tuit appareilez de l'encontrer.

929. ¹Quant Danayn voit et conoist qe li chemin estoit lor ensint pris des chevalier de la tor, il dist tot maintenant a Guron: «Sire, aresetez vos ici, qe ge ne voïl qe vos veignez plus avant. Regardez qe ge ferai, et sachés qe ge ne vos puis faire nulle plus petite bonté qe ge

927. 3. armes trop] trop *rip*. 5243 9. *pas] par 5243

vos faiz!». ²Et tout maintenant se torne a un de .vi. chevalier qui touz estoit apareiliés de la joste. Cil se muet encontre Danayn et Danayn encontre lui. Cil brise son glaive tot erament, mes a Danayn ne fait nul mal ne de la selle nel remue. ³Et cil, qi bon chevalier estoit en toute guises, le fiert si estrangement en son ve[n]ir q'il li perce l'escu et le hauberg et li met el cors le fer del glaive, et le porte del cheval a terre tel atornés qe de lonc tens n'ot il ne pooir ne force de porter armes. ⁴Cil, qi abatu l'avoit en tel maniere com ge vos cont, retrait a lui son glaive tot maintenant et passe outre, et fiert un des autres chevalier en son venir si roidement q'il fait de lui tot autretant com il avoit fait du premier. ⁵Qant il a ces deus abatu, il s'en passe outre et enporte son glaive tout entier, et au retourner q'il fait il leisse corre au tierz chevalier et le fiert si roidement en son venir q'il le porte a terre, et au cheoir q'il fist brise le glaive.

⁶Qant il a son glaive brisé et il avoit les trois chevalier abatu en tel maniere com ge vos ai conté ça arieres, il n'i fait nulle autre demorance, ançois met la main a l'espee et s'abandone du tout. ⁷Et porce q'il voit tout apertement qe li autre trois chevalier estoient esbaiz de ce qe [il] faisoit, si qe il ne se removoient orendroit granment plus qe s'il fussent mort, leisse il corre sor le qarte l'espee traite contremont, ⁸et li done de tote sa force desus le heaume un si grant cop qe cil en est si estrangement estordiz qe cil n'a pooir ne force q'il se puisse tenir en selle, ançois volle tout maintenant a terre du cheval. ⁹Et qant li autre dui chevalier qi remés estoient a abatre voient qe lor qatre compainz estoient si vistement abatu et par le cors d'un seul chevalier, il n'ont plus ardiment q'il se metent en celle esprove, ¹⁰car bien lor est avis q'il n'en poroient avoir fors honte et damage mout grant, et por ce se retraient il tout maintenant en lor tor q'il ne demorent plus.

930. ¹Quant Danayn voit cestui semblant, il reconist adonc tout certai[n]ement qe cil n'en volent mie plus faire, et por ce se torne il vers Guron et li dit: «Sire, sire, or poom passer tout franchement, q'il m'est bien avis qe cist pasage est orendroit delivrés. — ²Sire, vos dites bien verité, fait Guron, mes a ceste foiz ne devom nos mercier se vos non. — E nom Deu, sire, vos dites verité, ce dit li rois Leodagant, et cist sires qi a delivré cestui pasage a bien moustré tout apertement q'il ait autre foiz feru de lance et d'espee». ³Lors remet Danayn l'espee el

929. 3. *venir] veir 5243 7. *il] Danayn 5243

930. 1. *certainement] certainement 5243

fuere, et li compaignon viennent adonc dusq'a la tor et passent outre. Et qant il ont la tor passé en tel maniere com ge vos cont, Guron dist au roi Leodagant: ⁴«Sire, il est huimés auques tart, et si tart est q'il seroit desormés tens d'erberger a chevalier qi tant ont hui chevaché com nos avom fait. Savez vos nul leu ou nos puisom huimés venir? – ⁵Certes, sire, fait li rois, oïl, il a pres de ci une tor en une mareschere ou nos serom bien herbergez, se aventure le nos consent. Mes il a en celui ostel une des plus estranges costumes du monde, ⁶car, s'il a leanz chevalier qi devant [n]os i soient venus et herbergé i soient, il est mestier q'il issent fors tout maintenant qe nos vendrom devant l'ostel, et convient q'il jostent encontre nos. ⁷Se nos les poom abatre, nos entre-rom dedenz l'ostel tout erament, qe ja contredit ne nos sera, et il seront tout maintenant chacié defors. Et se il abatre nos poent, il entreront dedenz et nos remandrom defors.

«– ⁸Sire, ce dit Guron, ceste costume savoie ge bien: autre foiz en oï ge parler, encor n'a mie gramment de tens qe nos nos esprovasmes. Mes or me dites, sire, une autre chosse, se vos le savez: ⁹s'il n'eust leanz fors qe un chevalier et il venist joster a l'un de nos trois, et il avenist en tel maniere qe notre compainz i fust abatuz, convendroit il q'il jostast puis encontre nos deus? – ¹⁰Sire, fait li rois Leodagant, ge vos dirai coment il avendroit de ceste chosse. Or sachés tout vraiment qe porce qe nos trois somes orendroit en une compaignie ensint com vos veez, se li uns de nos trois estoit abatuz por achoison de lui, nos convendroit touz trois remanoir defors, car tele est la costume de lee[n]z: ¹¹cil qi abatu l'avoit entreroit dedenz, et nos garderom puis la porte defors».

931. ¹Quant Guron entent ceste nouvelle, il se comence a sorire mout fort et dist: «En nom Deu, sire, ceste costume est bien estrange, car por la desloiauté de l'un de nos perdissent li dui: ce seroit derison. Et neporqant, porce qe la costume est ensint establee, il est mestier qe elle se tiegnie. Elle ne remandra mie por nos ne abatue ne sera». ²Ensint parlant chevacherent tant q'il se mistrent a la mareschere et s'en vont tout droitemant dusq'a la tor, et il estoit ja si tart qant il vindrent qe la nuit estoit ja meslee au jor. Qant il furent venuz a la porte, il troverent q'ele estoit close. ³«Sire, fait li rois Leodagant a Guron, or sachés tout vraiment qe leanz a gent estrange herbergez. – Sire, fait Guron, coment le savez vos? – ⁴Ge le sai, fet li rois, porce qe ceste

6. *nos] vos 5243 10. porce qe nos trois] porce nos trois qe 5243 ♦ *leenz] leez 5243

porte est orendroit close, car, s'il n'eust leanz hostes, elle fust toutes voies overte dusq'a la nuit obscure por recevoir les sorvenant, mes porce est close q'il i a gent herbergiez».

932. ¹A celui point que li rois Leodagant parloit en tel maniere come ge vos cont, atant es que la porte fu overte et un viel home issi defors qi lor dist: «Seignior chevalier, que demandez vos? — ²Biaux sire, fet Guron, nos voudrom herberger, car voluntiers herbergerom nos hui-més porce que tart est. — E nom Deu, fait li home, vos ne poez mie avoir l'ostel a ceste foiz si franchement come vos cuidez, car la costume de ceanz vos estuet maintenir. ³Elle ne puet remanoir par vos. — Coment, biaux sire? fait Guron. A il donc leanz chevalier? — Oïl, certes, fait li home, il sont leanz .ii. chevalier erranz qi orendroit vindrent. ⁴Se vos ne les poez deschevacher, il est mestier que vos remaignez la defors, car tele est la costume de ceanz, et se vos le poez abatre, il remandrent defors et vos i entrez dedenz. — ⁵Biau sire, fet Guron, il est huimés tart, et qant il est ensint q'il nos convient maintenir la costume et q'il nos estuet joster as deus chevalier qi leanz sont, por Deu, entrez dedenz et les faites tost venir fors, car, puisq'il nos estuet joster, ge voudroie ja que nos eussom encomencees les jostes. — ⁶Or vos atendez un poi, fait li home, car tout maintenant poriés encomencer les jostes».

933. ¹Lors s'en entre li home la dedenz et vient enmi le palés, et trove les .ii. chevalier touz desarmés qi se seoient sor une coutepeinte devant a un feu porce que celui soir faisoit un poi de froit. ²Et se aucuns me demandoit qi estoient li dui chevalier, ge diroie que li uns estoit Blyoberis de Gaunes et li autres estoit Breüz sanz Pitié, que por unes nouvelles qi li avoient esté contees d'un son ami s'estoit departiz du Bon Chevalier sanz Peor et avoit leissé sa compaignie, et s'en retornoit a grant jornees la ou il savoit que cil son ami demoroit. ³Qant li hom qi la fors avoit esté et parlé as trois compaignon est leanz venus, il dist as deus chevalier: «Seignior, vos estes a ceste foiz desarmez por neant, que bien sachs tout vraiment que armer vos estuet autresint et tout orendroit, car la fors a trois chevalier estranges qi en cest chastel volent herberger por la costume de ceanz. ⁴Or tost! n'i faites nulle autre demorance, mes preignez vos armes tout maintenant et montez, car li chevalier eranz si vos atendent la fors. ⁵Se vos abatre le poez, donc retornerez vos ceanz et il remandront la defors. Mes s'il abatre vos poent, par cele fois que ge vos doi, vos n'i metrez le pié, ançois remandrez la defors».

934. ¹Quant Breüz ot ceste nouvelle, porce q'il estoit adonc travailiez a merveiles de la jornee q'il avoit fait celui jor et or voit que armes

l'estuet [prendre] et a joster a cels de la fors, il est tant durement irez et corouciez q'il ne set q'il doie dire. ²«Danz chevalier, fait il a Blyoberis, q'en dites vos de ces nouvelles? – Sire, fait Blyoberis, or sachés tout vraiment qe a ceste foiz me sofrisse trop voluntier de ceste chose, car Dex le set qe ge me sent trop travaiez. ³Mes qant ge voi q'il ne puet estre autrement, qe volez vos qe ge faice? Voulom ou non il nos estuet maintenir la costume de cest chastel, puisque nos somes mis dedenz. – ⁴Qi ceste costume estably, fait Breüz, soit honiz el cors et ame! Q'il n'a encor granment de tens qe ge me herbergai autresint et puis me convint celle nuit remanoir defors ou ge dui estre mors de froit. Cist est bien voiremant l'ostel de honte et de vergoignie et de male aventure! ⁵Ne ce ne fust pas trop grant mal a ceste foiz de joster contre un chevalier, mes le coroiz qi ci gist si est cestui: qe celui qi est abatuz si convient remanoir defors. Iceste est la male costume, qe cil cui desus le mal torne et la vergoignie si est du tout chaciez for. – ⁶Sire compainz, ce dit Blyoberis, ceste costume ne fu mie establie premierement por moi ne por vos, ne par nos deus ne remandra elle, ce sai ge tout certainement. Il n'i a riens de demorer: preignez vos armes tout maintenant et issom fors, car en autre maniere ne porom nos ceanz remanoir. – ⁷Tout li deable d'enfer, fait Breüz, i remaignent et soient ceste nuit et toutevoies! Car ge sai bien tout certainement qe ge n'i poroie remanoir en tel guise. Encor n'a mie granment de tens qe ge en fui ostés autresint com ge sui orendroit».

935. ¹Après cestui parlement il n'i font nul deliamant, ançois se font armer tout erament. ²Et qant il sont armés de toutes armes, il monterent et prendrent lor escu et lor glaives, ne encor ne savoit mie Blyoberis qi fust Breüz sanz Pitié, car il nel conoissoit mie, ne Breüz ne conoissoit Blyoberis. ³Et q'en diroie? Li uns ne conosoit mie [...].

XXXI.

936. ¹«[...] savoir mout tost, mes non mie a ceste foiz. Mes de ce qe vos me demandez vos en dirai ge partie.

937. ¹«Or sachiez qe entre nos tout einsint com vos nos veez orendroit venismes en ceste place bien a trois jorz. ²Qant nos fusmes venuz a ceste fontaine, porce qe ge estoie travaillé outre mesure plus qe mestier ne me fust du chevacher qe ge avoie fait, mon seignor, qi

934. 1. *prendre] *om.* 5243 6. remanoir] *remanior* 5243

bien vit qe ge estoie travaillee, et meesmement porce qe ge estoie auques grosse et pres d'enfanter, descendi il adonc a celui point et dist qe ci descenderom nos un poi et un poi nos reposerom, et nos le feismes adonc son comandement. ³Tout maintenant qe nos fusmes descenduz devant ceste fontaine, a mon seignior prist si grant mal, ce ne sai ge dont il avint, q'il dist q'il estoit auques venuz a mort et morir le convenoit tot maintenant, si descendi adonc devant ceste fontaine tout ensint com s'il fust mort.

938. ¹«Quant li sires qe vos la veez, qi notre serf estoit tout proprement, vit le semblant de mon seignior, il ne fist adonc nule autre demorance, ançois corut sus tout maintenant et prent un'espee q'il avoit mise en un arbre. ²Et la ou il vit qe mis mariz gesoit en tel maniere com ge vos cont, tout ensint com en paumeson ou ensint com s'il fust du tot mort, il ne fist adonc nule autre demorance, ainz le feri de l'espee si roidement q'il li passa andeus les cosses.

939. ¹«Quant ge vi qe li sires avoit ensint feru mon mari, qe ge savoie tot certainement q'il estoit tot le meilor chevalier du monde, ge n'i atendi plus, ançois pris tot maintenant l'espee de mon mari qe ge tenoie a celui point devant moi, ²ainz cori sus au serf qi voloit a mon mari lever le pan du auberg por boter li l'espee el cors, et ge le feri parmi la teste a deus mains de tout mon pooir si qe ge li mis tout le trenchant de l'espee dedenz le chief. ³Et en tel maniere com ge vos cont trebucha il a terre et morut adonc de celui cop. De la grant angoisse qe ge avoie donc et de la tres grant peor qe ge oi qe mis mariz ne fust mort ou ocis, tot maintenant me prist le mal de mon ventre, si qe ge [ne] me poi adonc partir de celui leu devant qe ge oi fait cest enfant qe vos veez orendroit.

«⁴Sire chevalier, or vos ai conté tout mot a mot coment ge ving en ceste contree et coment il m'est mescheu en tote mainere, car ai tout premierement perdu mon mari, tot orendroit mon enfant, et me sent sanz doutance si malade et si mal apareilee en tote guises qe ge sai tot certainement qe ge ne puis mie vivre en nule guise du monde plus de cestui jor ou nos somes orendroit. ⁵Et mon enfant qe ge tieing ici, qi est estrait de si haut linage et de si gentil come ge meemes sai qi encor peust venir a mout grant chose se il vesqist mes, il le conven-dra morir ci meemes, car ge sai bien tot certainement q'il ne poroit longement vivre, de ce q'il est assez plus tost nez qe mestier ne li fust. ⁶Or, sire chevalier, qant tantes mescheances me sont avenues en un

seul point, ne puis ge bien dire tout ardiement qe voirement sui ge la plus mescheant dame qe onques fust?”.

940. ¹«Quant li rois oï l’affaire de la dame, il l’en prist adonc tot maintenant mout grant pitié, car bien li estoit avis q’il ne pooit estre qe cele ne fust estraitte de trop haut linage. ²Lors s’en ala li rois tout erament devant le chevalier, qi gesoit encor armez de chaucés et d’auberg. Ses autres armes estoient dejuste lui, ne il n’estoit mie encore mort, mes il avoit tant perdu du sanc q’il ne se pooit remuer d’iluec en nule maniere du monde, et a grant poine pooit il parler. ³Li rois, qe bien voit tot clerement qe cil n’estoit encore mie touz mort, s’en vint adonc a lui et le prist par la main, qe encore estoit armez, et li dist: “Sire chevalier, coment vos sentez vos?”. ⁴Le chevalier ovri a celui point les oilz, et qant il vit le roi de Karmilide, il reconois tot certainement qe ce estoit chevalier estrange, et por ce li dist il mout foiblement, car mout estoit foibles et vains du sanc q’il avoit perdu a celui point: ⁵“Sire chevalier, encor cuidasse ge guerir se ge fusse entre gent qi de moi se preissent garde”. Et qant il a dit ceste parole, il le reclot, ses oilz, qe plus ne dist a cele foiz, come cil qi tant avoit perdu du sanc qe merveile estoit coment il ne fu mort a celui point.

941. ¹«Quant li rois vit ceste aventure, il ot molt grant pitié de la dame et du enfant et du chevalier meemes. ²Il avoit un cor a son col, si le prist tot erament et l’encomença auques a soner au plus fort et au plus roidement q’il le pooit faire a celui point, por faire ses compaignons venir a lui s’il fussent granment de pres. ³Un sien chambeline et un sien neveu, qi avoient li roi sentu plus de pres qi n’avoient fait li autre qi en la chace estoient, oïrent tout maintenant le son du cor; ⁴se reconcurent adonc tout maintenant, qe en cele part estoit li rois proprement ou il avoient oï le cor, et por ce s’adrecent tout eramment vers lui au plus droitement q’il le pooient faire et le trovarent en poi d’ore.

942. ¹«Quant il furent a lui venuz, il descendirent tout maintenant et mout se merveiloient adonc qant il trovoient en tel maniere le chevalier gesant et la dame et l’enfant. Li rois lor comanda adonc tout maintenant: ²“Or tost! Trenchés des branches de ces arbres et faismos entre nos une biere chevaucheresse dont nos en puissoms porter cest chevalier et ceste dame qe vos veez, et cel enfant qe la dame tient entre ses braz. ³Certes, ge me tieing orendroit a mout riche de ce qe aventure m’aporta cest part a cestui point, car, se ge n’i fusse si tost venuz, il estoient auques mort tuit trois, et encore par aventure poroit il vivre”.

943. ¹«Puisque li rois l'ot comandé en tel maniere com gié vos cont, cil se mistrent tot maintenant a faire son comandement, et après ce ne domora mie gueres qe la biere fu faite et acomplie tout ensint come li rois l'avoit comandé. ²Li rois demanda a la dame tout erament: "Dame, qe devindrent de votre chevauchure sor quoi vos venistes a chevax? — Sire, dist elle, ge ne sai. ³Se Dex me conseut, par ceste forest sunt fui, les un ça et li autres la. Cestui matin vi ge bien ça devant le destrier de mon chevalier, mes il s'en ala tout maintenant. ⁴Ge ne sai mie qe il devint puis, et encore estoit il touz enselez tot ensint com il estoit quant nos descendismes devant ceste fontaine".

944. ¹«Après ce n'i atendi mie plus li rois, ançois prist tout maintenant les chevax de ses chevalier et [fist] metre a la biere chevachere l'un cheval devant et l'autre deriere, et puis fist adonc desarmer le chevalier, et metre dedenz la dame et l'enfant. ²Et tout maintenant se mistrent a la voie droitement celle part ou il cuidoiert plus tost et plus droit retourner vers le chastel dont il estoient le bien matin issuz. ³Li rois s'en aloit a chevax après la biere et li dui chevalier tot a pié, et en tel maniere com ge vos cont s'en aloient par la forest au travers toutevoies, car el grant chemin n'estoient il encore mie. ⁴Et tant alerent en tel maniere q'il troverent lor compaignons qi le roi aloient auques querant toutevoies par la forest d'une part et d'autre.

945. ¹«Quant li dui chevalier qe a pié venoient après la biere furent montez, il chevachent puis tant après la biere q'il furent venuz dusqa au chastel dont il s'estoient auques partiz cele matinee. ²Mes quant la biere fu descendue devant la mestre forterece du chastel, adonc fu li rois de Karmelide mot corociez estrangement, car il trova qe la dame estoit presqe morte, et encor tenoit elle entre ses braz son enfant. ³Et elle estoit ja a ce menee qe elle ne pooit mes parler.

946. ¹«Li rois fet li chevalier porter en une des chambres de leanz et en une autre chambre fist porter la dame et son enfant autresint. Mes celui porter qe vaut a la dame? ²Tout maintenant qe cil de leanz l'orent mis dedenz un lit, elle morut tot erament, mes son enfant entre ses braz tenoit. Li rois fist prendre l'enfant et doner en norice, et fist la dame metre en terre en une chapelle dedenz le chastel meemes; encor i est elle sanz doutance. ³Il fist venir mires et fist regarder les plaies del chevalier et por veoir s'il le peussent garir. Et quant il orent auques regardé la blecieure, il distrent entr'els qe li chevalier n'estoit mie feruz mortelment, mes porce qe trop avoit sagné longe-

944. 1. *fist] *om.* 5243

ment et mout avoit perdu du sanc, estoit il si vain en totes manieres com il pooient veoir. ⁴Li rois comanda tot maintenant a ses mires q'il se travaillassent de gerir le chevalier tant com il pooient, et cil distrent qe si feroient il mout voluntiers, et bien promistrent sor els q'il le gariront.

947. ¹«Puisq'il s'encomercerent a prendre garde de lui, il firent tant qe li chevalier encomença a reconforter, et parla et demanda ou il estoit venuz, et cil qi devant lui estoient li distrent toute la verité. ²Il demanda puis nouvelles de sa moiller, et cil qi en garde l'avoient ne l'osserent mie dire en nule maniere du monde coment il li estoit avenus, car doutance en avoient mout grant q'il ne moreust de duel s'il en seust la verité. ³Et por ce li distrent il tout maintenant q'ele geisoit malades en une des chambres de leanz, mes tost geroit bien, ne encor ne savoit il mie qe la dame se fust delivré d'enfant.

948. ¹«Quant il virent qe li chevalier estoit retornez a garison si qe ja estoit auques gariz, porce q'il lor fist entendant qe il ne voloit mie plus demorer qe il sa moiler ne veist, il distrent li tot apertement coment il en estoit avenü, et bien li firent entendant q'ele estoit de piece enteree. ²Li chevalier fu de ceste novele si estrangement dolant et corouciez outre mesure q'il se voloit ocire de dolor tot maintenant, mes cil de leanz le retindrent et le encomencerent a reconforter tant com il pooient. ³Et il distrent qe sor cele mort se devoit il mout reconforter, car en change de la dame li estoit remés un fil, tout le plus beaux enfant de son aage q'il eussent onques veu.

949. ¹«Par ceste novele se reconforta li chevalier mout durement, ne ne demena mie si grant duel com il demenoit au commencement. Tant demora leanz li chevalier q'il fu auques geriz et pooit chevacher seurement et porter armes. ²Un jor q'il ala veoir le leu ou sa feme gisoit enteree, encomença li chevalier a faire si grant dolor sor la layme de sa molier qe de celui duel cheï il en une mout grant maladie qi li dura entierement un an entier et plus. ³En tel maniere et par tel aventure come ge vos cont demora li chevalier dedenz celui chastel un an entier et plus. ⁴Li Bon Chevalier estoit grant a merveiles, et se ne fust la maladie q'il avoit, bien disoient cil de leanz qi toute jor le venoient veoir qe ce fust bien le plus beax chevalier de toutes chosses q'il eussent encor veu, s'il fust bien sain. ⁵Tant com li chevalier demora leanz li demanderent il moute foiz qi il estoit, mes ne por demander ne por enqerer qe il li faisoient il ne porent savoir coment il avoit nom ne qi il estoit, ne dont il estoit ne de qel contree. ⁶Ne nus ne venoit onques el chastel qi onqemés l'eust veu qi de riens le

peust reconoistre, et ce estoit chose dont trop fierement se merveil-
lioient tuit cil q'i entor lui repairoient. ⁷Et porce q'il s'aloit celant si
estrangement com ge vos cont, ne savoient il q'il en deussent dire.
Porce q'il n'avoient encor veu en lui ne mal ne bien, ne disoient il
mie ne mal ne bien.

950. ¹«Quant il ot dedenz le chastel demoré si longement com ge
vos ai dit ça arieres, en tel maniere q'il estoit toutevoies deshatiez ne
guerir ne pooit mie du tout, il avint chose qe un tornoiment fu criez
devant le chastel, et devant celui chastel meemes fu feruz. ²Li cheva-
lier estoit auques a celui point revenuz en sa force et en sa proece, mes
encore n'estoit il mie du tout si bien geriz com il volsist, ne de si grant
force ne s'en sentoit com il avoit ja esté au commencement. ³Le jor
devant qe li tornoiment devoit estre a l'endemain, se seoit il en son
lit touz vestuz et chauchiez, et il tenoit s'espee devant lui et l'avoit
trait fors del fuere et la regardoit. ⁴Et qant il oï parler du tornoiment
a cels de leanz, il beisa la teste vers terre et encomença a plorer mout
tendrement et a regarder sa spee q'il tenoit toute nue devant lui. ⁵Et
qant il ot grant piece ploré en tel maniere com ge vos cont, si qe les
larmes li cheoient desus le plat de l'espee, il s'encomença a dementer
en soi meemes et a plorer toutevoies, et dist au chief de pieça tout en
plorant: “Ha! spee bone et riche, come vos avez malement perdu
votre tens puisque ge ving en cest hostel! Come vos fuisez autrement
coneue par le roiaume de la Grant Bertaigne qe vos n'estes mie oren-
droit, se ne fust Fortune q'i trop durement m'a esté contraire!”

951. ¹«D[e] celui point qe li Bon Chevalier se dementoit en tel
guise com ge vos cont dedenz son lit et il ploroit adonc desus s'espee,
une dame, qe toutes ces paroles avoit oï et entendu tout clerement,
saili adonc tout maintenant fors d'une chambre qe estoit auques illuec
delez. ²Et elle estoit ja mout anuiee du chevalier q'ele avoit gardé tout
celui an, ne gerir ne pooit du tout ne amender se petit non, ce li estoit
avis. Qant elle fu desus lui venu[e] et elle vit le grant duel qe il deme-
noit, elle dist tot maintenant par coroiz: ³“Chetif, dolant! Porqoi plo-
rez vos? – Certes, dame, dist il, vos dites bien verité de ceste chose.
⁴Chetif sui bien voirement, car ge ai tant demoré en cest chastel en
chetiveté et en maladie com vos avez veu. Et certes, dolant sui ge et
tristes outre mesure plus qe nul autre chevalier du monde, car ge ai

950. 4. parler du t. a cels] parler cels du t. a cels 5243

951. 1. *De] D 5243 2. *venue] venus 5243

mout plus longement perdu mon tens qe ge ne volsisse, et ce est ce porqoi ge faiz ceste dolor”.

«³La dame, qe corociee estoit mout estrangement, li dist une autre foiz: “Chetif, dolant! Porqoi ne morez? Certes, tu devroies morir de duel tant solement, car vos poez veoir en vos meemes qe jamés ne porai [plus faire] qant vos ne geristes ja piece. – ⁶Dame, dist il, se Dex me doint bone aventure, or sachiez tout vraiment qe, se ge si tost moreuse, chevalerie i perdrait plus que vos ne cuidez par aventure. – ⁷Voire, certes, ce dit la dame, qe vos estes mout preuz des armes, ce savom nos ceanz tres bien. Ge sai mout bien: vos vencherez demain cel tornoiment qì sera ici devant feruz! – Dame, ce dit li chevalier, por Deu, ne me dites vilanie, se Dex vos saut, car a dame ne pertient de parler si vilainement come vos faites orendroit. ⁸[Ge endroit] moi croi bien qe ge nel vengrai mie, mes por ce, se ge ne le veinc, ne remandra qe ge n’en aie aucuns vencuz ou il avoit certes assez de meilor chevalier q’il n’ava orendroit a cestui. – ⁹Vos venqistes? dit la dame. Par male aventure, or ai ge dahez se vos onqes a jor de votre vie venqistes onqes chevalier, ne en tornoiement ne en autre leu! Qe certes, vos ne valsistes unqes un chevalier ne encor valez, se Dex me conselt! ¹⁰Et certes, por la mauvestié de vos et por la chetivité de votre cors avez esté ceanz si longement malades come nos avom veu”.

952. ¹«Li chevalier fu corociez mout durement de cele parole, et par coroiz encomença il la damoisele a regarder et a penser. Et qant il a pensé une grant piece, il dist a la damoisele: ²“Damoisele, il m’est bien avis as paroles qe vos me dites qe vos amerez mielz ma mort qe ma vie. – Certes, dit elle, vos dites bien verité. ³Se Dex me doint bone aventure, ge me sui travaillez entor vos un an tout entier por vos garder et gerir tant com ge pooie, ne encore n’estes vos mie geriz, ⁴por qoi ge di qe ge vousise mielz qe vos fuissiez mort des le primier jor qe vos ceanz venistes qe ge ne me fusse tant travaillez et por noiant. ⁵Mes, se por doutance du roi ne fust, or sachiez tot vraiment qe jamés a jor de ma vie envers vos ne me travaileroie ge mie plus”.

953. ¹«Li chevalier fu corociez estrangement de ceste parole et par coroiz respondi a la dame: “Dame, qant vos tant desirez ma mort come vos dites, or vos dirai orendroit qe vos ferez: ²porchaciez moi en cest dui jor armes et cheval, si priveement qe nuls de ceanz ne le saiche, et faites qe ge le matin avant jor me puisse auques armer, et ge vos promet loiaument qe ge me metrai demain el torniement, et vos

5. *plus faire] *om.* 5243 8. *Ge endroit] *om.* 5243

creant qe ge le tornoiement venchirai ou ge morai. ³Se ge i muir, adonc serez vos de moi delivree en tote guises. Se ge le veinc, ge m'en retournerai tout eraument si priveement qe nuls ne s'apercevera de moi. ⁴Et ge sai bien qe, se ge en puis conquerere l'onor, qe vos avrez gregnior pitié de moi qe vos n'avez orendroit".

954. ¹«Quant la damoiselle entendit ceste parole, elle la tient a la gregnior folie du monde, come cele qi en nule maniere ne peust croire qe ce peust avenir. ²Et neporquant, porce qe en totes guises volüst elle, se ce peust [estre], estre delivree du chevalier ou par mort ou par vie, et autant li chaloit il bien s'il fust mort ou s'il fust vif, ³elle promist loiaument au chevalier qe tout ce q'il li avoit demandé a celui point li troveroit elle, si qe il l'avroit tout a sa volenté a point. ⁴Et elle le faisoit plus por lui metre a mort qe par nulle autre chosse, car mout estoit fierement annuiee de lui.

955. ¹«Celui jor proprement encomença li chevalier a aler par le palés et a regarder en soi meemes, tout ensint com il pooit, se il poroit auques a l'endemain armes porter, et tant q'il li estoit bien avis q'il le poroit mout bien faire, car il se sentoit auques fort et roide et revenuz en son pooir et en sa legerce. ²Tout ensint come la dame avoit promis au chevalier le fist elle, car elle li trova cheval bon et fort et bien corant, et autres armes qe cele bone meemes q'il avoit leanz aportees li voloit la damoisele doner, mes il n'en ot cure. ³Il dist qe le soes meemes en porteroit el tornoiment. Son escu voiremant ne trova il, ançois prist un autre escu d'un autre chevalier de la contree qi celui an avoit esté ocis, et estoit li escuz remés el palés et estoit tout vermoil senz autre taint.

956. ¹«A l'endemain un poi devant le jor, li chevalier, qi ne voloit mie en nule maniere du monde qe li chevalier de leanz se preissent garde de son affaire, se fist armer au plus coiement q'il le pooit faire, ne adonc il n'ot a lui armer fors qe la dame tot solement et un valet qi de riens ne le conoissoit. ²Quant li chevalier fu armez de toutes armes, il ne fist adonc nule autre demorance, ainz se mist a la voie tot mainte[n]ant et tant fist q'il vint a unes broces et illuec demora dusqe hore de prime. Et quant il set qe le tornoiment estoit encomencez, il vint adonc a l'assemblée tout seul sanz nule compaignie. ³Et quant il se fus mis entre les autres chevalier, il encomença adonc tout maintenant a abatre chevalier et a faire mout grant merveiles d'armes, qe nuls ne

954. 2. *estre] *om.* 5243

956. 2. *maintenant] *mainteant* 5243

veoit adonc celui fait qi ne devenist touz esbaïz. ⁴Et il estoit adonc de si grant force et de si grant pooir, et chevachoit si bien en tote manieres, q'il n'ateignoit onques chevalier, fust d'espee o de glaive, q'il ne l'abatist tot maintenant. Et q'en diroie? ⁵Tant fist li chevalier par force d'armes q'il venqi tout cel tornoiment a mau tout cels qi la estoient. Et qant il vit q'il avoit tout vanchu et q'il s'en pooit partir si honorement, q'il enportoit tot apertement le pris et le lox et d'une part et d'autre, il s'en parti tout maintenant. ⁶Et porce qe aucuns n'alast après lui por reconoissance de l'escu gita il son escu entre la presse des chevax, et puis s'en ala outre si covertement qe tuit li perdirent si outrement qe il ne soient q'il en devint.

⁷Li chevalier revint au chastel si priveement qe nus ne s'aperçoit mie de sa venue et leissa son cheval desoz un arbre, et touz armez de ses autres armes s'en revint il tout droitement en sa chambre, ⁸et trova la damoiselle qi tout a point l'atendoit et qi bien avoit veu tout apertement coment il avoit le tornoiment vancu, dont ell'estoit joiant et liee mout durement, car elle le desarma tantost et le remist dedenz son lit et fist metre les armes la ou eles estoient premierement. ⁹Et il fist adonc acreater a la dame qe jamés a jor de sa vie tant com elle le seust en la contree elle ne feroit savoir ceste aventure a nul home du monde, ne au roi ne a autre.

957. ¹«Au soir, qant li rois de Karmelyde, qi le jor avoit porté armes et mout l'avoit bien fait, fu retornez a son ostel a grant compaignie de barons et de chevalier qi celui jor avoient porté armes el tornoiment, ²il se fist desarmer tout erament et encomença a demander a tout cels qi devant lui estoient: “Seignior, avez oï merveiles qe nos perdismes en tel maniere le bon chevalier qi hui venqi le tornoiment? ³Il s'en parti de nos en tel maniere qe nos ne seusmes qe il devint, ne plus qe se il fust entrez dedenz terre. Si m'aït Dex, en tote ma vie ge ne vi si grant merveile qe ceste ne soit encore gregnior!”.

958. ¹«A celui point q'il tenoient tel parlement com ge vos cont de celui fait, atant es vos entr'els venir un chevalier de la contree qi assez estoit bon chevalier come maint gent cuidoient. Il aportoit l'escu vermoil et a tout l'escu entra il dedenz le palés. ²Qant li rois le voit venir, il cuidoit adonc tout certainement qe ce estoit sanz doutance le chevalier qi le tornoiment avoit vanqu. Il li aloit a l'encontre tot erament [...] qi le [...]. ³[Qant] li chevalier fu [devant li] roi, il li dist:

958. 3. *Qant] *finestra* 5243 ♦ *devant li] *finestra* 5243

“[Sire rois, ge ai] le tornoiment [vancu por honor de] vos et porce qe [vos m'en ren]dez un geredon qe ge vos demanderai. ⁴Et sachiez tot vraiment qe ge ne vos demanderai chosse qi mout vos greve, ne votre roïame ne cité ne chastel”.

959. ¹«Li rois, qi mout estoit li oïant doucement porce q'il cuidoit tot vraiment qe ce estoit li bon chevaliers sanz dotance qi a lui parloit en tel maniere com ge vos ai conté ça arieres, ²et qe trop voluntier feist il, s'il peust, qe cil remansist avec lui, respondi tot maintenant: “Sire chevalier, porce qe vos dites qe vos por honor de moi avez vos cest tornoiment vancu, vos en merci ge trop voluntiers. ³Et qant vos dites qe vos volez avoir geredon de cest honor qe vos m'avés fait, di ge qe ge sui toz [apareiliez de] geredon [rendre ensint] come [porai, et se ge le] poroit estendre, [si feroie ge tot] seurement, ⁴qe [ge vos promet] loiaument, [meement] voiant touz ces seignor qi ici sont orendroit, qe vos donrai tout ce qe vos me domandrez, porqoi ce soit chosse qe ge tiegne en ma bailie; ⁵ostez solement le cors de ma moi-ler, qi royne est de Karmelyde: cele ne dorroie mie ge a vos ne a autre, car ge nel doi mie faire”.

960. ¹«Li rois avoit une fille mout belle et avenant, et li chevalier amoit tant cele damoisele qe il moroit par ses amors, et por achoison de cele dame avoit il pensé cel barat tout ensint com ge vos cont de prendre l'escu au departir du torniement. ²Et bien pensoit qe li chevalier qi vancu avoit le tornoiment, et qi son escu avoit geté en tel maniere com ge vos ai conté ça arieres, n'avoit il mie mout grant talant de retorner au roi de Karmelyde, qant il son escu avoit il geté enmi la presse. ³Por ce avoit il pensé celle malice qe de prendre l'escuz en tel maniere, car bien li estoit adonc avis qe por achoison de l'escu penseroit l'en q'il vanchi le tornoiment, et par tel aventure porroit il avoir la damoisele q'il ne faudroit ja.

961. ¹«Quant il entendi la promesse qe li rois li faisoit si ardiement, il respondi adonc tout maintenant: “Sire rois, votre merci de cest don qe vos m'avez orendroit otroié. ²Et savez qe ce est qe ge vos domant? Or sachiez tot vraimant qe de votre terre ne vos domant ge riens, ge

*Sire rois, ge ai] *finestra* 5243 ♦ *vancu por honor de] *finestra* 5243 ♦ *vos m'en rendez] *finestra* 5243

959. 3. *apareiliez de] *finestra* 5243 ♦ *rendre ensint] *finestra* 5243 ♦ *porai, et se ge le] *finestra* 5243 ♦ *si feroie ge tot] *finestra* 5243 4. *ge vos promet] *finestra* 5243 ♦ *meement] *finestra* 5243

960. 1. *torniement] *torniemet* 5243

la vos qit toute. ³Ge vos demant voiant tout ces seignor qi ici sont votre fille por moiler, et ge l'avrai, se il vos plest, car vos m'avez otroié celui don qe ge vos demanderai”.

962. ¹«Quant li rois oï ceste novelle, porce q'il cuidoit tout vraiment qe ce fust celu proprement qi le tornoiment avoit vancu, respondi il adonc tout maintenant et dist: “Sire chevalier, vos tendrez vos a mout bien paieiz se ge vos doing ma fille por moiler? – ²Sire, dist li chevalier, oïl, ge me tendrai mielz a paieiz qe se vos me donisiez tout le votre roame! – ³E nom Deu, dist li rois, sire chevalier, or sachiez tot certainement qe ge me tieing a mielz paieiz de ce qe doing ma fille por moiler a si bon chevalier com vos estes qe vos ne vos tenez a p[a]iez du prendre! ⁴Et qant vos ma fille volez avoir por moiler, et ge la vos doing voiant touz ces seignors et ces preudomes qi ici sont orendroit devant nos meemes”. ⁵Li rois ne fist adonc nule autre demorance, ançois manda tout maintenant por sa fille qi estoit en une des chambres de leanz et la dona tot erament au chevalier.

963. ¹«Li Bo[n]s Chevalier, qi le tornoiment avoit vancu en tel maniere com ge vos cont, se gesoit a celui point dedenz son lit et s'en dormoit forment, com cil qi a celui jor avoit plus travaillé qe mestier ne li fust. ²La dame demoroit devant ses piez come celle qi plus voluntiers li faisoit servise et cortoisie q'ele ne faisoit au comencement, car, a ce q'ele en avoit le jor devant veu et tout apertement, ³ele disoit bien a soi meemes q'il ne poroit estre en nule guise du monde qe cist chevalier ne fust de trop plus haut affaire q'il n'en mostroit le semblant. ⁴Et q'en diroie? Li chevalier s'en dormoit a son lit et la damoisele a sez piez. Elle estoit auques veile damoisele et gentil fame assez. ⁵Et la ou elle se dormoit en tel maniere com ge vos cont devant le chevalier, elle s'esveila tout erament por la grant noise, qi estoit si merveileuse dedenz le palés qe l'en ne oïst Deu tonant a celui point, car li rois de Carmelyde avoit doné sa fille por moiler au chevalier qi disoit q'il avoit vancu le tornoiment. ⁶La feste en estoit grant par le palés et si merveileuse qe tuit entendoient, et li uns et li autre, a faire joie.

964. ¹«La dame, qe tout clerement ooit la noise qe cil de leanz faisoient par le palés, ne se movoit mie de la ou elle gisoit, car elle ne cuidoit mie vraiment qe cele joie fust por la fille du roi de Carmelyde,

962. 3. *paiez] piez 5243

963. 1. *Bons] Bos 5243

ainz cuidoit adonc tout certainement qe li rois se solaciasit ave[c les] chevalier qi du tornoiment estoient revenuz avec lui. ²Et elle estoit endroit soi mout corouciez et mout dolante de la grant noise q'il demenoient, car elle avoit peor et doutance mout grant q'il nel svei-liassent, le Bon Chevalier qi se dormoit. ³Et elle [l]e prisoit tant endroit soi, par les grant merveiles qe elle en avoit veues celui jor, q'il li estoit bien avis qe tot li mondes li deust faire honor et obeïr a lui.

965. ¹«A celui point qe la dame gisoit en tel maniere com ge vos cont as piez du lit du Bon Chevalier, ne elle ne dormoit mie, ançois v[e]iloit toutevoies et escoutoit la grant joie qe cil de leanz demenoient de ce qe li rois avoit doné sa fille au chevalier a l'escu vermoil, atant es vos une damoisele venir en la chambra de leanz. ²Et qant elle vit la dame gesir qi ne dormoit mie, elle s'en vient devant li au plus coïement qe elle le pot faire et li dist: “Dame, qe gisez vos ici? ³Porquoi n'alez vos leanz dedenz le palés por veoir la grant joie et la grant feste qe Dex nos a ceanz envoié? – Et qel joie [n]os a mandee? – Qel joie? ce dit la damoisele. ⁴E nom Deu, dame, ce dit la damoisele, nos l'avom orendroit si grant et par raison, qe nos ne la poriom avoir gregnior, car bien sachiez, dame, tout certainement, qe notre dame la file del roi de Carmelide est auzes mariee tout orendroit!”.

966. ¹Quant la dame oï ceste novele, elle en devint toute esbaïe come celle qi encor ne pooit croire ce qe la damoisele li disoit. “Dame, fait elle, qe est ce qe vos dites orendroit? – ²Dame, fet elle, ge vos di ce meemes paroles qe ge vos dis. Or sachiez tot certainement qe nostre dame la file le roi de Carmelyde est mariee. ³Li rois, qi tient en son domine le roïame de Carmelyde, la dona tot orendroit por moier au chevalier qi hui vanqi ça devant le tornoiment”.

967. ¹«Quant la dame ot ceste novele est plus esbaïe qe elle n'estoit au comencement. “Coment, fait elle, damoisele? Qi est donc celui chevalier qi hui vanchi le tornoiment? – ²Dame, fait elle, ce est celui qi hui porta l'escu vermoil ci devant. Nos le veismes le tornoïement veindre, et vos meemes le peustes veoir tout apertement. ³Nos le veismes hui la fors armés de toutes armes, et orendroit le poom nos veoir la dedenz cel palés tout desarmé. ⁴Por la haute chevalerie qe il fist hui li a doné tout orendroit li rois sa fille”. La dame gita un sospir de cuer parfонт qant elle entendī ceste novele, car tout maintenant li dit li cuers qe li rois estoit deceuz mout vilainement et la dame autre-

964. 1. *avec les] aves «armes» 5243 3. *le] s'en 5243

965. 1. *veiloit] vo[i]loit 5243 3. *nos] vos 5243

sint. ⁵Et tout maintenant, senz plus attendre, se remua elle de son lit tout eraument, q'ele ne fist nulle autre demorance, et s'en vient adonc tot droitement el palés, si corociez durement qe poi s'en failoit q'ele ne arraigast de duel et de corouz. ⁶Quant elle est el palés venue, elle voit adonc tout clerement qe bien estoit verité tout ce qe la damoisele li avoit dit, et lors est elle plus corociee q'ele n'estoit auques devant, car bien voit tot clerement qe li rois estoit enginieuz et deceuz mout vilainement et la dame autresint.

968. ¹«Lors se trait la dame tout mainte[n]ant [a] un des chevaliers de leanz et li dist: “Mostrés moi, sire, se Dex vos doint bone aventure, qi est celui chevalier qi venqi le tornoiment”. ²Et cil li mostra adonc tot maintenant sanz nul delement et li dist: “Dame, veez le vos la, et encor poez vos veoir celui escu proprement q'il porta hui a l'assemblée. ³Bien puet dire nostre dame qe bone aventure li a Dex mandé qant elle doit avoir por mari si bon chevalier com est orendroit cestui, car de cestui avom nos veu en cestui jor dui si grant merveilles d'armes qe bien poom nos dire q'il n'a paroil en bonté de chevalerie!”

969. ¹«Quant elle entent ceste parole, elle ne puet un mot respondre, et les lermes li viennent as oilz tout contrevail la face du grant duel qe elle en avoit. Et qant elle a une grant piece pensé en tel guise, elle s'en vient devant li roi tot erament et li dist: ²“Sire, s'il vos pleisoit, ge parleroie voluntiers a vos priveement en une de vos chambres. Et sachiés, sire, qe ce est de trop gregnior fait que vos mie ne cuidez”.

970. ¹«Li rois, qi la dame conoist de loing et bien savoit adonc tout vraiment qe ce estoit une sage dame assez, s'en part d'iluec tout maintenant. Il li dit adonc: “Damoisele, qe volez vos dire?”. ²Et elle, qi mout estoit corocée durement, encomence a lermoier des oilz et dist adonc tot en plorant: “Sire, merci! Qe est ce qe vos avez fait? ³A cui avez doné votre file qe est orendroit la plus belle dame et la plus gentil qe ge saiche en tout cest monde? – ⁴Coment, dame? ce dit li rois. Por ceste demande faire si m'avez orendroit ceanz apelé? Or sachés tout certainement qe ge l'ai mariee du tout a ma volonté, car ge l'ai doné sanz doutance au melior chevalier qi orendroit soit en cest monde. – ⁵Sire, ce li respondi la dame, malament estes vos deceus de ceste chose croi[r]e en tel guise! ⁶Li chevalier qi vos fait entendant q'il vanqi

967. 6. mout vilainement] mout *rip*. 5243

968. 1. *maintenant] mainteant 5243 ♦ *a] *om*. 5243

970. 5. *croire] croie 5243

hui le tornoiment, et qi vos aporta l'escu vermoile por mostrer vos droites enseignes de ceste chose, n'est il mie loial chevalier, car il vos ment en toutes guises. ⁷Sachiez, sire, tot vraiment, qe autres venqi ceste asemblee qe cestui. Cist est desloial et mavés en toutes guises qi vos fait croire mençonge por vos decevoir et engigner, et por avoir votre fille por moiler”.

971. ¹«Quant li rois ot ceste novelle, il fu auques touz esbaïz. “Dame, dist il, qe dites vos? Ne me dites tel folie, se Dex vos dont bone aventure, qe de ce ne vos creroie ge mie, ne a vos ne a autre, anchois vos [t]endroit chacuns a fole et a nice en totes guises qe dire le vos oïroit. – ²Ha! merci, dist la dame, ne me mescreez de tout ce qe ge vos di orendroit! Or sachiez tot vraiment q'il ne venqi mie cest tornoment. – Dame, ce dist li rois, qi fu donc cil qi venqi le tornoiment? – ³Sire, dist la dame, puisque vos ne m'en creez, et ge le vos dirai, et si vos di ge loiaument qe ge li avoie auques creanté qe jamés ne parleroie de cestui fait tant com il fust en ceste contree. ⁴Mes puisque ge voi qe la chose est a tant venue et qe cestui celer poroit torner a mout grant damage, ge vos dirai coment cestui fait avint et par qel aventure”. ⁵Et tot maintenant li comence a conter tout mot a mot les paroles qi estoient avenues le jor devant entre li et li chevalier de la chambre, et coment li chevalier avoit respondu a la dame par coroiz, et coment ele meemes li avoit bailié l'escu vermoil, et coment il s'en estoit partiz devant le jor et retournez si priveement qe nus ne s'estoit pris garde de son repaire fors qe elle tant solement. ⁶“Et se vos, sire, ne m'en creez, alez vos en droit a son lit. Vos en porez tot erament conoistre qe voiremant a il esté en tel leu ou l'en donoit cox, et a cheval q'il enmeina poriez mierz conoistre, et a ses armes autresint”.

972. ¹«Quant li rois entendit ceste novele, il fu adonc touz esbaïz, car encor n'avoit il mie oï parler du chevalier erant qe si grant traïson eust mise avant com avoit fait cestui chevalier. ²“Dame, ce dit li rois adonc, se vos ceste chose n'asavez tot certainement, ne la me faites entendant. – Sire, dist elle, faites moi coper la teste s'il n'est ensint com ge vos ai dit. – E nom Deu, dame, dist li rois, tant m'avez dit unes paroles et autres qe ge voil aler veoir le chevalier. ³Et ce poroit tost estre verité, car ja me fu dit sanz doutance q'il estoit le melior chevalier du monde, et le me dist adonc sa moiler celui jor meemes qe ele morut, et por ce creisse ge auques qe ce fust veritez, mes ce q'il estoit toutevoies malades puisq'il vint ceanz si me remue du cuider”.

⁴Lors s'en ala li rois meemes au plus priveement q'il pooit la ou le cheval estoit qe cil avoit ameiné du tornoiment, et qant il le voit, il le reconoist adonc tout certainement qe ce estoit le chevax sor qoi il seoit qant il s'en parti du tornoiment.

973. ¹«Tout maintenant qe li rois voit le cheval il le reconoist, et dist adonc a la damoisele: “Dame, or vos croi ge mielz, se Dex me dont bone aventure, qe ge ne faisoie auques au commencement. ²Ge sai orendroit tot vraiment qe sor cestui cheval proprement estoit montez au departir de l'assemblee li chevalier qi venqi le torniement. Ge croi mielz orendroit de veoir solement cest cheval qe ge ne faiz de l'escu vermoil”. ³Lors s'en vint tout maintenant li rois, q'il ne fist nule autre demorance, por regarder le hauberg et le heaume du chevalier. Et qant il ot regardé l'un et l'autre, il dist: ⁴“Dame, si voirement m'ait Dex, cil ne [fust] mie du tout oiseux qi porta ces armes. Il reçoit plus dex cox qe mestier ne li fust. Et certes, s'il n'aparoit a son cors, ce seroit la gregnior merveile du monde! ⁵Et qant ensint nos est venu qe nos avom veu tot apertement les armes et le cheval, or est mestier, se Dex me dont bone aventure, qe nos ailom veoir le chevalier, car autrement ne m'en tendroie ge a paiez”.

974. ¹«Aprés ceste parole ne fist li rois nule autre demorance, ançois s'en ala tot droitemant la ou li chevalier se gisoit, qi estoit en son lit tout despoliez fors qe des braies tant solement. ²Il dormoit a celui point tout ensint come s'il n'eust dormiz d'un mois entier, ne ce n'estoit mie trop grant merveile s'il dormoit adonc si fermement, car il avoit celui jor esté plus travailiez qe mestier ne li fust.

975. ¹«Quant li rois vint desus le lit du chevalier, il fu adonc mout liez et mout joiant de ce q'il le trova dormant si fierement, car adonc le pooit il regarder tot a loisir et tout a sa volunté, et il vit q'il avoit le visage gros et enflé et debatuz, et les mains totes escorcees, et les braz tenoit desus le covertor, car il avoit auques mout grant chaut. ²Les braz estoient tot enflés, et la char noire dex grant cox et des durs encontres q'il avoit celui jor receu el tornoiment. ³Et la meemes ou il se dormoit, il se plaignot il si durement et tout en dormant qe bien ressembloit home sanz dotance qi travailiez estoit outre mesure et outre ce q'il ne fust mestier a son cors.

976. ¹«Quant li rois ot grant piece regardé le chevalier, il dist tout maintenant a la damoisele: “Dame, certes, or vos croi ge tot certainement de cestui fait qe vos m'avez dit orendroit. ²Or croi ge bien

973. 4. *fust] *om.* 5243

qe verité en est tout ce qe l'en me dist auques tot vraiment, qe ce estoit le meilor chevalier du monde qi a cestui tens portast armes. Et certes, a ces enseignes qe vos m'avez orendroit fait veoir et a ce qe ge en vi hui el tornoiment, di ge bien sanz faile qe ce est tout le melior chevalier du monde. – ³Sire, dist la dame, si est il vraiment, le sachiez vos. Mes or me respondez, se Dex ve doint bone aventure, a ce qe ge vos en demanderai. ⁴Quant il est ensint avvenu qe vos avez en votre ostel, par tel aventure come vos meemes savez, le meilor chevalier du monde, ne vos en devroit l'en tenir a mout desconoisant se vos meemes porchaciez qe vos de votre ostel le feïsés departir? – ⁵Dame, dist li rois, or saichiez tot certainement qe jamés por achoison de moi il ne s'en partira de mon ostel en nule guise. ⁶Dex m'en gart qe il s'en part qe, se Dex me doint bone aventure, ge me tieng orendroit a plus riche et a plus puissant de ce qe ge l'ai en mon ostel qe ge ne feroie de conquister par force d'armes tout le melior roiaime qi orendroit soit en toute la Grant Bertaignie. ⁷Mes porquoi m'avez vos orendroit fait parler de perdre le? – Sire, dist elle, ge le vos dirai auques tout maintenant por vos faire sage de ceste chosse et certain.

977. ¹«Ge sa auques tot certainment qe la volonté de cest chevalier est tel qe, s'il avient adonc en tel maniere qe vos façoiz asavoir a vos homes la verité de ceste chosse, il enprendra sor lui si grant corioiz q'il s'en partira tot maintenant sanz nule demorance, et en tel maniere com ge vos cont le perdrez vos a tel eur qe jamés ne le verez. ²Mes s'il alast en tel maniere qe cestui fait fust tant celez qe il memes le descovrist adonc, poroit il ceanz remanoir ensint com il est remés dusqe hore, mes saichiez tot vraiment qe autrement le perdrez vos. – ³Dame, ce respondi adonc li rois, et qe poroie ge faire de cest chevalier desloial qe si vilainement me voloit trahire qe il par son enging et par sa traïson me voloit ma fille tolir por moiler, et moi faire honte et vergoigne si vilainement com vos savez? – ⁴Sire, dist la dame, or vos sofrez, s'il vos plect, tot ceste nuit et demain encore dusq'atant qe ge parole a vos, et vos maintenez en tel maniere com se de ces nouvelles qe ge vos ai ici contees ne seussiez riens. ⁵Ge parlerai auques demain matin au chevalier qant ge verai q'il sera esveilleiz, et li dirai adonc tot outreement la merveilleuse traïson qe cist chevalier a porpensee envers vos. ⁶Ge croi bien q'il est si sages et si cortois en toutes manieres q'il me donra auques consoil qe nos deom faire, si le fera plus tost meemement porce qe li fait apertient a lui”.

978. ¹«Après ceste parole ne respondi li rois nule chose, mes tout maintenant s'en parti il de la cha[m]bra et s'en revient el palés corouciez mout estrangement. ²Et porce q'il ne voloit mie a celui point mostrer semblant q'il fust du tout corociez com il estoit, fist il entendant a cels qi leanz estoient q'il estoit un poi deshaitez, et por ce se voloit il choucher. ³Et en tel maniere se parti d'entre ses compainz si pensis et si angoiseux qe onques a jor de sa vie n'avoit il esté si corouciez q'il ne fust adonc autant plus.

979. ¹«A l'endemain auques bien matinet, qant li chevalier se fu esveilleiz, il s'encomença a plaindre mout durement come cil qi si estrangement se doloit de toutes ses membres qe a poine se pooit il tenir en son lit. ²La damoisele, qi devant lui estoit totevoies et qi ne dormoit mie a celui point, elle demanda adonc tot maintenant: "Sire, coment vos sentez vos? – ³Certes, coment, dame? ce dist il. Ge me doil auques si durement qe ge ne me sent orendroit de membre qe gié aie. ⁴Et certes, dame, se ge me doil en tel maniere ce n'est trop grant merveile por la grant maladie qi si longuement m'a tenu come vos meemes savez tot clerement. ⁵[Cele] si me fait dolir touz mes membres, et non mie le grant travail qe ge hier souffri, car assez poi de chose fu tout ce qe ge fis. Et neporquant, dame, de toute ceste laseté ne m'esmai ge point, car ge sai tot certainmant qe tost en gerai.

980. ¹«– Sire, ce dit la dame, encor vos di: volez vos oïr le plus estranges nouvelles et les plus merveilleuses qe vos oïsez onqemés en tote votre vie? – Dame, oïl, volontiers. Dites les moi, s'il vos plect, si orai qe ce est". ²Et elle li encomence tot maintenant a conter les merveilles du chevalier qi l'escu vermoil avoit aporté, et coment il avoit fait entendant au roi q'il avoit vanchu le tornoiement et par geredon de celui fait avoit au roi demandé sa fille por moiler, et li rois li avoit doné et otroié.

981. ¹«Quant li Bon Chevalier oï ceste nouvelle, il en devient touz esbaiz, car encor n'avoit il mie apris qe chevalier eranz [mentist], meesment si apertement com il avoit fait. Il encomença a penser a ceste chose, et qant il a penssé une grant piece, il respondi a la dame: ²"Dame, se Dex me doint bone aventure, ici ne voi ge qe ge vos puisse respondre, car ge endroit moi ne diroie mie en nule maniere

978. 1. *chambra] chabra 5243

979. 5. *Cele] om. 5243

981. 1. *mentist] om. 5243

du monde qe ge eusse vancu le tornoiment, ³car adonc feroie vantage de moi, et ce ne doit faire nul chevalier q'bee a venir a honor de chevalerie. — Sire, ce dit la dame, et qe sera adonc de cestu fait? ⁴Se vos ne vos entremetez, li rois, q' est orendroit si preudom com vos meemes savez, sera trahiz a cestui point et desonorez si vilainement qe a notre tens ne fu mes nul preudom si desonorez et engigniez du tout ne si avilez com il seroit. ⁵Et sachiez, sire, qe dedenz trois jorz doit li desloial chevalier prendre la dame por moiler. Et sachiez, sire: s'il avenist en tel guise, ce seroit bien le gregnior peché et le gregnior mal q' encor ave[n]ist a notre tens, et l'en vos i devroit plus blamer qe nul autre. ⁶Et vos le devriez faire par raison, se vos regardez a la grant cortoisie et a la grant debonareité qe [li] rois vos a fait toutevoies puiſque vos venistes en cest hostel". A ceste parole respondi li Bon Chevalier et dist a la damoisele: ⁷"Dame, dist il, or vos sofrez atant de ceste chosse, et ge avrai auques consoil en moi meemes qe nos en porom faire, et demain au matin vos en respondrai. — Sire, dist la dame, motes merciz".

982. ¹«La damoisele s'en ala tot maintenant au roi de Carmelyde et li encomence a conter tout mot a mot la responſse du chevalier, et il en fu auques joiant et mout reconfortez. ²En tel maniere com ge vos cont se soffirent celui jor. Li rois ne faisoit auques [entendant] au chevalier q'il en seust riens de celui fait, ne a nul home de leanz n'en fist il riens asavoir.

983. ¹«A l'endemain, qant li Bon Chevalier devoit respondre ensint com il avoit promis, dist il a la dame: "Dame, or sachiez tot vraiment qe ge ne diroie en nule maniere du monde qe ge venqi cest tornoiment, car adonc diroie ge ma honte et ma vergoignie, a ce qe ge ne me doie vanter de nule belle aventure. ²Voirement, porce qe ge ne voudroie en nule maniere de cest monde qe cele dame fust trahie si vilainement come li chevalier la veut trahire, ferai ge tant por amor du roi et par son honor qe, a celu jor tot droitement qe les noces devroient estre, adonc ge me ferai armer bien matin, et bien maitin vendrai ge leanz dedenz le palés. ³Et se li chevalier q' ceste trahison voloit faire encontre le roi dit adonc qe du tot il dit, ce q'il a fait entendant au roi, ne dit mencionge, ge serai adonc touz apareilliez de prover cors encontre cors q'il ne dit mie verité. ⁴Tant en ferai ge por

5. *avenist] aveist 5243 6. *li] om. 5243

982. 2. *entendant] om. 5243

honor du roi et por amor de la dame”. Itant en dist a celui point [le Bon Chevalier a la dame, et el]le meesmes le [dist tout] maintenant au roi, et il fu adonc mout liez de celle novelle.

984. ¹«Quant vint au jor proprement qe le noces devoient estre, li chevalier se fist auques armer ben matin tout ensint com il l’avoit devisé autre foiz et s’en vint tout maintenant el palés le roi, la ou il estoient assemblé li uns et li autres q’bien voiremant cuidoient qe ces noces deussent estre. ²Li Bon Chevalier se mist avant tot erament q’il ne fist adonc nule autre demorance et dist au chevalier: “Coment, sire vasal? Dites vos donc qe vos venqistes le tornoiement q’avantier fu fait devant cest chastel?”. ³Et li mavés chevalier respondi et dit qe voirement l’avoit il vanqu, et savoient ce bien tuit cil q’dedenz le palés estoient et q’au tornoiement [avoient esté]. ⁴“E nom Deu, dist [adonc li Bon] Chevalier, de ce ne dites vos mie verité, ançois est bien la gregnior falsité et la greignior traïson qe chevalier pensast onqemés. ⁵Et ge sui auques toz apareilez qe ge vos en prove tout orendroit cors contre cors qe vos le tornoiement ne venqistes ne qe vos l’escu vermoil ne portastes a l’assemblee qe vos presentastes puis au roi q’ici est”.

«⁶Li chevalier, qant il entendi ceste novelle, fu si esbaïz durement q’il ne savoit q’il en deust respondre. Li Bon Chevalier tendi son gage tot maintenant au roi et dist q’il estoit auques touz appareilez de prover l’autre chevalier de ce dont il l’apeloit. ⁷Li autres chevalier, q’auques estoit bons chevalier de son cors et preuz des armes durement, porce q’il se fioit auques en sa chevalerie ne il ne cuidoit mie vraiment qe cil q’de ce l’apeloit [de si haut affaire] n’estoit, dist tout [seurement] q’il se deffendroit encontre lui de la traïson qe li chevalier li metoit sus.

⁸Li rois prist tout erament les gages d’andeus part.

985. ¹«Et qant li chevalier fu armez de toutes armes, il monterent q’il ne firent adonc nule autre demorance, ançois encomencent la bataille dedenz la cort enmi le palés. ²Mes elle fu finée tot maintenant, car li Bon Chevalier feri l’autre si roidemant q’il le mist le glaive parmi le piz si q’il le porta mort a terre du premier cop. ³Li rois fist prendre tot erament li chevalier mort et trainer tot maintenant parmi la ville et geter puis dedenz un fiume q’estoit mout auques pres

983. 4. *le Bon Chevalier a la dame, et elle] *finestra* 5243 ♦ *dist tout] *finestra* 5243

984. 3. *avoient esté] *finestra* 5243 4. *adonc li Bon] *finestra* 5243 6. de ce dont il l’apeloit. 7Li autres chevalier] *rip.* 5243 7. *de si haut affaire] *finestra* 5243 ♦ *seurement] *finestra* 5243

d'iluec. Ceste fu la seconde proece qe li chevalier fist dont ge vos ai encommencé mon conte. — ⁴E nom Deu, sire, fait Arihoan, ci ot assez beau fait, et mout bele aventure fu ceste, se Dex me doint bone aventure! ⁵Mes or me re[spondez: coment est qe vos estes si] bien recordant de ceste aventure qe vos la m'avez contee tot mot a mot autresint com vos i eusez esté presentement, et com se vos eusez veu tot cestui fait?». ⁶Et li rois encomence a sorire mout forment et dit: «Qant vos en volez savoir la verité de ceste chosse, et ge la vos en dirai tot maintenant, se Dex me conselt.

986. ¹«Or sachiés tot vraiment qe por les grant merveiles qe cist chevalier fist par le roiaime de Carmelyde a celui tens qe ge vos cont, et porce q'il se tint toutevoies si covertement qe onques li rois n'en pot onques savoir son nom en nule maniere du monde ne nule autre chosse de son estre fors ce qe bon chevalier est, ²fist li rois metre toutes ses ovres en scrit en celui roame, et tant en fist li chevalier qe li rois en fist faire un grant livre. ³Et qant li livres fu fait, porce qe li rois ne savoit mie le nom du Bon Chevalier ne savoir nel pooit par nule aventure du monde, apela il le livre le *Livre du Bon Chevalier sanz Nom*, et encor est il ensint apelez et est encor el tresor du roi de Carmelyde. ⁴Cil qi le livre ne pooient avoir et savoient partie de ses grant merveiles q'il faisoit se faisoient portraire en lor meisons et en lor palés ses chevaleries et ses ovres, si qe ou roiaime de Carmelyde en poriez vos veoir tout apertement plus de cent palés tot peint. ⁵Ge voirement qi vi le livre sui ge bien recordant des fait autresint bien come ge eusse veu le fait, et por ce le vos ai ge conté si ordeneement come vos avez orendroit oï. — Or me dites, fait Arihoan: qe veistes vos avant, ou la portraiture de ses ovres ou le livre? — ⁶E nom Deu, sire, dist li rois, ge vi avant les portraitures, et porce q'il en disoient si grant fait et si grant merveiles, m'en travaliai ge puis tant qe ge vi celui livre proprement qi de lui estoit fait qi est apelez li *Livre du Bon Chevalier sanz Nom*. ⁷Et sachiez, sire, vraiment, qe encor n'a mie deus anz compliz qe ge vi le *Livre du Chevalier sanz Nom* et qe ge le ting entre mes mains. Et porce qe ge i trovai escrit si grant merveiles qe encor n'oï ge conter si grant de nul autre chevalier du monde, sui ge trop bien recordant de ce qe gié i trovai escrit.

«— ⁸E nom Deu, sire, fait Arihoan, ge endroit moi di ge bien tot apertement qe vos m'en avez ja conté assez estrange aventure et merveileuse. De la dame, se Dex me doint bone aventure, fu mout grant

pechié q'ele morut en tel maniere et par tel achoison. ⁹Celui conte est mout beax a oïr, et dilettable durement et piteus assez, et de l'enfant autresint. Mes encor ne nos avez vos conté si grant merveiles de celui chevalier qe ge n'ai encor veu d'ausi grant d'autres chevalier. – ¹⁰Certes, sire, fet li rois Leodagant, encor ne vos ai nules contees de ses grant chevaleries et de ses grant merveiles q'il avoit fait ensint come ge trovai escrit. – Sire, fait Arihoan, donc vos pri ge qe vos m'en diez aucune chose de ce qe vos trovastes en escrit. – ¹¹Certes, fet li rois, si ferai ge, et le conter a ceste foiz me plect mout, car nos somes ici seul a seul ne n'avom orendroit entre nos a cui nos nos puisom deduire. Or escoutez adonc une merveile qe il fist ja en Carmelyde a cellui tens.

987. ¹«Après ce q'il ot le chevalier ocis qe la dame voloit avoir por moiler par tel dece[v]anze come ge vos ai conté, il s'en parti tot maintenant du roi et de sa compaignie. ²Li rois, qi bien le voit partir, ne le voloit mie arester a celui point, car il avoit poor et dotance qe li Bons Chevalier ne se corçoast a lui mout fierement s'i le feist conoistre a cels qi en la place estoient, ³ne il n'avoit illuec ne home ne fame qi de riens le coneust fors qe la dame qe gardé l'avoit si longement com ge vos ai conté et li roi Esonains tant solement. ⁴Porce qe li rois ne volsist mie coroucer le Bon Chevalier, le leissa il partir tot qitement a sa volonté, et il le faisoit adonc en ceste maniere car il cuidoit vraiment qe li chevalier deust tost retourner, mes non fist. ⁵Avant fu compliz un an tot entier q'il retornast, et l'achoisson porquoi il demora tant vos dirai ge.

988. ¹«Li rois Esonains avoit un frere carnel de pere et de mere, et estoit bon chevalier durement et preuz des armes. Porce q'il li estoit bien avis qe por valor de chevalerie et par force deust il mieuz avoir le roiaume de Karmelyde qe sis freres, encomença il guera encontre son frere. ²Il estoit amez de chevaliers eranç et de touz ses vesins, si asembla grant gent adonc a pié et a cheval, et qant il ot fait son ost en tel maniere com ge vos di, si grant et si merveilieux q'il ne pot mie faire plus, il encomença adonc corere tot erament sor la terra du roi Esonain. ³Li rois, qi sa terre voloit adonc deffendre encontre son frere, car la raison en estoit soie, fist venir tant de gent com il pot avoir, et qant il ot sa ost assemblé, il ala encontre son frere et asembla encontre lui gent a gent, et il avint en tel maniere q'il fu desconfit, pris et mis en prison.

987. 1. *decevanze] deceanze 5243

989. ¹«Quant li rois, qi bien estoit sanz dotance le plus cortois chevalier et le plus debonaire qi a celui tens fust el monde, fu enprisonez en tel ma[n]iere com ge vos cont, sis freres, qi pris le tenoit, encommencia adonc a chevacher par tout la contree et a prendre par force les viles et les chastiaus et les citez. ²Et q'en diroie? Tant fist por sa grant force de chevalerie q'il avoit q'il conquist adonc la gregnior partie de la terre, et tant q'il demora bien celle guere un an compliz.

990. ¹«Quant la damoisele qi le [fil le] Bon Chevalier avoit eu en garde, car li roi meemes li avoit baillié de celui tens qe li peres s'en estoit partiz, vit qe la terre s'en aloit ensint conquistant par force, ²porce q'elle avoit paor et doutance q'ele ne p[er]dist son enfant en aucune maniere et q'il ne li fust mie tolu par force — et ele avoit bien esperance qe, s'il puet vivre longement, q'il ne failist en nule guise a estre mout preudom des armes com avoit esté sis peres — ³por ce s'enfui elle de celui chastel ou elle estoit et ou elle avoit ja esté et gardé l'enfant deus anz et plus, et se mist adonc a la voie au plus priveement qe elle le pot faire, car elle avoit doutance et peor qe elle ne fust reconeue en aucune guise. ⁴Puisque la dame se fu mis a la voie, ele se mist tot maintenant en une forest por aler plus priveement, ensint q'ele n'avoit en sa compaignie fors une soe soror et un lor cousin germain. ⁵Ensint chevaucherent bien deus jornees entiers de forest en forest com cels qi toutevoies avoient paor et doutance q'eles n'en fussent prises, et toutevoies faisoient l'enfant porter avec els, qi de son aage estoit bien sanz dotance la plus bele creature du monde.

991. ¹«Tant chevacherent en tel maniere com ge vos cont de jornee en jornee qe aventure les aporta, un jor q'il estoient ja venuz pres de la fin du roiaume de Carmelyde, en un hermitage qi estoit en une grant forest. ²Porce qe les deus dames estoient si leissees et si travaillees qe plus ne poroient mie en avant, distrent qe eles remandroient cele nuit en l'ermitage et descendirent adonc leanz, car delez l'ermitage avoit une petite herbergierie por recevoir les sorvenant qe aventure apporteroit en cele contree. ³Les dames descendirent leanz tout erament dejoste l'ermitage, la ou cil descendirent qi l'ermitage voloient erberger. Elles trovent adonc leanz un chevalier geisant malade qi navré avoit esté tout novelement, ne de cele plaie n'estoit il mie trop bien geriz et por ce demoroit il leanz, et devant lui estoit un escuer qi le gardoit.

989. 1. li rois] fu enprisonez *agg.* 5243 ♦ *maniere] maiere 5243

990. 1. *fil le] *om.* 5243 2. *perdist] pdist 5243

992. ¹«Li chevalier demoroit a celui point qe les dames entrerent leanz, et qant eles furent descendues, eles demanderent au valet q'i estoit li chevalier q'i leanz estoit descenduz, et il lor dist qe ce estoit un chevalier navré q'i leanz demoroit malades tant q'il peust chevacher par aase. ²Qant les dames orent descendu l'enfant, li enfes, q'i travailiez estoit estrangement du chevacher q'il avoit fait ja maintes jornees, encomença adonc a plorer mout fort et a crier. ³Par le cri qe faisoit l'enfant s'esveilia le chevalier q'i leanz se gisoit malades ensint com ge vos ai conté, et s'asist tot maintenant en son lit. La dame q'i leanz estoit venue le comença a regarder et tot maintenant le reconeust, qe ce estoit celui chevalier proprement q'ele avoit ja servi et de cui estoit li enfant q'ele menoit.

993. ¹«De ceste chose fu elle liee trop durement, si ne fist adonc nule autre demorance, ançois se dreça tot erament q'ele ne fist nule autre delement de la ou elle se seoit et s'en vi[n]t tout droite[m]ent au chevalier, et li dist: ²“Ha! sire, qe vos soiez li bien venuz! Et beneoit soit Dex q'i ceste part m'amena ou ge vos ai trouvé, qe de ceste trouveure sui ge tant liee et tant joiant durement come dame poroit estre!”.

994. ¹«Quant li chevalier reconoist la dame, il se leva tout maintenant en son estant et la reçoit mout joieusement, et li demanda qele aventure l'avoit celle part amenee. ²“Sire, dist la dame, or saichés tot vraiment qe peor si me fist venir en ceste contree, car la doutance qe ge avoie de perdre ce qe li rois Esonain m'avoit baillié a garder des lor qe vos venistes au chastel qe vos savez me fist foïr de celui chastel ou vos tant demorastes malades. – ³Et qe fu ce, dit li Bon Chevalier, qe li rois vos bailia de celui tens qe vos me dites? – E nom Deu, sire, dist elle, vos le savez ausi bien com ge meemes faiz: ce fu votre fil proprement, et de celui tens l'ai ge gardé si sauvement qe encor le vos puis ge moustrer tout sain et a[iti]lez, la Deu merci q'i bone garde me leissa faire dusqe ci. ⁴Et se vos veoir le volez, veoir le poez tot maintenant. Ge le portois a tel contree ou ge le peusse sauvement garder a mon pooir”.

995. ¹«Li Bon Chevalier encomença tout erament a sorire qant il entendit ceste nouvelle et se resist dedenz son lit, et puis dist a la dame: “Dame, ce n'est mie la premiere bonté ne la premiere cortoisie qe vos m'avez fait. ²Certes, dame, il m'est avis qe vos ne poriez orendroit

993. 1. *vint] vit 5243 ♦ *droitement] droiteient 5243

994. 2. contree] contreee 5243 3. *aitiez] amez 5243

faire plus noble garde ne plus riche qe vos feistes a cestui point, car certes, votre norison ne faudra mie en nule maniere du monde a est[re] prodom se il puet vivre longement, se nature de sanc ne faut en lui trop vilainement. ³Mes or me dites, dame, une autre novele: est il veritez totevoies qe li roi Esonain soit enprisonnez et qe sis freres le tient en prison? – Sire, oïl, sanz faille en prison est li rois Esonayn ja a plusor jors et plusor mois. – ⁴E nom Deu, dist li Bon Chevalier, ce me poise mout durement. Et certes, ge ne me tieng mie por chevalier se ge ne li rent prochanement geredon et servise de la grant cortoisie qe ge ai ja receue en son ostel.

«⁵Mes or me redites: qe fait orendroit sis freres? Ou est il? – Sire, ce dit la dame, or sachiez tout certainement q'il a aseigé celui meemes chastel ou vos demorastes malades si longement come vos savez. Illuec devant a mis son oste tot novelement. ⁶Et porce qe ge avoie doutance et peor qe au dereain ne preist le chastel, et ge en nule maniere nel volxisse perdre, ma noriture ou ge me sui ja tant travailie[e], por ce m'en parti ge et m'en ving ceste part au plus tost qe ge le poi faire. ⁷Mes coment est ce qe vos geisez en tel maniere? – Certes, damoisele, dit il, ge ne sui mie orendroit si haitiez de mes membres com ge vouxisse qe ge peusse chevacher a ma volonté, car encor n'a mie .xii. jorz compliz qe ge fui navrez ça devant. ⁸Mes, Deu merci, ge me sent orendroit si bien qe ge conois en moi meemes tout certainement qe dedenz .v. jorz ou .vi. serai ge du tot si gueriz qe ge porai adonc chevacher aasiment et porter armes, et lors me partirai ge de ci tout maintenant et irai adonc veoir le frere du roi Esonain. ⁹Vos voirement qe mon fil avez, vos en partirez de ci et vos en vendroies après moi. Ge sai auques tot certainement q'il ne demora mie grantement, se aventure ne m'est trop durement contraire, qe vos en orez sanz faille parler de la delivrance du roi Esonain”.

996. ¹«Ceste parole dist adonc li Bon Chevalier, ne plus ne dist a cele foiz. Et la damoisele li dist: “Sire, vos plect il a voir votre fil?”. Et il respondi: “Nenil, ore. ²Qant Dex li avra tant doné de vie, a moi et a lui, qe ge le porai veoir chevalier, adonc le vrai ge mout volontiers, mes devant ce ne [le] qer ge veoir de riens”. ³Ceste parole dist adonc li Bon Chevalier. La dame fist tout maintenant por[ter] a un chastel qi estoit mout pres [...]».

995. 2. *estre] cest 5243 6. et ge] qi *agg.* 5243 ♦ *travaillee] travailiez 5243

996. 2. adonc le vrai ge] adonc *agg.* 5243 ♦ *le] *om.* 5243 3. *porter] por 5243

XXXII.

997. ¹[...] pensant toutevoies en tel guise com ge vos ai conté ça arieres qe onques son penser ne leisse, et en tel maniere com ge vos cont chevacha tout le grant chemin de la forest dusq'après ore de midi. ²Un poi après hore de midi avint qe, la ou il s'en aloient ensint tout le grant chemin de la foreste, il escouterent et oient assez pres d'els a senestre partie un cri, et bien fu avis a cels q' l'oïrent q'il fu sanz faile cri de fame. ³Qant Arihoan ot li cri, il s'areste tout eraument. Ausint font tuit li autre q' avec lui estoient fors qe li rois, qe li criz n'avoit mie entendu. Il pensoit encore si merveileusement q'il n'atendoit mie a nule autre chose du monde fors qe penser au fait de celle de Nohalt. ⁴Qant Arihoan se fu arestez et li autre q' illuec estoient por oïr plus apertement ce q' pooit estre q' ensint avoit crié, après ce ne demora mie gueres q'il oïrent celle meemes voiz q'il avoient devant oïe.

⁵Qant Arihoan voit tout apertemant qe li rois ne leisoit son penser, com cil q' encore n'avoit mie oï le cri, il en est endroit soi si grant corioizés durement q'a poi q'il ne raigie de duel, et por ce se met il adonc avant et le prent au braz, et le tire un petit vers soi et li dit: ⁶«Sire, leissez votre penser!». Et li rois leisse adonc son penser et alce la teste, et dist a Ariohan: «Sire, qe vos plect il? Qe volez vos dire? – Sire, fait Arihoan, qe pensez vos tant? Certes, il n'apartrendroit a nul si preudome com vos estes qe il pensast si durement com vos pensez. – ⁷Certes, beau sire, fait li rois, se ge pensoie en tel maniere ce n'estoit mie trop grant merveille, car ge ai mout grant achoison de penser. Et neporquant, sire, se Dex vos dont bone aventure, ne me remuastes vos por autre chose de cestu penser? – ⁸Sire, oïl, fait Arihoan, or saichez tout certainement qe nos oïsmes orendroit un grant cri mout pres de ci, et bien me sembla qe ce fust cri de fame. Et porce qe ge conoisoie bien qe vos n'aviez mie oï le cri, vos remuai ge de votre penser, qe ge sai tout certai[n]emant qe cil q' le cri geta en tel guise a besoing de secors et d'aide».

998. ¹A celui point et a cele ore qe Arihoan parloit de ceste chose au roi Leodagant et en tel ma[n]iere, il oient autre foiz le cri q'il avoient oï devant. Tout maintenant qe li rois oï le cri, il dist: ²«Arihoan, cist [est] sanz faile cri de dame ou de damoisele q' besoing a,

997. 8. *certainemant] certaiemant 5243

998. 1. *maniere] maiere 5243 2. *est] om. 5243

car autrement ne puet estre en nulle guise. Or tost! alom cele part!». Et tout maintenant prent son escu et son glaive et dit a ses escuers: «Attendez vos ici, car nos ne demorerom mie granment, ³ou vos v'en alez avant tout cest chemin, qe puis vos porom nos bien ataindre». Et qant il a dit ceste parole, il hurte cheval des esperons et torne au travers de la forest, et s'en vet au plus droit q'il set cele part ou il cuide trouver ce dont li cri estoit venuz. ⁴Arihoan s'en vait avec lui toutesvoies com cil qi ne le velt leissier.

999. ¹Quant il se furent mis a la voie au travers de la foreste en tel guise et en tel maniere com ge vos cont, il n'orent mie grement chevaché q'il troverent une grant val desoz els. Enmi cele vale avoit un grant lac tout droitement grant et merveillex. ²Devant cel lac avoit deus arbres trop beax et trop grant. Desouz ces arbres avoit dusq'a quatre chevaliers armés de toutes armes qi descenduz estoient desoz ces arbres, et lor chevax estoient illuec athaicé pres d'els. ³Qant li rois voit les chevaliers, il les mostre tot maintenant a Arihoan et dit. «De ci vint sanz faille li criz qe nos oïsmes orendroit. — Sire, vos dites bien verité, fet Aryhoan, autrement ne puet estre».

⁴Qant il sont venus dusqa as chevalier qi descenduz estoient desouz les arbres, il les saluent et cil li rendent lor salu mout cortoisement, mes non mie de si bele chiere com li autre li avoient saluez. ⁵Et il voient adonc une dame toute nue en chemise qi estoit liee a un arbre les mains derieres les dos, et a l'autre arbre qi estoit bien pres de lui avoit lié un chevalier tout nu en chemisse et en braies. ⁶Li chevalier qi ensint estoit nuz com ge vos cont estoit navrez de plusor plaies, et en la teste et el cors, si qe la chemise en estoit encore toute sangliente et il meemes autresint, et les braies en estoient totes vermoilies. ⁷La dame meemes en estoit un poi navrez en la face et el piz autresint, mes non mie mout, et de celle poi de blezeure qe ele avoit estoit elle si coverte du sanc com s'elle eust cent plaies el cors.

1000. ¹Maintenant qe li chevalier qe a l'arbre estoit liez ensint com ge vos ai conté ça arieres vit sor els venir les chevalier armez, il reco-noist tot certai[n]ement qe ce estoient chevalier eranz, et por ce lor dit il tout en plorant: ²«Seignior chevalier, merci! Por Deu, ne me laissez morir ici, qe bien sachiez tout vraiment qe se ge muir ce sera dolor et peché mout grant, qe Dex le set, et ge meemes le sai tout certainmant, qe ge n'ai mie mort deservi ne ge ne fis encore mesfait

et son glaive] et son *rip*. 5243 3. ou vos] vos *rip*. 5243

1000. 1. *certainement] certainement 5243

porquoi ge deusse etre menez si vilainement come ge sui. ³Por Deu, seignior chevalier eranz, aiez pitié de moi qe chevalier eranz estoie come vos estes orendroit! Ne me leisez ici morir, puisqe aventure v'a sor moi aporté, qe bien sachiez tout vraiment qe, se ge moroie, desormés la honte en torneroit sor vos, si grant et si merveileuse qe entre vos par raison n'en devriz plus estre tenuz por chevalier!».

1001. ¹A ceste parole respont li uns des qatre chevalier et dist a celui q' ensint avoit parlé: «Certes, traïtor desloial, tout cest parlement qe vos tenez orendroit ne vos valt riens, car a morir vos estuet tot maintenant, vraiment le sachiez vos. ²Et vos devez morir par raison, car, puisqe vos feistes tant qe ge vos trovai en traïson encontre moi, q' tant vos amoie come vos meemes savez bien, deservistes a morir. – ³A! merci, fait li chevalier, qe dites vos? Ja avez vos esté dusqe ci si leal chevalier, et vers moi et vers tout le monde, et orendroit dites sor moi si grant desloiauté, si voirement m'ait Dex, qe onques a jor de ma vie ge ne fis traïson ne vers vos ne vers home du monde. – ⁴A! desloial, traïtre, lerre! Pourquoi mentez vos si apertement? Voudrez tu donc contredire qe ge ne trovasse hui matin ma moiler dormir en ton lit avec toi? – ⁵Certes, ce respont li chevalier q' estoit liez a l'aubre, s'ele vint, ge ne sai qant ele i vint, ne ge ne le soi ne ge ne le vi devant qe vos meemes me esveiliastes. ⁶Dex le set com il fu ensint, et ensint ait Dex merci de ma arme com ge vos di se verité non de cestui fait!

1002. ¹«– A! traïtor! ce dit li chevalier armez. Certes, votre fauz escondiz ne vos vaut, car il vos estuet morir a cestui point tout maintenant, et avant qe vos vos departez de ci! – Certes, respont li chevalier q' liez estoit a l'aubre, bien puet etre qe ge morai, mes se ge muir ce sera encontre raison, qe Dex le set qe ge n'ai mie deservi mort. ²Et se ge muir com vos dites, ge morai por garder l'onor de toi. Li autre chevalier morent aucune foiz por faire desloiauté et traïson, mes se ge muir por cestui fait, [ge di] qe ge morai tout certainement por garder loiauté et cortoisie. ³Et certes, il n'a orendroit en tout le monde un si bon chevalier qe, s'il me voxist metre sus qe ge traïson eusse onques faite, qe ge ne m'en combatisse ardiement encontre lui et qe ge ne le menase dusq'a outrance en meins d'un seul jor par force d'armes. ⁴Mes qe vaut tout mon pooir? Puisqe l'en ne me tient raison et aventure m'est contraire ensint fierement com ge conois, ge me comant a Deu. Il soit le juge de cestui fait et il ait de ma arme merci,

1002. 2. *ge di] *om.* 5243 **4.** aventure m'est] aventure ne m'est 5243

car ge di tout apertement qe ge muir por droiture faire et non por autre chose».

1003. ¹Quant li rois Leodagant ot ceste parole, il est si fierement esbaiz q'il ne set q'il doie dire. Il se torne vers Arihoan et li dit: «Sire, qe vos semble de ceste aventure? — Si m'aît Dex, fet Arihoan, ge ne sai qe ge en doie dire. ²Certainement ge ai bien entendu qe cist chevalier armé a dit a cist autre q'il trova sa moiler avec lui dormant en un lit. Cist autres qi liez est a cest arbre ne le renie pas, mes il dit vraiment itant: il ne set pas qant elle i vint, et ne savoit qe ele i fust devant qe cist autres chevalier l'ot esveilié. ³Ge ne sai qe ge en doie dire ne croire de cestui fait, il m'est obscur mout durement».

1004. ¹Lors se torne li rois envers la dame qi ensi estoit liee com ge vos cont et li dit: «Dame, se Dex vos dont bone aventure, dites moi la droite certainté de cestui fait et ne me mentés de riens. ²Et ge vos promet loiaument qe, se vos la verité me dites outreement, [ge i cuideroie metre] a[u]si bon consoil com autre chevalier eranz poroit metre. Sachiés, dame, qe ge croi qe vos vos tendrez au dereain bien a paiee». ³Quant la dame ot ceste parole, elle encomence tout maintenant a plorer mout tendrement et assez plus q'ele ne faisoit au comencement. Et qant elle a pooir de parler, elle dit au roi: ⁴«Certes, sire, se ge disoie toute la certainté de cestui fait, vos oïrez plus de ma honte qe de ma honor et plus de ma folie qe de mon sens, et por ce m'en tairai ge mout voluntiers, car ge sai adonc tot certainement qe de mon parler ne de mon taire ne me pu[is] delivrer de ci. ⁵Morir me convient sanz doutance, mis cuers le me vet disant. Et neporqant, sire, se vos la certainté de ceste chose volez savoir et demorer ici tant, ge la vos conterai en tel maniere qe ja certes ne vos en mentirai de riens. — ⁶E nom Deu, dame, fait li rois, ce est une chose qe ge desir trop a oïr, et por ce vos pri ge qe vos encomenciez cestui conte, si l'oïrom. Li fait puet estre ensint alez qe par aventure, dame, vos en poriez encore partir toute delivree».

1005. ¹Quant li chevalier eranz qi a l'autre foiz avoit ensint parlé com ge vos ai conté entent ceste responsse qe li rois faisoit a sa dame, il se met un poi avant et dit au roi: «Sire chevalier, par cui poroit estre delivree par raison? — ²Et ne veistes vos onques dame delivrer, et de gregnior aventure qe n'est ceste? Or sachiés vraiment qe, [se] ele n'a

1004. 2. *outreement, ge i cuideroie metre ausi] outreement asi 5243
4. *puis] puet 5243

1005. 1. delivree] delivree 5243 2. *se] om. 5243

deservi mort en cestui fait, et elle ne mora hui par vos! – ³Et qi la pora delivrer de mes mains? ce dit li chevalier armés. – E nom Deu, fet li roi, se vos n'avez gregnior force qe de vos et de ces trois compainz qi avec vos sont orendroit, or sachiés tout vraiment qe petit poriez vos nuire ceste dame puisqe nos li voudrom aider. – ⁴Voire? ce dit li chevalier. E nom Deu, ce vrai ge tost! Or sachiez q'il est mestier tout orendroit qe ge conoise se vos estes tel chevalier qe vos par force d'armes nos puisez metre a desconfiture ensint com vos dites orendroit». ⁵Et tout maintenant q'il a dit ceste parole, il n'i fait nule autre demorance, ançois vient a son cheval et monte, et ausi font li autre trois chevalier qi illuec estoient.

⁶Et qant il sont monté et garniz de lor escu et de lor glaives, cil qi maris estoit de la dame se torne tout mainte[n]ant ver le roi et li dit: «Sire chevalier, gardez vos de moi, ge vos desfi! – Coment, sire chevalier? fait li rois. Avez vos ore si grant volonté de combatre vos encontre moi? – ⁷Oïl, certes, fait li chevalier, et por la parole qe vos deistes orendroit. – Sire chevalier, fait li rois, or sachiez tout vraiment qe a ceste foiz n'avoie ge mie orendroit trop grant volonté de combatre, mes porce qe gié voi qe vos en avez si grant volonté de combatre, jouterai tot orendroit par votre volonté acomplir». ⁸Et tot maintenant q'il a dit ceste parole, il hurte cheval des esperons et leisse core sor le chevalier tant com il puet du cheval traire, et le fiert si roidement en son venir qe il enporte en un mont e lui et le cheval a terre, ⁹et fu le chevalier mout debrisez adonc et mout deqassez, car li cheval li cheï desus le cors tout de plain.

1006. ¹Aprés ce qe li rois Leodagan ot le chevalier abatu en tel guise et en tel maniere com ge vos cont, il ne s'areste mie sor lui, ançois mostre bien tot apertement q'il prise asez poi tout celui fait, et por ce leisse il corre a un des autres chevalier qi ja li venoit sus le glaive beisé por lui abatre, s'il onques peust. ²Et li rois, qi de grant force [est] plein et bon chevalier apertement, si bon fereor de lance com ge vos ai conté en mainte leu, fiert celui chevalier si roidement q'il fait de lui tot autresint com il avoit fait du premier. Et q'en diroie? ³Tant fait li roi par sa proece com cil qi trop estoit vailiant en pooir de chevalerie q'il abati touz les chevalier les uns après l'autre et d'un glaive tant solement. Et qant il les ot tot qatre abatuz, il ne les regarde plus,

6. *maintenant] mainteant 5243

1006. 2. *est] om. 5243

ainz s'en revient desus la dame ensint a cheval com il estoit et apuie adonc son glaive a terre.

⁴Ariohan, qe cestui fait ot regardé tot a lesir, qant il ot veu qe li rois s'estoit si hautement delivrez des qatre compainz, il move la teste et dit a soi meemes qe or voit il tot apertement qe de gregnior affaire est sis compainz q'il ne cuidoit premierement. ⁵Orendroit le prise il assez plus q'il ne faisoit au devant. Li rois ne pense mie a ce, il tient tot cestui fait a petit et mout poi de chose. Et qant il est venuz desus la dame, il dit: ⁶«Dame, encomenciez votre conte et gardez bien qe vos ne diez se verité non, qe bien sachiez tout vraiment qe, se vos en diez mençonges et ge le puis savoir après, plus tost serez par moi encombrée qe delivree».

1007. ¹Li chevalier qi a l'arbre estoit liez et qi ot veu tot celui fait apertement, dont il estoit auques esbaïz trop durement, car pieça mes n'avoit il veu chevalier si apertement joster com avoit fait li rois adonc, ²qant il voit qe li chevalier furent abatuz en tel maniere com ge vos ai conté et qe li rois s'en estoit retournés vers la dame, il crie adonc tant com il puet: ³«Ha! sire, por Deu et por cortoisie de vos, delivrez moi de ceste angoise ou ge sui orendroit! Ne me leissez plus en tel poine com est ceste ou ge sui mis!». Li rois respont adonc tout maintenant et dit: ⁴«Ge ne vos i mis mie, et por ce ne vos osterai ge pas devant qe ge sache coment [le fait avint]. Or sachiez tout vraiment qe, se vos traïson porchaciastes envers cel autre chevalier qi sa moiler trova avec vos ensint com vos meemes conoïsez, ja par moi ne serez mie delivrés, ⁵car ge sui cil qi plus voluntiers metroit traïtor a mort et a destrucion qe a sauveté, car ge voil oïr tot apertement coment cestui fait ala et puis, selonc ce qe nos porom veoir la verité, en ferom. ⁶Et se vos en devez morir, ja par moi n'en serez delivrez, ce vos promet ge loïement, car chevalier ne doit mie delivrer traïtor en nule maniere, ançois se doit il travailler de metre les a mort. — ⁷Certes, ce dit li chevalier, cil qi estoit liez a l'arbre, vos dites come chevalier, et ge meemes vos pri qe, se vos poez en moi traïson trover, qe vos meemes m'ociez, ja autre merci n'en aiez. — ⁸Dame, fet li rois, contez votre conte. — Sire, fait elle, trop voluntiers». Et tout maintenant q'ele a dit ceste parole, elle encomence son conte en tel maniere:

1008. ¹«Sire, bien puet avoir trois ainz qe cil chevalier qi la est, celui qe vos abatistes orendroit le premier des qatre chevalier, me prist par moiler, et de celui tens q'il me prist par moiler encomença il a

1007. 4. *le fait avint] *om.* 5243

chevacher par la Grant Bertaigne come chevalier eranz. ²De celui tens s'accompagna il a cel chevalier qi la est liez a celui arbre ensint come vos meemes veez, et porterent armes ensemble un grant tens ensint q'il ne vindrent a hostel, mes toutevoies entendoient au mester des armes. ³Quant il avint chose que mis mariz, qi bien avoit demoré fors de notre ostel demi an entier et plus, revint arieres en la meison, il amena avec soi son compaignon, celui qi vos veez illuec taché. ⁴Et quant nos entre nos començames a demander qi estoit celui q'il menoit avec lui, il dit que bien seussom nos vraiment que ce estoit une des meliors chevalier du monde. Sire, que vos iroie ge contant? Ge m'en vois par la verité, et vos di tout vraiment coment il avint. ⁵Tant dit mis mariz de cest chevalier unes paroles et autres et tant en co[nt]a merveiles et tant dit entre nos q'il estoit bon chevalier que ge l'amai por amor si durement com dame poroit amer chevalier. ⁶Ge recevoie toutevoies le chevalier si bel com ge pooie et me travaliaie de tout mon pooir q'il s'aperceust que ge l'amoie, mes noiant estoit que ge m'en puisse apercevoir q'il baast a moi de nulle chose, et de ce me tenoie ge a morte et a honye, car ge moroie tot plainement por amor de lui.

«⁷Et q'en diroie, bel sire? Ge celai tant ma volunté come ge poi, et quant ge ne poi en avant, ge li dis tout oltreement et li fis adonc entendant que ge l'amoie en tel maniere et que ge moroie por amor de lui. ⁸Et sachiez, sire, tout certai[n]ement, que onques en tote ma vie ge ne fui tant dolente ne tant corociee par aventure qi m'avenist com ge fui a celui point, ⁹car ge, qi estoie adonc si bele dame q'il ne m'estoit mie avis que nul chevalier me deust refuser par amie, vi ge tout plainement que li chevalier me refusoie du tout, et me dist que, tant com il vivroit, il ne porchaceroit a son compaignon vilanie ne traison encontre lui en nule maniere du monde. ¹⁰Il me prioit come sa dame que jamés a jor de ma vie ne pensasse a ceste folie, car a moi ne s'acorderoit il en nulle maniere de cestui fait.

1009. ¹«En tel guise com ge vos cont m'escondit li chevalier qi la est. Ge me ting du tout a honie et a desonoree de ces nouvelles, et se ge devant ce avoie le chevalier amé, ge l'ama après assez plus. ²Ge fui adonc plus desiranz et plus ardant de lui avoir que ge n'avoie mie esté devant, et ensint me departi ge de lui. Après ce ne demora mie gueres que ge moroie por amor de lui et [ge], qi estoie toute enragiee, ³retor-

1008. 5. *en conta] encomença 5243 8. *certainement] certainement 5243

1009. 2. *ge] om. 5243

nai a lui autre foiz et ce meemes paroles qe ge li avoie dites au comencement li redis ge adonc, mes s'il m'avoit la premiere foiz respondu du tout encontre ma volunté, encor me respondi il pis a la dereaine, et lors me tieng ge du tout a morte et a trahie. ⁴Et qant ge vi q'il me refusoit si vilainement par plusor foiz, parlai ge a lui de cestui fait, car ge l'amoie tant qe ge moroie por s'amor. Et qant ge vi q'il ensint me refusoit, ge li dis adonc come par corioiz: ⁵"Si m'aît Dex, mal deistes ceste parole et mal me refusastes en tel maniere com vos feistes, qe au dereain vos ferai ge morir vilainement!"

1010. ¹«Li chevalier, qant il oï ceste parole, se comence mout fort a sorir et a regarder moi. Et qant il m'ot une grant piece regardé, il me respondi adonc tout plainement: ²"Certes, madame, vos n'estes mie d'assez si sage com il vos seroit mestier, mes plus nyce qe ge ne volsisse, et de ceste folie qe vos me requirés orendroit en tel maniere vos dirai ge tout maintenant ma volunté otreement. ³Et sachiez vraiment qe jamés tant com ge vive en autre volunté vos ne me trove[re]z qe en ceste qe ge vos dirai orendroit. Or saichés tout certai[n]ement qe ge ai totevoies en votre mari trouvé tant de cortoisie et tant de franchise, et si grant amor m'a mostré adés, ⁴qe ge endroit moi voudroie mielz estre mort qe ge endroit moi li porchaciast en nule maniere si grant vilanie com ceste est qe vos me requirez. Ja, certes, a jor de ma vie traison n'en ferai por vos ne desloiaté envers si bon ami com est a moi votre mari". ⁵Ceste fu la dereaine parole qe cist chevalier me dona de mes amors, et après ce ne fûi ge si ardie qe ge l'en apelasse plus de cest fait, car ge conoisoie bien tot certainement sa foi et sa volunté. Tant me souffri un tens et autre de ma folie qe ge ne pui en avant. ⁶Hui mati, par mon pechié et par ma mescheance, avint qe ge ne me poi plus tenir de ma folie, mes tout maintenant qe mis mariz fu levez, qi devoit aler chacier en la forest, ge me remuai de mon lit tot en chemise, qe autre robe n'en portai, et m'en alai adonc tout droitement au lit de cest chevalier.

1011. ¹«Li chevalier dormoit adonc a celui point si fermement qe onques en tote ma vie ge ne vi mes chevalier dormir. S'il n'eust dormi de .vi. jorz, si ne m'est il pas avis q'il peust dormir plus fermement. Il dormoit a celui point ensint com s'il fust mort. ²Ge le cuidoe esveiller tot certainement, mes ce ne pooit estre en nule maniere, car il dormoit en tel guise com ge vos cont. Et qant ge vi qe ge nel pooie esveiller, ge me chochai avec lui et m'endormi par mon pecé. ³Ice vos

1010. 3. *troverez] trovez 5243 ♦ *certainement] certainement 5243

di ge loiaument, sire chevalier, se Dex me delivre de cest peril ou ge sui mis orendroit, qe tout ensint com ge vos ai conté avint il, ne autrement. ⁴Ge ne di mie qe ge n'eusse bien volu aucune foiz q'il s'eust du tout acordé a ma volunté et a ma vilanie, mes Dex le set vraiment q'il ne le volt ne ne le volt consentir en nule guise. En moi ne remest il de riens, mes par lui remest toutevoies. ⁵Si vos ai ore conté le fait tot mot a mot en tel guise et en tel ma[n]iere com il avint. Or en faites desormés a votre volunté, car vos me poez metre a mort et a delivrer, se vos volez». ⁶Et qant elle ot finé son conte en tel guise com ge vos ai dit, elle se test, q'ele n'en dist plus.

1012. ¹Quant la dame ot ensint parlé com ge vos cont, li roi, qi mout ententivement avoit oï le conte, car bien le tenoit a merveilies, se torne tot maintenant vers Arihoan et li dit: «Q'en dites vos de ceste chose? – ²Sire, respont Arihoan, se Dex me dont bone aventure, iceste est bien une des plus estranges aventures dont ge [oïs]se parler onques mes, ne de si loial compaignon com il fu envers son ami n'oï ge parler ja a grant tens. ³Certes, bien doit estre delivrés en toutes guises, car tant fu loial et cortois com chevalier poroit estre». Lors se torne tout maintenant envers le chevalier qi encor estoit liez a l'arbre et li dit: ⁴«Sire chevalier, se Dex vos doint joie de votre cors, avint il de cestui fait en tel maniere com nos a conté ceste dame? – Sire, ce dit li chevalier, se Dex me delivre de ci com elle en a conté toute la droite verité pleinement! ⁵Et por ce dis ge au comencement ensint com vos meemes l'oïstes qe, se ge moroie en cestui point, ge moroie par loiauté faire et non mie por autre chose.

1013. ¹«– Sire, fait Ariohan au roi Leodagant, qe dites vos du fait de cest chevalier? – Certes, ce dit li rois, ge ai tant entendu de son fait qe ge di auques tot ardiement et par raison q'il doit estre delivrés. ²Ja a grant tens passé, se Dex me conselt, qe ge n'oï parler de si loial chevalier com cestui est». Qant li rois a dit ceste parole, il n'i fait nule autre demorance, ançois descent du cheval tout erament et s'en vient au chevalier et le deslie, et li demande coment il se sentoit. ³«Sire, ce dit li chevalier, or sachiez tot vraiment qe ge sui trop durement navrez, et mout ai ja del sanc perdu plus qe mestier ne me fust. Et neporqant, ge cuit et croi qe encor poroie ge garir se ge fusse venuz

1011. 5. tot] *rip.* 5243 ♦ *maniere] maiere 5243

1012. 1. a merveilies] et *agg.* 5243 2. *oïsse] euse 5243

1013. 2. et s'en vient] et *agg.* 5243

en repos et ge eusse q̄i de mes plaies se preist garde. — ⁴Sire chevalier, fait li rois, or ne vos esmaiez si fort. Par celle foi qe ge doi vos, vos serez par tens venuz a repos et a sejour, se ge onques puis. — Ha! sire chevalier, fait li chevalier armés, cil q̄i son compaignon avoit ja esté, por Deu et par votre gentilece, faites moi tant par votre cortoisie qe vos mon compaignon me rendez! ⁵Puisqe ge sai tot certainement la grant cortoisie de lui et la grant loiauté, or sachés tot certainement qe jamés a jor de ma vie ge ne ferai chose qe encontre lui soit, ne jamés de sa compaignie ne me partirai. ⁶Et faire le doi par raison, car il a tant esté loial vers moi en tote guises qe ge ne puisse mie croire en nule guise q'il eust si grant loiauté se ge ne l'eusse oï.

«— ⁷Sire chevalier, fait li rois a celui q'il avoit delivré, qe vos plect il de ce qe dist cist chevalier q̄i ja fu votre compainz si lonc tens? — Sire, fait il, qe volez vos qe ge vos die? ⁸Or sachiez tout vraiment q'il est li chevalier du monde qe ge amoie plus et qe gié encor aim plus. Et certes, ge nel poroie haïr, car ge trovai en lui toutevoies toute la major cortoisie et tote la debonariété qe chevalier poroit trover en autre, et de mal qe il me fist hui ne fu mie trop grant merveille, ⁹car a poine trovast hore home de cest monde sa moier avec autre chevalier en tel guise com il la trova avec moi q'il ne cuidast tout certainement q'il n'eust tot autre chose fait q'il n'i avoit. ¹⁰Por ce m'en irai ge plus voluntiers avec lui qe avec autre en sa compaignie dusq'atant qe ge soie geriz. Mes de ce li promet ge bien: ¹¹tot maintenant qe ge porai chevacher, ge me partirai de lui et leiserai adonc du tout sa compaignie, car ge ne voudroie mie qe une autre foiz avenist encontre nos deus une tel aventure com il avint hui».

1014. ¹A ceste parole respont li chevalier armez et dit: «Amis, or sachiez tout vraiment qe jamés tant com nos vivrom a tel aventure n'avendrom com il avint hui, car ge osterai tout orendroit l'achoisson et la matiere dont elle poroit avenir». ²Et toute maintenant q'il a dit ceste parole [met] la main a la spee et leisse corre sor la dame qe encor estoit liee a l'arbre ensint com ge vos ai conté, et la fiert si durement du trenchant de la spee q'il li fait la teste voler a terre. ³Et qant il l'a ensint ocise, il li dist: «Dame, or vait bie le votre affaire! A poi qe ge ne mis a mort por la desloiaté de vos le plus loial chevalier du monde! ⁴Mes ensint est ore avenue, la Deu merci, qe sa loiaté le delivra et votre desloiaté vos a fait morir», et lors remet l'espee en suen fuere.

1015. ¹Quant li roi voit ceste aventure, il est assez plus esbaiz q'il n'estoit au comencement. «Vasal, fait il, se Dex vos dont bone aventure, porquoi avez vos ceste dame ocise en tel maniere? – ²E nom Deu, fait li chevalier, qe ge ne voloie mie qe por achoison de li peust jamés la compaignie de si preudome com est mis compainz remanoir. Or sachiés tout vraiment qe ge, se avoie orendroit .x. moilliers, ge les metroie toutes a mort avant qe si loial chevalier com est cestui deust leiser ma compaignie. ³En cestui a tante loiauté com il poroit avoir en home, mes en ceste dame avoit tant de mvestié et de desloiauté q'a poi qe ge ne sui honiz, et por ce l'ai ge mis a mort, car a mieuz me vient, ce m'est avis, ocire ma mauvaise feme qe de lissier mon compaignon loial».

1016. ¹Quant li rois ot ceste responsse, tout maintenant il respont: «Se Dex me saut, danz chevalier, vos en avez a cestui point bien pris le melior! ²Et qant ensint est venu qe vos la dame avez ocise por amor de votre compainz, or li soiés desormés si loial chevalier com cist a esté envers vos, car, si m'aït Dex, de si loial chevalier com cist a esté envers vos n'oï ge parler onqemés. ³Et Dex le set, sire chevalier, qe se ge trovoie orendroit un autre chevalier qi me fust si loial du tout et si cortois com cist a esté enver vos, jamés tant com ge puisse ne leisseroie sa compaignie; ⁴por qoi ge vos lo qe vos ne le laissez jamés, car certes, il est preudom».

1017. ¹Lors se torne envers le chevalier q'il avoit delivré et li dit: «Sire chevalier, se Dex vos dont bone aventure, coment avez vos nom?». Et cil respont q'il avoit nom Esc[l]a[b]or. ²«E non Deu, fet li rois, il m'est bien avis qe ge de vos oï ja parler autre foiz, encor n'a mie gramment de tens qe uns chevalier me dist mout grant bien de votre chevalerie. ³Mes si m'aït Dex, se vos estiez encor meilor chevalier qe vos n'estes, si prise plus votre loiauté et votre cortoisie qe ge ne feroie la chevalerie d'un des meilor chevalier qe ge saiche orendroit en tout le roame de Longres. ⁴Et qant ensint est avenuz qe entre vos deus vos estes concordés ensemble ensint com ami et compaignon doivent faire, ge vos comant desormés a Notre Seignior, car ci ne poom mie plus demorer, a ce qe mout avom ailors a faire». ⁵Et sachie[n]t tuit cil qi cist cont escouterent qe cist Esclabor proprement

1016. 4. il est] *compendio superfluo sopra e-* 5243

1017. 1. *Esclabor] Escanor 5243 **5.** *sachient] sachiet 5243 ♦ cist Esclabor] cist est E. 5243

qe ge ai ici nommé a cestui point fu le pere Palamidés, et celui an proprement avoit il esté cristianés.

1018. ¹Quant Esclabor voit et conoist qe cil qi l'avoit delivré en tel guise com ge vos cont s'en voloit departir si tost, tout fust il foibles et vains du sanc q'il avoit [perdu], si a il poor de parler et dit au roi: ²«Ha! por Deu, sire, por Deu et par cortoisie, qant vos m'avez fait a ceste foiz si grant bonté qe vos m'avez delivré de mort, or me faites a votre departiment si grant bonté qe vos me diez qi vos estes. — ³Or sachiez tot vraiment, fait li rois, qe ge sui un chevalier eranz, ne autre chose n'en puez savoir de mon estre. — Si m'aït Dex, fet Esclabor, ce poise moi. Mes itant me dites, s'il vos plect: qel part volez vos cheva-cher? — ⁴Certes, fait li rois Leodagant, or sachiez qe ge m'en vois tout droitemant vers la meison au seignior de l'Estroite Marche, dedenz .viii. jorz me convient etre, voile ou non. Huimés vos comant ge a Deu, car de ci me convient partir. — ⁵Sire, ce dit Esclabor, Dex vos conduye».

1019. ¹Aprés cestu parlement ne demore plus illuec li rois, ançois s'en part entre lui et Arihoan et s'en vient au plus droitement q'il puet vers le grant chemin entre lui et Arihoan, car ja i voldroient etre venuz. ²Arihoan, qi vet plus pensant totevoies a ce q'il avoit veu du roi Leodagant et coment il avoit legierement desconfit les qatre che- valier, dit il a soi meemes qe voiremant est li rois meilor chevaliers en totes guises q'il ne cuidoit au comencement. ³Orendroit le prise il asez plus q'il ne fist onqemés, orendroit le conoistroit il plus volun- tiers q'il ne faisoit devant. ⁴Ensint chevachent ensemble li dui cheva- lier au travers de la forest, et tant vont en tel maniere chevachant q'il viennent au grant chemin, et regardent adonc les esclos des chevax qi devant s'en estoient alé.

1020. ¹«Sire, fait Arihoan au roi, qe vos semble de ceste aventure qe nos trovasmes hui? — Sire, fait li rois, se Dex me conselt, ce fu bien une des plus beles aventures qe ge trovasse ja a grant tens. ²Et si me conselt Dex, ge ne voudroie orendroit, por tout la meilor cité qe li rois Artus ait orendroit come ge l'eusse a mon comandement, qe ge et vos ne fussom venu si a point come nos venismes, car, se nos eus- som plus demoré, li chevalier qi avoit tant de loiauté fust mort, si fust damage trop grant. ³Et por ce di ge hardiment qe trop nos est en ces- tui jor belle aventure avenue com nos avom en tel maniere delivré de

1018. 1. *perdu] *om.* 5243

mort un si preudom com cist est. ⁴Beneoit soit Dex qi a si bon point nos amena ceste part».

1021. ¹Ensint parlant chevachent tant q'il sont venuz dusq'a une riviere qi estoit appelee Assurne, et elle estoit a merveille parfonde. ²Et porce qe en totes saxon ne peust l'en mie trover bone pasage en cele riviere avoient cil de la contree fait illuec un mout riche pont de pierre, et par desus celui pont passoient cil qi le chemin du flum n'osoient tenir. ³Quant li escuer vindrent au pont, il se mistrent sus tot maintenant. Et li nayn qi après aloit, et qi la dame conduisoit totevoies si liee com ge vos ai conté, se mist après les escuers desus le pont. ⁴De l'autre part du pont, par devers Norgalles meemes, avoit une tor mout belle et mout riche et faite auques noblement, et li roi de Norgalles meemes l'avoit fait faire por herberger les chevalier eranz qi cele part vendroient et qi leenz voudroient herberger. ⁵En cele tor avoit toutevoies chevalier qi la contree gardoient et le passage, non mie q'il arestassent nule gent, mes, se aucun voust faire outrage ne force en cele partie, il i voloient conseil metre.

1022. ¹A celui point qe li escuer se mistrent desus le pont por passer outre, li chevalier estoient devant la tor, non mie q'il fussent armez. Les tens estoit et bel et cler a celui point. ²Li chevalier qi devant la tor estoient, qant il virent aprocher les escuers, il dient entr'els tout eraument: «Ci viennent chevaliers eranz. Or porom ja sanz faile oïr aucune novele». ³Atant es vos les escuers qi trespasent et saluent les chevalier de la tor, et cil lor rendent lor salu. Mes après, qant il vont regardant le nayn qi la dame enmeine si vilainement tot a pié en coste de lui, et il estoit si lait et si contrefait et elle estoit de l'autre part si belle et si avenant de totes chosses qe ce estoit un grant deduiz qe de veoir la, ⁴qant il voient ceste chose, il en sont si merveillié q'il n'en soivent mie q'il en doivent dire, car il n'avoient pas appris en lor contree qe par nule aventure du monde menast l'en dame com le nayn meine orendroit ceste. ⁵Et li uns d'els, qi plus ne pooit souffrir mie cest fait, se mist tot avant maintenant et dit au nayn: «Qi vos comanda a mener ceste dame si vilainement come tu la meines?». ⁶Et cil, qi touz estoit farsiz de vilain dit et de vilaines paroles, respont: «Danz chevalier, a vos qe chaut? Certes, ge ne sui mie tenuz de rendre vos raison!».

1023. ¹Li chevalier, qant il entent ceste responce, est adonc un poi corociez plus q'il n'estoit au commencement. Et cele, qi en tote

1023. 1. ceste responce] ceste parole responce 5243

guises volsist etre delivree se ce peust avenir, dist au chevalier qi le nayn avoit mis en tel parlement: ²«Ha! merci, sire chevalier! Por Deu et por gentilece de vos, delivrez moi! En moi delivrer poez tout maintenant conquerer grant honor, et si sera bien grant gentilece de vos. — ³Or a deable! fait li nayn. Volez vos ore estre delivrez, par votre grant malaventure? Vil, desloial! Deable vos delivrerent, autre ne vos delivrera», si auze la corgée adonc et li done parmi le visage un si grant coup com il puet ferir et doner de son braz, qi n'estoit mie trop lonc. ⁴Cele escrie tout maintenant a aute voix: «Ha! sire chevalier, merci! Ceste honte m'est par vos faite! Certes, vos n'estes mie chevalier se vos ceste honte ne venchiez. — ⁵Certes, dame, ce dit li chevalier, vos dites verité», et lors se mist un poi avant corociez mout estrangement et dit au nain: «Or tost! leissez ceste dame, creature vil et honie! — ⁶Danz chevalier fol musart, ce dit li nayn, se Dex me dont bone aventure, se vos ne me leissez aler a tot ma dame qe ge meing, vos en serez prochainement au repentir! ⁷Et encor vos faiz ge asavoir une autre chose qe vos ne savez mie: vos porez bien la dame achater plus chierement qe vos ne cuidez, mes bien sachiez tot vraiment qe au dereain ne vos remandra ele mie. — ⁸Nayn, ce dit li chevalier, encor te comant qe tu leisses la dame tout orendroit. Or tost! leise la tot maintenant! — Danz chevalier, ce dit li nayn, tels est a aise qi porchace a estre a grant desaise et le son damage. ⁹Ce puis ge bien dire orendroit de vos, car vos porchacez votre honte et votre desenor tant com vos plus poez!».

1024. ¹La ou li chevalier parloit en tel maniere com ge vos cont au nayn et il li voloit adonc tolir la dame, atant es vos entr'els venir li roi Leodagant et Arihoan. «Sire chevalier, fait Arihoan au chevalier de la tor, se Dex vos dont bone aventure, leisez aler le nayn en pes, car le son fait ne vos apertient mie de riens! — ²E nom Deu, sire, fait li chevalier, non ferai. Il est mestier q'il leisse ceste dame a cestui point, car ge la voil auques delivrer de ceste prison ou elle est orendroit. — ³Sire chevalier, fait Arihoan, se Dex me doint bone aventure, mieuz vos vaudroit d'entremetre d'une autre chose qe de ceste, qe bien sachés tout clerement q'il ne vos en poroit avenir se mal non, et por ce vos vient il mielz qe vos vos en teignez en pes». ⁴Lors parole tout maintenant li chevalier a Arihoan: «Dites moi, sire chevalier, se Dex vos conselt: faites vos ceste dame mener si vilainement com cist nain la moine? — Oïl, fait Arihoan, voirement le faiz ge. — ⁵E nom Deu, fait li chevalier, ce puet vos peser, qe bien sachiez

certain[ement] q'il est mestier qe vos la faiciez tout orendroit delivrer ou autrement vos estes venuz a la meslee, ⁶car ceste honte ne souffrirom nos mie, qi somes de ceste tor, qe dame fust par devant nos meemes si vilainement menee qe nos ne la delivressom».

1025. ¹La ou li chevalier parloit en tel maniere a Arihoan, atant es vos un chevalier armé de totes armes isir de la tor. ²Li chevalier de la tor, qi bien avoient veu com vilainement l'en enmenoit la dame, avoient dit entr'els q'il estoit mestier q'il la delivrasent, et por ce s'estoit armez cil chevalier au plus astivement q'il le pooit faire. ³Quant il est issuz de la tor, il s'en vient tot droitemant vers Arihoan: «Sire chevalier, voudrez vos tant faire por nos qe vos delivrisiez ceste dame? Car bien sachiez qe ceste vilanie qe vos en faites ne souffrirom nos mie en nule maniere du monde. ⁴Puisqa aventure l'a aporté entre nos, mestier est qe elle soit a ceste foiz delivree ou par vos ou par nos: gardez ore leqel vos volez mielz. ⁵Et [se] vos a ce ne volez vos acorder, sachiez tout vraiment qe vos estes venuz a la meslee!». Quant Arihoan entent cest plait, il respont auques corociez trop durement, car a celui point ne se volxist il mie voluntiers combatre en nule maniere du monde par tel qerole: ⁶«Sire chevalier, fait il, or sachiez qe la dame ne sera mie delivré tant com ge soie si sain de mes membres com ge sui ore, la Deu merci. – E nom Deu, fait li chevalier, donc estes vos venuz a la meslee!

«– ⁷Certes, ce dit Arihoan, ce me poisse. Par si vil dame com est ceste et si desloial [ne] me combattrai gié orendroit a ceste foiz a vos ne a autre, et se ge n'eusse promis de mener la auques loing de ci, or sachiez tout vraiment qe avant la vos rendisse qe ge par li me combatisse. ⁸Et avant qe nos jostissom par si povre qerole com est ceste, vos loeroie ge orendroit qe vos leissiez ceste enprise avant qe nos en feissom plus, qe ge croi bien qe vos en poriez plus tost perdre qe gaa-gner. – ⁹Danz chevalier, fait li chevalier de la tor, a [un] autre qe a moi faites peor et dotance se vos poez, qe bien sachiez vraiment qe de vos n'ai ge peor nulle. Il est mestier, se ge onques puis, qe vos leissiez la dame tout orendroit et devant moi meemes!».

1026. ¹Aprés cestui parlement il ne font nule autre demorance, mes tout maintenant sanz plus attendre leissent corre li un encontre l'autre tant com il poent des chevax traire. ²Arihoan, qi trop estoit

1024. 5. *certainement] certainement 5243

1025. 5. *se] om. 5243 7. *ne] om. 5243 9. *a un autre] a l'autre 5243

fort chevalier et de haut affaire, fiert le chevalier si duremant q'il n'ot ne pooir ne force q'il se peust tenir en selle, ançois vole a terre tout maintenant trop felonesement, si estordiz et si estonez du dur cheoir q'il avoit pris q'il gisoit illuec com s'il fust mort, ne ne remue ne pié ne main. ³Cist a bien a cestui encontre achaté la dame plus chierement q'ele ne valut, et si ne li est mie remese. ⁴Puisque li chevalier de la tor fu abatus en tel maniere com ge vos cont, li chevalier qi le nain avoit aresté et se voit illuec tot a pié, porce q'il avoit poor et doutance qe Arihoan ne li veigne sus ensint a cheval com il estoit, ⁵leisse il tot maintenant le nayn et se fiert dedenz la tor et encomence a crier a cels de leanz: «Or as armes! Or as armes! Honiz somes entre nos se nos ne revenchom ceste vergognie!». ⁶Et porce qe cil de leanz avoient ja veu tot apertement qe lor compaignon avoit esté abatu en tel ma[n]iere de la premiere joste, se faisoient il armer a trop grant besoing au plus hastivement q'il pooient, car cele desenor et cele honte voloient il revencher tout maintenant, se il pooient.

1027. ¹A celui cri et a celle noise furent dusq'a trois chevalier de leanz a[r]mez, et lor destrier lor furent amenés illuec devant, et cil monterent adonc au plus hastivement q'il poent com cil qi assez legierement cuidoient revencher lor vergoignie. ²Et qant il sont issuz fors de la tor, il voient tot apertement qe li dui compainz estoient ja passez avant et parti s'en estoient devant la tor com cil qi toutevoies aloient lor chemin, car illuec ne voloient il mie demorer en nule guise del monde. ³Et neporquant, encor ne s'estoient il mie de la tor eslongiés tant qe cil de la tor ne les puissent veoir tout clerement. Et li rois Leodagant, qi bien savoit tout certainement les costumes de la contree, qant il se furent un poi eslongez de la tor, il dist a Arihoan: ⁴«Sire, qe ferez vos de ceste dame? Qe ce vos faiz ge bien asavoir qe ja ne vendrez en leu de tout cest païs ou il ait chevalier de valor, et voient en qel maniere vos faites mener ceste dame, q'il ne vos arestent por delivrer la. ⁵Chascun qi la vera ensint la voudra oster de vos mains, por ce, sire, gardez ce qe vos en poez faire, car bien sachiez, sire, tot vraiment, qe assez en poriez recevoir anui et contraire en ceste contree. ⁶Si ne vos ai ge mie dite ceste parole porce qe ge ne conoisse certainement qe vos a merveiles [estes] bon chevalier et preuz des armes, mes ge le di porce qe ge conois vraiment qe ce seroit

1026. 6. *maniere] maiere 5243

1027. 1. *armez] amez 5243 **6.** *estes] om. 5243

domagie trop grant se auchune mescheance vos avenist, qi estes si preudom, par un tel deable com est orendroit cestui.

«⁷Et sachiez, sire, tout vraiment, q'il n'est ore en cest monde nul si bon chevalier du tout qe si sovient se voilie metre en esprove de chevalerie com vos i volez metre a cui il ne meschiet aucune foiz; ⁸por qoi ge vos di, sire, qe, se vos n'i metez aucun consoil en delivrer vos en aucune maniere de ceste male dame, qe vos ne la poriez mie longement conduire par cest païs q'il ne vos aviegnie aucun corioiz par li». A ceste parole respondi Arihoan tout maintenant et dit au roi: ⁹«Sire, or sachiés vraiment qe, puisque vos m'avez fait entendant la costume de ceste contree, qe ge i metrai aucun consoil», et ce ne demora mie granment.

1028. ¹A celui point qe li dui compaignon tenoient entr'els deus tel parlement de ceste chosse, il regardent après els et voient venir dusq'a trois des chevalier de la tor, si garniz et si apareliez de toutes armes q'il n'i faloit for du ferir. ²«Sire, fait li rois Leodagant, tant avez fait qe vos poez veoir tot clerement qe nos somes venus a la meslee. Grant male aventure ait ceste dame qi en tantes barates nos met! ³Mielz nos valsist, se Dex me dont bone aventure, q'ele eust la teste trenchee ja a piece, si en fuisiez adonc delivrez, car encor vos fera corioiz, de ce ai ge doutance et peor. — ⁴Sire, ce dit Arihoan, cil qi se met en la folie il s'en doit geter au plus bel et au plus sagement q'il puet. Ge m'en i sui mis et si m'en chacerai desormés au plus bel et au plus sagement qe ge li porai faire. — ⁵Or vos dirai qe vos ferez, ce dit li roi: vos eustes ore l'une joste, et ge voil ore avoir ceste premiere, car ge voi bien qe sanz joster ne poom nos de ci departir en nule guise».

1029. ¹Lors prent tout erament son escu et son glaive qe si escuers portoient et se mist derieres, com cil qi a cele foiz voloit avoir la premiere joste. ²Et après ce ne demora gueres qe li uns des trois chevalier de la tor, qi devant ses autres compainz venoit por joster premierement, li crie tant co[m] il puet: «Sire chevalier, gardez vos de moi, car a joster vos estuet!». ³Li rois, qi si bien feroit de lance et si roidement qe a poine peust l'en trover un meilor josteor de lui, qant il voit qe li chevalier de la tor l'apelle de la joste, il n'i fait adonc nule autre demorance, ainz leisse corre sor lui le freing abandoné del cheval, et le fiert si roidement en son venir qe il porte lui et le cheval en un mont a terre.

1030. ¹Quant li rois ot le chevalier abatuz en tel guise com ge vos cont, il ne s'aresta mie sor lui, ançois leisse corre sor l'autre chevalier qi après lui venoit et qi de la joste estoit de la soe part tout apareilez. ²Li rois, qi ne l'esparne mie ne volonté n'en a adonc, le fiert de si grant force q'il fet de lui tot autretant com il avoit fait du premier. ³Et q'en diroie ge? Ambedui geisent a terre tex atornez q'il n'ont ne pooir ne force d'els relever. Bien ont a cestu point trové fort glaive et fort chevalier.

1031. ¹Quant li autre chevalier qi après les deus venoient voient ses compaignons abatuz en tel maniere com ge vos di et par un glaive solement, s'il estoient devant ardiz, or sont il si fort espoentez par ceste aventure q'il n'osent mie aler en avant, ainz s'arestent enmi le chemin si esbaiz et si espoentez q'il ne soient q'il en doivent dire. ²Quant li rois voit le povre contenment des chevalier, il s'aperçoit adonc tot clerement qe de cist chevalier n'avoit il mie garde q'il soient feruz de son glaive, et por ce s'en retourne il tot maintenant vers Arihoan et li dit: ³«Sire, por Deu, delivrez vos de ceste deable en aucune maniere, qe ge vos di vraiment qe, s'il ne vos en meschiet, s'il en meschera a tel pseudome dont il sera domagie. ⁴Ne ce ne puet mie demorer, a ce qe ge sai de voir qe en ceste contree serez vos sovent esailiz por achoison de li, et vos estes tel chevalier de votre main com ge meemes conois. Vos ne porez sovent jouter qe vos ne feriez honte et vergoignie a tel prodom dont il pesera trop chierement a vos meemes. — ⁵Sire, ce dit Arihoan, or sachiés tot vraiment qe de ce m'escheverai ge tost, et si bien qe nuls ne m'en pora mie blasmer». Ensint lor avint celui jor com ge vos cont.

1032. ¹Au soir entor ore de vespre les aporta lor chemin fors de la forest, et lors virent un chastel devant els mout fort et mout riche et trop bien seant qi estoit apelez Mal Change, et la raison porquoi il estoit apelez ensint vos deviserom nos en ceste conte tout apertement et mout tost. ²Tout maintenant qe li rois voit le chastel, il le reconist, car autre foiz i avoit ja esté, et il s'aresta tout maintenant et dit a Arihoan. «Sire, fustes vos onques en cest chastel? — ³Certes, sire, fait Arihoan, nenil, car en ceste contree ou nos somes orendroit ne m'aporta onqe mis chemins. Mes porquoi le m'avez vos orendroit demandé? — ⁴Sire, fait li rois Leodagant, ge le vos dirai tout maintenant: qe, se vos entrez dedenz cest chastel, vostre dame vos sera tolue tout eraument

avant qe vos vos en partez, car tele est la costume de leanz, qe nuls chevalier estrange ne vient a cui ne soit tolue sa dame, puisq'il ait home en tout le chastel qi por lui la voile. ⁵Mes, s'il n'i a nul qi la voile, elle remaint au chevalier qi dedenz le chastel l'a menee. – Iceste est bien une des plus estranges costumes dont ge oïsse parler onqemés. ⁶Coment? se ensint fust ore qe ge ceste dame qe ge meing ore en ma compaignie amasse tant com maint autre chevalier aiment lor dames, si me fust or ici tolue, vousisse ou non, et donee a un des chevalier de leanz, porq'il la vousist por soi? – ⁷Oïl, certes, fait li rois, por qoi la dame s'acordast. Mes s'ele ne s'acordast, ce ne poroit estre en nule guise. Et saichiez, sire, qe ge ving ja cele hore en cest chastel qe ge vi de moi ceste chosse avenir en tel [...]».

APPENDICE

INTERVENTI DEI COPISTI

Si forniscono di seguito le auto-correzioni dei copisti di A1 e 5243, insieme alle correzioni delle mani che intervengono successivamente. Alcuni interventi, poiché coinvolti in lezioni che interessano altri manoscritti della tradizione, sono invece indicati in apparato.

SUITE GUIRON

1. 2. cum il porrent] cum [il] p. 3. celui jor] celu^oi [jor] 4. chevauchassent] chevau[cha]ssent 2. 2. nos fust] no[s] fust 7. orendroit] oren^odroit (*abraso*) 3. 1. au travers] «devant» au t. 3. chevauchoit li chevalier] ch. [li chevalier] 4. 5. vos meesmes, vos feroiz] vos [meesmes vos] f. 7. sor ce] sor c[e] 8. hardiemant] [h]ardiemant 11. il li feit] il [li] feit 5. 4. devant] devan[t] 7. 2. herbergier] «demorer» herbergier (*abraso*) 8. 2. reconoistre] «...r reconoistre» (*abraso*) 9. 1. s'en vet] s'en ved^t ♦ hauberc] hauber[c] 2. cestui] cestu[i] 3. estre] est[r]e 4. vos fetes] vos [fetes] 6. vos corrociez] vos [corrociez] 7. peser] pes^oer 9. vilenie] vilen[i]e ♦ q'il retorne] *parzialmente ripassato da una mano seriore* 10. 1. il sunt ... ⁴li font volantiers] *parzialmente ripassato da una mano seriore* ♦ defens de] defens a (*riscritto*) 2. luy avient] luy *riscritto* ♦ cheances] ch[e]ances 3. orgueill] orgueilh (*riscritto*) 4. Tuit li] ^o[t]uit le^o[i] ♦ freres] sires (*riscritto*) 11. 2. li un] l[i] un 12. 1. parloient entr'els] p. [entr'els] 2. veoir le] veoir [le] 14. 5. qe assez] q[e] a. ♦ mout a a feire] mout [a] a f. 15. 1. vos doint] vo[s] d. ♦ feites] fei[tes] 3. le set] le {s}et 4. toutesvoies] «^o t. 5. vos onques] onques vos (*con i segni di inversione*) 6. il m'est avis] il m'est avis il m'est a. 16. 3. conoissiez] conoiss[i]ez 5. entent] entent^oent 9. en la] en «ceste» la 17. 4. aage vos] aage ^ovos 18. 2. ne vos] ne^o vos 4. ensemble] «ensemble» e. 5. une damoisele] une^o armes d. 6. biauté] [biauté] 7. mes por toute cele renomee] [mes por toute cele renomee] 8. ge ne] ge ^one ne 19. 2. meillors] meillor[s] 4. savrom] [savrom] 21. 3. e tant] e^o tant ♦ i pooient demorer] [i pooient demorer] 4. chevaliers] chevalier[s] 6. bien] bien «adon» 7. uns] uns ^o 8. cort] cor[t] 22. 2. assemblé] assemble^oe 3. molt] mol[t] ♦ treces] tr{e}ces 4. disnier a ssi] disnier a^oussi ♦ merveilloient] merv^oo[e]illoient (*-o- tagliata*) 23. 1. demande] dema^onde 6. estoit] «estoit» estoit (*abraso*) 24. 2. ne fu] ne fu^o ♦ renomee] {renomee} 7. desheritee] desherite[e] 9. tote] to^out[e] 10. don mi

freres] don mi«sires» freres 25. 1. toutevoies] toute«s»voies 27. 2. rendre] rendræ 28. 3. soit prodome] soit p«o»rodome 30. 2. eusse] «o»eusse
 5. autre chose] autre «s co» chose 7. mander] mand«er 31. 1. adonc tout] a.
 «en tel maniere» tout 32. 3. briseroient] b[r]iseroient 4. sor lor] [sor lor]
 33. 4. se pot] se p{ot} 6. bien li] bien l«i ♦ Noires] [noires] 7. renomee]
 renom«ee 34. 3. ne pot] ne p{ot} ♦ place] pla«s»ce 4. mellors] des» m.
 35. 5. m'i avés] m'[i] avés 10. mi filz] mi «filz 11. puisq'il] pu[i]sq'il
 12. dire] «a dire ♦ mes] me«ns 17. Mielz] M«ielz 18. recomence] reco-
 men«s»ce 36. 5. tresalie] [t]resalie ♦ vivra] viv[r]a (con -r- sul secondo gambo della
 -v-) 8. cum se] cum [se] 10. de couchier il se vont] [de couchier il se vont]
 38. 1. partiz de leienz] [partiz de leienz] ♦ comence] comence« 3. après moi]
 a. mo[i] 39. 5. ceste joste] cest[e] joste 41. 5. donriez] don«riez
 42. 1. s'en faut] [s]'en faut 3. poise de] poise «p de (biffato) 43. 4. Qant]
 Qan[t] 6. entremetoiz] en[tre]metoiz 44. 2. auqes] au«qes 5. as deus]
 «as deus ♦ cheoiz] ch[e]oiz 45. 2. fist il] [fist il] 11. chevalier] [chevalier]
 46. 1. leienz un] 1. «q un (biffato) ♦ mestre forterece ou] m«estre fortere[ce] /
 ou (-ce fuori dallo specchio di scrittura) 10. s'il vos] s'il [vos] 47. 3. ai ja] ai «g
 ja (biffato) 48. 2. icist] ici{st} 3. s'il] s'i[l] 4. por qoi] por «q[qoi
 49. 1. plus qe ge] plus [qe] ge 3. trop bien] [trop bien] 50. 5. de joster] [de
 joster] ♦ joste] [joste] 6. tele] «[t]ele (riscritto con inchostro più scuro) 11. qi
 por] q«[i] por 12. ou qe] ou «ge qe 51. 2. deshonorez] deshonororez
 5. n'i entrera] n'[i] entrera 8. ce soit] ce«n soit 9. dites] dites «qes»
 10. vait] vai[t] 52. 4. li uns] li u[n]s (con -n- sul secondo gambo della u-)
 54. 4. en puet] [en] puet 7. Chevalier] Chevaliers» 55. 6. partir] [partir]
 56. 6. de ses] de «ce» ses 57. 2. chevauchié] chevauchie« 4. damoisele
 demoroit] damoise[le] d. 5. mener] [mener] 6. chevaliers] chevalier[s]
 58. 1. compaignie] compaign[i]e (con -i- sul secondo gambo della -n-) ♦ e de barons]
 [e de barons] 2. ceste novele] ceste «parole» n. 59. 6. voill huimés] voill «oir
 h. 60. 2. l'onor] [l'onor] 4. estoit trop] est«oit trop 8. Chevalier] Che-
 valiers» 61. 2. ne s'atorneroit] n«æ s'a. 62. 2. mortelment. ³Por] mor[tel-
 ment] / Por (-telment fuori dallo specchio di scrittura) 63. 1. ot la volaté] ot «di
 chevalier» {la} v. ♦ dist au chevalier] dist «a la damoise» au ch. 2. damoisele
 conduite] damoise[le] c. 3. chevalier respondi] respondi chevalier (con i segni di
 inversione) 4. qant il vit] qant [il] vit 66. 6. a une part] [a une part]
 67. 3. e descendent] [e descendent] 68. 5. e li dit] [e li dit] 6. dui chevaliers]
 dui chevalier[s] ♦ ja veu maint] {ja} veu [maint] 10. meillor chevalier] m.
 [chevalier] 69. 3. un tel] it«l .i. tel 5. qe voiremant] [qe voiremant]
 70. 1. e dit] [e dit] 2. celz] ce[l]z 6. n'est mie] n'est «ib mie 7. qe se ce]
 qe «ce» se ce 71. 4. la greignor] [la] g. 72. 2. fussiez] fu«[s]siez
 73. 1. Chevalier] Chevalies«[r] 74. 2. ce n'est] ce«s n'est 5. por chevalier]
 por chevaliers» 6. sornom] soznom (riscritto) 75. 3. gaste] gast«e 5. mees-
 mes chevalier] m. chevaliers» 76. 1. leienz] lei[e]nz 78. 2. Breüz, il parole]
 B. il parole adonc en tel maniere» il p. 4. estes] es|[tes] (-tes fuori dallo specchio
 di scrittura) 6. vos reqier ge qe] vos r. ge «qe vos reqier ge» qe ♦ ne a traïson]
 ne | [a] t. (a fuori dallo specchio di scrittura) 10. nulle doute] null[e] d.
 79. 1. doivent] [doivent] 2. ceianz] ce[i]anz 80. 3. cors a cors] c. [a cors] ♦
 avec] ave[c] 81. 2. Li escuier ... vestent] [Li escuier sunt aparelliez] qi le[s] v.
 5. dote] [dote] 7. Breüz, fet] B[r]eüz fet ♦ par vos] par«[v]os (con v- sul gambo
 della -t) 82. 2. menaçant] mena{c}ant 3. chargez de] c. «de cel encontre» de

4. force q'il] f. q'il ne puet q'il 83. 4. Aprés] Apré[s] ♦ en est] en [est] (est fuori dallo specchio di scrittura) ♦ en tel] en te[l] 5. grant pooir] grant «vigor» p. 7. Daresen a] D. «qi a» a 9. il puet] i[l] puet 85. 2. veraïemant] veraï{emant} 6. s'il sont] [s]'il sont ♦ ploreis] plor[e]is 7. qe Breüz nos a fete] [qe Breüz nos a fete] 11. Einsint] Einsin[t] 87. 1. acordez, il] a. «issent» il (abraso) 3. poent] po«ent 4. devant] devan[t] ♦ home tout] h. «desus» t. 5. part] [part] 7. est nu] estoït nu 91. 10. fais le por] fa[i]s le por 92. 5. revest le chevalier] r. «son escuier» le ch. ♦ puent] pu«ent 93. 3. toutes les] t. [les] 4. cum] [cum] 7. de cestui fet] {de} [cestui fet] 94. 6. tornoïement] torn«oïement 95. 3. et en quel] {et en quel} 97. 1. seoit desus] s. «pres» d. 4. porroient] [porroient] ♦ e miels vos coneussom] [e miels vos coneussom] 6. leïanz] «[l]leïanz 99. 5. vient a une] v. «a une» a une (abraso) 6. Cil de leïenz respondent] [Cil de leïenz respondent] 8. e les reçoivent] [e les reçoivent] 9. il saut] i[l] s. ♦ fet il] [fet] il 11. la venue] [la] v. 100. 2. s'il font] s'i[l] f. ♦ grand deshonor] grand«olor» d. 4. segnor est] s. est|«toit 101. 2. comandement] comande«ment 3. amiom] am[i]om 5. veraïemant] veraï[e]«mant 102. 3. qe par] qe p«er[ar] (-ar *ripristinato tramite compendio, tagliando il gambo di p-*) 7. veraïement] veraï[e]«ament 104. 2. deus] de[u]s 3. damoisele] de«amoisele 5. avec ma] a. «la» ma 6. l'avez] «[l]'a. 105. 4. s'il seï 7. covient] covi[e]nt 106. 3. jamais] jamai[s] 108. 1. Autressint] Aut[r]essint 4. conois] cono{is} 109. 7. rescorre. E s'il estoit] r. «e s'il estoit E s'il e. (*espunto e abraso*) ♦ q'il rescorre] q'i[l] r. 110. 3. d'espee] [d'espee] 113. 1. m'aït] m'ai[t] 3. hore] [hore] (*fuori dallo specchio di scrittura*) 114. 2. l'assemblee] la«pl«assemblee 115. 6. la forest] [la] f. 9. veraïemant] veraï«emant 116. 1. avint bien] a. [bien] 119. 1. passé outre] p. «ot» outre 5. d'amor] «d[am]or 120. 3. vos par vostre] vos «par vos» par v. 4. orendroit] [orendroit] 121. 1. ge vos] ge «ne» vos 3. l'en mie] l'en [mie] 6. ge q'en diroie?] ge q'en d. «ge» 122. 2. voloms] volom[s] 4. chevauchant] che-vauch«chant 123. 2. josteors] j. «sunt» 124. 4. chevalier] chevalier« 5. merveilleuse] merveilleuse« 125. 1. chevalier] chevalier« 6. ma dame] «ma [da]me (m- *abrasa per errore, da- fuori dallo specchio di scrittura*) ♦ conte] cont«oe ♦ mainiere] mainier«e 126. 4. delitoie] d[(e)l]itoie (*anche il compendio per -e- aggiunto in un secondo momento*) 6. cele honte] cel«oe h. 10. i la vit] il avi«nt 128. 2. s'en ala] s'en a[la] 4. damoisele] damoise[le] ♦ par la foi] par [la] foi 11. par chevalier] par chevalier« 14. li Bon] le«[i] Bon 15. ce le meillhor] ce de meillor dou le m. ♦ dites verité] d. «verité» v. 129. 3. se il] {se} il ♦ honoré tant] h. «tant» tant 8. maltalant] maltalant«ant 130. 3. demant] deman[t] 4. toute ma vie ... «ne vos em] *parzialmente ripassato da una mano superiore* 8. voient q'il sont] voient q'il soïent ♦ ne s'en vet] s'en vet ne (*con i segni di inversione*) 11. atant ... bon chevalier] *parzialmente ripassato da una mano superiore* 131. 1. Puisque ... entr'els dou roi Marc] *parzialmente ripassato da una mano superiore* ♦ se fu] se fu« ♦ partiz dou roi Marc] partis | dou roi [«Artus] | M. (partis *riscritto, Artus di mano superiore, fuori dallo specchio di scrittura e bifato*) 2. chevauchent] [chevauchent] 4. part] par[t] ♦ chenus] ch. «..z» (abraso) 5. le cuer q'encore] {le cuer q'encore} 6. trescee] {trescee} 132. 1. q'ele dira] q'e[le] d. 133. 1. paroles] pa«roles ♦ ele s'areste] el«e s'a. 6. mainiere ... faire] *parzialmente ripassato da una mano superiore* ♦ porriez] poerez (*riscritto*) 134. 1. sorrit ... vilain] *parzialmente ripassato da una mano superiore* ♦ monde] m«antonde 2. Qe ge] Qe «dirai» ge 135. 4. vos soiez] vos «ne» s. ♦ Ge vois]

Ge vo[i]s 8. deshonree] deshon[r]ee (con -r- sul secondo gambo della -n-)
 136. 2. vostre vie] v. [vie] 5. cum nos] cum «nos» nos 137. 5. tan m'avez]
 [tan m'avez] ♦ n'aiez le] n'aiez «ve» le 138. 3. Soroloys] So«soroloys
 4. voient de vers] v. «devant els» d. 5. somes ch. erranz] s. ch. [erranz]
 139. 3. qides tu] q. [tu] 141. 3. vostre] vostr[e] 4. honte e laidure] h. «me l.
 142. 3. defaute] [defaute] 4. Quelqe] {Qelqe} ♦ Se] S[e] 7. poez veoir] p.
 «oir» v. 143. 1. Cil de leienz] [Cil de leienz] 2. as espees] [as espees] 4. au
 començament] [au començament] ♦ sunt] [sunt] 144. 1. desconfortez]
 «[d]e[s]confortez 145. 3. seulemant] seuleman«t 146. 2. qe la roine de
 Norgales] [qe la roine de Norgales] 3. roi Marc] roi «mener» M.
 148. 1. Chevalier] Chevaliers» 4. fist li rois] «fist li rois» f. li r. 149. 1. fors]
 for[s] 151. 1. entrent dedens] e. «e» d. 4. chevauchent] [chevauchent]
 9. qerre] [qerre] ♦ ge ne] ge«b ne 152. 1. cels] [c]els 2. chastel] chaste[l]
 153. 5. cum se ce] cum [se] ce 6. ne me fetes] [ne me fetes] (*fuori dallo specchio
 di scrittura*) 7. tres grant] t[r]es g. 154. 3. a chasqun] a c[h]asqun 4. molt
 est] mo[l]l t «est» est ♦ del seignor] del «s» seignor 155. 2. ne desarmee] n[e] d.
 4. rendoit] rend[o]it 156. 1. Chevalier] Chevaliers» ♦ en cest] en «cest
 157. 7. por amor] «por amor» por a. 8. vos fist, q'il] [vos fist q'il] (*fuori dallo spec-
 chio di scrittura*) 158. 3. quit] qu[i]t 159. 2. vos cont] v[os] c. 4. il deman-
 de] i[l] d. 5. cil dou] cil «del cib» dou (*abraso*) 6. ilec] [ilec] 160. 1. q'i li]
 q'i le[i] 3. mout] mou[t] 10. atant] [atant] (*fuori dallo specchio di scrittura*)
 161. 4. chevalier] chevaliers» 5. force] for[c]e 6. set qe] set «bien» qe
 162. 1. vos dites] vos «di»dites 6. grant vergoigne] g. «vene grant» v.
 163. 3. passage] passa«s»ge (*biffato*) 5. meist tout] m. «tout» tout ♦ coment]
 comen[t] 164. 4. pont] poi«nt 5. cel mestier] ceste«l] m. 165. 3. vos
 estuet] vos«t e. 4. les damoiseles] les «damoiseles» d. 5. covient ne] c. «a
 joster le covient ne 166. 4. n'avoie ge mie] n'a. ge «cure» mie 6. veraie-
 mant] veraie«mamt 7. Qi est] «qui»|Qi est (*biffato*) ♦ q'il m'abate] q'i[l] m'a.
 10. li dit] li di[t] 167. 1. chevalier del] chevalie[r] del 2. passé] passa«e
 4. sai mie] sai m[i]e 6. dit il ... Dex] {dit il ... Dex} ♦ bone aventure, bel sire]
 bone «b» {aventure bel sire} ♦ l'ochoisson] [l'ochoisson] (*fuori dallo specchio di scrittu-
 ra*) 10. costume] cost«or[u]me 168. 1. condusiez] condusi«e]z 4. vouxist]
 «vouxist 169. 2. meschee] mesche[e] 4. si s'en tenist il] [si s'en tenist il]
 170. 1. ahontés] [a]hontés 4. pres cum] p. «t» cum 6. de lui] [de lui]
 172. 3. qoi il] qoi«il 173. 6. estoient] estoie«nt 174. 1. a feire] [a feire]
 2. honte] [honte] 6. a celui] [a celui] ♦ main] [main] 7. gros] g«b[r]os 9. se
 tint] se tie«nt 175. 4. avenu] [avenu] 176. 1. tout cleremant] tout «t» c. ♦ tel
 mainiere] te[l] m. 3. mel dites] me[l] d. ♦ li Bon Chevalier] li «rois» B. C. «peor»
 4. conte] conte«r 177. 5. vos vuell] vos «v»vuell 6. tout le] tou[t] le
 10. qe Cil] [qe Cil] 11. Ore, donc] Ore«ndroit d. ♦ ge voille] ge «e» v.
 15. dire] dir[e] 178. 2. q'il ne] q'il [ne] 9. a feste] [a feste] ♦ moillier ou] m.
 «ou s'amie» ou 179. 3. le meillor] [le] m. ♦ chevalier, de chose] ch. «de cheva-
 lier» de ch. 4. premieremant voill] premie«remant «t» v. 7. donerres]
 doner[r]es ♦ chivallers] «chivallers ♦ conte] «o»|conte 180. 1. bien grevex]
 bien «e» g. ♦ estrif] estr{if} 6. damoisele non] non damoisele (*con i segni di
 inversione*) 181. 1. cele estoit] [c]ele e. ♦ venist] ven«oit[s]t 3. adonc]
 «adonc 182. 4. q'il ne trova] [q'il ne trova] 183. 5. estoit] [estoit] 7. s'il
 est] s'i[l] est 184. 3. puisqe] p(us)[i] qe (*la -i- in interlinea sopra il compendio per
 -us-*) ♦ pramet] pram[e]t 7. ore sachiés] [ore sachiés] 8. Et il dient] Et [il]

dient 185. 3. conoist] <ono[i]st 6. e li dit] [e li dit] ♦ que vos] que <ve> vos 7. ge vos di] ge vos [di] 186. 2. ou il] [ou il] 187. 6. un chevalier] [i.] chevalier 188. 14. otrissiez] otri<ossiez 16. biaux sire] b. [sire] 19. atoner tuit] tuit a. tuit (*abraso*) 189. 3. mort] mo[r]t 190. 1. le vos] le<vos 4. estre] [estre] 191. 2. comanda il] c. [il] 5. a merveilles] [a merveil-les] 6. veoie qe tuit] v. <qe tuit qe tuit 192. 6. Peor] Peo[r] 8. me fist] me [fist] ♦ mainieres qe] m. <do> qe 194. 2. l'en ne] l'en ne<u> (*biffato*) 195. 8. vos di] vos [di] 196. 1. nos avez] nos <no> avez 4. porce qe] porce [qe] 197. 1. grant] g<rant 2. ne se] ne s[.] (*buco, si vede però ancora parte della -e*) 6. veistes vos] v. [vos] ♦ me fist] m[e] fist 198. 1. qe a cele] qe [a] cele 2. que de fellenie i avoit] [que de fellenie i avoit] 3. adonc] adon<oc 5. autre grant chemin] autre grant<ment> c. 6. enmenoit la damoisele] e. <.> la d. (*abraso*) 10. enmenoit] enmen<en>roit (*abraso*) 199. 1. li dist] li dis[t] ♦ de Logres] [de Logres] 3. e me noma] e <no>|me [noma] 200. 2. me contiez] m[e] c. 5. si grant] [.i] grant (*buco, si vede però ancora parte della s-*) 201. 1. dormirent] dormi<erent 3. Eschalone estoit] E. <au> e. ♦ celui chemin] c. <païs> ch. (*abraso*) 5. tout cestui jor] [tout cestui jor] 202. 1. devant] [devant] ♦ veraiemant] veraï<emant 5. afermés] [afermés] 7. menerent] meneren[t] 203. 1. respon] respon[t] ♦ ce vos] [c]e vos 204. 5. vouxissez] vo<uxisiez 205. 1. ge me sui] ge <me> me sui 2. mes ge croi bien] [mes ge croi bien] 5. rois Hoël] rois <Me.> H. ♦ tierz] tie[r]z ♦ Rous] Ro[u]s 6. neporquant] nepor<g>quant 7. Hoël qui] H<e>oël qui 208. 4. la mort] lamor<at> (*abraso*) 209. 1. cest chastel] c. <se> ch. (*abraso*) 5. Mestiers estoit] M. <avoit> e. 211. 4. hore] [h]ore 6. demenoit itel] d. <ile> itel 7. ou li chevalier] ou ch. 9. qar ge ne] [qar ge ne] 212. 2. sainz] sa[i]nz 213. 2. tout fust] t. <seub> f. 6. li chevalier] [li chevalier] 215. 4. chevalier au roi Hoël] {chevalier} [au roi] | Hoël (au roi *fuori dallo specchio di scrittura*) 216. 3. vos en ostez] vos <estes> en o. 217. 4. mestier] mest[i]er ♦ feissiez] feiss[i]ez 218. 2. qant vos] qant v<a>os 221. 1. vient] vi[e]nt 3. vos doing] vos <ib>|doing 4. ou toutes] <ib>|ou t. 5. sui tout] sui <ib>|tout 6. la pregniés] <ib>|ja p. (*l-corretta sulla s-*) 9. qe ge vos] ge qe vos (*con i segni di inversione*) 222. 2. S'il se] S'il <p> se (*biffato*) ♦ li vient ... praigne] {li vient il mieuz q'il praigne} 227. 1. que li cuer] q<ib>[ue] li c. ♦ savoient] savoï<ent 5. ja avoir] ja <ib>|avoir 7. dont ge] don[t] ge ♦ Bons Chevalier] B. Chevaliers 228. 3. soit] so[.] (*buco, si vede però ancora parzialmente -it*) 229. 1. touz les] t. <cels> les ♦ veraiemant] veraï<emant 231. 2. grant gent] gran[t] g. 3. s'adrece vers] s'a. <v>|e v. 233. 3. cels] ce[l]s<te> 5. herbergerai] herberge[.]i (*buco, si vede però ancora parzialmente -ra-*) 234. 1. est il] est [il] 236. 3. vostre venue] v. <be> v. 9. li Chevalier] li <ib> Ch. 15. aisiamant] a[i]siamant 16. voiremant li uns] v. <e> li uns 237. 1. mainiere] maini<ere 238. 1. manjoient] manjo[i]ent 3. sire] s. <fet> ele 239. 5. qe eles] qe<beles 240. 6. diversemant] -s- *senza tratto orizzontale* 241. 1. tiegnent Deu] t. <ib>|Deu 242. 6. Qant] Qan[t] 243. 5. cheoit] ch[e]oit ♦ lor fils] l<w>[o]r<s> f. 245. 1. tuit] tugit 4. cors a cors] c. <ea> c. (*la a riscritta su una t*) 246. 7. chevalier] chevaliers 247. 10. son nom] son <no>|nom 248. 1. furent] fure<ib>[nt] 4. porce qu'ele] p. q<ib>[ue]lle 249. 5. molt] mo[l]t 7. ne la lou] [ne] la lou 250. 2. li dit] l<ei> dit 251. 5. gleive] g. <e> son 252. 2. vouxisiez] vouxis[i]ez 10. chevaucher] chevauch[.] (*buco, si vede però ancora parzialmente -er*) 17. Qanpercorretin] Qanpercorre<ntin 253. 3. devant] dev<ant

254. 1. ce seroit] «s ce s. 256. 2. leu] l[e]u«e 8. fet il] fet «le» il ♦ doutance] d«outance 257. 1. autre chemin] a. chemi«n 258. 3. vient] vi[e]nt 9. Qant] Qan[t] 259. 3. prendre Brehuz] p. «pleh» B. 4. q'il set] q'il «est» s. 7. s'aloit reponant] s'a. «repentant» r. 260. 2. malicieuse] malic[i]euse 262. 1. s'amie] s'am[i]e 264. 6. aferes es] a. [es] 9. reposer] rep[o]ser 265. 1. orent] ore«nt 3. cheval n'a] ch. «ne puet il avoïr n'a 5. adonc e l'en] a. «e li» e l'en 7. ceste vile] c. «cité» v. 266. 3. mot] mo«ut 5. vient a] v. «e» a 267. 2. si pres] si[p]res (con p- sul gambo della -i) 268. 1. escuier] escuier«s 7. par moi: responez] responez par moi (con i segni di inversione) 270. 1. me metez] [me] m. 271. 3. fet Brehuz] [fet Brehuz] ♦ vos abatrai] vos «b» a. 4. poent] p«u]oent 8. Il qide] I[l] q. 11. hastoient de] h. «devant de 272. 2. chevauche] [chevauche] 5. veistes vos] v. [vos] 6. cum l'a-voit] cum «lavoit 273. 8. l'avoie] l'avoï«[e] 10. pitié de l'autre] p. «de moi» de l'a. 11. cest pont] cest«» p. 274. 1. fu del pont] fu «mis» del p. 4. tel chevalier] «o[t]el ch. 11. Sire, fet] Sire «chevalier» fet 275. 1. mauveis] ma[u]veis ♦ amenee] amene[e] 6. meslee, ce] m. «s ce 276. 4. la peusse] l«[a] p. 6. vient] vien[t] 277. 3. li avoit] l[i] a. 278. 2. fet il] fet «le» il ♦ peseroit] pes«eroit 3. savoie] savoi[e] 4. amer damoisele] a. d. «fet ele» 279. 6. vos vos] vos «v» vos 280. 5. metre] m[e]tre 282. 11. chevalier] che- valier«s 283. 4. duel] [duel] 5. le tenimes a merveilles] parzialmente ripassato in inchiostro più scuro 285. 3. li vint] li v[i]nt 286. 5. estoient] e[s]toient 289. 2. se ce] ce se (con i segni di inversione) 290. 1. entendi ceste] e. «c. 7. saches qe cele] s. «qe tu cele» qe c. 291. 3. se ce est chose] [se ce est chose] 6. ele avoit] e[lle] a. 7. ge ne te] ge [ne] te 295. 6. apris] apr«[i]s 296. 1. sainz] sages«inz 5. n'est] n«est 297. 6. il n'i fist] [il] n'i f. 299. 3. le façoms] [le] f. 5. voudroie] voudroi[e] 300. 2. aprendre] apres«ndre 4. il i estoit] il «i e. 301. 6. sont apotees] s. «venues» a. 8. s'il est] s'il «(n)»st (il copista vuole probabilmente espungere solo il compendio) 303. 1. cil] c«[i]l 6. puis] [puis] 304. 4. es destriers] est«d. 5. cele cort] c. cor[t] 7. ne laissez] n[e] l. ♦ ceste bataille] cest[e] b. 305. 2. oïr] oi[r] 4. del bien] de[l] b. ♦ pueple] la -p- riscritta su una -b- 5. venuz i] v. «e i 6. compeignie] compeign[i]e 9. ja mainte foiz oï parler] ja «oï m. f. oï p. «de sa chevalerie» ♦ les paroles] [les paroles] 306. 1. qe l'autre] qe« l'a. 307. 1. n'avoit pas] n'a. [pas] 2. celui] celu[i] 3. giete] gi[e]te 4. q'il avoit] q'i[l] a. 308. 1. maintenant] maintenan[t] 6. faille le] f. «q le (biffato) 309. 9. cil dui] cil «b dui 310. 2. osté amdui] o. a. «osté 5. li Bon] l«[i] Bon 311. 5. priere] pr[i]ere 6. Bons Chevalier] B. Chevalier«s 313. 3. Assés] [Assés] 6. a sses] asse«s 9. l'entree] l'entre[e] 12. la Fon- teigne] [la] F. 315. 2. l'aprouchier] l'a. «des gleives» 316. 1. joste orent] jost«e o. 3. est navrez] es[t] n. 317. 1. meemes] -s- senza tratto orizzonta- le 3. puet] pue[t] 5. d'entre] d'ent«re 318. 6. vos volez] vo[s] v. ♦ tout jors] tout«» j. 319. 2. nos ne feissom] nos n«e f. 320. 2. adonc grant] [adonc] g. (ripassato in inchiostro più scuro) 321. 4. sovrist poine] sou«[f]ist (riscritto da altra mano) ♦ sovrist paine] sou[f]rist p. (correzione di un'altra mano) 7. voudra] vou[dra] (fuori dallo specchio di scrittura) 322. 1. tient] ti[e]nt 3. d'avoir] d'a«voir} 323. 5. passoit] passoi[t] 8. fu onques] f«au o. ♦ esté toute] e. don«t. 324. 2. bien tailliés] bien«s t. 5. s'il est] s'il [est] 327. 3. ce dist] ce di[s]t 329. 1. travailliés] travail[l]iés 2. cele vil] c. vil«s 4. vaut riens] v. «rier» r. 330. 4. s'il vet] s'il ve«t 331. 1. fet il] fet «il

332. 5. martiree] mart^hiree (*biffato*) 6. sachiés tout] s. <tu> t. 7. ne voille] n^oe v. 333. 4. Retornez ça] R. <» ça ♦ maintenant] ma[i]ntenant
 334. 6. cestui offre] cest[ui] o. ♦ maintenist] ma[i]ntenist 8. cestui fet] c. fet <Li chevalier> 335. 5. cil qi] c^e[i]l qi 337. 1. me ves] me<» ves 2. grant tens] grant<» t. ♦ nul home] nul <ore> [home] 338. 6. noms] <m>[n]oms (*espunto il primo gambo della m-*) 339. 1. part] par[t] ♦ chevaucheurs] ch[e]vaucheurs
 340. 5. mainiere] mainie^hre 6. puisqe] pu^hisque 9. feste de Noel] f. de No^uel 11. seussom] s^aeussom 346. 2. .x. chevaliers e .xx. serjans] .x. ch. e <dis serjan> .xx. s. 347. 4. grant gent] g. <chevalerie> g. 348. 3. arrestez] arrest^hez 10. chevalier] chevalier<» 11. e son poindre] <en> son p.
 351. 7. cist] c^e[i]st 8. qi istoit] q[i] istoit 352. 2. cohardie] co^ahardie 3. delivré] deliv[r]^é (*con -r- sul secondo gambo della -v-*) 6. haute chevalerie] h. <» [chevalerie] 353. 7. desconfit e] desconfiture<» e 354. 1. fet li vallet] fet li <chevalier> v. 3. Puisqe] Pu[i]sqe 355. 8. premieirement] premieir<»[e]ment
 356. 6. hardiemant] <a>hardiemant 9. fors] for[s] 357. 2. ne le conoissiez] ne le cono[i]ss[i]ez 358. 2. la dame, qi par] l^e[a] d. qi p^o[a]r 360. 8. croi qe] c. qe<» ♦ chose ... ⁹conduisoient] *parzialmente ripassato da una mano seriore*
 361. 1. einsint ... testmoing] *parzialmente ripassato da una mano seriore* 2. assez] a<»sez 4. avoit esté] a. est^oé 7. par autre] p^e[a]r a. (-a- *ripristinata tramite compendio*, tagliando il gambo di p-) ♦ mainiere] mainie^hre 362. 1. de lance ... ²autre chevalier] *parzialmente ripassato da una mano seriore* 2. l'en] l'on (*riscritto*) ♦ qu'a] que (*riscritto*) 4. Qant] <d> Q. ♦ qu'il conoist] qu[i]l c. (*con -i- sul secondo gambo della -u-*) 365. 6. poent] po<»ent 367. 4. gaaignee] gaaign[i]ee
 368. 4. proudomes] pro[u]domes 6. me voil] <m>[m]e v. 376. 2. recevoir] re<»[c]evoir 377. 3. Qant] Qa<»[n]t (-n- *ripristinata tramite compendio*) 380. 1. issent] [is]sent 7. q'il n'ont] q'il <o> n'ont 381. 1. Einsint ... ⁶fet mis-sire] *parzialmente ripassato da una mano seriore* 382. 3. soufrai enqore ... autres chevaliers] *parzialmente ripassato da una mano seriore* 8. l'escu] l'escu<»
 383. 8. chastell] chaste<»[ll] 384. 2. si le dit] s^e[i] l^h[e] dit 385. 3. errament] erram<»ent 386. 4. establisement] establi[s]ement 387. 3. qi sui] qi s<»ui 388. 6. trovier] tro[u]vier 393. 2. ge ne l'ai] ge n[e] l'ai 7. meison au roi] m. <a>|au roi 394. 6. Vos i trouveroiz] Vos [i] t. 395. 2. li rois] li <ro> r. 4. molt] m[o]lt 398. 3. voirs] vo[i]rs 12. cestui chastel] c. <chevalier> ch. 399. 1. ceste repentaille] c. <parole> r. 3. qi estoit trop] qi e. <mene-rent a fin et honoreemant li faiz> t. 6. lor dit] l^u[o]r d. 400. 3. grant vergoigne] g. <domage> v. 6. ce dist] ce di[s]t 401. 2. premieiremant corone] p. <armes> c. 6. estoient en tel] estoien[t] en / <en> tel 405. 5. celui pont] c. <a> p. 406. 2. a celui point] a c. po[i]nt 408. 8. ne porroie] ne <me> p. 409. 10. haute proece] h<»[a]ute p. 411. 5. enpris en] e. <q> en (*biffato*)
 412. 7. pleniere] plen[i]ere 413. 1. sui ge, ce] sui ge <» ce 4. Ban, n'i ot un] B. <n'i ot un> n'i ot un 5. ancienes estoires] a. <costumes> e. 6. qar Tristain] q. {Tristain} (*riscritto*) 7. il sorent qi] il s. qe<»i 8. gentil home] g. <hon[i]e> h. ♦ qe Tristain] *ripassato da una mano seriore* 9. dou roi] do<»[u] r. 11. celui meesme] cele<»ui m. ♦ retreoit] re<»[t]reoit 13. Tristain meesme] T. mee[s] [me] (-me *aggiunto sul margine*) 415. 3. premieirement] premieir<»[e]ment
 417. 1. sunt por ta] s. p<»[o]r ta 5. ta part] ta p. <last> 419. 2. del lignage] des[ll] l. ♦ pooir ne] p. <» ne 420. 2. as enqore] as <enqore> 421. 2. mener] mene<»r 422. 4. cousin] co[u]sin 424. 5. Dolereuse] Dole<»reuse 11. soit gab] s. <da> gab 426. 3. celui damage] c. <...> d. 6. estoit cousin] e<»<»toit c.

8. ne pooie trouver] ne pofoie t. 427. 2. Tout maintenant] T. ma[i]ntenant
 428. 3. onques puis] o. p. <ven> 433. 1. frere avoit] f. <m'ocis> a. 3. me dist]
 me di[s]t 434. 1. veraiemant] veraientmant 437. 2. teint li] t. li
 438. 2. ceaus q] c. <qui> q 4. li vient] li vien[t] 5. les glaives] <des> les g.
 439. 2. fet il] fet <le> il 3. eusse] euss[e] 5. estoit de] e. <de> 6. covient]
 cov[i]ent 440. 3. fet la damoisele] fet <le> la d. 441. 2. vos meesme] vos
 <mees> m. 4. voill] vo<ill 5. vos i eussiez] vos <veissiez> i e. 444. 5. vos
 ces] v. <de> c. 445. 2. sainz Pitié] s. <peor> P. 3. de ce qu'il] de ce q<u>'il
 446. 4. ge ne la] ge [ne] la ♦ veraiemant] ver<e>aiemant 9. de chevalerie] de<ch>
 ch. 11. nos ne les] nos <de> ne les 447. 3. la meison] <le>a m. 4. qi estoit]
 qi <se> reposoit e. 5. nos fumes] no[s] f. 6. Qant] Qan[t] 450. 8. coman-
 derai] com<e>nderai 12. Hervis] H<e>rvís 452. 6. bel] bel 7. font]
 fon[t] 453. 3. vos dirai] vos <demanderai> d. 454. 5. cest chastel] ceste<ch> ch.
 10. grant blame] g. <doux> b. 455. 1. tenz] te|tenz ♦ ai comencié] ai <conté> c.
 457. 4. einsint] eins[i]n[t] (con -n- sul gambo della -i-) 5. petit] pe<t>it 19. il
 monseignor] il <da>i monseignor del <la> m. 459. 2. celui] celu<i>i 4. taire
 encontre] t<ra>ire e[n]contre 460. 15. cestui] ces[tui] (-t<ui> fuori dallo specchio di
 scrittura) 464. 4. fussiez] fuss[i]ez 8. me fust] <m>[m]e f. 465. 3. merveilleuse-
 mant] merveill<e>usemant 466. 3. compeignie] comp<e>aignie 467. 3. reco-
 nuit] reco<u>nuit (biffato) 12. vos vostre] vos <estes> v. 468. 3. s'en ist] s'[n]
 ist (espunto il primo gambo della -m) 470. 2. nu tient] tient nu (con i segni di inver-
 sione) 472. parzialmente ripassato da una mano seriore 473. 1. Quant ... ⁵del
 monde] parzialmente ripassato da una mano seriore 3. viselmant] vistemant (riscritto)
 6. estoit il ... ¹⁰autres repaires] parzialmente ripassato da una mano seriore ♦ qi estoit
 bien sainz faille] qu'estoit biez s. fale (riscritto) 7. compeignon] compeignoz
 (riscritto) 8. plus fol] p. <ages> dou monde] f. 14. qideroie] qid<e>[e]roie (-e-
 ripristinata tramite compendio) 474. 10. Cornoaille] Corno<u>aille 17. Dolereu-
 se] Dole<u>reuse 476. 6. vermeille auges] v. <onges> a. 477. 2. il mie volun-
 tiers] il voluntiers mie (con i segni di inversione prima di il e mie) 3. outré]
 outr<e>[e] 478. 4. cil qi le] cil q<e>[i] le 479. 1. fieremant] fiereman[t] 2. adonc un sospir ... ³ai perdu men] ripassato da una mano seriore ♦ puis] pue<is>
 3. E qant] O q. (riscritto) 9. voit] v<o>boit 480. 1. s'en revient] s'en <retorne>
 r. 3. s'est partis] s'e[s]t p. 4. de celui] de celu[i] (con -i sul secondo gambo della
 -u-) 482. 2. loing] lo[i]ng 3. errant] errament<nt> (con -nt su -m-) 485. 2. Ore ne] Ore ne{.}
 3. hui meesmes] huime<e>smes 487. 5. après
 trouver] a. <venir> t. 489. 4. un home] un<e>[h]ome 492. 1. pere, e cil ... de
 cui] parzialmente ripassato da una mano seriore ♦ Un pou] Un poy (riscritto)
 2. retournez ... nos seumes] parzialmente ripassato da una mano seriore 4. n'estoit]
 <no>n'estoit 7. mandé] [mandé] 493. 2. nos li alames] nos <a> li a. 494. 7. decevance]
 de[ce]vance 495. 3. oïr] oï<[r] 7. disom auqune] d. <de> a. 496. 3. si fu] si fu<u>
 5. mena] men<e>a 499. 6. deus escuiers] d. <chevaliers> e. 500. 3. refuser] refis<u>[ser]
 501. 3. puisque ge] puis<q>ge ge ♦ damoiseles] damo[i]seles 10. qui bien] qui[b]ien (con b- sul gambo della -i) 502. 11. vers
 lui] ver[s] lui 503. 1. ne set lequel] n[e] set l. 2. anuie] anu<u>ie
 506. 1. Deu] [Deu] 507. 6. mie trop volantiers ... ⁹tout li mondes] parzialmente
 ripassato da una mano seriore 508. 1. des armes ... ¹²come nos savom] parzialmen-
 te ripassato da una mano seriore 4. aventure] avantur<e> 6. Bons Chevalier]
 B[o]ns Ch. ♦ Lac, cil] Lac <ce> cil 8. les trois] les <qua> t. 9. hom] hons
 (riscritto) 509. 1. Vos ne dites ... ⁵toutes manieres] parzialmente ripassato da una

mano seriore 2. se avanture] s[e] a. 510. 1. s'il] [s]'il 511. 2. escuier] escuier[r] 513. 4. un jor ... ⁹ai conté] *parzialmente ripassato da una mano seriore* 6. guisses] gu[i]sses 514. 1. toutesvoies ... ⁵chacier, et estoit] *parzialmente ripassato da una mano seriore* 3. roelent desouz] r. «as elz» d. 5. s'espee soulemant] s'e. s[o]ulemant ♦ touz soulemant] t. duremant (*riscritto*) 14. *parzialmente ripassato da una mano seriore* 515. 1. Lors ... Dex vos] *parzialmente ripassato da una mano seriore* 516. 5. s'areste] s'areste[m] 519. 7. proudome] proudom[m]e 12. honorer] «o»|honorer 523. 3. hautemant] ha[u]temant 524. 1. pitié] p[i]tié 4. li dis] le[i] d. 8. me demandoient] m[e] d. 525. 1. li dis] le[i] dis 8. joster] [j]oster 527. 6. issliz] issaw[li]z (*con -li- sulla -u-*) 8. disant] disawant 528. 1. a la tierce] a la t[i]erce 2. pooit] poawoit 529. 5. Autre] Autra[e] 530. 3. ge ne le] ged ne le 539. 6. estoit en] e. «mie» en 540. 1. en la mestre] en «contraval une place» la m. 4. chançon] chanchon 541. 11. comander] comtermander 543. 2. achoison de] a. «des deus chevaliers» de 544. 6. voudreie ge] voudroi[e] ge 8. dirai] diraw[a]i 545. 7. lor triuage] lor do t. 546. 2. jaianz a] j. «et» a 6. veoir la] v. lea 551. 3. que voudreiz] que «vos» v. 9. lors se] lors «comencen» se 553. 5. a la espee] [a] la e. 6. avanture] av[.]nture (*buco, si intravede però parte della -a-*) 554. 5. tuit alissiom] t[.]it a. (*buco, si legge però il primo gambo della -u-*) 7. d'or voit] d'or «p» v. 555. 4. l'escu e le] l'e. «pa» e le 556. 6. chose] coohose 12. ge avrai ... demore] *parzialmente ripassato da una mano seriore* 557. 1. Quant ... ²contraire] *parzialmente ripassato da una mano seriore* ♦ trouvé] mis (*riscritto*) 559. 11. dit] dit«es» 560. 7. lor cuer] lor «cor» c. ♦ les i] le[s] i 563. 4. ja vers] ja «voirs» v. 564. 7. dont] doant 9. sachiez qe] s. «sachiez» qe 567. 1. viegnent li] v. li[i] 3. tuit] tawit ♦ damoisele] damoise[le] 5. piece] p. «e monta» 568. 8. ge ne] ge noe 12. savoit] savoient[t] 570. 8. matiere] mati[e]re 571. 7. celui] [ce]lui 14. par] p«ar» 17. tout] tou[t] 18. veistes] «[v]eistes ♦ travaillerai] trava[i]llera 577. 11. come se] c. «ib» se 578. 1. se] [se] 579. 2. aloit] alawoit 580. 11. mauveis] ma[u]veis ♦ alez vers] a. «vos» vers 581. 4. compeignie] compeign[i]e 582. 1. li Chevalier] le[i] C. 4. come vos] c. voos 9. li arrache] le[i] a. 583. 6. qi] qe[i] 584. 1. me doint] «vos»[me] d. 4. me doint] «vos»[me] d. 6. dirai] diraiw 586. 1. vos veut] vo[s] «v» veut 4. vint] v[i]nt (*con -i- sul secondo gambo della v-*) 5. riche, se] riche «ce» se 7. cuer] cu[e]r 11. fors] for[s] 13. ne vos] [ne] v. 588. 8. terme] t[e]rme 589. 3. grantement] grantaw[e]ment 10. les font] le[s] f. 592. 3. ja] «j»ja 7. pourquoi il] p. «avez vos mis» il 594. 1. Guron, qui] G. «voit» qui 595. 2. tant chevaucha] tant «separo» c. 10. ai conté] ai «vo» c. 596. 9. vailant des] v. «vos n'estes» des 597. 1. pot] pawot 598. 2. la moitié] la m|orast chevalier après ce il voloit ta] moitié 599. 3. L. de Carmelide] L. de Ca[r]melide (*con -r- sul gambo della -a-*) 11. duremant] dureman[t] 602. 6. n'a] «m»[n]a (*espunto il primo gambo della m-*) 603. 3. soloit] *riscritto* ♦ sainz] *riscritto* 604. 2. il lavent] il «pregnent» l. 605. 2. dou monde] dou[m]onde (*con m- sul secondo gambo della -u-*) 606. 1. ja] [ja] ♦ come] com[e] 607. 2. a tant] [a] t. ♦ il esté] il «encomencié le conte» e. 8. sui] su[i] 609. 8. anuieuse] anu[i]euse 610. 3. desoutz] desawoutz 614. 3. regardee] r. «la dame» 7. se avanture] se «me» a. 11. tout] tou[t] 615. 1. aviom] avions (*riscritto*) 2. m'aidoit] m[e] a. (*riscritto*) 617. 7. droit a] d. «au tornoiemant» a 621. 3. parler] parlerw 622. 5. Certes] Cert[...]tes (*buco, il copista scrive la -t- prima e dopo*) 623. 4. voloiz] voloioz 625. 3. souffri] soufre[i] 626. 3. haïr] [h]aïr 627. 2. maintenant]

ma[i]ntenant 629. 4. plorer mot] p. «m»/mot 631. 8. parantz] parant[z]
 632. 1. autre] aut«re 8. fust] fu[st] 634. 5. en la meison le roi de N.] en la
 m. le roi de N. «me coneuissent fis ge fere un escu tout novel non mie»
 637. 4. por ce] p[o]r ce 639. 7. tout] tou[t] 640. 5. cuer qe] cu[e]r qe
 641. 6. sauurai sauurai] 7. de religion] de «la r. ♦ avint] av[i]nt (*con -i- sul*
secondo gambo della -v-) 8. durement, porce] d. «porce» p. 642. 3. recover
 un] r. «en tou le monde» un 643. 1. qe les] qe «cil de leianz» les 6. q'en]
 q'«en 7. cortoisie] cortois[i]e 644. 4. m'en pesoit] m'en «penso» p.
 16. deus] d. «Sire h» 645. 8. ne demorez] ne «comenciez» d. 648. 11. avoir]
 avo[i]r 655. 11. se] s«e 656. 1. vers] ver[s] 10. bonté dont] b. «vos fist
 d. 657. 6. fors] for[s] 7. herbergié] herberg[i]é 659. 4. destrier] destr[i]er
 6. fors] for[s] 660. 1. dont] don[t] 7. qe vos semble] «vo» qe vos s.
 661. 7. feroit] fe/feroit 8. come damoisele] c. «chevalier» d. 664. 3. le
 monde] l«[e] m. 4. de Danain] de«vant D. 6. passee la] p. «l'espee» la
 12. le veist] l«[e] v. ♦ trebuchier] trebuch[i]er 665. 6. porriont legierement]
 p. «trouver» l. 666. 4. ennuieuse] ennu[i]euse (*con -i- sul secondo gambo della*
-u-) 667. 7. costume] cost«ume ♦ Dex me] D. «vos»[me] 669. 1. qui]
 qu[i] (*con -i sul secondo gambo della -u-*) 2. Brehutz comença] B. «do» c.
 9. soir en] s. «remanoir» en 11. ne] n«e 670. 3. quident ambedeus] q.
 «ambedeus» a. 9. costume] cost«ume 671. 4. pooient] poo[i]ent 9. re-
 mandrunt par] r. «a terre» par 672. 2. dui jaiaint] d. «ch» j. 6. puisqe] puisqe«
 8. josteor, qar] j. «qu'a celui tens» qar 674. 3. lor] lo[r] 4. Brehutz] Brehut[z]
 675. 9. bons] bon[s] 678. 2. quant] quan[t] ♦ velt] ve[l]t 5. honor a] h. «a
 cest deus» a ♦ ceste tor] c. «chastel» t. 679. 12. vie] v[i]e 682. 2. chevaliers
 ensemble] c. «ho» e. 6. U. e li dist] U. e li d. «il sire vassalh» 685. 7. ge oi]
 ge «a oi 686. 1. ge vi] ge v«oi 687. 1. ses] s«es (*il copista confonde la lettera*
da espungere) 3. dist après] d. «m» a. 688. 1. gisoie] gisoie« 4. feroie, se]
 f. «savoir» se 689. 2. avoit] *omesso il tratto orizzontale della -t* ♦ bonté qe] b. q«e
 690. 4. ne loing] n[e] l. 691. 4. de espee] de «danche» e. 694. 2. e celui] e«
 c. 7. entree] entre[e] 695. 1. ceste] [c]este 696. 11. li] l«[i] 697. 1. e
 li] e «M» li 4. nos oissimes] nos «venimes» o. 5. chevauchames] che-
 vau«vau»chames 698. 2. devint] deviint (*il copista dimentica un gambo della -n-, poi*
ripristina la nasale tramite compendio senza espungere il gambo già tracciato)
 699. 5. mes ge] me[s] ge 700. 2. doient] doien[t] 701. 6. avoient] avoien[t]
 10. s'arestre droit] s'a. «dusqu'a» d. 702. 1. trouva] tro[u]va 703. 2. soir a] s.
 «d» a 705. 1. il voit] il «vet» v. 5. demenant] de«zant»menant ♦ poent] po«ent
 706. 3. uell] la -l- *riscritta su una -i-* 5. qui estoit] qui «eb» e. 14. fort] for[t]
 708. 4. estes pris] e. «ris» p. 709. 7. sa vie] s- *senza tratto orizzontale*
 714. 1. viegnent au] v. «dev» au 6. venir] veni«[r] 715. 2. essuie] *omesso il*
tratto orizzontale della prima -s- 9. n'avoit] n'«aloit»[n]a. 719. 11. selonc
 mon] s. «no» mon 12. savoir la] s. «eg» la 721. 2. acordoient] acordoi[e]nt
 6. avint] avin[t]«ent 7. devant] devan[t] 8. come] com[e] 722. 6. valor
 come] v. «de vos» c. 723. 3. m'avoit] m«m»avoit 5. il la] il«a la
 725. 3. mun] mu[n] (*con -n sul secondo gambo della -u-*) 7. de Nohombellande]
 de «la / N. 727. 2. saveir] save[i]r 728. 12. meillors chevaliers] m. c. «et
 orendroit se Dex me saut trouveroit l'en» 732. 3. come vont] c. «v. 5. f. et
 d'eaus] f. «de nos» d'e. 733. 3. amez] a«mez 5. tenir] teni«s 10. li riches]
 «uns»[li] r. 12. sailloit] sa«illoit 734. 1. compegnie] compegn[i]e 3. pou
 d'ore] pou «de manie» d'ore 736. 2. m'i] m'«e[i] 5. remestrent] re«mestrent

738. 8. ap[ri]s] ap[re]«[i]s 10. p[re]s de] p. «a» de 739. 5. assemblé] assemble«e»
 6. chasqun] chasqu«oun 740. 3. querant] que«[r]ant 743. 9. premieremant
 ma] p. «saï» ma 744. 1. fui] fu[i] 745. 12. grant honte] g. «honce» h.
 747. 6. ou il] qu'il (*riscritto*) 7. Malohaut come] «Ma»|Malohaut come (*biffato*
da una mano seriore) 749. 5. aventure vos] a. «me» vos 7. vos me] vos «voudr»
 me 9. travailliez] travaill«iez 751. 6. cest chastel] c. «chevalier» ch.
 14. feroit] feroi[t] 752. 5. vindrent] furent (*riscritto*; +T) ♦ venoit adonc] par
 lor vie [venoit] (*riscritto*, venoit *fuori dallo specchio di scrittura*) 6. en soi] a soi
 (*riscritto*) 10. est mestier] est ore mestiers (*riscritto*; +T) ♦ e privez] et a privés
 (*riscritto*) 753. 1. celui soir] cele [nit] (*riscritto*; +T) ♦ fet as] fet[a] as (*riscritto*; fera
 aux T) ♦ e por ce ... Assez †apor...† il adrescent asez (*riscritto*; Ilz descendant assez
 T) ♦ estoient il ... ²la tor] et il †b...† varleuz salhent por les chevaliers recevoir
 laien (*riscritto*; et varletz saillent pour les chevaliers recepuoir leans T) 2. qui
 mout estoit ... a lor volanté] e prenent les chivaus des chevalierz [et] manent en
 la tor, et sont les chevalier desarmé et les mainent pourque il se peussent mieulz
 aaiser ens cambres a tout lor volanté (*riscritto*; et prenent les chevaux des chevaliers
 et montent en la tour et font les chevaliers desarmer et les meinent a ung grant
 feu ou ilz se peussent mieulx aaiser T) 3. se travaillent ... de lor pooir] s'esfor-
 sent dou servir les copanhons mout honorablemant a tot lur pooir (*riscritto*) ♦ au
 chevalier ... vet as chevaliers erranz] E le sire de laiens prent par la mainz le che-
 valier qui estoit venus de chasier et le fet desarmer, et lese sas [gens tout avec les
 chevalierz errans, et cil] / «vet as chevaliers erranz» (*riscritto*, gens ... et cil *fuori dallo*
specchio di scrittura, vet as chevaliers erranz *biffato*) 754. 5. est] estoit (*riscritto*) 8. ne
 leissera] ne «le» l. 755. 14. fet Danain] fetes» D. 759. 7. mout] la m- *riscritta su*
una t 760. 2. mie] m«oie 7. doutance] dou«tance 9. aventure] a. «E se de»
 761. 1. come] come» 3. a vos] [a] vos 10. delaiemant] del«[a]iemant
 762. 6. estoie ja] e. «ja 763. 4. grant] gran«zt 764. 7. Hervi] «bre»Hervi
 765. 4. damoisele] dam[o]isele 5. pas mestier] pas «q» m. ♦ endroit lui] e. «moi»
 lui 766. 3. defendre] defendr«[e] 767. 3. esperons] [es]perons 9. tout]
 toute» 768. 6. mandai maintenant] m. «volantiers» m. 769. 8. table, por] table
 «e li dis» por 771. 3. li remanai] li «demandai» r. 772. 3. estoit] estoient[t]
 4. autres] autre[s] 8. damoisele] damoiseles» 773. 2. come il] come «ele»[il]
 7. Uterpandegron] Uterpandegr«[o]n 8. m'aidoient] m'ai«doient 774. 5. avoie]
 [a]voie 8. cop que] cop «g» que 776. 3. ceaus] cede«aus 5. lui nos] lui nos
 «lui» 777. 2. firent] fi«rent 4. plaigne] plaig«ene 778. 3. amor] [a]mor
 7. ce que ge] ce que «vos» ge 779. 7. certain que] c. «dui» que 8. voiremant,
 mes] v. «bien e» mes 781. 2. entendant] ent«endant 782. 10. que avenu] que
 a[v]enu (*con -v- sul gambo della a-*) 783. 6. adonc] adon[c] 785. 2. mis en] mis
 «a la me» en 12. puis] pu[i]s 786. 9. l'avoit] [l]'avoit 788. 2. nos nos] nos «a
 chevab» nos 10. vos de] vos «q» de 790. 14. avra] avr«a ♦ baignier] baignie«r
 791. 1. me dist] me d. «te» 4. vos saut] vos «me» s. 793. 5. ne quidaï] ne «saï» q.
 6. ne voill] [ne] v. 10. et ore] et «ao» ore 796. 4. Lors] Lor[s] 8. Doulereu-
 se] Do[u]lereuse 797. 4. de tierce] de «riens» t. 7. aprendre] [a]prendre
 8. trouveroient] trou[v]eroient (*con -v- sul secondo gambo della u-*) 9. force dou]
 f. «de lor enemis» dou 799. 7. serunt trante] s. «tant» t. 10. oirre] o[i]rre
 800. 3. estoient] estoient 802. 5. nos demandez] nost[s] d. ♦ somes cheva-
 liers] s. «a» c. 803. 1. combatre por] c. «ae» por 804. 3. veist] la -e- *riscritta su*
una -o- 5. regardé et] r. «Danain» et 8. li vavator] li «a» v. 805. 6. vos fesiez]
 vos «saviez» f. 806. 7. venoit] v«enoit 807. 2. conoissoient] conoissoien[t]

809. 7. dist Danain] dist «Gu» D. 810. 1. por tele] por «cele» t. 811. 5. tout veraiemant] tout «ib» v. 812. 2. e se vos] e se «g» vos 3. mentieng] me«ntieng (biffato) 813. 7. tout cleremant] tout «b» c. 814. 5. sele] «c»[s]ele 815. 8. seroit] -s- *senza tratto orizzontale* 9. biau chevauchier] biau «chevalier» ch. 816. 5. que se] que«e» se 820. 11. mie retornez] mie «retenutz» r. 821. 4. desirer] desir«er 823. 5. tout] tou[t] 6. quidai] quida«i 827. 7. estoit borc] esto[i]t b. (con -i- scritta sulla -o-) 828. 5. soulace] soulace«nt 6. unes] une[s] 829. 2. joie] jo[i]e 830. 2. il savoit] il «sunt» s. 835. 9. dites] dite[s] 836. 2. que lor] que «ci» lor 7. il herbergeroient] il «a» h. 837. 15. a autres] [a] a. ♦ meesmemant] meesme«smant 20. se test] se«s» t. 839. 5. Rous sainz] R. «ainz fu cestui» s. 840. 6. sun] s- *senza tratto orizzontale* 19. puisque] pu«isque 843. 7. haoient] h[a]oient 8. il i estoient] il [i] e. ♦ errant] err«ant 15. gent parlant] g. «pant» p. 845. 2. vieng] vi«eng 7. Lors] Lor[s] 846. 7. sens] «c»[s]ens 849. 3. il vint] «e»[i]l v. 5. Danain au] D. «po» au 850. 5. son non] son «n» non 851. 3. haut pooir] h. «afer» p.

CONTINUAZIONE DELLA SUITE GUIRON

854. 1. tristes] tri«o»[s]tes 864. 11. ne l'en] ne«n» l'en (biffato il compendio) 866. 3. Or ne face] Or [ne] f. 874. 8. qe nos n'eussom] [qe nos n'eussom] (richiamo fascicolare) 881. 5. m'en tendrez] m'en «drez» t. 893. 6. ge desfendrai] ge «de» d. 897. 3. leissier] {leissier} 935. 3. ne conosoit mie] [ne conosoit mie] (richiamo fascicolare) 937. 2. travailé] travaille«z 946. 2. i est] [i] est 3. sagné] sa«ng»[n]e (-n- *ottenuta da -li- espungendo parte della -l-*) 950. 5. lermes] {ler}mes 956. 6. perdirent] per[d]irent (la -d- *riscritta su una -t-*) 965. 4. nos l'avom orendroit] {nos l'avom orendroit} 969. 1. respondre] respond«re 978. 2. deshaitiez] desha[i]tiez 988. 2. estoit amez] e. «mielz» a. 991. 2. herbergierie] herberg[i]erie 995. 6. por ce m'en] por [ce] m'en 8. partirai] {par}tirai 996. 1. li dist] li «est» d. 3. mout pres] [mout pres] (richiamo fascicolare) 997. 8. n'aviez] «m»[n]aviez (*abraso il primo gambo della m-*) 1005. 1. ceste responsse] c. «prove» r. 1007. 7. se vos poez] [se] vos p. 1015. 2. ge, se avoie] ge [se] a. 1017. 1. Lors] *non è stata disegnata la lettrine, ma si legge la lettera-guida L* 1021. 3. au pont] au po«nt 4. une tor mout] {une tor mout} 5. outrage ne] {outrage ne} 1027. 3. s'estoient] s'estoi«t»[e]nt 1031. 3. delivrez vos] d. {vos}

NOTE DI COMMENTO FILOLOGICO E LETTERARIO

SUITE GUIRON

1.1 *li bon chevalier*: si tratta di Lac che, come viene detto fin da subito, si sta recando al Pont Norgalois per combattere nel duello giudiziario che deciderà delle sorti di Daïre, padre di Yvain dalle Bianche Mani, insieme a quest'ultimo. Lac, ricordato fin dall'*Erec et Enide* di Chrétien de Troyes per essere il padre di Erec (v. 19: *D'Erec, le fil Lac, est li contes*), è presente fin dall'inizio anche nel *Roman de Guiron*. In entrambi i romanzi del ciclo guironiano il racconto del suo passato è affidato a brevi allusioni: è tornato da poco in Gran Bretagna (*Suite Guiron* § 236.8), da dove sarebbe stato in precedenza cacciato per amore (*RdG* § 64.5-6), cioè per aver tolto una damigella al re Uterpendragon, padre di Artù (*RdG* § 109.8; *SG* § 35.13). L'episodio viene sviluppato probabilmente in seguito, a partire da queste allusioni, nella *Continuazione del Roman de Meliadus* (§§ 189 e 202-15). Quest'ultima ha in comune con la *Suite Guiron* anche l'utilizzo della perifrasi *li bon chevalier* per indicare Lac, pressoché identica a quella utilizzata per il re d'Estrangorre, il Buon Cavaliere senza Paura (cfr. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 207-8).

– *por delivrer Dayre*: il nome del padre di Yvain dalle Bianche Mani sembra essere un'invenzione della *Suite Guiron*, cfr. L.-F. Flutre, *Table des noms propres avec toutes leurs variantes figurant dans les romans du moyen âge écrits en français ou en provençal et actuellement publiés ou analysés*, Poitiers, Centre d'études supérieures de civilisation médiévale, 1962, p. 55b, s.v. *Daire(s)* 3°; G. D. West, *An Index of Proper Names in French Arthurian Prose Romances*, Toronto, University of Toronto Press, 1978, p. 89, s.v. *Daire*; C. W. Bruce, *The Arthurian Name Dictionary*, New York-London, Garland Publishing, 1999, p. 139, s.v. *Daire*^t. Il nome, lo stesso del celebre re di Persia, avvicina ovviamente il personaggio ai romanzi di materia antica e all'epica (cfr. E. Langlois, *Table des noms propres de toute nature compris dans les chansons de geste imprimées*, Paris, Champion, 1904, p. 168, s.vv. *Daire*, *Dayres*, *Daires d'Orcaigne*; Flutre, *Table des noms propres* cit., p. 55b, s.v. *Daire(s)* 1°-2° e 4°-8°), ma potrebbe allo stesso tempo avere la sua origine nelle leggende celtiche, dove è diffuso il nome Dáire (cfr. R. S. Loomis, *The Grail: from Celtic myth to Christian symbol*, Cardiff, University of Wales Press, 1963, p. 75 e pp. 84-5; Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., p. 139, s.vv. *Daere*, *Daire*²).

1.2 *celui chevalier qi Guivrez estoit appellez, del petit chevalier qe li rois Artus avoit ocis par tel aventure come nos vos avom conté e tout apertement devisé*: l'uccisione di Guivret da parte di Artù è una delle poche analesi presenti nel testo della *Suite Guiron* che rimanda a un episodio non pervenutoci, segno che non molto dell'inizio del romanzo dev'essere andato perduto. Il personaggio di Guivret le Petit è noto anche ai romanzi arturiani precedenti, di nuovo fin dall'*Érec et Enide* di Chrétien de Troyes (cfr. Flutre, *Table des noms propres* cit., p. 101a, s.v. *Guivret* 5°; West, *An Index of Proper Names* cit., p. 152, s.v. *Guivret*²; Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., p. 248, s.v. *Guivret the Small*). Nel ciclo guironiano appare come protagonista di un racconto retrospettivo nella seconda parte del *Roman de Guiron* (§§ 1033-40); cfr. inoltre i §§ 345 sgg. e la nota ai §§ 345-6.

2.4 *estoit apelez Daresen*: il personaggio sembra essere invenzione della *Suite Guiron*, non comparando in altri testi noti, cfr. Flutre, *Table des noms propres* cit., p. 57a, s.v. *Daresen*; West, *An Index of Proper Names* cit., p. 92, s.v. *Daresen*.

2.6 *vileineme[nt]*: le ultime lettere della parola, inizialmente dimenticata dal copista e poi reintegrata nel margine esterno, sono cadute in seguito a una rifilatura successiva del codice.

10.2 *se grantment luy avient de tels cheances, il dit qe por la bataille de son pere ne metra il ja se son cors non*: la lezione *luy avient* è dubbia; se infatti sembra possibile leggere *avient* con un certo grado di sicurezza, la lettura di *luy* è più incerta, anche perché sembra essere una riscrittura della seconda mano (su un originario *li/lui?*), intervenuta molto in questo paragrafo. La lezione *li chie[t]* proposta dall'editore precedente sulla base di T (f. 26ra, dove però i danni non consentono di leggere altro che: *luy [...]**ent*) non convince e non sembra rispecchiare ciò che si legge in A1. L'interpretazione complessiva del passo rimane comunque chiara: dopo aver sconfitto in duello il signore del castello, fratello di Daresen, Yvain si sente in grado di affrontare da solo anche il duello giudiziario per liberare suo padre Daire, invece di lasciare che sia Lac a combattere per lui. Non si conoscono le circostanze che hanno portato Yvain e Lac a cavalcare insieme, né in che modo Lac sia stato scelto come campione di Daire. Da quanto verrà detto in seguito (§ 99.12-13), sembra che Lac si stesse inizialmente recando da Artù ma che poi lungo la strada verso Camelot abbia intrapreso questa nuova avventura.

15.1-4 *me faites tant de cortoisie qe vos me dioiz de qel contree vos estes. — Certes, sire, ce vos dirai ge bien: de la contree de Sorlois ... sui ge de l'onor de celui pais e la i demor*: Lac rivela di essere del Sorelois, anche se non si capisce davvero se si tratti del suo paese di nascita o solo della regione in cui dimora abitualmente. Per Chrétien de Troyes, Lac è re dell'Estre-Gales (cfr. *Erec et Enide*, v. 3885), e le due regioni sono identificate entrambe da Roger Sherman Loomis con il sud del Galles (cfr. R. S. Loomis,

Arthurian Tradition and Chrétien de Troyes, New York, Columbia University Press, 1949, pp. 70-1 e 482 per Estre-Gales/Destregales; pp. 453-4 per Sorelois), potendo quindi coincidere. In effetti il Sorelois confina con il Norgales nella *Suite Guiron* (lo stesso nel *Roman de Meliadus*, § 446.16; e nel *Roman de Guiron*, §§ 960.7, 1295.1 e la nota al § 961.7; in quest'ultimo il Sorelois confina anche col Northumberland, § 980b.3), e i due reami sono collegati dal Pont Norgalois dove è tenuto prigioniero Daire. Nella *Continuazione del Roman de Meliadus* (§ 274) si dice invece che Lac è originario della Grecia, ma è diventato poi signore dell'Isle Reposte e di conseguenza vassallo di Galeotto. Questi dettagli vengono ripresi anche nella compilazione di Micheau Gonnot contenuta in 112 e nelle *Demandas iberiche* (cfr. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 56-7). La *devise* che viene associata a Lac negli armoriali arturiani, "GREGOYS SVIS", sarebbe dunque da collegare alla sua origine ellenica (cfr. M. Pastoureau, *Armorial des chevaliers de la Table Ronde*, Paris, Le Léopard d'Or, 2006, p. 138, per il quale la *devise* è «peu explicable»).

21.9 *Li rois Meliadus estoit venuz por veoir Lamorat de Listenois*: la *grant envie* che il re Meliadus ha di confrontarsi con Lamorat de Listenois non ha riscontri in altri testi del ciclo e sembra ricalcare quella che il re prova nei confronti del Buon Cavaliere senza Paura lungo il *Roman de Meliadus*, dove viene inoltre raccontata la grande amicizia tra Lamorat e il Buon Cavaliere finita poi in tragedia, con quest'ultimo che uccide il compagno d'armi in un duello senza che i due si siano riconosciuti (*Roman de Meliadus* §§ 282-92).

22.1 *ce fu bien sainz faille une merveille de veoir*: si intenda *del veoir* come poco dopo (*mervoille del veoir* § 22.4), con caduta di consonante finale, fenomeno largamente attestato in A1 (cfr. l'Introduzione, pp. 65-6).

24.1 *Besoin fet mout, besaing m'a fet a toi venir e besaing si m'amene a ce que ge faz a toi ma compleinte*: con questo tricolon anaforico la damigella esordisce nella sua supplica al re sottolineando l'urgenza e l'importanza della sua richiesta, dettata dalla necessità impellente di soccorso. Il primo membro (*Besoin fet mout*) tradisce una natura proverbiale: sebbene non sia attestato in questo senso, si registrano però casi molto simili per significato (*Besaing fait vielle troter*, *Besoins fait faire mainte chose*) o costruzione sintattica (*Compaignie fait moult*), cfr. J. Morawski, *Proverbes français antérieurs au XV^e siècle*, Paris, Champion, 1925 (rist. ivi, Champion, 2007), proverbi 236 e 407; J. W. Hassell Jr., *Middle French proverbs, sentences and proverbial phrases*, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 1982, proverbio B49; *TPMA*, IX 7-8, s.v. *Not* 1.1.

24.2 *Li Noirs Chevalier de l'Espine*: non vi è alcun legame tra questo personaggio e i due fratelli dell'Espine Noire contro cui combatte Guiron in un racconto retrospettivo narrato in seguito (cfr. §§ 631-6). Quello dell'Espine Noire sembra essere un generico appellativo arturiano: nel *Roman de Meliadus* è presente un personaggio minore con un nome pres-

soché identico (la Dame de la Noire Spyne nominata al § 119.8), ma, per limitarsi al ciclo guironiano, si vedano anche i personaggi di Helior de l'Espine, rivale di Daguenet nominato qui al § 491, e di Amant de l'Espine nella prima parte del *Roman de Guiron* (cfr. a p. 891 la voce nell'Indice dei nomi), tutti irrelati tra loro. Cfr. inoltre Flutre, *Table des noms propres* cit., p. 235b, s.v. *Espine* 9° e p. 277a, s.v. *Noire* 2°; West, *An Index of Proper Names* cit., p. 108, s.v. *Espine*¹.

24.5 *e fu encontre toi en la grant bataille de Campercorretin de la Foreste*: questa battaglia tra le forze di Uterpendragon e quelle del reame di Sorelois non sembra essere narrata altrove. Il toponimo composto indica l'odierna Quimper, antica capitale della Cornovaglia continentale fondata secondo la leggenda da San Corentino, che ne fu anche il primo vescovo.

30.3 *Sire, ce dit li chevalier, cil qi croit trop legierement se tient sovant deceur*: anche in questo caso si tratta di una frase sentenziosa, registrata da Hassell, *Middle French proverbs* cit. (C347: «Legier croire fait decevoir»); cfr. per esempi simili *TPMA*, v 29-30, s.v. *glauben* 2.4.

31.5 *vos par cestui fet mostrez qe vos [a] chevalier ne me tenez*: il copista di A1 inizialmente scrive *voz chevalier* ("vostro cavaliere"), ma in un secondo momento, resosi conto dell'errore, corregge il pronome, non integrando però a quel punto la preposizione necessaria (presente anche alla fine del paragrafo: *ne me tenez a chevalier*!).

35.13 *puis celui jor q'il toli au roi Uterpandegron la damoisele n'oï ge noveles de lui*: come accennato in precedenza (cfr. nota al § 1.1), un'allusione molto simile si ritrova nel *Roman de Guiron* (§ 109.8), e in entrambi i testi sembra che Lac abbia dovuto abbandonare la Gran Bretagna in seguito a questa vicenda. Il racconto di un episodio analogo nella *Continuazione del Roman de Meliadus* (§§ 202-15) sembra essere una ripresa seriore (cfr. anche Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 278-9, che ricorda inoltre come il racconto di Lac sia nella *Continuazione* «parfaitement clos sur lui-même», senza «aucune incidence sur le devenir de la narration»).

35.14 *e por ce n'en poi[i] riens aprendre*: la lezione di A1 presenta la forma *porriens* che non è ammissibile in questo contesto in cui il soggetto è la madre di Lac, trattandosi della prima persona plurale del condizionale presente di *poir* ("potremmo"). T modifica leggermente la lezione senza renderla tuttavia soddisfacente (f. 29vb: *n'en pourriés apprendre riens*), ma il sospetto è che l'antigrafo di A1 presentasse in realtà la lezione *poi riens* e che la -i sia stata interpretata dal copista di A1 come una r tonda dopo la o (*poiriens* > *porriens*), esattamente come si ritrova in effetti riprodotta. La ripetizione di *riens* dopo il verbo potrebbe essere dovuta a sua volta al modello, e allora il copista di A1 interpreterebbe male *poi riens* perché ingannato dall'errore, che non riconoscerebbe come tale; ma potrebbe essere anche dovuta al copista stesso, che dopo *porriens aprendre* integra di sua volontà *riens*, sentito a quel punto come necessario.

36.4 *Missire Lac e Daresen mangierent ensemble, Yvains as Blanchs Mains e li autres chevalier ensemble. A cele table ne mangierent nul autres fors qe els .iiii. solemant, ans mangierent a autres tables*: alla tavola d'onore mangiano insieme i cavalieri protagonisti fin qui, quindi Lac, Yvain, Daresen e suo fratello, che rimane anonimo (*li autres chevalier*). L'autore sembra dividerli in ordine di importanza e valore guerriero: prima la coppia formata da Lac e Daresen e poi quella formata da Yvain e il fratello di Daresen (indicato come *lor chevalier de leianz* poco dopo, § 36.7), ad indicare una gerarchia anche all'interno della tavola che già separa i cavalieri da tutti gli altri.

36.5 *Il la vit, la dame, plaine de grant biauté; or la voit foible e tresalie, petit vivra deshoremés*: la scena estremamente toccante descritta in questi paragrafi, in cui Lac sceglie di non farsi riconoscere dalla madre nonostante la ritrovi dopo così tanto tempo e la successiva descrizione delle pene di lei, con la vista ormai compromessa dal pianto e prossima alla morte a causa del dolore dovuto alla perdita del figlio, mostra le conseguenze estreme a cui può portare l'incognito mantenuto dai cavalieri erranti nel loro peregrinare in cerca di avventure. Il senso della misura di cui Lac sembra farsi portavoce in questa prima parte del romanzo appare quindi in qualche modo contraddetto, almeno per il lettore moderno, dall'intransigenza mostrata in questo caso.

41.5 *il n[e] vint mie par vos a la terre*: non si trovano altri esempi nel testo di *avenir* usato per *venir*. È probabile che il copista di A1 si confonda, scrivendo *navint* per *nevint*, perché inizialmente pensa che il pronome *il* sia riferito alla vittoria di Yvain ("non avvenne a causa vostra") e non a Daresen.

46.9 *il estoit descenduz e voloit boire de la fonteine, qi chaude estoit come en yver*: "era sceso e voleva bere dalla fonte, che era calda come poteva esserlo in inverno", ovvero per nulla.

47.3 *Ge vos ai ja conté ça arrieres coment il chevauchioient après monsenhor Lac e coment il avoient apris en qel guise il le porroient conoistre*: altra analessi che potrebbe rimandare all'inizio perduto del romanzo, anche se in questo caso il riferimento è così vago che non è escluso che si tratti semplicemente di un'analessi a vuoto tipica della prosa arturiana. In ogni caso non verranno mai spiegate davvero le circostanze che hanno portato il Buon Cavaliere senza Paura e Brehuz a cavalcare insieme, nonostante si tratti di una coppia per molti versi paradossale (e di questo contrasto si serve anche Brehuz per non farsi riconoscere, cfr. § 72.1). Quello che il testo rivela è che i due sono in viaggio per incontrare Lac, assente per lungo tempo dalla Gran Bretagna, e che nel frattempo il Buon Cavaliere ha fatto giurare a Brehuz una tregua di un anno nei confronti di dame e damigelle (cfr. le note a § 160.8 e § 236.7-10).

47.4 *Li Bon Chevalier, qi molt estoit desiranz de trover le, tout adés aloit pensant*: la scelta di correggere eliminando *e qi* è già nella precedente edi-

zione, cfr. *'Guiron le Courtois'* (ed. Bubenicek) cit. Nonostante i dubbi sull'intervento espressi da Yan Greub nella sua recensione a questo lavoro (rec. a *'Guiron le Courtois'* cit.: «il s'agit moins d'une correction que d'une réécriture», pp. 316-7), l'esame diretto del codice ha rivelato la possibilità che il copista stesso abbia espunto la lezione. Purtroppo, però, le condizioni del manoscritto non consentono di essere totalmente certi dell'autocorrezione dello scriba. Il *descriptus* T (f. 32rb) copia invece passivamente l'intero periodo.

50.12 *e le mielher home qi a son tens fust selonc mon esciant, ce fu bien le nobles rois Uterpandegron, me fist chevalier de sa main*: si corregge eliminando il secondo pronome, ipotizzando che il copista venga confuso dall'inciso e lo intenda invece come una principale (*ce fu bien le nobles rois U. qui me fist chevalier*). La fine del paragrafo sembra in effetti avere creato delle difficoltà al copista, che poco dopo inverte l'ordine delle parole (*ne me tieng ge por meins chevalier*). Il ms. T (f. 33ra) copia in entrambi i casi senza intervenire.

51.4-5 *il seroit deshonzorez d'un si malveis chevalier come est cestui s'il metoit le pié*. – [*Le pié*]? *fet il. En moie foi, il ne l'i metra ne ja n'i entrera, se Deus plest*: la separazione dell'editore precedente non convince («come est cestui. – S'il metoit le pié? fet il, en moie foi...») anche perché così il dettaglio del piede rimane irrelato, mentre è più probabile che vi sia una piccola lacuna. Anche il copista di T (f. 33ra) si accorge della corruzione del testo e lo modifica leggermente, ripetendo *le pié* («comme est cestuy s'il y mettoit le pié. – En ma foy, fait celui, ja le pié n'y metra ne ja n'y entrera»).

51.15 *ge ne porroie mie legieremant conoist[r]e le peior de vos deus, qar tres estes maveis amdui*: si noti che qui *tres* viene utilizzato allo stesso modo di *moult*, che di fatto nel corso del tempo sostituirà, come ricordato anche nel *FEW* (xiii/2 199a, s.v. *trans*): «Dem *tres* gegenüber klingt im 12. und 13. jh. *moult* vulgär. [...] In mfr. zeit dehnt es allmählich seinen gebrauch aus und verdrängt *moult*» (cfr. l'Introduzione, p. 70).

53.1 *duqe ci avoie ge qidé ge vos vos gabissiez e ge vos par gab deissiez teles paroles de celui chevalier. E ge vos en dirai unes orendroit, autres noveles qe celes ne sunt qe vos me dites*: “fino a qui pensavo che voi scherzaste e che voi per scherzo diceste tali parole di quel cavaliere. Ma io ve ne dirò ora alcune, altre notizie che non sono quelle che voi mi dite”.

54.3 *se vos fussiez si cortois cum chevalier devroit estre, ja de cestui chevalier ne d'autre ne deissiez vilenie, enqore le seussiez vos*: “se voi foste così cortese come un cavaliere dovrebbe essere, di questo cavaliere o di un altro non direste alcuna villania, anche se la [*scil.* una villania da imputare al cavaliere] sapeste”.

55.6 *ge croi qe vos ne vos porriez mie partir trop honoreemant d'une haut chevalerie puisqe faute de chevalerie m'en avreit fet departir*: “credo che voi

non potreste portare a compimento onorevolmente una nobile impresa qualora la mancanza di valore avesse impedito a me di compierla". Il Buon Cavaliere mette in dubbio il valore dell'avversario senza vantarsi direttamente delle sue capacità, al contrario: in una qualsiasi impresa cavalleresca in cui egli abbia fallito, dice, non riuscirebbe certo Daresen a trionfare.

57.1-2 *Enqore n'a pas plus de .xii. ans compliz qe ge chevauchioie par le roiaume de Logres ... Qant ge oi bien chevauchié par le roiaume de Norgales en tel guise cum ge vos cont*: a meno che non si tratti di un errore, Daresen sembra intendere qui che il Norgales faccia parte del Logres, che sarebbe quindi inteso in senso più ampio rispetto ad altri testi, dove invece i due regni confinano. Un altro indizio in questo senso si può trovare più avanti (§ 100.2-3) nelle parole di un vallassore che ospita Lac, Yvain e Marc, suddito del re di Norgales (il quale, dice, «seignor est de ceste contree e de maintes autres»). Egli è profondamente addolorato perché la regina di Norgales è stata scoperta in adulterio con Marc: non solo lui, dice, ma anche «cist de ceste contree, voire, certes, tuit cil dou roiaume de Logres» (cfr. anche nota al § 124.8).

58.8 *e començai a crier: "Aleine! Tuit estes morz!"*. *E cele estoit l'enseigne d'un duc de cele contree qi estoit mortel enemy del chevalier qi la damoisele avoit prise por moiller*: il testo sembra in realtà omettere un vero e proprio grido di battaglia del duca, che d'altronde rimane un personaggio che non necessita di identificazione, riportando solo un incitamento di Daresen destinato a incutere timore agli avversari. In questo senso si intende *aleine* come esclamazione, con il significato che assume in contesto figurato ("coraggio, vigore"), senza intervenire come fatto dall'editore precedente (*començai a crier [a haute] aleine*).

59.1 *Qant il orent l'enseigne del duc crier en tel maniere*: si mantiene a testo la forma *orent* per *oïrent*, perché presente anche in altre due occorrenze (§ 154.2, corretta in *orent* oï dall'editore precedente; § 378.1), cfr. l'Introduzione, p. 64.

63.7 *Si vos ai ore finé mon conte [d]e la honte qi li avint après l'onor*: si interviene nel modo meno invasivo, ipotizzando che il copista di A1 interpreti come una maiuscola (E) una *d* con segno di abbreviazione (*d'* per *de*). Il *descriptus* T (f. 36ra) aggiunge alla fine della frase *comme vous avez oï* per sanare il guasto, forse in un secondo momento dato il modulo leggermente più piccolo.

71.4 *folie qi n'est seue ne vaut*: l'intero scambio tra Daresen e Brehuz è ricco di espressioni sentenziose. Daresen qui fa dell'ironia attribuendo alla follia il senso che di solito si dà a ciò che viene detto seguendo la ragione (cfr. Morawski, *Proverbes français* cit., 303: «Bonté seïe, quant elle est teüe, si est perdue»; 1594: «Parolle qui n'est escoutee ne vault rien»). Brehuz prima lo invita a tacere la sua follia («Se vos pensez folie, fet

Brehuz, ne la dites mie, qar vos n'en seriez mie tenu par sages»; cfr. Morawski, *Proverbes français* cit., 753: «Folie garde[e] vaut deuz foiz dite»; 1595: «Parolle qui ne vault ne doit ja estre ouÿe»), poi ribatte a sua volta con una frase sentenziosa («qi a folie pense e pueis se recorde de sens, a grant bien le se puet atoner», § 72.1; cfr. Morawski, *Proverbes français* cit., 256: «Bien foloie qui après se chatoie»; *TPMA*, VIII 356-7, s.v. *Narr* 1.2.5.).

72.2 *ne porroit estre e nulle maniere*: si intenda *en nulle maniere*, esempio di caduta di consonante finale, fenomeno largamente attestato in A1 (cfr. l'Introduzione, pp. 65-6) e qui dovuto probabilmente all'incontro con l'iniziale successiva identica (cfr. ad es. anche § 75.2 *no mie*).

73.2 *ge sui enqor un noviaux chevalier, e li noveux chevaliers ne dient mie volantiers lor noms la ou il viegnent*: con questa scusa Brehuz nasconde la sua identità e continua così la commedia degli equivoci messa in scena in questi paragrafi. La giovane età di Brehuz viene discussa anche in seguito nel testo (cfr. § 262), ma già qui è significativo il fatto che Daresen gli creda quando afferma di essere *enqor un noviaux chevalier*: come avverrà anche in seguito per gli altri cavalieri già presenti nel ciclo della *Vulgate* e nel *Tristan en prose*, l'autore ci tiene a specificare che Brehuz è qui all'inizio del suo percorso cavalleresco, giustificando così la sua presenza in romanzi che raccontano episodi di epoche differenti.

78.3 *Ja saviez vos bien qe vos nos aviez trop mesfēt, e par tantes foiz cum vos poez enqore recorder*: non si verrà mai a sapere quali crimini abbia compiuto Brehuz nei confronti di Daresen e degli abitanti del castello. Questo episodio sembra anzi un pretesto per presentare il personaggio di Brehuz, ricordandone fin da subito al lettore il passato letterario (cavaliere malvagio e per l'appunto senza pietà del *Tristan en prose*) e indicandone allo stesso tempo il diverso trattamento nel ciclo guirioniano, e nella *Suite* in particolare, dove la sua cattiva fama lo tormenta senza però che lo si veda mai davvero compiere qualche azione disonorevole.

85.7 *Ne vengerom nos ceste honte qe Breüz nos a fete?*: se non si tratta di un errore, causato magari dall'inserzione a margine della tessera *qe Breüz nos a fete*, inizialmente omessa, bisogna qui intendere con il *nos* finale che a causa dell'umiliazione di Daresen, signore del castello, l'onta è ricaduta di conseguenza anche sui suoi abitanti, che quindi vogliono vendicare sia il signore sia loro stessi. A rendere la situazione ancora più grave è il fatto che credano che sia stato Brehuz, nemico giurato del castello (cfr. nota precedente), a ferire Daresen.

86.3 Riprende qui la corrispondenza col ms. Fi, la cui compilazione presenta due grandi differenze: la prima è che, nell'ottica di privilegiare le avventure che raccontano delle generazioni più antiche che la contraddistingue, Yvain dalle Bianche Mani è sostituito da Hervi de Rivel; la seconda è che cambia l'ordine degli episodi, e qui Lac e il suo compagno

sono già insieme alla damigella che incontreranno solo più avanti nel testo della *Suite* (§§ 131-7), in un episodio che invece Fi anticipa.

89 Non si riescono ad individuare fonti specifiche per questo lamento di Marc contro Amore. L'editore precedente dedica alcune pagine al confronto tra l'allegoria dell'armatura di Amore descritta da Marc, formata da diversi vizi, e la più comune allegoria in cui ad ogni pezzo dell'armatura di un cavaliere è associata una virtù, cfr. '*Guiron le Courtois*' (ed. Bubenicek) cit., pp. 836-41. Si aggiunga che un procedimento simile si ritrova nella V.I del *Tristan en prose*, in cui è Amore a venire lodato e paragonato all'armatura del cavaliere, in quel caso Brunor, fratello di Dinadan e figlio del Buon Cavaliere senza Paura (*Le Roman de Tristan en prose. Version du manuscrit fr. 757 de la Bibliothèque nationale de Paris*, publié sous la dir. de Ph. Ménard, 5 tt., Paris, Champion, 1997-2007, t. v, éd. par Ch. Ferlampin-Acher, 2007, § 20, v. 8: «Amors m'est baniere et monjoie»; vv. 53-54: «Vous [scil. Amors] m'estes haubert et escu. / Si par vos n'est, je suis vaincu»; v. 59: «Vous m'estes escu et baniere»).

91.1 *Li chevalier q'i sa complainte avoit finee ... qant il ot grant piece son duel mené, e li dui chevalier voient qu'il ne velt ore plus dire, missire Lac comence adonc a parler*: si tratta di uno dei diversi anacoluti che si ritrovano lungo il testo (cfr. ad esempio anche § 102.1), non rari nella prosa antico-francese, cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., pp. 194-6 §§ 207-10.

91.6 *porquoi ne feis tu ce que justece et asprece de chevalerie comande?*: nonostante il passo in Fi sia complessivamente guasto (f. 76vb: «porquoi ne fes tu ce que justice de chevalerie? porce qe, se tu pues venir au desuz...»), in questo punto sembra testimoniare una lezione migliore rispetto ad A1, che presenta un verbo alla seconda persona plurale, nonostante il soggetto singolare, e il cui significato rende il passo di difficile interpretazione, dovuto forse a una lettura errata del modello. Anche il copista di T sembra avere avuto difficoltà ad interpretare il passo di A1, intervenendo senza però migliorare davvero la lezione: «Chevalier felon, cruel, sans pitié et sans courtoisie, chevalier failly et mauveis commande que se tu peus par ta prouesse venir au dessus...» (f. 42ra).

93.1 *se ge me vois planhent d'Amor*: si noti la forma occitana *planhent* (afr. *plaignant*) del participio presente con cui si forma il gerundio, presente anche al § 244.3 (cfr. l'Introduzione, p. 74).

93.2 *autant se vaut*: si intenda *autant ce vaut*, con scambio *c/s* ben attestato nella *scripta* di A1 (cfr. l'Introduzione, p. 56).

99.12-13 Altro riferimento a fatti che avvengono poco prima dell'inizio del testo: Lac sarebbe già stato ospite del cavaliere pochi giorni prima con l'intenzione di recarsi in seguito alla corte di Artù. Solo in un secondo momento, non si capisce per quale motivo, si sarebbe impegnato a recarsi al Pont Norgalois per liberare Daire, tornando quindi indietro. Si

noti anche che questi due periodi mancano nel testo di Fi, poiché la sua compilazione è strutturata diversamente.

102.3 *Se ele morust ... nos fet bien [cr]ever de duel*: un periodo molto simile si legge in *Roman de Meliadus*, prima parte cit., § 199.8 («se ele morist en autre leu, il n'en fussent mie tant corrociez»), nel contesto di un'avventura che presenta somiglianze notevoli (*RdM* §§ 186 sgg.). Anche in quel caso, quando Brehuz arriva al castello dove sono legati a un grande masso il Morholt d'Irlanda e la moglie di Tarsin, sorpresi insieme dal marito di quest'ultima a causa di una damigella traditrice, gli abitanti liberebbero volentieri la dama se potessero, e si disperano del fatto che toccherà a loro la sorte di vederla ardere sul rogo. Così come Lac e Yvain dalle Bianche Mani liberano qui Marc e poi, insieme a quest'ultimo, la regina di Norgales, nel *Roman de Meliadus* sono il Buon Cavaliere senza Paura e Brehuz (coppia che si ritrova anche nella *Suite*) a liberare il Morholt e la moglie di Tarsin, per la gioia degli abitanti e lo scorno del marito tradito. La lezione accolta a testo dall'editore precedente (*cuer*), oltre a non dare senso in questo contesto, non rende conto del fatto che alcune lettere all'inizio della parola non sono chiaramente leggibili. Basandosi su quanto si riesce a leggere (*-euer*) e sulla lezione di Fi (*morir*), si può però ipotizzare con abbastanza sicurezza la lezione *crever*.

102.6 *e qe missire Gauvains ot puis pucele, a celui point q'il s'en aloit en Soroloyz por trover Lancelot dou Lac q'i Galeot avoit mené adonc e le tenoit en sa compaignie, einsin cum li Livres Lancelot dou Lac devise tout apertement*: l'episodio, in cui Galvano si introduce di notte nella camera della figlia del re di Norgales, che sa essere innamorata di lui, si può leggere in *'Lancelot'*. *Roman en prose du XIII^e siècle*, éd. par A. Micha, 9 voll., Genève, Droz, 1978-1983, vol. VIII, cap. LXIV §§ 34-51.

102.7-8 Il fatto che Marc sia il padre della damigella, così come il successivo riconoscimento da parte di Tristano e Dinadan, sono dettagli che non si ritrovano nel *Tristan en prose* e sembrano essere invenzioni della *Suite Guiron*. Si tratta della prima delle cinque digressioni che si incontrano lungo il testo, ognuna delle quali viene utilizzata dall'autore per instaurare un dialogo con i grandi romanzi in prosa che precedono il ciclo guironiano, il *Lancelot-Graal* e il *Tristan en prose* (cfr. M. Dal Bianco, *Attraverso il Ciclo di 'Guiron le Courtois': una digressione sui primi cavalieri traditori*, in «Medioevo romanzo», XLVII (2023), pp. 72-103).

114 Il narratore descrive inizialmente l'assalto dei tre cavalieri, nel quale Lac vendica Marc abbattendo l'uomo che in precedenza l'aveva lasciato a morire al freddo. Successivamente, però, dalle prodezze dei tre cavalieri si passa alla descrizione dello sgomento e del terrore che tre uomini armati a cavallo potevano incutere a una folla di persone disarmate. Il movimento è quindi dal particolare all'universale, per poi restringere di nuovo il campo: il narratore non ritorna tuttavia ai tre cavalieri, ma si concentra sulla regina e descrive con grande efficacia e

vividezza il terrore paralizzante che la pervade, sola ed impotente nel mezzo di una carneficina.

116.3 *Bien fussent il venuz après por la reine prendre autre foiz, mes lor conseill ne lor done mie*: “Li avrebbero inseguiti per riprendersi la regina, ma il loro giudizio non glielo permette”. Gli abitanti del castello capiscono subito che sarebbe vano lanciarsi all’inseguimento dei cavalieri che hanno liberato la regina.

118.6 *il toli au seignor de leienz une soe damoisele, e devant la porte meesmes del chastel, e l'enmena*: questo *exploit* del Buon Cavaliere senza Paura verrà poi raccontato da Lac su richiesta di Yvain, dopo aver superato il castello (§§ 126-8).

121.4 *oultre peussom passer tout qitemant*: come Lac ha spiegato in precedenza, i cavalieri di passaggio vengono costretti a combattere solo se sono in compagnia di una damigella (§ 118). La lezione corretta può essere qui dunque solo quella di Fi: se i tre cavalieri non fossero accompagnati dalla regina di Norgales, potrebbero passare oltre senza scontrarsi con gli uomini del castello.

124.8 *ge ne voudroie mie qe tuit li pont del roiaume de Logres fussent einsint estroitement gardé cum est cestui!*: di nuovo sembra che il regno di Logres sia inteso in senso ampio, probabilmente come equivalente all'intera Inghilterra. Anche il Sorelois, come il Norgales (cfr. nota al § 57.1-2) ne farebbe dunque parte? Non è del tutto chiaro, si veda ad esempio quanto si dice ai §§ 156.1, 199.1 e 264.4.

128.11 *Nul chevalier errant n'i puet venir [e mener] avec soi dame ne damoisele q'il ne la perde maintenant*: sembra evidente che manchi qualcosa al passo, l'editore precedente corregge *venir* in *mener* ma si preferisce correggere mantenendo il verbo presente in A1, sulla scorta di § 126.8 («li sires dou chastel devoit a l'endemain chevauchier e mener avec soi sa damoisele»).

130.11 Nella compilazione di Fi a questo paragrafo segue un episodio inedito e non presente altrove (Lath. 241), riscrittura dei §§ 1190-5 del *Roman de Guiron*. I paragrafi che seguono nella *Suite* (§§ 131-7) sono invece spostati in Fi prima della scoperta di Marc lasciato a morire da parte di Lac e Yvain dalle Bianche Mani (cfr. nota al § 86.3).

133.4 *Certes, dan chevalier, a tel chevalier cum ge quit qe vos soiez ne devoit nulle damoisele doner respons fors tel cum il vos covient*: si noti l'utilizzo ironico dell'appellativo onorifico *dan* (< DOMINUS) da parte della damigella, che qui introduce in realtà un insulto rivolto al cavaliere.

135.8 *de ce estes toute ausee*: la forma con prefisso *ausee* (per *usee*) di A1 è registrata sia in antico-francese sia in antico-occitano (cfr. FEW, XIV 71a, s.v. *ūsare*; TL, I 682, 1, s.v. *äuser*; Gdf, I 502a, s.v. *ausere*; DOM, s.v.

adusar), così come in italiano (*TLIO*, s.v. *adusare*; *LEI*, 1886, s.v. **adūsā-re*). Fi ha invece la variante più comune *usee*.

136.1 *Certes, bien est veritez, fet Yvains, porqoi la damoisele soit cortoise*: “È certamente vero, disse Yvain, a condizione che la damigella sia cortese”.

136.5 *ge conois tant [par] vos paroles*: si corregge ripristinando l'unica espressione che si incontra lungo il testo (*conoistre par paroles*). La lezione di Fi è utile per rilevare l'omissione di A1, ma formalmente inadatta al dettato del codice dell'Arsenal.

138.2 *une cité qe l'en apeloit Escaloine*: il nome è ripreso da quello della città di Ascalon in Terra Santa (cfr. Langlois, *Table des noms propres* cit., p. 194, s.v. *Escalone*), si noti anche la variante *Aschalone* al § 187.2.

139.1 *li uns en est appelez Aiglans li Blancs, e li autres est apelez Ossenan Cuer Hardi*: dei due cavalieri di Artù imprigionati, solo Ossenan Cuer Hardi è conosciuto grazie ai romanzi in prosa precedenti, cfr. Flutre, *Table des noms propres* cit., p. 149, s.v. *Osenain*; West, *An Index of Proper Names* cit., p. 241, s.v. *Osenain*; Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., p. 388, s.v. *Ossenet*. L'unico a registrare l'Aiglan della *Suite* è invece West, *An Index of Proper Names* cit., p. 9, s.v. *Aiglan*, senza indicare altre apparizioni. Non sembra essere mai stata avanzata l'ipotesi che si tratti dello stesso cavaliere che appare brevemente nella *Suite du Roman de Merlin* (ed. Roussineau cit., §§ 524-5), sul quale v. anche West, *An Index of Proper Names* cit., p. 6, s.v. *Aglant*; Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., p. 7, s.v. *Aglant*.

139.7 *E mi peres, qi vos atent e qi est em perill de mort, e covendra morir a honte*: si intenda *en covendra*, altro esempio di caduta di consonante finale (cfr. l'Introduzione, pp. 65-6).

142.4 *Se cele autre voie de lasus eussem tenue moi ne chaussist, ge n'eusse nulle doutance, qar adonc fussom a sseur, mes cest me met en peor*: il pronome *cest* è al maschile perché non si riferisce alla via intrapresa dai due cavalieri, contrapponendola alla via sicura (*cele autre voie de lasus*), ma al *penser* suscitato in Yvain dal suono del corno, come ha detto poco prima a Lac (*mi penser si me met en peor estrangement*).

145.4 *Seignors, dit li vauvassor, savez vos nuelles noveles?*: come spesso accade nei romanzi arturiani, per gli abitanti di un luogo l'incontro con dei cavalieri erranti è anche l'occasione per scambiare informazioni e venire a conoscenza di quanto accade di nuovo nel resto del reame. Si veda a questo proposito anche lo scambio tra Brehuz e un cavaliere del reame di Sorelois al § 272: il cavaliere che non è dedito all'erranza non può raccontare niente di nuovo a Brehuz («Biaux sire, de nouvelles ne sai ge riens, qar ge sui un chevalier de cest país qi ne me muf mie grantment de ceste contree»).

151.6 *e por amor d'un seul chevalier errant sunt orendroit haïz mortelmant par cest chastel*: si intenda *por amor* in senso ironico (un altro esempio al § 187.4).

154.1 *[Gr]ant est la joie qe tuit cil de leianz comencent qant il entendent la volanté de lor seignor*: la lezione di A1 è difficilmente comprensibile per come si presenta nel codice, si corregge sulla scorta dei numerosi luoghi analoghi lungo il testo (§§ 233.1, 234.5, 236.3 ecc.). Si veda inoltre un caso molto simile al § 401.1.

157.2 *ge veoie tout cleremant la mort aillors*: la forma *aillors* è da intendersi col significato di *alors*. Le oscillazioni della *scripta* fanno sì che lungo il testo il copista utilizzi queste forme equivoche (*aillors* per *alors* si ritrova anche ai §§ 209, 271, 304, 343). Più avanti la forma *allors* è utilizzata sia per *aillors* (§§ 607, 749, 793) sia per *alors* (§ 670).

160.5 *il la leissast plus tost as loux q'il ne l'amenast, e par cest froit*: “la lascerebbe ai lupi piuttosto che portarla con sé con questo freddo”. Si tratta ovviamente di un'iperbole, che l'autore della *Suite* fa pronunciare a Brehuz per tre motivi: ribadire una volta di più, in modo però originale, quali siano le condizioni atmosferiche nelle quali si muovono i personaggi del romanzo; ammiccare alla famigerata misoginia di Brehuz (cfr. nota successiva e § 196.4); dare un pretesto a Brehuz per attaccare il cavaliere, colpevole della *grant folie* (§ 160.6) di condurre la damigella, anche se il Buon Cavaliere senza Paura interverrà subito per bloccare sul nascere qualsiasi proposito bellicoso.

160.8 *les convenances de nos deus sunt teles qe vos ne devez de tout cest an metre main en dame ne en damoisele, ainz lor avez tout plaine[me]nt donez trieues e ferme pes*: questa tregua di un anno che Brehuz concede alle damigelle, ottenuta, come si capirà, grazie alla minaccia di un intervento da parte del Buon Cavaliere senza Paura, sembrerebbe spiegare il comportamento tutto sommato cortese di Brehuz nella *Suite*, non del tutto coerente con la sua storia letteraria, ma soprattutto lo scarto tra le sue azioni e la sua cattiva reputazione (cfr. nota al § 196.4).

160.10 *Ge n'en dirai mie ore qant qe g'en pens, fet Breüz: le sorparler nuist auqune foiz*: come giustamente fa notare anche l'editore precedente, la frase di Brehuz è di carattere sentenzioso ed è avvicinabile ad alcuni proverbi, cfr. ‘*Guiron le Courtois*’ (ed. Bubenicek) cit., p. 857, nota *ad locum*. Una raccolta completa di proverbi simili si legge in *TPMA*, XIII 258-60, s.v. *Wort 13.12*. Diventa dunque necessaria la correzione, poiché è evidente che si tratti qui di un'occorrenza di *sorparler* (“parlare troppo”), mentre il copista di A1 inverte articolo e prefisso (*sor le parler*).

165.5 *hurte cheval d'esperons e leisse corre par desus le pont tant cum il puet del cheval treire e fiert. Un des chevaliers dou chastel ... li remuet de l'autre part*: sembra necessario intendere con *e fiert* che Brehuz continui a colpire il

cavallo con i suoi speroni all'inizio dell'assalto. Il verbo non può essere infatti riferito al cavaliere del castello, poiché lo scontro tra i due avviene solamente nel paragrafo successivo, e si noti infatti che subito dopo entrambi «s'entreviegnent par desus le pont ferant des esperons» (§ 166.1).

171.3 *Li Bons Chevalier sainz Peor vint a celui tens en la Bretagne Petite por un tornoiemant q' ilors fu feruz devant le chastel Ceeirt*: la lezione *Ceeirt* di A1 è di dubbia lettura (ma è certo che differisca da *Creut*, lezione del *descriptus* T). Non è possibile ipotizzare una lettura come *ceent* (per *ceienz*), poiché i cavalieri non sono in questo momento nella Petite Bretagne, quindi non possono avere davanti a loro il castello in questione. Non resta quindi che considerarlo un toponimo, anche se non se ne rinvencono altre attestazioni. La costruzione della frase, tuttavia, sembra sottintendere un luogo noto a tutti (ci si aspetterebbe altrimenti: *devant un chastel qui s'appelle Ceeirt*), per cui è alta la probabilità che la lezione stessa di A1, anche se letta correttamente, sia in realtà l'esito di un problema di trasmissione.

177.6 *Ge conterai tout autremant, qar ge conterai orendroit la vergoigne dou poi Hoël e l'onor dou Chevalier sainz Peor. Einsint veintra mon conte tout le vostre*: allo scontro fisico tra cavalieri si sostituisce qui una vera e propria battaglia di racconti, alla fine della quale sarà chiaro chi ne uscirà vincitore, nonostante entrambi vengano feriti dalle parole dell'avversario.

178.2 *E certes, se li chevalier ne se pot redrecier ce ne fu mie merveille, [ainz fu merveille] q'il ne morut de celui cop, e ge sai per lui meesmes*: il copista di A1 sembra essere incorso in un piccolo *saut du même au même* dovuto forse anche a un'errata interpretazione del passo. La dimenticanza del successivo pronome *ne*, aggiunto poi a margine, lascia infatti aperta la possibilità che inizialmente avesse inteso: *se li chevalier ne se pot redrecier ce ne fu mie merveille, q'il morut de celui cop* ("se il cavaliere non si poté rialzare non fu certo una meraviglia, poiché morì a causa di quel colpo").

187.3 *Devant ier, n'a enqore mie .vi. jors*: "Qualche giorno fa, non saranno passati nemmeno sei giorni"; è il momento in cui il primo cavaliere, che rimane anonimo (*un chevalier estrange en guise de chevalier errant*), ha sconfitto il signore di Eschalone, un parente di Galeotto. Il fatto è già raccontato dal messaggero di Artù che Lac e Yvain incontrano in prossimità della città prima di venire catturati (§ 138). In quel momento il fatto è avvenuto il giorno prima (*yer matin*), per cui, grazie alle indicazioni fornite qui dal valvassore che parla col Buon Cavaliere senza Paura, si può ricostruire a ritroso la cronologia degli avvenimenti: oggi (presente narrativo) il valvassore ha ascoltato il racconto di quanto successo da un cavaliere *de cest país*; ieri, o l'altroieri, Lac e Yvain sono stati imprigionati a Eschalone; il mattino dello stesso giorno, sono stati catturati Aiglan li Blanc e Ossenan Cuer Hardi (§ 138.10); il giorno prima, quindi due o

tre giorni fa (meno di sei), il cavaliere anonimo ha ferito il signore di Eschalone, il quale ha deciso quindi di imprigionare tutti i cavalieri erranti che passeranno dal suo castello.

193.4-5 *la fist un autre chevalier q'i estoit appelez Brun le Fellon. E ge sai qe cil chevalier, selonc ce qe l'en en dist, fu peres Breüz sainz Pitié*: un personaggio di nome Brun le Fellon viene menzionato sia nel *Roman de Meliadus* (§ 67.2), dove Artù racconta di averlo ucciso vicino alla Dolorosa Guardia (cfr. *infra* la nota al § 741.3), sia nel *Roman de Guiron* (§ 980.17), dove Serse, per giustificare la propria malvagità nonostante appartenga alla stirpe dei Bruns, dice di essere stato allevato da lui. Non è del tutto chiaro se i due testi parlino dello stesso personaggio, che non sembra d'altronde esistere in precedenza, cfr. West, *An Index of Proper Names* cit., p. 54, s.v. *Brun*¹; Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., p. 89, s.v. *Brun*¹¹ *the Felon*. Quello che è certo è che in nessuno dei due casi egli è indicato come padre di Brehuz, mentre nella *Suite* viene ricordato già qui, alla prima menzione del suo nome. Nella *Continuazione del Roman de Guiron* (§ 218) Helianor de la Montaigne inizia a raccontare ad Artù una malvagità compiuta da Passehen, fratello di Brun le Fellon. L'occasione per cominciare il racconto è data proprio dalla breve apparizione di Brehuz, che discute animatamente con Helianor sull'amore. Nonostante ciò, non viene mai detto esplicitamente che Brun sia il padre di Brehuz. Sui due personaggi e i loro nomi, entrambi collegati alla figura dell'orso, cfr. inoltre N. Morato, *The shadow of the Bear. An archeology of names in the 'Roman de Guiron'*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 136/3 (2020), pp. 658-82; A. Sciancalepore, *Brehus or Brun. A Bear-like Warrior in the Arthurian World*, in *Miroirs Arthuriens entre images et mirages. Actes du XXIV^e Congrès de la Société Internationale Arthurienne* (Bucarest, 20-27 juillet 2014), éd. par C. Girbea, M. Voicu, I. Panzaru, C. Anton et A. Popescu, Turnhout, Brepols, 2020, pp. 311-20.

194.6 *il ne fet moins q'il ne soloit*: si intenda *il en fet moins*, come si può d'altronde leggere in Modi; si tratta di un italianismo di A1 (*ne per en*, cfr. l'Introduzione, p. 70).

195.1 *Ore sachiez q'il tenoit ore petit le parlemant de vos*: “Sappiate che egli teneva ora in scarsa considerazione il vostro discorso”. Brehuz vuole ricordare ai cavalieri che mentre loro qui parlano male di Brehuz, egli, ovunque sia (ma in realtà davanti a loro, anche se non lo sanno) non si cura delle loro parole, e perciò stanno sprecando fiato.

195.2 *por qoi ge di q'il ne seroit mie chevalier q'i le troveroit q'i ne li feist deshonor, por qoi il le coneust*: “perciò dico che non sarebbe certo degno di essere considerato un cavaliere chi lo incontrasse e non gli infliggesse un'umiliazione, a condizione che lo riconosca”.

196.4 *Nanil, certes, fet li vavassor, ... porce qe chasqun dit mal de li*: Brehuz non è certo l'unico personaggio attraverso il quale l'autore della *Suite*

mette in scena lo scarto tra la *renommee* dei cavalieri e il loro reale valore. Il fatto che la cattiva fama di Brehuz non corrisponda sempre alle sue azioni è però un motivo costitutivo del personaggio anche in altri romanzi arturiani, cfr. A. Berthelot, *Brehus sans Pitié, ou le traître de la pièce*, in *Félonie, trahison, reniements au Moyen Âge*. Actes du troisième colloque international de Montpellier, 24-26 novembre 1995, Montpellier, Université Paul-Valéry-CRISIMA, 1997, pp. 385-95; Dal Bianco, *Attraverso il Cido* cit., pp. 87-8.

202.8 *A[ri]hoan*: in entrambe le occorrenze di questo paragrafo si legge la lezione *Anhoan* per il nome del campione dei sassoni invasori del reame di Logres. Il personaggio, come ricorda qui re Hoël, nel *Roman de Meliadus* (§§ 991-1054) affronta il padre di Tristano, campione del reame di Logres preferito al Buon Cavaliere senza Paura. La forma *Anhoan* è spiegabile come una lettura erronea della lezione *Arihoan* ed è così che si interpreta, correggendola ma segnalandola comunque nell'indice dei nomi propri (cfr. anche il caso simile al § 209.4). Più avanti lo stesso personaggio è chiamato *Arrhoan* (§ 729.6), rendendo evidente quindi che il nome non fosse familiare al copista di A1. Il *Roman de Meliadus* contenuto nei primi 47 ff., d'altronde, si interrompe molto prima del duello tra Meliadus e Arihoan.

204.6 *e just a vostre eli[t]e de combatre*: Bubenicek mette a testo la lezione di T (*chois*) perché ritiene illeggibile A1, ma non sembrano esserci dubbi sul fatto che la lezione di quest'ultimo sia *élire*. Si tratterebbe però di un infinito sostantivato, di cui è registrato un solo esempio e più tardo (DMF, s.v. *élire*), per cui si ipotizza che la lezione di A1 sia in realtà una corruzione, causata da un semplice scambio tra *t* e *r*, di *élite*, forma ben attestata e il cui senso fa funzionare correttamente il periodo.

205.3 *cil dou roiaume de Logres le leissierent au grant besoing*: si intende qui di nuovo il Buon Cavaliere senza Paura. La risposta di re Hoël è certamente ellittica, ma si può ipotizzare che il dialogo sia stato scritto così fin dall'inizio. Prima Hoël dice a Brehuz che preferirebbe combattere col re Meliadus piuttosto che col Buon Cavaliere senza Paura, perché, nonostante Meliadus sia più forte, il Buon Cavaliere è più agile, abile e resistente. Nonostante Brehuz chieda quindi solo di Meliadus ("E come mai dite allora che il re Meliadus è un cavaliere migliore?"), Hoël nella sua risposta riprende proprio dal Buon Cavaliere di cui ha appena finito di parlare.

206.7 *qe [ce n'est qe] conter la vergoigne dou roi Hoël*: il periodo, per come si presenta in A1, non funziona e sembra compromesso da una piccola omissione. Il copista di T modifica leggermente il passo introducendo una piccola tessera (*car ce n'est*) che si recupera a testo per dare senso alla frase e che potrebbe essere caduta per un piccolo omoteleuto (T ff. 70vb-71ra): «Beau sire, fait le roy, ce ne vous diray je mie, car ce

n'est que compter la vergoingne du roy Hoël, car le roy Hoël estoit mon amy et je ne diroye mie volentiers villennie de luy».

207.1-3 *Bel sire, qant vos me reqerez qe ge vos conte coment li rois Hoël fu deschevauchez a cest lac, cestui conte fet bon oïr. – Voïrs, fet li rois, home qì bien ne vuelle au roi Hoël! – Ore sai ge de voir, sire chevalier (a vos di ge, qì estes si desirans d'oïr cest conte), qe vos ne volez mie trop grant bien au roi Hoël. – Ne trop grant mal ne li voill ge! fet il. – Endeus estés! Ge li voill bien, autretant de bien cum il velt a moi. Mes por ce, se vos li volez bien, sire chevalier, fet Breüz, ne remaindra qe cest conte ne soit conté:* “[Buon Cavaliere:] Bel sire [=Hoël], quando voi mi richiedete che vi racconti come il re Hoël fu disarcionato vicino a questo lago, è bene ascoltare questo racconto. – [Hoël:] Certamente, disse il re, uomo che non vuole bene al re Hoël! – [Buon Cavaliere:] Ora so per certo, sire cavaliere (a voi dico, che siete così desideroso di ascoltare questo racconto) che siete voi a non volere troppo bene al re Hoël. – [Hoël:] Né gli voglio troppo male! disse. – [Brehuz:] Smettetela entrambi! Io gli voglio bene, tanto bene quanto lui ne vuole a me. Ma il fatto che voi gli vogliate bene, sire cavaliere, disse Brehuz, non impedirà che questa storia venga raccontata”. Interpretare il dialogo non è semplice, dato che non è sempre specificato chi sia a parlare. I due re iniziano ad accusarsi a vicenda (non senza ironia da parte del Buon Cavaliere senza Paura, consapevole di chi ha davanti) di provare astio verso re Hoël, sottintendendo che la voglia di ascoltare il racconto della sua umiliazione derivi da un'inimicizia personale. La persona desiderosa di ascoltare il racconto dell'onta di Hoël sarebbe in realtà il re stesso, che alla fine del paragrafo precedente dice che ascolterà volentieri la storia se sarà il Buon Cavaliere a raccontarla. A questo punto interviene Brehuz dicendo ad entrambi di smetterla e specificando subito i suoi sentimenti verso Hoël (di nuovo con una vena di ironia, dato che gli vuole «autretant de bien cum il velt a moi»), così da evitare di essere a sua volta trascinato nel dibattito e permettere finalmente al Buon Cavaliere di iniziare il racconto.

208 Ancora una volta Hoël, per screditare il Buon Cavaliere senza Paura, richiama un episodio di cui si racconta nel *Roman de Meliadus* (§§ 282-92), ossia l'uccisione di Lamorat de Listenois da parte del Buon Cavaliere, il quale non può quindi che addolorarsi per l'errore che è costato la vita di colui che era stato per anni un suo compagno d'armi. Come nel *Meliadus*, anche qui si ricorda che il Lamorat in questione è fratello del re Pellinor («ce fu Lamorat de Listenois, le frere au roi Pellinor»), cfr. la nota al § 487.4.

209.2 *[La] ou il estoit arestéz devant le lac entre lui e ses escuiers e demoroit ilec entor hore de [prime] droitement:* se per l'inizio del periodo si può pensare a una semplice aplografia con il precedente *lac*, la successiva correzione di *noné* in *prime* sembra imporsi visto quanto si dice in seguito, al § 211.4 («demora des matin, qar ce avoit esté le matin q'il avoit esté abatus, dusqe

hore de none, voire bien dusqe vers vespres»), ma non è escluso che in questo secondo caso l'incoerenza sia da imputare all'autore stesso.

209.3 *la costume de preindre les dames e les damoiseles el conduit des chevaliers erranz estoit aillors acostume*: come in precedenza, si intenda *aillors* come forma di *alors* (cfr. nota al § 157.2).

209.6 *me qidiez vos donc avoir pris porce qe ge vos prioie?*: “pensate di avermi fatto prigioniero solo perché vi ho pregato?”. Lamorat rimprovera a Hoël la sua superbia, che gli fa scambiare una supplica finta per una vera e lo induce quindi a pensare di avere già vinto lo scontro prima ancora che sia avvenuto. A far propendere per questa interpretazione è la forma maschile del participio (*pris*), anche se lungo il paragrafo l'enfasi viene posta sul fare prigioniera la damigella, per cui rimane il sospetto che sia intervenuta una piccola omissione, e che la domanda possa invece intendersi: «[la] me qidiez vos donc avoir pris[e] porce qe ge vos prioie?».

213-225 Un episodio molto simile si legge ai §§ 631-45 del *Roman de Guiron*: in quel caso è il Morholt d'Irlanda ad essere costretto da Hervi de Rivel a prendere con sé una damigella di cui quest'ultimo vuole liberarsi.

213.3 *Enqore n'a mie grant tens q'il fu mi compains a u tornoiemant*: si intenda *a u tornoiemant* con caduta di consonante finale (cfr. l'Introduzione, pp. 65-6, e la nota al § 72.2).

217.2 *se vos au roi Hoël qe vos metez orendroit en vos afermalles toliez sa damoisele par force d'armes*: “se voi come ora affermate togliete al re Hoël la sua damigella con la forza...”. La locuzione *mettre en sa fermaille* significa “affermare”, cfr. DMF, s.v. *fermaille* (< FIRMARE). La forma con prefisso *afermalles* non sembra essere attestata in antico-francese, ed è forse influenzata dal verbo *afermer* (o da apr. *afermar* / it. ‘affermare?’), cfr. FEW, III 570b-571a, s.v. *fîrmare* (le attestazioni di apr. *afermar* e agn. *afermer* hanno però il significato specifico di “fiancer à”).

227.9 *e si est enqore un geune chevalier*. cfr. nota al § 73.2. Nel *Lancelot en prose* Hervi de Rivel ha ormai «bien .iiii. vint ans passés» (ed. Micha cit., vol. VIII, cap. LIII §§ 27, 41-44).

231.1 *tant q'il sunt venu au va[u]cel devant la porte de la cité*: nonostante l'accordo di ModI, si sceglie di correggere la lezione *vancel* di A1, dovuta forse a un errore di anticipo (si veda infatti anche l'autocorrezione del copista). La forma di ModI potrebbe essere dovuta a sua volta ad un errore (un comune scambio tra *u* e *n* a partire dalla forma *vaucel*) oppure, essendo i frammenti modenesi una testimonianza italiana e più tarda, potrebbe trattarsi invece di una grafia utilizzata correntemente dal copista. Forme simili si ritrovano infatti in alcuni testi franco-italiani, come è possibile verificare nel lessico del *RLALFrI* (cfr. le forme *vancel*, *vançel*, *vançele*, *vanceles*, *vancelle*, *vançelle*).

231.6 *Ce est celui qi ja nos hosta de la mort!*: come era stato anticipato al § 188.2, e come verrà raccontato in seguito (§§ 242-7), gli abitanti di Eschalone conoscono bene la forza del Buon Cavaliere senza Paura, dato che li ha liberati dalla servitù a cui li aveva sottoposti un gigante, che imponeva loro anche un consistente tributo umano.

235.3 *Qant il est ilec descenduz entre lui e sa compeignie, qar Hervis de Rivel ot il fet avec lui venir - celui ne vouxist il mie volantiens leissier arrieres lui por la bone chevalerie qu'il sentoit en li - qant il sunt devant la porte descendus, assez troevent qi les ameine el mastre paleis*: “Quando egli è lì sceso insieme alla sua compagnia, dato che ha fatto venire con lui Hervi de Rivel – egli non vuole infatti separarsene, per il grande valore che conosce in lui – quando loro sono scesi davanti alla porta, trovano molti che li conducono al palazzo principale”.

236.7-10 Gli episodi accennati in questo paragrafo (lo scontro di Lac con il cavaliere anonimo per decidere chi sia il migliore tra Meliadus e il Buon Cavaliere senza Paura, così come il fatto che quest'ultimo abbia poi incontrato l'anonimo cavaliere e grazie a lui si sia messo alla ricerca di Lac) danno l'impressione di essere allusioni inserite in questo punto per creare un minimo di contesto alla ricerca del Buon Cavaliere, mentre sembra poco probabile che siano mai stati davvero raccontati prima, nell'inizio perduto della *Suite*. Viene inoltre ribadito qui quanto si può intuire anche da altri luoghi del testo, cioè il fatto che Lac sia tornato da poco a cavalcare nel reame di Logres (cfr. le note ai §§ 1.1, 35.13, 99.12-13). Inoltre, il Buon Cavaliere conferma che Lac e Yvain in questo momento portano armi nere perché, nel recarsi al Pont Norgalois, essi hanno cambiato le loro armi abituali: lo scudo di Lac è infatti lungo la *Suite* notoriamente «d'argent as goutes d'or» (§ 394.7).

236.10-11 *Ge me mis tout maintenant a la voie por aler ver la cité de Camaalot, qar cele part vos qidoie ge bien trouver, mes puis me dist qe veraiemant savoit il qe vos estiez tomez en ces parties e qe vos portiez armes noires entre vos e Yvains as Blanches Mains, e me dist l'achoisson porqoi vos aviez voz armes changiees e por qele besoigne vos veniez en Soroloys. Tout ce me dist, e por ce me mis ge après vos a la voie, qar ge fesoie bien reison en moi meesmes qe as enseignes q'il m'avoit dites ge vos i trouveroie, ja tele part ne chevaucheriez*: “Mi misi subito in cammino per andare verso la città di Camelot, perché pensavo di trovarvi lì, ma poi mi disse che sapeva per certo che voi eravate ritornato in queste zone e che portavate armi nere insieme a Yvain dalle Bianche Mani, e mi disse il motivo per il quale avevate cambiato le vostre armi e per quale necessità vi recavate nel Soroloys. Tutto questo mi disse, e perciò mi misi in cammino seguendo i vostri passi, poiché mi dicevo che, dalle informazioni che mi aveva dato, vi ci [=in queste zone] avrei trovato, già non avreste cavalcato da quella parte [=verso Camelot]”. Per un'interpretazione differente del passo cfr. *Guiron le Courtois* (ed. Bubenicek) cit., p. 865, nota *ad locum*.

239.4-6 Si tratta di uno dei pochissimi luoghi della *Suite* dove emerge chiaramente la misoginia di Brehuz, in altri testi invece sua caratteristica costitutiva (cfr. le note ai §§ 160.8 e 196.4). Non è però un caso: l'autore fa riaffiorare qui l'odio di Brehuz verso dame e damigelle per creare maggiore contrasto con il suo improvviso innamoramento. I due momenti vengono accostati magistralmente in poche righe, persino all'interno della stessa frase (*A ce pense e puis regarde sa damoisele ... tant avenant q'il met son cuer en lui amer*), con Brehuz che, alla vista della damigella, passa da un profondo desiderio di vendetta a un amore totalizzante, come non aveva mai provato prima. Trattandosi però di Brehuz, la damigella di cui si innamora non solo non ricambia il suo affetto ma lo odia al punto di tentare di ucciderlo, per liberarsi di lui e come risarcimento nei confronti delle altre damigelle da lui torturate. Il motivo è ripreso dal *Roman de Guiron* (§§ 1045-62), dove è utilizzato come antefatto per uno degli episodi più celebri del romanzo: in quel caso infatti la damigella si sbarazza di Brehuz facendolo cadere nella grotta degli antenati di Guiron, dove il lettore conoscerà la verità sul passato mitico dell'eroe protagonista.

239.8-9 In questo luogo si concentrano diverse piccole omissioni del copista, a causa forse di un modello non perfettamente leggibile. Oltre alla duplice caduta di *-r-* (in *p[r]endre* e *est[r]ivé*, a causa di compendi non visti o dimenticati?), è sembrato necessario ripristinare anche l'ausiliare (caduto per aplografia?) in *[a] assés* e il pronome in *li chevalier [la] blasma*. L'editore precedente interviene in modo molto simile, senza segnalare però come correzione l'integrazione della *-r-* in *p[r]endre*.

240.6 *Einsint corrent diversemant, qar cil l'aime de tout son cuer e cele le het mortelmant*: il verbo *courir* è usato qui col senso figurato di "suivre son cours" (cfr. *FEW*, II 1571b, s.v. *cürre*; *Mts*, s.v. *corir*).

242.2 *Tant fist li chevalier par sa proece q'il n'ot en toute ceste contree q'il ne meist en sa subjection e qi ne li rendist [triuage] fors seulemant cils de ceste cité*: si corregge sulla scorta di quanto si legge al paragrafo seguente («li rendriom nos triuage», § 243.2), come fatto anche dall'editore precedente.

247.7 *el ferì nostre enemi dou premier encontre*: per la forma *el* del pronome *il*, utilizzata anche altrove nel testo (§§ 365.5, 458.4, 656.2), cfr. l'Introduzione, p. 69.

247.11 *qi venoit tout droit de la meison le roi [Artus]*: dato che appena prima il Buon Cavaliere senza Paura specifica di appartenere alla «meison le roi Artus» (§ 247.5) e che all'inizio del racconto il signore del castello specifica che si sta parlando di un tempo non troppo remoto («Enqore n'a mie mout grant tens», § 242.1), sembra preferibile collocare l'episodio nell'epoca del regno di Artù e non in quella di Uterpendragon. Narrando episodi che si collocano in un'epoca di transizione tra i due regnanti, non è escluso che l'equivoco sia da attribuire all'autore stesso della *Suite* (lo stesso equivoco è presente anche al § 778).

249.2-4 *Mes puisq'il voit q'il n'i puet faire demore, [qar ses compeignons] se funt armer, il demanda ses armes ... Puisque li chevaliers errant [sunt armés] de lor armes, il n'i funt autre demorance*: si ipotizzano due piccole lacune per sanare il testo, altrimenti difficilmente interpretabile per come si legge in A1. Non si vedono però chiari motivi per spiegare le difficoltà in questo punto. L'editore precedente corregge nel secondo caso con la lezione *se sunt armés* basandosi sul sintagma *se funt armer* del periodo precedente, che elimina, di fatto suggerendo che le due corrottele siano collegate senza però spiegare come. Si preferisce invece interpretarle come fatti distinti in mancanza di elementi ulteriori.

252.6 *Nos sommes assez plus chevaliers qe ci ne sunt voies*: oltre ai quattro cavalieri che prendono la parola in questi paragrafi (il Buon Cavaliere senza Paura, Brehuz, Hervis de Rivel e Lac) sono presenti sulla scena anche gli altri uomini imprigionati a Esegon, ossia Yvain dalle Bianche Mani, Aiglan li Blanc e Ossenau Cuer Hardi.

252.7 *e maintenant se met en une des voies, et ele estoit en cel fors a destre*: “e subito si incammina in una delle vie, ed ella era in quell'incrocio a destra”. La lezione per come si legge in A1 (*ele estoit en cele defors*) non dà senso. Si ipotizza che il sostantivo maschile *fors* “incrocio, biforcazione” (< FÜRCA) sia stato interpretato erroneamente come occorrenza dell'avv. *fors* (< FÖRAS), con conseguente passaggio al femminile del pronome dimostrativo, riferito a quel punto al precedente *ele* (cioè la via presa da Hervi).

253.1 *de tant cum il vont blasmant la damoisele, de tant s'aloie plus Brehuz e greignor bien en dit*: si intenda *s'aloie* come forma di *s'aloier* < LIGARE (equivalente a *se lier*, cfr. TL, I 304, 12, s.v. *aliier*; Gdf, I 222b, s.v. *aliier*; FEW, V 326a-327b, s.v. *ligāre*; DMF, s.v. *alloyer*), come suggerito già da Greub (rec. a 'Guiron le Courtois' cit., p. 317). Tanto più si descrivono i misfatti della damigella e la si critica, tanto più Brehuz si sente legato a lei, i legami tra di loro si stringono.

257.5 *Sire, fet ele, il a nom Viegneheu*: è l'unica occorrenza del nome di questo castello, che non sembra venire menzionato in altri testi, non venendo nemmeno registrato nei repertori (il nome non viene infatti trascritto a Lath. 174).

257.8 *S'il ne muert ici, donc ne set [ele] nul mal ne bien*: in questo caso non può essere che la damigella a pensare che, se non riuscirà a far morire Brehuz in questa occasione, dovrà ritenersi allora un'incapace, come aveva già detto in precedenza (cfr. § 240.2).

258.10-11 *Dex äie, damoisele, fet li vallet, coment ferai ge cest message? Coment le ferai ge prendre? Ja est il en nostre hostel herbergiez. Se touz li mondes le voloit prendre, si le devriom nos defendre a nostre pooir porce qe en nostre hostel est herbergez*: con le parole del valletto, l'autore illumina di una luce anco-

ra più sinistra la damigella, che non solo vuole mettere a morte Brehuz, ma vuole anche rendere i suoi parenti e tutti gli abitanti del castello colpevoli di tradire un cavaliere errante a cui hanno dato ospitalità. Come si vedrà, avuta notizia della presenza di Brehuz, il signore del castello deciderà di agire invece con modi più cortesi, dando però di fatto ragione alla damigella e fallendo nella cattura.

260.3 *Mes bien sachent tuit qe cil chevalier n'avoit pas tant de bonté qe nulle damoisele i deust metre son cuer ne s'entente*: l'amante della damigella rimarrà innominato, e sembra servire solamente per accentuare in modo comico la sventura amorosa di Brehuz. La damigella, infatti, nonostante l'amore dimostrato da Brehuz, gli preferisce un cavaliere che non ha alcuna qualità positiva.

268.4 *Prenez le meillor chevalier de vos touz, qi ci estes plus de .XL.: il est tout prest qe encontre celui se combat*: il testo di A1 così com'è non funziona davvero e non si notano nel codice segni di inversione. Si segue in questo caso la soluzione adottata dal copista di T (f. 86vb), che inverte le due proposizioni ripristinando quella che probabilmente era la lezione corretta.

271.10 *e des le jor devant avoient il ja le chastel passé auquel il estoient*: si intenda che i compagni di Brehuz, lungo il loro cammino verso il Pont Norgalois, avevano già oltrepassato il giorno precedente il castello dove Brehuz e la damigella si erano fermati. Il narratore ci informa che nonostante quella che a Brehuz era sembrata una deviazione rispetto al percorso degli altri cavalieri, la damigella gli ha fatto in realtà percorrere il giorno prima la stessa strada dei suoi compagni, per poi riportarlo indietro di notte senza che egli se ne rendesse conto e farlo così entrare nel castello di Viegneheu, dove sapeva che Brehuz sarebbe stato catturato e ucciso.

273.2 *El mileu de cele plaigne corroit une mout bele rivere qi estoit apelee Asume*: questo fiume, presente anche nel *Lancelot en prose* dove separa i reami di Logres e Sorelois (ed. Micha cit., vol. VIII, cap. LIIIA § 2), è stato identificato da Roger Sherman Loomis con il fiume inglese Severn, cfr. Loomis, *Arthurian Tradition* cit., pp. 453-4; Flutre, *Table des noms propres* cit., p. 199b, s.v. *Assume*; West, *An Index of Proper Names* cit., p. 26, s.v. *Assume*; Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., p. 48, s.v. *Assume*. Come nella *Suite*, in cui Brehuz incontra il fiume mentre si sta dirigendo verso il Pont Norgalois, al confine tra Norgales e Sorelois (cfr. § 271.10), anche nel *Lancelot* si incontra il corso d'acqua arrivando dal Norgales e andando verso il Sorelois (cfr. *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VIII, cap. LXIIIA § 11).

273.10 *porce qe li uns chevalier doit avoir pitié de l'autre, por tant aiez pitié de moi qi chevalier sui cum vos*: senza saperlo, lo sfortunato cavaliere senza nome chiede di avere pietà proprio a Brehuz senza Pietà, che in questo

caso rimane fedele al suo appellativo e si rifiuta di aiutarlo, prendendosi gioco di lui.

274.6 *li retornent il a l'encontre*: nella *scripta* di A1 il passaggio *o > e* è attestato in protonia (cfr. l'Introduzione, p. 63), mentre si tratterebbe dell'unico caso in sede tonica. Si preferisce dunque correggere con Mn, ipotizzando che la lezione di A1 sia dovuta semplicemente alla confusione del copista, favorita anche dal contesto.

279.2 *Brehuz, fet li Bon Chevalier, de cestui change q'ele fist a cestui point fist ele bien come feme, qar feme fet arrieres dos qant q'ele fet. Assez pou troeve l'en de celes qi aillent droit ni qi bien facent*: il Buon Cavaliere, allo stesso tempo scandalizzato e divertito dalla scelta della damigella, esprime la sua misoginia con delle frasi sentenziose che non sono registrate nei repertori di proverbi, anche se esprimono concetti simili a molti attestati (si veda soprattutto TPMA, III 328 sgg., s.v. *Frau*, in part. 1.10.6.).

286.3 *Vos sovient il de la grant feste qe li rois Uterpandegron tint a Carlion en un yver, a celui tens qe li chevalier as noires armes vos navra si duremant en la prairie defors la vile?*: non si parla altrove di questa sconfitta del Buon Cavaliere alle porte dell'odierna Caerleon, in Galles, città spesso associata alla corte di Artù e a quella del padre. Il fatto che sia Lac a ricordare l'episodio è però certamente un indizio per identificarlo con il cavaliere dalle armi nere, come nel racconto della corte di Uterpendragon a Camelot fatto da Daresen all'inizio del romanzo (§§ 18-34).

290.7 *il te covendroit morir tost qe languir einsint*: "ti converrebbe morire velocemente invece di languire così". Qui e in precedenza («Ne vos venist il mieuz tost morir qe vivre si honteusement cum tu vis e puis morir de duel?»), il cavaliere contrappone il *morir tost* al *languir*, consigliando al Cavaliere dallo Scudo d'Oro di scegliere la prima opzione, considerata più onorevole, vista l'impossibilità di essere ricambiato dalla donna di cui è innamorato.

291.5 *Ore te rreqier ge, dist li Chevalier a l'Escu d'Or, qe tu me copes la teste de cele espee meesme qe ma dame me dona qant ele me fist chevalier*: per un'analisi di questo episodio, alla base del quale sta il motivo folklorico del *Beheading game*, si veda Morato, *Il ciclo* cit., pp. 203-7.

301.7 *il demande a Syrion (issi estoit appelez li chevalier por cui il fesoit la bataille)*: cavaliere che appare solamente nella *Suite*, cfr. West, *An Index of Proper Names* cit., p. 284, s.v. *Syrion*.

301.10 *il qi dona a Brehuz la damoisele, vouxist ou non*: si corregge interpretando la lezione di A1 come una dittografia (*damoiselele*). Per un'interpretazione diversa (in disaccordo, però, con l'*usus scribendi* del copista e con la lezione del *descriptus* T), cfr. 'Guiron le Courtois' (ed. Bubenicek) cit., p. 499.

302.1 *il ot quis armes nouvelles et escu nouvel e tout nouvel ce qe lor convenoit a un chevalier por une bataille feire*: “ha richiesto armi nuove e scudo nuovo e tutto nuovo ciò che serve a un cavaliere per combattere”. L’editore precedente elimina la seconda occorrenza di *nouvel*, che invece si mantiene intendendo che Hervi richieda non solo armi e scudo nuovi, ma anche tutto il resto di quanto è richiesto a un cavaliere per combattere.

302.3 *Qant il furent la venuz, il n’aloient pas herbergier au Pont Norgalois, qar il n’i fussent pas herbergiez, si leissent, a ce q’il n’i avoit fors une tor ne cil de la tor ne le receussent pas avec els*: “Quando furono arrivati lì, non andarono a farsi ospitare al Pont Norgalois, poiché lì non sarebbero stati ospitati, e quindi non ci tentarono nemmeno, dato che non vi era altro che una torre e quelli della torre non li avrebbero ricevuti con loro”. Da quanto si capirà in seguito la torre è adatta ad ospitare cavalieri (cfr. § 311), per cui è probabile che il rifiuto dei suoi abitanti sia dovuto alla loro volontà di rimanere neutrali e non ospitare nessuna delle due parti in causa.

306.2-3 *cil qi contre lui se devoit combatre l[es] eust bien reconeu[z] ... Il s’en vien[en]t devant le duc, receu sunt de toutes gent*: nel primo caso l’errore è dovuto probabilmente all’inciso che precede (*mes le suen est couvert toutesvoies*), in cui il soggetto passa dai compagni del Buon Cavaliere senza Paura a quest’ultimo, e alla perifrasi utilizzata per indicare Hervi: “colui che deve combattere contro di lui”, cioè contro il Buon Cavaliere. Sono però i compagni del Buon Cavaliere, arrivati con lo scudo scoperto, che Hervi avrebbe potuto riconoscere se prima non avessero coperto i loro scudi, come viene spiegato subito dopo. Il secondo caso sembra invece una semplice aplografia, ma è chiaro che sono tutti i cavalieri a presentarsi davanti al signore che poi chiede chi sarà tra di loro il campione di Daire, e si noti infatti il verbo appena successivo al plurale (*sunt*). In questo caso la marca del plurale cade nel participio (*receu*) come accade spesso lungo il testo per le consonanti finali davanti a consonante identica (cfr. l’Introduzione, pp. 65-6), mentre nel primo caso si sceglie di ripristinarla perché si considera l’omissione come parte dell’errore.

309.6 *de ce ne me merveil ge mie, qar il fet bien, qe de cestui ne peust il escha-per sans recevoir honteuse mort*: “di ciò non mi meraviglio, poiché fa bene, ché da questa impresa non potrà uscirne senza ricevere una morte vergognosa”. Il *descriptus* T (f. 97vb), seguito dall’editore precedente, corregge *fet* in *sct*.

311.2 *qar ce estoit l’ome dou monde de cui il desiroit plus a avoir l’acointance e la conoissance*: si è costretti a eliminare parte della lezione di A1, in cui probabilmente si confondono due strutture sintattiche diverse. Perché le ultime parole avessero senso, ci si aspetterebbe prima una costruzione del tipo: *qar [il n’avoit] ome dou monde de cui il desiroit plus a avoir l’acointance e la conoissance [fors] qe de lui*.

320.2 *trouvent adonc grant planté d'arborssiaus q' avironoient de toutes partz la fonteigne si espessemant q'en la greignor cholor d'esté ne la pooit granmant mestroi[er] la force dou solleilh*: nonostante in questo luogo A1 sia danneggiato, dall'esame del codice si legge abbastanza chiaramente la lezione *mestroi de*, che sembra difficile però accogliere tale e quale e anzi si deve probabilmente imputare a un errore del copista. Non solo si tratterebbe dell'unica attestazione di questo metaplasmo di coniugazione del verbo, ma anche la presenza della preposizione *de* fa difficoltà, visto che è la forza del sole il soggetto che dovrebbe metaforicamente prendere il controllo della fontana nella grande calura estiva. La lezione di Fi in questo caso non aiuta, dato che modifica in maniera sostanziale i primi periodi del paragrafo omettendo questo dettaglio.

321.2 *Il n[e] s' est pas aperceu de lor venue*: con questa accezione i dizionari registrano solo occorrenze riflessive di *apercevoir*, mentre non sembra attestato *estre aperceu de qch*. L'omissione si può spiegare con una semplice aplografia.

321.4 *Fu onqes mes home mortex q' tant sovrist poine e travall? Fu onqes mes nul home mortex q' tant sovrist paine e dolor par Amor come ge ai souffert?*: si incontrano qui per la prima volta lungo il testo due occorrenze di *sovrist*, forma marcata di *souffrir* (per la quale cfr. l'Introduzione, pp. 68-9). Una mano seriore interviene in A1 per correggerle, ma si decide di ignorare questi interventi, dato che anche altrove nel testo la forma non è mai corretta dalla mano del copista.

322.3 *Amor, mal vi vostre orguelli*: la *complainte* del cavaliere si apre con una citazione dal *Tristan en prose*, nello specifico il v. 65 del lamento di Caerdino *En morant de si douche mort*, indirizzato a Isotta che non contraccambia il suo amore condannandolo quindi alla morte, cfr. *Le roman de Tristan en prose*, publié sous la dir. de Ph. Ménard, 9 tt., Genève, Droz, 1987-1997, t. 1, éd. par Ph. Ménard, 1987, § 163.

323 Il lamento del cavaliere occupa l'intero paragrafo e si chiude in un modo per certi versi inaspettato (*ce est la fin de ma chançon*). Sebbene nel testo non si parli di un'esecuzione musicale, l'intera *complainte* sembra in effetti rifarsi a modelli lirici, non solo, come è ovvio, per l'ambientazione, il tema svolto e le immagini utilizzate (numerose sono le figure retoriche), ma anche nella struttura formale. Alcuni passaggi infatti possono essere interpretati come ottonari in rima, ad es.: *en tel penser m'avés ja mis / don ge onqes ne vins a fin, / qar adés pens e jor e nuit / et en dormant et en veillant, / ne onqes en celi penser / ne puis metre ne fin ne pes* (ABABCC). Nonostante l'impressione possa essere quella di una sorta di *collage* di testi lirici diversi, non si sono trovate tuttavia altre citazioni di opere conosciute oltre a quella indicata nella nota precedente, e si deve quindi attribuire il lirismo che si avverte leggendo il lamento all'autore stesso della *Suite*.

324.5 *Il set ilec si esbaïs cum s'il fust orendroit né*: si intenda *set* per *siet*, forma di *seoir* con riduzione del dittongo (cfr. l'Introduzione, p. 62).

327 Si noti il parallelismo tra questo dialogo e quello ai §§ 290-1 tra il Cavaliere dallo Scudo d'Oro e il cavaliere a cui chiederà di tagliarli la testa, solo una delle tante somiglianze tra i due episodi (cfr. la nota al § 340.6).

331.3 *as tu ore nes mie esperance qe jamés jor de ta vie puisses avoir reconfort?*: su *nes* / *neis* cfr. quanto dice Buridant, *Grammaire du français médiéval* cit., secondo il quale l'avverbio indica «l'inclusion, dans la portée de la négation, d'un élément considéré comme devant lui échapper» (p. 1051 § 664), in questo caso la speranza di trovare alcun conforto.

331.4 *Cele me porreit confortier, se riens qi soit en cest monde me pooit [done]r confort*: così come si legge in A1 la frase non sembra funzionare, mentre Fi omette il periodo. Si sceglie di correggere il verbo *avoir*, dove già il copista ha avuto un'esitazione, seguendo la lezione di § 106.4 («a cestui point ne li porroit il doner reconfort»). Una correzione alternativa poteva essere: *se [de] riens qi soit en cest monde [g]e pooit avoir confort*.

331.6 *N'avroies tu de son mal joie aussint cum ele a ore dou tuen? Qar bien sachiés veraïement q'ele est mout joiant de ton mal*: l'alternanza tra *tutoiement* e *vouvoiement* è comune in afr. in dialoghi come questo, cfr. M. Bacquin, *L'énigme du tutoiement et du vouvoiement en ancien français, l'exemple de quelques chansons de geste*, in *Actes du XVII^e Congrès des romanistes scandinaves*, éd. par J. Havu et al., Tampere, Tampere University Press, 2010, pp. 86-103. In questo caso, però, sembra che la forma *sachiés* (2^a pers. pl.) sia dovuta alla formularità dell'espressione *bien sachiés veraïement que* (un caso identico al § 332.5).

332.6 *se madame de grant valor fu onges en grant avanture de recevoir mort laide e vilaine e de morir hontousemant, ele en est bien en avanture*: “se una donna nobile di grande valore fu mai a rischio di ricevere una morte infamante e di morire in modo vergognoso, ella è per certo a rischio”. Si intende qui *madame* in senso generico, con un significato non troppo distante dalla lezione di Fi (*nulle dame*).

339.2 *Mes avant q'il soit montez, [a] lacié son yaume e son escu mis a son col e s'espee ceinte. E son escu prist il auges pres de li, et estoit li escu couvert...*: “Ma prima di montare a cavallo, ha allacciato il suo elmo e il suo scudo messo al collo e cinta la sua spada. E il suo scudo prese vicino a sé [cioè non lo dà ai valletti della dama o a qualcun altro che glielo porti], e lo scudo era coperto...”. L'editore precedente non inserisce l'ausiliare, ma l'iniziale *soit* non può sopprimere a questa funzione.

340.6 *Mes ore, puisqe nos avom veu ceste grant merveille, qe ferom nos dou veoir le sorplus?*: lungo tutto l'episodio l'autore instaura un parallelismo tra

il cavaliere che si dispera alla fontana e il Cavaliere dallo Scudo d'Oro protagonista in precedenza dei racconti di Lac e del Buon Cavaliere senza Paura. Gli episodi della narrazione di secondo grado fungono da preambolo per l'apparizione di questo personaggio, ed è in questo punto che si capisce fino in fondo il collegamento tra i due ignoti: Lac e il Buon Cavaliere decidono infatti di seguire il cavaliere della fontana per evitare di rifare lo stesso errore fatto col Cavaliere dallo Scudo d'Oro. Dopo i racconti di prima e i rimpianti espressi dai due sul fatto che non conoscano il suo nome (che di fatto rimane sconosciuto anche al lettore), sembra inevitabile che stavolta Lac e il Buon Cavaliere scelgano di rimanere col cavaliere per sapere quanto più possono su di lui, anche a costo di non presentarsi alla corte di Natale di Artù. Si noti anche che Brehuz e Hervi de Rivel sono stati depistati poco prima da due cavalieri sconosciuti in una *queste* che si rivelerà infruttuosa, evidente espediente narrativo per separare le due coppie.

340.7 *Si m'ait Dex, fet li Bon Chevalier sains Peor, si sui ge. Ore q'en ferom?* – *Dou tout a vostre volanté, fet missire Lac*: l'omissione di Fi in questo punto corrompe il senso di tutto il passo, poiché ad una battuta del Buon Cavaliere senza Paura risponde molte righe dopo lo stesso Buon Cavaliere.

340.9 *li rois Artus*: la compilazione di Fi ambienta tutti gli episodi che sceglie di includere all'epoca di Uterpendragon, per cui ogni menzione del nome di Artù nella *Suite* è sistematicamente sostituita dal nome di suo padre. Su questo aspetto cfr. Morato, *Il ciclo* cit., pp. 257-73.

342.6 *Sire, qe pensez vos? Ne pensez tant, mes regardez cel chevalier*: la lezione di A1 non appare davvero accettabile così com'è, nonostante il precedente editore la tenga a testo, e si sceglie quindi di correggere con Fi, in questo punto più chiaro. L'errore potrebbe essere spiegabile in diversi modi (cfr. l'Introduzione, p. 38).

345-346 Nuova allusione all'uccisione di Guivret da parte di Artù (cfr. § 1.2 e nota *ad locum*). Che qualcosa manchi all'inizio del nostro testo sembra qui nuovamente confermato dal fatto che il narratore non introduca Escoralt le Povre né ritenga che ci sia bisogno di spiegare molto riguardo al suo combattimento contro il Morholt. Anche l'unica menzione della presenza di una torre vicino al ponte alla cui guardia si era messo il Morholt (§ 348.3) potrebbe essere un ulteriore indizio che sia realmente esistita una narrazione iniziale che raccontasse gli episodi che vanno dall'uccisione di Guivret le Petit al combattimento tra Escoralt le Povre e il Morholt, con quest'ultimo che viene sconfitto e ferito. Escoralt le Povre è un personaggio già presente nel *Lancelot en prose*, dove combatte dalla parte di Galeotto contro Artù (coi nomi *Escorixax*, *Estorixax*, *Estorel le Povre*, cfr. *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VIII, cap. LIIA §§ 14-6). Nel ciclo guironiano, oltre alla *Suite*, è presente anche nel *Racconto B*, mentre è solamente menzionato nel *Roman de Guiron* (§§ 363, 1368), dove sono invece presenti il padre Helyanor le Povre, compagno d'armi

di Hector le Brun, e il cugino Soranor le Povre, che combatte contro Danain.

347.6 *Frere, fet missire Lac, a grant tens qe cist passages fu gardez si estroitemant cum l'en le garde orendroit? – Sire, fet il, se Dex me sahut, ce ne vus sai je hore mie trois bien dire, mes hore en tel guise cum ge vos cont est gardez:* in questo luogo si è pressoché obbligati a correggere con Fi, poiché la lezione di A1 non dà davvero senso ed è difficile pensare che l'autore abbia concepito così la risposta del valletto, molto più che semplicemente criptica. Per le implicazioni che l'interpretazione dell'errore di A1 ha nei rapporti tra le lezioni dei due testimoni cfr. l'Introduzione, p. 34. La grafia *sahut* (per *saut*) si incontra spesso lungo il testo di Fi, ed è dovuta probabilmente a un uso improprio del grafema <h> come estirpatore di iato.

348.13-14 *il abati lui e son cheval el flum, e furent mort amdui. Li chevalier...:* l'editore precedente mantiene a testo la ripetizione di A1 (*furent mort amdui li chevalier. Li chevalier*) ma sembra preferibile pensare che *amdui* si riferisca al cavaliere appena sconfitto e al suo cavallo, entrambi annegati. Il testo di Fi, in cui mancano entrambe le occorrenze di *li chevalier*, sembra avvalorare questa ipotesi.

355.4 *Cil chastiaux fu fermez encontre le roi Uterpandegron, e le fist fermer le roi Loth d'Orcanie a celui tens q'il avoit guerre encontre le roi Uterpandegron:* Loth d'Orcanie è in effetti dalla parte del duca di Tintagel e contro Uterpendragon nel *Roman de Merlin en prose* (parte del ciclo della *Vulgate*); alla morte del duca viene stipulata tra le due parti una pace che prevede il matrimonio di Loth con la figlia maggiore del duca, avuta dalla moglie Ygerne, la quale a sua volta sposerà in seconde nozze Uterpendragon. La moglie di Loth diventerà quindi sorellastra di Artù, cfr. *Le Roman de Merlin en prose (roman publié d'après le ms. BnF. français 24394)*, éd. par C. Füg-Pierreville, Paris, Champion, 2014, in part. §§ 99-103.

355.6 *li sire de cest chastel ala a un tornoiemant, et a celui tornoiemant sans doute l'ocist le roi Artus. De celui chevalier remistrent dui damoiseil qi ore sunt chevaliers nouvel:* si tratta della seconda vittima di Artù, dopo Guivret le Petit, a divenire motivo di ostilità verso il re.

356.1 *ge ai ja veu par maintes autres fois qe ge en esteoie, mes non ore mie:* “ho già conosciuto altre volte il tempo [=c'è stato un tempo] in cui lo ero, ma non ora”. Si intende *ge ai veu ... qe* col significato di “Ho visto, conosciuto il tempo in cui...” (cfr. DMF, s.v. *voir*). Il significato letterale del periodo è chiaro (e la lezione di Fi lo conferma), meno semplice è invece capire le sue implicazioni: il cavaliere avrebbe in un primo momento giurato di essere fedele ad Artù per poi ritrattare il suo giuramento? Non sembra possibile, e infatti il passo ha tutta l'aria di essere stato inserito dall'autore a bella posta per permettere al cavaliere di entrare nel castello indisturbato, mentre Lac e il Buon Cavaliere senza Paura dovranno farsi carico dello scontro.

359.2 *Li chevalier estoit apelez Helayn le Brun porce qe brun chevalier estoit a merveilles*: Helain, cavaliere che compare solo nella *Suite* (cfr. West, *An Index of Proper Names* cit., p. 156, s.v. *Helain*⁵), non apparterrebbe quindi alla schiatta dei Bruns, di cui Galehot è il rappresentante più illustre, e il suo scarso valore sembra confermarlo.

359.5 *c'il qidast ... il n'eust fet*: si intenda *s'il qidast*, con scambio *c/s* ben attestato nella *scripta* di A1 (cfr. l'Introduzione, p. 56).

360.7 *Son non, fet li chevalier, ne vos dirai ge mie a cestui point*: anche se non verrà mai confermato, per la volontà dell'autore di mantenere il suo anonimato, è ovvio che sia egli stesso il cavaliere vittorioso del racconto, come è il caso d'altronde in molte altre avventure raccontate lungo la *Suite*, in cui il testimone oculare è in realtà il protagonista in incognito. Si veda anche quanto dice subito dopo, quando gli viene chiesto un parere sul valore dello scontro: «ge croi qe, se celui chevalier estoit orendroit ici aussint cum ge i sui, q'il ne vos en respondroit autre chose».

363.2 *Li chevalier estoit apuiez a un arbre tres desus la fonteigne e fesoit un duel trop merueilleux*: anche il cavaliere del racconto viene sorpreso a disperarsi presso una fontana, altro indizio che si tratti dello stesso cavaliere che ora viaggia con Lac e il Buon Cavaliere senza Paura (cfr. nota precedente).

367.2 *Porqoi feroie ge lonc conte de celui fet?*: l'editore precedente mantiene a testo la lezione di A1 (*contendre celui fet*), glossandola come «insister, raconter en détail», ma non sembra registrata per il verbo una costruzione simile (*contendre qqc.* “raccontare nel dettaglio qc.”), cfr. ‘*Guiron le Courtois*’ (ed. Bubenicek) cit., p. 933. Il significato attestato più simile a questo è quello di “dibattere, disputare” (cfr. DMF, s.v. *contendre*), che però non si adatta del tutto al contesto. Il copista stesso sembra non aver compreso pienamente la lezione, inserendo un punto dopo *contendre* e scrivendo con la maiuscola *Celui fet*. Si sceglie quindi di correggere sulla base di altri luoghi analoghi (§§ 295.9, 428.4), ipotizzando una confusione paleografica alla base dell'errore.

368.1 *atant e vos venir de l'autre part le mauveis chevalier, le cohart qi la damoisele amoit tant*: si tratta, come si capirà subito, del cavaliere a cui i venti uomini armati hanno sottratto la damigella, che in precedenza quest'ultima aveva scelto a discapito del cavaliere che l'aveva conquistata sul Buon Cavaliere senza Paura e Helain le Brun.

371.1 *lor vindrent au chastel ou il devoient herbergier*: la lezione di A1 (*a un chastel*) è meno sensata nel contesto, dato che i cavalieri hanno già parlato a lungo del castello in cui dovranno passare la notte.

374.1 *Biaux sire, estes vos chevalier qui parlez si cortoisement? – Certes,iaux sire, dit il, chevalier ne sui ge pas, ainz sui vavassor qi volantiers feroie cortoisie de tout mon pooir a touz chevaliers erranz*: si tratterebbe quindi di un

piccolo nobile che non appartiene all'ordine della cavalleria, nonostante la sua cortesia sembri indicare il contrario.

381.2 *E tuit li autre dou chastel qui illec estoient assemblé por les deus chevaliers ocirre n'en osoient encomencier cele besoigne devant q'il eussent comandant de lor seignor, lequiel [fust]. Tuit essgardent a lor seignor, mout se merveillent tuit orendroit porquoi il vont tant demorant*: in questo punto del manoscritto una seconda mano ripassa il testo, nonostante non sembri eccessivamente rovinato. In particolare, le lezioni *lequiel* e *essgardent* sono da attribuire alla seconda mano, non essendo più comprensibile quale fosse la lezione originaria. Il testo per come si legge diventa però a quel punto poco intelligibile, e infatti anche l'editore precedente interviene, anche se in modo differente. Si corregge dunque presupponendo che la seconda mano ripassasse semplicemente quanto leggeva.

386.3 *nos retonom*: il passaggio *e > o* in protonia è un tratto della *scripta* di A1 (cfr. l'Introduzione, p. 63).

389.4 *si sera ele acompli[e] en cestui jor en ceste meesme mainiere*: la lezione di A1 è incomprensibile, e si preferisce correggere seguendo il *descriptus* T. La correzione dell'editore precedente (*sera ele en vo acomplie*), per quanto tenti di intervenire il meno possibile sul dettato di A1, non soddisfa fino in fondo, e non è registrata in alcun dizionario una locuzione simile. Allo stesso modo non convincono interpretazioni di *evo* come grafia di *es vos* oppure *avo* "atto con il quale un vassallo riconosce qualcuno come suo signore" (cfr. *TL*, I 746, 19, s.v. *avo*; *GdfC*, VIII 255b, s.v. *aveu*; *FEW*, XXIV 201a, s.v. *advōcare*; *DMF*, s.v. *aveu*). Nella compilazione di Fi l'attribuzione delle ultime due battute è invertita, così da rendere erroneo il passo (Lac risponde infatti a sé stesso), una confusione che può essersi generata a causa dello scorciamento sostanzioso del testo della *Suite*.

392.5 *Et enqore vos font il assavoir qe, s'il vos pleisoit, enqore ameroient il mielz faire homage a vos qe au roi Artus*: si ricordi che anche il Buon Cavaliere senza Paura è sovrano di un regno, quello di Estrangorre. Nel *Roman de Meliadus* (§ 182) si racconta che il regno gli è stato donato da Uterpendragon dopo la vittoria di un torneo, ma sarà in seguito Artù a incoronarlo sovrano a Camelot (§ 621), perché nel frattempo il Buon Cavaliere non era mai stato incoronato (§§ 345, 615). Evidentemente, nel periodo di relativa instabilità politica che fa da sfondo alle vicende del ciclo guironiano, tra la fine del regno di Uterpendragon e l'inizio di quello di Artù, non è affatto scontato che giurare fedeltà al Buon Cavaliere implichi anche fedeltà nei confronti di Artù.

394.7 *cil le conquist q'i porte l'escu d'argent as goutes d'or*: è la prima volta che si descrive lo scudo con il quale sembra essere conosciuto Lac, sostituito momentaneamente da un semplice scudo nero (cfr. nota al § 236.7-10). Nel resto del testo la descrizione delle sue armi rimarrà coerente (cfr.

ad es. §§ 425 e sgg.) e identica si ritrova nella *Continuazione del Roman de Meliadus*, mentre lo stesso non accade nel *Roman de Guiron*, dove appare per la prima volta solamente nella cornice che conclude il romanzo (per i diversi scudi che indossa lungo il romanzo cfr. *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 35-40 e nota al § 1385.7). Il blasone, che violerebbe i principi dell'araldica accostando i due metalli, oro e argento, sarebbe forse da ricondurre all'origine straniera di Lac, cfr. M. Pastoureau, *L'arte araldica nel Medioevo*, trad. da A. D. Arcostanzo, Einaudi, Torino, 2019 [orig.: *L'Art héraldique au Moyen Âge*, Paris, Seuil, 2009], pp. 77-86; Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 204-5 (cfr. anche la nota al § 15.1-2). Questa presunta violazione, tuttavia, sembra fosse in realtà una pratica più diffusa di quanto non facciano credere i trattati di araldica, cfr. B. B. Heim, *Or et argent*, Gerrards Cross (GB), Van Duren, 1994. Negli armoriali arturiani che includono la generazione dei cavalieri precedente alla ricerca del Graal, lo scudo di Lac è invece lo stesso del figlio Erec: *d'or a trois têtes de serpent de gueules, languées de sinople* (cfr. M. Pastoureau, *Armorial des chevaliers de la Table Ronde*, Paris, Le Léopard d'Or, 2006, pp. 118 e 138; sulla *devise* di Lac cfr. la nota al § 15.1-2).

395.4 *Et il n'a pas enqore molt grant tens qe vos mostrastes tout apertement, e voiant le roi Artus e voiant le roi Meliadus de Leonois e voiant moi, qel chevalier vos estiez au regart de nos, ce ne poez vos pas desdire!*: non sembra trattarsi di un fatto noto, né probabilmente l'autore si riferiva a un episodio specifico, ma è piuttosto un riferimento generico per lodare Lac, che d'altronde è tornato solamente da poco nel reame di Logres (cfr. note ai §§ 1.1, 35.13, 99.12-13, 236.7-10). Non può trattarsi nemmeno dell'*exploit* di Lac raccontato da Daresen all'inizio del romanzo (§§ 18-34), dato che era avvenuto alla corte di Uterpendragon e non di Artù.

396.3 *li cuers me vet disant que nos avrom demain entre nos le meillor chevalier dou monde, ce est li Bon Chevalier sainz Peor. Se nos peussom ore avoir en nostre compeignie le noble roi Meliadus aussint cum nos avrom cestui, adonc me tenisse ge a païé!*: in queste parole di Artù si sente un'eco di quanto si può leggere a più riprese nel *Roman de Meliadus*, dove i due cavalieri sono i migliori in circolazione, non essendo ancora comparso Guiron, e la loro presenza allo stesso torneo o alla stessa corte è motivo di gioia e trepidazione per il re (cfr. *RdM* §§ 331, 338, 464-465). Si pensi inoltre agli scambi avuti dal re con i due prima del torneo del Pino del Gigante (*RdM* §§ 469-480) o alla grande festa tenuta a Camelot all'arrivo del Buon Cavaliere senza Paura, atteso lì da Artù e Meliadus in vista della guerra contro i Sassoni (*RdM* §§ 977-9).

396.5 *E certes, se vos saviez une avision qe ge vi de li e d'un autre chevalier n'a enqore mie grant tens, vos le tendriez a merveilles*: non viene detto altro di questa visione di Kex, e resta così appena accennato un motivo, quello dei sogni premonitori, molto utilizzato nel *Lancelot-Graal*, dove permettono di connettere tra loro le diverse componenti del ciclo (cfr. M.

Demaules, *Le miroir et la soudure immatérielle. L'exemple du songe dans le 'Lancelot-Graal'*, in *Mouvances et jointures. Du manuscrit au texte médiéval*, éd. par M. Mikhaïlova, Orléans, Paradigme, 2005, pp. 55-66; più in generale, sui sogni nella letteratura medievale si veda *Le rêve médiéval*, Etudes littéraires réunies par A. Corbellari et J.-Y. Tilliette, Genève, Droz, 2007, e la bibliografia ivi raccolta). Il fatto che nella visione il Buon Cavaliere senza Paura sia insieme a un altro cavaliere è un evidente riferimento alla presa dell'Escu Loth, di cui stanno infatti per arrivare notizie a corte.

396.6-7 *ge sai de voir q'il vendra, s'il onges puet, qar il le me pramist qant il se parti de moi. E vos meesme, missire Kex, vos poez enqore recorder de ceste pramesse*: è la prima volta che si viene a sapere di questa promessa del Buon Cavaliere senza Paura ad Artù, ricordata dal re anche al § 400.6. La volontà iniziale dell'eroe, in effetti, era quella di presenziare alla corte di Natale di Artù, prima di decidere di seguire il cavaliere incontrato alla fontana (cfr. nota al § 340.6). In quel caso, tuttavia, non si menziona alcuna promessa, ed è probabile che si tratti di un dettaglio aggiunto solo in questo punto. Non si sa infatti quando il Buon Cavaliere abbia incontrato Artù l'ultima volta, si sa solo che nella sua ricerca di Lac era in viaggio verso Camelot ma non sembra esservi arrivato, avendo avuto prima notizie del viaggio di Lac verso il Pont Norgalois (cfr. § 236).

399.6 La compilazione di Fi passa in questo punto ai §§ 574-87 prima e ai §§ 610-36 poi, prima di tornare ai §§ 412-24.

400.2 *cum ge voudreie q'il fussent amdui devant la Doleureuse Garde e ge fusse avec eaus!*: nel *Roman de Meliadus* (§§ 346-66) il Buon Cavaliere senza Paura tenta di espugnare la Dolorosa Guardia, in quel caso insieme al Morholt d'Irlanda. I due falliscono ovviamente nell'impresa, destinata ad essere portata a termine solo da Lancillotto nel romanzo in prosa eponimo (cfr. *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VII, cap. XL; la profezia è ricordata anche nel *Meliadus*, cfr. *RdM* §§ 348.8 e 371.5).

400.4 *se ge [ne] quidasse q'il fussent demain ceianz en ceste cort, cum ge me partiroie de ci orendroit e me metroie a la voie!*: la correzione sembra necessaria per non generare un controsenso nelle parole di Galvano. Egli infatti partirebbe in cerca dei due cavalieri solamente se non pensasse che essi siano in arrivo alla corte di Artù, ma dato che tutti sembrano pensarlo, e Artù stesso lo crede in virtù della promessa del Buon Cavaliere senza Paura (cfr. nota al § 396.6-7), non ce n'è bisogno. Anche se non viene specificato dall'autore, si può pensare che quando in seguito Galvano verrà imprigionato da Escanor (§§ 696-9 e 705), egli sia in viaggio proprio per cercare i due cavalieri, nel frattempo mai arrivati a corte.

401.1 *[G]rant*: è probabile che la ripetizione di *r* (*Rrant*) abbia confuso chi ha tracciato la *lettrine*.

402.2 *E q' [en] diroie? Fieremant est la cort joiese de la venue de celui. E qant il est venuz devant le rroi [et] il s'est un pou reposez, li rois li dit*: il primo errore può essere interpretato come confusione del copista, che forse non si accorge del cambio di periodo e continua il precedente. Nel secondo caso sembra invece preferibile integrare la congiunzione per separare i due momenti dell'azione: prima Escoralt arriva davanti al re, poi si riposa un momento e solamente allora Artù comincia a parlargli dell'Escu Loth.

402.4 *puisque ge portai corone, une plus bele avanture n'avint el roiaume de Logres qe ceste a esté*: il regno di Logres includerebbe quindi anche l'Escu Loth, ed è quindi da intendersi nell'accezione ampia già commentata (cfr. note ai §§ 57.1-2, 124.8).

404.3 *vos meistes a mort le chevalier dou monde q'il plus amoit e qi estoit ses paranz charneux, et estoit celui chevalier apelez Guivre*: si viene qui finalmente a sapere perché il Morholt voglia vendicare l'uccisione di Guivret da parte di Artù. I due sono infatti parenti, dettaglio che non sembra venire riportato altrove oltre alla *Suite Guiron* (cfr. West, *An Index of Proper Names* cit., p. 152, s.v. *Guivret*?; p. 227, s.v. *Morholt*). La parentela potrebbe essere stata suggerita all'autore dal simbolismo legato ai due personaggi: la vipera (afr. *guivre* da cui *guivret* "piccola vipera", cfr. DEAF, G 1673, 43, s.v. *guivre*) sarebbe in questo caso parente del Morholt, personaggio che nelle prime versioni della leggenda tristaniana è di fatto un doppio del drago, anche se alla base del personaggio si pensa vi fosse un mostro marino (cfr. *Tristan et Yseut. Les premières versions européennes*, éd. publiée sous la direction de Ch. Marchello-Nizia, Paris, Gallimard, 1995, pp. 1667-8; B. Wahlen, *Entre tradition et réécriture: le bon Morholt d'Irlande, chevalier de la Table Ronde*, in *Façonner son personnage au Moyen Âge*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2007, pp. 351-60; la questione dell'etimologia del nome non può certo dirsi risolta dal contributo di D. Shirt, *A Note on the Etymology of «Le Morholt»*, in «*Tristania*», 1 (1975), pp. 14-8). Si aggiunga infine che nel *Tristan en prose* il re d'Irlanda, fratello del Morholt e padre di Isotta, è chiamato *Anguin* (cfr. West, *An Index of Proper Names* cit., p. 17, s.v. *Anguin*), nome che a sua volta può essere collegato al lat. *ANGUIS* (e non avere quindi origini celtiche, per le quali cfr. Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., p. 25, s.v. *Anguish*).

404.4 *Mes non mie sor vostre cors, ce dit il tout adés, ne metroit il main par nulle avanture dou monde, mes, ce dit il tout apertement, qe se avanture y amaine aucun chevalier de vostre lignage e des autres q'il savra qe vos ameroiz*: "ma non sul vostro corpo, egli dice, metterà mano per nessun motivo, bensì, egli dice apertamente, se il caso ci farà arrivare qualche cavaliere del vostro lignaggio e degli altri che sa che amate". È impossibile, non avendo altre testimonianze in questo punto, capire se la proposizione introdotta da *qe se avanture* sia davvero da considerarsi una relativa superflua (come si è

costretti a fare) o se invece il copista pensasse inizialmente ad un altro andamento del periodo (*ce dit il tout apertement qe...*).

404.5 *se ge n'usse reconeu qe ge li avoie esté compeignon d'armes auqune foiz, ge qit bien qe ge eusse acheté mout chieremant celui passage au departir*: si può tentare di ricostruire la dinamica di questo episodio andato perduto dagli indizi sparsi lungo il testo rimasto. Sappiamo che il Morholt si sta riprendendo dalle ferite subite nello scontro con Escoralt, che sa essere stato il suo avversario (§§ 345 sgg.). L'unico a dire qualcosa sull'esito dello scontro è uno dei messaggeri dell'Escu Loth, che però ha solamente notizie di seconda mano, che espone in modo dubitativo (§ 409.6: «il [*scil.* Escoralt] s'en ala droit a celui pont qe li Morholz gardoit adonc e se combati au Morholt, e dient auqune gent q'il s'en passa outre par force d'armes. Ce ne sai ge, ge nel vi mie, por ce nel vois ge mie afermant ne disant por verité»). Da quanto dice qui Escoralt si può allora ipotizzare che dopo un lungo scontro alla pari il Morholt lo abbia lasciato passare, ma che si sia arreso solo dopo che Escoralt lo abbia riconosciuto e si sia fatto conoscere a sua volta. Questo riconoscimento, che sarebbe stata opera di Escoralt stesso (*se ge n'usse reconeu*), avrebbe dunque messo definitivamente fine allo scontro. Il fatto che Escoralt qui dica ad Artù che avrebbe avuto la peggio se il Morholt non l'avesse riconosciuto si può attribuire alla consueta modestia dei cavalieri erranti.

408.6 [*Avez vos*] *en volanté*: si corregge sulla scorta di altri luoghi simili del testo (§§ 35.19, 366.6, 501.2), come fatto anche dall'editore precedente.

412.6 *covint il q'il portast adonc devant le roi Artus l'espee toute nue*: si corregge, come l'editore precedente, la lezione di A1 (*q'il portast adonc corone*). Il verbo in questo caso si troverebbe a reggere due oggetti (*corone* e *l'espee*), ma solo uno dei due ha senso nel contesto: è Artù, come viene detto poco prima (§ 412.4), a portare la corona, mentre anche in seguito si parla solo della spada del re portata in processione da Blioberis. Probabilmente l'inserimento di *corone* è dovuto a un piccolo *lapsus* del copista dovuto alla frequenza della formula *porter corone*, soprattutto in queste scene di corte.

412.8 *mes cil n'estoit mie filz de roi, ainz avoit esté fil d'un simple chevalier*: secondo il *Tristan en prose* Blioberis è infatti figlio di Nestor de Gaunes (R. L. Curtis, *Le Roman de Tristan en prose*, t. II, Cambridge, Brewer, 1985, § 601; *Tristan en prose*, ed. Ménard Droz cit., t. V, éd. par D. Lalande et Th. Delcourt, 1992, § 18), fratello senza corona di Ban de Benoïc, ed è a questa tradizione che sembra rifarsi il ciclo guirioniano (cfr. West, *An Index of Proper Names* cit., p. 42, s.v. *Bliob(l)eris*). Nel *Roman de Meliadus* si accenna inoltre al fatto che Blioberis abbia ucciso il padre *par mesconnoissance*, unico testo a riportare questo dettaglio (cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 60.3 e nota *ad locum*).

413.6 *Tristain sans doute de la part som pere estoit droitemant estret dou lignage le roi David. Autressint estoit Lancelot, mes a celui point sans doute ne tenoient il nul parlemant de Lancelot, qar il qidoient veraiemant que Lancelot fust mort avec som pere*: Lancillotto è infatti creduto morto insieme al padre Ban all'inizio del *Lancelot en prose* (ed. Micha cit., vol. vii, capp. viii § 6; ixa § 14; xa § 22), dove si dice inoltre che sua madre Helaine appartiene alla stirpe di David (ivi, cap. iiii § 2; discende da David anche sua sorella Evaine, moglie di Bohort de Gaunes e madre di Lionel e Bohort, cugini di Lancillotto, cfr. ivi, cap. xva § 27). L'autore della *Suite* va contro quindi a quanto si legge nel *Lancelot*, mentre la discendenza di Tristano dal re biblico sembra essere una sua invenzione (per un parallelismo tra Tristano e Davide, uccisori rispettivamente del Morholt e di Golia, cfr. A. Barbieri, *L'ombra di Davide: Tristano, Cligès, Perceval*, in *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a c. di P. G. Beltrami, M. G. Capusso, F. Cigni, S. Vatteroni, 2 tt., Ospedaletto (Pisa), Pacini Editore, 2006, t. 1, pp. 125-48). Il fatto che per entrambi i cavalieri sia la linea paterna quella che li collega a David potrebbe forse essere un voluto rimando dell'autore ai Vangeli (Gesù appartiene infatti alla stirpe di David grazie al padre Giuseppe); certamente è un modo di donare più lustro alle storie del ciclo, incentrate proprio sui padri degli eroi arturiani, che condividerebbero quindi coi figli l'appartenenza a una stirpe insieme santa e mitica.

413.7 *qant il fu chevalier et il soient qi il estoit fil, il distrent qe ce n'estoit mie merveille s'il estoit plus proudome qe null autre, qar il estoient estret des plus proudomes qe null autre e de plus ancien tenz*: "quando divenne cavaliere e seppero di chi era figlio, dissero che non era certo una meraviglia se era più valoroso di chiunque altro, poiché erano [=lui (Lancillotto) e suo padre Ban] discendenti di uomini più valorosi di chiunque altro e di un lignaggio antico".

413.9 *a celui tens qe Tristain ot bien porté armes .v. ainz entiers*: da qui fino alla fine del paragrafo (in corrispondenza di f. 126vb) il copista di A1 scrive una *l* tagliata per indicare il nome di Tristano, come si intuisce dal contesto. Non si capisce se si confonda con Lancillotto, per cui però di solito utilizza un'altra abbreviazione (*lanc'*), o per quale altro motivo utilizzi questo segno, ma è probabile che la mano superiore che interviene in questa carta a ripassare alcune occorrenze precedenti (ai commi 6 e 8, cfr. l'Appendice) voglia a sua volta risolvere questa ambiguità.

413.12 *E por ceste chose fu ja une grant bataille en Cornuaille entre Geheriet e Blioberis de Gaunes*: nonostante quanto venga detto alla fine del paragrafo, con una prolessi a vuoto tipica della prosa arturiana (*einsint cum nos vos deviserom apertement en cestui livre, qar enqore n'est ne leu ne tens*), si tratta di un episodio che non si ritrova altrove e che molto probabilmente è dovuto alla fantasia dell'autore della *Suite* (cfr. Dal Bianco, *Attraverso il Ciclo* cit.).

– *mieusz resembloit au roi David de corsage premieremant, et après de science d'estrumenz*: oltre alla somiglianza fisica, Tristano ricorda re David anche nella sua abilità di musicista (*science d'estrumenz*). Così come David, re musicista e poeta a cui sono attribuiti gran parte dei Salmi, anche Tristano è suonatore d'arpa e compositore di *lais* fin dalle prime versioni della sua leggenda.

414 Nella compilazione di Fi non trovano posto né Blioberis né Ydier, appartenenti a una generazione successiva rispetto agli eroi del ciclo guirioniano. Entrambi vengono sostituiti da Uter de Kamalot, cavaliere protagonista di uno scontro con Guiron nelle *Aventures des Bruns*, copiate nello stesso manoscritto, e da lì ripreso (cfr. *'Les Aventures des Bruns'* cit., p. 609).

414.3 *Bien estoit ore de mengier adonc a regarde[r] les lons jors de cele saison*: il narratore è qui ovviamente sarcastico, come si capisce anche da quanto dirà Ydier subito dopo. Essendo Natale, le giornate non sono affatto lunghe, anzi, e per questo conviene anticipare il pranzo.

415.2 *La costume de mon ostel est tele, e ge l'ai tenue des le premier an que ge portai corone, qe a nulle si haute feste cum est ceste ge ne doi asseoir a table par reison dusqe avanture soit avenue en mon ostel*: ripresa di un motivo spesso utilizzato nei romanzi cavallereschi precedenti fin da Chrétien de Troyes (cfr. *Perceval ou le Conte du Graal*, vv. 2820-28), quello cioè del rifiuto di mettersi a tavola da parte di re Artù prima che sia arrivata a corte una qualsivoglia avventura, nonostante le insistenze di un cavaliere (nella maggior parte dei casi il suo siniscalco Kex), cfr. M.-L. Chênerie, *Le chevalier errant dans les romans arthuriens en vers des XII^e et XIII^e siècles*, Genève, Droz, 1986, p. 85 e n. 26. L'origine della costumanza e il voto di Artù sono raccontati nella *Suite Vulgate* del *Roman de Merlin*, pubblicata da I. Freire-Nunes sotto il titolo di *Les Premiers Faits du roi Arthur* in *Le Livre du Graal*: 1. *Joseph d'Arimathie*, *'Merlin'*, *'Les Premiers Faits du roi Arthur'*, dir. D. Poirion, Paris, Gallimard, 2001 (l'episodio del voto è al § 521, p. 1316).

417.2 *te souvient dou Bon Chevalier de Norgales q'ert appelez Dorman*: su questo cavaliere, ripreso probabilmente dal *Roman de Guiron*, cfr. l'Introduzione, p. 11.

417.5 *tu souffrisses q'il de ta part de ta cort alast delivrer le chevalier*: “tu sopportassi che egli da parte tua andasse dalla tua corte a liberare il cavaliere”. L'editore precedente segue in questo caso Fi, eliminando anche il primo possessivo *ta* (*de part de ta cort alast delivrer le ch.*). Il senso però in questo caso sarebbe leggermente differente (“che egli da parte della tua corte andasse a liberare il cavaliere”), e per quanto entrambi plausibili, la presenza di una costruzione identica (*de ta part de ta cort*) è probabilmente quella che ha indotto all'errore il copista di A1, che inserisce *alast* anche dopo *part* per poi espungerlo.

418.1 *Quant mi freres ot leu les letres qi entallies estoient el marbre, il me dit qe en avant d'ilec ne porroie ge aler: remanoir me couvenoit, vouxisse ou non:* è evidente che la damigella, a differenza del fratello, non è capace di leggere l'iscrizione, e infatti non dice mai ad Artù cosa sia scritto sulla croce di marmo.

418.8 *E li rois fet prendre la teste e metre desus une table ... E qant il ont ce fait:* il verbo passa al plurale (*il ont*) perché si intende che sono dei servitori di Artù, e non il re stesso, che obbedendo ai suoi ordini espongono la testa mozzata del cavaliere (Fi invece riporta l'ausiliare al singolare: *il hot*).

419.5 *ge voill aler venchier la mort de celui chevalier qi por honte de ton hostel fu ocis!:* per questa correzione cfr. l'Introduzione, pp. 34-5.

422.4 *La damoisele qi mener le doit dusq'a la chevauche e est lee e joieuse durement:* non sembrano essere attestati significati di *chevauchiee* che possano giustificare la lezione di A1, che si deve quindi interpretare, anche alla luce della lezione di Fi, come un errore del copista. Si corregge ipotizzando una svista dovuta alla vicinanza nel modello di verbo e congiunzione (*chevauchiee* per *chevauche e*), ciò che spiegherebbe anche la presenza del verbo *est*, difficilmente giustificabile a partire dalla lezione di Fi, dove è assente.

424.5 *se ce n'est veraiemant un autre chastel qi est appelez la Dolereuse Garde:* ancora una volta la semplice menzione dell'Escu Loth richiama alla mente di chi ascolta la Dolorosa Guardia, come era già successo alla corte di Natale di Artù (§ 398). Sul parallelismo tra le due fortezze apparentemente inespugnabili cfr. l'Introduzione, p. 7.

425.4 *Tex deus chevaliers la furent qe chascun d'els:* si sceglie di eliminare il pronome relativo *qi*, come il precedente editore, intendendo "Due tali cavalieri furono là [all'Escu Loth] che ciascuno di essi...". Bisognerebbe altrimenti ipotizzare una qualche lacuna, legata magari alla ripetizione di *qe chascun* subito successiva.

434.4 *Qant il ot dite ceste parole, il se departi de l'hermitage e demora puis [.iiii.] jor q'il a moi ne retorna. Au qart jor droitement, av[i]nt entor ore de midi, e vos le chevalier qi portoit l'escu d'argent as gouttes d'or retourner a l'hermitage:* la lezione di A1 è chiaramente *unior* e non è possibile leggervi *.iiii.* come fa l'editore precedente. Tuttavia, è molto probabile che sia un errore del copista a partire dalla lezione *.iiii.iior* (subito dopo infatti parla di *qart jor*). Si noti che anche il copista di T rimedia a questo errore di A1, seppur diversamente (f. 128ra: *trois jours*). Forse punto problematico del modello, vista anche la lezione confusa subito dopo.

441.5 *dusq'a u mois ilec:* si intenda *a un mois*, cfr. nota al § 213.3.

442.6 *Mes atant leisse ore li contes a parler dou Bon Chevalier sainz Peor e de la damoisele e retorne a monseignor Lac por conter partie de ses avantures, e*

dit en tel mainiere: non si saprà invece più nulla di Ydier, che dopo essere stato sconfitto dal Buon Cavaliere senza Paura non ritornerà più in scena in ciò che è rimasto del romanzo.

445.3 *mout li est bel de ce qu'il les a trouvez ore*: Lac si è separato da Brehuz e Hervi al § 319, quando questi ultimi decidono di seguire i due cavalieri che li hanno appena sconfitti a duello mentre Lac prosegue col Buon Cavaliere senza Paura verso la Fontaigne des Chevaliers (cfr. nota al § 340.6).

445.5 *qant ge m'a[pa]reillai de joster*: si interviene, come l'editore precedente, ipotizzando la caduta di una sillaba, così da ripristinare il senso testimoniato anche dalla lezione di Fi. Lac, d'altronde, prima di riconoscere i due cavalieri non aveva fatto altro che prepararsi alla giostra («Lors prent son escu e son glaive»).

446.5 *oïstes vos parler d'un chevalier qui portoit son escu couvert d'une housse noire e chevauche un grant cheveu noir?*: è la prima volta in cui vengono descritte le armi del cavaliere incontrato in precedenza da Lac e il Buon Cavaliere senza Paura alla fontana, non sempre coerenti lungo il romanzo (cfr. l'Introduzione, pp. 20-3).

446.9 *por qoi ge vos di qe nos [voudriom bien qe nos] n'eussom trouvé le chevalier a cestui point*: la lezione di A1 non dà senso, ma Fi accorcia considerevolmente l'intero paragrafo e il *descriptus* T preferisce eliminare la proposizione (f. 130va: «qu'il ne l'eust adont trouvé, car il nous advint villennie»). Si ipotizza dunque una piccola omissione, provocata dalla tesi che *qe nos*, appoggiandosi sulla lezione presente qualche riga sopra («enqore voudriom bien qe nos ne l'eussom veu»).

449.2 *ge croi q'il soit si fieremant proudom des armes q'il ne m'est pas avis qe vos doiez avoir trop grant honte en ce q'il vos abati*: si corregge eliminando la prima negazione presente in A1 (*ge ne croi*), che sembra di troppo dato il senso della frase. Lac vuole infatti dire a Brehuz che non deve vergognarsi eccessivamente della sua sconfitta, poiché il cavaliere contro cui si è scontrato è un guerriero valoroso.

450.2 *Se ma compeignie vos plect, ge sui apparelliez qe ge la vos tiegne tant cum ge porrai. Se vos volez aler après le Bon Chevalier sainz Peor, feire le poés. Gardez leqel vos volez mierz*: su questa correzione cfr. l'Introduzione, p. 39.

450.5 *vos soiez le plus v[ilein] chevalier qi soit el roiaume de Logres*: come il precedente editore, si corregge ipotizzando un errore polare, sulla scorta di quanto si dice subito dopo («enqore ne vi ge vilenie en vos») e in altri luoghi del testo (§ 195.5).

450.9-10 *ge ne sai qele voie ge vos doie enseignier por trouver le fors tant voiermant qe vos vos treez au plus qe vos poez vers le roiaume de Sorlois. Il ne puet*

estre en nulle guise, se vos tenez celui chemin, qe vos n'apreigniez assés tost auques nouueles de lui: nella *Suite* non viene mai davvero detto dove Dorman sia tenuto prigioniero, ma questa indicazione di Lac viene poi ripetuta da Hervi anche a Danain (§ 510.10), che dunque si dirige anch'egli verso il Sorelois e verso la Dolorosa Guardia (§ 538.2-5), castello che confina con quello di Louverep, dove verrà invece trattenuto il Buon Cavaliere senza Paura. L'informazione è coerente con quanto viene detto nel *Roman de Guiron* (cfr. l'Introduzione, p. 11).

453.6 *Ore poez seuremant [dire] ce qe vos voudroiz:* la correzione sembra imporsi, mancando il verbo. Si segue la lezione di T, ma una costruzione pressoché identica si legge anche poco prima («vos poez seuremant dire vostre volanté»).

454.7 *Ge ne le conois fors de tant q'il porte un escu tout vert a deus bandes blanches des beslonc:* questo cavaliere rimane anonimo, nonostante sia riconosciuto da Hervi grazie al suo scudo come compagno della Tavola Rotonda.

455.3 *E nos n'eumes grantment alé en tel mainiere qe ge conui au langage del chevalier qe il estoit de Nohombellande:* dettaglio curioso che dona al racconto un tocco di realismo, anche se di fatto non necessario alla storia che sta raccontando l'ospite di Hervi.

457.9 *E sachent tuit...:* su questa digressione che chiude il capitolo (fino al § 460), presente in una redazione più breve anche nel *Roman de Meliadus* (§ 55), cfr. Dal Bianco, *Attraverso il Ciclo* cit.

457.15 *il morut après ce qe Lancelot porta armes devers Galehot:* nel *Lancelot en prose* Lancillotto cambia infatti schieramento nel corso della seconda battaglia tra gli eserciti di Artù e Galeotto, facendo infine riappacificare i due re nonostante l'esercito di Galeotto fosse in vantaggio proprio grazie alla sua presenza (cfr. *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VIII, cap. LIII §§ 64-71). Guiron, nominato qui per la prima volta nel romanzo, morirebbe quindi poco dopo.

457.19-20 Nella continuazione lunga delle *Aventures des Bruns* (§§ 218-29) vengono raccontati estesamente gli scontri di Calinan davanti alla Fontaigne del Pin, così come la sua morte per mano di Palamedés.

462.3-8 Le opinioni espresse dal vecchio cavaliere in questo paragrafo ricalcano quelle di Dinadan nel *Tristan en prose* (il parallelo era già stato rilevato da Lathuillère, *Un exemple* cit., p. 394). Dinadan è infatti il primo a far notare ai cavalieri erranti che gli stanno intorno che il loro "saluto" preferito non è altro che una sfida a duello, con parole spesso venate di una comicità spiazzante per gli altri personaggi (*Tristan en prose*, ed. Ménard Droz cit., t. IV, éd. par J.-C. Faucon, 1991, §§ 117-8; t. V cit., § 95.20-25; A. Berthelot, *Dynadam le chevalier non conformiste*, in *Conformité et déviances au Moyen Âge*. Actes du 2^e colloque international de

Montpellier, Université Paul Valéry, 25-27 novembre 1993, Montpellier, Publications de l'Université Paul Valéry Montpellier III, 1995, pp. 33-41). La storia del vecchio cavaliere non ha tuttavia niente di comico e, a differenza di Dinadan, egli non accetta di continuare a vivere come cavaliere errante. L'oste di Hervi è infatti un personaggio per certi versi troppo reale per sopravvivere nel mondo arturiano, smascherando con la sua ordinarietà l'artificiosità delle usanze dei cavalieri erranti. Allo stesso tempo, però, contrapponendo ad esse la sua mediocrità, che ha pagato in prima persona e a caro prezzo, egli ne sottolinea senza volerlo l'eccezionalità, esaltando la grandezza dei personaggi in una narrazione in cui la prodezza rimane al primo posto nella scala dei valori.

467.11 *E qant il vos estuet si bien venu: si intenda estuet come grafia di estoit. Si tratta dell'unica occorrenza lungo il testo, ciò che può avere spinto l'editore precedente a correggere con est, ma in questo caso ci si aspetta una forma del passato, cfr. 'Guiron le Courtois' (ed. Bubenicek) cit., p. 748. Il descriptus T (f. 136va) modifica leggermente il passo.*

469.2 *Et il descent autressint e leisse illec ses escuiers e dit: il pronome il non può che riferirsi a Hervi, che infatti "lascia lì [=a guardia del suo cavallo] i suoi scudieri", ciò che spiega anche la presenza dell'avverbio autressint: dopo aver detto ai suoi scudieri di scendere da cavallo, fa lo stesso anche lui, per proseguire a piedi. Si rende quindi necessaria la correzione del verbo, la cui forma è dovuta probabilmente a una confusione del copista, che ha inteso il pronome iniziale il come riferito agli scudieri.*

473.4 *le regarde e le voit rire: si sceglie di correggere la lezione di A1 rire-re, nonostante possa rappresentare un possibile italianismo del copista. La probabilità, tuttavia, che si tratti di una semplice dittografia, unita al fatto che la lezione, come gran parte del f. 138v, sia ripassata da un'altra mano poiché di difficile lettura a causa dell'inchiostro evanito, rende difficile attribuire con certezza una forma così marcata al copista originario.*

473.11 *si retomoit il toutesvoies en la meison le roi Artus por le [veoir], dom il fu seu...: si interpreta così quanto si riesce a leggere del codice, in questo punto molto rovinato. Non è escluso tuttavia che dom facesse in realtà parte della lezione illeggibile, e che quindi vi debba essere una pausa forte subito dopo, con un altro periodo che inizia da il fu (ad es.: por les preu-dom. Il fu). Sulla digressione che qui inizia e termina con la fine del capitolo, cfr. Dal Bianco, *Attraverso il Ciclo* cit.*

474.2 *e por ce le veill ge veoir; [se tuit li Tristains veoir] nes puis, a tout le meins en veirai ge l'un: si ipotizza un piccolo saut du même au même nella lezione di A1, sanato basandosi su quanto si legge poco dopo («se tuit li autre Tristainz sunt autressint biaux cum est cestui...»).*

474.12 *si ne croi ge mie q'il soit si bon chevalier cum estoit celui qe ge pris oan par force d'armes», e ce estoit de monseignor Lancelot del Lac dont il parloit: il*

riferimento è alla prima apparizione di Dagenet nel *Lancelot en prose* (ed. Micha cit., vol. VII, cap. XLVIII §§ 7-18). Egli incontra Lancillotto mentre quest'ultimo è completamente assorto nei suoi pensieri e lo conduce davanti a Ginevra, credendo di averlo fatto prigioniero, senza che Lancillotto opponga alcuna resistenza. Il fatto che Dagenet qui dichiari di avere conquistato Lancillotto *par force d'armes* spiega la reazione di chi lo ascolta («cil qi cestui conte savoient comencierent a rrire»).

474.14 *a celui point q'il ocist les deus jaianz qi gardoient le fellon passage, einsint cum vos savez*: a differenza della seconda impresa di Lancillotto qui ricordata da Dagenet, ovvero la conquista della Dolorosa Guardia (cfr. *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VII, cap. XXIVA), non vi è traccia nel ciclo del *Lancelot-Graal* di un *fellon passage* presidiato da due giganti, che sarebbe dunque invenzione dell'autore della *Suite* e per questo non considerato un vero toponimo. L'editore precedente ricorda il Felon Pas, luogo da cui si entra nel territorio di cui Caradoc le Grant è signore, ma in quel caso non si parla mai di giganti a guardia del passo (cfr. ivi, vol. I, capp. XXVI §§ 39-42; XXVIII § 1). In un altro punto del romanzo (ivi, vol. V, capp. LXXXVI §§ 6-11; XCI § 18) Lancillotto uccide effettivamente due giganti, signori di un castello chiamato però Terraguel (alla prima occorrenza la lezione dei mss. utilizzati dall'editore è in realtà Naguel/Naguer).

475.1 *et il se fu une grant piece ris desus lui de ce q'il veoit q'il l'avoit mort*: prima della digressione (§ 473.3-5), Dagenet comincia in effetti a ridere una volta che si è reso conto di avere ucciso il cavaliere. La ragione alla base dell'odio di Dagenet, la stessa che lo porterà alla follia, verrà spiegata in seguito a Hervi de Rivel (§§ 491-5).

476.6 *tout noir [a] une bende toute vermeille*: si ripristina la preposizione, come al § 454.7 («un escu tout vert a deus bandes blanches»).

485.2-3 *Ore ne sai ge coment ge puisse trouver celui qe ge vois qerant. — [Qi est celui qe vos alez qerant?] fet le chevalier navrez. — Certes, fet Hervis de Rivel, ge aloie qerant celui qi navrez vos a*: nonostante il precedente editore mantenga la lezione di A1 tale e quale (non fornendo in nota ragioni convincenti), sembra evidente che il testo sia lacunoso. Il *descriptus* T (f. 140ra) tenta a sua volta di attribuire parte della battuta di Hervi al cavaliere ferito, ma senza riuscire a rendere accettabile il passo. Da ciò che si legge in A1 si capisce che il cavaliere ferito ha chiesto ad Hervi chi sia la persona che sta cercando e che ora non sa come trovare, dato che egli risponde subito dopo spiegandoglielo. Si corregge quindi ipotizzando che la domanda del cavaliere ferito cada per un *saut du même au même*, basandosi anche su luoghi analoghi del testo (§§ 31.3, 238.4).

487.4 *E celi chastel estoit de l'onor dou roi Pelino, et en celui chastel droitement avoit esté nez Lamorat de Gales, e fu tan bon chevalier estrangement qe a son tens ne peust l'en mie legierement trouver un plus hardiz chevalier de lui*: nel *Roman de Meliadus* (§ 917) viene raccontato di come Pellinor si impadro-

nisca del Galles, fatto per cui suo figlio Perceval verrà chiamato Perceval le Gallois. Lo stesso accadrà con il suo secondo figlio, chiamato Lamorat de Galles, già protagonista di diverse avventure nel *Tristan en prose*. In un altro punto del romanzo (*RdM* § 283) viene spiegato invece come Pellinor sia fratello di Lamorat de Listenois, personaggio che appare lungo il ciclo di *Guiron le Courtois* solo nei racconti di secondo grado, poiché è stato ucciso dal Buon Cavaliere senza Paura per errore (cfr. la nota al § 208); Pellinor in seguito chiamerà suo figlio Lamorat in onore del fratello scomparso. Per la genealogia dei due Lamorat cfr. West, *An Index of Proper Names* cit., p. 186, s.vv. *Lamorat*¹ e *Lamorat*²; Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., pp. 304-5, s.vv. *Lamorat*¹ e *Lamorat*² de Listenois; C. Alvar, *Dizionario del ciclo di re Artù: 900 voci, bibliografie, elenco dei testi medievali di argomento arturiano, personaggi, situazioni, oggetti, luoghi*, versione italiana a c. di G. Di Stefano, Milano, Rizzoli, 1998, p. 187a, s.v. *Lamorat di Galles*. Il Chastel Apparant, chiamato così «porce qe merveil-leusemant apparroit de loing» e luogo di nascita di Lamorat de Galles, sembra essere un'invenzione dell'autore della *Suite*.

491-495 Ancora una volta l'autore della *Suite* decide di inventare un antefatto per quanto legge nei romanzi precedenti, spiegando i motivi che hanno portato alla follia Daguenet, che nel *Lancelot en prose* compare fin da subito come un cavaliere senza senno (cfr. nota al § 474.12). Un episodio simile si legge nel *Roman de Guiron* (§§ 230-42): in quel caso sono Lac e Faramont a scontrarsi mentre la damigella per cui si battono è condotta via con l'inganno da Danydain l'Orgoglioso, cugino di Brehuz, senza che loro se ne accorgano. Ad aggravare la situazione, rispetto al *Guiron*, sono qui due fattori: la forte amicizia tra Helior e Daguenet, e il matrimonio di quest'ultimo con la damigella. La perdita dell'amata a causa del tradimento dell'amico getta Daguenet in uno sconforto tale da farlo impazzire e mai più rinsavire. Questa dinamica non può non richiamare alla mente proprio il *Roman de Guiron* e gli scontri tra Guiron e Danain, e si noti che entrambi compariranno per la prima volta nella *Suite* poco dopo la fine di questo racconto. La vicenda di Daguenet e Helior mette in scena però un'epilogo di natura opposta rispetto a quanto accade nel *Guiron*, dove l'amicizia alla fine trionfa nonostante le molte vicissitudini: non solo Daguenet non recupererà mai il senno, ma non vi sarà alcuna possibilità di riconciliazione tra lui e Helior, che verrà ucciso appena i due si incontreranno di nuovo, per la gioia di Daguenet e degli abitanti del Chastel Apparant (il valvassore che racconta a Hervi la vicenda commenterà l'uccisione con un emblematico «la beste est prise!», § 496.3).

492.6 *Que vos diroie? [Au jor] qe la bataille estoit terminee s'en ala Daguenet en la cort au roi Pellinor de Listenois*: la lezione di A1 è per certo lacunosa, ma risulta difficile capire a cosa sia dovuta l'omissione. In assenza di altri elementi, si corregge seguendo la congettura del *descriptus* T (f. 141vb), come fatto dall'editore precedente.

495.4 *si nus cum vos le veez orendroit ai il ja bien esté deus mois*: si intenda ai come grafia di *a* (cfr. l'Introduzione, p. 60).

495.10 *E de ce qe vos me contastes de son hardemant e de sa proece vos port ge bien tesmoing*: da quanto dice una volta appresa l'identità del cavaliere nudo che ha inseguito tutto il giorno, sembra che Hervi avesse già sentito parlare di Dagueuet prima che la sua malattia lo conducesse alla follia.

495.12 *ge croi qe, qui le merroit au roi Artus, q'il avroit si grant joie q'il garroit tout maintenant de cele forsenerie ou il est orendroit*: la cura proposta da Hervi è di fatto smentita dalla storia letteraria di Dagueuet, ricordata anche nella digressione ai §§ 473-4. Egli infatti incontra più volte Artù, senza tuttavia riuscire a rinsavire.

496.3 *Ore sachiez veraiemant [qe le chevalier] q'il a hui ocis si fu celui chevalier demeine qì la damoisele li embla*: l'editore precedente conserva tale e quale la lezione di A1, che non sembra però difendibile senza ipotizzare una piccola lacuna. Anche il *descriptus* T interviene sulla lezione, banalizzandola: «Or sachsés vrayement qu'il a aujourd'uy occis le chevalier mesmes qui la damoiselle luy forvoja en la maniere ainsì comme je vous ay compté» (f. 143ra). Si corregge sulla base di altri luoghi simili lungo il testo (cfr. §§ 33.3, 35.10, 59.2, 457.9).

498.4 *E bien li est avis, qant il regarde les pas des chevaux qì par la passerent, [q]e les pas qì voient au travers de la champaigne se metoient el grant chemin, e lors s'en aloient avant*: “Ed egli si avvede, quando guarda le orme dei cavalli che passarono di lì, che le orme che vedono tagliare in diagonale la campagna si dirigono al cammino principale, e allora proseguirono in quella direzione”. L'editore predente mantiene la lezione di A1 interpretando diversamente il passo (*E bien li est avis, qant il regarde les pas des chevaux, q'i par la passerent; e les pas q'i voit* [correzione sua] *au travers...*). La sua soluzione ha certamente il vantaggio di non modificare la lezione del codice (al di là della correzione del verbo, che non sembra necessaria dato che il passaggio dalle forme singolari a quelle plurali è dovuto alla presenza degli scudieri di Hervi), ma il senso è meno difendibile, anzi la prima proposizione diventa a quel punto quasi tautologica: “Ed egli si avvede, quando guarda le orme dei cavalli, che passarono di lì”. La correzione che si propone, oltre a rendere più chiaro il passo (Hervi si accorge che i passi che vedono si dirigono verso il sentiero principale, e decide quindi di seguirli), è avvalorata dalla lezione di Fi, che presenta un testo diverso nella forma da quello di A1 ma dallo svolgimento simile («bien li est aviz, quant il les a grant piece regardés, qe por le travers de la plaigne vont chevaux a grant chemin devant»).

500-503 Come in altre occasioni, l'autore della *Suite* si diverte a riutilizzare, variandola, la stessa dinamica per un personaggio. In questo caso Hervi de Rivel, entrato in scena impossessandosi della bellissima damigella di re Hoël e imponendo con la forza la sua damigella malvagia a

Brehuz (§§ 212 e sgg.), passa da carnefice a vittima, venendo costretto con la forza a condurre due damigelle, una bella e sgarbata e l'altra brutta ma cortese. Le due damigelle, si scoprirà a breve, sono alla ricerca proprio di Brehuz, loro parente.

500.7 *se vos doin ge*: si intenda *se* come grafia di *si*, scambio diffuso nella *scripta* di A1, cfr. l'Introduzione, p. 70.

501.16 *ge las vos lés a cestui point*: per il pronome *las* (=les) cfr. l'Introduzione, p. 74.

505.10 *E se nos le troviom, si sera nostre queste finee*: si corregge eliminando la negazione, come fatto anche dall'editore precedente. La lezione di A1 contraddice infatti quanto viene detto alla fine del paragrafo seguente (§ 506.6), quando la damigella spiega a Hervi che la loro ricerca terminerà non appena avranno trovato Brehuz. Fi in questo caso non aiuta perché omette l'intero comma, mentre T accorcia e modifica i paragrafi corrispondenti ai ff. 146r-147r di A1, dove il testo si legge a fatica.

508.8-9 *ge ne porroie estre li quartz, qar ge ne sui de celui nombre en nulle chose dou monde ne si vaillant ne si proudome come le peior de ces [trois], e por ce me fet dehonor qi en lor compeignie me met, qar ge ne ssui de la proesce qe nus hom me doie conter de ceaus trois chevaliers*: "io non potrei essere il quarto, poiché non appartengo a quella compagnia in alcuna cosa al mondo, né sono così valoroso né così coraggioso come il peggiore di quei tre, e perciò mi disonora chi mi mette in loro compagnia, poiché non sono così prode da essere contato insieme a quei tre cavalieri". Non si può trattare, come scrive il copista di A1, di *ces quatre*, poiché in quel caso Danain sarebbe compreso tra i cavalieri a cui invece ritiene di non poter essere paragonato; si tratta invece di "quei tre", come ribadisce anche subito dopo, coi quali non può davvero formare un gruppo (*estre du nombre de* vuol dire infatti "appartenere a un insieme, un gruppo di persone").

510-511 Sugli episodi raccontati in questi paragrafi cfr. l'Introduzione, pp. 21-2.

513.3 *La damoisele qi de la meson le roi Artus estoit venue [chevauche] avec lui toutesvoies*: a confermare la lacuna è il fatto che la damigella sia venuta *de la meson le roi Artus* con Ydier e non col Buon Cavaliere senza Paura (cfr. §§ 436-42).

513.6-8 Inizia qui un arco narrativo che attraverserà tutto il resto del romanzo senza purtroppo concludersi. Il testo di A1 si interrompe infatti mentre si racconta la vigilia del duello giudiziario che contrappone Louverep alla Dolorosa Guardia.

516.7-8 *avez vos adonc trouvé l'un de ceaus qe nos alom qerant? — Oïl, fet il, ce sachiez vos de verité. Nos en avoms l'un voiremant et est le meillor des dois*:

non viene specificato né qui né altrove chi sia l'altro cavaliere che gli abitanti di Louverep stanno cercando. Il fatto che il Buon Cavaliere senza Paura sia il migliore dei due fa pensare che l'altro sia Lac e che gli abitanti di Louverep, avendo avuto notizia dell'impresa dei due cavalieri all'Escu Loth, vogliano assicurarsi che uno dei due diventi il loro campione nel duello giudiziario contro la Dolorosa Guardia.

518.1 *venuz estoit leianz le Bon Chevalier sainz [Peor]*: sebbene nel contesto non sia del tutto inverosimile che si voglia specificare come il Buon Cavaliere senza Paura sia arrivato a Louverep nel pieno delle sue forze, interpretando quindi *sainz* col significato di "sano" e mantenendo inalterata la lezione di A1, sembra più probabile che in questo caso sia caduta parte dell'appellativo del Buon Cavaliere (così interpreta anche T, f. 147ra).

521.5-6 *coment ce pot avenir que vos fustes deshenorez en cest chastel, quar bien sachiez, sire, [ce ne fu] par coupe de nos. E se ce fu par coupe de nos...*: la lezione di A1 è evidentemente lacunosa, e in questo punto purtroppo è difficile capire come si sia comportato il copista di T, essendo la carta molto rovinata (f. 148ra). La congettura si basa quindi solo sul senso del passo, in cui il cavaliere di Louverep si dice stupito dal fatto che qualcuno del castello abbia disonorato il Buon Cavaliere senza Paura ma pronto, qualora fosse proprio questo il caso, a riparare al torto.

523.7 *Et a celui point n'estoit il pas appelez par cestui non, ainz estoit appelez Brunor le Blanc, de ce me recort ge bien qu'il le me dist einsint quant ge li demandai*: è la più antica menzione del vero nome del Buon Cavaliere senza Paura, mai rivelato nelle prime due *branches* del ciclo, ed è di fatto molto simile a quello del figlio Brunor le Noir, personaggio del *Tristan en prose* (dove per lungo tempo è conosciuto solamente come "Vallet à la Cotte Maltaillée"). Un nome pressoché identico gli viene dato nella *Continuazione del Roman de Meliadus* (§ 96: *Bruamor li Blans*) mentre nella descrizione che ne viene data nella compilazione di 112 viene detto chiamarsi Brunor le Noir come il figlio (ed è probabilmente da lì che questo dato viene ripreso negli armoriali arturiani coevi e successivi). Curiosamente, Roger Lathuillère scrive solamente *Brunor* in questo punto della sua *Analyse* (Lath. 189), traendo in parte in inganno anche gli studiosi che se ne sono occupati in seguito in mancanza di un'edizione, cfr. West, *An Index of Proper Names* cit., p. 54, s.v. *Brunor*²; B. Wahlen, *Le Bon Chevalier sans Peur, Brunor, Dinadan et Drian: un lignage détonnant!*, in *Lignes et lignages dans la littérature arthurienne*, éd. par Ch. Ferlampin-Acher et D. Hüe, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2007, pp. 205-18, in part. p. 210 e n. 36; Morato, *Il ciclo* cit., p. 138 n. 11; 'Guiron le Courtois' (ed. Bubenicek) cit., p. 1076 n. 59.

526.5-6 *li Chevalier Vermeill au Lion d'Argent emportoit e le pris e le lox de touz les autres. Et adonc avoit il encomencié a porter escu de tele maniere,*

onques devant celui tornoiemant n'avoit il porté escu si fet. Ce ne sai ge por quele achoison il le comença a porter premieremant: riferimento alle armi portate dal Buon Cavaliere senza Paura nel *Roman de Meliadus* fin dal suo ingresso in scena (*RdM* § 213.6). Egli è riconosciuto più volte lungo il romanzo grazie a queste armi (cfr. *RdM* §§ 234, 239, 243, 249, 254, 402-3) che però sembrano essere solo provvisorie. In seguito infatti, egli cambierà il suo scudo con quello d'argento portato anche nella *Suite* per partecipare al torneo del Pino del Gigante, dicendo di averne portato nel frattempo un altro solo perché aveva smesso di partecipare ai tornei («Sire, ge porteraï armes toutes blanches [...] et escu d'argent. Tel escu porte ge en toutes les tornoiement ou ge vieng. Puisque ge du tornoiement m'en partoie, ge portoie adonc tel escu com vos avez veu. L'escu d'argent, tout maintenant qu'il vendra en la place, il sera coneuz de touz les chevaliers errant: autre foiz l'ont ja veu», *RdM* § 496.11-13).

529.4 *s'il avoit en cest chastel auquele bele damoisele qui li pleust, avoir la pot por nomier tout maintenant*: “se c'era in questo castello una bella damigella che gli fosse piaciuta, avrebbe potuto averla subito indicandola”.

529.2 *les dames e les damoiseles aloient devant e li chevalier après*: il copista di A1 (seguito da quello di T) scambia in questo caso la posizione di damigella e cavalieri nel corteo che porta in trionfo il Buon Cavaliere senza Paura. Alla fine del paragrafo precedente viene detto infatti che le damigelle precedono il cavaliere, dettaglio ripetuto anche all'inizio di questo paragrafo, così come il fatto che i cavalieri invece lo seguano.

529.4 *ceaus qui le portoien*: come si vede in apparato, in A1 queste parole sarebbero espunte insieme al resto del passo (dovuto forse alla confusione tra *portoien* e *passeroit*). Tuttavia, oltre ad avere senso in questo contesto, esse non appartengono alla frase che viene ripetuta in precedenza. Sembra quindi probabile che, una volta accortosi della ripetizione, il copista abbia espunto tutto quello che gli sembrava superfluo, commettendo di fatto un secondo errore ed eliminando parte della lezione corretta.

530.4 *coment il fu en cest chastel honorez e puis desonorez*: di nuovo uno scambio, come al paragrafo precedente. Il Buon Cavaliere senza Paura è stato infatti prima onorato e poi disonorato, non viceversa.

532.6-7 *En grant joie et en pes et en bon repos s[ou]z la seignorie de ces deus segnors avom demoré dusqu'a cest point. Mes ara auques novelemant cil dou chastel de la Doloureuse Garde...*: la lezione di A1 si spiega a partire da una confusione paleografica dovuta anche al contesto. Louverep è infatti sotto la signoria di *son propre seignor*, Artù in questo momento e prima Uter, mentre vorrebbe evitare la signoria della Dolorosa Guardia. Il copista di T modifica leggermente il passo (f. 151va), adottando un'altra soluzione: «Et y avons demouré long temps a moult grant joye en paix et repos et jusques a cest point sans la seigneurie d[e] la] Douleoureuse Garde». Si

segnala inoltre l'uso dell'apr. *ara*, corrispondente all'afr. *ore* "ora" (cfr. l'Introduzione, p. 74).

534-538 Sugli episodi raccontati in questi paragrafi cfr. l'Introduzione, pp. 19-20.

537.4 Nonostante quanto detto dal cavaliere di Louverep al § 532, quindi, sembrerebbe da quanto scritto qui che la Dolorosa Guardia sia dalla parte della ragione nel conflitto che contrappone i due castelli, o quantomeno che esistano prove dell'antico assoggettamento di Louverep.

538.5 *chevauche il vers Sorrelois, e ce est la droite voie vers la Doloureuse Garde*: cfr. nota al § 450.9-10.

539.10 *il fu remés en une coute de soie a armer*: la *cote a armer* è una cotta da vestire sopra la corazza, spesso decorata con le proprie armi e utilizzata come identificativo in battaglia. Qui Danain, spogliato della sua armatura, rimane dunque solo con la cotta che vestiva sopra.

540.4 *il chantoient une chançon en lor langatge q'i disoit teles paroles*: «*Bien veimes le jor venir que nos oïssimes de servage*». *Ce estoit le sens de la chanson qu'il aloient chantant entr'els*: gli abitanti di Oidelan parlano dunque una lingua diversa rispetto a Danain e agli altri cavalieri erranti (se non ci si riferisce banalmente a una lingua diversa dal francese). Non viene specificato dove si trovi esattamente Oidelan, nome che compare solamente in questo romanzo (cfr. West, *An Index of Proper Names* cit., p. 237, s.v. *Oidelan*), si sa solo che Danain incontra il castello mentre si dirige verso il Sorelois.

540.9-10 *ge ne qit mie q'en tout le monde ait orendroit un si bon chevalier come fu cil de cui [est] cest escu*. — *Certes, fet Dan[ai]n le Rous, il sunt amdui bon chevalier porqu'il soient en vie*: si sceglie di correggere la forma, isolata in A1, *Danian* per il nome di Danain, attribuendola a un errore del copista, che in questo punto ne concentra diversi (complice forse anche il suo modello).

542.6 *il me disoit adonc q'il avoit leissié le rroi Uterpandegron a la Roche as Sesnes enmi grant ost qu'il avoit fet a celui tens desus les Sesnes*: non si è trovato un episodio che corrisponda a pieno a questa descrizione, a meno che non si intenda qui l'ultima battaglia tra Uterpendragon e i Sassoni invasori narrata nel *Merlin en prose*, dopo la quale il re di Logres muore (cfr. *Le Roman de Merlin en prose*, ed. Füg-Pierreville cit., §§ 108-10, anche se nel romanzo non si parla mai della *Roche as Sesnes*).

548.13 *Danain trop volantiens le rregarde*: si elimina il pronome relativo presente in A1, ipotizzando che il copista lo inserisca per errore pensando a uno sviluppo diverso del periodo (cfr. anche la nota al § 404.4).

549.3 *quant que desuioire en ma vie*: per queste forme di *desirer* cfr. l'Introduzione, p. 65.

549.5-6 *Toutes funt duel, plore[i]z e dement[ei]z. La grant [joie] qe il fesoient devant est orendroit torneé en mortel dolor*: il copista di A1 incorre in una serie di errori nello spazio di qualche parola, circostanza dovuta forse al modello non perfettamente leggibile. Se nel caso di *joie* si tratta di una piccola omissione, in precedenza interpreta i due sostantivi come aggettivi di *duel*, mentre di fatto si tratta di tre azioni distinte compiute dalle donne di Oidelan.

551.1 *Il se part de leianz entre lui e le chevalier qi le jor li avoit fet compegnie*: l'unico cavaliere che ha fatto compagnia a Danain è colui che lo ha accolto quando è arrivato a Oidelan. Non è possibile quindi tenere a testo la lezione di A1 (*le jor devant* "il giorno prima") poiché, nonostante Danain sia stato ospitato nel suo palazzo per togliersi le armi e riposarsi dalle fatiche del viaggio, non è passata che qualche ora dal suo arrivo ad Oidelan.

553.5 *Fetes ve[n]ir entre vos dusqu'a quatre de voz chevaliers, touz les meillors que vos i porroiz eslire*: anche il *descriptus* T mantiene la lezione di A1, tuttavia non sono registrate accezioni di *faire veoir* con un senso adeguato al contesto. Al contrario, è ben attestato *faire venir*, e si noti come il verbo venga ripreso anche subito dopo (*viengnent tuit quatre*).

554.1 *Certes, dan chevalier, quant ge fuierai par cohardise d'aucune place, vos n'i remaindroiz mie par hardement!*: la risposta piccata di Danain ricorda quella data dal Buon Cavaliere senza Paura a Daresen all'inizio del romanzo (§ 55.6). Questa, però, ancora più della prima, ricalca quanto dice Tristano a una damigella di Morgana nel *Tristan en prose*, che dubita del suo valore per farlo cadere in una trappola: «Damoisele, fait mesire Tristrans, je ferai ja une vantance ki n'appartient pas a cevalier: or saciés bien que, la u je remanrai par couardise, je n'avrai mie trop de compaignons ki aillent avant par hardement!» (*Tristan en prose*, ed. Ménard Droz cit., t. II, éd. par M.-L. Chênerie et Th. Delcourt, 1990, § 71.49-52).

556.3 *tu la dois mieu avoir que ge ne doi*: si corregge eliminando la prima occorrenza del verbo sulla base di altre occorrenze simili (cfr. ad es. § 544.10).

557.7 *E se il qidast certainemant qe Guron le Cortois fust en vie, qi ja soulo[i]t porter escu [de tel taint, il deist] qe ce fust cestui*: il *descriptus* T copia la lezione di A1 senza modifiche (f. 180va), ma la lacuna è evidente. Periodi con una struttura molto simile si possono leggere ad esempio nel *Lancelot en prose*: «Et se il seust que Lancelos fust vis, il cuidast vraiment que ce fust il, mais par ce qu'il croit qu'il soit mors, n'en set il que dire» (ed. Micha cit., vol. II, cap. LXV § 20); o nel *Roman de Guiron*: «Voirement, s'il quidast que Guirons ne fust encore dedens Malohaut ensi coume il l'i avoit laissié, il deist bien que c'eust esté Guiron qui ceste proueece avoit faite» (§ 754.9).

559.3 *Ha! biaux escuz, se vos seussiez coment bon segnor vos perdistes...*: come verrà rivelato più avanti (§ 779) lo scudo d'oro appena recuperato da Guiron era appartenuto inizialmente a Galehot le Brun, cavaliere dal valore leggendario e sorta di mentore di Guiron. Anche nel *Roman de Guiron* il protagonista si rivolge a un'arma di Galehot disperandosi della sua morte, si tratta in quel caso della spada appartenuta al cavaliere: «Ha! bone espee, fet il, com vos perdistes bon segnor e noble celui jor qe vos perdistes Galehout le Brun! Certes, se vos seussiez parler, bien eussiez adonc reison de fere dolor et plainte, qar vos perdistes tel seignor qe jamés ne se porroit recouvrer si bon en tout le monde. Chevalerie abeissa de cele mort trop vilainement!» (*RdG* § 1189.1-2).

560.2 *onques en la meison le roi Artus ne fui, ne le roi Artus ne vi fors une seule foiz*: nel *Roman de Guiron* non viene mai detto che Guiron abbia incontrato Artù, il quale è d'altronde assente dalla scena. Nella sua *Continuazione* *RdG* § 382.9 e nota *ad locum*). In quel caso, però, Artù e Guiron si vedono di persona dopo una prodezza di quest'ultimo, in un contesto totalmente diverso da quanto racconta invece qui Guiron, per cui Artù lo avrebbe liberato da una prigionia potenzialmente mortale. La stessa affermazione è ripetuta in seguito da Guiron, al § 572.5.

560.7 *por ce ne devez vos mi dire*: si intenda *mie dire*, con caduta di vocale atona finale (cfr. l'Introduzione, p. 61).

560.10 *ge savroie volantiens qe il fu*: scambio *qe/qi* bene attestato nella *scripta* di A1 (cfr. l'Introduzione, p. 70).

564.10 *se il estoit povres a celui tens, por ce ne remanoit qe il ne fust gentil home e de [lignage estret de] rois*: non trovando alcuna traccia di un'espressione quale *estre de roi* col senso di "essere leale al re" oppure *homme de roi* inteso come "uomo leale al re" (ad eccezione per quest'ultima di *FEW*, x 367b, s.v. *rex*, col significato però di «procureur général» e prima attestazione nel 1690), si è preferito ipotizzare una piccola caduta, correggendo con un'espressione già utilizzata nel testo (cfr. §§ 412.5, 413.2-6, 414.2 ecc.), dato che il *povre chevalier* di cui parla qui Guiron è in realtà egli stesso, e dato che anch'egli è di nobili natali (la sua genealogia viene illustrata a Brehuz nel *Roman de Guiron* durante il celebre episodio in cui cade nella caverna dove sono custoditi i corpi degli antenati di Guiron, anche se si dice che quest'ultimo è all'oscuro delle sue origini, cfr. *RdG* §§ 1061 e sgg., in part. § 1077).

567.5 *Mez quant li autre virent ... Il fu si duremant hurtez de cele empeinte*: il testo di A1 non è chiaro in questo punto, mentre quello di Fi presenta una tessera che sembra necessaria allo sviluppo dell'azione, e che si inserisce dunque a testo. Per le implicazioni che la correzione ha nei rapporti tra i due testimoni cfr. l'Introduzione, pp. 35-6.

567.9 *adonc brise son glaive*: di nuovo una tessera presente solo in Fi che permette di completare le informazioni lacunose date dalla lezione di A1, cfr. l'Introduzione, pp. 36-7.

568.6 *E coment la peustes vos veoir, se vos ne fustes celui meesmes qi fist la desconfiture, se vos ne fustes de la partie des desconfiz?*: “come avete potuto vederla, se non foste voi colui che sconfisse i cavalieri, a meno che non foste dalla parte degli sconfitti?”.

568.12 *adonc furent leuees [p]ar Anassen, un chevalier de sun lignatge qi tout adés avoit demoré avec lui e qui por la haute chevalerie de lui avoit toutesvoies escrit toutes ses proescas e touz les hauz fez qu'il avoit acompliz*: il narratore introduce qui la scena che descriverà nei paragrafi seguenti, in cui Anassen, cavaliere del lignaggio di Guiron che compare solamente nella *Suite*, legge a Guiron le sue imprese.

569.1 *Quant vint a la mort de Guron*: in un momento, cioè, in cui Guiron è ormai prossimo alla morte.

570.3 *et a chasque chose qe Anassen disoit, demandoit il a Guron se ce fu verité*: sembra necessario invertire i due verbi per ripristinare l'ordine corretto delle azioni di Anassen. Prima, infatti, egli raccontava una delle avventure di Guiron, e solo in seguito domandava a quest'ultimo se fosse o meno la verità.

570.6 *Por Amor me sui travaillez toute ma vie, e se ge ai eu honor, e ge l'ai eu par Amor. Mes touz les biens e toutes les joies qe ge ai eu par Amor m'a Amor vendu mout malemant a cestui terme, qar ge vos di bien hardiemant, e vos le dites après au monde, qe Amor m'a fet morir et Amor me fet a mor venir. Amor fet ma vie finer*: nel *Roman de Guiron* le avventure dell'eroe eponimo si concludono con il suo imprigionamento e la morte di Bloie, la donna che ama, avvenuta mentre dava alla luce il loro figlio Calinan. Il narratore annuncia quindi che Guiron rimarrà in prigione finché non sopraggiungerà Lancillotto a liberarlo (§ 1383.8 e nota *ad locum*, con rimando anche a un passo corrispondente nella *Continuazione del Roman de Guiron*). La liberazione di Guiron verrà raccontata solo in complementi seriori del ciclo finora inediti, con l'eroe che deciderà poi di ritirarsi fino alla morte nella caverna dove sono sepolti i suoi antenati (cfr. '*Les Aventures des Bruns*' cit., pp. 30-7; N. Morato, *Modelli e forme della compilazione*, in *Il manoscritto Français 112* (3). *Re Artù, i cavalieri della Tavola Rotonda e la ricerca del Santo Graal. Saggi e commenti*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 2022, pp. 31-111, in part. p. 60). L'autore della *Suite* immagina a sua volta Guiron passare gli ultimi giorni della sua vita con un parente, in questo caso Anassen, in quello che sembra un generico ambiente di corte. Il riferimento alla forza di Amore è certamente un richiamo al doppio triangolo amoroso del *Roman de Guiron* tra lui, Danain, la Dama di Malohaut e Bloie. Il fatto che però sia proprio Amore a condurlo alla morte rimane invece meno decifrabile, anche

se si tratta probabilmente di una chiusa di maniera. Si notino infatti le somiglianze di queste ultime parole di Guiron con i lamenti di Marc (§ 89) e del cavaliere che il Buon Cavaliere senza Paura e Lac sorprendono vicino a una fontana (§§ 322-3).

571.9 *vos savez veraïement ou me fu donez li escuz qe nos leissames au Chastel de Trespas, bien savez qi le me dona e savez bien certainement qe bien fu li comandemanz acompliz qi me fu fet quant il me fu donez*: i dettagli sulla morte di Galehot le Brun e sull'origine del suo scudo d'oro rimangono estremamente vaghi. All'autore della *Suite*, maggiormente interessato a dotare di un passato letterario le future generazioni di cavalieri e i romanzi che le raccontano, non interessa evidentemente riempire i vuoti narrativi rimasti nel passato guironiano. La morte di Galehot verrà narrata in seguito in un episodio presente nella compilazione tardiva testimoniata da L3 e T (corrispondente a Lath. 260, cfr. Morato, *Il ciclo* cit., p. 227; *'Les Aventures des Bruns'* cit., pp. 50-3, in part. 52).

572.4 *Certes, ce dist Guron, qant ge avrai ceste veuee porqoi ge vois ore ceste part...*: nella risposta di Guiron è sottinteso che si parli della battaglia appena evocata da Danain (*ceste bataille* al periodo precedente), senza quindi bisogno di specificare il referente di *ceste* (che torna al periodo successivo: *cele bataille*).

574.1 *Veritez fu, fet Guron, qe a celui tens dom ge vos cont avoit ou roiaume de Logres un chevalier qi estoit apelez Helynan*: viene qui introdotto Helynan, a causa del quale Guiron comincerà a portare lo scudo bipartito di verde e bianco. Si tratta di un personaggio che compare solo nella *Suite* e il cui soprannome (Bel Mauveis) indica chiaramente il tipo letterario che l'autore voleva mettere in scena, già presente in diversi romanzi arturiani (cfr. West, *An Index of Proper Names* cit., p. 34, s.v. *Bel Mauveis*; p. 39, s.vv. *Biaus Mauvais*¹ e *Biaus Mauvais*²; p. 160, s.v. *Helynan*¹, con rimando a Langlois, *Table des noms propres* cit., pp. 187-8, che elenca 22 personaggi diversi chiamati così). Non sembra avere niente a che vedere con il personaggio dallo stesso nome che compare nel *Racconto B*, ovvero Helynant, re di Galvoie (cfr. *I testi di raccordo* cit., in part. a p. 601 la voce nell'Indice dei nomi). Si noti però, anche se quasi certamente si tratta solo di una coincidenza, che nella *Deuxième Continuation du Conte du Graal* compare un altro personaggio chiamato Biaus Mauvés che dice di essere figlio del conte di Gauvoie, cfr. *La Deuxième Continuation du Conte du Graal*. Édition établie, présentée et annotée par F. Gingras, traduite par F. Gingras et M.-L. Ollier, Paris, Champion, 2021, vv. 3785-6.

576.1 *tant come nus chevaliers porroit amer damoisele. [Ele] meemes ne me voloit mie si grant mal*: si ricostruisce la lezione pensando a una semplice aplografia. Nel ms. T il passo è danneggiato, tuttavia sembra dalla dimensione del guasto che il copista abbia accorciato e leggermente modificato la lezione di A1: «[ch]evalier porroit aler [...] ne me vouloit mie...» (f. 159va).

576.4 *einsint come ge v[os d]i ... porce qe ge [sui] devant un cortois chevalier come vos estes*: periodo con alcune piccole lacune, forse dovute a qualche problema nel modello.

577.10 *se repentioient il mout des vilaines paroles qe il li avoient dites*: T (f. 160ra) copia *villennies*, interpretando la lezione di A1 come un sostantivo, ma in A1 si legge chiaramente *vileines* e la lezione di Fi conferma la piccola lacuna.

583.5 *E sor eaus deus la gaaigna il en tel maniere, ne a celui point ne savoit il mie qui il estoient, mes puis le sot certainemant, dom il ne fist mie trop grant parole, qar por ce, se aventure li avoit aidé e fet honor de deus si proudomes come estoient cil dui, ne li estoit pas avis qe il fussent andui si proudomes come estoit le peior de ces deus*: “E su di loro due [*scil.* Danain e il Buon Cavaliere senza Paura] la conquistò egli [*scil.* Guiron] in questo modo, né a quel punto sapeva chi fossero, ma poi lo seppe con certezza, cosa di cui non parlò molto, poiché, se la sorte lo aveva aiutato e gli aveva reso onore contro due prodi cavalieri come erano quei due, non era dell’avviso che essi [=Guiron e Helynan] fossero entrambi così valorosi come era il peggiore di quei due [=Danain e il Buon Cavaliere]”. Per come si conclude il periodo è necessario ipotizzare che il confronto sia tra le due coppie di cavalieri, Guiron e Helynan da un lato e Danain e il Buon Cavaliere dall’altro, e non solo tra il vincitore e i due sconfitti. Il copista di A1 non sembra interpretare sempre correttamente il testo in questo punto, scambiando in due occorrenze la forma della terza persona singolare con quella plurale. Nel primo caso (*ne savoit*) si può correggere basandosi anche sulla testimonianza di Fi, che poi però omette la fine del periodo. Anche nel secondo caso (*ne li estoit*) sembra necessario per il senso complessivo correggere, tanto più che l’errore può essersi generato a causa della ripetizione di *estoitent cil dui*, col copista che espunge solo *cil dui* senza intervenire anche sul verbo. Che la frase per come si legge in A1 faccia difficoltà lo dimostra anche il comportamento del copista di T (f. 162ra), che omette la parte finale (*ne li estoit ... ces deus*) lasciando il periodo in sospenso.

584.1 *bien se prouva a celui point qe vos me dites Danain le Rous e le Chevalier a l’Escu Miparti de Vert e de Blanc*: il verbo *prouva* si accorda al soggetto più vicino, come è possibile in afr. (cfr. Ménard, *Syntaxe de l’ancien français* cit., p. 128 § 128).

587.2 *e por achoison de li fu il puis emprisonnez e demora tant em prison qe assez li torna puis a damage et a vilenie*: come verrà poi raccontato in seguito (§§ 626–36).

592.5 *E sachent tuit qe li chevalier qi après Guron estoit venuz por reporter l’escu arrieres ou chastel, se il le peust fere...*: si tratta del cavaliere di Oidelan che al § 556 si accorda con gli altri abitanti del castello per seguire Guiron e tentare di recuperare lo scudo d’oro.

595 Il § 107 delle *Aventures des Bruns* corrisponde al § 595.1-7 della *Suite*, ma in una redazione non confrontabile.

595.3 *il trouva un home delez cele fonteigne dessout un arbre tout nu, e li hons avoit plusors plaies ou cors, mes la teste avoit toute saine et avoit les elz ben-dez*: il supplizio a cui viene sottoposto Guiron è molto simile a quello inflitto a re Marc in precedenza (§§ 86-92), anche se in questo caso il freddo non sembra giocare alcun ruolo nella sofferenza del condannato (cfr. anche quanto dirà in seguito Guiron ai §§ 638-42).

596.8 *Après josta le tierz chevalier e fu aussint abatuz. Touz ces trois que ge vos ai orendroit devisez abati par sa proesce le seignor de cest chastel*: il testo presenta qui una piccola incongruenza, dato che il terzo cavaliere contro cui combatte il signore del castello non era mai stato nominato in precedenza. È infatti il gruppo del signore del castello ad essere formato da tre cavalieri, non quello di Leodegan, che cavalca solamente col figlio e due scudieri (cfr. § 595.9). Lo stesso errore nelle *Aventures des Bruns*, cfr. l'Introduzione, pp. 42-3 n. 29.

602.4 *ge croi mierz de lui qe il soit mort qe ge n'en croi nulle autre chose, qar enqore ne trouvai ge home qui me seust a dire de sa vie fors un seulemant*: come Danain ricorda subito dopo, è stato Guiron stesso a parlargli di lui come se fosse in vita, ed è quindi probabile che qui Danain dichiari di credere Guiron morto per spingerlo a scoprirsi e a rivelare la sua identità.

602.5 *Guron estoit delivreiz d'une prison ont il avoit demoré .vii. ans e plus*: sulla durata della prigionia di Guiron cfr. l'Introduzione, pp. 9-11.

603.3 *E neporqant, porce qe moutes foiz avoit oï parler de son semblant e de sa taille, et il aloit orendroit cestui regardant qui por cestui escu s'estoit combatuz celui jor, e celui escu soloit porter Guron sainz [faillie, se il] vet einsint mout pensant qe ce n'est pas Guron, por ce ne remaint qe il ne soit Guron*: "E tuttavia, poiché molte volte aveva sentito parlare del suo aspetto e della sua stazza – e ora stava guardando costui che per questo scudo aveva combattuto in quel giorno, e quello scudo era solito portare Guiron senza dubbio – anche se sta pensando che non è Guiron, tuttavia ciò non toglie che sia Guiron". Anche la lezione della mano che interviene a ripassare il testo di A1 in questo punto non è comprensibile, ma sembra intravedersi se della mano originaria. T (f. 169rb) salta le parole più rovinare, corrispondenti alla concessiva.

611.4-8 *Darmusin ... Carmuisin*: si preferisce lasciare a testo entrambe le forme presenti in A1, dato che non ci sono elementi per capire quale fosse il vero nome di questo castello, che appare nella *Suite* solo in questo paragrafo. La forma *Darmusin* è confermata dalla lezione di Fi, che invece utilizza una perifrasi (*cel chastel*) alla seconda occorrenza. La forma *Carmuisin* sembra invece rimandare a un toponimo già attestato in altre opere, tra cui la *Continuazione del Roman de Guiron* («Cil chevalier estoit

apellez Heliaber et estoit nés de Camausin [Carermusin 350; Caermusin γ], § 2.3), che sembrerebbe indicare la città di Caermarthen nel sud del Galles, cfr. Flutre, *Table des noms propres* cit., p. 213b, s.v. *Caermulin*; p. 217a, s.v. *Carermusin*; West, *An Index of Proper Names* cit., p. 56, s.v. *Caermuzin*; p. 92, s.v. *Darmusin*; Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., p. 93, s.v. *Cadwain of Carmurain* (var. *Caermurzin*).

617.1 *bien oi volanté auque foiz que ge li feisse onte de sun cors, mes por ce remest qe ge l'amoie de si grant amor qe mis cuers ne s'i pout acorder a ceste chose*: Guiron arriva dunque addirittura a pensare di violentare la damigella come punizione per l'abbandono.

617.4 *E qu'en diroie? Si m'anoie donant pris e lox de chevalerie ge feroie ma desonor, quar nul home ne se doit vanter*: “Cosa posso dire? Attribuiendomi pregio e lode per il mio valore mi coprirei di disonore, poiché nessun uomo si deve vantare”. Sulla sintassi del periodo cfr. l'Introduzione, p. 72.

622.5 *Certes, bien eustes a cestui point sens de feme, qui touz jors pren la peior partie!*: commento misogino molto simile a quanto detto dal Buon Cavaliere senza Paura al § 279.2 (cfr. la nota *ad locum*). Il motivo della damigella che, lasciata libera di scegliere il suo compagno, decide di proseguire col pretendente meno valoroso, è d'altronde già utilizzato ai §§ 274-9, dove a farne le spese è Brehuz.

626.1 *Qui longuemant a esté foux e revient pres d[e] la folie, mout legierement i chet*: frase di carattere sentenzioso non registrata nei repertori di proverbi (in alcuni casi si esprimono concetti simili, cfr. *TPMA*, VIII 357-60, s.v. *Narr 2.*).

628.14 *se vont disant*: si intenda *ce vont disant*, lo scambio *s/c* è tratto attestato nella *scripta* di A1, cfr. l'Introduzione, p. 56.

631.2 *fors qe chascuns disoit de vos tout plainement [qe vos estiez] morz ja avoit plus de dis ans*: non essendo presente Fi, che elimina il dialogo della narrazione di primo grado, si ricostruisce *qe vos estiez* sulla base dello spazio ridotto ora illeggibile e di quanto si legge in T (f. 186rb), che tuttavia rielabora il passo, dimostrando di non riuscire a sua volta a leggere perfettamente la lezione di A1: «et disoit l'en de vous que mort estiés il avoit dix ans passés, et que c'estoit ce pourquoy vous ne veniés entre les chevaliers errans». Il numero di anni passati in prigione da Guiron costituisce un elemento contraddittorio sia all'interno della tradizione del *Roman de Guiron* (cfr. *Roman de Guiron*, parte prima cit., p. 850, nota al § 295.2, e p. 861, nota al § 960.5; *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 27-9) sia nel rapporto tra quest'ultimo e la *Suite*, cfr. l'Introduzione, pp. 9-11.

632.6 *Einsint demanda il conseil a ses amis et a ses homes, mes il n'i avoit un ne autre q'i conseil l'en seust doner. Quant il vit qu'il ne pooit en cestui afere*

nul conseil trouver qe il vouxist, il dist a ses amis: "Quant vos conseil ne me savez doner, e ge meesmes le m'en donrai tout maintenant: si corregge con Fi (*conseill trover*), ipotizzando che la ripetizione della lezione *doner* in A1 sia dovuta al contesto, nel quale il verbo è presente prima e dopo.

637.8 *ore sachiez tout veraiemant qe ge sui apelez Danain le Rous:* dopo che l'identità di Guiron è stata svelata la sera prima suo malgrado (§ 606), egli finalmente conosce il nome del cavaliere con cui è in viaggio dal giorno precedente, cioè Danain le Rous. I due, che cominciano il loro viaggio insieme al § 559, non si separeranno più in ciò che rimane del romanzo, e insieme si ritroveranno anche all'inizio del *Roman de Guiron*.

638 I §§ 101-106 delle *Aventures des Bruns* corrispondono ai §§ 638.3-642.5 della *Suite*, ma in una redazione non confrontabile. Sui temi di questo racconto e il legame con quanto succederà tra Guiron e Danain nel *Roman de Guiron* cfr. l'Introduzione, pp. 12-3.

638.3 *enqore estoie ge a celui point de mout povre afere:* nel *Roman de Guiron* (§ 1077.8-12, cfr. anche la nota *ad locum*) Brehuz scopre nella caverna degli antenati di Guiron che quest'ultimo è in realtà di sangue reale. Egli è infatti erede legittimo del regno di Gallia e discendente diretto di Clodoveo, ma ne è del tutto ignaro.

643.1 *porce qe cil de leianz, tout maintenant qe les [virent], r[e]construrent certainement qe ce estoient chevalier errant:* l'omissione del verbo è dovuta forse alla ripetizione erronea di *cil de leianz* dopo il secondo *qe* (v. Appendice). T è rovinato in questo punto (f. 190ra), ma dal poco che si riesce a leggere sembra che la frase fosse stata modificata eliminando l'incidentale («ceulx de leanz [...]nurent tout»).

646.4 *se ge qidoie oïr un si bel conte come est cestui qe ge vos voill conter, g'en chevaucheroie avant trois jomees qe ge ne l'oïsse:* "se pensassi di ascoltare un racconto così bello come è quello che vi voglio raccontare, cavalcherei per tre giornate prima di perdere l'occasione di ascoltarlo".

654.3 *qi .xxx. chevaliers desconfist:* Guiron abbatte Leodegan e uccide un altro cavaliere (§ 652.5), poi, rotta la lancia, estrae la spada e combatte contro gli altri compagni del re di Carmelide, «qi pooient bien estre dusq'a .xxv.» (§ 652.6). Si spiegano così i trenta cavalieri citati in questo punto. Bisogna inoltre presupporre che una decina di cavalieri di Carmelide siano caduti nel combattimento precedente contro gli uomini del castello, quando il vecchio cavaliere che narra l'episodio viene catturato: inizialmente, infatti, i cavalieri che rapiscono la figlia del narratore sono quaranta (§ 648.12).

658.10 *Iceste force qe ge vos cont, missire Danain ... – E por ce vos demandoie:* il cambio di parlante è necessario, dato che in precedenza è Danain a chiedere a Guiron se conosca il signore del castello, e non viceversa.

659.2 *e parant estoit il prodains de Carados le Grant, le segnor de la Dolo-reuse Tor dont nos parlerom en nostre livre auqune foiz, qant il en sera leux e tens*: Escanor è dunque parente di Caradoc le Grant, rapitore di Galvano nel *Lancelot en prose* (ed. Micha cit., vol. 1, capp. x e sgg.), a cui rimanda la prolessi a vuoto. Per le implicazioni che questo riferimento ha sul resto del ciclo guironiano e sul personaggio di Escanor, cfr. Dal Bianco, *Attraverso il Ciclo* cit., pp. 89-97. Si noti infine la forma apr. *prodains*, corrispondente all'afr. *prochain* (cfr. l'Introduzione, p. 74).

659.3 *lor chemins les aporta a une rivere qi estoit apelee le Hombre, ne cele rivere n'estoit pas ilec endroit come en maint autre leu, quar pres d'ilec sordoit li Hombres*: "il loro cammino li condusse a un fiume chiamato Hombre, né quel fiume era in quel luogo come nel resto del suo corso, poiché l'Hombre sorgeva lì vicino".

660.5 *la damoisele qe il veoient en si grant martire*: sebbene l'afr. *martire* non indichi solo il martirio vero e proprio ma anche, per estensione, un qualsiasi supplizio, è curioso che il termine venga utilizzato lungo il testo della *Suite* quasi esclusivamente in relazione alle esposizioni al freddo, motivo forse ispirato al martirio dei Quaranta di Sebaste (cfr. V. Bubenicsek, *Du bûcher à l'exposition au froid: avatar d'un motif hagiographique*. 'Guiron le Courtois' et la 'Suite du Merlin', in *Lorraine vivante. Hommage à Jean Lanher*, éd. R. Marchal et B. Guidot, Nancy, Presses Universitaires de Nancy, 1993, pp. 285-99). Si ritrova infatti ai §§ 89 e 91 (lamento di re Marc esposto al freddo), ai § 323 e 332 (lamento del cavaliere alla fontana, chiaro parallelismo con l'episodio di Marc) e ritornerà poi al § 699, quando sarà la damigella qui torturata a raccontare nuovamente l'episodio.

662.11 *ele ne se mouvra d'ilec se vos estiez tex deus come vos estes*: "ella non si sposterà da qui nemmeno se aveste il doppio della vostra forza". Il fatto che Escanor usi il 'voi' di cortesia rende equivoca la frase, ma è al solo Danain che egli si riferisce, e non alla coppia formata da quest'ultimo e Guiron. Il testo delle *Aventures des Bruns* è invece diverso: «se vous estiez tieulx trois chevaliers comme vous estes deux» (§ 35.10).

667.3 *En autre leu voiremant sai ge bien ceste meesme costume qi en cest hostel est*: una torre con una costumanza molto simile è infatti presente nel *Tristan en prose* (ed. Ménard Droz cit., t. II cit., §§ 16-59), in una serie di episodi che servono da fonte all'intreccio della *Suite* da qui in poi (cfr. M. Dal Bianco, *Tristan, Lancelot et Guiron. À propos du réemploi d'un épisode tristanien dans le 'Cycle de Guiron le Courtois'*, in *Premières lectures du Cycle de 'Guiron le Courtois'*, études réunies par M. Dal Bianco, M. Venezialet et V. Winand, Paris, Classiques Garnier, in c. s.). Nella *Continuazione del Roman de Guiron* (§§ 307 e sgg.) il motivo è ripreso invertendolo, per cui sono i vinti a venire ospitati a consolazione della loro sconfitta, mentre i vincitori devono trovare un altro luogo per passare la notte.

674.4 *il maldit Deu e tout le monde e toutz les chevaliers dou siecle*: qualche lettore di A1 non deve aver gradito la blasfemia di Brehuz, dato che la lezione *Deu* è parzialmente erasa, anche se non abbastanza da renderla completamente illeggibile. Viste le condizioni del resto della carta, infatti, è difficile pensare che in questo caso si tratti di un difetto della pergamena o di un danno del tempo. La stessa cosa non avviene invece al § 829.5, in cui si legge senza problemi «cil maldient Deu e tout le monde».

675.14 *Brehutz, ce ai ge dit por vos, e por vos chastier en ceste avanture*: “Brehuz, ho detto questo per voi [=per il vostro bene/onore], e per ammonirvi in questa impresa”. La lezione di A1 non è necessariamente erranea e si mantiene, anche se rimane il dubbio che sia caduto un verbo oppure si tratti di una ripetizione.

676.9-10 *Tremor si retient vostre frain e vos vet disant toutesvoies q’il fet mout bon son cors*: “Sire, por Deu, gardez vos bien!...”: “Tremore trattiene il vostro freno e vi dice di continuo che così facendo è sulla strada giusta: ‘Signore, per Dio, state molto attento!...’”. Delle tre personificazioni evocate da Brehuz, Tremore starebbe quindi cavalcando Lac, rallentando la sua corsa e facendo sì che egli non possa davvero esprimere liberamente il suo valore cavalleresco. Il significato di *il fet mout bon son cors* è quindi allo stesso tempo letterale (‘sta facendo una buona cavalcata’) e figurato (‘è sulla strada giusta’), dato che per la personificazione di Tremore è una buona cavalcata quella che impedisce a Lac di rischiare troppo, abbassandone così il prestigio come guerriero.

677.4 *Qe porroit ... ?*: “A cosa servirebbe/Che effetto avrebbe ... ?”.

678.2 *c’il ne puet onques trouvé droite achoison*: si intenda *s’il ne puet*, con scambio *c/s* ben attestato nella *scripta* di A1 (cfr. l’Introduzione, p. 56).

681.8 *Ceste tor n’estoit pas adonc si forz ne si riche que ele peust grantment recevoir deus chevaliers*: si sceglie di correggere con Fi, confortati anche da quanto viene detto all’inizio del paragrafo seguente: «li ostel estoit si petiz que il ne pooient pas recevoir honoreemant deus chevaliers ensemble» (§ 682.2). La lezione *de* di A1 potrebbe sembrare un partitivo, e in quel caso l’enfasi verrebbe posta sulla povertà della torre, inadatta ad ospitare degnamente dei cavalieri. Appoggiandosi sulla testimonianza di Fi, però, si può ipotizzare invece che *de* sia in realtà un errore per *deus*, dovuto forse alla caduta di un compendio. A quel punto, l’enfasi viene invece posta sul fatto che la torre non potesse ospitare due cavalieri nello stesso momento, condizione che dà il via all’intero episodio, tanto più che il *petit chevalier* che poi sfiderà il re viene introdotto subito dopo.

685.10-11 *il me voloit mal de mort porce que mi peres avoie ocis le suen ja avoit long tens passé ... il avoit en sa compegnie deus chevaliers qui si frere charnel estoient*: l’autore della *Suite* espande qui ulteriormente la famiglia di Brehuz, accennando anche al nonno e a due zii paterni (uno dei quali è

forse il Passehen nominato nella *Continuazione del Roman de Guiron*? Cfr. la nota al § 193.4-5).

686.4 *E porce que il ne m'esoit adonc metre a mort, porce que trop pres estiom de Camahalot, me fist il metre sor un roncín e dist que il me feroit amener dusqu'a sun recet et ilec me feroit trenchier la teste*: si mantiene a testo la forma *esoit* per *osoit*, con passaggio di *o* protonica ad *e* ben attestato nella *scripta* di A1 (cfr. l'Introduzione, p. 63). Dal contesto è evidente che ci si aspetti una forma di *oser*: Brun ha paura di uccidere il signore della torre perché, essendo così vicino a Camelot, il rischio di venire scoperto è molto alto. Altre attestazioni di *eser* per *oser* si trovano nella *Folie Lancelot* di 12599 (cfr. *La 'Folie Lancelot'. A hitherto unidentified portion of the 'Suite du Merlin' contained in MSS B.N. fr. 112 and 12599*, ed. by F. Bogdanow, Tübingen, Niemeyer, 1965, p. XLII), anch'esse, tuttavia, in contesti dove sono precedute dalla particella negativa *ne*. Non è da escludere, a questo proposito, che si tratti invece di un errore di interpretazione del copista, che intende la stringa di testo come *que il ne me soit*. Una lettura simile dà anche '*Guiron le Courtois*' (ed. Bubenicek) cit., pp. 917-9, che edita in appendice i §§ 685.2-687.7: «ne me soit adonc metre a mort» (trad. in nota «n'a pu me tuer»). L'editore interpreta il passo come una perifrasi di *savoir* + infinito, basandosi su G. Gougenheim, *Étude sur les périphrases verbales de la langue française*, Paris, Nizet, 1971 [1929], p. 244 (che però ha solamente esempi del tipo *savoir dire / savoir conter / ecc.*).

687.2 *quar nos venimes en une grant [foreste e n'eumes granment] chevauchié* *qe nos encontrames adonc un chevalier qui portoit un escu miparti de vert e de blanc*: si corregge sulla base di altri luoghi simili (§§ 43.3, 313.9, 455.3), ipotizzando una piccola omissione dovuta alla vicinanza tra *grant* e *granment*. La lezione *une grant chevauchie* di A1 (e di conseguenza T) non dà senso, non essendo registrati nei dizionari significati di *chevauchiee* che possano indicare un luogo, come sembra essere richiesto dalla costruzione della frase. Non essendoci altri riferimenti lungo il racconto dell'episodio, la scelta di correggere con *foreste* è basata, oltre al genere femminile, sul fatto che Brun le Fellon stia conducendo con sé il signore della torre e sua moglie in segreto, tentando di non farsi scoprire (cfr. la nota precedente), e sembra quindi più sensato che cavalchino in una foresta piuttosto che in una piana (*plaine*), l'altro ambiente di genere femminile che i cavalieri attraversano più spesso a cavallo lungo il romanzo.

689.5 *comencierent a mangier mout volantiers, quar il n'avoient mestier, quar de tout celui jor n'avoient il mengié*: “cominciarono a mangiare molto volentieri, poiché ne avevano bisogno, dato che non avevano mangiato per tutto il giorno”. Si interpreta il primo *n'avoient* come *en avoient* con l'italianismo *ne* per *en* (cfr. infatti anche la lezione di Fi in apparato), influenzato probabilmente anche dall'occorrenza successiva, dove invece è regolarmente la particella negativa.

692.16 Nei frammenti Mod1 il copista sembra aggiungere una piccola chiosa alle parole della damigella (*quar verités si passe tout*). Il paragrafo si chiude infatti come in A1, e il resto della riga bianca dopo l'ultima parola (*creue*) viene riempito da una piccola decorazione a losanghe. La stessa mano aggiunge poi le ultime parole nella riga successiva, prima di iniziare un nuovo paragrafo, segno che si tratta o di una piccola dimenticanza, subito sanata, o di una chiosa aggiunta dal copista.

693.1 *Sire, quant il vos plera vos poez mangier*: la scena della cena, presente anche al § 689, viene qui ripetuta, cfr. l'Introduzione, pp. 46-7.

693.7 *quan vos ceste volez savoir, e ge vos en dirai maintenant la verité*: l'uso di *cest/ceste* come pronome dimostrativo neutro è attestato, anche se poco frequente (cfr. *TL*, II 147, 10, s.v. *cest*; Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., p. 33 § 13).

694 I §§ 40-41.5 delle *Aventures des Bruns* riassumono i §§ 694-699.9 della *Suite*, dandone una redazione non confrontabile.

694.6 *Au tiers jor droitemant avint q'um pou devant ore de tierce que nostre chemins nos aporta a l'entré d'une forest qui est apelee Libane*: "Il terzo giorno avvenne che, poco prima dell'ora di terza, che il nostro cammino ci condusse all'entrata di una foresta chiamata Libane". Si tratta dell'unica occorrenza in cui viene menzionata la foresta di Libane, che non sembra comparire in altri testi e il cui nome non è registrato nei repertori (non viene infatti trascritto a Lath. 200). Il nome deriva con molta probabilità dall'afr. *oliban(e)*, ovvero la resina da cui si ricava l'incenso, cfr. *FEW*, v 293b, s.v. *libanos*.

696.1 *En tel maniere, sire, come ge vos cont e par tel [avantu]re*: si corregge per evitare la ripetizione, sulla scorta di altri luoghi simili (§§ 626.1, 627.1).

698.1 *Quant missire Gauveinz ... me respondi adonc, [il] dist*: si corregge ipotizzando un errore del copista di A1, che termina la frase diversamente da come inizia, forse disturbato dall'inciso. L'alternativa sarebbe quella di ipotizzare una minima caduta e in questa direzione va la correzione del copista di T, che risolve aggiungendo una piccola tessera: «Quant messire Gauvain [...] m'ot entendue, me respondit adont e dist» (f. 210ra).

699.9 *ceste vie ai ge ja menee plus de douze jors entiers*: si tratta di una piccola contraddizione nella cronologia degli eventi, dato che all'inizio del racconto la damigella ha detto che Galvano è arrivato per la prima volta al castello di Escanor meno di otto giorni prima («enquore n'a mie .viii. jors entiers, vint au chastel ou ge demoroie missire Gauveinz», § 696.7).

701.10 *E porce qu'il savoit tout certainement que nus ne pooit aler a la tor, meesmemant en yver, qui par cele entree [ne] l'e couvenist adés entrer et oissir...*: sembra necessario ripristinare la particella negativa, dato il senso comples-

sivo della frase (si intenda *l'e* per *l'en* con caduta di consonante finale, come spesso lungo il testo).

702.1 *il trouva adonc celui meesmes chevalier qui aloit après Guron por l'escu revoir, se ce peust avenir*: è di nuovo il cavaliere di Oidelan che segue Guiron per tentare di riavere lo scudo d'oro (cfr. §§ 556.11-12, 592.5). Come si vede in apparato, ogni riferimento a questo personaggio è eliminato dalla compilazione di Fi, che non estrae dalla *Suite* l'episodio di Guiron a Oidelan (§§ 538-58).

702.5 *vos ne porriez anuit mes venir la ou il sunt orendroit, quar la voie est [entre] mareschieres granz ou vos ne porriez chevauchier se de jor non*: si corregge anche se rimane il dubbio che si potesse intendere “la via è [sottinteso: formata da] grandi paludi”. Tuttavia, come specificato anche subito dopo, il sentiero che conduce alla torre attraversa la palude rimanendo però separato da essa e permettendo quindi il passaggio (cfr. anche § 674.8, luogo col quale si corregge).

702.10 *Puisqu'il sunt remés leienz*: si integra l'avverbio necessario grazie alla testimonianza di Fi. Se la lezione di A1 è lacunosa, quella di Fi presenta invece solo una variante adiafora, dato che si tratta di una costruzione equivalente (*il sunt leienz* / *il sunt remés leienz*).

705.4 *Missire Gauveinz ... estoit si a malaise que maint autre chevalier prison ne porroient estre d'assez plus a malaise*: “Galvano ... era a disagio in maniera tale che molti altri cavalieri prigionieri potevano esserlo molto di più”. Si interpreta *ne* come *en* (per influsso it.), intendendo quindi che Galvano sopporti meglio di tanti altri le dure condizioni della prigionia. Altrimenti, dando a *ne* il valore di particella negativa, la costruzione della frase sembrerebbe suggerire che *maint* abbia un valore simile a *nul*: «maint ... ne porroient estre d'assez plus a malaise» corrisponderebbe a «nul ... ne porroit estre d'assez plus a malaise». Si tratta però di una costruzione che non sembra attestata altrove.

705.8 *il dit a soi meesmes que ce est sainz faille ou li Bon Chevalier sainz Peor ou missire Lac, qui porte l'escu d'argent as goutes d'or*: il pensiero di Galvano va ovviamente ai due cavalieri che hanno liberato l'Escu Loth, di cui ha avuto notizie alla corte di Natale di Artù, dove era apparso in precedenza nel romanzo.

706.4 *Amor ... le tient si pres que il [ne met] oire dou jor son cuer fors en amor*: “Amore ... lo tiene così vicino a sé che egli non impegna il suo cuore per un'ora del giorno in altro che nell'amore”. La presenza di una *o* parassita in *oire* non è estranea alla *scripta* di A1 (cfr. l'Introduzione, p. 65), e non sembra possibile, dato il contesto, considerarla forma di *errer* come sembra fare T, costretto a cambiare parte del periodo: «le tient si pres que il n'erre d'avoir son cuer fors en amour» (f. 213ra). Si corregge sulla base di altri luoghi simili presenti lungo la *Suite* (§§ 203.2, 642.10) e

in altri romanzi in prosa (*Roman de Guiron*, parte seconda cit., § 1281.6; *Continuazione del Roman de Guiron* cit., § 37.21; *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VI, cap. CI § 25).

706.5-6 L'amore di Guiron per la dama di Malohaut, moglie di Danain le Rous, è un evidente rimando al *Roman de Guiron*, dove vengono narrate estesamente le vicende che riguardano questo triangolo amoroso e le conseguenze che avrà per i protagonisti. L'autore della *Suite* tenta di smorzare la gravità del tradimento di Guiron immaginando che quest'ultimo si sia innamorato della dama prima che avesse inizio la sua amicizia con Danain, e che sia oltretutto all'oscuro del loro matrimonio (cfr. l'Introduzione, p. 12). Si noti inoltre come il compilatore di Fi si spinga ancora più in là quando aggiunge che Danain, sposando la dama di Malohaut, abbia «enzigné Guron», rovesciando così la colpa sul marito tradito.

709.9 *les leisse en cele mesclanhe*: si noti l'uso dell'apr. *mesclanhe*, corrispondente all'afr. *meslee* (si veda infatti la variante *barat* di Fi), cfr. l'Introduzione, p. 74.

713.6 *il n'en portoient plus que l[a] m[oi]tié*: la lezione *quel martie* di A1 non dà senso, si corregge ipotizzando che il copista si confonda a partire da un originario *moitié*, sulla base di un contesto simile (§ 822.7) e in accordo con la correzione del *descriptus* T (f. 215rb).

713.7 *portoient sor les cous de lor chevaux lor espees toutes nues. Chascune des espees estoit adonc tainte e vermeille de sanc aussint come se eles fussent trestes errament dou cors de bestes freschemant ocizes*: con un'immagine di grande impatto, l'autore descrive i due cavalieri al termine della battaglia mentre tengono appoggiate sul collo dei loro cavalli le spade ancora sguainate, ricoperte del sangue dei molti nemici (cfr. § 715.2, dove Brehuz asciuga come può la spada prima di rimetterla nel fodero). Si è trattata di una vera e propria carneficina, e l'autore ne sottolinea la portata con un paragone che assimila Lac e Brehuz a due cacciatori e i cavalieri di Escanor a semplici prede (se non addirittura a carne da macello).

719.5-6 *e chevauchent le petit pas des chevaux, quar les voies estoient a celui point si mauveises ... que il ne peussent adonc haster grantment de chevauchier. E einsint tiegnent lor chemin dusque vers hore de tierce, et alors estoit missire Lac menez a cen, porce que il estoit auques refroidiez après le grant chaut que il avoit eu des armes porter au matin*: "cavalcano al piccolo trotto, poiché la via era in quel momento in condizioni così cattive ... che non avrebbero potuto cavalcare molto più velocemente. E in questo modo proseguirono seguendo il cammino fino all'ora terza, e messere Lac era in quel momento costretto a farlo, perché si era raffreddato molto dopo il gran caldo che aveva avuto per il fatto di aver combattuto al mattino". Lac, cioè, è costretto dalle condizioni climatiche sia a continuare a cavalcare nonostante le ferite, dato che non gli è possibile riposarsi lungo il cam-

mino, sia a farlo a passo lento. Egli non ha altra alternativa che proseguire, sperando di trovare al più presto un luogo dove ripararsi e recuperare le forze (cfr. anche § 730.5: «ge eusse bien a cestui point gregnor mestier de reposer que de chevauchier»).

720.3 *Le chemins nos e sera plus brief*: si intenda *en sera*, esempio di caduta di consonante finale, fenomeno largamente attestato in A1 (cfr. l'Introduzione, pp. 65-6).

720.6 *se sachiez vos tout certainement*: si intenda *ce sachiez*, con scambio c/s ben attestato nella *scripta* di A1 (cfr. l'Introduzione, p. 56).

720.7 *ge n'i portai pas mout longuemant armes, ainz me parti por une aventure qui m'avint e demorai en une autre contree. Or voiremant, einssint come il me plot, i rretormai novelemant por veoir auquns miens amis que ge ne vi ja a grant tens*: di nuovo un riferimento all'esilio di Lac dal Logres, cfr. la nota al § 35.13. Non si capisce se Lac in questo momento sia potuto tornare a suo piacimento (*einssint come il me plot*) perché l'esilio fosse volontario o semplicemente perché nel frattempo è morto Uterpendragon. Anche poco dopo Lac ricorderà come sia stato lontano dal Logres per anni («Il sunt par le monde auqun bon chevalier que ge ne conois mie, qui sunt venuz ou roiaume de Logres puisque ge lessai compeignie des chevaliers erranz», § 730.8).

725.2 *E se il me fust souvenu de cele grant honte qui ci m'avint, ge n'eusse pas conté une autre moie honte que ge contai n'a enquire pas un an entier, mes de ceste ne me souvenoit mie quant ge contai l'autre*: non sembra trattarsi di un riferimento a un episodio conosciuto. Nella *Continuazione del Roman de Meliadus* (§§ 235-44) Lac, dovendo raccontare la sua più grande paura, racconta prima di quando ha conquistato onore vincendo un torneo e poi di quando in seguito è stato svergognato, venendo disarcionato sei volte una dopo l'altra (anche da Daguinet, prima che diventasse folle); solo allora racconta la sua più grande paura, quella suscitata dai colpi del Buon Cavaliere senza Paura mentre combatteva contro di lui con la spada.

726.1 *ce fust Henor de la Selve de Nohomb[e]llande*: Henor de la Selve compare in effetti come cavaliere notoriamente codardo anche nel *Roman de Guiron*, così come nella sua *Continuazione*, senza però che venga mai chiamato Henor de Nohombellande né, più in generale, che venga detto qualcosa della sua provenienza. Non è chiaro dunque se il copista di A1 si sia in questo caso confuso a causa dell'omonimia dei due personaggi (cfr. in questo senso anche l'autocorrezione al § 725.7) o se invece a un certo punto della tradizione della *Suite* si sia voluto associare il personaggio di Henor de la Selve al Northumberland. È indubbio, in ogni caso, che le caratteristiche del personaggio rimangano le stesse.

727.10 *ce fu Guron de Bois Verdoiant*: il fatto che Guiron sia nato al castello di Bois Verdoiant, da cui l'appellativo *de Bois Verdoiant*, è un par-

ticolare presente solo nella *Suite Guiron* e, di conseguenza, nelle *Aventures des Bruns*. In seguito lo chiamerò così anche il narratore (§§ 810.4, 811.1).

729.8-9 Anche nella *Continuazione del Roman de Meliadus* (§§ 190-1) Lac rimprovera ai baroni di Artù di avere preferito Meliadus al Buon Cavaliere senza Paura per il duello contro Arihoan nel noto episodio del *Roman de Meliadus* (§§ 991-1054), ritenendo invece che il re di Estrangorre sia un cavaliere migliore e che questa scelta non provi nulla sul rispettivo valore dei due guerrieri, cfr. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 203-15.

733.9 *et em prenoient les dames en conduit et il les perdoient par lor defautes*: la lezione di A1 (seguito da T, f. 222vb) non è ammissibile, e si è costretti a correggere con le *Aventures des Bruns*. Per le implicazioni che la correzione ha nei rapporti tra i due testi cfr. l'Introduzione, p. 42.

733.11 *estoient liees au derriere de la charrete*: la lezione *derruetes* di A1 è un'evidente corruzione di *derriere*, presente nelle *Aventures des Bruns* da cui la lezione è ripristinata, come dimostra anche la preposizione articolata maschile precedente. La causa è forse un errore di anticipo causato dalla successiva lezione *charrete* (che presenta a sua volta un errore da parte del copista di A1).

737.2 *e li clerc estoient ja tuit appareillié qui tout ce devoient escrire*: l'utilizzo del *topos* dei chierici di corte che trascrivono le avventure dei cavalieri alla presenza del sovrano crea in questo caso un gioco di specchi ulteriore rispetto ad altri testi in cui è impiegato. L'autore sta facendo infatti raccontare a Lac e Guiron le loro più grandi umiliazioni, per cui i chierici vengono messi in scena all'interno di una narrazione già di secondo grado, presupponendo la creazione di una narrazione di terzo grado. Sul *topos* nei romanzi arturiani cfr. F. Cigni, *Storia e Scrittura nel romanzo arturiano: i chierici e l'origine merliniana del "libro di corte"*, in *Mito e storia nella tradizione cavalleresca*. Atti del XLII Convegno storico internazionale (Todi, 9-12 ottobre 2005), Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2006, pp. 363-83.

738.4 Come si capisce da quanto detto in seguito, la *gentil dame* di cui si parla subito dopo la lacuna non può essere la damigella che è stata decapitata. Sulla lacuna qui presente e quanto può dire del rapporto tra A1 e le *Aventures des Bruns*, cfr. l'Introduzione, pp. 42-5.

741.3 *e chasquins de nos s'acordoit bien a cen que il devoit recevoir mort*: il racconto di Guiron non svela quale sarà la condanna inflitta a Brun le Fellon. Nel *Roman de Meliadus* (§ 67) Artù dice di averlo ucciso vicino alla Dolorosa Guardia, senza fornire però ulteriori dettagli. In seguito Brehuz rivelerà che suo padre è stato ucciso per colpa di una damigella (*RdM* § 207), anche se non è chiaro se in questo caso si tratti proprio di Brun (cfr. la nota al § 193.4-5).

744.3 *e sachiez que enquire n'i estoit encheoit fors un autre chevalier devant moi*: il riferimento rimane oscuro. Nel *Roman de Guiron* (§§ 166-70) viene raccontato come Danain abbia subito a sua volta l'umiliazione della carretta a una corte del precedente re di Norgales, padre del re attuale, tornando in quel caso dopo due anni a vendicarsi.

746.2 *li palefrois pessoit la noif, ses resnes [trainant par ses piés]*: dopo *resnes* ci si aspetta una descrizione dello stato delle redini del palafreno che invece manca. Si corregge sulla base di un'occorrenza pressoché identica al § 806.6 («il voient adonc un destrier qui venoit vers eaus tout le grant chemin, ses resnes treinant par ses piez»), dove si descrive in modo analogo un cavallo che vaga libero dopo che il cavaliere che lo montava è stato disarcionato in uno scontro. Si può ipotizzare che il copista abbia ommesso parte del periodo a causa di un omoteleuto tra *ses resnes* e *ses piés*, forma che quindi viene preferita alla più frequente *piez* (è comunque presente in A1, sebbene minoritaria, cfr. § 416.3). Il *descriptus* T (f. 227r) elimina semplicemente la tessera *ses resnes*.

748.3 *quar il estoit couverz totevoies d'une houce toute vermeille*: in tutti gli altri luoghi in cui viene descritto il cavaliere, la cui identità verrà rivelata solo più avanti (§ 819), il drappo che copre il suo scudo è nero, e non vermiglio (cfr. l'Introduzione, p. 22). In mancanza di altre testimonianze in questo punto si mantiene tuttavia la lezione di A1, nell'impossibilità di determinare se si tratti davvero di un errore del copista o di una svista d'autore.

748.5 *Guron est auques corrouciez de ceste nouve[le], quar [il amoit] si merueilleusement la dame de Malohaut que chevalier ne porroit plus amer dame ne damoisele. E il ne se puet [tenir] que il ne die, oiant Danain meesmes*: passo con diverse piccole lacune, corrette seguendo la lezione molto simile al § 747.7.

749.11 *cil chastiaux estoit apelez Chastiaux Reon, porce que ce estoit sainz doute le plus reont chastel qui seoit en toute la Grant Bretaine*: come per il Chastel Apparant, anche in questo caso l'autore della *Suite* sceglie un nome parlante, evitando di utilizzare dei toponimi realmente esistenti.

753 Al f. 210v di A1 interviene una mano più tarda a ripassare in diversi punti l'inchiostro originario. L'inizio di questo paragrafo, che coincide con la fine di una colonna, non è però solamente ripassato, ma in molti punti riscritto completamente. Come si vede dall'apparato e dagli interventi registrati in Appendice, si è riusciti tuttavia a leggere le lezioni originarie con l'aiuto della lampada di Wood, pur rimanendo qualche dubbio, come è inevitabile in un caso simile. L'accordo pressoché totale del *descriptus* T con le riscritture (in un caso la sua lezione sembra addirittura derivare dalla sovrapposizione delle due diverse lezioni di A1) permette inoltre di fornire un *terminus ante quem* agli interventi della seconda mano, cfr. Dal Bianco, *Per un'edizione della 'Suite Guiron'* cit.,

pp. 112-7. Le riscritture presentano alcune grafie occitane (*salhent*, *cam-bres*, *copanhons*) che possono forse testimoniare un passaggio del codice nella Francia meridionale già prima di entrare in possesso di Jacques d'Armagnac, che lo custodirà anch'egli nel Midi, a Carlat.

755.7 Sulla lacuna qui presente, nella quale sembra evidente si parlasse del cavaliere (*celui*) che dovrà combattere per la Dolorosa Guardia, cioè Danain, cfr. l'Introduzione, pp. 45-6.

755.16 *Le non de lui tant soulemant feroit a toute gent peor qui ne le conoistroient*: "Solamente il suo nome farebbe paura a tutte le persone che non lo riconoscerebbero".

755.18 *Orendroit li est bien avis que il voie cele que il aime e qu'il ait trouvé celui meesmes chevalier qui dist que cele de Nohaut estoit plus bele en toutes guises que n'est cele de Malohaut*: Amore fa evidentemente sognare ad occhi aperti Guiron, il quale, mentre Danain e il loro ospite discutono, si immagina di vedere di fronte a lui la dama di Malohaut di cui è innamorato e di avere allo stesso tempo incontrato il cavaliere che si batte per la dama di Nohaut, per potere così vendicare la sua amata.

756.5 *E ge li dis que voiremant seroit ele [brievemant]*: sembra evidente che manchi un'avverbio che indichi il fatto che la battaglia si svolgerà presto. Si corregge sulla base di un luogo analogo («il nos couvient chevauchier hastivemant vers la Dolereuse Garde por veoir la bataille qui la doit estre brievemant», § 707.4).

757.9 *Bien lor avint a celui point de ce que il sunt en tel maniere eschapez si delivremant, li autres chevalier remaint en gage por eaus*: il racconto segue i due protagonisti e non si saprà più nulla di questo anonimo cavaliere, rimasto imprigionato nella torre del cavaliere codardo e costretto a combattere per lui.

767 I §§ 63.7-66.1 delle *Aventures des Bruns* corrispondono ai §§ 767.5-769.2 della *Suite*, ma in una redazione non confrontabile.

768.2 *ge n'avoie en ma compegnie fors que trois chevaliers soulemant e mes .xiiii. damoiseles*: unica menzione di questi tre cavalieri che arrivano alla corte di Uter insieme a Guiron. Non è detto che non si tratti di un errore di lettura da parte del copista di A1, che interpreta erroneamente l'abbreviazione per *chevals* (parola mai abbreviata in A1) del suo modello. Il testo delle *Aventures des Bruns* non aiuta in questo caso.

769.5 *Li rois Meliadus de Lionois meesmes i estoit, qui a celui tens estoit un pou corrouciez encontre le roi Uterpandegron por le fet au roi Faramont*: nel *Roman de Meliadus* (§§ 123-4) è infatti narrato come Meliadus combatta dalla parte di Faramont contro l'intero esercito di Uterpendragon, mettendolo in fuga e concludendo grazie a quella vittoria la guerra tra i due (cfr. anche Dal Bianco, *Attraverso il Ciclo* cit., pp. 74-7).

773.4 *E avint a celi point par ma bone avanture [que ge abati] le roi Ban de Benoïc*: si integra grazie ad altri luoghi analoghi del testo (cfr. ad es. §§ 613.1, 624.3 e 735.5).

774.7 *li uns en fu Lamorat de [Listenois]*: in questo caso è evidente che si siano confusi due personaggi dallo stesso nome, il Lamorat de Listenois del ciclo guironiano e il Lamorat de Galles del *Tristan en prose*, rispettivamente zio e nipote (per la loro genealogia cfr. la nota al § 487.4). Si preferisce correggere, come fatto al paragrafo precedente per Ban de Benoïc, nonostante si possa trattare in entrambi i casi di una confusione d'autore.

775.3 *Hui a un an tout droitemant que ge fui si deshonzorez en ceste meesme plaigne, coment enquire vos puet recorder cest mien escu, ou cil qui estoit autretel e de ces armes meesmes fu trainez celui jor après la charrete*: "Oggi è passato esattamente un anno da quando fui così disonorato in questa stessa piana, come ancora può ricordarvi questo mio scudo, dove quello che era uguale a questo e con le stesse armi fu trainato quel giorno dietro la carretta". Guiron si è fatto fare delle nuove armi, uguali alle precedenti, appena prima di recarsi alla corte di Uter (cfr. § 762.8), per cui lo scudo che Uter riconosce non è lo stesso che è stato trainato nel fango. Nonostante lo scambio *fu/fui* sia diffuso nella *scripta* di A1, si preferisce correggere per evitare possibili fraintendimenti: lo scudo fu trainato dietro la carretta, mentre Guiron fu costretto a rimanervi sopra.

776.6 *Chasqun de nos qui ici somes orendroit si face un autretel escu*: il motivo è ripreso dal *Tristan en prose*, dove tutta la corte di Artù indossa uno scudo di Cornovaglia in onore di Tristano dopo che quest'ultimo ha sconfitto i trenta cavalieri di Morgana in agguato per uccidere Lancillotto. Sugli episodi appena narrati da Guiron, che raccontano la sua più grande onta e il suo più grande onore, cfr. Dal Bianco, *Tristan, Lancelot et Guiron* cit.

778.5 *a avoir toute la terre que tient orendroit li rois [Artus]*: qui e subito dopo (§ 778.7) Danain parla della terra su cui regna ora il re Uterpendragon, con un palese anacronismo che sembra giusto correggere. Risulta tuttavia difficile dire per certo se questa confusione sia da imputare all'autore o al copista, visto che nei precedenti paragrafi il racconto di Guiron è ambientato proprio a una corte tenuta da Uter. Per un altro caso identico si cfr. § 247.11 e la nota *ad locum*.

796.2 *puisque ce veindra a la parourance*: il sostantivo *parourance* non è registrato nei dizionari ed è modellato probabilmente su *parfin*, dal significato identico e utilizzato nella locuzione equivalente *a la parfin* (cfr. *TL*, VII 252, 33, s.v. *parfin* (a la); *Gdf*, v 763b, s.v. *parfin*; *FEW*, III 561a, s.v. *finis*; *DMF*, s.v. *parfin*). È invece attestato il verbo *parourer* col significato di "terminare, portare a compimento" (cfr. *TL*, VII 340, 20, s.v. *parourer*; *Gdf*, v 785b, s.v. *parourer*; *FEW*, XIV 10b, s.v. *ültra*; *DMF*, s.v. *parourer*).

797.3 *or me fetes tant de cortoisie que vos me dioiz ou vos dormiroiz anuit, quar ge sai bien que demain, avant qu'il soit [jor], vendront a vos por vos veoir li meillor home de la Doulereuse Garde*: la correzione del *descriptus* T (*tart*, f. 245rb) non convince fino in fondo. Il valletto dice infatti ai due cavalieri che gli uomini della Dolorosa Guardia si recheranno da loro per vederli nel castello dove dormiranno, ben sapendo che i due si metteranno in marcia, come è abitudine dei cavalieri erranti, al sorgere del sole (e si veda anche quanto dice Guiron subito dopo: «*demain au matin sainz faille nos nos metrom a la voie*»).

797.4 *nos herbergerom anuit a un chastel ça devant qui est appelez Musen, et esset de l'onor de la Doulereuse Garde*: il nome di questo castello, che sembra essere invenzione dell'autore della *Suite*, appare in A1 con tre grafie diverse senza che ve ne sia una che prevalga sulle altre.

799.15 *Danain [l]e Rous*: è difficile in questo caso interpretare la lezione di A1 come un rotacismo tipico del ligure medievale, fenomeno prevalentemente intervocalico ma possibile più in generale in ambiente sonoro, e d'altronde la *scripta* di A1 ne presenta pochissimi, nonostante l'origine genovese del codice (cfr. l'Introduzione, p. 68). In questo caso è molto più probabile che a influire sia il contesto, inducendo il copista all'errore.

813.9 *De l'espee ne di ge mie, quar il m'est bien avis que la vostre soit mellor que la moie*: che si tratti di un rimando velato al *Roman de Guiron*? La spada che utilizza Guiron nel romanzo a lui intitolato è quella di Hector le Brun, padre di Galehot le Brun, ed è protagonista di un episodio chiave dell'intreccio (*RdG* §§ 129 e sgg.). Guiron, leggendovi le parole lasciate da Hector («*Loyalté passe tout et Traïson honnist tous hommes dedens qui ele se herberge*», *RdG* § 130.6), si ferma prima di cedere alla dama di Malohaut e tradire Danain, tentando poi di suicidarsi con la stessa arma. La spada di Danain non può essere qui allora migliore di quella di Guiron, così fondamentale in futuro. Al contrario, nel *Roman de Guiron* si viene a sapere che è Guiron ad avere donato una spada a Danain. Nello stesso episodio, quando quest'ultimo arriva sul luogo in cui Guiron giace ferito ed è convinto che il tradimento si sia consumato, gli si rivolge per rimproverargli la sua disonestà e gli ricorda che è stato proprio lui a donargli la spada che porta al suo fianco: «*Vous me donnastes ceste espee que je port ci a mon costé. Je l'ai portee dusqu'en ci pour l'amour de vous, que je plus amoie sans doute que je ne faisoie tout l'autre monde. Mais desoremais le laisserai, que je ne le porterai plus en avant. Tant voirement en voel je faire, avant que je le laisse del tout, que je vous en tencerai le cief tout orendroit, en vengeance de la honte que vous m'avés faite*» (*RdG* § 262.10-12). Più avanti nella *Suite* sarà invece Lac a donare la sua spada al Buon Cavaliere senza Paura per combattere contro Danain nel duello che li vedrà campioni rispettivamente di Louverep e della Dolorosa Guardia (§ 842). Sul motivo del dono di un'arma tra cavalieri

cfr. S. Albert – P. Moran, *Des parentés choisies: la transmission des armes dans trois romans en prose du XIII^e siècle*, in «Viator (English and Multilingual Edition)», xli (2010), pp. 179-210.

814.9 *se reconforte a celui point e le grant pooir qe il sent en soi*: come spesso accade, viene omessa la consonante della preposizione *en*, si intenda *en le grant pooir*.

816.3 *ceste est une des [plus] granz merveilles que ge [o]jisse mes a piece parler, ne la vi onques*: sembra chiaro che non funzioni la ripetizione di *veoir*, anche perché nel primo caso è in relazione con *parler*. È probabile che il copista si confonda tra i due verbi, come succede ad es. al § 728.14 («ce sai ge mielz par oïr dire que par [ve]joir»).

816.4 *Assez estoient coux donez desus l'escu e desus le cors de celui qī l'escu tenoit, de si pesanz e de si mortex qu'il ne fu puis a piece jor que Louverep ne s'en sentist*: sarà infatti il castello di Louverep, ovvero i suoi abitanti, a risentire davvero dei colpi inflitti in questo momento su Guiron, dato l'esito dello scontro.

817.2 *por auqun mesfet que Danain li avoit ja fet li voloit il auques mal*: non viene narrato altrove di questo affronto fatto da Danain, e d'altronde sembra un riferimento inserito a bella posta dall'autore per mettere ancora di più in rilievo l'intervento del cavaliere in soccorso di colui che crede essere Danain.

819.5 *E ce estoit celui meesmes chevalier dont ge vos ai ja conté*: viene finalmente rivelata l'identità del cavaliere incontrato per la prima volta al § 319 da Lac e il Buon Cavaliere senza Paura mentre si lamenta nei pressi di una fontana, che è dunque lo stesso cavaliere che combatte per l'onore della dama di Nohaut, cioè Leodegan de Carmelide, padre di Ginevra, futura moglie di Artù.

822.8 *Il apiert bien a son hauberc, qui est derrout e desmailliez ... E son hauberc apert bien que il a esté en grant presse*: viene menzionata due volte la corazza di Guiron senza che si capisca se la cosa sia voluta o vi sia stato un qualche guasto nella tradizione. Il *descriptus* T copia fedelmente (f. 253rb).

822.10-11 *il eust bien a celui tens et a celi point assez gregnor mestier de reposer que de chevauchier, mes il n'est tant hardiz adonc que il se plaigne de travail que il ait souffert, ainz s'en vient a ses compeihgnons si roidemant, selonc ce que li chevaux sor quoi il seoit, e qui trop estoit travailliez, le puet sovvrir de l'aler, qe il est bien avis a ceaus qui le voient venir que il ne soit grantment travailliez*: “avrebbe avuto a quel punto molto più bisogno di riposare che di cavalcare, ma non è così sfrontato da lamentarsi di alcun dolore che ha sofferto, anzi va verso i suoi compagni così velocemente, secondo quanto il cavallo sul quale siede, che è molto dolente, può permettergli di andare,

che sembra davvero a quelli che lo vedono venire che non sia troppo affaticato". Sembra necessario eliminare una delle due occorrenze di *puet*, come fa d'altronde anche il *descriptus* T (f. 253rb), che tiene la prima dopo *chevaux* ma omette in seguito la tessera *le puet sovrire de l'aler*.

824.9 *ne por plaie que ge aie receu en cestui afere ne remaindra il mie*: si elimina *ne por ce* poiché sembra trattarsi di una ripetizione erronea di quanto appena detto (*ne por plaie que ge aie receu*).

825.7-11 Le parole di Danain ricalcano quanto era già stato detto al Buon Cavaliere senza Paura sul campione della Dolorosa Guardia (§ 534.3-4): si tratta di un cavaliere tra i più cortesi al mondo, nato al castello ma che difficilmente vi dimora, data la terribile costumanza del luogo. La nascita di Danain alla Dolorosa Guardia sembra essere un'invenzione della *Suite Guiron*, nel *Roman de Guiron* non viene mai detto dove sia nato. Danain sembra inoltre confermare qui quanto già detto dal narratore al § 537.4, ovvero che il castello di Louverep fosse davvero in passato assoggettato alla Dolorosa Guardia, che sarebbe quindi dalla parte della ragione nella disputa che li contrappone.

826.3 *li escriz dit e devise que il sera filz dou roi mor de duel*: nel *Lancelot en prose* si racconta di come vi sia in effetti nel cimitero della Dolorosa Guardia una pietra tombale riservata a chi riuscirà a superare le avventure del castello, e sotto la quale è scritto il nome di Lancillotto (cfr. *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VII, cap. XXIV §§ 31-2). A parlare del figlio del re morto di dolore, tuttavia, è un eremita che ospita Gauvain e altri nove cavalieri mentre si recano al castello, dopo che la notizia della sua conquista è arrivata alla corte di Artù: «Bien sachiés, fait li hermites, que se tous li mondes i venoit, n'i enterroit il nus tant que uns i sera entrés et chil sera fiex au roi mort de duel, che dient li anchien homme» (ivi, cap. XXV § 5). Anche nel *Roman de Meliadus* (§ 348.8), quando il Buon Cavaliere senza Paura e il Morholt si recano alla Dolorosa Guardia, si parla più volte di Lancillotto con la stessa perifrasi, senza nominarlo direttamente (*RdM* §§ 348.8, 371.5).

826.6 *c'il n'estoit chevalier*: si intenda *s'il n'estoit*, con scambio *c/s* ben attestato nella *scripta* di A1 (cfr. l'Introduzione, p. 56).

826.7 *Ge m'i esprouvai ja tele ore que g'i reçui plaies plusors*: nel resto del ciclo Guiron non prova mai a conquistare la Dolorosa Guardia, ma quasi certamente non si voleva qui richiamare un episodio letto altrove. Così come nel *Roman de Meliadus* (§§ 346-66) è il Buon Cavaliere senza Paura a tentare l'impresa insieme al Morholt, l'autore della *Suite* sembra suggerire che quella della Dolorosa Guardia sia una prova che tutti i migliori cavalieri dell'epoca tentano di superare almeno una volta, senza avere ovviamente la possibilità di uscirne vincitori.

827.9 *encontre son vouloir n'lassent il mie volantiens, por quof[i] il soulemant ne vouxist abatre les costumes dou chastel dom il estoient tuit juré*: "essi non si

oppongono volentieri al suo volere, a condizione che egli non voglia abolire le costumanze del castello a cui sono tutti vincolati da giuramento”.

830.1 *que que il aillent disant, li Bon Chevalier sainz Peor, qui a oï ceste nouvele, n'est pas orendroit si a aise dou tout come il sunt*: gli abitanti di Louverep non sono però *a aise dou tout*, anzi è vero il contrario, a meno che non si intenda qui che essi siano così disperati da avere accettato la sconfitta, non credendo di avere più alcuna possibilità di vincere il duello, a differenza del Buon Cavaliere senza Paura. Si tratterebbe altrimenti di una svista d'autore, dato che difficilmente sembra possibile attribuire la presunta incongruenza al copista.

833.4 *vos au jor que vos me donastes me metoiz el champ encontre celui [a] cui ge me doi combatre, ne me fetes plus demorer avec vos*: la sintassi del passo è compromessa in A1, per cui si corregge seguendo il *descriptus* T (f. 256rb), che interviene nel modo meno invasivo. L'impressione è che il copista di A1, forse sbagliando riga di lettura, anticipi parte del periodo successivo («*quar ge sai tout certainement que cil encontre qui ge me doi combatre est venuz*»).

833.6 *fetes que ele soit pufis]: l'unica voce registrata dai dizionari con questo significato è *puisdemain* (cfr. *TL*, II 1350, 19, s.v. *demain* (*puis demain*); VII 2066, 39 *puis* (*puis demain*); *AND*, s.v. *puisdemain*; *Mts*, s.v. *puis*'), per cui si decide di correggere la lezione di A1 (qui e al § 834.6) ipotizzando che a un certo punto della tradizione l'avverbio sia stato frainteso come composto da *pou* (< PAUCUS) + *demain* e non da *puis* (< POSTEA), forse anche a causa di una grafia equivoca. La lezione di A1 non sarebbe d'altronde nemmeno perfettamente spiegabile da un punto di vista etimologico. Il *descriptus* T in entrambe le occorrenze (f. 256va-b) scrive *après demain*.*

837.16 *E un jor li vi ge fere sor un pont un bel cop de deus chevaliers*: non si capisce quando Lac abbia visto combattere Leodegan su un ponte contro due cavalieri. Da come ne parla sembra che Brehuz non fosse con lui in quel momento, ma Lac lo incontra poco dopo essersi separato dal Buon Cavaliere senza Paura e i due cavalcano insieme da allora (§ 444).

841.4 *ge me vois orendroit recordant que cestui conte que vos ici m'avez ore conté oï ge ja dire autre foiz*: il Buon Cavaliere senza Paura non viene nominato nel racconto di Guiron sulla sua più grande umiliazione, ma è invece tra i cavalieri presenti a corte l'anno successivo, quando Guiron torna a riscattare l'onta subita. Sebbene non venga detto esplicitamente che sia uno dei dieci cavalieri sconfitti da Guiron, è probabile che il lettore lo immagini, e infatti sarà così nelle *Aventures des Bruns* (§ 76), dove vengono raccontati nel dettaglio tutti i duelli.

843.2 *e por deus reisons: premieremant l'aime il tant por la haute chevalerie que il set en lui e [puis] por la tres grant cortoisie que il avoit en lui trouvee*: la

correzione sembra necessaria, dato che altrimenti non si capirebbe quale sia la seconda ragione per cui Danain ama così tanto Guiron, rispettivamente *chevalerie* e *cortoisie*. Il *descriptus* T non copia quest'ultimo capitolo, probabilmente a causa del cattivo stato di conservazione degli ultimi fogli di A1 e del fatto che il racconto rimane senza una vera conclusione.

843.9 *ainz i entroit chasquns qui le pié i metoit par auqune fausse posterne*: anche nel *Lancelot en prose* è attraverso una *fausse posterne* che Lancillotto entra ed esce dalla Dolorosa Guardia dopo averla conquistata ma prima di far aprire definitivamente le sue porte (cfr. ed. Micha cit., vol. VII, capp. XXVIII § 6-7, 11; XXIX § 16).

845.3 *ne n'a leianz tant de lumi[er]e que l'en i voit se petit non*: è necessario intervenire sulla lezione *lumite* (o *lunité*), dato che si tratterebbe altrimenti di un termine difficilmente spiegabile. La forma *lumete* presente in *Eine altfranzösische Bearbeitung biblischer Stoffe: nach einer Pariser Handschrift zum ersten Male*, hrsg. von H. Andresen, Halle, Niemeyer, 1916, e registrata poi in *FEW*, v 443b, s.v. *lūmen*, è in realtà un errore dell'editore per *lumere*, cfr. *DEAFpré*, s.v. *lum*².

848.1 *de ce que vos fustes navrez por si bele dame come est la dame de [Mal]ohaut*: la confusione tra le due dame può essere qui attribuita sia al copista sia all'autore. Sembra necessario in ogni caso correggere, tenuto conto che Keu si è battuto per la dama di Malohaut e dunque è per lei che è stato ferito, e d'altronde Guiron non può riferirsi alla dama di Nohaut quando specifica subito dopo che è «bien sainz faille la plus bele dame qui orendroit soit en cest monde». Nel *Lancelot en prose* Kex combatte invece insieme a Lancillotto per conto della dama di Nohaut contro due cavalieri del re di Northumberland, in una delle prime avventure del protagonista (cfr. ed. Micha cit., vol. VII, cap. XXIII).

849.2 *A grant [feste] e a grant honor sunt servi li dui compeignon*: si corregge come al § 419.1 («A grant honor et a grant feste fu li rois Artus celui jor serviz a table»).

850.2 *Or tome il touz, ses elz tornez desus Guron e tout son penser aussint*: «Ora si rivolge completamente, i suoi occhi rivolti verso Guiron e allo stesso modo tutta la sua attenzione». Sembra possibile interpretare così questo passo e conservare quindi la lezione di A1, ma non è detto che non vi sia in realtà una piccola lacuna dopo *touz*.

850.3 *Se cist ne fust bon chevalier e poissanz, il ne creiroit jamés nul home por bianté que il eust*: «Se costui non fosse un buon cavaliere e potente, non crederà mai in nessun altro uomo nonostante la bellezza che mostra». Se persino l'immagine di Guiron si rivelasse menzognera, nascondendo dietro la sua bellezza poderosa un vigliacco, Leodegan dovrebbe abbandonare ogni speranza di conoscere il valore di un cavaliere dal suo aspetto.

850.9 *Il ne prise orendroit Danain grantment ne le loe se petit non, [n]e le [regarde] grantment envers Guron*: non c'è spazio nel manoscritto per più di una lettera prima di *e le*, e a quel punto è necessario integrare un ulteriore verbo per far funzionare il periodo.

851.10-11 La genealogia di Loth d'Orcanie, così come i rapporti di parentela tra lui e la dama di Nohaut (e il re di Nohombellande), sembrano invenzione dell'autore della *Suite*. Oltre ad accrescere il prestigio della dama per cui si batte Leodegan, accentuandone allo stesso tempo il bisogno costante di un eroe che la soccorra, si aggiunge un'ulteriore connotazione negativa a Loth e, di conseguenza, al suo intero lignaggio, proseguendo sulla scia di quanto fatto nel *Tristan en prose* (cfr. de Carné, *Sur l'organisation cit.*, pp. 591-6).

852.1 Nel codice, una piccola striscia di pergamena è stata incollata sopra alle prime righe del paragrafo per riparare uno strappo, rendendo illeggibili alcune lettere.

853.2-3 *ge diroie que ce estoit Bandemagus de Gorre. Assez estoit enquire nouvel chevalier*: presente anche nel *Roman de Meliadus*, dove è presentato a sua volta come un cavaliere ancora molto giovane (cfr. *RdM* § 504), Bandemagus appare sulla scena appena prima che il romanzo si interrompa, mentre si sta dirigendo a Louverep per incontrare il Buon Cavaliere senza Paura.

853.15 *avez vos enqor tant chevauchié qe vos counoissiez certainement qui est le meillor chevalier de toutz ceaus qui orendroit portent armes en la Grant Bretaigne, e que vos aiez enqore veu cele qui l'en tient a la plus bele dame de Grant Bretaigne?*: si tratta dell'ultimo periodo intelligibile del testo di A1. Leodegan, ossessionato dalla dama di Nohaut, appena incontra un cavaliere errante lo interroga subito su chi consideri la più bella di tutte. Non si saprà mai che risposta dia Bandemagu, se sia d'accordo col re di Carmelide nel considerare ineguagliabile la bellezza della dama di Nohaut o se debba scontrarsi con Leodegan come successo in precedenza a Kex.

854 Dato che la copia di 5243 comincia in modo improvviso nel bel mezzo di una frase, non si capisce se inizialmente il narratore stia parlando di Brehuz, insieme a Lac a Louverep, oppure se si riferisca a qualcun altro, preoccupato del duello che Lac dovrà affrontare. Dai riferimenti che si leggono in questi primi paragrafi, sembra che ora siano Lac e Guiron a doversi affrontare come campioni rispettivamente di Louverep e della Dolorosa Guardia. Più avanti (§ 904) si capirà che ciò è necessario perché il duello tra il Buon Cavaliere senza Paura e Danain è terminato senza un vincitore.

855.3 *il n'ot mie granment chevaché q'il encontra monseignior Kex le Seneschal, qi chevachoit armés de totes armes en la compagnie de deus escuers solement*: alla fine della *Suite* Kex era ancora convalescente, costretto a letto dallo scontro con Leodegan (cfr. § 848), mentre qui è di nuovo in grado di cavalcare armato e sostenere un duello. Si tratta del primo indizio che suggerisce che sia passato un po' di tempo tra gli avvenimenti raccontati da ciò che ci è rimasto dei due testi (cfr. nota al § 865.6).

857.4 *encontre cels du Verzep*: come dimostra la preposizione articolata davanti al nome, spesso presente in questi casi lungo il testo, le prime due lettere di *Loverzep* sono state interpretate come un articolo (*lo Verzep*), e non si può escludere che anche nelle occorrenze in cui il nome è completo (ad es. «A celui tens q'il sejournoient en tel guise dedenz *Leverzep*», § 855.1) il copista lo considerasse in realtà composto da articolo e nome (*dedenz le Verzep*).

862.1 *un escu touz blanc a deus lyon noires*: come per Brehuz nella finzione, anche per il lettore non è possibile riconoscere questo scudo, che non sembra appartenere a un cavaliere in particolare. Il cavaliere ferito era stato incaricato di portarlo a Kex, siniscalco di Artù (cfr. § 860.5), le cui armi negli armoriali arturiani del XV sec. presentano invece un blason ispirato al suo ruolo a corte: «d'azur a deux clefz d'argent en pal adossees» (ms. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 4800, f. 20r).

864.9 *il est mestier, se Dex me conselt, qe vos le rendez tout orendroit, se ge onques puis*: una costruzione simile si ritrova anche in seguito («Il est mestier, se ge onques puis, qe vos leissiez la dame tout orendroit et devant moi meemes» § 1025.9). Nonostante il verbo della completiva sia riferito allo sfidante, è implicito che l'azione, in questo caso il rendere lo scudo, sia subordinata alla sua sconfitta da parte di chi parla.

864.11 *se ge avec moi ne l'en enport, donc ne porai ge en avant festre tenuz por chevalier*!/: è evidente la lacuna, che si corregge sulla base di alcuni luoghi simili (§§ 856.2, 920.7).

865.6 *si a il demoré avec nos .xx. jorz*: si tratta del primo riferimento temporale che dia un'idea più precisa di quanto tempo sia passato tra la fine di quanto è rimasto della *Suite* e l'inizio della sua *Continuazione* (cfr. nota al § 855.3).

867.2 *qi auques estoit ja gueriz des plaies et des bleceures q'il avoit receues en la bataile*: cioè lo scontro con il Buon Cavaliere senza Paura.

867.3-4 *a vos m'envoie Belynant des Ysles a cui ge sui, et vos mande q'il vos atent la fors a ces enseignes qe, qant il se combati a vos a l'essue de Norgalles por la dame du pavelion, il vos pardona la bataile por les convenances qe vos meemes savez*: personaggio che fa la sua prima apparizione nel *Lancelot en prose*, dove è a guardia del Pont Norgalois. Quando Galvano vi arriva per attraversare il Surme (cfr. nota al § 273.2) ed entrare nel Sorelois, è costretto

a combattere contro Belinant e dieci sergenti armati (cfr. *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VIII, capp. LXVIII-LXIXa). Nell'edizione Micha il nome è presente nella variante Elynans (utilizzata nella *Suite Guiron* per il Bel Mauveis e molto diffusa nell'epica, cfr. la nota al § 574.1), ma i repertori, che si basano sulla precedente edizione di Sommer della *Vulgate*, lo registrano come Belinant (cfr. Flutre, *Table des noms propres* cit., p. 27b, s.v. *Belinant*⁴ (*des Isles*); West, *An Index of Proper Names* cit., p. 35, s.v. *Belinans*⁵; quest'ultimo dedica una voce differente al nostro personaggio, cfr. ivi, p. 36, s.v. *Belynant*). Il fatto che nella *Continuazione* Belynant ripeta due volte (qui e in precedenza al § 866.2) di essersi inizialmente scontrato con Guiron a causa di una dama proprio a *l'essue de Norgalles* potrebbe richiamare il suo ruolo nel *Lancelot en prose*, dove sta di guardia al Pont Norgalois sull'Asurne, al confine tra Norgales e Sorelois.

870.7 *tel est a haise qi porchace de tout son poir q'il soit a malhaise*: lo stesso proverbio viene ripetuto più avanti dal nano che accompagna Arihoan frustando la damigella che è con loro (§ 1023.8). Si ritrova anche nel *Tristan en prose* (ed. Ménard Droz cit., t. I cit., § 8.14-15 e nota *ad locum*; § 103.5; occorrenze registrate anche in *NDHL*, I 30a, s.v. *aise*), e nel *Roman de Guiron* (§ 294.2), mentre non sembra essere attestato nelle raccolte di proverbi medievali.

871.1 *Li chevalier de la Dolorose Garde se voloient faire armer par lui faire compaignie, mes il ne velt qe nul autre chevalier li faice compaignie fors q'il solement viegne[nt] armez de totes armes fors qe d'espee*: "I cavalieri della Dolorosa Guardia si volevano armare per fargli compagna, ma egli non volle che nessun altro cavaliere indossi le armi come lui, ma solamente che essi vengano armati tranne che della spada". La lezione di 5243 non sembra poter funzionare così com'è, dato che *il solement viegne* non può riferirsi a Guiron, che utilizzerà la sua spada nel duello con Belynant (cfr. § 873.4-5). Si intende quindi che inizialmente i cavalieri della Dolorosa Guardia vogliano *faire compaignie* a Guiron non solamente recandosi da Belynant con lui, cosa che poi succede, ma indossando le armi insieme a lui. Guiron non vuole però recarsi dal suo sfidante accompagnato da una folla di cavalieri armati di tutto punto, forse per non dare l'impressione di temere troppo l'avversario, per cui chiede agli altri cavalieri di venire solo con l'armatura e lo scudo.

874.8 *il ne peust estre en nulle guise qe nos n'eussom [...]*: lacuna materiale di 5243, si accoglie a testo il richiamo fascicolare «*qe nos n'eussom*». La caduta consta di almeno una carta, la numerazione antica passa da 104 (f. 68r) a 106 (f. 69r). Il concetto espresso appena prima dell'interruzione del testo, tuttavia, è lo stesso che si ritrova alla ripresa: il valore di Danain, per quanto grande, non è paragonabile a quello di Guiron.

876.7 *ce est celui vraiment par cui [n]os perdi[m]es l'ostel dont ge vos contai autre foiz*: sembra necessario correggere la lezione di 5243, qui e al paragrafo successivo. È Brehuz infatti ad avere subito l'onta di essere stato

scacciato dalla torre nella palude insieme a Lac (cfr. §§ 668 e sgg.), non il Buon Cavaliere senza Paura, e d'altronde non si capirebbe perché Brehuz debba aver raccontato al Buon Cavaliere un episodio dove quest'ultimo era presente in prima persona.

876.8 *mes ce ne fist il mie, ainz la fist celui chevalier qi doit faire ceste batalie*: nella *Suite* il Buon Cavaliere senza Paura, dopo aver inviato alla Dolorosa Guardia un suo valletto, aveva già commentato con Brehuz e Lac, appena arrivati a Louverep, il fatto che non fosse stato Danain a compiere l'impresa di sconfiggere i trenta cavalieri, ma il suo misterioso compagno d'armi (cfr. § 840).

883.2 *Quant vient au jor tot droitemant qe la bataile devoit estre*: l'indicazione temporale è probabilmente erranea, più facile che si tratti di qualche giorno prima della battaglia, cfr. l'Introduzione, pp. 47-8.

884.3 *Escanor le Fort estoit du present entrez el palés ou Guron menjoit adonc, et il estoit en estant entre les autres chevalier si covertement qe nul nel reconnoisoit*: unica occorrenza dell'appellativo Fort al posto del consueto Grant per Escanor. Il suo comportamento ricorda quello di Leodegan alla fine della *Suite*, cfr. §§ 849 e sgg.

886.4 *Et il savoit certainement qe par devant [...]*: lacuna materiale di 5243. La caduta consta di almeno due carte, la numerazione antica passa da 107 (f. 70r) a 110 (f. 71r).

887 La narrazione riprende nel bel mezzo di un racconto fatto a Meliadus da un valvassore che lo ospita.

891.1 *en tel maniere recovreront le neveu le roi de Norgalles*: non si tratta della forma regolare del futuro (*recovreront*) ma di un passato modellato sull'it. 'recuperarono'.

891.4 *fet li roi [Melyadus]*: probabilmente influenzato dalle occorrenze subito precedenti, il copista di 5243 continua a scrivere *roi Artus*, ma da quanto si dice in seguito si capisce che è in realtà Meliadus ad ascoltare questo racconto (cfr. infatti l'inizio del paragrafo successivo).

894.5 *dusq'atant qe vos aiez votre escuer trové*: bisogna intendere quindi che lo scudiero che interviene appena prima per portargli un abito fresco («un de ses escuers» § 894.3, lasciando intendere che ne avesse anche più di uno) sia un valletto del castello il cui compito è quello di servire gli ospiti, e non uno scudiero personale di Meliadus.

900.6 *Cel escu qe vos portastes metez el feu [...]*: lacuna materiale di 5243. La caduta consta di almeno una carta, la numerazione antica passa da 111 (f. 72r) a 113 (f. 73r).

901 La narrazione riprende con una dama che rifiuta di essere accompagnata da Meliadus preferendo viaggiare sola, perché l'ha appe-

na visto *si legierement cheoir*, non si capisce se in uno scontro con un altro cavaliere.

904.4-5 Il duello tra Danain e il Buon Cavaliere senza Paura è quindi terminato senza un chiaro vincitore, anche se non viene spiegato come mai, e forse il riferimento rimane volutamente vago. Non è detto infatti che la *Continuazione* raccontasse come è andato il confronto, anzi è probabile che iniziasse la sua narrazione in un momento successivo. In seguito sono stati Guiron e Lac a proporsi come campioni dei due castelli, ma il duello tra di loro non si è svolto a causa delle ferite subite da Guiron, molto probabilmente mentre era a caccia con gli uomini della Dolorosa Guardia, nell'agguato preparato da Escanor ai §§ 884-6.

906.5 *en la Dolorose [Garde] n'a nul qi sache son nom se ce n'est Danayn solement, et cil meemes dit a toute gent q'il ne le set*: la stessa cosa viene detta nella *Suite* a Leodegan da un cavaliere della Dolorosa Guardia, quando cerca di sapere il nome di Guiron (§ 850.6). Un'identica dinamica si ritrova anche all'inizio del *Roman de Guiron* (§ 1.3), dove Danain è l'unico a sapere il nome di Guiron durante il loro soggiorno a Malohaut.

906.7 *un chevalier qui portoit un escu tout blanc a une teste vermoile de serpent*: cavaliere di cui non si conoscerà mai l'identità, non verrà più nominato nel resto del testo che è rimasto.

907.3 *pres du chastel Escanor li Grant, ou miser Gauvain et miser Lac estoient enprisonnez en tel maniere com ge vos ai conté ça arieres*: se l'imprigionamento di Gauvain è raccontato nella *Suite Guiron* (§§ 658 e sgg.), quello di Lac doveva probabilmente essere narrato nelle carte cadute in precedenza.

913.5 *Menez le, fait il, en prison avec les autres chevalier*: Meliadus compare infatti nella seconda parte del *Raccordo A* insieme a Lac e Galvano dopo che i tre sono stati liberati da Guiron dalla prigione di Escanor (cfr. *I testi di raccordo* cit., *Raccordo A* § 65).

914.2 *Encor n'a plus de qatre jorz qe miser Lac i vint*: l'imprigionamento di Lac deve essere infatti avvenuto in un momento successivo alla pace tra la Dolorosa Guardia e Louverep.

914.3 *qant vos partistes vos du roiaime de Leonis?*: Meliadus non è infatti presente nella *Suite Guiron*, dove viene ripetuto a più riprese che si trova nel Leonois (cfr. nota al § 923.4 e Dal Bianco, *Attraverso il Ciclo* cit., pp. 76-7).

914.4 *Certes, fait li rois, ge ving por achoison de miser [...]*: lacuna materiale di 5243. La caduta consta di almeno una carta, la numerazione antica passa da 114 (f. 74r) a 116 (f. 75r).

915 La narrazione riprende nel momento in cui una damigella arriva disperata alla Dolorosa Guardia portando con sé la testa mozzata di un

cavaliere. Guiron e Danain in questo momento sono a tavola (cfr. § 920.6 e l'illustrazione di 5243, f. 75r).

916.4 *Le jayant de la grant montaigne, cil qi est apelez Asue*: personaggio che compare solamente in questo testo, cfr. West, *An Index of Proper Names* cit., p. 26, s.v. *Asue*; Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., p. 48, s.v. *Asue*. Il nome enigmatico, trattandosi di un gigante che discende da una lunga stirpe risalente ai tempi di Giuseppe d'Arimatea (cfr. § 917.2-4), vuole forse evocare l'oriente pagano, si pensi ad esempio al re di Persia Assuero, marito di Ester nell'eponimo libro della Bibbia (cfr. Fluttre, *Table des noms propres* cit., p. 22a, s.v. *Assuerus*; Langlois, *Table des noms propres* cit., p. 51, s.vv. *Assuère* e *Assur*).

917.2 *li sires de cest chastel, qi est apelez Paladés*: si tratta di un'invenzione dell'autore della *Continuazione*. Nel *Lancelot en prose* il signore della Dolorosa Guardia è chiamato invece Brandis (cfr. *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VII, capp. XXIV e sgg.).

917.7 [*Le segnior de cil chastel*], *qi jahant est*: il *segnior de cest chastel* del periodo precedente non può essere che Paladés, cioè il signore del castello dove Danain e Guiron si trovano in questo momento (*cest*), che è quindi l'oggetto di *trova*. Si ipotizza che il soggetto della frase seguente, a cui si riferisce la relativa *qi jahant est*, sia caduto a causa di un'aplografia.

920.9 *Il menent avec els .iiii. escuers*: la confusione tra i verbi *mener* e *manger* è certamente dovuta al fatto che Guiron e Danain siano a tavola durante la prima parte della scena.

921.5-7 Come nella *Suite Guiron*, anche qui un capitolo si chiude con una breve digressione sulle gesta dei cavalieri della generazione successiva, in questo caso Tristano (cfr. Dal Bianco, *Attraverso il Ciclo* cit., pp. 82-5). A differenza di ciò che accade nella *Suite*, però, i fatti che avvengono nel presente narrativo, cioè all'epoca di Guiron, non contengono alcun riferimento a un episodio che si può leggere nei romanzi arturiani precedenti. Il gigante Asue che richiede alla Dolorosa Guardia un tributo è infatti invenzione dell'autore della *Continuazione*, così come il fatto che Tristano lo uccida, inviando la sua testa alla corte di Artù riunita a Camelot, e non vi è alcuna vera possibilità di confronto o dialogo con altre opere.

922.7 *Encor n'a mie .xv. jors entiers qe un fu pris qi Escanor fist prendre par grant traïson*: si tratta di Meliadus, come si capirà per certo dallo scudo descritto in seguito dal valletto, imprigionato quindi già da due settimane a questo punto del racconto.

923.4 *cil sanz faile est orendroit en son reame, mes il doit estre a ceste Pasqe a la meïson le roi Artus*: come nella *Suite Guiron*, è opinione comune che Meliadus sia tornato nel Leoneis e non sia in questo momento nel reame di Logres (cfr. nota al § 914.3).

923.7 *se ge ne m'en venche adonc de ce q'il me fist avantier*: Guiron sembra riferirsi alla ferita che probabilmente Escanor gli ha inflitto mentre era a caccia con i cavalieri della Dolorosa Guardia, la stessa che gli avrebbe impedito di battersi dalla parte del castello contro Lac (cfr. § 904.4-5 e nota *ad locum*). Sono passate già due settimane da quando Meliadus è stato imprigionato (cfr. nota al § 922.7), e il giorno precedente gli era già stato raccontato della ferita di Guiron (§ 904.5). Inoltre, sappiamo che Lac è tenuto prigioniero da quattro giorni quando Meliadus cade nel tranello di Escanor (cfr. § 914.2 e nota *ad locum*), quindi l'agguato di quest'ultimo a Guiron nella foresta della Dolorosa Guardia dev'essere avvenuto almeno una ventina di giorni prima di questo momento. Se non si vuole dunque supporre un nuovo incontro tra i due o un'incongruenza del testo, si deve intendere *avantier* non in senso letterale ("l'altroieri"), ma nell'accezione più generica "qualche giorno fa" (registrata dai dizionari, cfr. *TL*, IV 1287, 34, s.v. *ier*; *FEW*, IV 414a, s.v. *hëri*; *AND*, s.v. *avantier*; cfr. anche *DEAF*, I 39, n. 3, s.v. *ier* per alcuni dubbi su questa accezione).

924.3 *La damoiselle q'il avoient tolue a Escanor ensint com ge vos ai conté ça arieries si remest a la [...]*: lacuna materiale di 5243. La caduta consta di almeno una carta, la numerazione antica passa da 117 (f. 76r) a 119 (f. 77r). Si tratta della stessa damigella che nella *Suite Escanor* faceva immergere per punizione nell'acqua ghiacciata dell'Hombre (cfr. §§ 658 e sgg.).

925 La narrazione riprende con Guiron e Danain che si stanno recando al Chief de l'Ombre per liberare i prigionieri. I due hanno incontrato Leodegan, che cavalca con loro e con cui discutono.

926.9 *Or sachez qe ge ai demoré en ceste contree navrez assez plus qe ge ne volxisse*: non si conoscono purtroppo altri dettagli sulle vicende occorse a Leodegan tra la fine della *Suite* e la *Continuazione*.

927.4 *ge ne me tieing mie por chevalier se ge et vos ne passez outre tout qite-mant*: il verbo si accorda qui al soggetto più vicino, cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., p. 128 § 128.

929.7 *porce q'il voit tout apertement qe li autre trois chevalier estoient esbaïz de ce qe [il] faisoit*: nella lezione di 5243 si confondono per un momento i punti di vista, dato che qui è Danain stesso a vedere i tre cavalieri spaventati di quanto ha appena fatto.

930.10 *porce qe nos trois somes orendroit en une compaignie ensint com vos veez, se li uns de nos trois estoit abatuz por achoison de lui, nos convendroit touz trois remanoir defors, car tele est la costume de lee[n]z*: non è chiaro se anche per l'autore della *Suite Guiron* la costumanza della torre funzionasse allo stesso modo. L'unico indizio, che sembra andare in senso opposto rispetto a quanto affermato qui da Leodegan, lo dà Lac parlando con Brehuz, quando quest'ultimo, prima di combattere, si rincuora del fatto di essere in compagnia di un cavaliere così valoroso: «Brehutz, ce dit missire Lac,

par cele foi qe ge doi vos, il vos estuet a fine force qe vos soiez bon chevalier, qar mi socors ne porroit ici valoir ne pou ne grant. Se vos estez portez a terre et abatuz, remanoir vos estuet defors, qe ja puis ne metroiz ceianz le pié de toute ceste nuit. Ge ne puis pas joster por vos ne vos por moi. Cil qui chiet remaint defors, c'est la costume de ceianz» (§ 670.8-9).

933.4 *si vos atendent la fors*: forma del presente modellata sull'it. 'attendono' (invece di afr. *atendent*).

934.7 *Tout li deable d'enfer, fait Breüz, i remaignent et soient ceste nuit et toutevoies!*: "Tutti i diavoli dell'inferno, dice Brehuz, ci rimangono e restino stanotte e per sempre!". Brehuz, in collera per essere costretto a combattere per rimanere nella torre, risponde piccato all'appunto di Blioberis, essendo bene a conoscenza della costumanza del luogo: ha infatti già dovuto abbandonare la torre nella *Suite*, quando vi era alloggiato con Lac (§§ 668 e sgg.). Su questo episodio della *Continuazione* e il rapporto con la *Suite* cfr. Dal Bianco, *Tristan, Lancelot et Guiron* cit.

935.3 *Li uns ne conosoit mie [...]*: lacuna materiale di 5243, si accoglie a testo il richiamo fascicolare «conosoit mie». Non si riesce a farsi un'idea di quante carte siano cadute in questo punto, la numerazione antica passa regolarmente da 120 (f. 78r) a 121 (f. 79r), anche se non è più scritta in inchiostro bruno ma rosso.

936 La narrazione riprende nel corso di un racconto di secondo grado. Leodegan sta infatti raccontando a Arihoan le avventure del Buon Cavaliere senza Nome (cfr. nota al § 949.4). A parlare è la moglie del Buon Cavaliere: suo marito, durante una pausa del cammino, ha avuto un malore, e un loro servitore ne ha approfittato per aggredirlo (non si conosce il motivo del gesto). La donna, che era incinta, ha quindi ucciso il traditore per salvare suo marito, ma lo stress le ha indotto il parto, e così suo figlio è nato prematuro. Esonain, re di Carmelide (cfr. nota al § 987.3), è a caccia nella foresta e si ritrova isolato dal resto del suo gruppo, quando la sente lamentarsi alla fontana dove è accaduto l'episodio. In questo momento egli sta chiedendo spiegazioni alla dama, trovata in compagnia di un uomo morto, un cavaliere ferito e un neonato.

938.2 *le feri de l'espee si roidement q'il li passa andeus les cosses*: la ferita ricorda ovviamente subito quella del Roi Mehaigné del *Perceval ou le Conte du Graal* di Chrétien de Troyes (sulla quale cfr. da ultima P. Gracia, *Le motif de la 'gaste terre' dans le 'Conte du Graal'. Perceval, les péchés de la famille du Graal et le modèle de la Chute, du Châtiment et de la Rédemption*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 135/3 (2019), pp. 625-42). Il fatto che non si conosca il motivo che ha spinto il servitore della coppia ad aggredire il cavaliere rende difficile un qualche tipo di analisi, anche se non è escluso che si tratti qui di un riutilizzo di maniera.

941.4 *se reconcurent adonc tout maintenant*: si tratta dell'unica attestazione registrata di questa forma riflessiva con prefisso iterativo di *concurre*. Se il

significato rimane lo stesso (“si riuniscono”, cfr. *Gdf*, II 224b, s.v. *concurre*; *FEW*, II 1015b, s.v. *concürre*; *DMF*, s.v. *concurre*), la forma è probabilmente influenzata dall’it. ‘ricongiungersi’ (cfr. *TLIO*, s.v. *ricongiungere*, che registra la grafia *reconçungeno*).

949.4 *Li Bon Chevalier estoit grant a merveiles*: come verrà spiegato in seguito (cfr. § 986), non si conoscerà mai il nome del cavaliere protagonista delle avventure raccontate da Leodegan in questo capitolo, raccolte in un libro chiamato il *Livre du Bon Chevalier sanz Nom*. Leodegan chiama quindi questo personaggio lungo il suo racconto solamente *Bon Chevalier*.

951.5 *Certes, tu devroies morir de duel tant solement, car vos poez veoir en vos meemes qe jamés ne porai [plus faire] qant vos ne geristes ja piece*: la damigella, esasperata dal fatto che le cure fornite al cavaliere non diano risultati, immagina per l’uomo solamente una possibilità, la più estrema. Si corregge quella che sembra dunque una piccola lacuna ispirandosi a quanto dice la damigella stessa al paragrafo successivo: «jamés a jor de ma vie envers vos ne me travaileroie ge mie plus» (§ 952.5). L’impossibilità di *morir de duel* è un tema che viene affrontato più volte anche nella *Suite Guiron*, prima dalla madre di Lac che racconta la sofferenza provata a causa di suo figlio, che non vede da anni e che ora crede morto (§ 35.16), poi da Leodegan mentre si dispera per la dama di Nohaut (§ 331.1-2).

951.7-8 *come vos faites orendroit. [Ge endroit] moi*: probabile che si sia verificata una piccola caduta per aplografia.

958.2-3 Il copista lascia degli spazi bianchi per riempirli in un secondo momento, probabilmente a causa di una lacuna o di un danno nel suo modello. Lo stesso avviene anche ai §§ 959, 983, 984, 985. Si tenta di emendare laddove queste finestre o parte di esse sembrano più facilmente riempibili, in base alla quantità di spazio lasciato dal copista, al contesto e, quando possibile, ad altri luoghi del testo.

959.1 *qi mout estoit li oïant doucement porce q’il cuidoit tot vraiment qe ce estoit li bon chevaliers sanz dotance qi a lui parloit en tel maniere*: “che lo stava ascoltando con molta gentilezza perché credeva davvero che fosse il buon cavaliere che gli parlava in questa maniera”.

964.2 *elle avoit peor et doutance mout grant q’il nel sveiliassent, le Bon Chevalier qi se dormoit*: caso di prolessi che si ritrova anche in seguito («en nule maniere nel volxisse perdre, ma noriture ou ge me sui ja tant travaille[e]» § 995.6), sempre in riferimento a qualcosa di caro alla dama, cfr. Ménard, *Syntaxe de l’ancien français* cit., p. 204 § 222.

965.1 *ne elle ne dormoit mie, ançois v[e]iloit toutevoies*: è probabile che il copista scriva *voloit* per errore, poi si accorga dello sbaglio e inserisca la *-i-* in interlinea senza correggere la prima *-o-*.

965.3 *Et qel joie [n]os a mandee?*: il copista di 5243 distingue in molti casi *u* e *v*, e così fa qui, dove è certa la lezione *vos*, che però non sembra adatta al contesto. La gioia (che si rivelerà poi essere fasulla) è infatti capitata a tutti gli abitanti del castello, dama compresa. Probabilmente il copista si confonde a partire da un modello dove invece *u/v* e *n* sono tracciati in modo simile.

970.3 *A cui avez doné votre file ... ?*: grafia equivoca per *qui*, lo stesso che al § 1005.1, cfr. l'Introduzione, p. 83.

981.1 *encor n'avoit il mie apris qe chevalier eranz [mentist], meesmement si apertement com il avoit fait*: il re di Carmelide esprime un concetto molto simile in precedenza: «encor n'avoit il mie oï parler du chevalier erant qe si grant traïson eust mise avant com avoit fait cestui chevalier» (§ 972.1). Si preferisce però correggere in modo meno invasivo, ispirandosi ad un luogo simile della *Suite Guiron* (§ 743.2).

983.3 *Et se li chevalier qī ceste trahison voloit faire encontre le roi dit adonc qe du tot il dit, ce q'il a fait entendant au roi, ne dit mencionge, ge serai adonc touz apareilliez de prover cors encontre cors q'il ne dit mie verité*: "E se il cavaliere che vuole commettere questa disonestà contro il re dice a quel punto che in tutto il discorso, quello che ha dato a intendere al re, non dice una menzogna, sarò dunque pronto a dimostrare scontrandomi con lui che non dice affatto la verità".

985.3 *et geter puis dedenz un fiume qī estoit mout auques pres d'iluec*: Lathuillère non riconosce l'italianismo *fiume*, scrivendo così nella sua *Analyse* (Lath. 254, p. 480) che il corpo è stato gettato in un *fumier*.

985.3-4 *Ceste fu la seconde proece qe li chevalier fist dont ge vos ai encomencé mon conte. – E nom Deu, sire, fait Arihoan, ci ot assez beau fait*: si torna a questo punto alla narrazione di primo grado. Da quanto dice Leodegan si capisce che un altro racconto sulle gesta del Buon Cavaliere senza Nome doveva precedere quello appena terminato.

986.3 *Et qant li livres fu fait, porce qe li rois ne savoit mie le nom du Bon Chevalier ne savoir nel pooit par nule aventure du monde, apela il le livre le Livre du Bon Chevalier sanz Nom, et encor est il ensint apelez et est encor el tresor du roi de Carmelyde*: l'invenzione del personaggio del Buon Cavaliere senza Nome (sul quale cfr. la nota al § 949.4) è una delle differenze maggiori tra la *Suite Guiron* e la sua *Continuazione*. Nella *Suite*, infatti, i racconti retrospettivi coinvolgono generalmente anche un personaggio presente sulla scena nel presente narrativo, che li racconta in quanto testimone oculare. Leodegan riferisce invece qui quanto letto in un libro, custodito nel tesoro del regno di Carmelide. Il procedimento è simile a quello utilizzato dal copista di T per inserire nella sua narrazione la copia della *Suite* di Ar. In quel caso, Lancillotto e la Dama del Lago leggono presso un valvassore che li ospita alcuni episodi tratti da un libro sui cava-

lieri delle generazioni precedenti che esiste davvero (per l'appunto A1), mentre qui Leodegan racconta episodi tratti da un libro immaginario, il quale, almeno per la loro durata, diventa quindi la *Continuazione* stessa.

986.4 *Cil qi le livre ne pooient avoir et savoient partie de ses grant merveiles q'il faisoit se faisoient portraire en lor meïsons et en lor palés ses chevaleries et ses ovres, si qe ou roïame de Carmelyde en poriez vos veoir tout apertement plus de cent palés tot peint*: questo riferimento alle pitture murali dedicate al Buon Cavaliere senza Nome in Carmelide diventa ancora più interessante se si considera nello specifico il pubblico di 5243. Sulla fortuna della pittura arturiana in quegli anni in Italia si vedano da ultimi: Molteni, *I romanzi arturiani in Italia* cit., in part. pp. 234-7; Ead., *Peintures et enluminures arthuriennes en Italie (XIV^e-XV^e siècle)*, in *La matière arthurienne tardive en Europe, 1270-1530. Late Arthurian Tradition in Europe (LATE)*, Sous la direction de Ch. Ferlampin-Acher, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2020, pp. 571-82 (e la bibliografia ivi citata).

987.3 *et li roi Esonains tant solement*: è la prima volta in cui il precedente re di Carmelide viene chiamato col suo nome nel testo che è rimasto della *Continuazione*. L'unica altra menzione di Esonain, re di Carmelide, è nel *Roman de Guiron*, ma si tratta di una semplice allusione: cominciano un racconto su Hector le Brun, padre di Galehot le Brun e guerriero leggendario, un vecchio cavaliere specifica che il suo racconto è ambientato in un periodo precedente a quando «Hector le Brun s'acointast du bon roy Esonayn, qui sires fu de Carmelide et rois couronnés» (*RdG* § 341.1). Il vecchio cavaliere sembra dare per scontato che tutti conoscano l'amicizia che legava Hector a Esonain, ma il riferimento rimane oscuro. Non si può escludere, tuttavia, che l'autore della *Continuazione* abbia voluto cogliere l'opportunità di raccontare qualcosa di più sui due e che il Buon Cavaliere senza Nome sia quindi in realtà proprio Hector le Brun. L'episodio raccontato in precedenza si riferirebbe a quel punto alla nascita di Galehot le Brun. In ogni caso, nei due testi non viene chiarito il rapporto che lega Esonain a Leodegan, l'attuale re di Carmelide.

990.1 *Quant la damoisele qi le [fil le] Bon Chevalier avoit eu en garde, car li roi meemes li avoit bailié de celui tens qe li peres s'en estoit partiz, vit qe la terre s'en aloit ensint conquistant par force*: la dama si era in effetti presa cura anche del Buon Cavaliere senza Nome mentre era ferito, ma in questo caso Leodegan non può che parlare del figlio, visto che poi specifica che la dama ha cominciato a prendersene cura solamente una volta andatosene il padre. Il soggetto di *s'en aloit conquistant* è invece il fratello del re, nominato alla fine del paragrafo precedente («Tant fist por sa grant force de chevalerie q'il avoit q'il conquist adonc la gregnior partie de la terre», § 989.2).

995.2 *votre norison ne faudra mie en nule maniere du monde a est[re] prodom se il puet vivre longement, se nature de sanc ne faut en lui trop vilainement*: il copista intende probabilmente *norison* col significato di 'cura, accudimen-

to, educazione' invece che di 'bambino che si sta accudendo', ma non sembra possibile che il Buon Cavaliere senza Nome parli del figlio neonato chiamandolo già *cest prodom*.

996.3 *La dame fist tout maintenant por[ter] a un chastel q'i estoit mout pres [...]*: lacuna materiale di 5243, si accoglie a testo il richiamo fascicolare «mout pres». Non si riesce a farsi un'idea di quante carte siano cadute in questo punto, la numerazione antica passa regolarmente da 128 (f. 86r) a 129 (f. 87r). La correzione della lezione *por*, che non sembra avere senso, con il verbo *porter* è basata sull'idea che la dama faccia portare il figlio del cavaliere in un luogo sicuro prima di seguirlo nel suo viaggio che lo porterà a liberare il re Esonain.

997 La narrazione riprende con Leodegan e Arihoan che viaggiano insieme nella foresta, dopo che i racconti sul Buon Cavaliere senza Nome sono finiti. La compagnia con cui viaggiano i due cavalieri, appena accennata in questo paragrafo, verrà svelata solo in seguito nel testo che ci è rimasto (§ 1021), ma viene già raffigurata in corrispondenza di questo punto del testo dal Maestro del *Guiron le Courtois*, al f. 87r di 5243: si tratta di due scudieri e di un nano che conduce una damigella a piedi, con le mani legate dietro la schiena.

997.3 *Il pensoit encore si merveilesument q'il n'atendoit mie a nule autre chose du monde fors qe penser au fait de celle de Nohalt*: come nella *Suite*, Leodegan è follemente innamorato della dama di Nohaut.

1004.2 *Et ge vos promet loiaument qe, se vos la verité me dites outrement, [ge i cuideroie metre] a[u]si bon consoil com autre chevalier eranz poroit metre*: si corregge quella che sembra una piccola lacuna del testo di 5243, che non sembra funzionare così com'è, sulla base di luoghi simili lungo il testo (ad es. § 920.3). Se l'ipotesi fosse corretta, si potrebbe forse giustificare anche la presenza della grafia *asi* per *ausi*, in cui si riduce il dittongo al primo membro (cfr. l'Introduzione, p. 81), ma non essendo attestata altrove si preferisce correggere.

1005.2 *Or sachiés vraiment qe, [se] ele n'a deservi mort en cestui fait, et elle ne mora hui par vos!*: la lezione del manoscritto indica una presa di posizione che in questo contesto risulta problematica, poiché Leodegan non sa ancora se la damigella abbia o meno meritato la morte, anzi le sta chiedendo di raccontare la sua versione per capire come si sono svolti i fatti e quindi giudicare (e lo stesso Leodegan, alla fine del paragrafo precedente, non prende una posizione netta).

1017.1 *Et cil respont q'il avoit nom Esc[l]a[b]or*: come si capisce subito dopo, non si tratta qui di Escanor (del quale Leodegan difficilmente può dire che «uns chevalier me dist mout grant bien de vovre chevalerie») ma di Esclabor, padre di Palamedés. È seguendo le sue vicende che inizia il *Roman de Meliadus* (§§ 5-64), finché il racconto non si sposta alla corte di Artù ed egli diventa un personaggio secondario che torna in scena solo

sporadicamente (cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 6). Presente già nel *Tristan en prose*, dove conoscerà un epilogo tragico (si suicida dopo aver fatto seppellire il corpo del figlio Palamedés, cfr. *Tristan en prose*, ed. Ménard Droz cit., t. IX, éd. par L. Harf-Lancner, 1997, §§ 133-4), la *Continuazione della Suite* è l'unico testo del ciclo guironiano dove appare oltre al *Roman de Meliadus*; nella grande compilazione di 112, a Lath. 287, viene solamente menzionato quando Danain dice a Palamedés di essere stato suo amico.

1017.5 *Et sachie[n]t tuit cil q'i cist cont escouterent qe cist Esclabor proprement qe ge ai ici nomé a cestui point fu le pere Palamidés, et celui an proprement avoit il esté cristianés*: il dettaglio della conversione al cristianesimo di Esclabor sembra essere frutto dell'invenzione dell'autore della *Continuazione della Suite* (cfr. anche il passo del *Tristan en prose* citato alla nota precedente). Si noti la forma del futuro *escouterent* (e non *escouteront*), come al § 1023.3.

1019.3 *Orendroit le prise il asez plus q'il ne fist onqemés, orendroit le conois-troit il plus volontiers q'il ne faisoit devant*: sembrerebbe quindi che Arihoan non conosca in questo momento l'identità di Leodegan, anche se non si riescono ad avere certezze dal poco testo sopravvissuto.

1021.3 *li nayn q'i après aloit, et q'i la dame conduisoit totevoies si liee com ge vos ai conté*: si viene finalmente a sapere chi siano i compagni di viaggio di Arihoan e Leodegan, la cui presenza è solamente accennata al § 997 (cfr. nota *ad locum*). Il racconto di come e perché Arihoan abbia cominciato a far condurre al suo nano questa damigella con le mani legate dietro la schiena è andato perduto nelle lacune di 5243.

1021.4 *De l'autre part du pont, par devers Norgalles meemes*: sembra quindi che per l'autore della *Continuazione* il fiume Asume faccia in questo punto da confine naturale per il Norgales (cfr. nota al § 273.2).

1023.3 *Deable vos delivrerent, autre ne vos delivrerá*: si noti la forma del futuro *delivrerent* (e non *delivreront*), come al § 1017.5.

1025.9 *a [un] autre qe a moi faites peor et dotance se vos poez*: si corregge ipotizzando che il copista sbagli a partire da un modello che presentasse un numerale (*a l'autre < a .i. autre*).

1027.9 *et ce ne demora mie granment*: si interpreta come un commento del narratore, dato che non avrebbe senso se Arihoan usasse qui un verbo al perfetto. Se davvero si trattasse della stessa damigella che si ritrova con Arihoan all'inizio della seconda parte del *Raccordo A* (§ 38.1-2), sarebbe quindi un'allusione al destino funesto che la attende.

1032.1 *Mal Change*: come si capirà subito, prima che il racconto si interrompa definitivamente, si tratta di un castello dal nome parlante, come se ne trovano anche nella *Suite Guiron* (Chastel Apparant e Chastel Reont).

GLOSSARIO

Il glossario accoglie una selezione delle unità lessicali e grammaticali dei testi editi che si concentra su parole che non trovano un corrispettivo in francese moderno o che sono usate in contesti notevoli; sono incluse anche locuzioni specifiche. Qualora un termine venga registrato nel glossario per il suo interesse in un luogo specifico, i suoi significati più ordinari nella lingua antica o gli usi che sono scomparsi in francese moderno sono generalmente seguiti dalla menzione *passim*.

La variante grafica con la più alta frequenza nella *Suite Guiron* (o nella *Continuazione della Suite Guiron*, qualora si tratti di una voce presente solo in questo testo, fatto salvo il caso di *vespre*) è usata come lemma; le parentesi quadre indicano che in entrambi i testi sono date solamente forme flesse. Il lemma è seguito da una presentazione delle sue varianti grafiche significative, in ordine alfabetico, fra parentesi tonde; dopo la sigla ‘CS’ si registrano le varianti significative della *Continuazione*. Per ogni voce sono indicate la categoria grammaticale a cui appartiene (e la sua valenza quando si tratta di una forma verbale), una o più definizioni e i riferimenti ai testi (dopo la sigla ‘CS’ quelli alla *Continuazione*). Quando lo stesso significato è illustrato in un testo da più di cinque o sei occorrenze, solo le prime cinque sono registrate, seguite da ‘ecc.’.

Le abbreviazioni usate nel glossario sono: agg. = aggettivo; ass. = assoluto; avv. = avverbio; f. = femminile; fig. = figurato; fr.-it. = (grafia) franco-italiana; id. = idem; imp. = impersonale; indic. = indicativo; inf. = infinito; inter. = interiezione; intr. = intransitivo; lett. = letteralmente; loc(c). = locuzione/-ni; m. = maschile; occ. = occitanismo/grafia occitana; p.pa./pr. = participio passato/presente; pers. = persona; plur. = plurale; prep. = preposizione; pron. = pronominale; qch. / qcs. = qualcosa; qn. / qcn. = qualcuno; qq. part. = da qualche parte; rec. = reciproco; s. = sostantivo; sing. = singolare; sost. = sostantivato; tr. = transitivo; vb. = verbo.

A

[*aamer*] vb.tr. ‘amare’ 126.10, 524.7, 524.8, 681.5.

[*aatir*] vb.tr. ‘provocare, sfidare’ 282.8.

ab prep. (occ.?) ‘con’ 790.2.

abandoneemant (CS: *abandoneement*) avv. ‘impetuosamente, con irruenza’ 23.6, 219.1, 582.6; CS: 898.1; ‘facilmente’ 243.1.

- [*abandoner*] vb.tr. 'lasciare senza protezione' 505.4; vb.pron. 'lasciarsi andare' 222.6, 713.3; **CS**: 929.6; 'prodigarsi' 408.5; *abandoné* p.pa./agg. 'lasciato senza protezione' 92.13, 114.7, 586.13; 'dedito (senza ritegno)' 722.2; **CS**: 'senza controllo' 927.5; loc. *le frain abandoné* 'a briglia sciolta' 351.2, 555.3; **CS**: 890.1, 1029.3.
- acertener* vb.pron. 'accertarsi' 840.10.
- [*acesmer*] vb.tr. 'agghindare' 191.7; [*acesmé*] p.pa./agg. 'elegante' 494.1.
- aclina*, *acline* → *endliner*
- achater* (*achatier*) vb.tr. 'comprare' 553.7; locc. *a. chier/chierement* 'pagare a caro prezzo' 128.4, 137.5, 166.5, 404.5, 553.7 ecc.; **CS**: 864.10, 892.5, 1023.7, 1026.3; *a. mortelmant* 'pagare con la propria morte' 552.2.
- acointance* (*acointaince*, *acountance*) s.f. 'conoscenza, frequentazione' 97.4, 298.2, 310.4, 311.2, 452.4, 841.7; 'conoscenza intima' 133.2.
- acointe* s.f. 'amante' 133.2.
- acointemant* (*acontemant*) s.m. 'approccio' 462.4, 564.6.
- acointer* vb.pron.: *se a. de qn.* 'frequentare qcn.' 311.2.
- acolier* vb.tr. 'abbracciare' 559.5, 606.3; **CS**: 903.4.
- acomancier* vb.tr. 'iniziare' 381.4; [*acomencié*] p.pa./agg. 'iniziato' 712.5.
- acompliemant* avv. 'completamente' 340.2.
- [*aconduire*] vb.tr. 'accompagnare' 505.3.
- aconoistre* vb.tr. 'incontrare' 75.4.
- acountance* → *acointance*.
- acontemant* → *acointemant*.
- aconter* vb.tr. 'informare' 138.6; [*aconté*] p.pa./agg. 'informato' 223.6.
- [*acorer*] vb.tr. fig. 'spezzare il cuore' 102.2.
- [*acorre*] vb.intr. 'dirigersi in fretta verso un luogo', 330.7.
- acostumé* p.pa./agg. da *acostumer* 'abituato' 46.6, 57.1, 67.3, 89.4, 99.8 ecc.; **CS**: 920.3; locc. *avoir a.* 'essere abituato' 243.5, 334.5; *avoir a. qch.* 'essere abituato a fare qcs.' 89.4; *avoir a. a/de + inf* 'essere abituato a' 313.5, 412.2, 648.7; *estoit a.* 'era consuetudine' 209.3.
- acostumeemant* avv. 'abituamente, solitamente' 16.7, 561.2, 589.2, 719.14, 740.6; **CS**: 889.2.
- [*acourcer*] vb.tr. 'rendere più breve' 799.6.
- acreanter* vb.tr. 'promettere' 434.3, 566.4, 802.12; **CS**: 956.9; [*acreanté*] p.pa./agg. 'promesso, stabilito con un patto' 220.1, 533.2, 600.6.
- acroire* vb.tr.: nella loc. *faire a.* 'fare credere' (delle menzogne) 578.4.
- acroistre* vb.tr. 'accrescere' 401.3, 418.6.
- ad*: grafia fr.-it. per *a* 110.2, 570.3.
- adenz* (*adens*) avv. 'prono' 122.5, 469.4, 806.8.
- [*adevancir*] vb.tr. 'superare, precedere' 4.1.
- aencien*: grafia per *ancien* 420.2.
- [*aerdre*] vb.tr. 'afferrare' 673.3.
- afellenis* p.pa./agg. da *afellenir* 'arrabbiato' 251.1.
- afere* (*afaire*, *afeire*, *afiere*) s.m. 'condizione, ciò che riguarda (qcn. o qcs.)' 73.3, 136.5, 194.7, 264.5, 519.14 ecc.; **CS**: 956.1; 'vicenda, faccenda' 32.2, 95.4, 97.4, 97.5, 97.7 ecc.; **CS**: 940.1, 1014.3; 'missione, com-

- pito' 89.4, 116.1, 139.6, 202.13, 251.4 ecc.; **CS**: 879.3; 'rango, condizione sociale' o 'valore' (non sempre distinguibili) 16.9, 95.5, 183.4, 202.8, 364.3 ecc.; **CS**: 922.6, 1006.4; locc. *de haut/grant a.* 'di alto rango, di grande valore' 2.4, 111.1, 143.3, 206.1, 215.5 ecc.; **CS**: 878.2, 878.4, 910.2, 963.3, 984.7, 1026.2; *de cheitif/povre a.* 'di basso rango, di scarso valore' 6.3, 21.2, 45.4, 128.8, 169.4 ecc.
- afermalles* s.f. plur.: nella loc. *metre qn. en ses a.* 'parlare di qcn.' 217.2.
- afermemant* s.m. 'affermazione, dichiarazione' 562.4.
- [*afermer*] vb.tr. 'consolidare, rafforzare' (con difese militari) 397.5; **CS**: nella loc. *a. son cuer en qch.* 'prefiggersi di fare qcs.' 886.1; [*afermé*] p.pa./agg. 'stabilizzato, consolidato' (in sella) 664.6.
- affinier* vb.intr. 'portare a termine' 28.4; [*afinié*] p.pa./agg. 'terminato' 309.2, 577.8.
- [*afoir*] vb.intr. 'scappare' 274.9.
- [*afolé*] p.pa./agg. da *afoler* 'impazzito' 250.1.
- afonder* vb.intr. 'andare a fondo' 674.8.
- agait* (*agueit*) s.m. 'agguato, imboscata' 708.4, 811.2.
- [*agentilir*] vb.tr. 'conferire più nobiltà' 559.14.
- ahama* → *aamer*
- ahaoie*: grafia per *haoie* 696.5.
- ahatissoit* → *aatir*
- [*ahonté*] p.pa./agg. da *ahonter* 'disonorato, svilito' 29.3, 159.1, 170.1, 170.3, 505.1 ecc.; **CS**: 873.8.
- ai*: grafia per *a* 495.4.
- [*aidable*] agg. 'forte, prestante (capace di aiutare)' 433.4.
- aidans* agg. 'forte, prestante (capace di aiutare)' 384.4.
- aigremant* avv. 'violentemente' 815.4.
- aillors*: grafia per *alors* 157.2, 209.3, 271.5, 304.4, 343.7.
- aine*: grafia per *haine* 92.11, 254.1.
- ainz¹* (*ains, anz, einz*) avv. 'anzi, al contrario' (*passim*); 'prima' 38.7, 265.9, 319.8, 761.3, 796.4, 799.2; loc. *a. nés* 'maggiore' (di fratelli) 382.1, 388.1.
- ainz²*: grafia per *anz* 'anni' 413.9; **CS**: 916.4, 1008.1.
- aitie, aitié* → *haitié*
- aleine* inter. fig. 'coraggio, vigore' (incitamento alla battaglia) 58.8.
- aler* vb.intr. 'andare', locc. *a. encontre* 'opporsi, essere in disaccordo' 332.2, 395.5, 620.1, 729.7, 827.9, 843.12; *s'a. encontre* 'id.' 251.3; inf. sost. 'il fatto di muoversi da un punto' 51.7, 256.9, 353.9, 373.1, 399.6 ecc.; loc. *au loing a.* 'a lungo andare, col passare del tempo' 205.2, 295.9.
- allors*: grafia per *aillors* 607.8, 749.6, 793.6; grafia per *alors* 670.7.
- [*aloier*] vb.pron. 'sentirsi legato, unito' (a una persona) 253.1.
- amaresce* s.f. (occ. o fr.-it.) 'amarezza' 89.1.
- amblant* p.pr./agg. 'capace di andare ad un'andatura moderata (all'ambio)' (di un cavallo) 324.6.
- amender* vb.tr. 'correggere, riparare' 9.3, 246.2, 438.2, 521.6, 567.2 ecc.; vb.pron. 'correggersi, migliorarsi' 194.6, 450.6; **CS**: vb.intr. 'miglio-

- rare' (di condizioni di salute) 951.2; *amendé* p.pa./agg. 'migliorato' 128.12, 250.3, 256.3, 709.7.
- [*ameor*] s.m. 'colui che ama, amante', nella loc. *faus ameors* 'amanti insinceri' 323.12.
- ameroient*: grafia per *amenroient* 797.7.
- amoit*: grafia per *aesmoit*, nella loc. *a. a qn.* 'stimava molto qcn.' CS: 875.3.
- [*amonester*] vb.tr. 'consigliare, suggerire' 110.1.
- amont* avv.: nella loc. *amont et aval* 'in tutti i sensi, dappertutto' 489.2.
- anames* → *anar*
- [*anar*] vb.intr. occ. 'andare' 767.1; nella perifrasi *s'a. + gerundio* 617.4.
- angoisse* s.f. 'dolore, sofferenza' 313.3, 323.1, 323.5, 660.2, 715.5; CS: 1007.3; loc. *a grant a.* 'con grande sofferenza' 1.4, 625.4.
- [*angoisser*] vb.tr. 'addolorare, far soffrire' 313.3.
- angoisseus* (*engoisseux*) agg. 'dolorante, sofferente' 85.5, 85.6, 106.4, 264.1, 265.4 ecc.; CS: 978.3; 'straziante' 430.4.
- angoisseusemant* avv. 'in modo tormentoso' 660.1, 851.5; 'violentemente' 814.3.
- ammenoit*: grafia per *enmenoit* 63.1.
- anniel* (plur. *agniaus*) s.m. 'agnello' 224.5, 561.4.
- annuius* (*anneiux*, *annueus*, *annuios*, *anu-*, *enn-*, *han-*, f. *enneiusses*, plur. *annueaux*) agg. 'fastidioso, sgradevole, spiacevole' 2.1, 55.2, 158.4, 243.2, 258.11 ecc.; 'pericoloso' 118.4, 501.5, 513.8, 773.9.
- anoie* → *anar*
- antan* avv. 'l'anno scorso' 776.4.
- anuier* (*ann-*, *en(n)-*) vb.tr. 'infastidire, risultare sgradevole' 153.8, 221.7, 252.3, 257.1, 257.3, ecc.; [*anuié*] p.pa./agg. 'infastidito' 478.4; CS: 951.2, 954.4.
- annuit* (*annuit*, *en(n)uit*) avv. 'stanotte' 2.2, 2.4, 67.1, 101.2, 151.1, 157.6 ecc.
- aorer* vb.tr. 'adorare' 153.5, 154.2, 158.1, 321.6, 323.13, 540.4.
- apaier* vb.tr. 'soddisfare, accontentare' 759.2.
- [*apendre*] vb.tr. indiretto *a. a qn.* 'appartenere a qcn., dipendere da qcn.' 611.3.
- apeticier* vb.tr. 'diminuire' 834.2.
- [*apoindre*] vb.intr. 'spronare un cavallo' CS: 861.4.
- aprechier*: grafia per *aprochier* 378.3.
- [*apresenter*] vb.tr. 'presentare, porgere' 265.6.
- aqier* (*aqui-*) vb.tr. 'liberare' 278.1; 'pagare' (un tributo) 247.2; vb.pron. 'liberarsi' (da una promessa) 224.1, 656.11.
- ara* avv. occ. 'ora' 532.7.
- arbaleste* s.f. 'balestra' 818.1.
- arbaleste* s.f. 'distanza corrispondente al tiro di una balestra' 342.3, 551.5.
- arbosseux* (*arborssiaus*) s.m. plur. 'arbusti' 87.3, 320.2.
- [*archiee*] s.f. 'distanza corrispondente al tiro di un arco' 810.8.
- arçon* (CS: *arz-*) s.m. 'arcione' (parte della sella) 33.4, 82.4, 142.8, 164.6,

- 209.7 ecc.; **CS**: 873.5, 897.5; loc. *voidier les arçons* ‘cadere di cavallo’ (lett. ‘vuotare gli arcioni’) 4.11, 83.6, 114.3, 122.4, 166.1 ecc.; **CS**: 861.4, 864.15.
- ardoir* vb.tr. ‘ardere’ 101.2, 129.1, 327.4, 675.2; *ars* p.pa./agg. ‘arso vivo’ (di qcn.) 146.4, 598.2, 660.12.
- ardor* s.f. ‘calore intenso, arsura’ 660.13.
- ardure* s.f. ‘frenesia, smania’ 328.7.
- [*arraiger*] vb.intr. ‘diventare furioso’ **CS**: 967.5.
- arrires*: grafia per *arrires* 51.10.
- arzur*: grafia per *azur* 212.6, 302.1, 362.5, 368.2, 503.9, 813.10.
- asaucier* vb.tr. ‘accrescere’ 417.5, 418.6.
- [*asentir*] vb.pron. ‘assentire, concedersi’ 622.1.
- asprece* s.f. ‘determinazione, risolutezza, ardore’ 91.6, 295.5.
- assaner* (*asseigner*) vb.tr. ‘fornire informazioni’ 702.11, 801.5; *assenez* p.pa./agg. ‘giudizioso, assennato’ 501.4.
- assavoir* (*asa-*) vb.tr. ‘sapere’, usato solo all’inf., anche nella loc. *faire a. (passim)*; «se vos ceste choses n’asavez» **CS**: 972.2.
- assiez*: grafia per *assez* 644.1.
- assoagemant* (*aso-*) s.m. ‘sollievo’ 125.5, 323.5.
- assoagier* vb.intr. ‘dare sollievo’ 505.10.
- [*assouté*] p.pa./agg. da *assouter* ‘intontito’ 240.3.
- astif* → *hastif*
- astivemant, astivement* → *hastivemant*
- atendent*: grafia per *ateindent* 160.3.
- atendient*: grafia per *atendoient* 616.2.
- atendont*: grafia fr.-it. per *atendent* **CS**: 933.4.
- athaicé*: grafia per *attaché* **CS**: 999.2.
- atorner* (indic. pr. prima pers. sing. *ator*) vb.tr. ‘preparare’ 103.1; ‘imputare, attribuire’ 163.2, 183.6, 188.19, 253.3, 303.5 ecc.; ‘ridurre (in un certo stato)’ 242.5, 265.2; vb.pron. ‘imputarsi, attribuirsi’ 61.2, 72.1, 183.5, 256.1, 360.9; *atorné* p.pa./agg. ‘ridotto (in un certo stato)’ 227.2, 383.5; loc. *tel atorné que/come* ‘ridotto in tale stato che/come’ 192.5, 349.6, 388.2, 438.7, 567.5 ecc.; **CS**: 898.4, 929.3, 1030.3.
- a tout* prep. ‘con’ 24.3, 31.6, 278.5, 279.5, 359.10 ecc. **CS**: 958.1, 1023.6.
- auberc* → *hauberc*
- aucee*: grafia per *haucee* 293.1.
- aumoisine* s.f. ‘elemosina’ (fig.) 485.4.
- [*ausé*] p.pa./agg. da *auser* ‘abituato’ 135.8.
- autra*: grafia fr.-it. per *autre* 114.6, 764.10.
- avaine* s.f. ‘avena’ 674.9.
- aval* avv. ‘verso il basso’ 324.4; nella loc. *amont et aval* ‘in tutti i sensi, dappertutto’ 489.2.
- avantage* (**CS**: *aventaige*) s.m. ‘vantaggio’ 471.4, 581.10; ‘distacco, distanziamento (vantaggio di spazio)’ 228.1; ‘ciò che è favorevole a qcn.’ 674.7; loc. *faire (d’)a. a qn.* ‘fare un favore a qcn.’ 48.5, 181.6, 377.5, 506.4, 560.9 ecc.; **CS**: 927.8.

avantier (*avanthier*) avv. 'l'altro ieri' 104.5, 187.5, 796.1, 844.2, 844.4; **CS**: 984.2; 'recentemente' **CS**: 923.7.

aventure (*aventure*) s.f. 'avventura, impresa, fatto straordinario' 1.2, 10.1, 10.3, 15.3, 22.4 ecc.; **CS**: 919.6, 920.1, 926.3, 941.1, 956.9 ecc.; 'vicenda, circostanza' 35.7, 43.3, 70.5, 85.11, 97.2 ecc.; **CS**: 861.5, 870.6, 877.2, 880.2, 882.3 ecc.; 'sorte' 1.1, 41.8, 42.2, 49.4, 64.6 ecc.; **CS**: 854.2, 900.1, 921.2, 926.2, 927.2 ecc.; *bone a.* 'buona sorte' 23.8, 108.1, 108.2, 112.1, 145.4 ecc.; **CS**: 894.4, 968.3; *malaventure*, *male a.* 'sventura, rovina' 195.4, 198.5, 559.7; **CS**: 934.4, 1028.2; nell'esclamazione *par (vostre) malaventure/male a.* 'per la (vostra) malora' 188.11, 723.3; **CS**: 951.9, 1023.3; loc. *s'en aler a m.* 'andarsene in malora' 700.4; nella maledizione *Dex li doint male a.* 'che Dio gli sia avverso' 670.6; *mesaventure* 'sventura, accadimento sfortunato' 64.2, 100.5, 403.5, 467.1, 571.6 ecc.; locc. *a/en (grant) a.* 'in pericolo' 105.5, 273.9, 332.6, 486.5, 630.8; *se metre en a.* 'correre un rischio' 109.7, 477.4, 697.2, 785.10; **CS**: 879.6, 885.5; *se metre en a. de + inf* 'correre il rischio di' 163.3, 174.3, 184.8, 489.9, 602.10 ecc.; **CS**: 885.4; nella formula di scongiuro e saluto *se Dex me/te/vos doint bone a.* 'che Dio mi/ti/vi sia propizio' 5.2, 6.2, 14.6, 15.1, 26.4 ecc.; **CS**: 857.3, 858.5, 858.9, 860.4, 862.1 ecc.; *par a.* 'probabilmente' 5.1, 56.3, 56.8, 105.4, 130.7 ecc.; **CS**: 897.2, 942.3; 'per caso' 40.3, 168.4, 314.3, 361.3, 441.6 ecc.; **CS**: 890.2; come fatto più certo che probabile (corrisponde al costruito 'si dà il caso che'): «se cele est par aventure aussint vilaine cum vos estes, qi li puet dire cortoisie?» 'se si dà il caso che lei sia così villana come siete voi, chi gli può dire alcuna cortesia?' 136.1, «Mes ore tout nouvelemant est entre nos venus par aventure un tel chevalier qi n'est pas dou comte des autres» 'Ma ora, da pochissimo, si dà il caso che sia venuto tra noi un cavaliere tale che non è da mettere a paragone con gli altri' 382.7 ecc.

aveit: grafia per *avoit* 741.2.

[*avergoigné*] p.pa./agg. da *avergoigner* 'disonorato' 384.7.

*avers*¹ prep. 'rispetto a' 526.4, 541.4.

*avers*² agg. 'avverso' 646.2.

avileinement s.m. 'svilimento' 170.6.

avilenis (*avileiniz*) p.pa./agg. da *avilenir* 'avvilito, umiliato, senza più nobiltà' 9.4, 29.4, 159.1, 170.1, 170.5 ecc.

[*avilê*] (*aviliez*) p.pa./agg. da *aviler* 'avvilito, umiliato, senza più nobiltà' 29.3, 51.2, 63.6, 117.3, 183.8 ecc.; **CS**: 981.4.

[*avironer*] vb.tr. 'circondare' 320.2; [*avironê*] p.pa./agg. 'circondato' 429.5; 'avvolto' 540.2.

[*aviser*] vb.tr. 'fissare, guardare con attenzione' 71.3, 102.8, 104.8.

avision s.f. 'visione, sogno premonitore' 396.5, 396.6.

B

bachallier s.m. 'giovane aspirante cavaliere' 679.10.

baher (*baa-*, *bae-*, *bee-*) vb.intr. 'desiderare' 256.7, 563.9, 579.4, 716.8,

- 755.2 ecc.; **CS**: 1008.6; 'ambire' 111.4, 360.9, 554.2, 576.10; **CS**: 981.3.
- bailamas*: grafia per *baillames* 738.10.
- baillaerai*: grafia per *baillera* 236.15.
- bainhg*: grafia per *baign* 660.16.
- bandon* s.m.: nella loc. *a bandon* 'con impeto' 388.3.
- barat* s.m. 'inganno' 578.6, 752.6; **CS**: 960.1.
- barate* s.f. 'mischia, battaglia' 143.1, 211.14, 231.2, 649.9, 814.6 ecc.; 'problema, difficoltà' 222.4; **CS**: 1028.2.
- batre* vb.tr. 'percuotere, battere' 782.5; *batant* p.pr./agg.: *mener b. qn.* 'far sfilare qcn. mentre viene percosso' 156.3, 156.4, 157.2; nella loc. *b. d'un pié* 'ferito a una zampa, zoppicante' (di un cavallo) 511.2; *batu* p.pa./agg. 'battuto, percorso molte volte' (di un sentiero) 314.3; 'riempito di colpi' 831.2.
- baut* agg. 'baldanzoso' 116.1, 412.1, 412.3.
- baux*: grafia per *biaux* 836.5.
- beille*: grafia per *belle* 323.3.
- berbiz* s.f. 'pecora' 223.4.
- beslone* agg.: nella loc. *de b.* 'nel senso della lunghezza' 454.7.
- bien*: grafia per *bien* 450.5.
- biere* s.f. 'lettiga' (per il trasporto di feriti a cavallo) **CS**: 943.1, 944.3, 945.1, 945.2; *b. chevaleresce* (**CS**: *chevacherese, chevaucheresse*) 'id.' 595.4, 597.1, 809.1, 809.3, 815.7; **CS**: 942.2, 944.1.
- bobant* s.m. 'arroganza' 10.3.
- boe* s.f. 'fango' 724.5.
- bona*: grafia fr.-it. per *bone* 392.6.
- bonaventureux* agg. 'fortunato' 401.1.
- boschel* s.m. 'piccolo bosco, boschetto' 761.5.
- [*breire*] vb.intr. 'gridare' 112.3.
- briseiz* s.m. 'frantumazione' 33.1.
- [*broiél*] p.pa./agg. da *broier* 'ridotto in polvere' 660.12.
- broces* (*brou-*) s.f. plur. 'cespugli' 47.1, 128.1, 455.1, 468.6, 469.1 ecc.; **CS**: 956.2.
- bruiant* (*bruant*) p.pr./agg. da *bruire* 'facente un gran frastuono' 33.5, 349.6, 495.5.
- burel* s.m. 'tessuto grezzo di lana' 514.5.

C

- carole* (*quer-*) s.f. 'danza in cui più persone girano in cerchio tenendosi per mano, carola' 539.2, 540.5, 549.2, 829.3.
- caroler* (*corol-*) vb.intr. 'ballare la carola' 528.6, 529.1, 539.2, 539.4, 540.3.
- carrel* s.m. 'dardo per balestra, quadrello' 818.1.
- ce*: grafia per *si* 651.9.
- ceinture* s.f. fig. 'vita' (lett. 'cintura') 659.5.
- cela*: grafia fr.-it. per *cele* 692.7.
- cen*: grafia per *ce* 224.7, 676.3, 719.6, 728.6, 733.13 ecc.

- ceu*: grafia per *ce* 742.8, 799.7, 803.5.
chamberlainz (CS: *chambeline*) s.m. 'ciambellano, servitore' 101.1; CS: 941.3.
chambra: grafia fr.-it. per *chambre* CS: 965.1, 978.1.
chanoille s.f.: *ch. del col* 'vertebre cervicali' («petit s'en failli qe ge n'oi la chanoille del col rompue» 'ci mancò poco che non mi ruppi l'osso del collo') 467.7.
charnel (CS: *carnel*) agg. 'di sangue' 5.4, 7.11, 15.3, 119.5, 254.4 ecc.; CS: 988.1; *seignor ch.* 'signore legittimo' 827.6.
charnelmant avv.: nella loc. *apartenir ch. a qn.* 'essere parente di qcn.' 460.10.
cheoir vb.intr. 'cadere', loc. *ch. de sa mere* 'nascere' 469.3.
cherrue s.m. 'carro' 344.2.
chevaucheure (CS: *chevauchure*) s.f. 'animale da cavalcare' 209.3, 339.1, 495.1, 674.6; CS: 943.2.
chevir vb.pron. 'sbrigarsela, trarsi d'impaccio' 551.4, 641.6, 788.9; vb.tr. 'id.' 789.1; loc. *ch. qch. de qn.* 'ottenere qcs. da qcn.' 751.15; uso tr. indiretto *ch. de qn.* 'sconfiggere qcn.' 42.1, 725.8, 788.9; *chevir de qch.* 'portare a termine qcs.' 219.5.
chief (*chef*) s.m. 'testa' 83.1, 131.5, 138.8, 320.5, 625.1 ecc.; CS: 898.2, 916.6, 921.6, 939.2; nell'esclamazione *par mon ch.* 'sulla mia testa' 221.9; 'inizio' 493.1, 762.6; locc. *a ch. de piece* (CS: *pieça*) 'dopo qualche tempo' 85.1, 88.2, 93.5, 98.1, 102.2 ecc.; CS: 877.1, 927.1, 950.5; *combatre ch. a ch.* 'combattere testa a testa (scontrandosi apertamente)' 378.2; *de ch. en ch.* 'dall'inizio alla fine' 285.11; *venir a ch. de qch.* 'venire a capo di una situazione, risolverla' 94.7, 420.4, 510.13, 535.8, 651.10.
choart: grafia per *cohart* CS: 856.1.
choarz: grafia per *coharz* 567.7.
cohose: grafia per *chose* 607.5.
coi agg. 'silenzioso' 90.2, 260.1, 324.1, 366.1; 'senza parole, sbigottito' 114.5; loc. *se tenir c.* 'rimanere tranquillo' 724.1, 724.7.
coiemant (CS: *coiement*) avv. 'silenziosamente' 87.7, 88.1, 104.1, 129.8, 320.3 ecc.; CS: 956.1, 965.2.
coife (*cofe*) s.f. 'cuffia di ferro, camaglio' 653.9; *c. de fer* (*dou fer*) 'id.' 320.4, 370.5, 472.4, 587.10, 664.7; CS: 898.2.
cointaince s.f. 'conoscenza confidenziale, amicizia' 779.1.
[coisdre] vb.tr. 'cucire': nella loc. *c. le braz au cors* 'attraversare con il colpo di un'arma braccio e corpo allo stesso tempo' (lett. 'cucire il braccio al corpo') 182.2.
coite s.f.: nella loc. *en c.* 'di fretta' 498.1.
[colee] s.f. 'colpo inferto sulla nuca' 815.3.
coltrepointe (*coute-*; CS: *coutrepeinte*) s.f. 'trapunta' 490.2, 800.8; CS: 933.1.
comentierent: grafia per *comencierent* 596.6.
[conchié] p.pa./agg. da *conchier* 'insozzato' 760.12.
conseill (*conseilh, conseut*; CS: *consoil*) s.m. 'parere, consiglio' o 'discussio-

- ne', locc. *a c.* 'in segreto' 112.2; **CS**: 876.3; *a soi privé c.* 'tra sé e sé' **CS**: 854.2.
- contenemant* s.m. 'atteggiamento, contegno' 175.2, 185.4, 413.11, 453.1, 796.1 ecc.; *povre c.* 'aspetto malconcio' 351.2, 664.9; **CS**: 1031.2.
- [*contenir*] vb.pron. 'comportarsi' 413.10.
- conter* vb.tr. 'raccontare' (*passim*); inf. sost. 'atto di raccontare' 212.4, 692.2; **CS**: 986.11.
- contr* grafia per *contre* 380.7.
- contredit* s.m. 'obiezione' 516.3, 614.4.
- contrefet* (**CS**: *contrefait*) p.pa./agg. da *contrefaire* 'storpio, brutto' 328.1; **CS**: 1022.3.
- contreliaut*: grafia per *contrariant* 728.9.
- contremont* prep. 'controcorrente, verso la sorgente' (di un fiume) 345.1; avv. 'verso l'alto' 472.4, 635.10, 664.4, 673.1, 724.1 ecc.; **CS**: 929.7; loc. *les piez c.* 'con i piedi all'insù' 658.9, 672.5.
- contretendant*: grafia per *contratendant* 212.8, 853.6.
- contreval* prep. 'nel verso della corrente, verso la foce' (di un fiume) 283.3; prep. e avv. 'verso il basso (di)' 332.1, 472.3, 514.3, 673.2; **CS**: 969.1; 'in fondo' 489.1, 540.1.
- convoie* s.f. 'compagnia, scorta' 305.3, 305.4.
- convoier* vb.tr. 'accompagnare, scortare' 113.6, 159.5, 249.3, 249.4, 608.4 ecc.; inf. sost. 'compagnia, scorta' 159.7.
- corage* (*coratge*) s.m. 'disposizione d'animo, intenzione' 743.6; loc. *en son c.* 'nel suo intimo' 800.10.
- coralment* (*coraumont*) avv. 'dal profondo del cuore' 81.7, 510.4, 649.9, 706.5.
- corgiee* s.f. 'frusta' 328.2, 328.3, 328.4, 328.6, 329.1; **CS**: 1023.3.
- corone* s.f. 'corona', loc. *porter c.* 'esercitare potere su qcs.' 334.4.
- corre* (**CS**: *corere* fr.-it.) vb.intr. 'correre' (*passim*); 'seguire il proprio corso' (in senso fig.) 240.6.
- correor* s.m. 'messaggero' 138.6.
- cors* s.m. 'corsa' 484.2, 485.6; 'galoppata, corsa di un cavallo' 110.5, 478.1, 663.5, 676.9; **CS**: 870.1.
- corsage* (*corssatge*, *cossage*) s.m. 'stazza, corporatura' 175.2, 413.10, 413.12, 511.3, 524.6 ecc.
- [*corsu*] agg. 'robusto, corpulento' 413.9.
- cosseut*: grafia per *conselt* 51.14.
- costumance* s.f. 'norma consuetudinaria' 620.1.
- coute¹* s.f. 'coperta, coltre' 518.4, 589.11.
- coute²* (*cote*) s.f.: *c. a armer* 'tunica che si porta sopra le armi' 539.10; *c. de chacier* 'tunica che si utilizza per la caccia' 4.8.
- coutepointe*, *coutrepeinte* → *coltrepointe*
- [*couveiter*] vb.tr. 'bramare' 198.3, 585.9.
- covenant* (*conv-*, *covenant*, *cov-*) s.m. 'condizione, modo d'essere' 398.10, 680.3; 'accordo, patto' 7.6, 27.1, 160.9, 214.8, 265.8, 336.4 ecc.; *cou-*

- vent* 'id.' 655.5; f. *couvenance* 'id.' 160.8, 180.2, 245.5, 317.5, 317.9 ecc.; **CS**: 866.2, 867.4, 869.3, 870.5; locc. *apeller de couvenant* 'richiedere il rispetto di un patto' 235.4, 545.8, 732.7; *faillir de c.* 'venir meno a un accordo' 517.7, 720.6; **CS**: 868.4, 870.9, 871.4, 916.6; *fausser c.* 'id.' 160.9; *mentir de c.* 'id.' 460.16; *par c. que* 'a patto che, a condizione che' 409.4, 503.7, 675.10, 732.6, 782.10 ecc.; *tenir c.* 'rispettare un accordo' 96.1, 655.4, 655.10; **CS**: 870.1.
- couvertage* s.f. 'schiavitù, asservimento' 571.14.
- covenable* (*cou-*) agg. 'adatto, appropriato' 51.15, 52.4, 52.5, 91.8, 214.5 ecc.
- covertor* s.m. 'coperta' **CS**: 975.1.
- creant* s.m. 'promessa' 220.6, 291.4.
- creanter* vb.tr. 'promettere, garantire' 7.3, 79.5, 120.7, 193.6, 199.6 ecc.; **CS**: 900.2, 900.5, 918.3, 918.7, 919.1 ecc.
- [*cremu*] p.pa./agg. da *cremer* 'temuto' 407.4.
- crepé* agg. 'riccioluto' 320.5.
- crever* (*criev-*) vb.tr. 'spezzare' (del cuore) 226.5, 227.4, 333.1; vb.intr. *c. de duel* 'crepare, morire di dolore' 106.2, 138.1, 215.2, 617.2.
- cri* (*chr*) s.m. 'grido' o 'grida' (*passim*); *cri dou monde* 'fama presso la maggioranza' 729.9.
- criee* (*crie*) s.f. 'grida' 708.1, 712.5.
- crier* vb.intr e tr. 'gridare', locc. *c. merci* 'implorare pietà' 328.6, 329.4, 354.8, 389.2, 469.6 ecc.; **CS**: 917.8; (*faire*) *c. un tournoient/une assemblée* 'bandire un torneo' 574.3, 611.1, 611.3, 694.2; **CS**: 950.1; *c. un ban* 'bandire, far proclamare pubblicamente' 736.1.
- [*cristiané*] p.pa./agg. da *cristianer* 'battezzato' **CS**: 1017.5.
- crueautez*: grafia per *cruelté* 693.6.
- cué*: grafia per *cuer* 567.13.
- cui*: grafia per *qui* 397.7, 500.6; **CS**: 880.3, 880.6, 970.3, 1005.1.

D

- da*: grafia per *de* 664.11.
- dahaitiez* (*dehe-*, *desaitié*; **CS**: *desh-*) agg. 'malato, ferito' 574.8, 611.4, 673.1; **CS**: 873.4, 950.1, 978.2.
- dahez* (*dahé*, *dahiez*) s.m.: locc. *aie (ge) d.* 'che io sia maledetto' 3.5, 134.1, 269.2, 581.4, 585.2 ecc.; **CS**: 951.9; *ait/aient d.* 'che sia/siano maledetto/i' 50.10, 135.3.
- dame* (*dam*, fr.-it. *dama*) s.f. 'signora' o 'donna sposata' (*passim*); 'ragazza nobile' **CS**: 918.6.
- damedex* (*damadex*, *damid-*) s.m. 'divinità' 153.5, 154.2, 321.6, 540.4, 843.4.
- damoise*: grafia per *damoisele* 810.4.
- danmoisele*: grafia per *damoisele* 736.8.
- debatu* p.pa./agg. da *debattre* 'tumefatto' 578.3; **CS**: 975.1.
- debrisé* (*debrisietz*) p.pa./agg. da *debriser* 'spezzato' 349.6; 'malridotto' 524.4, 526.2, 526.3; **CS**: 1005.9.

- decendre*: grafia per *descendre* 372.6.
decenduz: grafia per *descenduz* 444.1.
dece Vance s.f. ‘inganno’ 89.2, 89.3, 494.7, 751.10; **CS**: 987.1.
decevoir vb.tr. ‘ingannare’ 253.3, 279.5, 578.3; **CS**: 970.7; inf. sost. ‘atto di ingannare’ 89.3; *deceu* p.pa./agg. ‘ingannato’ 30.3, 240.5, 279.5, 438.5, 494.8 ecc.; **CS**: 967.4, 967.6, 970.5.
[decheoir] (f. *descheite*) p.pa./agg. da *decheoir* ‘caduto in rovina, diroccato’ 447.2, 476.5, 511.8, 659.4, 837.19.
declin s.m.: nella loc. *tomer a d.* ‘calare’ (della luce del sole) 371.1.
[defaillir] vb.intr. ‘mancare, venire meno’ 89.2.
defaute s.f. ‘mancanza, difetto, colpa’ 6.3, 9.5, 41.5, 42.3, 73.5 ecc.; loc. *faire d.* ‘mancare ai propri doveri’ 4.5, 50.6, 50.9, 505.2.
defendement s.m. ‘difesa, riparo’ 397.5.
defendeor s.m. ‘difensore’ 835.8.
[defondre] p.pa./agg. da *defondre* ‘sfondato’ 436.6.
[degaster] vb.tr. ‘devastare’ 532.7.
deheit s.m. ‘angoscia, inquietudine’ 323.1, 323.7.
delai s.m. ‘indugio’ 91.6, 421.3.
delaiance s.f. ‘indugio’ 58.8, 340.9, 359.7, 474.6.
delaient (*deleiamet*; **CS**: *deleament, deliam-*) s.m. ‘indugio’ 7.7, 32.1, 32.4, 38.3, 40.2, ecc.; **CS**: 866.3, 867.5, 935.1, 968.2, 993.1.
delaier vb.intr. ‘indugiare’ 101.2.
delivrer (*delli-*) vb.tr. e pron. ‘liberare’ (*passim*); inf. sost. ‘liberazione’ **CS**: 1011.5.
deloireux: grafia per *doloureux* 323.7.
delor: grafia per *doleur* 323.1, 340.6.
delur: grafia per *doleur* 482.4.
demeine agg. ‘stesso’ 496.3.
dementis s.m. (deverbale da *dementer*) ‘lamentazione’ 90.2, 549.5.
dementer vb.pron. ‘lamentarsi’ **CS**: 950.5, 951.1.
[denuntié] p.pa./agg. da *denuntier* ‘proclamato, annunciato pubblicamente’ 336.4.
departement (*departiment*) s.m. ‘partenza, allontanamento, separazione’ 34.3, 252.9, 252.11, 442.2, 557.3 ecc.; **CS**: 1018.2.
departir vb.intr. o pron. ‘partire’, ‘cessare’ o ‘separarsi’ (*passim*); vb.tr. ‘separare’ 310.6, 312.4, 400.2, 400.5 ecc.; **CS**: 904.4; ‘fare cessare’ 251.5, 304.2, 413.13; ‘disperdere’ 479.7; inf. sost. ‘partenza, separazione’ 130.8, 404.5, 409.5, 441.7, 442.1 ecc.; **CS**: 872.5, 960.1, 973.2.
[depecié] p.pa./agg. da *depecier* ‘fatto a pezzi’ 720.1, 825.1, 830.6.
deporter vb.tr. ‘spogliare, togliere’ 518.4.
dequassez (*decassez*) p.pa./agg. da *dequasser* ‘malconcio’ 526.2, 526.3; **CS**: 1005.9.
derrechief avv. ‘di nuovo’ 504.3.
derriere (*dereires, derrières*) avv. e prep. ‘dietro’ 115.1, 173.1, 247.7, 458.4, 650.5 ecc.; **CS**: 944.1, 999.5, 1029.1; loc. *parler en d.* ‘parlare alle spal-

- le' 568.3; agg. 'posteriore' (di una zampa) 511.2; s.m. 'parte posteriore' 733.11, 759.6.
- derrouit* p.pa./agg. da *derrompre* 'rotto' 822.8.
- desa*: grafia per *deça* 236.17.
- desaise* s.m. 'disagio' **CS**: 1023.8.
- [*desbender*] vb.tr. 'togliere una benda' (dagli occhi) 92.3, 595.4.
- [*deschaucer*] vb.intr. 'togliere le calzature' 265.1.
- descheeite* → *decheoit*
- desconfire* (*desconfir*) vb.tr. 'sconfiggere, vincere' 59.5, 66.1, 109.5, 145.7, 148.1 ecc.; **CS**: 876.9, 889.8, 1019.2; *desconfit* p.pa./agg. 'sconfitto, vinto' 59.4, 63.5, 64.2, 110.5, 116.3 ecc.; **CS**: 889.4, 988.3; 'atterrito' 392.2; *desconfiz* s.m. plur. 'gli sconfitti, i perdenti' 568.6, 568.8, 713.9.
- desdire* vb.tr. 'contraddire, smentire' 177.7, 188.13, 192.7, 204.4, 395.4 ecc.
- deserte* s.f. 'colpa' 25.3, 264.3; *male deserte* 'cattiva ricompensa' 153.6.
- deservir* vb.tr. 'servire, prestare servizio' 687.10.
- desmaillié* p.pa./agg. da *desmaillier* 'con le maglie spezzate' (di un usbergo) 316.3, 822.8.
- desor* (*desur*) prep. 'sopra' 118.4, 321.1, 330.1, 593.11, 601.5, 612.2.
- desraison* s.f. 'ingiustizia' 651.7.
- [*desré*] p.pa./agg. da *desreer* 'sconvolto' 457.3.
- desrenier* vb.tr.: *d. une querelle* 'dirimere (con le armi) una controversia' 271.2, 306.7.
- desroi* s.m. 'tracotanza' **CS**: 861.4.
- [*destorber*] vb.tr. 'disturbare, ostacolare' 294.2, 319.3, 400.6; *destorbé* p.pa./agg. 'disturbato, ostacolato' 198.1.
- destorner* vb.tr. 'distogliere' 149.3; 'sviare, mettere fuori strada' 752.6, 799.5; 'impedire' 843.11; **CS**: 854.1, 876.10, 882.2.
- [*destraindre*] vb.tr. 'tormentare' 313.3.
- destrece* s.f. 'tormento' 85.5, 313.3, 480.8.
- destroit¹* agg. 'tormentato, oppresso' 106.4, 264.1, 265.4, 324.5, 342.1 ecc.; 'tormentoso, opprimente' 323.1, 323.2, 323.3, 323.5, 430.4; *destroite saison* 'brutta stagione' 3.5; 'stretto' 469.2.
- destroit²* s.m.: nella loc. *tenir en d.* 'tormentare, opprimere' 470.3, 662.1, 851.6.
- destroitemant* avv. 'in modo opprimente' 514.11.
- desuir*: grafia per *desir* 561.10, 631.4.
- desuiranz*: grafia per *desiranz* 643.5, 647.1.
- desuiroie*: grafia per *desiroie* 549.3.
- desvient*: grafia per *devient* 166.8.
- desvoiemant* s.m. 'sviamento, atto di fuorviare' 271.9.
- desvoier* vb.tr. 'fuorviare' 56.5.
- [*determiner*] 'fissare, stabilire' 334.7, 706.1; *determiné* p.pa./agg. 'fissato, stabilito' 441.2, 460.5, 632.1.
- [*detrenchié*] p.pa./agg. da *detrenchier* 'fatto a pezzi' 713.6, 825.1.
- [*devenir*] vb.intr. 'divenire, diventare' (*passim*); 'accadere, avvenire' 777.7.

- [*deviner*] vb.tr. 'predire' 129.6, 141.8, 802.5.
devise s.f.: nella loc. *a d.* 'a modo, secondo quanto conviene' 762.8, 847.6.
 [*dieblie*] s.f. 'inganno subdolo, diavoleria' 743.10.
disnier (*disner*) s.m. 'pranzo, pasto principale consumato a mezzogiorno' 22.4, 32.3, 58.1, 414.4, 424.2.
diva inter. 'suvvia, orsù' 330.3, 338.2.
divers agg. 'contrastante' 239.8, 321.5, 499.7; 'differente' 499.7, 533.8, 671.8; 'inconsueto, inquietante' 660.14.
diversement avv. 'contrariamente, all'opposto' 240.3, 240.6, 241.1, 696.6, 834.1.
 [*doble*] s.m.: nella loc. *a cent doubles* 'di cento volte' 343.5.
dolant (*deulanz*, *doul-*) agg. 'addolorato, sofferente' 35.2, 35.15, 42.1, 43.1, 57.4 ecc.; **CS**: 854.1, 894.1, 910.1, 910.3, 914.1 ecc.; 'disgraziato, miserabile' 290.6, 325.4, 327.3, 614.6, 622.1 ecc.; **CS**: 951.3, 951.5.
doloir (**CS**: *dolir*) vb.intr. 'soffrire' 321.5; **CS**: 979.5; vb.pron. 'id.' **CS**: 979.1.
domora: grafia per *demora* **CS**: 943.1.
 [*donerre*] s.m. 'donatore' 179.7.
duree s.f.: nella loc. *avoir d. (a/contre/encontre qn.)* 'resistere (a qcn.)' 382.9, 537.7, 566.3, 633.6.
durer vb.intr. 'durare' (*passim*); 'estendersi' 273.2, 794.1; 'resistere' 30.7, 41.3, 43.4, 49.4, 155.2 ecc.; **CS**: 876.11, 899.3; *encontre vos ne me porroie ge durer a force d'armes* 'contro di voi non mi potrei resistere con la forza delle armi' 408.7 (dativo etico).
dusqua: grafia per *dsque* 750.7; **CS**: 880.5, 945.1, 999.4.

E

- é*: grafia fr.-it. per *est* 562.18.
ed: grafia fr.-it. per *et* 843.15.
el: grafia per *il* 247.7, 365.5, 458.4, 656.2; **CS**: 890.1.
emaintenant avv. 'immediatamente' 5.5.
embateis s.m. (deverbale da *embatre*) 'assalto, carica' 114.5.
 [*embelire*] vb.intr. 'essere gradevole, piacere' 163.5.
 [*embler*] vb.tr. 'rubare, sottrarre' 496.3, 541.7, 571.16, 742.3, 742.5.
embronchier (**CS**: *enb-*) vb.intr. 'chinarsi' 582.8, 673.2; vb.pron. 'id.' **CS**: 897.5.
empeindre (*enp-*) vb.tr. 'colpire con violenza' 349.6, 388.2, 458.5, 552.6, 552.10; inf. sost. 'colpo violento' 627.1.
empeinte (*enp-*; **CS**: *enpointe*) s.f. 'carica, scontro' 182.2, 567.5; **CS**: 898.3.
 [*empirer*] (*empirie-*, *enp-*) vb.tr. 'peggiore' 823.7; vb.intr. 'id.' 680.3; [*empiré*] p.pa./agg. 'danneggiato' 713.7, 715.12, 718.2, 822.9, 822.15.
 [*empreesser*] vb.tr. 'incalzare' 743.7.
emprenr: grafia per *emprendre* 566.6.
empris p.pa./agg. da *emprendre* 'acceso' (dal fuoco) 159.3; fig. 'infiammato' 126.10.

- enaprès* avv. 'in seguito' 280.3.
 [enbesoigniê] p.pa./agg. da *enbesoignier* 'impegnato, affaccendato' 441.6.
encerchier vb.tr. 'indagare, esaminare' 802.3.
 [enclin] agg. 'chinato': *teste encline* 'capo chino' 624.6.
encliner (acl-) vb.intr. 'inchinarsi' 7.9, 154.2, 234.4, 434.8, 435.2 ecc.;
 vb.pron. 'id.' 158.1; 'chinarsi, piegarsi' 599.12, 664.8, 724.3; **CS**:
 873.5; [enclinê] p.pa./agg. 'chinato': *teste enclinee* 'capo chino' 14.2,
 33.2, 341.3, 360.2, 443.3 ecc.; **CS**: 878.1.
encomentierent: grafia per *encomencierent* 596.7.
encontr: grafia per *encontre* 'contro' 588.4.
encontre s.m. e f. 'scontro, combattimento' 82.3, 114.5, 124.4, 142.10,
 157.4 ecc.; **CS**: 975.2.
encoste prep. 'accanto' 137.1, 499.8.
 [encovanancer] vb.tr. 'promettere' 96.1.
enfançon s.m. 'ragazzino' 329.5.
 [enforcîê] (f. *enfortiee*) p.pa./agg. da *enforcer* 'reso più duro, rinforzato'
 733.9.
engan s.m. 'astuzia, inganno' 89.3.
 [engelê] p.pa./agg. da *engeler* 'congelato, ghiacciato' 160.5, 348.3, 470.2,
 659.6.
 [englaciê] p.pa./agg. da *englacier* 'congelato, ghiacciato' 454.4.
engoisseux → *angoisseus*
englesche → *lieue*
enneiusses, ennueuse, ennueux → *annuiens*
en(n)uit → *anuit*
 [enoblir] vb.tr. 'conferire più nobiltà' 559.14.
enpreinans p.pr./agg. da *enpreindre* 'intraprendente, coraggioso' 545.3.
enprès prep. 'subito dopo' 727.4.
enqore (*enc-, enqor, enquo-*) avv. 'ancora' (*passim*); 'già, in precedenza'
 66.10, 136.3, 184.2, 215.3, 300.6 ecc.; 'anche se' 54.3.
 [enroê] p.pa./agg. da *enroer. voiz enroee* 'voce rauca' 544.7.
enseigne (*ein-, enseigne*) s.f. 'grido di battaglia' 58.8, 59.1, 59.3; 'motivo,
 decorazione' (dello scudo) **CS**: 923.1; plur. 'segni di riconoscimento'
 236.9, 236.11, 286.2, 377.2, 511.1 ecc.; **CS**: 923.5, 970.6, 976.2; locc.
a enseignes 'a riprova' 418.5; *a ces enseignes que* 'a dimostrazione del fatto
 che' **CS**: 867.4.
 [enselê] p.pa./agg. da *enseler* 'sellato' **CS**: 943.4.
ensus avv.: nella loc. *e. de* 'lontano da' 479.6, 640.4, 760.7.
 [entalenter] vb.intr. 'piacere' 541.10; [entalentê] p.pa./agg. 'desideroso'
 626.8.
entencion (**CS**: *entention*) s.f. 'intenzione, proposito' 285.11, 533.1; **CS**:
 860.5.
entendre vb.tr. 'sentire, apprendere' o 'capire' (*passim*); 'intendere' 627.4;
 'prestare attenzione' 7.11, 8.3, 22.2, 36.9, 114.5 ecc.; 'impegnarsi a
 fondo, dedicarsi' 384.1, 614.13, 818.10; **CS**: 1008.2; *entendant*
 p.pr./agg. nella loc. *faire qn. e.* 'informare qcn., far capire qcs. a qcn.'

- 50.9, 60.3, 71.5, 71.7, 100.6 ecc.; **CS**: 858.6, 876.8, 908.2, 918.5, 919.4 ecc.
- entente* s.f.: nella loc. *mettre (s')e. en qn./qch.* 'curarsi di qcn./qcs.' 260.3, 603.8.
- ententif* agg. 'intento' 642.10.
- ententivemant* (**CS**: *ententivement*) avv. 'attentamente, con cura' 590.4, 592.1, 604.3, 689.10; **CS**: 1012.1; 'intensamente, con zelo' 94.5, 280.1, 609.9, 638.4, 643.4, 851.7.
- [*enterin*] agg. 'intero, completo' 573.8.
- entereinmant* (*enteirenemant*, *enterr-*) avv. 'interamente' 22.2, 243.4, 451.4, 459.3, 525.1 ecc.; 'in modo incondizionato' 313.4, 487.3, 762.6, 779.4.
- [*entracoler*] vb.pron. rec. 'abbracciarsi' 446.1.
- entramer* vb.pron. rec. 'provare affetto l'uno per l'altro, amarsi' 426.6, 779.2.
- [*entrebaisser*] vb.pron. rec. 'baciarsi (per salutarsi)' 130.8, 442.1.
- entrebatirent*: grafia per *entratatirent* 599.10.
- [*entrecompaignier*] vb.pron. rec. 'formare una compagnia, accompagnare l'un l'altro' 564.5.
- [*entreconvenir*] vb.pron. rec. 'essere adatti l'un l'altro' 224.8.
- [*entrehurter*] vb.pron. rec. 'colpirsi, scontrarsi' 370.4.
- entresseignes* (*entreseignes*) s.f. plur. 'motivo, decorazione' (dello scudo o delle armi) 145.7, 187.1, 191.11, 193.5, 199.5 ecc.; 'segni di riconoscimento' 511.1, 822.8.
- entretant* avv. 'nel frattempo' 349.2.
- [*entroblier*] vb.pron. 'smarrirsi nei propri pensieri' 514.3.
- enuit* → *anuit*
- envaie* (*envaihee*) s.f. 'attacco, assalto' 269.2, 581.6.
- envair* (*envahir*) vb.tr. 'attaccare' 147.3, 160.10, 545.9.
- [*envilié*] p.pa./agg. da *envilier* 'avvilito, umiliato' 768.6.
- envoiseure* s.f. 'allegria' 661.2, 825.1, 825.5.
- [*envoisier*] vb.intr. 'rallegrare' 828.5; *envoisié* p.pa./agg. 'allegro, pieno di gioia' 612.2, 752.3, 754.9, 763.3, 840.13 ecc.; 'piacevole, accogliente' 800.7.
- envoisieemant* avv. 'allegramente' 262.2, 612.2, 644.1, 849.3.
- ennviz* avv.: nella loc. *a ennviz* 'contro voglia' 692.16.
- ermitage*, *ermitagie*, *ermittage* → *hermitage*
- errament* (**CS**: *erament*, *eraument*, *erraument*) avv. 'immediatamente' 7.10, 23.3, 33.5, 33.6, 35.20 ecc.; **CS**: 857.1, 859.3, 864.2, 865.1, 867.3 ecc.
- errant* avv. 'immediatamente' 338.3, 479.9.
- esailiz*: grafia per *asailiz* **CS**: 1031.4.
- escampa*: grafia fr.-it. per *eschapa* **CS**: 921.4.
- escamper*: grafia fr.-it. per *eschaper* **CS**: 900.3, 900.5.
- eschar* s.m.: nella loc. *par eschar* 'per scherno' 206.2, 240.5.
- escharné* p.pa./agg. da *eschamer* 'scarno, ossuto' 328.2.
- esche* s.f. 'materia secca infiammabile' 675.2.

- eschiver* (CS: *eschev-*) vb.tr. 'evitare' 460.5, 714.1; vb.pron. 'tutelarsi' CS: 1031.5.
- [*esclout*] s.m. plur. *esclouz* (*escloux*, *esclox*) 'impronte di zoccoli' 38.5, 408.2, 666.6, 701.1, 701.5 ecc.; CS: 1019.4.
- [*escondire*] vb.tr. 'rifiutare' 94.7; CS: 1009.1; *e. qn. de qch.* 'negare qcs. a qcn.' 179.3, 233.5, 607.7, 637.8; vb.pron. 'rifiutarsi' 519.6.
- escondit* s.m. 'rifiuto' 165.3, 502.2, 743.10; CS: 1002.1.
- [*escorcē*] p.pa./agg. da *escorcer* 'scorticato' CS: 975.1.
- escremie* s.f. 'scherma, maneggio della spada' 295.9, 295.12.
- [*escroistre*] vb.tr. 'accrescere' 24.3.
- escuele* s.f. 'ciotola' 241.1.
- escure*: grafia per *oscur* 494.4.
- esmaiance* 'preoccupazione, timore' 140.2.
- esmaier* vb.pron. 'preoccuparsi' 124.3, 144.3, 151.3, 236.14, 348.1 ecc.; CS: 979.5, 1013.4; [*esmaie*] (f. *esmaee*) p.pa./agg. 'preoccupato' 141.7, 166.7, 166.11, 246.5, 300.7 ecc.; CS: 870.4.
- [*esmovoir*] vb.tr. 'cominciare (un discorso)' 784.9.
- esoit*: grafia per *osoit* 686.4.
- esperance* (*ep-*, *esperance*) s.f. 'speranza' (*passim*); 'supposizione' 64.6, 602.4.
- espie* s.f. 'spia' 797.6; loc. *estre en e.* 'stare di vedetta' CS: 917.7.
- [*essaucer*] vb.tr. 'esaltare' 24.3, 25.2.
- est*: grafia per *es* 556.2.
- etablissemant* (*etablissement*) s.m. 'ciò che è stato stabilito, accordo' 386.4, 533.11, 601.7.
- [*estancher*] vb.tr. 'tamponare (una ferita)' 747.12.
- estar*: grafia occ./fr.-it. per *ester* 660.13.
- estemant* s.m. 'stato, modo di essere' 545.2.
- esteoie*: grafia per *estoie* 356.1.
- estonné* (*estonn-*, *estoun-*) p.pa./agg. da *estoner* 'stordito' 82.4, 122.5, 220.8, 370.6, 582.8 ecc.; CS: 873.7, 1026.2.
- estoper* vb.tr. 'bloccare' 51.7.
- estordisson* (*estordizon*) 'stordimento' 226.2, 408.1.
- estordre* vb.tr. 'estrarre': inf. sost. 'estrazione' 472.4.
- estoutemant* avv. 'sfrontatezza' 780.3.
- estovoir* vb.intr., impiego ass. *estuet* 'è necessario' 7.2, 14.5, 37.6, 44.2, 50.8 ecc.; CS: 902.1, 932.2, 932.5, 933.3, 934.1 ecc.; inf. sost. nella loc. *par e.* 'di necessità, per forza' 294.3.
- estrange* (*estrang*) agg. 'assurdo, inaudito' 72.1, 145.5, 154.7, 340.3, 340.4 ecc.; CS: 930.5, 931.1, 980.1, 986.8, 1012.2 ecc.; 'portentoso, incredibile' 36.3, 119.4, 155.2, 197.2, 245.1 ecc.; 'straniero' 24.1, 26.2, 35.14, 92.1, 94.1 ecc.; CS: 931.3, 933.3, 1032.4; 'sconosciuto' 4.4, 8.8, 9.4, 31.6, 68.1 ecc.; CS: 940.4.
- estrangemant* avv. 'eccezionalmente, incredibilmente, molto' 22.4, 23.6, 28.2, 37.4, 56.6 ecc.; CS: 864.15, 883.3, 929.3, 929.8, 945.2 ecc.
- [*estrier*] s.m. 'staffa' 582.7, 818.1; CS: 873.3.

estrijf (estrief) s.m. 'contesa, disputa' 174.5, 180.1, 180.2, 181.6, 188.11 ecc.
 [estriver] vb.intr. 'combattere, lottare' 239.8.
 [estruiment] s.m. 'strumento musicale'; *science d'estrumenz* 'abilità nel suonare strumenti musicali' 413.12.
estuet: grafia per *estoit* 467.11.
eur (eire; CS: heur) s.m. 'augurio' 221.3; nella loc. *a/en tel eur (que)* 'in modo tale (che)' 192.5, 285.8, 297.6, 448.3, 467.8 ecc.; **CS**: 977.1.

F

face s.f. 'viso, volto' 35.2, 320.5, 322.1, 324.4, 332.1; **CS**: 969.1, 999.7;
 plur. *faces* 'guance' 90.1, 324.4, 514.3.
failli (failiz, falliz) p.pa./agg. da *faillir* 'codardo' 48.8, 54.2, 69.1, 81.12, 91.6 ecc.
faire vb.tr. 'fare' (*passim*); vb.pron. 'farsi passare' 682.5.
faiture s.f. 'modo in cui qn. è fatto' 413.9.
falsité: grafia fr.-it. per *fauseté* **CS**: 984.4.
 [farsi] p.pa./agg. da *farsir* fig. 'pieno' (lett. 'farcito') **CS**: 1022.6.
 [feindre] vb.pron. 'fare per finta, esitare' 801.1.
fein s.m. 'fieno' 674.9.
fel s.m. 'fiele, amarezza' 89.1.
fellenessemant (felon-) avv. 'violentemente, duramente' 211.11, 220.3, 282.9, 285.1, 351.2 ecc.; **CS**: 873.6, 896.3, 909.4, 1026.2.
fellenie (felenie, fellowie, ffellenie) s.f. 'crudeltà, slealtà' 78.6, 89.1, 89.3, 89.4, 89.6 ecc.; *Felenie* (personificazione) 89.5.
fellon (felon; f. felenesse, felle-, felleneusse) 'sleale, malvagio' (di qn.) 77.3, 91.6, 195.4, 328.6, 328.7 ecc.; 'cruale' (di qcs.) 24.4, 89.1, 285.6, 359.8, 474.14 ecc.; 'cattivo' (del tempo atmosferico) 46.4.
feré: grafia per *ferai* 643.2.
fereor s.m.: *f. de lance* 'lanciere' 177.3, 527.6, 527.10, 675.7, 824.3; **CS**: 1006.2; *f. d'espee* 'spadaccino' 583.8, 824.3, 839.7.
ferir vb.tr. 'colpire', loc. *f. un tornoiement* 'tenere un torneo' 94.2, 171.3, 523.4, 611.6; **CS**: 951.7.
ferme agg.f. 'stabile': *ferme pes* 160.8.
fermement (fermant; CS: fermement) avv. 'saldamente' 778.5, 778.7; 'con fermezza' 21.3, 79.2, 705.2; 'profondamente' 378.3, 655.8; **CS**: 974.2, 1011.1; 'con certezza' 200.5.
fermer vb.tr. 'fortificare' (di un edificio militare) 355.4, 397.4, 402.5; **CS**: 917.2, 926.4; *fermé* p.pa./agg. 'fortificato' (di un edificio militare) 2.1, 206.3, 280.1, 355.2, 355.4 ecc.; **CS**: 901.5, 917.2, 917.3, 918.3.
ferré agg., sempre nella loc. *chemin f.* 'strada lastricata' 46.8, 55.1, 344.1, 559.1, 657.9 ecc.
fes s.m. 'peso' 323.2; 'responsabilità, compito gravoso' 139.6, 499.12; loc. *tout a un f.* 'bruscamente' 225.3, 708.1.
*fi*¹ inter. che indica disprezzo 137.5.
*fi*²: grafia per *fin* 783.1.

- free* s.f. 'volta': nella loc. *a la f.* 'talvolta' 562.7.
- fin* s.f. 'fine' (*passim*); *venir a (sa) fin* 'essere in procinto di morire' 266.3, 377.2, 569.1; 'maniera' 200.2; *faire/mener male fin* 'disperarsi' 107.5, 112.3, 333.3; 'accordo' 223.3, 312.1, 323.1, 407.6, 598.3, 767.1.
- finer* vb.tr. e intr. 'finire, terminare' 27.1, 27.3, 29.1, 34.5, 35.2 ecc.; **CS**: 861.6, 874.1, 888.1, 891.3, 894.1 ecc.; vb.tr. 'morire' 101.2; *finer (en)vers qn.* 'trovare un accordo con qcn.' 82.2, 598.3; *finé* p.pa./agg. 'finito, terminato' 35.4, 91.8, 129.3, 166.3, 257.6 ecc.; **CS**: 870.9, 871.6, 874.2, 985.2; 'morto' 96.3, 96.4.
- fiune* s.m. italianismo per *flum* **CS**: 985.3.
- [*foillie*] (plur. *foillies*) s.f. 'capanna di frasche' 768.1.
- foisil* s.m. 'acciarino' 675.2.
- foison* s.f. 'profusione' 85.2, 543.7, 624.8.
- folie* s.f. 'follia' (*passim*); *f. de teste* 'pazzia' 56.1, 128.3, 780.6.
- fons* s.m. 'fondo' 348.9, 348.14; loc. *ne trouver ne f. ne rive* 'non trovare pace' 323.2.
- force* s.f. 'forza' (*passim*); loc. *faire force (a qn.)* 'imporre con la forza, costringere (qcn.)' 56.8, 130.6, 135.4, 221.8, 295.1 ecc.; 'gran numero (di combattenti)' 597.4; **CS**: 926.6; loc. *gran force de + s.* 'gran numero di' 398.6, 597.3, 691.1, 709.4, 750.6, 817.3.
- forchié* agg. 'biforcato' (di sentiero) 254.2.
- fornir* vb.tr. 'portare a termine' 252.14, 439.4, 441.2; 'concretizzare' 533.4.
- forré* p.pa./agg. da *forrer* 'foderato' 589.11.
- fors* s.m. 'biforcazione, bivio' 252.7.
- forsené* p.pa./agg. da *forsener* 'pazzo, uscito di senno' 73.4, 112.3, 470.4, 470.7, 472.2 ecc.
- forsenerie* s.f. 'pazzia, atto senza senno' 473.8; 'furore, follia' 495.11, 495.12, 496.5.
- fort* agg. 'forte' (*passim*); 'penoso, duro' 130.9, 436.6, 657.10, 755.4, 838.5; 'difficile da realizzare, da considerare' 356.5; s.m. 'momento di più alta intensità' 80.4.
- franchi* p.pa./agg. da *franchir* 'affrancato, liberato' 246.7.
- franchise* (*franchisse*) s.f. 'libertà' 246.7, 535.7, 536.6, 536.9, 537.1; 'generosità' o 'atto di generosità' 24.10, 120.3, 130.3, 233.4, 247.13 ecc.; **CS**: 1010.3.
- fu*: grafia per *fui* 57.6, 95.6, 118.10, 286.4, 330.6 ecc.
- fuerre* (*ffu-*, *fuerre*; **CS**: *fuer*) s.m. 'fodero' 232.5, 715.2, 738.11, 822.14; **CS**: 874.3, 930.3, 950.3, 1014.4.
- fugi*: grafia occ./fr.-it. per *fui* 'fuggì' 724.3.
- fui*: grafia per *fu* 457.9, 524.11, 692.5.

G

- ga*: grafia per *ja* 535.8.
- gab* (*gap*) s.m. 'scherzo' 53.1, 424.10, 424.11, 501.1, 543.1; 'derisione' 85.9; loc. *a gab* 'per scherzo' 239.6, 778.6, 806.9.

- gaber* vb.tr. 'deridere, prendere in giro' 222.5, 250.2, 501.1, 501.2, 517.5 ecc.; vb.intr. 'scherzare' 17.1, 230.3, 313.6, 785.1; **CS**: 927.7; vb.pron. 'deridere, prendere in giro' 85.9; 'scherzare' 53.1, 251.4, 663.1, 808.4; *se gaber de qn./qch.* 'deridere qcn./qcs.' 11.2, 14.9, 81.13, 85.11, 188.11 ecc.; *gabé* p.pa./agg. 'imbrogliato, preso in giro' 495.7.
- gaberie* s.f. 'scherzo, sciocchezza' 424.10, 589.1, 667.7.
- gage* (**CS**: *gaage*) s.m. 'pegno' 757.9; **CS**: 881.2, 984.6, 984.8; loc. *doner son g.* 'impegnarsi, promettere' 632.1.
- gant* → *gent*
- gaçon* s.m., nella loc. *ne valoir un povre g.* 'non valere nulla, essere debole' 337.2.
- garent* (**CS**: *garant*) s.m., nella loc. *estre g.* 'proteggere, impedire' 388.1, 438.6; **CS**: 909.3.
- garentie* s.f. 'protezione' 192.3.
- garentir* (*garan-*) vb.tr. 'proteggere, salvaguardare' 18.6, 78.8, 78.10, 97.3, 258.11 ecc.
- [*gast*] agg. 'fatiscente' 447.3, 447.5, 511.8, 837.19; nella loc. *peine gaste* 'fatica sprecata' 75.3.
- [*gasté*] p.pa./agg. 'rovinato, distrutto' 714.6; **CS**: 926.6; loc. *peine gaste* 'fatica sprecata' 129.6, 343.8, 785.1.
- gelee* (**CS**: *gellee*) s.f. 'gelo' 1.4; **CS**: 883.3.
- generacion* (**CS**: *generation*) s.f. 'stirpe' 364.1, 413.4, 413.8; 'discendenza' **CS**: 918.3.
- gent*¹ (*gant*) s.f. 'gente, popolo', loc. *g. a g.* 'un esercito contro l'altro' **CS**: 988.3.
- gent*² agg. 'nobile' 639.4; 'affabile, nobile d'animo' 95.1; 'grazioso, elegante' 494.1, 494.3.
- gent*³ avv. 'dignitosamente' 517.6, 694.4, 843.15.
- gere, gerre*: grafie per *guerre* **CS**: 888.1, 889.1.
- geres, gerres*: grafie per *gueres* **CS**: 914.3, 917.5.
- geu* s.m. 'divertimento, piacere' 66.1, 661.2, 825.5; 'scherzo' 801.6; 'sfida, gioco mortale' 222.2; loc. *partir un g.* 'proporre un'alternativa' (costringendo l'avversario alla scelta) 472.1, 502.3, 646.6.
- [*geuner*] vb.intr. 'digiunare' 415.1.
- geuvente* → *jovente*
- gié*: grafia per *ge* 702.11, 792.10; **CS**: 857.3, 879.3, 943.1, 979.3, 986.7 ecc.
- giron* s.m. 'lembo anteriore del vestito sollevato a formare una tasca' 737.3.
- gise*: grafia per *guise* **CS**: 866.2.
- glise*: grafia fr.-it. per *eglise* 412.6.
- gote* (*gout-*) s.f. 'goccia', loc. *ne veoir g.* 'non vedere niente' 87.4, 664.8.
- graives*: grafia per *glaives* 'lance' 546.1.
- grandesce* (*grandece*) s.f. 'grandezza' 470.2, 660.9, 660.10.
- grant* agg., nella loc. *en g.* 'desideroso' 202.4.
- grevamant* s.m. 'ciò che è doloroso da sopportare, patimento' 148.7.
- grossemant* avv. 'in modo superficiale' 412.8.

grosses → *parole*

guenchir vb.intr. 'sfuggire, evitare' 165.3.

guera: grafia fr.-it. per *guerre* **CS**: 988.1.

[*guerpir*] vb.tr. 'abbandonare' 140.3, 505.3.

guerredon (*garerdon*, *garrerdon*, *guerredon*, *guirardon*, *guirerdon*; **CS**: *geredon*)

s.m. 'ricompensa' 5.1, 18.6, 24.3, 96.4, 137.5 ecc.; **CS**: 908.7, 958.3, 959.3, 980.2, 995.4.

gurent: grafia per *jurent* 378.3.

H

haaoie, *haioe*: grafie per *haoie* 79.3, 696.6.

haitié (*ait-*, *heitiez*) agg. 'sano, in forze' 109.2, 129.2, 224.2, 274.6, 402.1 ecc.; **CS**: 872.2, 914.1, 995.7.

hannuieuses → *annuieus*

hanter vb.tr. 'praticare abitualmente' 719.14.

haster vb.tr. 'sollecitare, incalzare' 311.7, 774.6, 790.1, 809.2, 823.5, 834.6; 'affrettare' 138.10, 719.5, 746.3; vb.pron. 'affrettarsi' 4.1, 23.7, 229.2, 236.7, 252.14 ecc.; *hasté* p.pa./agg. 'sollecitato' 833.7.

[*hastif*] (*astif*) agg. 'urgente' 37.6, 92.6, 591.2.

hauberc (*auberc*, *hausberc*; **CS**: *auberg*, *hauberg*) s.m. 'usbergo' 9.1, 89.5, 174.7, 211.10, 220.2 ecc.; **CS**: 855.2, 909.3, 929.3, 939.2, 973.3.

hauberjon s.m. 'tunica o cotta di maglia a maniche corte o senza maniche, più corta dell'usbergo' 3.2.

haut agg. 'alto', loc. *plus haut de* 'più di' 765.3.

herbergai: grafia fr.-it. per *herberjai* **CS**: 934.4.

herbergemant s.m. 'alloggio' 666.7.

herbergierie s.f. 'alloggio' **CS**: 991.2.

herbergoient: grafia per *herberjoient* 827.7.

hermitage (*ermittage*, *hermittage*; **CS**: *erm-*, *hermitagie*) s.m. 'eremo' 434.3, 434.4, 434.6; **CS**: 991.1, 991.2, 991.3.

heur → *eur*

hi: grafia per *i* 643.5, 648.9, 649.8, 666.2, 668.3 ecc.

home s.m. 'uomo', loc. *h. né* 'nessuno' (in frasi negative) 465.9, 777.10.

honce → *houce*

honie s.f. 'onta, disonore' **CS**: 920.1.

honor (*henor*, *o-*, *onoir*) s.m. e f. 'onore', loc. *estre de l'honor de* 'fare parte dei possedimenti di' (di un luogo) 343.9, 487.4, 547.5, 797.4; **CS**: 926.3; 'combattere per l'onore di' (di una persona) 15.4.

[*honté*] p.pa./agg. da *honter* 'disonorato, svilto' 724.5.

hore (*ohre*, *oure*) s.f. 'ora', loc. *de (la) male h.* 'sventuratamente, per disgrazia' 375.5, 439.7, 747.6.

houce (*hon-*, *houn-*, *o-*) s.f. 'coperta' (dello scudo) 38.7, 47.2, 304.4, 307.1, 307.3 ecc.

hucher vb.intr. 'chiamare gridando' 99.6, 258.3.

huimés (*oimés*) avv. 'oramai' 7.2, 9.5, 27.1, 59.6, 66.6 ecc.; **CS**: 875.2, 900.5, 908.7, 930.4, 932.2 ecc.

[*hurt*] s.m. 'colpo' 578.3.

I

inde s.m. 'indaco' 145.7.

isnel agg. 'agile, svelto' 486.4; **CS**: 886.3.

isnelemant avv. 'velocemente' 153.2, 249.2, 447.7, 663.5, 669.6 ecc.

issi: grafia per *ainsi* 249.6, 264.6, 273.7, 283.3, 298.1 ecc.

issliz: grafia per *esliz* 527.6.

J

jai: grafia per *ja* 767.9.

joe: grafia per *joie* 274.7.

joer vb.intr. o pron. 'divertirsi' 215.2, 323.4, 648.10, 831.5.

joiese: grafia per *joieuse* 402.2.

[*jolif*] agg. 'gioioso' 612.2, 763.3, 853.11.

jornee s.f. genericamente 'giornata'; più nello specifico: 'giornata di viaggio' 1.3, 37.2, 119.2, 187.2, 227.5 ecc.; **CS**: 903.3, 917.2, 934.1, 992.2; 'giornata di combattimento' 526.5, 575.6, 576.6, 617.3, 617.6; locc. *a j.* 'per tutto il giorno' 436.3; *de j. en j.* 'una tappa dopo l'altra' 199.1; **CS**: 991.1; *j. a j.* 'id.' 362.4, 838.4; *granz jornees* 'tappe lunghe' 46.3, 513.1, 513.2; **CS**: 933.2; *par jornees* 'seguendo le tappe' 396.1, 474.7, 626.6; *petites jornees* 'tappe brevi' 436.6, 513.1.

jos: grafia occ./fr.-it. di *jus* 601.2.

joste s.f. 'giostra cavalleresca' 4.3, 4.4, 4.6, 4.7, 4.8 ecc.; **CS**: 855.5, 856.2, 856.3, 856.4, 864.12 ecc.; *apeler qn. de (la) j.* 'sfidare qcn. alla giostra' 427.3, 467.3; **CS**: 1029.3.

josteor s.m. 'giostratore' 12.2, 18.8, 21.6, 32.7, 36.7 ecc.; **CS**: 873.2, 927.3, 1029.3.

joster (**CS**: *joust*-) vb.intr. 'giostrare' 4.1, 34.2, 39.2, 39.3, 39.5 ecc.; **CS**: 855.4, 856.1, 856.2, 909.1, 911.2 ecc.; inf.sost. 'azione di giostrare, giostra cavalleresca' 285.6, 457.19, 460.6, 555.7, 670.5 ecc.; **CS**: 864.13; *apeler/requerir qn. de j.* 'sfidare qcn. a giostrare' 3.5, 4.2, 48.3, 48.6, 50.10 ecc.

jovente (*geuvente, juvence*) s.f. 'gioventù' 89.7, 413.11; loc. *de j.* 'giovane' 419.1.

justece: grafia per *justice* 91.6.

jutgemant, jutggemant: grafie occ. per *jugemant* 202.15, 203.4, 514.11, 633.5, 730.12 ecc.

L

ladesce (plur. *laideces*) s.f. 'bruttezza' 499.8, 505.4.

[*lai*¹] s.m. '*lai*, componimento musicale cantato con l'accompagnamento dell'arpa' 457.16.

*lai*²: grafia per *la* (avv. '*là*') 107.1, 109.5, 231.2, 670.3, 682.9, 683.2.

laid (*lait, leid, leit, let*) agg. 'brutto' (d'aspetto) 131.3, 141.6, 260.4, 260.6, 328.1 ecc.; **CS**: 1022.3; 'id.' (del tempo atmosferico) 323.3, 657.10, 681.8; 'infame' 332.6, 417.3.

- laidemant* avv. 'in modo infamante' 760.12.
laidure s.f. 'infamia, umiliazione' 135.8, 141.4, 195.1, 338.7, 467.5.
laissus: grafia per *lassus* 517.8, 517.10.
lait s.m. 'infamia, umiliazione' 214.5, 239.4.
lanz s.m. 'assalto, carica' 791.3.
las: grafia occ. per *les* 501.16, 765.1, 768.3.
lasseté s.f. 'fatica, stanchezza' 790.14; **CS**: 979.5.
layme s.f. 'lapide, lastra funeraria' **CS**: 949.2.
le: grafia per *la* 168.5, 288.7, 494.3, 521.2, 687.7 ecc.; grafia per *li* 158.2, 211.10, 267.3, 416.2, 635.10 ecc.; **CS**: 939.5, 985.2.
legerece s.f. 'agilità' **CS**: 955.1.
legier (*lig-*) agg., loc. *de l.* 'facilmente' 30.4.
leinz: grafia per *leienz* 37.7.
leis prep. 'accanto' 482.2.
letz, *lez*: grafie per *liez* 'lieto' 99.11, 154.3, 236.2, 572.2, 637.9.
lices s.f. plur. 'barriere che delimitano l'area dove si svolge un duello' 305.4.
lieue (**CS**: plur. *liues*) s.f. 'lega' (ca. 4.000 metri in Francia) 796.6; *l. englesche* 'lega inglese' (ca. 2.400 metri) 86.4, 130.2, 145.3, 149.1, 159.6 ecc.; **CS**: 895.5.
liez agg. 'largo' 123.2.
lignage (*lignatge*, *linage*, *linhgnage*) s.m. 'lignaggio, stirpe' 109.7, 171.4, 412.5, 413.2, 413.3 ecc.; **CS**: 917.4, 918.6, 939.5, 940.1; 'famiglia' (come clan o insieme allargato dei parenti) 334.7, 346.3, 346.4, 347.5, 404.2 ecc.
[livre] s.m. 'lepre' (animale che si spaventa facilmente) 505.1.
lo: grafia per *le* 412.6, 440.2, 590.5, 803.6.
loal: grafia per *loial* 641.4.
loenge s.f. 'elogio' 235.1.
loer vb.tr. 'elogiare' 68.9, 92.11, 99.5, 206.2, 239.8 ecc.; **CS**: 874.5; 'consigliare, suggerire' 4.8, 37.4, 37.7, 43.4, 121.1 ecc.; **CS**: 867.5, 1016.4; vb.pron. 'ritenersi soddisfatto' o 'vantarsi' 93.2, 150.4, 239.8, 241.5, 316.3 ecc.; [*loē*] p.pa./agg. 'elogiato' 189.6, 327.5, 460.4, 526.2, 630.2.
loges s.f. plur. 'loggiati' 768.1, 769.14.
[loigner] vb.pron. 'allontanarsi' 81.8.
loinhaints: grafia occ. per *lointains* 2.2.
loisir (**CS**: *lesir*) s.m. 'possibilità' 625.1; loc. *a l.* 'a piacimento' **CS**: 975.1, 1006.4; *par l.* 'con calma, senza fretta' 241.2, 785.5, 801.2.
lop (plur. *lous*) s.m. 'lupo' 160.5, 223.4, 224.5.
lox (*los*, *loux*) 'lode, elogio' o 'alta considerazione' 41.5, 54.1, 94.6, 422.3, 425.7 ecc.; 'consiglio' 265.1, 383.9, 394.5, 505.9, 715.8, 833.8.
luminaire s.f. 'luce, illuminazione' 159.3.

M

- [maagner]* (*mahaighn-*, *meaha-*, *meha-*) 'ferire gravemente' 665.6; 'rendere invalido, storpiare' 113.3, 679.11, 680.1, 680.4, 689.7, 689.8; *[maagnez]* p.pa./agg. 'invalido, storpio' 462.5, 679.12.

- maaille* s.f. ‘moneta di scarso valore’, nella loc. *ne priser qch. une m.* ‘non dare alcun valore a qcs.’ 337.1.
- maestrize* s.f. ‘azione condotta con abilità, colpo da maestro’ 533.12.
- main¹* (*man, mein*) s.f. ‘mano’ (*passim*); m. ‘id.’ 792.5; locc. *de basse m.* ‘di condizione sociale modesta’ 685.7, 798.4; *de sa/vostre m.* ‘di per sé’ 195.3, 313.6, 457.18, 611.2, 637.4 ecc.; **CS**: 1031.4.
- main²*: grafia per *maint* ‘molto’ 359.1.
- maindre*: grafia per *moindre* 188.18, 336.3.
- mains, mainz*: grafie per *moins* 15.1, 78.8, 78.10, 119.6, 214.2 ecc.
- mal* (*mau, meus*) s.m., agg. e avv. ‘male’, loc. *a m. qn.* ‘a discapito di qcn.’ **CS**: 956.5.
- mala*: grafia occ./fr.-it. per *male* 190.1, 200.5, 333.3, 608.9.
- malavanture* → *avanture*
- malaventureux* agg. ‘sventurato’ 323.11, 343.5.
- malmis* (*maum-*) p.pa./agg. da *malmetre* ‘danneggiato’ 714.6, 715.12, 718.2, 720.1, 825.1.
- [*malparlier*] agg. ‘maldicente, calunniatore’ 214.7, 501.12.
- maltalant* (*maltalent, mau-*) s.m. ‘collera’ 43.3, 129.8, 130.10, 310.1, 457.3 ecc.
- mandement* (*mandament*) s.m. ‘messaggio’ 301.4, 395.5, 577.1, 605.6; ‘messaggio di sfida’ 545.9, 553.8, 770.1; **CS**: 870.2.
- manicles* s.f. plur. ‘manopole’ (coperture delle mani nell’armatura) 282.5, 282.6.
- manoie* (*manaie*) s.f., loc. *se metre en la m. de qn.* ‘consegnarsi a qcn.’ 242.6, 243.1, 636.2.
- [*manoir*] vb.intr. ‘dimorare’ 750.6.
- manois* avv. ‘subito’, loc. *m. que* ‘non appena’ 310.3.
- manteneor* s.m. ‘protettore’ 24.9.
- mareschiere* (**CS**: *mareschere*) s.f. ‘palude’ 666.2, 666.3, 666.5, 666.7, 674.8 ecc.; **CS**: 930.5, 931.2.
- martire* s.m. ‘tormento, pena’ 89.1, 89.4, 89.6, 91.4, 323.13 ecc.
- [*martiré*] p.pa./agg. da *martirer* ‘sofferente, tormentato’ 332.5.
- matin* (*mati*) avv. ‘presto, di (buon) mattino’ 130.1, 159.4, 201.2, 258.8, 265.3 ecc.; **CS**: 876.1, 894.3, 907.2, 944.2, 983.2, 984.1.
- matinet* avv. ‘presto, di (buon) mattino’ 979.1.
- maufés* (*malfez*) s.m. plur. ‘demoni’, nelle locc. *aler a touz les m.* ‘andare al diavolo’ (rivolto a qcn.) 278.5, 279.5; *comander qn. as m.* ‘mandare qcn. al diavolo’ 278.6, 383.8.
- mauvestié* (*mauvesté*; **CS**: *mavestié*) ‘vigliaccheria’ 29.3, 288.8, 560.7, 567.7, 574.4, 585.4; **CS**: 951.10; ‘cattiveria’ 89.3; **CS**: 1015.3.
- [*mat*] agg. ‘triste, scontentato’ 266.5, 479.5.
- meesmes* (*meem-, meimes, meism-*) agg. ‘stesso’, loc. *a m. de qch.* ‘vicino a qcs.’ 806.8.
- meestreemant* avv. ‘con maestria’ 164.5.
- meller* (*mesler, mesller*) vb.pron. ‘scontrarsi, affrontarsi in combattimento’ 128.9, 236.8, 251.2, 580.7; [*melé*] p.pa./agg. ‘mescolato’ **CS**: 931.2.

- membres* (*men-*) s.m. plur. 'membra' (*passim*); s.f. plur. (occ./fr.-it.) 'id.' 68.1, 320.5, 548.15, 574.1, 591.4 ecc.; **CS**: 905.1, 979.1.
- mener* vb.tr. 'condurre, portare' (*passim*); *mené* p.pa./agg., loc. *estre mené a ce que* 'essere ridotto in una condizione tale da' 227.5, 719.6; **CS**: 945.3.
- menu* avv., nella loc. *souvent et m.* 'frequentemente' 313.5.
- més* s.m. 'portata' (di un banchetto) 188.5, 604.6, 736.10.
- mesaise* (*mesaize*, *mezeaise*) s.m. e f. 'disagio, sofferenza' 264.1, 630.7, 674.2, 674.3, 684.5 ecc.
- mesaventure* → *avanture*
- mesaventureux* agg. 'sfortunato' 657.7, 661.4.
- [*mesavenir*] vb.intr. 'avere una disgrazia' 361.2.
- mescheance* (*meschance*) s.f. 'sfortuna, sventura' 64.2, 85.4, 97.7, 198.5, 355.6 ecc.; **CS**: 889.4, 939.6, 1010.6, 1027.6.
- mescheoir* vb.imp. *m. a qn.* 'capitare qualcosa di male a qcn.' 4.9, 169.2, 170.6, 214.7, 226.4 ecc.; **CS**: 939.4, 1027.7, 1031.3; *mescheant* p.pr./agg. 'sfortunato, disgraziato' 35.3, 64.2, 343.5, 499.8, 657.7 ecc.; **CS**: 939.6.
- meschief* s.m. 'svantaggio' 554.8; loc. *a tel/si grant m.* 'con una tale disparità numerica' 709.2, 709.8, 815.5, 817.5.
- mesclanhe* s.f. occ. 'mischia, battaglia' 709.9.
- mesconnaissance* s.f. 'ignoranza, il non riconoscere qcn. di importante' 521.6, 727.7.
- [*mesconoistre*] vb.tr. 'scambiare per qualcun altro' 77.5, 104.6; 'non riconoscere' 657.2, 687.8; *mesconnaissance* p.pr./agg. 'ignorante' 445.4; 'ingrato' 85.9, 98.1, 277.4.
- [*mescroire*] vb.tr. 'dubitare di, non credere' 75.4, 360.1; **CS**: 971.2.
- meslee* (*meslé*, *meslee*) s.f. 'mischia, battaglia' 42.1, 43.4, 60.8, 63.4, 81.9 ecc.; **CS**: 908.4, 1024.5, 1025.5, 1025.6, 1028.2; *m. des branz* 'combattimento con la spada' 45.7, 276.2, 282.11, 502.11; **CS**: 896.5.
- mesniee* (*meesnie*, *mesnie*) s.f. 'compagnia, seguito' 348.4, 499.10, 585.6, 643.7.
- [*mesprendre*] vb.intr. *m. vers qn.* 'commettere un torto nei confronti di qcn.' 660.14.
- mestre* (*maistre*, *mastre*) agg. 'principale' (di strada o edificio) 7.8, 46.1, 67.3, 99.5, 129.3 ecc.; **CS**: 913.1, 945.2.
- mestroier* vb.tr. 'avere il controllo, dominare' 320.2.
- metre* (*mettre*) vb.tr. 'mettere' (*passim*); 'considerare, ritenere' 73.4, 712.2 (cfr. *pris*); locc. *m. a ce que* 'ridurre in una condizione tale da' 755.19; *m. en bas* 'far perdere importanza, svilire' 570.4; *m. arriere dos* 'dimenticare' 135.8, 152.3 (cfr. *obli*); *m. qch. sus a qn.* 'accusare qcn. di qcs.' 309.8, 743.3, 751.10; **CS**: 984.7, 1002.3.
- miparti* p.pa./agg. da *mipartir* 'bipartito' (di scudo o insegne araldiche) 145.7, 314.5, 573.6, 574.3, 575.4 ecc.; **CS**: 928.3.
- mon*: grafia per *mont* 'mondo' 89.4, 541.4, 638.8.

mont s.m., loc. *en un m.* ‘insieme, uno sull’altro’ 174.7, 366.8, 552.7, 582.1, 663.8; **CS**: 1005.8, 1029.3.
monter vb.intr. ‘montare’, locc. *m. en haut* ‘far acquisire valore, importanza’ 570.4; *m. petit* ‘valere poco o nulla’ 709.3.
morran: grafia fr.-it. per *morront* 376.7.
mos: grafia (occ.?) per *mes* 696.13.
mot: grafia per *mout* ‘molto’ 56.6, 137.1, 143.4, 171.1, 183.6 ecc.; **CS**: 945.2.
mote s.f. ‘piccola collina, altura’ 2.1, 355.2, 487.3, 773.2.
mout: grafia per *mot* ‘parola’ 738.2, 823.1.
musart agg. ‘sciocco’ 252.1, 334.3, 510.13; **CS**: 1023.6.

N

nais s.m. e agg., loc. *fol n.* ‘povero sciocco’ 60.10, 66.4, 248.2, 377.6.
neis avv. ‘proprio’ 26.2; *se ... neis* ‘anche se...’ 153.1.
neuil (*nainil*, *nani*, *nanil*) avv. ‘no’ 15.5, 45.7, 48.5, 51.7, 66.10 ecc.
nerci (*nerzi*) p.pa./agg. da *nercir* ‘annerito’ 14.2, 67.4, 591.5, 591.6, 604.2 ecc.
nice (**CS**: *nyce*) agg. ‘sciocco’ 85.9, 290.1, 562.11, 762.3; **CS**: 971.1, 1010.2.
niceté s.f. ‘idiozia’ 758.9.
niez: grafia per *nez* ‘nato’ 843.12.
noient (*noiant*) s.m. ‘nullità’ 183.4, 614.2; agg. ‘vigliacco, inetto’ 29.2, 137.5, 274.1, 325.4, 586.7.
noienté s.f. ‘vigliaccheria’ 50.9.
noifs s.f. ‘neve’ 1.3, 1.4, 4.11, 37.2, 37.4 ecc.; **CS**: 883.3.
noigier vb.intr. ‘nevicare’ 657.10.
nonsachant (*nosachant*) agg. ‘ignorante’ 135.1, 729.9.
norice s.f. ‘nutrice, balia’, nella loc. *doner en n.* ‘affidare a una balia’ **CS**: 946.2.
norison s.f. ‘bambino’ (che si è accudito) **CS**: 995.2.
noriture s.f. ‘bambino’ (che si è accudito) **CS**: 995.6.
[norri] p.pa./agg. da *norrir* ‘allevato, educato’ 89.1, 89.2, 420.1, 851.10.
norrois agg. ‘norreno’ (razza di cavallo) 22.3, 296.1, 324.6, 723.9.
nostr: grafia per *nostre* 776.4.
nou s.m., nella loc. *a n.* ‘a nuoto’ 484.3, 486.4.
nouvel (*novel*) agg. ‘nuovo’ (*passim*); avv. ‘da poco’ 837.15; loc. *de n.* ‘da poco’ 135.8, 191.4, 256.2; ‘di nuovo’ 602.11.
nouvele (*nouvelle*, *nov-*) s.f. ‘notizia, informazione’ o ‘novità’ (*passim*); ‘diceria, voce’ 356.3; ‘cosa inaudita, follia’ 641.4; *tenir nouveles* ‘avere notizie’ 414.1.
nouvelemant (*nouvel-*, *nov-*) avv. ‘recentemente’ 15.5, 24.7, 27.2, 100.2, 382.7 ecc.; **CS**: 870.2, 871.6, 904.2, 922.5, 991.3, 995.5; ‘presto, tra poco’ 656.2, 717.1, 730.9, 755.5.

O

- o¹ prep. 'con' 184.7, 460.14, 502.2.
 o²: grafia fr.-it. per *ou* 'oppure' 2.5, 15.4, 37.4, 71.7, 78.11 ecc.; **CS**: 956.4; grafia per *ou* 'dove' 2.2, 2.4, 10.1, 23.1; grafia per *or* 'ora' 803.7; grafia (fr.-it.?) per *oi* 'ho' 767.8.
oan avv. 'quest'anno' 355.6, 474.12, 474.13; **CS**: 919.6.
obli s.m., loc. *metre en o*. 'dimenticare' 152.3.
oblir vb.tr. 'scordare, dimenticare' (*passim*); vb.pron. 'estraniarsi dalla realtà' 711.2.
oés s.m., nella loc. *a o. qn.* 'a profitto di qcn.' 212.1, 385.6, 400.3.
ohre → *hore*
oill (plur. *elsz, elz, eulz, euz, uell*) s.m. 'occhio', loc. *a l'o*. 'in modo evidente' 137.6.
oimés → *huimés*
oirre (*oerre*; **CS**: *oire*) s.m. 'viaggio' 464.9, 655.9, 697.4, 707.3, 799.10; 'andatura' 132.2, 468.5, 481.1, 746.3; *grant o.* 'di gran carriera' 33.2, 38.5, 81.8, 83.4, 138.4 ecc.; **CS**: 856.3.
oisieux (*oise-*) agg. 'ozioso, pigro' 816.4, 822.6, 832.5; **CS**: 973.4.
oissue s.f. 'uscita, luogo dove si esce' 266.5, 705.2; 'azione di uscire' 264.8.
oit: grafia per *ot* 'ebbe' 457.3.
once → *houce*
onor → *honor*
onorance s.f. 'celebrazione, azione di onorare' 571.14.
ont avv., loc. *par o.* 'da dove' 341.3, 705.2.
orent: grafia per *oïrent* 59.1, 154.2, 378.1.
ormés (*ormais*) avv. 'oramai' 113.3, 119.3, 347.9, 723.11.
osté inter. da *oster* 'finitela!' 153.6, 215.4, 292.3, 292.4.
ouce, ounce → *houce*
out: grafia per *ot* 'ebbe' 397.5.
oultremanant (*oltr-, otr-*; **CS**: *oultrement*) avv. 'totalmente, senz'altro' 35.14, 221.5, 234.6, 294.3, 367.3 ecc.; **CS**: 899.5, 918.2, 956.6, 977.5, 1004.2 ecc.
ovraigne s.f. 'opera, impresa' 110.1, 231.1, 461.3.

P

- [*paizer*] (*paix-*) vb.pron. 'calmarsi' 495.8.
palefroi s.m. 'palafreno' 22.3, 131.2, 243.4, 296.1, 324.6 ecc.
pamoison (**CS**: *paumeson*) s.f., *en p.* 'in stato di incoscienza' 438.7; **CS**: 938.2.
par avv. impiegato con funzione di rafforzativo, sempre con il vb. *estre* nel testo: 221.2, 328.7, 405.1.
parfaire vb.tr. 'realizzare a pieno' 918.7.
parjure agg. 'spergiuro' 354.6, 384.5, 843.13.
parlemant (*parlam-*) s.m. 'dialogo, conversazione' 32.4, 40.2, 44.3, 56.1, 71.1 ecc.; **CS**: 909.2, 935.1, 1019.1, 1023.1, 1026.1; 'discorso' 23.9,

- 104.9, 135.2, 180.1, 182.1 ecc.; **CS**: 864.12, 894.1, 1001.1; 'modo di parlare' 413.10; loc. *tenir p. (de)* 'conversare, discutere (di)' 2.6, 70.1, 135.7, 154.4, 189.1 ecc.; **CS**: 863.1, 882.1, 958.1, 1028.1.
- parole* s.f., loc. *grosses paroles* 'parole offensive, insulti' 366.5.
- parourtrance* s.f. 'fine, compimento ultimo' 796.2.
- part* s.f. 'parte' (*passim*); 'origine, estrazione' 412.5, 413.2; loc. *de part* 'per quanto riguarda' 412.5.
- [*pasmé*] p.pa./agg. da *pasmer* 'svenuto' 467.8.
- passeduel* s.m. 'dolore estremo'; *duel passeduel* 'dolore che diventa indicibile' 331.2.
- passemort* s.f. 'morte infamante e dolorosa, peggiore della morte stessa' 91.5.
- [*peisser*] (*pes-*) vb.tr. e intr. 'pascere' 650.4, 746.2.
- penser* vb.intr., loc. *faire penser de* 'prendersi cura di' 186.1, 590.1.
- per*. grafia fr.-it. per *par* 6.3, 95.1, 130.7, 178.2, 290.2 ecc.; grafia fr.-it. per *por* 154.2.
- [*perçoivre*] (*par-*) vb.tr. 'riconoscere, rendersi conto' 664.10; vb.pron. 'accorgersi' 232.3.
- performi* (f. *parformie*) p.pa./agg. da *performir* 'portato a termine, completato' 348.11, 502.9.
- [*pertenir*] vb.imp. 'essere appropriato' **CS**: 951.7.
- [*pervenir*] vb.intr. 'arrivare' 286.5.
- pesanment* avv. 'pesantemente' 225.3.
- piece* s.f., loc. *em p.* 'entro poco tempo' 510.12.
- plain* s.m. 'piano, pianura' 135.8, 813.10, 835.6; **CS**: 920.3, 920.5; loc. *au p.* 'all'aperto' 514.13, 666.4; agg. 'piano', locc. *a p.* 'in modo evidente' 328.4; *a/en p. champ* 'in campo aperto' 573.2, 631.6, 631.7, 775.8.
- planhent*. occ. per *plaignant* 93.1, 244.3.
- ploreis* s.m. (deverbale da *plorere*) 'pianto' 85.6, 549.5.
- [*poigner*] vb.intr. 'attaccare' 814.7.
- poindre* s.m. 'carica' (del cavallo) 173.5, 348.11, 567.4, 652.5, 818.1.
- point*¹ s.m. 'punto, momento', locc. *a p.* 'al momento opportuno' 693.3; **CS**: 1020.2; 'opportunamente, come si deve' 112.3, 113.4, 138.1; **CS**: 954.3, 956.8; *estre el p. de qn.* 'essere nella stessa situazione di qcn.' 731.3; *venir a/au p. de* 'accingersi a, essere sul punto di' 65.3, 663.6.
- point*² avv. 'punto, affatto' (rafforzativo della negazione) 174.6, 212.5, 446.2, 469.5, 482.1 ecc.; **CS**: 979.5.
- pointe* s.f. 'assalto' 59.2, 349.1, 381.5, 476.7, 476.8; loc. *fausse p.* 'finto assalto' 785.2.
- pom* s.m. 'pomo' (dell'elsa della spada) 469.5, 470.6; **CS**: 898.2, 899.2.
- por*. grafia per *port* **CS**: 892.5.
- porchacier* (*porchacier*) vb.tr. 'procurare, tentare di ottenere' 60.9, 91.11, 95.5, 189.5, 248.3 ecc.; **CS**: 870.7, 878.4, 953.2, 976.4, 1007.4 ecc.
- porchaz* s.m. 'impegno' 630.8.
- porfere* vb.tr. 'portare a termine' 785.5.
- [*porofrir*] vb.pron. 'offerirsi, proporsi' 234.5, 729.6.

- [*porparler*] vb.intr. 'architettare, tramare' 799.5.
 [*porpenser*] vb.tr. 'progettare, architettare' (dopo profonda riflessione) CS: 977.5; vb.pron. 'decidersi' (dopo profonda riflessione) 641.1.
porteure s.f. 'figlio, prole' 35.3, 35.11; 'aspetto, portamento' 413.11.
portraire vb.tr. 'ritrarre' CS: 986.4.
portraiture s.f. 'ritratto, raffigurazione' CS: 986.5, 986.6.
porveu p.pa./agg. da *porvoir* 'assennato' 843.15.
posterne s.f. 'piccola porta nelle mura di una fortificazione, postierla'; *fausse p.* 'postierla nascosta' 843.9.
premeiran agg. 'primo' 685.4.
premeirans (*premeirains*) avv. 'per primo' 664.5, 777.1, 814.2.
preposemant (CS: *proposment*) s.m. 'proposito' 294.1; CS: 886.1.
pres avv., loc. *estre pres a pres* 'stare accalcati' 381.8.
prese: grafia per *prise* 663.4.
present¹ (*presant*) s.m. 'regalo' 418.5, 418.6, 737.4, 737.5, 738.1, 738.7.
present² s.m. 'presente', nella loc. *du p.* 'in questo momento, ora' 884.3.
presentemant (CS: *-ment*) avv. 'di persona' 35.1, 59.1, 59.4, 64.1, 115.9 ecc.; CS: 985.5; 'adesso' 826.4.
preu (*prou*) s.m. 'vantaggio' 133.4, 138.7, 162.5, 290.3, 355.3 ecc.; CS: 868.4.
primes avv. 'per la prima volta' 740.8, 769.3, 840.16; 'in primo luogo' 473.6.
primier avv. 'prima, per primo' CS: 893.2; loc. *au p.* 'all'inizio' CS: 875.3.
pris s.m. 'valore, pregio' 18.3, 18.7, 35.11, 41.5, 54.1 ecc.; CS: 881.6, 956.5; loc. *se metre en p. de* 'farsi passare per' 733.9; 'considerarsi alla pari di' 736.5.
priveemant (*priviee-*; CS: *privement*) avv. 'di nascosto' 111.4, 601.1, 617.5, 697.4; CS: 953.2, 953.3, 956.7, 971.5; 'in modo riservato, in privato' 35.19, 126.7, 174.4, 208.1, 595.9 ecc.; CS: 884.2, 889.1, 969.2, 972.4, 990.3, 990.4.
prochienes: grafia per *procheines* 198.1.
prodains agg. occ. 'prossimo, stretto' (di un parente) 659.2.
proeve (*prouve*) s.f. 'prova' 83.3, 202.12, 204.2, 577.10, 835.5; 'sfida, scontro' 229.2, 301.9, 523.5, 709.6, 793.9; locc. *de p.* 'provato, esperto' 205.5; *estre a la p.* 'essere messo alla prova' 79.8; *par p.* 'secondo la testimonianza' 729.5.
proposment → *preposemant*
propri s.m. plur. 'spazi racchiusi delle mura di cinta' 24.8.
proufitable agg. 'vantaggioso' 503.6.
puisdemain avv. 'dopodomani' 833.6, 834.6.
puisqa: grafia per *puisqe* CS: 1025.4.
puot: grafia fr.-it. per *puet* 34.3.

Q

[*qernel*] s.m. 'merlatura' 671.5.

qerole, qeroles: grafie per *querele, quereles* **CS**: 874.4, 900.2, 1025.5, 1025.8.
qil: grafia per *qi* 18.2, 91.10.
quassé p.pa./agg. da *quasser* ‘debole’ 544.7.
quatr: grafia per *quatre* 736.9.
queroles → *carole*
quers: grafia per *cuers* ‘cuore’ 571.10.
queste¹ (*qe-*) s.f. ‘ricerca’ 236.11, 340.8, 426.3, 441.1, 441.4 ecc.; in senso
 ass. nella loc. *se metre en la q.* ‘dedicarsi alla vita cavalleresca (ricerca di
 avventure)’ 554.3.
queste²: grafia fr.-it. per *ceste* 741.8.

R

[*raigier*] vb.intr. ‘infuriarsi’ 997.5.
[ramentevoir] (*rema-*; *reme-*) vb.tr. ‘ricordare, richiamare alla memoria’
 35.5, 35.6, 35.9, 183.1, 208.5 ecc.; **CS**: 923.4.
[rampoigner] vb.tr. ‘schemire’ 137.5; ‘inveire’ 141.2.
[ramposne] s.f. ‘insolenza’ 824.5.
rapantir: grafia per *repentir* 30.2.
[rebouter] (*rr-*) vb.tr. ‘rimettere’ 232.5.
[reclore] vb.tr. ‘richiudere’ 940.5.
[reconcurre] vb.pron. ‘riunirsi’ 941.4.
reconoistre (*rr-*) vb.tr. ‘riconoscere’ o ‘ammettere’ (*passim*); vb.pron. ‘ren-
 dersi conto, accorgersi’ 314.4, 603.11; loc. *se r. qq. part* ‘orientarsi in
 qualche luogo’ 313.10.
[recorcer] vb.intr. ‘ritirarsi, indietreggiare di corsa’ 785.2.
recordance (*rr-*) s.f. ‘memoria’ 537.4, 792.4.
recordemant s.m. ‘ricordo’ 21.1.
recorder (*recordier, rr-*) vb.tr. e pron. ‘ricordare’ 24.2, 35.15, 38.8, 72.1, 78.3
 ecc.; **CS**: 872.5, 875.4, 923.2; ‘ripetere’ 570.3; *recordant* p.pr./agg.
 ‘memore’ 740.6; **CS**: 867.4, 985.5, 986.5, 986.7.
recreantisse (*recreandisse, recreandise*) s.f. ‘vigliaccheria’ 288.8, 368.3, 368.4,
 635.11, 792.9.
[recroire] vb.intr. ‘stancarsi’ 486.7; *recreant* (*rr-*) p.pr./agg. ‘vigliacco’ 51.2,
 81.12, 135.2, 135.9, 231.4 ecc.
regarder (*rr-*) vb.tr. ‘guardare, esaminare’ (*passim*); vb.pron. ‘guardare die-
 tro di sé o intorno a sé’ 43.4, 47.1, 47.5, 132.2, 133.1, 452.3.
regio: grafia per *region* 560.10.
[regracier] vb.tr. ‘ringraziare’ 805.7.
reison (*ra-, reizon, rr-, resson*) s.f., loc. *faire r. en soi meesmes* ‘ragionare tra
 sé e sé’ 236.11, 563.4.
religion s.f., nella loc. *meison de r.* ‘convento’ 418.2, 574.7, 577.8, 577.11,
 585.6 ecc.
remanteu → *ramentevoir*
remener (*rame-, rema-*) vb.tr. ‘riaccompagnare, ricondurre’ 63.5, 166.5,
 271.9, 408.1, 585.1 ecc.; ‘sferrare di continuo’ 469.5.

rementeu → *ramentevoir*

remés (f. plur. *remisses*) p.pa./agg. da *remettre* 'sciolto' 252.4, 348.3, 513.5.
[*remirer*] vb.tr. 'contemplare' 431.5.

remuer (*remuier*) vb.tr. 'spostare, muovere' (*passim*); 'distogliere' (da un pensiero fisso) 325.3; **CS**: 997.7, 997.8; locc. *r. qn. de + inf.* 'dissuadere qcn. dal' 591.6; **CS**: 972.3; *ne se remue que* 'non cambia il fatto che' 755.15.

renc (*reng*) s.m. 'rango', loc. *ou/en r. de* 'al rango di, alla pari di' 218.2, 736.5, 736.6; 'spazio dove si combatte' 525.5, 709.4; *rens* plur. 'ranghi, truppe' 736.4; *se mette es rens* 'unirsi ai combattimenti' 33.3, 526.4.

rente s.f. 'tributo' 541.11, 545.2.

[*repaier*] vb.pron. 'calmarsi' 577.4

repaisier vb.tr. 'calmare' 495.8.

repentaille s.f. 'pentimento' 399.1.

repondre vb.tr. 'nascondere' 479.7, 618.1; **CS**: 913.1; vb.pron. 'nascondersi' 259.7.

repost (*respost*) s.m., nella loc. *en r.* 'di nascosto' 192.8, 460.5; agg. 'nascosto' 324.6, 340.1, 460.11.

reproche (*reproeche*, *reprouche*) s.f. 'disonore' 131.3, 325.4, 428.6, 760.12.

[*reprovel*] p.pa./agg. da *reprover* 'rinfacciato' 464.8.

recevoir: grafia per *recevoir* 545.7.

rescorre (*rescoure*, *rescourre*, *rr-*) vb.tr. 'riscattare, liberare' 113.1, 116.1, 129.3, 147.2, 156.4 ecc.; **CS**: 891.2; 'soccorrere' 109.7; *rescos* p.pa./agg. 'soccorso' 138.8.

resist: grafia per *rasist* 'risedette' **CS**: 995.1.

resnes s.f. plur. 'redini' 746.2, 806.6.

[*respitiel*] p.pa./agg. da *respitier* 'rimandato' 580.2.

responsion s.f. 'risposta' 562.18.

[*ressaillir*] vb.intr. 'rialzarsi' 543.4.

ressembla: grafia per *rassembla* 'rimise insieme' 838.3.

ressemblable agg. 'somigliante' 720.1.

[*ressovenir*] vb.pron. 'ricordarsi' 782.12.

restauremant s.m. 'risarcimento, ripristino dell'onore' 120.4.

[*restre*] vb.intr. 'essere a propria volta' 131.4.

retonom: grafia per *retenom* 386.3.

revele agg. 'ostile' 803.7.

revoir: grafia per *ravoir* 'avere nuovamente' 702.1.

[*richinier*] agg. 'imbronciato, che digrigna i denti' 131.3.

river (*riviere*, *rr-*) s.f. 'fiume' (*passim*); 'riva' 283.3, 345.1, 654.1.

roide (*rr-*) agg. 'impetuoso, vigoroso' 4.11, 45.7, 82.3, 123.2, 220.2 ecc.; **CS**: 876.9, 955.1.

roidemant (**CS**: *-ment*) avv. 'violentemente' 33.4, 40.2, 59.3, 63.4, 83.6 ecc.; **CS**: 864.15, 890.2, 896.3, 909.3, 909.4 ecc.

roidesce s.f. 'violenza' 792.3.

roidor (*raidor*) s.f. 'impeto, vigore' 165.1, 295.5.

roncin (CS: *roncyn*) s.m. ‘cavallo da soma, di poco valore, ronzino’ 156.3, 328.2, 329.3, 372.7, 495.1 ecc.; CS: 870.1, 922.2.
[ruer] vb.tr. ‘scaraventare’ 366.7.
ruissell s.m. ‘ruscello’ 738.10.

S

sahut: grafia per *saut* 347.6.
saillir (CS: *sailir*) vb.intr. ‘saltare’ 635.11, 651.1, 688.5, 723.5, 792.6; ‘uscire (improvvisamente)’ 128.1; ‘schizzare’ (del sangue) 328.4, 469.5, 470.6; CS: 898.2, 899.2; ‘assalire’ 624.6, 624.7; locc. *s. avant* ‘accorrere, farsi avanti’ 494.3, 651.2; CS: 913.3; *s. a l'encontre* ‘farsi incontro’ 643.2; *s. fors* ‘uscire di corsa’ 733.12; CS: 951.1; *s. sus* ‘alzarsi’ 447.7.
saisine (*sei-*) s.f. ‘possessione’ 25.5, 168.3; loc. *se mettre en s. de qch.* ‘impossessarsi di qcs.’ 471.2.
saixon: grafia per *saison* CS: 889.2.
saucioie s.f. ‘bosco di salici, saliceto’ 482.1.
sauf s.m., nella loc. *remettre l'espee en s.* ‘riporre la spada nel fodero’ 84.2.
sauveman¹ s.m. ‘salvezza’ 252.11.
sauveman² (CS: *-ment*) avv. ‘in tutta sicurezza’ 97.7, 252.14, 312.1, 486.4, 501.7 ecc.; CS: 901.1, 994.3, 994.4.
saxon: grafia per *saison* CS: 1021.2.
scele: grafia per *cele* 431.2.
sces: grafia per *ces* 703.2.
scill: grafia per *cill* 438.1.
scrit: grafia fr.-it. per *escrit* CS: 986.2.
scu: grafia fr.-it. per *escu* CS: 923.1.
[semondre] (so-) vb.tr. ‘esortare’ 327.8; ‘convocare’ 631.9.
sentir vb.tr. e pron., loc. *se s. de qch.* ‘risentire di qcs.’ 816.4.
serjant (*sar-*) s.m. ‘servitore’ 374.3; ‘soldato’ 346.2, 347.4, 348.5, 350.3, 353.5 ecc.
sermaine: grafia per *semaine* 535.1.
servage (*servatge*) s.m. ‘schiavitù’ 153.5, 154.1, 157.5, 243.1, 243.2 ecc.; ‘tassa pagata da chi è asservito’ 537.4.
ses: grafia per *ces* 853.11.
set: grafia per *siet* ‘siede’ 324.5.
seu p.pa. di *savoir* come s., nella loc. *sans le seu de qn.* ‘senza che qcn. lo sappia’ 148.5.
seur (ss-) agg., loc. *a seur* ‘in sicurezza’ 109.3, 142.4, 442.5, 535.11, 614.5, 755.12; CS: 901.2.
soef avv. ‘con calma, lentamente’ 38.6, 212.7; ‘sommessamente’ 87.5.
soirir: grafia per *sorir* CS: 868.1.
[sordre] vb.tr. ‘sgorgare’ 319.7, 626.7, 659.3.
[sorfet] s.m. ‘abuso’ 651.8.
sorparler inf. sost. ‘il fatto di parlare eccessivamente’ 160.10.
sorplus s.m. ‘ciò che resta’ 340.6.

[*sorporter*] vb.tr. ‘portare troppo velocemente, trascinare via (il suo cavaliere)’ (di un cavallo) 555.7.
 [*sorvenir*] vb.intr., s. *qq. part* ‘sopraggiungere, capitare da qualche parte’ 789.10; *sorvenant* p.pr. come s. ‘chi sopraggiunge, capita da qualche parte’ CS: 926.6, 931.4, 991.2; [*sorvenu*] p.pa. ‘accaduto’ 536.3.
sos: grafia (occ.?) per *ses* 153.4.
 [*sot*] agg. ‘sciocco’ 384.3.
soufire vb.intr. ‘bastare’ 785.1.
soufisantemant avv. fr.-it. ‘sufficientemente’ 370.7.
souliers s.m. plur. ‘scarpe’ 480.5.
 [*soulever*] (indic. pres. terza pers. sing. *soulieve*) vb.tr. ‘esaltare’ 401.3.
souvir, *sovvir*: grafie per *souffrir*, *soffrir* 340.9, 507.4, 660.3, 669.8, 699.9 ecc.
sovrist: grafia per *sofrist* 321.4, 758.6, 797.12, 843.11.
spee: grafia fr.-it. per *espee* CS: 874.3, 897.4, 899.2, 927.4, 950.4 ecc.
strif: grafia fr.-it. per *estrif* 411.5.
subjection (*sojecion*, *subjecion*) s.f. ‘dominio, controllo’ 242.2, 393.3, 394.3, 398.11, 513.7 ecc.
subjet agg. plur. ‘sudditi’ 242.3.

T

taché: grafia fr.-it. per *attaché* CS: 1008.3.
tachié p.pa./agg. da *tachier* ‘macchiato’ 701.4.
 [*targer*] vb.intr. ‘tardare’, loc. (*il*) *targe a qn. qe* ‘qcn. non vede l’ora che’ 130.4, 130.9, 150.5, 227.5, 252.18 ecc.
tealliez: grafia per *talliez* 678.10.
tenebreux (*tenebrous*) agg. ‘buio, oscuro’ (del tempo atmosferico) 657.10; fig. ‘impenetrabile, incomprensibile’ 89.2.
tenement s.m. ‘proprietà, possesso’ 595.2.
teneure s.f. ‘proprietà, possesso’ 398.10.
termine s.m. ‘giorno fissato’ 243.5; ‘periodo’ 126.2, 178.6.
 [*terminé*] p.pa. da *terminer* ‘determinato, fissato’ 492.6.
terra: italianismo per *terre* CS: 988.2.
testmoing: grafia per *tesmoing* 361.1.
tolir (*toul-*) vb.tr. ‘rimuovere, prendere’ (*passim*); ‘impedire’ 141.7, 471.3, 484.4.
todr vb.tr. ‘strizzare’ 486.6.
tornieimant (*torneie-*; CS: *tornieiment*, *tornoiment*, *tornoment*) s.m. ‘torneo’ 94.2, 94.3, 94.4, 94.5, 94.6 ecc.; CS: 950.1, 950.3, 950.4, 951.7, 951.9 ecc.; locc. *crier un t. vd. crier*; *ferir un t. vd. ferir*.
tortiz s.m. plur. ‘torce’ 258.5.
tout: grafia per *tolt* 471.1.
tracherresse agg.f. ‘traditrice’ 775.7.
traverse (*traverse*) s.f., loc. *a la t.* ‘di traverso’ 443.1, 624.6, 624.7.
traynier: grafia per *trainer* 329.2.
trebuchier (CS: *trab-*, *trebucer*) vb.intr. ‘cadere, rovinare’ 472.4, 664.12,

- 812.5, 814.5; **CS**: 864.15, 873.3, 897.5, 898.4, 939.3; inf. sost. ‘caduta’ 552.10; **CS**: 861.5.
treepassant → *trespasser*
 [tref] s.m. (sempre al plur. nella *Suite*) ‘tenda da campo’ 22.2, 178.8, 768.1.
tregité p.pa./agg. da *tregiter* ‘disseminato, costellato’ 587.4.
trere (*traire, treire*) vb.tr. ‘tirare’ (*passim*); ‘sopportare, soffrire’ 332.5, 609.8.
trespas s.m. ‘passaggio, azione di passare’ 118.9.
trespassement s.m. ‘trapasso, decesso’ 570.5.
trespasser vb.tr. ‘violare, trasgredire’ 79.1, 79.2; vb.intr. ‘passare attraverso un luogo’ 159.5, 488.4; **CS**: 889.6, 908.2, 917.4, 917.7, 926.4 ecc.; ‘passare’ (di un periodo di tempo) 497.4, 616.7, 619.1; ‘id.’ (di una malattia) 489.8; [*trespassant*] (*treep-*) p.pr. come s. ‘chi passa per un luogo, passante’ 58.6.
 [trespensé] p.pa./agg. da *trespenser* ‘preoccupato’ 760.9.
 [tressuë] p.pa./agg. da *tressuer* ‘sudato’ 822.13.
 [tretornier] vb.pron ‘ritornare’ **CS**: 916.1.
treü s.m. ‘tributo’ 541.11.
trieues s.f. plur. ‘tregua’ 160.8.
triuage (*tre-, triuatge*; **CS**: *treusa-*) s.m. ‘tributo’ 155.4, 242.2, 243.2, 243.4, 243.5 ecc.; **CS**: 916.4, 917.1, 918.3, 918.4, 919.1 ecc.
trob: grafia per *trop* 527.7.
trouver (*trouvier*) vb.tr. ‘trovare’ (*passim*); ‘comporre, inventare’ 457.16, 570.7.
trouveure (*trouveure*) s.f. ‘ritrovamento’ 236.12, 300.5; **CS**: 993.2.
tug agg. e pron. occ. ‘tutti’ 244.2, 246.6, 516.3, 664.8, 727.5, 769.2.

U

- u*: grafia per *un* 213.3, 441.5.
uell → *oill*
 [umelier] vb.pron. ‘prostrarsi, umiliarsi’ 236.2, 540.7.

V

- vair* (*voir*) s.m. ‘vaio’ 589.11, 643.6.
valet (*vallet, vaslet*) s.m. ‘giovane servitore’ (con funzioni di messaggero o scudiero) 36.1, 41.4, 46.5, 138.4, 138.5 ecc.; **CS**: 859.1, 859.3, 867.1, 867.2, 867.3 ecc.
vassall (*vassaill, vassal*; **CS**: *vasal*) s.m. ‘vassallo, cavaliere’ (appellativo che si scambiano i cavalieri) 78.3, 82.2, 170.1, 174.5, 250.5 ecc.; **CS**: 984.2, 1015.1.
vaucel s.m. ‘piccola valle’ 38.7, 58.6, 231.1, 341.2.
vavasor (*vauv-, vavassor*) s.m. ‘valvassore’ 126.7, 145.3, 145.4, 145.5, 145.7 ecc.
 [veer] vb.tr. ‘negare’ 99.7, 152.2, 419.6.
 [veillard] agg. ‘anziano’ 489.1.

- veisinance* s.f. ‘vicinanza’ 513.7.
ventaille s.f. ‘parte dell’elmo che protegge la parte inferiore del viso’ 291.4.
veoir vb.tr., loc. *ge ai veu que* ‘ho conosciuto il tempo in cui’ 356.1.
verdoier vb.intr. ‘verdeggiare’ CS: 883.3.
[verglacié] (verregl-) p.pa./agg. da *verglacier* ‘ghiacciato, ricoperto di ghiaccio’ 87.2, 348.3.
verglaz s.m. ‘ghiaccio’ (che ricopre il terreno) 87.3.
[vergondé] (vergoin-) p.pa./agg. da *vergonder* ‘disonorato, svilto’ 95.4, 551.4, 744.1, 760.7, 767.8.
vergondeux agg. ‘pieno di vergogna, vergognoso’ 116.3, 295.8, 325.4, 326.2, 358.1 ecc.
vermoill (vermeill, f. vermeile; CS: vermoil) agg. ‘vermiglio, purpureo’ 38.7, 85.2, 438.8, 439.1, 476.6 ecc.; CS: 906.7, 928.3, 955.3, 958.1, 965.1 ecc.
vespre s.m. (sempre al plur. nella *Suite*; sing. CS: 1032.1) ‘vespro’, loc. *vespres dou tornoiemant* ‘vespri del torneo’ 525.4, 526.3.
vespree s.f. ‘sera’ 526.2.
vesteure s.f. ‘capo di vestiario’ 469.4.
viande s.f. ‘cibo’ 106.3.
vilain (vilan) agg. e s.m. ‘spregevole, indegno’ o ‘scortese’ (*passim*); s.m. ‘popolano, cittadino comune’ 344.2, 344.3.
vileinement (vilain-; CS: vilainement) avv. ‘in modo disonorevole’ 2.6, 24.8, 93.4, 144.2, 157.1 ecc.; CS: 864.9, 876.7, 967.4, 967.6, 977.3 ecc.; ‘in modo scortese’ 326.2; CS: 951.7.
vilenie (vilanie, vileni) s.f. ‘azione o comportamento riprovevole’ 8.7, 8.8, 9.2, 9.5, 9.8 ecc.; CS: 858.10, 860.5, 1008.9, 1010.4, 1011.4, 1025.3; ‘parole inopportune, insulti’ 7.4, 14.3, 53.3, 54.3, 54.5 ecc.; CS: 951.7.
vilmant avv. ‘in modo avvilente’ 209.8.
vilté s.f. ‘viltà, infamia’ 330.7, 614.1, 760.12, 817.9.
viselmant avv. ‘attentamente’ 238.2, 473.3, 514.1.
viste agg. ‘agile, svelto’ 205.2, 543.5, 634.3, 673.3, 788.5, 813.4.
vistemant (CS: -ment) avv. ‘agilmente’ 166.2, 276.2, 471.2, 502.10, 582.5, 700.3; CS: 857.1, 910.1; ‘in fretta’ 99.9, 757.6; CS: 929.9.
vivant s.m., nella loc. *a/en mon/son/nostre vivant* ‘durante la mia/sua/nostra vita’ 364.3, 570.2, 571.10, 825.11.
voie: grafia per *veoie* 767.6.
voir → *vair*
voirdisant agg. ‘sincero’ 60.3, 60.6, 790.13, 842.6.
volanteux agg. ‘desideroso’ 609.10.
vostre: grafia fr.-it. per *vostre* 343.6.

SIGLE DEI MANOSCRITTI E DELLE STAMPE
DEL «CICLO DI GUIRON LE COURTOIS»

112	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 112
338	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 338
340	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 340
350	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 350 [i numeri in apice indicano le sezioni]
355	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 355
356-7 e 357*	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 356-357
358-363	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 358-363
12599	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12599
5243	Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. fr. 5243
A1	Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3325
A2-A2*	Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3477-3478
An	Paris, Archives nationales, Fonds Privés, AB XIX 1733 (framm.)
Ant	Antwerp, Erfgoedbibliotheek Hendrik Conscience, busta 43 (framm.)
Be	Berlin, Staatsbibliothek, Preussischer Kulturbesitz, Hamilton 581
Bo1	Bologna, Archivio di Stato, Raccolta mss., busta II, nn. 8-11 [ex I bis, nn. 11-13] (framm.)
Bo2	Bologna, Archivio di Stato, Raccolta mss., busta III, nn. 3-6 [ex busta I bis] (framm.)
Bo3	Bologna, Archivio di Stato, Raccolta mss., busta I, n. 15b [ex Not. A- Teggia, 1613-1620] (framm.)
C	Cologny-Genève, Fondation Martin Bodmer, 96 I-II
Fa	Fabriano, Biblioteca Comunale, n. B. 375 (framm.)
F	Firenze, Fondazione Ezio Franceschini, ms. 2 (ex Ferrell, n° 5)
Fi	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 123

L1	London, British Library, Add. 12228
L2	London, British Library, Add. 23930
L3	London, British Library, Add. 36673
L4	London, British Library, Add. 36880
Mar	Marseille, Bibliothèque municipale de l'Alcazar, 1106
Mn	Mantova, Archivio di Stato, Cimeli 143ter (framm.)
Mod1	Modena, Archivio di Stato, Frammenti, busta 11a, fascicolo 1 (framm.)
Mod2	Modena, Biblioteca Estense, α.W.3.13
Mod3	Modena, Biblioteca Estense, α.R.4.4. ("Canzoniere Estense" [= D occit., H fr.])
N	New York, The Morgan Library & Museum, M. 916
NH	New Haven, Beinecke Rare Book & Manuscript Library, Takamyia 107 [ex B. Quaritch] (framm.)
O	Oxford, Bodleian Library, Douce 383 (framm.)
Pad	Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, Forc. K. 3.4 (framm.)
Par	Parma, Archivio di Stato, Diplomatico, Frammenti di codici (XII-XVI sec.), inv. 380/2, stanza 14, cass. 35, doc. 51 (framm.)
Pi	Pistoia, Archivio Capitolare, C 57 e C 128 (framm.)
Pr	Privas, Archives départementales de l'Ardèche, F.7
T	Torino, Biblioteca Nazionale e Universitaria, L-I-7, L-I-8, L-I-9
V1	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, fr. Z IX
V2	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, fr. Z XV
Vat	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1501
X	Collezione privata (ex Rothschild, n° 2) [attualmente irreperibile]

Stampe

Jan	Denys Janot, <i>Meliadus de Leonnoys</i> , Paris, 1532 [riproduce la stampa Gp = Galliot du Pré, Paris, 1528]
Vér	Antoine Vérard, <i>Gyron le courtoys, avecques la devise des armes de tous les chevaliers de la Table Ronde</i> , Paris [senza data, ma ca. 1503]

BIBLIOGRAFIA

TESTI DEL «CICLO DI GUIRON LE COURTOIS»

- 'Les Aventures des Bruns'.* *Compilazione guironiana del secolo XIII attribuibile a Rustichello da Pisa*, edizione critica a cura di C. Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014.
- Continuazione del Roman de Guiron*, a cura di M. Veneziale, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020.
- Continuazione del Roman de Meliadus*, a cura di N. Morato e B. Wahlen, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, in c. s.
- Dal 'Roman de Palamedés' ai cantari di 'Febus-el-forte'.* *Testi francesi e italiani del Due e Trecento*, a cura di A. Limentani, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962.
- 'Guiron le Courtois'.* *Roman arthurien en prose du XIII^e siècle*, édité par V. Bubenicek, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015.
- 'Guiron le Courtois'.* *Une anthologie*, sous la direction de R. Trachsler, éditions et traductions par S. Albert, M. Plaut et F. Plumet, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.
- Roman de Guiron*, parte prima, a cura di C. Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020.
- Roman de Guiron*, parte seconda, a cura di E. Stefanelli, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020.
- Roman de Meliadus*, parte prima, a cura di L. Cadioli e S. Lecomte, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2021.
- Roman de Meliadus*, parte seconda, a cura di S. Lecomte, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2021.
- I testi di raccordo*, a cura di V. Winand, analisi letteraria di N. Morato, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2022.

ALTRI TESTI

- Aliscans*, publié par C. Régner, Paris, Champion, 1990, 2 tt.
- Aliscans.* *Das alfranzösische Heldenepos nach der venezianischen Fassung M*,

- Eingeleitet und übersetzt von F. P. Knapp, Berlin-Boston, De Gruyter, 2013.
- L. Barbieri, *Le «epistole delle dame di Grecia» nel 'Roman de Troie' in prosa. La prima traduzione francese delle 'Eroidi' di Ovidio*, Tübingen und Basel, A. Francke Verlag, 2005.
- '*Li bestiaires d'amours*' di maistre Richart de Fornival e '*Li response du bestiaire*', a cura di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957.
- La Deuxième Continuation du Conte du Graal*. Édition établie, présentée et annotée par F. Gingras, traduite par F. Gingras et M.-L. Ollier, Paris, Champion, 2021.
- Eine alfranzösische Bearbeitung biblischer Stoffe: nach einer Pariser Handschrift zum ersten Male*, hrsg. von H. Andresen, Halle, Niemeyer, 1916.
- Enanchet. Dottrinale franco-italiano del XIII secolo sugli stati del mondo, le loro origini e l'amore*, edizione, traduzione e commento a cura di L. Morlino, Padova, Esedra, 2017.
- La 'Folie Lancelot'. A hitherto unidentified portion of the 'Suite du Merlin' contained in MSS B.N. fr. 112 and 12599*, ed. by F. Bogdanow, Tübingen, Niemeyer, 1965.
- '*Lancelot*'. *Roman en prose du XIII^e siècle*, éd. par A. Micha, Genève, Droz, 1978-1983, 9 voll.
- Livre della vie des sainz apostrez. Légendier en scripta franco-italienne (début XIV^e siècle)*, éd. par J.-P. Perrot, Chambéry, Université de Savoie, 2006.
- Le livre du Graal*, dir. D. Poirion, Paris, Gallimard, 2001-2009, 3 voll.
- Marco Polo, *Le Devisement dou monde*, a cura di M. Eusebi e E. Burgio, 2 tt., Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018 (<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-224-6/>).
- Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, roman franco-italien en prose (1379-1407). Introduction, édition et commentaire par P. Wunderli, 3 voll., Tübingen, Niemeyer, 1982-2007.
- Le Roman de Merlin en prose (roman publié d'après le ms. BnF. français 24394)*, éd. par C. Füg-Pierreville, Paris, Champion, 2014.
- Le Roman de Tristan en prose*, éd. par R. L. Curtis, Cambridge, Brewer, 1985, 3 tt.
- Le roman de Tristan en prose*, publié sous la dir. de Ph. Ménard, Genève, Droz, 1987-1997, 9 tt.
- Le Roman de Tristan en prose. Version du manuscrit fr. 757 de la Bibliothèque nationale de Paris*, publié sous la dir. de Ph. Ménard, Paris, Champion, 1997-2007, 5 tt.
- Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa*, edizione critica, traduzione e commento a cura di F. Cigni, Pisa, Pacini Editore-Cassa di Risparmio di Pisa, 1994.

- Séguirant ou le chevalier au dragon*, t. II, *Versions complémentaires et alternatives*, éd. par E. Arioli, Paris, Champion, 2019.
- Storia di Barlaam e Josaphas secondo il manoscritto 89 della Biblioteca Trivulziana di Milano*, a cura di G. Frosini e A. Monciatti, 2 tt., Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2009.
- La Suite du Roman de Merlin*, édition critique par G. Roussineau, Genève, Droz, 2006.
- La versione franco-italiana della «Bataille d'Aliscans»: Codex Marcanus fr. VIII [=252]*. Testo con introduzione, note e glossario a cura di G. Holtus, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1985.
- Tristan et Yseut. Les premières versions européennes*, éd. publiée sous la direction de Ch. Marchello-Nizia, Paris, Gallimard, 1995.

DIZIONARI E REPERTORI

- C. Alvar, *Dizionario del ciclo di re Artù: 900 voci, bibliografie, elenco dei testi medievali di argomento arturiano, personaggi, situazioni, oggetti, luoghi*, versione italiana a c. di G. Di Stefano, Milano, Rizzoli, 1998.
- AND = *The Anglo-Norman Dictionary* (<<https://anglo-norman.net>>).
- C. W. Bruce, *The Arthurian Name Dictionary*, New York-London, Garland Publishing, 1999.
- DEAF = *Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français*, fondé par K. Baldinger, continué par F. Möhren, publié sous la dir. de Th. Städtler, Tübingen-Berlin, Niemeyer-De Gruyter, 1974- (<<https://deaf.hadw-bw.de>>).
- DEAFpré = *Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français. Matériaux*, Heidelberg Akademie der Wissenschaften, 2010- (<<https://deaf.hadw-bw.de>>).
- DEAFBibl = *Dictionnaire Étymologique de l'ancien français. Complément bibliographique*, rédigé par F. Möhren, Berlin, De Gruyter, 2021 [già Québec-Tübingen-Paris, Presses de l'Univ. Laval-Niemeyer-Klincksieck, 1974 ecc.] (aggiornamento periodico online: <<https://alma.hadw-bw.de/deafbibl/>>).
- DMF = *Dictionnaire du Moyen Français*, ATILF-CNRS, Nancy Université (<www.atilf.fr/dmf>).
- DOM = *Dictionnaire de l'Occitan Médiéval*, Bayerische Akademie der Wissenschaften (<<https://www.dom-en-ligne.de/>>).
- FEW = *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, hrsg. von W. von Wartburg, Bonn, Klopp [poi: Basel, Zbinden, etc.], 1928-2002, 25 voll. (online: <<https://lecteur-few.atilf.fr/>>).
- L.-F. Flutre, *Table des noms propres avec toutes leurs variantes figurant dans les romans du moyen âge écrits en français ou en provençal et actuellement publiés*

- ou *analysés*, Poitiers, Centre d'études supérieures de civilisation médiévale, 1962.
- Gallica* = Bibliothèque numérique de la BnF (<https://gallica.bnf.fr>).
- Gdf* = *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle*, par F. Godefroy, Paris, Vieweg-Bouillon, 1880-1902, 10 voll. (online: www.micmap.org/dicfro/introduction/dictionnaire-godefroy).
- GdFC* = *Id.*, *Complément* [= *Gdf*, vol. 8/II-10, 1893-1902] (online: www.micmap.org/dicfro/introduction/complement-godefroy).
- GDLI* = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, poi diretto da G. Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll. (online: www.gdli.it).
- J. W. Hassell Jr., *Middle French proverbs, sentences and proverbial phrases*, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 1982.
- E. Langlois, *Table des noms propres de toute nature compris dans les chansons de geste imprimées*, Paris, Champion, 1904.
- Lv* = E. Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch. Berichtigungen und Ergänzungen zu Raynouards Lexique roman*, Leipzig, O. R. Reiland, 1894-1924, 8 voll. [rist. Hildesheim, Olms, 1973].
- Medieval Francophone Literary Culture Outside France*: www.medievalfrancophone.ac.uk.
- Mirabile* = *Archivio digitale della cultura medievale* (www.mirabileweb.it).
- J. Morawski, *Proverbes français antérieurs au XV^e siècle*, Paris, Champion, 1925 (rist. ivi, Champion, 2007).
- Mts* = T. Matsumura, *Dictionnaire du français médiéval*, Paris, Les Belles Lettres, 2015.
- NDHL* = G. Di Stefano, *Nouveau dictionnaire historique des locutions*, Turnhout, Brepols, 2015, 2 voll.
- RIALFrI* = *Repertorio Informatizzato Antica Letteratura Franco-Italiana* (www.rialfri.eu).
- Rn* = Fr.-J.-M. Raynouard, *Lexique roman ou Dictionnaire de la langue des troubadours comparée avec les autres langues de l'Europe latine*, Paris, Silvestre, 1836-1845, 6 voll. [rist. Heidelberg, Carl Winters Universitätsbuchhandlung, 1928, 5 voll.].
- TL* = *Altfranzösisches Wörterbuch*, hrsg. von A. Tobler und E. Lommatzsch, Berlin, Weidmann [poi: Stuttgart Wiesbaden, F. Steiner], 1915-2002, 11 voll.
- TLIO* = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da P. G. Beltrami e continuato da L. Leonardi, diretto da P. Squillacioti, CNR – Opera del Vocabolario Italiano, Firenze (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>).
- TPMA* = *Thesaurus proverborum medii aevi. Lexicon der Sprichwörter des roma-*

nisch-germanischen Mittelalters, Hrsg. Kuratorium Singer der SAGW, Berlin-New York, De Gruyter, 1995-2002, 13 voll.

G. D. West, *An Index of Proper Names in French Arthurian Prose Romances*, Toronto, University of Toronto Press, 1978.

STUDI

S. Albert, *Échos des gloires et des hontes. À propos de quelques récits enchâssés de 'Guiron le Courtois' (ms. Paris, BNF, fr. 350)*, in «Romania», 125 (2007), pp. 148-66.

–, «Ensemble ou par pièces». *Guiron le Courtois (XIII^e-XV^e siècles): la cohérence en question*, Paris, Champion, 2010.

S. Albert – P. Moran, *Des parentés choisies: la transmission des armes dans trois romans en prose du XIII^e siècle*, in «Viator (English and Multilingual Edition)», xli (2010), pp. 179-210.

A. Andreose – C. Concina, *A monte di 'F' e 'f'. Il 'Devisement dou monde' e la 'scripta' dei manoscritti francesi di origine pisano-genovese*, in *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*, Atti del XI Congresso della Società Italiana di Filologia Romanza (Catania, 22-26 settembre 2015), a c. di A. Pioletti e S. Rapisarda, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 15-37.

A. Antonelli, *Frammenti romanzzi di provenienza estense*, in «Annali Online di Ferrara – Lettere», vii-1 (2012), pp. 38-66.

F. Avril – M.-Th. Gousset, *Manuscris enluminés d'origine italienne. 3. XIV^e siècle, I. Lombardie-Ligurie*, Paris, Bibliothèque Nationale, 2005.

A. M. Babbi, *Per una tipologia della riscrittura: la 'Historia Apollonii Regis Tyri' e il ms. Ashb. 123 della Biblioteca Laurenziana*, in *Vettori e percorsi tematici nel Mediterraneo Romanzo*. Atti del Convegno (Roma, 11-14 ottobre 2000), a c. di F. Beggato e S. Marinetti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, pp. 181-97.

M. Bacquin, *L'énigme du tutoiement et du vouvoiement en ancien français, l'exemple de quelques chansons de geste*, in *Actes du XVII^e Congrès des romanistes scandinaves*, éd. par J. Havu et al., Tampere, Tampere University Press, 2010, pp. 86-103.

S. Balossino, *I podestà sulle sponde del Rodano. Arles e Avignone nei secoli XII e XIII*, Roma, Viella, 2015.

A. Bampa, *L'«Occitania poetica genovese» tra storia e filologia*, in «Studi mediolatini e volgari», 60 (2014), pp. 5-34.

A. Bampa, *Prodromi del cenacolo trobadorico genovese: i trovatori occitanici nei territori della Compagna*, in *L'Italia dei trovatori*, a cura di P. Di Luca e M. Grimaldi, Roma, Viella, 2017, pp. 33-73.

M. Barbato, *Il franco-italiano: storia e teoria*, in «Medioevo romanzo», xxxix (2015), pp. 22-51.

- A. Barbieri, *L'ombra di Davide: Tristano, Cligès, Perceval*, in *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, 2 tt., a c. di P. G. Beltrami, M. G. Capusso, F. Cigni, S. Vatteroni, Ospedaletto (Pisa), Pacini Editore, 2006, t. I, pp. 125-48.
- L. Barbieri, *La solitude d'un manuscrit et l'histoire d'un texte: la deuxième rédaction de l'«Histoire ancienne jusqu'à César»*, in «Romania», 138 (2020), pp. 39-96.
- C. Beretta - G. Palumbo, *Il francoitaliano in area padana: questioni, problemi e appunti di metodo*, in «Medioevo romanzo», XXXIX (2015), pp. 52-81.
- A. Berthelot, *Dynadam le chevalier non conformiste*, in *Conformité et déviances au Moyen Âge. Actes du 2^e colloque international de Montpellier*, Université Paul Valéry, 25-27 novembre 1993, Montpellier, Publications de l'Université Paul Valéry Montpellier III, 1995, pp. 33-41.
- , *Brehus sans Pitié, ou le traître de la pièce*, in *Félonie, trahison, reniements au Moyen Âge. Actes du troisième colloque international de Montpellier*, 24-26 novembre 1995, Montpellier, Université Paul-Valéry-CRISIMA, 1997, pp. 385-95.
- V. Bertolucci Pizzorusso, *Nouvelle géographie de la lyrique occitane entre XII^e et XIII^e siècle. L'Italie nord-occidentale, in Scène, évolution, sort de la langue et de la littérature d'oc. Actes du VII^e Congrès International de l'AIEO (Reggio Calabria-Messina, 7-13 juillet 2002)*, publiés par R. Castano, S. Guida et F. Latella, 2 tt., Roma 2003, t. II, pp. 1313-22.
- G. Bertoni, *La Biblioteca estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903.
- S. Bisson, *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.
- A. Blackman, *The manuscripts and patronage of Jacques d'Armagnac Duke of Nemours (1433-1477)*, PhD thesis, University of Pittsburgh, 1993.
- F. Bogdanow, *Arthur's War Against Meliadus: the Middle of the Part I of the 'Palamède'*, in «Research Studies», XXXIII (1964), pp. 176-88.
- , *Part III of the Turin version of 'Güiron le Courtois': a hitherto unknown source of ms. B.N. fr. 112*, in *Medieval Miscellany presented to Eugène Vinaver by Pupils, Colleagues and Friends*, ed. by F. Whitehead, A. H. Diverres and F. E. Sutcliffe, Manchester-New York, Manchester University Press-Barnes & Noble, 1965, pp. 45-64.
- , *The fragments of part I of the 'Palamède' preserved in the State Archives of Modena*, in «Nottingham Medieval Studies», XIII (1969), pp. 27-48.
- N. Bragantini-Maillard - C. Denoyelle, *Cent verbes conjugués en ancien français*, Paris, Armand Colin, 2012.
- V. Bubenicek, *Du bûcher à l'exposition au froid: avatar d'un motif hagiographique. 'Güiron le Courtois' et la 'Suite du Merlin'*, in *Lorraine vivante. Hommage à Jean Lanher*, éd. R. Marchal et B. Guidot, Nancy, Presses Universitaires de Nancy, 1993, pp. 285-99.

- , *Réplique de l'auteur au compte rendu de M. Greub*, in «Vox Romanica», LXXV (2016), pp. 322–9.
- C. Buridant, *Grammaire du français médiéval*, Strasbourg, ELiPhi, 2019.
- K. Busby, recensione di 'Guiron le Courtois'. *Roman arthurien en prose du XIII^e siècle*, édité par V. Bubenicek, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, in «French Studies», LXX (2016), p. 582.
- L. Cadioli – E. Stefanelli, *Pour le choix d'un manuscrit de surface. Une note méthodologique*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'. Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus*, sous la direction de L. Leonardi et R. Trachsler, études réunies par L. Cadioli et S. Lecomte, Paris, Classiques Garnier, 2018, pp. 511–6.
- J. Camus, *Notices et extraits des manuscrits français de Modène antérieurs au XVI^e siècle*, in «Revue des Langues Romanes», xxxv (1891), pp. 169–260.
- A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. 1: Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- M.-L. Chênerie, *Le chevalier errant dans les romans arthuriens en vers des XII^e et XIII^e siècles*, Genève, Droz, 1986.
- F. Cigni, *Per la storia del 'Guiron le Courtois' in Italia*, in «Critica del testo», vii/1 (2004), pp. 295–316.
- , *Storia e Scrittura nel romanzo arturiano: i chierici e l'origine merliniana del "libro di corte"*, in *Mito e storia nella tradizione cavalleresca. Atti del XLII Convegno storico internazionale (Todi, 9–12 ottobre 2005)*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2006, pp. 363–83.
- , *Manuscris en français, italien, et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIII^e siècle: implications codicologiques, linguistiques, et évolution des genres narratifs*, in *Medieval multilingualism. The francophone world and its neighbours*, ed. by C. Kleinhenz and K. Busby, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 187–217.
- , *Due nuove acquisizioni all'atelier pisano-genovese: il 'Régime du Corps' laurenziano e il canzoniere provenzale 'p' (Gaucelm Faidit); con un'ipotesi sul copista Nerius Sanpantis*, in «Studi mediolatini e volgari», 59 (2013), pp. 107–25.
- , *In margine alla circolazione dei testi trobadorici tra Genova e Pisa*, in *L'Italia dei trovatori*, a cura di P. Di Luca e M. Grimaldi, Roma, Viella, 2017, pp. 111–20.
- Conseils pour l'édition des textes médiévaux*, 3 voll., dir. F. Vielliard, éd. par le Groupe de recherches «La civilisation de l'écrit au Moyen Âge», Paris, Comité des travaux historiques et scientifiques, École nationale des chartes, 2001–2003 [2009–2018].
- G. Contini, recensione di *La versione franco-italiana della «Bataille d'Alis-*

- cans*»: *Codex Marcianus fr. VIII [=252]*. Testo con introduzione, note e glossario a cura di G. Holtus, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1985 [1986], ora in Id., *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a c. di G. Breschi, 2 voll., Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007, vol. 2, pp. 1145-8.
- Le cycle de 'Guiron le Courtois'. Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus*, sous la direction de L. Leonardi et R. Trachsler, études réunies par L. Cadioli et S. Lecomte, Paris, Classiques Garnier, 2018.
- M. Dal Bianco, *Per un'edizione della 'Suite Guiron': studio ed edizione critica parziale del ms. Arsenal 3325*, Tesi di dottorato, Università di Siena, 2021.
- , *Suite Guiron*, in *Antologia del francese d'Italia. XIII-XV secolo*, a cura di F. Gambino e A. Beretta, Bologna, Pàtron Editore, 2023, pp. 231-47.
- , *Attraverso il Ciclo di 'Guiron le Courtois': una digressione sui primi cavalieri traditori*, in «Medioevo romanzo», XLVII (2023), pp. 72-103.
- , *Tristan, Lancelot et Guiron. À propos du réemploi d'un épisode tristanien dans le 'Cycle de Guiron le Courtois'*, in *Premières lectures du Cycle de 'Guiron le Courtois'*, études réunies par M. Dal Bianco, M. Veneziaire et V. Winand, Paris, Classiques Garnier, in c. s.
- F. D'Arcais, *Les illustrations des manuscrits français des Gonzague à la Bibliothèque de Saint-Marc*, in *Essor et fortune de la Chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin. Actes du IX^e Congrès International de la Société Rencesvals pour l'Étude des Épopées Romanes* (Padoue-Venise, 29 août – 4 septembre 1982), 2 voll., Modena, Mucchi, 1984, vol. II, pp. 585-616.
- D. de Carné, *Sur l'organisation du 'Tristan en prose'*, Paris, Champion, 2010.
- D. Delcorno Branca, *Tristano e Lancillotto in Italia. Studi di letteratura arturiana*, Ravenna, Longo, 1998.
- L. Delisle, *Manuscrits latins et français ajoutés aux fonds des nouvelles acquisitions pendant les années 1875-1891*, Paris, Champion, 1891.
- M. Demaules, *Le miroir et la soudure immatérielle. L'exemple du songe dans le 'Lancelot-Graal'*, in *Mouvances et jointures. Du manuscrit au texte médiéval*, éd. par M. Mikhaïlova, Orléans, Paradigme, 2005, pp. 55-66.
- P. Durrieu, *Les manuscrits à peintures de la Bibliothèque incendiée de Turin*, in «Revue Archéologique», III/4^e s. (1904), pp. 394-406.
- F. Fabbri, *Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento fra intercambi, coesistenze e nuove prospettive*, in «Studi di Storia dell'Arte», XXIII (2012), pp. 9-32.
- , *I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure: qualche osservazione*, in «Francigena», II (2016), pp. 219-48.

- G. Frosini, *Dinamiche della traduzione, sistemi linguistici e interferenze culturali nei volgarizzamenti italiani dalla lingua d'oc della 'Storia di Barlaam e Iosafas'*, in «Hagiographica», x (2013), pp. 215-40.
- G. Giannini, *Il romanzo francese in versi dei secoli XII e XIII in Italia: il 'Cligès Riccardiano'*, in *Modi e forme della fruizione della "materia arturiana" nell'Italia dei sec. XIII-XV*, Atti del Convegno di Milano (4-5 febbraio 2005), Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2006, pp. 119-58.
- , recensione di *Poeti e poesia a Genova (e dintorni) nell'età medievale*, a cura di M. Lecco, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, in «Romania», 127 (2009), pp. 522-8.
- C. T. Gossen, *Grammaire de l'ancien picard*, Paris, Klincksieck, 1976.
- G. Gougenheim, *Étude sur les périphrases verbales de la langue française*, Paris, Nizet, 1971 [1929].
- P. Gracia, *Le motif de la 'gaste terre' dans le 'Conte du Graal'. Perceval, les péchés de la famille du Graal et le modèle de la Chute, du Châtiment et de la Rédemption*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 135/3 (2019), pp. 625-42.
- Y. Greub, recensione di 'Guiron le Courtois'. *Roman arthurien en prose du XIII^e siècle*, édité par V. Bubenicek, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, in «Vox Romanica», LXXV (2016), pp. 307-22.
- G. Hasenohr, *Copistes italiens du 'Lancelot': le manuscrit fr. 354* [1995], ora in Ead., *Textes de dévotion et lectures spirituelles en langue romane (France, XII^e-XVI^e siècle)*, éd. M.-C. Hubert, S. Lefèvre, A.-F. Leurquin, C. Ruby et M.-L. Savoye, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 843-51.
- B. B. Heim, *Or et argent*, Gerrards Cross (GB), Van Duren, 1994.
- Inventaire des régionalismes médiévaux français*, in *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge: volume thématique issu du colloque de Zürich, 7-8 septembre 2015*, éd. par M.-D. Glessgen et D. A. Trotter, Strasbourg, ELiPhi, 2016, pp. 473-635.
- C. Lagomarsini, recensione di 'Guiron le Courtois'. *Roman arthurien en prose du XIII^e siècle*, édité par V. Bubenicek, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, in «Medioevo romanzo», XL (2016), pp. 198-201.
- R. Lathuillère, 'Guiron le courtois'. *Étude de la tradition manuscrite et analyse critique*, Genève, Droz, 1966.
- , *Un exemple de l'évolution du roman arthurien en prose dans la deuxième moitié du XIII^e siècle*, in *Mélanges de langue et de littérature françaises du Moyen Âge offerts à Pierre Jonin*, Aix-en-Provence, CUER-MA - Université de Provence, 1979, pp. 387-401.
- , *L'évolution de la technique narrative dans le roman arthurien en prose au cours de la deuxième moitié du XIII^e siècle*, in *Études de langue et littérature françaises offertes à André Lanly*, Nancy, Publications de l'Université de Nancy II, 1980, pp. 203-14.

- , *Le texte de 'Guiron le courtois' donné par le manuscrit de Paris, B.N., n. acq. fr. 5243*, in *Études de philologie romane et d'histoire littéraire offertes à Jules Horrent*, éd. par J.-M. d'Heur et N. Cherubini, Liège, s.n. [poi Tournai, GEDIT], 1980, pp. 233-8.
- A. Lauby, *Un manuscrit arthurien et son commanditaire, le 'Guiron le Courtois' de Bernabò Visconti. Bibl. Nat. de Fr. n. a. f. 5243*, Thèse de l'École Nationale des Chartes, 2000.
- S. Lecomte – E. Stefanelli, *La fin du 'Roman de Meliadus': à propos de la deuxième divergence rédactionnelle*, in «Medioevo romanzo», XLV (2021), pp. 24-73.
- L. Leonardi – N. Morato, *L'édition du cycle de 'Guiron le Courtois'. Établissement du texte et surface linguistique*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'. Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus*, sous la direction de L. Leonardi et R. Trachsler, études réunies par L. Cadioli et S. Lecomte, Paris, Classiques Garnier, 2018, pp. 453-509.
- L. Leonardi – N. Morato – C. Lagomarsini – I. Molteni, *Immagini di un testimone scomparso. Il manoscritto Rothschild (X) del «Guiron le Courtois»*, in *Narrazioni e strategie dell'illustrazione. Codici e romanzi cavallereschi nell'Italia del Nord (sec. XIV-XVI)*, a cura di A. Izzo e I. Molteni, Roma, Viella, 2014, pp. 55-104.
- T. Leuker, *Le poesie 'genovesi' di Arnaut de Maruellh, Raimbaut de Vaqueiras e Albertet*, in «Medioevo romanzo», XXXVII (2013), pp. 327-48.
- R. S. Loomis, *Arthurian Legends in Medieval Art*, London-New York, Oxford University Press-Modern language association of America, 1938.
- , *Arthurian Tradition and Chrétien de Troyes*, New York, Columbia University Press, 1949.
- , *The Grail: from Celtic myth to Christian symbol*, Cardiff, University of Wales Press, 1963.
- Ph. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français*, Bordeaux, Éditions Bière, 1994.
- I. Molteni, *I romanzi arturiani in Italia. Tradizioni narrative, strategie delle immagini, geografia artistica*, Roma, Viella, 2020.
- , *Peintures et enluminures arthuriennes en Italie (XIV^e-XV^e siècle)*, in *La matière arthurienne tardive en Europe, 1270-1530. Late Arthurian Tradition in Europe (LATE)*, Sous la direction de Ch. Ferlampin-Acher, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2020, pp. 571-82.
- I. Molteni – B. Wahlen, *Écrire et représenter la parole: le manuscrit de 'Guiron le Courtois', Paris BnF n.a.f. 5243*, in *Narrazioni e strategie dell'illustrazione. Codici e romanzi cavallereschi nell'Italia del Nord (sec. XIV-XVI)*, a c. di A. Izzo e I. Molteni, Roma, Viella, 2014, pp. 105-22.
- N. Morato, *Il ciclo di 'Guiron le Courtois'. Strutture e testi nella tradizione manoscritta*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2010.

- , recensione di 'Guiron le Courtois'. *Roman arthurien en prose du XIII^e siècle*, édité par V. Bubenicek, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, in «Journal of the International Arthurian Society», IV (2016), pp. 157-71.
- , *The shadow of the Bear. An archeology of names in the 'Roman de Guiron'*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 136/3 (2020), pp. 658-82.
- , *Modelli e forme della compilazione*, in *Il manoscritto Français 112 (3). Re Artú, i cavalieri della Tavola Rotonda e la ricerca del Santo Graal. Saggi e commenti*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 2022, pp. 31-111.
- Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine*, VIII Congresso Internazionale di Studi Romanzi (3-8 aprile 1956), Firenze, Sansoni, 1957.
- M. Pastoureau, *Armorial des chevaliers de la Table Ronde*, Paris, Le Léopard d'Or, 2006.
- , *L'arte araldica nel Medioevo*, trad. da A. D. Arcostanzo, Einaudi, Torino, 2019 [orig.: *L'Art héraldique au Moyen Âge*, Paris, Seuil, 2009].
- A. Perriccioli Saggese, *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, Napoli, Banca Sannitica-Società Editrice Napoletana, 1979.
- G. Petracco Sicardi, *Ligurien/Liguria*, in *Lexikon der romanistischen Linguistik*, 8 voll., hrsg. von G. Holtus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 1988-2005, vol. II/2, 1995, pp. 111-24.
- G. Petti Balbi, *Negoziare fuori patria. Nazioni e genovesi in età medievale*, Bologna, CLUEB, 2005.
- M. Pfister, *Lexicalische Untersuchungen zu Girart de Roussillon*, Tübingen, Niemeyer, 1970.
- , *L'area galloromanza*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, vol. II. *La circolazione del testo*, direttori: P. Boitani, M. Mancini, A. Varvaro, Roma, Salerno Editrice, 2002, pp. 13-91.
- Poeti e poesia a Genova (e dintorni) nell'età medievale*, a cura di M. Lecco, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.
- M. K. Pope, *From Latin to Modern French with especial consideration of Anglo-Norman*, Manchester, Manchester University Press, 1952.
- P. Rajna, *Un proemio inedito del romanzo 'Guiron le Courtois'*, in «Romania», IV (1875), pp. 264-6.
- L. Renzi, *Per la lingua dell' 'Entrée d'Espagne' [1970]*, ora in Id., *Le piccole strutture: linguistica, poetica, letteratura*, a c. di A. Andreose, A. Barbieri, D. O. Cepraga e M. Doni, Bologna, Il mulino, 2008, pp. 265-98.
- Le rêve médiéval*, Etudes littéraires réunies par A. Corbellari et J.-Y. Tilliette, Genève, Droz, 2007.
- M. Rossi, *Giusto a Milano e altre presenze non lombarde nella formazione di Giovannino de' Grassi*, in *L'artista girovago. Forestieri, avventurieri, emigranti e missionari nell'arte del Trecento in Italia del Nord*, a c. di S. Romano e D. Cerutti, Roma, Viella, 2012, pp. 307-33.

- , *La bibliothèque des Visconti et des Sforza et la miniature lombarde entre le XIV^e et le XV^e siècle*, in «Bulletin du bibliophile», 1 (2017), pp. 17-31.
- A. Sciancalepore, *Brehus or Brun. A Bear-like Warrior in the Arthurian World*, in *Miroirs Arthuriens entre images et mirages. Actes du XXIV^e Congrès de la Société Internationale Arthurienne* (Bucarest, 20-27 juillet 2014), éd. par C. Girbea, M. Voicu, I. Panzaru, C. Anton et A. Popescu, Turnhout, Brepols, 2020, pp. 311-20.
- D. Shirt, *A Note on the Etymology of «Le Morholt»*, in «Tristania», 1 (1975), pp. 14-18.
- A. Stella, *Liguria*, in *Storia della lingua italiana*, 3 voll., dir. A. Asor Rosa, a c. di L. Serianni e P. Trifone, Torino, Einaudi, 1993-1994, vol. III. *Le altre lingue*, 1994, pp. 105-53.
- P. Supino Martini, *Linee metodologiche per lo studio dei manoscritti in 'litterae textuales' prodotti in Italia nei secoli XIII-XIV*, in «Scrittura e Civiltà», XVII (1993), pp. 43-101.
- K. Sutton, *A Lombard manuscript, Paris B.N. Latin 757: associated manuscripts and the context of their illumination*, PhD thesis, University of Warwick, 1984 [dattiloscritto].
- , *Codici di lusso a Milano: gli esordi*, in *Il millennio ambrosiano. III. La nuova città dal Comune alla Signoria*, a c. di C. Bertelli, Milano, Electa, 1989, pp. 110-39.
- , *Milanese luxury books: the patronage of Bernabò Visconti*, in «Apollo», CXXXIV (1991), pp. 322-6.
- , v. *Master of the Guiron le Courtois*, in *Dictionary of Art*, ed. J. Turner, New York-London, Grove-Macmillan, 1996, vol. XX, pp. 687-8.
- F. Toso, *La letteratura in genovese. Ottocento anni di storia, arte, cultura e lingua in Liguria*, 3 voll., Recco (GE), Le Mani, 1999-2001.
- R. Trachsler, *Il racconto del racconto. La parola del cavaliere nel «Guiron le Courtois»*, in «D'un parler ne l'autre». *Aspetti dell'enunciazione dal romanzo arturiano alla «Gerusalemme liberata»*. Contributi presentati al convegno della Renaissance Society of America, Montreal (24-26 marzo 2011), a cura di A. Izzo, Pisa, Edizioni ETS, 2013, pp. 11-22.
- M. Tyssens, *La geste de Guillaume d'Orange dans les manuscrits cycliques*, Paris, Les Belles Lettres, 1967.
- M. Veneziale, *La «Continuazione del 'Roman de Guiron'»*. Studio ed edizione, Tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma - Universität Zürich, 2015.
- , *Le fragment de Mantoue, L4 et la production génoise de manuscrits guironiens*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'. Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus*, sous la direction de L. Leonardi et R. Trachsler, études réunies par L. Cadioli et S. Lecomte, Paris, Classiques Garnier, 2018, pp. 59-110.

- , *Nuovi manoscritti latini e francesi prodotti a Genova a cavallo tra XIII e XIV secolo*, in «Francigena», v (2019), pp. 197-227.
- , recensione di 'Guiron le Courtois'. *Roman arthurien en prose du XIII^e siècle*, édité par V. Bubenicek, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, in «Germanisch-Romanische Monatsschrift», LXIX/3 (2019), pp. 345-7.
- A. Vitale Brovarone, 'Beati qui non viderunt et crediderunt?' *Opinions et documents concernant quelques manuscrits français de la Bibliothèque nationale de Turin*, in 'Quant l'ung amy pour l'autre veille'. *Mélanges de moyen français offerts à Claude Thiry*, Turnhout, Brepols, 2008, pp. 449-62.
- B. Wahlen, *Entre tradition et réécriture: le bon Morholt d'Irlande, chevalier de la Table Ronde*, in *Façonner son personnage au Moyen Âge*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2007, pp. 351-60.
- , *Le Bon Chevalier sans Peur, Brunor, Dinadan et Drian: un lignage détonnant!*, in *Lignes et lignages dans la littérature arthurienne. Actes du 3^e colloque arthurien organisé à l'université de Haute-Bretagne (13-14 octobre 2005)*, éd. par Ch. Ferlampin-Acher et D. Hüe, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2007, pp. 205-18.
- , *L'écriture à rebours. Le 'Roman de Meliadus' du XIII^e au XVIII^e siècle*, Genève, Droz, 2010.
- V. Winand, *Concilier l'inconciliable. La transition du cycle de 'Guiron le Courtois' et sa tradition textuelle*, Mémoire de Master, Université de Liege, 2016.
- , *Le manuscrit L.I.7-9 de la Biblioteca Nazionale Universitaria de Turin. Structure et destin d'une somme guironienne réalisée pour Jacques d'Armagnac*, in c. s.
- F. Zinelli, *Sur les traces de l'atelier des chansonniers occitans I K: le manuscrit de Vérone, Biblioteca Capitolare, DVIII et la tradition méditerranéenne du 'Livres dou Tresor'*, in «Medioevo romanzo», xxxi (2007), pp. 7-69.
- , *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una 'scripta'*, in «Medioevo romanzo», xxxix (2015), pp. 82-127.
- , *Au carrefour des traditions italiennes et méditerranéennes. Un légendier français et ses rapports avec l'Histoire ancienne jusqu'à César et les Faits des Romains*, in *L'agiografia volgare: tradizioni di testi, motivi e linguaggi*, Atti del congresso internazionale (Klagenfurt, 15-16 gennaio 2015), a c. di E. De Roberto e R. Wilhelm, Heidelberg, Winter, 2016, pp. 63-131.
- , *Espaces franco-italiens: les italianismes du français-médiéval*, in *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge: volume thématique issu du colloque de Zürich, 7-8 septembre 2015*, éd. par M.-D. Glessgen et D. A. Trotter, Strasbourg, ELiPhi, 2016, pp. 207-68.
- , *Il francese di Martin da Canal*, in *Francofonie medievali. Lingue e letterature gallo-romanze fuori di Francia (sec. XII-XV)*, a cura di A. M. Babbi e C. Concina, Verona, Fiorini, 2016, pp. 1-66.

- , *Inside/Outside Grammar: The French of Italy between Structuralism and Trends of Exoticism*, in *Medieval Francophone Literary Culture Outside France. Studies in the Moving Word*, Edited by N. Morato and D. Schoenaers, Turnhout, Brepols, 2018, pp. 31-72.
- , *De la France-Italie à l'Italo-France (ou de l'histoire littéraire comme délocalisation)*, in *Transferts culturels franco-italiens au Moyen Âge – Trasferimenti culturali italo francesi*. Études réunies par R. Antonelli, J. Ducos, C. Galderisi, A. Punzi, Turnhout, Brepols, 2020, pp. 169-99.

INDICE DEI NOMI DI PERSONAGGI, LUOGHI E ISTITUZIONI MENZIONATI NEL TESTO

I nomi di persona sono in maiuscoletto; i toponimi e i nomi di istituzioni sono in corsivo. Le forme flesse sono normalizzate sul caso indiretto (tra parentesi sono registrate eventuali varianti significative). Se all'interno di un paragrafo il nome compare più di una volta, i commi non sono indicati. Quando i toponimi sono usati solo come complemento onomastico (ad es. *Gaunes* nel nome *Blioberis de Gaunes*), non sono oggetto di un lemma indipendente. Le forme dei nomi presenti solamente nella *Continuazione della Suite Guiron* e le occorrenze in cui un personaggio compare in questo testo sono registrate dopo la sigla 'CS'. Qualora un personaggio sia presente solamente nella *Continuazione* (ad es. *Belynant des Ysles*), la sigla è indicata tra parentesi alla fine della descrizione.

Aschalone → *Eschalone*

AGRAVAIN: fratello di Mordret, cavaliere traditore, 457.13.

AIGLAN LI BLANC: cavaliere imprigionato a Eschalone insieme a Ossenau Cuer Hardi, Lac e Yvain as Blanches Mains, 139.1.

ANASSEN: cavaliere del lignaggio di Guiron, ha messo per iscritto le avventure di quest'ultimo al fine di tramandarne i racconti, 568.12, 569.1, 570.

ARRHOAN DE SESCOIGNE (*A[ri]hoan*; **CS**: *Arihoan*, *Ariohan*, *Aryhoan*): campione dei Sassoni invasori del reame di Logres nel duello contro Meliadus, 202 (*Anhoan*, corretto in *Arihoan*), 729.5.

CS: cavaliere che cavalca con Leodegan, 985.4, 986, 997-8, 999.3, 1003.1, 1006.4, 1012, 1013.1, 1019, 1020.1, 1024-7, 1028.4, 1031-2.

ARTU (*Artuss*): re di Logres, figlio di Uterpandegron e zio di Galvano, 1.2, 2.6, 8.2, 15-6, 36.8, 46, 53.3, 99.12, 138-9, 202.7, 247, 252, 265.1, 300.3, 301.2, 311.5, 319, 340.9, 345, 346.3, 347.5, 353.8, 354-6, 371, 373.1, 375.4, 376, 382.6, 384-5, 387, 389.3, 391.2, 392-5, 396.2, 397-8, 399.1, 400.6, 401, 402.1, 403, 405.4, 406, 410.1, 411-2, 414, 415.5, 416.1, 418.5, 419, 420.4, 422, 424, 425.1, 439, 440.2, 454, 457, 458.5, 459, 473-4, 491.5, 492.7, 494.1, 495, 510.10, 515, 532-3, 542.5, 559-60, 571.8, 572, 652.7, 662.6, 679, 690.8, 696, 699, 702.11, 728.11, 729.2, 731.3, 778, 807, 808.5, 813.5, 819.2, 826.4, 828.1, 853.10.
CS: 860.5, 876.6, 887.1, 888.2, 891, 921.7, 923.9, 1020.2.

ASUE: gigante che chiede un tributo alla Dolorosa Guardia, verrà ucciso da Tristano (**CS**), 916.4.

Asurne (*Ausurne*; **CS**: *Assurne*): fiume che scorre in mezzo a una piana, vicino al confine tra Norgales e Sorelois, 273, 452.1.
CS: fiume che delimita il Norgales, 1021.1.

BAN DE BENOÏC (*Benoïc*): re di Benoïc e fratello di Bohort de Gaunes, padre di Lancillotto, 21, 413.4, 419.2, 523.5, 577.3, 585-6, 609.3, 720.9, 769.6, 772.7, 773.

BANDEMAGUS DE GORRE: giovane cavaliere che incontra Leodegan mentre è in viaggio verso Louverep, prima del duello tra il Bon Chevalier sans Peor e Danain, 853.

BEL MAUVEIS → **HELYNAN**

Bel Trespas: castello dove viene vista la moglie di Helynan, di cui Guiron è innamorato, 626.4 (→ *Chastel de Trespas?*).

BELYNANT DES YSLES (*Balynant*): cavaliere che combatte contro Guiron, con cui aveva inizialmente rimandato lo scontro (**CS**), 867.3, 871-3.

Benoïc: reame di Ban, 494.1.

BLIOBERIS DE GAUNES (*Bliouberis*; **CS**: *Blyoberis*): giovane cavaliere, porta in processione la spada di Artù alla corte di Natale, 412.5, 413, 457.20.

CS: 933.2, 934, 935.2.

BOHORT DE GAUNES (*Boor*, *Boort*): re di Gaunes e fratello di Ban de Benoïc, 21, 32-3, 523.5, 527, 528.2, 612-5, 720.9, 769.6, 772.6, 773.

Bois Verdoiant: castello dove è nato Guiron, 727.10.

BON CHEVALIER A L'ESCU D'OR → **GALEHOT LE BRUN**

BON CHEVALIER DE NORGALLES → **DORMAN**

BON CHEVALIER SANS PEOR (*Ch. sans P.*): cavaliere il cui vero nome è Brumor le Blanc, 523.7; re di Estrangorre, libera Daire e conquista insieme a Lac l'Escu Loth, poi viene imprigionato a Louverep di cui dovrà essere il campione in un duello giudiziario, 17.2, 18.3, 21.8, 34.2, 47-56, 60, 64-6, 68-75, 76.3, 80.3, 81, 83-5, 118.6, 125.3, 126, 128, 144.7, 145, 146.1, 148, 149.4, 150-1, 152.2, 153, 154.2, 156-68, 170-8, 179.1, 181.4, 182-5, 187.1, 188-9, 191.11, 192.6, 193-7, 199-207, 210.1, 211-3, 215.1, 216.1, 219.1, 220, 222, 224.8, 225-36, 237.2, 239, 241, 244.1, 245-7, 249, 252-3, 254.5, 256.3, 263.1, 272.7, 277.2, 279-80, 286-7, 298.4, 299, 302-13, 314.6, 316.1, 317, 319, 335.3, 340, 342-3, 347-51, 352.5, 354, 355.1, 356-9, 360.2, 361, 362.1, 363.3, 364.1, 365-8, 369.1, 370-1, 377.3, 379-82, 383.1, 384, 385.7, 386.1, 387.1, 388.5, 389, 390.2, 392-6, 397.1, 398, 400.6, 410.2, 425, 437.2, 438.3, 439, 440.1, 441-2, 443.1, 445.3, 446.1, 450, 465.3, 467, 468.4, 498.1, 499, 503.2, 508.6, 509.3, 510.8, 512.5, 513.1, 514-22, 523.7, 530-1, 532.1, 533.6, 534.2, 535-8, 541-6, 562-8, 571, 573.4, 580-2, 583.6, 584.2, 585.1, 668, 675.8, 676.6, 705.8, 728.16, 729-31, 732.3, 755, 769.5, 794.7, 796-7, 798.5, 803, 804.5, 805.2, 811.9, 813.3, 820, 824.11, 825.3, 829.7, 830.1, 832.3, 833.1, 834.6, 835.5, 836-40, 841.3, 842, 852.9, 853.4; chiamato «roi d'Estrangorre» (*Astrangorre*): 188, 256.1, 317.4, 356.7, 357, 372.1, 382.1, 384.1, 390.3, 395.7, 450.8, 519.6, 583.7, 729, 730.12, 731.4,

- 820.10, 821, 824.9, 831.1, 833.9, 836.6, 837.1, 842.2; «Chevalier Vermeill au Lion d'Argent»: 526.5.
- CS:** 874.8, 876, 877.1, 879, 880.6, 881.4, 882, 903.7, 904, 905.1, 933.2; chiamato «roi d'Es-trangore»: 881.1.
- BON CHEVALIER SANZ NOM:** cavaliere protagonista di un racconto di Leodegan, il quale ha potuto conoscere le sue avventure leggendo un libro fatto scrivere da Esonain e custodito in Carmelide (**CS**), 949.4, 951.1, 963.1, 964.2, 965.1, 981, 983-4, 985.2, 986.3, 987, 990.1, 994.3, 995-6.
- BREHUZ SANS PITIÉ** (*Breüz, Breühz, Breütz, Breuhuz, Brheutz, B. li Foux*): cavaliere misogino dalla cattiva reputazione, figlio di Brun le Fellon, sconfigge insieme a Lac gli uomini di Escanor, 47-51, 56.5, 60, 61.1, 64.4, 66-7, 68.3, 70-85, 136-7, 141.3, 145.1, 148, 150, 151.3, 154, 157.8, 159.4, 160, 163.4, 164.3, 165-70, 185, 188-9, 193.5, 194-6, 202, 204, 206.6, 207.3, 210.3, 212-3, 215.1, 216.3, 220-5, 228-30, 231.4, 236, 238-40, 248-66, 268-79, 313-5, 316.1, 317.9, 318-9, 445-6, 449.3, 450-1, 457.12, 506.5, 507, 511.8, 668-72, 674-7, 706-9, 713-5, 718.1, 749.9, 837-9.
- CS:** 855, 856.3, 857-9, 862-4, 869.1, 874, 875.3, 876-7, 878.1, 879, 880.1, 933.2, 934, 935.2.
- Bretaigne Petite* → *Petite Bretaigne*
- BRUN LE FELLON:** cavaliere malvagio e misogino, padre di Brehuz sans Pitié, 193.4, 194.2, 197-9, 200.4, 685.10, 686.1, 687, 740-1.
- BRUMOR LE BLANC** → **BON CHEVALIER SANS PEOR**
- CALINANT LE NOIR** (*Calynaint, Calynant*): figlio di Guiron e cavaliere traditore, sconfigge diversi cavalieri di Artù e il re stesso davanti alla Fontaigne del Pin, prima di venire ucciso da Palamedès, 457, 458.4.
- Camahalot* (*Camaalot*; **CS:** *Kamalo*th): città del regno di Logres dove Artù tiene la sua corte (e in precedenza Uterpandegron), 18.4, 21.1, 22.1, 33.2, 46, 236.10, 397.7, 417.3, 441.5, 464.3, 465-6, 467.1, 473.11, 523.2, 685, 686.4.
- CS:** 921.7.
- Campercorretin* → *Qanpercorretin*
- CARADOS LE GRANT:** parente di Escanor le Grant e signore della Doloreuse Tor, 659.2.
- Carlion:* Caerleon, città dove Uterpandegron tiene dei festeggiamenti, 286.3.
- Carmelide* (**CS:** *Carmelyde, Karmelyde*): regno di Leodegan, 599-600, 648, 851.8, 988.1.
- CS:** regno di Leodegan e in precedenza di Esonain, 966.3, 986, 991.1.
- Carmuisin* → *Darmusin*
- Chastel*
- *Apparant*: castello di re Pellinor in cui è nato Lamorat de Gales; Hervi de Rivel vi soggiorna e gli viene raccontata l'origine della pazzia di Dagenet, 487.4.
 - *de Trespas*: castello dove Galehot le Brun lascia il suo scudo d'oro, recuperato da Guiron, sede di un torneo tra il re di Nohombellande e il re di Norgales, 571, 694.2 (→ *Bel Trespas?*).
 - *Reont* (*Reon*): castello vicino al quale Guiron e Danain passano la notte, in compagnia di un malvagio valvassore che imprigiona un cavaliere del luogo, 749.11, 756.3, 796.6.

Cecirt: castello della Petite Bretaigne davanti al quale viene organizzato un torneo vinto dal Bon Chevalier sans Peor (toponimo probabilmente inesistente, cfr. la nota *ad locum*), 171.3.

CHEVALIER

- A L'ESCU D'OR: cavaliere di cui non si conosce l'esatta identità, può trattarsi di Guiron oppure di Galehot le Brun, 291-2, 294.1, 296.2, 297.1, 299.1.
- A L'ESCU D'OR → GALEHOT LE BRUN
- A L'ESCU D'OR → GURON LE CORTOIS
- A L'ESCU MIPARTI DE VERT E DE BLANC (*a l'Escu Miparti, a l'E. M. de Blanc e de Vert*) → GURON LE CORTOIS
- AS ARMES NOIRES (*as Noires Armes, Noirs Chevaliers*) → LAC
- AS DAMOISELES (*des D.*) → GURON LE CORTOIS
- VERMEILL AU LION D'ARGENT → BON CHEVALIER SANS PEOR

Chief de l'Ombre (de Hombre): castello di Escanor le Grant, 658.5, 733.5.

CS: 922.3.

CLAUDAS: re che ospita la figlia di un valvassore, in precedenza rapita da Brun le Fellon, 197.5, 198.5.

Cornoaille (Cornoaille, Cornuaille): regno di Marc, da cui provengono cavalieri proverbialmente codardi, 130.9, 413.12, 460, 474, 494.8, 573.6.

DAGUENET LE FOL (*Daguené*): cavaliere reso folle dal tradimento di Helior de l'Espine che rapisce sua moglie; in seguito uccide Helior sotto gli occhi di Hervi de Rivel, 473-4, 475.1, 476-8, 9.1, 486.6, 487, 489.1, 491-2, 493.1, 494, 495.2, 496, 497.1.

DAIRE (*Dayre*): padre di Yvain as Blanches Mains, imprigionato al Pont Norgalois, 1, 301, 305-6, 309.8, 310.1.

DAME

- DE MALOHAUT: moglie di Danain amata anche da Guiron, il quale non sa del loro matrimonio, 706.5, 747-8, 755, 757.1, 807, 808.2, 824.7, 848.1.
- DE NOHAUT (CS: *Nohalt*): amata da Leodegan, che si batte in suo onore contro chi dice che è più bella la dama di Malohaut, 747, 748.6, 755.18, 757.1, 807.11, 808-9, 819.4, 824.7, 851.

CS: 997.3.

DANAIN LE ROUS (*Danayn, le Rrous; CS: le Ros*): marito della dama di Malohaut, compagno d'armi di Guiron, dovrà combattere come campione della Dolorosa Guardia, 18.3, 21.8, 33.7, 205.5, 216.1, 503.9, 504.3, 507-8, 509.1, 510-2, 535, 537, 538.1, 539-41, 548, 549.8, 550.2, 551, 553-4, 557.6, 559-64, 568, 571-3, 575, 577.6, 580.3, 582-4, 585.1, 587-9, 591-3, 602-4, 606.1, 607-9, 631, 636.6, 637-8, 643.3, 644-7, 655-6, 658, 660, 661.1, 662-5, 666.4, 667, 672-3, 680, 685.2, 689-92, 701.2, 706, 709.9, 710-1, 712.4, 713.8, 714.4, 715, 717.4, 728, 731-2, 747, 748.5, 749.10, 750.5, 751.5, 754-5, 756.6, 757-8, 759.1, 777.6, 778-9, 783, 784.7, 785, 793.9, 794-7, 798.1, 799, 800.5, 801.2, 803-6, 809-17, 820.10, 821-33, 834.2, 835.8, 836.5, 839-40, 842-7, 849-50.

CS: 867, 870, 871.2, 874, 875.1, 876.8, 882.3, 883.1, 903.7, 904-6, 916.2, 917.1, 920, 923, 927-30.

DARESEN: signore di un castello dove vengono ospitati prima Lac

- e Yvain as Blanchés Mains, poi il Bon Chevalier sans Peor e Brehuz, 2, 7.11, 12-20, 35-8, 40, 43.3, 44-5, 46.6, 48.1, 50-2, 54-6, 60, 64-76, 78-86, 145.1.
- Darmusin (Carmuisin)*: castello dove Guiron giace quindici giorni malato, 611.
- DAVID: re biblico, da cui discendono i lignaggi di Meliadus (Tristano) e Ban de Benoïc (Lancelotto), 413.
- DINADAN: cavaliere compagno di Tristano, 102.
- Doloreuse Tor*: torre di cui è signore Carados le Grant, 659.2.
- Douleureuse Garde*: castello che vuole assoggettare Louverep; Danain, che vi è nato, dovrà esserne il campione in un duello giudiziario contro il Bon Chevalier sans Peor, 398.10, 400.2, 424.5, 513, 518.3, 532, 533.1, 534, 536-7, 538.5, 561.8, 562, 563.4, 572.3, 607.8, 656-7, 668.9, 707.4, 717, 730, 755-6, 758.1, 794-7, 799, 802-3, 804.7, 805.2, 806, 810.11, 811.8, 812.2, 821.3, 825, 829.1, 830, 831.1, 832.1, 833, 834.1, 835.3, 836, 839.8, 840.6, 843, 846, 847.3, 849.
- CS: 855.2, 857-8, 863.2, 865, 871.1, 874, 876, 879.4, 882.2, 883-4, 885.2, 903-4, 905.2, 906, 915.2, 916-21, 922.1, 924.
- DORMAN: cavaliere che in passato ha aiutato Uterpandegron e ora è imprigionato, Artù manda Ydier a liberarlo ma poi il Bon Chevalier sans Peor lo sconfigge e si incarica dell'impresa, 417.2, 418.5; chiamato «Bon Chevalier de Norgales»: 417.2, 419.5, 421.1, 442.5.
- Escalibot*: spada di Artù, portata in processione da Blioberis durante la corte di Natale, 412.6.
- ESCANOR LE GRANT (CS: *le Fort*): cavaliere malvagio parente di Caradoc le Grant, sconfitto da Guiron mentre tortura una damigella, tiene prigioniero Galvano nel suo castello, 658.8, 659, 660.15, 662-4, 666.5, 689.6, 690.3, 691-2, 694.7, 695.6, 696-705, 706.1, 717, 719.2, 757.3, 831.7.
- CS: tiene prigionieri nel suo castello Galvano, Lac e Meliadus, 884, 885.2, 886.2, 907.3, 908-9, 910.1, 911.4, 912-3, 922-3, 924.3, 926.
- Eschalone (Aschalone, Escaloine)*: città nel Sorelois dove vengono imprigionati Lac e Yvain as Blanchés Mains, poi liberati dal Bon Chevalier sans Peor, 138.2, 187.2, 191.1, 201, 227.6, 228.2.
- ESCLABOR: padre di Palamedés, tradito dalla moglie del suo compagno d'armi e salvato da Leodegan e Arihoan (CS), 1017-8.
- ESCORALT LE POVRE (*Escoraut*): sconfigge il Morholt a guardia di un ponte e poi si reca alla corte di Natale di Artù, 346.1, 353.4, 354.6, 401.6, 402.3, 403, 404.1, 405-6, 407.2.
- Escu Loth (Lot)*: castello eretto da Loth d'Orcanie contro Uterpandegron, espugnato dal Bon Chevalier sans Peor e Lac in nome di Artù, 397, 398.10, 399.7, 409.6, 412.1, 424.4, 441.4, 442.4.
- Esegon (Hosegon)*: castello del re di Norgales dove viene condannata al rogo la regina di Norgales, 97.1, 145, 147.1, 148.6.
- ESONAIN (*Esonayn*): re di Carmelide prima di Leodegan (CS), 987.3, 988, 994.2, 995; chiamato «roi de Karmelide» (*Carmelyde, Karmilide*): 940.4, 945.2, 957.1, 960.2, 963.5, 964.1, 982.1.

- ESTOR DES MARÉS: cavaliere sconfitto da Calinant davanti alla Fontaigne del Pin, 457.19.
- Estrangorre (Estrangoirre)*: regno del Bon Chevalier sans Peor, 75.2, 188.7, 249.1, 309.5, 517.6, 584.2, 728.16, 853.4.
- FARAMONT: re di Gallia, 769.5.
- FILE DEL ROI DE CARMELIDE (*Car-melyde*): figlia di Esonain (CS), 965.4, 966.2.
- Fontaigne del Pin*: fontana dove Calinant abbatte diversi cavalieri di Artù e il re stesso, prima di venire ucciso da Palamedés, 457.19.
- Fontaigne des Chevaliers*: fontana dove il Bon Chevalier e Lac trovano Leodegan che si dispera per la dama di Nohaut, 313.12.
- FRERES DE L'ESPINE NOIRE: due cavalieri che accusano Lunain di avere ucciso a tradimento due loro parenti; Guiron li sconfigge per conto di Lunain, venendo così liberato dalla sua prigionia, 632.3.
- GALEHOT (*Galeot*): Galeotto, re protagonista di due guerre contro Artù, compagno di Lancillotto, 102.6, 138.3, 457.15.
- GALEHOT LE BRUN (*Galeot*): compagno d'armi di Guiron fino alla sua morte, primo cavaliere a portare uno scudo interamente d'oro, 779.7, 782, 793.10, 825.1; chiamato «Bon Chevalier a l'Escu d'Or» (*Ch. a l'E. d'Or*): 774, 784, 785.14, 788-93.
- GAUVAIN (*Gauvain*): Galvano, nipote di re Artù, imprigionato da Escanor, 2.6, 102, 400.1, 410.3, 413, 457.20, 459.3, 696-9, 705. CS: 907.3, 914, 922, 923.7, 925.1.
- GEHERIET (*Geherriet*): uno dei fratelli di Galvano, si scontra con Blioberis in Cornovaglia per decidere chi, tra Tristano e Lancillotto, sia più simile a re David, 413.12.
- Grant Bretagne (Breitaigne; CS: Bretainne)*: Gran Bretagna, 195.4, 202.3, 330.4, 335.3, 413.2, 424.5, 454.9, 513.8, 519.9, 523.5, 532.4, 540.8, 570.7, 574.1, 594.4, 611.1, 629.6, 644.2, 667.3, 672.8, 689.11, 721.2, 729.5, 749.11, 780.7, 807, 825.6, 853. CS: 881.6, 883.2, 909.4, 917, 923.4, 950.6, 976.6, 1008.1.
- GUIVREZ: *petit chevalier* ucciso da Artù, parente del Morholt, 1.2, 404.3.
- GURON DE BOIS VERDOINT → GURON LE CORTOIS
- GURON LE CORTOIS (*Guiron; CS: Guro*): Guiron, chiamato così in virtù della sua sconfinata cortesia, da poco tornato a cavalcare in cerca di avventure dopo una lunga prigionia, compare a Oidelan per riprendere lo scudo d'oro del suo precedente compagno d'armi, l'ormai defunto Galehot le Brun, e poi cavalca con Danain fino alla Dolorosa Guardia raccontando il suo passato; lungo il cammino sconfigge trenta cavalieri di Louverep in agguato per catturare Danain, 457, 541-7, 548.4, 557, 558.2, 559-64, 568-73, 574.1, 575.8, 577, 587-94, 595.5, 598-609, 610.1, 631, 637-9, 644, 646.5, 655.8, 656-8, 660, 661.4, 662, 664, 665.4, 666.1, 667-8, 671-3, 678.9, 679, 689, 692, 700.1, 701.2, 702.1, 703.1, 706, 707.12, 709.9, 710-1, 712.4, 713.8, 714.4, 715-6, 717.4, 718.2, 719-20, 725-32, 745, 747-9, 751, 754-9, 777.9, 778-9, 783, 784.7,

- 785, 796-7, 799.15, 800.5, 801.2, 802-3, 804.3, 806-9, 810.6, 811.3, 812-3, 814.6, 815, 816.3, 818.10, 820.1, 821.7, 822-8, 831, 841, 842.16, 843-5, 847-50, 852.1; chiamato «Guron de Bois (Boi) Verdoiant»: 727, 728.17, 810.4, 811.1; «Chevalier a l'Escu d'Or»: 555, 557-5; «Chevalier a l'Escu Miparti de Vert e de Blanc» (*a l'Escu Miparti, a l'E. M. de Blanc e de Vert*): 581-2, 583.4, 584.1, 585-7; «Chevalier as Damoiseles» (*des D.*): 767.7, 768.4.
CS: 858.1, 867, 868.1, 869-74, 875.1, 882.3, 883-5, 916, 917.1, 920-3, 926-7, 928.2, 929.1, 930-2.
- HELAIN LE BRUN (*Helayn, Helayin*): cavaliere che accompagna il Bon Chevalier sans Peor e viene sconfitto insieme a lui, 359.
- HELIOR DE L'ESPINE (*Helyor*): compagno d'armi di Daguenet, a cui rapisce la moglie con l'inganno rendendolo folle e da cui viene poi ucciso, 491.5, 494.5.
- HELYNAN: cavaliere bello ma codardo che scambia le sue armi con Guiron, 574.1; chiamato «Bel Mauveis»: 574.5, 577-9, 578.4, 607.2.
- HENOR DE NOHOMBELLANDE: cavaliere notoriamente codardo, proveniente dal Nohombellande, 723.2, 725; chiamato «Henor de la Selve de Nohombellande»: 726.1.
- HENOR DE LA SELVE DE NOHOMBELLANDE → HENOR DE NOHOMBELLANDE
- HERVY DE RIVEL (*Hervins, Henry, de Rivel*): campione di Syron nel duello giudiziario del Pont Norgalois, 227.9, 235.3, 236.16, 238.1, 249.6, 250.1, 251.1, 252, 261.1, 301.10, 302.5, 303, 304.1, 305.6, 306.5, 307.4, 308-10, 313.1, 314.10, 316.3, 317-9, 445.2, 450-4, 461-2, 463.1, 467.10, 468.2, 469.1, 470-1, 472.1, 473, 475.2, 476-8, 479.9, 480, 481.3, 483.1, 485-6, 487.5, 488.5, 489-90, 495.9, 496-7, 498.1, 499, 500.1, 501-5, 506.4, 507-8, 510-2, 538.1, 763-4, 767.12, 837.19.
- HOËL DE LA PETITE BRETAGNE: re della Bretagna francese, padre di Kehedin, 175-8, 180.5, 182-5, 188, 190, 193.1, 194, 196.1, 200.2, 201.4, 202.3, 204-2, 213.5, 214.1, 215-7, 218.2, 219.1, 220, 221.1, 225.1, 226, 229.4, 236; chiamato «roi de la Petite Bretagne»: 183.2, 208.1.
- Hombre (*Ombre*): il fiume Humber, in Inghilterra, 587.4, 659.3.
CS: 908.1.
- Hosegon → Esegon
- IVAIN → YVAIN AS BLANCHES MAINS
- Kamaloith (**CS**) → Camahalot
- Kammelyde (**CS**) → Carmelide
- KEHEDIN: figlio di re Hoël de la Petite Bretagne, 175.4.
- KEX LE SENESCHAL (**CS**: *Senesçal*): siniscalco di Artù, trovato ferito e quindi soccorso da Guiron e Danain, 396, 457.20, 808-9, 810.1, 815, 817.1, 818-9, 824.7, 825.2, 828.1, 831.5, 847-8.
CS: 855.3, 856.1, 857, 858.1, 860.5, 888-91, 892.1.
- LAC: campione designato di Daire prima di essere sostituito dal Bon Chevalier sans Peor, conquista insieme a quest'ultimo l'Escu Loth e poi sconfigge insieme a Brehuz gli uomini di Escanor, 2, 4, 6.4, 7, 8.3, 11, 13-

- 9, 35-9, 41-3, 44.6, 45.1, 85.12, 86-7, 91.1, 92-3, 96.1, 97, 99, 103.4, 105-6, 108, 128.15, 130, 131.1, 133.1, 139.1, 140.1, 159.1, 227.5, 235.7, 236, 237.3, 241, 247.14, 249.2, 252.17, 272.7, 280, 281.1, 286.2, 287, 295.9, 298-9, 302.6, 303, 306, 313-4, 316.1, 317, 319.8, 340, 342.2, 347, 348.1, 349.2, 351, 352.1, 354.9, 356, 357.5, 360, 361.4, 370.9, 371.4, 372, 373.2, 374, 375.3, 376, 377.1, 380.2, 381, 384, 385.1, 388.2, 389, 390.2, 391.1, 394-5, 398.5, 437, 438.3, 441-2, 443.1, 444-6, 449.1, 450, 451.1, 508.6, 510.4, 511.8, 513.1, 668-70, 671.2, 672-7, 678.1, 705.8, 706-9, 711.5, 712-20, 725-32, 745, 747, 749, 837-42; chiamato «bon chevalier»: 1.1, 9.6, 99, 102.1, 103.2, 105.2, 106.4, 109-12, 114-5, 117.1, 118-9, 120.1, 121.4, 123.1, 124-5, 130, 131.7, 132-4, 135.3, 138.5, 139, 142, 143.5, 144; «Chevalier as Armes Noires» (*as Noires Armes, Noirs Chevaliers*): 22.2, 23.4, 26.1, 33-4.
CS: 854, 858.1, 875.3, 876-81, 882.3, 907.3, 914.2.
Laguenon: castello della regina di Norgales e di suo fratello, 120.1, 125.1, 129.1.
LAMORAT DE GALES: figlio di Pellinor e nipote di Lamorat de Listenois, nato al Chastel Apparant, 487.4.
LAMORAT DE LISTENOIS: fratello di Pellinor de Listenois, ucciso per errore dal Bon Chevalier sans Peor, 18.3, 21, 34, 208, 209.1, 211.13, 530, 720.9, 721, 724.9, 727.4, 769.4, 774.7, 787-9, 791.3, 792-3.
LANCELOT DOU LAC: Lancillotto del Lago, citato in diverse digressioni, in una delle quali si scontra con Palamedés, 102.6, 413, 457-60, 474.12, 843.10.
LEODEGAN DE CARMELIDE (**CS:** *Leodagan, Leodagant*): scoperto a disperarsi presso una fontana dal Bon Chevalier sans Peor e Lac, campione della dama di Nohaut, interviene nello scontro tra Guiron e i trenta cavalieri di Louverep, 590.6, 595-600, 606.8, 642, 648-50, 652-3, 655.2, 819.3, 822.2, 837.17, 845.9, 846.3, 847.1, 849-53; chiamato «roi de Carmelide»: 596.9, 598.3.
CS: 926, 927.3, 930, 931.3, 932.1, 986.10, 998.1, 1003.1, 1006.1, 1013.1, 1018.4, 1019.2, 1024.1, 1027.3, 1028.2, 1032.4.
Libane: foresta dove Escanor cattura la damigella salvata in seguito da Guiron e Danain, 694.6.
Lionois (**CS:** *Leonis*): regno di Meliadus, 510.4.
CS: 914.3.
Logres (**CS:** *Longres*): regno di Artù e in precedenza Uterpandegron, 18, 24.2, 29.3, 35.3, 53.2, 57.1, 94.1, 100.3, 124.8, 128.2, 136.1, 156.1, 175.3, 188.5, 199.1, 202, 203.2, 209.3, 227.9, 264.4, 282.1, 288.1, 325.4, 336.4, 340.4, 402.4, 407.3, 412.6, 417.2, 425, 450.5, 457, 467.4, 473.6, 474.15, 491.2, 494.2, 508.11, 521.8, 530, 542.4, 561, 563.7, 574.1, 580.4, 602, 612.5, 623, 631.2, 639.9, 644.2, 645.7, 660.6, 671.8, 680.7, 695.3, 708.8, 711.7, 729.6, 734.4, 764.12, 769.3, 843.6, 853.12.
CS: 1017.3.
Londres: Londra, 199.1.
LOTH D'ORCANIE (*Loht, Lot*): fratello della dama di Nohaut, ha fatto costruire l'Escu Loth contro Uterpandegron, 355.4, 382.5, 397.4, 402.5, 442.4, 765-7, 769.9, 851.10.

- Louverep* (*Louveré*; **CS**: *Leverzep*, *Verzep*): castello dove viene imprigionato il Bon Chevalier sans Peor, che dovrà esserne il campione in un duello giudiziario contro Danain, campione della Dolorosa Guardia, 513, 514.1, 532, 536-7, 562.16, 563, 656.2, 668.9, 694, 749.10, 755-6, 794, 795.6, 796-9, 802-3, 810-1, 814.1, 815.5, 818, 819.1, 820, 821.6, 822, 823.3, 825, 828.8, 829-30, 832, 833.11, 834.3, 835-6, 840.1, 842.9, 844.2, 849.10, 850.5, 852-3.
CS: 855.1, 904.4; chiamato «Verzep»: 857.4, 858, 876.2, 879.4, 882.2, 889.2, 904, 908.5.
- LUNAIN** (*Lunais*): fratello di Menaudon le Blanc, tiene Guiron in prigione finché quest'ultimo non combatte per lui contro i due fratelli dell'Espine Noire, 631.9, 632.4, 633.4, 634.1.
- Mal Change*: castello a cui arrivano Leodegan e Arihoan (**CS**), 1032.1.
- Malohaut*: regno della dama di Malohaut e di suo marito Danain, 747.8.
- MANAN**: cavaliere che sfida Guiron per una damigella, 772.
- MARC DE CORNOAILLE** (*Mar*, *Mars*): Marco, giovane re di Cornovaglia, soccorso da Lac e Yvain as Blanches Mains coi quali salva dal rogo la regina di Norgales, di cui è stato l'amante, 100-8, 109.1, 110.4, 111, 114, 118.2, 120.3, 121.1, 122.4, 124.7, 125.2, 129-30, 131.1, 146, 148, 161.4, 474.
- MELIADUS DE LEONIS** (*Meleadus*, *Melyadus*, *Lionis*; **CS**: *Leonys*): padre di Tristano e re del Leonis, 17.2, 18.3, 21, 32.6, 34.2, 126, 188.8, 202-5, 216.1, 236.8, 282, 285, 335.3, 354, 356, 357.2, 395.4, 396.3, 413, 425.9, 508.6, 510.4, 530, 562.3, 658.6, 660.4, 704, 720.9, 721, 724, 728.16, 729, 769.5, 772, 774.2, 788.6, 789-90, 791.2, 792-3, 825.3; chiamato «roi de Leonis»: 357.3.
CS: 891.4, 892.1, 893.1, 896.1, 898.1, 904.1, 908.3, 911.1, 913, 923.
- MENAUDON LE BLANC**: fratello di Lunain, ucciso a duello da Guiron, il quale viene imprigionato a causa della sua morte, 628.7.
- Mesen* (*Masen*, *Musen*): castello vassallo della Dolorosa Guardia dove vengono ospitati Guiron e Danain, 797.4, 799, 800.1, 810.8.
- MORDRET**: figlio di Artù e cavaliere traditore, 457.13.
- MORHOLT D'IRLANDE** (*Morhot*, *Moroholz d'Yrlande*, *Morolz*): dopo che Artù uccide Guivret, si mette a guardia di un ponte ed è ferito da Escoralt, 205, 216.3, 217, 345.2, 346, 353-4, 403.2, 404.2, 405-6, 407.1, 409.6, 411, 474.16, 617.10, 621-4, 625.6, 626.1.
- NESSAUX**: cavaliere che libera Guiron, trovato nudo, bendato e legato ad un albero, 595.
- NEVEU DU ROI DE NORGALLES**: nipote del re di Norgales, conduce con sé la figlia di un cavaliere che poi lo rapisce, viene salvato da Kex (**CS**), 888-9, 891.
- Nohombellande*: regno del Northumberland, 100.6, 455.3, 467.2, 564.13, 567.7, 579.2, 723.2, 851.11.
- NOIRS CHEVALIER DE L'ESPINE**: padre di una damigella che supplica Uterpandegron, 24.2.
- Norgales* (**CS**: *Norgalles*): regno del Galles del Nord, 24.3, 57.2, 115,

- 118.2, 119, 160.2, 363.1, 572.4, 574.3, 619.2, 626.4, 779.8, 786.9.
CS: 866.2, 867.4, 1021.4.
- Oidelan:** castello dove vengono onorati gli scudi del Bon Chevalier sans Peor e di Guiron (ma in realtà di Galehot le Brun), 539.1.
- Ombre** → *Hombre*
- Oranie:** regno di Loth, 334.4, 343.9, 402.3, 819.5, 851.10.
- OSSENAN CUER HARDI:** cavaliere imprigionato a Eschalone insieme a Aiglan li Blanc, Lac e Yvain as Blanches Mains, 139.1.
- PALADÉS:** signore della Dolorosa Guardia (**CS**), 917, 918.4, 919.
- PALAMEDÉS** (*Palamidés, Palemidés, Palimidés*): nemico di Tristano, sconfigge Calinant alla Fontaigne del Pin e poi si rifiuta di combattere con Lancillotto, 457.11, 458.1, 459-60.
CS: 1017.5.
- PELLINOR DE LISTENOIS** (*Pelino, Pelinor*): re del Listenois, fratello di Lamorat de Listenois e padre di Lamorat de Gales, 208, 487.4, 492.
- Petite Bretagne** (*Bretaigne Petite, P. Bertaigne, P. Breigtaigne*): Bretagna (Francia), regno di Hoël, 171, 178, 207.4.
- Pont Norgalois:** ponte al confine tra Norgales e Sorelois, nei pressi del quale è imprigionato Daire in attesa di giudizio, 1, 42.2, 271.10, 301-2, 305.4, 306.1.
- Qanpercorretin de la Forest** (*Campercorretin de la Foreste, Canpercorretin, Qanpecorretin, Qanpercorrentin, Qenpercorretin*): città dove Artù tiene la sua corte di Natale, l'odierna Quimper in Bretagna, 24.5, 46, 139.4, 252, 312.4, 319.4, 340.9, 394.6, 395.7, 396.1, 414.1, 424.2.
- Roche as Sesnes:** luogo dove Uterpandegron ha riunito il suo esercito per combattere i Sassoni invasori, 542.6.
- ROI**
- DE CARMELIDE → LEODEGAN DE CARMELIDE
 - DE CENT CHEVALIERS: parente del re di Sorelois, 15.3, 304.
 - D'ESTRANGORRE (*Astrangorre*) → BON CHEVALIER SANS PEOR
 - DE KARMELIDE (**CS:** *Carmelyde, Karmelyde, Karmilide*) → ESONAIN (**CS**)
 - DE LEONNOIS → MELIADUS DE LEONNOIS
 - DE LA PETITE BRETAGNE → HOËL DE LA PETITE BRETAGNE
 - DE NOHOMBELLANDE: parente della dama di Nohaut e signore di una torre in cui sono di stanza trenta uomini armati che attaccano Guiron e il Bon Chevalier sans Peor, 565.2, 597.3, 611.1, 617.5, 631, 632.3, 633.5, 634, 635.2, 636, 694.2, 751.10, 851.11.
 - DE NORGALIS: sorprende re Marc con sua moglie e condanna entrambi a morte, 100-2, 120, 129, 130.10, 146.3, 148, 150.2, 154.3, 155.3, 158.1, 168.2, 627.2, 642.8, 685.7, 694.2, 767.10.
CS: 887.1, 891.2, 1021.4.
 - DE SORELOIS: organizza un torneo a Eschalone, 132.1, 191.1, 192.1, 198, 235.8, 304.1.
- ROINE**
- DE CARMELIDE: moglie di Leodegan, invia dei cavalieri dal marito che giace ferito in un castello, 648.9.
 - DE KARMELYDE: moglie di Esonain (**CS**), 959.5.
 - DE NORGALIS: amante di re Marc, che la salverà dal rogo insieme a Lac e Yvain as Blanches Mains, 100.7, 101-2, 145.2, 146.2, 158.2, 161.4.

- Saint Esteune*: chiesa principale di Camelot, 523.2.
- SEIGNIOR DE L'ESTROITE MARCHE: Leodegan si sta recando verso la sua corte (CS), 1018.4.
- SENAN: abitante di Louverep e cugino di Danain, manda una damigella ad avvisarlo dei trenta cavalieri di Louverep in agguato per catturarlo, 810.
- Sessoigne*: regno dei Sassoni, 202.8.
- Sorelois* (*Sorlois*, *Sorloys*, *Soroloys*, *Sorelois*): regno situato nel Sud del Galles, 1.1, 15.2, 16.7, 24, 92.6, 102.6, 115.3, 119.1, 130.8, 138, 160.2, 192.3, 199, 236.10, 242.1, 247.10, 260.5, 450.9, 510.10, 538, 738.3, 786.9.
- SYRION: cavaliere che ha accusato Daire e ha scelto Hervi de Rivel come suo campione nel duello giudiziario del Pont Norgalois, 301.7.
- Table Ronde* (*T. Reonde*, *Roonde*): la Tavola Rotonda, che riunisce i cavalieri di re Artù, 2.6, 354.8, 355.8, 393.7, 398.2, 411.5, 454, 570.2, 705.9, 808.6.
CS: 888.2, 891.4.
- Tintinol*: città della Cornovaglia dove si trova la corte di Marc, 474.7.
- TRISTAN DE CORNOAILLE (*Tristain*): Tristano, figlio di Meliadus e nipote di re Marc, ricercato da Dagenet le Fol e invocato come giudice dello scontro tra Lancillotto e Palamedés, 102.7, 413, 457.16, 459-60, 473-4.
CS: uccide il gigante Asue, 921.
- TORAN L'ORGUELLEUX (*Ergoilleux*): signore di un castello sconfitto dal Bon Chevalier sans Peor, che gli sottrae la damigella che ama; istituisce una costumanza per i cavalieri erranti che cavalcano in compagnia di una damigella, 126.9, 127-8.
- UTER DE CAMAHALOT: cavaliere che sfida Guiron per una damigella, chiamato così in onore di Uterpandegron, 770, 772.1.
- UTERPANDEGRON (*Uterpanderon*): padre di Artù e re di Logres prima di lui, 17-8, 21-5, 28.1, 29.1, 32.3, 33, 34.3, 35.13, 50.12, 126.5, 155.1, 191.1, 208.1, 282.1, 286.3, 355, 382.4, 384.7, 397.4, 402.5, 417.2, 424.6, 434.7, 457, 464-5, 466.3, 523, 532.5, 542, 564.10, 569.2, 578.1, 579, 585.6, 597.3, 611, 617-22, 652, 679, 681, 682.6, 683-5, 726-9, 733, 734.4, 735.10, 736.11, 737.4, 738.1, 739.1, 740-1, 742.6, 743, 745.6, 759.8, 760, 761.8, 762, 763.3, 764, 765.4, 766.5, 767, 768.5, 769-73, 774.3, 775, 776.2, 777.1, 784.6, 790, 840.12, 841.2.
- Viegneheu*: castello dove la damigella di cui è innamorato Brehuz lo conduce per farlo catturare e uccidere, 257.5.
- Verzep* (CS) → *Louverep*
- YDIER LE FIL NU: giovane cavaliere cresciuto alla corte di Artù, si incarica di liberare Dorman ma verrà sconfitto dal Bon Chevalier sans Peor, 414.4, 415.1, 419.3, 420, 422-4, 425.8, 426, 436.3, 437.3, 438.
- YOSEP D'ARIMATHIE: Giuseppe d'Arimatea (CS), 917.2.
- YVAIN AS BLANCHES MAINS (*Ivain*): figlio di Daire, si reca con Lac al Pont Norgalois per liberare il padre, 1.1, 2, 4-7, 8.3, 10, 12, 13.2, 19.2, 20.2, 36, 39-45, 85.12, 86-7, 99.2, 103.4, 107, 108.1, 110, 114.4, 118, 121.6, 123-5, 128.14, 131, 132.3, 133.3, 134, 135.8, 136.1, 137, 138.1, 139.5, 140-4, 161.4, 236, 271.10, 272.7, 299-302, 304-5, 312.

